





MANUALE DIZIONARIO
DI AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE, PROVINCIALE
E DELLE OPERE PIE

MANUALE DIZIONARIO

DI AMMINISTRAZIONE

MUNICIPALE, PROVINCIALE

E DELLE OPERE PIE

GUIDA TEORICO-PRATICA

DEI SINDACI

CONSIGLIERI, SEGRETARI ED AGENTI COMUNALI, AMMINISTRATORI PROVINCIALI
E DE' PII ISTITUTI, UFFICIALI DELLA GUARDIA NAZIONALE, FUNZIONARI DI
SICUREZZA PUBBLICA, MAESTRI DELLE SCUOLE SECONDARIE, PRIMARIE, ECC., ECC.

nell'esercizio delle singole loro attribuzioni, e nei loro rapporti

COL GOVERNO, COLL'AMMINISTRAZIONE E COI CITTADINI

seguita da un

FORMOLARIO

**d'Atti, Registri, Manifesti, Ordinati, Deliberazioni,
Processi verbali, Certificati, ecc.**

relativi alle materie ici trattate

COMPILAZIONE

DI CARLO BORDA

Avvocato alla R. Corte d'Appello di Torino



VOLUME I.

TORINO
SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP. EDITORI
1860

PROPRIETÀ LETTERARIA

AVVERTENZE

Nel rendere di pubblica ragione questo mio lavoro, m'è duopo da bel principio dichiarare che non ho inteso scrivere un compiuto trattato di pubblica Amministrazione, e tanto meno scrivere per coloro che, collocati nei più alti seggi del Potere, non saprebbero che farsi dell'opera mia. Consacrata questa a facilitare lo studio o la ricordanza delle leggi nostre amministrative ai funzionari che l'elezione popolare chiama al maneggio della cosa pubblica provinciale o comunale, e cui i privati affari od altre preoccupazioni non danno agio sufficiente a dedicarsi esclusivamente alla meditazione delle discipline amministrative, essa si accontenterà di restarsene nella limitata cerchia che l'indole sua e il prefisso scopo le impongono.

Bensi di tutto che tocca alle molteplici attribuzioni de' funzionari cui è indirizzato il mio libro, intendo fare distinta

esposizione. E qui cade opportuno l'avvertire che esso non è un semplice commentario della nuova Legge provinciale-comunale. Oltrecchè opera tale fu già tentata egregiamente da altri scrittori, ho creduto che a fare un Manuale di verace e positiva utilità non bastasse un teorico e dottrinale svolgimento de' principii dichiarati in essa Legge, ma fosse mestieri estendere la trattazione alla sua parte pratica e regolamentare, come altresì a tutte le materie che direttamente o indirettamente concernono le Autorità locali. Difatti le leggi speciali e le norme d'esecuzione della Legge stessa provinciale-comunale sono quelle che più reclamano l'attenzione e l'opera dei funzionari locali, e che presentano nell'applicazione difficoltà maggiori, vuoi per la loro molteplicità, vuoi per la loro interpretazione e raffronto.

Oltre dunque all'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE ed a quella PROVINCIALE, considerate quali enti di ragione, e nei loro rapporti interni d'economia e di polizia, de' quali pressochè esclusivamente si occupa l'anzidetta Legge, ho rivolto i miei studi a quelle parti della pubblica Amministrazione che regolano i rapporti esterni d'essi Corpi amministrati col Governo generale dello Stato, colle altre parallele e subordinate Istituzioni o Società, infine coi cittadini; e così a tutti quegli ordinamenti d'interesse generale, che s'attengono alle attribuzioni degli Uffiziali locali.

Epperò questi troveranno nel mio *Manuale-Dizionario* quanto loro importa conoscere o risovvenirsi riguardo all'AMMINISTRAZIONE e al servizio di PUBBLICA SICUREZZA, alla POLIZIA GIUDIZIARIA ed analoghe disposizioni dei nuovi Codici penale e di procedura penale, alla GUARDIA NAZIONALE, alle ELEZIONI AMMINISTRATIVE e POLITICHE, alla LEVA MILITARE, ai servizi degli ALLOGGI e delle SOMMINISTRANZE MILITARI, ed altri nell'interesse dell'amministrazione della Guerra affidati ai Comuni ed alle Provincie. Le leggi relative alle CONTRIBUZIONI

in generale e alle diverse IMPOSTE in ispecie, al CATASTO ed al servizio degli ESATTORI avranno anche il loro competente svolgimento. Lo stesso dicasi dell'intralcata legislazione che regge il così detto CANONE GABELLARIO, e di quella concernente le GABELLE DI PRIVATIVA e le IMPOSTE INDIRETTE, per quanto può riguardare le locali Amministrazioni.

Infine, in una quantità d'articoli che sarebbe qui troppo lungo enumerare, comprendonsi tutte le norme per altri pubblici servizi che nell'interesse generale dello Stato sono appoggiati alle locali Autorità, come ad esempio la tenuta dei registri dello STATO CIVILE, le operazioni di CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE, le STATISTICHE, le CONSEGNE ecc., i diversi CERTIFICATI relativi alle PENSIONI DI RIPOSO, ai PASSAPORTI ecc., le somministrazioni dei mezzi di TRASPORTO D'INDIGENTI, di CORPI DI REATO ecc., le VISITE CARCERARIE, SANITARIE ecc., la stipulazione dei CONTRATTI e degli APPALTI nell'interesse dello Stato, la PUBBLICAZIONE delle LEGGI e degli altri Atti governativi, e simili incumbenze.

Non meno necessaria è l'esposizione delle leggi che regolano l'ISTRUZIONE PUBBLICA, le quali in questi ultimi tempi si sono avvicendate con tanto precipizio. L'ingerenza morale e pecuniaria che al riguardo debbono esercitare le Autorità provinciali e comunali, e il prepotente bisogno di estendere a tutte le classi sociali il beneficio d'una buona istruzione, mi hanno consigliato a trattare in modo speciale delle SCUOLE ELEMENTARI, SECONDARIE e TECNICHE, degli ASILI D'INFANZIA, di diversi STABILIMENTI D'ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE, non senza dare un'idea sommarissima dell'organamento generale dell'amministrazione della istruzione pubblica.

Attinente a quest'oggetto per l'elemento morale che altresì vi predomina, è la materia relativa ai CULTI. Il concorso nelle relative spese, la polizia amministrativa che esercitano le Autorità locali sui luoghi destinati ai medesimi, i conflitti

non infrequenti fra il Potere civile e l'ecclesiastico, le infrazioni commesse dai ministri dei culti nell'esercizio delle funzioni loro, il regime dei culti tollerati importano una serie d'articoli, nei quali i signori Sindaci, Parroci e Ministri de' culti troveranno discusse le più importanti quistioni circa tali oggetti.

Non dovevasi pure omettere un succinto cenno sul nuovo ORDINAMENTO GIUDIZIARIO, che fra le altre migliorie ha introdotto quella della istituzione dei GIURATI in materia criminale, come di cosa che interessa del pari i pubblici funzionari e i privati cittadini: nè si è tralasciato d'esporre alcuni punti essenziali della LEGISLAZIONE CIVILE, che tuttodi occorrono applicarsi nei privati rapporti dei Corpi provinciali, comunali e caritativi. Il nuovo Codice civile essendo d'imminente promulgazione, se ne potranno rilevare gli opportuni disposti senza offendere troppo l'economia di questa pubblicazione or ora intrapresa. La complicata materia delle AZIONI GIUDIZIARIE dei Comuni, le leggi sul CONTENZIOSO AMMINISTRATIVO, quelle sull'ESPROPRIAZIONE FORZATA IN CAUSA D'UTILITÀ PUBBLICA sono altresì dichiarate con parchi ed acconci commenti.

Nell'intento poi che il mio libro riesca in tutto compiuto e tale da evitar la noia di ricorrere ad altre fonti per consultare provvedimenti d'interesse generale, mi sono fatto carico di dare eziandio un cenno delle istituzioni politiche che ci reggono, riportando a loro luogo il testo dello STATUTO FONDAMENTALE del Regno e gli ordinamenti sulla libertà della STAMPA, convenientemente spiegati con brevi note, oltre quelle altre leggi d'ordine pubblico che sono il cardine del nostro avventurato reggimento politico. A questo medesimo scopo sono dirette le elementari nozioni di economia pubblica, d'igiene e di polizia medica, di scienze naturali e tecniche, che il nostro lettore troverà qua e là disperse.

Finalmente accennerò come, a complemento delle norme

che riguardano gli Amministratori provinciali e municipali, io abbia creduto pregio dell'opera aggiungere quelle che spettano all'amministrazione degli Istituti di carità e di beneficenza. L'analogia che fra queste e quelle intercede, gioverà a dilucidare le une colle altre; mentre che l'azione di vigilanza e di tutela che le Autorità provinciali e comunali esercitano sulle Opere pie, sarà viemmeglio diretta e guidata mercè la cognizione di tutte le leggi che riflettono l'amministrazione caritativa.

Dalla rapida rassegna delle numerose ed importanti materie sulle quali versa il mio lavoro, arguiranno i signori Amministratori pubblici quanto grave sia l'assunto cui mi sobbarco, e di qual reale vantaggio sarebbe per tornare compilazione siffatta, qualora al prestabilito programma corrispondesse poi l'effettiva sua attuazione. Ma se parecchi anni di studi e di fatiche, se l'essere ormai compiuta questa compilazione, se i benevoli incoraggiamenti ricevuti da personaggi autorevoli e competentissimi, se infine gli stimoli dell'amor proprio non m'illudono completamente, io spero di non venir meno alle promesse, colle quali ora mi vincolo alla migliore e più illuminata parte della Nazione, e di far sì che l'opera mia, se non scevra di mende, riesca quanto meno conscienziosa ed elaborata.

Il sistema da me seguito, e la processione alfabetica con cui discorro di tutte le materie enunziate, mi pongono in grado di rinserrare tanta mole in ispazio relativamente assai limitato. Perocchè, ad eccezione di qualche inevitabile rimando, tutta la materia spettante a un determinato oggetto ricevendo il suo pieno sviluppo sotto un dato vocabolo, può raggiungersi quella sobrietà e temperatezza di esposizione, per cui, taciute cose già altrove accennate o affatto oziose in quel luogo, è possibile comprendere tutti i molteplici punti della rispettiva materia. A ottenere ogni possibile risparmio di volume mi son fatto legge di non abbondare nella parte teorica quando

questa non mirasse direttamente a dilucidare la pratica, di non arrecare un inutile ingombro di quistioni ipotetiche, di citazioni erudite, di decisioni e massime non abbastanza astratte e generali, di provvedimenti o antiquati o meno opportuni. Come altresì, di quei passaggi di minor rilievo e dei testi letterali delle leggi che per la loro scioltezza non avevano mestieri di passare per la nostra bocca ond'essere dichiarati, ho curato che la stampa ne uscisse più minuta e compatta, per guadagnar terreno anche da questo lato.

Del resto mi sono studiato che l'opera mia, anzichè alla vaghezza della forma scientifica, cospirasse alla agevolezza delle ricerche degli uomini pratici; chè l'ordine analitico in lavori di questa foggia dee prevalere al sintetico. Al testo della legge organica o dominante in ciascuna materia ho dappresso e punto per punto fatto seguire le disposizioni regolamentari, le decisioni o massime, e le osservazioni che vi si annettono, relegando in nota quelle che a niun conto potessero intarsiarsi fra l'uno e l'altro testo. Ed a proposito delle disposizioni regolamentari, non penso che altri voglia appormi a nota se vedrannosi figurare, accanto agli articoli di leggi nuove, regolamenti e decisioni emanati in esecuzione di antiche, poichè egli è chiaro come in mancanza di appositi regolamenti sia non solo portabile, ma imprescindibile necessità il ricorrere alle preesistenti norme: ma i signori Amministratori siano persuasi che nulla ho riferito senz'essermi prima con maturo esame assicurato che fosse tuttora conciliabile coll'attuale ordinamento: dove il caso era dubbioso, lo accennai.

A chi poi mi movesse censura d'aver dimenticato questa o quella rubrica o materia, risponderò che può essermi certamente sfuggita alcuna particolarità, ma che, generalmente parlando, io non potevo frazionare troppo minutamente la mia trattazione senza inciampare in inutili ripetizioni e lungaggini; che del resto in fine dell'opera l'*Indice generale alfabetico*

analitico farà ragione delle inavvertite e delle pensate omissioni, pronto a fare dicevole emenda delle prime nel *Supplemento* che terrà dietro.

Il quale Supplemento sarà tanto più necessario in quanto che, potendo sin d' ora prevedere una qualche modificazione all'attuale legislazione amministrativa durante il corso della stampa, non sarà sempre possibile di far entrare a loro posto questi nuovi provvedimenti, che per conseguenza troveranno colà sede acconcia.

Siccome già annunziarono gli Editori nel loro Programma, mi propongo di trattare separatamente, in apposite *Appendici*, delle leggi speciali che continueranno ad esser in vigore in alcune Provincie dello Stato: questa esposizione che io aveva limitata dapprima alle leggi della Sardegna e della Liguria, sarà ora estesa anche a quelle della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana; nè ometterò studi e fatiche affinchè dessa riesca esatta e compiuta. Stante però il progressivo movimento verso l'unificazione che si verifica riguardo a tale legislazione, attenderò a fare la pubblicazione di quelle *Appendici* ad opera compiuta.

Restami a parlare brevemente del *Formulario*, che farà seguito e complemento del Manuale Dizionario, e di cui pure fecero cenno gli Editori. Esso è destinato essenzialmente ad agevolare l'opera pratica dei signori Sindaci e Segretari municipali e caritativi; e debbo all'autorevole e cortese consiglio d'alcuni di essi, se mi sono deciso a fare al mio lavoro quest' importante aggiunta.

I MODULI, che porgo riuniti nel medesimo, sono intimamente connessi alle materie trattate nel testo; e gli avrei di buon grado inseriti al rispettivo luogo, se la loro molteplicità e le difficoltà tipografiche avessero permesso di farlo senza discapito della chiarezza e dell'economia.

Essi Moduli parte sono *ufficiali*, cioè emanati dal Governo,

ma sparsi in vari regolamenti e circolari, parte furono da me compilati colla cooperazione di persona da lunghi anni versata in questa materia, parte infine vennero desunti dai formolarii degli Uffici municipali di alcune cospicue città del Regno: tutti poi furono, nei loro più minuti ragguagli, posti in correlazione collo stato attuale della legislazione. Ma di ciò meglio nel proemio del Formolario stesso.

Dovrei qui per ultimo fare le mie scuse presso i buongustai e puristi in letteratura, se alle volte loro avverrà d'imbattersi in frasi ed espressioni che il dizionario ripudia e condanna; chè, senza che altri mel dica, ben so quanto la mia dicitura trovisi lontana da quegli egregi esempi di retto scrivere di cui ha dovizia questa patria di Dante e di Macchiavelli. Ma io penso che tali scuse siano superflue riguardo ad una scrittura come questa, la quale non può essenzialmente scostarsi dallo stile generale che predomina nei documenti legislativi riferiti o analizzati. E per quanto viziosa e barbara ne sia tal fiata la loro redazione, non credetti potere nè dovere alterarne la letterale a profitto d'una più elegante o propria dicitura; ben conoscendo di quanta importanza sia la fedeltà e l'esattezza in questa sorta di lavori. Del rimanente per quel poco che quà e là, sia nel testo sia nelle note, v'aggiunsi di mio, ho procacciato che stile e lingua fossero, per quanto possibile, appropriati ad un tempo all'indole della scrittura ed a quella del nostro idioma. Se poi talvolta ho creato nuovi vocaboli, di cui il linguaggio nostro amministrativo ha difetto, chi mai potrà ascrivermelo a colpa? Le scienze sociali e politiche, quella in ispecie della pubblica Amministrazione, sono ancora in Italia sì giovani ed incipienti, che non mi pare peccato se altri ne arricchisca il vocabolario di qualche parola necessaria, fra le tante inutili che possiede la lingua nostra.

Queste sono le avvertenze, che ho creduto opportuno di premettere nell'abbandonare la mia compilazione alle mani del

Pubblico. Se essa riescirà d'alcun giovamento ai signori Amministratori cui è dedicata, vogliano essi darne gran parte di merito a coloro che mi porsero sussidio dei loro lumi e dell'opera loro, e tener pure in qualche conto la mia buona volontà. Se poi, malgrado questa, troveranno nel mio libro alcunchè di men retto e meno esatto, siano certi che la critica loro verrà da me accolta con quella deferenza con cui si accetta un responso di giudice competente.

Torino, 15 aprile 1860.

C. BORDA.

NOTA.

Il testo degli Atti governativi, citati o riprodotti in quest'opera, è quello dell'edizione ufficiale della *Raccolta degli Atti del Governo* della Stamperia R. di Torino, e della *Raccolta degli Atti del Governo* dal 1814 al 1832 pubblicata dai sigg. Ferrero, Vertamy e Comp. — Le Circolari e Istruzioni ministeriali furono tratte dalle diverse Raccolte che si pubblicano in Torino. — Le Decisioni ministeriali, i Pareri del Consiglio di Stato, e molti giudicati dei Tribunali or dinari ed amministrativi e della Corte di Cassazione vennero in massima parte desunti dalla *Rivista amministrativa del Regno*, e dalla *Giurisprudenza degli Stati sardi* dell'avv. Bettini. — I Codici penale militare, di procedura penale e di procedura civile, citati quà e là, sono quelli novellamente promulgati: quando occorra raffrontare gli antichi con questi, essi saranno preceduti da una N. (Nuovo). — I Codici civile e di commercio, riferiti o nominati, sono quelli attualmente in vigore nelle antiche Provincie dello Stato, sino a che non vengano emanati quelli ora in discussione: d'allora in poi si citeranno questi, distinguendoli pure colla N.

TAVOLA

DELLE PRINCIPALI ABBREVIATURE

CHE OCCORRONO IN QUEST'OPERA.

Arg. da	Argomentato dal. . .
Az. Fin.	Regia Generale Azienda di Finanze.
Az. Int.	Regia Azienda economica dell'Interno.
Cass.	Corte di Cassazione patria.
Cass. franc.	Corte di Cassazione francese.
Circ. min.	Circolare ministeriale.
Cit.	Citato, citata.
Comb. con	Combinato con.
Conf.	Conforme.
Cons. Gov. di	Consiglio di Governo di. . . (Sentenza o Parere del).
Cons. Intend. di	Consiglio d'Intendenza generale di . . . (Sentenza o Parere del).
Cons. Stato	Consiglio di Stato (Sentenza o Parere del).
Corte de' Conti	(Sentenza della).
Corte di Torino, di Brescia, ecc.	(Sentenza della Corte d'appello di Torino, di Brescia, ecc.)
Decis. min. — Decis. Cass.	Decisione ministeriale. — Decisione della Corte di Cassazione.
Disp. min.	Dispaccio ministeriale.
Istruz. min.	Istruzione ministeriale.
Istruz. 1838	Istruzione pei Comuni, 1 ^o aprile 1838.
Istruz. 1817	Istruzioni di polizia pei Sindaci, 31 dicembre 1817.
Istruz. 1816	Istruzione per l'uffizio dei Sindaci, 23 aprile 1816.
Istruz. gen. 1826	Istruzione generale dell'Azienda di Finanze per le contribuzioni, 1 ^o aprile 1826.
L. — LL.	Legge. — Leggi.
L. C.	Legge comunale provinciale, 23 ottobre 1850.
L. C. 1848	Legge comunale, 7 ottobre 1848.
L. E.	Legge elettorale politica, 20 novembre 1859.
Manif. Cam.	Manifesto Camerale.
Manif. Cons.	Manifesto del Consolato di. . .
Manif. Sen.	Manifesto Senatorio.
Manif. Sind.	Manifesto del Sindaco di. . .
Minist. Fin.	Ministero di Finanze.
Minist. Int.	Ministero dell'Interno.

Minist. Lav. pubb.	Ministero dei Lavori pubblici.
M. N. — o — G. N.	Milizia Nazionale — o — Guardia Nazionale.
N. Cod. — N. L.	Nuovo Codice. — Nuova Legge.
Proc. R.	Procuratore Regio.
Proc. R. G. — Proc. G. di S. M.	Procurator Regio Generale — o — Procuratore Generale di Sua Maestà.
Prov. min.	Provvedimento ministeriale.
R. B. — o — R. Brev.	Regio Brevetto.
R. Cam. Conti	R. Camera dei Conti (Sentenza della).
R. D. — RR. DD.	Regio Decreto. — Regi Decreti.
R. E.	Regio Editto.
Reg.	Regolamento.
RR. CC.	Regie Costituzioni del 1770.
RR. PP.	Regie Lettere Patenti.
R. V.	Regio Viglietto.
Sent.	Sentenza.
Seg. Segg.	Seguente, seguenti.
Stat. fond.	Statuto fondamentale del Regno, 4 marzo 1848.
Trib. Circ. di . . .	Tribunale del Circondario di . . .
V.	Vedi, veggasi.
V. h. v.	Vedi <i>hoc verbo</i> .
v.º	<i>verbo</i> . . .



MANUALE DIZIONARIO

DI AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE, PROVINCIALE

E DELLE OPERE PIE.

ABBANDONO D'OGGETTI. — § 1. Le cose abbandonate o smarrite sulla pubblica via, nei luoghi di ritrovo, nelle vetture pubbliche, ecc. si presumono sempre appartenere al proprietario cui sono sfuggite, finchè il medesimo colla sua noncuranza nel farne ricerca abbia, dopo un determinato tempo, lasciato presumere d'averle abbandonato volontariamente, e di averne fatta una tacita cessione a chi le ha ritrovate o ne è possessore. L'obbligo pertanto di restituire al proprietario o di consegnare alla competente Autorità gli oggetti rinvenuti casualmente non è solo un dovere morale, ma ancora un debito strettamente giuridico.

§ 2. La legge prescrive che chi trova una cosa è obbligato di restituirla al precedente possessore, quando i contrassegni della cosa od altre circostanze lo facciano conoscere: che se egli non lo conosca, salvo che si tratti d'oggetto non eccedente il valore di lire due, dee farne indilatatamente la consegna al Sindaco del Comune del luogo del ritrovamento, od a quell'Autorità che fosse preposta a tale oggetto (1). Nell'uno e nell'altro caso non facendo la resti-

(1) La consegna può esser operata o effettivamente consegnando in deposito la cosa ritrovata presso il Sindaco o l'Autorità a ciò destinata, oppure facendo all'Ufficio municipale una formale denuncia dell'oggetto ritrovato, mediante iscrizione in apposito registro, che dee ritenere ogni Comune, del nome, cognome ed indirizzo dell'inventore, e della natura e qualità dell'oggetto ritrovato, nonché

della data e circostanze del ritrovamento. Quest'ultimo modo di consegna può essere preferito dall'Autorità, quando la cosa ritrovata possa più sicuramente ed utilmente conservarsi presso l'inventore che presso l'Autorità comunale. Ciò accade p. e. quando il Comune manchi di apposito locale pel deposito di detti oggetti, oppure trattandosi di un semovente, sia più vantaggioso lasciarlo presso l'inven-

tuzione o la consegna, l'inventore sarà considerato come ritentore doloso di roba altrui (Art. 686 Cod. civ.): e quindi se il valore reale della cosa ritrovata è maggiore di lire due, ma non eccede lire trenta, il colpevole è punito con multa eguale al doppio del valore della cosa stessa; se il valore supera lire trenta, il colpevole è punito col carcere estensibile a sei mesi, e con multa eguale al valore della cosa ritrovata. Cessa però ogni atto di procedimento quando risulta che l'inventore ha restituito al padrone nella sua integrità la cosa ritrovata, o l'ha soddisfatto intieramente del danno reale sofferto (Art. 634 N. Cod. pen.).

§ 3. Il Sindaco, o l'Autorità che fosse preposta a ricevere le consegne, dee rendere nota al pubblico ciascuna di esse (Art. 687 Cod. civ.); il che può fare con un manifesto od altro avviso affisso all'albo pretorio nei giorni di maggior concorso, ed anche allo scadere d'ogni anno per quelli oggetti che non si fossero peranco reclamati dai loro proprietari (2).

§ 4. Passati due anni dal giorno della pubblicazione della consegna, senza che se ne presenti il padrone, la cosa si presume abbandonata, e la medesima od il prezzo, qualora le circostanze abbiano richiesto che sia venduta, appartiene a chi l'ha ritrovata (Art. 688 Cod. civ.) (3).

§ 5. Il padrone o l'inventore che ripiglia la cosa od il prezzo, è tenuto a rimborsare le spese (Art. 689 Cod. civ.). Il padrone dovrà pagare a titolo di premio all'inventore, se questi lo richiede, il decimo della somma o del prezzo comune della cosa ritrovata.

tore, perchè si compensi delle spese di mantenimento e di conservazione coi lavori e proventi di cui esso oggetto fosse suscettibile. In ogni altro caso crediamo che l'inventore sia in diritto di esonerarsi dalla custodia della cosa rinvenuta facendo l'effettiva consegna all'ufficio municipale.

Crediamo similmente che laddove non vi ha ufficio apposito delle consegne, e specialmente nei Comuni rurali, possano egualmente farsi al Parroco locale, il quale, avendo maggiori mezzi di pubblicità, può riguardarsi come l'Autorità preposta a tale oggetto in mancanza d'altra; tanto più che questa è la generale consuetudine, e che siffatta consegna e pubblicazione tenderebbero a purgare l'inventore

della cosa dalla taccia di ritentore doloso di roba altrui, e ad escludere gli effetti dell'art. 683 del Codice penale. — V. PASTORE, *Commenti al Codice civile*, art. 686, num. 60 — V. anche *Dizionario di diritto amministrativo*, vol. 1, pag. 39 e seg.

(2) V. il Modulo relativo nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. I.

(3) Le circostanze che, a mente del riferito articolo, autorizzano la vendita degli oggetti consegnati, si possono ridurre a due: 1. quando si tratti di una cosa che non si può conservare, e che col tempo deperirebbe; 2. quando sia consegnata una cosa per la cui manutenzione si richiegga una spesa continua. Cit. *Dizion. di diritto amministr.*

Ove tal somma o prezzo ecceda le lire duemila, il premio pel soprappiù sarà solamente del vigesimo (Art. 690 Cod. civ.).

Presentandosi adunque il padrone o l'inventore della cosa per ritirarla, sarà debito dell'ufficiale comunale di riscuotere anzitutto quanto possa competere all'Amministrazione depositaria per le spese contratte per la custodia, prima di restituire la cosa; rendendone avvisato l'inventore acciò possa giovare del diritto fattogli dal citato art. 690, e procurando che questi possa ottenere dal padrone della cosa quanto gli è dovuto a mente di detto articolo.

Giova per ultimo inculcare alle Amministrazioni comunali di adoperare la massima diligenza sia nel deposito delle cose consegnate, sia nelle loro pubblicazioni, per trattarsi d'ineumbenza delicatissima, e per favorire sempre più la confidenza e la buona fede ne' suoi amministrati, i quali tanto più apprezzeranno la tutela della pubblica Autorità, quanto più questa si mostrerà diligente e sollecita verso di essi e delle proprietà loro.

§ 6. Le merci, gli effetti, gli attrezzi ed altre cose provenienti da getti o da naufragi che nel litorale dello Stato siano ritrovate in mare a galla o sulle spiagge o sott'acqua, debbono, conformemente alle disposizioni delle leggi marittime, esser denunciate nelle ventiquattr'ore all'Amministrazione di marina locale, ed in mancanza al Sindaco, che ne avverte senza ritardo quello che vi ha giurisdizione per farle colle debite cautele sanitarie ritirare e custodire; ed i ricuperatori, che nel detto termine ne hanno fatto la denuncia, ottengono in premio il terzo del prodotto netto degli oggetti denunciati, i quali, ove non siano reclamati entro lo spazio d'un anno e un giorno, vanno a profitto dell'Erario (Circ. Min. della Marina 14 luglio 1855).

ABBANDONO DI FANCIULLI. — La legge punisce col carcere non minore d'un anno coloro che avranno abbandonato od esposto in luogo solitario un infante; ovvero avranno ordinato di esporlo o abbandonarlo di tal guisa, e l'ordine sia stato eseguito (Art. 509 N. Cod. pen.).

Sono passibili di pena di polizia coloro che, trovando un fanciullo abbandonato e smarrito, non lo conducono o non lo portano al Sindaco del luogo più vicino od all'Ufficiale di pubblica sicurezza, salvo le pene maggiori nei casi previsti dall'art. 507 (Art. 686 Cod. pen.).

— V. *Fanciulli esposti.*

ABBANDONO D'ANIMALI. — V. *Animali*.

ABBEVERATOI. — § 1. Sono i siti d'un fiume, d'un lago o di qualunque altro recipiente d'acqua, destinati ad abbeverare o lavar le bestie e specialmente i cavalli. Le Autorità locali debbono vegliare, perchè non ne succedano infortunii. Bisogna per questo che essi siano conservati in buono stato, e che presentino una discesa facile e dolce. Nel caso che l'acqua fosse profonda, se ne dovrebbero indicare i siti pericolosi con pali, iscrizioni o barriere.

È proibito di condurvi bestiami affetti da malattie contagiose. Ecco quanto in proposito prescrive il Manifesto del Magistrato di Sanità 7 luglio 1824 :

Art. 1. Premendo nei casi di malattia nei bestiami di evitare la comunicazione delle bestie infette o sospette colle altre, perciò, ove in qualche territorio ne cadessero diverse ammalate, dovrà subito l'Autorità locale proibire a qualunque particolare che ne avrà alcuna ammalata di condurre e far condurre le sue bestie alli pascoli ed abbeveratoi comuni.

Art. 7. Dovranno i proprietari tenere le bovine ammalate separate dalle altre ove sia possibile; e quelle che si trovassero nello stesso recinto, quantunque sane, non sarà permesso condurle ai pascoli nè agli abbeveratoi comuni infino a tanto che sia cessata affatto la malattia.

§ 2. È pure proibito di lavare o purgare i panni e gli altri oggetti destinati alla cura delle bestie infette di malattia contagiosa in fiumi, ruscelli, fonti, ed in tutt'altra specie di acque che servono all'abbeveraggio od agli usi domestici, di gettare nelle stesse acque bestie morte di qualunque siasi malattia, sotto pena d'una multa di lire 15 (Reg. appr. con RR. PP. 11 giugno 1833).

§ 3. L'art. 49 della Legge (5754) 20 novembre 1839 mentre proibisce di far scendere il bestiame sulle scarpe delle strade pubbliche per abbeverarlo in fossi o canali laterali, prescrive che, quando occorra, saranno praticati gli opportuni abbeveratoi a carico di chi di ragione sotto le norme da prescriversi dall'Autorità competente.

ABBREVIAZIONI. — Il loro pericolo negli atti pubblici è sì grande, che il Legislatore ha con una disposizione speciale proibito di farne sia nel contesto degli atti, sia nelle date. È pure ordinato che gli atti dello Stato civile siano iscritti nei registri senza interruzione e senza alcuno spazio ; che vi si esprima non in cifre

numeriche, ma in tutte lettere l'anno, il mese, il giorno e l'ora dei rispettivi atti di nascita, matrimonio e decesso, e così pure ogni altra data nel corpo degli atti suddetti.

Nel riempire a penna i vacui dei nominati registri non si faranno abbreviazioni, e si eviteranno, per quanto si può, le cancellazioni e le postille (Art. 2 e 4 del Reg. ann. alle RR. PP. 20 giugno 1857). — V. *Stato civile*.

ABBUONAMENTI per l'esercizio di Dazi e Gabelle. — V. *Dazi Comunali*. — *Gabellario (Canone)*.

ABITANTI. — § 1. La qualità di *abitante* d'un Comune conferisce il diritto di godere in natura del prodotto dei beni e dei boschi comunali (*comunaglie*), quando tal diritto d'uso è ammesso nel Comune, e il diritto di partecipare a tutte l'istituzioni fatte a pro' della generalità degli abitanti, mentre impone il dovere di sottostare ai carichi e di conformarsi ai regolamenti municipali.

§ 2. La patria è straniera giurisprudenza ha dovuto sovente occuparsi della questione se gli abitanti d'un Comune possano in nome proprio esercitare l'azione detta *popolare*, cioè se essi possano prevalersi *uti singuli* di un diritto che non spetterebbe se non alla universalità degli abitanti dello stesso Comune. Su tale proposito non è uniforme la sentenza dei vari Magistrati. Pensano gli uni che la rappresentanza degli abitanti essendo concentrata nel Corpo municipale, questo, che è tutore nato dei diritti che competono ad essi, abbia missione per guarentire tali diritti, per farli valere e difenderli in giudizio (Cass. 3 dicembre 1856): epperò non agli abitanti *uti singuli*, ma alla generalità degli abitanti, ossia al Comune s'appartenga di esercitare l'azione popolare. Così giudicò il R. Senato (R. Corte) di Casale in una sentenza del 9 gennaio 1844 nella causa del Marchese di Breme contro la Comunità di Sartirana (1). Il R. Senato (R. Corte) di Genova invece, accostandosi alla giurisprudenza francese, decideva competere, almeno in certi casi, a ciascun abitante il diritto d'esperire per conto proprio l'anzidetta azione (2).

(1) MANTELLI, *Giurisprudenza del Codice civile*, tom. 5, p. 309.

(2) In Francia, osserva il Mantelli, è ricevuta una giurisprudenza diversa,

perchè, sebbene sia in massima generale adottato il principio suesposto (Cass. 5 luglio, 1828), è nondimeno ricevuto che gli abitanti d'un Comune

§ 3. Le istituzioni fatte a pro' della generalità degli abitanti del Comune o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le regole degli Istituti di carità e beneficenza, sono, a senso dell'art. 79 della Legge comunale, sottoposti all'amministrazione del Consiglio comunale.

Sotto questa categoria si comprendono tutte quelle istituzioni che hanno per iscopo un qualche pubblico vantaggio, come sarebbe, ad esempio, la pubblica istruzione, la salute pubblica, il commercio o simili: queste istituzioni furono dalla Legge sottoposte totalmente all'amministrazione del Comune, sicchè debbe cessare ogni speciale amministrazione che vi avesse ingerenza (Disp. min. 2 febbraio 1830) (3).

possono prevalersi *uti singuli* delle ragioni del Comune quando il diritto non è contestato. Possono p. e. agire e difendere in giudizio per confermare o rivendicare il diritto d'uso sui beni comunali allorchando la contestazione non si raggiua che sul diritto di goldita. A tal uopo possono ancora agire in possessorio. Così la Corte di Agen, 15 dicembre 1836, dichiara che *semplici particolari abitanti e proprietari di una Comunità hanno qualità per chiedere la distruzione degli ostacoli che si oppongono all'uso di una strada pubblica attualmente esistente*, quantunque la Comunità stia a tal riguardo silenziosa ed incerta; e la Cassazione 12 febbraio 1834, nella causa Folliet, pronunciava che ogni abitante d'un Comune è ricevibile ad intentare a suo nome una azione in giudizio all'oggetto di ottenere il libero passaggio su di una strada *attualmente pubblica*, che un altro individuo avrebbe interrotta.

In questa conformità il Senato di Genova pronunciava che, siccome a chiunque del popolo compete il diritto di passare su d'una pubblica strada, così a chiunque del popolo compete egualmente l'azione per far valere tal diritto nel suo particolare interesse, ove per altro gli sia tale passaggio impedito (Decis. 17 luglio 1829, Bernucci C. Grossi e Battrini). Lo stesso Magistrato dichiarava pure che se venga istituita una cappellania, coll'obbligo che le messe siano cele-

brate in una parrocchia, e colla dichiarazione che il pio legato s'intenda fatto anche a vantaggio d'una popolazione, l'azione per l'adempimento del legato stesso è *popolare* (Decis. 28 febbraio 1816 caus. Chiappera) — MANTELLI, *Giurispr. del Codice civ.*, tom. 5. p. 309 e 310 in nota.

Noi sottoscriviamo di buon grado a questa giurisprudenza, che ci sembra sana e conforme al principio che l'intento giudiziale deve misurarsi dall'interesse di chi lo provoca. Quindi il criterio che, a parer nostro, deve esser di guida nell'ammettere o non l'azione *popolare* a favore dei singoli abitanti, questo sì è che quando l'interesse a promuovere tale azione rifletta unicamente l'individuo, costui possa senz'altro promuoverla; quando invece si tratti d'interessi generali, non compete ad altri che al Corpo municipale, unico e legittimo rappresentante degli abitanti, di difenderli e farli valere in giudizio; ossia, come si esprimono gli scrittori della *Rivista amministrativa del Regno*, e se l'azione promossa può aumentare o diminuire i diritti del Comune, è necessario il contraddittorio del Comune medesimo; e qualora per nulla siavi costui interessato, siccome non è questione che d'interesse privato, inutile è l'intervento del Sindaco» (*Riv. amm.* 1851, pag. 689).

(3) Così l'amministrazione di tutti quei proventi eventuali e temporanei devoluti per volontà dell'uomo o della

Se tuttavia si trattasse di un'istituzione avente i caratteri d'una fondazione privata, con un'amministrazione propria assegnatale dal fondatore, il Comune non potrebbe pretendere d'averne l'amministrazione. Così opinò il Consiglio di Stato (4). Al Comune stesso non potrebbe competere in questo caso che la sola sorveglianza, di cui è cenno nell'alinea di detto art. 79 (Cons. d'Intend. di Cuneo, Sent. 24 novembre 1850, Città di Saluzzo C. Vescovo di Saluzzo).

§ 4. La contabilità delle istituzioni a pro' della generalità degli abitanti, amministrata direttamente dal Consiglio comunale, fa parte del bilancio comunale (Art. 447. L. C.). Le entrate e le spese speciali di questi stabilimenti vi si iscrivono rispettivamente alla Categoria 8.^a della parte I. ed alla Categoria 10.^a della parte II. colle avvertenze e norme accennate dall'Istruzione 24 novembre 1848. — *V. Bilancio comunale.*

ABITAZIONE. — L'abitazione, la residenza e il domicilio sono cose assai tra loro differenti: l'abitazione è qualcosa più che la semplice residenza, e qualcosa meno del domicilio. — *V. Domicilio.* — *Residenza.*

L'abitazione in un Comune ha per effetto di far godere di tutti i vantaggi ivi sanzionati a favore degli abitanti, come di far sottostare a tutti i carichi che questi sopportano. — *V. Abitanti.*

ABITO UNIFORME. — *V. Distintivi.* — *Divisa.*

ABUSO DI AUTORITÀ. — Il funzionario pubblico che eccede i suoi poteri, o se ne giova per vessare i suoi concittadini, commette un abuso di autorità che è punito dalla legge con gravi pene.

§ 4. Ogni ufficiale pubblico, ogni agente od impiegato qualunque del Governo che avrà ordinato, richiesto, fatto ordinare o richiedere l'uso della pubblica forza per impedire l'esecuzione di una legge,

legge ai poveri d'un Comune, la quale dalla Circolare ministeriale 20 giugno 1844 era stata attribuita al Parroco e al Sindaco *pro tempore* in quei Comuni dove non è istituita la Congregazione di carità, o altro luogo pio che ne tenga le veci, è passata ora, in forza dell'art. 2 della Legge 7 otto-

bre 1848, e dell'art. 79 analogo della nuova L. C., al Consiglio comunale. — *V. ACCAME, Del diritto comunale, pag. 98, Genova, ediz. 1.*

(4) *Parere del Consiglio di Stato*, citato nella Gazzetta Piemontese 23 luglio 1853, e riportato dal D'EMANUELE nel *Nuovo Manuale del Sindaco*.

la riscossione di contribuzioni legalmente imposte, l'esecuzione di un'ordinanza, d'un mandato di giustizia o di qualunque altro ordine emanato da una legittima Autorità, sarà punito colla relegazione; e se quest'ordine o questa richiesta ha avuto il suo effetto, la pena sarà della relegazione non minore d'anni dieci, ed inoltre colla interdizione dai pubblici uffizi (Art. 229 e 230 N. Cod. pen.).

§ 2. Ogni ufficiale pubblico che ha intrapreso l'esercizio delle sue funzioni senza avere prestato il giuramento prescritto dalla legge, sarà punito con multa estensibile a lire 100: oppure che, dopo aver avuto notizia ufficiale d'essere stato o rivotato dalla sua carica, o messo a riposo, od anche solamente sospeso, ha continuato nell'esercizio delle funzioni sue, sarà punito col carcere non minore di un mese, estensibile ad un anno, e colla sospensione dall'esercizio de' pubblici uffizi (Art. 233, 234 cit. Cod.).

§ 3. Gli ufficiali dell'Ordine giudiziario od amministrativo, gli agenti della pubblica forza o di sicurezza pubblica, e tutte le altre persone legittimamente incaricate di un pubblico servizio, che si introducano col carattere della loro carica nel domicilio d'un privato, fuori dei casi preveduti dalla legge, e senza le formalità da essa ordinate, sono per questo solo fatto puniti col carcere estensibile ad un anno, e con multa estensibile a lire 300 (Art. 205 cit. Cod.).

§ 4. Ogni atto arbitrario commesso da pubblici uffiziali, agenti ed incaricati del Governo contro la libertà personale di un privato od il libero esercizio de' suoi diritti, è punito colla pena del carcere e della multa, e colla sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi; e se sarà commesso per animosità o particolare interesse, il colpevole sarà punito colla relegazione, salva l'applicazione delle altre pene nei casi specificati dalla legge (1), e senza pregiudizio del risarcimento dei danni e degli interessi dovuti alla parte lesa, il quale sarà regolato, avuto riguardo alla qualità delle persone, alle circostanze e al pregiudizio sofferto; ma non potrà in caso di detenzione arbitraria esser inferiore a lire 25 per giorno di detenzione e per ciascuna persona che l'ha sofferto (Art. 194, 195 cit. Cod.).

(1) Qualora essi giustifichino d'aver agito per ordine dei loro superiori, cui era dovuta obbedienza, vanno esenti

da pena, la quale in tal caso è inflitta ai superiori che hanno dato l'ordine (Art. 194, 2° alin. N. C. pen.).

§ 5. Qualunque Giudice, qualunque Autorità amministrativa che sotto qualsiasi pretesto, anche di silenzio, oscurità, contraddizione od insufficienza della legge, avrà ricusato di esercitare un atto del suo ministero o di far giustizia alle persone che ne lo avranno richiesto, ed avrà perseverato nel suo rifiuto dopo l'avvertimento e l'ordine dell'Autorità superiore, sarà punito colla sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi, e con multa estensibile a lire 300 (Art. 235 cit. Cod.).

§ 6. Ogni ufficiale pubblico, agente od impiegato del Governo che nell'esercizio delle funzioni sue abbia usato od ordinato violenza contro le persone, è passibile della pena stabilita pel reato, accresciuta di uno o due gradi (Art. 236 cit. Cod.).

§ 7. È punito colla sospensione dal suo impiego l'uffiziale pubblico, il quale senza necessità ritenga o faccia ritenere i detenuti fuori dei luoghi destinati dal Governo (Art. 240 cit. Cod.).

§ 8. I Sindaci e gli uffiziali municipali debbono pertanto usare la più grande moderazione nell'esercizio delle proprie funzioni. Essi sono responsabili avanti alla legge ed all'opinione pubblica degli atti arbitrari commessi a detrimento di pubblici e privati interessi. Nè certo varrebbe a francarneli affatto la guarentigia loro concessa dalla legge, per la quale i Sindaci non possono esser chiamati a render conto delle azioni commesse nell'esercizio delle loro funzioni, fuorchè dalla superiore Autorità amministrativa, nè sottoposti a procedimento per alcun atto di tale esercizio senza autorizzazione del Re, previo parere del Consiglio di Stato (Art. 8 e 105 L. C.); perchè tale disposto anzi che ad elidere la responsabilità dell'agente, tende piuttosto ad assicurare l'azione criminale e la punizione del funzionario, qualora abbia realmente prevaricato.

Ma se l'abuso di autorità è grave reato, la debolezza, le concessioni, i mezzi termini suggeriti da una mal intesa prudenza non sono meno fecondi d'inconvenienti, ed anzi sovente il funzionario fa più male colla sua incuria, che pe' suoi atti riprensibili. Si evitano questi due estremi egualmente pericolosi, limitandosi strettamente a quanto prescrivono le leggi, regole uniche e sole infallibili che dee seguire ogni funzionario (2).

(2) BOYARD, *Manuel des Maires*, vol. 1.

ABUSO IN MATERIA ECCLESIASTICA. — Un Governo ben costituito e che senta la propria dignità non dee soffrire gli abusi e gli eccessi della Potestà ecclesiastica, e dee reprimerne con pronti ed efficaci rimedi qualsiasi invasione od usurpazione dei naturali ed eterni diritti spettanti allo Stato. Eppur nel nostro paese, come cziandio presso altre nazioni cattoliche, vigono da antichissimi tempi leggi penali ed eccezionali provvedimenti per por freno alle esorbitanze di un potere, che conscio della sua indipendenza e signore delle coscienze, non rifugge talvolta dall'intorbidare la pace pubblica e domestica e dal far guerra alle istituzioni nazionali (1).

§ 4. Prescindendo dal discorrere del noto rimedio dell'appello per abuso, che la patria Magistratura ha quasi unanimamente dichiarato potersi ancora esercitare dopo la proclamazione delle libertà costituzionali (2); non reciteremo che le disposizioni del nuovo Codice

(1) « Nei nostri Stati (scrive l'avv. Boggio) troviamo fin dai primi secoli della Monarchia documenti ed esempi della esistenza dell'appello per abuso. Nella collezione manoscritta degli *Usi del Piemonte in materia ecclesiastica* citansi provvedimenti per abuso, che risalgono al 1478: il Duboin nella sua collezione ne pubblicava altri del 1542 e del 1553. Il duca Emanuel Filiberto sanciva in data 3 aprile 1560 un regolamento, che dava assetto stabile a questa importante materia . . . A cotesta disposizione legislativa tennero dietro altre nei tempi successivi, e in specie in un regolamento di Vittorio Amedeo nel 1723, nelle istruzioni ai Senati nel 1769, 1770, 1771, ecc.; la quale frequenza di disposizioni fa prova della frequenza delle occasioni d'applicarle: ed in vero, oltre agli esempi già citati, è celebre l'appello che S. Francesco di Sales interponeva nel 1611 da un Breve pontificio, e sono poco men che innumerevoli le decisioni emanate dai nostri Magistrati in questa forma. Basti accennare che la sola raccolta del Duboin riferisce tra il 1700 e il 1731 oltre a tremila rescritti, parte del Senato, parte della Camera dei Conti, coi quali si annullano altrettanti provvedimenti della romana Curia. Né infrequenti appaiono nei tempi posteriori: basti, a conferma dell'asserita

continuazione dell'esercizio di cotesto intervento della Magistratura a reprimere gli eccessi dell'Autorità ecclesiastica, ricordare, fra molte altre, le decisioni emanate dai Magistrati sardi nel 1742, 1745, 1751, 1838, 1839, 1840, dal Senato di Genova nel 1830, 1832, 1834, 1835, dal Senato di Piemonte nel 1731, 1737, 1762, 1778, 1779, 1811, 1844, 1845, 1847, e infine poco innanzi al giudizio di monsignor Fransoni alli 7 gennaio dell'anno 1850 ». — *La Chiesa e lo Stato in Piemonte. Epilogo* num. LXVII, LXVIII.

Come è risaputo, l'appello per abuso s' introduceva avanti i Rlt. Senati (ora Corti d'Appello), e questi, riconosciuta la verità dei lagni prodotti, citavano al loro banco il prevenuto per vedersi applicare grave ammonizione, oppure, sul rifiuto di comparire o di sottomettersi, lo sfratto dal Regno, od il sequestro sul temporale, a seconda della gravità dei casi.

(2) Vertendo il processo contro monsignor Fransoni arcivescovo di Torino e monsignor Marongiu arcivescovo di Cagliari, per cui vennero poscia amendue sfrattati dallo Stato, s'agitò fra i nostri Magistrati e Pubblicisti la questione se l'appello *ab abuso* fosse ancora ricevibile dopo la pubblicazione dello Statuto fondamentale, il quale abolì ogni giurisdizione eccezionale, e

penale, le quali genericamente prevedono ogni caso d'abuso, e la cui cognizione più interessa gli ufficiali municipali e politici. In cotali prescrizioni sono trasfusi i disposti della Legge 5 luglio 1854.

La sezione 3^a del capo 3^o, libro 2^o del citato Codice, intitolata *Degli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio delle loro funzioni*, dispone quanto segue:

Art. 268. I ministri della religione dello Stato o dei culti tollerati, che, nell'esercizio del loro ministero, pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle istituzioni o delle leggi dello Stato, o commettano fatti che siano di natura da eccitare il disprezzo ed il malcontento contro le medesime, o coll'indebito rifiuto de' propri uffizi turbino la coscienza pubblica o la pace delle famiglie, sono puniti colla pena del carcere da tre mesi a due anni.

La pena sarà del carcere da sei mesi a tre anni se la censura sia fatta per mezzo di scritti, d'istruzioni, o di altri documenti di qualsivoglia forma, letti in pubblica adunanza, od altrimenti pubblicati.

In tutti i casi dal presente articolo contemplati, alla pena del carcere sarà aggiunta una multa che potrà estendersi a lire duemila.

Art. 269. Se il discorso, sottoscritto, o gli atti mentovati nell'articolo precedente contengano provocazioni alla disobbedienza alle leggi dello Stato o ad altri provvedimenti della pubblica Autorità, la pena sarà del carcere non minore di tre anni, e di una multa non minore di lire duemila.

Ove la provocazione sia susseguita da sedizione o rivolta, l'autore della provocazione sarà considerato come complice.

dichiarò tutti i cittadini eguali avanti alla legge. Lo stato della controversia può rilevarsi dalla rappresentanza dell'Avvocato generale presso il Magistrato d'appello di Torino 25 settembre 1850, inserita nella Gazzetta Piemontese di quell'anno, dalle discussioni dei fogli politici dell'epoca, e dalla già citata opera *La Chiesa e lo Stato* del sig. avv. Boggio. Noi ci teniamo contenti ad accennare che tal questione venne decisa in senso affermativo sia dal Consiglio di Stato, sia dai diversi Magistrati che furono investiti della cognizione di siffatti procedimenti.

Resta ora a stabilire se dopo l'emanazione della Legge 5 luglio 1854, e più specialmente delle recenti disposizioni del nuovo Codice penale, il rimedio economico dell'appello per abuso non possa in niun caso applicarsi.

Senza entrare in una discussione

estranea al nostro assunto, facciamo unicamente osservare che questo speciale provvedimento, strettamente parlando, ha nulla del giudiziario, ma è al tutto d'indole politica, intimamente annesso cioè a quel sistema di mutua immistione della Chiesa collo Stato, la quale non è interamente cessata; nè può quindi ragionevolmente esaurirsi il Potere civile contro le pretese di Roma e del clero.

Dirassi però che il Codice penale ha previsto ogni caso d'abuso, e sanzionata la pena corrispondente? Ma in questo caso il Tribunale laico dovrà egli farsi giudice di quistioni di teologia, e punire di carcere e multa il sacerdote che niega d'amministrare questo più che cotale altro Sacramento? Come mai, coi lumi della scienza penale, decidere se il rifiuto opposto dal prete di compiere i propri uffizi sia *indebito*? Allora la potestà *indiretta negativa in sacris*, che i Canonisti con-

Art. 270. Qualunque contravvenzione alle regole vigenti sopra la necessità dell'assenso del Governo per la pubblicazione od esecuzione dei provvedimenti relativi alla religione dello Stato od altri culti, sarà punita, secondo i casi, col carcere estensibile a sei mesi, o con multa estensibile a lire cinquecento.

§ 2. La condotta di alcuni membri del Clero verso il Governo e le istituzioni sue, e il loro contegno sistematicamente ostile appalesato quando trattossi dell'esecuzione della Legge 29 maggio 1855 nell'estinzione di alcune Corporazioni religiose, come altresì l'urgente necessità di porre un termine decisivo a cotale sconsigliato procedere, dettarono al Ministro dell' Interno (commendatore Rattazzi) una di quelle Circolari che lasciano lungamente impressa l'impronta della ferma mano che le scrisse. Il Ministro, dopo aver rintracciate le gravi e giuste ragioni di lagno che in allora offerriva una parte meno sana del Clero, passa in rivista i diversi mezzi di repressione che le leggi e gli usi dello Stato supplitano in proposito, e termina col dichiarare esser fermo intendimento del Governo « che si proceda energicamente ogniqualvolta ne è offerta l'occasione ».

Di questo lungo documento governativo, emanato in giugno del 1856, riferiremo gli ultimi passi, ancora perchè si vegga che se il Governo intende mantenere intangibili i diritti della civile società,

cedono al Potere civile, si volgerebbe in una vera potestà diretta e positiva sulle cose spirituali.

Ripetiamolo: se un fatto dannoso alla civile società, perpetrato da un ministro del culto nell'esercizio delle sue funzioni, è soggetto a rimprovero e repressibile dall'Autorità politica (giudice e tutrice degli interessi della nazione), non può in niuna guisa, a parer nostro, cadere sotto la censura dei Tribunali ordinari, nè annoverarsi fra i reati comuni. L'appello *ab abusu* deve quindi mantenersi, quanto meno per quei fatti che per loro indole sfuggono alla piena investigazione dei Magistrati ordinari.

Ciò che diciamo dei Tribunali ordinari, dee con tanto maggior ragione applicarsi alle Corti d'Assisie ed ai Giurati, cui il nuovo Codice di procedura penale attribul la cognizione di tali reati. Se il semplice buon senso

può essere accettato qual norma nella decisione di molte controversie, non basta, crediam noi, a risolvere le più alle quistioni attinenti alla religione e alla politica. Vuolsi per queste un corredo di cognizioni di fatto e di diritto, che solo ai governanti è dato possedere.

E che il Governo abbia inteso non volersi precludere la via di questo supremo rimedio, lo deriviamo dal disposto dell'art. 24 della nuova Legge sul Consiglio di Stato 30 ottobre 1859, dove è detto: « Può inoltre il Consiglio, se ne è richiesto, pronunziare sui sequestri di temporalità e sugli altri atti provvisori di sicurezza generale ecc. ». Al Consiglio di Stato sarebbe adunque per l'avvenire, e assai rettamente, deferita la cognizione di tali procedimenti, tuttavolta che il Governo non credesse di doverne fare oggetto di regolare giudizio.

e reprimere atti riprovevoli d'una parte del Clero, vuole ad un tempo venerata la religione, e rispettati que' suoi ministri che rispettano le leggi dello Stato :

Grave ella è questa condizione di cose, doloroso è il dovere che essa impone: ma il Governo nè può, nè deve, nè vuole venir meno al proprio compito; è perciò suo intendimento che si proceda energicamente ogniqualvolta ne è offerta l'occasione.

Appena occorre poi di avvertire che se è volontà bene decisa del Governo che non si soffrano attacchi di sorta contro le leggi dello Stato e l'autorità del Governo, è però del pari intenzione sua che la religione, i ministri dell'altare siano rispettati da chiunque, e che ricevano dalle nostre leggi e dai nostri magistrati tutta quella protezione che loro è accordata pel libero e tranquillo esercizio del sacro ministero.

Il Governo riprova il sacerdote il quale, trascendendo i limiti della propria missione, condanna o censura le leggi, attenta ai diritti del Potere, perturba le famiglie o l'ordine sociale; ma egli a sua volta non vuole mai che s'invada il campo puramente dogmatico e spirituale: quel confine, oltre il quale l'Autorità religiosa non può fare un passo senza offendere le leggi e gl'inviolabili diritti dello Stato, deve ugualmente esistere per l'Autorità civile in faccia alla Chiesa.

Le surriferite considerazioni faceva il Guardasigilli ai signori Fiscali generali, invitandoli a dar in proposito le più particolari ed appropriate istruzioni agli Avvocati liscali.

All'oggetto poi che le Autorità amministrative e politiche vengano in sussidio alle Autorità giudiziarie, si presero dal Ministero di Grazia e Giustizia gli opportuni concerti collo scrivente; e quindi il Ministero Interni credette opportuno di recar a cognizione dei signori Intendenti, Sindaci ed altri Ufficiali di pubblica sicurezza i savi rilievi come sovra svolti dal Guardasigilli, affinchè servano di norma a seconda dei casi.

Pertanto i signori Intendenti faranno sollecitamente conoscere ai Sindaci ed altri Ufficiali di polizia giudiziaria tali disposizioni, con invito di vegliare con tutto lo zelo all'applicazione dei principii sovra accennati...

— V. Ecclesiastici. — *Exequatur* (R.).

ACATTOLICI. — V. Ebrei. — Valdesi. — Pastori protestanti.

ACCAPARRAMENTO (1). — È la compra considerevole e l'ap-

(1) « Quantunque (scrive il prof. Boccardo) in buona lingua sia da preferirsi la parola *monopolio*, ed in qualche speciale caso la parola *incetta*, pure l'altra avendo ricevuta la sanzione dell'uso popolare, dobbiamo accettarla per esprimere una compra

parziale o totale di una data mercanzia o derrata, collo scopo di speculare sul prezzo di rivendita, calcolando sull'abbondanza o sulla carestia dei pubblici mercati (*Dizionario della Economia politica e del Commercio*. v.º Accaparramento).

provvigionamento di merci fatta coll'intento di farne aumentar il prezzo nell'interesse proprio. La è cosa di grave importanza sorvegliare gli individui, le cui operazioni commerciali possono riuscir nocive alla classe meno agiata dei cittadini, compromettere l'esistenza delle famiglie, e divenire per ciò stesso causa di tumulti e di disordini.

Ma le Autorità municipali ed amministrative non possono opporsi agli approvvigionamenti ed alle incette, nè metter ostacolo alla libertà delle transazioni sotto pretesto d'impedire il monopolio. La libertà del commercio è stata proclamata nelle leggi nostre, e non sono perciò più attendibili quei provvedimenti anonari che si contenevano nell'antica nostra legislazione. L'unica funzione dell'Autorità municipale si è pertanto di constatare e denunziare quei fatti che dalla legge sono dichiarati reati. Essa prescrive che coloro i quali, spargendo fatti falsi nel pubblico, o facendo offerte maggiori del prezzo richiesto dai venditori stessi, o concertandosi coi principali possessori d'una medesima mercanzia o derrata perchè o non sia venduta, o sia venduta ad un determinato prezzo, o che per qualsivoglia altro mezzo doloso avranno prodotto l'alzamento o l'abbassamento del prezzo di derrate, di mercanzie, di carte o di effetti pubblici al dissopra o al dissotto di quello che sarebbe stato determinato dalla naturale e libera concorrenza dei commercianti, siano puniti col carcere da un mese ad un anno, ed inoltre con multa da lire 500 a 5000.

La pena del carcere sarà di due mesi a due anni e la multa da lire 1000 a lire 10000, se tali maneggi sieno stati praticati per rispetto ai grani, granaglie, farine, sostanze farinacee, pane o vino (Art. 589, 590 N. Cod. pen.).

ACCATTONI. — *V. Mendicanti. — Mendicità (Ricoveri di).*

ACCENSATORI. — Con questo nome erano chiamati gli appaltatori dell'esercizio delle Gabelle dette *accensate*, vale a dire di quei diritti che lo Stato impone sopra alcuni oggetti di consumazione, come la carne, i cuoi, il vino, l'acquavite e la birra, e di quella tassa che con nome strano e particolare veniva detta *Foglietta*. Il sistema degli appalti a favore del Governo su tali gabelle cessò colla promulgazione della Legge 2 gennaio 1855, la quale pose a carico e conto dei Comuni la riscossione di siffatte tasse, mediante

la corresponsione al Governo d'un annuo canone detto *gabellario*, lasciando ai medesimi il diritto di rimborsarsene sugli esercenti per via d'abbuonamento o d'esercizio. Ma non tardarono i Comuni a farsi accorti quanto gravoso e pregiudicievole riescisse loro cotesto sistema, che, allo scopo di soddisfare i propri obblighi verso il Governo, gli astringe o ad incontrare fastidiosi e frequenti litigi cogli esercenti, o a sovraccaricare il rispettivo registro d'insopportabile imposta: quindi molti cospicui Municipii non esitarono a ricorrere all'antico spediente degli appalti, a ciò autorizzati dal tacito consenso del Governo, e dalle decisioni della amministrativa Magistratura (1). Gli *accensatori* dunque rivissero in molte località; e quegli stessi esercenti che si protervamente osteggiavano gli interessi del Comune, dovettero novellamente piegarsi al ferreo giogo degli odiati pubblicani.

Il sistema degli appalti, a parer nostro, è il più confacente e consono agli interessi ed al metodo d'amministrazione economica dei Pubblici. Destituito del carattere di vessazione e di malversazione che lo rese odioso in altri tempi, controllato e temperato dalla vigilanza delle Autorità municipali, esso avrà per effetto non solo di porre in grado i Comuni di soddisfare ai propri impegni verso lo Stato, ma potrà tal fiata risarcirli del danno prima d'ora sofferto in causa dell'esercizio ad economia. Se del resto alcun pregiudizio deriverà agli interessi degli esercenti dal sistema de' pubblici appalti, ascrivano eglino a loro colpa se l'Amministrazione municipale è costretta ad attenersi a tale estremo spediente.

ACCETTAZIONE DI LEGATI E DONAZIONI. — § 1. I Comuni, gli Istituti di carità e beneficenza ed altri pubblici Stabilimenti essendo dalla legge considerati come altrettante persone, e godendo dei diritti civili, sono capaci egualmente di accettare liberalità sia per atto tra vivi sia per testamento, salvo quelle modificazioni che per legge sono o venissero ordinate (Art. 25, 717, 1453 Cod. civ.).

§ 2. Qualora venga deferta un'eredità ai detti Corpi morali, questa debb'essere accettata con beneficio d'inventario dagli Amministra-

(1) V. fra le altre la Sentenza del Consiglio d'Intendenza di Genova 22 ottobre 1857, Esercenti di Genova C.

Serravalle, l'Intendente Visone ed il Municipio, riferita in *Gabellario* (Canone).

tori autorizzati dai rispettivi regolamenti, e l'inventario dee farsi con intervento d'essi Amministratori o questi debitamente chiamati (Art. 986, 897 Cod. civ.).

§ 3. L'usufrutto che è lasciato ai Comuni, agli Stabilimenti e alle Corporazioni approvate dal Governo, o che è destinato per soccorso ai poveri o per altri oggetti di pubblica beneficenza, non dura oltre i trent'anni, quando un termine più lungo non sia stato stabilito nell'atto in cui si costituisce l'usufrutto. In questo caso però la durata dell'usufrutto non può mai cedere gli anni sessanta (Art. 530 Cod. civ.).

§ 4. Ma la facoltà di accettar legati e donazioni è alligata alla condizione d'ottenerne l'autorizzazione Sovrana. Quest'autorizzazione ha un doppio scopo: quello della tutela amministrativa sui Corpi morali, acciocchè essi per avventura non accettino liberalità che loro non possano tornare convenienti sia per i pesi annessi, sia per altra cagione; e quello di porre un freno alla sconsigliata larghezza di alcuni donatori verso stabilimenti pubblici che realmente fossero provvisti di sufficienti rendite, a pregiudizio de' loro più stretti e necessitosi congiunti.

È perciò prescritto che le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a favore degli Stabilimenti e Corpi morali, sieno ecclesiastici o laicali, non abbiano effetto se essi non siano autorizzati ad accettarli con R. Decreto, previo parere del Consiglio di Stato (L. 5 giugno 1850).

§ 5. Quest'autorizzazione verrà domandata ed emanerà, previo sempre il parere del Consiglio di Stato, quanto agli Istituti di carità e beneficenza nelle forme prescritte dagli art. 32 e 33 del R. Editto 24 dicembre 1836 (1), e quanto ai Comuni e alle Provincie

(1) Il Regolamento 21 dicembre 1850 pel servizio economico e finanziario degli Istituti di carità e beneficenza ha svolto e spiegato le norme di massima contenute nell'art. 33 del citato Editto 24 dicembre 1836: ond'è che nel seguente § del testo riferiamo le disposizioni di quel Regolamento, le quali, per essere precise e circostanziate, possono per analogia applicarsi alla pratica relativa rispetto ai

Comuni ed altri Stabilimenti e Corpi morali.

Avvertasi del resto che, se la Legge (3779) 20 novembre 1859 ha derogato al R. Editto 24 dicembre 1836, ha però confermate le disposizioni portate dalla cit. Legge 5 giugno 1850, che fu anzi estesa alle nuove Provincie (Art. 19), e che a termini della stessa Legge (Art. 36) il Regol. 21 dicembre 1850 è per intanto ancora in vigore.

nelle forme stabilite dalla Legge 7 ottobre 1848 (2) (Art. 4^o R. D. 12 luglio 1850).

§ 6. Riguardo agli Istituti di carità e di beneficenza il Regolamento 21 dicembre 1850 prescrive quanto segue:

Art. 516. I pii Istituti non possono accettar donazioni tra vivi o donazioni testamentarie fatte a loro favore senza esservi autorizzati con R. Decreto, previo il parere del Consiglio di Stato, ancorchè tali donazioni, eredità o lasciti non avessero annesso alcun peso.

Art. 517. Per ottenere quest'autorizzazione, trattandosi di eredità si trasmetterà all'Intendente generale (Governatore) pel canale dell'Intendente della Provincia un apposito atto di congrega in cui, esposte ed esaminate tutte le circostanze, si delibera sulla convenienza di accettare l'eredità col beneficio d'inventario a termini dell'art. 986 del Codice civile, ovvero di ricusarla; vi si unirà copia del testamento, e lo stato attivo e passivo dell'eredità, e specialmente la stima degli stabili, la nota dei crediti e debiti di essa.

Art. 518. Dovrà inoltre farsi risultare per mezzo di detto ordinato se, fatta astrazione della eredità di cui si tratta, il pio stabilimento trovisi già dotato di sufficienti mezzi per adempiere allo scopo principale della propria istituzione.

Sarà pertanto necessario di indicarvi esattamente le entrate e le spese ordinarie del medesimo, accennando specialmente, quanto alle prime, il valore e la superficie dei beni stabili, e distinguendo, quanto alle ultime, le spese patrimoniali e di amministrazione esterna da quelle di beneficenza, come è indicato nel bilancio. Vi si farà parimenti risultare dei bisogni in generale dei poveri del Comune o distretto per cui si estende il pio Istituto, comparativamente ai mezzi da questo posseduti per alleggerirli o soddisfarli.

Art. 519. Gli Intendenti tengono conto dei mezzi degli altri pii Istituti esistenti nel Comune, a beneficio dei quali è destinata l'eredità, e trasmettono la pratica colle proprie osservazioni all'Intendente generale, il quale comunica il tutto al Consiglio d'Intendenza (Consiglio di Governo). Il Consiglio, previi quegli altri incumbenti che stimassero necessari, spiega il suo parere sulla convenienza che sia autorizzato il pio Istituto all'accettazione.

Art. 520. Il parere del Consiglio d'Intendenza colle relative carte viene successivamente rassegnato dall'Intendente generale colle proprie osservazioni al Ministero dell'Interno per le Sovrane determinazioni.

Art. 521. Lo stesso si praticherà quando si tratti di donazioni fra vivi o di semplici legati, presentando il titolo costitutivo della liberalità e la stima dei beni cadenti in essa; avvertendo, quanto alle donazioni, che oltre all'essere fatta per pubblico strumento, debbono essere omologate dal Presidente del Tribunale di prima cognizione (ora di Circondario) e del domicilio del donante se il loro montare eccede le lire mille, e le altre dal Giudice di Mandamento.

(2) V. ora gli art. 133 e 165 della L. C. 23 ottobre 1856, ed infra al § 7.

Art. 522. Non sono soggette alle disposizioni dell'articolo precedente le liberalità in danaro od oggetti mobili che si esercitano verso gli Istituti pii colla remissione degli oggetti o col pagamento, senza stipulazione d'atto pubblico o senza testamento ⁽³⁾.

Art. 523. Quando l'amministrazione di un pio Istituto creda non dover accettare un lascito od un credito, nemmeno sotto beneficio d'inventario, questa determinazione non sarà esecutoria senza l'approvazione Sovrana.

Art. 524. Durante la pratica per l'autorizzazione di cui agli articoli precedenti, gli amministratori dei pii Istituti dovranno fare gli atti che tendono a conservarne i diritti ⁽⁴⁾.

Art. 525. Morendo senza testamento e senza eredi legittimi alcuno che qual figlio di parenti sconosciuti sia stato ricoverato in un pubblico stabilimento destinato a soccorrere ed allevare i trovatelli, e siavi stato mantenuto per più d'un anno, la di lui eredità restando devoluta in forza delle Lettere Patenti 16 aprile 1839 allo stabilimento, questo non potrà accettarla senza le formalità sopra stabilite per l'accettazione delle successioni testamentarie.

Art. 526. Eguale obbligazione incumbe alle Congregazioni di carità ed agli Istituti che ne tengono le veci, allorchè si apre nel Comune ove sono fondati; e perciò loro viene attribuita, secondo il disposto dell'art. 808 del Codice civile, come scritta a favore dei poveri del luogo ove il testatore aveva il suo domicilio all'epoca della sua morte, qualche disposizione fatta genericamente a favore dell'anima propria, dei poveri ed altre simili, senza che il testatore abbia determinato l'uso, l'Istituto pio od altro pubblico stabilimento a cui favore siano fatte le disposizioni, o qualora la persona incaricata dal testatore di ciò determinare non possa o non voglia accettare l'incarico. Spetta pertanto in tal caso alla Congregazione di carità od all'Istituto che ne tiene le veci, d'invocare il possesso del lascito.

Art. 527. Il termine di tre mesi per la consegna delle eredità all'ufficio

(3) L'art. 524 acciude due disposizioni: 1. l'applicazione delle norme riflettenti la pratica ad ottenere l'autorizzazione per l'accettazione delle eredità a quelle per l'accettazione di donazione fra vivi o di semplici legati; 2. la necessità, quanto alle donazioni, di esser fatte per pubblico istromento ed omologate. Il successivo articolo 522 prescrive che non sono soggette alle disposizioni dell'articolo precedente le liberalità eseguite *brevi manu*, ha necessariamente inteso altresì d'escludere le disposizioni che si riferiscono all'autorizzazione, e ciò tanto più che, ristrettivamente interpretato quest'articolo, sarebbe affatto ozioso, giacchè il Codice civile (Art. 1123 alin.) non ac-

cordando alcun valore legale ai doni manuali, è inutile dichiarare che non sono soggetti ad omologazione.

La stessa questione si è fatta riguardo all'accettazione di simili liberalità per parte dei Comuni ed altri pubblici stabilimenti. Quanto ad essi non avendo la legge disposto in modo preciso, la questione è rimasta nel puro campo del diritto. Vi sono gravi ragioni sia pei fautori dell'una, come dell'altra opinione. Il prof. Accame discute questa controversia nel suo *Trattato del diritto comunale*, e crede necessaria l'autorizzazione per l'accettazione dei lasciti contemplati nel presente articolo. V. ivi pag. 106 e seg., Genova, ediz. 1.

(4) V. più sotto al § 9.

d'insinuazione dell'ultimo domicilio del defunto, quello di altri tre mesi pel pagamento della tassa di successione, come pure i termini più lunghi concessi a tal uopo in alcuni casi eccezionali giusta le R. Patenti 18 giugno 1821, non sono computabili per gli Istituti di carità e di beneficenza, se non dalla data del R. Decreto che autorizza l'accettazione dell'eredità (5).

§ 7. Riguardo ai Comuni ed alle Provincie è prescritto che l'accettazione od il rifiuto delle donazioni o lasciti a loro favore si faccia per mezzo di analoga deliberazione dei rispettivi Consigli (Art. 433 e 465 L. C.).

Le Amministrazioni comunali poi dovranno anzitutto deliberare sulla convenienza d'accettare o di ricusare i lasciti e le donazioni che fossero fatte al Comune, esprimendo nel relativo processo verbale tutte le ragioni e considerazioni che loro occorressero di fare a tal riguardo, con trasmettere poscia quel processo verbale all'Intendente insieme colla copia del testamento (o dell'atto di donazione), e dello stato dell'eredità, da cui tutti appariscono i debiti e crediti della medesima, per essere poscia rassegnati al Governatore della Provincia pei relativi incumbenti (Art. 344 Istruz. 4^a aprile 1838 comb. colla L. cit. 1839).

§ 8. Per tutti gli altri Stabilimenti e Corpi morali la domanda d'autorizzazione dovrà presentarsi al Procuratore generale presso la Corte d'appello, nel cui distretto sono eretti.

La domanda viene corredata di tutti i documenti necessari a ben chiarire la natura dell'atto, per cui è chiesta l'autorizzazione (Art. 2 R. D. 42 luglio 1830).

Il Procuratore generale, esaminata la domanda ed assunte le informazioni che stimerà opportune, la trasmette con i documenti ad essa relativi e col suo parere al Dicastero di Grazia e Giustizia, da cui si promuovono le deliberazioni del Consiglio di Stato (Art. 3 cit. R. D.).

Il Regio Decreto con cui viene provveduto intorno alla chiesta autorizzazione, è trasmesso al Procuratore generale del rispettivo

(5) Dopo la Legge 9 settembre 1854 sul riordinamento delle tasse di successione, quest'articolo va modificato giusta le prescrizioni di essa:

« La consegna dovrà farsi entro quattro mesi dall'apertura della successione... Il pagamento però della

tassa pei lasciti fatti a Corpi morali non sarà in nessun caso obbligatorio se non fra tre mesi dalla data del provvedimento, col quale i Corpi stessi saranno stati autorizzati ad accettare i lasciti » (Art. 70 princ. e 3^o alin. — V. Successione (Tassa di).

distretto, che ne dà notizia agli interessati, e ne veglia l'esecuzione (Art. 4 cit. R. D.).

§ 9. Durante la pratica per l'autorizzazione, gli amministratori degli Stabilimenti e Corpi morali d'ogni specie debbono fare tutti gli atti che tendono a conservarne i diritti (Art. 5 cit. R. D.).

Una Circolare del Ministero dell'Interno del 26 gennaio 1852 spiega quali siano le misure conservatorie da praticarsi dagli Amministratori degli Istituti di carità e beneficenza, a norma di detto articolo, e dell'art. 524 del Regolamento 21 dicembre 1850 sovrariferito. Vi si dichiara essere in massima compresi fra gli atti conservatorii i seguenti:

« Un'iscrizione d'ipoteca; una rinnovazione di essa; una citazione la quale interrompa la prescrizione che fosse per compiersi; una inibizione od un sequestro sui casi dalla legge contemplati; una domanda di proroga per operare un riscatto; quella della nomina di un amministratore all'eredità nel caso d'istituzione testamentaria a titolo universale a mente degli art. 828, 839, 840 e 842 del Codice civ., non che, trattandosi di semplice legato particolare, quella permessa dall'art. 863 dello stesso Codice, di costringere chi ne è gravato a darne cauzione od altra sufficiente cautela; l'apposizione dei sigilli; la confezione dell'inventario nei casi previsti dalla legge, ed in particolare quanto alla iscrizione d'ipoteca quella che si prescrive dall'art. 2244 del Codice civ. per conservare il privilegio della separazione di patrimonio; tutti quegli atti insomma che, sebbene qui non precisamente mentovati, possono venir desunti dalle norme generali dianzi enunciate ».

« Le stesse norme si dovranno, ben inteso, seguire per le disposizioni testamentarie in favore dei Comuni e delle Provincie ».

Conforme alla surriferita Istruzione è l'avviso esternato dall'Avvocato generale presso la Regia Corte d'appello di Torino, e consegnato in sua Lettera delli 15 febbraio 1852 riguardo agli Stabilimenti e Corpi morali posti nella giurisdizione di quel Magistrato, e non compresi nell'art. 4° del Regio Decreto 1850:

« I termini (egli dice), nei quali il sopracitato articolo (5°) è concepito, dinotano assai chiaramente che il carico ivi dato agli anzidetti amministratori, e le ragioni che dai fatti lasciti provengono ai detti stabilimenti, debbono restringersi nella sfera di semplici atti di conservazione, e non possono conseguentemente a quelli venir estesi che involgano un vero atto d'amministrazione e l'eser-

cizio d'un diritto di proprietà, quali sarebbero appunto la percezione delle pigioni e dei frutti provenienti dai beni donati o legati ».

§ 10. Si è superiormente avvertito che la necessità dell'autorizzazione Sovrana è prescritta cziandio per impedire il pregiudizio che potrebbe derivarne ai privati qualora non si ponesse limite alla libertà di beneficiare i Corpi morali. Resta pertanto che vediamo quale pratica debbasi seguire allorquando insorgono richiami per parte di coloro che si credono lesi da queste liberalità.

I richiami dei privati contro le donazioni o disposizioni testamentarie fatte a favore d'una Provincia o di un Comune, a favore d' un Istituto di carità e beneficenza od altro Stabilimento pubblico posti a norma delle vigenti leggi e regolamenti sotto la dipendenza del Ministero dell'Interno, dovranno essere presentati all'Intendente della Provincia.

Quelli relativi a donazioni o lasciti fatti a favore d' una Divisione saranno presentati all'Intendente generale della medesima (6).

Tali richiami saranno dagli Intendenti generali ed Intendenti comunicati alle Amministrazioni o Consigli cui spetta deliberare per l'accettazione delle donazioni o lasciti nell'interesse degli stabilimenti beneficiati, e quindi colle deliberazioni loro e con tutti i relativi documenti verranno uniti alle domande di autorizzazione fatte da detti stabilimenti in senso della Legge 5 giugno 1850 per esplorar poscia il parere del Consiglio di Stato (Art. 1, 2, 3 del R. D. 10 marzo 1851).

Giova notare in proposito quanto si accenna dal Ministero dell'Interno in sua Circolare delli 27 marzo 1851, che cioè, sebbene nel Decreto non siasi accennato al parere del Consiglio di Governo, il quale è già obbligatorio per le Opere pie a norma del Regolamento 21 dicembre 1850 (V. sopra § 6), ancorchè le donazioni, credità o lasciti non avessero annesso alcun peso, egli ravvisa conveniente che sia anche promosso pei Comuni, e che in esso siano bene svi-

(6) Ritengasi che l'antica Provincia corrispondeva all'attuale Circondario, e la Divisione amministrativa all'attuale Provincia; e che, giusta l'attuale organizzazione amministrativa, il Governatore provinciale ha egli solo la suprema sorveglianza su tutte le amministrazioni pubbliche della Pro-

vincia, mentre che l'Intendente di Circondario non è che un mero esecutore ed agente del Governatore; epperò i richiami di cui è cenno nel testo, debbono oggidì essere esclusivamente diretti a quest'ultimo per mezzo dell'ufficio d'Intendenza.

luppato i motivi che potranno consigliare a respingere od accogliere le domande dei privati.

In fatto, se si presentano casi in cui la Sovrana autorizzazione dovrà concedersi con una riduzione della sostanza lasciata ad un pubblico stabilimento, ed anche dovrà negarsi, importa che tutte le circostanze atte a giustificare quel provvedimento sieno ben appurate e discusse, e che il Governo nell'assumere la responsabilità di consimili atti possa sempre dimostrarne l'equità.

§ 14. Non è detto nella legge qual procedimento abbiasi a seguire dai reclamanti riguardo alle disposizioni fatte a favore degli Stabilimenti e Corpi morali che dipendono dal Ministero di Grazia e Giustizia. Pare a noi, che, argomentando dalle prescrizioni del Regio Decreto 12 aprile, i richiami debbano essere presentati al Procuratore generale, il quale è incaricato appunto d'assumere le informazioni opportune, per venir quindi rassegnati a detto Ministero di Grazia e Giustizia unitamente alla domanda di autorizzazione ed altri documenti per provocare la decisione Sovrana.

ACCUSA DI RICEVUTA. — § 1. L'impiegato che accusa ricevuta d'una carta, non dee limitarsi ad indicare la data della spedizione, ma deve ancora specificarne succintamente l'oggetto.

Ciascun documento dà luogo ad un'accusa di ricevuta, a meno che nella spedizione si tratti di più documenti che abbiano relazione ad una sola pratica.

Quest'uso è stabilito nell'interesse dell'Amministrazione superiore, alla quale risparmia ricerche: ed è pure nell'interesse dei funzionari inferiori, perchè facilita la spedizione degli affari che sovente dipendono da Dicasteri diversi. Ha eziandio il vantaggio di semplificar le ricerche e d'impedire indiscrezioni, perchè ciascuno ha la propria responsabilità nella sua sfera d'azione.

§ 2. Dei processi verbali delle deliberazioni de' Consigli comunali e delle Giunte municipali trasmessi all'Intendente per gli effetti di cui negli art. 127 e seguenti della Legge comunale, debbesi da questo accusare immediatamente ricevuta alle Amministrazioni comunali (Art. 125 L. C.). — *V. Approvazione.*

ACETO (Fabbricanti e venditori d'). — La fabbricazione e lo spaccio dell'aceto potendo recare gravi danni alla salute pub-

blica ⁽¹⁾ ove tal commercio potesse esercitarsi senz'alcuna cautela per parte dell'Amministrazione, i fabbricanti e venditori di detto liquido sono, a mente della Legge (3793) 20 novembre 1859, sottoposti alla sorveglianza ed alla ispezione dei Consigli sanitari, e secondo le prescrizioni ivi accennate. — *V. Sanità pubblica.*

Il Sindaco, quale incaricato dell'esecuzione delle leggi e dei regolamenti di polizia sanitaria, dee per parte sua invigilare attentamente acciò non si faccia commercio fraudolento di questo liquido da chi non ne è autorizzato ⁽²⁾, o venga in qualsiasi guisa alterato con materie nocive, e col far procedere a diligenti verificazioni ed analisi del liquido che vien posto in commercio, e con praticare ad un tempo nei vari magazzini e depositi visite improvvise (Art. 30 cit. L. — Circol. Min. Int. 2 dicembre 1852).

ACQUAVITAL. — *V. Distillatori.*

ACQUE PUBBLICHE. — Niuno è che ignori qual poderosissimo coefficiente nell'economia della pubblica ricchezza aggiunga la dinamica delle acque: l'agricoltura, il commercio e l'industria a vicenda si disputano il godimento della sua forza produttiva.

Ma a guisa d'ogni altro elemento di natura, mentre vuol essere rattenuto da acconcie leggi onde non si volga in detrimento di quegli stessi oggetti che mira a coadiuvare, ancora vuole esser regolato e ordinato di guisa che, mentre non rechi danno, avvantaggi mirabilmente l'economia del lavoro umano con isparagno di tempo, di mezzi e di materia ⁽¹⁾.

(1) L'aceto falsificato contiene spesso materie acri, acidose e corrosive, le quali, sebbene combinate in piccole proporzioni, non cessano di recare gravi sconcerti a chi usi di tal liquido con qualche continuità. — *V. Dizionario tecnologico*, Venezia 1830, vol. 4, pag. 83.

(2) Niuno può stabilire e tenere fabbriche di aceto, nè venderne in botteghe o camere private, senza farne prima una dichiarazione esprimente il proprio nome e cognome, non meno che il sito, in cui si propone stabilire tali fabbriche o botteghe Art. 95 Reg. appr. con RR. PP. 16 marzo 1839).

Questa dichiarazione, a termini dell'art. 13 del R. D. 24 luglio 1848, deve esser fatta presso l'ufficio d'Intendenza del Circondario, in cui è stabilita la fabbrica o la bottega.

(1) Giandomenico Romagnosi esprime per avventura lo stesso concetto in quel suo linguaggio sublimemente filosofico: « Perchè egli mai (scrive) le leggi e i giudizi dispongono sulla materia della condotta delle acque? È manifesto che ciò fanno perchè le acque costituiscono un *oggetto* sommaramente *interessante* per tutti gli usi della vita umana . . . Io non mi dilungherò qui a celebrare i servizi molteplici ed importanti che si trag-

A questo intendono, nella sfera del diritto, la legislazione amministrativa e la legislazione civile; quella a determinare il reggime delle acque pubbliche, questa a regolare le relazioni che in fatto d'acque intercedono fra privati.

§ 1. Nel nostro paese il reggime delle acque pubbliche è da lunghi anni sottoposto a norme regolari e precise; ed i Regolamenti annessi alle RR. PP. delli 29 maggio 1817 formano un compiuto codice sulle acque, ponti e strade. Molte altre provvidenze, quali le RR. PP. 28 gennaio 1834 sulla flottazione dei legnami, 10 settembre 1836 sui canali demaniali, 1 maggio 1843 sull'accertamento e composizione delle contravvenzioni, e 29 aprile 1845 sul reggime delle acque in Sardegna, ecc. ne costituiscono il complemento (2).

Il Codice civile, sebbene sotto altro aspetto, pure si occupa di questa importante materia, come rilevasi dalle disposizioni infra riferite.

Ma l'urgenza di estendere alle nuove provincie dello Stato l'antica nostra legislazione, e di armonizzarla col novello organamento amministrativo testè inaugurato, avendo additato la necessità di radunare e compendiare in una legge unica e generale tutte le molteplici e diffuse disposizioni che reggevano l'azienda delle opere pubbliche, anche la legislazione sulle acque fu riveduta e compresa nella Legge (5754) 20 novembre 1859; la quale perciò, salve lievi modificazioni, può dirsi un epilogo succoso di tutti i regolamenti sovracitati.

§ 2. Non occorre avvertire quanto importi alle Amministrazioni municipali e provinciali l'avere un'esatta cognizione di questo ramo di legislazione. I lavori importanti di derivazione, di rettifiche, d'inalveazione, di disseccamenti che ogni anno vanno compendosi; i bisogni dell'agricoltura, dell'industria, della navigazione e della pesca flu-

gono dalla sola condotta delle acque: essi sono troppo notorii, perchè io ne debba fare l'enumerazione. Qui soggiungerò invece, che esse formano oggetto di diritto sì pubblico che privato, attesa appunto la loro *qualità interessante*.

« Sotto il nome di qualità interessante s'intende la facoltà che hanno le acque o di *giovare* o di *nuocere*. E però tanto i *servigi* quanto i *danni* che possono derivare dalla loro azio-

ne, formano egualmente l'oggetto della legislazione e della giurisprudenza » (*Della ragion civile delle acque nella rurale economia*).

(2) Una raccolta in 4 volumi di tutte le R. Provvidenze in materia d'acque, ponti e strade, emanate dal 1817 al 1841, fu redatta e pubblicata in Torino per cura della Tipografia Favale. Sarebbe desiderabile che ne fosse ripigliata la continuazione da quell'epoca in poi.

viale; le controversie stesse ed i litigi che in fatto d'acque quotidianamente si sollevano; la polizia infine delle acque pubbliche demandata agli agenti locali del Governo, abbastanza dimostrano che l'applicazione di tali leggi è affare d'ogni momento, e che interessa aver sott'occhi il loro tenore.

Riferiamo perciò nei seguenti §§ il testo della succitata L. 20 novembre 1859, nelle parti che toccano al reggime delle acque, corredandolo di opportune osservazioni, per renderne sempre più perspicua l'intelligenza, e per porlo in relazione colle altre leggi e cogli attuali regolamenti sulle acque, i quali, finchè non emanino altri per la compiuta esecuzione di detta Legge, a senso dell'art. 380 della stessa resteranno in vigore.

§ 3. Le disposizioni che andiamo a riportare formano il titolo 3° della Legge, intitolato :

Delle Acque soggette a pubblica amministrazione.

CAPO I. — Dei fiumi, torrenti, canali, laghi, rivi e scolatori naturali.

Art. 71. Al Governo è affidata la suprema ispezione e tutela sulle acque pubbliche e sui relativi lavori (3).

Art. 72. Sono a carico dello Stato i lavori necessari per la navigazione sui fiumi, laghi e canali.

Art. 73. A carico dei proprietari che ne ottengono beneficio sono i lavori e le spese occorrenti per la difesa di beni attigui ai torrenti, fiumi e loro diramazioni che corrono entro terra disarginati, ancorchè navigabili.

Art. 74. I lavori occorrenti intorno ai fiumi e torrenti arginati, che sono

(3) Giusta l'art. 1 della presente Legge, fanno parte delle attribuzioni del Ministero dei Lavori pubblici:

e) I canali demaniali così di navigazione come d'irrigazione per ciò che concerne la direzione dei progetti e delle opere di costruzione, di difesa, di conservazione e di miglioramento, e la parte tecnica della distribuzione dell'acqua, e la polizia della navigazione;

f) Il reggime e la polizia delle acque pubbliche, e così dei fiumi, torrenti, laghi, rivi e canali di scolo artificiale; i progetti e le opere relative alla navigazione fluviale e lacuale, al trasporto dei legnami a galla, alla difesa delle sponde e territori laterali con-

tro le corrosioni, le inondazioni e i disalveamenti, alle derivazioni di acque pubbliche, alla bonificazione delle paludi e stagni; finalmente la polizia tecnica della navigazione dei fiumi e laghi suddetti.

I canoni per l'uso e i prezzi di vendita delle acque pubbliche vengono determinati dal Ministero delle Finanze di concerto con quello dei Lavori pubblici. L'amministrazione economica dei canali demaniali d'irrigazione, quella delle acque dei canali navigabili e delle tasse di navigazione sono oggetti estranei al Ministero dei Lavori pubblici, e riservati a quello di Finanze (ivi, art. 3). — V. *Ministeri*.

presentemente eseguiti a cura ed a spese dello Stato, continuano ad esserlo col contributo degli interessati dei rispettivi territori, nelle proporzioni e secondo gli ordinamenti che sono in vigore.

Gli argini poi che in progresso di tempo si riconoscessero tali da giovare al buon regime delle acque ed alla salvezza di un vasto territorio, potranno esser assunti in manutenzione dallo Stato in forza di leggi speciali, con quel contributo degli interessati che sarà determinato dalle leggi medesime.

Art. 75. Sono ad esclusivo carico degli interessati i lavori degli argini in golena, degli argini circondari e traversagni, non che quelli per argini ai rivi e scolatori naturali ⁽⁴⁾.

Art. 76. Oltre quanto ad uno o più Comuni potesse spettare come proprietari di terreni, vengono essi chiamati a concorrere nelle spese degli argini e ripari sui fiumi e torrenti, quando giovino alla difesa dei loro abitati, quando si tratti d'impedire i disalveamenti, e finalmente quando tali opere possano coadiuvare alla conservazione del censo del rispettivo territorio.

Art. 77. Nel caso dei fiumi disarginati contemplato all'art. 73, avrà luogo un proporzionato concorso dello Stato nelle spese delle opere che potessero interessarlo per rapporti di confini, di commerciu, di navigazione, od altri di vantaggio generale.

Art. 78. Allorquando per impedire il disalveamento minacciato dai fiumi e torrenti, o per ovviare al pericolo d'invasione o di distruzione dell'abitato di un Comune o di una borgata, si dovessero costruire ripari od argini d'una spesa sproporzionata alle forze dei Comuni e particolari interessati, potrà essere richiesto il concorso delle Provincie, e sarà accordato dal Governo un sussidio a carico dello Stato ⁽⁵⁾.

(4) *Argini in golena* diconsi quelli che si ergono lateralmente ai fiumi e ne trattengono le acque allorchè, in casi di escrescenze, sormontano le ripe. *Golena* è propriamente lo spazio interposto tra l'argine e la ripa. — *Argine circondario* è quello che cinge all'intorno un comprensorio di bassi fendi, siccome una bonificazione, una palude, ecc. — *Argine traversagno* è quello che viene stabilito attraverso un territorio onde arrestare i progressi di qualche inondazione (CAVALIERI DI SAN BERTOLO, *Istituzioni d'architettura statica e idraulica*).

(5) Dovendosi richiedere un sussidio al Governo, il Regolamento 2º 1817 prescrive le seguenti norme:

Nei casi sovra menzionati i Comuni e privati interessati indirizzano all'Intendente (Governatore) della

Provincia la loro rappresentanza, accompagnata da relazioni d'un ingegnere idraulico, col progetto delle opere da costruirsi, e col tipo e profilo di livellazione di un tronco del fiume o torrente e sue adiacenze, aggiungendo il calcolo delle spese e l'elenco dei contribuenti, ed accennando i motivi per cui credono potersi far luogo al concorso dello Stato in via di sussidio (Art. 72).

L'Intendente (Governatore) della Provincia richiede il parere dell'Ingegnere provinciale sulla necessità, convenienza ed utilità delle opere, e sul concorso dello Stato, e secondo i casi e le circostanze fa anche procedere ad una visita locale; trasmette in seguito tutte le carte al Ministero dei Lavori pubblici, soggiungendo il proprio sentimento. Se il Ministero riconosce poter esservi luogo al con-

Per questo sussidio sarà stanziato annualmente un fondo a calcolo nel bilancio del Dicastero dei Lavori pubblici (6).

Art. 79. I lavori sui fiumi e torrenti che avessero per unico oggetto la conservazione d'un ponte o d'una strada pubblica, si eseguiscano e si mantengano a spese esclusive di quell'Amministrazione a cui spetta la conservazione del ponte o della strada.

Se essi goveranno anche ai terreni ed altre proprietà pubbliche o private, i loro proprietari dovranno concorrervi in proporzione dell'utile che ne risentono.

Art. 80. S'intendono conservate le convenzioni e le legittime consuetudini vigenti, se in qualche località disponessero diversamente da quanto è prescritto agli articoli precedenti.

Art. 81. Le opere e provvedimenti necessari sui fiumi e torrenti per la conservazione della navigazione del territorio dello Stato, e per impedire i disalveamenti e i danni derivanti dalle inondazioni, sono obbligatorie rispettivamente pel Governo, pei Comuni e pei proprietari o possessori di beni laterali ai detti fiumi e torrenti.

Potrà anche il Governo rendere obbligatorie pei proprietari e possessori anzidetti, dietro richiesta dei principali o dei più immediati interessati, le opere necessarie per la difesa delle sponde dalle corrosioni in quei casi speciali in cui la gravità o la estensione dei danni minacciati dal loro progresso lo facessero giudicare conveniente.

Art. 82. A sostenere le spese delle opere ed obbligazioni dagli articoli precedenti dichiarate a carico parziale o totale dei beni laterali ai fiumi e torrenti, concorrono riuniti in consorzio ed in proporzione del vantaggio rispettivo i proprietari dei beni vicini e continuativi in attuale, prossimo e remoto pericolo di danni, siano essi beni situati nel territorio di un solo o di più Comuni.

Art. 83. Gli interessati alla costruzione dei ripari ed argini, presentano all'Autorità provinciale il progetto tecnico delle opere, formato da un ingegnere, corredato di tutti gli elementi necessari, ed accompagnato da un elenco dei proprietari che possono venir chiamati a concorso.

Approvato il progetto a tenore del susseguente articolo 87, l'Autorità predetta, previa pubblicazione della domanda e documenti in tutti i Comuni a cui appartengono i terreni dei proprietari chiamati a concorso, se non vi sono opposizioni, approva definitivamente il consorzio nelle forme volute dal regolamento. — *V. Consorzi.*

corso dello Stato, la dimanda corredata da tutto quanto sopra viene sottoposta alle deliberazioni del Consiglio Superiore (Art. 73).

Se lo Stato concorre, la quota del concorso viene dedotta dal totale importo delle opere, ed il rimanente delle spese è sostenuto dal consorzio degli interessati da stabilirsi secondo le disposizioni del Regolamento (Art. 74).

Trattandosi poi d'invocare il concorso della Provincia, la relativa pratica vuol essere rassegnata alla Deputazione provinciale per essere sottoposta alle deliberazioni del Consiglio provinciale a norma del disposto dell'art. 105, n° 6 della L. G.

(6) V. l'articolo 281 della presente Legge, e *Sussidio provinciale.*

Inserendo contestazioni, sarà provvisto a tenore degli articoli 36 e 37 della presente Legge (7).

Art. 84. Ordinato e reso obbligatorio il consorzio, l'assemblea generale degli interessati provvede all'eseguimento delle opere per mezzo di una Deputazione o Consiglio d'amministrazione, secondo le norme stabilite dal regolamento. — V. ivi.

L'esazione delle quote di contributo ha luogo colle forme e coi privilegi delle imposte prediali.

Art. 85. Un consorzio istituito per lo eseguiimento di un'opera s'intende continuativo per la sua perpetua conservazione, salvo che la sopravvenienza di qualche variazione nel corso del fiume o torrente consenta di abbandonare la detta opera; od una variazione di circostanze obblighi ad ampliare, restringere o comunque modificare il consorzio stesso.

Art. 86. I consorzi esistenti sono conservati, e tanto nell'esecuzione quanto nella manutenzione delle opere continueranno a procedere con osservanza delle norme prescritte dagli atti della loro istituzione; salvo solo a sottoporli alle norme del regolamento preaccennato, nel caso che, istituiti per un tempo determinato, alla scadenza di quel tempo avessero a rinnovarsi o confermarsi; o se per mutazione di circostanze avessero a modificarsi con ampliamenti, restringimenti o variazioni qualunque.

Art. 87. La costruzione dei ripari ed argini non può eseguirsi senza l'autorizzazione preventiva del Governo, che, sentiti gli Uffici tecnici, prescrive

(7) Questi articoli recano che, in caso di rifiuto a far parte del consorzio, o di dissenso sulle opere da eseguirsi o sulla quota del contributo, il Governatore, sentito il parere dell'Ufficio tecnico provinciale, statuisce, dietro il voto del Consiglio di Governo; salvo il ricorso al Re, il quale provvede definitivamente sulla relazione del Ministro dei Lavori pubblici, sentito il Consiglio dei Lavori pubblici ed il Consiglio di Stato.

Combinando il surriferito disposto con quello che leggiamo al n° 4 dell'art. 2 della Legge 30 ottobre 1859, per cui vengono attribuite ai Giudici del Contenzioso amministrativo le questioni che nascono per la riscossione delle quote di consorzio per lavori d'acque e strade, si scorge che il Legislatore ha inteso tagliar di netto una difficoltà che s'affacciava per l'interpretazione di una disposizione, invero alquanto dubbiosa, contenuta nel n° 5, art. 26 del R. E. 29 ottobre 1847. Mentre infatti non si contestava all'Autorità amministrativa il diritto esclusivo di statuire con-

tro la formazione dei consorzi, la giurisprudenza soventi volte era dubbiosa, se le questioni riflettenti la quota di contributo potessero formare oggetto di contestazione giudiziale, se cioè il riparto delle quote fra i consortisti decretato dall'Autorità amministrativa potesse impugnarsi avanti il Tribunale del Contenzioso amministrativo. La Legge attuale ha tolto tal dubbio: in caso di dissenso sulle quote decretate dal Governatore, non vi è che il ricorso in via amministrativa al R. Trono; non può farsi questione in via contenziosa, salvo per ciò che spetta alla riscossione delle quote stesse a termini della cit. L. 30 ottobre 1859: l'essersi servito della parola *riscossione* e non di quella di *riparto* o *liquidazione* ben dimostra il Legislatore aver voluto distogliere dai Tribunali amministrativi qualsiasi controversia, che direttamente od indirettamente intaccasse la regolarità della formazione di consorzi decretata dall'Autorità amministrativa.

le condizioni e le modalità di eseguimento; nè alle opere autorizzate può esser recata alcuna variazione senza la permissione Governativa (8).

A tali prescrizioni vanno anehe soggetti gli argini di cui all'articolo 75.

Sono eccettuali i provvedimenti temporari d'urgenza, pei quali si procederà in conformità di speciali disposizioni regolamentarie a questi casi relative (9).

Sono eccettuate altresì le opere eseguite dai privati per semplice munitamento aderente alle loro sponde, che non alterino in alcun modo il regime dell'alveo. Le questioni che insorgessero circa l'esecuzione delle dette opere, saranno decise dall'Autorità provinciale.

Art. 88. Trattandosi di argini pubblici, i quali possano rendersi praticabili per istrade pubbliche o private, sulla domanda che ne venisse fatta dalle Amministrazioni e dai particolari interessati, potrà loro concedersene l'uso sotto le condizioni che per l'immunità di essi argini saranno prescritte dall'Autorità provinciale; e potrà richiedersi alle dette Amministrazioni o particolari un concorso nelle spese di ordinaria riparazione e manutenzione.

(8) Approvati i progetti di tali opere, e resi esecutori, esse vestono il carattere di pubblica utilità, e si fa quindi luogo all'espropriazione dei terreni che occorrono occuparsi pel loro eseguimento nella conformità prevista dall'art. 441 del Cod. civ. e dalle RR. PP. 6 aprile 1839. — V. *Espropriazione per causa d'utilità pubblica*.

A termini delle stesse RR. PP. e del Regolamento 2° per le acque 1817, dovendosi escavare nei terreni altrui pietre, sabbia, ghiaia, zolle ed altre materie necessarie per la formazione, l'adattamento e la manutenzione degli argini, si dee portare in perizia la perdita dei frutti e il minor valore del fondo.

Le imposte prediali non sono a carico del proprietario sproppriato, e le mutazioni di proprietà, in seguito a sproppriazione, devono effettuarsi sul libro catastale dei trasporti. Si deve egualmente, ove i proprietari lo richiedano, comperare la totalità dei terreni che nella formazione degli argini rimangono tra gli argini e il fiume se vi concorrono le circostanze determinate dall'art. 26 di dette RR. PP. (Art. 21, 22, 31, 47, 61 e 63 RR. PP. 6 aprile 1839, comb. cogli art. 62, 63, 64 e 65 Regol. 2° 1817).

Il Regolamento soggiunge che al pagamento delle indennizzazioni sovra menzionate contribuiscono, in proporzione dei rispettivi vantaggi, tutti

gli interessati componenti il consorzio, e così anche i proprietari dei beni su cui si fanno gli argini o le escavazioni per quella porzione che ne sente beneficio (Art. 66).

(9) È relativa a tali provvedimenti temporari d'urgenza la Circolare del Ministero dell'Interno del 4 novembre 1846. — V. *Inondazione*.

Le mentovate RR. PP. 6 aprile 1839 dispongono che nei casi di rottura d'argini per impeto delle acque e negli altri casi di forza maggiore l'Intendente possa, coll'autorizzazione del Ministero dell'Interno (ora dei Lavori pubblici), ed in caso d'urgenza anche prima di questa autorizzazione, ordinare l'occupazione temporanea dei terreni che fossero necessari per l'esecuzione dei lavori. Se poi l'urgenza fosse tale da non ammettere veruna dilazione, le Amministrazioni comunali sono anche autorizzate a far eseguire le occupazioni temporanee dei terreni le più indispensabili per le riparazioni occorrenti, partecipando ad un tempo al rispettivo Intendente le seguite emergenze e le disposizioni date, affinchè egli possa riferirne alla superiore Autorità, e curare l'osservanza degli ulteriori prescritti incumbenti per fissare le indennità volute.

Le occupazioni temporanee non possono in alcun caso durare oltre i due anni (Art. 62 e 63).

Art. 89. I minori corsi naturali d'acque defluenti in suolo pubblico, distinti dai fiumi e torrenti colla denominazione di fossati, rivi e scolatori pubblici, sono mantenuti dai proprietari dei beni laterali, e dai possessori od utenti delle loro acque, salva l'osservanza delle consuetudini locali ⁽¹⁰⁾.

Per tale manutenzione e pel regolare ordinamento dell'alveo dei suddetti corsi d'acqua, si stabiliscono consorzi, ove ne occorra il bisogno, in conformità del disposto dagli articoli 83, 84, 85 e 86.

Debbono essere autorizzate dal Governatore della Provincia le opere da eseguirsi sui ripetuti corsi d'acqua.

Art. 90. Le rettilineazioni e nuove inalveazioni dei fiumi e torrenti, ed il chiudimento dei bracci loro non possono in niun caso eseguirsi senza che siano autorizzati per Decreto Reale.

La stessa disposizione è applicabile ai rivi e scolatori pubblici, quando le nuove inalveazioni loro debbano farsi in terreni di proprietà privata.

In ogni caso coloro che sopportano la spesa delle rettilineazioni e nuove inalveazioni acquistano la proprietà degli alvei e porzioni di alveo che rimangono per effetto di tali opere abbandonati ⁽¹¹⁾.

(10) Le consuetudini locali, di cui qui si fa cenno, riguardano il concorso degli interessati (e principalmente dei Comuni, i quali, generalmente parlando, profitano dei rivi e degli scolatori) nelle spese per la manutenzione dell'alveo.

In questa consuetudine bisogna tener conto delle transazioni e dei contratti che si fossero fatti tra i privati; imperocchè i rivi e gli scolatori sono beni generalmente per loro natura commerciabili, e queste circostanze possono dar luogo a questioni di competenza.

Quanto alle espurgazioni, è un obbligo che deriva ai proprietari dei beni laterali dal beneficio che risentono da tali corsi d'acqua: chi non lo adempisse, potrebbe venirvi astretto dall'Autorità amministrativa. — V. *Dizionario di diritto amministrativo*, v. Acque.

(11) Soggiungiamo qui per nota le disposizioni regolamentarie sulla pratica a seguirsi per l'impetrazione dell'autorizzazione Sovrana pei lavori di rettilineazioni e nuove inalveazioni dei fiumi e torrenti, quali risultano dal titolo 3.º del Regolamento 2.º 1817:

Art. 80. Le Città, i Comuni e gli interessati che si trovano nel caso di

far eseguire la rettilineazioni di qualche fiume o torrente per ovviare ai danni minacciati di corrosione dei loro abitati e territorii, o d'irruzioni e disalveamenti, ai quali non si possa andar altrimenti al riparo con argini e con opere alle sponde, o nel letto fluviale, ne fanno formare il regolare progetto da un ingegnere idraulico.

Art. 81. Ogni progetto di rettilineazione e nuova inalveazione deve comprendere:

1. Il tipo di planimetria in misura del corso che tiene il fiume o torrente nel sito d'essa inalveazione, e per una conveniente tratta al di sopra e al di sotto più o meno estesa secondo le circostanze.

2. Il profilo di livellazione indicativo della pendenza del fiume o torrente e sue adiacenze, e le sezioni del letto fluviale e dei terreni laterali al suo corso.

3. Una relazione dettagliata e ragionata per comprovare la necessità e utilità della rettilineazione e nuova inalveazione, e la convenienza della linea che si propone compatibilmente col minor danno della proprietà, in cui sia il caso di doverla eseguire.

Art. 82. Il progetto viene indirizzato all'Intendente della Provincia (ora al Governatore per mezzo del-

Art. 91. Spetta esclusivamente all'Autorità amministrativa lo statuire e provvedere, anche in caso di contestazione, sulle opere che nuociono al buon regime delle acque pubbliche, alla difesa e conservazione delle sponde, all'esercizio della navigazione, a quello delle derivazioni legalmente stabilite, ed all'animazione dei molini ed opifici sovra le dette acque esistenti; e così pure sulle condizioni di regolarità dei ripari ed argini od altre opere e lavori qualunque fatti entro gli alvei o contro le sponde.

Quando l'opera o lavoro riconosciuto dannoso dall'Autorità amministrativa sia di tal natura, che oltre alle providenze di sua attribuzione per modificazione o distruzione, lasci ragione a risarcimento di danni, la relativa azione sarà promossa dinanzi ai Giudici del contenzioso amministrativo, i quali non potranno discutere le questioni come sovra in via amministrativa risolte (12).

l'Intendente) che lo comunica all'Ufficiale Ingegnere (Ingegnere-capo), affinché, previa la visita locale e la verifica delle analoghe circostanze, possa dare il di lui sentimento di perizia sulla necessità ed utilità della proposta rettilineazione e nuova inalveazione, e sulla convenienza e regolarità della linea prescritta.

Art. 84. Allorquando il progetto viene giudicato regolare sotto gli enunciati rapporti, o si tratti di progetto formato da un Ufficiale Ingegnere, l'Intendente della Provincia con pubblico avviso eccita gli interessati a presentare, dentro un congruo termine, le loro deduzioni ed opposizioni, e ciascun interessato viene ammesso a prendere cognizione del progetto in tutte le ore d'ufficio della R. Intendenza, dal giorno successivo a quello della pubblicazione inclusivamente fino al termine come sopra stabilito dall'avviso.

Art. 85. Non volendo gli interessati prestarsi alle variazioni e modificazioni del progetto suggerito dall'Ufficiale Ingegnere, l'Intendente (Governatore), dopo trascorso il termine portato dall'avviso, . . . lo trasmette (il progetto) all'Intendenza generale dell'Azienda economica dell'Interno, (al Ministero dei Lavori pubblici), accompagnato dalle deduzioni e opposizioni degli interessati, qualora ve ne siano, e soggiunge il proprio parere sul punto della necessità di eseguire la proposta rettilineazione e inalveazione.

Art. 87. La domanda e tutte le carte relative al progetto vengono dall'Azienda (Ministero) rimesse al Congresso permanente (al Consiglio superiore dei Lavori pubblici) per averne il suo sentimento di perizia, giusta il disposto dell'art. 6 delle determinazioni di S. M. del 3 maggio 1816 (ora dell'art. 352 della Legge riferita nel testo).

Infine l'art. 88 dispone che se il voto del Consiglio dei Lavori pubblici è favorevole al progetto, il Ministro rassegna a S. M. l'analogo Decreto d'autorizzazione.

Prima di chiudere la presente nota faremo notare che il concorso nella spesa di rettilineo o incanalamento solo allora è obbligatorio, quando obbligatoria è la formazione del consorzio onde provvedere ad una inevitabile necessità. Per l'opposto, scopo del rettilineo o dell'inalveamento essendo solo il maggior vantaggio che se ne può ritrarre, non può esservi luogo ad alcun consorzio forzato, nè quindi possono esser astretti i privati a concorrere in alcuna spesa.

(12) Raffrontando le disposizioni che si leggono in questo articolo con quelle portate dall'art. 4, n° 2 della nuova Legge 30 ottobre 1859 sul Contenzioso amministrativo, emerge a prima vista l'aperta contraddizione che regna tra di loro.

Il n° 2 dell'art. 4 succitato, che fu letteralmente copiato dall'analogo art. 28, n° 2 del R. E. 20 ottobre 1847, reca che i « Consigli di Governo

Art. 92. Un regolamento speciale stabilisce le norme da osservarsi nella custodia degli argini in ogni stato dei fiumi e torrenti, e nell'eseguimento dei lavori così di loro manutenzione, come di riparazione e nuova costruzione.

Art. 93. In caso di piena o di pericolo d' inondazione, di rotte, di disalveamento o d'altri simili disastri, qualunque privato, all'invito della legittima Autorità, è tenuto ad accorrere alla difesa degli argini, ripari e sponde dei fiumi e torrenti con uomini, bestie, carri ed istrumenti necessari, salvo il diritto ad una giusta retribuzione a carico di coloro cui spetta la conservazione di essi argini e ripari, o di coloro a cui vantaggio torna la difesa delle sponde.

In qualunque caso d'urgenza i Comuni interessati e come tali designati o dai vigenti regolamenti, o dalla superiore Autorità amministrativa, sono tenuti a somministrare, salvo sempre l'anzidetto diritto, quel numero di giornalieri, operai, carri e bestie che verrà loro richiesto. — V. *Inondazioni*.

CAPO II. — *Scoli artificiali, e bonificazione dei terreni.*

Art. 94. Se i terreni superiori difettano di scolo naturale, i proprietari dei terreni inferiori non possono opporsi acchè in questi si aprano i canali, e si formino gli argini ed altre opere indispensabili per procurare loro un sufficiente scolo artificiale.

In tali casi, salvo sempre l'effetto delle convenzioni, dei possessi e delle servitù legittimamente acquistate, i proprietari dei terreni superiori, insieme agli obblighi generali imposti dalla legge per l'acquisto della servitù coattiva d'acquedotto, avranno specialmente quello di formare e mantenere perpetuamente a loro spese i canali di scolo, di difendere i fondi pei quali essi passano, e di risarcir i danni che possono in ogni tempo derivarne ⁽¹³⁾.

Queste disposizioni sono anche applicabili alle occupazioni dei terreni per la formazione e manutenzione dei canali di disseccamento, dei fossi, degli argini, ed altre opere necessarie per lo eseguimento dei lavori di bonificazione dei terreni paludosi e vallivi, e per la innocuità d'essi lavori, sia che le bonificazioni abbiano luogo per asciugamento o per colmata ⁽¹⁴⁾.

pronunzieranno sulle controversie che riflettono le opere che ostano o nucono al libero corso dei fiumi, torrenti ecc., gli ostacoli frapposti alla navigazione dei fiumi, la manutenzione degli argini, ripari ed ogni altr'opera inserviente alla difesa delle sponde ed al buon reggime delle dette acque, e le *indennizzazioni relative*, salvo che si tratti di riconoscere se un argine sia o non respingente, nel qual caso spetterà all'Autorità amministrativa di verificare il fatto, e *statuire* in conseguenza se l'argine debba essere conservato o distrutto ecc. ».

Giusta quindi tale disposto, i giudici del Contenzioso amministrativo possono conoscere non solo delle *indennizzazioni* derivanti dai lavori d'acqua, ma eziandio sul merito dei lavori stessi, colla sola riserva del caso della decisione sugli argini respingenti o non respingenti: disposto questo che palesemente urta con quanto è prescritto dall'art. 91 della presente Legge.

(13) V. gli art. 622 e seguenti del Cod. civ. infra riportati.

(14) Analoghe disposizioni leggonsi nell'art. 630 del Cod. civ. - V. infra § 4.

Art. 95. I lavori d'acque aventi per unico oggetto gli scoli o le bonificazioni e miglorie dei terreni sono a carico esclusivo dei loro proprietari, i quali ove d'uopo saranno riuniti in uno o più consorzi, giusta le disposizioni degli articoli 83, 84, 85 e 86, a seconda delle rispettive circostanze.

Le chiaviche esistenti a traverso agli argini ed aventi per simultaneo oggetto lo sfogo delle acque di scolo e l'esclusione delle acque delle piene, sono mantenute in conformità delle convenzioni o consuetudini vigenti. Occorrendo però la formazione di nuovi argini, i quali rendano necessarie nuove chiaviche, le spese di costruzione e di manutenzione di queste saranno a carico esclusivo degli interessati nella formazione degli argini medesimi.

Art. 96. La proprietà delle paludi è sottoposta a regole particolari.

Art. 97. I proprietari d'un terreno paludoso possono unirsi in consorzio volontario per eseguire la bonificazione in conformità di piani da approvarsi dall'Autorità provinciale.

Se l'autorizzazione della bonificazione sarà chiesta da una parte sola dei proprietari interessati, semprechè questi siano possessori dei due terzi almeno della superficie da bonificarsi, spetterà al Governo di pronunziare sulla validità delle ragioni di rifiuto dei dissenzienti, le quali quando non siano riconosciute fondate, potranno questi essere obbligati od a contribuire nella spesa, od a vendere i terreni, od a cederli agli interessati assenzienti mediante una giusta indennizzazione.

Art. 98. Fuori del caso previsto nel precedente articolo, la bonificazione obbligatoria delle paludi sarà ordinata per legge speciale, che ne determinerà il modo e il concorso di chi di ragione.

Art. 99. In qualunque modo siano stati eseguiti i lavori di bonificazione delle paludi, la conservazione e custodia loro avrà sempre luogo a spese e per cura dei proprietari interessati riuniti in consorzio.

CAP. III. — *Derivazione delle acque pubbliche.*

Art. 100. Nessuno può derivare acque pubbliche, nè stabilire molini od altri opifici sulle acque medesime se non ne abbia un legittimo titolo, o ne ottenga la concessione dal Governo.

Art. 101. Le nuove concessioni di acqua sia in proprietà assoluta, sia

« Le colmate sono operazioni che si fanno per condurre le acque torbide portanti terra vegetale su qualche terreno perduto, e per lo più coperto di ghiaia da inondazione di qualche acqua. Cinto il luogo che deve ricevere le torbide, e praticatovi una porta cateratta, questa si tiene aperta, finchè tutto il recinto sia pieno raso d'acqua torbida. Allora si chiude. L'ac-

qua introdotta, riposando come in un recipiente, deposita al fondo la belletta vegetale che portava seco, e si fa chiara. Resa l'acqua chiara, si fa uscire per altra porta dal recinto, e rimane così un primo strato di terra vegetale. Questa operazione si ripete più volte, finchè si ottenga uno strato capace a nutrire piante utili ». BOCCARDO, *Diz. della Economia politica*, v^o Acque.

per semplice uso temporario e determinato, saranno fatte per Reale Decreto promosso dal Ministero delle Finanze, e sotto l'osservanza delle cautele che, sentito il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, saranno state proposte in linea d'arte dal Ministero dei Lavori pubblici nell'interesse e per tutela del buon regime degli alvei, della libera navigazione e delle proprietà laterali.

Esse concessioni determineranno la quantità, il tempo, il modo e le condizioni dell'estrazione, ed occorrendo le condizioni della condotta e dell'uso delle acque, o le norme della costruzione e dell'uso dell'opificio, e stabiliranno l'annuo canone od il prezzo di vendita da corrispondersi alle Finanze dello Stato.

Art. 102. Le domande per nuove derivazioni saranno sempre accompagnate da regolari progetti delle opere da eseguirsi per l'estrazione e condotta delle acque; verranno insieme ai detti progetti pubblicate; saranno intese le osservazioni degli interessati, e sarà proceduto in contraddittorio così di questi come dei richiedenti alla ricognizione della località.

Art. 103. Per gli oggetti d'interesse pubblico, l'osservanza delle obbligazioni dei decreti di concessione imposte ai concessionari nell'uso delle acque, è sottoposta alla vigilanza dell'Autorità pubblica.

Art. 104. Occorrendo che per causa di variazioni nel corso dei fiumi, torrenti e rivi, o per altra cagione qualunque sorga il bisogno di variare la posizione, o le forme, o la natura delle opere autorizzate, o farvi delle aggiunte e lavori accessori negli alvei o sulle sponde, dovrà sempre precedere l'approvazione del Governo dietro domanda accompagnata dal relativo regolare progetto, e, quando se ne riconosca l'opportunità, previe le pubblicazioni e gli accertamenti di cui all'art. 102.

Sono eccettuati i casi d'urgenza nei quali potesse derivare grave danno dall'attendere il compimento delle anzidette formalità. In questi casi l'Autorità amministrativa provinciale potrà in via provvisoria, e col parere dell'Ufficio tecnico, permettere quelle opere che fossero necessarie per ristabilire il corso delle acque nei canali di derivazione, o l'esercizio dei molini od altri opifici, con che gli interessati, prima di porvi mano, si obblighino con atto di sottomissione ad osservare le prescrizioni che emaneranno definitivamente dal Governo sulla loro domanda.

Art. 105. Le norme da osservarsi nell'eseguimento delle disposizioni dei tre articoli precedenti formeranno materia d'un Regolamento speciale. ⁽¹⁵⁾

Art. 106. Tutti i proprietari, possessori od utenti delle derivazioni dei fiumi e torrenti sono obbligati di mantenere gli imbocchi muniti degli opportuni edilizi, e di conservarli in buono stato: essi sono responsabili dei danni che possono succedere a pregiudizio dei fondi vicini, escluso il caso di forza maggiore provata.

Spetta agli stessi proprietari possessori od utenti di regolare col mezzo

(15) Finché non sia emanato tale Regolamento, restano in vigore le norme prescritte colla Circolare (612)

44 febbraio 1828 dell'Azienda generale di Finanze, e colle Istruzioni della stessa Azienda 30 settembre 1838.

di detti edifizii le derivazioni in modo che nei tempi delle piene non si introducano acque eccedenti la portata dei rispettivi canali, e di far sì che in ogni evento col mezzo degli opportuni scaricatori vengano smaltite le acque sovrabbondanti.

Art. 107. Coloro che hanno derivazioni stabilite a bocca aperta ⁽¹⁶⁾ con chiuse permanenti sia temporarie o stabili od instabili, sono obbligati a provvedere acciocchè si mantengano innocue al pubblico ed al privato interesse, seguendo le consuetudini locali; salvo a munir la detta bocca degli opportuni edifizii regolatori e moderatori della introduzione delle acque, o ad eseguire quelle altre opere che dalla Autorità amministrativa fossero giudicate necessarie, nel caso che tali consuetudini non guarentissero sufficientemente la detta innocuità.

§ 4. A mo' d'appendice al presente Capo facciamo seguire alcune delle più importanti disposizioni che si leggono nel Codice civile riguardo alla derivazione delle acque sì pubbliche che private, e le quali sono d'applicazione quotidiana:

Art. 622. Ogni Comune, università o individuo è tenuto a dare il passaggio per i suoi fondi alle acque, che vogliono condursi da chi abbia ragione di estrarne da fiumi, fontane, e da altre acque per irrigare i beni, o per uso di edifizii, eccettuate però da detti fondi le case coi cortili, aie o giardini alle medesime attinenti.

Art. 623. Sarà a carico di chi domanda il passaggio di formare il necessario canale, senzachè possa pretendere di far decorrere le sue acque nei canali già esistenti, e destinati al decorso di altre acque: potrà bensì il proprietario del fondo, se sarà anche proprietario di un canale in esso esistente, e delle acque nel medesimo discorrenti, impedire che un nuovo canale sia aperto nel suo fondo, offrendo di dare il passaggio alle acque nel canale medesimo, semprechè così possa praticarsi senza notabile pregiudizio di chi chiede il passaggio.

Art. 624. Dovrà anche permettersi il passaggio dell'acqua a traverso i canali ed acquedotti in quel modo che si ravviserà più conveniente e adatto alla località ed allo stato di detti canali ed acquedotti, purchè non sia impedito, ritardato od accelerato, nè in alcun modo alterato il corso e il volume delle acque in quelli defluenti.

Art. 625. Dovendosi per la condotta delle acque attraversare strade pubbliche, comprese le comunali, ovvero fiumi o torrenti, dovranno osservarsi le leggi e i regolamenti speciali sulle strade ed acque.

Art. 630. Le disposizioni stabilite negli articoli precedenti pel passaggio delle acque si estendono al caso in cui il possessore di un fondo paludoso

(16) Le derivazioni a bocca aperta o a bocca libera sono quelle, alle quali non viene opposto orifizio moderatore, ma sono semplicemente composte di un'apertura, da cui

passa una data corrente. Questo bocche libere possono essere fatte tanto dalla natura quanto dall'arte. — *Dizionario di diritto ammin.*, v° Acque.

intenda di bonificarlo o di prosciugarlo per mezzo di colmate, o mediante l'escavazione di uno o più canali di scolo.

Se al prosciugamento del fondo paludoso insorgesse qualche opposizione per parte di chi avesse diritto all'acqua del fondo stesso, o proveniente o derivata dal medesimo, i Tribunali, decidendo, dovranno conciliare il vantaggio della salubrità dell'aria e quello dell'agricoltura col riguardo dovuto ai diritti dell'opponente, e all'uso che egli fa di quell'acqua.

Art. 631. Le concessioni di uso d'acqua fatte dal Regio Demanio s'intendono sempre senza pregiudizio dei diritti anteriori d'uso dell'acqua stessa, che si possano essere legittimamente acquistati.

Art. 632. Quelli che hanno diritto di estrarre e derivare le acque da fiumi, torrenti, rivi, canali, laghi o serbatoi, debbono sempre avvertire di non pregiudicarsi vicendevolmente tra i superiori e gli inferiori collo stagnamento, o colla rigurgitazione o diversione delle medesime acque: quelli che vi avranno dato luogo, soggiaceranno al risarcimento dei danni, oltre le pene che potessero essere stabilite dai regolamenti di polizia rurale.

Art. 633. Ove le acque scorrenti a beneficio de' privati impedissero ai padroni delle possessioni contigue di potersi trasferire, o di poter continuare l'irrigazione o lo scolo delle acque, coloro che ne provano il vantaggio debbono costruire e mantenere i ponti ed i loro accessi necessari e sufficienti per un comodo e sicuro transito; come pure debbono costruire e mantenere le botte sotterranee, i ponti-canali, o altre simili opere per la continuazione dell'irrigazione o dello scolo, salva una convenzione od un legittimo possesso in contrario.

Art. 641. D'ora in avvenire quando sarà convenuta la derivazione di una costante e determinata quantità d'acqua fluente, se la forma della bocca e dell'edifizio derivatore sarà anche stata tra le parti convenuta, questa forma dovrà essere osservata; e non saranno le parti ammesse ad impugnarla a pretesto di eccedenza o deficienza d'acqua, salvo che la differenza sia almeno di un ottavo, e l'azione sia intentata prima della scadenza di tre anni dalla cominciata derivazione, o salvo che l'eccedenza o deficienza d'acqua provenga da variazioni seguite nel canale, o nel corso delle acque in esso discorrenti.

Se la forma non sarà stata convenuta, ma la bocca e l'edifizio derivatore siano stati costrutti, e siensi posseduti pacificamente durante anni dieci, non sarà neppure ammesso dopo tal tempo verun richiamo delle parti a pretesto di eccedenza o deficienza d'acqua, salvo nel caso di seguita variazione nel canale, o nel corso delle acque come sovra.

In difetto sia di convenzione circa la forma, sia di possesso, la forma sarà determinata dal Tribunale, previo il giudizio di periti nominati d'accordo tra le parti, e in difetto, d'ufficio.

Art. 642. Nelle concessioni d'acqua fatte per un determinato servizio, e nelle quali non è espressa la quantità d'acqua fluente accordata, s'intenderà accordata la quantità d'acqua necessaria al servizio per cui fu concessuta, e sarà lecito in ogni tempo a chi vi ha interesse di far stabilire la forma della derivazione, e di farvi apporre limiti in modo che ne venga ad un tempo assicurato l'uso necessario suddetto, ed impedito l'utente di eccederlo.

Se però una certa limitata forma della bocca e dell'edifizio derivatore sarà stata fra le parti convenuta, o in difetto di convenzione si sarà avuto il possesso pacifico della derivazione in una stessa forma come sovra limitata, non sarà più ammesso alcun richiamo delle parti se non nei casi, e durante i termini stabiliti nell'articolo precedente.

Art. 643. Nelle nuove concessioni d'acqua, in cui sarà convenuta ed espressa una costante quantità d'acqua fluente, dette anche concessioni a bocca tassata, la quantità concessuta dovrà in tutti gli atti pubblici esprimersi in relazione al *modulo d'acqua*.

Il modulo d'acqua è quella quantità d'acqua che per la sola pressione dell'acqua e con libera caduta passa per una luce quadrilatera rettangola, collocata in modo che due de'suoi lati sieno verticali, larga due decimetri, alta due decimetri, ed aperta in parete sottile, contro la quale l'acqua si appoggia, ed è mantenuta colla suprema e libera sua superficie all'altezza di quattro decimetri sopra il lato inferiore della luce.

Art. 644. Il diritto alla presa d'acqua continua sussiste in ogni istante.

Art. 645. Tale diritto sussiste per l'acqua estiva dall'equinozio di primavera a quello di autunno; per l'acqua iemale dall'equinozio di autunno a quello di primavera; e per l'acqua distribuita ad intervalli d'ore, giorni, settimane, mesi od altrimenti, pei tempi convenuti o posseduti.

La distribuzione d'acqua per giorni e per notti si riferisce al giorno ed alla notte naturali.

L'uso delle acque nei giorni festivi è regolato dalle feste di precetto vigenti al tempo in cui fu convenuto, od ha cominciato a possedersi.

Art. 646. Nelle distribuzioni tornarie il tempo che impiega l'acqua a recarsi alla bocca di derivazione dell'utente a cui compete la ragione di prender l'acqua, si consuma a suo carico, e la coda dell'acqua appartiene all'utente di cui cessa il turno.

Art. 647. Nei canali soggetti a distribuzioni tornarie le acque sorgenti o sfuggite, ma contenute nell'alveo del canale, non possono trattenersi o derivarsi da un utente che al tempo del suo turno.

§ 5. Il Capo iv della Legge che si riferisce, tratta della navigazione fluviale, del trasporto dei legnami a galla, dei porti o ponti e molini natanti, i quali oggetti tutti richiedendo una speciale trattazione, si espongono le norme che li riguardano sotto distinte rubriche. — *V. Molini. — Navigazione sui fiumi e torrenti. — Flottazione di legnami. — Pedaggi. — Porti natanti.*

CAPO V. — *Polizia delle acque pubbliche.*

Art. 433. Nessuno può fare opere nell'alveo dei fiumi, torrenti, rivi, sciatori pubblici, e canali di proprietà demaniale, cioè nello spazio compreso

fra le sponde fisse dei medesimi, senza il permesso dell'Autorità amministrativa ⁽¹⁷⁾.

Formano parte degli alvei i rami, o canali, o diversivi dei fiumi, torrenti, rivi e scolatori pubblici, ancorchè in alcuni tempi dell'anno rimangano in asciutto.

Art. 134. Nel caso di alvei a sponde variabili od incerte, la linea o le linee, fino alle quali dovrà intendersi estesa la proibizione dell'articolo precedente, saranno determinate anche in caso di contestazione dall'Autorità provinciale amministrativa, sentiti gli interessati.

Art. 135. L'esercizio del diritto riservato ai proprietari frontisti dall'articolo 87, riguardo alla facoltà di munire le loro sponde, è subordinato alla condizione che le opere e le piantagioni non arrechino nè alterazione al corso ordinario delle acque, nè impedimento alla sua libertà, nè danno alle proprietà altrui, pubbliche o private, alla navigazione, alle derivazioni ed agli opifici legittimamente stabiliti, ed in generale ai diritti dei terzi.

L'accertamento di queste condizioni è nelle attribuzioni dell'Autorità amministrativa provinciale.

Art. 136. Sono lavori ed atti vietati in modo assoluto sulle acque pubbliche, loro alvei, sponde e difese i seguenti:

a) La formazione di pescaie, chiusure, pietraie ed altre opere qualunque per l'esercizio della pesca, colle quali si alterasse il corso naturale delle acque.

Sono eccettuate da questa disposizione le pratiche in vigore per l'esercizio di legittime ed innocue concessioni della pesca, quando in esse si osservino le cautele od imposte negli atti delle dette concessioni, o già prescritte dall'Autorità competente, o che questa potesse trovare conveniente di prescrivere ⁽¹⁸⁾.

b) Le piantagioni che si inoltrino dentro gli alvei dei fiumi, torrenti, rivi e canali a restringerne la sezione normale e necessaria al libero deflusso delle acque.

c) Lo sradicamento o l'abbruciamento dei ceppi degli alberi che sostengono le ripe dei fiumi e torrenti per una distanza orizzontale non minore di nove metri dalla linea a cui arrivano le acque ordinarie.

Per i rivi, canali e scolatori pubblici la stessa proibizione è limitata ai piantamenti aderenti alle sponde.

(17) *Sponda fissa* è quel tratto di riva, che partendo dal punto ove giunge il pelo delle acque nella maggior loro elevazione normale, va declinando verso il letto della corrente: *ripa ea putatur quae plenissimum flumen continet*, dissero i Giureconsulti romani.

(18) Agli aventi diritto alla pesca è permesso di pescare nei fiumi e tor-

renti, unicamente però col getto ed apposizioni delle reti ed altri strumenti posti semplicemente nelle acque, sì e come naturalmente decorrono, e senza veruna opera manifesta di storte, chiusure, ficche, pietrere od altra qualunque per cui si asciugasse, restringesse, dilatasse, o divertisse il corso naturale delle acque (Art. 28, Regol. 2º 1817).

d) La piantagione sulle alluvioni delle sponde dei fiumi e torrenti e loro isole a distanza dall'opposta sponda minore di quella nelle rispettive località stabilita, ed in difetto determinata dall'Autorità amministrativa provinciale, sentite le Amministrazioni dei Comuni interessati, e l'Ufficio del Genio civile (19).

e) Le piantagioni di qualunque sorta d'alberi ed arbusti sul piano e sulle scarpe degli argini, loro banche e sottobanche lungo i fiumi, torrenti e canali navigabili.

f) Le piantagioni di alberi e siepi, la creazione di fabbriche, gli scavi e lo smovimento del terreno a distanza dal piede degli argini e loro accessori come sopra, minore di quella stabilita dalle discipline vigenti nelle diverse località, ed in difetto di tali discipline a distanza minore di metri quattro per le piantagioni e smovimento del terreno, e di metri dieci per le fabbriche e per gli scavi.

g) Qualunque opera o fatto che possa alterare lo stato, la forma, le dimensioni, la resistenza e la convenienza all'uso a cui sono destinati gli argini e loro accessori come sopra, e manufatti attinenti.

h) Le variazioni ed alterazioni ai ripari di difesa delle sponde dei fiumi, torrenti, rivi, canali e scolatori pubblici, tanto arginati come non arginati, e ad ogni altra sorta di manufatti attinenti.

i) Il pascolo e la permanenza dei bestiami sui ripari, sugli argini e loro dipendenze, non che sulle sponde, scarpe e banchine dei pubblici canali e loro accessori.

k) L'apertura di cavi, fontanili e simili a distanza dai fiumi, torrenti e canali pubblici, minore di quella stabilita dai regolamenti o consuetudini locali, o in difetto a distanza minore di quella che dall'Autorità amministrativa provinciale sia riconosciuta necessaria per evitare il pericolo di diversioni e le indebite sottrazioni di acque.

l) Qualunque opera o fatto nell'alveo e contro le sponde dei fiumi e canali navigabili, e sulle vie alzaie, che possa nuocere alla libertà ed alla sicurezza della navigazione, ed all'esercizio dei porti natanti e ponti di barche.

m) I lavori od atti qualunque non autorizzati, con cui si venissero a ritardare od impedire le operazioni del trasporto dei legnami a galla ai legittimi concessionari.

Art. 137. Sono opere ed atti che non si possono eseguire se non con

(19) Il Consiglio comunale, che è invitato dall'Autorità provinciale ad esprimere il proprio voto sulla distanza di tali piantamenti, deve anzitutto incaricare il perito civico di trasferirsi nella località onde prendere cognizione delle condizioni estetiche della corrente, dei terreni adiacenti, del più o men prossimo o probabile pericolo di danni, e co-

municare il suo ragionato parere al Consiglio. Questo, deliberando al riguardo, deve consegnare il proprio voto e le osservazioni in apposito verbale da trasmettersi al Governatore, con ispecificare chiaramente tutte le risposte ai quesiti fatti, ed indicando eziandio le consuetudini che per avventura esistessero a tal riguardo.

speciale permesso dell'Autorità amministrativa provinciale, e sotto l'osservanza delle condizioni dalla medesima imposte, i seguenti:

a) La formazione di pennelli, chiuse ed altre simili opere nell'alveo dei fiumi e torrenti per facilitare l'accesso e l'esercizio dei porti natanti e ponti di barche.

b) La formazione di ripari a difesa delle sponde che si avanzino entro gli alvei oltre le linee che fissano la loro larghezza normale.

c) I dissodamenti dei terreni boscati e cespugliati laterali ai fiumi e torrenti a distanza minore di metri cento dalla linea a cui giungono le acque ordinarie, ferme le disposizioni di cui all'art. 136, lettera c).

d) Le piantagioni delle alluvioni a qualsivoglia distanza dall'opposta sponda, quando si trovino a fronte d'un abitato minacciato da corrosione, ovvero di un territorio esposto al pericolo di disalveamenti.

e) La formazione di rilevati di salita o discesa dal corpo degli argini per lo stabilimento di comunicazioni ai beni, agli abbeveratoi, ai guadi ed ai passi dei fiumi e torrenti.

f) La conversione delle chiuse temporarie di derivazione delle acque pubbliche in chiuse permanenti quantunque instabili, e l'alterazione del modo di loro primitiva costruzione.

g) Le variazioni della posizione, struttura e dimensioni solite a praticarsi nelle chiuse instabili.

h) Gli scavamenti nei ghiaietti dei fiumi e torrenti per canali d'invito alle derivazioni, eccettuati quelli che per invalsa consuetudine si praticano senza permesso dell'Autorità amministrativa.

i) Le variazioni nella forma e posizione delle chiuse stabili e rialzamento di queste, e le innovazioni qualunque intorno alle altre opere di stabile struttura servienti alle derivazioni dai rivi, scolatori e canali pubblici, od all'esercizio dei molini ed altri opifici su di essi stabiliti.

k) La ricostruzione tuttochè senza variazione di posizione e forma delle chiuse stabili ed incili delle derivazioni, di ponti, ponti canali, botti sotterranee e simili esistenti negli alvei dei fiumi, torrenti, rivi, scolatori pubblici e canali demaniali.

l) Il trasporto in altra posizione dei molini natanti stabiliti sia con chiuse, sia senza chiuse, fermo sempre l'obbligo dell'intera estirpazione delle chiuse abbandonate.

m) L'estrazione di ciottoli, ghiaia, sabbia ed altre materie dal letto dei fiumi, torrenti e canali pubblici, eccettuate quelle località ove per invalsa consuetudine si suole praticare senza speciale autorizzazione per usi pubblici e privati.

Anche per queste località però l'Autorità amministrativa limita o proibisce tali estrazioni ogniqualvolta si riconoscesse poterne il regime delle acque e gli interessi pubblici o privati esser lesi.

n) L'occupazione delle spiagge dei laghi con opere stabili, gli scavamenti lungo esse spiagge che possono promuoverne il deperimento, o recar pregiudizio alle vie alzaie ove esistono, e finalmente l'estrazione di ciottoli, ghiaie o sabbie, fatta eccezione quanto a detta estrazione per quelle località ove per consuetudine invalsa suolsi praticare senza speciale autorizzazione.

Art. 138. Non si possono eseguire se non con ispeciale autorizzazione del Ministero dei Lavori pubblici, e sotto l'osservanza delle condizioni dal medesimo imposte, le opere che seguono:

a) La conversione delle chiuse temporarie e delle chiuse instabili di derivazione dai fiumi e torrenti in chiuse stabili.

b) Le variazioni della forma e della posizione sì delle bocche di derivazione, come delle chiuse stabili, ed ogni innovazione tendente ad aumentare l'altezza di queste.

c) Le opere alle sponde dei fiumi e torrenti che possono alterare o modificare le condizioni delle derivazioni.

d) Le nuove costruzioni nell'alveo dei fiumi, torrenti, rivi, scolatori pubblici o canali demaniali di chiuse ed altra opera stabile per le derivazioni, di ponti, ponti canali e botti sotterranee, non che le innovazioni intorno alle opere di questo genere già esistenti.

e) La costruzione di nuove chiaviche di scolo a traverso agli argini, e l'annullamento delle esistenti.

f) Lo stabilimento di nuovi molini natanti, conservate le discipline e le consuetudini vigenti nelle diverse località.

Art. 139. I fatti ed attentati criminosi di tagli o rotture d'argini o ripari saranno puniti a termini delle vigenti leggi penali ⁽²⁰⁾.

Art. 140. È facoltativo all'Autorità amministrativa provinciale di ordinare ed eseguire il taglio degli argini di golena, quando la piena del fiume o torrente sia giunta all'altezza per tale operazione prestabilita dai regolamenti locali nell'interesse della conservazione degli argini maestri.

Potrà però ai proprietari delle golene essere concesso di stabilire chiaviche nei loro argini secondo progetti da approvarsi dall'Autorità suddetta nell'intento di evitarne il taglio.

§ 6. I verbali di accertamento delle contravvenzioni alla surriferita legge sulle acque, redatti nelle forme volute dalla legge, possono esser fatti da qualsiasi Agente giurato della pubblica amministrazione, non che da quelli dei Comuni e dai Carabinieri Reali (Art. 372) — *V. Contravvenzioni. — Asseverazione. — Processo verbale.*

I verbali anzidetti sono, per mezzo degli Intendenti di Circondario, trasmessi al Governatore per l'opportuno procedimento in base dell'art. 372 della Legge stessa.

ACQUE COMUNALI. — § 1. Sotto questa denominazione sono compresi non solo quei corsi d'acqua che appartengono in piena

(20) Sono relativi a tale disposto gli art. 659, 660, 661, 663, 664, 666 e 678 del N. Cod. pen. — Le contravvenzioni alle disposizioni della presente Legge sono punite con pene

di polizia e con multe estensibili fino a lire 500, riservato sempre alle parti lese il risarcimento dei danni a termini della legge comune (Art. 369 e 371).

proprietà ai Comuni, ma eziandio quelle acque pubbliche o private discorrenti nel territorio comunale, al cui uso e godimento, per legittimo titolo o consuetudine, ha diritto la generalità o la più parte degli abitanti o possessori (Arg. dall'art. 434 Cod. civ.).

Delle prime l'economica amministrazione compete senza dubbio al Corpo municipale, il quale, in conseguenza, osservate le norme generali prescritte per l'amministrazione dei beni comunali, può con ispeciali regolamenti riordinarne i riparti, e provvedere a che siano equamente distribuite in vantaggio dei diversi servizi agricoli ed industriali cui le acque sono destinate, alligandone il godimento al pagamento di un canone o di una tassa a favore del Comune quando tale imposizione fosse ravvisata necessaria.

Le deliberazioni relative a regolamenti siffatti dovrebbero tuttavia essere preventivamente approvate dalla Deputazione provinciale, a senso dell'art. 433 n° 5 della L. C.

§ 2. Quanto alle acque al cui uso abbia diritto la generalità o la maggior parte degli abitanti o possessori d'un Comune, è a notarsi che se non ne spetta al Comune la gestione propriamente detta, tuttavia non può negarsi all'Autorità municipale il diritto di sorveglianza e di dirigerne il riparto e il godimento, come di cosa gravata di servitù a vantaggio pubblico, e costituente parte essenzialissima della ricchezza territoriale comunale. Ma le norme che in proposito si prescrivessero dall'Autorità municipale, non potrebbero trovare altro luogo che nei regolamenti di polizia municipale, approvati colle formalità prescritte dall'art. 432 della L. C.

§ 3. Il criterio distintivo che si è stabilito nei precedenti paragrafi, trovava la sua sanzione nelle disposizioni combinate degli art. 433, 420, 439 e 464 dell'antica Legge comunale 7 ottobre 1848: la nuova Legge comunale è silenziosa su tale rispetto, forse perchè vi si provvederà ampiamente col Regolamento esecutivo di detta Legge e col R. Decreto accennato all'art. 432. Ma, prescindendo dalle conformi basi già stabilite nell'art. 407 della Legge stessa, non è a dirsi che questa distinzione sia a caso e meramente fondata sulle disposizioni della legge positiva; essa è invece motivata dalla natura stessa dell'oggetto, conciliata col sistema generale seguito dal Legislatore nell'amministrazione comunale.

« Difatti (osservava il Ministero) l'acqua costituendo una proprietà comunale, il Comune può disporre come più gli talenta e nello stesso modo in cui disporrebbe d'ogni altra proprietà; e così per l'esercizio

di tale suo diritto basta che si uniformi alle regole sancite dalla Legge per le proprietà comunali in genere. Quando invece l'acqua non costituisce patrimonio comunale, ma appartiene a particolari, in questo caso il Comune disponendo sopra diritti altrui, dee procedere con maggior pubblicità, e sotto più estesa sorveglianza per parte dell'Autorità superiore; ed a ciò provvede appunto la Legge comunale con la più complicata e ad un tempo più solenne forma di cui volle rivestita la comunale deliberazione, esigendo tutti gli incumbenti accennati all'art. 159 (1) dei regolamenti di polizia municipale » (Decis. Min. 5 gennaio 1855 (2)).

§ 4. La ripetuta Legge 7 ottobre 1848 stabiliva che, quando i regolamenti di riparto delle acque comunali deliberati dal comunale Consiglio fossero impugnati dai privati o dai Corpi morali come lesioni delle ragioni loro, dovessero le parti interessate tentare l'amichevole componimento avanti l'Intendente generale, e questo non riuscendo, pronunciasse il Tribunale competente (Art. 154); e che le questioni sollevate dagli abitanti i quali pretendessero esser lesi nei riparti fatti dal Comune, fossero di competenza dei Consigli d'Intendenza (Art. 155).

Sotto l'impero della Legge nuova, pare a noi che non altrimenti debba radiarsi la competenza sulle questioni anzi accennate, siccome quella che troverebbe il suo legale appoggio negli art. 9, 10 e 4 n° 9 della Legge 30 ottobre 1859 sul contenzioso amministrativo.

§ 5. La sorveglianza per l'esecuzione degli anzidetti regolamenti e la polizia delle acque comunali è della legge affidata alla Giunta municipale (Art. 90 L. C.), la quale la esercita pure col ministero degli agenti del Comune o di speciali *custodi dell'acqua*, dove questi fossero stabiliti.

La stessa Giunta dee, all'approssimarsi dell'epoca, in cui si dà principio all'irrigazione, curare la pubblicazione dei regolamenti re-

(1) L'art. 159 della Legge 7 ottobre 1848 reca che i progetti dei regolamenti di polizia urbana e rurale preparati per cura del Consiglio delegato, discussi e deliberati dal Consiglio comunale, verranno approvati con R. D., previo parere del Consiglio d'Intendenza e del Consiglio di Stato.

La necessità della sanzione Sovrana, previo parere del Consiglio di Stato per la validità di tali regolamenti, è confermata dall'art. 132 della nuova L.C.

(2) Raccolta Speirani e Tortone, 1858, pag. 368.

lativi, degli orarii dell'acqua, e di tutti gli altri contingibili provvedimenti di polizia che si ravvisassero opportuni (3).

§ 6. Le disposizioni da inserirsi negli accennati regolamenti non possono ridursi a norme generali: i bisogni e le esigenze dell'agricoltura e dell'industria variano in ogni località, e i Consigli comunali nel deliberare i loro regolamenti debbono acconciarsi a queste differenti modalità, e giovare più dei lumi dell'esperienza pratica e delle scienze idrauliche, che della scorta d'un Manuale amministrativo (4).

V. a complemento di quest'articolo, *Acque pubbliche*. — *Beni comunali*. — *Salvaguardia*. — *Regolamenti di polizia municipale*, ecc.

ACQUE E FANGHI MINERALI E TERMALI. — Le acque minerali esercitano una larga influenza sulla sanità pubblica, e sono dagli eruditi nell'arte salutare consigliate qual farmaco efficacissimo in molti malanni che travagliano questa nostra umanità. Sono esse o semplicemente potabili, oppure ancora giovano agli usi balneari, come sono principalmente le termali, le quali escono dal seno della terra ad un grado di calore superiore alla temperatura media della località, anzi talvolta eguale a quello dell'acqua bollente. (1)

Senonchè le cure balnearie importando gravi dispendi, cui non è dato a tutti far fronte, la munificenza de' nostri Sovrani ha vo-

(3) Ricorderemo qui quanto sarebbe urgente ed indispensabile che ogni Comune, in cui si pratica l'irrigazione su vasta scala, fosse fornito di un buon orologio pubblico *normale*, regolato nella stagione estiva in base all'orario idraulico; perchè, mediante tal norma, si eviterebbero molte questioni di fatto tra' campagnuoli, i quali, in materia d'acqua, non sogliono far cortesia.

(4) Possono consultarsi in proposito i Baudi campestri di molti Comuni, raccolti dall'avvocato Dubouin nel tom. XI, vol. 13, pag. 46 e seg. della sua *Collezione degli Editti antichi*; come pure i diversi Regolamenti di polizia rurale e sulle acque comunali, riferiti nelle Raccolte delle Leggi che vanno per le mani.

(1) Le acque minerali dividonsi in due gruppi, le *fredde* e le *termali* o

calde; e poi suddividonsi in otto classi: 1. ferruginose fredde; 2. ferruginose termali; 3. solforose fredde; 4. solforose termali; 5. gasose fredde; 6. gasose termali; 7. saline fredde; 8. saline termali (MALTE-BRUN, *Géographie universelle*, tom. 1, p. 390).

In Piemonte si contano molte sorgenti d'acque minerali: sono celebri quelle d'Acqui, assai frequentate i bagni di Pré-Saint-Didier, di Courmayeur, di Vinadio e di Valdieri: finalmente godono di molta riputazione le acque minerali potabili di San Gennasio. — V. BERTINI, *Idrologia minerale, ossia Storia di tutte le sorgenti di acque minerali note finora negli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1822. — V. pure il *Calendario generale dei R. Stati del 1829*, appendice.

luto che, a sollievo dei mali delle classi più sofferenti e necessitose, si provvedesse all'ammissione degli indigenti che ne avessero bisogno alle cure idropatiche nei principali stabilimenti balneari dello Stato, a spese del Governo. Epperò gli indigenti vengono ammessi agli stabilimenti balneari d'Acqui, di Pré-St-Didier e di Courmayeur. Importa conoscere i provvedimenti emanati in proposito, perchè questa pratica richiede pure il concorso delle Amministrazioni comunali.

§ 1. Ammissione e cura degli indigenti ai bagni d'Acqui (2). — Le dimande per l'ammissione ai bagni gratuiti per le terme d'Acqui debbono esser corredate del certificato di povertà rilasciato in carta libera dalla Giunta municipale di residenza dell'infermo, e di quello del medico o chirurgo della cura, da cui consti in modo bene circostanziato della natura della malattia da cui è travagliato il petente, del tempo da cui ne è affetto, e del sistema di cura adottato per combatterla (Art. 55, RR. PP. 20 ottobre 1852. — Art. 4° Circ. Min. Interni 15 febbraio 1853. — Art. 90 L. G.).

Vuolsi usare in ciò la massima cautela e buona fede, perchè riconoscendosi dai medici dello stabilimento, che la cura termale non sia confacente alla malattia da cui l'indigente è travagliato, questo sarebbe esposto ad un viaggio inutile, perchè non ammesso nello stabilimento gratuito (Art. 172 Istruz. 4 aprile 1858).

Detti certificati, che debbono essere di data recente, vengono dal Sindaco locale trasmessi con lettera d'accompagnamento alla rispettiva Intendenza di Circondario, qualunque sia l'epoca o la stagione in cui siano da rilasciarsi, e da questa a sua volta con apposita lettera vengono spediti direttamente all'Intendente del Circondario d'Acqui incaricato specialmente dal Ministero dell'Interno

(2) Lo stabilimento balneo-sanitario d'Acqui, composto d'un vasto fabbricato civile, d'uno pei militari, e d'altro appartato pel ricovero degli indigenti, di sorgenti d'acque termali e potabili, e con tutte le attinenze che ne dipendono, forma parte integrante del pubblico Demanio, e l'amministrazione ne spetta al Ministero di Finanze: ma per quanto riguarda la cura gratuita degli indigenti, l'amministrazione è affidata al Mini-

stero dell'Interno, che la esercita per mezzo dell'Intendente del Circondario d'Acqui e di un Direttore locale, ad eccezione del servizio militare, il quale è regolato da un'Amministrazione speciale.

Lo stabilimento si apre ogni anno per le operazioni balnearie al 1.° di maggio, e si chiude al 30 di settembre. — V. il Regolamento 20 ottobre 1852.

di provvedere per le ammissioni (Art. 2 cit. Circ. — Art. 172 cit. Istruz.).

I Sindaci nel ricevere dai postulanti le accennate carte, come nello spedirle per rivolgerle all'Intendente, debbono formalmente proibire agli infermi di trasferirsi in Acqui sinchè abbiano per loro mezzo ricevuto l'opportuno avviso d'ammissione, e l'ordine di partenza che viene spedito dall'Intendente, premonendoli che a termini dell'art. 36 del Regolamento non verranno ammessi quegli indigenti che si presentassero da loro stessi, senza aver esauriti gli incumbenti accennati, quantunque giustificassero la loro povertà (Art. 174 cit. Istruz.).

La spedizione delle dette domande e carte analoghe dee aver luogo con lettere separate e con distinzione del sesso dei postulanti, a scanso di confusione (Art. 3 cit. Circ.).

Nel biglietto d'avviso sarà anche indicato il giorno in cui l'infermo dovrà trovarsi in Acqui, e dovrà esso quindi regolare la sua partenza in modo da non trovarsi prima nè dopo, perchè l'ammissione dei postulanti alla cura gratuita termale avendo luogo in un numero determinato ripartitamente nelle sette serie, di giorni venti caduna, in cui venne divisa la stagione balnearia, ne deriva che gli indigenti ammessi, i quali ritardassero oltre a tre giorni da quello perentoriamente fissato nel biglietto di trovarsi al loro posto, decadrebbero di pien diritto dal beneficio concesso (Art. 7 cit. Circ. — Art. 175 cit. Istruz.).

Ove per qualunque caso il postulante non fosse più in grado di approfittare del beneficio ottenuto, il Sindaco ne darà tosto avviso all'Intendente colla restituzione del biglietto, e questo dal canto suo eseguisce a volta di corriere la stessa partecipazione e restituzione al suo collega d'Acqui (Art. 6 cit. Circ. — Art. 176 cit. Istruz.).

Avvertiranno i Sindaci di non rilasciar attestati che ad individui realmente poveri, i quali giungendo allo stabilimento non vergognino di spogliarsi de' propri abiti per vestire quelli uniformi che si somministrano dallo stesso istituto (Art. 177 cit. Istruz.), e non isdegnino assoggettarsi alle discipline ivi vigenti, delle quali sarà bene che i signori Sindaci ne ricordino ai postulanti i principali punti qui sotto menzionati.

Inoltre avvertiranno i Sindaci d'assicurarsi che gli indigenti, quando sono ammessi al detto stabilimento, non si pongano in viaggio senza avere mezzi di sussistenza durante il cammino tanto

per giungere al loro destino, che per restituirsi al proprio domicilio dopo la cura. Ad un tal fine, ove i detti infermi siano affatto spovveduti di mezzi, procureranno di farli soccorrere dalle Congregazioni locali di Carità o dai Comuni, salvo in qualche raro caso e di comprovata necessità per mancanza di altri mezzi a supplirvi con fogli di via (Art. 8 cit. Circ. — Art. 178 cit. Istruz.).

Finalmente rimetterà il Sindaco all'indigente ammesso alle acque termali un foglio di accompagnamento⁽³⁾, onde questi presentandosi all'ufficio d'Intendenza d'Acqui possa constatare la sua identità, ed ottenere da quell'ufficio il suo biglietto d'ammissione nell'istituto, che rimette poi al Direttore, il quale dopo averne presa nota in apposito registro, lo fa passare all'impresario incaricato del servizio dei poveri, onde provveda al suo ricovero (Art. 37 cit. Reg. ann. alle RR. PP. 20 ottobre 1832).

Prima però che l'indigente prenda posto nell'istituto, il Direttore farà in sua presenza verificare dal medico o dal chirurgo lo stato della di lui persona, e dall'impresario quello degli abiti ed effetti di cui è portatore: provvederà quindi onde sia vestito degli abiti dell'istituto, vegliando pure acciò l'impresario faccia ripulire quelli propri dell'indigente per essergli restituiti alla sua partenza (Ivi).

Ultimata la cura d'un indigente, il medico o chirurgo ne dà avviso al Direttore onde provveda per la sortita dello stesso dall'istituto, facendola notare esattamente sul registro e partecipare all'Intendente, necciocchè questi possa provvedere per l'ammissione di altri soggetti.

In massima generale la dimora di un indigente nello stabilimento non è maggiore di venti giorni, salvo qualche caso speciale, per cui l'Intendente credesse d'autorizzare un più lungo soggiorno. Ammalandosi qualche povero, il Direttore fa istanza presso l'Intendente onde venga trasportato nell'ospedale civile della città di Acqui (Art. 40 e 41 cit. Reg.).

Finalmente gli indigenti debbono mantenersi rispettosi e subordinati verso il Direttore, il cappellano, il medico e il chirurgo, l'impresario e i suoi commessi; non possono frequentar le passeggiate destinate pei forestieri alloggiati nel fabbricato civile, nè introdursi in esso, nè questuare, essendo provveduti del bisognevole; non presteranno la loro opera servile a veruna persona dimorante

(3) V. il FORMOLARIO, Parte II. Sez. II.

nello stabilimento; sono vietati di fare speculazione di tutto o parte del vitto loro assegnato; ed infine osserveranno tutte le regole del buon ordine e della decenza.

Ogni menoma infrazione a quanto sopra o qualunque altro mancamento potrà dar luogo al rinvio dell' indigente che l'avrà commesso; al qual fine l'impresario ne ragguaglierà il Direttore, e questi ne riferirà all'Intendente per le opportune determinazioni (Art. 42 cit. Reg.).

§ 2. Stabilimenti di Pré-St-Didier e Courmayeur. — Questi stabilimenti sono di proprietà del circondario d'Aosta, e vengono amministrati a norma del Regolamento approvato con R. B. Biglietto 5 aprile 1836, e pubblicato con Manifesto Camerale del 26 stesso mese.

La direzione ne è affidata all'Intendente del Circondario, e subordinatamente a un medico-direttore e ad un chirurgo-vice-direttore, di nomina regia e stipendiati dalla Provincia (Art. 2 cit. Reg.).

I poveri sono ammessi all'uso gratuito de' bagni a Pré-St-Didier, in quanto possa a tale esclusivo fine essere conservato l'antico edificio. Godono essi parimenti dell'uso gratuito delle acque di Courmayeur (Art. 4 cit. Reg.).

La cura dei poveri è pure gratuita (Art. 19 cit. Reg.).

Per essere ammesso all'uso gratuito di essi bagni ed acque, il povero deve presentare all'ufficio d'Intendenza i documenti seguenti debitamente legalizzati, cioè: 1° dichiarazione della Giunta del Comune ove ha domicilio, faciente fede che egli è povero, di buoni costumi e suddito di S. M.; 2° attestazione spedita da medico o chirurgo esercente a comprova della natura della malattia e della cura onde abbisogna.

Visti i documenti suddetti, l'Intendenza per mezzo del Sindaco spedisce una bolletta d'ammissione, che il povero dovrà consegnare al Direttore dello stabilimento in un coi documenti sovra indicati.

Se però il Direttore non ravvisasse l'uso di quei bagni od acque convenienti per la malattia di lui, rifiuterà d'apporre il suo visto alla bolletta d'ammissione.

Ma insistendo l'indigente per l'uso delle acque, vi potrà esser ammesso a titolo di esperimento, qualora una dichiara di un altro medico esercente in quella provincia comprovi essere sperabile un miglioramento per la malattia, da cui il povero trovasi affetto (Art. 22 cit. Reg.).

§ 3. Fabbricazione e vendita d'acque e fanghi minerali. — Ad imitazione delle naturali, col ministero dell'arte chimica si fabbricano acque minerali artificiali, il cui uso si è da alcun tempo grandemente esteso. Nell'interesse della sanità pubblica importa che le Autorità competenti vegolino a che nella manipolazione di tali acque non s'adopcrino materie nocive, nè che vi abbiano ingerenza persone non autorizzate.

I regolamenti sanitari dispongono che niuno possa stabilire e tenere fabbriche d'acque e fanghi minerali artcfatti, nè venderne in botteghe o camere private, senza farne prima una dichiarazione esprimente il proprio nome e cognome, non meno che il sito in cui si propone di stabilire tali fabbriche o botteghe (V. i Reg. annessi alle RR. PP. 16 marzo 1839, 16 gennaio 1841, e 4 ottobre 1842). Questa dichiarazione è fatta dagli esercenti presso gli uffizi d'Intendenza del Circondario in cui esercitano, in conformità delle norme stabilite dall'art. 13 del R. D. 24 luglio 1848. — *V. Sanità pubblica.*

A termini della nuova Legge sulla polizia sanitaria, i Consigli sanitari esercitano la loro sorveglianza sulle professioni di fabbricante d'acqua e fanghi minerali, d'acque gazoze e d'altre bevande artificiali; ed avendo indizio di alterazioni nocive in tali sostanze, o di preparazioni che possano in qualche modo pregiudicar la sanità, ne riferiscono all'Autorità superiore, e si procede alla visita delle merci sospette, delle officine, negozi e magazzini in cui si contengono, coll'assistenza d'uno dei loro membri delegato dall'Autorità competente (Art. 17 e 19 L. 20 novembre 1839).

I Sindaci del pari vegliano nel proprio Comune a che non si pongano in vendita tali acque alterate o nocive (Art. 29 e 30).

Le adulterazioni commesse nella fabbricazione d'acque gazoze o minerali, che ne rendessero l'uso nocivo, fanno passibili gli autori delle penalità portate dall'art. 416 del Codice penale e dai Regolamenti sanitari.

§ 4. Scoperta di sorgenti d'acque minerali. — Venendosi a scoprire una sorgente d'acque minerali e termali, il Sindaco dee tosto riferirne all'Intendente, perchè questi a sua volta ne renda avvisato il Governo, sia nell'interesse sanitario, sia nello scopo accennato dal Ministero dell'Interno con Circolare delli 21 marzo 1830 di somministrar notizie di fatti locali da inserirsi nel foglio ufficiale del Regno; giovandosi a quest'uopo dello specchio esemplificativo annesso a tale Circolare. — *V. Notizie patrie.*

ACQUI (Bagni d'). — *V. Acque e fanghi minerali e termali.*

ACQUISTI DI STABILI — DI CREDITI — DI MOBILI. — § 4.

Le acquisizioni che i Comuni e gli Istituti di carità e beneficenza quali persone morali possono fare, sono o di stabili, o di crediti, o di mobili. Ragioni non solo di tutela amministrativa cui sono questi Corpi sottoposti, ma benanco di generale pubblica utilità e di sociale economia consigliarono il Legislatore a sottoporre a speciale controllo dell'Autorità superiore gli atti, per cui da cotali stabilimenti si addivenisse all'acquisto di beni stabili.

Lasciando in piena balia degli amministratori de' Corpi morali l'investirne i capitali in acquisti di beni-fondi, s'arrischierebbe di compromettere non solo gli interessi presenti e futuri degli Istituti stessi, ma eziandio di distrarre dalle libere transazioni una soverchia massa di beni, che resterebbero in perpetuità infeudati a stabilimenti di manomorta. Sotto il rispetto quindi della tutela amministrativa ogni contratto d'acquisto d'immobili stipulato dai Comuni o dai pii Istituti è dalle leggi sottoposto all'approvazione della Deputazione provinciale (Art. 455 L. C. — Art. 49 L. (3779) 20 novembre 1859); e sotto il rispetto della pubblica utilità ed economia tali contratti celebrati da qualsiasi Corpo morale (comprese le Provincie, i Comuni e le Opere pie) non possono aver effetto salva la preventiva autorizzazione Sovrana, sentito il Consiglio di Stato a termini della Legge 3 giugno 1850. — *V. Accettazione di legati e donazioni.*

§ 2. Il Regolamento approvato con R. D. 21 dicembre 1850 stabilisce le norme da seguirsi dalle Opere pie per ottenere la superiore approvazione dei contratti d'acquisto d'ogni sorta. Ritengasi però che, quantunque il medesimo sia ancor in vigore, la pratica ivi accennata non sarebbe più attendibile per ciò che riguarda gli acquisti di mobili, di cedole o d'altre carte di credito; quali contratti, allorquando interessano il patrimonio dei pii Istituti, debbono attualmente aver luogo coll'approvazione della mentovata Deputazione provinciale (Arg. dall'art. 49 cit. L. 20 novembre 1859). Le disposizioni suaccennate del Regolamento caritativo formano parte del capo XVII, e sono da noi riferite in *Contratti*.

§ 3. Norme consimili a quelle portate dal Regolamento caritativo sono a osservarsi relativamente alla pratica da seguirsi dai Comuni per ottenere la necessaria superiore autorizzazione pei con-

tratti d'acquisto; non essendo esse che uno svolgimento di quanto già veniva prescritto nell'Istruzione per l'amministrazione dei Comuni del 4° aprile 1838 agli art. 333, 335 e 339. — *V. Appalti. — Contratti.*

§ 4. Oltre alle deliberazioni comunali concernenti l'acquisto d'immobili, debbono pure esser approvati dalla Deputazione provinciale quelle relative agli acquisti d'azioni industriali, di titoli del debito pubblico, di semplici titoli di credito, e gli impieghi di danaro (Art. 133 n. 3° e 4° L. C.). A termini dell'art. 109 della stessa Legge, i capitali disponibili d'ogni specie dei Comuni debbono esser impiegati. È però vietato l'acquisto di titoli dei debiti pubblici esteri. Notisi del resto, che dovendo per qualche circostanza restar inoperosi per alcun tempo fondi comunali, sarebbe di tutta convenienza pei Comuni di farli depositare presso la *Cassa dei depositi e prestiti* (V.).

§ 5. Gli acquisti di terreni che i Comuni fossero nel caso di fare nell'esecuzione di opere pubbliche, non essendo che l'effettuazione di occupazioni per utilità pubblica già dichiarata, si operano senza che sia mestieri d'osservare altra formalità (Circ. Min. Interni 12 giugno 1839, art. 40. — Arg. dall'art. 125 L. C.).

§ 6. Per quanto riguarda l'acquisto di mobili, i Comuni possono addivenirvi senz'alcuna speciale formalità, salvo di trasmettere all'Intendente i processi verbali delle relative deliberazioni, a senso e per gli effetti di cui agli art. 125 e segg. della L. C.; e di designare i mobili acquistati nell'inventario dei beni del Comune (Art. 106).

§ 7. Molte delle spese che si fanno per acquisto di mobili sono dalla Legge dichiarate obbligatorie pei Comuni (Art. 111 L. C.). Tali sono quelle del mobilio e dell'arredo dell'ufficio municipale, delle scuole elementari, dell'ufficio di Giudicatura mandamentale, dei locali destinati ai Tribunali di Circondario e alle Corti d'Assisie, di quelli dell'Insinuazione, dei posti e locali della Milizia comunale, quella della misura metrica per la leva militare, quella infine d'oggetti inservienti al culto, ecc. — *V. Spese comunali: — Spese di culto. — Spese mandamentali. — Spese per la Guardia nazionale, ecc.*

§ 8. Tutti gli oggetti e mobili acquistati dal Comune sono dal Sindaco consegnati e posti sotto la responsabilità di chi dee riceverli, averne cura, e rappresentarli ad ogni requisizione del medesimo o dell'Autorità superiore, a meno che si tratti di cose che coll'uso deperiscono o si consumano.

ADUNANZE COMUNALI. — § 1. I Consigli comunali trattano degli affari di loro attribuzione sia nelle *Sessioni ordinarie* che nelle *straordinarie*. Ciascuna sessione è costituita da un numero maggiore o minore di *Adunanze* o *Sedute*, necessarie pel dibattimento e disbrigo degli affari recati al Consiglio.

Le sessioni ordinarie hanno luogo due volte all'anno, cioè la prima in marzo, aprile o maggio; la seconda in ottobre o novembre. Queste sessioni debbono chiudersi entro i mesi di maggio e novembre.

La sessione non può oltrepassare i venti giorni, a meno che lo permetta espressamente la Deputazione provinciale (Art. 74 L. C.).

Il giorno dell'apertura delle sessioni ordinarie vien fissato dalla Giunta municipale (Art. 90 n° 4° L. C.).

§ 2. La prima delle suddette sessioni è detta di *primavera*, l'altra d'*autunno*. Nella sessione d'autunno il Consiglio comunale si occupa dei seguenti oggetti: elegge i membri della Giunta municipale; delibera il bilancio attivo e passivo del Comune, e quello delle istituzioni che gli appartengono, per l'anno seguente (Art. 81 L. C.).

In quella di primavera: rivede e stabilisce le liste elettorali; esamina il conto dell'amministrazione dell'anno precedente in seguito al rapporto dei Revisori, e delibera sulla sua approvazione (Art. 82 L. C.).

Nell'una e nell'altra sessione il Consiglio comunale fissa il numero degli impiegati comunali ed i loro stipendi; nomina, sospende e licenzia i tesorieri particolari dove sono istituiti, e ne discute le cauzioni; i maestri e le maestre di scuola, i cappellani, il personale sanitario, ed in genere tutti gli stipendiati dal Comune, salve le disposizioni delle leggi in vigore; delibera i contratti, le imposte, i regolamenti nell'interesse del Comune; ed in generale statuisce su tutti gli oggetti d'amministrazione designati dall'art. 84 della Legge comunale, o che non siano da questa attribuiti alla Giunta municipale (V. il testo letterale dell'art. 84 in *Comune*).

§ 3. Le riunioni del Consiglio comunale in sessione straordinaria hanno luogo per decreto del Governatore sull'istanza della Giunta municipale, o di quella di una terza parte dei Consiglieri, ed anche d'ufficio, allo scopo di deliberare sovra oggetti particolari che debbono venire specificati. Ogni altra adunanza del Consiglio è illegale (Art. 75 L. C.).

I Consigli nelle adunanze straordinarie non possono deliberare nè mettere a partito alcuna proposta o questione estranea all'oggetto speciale della convocazione (Art. 201 L. C.).

Alle adunanze straordinarie dei Consigli comunali che abbiano luogo posteriormente alla elezione di nuovi membri, ma prima della sessione ordinaria successiva, debbono intervenire i Consiglieri estratti a sorte per l'annua rinnovazione prescritta, e non i nuovi eletti; giacchè, a termini dell'art. 196 della L. C., i Consiglieri nuovi non devono entrare in carica che nel primo giorno della sessione medesima (1).

§ 4. La convocazione dei Consiglieri debbe esser fatta a domicilio, per avviso scritto spedito dal Sindaco a nome della Giunta municipale (Art. 76 L. C. — Decis. Minist. 12 novembre 1859).

L'avviso per le sessioni ordinarie dee farsi quindici giorni innanzi a quello indetto per esse. Per le altre straordinarie debbe farsi in modo che i Consiglieri dimoranti nelle diverse regioni del territorio comunale lo possano ricevere in tempo utile. L'avviso debbe inoltre specificare in quest'ultimo caso gli oggetti dell'adunanza (Art. 77 L. C.).

La regolarità delle adunanze e la validità delle deliberazioni dei Consiglieri comunali non dipende dalla forma degli avvisi che si spediscono per le medesime: quando i Consiglieri sono avvertiti in tempo utile del giorno e dell'ora, sembra indifferente che ciò segua per avviso apposito d'ogni seduta, o per un avviso complessivo dato a ciascun Consigliere in principio della tornata, per cui sia fissato il giorno e l'ora di ciascuna adunanza. Ciò che stabilisce la seconda convocazione nel senso dell'art. 123 della Legge (86 N. L. C.) non è già la forma dell'avviso, ma sibbene l'ordine del giorno, il quale prestabilito nella prima seduta dee intendersi continuativo nelle successive, fin che sia esaurito (Decis. minist. 26 giugno 1853).

(1) L'art. 196 summenzionato ha tolto di mezzo una lunga questione suscitata dall'ambigua redazione del corrispondente articolo della Legge 7 ottobre 1848; se cioè alle sedute straordinarie posteriori alle elezioni, e precedenti la sessione ordinaria dovessero intervenire i Consiglieri nuo-

vamente eletti, ovvero quelli scaduti. Tuttavia fin d'allora sia il Ministero come il Consiglio di Stato unanimi ebbero a pronunciarsi nel senso spiegato dalla nuova Legge. — V. i Pareri del Consiglio di Stato 15 ottobre 1850 e 21 febbraio 1853, riferiti nella *Rivista amministrativa del Regno*.

§ 5. Il Sindaco qual capo dell'Amministrazione comunale dee presedere le adunanze del Consiglio comunale e della Giunta municipale (Art. 99 L. C.). Quando la presidenza del Consiglio spetti ad alcuno dei Consiglieri che abbia preso parte alla gestione su cui deesi rendere il conto morale e deliberare al riguardo, il Consiglio elegge nel suo seno un altro presidente. In tal caso tanto il Sindaco quanto gli altri membri della Giunta, di cui si discute il conto, hanno diritto d'assistere alla discussione aneorchè scaduti dall'ufficio, ma dovranno ritirarsi al tempo della votazione (Art. 85 L. C.).

Il Sindaco o chi presiede l'adunanza è investito di potere discrezionale per mantenere l'ordine, l'osservanza delle leggi, e la regolarità delle discussioni e deliberazioni. A tale effetto ha la facoltà di sospendere e disciogliere l'adunanza, facendone processo verbale da trasmettersi all'Intendente (2). Può nelle sedute pubbliche, dopo aver dato gli opportuni avvertimenti, prescrivere che venga espulso dall'uditorio chiunque sia causa di disordine, ed anche ordinarne l'arresto: si fa menzione di quest'ordine nel processo verbale, e sull'esibizione del medesimo si procede all'arresto. L'individuo arrestato sarà eustodito per ventiquattr'ore, senza pregiudizio del procedimento avanti i Tribunali quando ne sia il caso (Art. 498 L. C.).

§ 6. Il Ministro dell'Interno può intervenire personalmente alle sedute dei Consigli comunali: il Governatore e l'Intendente vi possono parimente intervenire, anche per mezzo di altri ufficiali pubblici dell'Ordine amministrativo. Tanto gli uni che gli altri però non hanno voce deliberativa (Art. 78, 203 L. C.).

§ 7. I Consigli comunali non possono deliberare se non è presente almeno la metà dei membri: però alla seconda convocazione le deliberazioni sono valide, qualunque sia il numero degli intervenuti, purchè non si tratti di decidere sulla pubblicità delle sedute comunali (Art. 86 L. C.).

La metà dei membri richiesta da quest'articolo per la validità delle deliberazioni dei Consigli comunali nella prima loro convocazione, dee intendersi dei membri attualmente in funzione, non di quelli tutti onde il Consiglio comunale dee essere composto (3) (Decis. minist. 40 giugno 1854).

(2) V. il Modulo relativo nel FOMOLARIO, Parte I, Sez. I.

(3) « La Legge comunale (così il Ministro) dicendo che potrà il Consi-

glio deliberare se interviene almeno la metà dei membri, volle accennare a quelli che sono effettivamente in funzioni: se avesse inteso di designare

Ma se la maggior parte dei Consiglieri non intervengano all'adunanza perchè interessati nell'affare posto in discussione, non può prendersi veruna deliberazione dalla minoranza, nè è applicabile al caso l'accennato articolo della Legge. Dee invece applicarsi l'art. 275 (Art. 249 N. L. C.), secondo il quale, ove malgrado la convocazione dei Consigli non possa aver luogo alcuna deliberazione, l'Autorità governativa può provvedere a tutti i rami di servizio (Par. Cons. di Stato 23 marzo 1851. — Decis. minist: conf.).

§ 8. Sebbene in nessuna delle disposizioni della legge sia espresso il divieto di far luogo in un medesimo giorno a due distinte convocazioni d'uno stesso Consiglio, tuttavia avendo la legge prescritto doversi dare gli avvisi in tempo utile, affinchè ogni Con-

con quella locuzione i membri del Consiglio presi nel numero di cui deve essere composto, avrebbe usato una locuzione più specifica e più determinata come la usò nel precedente art. 67 (Art. 191 N. L. C.), aggiungendo al sostantivo *membri* il pronome suoi: il differente modo d'esprimersi tenuto dal Legislatore nei citati articoli 67 e 125 (191 e 86) fa luogo ad una diversa significazione. Alla parola della legge viene poi anche in presidio lo spirito di essa, che è di agevolare ai Consigli comunali il mezzo di compiere la propria missione, non chiamando l'intervento governativo a supplirvi se non quando vien meno la loro: se infatti il Consiglio può dirsi costituito intieramente quando il numero dei membri non sta di sotto ai due terzi del numero stabilito (Art. 67 conforme all'art. 191 della nuova Legge); se alla seconda convocazione può deliberare, qualunque sia il numero dei Consiglieri intervenuti, incongruo sarebbe il credere che tanto rigore abbiasi ad usare alla prima convocazione » (Decis. cit.). — V. pure in questo senso ACCAME, *Del diritto comunale*, n. 204 in nota.

Ma *quid iuris* quando intervengono bensì al Consiglio Consiglieri in numero eguale o maggiore alla metà di quello stabilito, ma una parte di essi si astenga dal votare, di modo che il numero restante dei votanti sia inferiore alla metà suddetta? Sarà legiti-

ma l'adunanza tenuta coll'intervento di oltre la metà dei membri, sebbene un numero inferiore a questa abbia solo votato? Il Consiglio di Stato non esitò a dichiararsi per l'affermativa. Esso considerò:

« Che accennando in genere all'intervento, egli è chiaro come basti, secondo il disposto della Legge, l'assentimento risultante dalla presenza a che si deliberi sulla proposta, e non si richieda una diretta ed assoluta partecipazione per modo da rendere nulla la deliberazione ove venga a risultare della mancanza ed inefficacia del voto di altri de' Consiglieri formanti la metà del Consiglio, o quando espressamente dichiarino di volersi astenere dal votare;

« Che la mancanza ed inefficacia del voto, come il rifiuto di darlo non tolgono l'assenso a che una deliberazione sia presa, comunque colui che si astiene non possa e non voglia nè approvare nè respingere la proposta discussa, e si abbandoni al partito che sarà preso dalla maggioranza;

« Che quindi nel caso di votazione segreta il riconoscimento di bollettini nulli, come il rifiuto di votare in caso di votazione palese, per cui il numero de' votanti fosse inferiore alla metà dei membri del Consiglio, non sarebbe argomento per sè solo di nullità della deliberazione » ecc. ecc. (Par. Cons. di Stato, 5 giugno 1858, adottato dal Ministero).

sigliere possa intervenire alle adunanze, chiarì sufficientemente l'intendimento che si provvedesse in modo per le convocazioni da dar agio di rimuovere gli ostacoli donde fosse per esser impedito siffatto intervento: inoltre, una seconda convocazione fatta a poche ore di distanza dalla prima potrebbe troppo facilmente esser un mezzo di eludere la legge, facendo considerare come valida un'assemblea composta degli stessi individui che già comparvero la prima volta. Epperò il Consiglio di Stato opinò e il Ministero decise doversi annullare le deliberazioni prese in tali sedute (Par. Cons. di Stato 22 gennaio 1859. — Decis. minist. conf. 26 stesso mese).

§ 9. La Giunta municipale delibera a maggioranza assoluta di voti. Le deliberazioni sue non sono valide se non interviene la metà dei membri che la compongono, e se questi non sono almeno in numero di tre (Art. 92 L. C.). Supposto il caso d'una Giunta composta di cinque membri oltre il Sindaco, della quale tre soli effettivamente fossero i membri presenti e votanti, due voti affermativi costituirebbero la maggioranza assoluta (Decis. minist. 12 novembre 1859).

Ragionando poi del caso in cui non si trovino presenti in numero sufficiente Assessori o loro supplenti da rendere legale il Consiglio, non si crede che possano esser chiamati i Consiglieri più anziani a supplirvi, non potendosi applicare per analogia il prescritto dell'art. 105 unicamente relativo al modo di supplire il Sindaco.

In questo caso il Ministero opina che si potrebbe ravvisare uno di quei motivi d'urgenza e di assoluta necessità per cui il Governatore, secondo il prescritto dell'art. 75 della L. C., può prescrivere la riunione straordinaria del Consiglio comunale, e ciò per emettere le deliberazioni che incumberebbero alla Giunta municipale (Decis. minist. 4 aprile 1851) (4).

§ 10. Niuna disposizione riscontrasi nella nuova Legge comunale che assoggetti a penalità o rimprovero il Consigliere che rifiuti o si astenga dall'intervenire alle adunanze comunali. Epperò conviene arguire che essa lasci intieramente alla delicatezza e coscienza dei

(4) Pare a noi all'incontro che in ogni caso sarebbe sempre più spiccio congregare una seconda o terza volta la Giunta, che non il grande Consiglio, per la convocazione del quale occor-

rono sempre incumbenti; salvo però nel caso rarissimo che i membri della Giunta fosser ridotti a numero minore di tre, per demissione, morte o altra causa di decadenza.

Consiglieri l'adempimento di tal dovere di buon cittadino. — *V. Consigli comunali.*

§ 11. Nessuna proposta può nelle tornate periodiche ordinarie esser sottoposta a deliberazione definitiva se non viene ventiquattr' ore prima depositata nella sala delle adunanze con tutti i documenti necessari per poter essere esaminata (Art. 200 L. C.).

§ 12. L'iniziativa delle proposte da sottoporsi ai Consigli appartiene indistintamente all'Autorità governativa, al Presidente ed ai Consiglieri. Debbono tuttavia esser prima discusse le proposte dell'Autorità governativa, poi quelle del Presidente, ed infine quelle dei Consiglieri per ordine di presentazione (Art. 203 L. C.).

§ 13. I Consigli votano ad alta voce per appello nominale, o per alzata e seduta: le sole deliberazioni concernenti persone si prendono a suffragi segreti (Art. 199). Terminata la votazione, il Presidente coll'assistenza di due Consiglieri ne riconosce e proclama l'esito. S'intende approvata la proposta che ottenne maggioranza assoluta de' votanti (5) (Art. 210 L. C.).

I processi verbali delle deliberazioni sono estesi dal segretario, letti all'adunanza, e dalla medesima approvati (6). Essi sono firmati dal Presidente, dal membro anziano fra i presenti, e dal segretario (Art. 211 e 215 L. C.). — *V. Processi verbali.*

§ 14. L'art. 290 della Legge comunale prescrive che i Consiglieri debbono astenersi dal prender parte alle deliberazioni riguardanti liti o contabilità loro proprie verso i Corpi cui appartengono o cogli stabilimenti dai medesimi amministrati o soggetti alla loro

(5) La maggioranza assoluta s'intende la metà più uno dei membri presenti. Il voto del consigliere che non avesse assistito alla discussione non dovrebbe essere contato, perchè non può presumersi dato con sufficiente cognizione di causa, e perchè avrebbe potuto variare in seguito alla discussione. — ACCAME, Op. cit. n. 206 in nota.

L'art. 251 della Legge 7 ottobre 1848 recava che in caso di parità di voti, quello del Presidente fosse preponderante. Era questo un non senso a fronte delle disposizioni del precedente articolo, che richiedeva per la approvazione delle proposte la mag-

gioranza assoluta; giacchè questa essendo costituita dalla metà più uno dei voti, era chiaro che a parità di voti, cioè con una sola metà in favore, la proposta doveva intendersi senz'altro rigettata, nè era mestieri di ricorrere alla spada di Brenno. La Legge nuova non ha riprodotto tal errore di matematica.

(6) La legge non ha determinato il tempo nel quale dovessero leggersi i verbali delle deliberazioni all'adunanza: quindi nulla osta a che essi possano anche leggersi ed approvarsi nella seduta successiva a quella cui si riferiscono (Decis. min. novembre 1859).

amministrazione o vigilanza; come pure quando si tratta d'interesse loro proprio, o d'interesse, liti o contabilità de' loro congiunti od affini sino al quarto grado civile, o di conferire impieghi ai medesimi. La legge essendosi limitata a prescrivere che i Consiglieri, i quali versano nelle circostanze tenorizzate in questo articolo, si asterranno dal prender parte alle relative deliberazioni, sembra che, assolutamente parlando, non si possa contestare ai medesimi la facoltà dell' intervento alle sedute, giacchè niuno può dubitare che le parole *prender parte* ed *assistere* siano essenzialmente fra loro distinte. L'assistere ad una seduta di tal genere è affare la cui moralità dipende dalle circostanze, e che perciò voleva riserbata alla delicatezza dei Consiglieri medesimi. Ciò posto, siccome solo al prender parte fu posto divieto dalla legge, non già ad assistere semplicemente alla deliberazione, non potrebbe prescriversi la esclusione loro anche a fronte di qualsiasi considerazione che precedentemente suggerisse doversi i medesimi rimanere assenti (Decis. min. 8 giugno 1830). — *V. Deliberazioni.*

§ 15. Sono nulle di pien diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio, o se si sono violate le disposizioni delle leggi (Art. 214 L. C.). — *V. Deliberazioni.*

§ 16. Le sedute del Consiglio comunale sono pubbliche, quando la maggioranza del Consiglio lo decida. La pubblicità però non può mai aver luogo quando si tratta di questioni di persone (Art. 85 L. C.). Notisi in proposito che, in senso del seguente articolo, la maggioranza suddetta dee risultare da un numero eguale almeno alla metà di tutti i Consiglieri del Comune: quando cioè in una seconda convocazione non si trovino presenti Consiglieri in detto numero, non può mai vincersi una proposta di tal sorta.

Il Consiglio comunale può formare regolamenti d'ordine interno per le adunanze sì pubbliche che private. L'approvazione di tali regolamenti non è sottoposta ad altre formalità che quelle accennate all'art. 125 della Legge comunale (Arg. da Decis. min. 24 novembre 1834). — *V. Pubblicità delle adunanze comunali.*

Per tutte le disposizioni affini a questo articolo, *V. Consigli comunali.* — *Deliberazioni.* — *Approvazione.* — *Processi verbali.*

ADUNANZE PUBBLICHE. — *V. Assemblies.* — *Assembleamenti.* — *Circoli politici.*

AFFISSI. — § 1. I Sindaci, quali ufficiali del Governo, sono incaricati sotto la dipendenza delle Autorità competenti della pubblicazione delle leggi, ordini e manifesti governativi, e di permettere quella di cartelli, avvisi e simili; sottratte però dalla necessità di questo permesso le pubblicazioni relative unicamente ad oggetti di commercio, od annunzi di vendite e di locazioni (Art. 100 n° 4° L. C.).

§ 2. Oltre all'inserzione nella Raccolta degli Atti del Governo, la pubblicazione delle leggi, decreti e regolamenti si fa per pubblica affissione d'un esemplare di essi in tutti i capi-luoghi di Comune a diligenza degl'Intendenti (Art. 4, ult. alin. L. 23 giugno 1854. — Art. 8 R. D. 30 stesso mese). — *V. Leggi. — Pubblicazioni.*

§ 3. Sono egualmente pubblicati per affissi i manifesti e regolamenti che dai Magistrati supremi o dai pubblici funzionari superiori vengono formati nell'ordine delle attribuzioni del loro ufficio ed in esecuzione delle leggi: la relazione delle quali pubblicazioni dovrà trasmettersi ai rispettivi segretari dei pubblici funzionari sovra menzionati (Art. 10 Cod. civ.).

§ 4. Le pubblicazioni ed affissioni anzidette sono di speciale incarico del Segretario comunale, cui spetta, a termini dei vigenti regolamenti, l'obbligo di fare con la maggior prontezza pubblicare, per mezzo del solito banditore o serviente, con effettiva affissione ai luoghi soliti in giorno di mercato o festivo, e in tempo della maggior affluenza del popolo, pendente la giornata intera, tutti quegli atti che o per loro indole e natura o per ispeciale comando vogliono esser notificati al pubblico, e di estenderne in debita forma le relazioni.

Trattandosi poi di atti esigenti, in dipendenza della legge o di ordine espresso, la reiterata pubblicazione, vi si procede bensì nella forma suddetta, ma in tre distinti giorni di mercato o festivi, con intervallo di giorni sei almeno dall'uno all'altro; e se ne ricorre ed estende la relazione per ogni volta, senza inchiuderle o confonderle in una sola (Art. 140 Istruz. 4° aprile 1838; e § 43, tit. III, Reg. 6 giugno 1775).

§ 5. I Sindaci delle Comunità alla fine d'ogni mese debbono trasmettere agl'Intendenti uno stato indicativo degli Atti del Governo stati affissi, colla indicazione del giorno in cui le affissioni ebbero luogo. Gl'Intendenti alla fine d'ogni trimestre fanno al

Guardasigilli un rapporto sulle seguite affissioni (Art. 8 alin. R. D. 20 giugno 1854).

§ 6. Gli avvisi ed altri fogli sì manoscritti che stampati che si vogliano affiggere pubblicamente, non sono più soggetti al bollo dopo la Legge del 9 settembre 1854, tranne gli avvisi d'asta o licitazione sì giudiziaria che volontaria per vendite, affittamenti ed appalti d'ogni genere (Art. 52 n° 23, art. 24 e 50 n° 14 cit. L.).

§ 7. I pubblicatori d'avvisi, editori e tipografi debbono del resto attenersi al prescritto delle leggi sulla stampa e sicurezza pubblica per non rendersi passibili delle pene ivi comminate contro coloro che abusano di tal modo di pubblicità. — *V. Stampa. — Pubblicazioni.*

§ 8. La nuova Legge sulla pubblica sicurezza 13 novembre 1859 vieta l'esercizio, anche temporario, del mestiere di affiggitore in luoghi pubblici e privati di disegni e stampati d'ogni genere, e prescrive che tal permesso non si darà ai minori d'anni diciotto, a coloro che non sono inabili ad altro mestiere, alle persone di dubbia moralità o di mala condotta, infine a coloro che coi proventi di tal mestiere uniti alle proprie sostanze non possono presumibilmente riuscire a procacciarsi la necessaria sussistenza (Art. 52 e 53). — *V. Disegni. — Giornali. — Scritti.*

§ 9. La stessa Legge reca le seguenti disposizioni di polizia riguardanti gli affissi:

Art. 59. Nessuno stampato o manoscritto potrà esser affisso nelle vie, nelle piazze e in altri luoghi pubblici, senza l'autorizzazione prescritta dall'articolo 100, N. 1 della Legge 23 ottobre 1859 (*V. supra* § 1).

Le affissioni dovranno esser fatte nei luoghi designati dall'Autorità competente ⁽¹⁾.

(1) Il Consiglio municipale di Torino con lodevole divisamento addiveniva assai prima d'ora alla compilazione di un *Regolamento sull'affissione delle Leggi e degli altri Atti pubblici e privati*, approvato poi con R. Decreto del 9 maggio 1855. Mentre porgiamo encomio alla sollecitudine con cui questo Municipio provvedeva ad una delle più sentite ed importanti esigenze di polizia municipale, e riferiamo qui per nota lo accennato regolamento, onde possa servir di norma a quei Comuni che per avventura fossero in circostanze di dover emanare simili disposizioni;

non possiamo trattenerci dallo esprimere il desiderio che detto regolamento sia fatto rigorosamente osservare dagli agenti municipali, mentre è comune il tagno che le infrazioni al medesimo si commettano senza ritegno quotidianamente, e sotto gli occhi degli agenti stessi che dovrebbero impedirle:

« Art. 1. Per le pubblicazioni di stampati, manoscritti o disegni che si fanno per mezzo di affissione nelle vie, piazze ed altri luoghi pubblici aperti, saranno osservate le norme infra stabilite.

« Art. 2. Oltre l'albo pretorio al

Art. 60. È vietato d'alterare in qualsiasi tempo, come pure di coprire, lacerare, ed in qualsivoglia altro modo distruggere, prima di un'ora di notte, lo scritto o stampato affisso per ordine o per concessione dell'Autorità pubblica.

Art. 61. L'Autorità di pubblica sicurezza avrà il diritto d'intimare ai direttori ed amministratori di qualsiasi pubblico edificio, ed ai proprietari di case di far cancellare qualunque scritto, motto, segno o figura sconvenienti, contrari alla pubblica moralità, alle istituzioni dello Stato, all'onore dei cittadini, ed all'ordine pubblico.

Nei casi d'urgenza la stessa Autorità potrà far eseguire immediatamente essa stessa la cancellatura a spese del proprietario della casa, salva a lui la ragione di rimborso verso il contravventore.

Le contravvenzioni alle suddette disposizioni sono punite con pene di polizia, ed in caso di recidiva col carcere (Arg. dall'art. 450 cit. L.).

Palazzo civico, i siti segnati nell'unito Elenco sono quelli destinati a tutte le pubblicazioni ufficiali per la città o territorio di Torino. L'Amministrazione municipale si riserva di accrescerne il numero a misura del bisogno, sia per nuove costruzioni od aumento di popolazione nei quartieri già abitati, sia per le eventuali mutazioni dei centri di commercio.

« Art. 3. I siti destinati per le pubblicazioni, di cui nell'art. precedente, saranno distinti con una piastra portante in caratteri molto apparenti la iscrizione: *Leggi e Decreti dell'Autorità pubblica.*

« Art. 4. Nei luoghi destinati alle pubblicazioni ufficiali ogni altra pubblicazione è interdetta a distanza di tre metri dalla piastra.

« Art. 5. Sono annoverate fra le pubblicazioni ufficiali quelle che vengono ordinate dalle Autorità giudiziarie ed altri pubblici funzionari.

« Art. 6. Le affissioni non ufficiali non potranno mai eseguirsi sui monumenti. Quanto agli altri edifici pubblici o d'uso pubblico, essi non potranno servire alle affissioni contro il divieto delle Autorità da cui dipendono, o dei proprietari. La proibizione sarà espressa per mezzo d'una piastra infissa su ogni facciata di muro, portante in caratteri molto apparenti la iscrizione: *Divieto di affissione.*

« Art. 7. L'affissione per pubblica-

zioni private non potrà farsi col mezzo di scale o mezzi analoghi.

« Art. 8. È proibito di coprire cogli affissi le iscrizioni cantonali delle vie, come pure le insegne od altre indicazioni di stabilimenti pubblici o privati.

« Art. 9. Resta pure vietato di coprire con un affisso le pubblicazioni anteriori dello stesso giorno.

« Art. 10. Sin dopo il tramonto del sole non è lecito a nessuno di togliere, lacerare o guastare le pubblicazioni della giornata tanto ufficiali che non. Quelle che l'Autorità pubblica facesse eseguire al tramonto o durante la sera, dovranno esser lasciate intatte sino alla mezzanotte. Non potranno mai essere tolte, salvo per ordine o col consenso dell'Autorità competente, le pubblicazioni fatte all'albo pretorio della città.

« Art. 11. I contravventori incorreranno nelle pene di polizia stabilite dal Codice penale, e dall'art. 45 della Legge 8 luglio 1854 sulla sicurezza pubblica.

« Art. 12. Il procedimento per contravvenzione sarà intentato, tanto contro gli affissori stessi, quanto contro coloro per cui conto o servizio le pubblicazioni siano state eseguite, e sempre senza pregiudizio dell'azione civile per l'indennità al pubblica che privata ». (*Segue l'Elenco dei luoghi destinati per le pubblicazioni ufficiali.*)

AFFITTAMENTO DEI BENI COMUNALI. — I beni de' Comuni suscettivi di affittamento, quali sono i terreni coltivati, i boschi, le case, i fabbricati, i forni, i macelli, le panatterie, i mulini e simili debbono di regola generale esser dati in affitto; perchè se si lasciano godere in comune dagli abitanti, non essendo alcuno interessato a coltivarli, non danno quasi nessun reddito (1). Il maneggio poi ad economia dei beni comunali è sotto ogni rispetto condannabile e pernicioso.

Ciò non ostante riguardo ad alcuni beni si fa eccezione alla detta regola. Nei casi in cui lo richieda la condizione speciale dei luoghi, può il Consiglio comunale ammettere la generalità degli abitanti del Comune a continuare il godimento in natura del prodotto di questi beni, serbate però le norme stabilite dalla legge (Art. 407 L. C.). — *V. Beni comunali.*

AFFRANCAMENTO. — *V. Bannalità. — Decime. — Enfiteusi.*

AGENTI DI PUBBLICA SICUREZZA. — *V. Ufficiali ed Agenti di pubblica sicurezza.*

AGENTI ED IMPIEGATI COMUNALI. — Il disbrigo degli affari d'amministrazione municipale richiede un numero più o meno considerevole di agenti, ausiliari ed impiegati. Di questi gli uni sono addetti all'ufficio stesso dell'Amministrazione, e costituiscono la segreteria municipale: altri sono stipendiati dal Comune a beneficio e vantaggio degli amministrati: altri infine attendono, mediante salario, alla materiale esecuzione dei regolamenti comunali e delle prescrizioni del Sindaco e della Giunta.

§ 4. I Comuni debbono avere un Segretario, il quale può anche prestare contemporaneamente l'opera sua a più Comuni, e cumulare eziandio le funzioni di catastaro giusta le attuali leggi censuarie, in quelle località ove quest'ufficio non è separato (Art. 44, e arg. dall'art. 228 L. C.).

Oltre il segretario, il Consiglio comunale può nominare ed applicare all'ufficio di segreteria quel numero di sotto segretari od impiegati che si ravvisasse necessario in ciascun Comune.

(1) ACCAME, *Del diritto comunale*, pag. 93, ediz. cit.

§ 2. La nomina dei tesorieri particolari, dei maestri e maestre di scuola, dei cappellani, del personale sanitario, ed in genere di tutti gli stipendiati dal Comune, per cui non sia altrimenti disposto da legge o regolamento speciale, appartiene al Consiglio comunale: questo può fare con essi capitolazioni per un tempo non maggiore d' un quinquennio (Art. 84 n° 2. L. C.).

Ma appartiene alla Giunta municipale il nominare, sospendere e licenziare i salariati dal Comune, senza però poter fare con essi alcuna convenzione che vincoli l'azione sua o quella della Giunta che le succederà (Art. 90 n° 3. cit. L.). Le spese per gli stipendi del segretario e degli altri impiegati ed agenti stipendiati o salariati sono dalla Legge comunale dichiarate obbligatorie (Art. 111 n° 2.).

§ 3. Riguardo alle capitolazioni a farsi cogli impiegati ed agenti del Comune, debbono le Amministrazioni comunali accuratamente procedere ed enumerare tutte le condizioni da imporsi a carico dell' impiegato o dell' agente, al fine d' ovviare ad ogni di lui pretesa per maggiori lavori, e tenerlo per tal guisa anche in via di contratto sempre soggetto al puntuale eseguimento de' suoi doveri.

E sebbene la varia specie di questi stessi doveri non possa precisamente dichiararsi, avvegnachè le rispettive diverse condizioni locali delle Comunità non comportino a tal riguardo un' uniformità di servizio eguale per tutte, non sarà tuttavia superfluo il rammentare per sommi capi: I. Che gli impiegati subalterni di segreteria dipendono propriamente dal segretario, il quale è personalmente responsabile del servizio in questa parte: II. Che nei Comuni dove l'impiego d'archivista è disgiunto da quello di segretario, dee chi lo ricopre tenere continuamente in ordine l'inventario delle carte esistenti nell'archivio, talmente che possa sempre esibirlo ad ogni qualunque richiesta dell' Intendente: III. Che egli, secondo il prescritto dei regolamenti, non può mai dagli archivi estrarre atti o scritture senza che vi preceda una deliberazione del Consiglio, in cui siano queste ad una ad una identificate, e vi si esprima altresì la causa dell'estrazione e la persona cui si avranno a consegnare mediante la ricevuta: IV. Che gli è permesso bensì di dar copia ai richiedenti di tutti quegli ordinati, scritture ed atti, i quali furono pubblicati, uniformandosi per quanto riguarda ai non pubblicati a ciò che prescrive il § 21 tit. m. del Regola-

mento 6 giugno 1775 (1): V. che finalmente avendo egli nelle due mani l'una delle chiavi dell'archivio, a tenore del disposto dal § 5, cap. 4, tit. v. del Regolamento citato, è per tal modo responsabile in proprio della conservazione di tutte le carte in esso riposte (Art. 119 e 120 Istruz. 4 aprile 1858. — Art. 87 e 221 L. C.).

§ 4. Il Consiglio comunale, a termini del citato art. 84 della L. C., può sospendere e licenziare gli impiegati da esso nominati, quando non vi osti una convenzione.

Le quistioni che a tal riguardo potessero insorgere fra il Comune e gli impiegati pel pagamento di stipendi, salari ed altri assegnamenti, sono di competenza dei Consigli di Governo (Art. 6. n° 4. L. (3708) 30 ottobre 1859. — R. Cam. Conti, 6 gennaio 1850).

§ 5. Riguardo alla nomina dei maestri elementari comunali per parte dei Consigli municipali, essa è subordinata alla condizione che nel candidato concorrano tutte le qualità prescritte dal cap. 2. tit. v. della Legge 15 novembre 1859 sulla pubblica istruzione; e spetta ai Consigli provinciali per le scuole il riconoscere, salvo ricorso al Ministero, se le nomine siano state fatte in conformità della legge (V. ivi l'art. 352). Similmente il diritto di sospendere o rimuovere essi maestri è limitato nei Consigli comunali dalla facoltà concessa ai predetti Consigli provinciali per le scuole, che sono chiamati a pronunziare sulla rimossione o sospensione dei maestri, non omettendo di sentirli nelle loro difese (Art. 354 e 355 cit. L.). — *V. Maestri e Maestre comunali.*

§ 6. Le attribuzioni e i doveri degli agenti, impiegati e guardie dei Comuni sono determinati o dall'atto di nomina, o dai regolamenti d'amministrazione interna del Comune, e da quelli d'amministrazione generale per la custodia dei boschi, delle acque, ecc.; e le Amministrazioni comunali debbono in proposito avvertire che le capitolazioni da stipularsi con quelli cui sia addossata l'esecuzione di tali doveri, devono comprendere tutte le obbligazioni inerenti ai regolamenti suddetti: la qual cosa, ove si pratici con tutta esattezza, eviterà che gli statuti locali e gli ordini regolamen-

(1) Questo paragrafo determina che, rispetto agli ordinati, scritture ed atti non pubblicati, o esistenti negli archivi, è espressamente vietato ai segretari di darne copia, salvo che vi preceda

l'ordine dei Magistrati, delle Regie Aziende o dell'Intendente, ovvero, colla permissione di questo, l'assenso delle Comunità per mezzo d'atto consolare.

tarii del Governo siano poco avvertiti e trasandati (Art. 121 Istruz. 4 aprile 1838).

§ 7. Per quanto concerne i servienti o messi comunali, essi hanno il dovere di pubblicare all' albo pretorio le leggi ed ordini del Governo, gli atti del Consiglio, manifesti ed altre provvidenze, e di farne la relazione legale di pubblicazione; di recare gli avvisi necessari per la convocazione dei Consigli; di fare tutti i precetti occorrenti nel territorio e nel luogo per la leva militare, per gli alloggi, pei trasporti d'ogni specie e per le comandate, senza il menomo straordinario compenso o gratificazione; di portar gli avvisi ai contribuenti ed ai debitori demaniali, col diritto di percevere lo stabilito capo-soldo, per mano però dei contabili cui spetta; e finalmente d'invigilare all'osservanza dei regolamenti di polizia municipale, e dove questi non esistono, all'eseguimento delle regole e discipline di polizia urbana e rurale introdotte dalla consuetudine locale.

Siccome poi le funzioni del serviente, messo e camparo sono quotidiane, essi debbono essere più direttamente dipendenti dal Sindaco e dal segretario, che dagli altri membri del Consiglio: e per conseguenza corre loro obbligo in ogni giorno, se è duopo, di prendere gli ordini dai medesimi per eseguirli con prontezza e fedeltà (Art. 122 e 123 cit. Istruz.).

§ 8. Molta attenzione debbono impiegare le Amministrazioni comunali per assicurare la buona scelta degli impiegati, agenti e delle altre persone che il servizio del Comune può richiedere tanto in sussidio del segretario, che pel disimpegno delle materiali occorrenze amministrative, o per invigilare l'osservanza dei regolamenti di polizia locale. A questo fine dovranno avvertire che, se nella persona da eleggersi ad assistente o scrivano di segreteria non sono positivamente necessari tutti i requisiti voluti pel segretario, vuolsi nullameno che oltre all'occorrente abilità abbia l'eletto la necessaria dote di qualità morali, senza cui non deesi mai pervenire a niun pubblico ufficio.

Avvertiranno eziandio d'usare le maggiori cautele nella scelta dei messi, servienti e guardie comunali: quindi dovranno esigere dagli aspiranti a tal impiego la presentazione di certificati di buona condotta rilasciati di recente dalle Autorità competenti, ed inoltre l'esibizione di tutti quegli altri documenti che possano comprovare la loro moralità ed attitudine al servizio (Art. 19, 20 e 27 cit. Istruz.).

§ 9. È proibito alle Amministrazioni comunali d' eleggere o stipendiare avvocati e procuratori sì nel Comune che fuori, non eccettuate le città dove hanno sede i supremi Magistrati, dovendo i Comuni limitarsi a pagare gli onorari che fossero a quelli dovuti, dietro presentazione della loro parcella debitamente risolta ed approvata (Art. 24 cit. Istruz.).

§ 10. Il pagamento degli stipendi agli impiegati ed agenti comunali si fa, come per tutte le altre spese comunali, per mezzo di mandati spediti dal Sindaco e controssegnati dal segretario — V. *Mandati di pagamento*.

La spedizione dei mandati sarà fatta a trimestri maturati, unendovi per la prima volta la copia autentica del loro atto di nomina, della capitolazione, dei decreti d'approvazione, e del giuramento per gli impiegati che sono nel dovere di prestarlo. Nei successivi mandati, per riguardo a siffatti pagamenti, basterà che si citino per natura e per data i suddetti titoli, indicando nella colonna dei documenti all'appoggio il numero e la data del mandato cui furono dapprima annessi (Art. 261 e 262 cit. Istruz.).

I mandati per le retribuzioni dei medici e chirurghi dei poveri, dei veterinari e levatrici saranno spediti a semestri maturati (Art. 258 cit. Istruz.).

Sarà facoltativo ai servienti, campari, pedoni, custodi degli orologi, uscieri, campanari, becchini ed altri simili salariati di percevere ogni mese il loro salario, purchè ne facciano in principio dell'anno la dichiarazione al Sindaco, e che tali pagamenti siano alla scadenza d'ogni semestre od a quella dell'anno regolarizzati con mandati definitivi. In questo caso nei due primi giorni d'ogni mese verranno dal Sindaco rilasciati recapiti provvisionali da sottoporsi all'ordinazione dell'Intendente, ed alla fine del semestre o del dodicesimo mese si rilascerà il mandato regolare nelle forme solite per l'intero anno colla seguente scritturazione nella colonna delle indicazioni delle spese, cioè: « Rilevare del salario dovuto al con-
« troscritto pel semestre o per l'anno intero in ragione di ll...,
« con dichiarazione che quello de' cinque (o degli undici) mesi pre-
« cedenti all'ora scaduto fu soddisfatto mensualmente coi mensili
« mandati provvisionali al presente uniti, che perciò restano annullati ». Di questi ordini provvisionali, che potranno esser estesi in carta libera come atti di semplice amministrazione interna, si unisce

il modulo N° 8 in fine della presente Istruzione (2) (Art. 267, 268 e 269 *ivi*).

Debbono spedirsi in fine d'ogni anno i mandati a favore dell'Esattore in rimborso della somma che pagò per anticipazione alla guardie dei boschi della sua residenza dietro apposito ordine mensile dell'Intendente (Art. 270 *cit. Istruz.*).

Per quanto concerne lo stipendio dei maestri delle scuole comunali si dovrà seguire il corso dell'anno scolastico nella spedizione dei mandati (Art. 278 *cit. Istruz.*).

Sulla materia trattata in quest'articolo V. pure: *Stipendi, Stipendiati comunali. — Cantonieri. — Catasto, Catastari. — Condotte mediche e chirurgiche. — Guardie campestri. — Guardie dei boschi comunali. — Guardie municipali. — Ispettori municipali. — Levatrici. — Maestri e Maestre comunali. — Medici e Chirurghi. — Messi mandamentali. — Pedoni. — Pensioni di riposo. — Periti. — Pompieri. — Professori delle scuole secondarie. — Ragionieri. — Segretari comunali. — Tesoriere civico. — Uscieri. — Veterinari, ecc. ecc.*

AGENZIE PUBBLICHE. — V. *Uffici d'agenzia e di corrispondenza.*

AGGIO AGLI ESATTORI. — § 1. L'esazione delle rendite comunali e il pagamento delle spese essendo dalla legge affidato esclusivamente all'Esattore del Mandamento (eccetto nei Comuni che, a termini di legge, possono eleggersi un tesoriere particolare), debbono i Comuni corrispondere al medesimo un aggio corrispondente su dette entrate (Art. 113 e 111 n° 3 L. C.).

§ 2. Quest'aggio è uniformemente regolato e stabilito per tutto lo Stato nelle seguenti proporzioni: sulle prime L. 10jm. nel due per cento; sulle successive L. 40jm. nell'uno per cento; sulle altre L. 50jm. nel mezzo per cento; sulle somme eccedenti le L. 100jm. nel quarto per cento (Art. 3 R. D. 19 novembre 1854).

§ 3. Essendosi poi col succitato Decreto e con quello del 13 gennaio 1854 provveduto alle retribuzioni degli esattori pel maneggio delle contribuzioni dirette, cessò nei Comuni l'obbligo di corrispondere agli esattori l'aggio proporzionale su quelle porzioni di entrate

(2) È da noi riportato nel FORMOLARIO, Parte I, Sez. I.

comunali che vengono erogate nel pagamento dei tributi diretti. Il versamento nella provinciale tesoreria dell'intero contingente d'imposta coi fondi comunali deve però comprendere anche i relativi centesimi di riscossione nella misura in cui avrebbero dovuto pagarsi dai contribuenti (Art. 4 cit. R. D.).

§ 4. Con detto Regio Decreto essendo state estese all'isola di Sardegna le disposizioni già vigenti in terraferma riguardo alla quantità dell'aggio competente agli esattori pel maneggio delle entrate comunali, l'Azienda generale delle Finanze con sua circolare del 14 settembre 1852 agli Intendenti credette opportuno rinnovare le dichiarazioni prima d'allora emanate intorno ad alcune di dette entrate, le quali per la speciale loro natura non debbono confondersi nella generale qualificazione predetta, nè andar soggette al prelevamento dell'aggio in favore dei contabili nelle assolute proporzioni portate dal surriferito art. 3. Tali dichiarazioni riepilogando le decisioni e le norme sparse in molti precedenti provvedimenti, crediamo opportuno qui riferirle.

§ 5. Si reputano *entrate comunali* nella generale significazione di esso articolo le riscossioni che formano reddito per li Comuni, in qualunque parte ordinaria o straordinaria degli annuali bilanci siano stanziare, come ad esempio i fitti dei beni comunali, le annualità e prestazioni sì temporarie che perpetue, le rendite sul Debito pubblico, il prodotto delle vendite dei tagli di bosco sia ceduo che d'alto fusto, gl'interessi dei mutui, quelli dei fondi depositati nella Cassa centrale delle anticipazioni, e le annualità per la manutenzione delle traverse delle strade nazionali negli abitati.

§ 6. Su tutte siffatte entrate riunite insieme all'ammontare dei ruoli delle comandate e delle imposte speciali debitamente autorizzate, qualora ve ne esistano, si liquida separatamente per ogni Comune l'aggio spettante all'esattore distrettuale nelle proporzioni portate dall'art. 3 surriferito, e se ne comprende l'ammontare nelle liquidazioni annuali onde assoggettarlo alla prescritta ritenuta.

§ 7. Qualora poi si tratti di riscossioni provenienti dalla vendita di beni comunali, da legati e donazioni, o di altre simili esazioni affatto eventuali, nè comprese fra quelle sopra accennate, in tal caso, sia per l'entità delle riscossioni stesse che constano di fondi capitali e non di soli frutti, sia per la natura straordinaria delle medesime, non si corrisponde l'aggio in via ordinaria, ed è riservato al Ministero di Finanze di fare luogo a quel compenso, che, avuto

ad ogni circostanza il debito riguardo, possa giustamente competere.

Gli esattori in questi casi debbono perciò ricorrere al prefato Dicastero per mezzo degli uffizi d'Intendenza, i quali, sottoposte le analoghe domande alle Amministrazioni dei Comuni cui spettano le operate riscossioni per il loro voto, le trasmettono con questo e col loro parere in merito al Ministero, cui incumbe di dare le opportune determinazioni.

§ 8. Le concessioni d'aggio che vengono per tal modo acconsentite, sono passibili come le altre della ritenuta suddetta, e dovranno perciò essere comprese nelle liquidazioni annuali, con indicazione della speciale disposizione con cui furono accordate.

§ 9. Non danno poi diritto a verun compensamento, nè in via ordinaria nè straordinaria, i fondi d'avanzo sugli anni scaduti; la somma pagata da esattori fuori di funzioni in isconto delle loro debiture; quelle portate da livranze o mandati dell'Amministrazione generale dello Stato in rimborso di somministrazioni o di pagamenti fatti dai Comuni per conto dell'Erario; le eccedenze risultanti dai ruoli di riparto dei tributi; il prodotto delle spese di compulsione e di esecuzione; gli assegnamenti e sussidi sui fondi dello Stato e delle Provincie, ed i rimborsi dei prestiti d'ogni genere (Cit. Circol. 14 settembre 1852) (1).

§ 10. L'aggio sulle entrate comunali viene stanziato nei rispettivi bilanci e fra le spese d'amministrazione (Istruz. gen. 4 aprile 1826, Art. 28). — *V. Esattori. — Redditi comunali.*

AGGIO AI TESORIERI DE' PII ISTITUTI. — § 1. I Tesorieri e Contabili de' pii Istituti godono di un aggio o stipendio proporzionato all'esazione delle rendite ed alla responsabilità da essi assunta, sì e come vien determinato con apposita deliberazione delle rispettive Amministrazioni (Art. 14 L. (3779) 20 novembre 1859).

§ 2. Per determinare l'aggio proporzionale o lo stipendio annuo che intendono esse di fissare al loro tesoriere, il Regolamento 24 dicembre 1850 determina che debbasi prendere in considerazione il montare annuo delle riscossioni e dei pagamenti che gli occorrerà di

(1) V. pure R. Brevetto 21 giugno 1825. — Istruzione gen. 4 aprile 1826. — Circol. Az. Fin., num. 221, 296,

297, 295, ed altra della stessa Azienda 16 luglio 1838.

fare, la loro natura e molteplicità, e la mallevèria speciale che dovrà prestare: gioverà pure che abbiano presenti le disposizioni riguardanti l'aggio degli esattori sulle rendite comunali (Art. 64) (1).

§ 3. Per lo stipendio fisso o per l'aggio proporzionale dei tesoriери viene emesso un mandato, come per tutte le altre passività (Art. 326 cit. Reg.).

§ 4. Quando nell'atto di nomina del tesoriere gli sia stato assegnato un aggio proporzionale in genere, la liquidazione dee farsi unicamente sulle entrate ordinarie.

Avvenendo però qualche entrata straordinaria di considerevole entità, per cui il tesoriere abbia dovuto soggiacere a qualche spesa o carico particolare, potrà l'Autorità che approva il bilancio del pio Istituto accordare a di lui favore un equo compenso, sentito l'avviso dell'Amministrazione (Art. 259 cit. Reg.).

§ 5. L'aggio di esazione ai tesoriери è dovuto in proporzione di tempo sulle entrate che effettivamente risulteranno riscosse nel corso dell'esercizio finanziario (Art. 240 cit. Reg.).

§ 6. Quando due o più Amministrazioni intendessero di nominare uno stesso tesoriere, prenderanno comuni intelligenze sullo stipendio od aggio da assegnarsi al medesimo, facendo constare dei presi concerti dall'ordinato di proposizione, ed uniformandosi del resto individualmente alle disposizioni premesse (Art. 69 cit. Reg.). — V. *Tesoriери delle Opere pie.*

AGRICOLTURA. — « Tutte le industrie (diremo col sig. Boccardo) sono utili e necessarie allo sviluppo dell'umanità; ma fra tutte primeggia l'agricoltura... Svolgendo e radicando nel cuore umano il sentimento della proprietà, inducendo la promulgazione di leggi per tutelarla, l'agricoltura fin dalla sua origine ha posto i germi dell'incivilimento; anzi l'incivilimento e l'agricoltura nacquero, può dirsi, ad un parto. La storia con manifesti esempi c'insegna come i popoli, che più lungamente capitanarono il pellegrinaggio terrestre della umana famiglia, fossero essenzialmente agricoltori... Una popolazione agricola, posta costantemente in intimo rapporto col meraviglioso spettacolo della natura, costretta ad interrogarne i segreti, a scrutarne i fenomeni, acquista una parte di quella serena calma che

(1) Le disposizioni qui accennate sono quelle stesse che indicammo nel-

l'articolo precedente *Aggio agli Esattori*, § 2.

Iddio fa regnare nel mondo dei vegetali. Niuna stirpe d'uomini è più amante del suolo natio, più pronta a difenderlo col proprio sangue, più gelosa della propria libertà, più conservatrice dell'ordine pubblico. Tutte le industrie all'agricoltura domandano le loro materie prime, nel tempo stesso ch'ella fornisce direttamente all'uomo i più importanti dei prodotti, cioè le sostanze alimentari » (1).

§ 1. La prosperità e floridezza dell'industria agraria dipendono più che altri non pensi dall'azione tutrice e promotrice delle Autorità municipali. Difatti nella quasi assoluta deficienza di leggi generali che regolino l'economia rurale, tutta l'influenza che l'Amministrazione pubblica possa esercitare su questo ramo importantissimo della pubblica ricchezza promana da quel potere che è dalla legge investito della polizia municipale. E se i regolamenti emanati in forza di tale potestà sono consoni colle sane dottrine economiche, coi precetti della pratica, coi dettami delle scienze naturali affini all'agrarìa, chi non vede qual benefico influsso gli ordinamenti medesimi non siano per arrecare nei progressi dell'agricoltura?

§ 2. Non conviene tuttavia dissimulare che la maggior parte delle Amministrazioni dei Comuni rurali non vuole o non sa farsi conscia della vera missione che le è attribuita nello scopo di promuovere e tutelare la produzione agraria. Vigono tuttora i pregiudizi degli avi nostri, i quali per avvantaggiare l'agricoltura pensavano dovesse il Governo *proteggerne* i prodotti con dazi e balzelli sulle cereali forestiere, decretare tariffe, prescrivere metodi di coltura, togliere le tasse fondiarie: vigono i falsi preconetti contro le macchine agrarie, contro le innovazioni della più evidente utilità: e scimiettando il malvezzo francese, si reclamano d'ogni parte Codici rurali e Carabinieri per regolamentare l'agricoltura.

Intanto non si pensa che *promuovere* l'agricoltura significa aprire e mantenere buone strade comunali e vicinali, far scomparire le sodaglie e i beni incolti, e unitamente ad essi le comunioni dei pascoli e le vaghe pasture; dissodare putride boscaglie, rimboschire

(1) BOCCARDO, *Dizionario dell'Economia politica e del Commercio, vo Agricoltura*. — Se in generale sono elaborati ed eruditi tutti gli articoli della citata Opera del genovese Economista, questo poi sull'agricoltura è lavoro splendidissimo per idee e per dottrina, che noi vorremmo veder ri-

stampato separatamente, e letto e studiato dai nostri agricoltori: da tal lettura prenderebbero essi forse coraggio e ardire a tentare utili innovazioni, imparando che queste sono attuate felicemente in paesi meno del nostro favoriti dal cielo.

depauperate foreste, ripartire più equamente le acque irrigue, aprir canali, praticare drenaggi, favorire la moltiplicazione ed il miglioramento del bestiame; infine, che promuovere l'agricoltura vuol dire diffondere l'indispensabile istruzione elementare fra le popolazioni agricole, ed accrescerne il benessere morale e materiale, aprire scuole ed istituti agrari, favorir la diffusione e la lettura di buoni libri e di giornali relativi a tali materie, istituire, se è possibile, esposizioni di prodotti rurali, premi, incoraggiamenti e concorsi ai benemeriti che introducono qualche lodevole ed attuabile miglioria: che *tutelare* poi l'agricoltura significa assicurare il proprietario ed il colono nel pacifico esercizio della loro industria, dare una caccia spietata ai ladri di campagna, esercitare una continua vigilanza sui facinorosi ed individui sospetti che ronzano nelle campagne, far buoni regolamenti di polizia rurale.

§ 3. Ecco il vero ed unico compito che spetta alle Autorità locali; e parecchi Municipii, convien pur dirlo, ne hanno intesa tutta l'importanza. In varie località sonosi costituiti Comizi agrari, che corrispondono colla benemerita Società agraria nazionale (2): in altre sono fondati *Poderi-modelli* ed Istituti agrari, forestali, vete-

(2) L'Associazione agraria degli Stati sardi, approvata con R. Brevetto 25 agosto 1842, è una delle istituzioni più utili e benemerite del paese. Sorta in epoca, in cui la parola stessa d'associazione era sospettata ai Governanti, seppe servare un contegno che non solo le acquistò il favore e la stima delle persone più rispettabili, ma deluse inoltre la sospettosa e turpe vigilanza di che fu circondata: di modo che, venuti i tempi maturi di libertà, fu dessa che ne' suoi congressi agrari ebbe il coraggio d'intavolare le prime questioni di libero reggimento e indipendenza nazionale. Diretta e spalleggiata da uomini, che vedemmo di poi ardenti fautori delle forme costituzionali, e tal fiata ministri della Corona, l'Associazione agraria trovossi, sotto il nuovo regime, nel suo naturale elemento. Le più vitali questioni economiche, d'allora in poi dibattute e decise dal Parlamento e dalla pubblica opinione, ebbero dall'Associazione validi sussidi di lumi ed in-

fluenze: i congressi agrari da essa istituiti e sostenuti divennero più solenni e più severamente concreti e proficui.

Ma l'Associazione, al pari di qualunque istituzione che si aggiri nella sfera degli interessi agricoli, ebbe a lottare contro l'apatia connaturale alla gente di campagna, e contro la malivoglienza dei detrattori d'ogni bene. Sembra ora tuttavia che l'una e l'altra siano vinte dall'imperterrita costanza con cui l'Associazione prosegue la missione sua; e la recente annessione di cospicue Province eminentemente agricole agli antichi Stati dà ragione a sperare un florido avvenire per questa sì utile e benemerita istituzione (*).

(*) Il Congresso dell'Associazione agraria si terrà in quest'anno 1860 a Milano: ottimo divisamento, che ottenne per parte del Municipio milanese la più cortese accoglienza. Vi sarà forse contemporaneamente un'esposizione agraria, che certo riuscirà utilissima e degna della fama dell'agricoltura lombarda.

- **rinari od orticoli** : in altre infine esistono buoni ordinamenti di polizia rurale, e sono fatti puntualmente eseguire.

Codesti eccellenti esempi han d'uopo d'essere ovunque imitati. Se l'agricoltura è tanto in fiore in alcune provincie, perchè nol sarà in tutte le altre? E se l'attività privata ha fatto sì prodigiosi progressi nelle arti industriali ed agrarie, perchè mai le Amministrazioni locali dovranno restarsene inerti spettatrici de' suoi sforzi, e non aiutare anzi l'opera sua con que' mezzi ch'esse sole posseggono? Giacchè se è vero che dei progressi che va facendo l'agricoltura presso di noi, il merito spetta essenzialmente all'attività privata, stimolata dall'esempio di ciò che si fa in altri paesi,

Raccomandiamo perciò ai Comuni delle nuove e delle antiche Provincie d'associarsi alla benefica opera dell'Associazione, di promuovere lo stabilimento di comizi agrari locali, e di farsi rappresentare agli annuali congressi generali, che sono vere esposizioni degli uomini più eminenti di che si vanti il paese.

Ecco un estratto degli Statuti della Società in data 28 dicembre 1852:

« Art. 13. In qualunque città o Comune, in cui risiedono più di dodici associati, questi possono costituirsi in Comizio agrario, che prende il nome della città o Comune medesimo. Ogni comizio dipende esclusivamente dalla Direzione (centrale): possono tuttavia più comizi avere fra loro rapporti speciali quando loro convenga stabilirli. È libero ad ogni associato l'iscriversi ad uno o più comizi. Ogni comizio, appena costituito, forma il suo regolamento interno, e lo sottopone all'approvazione della Direzione. L'elezione del direttore e del segretario del comizio sarà fatta fra i membri di esso a maggioranza assoluta di voti.

« Art. 15. Nel congresso annuale verranno istituiti esperimenti ed aperte conferenze intorno alle pratiche agrarie, nell'intendimento soprattutto di promuovere l'applicazione della scienza agricola; si apriranno concorsi, e si distribuiranno premii d'incoraggiamento.

« Art. 18. L'Associazione distribuisce premii e ricompense, diffonde li-

bri utili, tiene aperta una biblioteca ed un museo geponico, tiene conferenze agrarie, ed adotta ogni altro mezzo atto a promuovere l'istruzione agricola.

« Art. 19. I soci pagano un contributo annuo di lire 10. Ogni comizio può inoltre stabilire una seconda quota da versarsi da' suoi membri ad esclusivo beneficio del comizio medesimo.

« Art. 21. Ogni associato s'intende obbligato per un anno, da incominciare col 1° gennaio dell'anno in cui si iscrive; e se non dà diffidamento per iscritto alla Direzione a tutto il settembre di non voler più continuare, la sua iscrizione sarà obbligatoria per un altro anno; e così di seguito.

« Art. 24. La Direzione pubblica un giornale mensile in lingua italiana, in cui si conterranno gli atti dell'Associazione agraria, si annuncieranno le più importanti fra le nuove opere o memorie riguardanti l'agricoltura, le arti e le industrie che vi sono attinenti, e se ne daranno sunti od esami. Le memorie che verranno giudicate conducenti allo scopo dell'Associazione agraria, saranno stampate nel giornale, il quale sarà distribuito gratuitamente ai soci » (**).

(**) L'attuale giornale dell'Associazione agraria è l'ottimo periodico intitolato *L'Economia rurale*, diretto e compilato dal sigg. marchese di Sambuy, prof. Borio e dott. Panizzardi. Esce due volte al mese in fascicoli di 32 pagine, e costa li. 10 di annua associazione. Sarebbe desiderabile che tutti gli agricoltori intelligenti vi fossero associati.

e risvegliata dalla concorrenza de' produttori forestieri, a cui il Governo nostro aprì le porte dello Stato; è vero del pari che, acciò questo progresso non rimanga stazionario, e gli agricoltori non abbiano a soccombere sotto il peso di sì formidabile concorrenza, è opportuno che i Comuni facciano quanto è in loro potere per porre in grado i produttori loro di lottare vantaggiosamente colle derrate straniere, diminuendo le loro spese di produzione. Si diminuiscono queste facilitando all'agricoltore le vie di comunicazione, promovendo i più acconci ed economici sistemi di rotazione agraria, attuando quelle migliori che sovra abbiamo indicate.

§ 4. Non dovendo noi del resto trascendere i limiti che l'indole del presente lavoro ne impone, siamo costretti ad arrestarci a questo breve cenno generale sui rapporti che esistono tra l'agricoltura ed i Comuni: le norme positive più speciali a questa o a quella parte della polizia rurale sono trattate a loro apposito luogo. *V. Alberi. — Alceari, Api. — Animali. — Beni comunali. — Bestiame. — Boschi e foreste. — Boschi comunali. — Bozzoli. — Bruchi (Distruzione dei). — Coltivatori. — Comunione di pascolo. — Crittogama (Indennizzazione per). — Derrate. — Dissodamenti. — Epizoozia. — Furti di campagna. — Granaglie. — Irrigazione. — Maioli. — Marcite. — Montoni. — Morva. — Pascolamento, Pascoli. — Pecore. — Piccioni. — Polizia municipale. — Proprietari. — Prosciugamento di terreni. — Raspollamento, Rastrellamento, Spigolamento. — Risaie. — Siepi. — Strade vicinali. — Uso (Diritti d'). — Uva. — Vendemmie. — Vigneti.*

ALBERGHI. — TRATTORIE. — OSTERIE. — LOCANDE. — CAFFÈ, ecc. — La polizia amministrativa su questi esercizi e sugli altri stabilimenti di analoga natura è in parte esercitata dall'Autorità politica, in parte dall'Autorità municipale. Questa divisione di attribuzioni è reclamata dall'indole stessa degli interessi generali e locali: difatti, se importa che la sorveglianza generale che lo Stato, per mezzo de' suoi funzionari, esercita su tutto ciò che può compromettere la sicurezza pubblica, si estenda efficacemente sovra stabilimenti che non di rado sono occasione di vizi o di delitti; interessa altresì che l'Autorità locale abbia una parte d'ingerenza in questa materia, siccome quella che più d'avvicino può conoscere le esigenze economiche e sociali de' suoi amministrati, e che è chiamata a tutelarle.

La Legge 13 novembre 1859 sulla sicurezza pubblica ha netta-

mente definite le rispettive competenze; e sebbene lasci per avventura qualcosa a desiderare ne' suoi particolari, è per quel solo rispetto commendevolissima.

Riferendo i provvedimenti che reggono questa materia, ci limitiamo ad esporre le disposizioni della suddetta Legge, e quelle del Regolamento approvato con R. D. 8 gennaio 1860 emanato in esecuzione della medesima, nonchè qualche altra disposizione che ancora è in vigore, dovendosi intendere abrogati tacitamente i regolamenti speciali che anteriormente alla ripetuta legge erano osservati (4).

Ecco il tenore de' recenti provvedimenti:

§ 1. Nessuno potrà aprire albergo, trattoria, osterie, locande, caffè od altro stabilimento o negozio in cui vendasi o si smerci vino al minuto, birra, liquori, bevande o rinfreschi, nè sale pubbliche di bigliardo o per altri giuochi leciti, senza averne ottenuta la permissione (Art. 44 L. 13 novembre 1859).

La domanda per ottenere la permissione di esercizio dee esser estesa in carta da bollo. In essa il richiedente dee specificare la natura dello stabilimento che intende esercitare, la località in cui vuole aprirlo, l'insegna od altra indicazione colla quale intende di qualificarlo.

Deve inoltre accertare: 1° di aver mezzi pecuniari sufficienti all'impianto ed all'andamento dell'esercizio; 2° di non essere stato condannato per crimini, o per delitti di furto, truffa, di giuoco d'azzardo o d'invito, ovvero più d'una volta per contravvenzioni relative all'esercizio del suo stabilimento, o di non aver fatto fallimento doloso, o d'esser interdetto per prodigalità.

Se il richiedente non abbia domicilio fisso nel Comune almeno da un anno, debbe egli inoltre giustificare la sua buona fama e condotta mediante certificato della Giunta municipale del luogo del precedente domicilio (Art. 3 e 4 Reg. 8 gennaio 1860).

§ 2. La domanda deve essere presentata al Sindaco del Comune in cui s'intende aprire l'esercizio.

Il Sindaco, raccolto il voto della Giunta municipale sulla convenienza di acconsentire all'apertura del nuovo esercizio, trasmette

(1) Le prescrizioni già in vigore erano sparse nelle seguenti provvidenze: R. D. 30 settembre 1848. — L. G. 7 ottobre 1848. — R. D. 24

aprile 1854. — L. 8 luglio 1854. — RR. PP. portanti Regolamento 9 dicembre 1818. — RR. PP. 28 febbraio 1832.

con tale voto la sporta domanda all'Autorità politica del Circondario per le sue determinazioni, le quali, in caso di rifiuto, possono essere modificate dal Governatore (Art. 45 cit. L.) (2).

L'Autorità politica del Circondario, alla quale solamente si aspetta il concedere o il negare la permissione, pronunzia sulle osservazioni della Giunta municipale, e giudicando queste insufficienti per un sicuro giudizio, prescrive incumbenti, ovvero assume maggiori informazioni, richiedendole alla stessa Giunta, o procacciandosene di dove giudichi più opportuno.

Le istanze volte al Governatore per riparazione della determinazione dell'Autorità politica del Circondario, eccetto nel caso di riconosciuta urgenza, sono sempre dal Governatore comunicate ad essa Autorità politica del Circondario per le sue osservazioni.

Appena ricevute queste osservazioni, il Governatore pronunzia sulla fatta istanza, e sia che confermi o modifichi il denunziato giudizio, trasmette le sue determinazioni all'Autorità politica del Circondario per l'immediata loro esecuzione (Art. 5, 6 e 7 cit. Reg.).

§ 3. In occasione di feste, fiere, mercati ed altre di straordinario concorso di persone, il Sindaco può concedere temporanee licenze per l'esercizio di tali stabilimenti, per il solo tempo però dello straordinario concorso (Art. 46 cit. L.).

Tali licenze temporarie che i Sindaci sono autorizzati a concedere, saranno accordate sotto quelle condizioni che essi stimeranno apporvi nell'interesse dell'ordine pubblico, e vi sarà sempre quella di revoca immediata ed istantanea se l'esercente permetta, o tolleri, o tenga mano nei locali addetti all'esercizio ai giuochi d'azzardo e d'invito, ovvero per difetto di sorveglianza non abbia impedito che avvenissero nel suo esercizio disordini o scandali.

Queste licenze dovranno essere accordate per iscritto con sopravi l'impronta del sigillo comunale.

Le medesime dovranno sempre essere esibite agli Ufficiali, Agenti di pubblica sicurezza, ed ai Carabinieri Reali a semplice richiesta (Art. 9 cit. Reg.).

§ 4. Il permesso ordinario non è durativo che d'anno in anno. Trascorso l'anno, il Sindaco, da per sè, può rinnovare la concessione

(2) Quest' articolo è consono coll'articolo 100 n.° 3 della L. C., il quale incarica i Sindaci di riferire all'Intendente, previo concerto colla

Giunta municipale, in ordine alla concessione delle licenze per l'esercizio degli alberghi, trattorie, caffè, ed altri stabilimenti pubblici di tal natura.

col consenso della competente Autorità politica, mediante la sola esibizione del certificato dell'Autorità giudiziaria, da cui risulti che il titolare, durante l'anno, non fu condannato per crimini o delitti, o più d'una volta per contravvenzioni relative all'esercizio del proprio stabilimento (Art. 17 cit. L.).

Il permesso ordinario, a qualunque termine dell'anno siasi concesso, s'intende sempre accordato dal 4° gennaio, per finire col 31 dicembre dell'anno stesso (Art. 10 cit. Reg.).

§ 5. La rinnovazione annuale del permesso è dall'articolo 17 surriferito demandata dal Sindaco.

Allo scadere dell'anno dovranno quindi gli esercenti giustificare presso il Sindaco, mediante esibizione di certificato dell'Autorità giudiziaria, di non essere incorsi in condanne penali per crimini o delitti, o più d'una volta per contravvenzioni relative all'esercizio.

Avuto sifatto documento, il Sindaco, ottenuto il consenso dell'Intendente, rinnova la concessione secondo il modulo N° 2 (3).

Se però il Sindaco, malgrado la produzione del certificato di cui all'articolo precedente, dubiti della convenienza nell'interesse della cosa pubblica di rinnovare la permissione, dee consultare la Giunta municipale; e se questa crede doversi la rinnovazione rifiutare, debbe riferirsene all'Autorità politica del Circondario, ed in tal caso si osservano le disposizioni dei precedenti articoli 5, 6 e 6 (Art. 11 e 12 cit. Reg.).

§ 6. La licenza è *personale*, nessuno può cederla ad altri a qualsiasi titolo, nè può far valere l'esercizio per interposta persona, nè aprire o tenere aperto più d'uno de' prementovati esercizi, senza apposita licenza dell'Autorità politica del Circondario (Art. 18 cit. L.).

La licenza d'esercizio di pubblico stabilimento essendo personale, ove risulti che la persona che ne è investita l'abbia ceduta, o faccia valere lo stabilimento per interposta persona, lo stabilimento dovrà essere considerato come esercito senza permissione; l'esercente sarà denunciato per l'applicazione della pena portata dall'articolo 140 della Legge (4), ed al titolare della licenza potrà esserne al fin dell'anno ricusata la rinnovazione.

(3) V. questo Modulo nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII.

(4) Quest'articolo porta che le con-

travvenzioni sono punite con pene di polizia, ovvero col carcere se vi è recidiva.

S'intendono persone interposte, oltre gli estranei, anche la moglie, il padre, la madre, i figli ed i fratelli dell'esercente (Art. 43 cit. Reg.).

La licenza è rilasciata in carta da bollo, in istampa, secondo l'annesso modulo N° 4 (5). Per la medesima non può essere percepito altro diritto che l'importo della carta bollata e della stampa (Art. 8 ivi).

§ 7. Chiunque, nel corso dell'anno, intenda smettere l'esercizio per cui otteneva il voluto permesso, deve farne apposita dichiarazione al Sindaco, almeno otto giorni prima (Art. 49 cit. L.).

§ 8. Gli albergatori, osti, e locandieri hanno obbligo d'iscrivere giornalmente nel registro conforme al modulo determinato per Regolamento, tutte le persone che alloggeranno nei loro stabilimenti. Tale registro, a semplice richiesta, dovrà essere esibito agli Uffiziali ed Agenti di pubblica sicurezza, ed ai Carabinieri Reali (Art. 20 cit. L.).

Il modulo del registro che gli albergatori, osti e locandieri sono tenuti di avere per iscrivervi le persone alloggiato, è quale risulta dall'allegato N° 3 (6) annesso al presente Regolamento.

Il registro sarà in carta da bollo conformemente al prescritto delle leggi, e sarà parafrato ad ogni mezzo foglio dall'Autorità politica locale (7). Nelle città ove esiste un ufficio di Questura, la vidimazione dei fogli sarà effettuata dall'Ispettore o dall'Applicato di sezione. Nei capi-luogo di Provincia, nei capi-luogo di Circondario e di Mandamento sarà vidimato da un Delegato (Art. 44 cit. Reg.).

§ 9. I Governatori e gli Intendenti di Circondario possono prescrivere che un estratto di tal registro sia in ogni sera presentato all'Autorità politica: possono altresì prescrivere che nel caso che l'esercente non abbia persone alloggiate nel suo stabilimento, debba non ostante presentare un estratto negativo del registro.

In caso di contravvenzione a queste disposizioni, gli esercenti

(5) V. questo Modulo nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII. — La carta da bollo è quella da cent. 50 (L. 9 settembre 1854, art. 30 n° 9).

(6) V. questo Modulo nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII.

(7) Il bollo è lo straordinario da

cent. 50 (Art. 31 n° 19, L. 9 settembre 1854). — L'articolo 43 di questa Legge prescrive che gli albergatori sono tenuti di presentare e dar visione agli Agenti finanziari del Governo dei registri che questi loro richiederanno.

sono soggetti alle pene di polizia comminate in conformità del disposto dall'articolo 125 della Legge (Art. 15 cit. Reg.) (8).

§ 10. Gli stabilimenti, di cui all'articolo 14, devono chiudersi a quell'ora di notte che sarà determinata dalla Giunta municipale (Art. 21 cit. L.).

Le deliberazioni delle Giunte municipali relative alla fissazione della chiusura serale dei pubblici stabilimenti debbono essere pubblicate nei luoghi e modi soliti. — V. *Pubblicazioni*.

A cura del Sindaco una copia di tale deliberazione sarà trasmessa al Delegato mandamentale ed all'Intendente, non che al Comandante l'arma de' Carabinieri, nel cui Circondario si trova il Comune.

Una copia dovrà altresì essere rimessa a ciascun esercente per rimanere affissa in luogo dove possa esser veduta da tutti gli accorrenti (Art. 16 cit. Reg.).

Il Sindaco, previo conforme avviso della Giunta municipale, può però permettere a tutti, od a taluno degli esercenti di protrarre in determinate epoche la chiusura serale, informandone per norma l'Autorità politica e l'arma dei Carabinieri Reali.

Esse porteranno sempre la condizione di non permettere o tollerare dopo l'ora ordinaria di chiusura l'esercizio dei giuochi di qualunque sorta (Art. 17 cit. Reg.).

§ 11. Devesi inoltre tener accesa alla porta principale dello stabilimento una lanterna dall'imbrunire della sera fino al chiudimento dell'esercizio (Art. 22 cit. L.).

L'obbligo di tenere lanterna accesa alla porta principale dello stabilimento dall'imbrunire, può essere modificato dall'Autorità municipale secondo la condizione dell'illuminazione generale e permanente del luogo: ma dee rigorosamente esser osservato dove questa illuminazione manchi o non sia sufficiente, e per gli esercizi stabiliti lungo gli stradali od in luoghi segregati (Art. 18 cit. Reg.).

§ 12. In tutte le pubbliche sale di bigliardo o di giuoco starà esposta una tabella vidimata dall'Autorità politica del Circondario, ove saranno indicati i giuochi che sono permessi (Art. 22 alin. cit. L.).

Ciaschedun esercente sale di bigliardo, o di altro giuoco qualsiasi,

(8) Vuolsi qui ricordare la disposizione del Codice penale, per cui gli albergatori e locandieri che scientemente scrivono nei loro registri sotto

designazioni false o supposte le persone alloggiate, sono puniti col carcere estensibile a mesi tre (Art. 358).

dovrà entro quindici giorni presentare alla vidimazione dell'Autorità politica, in conformità del disposto surriferito, la tabella indicante i giuochi che saranno tenuti esclusivamente nel suo stabilimento.

L'Autorità, nel permettere quei giuochi in cui la vincita o la perdita non dipende unicamente dalla sorte, ma da destrezza o da perizia, escluderà tutti quegli altri che sono di pura sorte, e che il Codice penale designa sotto nome di giuochi d'azzardo e d'invito.

Ogniquale volta un giuoco dapprima permesso venga a risultare doversi annoverare fra quelli d'azzardo o d'invito, l'Autorità potrà prescrivere anche con manifesto che sia cancellato dalla tabella; e l'esercente che non s'uniformasse alla prescrizione, sarà soggetto alle comminate pene di polizia (Art. 49 cit. Reg.).

§ 43. In questi stabilimenti, e nell'attiguo alloggio dell'esercente, sarà sempre facoltativo agli Ufficiali di pubblica sicurezza di procedere in qualunque ora a visite e ad ispezioni, ogniquale volta abbianvi fondati sospetti che in quei locali tengonsi giuochi proibiti (Art. 23 cit. L.). — *V. Giuochi proibiti.*

§ 44. Quando l'esercente consimili stabilimenti venga condannato a pena maggiore di tre mesi di carcere, l'Autorità giudiziaria colla stessa sentenza potrà pronunziare, secondo la gravità dei casi, la sospensione o l'interdizione dell'esercizio dello stabilimento. La stessa pena potrà infliggersi a colui che per la seconda volta, nel periodo di un anno, viene condannato per contravvenzione alle norme relative al suo esercizio (Art. 24 cit. L.).

Le sentenze che fossero in conformità di quest'articolo pronunziate contro esercenti, entrano altresì nel novero di quelle che, a mente delli successivi articoli 431 e 432, debbono essere trasmesse all'Autorità di pubblica sicurezza del Circondario (Art. 20 cit. Reg.).

§ 45. Il Governatore e l'Autorità politica del Circondario possono ordinare in via amministrativa la sospensione da uno ad otto giorni di quegli esercizi, nei quali fossero seguiti tumulti o gravi disordini.

Gli Ufficiali e gli Agenti di pubblica sicurezza, ed i Carabinieri Reali che si trovassero presenti in occasione di tali tumulti o disordini, avranno pure la facoltà di far sgombrare lo stabilimento, senza pregiudizio delle pene in cui gli espulsi e gli esercenti potessero esser incorsi (Art. 23 cit. L.).

§ 46. Oltre alle disposizioni portate dalla L. 43 novembre 1839 e dal relativo Regolamento 8 gennaio 1860, che abbiain riferite

nei precedenti §§, il Codice penale contiene varie prescrizioni relative ai giuochi proibiti tenuti da albergatori e locandieri (V. gli art. 474 a 478), e contro coloro di essi che frammischiassero a cibi e bevande materie per indole loro o per effetto della mescolanza atte a nuocere, o che vendessero commestibili o bevande alterate, guaste e corrotte (V. gli art. 446, 448 e 683 n.º 9.) — *V. Giuochi proibiti. — Alterazioni di sostanze alimentari, ecc.*

§ 47. Debbono finalmente i suddetti esercenti uniformarsi a tutti i provvedimenti che nell'interesse della cosa pubblica vengono emanati dalle Autorità politiche e comunali; come altresì assoggettarsi alle leggi di finanza e di gabella, a quelle sui pesi e misure, a quelle sulle feste religiose, ed in generale a tutte le norme di polizia legittimamente stabilite. — *V. Gabellario (Canone). — Dazi comunali. — Patenti (Tassa). — Pesi e misure. — Sicurezza pubblica.*

ALBERI. — § 4. Non è permesso di piantare alberi verso il confine del vicino a distanze minori di quelle prescritte dai regolamenti locali. In mancanza di questi dovranno osservarsi le norme indicate dal Codice, cioè: 4° per gli alberi d'alto fusto, metri tre (1); 2° per gli altri alberi non di alto fusto, metri uno e mezzo (2); 3° per le viti, gli arbusti, le siepi vive, ed anche per le piante da frutto tenute nane, od a spalliera, ed a non maggior altezza di due metri e mezzo, un mezzo metro. La distanza sarà però di un metro qualora le siepi siano di robinie, di ontano, di castagno, o di altre simili piante che si recidano periodicamente vicino al ceppo.

Le distanze anzidette non saranno necessarie qualora il fondo sia separato da quello del vicino con un muro proprio o comune,

(1) Sono considerati, in quanto alle distanze, per alberi d'alto fusto quelli, la maggior forza dei quali sta nella continuità del fusto spinto ad un'altezza ragguardevole, sia semplice o diviso, sia con diffusione di rami o senza; come i noci, i castagni, le querce, i pini, i cipressi, gli olmi, i pioppi, i platani e simili. Gli alberi di robinie ed i gelsi della China saranno equiparati per le distanze agli alberi di

alto fusto (Cod. civ., art. 603 n.º 1).

(2) Sono considerati per alberi non di alto fusto quelli, il cui fusto, pervenuto a breve altezza, si perde nella più o meno abbondante diffusione di rami; come i peri, i meli, i ciriegi, ed in generale gli alberi da frutto non indicati al n.º 1. (V. nota precedente), e così pure i gelsi, i salici, le robinie a ombrello, ed altre simili (Cod. civ., cit. art. 603 n.º 2).

purchè le piante siano tenute in modo da non eccedere l'altezza del muro (Art. 603 Cod. civ.).

§ 2. Per le piante che nascono, e pei piantamenti che si fanno nell'interno dei boschi verso i rispettivi confini, o lungo le sponde dei canali, o lungo le strade comunali, senza pregiudizio del corso delle acque e dei passaggi, si osserveranno in mancanza di regolamenti gli usi locali, e solo in difetto di questi le distanze sovra stabilite (Art. 604 Cod. civ.).

§ 3. Il vicino può esigere che gli alberi e le siepi che venissero piantati o nascessero a distanze minori, siano divelti.

Quegli sul cui fondo s'inoltrano i rami degli alberi del vicino, può costringerlo a tagliarli, ed ove le radici s'inoltrino sul di lui fondo, può esso stesso tagliarle, salvi però in ambi i casi, riguardo agli alberi d'olivo, i regolamenti ed usi locali (Art. 605 e 606 Cod. civ.).

§ 4. Varie disposizioni e proibizioni riflettono i piantamenti d'alberi sulle alluvioni e sulle ripe dei fiumi, torrenti e rivi nell'interesse del buon reggimento dei corsi d'acque. Tali prescrizioni sono contenute nella L. (3734) 20 novembre 1839, e nei relativi regolamenti altrove riferiti. — *V. Acque pubbliche.*

§ 5. La legge punisce, con diverse pene, chiunque al solo oggetto di esercitare un preteso diritto abbatte alberi, siepi vive ecc. (Art. 286 e seg. N. Cod. pen.). Cbi poi abbia volontariamente appiccato il fuoco a vigne, oliveti o ad altra piantagione d'alberi fruttiferi, o ad altri prodotti, a selve, a boschi cedui o di alto fusto ecc., quando detti oggetti siano d'altrui spettanza, è punito colla reclusione estensibile ad anni sette: se poi gli oggetti fossero propri dell'autore dell'incendio, è desso punito colla reclusione estensibile ad anni cinque, ove coll'incendio abbia volontariamente cagionato un danno ad altri.

La pena però può essere diminuita di uno o due gradi se il danno non ecceda il valore di lire 500 (Art. 653 e 654 Cod. pen.)

§ 6. Chiunque abbia dolosamente traslocato od amosso alberi di confino, è punito colla pena del carcere non minore di un anno (Art. 671 Cod. pen.).

§ 7. Coloro che senza titolo alcuno avranno volontariamente cagionato guasto, danno o deterioramento qualunque in un fondo altrui tagliando od abbattendo o scavando, in qualunque luogo si trovino, alberi, viti od altre piante, rami, innesti, oppure scor-

zando o mutilando alberi in modo da farli perire, incorreranno nella pena del carcere per tempo non minore di tre mesi se il danno supera 100 lire; se non eccede tal valore, la pena sarà ugualmente del carcere estensibile a sei mesi: alla pena del carcere va aggiunta una multa estensibile fino al doppio del danno recato (Art. 672 Cod. pen.).

§ 8. Se gli alberi distrutti o danneggiati erano piantati nelle strade, nelle piazze pubbliche, ne' pubblici giardini o passeggi, la pena del carcere non sarà minore di sei mesi se il danno eccede lire 100, e non sarà minore d'un mese se non eccede tal somma.

Le stesse norme saranno applicate nei casi in cui i reati enunciati nell'art. 672 (V. sup. § 7) fossero commessi di notte, oppure in odio d'un pubblico funzionario e per ragione della sua carica (Art. 673 Cod. pen.).

§ 9. Se i delitti sovra enunciati sono commessi da guardie campestri, da guardaboschi, o da qualunque altro pubblico agente incaricato d'impedirli o prevenirli, la pena del carcere è più grave, senza che però ecceda mai il *maximum* stabilito (Art. 681 Cod. pen.).

V. ancora *Acque*. — *Boschi*. — *Insinuazione*. — *Passeggiate pubbliche*.

ALIENAZIONI DI BENI. — § 1. Sotto la parola *alienazione* si comprendono non solo i contratti di vendita, ma tutti gli altri contratti i quali diminuiscono o possono diminuire i diritti reali dei Comuni o de' pii Istituti e così gli atti portanti ipoteca, servitù o costituzione di rendita fondiaria, e le transazioni sui diritti di proprietà o di servitù (1).

§ 2. Le alienazioni in genere possono aver luogo a titolo gratuito (2), od a titolo oneroso. Le prime comprendono generalmente le offerte e i doni da farsi a nome del Comune.

§ 3. **Mobili — Crediti. — Rendite.** — Per l'alienazione dei mobili di lieve importanza o di nessuna utilità non occorre alcuna formalità, bastando che se ne faccia l'opportuno cenno nell'inventario dei beni del Comune, come prescrive l'art. 106 della L. C.; ed inoltre si porti l'ammontare presunto del prodotto della vendita

(1) ACCAME, *Del diritto comunale*, pag. 113.

(2) « V'ha chi sostiene che l'alienazione dei beni appartenenti ai Comuni non possa mai aver luogo a titolo gra-

tuito: ma siffatta opinione non ci pare ammissibile ». ACCAME, *Op. cit.* pag. 111. — V. in senso opposto FOUCART, *Droit admin.* t. III, n. 1599.

all'apposito articolo del bilancio: e qualora questo già fosse in corso, lo vi si dovrà tuttavia comprendere per modo di supplemento nel ruolo delle rendite eventuali, acciò l'esattore ne curi la riscossione (Art. 222 e 224 Istruz. 4 aprile 1838).

Trattandosi invece d'alienazioni di mobili il cui valore complessivo e giustificato oltrepassi le lire 500, debbono esse farsi all'asta pubblica colle forme stabilite per l'appalto delle opere dello Stato, salvo che il Governatore creda permettere in via eccezionale che il contratto segua a licitazione o trattativa privata (Art. 123 L. C.).

Egli è poi a ritenersi che, riguardo alle vendite agli incanti di beni mobili eccedenti il valore di lire 300, debbono queste, a termini dell'art. 1412 n° 3 del Codice civile, farsi per atto pubblico ricevuto da notai o segretari comunali aventi qualità notarile, ed essere sottoposti alla formalità dell'insinuazione giusta il prescritto dall'art. 1423 dello stesso Codice. Il Governo si richiamò sovente contro l'inservanza di siffatte sostanziali formalità per parte delle Amministrazioni municipali e caritative. V. le Circ. minist. 4 dicembre 1852, e 31 maggio 1859 in *Appalti*. — V. pure *Insinuazione*.

§ 4. — Le alienazioni di titoli del debito pubblico, di semplici titoli di credito, e di azioni industriali non possono dai Comuni effettuarsi se le relative deliberazioni non sono approvate dalla Deputazione provinciale (Art. 153 L. C.).

§ 5. **Beni immobili.** — I beni stabili dei Comuni non possono alienarsi se non nei casi d'assoluta necessità o di evidente utilità. Importa agli interessi del Pubblico, e ciò per rispetto ad alcune eminenti ragioni tanto sociali quanto pecuniarie, che le Comunità siano provvedute d'una discreta quantità di beni patrimoniali: d'altronde non può essere in facoltà delle Amministrazioni ora esistenti il far distratto di quelle sostanze che formano come il retaggio del Pubblico, non essendo la generazione attuale che usufruttuaria delle medesime. Perciò la vendita de' beni comunali non può, generalmente parlando, esser approvata eccetto nei casi rarissimi in cui la sua necessità sia pur anche avvalorata dalla considerazione di tramandare ai posteri una parte almeno dell'utile che può derivarne (Art. 154 cit. Istruz.). (3)

(3) V' hanno Economisti che sostengono in modo assoluto che i Comuni, ed in generale i Corpi morali non

debbono possedere beni immobili, perchè tali beni concentrati presso gli stabilimenti di manimorte sono gene-

Egli è per conseguenza stabilito che le deliberazioni comunali concernenti i contratti d'alienazione di beni immobili e quelli che le si assomigliano, quali i contratti portanti ipoteca, servitù o costituzione di rendita fondiaria, e le transazioni sui diritti di proprietà e di servitù debbano essere approvati dalla Deputazione provinciale (Art. 133 L. C.).

§ 6. I contratti per queste alienazioni hanno luogo all'asta pubblica sotto le eccezioni riferite al § 3. — V. *Appalti*.

Trattandosi degli accennati contratti, i Consigli comunali nel dichiararne la convenienza debbono spiegare se essi siano necessari per supplire al pagamento di una spesa per cui non s'abbiano altri mezzi disponibili, o se siano soltanto convenienti per procurare al Comune un qualche maggior utile, che in tal caso vuol essere diligentemente dimostrato.

Alle deliberazioni relative a tali contratti possono intanto unirsi

ralmente mal coltivati, e vengono sottratti dalla libera circolazione.

Sebbene noi pure condanniamo una soverchia concentrazione di proprietà fondiaria nelle mani dei Corpi morali, e quantunque crediamo altresì che il possesso delle così dette *comunaglie*, ossia beni incolti e pascoli per parte dei Comuni, sia di grave pregiudizio all'agricoltura ed all'economia pubblica non solo, ma benanco dei Comuni stessi (V. *Beni Comunali*); tuttavia non possiamo soscrivere all'opinione così assoluta di tali Economisti.

A noi pare che il possesso per parte dei Comuni d'una discreta quantità di beni patrimoniali coltivati e produttivi non arrechi poi quei gravi danni che gli si ascrive, ma torni per l'opposto di grande vantaggio agli interessi materiali e morali dei Comuni stessi. — Agli interessi materiali: perchè se questi beni vengono regolarmente amministrati ed affittati, come prescrive la legge, gli è certo che rendono annualmente un provento sicuro e netto, il quale va in deduzione delle imposte, che altrimenti il Comune dovrebbe imporre sui cittadini per far fronte ai propri carichi; ed inoltre nelle epoche di crisi finanziaria dei Comuni, sono essi una valida

garanzia delle contrattazioni di prestiti e d'altre operazioni finanziarie che, senza tale malleveria, rischierebbero d'esser rovinose pei Comuni stessi. — Agli interessi morali: perchè la proprietà territoriale è una salvaguardia efficacissima pei Comuni contro l'invasione e l'usurpazione del Potere centrale sulla vitalità locale: vendete i beni patrimoniali de' Comuni e de' pii Istituti, investite i capitali in acquisto di rendite pubbliche, e voi vedrete infeudati tali stabilimenti al Governo, privi di spontaneità propria, in balia dei capricci della politica, incatenati indissolubilmente alle sorti dello Stato, e travolti nella bancarotta generale quando questa avvenisse. La Rivoluzione francese dello scorso secolo e l'attuale Impero che ebbero d'uopo di soffocare tutte le individualità per potere esser grandi, bene si accorsero che il *distratto forzato* dei beni stabili degli enti morali era un mezzo di governo, e vi si appigliarono, quella impossessando la Nazione delle proprietà stabili di tutte le Corporazioni morali, questo obbligando gli Istituti di carità e beneficenza a mobilitare i loro capitali.

Ma tali questioni richiederebbero ben altro sviluppo che quello possibile in breve nota.

que' documenti che sono indispensabili o necessari per stabilirne la convenienza, come sono le perizie estimative degli stabili cadenti nel contratto e simili (Art. 338 e 339 Istruz. 4 aprile 1838).

§ 7. L'alienazione dei beni incolti può esser fatta obbligatoria dalla Deputazione provinciale, sentito il Consiglio comunale (Art. 408 L. C.) (4). Tuttavia l'Autorità superiore dee usare di questa suprema facoltà in modo sommamente parco e circospetto, perchè essa in ogni caso dispone delle cose di un Comune talvolta contro il voto de' suoi rappresentanti, ed opera verso di lui una vera espropriazione forzata. Quindi il Consiglio di Stato ebbe ad opinare che l'offerta fatta da un individuo ad un Comune d'una somma di danaro per ottenere la sua proprietà svincolata dalla servitù di pascolo competente a questo, non può essere un sufficiente motivo di ordinare l'alienazione di tal servitù, in conformità del citato art. 408, concordante col 450 dell'antica L. C. (Par. 23 marzo 1837. — Decis. min. conf. 29 stesso mese).

§ 8. **Tagli di boschi comunali.** — La vendita dei tagli boschi è soggetta o non all'approvazione dell'Autorità superiore amministrativa giusta che si considera, a termini di legge; come vendita di *stabili*, o come quella di *mobili* (5) (Arg. dall'art. 453 L. C.). — *V. Insinuazione.*

In ogni caso però l'Intendente ha facoltà di far seguire gli incanti e la stipulazione dei contratti per vendita di tagli di boschi nel suo ufficio, e di presedere all'asta ed alla stipulazione dei contratti (Art. 424 L. C.). — *V. Boschi e foreste. — Appalti.*

§ 9. Per quanto spetta ai contratti di alienazione cui occorra addivenire per parte degli Istituti pii, la legge prescrive che l'opportuna approvazione venga impartita dalla Deputazione provinciale.

(4) La già citata Istruzione del 4 aprile 1838 non credeva conforme ai veri interessi dei Comuni l'alienazione dei terreni incolti comunali. Nella nota precedente noi abbiamo espressa l'idea che la conservazione delle comunaglie non sia vantaggiosa ai Comuni; crediamo quindi che fra tutti gli spedienti suggeriti per farne distratto, il più conveniente sia quello della alienazione *immediata e diretta*; con noi concorda la maggior parte de' più recenti Economisti. — *V. Beni comunali.*

(5) L'articolo 402 del Cod. civ. dichiara che i tagli ordinari dei boschi cedui e quelli degli alberi d'alto fusto che sogliono farsi regolarmente, non divengono mobili se non in proporzione ed a misura che le piante sono abbattute. E la Corte di Cassazione francese decise che il taglio di un bosco ceduo è per sua natura e secondo la destinazione sua un *mobile* e non un *immobile* fra l'acquirente e il venditore (Decis. 21 marzo 1820). — *V. Mobili.* — e *Dizion. di diritto amm.*, v. Beni comunali.

Tale approvazione è sempre necessaria riguardo a contratti di alienazione di stabili a quelli che le si assomigliano, come anche a quelli che possano interessare il patrimonio dell'Opera (Art. 49 L. (3779) 20 novembre 1859).

Le norme per ottenere detta approvazione sono tracciate dagli art. 491 e seguenti del Regolamento 24 dicembre 1850, che è ancora in questa parte applicabile, salvo per quanto spetta le attribuzioni rispettive modificate in senso del nuovo organamento amministrativo. — *V. Contratti.*

Le alienazioni, il cui valore complessivo e giustificato oltrepassi le lire 500, debbono farsi all'asta pubblica colle forme stabilite per l'appalto delle opere dello Stato; salva la facoltà alla Deputazione provinciale di permettere che i contratti seguano a licitazione o trattativa privata. — *V. Appalti.*

ALLA (Diritti d') — V. Piazza (Diritti di). — Tettoie.

ALLIBRAMENTO. — Chiamasi *allibramento* od *estimo territoriale* quella operazione di catastazione che segue alle misure generali, e consiste nella valutazione e perizia degli stabili cadenti nelle medesime, ad oggetto specialmente di fissare la quota dei tributi fondiari. — *V. Catasto. — Beni censibili e non censiti.*

ALLINEAMENTO. — *V. Edilizia.*

ALLOGGI E SOMMINISTRANZE MILITARI. — Tutto quello (dice l'Istruzione pei Comuni del 4 aprile 1858) che spetta al servizio delle somministranze che le Comunità sono talvolta in obbligo di fare alle truppe, tanto per alloggiarle quanto per provvederle di mezzi di trasporto e di sussistenza nei loro passaggi, fu così minutamente indicato nei Regolamenti, entrambi in data delli 9 agosto 1836, emanati dalla Regia Segreteria dell'Interno e da quella di Guerra e Marina, che si può senz'altro restringersi a raccomandare soltanto agli Amministratori comunali, ed ai Sindaci particolarmente, di ricorrere a quelli onde conoscerne le singole disposizioni (Art. 388).

Nel riferire impertanto il mentovato Regolamento pei Comuni, accenneremo pure quei disposti del Regolamento militare, ed i provvedimenti posteriori che vi si riferiscono; e così potranno gli Ammi-

nistratori municipali, mediante ancora la partizione ivi seguita, aver sottocchio quanto concerne questa materia.

§ 1. Natura delle somministrazioni a carico del Comune. — Il servizio di cui le Comunità possono esser requisite per le truppe in marcia, spedite in distaccamento, od agli alloggiamenti, consiste nella provvista dei mezzi diversi di trasporto; nella somministrazione degli alloggi, viveri, munizione del pane e foraggi.

Queste somministrazioni sono effettuate dalle Comunità sempre che ne vengano richieste, sia in sussidio dei mezzi di cui l'Amministrazione della guerra possa disporre, sia nelle occasioni e secondo le norme contenute nel presente Regolamento (Art. 1 Reg. pei Comuni).

§ 2. Mezzi di trasporto. — È dovere dei Sindaci e dei segretari de' Comuni di tenere costantemente in pronto tutto ciò che può abilitarli a provvedere all'occorrenza i mezzi di trasporto di cui può abbisognare la truppa (Art. 2 cit. Reg.).

A questo fine le Amministrazioni comunali terranno ognora presso di sé lo stato nominativo di tutti gli abitanti del proprio territorio aventi vetture, carri, carrette, barocchi, muli, cavalli, buoi, od altre bestie da tiro, da sella o da soma, compresi tutti indistintamente i massai, i possidenti bestiami propri, e i coltivatori de' beni con bestie dei padroni.

Questo stato nominativo dovrà compilarsi secondo l'ordine progressivo dei siti, cominciando da un punto determinato, ed estendendosi gradatamente a tutte le parti del territorio, le une dopo le altre senz'alcuna saltuaria interposizione, affinchè il distributore delle bollette, ossia *precetti*, possa farne la consegna senza deviare gran fatto dal cammino che dee percorrere. Tale stato dovrà poi tenersi colla massima chiarezza e precisione, annotandovi tempo a tempo le variazioni che vi possono occorrere: però nel mese di gennaio di cadun anno sarà rettificato esattamente e per intero (1) (Art. 3 e 4 cit. Reg.).

(1) Se tale stato verrà esteso con diligenza, e tenuto sempre corretto colle aggiunte e variazioni occorrenti nel decorso dell'anno, la regolarità del servizio potrà ad ogni evenienza ottenersi con facilità; postochè gli iscritti nel detto stato hanno per tal

guisa un mezzo agevole di chiarire presso chi di dovere le omissioni, gli sbagli, ed altrettali inavvertenze che fosser accadute in loro pregiudizio. Ai Sindaci pertanto ed ai segretari specialmente incumba il debito di tenere quello stato nell'ordine il

§ 3. I precetti per la somministrazione dei mezzi di trasporto debbono essere spediti per turno, e progressivamente a carico di tutti gli inscritti nel suddetto stato, a diligenza e cura del Sindaco, il quale sarà responsabile dell'esattezza con che dovranno operarsi tali requisizioni, acciò non succedano parzialità od omissioni; e qualora avvenga di non dover precettare tutti gl'inscritti, si farà esatta menzione nello stato medesimo di coloro che ne andarono esenti, per farli poscia concorrere i primi all'evenienza di nuove richieste, fintanto che abbia ciascuno sopportato il proprio peso prima di ripigliare il turno. Seguito il passaggio della truppa, si farà pubblicare lo stato anzidetto colle volute annotazioni, acciò si conosca da tutti a peso di chi siasi fatta la somministrazione (Art. 5 cit. Reg.).

§ 4. Nessuno va esente dall'obbligo di questa, se non fa risultare di legittimo privilegio d'esenzione, il quale in tempo di guerra o di altre particolari urgenti contingenze s'intenderà sempre sospeso (Art. 6 cit. Reg.).

Allegandosi e giustificandosi dai precettati qualche malattia nei propri buoi, cavalli o muli, si precetteranno altri: ma se l'allegazione non fosse che un pretesto per sottrarsi al dovere, se ne ordinerà bensì la surrogazione affinchè la truppa rimanga provveduta, ma provata la frode, sarà il frodolente tenuto a corrispondere al precettato in di lui vece, oltre alla bonificazione, cui avrà diritto verso l'Amministrazione di guerra, una equivalente somma, e di più soldi trenta (fr. 4 50) al giorno pel vetturale da computarsi dal giorno della partenza fino a quello del ritorno; e soggiacerà pure in caso di renitenza alla compulsione militare, sino a che abbiavi adempiuto: ciò non dispenserà l'individuo posto in questo caso di esser poscia compreso fra i primi precettati all'evenienza di nuove richieste (Art. 7 cit. Reg.).

§ 5. Qualora i Comuni non fossero in facoltà di fornire tutti i mezzi di trasporto di che fossero requisiti, avendone il tempo, ricorreranno all'Intendente per ottenere un'adeguata provvidenza: ove poi non fossero più a tempo, richiederanno immediatamente con un ordinato l'Amministrazione del luogo o luoghi più vicini nel cui

più perfetto, mentre il Ministero intende che ciascuno degli Intendenti debba nel mese di febbraio di cadun anno assicurarlo della puntuale eser-

vanza di questa parte d'obbligazione imposta ai suddetti (Istruz. 4 aprile 1838, art. 390 e 391).

territorio non abbia a seguire il passaggio della truppa, onde supplire al mancante da specificarsi in detta deliberazione comunale.

Gli Amministratori e segretari delle Comunità cui venga fatta la surriferita richiesta, debbono, potendolo, fornire sul campo la somministrazione addomandata, e non adempiendo vi soggiaceranno in proprio a tutte le spese dovute farsi dalla Comunità richiedente per provvedere altrimenti all'urgenza: che se non fossero nel caso, di soddisfare per intero alla richiesta avuta, ne daranno incontanente avviso alla Comunità richiedente sotto la stessa pena, nella quale incorreranno pure ogniquale volta l'allegata impossibilità venisse riconosciuta un mero artificioso pretesto. Le pene suddette si applicano pure agli Amministratori e segretari delle Comunità richiedenti, qualora si provi che la fatta richiesta non era necessaria (Art. 8 e 9 cit. Reg.).

§ 6. I precetti d'ingiunzione saranno staccati da registri a madre e figlia, firmati dal Sindaco e dal segretario del Comune, e spediti a casa de' somministratori al primo giungere dei forieri nel luogo: se ne terrà pure un qualche numero in pronto pel caso che alcuno dei precettati mancasse, od occorresse il bisogno d'aumento (Art 10 cit. Reg.).

§ 7. Ogni questione che fosse mossa per dispensa od esenzione dalla somministrazione, verrà deferita alla cognizione dell'Intendente, e da esso risolta (Art. 11 cit. Reg.).

§ 8. I Sindaci avvertiranno che tanto i carri quanto le bestie da soma non siano mai caricati d'un peso di roba o di un numero d'uomini che ecceda la quantità seguente:

Carri tratti	da 1 cavallo, ...	Rubbi di Piem. 36 (Miriag. 33) ovvero da 1 a 4 uomini.
	da 2 cavalli o buoi	75 (Id. 70) da 5 a 8 Id.
	da 3 cavalli	110 (Id. 100) da 9 a 12 Id.
	da 4 cavalli o buoi	150 (Id. 140) da 13 a 16 Id.
Barocchi	da 2 buoi	36 (Id. 33) da 1 a 4 Id.
Cavalli o muli, da soma o sella		12 (Id. 11) da 1 uomo.

(Art. 12 cit. Reg. (2). — Tabella ann. al R. D. 27 gennaio 1854).

(2) Quest'articolo è conforme all'articolo 20, § 58 del Regolamento militare. L'articolo 41, § 120 di quest'ultimo prescrive che nessun militare, sia egli ufficiale, bass'uffiziale o soldato, possa, se non consente il conducente o proprietario, far salire sopra i carri,

le vetture o salmerie, donne, fanciulli o servidori; nè tampoco caricarli con pesi maggiori di quelli stabiliti nell'articolo 20, fatta eccezione però di quanto prescrivono gli articoli 21 e 23; cioè potranno caricare oltre il peso suddetto:

§ 9. L'esibizione del foglio di via e dell'ordine di marcia fatta al Sindaco del Comune da un Corpo, drappello o militare isolato, servirà per richiesta ad esso Comune di fornire i mezzi di trasporto in tale foglio od ordine accennati; nel medesimo sarà pure indicato quali e quanti debbano essere somministrati: tuttavia qualora un Corpo o un drappello in marcia abbisogni per qualche accidentalità di un aumento ai mezzi di trasporto che gli vennero assegnati, la domanda di quest'aumento, che di regola dovrà esser fatta al Commissario od al Sotto-commissario di guerra del luogo, potrà per difetto di questi esser fatta al Sindaco, esponendone e comprovando i motivi.

In questo caso il Sindaco dovrà bensì concedere il maggior assegnamento richiesto, ma ne compilerà un ragionato processo verbale, in cui si dovranno dichiarare tutte le particolarità di tale emergente; e rispetto ai soldati caduti ammalati, dovrà unirsi al detto verbale la fede del chirurgo del reggimento, o in difetto la fede del chirurgo-medico del luogo. Una copia di questo processo verbale autenticata dal Sindaco sarà trasmessa al Commissario di guerra (Art. 45 a 46 cit. Reg.).

§ 10. Tosto dopo esibito al Sindaco, od a chi lo supplisce, il foglio di via o l'ordine di marcia, egli rilascerà i precetti per le somministrazioni che saranno richieste, osservando il disposto dell'art. 5 (V. sopra § 3); e veglierà lo stretto e prontissimo esequimento di requisizione, il quale sarà esteso giusta il modulo N° 4 (3). Poscia apporrà sul foglio di via o l'ordine di marcia la seguente dichiarazione — *Visto a... li... — e fatto provvedere al (suddetto individuo*

1° Gli zaini, i fucili, le casse da tamburo, che nella marcia un bass'uffiziale, un soldato, un tamburino abbia facoltà per effetto di qualche lieve indisposizione di deporre momentaneamente agli equipaggi, secondo le norme prescritte dai regolamenti sopra il servizio e la disciplina.

2° Quella cassetta dei medicinali tratta dagli arredi dell'infermeria, che un Corpo giudichi opportuno d'aver seco per porgere quei primi più urgenti soccorsi che per avventura occorressero a taluno (Cit. art. 21, § 60).

3° Infine i convalescenti, i feriti, gli infermi incapaci a far cammino a pie-

di, che un Corpo, drappello o distaccamento abbia seco nella marcia, sì per non aver potuto farli ricoverare in uno spedale, sì perchè lo stato loro d'indisposizione sia momentaneo e lieve così da non montar la spesa di lasciarli negli spedali: e ciò sempre quando il numero dei medesimi sia tale, che assegnandone uno per ciascuno dei carri accordati pel trasporto del minuto bagaglio e degli equipaggi del Corpo, drappello o distaccamento, possano tutti essere sui medesimi trasferiti (art. 26, § 70 e 71).

(3) V. questo Modulo nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. IV.

o Corpo) secondo il presente ordine (uno, due, ecc. carri, od uno, due, ecc. cavalli) fino alla tappa di... — Esso, o chi lo supplisce, firmerà infine questa dichiarazione, e le apporrà il sigillo dell'Amministrazione comunale (Art. 17 cit. Reg.).

I conducenti di carri, delle cavalcature, delle bestie da basto precettate per effettuare i trasporti, riterranno seco loro il mandato anzidetto per esibirlo al loro arrivo al Sindaco del luogo in cui debbono recarsi (Art. 18 cit. Reg.).

I suddetti conducenti, a meno che sia loro altrimenti ordinato per iscritto da chi comanda la truppa, debbono fare lo stesso cammino che fa la medesima, e tener dritto in quell'ordine di marcia che sia prescritto da chi ne ha il comando fino all'arrivo d'essa truppa alla tappa: l'estensione in iscritto d'un simile ordine non sarà tuttavia obbligatoria nei casi di guerra, o di altre straordinarie circostanze in cui siavi movimento di truppe (Art. 19 cit. Reg.).

§ 11. Giunti al luogo della tappa, i conducenti andranno a scaricare i carri o dinanzi al palazzo comunale, od in quel sito che sia assegnato alla truppa per depositare il bagaglio. Si recheranno poscia dal Sindaco, e gli presenteranno il detto mandato, per effetto del quale hanno eseguito il trasporto. Il Sindaco si chiarirà se i trasporti vennero effettuati secondo ciò che prescrivevano il foglio di via e il mandato anzidetto. Esso richiederà il Corpo o la persona cui furono assegnati i mezzi di trasporto, di distendere e firmare appiè od a tergo del mandato l'occorrente dichiarazione di ricevuta, accennando distesamente la quantità e la qualità dei trasporti eseguiti.

Il Sindaco cerzierà l'anzidetta dichiarazione, apponendole il suo *visto arrivare* ed il sigillo dell'Amministrazione comunale, sottoscrivendola poscia. Compiute queste formalità, restituisce il mandato ai conducenti.

Qualora poi il militare cui spetti di firmare la dichiarazione di ricevuta non sappia scrivere, il Sindaco farà che alla firma supplisca il segno di croce di esso militare, e che un tal segno sia avvalorato dalla sottoscrizione del segretario e di quella di due testimoni (4) (Art. 20 a 24 cit. Reg.).

(4) V. il Modulo del certificato del *visto arrivare* nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. IV.

§ 12. Il Governo pagherà alle Comunità i mezzi di trasporto che esse avranno somministrati sulla base dei prezzi stabiliti nella tariffa inserita nel Regolamento militare (5). Nel pagare i suddetti prezzi non verrà fatto caso del cammino occorrente al ritorno, bensì solamente della strada percorsa nell'andata: le frazioni di chilometro che eccedono la totalità di chilometri interi, verranno altresì trascurate (Art. 25, 26, 27 cit. Reg. — Art. 55 Reg. mil. — Art. 6 Tariffa ann. al R. D. 27 gennaio 1851).

§ 13. Nei luoghi montuosi non praticabili ai carri i trasporti si effettueranno col sostituire ai carri quante bestie da soma siano all'uopo occorrenti, secondo le norme stabilite dall'art. 20 del Reg. mil. (V. sopra § 8). Ad un tal fine il Sindaco, nel rilasciare il mandato per la somministrazione da farsi, accennerà, nel modo e sito appositamente additato nel modulo qui unito N° 4 (6), il bisogno di una simile sostituzione, determinando la quantità opportuna delle bestie da soma da preettare e provvedere. Questa sostituzione darà ragione alla Comunità a ricevere dal Governo il prezzo fissato per le bestie da soma in cambio di quello stabilito pei carri e per l'integral numero di tali bestie che sieno state preettate.

Tuttavolta però in cui non sia comprovato che la strada tenuta dai carriaggi non fosse di fatti impraticabile ai carri, non si farà caso alcuno della sostituzione summentovata per rispetto alla maggior bonificazione che competerebbe alla Comunità (7) (Art. 28 a 31 Reg. pei Com. — Art. 36 Reg. mil.).

(5) Il pagamento ne sarà regolato secondo i prezzi stabiliti nella seguente tariffa alla ragione d'ogni chilometro di strada da percorrersi per arrivare alla tappa susseguente:

Per ogni carro tratto			
da 1 cavallo	Il.	0,	22
da 2 cavalli	»	»	38
da 3 cavalli	»	»	52
da 4 cavalli	»	»	68
Per ogni carro tratto			
da 2 buoi	»	»	38
da 4 buoi	»	»	68
Per ogni baroccio tratto			
da 2 buoi	»	»	22
Per ogni cavallo o mulo			
da tiro senza carro {	. . .	»	18
da sella			
da soma			

(Art. 35, § 106 Regol. milit. 9 agosto 1836. — Art. 6 Tariffa ann. al R. D. 27 gennaio 1851.)

(6) V. FORMOLARIO, Parte II, Sez. IV.

(7) L'articolo 36, § 111 del Regolamento militare dispone che l'Amministrazione generale di guerra, nello aggiustare i conti colle Comunità, avvertirà ne' consomiglianti casi di procacciarsi col mezzo degli Intendenti una dichiarazione dell'Ingegnere della Provincia, la quale faccia fede della non possibilità di valersi di carri in essi luoghi. L'Amministrazione suddetta non farà luogo alla bonificazione accennata in questo paragrafo per qualsivoglia sostituzione di salmerie ai carri, la quale proceda da una causa diversa di quella sopra di-

§ 14. Dove per circostanze speciali di località può rendersi necessario in alcuni tratti di strada un rinforzo nel tiro dei carri, le competenze e le maggiori spese vengono determinate dal Ministero di Guerra (8).

In ogni altro caso e per qualunque altra siasi località non determinata come sovra dal Ministero di Guerra, le Comunità che fossero costrette a rinforzare il tiro dei carri con cavalli od altre bestie da tiro, ovvero somministrassero una quantità maggiore di carri di quella prescritta dai fogli di via per supplire al difetto di forza delle bestie che trainano i medesimi, od alla cattiva condizione delle strade, non potranno pretendere nè aumento ai prezzi fissati dalla suddetta tariffa, nè il pagamento dei carri somministrati per soprappiù al numero ordinato (Art. 32 e 33 Reg. pei Com.).

§ 15. In quei paesi dove non si usano carri tratti da tre o quattro cavalli, le Comunità potranno bensì adoperare carri di minor porto o quegli altri mezzi di trasporto che sieno dai luoghi somministrati, ragguagliandone la quantità al peso stabilito in questo Regolamento pel carico dei carri, ma non avranno tuttavia ragione alcuna a pretendere altro pagamento fuorchè quello che loro competerebbe, giusta la prestabilita tariffa, qualora i mezzi di trasporto somministrati fossero tali che sono prescritti nel foglio di via (Art. 34 cit. Reg.).

§ 16. Nei primi quindici giorni di ciascun trimestre ogni città o Comunità spedirà all' Intendente del rispettivo Circondario lo stato

visata, come nè anche per la sostituzione pur ora permessa, qualora non sia questa ordinata dal Sindaco nel modo accennato nel testo.

(8) Le Comunità di Susa, Lansilborgo, Tenda e Limone, siccome quelle che le più volte sono obbligate a rinforzare il tiro de' carri con cavalli od altre bestie di sussidio, allorquando si tratta di salire il Moncenisio od il Colle di Tenda, e quella eziandio di Modena per li trasporti che le occorre eseguire talvolta sino ai forti *Maria Cristina* e *Carlo Alberto* della piazza di Lesseillon hanno ragione ad un aumento del venti per cento ai prezzi stabiliti coll'articolo 35 (V. sopra, nota 5^a) rispetto a quei carri unicamente che dovranno vali-

car i monti o fare la strada ora detta.

Potendo occorrere anche ad altre città o Comunità poste in luoghi montuosi di dovere per effetto dei tempi che deteriorino la condizione delle strade, o per altre straordinarie imperiose circostanze, rinforzare il tiro dei carri con cavalli od altre bestie di sussidio, onde valicar monti e colli, ad esse pure sarà corrisposta in simil caso la bonificazione ausi- detta, purchè della sifatta fornitura e dei motivi che la necessitarono facciano le città e Comunità stesse risultare nel modo già fissato nell'articolo 36 (V. sopra § 13) per la sostituzione ai carri delle bestie da soma (Art. 37, §§ 112 e 113 Reg. milit.)

generale dei mezzi di trasporto somministrati nel corso del trimestre antecedente. Tale stato sarà conforme al modulo N° 2 (9), e sarà compilato in due copie. Esso verrà inoltre corredato dei mandati che prescissero la somministrazione dei mezzi di trasporto: l'Amministrazione avrà cura di ritirare questi mandati dalle mani dei conducenti, rimettendone loro una ricevuta.

L'Intendente, adunati tutti gli stati di cui sopra, ne formerà un elenco generale, che egli trasmetterà alla Direzione generale di Guerra in un coi mandati e stati ora detti nel termine degli ultimi quindici giorni del mese stesso (Art. 35, 36, 37 cit. Reg.).

§ 47. Ogni mandato non regolare sarà rigettato. Non sarà regolare quel mandato il quale manchi della dichiarazione del *visto arrivare* fatta e firmata dal Sindaco, ovvero non sia avvalorato colla dichiarazione di ricevuta del Corpo o della persona cui vennero dati i mezzi di trasporto: così pure non sarà regolare quel mandato che non contenga le spiegazioni volute ed accennate da questo Regolamento, o presenti delle alterazioni o cancellature nella scrittura, che non si trovino convalidate dalla firma di chi ha spedito il mandato (Art. 38 e 39 cit. Reg.).

Qualunque mandato o documento falso o fraudolento sarà rimesso dalla Direzione generale di Guerra all'Avvocato generale militare, acciò questi proceda secondo che i casi richiedano (Art. 46 cit. Reg.).

§ 48. Tostochè per parte di detta Direzione si sarà proceduto al rilascio delle dovute bonificazioni, debbono le Amministrazioni comunali, sull'avviso che ne riceveranno, quelle ripartire immediatamente a pro di coloro che vi hanno diritto, e di pubblicarne l'elenco, perchè ciascuno de' suddetti possa conseguire il suo avere secondo le direzioni che saranno date dall'Intendente.

Ogniqualsiasi diffalco del prezzo ricevuto per gli eseguiti trasporti che le Comunità usassero o divisassero di fare per retribuire i messi od altri delegati a precettare o procacciare gli occorrenti mezzi di trasporto, s'intenderà ed è formalmente vietato. L'anzidetto prezzo di bonificazione dovrà essere per intero ripartito fra coloro che fecero le somministrazioni (Art. 41 e 42 cit. Reg.).

§ 49. I mezzi locali di trasporto non potranno essere precettati

(9) V. il FORMOLARIO, Parte II, Sez. IV.

nè altrimenti impiegati, fuorchè nei casi e nei modi prescritti nel presente Regolamento (10).

Ogni altro diverso uso è dichiarato arbitrario, e come tale s'intende ed è rigorosamente proibito. Però sempre quando riuscisse alle Amministrazioni comunali di provvedere ai dovuti mezzi di trasporto in via d'appalto, si potrà farne loro facoltà purchè il prezzo dell'impresa non superi l'indennità accordata dall'Amministrazione della guerra, non dovendo mai tale appalto fare oggetto di spesa a carico del registro. (Art. 43 e 44 cit. Reg.).

§ 20. Alloggi a carico dei Comuni e degli abitanti.— È dovere delle Amministrazioni comunali di provvedere l'alloggio ai Corpi di truppa in marcia, a quelli spediti in distaccamento, o che arrivino per tenere presidio. La stessa obbligazione è pure imposta alle Comunità pei militari in marcia isolati (11), purchè muniti d'un foglio di via che loro accordi l'alloggio.

La somministrazione anzidetta non dà luogo a bonificazione in favore dei Comuni per li primi tre giorni computati da quello dell'arrivo e dell'occupazione dell'alloggio (Art. 45 e 46 cit. Reg.).

§ 21. L'obbligo della stessa somministrazione si estende pure ai cavalli, ai bagagli o salmerie spettanti ai militari isolati, ai Corpi o drappelli in marcia (12). A questo fine le Comunità assegneranno ad ogni Corpo o drappello le stalle occorrenti ai cavalli ed i luoghi opportuni pel ricovero de' bagagli, come eziandio i locali necessari per collocamento dei corpi di guardia che il Comandante della truppa giudicasse conveniente di stabilire (Art. 47 cit. Reg.).

(10) Sono formalmente proibiti i riscatti o le cessioni de' mezzi di trasporto assegnati; e quel militare che ricevesse danaro in cambio di essi, sarà privato di tali mezzi durante la strada che egli debba fare, ognorachè lo stato suo il consenta: epperò i R. Carabinieri richiederanno ogni militare che viaggi a piede isolatamente, di esibire loro il foglio di via per chiarirsi se gli sieno o non stati assegnati i mezzi di trasporto: ed in caso affermativo, e non veggano esistere tali mezzi, tradurranno tostamente il militare dal Sindaco, acciocchè questi annoti sul foglio di via che, in forza del presente articolo, esso militare resta privo dei mezzi di trasporto durante la strada che gli avanza per ar-

rivare al suo destino (Art. 43 Reg. milit.).

(11) In tempo di pace, trattandosi di militari isolati, l'alloggio competerà solamente ai bass'uffiziali ed ai soldati. Gli uffiziali isolati non saranno in diritto d'averlo (Art. 46, § 137 cit. Reg.).

(12) I Corpi, le compagnie, gli squadroni o drappelli di truppe o d'inscritti nella Leva, ed i militari isolati saranno considerati come in marcia ognorachè la loro soffermata in un sito non sia per eccedere i giorni tre: quando ecceda, le truppe, per quanto si appartiene alla somministrazione dell'alloggio, saranno considerate come agli alloggiamenti (Art. 46, § 141 cit. Reg.).

§ 22. Le famiglie dei bassi ufficiali e soldati che i comandanti dei Corpi permettono di tener dietro alla truppa, debbono ricevere l'alloggio militare così nelle marcie, come negli alloggiamenti e distaccamenti, sebbene di esse famiglie non si faccia parola negli ordini di marcia o fogli di via, attesa che è carico dei Corpi medesimi di provvedere a simili alloggi sul totale delle assegnazioni che pei bassi ufficiali e soldati loro sono fatte dal Regolamento 9 agosto 1836.

In quanto poi alle famiglie degli ufficiali, debbono queste provvedersi l'alloggio a proprie spese (Circ. Azienda gen. di Guerra 4 gennaio 1837).

§ 23. Servirà di legale richiesta alla Comunità per la fornitura dell'alloggio l'esibizione che si faccia al Sindaco od a chi lo rappresenta dell'ordine di marcia o del foglio di via (Art. 48 Reg. pei Comuni).

§ 24. La provvista dell'alloggio compete pure agli ufficiali che fanno parte del Corpo di truppa da alloggiarsi e che arrivano con esso, e continua ad esser loro dovuta anche per i primi tre giorni del loro arrivo. Gli ufficiali isolati non vi hanno diritto in tempo di pace, a meno che siano muniti d'un foglio di via che loro lo accordi specialmente (Art. 49 cit. Reg.) (13).

(13) L'alloggio competente agli ufficiali ed impiegati militari, di cui nel riferito articolo e nei susseguenti, secondo il rispettivo grado di ciascuno sarà tale quale prescrive la Tavola di assegnazione emanata dal Ministero di Guerra, e da noi riferita nella nota 22^a di quest' Articolo. Ciò nonpertanto quando la strettezza del luogo o altre manifeste o comprovate particolarità locali tolgano il mezzo alle Comunità di albergarli più convenevolmente, gli ufficiali dovranno accomodarsi alle condizioni del luogo, alloggiandovisi come meglio loro venga fatto, e nel modo che verrà prescritto dall'Intendente generale d'armata di concerto col Comandante del corpo (Art. 49 e 55 cit. Reg.).

Le camere da letto degli alloggi degli ufficiali od impiegati suddetti saranno arredate nel seguente tenore: un letto; alcune sedie; un armadio da conservare i panni, chiuso a chiave;

un portamantello; un tavolino; una brocca od una secchia colla cassa; un candelliere; un catino; due asciugatoi per le mani; un orinale.

Le altre camere saranno fornite di sedie, tavole, candellieri, ed altri arredi o suppellettili occorrenti, secondo che lo comportino le località ed i mezzi dell'albergatore.

Ogni letto da ufficiale conterà: di un pagliariccio; di non meno d'un materasso di lana; d'un origliere di lana e di un capezzale; di una o due coltri di lana dette *catalogne* secondo la stagione; di una sopraccoperta; di un paio di lenzuola; d'una lettiera di legno e di ferro.

Gli asciugatoi saranno cambiati ogni settimana. Le lenzuola, se nella state, saranno mutate ogni quindici giorni; se nell'inverno, ogni mese.

I letti dei servidori consteranno di un pagliariccio o di paglia o di foglie di meliga; d'un capezzale di lana; di

In tempo di guerra l'obbligo di somministrare l'alloggio militare si estende non solo ai militari tutti, qualunque ne sia il grado, ma altresì agli impiegati delle Amministrazioni militari all'armata, i quali viaggino isolamente per servizio, ed abbiano un ordine di marcia od un foglio di via (Art. 50 cit. Reg.).

Così pure nelle altre occasioni, ognora che si tratti d'adunanze di truppe mandate agli alloggiamenti od accampate, i suddetti impiegati avranno ragione all'alloggio militare (Art. 54 cit. Reg.).

§ 25. Per menomare l'aggravio alla popolazione, i Comuni potranno, avendone il mezzo, alloggiare i bassi uffiziali e soldati negli edifizii che fossero a loro disposizione o di loro proprietà; in difetto l'obbligo d'alloggiare sarà a carico degli abitanti. Però nel primo caso si dovrà comprovare che gli edifizii destinati ad alloggiare la truppa siano salubri, e porgano un conveniente modo di ricovero particolarmente nella fredda ed umida stagione (Art. 52 e 53 cit. Reg.).

§ 26. In tali occorrenze le Amministrazioni comunali dovranno provvedere la paglia necessaria a giacersi, le legne opportune a fare il rancio, ed accordare un luogo accomodato ad accendere il fuoco a cui cuocere il rancio e a riscaldarsi, se sia bisogno, e rasciugar i panni.

La paglia, che dovrà esser asciutta e fresca e non ancora ad altro uopo usata, sarà fornita a ragione di per lo meno chilogrammi 40 per ciascun uomo, e sarà rinnovata ognivoltachè venga cambiata la truppa: nè perciò potrà esser fatta servire a due diversi Corpi, che l'uno all'altro sotterrenti, trattine i casi specialissimi ed urgenti.

Le legne saranno fornite secondo il seguente ragguaglio: se dal primo di aprile al 31 ottobre, dove la provvista sia fatta a misura, competeranno 318 di legna, detta in dialetto di *aconto* per ciascun uomo; e quando si eseguisca a peso, ne competeranno chilogrammi 0,850 ad ogni uomo. Se dal 1 di novembre al 31 marzo,

due coperte di lana, o di una sola secondo la stagione; d'un paio di lenzuola da cambiarsi ogni mese se nell'inverno, ogni quindici di se nella state; di panche e tavole, ovvero di una lettiera.

Dove i servidori sieno parecchi, dovranno giacersi a due per letto.

Gli uffiziali ed impiegati cui sia

conceduto l'alloggio militare, non hanno ragione a pretendere fornimenti maggiori o diversi dai qui prescritti. Epperò nel caso in cui essi abbisognino d'altre stoviglie e lingerie, di utensili da tavola o da cucina, di lume e di legna, s'intendono obbligati a provvedersene a proprie spese (Art. 56 cit. Reg.).

la quantità da provvedersene, sia in peso sia in misura, sarà sempre doppia di quella ora accennata (Art. 54, 55 e 56 cit. Reg. — Art. 8. Tabella ann. al R. D. 27 gennaio 1851).

§ 27. Coi luoghi assegnati pei corpi di guardia dovranno i Municipii provvedere altresì l'olio pel lume, la paglia e la legna occorrente, giusta il numero d'uomini del posto; e rispetto alla paglia, solamente quella necessaria ai ditenuti che fossero in tali corpi di guardia.

Connessa alle stalle poi sarà ben anche la paglia o strame occorrente alla lettiera dei cavalli, come pure gli utensili di scuderia, e il lume per la notte (Art. 57 e 58 cit. Reg.).

§ 28. Tutti i proprietari e gli inquilini delle case situate nel recinto territoriale del Comune sono obbligati a somministrare l'alloggio dovuto al militare (Art. 60 cit. Reg.).

§ 29. Sono però eccettuate da questa somministrazione le case occupate dai Vescovi, Intendenti, Comandanti militari (14), Provveditori provinciali agli studi, uffiziali delle R. Poste, non che quelle occupate dai Parrochi, Corpi ecclesiastici, pubblici stabilimenti, dai Consoli e Vieconsoli delle potenze estere, quando però non siano sudditi del Re, e dai mastri di Posta. Siffatta franchigia è tuttavia limitata unicamente a quella parte di casa dai suddetti occupata per l'uffizio, ove l'abbiano, o per l'alloggio della loro famiglia; e s'intenderà pur anche sempre sospesa in tempo di guerra, o di altri particolari urgenti contingenze; ed in quanto ai mastri di Posta, ove eglino tengano esercizi di osteria, l'esenzione sarà limitata ai soldati ed ai bassi uffiziali (Art. 61 cit. Reg.).

Gli edifizi destinati all'esercizio del culto divino non verranno altrimenti impiegati per l'alloggio militare fuorchè nei casi strettissimi e d'assoluta impossibilità di provvedere in altra maniera alle esigenze del servizio (Art. 62 cit. Reg.).

I depositari delle casse pubbliche non sono tenuti di somministrare l'alloggio nelle case in cui sono deposte le casse, ma sono in obbligo di supplirvi somministrando altro alloggio in natura a vece del proprio. Così pure le vedove e le figlie viventi da sè non sono tenute a provvedere l'alloggio militare nella porzione di casa

(14) Le funzioni dei Capitani di porto essendo analoghe a quelle dei Comandanti militari, sono compresi nell'

eccezione di cui in quest'articolo (Cons. di Stato 14 novembre 1853. — Decis. min. conf.)

da esse abitata, ma dovranno somministrarlo altrove (Art. 63 cit. Reg.) (15).

§ 30. La somministrazione dell'alloggio si effettua per turno di ruolo a diligenza e requisizione dell'Amministrazione comunale rappresentata dal Sindaco: epperò dovrà essa formare lo stato nominativo di tutti i particolari che vanno soggetti alla somministrazione. Tale stato sarà suddiviso nelle diverse categorie degli alloggi che possono competere ai militari in ragione del grado rispettivo (16). Gli individui da comprendersi in detto stato vi saranno iscritti nell'ordine della quota d'imposizione che pagano nel Comune pel contributo prediale, personale e mobiliare riunito, cominciando dal maggiore imposto: questo stato sarà, come quello per le somministrazioni dei trasporti (V. sopra § 2), rettificato per intiero nel mese di gennaio di cadun anno. Questo stato è verificato dal Consiglio comunale, e quindi pubblicato nelle solite forme (Art. 64 a 68 cit. Reg.) (17).

§ 31. Le osservazioni ed eccezioni che gli interessati stimassero

(15) Notisi però che l'obbligo di cui si tratta, constando di una prestazione in natura la quale colpisce esclusivamente le case, non potrebbe estendersi agli altri predii o sostanze, nè essere sostituita da una tassa in denaro; e che perciò, oltre alle eccezioni speciali sanzionate dal Regolamento, ne vanno esenti tutti quegli altri abitanti delle città il cui alloggio non sia suscettivo di dare albergo unitamente all'individuo o famiglia che lo occupano ad uno o più militari (Decis. min. 8 gennaio 1856.)

(16) V. la relativa Tabella d'assegnazione alla nota 22^a del presente Articolo.

(17) V. il Modulo nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. IV.

Avvertasi che, riguardo alle disposizioni contenute nel presente §, bisogna accuratamente distinguere quelle che regolano l'ordine progressivo a seguirsi nell'iscrizione nello stato degli individui tenuti alla somministrazione dell'alloggio militare, da quelle che regolano l'entità della somministrazione, e fissano le diverse categorie d'alloggi.

L'ordine d'iscrizione nei ruoli delle rispettive categorie non serve ad altro che a regolare la priorità della prestazione di cui si tratta, e non implica punto che i primi iscritti, cioè i mag-

giori quotati per le imposte dirette, debbano pure essere in ugual proporzione tassati per la prestazione degli alloggi militari, ma siano soltanto i primi chiamati a fornirli, salvo agli altri di sottostarvi egualmente quando arrivi il loro turno.

Riguardo invece all'entità degli alloggi a somministrarsi, la loro quota vuol essere regolata unicamente dalla capacità relativa degli alloggi occupati dai singoli iscritti, tenuto conto della disposizione espressa nell'art. 149 n° 153 del Regolamento militare; come la iscrizione degli abitanti in una piuttosto che in altra delle categorie fissate dall'art. 66, vuol essere desunta dalla natura del loro alloggio, vale a dire dalla maggiore o minore pulitezza e comodità del medesimo, per cui riesca più appropriato ad ospitarvi uffiziali che non semplici soldati e viceversa, senza distinzione della maggiore o minor quota delle contribuzioni dirette cui va soggetto l'individuo che lo occupa. (Decis. min. 30 luglio 1855, e 8 gennaio 1856.)

Sebbene poi nell'art. 67 del Regolamento si parli solo di contribuzione prediale e di quella personale e mobiliare, ritengasi che, a senso delle citate ministeriali decisioni, si dee

di fare, debbono presentarsi in iscritto alla Amministrazione comunale nel termine di cinque giorni dalla data della pubblicazione dello stato. L'Amministrazione esamina le fatte eccezioni, e consegna in un'apposita deliberazione le sue osservazioni e rilievi in ordine ad esse, ma non può alterare la scritturazione dello stato. Questo con tutte le relative carte viene trasmesso all'Intendente, il quale, previe le opportune ulteriori verificazioni, statuisce sulle eccezioni insorte, rettifica ed approva lo stato (Art. 69 a 74 cit. Reg.) (18).

§ 52. L'Amministrazione locale opera su questo la distribuzione degli alloggi, seguendo il numero d'ordine in cui sono inseriti i particolari. Il Sindaco firma le bollette staccate dal registro a madrefiglia da spedirsi al particolare tenuto alla somministrazione dell'alloggio, ed indica sulle medesime il numero d'ordine, la categoria sotto cui è descritto nello stato, e il tempo della durata della somministrazione. Queste bollette d'alloggio saranno dal Sindaco consegnate al comandante de' forieri, in difetto a chi comanda la truppa (Art. 72 e 73 cit. Reg.) (19).

§ 53. Ricusandosi il particolare a somministrare l'alloggio tal quale è dovuto in dipendenza della categoria di cui esso fa parte, l'Amministrazione lo fa provvedere a spese del ricusante, a meno che questo provi ad essa immediatamente l'impossibilità di deferire alla requisizione: e mancando all'Amministrazione il mezzo di far provvedere l'alloggio a spese di chi lo ricusa senza un giusto e comprovato motivo, essa procede eziandio col concorso della forza armata alla libera disponibilità dell'alloggio, e ne informa fra le ventiquattrore l'Intendente, presso il quale giustifica della necessità dell'adottato spediente. In questo caso essa richiede per iscritto il Comandante della stazione dei R. Carabinieri per avere il necessario numero d'uomini, e costui è nell'obbligo di deferire alla richiesta.

Nel caso in cui debbasi far uso della forza armata, il Sindaco è

avere per norma d'ordine d'iscrizione negli statuti l'ampiontare complessivo delle singole imposte dirette cui va soggetto l'iscritto, qualunque esse siano, eccettuata la sovratassa e la ritenuta imposta agli impiegati e pensionati dello Stato dalla Legge 28 maggio 1852, perchè propriamente non è questa un'imposta diretta.

Avvertasi egualmente che, se è necessaria la distinzione degli stati in

discorso per categoria a norma del riferito art. 67, non è però ammissibile quella che si volesse stabilire per quartieri, borgate, comarche e simili, perchè in tal modo si verrebbe a trasandare l'ordine discendentale voluto dal detto articolo senza veruna distinzione, tranne quella delle categorie (Cit. Decis.)

(18) V. FORMOLARIO, Parte II, Sez. IV.

(19) V. FORMOLARIO, ivi.

obbligato d'intervenirvi sotto le pene comminate dall'art. 49 delle RR. PP. 30 ottobre 1821 (20) (Art. 74, 75, 76 e 77 cit. Reg.).

§ 34. All'evenienza dell'arrivo d'un Corpo di truppe, il Sindaco avvertirà gli abitanti, che coloro ai quali accadesse di doversi richiamare per danni, perdite o guasti sofferti pel fatto di essa o per quella degli ufficiali od impiegati sì nella persona, sì nella roba, debbano essi presentare i loro richiami al Comandante della truppa per esservi convenientemente provveduto. Tali richiami potranno bensì porgersi immediatamente, ma ad ogni modo dovranno esser dichiarati prima, e nella mattina del dì della partenza della truppa, ed in quell'ora che il Comandante della truppa avrà stabilita e notificata al Sindaco.

Trascorso il termine stabilito per sentire i richiami, se nessuna doglianza sia stata fatta, il Sindaco rilascerà alla truppa od al militare isolato una dichiarazione da lui sottoscritta e munita del bollo comunale, che faccia fede del contegno regolare di essa truppa, ed accenni che nessuno ebbe a richiamarsene. Dove poi siano state fatte doglianze, il Sindaco ne farà menzione in tale dichiarazione, e farà in essa constare dell'esito avutone (21).

Se l'anzidetta dichiarazione fosse rilasciata prima del termine sovra espresso, ovvero se non si fossero avvertiti* gli abitanti nel modo prediviso, i danni che di poi verranno riconosciuti, saranno risarciti dall'Amministrazione comunale, senza diritto alcuno di ripetizione per parte sua, fatta sempre eccezione dei casi di delitto (Art. 78 a 81 cit. Reg.) (22).

(20) Ivi è prescritto che i Sindaci i quali si rifiutassero di coadiuvare la forza pubblica col loro intervento, saranno puniti con una pena economica estensibile alla destituzione secondo i casi.

(21) Gli alloggi, trasporti e somministrazioni ai soldati in campagna poste a carico dei Comuni non essendo un tributo, ma vendite e locazioni forzate, se sorge incendio in una casa così occupata dalle truppe, l'Amministrazione generale della Guerra ne è responsabile a senso dell'art. 1742 del Codice civile, relativo alle locazioni, quantunque il danno non sia denunziato prima della partenza dei soldati, salvo che detta Amministrazione provi il caso fortuito o la forza mag-

giore (Corte di Casale 2 giugno 1854.)

(22) A modo di appendice riferiamo qui alcune norme sul modo di fornire l'alloggio, la Tabella d'assegnazione degli alloggi agli ufficiali ed impiegati militari, e le rispettive bonificazioni competenti ai Comuni, emanate dal Ministero di Guerra nel suo Regolamento su questa materia. È dunque ivi ordinato:

1° Di tenere sempre uniti gli uomini d'una stessa compagnia o squadrone, le compagnie di uno stesso battaglione, gli squadroni o battaglioni d'uno stesso reggimento, coll'assegnar loro il medesimo quartiere della città o quartieri attigui, e col concertarsi a questo fine coi forieri d'alloggiamento.

§ 35. Viveri e foraggi. — Ove manchino all'Amministrazione generale di Guerra i mezzi di provvedere al servizio dei viveri

2° Trattandosi di truppe che siano in marcia, ed occorrendo di doverle alloggiare nelle case sparse per la campagna, di scegliere preferibilmente quelle tali che non disseminino soverchiamente le compagnie, e si trovino più vicine alla strada che le truppe dovranno tenere partendo, e non le obblighino ad un soverchio cammino per adunarsi.

3° Nei casi di milizia a cavallo, di non separare gli uomini dai loro cavalli, o quanto meno di tenerli gli uni

avvicinati agli altri, come più si possa.

4° D'assegnare poi agli ufficiali degli alloggi che sieno prossimi o nel centro del quartiere delle città in cui stanziano le compagnie, gli squadroni, i battaglioni ai quali comandano (Art. 59).

Giova inoltre avvertire che i sergenti alloggiati presso gli abitanti hanno diritto a giacersi ciascuno in letto separato, ed i caporali e i soldati a due per ciascun letto (Art. 52 Reg. mil.). — Ecco ora la

TAVOLA degli alloggi che rispettivamente competono così agli Ufficiali, come agli Impiegati dell'Amministrazione e della Giustizia militare, secondo il grado, l'arma e la qualità di ciascuno; e **TARIFFA** della giornaliera retribuzione competente alle Comunità per simili alloggi.

GRADI E QUALITÀ	ALLOGGIO COMPETENTE	RETRIBUZIONE giornaliera assegnata e dovuta ai Comuni	
		L.	C.
		5	0
Generale Comandante in capo.			
Quartier Mastro Generale, ed il Capo dello Stato Maggiore generale dell'armata	Alloggio conveniente al loro grado col numero di camere necessarie per la loro persona, pel loro Aiutanti di campo, segretari e domestici, e pel loro uffizi, colle occorrenti scuderie pel loro cavalli	3	50
Lieutenanti Generali		2	50
Maggiori Generali		4	50
Colonnello	Quattro camere, una cucina, ed una camera per domestici	»	95
Tenente-Colonnello	Tre camere, ed un'altra per domestici	»	75
Maggiore	Tre camere, ed un'altra per domestici	»	95
Capitano	Due camere, ed un'altra per domestico	»	75
Tenente e Sottotenente (1)	Una camera, ed un'altra per domestico (2)	»	40
Colonnello	Tre camere, una cucina, ed una camera per domestici	»	75
Tenente-Colonnello (3)	Due camere ciascuno, ed un'altra per domestici (4)	»	55
Maggiore	Una camera ciascuno, ed un'altra per domestico	»	38
Capitano, Cappellano, e Chirurgo Maggiore (5)	Due camere, ed un'altra per domestico	»	45
Ufficiale Pagatore (6)	Una camera, ed altra per domestico (7)	»	35
Aiutante Maggiore in 1°	Alloggeranno a due per camera; epperò avranno per ogni due una camera con due letti, con una camera per loro domestici (8)	»	40
Tenenti, Sottotenenti, Aiutanti Maggiori, e Chirurghi Maggiori in 2°			

(1) Gli Ufficiali aggiunti allo Stato Maggiore generale avranno ragione all'alloggio assegnato al loro grado nel Corpo — Nelle competenze d'alloggio fissate agli Ufficiali dei Corpi qui sopra indicati è compreso l'occorrente per loro uffizi o per le loro camere di lavoro.

(2) Oltre le scuderie occorrenti pel loro cavalli effettivi, il cui numero non dovrà però mai eccedere quello delle razioni di foraggio assegnate loro dal Regolamento.

(3) Dove il Tenente-Colonnello comanda il Corpo, avrà l'alloggio competente al Colonnello.

(4) Oltre le scuderie, come alla nota 1°.

(5) I Capitani delegati alla Leva avranno lo stesso alloggio che i Maggiori, onde potere ciò mediante stabilire i loro uffizi.

(6) Nell'alloggio fissato all'Ufficiale Pagatore sia compreso il locale occorrente pel suo ufficio.

(7) Oltre un posto in una scuderia per cavallo.

(8) I Tenenti e Sottotenenti quando siano comandati in distaccoamento isolati, invece della competenza qui sopra, avranno quella stessa fissata pel Capitano, dove però le località li permettano. In questo caso, come pure ogniqualvolta gli Ufficiali dei gradi qui sopra, in difetto di numero per collocarli a due, si trovino alloggiati soli, i Comuni riceveranno per essi l'indennità fissata pel Capitano, a vece della sola metà di quella fissata come sopra per ogni due.

per la truppa, le Comunità vi dovranno supplire; ed a quest'uopo, come eziandio semprechè si tratti di occorrenze straordinarie del

GRADI E QUALITÀ		ALLOGGIO COMPETENTE	RETRIBUZIONE giornaliera assegnata e dovuta al Comuni
Corpi di Cavalleria e del Freno di Provianda	Colonnello	Avranno secondo il rispettivo grado lo stesso numero di camere assegnate agli Ufficiali dei Corpi di Fanteria, ed inoltre avranno ancora le scuderie occorrenti per i loro cavalli effettivi, il numero dei quali non dovrà però mai eccedere quello delle razioni di foraggio loro assegnato dai Regolamenti.	L. C. 85
	Tenente-Colonnello		85
	Maggiore		65
	Capitano, Cappellano, e Chirurgo Maggiore		40
	Uffiziale pagatore		55
	Aiutante Maggiore in 1 ^a Tenenti, Sottotenenti, Aiutanti Maggiori, e Chirurghi Maggiori in 2 ^a		40
			50
	L'Intendente Generale di armata	Avrà un alloggio conveniente al suo grado per la sua persona e suoi domestici, e le scuderie necessarie pe' suoi cavalli, ed inoltre le camere necessarie per gli uffizi	2
	Commissario di guerra Capo del servizio di una Divisione	Due camere per la sua persona, due per gli uffizi, ed una pel domestico	90
	Commissarii di Guerra, Controllore Capo, Segretario Capo dell'uffizio di Artiglieria, Direttore delle Poste, Cappellano Capo, Medico, Chirurgo e Farmacista Capì	Due camere ciascuno, ed una pel domestico (9).	55
Intendenza Generale d'Armata e sue dipendenze.	Sotto-Commiss di Guerra, Segretarii di Artiglieria, Controllori, Cassieri di campagna, Vice-Direttori delle Poste, Medici, Chirurghi Maggiori, Farmaceuti di 1 ^a classe, ed Uffiziali contabili delle ambulanze	Una camera ciascuno, ed una pel domestico (10)	35
	Tutti gli altri impiegati subalterni, i Chirurghi Maggiori in 2 ^a , Farmaceuti di 2 ^a classe, ed Aiutanti di contabilità delle ambulanze	Saranno alloggiati a due per camera; epperò avranno ogni due una camera con due letti, ed un'altra pel loro domestico	40
	Uditore di guerra Capo	Due camere per la sua persona, una pel domestico, ed una per l'uffizio	90
	Vice-Uditore di Guerra Capo d'uffizio presso una Divisione	Una camera per la sua persona, una per l'uffizio, ed una pel domestico	55
Giustizia militare	Vice-Uffizieri di Guerra	Una camera ciascuno, ed una pel domestico (11)	35

N.B. La retribuzione giornaliera, che si è colla presente stabilita doverli corrispondere ai Comuni per la fornitura dell'alloggio competente agli Ufficiali d'ogni arma, grado e categoria, ed agli Impiegati dell'Amministrazione e della Giustizia militare, sarà aumentata di un terzo a favore delle città capo-luoghi di Divisione (provincia).

(9) Oltre le scuderie occorrenti ai loro cavalli effettivi, il cui numero non dovrà però mai eccedere quello delle razioni dei foraggi che sono loro assegnate.

(10) (11). Oltre le scuderie ecc., come nella nota preced.

Per quanto spetta alla bonificazione competente alle Comunità per alloggio prestato alla bassa forza in locali appositi ed appartati, non importando

altro obbligatorio fornimento (a senso del § 156 cit. Reg.) che del nudo coperto, spetta ad esse Comunità la retribuzione giornaliera di due centesi-

militare servizio, le Amministrazioni comunali seconderanno ogni richiesta che loro sia fatta dai Commissari o sotto-Commissari di guerra, somministrando quella qualità e quantità di viveri, pane e foraggi od altre cose, di cui siano state ricercate (Art. 82 e 83 cit. Reg.).

§ 36. Così parimenti qualora ad un Corpo, drappello o distaccamento, per colpa degli impresari o d'altri agenti commessi alla provvista dei viveri, avvenga che manchino le distribuzioni che loro competono secondo il foglio di via, le Comunità venendone richieste per iscritto dal Comandante della truppa, supplicheranno e faranno distribuire le razioni occorrenti, e ritireranno copia del foglio di via da unirsi poi alle altre carte da trasmettersi alla Direzione generale di Guerra.

Sarà quindi obbligo degli Amministratori e segretari di accertarsi qualche tempo prima dell'arrivo della truppa, se oltre al fieno, alla biada e paglia necessaria ai cavalli, siavi presso de' venditori competente quantità di viveri. Qualora ve ne sia scarsezza per mancanza talvolta di rivendigliamenti, saranno gli Amministratori tenuti, sulla richiesta che loro venisse fatta come sopra dal Comandante

mi per ogni piazza d'alloggio. Nel ragguaglio delle piazze d'alloggio i sergenti ed altri, cui i Regolamenti conferiscono il privilegio di giacer soli, saranno calcolati ciascuno per due piazze, e tutti gli altri entreranno in conto per una sola piazza ciascuno.

I luoghi occorrenti alle cucine, ai magazzini, alle sale di disciplina, ai corpi di guardia saranno pagati secondo il numero di piazze di cui sieno capaci: e ciò mediante, gli utensili, la cui provvista sia connessa a quella del locale, non potranno importare retribuzione di sorta.

Le legne, la paglia, l'olio e le candele che la Comunità abbia provveduto giusta il § 158 (V. sopra §§ 26 e 27 del testo), loro verranno pagate dall'Azienda generale di Guerra, secondo il prezzo di tassa da fissarsi dall'Intendente.

La retribuzione giornaliera del nudo coperto de' cavalli sarà quella di due centesimi per cavallo. Se poi al nudo coperto pei cavalli sia stato aggiunto il fornimento della paglia o

dello strame per la lettiera, degli utensili da stalla, e del lume per la notte, la retribuzione giornaliera sarà recata a cinque centesimi per cavallo, ed oltre a ciò il concimo spetterà altresì al Comune.

L'alloggio provveduto col mezzo degli abitanti, secondo le norme del § 159, quando cioè il Comune non possa sopprimerlo per mezzo di appositi locali, darà ragione ad una retribuzione giornaliera di centesimi dieci per ogni sergente, e di centesimi cinque per caporale o soldato.

In tal caso i locali somministrati pei magazzini, pei corpi di guardia, per la sala di disciplina non porgeranno diritto a retribuzione di sorta.

Le legne, l'olio e le candele fornite pei corpi di guardia saranno bensì pagate secondo i prezzi di tassa, ma in tali prezzi non dovranno punto considerarsi gli utensili provveduti, siccome fornimenti che vogliono reputarsi connessi al locale (Art. 53 § 160 e segg. Reg. milit.)

della truppa, di commetterne indilatamente la provvista a quella persona che a tal fine eleggeranno, passandone con questa l'opportuno contratto ai prezzi correnti, oppure incaricandola, ove non si possa fare altrimenti, della distribuzione dei viveri, che in tal caso verranno provveduti a spese del pubblico (Art. 84 e 85 cit. Reg.).

§ 37. Occorrendo il bisogno di cosifatte somministrazioni, l'Amministrazione comunale accennerà sul foglio di via la qualità e quantità delle cose somministrate, ed il motivo per cui avvenne la provvista, e ne ragguaglierà il Commissario o sotto-Commissario di guerra della Provincia.

Di queste somministrazioni saranno le Comunità rimborsate dalla Amministrazione generale di Guerra secondo il tenore dei prezzi che saranno stabiliti dalla tassa che ne farà l'Intendente. Per conseguire poi questi rimborsi le Comunità dovranno esibire a detta Amministrazione, nel modo qui appresso indicato, le richieste avute dai Commissari o sotto-Commissari di guerra; e quando simili richieste sieno state fatte dai Comandanti delle truppe, spediranno altresì alla stessa Azienda la copia del foglio di via che hanno dovuto come sovra ritirare, e vi uniranno le dichiarazioni di ricevuta di coloro a cui vennero fatte la somministrazioni (Art. 85 a 88 cit. Reg.).

§ 38. Le copie dei fogli di via debbono essere esclusivamente autenticate dal segretario del Comune. Le dichiarazioni di ricevuta, saranno scritte e firmate, se trattasi di un Corpo, dal Comandante di questo o dall'Aiutante maggiore; se di un drappello o distaccamento, dal rispettivo Comandante; se di militari isolati, dai militari stessi. Tali ricevute accenneranno con precisione ed in tutte lettere la qualità delle forniture, il numero, la specie ed il peso delle forniture.

Qualora il militare isolato non sia capace a stendere la ricevuta, o non sappia scrivere affatto, il segretario della Comunità supplirà al difetto col distenderla egli stesso, quindi lettone il tenore al militare, gliela farà firmare, se questi sa scrivere, ovvero gli farà fare il suo segno di croce, ed autenticherà sia una tal firma, sia un tal segno colla propria sottoscrizione e con quella di due testimoni.

Avvertiranno le Amministrazioni comunali, e segnatamente i Sindaci, a che le formalità sovraccennate sieno rigorosamente

adempite, perchè necessarie alla giustificazione delle domande di rimborso (Art. 89 a 93 cit. Reg.) (23).

§ 39. Nei primi quindici giorni di ciascun trimestre, le Amministrazioni comunali faranno compilare: 1° lo specchio generale conforme al modulo N° 3 (24) degli alloggi militari e delle altre somministrazioni eseguite pendente il trimestre antecedente a pro delle truppe mandate agli alloggiamenti o in distaccamento; 2° lo specchio generale simile al modulo N° 4 (25) delle altre somministrazioni straordinarie occorse pendente il precorso trimestre. Siffatti specchi saranno corredati di tutte le necessarie carte giustificative or dianzi accennate, e verranno trasmessi all'Intendente nel termine di quindici giorni indicato nell'articolo precedente (Art. 94 e seg. cit. Reg.).

§ 40. Al ricevere queste carte, l'Intendente vedrà se nelle somministrazioni fatte ve ne siano di quelle per cui competa il pagamento a ragione di tassa da stabilirsi per opera sua; ed ove sì, formerà tali tasse e le riunirà agli altri titoli e carte.

Però nella compilazione di simili tasse, l'Intendente avvertirà specialmente di non aver già per norma il prezzo dei generi che correva nel giorno e luogo in che si fece la somministrazione, ma il prezzo medio bensì che risulterà nella comunanza delle diverse mercuriali che egli si dovrà ad un tal fine procacciare dai luoghi di mercato più cospicui della Provincia (Circondario). Formatisi per tal modo i conti delle Comunità, l'Intendente ne farà un elenco, e li spedirà in un co' titoli connessi all'Amministrazione generale di Guerra negli ultimi quindici giorni dello stesso mese.

(23) Alle epoche fissate per la domanda di simili indennità conviene pertanto che trovinsi riuniti presso i Comuni i documenti giustificativi delle fatte somministrazioni, e se ne faccia dal Sindaco e dal segretario comunale la prescritta liquidazione preparatoria per ottenere poi quella definitiva che ne determina il pagamento.

Nè vuolsi a questo proposito lasciar ignorare ai Sindaci ed ai segretari che s'invigilerà particolarmente onde avere la certezza che un siffatto lavoro proceda al tempo stabilito in modo lodevole; e che venendosi a riconoscere dal confronto delle domande d'inden-

nità colle liquidazioni fatte e coi pagamenti ottenutisi che sianvi a danno de' Comuni somministrazioni non rimborsate per difetto di prove o per altra causa, si verificherà se ciò derivi da trascuranza per parte di coloro che hanno dovuto occuparsene, onde, occorrendo, provvedere perchè siano quelle poste a carico de' negligenti nei casi di avverata somma trascuratezza per parte loro (Istruz. pei Comuni 1838, art. 393 e seg.)

(24) V. questo Modulo nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. IV.

(25) V. il Modulo nel FORMOLARIO, ivi.

Subito poi che per parte della suddetta Direzione si sarà provveduto al pagamento dei rimborsi, le Comunità, sull'avviso che ne riceveranno, si faranno a ripartirne la somma ai diversi individui, cui saranno dovuti sia per gli alloggi, sia per le altre somministrazioni fatte, regolandosi in ciò, secondo le direzioni che loro saranno date dall' Intendente, ma facendo d'ogni cosa risultare per apposito ordinato da pubblicarsi a notizia e soddisfazione di chiunque possa avervi interesse (Art. 96, 99 cit. Reg. — Art. 14 n° 6 RR. PP. 31 dicembre 1842).

ALLOGGI MOBILIATI. — PENSIONI E LOCANDE. — § 1. Nessuno può tener pensione, o persone a dozzina, nè affittar camere ed appartamenti mobiliati, od altrimenti somministrare presso di sè alloggio per mercede, anche per un solo giorno, senza farne la dichiarazione in iscritto all'Autorità politica locale che, acconsentendovi, appone il suo *visto* alla dichiarazione prima di rimetterla al richiedente (1) (Art. 26 L. (3720) 13 novembre 1859).

Per ottenere l'adesione dell'Autorità politica a tale richiesta, il richiedente dee nella sua dichiarazione specificare la località ed il numero delle camere destinate a tal uso. Quest'adesione non dee venir accordata ai tenenti dozzina od esercenti locanda, salvo coll'obbligo di tenere il registro prescritto pegli albergatori. — V. *Alberghi* ecc.

La dichiarazione poi dee essere nella conformità stabilita dal Regolamento (2) (Art. 21 Reg. app. con R. D. 8 gennaio 1860).

§ 2. In caso di rifiuto per parte dell'Autorità politica di apporre il *visto*, si può appellare al Governatore, e si osserveranno in tali casi, per quanto è possibile, le norme segnate agli art. 5 e 6 del citato Regolamento 8 gennaio 1860: il Governatore cioè, sentite le osservazioni dell'Autorità politica del Circondario, pronunzia sulla fatta istanza, e, sia che confermi o modifichi il denunziato giudizio,

(1) Molto rettamente osservava l'Istruzione ministeriale del 29 luglio 1854, che non si debba considerare l'apposizione del *visto* come una semplice formalità, ma che debba esser preceduta da accurate informazioni, ed esser quindi il risultato d'imparziali indagini, le quali mentre non inceppano arbitrariamente l'esercizio di

una professione, provvedono per l'altra a che sotto pretesto di quelle non si nascondano traffichi turpi o delittuosi: inculcava quindi che il *visto* dovesse di regola sempre esser rifiutato alle persone che il Codice penale considera come sospette.

(2) V. il Modulo nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. IV.

trasmette le determinazioni sue all'Autorità politica stessa per l'immediata loro esecuzione (Art. 27 cit. L. — Art. 22 cit. Reg.).

§ 3. Gli alloggi e le camere mobiliate essendo occupate quasi sempre da persone estranee al Comune e scapole, e le locande (3) specialmente essendo l'asilo notturno d'individui scapestrati e di mal affare e sempre miserabili, è della più alta importanza pel buon ordine e pella pubblica sicurezza che tali luoghi siano assiduamente e rigorosamente sorvegliati dalla polizia, tenendo specialmente d'occhio per mezzo dei prescritti registri al movimento de' loro frequentatori.

ALLOGGIO MILITARE. — *V. Compulsione. — Contribuzioni.*

ALLUVIONE. — § 1. Chiamansi *alluvioni* quelle unioni di terra ed incrementi che formansi successivamente ed impercettibilmente nei fondi posti lungo le rive de' fiumi o torrenti. L'alluvione cede a favore del proprietario lungo la riva di un fiume o torrente, sieno questi atti o non atti alla navigazione od al trasporto, coll'obbligo nel primo caso di lasciare il marciapiede o sentiero secondo i regolamenti (Art. 465 Cod. civ.). — *V. Navigazione sui fiumi e torrenti.*

§ 2. Lo stesso succede riguardo al terreno abbandonato dall'acqua corrente, che insensibilmente si ritira da una delle sue rive portandosi sull'altra: il proprietario della riva scoperta profitta dell'alluvione senza che il confinante della riva opposta possa reclamare il terreno perduto.

Questo diritto non ha luogo riguardo ai siti abbandonati dal mare (Art. 466 Cod. civ.).

§ 3. Il diritto d'alluvione ha luogo soltanto in quei mutamenti del corso delle acque di un fiume o torrente che succedono naturalmente, ma non quando l'alluvione è l'effetto dell'opera dell'uomo (Cass. 26 maggio 1851). Quindi non acquista tal diritto chi con

(3) Questo vocabolo, destinato dapprima ad indicare quegli alberghi, dove pigliavano stanza forestieri illustri, oggidì non è più (almeno in Piemonte) che un meschino sinonimo di *dozzina*, inteso a significare ciò che i Francesi chiamano *garnis* o *maisons garnies*, dove alla notte si ricettano

hari, accattoni, poverissimi operai, ed altre persone di quel taglio. — *V. la descrizione di questi stabilimenti, e dei costumi de' loro frequentatori, nell'opera di FRÉGIER, Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes, Parigi, 1840, vol. 2.*

dighe artefatte alle sponde del fiume procura depositi di terra, specialmente se non prova d'essere proprietario lungo la riva (Corte di Ciamberl 9 aprile 1853).

Colla summenzionata decisione della Corte di Cassazione fu pure giudicato che l'appaltatore del rettilifo di un fiume, cui siasi ceduta una determinata estensione dell'alveo abbandonato per effetto del rettilineo, non acquista la proprietà del terreno d'alluvione che si fosse reso aderente all'alveo stesso ceduto nel tempo decorso tra il cominciamento delle opere del rettilifo e la delimitazione ed immissione dell'appaltatore nel possesso del medesimo: l'alveo ceduto si considera in tal caso come *agro limitato*.

§ 4. Quelli che per ragione della fronte dei loro beni possono aver diritto sulle alluvioni, debbono sottoporsi ai carichi per quel giusto allibramento che verrà loro fissato: ed a questo fine dovrà il Consiglio comunale, ogni anno che l'ammissione del causato seguirà sopra il luogo, rappresentare all'Intendente con un atto consolare le variazioni occorse, onde egli vi provveda come giudicherà meglio.

Si procederà alla ricognizione dal misuratore eletto dal Consiglio per ordinato, nel quale verrà altresì deputato il Sindaco o altro dei Coamministratori per intervenirevi: ma dovrà prima precedervi la pubblicazione d'un manifesto per notificare il giorno e la regione in cui verrà cominciata, acciò chiunque dei possessori confrontanti e coerenti possa intervenire per sè o per interposta persona ad indicare l'estensione de' suoi fondi; al qual effetto si lascerà sempre tra la detta pubblicazione e il cominciamento della visita l'intervallo non minore di giorni quindici (Tit. viii §§ 9, 10 e 11 Reg. 6 giugno 1773).

§ 5. Compiuta la visita, il perito farà la sua relazione giurata a mani del Giudicante: alla quale, dopo descritte le alluvioni, indicate le regioni, dove si sono trovate, la loro quantità e qualità, si uniranno le figure coll'applicazione della misura di ciascuna, e dei possessori coerenti, giusta la rispettiva fronte, con ispiegazione altresì della rata di allibramento od estimo de'fondi coerenti: passerà indi a dare il suo giudizio sopra il valore di caduna delle alluvioni, e sopra l'allibramento o estimo, che secondo sua perizia crederà conveniente e proporzionato. Spetterà poscia al Consiglio d'inviare detta relazione all'Intendente per le consecutive di lui deliberazioni (§ 12 ivi).

Giova ricordare in proposito che, a norma del Regolamento forestale 1 dicembre 1833 (Art. 86 e 118), i beni situati sulle sponde dei fiumi e torrenti venendo ad esser messi a bosco e conservati imboschiti, non vanno soggetti ad alcun aumento dell'allibramento su cui viene ripartito il tributo prediale. — *V. Catasto. — Beni censibili e non censiti.*

§ 6. Non ha luogo l'alluvione riguardo ai laghi ed agli stagni, il proprietario dei quali conserva sempre il terreno che l'acqua copre quand'essa è all'altezza dello sbocco dello stagno, ancorchè il volume dell'acqua venisse a scemare. Parimente il proprietario dello stagno non acquista alcun diritto sopra le terre lungo le rive che la sua acqua va a ricoprire nei casi di straordinarie escrescenze (Art. 467 Cod. civ.).

§ 7. Per quanto riguarda le alluvioni rispetto alla polizia delle acque pubbliche, veggasi quanto n'è detto in *Acque pubbliche.*

ALTERAZIONE DI ATTI PUBBLICI, ecc. — § 1. Il funzionario, il notaio od altro pubblico ufficiale, che nell'esercizio di sue funzioni commette in atti pubblici una falsità o con falsi sottoscrizioni o falsa data, o con alterazioni di atti, di scritture o di sottoscrizioni, o con supposizion di persone, o con iscritture fatte o inserite in registri od altri atti pubblici dopo la loro formazione o chiusura, è punito colla pena dei lavori forzati a tempo. Se fu solamente alterata la data, e l'alterazione non ha per oggetto il favore o il danno dei terzi, la pena è della reclusione, e può anche esser ridotta al carcere secondo le circostanze (Art. 341 N. Cod. pen.).

§ 2. Se rogando o stendendo atti del suo ministero il funzionario od ufficiale pubblico ne ha fraudolentemente alterata la sostanza o le circostanze, sia scrivendo disposizioni o convenzioni diverse da quelle che fossero state dettate, distese o concordate dalle parti, sia dichiarando come veri fatti falsi, o come fatti riconosciuti quelli che non lo fossero, è punito colla pena dei lavori forzati per anni dieci (Art. 342 cit. Cod.).

§ 3. La stessa pena è applicata al notaio od altro pubblico ufficiale, il quale supponendo un atto autentico che non esiste, ne rilascia una supposta copia in forma legale (Art. 344 Cod. pen.). Se poi la copia rilasciata in forma legale sia d'un atto autentico il quale non abbia ricevuta la sua legale autentica forma, ovvero il pubblico ufficiale commetta una falsità in una copia legale ed

autentica, rilasciandola in modo contrario o diverso dall'originale, senza che questo sia stato alterato o soppresso, o con false dichiarazioni d'insinuazione o di pagamento di altri diritti dovuti al pubblico Erario, viene punito colla reclusione. Se però nella copia rilasciata dal notaio o da altro pubblico ufficiale fu solo alterata la data dell'atto, e l'alterazione non ha per oggetto il favore o il danno di terzi, la pena è del carcere (Art. 343 Cod. pen.).

§ 4. Ove i reati previsti nel precedente articolo accadano per semplice inavvertenza o negligenza del notaio o dell'uffiziale pubblico, è questi punito colla sospensione dall'ufficio (Art. 346 Cod. pen.).

ALTERAZIONE DI SOSTANZE ALIMENTARI. — § 1. È questo un argomento (massime nei tempi presenti, in cui la frode si è tanto raffinata mercè ancora il sussidio delle scienze chimiche e fisiche) di speciale ed assidua sorveglianza per parte de' signori Sindaci ed Amministratori comunali. Tutti sanno quanto nociva alla salute pubblica e specialmente della classe più necessitosa sia la mischianza di sostanze eterogenee e spesso corrosive o velenose, che la cupidigia d'inonesti guadagni fa operare nelle derrate più indispensabili al sostentamento della vita. Il pane, le farine, i vini, gli alcool, il latte sono le materie che per loro natura sono più suscettive d'adulterazione. Importa dunque assaissimo che le Autorità comunali prescrivano le norme opportune per l'esercizio e la vendita di tali sostanze, stabilendo ne' loro regolamenti di polizia le discipline e cautele opportune per lo smercio delle cose destinate al vitto, e quelle da adempiersi per lo stabilimento e l'esercizio delle arti di panattiere, fornaio, vermicellaio, mugnaio e macellaio.

§ 2. I Sindaci specialmente avvertiranno alle attribuzioni loro demandate dall'art. 404 della Legge comunale e dall'art. 30 della Legge 20 novembre 1839 sulla polizia sanitaria, di estendere la loro vigilanza sugli alimenti e sulle bevande poste in commercio corrotte od alterate, od in condizioni tali da renderle nocive, prendendo in proposito i provvedimenti urgenti che si ravvisassero opportuni (1).

(1) La chimica moderna dispone di mezzi poderosi per isvelare le frodi praticate nelle sostanze alimentari; e

se l'arte di fare il male (come scrive il Boccardo) è progredita, non è men vero però che l'arte di scoprirlo ha

§ 3. La legge punisce col carcere da un mese a due anni qualunque venditore di commestibili, di vini, di spiriti, di liquori e d'altra bevanda, il quale frammischi materie che o per indole loro sieno atte a nuocere, o che diventino tali col mescolarle a cibi o bevande; come pure i vetturali, barcaioli e loro dipendenti, od ogni altra persona incaricata del trasporto di vini, di spiriti o liquori suddetti, o d'altre mercanzie ad essi affidate, sempre che nel trasportarle ne abbiano alterata la natura col mescolarvi sostanze nocive. E se per questi fatti segua la morte di qualche persona, il colpevole è punito colla reclusione estensibile ad anni sette, salvo le maggiori pene quando si provasse in esso una distinta volontà di nuocere, e senza pregiudizio delle disposizioni contenute nelle leggi e regolamenti sanitari (Art. 446 a 449 Cod. pen.) — *l. Sanità pubblica.*

ALVEARI. — API. — § 4. Gli alveari sono dalla legge dichiarati beni immobili per destinazione, e non possono per conseguenza, a termini del Codice di procedura civile, essere oppignorati pel soddisfacimento dei creditori, fuorchè in difetto d'altri mobili pignorabili, ed unicamente per causa di alimenti, pigioni, fitto, o di altri privilegi statuiti per legge (Art. 404 alin. 8° Cod. civ., ed arg. dall'art. 714 n° 1 Cod. proc. civ.).

§ 2. Compete ad ogni proprietario di sciami d'api il diritto di inseguirli nel fondo altrui, ma dee risarcire il danno cagionato al possessore del fondo: quando il proprietario non gli abbia inseguiti durante due giorni, od abbia cessato durante due giorni d'inseguirli, può il possessore del fondo prenderli e ritenerli (Art. 684 Cod. civ.).

§ 3. Il proprietario di tali animali è obbligato a sanare il danno che nell'esercizio della sua industria abbia recato ai fondi altrui, e ciò senza pregiudizio dell'azione penale in cui sia incorso pei fatti contemplati dall'art. 672 n° 2 del Cod. pen. (Art. 4503 Cod. civ.).

§ 4. S'appartiene alla polizia municipale il prendere le cautele

fatto non solo uguali ma ben più rapidi progressi. Quindi non sarà difficile ai signori Sindaci, coll'opera di un ispettore sanitario, e col sussidio d'un buon Manuale speciale su questa materia, il disimpegnare le incumben-

ze dalla legge sanitaria loro attribuite. Uno fra i migliori libri che si citano in proposito, è quello di A. PAYEN, *Des substances alimentaires, et des moyens de les améliorer et d'en connaître les altérations*, Parigi 1856.

opportune per impedire che gli sciami d'api riescano nocivi agli abitanti delle città e dei villaggi; ed il Sindaco può, senza taccia di abusare d'autorità, far togliere gli alveari ove si presentino pericolosi per la loro vicinanza all'abitato, e farli collocare in altro sito più conveniente (Arg. dall'art. 404 L. C., e dall'art. 427 L. (3720) 13 novembre 1859).

AMBULANTI (Negozii e Professioni). — § 1. L'esperienza dimostra come, per isfuggire la taccia e le conseguenze delle qualità d'ozioso e vagabondo, molti si facciano ad esercitar il mestiere di merciaio, od uno di quelli che non esigono una stabile residenza: debbonsi perciò diligentemente sorvegliare per distinguere coloro i quali con tal mezzo provvedono onestamente al viver loro, da quelli che se ne servono come di maschera e mantello (Istruz. min. 18 marzo 1852).

§ 2. A tal uopo la legge stabilisce che, per esercitare il commercio ambulante di libri e stampe, di chincaglierie, zolfanelli ed altre merci, come pure per l'esercizio del mestiere ambulante di saltimbanco, suonatore o cantante, non che per vendere o distribuire sulle piazze o per le vie candelette, scapolari, immagini, paste, confetti e liquori, ed anche per farla da intromettitore ambulante, da servitore di piazza, facchino e simili, dee l'esercente farsi inscrivere annualmente in apposito registro tenuto dall'Autorità politica locale, la quale gli rilascerà il certificato della fatta iscrizione. Questo certificato dee essere munito del *visto* dell'Autorità politica del Circondario, a cui verrà trasmesso dall'Autorità locale qualora l'esercente ne faccia richiesta (Art. 43 L. 13 novembre 1859).

I certificati d'iscrizione per l'esercizio delle professioni ambulanti sovra enumerate debbono essere conformi al modulo N° 7 portato dal Regolamento approvato con R. D. 8 gennaio 1860 (1).

(1) I suddetti certificati sono soggetti al bollo da centesimi 50, e sono appositamente fatti stampare dal Governo, e distribuiti dalle rispettive Intendenze o dall'Insinuatore del distretto.

Le licenze da rimettersi agli uffici locali debbono esser pagate al momento della domanda (come si pratica per la carta bollata), e vengono distri-

buite nella quantità di fogli domandata a quelle persone che presentano la richiesta firmata dal Sindaco od altro funzionario locale di pubblica sicurezza, e non altrimenti (V. Circ. Minist. Interni 29 gennaio 1855; Circ. Minist. Finanze 2 aprile stesso anno; e *Bollo*).

Il Modulo di tali certificati trovasi nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII.

In questi certificati debbono esprimersi le condizioni alle quali è concesso il visto, e le cui infrazioni possono dar luogo alla revoca del certificato stesso, giusta l'art. 47 della citata Legge (Art. 35 cit. Reg.). — V. più avanti, § 6.

§ 3. L'iscrizione nel registro ed il visto dell'Autorità superiore saranno sempre recusati se il richiedente: 1° non ha compiuto il diciottesimo anno; 2° non è inabile ad altri mestieri o per difetti fisici o per provetta età; 3° non è persona di buona condotta; 4° e quando coi proventi del mestiere ambulante, uniti alle particolari sue sostanze, non si possa ragionevolmente presumere che valga a procurarsi mezzi di sussistenza.

Le disposizioni dei num. 1° e 2° di questo paragrafo non sono applicabili agli esercenti il mestiere ambulante di vetraio, calderai, stagnaio, ombrellaio e lustrascarpe, i quali possono perciò essere provvoluti dell'iscrizione e visto di cui nel paragrafo precedente (Art. 44 cit. L.).

Nel certificato poi per l'esercizio delle professioni di saltimbanco, cantante o suonatore ambulante, rilasciato ad un capo di famiglia, possono esser compresi i suoi figli quantunque non abbiano compiuto l'età d'anni diciotto, se esercitano lo stesso mestiere del padre ed insieme con esso (Art. 36 cit. Reg.).

La legge non esprime se contro il rifiuto del visto possa esservi ricorso all'Autorità superiore: pare però, che in analogia del disposto dagli art. 49, 27 e 49 della stessa Legge, non possa denegarsi ai richiedenti la facoltà di richiamarsene al Governatore.

§ 4. L'Autorità, in occasione di feste o fiere, può accordare concessioni temporarie non soggette al visto. Tali concessioni: 1° sono valide appena nel territorio del Comune; 2° non possono eccedere il termine di giorni otto; 3° non possono rinnovarsi nell'anno (Art. 45 cit. L.).

§ 5. La licenza per coloro che non appartengono a questi Stati dee essere accordata per iscritto dall'Autorità politica del Circondario. In occasione di fiere però e di mercati, nei luoghi che distano non più di quindici chilometri dai confini dello Stato, può venir accordata anche dal Sindaco (Art. 46 cit. L.).

Avvertasi che l'Autorità del Circondario dee, prima di concedere tali licenze, constatare che il forestiero sia provveduto di passaporto in buona forma, e che la sua industria ambulante abbia qualche utilità, e non presti facile adito alla frode. La stessa avvertenza

faranno i Sindaci nelle circostanze sovra declinate: queste licenze dei Sindaci debbono tuttavia esser limitate conformemente all'art. 43. — V. § preced. — (Art. 37 cit. Reg.).

§ 6. Le iscrizioni e le licenze sono valide per un anno. Tuttavia, per causa di pubblico interesse, ed ogniquale volta l'esercente ne abusi, l'Autorità che concedeva può sempre, anche nel corso dell'anno, revocare l'accordata facoltà (Art. 47 cit. L.).

I casi considerati dal Regolamento come abusi d'esercizio, nei quali può l'iscrizione esser revocata a mente del surriferito disposto, sono i seguenti: 1° il non attendere di proposito al mestiere; 2° il giovarsi dell'estratto d'iscrizione per fini non onesti; 3° la frode nel genere di mercanzia, nell'oggetto o modo di contrattazione, come lotterie e simili combinazioni; 4° l'occupazione del sito pubblico o privato senza permesso speciale; 5° le grida e gli schiamazzi assordanti; 6° la vendita ad ore indebite.

Riguardo ai saltimbanchi, suonatori e cantanti, la permissione può inoltre essere revocata tuttavolta che non si uniformino alle prescrizioni seguenti: 1° non esercitare nei giorni festivi alle ore stabilite pei divini uffizi, ed in ogni giorno prima delle ore sette del mattino e dopo le ore dieci di sera; 2° non introdursi negli esercizi di caffè, osterie e simili, o nei cortili delle case contro la volontà dei proprietari; 3° non esercire sotto le case, nelle quali sieno avvisati giacervi persone inferme; 4° non commettere o dar luogo a disordini; 5° non cantare canzoni che non abbiano il visto d'un Intendente di Circondario o del Questore.

§ 7. È dovere dell'esercente di presentare il certificato d'iscrizione o la licenza a semplice richiesta dei Carabinieri Reali e degli uffiziali ed agenti di pubblica sicurezza: ove ricusi, sarà tosto tradotto dinanzi all'Autorità di pubblica sicurezza, la quale, dopo ventiquattr'ore, lo restituirà alla libertà se non trattasi che di rifiuto d'esibizione del certificato o della licenza.

Se invece risulti che l'esercente era sprovvisto di licenza o di certificato, ovvero che esibisca il certificato o la licenza di altri, in tal caso esso esercente e quegli che rimettevagli il proprio certificato o licenza saranno tradotti dinanzi al Tribunale, il quale provvederà senza formalità d'atti per l'applicazione delle pene di cui nell'art. 441 della Legge.

I recidivi nella contravvenzione suddetta sono rimessi al Tribu-

nale di Circondario per l'applicazione delle pene indicate nell'art. 442 della Legge stessa (Art. 48 *ivi*).

§ 8. Una circolare del Ministero dell' Interno, in data 30 aprile 1854, avverte i Municipii dei Comuni dove stanziavano truppe, che, ad ovviare all'abuso delle bevande spiritose ed inebrianti che si fa dal soldato, accresciuto dalla cura e studio dei venditori ambulanti di tali liquidi di accorrere e stabilire fermate in prossimità dei convegni e delle dimore di truppa, come delle caserme, dei corpi di guardia e dei luoghi d'esercitazione, vuolsi prescrivere nella licenza di smercio ai venditori ambulanti di pozioni spiritose e liquori (o sia che la chiedano per la prima volta, o ne occorra la annuale rinnovazione) come condizione quella di non accorrere o fermarsi nelle sovraesignate località; e diffidare in modo autorevole i già attualmente provveduti di licenza, che più non l'avranno rinnovata alla scadenza ove trasgrediscano questo precetto che sarà loro fatto. Risultando poi ancora che alcuni di quei venditori ambulanti spacciano robe adulterate e tali da recare talvolta detrimento alla salute del consumatore, anche per ciò s'invitano le Autorità politiche a provvedere per l'opportuna vigilanza, onde non siano impunemente vendute acquavite e simili miste a sostanze nocive, od altrimenti alterate, guaste o corrotte.

AMMAZZATOI. — Sono edifici destinati ad ammazzare ed a squartare le bestie da macello. Lo stabilimento e la polizia di essi entra nelle attribuzioni della Polizia municipale. — *V. Macelli*.

AMMENDA. — § 1. Chiamasi *ammenda* una pena di polizia, la quale consiste nel pagamento al Regio Erario di una determinata somma non maggiore di lire cinquanta, nello stesso modo prescritto per la multa, da applicarsi secondo le leggi e regolamenti relativi (Art. 34, 35 e 37 N. Cod. pen.).

§ 2. L'ammenda non può essere minore di due lire, nè maggiore di lire cinquanta. Essa è distinta in quattro gradi: 1° dalle lire 2 a 5 inclusivamente; 2° dalle lire 5 a 15; 3° dalle lire 15 a 30; 4° dalle lire 30 a 50. Riguardo a questa pena può anche aver luogo nell'aumento o nella diminuzione della somma la latitudine nei rispettivi gradi al Giudice permessa secondo l'art. 60 del Cod. penale (Art. 63 e 64 *ivi*).

§ 3. L'ammenda, nel caso di non effettuato pagamento, è commu-

tata negli arresti col ragguaglio di lire 2 per ogni giorno, purchè non ecceda il termine di giorni quindici (Art. 67 Cod. pen.).

Questa disposizione è applicabile alle ammende pronunziate dai Consigli di disciplina della Milizia nazionale in virtù della Legge 4 marzo 1848 (Decis. della Corte di Cass. 31 maggio 1851).

§ 4. La stessa Corte ha parimenti deciso che la pena dell'ammenda pronunciata contro un milite deesi commutare in quella sussidiaria degli arresti, e non del carcere (Decis. 30 agosto 1851).

§ 5. Riguardo al procedimento innanzi ai Consigli di disciplina della Guardia nazionale sono da ritenersi le seguenti decisioni: che la commutazione della pena della prigione in quella dell'ammenda non può aver luogo, salvo nel caso d'inesistenza del locale ad uso di prigione: dalla sentenza dee risultare di tal circostanza (Art. 74 n° 6 L. 4 marzo 1848. — Decis. Cass. 10 ottobre 1851).

§ 6. Non può cumularsi colla pena della prigione contro un milite la pena dell'ammenda, nè infliggersi che in surrogazione di quella (Cass. 3 novembre 1848, 25 agosto, 17 e 21 settembre, e 9 ottobre 1852).

§ 7. La condanna del milite alla pena della multa o del carcere in luogo dell'ammenda o della prigione non induce nullità della sentenza (Cass. 9 ottobre 1852).

§ 8. Non è nulla la sentenza d'un Consiglio di disciplina che prefigge un termine per il pagamento dell'ammenda (Cass. 9 gennaio 1851).

§ 9. Applicando l'ammenda nei limiti prefissi dalla legge, si può tener calcolo di una condanna precedentemente sofferta dal milite, benchè non esista contestazione di recidività (Cass. 31 maggio 1851).

§ 10. In materia di contravvenzione ai regolamenti di polizia le ammende rivestono un carattere penale, e sono per conseguenza personali: donde scguc 1° che l'azione si estingue colla morte del contravventore; 2° che l'ammenda non può essere pronunziata contro le persone civilmente responsabili dei fatti commessi dai loro figli o subordinati. Così è stato deciso dalla Corte di Cassazione francese (Decis. 16 vendem. an. IX, — 14 gennaio 1819, — 15 febbrajo 1820, — 4 settembre 1823, — 21 aprile 1827).

§ 11. La Legge del 12 giugno 1853 e due altri Decreti dello stesso giorno determinano il ripartimento e l'applicazione a farsi delle ammende, multe e pene pecuniarie: un altro Decreto dell'11

luglio successivo stabilisce il modo di riscossione delle spese e pene pecuniarie pronunziate dai Consigli di disciplina della Milizia nazionale. Per non ripeterli, rimandiamo a luogo opportuno l'esposizione di detti provvedimenti. — *V. Multe e pene pecuniarie.* — *Pene di polizia.* — *V. pure Contravvenzioni.* — *Consigli di disciplina.*

AMMINISTRAZIONE PUBBLICA. — Essa viene dal Romagnosi definita « l'azione del Governo ossia dei pubblici funzionari tanto in relazione coi loro superiori ed eguali quanto in relazione ai loro amministrati, onde far procedere la cosa pubblica giusta le norme legalmente stabilite » (1).

Non entra nell'assunto del nostro lavoro, diretto in modo speciale a svolgere principii e dottrine che più si attengono all'amministrazione pratica, il fare disquisizioni scientifiche sulla natura e sui caratteri della pubblica Amministrazione; tema questo ampiamente svolto in moltissime e celebrate Opere di diritto amministrativo, patrie e straniere. Epperò noi ci contenteremo d'un breve cenno sulla triplice partizione di che è suscettiva l'Amministrazione, tenuto conto dei rapporti di gerarchia e di concentricità che la regolano. Questa partizione è la seguente:

§ 1. Amministrazione centrale: — È quella che, esercitandosi nella sede del Governo, e dipartendosi dal centro dello Stato, si diffonde in ogni punto della superficie del medesimo per tutelarvi gli interessi generali della Nazione, e promuovervi la prosperità pubblica. Essa è diretta dai Ministri del Re per mezzo d'uffici posti sotto l'immediata loro dipendenza: nei minori centri vi provvedono a nome loro i Governatori, gl'Intendenti, i Sindaci, ed in generale tutti i funzionari governativi locali.

Degli atti di amministrazione generale dalle leggi commessi ai Comuni ed alle Provincie, si fa soggetto di particolar trattazione in questo lavoro (2).

(1) *Principii fondamentali di diritto amministrativo*, lib. 1, cap. 1.

(2) I Comuni e le Provincie sono tenuti a compiere gli atti di pubblica amministrazione che loro sono dalle leggi commessi nell'interesse generale; non hanno diritto per questo a compensi, a meno che siano determinati dalla legge (Art. 206 L. C.)

Fra questi atti accenneremo quelli

relativi allo Stato civile, al Censimento della popolazione, alle Statistiche, alle Pensioni di riposo, a Certificati diversi, alla Leva militare, alla Guardia nazionale, agli Alloggi e somministrazioni militari, alle Elezioni politiche, all'assetto delle Contribuzioni, alla pubblicazione delle Leggi, ecc. ecc. (V. questi ed altri vocaboli).

Una Legge speciale (n° 3746) del 15 novembre 1859 reca disposizioni generali sull'organamento dell'Amministrazione centrale. Un'altra successiva (n° 3747) dello stesso giorno tratta dei bilanci dello Stato, del patrimonio dello Stato, e dei proventi, dei contratti, delle spese e dei conti dello Stato.

In esecuzione di tali Leggi si attendono nuovi regolamenti; intanto continuano in vigore quelli emanati in esecuzione della L. 23 marzo 1853, e specialmente quello del 30 ottobre stesso anno, che d'or innanzi farà legge pei contratti d'appalto delle Provincie, dei Comuni e delle Opere pie. — *V. Appalti.*

I Ministeri continuano pure ad esser intanto ordinati sulle basi di detta Legge 23 marzo 1853, e le rispettive loro attribuzioni regolate dal R. D. 21 dicembre 1850. — *V. Ministeri. — Direzioni generali.*

§ 2. Amministrazione provinciale. — La Provincia, elevata dalla legge alla condizione di corpo morale, ha un'amministrazione propria che ne regola e rappresenta gli interessi. Questa è concentrata in un Consiglio provinciale, ed in una Deputazione provinciale presieduta dal Governatore.

All'Amministrazione provinciale sono sottoposti: i beni e le attività patrimoniali della Provincia e de' suoi circondari; — le istituzioni o gli stabilimenti pubblici ordinati a prò della Provincia o de' suoi circondari; — i fondi e sussidii lasciati a disposizione della Provincia dalle leggi speciali; — gl'interessi dei diocesani quando a termini delle leggi sono chiamati a sopperire a qualche spesa.

La Provincia è suddivisa in parecchi Circondari: ma essi non hanno vita propria, e non sono che suddivisioni territoriali destinate a facilitare l'azione del Governo. Questo vi è rappresentato da un Intendente. — *V. la Legge 23 ottobre 1859, e Consigli provinciali. — Deputazioni provinciali. — Governatori. — Intendenti. — Provincie. — Circondari, ecc.*

§ 3. Amministrazione comunale. — Il Comune come corpo morale ha un'amministrazione propria, incaricata della gerenza dei proprii interessi e di quelli delle frazioni ed istituzioni che ne dipendono. Tale amministrazione è affidata ad un Consiglio comunale e ad una Giunta municipale composta di Assessori e del Sindaco, il quale cumula la doppia qualità di capo dell'amministrazione comunale e di ufficiale del Governo, e viene perciò nominato dal Re e scelto fra i Consiglieri municipali. Al Consiglio comunale,

nelle materie cadenti sotto le sue attribuzioni, e che non sono riservate al potere politico, appartiene una vera potestà legislativa, che esso esercita senz'alcuna restrizione, salvo il controllo dell'Autorità superiore nei casi e nei modi prefissi dalla legge.

Il potere esecutivo si esercita dalla Giunta, nella quale è concentrata la rappresentanza attiva del Comune: essa estriusca i suoi atti col ministero del Sindaco.

Le norme speciali d'amministrazione dei Comuni sono fissate dalla citata Legge 23 ottobre 1859: esse trovansi esaminate ed esposte nel corso della presente opera. — V. specialmente *Comuni*. — *Consigli comunali*. — *Giunta municipale*. — *Municipii*. — *Sindaco*. — *Approvazione*, ecc.

AMMINISTRAZIONI DI BENEFICENZA. — Le Amministrazioni di carità e beneficenza sono affidate ai Corpi morali, Consigli, Direzioni od individui istituiti dalle rispettive tavole di fondazione, o dagli speciali regolamenti in vigore, o da antiche loro consuetudini.

Le Congregazioni di carità sono invece uniformemente organizzate in tutto lo Stato a norma delle veglianti leggi.

Tutte le Amministrazioni di beneficenza sono sottoposte alle norme di contabilità e di reggimento economico, stabilite dalle leggi e dai regolamenti generali.

V. la Legge (3779) 20 novembre 1859, ed il Regolamento 21 dicembre 1850. V. pure *Congregazioni di carità*. — *Opere pie*, e le rubriche ivi citate.

AMMONIZIONE. — § 1. — È annoverata dal Codice penale fra le pene accessorie; e consiste nel riprendere il reo sopra un fatto, un detto od uno scritto riprovato dalla legge, con diffidamento che in caso di recidiva incorrerà nella pena più grave stabilita dalla legge: l'ammonizione è fatta dal Giudice in pubblica udienza. In caso di contumacia o di rifiuto a presentarsi, il condannato viene arrestato e tradotto avanti il Giudice, da cui gli sarà fatta l'ammonizione. Se il condannato non sente l'ammonizione con rispetto, sarà punito cogli arresti, salvo che la mancanza di rispetto costituisca altro reato preveduto dalla legge.

L'ammonizione può essere aggiunta alle pene correzionali ed a quelle di polizia: essa può aver luogo anche sola, avuto riguardo alla qualità del reato (Art. 38, 47, 48, 49 e 50 N. Cod. pen.).

§ 2. Gli oziosi e vagabondi, di cui all'art. 435 e seg. di esso Codice penale, denunziati al Giudice di Mandamento, o notoriamente conosciuti come tali, sono dal medesimo assoggettati all'ammonizione di darsi a stabile lavoro e di farne constare nel termine da prefiggersi, imponendo loro nel tempo stesso il divieto d'allontanarsi dalla località ove trovansi senza preventiva partecipazione all'Autorità politica locale; e se dessi sono minori d'anni sedici, sono i loro genitori o tutori ammoniti di attendere alla educazione loro professionale. — V. gli art. 82 e seg. della L. 13 novembre 1859, e l'art. 444 del Cod. pen.; e *Oziosi e vagabondi*. — Sono pure sottoposti all'ammonizione, da infliggersi dal Giudice nei modi prescritti dalla citata L. 13 novembre 1859, i sospetti per furti di campagna, per pascolo abusivo, o per ritenzione indebita di bestiami. — V. *Furti di campagna*. — *Pascolamento, Pascoli*.

§ 3. I Consigli di disciplina della Milizia nazionale possono nei limiti della loro competenza pronunziare ed applicare la pena dell'ammonizione semplice, cioè fatta verbalmente in pubblica udienza, o posta all'ordine, vale a dire scritta ed inserta nell'ordine del giorno del Comandante del battaglione.

Quindi ne deriva che la sentenza del Consiglio di disciplina, con cui s'infligge questa pena, dee far parte dell'ordine del giorno, e per conseguenza esser letta contemporaneamente nel modo stesso di questo. Ma siccome gli ordini del giorno riguardanti il servizio e simili della Guardia nazionale devono esser letti in presenza dell'intero Corpo o delle singole sezioni della medesima, perchè è indispensabile che siano notificati in modo che nessuno degli individui possa allegare di non averne avuto o potuto aver conoscenza; quindi la lettura di questi ordini del giorno sarebbe imperfetta ed illegale quando avesse luogo semplicemente nei corpi di guardia ove una piccola frazione soltanto d'una compagnia o d'un battaglione, e non la loro totalità vi si trovasse radunata. Ciò stante, si dimandò se l'ammonizione posta all'ordine, di cui si fosse dato lettura alla sola frazione di battaglione per la prima destinata al servizio di guardia dopo l'emanazione della sentenza, potesse dirsi legalmente eseguita.

Il Ministero dapprima opinò che fosse assolutamente necessario che la sentenza di cui si tratta venisse letta alla presenza dell'intero battaglione; ed anzi, essendosi in qualche caso obiettato, che così facendo non sarebbe stato possibile di dare altrimenti esecuzione

alle sentenze suddette se non in luogo aperto, essendo pochi i Comuni che abbiano un locale apposito e chiuso per raunare l'intero battaglione, lo stesso Ministero riscontrò che la legge non vieta che la lettura degli ordini del giorno possa farsi in luogo aperto ed accessibile a tutti i cittadini, e che per conseguenza l'ammonizione possa infliggersi anche in tal modo, purchè si disponga il battaglione in quadrato, dal cui centro si faccia tal lettura (Decis. min. 19 luglio 1851).

Pare tuttavia che il Ministero stesso, colpito dagli inconvenienti che ne deriverebbero dal raunar sì frequentemente il battaglione, o dalla lettura ripetuta ad ogni frazione di esso, come avrebbe dovuto farsi per comunicare la sentenza a tutto il battaglione, si sia poi ricreduto dichiarando bastare, ad adempiere il voto della legge, che la sentenza sia letta avanti ad una frazione notevole del battaglione congregata pel servizio di guardia (Decis. min. 25 agosto 1851).

§ 4. È punito coll'ammonizione semplice l'uffiziale, il sott'uffiziale, caporale o milite che abbia commessa un'infrazione ancorchè lieve alle regole del servizio; e coll'ammonizione posta all'ordine se, essendo di servizio o in divisa, tenga una condotta atta a recar offesa alla disciplina della Guardia nazionale od all'ordine (Art. 74, 75, 76 e 78 R. E. 4 marzo 1848).

§ 5. La sola mancanza di un milite al servizio non accompagnata da circostanze aggravanti non può punirsi dal Consiglio di disciplina che con l'ammonizione. Così ha deciso la Corte di Cassazione (Decis. 21 aprile 1852; — altra dello stesso giorno; — altra 16 febbraio 1853).

§ 6. La stessa Corte ha parimenti deciso che il rifiuto del milite a presentarsi avanti il Consiglio di disciplina per subirvi la pena dell'ammonizione, non è reato punibile: il Consiglio di disciplina in tal caso ha solo diritto e facoltà di procedere con tutti i mezzi dalla legge permessi, onde la sua sentenza venga intieramente eseguita (Decis. 17 agosto 1850).

§ 7. Quando il capo del Corpo non fa uso della facoltà accordatagli dall'art. 73 del R. E. organico, il Consiglio di disciplina, nel rinvio che a lui viene fatto dei verbali constatanti l'infrazione, può pronunziare sulle medesime, e punire il milite colla pena dell'ammonizione (Cass. 10 luglio 1850). — *V. Consiglio di disciplina.*
— *Guardia nazionale.*

AMNISTIA. — § 1. I decreti d'amnistia essendo ordinati in vista dell'interesse generale, hanno per iscopo di coprire il reato col velo dell'oblio, e di cancellare la memoria e l'effetto sì della condanna, come delle istanze ed atti che già si fossero o potessero essere intentati per l'oggetto nell'amnistia compreso. La differenza tra gl'indulti, le grazie speciali e l'amnistia sta appunto in ciò, che i primi non producono altro effetto che il condono di tutta o parte della pena inflitta ad uno o più individui, lasciando tuttora sussistere la colpeabilità negli stessi graziati, e le loro conseguenze giusta le norme tracciate dal Codice penale; locchè non si verifica nell'amnistia (Cass. 24 febbraio 1850). — *V. Grazia (Diritto di)*.

§ 2. Non può mai essere in facoltà delle persone comprese nell'amnistia di rinunciare al beneficio della medesima; mentre in caso diverso, ove il milite della Guardia nazionale che non ne vuole approfittare ricorresse in cassazione da qualche sentenza di condanna, il Magistrato dovendo statuire sul merito, col rinvio che ne potrebbe risultare, verrebbe a sottoporre a nuovo giudizio una infrazione, intorno alla quale è assolutamente vietato di prendere cognizione di sorta, perchè cancellata coll'amnistia (1).

§ 3. Le disposizioni dei decreti d'amnistia debbono dai Consigli di disciplina applicarsi d'ufficio a favore dei militi che non le avessero invocate, o vi avessero anche espressamente rinunciato (Cass. 7 agosto 1850. — 1 aprile 1854).

ANALFABETO. — § 1. È colui che non sa leggere. Finchè la istruzione primaria non sia generalmente diffusa, e la giovine attuale generazione non siasi fatta adulta, converrà che la legge mantenga, in favore degli analfabeti, alcune eccezioni di tolleranza al savio principio che nessuno può esercitare i diritti di cittadino senza saper leggere e scrivere. Quindi è che tanto la Legge comunale attuale, quanto la anteriore, dopo aver stabilito il principio che non possano essere elettori nè eleggibili gli analfabeti, in un caso, unico tuttavia, gli ammettono all'elettorato: questo è quando non resti nel Comune un numero d'elettori doppio di quello dei Consiglieri da eleggersi (Art. 17 L. 7 ottobre 1848. — Art. 25 L. C.).

Parimenti la nuova Legge elettorale politica delli 20 novembre

(1) BELLONO, *Commentario sulla Legge della Guardia nazionale*. Torino, 1856.

1859, mentre escluse per l'avvenire gli analfabeti dal diritto elettorale, stante i progressi che la pubblica istruzione ha fatto in tutte le classi nello scorso decennio, confermò le disposizioni che si contenevano nelle Leggi 17 marzo 1848 e 27 gennaio 1856, sancendo che nelle Provincie, dove la condizione di saper leggere e scrivere non era fin allora stata richiesta per l'elettorato, nulla sarebbe innovato quanto agli analfabeti che già si trovassero iscritti sulle liste elettorali (Relaz. minist., ed art. 4 n° 3. cit. L.)— *V. Elezioni politiche.*

§ 2. Sebbene per *analfabeto*, a rigore di filologia, debbasi unicamente intendere chi non sa leggere, tuttavia sotto il rapporto amministrativo non debbesi pigliare tal vocabolo in senso sì stretto, e debbonsi ritenere per analfabeti tutti coloro che non sono capaci di riempire di proprio pugno le schede delle votazioni, o di accertarsi da per sé che altri le abbia riempite conforme al loro dettame (Decis. min. 13 novembre 1859). Quindi il saper scrivere materialmente il proprio nome e cognome non è causa sufficiente ad escludere la qualità di analfabeto a senso della legge. Tuttavia in questo caso è ammissibile la prova di saper leggere e scrivere mediante esperimento avanti al Giudice, quando tal prova venga reclamata (Corte di Torino 21 gennaio 1860).

Avvertasi del resto che, quantunque fosse desiderabile che tutti gli Amministratori e Consiglieri municipali fossero istruiti e abbastanza colti, la legge, sulla considerazione che anebe gl'illiterati e gl'idioti possono possedere buon senso e pratico senno sufficiente a ben amministrare la cosa comunale, non ha voluto richiedere altra cognizione letteraria fuor quella di saper adempiere come è prescritto il proprio diritto elettorale; e ne deriva perciò la conseguenza che neppure vuol darsi alla parola *analfabeto* un significato troppo ampio, tanto più che le esclusioni devono interpretarsi strettamente.

§ 3. Sorse quistione se il disposto restrittivo dell'ammissione degli analfabeti al diritto elettorale nel caso sovraaddetto, contemplato dall'articolo 23 della L. C., potesse applicarsi eziandio al caso del solo quinto dei Consiglieri da eleggersi nell'annua loro rinnovazione prescritta dall'articolo 190 (Art. 67 L. 7 ottobre 1848). In proposito di tal quistione osservava il Ministero che la legge nel citato articolo stabilisce espressamente che si abbia riguardo al doppio dei Consiglieri da eleggere, senza distinzione fra le prime

elezioni e la rinnovazione loro, e che quindi non vi fosse motivo di un' applicazione diversa dell'eccezione nell'uno e nell'altro caso : però, siccome nell'annua rinnovazione trattasi soltanto di eleggere un quinto dei Consiglieri, perciò il diritto elettorale degli analfabeti debbasi tassativamente desumere dalla esistenza o non, a quell'epoca, d'un numero di altri elettori letterati eguale al doppio del quinto stesso dei Consiglieri cui occorre di eleggere (Decis. min. 23 aprile 1850).

ANIMALI. — Le attribuzioni dalle leggi affidate alle Autorità municipali e politiche rispetto agli animali sono molte ed importanti. In fatti alcune di esse si riferiscono alla Polizia di sicurezza, altre alla Polizia sanitaria, ed altre infine alla Polizia più specialmente urbana e rurale.

Gli animali nocivi possono esser distinti in animali feroci, — animali malefici, viziosi, sospetti d'idrofobia, incomodi od insalubri, — animali nocivi ai rieolti, — animali morti.

§ 1. **Animali feroci.** — **Orsi.** — **Lupi.** — Nei nostri paesi non è infrequente l'apparizione dei lupi così detti cervieri (linci) o di montagna. Alcune volta, specialmente le regioni della valle d'Aosta e delle vicine Alpi sono infestate da orsi.

Ciò accadendo, è prescritto che le caccie dei medesimi debbano esser operate o dai soldati delle compagnie di Bersaglieri delle Alpi, o da altre R. truppe a ciò comandate, e venir dirette dal Sindaco del Comune in cui saranno autorizzate dall'Autorità competente (Art. 46 RR. PP. 29 dicembre 1836).

A questo fine il Sindaco dovrà ordinare di concerto cogli altri Sindaci vicini una ben regolata generale pattuglia, affinchè le dette belve perseguitate in un territorio non abbiano a ricoverarsi e trovar salvezza negli attigui. Rifiutandosi i cittadini di riunirsi per quest'oggetto, egli può rendere obbligatorio il necessario servizio, dietro a deliberazione della Giunta municipale da rassegnarsi all'Intendente, ordinandone, ove d'uopo, l'esecuzione per misura d'urgenza (Art. 401 L. C. — Circol. del R. Comand. mil. di Torino ai Sindaci, 4 marzo 1833) (1).

(1) Per la distruzione dei lupi viene in molti luoghi adoperato il metodo dell'avvelenamento, che è preferibile

per molti rispetti; e fra i veleni a ciò opportuni sembra che la noce vomica sia la sostanza che opera più sicura-

Ad incoraggiare questa caccia furono in vari tempi offerti vistosi premii ai predatori di tali bestie. Una circolare del Ministero di Finanze, in data 24 febbraio 1843, stabilisce che in dipendenza di Sovrana determinazione le ricompense da corrispondersi per l'uccisione o preda di animali feroci restano, senza distinzione alcuna di qualità, fissate come segue:

Per una lupa, orsa o lince, se pregnante . . .	L. 100
Se non pregnante	» 75
Per un lupo, orso o lince, se adulto . . .	» 50
Se giovani, di qualunque sesso	» 12 50

Per ottenere detto premio, dee il cacciatore, munito d'un processo verbale a lui rilasciato gratuitamente dal Giudice di Mandamento, o in difetto dal Sindaco o dal segretario comunale del luogo in cui si uccise la belva, e constatante la località, il tempo della preda, ed il nome e prenome del cacciatore, presentarsi all'ufficio d'Intendenza, dando i particolari riscontri sul fatto; e riconoscendosi giusti e veraci i recapiti, gliene è spedito l'analogo mandato (Notificanza della R. Intend. di Torino 4 ottobre 1846. — Istruz. R. Segr. Finanze 23 agosto 1849).

§ 2. La vigilanza della polizia locale dee pure estendersi agli animali feroci, che in gabbie ferrate o soltanto col muso ferrato si recano sulle piazze per pubblico spettacolo. Misura prudente, siccome preventiva di accidenti sinistri, è quella di vietarne la pubblica mostra qualora il proprietario non ne abbia ottenuta la permissione (Art. 65 L. 13 novembre 1859), la quale non dee essergli accordata se non dopo essersi il Sindaco fatto certo, per mezzo della visita di persone perite da esso incaricate, della perfetta solidità delle gabbie nelle quali sono rinchiusi gli animali, e che gli spettatori non corrano pericolo nello avvicinarsi all'animale. Dovrebbe pure esser vietato ai conducenti di orsi e d'altre belve non tenute in gabbia di percorrere le campagne, e di recarsi ne' caseggiati distanti dall'abitato (2).

§ 3. **Animali malefici, viziosi, idrofobi ed incomodi.**
— Meritano una speciale sorveglianza anche quegli animali che,

mente. Come si appresti il pasto avvelenato, è detto nel *Dizionario di diritto ammin.* vol. II, pag. 12, e nella *Raccolta dei RR. Editti*, Davico e Picco 1817, vol. VIII, pag. 240.

(2) V. *Rivista ammin.* 1854, pag. 367. Leggesi ivi un bell'articolo sulla *Polizia municipale rapporto agli animali*, del quale ci siamo in parte giovati per compilare il presente.

senza esser feroci, riescono tuttavia alcuna volta assai pericolosi. Tali sono i porci, i quali non debbonsi lasciar vagare per le strade dell'abitato e senza sorveglianza, essendo ben noti i frequenti infortunii avvenuti per tale negligenza. — *V. Maiali.* — Vogliono pure esser tenuti sotto custodia ed a catena i cani della specie detta *Bulldogs* o di Terranuova, e non dee permettersene la circolazione senza autorizzazione preventiva dell'Autorità di pubblica sicurezza, siccome quelli che possono cagionare gravi danni alle persone che non conoscono (Art. 126 L. 15 novembre 1859).

§ 4. I cavalli, i tori, le vacche ed i buoi possono esser causa di sinistri accidenti quando quelli che li guidano o custodiscono non adoperano la necessaria diligenza. Spetta pertanto all'Autorità municipale di far decreti e regolamenti tendenti a regolare il carreggio pubblico, e ad evitare i danni pur troppo frequenti, massime nelle grandi città, di persone malconcie o ferite per l'incuria de' cocchieri e carrettieri.

§ 5. I pollami, i lapini ed i maiali riescono sovente incomodi ed insalubri pel loro odore e pel sucidume che naturalmente producono, se rinserrati in luoghi ristretti e poco ventilati. Così dicasi pure della coltivazione del verme da seta, praticata nel concentrico dell'abitato. Nondimeno essendo troppo sacro il diritto di proprietà e dell'inviolabilità del domicilio, non crediamo che l'Autorità municipale debba prendere provvedimenti in proposito, se non quando abusi ripetuti e manifesti, e circostanze speciali di pubblica igiene richiedano prescrizioni più rigorose — *V. l'art. 30 L. (5795) 20 novembre 1859 in Sanità pubblica.*

§ 6. Non possono tenersi sulle finestre, balconi, anditi ed altri luoghi di passaggio pubblico scimmie od altri animali (come papagalli, ecc.) che rechino offesa o grave disturbo ai passeggiieri od ai vicini (Art. 127 cit. L. 15 novembre 1859).

§ 7. Particolari avvertenze voglionsi avere dalle Autorità municipali riguardo all'idrofobia. — *V. Cani. — Idrofobia.*

§ 8. **Animali nocivi all'agricoltura.** — I danni che i bruchi ed altri insetti arrecano nella primaverile ed estiva stagione ai prodotti e ai ricolti della campagna è incalcolabile, e gli agricoltori sel sanno. Ciò non ostante, ha dell'incredibile la trascuratezza della maggior parte di essi nell'ottemperare agli inviti delle Amministrazioni comunali onde addivenire allo estirpamento di sifatti animali. Esistono in proposito diverse Istruzioni emanate di tempo in tempo

dall'Autorità superiore, delle quali ei faremo carico in apposito luogo. — *V. Bruchi (Distruzione dei)*. — *V. pure Alveari, Api*.

§ 9. Altra grave e continua calamità cui sono soggette le ricolte, si è quella del pascolo disordinato e abusivo nei terreni altrui pei guasti che le bovine, i maiali, le capre ed i montoni cagionano nei boschi, nei campi coltivati, nei prati e nei giardini. Queste due ultime specie d'animali sono specialmente noti per la ingordigia con cui divorano i teneri tralci delle viti e gli arbusti delle giovani pianticelle dei gelsi e della meliga. Egli è perciò proibito di far pascolare le capre nei boschi, o se si permette, la licenza è subordinata a precauzioni severe e determinate. — *V. Boschi e Foreste*.

A reprimere i reati di pascolo abusivo, i furti di campagna e i guasti cagionati da animali alle altrui proprietà provvedono le leggi di sicurezza pubblica e il Codice penale. — *V. Furti di campagna, Pascolamento, Pascoli*, ecc. — Resta che le Amministrazioni comunali, vivificando la legge colla più esatta e ferma sua esecuzione, tutelino gl'interessi della maggioranza de' loro amministrati colla severa repressione dei contravventori.

§ 10. **Animali morti.** — Gli animali morti, abbandonati sulla via pubblica o in prossimità dell'abitato, possono nuocere alla salubrità: i possessori dunque di bestie morte di malattia qualsiasi debbono immediatamente sotterrarle fuori del recinto della loro casa, ad una tale distanza dall'abitato e ad una tale profondità che non possano essere disepellite dagli animali carnivori, nè cagionar infezione al vicinato.

Le bestie morte di malattia contagiosa debbono essere trasportate e non strascinate sino alla fossa, e nell'atto del sotterramento la loro pelle verrà incisa in diverse parti, sotto pena d'una multa di lire 45. Ma quest'obbligo di sotterrarle colla pelle non si applica al caso dei cavalli, asini e muli morti di morva o rogna, a meno che ciò non sia espressamente ordinato dall'Autorità sull'avviso d'un perito e secondo le circostanze.

Quando il proprietario di bestie morte di malattia non avesse alcun terreno proprio per sotterrarle, o non potesse egli farle sotterrare a proprie spese, in tal caso provvederà l'Autorità stessa perchè il seppellimento si faccia in quel luogo che designerà ed a spese del Comune (Art. 13 Reg. ann. a RR. PP. 41 giugno 1855).

È proibito di gettare nelle acque che servono all'abbeveraggio od agli usi domestici bestie morte di qualsiasi malattia, come anche

di lasciarle sui mondezzei, nelle vie od altri luoghi, sotto pena di una multa di lire 15 e del pagamento delle spese occorrenti per l'interramento di esse bestie. La stessa pena verrà altresì pronunziata contro coloro che sotterrano dette bestie nelle stalle od in altri luoghi fuori di quelli designati dall'Autorità, e che non iscaveranno la fossa alla profondità determinata (Art. 16 e 17 cit. Reg.).

È proibita la vendita, la distribuzione anche a titolo gratuito, e la conservazione di carne di bestia bovina morta di qualsivoglia morbo, oppure stata ammazzata nello stato d'infermità, salvo che il male consistesse unicamente in qualche rottura o slogatura cagionata da recente caduta o altro simile accidente, sotto la pena di scudi 10, estensibile anche secondo le circostanze a sei mesi di carcere (Art. 3 e 4 Manif. del Magist. gen. di sanità di Torino delli 7 luglio 1824).

§ 11. Per ciò che riguarda le norme di polizia sanitaria rispetto alle malattie contagiose del bestiame — *V. Epizoozia. — Sanità pubblica.*

ANNEGATI. — *V. Asfissati. — Sommersi.*

ANNONA. — *V. Approvvigionamenti. — Comestibili. — Farine. — Mercuriali. — Panatterie. — Sussistenze militari. — Tasse annuarie.*

APPALTI. — APPALTATORI. — « Chiamasi appaltatore colui il quale si assume l'incarico di eseguire o far eseguire un'opera pubblica, o una provvista, o una somministrazione qualunque per conto del Governo o d'una Amministrazione » (1). Tre sono i modi con che generalmente si procede alla stipulazione dei contratti, cioè per licitazione privata, per privata trattativa, e per mezzo di pubblici incanti, ossia d'appalto: ma quest'ultimo mezzo, generalmente parlando, è più prudente, più economico, ed offre maggiori garanzie contro il sopruso, il monopolio e la corruzione; egli è perciò che il medesimo, fuori di speciali circostanze, vien sempre preferito, anzi prescritto dai Regolamenti d'amministrazione centrale, provinciale, comunale e delle Opere pie.

§ 1. La legge prescrive che le alienazioni, locazioni, appalti di cose ed opere, il cui valore complessivo e giustificato oltrepassa

(1) *Dizion. di diritto amministrativo*, tom. 1, pag. 290.

le lire 500 quanto ai contratti dei Comuni e delle Opere pie, e le lire 3000 quanto ai contratti delle Provincie, debbano farsi all'asta pubblica colle forme stabilite per l'appalto delle opere dello Stato, salvo che l'Autorità superiore provinciale permetta in via d'eccezione che i contratti seguano a licitazione o trattativa privata (Art. 123, 183 L. C. — Art. 16 L. 20 novembre 1859).

Le norme che dirigono gli appalti delle opere dello Stato, finchè non siano emanati i regolamenti in esecuzione delle Leggi (3746-3747) 13 novembre 1859 sull'amministrazione centrale, continuano ad esser quelle contenute nel Regolamento approvato con R. D. 30 ottobre 1853, esecutivo della L. 23 marzo stesso anno (2). Tali disposizioni fanno parte del Tit. III, intitolato dei *Contratti*, e ne porgeremo qui un estratto testuale :

§ 2. Appalti di contratti nell'interesse dello Stato. —

Art. 117. I contratti che a norma dei regolamenti si fanno nei Ministeri, devono essere stipulati nanti il Segretario generale o Direttore generale, e sono ricevuti da un impiegato del Ministero non inferiore al grado di Segretario del Ministero stesso.

Quelli che si stipulano avanti gl'Intendenti provinciali, continuano ad essere ricevuti dal Segretario dell'ufficio medesimo.

Quelli che si stipulano avanti gli altri funzionari sono ricevuti dagli impiegati a ciò autorizzati, che sono determinati coi regolamenti speciali di ogni Ministero.

Art. 118. Alla stipulazione dei contratti, non che agli atti d'incanto interviene per l'accettazione nell'interesse di ciascun'amministrazione quell'impiegato che vi è destinato a termini dei regolamenti speciali, come all'articolo precedente (3).

(2) Prima dell'emanazione dell'accennato Regolamento, le norme generalmente osservate negli appalti per opere pubbliche erano quelle stesse che si contengono nel titolo I del Reg. 4° annesso alle RR. PP. 29 maggio 1817 per gli appalti dei lavori d'acque e strade: anzi il precitato nuovo Regolamento può dirsi in questa parte una riproduzione di quella legislazione, salva qualche modificazione di tenue rilievo.

Gli appalti per opere comunali e provinciali, prima dell'attuale L. C., erano regolati sulle basi stabilite dagli art. 264 e seguenti della Legge 7 ottobre 1848; e quelli relativi ai contratti

delle Opere pie, dal Regolamento 21 dicembre 1850. Continue erano le questioni che si sollevavano per l'applicazione di quell'incompleta legislazione, e savio divisamento fu quello di coordinarla in modo unico ed uniforme.

(3) Quindi agli incanti occorrenti nell'interesse dei Comuni assiste ed interviene la Giunta municipale (Art. 90 n° 6 L. C.); a quelli nell'interesse delle Provincie, la Deputazione provinciale (Art. 172 ivi); e a quelli che interessano i pii Istituti intervengono i rispettivi presidenti o membri dell'Amministrazione designati dagli speciali regolamenti.

Art. 119. Tutti i contratti da stipularsi nell'interesse dello Stato hanno luogo previa la formalità dei pubblici incanti, in conformità del presente Regolamento, salve le eccezioni indicate all'art. 120 ⁽⁴⁾ od altrimenti stabilite dalle leggi.

Le provviste ed opere sono poste separatamente in appalto secondo la loro natura, e suddivise in lotti, per quanto sia conveniente a facilitare la concorrenza agl'incanti.

Art. 121. I contratti, dei quali la legge permette la stipulazione colla dispensa degli incanti, si possono concludere per mezzo di licitazioni private o di semplice trattativa. La scelta fra questi due modi viene determinata dall'entità dell'oggetto o dalla natura del servizio, secondo il prescritto dai regolamenti speciali ⁽⁵⁾.

Art. 123. Nei capitoli relativi agli affittamenti si stabiliscono tutte le condizioni atte alla conservazione della proprietà cadente in affitto ed al loro miglioramento riguardo ai beni rurali.

Si avverta pure di determinare la durata dell'affittamento, e di stabilire le condizioni necessarie per cautelare il pagamento dei fitti e l'adempimento degli obblighi in essi stabiliti.

Art. 124. Nei contratti per l'eseguimento d'opere si possono cedere agli appaltatori i materiali derivanti dalla demolizione di fabbricati sul luogo dei lavori, quando non possa esserne più vantaggiosa la vendita ai pubblici incanti; del che, quando per l'entità dei contratti essi devono esser riferiti al Consiglio di Stato, se ne fa risultare nella relazione esprimendone i motivi.

Art. 127. Nei capitoli concernenti la vendita degli oggetti fuori di servizio si stabilisce, che prima della loro esportazione si debba fare un deposito in ragione del quinto del prezzo convenuto; che alcuna esportazione non possa farsi senza previo pagamento del prezzo; e che qualora gli oggetti venduti non siano dall'acquirente ritirati nel termine fissato dai capitoli medesimi, l'Amministrazione proceda a nuova vendita di essi a spese e rischio del primitivo acquirente.

Art. 128. In nessun contratto per somministrazioni o lavori si possono stabilire pagamenti in abbuonconto se non in proporzione d'un servizio fatto ed accettato.

(4) L'art. 120 del presente Regolamento trovasi ora sostituito dall'art. 24 della L. (3747) 13 novembre 1859 sovracitata.

(5) Quanto ai contratti dei Comuni e delle Opere pie la legge lascia, come si disse, al criterio del Governatore e della Deputazione provinciale il determinare i casi in cui siavi maggior convenienza di prescindere dall'asta pubblica. Questi casi non si possono stabilire *a priori*, attesa la diversa

modalità delle circostanze: ritengasi tuttavia per massima che la licitazione e la trattativa privata possono ammettersi: 1° quando vi sia un evidente urgenza che non permetta le dilazioni dell'incanto; 2° quando si tratti d'opere e di somministrazioni, la cui precisione e finitezza d'eseguimento non ammetta un'illimitata concorrenza d'oblatori, ma debbansene incaricare artisti od impresari distinti e conosciuti.

Gli abbuonconti non possono eccedere i nove decimi delle somme dovute, e giustificate dai prescritti documenti.

Fanno eccezione al disposto di questo articolo i contratti per le somministrazioni nelle carceri dello Stato, sia per dar lavoro ai carcerati, sia pel mantenimento dei medesimi affidato ad Opere pie ⁽⁶⁾.

Art. 131. I capitoli d'oneri da imporsi per ogni genere di opere, somministrazioni, manutenzioni o trasporti si dividono in generali e parziali: sia gli uni che gli altri sono stabiliti dai regolamenti speciali, approvati da ciascun Ministero.

I capitoli generali riflettono le condizioni che possono applicarsi indistintamente ad un tal genere di lavoro od appalto, e le forme da seguirsi pegli incanti. Quelli parziali contengono le condizioni che si riferiscono più specialmente all'oggetto stesso del contratto.

Nei capitoli d'oneri sono determinate la natura e l'importanza delle guarantee che i provveditori ed appaltatori devono produrre per essere ammessi agli incanti, ed assicurare l'eseguimento dei loro impegni; come pure le condizioni coercitive o penali pecuniarie, e l'azione che l'Amministrazione può esercitare sopra le cauzioni pel caso d'ineseguimento di questi impegni; non che il luogo in cui l'impresario deve eleggere il domicilio legale.

Art. 132. Pei contratti relativi a provviste, opere, coltivazioni o costruzioni, che non possono senza inconvenienti essere abbandonati ad un' illimitata concorrenza, si stabiliscono nei capitoli le condizioni sotto le quali le persone sono ammesse a far partito.

Art. 133. Quando trattasi di opere d'arte o di nuova costruzione, l'aspirante deve giustificare la sua idoneità mediante la presentazione di attestato di persona dell'arte, il quale sia di data non maggiore di sei mesi, e certifichi che l'aspirante ha dato prove di abilità e di pratiche cognizioni nell'eseguimento o nella direzione di altri contratti d'appalto di opere pubbliche o private.

Sono escluse dal far partito, tanto per li contratti di cui sovra, quanto per tutti gli altri, le persone che nell'eseguire altre imprese siansi rese colpevoli di negligenza o malafede sì verso il Governo che verso privati.

Art. 135. Si procede alla stipulazione dei contratti: 1°. per mezzo dei pubblici incanti; 2°. per licitazioni private; 3°. per privata trattativa.

A) Asta pubblica. — Art. 137. Quando si tratta di fare contratti con formalità d'incanti, il funzionario incaricato della stipulazione deve far pubblicare un avviso d'asta sottoscritto dalla persona che a mente dell'art. 117 è incaricata di riceverli.

Art. 138. Gli avvisi d'asta si pubblicano quindici giorni prima di quello fissato per gli incanti e successivo deliberamento.

(6) E sono inoltre eccettuati quelli che occorre di fare con stabilimenti industriali di notoria solidità, i quali non usino di assumere l'incarico dei

lavori e provviste senza l'anticipazione d'una parte del prezzo (Art. 25 cit. L. 13 novembre 1859).

È in facoltà del Ministro competente o del funzionario incaricato, di ridurre tal termine fino a cinque giorni o portarlo ad un termine maggiore, quando l'interesse del servizio lo consiglia.

Art. 139. Gli avvisi d'asta devono indicare:

1°. L'Autorità che presiede agli incanti, il luogo, il giorno e l'ora in cui seguir debbono;

2°. L'oggetto dell'asta;

3°. La quantità od i prezzi parziali o complessivi secondo la natura dell'oggetto;

4°. Il termine prefisso al loro compimento se trattasi d'opere, il tempo e luogo della consegna per le provviste, e quello del pagamento per le vendite e per gli affittamenti;

5°. Gli uffizi, presso i quali si può aver visione delle condizioni di appalto;

6°. I documenti giustificativi d'idoneità e di responsabilità da prodursi per poter essere ammessi all'asta;

7°. Il termine utile per presentare un'offerta di ribasso o d'aumento non inferiore al ventesimo;

8°. Il modo con cui seguirà l'asta, se ad estinzione di candele od a partiti segreti;

9°. Il deposito da farsi dagli aspiranti all'asta nei casi in cui ciò si creda conveniente.

Art. 140. Gli avvisi d'asta sono pubblicati nei Comuni dove esistono gli stabili o gli effetti mobili, quando ne occorre la vendita; e riguardo alle opere o somministrazioni e trasporti, dove debbono farsi.

A misura dell'entità dei contratti gli avvisi sono anche pubblicati nella Capitale e nei principali Comuni vicini al luogo dove esistono gl'immobili in vendita o da affittarsi, o dove le opere e somministrazioni si debbono fare, come anche in altri luoghi, giudicandolo opportuno l'Autorità incaricata della stipulazione del contratto.

Se detti contratti sono di grande rilievo, o se riflettono la vendita di immobili, si deve dar loro la maggiore pubblicità facendoli anche inserire nella Gazzetta ufficiale e nel Giornale della Divisione (Provincia) in cui hanno luogo gl'incanti.

La pubblicazione ed affissione degli avvisi d'asta si fa alla porta dell'uffizio nel quale hanno luogo gl'incanti ed all'albo pretorio dei Comuni; e quando venga levato il primo, se ne deve sostituire un altro per cura del funzionario incaricato e dei Sindaci rispettivamente.

Qualunque Autorità locale venendo richiesta è obbligata di far eseguire detta pubblicazione.

Art. 141. I certificati della seguita pubblicazione ed affissione nel Comune dove hanno luogo gl'incanti, fanno parte integrante dell'atto d'asta.

Art. 142. Nel giorno ed ora stabiliti dall'avviso d'asta, l'Autorità che presiede agli incanti, semprecchè vi siano almeno due concorrenti, ordina l'aprimiento d'asta, ed in difetto un'ora dopo ne fa estendere verbale di deserzione, che rassegna al Ministro competente per le ulteriori provvidenze.

Art. 143. Il Ministro può ordinare un secondo incanto sulle stesse basi; ed in questo caso qualunque sia il numero delle offerte si fa luogo al deliberamento, della qual cosa deve essere espressamente notizia al Pubblico nei nuovi avvisi d'asta.

In mancanza di oblatori al secondo incanto, il funzionario che presiede può accettare un'offerta privata per essere sottomessa al Ministro competente (7).

Art. 144. Aperta l'asta, l'Autorità che presiede agl'incanti chiama l'attenzione dei concorrenti, fa dar lettura delle condizioni del contratto e visione dei disegni, modelli e campioni se ve ne hanno, quindi dichiara che il contratto si effettua sotto l'osservanza delle condizioni suddette e dei capitoli generali o parziali.

Art. 145. Non si può procedere a deliberamento se non si hanno le offerte almeno di due concorrenti, ad eccezione del caso previsto all'art. 143.

Art. 146. Nell'atto dell'asta non si accetta alcuna offerta condizionata.

Art. 147. L'asta si tiene alla candela vergine, o per via di partiti segreti, a determinazione del Ministro competente o del funzionario incaricato, secondo che per le circostanze che possono suggerirlo, o per l'entità o la qualità del contratto sia reputato più vantaggioso.

Nel primo caso, l'incanto viene aperto sul prezzo prestabilito.

Nel secondo caso, il *maximum* od il *minimum* cui possa deliberarsi sono preventivamente stabiliti dal Ministro o dal funzionario da esso appositamente incaricato, in una scheda suggellata con sigillo particolare.

Codesta scheda viene deposta dall'Autorità che presiede all'asta sul tavolo degli incanti alla presenza degli astanti nell'atto dello aprirsi della seduta.

Art. 148. Quando nelle aste a partiti segreti parecchi accorrenti facciano la stessa offerta, ed essa sia la migliore, si procede nella medesima seduta ad una nuova licitazione fra essi soli a partiti segreti od all'estinzione di candela vergine; e colui che risulta miglior offerente è dichiarato deliberatario.

Qualora nessuno degli oblatori s'induca a migliorare il partito, la sorte deciderà fra loro chi debba essere deliberatario.

Art. 149. Quando l'asta si tiene col metodo dell'estinzione delle candele, se ne devono accendere tre, l'una dopo l'altra: se la terza si estingue senza che siansi avute offerte, l'incanto è dichiarato deserto.

Se invece nell'ardere di una delle tre candele siansi avute offerte, si

(7) La clausola contenuta nell'alinea di quest'articolo (affatto conforme all'art. 268 dell'antica L. C.) è meramente *facoltativa*, non *limitativa*; quindi sebbene dopo un secondo infruttuoso incanto l'Amministrazione possa accettare un'offerta privata, ciò non vieta che possa tentare un terzo incanto, quando esistendovi tale offerta,

gli oblatori non dissentono che si faccia un nuovo esperimento all'asta sottomettendosi a pagarne le relative spese. L'Amministrazione deliberatrice non ha, in questo caso, che un vantaggio sempre maggiore. Tale è il senso di una Decisione ministeriale del 31 maggio 1852, riportata nella *Rivista amministrativa*, anno 3º, pag. 659.

passa ad accendere la quarta, e si prosiegue ad accenderne delle altre fino a tanto che si hanno offerte.

All'istante che una candela si estingue ed è consumata senza che siasi avuta alcun'offerta durante tutto il tempo nel quale restò accesa, e non siavi stato alterco fra gli astanti che abbia interrotto il corso dell'asta, ha luogo il deliberamento a favore dell'ultimo miglior offerente.

Le offerte devono esser fatte in frazioni decimali nella proporzione da determinarsi nell'avviso d'asta, od all'aprirsi della medesima da chi vi presiede.

Art. 150. Se l'asta si fa a partiti segreti, ciascun offerente rimette, in piego sigillato, all'Autorità che vi presiede, la sua offerta.

La stessa Autorità, tosto che le ha ricevute tutte (del che si deve accertare facendone apposita domanda al Pubblico) apre i pieghi in presenza dei concorrenti, legge o fa leggere ad alta e intelligibile voce le offerte, quindi essa prende visione del prezzo stabilito dal Ministro competente nella scheda trasmessale, di cui all'art. 147, e se dal confronto fatto le risulta che questo prezzo sia stato migliorato dagli astanti, detta Autorità delibera il contratto al miglior offerente; in caso contrario, essa dichiara deserto l'incanto, e comunica agli accorrenti il *maximum* o *minimum* scritto nella scheda.

Art. 151. Terminata l'asta, si estende un verbale, il quale contiene la descrizione delle relative operazioni e delle ottenute offerte; esso è sottoscritto dall'Autorità che vi presiedette, dall'impiegato che a mente degli art. 118 e 126 intervenne all'asta, dal deliberatario, da due testimoni, e dalla persona che vi fece l'ufficio di notaio; s'inseriscono nel verbale un esemplare dell'avviso d'asta, non che le relazioni della seguita pubblicazione nei luoghi indicati nell'art. 144.

Art. 152. Chiusi gl'incanti, si restituiscono agli accorrenti i depositi fatti, salvo quello del deliberatario.

Art. 153. Si deve pubblicare nel più breve termine possibile con apposito avviso il seguito deliberamento, ed indicare il giorno e l'ora precisa in cui scadono i fatali per migliorare il prezzo del deliberamento, dopo i quali non può esser accettata qualsiasi offerta.

Questa pubblicazione può essere tralasciata quando trattasi di appalto la di cui entità non eccede lire 6,000, e particolari circostanze ne dimostrano la convenienza.

Il tempo utile pei fatali è di giorni quindici a datare dal giorno del seguito deliberamento. Il Ministro competente può, ove il servizio lo esiga, ridurlo sino a giorni cinque.

Il termine dei fatali s'intende scaduto al suonare dell'ora stabilita.

L'offerta non può mai essere inferiore al ventesimo del prezzo di deliberamento, e deve essere presentata all'Ufficio che ha proceduto all'asta, ed accompagnata dalle carte prescritte per chi fa partito.

L'Ufficio deve spedire all'offerente una dichiarazione indicante il giorno e l'ora della presentata offerta.

Art. 154. Presentandosi in tempo utile un'offerta ammissibile, si pub-

blicano secondo le norme sovra spiegate altri avvisi d'asta, e si procede al nuovo incanto sul prezzo stato ridotto coll'avuta migliore offerta o col metodo della estinzione delle candele o di partiti suggellati, siccome si trova determinato e pubblicato nell'avviso.

A questa nuova asta sono applicabili le discipline sovra stabilite.

Art. 155. Nel caso che ai nuovi incanti niuno si presenti a fare un'ulteriore offerta d'aumento o di ribasso, l'appalto rimane definitivamente deliberato a colui, sull'offerta del quale si sono aperti gli incanti.

Appena seguito il definitivo deliberamento, si procede nel più breve termine alla stipulazione del relativo contratto.

B) Licitazione privata. — Art. 156. La licitazione privata è quella per cui col mezzo di avvisi particolari o pubblici s'invitano a comparire in luogo, giorno ed ora fissa, onde presentare i loro partiti, tutti coloro che si può presumere possano attendere all'oggetto della licitazione; e si delibera l'impresa, seduta stante, se gli accorrenti non sono stati prevenuti diversamente.

Il Ministro decide se gli avvisi debbono esser pubblicati o fatti a dimora: in caso di silenzio, vengono pubblicati.

Art. 157. I contratti per licitazione privata, oltre agli altri metodi, possono anche deliberarsi per mezzo di partiti in iscritto.

In questo caso, dopo lettura dei partiti ricevuti, l'Autorità delegata invita gli accorrenti a fare una nuova offerta a miglioramento del partito più vantaggioso presentato, e quindi stipula il contratto col miglior offerente.

C) Trattativa privata. — Art. 158. I contratti a trattativa privata sono quelli che senz'alcuna formalità si deliberano a coloro che si presentano o si fanno chiamare a tal fine.

Essi hanno luogo: 1°. per mezzo di obbligazione scritta appiè dei capitoli d'onere; 2°. con una sottomissione sottoscritta da colui che fa l'offerta; 3°. col mezzo di corrispondenza secondo l'uso del commercio.

Art. 161. In tutti i contratti per atto pubblico i contraenti obbligazioni verso lo Stato debbono presentare una valida cauzione con ipoteca su beni stabili o su cedole nominative del Debito pubblico, ovvero con deposito di danaro o di titoli di fondi pubblici dello Stato al portatore, o nominative attergate in bianco.

Può tuttavia l'Amministrazione accettare una cauzione personale con approbatore:

1°. Dai contraenti ai quali non siano somministrate cose appartenenti allo Stato.

2°. Pei contratti d'affittamento quando viene anticipato un anno di fitto.

3°. Pel taglio di boschi cedui anche quando il prezzo vien pagato per intero anticipatamente.

Art. 163. Pei contratti che non sono stipulati con atto pubblico, le guarentigie che si devono somministrare dai contraenti per l'esatto adempimento delle loro obbligazioni, sono determinate, secondo i casi e l'entità dei contratti medesimi, dall'Amministrazione contraente.

Art. 164. Nei contratti che si stipulano sopra perizia o capitoli d'onere, questi documenti devono essere inseriti (8).

Art. 165. Pei contratti che non sono stipulati nei Ministeri, l'Autorità delegata li trasmette per copia autentica assieme ai relativi documenti al Ministro competente, accompagnati da succinta relazione.

Art. 175. Tutti i lavori, opere o provviste fatte ad appalto o ad economia devono essere soggette a collaudazione parziale o finale, nei modi previsti dai diversi regolamenti (9).

§ 3. A termini dell'art. 124 della Legge comunale, l'Intendente ha facoltà di far seguire gl' incanti e la stipulazione dei contratti per vendita di tagli di boschi nel suo ufficio. In tal caso l'Intendente presiede agli incanti, ed i contratti sono stipulati innanzi a lui da uno o più dei membri delegati dalla Giunta municipale, rogandone gli atti il segretario d'Intendenza, il quale potrà soltanto perecepire i diritti attribuiti dalla tariffa al segretario comunale (10).

§ 4. A complemento delle norme relative agli appalti nell'interesse dei Comuni, delle Provincie e delle Opere pie, sovra riportate, soggiungeremo alcune delle avvertenze contenute nell'Istruzione pei Comuni 4 aprile 1858, la quale, finchè non emani il regolamento in esecuzione della nuova L. C., dee necessariamente tenersi di guida dai Comuni nel disbrigo dei loro affari, per quanto, ben inteso, è conciliabile col nuovo organamento amministrativo e colle norme suddette.

§ 5. Se un contratto ha per oggetto il semplice affittamento di uno stabile, di un opificio o d'altra proprietà spettante al Comune, e non dee oltrepassare il novennio, possono le Amministrazioni occuparsi ad un tempo degli atti preparatorii del contratto medesimo,

(8) V. riguardo a quest'articolo le avvertenze accennate nella Circolare del Ministero dei Lavori pubblici 26 ottobre 1854.

(9) Ogniqualvolta il riferito Regolamento parla d'incumbenti su cui deve statuire il Ministro, dee intendersi che per quel che spetta agli appalti dei Comuni e de' pii Istituti le relative pratiche debbono rispettivamente passarsi ai rispettivi Consigli comunali e caritativi, cui s'appartiene deliberare in proposito, salva la ratifica dell'autorità tutoria, quando tale approvazione è richiesta.

(10) L'antica Legge comunale auto-

rizzava gli Intendenti generali di far seguire gli incanti tutti e la stipulazione dei contratti comunali nel loro ufficio od in quello degli Intendenti (Art. 156). Questa disposizione, che aveva per effetto di esautorare completamente la potestà municipale, e defraudare i segretari comunali di quei pochi diritti che la Tariffa loro assegna, fu assai ragionevolmente eliminata dalla nuova Legge, che restituisce ai Corpi municipali la facoltà di far seguire i loro incanti nel proprio ufficio, salve le disposizioni relative ai tagli-boschi sovra riferite.

vale a dire delle perizie, valutazioni, testimoniali di stato e simili, non che del progetto dei capitoli descrittivi degli oneri e condizioni a cui l'affittavolo debba andar soggetto, e trasmettono ogni cosa all'Intendente colla rispettiva deliberazione, salvo a compiere successivamente gli atti voluti per gli avvisi d'asta, gli incanti e i deliberamenti; i quali atti debbono compilarsi secondo i moduli uniti alla presente Istruzione (11), notando che, a tenor dei medesimi, è facoltativo all'Amministrazione comunale di non ammettere a far partito quegli oblatori che prima dell'apertura degli incanti non depositassero nelle mani del segretario una somma od un vaglia di persona responsabile equivalente al decimo del prezzo d'appalto; titolo questo che non dovrà restituirsi al deliberatario se non allorquando avrà passato atto di sottomissione con cauzione, non essendo per altro vietato d'ammettere, in luogo del vaglia e della suddetta somma di deposito, la presentazione d'idonei fideiussori, semprechè si creda per tal modo sufficientemente cautelata la successiva sottomissione (Art. 356).

§ 6. Tutti gli atti d'appalto riguardanti i Comuni, salvo quelli declinati sopra al § 5, debbono stipularsi nella sala consolare dal segretario comunale, il quale, ove non sia notaio esercente, ed ove i contratti che si tratta di stipulare ne esigano il ministero, dee proporre al Consiglio l'individuo avente simile qualità cui se ne possa commettere il rogito (Art. 346) (12).

§ 7. La precitata Istruzione prescrive che, onde la classificazione materiale delle carte ossia inserzioni che devono far parte integrante dei contratti d'appalto, sia eseguita regolarmente, debba farsi la medesima nel seguente modo: Al primo deliberamento si unirà primieramente copia della deliberazione sulla quale emanò il decreto di autorizzazione dell'Autorità superiore, segnandola col N° 1, e 2 se sarà il caso — poscia la perizia, N° 2 — quindi i capitoli, N° 3 — l'avviso d'asta, N° 4 — le relazioni di pubblicazione, N° 5 — quella o quelle d'incanto, N° 6.

(11) Tutti i Moduli relativi agli appalti sono da noi riferiti nel FORMOLARIO, Parte I, Sez. I, colle dovute modificazioni, giusta lo stato attuale della legislazione.

(12) Ritengasi che, salva stipulazione contraria, al segretario-notaio od al segretario assunto che riceve atti d'appalto per cui la legge richiede

pubblico istrumento, competono i diritti fissati dalla Tariffa notarile 23 luglio 1822; mentre che pegli atti d'appalto a cui si procede per semplice deliberazione, i segretari non possono esigere che i diritti portati dalla Tariffa 29 dicembre 1829, siccome è stato parecchie volte deciso dall'Autorità superiore.

Intervenuto un secondo deliberamento, sarà corredato come segue: Il partito (modulo N° 15) d'aumento o di diminuzione del decimo o mezzo decimo, col N° 1 — l'avviso d'asta, N° 2 — le relazioni di pubblicazione, N° 3 — quelle di unico incanto, N° 4.

All'atto di sottomissione con cauzione, qualora però non abbia avuto luogo l'aumento o diminuzione del decimo o mezzo decimo, s'inscrirà il relativo certificato (modulo N° 16). Tanto negli atti di deliberamento, che di sottomissione con cauzione, s'enunzierà la data ed il numero d'ordine delle inserzioni rispettive.

Le copie degli atti saranno estese in seguito, autenticate in fine dal segretario, e disposte così: 1° l'atto di primo deliberamento colle sue inserzioni; 2° l'atto di secondo deliberamento colle carte relative, supposto che siavisi proceduto; 3° l'atto di sottomissione con cauzione coi titoli che ad esso possono essere stati uniti (Art. 341, 342, 343).

§ 8. Giusta l'art. 1603 del Codice civile non possono concorrere all'asta pubblica, nè direttamente nè per interposta persona, gli Amministratori comunali ed i Segretari, eccettochè per particolari circostanze sieno stati autorizzati a far partito. Quest'autorizzazione dee emanare dall'Autorità stessa cui spetta di promuovere quella per la vendita o per l'affittamento: per la qual cosa ogniqualvolta si preveda potere da tale divieto risultare danno al pubblico, dovranno le Amministrazioni chiedere una simile facoltà nell'atto stesso in cui propongono l'alienazione o l'affittamento, con dichiarazione delle ragioni che la rendono necessaria (Art. 350). La nuova L. C. ha confermato ed esteso tale disposizione, prescrivendo che i Consiglieri provinciali e comunali debbano astenersi dal prender parte direttamente o indirettamente in appalti d'opere nell'interesse del Comune o della Provincia alla cui amministrazione appartengono (Art. 209. — Decis. min. 23 febbraio 1860). — V. *Concorso illecito*.

§ 9. Per quanto riguarda l'insinuazione, la detta Istruzione avverte che ne sono esenti i contratti ai quali procedono i Comuni per semplici deliberazioni, come si pratica per tutti quegli oggetti che riguardano la pura amministrazione dei pubblici affari, tra cui si possono annoverare i deliberamenti d'opere, appalti di redditi, vendite di tagli di boschi ecc.; a meno però che simili contratti contengano stipulazione d'ipoteca a favor del Comune, poichè l'art. 1423 del Codice civile assoggetta all'insinuazione tutti gli atti menzionati

nell'art. 1412, fra i quali sono espressamente comprese tutte le convenzioni portanti ipoteca.

Sono pure soggetti all'insinuazione i contratti cui addivengono le Comunità per istromento pubblico, o quando altrimenti la formalità dell'istromento è prescritta dalle leggi, essendo superfluo il notare che gli atti soggetti all'insinuazione debbono rogarsi da segretari-notai, o da coloro che, provveduti della qualità notarile, possono essere a ciò chiamati in loro vece (Art. 351 e 352).

§ 10. Simili avvertenze sono ricordate dalla seguente Circolare del Ministero dell'Interno agl'Intendenti generali in data 4 dicembre 1852:

Dall'Amministrazione di Finanze viene avvertito questo Ministero che parecchi Segretari comunali, benchè non autorizzati a ricevere gli atti per cui è necessaria la formalità dell'insinuazione, usano di ricevere gli atti d'incanto di tagli di boschi comunali del valore di oltre L. 300, mentre a senso degli art. 1412 e 1423 del Codice civile sarebbero dessi incompetenti per trattarsi di atti soggetti all'insinuazione. Si osservò ad un tempo che, sebbene talora dopo simili atti addivengasi a quello della sottomissione, in esso s'inseriscano i relativi deliberamenti, e sia poscia con i medesimi deliberamenti insinuato, pure non di rado avviene che prescindendosi da quest'ultimo atto, massime quando trattasi di un deliberatorio notoriamente responsabile, non segue l'insinuazione, e così il Demanio dello Stato rimane privato d'un diritto che la legge gli riserva.

A tale inconveniente, che è già per se bastantemente grave, ed esige un pronto riparo, tanto più nelle attuali strettezze finanziarie, quello pure è da aggiungersi non meno serio della inefficacia dell'atto di deliberamento, perchè compiuto senza le volute formalità, e ricevuto da un funzionario incompetente.

Ad antivenire alle preaccennate conseguenze, e per non costringere gli agenti finanziari a valersi dei rigorosi rimedi che la legge loro riserba, il sottoscritto si rivolge al sig. Intendente generale, onde voglia ricordare a tutti i Segretari dei Comuni della Divisione la indispensabile necessità di uniformarsi nell'emergente al disposto sovranotato del Codice civile, e per parte sua rifiuti l'approvazione di quei deliberamenti ricevuti da ufficiale incompetente, non senza accennare l'obbligo della formalità dell'insinuazione quando appone il suo decreto d'approvazione.

In tal senso si spiega pure altra Circolare dello stesso Ministero in data del 31 maggio 1859. — *V. Insinuazione. — Contratti.*

§ 11. Quanto ai diritti di bollo, avvertasi che debbono esser distesi su carta protocollo da cent. 50 gli avvisi d'asta per vendite, affitto od appalti d'ogni genere, non che gli originali delle notificazioni ed altre pubblicazioni che a termini di legge debbonsi fare

nella Gazzetta ufficiale o nei giornali delle provincie dello Stato (13); inoltre gli originali degli atti pubblici e di qualunque altro scritto ricevuto od autenticato da notai e segretari amministrativi. Le copie di tali atti o documenti depositate negli archivi delle Amministrazioni dei Comuni o notarili debbono essere spedite su carta da cent. 80.

I piani, tipi, disegni, caleoli ecc. formati da periti, e che alcune volte occorre d'inserire negli atti d'appalto, sono bollati col diritto in ragione della dimensione della carta.

È data facoltà di scrivere sopra lo stesso foglio gli uni dopo gli altri i verbali d'incanto coi successivi deliberamenti, le relazioni di pubblicazione degli ordinati ed altri atti che per legge debbano essere pubblicati, ed i certificati delle fatte o non fatte opposizioni (L. 9 settembre 1854 art. 24, 50 n° 14, 15 e 31, 31 n° 1, e 35 n° 1 e 10).

§ 12. Circa le norme particolari ad osservarsi pegli appalti dei tagli di boschi comunali, e per l'appalto dei dazi stabiliti a favore dei Comuni — *V. Boschi e foreste. — Dazi comunali.*

§ 13. Oltre alle regole superiormente accennate, le quali in parte sono pure applicabili agli appalti de' contratti nell'interesse dei pii Istituti, riguardo a questi ultimi debbonsi eziandio osservare le prescrizioni portate dai capi xvii e xviii del Reg. 21 dicembre 1850, per quanto esse sono ancora attuabili dopo l'emanazione della Legge 20 novembre 1859 sulle Opere pie. Per non ripetere cose dette in altro luogo (*V. Contratti*), ci limiteremo ad accennare la disposizione dell'art. 579, a cui termini la vendita dei mobili caduti nelle eredità deferte ai pii Istituti, debitamente autorizzata, si fa ai pubblici incanti a norma degli art. 325 e 903 del Cod. civ.; e quella dell'art. 583, la quale reca che i diritti ed emolumenti da riscuotersi dai segretari de' pii Istituti per gli atti d'incanto e deliberamento ed altri di mera amministrazione non soggetti all'insinuazione, e per le loro copie, sono quelli fissati pei segretari comunali dalla Tariffa approvata con R. Brevetto 29 dicembre 1829. — *V. Segretari comunali. — Tariffe.*

Trattandosi d'atto di deliberamento stipulato per iscrittura pubblica, richiedesi nel segretario la qualità notarile, o l'opera di altro notaio esercente.

(13) V. indietro, al § 2, l'art. 140 del Reg. 30 ottobre 1853.

§ 14. **Giurisprudenza.** — Registreremo qui alcune massime principali, sancite dai nostri Magistrati in materia d'appalti.

I. Il Comune che appaltò l'esercizio della macellazione, promettendone la privativa, è tenuto di garanzia e d'indennità pei danni in caso di turbamento, tanto più se il turbatore pretenda aver esso eguale diritto: — il fatto di costui non può considerarsi semplice molestia di fatto: — la sentenza che mandasse all'appaltatore di agire contro il turbatore, sarebbe gravatoria (R. Cam. Conti 27 settembre 1849, Tonso C. Comune di Dezana) (14).

II. Se due individui, resisi cauzione per l'appalto preso da un terzo di diversi tagli di boschi in lotti distinti, restringano la loro obbligazione di consenso del Comune appaltante, uno ad un lotto, l'altro all'altro, questo patto non può dirsi destinato solo a regolare i rapporti tra fideiussori e deliberatari, ma limitativo dell'obbligazione ed esclusivo della solidarietà. Arg. dall'art. 2063 del Cod. civ. (R. Cam. Conti 26 marzo 1850, Rieux, Thuegàz C. Comune di St.-Vincent) (15).

III. Un Comune che abbia dato in appalto la costruzione d'un ponte ed opere annesse, trascorsi i termini fissati per l'esecuzione dei lavori, ha diritto d'eseguirli esso stesso a maggiori spese di lui, previa l'autorizzazione dell'Autorità amministrativa. — La disposizione dell'art. 1275 del Cod. civ. si applica soltanto ai rapporti tra privati, — ma non può derogare a leggi speciali di economia amministrazione. — L'indennità per occupazione dei terreni e per danni recati nell'esecuzione di opere appaltate, di regola è a carico dell'appaltatore: ciò non toglie però l'azione contro chi fece eseguire i lavori (R. Cam. Conti 30 agosto 1850, Città di Savigliano C. Martina e Marengo) (16).

IV. Non vi ha luogo a risoluzione d'un appalto per difficoltà insorte sulla iniziata esecuzione, e senza colpa dell'appaltatore, che l'abbiano bensì alterata e ritardata, ma non resa impossibile. — Se sorvennero opposizioni di terzi alla esecuzione delle opere ed indipendenti dalle obbligazioni assunte dall'intraprenditore, spetta all'appaltante il farle cessare. — Se per un evento impensato ed imprevedibile l'appaltatore ebbe dei danni, dee essere indennizzato

(14) BETTINI, *Giurisprudenza degli Stati sardi*, vol. I, p. 3, pag. 567.

(15) Ivi, vol. II, p. 3, pag. 45.

(16) Ivi, vol. II, p. 3, pag. 104.

da chi diede l'appalto (R. Cam. Conti 15 marzo 1851, Dovo e Negro C. Città di Savigliano) (17).

V. Data un'opera in appalto non a corpo ma a misura, l'appaltatore ha diritto al pagamento delle maggiori quantità della stessa che dovette fare oltre il convenuto. — Se consentì a fare l'opera ad un dato prezzo sulla fede di perizie, ove queste siano errate chiaramente, gli si dee accordare un'indennità proporzionata al danno: — non può però richiederne una per ritardati pagamenti, se essendo debitore un Corpo morale, il ritardo è proceduto dall'osservanza delle regole amministrative necessarie a far pagamenti. — Gli si devono in genere pagare interessi sulle somme dovutegli, ed a titolo d'indennità, dal giorno in cui l'opera fu ultimata, e la Provincia appaltante ne percepì la rendita (R. Cam. Conti 21 luglio 1851, Fasiani C. Provincia d'Albenga) (18).

VI. L'appalto per la manutenzione d'una strada resta sciolto di pien diritto colla morte dell'appaltatore: le di lui obbligazioni non passano agli eredi. — Se però questi continuano ad agire come appaltatori, s'intendono subentrati nell'appalto, ma il fideiussore resta liberato. — La clausola scritta in un contratto che l'appaltatore debba eseguire in ciascun anno le opere necessarie, anche quando si estendessero all'intera ricostruzione del seleiato, escluso in ogni caso il diritto ad un' indennità, non riguarda che i casi ordinari, non già quelli che non potevano prevedersi all'epoca del contratto e che avessero alterato lo stato normale dell'appalto: — pei danni proceduti da questi può farsi luogo ad indennità — (R. Cam. Conti 31 gennaio 1852, Dario, Maffei e Comune di Felizzano) (19).

VII. Dato in appalto un pubblico servizio senza privativa, l'Amministrazione non è tenuta a guarentire l'appaltatore per la riduzione eventuale dei proventi, indipendente dalla stessa Amministrazione locatrice, ma sì quando tal riduzione provenga dal fatto proprio della medesima (R. Cam. Conti 6 marzo 1852, Aicardi C. Amministrazione delle Gabelle) (20).

VIII. Sebbene in un contratto d'appalto sia stata posta la clausola risolutoria per l'inesecuzione parziale dell'opera appaltata, qualora si verifichi che il concessionario debba eseguire una quan-

(17) BETTINI, Op. cit., vol. III, p. 3, pag. 63.

(18) Ivi, vol. III, p. 3, pag. 119.

(19) Ivi, vol. IV, p. 3, pag. 18.

(20) Ivi, vol. IV, p. 3, pag. 37.

tà d'opere non previste dall'autore del progetto in linea d'arte, può esser il caso di permettere in via d'equità un maggior tempo dello stipulato al compimento delle stesse; quantunque non si debba accordare indennità se l'appalto è dato a prezzo fatto e a tutto rischio del concessionario. — In tali questioni debbe sempre tentarsi l'esperimento di trattativa amichevole avanti al Relatore (R. Cam. Conti 30 giugno 1852, Villain-Moisnel C. Consorzio dell'arginamento del Varo) (21).

IX. Se un appaltatore siasi obbligato ad ultimar un'opera entro un dato termine, è tenuto ai danni ed interessi, ove, trascorso il tempo fissato, l'opera non sia compita, se non l'abbia impedito forza maggiore: non fa d'uopo che egli sia altrimenti costituito in mora, *dies interpellat pro homine*. — Dee pure indennità se egli abbia messo in uso materiali diversi e meno buoni dei convenuti: — dee distruggere le opere fatte in modo non servibile (R. Cam. Conti 22 maggio 1852, Zaccone C. Comune di Grazzano) (22).

X. Allora solo può dirsi mancata all'appaltatore la cosa locata in materia daziaria quando vien meno la ragione di riscuotere il dazio, non quando egli incontra opposizioni al pagamento per parte dei contribuenti: — in tal senso dee intendersi il patto che pone a rischio e pericolo dell'appaltatore la riscossione dei diritti appaltati (R. Cam. Conti 10 dicembre 1852, Comune di Carmagnola C. Gandolfo e Osella) (23).

XI. L'errore occorso, non nella parte sostanziale di un contratto d'appalto, ma in un patto accidentale, non porta la nullità dell'intero contratto: — non potrebbe neanche rescindersi la convenzione se non concorra dolo da una parte ed errore invincibile dall'altra (R. Cam. Conti 1 aprile 1853, Sola C. Città di Savigliano) (24).

XII. Se chi prese un appalto *a cottimo* ha dovuto far maggiori lavori per assoluta necessità dell'opera, non per propria elezione, ha diritto d'essere indennizzato (V. sopra n° V.). — Benchè l'appaltatore non possa consegnare l'opera che dopo qualche anno dal compimento, l'appaltante ha diritto di verificarne subito la regolarità (R. Cam. Conti 30 aprile 1853, Chiron ed altri C. R. Finanze) (25).

(21) BETTINI, Op. cit., vol. IV, p. 3, pag. 94.

(22) Ivi, vol. IV, p. 3, pag. 80.

(23) Ivi, vol. IV, p. 3, pag. 148.

(24) Ivi, vol. V, p. 3, pag. 85.

(25) Ivi, vol. V, p. 3, pag. 93.

XIII. Se l'appaltatore di una strada non potè portarla a perfezione per colpa del Comune appaltante, ha diritto a chiedere il prezzo dell'appalto in via di risoluzione del contratto, benchè convenuto pagarsi dopo un termine dal compimento dell'opera (R. Cam. Conti 2 maggio 1851, Albuzzi C. Comune di Desana) (26).

XIV. L'appaltatore di dazi comunali non può chiedere di venir esonerato dal pagamento della somma convenuta per ciò che l'introito annuale sul dazio delle uve e dei vini sia stato in diversi anni minore di quello che era stato approssimativamente fissato; specialmente se l'appalto era a di lui rischio, pericolo e fortuna: — egli non potrebbe invocare la disposizione dell'art. 1775 del Cod. civ. (R. Cam. Conti 23 maggio 1853, Rossi C. Città di Ventimiglia) (27).

XV. Chi si rese fideiussore solidale d'un appaltatore con rinuncia ai benefizi di divisione, escussione ed ordine, è tenuto illimitatamente come il principale obbligato, sebbene nei capitoli d'appalto fosse imposto l'obbligo all'appaltatore di prestare anche cauzione fino ad una data somma: una cosa non implica l'altra. — Se l'amministrazione appaltatrice aveva stipulato una ritenzione da farsi sulle rate scadenti del prezzo di appalto, e non lo fece, non scende da ciò liberazione del fideiussore: quel patto era a favore dell'amministrazione (R. Cam. Conti 20 gennaio 1854, Chichizzola C. Azienda di Marina) (28).

XVI. Gli appaltatori di pubblici lavori che si servono di terra e ghiaia d'un fondo non chiuso, non commettono un atto di appropriazione forzata, purchè il fondo rimanga capace di coltivazione (R. Cam. Conti 11 febbraio 1854, Seminario di Vigevano C. Pavese) (29).

XVII. Fatta la consegna dall'intraprenditore delle opere da lui costrutte (prese d'acqua), ed avvenutane indi la distruzione per piena d'acque, si dee ritenere che la stessa sia avvenuta per forza maggiore e non per vizio di costruzione, sebbene non ne fosse ancora fatta la collaudazione, specialmente se l'appaltatore aveva già sopportata senza reclamo la spesa dei precedenti guasti. — In tal caso non potendosi più verificare la bontà o vizio delle opere, e concorrendo anche la circostanza che ben costrutte si mostrino le rimanenti, e siasi sempre fatto uso occorrendo delle distrutte, non

(26) BETTINI, Op. cit., vol. v, p. 3, pag. 94.

(27) Ivi, vol. v, p. 3, pag. 100.

(28) Ivi, vol. vi, p. 3, pag. 54.

(29) Ivi, vol. vi, p. 3, pag. 60.

sono ammessibili prove testimoniali per far constare del vizio intrinseco. — Gli articoli 1815, 2409 del Cod. civ. non sono applicabili all'appalto dato ad economia e in minima parte soltanto a prezzo fatto (R. Cam. Conti 27 gennaio 1854, Berthollet, Veyrat C. R. Finanze) (30).

XVIII. Le contestazioni sull'intelligenza di un contratto d'appalto passato da un Comune sono di esclusiva competenza dei Tribunali del contenzioso amministrativo: il Giudice di Mandamento sarebbe ad ogni modo incompetente, se il valore della somma fosse indeterminato (Cass. 4 maggio 1855, Costa C. Ravazzi) (31).

XIX. Nel decorso di un'impresa non si può impedire alle pubbliche Amministrazioni il pagamento ai loro appaltatori delle somministrazioni ed opere appaltate, salvo con regolare sequestro. — Un'opposizione al pagamento ottenuta dal Tribunale ordinario, e fatta intimare per semplice atto d'uscire sull'istanza di un creditore dell'appaltatore, non vincola l'Amministrazione; ed in ogni caso dovrebbe essere accordata dalla R. Camera (*Corte*) de' Conti. — Neppure sarebbe l'Amministrazione astretta a rappresentare l'ultima rata del prezzo d'appalto che suolsi ritenere pel pagamento dei creditori, quando l'impresa sia ancora in corso d'esecuzione. — I creditori dell'impresario hanno solo diritto d'essere soddisfatti sul fondo che possa risultare dopo la collaudazione delle opere (R. Cam. Conti 20 marzo 1855, Caissotti C. Amministrazione dei Lavori pubblici) (32).

XX. Un preteso ritardo nel mettere l'appaltatore in possesso di locali e diritti appaltati, la remora del Sindaco a dar passo ai verbali di contravvenzione, non sono motivi per annullare l'appalto.

Se l'appaltatore non dà la cauzione nel termine stabilito, può chiedersi la deputazione d'un curatore: — l'appaltatore può domandare allora un reincante a suo rischio e spese, ma dee prestar cauzione pel pagamento d'ogni somma mancante tra il nuovo prezzo e quello da lui dovuto (R. Cam. Conti 31 marzo 1855, Caramora C. Città di Intra) (33).

XXI. Trattandosi di appalto *a corpo di opere determinate*, l'appaltatore non ha diritto in genere a compensi: questa regola però si

(30) BETTINI, Op. cit., vol. VI, p. 3, pag. 114.

(31) Ivi, vol. VII, p. 4, pag. 393.

(32) Ivi, vol. VII, p. 3, pag. 46.

(33) Ivi, vol. VII, p. 3, pag. 51. — *Rivista ammin.*, anno 6^o, pag. 808.

limita in circostanze straordinarie eccedenti ogni consuetudine prescrizione (R. Cam. Conti 7 luglio 1855, Costa C. Ministero dei Lavori pubblici) (34).

XXII. L'appaltatore di opere comunali intorno ad una strada che, d'ordine del Direttore dei lavori, dovette compiere maggiori opere delle previste, ha diritto d'esserne rimborsato dal Comune. — Non è tenuto a giustificare un ordine per iscritto del Municipio (R. Cam. Conti 8 agosto 1856, Gherlone C. Comuni d'Asti e Portacomaro) (35).

XXIII. L'offerta fatta da un Consigliere comunale contro il disposto e senza l'autorizzazione prescritta dall'art. 1603 del Codice civile è nulla e come non avvenuta, nè potrebbe essere convalidata dall'Autorità Sovrana: l'appalto però, se intervenne precedente regolare offerta di altro oblatore, è valido quanto a quest'ultimo (Decis. min. conf. a Parere del Cons. di Stato 23 aprile 1851) (36). — *V. Concorso illecito.*

XXIV. L'imprenditore di opere pubbliche, non a prezzo fatto, ma coll'obbligo di sottostare agli ordini del direttore dei lavori, non è tenuto alla decennale garanzia dei lavori prescritta dall'art. 1815 del Codice civile, quando non concorra per parte sua dolo di sorta (R. Cam. Conti 7 giugno 1851, Garzena e Revelli C. Città di Busca) (37).

XXV. Quando dall'Amministrazione appellante venga a riconoscersi insufficiente la malleveria prestata dall'appaltatore in beni stabili, essa Amministrazione è in diritto di pretendere una nuova ipoteca, e in difetto, la risoluzione del contratto ed il reincanto dell'appalto stesso a tutto rischio, pericolo e spese dell'appaltatore (R. Cam. Conti 21 settembre 1852, Isaia C. R. Gabelle) (38).

XXVI. Non è applicabile l'art. 1816 del Cod. civile ad un contratto d'appalto a corpo qualora siasi convenuto che l'imprenditore delle opere debba queste eseguire in conformità delle istruzioni che sarebbero state date dal direttore dei lavori; e può quindi lo stesso imprenditore chiedere che si proceda per perizia alla verifica delle maggiori opere eseguite e del loro giusto ammontare, ed ottenerne il rimborso dall'appaltatore (R. Cam. Conti 17 settembre 1858, Badarelli C. Prov. di Valsesia) (39).

(34) BERTINI, Op. cit., vol. VII, p. 3, pag. 86.

(35) Ivi, vol. VIII, p. 3, pag. 65.

(36) Rivista amm. vol. 2, p. 362.

(37) Ivi, vol. 4, p. 449.

(38) Ivi, vol. 5, p. 38.

(39) Ivi, vol. 9, p. 909.

XXVII. Nel caso d'appalto di dazi comunali non ha luogo l'applicazione dell'art. 1730 del Cod. civile, per essere avvenuta una diminuzione dei dazi medesimi, in seguito a provvedimenti presi dal Comune nel pubblico interesse. — Niuna contabilità incontra il Comune in conseguenza, o per effetto di quelle variazioni o modificazioni che, indipendentemente dal proprio fatto o colpa, possono occorrere nel corso dell'appalto. Non puossi quindi addurre la crittogama per ottenere una diminuzione del prezzo d'appalto, nè la permissione accordata dal Comune d'aprire un macello fuori della linea daziaria, nè il vietato transito dai carrettieri per alcune vie della città (R. Cam. Conti 16 aprile 1858, Oddone e Figari C. Città di Novara).

Non potrebbe egualmente l'appaltatore stesso pretendere indennità, chiedere compenso o risoluzione del contratto per mancanza della cosa stata dichiarata non soggetta a dazio (R. Cam. Conti 4 luglio 1856, Mercenaro C. Città di Ventimiglia) (40). — V. *Dazi comunali*.

XXVIII. L'appalto di un'opera stradale ha natura di contratto aleatorio. — Non può considerarsi forza maggiore di tal natura che impedisca l'esecuzione del contratto una impreveduta difficoltà che richieda maggiore dispendio, specialmente qualora trattasi di opere d'escavazione, e l'appaltante non abbia punto assunto veruna garanzia in ordine alla qualità delle materie che s'incontrassero nelle necessarie escavazioni (R. Cam. Conti 18 settembre 1858, Sogno C. Ministero dei Lavori pubblici) (41).

XXIX. Allorchè si tratti d'opera convenuta a misura, quantunque una parte dell'opera stessa, o parziali lavori relativi alla medesima siansi dati in appalto a prezzo fatto colla stipulazione di convenzioni analoghe a questa specie di costruzioni, non è applicabile all'imprenditore il disposto dell'art. 1815 del Cod. civ. (R. Cam. Conti 9 luglio 1858, Consorzio di Felletto C. Rosazza ed altri) (42). — V. sopra n° XXIV.

XXX. Il concorso di un Amministratore municipale ad un appalto contro il disposto dell'art. 1603 del Cod. civ. induce una nullità *meramente relativa*, di modo che il Comune a cui favore fu introdotta può rinunziare ad invocarla tuttavolta che il contratto gli è utile: quindi l'Autorità superiore può convalidare l'offerta fatta dall'Ammi-

(40) *Rivista amministrativa*, vol. 9, p. 686, 699.

(41) Ivi, vol. 10, p. 160.

(42) Ivi, vol. 10, p. 177.

nistrazione senza violar la legge (Decis. min. conf. a Parere del Cons. di Stato 5 febbraio 1859) (43). — V. tuttavia in senso alquanto diverso la massima surriportata al n° XXIII.

§ 45. In materia d'appalti V. ancora *Concorso illecito*. — *Dazi comunali*. — *Deliberamento*. — *Incanti*. — *Oblatori*. — *Lavori pubblici*. — *Strade*. — *Contenzioso amministrativo*.

APPELLO. — L'appello ha per iscopo di far riparare un giudicato di un Tribunale da altro superiore nella gerarchia giudiziaria, nei limiti delle rispettive competenze e giurisdizioni, secondo le leggi di procedura civile e penale. Se tuttavia la legge non poteva diniegare al soccombente il mezzo di far raddrizzare una sentenza creduta ingiusta o gravatoria, è però principio di prudenza l'esaminare accuratamente e con freddo criterio, avanti di proporre l'appello, se realmente sieno dal precedente giudicato stati lesi i nostri diritti, e se valga effettivamente il pregio d'appellare, onde non sobbarcarsi per avventura a noie e dispendi maggiori senza alcun frutto.

Queste considerazioni sono tanto maggiormente a ponderarsi dagli Amministratori dei Comuni, a molti de' quali par poca cosa l'intrapresa ed il proseguimento di un litigio, quando lo spirito d'emulazione, d'intrigo o di partito trovino il desiderato sfogo, anche con detrimento della finanza municipale. Egli è quindi in questi casi stretto dovere del Sindaco e di tutti gli onest'uomini che sedono nei Consigli municipali l'opporsi energicamente alle insinuazioni di cotesti avventati consiglieri che sì liberalmente vorrebbero fare spreco del danaro comunale, col sostenere e prolungare contestazioni sovente ingiuste, quasi sempre rovinose pel Pubblico.

§ 4. La Legge comunale sottopone all'approvazione della Deputazione provinciale le deliberazioni dei Consigli comunali relative alle azioni da intentarsi e alle liti da sostenersi (Art. 433 n° 7). Ciò stante, può chiedersi se per appellare o sostenere l'appello richiegasi una nuova speciale approvazione della stessa Deputazione. Notiamo in proposito che anche sotto la cessata L. C. venne tal dubbio sollevato (ristrettivamente però all'appello delle cause portate in contenzioso ordinario, perchè riguardo a quelle esercitate in contenzioso amministrativo la legge era abbastanza esplicita) (1): su

(43) *Rivista amm.*, vol. 11, p. 69.

(1) Giusta le RR. PP. 31 dicembre 1842, in ciò consentanee col R. E. 29

ottobre 1847 e colla L. 7 ottobre 1848, l'assenso ai Comuni ed ai pii Istituti per intraprendere o sostenere liti a-

tal proposito non erano d'accordo gli interpreti ed i Tribunali: era chi opinava che, accordato una volta l'assenso, doveva intendersi questo continuato per tutto il corso della causa in qualunque grado: altri invece ammetteva la necessità dell'assenso per l'appello quando il Comune fosse stato soccombente in prima istanza, e la diniegava in caso contrario; fosse cioè necessario l'assenso per appellare, non per sostenere il ben giudicato. Discuteremo queste opinioni a loro luogo (*V. Azioni giudiziarie*); qui solo diremo come, a parer nostro, dallo spirito e dalla lettera della nuova Legge comunale risulti che, qualora si ritenga necessaria l'approvazione della Deputazione provinciale per appellare da una sentenza pronunciata dai Tribunali ordinari, lo stesso assenso sia richiesto per l'appello dalle sentenze dei Tribunali del contenzioso amministrativo, non essendovi più ragione di far differenza tra questa e quella giurisdizione.

Trattandosi tuttavia di deliberazioni d'urgenza, quando cioè i termini dell'appello stessero per scadere prima di poter ottenere la necessaria approvazione per stare in giudizio, non v'ha dubbio che possa prescindersi da tale formalità senza incontrare la responsabilità accennata all'art. 143 delle L. C., siccome ebbero replicatamente a decidere le Autorità giudiziarie e amministrative (*V. loc. cit.*).

§ 2. Il termine per appellare dalle sentenze dei Consigli di Governo è di giorni *trenta*, da decorrere dal giorno della loro notificazione, se rese in contraddittorio; o dalla scadenza del termine per fare opposizione, se pronunziate in contumacia. L'appello si propone nei suddetti termini mediante memoriale notificato per copia alla parte avversaria (Art. 32 e 33 L. 30 ottobre 1839). — *V. Contenzioso amministrativo.*

§ 3. Egual termine di *trenta* giorni dalla notificazione della sentenza è prescritto per l'appello dalle sentenze dei Tribunali di circondario e di commercio. Dinanzi a questi Tribunali ed alle Corti d'appello è proposto mediante citazione per atto formale (Art. 335, 339 Cod. proc. civ.).

vanti i Magistrati e Tribunali ordinari si concedeva dai Consigli d'Intendenza. Non era però necessario detto assenso: 1° per le liti di competenza dei Giudici di Mandamento; 2° per quelle portate avanti i Consigli d'Intendenza o dinanzi alla R. Camera dei

Conti in appello dalla sentenza degli stessi Consigli, quando le medesime fossero pronunciate a favore della Comunità: nel caso contrario dovevasi ottenere l'assenso del Procurator Regio generale (Art. 32). — *V. Azioni giudiziarie.*

§ 4. In materia contravvenzionale di polizia il termine per interporre l'appello è di *tre* giorni, oltre un giorno per ogni tre chilometri: questo termine decorre contro l'imputato e la parte civile dalla data della sentenza pronunciata in contraddittorio, o dalla scadenza del termine per l'opposizione se contumacia: pel Pubblico Ministero il termine decorre dal giorno della propalazione della sentenza in udienza pubblica.

I motivi d'appello sono enunciati nell'atto d'interposizione, o per atto separato da presentarsi alla segreteria del Mandamento entro *tre* giorni successivi alla interposizione d'appello.

Possono appellare dalle sentenze dei Tribunali di polizia: 1° l'imputato, allorchè è stato condannato alla pena degli arresti o ad una pena pecuniaria eccedente lire 20, compreso il valore degli oggetti confiscati; 2° il Pubblico Ministero presso il Giudice di Mandamento, quando abbia richiesta l'applicazione d'una delle pene suddette, e l'imputato sia stato assolto, oppure siasi dichiarato non farsi luogo a procedimento; 3° la parte civile e l'imputato per ciò che riguarda il montare dei danni. Inoltre si può sempre appellare dalle parti per incompetenza o per violazione od omissione di forme prescritte dalla legge sotto pena di nullità, se questa non si è sanata. L'appello sospende l'esecuzione della sentenza (Art. 344 a 345 Cod. proc. pen.) — *V. Tribunali di polizia.*

APPELLO (Corti d'). — *V. Corti d'appello.*

APPELLO NOMINALE. — Nel linguaggio parlamentare chiamasi con questo nome l'operazione che si fa in un'assemblea onde constatare la presenza e l'assenza dei membri che la compongono, ordinandosi in seguito la pubblicazione o l'inserzione nel verbale del nome degli assenti. Questo spediente, abbracciato dal nostro Parlamento onde eccitare i Rappresentanti della Nazione ad intervenire solertemente alle sedute, non sarebbe inopportuno a trovar luogo in un regolamento *interno* per le raunanze dei Consigli comunali ora che la vigente Legge comunale ha perfino abolita la pena comminata dall'antica Legge contro i Consiglieri recusanti; giacchè, mentre esso non colpisce di una pena troppo severa ed affittiva un Consigliere che manchi alcuna volta al proprio incarico (affatto gratuito, e non sempre compatibile coi privati interessi), ha il pregio d'essere consentaneo alla classe dei funzionari ai quali si applica,

all'indole dell'ufficio, tutto di fiducia, che questi esercitano, e presenta quei massimi caratteri di moralità di che dee essere rivestita ogni penale sanzione. Perocchè se da una parte non sarebbe per avventura conveniente il colpire di una pena pecuniaria o il privare dell'esercizio dei diritti civico-politici il Consigliere che non interviene alle sedute, ella è per altra parte cosa del tutto equa che gli elettori conoscano precisamente in qual modo i loro mandatari compiano l'assunto incarico, e prendano norma per le elezioni future: siccome è cosa parimenti giusta che una pubblica nota di negligenza sia applicata a coloro che con tanto disagio dei loro colleghi pongono incaglio al corso regolare delle adunanze, e impediscono di prendere le deliberazioni poste all'ordine del giorno.

L'appello nominale è altresì un mezzo di far conoscere agli elettori ed ai cittadini le individuali opinioni dei loro rappresentanti quando è applicato alla votazione d'una deliberazione o d'un provvedimento. La *votazione per appello nominale*, nella quale ciascun membro individualmente interrogato risponde apertamente pel sì e pel no, fu adottata dall'attual L. C. come uno dei metodi ordinari di votazione da usarsi nelle deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali (Art. 199). — *V. Votazione.*

APPRENDIZZI. — § 1. Le RR. PP. 14 agosto 1844 prescrivevano che coloro che volessero abilitarsi all'esercizio di un'arte o mestiere qualunque, ed entrare perciò in qualche manifattura, officina o bottega per impararli, od acquistarne colla pratica la necessaria perizia, come anche quelli che vi volessero entrare in qualità di garzone od operaio, dovessero dichiarare la intenzione loro al Sindaco locale, e riportarne un certificato: gli apprendizzi, garzoni ed operai che intendessero di mutar arte o mestiere, dovessero pur fare la stessa dichiarazione, e riportarne il certificato: gli esercenti manifatture od officine non potessero ammettere, sotto pena di un'amenda, individui a lavorare in esse in qualità d'apprendizzi, garzoni, od operai senza che fossero muniti dell'anzidetto certificato: i Sindaci dovessero interpersi sempre quando ne fossero richiesti dalle parti, per conciliare tutte le questioni e contestazioni che si elevassero fra padroni di bottega od officina residenti nei rispettivi loro Comuni, e li garzoni, operai ed apprendizzi dei medesimi per mercedi, congedi, indennità od altre cose relative all'osservanza delle

convenzioni che esistessero fra di loro e concernenti unicamente l'esercizio dell'arte; non riuscendo la conciliazione, i Sindaci rimandassero le parti avanti il Giudice o Tribunale competente. — *V. Arti e mestieri.*

§ 2. Sebbene da niuna legge posteriore trovisi esplicitamente derogato alle citate RR. PP.; tuttavia essendosi sufficientemente provveduto a quanto sopra colla nuova Legge 13 novembre 1859 sulla sicurezza pubblica nelle parti in cui viene prescritto l'obbligo del *libretto* pegli operai e le persone di servizio, e la consegna di tutti gli operai cui somministrano lavoro, per parte dei capi fabbrica e degli esercenti arti e mestieri (*V. ivi gli art. 28 e segg. e 40*), debbonsi intendere surrogate le disposizioni di dette RR. PP. da quelle di essa Legge. — *V. Arti e mestieri. — Consegna delle persone. — Libretti. — Operai e Persone di servizio.*

§ 3. Alcune speciali cautele sono dalla legge stabilite riguardo agli apprendizzi chiaiaiuoli e magnani (*serraglieri*), dirette a tutelare la sicurezza pubblica. Esse si contengono nelle RR. Patenti del 26 maggio 1846. — *V. Magnani (serraglieri).*

APPROVAZIONE. — AUTORIZZAZIONE. — § 1. Sebbene tra *approvazione* ed *autorizzazione* corra una differenza filologica, in quanto che quest'ultima vuol denotare un procedimento preventivo ed anteriore all'atto che vi è soggetto, mentre quella indica la conferma di quanto si è già operato; nondimeno nella pratica amministrativa questi due vocaboli soglionsi usare promiscuamente, stante che, per la prestabilita processione degli affari, nell'effettivo risultato vengono a significare un'identica cosa. Difatti, *approvata* dall'Autorità competente una data deliberazione di un Consiglio o di un'Amministrazione, ne deriva l'implicita *autorizzazione* di addivenire a tutti gli atti esecutorii della presa deliberazione.

§ 2. La necessità legale dell'approvazione dell'Autorità superiore di certi atti e provvedimenti deliberati dai minori enti morali costituiti in seno alla nazione, è necessaria conseguenza del sistema di generale *sorveglianza* e di speciale *tutela*, che lo Stato dee esercitare sui medesimi per mantenere l'unità politica, e per proteggere ad un tempo gl'interessi locali. Amministratori poco abili o poco onesti, lasciati in balia di loro medesimi, potrebbero compromettere gli interessi dei loro amministrati: quindi necessaria una moderata ed illuminata tutela per parte dell'Autorità superiore. I Corpi morali,

preoccupati esclusivamente dei loro tornaconti, potrebbero ledere gli interessi generali dello Stato, o violarne le leggi: è perciò necessità urgente che lo Stato eserciti una continua e solerte sorveglianza sui loro atti, onde non degenerino in pubblico detrimento.

Ma quanto vuol essere estesa l'azione di sorveglianza, altrettanto vuol essere limitata e ristretta quella di tutela. La prima non deve e non può esercitarsi che in un modo *negativo*, quindi al postutto non può essere gran fatto nociva: mentre l'ultima supponendo necessariamente un'ingerenza *attiva* dell'Autorità tutrice negli affari locali, quando fosse troppo spinta avrebbe per effetto di paralizzare l'attività e la responsabilità dei funzionari locali, d'inceppare l'azione amministrativa, e di soffocare infine ogni libertà locale. Ed era questo un generale rimprovero che tutti i Pubblicisti illuminati movevano alla cessata Legge comunale.

§ 3. La nuova, indettata a più sane dottrine, seppe con singolare discernimento sceverare la parte che doveva farsi al potere sociale, da quella che doveasi lasciare in retaggio alla locale attività. Distinta anzitutto la doppia natura di cotale ingerenza, mentre mirava a tener salda la sovranità nazionale contro le invasioni dei minori centri, mediante il *вето* concesso all'Autorità vigilatrice, restringeva in breve cerchia gli atti da assoggettarsi all'approvazione diretta dell'Autorità tutrice, demandando in gran parte la funzione di quest'ultima non più al potere centrale, ma sì bene ad un'Autorità sorta essa stessa dal voto popolare.

§ 4. Per quanto riguarda i Comuni, il controllo ossia *sorveglianza* dell'Autorità governativa si esercita nel seguente modo:

I processi verbali delle deliberazioni dei Consigli comunali e delle Giunte municipali, escluse quelle relative alla mera esecuzione di provvedimenti prima deliberati, nonchè i ruoli delle entrate comunali sono a cura dei Sindaci trasmessi all'Intendenza negli otto giorni dalla loro data. Si fa constare della trasmissione mediante ricevuta, che dall'Intendente è immediatamente inviata all'Amministrazione comunale (Art. 425).

Quando si tratti d'oggetto, pel quale la legge non abbia espressamente dichiarata la necessità dell'approvazione, l'Intendente esamina se la deliberazione è regolare nella forma, e se non è contraria alla legge (Art. 426).

Se l'Intendente riconosce nella deliberazione uno dei vizi sovra indicati, può sospenderne l'esecuzione con decreto motivato, il quale

dee essere immediatamente notificato all'Amministrazione comunale, e trasmesso al Governatore (Art. 127). Se invece l'Intendente non crede che la deliberazione contenga alcuno dei detti vizi, rimanda la medesima al Comune munita di un semplice visto (Art. 128).

Scorsi quindici giorni dalla data della ricevuta rilasciata dall'Intendente a termini dell'art. 125, senza che egli abbia sospesa l'esecuzione della deliberazione, nè vi abbia apposto il suo visto, la deliberazione stessa è esecutoria. Questo termine è di un mese pei bilanci, e di due mesi per i conti consuntivi (Art. 129).

Sono però immediatamente esecutorie le deliberazioni d'urgenza nel caso in cui siavi evidente pericolo sull'indugio, dichiarato alla maggioranza di due terzi dei votanti (Art. 130).

Il Governatore in Consiglio di Governo dichiara se vi è luogo di procedere ad annullamento delle deliberazioni, delle quali l'Intendente abbia sospesa la esecuzione, ed ove occorra, di quelle d'urgenza. Se questa dichiarazione non è fatta nei trenta giorni successivi alla data della ricevuta di cui all'art. 125, l'annullamento non potrebbe più essere pronunziato (Art. 131) (1).

§ 5. L'ingerenza di *tutela* si estende a tutti gli oggetti infraspéciali, pei quali è prescritta la superiore approvazione in modo espresso e positivo:

Sono approvati dal Re, previo parere del Consiglio di Stato, i regolamenti dei dazi, delle imposte, e quelli d'ornato e di polizia locale (Art. 132).

(1) L'illustre VIVIEN già ebbe ad intravedere come il sistema oggidì seguito dalla nostra legge fosse il solo che ovviasse agli inconvenienti derivanti dall'attuale organamento amministrativo di Francia e dei paesi che lo hanno copiato. Colla solita sua penetrazione e lucidezza scriveva fin dal 1852:

« Pour obvier aux lenteurs de la centralisation, il est un procédé plus certain que le déplacement de pouvoir effectué par le décret du 25 mars 1852. Il consiste, dans les cas où les lois exigent une autorisation ou une approbation du pouvoir central, à fixer le délai dans lequel la décision doit être rendue, et, ce délai passé, à tenir l'approbation ou l'autorisation pour accordée. Les lois sur les admi-

nistrations départementale et municipale contiennent déjà quelques dispositions de ce genre; et il serait bon d'admettre cette présomption légale, si l'on peut ainsi parler, dans toutes les matières où elle ne serait pas de nature à entraîner des conséquences dommageables. C'est le seul moyen de lutter contre la force d'inertie que l'administration oppose trop souvent à des demandes légitimes et parfois urgentes, force invincible, à laquelle il est impossible de résister, et qui fait plus de mal que l'injustice et l'erreur, traduites en actes positifs, contre lesquels on peut au moins réclamer, et en certains cas exercer des recours utiles. » — *Études administratives*, Parigi 1852, tom. 1, pag. 61.

Sono approvate dalle Deputazioni provinciali le deliberazioni comunali concernenti gli acquisti o le alienazioni di stabili e di effetti pubblici; l'accettazione o rifiuto di lasciti o donazioni; le costituzioni di servitù; le delimitazioni dei beni e territorii comunali, non che le divisioni dei beni; la contrattazione di prestiti; gl'impieghi di danaro; i regolamenti d'uso e di amministrazione dei beni del Comune e delle istituzioni sue; le spese che vincolino i bilanci per più di tre esercizi; le azioni da intentarsi in giudizio, salvo l'esercizio delle azioni possessorie (Art. 433).

La Deputazione provinciale, prima di concedere o negare l'approvazione, può ordinare le indagini che ravvisi indispensabili, od anche commettere a periti di esaminare i progetti d'opere, e di verificare se la spesa non ecceda i confini previsti (Art. 434).

Contro le decisioni della Deputazione provinciale è sempre aperta ai Comuni la via del ricorso al Re, il quale provvede previo parere del Consiglio di Stato. Nella stessa guisa è statuito sulle rappresentanze del Governatore contro le decisioni predette (Art. 437).

§ 6. Assai più limitata è l'ingerenza governativa nell'Amministrazione provinciale: giusta la nuova Legge sono soggette all'approvazione Sovrana, previo avviso del Consiglio di Stato, le sole deliberazioni che vincolino i bilanci provinciali per più di cinque esercizi, e quelle relative alla creazione di stabilimenti pubblici a spese della Provincia (Art. 482). Tutte le altre deliberazioni sono trasmesse al Ministero dell'Interno, cui appartiene l'esaminare se siano regolari nella forma e non contrarie alle leggi: esse sono esecutorie se il Ministro non le annulla nel termine d'un mese.

In caso di annullamento d'una deliberazione del Consiglio provinciale, il Governatore lo convocherà immediatamente in adunanza straordinaria per ricevere comunicazione del decreto d'annullamento. Sui richiami del Consiglio provinciale contro il provvedimento del Ministero è statuito dal Re, previo parere del Consiglio di Stato (Art. 482).

§ 7. L'approvazione cui sono soggetti i diversi atti dei Consigli comunali e provinciali a termini dei surriferiti articoli, non attribuisce a chi la dee compiere la facoltà di dare d'ufficio un provvedimento diverso da quello proposto (Art. 220). L'unico caso sul quale è permesso all'Autorità superiore di prendere d'ufficio una diretta ingerenza nell'amministrazione locale, è quando il Consiglio

comunale non compia le operazioni fatte obbligatorie dalla legge, o non faccia sul bilancio le allocazioni necessarie per le spese obbligatorie, ovvero quando la Giunta municipale non spedisca i mandati, o non dia esequimento alle deliberazioni approvate: in tali circostanze la Deputazione provinciale può provvedervi d'ufficio (Art. 135 e 136), qualunque possa essere stata la determinazione dei Consigli.

§ 8. Le Amministrazioni de' pii Istituti, per l'indole loro e pel modo con che sono organate, non parvero al Legislatore suscettive di tanta larghezza d'istituzioni, e furono quindi anche dalla nuova Legge assoggettate a più rigida tutela che non i Comuni e le Provincie. Ma quell' autorità tutoria che prima si esercitava dal Governo e da' suoi agenti locali, ora trovasi trasferita in massima parte nella Deputazione provinciale (Art. 18 L. (3779) 20 novembre 1859).

Da questa sono approvati i bilanci e i conti, i contratti d'acquisto o d'alienazione d'immobili, l'accettazione o rifiuto di lasciti o doni. salve le disposizioni della Legge 5 giugno 1850, le deliberazioni che interessano il patrimonio delle Opere pie, ed in generale tutte quelle che non concernono l'esecuzione dei bilanci o di altre precedenti deliberazioni regolarmente approvate (Art. 19 cit. L.).

L'approvazione risulta dal visto del Presidente della Deputazione. Il rifiuto d'approvazione dev'essere motivato (Art. 20 cit. L.).

La Deputazione provinciale prima di concedere o negare l'approvazione delle deliberazioni, può ordinare le indagini che ravvisi indispensabili, od anche commettere a periti di esaminare i progetti d'opera, e verificare se la spesa non ecceda i confini previsti (Art. 21 cit. L.).

Contro le decisioni della Deputazione l'Amministrazione d' ogni Opera pia può ricorrere al Re che provveda, previo parere del Consiglio di Stato. Nella stessa guisa è statuito sulla rappresentanza del Governatore contro tali decisioni (Art. 22 cit. L.).

Rimangono soggetti all'approvazione Sovrana, previo parere del Consiglio di Stato, i regolamenti organici e di amministrazione interna delle Opere pie; i bilanci e conti degli Istituti quando una parte delle spese ordinarie dei medesimi è posta a carico dello Stato (Art. 24 cit. L.).

Il Re, previo parere dal Consiglio di Stato, viste le decisioni della Deputazione provinciale sui bilanci delle Opere pie, può can-

cellare o ridurre le spese che non fossero conformi all'interesse dell'Opera, al fine che essa si propone, o che fossero eccessive (Art. 25 cit. L.).

APPROVVIGIONAMENTI. — Fra le cautele adoperate ne' scorsi tempi dalle Autorità locali onde ovviare al pericolo di un'improvvisa mancanza delle derrate alimentari, eravi pure l'obbligo imposto ai panattieri di tenere continuamente in serbo una data quantità di grano o di farine. Questo provvedimento si presentava forse allora come rispondente alle esigenze, alle circostanze della ricchezza pubblica, ed alle dottrine dei tempi. Ma oggidì, grazie alle mutate condizioni economiche del paese e del commercio mondiale, il pericolo di cui si voleva andar al riparo, può dirsi affatto immaginario; epperò tal misura presentemente, quand'anche non volcesse aversi per nociva, sarebbe per lo meno del tutto superflua.

Egli è in questo senso opinando, che il Governo del Re con sua Circolare 19 ottobre 1850 diramata ai Sindaci invitava le singole Amministrazioni comunali a proclamare la libertà nell'industria della panificazione, rivocando dai loro regolamenti l'obbligo di tenere tali approvvigionamenti. Del resto, essendo questa una questione intimamente collegata a quella stessa della libertà di panificazione, se ne farà poi argomento di complessivo discorso. — *V. Panatterie, Pane, Panificazione.* — *Tasse annuarie.*

ARCHIVI COMUNALI. — § 1. Ogni Comune dee custodire le proprie carte nell'ufficio comunale. I Comuni sprovvisti d'ufficio ed archivio debbono provvisoriamente lasciar le carte loro presso i funzionari che ne hanno ora la custodia, nè potranno ritirarle senza prima aver giustificato all'Intendenza d'essersi procurato locali adatti alla conservazione delle medesime (Art. 227 L. C.).

I membri delle Amministrazioni ed Uffici provinciali e comunali sono responsabili delle carte loro affidate (Art. 221 L. C.).

Debbono i Sindaci perciò usare diligente attenzione affinchè le carte spettanti all'Amministrazione non vengano portate fuori della casa comunale, essendo rigorosamente proibito tanto ad essi che ai Segretari di ritenere presso di sè veruna di dette carte. Da questa disposizione sono tuttavia riservate le carte confidenziali e quelle concernenti la polizia, che possono i Sindaci conservare e dar

loro corso direttamente, tenendone però un registro corrente e regolare (Art. 58 Istruz. 1838).

§ 2. Gli archivi dei Comuni debbono essere custoditi a doppia e differente chiave, da tenersi l'una dall'Archivista o Segretario che ne faccia le veci, l'altra dal Sindaco, il quale alla scadenza del sindacato dee farne l'effettiva rimessione al sottentraute, facendone risultare per atto apposito (1). Quest'ultimo avvertirà dunque ch'egli non solamentè ha diritto, ma che gli è imposto il dovere di farsi subito consegnare detta doppia chiave e le carte segrete di polizia ritenute dal suo predecessore (§ 5, cap. 4, tit. v Regol. dei Pubblici 6 giugno 1775; art. 56 cit. Istruz.).

§ 3. Occorrendo di consegnar ad altri per pubblico servizio le carte comunali, si osserveranno le forme stabilite dai regolamenti d'amministrazione: le persone che le hanno ricevute ne rimangono a loro volta contabili, e l'Autorità giudiziaria, dietro richiesta del Governatore o dell'Intendente, procederà all'immediato sequestro delle carte presso i detentori (Cit. art. 221 L. C.).

§ 4. Finchè non siano emanati nuovi regolamenti d'amministrazione, sono ad osservarsi le seguenti norme portate dal citato Regolamento dei Pubblici 1775, e conservate in vigore dalla pratica tradizionale delle Amministrazioni.

Questo stabilisce che, chiunque siasi l'incaricato della custodia degli archivi, o Sindaco, o Segretario, o specialmente Archivista, non potrà mai dai medesimi estrarre atti o scritture senza che vi preceda un atto del Consiglio, in cui siano queste ad una ad una identificate, e vi si esprima altresì la causa dell'estrazione e la persona cui si avranno a consegnare mediante ricevuta. Potrà bensì dar copia di esse ai richiedenti quando vi sarà preceduto l'ordine dei Magistrati, delle R. Aziende o dell'Intendente, ovvero, colla permissione di quest'ultimo, l'assenso della Comunità per mezzo di atto consolare (§ 9, cap. 4, tit. v).

Debbe inoltre l'Archivista od il fungente le veci di lui tenere il registro delle scritture che si restituissero od estraessero dagli archivi (2) (§ 40 ivi). Avvenendo doversi estrarre qualche scrittura da rimettersi, per servizio del Comune, al Segretario ad un tempo archivista, e avente quindi una delle due chiavi ordinate,

(1) V. FORMOLARIO, Parte I, Sez. I.

(2) V. il Modulo di questo registro nel FORMOLARIO, ivi.

oltre al prescritto nei due precedenti paragrafi sarà espressamente obbligato il Sindaco ad esigerne dallo stesso Segretario la ricevuta, che verrà descritta nella prima parte del suddetto registro; e restituendosi poscia la scrittura all'archivio, lo stesso Sindaco farà per iscarico del Segretario la suddivisata controannotazione nella seconda parte, apponendovi la sua firma (§ 41 ivi). Se poi le scritture da estrarsi dagli archivi avessero a spedirsi al procuratore del Comune per le opportune provvisioni, oltre al disposto nel § 9 dovrà il Segretario farne la sicura spedizione al detto procuratore, ed esigerne la ricevuta per custodirla nell'archivio in aggiunta di quella che avrà egli passata nell'atto di ritirarle per adempiere la trasmissione ordinatagli. Sarà poscia tenuto a procurarne la restituzione tosto che il causidico non ne avrà più mestieri, sotto pena, in caso di trascuranza d'alcuna delle dette cautele, di rispondere in proprio, salva ragione verso il procuratore anzidetto (§ 42 ivi) (3).

§ 5. Il riordinamento e la buona tenuta degli archivi comunali interessando altamente la retta gestione degli affari municipali, e malgrado le più urgenti ed energiche sollecitazioni dell'Autorità governativa essendo pur troppo constatato il disordine che regna negli archivi di molte Amministrazioni comunali per la negligenza dei preposti alla custodia dei medesimi, crediamo di tutta opportunità il riferire qui integralmente le concise e chiare Istruzioni del 4 aprile 1838 nella parte che toccano a questa materia (4):

Riordinamento e tenuta degli Archivi comunali.

Art. 353. Egli è certamente superfluo il ricordare alle Amministrazioni comunali quanto sia cosa importante il provvedere alla ricognizione, al riordinamento, ed alla buona custodia delle carte spettanti al Pubblico.

Art. 354. Nè veramente esse ignorano di quanto giovamento sia per gli interessi comunitativi l'aver sempre disponibili i documenti che li di-

(3) Dovendosi dai Segretari comunali spedire *copie di scritture* estratte dagli archivi comunali ad uso de' richiedenti, esigono essi per cadun foglio di due pagine di 24 linee di 16 sillabe caduna il diritto fisso di lire 0,60, oltre l'ammontare della carta bollata e il diritto d'insinuazione (ove occorra) da essi sborsati. V. R. Breve del 29 dicembre 1829 in *Tariffe*.

(4) Queste Istruzioni riesciranno tanto più utili ai Comuni foresi di Lombardia, i quali, sprovvisti d'ufficio ed archivio proprio, ed avendo sinora lasciate le loro carte in custodia dei Commissari distrettuali rispettivi, vorranno addivenire all'impianto di uno stabile e regolare archivio.

fendono, e come talvolta dallo smarrimento d'una semplice carta vengano quelli esposti a gravissimi danni.

Art. 355. Il Regolamento del 6 giugno 1775 ha quindi segnato con norme particolari e distinte il modo con che si deve assicurare la conservazione degli archivi comunali; nè in questa parte dello stesso Regolamento essendosi fatta alcuna variazione dopo il ristabilimento del legittimo R. Governo, ben con ragione si dee lamentare che, a malgrado dei ripetuti eccitamenti stati fatti dall'Autorità superiore, non siasi dovunque pervenuto finora ad un simile tanto essenziale riordinamento.

Art. 356. Ella è però mente e volontà determinata del Ministero che questo non venga più lungamente differito in tutti quei Comuni, i cui archivi trovansi tuttora in dissesto, malamente od insufficientemente ordinati.

Operazioni preliminari pel riordinamento degli Archivi.

Art. 357. A questo fine dovranno tutte indistintamente le Amministrazioni comunali riunirsi in Consiglio ordinario ad oggetto di estendere un atto consolare, nel quale siano indicate le seguenti nozioni, cioè:

1° Se il Comune sia provveduto d'archivio in un'apposita camera, o se gli armadii e le carte esistano nella sala consolare.

2° Nel caso che l'archivio sia stabilito in una camera apposita, si accennerà se questa sia a volto od a soffitto in legno, e se nella medesima siavi un camino.

3° Ove poi gli armadii e le carte si trovino nella sala consolare, si indicherà la ragione per cui la cosa stia così.

4° S'indicherà inoltre se gli scaffali ed armadii che si hanno, bastino al comodo collocamento di tutte le carte.

5° S'additerà l'epoca in cui fu fatto l'ultimo inventario d'esse carte, e per mano di chi.

6° Si annoterà se l'archivio sia tenuto in modo lodevole, cioè se le carte siano separate per ordine di materie, volanti, o riunite in registri affogliati e cuciti.

Indagini pel ricupero delle carte mancanti.

Art. 358. Con lettera a parte dovranno poi i Sindaci notificare all'Intendente se taluna delle carte spettanti al Comune esista per avventura nelle mani di qualche privato, accennando per quanto può essere a loro cognizione le circostanze relative ai motivi, per cui tali carte sono in mano di terzi.

Art. 359. Il detto ordinato e questa lettera dovranno pervenire all'Intendente nel termine d'un mese dalla ricevuta della presente Istruzione.

Disposizioni generali relative agli Archivi.

Art. 360. Le direzioni che le Amministrazioni comunali riceveranno dalle Intendenze in dipendenza di quelle trasmissioni, corrisponderanno necessariamente al diverso tenore delle cose rappresentate; ma frattanto si riterrà come principio di disposizione generale, applicabile ai capi speciali di ciascuna Comunità:

1° Che ognuna di esse, quando ancora nol sia, deve a tutto l'anno ven-

turo far constare d'essere provveduta di una camera a volto, senza camino, ad uso d'archivio.

2° Che, a meno d'una qualche ragione affatto particolare, non può l'Intendente permettere che le carte dei Pubblici siano depositate a modo d'archivio nella sala consolare, dovendo egli, ove occorra questo caso, minutamente prescrivere ai Comuni quelle cautele ed avvertenze che stimerà necessarie ad antivenire qualunque sinistro che ne potesse succedere.

Classificazione delle carte negli Archivi.

Art. 361. Nella classificazione delle carte negli archivi comunali si terranno le seguenti norme generali, però modificabili dagli Intendenti, ove loro consti dell'assoluto bisogno di scostarsene in qualche parte.

Art. 362. Tale classificazione avrà luogo per ordine di serie, e per ordine di materie. Le serie saranno divise in tre tempi: 1° quello decorso prima dell'invasione francese; 2° quello durante l'invasione stessa; 3° quello a cominciare dall'epoca del ritorno in Piemonte degli augusti Regnanti (5).

Art. 363. Le materie si dovranno classificare e registrare secondo gli oggetti diversi di servizio ai quali si riferiscono.

Art. 364. Tutte le carte, scritture ed atti si divideranno in fascicoli, un dato numero dei quali formerà un volume intestato, classificato e distinto con numero d'ordine corrispondente a quello dell'inventario generale.

Art. 365. I fascicoli di esse pratiche saranno rivestiti da una coperta o camicia, sulla quale si scriverà l'analisi delle materie che nel fascicolo medesimo si contengono, come nel modulo N° 23 (6).

Art. 366. Oltre all'inventario generale, verranno formate delle rubriche speciali per caduna serie (7), le quali servir debbono al doppio scopo di facilitare la ricerca delle scritture, e di presentare la tessitura storica delle carte contenute nell'archivio.

Art. 367. Dette rubriche speciali saranno poi riunite in un volume a parte, e deposte nell'archivio.

Art. 368. I supplementi degli inventari, come al modulo N° 25 (8), saranno compilati e trasmessi all'Intendente in capo d'ogni biennio, previa ricognizione per mezzo di ordinati da trasciversi per copia appiè dei medesimi.

(5) Nelle nuove Provincie la classificazione per serie, di cui nel riferito articolo, potrebbe aver luogo così: Epoca 1ª, Regno d'Italia (o d'Etruria) e Governi precedenti. — Epoca 2ª, cessato Governo austriaco (o ducale, o granducale, o pontificio). — Epoca 3ª, dalla cessazione di quei Governi e annessione agli Stati sardi in poi. — Se per la molteplicità dei documenti questa classificazione paresse troppo ampia, nulla vieta di fare tutte le sotto-classificazioni che si ravvisassero convenienti.

(6) V. FORMOLARIO, Parte I, Sez. I.

(7) V. FORMOLARIO, ivi.

(8) V. FORMOLARIO, ivi. — La nuova L. C. prescrive che gli inventari di tutti i titoli, carte e scritture che si riferiscono all'economica amministrazione dei Comuni, debbono essere riveduti in ogni cambiamento di Sindaco, e che quando succeda una qualche variazione vi si facciano le modificazioni occorrenti. Gli inventari e le successive aggiunte si trasmettono poi per copia all'Intendenza (Art. 106). La trasmissione normale degli inventari agli uffici d'Intendenza dee dunque farsi ogni triennio (Arg. dall'art. 95).

Art. 369. Sarà loro data una serie numerica progressiva a quella risultante dall'ultimo numero dell'inventario generale.

Art. 370. I registri di corrispondenza ed altri depositati negli archivi dovranno essere scritturati in conformità dei moduli N° 26, 27, 28 e 29 ⁽⁹⁾.

Art. 371. Sono però riservati i catastri e i libri di trasporti, pei quali avranno luogo le scritturazioni apparenti dai moduli N° 30, 31, 32 e 33 ⁽¹⁰⁾.

Art. 372. Gli ordinati originali saranno riuniti per ordine di data e di affogliazione, facendo tanto sopra la coperta dei relativi registri, quanto sul loro dorso le scritturazioni di cui nei moduli sovra indicati.

Art. 373. I registri suddetti dovranno avere inoltre un indice (modulo N° 34) ⁽¹¹⁾ delle materie che in essi si contengono.

Art. 374. Nell'intento di agevolare la ricerca e la classificazione delle scritture, e per provvedere nel tempo stesso alla loro conservazione, le Amministrazioni comunali potranno far incetta delle buste ossia custodie che loro saranno necessarie. Ogni busta formerà un volume di tutte le pratiche relative ad una data materia, ad eccezione però dei registri che formeranno altrettanti appositi volumi.

Riconoscione delle carte.

Art. 375. A diligenza del Sindaco, e con l'assistenza d'un Consigliere ordinario delegato dall'Amministrazione, il Segretario dovrà fare con la scorta dell'inventario e supplementi una diligente rassegna delle carte esistenti nell'archivio, notando quelle che fossero riconosciute mancanti, e facendo registrare le altre state per avventura trasandate.

Art. 376. Verrà quindi trasmesso all'Intendente il verbale di tal riconoscione, ed uno stato indicativo di dette carte mancanti o di trascurata registrazione.

Compilazione dell'inventario delle carte.

Art. 377. Le Amministrazioni che per una più che riprovevole ineuria non si trovassero avere l'inventario suddetto e suoi supplementi, ne dovranno procedere alla compilazione nel modo prescritto dal modulo N° 35, con formare a corredo il repertorio d'esso inventario, modulo N° 36 ⁽¹²⁾.

Del riordinamento dell'archivio dovrà farsi constare mediante l'atto consolare conclusivo, modulq N° 37 ⁽¹³⁾.

Delle carte esistenti negli Archivi si deve dare caricamento al Sindaco ed al Segretario.

Art. 378. Affinchè vi sia un punto stabile di riferimento per la contabilità delle carte comunali, le Amministrazioni legittimamente congregate daranno caricamento, mediante regolare ordinato, al rispettivo Sindaco e Segretario delle scritture, registri ed atti come sovra inventarizzati.

Si farà un supplemento all'inventario in ciascun biennio.

Art. 379. In capo d'ogni biennio, e nel mese di gennaio, si formerà

(9) V. FORMOLARIO, Parte I, Sez. I.

(10) V. FORMOLARIO, ivi.

(11) V. FORMOLARIO, ivi.

(12) V. FORMOLARIO, ivi.

(13) V. FORMOLARIO, ivi.

il supplemento d'inventario delle carte e registri relativi alle pratiche ultimate da depositarsi nell'archivio, secondo i moduli N° 25 e 38 (14).

La stessa operazione si dovrà ripetere allorchè si tratterà del cambiamento o nuova nomina del Sindaco, Segretario e Cadastraro, di modo che il funzionario che cessa riceva l'opportuno ordinato di scarico, e quello che subentra il debito caricamento.

Art. 380. Poichè poi l'opera del riordinamento degli archivi comunali proceda regolarmente, si avvertono le Amministrazioni che l'Intendente ha facoltà di deputare una persona di sua elezione presso i Comuni della Provincia onde ivi procedere coll'assistenza del Segretario locale, e coll'intervento di quegli altri Segretari dei Comuni vicini, cui darà l'ordine preventivo di recarvisi, a tutte quelle operazioni che si ricercano pel lodevole ordinamento d'un archivio comunale, il che mediante i Segretari assistenti alle operazioni medesime avranno l'opportunità d'addestrarsi ai lavori della classificazione che li riguarda rispettivamente.

§ 6. A mente dell'art. 441 delle Istruzioni riferite, i Segretari debbono a tempo opportuno procurare il deposito negli archivi comunali dei ruoli delle contribuzioni di cui parla l'art. 408 dell'Istruzione della R. Segreteria di Finanze 4° aprile 1826, rassegnando nel prescritto termine all'ufficio d'Intendenza la copia dell'analogo verbale (modulo N° 3) (15).

Ed a mente dell'art. 529 delle stesse Istruzioni, i documenti giustificativi del conto esattoriale debbono per cura del Segretario essere depositati nell'archivio, previa descrizione loro sommaria nel supplemento annuale dell'inventario.

§ 7. Nell'archivio dei Comuni capi-luogo di Mandamento debbonsi conservare i campioni dei pesi e misure metrico-decimali, che detti Comuni sono obbligati a far costruire giusta le disposizioni dell'art. 40 del R. Editto 41 settembre 1845.

§ 8. Le minute originali degli atti che un notaio è chiamato a stipulare come segretario assunto, debbono rimettersi e custodirsi negli archivi dei Comuni cui tali atti riguardano, anzichè rimanere inseriti nei minutari del notaio rogante (Circol. R. Segr. dell'Interno 22 marzo 1839). — *V. Minute d'atti.*

ARGENTIERI. — *V. Orefici.* — *Marchio dei lavori d'oro e d'argento.*

(14) V. FORMOLARIO, Parte I, Sez. I. — Riguardo alla disposizione di cui in quest' articolo, V. la nota 8ª precedente.

(15) V. FORMOLARIO, ivi.

ARGINI. — ARGINAMENTI. — V. Acque.

ARIA. — § 1. Questo fluido, come tutti sanno, serve ad alimentare la vita animale e vegetale, ed esercita grandissima influenza sulla sanità degli uomini e degli animali; epperò un'Amministrazione savia e provvida nulla dee risparmiare onde conservargli tutta la possibile purezza (1).

Prescindendo dalle cure che dee adoperare una buona polizia municipale per allontanar le cause d'insalubrità e d'infezione atmosferiche degli edifizii e luoghi privati, vuolsi rammentare che tanto maggior premura debbono usare gli Amministratori degli spedali, asili e ricoveri onde evitare la corruzione dell'aria negli stabilimenti soggetti alla loro vigilanza, e gli Amministratori comunali per ciò che riguarda i corpi di guardia, i quartieri militari, gl'istituti di beneficenza e d'istruzione di loro proprietà o soggetti alla loro tutela, procurando che ovunque siavi una ben intesa ventilazione ossia libera circolazione dell'aria, la maggior luce possibile, e che il numero degli individui sia proporzionato alla capacità dei locali, essendo da sei a dieci metri cubi d'aria per ora necessari ad ogni uomo per alimentargli la vita.

Nè solo i dannosi effluvii che si svolgono per la prolungata permanenza di molte persone in luoghi rinchiusi, o per effetto di alcune malattie, rendono esiziale l'aria atmosferica; ma gli animali morti abbandonati, la sordidezza abituale delle vie, i depositi d'immondizie nei luoghi frequentati, nei vicoli, lungo i muri de' giardini o de' monumenti, la prossimità di edifizii od officine insalubri e dei cimiteri

(1) L'aria atmosferica, c'insegnò il grande ed infelice Lavoisier, è composta d'ossigeno e d'azoto, che ne sono gli elementi sostanziali, e, secondo Gay-Lussac, Dumas e Boussingault, nella proporzione in volume di 20,80 del primo, e 79,20 del secondo. L'ossigeno è quello che alimenta la respirazione cioè la vita, e la combustione; l'azoto ne modera gli effetti troppo energici. A questi gaz trovasse sempre associato un terzo, l'acido carbonico, proveniente in modo perenne dalla respirazione, dalla combustione, e dalla scomposizione o fermentazione dei corpi organici: questo è assorbito dalle parti verdi delle

piante, che sotto l'influenza della luce lo scompongono, ritenendo il carbonio, e versando nell'atmosfera l'ossigeno; e così si mantiene costante la proporzione dell'elemento indispensabile alla vita animale.

Una quantità eccessiva d'acido carbonico in una limitata atmosfera può essere dannosa e micidiale: la calce spenta può assorbirlo e paralizzarne i tristi effetti. L'aria si altera eziandio e corrompe per la mescolanza d'altri effluvii o gaz nocivi, come gaz acido solfidrico o idrogeno solforato, gaz ossido di carbonio, gaz ammoniacale, miasmi ecc. ecc.; i quali si vincono col cloro o cogli ipocloriti.

sono altrettante cause dell'infezione dell'aria, e quindi d'insalubrità.

§ 2. Le scienze chimiche porgono oggidì processi semplicissimi e poco dispendiosi onde operare la disinfezzazione dell'atmosfera. Non è del nostro istituto lo esporre tutti i metodi impiegati secondo le circostanze ed i luoghi a questo scopo: ma potendo avvenire che le Amministrazioni sieno chiamate inopinatamente a dare urgenti prescrizioni in proposito, sarà utile indicare almeno il più semplice, più comune e più economico, e che già venne suggerito dal Governo in parecchie circostanze.

Generalmente alle suffumigazioni d'acido muriatico o cloridrico, d'acido nitrico e di cloro (acido muriatico ossigenato) si sono ora sostituiti con gran vantaggio i cloruri d'ossidi, ossia gl'ipocloriti. Questi cloruri, usati nelle arti per imbiancar tele, fili, pasta da carta e simili, si trovano in commercio, e si può dire alla mano, sotto i nomi d'acqua di giavella (cloruri di soda e di potassa), e di cloruro di calce; e a purificare i luoghi divenuti pericolosi per miasmi, malattie contagiose, evaporazioni prodotte da alcune arti in cui s'adoperano in ispecie materie animali sovente già corrotte, basta di lavar le pareti, il pavimento, gli oggetti sospetti, e fare aspersioni con acqua saturata di questi cloruri.

Il più economico e forse il più efficace è il cloruro di calce: ne si scioglie, per esempio, cinquecento grammi in un secchio d'acqua (10 a 12 litri), se ne spruzza o spande sugli oggetti che si vogliono disinfezzare, od anche se ne imbibiscono i pannolini nei quali s'avvolge il corpo che è infetto, ed il cattivo odore come ogni emanazione nociva spariscono istantaneamente.

Il disinfezzamento dei luoghi abitati, l'esumazione dei cadaveri imputriditi possono con tale semplice metodo effettuarsi senza grave incomodo delle persone più suscettibili (2). — *V. Asfissia.* — *Esumazioni.* — *Latrine.* — *Pozzi neri.* — *Volaccesi.*

(2) Per chi non avesse in pronto il cloruro di calce, porgiamo qui la formula onde prepararlo.

Pr. calce caustica, che si spegne con acqua a ridurla in polvere; si pone in vasi di forma oblunga sì che ne rimanga un quarto di vuoto, e visi fa passar lentamente il cloro gazofo sviluppato dalla seguente reazione:

cloruro di sodio (sal marino, di cucina) gram. 250
perossido di manganese 200

acido solforico 66° (olio di vitriolo) gram. 400
acqua 300

Quando la calce idratata è sufficientemente carica di cloro, s'inumidisce, ed a questo segno si riconosce che l'operazione sta per compiersi.

Se vuolsi una soluzione d'ipoclorito o cloruro di calce più o meno forte, si dilunga con una quantità minore o maggiore d'acqua.

ARMAIUOLI. — ARMI. — § 1. I fabbricatori o venditori d'armi *insidiose*, e chiunque le introduca nei R. Stati, quando non ne abbiano dal Governo una speciale licenza in iscritto, sono puniti col carcere da tre mesi a due anni, e colla sospensione dal fabbricare o vendere armi *proprie* qualunque (Art. 456 N. Cod. pen.).

Sono reputate armi insidiose gli stiletti, i pugnali, gli stocchi, le spade o sciabole in bastone, i coltelli fusellati, le pistole corte la cui canna non oltrepassi 171 millimetri in lunghezza misurata internamente, i tromboni, le pistole fatte a trombone, gli schioppi e le pistole a vento, i pistoni, schioppi o carabine snodati o divisi in più pezzi, e gli schioppi a foggia di canna o bastone (Art. 455 cit. Cod.) (1). — *V. Arme (Porto d')*.

§ 2. Il N. Codice penale militare punisce col carcere militare da quattro mesi ad un anno chiunque abbia acquistato o ritenuto scientemente armi o munizioni da guerra, se esse non siano munite del marchio di rifiuto, o non abbiano cessato legittimamente di appartenere al servizio militare (Art. 219).

§ 3. Per quanto spetta alle armi da guerra distribuite dal Governo alla Guardia nazionale, è prescritto che il numero delle armi ricevute debba esser fatto risultare presso ciascheduna Amministrazione comunale per mezzo di stati marginati dai militi al momento in cui sono date loro le armi. La buona conservazione dell'armamento è a carico del milite; e le riparazioni in caso di guasto, provato avvenuto per fatto del servizio, sono a carico del Comune. I militi ed i Comuni sono responsabili delle armi loro somministrate: queste armi rimangono di proprietà dello Stato. Le armi hanno marchio e numero (Art. 60 del R. E. 4 marzo 1848).

§ 4. Per la conservazione di dette armi i Comuni, sentito il Consiglio d'amministrazione della Guardia nazionale, determinano qual sistema meglio convenga adottare; se cioè fissare un sito ove debbano tutte le armi essere depositate, oppure lasciarle presso ogni milite. Nel primo caso, il locale dee essere provvisto dal Comune, a cui carico sono pure le spese di custodia e quelle necessarie per

(1) Esso Codice penale distingue le armi in *proprie* ed *improprie*: sono *proprie* quelle da fuoco, ed altre, la cui destinazione principale ed ordinaria è la difesa propria o l'altrui offesa; sono considerate *arme improprie* le altre macchine da fuoco, e tutti gli

strumenti, utensili, o corpi incidenti o perforanti o contundenti, come forbici, coltelli da serrare, sassi, canne e simili, ogniqualvolta se ne faccia uso per uccidere, ferire, percuotere o minacciare (Art. 453).

pulirle regolarmente: nel secondo, ogni milite è responsabile dell'arma sua, ed è quindi obbligato ad averne ogni cura onde non deperisca. Gli ufficiali e i comandanti delle Compagnie o suddivisioni debbono ordinare di tempo in tempo riviste onde assicurarsi che le armi sono diligentemente conservate: queste riviste debbono sempre aver luogo in giorno festivo, perchè abbiano a riescir meno incomode ai militi (Istruz. min. 21 marzo 1848).

§ 5. I Comuni debbono stanziare in bilancio una competente somma per quelle riparazioni dichiarate a loro carico dall'art. 60 della Legge, sempre quando il fondo allogato per le spese casuali non presenti presumibilmente bastante margine per farvi fronte. Ogni arma dee avere un numero corrispondente a quello sotto cui è iscritto il milite nella Compagnia o suddivisione di Compagnia. Questo marchio però non è necessario quando l'arma è di esclusiva proprietà del milite (Cit. Istruz.).

§ 6. Una Circolare del Ministero dell'Interno del 4 maggio 1848 ricorda in proposito come non sia lecito ai militi comunali di far operare attorno ai fucili loro consegnati essenziali alterazioni di parti, e tra queste il cambio del caminetto e la riduzione a percussione; perchè, se è dovere dei militi (vi si dice) il conservare in buono stato i fucili loro distribuiti, è altresì loro obbligo di rispettare in essi la proprietà dello Stato, e di non alterarli in niuna parte senza espressa autorizzazione del Ministero.

§ 7. Il milite della Guardia nazionale incolpato d'aver venduto ad utile suo armi da guerra o gli effetti di fornimento che gli vennero affidati dallo Stato o dai Comuni, è mandato davanti al Tribunale correzionale per essere dal medesimo processato a cura del Pubblico Ministero, e punito, se vi è luogo, colla pena portata dall'art. 679 del Codice penale (Art. 631 N. Cod.), salva l'applicazione, ove il caso ciò porti, dell'art. 729 di detto Codice (Art. 683 N. Cod.). La sentenza di condanna dee pronunziare la restituzione a profitto dello Stato o del Comune del prezzo delle armi od effetti venduti (Art. 81 R. E. 4 marzo 1848).

ARMATA. — V. Truppe (RR.).

ARME (Porto d'). — § 1. Le leggi penali vietano e puniscono con varie pene il porto delle armi insidiose, designate nell'art. 455 del Codice penale (*V. Armaiuoli, Armi*); ed inoltre il

porto di coltelli con punta, così detti *da fodero*, e di quelli eziandio che sebbene senza punta ed anche snodati sieno però taglienti nella cima, e la lama dei medesimi per mezzo di qualche ordigno rimanga, snodato il coltello, fissa ed immobile, e così atta al medesimo uso.

Sono però eccettuate quelle persone che hanno bisogno dei coltelli anzidetti per l'esercizio della professione loro, purchè però esse non ne abusino, cioè non li portino senza necessità d'adoperarli pel proprio mestiere.

È altresì proibito il porto delle baionette anche ad un solo taglio, non escluse le militari, se queste si portano da persone non militari; e dei coltelli così detti *passacorda*, semprechè non se ne abbia bisogno per l'esercizio della propria professione, e si portino fuori dell'occasione di tale esercizio (Art. 457 a 464 Cod. pen.).

§ 2. Mediante l'osservanza dei regolamenti di pubblica sicurezza, è permesso il porto d'armi lunghe da fuoco e di pistole di misura. I trasgressori sono puniti con multa estensibile a lire 200.

La pena pel porto delle armi sarà accresciuta d'un grado quando quello segua in occasione di balli,* od in luogo dove per pubbliche solennità o feste siavi adunanza di gente, o segua di notte-tempo vagando per le città, terre o luoghi abitati. In ogni caso avrà sempre luogo la confiscazione delle armi summenzionate (Art. 462, 463 e 465 cit. Cod.).

§ 3. Se i colpevoli del porto d'armi proibite sono figli di famiglia conviventi col padre e sotto la potestà di lui, e risulti che questo fosse consapevole del porto delle medesime senza che abbia procurato d'impedirlo, è desso punito con una multa estensibile a lire 100, ed inoltre tenuto al pagamento delle spese del procedimento (Art. 466 cit. Cod.).

Oltre alle disposizioni sovrariferite, lo stesso Codice prescrive che dovranno altresì osservarsi i regolamenti particolari riguardo alla proibizione delle armi nella parte in cui non sia altrimenti disposto in esso (Art. 467). Riferiamo perciò nei §§ seguenti siffatti provvedimenti.

§ 4. Il permesso del porto d'arme viene rilasciato dall'Autorità politica del Circondario; e tali permessi sono valedoli per tutto lo Stato per un anno dalla loro data (Art. 450 L. 15 novembre 1859.— art. 4 L. 26 giugno 1855).

§ 5. Le RR. Patenti 19 luglio 1856 fissavano il diritto di spedi-

zione delle licenze del porto d'armi in lire sedici; ma giusta la legge 26 giugno 1853 (Art. 2) nella tassa di lire dieci stabilita per la caccia con armi da fuoco s'intende compresa quella per il permesso del porto d'armi.

§ 6. Le licenze suddette non potranno mai accordarsi che a persone maggiori d'anni diciotto, probe ed oneste, e che non siano state condannate per abuso di porto d'armi (Art. 67 Reg. 8 gennaio 1860). Dovranno sempre rifiutarsi alle persone contemplate nel capo 3° tit. 8° lib. II del Codice penale (Istruz. minist. 9 luglio 1853).

§ 7. Coloro che, dopo aver ottenuto dall'Autorità competente il permesso del porto d'arme, lo rimettono ad altri per servirsene sotto il loro nome, incorrono nella multa di lire 50 colla sussidiaria d'un mese di carcere. Il permesso verrà ritirato dall'Ufficio di sicurezza pubblica, e non potrà più accordarsene altro al contravventore senza l'autorizzazione speciale del Ministro dell'Interno (Art. 6 cit. RR. PP. comb. cogli art. 462 e 467 Cod. pen.). Nè potrà giovare al contravventore l'allegazione dello smarrimento della permissione, se non sarà stato notificato all'Autorità che l'ha rilasciata od all'Ufficio di sicurezza della residenza di chi l'ha ottenuta, prima che sia stata accertata la contravvenzione (Ivi, alin.).

§ 8. I Carabinieri Reali, i preposti alle dogane, i guardia-boschi, i campari e gli agenti di polizia sono specialmente incaricati d'accertare le infrazioni a queste disposizioni (Art. 7 cit. RR. PP., e art. 453 cit. L. 15 novembre 1859).

§ 9. Riguardo alle attribuzioni deferite da dette Patenti agli agenti forestali per l'accertamento delle contravvenzioni al porto d'armi, emanò una ben circostanziata Circolare dell'Azienda generale dell'Interno addì 16 settembre 1856, che reca avvertenze senza dubbio ancora attendibili. Eccone il tenore:

In virtù dell'art. 7 delle R. Lettere Patenti del 19 luglio p. p. relative al porto delle armi lunghe da fuoco e delle pistole in misura, trovansi incaricate le guardie dei boschi ed i campari comunali d'invigilare alla esecuzione delle medesime, potendo essi con agevolezza esercitare tale incumbenza senz'essere distolti dalla custodia dei boschi.

Giusta pertanto gli ordini ricevuti dalla R. Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno ho l'onore di comunicare a V. S. le seguenti istruzioni ecc.

1° Le disposizioni di questi Sovrani provvedimenti tendono ad impedire che nessuno, il quale non abbia la permissione, faccia uso delle armi lunghe da fuoco.

2° Sotto la denominazione di queste armi sono compresi gli schioppi,

i fucili, le carabine d'ogni sorta, siccome le pistole sono quelle di cui il cannone ha la lunghezza d'un terzo di braccio (metri 0,20) (1).

3° L'incarico degli agenti forestali estendendosi solamente alle armi lunghe, non debbono perciò fermare nessuno sotto il pretesto di ricercare se abbia presso di sè armi proibite.

4° Sarà preciso obbligo degli agenti stessi, cioè dei capi-guardia, delle guardie e dei campari comunali, qualunque volta s'incontrino con chi sia armato, di chiedergli la licenza per il porto delle armi, evitando però di fare tal ricerca a coloro che avessero positiva certezza che ne sono forniti.

All'invigilanza di questa legge non hanno alcun'azione le guardie ed i campari dei privati, i quali d'altronde non possono portare armi senza la prescritta licenza.

5° Venendo questa esibita, gli agenti nel leggerla avvertiranno alle due circostanze seguenti: 1. se sia veramente stata spedita a favore di quello che ne è il latore, potendo ciò riconoscere dai connotati, quando loro sia ignota la persona; 2. se quella licenza sia ancora valida, cioè se non sia trascorso il termine per cui era stata accordata.

6° Se quello che è trovato armato non è fornito della licenza, ovvero non fosse quella più valida, l'agente si farà rimettere l'arma.

7° Quando sia provato che la licenza non appartenga a quello da cui è esibita, l'agente si farà rinettere insieme all'arma la licenza stessa, costituendo ciò un'altra violazione alla legge, oltre a quella dell'abusivo porto d'armi.

8° Si potrà omettere il sequestro dell'arma ogni volta che sieno presenti persone che servono di testimonii, o quando trattasi di persona proba e risponsale.

9° In ogni contravvenzione l'agente stenderà processo verbale, dal quale emergeranno le seguenti cose: 1. data del giorno, mese ed anno; 2. luogo in cui fu colto il contravventore; 3. nome, cognome e condizione del contravventore; 4. qualità dell'arma di cui era latore; 5. se l'abbia rimessa, o se vi si sia rifiutato, ed in tale caso sotto quale pretesto; 6. se fosse privo della licenza, ovvero non più valida quella che riteneva; 7. se fosse falsa la licenza prodotta dal contravventore; 8. tutte quelle altre circostanze infine che si reputeranno necessarie per rendere ragione di quanto sia occorso in tale occasione.

10° Invece di compilare il processo verbale gli agenti potranno presentarsi al Giudice di Mandamento od all'Assessore (*Giudice*) Istruttore per fare la loro deposizione, la quale supplisce a tale atto, e dà loro lo stesso diritto di riscuotere quella quota di multa determinata dalla legge (2).

(1) Per susseguente disposizione del Codice penale (Art. 455) le pistole di misura sono quelle la cui canna misurata internamente oltrepassa 171 millimetri in lunghezza.

(2) A termini della L. 12 giugno 1853 le guardie forestali e gli agenti

di forza pubblica non hanno più alcun diritto sulle multe pronunziate per tali contravvenzioni; può tuttavia essere loro attribuita una gratificazione nei modi e limiti stabiliti dalla L. 26 stesso mese. — V. *Multe e pene pecuniarie*.

11° Il processo verbale sarà presentato al Giudice del Mandamento più vicino, od a quello di altro luogo che potesse essere più comodo all'agente, purchè effettuasi la presentazione il più presto possibile.

12° Sarà rimessa al Giudice tanto nel caso di presentazione del verbale ovvero di denuncia l'arma del contravventore, come anche la licenza qualora fosse falsa.

13° Qualunque degli agenti, di cui è discorso nella presente Istruzione, terrà nota nel suo registro dei processi verbali o delle denunce che avrà fatto relativamente all'abuso del porto delle armi lunghe da fuoco, facendovi risultare delle seguenti particolarità: 1. la data del processo verbale o della denuncia; 2. il Giudice a cui fu rimesso o fu fatta; 3. il nome, cognome e condizione del contravventore; 4. il luogo in cui fu incontrato; 5. la qualità dell'arma di cui era fornito; 6. se il contravventore abbia ceduta l'arma, e se sia stata consegnata al Giudice; 7. se il contravventore mancasse assolutamente della licenza, ovvero se non spettava a lui quella che portava, ed infine se non fosse più valida.

14° Alla scadenza d'ogni mese le guardie forestali ed i campari trasmetteranno al capo-guardia del rispettivo distretto la nota delle contravvenzioni da loro riconosciute o per processo verbale o per denuncia, durante il mese, secondo il modulo N° 1 (3). A queste note il capo-guardia riunirà la sua, e le trasmetterà all'Ispettore dei boschi.

15° Al termine d'ogni trimestre, l'Ispettore invierà all'Azienda economica (Ministero) dell'Interno un quadro ristretto di queste note, indicante le contravvenzioni state accertate dagli agenti forestali e dai campari.

§ 10. A norma delle RR. Patenti 28 febbraio 1817 sono dispensati dall'ottenere la licenza del porto d'armi i militari in servizio attivo e rivestiti del loro uniforme, le milizie, e qualunque altra persona comandata dalla legittima Autorità.

E giova ricordare che, sebbene i militi della Guardia nazionale in servizio debbansi intendere compresi nell'accennata disposizione, tuttavia, fuori del servizio, la loro qualità di milite non gli autorizza al porto dell'armi, come è detto in un Ordine del giorno del Generale comandante superiore della Milizia comunale di Torino del 24 agosto 1849. Eccone le parole testuali:

Nell'intento di prevenire ogni disgustoso accidente cui potesse qualche milite andar incontro per un errore concepito in buona fede, credendosi autorizzato di portare ogni arma da fuoco non proibita anche fuori di servizio per i suoi usi privati, e specialmente per andare a caccia, vengono diffidati i militi nazionali indistintamente che, giusta il contenuto nella circolare dell'ill.^{mo} signor Intendente generale della Divisione in data 11 corr., la semplice qualità di milite non dà alcun diritto al porto d'armi, mentre al-

(3) V. FORMOLARIO, Parte II, Sez. VIII.

lora che non sono comandati di servizio rientrano nel novero di semplici cittadini, e sono soggetti a tutte le leggi che governano lo Stato, per cui essi non possono, senza uniformarsi, nè portar le armi, nè andare a caccia.

ARRESTI. — § 4. Gli arresti, annoverati dal Codice penale fra le pene di polizia, si scontano nella casa di deposito del Mandamento, ovvero in altro luogo destinato nel Mandamento stesso (Art. 35 e 36 cit. Cod.). — V. *Case mandamentali di deposito*.

Gli arresti non possono imporsi per un tempo minore di un giorno, nè maggiore di giorni cinque (Art. 62). Quando tuttavia sono applicati come pene sussidiarie dell'ammenda, possono anche estendersi sino ai quindici giorni (Art. 67).

§ 2. Fra le pene che i Consigli di disciplina della Guardia nazionale possono infliggere a termini degli art. 74 e 77 della Legge 4 marzo 1848, v'ha pur quella degli arresti. Questa pena è unicamente stabilita per gli ufficiali, ed è distinta dalla pena della *sala di disciplina*, che si applica ai sotto-ufficiali e militi nei casi contemplati dall'articolo 118 della Legge stessa (Cass. 22 giugno 1850): quindi la sentenza che applicasse ai semplici militi la pena degli arresti, violerebbe gli articoli 77 e 79 di detta Legge (Cass. 25 aprile 1850).

§ 3. Non essendo dalla Legge determinato il modo col quale debba scontarsi la pena degli arresti semplici, se cioè nella propria abitazione, ovvero in apposito locale da destinarsi, pare che, argomentando per analogia da quanto si osserva riguardo a militari puniti con quella pena, essa debba pure dagli ufficiali della Guardia nazionale condannati alla medesima scontarsi al loro domicilio. Gli è in ciò appunto che si distinguono, quanto ai militari, gli arresti *semplici* da quelli *di rigore*: ed ambedue queste specie della pena degli arresti essendo ammesse nella citata Legge sulla Milizia nazionale (Art. 77 e 118), è ovvio il dire che siasi voluta altresì ritenere la loro differenza ed il loro rispettivo modo d'esecuzione (Decis. min. 4 maggio 1854). Epperò la sentenza che condannasse un ufficiale alla pena degli arresti, e prescrivesse che egli debba scontare tal pena nella sala di disciplina, sarebbe nulla (Cass. cit. decis. 22 giugno 1850).

Commetterebbe egualmente un eccesso di potere quel Consiglio di disciplina il quale ordinasse che la pena degli arresti semplici, inflitta ad un ufficiale per mancanza ad una guardia di picchetto, debba

essere scontata in un locale a designarsi dal comandante del Corpo, e che il condannato abbia a consegnare la sua spada (Cass. 30 giugno 1851).

§ 4. Essendosi interpellato il Ministero se possa permettersi ad un milite condannato alla pena dagli arresti per un determinato tempo di scontarla ripartitamente, fu risposto che a nessun'Autorità, tanto meno al Sindaco o al Relatore del Consiglio di disciplina, compete la facoltà di ripartire la pena, mentre l'accordare tal ripartizione equivarrebbe a distruggere l'economia penale in quanto ha tratto alla maggiore o minore gravità della pena, e ad usurpare diritti del potere giudiziario (Decis. min. 20 luglio 1856).

§ 5. Trattandosi di provvedere al mantenimento dei militi condannati dai Consigli di disciplina alla pena degli arresti e della prigione, la relativa spesa deve essere a carico del Comune alla cui milizia appartiene il condannato, sempre quando, ben inteso, questi non voglia provvedervi da sè. Qualora poi si tratti di condanna al carcere pronunziata dai Tribunali, e che debbesi scontare nelle carceri ordinarie, in tal caso dovendosi il milite condannato considerare nella condizione degli altri carcerati, la spesa del suo mantenimento è a carico dello Stato. Non si tralascia infine d'avvertire che l'obbligo del Comune rispetto al vitto dei militi condannati non deve oltrepassare quello della provvista della razione stabilita pei detenuti nelle carceri ordinarie (Decis. min. 7 marzo 1856).

ARRESTO. — § 1. Nel caso di *flagrante reato* (V.) che importi pena del carcere o maggiore, i Sindaci o quelli che ne fanno le veci, come altresì i funzionari politici nella loro qualità d'ufficiali di polizia giudiziaria, debbono ordinare l'arresto degli imputati, ed a tale effetto si fanno rispettivamente dare mano forte. Essi raccolgono le prove che possono venire sull'istante somministrate relativamente ai fatti più importanti; e qualora vi sia pericolo nell'indugio, procedono a perquisizione nel domicilio degli imputati e d'ogni altra persona sospetta di connivenza (Art. 64 Cod. proc. pen.). — V. *Perquisizioni*.

I predetti ufficiali debbono parimenti ordinare e far eseguire l'arresto degli *oziosi, vagabondi, mendicanti*, ed altre *persone sospette* menzionate nel capo 3º, titolo 8º, lib. II del Codice penale, semprecchè

sovresse cada qualche indizio che abbiano cominasso il reato (Art. 66 cit. Cod.) (1).

§ 2. L'ordine d'arresto, fuori dei casi suaccennati, vuol essere spedito mediante regolare *mandato di cattura*, nel modo prescritto dal capo 5°, sez. 7°, titolo 2°, libro 1 dello stesso Codice. — *V. Mandati di giustizia*.

Dell'arresto e delle operazioni relative dee stendersi processo verbale. Quest'atto, quando procede il Sindaco, è redatto dal segretario comunale o da altra persona capace; ed è, in ogni caso, sottoscritto dall'uffiziale procedente appiè di ciascuna pagina, e firmato pure in fine da esso e da tutti gl' intervenuti all'atto (Art. 67 cit. Cod.) (2).

La persona arrestata è immediatamente condotta avanti l'uffiziale che ne ha ordinato l'arresto, al quale si consegnano nel tempo stesso il verbale e gli oggetti sequestrati: quest'uffiziale la fa tradurre indilatamente avanti il Giudice di Mandamento, od avanti il Procuratore del Re, o il Giudice istruttore, se l'arresto è stato fatto nel luogo di residenza di questi ultimi. Tale disposizione è anche applicabile agli arresti fatti in flagrante reato (Art. 68 cit. Cod.).

§ 3. Ogni depositario della forza pubblica è tenuto di arrestare, anche senz'ordine, qualunque individuo colto in flagrante reato. Ogni altra persona è autorizzata a fare tale arresto (Art. 65 cit. Cod.). Gli agenti di pubblica sicurezza, come pure le guardie campestri, nel procedere all'arresto d'individui colti in flagrante reato o denunziati dal clamor pubblico, possono richiedere l'aiuto della pubblica forza dal Sindaco o Vice-sindaco del luogo, il quale non può ricusarla (Art. 60 cit. Cod.). — *V. Forza pubblica (Agenti della)*. — *Forza armata*.

§ 4. Dopo l'attivazione dei Consigli di disciplina della Guardia

(1) La Corte di Cassazione decise che, sebbene un individuo non sia iscritto nella nota delle persone sospette, nè colto in flagrante delitto, è valido il di lui arresto a termini dell'art. 54 del Codice di proc. criminale (Art. 66 succitato), quando consti della sua riprovevole condotta, dedito al vagabondaggio, senza stabile professione, capace di commettere ogni sorta di furti, massime di campagna, e sospetto anche di tener mano ai mal-

fattori (Decis. 5 maggio 1855, ric. Castini). In conseguenza, gli agenti della forza pubblica, allorchè in esecuzione di richiesta d'un Sindaco procedono all'arresto di persona diffamata e sospetta di gravi reati, non commettono atto arbitrario nè vietato dalle leggi (Cass. 11 maggio 1853).

(2) Daremo i moduli relativi alla *polizia giudiziaria* nel nostro *FORMOLARIO*, Parte II, Sez. VIII.

nazionale, ed in seguito a sentenze da essi profferite, per cui qualche milite fu condannato a subire la pena della prigionia nei corpi di guardia tenuti dalla stessa milizia, nacque il dubbio se per l'eseguimento della condanna il milite dovesse essere arrestato dai Carabinieri Reali, e se questi lo dovessero direttamente condurre nel luogo destinato per la prigionia, ossia al corpo di guardia della milizia, ovvero alla loro caserma per essere poi consegnato alla forza della milizia stessa. Il Ministero dell' Interno, con sua circolare 24 luglio 1848, ebbe a riscontrare così:

La risoluzione di questo dubbio sembra dover essere fatta coll'intendimento di procurare ai militi tutti quei riguardi che sono conciliabili colla legalità. Quindi prima d'ogni cosa io penso che non si debba assoggettare i militi all'umiliante atto di assicurarsi pubblicamente della persona loro, se essi sono disposti ad evitare un tale atto costituendosi volontariamente.

Penso che, anche quando sia venuta la necessità d'impiegare la forza, si debba usare ancora ai militi i riguardi conciliabili con la sicurezza della custodia, e la prontezza dell'operazione, come sarebbe l'uso di vetture od altro.

Penso poi, in quanto al dubbio se tocchi ai Carabinieri di operare l'arresto, o se tocchi alla Milizia, che siccome ai Consigli di disciplina competono gli stessi mezzi di far eseguire le loro sentenze che competono ai Tribunali legittimamente costituiti, perciò non vi possa esser dubbio che abbiano ad aversi come legittime le richieste che facessero ai Carabinieri per l'eseguimento dei mandati d'arresto spiccati contro i condannati.

Mi sembra però che la Milizia in generale, ed i Consigli di disciplina specialmente che in ciò ne sono gli organi, debbano essere alieni dal ricorrere a sì fatto mezzo di coercizione, tanto più che i Carabinieri, per le pene gravissime cui sono sottoposti in caso di fuga d'un arrestato di cui non si fossero debitamente assicurati, non potrebbero esser richiesti di usare ai condannati della Milizia maggiori riguardi di quelli dovuti in generale a tutti gli arrestati.

Però una prudente disposizione del Regolamento dei Carabinieri vuole che essi in caso d'arresto di militari, di cui abbia a farsi la consegna ai Corpi, non abbiano ad accompagnarli nel locale ove è stanziato il Corpo militare, ma soltanto alla loro caserma, ove il Corpo militare invia un picchetto a prendere l'arrestato.

È evidente che questa riserva fu dettata dal dubbio che talvolta lo spirito di Corpo potesse commuoversi nel contatto, e spingere anche a collisioni. Una riserva di tal fatta non potendo senza pericolo subire modificazioni, ne consegue che ogniquale volta la Milizia, come è da desiderare, tenga per gli arresti o la prigionia un luogo speciale ove sia di guardia un drappello di militi, non altrimenti il condannato vi potrebbe esser condotto fuorchè da un picchetto della Milizia che lo prendesse nella caserma dei Carabinieri.

Ciò posto, io prego la S. V. Ill.^{ma} d'invitare i Consigli di disciplina: 1° ad avvertire sempre i condannati, nella notificazione della sentenza, della convenienza per essi loro di consegnarsi spontaneamente per evitare un pubblico arresto; 2° a non rilasciar il mandato di cattura finchè non sia spirato il termine prefisso ai condannati per consegnarsi; 3° a prevalersi della Milizia comunale per lo arresto, ogniqualvolta la medesima nell'interesse dei militi voglia adattarsi a questo disgustoso officio; 4° ad indirizzare in difetto il mandato di cattura ai Carabinieri, i quali compiranno l'arresto e la traduzione con le norme fissate dal loro Regolamento, art. 319, pei militari, nel caso che si trattasse di tradurre l'arrestato in sito ove la Milizia si trovi riunita in corpo od in drappelli.

In questo caso i Carabinieri, quando abbiano condotto il condannato nella loro caserma, ne daranno avviso al comandante locale della milizia, il quale provvederà a che un picchetto del corpo di guardia della Milizia accompagni il condannato dalla caserma alla prigione.

Io confido però moltissimo che la Milizia si presterà a questi servizi d'ordine con quella volontà che mostra in ogni circostanza, e che, agevolandosi così l'applicazione della legge, il servizio procederà con regolarità.

Finalmente essendosi anche elevato il dubbio se, in mancanza di altri luoghi d'arresto, si possa far subire la pena ai condannati della Milizia nella camera di sicurezza della caserma dei Carabinieri, io osserverò che questo è inammissibile, mentre quelle camere di sicurezza non debbono servire che per provvisoria custodia delle persone arrestate . . .

ARRUOLAMENTO VOLONTARIO. — § 1. L'Esercito nazionale si recluta con uomini chiamati a far parte della leva militare, o che si arruolano volontariamente (Art. 1 L. 20 marzo 1854).

Ogni individuo che sia cittadino dello Stato o considerato tale a tenore del Codice civile (o se straniero, ne sia autorizzato dal Re), e che non si trovi nei casi previsti dagli articoli 2 e 3 della Legge sulla leva militare, è ammesso a contrarre volontario arruolamento nell'esercito, purchè riunisca in modo assoluto le condizioni prescritte dall'art. 150 della L. 20 marzo 1854, dal § 784 del Regolamento 31 marzo 1855, e quelle altre che a questo riguardo a seconda dei tempi e delle circostanze fossero stabilite dal Ministero della Guerra (1).

Tali condizioni debbono essere comprovate nel modo prescritto per le surrogazioni ordinarie. — V. i §§ 694, 697, 698, 699, 787 e 793 del Regolamento citato, e *Surrogazione militare*.

(1) Fino ad ordine contrario saranno all'uopo praticate le avvertenze di cui nella Nota del 4 novembre

1856 n° 197, inserta nel *Giornale militare* di quell'anno a pag. 1074 (R. D. 29 agosto 1857).

§ 2. L'atto di assenso dei parenti, richiesto per l'arruolamento volontario degli individui annoverati nel caso definito al n° 8 del citato § 784 (dei minori d'età), vuol essere redatto dal Sindaco in conformità ai moduli N° 83 e 84 del ripetuto Regolamento (2).

Qualora l'assenso debba essere rilasciato dalla madre, lo stesso Sindaco dee dichiarare che la medesima è rimasta vedova, indicando la data della morte di suo marito. Dove poi il padre fosse interdetto civilmente o privato dei diritti civili, e l'assenso fosse parimenti rilasciato dalla madre, avrà luogo per mezzo di quel pubblico funzionario un'analogha dichiarazione. Se l'aspirante all'arruolamento è orfano di entrambi i genitori, e non è provvisto di tutore, supplisce all'assenso l'espressa dichiarazione del Sindaco redatta nel modo prescritto (§ 787 cit. Reg.).

§ 3. Tutti i documenti richiesti per l'arruolamento possono esser estesi su carta libera, con che dalle Autorità incaricate a rilasciarli si faccia *espressa menzione* dell'uso cui sono destinati (§ 788 cit. Reg.).

§ 4. Gli arruolamenti volontari sono ammessi dal Consiglio d'amministrazione del Corpo per cui sono domandati (Art. 152 cit. L.). A quest'effetto colui che in tempo di pace intende arruolarsi, si dee recare munito di tutti i documenti richiesti presso il comandante del Corpo stesso, o presso i comandanti delle frazioni di esso Corpo che ne siano espressamente autorizzati. Nei tempi di guerra si reccherà presso il comandante dell'Arma o del Corpo in cui intende arruolarsi (§§ 790 e 792 cit. Reg.).

§ 5. Il volontario assentato in un Corpo non può essere trasferito in un Corpo d'arma diversa, a meno che vi acconsenta, o sia per cattiva condotta mandato ad un Corpo disciplinare (Art. 153 cit. L.).

§ 6. Compiuta l'estrazione di leva, niun iseritto sulla lista può contrarre volontario arruolamento fin dopo la dichiarazione di scarico finale (Art. 154 cit. L.).

§ 7. I militari che hanno compiuto la loro ferma possono esser ammessi a contrarne volontariamente una nuova per tempo non minore di anni tre; ma qualora abbiano ottenuto il congedo assoluto, non possono riammettersi al servizio se oltrepassano il trentacinquesimo anno di età, se l'intervallo di tempo in cui rimasero lontani dal servizio è maggiore d'un anno, e se non contraggono

(2) V. il FORMOLARIO, Parte II, Sez. III.

l'obbligo di un' intera ferma per l'arma cui si destinano (Art. 455 cit. L.).

§ 8. In tempo di guerra gli arruolamenti volontari possono anche essere contratti per la sola durata di essa, sotto le condizioni volute dal succitato art. 450 (Art. 456 cit. L.).

Queste sono le disposizioni principali che riguardano gli arruolamenti volontari. Troverassi sotto *Leva militare* il testuale tenore delle prescrizioni che abbiamo qui analizzate, e di quelle altre che si contengono nella sezione 4^a cap. unico del libro viii del più volte accennato Regolamento 31 marzo 1835, e nelle sue Appendici 44 luglio 1836 e 29 agosto 1837.

ARTI E MESTIERI. — § 4. Col lodevole intendimento di favorire lo sviluppo dell'industria nazionale e di promuovere l'introduzione e lo stabilimento in questi Stati di fabbriche e manifatture d'ogni maniera, i nostri antichi Sovrani ravvisarono conveniente di permettere nei passati tempi l'erezione di università e corporazioni d'arti e mestieri, e di approvarne i relativi regolamenti, i quali segnavano le discipline da osservarsi dagli aspiranti all'esercizio di esse arti e mestieri, ed imponevano loro varii obblighi per essere ammessi ad esercitarle, fra i quali quelli segnatamente d'un regolare tirocinio, e di dar quindi prova dell'acquistatane perizia per mezzo d'un esame verbale e della formazione del così detto *capo-d'opera*. Siffatti provvedimenti, consigliati dalle circostanze particolari di quei tempi, non potevano più convenire all'epoca attuale, in cui i rapidi perfezionamenti introdotti in pressochè tutti i rami dell'industria, l'impiego delle macchine, e la libertà politica ed economica sanzionata nelle nostre leggi hanno mutato sostanzialmente la condizione delle cose. Perciò re Carlo Alberto, ravvisando quanto fosse urgente svincolare l'industria dalla tutela regolamentaria, dopo avere con R. Biglietto del 17 marzo 1838 abolito l'obbligo della formazione del capo-d'opera per tutti coloro che vi erano soggetti, ed abrogati successivamente con RR. PP. 12 agosto 1841 i regolamenti sull'industria serica, con altre RR. PP. 14 agosto 1844 proclamava la libertà d'esercizio d'ogni industria, col sopprimere le accennate università e corporazioni, e coll'abolirne i regolamenti, solo conservando agli individui addetti ad una medesima arte o mestiere la facoltà d'esercitare in comune atti di religione, di carità e beneficenza. — V. *Corporazioni d'arti e mestieri*.

§ 2. Colle stesse RR. PP. si prefiggevano agli esercenti arti e mestieri alcune norme di polizia, alla esecuzione delle quali erano specialmente chiamate le Autorità municipali. Oltre all'obbligo imposto dall'art. 4 agli apprendizzi e garzoni di fare la prescritta dichiarazione al Sindaco e di riportarne il certificato, e la proibizione fatta dall'art. 5 ai capi di manifatture od officine di ammettere a lavorare in esse operai non muniti dell'anzidetto certificato, delle quali disposizioni si è altrove parlato (*V. Apprendizzi*); era prescritto dall'art. 6 che non si potessero stabilire manifatture, nè aprir botteghe od officine, nè collocare su di esse le relative insegne senza un'apposita preventiva dichiarazione al Sindaco per averne l'opportuno certificato. E per l'effetto di trascrivere tali dichiarazioni l'art. 7 ordinava ai Sindaci d'aprire e far tenere nelle segreterie comunali due registri speciali e separati, uno pei padroni delle manifatture, officine o botteghe, l'altro per gli apprendizzi, garzoni od operai. Copia poi delle dichiarazioni degli esercenti doveva in principio d'ogni anno essere dai Sindaci trasmessa agli Intendenti, per essere da questi rassegnata al Ministero (Art. 8). L'art. 11 incaricava i Sindaci stessi d'interpersi, quando ne venissero richiesti dalle parti, per conciliare tutte le questioni che si elevassero fra i padroni di bottega od officina residenti nei loro Comuni, ed i garzoni, operai ed apprendizzi dei medesimi per mercedi, congedi, indennità ed altre cose relative all'osservanza delle convenzioni che esistessero fra di loro e concernenti unicamente all'esercizio dell'arte, rinviando le parti al Tribunale competente in caso di non riuscito accordo.

Queste ed altre disposizioni, che formavano oggetto delle dette RR. PP. 14 agosto 1844, sono presentemente piuttosto un monumento storico della nostra legislazione, che una norma vigente: esse o non furono guari mai osservate, o caddero ben tosto in desuetudine. Sicchè, quantunque non si riscontri provvedimento posteriore che espressamente le abbia abrogate, la loro inosservanza fu così manifesta e generale, che si ravvisò il bisogno d'introdurre qualche disposizione analoga nelle susseguenti leggi di sicurezza pubblica: per conseguenza, prima dalla Legge 8 luglio 1854, e quindi dalla recente 13 novembre 1859 si stabilirono in proposito alcune norme che sono ora le sole attendibili.

§ 3. Quest'ultima Legge prescrive che i capi di fabbrica, gli esercenti arti e mestieri, gl'impresari e capimastri da muro deb-

bano, entro un mese dalla sua promulgazione, consegnare all'Autorità locale di sicurezza pubblica la nota di tutti gli operai ai quali somministrano lavoro, e successivamente, nei primi cinque giorni d'ogni mese, di quelli entrati al loro servizio e di quelli che ne sono usciti (Art. 41).

Essa proibisce pure a chiunque di dar lavoro agli operai e alle altre persone che debbono munirsi di *libretto*, o di accettarle altrimenti al servizio, se non sono provviste di detto libretto o della licenza provvisoria (Art. 40).

§ 4. Oltre alle disposizioni comuni di polizia sugli esercenti arti e mestieri, parecchie altre si riscontrano nelle leggi e nei regolamenti riguardo all'esercizio di alcune determinate arti o professioni, intente a guarentire la sicurezza o la sanità pubblica. — V. *Aceto (Fabbricanti e venditori d')*. — *Acque e fanghi minerali*. — *Alberghi, Caffè ecc.* — *Ambulanti (Negozi e professioni)*. — *Armaiuoli*. — *Birra*. — *Birrerie*. — *Brentatori*. — *Carrettieri*. — *Confettieri*. — *Distillatori*. — *Droghieri*. — *Erbolai*. — *Facchini*. — *Farmacisti*. — *Ferravecchi*. — *Filature di bozzoli*. — *Flebotomi*. — *Fonderie, Fucine, Vetrerie*. — *Fornaci*. — *Fuochi d'artificio*. — *Leccatrici*. — *Librai*. — *Magnani*. — *Manifatture*. — *Maniscalchi*. — *Mediatori*. — *Medici e Chirurghi*. — *Muratori*. — *Oculisti*. — *Operai e Persone di servizio*. — *Orefici*. — *Panatterie*. — *Pizzicagnoli*. — *Saltimbanchi*. — *Tipografi*. — *Vermicellai*. — *Veterinari, ecc.*

Riguardo agli esercenti arti e mestieri V. pure *Patenti (Tassa)*. — *Pesi e misure*.

ASFISSIATI. — Non sono pur troppo infrequenti i casi d'asfissia o morte apparente, cagionata da imprudenza o da ignoranza, ovvero prodotta da impensate cause naturali. Se è cosa opportuna in conseguenza il suggerire i mezzi atti a prevenire tali infortunii, è poi cosa al tutto necessaria che i Sindaci ed i funzionari di sicurezza pubblica, che fossero chiamati ad accorrere sul luogo dell'avvenuto accidente, e a dare i più urgenti provvedimenti, non ignorino le prime nozioni che dai pratici s'insegnano onde richiamar a vita, se è possibile, questi sgraziati, ordinando l'impiego di quelle misure pronte, semplici ed efficaci, che lascino tempo alle persone dell'arte di venire a prestar un soccorso più intelligente ed attivo.

Con questo intento noi porghiamo qui un'elementare Istruzione relativa, persuasi che gli Amministratori ci sapranno grado di questo

nostro pensiero; tanto più che sappiamo come pochissimi ed incompleti sieno i trattatelli di polizia sanitaria che circolano finora tra le mani degli Amministratori comunali (1).

§ 1. *Anfisa degli annegati.*

Ritirato l'annegato dall'acqua, lo si porti sulla riva senza fargli provare alcuna scossa: lo si collochi sul suo fianco destro, il corpo inclinato di modo che la testa sia più alta dei piedi, gli si sollevi il capo, e lo si faccia leggermente pendere in avanti per uno o due minuti, sostenendone la fronte colle mani per far sortire l'acqua penetrata nelle narici e nella bocca: si introducano due dita nel fondo di essa per togliere il bavume che vi si riscontrasse.

Se le mandibole sono chiuse, procurisi d'aprirle a forza, ma con buon modo, col mezzo d'un pezzo di legno, del manico d'un coltello, ecc., e tengasi in seguito aperta la bocca con questo stesso oggetto o con sughero. Facciasi trasportare con precauzione e deporre l'individuo in un'abitazione vicina e comoda, conservandogli il corpo adagiato sul destro fianco, la testa rialzata e coperta caldamente: si taglino i suoi abiti, perchè volendo svestirlo qualunque movimento potrebb'essere mortale, e s'avviluppi in coperte di lana o simili.

Frattanto alcune persone si occupino ad asciugarlo con pannilini caldi ed a scaldarlo con un fuoco fiammeggiante, che si dee tenere ad una certa distanza, perchè il calore non vuol essere troppo forte: si può eziandio far uso d'uno scaldaletto, di ferri da stirare, di sacchetti di cenere calda, di sale o di sabbia riscaldata, che si fanno passare su tutta la superficie del corpo; di pietre calde, di vesciche piene d'acqua tiepida, che si applicano ai piedi, sulla bocca dello stomaco, sulla regione del cuore e sotto le ascelle. In questo mezzo si dee procurare il ristabilimento della respirazione introducendo dell'aria nello stomaco nel modo sotto indicato.

Si lasci di tempo in tempo un po' di riposo allo stomaco, e si profitti di questo intervallo per avvicinare al naso zolfanelli ben solforati ed accesi, carta, pannilini o tabacco brucianti, qualche liquore spiritoso, aceto fortissimo, o alcali volatile (ammoniaca liquida) dilungato nell'acqua e sparso su di un fazzoletto, introducendone ancora qualche goccia nelle narici con un pezzo di carta attortigliata. Si solleticheranno eziandio le labbra e l'interno delle narici con barbe di penna, con carta od altro corpo leggero, e vi si soffierà dentro tabacco o pepe in polvere.

Si opereranno clisteri tiepidi della metà della siringa solamente, per poterli rinnovare all'uopo. Questi serviziali possono essere composti di varie guise; di due terzi d'acqua, e di un terzo d'acquavita, ovvero di tre quarti d'acqua, d'un quarto d'aceto, e di una piccola pugnata di sal di cucina, od ancora di una decozione di 8 grammi di tabacco in polvere o da fumare, e d'un buon pizzico di sale da cucina in un litro d'acqua, che si separa in dosi di due terzi di mezzo litro per ciascuna operazione. Sono eziandio

(1) Questa istruzione è desunta in massima parte dal *Manuel des maires* del BOYARD, Parigi 1853.

suggerite siccome utili le fumigazioni di tabacco per l'ano, e l'applicazione di piccoli pezzi d'esca, di tela, di panno o di carta oliata accesi sulla bocca dello stomaco, sui fianchi e sulla polpa delle coscie e delle gambe.

Quando i soccorsi sono stati impartiti in tempo e convenientemente, il buon risultato si annunzia nel seguente modo: la bocca si copre di schiuma, ed a misura che la si asciuga ne ritorna dell'altra; bolle d'aria ritenute dalla saliva si succedono le une alle altre; un piccolo mormorio si fa sentire nella gola; le labbra e le gote sono agitate da alcuni movimenti: allora si toglie colle dita introdotte nella bocca la schiuma a misura che si riproduce.

Si giova dell'istante che il malato può trangugiare per dargli dapprima qualche stilla, e poscia un cucchiaino d'acquavita pura o canforata, d'acqua di Colonia con doppio d'acqua, del vino generoso, od anche acqua salata, se non v'ha di meglio in pronto. Si ricomincia ogni cinque o sei minuti sino a che la forza di trangugiare sia ben ristabilita, ed allora gliene si porge in dosi maggiori. Operando diversamente, e volendo far bere una maggior quantità di liquidi tutta ad un tratto avanti questo momento, la si farebbe infallibilmente passare pei canali della respirazione, e si ucciderebbe così colui che si vuol salvare.

Gli sforzi di vomito che succedono all'amministrazione delle bevande possono esigere un vomitivo. La faccia rosso-violacea o nera, gli occhi cristallini, le membra flessibili e calde dimostrano la necessità d'un salasso al collo, al piede od al braccio quando tutto si è fatto senza alcun successo per richiamare la vita: ma questo spediente, come pure il vomitivo, non debbono essere prescritti che da un medico.

Tralasciando di ricordare altri spedienti meno pronti e più dispendiosi, termineremo osservando che *i sommersi non periscono per ciò solo d'avere traccannato dell'acqua, e che non bisogna giammai collocarli colla testa in basso ed i piedi in aria nell'intento di far loro restituire quest'acqua, perchè tal pratica non è solamente inutile, ma fatale. Nè è meno pericoloso lo studiarli d'introdurre liquidi nella bocca, finchè non si appalesa la facoltà di trangugiare.*

Finalmente rammenteremo che *non debbesi stoncare nè ristar dalle cure che si prestano agli annegati per la ragione che essi non ritornano di subito a vita, e che alcuna volta non è che dopo sette ore di perseveranza che si è riuscito a richiamarli in vita, al momento appunto che si era deciso d'abbandonarli, od ancora quando altri gli aveva lasciati e creduti per morti.*

§ 2. Processo per introdurre l'aria nei polmoni.

Si pratica questa operazione o per le narici, o per la bocca. Si preferisce quest'ultima generalmente: ma siccome essa in parecchi casi è chiusa senza che sia possibile d'apirla, si dee conoscere il modo di servirsi di ciascuno di questi orifici.

Una persona dell'arte dee sempre aver in pronto un tubo curvo adatto a quest'uso, od una tenta di vescica in gomma elastica o d'argento, che egli introdurrà destramente per la bocca nella laringe o canale dell'aria, dopo aver abbassato la lingua col suo dito spinto nella gola e che serve di conduttore al suo istrumento. Ciò fatto, introdurrà dell'aria in questo tubo o con una vescica che ne sia piena, o colla bocca, o con un piccolo soffiotto.

Una persona estranea all'arte, e sprovvista di strumenti adatti, s'appi-

glierà a tutto ciò che le cade sotto mano somigliante ad un tubo, e che possa servire a tal uso, come un cannello, un bastoncino di sambuco seuza midollo, un pezzo di canna, l'astucchio di un coltello tagliato alle due estremità, una pipa, la cannetta di una siringa, l'imbuto d'un soffiecto, ecc., e s'introdurrà nella bocca o profondamente in una delle nari.

In difetto di tubo si può eziandio usare un soffiecto ad animella, di cui si mette il bucolare in una narice o nella bocca: ma siccome con questo strumento è facile introdurre più d'aria che non bisogni per tendere i polmoni, ciò che cagionerebbe rotture in questi organi, val forse meglio lasciarne l'uso a quelli la cui esperienza garantirà l'infermo da questo accidente che sarebbe mortale. In quest'ultimo caso ciò che vi ha di meglio a fare è di applicar le proprie labbra sopra quelle del sommerso, sia a nudo, sia coll'interposizione d'un pannolino tagliato nel suo mezzo.

Se si fa il soffiamento per una nare, si chiude l'altra e la bocca: se si fa per quest'ultima, si comprimeranno le due narici ad un tempo per impedire che l'aria sfugga al di fuori. In ambi i casi si farà applicare la mano d'un aiutante al davanti del collo, sulla parte che tutti conoscono sotto il nome di nodo della gola o di pomo d'Adamo, e che si chiama laringe; si calcherà sopra leggermente per appiattir il canale che passa dietro questo preteso nodo, e dal quale, senza questa precauzione, l'aria destinata ai polmoni passerebbe nello stomaco con pregiudizio del malato.

Le inspirazioni debbono farsi lentamente, ma profonde, con iscosse, o lasciando brevi intervalli tra esse, come quando si respira naturalmente. In quel mezzo si freggeranno con una flanella lo stomaco ed il ventre, specialmente dal lato sinistro, sulle costole, e al dissotto di esse. Dopo aver fatte successivamente parecchie insufflazioni, si lascia libera l'apertura della bocca e quella della narice che non ha il tubo, si comprime mollemente e celaramente il petto ed il ventre per far uscire l'aria che vi si è introdotta, poterla rinnovare, e imitare e provocare i movimenti della respirazion naturale.

Quando si avverte l'esistenza nel canale dello stomaco o nelle vie pneumiche di materie liquide viscosse, o che se ne suppone la presenza, a vece di soffiare dell'aria costantemente con lentezza, e di tener serrate le nari e la bocca mentre si soffia, giova fare di tempo in tempo soffiamenti violenti e di tenere la bocca e le nari aperte. Di tal guisa le mucosità che ostruiscono il passaggio dell'aria, sono traversate da quest'aria che le solleva e fa rifluire per l'orifizio della bocca o per quello della narice che resta libera. Quando si avrà a scegliere fra questi due orifizi per praticare tale operazione, si darà la preferenza alla bocca siccome molto più comoda.

§ 2. *Asfissia prodotta dal vapore del carbone acceso, dell'uva, del vino, della birra, del sidro e d'altri liquori in fermentazione, e dall'evaporazione di materie odorose, ecc.*

Si esponga tosto l'asfissiato all'aria aperta, si adagi nella strada, nel cortile, sul lastricato, la testa ed il petto sollevati; si spogli completamente, per quanto intenso sia il freddo, poichè è il freddo che dee salvarlo; si getti acqua fredda sul capo, sul petto e sul resto del corpo, o si collochi la testa dell'infermo sotto il rubinetto d'una tromba o di una fontana, o lo si distenda sulla neve se ve n'ha lì presso; si confregli il corpo con pannolini imbibiti d'acqua fredda e d'aceto, si asciugli ogni tre o quattro minuti, e si

rinnovino le aspersioni e le lozioni. Stropicciate la spina dorsale, la pianta de' piedi e la palma delle mani, e battete su queste; soffiate dell'aria sul petto; amministrate mezzi-clisteri d'acqua fredda, nei quali entrerà un terzo d'aceto; lavate la faccia e le nari con aceto puro.

Se l'assopimento continua, se il corpo è caldo, la faccia molto rossa, gli occhi sporgenti, applicate dodici o ventiquattro sanguisughe, secondo l'età, sul collo, in attesa dell'arrivo del medico, che praticherà senza dubbio un salasso. Se il viso è pallido, se il corpo è freddo, lasciate i mezzi refrigeranti, e ricorrete agli eccitanti ed a' riscaldanti prescritti per gli annegati: è questo il solo caso nel quale un letto caldo sia tollerato. Del resto, i vomitivi e il fumo del tabacco sarebbero perniciosi nell'asfissia di questa specie.

Si prolunghino le cure per parecchie ore di seguito prima di perdere la speranza di salvare il malato: sei e più ore sono state necessarie in molte circostanze per richiamarlo a vita.

Quando l'asfissiato potrà tracannare, gli si dia qualche cucchiaino di vino puro, cinque a sei gocce d'Hoffmann o d'alcali volatile in un bicchiere d'acqua fredda zuccherata, colle precauzioni prescritte per gli annegati. Quando sarà al tutto ritornato a vita, facciasi coricare in un letto caldo e in una camera le cui finestre restino aperte, e si allontanino le persone inutili.

§ 4. Mezzi preservativi.

Si premunirà dall'asfissia del carbone evitando di fermarsi in una camera dove ve ne sia acceso. Colui che ha l'imprudenza di non seguire tal consiglio, può ancora sfuggir al pericolo se lo sente avvicinare, e se egli supera lo sbalordimento che s'impadronisce di lui, aprendo immediatamente le finestre e la porta, ed esponendosi all'aria aperta, bevendo dell'acqua con aceto, della limonata, e assorbendo pel naso acqua fredda e lavandosene la testa.

È un errore il credere che il carbone e la bragia perdano il loro funesto effetto lasciandoli bruciare un momento all'aria aperta o sotto un camino, o gettandovi sopra alcuni grani di sale. La sola precauzione che possa prevenire ogni pericolo, consiste a non rinchiudersi, a non dormire in una camera dove v'ha carbone o bragia accesa quando pure fossero posti sotto il camino, ed a mantenere in questa camera una grande corrente d'aria onde i prodotti carbonosi aeriformi sortano liberamente.

Quando si vorrà penetrare in un luogo dove si trova un asfissiato dal carbone, si apriranno porte e finestre, e si spargerà ad un tempo sul suolo acqua fredda in abbondanza, aceto, ovvero latte di calce.

Si stabiliranno egualmente correnti d'aria nei tinaggi e nelle cantine dove l'uva od il vino sono in fermentazione, e le cui porte sono state chiuse per parecchie ore. Si sarà certo che si può montare sul tino onde pigiar le uve che fermentano assai, quando una candela accesa brucierà senza spegnersi al dissopra di questo tino; che si può entrare o restare nella cantina se un lume resta acceso *all'altezza della faccia*. Se la fiamma si spegne, la prudenza esige che si aspetti che l'aria sia rinnovellata, gettando anche nel tinaggio latte di calce; altrimenti si corrono gravi rischi.

Essendo sorpresi in una camera da un fumo soffocante, come quello d'un incendio, conviene precipitarsi a terra e raggiungere la porta o la finestra a

panciaterra, perchè il fumo tende sempre ad ascendere, e ve ne ha poco alla superficie del suolo.

§ 3. *Asfissia prodotta dal gaz delle latrine, dei pozzi-morti, delle cloache, dei sepolcri, dei sotterranei, ecc.*

Si esponga immantinente il malato all'aria libera; facciansi aspersioni d'acqua fredda, d'acqua e d'aceto, ma meglio ancora con cloruro di calce diluito con acqua (125 grammi in un secchiello o 15 litri d'acqua); s'accosti sotto il naso con moderazione e ad intervalli una boccetta di cloro (acido muriatico ossigenato) ovvero di cloruro di calce puro, che si può far respirare forse senz'alcun pericolo.

Se l'asfissiato ha inghiottito acqua stagnante, gli si amministri un decigramma d'emetico od un bicchier d'olio per vomitivo, e si tosto che potrà inghiottire, faccianglisi bere acidi dilungati, e si tratti in seguito come gli asfissati per annegamento (V. indietro, § 4).

§ 4. *Mezzi preservativi.*

Gli operai che si accingono a penetrare nelle latrine, nelle cloache ecc., debbono anzitutto assicurarsi se l'aria che vi si trova sia respirabile, col mezzo della prova della paglia o carta fiammeggiante, o calandovi una candela accesa. Se la fiamma si spegne, essi procederanno subito alla disinfezione dell'aria coll'uno o l'altro dei mezzi seguenti:

Se si tratta di un condotto o di un sotterraneo, si collochi sull'ingresso, avanti di penetrarvi, una terrina contenente cloruro di calce sciolto nel suo peso d'acqua in forma di poltiglia (500 grammi almeno di cloruro per 50 metri cubi: l'eccesso non può nuocere); vi si versi subito un bicchiere d'olio di vitriolo (acido solforico) alquanto dilungato con acqua, o di spirito di sale (acido idroclorico), od ancora, in caso di premura, dell'aceto, evitando di inspirare il gaz cloro che subito si svolge in gran quantità, onde non siano lesi gli organi della respirazione. Rinchiusasi l'apertura il meglio possibile, e non s'apra che dopo quattro o cinque ore. Sarebbe anzi bene in questa circostanza di affidar la terrina all'estremità d'una lunga pertica, per portarla più avanti che si potrà nel luogo da purificare, dopo avervi versato l'acido. Malgrado questa precauzione, non bisogna avere minor cura, durante il lavoro, di spandere di tanto in tanto nel luogo un'acqua satura di cloruro di calce, nella proporzione di 61 grammi per 3 litri d'acqua.

Se si tratta d'una latrina o fogna, dopo aver sollevata la pietra con precauzione, si versi nella fossa un latte di calce ordinaria (5 chilogrammi di calce viva in due secchi d'acqua) per neutralizzare dapprima l'acido carbonico, e scacciare un gaz deleterio (gaz ammoniacale) la cui presenza s'annunzia con un pungimento agli occhi ed alle nari: scuotasi per quanto possibile le materie con una pertica, e si richiuda la fossa per un'ora almeno. Quando in seguito si riaprirà, vi si versi una soluzione di cloruro di calce (500 grammi per un secchio d'acqua); un chilogramma e mezzo di cloruro basta ordinariamente per una fossa di 25 metri cubi; e si cominci il lavoro. S'abbia cura di riservare inoltre 500 grammi del detto cloruro in un secchio d'acqua onde all'uopo bagnare le materie che si estraggono: gli operai debbono pure metterne da parte una piccola quantità in molta acqua, per sciac-

quarsi di tratto in tratto le mani e la faccia. In mancanza o in luogo di cloruro di calce si possono fare molto utilmente nelle fosse o latrine aspersioni sotto forma di pioggia d'una soluzione di vitriolo verde (solfato di ferro o ferroso), che si prepara con 100 d'acqua e 5 di vitriolo contuso in una secchia. Al momento di discendere nella fossa, i votacessi faranno bene di bere un poco d'acquavita.

Procedasi nella stessa guisa pei pozzi smaltitori, tranne il latte di calce, che è inutile.

Quando avviene che uno o parecchi individui discesi in un luogo mefitico vi siano soffocati ad un tratto, non bisogna che altri si esponga a penetrarvi prima che l'aria sia purificata, perchè andrebbe incontro alla medesima sorte. In attesa dei mezzi necessari per purificar l'aria di questi luoghi infetti, si procurerà di ritirare il più presto possibile quelli che vi sono rimasti col mezzo di uncini, ramponi o forche solidamente fissati ad un lungo manico, co' quali si farà in guisa di afferrare l'asfissiato per le vestimenta. Nello stesso tempo s'abbatteranno porte e finestre, si allargheranno gli spiragli, si fenderanno i vólti se si tratta d'una cantina o di una sepoltura, per favorire in ogni guisa l'entrata dell'aria esteriore.

I mezzi di disinfettazione sono le fumigazioni con cloruro di calce ed olio di vitriolo, usati colle debite precauzioni; a cui conviene aggiungere aspersioni d'acqua molto clorurata. Se non si potessero trovare a tutta prima questi potenti rimedi, s'impiegherà frattanto le lozioni d'acqua di calce (500 grammi di calce in 10 litri d'acqua), di aceto puro, ed anche di acqua fredda. Questi ultimi spedienti sono lungi dall'essere così efficaci come i precedenti, ma si avrà sempre il vantaggio d'indebolire gli effetti de' gaz mefitici.

Quando si avrà fatto quanto conviensi per disinfettare i luoghi malsani, s'accernerà per mezzo d'una torchia accesa o di un animale attaccato ad una tavola, che si calerà nella fossa, se vi ha ancora pericolo a penetrarvi. Se la fiamma continua a bruciare o se l'animale sopravvive, non si corre più alcun rischio; nondimeno la prudenza prescrive che il primo uomo che entrerà si faccia passare sotto le braccia una doppia corda, e tenga in mano un cordone particolare per avvertire, tirandolo, del pericolo in cui ancora potrebbe trovarsi.

§ 7. Asfissia per strangolamento.

Si tagli e si stacchi il laccio che serra il collo dell'asfissiato, e se egli è sospeso, s'impedisca la caduta del suo corpo; si collochi in una corrente d'aria, si corichi sul dorso, ma quasi assiso; lo si sbrighi di tutte le vestiimenta strette, cravatta, cintura, giustacuore, giarrettiere, legacci, ecc.; gli si applichino 15 a 30 sanguisughe al più, secondo l'età e le forze, dietro le orecchie e da ciascun lato del collo; se mancano le mignatte, si praticino piccole incisioni nelle nari con un temperino e colla punta di forbici, in attesa della persona dell'arte, che non giunge mai troppo presto, onde operargli un copioso salasso al braccio od al collo. Impieghinsi nello stesso tempo i soccorsi accennati ai §§ 1 e 2, cioè le aspersioni d'acqua fredda, le frizioni, i soffiamenti, i clisteri, ecc.

L'enfiagione che la compressione della corda o del laccio produce alla

gola, può esser tale che l'apertura di questa sia necessaria; ma dessa non può essere prescritta e praticata che da un medico.

Un solo caso autorizzerebbe a riscaldar il corpo in vece di rinfrescarlo, ed è quello in cui egli fosse stato esposto al freddo per lungo tempo.

§ 8. Asfissia prodotta dal calore.

Il trattamento di quest'asfissia è lo stesso che quand' essa è prodotta dal vapor del carbone, dell' uva, ecc. Solamente si caverà sangue al più presto dal collo o dal braccio colla lancetta o colle sanguisughe, se non si può far meglio. Si tufferà la testa nell'acqua fredda, e poscia tutto il corpo, ovvero si faranno aspersioni frequenti con questa stessa acqua. Si darà a bere dell'acqua acetata, se il malato può inghiottire: gli si amministeranno egualmente serviziali della medesima natura. Ma non si debbono usare le bevande riscaldanti nè i bagni tiepidi.

Questa asfissia può aver luogo in un appartamento la cui aria sia troppo riscaldata da una stufa o da grande folla di persone; in aperta campagna e sulle grandi strade pel troppo forte calore dell'atmosfera, o per l'azione diretta dei raggi del sole.

Il contadino, il mietitore, il viandante che è sorpreso nella stagione estiva da balordimenti, da oppressione o da soffocamenti, dee cercar un rifugio al rezzo ed al fresco, bere acqua acidulata, tuffar la testa ed in seguito tutto il corpo nell'acqua fredda.

Gli animali sono esposti agli stessi inconvenienti, e si videro cavalli morire inopinatamente lungo le strade nei forti calori: conviene curarli come gli uomini. Nulla è più comune in Ispagna che di scontrare sulle strade un postiglione che si ferma per salassare o far salassare uno de' suoi cavalli trafelante di caldo, e riprendere tosto dopo il suo cammino collo stesso animale.

Si preverrà l'influenza dannosa che il caldo e la polvere esercitano sui cavalli in viaggio, cui sono specialmente soggetti quelli delle vetture pubbliche, della posta e dei concessionari, facendo loro lavare con acqua acidulata le narici, il deretano e il basso ventre ad ogni distanza di 15 a 16 chilometri.

§ 9. Asfissia prodotta dal freddo.

Se l'asfissiato si trova in luogo dove non possa essere curato, facciasi trasportare immediatamente, avvolgendo il suo corpo in una coperta, e lasciandogli la testa libera. Gli si tolgano gli abiti, si corichi nella neve, e si confregli leggermente con essa o con ghiaccio fuso, dirigendosi dal ventre verso le estremità; facciansi, qualche minuto dopo, delle frizioni con paunilini imbibiti in acqua ghiacciata, poscia con acqua digelata, finalmente con acqua canforata; in una parola, *si dee cercare di riscaldar il corpo, non bruscamente e ad un tratto, mettendolo vicino ad un bruciere ardente, ma lentamente e per gradi.* Egli è in questa guisa che, immergendo una mela gelata nell'acqua fredda, essa ritorna al suo stato naturale, mentre la si stempera facendola digelare al caldo.

Se non è possibile aver neve o ghiaccio, s'immerga il malato in un bagno d'acqua fredda, cui si riscalda adagio aggiungendo poco a poco dell'acqua leggermente sciolta dapprima, poi dell'acqua meno fredda, infine del-

l'acqua tiepida, facendo le confricazioni sopradette ed aspersioni d'acqua sul viso; si solletichino le labbra e le nari, s'immetta l'aria nei polmoni, e si faccia respirare con moderazione alcali volatile nel modo accennato ai §§ 1 e 2. Quando il corpo comincia a riscaldarsi e le membra non sono più rigide, si corichi il malato in un letto asciutto, non scaldato, e facciansi frizioni con una spazzola asciutta: si facciano anche operare clisteri irritanti.

In attesa che il malato possa inghiottire, gli si metta qualche grano di sale sotto la lingua: quando possa bere, gli si dia acquavita, infusione di tiglia, vino o brodo, ma si preferisca l'acqua con aceto, il caffè, il liquore d'Hoffmann *se vi è stato ubbriachezza*. Gli alimenti solidi non convengono che parecchie ore dopo il ritorno alle forze, a, meno che *vi sia stato inanizione*.

§ 10. Delle membra gelate.

Le persone, le cui membra sono state gelate o minacciano di diventarlo, debbono esser curate come gli asfissati dal freddo, fuorchè non bisogna fregare ed immergere in un bagno d'acqua fredda che le parti che sono state intirizzate. Si guardano dal caldo esteriore le parti gelate fino a che il calore naturale sia ristabilito. Si amministrano interiormente gli stessi rimedi.

§ 11. Mezzi di prevenire i fatali effetti del freddo.

Le asfissie per freddo intervengono per solito agli ubbriachi: dopo aver essi inciampato più volte, stramazzano, e s'addormentano per non più svegliarsi, a meno che non siano ravvisati da qualche persona. I viaggiatori a piedi e di temperamento calmo sono eziandio esposti ad essere sorpresi ed a perire di freddo, la cui azione è possentemente assecòndata dalla fatica e dal bisogno d'alimenti. Quelli che viaggiano in vettura non sono per ciò men esenti da tale infortunio.

Un gran freddo produce una stupidità pressochè insormontabile, ed un bisogno di dormire che diventa lo stimolo il più imperioso; e uno s'addormenta soavemente senza essere trattenuto dal timore delle conseguenze sempre funeste di questo sonno.

In generale si vince l'azione del freddo tenendosi continuamente in moto, camminando, correndo, agitandosi in ogni senso, fregandosi con neve o ghiaccio il viso, la testa e tutte le parti che si assopiscono. Le persone che sono in vettura debbono discendere e fare lo stesso. Sarà egualmente bene di provvedersi d'un poco di pane e di una boccetta di liquore quando occorre fare un viaggio di qualche ora nella stagione più eruda. Un po' di liquore quando si sente intirizzare può esser giovevole; una dose più notevole sarebbe nociva, e disporrebbe all'assopimento.

§ 12. Asfissia prodotta dal fulmine.

Il fulmine che accompagna il tuono, colpisce l'uomo e gli animali sì rapidamente ch'essi cadono a terra senz'aver nulla veduto, nulla udito, e senza aver pure avuto tempo ad aver paura. In qualche caso esso rovescia soltanto, ed essi si rialzano in seguito, storditi del colpo inatteso che gli ha percossi. In altri li ferisce od ammazza in una di queste tre maniere: 1° fendendo le parti dal di fuori all'interno, facendo piaghe come un

ferro rovente che le traversasse, o bruciandole esternamente al modo d'un fuoco di fiamma; 2° producendo una scossa violenta, talora rompendo gli organi interni, talaltra non producendo che una stupidità, cui consegue una paralisia più o meno durevole; 3° cagionando la soffocazione o l'asfissia, solo accidente di cui dobbiamo occuparci.

Un individuo soffocato, asfissiato dal flogore, ha il corpo rigido, le dita delle mani e dei piedi raggrinzate, il viso violaceo e gonfio. Ma non è per questo senza speranza di guarigione. Gli si applicherà la cura indicata per l'asfissia prodotta da strangolamento (V. indietro, § 7). Nondimeno, se la stupidità e l'assopimento fossero gravi, se la pelle fosse fredda ovunque, ed il polso piccolo e debole, a vece d'applicare dapprima le sanguisughe o di fare un salasso, si aspergerà il capo ed il dorso con acqua fredda, e nello stesso tempo s'immergerà il suo corpo in un bagno freddo se ve ne fosse il mezzo, e si avrà ricorso alle cavate di sangue solamente quando il calore sarà ristabilito, e quando il polso batterà con forza.

§ 13. Precauzioni per preservarsi dal fulmine.

Quando il tempo è procelloso, puossi calcolare la distanza della nube elettrica dalla prossimità con cui si succedono i lampi e gli scoppi del tuono: deesi riputare che la nube elettrica è vicina quando lo schianto segue immediatamente il lampo; che è distante di 338 metri, quando si può contare un minuto di tempo od un battito del polso tra il lampo ed il tuono; se se ne può contare due, la nube è a 674 metri; se quattro, a 1348, ecc.

Allorchè alcuno si trova in cammino, a cavallo od in vettura, mentre imperversa una procella accompagnata da tuoni, non dee galoppare, ma piuttosto soffermarsi, onde la corrente d'aria che si stabilisce quando si cammina velocemente non determini la nube ad aprirsi. Si eviterà di scegliere un ricovero sotto gli alberi, perchè le loro punte servono di facile conduttore alla elettricità.

Nelle case, quando tuona, si debbono evitare le correnti d'aria, e chiudere accuratamente le porte e le finestre. Non pare credibile il numero delle persone percosse dal fulmine nell'istante che esse aprivano le finestre per guardare il tempo. Certo che il fulmine ha sovente spezzato i vetri e penetrato negli appartamenti; ma non è men vero che lo s'invita quando si forma una corrente d'aria, perchè le nuvole sono spinte dal vento dominante, e quando si fendono, il fulmine segue la via che gli è aperta. Si eviterà questa corrente collocandosi non alla parte opposta, ma per fianco, in una direzione laterale alla linea retta che ci segue. Buoni preservativi dal fulmine sono pure gli abiti di tela di caoutchouc (gomma elastica), di seta e di lana.

È tuttora radicata nelle campagne ed in qualche villaggio la dannosa abitudine e lo stolto pregiudizio di voler scongiurare la procella che si avvanza dando mano alle campane e suonando a doppie braccia: ma succede precisamente tutto l'opposto di ciò che si spera. I campanili formano di già essi stessi delle punte che attraggono naturalmente il fulmine, e lo scuotimento dell'aria prodotto dal suono delle campane è un mezzo

quasi certo di squarciar la nube che sta sopra al campanile, e per conseguenza di far precipitare la saetta lunghe le corde sulla testa al campanaro e nella chiesa. Non è d'uopo ricordare i terribili e lagrimevoli esempi che ogni anno si rinnovano, e che meriterebbero una più estesa pubblicità, massime nelle campagne, onde svelle una volta cotesto pregiudizio. I signori Sindaci vi si oppongono energicamente.

ASILI E SCUOLE D'INFANZIA. — Gli asili d'infanzia sono destinati a porgere la prima educazione ed istruzione ai bambini d'ambo i sessi. Essi sono fondati dai Comuni, dai Corpi morali, da associazioni, o da persone private (1); e partecipano della doppia natura di stabilimenti di beneficenza, e d'istituti d'educazione e d'istruzione.

§ 1. L'origine di un asilo, come istituto di beneficenza avente una speciale amministrazione e morale personalità, dee esser fatta per Decreto Reale, previo parere del Consiglio di Stato, ancorchè tale creazione si faccia per mezzo di sottoscrizioni o di associazioni volontarie (Art. 29 L. (3779) 20 novembre 1859). — V. *Opere pie.*

E quando tali asili abbiano un carattere permanente, e possedano redditi fissi con cui faceciano fronte per un terzo almeno alle proprie spese, sono sottoposti alle norme generali stabilite dalle leggi e dai regolamenti per la contabilità e pel governo economico

(1) I primi asili infantili furono stabiliti in Inghilterra nel 1819 coll'opera di private associazioni e sotto la denominazione d'*infants schools*: di là, nelasso di pochi anni, tale benefica istituzione si propagò su tutto il continente, in Francia col nome di *salles d'asile pour l'enfance*, nel Belgio e nella Danimarca con quello di *écoles gardiennes*, in Germania e in Svizzera col nome di *écoles des petits enfans*, in Italia finalmente con quello di *asili* o *scuole d'infanzia*.

Era antica in ogni parte dell'alta Italia (ci si osservava dall'illustre fondatore degli asili italiani, abate Aporti) l'istituzione delle così dette *sale* o *scuole di custodia*, nelle quali si tenevano ricoverati i bimbi appena divazzati dalle poppe materne fino all'età di sei anni. Ma confidate a persone ignoranti e poco affettuose, tali scuole anzichè essere un mezzo di educazione, erano piuttosto un impedimento allo sviluppo fisico e morale di quelle tenere creaturine.

A provvedere convenientemente a quest'oggetto sorsero gli asili infantili, il cui organamento, per gran ventura del nostro paese, fu presenziato e diretto dagli uomini più insigni di che s'onori l'Italia: i lavori e gli scritti di Ferrante Aporti, di Raffaele Lambruschini, di Giuseppe Sacchi, del conte Guicciardini, di Carlo Boncompagni, del marchese di Barolo sono un monumento che attesta di quanto sia capace il genio italiano allorchè alle feconde concezioni dell'intelletto sposa la pratica operosità. Non è quindi meraviglia, se sì egregiamente ordinati gli asili infantili furono accolti in ogni parte della penisola come un'istituzione non solo benefica, ma necessaria, e se il loro numero venne sempre progressivamente aumentando. — V. *Statistica degli asili e delle scuole d'infanzia ecc. compilata da F. APORTI.* — V. pure *Annuario italiano storico-statistico pel 1852*, compilato da G. STEFANI, pag. 304 e seg.

degli Istituti di carità e beneficenza: quelli poi, nei quali non concorressero entrambe le anzidette condizioni, debbono ogni triennio presentare un* prospetto delle loro entrate e delle spese alla Depu-
tazione provinciale, che ne raccoglie i dati in un quadro generale, e li trasmette al Ministero dell' Interno colle sue osservazioni. Allorchè detti asili non abbiano un reddito proprio e fisso di lire 200 annue, debbono osservare le norme speciali di contabilità in proposito stabilite (Art. 4 e 3 Reg. 21 dicembre 1850 comb. coll'art. 23 cil. L.). — *V. Bilanci de' pii Istituti. — Conti delle Opere pie. — Tesorieri delle Opere pie.*

§ 2. Tosto che sia costituita la Direzione di un asilo d'infanzia, si dee presentare per parte di questa al R. Provveditore provinciale la domanda di apertura del medesimo, corredata: 1° delle patenti d'idoneità e delle fedì di moralità della maestra o delle maestre che si vogliono in esse impiegare (2); 2° di un certificato, da cui risulti che la maestra direttrice abbia fatto almeno tre mesi di tirocinio in un asilo approvato; 3° del regolamento direttivo e disciplinare del medesimo, con indicazione dell'orario, delle condizioni di accettazione, delle materie d'insegnamento, della durata, e dei mezzi di manutenzione dell'asilo.

Il Provveditore, visto il locale, e prese quelle informazioni che crederà convenienti, rilascerà il permesso di apertura, dandone contemporaneamente ragguaglio all'Ispettore generale per le scuole primarie (Art. 72 Reg. 21 agosto 1853 comb. colla L. (3725) 13 novembre 1859).

§ 3. In generale l'insegnamento negli asili d'infanzia debbe versare sulla nomenclatura, sulla numerazione mentale, sull'uso del sillabario, sul leggere con intelligenza, e sui primi rudimenti del Catechismo e della Storia sacra (3).

(2) L'autorizzazione d'insegnare, riportata in seguito ad esame sostenuto conforme all'art. 17 della L. 20 giugno 1858, serve di titolo legale per esercitare l'ufficio di maestra o di assistente negli asili e nelle scuole infantili. Tale esame si dà secondo le discipline stabilite dal capo XVII del Regol. 5 settembre 1858 (R. D. 4 ottobre 1859).

(3) Mal potrebbe ridurre a norme precise e determinate il sistema

d'istruzione e d'educazione da stabilirsi negli asili: essendo essi però destinati a surrogare le cure delle madri che vi affidano i loro bimbi, lo spirito che evidentemente dee presiedere a tali istituti è l'educazione del cuore, non iscompagnata tuttavia da quelle poche ed elementari nozioni che possono preparare il fanciullo all'educazione della mente.

Sul buon governo degli asili possono vantaggiosamente consultarsi le

Le sale destinate alla scuola debbono essere ben ventilate ed asciutte; i banchi delle scuole avere, per quanto è possibile, la forma e le dimensioni usate nelle scuole già ordinate* ed esser disposti a piani inclinati ed a scaglioni; la scuola essere provvista di una rastelliera per appendervi i canestri, i berretti, ecc., e fornita di pallottoliera e di lavagna; i cessi essere costrutti e situati in guisa da non recar nocumento colle esalazioni, e da poter essere agevolmente sorvegliati (Art. 73 cit. Reg.).

§ 4. Niun fanciullo debb' essere accolto negli asili che non sia munito a) dell'attestazione di nascita, da cui egli risulti tra gli anni due e mezzo e gli anni sei; b) d'un attestato di sanità, spedito da un medico o da un chirurgo, in cui si dichiara che fu vaccinato con successo o che ebbe il vaiuolo, e che non è affetto da malattia attaccaticcia (Art. 74 cit. Reg.).

§ 5. In ogni asilo debb' essere tenuto un registro, nel quale vengano iscritti il nome, il cognome e l'età dei fanciulli ammessi, la data dell'ammissione, i nomi e l'abitazione dei parenti (Art. 75 cit. Reg.).

§ 6. Nei luoghi in cui sono già stabiliti asili d'infanzia, le maestre che intendessero di accogliere un certo numero di bambini inferiori agli anni sette o gratuitamente o mediante pagamento, dovranno egualmente far fede d'essere approvate, ed ottenerne la permissione dal Provveditore provinciale (Art. 76 cit. Reg.).

Nei luoghi poi, in cui non sono aperti pubblici asili, possono essere autorizzate a tenere in custodia bambini minori d'anni sette anche persone non patentate, quando comprovino con dichiarazione del Sindaco la necessità di simili scuole (Art. 77 cit. Reg.).

§ 7. Molti Comuni mancano ancora di asilo infantile, e ne mancano per ciò stesso che i cittadini o le Amministrazioni comunali temono di sobbarcarsi a troppo grave spesa, e di pregiudicare gli interessi economici del Comune. È vero pur troppo che parecchi

seguenti opere: BON-COMPAGNI, *Degli asili infantili*, 1839. — LAMBRUSCHINI (It.), *Guida dell'educatore*. — APORTI, *Delle scuole e delle sale d'asilo*, 1834. — *Manuale ad uso dei fondatori*, 1829. — *Statistica ed Istruzioni pei Comuni*, Torino 1850 e 1853. — *Metodo per usare fruttuosamente l'abecedario di nomenclatura*

ordinata e classificata per uso dell'infanzia.... Cremona 1837, e Pinerolo più edizioni. — COCHIN, *Manuel des écoles des petits enfants*. — MILLET (M^{me}), *Observations sur le système des écoles d'Angleterre pour la première enfance*, Parigi 1826. — DE-GÉRANDO, *De la bienfaisance publique*, 4 vol. Ivi 1839.

Comuni versano in tali strettezze finanziarie, che sarebbe loro impossibile il bilanciare una somma anche lieve per quest'opera di carità. Ma la grande maggioranza de' Municipii ha risorse sufficienti per far fronte alla tenue spesa che è necessaria vuoi per l'impianto, vuoi per l'andamento ordinario di un asilo. Aggiungi che la carità cittadina non suole da noi restare addietro al generoso slancio dato dai Corpi municipali, e che una parte delle spese può compensarsi sulle quote pagate dai parenti facoltosi dei fanciulli ammessi nell'asilo: sicchè in definitiva il costo riducendosi a poca cosa sarebbe ormai tempo che questa bella istituzione fosse dovunque propagata e stabilita.

Ecco del resto gli elementi principali delle spese presuntive per l'erezione e manutenzione d' un asilo di cento fanciulli:

A) Spese di erezione.

N° 1. Dodici banchi della capacità di otto fanciulli, col sottopalco a piano inclinato	L. 450
» 2. Una pentola di rame per preparare la minestra, meglio se è di ferro che costa meno.	» 50
» 3. Un fornello economico	» 40
» 4. Tavole per le scodelle dei cento fanciulli	» 420
» 5. Cento cucchiaini	» 45
» 6. Cento scodelle di terra verniciata	» 40
» 7. Mestole, biancherie, ed altri utensili di cucina	» 50
» 8. Un tavolino per la Istituttrice	» 45
» 9. Dieci scranne	» 30
» 10. Una tavola nera (<i>lavagna</i>)	» 10
» 11. Pallottoliere	» 20
Totale L. 520	

B) Spese per l'andamento ordinario.

- N° 4. Locali. — Necessitano una sala rettangolare della lunghezza di metri 6 e della larghezza di 5 per la scuola; un'altra che potrà servire per la cucina e refezione; una terza per la ricreazione nell'inverno e per la ginnastica; una per alloggiare la inserviente; due almeno per l'allog-

gio della Istituttrice; un cortile. L'affitto di questi locali potrà essere di. L.		400
» 2.	Stipendio alla Maestra oltre all'alloggio, almeno »	500
» 3.	Id. alla Sotto-maestra »	250
» 4.	Id. alla inserviente »	120
» 5. Minestra. — Si calcola il costo di ciascuna cent. 4, e che trecento siano i giorni di scuola: quindi l'importo per un anno »		1200
» 6.	Libri ed altri oggetti scolastici »	50
Totale L.		2520

« Tutti gli accennati elementi di spese riceveranno aumento o diminuzione a norma delle elargizioni spontanee, del costo degli oggetti proprio a ciascun paese, e della reale concorrenza dei fanciulli; le spese di locale e della Istituttrice rimangono costanti, sia che l'asilo abbia cinquanta, ottanta, cento o centoventi bambini; talchè il costo d'educazione di ciascun bambino diminuisce quanto più se ne aumenta il numero.

« Il prospetto adunque di queste spese non deve far disperare che non si possa pervenire a procacciare l'educazione ai bambini, che rimangono fra noi ineducati. Ed a ciò devono spingere le conseguenze che derivano dalla loro ineducazione, le quali possono ricavarli dalle tavole statistiche eriminali degli oziosi, dei vagabondi, delle industrie che mancano (4) ».

ASSASSINIO. — § 1. La legge qualifica *assassinio* l'omicidio commesso con prodizione, o con premeditazione, o con agguato. Sono egualmente reputati colpevoli d'assassinio i malfattori che per l'esecuzione d'un crimine fanno uso di tormenti, o commettono altri atti di gravi sevizie (Art. 326, 330 Cod. pen.).

§ 2. I Sindaci e gli altri uffiziali di polizia giudiziaria, venendo informati della perpetrazione di qualche assassinio nel territorio del loro distretto, debbono procedere immediatamente agli atti dalla legge loro preseritti, quando già non siasi proceduto dagli altri

(4) Quest'ultime parole e i due elenchi sovra riportati sono desunti dall'anzicitata *Statistica* dell'Aporti, il cui solo nome in tale materia è autorità inappellabile. Questo degno

personaggio, che avemmo la ventura d'accostare negli ultimi anni dell'onorata sua vita, ci fu largo di consigli e cortesie per agevolarci il presente lavoro.

funzionari dell'Ordine giudiziario ad essi superiori. — *V. Crimine.*
— *Delitti.* — *Polizia giudiziaria.*

ASSEMBLEE. — § 1. La legge riconosce ai cittadini il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi però alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al Pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia (Art. 32 Statuto fond.).

§ 2. La garanzia accennata nel precedente § non dee intendersi in senso indefinito e indeterminato, poichè debbe restringersi nei limiti che le impone la legge. Questi limiti, stabiliti nell'interesse della cosa pubblica, stanno nel doversi intendere prescritte alcune forme se vuolsi acquistare la qualità di Corpi morali riconosciuti dalla legge, e nel doversi intendere proibite alle adunanze collettive quelle cose e quegli atti che agli individui sarebbero vietate (Circ. Min. Int. 21 maggio 1849. — Corte di Casale 28 luglio 1849). — *V. Circoli politici.*

§ 3. L'Autorità politica ha diritto d'intervenire nei teatri ed in ogni pubblico ritrovo per mantenervi l'ordine: ad essa dee perciò essere assegnato un palco, ed in difetto un luogo riservato e distinto (Art. 51 Reg. 8 gennaio 1860). Occorrendo di dover sciogliere l'assemblea o di far sgombrare la sala di riunione, l'Autorità politica dee governarsi nei modi e termini prescritti dalla L. 13 novembre 1839, e dal citato Regolamento sulla sicurezza pubblica. — *V. Assembramenti.* — *Forza armata.* — *Spettacoli.* — *Teatri.*

§ 4. Sospettandosi dall'Autorità politica che in qualche riunione privata si tengano giuochi proibiti, o si facciano cose contrarie alla legge, può procedersi a visita domiciliare, ed anche all'arresto delle persone colte in flagrante. Ma questi atti non possono compiersi, salvo d'ordine o coll'intervento d'Ufficiali superiori di polizia giudiziaria, e serbate tutte le formalità prescritte dal Codice di procedura penale e dalle altre leggi relative. — *V. Arresto.* — *Giuochi.* — *Perquisizione.* — *Polizia giudiziaria.*

ASSEMBRAMENTO — § 1. Ove occorra di sciogliere un assembramento nell'interesse dell'ordine pubblico, le persone assembrate hanno ad essere prima invitate a sciogliersi dall'Autorità di pubblica sicurezza, dai Capi della forza armata, dai Comandanti di pat-

tuglia. A tale invito le persone asseinbrate sono tenute a separarsi.

Quando le medesime non ottemperino a quest'invito, non potrà adoperarsi la forza se non dopo tre distinte formali intimazioni, ciascuna delle quali dee sempre essere preceduta da un rullo di tamburo o squillo di tromba.

Effettuate le tre intimazioni, se riescono infruttuose, e così pure se per rivolta od opposizione non fosse possibile di procedere alle intimazioni, viene usata la forza per sciogliere l'assembramento, e le persone che ne fanno parte sono arrestate. In tal caso gli arrestati sono immediatamente rimessi all'Autorità giudiziaria, la quale provvede a termini di legge (Art. 78, 79, 80 e 81 L. (3720) 13 novembre 1859).

§ 2. A norma della legge penale, coloro che fanno parte di un assembramento, e che dopo le seguite formali intimazioni rifiutano di separarsi od oppongono resistenza, sono passibili di diverse pene, secondo che l'assembramento ha per oggetto la perpetrazione d'alcuno dei reati contemplati nel capo I, tit. 4, libro II del Codice penale, ovvero di commettere alcuni di quegli atti che il Codice stesso qualifica di *ribellione*; e secondo che la riunione è armata o non armata, o che si tratti di agenti e complici principali, o di complici secondari, o semplici spettatori. — V. specialmente gli art. 162 a 168, 247 a 256, e 257 a 267 dello stesso Codice, e *Ribellione alla giustizia*. — *Sommosse*. — *Oltraggio*. — *Violenza*, ecc.

§ 3. Dovendosi gli uffiziali politici presentare dinanzi al Pubblico per ordinare lo scioglimento d'un assembramento, debbono essere fregiati del prescritto nastro tricolore ad armacollo, e debbono dare gli ordini ed intimazioni a nome della legge (Art. 8 cit. L.).

Per l'esecuzione di tali incumbenti essendo insufficienti o non disponibili i R. Carabinieri e le Guardie di sicurezza pubblica, gli uffiziali anzidetti possono invocare mano forte dalla Milizia nazionale e dalla Truppa regolare, mediante formale richiesta, di cui hanno essi soli la responsabilità (Art. 137 e 138 cit. L.). — V. *Forza armata*.

§ 4. Chiunque sia convinto d'avere, al tempo delle elezioni politiche o amministrative, causato disordini, o provocato assembramenti tumultuosi, accettando, inalberando o affiggendo segni di riunione, od in qualsiasi altra guisa, è punito, se trattasi delle elezioni amministrative, con un'ammenda di 40 a 50 lire, e sussidia-

riamente col carcere da sei a trenta giorni; e se trattasi di elezioni politiche, con multa da 51 a 200 lire,* e, se insolubile, col carcere da dieci giorni ad un mese (Art. 55 L. C. — Art. 74 L. E.) — *V. Elezioni amministrative. — Elezioni politiche.*

ASSENSO. — *V. Azioni giudiziarie.*

ASSESSORI MUNICIPALI. — S'indicano con questo nome (desunto dall'ora abolito organamento municipale di Lombardia) i membri che, oltre al Sindaco, compongono la *Giunta municipale*, giusta la nuova L. C. 23 ottobre 1839.

Gli Assessori sono otto, e quattro i loro supplenti, nei Comuni che hanno una popolazione eccedente i 60 mila abitanti; sei in quelli che hanno più di 30 mila abitanti; quattro in quelli che ne hanno più di 5 mila; due negli altri. Il numero di supplenti in queste tre ultime categorie di Comuni è indistintamente di due (Art. 43 L. C.).

Gli Assessori spediscono gli affari loro affidati dalla legge; e l'uno di essi può essere dal Sindaco specialmente delegato della firma, e di farne le veci in caso d'assenza o impedimento. In mancanza del Sindaco o dell'Assessore delegato, ne fa le veci l'Assessore anziano; e in difetto d'Assessori, supplisce il Consigliere anziano (Art. 99 e 403 L. C.). — *V. Giunta municipale.*

ASSEVERAZIONE. — § 1. L'asseverazione è una conferma giurata delle denunce contenute nei processi verbali delle contravvenzioni, e debb'essere fatta avanti quel funzionario che è stabilito per legge. L'atto dell'asseverazione dev'essere scritto al seguito del processo verbale, e di questo deesi prima dar lettura al processante per sentire se lo conferma in tutte le sue parti. Se nel tempo dell'asseverazione alcuno degli asseveranti riconoscesse d'aver usato nel processo verbale espressioni oscure od erronee, le spiegazioni da lui date devono essere inserite nell'atto di asseverazione.

§ 2. L'asseverazione giurata degli agenti del Comune o di uno degli agenti della forza pubblica contemplati nel Codice di procedura criminale, concernente i verbali d'accertamento di contravvenzioni ai Regolamenti locali, dev'essere fatta dinanzi al Sindaco del Comune dentro le ventiquattr'ore (Art. 440 L. C.).

§ 3. I processi verbali accertanti contravvenzioni al Regolamento

dei boschi vengono dagli agenti forestali asseverati con giuramento, entro le ventiquattr' ore dalla loro data, nel Comune in cui fu commessa la contravvenzione davanti al Giudice di Mandamento od al di lui luogotenente, ed in assenza o mancanza dei medesimi davanti al Sindaco.

Se i verbali non sono scritti per intero dai suddetti agenti, gli ufficiali preaccennati che ricevono l'asseverazione devono far constare che vennero letti ai medesimi, e menzionare nell'atto i motivi per cui il verbale non fu da essi scritto e sottoscritto. I verbali distesi dagli Ispettori non han d'uopo d'asseverazione (1) (Art. 174 Reg. ann. alle RR. PP. 4 dicembre 1833).

§ 4. Le suddivisate disposizioni del Regolamento forestale furono dalle RR. PP. 29 dicembre 1836 (Art. 12, alin.) estese alle contravvenzioni ai Regolamenti della caccia, e dalle RR. PP. 4 maggio 1843 dichiarate applicabili alle contravvenzioni ai Regolamenti d'acque e strade e del trasporto dei legnami a galla (2). — *V. Acque. — Boschi. — Caccia. — Contravvenzioni.*

ASSISIE (Corti d'). — *V. Corti d'Assisie.*

ATTENTATO AI DIRITTI POLITICI. — *V. Diritti politici. — Elezioni politiche.*

ATTI D'APPALTO. — *V. Appalti.*

ATTI DEL GOVERNO. — § 1. Le leggi promulgate sono immediatamente inserite nella Raccolta degli Atti governativi. Questa contiene pure in distinta serie la traduzione in lingua francese di ogni legge all'uso dei Comuni in cui parlasi tal lingua; e la inserzione di essa è contemporanea a quella del testo (Art. 4 Legge 23 giugno 1854) (1). I Decreti Reali che non interessano la generalità dello Stato, sono inseriti per estratto nella Raccolta degli atti governativi,

(1) Notisi che in generale l'asseverazione non è dalle leggi richiesta che pei verbali redatti da agenti subalterni.

(2) Diamo nel FORMOLARIO distinti Moduli di atti d'asseverazione in ogni specie di contravvenzioni. — V. Parte II, Sez. VIII.

(1) Tuttavia, riguardo alle leggi riflettenti esclusivamente le Province italiane recentemente annesse ai Regi Stati, fu determinato che la loro traduzione in lingua francese non abbia ad aver luogo. (R. D. (3473) 24 giugno 1859).

eccettuati tuttavia quelli la cui pubblicità, senza presentare verun carattere d'utilità pubblica, possa ledere interessi particolari, o nuocere agli interessi dello Stato (Art. 7 cit. L.).

La stampa degli atti del Governo da inserirsi nella Raccolta ufficiale si fa esclusivamente dalla Stamperia Reale, sia pel testo italiano che per la traduzione francese, sotto la direzione del Guardasigilli, il quale esercita, rispetto a detta Raccolta ufficiale, le attribuzioni che a tenore di regolamenti spettavano al Ministro di Finanze. Essa Tipografia resta non solo incaricata d'eseguire la distribuzione gratuita nella città di Torino, ma deve anche trasmettere agli Intendenti delle Provincie di Terraferma e della Sardegna gli esemplari degli atti del Governo destinati alle prescritte affissioni ed alla distribuzione suddetta.

Gli Intendenti, occorrendo qualche mancanza, irregolarità o ritardo nel detto rinvio, debbono darne prontamente avviso al Guardasigilli (Art. 4 e 10 R. D. 30 giugno 1854).

§ 2. A cominciare dal 1 luglio 1854 gli atti del Governo, inseriti nella Raccolta ufficiale, hanno preso un numero progressivo corrispondente fra il testo italiano e il testo francese. Nell'indice cronologico di ciascuno dei nuovi volumi, da collocarsi in fronte ai medesimi, si fa menzione del giorno dell'avviso pubblicato nel Giornale ufficiale del Regno della seguita inserzione di ciascun atto della Raccolta (Art. 11 cit. R. D.).

Occorrendo la pubblicazione d'un Codice diviso in libri, la legge di approvazione del medesimo porta il numero progressivo della Raccolta, e si forma di esso Codice un volume distinto (Art. 12 cit. R. D.).

Gli atti del Governo inseriti nella Raccolta nel primo semestre 1854 formano un volume separato, il quale ha i suoi indici particolari. Quanto ai volumi successivi, si osserva l'ordine numerico di quelli già pubblicati (Art. 13 cit. R. D.).

§ 3. Compresa quella testè accennata, che ha avuto cominciamento col secondo semestre dell'anno 1854, quattro sono le serie in cui si distribuiscono gli atti del Governo, cioè: 1° Quella degli Editti antichi della Monarchia sino all'invasione francese (al 1800): di essi ne fu iniziata una raccolta dal senatore Borelli nel 1681 d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista, e proseguita poscia per cura dell'avvocato Duboin. A questa collezione, che non è peranco compiuta, sono associati molti Comuni dello Stato,

ed a mente delle circolari 31 maggio 1845 e 12 luglio 1854 le quote d'abbonamento, per privilegio ottenutone dal compilatore, debbono essere dai Comuni versate nelle rispettive Tesorerie provinciali. 2° Quella avente principio dal R. Editto 21 maggio 1814 sino al 1832: di essa non esiste una raccolta ufficiale, e le Sovrane provvisori non sonovi distinte con numero progressivo (2). 3° Quella ordinata dal R. Brevetto 22 dicembre 1832, ed avente principio col 1833: essa è raccolta in volumi separati per ciascun anno, col titolo di *Atti del Governo di S. M. il Re di Sardegna*: ivi ogni atto ha un numero progressivo, e termina con tutto giugno del 1854. 4° Quella infine che è in corso oggidì (3).

§ 4. La gratuita distribuzione degli atti governativi ha luogo, giusta il R. Brevetto 22 dicembre 1832, nei modi e termini seguenti:

(2) Con ottimo divisamento fu nel 1842 dai sigg. Pignetti e Carena intrapresa la ristampa (continuata poi dai sigg. Ferrero e Vertamy) di tutta intera questa serie dal 1814 al 1832 nello stesso formato adottato dal Governo per la stampa della susseguente serie dal 1833 in poi degli atti governativi: di guisa che si riparò ad un gravissimo sconcio, e puossi con poca spesa completare tutte le serie di essi.

Oltre la Raccolta ufficiale degli atti governativi stampata dalla Tipografia Reale di Torino, esistono due altre raccolte pubblicate da editori privati. La prima è quella conosciuta col nome di *Raccolta degli Editti, Leggi e Manifesti*, intrapresa dai sigg. Davico e Picco, e continuata successivamente dai sigg. Speirani e Tortone: essa contiene la serie non interrotta di tutti gli atti governativi ed amministrativi dal 1800 a tutto il 1859. Dal principio del 1860 tale raccolta è limitata alle sole Circolari e Decisioni governative. L'altra è quella detta *Collezione celerifera delle Leggi*, cominciata dal sig. Favale nel 1823, e proseguita dal sig. Dalmazzo: essa è notevole per completissimi *Indici cronologici, alfabetici ed analitici* di cui è corredata.

A queste collezioni generali fa duopo aggiungere quelle speciali ai diversi rami di legislazione. Il Ministero della Guerra emana le sue provvidenze per mezzo del *Giornale mili-*

tare, la cui serie data dal 1833: il Ministero della Pubblica Istruzione ha pure il suo *Annuario*, in cui s'inseriscono gli ordinamenti di quel dicastero: le decisioni e note ministeriali e quelle del Consiglio di Stato riguardanti i Comuni e le Provincie vengono raccolte nella *Rivista amministrativa del Regno*, la quale ha cominciato le sue pubblicazioni nel 1849-50.

Esistono infine distinte raccolte di Leggi e Provvedimenti sulle acque, sulle miniere, sui boschi e selve, sui Comuni, sugli Istituti di carità e beneficenza, sulle contribuzioni ecc.; le quali tuttavia, essendo oramai alquanto antiche, necessiterebbero d'esser rivedute e rinnovellate.

(3) Per ciò che spetta l'isola di Sardegna, la prima serie comprende gli Editti e Provvedimenti dal 1720 al 1775, radunati in una sola collezione nel 1775; la seconda contiene gli Atti amministrativi e governativi dal 1775 al 1840, raccolti in un sol corpo in forza delle RR. PP. 12 gennaio 1836; la terza è la *Raccolta degli Atti del Governo di S. M. per il Regno di Sardegna*, ordinata dalle RR. PP. 7 dicembre 1839, cominciante dal 1 gennaio 1840, e continuata fino a tutto giugno 1854, epoca in cui ha principio la quarta serie, prescritta dall' accennata Legge 23 giugno 1854, generale per tutti gli Stati del Re.

Ne hanno due copie ciascuno i Capi di dicastero, ed una copia ciascuno i Capi degli altri uffizi generali, chi adempie all'uopo le veci loro, i Capi ed i Vice-capi delle divisioni e sezioni in cui ciascun dicastero od altro generale uffizio è legittimamente ripartito, gli Intendenti; e quanto ai Magistrati, alle Commissioni ed ai Consigli Regi, tutti i membri che li compongono, come anche il Capo o i Capi e Vice-capi degli uffizi loro, e delle divisioni e sezioni onde constano gli uffizi stessi.

Per uso poi degli uffizi se ne danno dieci copie a ciascun dicastero, cinque ai Magistrati supremi, ed a ciascun dei Regi uffizi generali, tre a ciascun Tribunale di circondario ed a ciascuna Intendenza, due ad ogni Direzione, ed una ad ogni Giudicatura di Mandamento, ed a caduno degli altri R. uffizi qualunque siano, tanto nella Capitale che nelle Provincie, i cui impiegati or godano di tal gratuita distribuzione, come anche a ciascuna delle Curie arcivescovili o vescovili. Le copie come sopra spettanti a cadun uffizio si hanno a depositare e conservare nel rispettivo archivio (Art. 8).

Venendo in seguito a crescere o diminuire in alcuno dei R. uffizi il numero degli uffiziali ammessi alla gratuita distribuzione, il cit. R. Brevetto dispone che si crescerà o diminuirà il numero degli esemplari da distribuirglisi, per gli uffiziali che lo compongono (Art. 10).

§ 5. Quanto agli abbonamenti a favore degli uffiziali e degli impiegati non godenti della gratuita distribuzione, dei Comuni e dei privati, il Regolamento annesso alle RR. PP. 29 maggio 1856 reca le seguenti disposizioni :

§ 17. La Regia Tipografia aprirà un abbonamento per gli Atti del Governo emanati dal 1° gennaio 1833, e costituenti l'ufficiale Raccolta in italiano, al quale avranno diritto gli Uffizi pel numero di esemplari ad essi loro occorrente, come pure i Comuni e gli Uffiziali non ammessi alla distribuzione gratuita, ciascuno per un esemplare, mediante la somma di lire quattro; ed in questo abbonamento s'intenderanno compresi i frontispizi e gli indici ordinati col R. Brevetto 22 dicembre 1832, ma ne saranno escluse le stampe di cui al § 14.

Tale abbonamento sarà obbligatorio per tutti i Comuni dei RR. Stati di Terraferma, esclusa la Savoia, ed esclusi ancora i Capi-luoghi di Divisione (*Provincia*) che già vi partecipano in forza della tabella stata prescritta dall'art. 9 del Regolamento approvatosi col precitato R. Brevetto (4).

Quanto poi agli altri Corpi o persone qualunque, come pure ai Comuni

(4) La spesa d'abbonamento alla Raccolta ufficiale degli atti del Governo è dalla nuova L. C. dichiarata obbligatoria (Art. 111 n° 12).

ed Impiegati suddetti che ne chiedessero più d'una copia, il prezzo d'abbonamento non potrà eccedere annue lire cinque ⁽⁵⁾.

Rispetto finalmente ai non abbonati ed al Pubblico in generale che vorranno procurarsi dalla R. Tipografia alcuno degli Atti del Governo faciente parte della Raccolta, potrà la R. Tipografia esigere per ciascuno di essi il prezzo stesso che vien pagato dalle Finanze, compresa la carta ed a mente della Tariffa, se i richiedenti sono Uffizi od Uffiziali RR.; per gli altri il prezzo sarà il doppio del sovra indicato, nè potrà esser minore di cinque centesimi per ciascun Atto.

§ 18. Verrà pure dalla R. Tipografia aperto un abbonamento per gli Atti del Governo non facienti parte della Raccolta, eccettuate le sentenze criminali, i proclami di fallimento, le note dei banditi e simili, come anche tutti quegli Atti il cui spaccio siasi alla Tipografia vietato dall'uffizio che ne ordinò la stampa; ma per altra parte vi si comprenderanno tutte quelle istruzioni, circolari ed altre disposizioni generali che emaneranno dalle diverse Autorità amministrative e giudiziarie impresse nella R. Stamperia. Questi Atti, che porteranno un numero progressivo, formeranno un'altra non ufficiale Raccolta, la quale dovrà essere nel medesimo sesto che l'uffiziale; gli Atti vi saranno però inseriti di seguito senza lacuna, e saranno per conseguenza distribuiti quando ve ne sarà un foglio di sedici pagine intieramente stampate; se ne farà un volume per anno, col suo frontispizio e con gli indici cronologico ed alfabetico delle materie.

I Dicasteri e le Amministrazioni generali sopravvedranno affinchè tutti gli Atti, che devono come sopra comporre la Raccolta non ufficiale, sianvi compresi; e l'Azienda generale di Finanze darà quelle particolari direzioni che essa crederà opportune.

Il prezzo d'abbonamento ad essa Raccolta sarà di lire due, sì quanto agli Uffizi pel numero delle copie ad essi loro occorrenti, sì quanto ai Comuni che vorranno abbonarsi, ed agli Uffiziali per un'esemplare ciascuno: per maggior numero o rispetto agli altri il prezzo non oltrepasserà lire tre annue.

Quanto ai non abbonati ed al Pubblico in generale che vorranno procurarsi alcuno degli Atti suddetti, il prezzo ne sarà regolato nel modo stesso indicatosi al § precedente per quelli facienti parte dell'uffiziale Raccolta.

§ 19. Le copie necessarie per gli abbonamenti suddetti saranno, per ciò che riguarda la Raccolta ufficiale destinata pei Comuni, rimesse all'Azienda generale delle Finanze, e si faranno consegnare ai rispettivi Uffizi della

(5) In vista di nuovi oneri assuntisi e delle maggiori spese di stampa degli atti del Governo, che vanno ognidì crescendo di numero e di volume, la Società della Stamperia Reale ottenne di aumentare da lire 4 a 6 il prezzo di abbonamento degli Impiegati governativi alla Raccolta ufficiale degli atti predetti, laddove per tutti gli altri

venne stabilito in lire 7 annue. Tuttavia, per uno speciale riguardo ai Municipii, la Società essendosi spontaneamente determinata di estendere ai medesimi il favore acconsentito agli Impiegati, il prezzo d'annuo abbonamento pei Comuni è ora fissato in lire 6 (Circ. Min. Int. 16 giugno 1856).

Capitale, quando alcuno di essi abbia un abbonamento sì dell' una che dell'altra Raccolta, e ciò senza alcun aumento di prezzo. Per tutti gli altri abbonati delle Provincie al prezzo come sovra stabilito si aggiungeranno i diritti di posta, siccome verranno dalla R. Stamperia concertati colla Direzione generale delle Poste; e per gli abbonati della Capitale, che richiederanno il porto degli Atti al proprio rispettivo domicilio, se ne prefiggerà dalla R. Stamperia una modica retribuzione.

Tali prezzi si pagheranno annualmente per anticipazione, cioè, quanto ai Comuni ed ai RR. Uffizi nel primo trimestre di ciascun anno, quanto agli altri nell'atto stesso dell'abbonamento.

§ 6. Egli è della più alta importanza che le Autorità comunali pongano ogni cura nel conservare, classificare e cucire anno per anno ed ordinatamente gli atti governativi che sono loro trasmessi, perchè essendo loro debito di far osservare le leggi, è necessario che gli abbiano a mano, onde potervi ricorrere e ritrovarne il testo relativo tuttavolta che non sovviene l'espressione precisa onde è concepita, o la data o la natura del provvedimento che occorre di applicare: curino egualmente di far ricerca o dimanda alla Stamperia Reale di quegli atti che per avventura maneassero, facendo legare (almeno *alla rustica*) quei volumi che nol fossero ed i successivi d'anno in anno, appena verranno loro trasmessi i relativi indici e frontispizio.

§ 7. Le leggi tutte e gli atti del Governo si promulgano e pubblicano nei modi stabiliti dalla Legge cit. 23 giugno 1854 e dal Codice civile. — *V. Affissi. — Leggi.*

ATTI DELLO STATO CIVILE. — § 1. Si chiamano *atti dello stato civile* quelli, pei quali l'Autorità pubblica constata le principali epoche della vita dei cittadini, cioè la loro nascita, il matrimonio e la morte. Di quanta importanza siano essi non è chi non veggia, giacchè dai medesimi dipendono le capacità giuridiche degli individui nei loro privati rapporti e nelle relazioni loro col corpo sociale e politico.

§ 1. Fra le attribuzioni che la N. Legge comunale conferisce al Sindaco quale ufficiale del Governo, si riscontra pur quella di tenere i registri dello stato civile a norma delle leggi (Art. 100 n° 2). Questa disposizione, che scorgiamo rialcata su altra analoga che leggevasi nella precedente Legge comunale (Art. 75), non avrà effetto sinchè da nuova Legge non siano richiamate alle Autorità civili le attribuzioni riguardanti lo stato civile. Frattanto rimangono in pieno

vigore le prescrizioni contenute nelle RR. PP. 20 giugno 1837 e nell'Istruzione della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici di Roma 23 agosto 1836, per le quali, a norma dei vigenti concordati colla Corte pontificia, gli atti dello stato civile sono redatti e tenuti dai Parroci, e dai rispettivi Ministri e Rabbini pei culti acattolici.

§ 3. Per ciò che riguarda la forma e le circostanze da esprimersi nella redazione dei singoli atti dello stato civile, *V. Stato civile.*

ATTI DI NOTORIETÀ'. — L'uso degli atti di notorietà si è introdotto dopo l'abrogazione delle inchieste per turbe⁽¹⁾. Dovendo essi far fede in giudizio od avanti Autorità costituite, debbono essere redatti nel modo più coscienzioso. Gli atti di notorietà pubblica e di stato di famiglia si fanno dalla Giunta municipale (Art. 90 n° 43 L. C.)⁽²⁾.

ATTI ESECUTIVI. — *V. Commissari alle esecuzioni. — Compulsione. — Contenzioso amministrativo. — Inginunzione.*

ATTI MUNICIPALI. — La serie continuata degli atti municipali forma il più pregevole monumento della storia di un Comune, ed è una effemeride che i tardi nepoti verranno a compulsare con avidità e pazienza pari a quelle con cui ora si consultano dagli studiosi gli Statuti e le franchigie degli antichi Comuni italiani. Egli è nell'intimità della vita domestica e municipale che si svela tutta l'impronta di un'epoca. Alcuni cospicui Municipii (per es. di Torino e di Vercelli) usano pubblicare per le stampe i loro *atti municipali*. Questa lodevole pratica è non solo opportuna a far conoscere ai cittadini l'andamento degli affari municipali, ma è altresì utile agli altri Comuni, che in tal modo possono imparare ed imitare quanto di buono e di vantaggioso si opera in altre località.

Gli atti municipali comprendono specialmente le deliberazioni dei Consigli comunali, ed il loro risultato viene affidato ad un processo verbale da redigersi dal Segretario. Finita la pratica cui riguardano, debbono esser uniti ai documenti riflettenti la medesima, e riposti negli archivi. Essi non possono estrarsi se non per copia

(1) BOYARD, *Manuel des maires* vol. 1.

(2) V. FORMOLARIO, Parte II, Sez. II.

spedita ed autenticata dal Segretario stesso. — *V. Deliberazioni.* — *Processo verbale.* — *Archivi.* — *Segretari comunali.* — *Tariffa.*

ATTI SEGUITI ALL'ESTERO. — § 1. È proibito, sotto pena di un'ammenda di lire 25, ai segretari e catastrari delle Amministrazioni comunali di effettuare alcun trasporto od annotazione nei catasti e registri relativi dipendentemente da un atto seguito all'estero (1) che non sia munito della fede d'insinuazione, quando a tenor della legge vi sia soggetto (Art. 25 RR. PP. 30 luglio 1840).

§ 2. Le Amministrazioni comunali, i segretari e catastrari delle medesime, ogniquale volta venga prodotto avanti loro un atto estero soggetto all'insinuazione, il quale non risultasse insinuato, debbono ritenerlo sotto sequestro, e darne notizia all'Insinuatore, affinchè proceda a termini di diritto, sotto pena ai segretari e catastrari di lire 25 (Art. 27 cit. RR. PP.).

§ 3. È obbligatoria l'insinuazione, nel termine accennato all'art. 50 della Legge 9 settembre 1854, degli atti portanti mutazione a qualunque titolo di proprietà o d'usufrutto di beni immobili, o riputati tali, situati nello Stato; società o divisione di essi; imposizione sovra i medesimi di servitù, ipoteche od altri pesi; affittamento di detti beni per oltre un novennio; sublocazioni e cessioni di simili affittamenti, non che degli atti contenenti spiegazioni, variazioni o rievocazioni di quelli avanti accennati (Art. 49 L. 9 settembre 1854). Tutti gli altri atti esteri sovra non ricordati, i quali per la loro natura sarebbero soggetti all'insinuazione se fatti nello Stato, dovranno essere insinuati prima di farne uso (Art. 52 ivi).

— *V. Insinuazione.*

ATTO AMMINISTRATIVO. — § 1. Atto amministrativo è un decreto, una decisione, un'azione, un fatto di un Amministratore, relativo all'esercizio delle sue attribuzioni.

Gli atti amministrativi danno luogo a questioni molto importanti relativamente alla linea di confine che dee separare il Potere amministrativo dal giudiziario. L'Amministrazione può dare ordini e provvedimenti, ma è incompetente ad applicare penalità per la

(1) Gli atti esteri sono quelli, si pubblici che in forma di scrittura privata, fatti a qualunque epoca, ed

anche avanti gli agenti del Governo, fuori dei RR. Stati (Art. 48 L. 9 settembre 1854).

violazione dei medesimi: ciò è riserbato all'Autorità giudiziaria. La quale in conseguenza essendo sovente chiamata a prendere cognizione di atti amministrativi, può facilmente trapassare i limiti dalla legge tracciati alle attribuzioni sue, giacchè dal *prendere cognizione* di un atto al *portarne giudizio* breve e lubrico è il passo. Pregio quindi è dell'opera esaminare alcune pratiche questioni, di che in tal materia la patria giurisprudenza ci fornisce argomento.

§ 2. Unanime è questa nel riconoscere che il Potere giudiziario non dee ingerirsi intorno alla legalità di un atto amministrativo, e che i Tribunali ordinari sono incompetenti a giudicare circa la giustizia e le conseguenze d'un tale atto, essendone esclusivamente riserbato l'apprezzamento all'Autorità amministrativa superiore nell'ordine gerarchico, ed in qualche caso ai Tribunali del contenzioso amministrativo (Corte di Casale sent. 28 luglio 1849; — Corte di Genova 26 gennaio 1853; — R. Cam. Conti 18 aprile 1853, 12 maggio e 17 settembre 1853; — ed altre sentenze infra citate).

§ 3. In conseguenza di tal principio, la nostra Corte di Cassazione ebbe a decidere che gli atti di un Sindaco d'un Comune, fatti nei limiti legali de' suoi poteri, come *atti amministrativi* non possono essere censurati dai Tribunali civili (Decis. 26 gennaio 1853, aff. Machard ed altri).

Ecco la fattispecie. Il Sindaco d'Annecy, in esecuzione delle deliberazioni del Consiglio comunale, ed in virtù dell'art. 165 della Legge comunale (31 ottobre 1848), notificava che a partire dal 15 luglio 1854 il mercato pubblico per vendita d'ogni specie di selvaggina, volatili, pesci, erbaggi, ecc. si terrebbe nella via Santa Chiara, con proibizione, a tenore dell'art. 166 del Regolamento di polizia municipale, ad ogni persona di vendere, esporre in vendita o comperare altrove che nelle località sovra indicate, sotto pena d'esser azionati, a termini del Codice penale. Ai 20 luglio fu rilasciato processo verbale di contravvenzione contro parecchi individui, fra i quali certo Desiderato Machard.

Tradotti per tale contravvenzione avanti il Giudice di Mandamento d'Annecy, non contestarono il fatto imputato, e furono condannati all'ammenda di 15 lire, sussidiariamente alla pena di tre giorni d'arresti con sentenza del 1° agosto, motivata principalmente su che il fatto imputato e non contestato costituiva una contravvenzione ad un ordine emanato dal Sindaco, e basato sul diritto a

lui conferito dall'alinca 4 dell'art. 163 della Legge 31 ottobre 1848 espressamente invocato nel Manifesto del Sindaco. Sull'appello interposto dal Machard, il Tribunale d'Annecy, considerando che il Regolamento di polizia municipale di quel Comune non poteva essere modificato se non colle forme stabilite dall'art. 139 della menzionata Legge, e che d'altra parte il provvedimento preso dall'Autorità comunale non aveva alcun carattere di misura provvisoria autorizzata dal n° 1 dell'art. 163, dichiarava con sua sentenza 9 settembre 1854 non essere obbligatorio tale provvedimento, e nulla quindi la sentenza appellata.

Contro tal giudicato il Pubblico Ministero ricorse in Cassazione, nell'interesse della legge. La Corte Suprema, adottando le conclusioni dell'Ufficio dell'Avvocato generale, colla decisione sovra citata cassava la sentenza del Tribunale correzionale d'Annecy. Ed eccone i passi più importanti:

« Atteso che in presenza del testo dell'art. 163 precitato la disposizione del Manifesto del Sindaco d'Annecy in data del 14 giugno ultimo, ed i cui termini sono riferiti nel ricorso dell'Avvocato generale, trovasi evidentemente presa nel limite legale del potere che era conferito al Sindaco;

« Che ciò posto, quel Manifesto è legale ed obbligatorio, e che i Tribunali non possono dispensarsi dal fare applicazione a coloro che vi contravvennero della pena che ne forma la sanzione;

« Che il Potere giudiziario e il Potere amministrativo essendo separati e reciprocamente indipendenti, ed il Manifesto di cui si tratta essendo un atto amministrativo, il che risulta dai citati testi e da parecchi altri della Legge comunale, all'Autorità superiore amministrativa s'appartiene di verificare se la misura che è stata l'oggetto del Manifesto fosse indispensabile, e quale ne dovesse essere la durata;

« Che i Tribunali sono senza attribuzioni per risolvere una tale questione, quand'anche dessa sia proposta dall'inquisito, nello intento di sfuggire all'applicazione della pena in cui fosse incorso, poichè loro non è meglio permesso di modificare un decreto dell'Autorità amministrativa e di paralizzarne l'esecuzione, di quello che sia loro permesso d'emanare essi stessi tale decreto; che con una massima contraria sarebbe aprire la via agli abusi, e produrre la confusione dei poteri;

« Donde consegue che, nell'assolvere Desiderato Machard sul

fondamento che il Manifesto del Sindaco d'Annecy del 14 luglio 1854 non è obbligatorio perchè non aveva la qualità di provvisorio, e perchè non risultava che il sito assegnato dal Regolamento di polizia d'Annecy non potesse più servire, il Tribunale di prima istanza d'Annecy ha apertamente usurpate (*empiété*) le attribuzioni dell'Autorità amministrativa, e commesso perciò un eccesso di potere;

« Annulla, nell'interesse della legge, ecc. » (1).

§ 4. Daremo ancora un altro caso, nel quale la patria Magistratura applicò i principii che si sono esposti nei precedenti §§. Notisi però che, nella specie che stiamo per riferire, trattandosi d'indennità per risarcimenti di *diritti* pretesi violati dall'Amministrazione, si radicava un formale giudizio, la cui decisione la legge attribuisce ai Giudici del contenzioso amministrativo; ma il principio è sempre identico: *l'Amministrazione, sia essa graziosa o contenziosa, è sempre sola giudice dei propri atti e di tutte le loro conseguenze.*

Nel 1854, imperversando il cholera, una circolare dell'Intendente generale invitava i Sindaci ad occuparsi della nettezza delle abitazioni e de' luoghi pubblici. Il Sindaco d'Arbin si rivolse al Consiglio delegato (*Giunta municipale*), e questo elesse una Commissione per ispezionare e provvedere. Da processo verbale risultò che le latrine della casa Grisard mettevano ad un ruscello la cui acqua era utile alla popolazione, e che perciò dovevano demolirsi. Rifiutandosi il proprietario, quel Comitato coll'assistenza del Sindaco e della forza pubblica fece eseguire la demolizione. Il Giudice di Mandamento condannò Grisard ad una pena di polizia pel ritardo ad eseguire l'ingiunzione, il quale però, essendosi appellato, fu assolto dal Tribunale. Allora egli evocò avanti al Tribunale provinciale i membri della Commissione perchè rimettessero le cose in pristino, e gli pagassero i danni. Fu eccitata la questione di competenza; e il Tribunale, reietta tale eccezione, accolse le istanze dell'attore, perchè non la Commissione, ma il solo Sindaco (egli ne faceva parte) avesse facoltà di provvedere alla pubblica igiene, e perchè si trattasse di questione di proprietà.

Ma la Corte di Ciambéri essendo stata chiamata a decidere in appello, con sua sentenza 7 giugno 1856 riparò il giudicato del

(1) BETTINI, *Giurisprudenza degli Stati sardi*, vol. VII, p. 1^a, pag. 109.

Ivi sono pure riferite le precedenti conclusioni del Pubblico Ministero.

Tribunale inferiore, basandosi essenzialmente sulle considerazioni seguenti :

« Atteso che risulta da diversi documenti prodotti che quanto ha avuto luogo relativamente alla demolizione delle latrine di Giacomo Grisard, è stato fatto in seguito degli ordini del Sindaco o col suo consenso; d'onde viene che tutti gli atti che hanno preceduto e concomitato la demolizione di queste latrine non presentano che misure attribuite esclusivamente alla Autorità amministrativa;

« Atteso che nessuno di questi atti implica questione di proprietà nel senso dell'art. 4 dell'Editto 29 ottobre 1847 ;

« Atteso che, giusta le precedenti considerazioni, la domanda sporta da Giacomo Grisard al Tribunale di questa Provincia e le conclusioni che ha prese contro i membri del Comitato stabilito colla deliberazione del Consiglio delegato del 27 agosto 1854 avevano per iscopo di sottomettere ad un controllo ed alla censura dell'Autorità giudiziaria gli atti il cui apprezzamento apparteneva esclusivamente all'Autorità amministrativa, cioè ai Tribunali del contenzioso amministrativo; che, ciò posto, il Tribunale, rigettando l'eccezione d' incompetenza fatta dai convenuti, e statuendo in merito, ha sconosciuto i limiti delle attribuzioni sue e commesso un abuso di potere ;

« La Corte... dice essere stato incompetentemente giudicato... » (2).

In questo senso pure pronunziò la Corte di Torino in sue sentenze 4 gennaio 1856, Comune di San Giorgio C. fratelli Giannone, e 12 agosto stesso anno, Cardona C. Giganti e Arpino (3).

§ 5. Se tuttavia non è lecito ai Tribunali il portar giudizio sulla giustizia, convenienza od estensione di un atto amministrativo, compete però al Giudice, cui è denunziato un fatto siccome illecito, il diritto non solo, ma il dovere d' esaminare se il precetto che dicesi violato emani da legittima e competente Autorità, e rivesta i modi e le forme legali per ciò stabilite. Così dichiarò la Corte di Cassazione il 5 febbraio 1853 sul ricorso Floris. Questa decisione a primo aspetto pare in urto colla massima stabilita nei precedenti paragrafi: ma riflettasi che altro è portar un giudizio sulla sostanza, altro è discutere la *forma estrinseca* d'un atto amministrativo. Un Tribunale che volesse costituirsi giudice dell'*intrinseca* disposizione

(2) BETTINI, Op. cit. vol. VIII, p. 2^a, pag. 685.

(3) Rivista amministrativa 1857, pag. 32.

di un atto emanato da competente Autorità, certamente invaderebbe la costui giurisdizione, e violerebbe la legge della divisione dei poteri; ma il decidere se l'atto, di cui gli è denunziata l'infrazione, sia rivestito delle formalità prescritte, ed emani da Autorità legittima e competente, è cosa che entra nelle naturali attribuzioni del Potere giudiziario, le quali consistono appunto nel triplice esame: 1° di vedere se esista il fatto incriminato; 2° di conoscere se per questo fatto esista una pena; 3° d'investigare se tal pena sia comminata da provvedimento *legittimamente* e *legalmente* emanato: senza tale esame non può sussistere vero giudizio penale.

In questa conformità la Corte considerava: « che (il Tribunale di Nuoro) violava poi in secondo luogo la legge, e disconosceva la sua competenza quando considerava non doversi portare dinanzi a lui la giuridica discussione nell'operato dal Sindaco e dal Consiglio delegato (4), ma sì dinanzi alla superiore Autorità amministrativa; imperciocchè essendo principio inconcusso di diritto, consacrato dai Codici penali e di procedura criminale, che ogni violazione di legge importa un reato, ed ogni reato dà luogo ad azione penale, ne consegue che primo ufficio del Giudice, cui è deferito il giudizio sovra un'azione penale, quello si è di conoscere e stabilire se il fatto denunziato importi o no violazione di legge; che a formare un giudizio sifatto è anzitutto necessario il libero e severo esame, se il precetto che dicesi violato emani da competente e legittima Autorità, e rivesta i modi e le forme legali perciò stabilite, e tale esame non può ad altri competere fuorchè al Giudice stesso; che questo esame e questo giudizio non turba nè invade l'altrui giurisdizione, poichè con esso non si fa che misurare alla siregua della legge il potere dell'Autorità onde emana il precetto che dicesi violato, ed in virtù del quale si richiede dall'Autorità giudiziaria l'applicazione di una penalità; senza di che potrebbe accadere che un eccesso anche manifesto di potere venisse ad acquistare gli effetti legali d'un atto legittimo ed obbligatorio, e ciò che non è reato al cospetto della legge desse tuttavia luogo all'applicazione di una pena... » (5).

(4) Trattavasi nella fattispecie di un Consiglio delegato, il quale appoggiandosi sul disposto dall'art. 160 n° 2 dell'antica L. C., aveva decretata la tassa dei commestibili senza aver

adempito alla formalità prescritta dal prec. art. 159 per l'approvazione dei Regolamenti di polizia municipale.

(5) BETTINI, Op. cit. vol. VII, p. 1ª, pag. 116.

ATTO DI COMANDO. — V. Ingiunzione.

ATTO PUBBLICO. — § 1. L'atto pubblico è quello che è ricevuto colle richieste solennità da un Notaio o da altro pubblico Ufficiale autorizzato, nel luogo ove tale atto è seguito, ad attribuirgli la pubblica fede (Art. 1444 Cod. civ.).

§ 2. Lo stesso Codice nel seguente articolo enumera i diversi atti che si debbono stipulare per pubblico istromento; e fra essi si accennano le convenzioni portanti alienazione di proprietà od usufrutto di beni immobili o riputati tali, le società o divisioni di essi, o l'imposizione sovra i medesimi di servitù, ipoteche od altri pesi; le locazioni d'immobili per un tempo eccedente i nove anni; le convenzioni portanti cessione o rinunzia ai diritti ereditari; le vendite agli incanti anche di beni mobili, qualora questi superino il valore di lire trecento; le procure ad *lites*, le generali ad *negotia*, ed anche le speciali quando queste abbiano per oggetto l'alienazione od obbligazione di un immobile od altro contratto od atto fatto o da farsi per atto pubblico; le cessioni di diritti ed azioni costituite o che si debbano costituire per atto pubblico, e tutte le spiegazioni, variazioni o revocazioni dei medesimi, e transazioni su di essi, come pure le quitanze delle obbligazioni in esse contenute, ad eccezione però di quelle per gli interessi, fitti, rendite ed altre annualità (Art. 1442).

§ 3. Tutti questi atti, nonechè quelli menzionati nell'art. 1423, debbono essere insinuati nella forma prescritta dai regolamenti, prima di farne uso (Art. 1420).

§ 4. Tutti i contratti ed atti riguardanti i Comuni debbono stipularsi nell'ufficio comunale dal Segretario del Comune, meno quelli che l'Intendente di Circondario ha facoltà di far seguire nel proprio ufficio. Ove il segretario comunale non sia rivestito della qualità di notaio esercente, ed i contratti che si tratta di stipulare ne esigano il ministero (come sono tutti quelli soggetti all'insinuazione), dee proporre al Consiglio comunale l'individuo avente simile qualità, cui se ne possa commettere il rogito (1) (Art. 346 Istruz. 1 aprile 1838). — V. *Appalti. — Contratti. — Insinuazione.*

§ 5. Le copie degli atti pubblici, quando siano estratte dall'atto

(1) La stessa norma dee osservarsi riguardo ai contratti stipulati per atti pubblici nell'interesse delle Opere pie.

originale, e siano autentiche dal notaio o da altro pubblico ufficiale che gli ha ricevuti o che sia legittimamente autorizzato ad autenticarle, fanno fede egualmente che l'originale (Art. 1442 Cod. civ.).

Il notaio e qualunque pubblico depositario è tenuto di dare a chi nel domanda copia autentica degli atti pubblici che tiene nelle sue minute, anche se il richiedente od i suoi autori non siano intervenuti come parte integrante nell'atto, con che però il richiedente eseguisca il pagamento dei diritti dell'atto originale, dei quali fosse ancora in debito, oltre le spese della copia richiesta (Art. 1030 e 1036 Cod. proc. civ.)

ATTRUPPAMENTI. — *V. Assembramenti.*

AUTENTICAZIONE. — Autenticare un atto è dargli forza legale. Appartiene al segretario comunale l'autenticare colla propria firma gli atti comunitativi ed i processi verbali delle deliberazioni del Consiglio comunale: l'autenticazione debb'essere fatta nella seduta in cui si dà lettura del verbale ed è approvato, e non può esser apposta prima che non sia intervenuta l'approvazione suddetta e la sottoscrizione del presidente del Consiglio e del membro anziano fra i presenti.

AUTORIZZAZIONE. — *V. Approvazione. — Azioni giudiziarie.*

AVVISI ED ANNUNZI. — *V. Affissi. — Adunanze comunali. — Appalti. — Bollo. — Tilette.*

AVVOCATO DEI POVERI. — *V. Benefizio dei poveri.*

AVVOCATO FISCALE. — Sotto il cessato organamento giudiziario gli Avvocati fiscali generali rappresentavano il Pubblico Ministero presso le R. Corti d'appello, e gli Avvocati fiscali lo rappresentavano presso i Tribunali provinciali, ed esercitavano gli uni e gli altri le attribuzioni di polizia giudiziaria loro affidate dalle leggi e dal Codice di procedura penale. Nel nuovo ordinamento giudiziario, stabilito colla Legge (3784) 13 novembre 1859, ed inaugurato col 4° maggio 1860, questi funzionari assunsero rispettivamente la denominazione di *Procuratori generali* e di *Procuratori del Re (V.)*. — *V. pure Ministero Pubblico. — Ordine giudiziario.*

AZIENDE (R. Generali). — Con questo nome venivano distinti vari Uffici generali dipendenti dai Ministeri, i quali erano specialmente incaricati di dirigere la parte esecutiva dei provvedimenti presi dai superiori dicasteri. Parecchie erano le Aziende generali: 1^o l'Azienda economica dell'Interno; 2^o l'Azienda di Guerra; 3^o quella di Marina; 4^o quella d'Artiglieria; 5^o quella delle Finanze; 6^o quella delle Gabelle; 7^o quella della R. Casa; 8^o quella infine dei Lavori pubblici e delle Strade ferrate.

L'indipendenza quasi assoluta dai rispettivi Ministeri colla quale procedevano questi Uffici, mal conciliandosi col principio della responsabilità ministeriale, consigliò la loro abolizione, decretata colla Legge 23 marzo 1853, dalla quale furono demandate le incumbenze delle Aziende ai rispettivi Ministeri, od a speciali Direzioni generali poste sotto l'immediata dipendenza di questi, e facienti parte integrante dei medesimi. Quest'ordinamento fu conservato dalla Legge (3746) 13 novembre 1859 sull'Amministrazione centrale. — *V. Direzioni generali.*

AZIONI GIUDIZIARIE. — I Comuni ed i pii Istituti non sono per sè incapaci a stare in giudizio ed esperirvi le giuridiche azioni tendenti a difendere e rivendicare i loro diritti; ma all'effetto d'impedire che gli Amministratori non sostengano o non intentino liti pregiudizievoli ai Corpi che rappresentano, e per quel sistema di tutela amministrativa cui tali Corpi sono sottoposti, la legge impone l'obbligo agli stessi Amministratori di doversi munire d'apposita approvazione dell'Autorità superiore tuttavolta che si trovino nella circostanza di dover intentare o sostenere azioni giudiziarie, sotto pena di sottostare in proprio a tutte le spese e danni cagionati dall'esperimento di dette azioni.

§ 1. A tenore della cessata L. C. (Art. 236) e del Regolamento 24 dicembre 1850 (Art. 357) l'autorizzazione ai Comuni ed ai pii Istituti per intentare azioni in giudizio doveva concedersi dai Consigli d'Intendenza nei modi prescritti dalle RR. PP. 31 dicembre 1842 e dal R. E. 29 ottobre 1847: riguardo tuttavia alle liti avanti i Giudici di Mandamento, ed a quelle portate avanti ai Consigli di Intendenza od alla Camera dei Conti in appello dalle sentenze degli stessi Consigli, quando le medesime fossero pronunziate in favore delle Comunità o delle Opere pie, non era necessario tale assenso: trattandosi poi di appellare dalle sentenze dei Consigli stessi, detti

Corpi dovevano ottenere l'assenso del Procuratore generale di S. M.

§ 2. L'odierna L. C., premesso che spetti al Consiglio comunale il deliberare sulle azioni da intentare o sostenere in giudizio in qualunque grado (Art. 84 n° 46); che alla Giunta municipale si appartenga di farc gli atti conservatorii dei diritti del Comune, e di prendere, in caso d'urgenza, le deliberazioni che altrimenti spetterebbero al Consiglio comunale (Art. 90 n° 45, e 94); e che infine al Sindaco qual capo dell'Amministrazione comunale competa di rappresentare il Comune in giudizio, sia egli attore o convenuto (Art. 99 n° 4); prescrive che le deliberazioni comunali concernenti le azioni da intentarsi e le liti da sostenersi, a meno che si tratti dell'esecuzione d'azioni possessorie, siano sottoposte all'approvazione della Deputazione provinciale (Art. 133 n° 7). La legge organica delle Opere pie 20 novembre 1859, sebbene in termini più generici, reca identiche disposizioni (Art. 49 e seg.).

§ 3. Stante questo mutamento d'attribuzioni, si presenta a primo tratto la questione, se l'eccezione portata dall'art. 34 delle RR. PP. 31 dicembre 1842 relativa alle cause del contenzioso amministrativo, per le quali, come si disse, non richiedevasi l'assenso preventivo, sia ancora ammissibile dopo il nuovo ordinamento amministrativo. Su questo punto, a nostro avviso, non vi può esser dubbio: essa non può più ammettersi a fronte del testo e dello spirito della legge. Del testo: poichè la nuova L. C. non fa più distinzione tra cause e cause, nè più si riferisce al disposto dalle citate RR. PP. e dall'Editto 29 ottobre 1847, come faceva l'art. 256 della cessata L. C.; nè la nuova Legge sul contenzioso amministrativo 30 ottobre 1859 ha riprodotto alcuna di quelle disposizioni che leggevansi negli art. 40 e 74 del mentovato Editto 1847. Dello spirito: perchè motivo di tale eccezione essendo stata la considerazione che sarebbe stato poco conveniente e per lo meno inutile che i Consigli d'Intendenza emettessero il loro parere sovra liti in cui avrebber dovuto poi pronunziare come giudici, ciò non può più aver luogo ora che, demandate alle Deputazioni provinciali siffatte attribuzioni miste dei Consigli d'Intendenza, questi non ritengono che la pura giurisdizione contenziosa.

In ogni caso insomma, sia che si tratti d'azioni da intentarsi avanti ai Tribunali ordinari, sia di quelle da esperirsi in contenzioso amministrativo, noi pensiamo che sempre occorra la preventiva autorizzazione della Deputazione provinciale.

Quanto all'assenso per appellare o sostenere l'appello dalle sentenze degli stessi Consigli, dee ritenersi un'identica norma: se cioè, questo è richiesto dalle nuove leggi, dee impartirsi dalla stessa Autorità tutrice dei Corpi morali suddetti, ossia dalla Deputazione provinciale. — V. infra § 6.

§ 4. Un'altra modificazione è apportata dalla nuova L. C. alle disposizioni sancite colle RR. PP. del 1842. L'art. 32 delle stesse eccettuava dall'obbligo dell'assenso tutte indistintamente le liti portate avanti i Giudici di Mandamento. La nuova Legge limita la eccezione alle sole *azioni possessorie*. La competenza di quei Giudici era assai limitata sotto l'impero delle RR. CC. vigenti in allora: il Codice di procedura civile promulgato nell'anno 1854, e riformato nel 1859, ampliò di molto le attribuzioni dei Tribunali di Mandamento, siccome può arguirsi dal titolo 1 di quel Codice. Sicchè ovvia e ragionata s'appresenta la restrizione posta dalla rispettiva L. C., giacchè, se per le azioni possessorie si verifica sempre l'urgenza di provvedere senza dilazione ed anche senza la approvazione dell'Autorità superiore, lo stesso non può dirsi delle altre azioni sì reali che personali, che, sebbene di competenza dei Tribunali mandamentali, possono essere attualmente di qualche importanza e tali da compromettere gravemente gl'interessi del Comune, qualora fossero esercitate senza controllo dell'Autorità tutrice.

§ 5. L'autorizzazione (a detta di tutti gli interpreti) debb'essere speciale, e non può estendersi da un caso all'altro: quindi l'autorizzazione concessa per intentare la lite avanti un Tribunale determinato, è insufficiente per agire davanti a un Tribunale diverso. Ma d'altra parte l'autorizzazione si estende a tutti gli accessori dello stesso affare, a tutti gli atti della causa stessa. Per conseguenza non è necessaria una nuova autorizzazione per domandare una comunicazione di documenti, provocare una perizia, una prova testimoniale, far eseguire il giudicato, proporre una domanda riconvenzionale, quando essa scaturisce dalle circostanze stesse dell'azione principale, ecc. Per lo contrario un'intervenzione, una domanda in garanzia, una domanda riconvenzionale che non sia interamente connessa coll'azione principale, mettono in campo una nuova lite; epperò è necessario che l'Autorità tutrice sia posta in grado di verificarne l'eventualità e l'interesse (1).

(1) ACCAME, *Del diritto comunale*, public et administratif, tom. 3, n° 125. — FOUCAIT, *Éléments du droit* 1627. — TROLLEY, *De la hiérarchie*

§ 6. L'approvazione data dalla Deputazione provinciale alla deliberazione d'un Comune o d'un'Opera pia di agire in giudizio, dovrà essa intendersi ristretta alla sola causa di prima istanza, o potrà aversi per concessa anche negli ulteriori gradi di giurisdizione, cioè per l'appello? Siccome già abbiám avuto occasione di osservare altrove (V. *Appello*), tal questione erasi sollevata sotto l'impero dell'abolita Legge comunale, la quale era silenziosa a simile riguardo; nè più esplicita è la Legge vigente, giacchè oltre alle disposizioni sovra riferite ed a quelle dell'art. 143 di cui ora ci occuperemo, non reca altra norma in proposito. Egli è quindi opportuno esaminare le varie opinioni degli scrittori patrii su questo punto.

Sostengono gli uni che, sebbene la patria Legge non esiga formalmente l'autorizzazione per tutti i gradi che può percorrere il giudizio, e che quella ottenuta per l'azione o per la lite possa ravvisarsi comprendere sì il giudizio di prima istanza, che il giudizio di appello, il quale può considerarsi come una prosecuzione della lite in prima istanza, tuttavia questo principio debba limitarsi al caso in cui il Comune sia appellato e non appellante, nè si debba lasciare in balia del Corpo amministrato il decidere se convenga appellare, ma che gli interessi del Corpo stesso consigliano un nuovo esame delle ragioni e delle probabilità di poter ottenere una favorevole sentenza in appello.

I fautori di quest'opinione si appoggiano pure alle disposizioni della Legge francese del 18 luglio 1837, la quale coll'art. 49 n° 2 prescrive esplicitamente la necessità di una nuova autorizzazione nel caso che si trattasse d'appellare da una sentenza proferta in un giudizio di prima istanza in cui il Comune fosse stato soccombente (2). Noi ci adattiamo tanto più di buon grado a questa opinione sul riflesso che ove un Comune appellato dovesse chiedere l'autorizzazione per sostenere il ben giudicato, e questa venisse negata, andrebbe incontro a tutti i pericoli di un giudizio contumaciale, ed arrischierebbe di veder compromessi quei diritti già solennemente riconosciuti colla sentenza dei primi Giudici; oppure, comparendo il Comune in giudizio malgrado il difetto d'autorizzazione, espor-

administrative, tom. 4, n° 1877. — SERIGNY, *Du contentieux administratif*. — *Rivista amministrativa*, vol. 2°, pag. 82.

(2) V. nella *Rivista amministrativa* un articolo sulle azioni giudi-

ziarie dei Comuni (anno 2° pag. 81 e segg.) Una sentenza della Corte di Giamberi 19 aprile 1856, c. Pepin C. Ferrovia Vittorio Emanuele, venne pronunziata nel senso suesposto.

rebbe i suoi amministratori alle penalità comminate dall'art. 143 della Legge in caso di soccombenza.

Altri scrittori invece, pure ammettendo la ragionevolezza della distinzione sovra stabilita, opinano che a fronte delle disposizioni sia della Legge comunale, sia delle RR. PP. del 1842 non debba porsi differenza tra azioni promosse in prima istanza e quelle introdotte in appello: questi testi, a loro credere, non esigono l'autorizzazione a ciascun grado di giurisdizione, ma si contentano che quella abbia luogo per l'azione o per la lite, le quali espressioni possono comprendere tanto il giudizio di prima istanza, quanto il giudizio d'appello che riduce le cose a termini di lite contestata. Salvo, ben inteso, il caso in cui l'Autorità superiore avesse limitata la sua autorizzazione al giudizio di prima istanza: allora non v'ha più dubbio che si richieda per l'appello un nuovo assenso (3).

§ 7. Riguardo ai giudizi di *cassazione* o di *revisione*, pare più probabile l'opinione di coloro i quali sostengono che sia necessaria una speciale autorizzazione. Il ricorso in cassazione costituisce una domanda da cui possono derivare a carico dei ricorrenti spese considerevoli ed una multa; ed inoltre il giudizio in cassazione non sospende l'esecuzione del giudicato, anzi può dirsi un nuovo giudizio: quindi sarebbe contrario ai principii ed allo spirito delle nostre leggi che i Comuni ed i pii Istituti potessero provvedersi in cassazione senza l'assenso dell'Autorità tutoria. Lo stesso dee dirsi rispetto ai giudizi di revisione (4).

Non così però necessaria vuolsi credere tale autorizzazione per sostenere semplicemente avanti la Suprema Corte medesima il ben giudicato colla denunziata sentenza contro il ricorso in cassazione dalla parte soccombente proposto, e ciò per le stesse considerazioni

(3) ACCAME, Op. cit. n° 127.

(4) *Rivista amm.* loc. cit. — ACCAME, Op. cit. n° 128. — V. nel medesimo senso FOUCAUT, Op. cit. n° 1027. — SERIGNY, Op. cit. tom. 1, n° 397. — DUFOUR, *Traité général du droit administratif*, tom. 1, n° 757. — REVERCHON, *Des autorisations de plaider nécessaires aux Communes et aux Établissements publics*, p. 35, n° 14. — TROLLEY, Op. cit. tom. IV., n° 1884. — *Dizionario di diritto amm.*, vol. II pag. 647.

In senso contrario, cioè per la non necessità dell'autorizzazione pel ricorso in cassazione, V. MERLIN, *Répertoire v.° Commune*, § 6. — HENRIOT DE PANSEY, *Des biens communaux*, cap. 21, § 11. — MACAREL, *Jurisprudence admin.* cap. 3, sez. 3, § 1, n° 15. — CORMENIN, *Questions de droit admin.*, lib. 3, cap. 12, n° 15. — LAFERRIÈRE, *Cours de droit admin.*, lib. 3, cap. 2, sez. 2. — Parere Cons. Intend. di Cagliari aprile 1850, nella *Rivista amm.* di tal anno, pag. 299.

svolte nel precedente §, ed anche perchè in via rigorosa di diritto tale controricorso non importa, in caso d'esito contrario, veruna obbligazione giuridica verso la parte vincitrice in cassazione o revisione.

§ 8. I Comuni, come in generale tutti i Corpi morali e le persone individuali, possono esercitare le azioni penali di cui nel capo I tit. preliminare del Codice di procedura penale, vale a dire possono agire in giudizio per la repressione d'un reato o per risarcimento del danno causato dal medesimo. Ciò posto, può chiedersi se tale azione sia compresa nel novero delle azioni giudiziarie, per l'esperimento delle quali dall'art. 153 della Legge comunale è voluta l'autorizzazione della Deputazione provinciale.

I più noti scrittori di diritto amministrativo non esitano a dichiararsi per l'affermativa, quantunque esistano vari giudicati della Magistratura francese in senso alquanto diverso. Noi non potremmo accettare tal principio senza fare alcune distinzioni.

L'azione penale è anzitutto *pubblica* o *privata*, giusta il criterio stabilito dal precitato Codice di procedura penale. Riguardo alle azioni pubbliche, i privati possono bensì dar occasione al loro esperimento mediante denuncia o querela, ma non possono essi stessi promoverle, spettando quest'attribuzione agli ufficiali del Ministero Pubblico (Art. 2 e 519 cit. Cod.). Le spese inoltre di procedura pei reati d'azione pubblica sono anticipate dall'Erario dello Stato (Art. 547 ivi). Or dunque la semplice querela o denuncia non costituendo una vera *azione* nel senso legale di tal vocabolo, ed il querelante o denunziatore (quando non si costituisca parte civile) non essendo in ogni ipotesi tenuto a rifare le spese, non è il caso che i Corpi morali debbano essere autorizzati a promuovere la repressione d'un reato di azione pubblica.

Quanto ai reati d'azione privata sembra debba ritenersi sempre necessaria la preventiva autorizzazione superiore, sia che il Comune o pubblico Stabilimento proceda per semplice querela, ovvero si costituisca parte civile. E la ragione ne è evidente, poichè nell'una e nell'altra ipotesi è sempre l'ente morale soggetto all'obbligazione di rifondere le spese del giudizio ove siasi dichiarato non farsi luogo a procedere, ovvero l'imputato sia stato assolto; e ciò oltre ai danni ove del caso a favore di questo, a mente degli art. 548, 549 e 555 del Codice di procedura penale. Arroge che la necessità di quest'autorizzazione, la quale discende dalla natura

stessa delle cose, viene poi anche formalmente dichiarata dal legislatore nell'alinea dell'art. 409 di esso Codice, in cui è stabilito che le persone, le quali non hanno la libera amministrazione dei loro beni, non possano costituirsi parte civile se non sono autorizzate nelle forme prescritte per l'esercizio delle civili azioni.

Dicasi lo stesso quando il Corpo morale si costituisca parte civile in un giudizio promosso per reato d'azione pubblica; giacchè, a tenore dell'art. 547 del ripetuto Codice, la parte civile intervenuta in causa è pure tenuta ad anticipare le spese degli atti che si fanno a sua istanza e nel suo interesse civile, salva ripetizione delle medesime dai condannati e dalle persone civilmente responsabili.

Esercitandosi poi l'azione civile derivante da un reato, separatamente avanti il Giudice civile, in conformità del disposto dell'alinea dell'art. 4 dello stesso Codice, l'autorizzazione per intentarla è tanto più strettamente necessaria, trattandosi in questo caso di un vero giudizio civile rientrante sotto le disposizioni dell'art. 453 n° 7 della Legge comunale.

§ 9. L'autorizzazione necessaria per intraprendere e sostenere una lite, è richiesta pure per le desistenze o per le acquiescenze alle domande proposte in giudizio. « Egli è conforme a ragione (scrive il sig. Accame) che il potere competente ad autorizzare un amministratore a proporre o a combattere una domanda in giustizia, lo sia egualmente per autorizzarlo sia a desistere da una domanda intentata fuor di proposito, sia ad acquietarsi a una domanda da principio ingiustamente contrastata. *Nihil tam naturale est eo genere quidque dissolvere quo colligatum est* ». In appoggio di tale principio un argomento d'analogia ne è somministrato dall'art. 469 del Codice di procedura civile, ove si dichiara che nei casi in cui l'attore è tutore od altro amministratore di cose altrui, cgli per recedere dalla lite ha bisogno di quelle stesse autorizzazioni che gli sono necessarie per intentare una lite o per rinunciare al diritto che cade in contesa. In questa conformità giudicarono il Consiglio d'Intendenza generale di Cuneo nella sentenza 28 febbraio 1852 sul ricorso del Sindaco di Fossano, e il Consiglio d'Intendenza di Savona nel parere 4 ottobre 1855 sul ricorso del Comune di Zuccarello (5).

(5) BETTINI, Op. cit., vol. IV, p. 3^a, pag. 188. — *Rivista amministrativa* 1855, pag. 824. — V. pure la stessa

Rivista 1854 pag. 85, e il *Dizionario di diritto amministrativo*, vol. II, pag. 650.

Se il Comune è convenuto, e l'attore intenda desistere dall'istanza, l'autorizzazione è necessaria al Corpo morale per accettare la desistenza, la quale lascia sussistere l'azione, e la espone ad una nuova lite (6).

§ 40. Passiamo ad esaminare quale sia l'indole e la forma della autorizzazione alle liti che debbe prestare la Deputazione provinciale. Dovendo essa esercitare in proposito un' autorità essenzialmente tutoria, è chiaro che non dee propriamente costituirsi giudice dei diritti del Corpo morale, prelibando per così dire il giudizio da istituirsi; ma dee, nel suo potere discreitivo, pesare unicamente e verificare l'eventualità e la probabilità della lite, e praticare tutte quelle indagini che sono prescritte dall'art. 134 della L. C. e dall'art. 24 della Legge sulle Opere pie. Essa può accordare o rifiutare assolutamente la sua approvazione, o limitarla ad un determinato capo o per uno speciale Tribunale. Essa può infine concedere l'autorizzazione prima rifiutata, o ritirar quella prima concessa, tuttavolta che per errore incorso o per circostanze sopravvenute ciò possa parere necessario. In generale poi l'Autorità tutoria debbe mostrarsi più facile ad autorizzare la difesa che non l'azione.

Contro la decisione della Deputazione è sempre però aperta la via del ricorso al Re, nel modo definito dall'art. 157 della L. C., e dall'art. 22 dell'altra citata Legge. — V. *Approvazione*.

Quanto alla forma dell'autorizzazione, sebbene la L. C. non ne faccia cenno, non v'ha dubbio che per analogia è ad applicarsi anche ai Comuni l'art. 20 della ripetuta Legge 20 novembre 1859 sulle Opere pie, il quale prescrive che l'approvazione delle relative deliberazioni risulti dal visto del Presidente della Deputazione, e che il rifiuto d'approvazione debba essere *motivato*.

§ 41. Le RR. PP. 31 dicembre 1842 (Art. 35) recavano una disposizione speciale, per cui l'Intendente generale era facoltato a promuovere d'ufficio le azioni che si riferiscono all'utile ed alla difesa di una Comunità, ove da questa fossero trasandate, ed a deputare, previo parere del Consiglio d'Intendenza, un procuratore per rappresentarla in giudizio. Per quanto provvida potesse ravvisarsi siffatta disposizione, non crediamo (di consenso coi migliori

(6) ACCAME, Op. cit. n° 130.

scrittori) che essa possa reggere sotto l'impero delle nuove Leggi sull'organamento amministrativo, le quali intesero ad allargare i poteri dei Comuni, e ad allentar i vincoli della tutela amministrativa; e che in conseguenza nè il Governatore nè la Deputazione provinciale succeduti nelle attribuzioni degli Intendenti generali possano prendere, riguardo ai Corpi tutelati, provvedimenti d'ufficio se non nei casi indicati dagli art. 135 e 136 della L. C., fra i quali casi certamente non può comprendersi quello d'intentare azioni giudiziarie (7).

§ 12. Come si è accennato nel § 2, al Sindaco qual capo della Amministrazione comunale s'appartiene il rappresentare il Comune in giudizio, sia esso attore o convenuto. Egli può tuttavia farsi rappresentare da speciale procuratore. Non potrebbero in queste attribuzioni supplirlo gli Assessori municipali, salvo in caso d'assenza o impedimento; nè potrebbero essi tampoco addivenire alla nomina del procuratore suddetto. Quindi la R. Camera dei Conti dichiarò che è irregolare la nomina del procuratore speciale fatta dalla Giunta municipale; però se fu eletto ad unanimità, concorrente il Sindaco, il voto degli altri Consiglieri hassi a dire sovrabbondante, e non si potrebbe chiamar contumace il Comune rappresentato da quel procuratore (Sent. 25 settembre 1849, Tonso C. Comune di Dezana). E la Corte di Cassazione decise che è valida la procura fatta ad un avvocato per ricorrere in cassazione nell'interesse d'un Comune dal primo Consigliere (Assessore) delegato in assenza del Sindaco e Vice-sindaci (Decis. 8 maggio 1855).

Il vincolo d'affinità tra il Sindaco e colui che sostiene una lite contro il Comune, è d'ostacolo a che quest'ultimo possa essere rappresentato in causa da quel Sindaco: in tal caso, e concorrendo identità d'interessi fra il litigante e coloro che sono chiamati a

(7) V. ACCAME, Op. cit. n° 125 in nota; e *Rivista amministrativa*, 1851 pag. 88 e 121. — V. in senso contrario Sent. Corte di Ciambri 22 febbraio 1858 c. Comte, Sindaco di Seytroux C. Veulliez ed altri.

In Francia, per premunire i Comuni contro l'incuria degli Amministratori, è accordata ad ogni contribuente la facoltà d'esercitare le azioni del Comune a suo rischio e spesa, dopo aver eccitato il Consiglio comunale a

deliberare, e questo siasi rifiutato d'intentar la lite, e previa autorizzazione del Consiglio di Prefettura (Art. 40 L. 18 luglio 1837). Tal sistema, che ha i suoi vantaggi, ma non è privo d'inconvenienti, non fu adottato dalla patria Legge. Tutt'al più potrebbe ammettersi a favore de' privati l'esercizio della così detta azione popolare, nei limiti e nei modi già da noi accennati in *Abitanti*.

supplire il Sindaco, opera saviamente il Comune che delega altro Consigliere ad assumere la sua rappresentanza in causa, e questo lo rappresenta legalmente (R. Cam. 25 gennaio 1856, Comune di Cuzzago C. Polonghini ed altri).

§ 43. Può dubitarsi se spetti al Sindaco di rappresentare in giudizio le frazioni di Comune, quando queste abbiano un interesse opposto a quello del Comune; ed in ogni caso, qual sia il modo di far valere in giudizio gl'interessi delle frazioni. Il dubbio nasce da che sia la Legge 7 ottobre 1848, sia l'attuale L. C. e il Codice civile non riconoscono alle sezioni un'individualità propria e distinta da quella del Comune cui sono annesse; quindi sembrerebbe che per tal ragione non si possa da esse intentar azione contro il Comune stesso: ma d'altra parte non è men vero che possono appartenere ad esse in proprio beni e diritti, ed aver interessi affatto distinti da quelli del Comune, i quali non possono essere violati e confiscati a vantaggio della maggioranza dei Comunisti. — *V. Borgate. — Comune. — Frazioni di Comune.* — La Legge comunale, sì antica che nuova, è totalmente silenziosa al riguardo (8).

Il Procuratore generale di S. M. avendo dovuto esternare il suo avviso a tal proposito, in parere del 2 giugno 1849, appoggiandosi alla chiara e precisa disposizione della legge, per cui una frazione di Comune non può avere una civile esistenza distinta da quella delle altre parti del Comune stesso, opinò che le sezioni di Comune non possano far valere in giudizio i loro interessi contro

(8) La Legge francese 18 luglio 1837 contemplò invece i casi speciali in cui occorre ad una frazione d'agire giudizialmente contro il Comune cui appartiene o contro un'altra frazione del medesimo.

L'art. 56 dispone che « lorsqu'une section est dans le cas d'intenter ou de soutenir une action judiciaire contre la Commune elle-même, il est formé, pour cette section, une commission syndicale de trois ou cinq membres, que le préfet choisit parmi les électeurs municipaux, et à leur défaut, parmi les citoyens les plus imposés. Les membres du corps municipal qui seraient intéressés à la jouissance des biens ou droits revendiqués par la section, ne devront point participer

aux délibérations du conseil municipal relatives au litige. Il seront remplacés, dans toutes ces délibérations, par un nombre égal d'électeurs municipaux de la Commune, que le préfet choisira parmi les habitants ou propriétaires étrangers à la section. L'action est suivie par celui de ses membres que la commission syndicale désigne à cet effet. »

E l'art. 57: « Lorsqu'une section est dans le cas d'intenter ou de soutenir une action judiciaire contre une autre section de la même Commune, il sera formée, pour chacun des sections intéressées, une commission syndicale conformément à l'article précédent. »

la comunale Amministrazione, pur deplorando ad un tempo la dura condizione loro fatta dalla legge (9).

La Corte di Ciamberti invece, adottando le conclusioni di quell'Avvocato generale, con sentenza 19 giugno 1852 nella causa di Chateau-neuf et Pau, decise che quando si verifica opposizione di interessi fra il Comune e la sezione, questa è validamente rappresentata da un mandatario nominato a norma delle leggi anteriori da un'assemblea dei Comunisti della sezione, presieduta dal Giudice di Mandamento dietro delegazione (10).

§ 14. L'art. 143 della L. C., conforme all'art. 31 delle RR. PP. 31 dicembre 1842, stabilisce che gli Amministratori comunali, i quali intraprenderanno o sosterranno lite quando la relativa deliberazione non sia stata approvata a termini di legge, saranno responsabili in proprio delle spese e dei danni cagionati dalla stessa lite. Applicazione di siffatta penalità riscontrasi frequente nelle sentenze della cessata R. Camera dei Conti. — V. segnatamente le sentenze 11 luglio 1850, 22 aprile 1851, 27 dicembre 1852, e 30 settembre 1856. — V. pure sentenza della Corte di Cagliari 22 agosto 1857, Municipio di Nuoro C. Cabras.

Siccome però l'Autorità tutoria ha facoltà di concedere quella autorizzazione che dapprima rifiutò (V. sopra il § 10); così quando tale autorizzazione sia stata accordata nel corso della causa, le spese del giudizio debbono sopportarsi dal Comune e non dagli Amministratori in proprio, sebbene questi siansi sottoposti a pagarle nell'introdurre lo stesso giudizio (Corte di Genova 26 gennaio 1853, Comune di Pallare C. Ponzone ed altri) (11).

§ 15. L'assenso dell'autorità tutoria, secondo lo spirito della nostra legge, è voluto riguardo alle azioni giudiziarie per cautela degli interessi del Comune, non per la legittimità del giudizio; quindi la mancanza del medesimo ha per effetto unicamente di far ricadere le spese del giudizio a carico degli Amministratori, non già di viziare di nullità il giudizio: la necessità dell'autorizzazione (diremo col sig. Accame) è un'obbligazione per le Amministrazioni

(9) *Rivista amministrativa* 1855, pag. 296.

(10) BETTINI, *Giurisprudenza degli Stati sardi*, vol. IV, p. 2^a, pag. 616. Ivi sono pure riportate le conclusioni del Pubblico Ministero. — V. anche

in questo senso la *Rivista amministrativa* 1858, pag. 291; e il *Dizionario di diritto amm.*, vol. II, pag. 638, n° 112.

(11) BETTINI, *Op. cit.* vol. II, p. 2^a, pag. 141.

comunali nei loro rapporti colle Autorità amministrative superiori e cogli amministratori, anzichè una formalità nei loro rapporti coi terzi che le evocano in giudizio. Questa è del rimanente la conforme giurisprudenza adottata dai patrii Magistrati; e già sotto le RR. CC. non si aveva esempio che fossero stati circoscritti gli atti istrutti in contraddittorio di qualche pubblico amministratore non autorizzato, ma all'occorrenza di casi si dichiarava desso tenuto in proprio (12).

La legge francese invece avendo considerato come norma d'ordine pubblico la necessità dell'assenso, la mancanza di questo costituisce una nullità relativa, che può essere dal Comune opposta in qualunque stato della causa, anche in cassazione: quindi quella legge mette l'obbligo all'avversario di provocare egli stesso l'autorizzazione, quando il Comune non se ne provveda direttamente (13). Facciamo questo cenno, affinchè non se ne tragga troppo leggermente argomento d'analogia da quella legge, che in ciò è diversa dalla nostra.

§ 46. Porremo termine alla presente sposizione, della quale abbiamo tracciato unicamente i punti capitali, riportando alcuni squarci d'una Circolare ministeriale 16 ottobre 1849, diretta a sradicare alcuni abusi invalsi nello intentare azioni giudiziarie per parte dei Comuni. Quanto stiamo per riferire collima perfettamente colle disposizioni della nuova L. C., tranne le piccole variazioni di nomenclatura:

.... Il Procuratore generale di S. M. ebbe a notare alcuni abusi nella maniera onde procedono molti Comuni nell'intentare o sostenere azioni giudiziarie innanzi ai Consigli d'Intendenza (*Consigli di Governo*) ed in appello al Magistrato della Camera (*Consiglio di Stato*), cui importa sommamente arrecare sollecito riparo.

(12) V. le sentenze della Corte di Cassazione 3 marzo 1854, Comune di Vessalico C. Sartorio; e 19 luglio 1856, Intendente d'Annecy C. Intendente di Ciamberry; — della R. Camera dei Conti 6 febbraio 1854, Chivino C. Comunità di Moneglia; 1° ottobre 1855, Comune di Truffarello C. Pikerling; 30 marzo 1856, Municipio di Torino C. Savio e Gallo; — e la decisione della Corte di Cassazione 27 ottobre 1854, Comune di Pietrabruna C. Comune di Dolcedo. — V. pure la *Pratica le-*

gale, tom. x, pag. 658, 660; e la *Giurisprudenza* del MANTELLI, vol. xii, pag. 335, append. — Conosciamo una sola sentenza in senso contrario, quella che dicemmo (a nota 2^a) pronunziata dalla Corte di Ciamberry il 19 aprile 1856, c. Pepin C. Ferrovia Vittorio Emanuele.

(13) V. ACCAME, Op. cit. n° 137, e gli autori francesi ivi mentovati. — BETTINI, Op. cit. vol. vi, p. 1^a, pag. 473 in nota. — *Rivista amn.* 1851, pag. 88 e seg.

Consiste la prima fra le rilevate irregolarità in ciò che bene spesso i Consigli delegati (*Giunte municipali*) si assumono di deliberare sulle azioni da esperire in giudizio nell'interesse del Comune, scegliendo a loro arbitrio una persona per rappresentare il Municipio nella lite, e farne quindi valere le ragioni mercè apposite deliberazioni dei suddetti Consigli.

Chiunque ponga mente all'economia della nuova Legge sui Comuni, per cui la pienezza del potere deliberativo risiede nel Consiglio comunale, mentre il Sindaco è dichiarato l'agente legale diretto e responsabile di quel potere medesimo, si persuaderà di leggieri che anche in difetto d'una espressa disposizione spetterebbe esclusivamente al Consiglio comunale di deliberare sull'azione da istituire o difendere nel giudizio, e quindi al solo Sindaco l'eseguire quella deliberazione con condurre sotto la sua responsabilità il procedimento giuridico.

Siffatto ordine di cose, che perfettamente armonizza col regime costituzionale, e ne forma una diretta conseguenza, giacchè sta nell'essenza del medesimo l'esservi a lato d'ogni potere deliberante un agente responsabile incaricato dell'esecuzione, risulta poi ad evidenza dal testuale prescritto degli art. 74 n° 9, e 116 n° 6 della memorata Legge sui Comuni (14).

Perlocchè affatto illegale si manifesta la deputazione di altra persona qualsiasi a rappresentar il Comune in giudizio, come estranea si ravvisa l'opera dei Consigli delegati alle deliberazioni da prendersi sul bel principio della lite o nel successivo andamento della medesima, semprechè verificandosi il caso d'assoluta urgenza non si trovi il Consiglio delegato investito di pien diritto della facoltà espressamente riservata al Consiglio comunale, ovvero il Sindaco al solo scopo d'illuminarsi col parere del Consiglio delegato stimasse di sentirne il voto su qualche incidente della causa.

Anche qui però vuolsi osservare che nel primo caso il Consiglio delegato non può per veruna guisa omettere di enunziare circostanziatamente i motivi i quali, comprovando l'assoluta urgenza, rendono legittime le sue deliberazioni sostituite a quelle del Consiglio comunale a seconda degli art. 94 e 96 della ripetuta Legge; come nel secondo, il voto dello stesso Consiglio costituisce soltanto un sentimento privato, del quale può bensì giovarsi il Sindaco per l'istradamento della lite, non mai prevalersi del medesimo con proporlo in giudizio.

Importa poi grandemente il mettere sott'occhio alle Amministrazioni cosiffatte avvertenze, perocchè, mancando le deliberazioni del Consiglio comunale, o non formandosi dal Consiglio delegato la dimostrazione dell'urgenza, o deputandosi altra persona a vece del Sindaco per rappresentare il Comune, gli atti del giudizio potrebbero essere viziati da radicale nullità, della quale si renderebbero contabili que' Consiglieri che di tal guisa avessero instaurato il procedimento.

Senonchè la facoltà di rappresentar il Comune in giudizio essendo nel Sindaco un diritto inerente alla sua qualità ordinaria di agente legale del

(14) Corrispondenti rispettivamente agli art. 99 n° 4 e 84 n° 16 della N. Legge comunale.

Consiglio, non già un'attribuzione delegata, nulla osta a che il Sindaco con suo speciale mandato conferisca ad altri l'esercizio del diritto medesimo:...

Riassumendo pertanto le premesse avvertenze perchè le medesime possano fare oggetto di precise istruzioni, conviene ritenere le seguenti norme:

1° Che i Consigli delegati non possono mai ed in verun caso eccedere sì nella sostanza che nella forma le attribuzioni tassativamente indicate nel capo vi della Legge sui Municipii (15);

2° Che per conseguente il solo Consiglio comunale debbe anzitutto deliberare su ogni azione da intentare o sostenere in giudizio;

3° Che nell'intervallo delle sessioni del Consiglio comunale prendendosi in via di assoluta urgenza le occorrenti deliberazioni dal Consiglio delegato, dovrà il medesimo addurne espressamente i motivi;

4° Che il Comune avendo a comparire in giudizio innanzi il Consiglio d'Intendenza, al solo Sindaco si aspetta di presentare i memoriali, di sostenere le parti del Municipio alla pubblica udienza, come di fare tutti gli altri atti giudiziali nell'interesse del medesimo; nel che però potrà farsi rappresentare da persona munita di suo speciale mandato

BAGNI. — § 4. Speciali norme sono stabilite per l'ammissione degli indigenti alla cura gratuita in alcuni stabilimenti balneari dello Stato: di essi ci siamo occupati in apposito luogo. Si è pur ivi accennato quali cautele siano imposte, nell'interesse della polizia sanitaria, ai fabbricanti e venditori d'acque e fanghi minerali. — *V. Acque e fanghi minerali e termali.*

§ 2. Per quanto riguarda gli stabilimenti di bagni ad acqua naturale nelle città, essendo essi aperti al Pubblico, debbono venir sorvegliati dall'Autorità politica locale, la quale ha diritto di penetrarvi e dare le disposizioni occorrenti a tutelare la morale pubblica, a mantenervi le regole d'igiene e di pulitezza. — *V. Luoghi pubblici.*

§ 3. Maggior sorveglianza debbesi usare riguardo alla polizia dei bagni che si prendono nella estiva stagione lungo i fiumi, torrenti, o sulla spiaggia del mare, in siti apparenti e prossimi all'abitato; perchè, oltre al vegliare acciò la pubblica morale sia rispettata, debbe l'Amministrazione provvedere con acconcie misure onde evitare gli infortunii che troppo frequenti accadono per l'imprudenza o per l'ignoranza di chi si avventura nel filone delle correnti. L'Autorità locale dee perciò fissare nell'interesse della sicurezza delle persone e de' buoni costumi i luoghi ed i tempi in cui sia lecito bagnarsi nelle acque che trovansi nel territorio

(15) V. ora il capo iv della N. Legge comunale.

del Comune (Art. 120 L. (3720) 13 novembre 1859). Un apposito Manifesto del Sindaco dovrebbe recare a cognizione del pubblico le norme stabilite (1).

Nei Comuni dove è frequente l'uso dei bagni nell'acqua corrente, e dove si rinnovano spesso deplorabili casi di annegamento, sarebbe cosa di tutta necessità l'avere in vicinanza delle correnti una piccola casa destinata al soccorso dei sommersi, dove questi appena ritirati dall'acque potessero ricevere quelle prime cure che l'arte salutare prescrive onde ritornarli in vita, se è possibile. — *V. Asfissiatì. — Sommersi.*

BALCONI. — § 1. Non possono tenersi sui balconi, sulle finestre ed altri luoghi prospicienti la pubblica via scimie nè altri animali che rechino offesa o grave disturbo ai passeggeri ed a vicini: parrimenti non possono tenersi vasi di fiori ed altri oggetti se non sono efficacemente assicurati (Art. 127 L. (3720) 13 novembre 1859). I contravventori sono puniti con pena di polizia a termini dell'art. 140 della citata Legge.

§ 2. Le stesse penalità sono comminate a coloro che nell'abitato dalle finestre, dalle logge, dai balconi o terrazzi, ovvero nelle piazze e vie scaricano per giuoco archibugi, pistole od altri simili strumenti, o lanciano pietre; ovvero, che gettando imprudentemente checchessia sulle pubbliche strade o in altri luoghi di passaggio, offendono o lordano le persone (Art. 685 n° 3, e 686 n° 4 Cod. pen.)

§ 3. Per l'apposizione dei balconi e poggiuoli verso la via pubblica debbono osservarsi i regolamenti edilizi locali, dove essi esistono. — *V. Edilizia.*

BALLI PUBBLICI. — § 1. Già l'Istruzioni per l'ufficio di Sindaco del 23 aprile 1816 prescrivevano che i Sindaci non dovessero permettere l'effettuazione di spettacoli e balli pubblici senza il loro assenso, che però non fosse a denegarsi senza legittima causa, e, permettendoli, dovessero tutelarvi il buon ordine, anche coll'intervento della forza militare (Art. 7 cap. 3). Quasi conformi prescrizioni reca il Regolamento 8 gennaio 1860, emanato in esecuzione della nuova Legge di pubblica sicurezza, dove è detto che nei teatri

(1) V. il modulo relativo nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII.

ed altri luoghi aperti al Pubblico non potranno aver luogo feste da ballo con paga o di solo invito senza il preventivo permesso dell'Autorità politica locale, cui spetterà determinare le cautele ad osservarsi nell'interesse dell'ordine pubblico (Art. 50).

§ 2. La Legge vietando di sturbare nelle ore di notte con clamori e rumori la pubblica quiete, l'Autorità politica può far cessare quei balli, i quali, sebene non pubblici, tuttavia per essere troppo clamorosi recassero grave disturbo al vicinato. Essa però dee in tal caso regolarsi in conformità dell'art. 64 del citato Regolamento. — *V. Quietè pubblica. — Rumori notturni.*

§ 3. I contravventori alle disposizioni surriferite sono puniti a tenore degli art. 440 e 442 della L. 13 novembre 1839 sulla sicurezza pubblica.

BANCHERIA. — In occasione di fiere e mercati suolsi nelle nostre città di Provincia porre in mostra le mercatanzie sovra banchi disposti sulle pubbliche vie e piazze. Spetta all'Autorità municipale il dare gli opportuni provvedimenti onde detti banchi non ingombrino il passaggio, e non siano cagione di sinistri accidenti, prescrivendo i siti che debbono occupare, e l'apposizione di lumi se i banchi non si tolgono durante la notte.

Per tali occupazioni di suolo pubblico compete ai Comuni la facoltà d'imporre agli utenti una tassa, nei limiti e casi definiti dall'art. 413 n° 3 della L. C. Dove poi la proprietà dei banchi appartiene all'Amministrazione, essa può esigere inoltre un corrispettivo per l'uso di essi; e la Legge predetta autorizza i Comuni a dare in appalto la privativa d'affittare tali banchi, purchè questi diritti non vestano carattere coattivo (Cit. art. n° 2). — *V. Piazza (Diritti di).*

BANCHI NELLE CHIESE. — § 4. Giusta il Regolamento 4 giugno 1816 le Autorità civili e militari ed il Corpo dell'amministrazione municipale hanno diritto d'avere un banco apposito nella chiesa parrocchiale principale, da situarsi nel luogo determinato dal suddetto Regolamento, senza che altri possa muovere in proposito alcuna opposizione (1). — *V. Cerimoniali e precedenza.*

(1) « Non v'ha dubbio che appartiene al Parroco la polizia della chiesa, e perciò esso è in diritto di regolare

l'ordine delle cerimonie, e quindi anche quello di designare i posti che devono essere occupati dalle Autorità,

Questo diritto però è limitato alla ricorrenza delle solennità e feste religiose a cui dette Autorità intervengono, e non attribuisce al Comune la facoltà di tener in chiesa un banco permanente a pregiudizio di altri tenimentari di banchi (Conclus. d'assenso dell'Avvocato generale per la Comunità di Cisterna C. Ardizzone, 17 novembre 1847) (2).

§ 2. Indipendentemente da tale diritto onorifico competente alle Amministrazioni municipali, esse hanno in questa materia alcuni diritti ed alcune ingerenze, tanto più se i Comuni siano in possesso d'un giuspatronato: perciò, sebbene essa si attenga più al diritto privato che non alla legislazione amministrativa, crediamo qui opportuno accennare sommariamente le principali questioni relative che i trattatisti discutono (3).

§ 3. Il diritto di tener banco nelle chiese può competere tanto ai rispettivi patroni, quanto anche a privati ecclesiastici o laici che l'abbiano acquistato a titolo oneroso (4). Ma pel possesso d'un banco non s'intende già la proprietà del materiale del mobile, bensì il diritto e il possesso di tenere il medesimo nel sito determinato (Decis. Senato di Piemonte 6 dicembre 1828, Testa C. Carbone).

L'attore, il quale vuole che venga dichiarato a favor suo libero il possesso e l'uso esclusivo di un banco, contestatogli da uno degli abitanti del paese, il quale pretende che il banco è d'uso pubblico, sulle eccezioni di quest'ultimo, che cioè si richieda il contraddittorio del Comune e del Parroco, deve darne l'intervento in causa (Conclus. dell'Avvocato generale 9 giugno 1837, Allara C. Asigliano) (5).

§ 4. Riguardo al punto di vedere a chi spetti concedere la facoltà di apporre banchi, il Canestri appoggiandosi alle decisioni della Rota romana, porgo le seguenti regole: 1° Se il patrono siasi riser-

osservato però il disposto del Regolamento del 1816. Ciò posto, è manifesto che l'Autorità civile in occasione di funzioni non potrebbe liberamente prendere nelle chiese quel posto che le talentasse, ma dovrebbe previamente procacciarsi il consentimento del Parroco. Questa è anche la massima abbracciata dal Ministero dell'Interno nella sua Circolare intorno alla celebrazione delle feste dello Stato. » *Rivista ammin.*, 1856, p. 57.

(2) *Dizionario di diritto ammin.*, vol. 1, pag. 357.

(3) Per quanto futuri altri voglia ravvisare sifatte controversie di sagrestia, non è però men vero che nei Comuni foresi esse prendono talvolta aspetto di vere e serie contestazioni giudiziali, e accendono le ire dei partiti. A chi ha qualche conoscenza della vita che colà si vive, non parrà inopportuna la trattazione che qui facciamo.

(4) CANESTRI, *Giurisprudenza canonica e civile dei Parrochi del Piemonte*. Alessandria 1823 cap. 3, tit. 10.

(5) *Dizionario di diritto amministrativo*, ivi.

vato il diritto di proibire l'apposizione dei banchi, questo non gli può venir contrastato. 2° I fondatori della chiesa parimenti col consenso del rettore della medesima, non dissentendo l'Ordinario, debbono essere mantenuti nel possesso di concederlo. 3° Non possono i rettori delle chiese di giuspatronato concedere banchi senza il consenso dei patroni. 4° I rettori cioè i Parrochi possono concederli se la chiesa è libera, cumulativamente coll'Ordinario, e la tolleranza di questi ultimi vale diritto irrevocabile per quegli che gli apposero: che se in alcuni sinodi i Vescovi si riservano esclusivamente tal facoltà, questa legge non è irritante, ma proibitiva per la maggior quiete dei Parrochi; perciò se, non ostante la proibizione del Vescovo, il Parroco facesse la concessione, il diritto sarebbe irrevocabile pel concessionario (6).

Conforme a tali massime è pure la giurisprudenza assentita dai nostri Supremi Magistrati nella soggetta materia, siccome risulta da decreto del R. Senato (*Corte d'appello*) di Torino del 25 novembre 1844 sul ricorso del Parroco della chiesa di Castagnole delle Lanze C. Obert, Piano ed altri, con cui si adottavano le conclusioni del Pubblico Ministero 4 settembre preeed. dove era detto *essere più conforme alla giurisprudenza di questo Supremo Magistrato l'opinione di coloro i quali pensano « non potersi dal vescovo far concessione di banchi senza previo consenso del patrono, e restringersi le attribuzioni del vescovo a riconoscere l'opportunità o non di collocare in chiesa un dato numero di banchi e sedie »* (7).

Si è chiesto se un Comune (ben inteso nel caso che per patronato o per altro titolo gli competa tale facoltà) possa concedere a titolo gratuito e di benemerenza a qualche cittadino il diritto di collocare un banco in chiesa, non essendo di massima vietato ai Comuni il retribuire con doni o largizioni quei cittadini che si resero benemeriti della cosa pubblica per servizi o benefizi straordinari: la risposta non poteva non essere affermativa. — V. *Alienazioni di beni*. Tuttavia in quei luoghi dove esistono Consigli di fabbriceria, siccome all'amministrazione di questi sono devoluti i proventi dei beni temporali delle chiese, così ragion vuole che alla Fabbriceria e non al Municipio s'appartenga di disporre dei banchi, salve le opportune intelligenze fra questo e quella, quando si tratti di sopperire

(6) CANESTRI, loc. cit.

(7) MANTELLI, *Giurisprudenza del Codice civ.* vol. XI, pag. 424 e segg.

alle spese del culto col danaro comunale a termini dell' art. 80 della L. C. (Decis. min. 27 gennaio 1855, e 27 settembre 1858) (8).

§ 5. Quanto al modo d'apposizione dei banchi nelle chiese, egli è certo che il reggimento interno di queste spettando al loro rettore sotto la direzione dell' Ordinario diocesano, nessuno può occupare una parte qualsiasi delle medesime senza l'aggradimento del Parroco o del Vescovo, i quali abbiano preventivamente riconosciuto se l'occupazione possa essere indifferente all'esercizio del culto, ovvero se possa frapporre ostacolo; e ciò senza distinzione tra le chiese di libera collazione e quelle di patronato (9). L'Autorità ecclesiastica dee però far collocare i banchi in modo che non impediscano l'accesso agli altari, al pulpito, al confessionale, al battistero ed alle processioni; e siccome l'onore dei banchi consiste nell'essere più prossimi ed in maggior vista dell'altare maggiore, perciò regolarmente gli ultimi non si possono collocare o più vicini o a segno che tolgano ai primi il prospetto dello stesso altare (10).

§ 6. I banchi non si possono rimuovere senza giusta causa; anzi può agirsi *actione iniuriarum* contro chi li rimuove, ancorchè questi fosse l'amministratore della chiesa (11). Occorrendo di modificare la struttura della chiesa, i banchi in essa esistenti debbono ricollocarsi nello stesso ordine in che si trovavano prima delle riforme della fabbrica, od in luogo egualmente degno.

Ma qualora avvenisse di rimuover banchi o sedie da una chiesa *patronata* per sostituirvene altri in modo più conveniente ed uniforme a maggior decoro della chiesa stessa, hanno ad osservarsi non poche formalità. Il relativo piano debbe innanzitutto essere formato col consenso del patrono, coll'adesione e col gradimento dell' Ordinario diocesano, affinchè sia determinato il luogo ove possano collocarsi i banchi e le sedie senza che vengano impediti le sacre funzioni; e dee quindi sottoporsi all'approvazione della Corte d'appello, cui spetta altresì dare i provvedimenti opportuni per far

(8) *Rivista amministrativa*, 1855, pag. 186; 1858, pag. 743.

(9) Cit. concl. del Pubblico Ministero 4 settembre 1844 sul ricorso del Parroco di Castagnole delle Lanze.

(10) CANESTRI, loc. cit.

(11) Questo però non toglie che ritrovandosi un banco d'eccessiva lunghezza o larghezza, il quale o porti

deformità nell'ordine, o impedisca il libero passaggio dei Fedeli alle porte d'uscita o simili, non possa dal Vescovo ordinarsene la riduzione ad una proporzionata misura, perchè le chiese sono fatte principalmente pei Fedeli e per le sacre funzioni, e non pei banchi. CANESTRI, loc. cit.

cessare le opposizioni dei proprietari di banchi, contrari a tale riforma (Cit. concl. del P. M. 4 settembre 1844).

§ 7. Sotto l'impero delle RR. CC. e del R. E. 27 settembre 1822, tutte le questioni relative ai banchi nelle chiese erano d'esclusiva competenza dei R. Senati, ora Corti d'appello, che quali tribunali privilegiati giudicavano in questa materia *omisso medio*, siccome risulta da parecchie sentenze riportate nella *Pratica legale*, nella citata opera del Canestri, e nel *Dizionario di diritto amministrativo*. Era pur pratica invalsa che, prima d'interporre l'autorità senatoria nei contrasti in cui fossero interessati il Comune o gli abitanti di un paese, si tentasse l'amichevole conciliazione delle parti per mezzo dell'Intendente: questi riferiva il punto controverso al Ministero dell'Interno, il quale, consultato l'Avvocato generale, suggeriva gli spedienti ravvisati opportuni ad appianare ogni differenza (12).

Poteva dubitarsi se dopo la Legge 9 aprile 1850, per cui fu abolito ogni privilegio di foro ecclesiastico, e specialmente in virtù dell'art. 5 di quella Legge, dovesse ancora oggidì intendersi attribuita alle Corti d'appello tale giurisdizione. Interpellato pel suo avviso il Consiglio di Stato, con suo parere del 19 febbraio 1859 non esitava a pronunciarsi per l'affermativa. Questo parere, che fu adottato dal Ministero con decisione 23 stesso mese, forma in certo modo il riepilogo delle massime da noi esposte nel presente articolo; perciò ne riferiremo il tenore:

Il Consiglio, ecc. considerando che la privativa giurisdizione ed autorità si contenziosa che volontaria od economica competente ai Senati, ora Corti d'appello, intorno ai banchi in chiesa, esclusivamente a qualunque siasi altra Autorità o Magistratura, fu dalla patria giurisprudenza costantemente ammessa senza che risulti di legge o provvedimento donde trovisi in ora tale competenza modificata;

Che non solo fu ripetutamente giudicato spettare alle Corti d'appello di risolvere tutte le questioni relative ai banchi e sedili in chiesa, sia che si trattasse del diritto, della proprietà o del possesso; ma fu pure giudicato, che ogni regolamento in fatto di banchi o sedie in chiesa non possa agli occhi della legge civile essere obbligatorio ed esecutivo senza l'approvazione della Corte d'appello, avente in questa materia una giurisdizione esclusiva dal Principe demandata;

Che mai fu permessa la rimozione di banchi o sedie tenute in chiese da chi vi avesse titolo o comunque diritto, od esistenti da lungo tempo,

(12) *Dizionario di diritto amministrativo*, ivi.

(13) *Rivista amministrativa*, 1859, pag. 273.

per sostituirne altre, senza che fossero prima state discusse le ragioni dei proprietari o possessori, e senza apposito provvedimento del Magistrato Supremo;

Che tanto meno, senza l'intervento della Corte d'appello, si potrebbe astringere gli aventi diritto a tener banchi nella chiesa, a modificare o riformare i banchi stessi, ed a sostituirvene dei nuovi, salvo il diritto del Vescovo di statuire nei casi in cui i banchi impediscano le sacre funzioni;

Che il Consiglio comunale di.... riconoscendo i diritti dei diversi possessori di banchi nella chiesa di.... non può pretendere di modificare la loro proprietà ed il loro possesso;

Che ove il decoro, il maggior lustro ed anche la posizione della chiesa richiedano la rimozione dei banchi attuali, la loro riforma o la sostituzione di nuovi, non potendo il Comune amichevolmente intenderla, non ha altra via tranne quella di rivolgersi alla Corte d'appello per ottenere i provvedimenti opportuni;

Avvisa che, ove il Ministero non creda di prescrivere un nuovo esperimento di amichevole composizione, a mediazione anche dell' Intendente generale, sia il caso di far conoscere al Consiglio comunale di.... come l'unico mezzo di conseguire lo scopo cui intende sia quello di provvedersi nanti la Corte d'appello.

BANDERUOLA. — Uno dei più strani provvedimenti, coi quali si credeva altre volte d'assicurare l'abbondanza delle derrate alimentari sui mercati, era l'uso della *banderuola*: la quale era un pennoncello affisso ad un' asla collocata in punto eminente presso al mercato; e finchè restava esposta, era vietato ai treeconi ed ai forestieri di comprar merci poste in vendita, onde lasciare facilità di provvedersene alle famiglie appartenenti al Comune. Questo sistema era adottato in quasi tutti i Comuni del Regno, e trovava la sua sanzione nei loro bandi politici (1); nè venne intieramente abolito se non dopo l'emanazione della L. C. del 1848 (V. ivi l'art. 169). — V. in proposito la bella Circolare del ministro Pralormo del 27 giugno 1840, inserita a pag. 304 del vol. iv della *Raccolta ufficiale delle Istruzioni, Circolari, ecc.*

BANDI POLITICI E CAMPESTRI. — Così erano chiamati prima della Legge comunale 7 ottobre 1848 i Regolamenti di polizia urbana e rurale, appositamente compilati ed approvati per ciascuna città o Comune.

Quella Legge dichiarava che i bandi politici prima d'allora ap-

(1) V. *Dizionario di diritto ammin.*, vol. 2, pag. 458 e 532.

provati rimarrebbero interinalmente in vigore in tutto ciò che alla medesima non fosse contrario: prescriveva però che dentro l'anno 1849 dovessero i Comuni presentare le loro proposte pel coordinamento dei loro bandi colle nuove disposizioni, conformi al prescritto dell'art. 159. Dichiarava pure che i bandi campestri rimarrebbero in osservanza nella stessa conformità, ad eccezione delle disposizioni riguardanti i beni comunali e il modo d'usarne definito dalla Legge stessa, e delle disposizioni relative al commercio d'ogni genere ed alla vendita dei prodotti del suolo (Art. 168 e 169).

Ma non tutti i Comuni si affrettarono a riordinare i loro regolamenti in conformità di quella Legge, e molti di essi conservano tuttodì i loro antichi bandi.

Avvertasi però che questi non sono più attendibili nelle parti contrarie al nuovo organamento municipale, come ebbe più volte a decidere la Corte di Cassazione, e specialmente nelle sentenze 7 luglio 1855 sul rie. Dellachà, 26 febbraio 1856 sul ric. Muzzio, e 25 agosto 1856 sul ric. Devoto (1); e che alle infrazioni punite dai bandi stessi con pene arbitrarie o superiori a quelle di polizia, si applicano ora unicamente quelle portate dal libro 3° cap. 4° del Codice penale, salvo il procedimento criminale nel caso in cui le contravvenzioni avessero veramente il carattere di delitto (Art. 159 L. C. — Circol. Min. Int. 13 giugno 1840). — *V. Polizia municipale. — Regolamenti municipali.*

BANNALITÀ'. — L'abolizione compiuta di tutte le privative bannali, prescritta colla Legge 24 febbraio 1834, mentre ha recato un grande beneficio agli interessi economici del paese, ha nello stesso tempo prodotto gravi carichi agli erari dei Comuni per i compensi e le indennità di cui i medesimi trovansi onerati verso i possessori di tali bannalità abolite. Quindi una congerie di contestazioni e di litigi tra questi e quelli, sia per definire l'indole vera delle proposte bannalità, sia per accertare il quantitativo dei dovuti compensi. Mentre scriviamo, molti Comuni trovansi ancora in necessità di piatire avanti i Tribunali per quest'oggetto; sicchè un breve cenno sulle bannalità non sarà qui inutile.

§ 1. La bannalità è primieramente *personale* (*coattiva*), e *reale* (*pri-*

(1) BETTINI, *Giurisprudenza degli Stati sardi*, vol. VII, p. 1, pag. 617; vol. VIII, p. 1, pag. 230 e 803.

ativa): può inoltre essere *legale, convenzionale, feudale (signorile), e allodiale*. Dicesi bannalità personale o coattiva quella per cui si possono costringere gli abitanti d'una data zona territoriale a giovare esclusivamente degli edifici bannali in essa collocati. È bannalità reale o privativa quella che consiste nello esclusivo privilegio d'avere edifici bannali in una definita cerchia di territorio, senz'obbligo però agli abitanti di farne uso esclusivo. La bannalità legale deriva dal fatto del Principe che la concede: la convenzionale, dal patto espresso o tacito di chi l'esercita con chi la soffre. La signorile ha ragione dal sistema feudale: l'allodiale si origina dalla libera e franca proprietà.

La bannalità coattiva fu coll'Editto 29 luglio 1797 abolita, dichiarandosi che, soppressa quanto ai forni feudali ogni bannalità, si sopprimeva pure riguardo ai molini ed altri edifici feudali la bannalità coattiva, cioè « quella che obbligava i privati a non potersi prevalere d'altri molini ed edifici fuorchè quelli del feudo » (Art. 5 ivi).

§ 2. Le altre bannalità non estinte da quell'Editto, e momentaneamente sopprese durante l'occupazione francese, rivissero dopo il 1814, e si mantennero fino all'emanazione della cit. Legge 24 febbraio 1831, concepita nei seguenti termini:

Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi a olio, ed altri opifici di qualunque specie, e posseduti dal Demanio o dai Comuni, sono abolite.

Art. 2. Simili bannalità spettanti ai privati od ai Corpi morali sono pure abolite. I legittimi possessori di queste avranno diritto ad un'indennità a carico dei Comuni, nei cui territori saranno costituite.

Art. 3. L'indennità sarà ragguagliata sulla diminuzione di valore che risulterà per gli opifici bannali dalla perdita del privilegio, fatta ragione di tutte le circostanze locali, ed avuto pure riguardo allo stato attuale dei detti opifici già bannali.

Art. 4. Se l'indennità non sarà tra le parti convenuta stragiudizialmente, spetterà al Tribunale di prima cognizione il determinarla, servate le norme del procedimento sommario, previo l'esperimento della trattativa amichevole davanti al Presidente od un Giudice commesso dal Tribunale, salvo ricorso contro il giudicato a termini delle leggi generali.

L'accettazione di progetti di convenzione, benchè formati avanti i Tribunali, sarà soggetta nell'interesse dei Corpi morali alle approvazioni volute dalle leggi che li riguardano.

Art. 50. Il Tribunale, sull'istanza della parte interessata, potrà concedere una dilazione pel pagamento dell'indennità, o dividerla in rate. La dilazione non potrà eccedere gli anni cinque. Gli interessi delle somme dovute saranno intanto corrisposti secondo la ragione comune.

BARCAIUOLI E BARCHI. — *V. Navigazione sui fiumi e torrenti.*
— *Pedaggi.* — *Porti natanti.*

BENEFICENZA (Istituti di). — *V. Opere pie.*

BENEFIZIO DEI POVERI. — § 1. Questa filantropica istituzione, della quale può ben a ragione vantarsi il Piemonte per essere stato forse il primo in Europa a stabilirla, non volge solo a profitto delle classi meno agiate, ma è diretta anche a vantaggio degli Istituti e Stabilimenti caritativi, cui l'entità delle proprie entrate non permette di sopperire alle spese dei litigi giudiziali. Quindi, oltre alle Congregazioni ed Ospizi di carità che antichi provvedimenti già ammettevano al beneficio della gratuita clientela (1), ne godono altresì tutti quegli Istituti che, destinati al sollievo dell'indigenza, meritano per la stessa loro natura d'esservi ammessi. Queste disposizioni sono contemplate nelle RR. PP. 20 novembre 1847, con cui furono stabilite, riguardo al beneficio del gratuito patrocinio, alcune norme per renderne più ordinata, più compiuta e sicura l'applicazione. E sono concepite così :

Art. 1. Godranno di pien diritto del beneficio del gratuito patrocinio tutti gl'Istituti di carità, la cui propria ed esclusiva destinazione consista nel soccorrere gratuitamente poveri sani od infermi, qualunque ne sia la denominazione.

Art. 2. La qualità dell'istituto richiesta dall'articolo precedente dovrà essere riconosciuta dal Capo del Magistrato nel cui distretto trovasi l'istituto. A questo fine i suoi amministratori indirizzeranno ricorso al Capo del Magistrato, unendovi i documenti atti a giustificare la qualità suddetta.

Art. 3. La ricognizione si farà, previo il voto del Pubblico Ministero, per decreto, con cui verrà dichiarato essere il pio istituto nel novero di quelli che sono ammessi a godere del gratuito patrocinio. Tale dichiarazione sarà valevole per qualsiasi causa che all'istituto occorra d'intraprendere o sostenere davanti qualunque Magistrato o Tribunale.

Essa però avrà luogo senza pregiudizio dell'obbligo che hanno gl'istituti di beneficenza di munirsi in ciascuna causa dell'autorizzazione del Consiglio d'Intendenza, prescritta dall'articolo 40 del Nostro Editto del 29 ottobre ultimo scorso, ed inoltre del parere dell'Avvocato dei poveri, a ter-

(1) V. fra gli altri il Manifesto del Senato di Piemonte 5 giugno 1779, quello del Senato di Nizza 22 giugno 1779, l'Arresto del Senato di Savoia 27 giugno 1823, e il Manifesto del Se-

nato di Genova 15 giugno 1839, riferiti nella *Raccolta di Leggi, ecc., concernenti l'amministrazione degli Istituti di carità*, Torino 1840.

mini del § 3, cap. 17, tit. 3, lib. 2 delle Regie Costituzioni. Nel caso che l'Avvocato de' poveri, contro l'avviso del Consiglio d'Intendenza, opinasse non doversi far luogo alla domanda dell'istituto, il Capo del Magistrato o Tribunale chiamato a conoscere della causa dichiarerà con suo decreto, se l'istituto debba o non essere per quella ammesso al detto beneficio (2).

Art. 4. L'obbligo della ricognizione preventiva della qualità del pio istituto non si estende nè alle Congregazioni di carità, nè a quegli altri pubblici stabilimenti che già furono con ispeciali Nostri provvedimenti ammessi al beneficio del gratuito patrocinio (3).

Art. 5. Il patrocinio gratuito, così per gli istituti, come per particolari ammessi a godere di tal beneficio, dovrà esercitarsi dall'ufficio dell'Avvocato e del Procuratore de' poveri, oppure dagli Avvocati o Causidici che ne verranno incaricati dai Prefetti di quei Tribunali presso cui quell'ufficio non trovasi stabilito. Quando venisse impiegato il ministero di altri Avvocati o Causidici, se si tratti di particolari, essi decadranno dal beneficio, e se di pii istituti, i loro amministratori saranno tenuti in proprio al pagamento delle spese che si debbono sopportare da chi non gode del beneficio suddetto (4).

Art. 6. Sono eccettuati dalla disposizione del precedente articolo i casi in cui speciali circostanze dell'Ufficio de' poveri o de' litiganti consigliassero di permettere che la causa venga trattata col ministero di Avvocati o Causidici estranei al detto Ufficio. La permissione sarà chiesta, per ciascuna causa, al Capo del Magistrato o Tribunale cui ne spetta la cognizione, il quale, ove giudichi esserne il caso, la concederà con un decreto da unirsi agli atti della causa, e ne darà avviso all'Ufficio de' poveri stabilito nel distretto, acciò la faccia annotare nel registro che ne sarà appositamente tenuto.

Art. 7. Le disposizioni degli articoli 5 e 6 non si applicheranno alle cause che si trovano attualmente in corso.

Art. 8. Nulla è innovato dai precedenti articoli alle leggi ed ai regolamenti

(2) L'autorizzazione del Consiglio d'Intendenza prescritta dall'art. 40 del R. E. 29 ottobre 1817 per le cause de' pii Istituti è ora, a termini delle Leggi 23 ottobre e 20 novembre 1859 (n° 3779), surrogata dall'approvazione della Deputazione provinciale. — V. *Azioni giudiziarie*.

Il disposto poi dalle R.R. CC. del 1770 (§ 3, cap. 17, tit. 3, lib. 2), di cui è cenno in quest'articolo, è presentemente sostituito dalle disposizioni che si leggono nel capo 10 del Regolamento per l'esecuzione del nuovo Codice di procedura civile, in data del 15 aprile 1800.

(3) Così decise pure la Corte di Casale in sentenza 3 gennaio 1853, c. della Congregazione di carità di Casale

C. Dematteis. — BETTINI, Op. cit. vol. VII, p. 2, pag. 81.

(4) Una Circolare della R. Segreteria di Stato (Interni) in data 10 aprile 1839 già lamentava l'abuso per cui alcuni Istituti pii, invece d'indirizzarsi agli Uffici dei poveri pel patrocinio delle loro cause, si rivolgevano ad avvocati e procuratori particolari, cui doveansi poi corrispondere i debiti onorarii, alcuna volta assai ragguardevoli. « Un tal metodo (dice la Circolare) non puossi che ravvisare dannoso agli interessi dei poverelli, mentre li priva di quei maggiori soccorsi che potrebbero loro esser destinati, quando gl'Istituti suddetti non fossero stati obbligati di sopportare speso di liti, di cui si sarebbe potuto far a meno ».

ragguardanti all'annotazione a debito dei diritti d'emolumento, giudiziarii e della carta bollata, quanto agli istituti ed agli individui godenti del gratuito patrocinio ⁽⁵⁾.

Art. 9. L'ammissione al beneficio de' poveri potrà anche aver luogo in modo speciale ed in caso di riconosciuto bisogno per quegli atti di giurisdizione volontaria e con quelle speciali esenzioni ed agevolanze, che abbiamo determinate con altre apposite Lettere Patenti a Noi rassegnate dal Nostro Primo Segretario di Stato per le Finanze; dalle quali vengono altresì concesse, per gli atti di giurisdizione contenziosa, alcune facilitazioni che l'esperienza dimostrò opportune.

Nel caso delle dette esenzioni ed agevolanze riguardo ai diritti dovuti al Nostro Erario per gli atti di giurisdizione volontaria, gli uffiziali di giustizia si asterranno dall'esigere qualunque diritto o retribuzione a lor favore.

§ 2. Le disposizioni surriferite trovansi ripetute nel Regolamento caritativo 21 dicembre 1830. L'art. 364 del medesimo prescrive che gli Istituti di carità e beneficenza, ammessi al beneficio dei poveri, sono tenuti a prevalersene nelle loro liti avanti ai Magistrati o Tribunali, *eccettuati i Consigli d'Intendenza*. Questa disposizione è consentanea al sistema di procedura stabilito per le cause del contenzioso amministrativo, sia dal R. E. 29 ottobre 1847, sia anche dalla recente Legge 30 ottobre 1859, giusta il quale sistema si concede alle parti di comparire personalmente. Ma con ciò non vuolsi dire che i pii Istituti *non possano* godere del gratuito patrocinio per le cause portate avanti ai Giudici del contenzioso amministrativo; che anzi l'art. 45 del succitato R. E. ammetteva gl'Istituti godenti del beneficio dei poveri a farsi rappresentare presso quei Tribunali dagli Avvocati e Procuratori dei poveri nelle città ove trovansi stabiliti. Gli è vero che nei luoghi dove non trovansi Uffizi dei poveri, questi Istituti non potrebbero giovarsi d'una tal disposizione di favore; ma se non godono della diretta clientela gratuita, essi approfittano però dei vantaggi conseguenti dall'essere virtualmente ammessi al beneficio dei poveri, quali sono l'uso della carta libera, e l'annotazione a debito dei diritti d'emolumento dovuti per i provvedimenti che occorre di emanare, in senso della Legge 9 settembre 1854, sui diritti di bollo, d'insinuazione, e di emolumento giudiziario. Tale è il senso d'un parere del Procurator generale di S. M. in data 12 agosto 1858, adottato dal Ministero.

(5) V. il § seguente.

§ 3. Riguardo all'esenzione dai diritti di bollo a favore delle persone ammesse al beneficio dei poveri, la precitata Legge 9 settembre 1854 dichiara che è permesso l'uso della carta libera per tutti gli atti, sentenze od ordinanze sia per originale che per copia delle cause nell'interesse delle persone od enti morali ammessi al beneficio predetto. Terminate le cause ed i procedimenti, e semprechè le sentenze ed ordinanze siano passate in cosa giudicata, sia il computo dei fogli di carta libera impiegati, e l'importare de' corrispondenti diritti di bollo è pagato dalle parti avversarie e dagli imputati condannati nelle spese. Però ove il povero venga a conseguire una somma eccedente il triplo dei diritti di bollo e di emolumento per gli atti fatti nel suo interesse, sia per sentenza che per transazione, anche nel caso di compenso delle spese, dee pagare i diritti di bollo per gli atti anzidetti (Art. 28 e 29).

§ 4. Venne mosso il dubbio se il beneficio della gratuita clientela, di cui godono i pii Istituti avanti i Tribunali per cui si richiede legittimazione di giudizio, potesse estendersi alle cause promosse avanti ai Giudici di Mandamento. Il Ministero con suo dispaccio 17 ottobre 1854 non esitò a pronunciarsi per l'affermativa, sul fondamento:

1° Che le RR. CC., parlando delle cause dei poveri, fanno anche espressa menzione di quelle che devono agitarsi avanti ai Giudici (tit. 2, lib. 3, cap. 17 §§ 5, 7 e 16, cap. 18 §§ 2 e 3, e cap. 19 §§ 2 e 3). 2° Che la parola Tribunale, quando non è accompagnata da qualche aggiunta che ne determini il senso, comprende genericamente anche le semplici Giudicature (RR. CC. tit. 3, lib. 1, §§ 1, 2, 3 e 5). 3° Che le RR. PP. 23 aprile 1839, quelle del 20 novembre 1847, e tutti gli altri Sovrani provvedimenti emanati intorno al beneficio de' poveri, anzichè limitarne la portata, sensibilmente l'amplificano. — Vero è però, che dopo il R. E. del 27 settembre 1822, pel quale fu di tanto ristretta la competenza dei Giudici di Mandamento, e dopo le altre disposizioni legislative che ordinarono, come di ragione, il procedimento sommario nelle cause di loro cognizione, con obbligo alle parti di comparire personalmente o per mezzo di procuratore speciale, essendo quasi cessata la necessità di chiedere per tali cause il beneficio dei poveri, si può dire che in pratica sia passato di uso. Ma in diritto sta che l'ammissione al beneficio dei poveri non si debba all'uopo negare anche per le cause di cognizione dei Giudici, non essendovi legge che disponga in contrario; se non che l'effetto di tale ammissione, avuto rispetto alla qualità della procedura che si deve osservare presso i Giudici mandamentali, non può includere il gratuito patrocinio degli avvocati e dei procuratori.

§ 5. Il Regolamento per l'esecuzione del N. Codice di procedura civile prescrive che, ad ottenere l'ammissione al beneficio dei poveri, il

ricorrente dee unire alla sua dimanda i documenti giustificativi della povertà a tenore di legge: ora secondo le RR. CC. basta un'attestazione di povertà rilasciata dai Giudici o dai Sindaci del luogo (RR. CC. lib. 2, tit. 3, cap. 17 § 2). Se non che troppo facili essendo i Sindaci locali nel rilasciare tali certificati, non tardò ad introdursi la pratica che dovessero i medesimi essere sottoscritti da due Amministratori, e che inoltre dovessero farsi giudizialmente e certificarsi dai Giudici di Mandamento. Ma questa forma, che è al certo più rassicurante, non si può dire prescritta da veruna disposizione legislativa: ritenuto quindi il disposto dell'art. 90 n° 43 L. C., sembra che in massima debba aversi per sufficiente a stabilire la povertà un semplice atto stragiudiziale della Giunta municipale, la quale constati che il ricorrente si trova in tale infelice posizione, salvo però sempre agli avvocati incaricati della gratuita difesa lo apprezzare le prove e il grado di povertà volute per la concessione del beneficio. Tale è del resto la pratica seguita dall'ufficio dell'Avvocato dei poveri presso la Corte di Torino (6).

BENEFIZIO DI COMPETENZA. — § 4. L'art. 248 n° 4 della Istruzione pei Comuni 4 aprile 1838 recava « che nella circostanza di sentenza proferta contro una Comunità per condannarla al pagamento di un debito, spetta al Comune condannato il beneficio detto di competenza, per cui l'Autorità amministrativa può differire il dovuto pagamento sino a che l'Amministrazione sia in grado di soddisfarlo senza recare al pubblico un aggravio incomportabile colle sue forze » (1).

Può farsi questione se questo beneficio, che indubitamente compete ai Comuni anche sotto l'impero della Legge 7 ottobre 1848, come si arguisce dalla disposizione dell'art. 274 di essa, possa egualmente ammettersi dopo l'ordinamento comunale stabilito dalla nuova Legge 23 ottobre 1839. Questa, oltre al non avere riprodotto l'accennato articolo (2), ha svincolato i Corpi municipali da

(6) In questa conformità pure si spiega una Decisione ministeriale riportata nella *Rivista amministrativa*, 1852, pag. 856.

(1) La giurisprudenza dei Supremi Magistrati era unanime nel riconoscere tal beneficio di competenza a favore dei Comuni. Anzi da alcune sentenze

sembrerebbe questo essere stato attribuito eziandio ai pii Istituti. — V. MANTELLI, *Giurisprudenza del Codice civile*, vol. xi, pag. 148 e seg.

(2) Così concepito: « L'Intendente generale potrà ordinare nel corso dell'anno in favore dei creditori muniti di titoli esecutori i immediato paga-

molta parte di quella tutela ed ingrenza che in fatto della loro economica e finanziaria amministrazione competeva all' Autorità superiore: parrebbe quindi che, abbandonati alla attività loro propria, i Comuni come acquistaron maggiori libertà, abbiano anche incontrate più strette obbligazioni verso i terzi coi quali hanno rapporti sociali, e che in conseguenza non possano oramai accampare contro i loro creditori odiosi privilegi per isfuggire l'adempimento delle proprie obbligazioni.

Ma ciò sarebbe vero se il beneficio di competenza fosse stato attribuito ai Comuni in dipendenza del principio di tutela; il che non è. Perocchè questa eccezione ai principii del diritto comune ha ben altre ragioni: essa (come c'insegna l'Accame) è richiesta dalla necessità, poichè senza ciò il servizio pubblico potrebbe essere ad ogni istante arrestato e compromesso. Si è sempre ritenuto (osserva il Mantelli) che i beni, e soprattutto le rendite comunali, servono ai bisogni in massa degli abitanti del Comune: quando esiste una condanna contro il Comune stesso, l'Autorità che ne regola l'amministrazione dee preoccuparsi nel ricercar i mezzi onde si possa adempiere agli obblighi nascenti dalla condanna, senza intanto far mancare il servizio comunale, e la ricerca di questi mezzi non può aver luogo istantaneamente.

Quand'anche, in conseguenza, dal silenzio della legge volesse arguirsi contro l'esistenza di tal privilegio, sarebbe pur sempre mestieri ammetterlo per la forza stessa delle cose, e per la natura dell'organismo amministrativo. Ammesso del resto, siccome è incontrovertibile, a favore dell'amministrazione dello Stato, è gioco-forza ammetterlo pure riguardo a quella dei Comuni, essendo conformi per l'una e per l'altra i principii che ne regolano l'economia e la contabilità.

§ 2. Epperò noi pensiamo che anche attualmente possano i Comuni giovare del beneficio di competenza nei casi che loro riesca impossibile soddisfare prontamente alle proprie debiture senza grave danno del pubblico servizio; e che quindi i loro creditori, quantunque muniti di titolo esecutivo, non possano provocare contro di essi atti esecutivi, sequestri od oppignoramenti, e che l'unica via ad

mento dei crediti coi fondi disponibili, non affetti ad altra destinazione, mediante la spedizione di mandati provvisorii. È riservato al Re di ordinare

pel pagamento dei creditori medesimi l'impiego dei capitali riscossi, e la vendita dei beni mobili ed immobili non affetti ad usi pubblici ».

essi aperta per conseguire il pagamento dei loro crediti sia quella di far portare il debito nel passivo del bilancio comunale, d'ottenere un mandato sui fondi disponibili, e di ricorrere a tal uopo sia all'Amministrazione comunale, sia alla Deputazione provinciale, o al Governo (3).

§ 3. Nè dicasi che con tal mezzo i creditori dei Comuni possano essere defraudati delle legittime loro ragioni. I debiti esigibili dei Comuni costituiscono spese obbligatorie (Art. 111 n° 6 L. C.): ora se i Comuni stessi hanno fondi disponibili non affetti ad altra destinazione, e si rifiutino o non si curino d'inscrivere in bilancio le somme necessarie per l'estinzione dei loro debiti, ovvero non impediscano i mandati di pagamento, la Deputazione provinciale ha facoltà di fare essa stessa le necessarie allocazioni in bilancio, e di procurarne il soddisfacimento (Art. 135 e 136 cit. L.).

Ove poi non vi siano fondi disponibili pel pagamento di tali debiture, vi si potrà sempre sopperire o con imposte straordinarie, o colla vendita di beni comunali, o con economie operate su altre categorie di spese.

§ 4. Col beneficio di competenza sovraccennato non vuolsi confondere la disposizione sancita dall'art. 1334 del Codice civile, per la quale è prescritto che quantunque il debitore non possa costringere il creditore a ricevere in parte il pagamento d'un debito ancorchè divisibile, nondimeno i Giudici, avuto riguardo alla situazione del debitore e del creditore, ed usando con molta riserva di quella facoltà, possono concedere dilazioni moderate al pagamento e sospendere l'esecuzione giudiziale, restando il tutto nello stato medesimo: le dilazioni così concesse non possono però mai eccedere in totale la metà del termine convenuto, nè in alcun caso lo spazio di mesi sei.

La Corte di Torino a tal riguardo ha deciso che, trattandosi d'un Comune debitore di cospicua somma, il Tribunale non potrebbe contro la convenzione e la legge accordare lunghe dilazioni al pagamento; può però usare in favore del medesimo di tutta l'ampiezza della facoltà concessagli dal riferito articolo (Sentenza 22 marzo 1850, Garda C. Città d'Ivrea). — *V. Debiti dei Comuni.*

BENEFIZIO D'INVENTARIO. — *V. Inventario (Benefizio d').* — *Accettazione di legati e donazioni.*

(3) V. ACCAME, *Del diritto comunale*, tit. II, cap. 2, art. 5, § 2.

BENI CENSIBILI E NON CENSITI. — § 4. I miglioramenti operati nella coltivazione delle terre, l'abolizione di parecchie esenzioni ed immunità dai tributi, ed altri fatti economici compiutisi nel secolo oramai trascorso dalla vecchia catastazione generale, come altresì gli stringenti bisogni della pubblica finanza non permettevano che una notevole massa di beni rurali restasse tuttora immune dai pubblici carichi, per non essere stata peranco ridotta a giusto allibramento.

In attesa pertanto della compiuta esecuzione del nuovo catastramento generale nelle antiche Provincie di Terraferma, ordinata colla L. 14 giugno 1855, fu dalla Legge 1 gennaio 1857 prescritta l'introduzione nei rispettivi catasti dei Comuni di Terraferma dei beni rurali censibili non ancora censiti, e la modificazione dell'estimo di alcuni altri ridotti a coltura o a nuova produzione, resi irrigui o sottratti all'irrigazione posteriormente alla formazione di quei catasti. Ad evitare però che l'esecuzione assai ardua e complicata di quella Legge non riuscisse di poco o nessun vantaggio quando in un Comune non esistessero beni da censire o vi esistessero in piccola quantità, vennero colla L. 15 luglio susseguente dispensati dall'eseguire le operazioni d'accertamento locale e di stima i Comuni, i quali facessero constare che il nuovo estimo non potesse dare un aumento del contingente attuale d'imposta nei limiti dalla Legge stessa determinati.

In esecuzione di tali Leggi emanò un lungo e minutissimo Regolamento, approvato con R. D. 20 novembre 1857, e furono diramate molte Circolari ed Istruzioni ministeriali.

Ma siccome a tenore dell'art. 3 dell'ultima di queste Leggi le operazioni d'estimo dovevano essere intraprese nel termine di sei mesi, e condotte a compimento nel termine di due anni dalla pubblicazione dell'anzidetto Regolamento, di modo che in questo momento esse sono affatto compiute o vicinissime al loro termine; così non crediamo opportuno occuparci lungamente di questo punto, e riferire tutti i provvedimenti emanati che si caratterizzano per la loro prolissità, tanto più che le operazioni del definitivo censimento prediale, le quali alacramente progrediscono, toglieranno quanto prima ogni importanza a questa legislazione transitoria. Non riporteremo perciò che il testuale tenore delle due Leggi sovraccitate, ed una breve analisi dei suddetti provvedimenti governativi.

§ 2. (Legge 1 gennaio 1857).

Art. 1. Ciascun Comune di Terraferma, avente un estimo collettabile, vi farà comprendere secondo l'attuale loro qualità di coltura : 1° i beni rurali censibili che finora non furono allibrati; 2° quelli che essendo già stati censiti nella qualità di pascoli, boschi, brughiere, gerbidi, ghiaie, alvei od incolti, trovansi ora ridotti a coltura o a nuova produzione; 3° quelli che furono allibrati come non irrigui, e che presentemente trovansi irrigati a periodi certi e determinati, tenendo conto dei diversi avvicendamenti e delle rotazioni agricole.

I terreni però che, essendo stati allibrati come irrigui, fossero riconosciuti, in seguito a denunce dei possessori, sottratti all'irrigazione, saranno estimati nel modo indicato al seguente articolo, parificandoli ai terreni asciutti di un'identica qualità di coltura.

Art. 2. L'estimo di tali beni sarà stabilito mediante parificazione coi fondi vicini. Perciò verrà loro attribuito, a ragione della loro superficie, o dietro quell'altra base seguita negli estimi esistenti, il valore censuario dei fondi censiti nello stesso Comune, o in difetto nel Comune più vicino, e che sieno in identiche condizioni per bontà, situazione e coltura.

Nello stabilire i confronti per parificazione si sceglieranno preferibilmente per campioni gli appezzamenti che, a parità di condizione, si troveranno più vicini a quelli già allibrati.

Quelli fra i detti terreni che si trovassero occupati da canali o da strade ferrate, saranno parificati ai migliori aratorii del Comune.

Art. 3. Al contingente comunale dell'imposta prediale sarà aggiunta la sola metà dello importare degli aumenti d'imposta che cadrebbero sopra i beni suddetti.

Essi concorreranno assieme cogli altri beni già allibrati nel riparto del contingente così aumentato.

Per tali beni però non si farà luogo all'aumento del contingente, nè essi saranno soggetti al riparto dell'imposta, se non compiuto il quinto anno della loro riduzione a coltura o ad irrigazione novella, o dopo quindici anni se trattasi di oliveti.

Sul maggior prodotto dell'imposta risultante dall'introduzione in estimo dei terreni sopra indicati saranno prelevate due lire per ciascun ettare di simili terreni, per compensare i Comuni delle spese cui devono soggiacere nella esecuzione delle operazioni in questa Legge contemplate.

Art. 4. Il Consiglio delegato di ciascun municipio, assistito da uno o più periti nominati dal Consiglio comunale, procederà al riconoscimento dei beni che cadono sotto il disposto della presente Legge, ed all'applicazione del relativo estimo.

Art. 5. Il risultamento delle suddette operazioni sarà comunicato alla Direzione delle contribuzioni dirette, e poscia pubblicato mediante deposito nella sala comunale.

Gli interessati saranno diffidati a presentare i loro reclami nel termine di giorni quaranta.

Compiuto questo termine, il Consiglio comunale, visti i risultati del-

l'estimo stabilito dal Consiglio delegato, e visti i reclami dei possessori e le osservazioni dell'Amministrazione delle contribuzioni dirette, proporrà l'estimo definitivo di tutti i beni.

Art. 6. L'Intendente della provincia risolverà in via amministrativa i reclami presentati, e determinato l'estimo dei beni, lo farà pubblicare, secondo il modo indicato nell'articolo precedente, per il corso di giorni venti.

Art. 7. Nel termine di tre mesi dal dì della pubblicazione, è aperta agli interessati la via ai reclami contro la decisione dell'Intendente in linea contenzioso-amministrativa.

Art. 8. Se nel termine di sei mesi dalla pubblicazione della presente Legge qualche Comune non intraprendesse le operazioni d'estimo in essa Legge prescritte, o se, intraprendendole, non le conducesse a compimento nel termine di due anni dalla pubblicazione suddetta, il Governo sarà autorizzato a farle eseguire d'ufficio, a totale carico del Comune.

Qualora però qualche Comune facesse constare dell'impossibilità di eseguire le operazioni suddette nel termine sovra indicato, il Governo potrà accordare una dilazione, la quale non potrà mai eccedere il termine di un anno.

Art. 9. Con apposito Regolamento saranno stabilite le norme per la esecuzione della presente Legge.

§ 3. (Legge 13 luglio 1857).

Art. 1. Sarano dispensati dall'eseguire le operazioni contemplate nella Legge del 1 gennaio 1857 i Comuni, i quali con apposita deliberazione del Consiglio comunale, sottoposta a sommaria verificaione dell'Amministrazione delle contribuzioni dirette, facessero constare che l'introduzione in estimo dei terreni indicati in quella Legge non raggiunga almeno: 1° il dieci per cento del contingente attuale d'imposta, ove questo non oltrepassi le lire mille; 2° l'otto per cento se il detto contingente salga dalle lire mille alle cinque mila; 3° ed il cinque per cento ove ecceda le lire cinque mila.

Art. 2. Saranno parimenti dispensati dall'intraprendere e condurre a compimento le operazioni di stima prescritte colla citata Legge 1 gennaio 1857 i Comuni compresi in quelle provincie, nelle quali verranno intraprese negli anni 1857; 1858 e 1859 le operazioni pel catasto stabile ordinate colla Legge del 4 giugno 1855 (1).

Art. 3. I termini fissati coll'articolo 8 della Legge suddetta del 1 gennaio 1857 decorreranno dall'epoca della pubblicazione del Regolamento prescritto all'articolo 9 della detta Legge.

§ 4. Oltre al Regolamento già accennato 20 novembre 1857, emanato in esecuzione delle riferite Leggi, il quale per la sua lun-

(1) Sono compresi nella dispensa portata da quest' articolo i Comuni componenti le provincie (ora circondari) di Torino, Pinerolo, Susa, No-

vara, Lomellina, Pallanza, Valsesia, Ossola, Genova, Chiavari, Levante e Novi (Art. 2 R. D. 20 novembre 1857).

ghezza, non che d'essere riportato testualmente, non è pur suscettibile di venir qui convenientemente analizzato, citeremo l'Istruzione del Ministero di Finanze, comunicata con circolare 4^a ottobre 1857, che contiene avvertenze utilissime ai Sindaci ed ai Delegati catastali comunali; le circolari dello stesso Ministero 10 marzo e 15 giugno 1858; il R. D. 17 giugno 1858, col quale s'istituiva un Ufficio provvisorio presso il Ministero stesso per la direzione dei lavori concernenti l'applicazione delle Leggi surriferite; e finalmente la circolare 20 novembre 1858 d'esso Ministero.

BENI COMUNALI. — § 1. I beni comunali sono quelli la cui proprietà appartiene al corpo di uno o più Comuni o ad una frazione di Comune, ed al prodotto e utilità dei quali hanno diritto gli individui che li compongono (Art. 434 Cod. civ.)

I beni appartenenti ai Comuni ricevono una triplice distinzione, generalmente adottata dai moderni scrittori di diritto pubblico, e che è di criterio netto onde risolvere un'infinità di questioni che occorrono sull'uso e proprietà d'essi beni. Sono cioè: beni comunali *pubblici*; beni e redditi *patrimoniali*; beni comunali propriamente detti, ossia *comunaglie*. Corrispondono alla prima classe quelli che vengono destinati ad uso generale, e specialmente degli abitanti del Comune. Non essendo essi suscettibili di privata proprietà, sono della natura di quelli indicati nell'articolo 420 del Codice civile, per es. le piazze, le vie, le strade, le acque pubbliche, le alle, ecc.: sono quindi fuor di commercio, inalienabili ed imprescrittibili finchè conservano tale loro destinazione.

I beni patrimoniali sono quelli, il reddito dei quali entra nella cassa comunale per far fronte alle spese comuni; tali i fabbricati, i molini, i fondi rustici, le rendite in denaro, il prodotto dei diritti e delle tasse, ecc. (1). I beni comunali o le comunaglie sono quelli di cui gli abitanti godono i frutti in natura, come sarebbero i pascoli, i boschi, ecc. (2).

§ 2. Sebbene i Comuni abbiano personalità civile (Art. 25 Cod. civ.), e quindi per tal ragione possano disporre liberamente dei

(1) Questi beni, quanto al diritto civile, sono equiparati ai beni dei privati, ed è riguardo ad essi che la legge romana diceva che *bona civitatis abusive publica dicta sunt*...; ci-

vitates enim loco privatorum habentur (L. 15 e 16 D. de verb. signif.).

(2) ACCAME, *Del diritto comunale*, § 24. — *Rivista amministrativa* 1854, Dei beni comunali.

loro beni, come qualsiasi privato, tuttavia per quel regime di tutela che neppure dall'attual Legge organica fu al tutto abbandonato, i contratti che riguardano gli acquisti, le alienazioni e le permuta di tali loro beni o di diritti reali, come eziandio i regolamenti pel loro uso ed amministrazione, sono sottoposti a speciali approvazioni e formalità, delle quali è da noi tenuto discorso altrove. — *V. Approvazione. — Appalti. — Contratti.*

Essendosi del pari in distinto luogo trattati tutti i punti che riflettono i contratti anzidetti (*V. Acquisti di stabili, di crediti, di mobili. — Alienazioni di beni. — Ipoteche. — Permuta. — Servitù legali. — Transazioni, ecc.*) non parleremo qui che delle norme relative agli atti d'economica amministrazione dei beni patrimoniali, e di quelli conosciuti sotto il nome di comunaglie.

§ 3. Stato descrittivo dei beni comunali. — In ogni Comune debbesi fornire un esatto inventario di tutti i beni comunali mobili ed immobili, e darne copia all'ufficio d'Intendenza. Esso è riveduto in ogni cambiamento di Sindaco; ed ogniquale volta succede qualche variazione nel patrimonio comunale, gli sono fatte le modificazioni occorrenti (Art. 406 L. C.). Per quanto concerne alle case ed ai fabbricati di spettanza comunale, l'Istruzione del 1838 raccomanda agli Amministratori di non permetterne l'abusiva occupazione ad alcuno, poichè non s'ignora (essa dice) come l'uso e la consuetudine, e più che altro la negligenza delle Amministrazioni comunali abbiano lasciato cadere sui Pubblici assai gravi danni a questo riguardo (Art. 209). Il Ministero intende pertanto che le Comunità, se ancora nol fecero, debbano presentare al rispettivo Intendente, nel termine che egli fisserà, lo stato descrittivo delle case e fabbricati di loro spettanza, colla precisa indicazione dell'uso a cui sono ora destinati. Simile stato sarà accompagnato da un atto consolare, che dovrà, mediante pure la debita pubblicazione, giustificare l'esattezza (Art. 210).

Tanto pei beni rurali dati in affitto, quanto per le case e fabbricati, mai non debbono prescindere le Amministrazioni comunali di far divenire alle opportune testimoniali di stato, semprechè si tratti di rinnovarne l'affittamento (Art. 244 cit. Istruz.).

Per evitare poi l'inconveniente di dovere nel corso dell'anno procedere a piccole riparazioni delle case e fabbricati comunali con lavori parziali e ad economia, che sotto il pretesto d'urgenza vengono poi fatti eseguire senza le necessarie regolari autorizzazioni,

debbono le Amministrazioni comunali procedere in principio d'ogni anno ad una diligente visita di detti fabbricati, affine di stabilire regolarmente il calcolo e la perizia degli occorrenti lavori, e proporre la spesa in causato (3), mettendosi per tal modo in grado d'avvalorare le loro proposizioni coi detti calcoli e perizie (Art. 242 cit. Istruz.).

§ 4. **Affittamenti.** — I beni comunali deggiono di regola esser dati in affitto (Art. 407 L. C.; — art. 208 Istruz. 1838; — Regol. 1775, tit. 5, cap. 4). Difatti l'esperienza prova quanto sia pernicioso ai corpi amministrati il coltivare ad economia i proprii beni; poichè mentre non è possibile che gli Amministratori possano consecrarvi le assidue cure che vi adopera un privato, sarebbe questo un sistema che, stante l'incertezza dei raccolti agrari od altre difficoltà, renderebbe malagevole ed irregolare la contabilità dell'amministrazione.

La durata degli affittamenti è stabilita dagli art. 4719 e 4720 del Cod. civ. L'istruzione suddetta nondimeno prescrive che i contratti d'affittamento dei beni rurali coltivi debbono stipularsi per un novennio, onde animare l'affittavolo ad introdurre nel fondo tutte le migliorie, da cui possa trarre un lucro (Art. 440).

Per quanto riguarda i boschi comunali (così la stessa Istruzione), siccome si osserva che nelle mani dei particolari le proprietà fondiarie prosperano molto maggiormente che non in quelle delle Amministrazioni comunali, perchè queste non le curano con tutta la voluta attenzione, importa perciò che si deliberi per parte loro se non sia più vantaggioso di concedere le tenute boschive in affitto per un termine abbastanza lungo, affinchè gli affittavoli possano farvi utili speculazioni (Art. 442).

La durata di simili affittamenti dovrà poi fissarsi pel corso di due o tre taglie, onde promuovere la piantagione ed il buon governo dei boschi, in virtù dei capitoli d'onere generali e parziali che dovranno esser compilati a quell'uopo ed approvati dall'Intendente, previo avviso dell'Ispettore forestale (Art. 444) (4).

(3) Le spese necessarie per la conservazione del patrimonio comunale sono dalla legge dichiarate obbligatorie (Art. 111 n° 5 L. C.).

(4) Il buon regime dei boschi comunali interessa non solo i Comuni, ma altresì tutto lo Stato: quindi le leggi relative dovendosi annoverare fra le leggi speciali di cui parla l'art.

245 della L. C., non dubitiamo che l'ingerenza che in questa materia esercitavano gli Intendenti in virtù dell'art. 69 del Regol. forestale 1 dicembre 1833, e dell'art. 6 delle RR. PP. 31 dicembre 1842, non debba dirsi cessata per effetto della succitata Legge, tanto più argomentando dalla disposizione del suo art. 124.

La durata degli affittamenti delle case e dei fabbricati è regolata secondo le consuetudini dei vari paesi, senza pregiudizio però di quanto viene disposto dall'art. 1719 del Cod. civ. Quella degli affittamenti dei forni, macelli, diritti di piazza, bancheria, peso grosso e simili, possono anche estendersi ad un triennio onde procurare al Comune un risparmio sui diritti notarili.

§ 5. I contratti d'affittamento debbono seguire all'asta pubblica (Art. 123 L. C.). Le norme da seguirsi negli appalti relativi sono accennate in *Appalti*. — *Contratti*.

§ 6. Qualora l'interesse dei Comuni esiga che si dia dai deliberatari d'affittamento di beni comunali una cauzione ipotecaria, oppure si tratti di locazione eccedente il novennio, l'atto di stipulazione vuol essere insinuato a termini dell'art. 1423 del Cod. civ., e dee perciò rogarsi da segretari aventi la qualità notarile: lo stesso si dica per gli atti di cancellazione d'iscrizione ipotecaria (Lettera della Potestà Superiore 13 febbraio 1859; — Circ. Az. Fin. 17 marzo 1858, art. 34).

§ 7. I deliberatari d'affittamenti di beni comunali non possono, introdursi al possesso ossia detenzione dei beni loro affittati, nè la rispettiva Amministrazione loro permetterlo, prima che ne sia seguita la visita ed esatta ricognizione.

Si procede a questa dal segretario della Comunità dopo il deliberamento e prima della stipulazione del contratto, con intervento di chi verrà dal Consiglio a ciò deputato insieme con un perito, ed in contraddittorio del deliberatario, a cui è lecito assumerne un altro per sua parte, quando così lo stimi, e coll' intervento inoltre, se già vi fosse, dell'affittuale che scade. La spesa della visita e ricognizione è sempre a carico del fittaiuolo sottentrante. Che se alcuno degli interessati non si curasse di comparire, viene comminato dal Giudice ad assistervi, affinchè possa procedersi in di lui contumacia.

L'atto di ricognizione dee estendersi con semplicità, e vi si riferisce in che stato e qualità di coltura trovansi i beni all'ingresso dell'affittamento: e questo al doppio fine di darne caricamento al nuovo fittaiolo, facendosene espressa ed esatta descrizione nel contratto per avervi ricorso all'uopo, specialmente quando, finita la locazione, dovrà procedersi a nuova visita; e di riconoscere ad un tempo se l'affittuale scadente abbia adempiuto i patti e le condizioni della propria convenzione, ovvero cagionato deterioramento ai beni. Nel qual caso se ne dee far risultar distintamente, acciò possa

il Consiglio promuovere e ottenerne la conveniente indennizzazione a giudizio del terzo perito, eligendo dal Giudice pel caso che quelli delle Parti discordino.

Formando i beni, dati come sovra in affitto, corpo di cascina con fabbrica, si fa nella predetta ricognizione constare dello stato di questa, si descrivono minutamente e si stimano i bestiami, gli attrezzi e strumenti rurali, le scorte e i fondi per le sementi, e s' impone l'obbligo all'affittuale o di restituire tutto ciò nel medesimo stato, e della equivalente surrogazione ai deperiti e consunti, o del pagamento del lor valore a seconda dell'estimo; e se fra detti beni vi avessero ripe boscate o qualche giornata parimente boschiva, si fissa nei capitoli il tempo e modo del taglio, onde non vengano restituite sceme ed impoverite in fine della locazione; e vi si convien pure della sostituzione d'altrettante piante o viti, giusta la consuetudine del luogo.

La proibizione, patti, cautele, visita e ricognizione sovra ingiunte avranno pure luogo rispetto agli edifizii dei Pubblici, e loro ordigni ed utensili, avuto però riguardo alla natura, qualità e circostanze degli edifizii e stromenti dei medesimi, e con che l'affittamento non oltrepassi un triennio, toltone il caso di giusta e rilevante causa da rappresentarsi all'Intendente, e successiva di lui permissione (§§ 3, 4, 5, 7 e 8, cap. 1, tit. v Regol. 6 giugno 1775) (5).

§ 8. Sono applicabili agli affittamenti dei beni comunali le norme prescritte dal Codice civile (lib. III, tit. 11) circa gli obblighi rispettivi del locatore e conduttore: ma niente osta che si aggiungano altri oneri e cautele speciali, le quali però non siano ripugnanti a dette disposizioni. Fra queste clausole vuolsi ricordare quella consigliata dal citato Regolamento, il quale prescrive che, per togliere di mezzo le contestazioni sopra i miglioramenti per lo più supposti e studiosamente affettati ad oggetto di estorquire bonificazioni, si apponga per patto nelle rispettive capitolazioni non doversi mai far luogo a somiglianti pretese quando si tratta di miglioramenti consentanei alle regole di buona coltura e alle attenzioni solite adoperarsi da un diligente padre di famiglia; cosicchè sarà il Pubblico tenuto soltanto a bonificare per quelle di lor natura durevoli e permanenti, e per cui il fittaiuolo non avrà da' frutti percevuti ritratto

(5) Non occorre avvertire che le norme del Regolamento dei Pubblici

sovra riportati sono attualmente di puro consiglio, non di precetto.

un proporzionato compenso alle spese: quindi sarà vietato di variare ad arte l'aspetto ossia la superficie de' beni; e occorrendo la necessità di tal variazione, o di divenire, pendente l'affittamento, a qualche opera inducente ragione o diritto a bonificazione, dovrà il fittaiuolo convenire colla Comunità prima di effettuarla (§ 8, cap. 4, tit. v cit. Regol.) (6).

§ 9. Le Amministrazioni comunali debbono vegliare a che non si abusi dai conduttori dei beni loro affittati; e dove questi beni costituiscano una notevole massa, converrà che esse deleghino o ad un loro membro o ad uno speciale economo od agente l'incarico di sorvegliare i beni sì rustici che urbani dati in affittamento (7).

§ 10. **Beni incolti, gerbidi, e pascoli comuni.** — Se una parte della massa dei beni costituenti il patrimonio dei Comuni trovasi attualmente bene amministrata e coltivata, un'altra gran parte (forse la maggiore) è ancora oggidì abbandonata al vandalico diritto d'uso ed al disordinato pascolo comune. Dimostrare quanto pernicioso sia tale sistema agli economici interessi dei Comuni e della Nazione, sarebbe ripeter cose che tutti sanno e che furono

(6) Si è dubitato se agli affittamenti dei beni comunali sia applicabile il disposto dell'art. 1775 del Codice civile, il quale stabilisce che ove l'affittanza sia fatta per più anni, e, durante la stessa, la totalità o almeno la metà della raccolta venga a perire per casi fortuiti, il conduttore possa dimandare una riduzione del fitto, eccetto che sia indennizzato dalle precedenti raccolte.

Quanto ai beni comunali coltivi, non vi può esser dubbio che tale disposto sia applicabile; ma quanto ai beni incolti, ragioni autorevoli ne fan credere non competere al conduttore tale diritto, giacchè non può dirsi che questi abbia acquistato un diritto sui frutti percipiendi da questi terreni, quando i medesimi per la natura del terreno egli sapeva essere soggetti a sterilità ed improduttivi, siccome può arguirsi dall'alinea dell'art. 1777 d'esso Codice: aggiungasi che le locazioni di beni incolti si fanno a tenuissimo prezzo, avuto riguardo appunto alle eventualità sinistre cui

vanno sottoposti, e si stipulano per lunghissimo tratto di tempo onde il coltivatore colla maggior durata della goldita s'indennizzi di quelle perdite ch'egli possa per avventura incontrare in alcuni anni della sua locazione.

Tale questione trovasi discussa nel *Dizionario di diritto amministrativo*, v. *Beni comunali*.

Riguardo all'applicabilità del succitato articolo agli affittamenti, ossia appalti di rendite comunali, come sarebbero quelli di dazi, gabelle, diritti di piazza ecc., V. *Dati comunali*. — *Imposte locali*. — *Piazza (Diritti di)*. — *Redditi comunali*, ecc.

(7) La L. C. 1848 sottoponeva alla approvazione Sovrana le deliberazioni concernenti le locazioni superiori agli anni trenta, ed a quella dell'Intendente generale i contratti di locazione e conduzione non eccedenti tal termine (Art. 119-120). La N. Legge non facendo in alcun luogo parola di speciale approvazione necessaria pei contratti d'affittamento, deesi arguire che anche in questa parte si trova

già perspicuamente accennate da altri egregi scrittori (8); basti il dire con uno di costoro, che i beni comunali di tal fatta « sono la negazione della proprietà, l'autorizzazione dell'imprevidenza, dell'ozio, della distruzione, sono la povertà e la corruzione dei paesi che vanno soggetti a tal funesto regime (9) ».

Già l'Istruzione pei Comuni del 4° aprile 1838 lamentava altamente questo stato di cose, e tracciava un vivo quadro di turpi abusi che a tal riguardo sono sventuratamente radicati in molte località, e degl'ingenti danni ch'essi arrecano agl'interessi particolari dei Comuni ed a quelli in generale dell'agricoltura.

« Egli è (dice essa) grave e fondato ad un tempo il rimprovero che si può fare generalmente alle Amministrazioni comunali circa l'abusivo sistema di trascuraggine, per cui si lascia in abbandono molta parte di terreni comunali (10).

« Nè punto s'ignora che un danno così nocivo agl'interessi particolari dei Comuni ed a quelli in generale dell'agricoltura deriva in moltissimi luoghi non solo dall'essersi destinata abusivamente una parte del pubblico suolo ad uso di maceratoi pel lino e la canapa, d'abbeveratoi per le bestie, di cavi e rigagnoli per gli usi domestici a beneficio quasi esclusivo de' soli vicini, ma principalmente dall'uso illecito in che si mantiene la generalità od una parte della popolazione di disporre di siffatti terreni come di cosa propria, sotto il pretesto massimamente di conservare alla classe più povera il mezzo di sostentare col pascolo e coll'erba che se ne ricava la vacca, le capre o le pecore che ritiene ciascuna famiglia.

« Però se è vero da un canto che una quantità di famiglie abbia d'uopo indispensabilmente d'un simile mezzo di sussistenza,

molto allargata la libertà dei Comuni, salvo, ben inteso, ciò che si è detto nella Nota 4° riguardo agli affittamenti delle selve comunali.

(8) Su quest'argomento, oltre i trattati generali di amministrazione e di economia pubblica, V. le *Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte* del conte A. PIOLA, Torino 1836; e MASSEI, *Dei Comuni*, ragionamento, Lucca 1853.

(9) BOCCARDO, *Dizionario della Economia politica*, vo Comunaglie.

(10) Sebbene dall'epoca in cui emanò quell'Istruzione ministeriale siasi migliorato assai lo stato dei beni comu-

nali in alcune località, è però cosa notoria che in molte altre, specialmente della Sardegna, la condizione di tali beni si trovi pur troppo ancora nelle deplorabili circostanze cui la Istruzione accenna.

Gl'interessi individuali, l'apatica indifferenza di locali amministratori, le scarse o false nozioni del volgo (che in ciò è numerosissimo) sulla economia pubblica, una malintesa filantropia, i pregiudizi infine, sono ostacoli contro cui avranno ancora a lottare lungamente il buon volere de' Governanti e le dottrine dei Pubblicisti.

la qual cosa si verifica più specialmente nei paesi montuosi, è pur cosa certa da un altro, che non avvi, od è molto minore sifatto bisogno per i paesi posti in pianura, siccome è pur cosa notoria che tanto negli uni che negli altri si largheggia oltre misura nel provvedervi, imperocchè dappertutto si osserva come l'estensione de' terreni abbandonati al pubblico pascolo sia eccessivamente sproporzionata relativamente al numero effettivo delle famiglie che ne approfittano.

« Da ciò ne consegue che non si usa, ma si abusa del pascolo, lasciando il bestiame in piena libertà di vagare e farne guasto e consumazione senza regola alcuna, cosicchè quello spazio di terreno che potrebbe alimentarne una considerevole quantità, non basta talvolta al pascolo d'un numero di bestie anche ristrettissimo.

« Nè d'altronde si può dubitare che molte famiglie, le quali mandano il loro bestiame al pubblico pascolo, non abbiano il mezzo di corrispondere per esso una qualche retribuzione al Comune, come si pratica in qualche parte dei RR. Stati, e come è del resto cosa ben giusta » (Art. 443 e segg.).

§ 44. Per andare al riparo dei gravi danni prodotti dal praticato sistema delle *comunaglie*, la citata Istruzione e poscia più precisamente una diffusa Circolare ministeriale 8 aprile 1839 venivano enumerando i diversi spedienti creduti più opportuni. Questi vi erano classificati nelle seguenti quattro categorie, cioè: 1° trasmissione della piena proprietà dei terreni comunali a favore di privati, o mediante un prezzo o costituzione d'una rendita fondiaria, od anche a titolo gratuito; 2° concessione del semplice diritto di goderne i frutti mediante il pagamento d'un annuo fitto; 3° imposizione di una tassa o sulle persone o sui bestiami che in qualche modo profittano di tali beni; 4° alcune altre speciali maniere finalmente di trarne partito, che non si possono riferire ad alcuno dei metodi precedenti.

Sventuratamente, nel suggerimento della scelta dei mezzi suddetti, i citati provvedimenti s'attennero ad un principio che non ci sembra conforme ai precetti della scienza e ai dettami dell'esperienza; ed è che « le alienazioni dei terreni incolti non può esser utile nè vantaggiosa ai Comuni ». Partendo da questo principio il Ministro non solo condannava le alienazioni dei beni stessi, ma preferiva gli affittamenti alle rendite fondiarie ed all'enfiteusi, e tra gli affittamenti poi credeva più vantaggiosi quelli a breve termine. Mentrechè se si

fosse posto mente alle naturali funzioni che nella produzione della ricchezza esercitano il capitale ed il lavoro, se si fosse badato alla forza d'inerzia che vi oppone il pratico comunismo, se si fosse un momento considerata la vera indole dei Corpi amministrati, quel grande Ministro (che era pur valente cultore delle scienze economiche) non avrebbe forse esitato a dar piena ed intiera preferenza al sistema dell'*alienazione* di questi beni, o quanto meno a quei rimedi che le si assomigliano o le si approssimano, come la rendita fondiaria, l'enfiteusi e gli affittamenti a lungo termine. L'esperienza pratica ha del resto dimostrata l'inefficacia degli altri provvedimenti diretti a metter riparo ad abusi che, tolti oggi, domani ripulluleranno, se non si sterpa una volta la radice del male alienando i beni che ne sono oggetto.

La nuova L. C., in analogia della precedente del 1848, penetrata di questo vero, non esitò ad abbracciare una massima legislativa, che senza urtare di troppo colle invalse consuetudini e colle speciali esigenze delle diverse località, consacrasse il principio da noi sovraccennato, che cioè si dovesse favorire, anzi si dovesse rendere obbligatoria l'*alienazione* dei beni incolti (art. 408). Questa norma però non è generale, nè assoluta: non generale, perchè lascia al criterio delle singole Deputazioni provinciali, sentiti i Consigli comunali, il determinare come e quando debba operarsi (Cit. art.); non assoluta, poichè nei casi in cui sia richiesto dalla condizione speciale dei luoghi, dà facoltà ai Consigli comunali d'ammettere la generalità degli abitanti del Comune a *continuare* il godimento in natura del prodotto de' suoi beni, previa però la formazione di un regolamento inteso a determinare le condizioni dell'uso, ed alligando tal godimento allo sborso d'un corrispettivo (Art. 407).

Fatta così la debita parte agl'interessi preesistenti, e conciliate le diverse suscettibilità locali, egli è a sperarsi che il principio sanzionato nel succitato art. 408 riceverà gradatamente, mercè il senno e la fermezza delle Autorità provinciali, quella larga applicazione che si appresenta indispensabile onde far cessare finalmente cotesta pinga sociale delle comunaglie.

§ 42. Intanto potendo sembrar opportune alcune norme per regolare i diritti d'uso e di pascolo e le tasse relative in quei luoghi in cui a mente del surriferito art. 407 è facoltato agli abitanti il godimento in natura dei beni comunali, riportiamo qui quelle che si leggono nella menzionata Circolare ministeriale 8 aprile 1839, la

quale in tal parte si trova in perfetta armonia colle disposizioni della nuova Legge (11).

Imposizioni di tasse.

La terza specie di mezzi coi quali si può ricavare qualche utilità dai beni comunali incolti, si è quella d'imporre una tassa o sui bestiami che si conducono al pascolo, o sulle famiglie o i particolari che raccolgono il focaggio, le foglie o lo strame nei boschi comunali, o sui particolari che piantano alberi sul suolo del Comune ad oggetto di raccoglierne il prodotto.

A questo riguardo il Ministero deve anche premettere, come principio generale, che la proposizione di stabilire delle tasse non dovrà mai assecondarsi fuorchè nei soli casi in cui le proprietà comunali non potranno affittarsi, ovvero che non se ne possa trar partito in qualche altro miglior modo. Dipenderà adunque da un giusto apprezzare delle circostanze locali il riconoscere se le tasse suddette siano o non da adottarsi.

Tassa sui bestiami.

Qualora le locali circostanze consigliassero lo stabilimento d'una tassa sui bestiami, converrà avvertire a che non se ne ammetta alcuna esenzione, nè in favore delle persone indigenti, nè in riguardo a quei Comuni che ritenessero già sufficienti redditi per far fronte a tutti i loro bisogni.

Infatti, se si parla degli indigenti, il fissare i limiti di quella indigenza che dovrebbe bastare per godere dell'immunità, potrebbe facilmente dar luogo all'arbitrio, e promuovere un'infinità di dissenzioni, che è sempre util cosa di evitare: se poi si parla della distinzione fra i Comuni secondo la diversità della loro posizione finanziaria, non vi ha dubbio che una distinzione siffatta costituirebbe una deviazione dai giusti principii d'amministrazione e di pubblico interesse, i quali esigono che si tragga sempre il maggior vantaggio che si può dalle comunali proprietà, non potendosi ignorare che l'eccedenza di rendita ottenuta col mezzo delle tasse potrà poi impiegarsi in cose che ridondino in vantaggio generale, tuttochè possano per avventura escire dalla sfera dell'impiego ordinario delle rendite comunitative.

Tassa sull'esercizio dell'uso di focaggio, raccolto di foglie, e sullo strameggiare.

In ordine alla tassa che potrebbe imporsi sulle famiglie o sui particolari che sono in possesso di valersi del focaggio nei boschi, o di raccogliere le foglie o lo strame nei beni appartenenti ai Comuni, egli sarebbe sicuramente ben fatto d'introdurla, poichè con essa si assicurerebbe da un canto un reddito che finora è perduto pei Comuni, e dall'altro si porrebbe un freno alle devastazioni dei boschi.

Ma siccome, malgrado una siffatta convenienza, l'imposizione d'una

(11) Può ancora in proposito consultarsi con vantaggio l'articolo inserito nella *Rivista amministrativa* 1857, pag. 465 e segg.

simil tassa potrebbe trovarsi in urto colle costumanze le più inveterate, così si dovranno usare tutte quelle precauzioni che la prudenza suggerisce, onde prevenire le opposizioni e i contrasti che ne potrebbero derivare.

Egli è specialmente a questo proposito che il Ministero non potrà mai abbastanza raccomandare ai signori Intendenti d'impiegare tutte quelle vie di persuasione e tutti quei mezzi più conciliativi, ai quali ben sovente l'Amministrazione va debitrice dei migliori risultati. Importa assaissimo che le popolazioni di que' luoghi, dove si pratica l'esercizio del focaggio nei boschi comunali, vengano insensibilmente abituate a questo genere d'imposizione; epperiò conviene che loro sia fatto toccar con mano come l'ammontare delle tasse ritorni in sostanza a vantaggio comune, e come si tenda con essa alla conservazione dei boschi, ed a rimediare al disordinato uso dei medesimi. A questo fine gioverà moltissimo il rappresentare ai Comuni i vantaggi che già ebbero a risentirne quelli, ove una simile imposizione di tassa si è stabilita.

Tassa su coloro che piantano alberi nei beni comunali.

Il servirsi delle proprietà altrui, e così il piantar alberi sul fondo che non ci appartiene, è sempre stato un fatto contrario al diritto di proprietà e riprovato dalle leggi: perciò il piantare alberi sui terreni dei Comuni all'oggetto di raccoglierne il prodotto, costituisce sempre essenzialmente un abuso, il quale non lascia poi mai dall'essere accompagnato da non poche contestazioni. Quindi questo mezzo di trar partito dai terreni incolti non può mai in verun caso essere conveniente a permettersi, nemmeno colla imposizione di qualche tassa; ma deve anzi con ogni sforzo venire impedito.

Riguardo poi ai piantamenti che potessero già essere esistenti, si richiama l'attenzione degli Amministratori provinciali, acciò facciano ad un tale riguardo applicare le disposizioni degli articoli 461 e 462 del Codice civile.

BENI DEI PII ISTITUTI. — Le norme che si riferiscono al buon reggime dei beni de' pii Istituti, non differiscono in sostanza da quelle stabilite per l'amministrazione dei beni de' Comuni. — *V. Beni comunali.*

§ 1. Le Amministrazioni delle Opere pie sono tenute a formare un esatto inventario di tutti i beni mobili ed immobili ad esse spettanti, il quale dee esser riveduto nelle epoche determinate dai rispettivi regolamenti; e quando succeda qualche variazione nel patrimonio delle Opere stesse, vi faranno le modificazioni occorrenti. Due copie autentiche di tale inventario e delle aggiunte e modificazioni successive sono trasmesse al Governatore della Provincia, il quale ne riterrà una, e spedisce l'altra al Ministro dell'Interno (Art. 6 e 7 L. (3779) 20 novembre 1839).

§ 2. Essendo generalmente nell'interesse de' pii Istituti il ridurre

le loro entrate a somme fisse, le Amministrazioni debbono procurare di conseguire un tale intento principalmente coll'affittarne i beni stabili mediante un annuo e determinato corrispettivo in danaro. In casi eccezionali possono per altro gli Istituti tenere i loro beni ad economia, ma debbono addurre all'Intendente generale (ora alla Deputazione provinciale) i motivi che rendono necessario e conveniente tale sistema (Art. 531 e 532 Regol. 21 dicembre 1850).

§ 3. Tali disposizioni si trovano pure accennate nella Istruzione 1 aprile 1838, art. 48, e nella Circolare del Ministero dell'Interno 11 aprile 1840; e la loro convenienza ed aggiustatezza si fa palese dai seguenti riflessi che il Ministro vi espone:

Infatti la coltivazione dei tenimenti a spese proprie non può a meno d'essere per più rispetti dannosa ai Corpi amministrati: la contabilità ne rimane incerta per le difficoltà di stabilire la quantità ed il valore delle rendite in natura, e di prevedere il prezzo a cui si potranno vendere: è impossibile d'assicurare l'entrata dall'inganno e dall'errore delle persone, per le mani delle quali essa deve passare senza controllo: l'uscita è parimenti soggetta ad eventualità e danni che sfuggono ad una preventiva misura: le verificazioni di maneggio, così facili sul danaro, esigono operazioni difficili e d'esito non preciso sui generi: la mancanza dei raccolti può sconcertare le previsioni delle Amministrazioni, e rendere impossibile l'adempimento degli obblighi: l'abbondanza o dà luogo a men ponderate largizioni, o coll'abbassamento dei prezzi non reca compenso al danno preceduto, o necessita una conservazione difficile, dispendiosa, e soggetta ad eventualità che un privato soltanto può evitare colla interessata sua vigilanza.

Maggiori poi sono i danni di quel sistema considerati dal lato dell'economia. I Corpi amministrati non possono far coltivare per proprio conto senza incontrare spese molto più gravi che non farebbe un privato: sono costretti a deputare agenti stipendiati per far operare i lavori, e mancando in quelli l'interesse individuale, è troppo raro che la loro vigilanza produca effetti sufficienti: nè la spesa o l'inconveniente svaniscono adottando la coltura a masserizio, giacchè non meno vuolsi vegliare alla giusta consegna dei raccolti ed alla buona coltivazione, e rimangono le difficoltà e gl'inconvenienti dello smercio.

Invece che se i beni sono affittati colle usate cautele e colle necessarie testimonianze di stato, una semplice ispezione a lunghi periodi può bastare per accertare l'adempimento dei patti. D'altra parte colla locazione degli stabili un ospedale od altra casa di ricovero non si priva già perciò necessariamente del comodo o vantaggio sanitario che può sperare dall'aver i prodotti dei proprii beni per la consumazione de' suoi poveri: imperocchè nulla osta a che si convenga come corrispettivo una quantità di frumento od altre biade, di legna, e fin anche di frutta o di vino ricavate dai beni stessi. Se non che sembra sempre più vantaggiosa la condizione di chi compra i prodotti di cui abbisogna, avendo piena libertà della scelta. Ma se l'obbligo di prendere a

titolo di fitto una porzione di derrate facilitasse le locazioni in qualche località men favorita dal commercio, si potrebbe ammettere senza ripugnanza.

Con queste considerazioni non intendo però stabilire che il metodo degli affittamenti sia da adottarsi con preferenza assoluta per ogni qualità di terreni e senza eccezione. Può dipendere dalle circostanze locali e dalle pratiche di coltivazione lo eccettuare talora: 1° i terreni da vigna, come è opinione comune che queste piante possono esser manomesse dall'avidità degli affittavoli, senza che l'essenza del danno rimanga apparente o calcolabile: 2° i giardini, viti, prati, verzieri, o qualche piccolo tratto d'altri terreni che circondano l'edifizio d'una casa di ricovero, e che siano opportuni pel passeggio dei ricoverati, per esercitarli in lavori manuali e salutari; ovvero quando convenga allontanare da siffatte adiacenze una cagione di disturbi materiali, od un pericolo di comunicazioni contrarie alle regole dell'istituto.

§ 4. Occorrendo riscossioni di generi in natura presso un Istituto il quale abbia un economo, vengono questi materialmente ritirati, previa ricognizione, dall'economo o da chi ne fa le veci, che ne spedisce provvisoria ricevuta al debitore, e ritiene in sua custodia i generi riscossi sino a che ne abbia effettuata la vendita, versandone poi il prezzo a mani del tesoriere del pio Istituto (Art. 212 e segg. cit. Reg.).

§ 5. Quando un Istituto possedesse fuori del Comune qualche casa od altro stabile condotto ad economia ed anche affittato, i proventi del quale o, per condizioni stipulate nel contratto o per interesse del pio Istituto non potessero essere tosto versati a mano del tesoriere, o per trattarsi di prodotti in natura tornasse più a conto di smerciarli sul luogo stesso della raccolta od altrove, possono le Amministrazioni incaricare un economo od agente speciale di riscuoterne i redditi e pagarne le spese, salvo a renderne il dovuto conto (Art. 330 cit. Reg.).

§ 6. Argomentando dall'art. 19 della citata L. 20 novembre 1839, gli affittamenti dei beni de' pii Istituti, qualunque ne sia la loro durata, debbono venire approvati dalla Deputazione provinciale nel modo ivi tracciato dagli art. 20 e segg.

§ 7. Gli affittamenti debbono farsi per regola generale all'asta pubblica nel modo prescritto per l'appalto delle opere dello Stato, quando il prezzo complessivo è giustificato dalla locazione oltrepassi le lire cinquecento, e salvo che la Deputazione provinciale permettesse che i contratti seguano a licitazione o a trattativa privata (Art. 16 cit. L.).

§ 8. Le alienazioni dei beni de' pii Istituti debbono farsi colle formalità prescritte dalla legge. — *V. Alienazioni di beni.* — La

condizione apposta in un testamento ad un legato di stabili fatto ad un pio Istituto, che i medesimi non possano in nessun tempo e giammai essere venduti, vuolsi indubitatamente annoverare fra quelle che, siccome contrarie alle leggi, l'art. 821 del Codice civile dichiara doversi avere in conto di non scritte, epperò è radicalmente nulla e di niun effetto (Parere Cons. di Stato 12 marzo 1851. — Ragionamento dell'Avvocato generale di Cassazione 8 aprile successivo). — *V. Donazioni e lasciti.*

Gli atti d'incanto e deliberamento e di sottomissione con cauzione del deliberatario si fanno per mezzo di semplice ordinato, a meno che l'affittamento ecceda il novennio o porti ipoteca, nei quali casi debbono seguire per atto pubblico (Art. 536 cit. Reg.). — *V. Appalti. — Approvazione.*

BENI ECCLESIASTICI — *V. Chiese e Case parrocchiali. — Confraternite. — Congrua. — Fabbricerie. — Parrocchie.*

BENI INCOLTI. — *V. Beni comunali.*

BENI USURPATI. — *V. Usurpazione di beni.*

BESTIAME. — § 1. Sotto questa denominazione si comprendono gli animali della specie cavallina, bovina, ovina e suina, destinati al servizio dell'agricoltura o dell'industria, o che servono all'umana alimentazione.

Non s'attiene al nostro assunto il discorrere dei vari mezzi acconci a migliorare ed accrescere cotesto precipuo capitale della ricchezza privata e pubblica, nè l'indagar le cagioni per cui presso di noi questo ramo dell'industria agraria ha fatti sì lenti progressi: diremo soltanto che l'Amministrazione, e specialmente la locale, non deve rimanersi indifferente ed estranea in questo vitale argomento; essa dee, con tutti i mezzi di cui può disporre, promuoverc il miglioramento e la moltiplicazion del bestiame, ed assicurarne la conservazione.

§ 2. Oltre ai buoni precetti ed agli utili suggerimenti che riguardo al primo oggetto essa può diffondere ed inculcare fra gli agricoltori, ottimo sarebbe lo spediente già praticato da alcuni Municipii onde eccitar l'emulazione fra gli allevatori di bestiame, e favorirne il miglioramento e la moltiplicazione, quello cioè di assegnare premii

ed incoraggiamenti a coloro che in occasione di fiere e mercati od alla ricorrenza dei comizi agrari provinciali presentassero i più belli allievi della specie, o che altrimenti si facessero segnalare per grandiosi e normali allevamenti.

Lo zelo delle Autorità locali non dee tuttavia essere spinto al punto da favorire la moltiplicazione del bestiame presso quelle persone che non avrebbero poi i mezzi d'alimentarlo; mentre anzi debb'essere sollecita loro cura d'impedire tutte le cause che possono fomentare il *pascolo abusivo*, che è la calamità delle nostre campagne.

§ 3. Poco poi gioverebbe promuovere il miglioramento e la propagazione del bestiame, se non si studiasse ad un tempo d'assicurarne la conservazione. Le malattie e le epizootie irrompono talvolta con spaventosa violenza e rapidità fra gli armenti, e ne decimano la parte migliore. Alle Autorità locali s'appartiene, allora di porre in opera tutta l'attività per circoscrivere il morbo, prendere le opportune misure preventive e repressive d'igiene pubblica, e far puntualmente eseguire i relativi regolamenti da noi a loro luogo riportati. — V. *Epizootia*.

Alla distruzione del bestiame non poco influiscono eziandio i mali trattamenti usati verso gli animali da zotici e crudeli padroni. Ed a questo riguardo non occorre avvertire che l'infondere principii d'umanità nelle masse dipende più dall'opera lenta d'una buona educazione, che non dai precetti del legislatore: ma intanto, finchè l'educazione del cuore e della mente non sia universalmente diffusa, soccorre la legge penale, la quale, mercè una savia aggiunta introdotta nel nuovo Codice, dichiara cadere in contravvenzione coloro che in luoghi pubblici incrudeliscono contro animali domestici (Art. 685 n° 7 Cod. pen.).

BIBLIOTECHE. — Se non tutti i Comuni sono in grado di stabilire e mantenere una scelta e ricca biblioteca scientifica e letteraria a beneficio dei loro cittadini (siccome sarebbe tuttavia cosa desiderabile ed utilissima), tutti però possono e debbono formarsi una piccola biblioteca privata negli Uffici municipali, dove trovinsi radunati e conservati tutti i volumi degli Atti governativi, e quei libri che ognidi occorre doversi consultare pel servizio comunale, o che a qualsiasi titolo pervennero in proprietà del Municipio. Sono tante invero le raccolte e le opere che si acquistano annualmente

dai Comuni, che se non si serbano accuratamente in luogo apposto, è ben facile che se ne smarrisca o sperperi alcuna, e ne venga poi contabilizzato il segretario o l'archivista. È poi massima di buon bibliotecario il tenere le opere distinte e separate per materia, di farle legare o incartonare appena compiute quelle pubblicate per associazione, e di non permettere sotto qualsiasi pretesto che vengano esportate dall'Ufficio comunale.

Sepperò una biblioteca scientifica e letteraria, nella propria sua espressione, sarebbe un puro lusso per i Comuni secondari, specialmente rurali; tuttavia anche questi Comuni potrebbero con lievissimo dispendio procacciare ai loro abitanti il vantaggio d'un'utile e adatta istruzione e d'un onesto ricreamento, col mezzo di piccole biblioteche popolari (1).

(1) Questa idea ci è suggerita da un esimio scrittore, il sig. FRIÉGER, il quale si occupò profondamente dei bisogni delle classi inferiori della società. Eccone le parole:

« Presso vari popoli, dove l'elemento morale influisce grandemente sull'educazione di tutte le classi della società, e specialmente sull'educazione popolare, in Inghilterra, in Scozia, in Germania, in Svizzera, si sono formate biblioteche popolari, che si tengono a disposizione de' giovinetti, degli adulti e degli operai. Tutti gli amici illuminati dell'istruzione conoscono i felici effetti che le buone lettere producono sulle classi operaie dei paesi che abbiamo citati. Là, nelle città come nelle campagne, si veggono gli operai ed i coltivatori dopo i loro lavori consacrare a letture utili e dilettevoli quel tempo che altrove è dato all'ozio e sovente all'osteria ed al libertinaggio.

« In Scozia si fa uso d'un mezzo tanto ingegnoso quanto economico per variare la lettura di queste biblioteche popolari senza aumentar il numero delle opere che contengono. Gli amministratori delle biblioteche d'una divisione territoriale formata di più Comuni convengono tra loro per fare baratti de' loro libri, o piuttosto per creare co' loro stessi mezzi il fondo d'una biblioteca centrale, i cui libri sono scambiati ogni sei mesi. Di tal guisa sei biblioteche particolari o comunali possono avere la proprietà

indivisa di milleduecento volumi, di cui ducento rimangono successivamente per sei mesi in ciascuna di esse, e non ritornano che alla fine di tre anni in quella, nella quale erano stati da prima collocati.

« Questa istituzione delle biblioteche popolari è della più alta importanza, e potrebbe avere i più felici risultati fra noi. Egli è facendo prevalere l'intelligenza nell'uomo che fatica, che s'impone silenzio agli istinti brutali che lo solleticano e lo degradano nello stato d'ignoranza in cui è immerso. Molte persone dabbene se ne sono rese capaci, ed hanno già dotato la loro città nativa se non di biblioteche propriamente dette, almeno di collezioni d'opere elementari ad uso delle classi operaie. I piccoli Comuni, come le grandi città, sarebbero nel caso di partecipare egualmente a questa immensa distribuzione di lumi e di piaceri. I proprietari più agiati nei Comuni rurali dovrebbero quotarsi fra loro per stabilire il primo fondo di questi piccoli centri letterari, che si estenderebbero poco a poco a misura che qualche buon libro adatto al popolo venisse a luce. Le biblioteche destinate alla popolazione agricola si comporrebbero necessariamente di opere elementari sulle scienze agrarie, appropriate per la natura del loro oggetto ai bisogni di tale popolazione, senza annoverare i libri di storia, di geografia, di morale e di religione

BIGLIARDI. — § 1. Nessuno può aprire sale pubbliche di bigliardo senza averne ottenuta permissione dall'Autorità politica del Circondario. Questa permissione dee dimandarsi e concedersi nei modi e termini prefissi dalla Legge 13 novembre 1859 sulla sicurezza pubblica, e dal relativo Regolamento 8 gennaio 1860. — *V. Alberghi ecc.*

§ 2. La stessa Legge prescrive che in tutte le sale di bigliardo debba stare esposta una tabella vidimata dall'Autorità politica del Circondario, indicante i giuochi che sono permessi (Art. 22). I giuochi di puro azzardo e d'invito sono sempre proibiti (1).

§ 3. Gli ufficiali di pubblica sicurezza debbono attentamente sorvegliare tali stabilimenti, e possono in qualunque ora penetrarvi e farvi visite, ogniqualvolta abbiano fondato sospetto che vi si tengano giuochi proibiti (Art. 23 ivi).

Gli art. 24 e 25 della Legge stessa determinano i casi in cui possa decretarsi la sospensione o l'interdizione dall'esercizio di tali stabilimenti. — *V. Alberghi ecc.*

§ 4. I tenenti giuochi pubblici di bigliardo, quand'anche non facciano vendita delle bevande e derrate enunziate negli art. 40 e 41 della L. 2 gennaio 1853, sono soggetti al pagamento del diritto fissato per la vendita delle bevande e derrate stesse; sono conseguentemente loro applicabili le disposizioni del titolo 2° di quella Legge (Art. 60 e 61). Lo stesso diritto è aumentato d'un quinto quando il contribuente cumula l'esercizio di vendita e quello di bigliardo; e si fa luogo all'aumento del decimo oltre al detto quinto, se insieme col giuoco del bigliardo si tengano altri giuochi (Art. 42 e 43). Inoltre gli esercenti medesimi sono tenuti al pagamento del diritto di bolletta di permissione, a senso del titolo 3° di detta L. 2 gennaio 1853.

Con ciò gli esercenti bigliardo restano esonerati dal pagamento

che formerebbero la base di queste biblioteche, come di quelle della città». — *Des classes dangereuses dans les grandes villes*, parte III, cap. 8°.

(1) Il R. Editto 9 aprile 1816 sui giuochi non permetteva altri giuochi di bigliardo, salvo quelli conosciuti sotto i nomi di *trucco a due palle*, *casino*, *carambola francese*, *carambola russa*, *ometti* e *poule*, come pure il *trucco cinese*, sotto le cautele però

quanto a questo prescritte dal Manifesto 1 febbraio 1790, cioè a partita finita, e non mai a colpo a colpo, a pari e dispari di numeri segnati dalle biglie cadute, od in altra maniera, e senza alcuna sorta di traversa o scommessa, proibendo qualunque altra sorta di giuoco di trucco che potesse inventarsi e sotto qualsiasi denominazione.

del diritto di licenza imposto dall'art. 24 delle RR. PP. 30 ottobre 1821 (Art. 86 cit. L.). — V. *Gabellario (Canone)*.

BILANCIO COMUNALE. — La nuova Legge 23 ottobre 1859, scostandosi in ciò dalle disposizioni della Legge 7 ottobre 1848 (1), non sottopone più i bilanci preventivi dei Comuni e le deliberazioni relative ad alcuna speciale autorizzazione dell'Autorità superiore, salvo per le deliberazioni concernenti spese che vincolino i bilanci per più di tre esercizi, le quali debbono essere approvate dalla Deputazione provinciale, cui pure spetta, udito il Consiglio comunale, di fare d'ufficio in bilancio le allocazioni necessarie per le spese obbligatorie (Art. 153 e 155).

I progetti adunque de' bilanci preparati dalla Giunta municipale (Art. 90 n° 8) vengono deliberati dal Consiglio comunale nella seduta d'autunno, unitamente a quelli delle Istituzioni che appartengono al Comune (2) (Art. 81), nella forma stabilita dai regolamenti generali d'amministrazione (Art. 217); e se nel termine d'un mese dal giorno in cui vennero trasmesse le relative deliberazioni all'Intendente in obbedienza all'art. 125 della Legge, questi non ne sospende l'esecuzione, i bilanci approvati dal Consiglio sono senz'altro esecutori (Art. 129).

Fino ad ora non venne emanato alcuno dei regolamenti accennati dal citato art. 217; restano quindi intanto in vigore le norme già tracciate colle *Note istruttive sui bilanci comunali*, diramate dal Ministro dell'Interno in esecuzione della Legge del 1848 con circolare 21 novembre 1848, come altresì il *Modulo* per la compilazione dei bilanci stessi. Riserbandoci a riportare nel nostro *FORMOLARIO* questo od altro modulo che in seguito venisse proposto, ripro-

(1) Giusta quella Legge, i bilanci proposti dal Consiglio delegato e deliberati dal Consiglio comunale erano approvati dall'Intendente generale, eccetto quelli dei capi-luogo di Provincia, i quali erano sottoposti all'approvazione del Re, previo voto del Consiglio di Stato. Per assicurare poi l'applicazione di principii conformi nei Comuni, il Ministro dell'Interno poteva farsi trasmettere ogni anno alcuni dei causati già approvati dagli Intendenti generali nelle diverse Divisioni amministrative, richiamando l'attenzione

dei medesimi sui rilievi che occorressero (Art. 126).

(2) La contabilità degli Stabilimenti speciali, amministrati direttamente dal Consiglio comunale a termini dell'art. 79, fa parte del bilancio comunale (Art. 117 L. C.).

Quest'articolo è identico col 137 della Legge del 1848; ma non fu riprodotto il susseguente 138, perchè con savio consiglio la Legge nuova abolì le spese speciali poste a carico esclusivo delle Borgate. — V. *Spese comunali*. — *Spese speciali*.

duciamo qui le mentovate *Note istruttive*, indicando appiè pagine le lievi modificazioni che occorrono in grazia de' mutati ordini amministrativi, come pure le disposizioni analoghe che si riscontrano in altri provvedimenti:

§ I. — Dati di statistica comunale.

La pagina prima più non contiene l'esposizione dell'asse catastale, la quale nella sua forma ricordava l'antico regime per cui i Comuni si consideravano debitori verso lo Stato della contribuzione regia. A questo annuo ricordo della proprietà fondiaria soggetta all'imposizione diretta sembrò più utile il sostituire un'apposita relazione, che il Catastraro dovrà fare nella tornata d'autunno al Consiglio comunale, e di cui si fa cenno nella deliberazione del Consiglio stesso.

Questa relazione dovrà contenere i dati di statistica comunale, di cui si porge ora una semplice indicazione:

1° Delimitazione del territorio comunale, e descrizione dei confini naturali, come rivi o fiumi o monti; convenzionali, come linee fissate con termini. Territorii limitrofi.

2° Superficie totale compresa nel territorio in quantità metriche a termini dell'Editto 11 settembre 1845; la quale si compone

- a) Terreni coltivati ossia campi, prati, risaie, vigneti;
- b) Boschi cedui e di alto fusto; somma dei dissodamenti seguiti nell'anno precedente; altre differenze in più od in meno;
- c) Terreni incolti (^{comunal}_{privati}), ghiaie, roccie, paludi, laghi, ecc.; differenza colla somma degli incolti nell'anno scorso in più od in meno;
- d) Superficie occupata dai corsi d'acqua, ossia alvei dei fiumi, torrenti, rivi, canali;
- e) Superficie occupata da strade $\left\{ \begin{array}{l} \text{reali,} \\ \text{provinciali,} \\ \text{comunal,} \\ \text{vicinali;} \end{array} \right.$
- f) Sito dell'abitato raccolto, comprese le piazze, le passeggiate e simili;

Totale eguale

3° Catasto; parti di cui consta; se risultante da misura generale con perequazione, o dalle dichiarazioni dei possessori; libri di mutazioni o sussidiarii da qual tempo cominciati, e se proseguiti fino al corrente; e simili.

- a) Massa universale del registro che si computa in
- cioè $\left\{ \begin{array}{l} \text{pei fondi rurali} \\ \text{per le case ed edilizii} \end{array} \right.$
- Totale eguale

- b) Differenza tra il registro ad estimo dell'anno precedente e quello del presente

184
184

in più	in meno

Essa proviene	
c) Base del ripartimento della contribuzione prediale	
Per la Regia	
Dal totale dell'estimo	
A termini dell'art. 4 dell'Editto 14 dicembre 1818 si deducono . .	
Restà	
Per la divisionale e comunale	
Dal suddetto totale dell'estimo	
Si deducono: la chiesa	}
il cimitero	
Restà	(3)

Questa tuttavia imperfetta enumerazione degli oggetti da comprendersi nella relazione di cui si tratta, mentre lascia piena facoltà ai Catastrari accurati e solerti di discendere a più particolareggiate indicazioni, e di soggiungere opportune osservazioni, servirà d'annuo richiamo ai Sindaci ed ai Consigli delegati per meglio adempiere il proprio ufficio circa la tenuta del catasto, la ricerca di beni comunali trascurati, la rivendicazione degli usurpati, ed altri lavori d'interesse anche generale. Gioverà inoltre assai-simo a corroborare le proposte e le deliberazioni che potranno riguardare il miglioramento generale del territorio, la conservazione o l'accrescimento della sua forza produttiva. La diffusione delle cognizioni amministrative affida l'Autorità superiore che i Sindaci comprenderanno tutta la utilità di questo lavoro, e contribuiranno a prepararlo, procurando anche la volontaria cooperazione dei Vice-sindaci, dei membri de' Consigli delegati, e di altri concittadini atti a simili studii.

La relazione sarà documento annesso al bilancio.

(3) Una circolare del Ministero dell'Interno in data del 13 gennaio 1855 avvertiva che siccome coll'art. 35 della Legge 28 aprile 1853 erasi creato un nuovo sistema di riparto delle imposte provinciali e comunali, sarebbe riuscita insufficiente a somministrare un giusto criterio della gravanza dell'imposta locale, votata annualmente dai Consigli comunali, l'indicazione sin allora fatta su ciascun de' loro bilanci del tributo prediale in principale, ma tornasse opportuno che vi si notassero tutti gli elementi che concorsero al riparto medesimo nell'anno immediatamente precorso, non che il quantitativo dei centesimi stati aggiunti a ciascuna lira di contribuzioni dirette per raccogliere le varie imposte destinate ai bisogni locali. Ed a questo intento

suggeriva che quinci innanzi alla indicazione del tributo prediale fosse sostituita quella che si porgeva colla stessa circolare.

Ma l'art. 6 della Legge 21 giugno 1856 avendo introdotto alcune modificazioni di riparto delle sovrimposte locali sancite dalla medesima Legge 28 aprile 1853 (V. *Centesimi addizionali*), era pur d'uopo che giusta le medesime fosse continuato il quadro dimostrativo posto nel progetto dei bilanci comunali, e di cui nella detta circolare. Quindi con altra circolare 13 ottobre 1856 fu trasmesso un nuovo modulo di Quadro da adottarsi nei bilanci comunali degli anni seguenti.

Questo quadro si troverà nel nostro FORMOLARIO in testa al modulo dei bilanci comunali.

§ II. — Attivo del bilancio.

La parte prima del bilancio contiene disposti in otto categorie tutti gli oggetti che debbono figurare come entrate: ciascun oggetto è descritto in un articolo particolare, il cui numero è progressivo dalla prima categoria all'ultima della parte prima.

Non dovendosi il bilancio ingombrare con una serie di minute partite riferentisi ad un solo oggetto, il che altramente devierebbe dal vero scopo del bilancio, ove un dato oggetto abbracci buon numero di partite, converrà descriverle in un allegato avente la stessa forma e le stesse colonne del bilancio, e riportare la sola somma complessiva nell'articolo del bilancio, con relazione all'allegato.

Gli allegati saranno distinti con una lettera nell'ordine alfabetico, e saranno uniti in calce del bilancio.

Tanto gli articoli del bilancio, quanto le partite degli allegati debbono sempre indicare il titolo in cui si fonda o da cui è occasionata l'entrata, precisandone la data ed i caratteri essenziali, non che il nome e cognome del debitore, e la scadenza dei pagamenti.

Che se la formazione di tali allegati cagionasse un lavoro che per la sua mole o pel tempo necessario non potesse ottenersi da' minori Comuni compiuto entro il breve spazio concesso, compete all'Intendenza generale lo adottare uno spediente uniforme, o riducendo le indicazioni richieste, o consentendo che l'allegato sia per le copie del bilancio spedito più tardi.

Per la trascuranza di esatte indicazioni, alcuni articoli d'entrata mutarono col tempo natura, e si spensero anche, quando più non si poté aver traccia della loro origine. Così gl'interessi di un capitale esigibile si conversero in annualità censuarie e simili.

Deve esattamente osservarsi la serie delle categorie, quand'anche non occorra di bilanciare sotto alcuna di esse verun articolo di entrata. Non meno accurata esser deve l'iscrizione d'ogni oggetto sotto la sua naturale categoria, sì per evitare le confusioni e la poca corrispondenza di bilanci e dei conti, sì per agevolare anche i lavori statistici particolari e generali che col tempo saranno dimostrati utili o necessari (4).

Serie delle Categorie.

PARTE PRIMA. — ATTIVO.

TITOLO UNICO.

Categoria I. — Residui degli esercizi anteriori, e loro applicazione.

Categoria II. — Redditi patrimoniali del Comune.

Fanno parte di questo capo tutti gli articoli concernenti frutti naturali, industriali e civili cui ha tratto l'art. 451 del Codice civile. Così i redditi delle case, dei molini ed altri edifizii, dei fondi rurali e dei corsi d'acque

(4) « Siccome poi la consignazione delle entrate spettanti ai Comuni e la loro iscrizione nei causati forma la

base e la misura delle spese da approvarsi per l'anno successivo, così importa che gli Amministratori guardinsi

comunali: così gl'interessi di capitali, le rendite fondiarie o semplici, quelle sul debito dello Stato costituite cogli Editti 24 dicembre 1819, 30 maggio 1831, 27 maggio 1834, 23 marzo 1848, e colla Legge 7 settembre 1848 (e susseguenti).

Categoria III. — Concorso di altri Comuni nelle spese ordinarie.

Questa categoria riguarda principalmente le spese mandamentali che sono amministrate dai capi-luoghi di mandamento o di distretto d'insinuazione, e si estende anche alle spese consortili ordinarie quando un Comune le amministra.

Categoria IV. — Altri proventi ordinarii diversi.

Sotto questo titolo vengono tutte le entrate non classificate altrove, come quelle che non potrebbero riputarsi patrimoniali ossia suscettive di privata spettanza. Il prodotto di sottoscrizioni dirette a sovvenire alle finanze comunali, a cagione d'esempio, appartarrebbe a questa categoria ⁽⁵⁾.

Categoria V. — Delle imposte locali.

In questo novero sono comprese tutte le riscossioni dirette, esclusa la sovrimposta prediale e le indirette che la Legge 7 ottobre 1848 (Art. 129) ⁽⁶⁾ od altra concedono ai Comuni. Però il minervale imposto agli studenti delle scuole comunali figura in questa categoria. Ne fanno parte anch'essi i diritti esatti dagli esercenti, attribuiti ai Comuni dalla Legge 30 settembre 1848, e determinati nel loro massimo ammontare dalla legge ⁽⁷⁾. Non si comprende la sovrimposta alla contribuzione prediale, perchè in essa più strettamente s'incontra il carattere di supplemento, stando la sua misura nel vario totale delle spese annue, invece che le altre imposte locali sono mantenute costantemente nè per un dato periodo modificate nelle somme presenti, sebbene anch'esse abbiano per necessaria giustificazione l'insufficienza delle rendite comunali (Art. 127, 128).

Categoria VI. — Entrate straordinarie ed eventuali.

Fra queste avvi il rimborso di un capitale che costituisca parte del patrimonio comunale, e di cui abbiasi a curare un altro impiego fruttifero.

di esagerarle per modo alcuno, essendo occorso al Ministero di osservare che gli Amministratori d'una qualche Comunità nello scopo di ottenere l'approvazione di tutte le spese proposte si fecero uno studio d'ampliare gli articoli delle entrate, e di comprendere in queste alcune partite di non sicura riscossione; la qual cosa ove mai tornasse a riprodursi, chiamerebbe su coloro cui fosse imputabile la giusta severità del Ministero » (Art. 221 Istruz. 1838).

(5) « Si consegneranno colla massima fedeltà tutte le rendite del Comune, sieno esse fisse od accidentali, di poca o di considerevole importanza,

non potendosi mai sotto verun pretesto dai Sindaci od Amministratori riscuotere o ritenere qualsiasi somma a titolo qualunque, anche nella vista d'impiegarla in spese a pro' del Comune, tutto dovendo figurare in causato » (Art. 218. cit. Istruz.).

(6) Corrisponde all'art. 113 della N. Legge comunale.

(7) Erano i diritti che si esigevano per le concessioni di licenza per l'esercizio di pubblici stabilimenti rilasciati dalle Autorità comunali. V. attualmente le disposizioni della L. 13 novembre 1859 sulla sicurezza pubblica, riportate in *Alberghi ecc.*

Ogni esazione di danaro comunale dovendo essere notata nel bilancio, onde in questo abbiassi compiuta la esposizione dello stato finanziario, non dovrà ommettersi l'iscrizione anche semplicemente figurativa d'un capitale che, esatto dopo la formazione del bilancio, fu reimpiegato prima della formazione del bilancio successivo.

Vengono nel novero delle entrate straordinarie i tagli straordinarii di boschi, che sono tali semprechè trattasi di boschi non cedui, ovvero se di cedui, quando le proprietà boschive del Comune non sono ripartite in prese sifattamente da somministrare ogni anno un taglio, epperò i tagli ricorrono dopo uno o più anni ⁽⁸⁾.

Categoria VII. — Comandate.

Parve opportuno lo assegnare un'apposita categoria alle comandate ogniqualvolta avverrà ai Comuni di giovare della facoltà loro novellamente attribuita dall'art. 131 della Legge 7 ottobre 1848 di riscuotere in danaro e non in natura il valore delle comandate ⁽⁹⁾. Tre cose sono da avvertirsi in proposito:

1° Che non può iscriversi a titolo di comandata alcuna somma per l'eseguimento delle opere d'arte cui ha tratto l'art. 5 delle LL. PP. 3 marzo 1838, perocchè queste entrano nel novero delle spese pei lavori pubblici da stanziarsi nel titolo 2° del passivo, e sono soddisfatte col fondo comune del bilancio.

2° Che la deliberazione di cui all'art. 20 delle citate Patenti, dee costituire come il bilancio speciale delle strade comunali, essere corredata degli opportuni documenti intorno allo stato delle strade da ripararsi e le quantità vere delle comandate occorrenti, onde osservare strettamente il limite voluto dalla legge, ed esser allegate al bilancio.

3° Che qualsivoglia eccedente verificato nell'anno precedente delle esazioni sopra le spese non può confondersi colle altre economie, ma deve andare in deduzione delle somme da imporsi a titolo di comandate nel bilancio prossimo, epperò è da tenersene conto nella sovra accennata deliberazione. Che se accadesse di non doverne imporre sul prossimo bilancio, dovrebbe il detto eccedente iscriversi figurativamente tanto nell'attivo quanto nel passivo.

Categoria VIII. — Entrate speciali.

Questa categoria è istituita per comprendere nel bilancio comunale tutti i maneggi di danaro e tutte le spese a cui partecipa o sopravveglia l'Am-

(8) « Occorrendo nel corso dell'anno una qualche entrata non stata preveduta, epperò non descritta nel causato, la si dovrà tuttavia comprendere per modo di supplemento nel ruolo delle rendite accidentali, acciò l'Esattore ne curi la riscossione, dovendo poi questa figurare nel conto esattoriale come maggior entrata (Art. 222 cit. Istruz.).

Tutte le entrate non comprese in

bilancio, che si verificassero dentro l'anno, devono dalla giunta municipale esser denunziate all'Intendente; e dietro il visto di questo, o trascorsi i termini stabiliti all'art. 129 o 131, la Giunta ne rimetterà nota all'Esattore per la riscossione (Art. 116 L. C.).

(9) V. il corrispondente art. 230 della N. Legge comunale, e Comandate.

amministrazione comunale, sebbene riflettano Istituti distinti ed aventi anco una amministrazione propria. Il che non esclude che ogni Istituto o Stabilimento sottoposto, o per l'avanti od in virtù dell'art. 2 della Legge 7 ottobre 1848, all'amministrazione comunale, abbia il suo particolare bilancio, che starà come allegato al bilancio comunale (Art. 137) ⁽¹⁰⁾.

S'iscrivono sotto questa categoria i ruoli speciali che a termini degli art. 4 e 138 toccano una porzione soltanto del Comune, o come distretto parrocchiale, o come borgata ⁽¹¹⁾.

§ III. — Passivo del bilancio.

Se l'attivo è la riproduzione dei quinternetti e dei ruoli, onde la maggior importanza della effettiva riscossione delle entrate sta in questi e non negli stanziamenti del bilancio, il passivo è per lo contrario la base unica della contabilità del Sindaco e dell'Esattore sull'ordinamento ed eseguimento dei pagamenti, atteso che vi è posto un limite fisso nell'ammontare di ciascun articolo (Art. 141) ⁽¹²⁾. Dal che segue, importare che ogni articolo riguardi un solo oggetto ben determinato, giacchè comprendendo altrimenti più oggetti, mancherebbe quella chiarezza che si reputa necessaria ad assicurare la regolare spedizione dei mandati, e nascerebbe al Sindaco un arbitrio non consentaneo col severo procedere introdotto dalla nuova Legge. Non è per fermo da inferirsi che se un articolo richiedesse in atto una spesa maggiore della presunta, e si avessero i fondi per sopperirvi col volgere a suo compimento economie verificate sopra altri articoli, sia onninamente preclusa la via; perocchè la Legge solo volle che nè al Sindaco nè all'Esattore ciò fosse lecito, nè intese per veruna guisa sopprimere l'intervento in simili casi dell'Autorità amministrativa già stabilito all'art. 6 delle Lettere Patenti 31 dicembre 1842. L'art. 277 della Legge 7 ottobre 1848 trova qui un'ovvia ed utile applicazione, essendo sufficientemente tutelati gl'interessi dei Comuni quando, prima di operarsi uno storno o l'applicazione ad un altro articolo dei fondi stanziati, siasi ottenuta l'autorizzazione dell'Intendente generale, che prende una previa cognizione della cosa, e tronca gli indugi spesso dannosi sia nella esecuzione delle opere, sia nei pagamenti ⁽¹³⁾.

Le sole nuove spese richiedono l'adempimento degli stessi preliminari voluti per l'approvazione del bilancio, cioè una previa deliberazione del Consiglio (Art. 260).

Ciò posto, rimane manifesto che nella descrizione degli articoli conviene accuratamente separare le somme fisse da quelle variabili, e precisamente

(10) Gli articoli 2 e 137 di quella Legge sono identici agli articoli 79 e 117 dell'attuale.

(11) V. indietro, la nota 2^a.

(12) V. il corrispondente art. 119 della N. Legge, e *Mandati di pagamento*.

(13) Attualmente non occorre più

alcuna speciale autorizzazione per gli storni o l'applicazione di fondi dall'una all'altra categoria od articolo. Come i Consigli comunali hanno facoltà di decretare i loro bilanci, così possono pure operare i relativi storni (Art. 84 n° 15), salvo il disposto dall'art. 125 della Legge.

determinare ciascun oggetto di spesa, ricorrendo il men che si possa agli allegati, o compilando questi con precisi particolari.

La parte seconda, ossia il passivo, si scomparte in due distinti titoli, di cui il primo comprende le spese ordinarie distribuite in dieci categorie, il secondo quelle straordinarie che nello stesso ordine delle ordinarie sono stanziare in categorie corrispondenti, ed aventi perciò la stessa denominazione.

Ecco brevemente la serie delle categorie.

PARTE SECONDA. — PASSIVO.

TITOLO PRIMO. (Spese ordinarie) (14).

Categoria I. — Censi, annualità, ed interessi di capitali passivi. ●

Circa simili stanziamenti è essenzialissima l'avvertenza che ogni articolo di spesa debba esprimere il titolo vero di censo, rendita fondiaria o seniplice, o d'interessi di capitale esigibile immediatamente o dopo un dato termine, coll'indicazione dell'atto pubblico da cui risulta la passività. La negligenza di alcuni Segretari nel riferire simili nozioni ha talvolta recato danno ai Comuni, ai quali men libero diveniva il riscatto per essersi scambiato il titolo e perduto la traccia dell'atto pubblico. Ciascun Comune, secondo il più o men ragguardevole numero delle annualità da iscriversi nel proprio bilancio, esaminerà la convenienza di formare un allegato onde non infarcire di troppo il bilancio, e rompere la rapida successione delle sue parti.

Categoria II. — Spese di amministrazione.

Sono tali le spese d'ufficio, e così le provviste degli oggetti di segreteria, delle legna, del lume e simili; le spese di rappresentazione del Sindaco; lo stipendio del Segretario, del Catastraro e degli altri impiegati; il salario degli inservienti, esclusi quelli addetti alla polizia urbana e rurale, alla pubblica sicurezza, al culto ed ai cimiterii, che debbono figurare nelle seguenti rispettive categorie. Che se tali agenti adempiessero a più rami di servizio, essi debbono figurare in quello che è la principale loro occupazione.

Spettano a questa categoria le spese di pagamento delle contribuzioni, l'aggio dell'Esattore o del Tesoriere particolare, le spese per la riscossione delle varie imposte comunali.

Categoria III. — Spese mandamentali.

In questa categoria i Comuni capi-luogo di mandamento fanno figurare tutte le spese per corrispondenza alle somme riscosse dai Comuni componenti il mandamento o il distretto d'insinuazione che si è accennato dover figurare nella categoria terza della parte prima, ed alla propria quota: tutti

(14) Nella disamina di queste spese ordinarie avvertiranno i Consigli comunali di ricercare colla maggior attenzione tutti i mezzi atti a procurare quelle diminuzioni progressive od immediate, che fosse possibile d'ottenere

in tali spese, onde si scemino i carichi del pubblico registro; e faranno constare d'essersi effettivamente occupati di quest'oggetto (Art. 228 Istruz. 1838).

gli altri Comuni fanno semplicemente figurare le rispettive quote. Entrano nel novero delle mandamentali le spese prescritte agli art. 134, 176 della Legge 7 ottobre, 28 della Legge 30 settembre 1848 pei delegati di pubblica sicurezza o stradali, che si hanno da stanziare in articoli di spese straordinarie, come sono l'adattamento e le provviste del mobilio del locale dell'ufficio, ed in articoli di spese ordinarie, come lo stipendio, le spese d'ufficio, il fitto per l'abitazione e pel locale, per l'ufficio e la manutenzione del mobilio.

Converrà por mente a non confondere oggetti distinti in un solo articolo, come pure a riservare alla categoria del titolo secondo le spese di primo stabilimento e non continuativo. Gli stanziamenti procederanno in conformità del decreto di riparto da emanarsi dall'Intendente della Provincia.

Delle spese riguardanti l'archivio e gli uffici d'insinuazione, l'ufficio della giudicatura e la sala d'arresto, il salario dell'uscieri, custode delle sale sudette, non occorre maggior cenno, essendo esse continuative dagli anni già scorsi (15).

Categoria IV. — Polizia urbana e rurale, igiene e sicurezza pubblica.

Le città capi-luogo di divisione amministrativa (Art. 2 della Legge 30 settembre 1848) quanto agli Assessori di pubblica sicurezza, ed i Comuni che ottenessero uno speciale Delegato (Art. 3) debbono sotto questa categoria iscrivere le spese ordinarie riguardanti lo stipendio, le spese d'ufficio, l'abitazione ed il locale con l'occorrente mobilio dei predetti Assessori e Delegati speciali (16).

Vengono in seguito le già note spese concernenti le guardie campestri, forestali e di sicurezza, che ciascun Comune secondo i particolari suoi bisogni mantiene a vigilare specialmente l'esecuzione dei regolamenti di polizia urbana e rurale, di cui al capo 11, tit. I della Legge 7 ottobre 1848; quelle relative alle trombe per gl'incendii, ed alle compagnie delle guardie del fuoco; quelle riflettenti i selciati secondo i vari usi locali; e quelle per la pubblica illuminazione notturna.

L'igiene può parimenti richiedere apposita spesa ove alcuni oggetti non cadano sotto la disposizione dei regolamenti locali: sono tali gli uffici di pubblico soccorso, i Medici e Chirurghi addetti alle ispezioni sanitarie, e simili.

Categoria V. — Servizio della Milizia nazionale. — Corpi di guardia.

Nei Comuni in cui la forza della Milizia non è costituita in battaglione od in legione, l'Amministrazione comunale statuisce sullo stato delle spese necessarie presentato dall'uffiziale comandante senza partecipazione di ve-

(15) L'art. 134 della Legge 1848 corrisponde all'art. 111 della Legge attuale. — V. *Spese mandamentali*.

Le spese per la pubblica sicurezza (come risulta dal R. D. 4 marzo 1860) nel silenzio serbato dalla L. 13 novembre 1859 dovendo andare a carico

dello Stato, salvo il disposto dell'art. 147 di quella Legge, quanto alle guardie di sicurezza pubblica, non è il caso che debbasi più iscrivere nei bilanci alcuna delle spese portate dalla L. 30 settembre 1848.

(16) V. la nota precedente.

run Consiglio d'amministrazione, essendo questo riservato ai battaglioni ed alle legioni. Le spese risguardanti un battaglione mandamentale sono dall'Intendente generale ripartite fra i vari Comuni concorrenti alla formazione del battaglione in proporzione del numero del rispettivo contributo d'uomini (Art. 70, 71 della Legge 4 marzo 1848; — Circolare 21 stesso mese).

Nella Legge 4 marzo, art. 71, intendonsi per ordinarie le spese occorrenti a tutti i Comuni indistintamente, per istraordinarie quelle che incumbono ai Comuni più ragguardevoli od ai mandamenti, relative all'ordinamento dei battaglioni e delle legioni. Queste spese ordinarie ossia eccezionali nel senso che non sono essenzialmente indispensabili all'istituzione della Milizia, sono tuttavia nella maggior parte ordinarie rispetto ai bilanci dei Comuni che le hanno da sopportare.

Gli stati delle spese, di cui all'art. 70 sovra citato, sono un necessario allegato dei bilanci per tutti i Comuni, nei quali, esistendovi un Consiglio d'amministrazione, i fondi stanziati sono messi senz'altro a disposizione del comando della Milizia.

In questo caso le spese comprese negli stati sono indicate in un solo articolo del bilancio, ed in altri distinti articoli quelle che non fossero comprese nei detti stati.

Nei Comuni dove non esiste il Consiglio d'amministrazione, le spese tutte riguardanti la Milizia possono descriversi distintamente nel bilancio.

Per ultimo nei bilanci dei Comuni, la cui Milizia fa parte d'un battaglione mandamentale, debbono tenersi distinte le spese relative al servizio interno delle compagnie del Comune e quelle derivanti dall'organizzazione del battaglione, e ripartite dall'Intendente generale.

Figurano anche in questa categoria le spese di fitto e manutenzione dei locali pei corpi di guardia, di lune e di fuoro.

Categoria VI. — Lavori pubblici.

Non occorrono spiegazioni riguardo alle spese da descriversi sotto questa categoria, come manutenzione degli edifizii, delle passeggiate, degli acquedotti e delle fontane, dei corsi d'acque nell'abitato, dei canali sotterranei di scolo, di spurgo e simili. Non havvi in proposito variazione alcuna a quanto praticavasi per lo innanzi.

Categoria VII. — Istruzione pubblica.

Spese riguardanti i locali per le scuole, gli stipendi ai Professori, Maestri e Maestre, quando esse sono a carico di tutto il Comune.

I Comuni che dovessero iscrivere un gran numero di articoli potranno far uso d'un allegato per gli stabilimenti d'istruzione mantenuti in tutto alle loro spese.

Categoria VIII. — Culto e cimieri.

Non occorre parimenti special menzione riguardo a simili spese, dovendo, come si è notato alla categoria precedente, stanziarsi in essa le spese cadenti a carico dell'intero Comune, e rimandarsi alla categoria decima quelle soddisfatte col prodotto di ruoli speciali.

Categoria IX. — Spese diverse.

Ha qui natural luogo l'articolo per le spese imprevedute e casuali, la quota riguardante il verificatore dei pesi e misure, ed ogni altra spesa che dopo accurata disamina della sua indole non possa ragionevolmente descriversi sotto un'altra categoria.

Categoria X. — Spese speciali.

Sono qui da descriversi due distinte ragioni di spese riguardo agli istituti o fondazioni, che sottoposti all'Amministrazione comunale ottengono ordinario supplemento alle speciali loro entrate: cioè dee figurare tutto il loro reddito quale fu stanziato alla categoria ottava della parte prima, ed inoltre le somme d'annua sovvenzione corrisposte sui fondi comunali.

Che se invece l'istituto particolare avesse un eccedente di reddito sovra le spese, dovrebbe tuttavia figurare in questa categoria come spesa lo stesso suo reddito per corrispondenza al relativo articolo della categoria ottava dell'attivo, col rimando all'allegato particolare, ove l'eccedenza e l'applicazione dei redditi sarà esattamente dimostrata.

Siccome la facoltà di riscuotere le comandate in danaro di cui all'art. 131, fu impartita col principale intento d'agevolare gli appalti della manutenzione delle strade comunali già sistemate; così, ove il Comune si trovasse nel caso di dovere ogni anno, per la insufficienza delle entrate, imporre a titolo di comandate una somma corrispondente a quella dell'annua manutenzione, in questa categoria dovrebbe iscriversi il prodotto del ruolo speciale già indicato alla categoria settima dell'attivo, curando attentamente la distinzione delle spese ordinarie da quelle straordinarie, distinzione che risulterà chiara dai documenti giustificativi.

Lo stesso accade di tutti i ruoli speciali per le spese ordinarie di culto, di cimiteri, di pubblica istruzione, dei quali, siccome debb'essere perfetta la parità tra l'entrata e la spesa, così nel bilancio non potrebb'essere diversa la menzione nell'attivo e nel passivo, salvo quindi nel conto il riservare ai contribuenti specialmente gravati il beneficio delle economie che si fossero per avventura verificate. Giovi pur ripetere che la distinzione tra le spese ordinarie e le straordinarie è anche verso i ruoli speciali da osservarsi accuratamente.

TITOLO SECONDO. (*Spese straordinarie*) (17).*Categoria 1. — Estinzione di capitali, censi, ed altri debiti portanti interessi.*

Non è meno atto di giustizia che di buona amministrazione lo estinguere i debiti gravitanti sul bilancio, come quelli che negletti indichereb-

(17) Riguardo alle spese straordinarie, importa assai che gli Amministratori comunali siano ben penetrati di questa massima che, se l'economia è debito rigoroso di coscienza in chi è chiamato a governare le pubbliche sostanze, non deve questa per altro consistere nella grettezza delle spese, ma

sibbene nel progettarle con giusta e prudente misura, proporzionata alle facoltà d'ogni Comune, curandone l'impiego in oggetti che tendano veramente ad accrescere ogni industria, non che i vantaggi dell'agricoltura e del commercio. Ne segue perciò non doversi mai ritenere dei fondi ino-

bero, per parte delle Amministrazioni, un abuso della privilegiata condizione dei Comuni ⁽¹⁸⁾, ed assorbirebbero dannosamente una porzione di quell'annuo attivo, cui col progredire della civiltà si parano sempre più numerosi gli utili impieghi. Perciò la deliberazione sul bilancio accenna costantemente, che il Consiglio comunale prese ad attenta disamina la convenienza e la possibilità di estinguere alcuno dei debiti figuranti alla categoria prima del titolo primo ⁽¹⁹⁾.

Sotto questa categoria s'iscriverà il capitale riscosso dopo la formazione dell'ultimo bilancio, indicando il fattone impiego colla citazione dell'atto relativo e del nuovo implicatario, ovvero la semplice destinazione per essere reimpiegato, che si noterà a suo tempo adempiuta nel conto, sia che il Consiglio comunale con apposita deliberazione abbia fissate le condizioni del reimpiego affidandone l'esecuzione al Sindaco, sia che abbia rimesso alle deliberazioni del Consiglio delegato il trattare delle condizioni che venissero poscia offerte (V. Parte prima, categ. 6°).

Non sembra del resto necessario di riandare ad una ad una le categorie di spese, che dovranno nello stesso ordine, in che stanno al titolo primo, succedersi nel titolo delle spese straordinarie. La natura della distinzione è ben nota per lunga esperienza alle Amministrazioni comunali ⁽²⁰⁾.

Sarà tuttavia utile accennare che alla categoria decima debbono riportarsi tutte le spese stradali straordinarie eseguibili col mezzo delle comandate riscosse in danaro, tutte quelle cui hanno tratto ruoli speciali, e tutti i supplementi che si fanno con fondi comunali alla insufficienza delle entrate degli istituti e fondazioni soggette all'amministrazione comunale.

Così le contabilità speciali si avranno raccolte nelle categorie settima ed ottava della parte prima, e nelle categorie decime dei due titoli della parte seconda, e sarà facile il ricavarne la dimostrazione di cui infra.

perosi in cassa, anche col remoto diviamento d'impiegarli poscia in futuri collocamenti, ma doversi questi subito effettuare, non essendo neanche buona regola d'amministrazione il destinare soltanto le economie nel pagamento dei tributi, se prima non sono interamente soddisfatti i bisogni ed i voti del Pubblico per le spese d'una vera pubblica utilità (Art. 229 cit. Istruz. 1838).

(18) V. *Benefizio di competenza*.

(19) Anche la spesso citata Istruzione raccomanda alle Amministrazioni comunali la più pronta estinzione del debito costituito corrente, considerando qualmente tal riduzione non sia solo un dovere, ma un atto di vero interesse economico pei Comuni (e sono oggidì molti) che trovansi gravati da debiti. — V. ivi l'art. 235.

(20) Occorre nondimeno ricordare

che in questo stesso titolo e nelle rispettive categorie, giusta la natura della spesa, debbono (a mente dell'art. 233 dell'Istruz. 1838) riferirsi e stanziarsi le occorrenti somme per le spese già precedentemente autorizzate, e per le quali il pagamento fosse diviso in più scadenze, col far menzione dell'oggetto di simili spese, del complessivo ammontare delle somme già pagate, e di quelle che si richiegono ancora per portarle a saldo compimento, citando inoltre l'atto d'approvazione di tali partite di spesa, ed avvertendo a questo riguardo che non saranno ammesse quelle proposizioni che si riferissero allo stanziamento progressivo d'una somma per un lavoro che si volesse eseguire in capo ad alcuni anni, se non si sarà fin da principio esibita la relativa perizia.

§ IV. — **Riepilogo del conto presuntivo.**

Basta, almeno pare, la semplice ispezione per dar piena ragione del riepilogo delle due parti del bilancio riguardanti l'entrata e la spesa; esso è semplicissimo, e lascia luogo alla sola raccomandazione che si noti diligentemente il termine comparativo delle sovrimposte col principale della contribuzione prediale (21).

Le contabilità speciali fanno parte integrante dei totali di entrate e di spese: il che giova avvertire onde non si frantenda la significazione del quadro dimostrativo posto inferiormente al riepilogo. Questo quadro è come un riepilogo particolare delle contabilità speciali, il quale non ha più veruna relazione col riepilogo generale: perciò esso non modifica per nessuna guisa il risultamento finale del bilancio, ed è piuttosto, secondo la sua intitolazione, un mero schiarimento che porge a colpo d'occhio la nozione della reale entità di siffatte parti accidentali del bilancio comunale, e giova sempre più a distinguere la contabilità, presupponendo bensì il concorso del Comune al sopperimento delle spese, non mai l'applicazione delle entrate alle spese generali.

§ V. — **Residui.**

La parte terza relativa ai residui attivi e passivi degli esercizi anteriori non ha subito verun cangiamento; però si tralascia di farvi osservazioni. Le contabilità speciali non hanno particolare designazione, e fanno senz'altro parte del quadro generale sotto le rispettive categorie (22).

§ VI. — **Chiusa del bilancio.**

La deliberazione del Consiglio comunale che chiude il bilancio non richiede parimenti verun cenno particolare, se non forse quello che la deliberazione del Consiglio delegato, di cui si riportano i risultamenti, forma un annesso del bilancio; che il Consiglio comunale deve sopra ciascuna spesa straordinaria o adottare espressamente i motivi addotti dal Consiglio delegato, o dichiarare i suoi propri, onde mettere l'Autorità superiore nella condizione di poter apprezzare la convenienza degli stanziamenti, ed opporre ove d'uopo categorici riflessi, nel caso che non sia alcuno di essi approvato; che deve accogliere ogni osservazione sì della minoranza, sì di un solo Consigliere, affinché la volontà del partito prevalente apparisca essere stata mossa da severe e passionate considerazioni (23).

(21) V. indietro la nota 3^a.

(22) « Si dovranno nei causati esattamente comprendere, tanto nell'attivo che nel passivo, le somme rimaste disponibili dall'anno precedente, e nell'apposita loro colonna, onde vedere a primo aspetto le differenze che risultano dall'uno all'altro anno. A questo fine dall'ordinanza d'approvazione del conto esattoriale si avrà il fondo di

cassa, e da quella del causato dell'esercizio in corso il montare della rimanenza attiva, ossia de' residui disponibili, dopo pagate le spese da applicarsi in tutto od in parte alla prima parte del causato » (Art. 217 dell'Istruz. 18-8).

(23) Veggansi a questo proposito le Circolari della R. Segreteria di Stato Interni 5 giugno 1835 e 25 lu-

È da notarsi nel proposto tenore che il Consiglio delibera bensì sulle spese, non già sullo stabilimento delle entrate, e così delle tasse di cui all'art. 129 della Legge. Per l'attuazione di taluna di quelle tasse, o per la modificazione di quelle già esistenti, dovendo seguirsi un particolare procedimento amministrativo (Art. 132), è necessaria una separata deliberazione, cui si darà quindi dagli Intendenti generali l'opportuno corso. Imperocchè non sarà chi s'induca a credere che sino all'emanazione dei regolamenti indicati dall'art. 132 suddetto rimanga senza norma lo stabilimento e la riscossione delle suddette tasse, ed illimitata la facoltà attribuita ai Comuni, quando l'art. 277 apertamente insegna doversi nelle materie rette da leggi speciali, come appunto sono le varie tasse ed imposte, osservare le norme vigenti in quanto non sono dalla nuova Legge contrastate, e per conseguenza distrutte. Così, a cagion d'esempio, i dazi comu-

glio 1842. — Dell'ultima sono notabili i seguenti tratti:

« Mi occorre osservarle riguardo alla proposizione delle spese straordinarie, essersi notato che gli Ordinati delle Comunità per simile oggetto non spiegano ben sovente i motivi, il bisogno ed il totale importo delle spese proposte, mentre d'altra parte non fanno poi con chiarezza conoscere quali siano i mezzi che si hanno in mente per farvi fronte allorchè eccedono i mezzi apparenti dell'attivo.

« Conviene pertanto che V. S. si adoperi accuratamente nel diramare ai Comuni le opportune istruzioni acciocchè tali Ordinati contengano in sé tutte le spiegazioni che si richiedono per ben motivare l'oggetto ed il bisogno delle spese proposte, sia che queste siano la progressiva conseguenza d'opere già state autorizzate e non ancora intraprese, ovvero di contratti già in corso, sia che vengano a rendersi necessarie in quel primo tratto. Nè minor attenzione Ella vedrà essere necessario d'usare nell'assicurarsi che gli anzidetti Ordinati presentino pure la chiara e precisa indicazione dei mezzi che si hanno disponibili oppure in vista pel pagamento di dette spese....

« Nel dar giudizio del merito che possono avere le spese proposte dai Municipi, V. S. avrà presente in via di massima che, se nei Comuni i quali hanno redditi od altre entrate proprie si può in qualche modo esser meno difficili nello ammettere le spese che

avranno proposte, non così deve farsi rispetto a quelle altre Comunità che sono obbligate a far fronte in tutto o in gran parte alle loro spese col mezzo della sovraimposta prediale, giacchè il voto di spendere vuol esser consentaneo alle forze pecuniarie del Municipio e nei limiti d'una ben misurata proporzione. Così, p. e., si deve andare a rilento nel secondare quelle proposizioni che non di rado vengono fatte per certe spese che sono a tutto profitto della popolazione agglomerata nell'abitato senza che ne torni utile agli abitanti sparsi nel territorio rurale, potendosi tutto al più declinare da quest'avvertenza allorchè il nerbo maggiore delle entrate comunali deriva dallo stabilimento d'un dazio circoscritto ai confini del caseggiato.

« Giovami qui rammentare a V. S. come sia necessario che non si ometta per quanto è possibile d'unire agli Ordinati i documenti comprovanti la necessità delle spese in essi proposte, o l'entità degli oggetti a cui si riferiscono: la qual cosa non deve peraltro far sì che si facciano fuor di tempo e con troppo costo di spese levari piani, allestire perizie e disegni per lavori la di cui approvazione non fosse da prevedersi immancabile ».

Queste norme di buona amministrazione debbono tanto più scrupolosamente aversi presenti dai Consigli comunali, ora che ad essi è lasciata piena balla di far prosperare o rovinare i Comuni.

nali continuano a stabilirsi ed a modificarsi nelle forme stabilite dalle Lettere Patenti 27 novembre 1823. Le altre tasse, come può argomentarsi dallo stesso art. 132, richiedono esse pure la partecipazione del Dicastero delle Finanze; onde la necessità di farne oggetto di separata deliberazione sussiste per tutti ⁽²⁴⁾. Non isfuggirà per ultimo ai Consigli comunali che il limite della media del decennio prefisso alla sovrimposta alla contribuzione diretta dall'art. 130 non è assoluto, e solo autorizza l'Intendente generale a rendere obbligatoria un'altra tassa, quando eccedendosi la media dell'imposta nel decennio, la maggioranza non voglia secondare il richiamo di una minoranza eguale alla terza parte del Consiglio, diretto a prevenire un soverchio accrescimento della imposta diretta, e contenente la istanza specifica per lo stabilimento d'una fra le tasse di cui all'art. 129. Questo richiamo con analoghe istanze troverebbe naturale luogo fra le osservazioni da ammettersi al seguito della deliberazione che chiedo il bilancio ⁽²⁵⁾.

Soppresses perfine le tre pubblicazioni dianzi prescritte dal Regolamento dei Pubblici, ed ora non più necessarie perchè la popolazione trovasi legittimamente rappresentata dai Consigli comunali, succede senz'altro il decreto dell'Intendente generale, che o di propria autorità, od in esecuzione delle Reali risoluzioni determina e fissa le parti del bilancio ed il loro finale risultamento, soggiungendo alcuni sostanziali ordini circa l'eseguimento del bilancio medesimo ⁽²⁶⁾.

La pubblicazione del bilancio dopo il decreto dell'Intendente generale ha luogo una sola volta, e col fine di far noto ad ognuno il definitivo stabilimento delle opere da introdursi o da compiersi, e delle spese in quanto influiscono al maggiore o minor importare della contribuzione. È soverchio il dire che non si ammettono opposizioni al decreto dell'Intendente generale, salvo le istanze di cui all'art. 273 della Legge 7 ottobre 1848 ⁽²⁷⁾.

BILANCI DEI PIÙ ISTITUTI.— § 1. Le Amministrazioni delle Opere pie sono tenute a formare ogni anno il bilancio presuntivo ed il conto consuntivo delle rendite e delle spese del proprio Istituto (Art. 8 L. 20 novembre 1859).

§ 2. I bilanci così formati sono approvati dalla Deputazione

(24) All'art. 132 della Legge 1848 corrisponde l'art. 132 della nuova: e non essendo peranco emanato il R. D. accennato in quest'ultimo, le avvertenze riferite nel testo debbono tuttora osservarsi.

(25) La seconda parte dell'art. 130 succitato non fu riprodotta nel corrispondente art. 114 della N. L. C.; quindi l'osservazione qui apposta non è più di alcun valore.

(26) V. quanto si è detto in principio e nella nota 1^a di questo Articolo.

(27) Decretato il bilancio dal Consiglio comunale, il medesimo colle relative deliberazioni dee presentemente esser pubblicato per copia all'albo pretorio nel primo giorno festivo o di mercato susseguente alla sua data (Art. 87 L. C.).

provinciale, salvo che una parte delle spese ordinarie del pio Istituto sia posta a carico dello Stato, nel qual caso l'approvazione spetta al Re, previo parere del Consiglio di Stato (Art. 19 e 24 cit. Legge).

§ 5. Dopo l'approvazione degli annui bilanci, le Amministrazioni rispettive debbono preparare le tabelle riepilogative dei medesimi, per essere annesse alla relazione da trasmettersi al Ministero dell'Interno dalla Deputazione provinciale, a termini dell'art. 23 di essa Legge.

§ 4. Il Re, previo parere del Consiglio di Stato, viste le decisioni della Deputazione provinciale sui bilanci, può cancellare o ridurre le spese che non fossero conformi all'interesse dell'Opera, al fine che essa si proponga, o che fossero eccessive (Art. 23 cit. Legge).

§ 3. Le disposizioni riguardanti la formazione dei bilanci de' pii Istituti sono alquanto diverse, se si tratta d'Istituti la cui entrata ordinaria eccede le lire 200 annue, ovvero si tratti d'Istituti di minor reddito, e dei Monti di pietà, dei Monti granatici, e delle Casse di risparmio: giacchè i primi Istituti debbono nella compilazione di essi bilanci attenersi alle istituzioni contenute nel capo 3° del Regolamento annesso al R. Decreto 21 dicembre 1850; e per gli altri vigono le disposizioni eccezionali riferite nel capo 16° dello stesso Regolamento. Tutte queste disposizioni essendo chiare e conosciutissime, e non volendo ingrossare di soverchio questo nostro volume, ci dispensiamo dal riferire questa lunga parte del Regolamento, che si assorbirebbe non meno d'una ventina di pagine. — V. tuttavia *Opere pie.* — *Casse di risparmio.* — *Monti di pietà.* — *Monti granatici.*

BILANCIO DELLO STATO. — § 1. È la descrizione delle entrate e delle spese sì ordinarie che straordinarie dello Stato, compilata dal Ministero di Finanze e presentata da esso al Parlamento nazionale che la discute ed approva. I bilanci attivo e passivo sono votati, ciascun anno e stabiliti separatamente con una legge speciale, prima che sia cominciato l'anno finanziario cui sono relativi; tuttavia se circostanze imprevedute o più urgenti contingenze ne protraggano l'approvazione in tempo in cui è già in corso d'esercizio, onde scansare la complicazione che ne deriverebbe alla contabilità, e l'incaglio ai pubblici servizi, suolsi dal Parlamento

autorizzare in via provvisoria il Governo del Re ad esigere le imposte ed a pagar le spese sulla base dell'anno precedente.

§ 2. Le leggi che sanzionano il bilancio attivo e passivo dello Stato sono gli atti più solenni che emanino dalla Rappresentanza nazionale, e ne costituiscono la più preziosa ed irrepugnabile sua prerogativa. Questi atti, oltre al provvedere allo stabilimento delle spese e delle imposte per farvi fronte, racchiudono generalmente varie altre prescrizioni d'un carattere transitorio o permanente, fra le quali è notabile quella con cui sempre si stabilisce che « nessun'altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello Stato, la quale non sia autorizzata colla presente o con altra legge che venga in avvenire sancita. »

§ 3. La compilazione dei bilanci, la loro esecuzione e il definitivo assestamento sono regolati dalla Legge (3747) 13 novembre 1839 e dai Regolamenti da emanarsi in esecuzione della medesima.

BILANCIO PROVINCIALE. — § 1. Esso viene preparato dalla Deputazione provinciale, e discusso ed approvato dal Consiglio provinciale nella sessione ordinaria di settembre (Art. 172 e 163 n° 7 N. L. C.). Sono soggette all'approvazione del Re, previo parere del Consiglio di Stato, le sole deliberazioni che vincolino i bilanci provinciali per più di cinque esercizi (Art. 181 cit. L.).

§ 2. Fa parte del bilancio provinciale la contabilità degli Stabilimenti speciali amministrati dal Consiglio provinciale a termini dell'art. 147 della L. C. (Art. 183 cit. L.).

§ 3. Finora non emanarono particolari istruzioni per la compilazione dei bilanci provinciali; nè possono ad essi applicarsi le norme diramate riguardo agli antichi bilanci divisionali, essendosi in tal proposito radicalmente immutato il precedente ordinamento. Perciò se cotali disposizioni emaneranno nel corso della presente pubblicazione, se ne farà cenno in *Province*, o in altro acconcio luogo, e in ogni caso nell'APPENDICE.

Intanto qui noteremo solo, che in forza dell'art. 241 della L. C. le spese obbligatorie, già poste per legge o per regolamenti a carico delle Divisioni o Province, essendo state addossate allo Stato, i bilanci provinciali saranno d'or innanzi assai semplificati, e ridotti a provvedere alle pure esigenze dell'Amministrazione provinciali e degli Istituti e Circondari che ne dipendono, ed a quegli altri servizi di cui è cenno nel menzionato art. 147 d'essa Legge.

BILANCIE E STADERE. — § 1. La sorveglianza sulla vendita delle merci a peso ed a misura essendo specialmente affidata alla autorità dei Sindaci ed Agenti della forza pubblica, essi debbono praticare frequenti visite alle stadere, alle bilancie e ad ogni altro strumento destinato a pesare, assicurandosi della giustezza e della libertà dei loro movimenti, e facendo risultare delle infrazioni (Art. 59 e 64 Reg. appr. con R. D. 18 dicembre 1859)

§ 2. Gli strumenti da pesare, il cui uso è permesso in commercio, sono la bilancia semplice, la stadera semplice, la bilancia composta, e la stadera composta detta a bilico (*bascules*). Ogni altro strumento da pesare, prima di venir introdotto nel commercio, debb'essere stato sottoposto all'approvazione del Governo (Art. 74 Reg. appr. con R. D. 3 agosto 1857).

§ 3. Lo stesso Regolamento al capo vi (Art. 73-101) prescrive le condizioni che debbono avere gli strumenti da pesare suddetti, ond'essere legali; e i Sindaci, in occasione delle prescritte visite, dovranno avere presenti tali disposti, onde agire colla dovuta cognizione di causa nelle contravvenzioni che occorresse d'accertare.

§ 4. La Corte di Cassazione francese ha deciso che le bilancie false, avendo per effetto di render falsi i pesi anche legali, debbono, a cagione della loro correlazione coi pesi, essere considerate come pesi falsi; ed il fatto di ritenerne nella propria bottega costituisce una contravvenzione passibile degli art. 685 n° 12, 688 e 689 n° 3 del nostro Codice penale (Arresto 11 novembre 1826) — V. meglio *Pesi e misure*.

BIRRA. — **BIRRARIE.** — § 1. I pubblici esercizi di birreria, di vendita d'acque gazoze e simili debbono essere autorizzati dalla Autorità politica del Circondario, e sono soggetti alla sua sorveglianza e polizia, siccome tutti i pubblici stabilimenti contemplati negli art. 14 e seguenti della Legge 15 novembre 1859 sulla sicurezza pubblica. — V. *Alberghi, ecc.*

§ 2. Nell'interesse poi della sanità pubblica è vietato di stabilire e tenere fabbriche di birra, acque gazoze ecc., o venderne in botteghe o camere private senza farne prima una dichiarazione esprimente il proprio nome e cognome, non che il sito in cui si propone di stabilire tali fabbriche o botteghe, presso l'ufficio d'Intendenza del Circondario, mediante presentazione e registrazione per parte degli esercenti dei diplomi loro rilasciati nel modo prescritto dai

RR. DD. 12 e 19 maggio 1851 (Art. 95 Reg. ann. a RR. PP. 16 marzo 1859; — art. 87 Reg. ann. a RR. PP. 16 gennaio 1841; — art. 110 Reg. ann. a RR. PP. 4 ottobre 1842; — art. 43 R. D. 24 luglio 1848).

I venditori di birra faranno questa dichiarazione dopo che avranno ottenuto il permesso che è loro necessario per la vendita dall'Autorità politica, come si è accennato al § 1. Quelli che rizzassero fabbriche o botteghe per lo smaltimento di dette bevande senza averne fatta la dichiarazione, incorrono nella multa di lire 30 (Citati Reg. comb. coll'art. 419 Cod. pen.).

§ 3. I Consigli sanitari sorvegliano l'esercizio di quest'industria; ed avendo indizio di alterazioni noeive, ne riferiscono all'Autorità superiore, e si procede alla visita della birra ed acque sospette, delle officine ecc. in cui si contengono, nel modo prescritto dalla Legge sanitaria (Art. 17 e 19 L. (3793) 20 novembre 1859).

Spetta nello stesso tempo ai Sindaci di valersi della facoltà attribuita loro dall'art. 30 dell'anzidetta Legge, col far procedere al sequestro di tali bevande alterate o corrotte o in condizione da riuscir noeive.

§ 4. Gli esercenti i quali alla birra, che da loro si prepara o si vende, frammischiassero materie per cui essa diventasse noeiva, incorrono nelle pene portate dalle leggi penali (V. gli art. 416 e 418 del Cod. pen.). — *V. Sanità pubblica. — Visite sanitarie.*

§ 5. I proprietari ed esercenti di birrarie sono sottoposti al pagamento dei diritti di gabella; essendo la birra un prodotto che la Legge del 2 gennaio 1855 annovera fra le materie imponibili del canone gabellario. Ma per questo rispetto *V. Canone gabellario.*

BOLLO (CARTA BOLLATA). — § 1. Non v'ha quasi atto della vita civile sul quale non graviti ecotesta imposta indiretta del bollo: lo spirito fiscale si è impossessato d'una guarentigia legale in altri tempi introdotta a difendere la buona fede delle transazioni, e ne ha costituito uno dei più cospicui redditi dello Stato.

Gli amministratori al pari dei privati cittadini debbono tuttodì ricorrere alle leggi che regolano l'ordinamento di questa gabella, ed applicarne le disposizioni. A facilitare quindi lo studio di tal ramo di legislazione, porgiamo qui il testo della Legge 9 settembre 1854, corredato di note illustrative, ed un cenno sugli altri provvedimenti relativi fin ora emanati.

CAPO I. — Dei diritti di bollo, e della carta bollata.

Art. 1. È dovuto un diritto di bollo per la carta destinata agli atti pubblici, non che per gli atti e scritti privati designati nei capi 3 e 4 della presente legge. — Eguale diritto è dovuto per gli altri atti e scritti privati qualunque, quando se ne voglia far uso.

Sono però eccettuati dalle disposizioni del presente articolo gli atti e scritti fatti in luogo ed in epoche, in cui non era in vigore la legge sul bollo.

Art. 2. Si fa uso di atti e scritti: — 1° quando si presentano in giudizio; — 2° quando se ne fa l'inserzione in un atto pubblico.

Art. 3. Il bollo è di due sorta, ordinario e straordinario: — l'ordinario si applica sulla carta filigranata, fabbricata per conto dello Stato; — lo straordinario si applica sulla carta presentata dai richiedenti ⁽¹⁾.

Art. 4. La carta fabbricata per conto dello Stato è di protocollo, o di commercio.

Art. 5. La carta di protocollo ha per ogni foglio l'altezza di millimetri 307 e la larghezza di millimetri 425. — Essa viene per cura dell'Amministrazione lineata orizzontalmente e verticalmente in ogni facciata, in modo che presenti 25 linee, e vi resti un margine del quarto a destra e d'un ottavo a sinistra ⁽²⁾.

Art. 6. La carta pel commercio è divisa nelle seguenti specie: — polizze di carico, lettere di vettura e fogli di via, dell'altezza di millimetri 200, e della larghezza di millimetri 250 per ogni foglio; — cambiali ed altri effetti negoziabili, dell'altezza di millimetri 105, e della larghezza di millimetri 250 per ogni foglio ⁽³⁾.

Art. 7. Il diritto di bollo è proporzionale, o fisso. — Il proporzionale colpisce le lettere di cambio, i biglietti a ordine, ed altri effetti di commercio sì nazionali che esteri, tratti negoziabili o pagabili nello Stato; nonchè le scritture private contenenti locazioni per un termine non maggiore di nove anni, ed obbligazioni a pagamento di somme per causa di mutuo, prezzo

(1) Gli art. 7 a 11 del R. D. 10 febbraio 1855 determinano il modo col quale debba essere apposto il bollo si ordinario che straordinario sulle varie qualità di carta per diversi atti, prescritta da questa Legge.

(2) La carta protocollo è distinta in tre colori, secondo la speciale destinazione assegnatale, cioè: carta bianca, destinata agli atti civili; col colore azzurro, destinata agli atti giuridici; col colore rosa, destinata alle scritture private soggette al bollo proporzionale. Tutta la carta suddetta porta nella marca intrinseca della filigrana l'indicazione della rispettiva sua

destinazione, collo scudo di Savoia sormontato dalla corona Reale (Art. 2 e 4 cit. R. D.).

(3) La carta pel commercio destinata alle polizze di carico, lettere di vettura, fogli di via, cambiali ed altri effetti negoziabili, è bianca, e conserva la forma fin qui in uso e la dimensione portata dall'art. 6 della Legge. Tutta questa carta porta nella marca intrinseca della filigrana l'indicazione della rispettiva sua destinazione, collo scudo di Savoia sormontato della corona Reale (Art. 3 e 4 cit. R. D.).

di cose o ragioni, od assestamento di conti. — Il diritto fisso colpisce tutti gli altri atti e scritti.

Art. 8. Le seconde, terze e quarte delle lettere di cambio saranno soggette al bollo od al visto per bollo senza pagamento di diritto, allora soltanto che la loro presentazione venga fatta congiuntamente ad una dichiarazione spedita in carta bollata da centesimi 50 dal ricevitore del bollo, comprovante la effettuazione di tal pagamento; ovvero insieme alla prima lettera di cambio o ad una delle copie debitamente bollata o vidimata per bollo.

I documenti che si presentano per giustificare l'effettuazione di pagamento del diritto proporzionale, dovranno essere concordi in ogni parte col duplicata su cui viene richiesta l'apposizione del bollo od il visto per bollo senza pagamento di diritto.

Quando però la prima lettera di cambio e quella per duplicata hanno circolato e sono state negoziate separatamente nello Stato, ciascuna di esse sarà soggetta al diritto di bollo proporzionale.

Art. 9. Il prezzo della carta fabbricata per conto dello Stato è stabilito per ciascun foglio come segue:

Carta da protocollo col bollo a diritto fisso: — secondo la sua destinazione come in appresso, L. 0 50 — L. 0 80 — L. 1 — L. 2.

Col bollo proporzionale: — scritture di locazione sul prezzo cumulado per gli anni a cui essa si estende, e scritture d'obbligazione da oltre le L. 500 alle L. 1000, L. 1; — da oltre le L. 1000 per ogni migliaio, L. 1.

Carta di commercio col bollo a diritto fisso: — polizze di carico, lettere di vettura e fogli di via, L. 0 80.

Col bollo proporzionale: — cambiali ed altri effetti di commercio sino a L. 500, L. 0, 25; — da oltre le L. 500 alle L. 1000, L. 0 50; — da oltre le L. 1000 per ogni migliaio, L. 0 50.

Art. 10. La carta da protocollo col bollo ordinario di una lira è destinata agli atti e provvedimenti indicati ai n° 33, 34 e 35 dell'articolo 30, i quali cesseranno d'essere soggetti alla registrazione ed al pagamento del diritto di sigillo, di cui nella tariffa annessa al Regio Editto 27 settembre 1822, e nelle Regie Patenti 5 aprile 1816, salva la riscossione dell'emolemento sulle sentenze a termini della relativa tariffa.

Art. 11. I diritti di bollo straordinario sono stabiliti per ciascun foglio come segue:

In ragione della dimensione: — fino alla dimensione di decimetri quadrati 14, L. 0 50; — id. da 14 a 20, L. 1; — id. da 20 a 30, L. 2; — per ogni maggior dimensione, L. 4.

In ragione delle somme o dei valori: — cambiali ed altri effetti negoziabili sino a L. 500, L. 0 25; — da oltre le L. 500 alle L. 1000, L. 0 50; — da oltre le L. 1000 per ogni migliaio, L. 0 50.

Sono inoltre stabiliti i seguenti bolli straordinari applicabili nei casi previsti dalla legge: a L. 0 01 — a L. 0 05 — a L. 0 20 — a L. 1.

Art. 12. Nei diritti proporzionali, per la frazione di mille si pagherà come pel mille intero.

Art. 13. I bolli tanto ordinari che straordinari, la loro forma, e gli altri

distintivi di essi e della carta bollata fabbricata per conto dello Stato, saranno determinati con Reale Decreto da pubblicarsi ed inserirsi negli Atti del Governo ⁽⁴⁾.

Art. 14. In mancanza di bolli ordinari o straordinari relativi ai diritti proporzionali, si supplirà col visto per bollo.

Art. 15. Non si può eccedere il numero delle linee tracciate a termini dell'articolo 5, o scrivere fuori delle medesime, nè sul margine ivi prescritto ⁽⁵⁾.

Art. 16. Nelle copie degli atti pubblici o di qualunque atto o scritto ricevuto od autenticato da notai o da segretari giudiziari od amministrativi, il numero delle sillabe d'ogni linea, da calcolarsi sul foglio intero, non potrà essere maggiore di 20. — Questa disposizione non è applicabile agli atti e scritti riprodotti colla stampa o colla litografia.

Art. 17. Lo spaccio della carta bollata è affidato agli agenti demaniali, e sussidiariamente alle persone autorizzate dal Ministero delle Finanze, mediante l'aggio o la retribuzione determinata dai regolamenti ⁽⁶⁾. — Esso è proibito a qualunque altro.

(4) La forma e lo stemma dei bolli prescritti dalla Legge debbono essere conformi agli impronti apposti a piedi del R. D. 10 febbrajo 1855 (V. gli Atti del Governo, n° 530).

(5) Il Ministero di Finanze con sua circolare del 24 aprile 1855 avvertiva come non debba formare oggetto di contravvenzione a questo articolo il maggior numero di linee in una o più facciate, semprechè per effetto delle eccedenze nel complesso del foglio non siasi determinato l'impiego di minor quantità di carta a danno delle Finanze. Ha parimente notato che non si ritiene violata la legge colla scritturazione oltre i margini verticali, allorchè questa ha soltanto luogo per la numerazione, parafrasi od annotazioni prescritte da leggi e regolamenti, per l'indicazione della natura dello scritto o stampato, per l'analisi dei capi onde facilitarne l'esame, ovvero per uniformarsi ai moduli di atti o di stati tracciati da regolamenti od istruzioni.

(6) Le norme relative allo spaccio della carta bollata sono tracciate nel R. D. 18 maggio 1854, il quale stabilisce quanto segue:

Art. 37. La carta bollata d'ogni specie fabbricata per cura dello Stato è distribuita a tutti i Contabili della Insinuazione e Demanio, che ne tengono il deposito e ne fanno lo smer-

cio tanto nel proprio uffizio, quanto per mezzo dei distributori secondari.

Art. 38. È accordato ai contabili demaniali un aggio speciale dell'uno e mezzo per % sul prodotto totale della carta bollata, coll'obbligo di corrispondere ai distributori secondari le retribuzioni di cui all'art. 43.

Art. 39. Sono distributori secondari *preferibilmente* ad ogni altro i Ricevitori del sale e tabacco.

La nomina ne sarà fatta in tutte le località ove possa esservi qualche smercio di carta da bollo.

Basteranno per costituire la possibilità di quello smercio la domanda del Consiglio comunale tendente ad ottenere che ne sia attuata la distribuzione, ovvero una delle circostanze di fatto seguenti: che in quel Comune o frazioni di Comune abbiano domicilio notai pubblici, il Giudice di mandamento, l'Esattore o Verificatore delle contribuzioni dirette; che vi esista un Ufficio di posta, o vi sia un mercato pubblico.

I Gabelotti così nominati non potranno rifiutarsi ad assumerne l'incarico, e saranno soggetti a tutte le prescrizioni degli art. seguenti.

Art. 40. I contabili demaniali hanno l'obbligo di rimettere contro pagamento del prezzo ai suddetti rivenditori, muniti del titolo che conferisce loro l'esercizio del gabelotto, tutte

Art. 18. L'applicazione del bollo straordinario alle carte per legge ammissibili a tale formalità è affidata ad uffizi stabiliti con Decreto Reale. — Dove non esistono tali uffizi, vi si supplirà col visto per bollo, nella forma e colle cautele che verranno prescritte da apposito Regolamento.

Art. 19. È proibito di scrivere o di stendere la stampa o litografia sull'impronto del bollo, come pure di far uso di qualunque specie di carta, il cui bollo, filigrana o dimensione siano in qualsivoglia modo alterati (7).

Art. 20. È pure proibito l'uso di carta munita d'un bollo inferiore a quello prescritto dalla legge (8). — È pure proibito l'uso di carta mu-

quelle quantità e qualità che verranno loro richieste.

Il rifiuto che in qualsivoglia tempo e per qualunque specie di carta facesse il contabile ai rivenditori, darà luogo a quelle misure di rigore che saranno determinate dal Ministero.

Art. 41. È imposto ai suddetti rivenditori l'obbligo di tenersi sempre provvisti del fondo necessario delle specie di carta da bollo che, come indispensabili pel servizio del pubblico, saranno specificate nella loro commissione di nomina, con facoltà ai medesimi di provvedersi di detta carta presso qualunque dei contabili demaniali che ne hanno il deposito, ed a misura del bisogno.

Essi debbono smerciare tutte le qualità e quantità di carta che loro vengono richieste ai prezzi stabiliti dalla legge, in tutti i giorni dell'anno ed in tutte le ore in cui tengono aperto il loro banco per lo smercio degli altri generi gabellari.

Art. 42. Ogniquale volta, sovra reclamo del pubblico appoggiato a sincere testimonianze, od in seguito ad accertamento operato per parte degli agenti invigilatori delle Gabelle e delle Finanze, venisse a constare della mancanza della carta nelle botteghe destinate alla distribuzione, o della vendita di essa ad un prezzo eccedente quello stabilito dalla legge, i rivenditori incorreranno nella sospensione o rimozione dell'esercizio del gabello secondo la gravità dei casi. Il titolare del gabello è responsabile dei mancati de' suoi commessi o subaffittavoli.

Art. 43. Sul prezzo che i detti ri-

venditori debbono pagare al momento in cui ritirano la carta bollata, il contabile demaniale depositario fa loro lo sconto dell'uno p. 100 qual retribuzione dello smaltimento.

Art. 44. In tutti i Comuni dove saranno stati appositamente nominati i gabellieri per lo smercio della carta bollata, gli attuali distributori secondari autorizzati in forza dell'art. 41 del R. D. 9 luglio 1850 cesseranno, a cominciare dal 1 ottobre p.v., dal distribuire la carta che hanno in deposito, e ciò sotto le pene stabilite dall'art. 51 della Legge 5 marzo 1836.

Il fondo che a tal giorno rimanesse in natura presso di loro dovrà, entro i dieci giorni successivi, essere restituito al contabile demaniale da cui lo hanno ricevuto, e dal quale verrà regolata la relativa contabilità e liquidazione d'aggio sulla base dell'art. 43 del cit. R. D. 9 luglio 1850.

(7) Essendo da qualche legge o regolamento prescritta la tenuta dei registri a matrice per la spedizione di quitanze o certificati, per cui occorra l'impiego di carta filigranata col bollo ordinario, il conseguente taglio della carta non costituirà una contravvenzione all'art. 19 della Legge, ma si dovrà avvertire che il bollo ognor si trovi sovra quella parte del foglio che si stacca dal registro (Circol. Min. Finanze 24 aprile 1855, art. 3.).

(8) Proibendo il presente articolo l'uso d'una carta col bollo ad un diritto inferiore a quello prescritto per l'atto che deve contenere, senza accennare alla distinzione dei colori che venne introdotta col R. Decreto 10 febbraio 1855 ad oggetto di evi-

nita di bollo straordinario per gli atti e scritti contemplati nell'articolo 30.

Art. 21. Un foglio di carta, che ha già servito per un atto o scritto, non può più essere impiegato. — Non si considererà che abbia già servito, semprechè dallo stesso foglio evidentemente risulti che l'atto o scritto fu principiato e non compiuto.

Art. 22. È proibito di fare sì per originale, che per copia, due o più atti sul medesimo foglio, salvo le eccezioni di cui all'articolo 33.

Art. 23. Nessun Giudice od altro uffiziale di giustizia e delle pubbliche amministrazioni potrà dare provvedimenti, procedere a legalizzazioni, vidimazioni, parafrasi ed altri atti qualunque, in dipendenza d'una carta, registro o libro in contravvenzione al bollo. — Quando l'atto o scritto sarà autenticato o sottoscritto dal segretario, sarà questi responsabile della contravvenzione.

È pure proibito ai segretari, causidici, notai, archivisti, cadastari, arbitrari, periti nominati d'uffizio, uscieri, servienti o messi d'agire o prendere alcuna specie di deliberazione, in seguito ad uno scritto o carta qualunque non rivestita della formalità del bollo prescritto, di darvi corso, di farne uso, anche ricevendola soltanto in deposito, o spedirne copia.

Si eccettuano dalle disposizioni di questo articolo i casi di procedimenti criminali, di vidimazioni delle schede testamentarie e loro inserzione nei minutari, di materiale descrizione negli inventari od in altri atti conservatori.

Art. 24. Sono soggetti al bollo, ancorchè non contengano sottoscrizione od autentica, gli avvisi d'asta o licitazione sì giudiziaria che volontaria, per vendite, affittamenti od appalti d'ogni genere, non che gli originali delle notificazioni giudiziarie ed altre pubblicazioni, che a termini delle leggi civili e commerciali debbonsi fare nella Gazzetta uffiziale, o nei giornali delle Divisioni dello Stato (9).

Art. 25. È proibito agli stampatori o litografi di fare nei loro giornali alcune delle inserzioni contemplate nell'articolo precedente, senza che l'originale di essa sia esteso sovra carta bollata.

tare il pericolo di sbaglio per la distribuzione della carta, di facilitare la scoperta delle contravvenzioni, e di stabilire l'uniformità nei registri degli atti civili e giudiziari, non dovesi quindi dedurre che l'uso d'una carta di colore diverso da quello indicato nel R. Decreto possa costituire una contravvenzione, quando il prezzo del foglio impiegato non sia minore di quello imposto dalla legge per l'atto che deve contenere (Art. 9 cit. Circol.).

(9) Si è chiesto se le disposizioni dell'alineea dell'art. 5 della presente Legge fossero applicabili anche agli

avvisi d'asta riprodotti colla stampa o colla litografia. Venne risposto che, quanto agli avvisi d'asta, non si considera violazione della legge l'inservanza d'alcuna delle sue prescrizioni, quando si scorga essere la medesima determinata dalla condizione particolare dello stampato o dello scritto, e non dall'intendimento di defraudare le Finanze coll'impiego d'un minor numero di fogli di carta bollata di quello che sarebbesi dovuto consumare attenendosi alle rigorose disposizioni della Legge (Foglio min. 12 aprile 1855, Div. 3^a n° 19).

Per l'effetto dell'opportuno controllo, essi dovranno nei primi cinque giorni di ciascun mese presentare al ricevitore od all'insinuatore gli originali delle inserzioni operate nel giornale durante il mese precedente.

Art. 26. È proibito alle banche, alle società ed agli stabilimenti pubblici d'incassare o far incassare per conto altrui, anche nel caso che non venga spedita loro veruna quitanza, le somme risultanti dalle cambiali o dagli effetti negoziabili non muniti di bollo, o non vidimati per bollo.

Art. 27. Gli atti e scritti venienti dall'estero, della natura di quelli che nello Stato devono esser fatti in carta bollata, saranno sottoposti al bollo col pagamento dei corrispondenti diritti, prima che se ne faccia uso nello Stato medesimo, sia per produrli avanti un' autorità giudiziaria od amministrativa, od un ufficio qualunque governativo o comunale, sia coll'inserirli in qualche atto pubblico. — Ogui altro atto o scritto veniente dall'estero sarà soltanto sottoposto al bollo quando se ne voglia far uso in giudizio, od inserirlo in un atto pubblico.

CAPO II. — *Degli atti e scritti che si possono fare su carta libera, salvo ripetizione del diritto di bollo all'evenienza dei casi.*

Art. 28. È permesso l'uso della carta libera: — 1° per le copie od estratti delle sentenze od altri atti giudiziari, e degli istromenti, atti e scritti qualunque, ad uso del fisco, delle autorità e degli uffiziali pubblici nell'interesse dello Stato, purchè in esse copie od estratti si faccia menzione della loro destinazione; — 2° per tutti gli atti, sentenze ed ordinanze, sia per originale che per copia, delle cause nell'interesse immediato dello Stato, di quelle promosse dal Ministero Pubblico, e di quelle nell'interesse delle persone od enti morali ammessi al beneficio dei poveri; — 3° per gli originali e per le copie da intimarsi delle sentenze di condanna nei procedimenti penali, nonchè per gli scritti a difesa degli imputati, se detenuti, sebbene non ammessi al beneficio dei poveri. — Salva per gli atti indicati ai n° 2 e 3 la ripetizione dei diritti di bollo nei casi previsti dall'articolo seguente.

Art. 29. Terminate le cause ed i procedimenti, e seniprechè le sentenze ed ordinanze abbiano fatto transito in cosa giudicata, si farà il computo dei fogli di carta libera impiegati nelle cause e nei procedimenti accennati ai n° 2 e 3 dell'articolo precedente, e l'importare dei corrispondenti diritti di bollo sarà pagato dalle parti avversarie e dagli imputati condannati nelle spese. — Questo rimborso non avrà luogo pel diritto di bollo delle ingiunzioni non eccedenti le L. 20, che si rilasciano dai contabili contro i contribuenti e debitori dello Stato. — Tuttavia che il povero venga a conseguire una somma eccedente il triplo dei diritti di bollo e di emolumento per gli atti fatti nel suo interesse, sia per sentenza che per transazione, anche nel caso di compenso delle spese, dovrà pagare i diritti di bollo per gli atti anzidetti. — Trattandosi di procedimenti in materia penale, i diritti di bollo, di cui al n° 3 dell'articolo 28, saranno compresi dai segretari nella parcella delle altre spese ripetibili dai condannati.

CAPO III. — *Dell'impiego della carta filigranata col bollo ordinario.*

Art. 30. È obbligatorio l'uso della carta filigranata col bollo ordinario per i seguenti atti e scritti, salve le eccezioni di cui agli articoli 31 e 32:

Carta da protocollo a cent. 50: 1° Gli atti sì per originale che per copia delle cause di competenza dei Giudici di mandamento, escluse le copie delle sentenze ed ordinanze definitive; — 2° Gli atti di volontaria giurisdizione avanti i Giudici di mandamento, e le loro copie; — 3° Le copie degli arbitramenti, delle consegne e delle denunce in materia barracellare, di cui nella legge 22 maggio 1853; — 4° Le rubriche dei registri giudiziari soggetti al bollo; — 5° Le copie di tutti gli atti, i cui originali non siano ritenuti dai notai o segretari, o depositati in archivi pubblici; — 6° Gli ordinati e le delegazioni delle Comunità, Province e Divisioni, e quelli di tutti gli altri corpi amministrati ⁽¹⁰⁾; — 7° I mandati di pagamento spediti dalle stesse amministrazioni per somme eccedenti le L. 20; — 8° Le copie od estratti dei libri parrocchiali e dello stato civile; — 9° I certificati, dichiarazioni, attestazioni, permessi ed altri simili scritti spediti dalle autorità, dalle amministrazioni e dai pubblici uffizi ⁽¹¹⁾; — 10° Gli estratti dei registri, certificati e permessi qualunque, rilasciati ai privati dalle autorità di pubblica sicurezza; — 11° Gli estratti dei libri, registri e scritti qualunque, rilasciati ed autenticati da qualsiasi pubblico

(10) Riguardo agli atti dei Consigli provinciali per cui sembri richiesta la carta bollata, la regola generale si è questa, di far uso di carta da bollo per quei soli atti e documenti che vanno soggetti ad approvazione, non che i loro allegati od annessi. Debbono invece essere stese su carta libera tutte le copie di qualsiasi documento, titolo, allegato od annesso destinati ad uso puramente amministrativo, e quello dei verbali dei Consigli provinciali relativi a materie sulle quali è loro dalla legge attribuito il diritto di voto o proposta soltanto (Circ. Min. Interni 27 agosto 1855).

(11) Il Governo provvede alla stampa sovra carta filigranata col bollo ordinario a cent. 50, dei certificati di vita, dei certificati di rendite vitalizie, dei certificati di moralità, dei certificati di sicurezza pubblica, e dei certificati per passaporti all' interno (Art. 13 n°1 R. D. 10 febbraio 1855).

Riguardo ai certificati d'esistenza in vita rilasciati dai Sindaci, V. oggidì le disposizioni del R. D. 6 febbraio 1857 in *Certificati diversi*.

I certificati ed i permessi occorrenti pel servizio della pubblica sicurezza essendo in parte rilasciati dall'Autorità politica di circondario, ed in parte anche dai Sindaci locali, fu prescritto che i relativi stampati in carta da bollo possano, quelli che dagli insinuatori si rimettono al segretario d'Intendenza o di Questura incaricato di tale servizio, consegnarsi senza il contemporaneo pagamento dell'importo, e le stesse norme stabilite per certificati di buona condotta servano a regolarne la contabilità; avvertendo tuttavia che non è necessario che la rimessione si faccia a risme intere, ma basta che abbia luogo a determinato numero di quaderni: le licenze invece da rimettersi ai Sindaci locali debbono esser pagate al momento della domanda, e vengono distribuite nella quantità di fogli domandata a quelle persone che presentano la richiesta firmata dal Sindaco o da chi ne fa le veci, e non altrimenti (Circ. Min. Finanze 22 marzo 1855).

uffiziale; — 12° Le dichiarazioni e scritture d'abbonamento delle gabelle o dei dazi; — 13° Le obblazioni per componimento delle contravvenzioni alle leggi fiscali, e le loro copie; — 14° Gli avvisi, e gli originali delle notificazioni e pubblicazioni contemplati all'articolo 24; — 15° Gli originali degli atti pubblici e di qualunque altro scritto, ricevuto od autenticato da notai e segretari giudiziari od amministrativi, escluse le procure alle liti, di cui al n° 35 del presente articolo; — 16° I registri delle ricevute dei diritti d'insinuazione; — 17° Le rubriche dei minutari notarili; — 18° I contratti di noleggio, le fedi di mercanzie imbarcate, i manifesti, le dichiarazioni d'avarie, ed ogni altra scrittura obbligatoria concernente il traffico marittimo; — 19° Le copie, estratti e note che si rilasciano dagli agenti di cambio e dai sensali per provare le contrattazioni commerciali; — 20° Le scritture di società, e loro estratti; — 21° Le dichiarazioni di continuazione o di scioglimento delle società, i recessi dei soci, ed ogni nuova stipulazione o cangiamento qualunque della ragion sociale; — 22° Le locazioni e le obbligazioni per pagamento di somme di danaro a causa di mutuo, prezzo di cose o ragioni, od assestamento di conti, sino a L. 500; — 23° Le quittanze o liberazioni di somme o valori eccedenti le L. 20, quando si riferiscono ad obbligazioni portate da atti pubblici o da scritture private; — 24° Le obbligazioni per servizio personale; — 25° Le schede di testamenti segreti, e le note testamentarie; — 26° Le scritture di vendite di mobili, e di cessione di crediti, o contenenti altri contratti non soggetti al diritto proporzionale; — 27° Le note d'iscrizioni ipotecarie.

Carta da protocollo a cent. 80: — 28° Le copie degli atti pubblici notarili non aventi forma esecutoria; — 29° Le copie delle sentenze ed ordinanze in materia penale, spedite a richiesta della parte civile, dei privati o degli imputati non ammessi al beneficio dei poveri; — 30° Le copie delle sentenze od ordinanze definitive in materia civile, anche spedite in forma esecutoria, proferite dai Giudici di mandamento; — 31° Le copie degli atti, titoli e documenti depositati negli archivi dello Stato, notarili, ed in quelli delle amministrazioni dei Comuni e degli altri corpi morali⁽¹²⁾; — 32° Le copie dei decreti o verbali d'espropriazione per utilità pubblica.

Carta da protocollo a L. 1. — 33° Gli originali e le copie di tutti gli atti e provvedimenti che occorrono nei procedimenti giuridici in materia civile, commerciale, di contenzioso-amministrativo, e di giurisdizione vo-

(12) Sopra quale carta da bollo si dovranno estendere le copie delle deliberazioni dei Consigli comunali, destinate unicamente all'approvazione dell'Autorità superiore? — Le stesse considerazioni che determinarono nel 1836 il Ministero a dichiarare che le copie delle deliberazioni dei Comuni unicamente destinate a ricevere l'approvazione superiore, potessero stendersi sopra carta bollata eguale a quella

degli originali di cui erano una dipendenza, sussistono sotto l'odierna Legge, la quale prescrive in genere l'impiego d'una carta di prezzo maggiore per le copie degli atti e documenti esistenti negli archivi comunali, sì e come imponeva la Legge 5 marzo 1836; onde non occorre di variare il sistema fin qui seguito (Foglio Min. Finanze 18 aprile 1855; — e Circ. Min. stesso 24 detto mese, art. 4).

lontaria davanti ai Tribunali provinciali e di commercio, ai Consigli d'Intendenza, ai Magistrati d'appello, della Camera dei conti e di Cassazione; come pure quelli in materia penale riflettenti la parte civile, non che gli atti o scritti a difesa degli imputati non detenuti e non ammessi al beneficio dei poveri, firmati da qualsivoglia Giudice, arbitro, segretario, causidico, usciere o notaio commesso, incominciando dall'atto di citazione o dal ricorso sino al compimento delle cause od all'esecuzione dei provvedimenti anzidetti; — 34° Gli originali e le copie degli atti fatti avanti ai Giudici di mandamento per commissione o delegazione d'un Tribunale superiore, e di quelli che, a termini delle leggi di procedura civile, possono i detti Giudici fare per oggetti eccedenti i limiti della loro giurisdizione; — 35° Le procure alle liti, escluse quelle per comparire davanti ai Giudici di mandamento.

Carta da protocollo a L. 2: — 36° Le copie spedite in forma esecutiva delle sentenze e degli atti contrattuali contemplate dalla legge sulla procedura civile, eccettuate quelle dei Giudici di mandamento.

Carta da protocollo col diritto di bollo proporzionale, in ragione di somma: — 37° Le scritture private portanti affittamenti sul prezzo cumulato da tutti gli anni, od obbligazioni a pagamento di somme ecoedenti le L. 500 per causa di mutuo, prezzo di cose o ragioni, od assestamento di conti, — sino a L. 1000, L. 1; — al di sopra di L. 1000, per ogni migliaio L. 1 (13).

Qualora le anzidette scritture si facciano in più originali, il diritto proporzionale non sarà pagato che per uno di essi, purchè si dichiarino negli altri originali, estesi sovra carta ordinaria da centesimi 50, quale sia il ritentore di quello che porta il bollo proporzionale.

L'articolo 43 di questa legge è applicabile al ritentore della scrittura portante il bollo proporzionale, il quale, in caso di non fatta presentazione, dovrà pagare il diritto proporzionale e la incorsa pena pecuniaria.

Quando le dette scritture non possano contenersi in un foglio solo di carta munito del bollo a diritto proporzionale, il primo foglio soltanto sarà soggetto al diritto medesimo, e per i fogli intercalari si farà uso della carta bollata da protocollo a centesimi 50.

Nel caso che tali scritture venissero sottoposte al diritto d'insinuazione, sarà nell'esazione del medesimo fatta deduzione del diritto di bollo proporzionale pagato in eccedenza del diritto fisso di centesimi 50, stabilito per la carta da protocollo (14).

(13) L'impiego di carta con bollo proporzionale per le scritture d'obbligazione a pagamento non è necessario nelle obbligazioni eventuali ancorchè reciproche tra le parti, se al tempo della relativa scrittura non si conosca qual sia la somma dovuta (Cam. Conti 28 novembre 1857, R. Fisco di Torino C. Vasserino e Capelli).

Il prescritto dall'art. 30 n° 37 è soltanto applicabile alle scritture originali di cui si faccia uso in giudizio, non alle copie di esse (Cons. Intend. Genova 4 marzo 1858, R. Fisco di Genova C. Colano e Scaravaglio).

(14) Gli atti originali delle semplici sottomissioni non soggette all'insinuazione, concernenti appalti di lavori pubblici e di somministrazioni che si

CAPO IV. — *Degli atti e scritti soggetti al bollo ed ammessi al bollo straordinario o visto per bollo.*

Art. 31. Sono soggetti al bollo ed ammessi al bollo straordinario o visto per bollo i seguenti atti e scritti prima d'essere autenticati colla firma, la quale non potrà cancellarsi, nè in altro modo alterarsi ⁽¹⁵⁾:

Col diritto in ragione della dimensione della carta, cioè: — fino a decimetri quadrati 14, L. 0 50 — da 14 a 20, L. 1 — da 20 a 30, L. 2. — per ogni maggior dimensione, L. 4: — 1° I piani, tipi, disegni, modelli, dimostrazioni, calcoli ed altri lavori degli ingegneri, architetti, misuratori e periti; — 2° Le liquidazioni, dimostrazioni, calcoli ed altri lavori dei liquidatori.

Col diritto fisso qualunque sia la dimensione della carta, cioè: — di L. 1 60, — 3° Gli stampati per passaporti all'estero ⁽¹⁶⁾; — di L. 1. — 4° Le patenti per gli esercenti professioni, arti liberali, industria o commercio; — di centesimi 80, — 5° Gli stampati per passaporti nell'interno; — 6° Le polizze di carico, le lettere di vettura, ed i fogli di via; — di centesimi 50, — 7° I ricorsi per domande od opposizioni che si presentano ai Ministeri, ai pubblici uffizi, ed alle amministrazioni dei Comuni ed altri Corpi morali ⁽¹⁷⁾; — 8° I registri delle produzioni, i registri o fogli d'udienza,

stipulano avanti gli uffizi d'Intendenza o le Amministrazioni municipali, debbono estendersi sopra carta col bollo a centesimi 50, ovvero col bollo graduale in proporzione della somma complessiva dell'appalto? — Fu riscontrato che tali scritture possono redigersi sovra carta col bollo ordinario a centesimi 50, e per le medesime non è necessario l'uso di carta bollata col diritto proporzionale, poichè l'art. 30 n° 37 della Legge contempla nominativamente le scritture private portanti affittamenti ed obbligazioni a pagamento di somme eccedenti le lire 500; e la natura dei contratti d'appalto essendo affatto speciale, non può rientrare nel novero degli affittamenti e delle obbligazioni per cui le relative scritture private si vollero dal succitato articolo assoggettare al bollo proporzionale (Nota Min. Interni 9 dicembre 1858).

(15) Le formalità da eseguirsi per sottoporre gli scritti al bollo straordinario o visto per bollo, sono determinate dagli art. 23 e 24 del già cit. R. D. 10 febbraio 1855.

(16) I moduli per passaporti all'estero sono stampati per cura del Governo sovra carta libera col bollo

straordinario di lire 1 60 (Art. 13 n° 3 detto R. D.).

(17) Le suppliche, i ricorsi e le memorie in qualsivoglia forma e per qualunque fine, le quali siano stese su carta non bollata, nè munite di bollo straordinario, verranno rimandate a chi le diresse; e qualora non si possano rimandare perchè il ricorrente non si presenta in persona nè per altri a chiederne conto, ed ignorasi dove potergliele inviare, verranno ritenute senza dar loro corso di sorta. Sono però ammesse e poste in corso sebbene senza bollo le suppliche, i ricorsi ecc. per sussidi, indennità ad impiegati, gratificazioni, congedi, rinunzie all'impiego, accuse e discolpe d'impiegati, qualsiasi oggetto di mero e precipuo interesse del Regio e pubblico servizio (Circ. Min. Interni 27 giugno 1850).

A termini dell'art. 5 della L. 23 dicembre 1855, ed in esecuzione al n° 7 del presente articolo, i ricorsi in via amministrativa, tanto contro i risultati delle matricole, quanto contro quelli dei ruoli delle imposte dirette, possono farsi su carta libera quando la tassa che contro lui si reclama non supera la somma di lire 20. In questo caso

ed i repertori che per legge sono obbligati di tenere i segretari dell'ordine giudiziario, i notai, agenti di cambio, sensali, uscieri ed altri pubblici uffiziali per gli atti dipendenti dal loro ministero; — 9° I registri degli arbitramenti, delle consegne, e delle denunce in materia barraccellare, di cui al n° 3 dell'articolo 30; — 10° I bilanci attivi e passivi delle Comunità, Provincie, Divisioni e corpi morali; — 11° I conti degli esattori od altri contabili delle amministrazioni e dei corpi anzidetti; — 12° I ruoli delle contribuzioni comunali e provinciali ⁽¹⁸⁾; — 13° I ruoli delle comandate per lavori stradali od altre opere comunali o consortili; — 14° I libri di catasto e di trasporto; — 15° I registri dei Comuni destinati all'esercizio delle gabelle o dei dazi, e quelli di dogana portanti sottomissione con cauzione per depositi fittizi; — Le bolle di dogana a cauzione, ed i certificati di scarico triplici. — Quando questi registri saranno formati a madre e figlia, il diritto sarà dovuto per ogni bolletta staccata. — 16° I registri degli uffizi delle ipoteche, cioè il registro d'ordine, quello delle iscrizioni, e quello delle trascrizioni; — 17° I ruoli d'equipaggio dei bastimenti; — 18° I registri che in forza delle leggi sono obbligati di tenere i proprietari od impresari di diligenze, velociferi ed altre vetture pubbliche, non che i proprietari o le società di strade ferrate per la consegna dei viaggiatori e delle merci; — 19° I registri degli albergatori, dei locandieri ed altri, che a termini delle leggi sono obbligati di tenere per descrivervi le persone a cui somministrano alloggio; — 20° Gli atti, di cui all'articolo 18 della legge del 30 giugno 1853; — La carta per le consegne delle successioni ⁽¹⁹⁾; — 21° Le cedole e le obbligazioni dello Stato; — di centesimi 20, — 22° I libri o registri di commercio, che debbono tenere i banchieri, commercianti, armatori, spedizionieri, commissari, agenti di cambio, sensali e le società qualunque di commercio; — 23° Le bolle dei registri di dogana per pagamento dei diritti d'entrata o d'uscita, quando il loro ammontare eccede le L. 3; — 24° Le bolle dei registri di dogana per pagamento dei diritti di transito e di ostellaggio; — 25° Le bolle a pagamento dei registri delle gabelle esercitate dai Comuni; — di centesimi 05, — 26° Le bolle dei registri di dogana per pagamento dei diritti d'entrata o d'uscita, quando il loro ammontare non eccede le L. 3; — 27° Le bolle senza pagamento di dogana per servizio sì di terra che di mare, e quelle pure senza pagamento per servizio delle gabelle esercitate dai Comuni; — 28° Le bolle d'ogni specie per servizio dei dazi comunali tenuti in economia od appaltati; — 29° Le bolle dei pesi pubblici a chiunque appartengano; — di centesimi 01, — 30° I giornali, gazzette ed altri fogli periodici politici provenienti dall'estero, ed i loro supplementi.

sono pure esenti dal bollo gli estratti di matricola e di ruolo, di cui i ricorsi debbono essere corredati.

Tale disposizione però non si applica ai ricorsi in opposizione al riparto delle tasse comunali anche non eccedenti le lire 20 (Nota Min. Finanze 29 luglio 1858).

(18) V. in proposito la Circ. Min. Finanze 22 gennaio 1856.

(19) Il Governo provvede alla stampa sovra carta libera, col bollo straordinario di cent. 50, dei fogli destinati ai registri ipotecari ed alle consegne di successione (Art. 13 R. D. 10 febbraio 1855).

Col diritto di bollo proporzionale: — 31° Le cambiali od altri effetti di commercio sino alle L. 500 di centesimi 25; — da oltre le L. 500 alle L. 1000 centesimi 50; — da oltre le L. 1000, per ogni migliaio centesimi 50. — Le scritture contenenti affittamenti od obbligazioni di cui al n° 37 dell'articolo 30 — sino a L. 1000, L. 1; — al disopra di L. 1000, per ogni migliaio L. 1.

CAPO V. — *Degli atti e scritti che si possono fare in carta libera, ma che debbono esser bollati prima di farne uso.*

Art. 32. Sono soggetti al bollo nei soli casi di presentazione in giudizio, o d'inserzione in qualunque atto pubblico:

Col pagamento del diritto stabilito all'articolo 11, in ragione della dimensione della carta: — 1° Gli atti e scritti dei Poteri legislativi dello Stato, e le petizioni ai medesimi; — 2° Gli atti e scritti concernenti le elezioni politiche, e quelle divisionali, provinciali e comunali; — 3° Gli scritti riguardanti esclusivamente il servizio della milizia nazionale ed il servizio militare sì di terra che di mare ⁽²⁰⁾; — 4° I registri, atti, scritti e carte nell'interesse esclusivo dello Stato ⁽²¹⁾; — 5° Gli avvisi e le quitanze pel pagamento delle contribuzioni dirette ed indirette, delle pene pecuniarie, e delle spese di giustizia; — 6° I conti della gestione dei contabili, ristrettivamente all'introito ed all'uscita dei fondi appartenenti allo Stato; — 7° I mandati di pagamento spediti a favore degli impiegati pensionati o creditori dello Stato, e le relative quitanze ⁽²²⁾; — 8° Tutti gli atti in materia

(20) La Legge dice *gli scritti riguardanti esclusivamente il servizio militare sì di terra che di mare*. Si domandò se sotto tale generica espressione comprendansi anche i certificati e documenti che, a tenore dei regolamenti sulla leva militare, occorre agli iscritti di presentare per ottenere l'esenzione o la dispensa dal militare servizio. Fu risposto che la Legge nel concedere una siffatta esenzione dal diritto del bollo non facendo altrimenti veruna distinzione tra certificati e scritti d'interesse privato o d'interesse governativo, ma esentandoli tutti indistintamente, purchè si riferiscano in modo esclusivo al servizio militare, ne consegue che all'esenzione di cui trattasi debbono d'ora in poi necessariamente partecipare anche tutti i certificati relativi alle surrogazioni, i quali a senso della precedente Legge 22 giugno 1850, ed a norma delle relative Istruzioni assoggettavansi al diritto del bollo (Foglio del Min. Finanze . . . aprile 1855; — Circ. Min. Guerra 7 aprile 1855).

(21) I verbali *de nihilo* che occorre ai Commissari delle esecuzioni di redigere in materia di contribuzioni, sono compresi nell'esenzione di cui in questo numero, e possono perciò esser redatti in carta libera, semprechè i medesimi seguano pel ricupero di soli tributi dovuti allo Stato. Ma qualora siavi annesso l'interesse delle Provincie e Comunità (il che succede ogniqualvolta trattisi di conseguire il pagamento dei tributi, sui quali siasi operato il riparto di sovrimposte, deesi necessariamente continuare a far uso di carta bollata, ben essendo evidente che allora non si tratta più dell'interesse esclusivo dello Stato, e ciò quand'anche l'atto si risolva in un semplice verbale *de nihilo* (Disp. Min. Finanze 2 febbraio 1856).

(22) Di necessaria conseguenza della esenzione dal bollo pronunciata nel presente numero per i mandati di pagamento a favore degli impiegati, pensionati e creditori dello Stato, e per le relative quitanze, deriva che i bianco-segni che si spediscono onde tener luogo di quitanza possano farsi

penale, salvo per le sentenze di condanna il disposto dagli articoli 28 e 29 della presente legge; — 9° Le deliberazioni ed i registri delle amministrazioni dei Comuni e degli altri corpi morali, unicamente relativi al loro interno servizio, e le loro copie ed estratti (23); — 10° I mandati di pagamento, anche collettivi, per somme non eccedenti le L. 20 per ciascun creditore, purchè esse non formino parte di somma maggiore; — 11° Le obbligazioni e le quitanze per somme o valori non eccedenti le L. 20, con che non formino parte di somma maggiore; — 12° Le quitanze per qualunque maggior somma non derivanti da obbligazioni portate da atti pubblici o da scritture private, purchè siavi indicata l'origine del debito; — 13° Le lettere e biglietti di corrispondenza, purchè non contengano obbligazioni o liberazioni di somme o valori eccedenti le L. 20. — Quando tali lettere e biglietti abbiano luogo fra commercianti, potranno contenere obbligazioni o liberazioni di somme o valori eccedenti le L. 20, ed il diritto dovuto sarà quello rispettivamente stabilito ai n. 22, 23 e 37 dell'articolo 30. — 14° Le aggiunte delle cambiali, od altri effetti negoziabili per le girate o negoziazioni; — 15° Il registro copialettere dei negozianti; — 16° I passaporti spediti agli indigenti od ai giornalieri, i certificati o fedi di povertà, gli estratti dei libri parrocchiali o dello stato civile spediti a favore di persone povere, con che in tutti i predetti documenti si faccia risultare della condizione delle persone; — 17° I certificati che debbono produrre i pensionati dello Stato, delle pubbliche amministrazioni e degli istituti di beneficenza pel conseguimento delle loro pensioni, semprechè queste non eccedano l'annua somma di L. 500; — 18° I certificati e documenti che, a tenore dei regolamenti sulla leva militare, occorre agli iscritti di presentare per ottenere l'esenzione o la dispensa dal servizio militare, con che nei suddetti recapiti sia fatta menzione dell'uso a cui sono destinati; — 19° I ruoli di spedizione delle cause tenuti dai segretari giudiziari; — 20° I registri d'introito e di spesa delle segreterie giudiziarie, ed i relativi conti; — 21° I conti di tutela contemplati dall'articolo 346 del Codice civile; — 22° I libretti rilasciati ai consegnanti, e gli analoghi registri di contabilità, anche a matrice, tenuti dai monti di pietà e dalle casse di risparmio amministrate dai Comuni o dai corpi morali con approvazione del Governo, come pure gli atti o verbali di vendita ai pubblici incanti degli oggetti depositati a pegno; — 23° I vaglia o mandati postali spediti dall'Amministrazione delle poste, e pagabili sulle casse di detta Amministrazione; — 24° Le bolle di dogana a cauzione ed i certificati di scarico semplici, non che le bolle di circolazione nello

su carta libera, malgrado il disposto dell'art. 72 del Reg. 30 ottobre 1853 sulle Tesorerie (Circ. Min. Finanze 24 aprile 1855, art. 6).

(23) Si era dubitato se i ruoli d'esazione delle entrate delle Opere pie, prescritti dall'art. 190 del Reg. 21 dicembre 1850, dovessero sotto-

porsi al diritto di bollo, giusta la presente Legge. Il Ministero Finanze, conformemente all'avviso del Consiglio di Stato, ritenne che non doves-
sero andarvi soggetti, salvo nel caso previsto in principio del presente articolo (Circ. Min. Interni 13 maggio 1855).

estremo miriametro delle frontiere di terra; — 25° E generalmente tutti gli atti, avvisi e scritti non contemplati nei capi III e IV; — 26° Saranno soggette al bollo, mediante centesimi 5 caduna (facendone uso), le ricette spedite dai medici, dai chirurghi o da altre persone autorizzate ad esercitare l'arte salutare.

CAPO VI. — *Degli atti e scritti che possono farsi gli uni di seguito agli altri.*

Art. 33. Si possono scrivere sopra lo stesso foglio gli uni di seguito agli altri: 1° Gli inventari, i verbali d'apposizione e di levata di sigilli, quelli d'incanto coi successivi deliberamenti, le testimoniali di stato, estimi ed altri atti che non possono terminarsi in una sola vacazione; — 2° Le quitanze di somme in conto d'un solo e medesimo credito, portate da scritture private d'obbligazione o d'affittamento, e dei loro interessi ed annualità, ancorchè estese a piedi del titolo di credito; — 3° Le quitanze di somme in conto od in saldo di un solo e medesimo credito portato da atto pubblico, da sentenza od ordinanza, e dei loro interessi ed annualità, purchè sieno fatte separatamente dal titolo di credito; — 4° Le girate e quitanze che si appongono sotto le lettere di cambio ed altri effetti negoziabili, sotto le lettere di vettura, polizze di carico, ed ordini di pagamento; — 5° Le quitanze sui mandati collettivi spediti sui fondi comunali e provinciali, o dai corpi morali regolati dalle leggi 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850; — 6° I ruoli d'equipaggio dei bastimenti e dei passeggeri; — 7° I certificati d'iscrizione sotto le note ipotecarie; quelli di trascrizione alle ipoteche sotto le copie dei titoli d'alienazione; il doppio delle note per iscrizioni ipotecarie, o per le loro rinnovazioni sotto le copie del titolo di credito; gli stati delle iscrizioni ipotecarie, le aggiunte o variazioni ai medesimi; — 8° Le ricevute dei diritti d'insinuazione spedite ai notai sugli appositi registri; — 9° Le rubriche dei minutari notarili; — 10° Le relazioni di pubblicazione degli ordinati, conti d'amministrazione, ruoli ed altri atti che per legge devono essere pubblicati, ed i certificati delle fatte o non fatte opposizioni, col successivo decreto dell'autorità competente; — 11° Le cose da registrarsi nei libri soggetti al bollo; — 12° Gli atti di istruttoria delle cause, e quegli altri che, a termini delle leggi di procedura civile e del Codice di commercio, si possono fare gli uni di seguito agli altri; — 13° Le deliberazioni delle pubbliche amministrazioni per oggetti diversi, purchè prese in una medesima seduta; — 14° I pareri, conclusioni e decreti sovra ricorsi in materia sì giudiziaria che amministrativa.

CAPO VII. — *Del procedimento e delle pene.*

Art. 34. Le contravvenzioni alla presente legge si faranno risultare con apposito verbale, ed al medesimo saranno uniti gli atti, scritti o registri in contravvenzione, a meno che i contravventori paghino immediatamente e senza riserva lo incorso pene pecuniarie, ed i diritti di bollo, nel qual caso si prescindere dalla redazione del verbale.

Art. 35. Sarà in facoltà ai contravventori di ritirare detti atti, scritti e registri, purchè paghino le pene pecuniarie ed i diritti di bollo immediatamente, ma con riserva. — In questo caso se ne farà constare dal verbale,

si parafereranno le carte, e si farà luogo al procedimento. — Sarà il contravventore obbligato di presentare a sua diligenza al Giudice competente, prima della prolazione della sentenza, le carte ritirate; non presentandole, o se fossero alterate, s'avranno per giustificati i fatti risultanti dal verbale.

Art. 36. Anche dopo l'istanza fiscale saranno ammessi i contravventori al pagamento delle pene pecuniarie e dei diritti di bollo. In questo caso facendosi fede al Pubblico Ministero di tal pagamento, e delle spese, non si farà più luogo ad ulteriore procedimento.

Art. 37. Nel caso di rifiuto per parte dei contravventori al pagamento delle somme dovute, il verbale di contravvenzione viene trasmesso al Direttore demaniale del circolo, affinché promuova l'occorrente procedimento in conformità delle leggi.

Art. 38. Per le contravvenzioni in materia di bollo non si fa luogo a componimento in via d'oblazione.

Art. 39. Gli impiegati ed agenti del demanio, delle contribuzioni dirette, della sicurezza pubblica, e delle dogane e gabelle sono incaricati, nella sfera delle loro attribuzioni, di curare il puntuale eseguimento di questa legge. — Dovranno quindi gli ufficiali di pubblica sicurezza, ai quali è dato l'incarico di vidimare i fogli di via e le lettere di vettura, di cui a termini delle leggi e dei regolamenti in vigore debbono esser muniti i conduttori di vetture pubbliche, rilevare le occorse contravvenzioni ogniquale volta non siano loro presentati i suddetti recapiti, o questi non siano estesi sovra carta bollata, od altrimenti siano fatti contro il disposto della presente legge. — Gli impiegati e preposti delle dogane e gabelle non potranno rilasciare, vidimare o dar corso a veruna bolla od altro recapito concernente i carichi di merci, i quali a termini delle leggi debbono essere accompagnati da polizze di carico o lettere di vettura, ove non risulti loro che tali polizze o lettere siano estese sulla carta bollata per le medesime stabilite, ovvero munite del bollo straordinario. — Saranno però tenuti di spedire prontamente le bolle, e di dar libero corso alle merci, non ostante la mancanza o l'irregolarità delle polizze o lettere di vettura, purché venga contemporaneamente pagato all'ufficio della dogana di frontiera, cioè, se le merci provengono dall'estero, il semplice diritto di bollo dovuto per dette polizze o lettere di vettura, e se provengono dall'interno, oltre tale diritto, anche l'ammenda incorsa.

Sono considerati in contravvenzione alla legge sul bollo: — i fogli di via e le lettere di vettura impiegate per più d'una condotta; — le polizze di carico e lettere di vettura quando, contrariamente al disposto delle leggi di dogana e del commercio, contengono la descrizione di merci ed oggetti diretti a più d'un destinatario.

Art. 40. Per le carte e per gli scritti in contravvenzione, oltre alla pena pecuniaria, sarà sempre dovuto il diritto di bollo, od il supplemento di esso, se trattasi di contravvenzione per uso di carta con bollo inferiore.

Art. 41. I diritti di bollo e le pene pecuniarie per le contravvenzioni a questa legge sono dovuti solidariamente: — dai sottoscrittori per le scritture sinallagmatiche; — dai debitori e creditori per le obbligazioni e liberazioni. — I soci sono pure solidali per i diritti e le pene dovute dalla società.

Art. 42. S'incorrono tante pene pecuniarie, quanti sono gli atti, titoli, scritture o registri in contravvenzione, benchè una stessa persona gli abbia sottoscritti o ne abbia fatto uso, o siano stati presentati in giudizio con una sola cedola, ovvero depositati od inseriti in un solo atto. — S'incorrono del pari, tante pene pecuniarie, quante sono le distinte contravvenzioni dipendenti da un medesimo atto o scritto.

Art. 43. I negozianti, tipografi, litografi, albergatori, locandieri, pesatori, e generalmente tutti coloro che debbono tenere libri e registri bollati, non che i notai, segretari, causidici, e qualunque altro funzionario od amministratore pubblico, saranno tenuti di presentare o dar visione dei libri, registri, minutari, atti, scritti e carte agli agenti del Governo, che questi loro indicheranno. — Occorrendo il caso di visita a domicilio per sospetto di ritenzione di carta bollata, filigrane o bolli falsificati, vi assisterà il Giudice di mandamento od il suo luogotenente, e in difetto il Sindaco o Vice-sindaco.

Art. 44. Per le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge incorreranno nelle seguenti pene: 1° di L. 50 i Giudici od altri uffiziali di giustizia e delle pubbliche amministrazioni, non che gl'insinuatori, gli archivisti, i notai, e tutti coloro che contravvenissero all'articolo 43; — 2° di L. 40 i segretari, causidici, cadastrari, stampatori e litografi; — 3° di L. 20 gli uscieri; — 4° di L. 10 i servienti o messi, ed i pubblicatori di avvisi; — 5° del 10 per $\frac{1}{10}$ sulla somma o sul valore delle locazioni ed obbligazioni eccedenti le L. 500, e sulle cambiali od altri effetti di commercio, qualunque ne sia l'ammontare, le società, banche, stabilimenti, negozianti o privati. — Riguardo alla carta soggetta al diritto di bollo graduale, se la contravvenzione deriva dall'impiego di una carta munita d'un bollo portante un diritto inferiore a quello che in ragione di somma sarebbe dovuto, la pena pecuniaria sarà limitata alla somma per la quale il diritto di bollo non sarà stato pagato; — 6° di L. 50 i distributori di carta bollata non autorizzati; — 7° di L. 100 i medesimi distributori in caso di recidiva, oltre la perdita della carta bollata in ambi i casi; — 8° di L. 25 qualunque altro contravventore.

Art. 45. L'azione per le pene pecuniarie si prescrive col decorso di cinque anni dal giorno della commessa contravvenzione. — Non ostante tale prescrizione, non si potrà far uso dei relativi atti soggetti al diritto di bollo senza il pagamento del medesimo e delle pene pecuniarie incorse, salvo dopo decorsa la prescrizione d'anni trenta; trascorso questo termine, si pagherà soltanto il diritto di bollo. — Per le contravvenzioni anteriori alla presente legge si osserverà il disposto dall'articolo 157 del Codice penale.

Art. 46. Colui che avrà contraffatto le filigrane od i bolli prescritti dalla presente legge, od avrà scientemente fatto uso delle filigrane o bolli contraffatti, sarà punito colla reclusione. — Sarà punito colla stessa pena chiunque, essendosi procurato le vere filigrane ed i veri bolli, ne avrà fatto uso a danno dello Stato.

Art. 47. Chi scientemente avrà fatto smercio della carta di cui all'articolo precedente, sarà punito col carcere, e potrà anche esserlo colla reclusione, secondo la gravità dei casi. — Sarà punito col carcere chi avrà scientemente fatto uso di tal carta.

Art. 48. Sarà punito col carcere chi scientemente avrà ritenuto in casa le filigrane o bolli contraffatti, o le macchine destinate a fabbricarli. — Chi avrà scientemente ritenuto in casa la carta fabbricata od improntata con tali filigrane o bolli sarà punito, secondo la gravità dei casi, con multa o col carcere.

Disposizioni eccezionali.

Art. 49. Le istituzioni di credito autorizzate ad emettere biglietti di circolazione saranno esenti per questi dai diritti di bollo, ma pagheranno annualmente una tassa di 50 centesimi per ogni L. 1000 della loro circolazione, media ragguagliata sopra quella dell'anno precedente. — Questo sborso si farà per semestre.

Disposizioni generali.

Art. 50. Sono abrogati il Regio Editto 5 marzo 1836, e le Regie Patenti 16 marzo 1839, come pure le disposizioni della legge 22 giugno 1850, in quanto sono contrarie alla presente legge. — Andrà questa in vigore contemporaneamente al Codice di procedura civile. — Fino a tal epoca continueranno ad osservarsi la legge del 22 giugno 1850 e le altre leggi sul bollo attualmente vigenti. — Le consegne delle successioni continueranno a farsi in carta munita di bollo straordinario col diritto di centesimi 40 cadun foglio, qualunque sia la dimensione.

§ 2. A senso della riferita Legge 9 settembre 1854, con tutto il giorno 31 marzo 1855 doveva cessare l'uso della carta bollata che non fosse conforme alle disposizioni d'essa; ma rimanendo a quell'epoca invenduta una grande quantità di detta carta, fu provveduto con Legge 10 febbraio 1855 che la carta prima d'allora fabbricata di qualsiasi dimensione, stampata, ridotta a registri od in bianco, rimasta invenduta il 31 marzo di quell'anno, potesse continuare ad essere smerciata e mantenuta in uso senz'obbligo di essere lineata, purchè munita di bolli all'ordinario od allo straordinario corrispondenti alla sua destinazione, a senso della Legge 9 settembre 1854.

Con R. Decreto dello stesso giorno si prescrissero le cautele da osservarsi nell'uso di detta carta, tenute ferme però le prescrizioni degli art. 5 e 16 della Legge sul bollo anzidetta intorno al numero delle sillabe e delle linee nelle copie da stendersi sulla carta da protocollo.

BORGATE. — § 4. La Borgata è il nucleo, attorno a cui viene costituendosi l'ente comunale. Allo stato di semplice agglomerazione di pochi caseggiati, riuniti diremmo dal caso, essa non è che un fatto dell'umana sociabilità, e segue la legge del Comune,

nel cui territorio è nata: ma ingrandendo la propria cerchia, popolandosi gradatamente, nascendo interessi ed esigenze collettive e comuni a' suoi abitanti, essa tende necessariamente ad acquistare un'importanza che l'Amministrazione non può rifiutarle. Allora si presenta la necessità o di riconoscerle una personalità distinta, coll' elevarla alla dignità di Comune, *smembrandola* dalla Comunità matrice; o di *riunirla* coll'amministrazione di questa o d'altra Comunità, in modo però che gli interessi eh'essa porta nella massa comunale continuino ad essere riconosciuti e tutelati. Perocchè, sebbene in quest'ultimo caso la borgata non acquisti un'amministrazione propria, che anzi i suoi beni ed interessi attivi e passivi vengano fusi in una sola massa con quelli del Comune capo-luogo, da ciò non ne deriva che sempre ed in ogni caso siano tali beni ed interessi confiscati a beneficio del capo-luogo. La Legge comunale ora vigente (Art. 44), come quella del 1848 (Art. 70), concede alle frazioni di Comune di poter essere rappresentate nel Consiglio comunale da speciali consiglieri da esse nominati quando i loro interessi lo richieggano. — *V. Frazioni di Comune.*

Quanto ai beni che le borgate recano nel comune patrimonio, se questi sono destinati ad esclusivo loro beneficio, esse ne conservano il *virtuale* dominio, quantunque l'amministrazione ne sia riserbata all'intera rappresentanza municipale (Arg. dell'art. 79 L. C. comb. coll'art. 4 L. C. 1848): se poi i medesimi appartengono a quella classe di beni che vengono sotto la denominazione di *comunaglie*, essendo essi, nella maggior parte dei casi, piuttosto di spettanza dei singoli comunisti, anzichè del corpo morale del Comune, ne deriva, a nostro avviso, che qualunque rivoluzione subisca la borgata cui appartengono, non si cangi la natura del loro possesso; e sia che la borgata venga staccata dal Comune da cui dipendeva, sia che si annetta ad altro Comune, i singoli suoi abitanti conservano i loro diritti sulle comunaglie, e continuano ad usare indistintamente di detti beni. E volendosi addivenire ad una divisione di questi, crediamo debbasi tenere per base il numero dei singoli fuochi od abitanti aventi diritto all'uso in natura dei beni stessi, anzichè l'estensione ed il registro territoriale delle due parti del Comune che si disgregano o che si riuniscono⁽¹⁾.

(1) V. ACCAME, *Del diritto comunale*, tit. 1, §§ 25 e segg. — *Dizionario di diritto ammin.*, tom. 1, pag.

409. — TROLLEY, *De la hiérarchie admin.*, tom. I e IV.

Non vuoi però dissimulare che

§ 2. La riunione, lo smembramento o la costituzione in Comune d'una borgata, vuol essere fatto per legge (Art. 74 Stat. fond.). trattandosi però di provvedimenti d'interesse locale, la legge prescrive che debba precedere il parere dei rispettivi Consigli provinciali (Art. 168 n° 1° L. C.). Quest'avviso debb'essere amminicolato da tutte quelle considerazioni che dimostrino la maggiore o minor convenienza della proposta circoscrizione: se, ad esempio, la distanza che passa tra il capo-luogo e la borgata che si vuole smembrare od erigere in Comune indipendente, sia maggiore di quelle che s'incontrano in altri Comuni; se non vi sia modo d'agevolare le vie di comunicazione tra la borgata e il capo-luogo; quale sia l'attuale popolazione, il registro, le rendite o spese che dopo la separazione proposta resterebbe a ciascuna frazione; e finalmente se le mappe catastate delle borgate coincidano colla ripartizione provinciale e coll'attuale circoscrizione giudiziaria.

§ 3. Del resto l'amministrazione dei beni, diritti ed interessi delle borgate appartiene in tutto al Consiglio comunale (Art. 79 L. C.), e tutte le contabilità relative alle medesime formano parte del comunale bilancio (Art. 117 cit. L.). Questa Legge sebbene non abbia riprodotto l'art. 4 della L. 7 ottobre 1848, ha anzi confusa vieppiù la sorte delle borgate con quella del Comune principale, togliendo ogni distinzione tra le spese generali dei Comuni e quelle speciali d'amministrazione pubblica occorrenti alle borgate, e poste a loro esclusivo carico in conformità dello art. 138 della citata L. del 1848, salvo che tali spese fossero portate da leggi speciali (2). Siffatta disposizione, che a primo aspetto sembra svantaggiosa agli interessi delle borgate, loro fu invece assai favorevole, giacchè di tal guisa esse non saranno più obbligate a concorrere ad una doppia spesa per un identico oggetto. Ciò si verificava appunto in molte località quanto all'istruzione elementare, dove dapprima le borgate doveano sopportare la loro quota nelle spese generali per le scuole comunali, e poscia sopperire con *ruoli speciali* allo stabilimento e mantenimento delle

tale teoria non è senza contrasto, e che il nostro Consiglio di Stato in parecchie occasioni esternò un'opinione diversa. Ma su ciò non può stabilirsi un principio assoluto, dipendendo sovente la risoluzione di siffatta que-

stione da antichi patti, convenzioni e consuetudini. — V. *Divisione di beni comunali*.

(2) V. *Chiese e Case parrocchiali*. — *Cimiteri*. — *Comandate*, ecc.

scuole delle borgate stesse. Dopo l'emanazione dell'attual Legge e di quella 13 novembre 1839 sulla pubblica istruzione, la quale ha posto a carico dell'intero Comune anche le scuole delle borgate (V. ivi il titolo 5°), evvi ragion di credere cessata finalmente una simile flagrantissima ingiustizia.

§ 4. Nei Comuni divisi in borgate il Sindaco può delegare le sue funzioni d'uffiziale del Governo nelle borgate, dove per la lontananza dal capo-luogo, o per le difficoltà delle comunicazioni lo creda utile, ad uno dei Consiglieri, e in difetto ad altro fra gli elettori in quelle residenti (Art. 102 cit. L. C.).

§ 5. Per tutti i punti di diritto relativi alle borgate qui non trattati — *V. Frazioni di Comune. — Corpi santi.*

BOSCHI E FORESTE. — Quantunque la cura di vegliare alla conservazione dei boschi sia dalla legge affidata ad un'Amministrazione speciale, tuttavia essa incarica pure le Autorità municipali, e specialmente i Sindaci, di attendere nel territorio dei loro Comuni all'osservanza dei regolamenti relativi, e d'informare l'Autorità superiore di quanto loro venga in cognizione operarsi in contravvenzione agli stessi (Art. 10 Reg. ann. a R.R. PP. 4 dicembre 1833).

Questa loro sorveglianza s'appresenta tanto più urgente e necessaria, in quanto va ognidì pigliando sempre più gravi proporzioni il vandalico depauperamento delle foreste, con grave danno dell'economia e sicurezza pubblica. Gli Amministratori locali ben sanno che non sono tanto le esigenze della consumazione e delle progredite industrie, e l'aumento dell'agiatezza pubblica, quanto i dilapidamenti illegittimi, i dissodamenti inopportuni, i pascoli disordinati, la cupidigia infine di vistosi lucri, le cagioni precipue per cui il combustibile va scomparendo dalle nostre montagne, ed acquista per conseguenza un prezzo sempre più elevato.

Non è l'uso perciò, ma l'abuso dei prodotti forestali che si dee impedire e reprimere. La Legge vigente sul reggimento forestale ne porge gli opportuni mezzi: essa nel suo complesso è indettata a sani principii, quantunque non sia scevra di gravi difetti.

Ristretta l'immediata vigilanza dell'Amministrazione ai boschi appartenenti allo Stato, ai Comuni ed ai Corpi morali; i boschi dei privati non assoggettati che alle sole disposizioni necessariamente richieste dalla generale utilità; limitato ai puri casi d'assoluta

necessità il diritto di martellatura per le piante di riserva in R. servizio; resa più facile e spedita la procedura contravvenzionale in materia boschiva, e miligate le prescrizioni penali: tali sono le migliorie introdotte dal Regolamento 4 dicembre 1833 al precedente del 15 ottobre 1822.

Pochi ed acconci emendamenti varrebbero a porre tal Legge in armonia colle attuali esigenze economiche ed amministrative, ed a renderla relativamente perfetta, senza d'uopo di addivenire ad una compiuta riforma, che fu replicatamente, ma indarno tentata in questi ultimi anni.

Noi porghiamo qui il tenore testuale dell'accennato Regolamento 4 dicembre 1833 per norma dei signori Amministratori locali cui spetta farlo eseguire, ommettendone quelle sole parti che non li concernono direttamente.

Regolamento dei boschi e selve.

TITOLO PRIMO. — *Della conservazione dei boschi.*

Art. 1. I boschi degli Stati di terraferma ⁽¹⁾ sono sottoposti alla vigilanza dell'Amministrazione pubblica nel modo determinato dal presente Regolamento.

Art. 2. Sono governati secondo le particolari disposizioni contenute nel medesimo i boschi spettanti: — 1° al Regio Demanio o Patrimonio, da qualunque Azienda siano essi amministrati; 2° agli appannaggi; — 3° alla Sacra Religione ed Ordine militare de' Santi Maurizio e Lazzaro; — 4° ai Comuni e frazioni di essi; — ai pubblici Istituti, agli Ospizi, alle Opere pie, o ad altri Corpi amministrati; ai benefici ed alle cappellanie, tanto ecclesiastiche che laicali, ed altre fondazioni di pubblica utilità; — 6° Ai privati od altri, sempre che sui boschi da essi posseduti hannosi a qualsiasi titolo diritti di proprietà o di usufrutto indivisi dal Regio Demanio o Patrimonio, dall'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, dai Comuni, pubblici Istituti, od altri dei Corpi e possessori sovrandicati.

Art. 3. I boschi dei privati sono solamente soggetti a quelle prescrizioni, che trovansi per essi espressamente stabilite dal presente Regolamento.

Art. 4. È considerato per bosco soggetto alle disposizioni del presente Regolamento qualunque terreno non chiuso ed imboscato di una superficie di 1000 metri quadri, quand' anche sia diviso fra diversi posses-

(1) Il reggime forestale nell'isola di Sardegna, sianle le particolari condizioni economiche e meteorotelluriche di quel paese, è retto da leggi speciali, cioè dalle RR. PP. 14 settembre 1844

e dal Regolamento annesso al R. D. 4 novembre 1851, che saranno da noi riferiti nell'APPENDICE riguardante la legislazione della Sardegna.

sori. Le ripe e le striscie di terreno imboschite sono esse pure considerate come boschi, quando oltrepassino 10 metri nella loro maggiore larghezza, purchè la superficie loro estendasi a 1000 metri almeno, ed appartengano ad un solo possessore (3).

Art. 5. Non sono soggetti alle disposizioni del Regolamento i boschi esistenti nei parchi o giardini, attigui alle abitazioni, e chiusi con mura, siepi o fossi.

TITOLO SECONDO. — *Dell'Amministrazione incaricata della conservazione dei boschi.*

Capo I. — *Degli Impiegati dell'Amministrazione dei boschi.*

Art. 6. La conservazione dei boschi è commessa agli Intendenti delle Provincie sotto gli ordini del primo Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, e la direzione dell'Intendente generale dell'Azienda economica dell'interno, dal quale essi riceveranno gli ordini e le istruzioni occorrenti (3).

Art. 7. Per invigilare alla conservazione dei boschi sono costituiti alcuni agenti del Governo, i quali sono specialmente incaricati del servizio attivo.

Art. 8. Per l'esercizio di tale vigilanza i Regii Stati di terraferma sono divisi in ventuno circondari, composti di una o più Provincie (*Circondari politici*), e questi si suddividono in distretti. — Ciascun distretto non potrà appartenere a più d'una Provincia.

Art. 9. Gli agenti speciali pel servizio attivo sono: 1° un Ispettore per ogni circondario; 2° un capo-guardie in ciascun distretto; 3° quel numero di guardie, che sarà necessario secondo la natura, l'estensione o la situazione dei boschi, e quelle altre particolari circostanze che verranno rappresentate all'Autorità cui compete di nominarle. — *V. Guardie forestali.*

(2) I terreni boschivi che mancano delle condizioni indicate in quest'articolo, non si considerano *boschi* onde essere sottoposti alle disposizioni del presente Regolamento; quindi le sottrazioni fatte in tali terreni di proprietà comunale costituiscono un furto punibile a termini dell'art. 674 (625 N. C.) del Cod. pen. (Cass. 31 maggio 1851, ric. Servoz ed altri).

Per contro, tutti i terreni piantati d'alberi anche non specialmente enumerati nel corso del Regolamento, quando riuniscano le condizioni portate da quest'articolo, debbono intendersi compresi fra i boschi di cui si occupa il Regolamento stesso. Quindi fu deciso che i *castagneti*, dei quali questo non fa cenno, debbono pur

comprendersi sotto la generica denominazione di *bosco* (Circ. Az. Interni 24 agosto 1840): e ciò debbe pur dirsi riguardo ai boschi di piante dolci, quali ad esempio i pioppi (Decis. min. conf. a parere dell'Avvocato fiscale gen. di Casale 31 luglio 1852).

(3) Le attribuzioni conferite agli Intendenti di Provincia (*Circondario*) da questi articoli, furono demandate dalle RR. PP. 31 dicembre 1842 agli Intendenti generali, salvo quelle conservate agli Intendenti dell'art. 14 delle stesse.

Attualmente, in forza dell'art. 234 della Legge 23 ottobre 1859, tali incumbenze sono passate ai Governatori provinciali, e sotto la loro dipendenza agli Intendenti.

Art. 10. Oltre gli agenti specialmente incaricati della vigilanza per la conservazione dei boschi, i Sindaci vegliano anch'essi nel territorio dei loro Comuni all'osservanza del Regolamento, ed informano l'Intendente della Provincia di quanto conoscono operarsi in contravvenzione al medesimo. — Essi possono per ciò valersi delle guardie campestri di ciascun Comune.

Art. 11. Gli Ispettori sono nominati da S. M. per mezzo di R. Brevetto sulla proposta del primo Segretario di Stato per gli affari dell'Interno. — I capi-guardie sono nominati dal primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno sulla proposta dell'Intendente generale dell'Azienda, in seguito alle informazioni ricevute dagli Intendenti provinciali.

Art. 12. Sulla proposta dell'Intendente generale suddetto il primo Segretario di Stato per gli affari dell'Interno determina pure per gli Ispettori, e per i capi-guardie la destinazione ed il cambiamento da un luogo all'altro, che si giudicherà conveniente pel buon andamento del servizio.

Art. 13. Le Amministrazioni del patrimonio e beni spettanti al Regio Demanio ed agli appannaggi, non che alla Sacra Religione de' Santi Maurizio e Lazzaro procedono alla nomina delle guardie destinate alla vigilanza dei loro boschi. — Esse ragguagliano poi prontamente delle seguite nominazioni l'Azienda economica dell'Interno, che le fa conoscere all'Intendente della Provincia.

Le guardie nominate alla vigilanza di tutti gli altri boschi indicati all'art. 2 sono nominate dagli Intendenti provinciali, sentiti prima l'Ispettore del circondario e gli interessati.

Art. 14. I capi-guardie e tutte le guardie, prima di assumere l'esercizio delle loro funzioni, debbono presentarsi all'ufficio d'Intendenza della Provincia, muniti dell'atto di giuramento prestato in seguito alla loro nomina, ed in coerenza alle prescrizioni contenute nell'art. 19.

Art. 15. Vi hanno tre classi d'Ispettori, cioè: — quattro di prima classe; — sette di seconda classe; — dieci di terza classe.

È assegnato agli Ispettori di prima classe l'annuo stipendio di lire duemilaquattrocento; agli Ispettori di seconda classe quello di lire duemila; ed agli Ispettori di terza classe quello di lire milleseicento.

Non è dovuto agli Ispettori alcun compenso allorché dovranno trasferirsi in qualche luogo per servizio così ordinario come straordinario, salvo quando essi debbano indispensabilmente pernottare fuori della loro residenza, nel qual caso il compenso è fissato in lire otto per ciascun pernottamento.

Per avere diritto a tale compenso debbono gli Ispettori prima della loro partenza darne avviso all'Intendente della Provincia, eccetto che ne siano impediti da motivi d'urgenza; in quest'ultimo caso sono però tenuti di ragguagliarne l'Intendente subito dopo il loro ritorno.

I compensi sovra stabiliti cessano d'essere corrisposti quando gli Ispettori ricevono una destinazione fissa, o quando la loro residenza nel medesimo luogo ecceda lo spazio di quindici giorni.

La nota de' trasferimenti sarà convalidata dall'Intendente.

Art. 16. Lo stipendio dei capi-guardie è stabilito in annue lire sette-

centoventi per quelli di prima classe, ed in lire seicento per quelli di seconda classe. Lo stipendio delle guardie sarà, secondo le circostanze dei luoghi, da lire duecentocinquanta a quattrocentocinquanta, nelle quali sono comprese le spese di vestiario, non però quelle delle armi, che si provvedono dalle Amministrazioni.

L'Intendente della Provincia determina lo stipendio delle guardie destinate alla vigilanza dei boschi di cui nell'art. 2, per quelli mentovati ai num. 4 e 5, ed anche al 6 come indivisi coi Comuni, pubblici Istituti ed altri Corpi o possessori menzionati nei detti num. 4 e 5. Lo stipendio delle altre guardie è determinato dalle Amministrazioni.

Non è dovuto ai capi-guardie e guardie verun compenso per viaggi, visite ed altro qualunque siasi servizio che loro sia ordinato nel proprio distretto, salvo la parte che verrà loro assegnata sulle multe.

Art. 17. Per le spese d'ufficio e tutte le altre accessorie è assegnata agli Ispettori l'annua somma di lire duecentocinquanta.

Art. 18. Le spese d'ufficio, non che quelle dello stipendio degl' Ispettori e dei capi-guardie, sono a carico delle Provincie, e vengono stanziare nei bilanci provinciali ⁽⁴⁾. — Quelle che riflettono le guardie sono a carico dei possessori dei boschi affidati alla vigilanza delle medesime. Occorrendo però, che una o più guardie siano incaricate di custodire boschi spettanti alle diverse Amministrazioni di cui all'art. 2, la spesa verrà con giusta proporzione ripartita secondo la qualità, quantità ed estensione degli stessi boschi.

I compensi pe' trasferimenti degl'Ispettori sono a carico della Provincia, a vantaggio della quale vennero questi ordinati. — Essi compensi sono per altro pagati dai possessori dei boschi, quando i trasferimenti seguono esclusivamente per loro utilità particolare.

Art. 19. Gl' impiegati dell'Amministrazione dei boschi, prima di assumere l'esercizio delle loro funzioni, prestano il giuramento, cioè: gli Ispettori avanti il Tribunale di prefettura della Provincia (*Tribunale di Circondario*) di loro residenza, facendone fede presso gl' Intendenti ed altri Tribunali di prefettura del loro circondario; i capi-guardie avanti il Tribunale di prefettura della Provincia, in cui trovasi compreso il loro distretto; e le guardie avanti il Giudice del proprio Mandamento. — Non si riscuoterà alcun diritto per la prestazione del giuramento e relazione del medesimo a tergo dell'atto di nomina.

Capo II. — Degli Ispettori.

Capo III. — Dei Capi-guardie e delle Guardie.

(V. Guardie dei boschi comunali. — Guardie forestali. — Guardie particolari.)

(4) La quota annua di concorso di ciascuna Provincia (*Circondario*) veniva fissata dal R. D. 8 gennaio 1854. Ora però le spese, di cui in quest'arti-

colo, sono passate dal bilancio delle Provincie a quelle dello Stato, a termini dell'art. 241 della L. 23 ottobre 1859.

Capo IV. — Disposizioni generali.

(V. *Guardie dei boschi comunali. — Guardie forestali. — Guardie particolari.*)

.....

TITOLO TERZO. — Del governo dei boschi sottoposti alla speciale sorveglianza dell'Amministrazione.

Capo I. — Della descrizione dei boschi.

Art. 40. I boschi indicati nell'art. 2 del presente Regolamento saranno descritti in uno speciale registro da tenersi in ogni ufficio d'Ispezione.

Art. 41. Tal descrizione sarà desunta dalle consegne state fatte in coerenza al Regolamento approvato con R. Lettere Patenti 15 ottobre 1822, dopo che gli Ispettori nei loro giri ne avranno riconosciuta l'esattezza a fine di supplire agli errori od omissioni che potessero contenere.

Art. 42. I possessori ed usufruttuari dei boschi, i Consigli comunali, e specialmente i segretari e catastari sono tenuti a somministrare quelle indicazioni, che sono in grado di dare, e di cui fossero richiesti.

Art. 43. Fra le indicazioni, di cui gli agenti dell'Amministrazione dei boschi possono far richiesta, è compresa la visione delle mappe esistenti, senza che si possa perciò prescrivere nè la formazione di nuove mappe, nè la spedizione delle copie di quelle che già si hanno, nè alcuna misura dei boschi, eccetto che venga ordinata in occasione di vendita di tagli, o per autorità di giustizia.

Art. 44. Le variazioni che poscia succedessero in aumento o diminuzione del suolo imboschito, saranno notate nel registro anzidetto, e si potranno perciò come sovra richiedere dagli agenti le necessarie indicazioni.

Art. 45. Ogniqu volta i Tribunali, o gli Uffici d'Intendenza avessero d'uopo di consultare tale registro, dovrà essere loro presentato, e venire anche spedito l'estratto dall'Ispettore. — Non è dovuto per tali lavori alcun compenso.

Capo II. — Della divisione in prese, e delle riserve.

Art. 46. Il bosco ceduo che ne sia suscettivo, debb'essere diviso in prese. Tale divisione debb'essere fatta nel termine di cinque anni dalla pubblicazione del presente; e viene proposta ed approvata sì e come trovasi prescritto negli articoli seguenti.

Art. 47. Gli amministratori e possessori dei boschi, o chi per essi, fanno conoscere all'ufficio d'Intendenza della Provincia il metodo ed il ripartimento osservatosi per lo passato nel taglio del ceduo; indicano la divisione ch'essi crederebbero più conveniente di stabilire in avvenire per la rotazione dei tagli, ed il tempo in cui debbono effettuarsi.

Art. 48. Trattandosi di boschi indivisi, ovvero sottoposti a qualche diritto d'uso in favore del pubblico o di privati, l'Intendente fa pubblicare il riparto proposto, per ricevere nel termine che sarà da lui prefisso quelle opposizioni che potessero venir fatte.

Art. 49. L'Intendente trasmette quindi tutte le carte all'Ispettore del circondario pel di lui parere.

Art. 50. Avuto il parere dell'Ispettore, l'Intendente approva con suo

decreto lo stabilimento della divisione in *prese*, decidendo sulle opposizioni che fossero state fatte, semprechè non si tratti di pronunziare sull'esistenza di diritti d'uso o di proprietà, locchè è riservato alla cognizione del Tribunale competente.

Art. 51. Copia del decreto dell'Intendente relativo alla divisione in *prese* è trasmessa all'Avvocato fiscale, ad istanza del quale si deposita presso al Tribunale di prefettura per avervi ricorso all'occorrenza.

Art. 52. Allorquando la divisione in *prese* è determinata, si dovranno praticare le formalità sovra prescritte per qualunque variazione occorresse farvi.

Art. 53. Il taglio dei boschi cedui dovrà eseguirsi secondo l'ordine stabilito dalla divisione in *prese*; nè potrà essere variato senza la debita autorizzazione, sotto pena di lire sessanta in ragione d'ogni ettaro di bosco tagliato.

Art. 54. All'occasione d'ogni taglio di ceduo, quando la natura del bosco il comporti, dovrà essere riservato quel numero di piante che sarà stato determinato nella divisione in *prese*.

Art. 55. Il tempo in cui potranno essere tagliati i boschi cedui non suscettivi di divisione in *prese*, è determinato dalle Amministrazioni o dai possessori, previa dichiarazione all'Intendente della Provincia.

Capo III. — Delle piante d'alto fusto, e dell'estrazione della resina.

Art. 56. Non possono essere tagliate piante d'alto fusto nei boschi di cui ai num. 1, 2 e 3 dell'art. 2, senza la speciale autorizzazione dell'Amministrazione cui spetta il bosco, da registrarsi essa dichiarazione all'ufficio d'Intendenza. — Prima di autorizzare il taglio di piante d'alto fusto l'Amministrazione suddetta, o chi per essa, ne dà comunicazione all'Intendente della Provincia, il quale fa conoscere alla medesima se sia o non conveniente il proposto taglio.

Art. 57. Pel taglio delle piante d'alto fusto nei boschi indicati ai num. 4 e 5 dell'art. 2, l'Amministrazione cui spetta il bosco, ne fa la domanda all'Intendente della Provincia, il quale vi provvede.

Art. 58. Le piante d'alto fusto non si taglieranno nei boschi finchè non siano giunte a maturità. — Per altro nei casi di bisogno, o di evidente utilità le Amministrazioni per ciò che spetta ai boschi mentovati ai num. 1, 2 e 3, e l'Intendente della Provincia per rispetto a quelli che sono indicati ai num. 4 e 5 dell'art. 2, possono permettere che siano anche prima della loro maturità tagliate piante d'alto fusto, mediante l'osservanza delle formalità prescritte dai due precedenti articoli.

Art. 59. Nei casi d'urgenza il Sindaco del Comune, in cui è situato il bosco, può permettere il taglio di quelle piante che sono indispensabili all'uso pel quale è stata a lui proposta e giustificata la domanda. Ma in questo caso il Sindaco dee senza indugio notificare all'Intendente la data licenza, come pure le circostanze che lo hanno indotto a concederla.

Art. 60. Se la licenza del Sindaco fosse stata surrepita con mala fede, raggiri o maneggi illeciti, non si avrà riguardo alla carpita licenza, ed il colpevole sarà punito come se non l'avesse ottenuta, senza che per ciò

debba intendersi esente delle maggiori pene che gli fossero applicabili.

Art. 61. Le formalità prescritte dagli art. 56 e 57 pel taglio delle piante d'alto fusto, saranno pure osservate quando occorra di permettere di spogliare della corteccia, o d'estrarre la resina e la trementina da alberi che non debbono essere atterrati.

Art. 62. Qualunque affittavolo, agente od incaricato delle Amministrazioni cui spettano i boschi mentovati nell'art. 2, vi tagliasse piante d'alto fusto, ovvero praticasse nelle medesime fori od incisioni per estrarvi la resina e trementina, o le spogliasse della corteccia senza la debita licenza, incorrerà in una multa eguale alla metà di quella stabilita dall'art. 162, quando questa non fosse applicabile. Se le piante tagliate o danneggiate fossero di riserva, o di confine, la multa sarà quella stabilita dal detto art. 161, salva la disposizione contenuta nell'art. 73.

Capo IV. — Della vendita, e del taglio dei boschi.

SEZIONE I. — Formalità da osservarsi nelle vendite.

Art. 63. In tutti i casi, nei quali si dee procedere sia per via d'incanti, che per trattativa privata alla vendita di tagli, dovrà sempre essere preventivamente determinata in modq preciso la quantità e la qualità del bosco compreso nel taglio.

Art. 64. La pubblicazione dell'avviso d'asta, non che gli atti di deliberamento e di malleveria, hanno luogo secondo le forme prescritte dalle vigenti leggi. — *V. Appalti.*

Art. 65. Qualunque contestazione che nascesse, tanto per l'ammissione dei concorrenti all'asta, quanto per l'idoneità ed accettazione della malleveria, sarà decisa immantinenti dall'Autorità stessa avanti cui ha luogo l'incanto.

Art. 66. La malleveria prestata si riferirà non solo al prezzo di vendita, ma eziandio ai danni ed alle multe, cui potesse il deliberatario essere tenuto in coerenza al suo contratto.

Art. 67. Chiunque fosse convinto di raggiri praticati onde nuocere al buon esito degli incanti, ancorchè non siasi reso deliberatario, è tenuto al risarcimento dei danni. — Il deliberamento seguito a favore d'uno o più colpevoli del raggio, sarà dichiarato nullo, e si procederà a nuovo incanto a loro rischio e spese, senza che nessuno di essi possa esservi ammesso. — Qualora poi i raggiri praticati si vengano a conoscere dopo che il contratto abbia avuto esequimento, dimodochè non sia più possibile riconoscere ed accertare il danno arrecato, il colpevole dovrà pagare il doppio del prezzo stato convenuto nel contratto, e ciò oltre alle pene in cui negli anzidetti casi, ed a termini di leggi, i colpevoli fossero incorsi.

Art. 68. Il deliberatario è tenuto, prima d'eseguire il suo contratto, di dare copia di questo e dei capitoli d'appalto all'Intendente della Provincia, senza che possa mai esserne dispensato, salvo che gli atti fossero seguiti nello stesso ufficio d'Intendenza.

Art. 69. L'Intendente della Provincia autorizza la vendita dei prodotti dei boschi comunali, approva i capitoli d'onori e di condizioni che vi si riferiscono, e determina anche il luogo in cui, secondo le circostanze, sarà

più conveniente di fare gl'incanti pel maggior vantaggio dei pubblici, sentito sempre l'Ispettore del circondario ⁽⁵⁾.

Art. 70. È proibito agli impiegati dell'Amministrazione dei boschi di qualunque grado sieno nei loro circondari e distretti, agli amministratori dei boschi, di cui all'art. 2, ai segretari ed altri impiegati e servienti dei Comuni, come pure a quelli dell'Intendenza, del Demanio, ed all'esattore del distretto, di avere interesse nè per loro nè per interposta persona nelle compre de' boschi dipendenti dalle Amministrazioni cui essi appartengono, sotto pena della nullità della vendita, della rifazione dei danni e delle spese, o del doppio del prezzo di vendita, sì e come trovasi prescritto nel precedente art. 67. — *V. Concorso illecito.*

Art. 71. Quando è seguita la vendita di bosco ceduo, o di piante d'alto fusto, non può più esser fatta variazione alcuna alle condizioni della medesima, senza che siano praticate le formalità prescritte per autorizzare la vendita stessa. Nessuna condizione o patto contrario a questa disposizione può inserirsi nel contratto di vendita.

SEZIONE II. — *Norme da seguirsi nei tagli.*

Art. 72. Chiunque eccede i confini del taglio, od il numero delle piante, di cui fece acquisto, è tenuto al risarcimento dei danni; ed in caso di riconosciuta mala fede incorre anche nella multa due volte maggiore di quella prescritta dall'art. 162 o 165 del presente, secondo la natura della contravvenzione.

Art. 73. L'acquisitore che tagliasse alberi di confine, o quelli messi in riserva, ancorchè fossero stati riservati o martellati per isbaglio, incorre in una multa del quintuplo di quella determinata dall'art. 162.

Art. 74. È lecito all'acquisitore, salvochè ne sia stata fatta espressa proibizione nel contratto, di estrarre la resina dagli alberi, e di spogliarli della corteccia prima che siano atterrati. Contravvenendo alla proibizione espressa nel suo contratto, incorre in una multa eguale alla metà di quella stabilita dal succitato art. 162.

Art. 75. L'appaltatore od acquisitore risponde di tutti i danni e contravvenzioni, che avessero luogo nel bosco da lui acquistato, dal giorno in cui incomincia il taglio fino a quello della collocazione, salve le sue ragioni verso chi potessero competergli ⁽⁶⁾.

Art. 76. Giunta l'epoca in cui, secondo il contratto, dee essere terminato il taglio venduto, si procede fra giorni trenta alla sua collaudazione, senza che sia perciò necessaria l'istanza dell'acquisitore.

Art. 77. La collaudazione dei tagli seguiti dovrà esser fatta dagli Ispettori o capi-guardie, ad elezione dell'Intendente della Provincia, quando per i boschi di cui ai num. 1, 2, 3 e 5 dell'art. 2 non sia provveduto dalle Amministrazioni o possessori colla nomina d'altro perito.

Art. 78. L'appaltatore sarà nelle debite forme avvertito del giorno, in

(5) V. l'art. 124 della L. C. in *Appalti*.

(6) La responsabilità degli aggiudicatari ed appaltatori si estende a tutte

le conseguenze legali della contravvenzioni, e così anche alle multe (Cass. 27 dicembre 1851, ric. Gervason).

cui si farà la collaudazione cinque giorni prima che questa abbia luogo, e quindi vi si procede anche in di lui assenza.

Art. 79. Quando l'acquisitore abbia fatta istanza per la collaudazione, e che questa non segua nei trenta giorni successivi alla domanda, esso sarà, dopo scaduto un tale termine, liberato di pien diritto.

Art. 80. L'inosservanza per parte dell'acquisitore di quanto è prescritto nel contratto o dai capitoli di appalto, qualora non fosse già stabilita altramente una pena, viene punita con una multa del doppio valore del danno che ne può risultare.

Art. 81. L'appaltatore od acquirente che non eseguirà il taglio od il trasporto dei legnami nel termine prescritto dal contratto, incorre nella multa di lire dieci a duecento, oltre il risarcimento dei danni in favore del proprietario o possessore del bosco, salvo ne abbia nelle debite forme ottenuta la proroga dal medesimo proprietario o possessore, di concerto coll'Amministrazione dei boschi.

Art. 82. È proibito di sbarbicare o sradicare i ceppi ogniqualevolta questa facoltà non è compresa nel contratto, sotto pena del risarcimento dei danni, oltre una multa di lire due a dieci per ogni ceppo.

Art. 83. Le contestazioni che potessero insorgere tra i Comuni e gli appaltatori sulla interpretazione o l'esecuzione dei contratti di vendita dei prodotti de' boschi comunali, saranno decise sommariamente dall'Intendente della Provincia, esclusi sempre i casi di contravvenzione, la cui cognizione spetta ai Tribunali di prefettura (7).

Capo V. — Del miglioramento dei boschi.

Art. 84. L'Ispettore nel visitare i boschi del suo circondario propone quei miglioramenti che riconosce più necessari od utili, e ne rimette una distinta e circostanziata relazione all'Intendente della Provincia.

Art. 85. Vengono dall'Intendente trasmesse alle Amministrazioni cui compete quelle relazioni che riflettono i boschi di cui ai num. 1, 2, 3 e 5 dell'art. 2, affinchè siano adottati quei provvedimenti che si giudicheranno più convenienti. Quelle relative ai boschi comunali sono pure comunicate alle Amministrazioni dei pubblici, e quindi l'Intendente determina i miglioramenti da farsi, non che il modo con cui debbono eseguirsi.

Art. 86. Qualunque terreno situato sulla vetta dei monti, od in sito talmente ripido da potersene temere qualche scoscendimento, ovvero in luoghi deserti, paludosi o sabbiosi, specialmente sulle sponde dei fiumi e torrenti, venendo ad essere messo a bosco e conservato imboschito, non andrà soggetto ad alcun aumento dell'allibramento su cui viene ripartito il tributo prediale (8).

(7) Dopo l'emanazione della L. 30 ottobre 1859 sul contenzioso amministrativo, la cognizione delle contestazioni e delle contravvenzioni, di cui parla quest'articolo, spetta ai Tribunali ordinari, giacchè i boschi comunali sono beni patrimoniali dei Co-

muni, che cioè essi posseggono a titolo di privata proprietà (Arg. dall'art. 4 n° 9).

(8) Sotto un altro rispetto l'imboschimento delle montagne era raccomandato dal Governo agli Amministratori provinciali e comunali, qual

Capo VI. — Dei boschi affetti a speciale servizio per causa d'utilità pubblica.

Art. 87. Nei boschi stati affetti a speciale servizio in vigore di Sovrani provvedimenti non si possono fare tagli sì di ređuo che di piante d'alto fusto, se non previa licenza data dall'Intendente della Provincia, dopo di aver sentito l'agente dell'Amministrazione de' boschi e le parti interessate.

Art. 88. I vincoli della stessa natura, cui per rausa d'utilità pubblica si assoggettassero in avvenire i boschi enumerati all'art. 2 del presente Regolamento, dovranno sempre essere autorizzati da un Sovrano provvedimento.

Capo VII. — Dei diritti d'uso, tanto a favore dei pubblici, che dei privati.**SEZIONE I. — Del pascolo.**

Art. 89. Il diritto di far pascolare il bestiame nei boschi non può essere esercitato, se non in quei siti che sono stati nella debita forma dichiarati liberi al pascolo.

mezzo cioè diretto ad impedire il sovrachio accumulamento di elettricità nell'atmosfera, ed evitare così gli incendi delle selve resinose prodotti dal fulmine e le devastazioni, della grandine nelle sottoposte pianure. Senza costituirci giudici di sifatta teoria, ci limitiamo a riferire i mezzi che il Governo con sua Circolare del 4 agosto 1835 proponeva per raggiungere l'ideato scopo. Consistono i medesimi:

« 1° Nel far servire come parafulmini gli alberi piramidali, p.e. i pioppi, i larici, i pini ecc., meno costosi perciò dei parafulmini di Franklin, meno esposti ad essere derubati, e di maggior efficacia. Ravvisansi da taluno queste piante quali parafulmini naturali, volendosi che le case che vi sono vicine sieno costantemente preservate dal fulmine, come se fossero munite di parafulmini artificiali: si adduce inoltre per prova che vanno esenti dalla grandine quelle fra le nostre provincie, che maggiormente hanno dovizia di tali piante, affermandosi che si è il fulmine che fa perdere all'aria la più gran parte di calorico, la raffredda, congela la pioggia, e la trasforma in grandine.

« 2° Se volessi aumentare l'azione de' parafulmini naturali, si armeranno le estremità dei principali rami di punte metalliche, e così faranno in pari tempo l'ufficio di parafulmini artificiali. Si pretende inoltre che così si avrebbero de' parafulmini più attivi

che i cervi volanti, poichè non solamente quelli si troverebbero come questi nelle nubi in tempo di procella, ma sarebbero inoltre armati di più punte per attrarre l'elettricità, e la trasporterebbero nella terra non col mezzo di un semplice filo, catenella o bacchetta di ferro, ma bensì d'un grosso tronco atto a condurre l'elettricità più abbondante.

« 3° Tre sono le maniere di servirsi di quest'arma di difesa, cioè d'imboschire tutte le nostre montagne incolte, o di guernire d'alberi piramidali la zona media delle montagne che sono rivolte alla pianura, o finalmente di rinselvare i soli punti più vicini alle origini della gragnuola, che già si sarebbero scoperte o che si scoprirebbero in seguito, mentre si asserisce, giusta l'esperienza di diversi fatti, che la gragnuola non formasi che su alcuni siti delle montagne, i quali essendo costantemente gli stessi, si possono chiamare le fucine di sifatto terribile flagello ».

Finisce la Circolare inculcando l'imboscamento delle montagne, attribuendo alla loro spogliazione di alberi di alto fusto l'origine delle gragnuole così frequenti, e dimostrando come sarebbe pure utile che si procedesse alla redazione d'un'accurata statistica delle grandini che venissero a cadere, seguitandone l'andamento in senso opposto onde risalire all'officina di questo male.

Art. 90. Possono essere solamente dichiarate libere al pascolo quelle parti del bosco, nelle quali le piante sono cresciute a segno tale di grossezza ed altezza da non potere più esser danneggiate dal bestiame.

Art. 91. Le Amministrazioni ed i possessori dei boschi, di cui all'art. 2, debbono indicare all'Intendente della Provincia i luoghi da dichiararsi liberi al pascolo, e potranno incaricare gli agenti dell'Amministrazione de' boschi di farne la dichiarazione in loro nome. — L'Intendente della Provincia, sentito il parere dell'agente, ove tale indicazione non sia stata da lui somministrata, determina con suo decreto i siti liberi al pascolo, prescrivendo le cautele che avranno da osservarsi nell'esercizio del medesimo.

Art. 92. Il decreto dell'Intendente, che contiene la designazione dei luoghi liberi al pascolo, dovrà essere quindi pubblicato; e l'inosservanza od infrazione delle cautele in esse prescritte è punita con la multa non minore di lire una, nè maggiore di lire dieci.

Art. 93. Chiunque fa pascolare nella parte dei boschi, dove ciò non è stato permesso, incorre nella multa di lire tre per ogni bestia bovina; di lire due per ogni cavallo, od altra bestia da tiro o da soma; di lire una per ogni maiale; e di centesimi cinquanta per ogni pecora o montone. — La multa si accresce al doppio, se si è fatto pascolare nei boschi, pei quali non siano ancora trascorsi tre anni dall'ultimo taglio, ovvero in quelli stati ripiantati, o nuovamente formati prima di sei anni.

Art. 94. In caso di recidiva, la multa è sempre doppia di quella stabilita dall'articolo precedente.

Art. 95. Allorquando in un bosco sono stati eseguiti dei tagli in modo tale, che il medesimo abbia bisogno d'essere nuovamente seminato o piantato, il pascolo sarà ristretto a quella porzione del bosco, che ne è suscettiva, salva agli utenti l'indennizzazione che di ragione.

SEZIONE II. — Delle concessioni.

Art. 96. Coloro che hanno diritto di provvedersi nei boschi menzionati all'art. 2 della legge da fuoco o delle piante d'alto fusto, faranno pervenire le loro istanze all'Intendente della Provincia, il quale dovrà comunicarle alle Amministrazioni od ai possessori cui spetta il bosco, per le loro deliberazioni sui siti da designarsi pel taglio delle piante occorrenti.

L'Intendente della Provincia, dopo ricevuta tale indicazione, e sentito l'agente dell'Amministrazione de' boschi, vi provvede, avuto riguardo agli usi ed alle consuetudini locali non contrarie alle disposizioni del presente Regolamento, e prescrive inoltre le cautele da osservarsi nell'eseguire il taglio.

Art. 97. I concessionari, nell'eseguire il taglio della legna o delle piante d'alto fusto, dovranno uniformarsi a tutte le cautele prescritte dal decreto dell'Intendente, sotto pena delle stesse multe stabilite per gli appaltatori de' tagli alla sezione II, capo IV di questo titolo.

Art. 98. Chiunque sarà convinto d'aver venduto fuori del Comune la legna o le piante d'alto fustoategli concesse gratuitamente, incorrerà nella pena del doppio valore della legna o delle pianteategli concesse, a meno che vi sia consuetudine contraria.

Art. 99. È facoltativo a qualsivoglia delle Amministrazioni contemplate nell'art. 2 di liberare i loro boschi dall'onere di somministrar legna da fuoco o da opera, col cedere in proprietà agli aventi diritto una parte del bosco stesso. Tale facoltà non può mai essere invocata dagli utenti.

Art. 100. Nel caso previsto dall'articolo precedente, qualora non riesca alle Amministrazioni suddette di convenire di comune accordo con gli utenti sulla porzione del bosco da cedersi, verrà ciò determinato in via giuridica dal Tribunale, cui ne spetta la cognizione. Simili contestazioni sono risolte sommariamente, sentito sempre l'agente dell'Amministrazione dei boschi.

Art. 101. Coloro che avessero il diritto di raccogliere nei boschi le foglie verdi o secche, le ghiande od altre sementi, l'erba, l'erica, le ginestre, le ramaglie od arbusti, non potranno esercitarlo se non colle cautele che verranno prescritte dall'Intendente della Provincia, si e come trovasi prescritto dal precedente art. 96 per le concessioni della legna da fuoco. — I contravventori a quest'articolo sono puniti come all'art. 169 (9).

Capo VIII. — *Proibizioni diverse.*

Art. 102. È proibito di fare scavi nei boschi per estrarne terra, pietre, ghiaia o sabbia, oppure raccogliervi zolle o piote, senza l'autorizzazione dell'Intendente della Provincia, il quale l'accorderà solamente quando non può essere pregiudicata la conservazione del suolo imboschito.

Art. 103. L'agente dell'Amministrazione de' boschi delegato dall'Intendente verifica insieme col possessore del bosco que' luoghi nei quali si domanda di fare gli scavi, e segna quelle piante che dovessero esser tagliate per eseguire tali operazioni. Se i materiali da estrarsi sono destinati per qualche lavoro pubblico, alla visita del luogo interviene pure la persona alla quale trovasi affidato l'eseguimento dell'opera per cui debbono servire.

Art. 104. Allorquando la scavazione dei boschi venne permessa esclusivamente per estrarre zolle o materiali destinati all'eseguimento di qualche pubblico lavoro, se l'appaltatore od altro incaricato del medesimo ne facesse, senza esservi specialmente autorizzato, un uso diverso da quello per cui ne fu concessa l'estrazione, incorrerà nella multa del triplo valore dei materiali estratti.

Art. 105. Chiunque facesse scavi, o togliesse zolle o piote nei boschi senza esservi stato debitamente autorizzato, incorre nella multa di lire due a dieci per ogni carro, salma o carico da uomo, oltre al sequestro degli stromenti ed oggetti inservienti pel trasporto, ed alla rifazione dei danni verso chi di ragione.

Art. 106. Non possono essere formate carbonaie nei boschi se non in

(9) Il possesso per parte d'alcuni particolari di cogliere prodotti d'un bosco sottoposto al reggime forestale senza conformarsi alle prescritte discipline, non può dar luogo a prescri-

zione, trattandosi di regole imprescrittibili di diritto pubblico e di disposizioni di una legge d'interesse generale (Cass. 10 luglio 1852, ric. Gervason).

quei luoghi che verranno ad un tal fine designati dall'Amministrazione proprietaria o dal possessore, sentito l'agente dell'Amministrazione dei boschi, e sotto quelle condizioni che saranno state convenute. — L'appaltatore o chiunque altro che contravvenisse a questa disposizione, incorre nella multa di lire quaranta a cento per ognuna delle carbonaie state fatte in contravvenzione.

Art. 107. Non potranno altresì formarsi case, od abitazioni, baracche, tettoie, capanne ed altri simili ricoveri, salvo nei siti e sotto le condizioni risultanti dai contratti che fossero stati stipulati, ovvero col preventivo permesso dell'Amministrazione o del possessore del bosco, che dovrà parteciparne all'Intendente della Provincia. — Chi contravvenisse al disposto del presente articolo, incorre nella multa di lire quaranta a lire duecento, e sarà obbligato di distruggere l'opera fatta con ridurre le cose nello stato primitivo entro quel termine che verrà prescritto nella sentenza di condanna.

Art. 108. È vietato all'appaltatore, acquirente o concessionario d'un taglio qualunque di porvi mano di notte tempo senza speciale licenza del possessore, sotto pena d'una multa di lire cinque a cinquanta.

Art. 109. È proibito di far pascolare nei boschi le capre, sotto pena di lire una per ogni capra, e del doppio in caso di recidiva, oltre l'indennità che di ragione. Sarà solamente autorizzato il pascolo delle capre nei boschi comunali, in quei territori, nei quali la scarsezza del pascolo, il poco valore della legna, non che la natura o l'età dei boschi potranno consigliare qualche eccezione al disposto dal presente articolo.

Art. 110. La licenza di far pascolare capre nei boschi comunali viene concessa dall'Intendente della Provincia con autorizzazione della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno, e sarà in essa indicato il raggio di terreno in cui avrà luogo il pascolo; il numero delle capre, che sarà limitato, ed ove d'uopo, determinato per ogni famiglia; la durata del tempo per cui è concessa la licenza, con tutte quelle altre precauzioni che saranno giudicate opportune per ovviare ad ogni danno.

Art. 111. Questa licenza viene pubblicata nei luoghi e modi soliti, ed ogni contravvenzione alla medesima sarà punita come all'art. 109.

Art. 112. Le capre ammesse al pascolo riservato per le medesime nei boschi comunali andranno soggette in vantaggio del Comune ad una tassa, la quale verrà determinata dal raddoppiato Consiglio comunale con l'approvazione dell'Intendente della Provincia. Questa tassa sarà sempre doppia di quella che fosse nello stesso Comune stabilita pel pascolo delle pecore e dei montoni ⁽¹⁰⁾.

Capo IX. — Dei boschi indivisi.

Art. 113. I boschi indivisi, di cui al num. 6 dell'art. 2 del presente Regolamento, vengono regolati con le stesse discipline stabilite per gli altri

(10) I danni incalcolabili che arrecano le capre ai boschi forniscono la ragione delle disposizioni sovra riferite. Questi danni sono minutamente

tracciati in una Circolare diramata dall'Azienda economica dell'Interno 15 gennaio 1824 e da noi riportata in *Capre, Caprioli*.

boschi spettanti a quell'Amministrazione, od al Corpo o possessore con cui v'ha comunione di diritti.

TITOLO QUARTO. — Disposizioni speciali pei boschi dei privati.

Art. 114. Le operazioni proibite dal presente Regolamento nei boschi sottoposti alla speciale vigilanza dell'Amministrazione, sono eziandio vietate in quelli dei privati, quando non siano eseguite col consenso del proprietario. — È perciò dovere degli impiegati dell'Amministrazione d'invigilare anche sui medesimi, e di procedere all'accertamento delle contravvenzioni che vi si commettessero.

Art. 115. L'Amministrazione dei boschi dee formare per opera degli Ispettori un registro sommario dei boschi di proprietà privata, raccogliendo le consegne fatte dai possessori in coerenza al Regolamento approvato per le R. Lettere Patenti del 15 ottobre 1822. — Le rettificazioni che fossero necessarie, debbono farsi in questa occorrenza; ed è obbligo delle Amministrazioni comunali di somministrare agli Ispettori le indicazioni di cui avessero d'uopo.

Sifatto sommario dee pubblicarsi per quindici giorni nella sala consolare, acciò chiunque possa esaminarlo. — L'Intendente della Provincia è giudice delle opposizioni, sentite le parti, esclusa ogni spesa a carico del possidente, ed in ispecie quella di perizia. Insorgendo per altro questioni di proprietà, egli rimette la causa al Tribunale ordinario.

Art. 116. È permesso ai privati di stabilire nei loro boschi carbonaie o seccaioie, come altresì di costruirvi case od abitazioni, baracche, tettoie, capanne ed altri ricoveri, in quei luoghi ch'essi crederanno più convenienti, ben inteso per altro ch'essi risponderanno sempre del danno che ne potesse derivare, non ostante qualunque convenzione o patto contrario. I proprietari adiacenti hanno tuttavia diritto di far opposizione a che siano stabilite carbonaie in siti nei quali queste possano cagionar danno alle loro proprietà. — Le contestazioni a ciò relative sono decise dal Tribunale competente.

Art. 117. È facoltativo ai privati d'invocare in loro favore le disposizioni contenute nel capo VII, titolo III, per l'esercizio dei diritti d'uso, cui fossero soggetti i loro boschi. — Le contestazioni che potessero nascere tanto sulla sussistenza del diritto, quanto sull'esercizio del medesimo, vengono tutte decise dai Tribunali.

Art. 118. Le esenzioni stabilite dall'art. 86 sono eziandio applicabili ai boschi de' privati.

Art. 119. Oltre all'autorizzazione, che potrà venire concessa a tenore dell'art. 109, è riservato ai privati, qualora non vi ostino i bandi campestri, il diritto di tenere quel numero di capre, che essi giustificheranno presso il Consiglio comunale di poter alimentare col pascolo nei boschi od altri terreni di loro privata spettanza.

Art. 120. I privati hanno facoltà di proporre guardie particolari alla custodia de' loro boschi: queste per altro non possono essere nominate senza l'approvazione dell'Intendente della Provincia.

Art. 121. Potrà poi l'Intendente, sentito prima il proprietario, sospen-

dere ed anche rimuovere definitivamente quelle guardie che per la loro condotta si fossero rese immeritevoli della ottenuta approvazione.

Art. 122. Le guardie particolari non possono portare l'abito uniforme stabilito per quelle dei boschi sottoposti alla speciale vigilanza dell'Amministrazione; ma devono portare un distintivo, la cui forma e colore saranno determinati.

Art. 123. Prima d'assumere il loro servizio, le guardie particolari devono prestare giuramento avanti il Tribunale di prefettura della Provincia, ed ottenere il permesso del porto d'armi.

Art. 124. Le guardie particolari non possono esercitare la loro vigilanza fuorchè sui boschi affidati alla loro custodia nell'atto di loro nomina. — Possono bensì fare anche il servizio di campari giurati a mente delle vigenti leggi. È pure permesso ad una sola guardia particolare di servire diversi proprietari, purchè ciò consti dall'atto stesso di sua nomina, ovvero da altre successive commissioni speciali, le quali siano anche approvate dall'Intendente della Provincia. — *V. Guardie particolari.*

TITOLO QUINTO. — *Disposizioni comuni a tutti i boschi
di speltanza si pubblica che privata.*

Capo I. — Dei terreni banditi.

Art. 125. Per impedire la caduta delle masse di neve, le valanghe, le frane ed i divallamenti, le dilavazioni e le corrosioni dei fiumi, torrenti, rivi o burroni, specialmente presso le abitazioni, vengono dichiarati terreni banditi, e sottoposti perciò a speciale proibizione, a chiunque essi appartengono, e senza eccezione veruna: 1° i terreni imboschiti d'ogni sorta, quand' anche fossero d'una superficie inferiore a quella di mille metri quadrati; 2° i terreni incolti, aridi o cespugliosi, ancorchè siano privi d'alberi; 3° i terreni tanto coltivati che incolti o tenuti a prato, nei quali trovinsi piante ancorchè isolate, semprechè per le cause sovra espresse accada di sottoporre essi terreni a speciale proibizione.

Art. 126. L'Intendente fa pubblicare in ogni Comune lo stato dei terreni attualmente già banditi o per disposizione speciale, o per antica consuetudine; e successivamente occorrendo, o sull'istanza dei privati, od anche di ufficio fa riconoscere per mezzo degli agenti dell'Amministrazione dei boschi, ed ove d'uopo per mezzo degli impiegati del Genio civile, quegli altri terreni, che a mente del precedente articolo debbono essere compresi fra i banditi, epperò aggiunti al detto stato.

Art. 127. La relazione, che verrà fatta all'Intendente in seguito a tale ricognizione, sarà comunicata alle Amministrazioni comunali, e da queste fatta pubblicare colle loro osservazioni per tre giorni consecutivi di festa o di mercato: quindici giorni dopo l'ultima pubblicazione si restituiranno all'Intendente le carte tutte, unitamente a quelle altre osservazioni ed eccezioni che fossero state presentate dal proprietario del terreno stato designato, o da altri possessori interessati.

Art. 128. Compiute le sovra prescritte formalità, e risolte le opposizioni che possono essersi fatte, l'Intendente della Provincia con suo decreto di-

chiara banditi quei terreni che saranno nel medesimo indicati. — Questo decreto verrà parimenti pubblicato in tre giorni di festa, o di mercato nel Comune, dove si trovano situati i detti terreni, e quindi ne sarà spedita copia all'Ispettore del circondario. — Sarà tenuta nell'ufficio d'Intendenza della Provincia, in quello dell'agente dell'Amministrazione dei boschi, e nelle sale comunali una tabella dei terreni banditi ⁽¹¹⁾.

Art. 129. Nessun terreno bandito potrà cessare d'esserlo, o venir tolto dalla tabella senza uno speciale decreto dell'Intendente della Provincia, il quale non potrà emanare se non in seguito ad una conforme deliberazione comunale stata debitamente pubblicata, come ai precedenti articoli 127 e 128, e dopo sentito l'Ingegnere, o l'Ispettore del circondario. In caso di disparere, l'Intendente, prima di rilasciare il suo decreto, trasmetterà tutte le carte col suo parere ragionato all'Azienda dell'Interno per l'opportuna decisione ⁽¹²⁾.

Art. 130. Nei terreni banditi non si può sradicare nè tagliare qualunque siasi pianta, ramaglia od arbusto, come neppure farvi scavi od altre operazioni, se non previa una speciale licenza dell'Intendente della Provincia, e sotto quelle condizioni e cautele, che verranno da lui prescritte dopo sentiti il Consiglio comunale, l'agente dell'Amministrazione de' boschi, ed ove d'uopo anche l'uffiziale del Genio civile.

Chiunque non si uniformasse a queste prescrizioni, ovvero procedesse ad una della operazioni sovra indicate senza esservi stato debitamente autorizzato, incorre in una multa di lire tre a trecento, secondo le circostanze, oltre alla perdita dei legnami, dei materiali ed altri oggetti, ed all'obbligo di fare quanto verrà giudicato necessario per riparare ai danni che ne possono risultare.

Capo II. — Del disboscamenti e dissodamenti.

Art. 131. È proibito a qualunque proprietario, possessore, amministratore od usufruttuario, ancorchè privato, di fare alcun dissodamento per mettere un terreno imboschito a coltura, o per disporne altrimenti, senza averne ottenuta la licenza, la quale non è mai concessa se il detto terreno, benchè non bandito, si trova in situazione talmente ripida da potersene temere qualche danno.

Questa proibizione non è però applicabile a chi avrà spontaneamente, dopo la pubblicazione del presente, ridotto un terreno a bosco, se non dopo vent'anni dal tempo in cui lo stesso venne piantato e seminato. — Sono pure esclusi dalle suddette proibizioni i terreni piantati intieramente delle diverse qualità di pioppi, selci ed ontani, qualora non siano contemplati nell'art. 125, come pure quei terreni non banditi, i quali per la loro natura o per consuetudine sogliono alternativamente coltivarsi e lasciarsi in riposo per renderli nuovamente atti a coltura.

(11) Il Modulo di questa tabella trovasi annesso all'Istruzione 10 febbrajo 1834 in esecuzione del presente Regolamento; ed è riferito nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII.

(12) A termini dell'art. 8 n° 3 delle RR. PP. 31 dicembre 1842, la decisione se un terreno si debba o non ritenere bandito, nel caso di disparere, compete all'Intendente generale.

Art. 132. La licenza di dissodare gli altri boschi non contemplati nella eccezioni contenute nell'articolo precedente, sarà concessa pel canale della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno, presi gli ordini Sovrani (13).

Art. 133. Le dimande relative ai diboscamenti e dissodamenti saranno presentate all'Intendente della Provincia, e dovranno indicare il territorio in cui si trova il fondo, la regione, il numero di mappa ove questa esiste, e le sue coerenze. — Esse vengono comunicate all'Amministrazione del Comune in cui il medesimo è situato, affinchè il Sindaco ne faccia seguir la pubblicazione, e quindi le sottoponga al Consiglio per le opportune deliberazioni.

Art. 134. Tali domande sono successivamente dall'Intendente trasmesse all'Ispettore del circondario pel suo parere, e per quelle osservazioni che egli crederà opportune.

Art. 135. L'Intendente della Provincia emette il proprio sentimento su ciascuna domanda, e quindi ne fa la spedizione all'Azienda dell'Interno, la quale ne riferisce alla Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno.

Art. 136. La licenza di diboscare o dissodare un terreno imboschito, prima d'essere consegnata al titolare, sarà registrata d'ufficio tanto alla Azienda dell'Interno, quanto all'Intendenza della Provincia, dalla quale dovrà esserne data partecipazione all'agente dell'Amministrazione de' boschi, ed al Sindaco del Comune in cui è situato il terreno da dissodarsi.

Art. 137. Chiunque facesse diboscare o dissodare un terreno senza essersi stato debitamente autorizzato, viene condannato alla multa di lire cento a lire trecento in ragione d'ogni ettaro di superficie, oltre all'obbligo di piantare o seminare a bosco un'estensione di terreno uguale a quella stata diboscata, e ciò a termine di un anno dal giorno della condanna. — Se il terreno diboscato fosse nel novero di quelli banditi, dovrà sempre nel termine come sovra determinato esser innesso nuovamente a bosco il terreno medesimo, si e come verrà prescritto dall'Intendente della Provincia sul parere dell'agente dell'Amministrazione de' boschi o dell'uffiziale del Genio civile.

Art. 138. Se non si adempie a quest'obbligo nel termine prefisso, l'Intendente della Provincia ordina che il piantamento o seminario sia eseguito sotto la vigilanza degli agenti dell'Amministrazione de' boschi a spese del contravventore, le quali vengono tassate dallo stesso Intendente, e quindi riscosse nel modo stabilito per la riscossione delle contribuzioni dirette e delle rendite de' Comuni.

Art. 139. Il terreno nuovamente piantato o seminato a bosco in coerenza ai due articoli precedenti non gode del favore di cui all'art. 131. — È inoltre proibito di far pascolare in questo terreno, sino a tanto che dall'Intendente siavi stato dichiarato aperto il pascolo, sotto pena della multa di cui agli art. 93, 94 e 109.

Art. 140. Nel caso in cui sia necessario di rinnovare un bosco, il pro-

(13) Giusta le citate RR. PP. (art. 8 n° 1) spettava all'Intendente generale di autorizzare il dissodamento dei

boschi quando non eccedessero la superficie d'un ettaro (giornate 2, tavole 63, misura di Piemonte).

prietario che vorrà procedere ad una tale operazione dee farne la dichiarazione all'Intendente della Provincia, obbligandosi di rinnovare lo stesso bosco nel termine non maggiore di due anni.

Capo III. — Degli edifizii, e dell'accendimento del fuoco nei boschi.

Art. 141. È vietato a chiunque di accendere fuoco nei boschi, o ad una distanza minore di 150 metri dai medesimi, sotto pena d'una multa di lire dieci a cento, e ciò oltre alle maggiori pene stabilite contro gl'incendiari.

Art. 142. I debbiti, denominati volgarmente *fornelli* o *mottere*, non possono essere formati che alla distanza di 15 metri dai boschi altrui, sotto pena di una lira per caduno. — Potrà pertanto l'Intendente della Provincia permetterli ad una distanza anche minore, salva la ragione pei danni che potessero occorrere.

Art. 143. In caso di necessità od anche di privato vantaggio, e nello interesse dell'agricoltura, quando trattasi di diboscamenti o dissodamenti debitamente permessi, l'Intendente della Provincia, sentito l'agente della Amministrazione de' boschi, può concedere la licenza d'accendere fuoco ne' boschi, od alla distanza minore di 150 metri, mediante le opportune cautele, l'inosservanza delle quali verrà punita colla multa di lire dieci a lire cinquanta, oltre al risarcimento dei danni.

Art. 144. Nel caso d'incendio dei boschi, tutti gli abitanti tauto del Comune nel cui territorio è situato il bosco, quanto quelli dei Comuni circonvicini, sono obbligati, sull'invito dei Sindaci od altri amministratori, a prestarsi sollecitamente per l'estinzione dell'incendio.

Art. 145. Non si potranno stabilire fornaci di calce, gesso, mattoni, tegole o stoviglie in maggior vicinanza dei boschi di 200 metri senza la preventiva licenza dell'Intendente della Provincia, il quale, prima di concederla, chiede il parere sì dell'Amministrazione comunale, che dell'agente dell'Amministrazione dei boschi, e quindi prescrive quelle condizioni che crede convenienti nell'interesse tanto del pubblico quanto della conservazione dei boschi.

Art. 146. Le nuove fabbriche di pece, catrame, nero di fumo, acido pirolegnoso, i forni destinati a purgar la torba od il carbone fossile, le fabbriche di potassa, ed altre di qualunque siasi genere, per cui sia necessario una copiosa consumazione di legna, non potranno stabilirsi senza permissione dell'Intendente, che dovrà averne avuta l'autorizzazione della Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno.

Art. 147. Chiunque contravviene al disposto dai due articoli precedenti incorre nella multa di lire cinquanta a duecento, ed è tenuto all'immediata demolizione dell'edifizio.

Art. 148. L'autorizzazione di stabilire una fabbrica nella vicinanza dei boschi non dispensa dall'obbligo di praticare le altre formalità, cui possa essere inoltre sottoposto lo stabilimento della medesima, come neppure pregiudica il diritto che possono avere i terzi di farvi opposizione.

Art. 149. Le fornaci e fabbriche state costrutte secondo le leggi che si trovavano in vigore prima del presente Regolamento, ad una distanza dai

boschi minore di quella prescritta dal precedente art. 145, potranno essere conservate e riparate mediante quelle cautele che saranno prescritte dall'Intendente.

Art. 150. Nessuna casa od altro luogo di ricovero esistente ad una distanza minore di 500 metri dai boschi, potrà servire per magazzino da legname destinato a farne commercio, ovvero per opificio, in cui si squadrino o si seghino le piante, eccettochè spettasse al proprietario del bosco medesimo, il quale in tal caso sarà tenuto di farne la preventiva dichiarazione all'Intendente della Provincia, e di osservare quelle condizioni e cautele, ch'esso giudicasse conveniente di prescrivergli. — Se il magazzino o l'opificio non è destinato ad uso del proprietario del bosco, avutosi prima il di lui assenso, si può ottenere la relativa permissione dall'Intendente della Provincia, il quale, sentito il parere dell'agente dell'Amministrazione dei boschi, e previa pubblicazione della domanda, impone nel suo decreto tutte quelle condizioni che saranno da lui giudicate necessarie. — I contravventori a quest'articolo sono puniti con una multa di lire quaranta a cento, e con la perdita del legname sì rozzo che lavorato.

Art. 151. Non potrà essere costruito alcun edificio per la sega dei legnami senza un'apposita permissione dell'Intendente della Provincia, il quale dovrà sempre, prima di concederla, far pubblicare la domanda nel Comune in cui si tratta di autorizzare lo stabilimento, e sentirne intorno alla medesima il parere sia dell'Amministrazione comunale, sia dell'Ispettore del circondario. — I possessori o proprietari dei boschi potranno peraltro stabilire tali edifici, qualora l'uso ne sia ristretto alle sole piante provenienti dai proprii fondi, mediante che ne facciano la preventiva dichiarazione all'Intendente della Provincia, con l'obbligo di osservare le condizioni e cautele, che loro verranno dal medesimo prescritte. — I contravventori al disposto da questo articolo incorrono nella multa di lire cinquanta a duecento, e sono inoltre tenuti alla demolizione della sega.

**TITOLO SESTO. — Delle piante riservate ad uso pubblico,
delle estrazioni dai R. Stati, e del trasporto dei legnami a galla.**

Capo I. — Delle piante riservate ad uso pubblico.

Art. 152. È riservata all'Ammiragliato ed all'Azienda dell'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari la facoltà di fare scegliere, nei casi d'assoluta necessità, in qualunque sia bosco, ripa od altro terreno, purchè non bandito, le piante necessarie per qualche oggetto di regio o pubblico servizio. — Tale facoltà non si estende agl'imprenditori.

Per segnare tali alberi verrà stabilito nn martello, la di cui forma sarà determinata con Manifesto camerale, e che verrà custodito presso l'Azienda economica dell'Interno ⁽¹⁴⁾.

(14) La forma del martello per le piante di riserva fu approvata con R. Biglietto 2 maggio 1835, e consiste in uno scudo ovale con cordone all'orlo, di 50 millimetri d'altezza e 42

millimetri di larghezza, portante nel campo le lettere maiuscole R. S. di 15 millimetri d'altezza con sopra la Corona reale (Manif. Cam. 6 maggio 1835). — V. *Martellatura dei boschi*.

Art. 153. Le Amministrazioni che si troveranno nel bisogno di prevalersi della facoltà loro riservata dall'articolo precedente, dovranno far constare dell'assoluta necessità sovrapprescritta, ed esservi quindi specialmente autorizzate per una provvisione Sovrana, che sarà promossa dalla Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno, e determinerà la specie delle piante da martellarsi, la quantità delle medesime, il raggio d'estensione in cui dovrà esser fatta la scelta, non meno che il termine entro il quale le piante dovranno essere tagliate.

Il capo d'Amministrazione da cui dipende il servizio pel quale gli alberi sono destinati, li farà perciò designare da un suo delegato, e quindi si procederà alla loro martellatura da un agente dell'Amministrazione dei boschi in presenza del suddetto delegato, e del proprietario, cui sarà notificata la detta Sovrana provvisione.

Art. 154. Dopo trascorso il termine nella medesima prefisso, sarà lecito al possessore delle piante martellate di farle atterrare, e disporne a suo piacimento, eccettochè esso termine fosse stato prorogato con altra determinazione Sovrana statagli per tempo significata.

Art. 155. I Regii provvedimenti che emaneranno a mente dei due precedenti art. 153 e 154, saranno registrati tanto all'Azienda dell'Interno quanto all'Intendenza della Provincia in cui deesi eseguire il taglio delle piante.

Art. 156. Nell'atto che si procede alla martellatura delle piante dichiarate necessarie, si dee stendere un processo verbale, in cui si fa risultare della qualità delle piante state martellate, della loro età approssimativa, della loro situazione, ed a chi esse appartengano. — Due copie autentiche di detto processo verbale saranno indilatamente trasmesse all'Intendente della Provincia: l'una di esse dovrà essere consegnata all'Ispettore del circondario; e l'altra, dopo essere stata convalidata dall'Intendente, sarà depositata presso il Tribunale di prefettura alla istanza dell'Avvocato fiscale (*Procuratore regio*). — Estratto autentico dello stesso processo verbale sarà, per mezzo dell'Intendente rimesso al possessore del fondo, in cui trovansi le piante state martellate.

Art. 157. Il valore delle piante, il tempo entro cui dovranno essere atterrate, le condizioni e le scadenze pel pagamento del prezzo, si concerteranno fra il proprietario e l'Amministrazione stessa o suo delegato. — In caso di non accordo fra loro, il Tribunale di prefettura, a richiesta dell'Avvocato fiscale, nominerà un perito d'ufficio, sulla relazione del quale si pronunzierà dallo stesso Tribunale, senza formalità d'atti, tanto circa il valore delle piante, quanto in ordine alle altre clausole e condizioni mentovate nel presente articolo; ed in questo caso le spese saranno a carico del soccombente.

Art. 158. Chiunque, prima che sia trascorso il termine mentovato negli art. 153 e 154, tagliasse o facesse tagliare una o più piante state martellate in conformità dell'art. 153, benchè ancora non fossero eseguite tutte le formalità prescritte dall'art. 156, incorrerà nella multa di lire trenta, in ragione d'ogni metro di circonferenza delle piante tagliate, misurato secondo le disposizioni contenute nell'art. 162; e ciò, qualora non ne fosse il proprietario, oltre alla pena inflitta in caso di furto.

di un quinto della dimensione totale delle quattro facciate. — Nel caso in cui non siasi trovato l'albero, la multa viene ragguagliata alla circonferenza del ceppo. — Quando poi non sia stato ritrovato l'albero nè il ceppo, la multa viene determinata dal Tribunale, secondo le risultanze del processo.

Art. 164. Chiunque nei boschi d'altri scorza, scapezza o recide rami principali degli alberi, o vi pratica fori od incisioni per estrarne la resina o la pece, oppure li danneggia in modo da farli perire, è condannato alla stessa multa, come se avesse tagliate le piante.

Art. 165. Chiunque estrae dai boschi altrui, o vi taglia piante di bosco ceduo, tanto verdi che secche, viene condannato nella multa di lire dieci per ogni carro, di lire cinque per ogni traino, di lire tre per ogni salinata, e di lire una per ogni carico da uomo.

Art. 166. Se gli alberi sono stati danneggiati, recisi o rubati in un bosco stato nuovamente seminato o piantato, la multa è sempre di lire tre per ogni pianta, oltre alla pena del carcere, che non potrà esser minore di giorni sei, nè maggiore di quindici.

Art. 167. Le multe stabilite nel presente titolo vengono aumentate del doppio ogniqualvolta le contravvenzioni sono state commesse prima del levare o dopo il tramontar del sole, ovvero coll'aiuto della sega, o quando trattasi di recidiva. La prigionia in questi casi non sarà minore di quindici giorni.

Art. 168. Coloro che sono già stati condannati altra volta per furto commesso nei boschi, venendovi ritrovati con seghe, falci, scuri od altri simili istrumenti, fuori delle strade ordinarie, e senza poterne addurre un giusto motivo, incorrono nella multa di lire cinque a venti. — Ove poi si trovassero in condotta, ovvero carichi di legna, anche fuori dei boschi ad una distanza da questi non maggiore di 2000 metri, potrà la legna esser messa sotto sequestro dagli agenti dell'Amministrazione de' boschi, fino a tanto che ne sia stata giustificata la provenienza.

Art. 169. Chiunque raccoglie indebitamente nei boschi d'altri foglie, semi od altri simili prodotti, incorre nella multa di lire quattro per ogni carro o traino, di lire una per ogni bestia da soma, e di centesimi cinquanta per ogni carico da uomo.

Art. 170. Chi si permette d'introdurre bestiame, qualunque ne sia la specie, al pascolo nei boschi altrui, incorre nella multa di centesimi cinquanta a lire tre per ogni bestia. — Questa multa è duplicata qualora le bestie siano ritrovate in qualche parte di bosco ceduo, dall'ultimo taglio della quale non fossero ancora trascorsi tre anni, ovvero in un bosco stato seminato o piantato di nuovo. — Ferma rimane però la proibizione stabilita dall'art. 109 pel pascolo delle capre, e la multa ivi prescritta pel caso di recidiva.

Art. 171. Le multe stabilite nel presente titolo vengono sempre pronunziate indipendentemente dalle pene corporali, cui i delinquenti potessero essere condannati secondo le leggi criminali qualora la condanna non importi pena maggiore del carcere, e ciò ancora oltre al risarcimento dei danni.

**TITOLO OTTAVO. — Della processura, del giudizio sulle contravvenzioni,
e delle prescrizioni.**

Capo I. — Della processura.

Art. 172. Gl'impiegati dell'Amministrazione de' boschi debbono nei loro circondari e distretti investigare ed accertare tutte le contravvenzioni al presente Regolamento ⁽¹⁷⁾.

Art. 173. Stendono a tal fine processo verbale in carta libera, nel quale enunciano: 1° il giorno e luogo in cui è steso; 2° i loro nomi, cognomi, qualità e residenza; 3° il luogo e giorno in cui è stata commessa la contravvenzione, e le circostanze tutte che sono atte a qualificarla secondo le differenti specie, non che le prove ed indizi che esistono a carico dei contravventori; 4° gl'interrogatorii degl'inquisiti tanto sul loro nome, cognome, patria, professione e domicilio, che sulle circostanze relative alla contravvenzione, e le loro dichiarazioni.

Art. 174. I verbali sono scritti dagli agenti che li stendono, e firmati tanto da essi che dai contravventori. — Si fa constare del motivo del rifiuto dei contravventori a sottoscriverli, quando occorre. — Vengono quindi asseverati con giuramento entro le ventiquattro ore dalla loro data nel Comune in cui fu commessa la contravvenzione, davanti il Giudice di Mandamento, od il di lui luogotenente, oppure davanti il Castellano, ed in assenza o mancanza dei medesimi davanti il Sindaco. — Se i verbali non sono scritti per intero dai suddetti agenti, gli Uffiziali preaccennati che ricevono l'asseverazione debbono far constare che vennero letti ai medesimi, e menzionare nell'atto i motivi per cui il verbale non fu da essi scritto e sottoscritto. — I verbali distesi dagli Ispettori non sono asseverati ⁽¹⁸⁾.

Art. 175. Gli agenti dell'Amministrazione de' boschi sono autorizzati a

(17) Ognuno di essi accerta le contravvenzioni secondo le rispettive attribuzioni; ed in conseguenza gl'Ispettori possono accertare qualunque contravvenzione in tutto il Circondario ove sono destinati. I capi-guardie hanno questa incumbenza per tutta la Provincia nella quale prestano il loro servizio, e più particolarmente nel distretto cui sono applicati. Le guardie state nominate dalle pubbliche Amministrazioni ovvero dagli Intendenti, come anche i campari ed i servienti dei Comuni, accertano le contravvenzioni scoperte nei boschi al Governo, ai quali sono essi specialmente preposti. Inoltre invigilano alla repressione delle contravvenzioni previste nei titoli 5, 6 e 7 del Regolamento, in qualunque bosco siano accadute, quando si trovino nei Mandamenti in cui abbiano prestato il loro giuramento. Le guardie dei privati accer-

tano le contravvenzioni commesse nei boschi, della cui custodia hanno l'incarico (Istruz. 19 agosto 1834, § 2).

(18) I verbali dei capi-guardie, delle guardie, dei campari, dei servienti dei Comuni, come pure delle guardie de' privati debbono essere asseverati avanti il Sindaco, o chi ne fa le veci, del Comune in cui è accaduta la contravvenzione, ovvero avanti il Giudice di Mandamento (Cit. Istruz. § 6). Non occorre avvertire che i Castellani di cui parla il presente articolo, oggigiorno non esistono più.

In ogni Giudicatura di Mandamento ed in ogni Segreteria comunale sarà tenuto un registro sopra il quale verranno stesi gli atti di asseverazione (V. Asseverazione) in modo che da essi risulti del numero che a ciascun verbale è apposto dall'agente, stato desunto dal suo registro di cui all'art. 27 del Regolamento (Cit. Istruz. § 7).

porre sotto sequestro gli oggetti derubati o colti in contravvenzione, non che i bestiami e gli attrazzi che hanno servito a commetterla: tanto gli attrazzi, che gli oggetti e i bestiami sono messi dalle guardie in custodia presso persona che ne possa rispondere; della qual cosa si fa cenno nel verbale.

Art. 176. Possono eziandio procedere ad ogni perquisizione o visita domiciliare, semprechè siavi fondato sospetto che le piante o legnami derubati o tagliati per delitto si trovino nascosti in luoghi abitati; ma è loro vietato d'introdursi nelle case, fabbriche ed officine, nei cortili interni e recinti senza essere accompagnati dal Giudice o dal Commissario di polizia, ovvero dal Sindaco, o da uno degli amministratori dei Comuni. — Il verbale di perquisizione dovrà essere sottoscritto dal funzionario, che vi avrà assistito. — Gli ufficiali suddetti non possono recusarsi alla richiesta loro fatta dagli agenti dell'Amministrazione de' boschi, ed in caso di rifiuto se ne fa risultare con apposito verbale.

Art. 177. I contravventori sorpresi in flagrante, quando siano incogniti, possono essere arrestati dalle guardie, ma debbono essere tradotti indilatamente davanti il Giudice del Mandamento, od il Castellano se vi è, oppure davanti il Sindaco del Comune in cui fu commessa la contravvenzione, se non vi risiedono nè il Giudice nè il Castellano ⁽¹⁹⁾. — Il funzionario davanti il quale essi vengono tradotti può farli mettere in libertà semprechè gli consti del loro nome, cognome, domicilio e responsabilità, ovvero si presti da essi cauzione idonea per la multa, pei danni ed interessi, e per le spese.

Art. 178. Se il contravventore ha in pari tempo commesso un delitto che importi la pena del carcere o maggiore, le guardie non distendono verbale, ma denunziano al Giudice il fatto, e traducono davanti lui l'inquisito, acciò si proceda contr'esso a termini di giustizia.

Art. 179. Gli agenti dell'Amministrazione de' boschi possono, nei casi contemplati dai tre precedenti articoli, richiedere la forza pubblica dall'Autorità competente, che non può denegarla ⁽²⁰⁾.

Art. 180. Ogniquale volta segue il sequestro a norma dell' art. 175, gli agenti suddetti depositano, entro le ventiquattro ore dalla data dell'asseverazione del verbale, copia del medesimo nella segreteria del Giudice di Mandamento, acciò ne sia data visione a coloro che reclamassero gli oggetti sequestrati.

Art. 181. I Giudici di Mandamento possono ordinare la restituzione dei

(19) Anche nel menzionato caso di arresto non tralascia l'agente di stendere il suo verbale e di asseverarlo, giacchè l'arresto non tende ad altro fine se non che a conoscere la persona contro la quale si possa procedere. Trattandosi di delitto, l'agente senza compilare alcun verbale si uniformerà al disposto dell'art. 178 (Cit. Istruz. § 17).

(20) V. l'articolo 60 del Codice di proc. penale. — Qualora alcuna delle Podestà cui compete ricusasse di ricevere dagli agenti forestali l'asseverazione dei verbali, di assisterli nelle loro perquisizioni, ovvero di farli scortare dalla forza pubblica, i detti agenti ne informeranno tosto l'Ispettore del circondario, come pure il capo-guardie del distretto (Cit. Istruz. § 18).

bestiami ed attrazzi sequestrati, mediante malleveria per la rappresentazione de' medesimi o del loro valore. — Insorgendo contestazioni sulla idoneità del mallevadore, il Giudice decide a termini di ragione.

Art. 182. Trascorsi dieci giorni dalla data del verbale di sequestro, se i bestiami sequestrati non sono stati reclamati, o se non fu presentata idonea malleveria, il Giudice è autorizzato ad ordinare la vendita all'asta pubblica nelle forme ordinarie. — Il prezzo ricavato dalla vendita è consegnato all'Esattore del Mandamento fino a tanto che siasi proferito il giudizio definitivo sulla contravvenzione dal Tribunale competente. — Sono peraltro prelevate sul prezzo suddetto le spese cagionate dal sequestro, e quelle degl'incanti, le quali sono tassate dal Giudice.

Art. 183. Il Giudice di Mandamento dee partecipare all'agente dell'Amministrazione de' boschi la restituzione degli oggetti sequestrati.

Art. 184. I processi verbali formati dagli Ispettori fanno piena fede in giudizio pei fatti materiali relativi alle contravvenzioni, se nella loro compilazione furono osservate le norme imposte dagli art. 173 e 174, e non siavi motivo legale di ricusazione contro coloro che sottoscrissero il verbale. È per altro riservata all'inquisito la prova contraria.

Art. 185. I processi verbali compilati dai capi-guardie e guardie secondo le formalità richieste fanno pure piena fede in giudizio, giusta le norme indicate nel precedente articolo, quando la multa non ecceda le lire cento; riservata per altro la prova contraria come sopra.

Art. 186. Se il verbale è formato contro varie persone, cui vengano imputate contravvenzioni diverse, commesse separatamente, ha la stessa forza che quella stabilita nel precedente articolo per ciascuna contravvenzione che non rilevi ad una multa maggiore di lire cento, qualunque sia la somma a cui del resto montino le contravvenzioni suddette calcolate in complesso.

Art. 187. I processi verbali, che per mancanza delle formalità richieste non fanno fede o prova sufficiente, possono essere avvalorati col mezzo di altre prove legali.

Art. 188. I verbali debbono essere trasmessi da chi li ha compilati, al più tardi il terzo giorno dopo l'asseverazione, all'Ispettore del circondario. Questi li fa passare senza ritardo colle sue osservazioni al Giudice di Mandamento, od all'Avvocato fiscale presso il Tribunale competente, secondo le norme indicate in appresso.

Art. 189. Il Giudice, o chi a termini dell'art. 174 avrà ricevuto l'asseverazione del verbale dell'agente dell'Amministrazione de' boschi, dovrà nei dieci giorni successivi darne avviso all'Avvocato fiscale del Tribunale competente.

Art. 190. Gli Assessori (*Giudici*) istruttori, ed i Giudici di Mandamento, cui sarà stata sporta qualche denuncia, o sarà pervenuta notizia di qualche contravvenzione, devono assumere d'ufficio le necessarie informazioni, e procedere quindi per l'accertamento dei fatti denunciati, e per lo scoprimento dei colpevoli. — Tosto compite le informazioni, devono trasmetterle all'ufficio dell'Avvocato fiscale, il quale promuove quelle istanze che crede opportune.

Art. 191. Qualora dalla disamina dei verbali, degli atti e delle informa-

zioni, l'Avvocato fiscale rilevi che il fatto non sia qualificato dalla legge come contravvenzione, o che non siavi prova o traccia da seguire, od infine che la causa sia di competenza del Giudice di Mandamento o di altro Tribunale, l'Assessore istruttore, sulle conclusioni del medesimo, ne fa relazione al Tribunale, il quale in sessione privata decide come di ragione.

Art. 192. Le disposizioni contenute negli art. 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 185, 186, 187, 190 e 258, non che le forme della processura e del giudizio accennate nei capi seguenti, sono anche applicabili ai delitti ed alle contravvenzioni accertate dai campari e servienti dei Comuni, e dalle guardie de' privati.

I verbali compilati dai medesimi saranno trasmessi, dopo l'asseverazione, nel termine indicato dall'art. 188, al Giudice di Mandamento, od all'Avvocato fiscale secondo la competenza.

Capo II. — Del giudizio.

(Questo capo tratta della competenza e del procedimento contravvenzionale in materia boschiva avanti i Giudici di Mandamento ed ai Tribunali di Circondario: ma la cognizione di tali norme non interessando direttamente le Autorità amministrative, lo ommettiamo).

Capo III. — Delle composizioni, e delle prescrizioni.

SEZIONE I. — Delle composizioni.

Art. 249. Le contravvenzioni al presente Regolamento, allorchè importano una semplice multa, ancorchè possa dar luogo alla pena sussidiaria del carcere, potranno venire transatte, mediante il pagamento d'una somma a titolo d'oblazione.

Art. 250. Non saranno ammessi a liberarsi dalle inquisizioni mediante oblazioni coloro che sono recidivi a tenore dell'art. 264, come nè anche quelli che già ne furono liberati per via di due precedenti oblazioni.

Art. 251. Le oblazioni saranno sempre accettabili anche durante l'appello, finchè non è pronunziata la sentenza definitiva in ultima istanza.

Art. 252. L'oblazione debb'essere fatta nel registro della segreteria della Giudicatura di Mandamento del luogo dove seguì la contravvenzione. — Dovrà il segretario rimetterne copia al capo-guardie del distretto, e spedirne altra all'oblato ove la richieda.

Art. 253. L'accettazione dell'oblazione debb'essere fatta per le contravvenzioni soggette a multa non maggiore di lire cinquanta dall'Ispettore del circondario, previo il visto dell'Avvocato fiscale presso il Tribunale di prefettura, e l'approvazione dell'Intendente; e per quelle, la di cui multa eccede la detta somma, previo l'assenso dell'Intendente generale dell'Azienda economica dell' Interno.

SEZIONE II. — Delle prescrizioni.

TITOLO NONO. — *Disposizioni diverse o transitorie.*CAPO I. — *Disposizioni diverse.*

Art. 262. Oltre alla multa, cui il contravventore è condannato in conformità del presente Regolamento, sarà egli tenuto al pagamento dei danni verso il possidente, a favor del quale dovrà essere ordinata la restituzione del legname, o degli altri oggetti indebitamente appropriatisi. — Il possidente può nondimeno ricusare questa restituzione per conseguire l'intero ammontare dei danni sofferti. — In ogni caso, in cui non siasi fatta la restituzione del legname o degli oggetti indebitamente appropriati, l'indennità in favore del possidente non potrà essere minore della multa semplice incorsa per la stessa contravvenzione.

Art. 263. Il padre, il marito, i tutori, e padroni rispondono civilmente per le multe, pei danni e per le spese, cui sono condannati i loro figli non emancipati, la moglie, i pupilli, quando sono coabitanti con essi, e le persone addette al loro servizio.

Art. 264 e 265.

Art. 266. Il prodotto delle multe viene diviso in tre parti eguali, una delle quali spetta a coloro che hanno accertata la contravvenzione; l'altra alle Congregazioni locali di carità; e la terza sarà tenuta in serbo per essere convertita in gratificazioni o sussidii. — Alla fine d'ogni anno, questo fondo riservato è distribuito ai capi-guardie ed alle guardie della Provincia, che saranno riputati più meritevoli d'essere remunerati o soccorsi. — L'Intendente generale dell'Azienda dell'Interno, sulla proposta degli Intendenti delle Provincie, ne sottomette il progetto di riparto al primo Segretario di Stato per gli affari dell'Interno ⁽²¹⁾.

CAPO II. — *Disposizioni transitorie.*

(21) Colla Legge 12 giugno 1853 essendosi stabilito che il provento delle pene pecuniarie pronunziate dalle Autorità giudiziarie spetti per un quarto al Municipio dove è stata commessa la contravvenzione, e per gli altri tre quarti all'Erario nazionale, gli agenti forestali restarono così privati de' benefici loro concessi dal presente articolo. Ma essendosi pur anche, com'era naturale, rallentato lo zelo degli agenti nell'accertare le contravvenzioni, il Ministero dell'Interno si affrettò di andare al riparo di tal inconveniente, e con sua circolare 27 ottobre 1853 dichiarò d'aver dato le opportune disposizioni perchè venisse stanziato nel bilancio di quel Ministero un adeguato fondo per compen-

sarneli, e per essere distribuito loro alla fine d'ogni anno nella conformità prescritta dall'ultimo alinea del succitato articolo del Regolamento. Con altra circolare poi dello stesso Ministero 4 dicembre 1854 si partecipò essersi a questo effetto stanziata la somma di L. 50m.; e per addivenire alla ripartizione di questa somma nel modo il più ovvio e ad un tempo il più equo, in proporzione cioè dell'attività e dello zelo individualmente dimostrati da ciascuno degli agenti stessi nel disimpegno delle loro attribuzioni, si determinò di prendere per base il numero e l'importanza delle contravvenzioni forestali dai medesimi lungo l'anno accertate, e che venissero per sentenza giudiziale de-

BOSCHI COMUNALI. — § 1. Indipendentemente dalle norme stabilite per l'amministrazione in genere dei *Beni comunali* (V.), i boschi dei Comuni sono eziandio sottoposti alle speciali disposizioni del Regolamento 1° dicembre 1833 (Art. 2 cit. Reg.) — V. *Boschi e foreste*. Difatti, costituendo i boschi, al dire dell'Istruzione pei Comuni, un ramo essenzialissimo della ricchezza comunale, il quale bene amministrato può esonerar i Comuni da ogni imposta locale, e permettere loro nel tempo stesso d'intraprendere varie opere di comune utilità, importava grandemente che la gestione di tale loro proprietà fosse sottoposta ad una provvida tutela legislativa.

§ 2. A mente dello stesso Regolamento, per invigilare alla conservazione dei boschi comunali sono destinate guardie forestali, nominate dall'Intendente (1), sentito prima l'Ispettore del circondario e le Amministrazioni comunali (Art. 13). Il loro stipendio è pure fissato dallo stesso Intendente, ed è da lire 250 a 450, secondo le circostanze dei luoghi; nelle quali somme sono comprese le spese di vestiario, non però quelle delle armi che si provvedono dalle Amministrazioni (Art. 16). Le spese d'ufficio sono a carico del Comune o Comuni, ai boschi dei quali si estende la vigilanza della guardia; e sono le medesime ripartite con giusta proporzione, secondo la qualità, quantità ed estensione degli stessi boschi (Art. 18). Le guardie prestano giuramento avanti il Giudice di Mandamento (Art. 19). Le loro attribuzioni e i loro doveri sono enumerati nel capo 3°, tit. II del Regolamento. — V. *Guardie dei boschi comunali*. — *Guardie forestali*.

§ 3. Una Circolare dell'Azienda economica dell'Interno 15 ottobre 1834 prescrive che, in seguito a Sovrane determinazioni, il numero delle guardie destinate ad invigilare tanto sui boschi comunali quanto sovra l'esecuzione generale del Regolamento non debba eccedere il doppio di quello dei capi-guardie stabiliti in ogni Provincia: che ove però alcune Comunità abbiano bisogno di far custodire particolarmente i loro boschi, possano provvedervi o

finite o per oblazione dei contravventori transatte, aggiungendosi con susseguente circolare del 9 stesso mese, che nel numero degli agenti forestali anzidetto debbano pure comprendersi le guardie campestri, con avvertenza

però di far risultare di tale loro qualità nel quadro delle contravvenzioni da trasmettersi al Ministero in conformità del disposto della circolare 5 dicembre succitata.

(1) V. la nota 1^a in *Boschi e Foreste*.

per mezzo delle guardie campestri a termini dell' art. 10, ovvero con la nomina di guardie speciali, sì e come trovasi disposto per le diverse Amministrazioni dagli art. 15, 16 e 18 del Regolamento.

§ 4. L'art. 73 del Regolamento forestale 15 ottobre 1822, a cui si riferisce il capo 1° del titolo III del Regolamento 1833, ordinava la misura e la formazione delle mappe dei boschi comunali. Una Istruzione del 4 agosto 1824 determinò il sistema da seguirsi nella compilazione di tali mappe. All'art. 1° essa prescriveva che dovessero far parte delle mappe suddette tutti i pascoli, brughiere e gerbidi comunali, tanto semplici che incespugliati od imboschiti, le ghiaie, sabbie, alluvioni, ogni terreno insomma che non fosse lavorato con periodica e speciale coltura: in quei Comuni però ove esistesse una mappa esatta di tutti i poderi del territorio, si potesse estrarre da essa quella dei boschi, pascoli ecc. senz'altro fosse necessaria una nuova misura, con che però essa fosse debitamente riscontrata e validata da un agrimensore approvato: la spesa per la misura e per le operazioni che ne seguissero fossero a carico dei rispettivi Comuni, ed in proporzione della quantità di bosco da ciascuno posseduto (Art. 4). Stabiliva eziandio alcune norme tecniche da osservarsi nella redazione dei piani relativi: esse erano comprese negli articoli 12 a 23.

Avvertiva infine l'accennata Istruzione che le mappe originali ed i relativi registri dovessero depositarsi nell'archivio dell'Azienda economica dell'Interno, con formarsene ad un tempo tre copie autentiche da rimettersi all'Ufficio d'Intendenza, al Sotto-ispettore dei boschi della Provincia, ed al Comune.

§ 5. Per la divisione in *prese* dei boschi cedui appartenenti ai Comuni si debbono osservare le norme prescritte dal cap. 2° del tit. III del Regolamento 1833 (*V. Boschi e foreste*). Nella proposizione pel ripartimento dei tagli da farsi dalle comunali Amministrazioni all'Intendente pel prescritto decreto, gioveranno loro le norme che in proposito s'impartivano dall'Azienda dell'Interno colle Circolari 30 ottobre 1826, le quali però sotto l'impero d'esso Regolamento non possono aver forza che di semplice consiglio:.

Art. 4. La grandezza delle prese sarà sempre correlativa all'ampiezza del bosco; se la foresta è di vasta estensione, dovrà questa essere divisa per lo meno in tante prese quanti sono gli anni di cui le piante abbisognano per la maturità loro, e se ne taglierà una ogni anno; ove il bosco fosse

ristretto, e che perciò il numero delle prese riescisse minore, in allora si faranno i tagli ogni due o tre anni a seconda della sua ampiezza.

Art. 5. Nei boschi situati sui monti, le prese saranno più piccole od almeno più strette, e consentanee alla grandezza delle foreste.

Art. 6. La figura più conveniente per le prese nei boschi situati in pianura si è quella d'un rettangolo, per essere più facile a fissarsi, misurarsi e calcolarsi. Per i boschi situati in montagne le prese avranno possibilmente la forma d'un triangolo isoscele, che abbia la base verso la falda della montagna ed il vertice alla sommità della stessa; oppure sarà un quadrilatero, che abbia i due lati eguali, larga la base alla falda del monte e stretto il vertice alla sommità ⁽²⁾.

Art. 7. I tagli delle prese non debbono eseguirsi successivamente 1, 2, 3, 4, ecc., ma bensì alternativamente 1, 3, 5, oppure 1, 4, 7, e così sino al fine; dipoi 2, 4, 6, ovvero 3, 5, 8, ecc., ed in modo che l'ultima tagliata non abbia a confinare con quella in cui resta permesso il pascolo ⁽³⁾.

§ 6. Pel taglio delle piante d'alto fusto nei boschi dei Comuni l'Amministrazione comunale ne fa la domanda all'Intendente, che vi provvede. Il medesimo può eziandio permettere che siano anche prima della loro maturità tagliate piante d'alto fusto mediante l'osservanza delle formalità prescritte (Art. 57 e 58 Reg. 1833).

§ 7. Le formalità da osservarsi nelle vendite, e le norme da seguirsi nei tagli dei boschi comunali sono distintamente enumerate nel cap. 4° del tit. III del Regolamento suddetto (V. loc. cit.). — Una Istruzione della cessata Azienda dell'Interno delli 16 marzo 1833 avverte che, occorrendo di vendere tagli di boschi comunali, i progetti per le vendite debbono farsi per atto consolare, conformandosi al disposto dell'art. 63 del Regolamento. Tali progetti hannosi a trasmettere ogni anno prima della fine di luglio all'Intendente, il quale, ove non abbia motivi d'opporvisi, li comunica all'Ispettore forestale con invito di dar passo alle relative operazioni; e questi vi procede se, dopo aver visitati i boschi, non ha ragione a sottomettergli in contrario. Non si trasanderà giammai di annettere a quei progetti la stima del valore di ciascun lotto (Art. 7). Riee-

(2) Queste figure hanno due vantaggi: 1° si adattano alla forma della montagna, che sempre è conifera; 2° essendo molto più lunghe che larghe, facilitano la seminazione naturale delle *prese* (massimamente se il bosco è di alto fusto) per mezzo del seme caduto dagli alberi riservati.

(3) Tal precauzione è essenziale ad oggetto che non resti una troppo grande estensione di terreno nuda ed esposta al dilavamento delle acque piovane ed agli insolcamenti che esse non mancano mai di formare, allorchè, non trovando ostacolo sulla schiena del monte, vi si riuniscono e divallano.

vuti i progetti di vendita, gl'Ispettori visitano i boschi in essi menzionati, e constando loro che non possa da simili vendite derivare detrimento di sorta, procedono alla limitazione dei lotti, nei quali si ideò di dividere il bosco, facendo la scelta delle piante da riservare o da vendere. Eglino restituiscono all'Intendente tutti i documenti loro comunicati nell'atto che ad esso trasmettono il processo verbale del loro operato (Art. 8).

§ 8. Gli atti portanti deliberamenti di tagli di boschi comunali da eseguirsi entro breve termine vestono il carattere di vendita di mobili, a differenza degli altri per quelli da effettuarsi ad epoche regolari e progressivamente d'anno in anno, i quali sono considerati a guisa di affittamenti: se quindi il loro valore eccede i trecento franchi, sono soggetti all'insinuazione a termini dell'art. 1412 del Cod. civ. (Circ. Min. Interni 18 luglio 1844). Importa che le Amministrazioni comunali non cessino d'aver presenti siffatte avvertenze, siccome inculcano la detta Circolare, quella del 4 dicembre 1852 da noi riferita in *Appalti*, e una terza del 31 maggio 1859. — *V. pure Contratti. — Insinuazione.*

§ 9. Le spese ordinarie o straordinarie ed accessorie al deliberamento del taglio dei boschi comunali, cioè quelle fatte per la formazione dei tipi, per la divisione delle prese, per la martellata, per gl'incanti, e per la redazione degli atti e della loro spedizione, come anche di altro appalto, entrano bensì nel calcolo degli oneri cui soccombe il deliberatario in aggiunta al prezzo dell'appalto, ma non profittando ai contraenti, non formano parte del corrispettivo convenuto a favore del Comune proprietario: non debbono perciò cumularsi a tale corrispettivo le anzidette spese nella riscossione dei diritti d'insinuazione (Circ. Az. Interni 6 marzo 1833).

§ 10. Il diritto di pascolo, quello del focaggio e della estrazione delle piante d'alto fusto, quello di raccogliere le foglie verdi o secche, le ghiande od altre sementi, l'erba, l'erica, le ginestre, le ramaglie od arbusti, la licenza infinc di far pascolare le capre nei boschi comunali sono rispettivamente regolati a norma degli articoli 89 e segg., 96 e segg., 101, 109 e segg. del Regolamento già citato. — *V. Boschi e foreste. — Uso (Diritti d').*

BOZZOLI. — § 1. I Sindaci dei Comuni sono incaricati di vegliare all'esatta esecuzione dei provvedimenti emanati nell'interesse della polizia sanitaria riguardo alle filature dei bozzoli già esi-

stenti o da costruirsi, e specialmente del Manifesto del Magistrato generale di Sanità 24 maggio 1844. — *V. Filature di bozzoli.*

§ 2. Le Autorità municipali debbono procurare che nei loro rispettivi Comuni, in cui fiorisce l'industria serica, si stabiliscano annui regolari mercati dei bozzoli, i quali riuniscono il doppio vantaggio d'impedire il monopolio di pochi incettatori locali, favorendo colla concorrenza più vistosi compensi ai produttori del territorio, e di stabilire nel Comune un centro di movimento commerciale, che è sempre fecondo di notevoli vantaggi.

§ 3. L'esperienza di parecchi anni avendo dimostrata l'utilità del Bollettino generale del prezzo dei bozzoli sui diversi mercati del Piemonte, pubblicato per cura della R. Camera d'Agricoltura e Commercio di Torino durante la stagione del raccolto, il Governo ebbe parecchie volte ad invitare le Autorità municipali affinchè esse con ogni diligenza raccogliessero gli elementi necessari per la formazione dei bollettini dei mercati de' bozzoli pei loro Comuni, e ne facessero spedita trasmissione alla Camera stessa, ond'essere pubblicati nel Giornale ufficiale del Regno — *V. Circ. min.* 26 maggio 1854, maggio 1855, 31 maggio 1856.

Ad agevolare la redazione di tali bollettini la stessa R. Camera pensò essere opportuno il diramare brevi e chiare istruzioni, accompagnandole con adatti moduli, riprodotti nel nostro *FORMOLARIO*, Parte II, Sez. I. Eccole :

Istruzioni per la compilazione e trasmissione dei Bollettini speciali dei mercati dei bozzoli, e per la compilazione del Bollettino generale.
(26 maggio 1856).

In due sommi capi sono distinte le operazioni occorrenti per la pronta giornaliera pubblicazione del bollettino dei prezzi de' bozzoli.

Il primo concerne la formazione del vero bollettino ufficiale, che non può effettuarsi prima del finire del mercato, e così non più in tempo da essere trasmesso dai Municipii alla R. Camera per la pubblicazione dello stesso giorno nelle colonne del Giornale ufficiale.

Il secondo si aggira sulle notizie normali, che possono essere trasmesse immediatamente pel mezzo dei telegrafi.

Per entrambi sono proposte le seguenti norme:

Formazione del bollettino del mercato.

1.° Per la prontezza della traduzione de' bollettini speciali dei diversi mercati nel bollettino complessivo, richiesta dalla convenienza di non ritardarne la pubblicazione a due giorni dopo fatti i prezzi che si annunziano, è d'uopo che tutti i bollettini speciali siano formati in modo uni-

forme. Ad un qual fine si presenta all'adozione dei Municipii un modulo esteso nella tabella A.

2° Il prezzo vi sia iscritto in *lire nuove di Piemonte*, pari al franco. Quando sulla moneta si usi d'ammettere un qualche aggio locale più o meno forte, non debbe ciò esser causa di alcun ragguaglio, ma solo di annotazioni da farsi nella colonna delle osservazioni.

3° Il prezzo sia iscritto a *miriagrammi*.

4° Le qualità sieno distinte in tre classi, cioè qualità *superiori*, qualità *comuni*, e qualità *inferiori*; ed ogni classe abbia in adatta colonna annotati i proprii prezzi dal minimo al massimo se nella prosecuzione del mercato si sostennero in aumento, o viceversa se proseguirono in diminuzione. Come per esempio: *superiori* da 40 a 42, — *comuni* da 35 a 37, — *inferiori*, da 31 a 32, quando vuolsi notare aumento; ed all'opposto *superiori* da 42 a 40, — *comuni* da 37 a 35, — *inferiori* da 32 a 31, quando vuolsi notare ribasso.

5° Nei prezzi delle qualità superiori non debbono essere compresi quei delle partite dei bozzoli detti *bombonati*, perchè sono cosa affatto eccezionale; e del pari non debbono confondersi fra i prezzi delle qualità inferiori quelli dei bozzoli guasti comunemente detti *faloppe*, che non debbono più far parte delle qualità mercantili.

6° In altra colonna s'iscrive la *media* dei prezzi, ove possa ottenersi. Al quale proposito debbesi ritenere che la *media* non hassi a desumere prendendo semplicemente il medio fra i diversi prezzi di ciascuna classe, ma sibbene prendendo la somma dell'ammontare del costo di ciascuna partita, divisa per la somma delle quantità vendute. Il quoziente che ne risulta è esso solo il vero prezzo medio, imperciocchè le diverse quantità vendute a prezzi diversi non possono esibire un dato medio preciso se non tiensi conto delle quantità stesse.

Qui pur vuolsi notare che anche nella formazione della *media* non si debbe tener conto nè del montare dei prezzi, nè delle quantità dei bozzoli *bombonati* o *faloppe*, e neppure dei bozzoli buoni, ma venduti a prezzo non definito, o come suolsi dire, venduti a *rapporto* od a *conto*.

La *media* poi, quando si può ricavare, deve essere *una sola per ogni mercato*. Appunto per meglio spiegare questa necessaria avvertenza, la linea a chiave che nella tabella A separa la colonna dei prezzi effettivi da quelli della *media*, indica come dietro di essa abbia ad essere iscritta *una sola* designazione.

È peraltro uopo ritenere come per l'estrazione del quoziente, chiamato *media*, convenga tener conto delle frazioni quanto meno del prezzo, acciò il loro montare sia compreso nel totale dividendo, siccome è uopo siano le frazioni comprese nell'indicazione della *media* ricavata.

7° In un'ultima colonna si estendano in succinto tutte le osservazioni che occorra di far conoscere.

8° Il bollettino compilato sulle norme sovra additate dovrebbe poi dai singoli Municipii, appena redatto al finire d'ogni mercato, esser trasmesso a questa R. Camera d'agricoltura e di commercio, o pel corriere o per altro mezzo pronto e sicuro, acciò possa arrivare in tempo da essere com-

preso nel bollettino generale che si pubblica il giorno susseguente a quello del mercato.

9° Nella tabella C si propone un esempio del come hassi ad operare il ricavo della vera *media* del mercato seguendo la spiegata regola.

Notizie telegrafiche dei mercati.

Il secondo capo che concerne la pronta pubblicazione a darsi delle notizie dei mercati del giorno, non riguarda se non i Municipii che già sono uniti alla Capitale colle linee elettriche, ovvero ponno essere colle medesime in vicina e facile comunicazione.

Vorrebbsi che questi Municipii avessero la compiacenza di trasmettere alla R. Camera un dispaccio telegrafico ^(a) portante la partecipazione di quelle notizie che, quantunque non costituiscano un dato ufficiale, possono nullameno somminiustrare un' assai precisa idea del corso dei loro mercati, e così una cognizione assai desiderata appunto perchè più pronta.

Non avrebbe tale comunicazione ad indicare altro se non in ristretto quanto è già chiesto pel bollettino ufficiale; e così pel *primo dato* la quantità approssimativa dei bozzoli esposti in vendita sulle loro piazze in complesso e con una sola cifra, come per esempio 500, che s'intenderebbero miriagrammi; per *secondo, terzo e quarto dato* le cifre indicanti i prezzi minimo e massimo di ciascuna delle qualità *superiori, comuni ed inferiori*, come per esempio 50-53, 47-49, 43-45, che s'intenderebbero lire, ommessi sempre i centesimi. Se i prezzi tendessero sempre al ribasso, s'abbia cura, come già si disse, d'indicarli iscrivendo i prezzi in ragione inversa, cioè discendendo dal massimo al minimo prezzo.

In tale dispaccio, di cui si dà un modulo nella tabella B, debbesi procurare che ciascun ente ritenga il suo posto nell'ordine datogli in modo assoluto. Qualora vi manchi uno o più dei suddetti prezzi, il posto ne sia egualmente occupato da cifre negative.

La R. Camera, ricevuti questi dispacci, ne formerà un bollettino normale da pubblicarsi lo stesso giorno, giacchè facendosi i mercati di buon mattino, i dispacci telegrafici possono arrivare ad essa prima delle ore *dieci antimeridiane*, in tempo cioè da essere riuniti ed inseriti nel Giornale ufficiale. Per il che si pregano i Municipii di dare il più prontamento possibile ogni giorno la chiesta trasmissione telegrafica.

Se poi qualche Municipio, non posto ancora a contatto di linee elettriche, avesse altro mezzo di far pervenire alla R. Camera prontamente le prime notizie de' suoi mercati, sarebbe pur sempre ottima cosa se volesse usarne a pro della pubblicazione generale ^(b).

La R. Camera, appoggiata allo zelo con cui negli anni ora trascorsi le Autorità municipali si fecero solerte cura di cooperare all'effettuazione di un'intrapresa tendente a favorire gl'interessi dei sericoltori non meno che dei commercianti, e ad eliminare ogni abuso che per l'ignoranza dei prezzi potesse facilmente introdursi nelle contrattazioni dei bozzoli, è persuasa di

(a) La spesa dei dispacci telegrafici sarà sopportata dalla R. Camera.

(b) Le spese sarebbero pur sempre sopportate dalla R. Camera.

ottenere la continuazione dell'aiuto finora incontrato nello sviluppare così ed agevolare i mezzi di far prosperare la ricchezza nazionale nella produzione, nel commercio e nell'industria delle sete.

Al quale scopo la R. Camera aggiunge la più istante sua preghiera che vogliano ancora le municipali Autorità, seguendo l'andamento dei propri mercati, e ritenendo i risultati del raccolto nei rispettivi territori, constatare in modo approssimativo il più possibile la quantità venduta fuori mercato, e la quantità venutavi dai Comuni circonvicini, per poter poscia colle cifre del bollettino generale ricavare la vera importanza della produzione, e somministrare così dei dati statistici, su cui maturerebbero quegli studii che tanto giovar possono all'aumento ed al perfezionamento della preziosa produzione serica.

BRENTATORI. — Sono così chiamati in Piemonte coloro che si occupano a trasportare a spalle per mezzo della *brenta* (1) vino, spiriti, ecc., e che la fanno anche da mediatori sui mercati del vino.

Questa classe di persone vuol essere specialmente sorvegliata nell'interesse della sicurezza e sanità pubblica. All'Autorità municipale spettando la polizia dei mercati, ad essa pure s'appartiene il prescrivere le opportune norme per l'esercizio di detto mestiere; avvertendo tuttavia che i relativi regolamenti vogliono essere approvati dal Re, previo parere del Consiglio di Stato, in conformità dell'art. 452 della L. C.

Nel redigere tali regolamenti, i Municipii debbono aver presenti queste principali avvertenze: 1° di non limitare il numero dei brentatori; 2° di non permettere l'esercizio di tale professione se non a coloro che, constatata la loro moralità, si muniscano del certificato d'iscrizione loro rilasciato dal Municipio; 3° d'obbligare i brentatori a portare un segno esteriore, una lastra numerata ecc. che li faccia subito distinguere; 4° di non concedere verun privilegio o privativa d'esercizio ai medesimi; 5° di non imporre i prezzi delle mercedi pei trasporti, lavori e sensalerie, ma di limitarsi a fissare eventualmente una tariffa per la misura, il trasporto e lo scaricamento del vino, da osservarsi nel solo caso in cui tra il brentatore ed il venditore o compratore non siasi preventivamente pattuita alcuna mercede; 6° di comminare infine contro ai contravventori a tali regolamenti le pene di polizia di cui è cenno allo art. 439 della L. C.; e di ricordare le disposizioni degli art. 446

(1) La *brenta* era l'antica misura di capacità pei liquidi, e portava 36 pente di Piemonte corrispondenti a 51 litro circa, ossia al mezzo ettolitro abbondante.

e seg. del Codice penale relative a coloro che commettono* alterazioni nei vini, spiriti e liquori, mescolandovi sostanze nocive.

BRUCHI (Distruzione dei). — § 1. Prima che l'invernale stagione tocchi al suo termine, debbono le Amministrazioni dei Comuni darsi ogni cura per la distruzione dei bruchi (*gatte*), eolanto perniciosi agli alberi, agli arbusti, agli orti e giardini; e mentre le medesime ne faranno abbruciare i nidi nei beni comunali, i Sindaci inviteranno con analogo manifesto i proprietari ed agricoltori a svelle anch'essi con attenta mano dalle piante i nidi di questi fatali insetti, ed a consegnarli alle fiamme, animando i meno avveduti e neghittosi a seguire le tracce di coloro che zelanti del proprio vantaggio, senza l'impulso dell'Autorità, fanno ogni sforzo per allontanare dalle proprie possessioni un tale flagello, ma la cui diligenza rimarrebbe infruttuosa senza il simultaneo concorso dei loro vicini (Circ. Min. Interni 26 febbraio 1817).

§ 2. Eguali prescrizioni sono inculcate dall'Istruzione pell'ufficio di Sindaco 25 aprile 1816 (cap. 4, art. 5), dall'Istruzione 31 dicembre 1817 (art. 24), dall'Istruzione pei Comuni 4 aprile 1838 (art. 158 n° 2), e finalmente dalla Legge comunale 7 ottobre 1848 (art. 161 n° 4°).

Ma per ovviare efficacemente ai danni sovra deplorati, il Ministero dell'Interno fece compilare un'Istruzione apposita, nella quale sono additate esattamente agli agricoltori le varie specie dei predetti bruchi, e suggeriti i mezzi migliori per la loro distruzione. Fu diramata con Circolare del 15 aprile 1840, ed è un pregiato lavoro del professore Giuseppe Gené (1), che per la sua importanza, e perchè divenuta alquanto rara, vuol essere qui riprodotta:

ISTRUZIONE

sugl'insetti più dannosi all'agricoltura ne' Regii Stati di terraferma, e sui mezzi più facili di distruggerli.

Gli insetti che presentemente nucono in particolar modo all'agricoltura nei Regii Stati sono i seguenti: 1° La melolonta volgare; 2° il rinchiite;

(1) Questo illustre Naturalista ci lasciò pure un prezioso trattatello *Sugli insetti più nocivi all'agricoltura, agli animali domestici, ai prodotti della rurale economia ecc.*, coll'indicazione dei mezzi più efficaci di allontanarli o distruggerli. In esso sono

svolti più ampiamente gli ammaestramenti consegnati nella presente Istruzione; e fu ristampato nel 1853, coll'altro bel lavoro del medesimo autore *Dei pregiudizi popolari intorno agli animali*, dagli editori di questo nostro Manuale.

3° il bruco della vite; 4° il bruco dello spin-bianco; 5° il bruco della tignuola del pomo; 6° il bruco a livrea; 7° il bruco della bombice cul-d'oro; 8° il bruco orecchiuto; 9° il bruco della bombice del salice; 10° il bruco processionale della quercia; 11° il bruco processionale del pino.

Alcune brevi notizie su ciascuna di queste undici specie serviranno a far conoscere le rispettive loro abitudini, i danni che arrecano, ed i più facili metodi di raccogliere e distruggerle. Ma perchè siffatte notizie possano essere chiaramente intese da tutti, gioverà premettere alcune poche parole sulla vita degli insetti in generale.

E prima di tutto è necessario toglier di mezzo un errore, il quale è causa per cui da alcuni abitatori delle campagne si reputi vana fatica il raccogliere e l'uccidere questi perniciosi animali. È falso che essi vengano generati dalla putredine, dalla nebbia, dai venti marini, ecc. La putredine e le vicende atmosferiche, di qualunque natura od efficacia vogliansi supporre, possono bensì favorire lo sviluppo e la moltiplicazione loro, ma non mai generarli. Gli insetti nascono da parenti simili a loro, non altrimenti di quello che avvenga degli altri più noti animali; e questa regola o legge di natura non va soggetta ad alcuna eccezione.

La vita degli insetti si divide in tre periodi principali, i quali sono 1° di larva, 2° di crisalide o ninfa, 3° di insetto perfetto; ed i passaggi dall'una all'altra di queste tre maniere d'essere, chiamansi *trasformazioni* o *metamorfosi*. Valga ad esempio la storia conosciutissima del filugello o baco da seta. Come ognun sa, codesto animaletto esce primieramente sotto forma di baco dalle uova che furono deposte dalla farfalla fecondata; in tale stato, nel quale attende solo a mangiare, e va cambiando di pelle a misura che cresce, chiamasi *baco*, *verme*, *bruco* o *larva*. Pervenuto il baco al suo massimo accrescimento, si fabbrica un bozzolo, entro il quale in capo ad alcuni giorni trasformasi in un corpo immobile e bruno, su cui scorgonsi già in parte disegnate le forme future: quest'altro stato è quello che chiamasi di *crisalide* o *ninfa*. Finalmente al termine di un certo tempo esce dalla crisalide e dal bozzolo che la conteneva l'*insetto perfetto* ossia la *farfalla*, fornita d'ali, e capace di riprodurre la sua specie. La differenza che passa fra le trasformazioni del baco da seta e quelle d'alcuni altri insetti sta principalmente in ciò che o non tessono bozzoli per incrisalidarsi, od escono dall'uovo con forme già somiglianti a quelle dei genitori. In tal caso diconsi *larve* i giovani individui affatto privi d'ali, *ninfe* quelli che ne hanno i rudimenti.

Tutti gli insetti che nutronsi di sostanze vegetali possono, per l'effetto di una soverchia moltiplicazione, diventare dannosi alla agricoltura ed ai prodotti della rurale economia: ond'è che una specie, innocua quest'anno, può diventare nei veggenti nocivolissima. Alcune specie nucono per tutta la durata della loro vita, e sono quelle che uscendo dall'uovo hanno già a un dipresso le forme dei genitori; per esempio le blatte (volgarmente *boje panattère*), le grillotalpe (volgarmente *cossonère*), le cavallette, ecc.: altre, e sono in assai maggior numero, nucono direttamente in istato di bruco, e soltanto indirettamente in quello d'insetto perfetto; nel primo, perchè divorano o le gemme, o le foglie, o i frutti, o i semi, od anche le parti legnose dei vegetabili; nel secondo, perchè quand'anche non tocchino ad alcuno di cotesti oggetti,

preparano però nuove generazioni di bruchi pel tempo successivo. Queste cose vengono qui ricordate affinchè gli agricoltori non diano un' interpretazione soverchiamente ristretta alle parole della presente Istruzione. Questa non parla che di alcuni insetti *attualmente più nocivi*, ed il più sovente non raccomanda che la distruzione delle loro uova e delle loro larve. Ma ciò non deve esser ragione per cui abbiasi a trascurare la caccia di qualsivoglia altra specie che in una od in altra Provincia sia riconosciuta o venga successivamente a riconoscersi dannosa; come non deve punto disobbligare gli agricoltori dal perseguire codesti esseri in ogni loro stato o periodo di vita.

E siccome il non ricorrere nei bisogni a quelli aiuti che la natura stessa ci offre è un condannarsi volontariamente a doppie e spesso vane fatiche, così cessino gli abitatori, tanto delle campagne, che delle città, dal perseguire gli uccelli insettivori. La ognor crescente moltitudine e varietà degli insetti che danneggiano la nostra agricoltura, devesi attribuire in gran parte alla distruzione di quegli uccelli, ed allo sperpero che si fa delle loro nidiate.

I. LA MELOLONTA VOLGARE.

(Giro, ghivo, baricola, barlicola, coguàra, cacoàra, coquàra, chincharra, beghenna, ghebre, siàla, cariùgla, galùria, galùriga, vacchetta, in Piemonte).

Tutti conoscono questo insetto, e i danni che la sua disastrosa fecondità ragiona ogni anno alla agricoltura. A differenza della maggior parte degli altri insetti nocivi, i quali non sogliono recar nocumento che nel solo stato di larva, o soltanto in quello d' insetto perfetto, esso nuoce grandissimamente sì nell'uno che nell'altro. Nello stato di larva, nel quale conoscesi dagli agricoltori e dai giardinieri sotto ai nomi di *vermo di terra*, *camolone di terra*, *carlone*, *boia da coquàra*, ecc., divora le radici delle più pregiate piante economiche; in quello poi d' insetto perfetto gettasi sugli alberi da frutto e da foresta, e ne rode le gemme, i germogli e le foglie, sì fattamente maltrattandoli da farli non di rado perire. Dopo trentaquattro in trentacinque mesi vissuto sotto terra in istato d'uovo, di larva e di ninfa, esce all'aperto nel maggio. In tal mese e nel seguente vedonsi questi insetti volare a migliaia intorno alla cima degli alberi; ma sopravvenuta la notte intrizziscono pel freddo e per la rugiada, sicchè alla menoma scossa dei rami, su cui posano, cadono a terra e rimangono privi di movimento. Quindi il miglior modo di farne una copiosissima raccolta si è quello di andare nei luoghi infestati al primo apparire dell'alba, stendere sotto alle piante un lenzuolo od una coperta, e scuoterle. Questa operazione, alla quale sono atte le donne ed i fanciulli, e che punto non interrompe i lavori campestri, è ad un tempo semplicissima ed infallibile.

Ciò che ora si è detto sul modo di raccogliere e di distruggere la melolonta volgare, può egualmente, anzi con maggior facilità, applicarsi alle melolonte verdi che infestano le viti, e che in alcune provincie dei Regii Stati chiamansi *biavine*, *grizelle*, *grizelloni*, *sinigold*, ecc.

2. IL RINCHITE.

(*Tajett*, *piolet*, *suard*, *pichett*, *manèra*, *trompè-vis*, in Piemonte).

Questo insetto, lungo circa due linee, conoscesi facilmente pel suo corpo di colore metallico azzurro o verde-dorato, e per una sorta di lunga proboscide.

scide, della quale è fornito. La sua femmina riesce assai dannosa al pero, ma più specialmente alla vite, pel modo con cui provvede alla sicurezza delle proprie uova. In primavera forma colle mandibole, che sono collocate all'estremità della proboscide, un'incisione alla base dei teneri germogli acciocchè appassiscano; quindi piega ed agglutina le foglie per modo che prendano la forma di un piccolo sigaro. Tra i diversi strati della foglia così accartocciata, o a meglio dire ravvolta sopra se stessa, depone quattro, cinque o sei uova, dalle quali nascono altrettante larve. Questo insetto abbonda principalmente sulle pergole, delle quali accade non di rado che scavezzi e mandi a male una buona metà dei germogli. Per farne una caccia copiosa e per arrestarne la moltiplicazione non si ha che a staccare i cartocci che si vedono pendere, e ad abbruciarli^(a). Anche questa operazione è semplicissima, di quasi niuna fatica, e di somma celerità: conviene però esser molto solleciti a farla, perchè le larve abbandonano presto quegli artificiosi ricoveri costrutti dalla madre, e si disperdono sulla pergola.

3. IL BRUCO DELLA VITE.

(Gatta, gattina *dla vis*, in Piemonte).

L'insetto, di cui stiamo per ragionare, è nello stato suo di perfezione una farfalla lunga circa quattro linee del braccio piemontese, colle ali orizzontali che formano col capo un triangolo allungato: esse sono di colore pavonazzo oscuro e vellutato, cangiante in qualche parte, secondo la diversa positura, in bleu, verde carico e violetto. Questa farfalla compare due volte, e fa due generazioni all'anno, l'una nel maggio o nel giugno secondo l'andamento delle stagioni, l'altra nell'agosto o nel settembre. La prima di codeste generazioni non nuoce sensibilmente alle viti, perchè quando essa si effettua sono già riccamente provvedute di foglie, delle quali senza danno del frutto o della pianta pigliano a pascersi i bruchi a misura che nascono: nuoce però, e nuoce grandemente col preparare che fa nei prossimi successivi mesi una quantità spesso enorme di nuove farfalle, ed un corrispondente infinito numero di bruchi per l'anno avvenire. Diciamo per l'anno avvenire, perchè i bruchi che escono dalle uova deposte in agosto o settembre sono poi quelli che mostransi ai primi tepori della seguente primavera. La seconda generazione, i cui perniciosi effetti riescono più immediati e più patenti, è accompagnata e seguita dai fatti che brevemente pigliamo a soggiungere.

Le farfalle, dopo la fecondazione ricevuta dai maschi, depongono le uova sulle foglie della vite, attaccandole a ciascuna foglia, e per lo più sulla pagina inferiore, le une accanto alle altre. Da queste uova escono in autunno più o meno inoltrato i bruchi, i quali abbandonano tosto le foglie su cui nacquero, e vanno a nascondersi parte sotto la vecchia corteccia delle

(a) L'operazione di abbruciar le uova degli insetti, le tele, i bozzoli ecc., che spesse volte ci avverta di raccomandare nel corso di questa Istruzione, dovrà esser fatta all'aperta campagna, perchè sarebbe pericoloso l'evaguarla in casa. E i anche facendola in campagna, converrà guardarsi dal prendere e dal respirare da vicino il fumo che se ne svolge. Narransi molti esempi di sinistri accidenti stati prodotti da siffatta inavvertenza.

viti, parte nelle screpolature dei pali che le sostengono, moltissimi poi nell'interno delle canne, se le viti, come usasi in vari paesi, sono sorrette da canne. In que' nascondigli passano, senza uscirne, senza mangiare, e perciò senza crescere, quanto rimane dell'autunno e l'inverno che lo conseguì. Ma giunta la primavera, ed allora appunto che la vite comincia a metter fuori le gemme, que' piccolissimi bruchi salgono dal tronco, dai pali, dalle canne sui tralci, gettansi sulle gemme che rodono profondamente, distruggono que' germogli che allo spuntare erano sfuggiti alla loro voracità, e con ciò annientano o grandemente diminuiscono la vendemmia di duo anni, perchè le viti, come scrisse un accurato Agronomo piemontese, non potendo più gittare alcun germoglio nel sito delle gemme consumate dal bruco, sono obbligate, per così dire, a forzar la natura per gettare altri germogli nei gruppi laterali alle gemme istesse; e tali germogli, oltre all'esser deboli e stentati, sono pur anche esposti ad essere spogliati di foglie dai bruchi medesimi divenuti già più grossi e bisognosi di maggior cibo. I tralci adunque, così mal prodotti e così maltrattati nell'atto del loro sviluppo, non possono per niun conto far tale cresciuta da esser capaci di robusto germogliamento e di buona fruttificazione nell'anno seguente.

I bruchi, quando cominciano a farsi vedere, sono della grossezza dei bachi da seta appena nati, d'un colore tanè oscuro, e molto pelosi. Crescendo fanno le loro mute, e ad ogni muta cambiano insensibilmente di colore fino a diventare d'un giallognolo chiaro con alcune striscie longitudinali più oscure e qualche macchietta nericea. Giunti poi al loro massimo accrescimento, cioè alla lunghezza di circa quattro linee del braccio piemontese, vanno ad annidarsi nelle foglie accartocciate, sotto alla corteccia delle viti o dei pali, o nell'unione di vari tralci, ed ivi lavorano i loro bozzoli di seta bianca finissima, dai quali escono le farfalle che abbiamo detto vedersi nel maggio o nel giugno.

Da quanto si è detto fin qui ricavasi una spiacevole conseguenza, ed è che la caccia di questo insetto, rovinoso sopra quanti se ne conoscono in Piemonte, presenta gravissime difficoltà. La ricerca delle uova, che sarebbe la maniera più diretta e più efficace per ispegnere il male nel suo principio, esige un tempo ed una pazienza che non devesi nè sperare nè pretendere dagli agricoltori, e specialmente dai proprietari di estesi vigneti: quella dei bruchi riesce difficilissima e poco fruttuosa in inverno, a motivo della loro piccolezza e dei nascondigli ne' quali tengonsi appiattati; poco poi giova nelle altre stagioni, quando trovansi dispersi su pei tralci e per le foglie. Fosse almeno la farfalla una di quelle molte che accorrono al lume! con questo mezzo se ne distruggerebbe agevolmente non piccola quantità; ma essa non ha cotale istinto, ed è più presto diurna che notturna. Peraltro, se non conoscesi un mezzo atto a togliere speditamente dalle vigne questa peste, molti se ne possono suggerire, i quali, sebbene indiretti e lenti, varranno almeno, ove siano praticati universalmente e con perseveranza, a grandemente scemarla. E prima di tutto dovranno i vignaiuoli ricordarsi che nei pali e nelle canne trovansi nell'inverno una gran parte dei bruchi che devono assalire le loro viti: sarà quindi non solamente utile, ma necessario od il cambiare codesti sostegni, od il pas-

sarli per tre o quattro inverni consecutivi sia al forno, sia al fuoco acceso a quest'uopo nelle vigne medesime. Ed a proposito dei pali e delle canne, viene a collocarsi in questo posto una importantissima avvertenza. Usano i vignaiuoli d'alcuni paesi di strappare, dopo la vendemmia, codesti sostegni, e di ammucchiarli nella vigna per ripiantargli alla primavera. Ora è stato ripetutamente osservato che le viti, le quali stanno all'intorno di tali mucchi, riescono poscia le più danneggiate. La ragione ne è chiarissima: ai primi tepori della primavera escono da colà tutti i bruchi che vi si sono annidati nell'autunno, e, com'è naturale, si arrampicano sulle viti che trovano più vicine. I pali adunque e le canne, se non vogliono passare al fuoco, si trasportino almeno fuori ed a notevole distanza dalla vigna.

Anche i vecchi ceppi della vite nascondono, come abbiain detto, una parte dei piccoli bruchi in inverno: tolgasi loro la morta corteccia e si abbruci, strofinando poscia con ruvido panno od altro la superficie del ceppo messa a nudo. Cotesto scorzamento non è da taluni approvato, pel timore che le viti possano facilmente perire rimanendo troppo esposte all'azione del soverchio caldo e dell'estremo freddo, ai venti, ecc.: però la giornaliera esperienza dimostra che tale operazione, quanto facilita l'estermio degli insetti, altrettanto contribuisce a ringiovanire le viti. Ben potrebbe senza ciò, e con un cerchio di catrame sciolto nell'essenza di trementina fatto all'origine dei tralci, impedire la salita dei bruchi; ma è pratica a mala pena conveniente alle piccolissime coltivazioni.

I bruchi, sebben già dispersi sui tralci, possono non senza utilità essere perseguitati prima che le foglie siansi allargate. Scuotansi le viti al primo apparire dell'alba, e raccorgansi in un sottoposto lenzuolo i bruchi che vi cadono facilmente, essendo intirizziti dal freddo della notte. Di giorno poi si visitino i tralci, e con un ruvido pennello alla mano si pungano i bruchi. Non si confidino però ai ragazzi questi uffizi, giacchè e nello scuotimento delle viti, e nell'adoperare il pennello è d'uopo andar molto cauti per non far danno ai teneri germogli.

Contro i bruchi vicini a salire, o già saliti sui tralci, raccomandasi anche siccome utilissimo il seguente metodo. Abbiansi, già previamente raccolte e seccate all'ombra, foglie di sambuco e di ebulo (volgarmente *lebo*) in sufficiente quantità per rendere una brenta d'acqua ben carica del loro cattivo gusto; si pestino e pongansi a macerare in detta acqua per ventiquattro ore; poscia con un largo pennello intriso in codesta acqua si umettino tutti i tralci delle viti. I bruchi vedrannosi andar vagando qua e là senza toccar le gemme, e indi a non molto spariranno. Vuolsi che una sola donna, con un secchio di quell'acqua sul braccio, possa in un solo giorno agevolmente bagnare tutti i tralci d'una vigna di sei in sette giornate di superficie.

Quanto alle farfalle, chè neppur esse devonsi del tutto dimenticare, in due modi possono esser prese: o scuotendo prima del levar del sole i filari e raccogliendole su lenzuola, perchè anch'esse sono intirizzate dalla brezza notturna; o cacciandole di giorno. Esse volano di rado e pesantemente, e forse in maggior copia che sulle viti, passano la giornata sugli steli, sulle foglie e sui fiori delle piante basse, donde non fuggono allo

avvicinarsi di chicchessia. Con un sacchetto adunque, o con una borsa di tela *rarola* sospesa a un cerchio di ferro o di legno assicurato alla cima d'un bastone, se ne potrà operare una considerabile raccolta ed uccisione, alla quale con ardore si applicheranno i fanciulli una volta che vi siano stati ammaestrati.

4. IL BRUCO DELLO SPIN-BIANCO.

(*Gatta, gallina*, in Piemonte.)

La farfalla, dalle cui uova esce questo bruco, ha le ali bianchissime, quasi trasparenti, cioè polverose, coi nervi ed un piccolo orlo neri. Somiglia un po' alla farfalla dei cavoli, ma non è, come questa, ornata di macchie rotonde e nere sulle ali. Il bruco, che divien lungo quasi un pollice, si nutre delle foglie dello spino bianco, del pruno selvatico, ecc.; ma ciò che gli valse la qualificazione di *peste degli orti*, si è l'abbondanza con che si propaga ogni anno sugli alberi da frutto. Appena nato è nero; poscia diventa giallognolo sul dorso con tre striscie longitudinali oscure, e bianchiccio sui fianchi: il suo corpo è tutto coperto di corti peli.

Gli insetti perfetti compaiono nel mese di maggio od al principio di giugno, ed ogni femmina depone duecento e più uova. I bruchi nascono nell'autunno, e vivono in società: appena sbucciati dalle uova filano in comune una tela, ed in essa praticano molte cellette, entro cui schivano l'umidità ed il freddo. Passano così l'inverno riunite in numero di cinque a sei per ogni celletta, nè guadagnano per modo alcuno in grandezza nel corso di tale stagione. Al principio di marzo poi escono di là per andare in cerca di alimentu; e siccome non trovano allora che germogli tenerissimi, così fanno gravissimo danno agli alberi sui quali si spandono. Alla sera ritornano nella tela, ed in essa stanno raccolti ed immobili fino all'indomani, o finchè durano le pioggie se il tempo si turba. Ricavasi da ciò che un metodo facile per liberare le piante da quegli insetti consiste nel visitare in inverno le piante stesse e le siepi, e tagliare tutti quei rami sui quali appariscono le tele indicate, per gettarle sul fuoco. A quest'oggetto si adopera una specie di forbice, di cui uno dei pezzi è infisso alla estremità di un'asta, e l'altro, naturalmente tenuto aperto dal proprio peso, si chiude col tirare una corda che gira sopra una carrucola, e che segue la direzione dell'asta. Se poi i bruchi fossero già sbandati, il che succede dopo l'ultima loro muta, allora converrà stendere un lenzuolo sotto alla pianta, e scuoterne di buon mattino i rami per farvi cadere quegli insetti, poscia raccogliarli e schiacciarli. Nessuno però sarà tanto inavveduto da praticare questo metodo quando le piante hanno appena legato i frutti, perchè le scosse li farebbero cadere insieme coi bruchi.

Gli insetti perfetti trovansi alla mattina di buon'ora ammassati sulle serrature (volgarmente *cardon*), sull'ebulo (volgarmente *lebo*), e su altre piante in vicinanza degli orti. E siccome allora sono quasi immobili perchè intirizziti dal freddo della notte, così se ne può fare da chicchessia e senza disagio una caccia copiosa. Se poi si rifletta al numero delle uova che ogni femmina suole deporre, si rileverà di leggieri quanto utilmente debba influire sulle annate veggenti una simile operazione.

5. IL BRUCO DELLA TIGNUOLA DEL POMO.

(Gatta, gallina d'i pomè, in Piemonte.)

La farfalla, nella quale si trasforma questo piccolo bruco, è lunga tre linee circa, ed è bianca, colle ali superiori ornate di venti a venticinque punti neri. Il bruco poi, d'un bianco sudicio, è anch'esso sparso di molti punti neri, due dei quali, molto più grossi degli altri, sono collocati uno per parte su ciascun anello o divisione del corpo.

Questo insetto è un terribile flagello pei pometi, e sorovi dei territorii, nei quali da parecchi anni riescono essi affatto improduttivi o periscono a motivo della prodigiosa quantità, alla quale l'indolenza e l'ignoranza dei coltivatori ne hanno lasciate crescere le generazioni.

La farfalla compare nel giugno o nel luglio, e depone sui pomi, e non di rado anche sui pruni, in varie riprese e in diversi luoghi della pianta, le sue numerosissime uova. I bruchi appena nati fanno i loro nidi nelle foglie, che in parte legano, in parte circondano con fili di seta somiglianti a quelli dei ragni. Codesti nidi, allogati perciò in una specie di larga tenda, sono della grossezza d'un uovo di piccione, di gallina o d'oca, secondo le società più o men numerose che contengono. Ve n'ha di cinque, dieci, quindici, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, ed anche più individui.

Tutti i bruchi di tali società si fabbricano, gli uni a fianco o al di sopra degli altri, ma sempre in direzione parallela fra loro, un canale cilindrico di seta, esattamente ragguagliato alla lunghezza e grossezza del loro corpo, ed aperto alle due estremità. Quando vogliono mangiare non recansi, come gli altri bruchi, sulle foglie della pianta; sporgono soltanto il capo dal canale, tenendovi nascosto tutto il resto del corpo; ed in tale positura rodono il parenchima, ossia tutta la parte sostanziosa delle foglie, lasciando intatte le fibre. A misura che van consumando il parenchima più prossimo a loro, allungano il canale aggiungendovi seta, e lo allungano di tanto che possano arrivare colle mandibole a toccarne del nuovo. Quando poi trovansi avere sciupate tutte le foglie che circondavano il nido, lo abbandonano, spingonsi innanzi tre o quattro pollici, fanno altra tenda, ed in essa tessono un nuovo nido. In questa maniera può una società di tali bruchi, per procacciarsi bastevole e sempre fresco alimento, fabbricare l'un dopo l'altra quattro, cinque, sei tende ed altrettanti nidi, prima d'incrisalidarsi. E da ciò si comprende come un albero, su cui stanziino parecchie di codeste società, finisca per ricoprirsi sì fattamente di quelle tele da sembrare, veduto ad una certa distanza, siccome involto in un grande lenzuolo.

Sul finire di maggio od al principio di giugno, i bruchi toccano al loro massimo accrescimento, e si dispongono a trasformarsi in crisalide. A questo fine tessono una tela orizzontale fra due rami divergenti della pianta, od anche in una cavità del tronco, se ve n'ha: al disotto di codesta tela, che può paragonarsi a un tetto, sospendesi un bruco, e fila intorno al proprio corpo un piccolo bozzolo verticale e fusiforme, il quale colla sua estremità superiore aderisce tenacemente alla tela medesima; un altro bruco fa il suo bozzolo accanto al primo, un terzo accanto al secondo, e così via via sinchè tutta la faccia inferiore della tela ne rimanga coperta. Sottentra al-

lora una seconda sciera di bruchi, e fanno lo stesso lavoro; poi una terza, una quarta, ecc., infino a che tutta la cavità o tutto lo spazio, compreso fra la tela e la divisione dei rami, siano ripieni. E siccome i bozzoli, per essere fusiformi, cioè rigonfi nel mezzo ed assottigliati alle due estremità, lasciano degli spazi vuoti fra gli apici, così la seconda, la terza e le altre schiere dei bruchi tessono in essi spazi il principio dei loro bozzoli, i quali vi stanno per conseguenza come imbiettati. Il tutto compiesi in uno, due o tre giorni: quella massa somiglia a una grande e bianca borsa di seta o ad un nido d'uccelli, e contiene talvolta fino a millecinquecento crisalidi.

Dopo dodici o quindici giorni escono le farfalle. Al sorgere ed al cader del sole volano a migliaia intorno ai rami dei pomi; ma nelle ore più calde del giorno tengonsi su di esse tranquille. Sono poi sì timorose e nello stesso tempo sì leste, che al minimo soffio od al minimo urto lasciansi cadere nell'erba. Le femmine appena fecondate depongono, nel modo che già si è detto, cioè a varie riprese ed in piccoli mucchi, qua e là le uova, applicandole ai più teneri rami presso alla inserzione delle foglie. I bruchi nascono dopo pochi giorni; alcuni percorrono i loro stadii, e cambiansi in insetti perfetti alla fine dell'autunno; ma per la maggior parte si nascondono, per passare l'inverno, entro canali di seta che a questo fine costruiscono nelle fessure della corteccia, alla biforcazione dei rami, ecc.

La storia di questo insetto, che abbiamo stimato necessario di alquanto particolareggiare, suggerisce per se stessa vari modi di distruggerlo. E primieramente il più utile sarà quello di togliere in ogni stagione, ma principalmente in inverno ed in primavera, i nidi ossia gli ammassi dei canali, per abbruciarli. E in ciò fare abbiasi anche cura di ripulire, per quanto è possibile, gli alberi dalle tele, le quali involgendo i rami si oppongono spesso all'uscita dei germogli e li soffocano. Questa operazione, fatta colla dovuta pazienza e diligenza, varrà già per se stessa a liberare, se non del tutto, almeno in grandissima parte, le piante. Quanto ai bruchi che vi restassero o che vi si manifestassero dappoi, gioverà moltissimo lo scuotere ad una ad una le piante od i loro grossi rami; i bruchi, che non sono nè meno timidi nè meno lesti delle loro farfalle, lasciansi prontamente cadere verso terra sospesi per la bocca ad un lungo filo di seta: colgasi quel momento, e menando in giro una lunga bacchetta si tronchino i fili, e facciansi i bruchi cadere per terra; caduti che sianvi, non sanno più riguadagnar l'albero, e periscono. A spaventare questi animaletti ed a farli calare dai rami giova pur anche tirare nel mezzo dei rami un colpo d'archibugio caricato a sola polvere.

Anche il tempo nel quale i bruchi riposano in istato di crisalide, è tempo opportunissimo alla loro distruzione: le masse dei bozzoli vedonsi facilmente, ed in molte maniere si possono togliere anche dalle parti le più elevate dell'albero. Da ultimo potrà tentarsi, nè senza buon successo, la caccia delle farfalle, scuotendo prima dell'aurora od a sole molto alto i rami della pianta, raccogliendole su lenzuola, e dando carico ad uno o più compagni di sebiacciarle, prima che possano rialzarsi, con una sorta di paletta o larga spatola di legno.

Sul principio, vale a dire quando siffatta peste non si è per anco troppo diffusa, i metodi di distruzione da noi indicati riescono di agevole pratica e di certissima riuscita. Ma quando gli interi territori ne sono da lunga pezza infestati, quando gli alberi sono coperti dal tronco alla cima di tele e di nidi, quali vecchi e quali di fresca data, il male non ammette quasi alcun umano rimedio. Suolvi allora, nè di rado, supplire la natura, giacchè non bastando le foglie a tanta moltitudine di bruchi, questi muoiono di fame prima che sia giunto il tempo del loro perfetto accrescimento.

6. IL BRUCO A LIVREA.

(*Gatta, liora*, in Piemonte).

Questo bruco vive sui carpini, sugli olmi, sulle querce, ma principalmente sugli alberi fruttiferi, che alle volte spoglia interamente nei mesi di aprile e di maggio. Esso è poco peloso, cioè i peli son così corti che si prenderebbe a prima vista per raso: gli si vede sul dorso una linea longitudinale bianca, accompagnata da ambe le parti da altre rossiccie e cerulee alternate, per lo che chiamasi dagli agricoltori francesi *la livrea*; la testa e l'ano sono di colore cilestro, e porta su questo un bitorzolo o porro. Schiudonsi questi bruchi in aprile, e nelle loro prime età vivono in società, filando d'accordo una sottil tela che loro serve di ricovero, e nella quale racchiudono alcune foglie o germogli per loro pascolo. Divenuti adulti, cioè dopo la terza muta, si disperdono per la pianta, ciascuno vive da sè, e giunto a maturità, nel qual tempo è lungo circa un pollice ed un quarto, si forma sul principiar di giugno un bozzolo biancastro sia tra le foglie dell'albero, di cui si è nutrito, sia sotto le cornici dei fabbricati, od altrove. Da questo bozzolo nasce un mese dopo una farfalla di color sauro od *isabella*, più o meno scuro, con due fascie biancastre a traverso le ali. La femmina depone le sue uova sui rami più giovani degli alberi, e ne forma un anello, di circa un quarto d'onceia di larghezza, con mirabile maestria. Codeste uova, che resistono agli inverni più rigorosi, sono tenacemente agglutinate insieme, e stanno per uno de' loro capi impiantato entro uno strato di gomma. In due stagioni adunque potrà l'agricoltore occuparsi della distruzione di questo insetto. In inverno, quando non sonovi più foglie, esaminerà ad uno ad uno i suoi alberi fruttiferi, taglierà i ramicelli su cui trovansi gli anelli od i braccialetti delle uova, e li getterà al fuoco. In primavera poi, prima che le foglie siensi spiegate, e principalmente nelle giornate piovigginose o freddiccie, toglierà colla forbice ad asta od altrimenti le tele che racchiudono i piccoli bruchi, sacrificando le porzioni di ramo che le portano, e del pari le abbrucierà.

7. IL BRUCO DELLA BOMBICE CUI-D'ORO.

(*Gatta, gattina dle rôle*, in Piemonte).

Questo bruco, che giunto a maturità è di un terzo più piccolo del bruco a livrea, ha il corpo nerastro e guernito di sei ordini di bitorzoli ugualmente nerastri, dai quali si alzano dei mazzetti di peli rossicci. I suoi tre primi anelli sono segnati di molti punti fulvi, e sul dorso, a partire dal quarto

anello fino all'ultimo, sonovi due ordini di macchie bianche orlate anteriormente di peli rossicci o bruni, e separate da due linee rosse. Esso ha inoltre, sul nono e sul decimo anello, due piccole vescichette retrattili, d'un color rosso più vivo di quello delle due linee fra le quali sono situate. Le uova deposte in giugno o luglio schiudonsi in agosto o settembre, ed i giovani bruchi, riuniti in società di duecento a trecento individui, filano tosto in comune all'estremità dei rami una sottile tela, scompartita in tante cellette quanti sono gli individui. In essa ricoverano la notte, e da essa escono nelle ore calde del giorno per devastare le foglie, delle quali rodono allora il solo parenchima, cioè la sostanza carnosa, senza toccare alle fibre. All'avvicinarsi dell'inverno questi animalucci raddoppiano la loro tela, stringono le loro tende, e talmente ne rinforzano e serrano il tessuto esteriore che lo rendono impermeabile all'acqua, e dentro a tal nido passano la rigorosa stagione riparati e sicuri da qualunque eccesso di freddo. Ne escono poscia quando la vegetazione ricomincia, cioè alla fine di marzo od al principiar di aprile, e gettansi sulle gemme e sui teneri germogli che trovansi intorno a loro, salvo a rientrare nella tenda all'avvicinarsi della notte, al sopraggiungere della pioggia, od all'abbassarsi della temperatura. Quando hanno spogliato il ramo sul quale eransi stabiliti, ne scelgono un altro, e vi fabbricano in breve tempo una nuova tenda. Soltanto dopo l'ultima muta, vale a dire entro il mese di giugno, i bruchi abbandonano que' tessuti per non più rientrarvi: spandonsi allora su tutta la pianta, e non tardano a cercare un sito opportuno per incrisalidarsi. A quest'oggetto filano tra le foglie o nella biforcazione dei rami un bozzolo molle e grigiastro, dal quale esce, tre settimane dopo, la farfalla, che è bianchissima, con un mazzo di peli di colore castagno chiaro e dorato all'estremità del ventre. Ciò intanto che sommamente importa di sapere si è che la femmina, appena fecondata, depone in un solo mucchio contro il tronco o contro i rami degli alberi le sue uova, ricoprendole artificialmente coi peli che porta all'ano.

Questo insetto è uno dei più comuni che si conoscano, e cagiona danni incredibili alle piante da frutto; invade altresì gli alberi de' viali e delle foreste, e non di rado gli spoglia intieramente delle loro foglie. Eppure esso non è gran fatto difficile ad essere distrutto sia nello stato d'uovo, sia in quello di bruco. I mucchi delle uova danno facilmente nell'occhio anche da lontano, a cagione della peluria dorata che li cuopre, ed il cui colore contrasta fortemente con quello del tronco o del ramo cui trovansi applicati. Facciansi adunque cadere codeste uova in un recipiente qualsivoglia, staccandole con un coltello od altro acconcio strumento, e s'abbrucino. Quanto ai bruchi, procedasi contro essi in quel modo che si è accennato parlando del *bruco dello spina-bianco*: si visitino cioè nell'inverno gli alberi e le siepi, si recidano i ramoscelli che ne portano i nidi ossia le tele, si ammucchino insieme, e parimente si abbrucino.

8. IL BRUCO ORECCHIUTO.

(*Gatta d'i ôrm* (bruco degli olmi), *tajapé*, in Piemonte).

Questo bruco è di colore bigio-scuro finamente strisciato di grigio cenerino o giallognolo, e porta quattro ordini di bitorzoli, due sul dorso e

due sui lati. I bitorzoli dorsali dei cinque primi anelli sono cerulei e punteggiati di nero; tutti gli altri sono di colore rosso-ferruginoso. Su ciascuno di essi sono impiantati, e disposti a maniera di raggi, dei peli ruvidi, gli uni neri, gli altri rossicci. I due bitorzoli situati sul margine anteriore del primo anello sono sormontati da peli più lunghi degli altri, disposti in modo da simulare un orecchio da ciascun lato della testa; ed è per ciò che da molti chiamasi *bruco orecchiuto*. Esso schiudesi in maggio, e tocca nel luglio al suo massimo accrescimento, misurando allora oltre ad un pollice e mezzo di lunghezza. Giunto a tal termine ritirasi in una fenditura dell'albero, su cui visse, o sotto all'origine dei più grossi rami, od anche sotto lo sporto di un muro ch'ei trovi a non molta distanza; e colà, senza far bozzolo, sospendesi orizzontalmente con pochi fili di seta, e si trasforma in crisalide. La farfalla esce in capo a quindici o venti giorni, e vedesi dalla fine di luglio sino alla metà d'agosto. Il maschio non rassomiglia punto alla femmina: quello è piccolo, di color bigio-seuro, con fascie ondegianti più brune, ed ha le antenne o le corna fatte a maniera di doppio pettine; questa è grossa, biancastra, con linee brune ondegianti sulle ali, ed ha le antenne quasi semplici. Quanto il maschio è vivace ed agile al volo, altrettanto la femmina è lenta e pigra; essa non fa alcun uso delle sue ali che sono molto ampie, ma un po' increspate, e guari non si allontana dal luogo ove è nata.

Anche questo è senza dubbio uno degli insetti più rovinosi che si trovino ne' Regii Stati. I suoi bruchi intaccano i pruni, i peri, i pomi, i pioppi, i faggi, ecc.; preferiscono però a tutti gli olmi ed i salici, ond'è che le femmine depongono più frequentemente su questi alberi le loro uova. Ciò avviene, per le cose sopradette, in luglio od in agosto, ed i bruchi, come pure si è accennato, nascono nella seguente primavera. Il numero di essi e la loro voracità è tale, che vaste piantagioni, specialmente d'alberi a capitozza (volgarmente da *scòp* o *gabbe*), ne rimangono ogni anno interamente spogliate e sfrondate con gravissimo danno dei proprietari.

In più modi si può dare utile alla caccia a questo insetto: 1° schiacciandone con una spatola di legno i bruchi, che di buon mattino e dopo le piogge trovansi in copia appiattati sul tronco degli alberi; 2° staccandone le crisalidi con un bastone armato alla estremità sua di un uncino; 3° cercando ed uccidendo le farfalle femmine, le quali, come si è poc'anzi accennato, sono oltremodo inerti, nè si sottraggono col volo. Il mezzo però più certo nella sua riuscita, e che deve esser preferito perchè previene i danni, consiste nel raccogliere in autunno o durante l'inverno le uova. La femmina ha l'istinto di deporle unite in massa sul tronco degli alberi, e per viemmeglio difenderle dalle ingiurie dell'atmosfera e dall'avidità degli uccelli e degli altri animali che ne sono ghiotti, le ricopre, siccome usa fare la *farfalla cul-d'oro*, di una densa lanugine color d'isabella, che essa stacca dal proprio ventre. Il colore di tal lanugine è anche in questo caso troppo diverso da quello dell'albero perchè tosto non si riconoscano gli ammassi delle uova suddette, formanti delle piastre del diametro maggiore di un pollice: rimane dunque di staccarne con un ruvido pennello, con un coltello od altro, e farle cadere in un vaso sottoposto, per darle poi alle fiamme. L'operazione è così facile che,

trattandosi d'alberi a capitozza, un solo uomo ne fruga e ripulisce cinquecento in un giorno, come ne è stata fatta esperienza.

9. IL BRUCO DELLA BOMBICE DEL SALICE.

(*Gatta d'i sales*, in Piemonte).

La farfalla, nella quale si trasforma il bruco di cui ora prendiamo a ragionare, è tutta bianca, quasi inargentata, e depone le uova nella maniera e nella stagione stessa della specie precedente, colla sola differenza che, ove quella le ricopre con lanugine gialla, questa vi adopera una materia gommosa di un bel bianco splendente. Il bruco, che schiudesi nel mese d'aprile, ha sul dorso una serie di grandi macchie contigue, ora bianchissime, ora un po' tendenti al pagliarino. Queste macchie sono comprese fra due fasce nere, divise per mezzo da una riga bianca, ed interrotte su ciascun anello da due ordini di bitorzoli d'un bel rosso vellutato. E due altri ordini di bitorzoli consimili, ma sormontati da peli rossicci, ornangli i lati del corpo, il colore dei quali è un bianco azzurroguolo, screziato di nero. Giunto verso la metà di giugno a maturità, nel qual tempo trovasi avere la lunghezza di un pollice ed un quarto, od anche più, fa tra le foglie un bozzolo bianco e stipato, dal quale al principio di luglio esce l'insetto perfetto.

Questo bruco non è men comune, nè men vorace dell'*orecchiuto*, ma non vive che sui pioppi e sui salici. Forse per questa ragione fassi poca attenzione a' suoi guasti; ma in un tempo come è il nostro, nel quale tanto scarseggia la legna da ardere ed il legname da costruzione, importerà moltissimo di opporsi alla moltiplicazione di questo insetto, il quale devastando i salici, sottrae ben anche una grande quantità di vimini ai bisogni dell'agricoltura e dell'industria. E codesto scopo si otterrà facilmente, ricercando e distaccando dagli alberi nell'autunno e nell'inverno i mucchi delle uova che, come quelli della specie precedente, riescono visibilissimi anche da lontano.

10. IL BRUCO PROCESSIONALE DELLA QUERCIA.

(*Gatta dle borse*, *rognà d' bosch*, in Piemonte).

Questa sorta di bruchi, i quali provengono da una farfalla grigio-bruna, le cui ali sono nel maschio attraversate da tre linee più oscure, e da una sola nella femmina, sono grigio-rossigni, col dorso nericcio e sparso di bitorzoli di color d'ocra sormontati da peli lunghi, ineguali e poco folti. Vivono in società numerose di settecento ad ottocento individui, ed abitano ordinariamente sulla quercia, a cui fanno gravissimo danno divorandone le foglie: talvolta però la loro soverchia moltiplicazione gli obbliga a cercare altre piante, che ugualmente maltrattano. Nella loro giovinezza non fanno che sottili tele, e cambiano spesso di domicilio, senza abbandonare però l'albero su cui nacquero; ma dopo la terza muta, che avviene al principio di giugno, fabbricano una stabile abitazione, cioè una borsa di diciotto a venti pollici di lunghezza su cinque a sei di larghezza, rotondata ai due capi, e verticalmente applicata contro il troneo, quando presso terra, quando all'origine dei più grossi rami. Da codeste borse, che spesso sono in numero di quattro o sei sopra un medesimo albero, i bruchi escono soltanto di

sera e di mattina per andar a pascolare sulle frondi; e tanto nell' andata che nel ritorno camminano processionalmente in maniera molto singolare. Uno di essi mettesi in via, un secondo lo siegue ponendosegli esattamente alla coda, poi viene un terzo, un quarto, ecc., in modo da formare una fila continua, lunga circa due piedi: allora la fila si duplica, vale a dire che gl'individui escono dalla borsa a due a due, con geometrica esattezza appaiati di fianco: dopo molte di codeste paia vengono gli ordini di tre, poi di quattro, di cinque, di sei, finalmente di dieci ed anche di venti individui, i quali tutti si nel progredire che nel dirigersi imitano e seguivano con rigorosa puntualità i movimenti del bruco conduttore. Arrivati al massimo accrescimento, e mossi dalla necessità di cambiarsi in crisalide, questi bruchi non si separano, come per la maggior parte sogliono fare gli altri bruchi che vivono in società, ma si ritirano tutti nella borsa che gli ha ricoverati per l'addietro, ed ognuno vi tesse il proprio bozzolo, disponendosi in linee parallele. Lo spaccato di tale borsa così ripiena di bozzoli rappresenta assai bene un favo d'api.

Verso la metà di agosto, cioè un mese dopo la trasformazione dei bruchi, tutte le farfalle del medesimo nido escono nello spazio di circa ventiquattrore; le femmine poi, appena fecondate, vanno a deporre sul tronco delle querce le numerosissime loro uova, applicandovele le une accanto le altre.

Da quanto si è detto sui costumi di questo insetto si rileva che è assai facile il distruggerlo tanto nello stato di bruco, che in quello di crisalide. Infatti basterà levare dall'albero le borse quando le società vi sono ricoverate sotto la prima o sotto la seconda forma, e farle morire col fuoco, coll'acqua bollente, od in qualsivoglia altra maniera. Devesi però avvertire che tale operazione non è senza pericolo, perchè i peli di questo bruco, de' quali è tutto disseminato il tessuto e l'interno delle borse, sono talmente fini e rigidi che producono a coloro, su cui si attaccano, infiammazioni di pelle e gonfiezze penosissime, che durano per più giorni. Nè questo accidente deriva sempre dal tocco materiale dei bruchi o dei nidi: essendo quei peli estremamente leggieri, vengono trasportati da ogni più piccola agitazione dell'aria, e riempiono di sè l'atmosfera intorno ai nidi medesimi, cosicchè basta talora il passarvi a poca distanza per riceverli sulle mani e sul viso. E devesi certamente ai loro molestissimi effetti il nome di *rogna di bosco*, col quale in alcune provincie de' Regii Stati vengono questi bruchi indicati. Quindi colui che vorrà liberarne le piante, avrà cura di munire le parti scoperte del proprio corpo con un velo, con guanti o con altre maniere più acconcie: l'olio poi od il prezzemolo contuso, l'acqua mista con aceto, od il sale sciolto nell'acqua, applicati localmente, sono i rimedii migliori per guarire quelle parti che, malgrado le cautele, venissero offese.

11. IL BRUCO PROCESSIONALE DEL PINO.

(*Gatta delle borse, gatta del pin*, in Piemonte).

La farfalla che produce questi bruchi, somiglia moltissimo a quella della specie precedente, ma i bruchi sono di un bleu più o meno nereggiante,

con dei bitorzoli rossicci, su ciascuno de' quali sorge un mazzetto di peli, rossi sul dorso, e grigi sui lati del corpo. Appena nati, ciò che accade in settembre, si danno a tessere in comune dei nidi che sospendono ai rami del pino, delle cui foglie si pascono. E codesti nidi, che molto somigliano a borse o coni rovesciati, sono ordinariamente della grossezza della testa d'un uomo, e ricordano per la interna loro conformazione quelli del bruco *processionale della quercia*.

Anche questi bruchi escono tutti in fila per andare a pascersi, e formano società numerosissime. In certi casi poi è sì strabocchevole la loro moltiplicazione, che, non bastando alla quantità delle borse, che vanno successivamente tessendo, i tronchi ed i rami delle piante, coprono di esse il terreno per vastissimi tratti della pineta. Del resto havvi una notabile differenza di costumi tra questi bruchi e quelli della quercia, ed è che passano l'inverno entro le borse, e che per incrisalidarsi discendono dalle piante, si nascondono al piede di esse, ed ivi costruiscono, alquanto sotto terra e separatamente, i loro bozzoli. Ciò avviene in primavera, e le farfalle non escono che alla fine di luglio.

La maniera di distruggere questo insetto è all'incirca quella stessa che si è indicata trattando della specie precedente; consiste cioè nel toglierne e nell'abbruciarne i nidi. Questa operazione, che nell'inverno potrà farsi in ogni ora del giorno, dovrà nell'autunno essere praticata a sole molto alto, perchè tanto di buon mattino che verso sera i bruchi trovansi a pascolo sulla pianta, e perciò fuori dei nidi. E siccome codesti nidi operano anch'essi come vescicanti attivissimi sulla pelle di coloro che li toccano, così dovranno da chi si accinge a raccogliarli usare quelle medesime cautele che si sono suggerite nell'articolo precedente.

CACCIA. — § 1. Quantunque la caccia dalla Legge romana e dal nostro Codice civile sia annoverata fra i modi naturali d'acquistare il dominio (1), nondimeno l'esercizio illimitato della medesima potendo avere per effetto di recar danno grave alla sicurezza pubblica, alla proprietà ed all'agricoltura, e la distruzione completa della selvaggina, doveva l'Autorità imperante temperare la crudeltà del primitivo diritto individuale colle esigenze sociali. Quindi è che lo stesso Codice civile soggiunge che la facoltà della caccia e della pesca è regolata da leggi particolari (2).

§ 2. Prescindendo dalle leggi antiche non più in vigore, molte sono quelle che reggono tuttora l'esercizio della caccia. Le RR. PP. 29 dicembre 1836, emanate in surrogazione degli antichi provve-

(1) Inst. lib. II, tit. 1. § 2, *De rerum divisione*; — Dig. lib. I e segg. *De acquirendo rerum dominio*; — Cod. civ., art. 682.

(2) Cod. civ. art. 683.

dimenti, furono successivamente modificate o spiegate dalle RR. PP. 16 luglio 1844 e 1 luglio 1845, e dalle Leggi 18 febbraio 1851, 26 giugno 1853 e 5 luglio 1854. Coordinando le disposizioni nelle medesime contenute, poniamo sott'occhio agli Amministratori quanto può loro importar di sapere circa questa materia.

§ 3. La caccia è proibita dal giorno primo di marzo a tutto il mese di luglio d'ogni anno (Art. 1 RR. PP. 16 luglio 1844) (3).

Durante il tempo di caccia proibita è vietato d' esporre in vendita, vendere, comprare, portare attorno, e ritenere qualunque sorta di cacciagione. Non potranno però aver luogo perquisizioni domiciliari per la ricerca della selvaggina in tempo di caccia proibita, se non se presso coloro che sono notoriamente conosciuti per cacciatori clandestini (così detti *braconiers*), presso i cacciatori di professione, o presso gli albergatori, gli osti, i locandieri, i venditori di comestibili, e nei luoghi aperti al pubblico (Art. 2 cit. RR. PP.).

§ 4. È proibito di prendere o distruggere le uova e le nidiate della selvaggina, eccettuate però quelle degli animali di rapina e di quegli altri che nidificano nei luoghi cinti e nelle case (Art. 4 cit. RR. PP.).

§ 5. Non è lecito d'introdursi nei fondi altrui contro il divieto dei rispettivi possessori, nè personalmente, nè con cani di qualunque specie, per l'esercizio della caccia. Tale divieto sarà sempre presunto nei terreni seminati o nei quali il raccolto è pendente, e per quelli che trovansi chiusi con muri, con siepi o con altro riparo qualunque. Dovrà quindi per questi terreni farsi risultare all'occorrenza della permissione per iscritto ottenuta dal possessore per cacciare (Art. 2 RR. PP. 29 dicembre 1856).

La proibizione di cacciare nei fondi altrui contro il divieto dei rispettivi possessori, di cui nel riferito articolo, deve intendersi anche dei laghi e stagni appartenenti al Demanio, ai Comuni o ai particolari (Art. 5 RR. PP. 16 luglio 1844).

§ 6. La caccia coi segugi, coi levrieri, o con altri cani da corsa non potrà incominciare che dal 15 ottobre di ciascun anno (Art. 12 cit. RR. PP.).

(3) Nelle provincie dell'isola di Sardegna l'epoca dell'apertura e chiusura della caccia viene fissata ogni anno dai rispettivi Consigli provinciali, ed

in loro difetto dall'Intendente (Governatore) (Legge 5 luglio 1854) — V. APPENDICE riguardante la legislazione della Sardegna.

§ 7. È proibita la caccia: 1° coll'uso di lacci o di trabocchetti; 2° col fucile di notte tempo da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima del levar del sole; 3° alla traccia sulla neve (Art. 13 ivi).

§ 8. Niuno può, cacciando col fucile, sparare in minor distanza di cinquanta metri (ottanta passi circa) dalle abitazioni, come neppure sulle strade e sulle siepi che le fiancheggiano (Art. 14 ivi).

§ 9. **Permessi di caccia.** — Chiunque voglia cacciare debbe premunirsi della permissione di caccia rilasciata dall'Intendente della Provincia (*Circondario*). Nelle permissioni non s'intenderanno però mai comprese le caccie dei cervi, dei daini, dei caprioli, dei fagiani gentili, e degli stambecchi.

Le dette permissioni sono personali, valevoli per tutto lo Stato, e durative per un anno dalla loro data (Art. 3 RR. PP. 29 dicembre 1836; — art. 1 Legge 26 giugno 1853).

§ 10. Per queste permissioni è pagata una tassa di lire 10 per la caccia colle armi da fuoco; di lire 50 per la caccia con reti, trammagli, mule e simili. Nella tassa di lire 10 per la caccia con armi da fuoco s'intende compresa quella per il permesso del porto (Art. 2 cit. L.).

Il modulo delle permissioni è perciò di due specie, uno cioè per le armi da fuoco, l'altro per le reti, trammagli, mule e simili (Art. 4 RR. PP. 1836. — Circ. Min. Interni 9 luglio 1853) (4).

Il permesso di caccia non è accordato agli interdetti, ed a coloro che non hanno compiuta l'età d'anni sedici (5). I minori dai sedici ai

(4) La riduzione della tassa e la soppressione di uno speciale permesso pel porto delle armi lunghe da fuoco, prescritto dalle RR. PP. 28 febbraio 1817 e 19 luglio 1836, atteso che la sola permissione di caccia con armi da fuoco autorizza anche il semplice porto delle medesime, facendo sì che di molto venga ad aumentarsi il numero delle richieste per dette permissioni, importa sempre maggiormente nell'interesse dell'ordine e della tranquillità pubblica che, prima di rilasciarle, i signori Intendenti si accertino nel modo più positivo della moralità dei richiedenti, e che siano assolutamente rifiutate quelle con armi da fuoco alle persone contemplate nel lib. II tit. 8° cap. 3° del Cod. pen. Il Ministero dell'Interno insisteva più specialmente su questo particolare, in

quanto che l'ommissione delle necessarie cautele potrebbe gravemente compromettere la sicurezza pubblica, e rendere gravemente responsabili i signori Intendenti verso il Governo. A seconda poi dei concerti presi col Ministero di Finanze, si è stabilito che le permissioni di caccia vengano rilasciate dagli Intendenti nel modo finora praticato (Cit. Circ. 9 luglio 1853). — V. in proposito le Circolari 17 luglio 1837 dell'Azienda generale di Finanze, e 25 luglio stesso della R. Segreteria dell'Interno.

(5) L'art. 67 del Reg. 8 gennaio 1860 dispone che il permesso del porto d'arme non può concedersi ai minori d'anni diciotto: ma secondo la Legge 26 giugno 1853 la permissione di caccia importa quella del porto d'arme; quindi ne verrà che il maggiore d'anni sedici,

ventun anno che non sono emancipati od abilitati, o che trovansi sotto tutela, non possono ottenerlo che coll'assistenza ed autorizzazione dei loro padri o tutori (Art. 9 cit. RR. PP. 1844).

§ 11. Colui che, munito della licenza del porto d'arme, avrà cacciato col fucile senz'averne anche il permesso della caccia, sarà colla stessa sentenza di condanna per la commessa contravvenzione dichiarato decaduto dalla detta licenza, la quale gli verrà in conseguenza ritirata dalla Polizia (Art. 10 ivi).

§ 12. Il permesso della caccia anche senz'armi da fuoco non verrà concesso a colui che non avrà scontata la pena alla quale fu condannato per fatto di caccia, e nemmeno a colui che o per furti o per vagabondaggio o per altri motivi sarà notato alla Polizia siccome immeritevole del permesso.

L'elenco di coloro che avranno ottenuto il permesso di caccia col fucile, con reti, col roccolo o col paretaio e simili, sarà a diligenza dell'Autorità politica trasmesso alle Amministrazioni comunali del rispettivo domicilio dei titolari, i quali ne faranno seguire l'affissione all'albo pretorio (Art. 11 ivi).

§ 13. **Contravvenzioni.** — È considerato in attuale esercizio di caccia l'individuo che è sorpreso nelle campagne e fuori delle strade e dei sentieri battuti, armato di fucile, tanto se questo sia carico di minuto piombo o di pallini, come se porti indosso tal munizione, e ciò sempre quando non possa far constare d'essere munito di regolare permesso (Art. 8 RR. PP. 1836). Oltre ai casi sovra contemplati è anche considerato in attuale esercizio della caccia, e così in contravvenzione colui, che in qualunque tempo venga sorpreso nelle campagne o fuori delle strade e dei sentieri battuti, munito di reti o tramagli o copertori o di qualunque altro ordigno, non che di richiami, paste o sementi, od altri artifizi atti a prendere selvaggina, a meno che in tempo di caccia aperta faccia constare d'una regolare permissione (Art. 6 RR. PP. 1844).

§ 14. Le contravvenzioni possono esser denunziate nelle forme consuete da chiunque; ne hanno però speciale incarico i Carabinieri reali, i guarda-boschi, i guarda-caccia autorizzati, ed ogni

ma minore dei diciotto, cui fosse rifiutato il porto d'arme, potrebbe ottenerlo egualmente, facendosi rilasciare il permesso di caccia a termini delle RR. PP. del 1844, giacchè un semplice re-

golamento non ha forza di derogare ad una legge qual è quella sanzionata da dette RR. PP. — Perchè mai chi fa i regolamenti non legge almeno le providenze anteriori?!

altro agente della forza pubblica e della Polizia (Art. 13 RR. PP. 1836). Gli impiegati al Dazio ed alle Dogane sono anche chiamati in occasione dell'esercizio delle rispettive loro attribuzioni ad indagare ed accertare le contravvenzioni alle leggi sulla caccia (Art. 3 RR. PP. 1844).

§ 15. I campari e le guardie forestali al servizio del Comune, e quelle che i proprietari o possessori, o chi li rappresenta, già ritenessero al loro soldo particolare in conformità delle leggi vigenti a tal riguardo, sono autorizzati ad esercitare l'ufficio di guarda-caccia. Possono anche i summenzionati proprietari o possessori od i rappresentanti dei medesimi provvedersi di un guarda-caccia speciale mediante la formale domanda, che corredata dalle prove della moralità dell'individuo proposto e delle qualità che lo rendono atto a tale ufficio, sarà consegnata all'Intendente della rispettiva Provincia (Circondario), a cui spetta di accordare, ove ne sia il caso, la chiesta autorizzazione (Art. 6 RR. PP. 1836). I processi verbali di contravvenzione stesi dalle guardie speciali suddette fanno piena fede in giudizio, come quelle delle guardie forestali e delle guardie particolari per i boschi de' privati (Art. 7 *ivi*) (6).

§ 16. I processi verbali scritti per intero e firmati sia da un Sindaco, sia da un Ufficiale o da un Maresciallo d'alloggio dei Carabinieri reali, sia da un Brigadiere comandante una stazione della stessa arma, sia da un Delegato di sicurezza pubblica, sia da un Capo-guardie forestale, fanno piena fede in giudizio dei fatti materiali che in essi si trovano verbalizzati contro le leggi sulla caccia, salva la prova contraria. Hanno la stessa forza i processi verbali firmati da due Carabinieri reali o da due Guardie forestali, e scritti per intero da uno di essi, ed asseverati nelle ore ventiquattro avanti il Giudice di Mandamento od il Sindaco del Comune. I processi verbali, firmati ed asseverati da un solo dei detti Carabinieri reali o Guardie forestali, fanno fede sino a prova contraria, quando vi concorra qualche legittimo indizio, e si tratti di pena non eccedente le lire 100; negli altri casi servono come semplice denuncia (Art. 21 RR. PP. 1844).

(6) Le attribuzioni affidate ai guardacaccia dalle RR. PP. 29 dicembre 1836, non furono abolite dall'art. 45 del Codice di proc. crim. (58 N. Cod. proc. pen.). — Al camparo incombe d'esercitare anche l'ufficio di guardacaccia, giusta le disposizioni sovra

riferite; ed in caso di dolosa omissione di verbali e denunce di contravvenzioni alle leggi sulla caccia, s'applica a lui l'art. 293 del Cod. pen. (218 N. Cod. pen.). — (Cass. 29 febbraio, 1856 *ric. Olivero*).

§ 17. La cognizione delle contravvenzioni spetta ai Tribunali correzionali, i quali procedono sommariamente giusta le norme di procedura contenute nel cap. 4° tit. viii del Regolamento pei boschi annesso alle RR. PP. 4 dicembre 1833 (Art. 12 RR. PP. 1836).

§ 18. Le istanze relative alle infrazioni agli articoli disciplinari della caccia sono promosse da chi fa le parti del fisco.

Per quanto concerne alle indennità relative alla violazione delle proprietà, spetta ai proprietari o possessori o chi per essi di far le debite parti in giudizio. L'azione è prescritta fra il termine di tre mesi (Art. 14 ivi).

§ 19. Le contravvenzioni alle leggi sulla caccia sono punite come segue: quelle agli articoli 2, 3 e 8 (V. sopra §§ 5, 9 e 13) delle predette RR. PP. 29 dicembre 1836, con una multa di lire cinquanta alle ottanta. Questa pena è duplicata nel caso di recidiva, come pure se la contravvenzione si verifica nel tempo in cui la caccia è proibita, ovvero se il contravventore sia stato sorpreso cacciando nei terreni chiusi da muri, siepi od altro riparo, od in quelli seminati, od in cui il raccolto è tuttavia pendente, a meno che in questi ultimi casi possa egli far fede del consenso ottenuto dal proprietario o chi per esso (7). Per le contravvenzioni al primo alinea dell'art. 3 delle suddette RR. PP. (caccia dei cervi, daini, caprioli, fagiani gentili e stambecchi. — V. sopra § 9) sono applicate le san-

(7) « Il delinquente è reputato recidivo quando, nel corso dei dodici mesi anteriori all'infrazione, fu condannato in virtù delle presenti ». Così l'art. 24 delle RR. PP. 16 luglio 1844. — Ma non ispiegandosi in seguito quale sia la pena da applicarsi ai recidivi, può nascere dubbio se debbansi applicare le disposizioni contenute nell'art. 9 delle RR. PP. 1836, (riferito nel testo), o veramente nel silenzio della legge posteriore si debbano applicare le pene sancite dal Codice penale in materia di recidività. La ragione di decidere in quest'ultimo senso sembra arguirsi da quelle espressioni concise e senza riserva con cui la Legge del 1844 dichiara che *le contravvenzioni alle leggi sulla caccia saranno punite nel modo che ivi segue*, e che

derogherebbero perciò affatto in materia contravvenzionale alle RR. PP. del 1836. Nondimeno, riflettendo che scopo delle RR. PP. del 1844 non sia stato altro che di completare od interpretare quelle del 1836 (come si ricava dalla lettura del proemio, del testo stesso, e specialmente dell'art. 29 di esse), riferendovisi in tutto ciò che diversamente non s'avesse disposto; considerando ancora che l'art. 127 del Codice penale eccettua dalle sue disposizioni i casi di recidiva che sono dalla legge specialmente previsti; ci pare che l'art. 9 citato possa estendersi alle penalità contemplate nell'articolo 15 delle RR. PP. 1844, e ciò eziandio in tutti quei casi ivi enumerati che nella Legge posteriore non furono neanche accennati.

zioni penali portate dai regolamenti speciali a cui non è derogato (8). Le infrazioni agli articoli 1, 2, 4, 5, 6, 12, 13 e 14 delle RR. PP. 16 luglio 1844 (V. sopra i §§ 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 13) sono punite con una multa di lire quindici alle cinquanta (Art. 9 RR. PP. 1836; — art. 15 RR. PP. 1844).

§ 20. Se in un solo fatto vi ha contravvenzione a diversi articoli, sono applicabili cumulativamente le pene a ciascuna di esse contravvenzioni relative secondo le norme dell'art. 120 (115 N. C.) del Codice penale (Art. 16 RR. PP. 1844).

§ 21. Per ogni sorta di contravvenzioni poi viene applicata la multa di lire cento alle duecento, oltre ai casi contemplati nel primo alinea dell'art. 9 delle RR. PP. 29 dicembre 1836: se il delinquente era travestito; se si è rifiutato d'esibire il suo permesso, o non avendolo, se ha ricusato di far conoscere il suo nome e la sua dimora; se ha dato indicazioni false; se ha usato minacce, oltraggi o violenze verso le persone; se ha rotto o schiuso le siepi o recinti od altri ripari dei fondi altrui; se è nel novero di coloro che sono incaricati di vegliare alla esecuzione delle leggi, o che godono per la loro qualità del diritto del porto d'arme. E ciò sempre quando le dette circostanze, oltre i fatti di caccia, non costituiscono di per sè un reato contemplato nel

(8) L'art. 14 delle RR. PP. 15 marzo 1816 prescrive che, anche fuori dei luoghi riservati, è vietato a chiunque di cacciare fagiani gentili, sotto pena di scudi 50, e in difetto, della prigionia per un anno; e l'art. 15 stabilisce le medesime pene contro quelli che guasteranno avvedutamente tanto nei luoghi riservati che fuori, i nidi dei fagiani gentili, e quelli che saranno convinti d'aver sparse nelle campagne paste o sementi infette, per avvelenare con esse i volatili che se ne cibano.

L'art. 17 del R. Editto 25 ottobre 1749 proibisce anche fuori dei luoghi riservati la caccia dei cervi, caprioli e daini, sotto pena di 50 scudi d'oro, e in difetto della prigionia o catena per un anno.

Finalmente le Patenti del Luogotenente-generale dei RR. Stati 21 settembre 1821 si riferiscono alla caccia degli stambecchi. Si narra nel proemio

di queste Patenti che l'utilità della scienza dei naturali esige si provveda alla conservazione di quelle specie d'animali, che per esser rari si corre rischio di perderne la razza; tra questi vi ha lo stambecco, chiamato *bouquetin des alpes* dai Francesi, e *capra ibex* dai Naturalisti. La caccia del quale è proibita sotto pena d'una multa di 15 scudi, colla sussidiaria di nove giorni di carcere, oltre la confisca degli animali presi. Contro i recidivi la pena è raddoppiata.

È proibita la vendita della carne, della pelle, delle corna e del sangue dei suddetti animali, sotto pena della confisca delle cose vendute, e del pagamento del prezzo pattuito e sborsato a titolo di multa. Gli stambecchi caduti in confisca o le loro parti che si fossero vendute debbono essere dai Sindaci mandati al Museo di storia naturale di Torino. — *Dizionario di diritto ammin.*, vol. II, pag. 8 e seg.

Codice penale e passibile di pena più grave, nel qual cas si applicherebbe soltanto quest'ultima (Art. 17 ivi).

§ 22. Vi ha sempre luogo ad infliggere al contravventore a pena sussidiaria del carcere, da regolarsi a norma del disposto dell art. 72 (67 N. C.) del Codice penale, di giorni sei ad un mese per e contravvenzioni previste nelle presenti, se non sono accompagnate da nessuna delle circostanze aggravanti di cui sopra; qualora alcuna vi concorra, la pena sussidiaria del carcere sarà di un mese a due (Art. 18 ivi).

§ 23. I Tribunali nel decidere non possono aver riguardo all'età del contravventore o ad altre circostanze attenuanti per infliggere in nessun caso una multa inferiore al *minimum* dalla legge stabilito; però la pena sussidiaria degli arresti pei minori dai sedici ai ventun anni non può mai essere pronunziata contro i minori degli anni sedici (Art. 19 ivi).

§ 24. In caso di più fatti commessi nella stessa giornata è inflitta soltanto la pena più grave; quando saranno stati commessi in giorni diversi, le pene saranno cumulate (Art. 20 ivi).

§ 25. Quelli che avesser commesso congiuntamente violazioni alle leggi sulla caccia, saranno condannati solidariamente alle multe, danni, interessi e spese (Art. 22 ivi).

§ 26. Sono civilmente responsabili pei fatti commessi contro le leggi della caccia le persone contemplate nell'art. 1302 del Codice civile, e nei modi o termini in detto articolo stabiliti (Art. 23 ivi).

§ 27. I contravventori non saranno nè arrestati nè disarmati; gl'individui però che ricusino di dichiarare il proprio nome, o siano trasfigurati, o non abbiano domicilio noto, saranno tradotti immediatamente avanti il Giudice od il Sindaco, i quali ne accerteranno l'individualità, ed ordineranno il sequestro del fucile e degli ordigni di cui fossero muniti (Art. 25 ivi).

§ 28. In ogni sentenza di condanna verrà pronunziata la confisca delle reti, dei tramagli e d'ogni altro ordigno di caccia, ed ordinata inoltre la distruzione di quegli ordigni che risultino proibiti. Verrà anche pronunziata la confisca dei fucili, tranne il caso di contravvenzione commessa in tempo in cui la caccia è aperta da chi ha il permesso di caccia (Art. 26 ivi). Se i fucili, le reti, i tramagli od altri ordigni da caccia non furono sequestrati, il delinquente sarà condannato a rappresentarli od a pagarne il valore, che verrà fissato nelle sentenze, e che non potrà mai esser mi-

nore di lire trenta. I fucili ed altri ordigni da caccia che siano stati abbandonati da contravventori rimasti sconosciuti, saranno sequestrati e depositati nella segreteria del Giudice di Mandamento, e ne verrà quindi ordinata la confisca, ed ove d'uopo la distruzione. L'importare dei danni dipenderà in tutti i casi dal giudizio de' Tribunali (Art. 27 *ivi*).

§ 29. La selvaggina che venga sequestrata per contravvenzione all'art. 2 delle presenti (V. sopra § 3) sarà tosto rimessa allo stabilimento di beneficenza più vicino per ordine in iscritto del Giudice di Mandamento o del Sindaco del luogo, che verrà unito al processo verbale di contravvenzione colla ricevuta, da cui risulti del numero e della specie della selvaggina consegnata (9) (Art. 28 *ivi*).

§ 30. Il prodotto delle permissioni di caccia è versato nelle casse del regio Erario; quello delle multe appartiene per un quarto al Municipio del luogo dove fu commessa la contravvenzione, e per gli altri tre quarti all'Erario regio (10) (Art. 43 RR. PP. 1856; — art. 4 e 6 L. 12 giugno 1853).

È stanziata nel bilancio del Ministero dell'Interno ogni anno una somma a beneficio degli agenti che si siano maggiormente distinti nell'accertare le contravvenzioni alle leggi sulla caccia: tale gratificazione non può eccedere la somma di lire venticinque per ogni contravvenzione, la cui condanna sia passata in giudicato (Art. 3 L. 26 giugno 1853).

§ 31. Le discipline che regolano l'esercizio della caccia sono applicabili eziandio alle persone che per dovere o per speciali provvedimenti godono del privilegio del porto d'arme (Art. 44 RR. PP. 29 dicembre 1856). — V. *Arme (Porto d')*.

§ 32. **Disposizioni eccezionali.** — Non s'intendono sottoposte alle disposizioni surriferite le caccie che si fanno nei tempi permessi col roccolo, col paretaio e col fucile nei propri fondi

(9) Tutti i moduli di processi verbali ed altri atti da eseguirsi dai funzionari municipali relativamente alle leggi sulla caccia, trovansi nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII e VIII.

(10) Le RR. PP. citate stabilivano che metà della multa appartenesse alle Congregazioni di carità del Comune ove ebbe luogo la contravvenzione, e l'altra metà al denunziatore: colla Legge

12 giugno 1853 essendosi tolto agli agenti tale diritto, era urgente ricompensarli altrimenti di tale perdita, ed eccitarli con opportuna gratificazione al zelante disimpegno delle loro incumbenze; ciò si fece nella Legge 26 stesso mese colle disposizioni che si sono riferite nel testo, in sostituzione delle abrogate. — V. *Multe e pene pecuniarie*.

chiusi con muri che ne impediscano l'ingresso (Art. 16 RR. PP. 1836; — art. 7, alin. 2° RR. PP. 1844). Questa disposizione eccezionale dee intendersi ristretta ai fondi attinenti ad abitazioni, chiusi con muri a calce, ed aventi l'altezza di metri tre (RR. PP. 1 luglio 1845).

§ 53. Non sono nemmeno sottoposte alle già dette disposizioni le caccie che si fanno ai lupi, agli orsi ed agli altri animali per la cui uccisione viene accordato un premio (Cit. art. 16, alin. 1° RR. PP. 1836). — *V. Animali.*

CADAVERI. — § 1. Occorrendo che qualcheduno trovi un cadavere di persona morta accidentalmente ovvero violentemente, ne dee tosto recar avviso agli uffiziali di polizia giudiziaria ed amministrativa, cioè ai funzionari di pubblica sicurezza, Sindaci comunali, Carabinieri reali, ed uffiziali fiscali, acciò si prendano le necessarie cautele, e si proceda agli incumbenti prescritti dalla legge (RR. PP. 13 ottobre 1816, e 14 ottobre 1817).

§ 2. Trattandosi d'omicidio o d'altro caso di morte di cui sia ignota la causa, si dee procedere prima dell'inumazione alla visita con intervento di periti, ed ove d'uopo, alla sezione del cadavere; e qualora questo fosse già sepolto, il Giudice procedente può ordinarne il disotterramento colle dovute cautele. — *V. Esamezione.* — Quando la causa della morte fosse anche sospetta, la sezione del cadavere dovrebbe sempre aver luogo (Art. 125 Cod. proc. pen.).

Prima di passare alla sezione del cadavere, lo si descrive esattamente, e se ne accerta l'identità per mezzo di verbale, coll'esame di persone che abbiano conosciuto il defunto. I testimoni nell'atto di ricognizione prestano giuramento, in conformità degli articoli 283 e 285 del Codice di procedura penale (Art. 126 ivi).

Se il cadavere non fosse conosciuto da alcuno, se ne descriveranno tutti i connotati o segni particolari; si descriveranno pure e si assicureranno le sue vestimenta ed ogni altro oggetto trovato sopra di lui e, se lo stato del cadavere lo permette, si fa trasportare in un luogo pubblico e frequentato, ove starà esposto per ore ventiquattro almeno, all'oggetto di ottenerne il riconoscimento. Qualora non sia stato possibile di procedere alla ricognizione del cadavere e delle ferite, come avviene allorquando il cadavere è in istato di putrefazione, vi si supplisce colle dichiarazioni di testimoni

che, avendolo precedentemente veduto, ne abbiano osservate le ferite che avesse riportate (Art. 127 e seg. ivi).

Nel caso che il cadavere non sia stato trovato, il Giudice accerta l'esistenza precedente della persona, il tempo dal quale non siasene più avuta notizia, ed il modo con cui il cadavere ha potuto essere trafugato o distrutto; egli raccoglie inoltre tutti i mezzi di prova atti a supplire alla verificaione del corpo del reato (Art. 129 ivi).

§ 3. Nessuno può rimuovere, trasportare o seppellire il cadavere d'un neonato o di persona estinta di morte violenta, nè permettere che si seppellisca prima che siasi proceduto alla visita giudiziale, sotto pena di una multa estensibile a lire centocinquanta: se lo abbia nascosto, la pena è del carcere da sei mesi a due anni (Art. 518 Cod. pen.) (1).

§ 4. I diritti dovuti agli ufficiali di giustizia e sanitari, ed ai periti per le operazioni, esumazioni, ecc. e per le trasferte di visita dei cadaveri, sono determinati dal cap. vii del Regolamento per la tariffa delle spese di giustizia in materia penale approvato con Sovrano Decreto 26 aprile 1848, combinato colla L. 17 dicembre 1854.

§ 5. Le spese di trasporto, esposizione, custodia e sepoltura di persone morte trovate sulla pubblica via od in qualunque altro luogo sono a carico dei Comuni, sempre quando le famiglie dei defunti non avessero reclamato i cadaveri e salvo sempre il regresso di essi Comuni contro gli eredi (Art. 4 n° 1° cit. Reg. 26 aprile 1848) (2).

§ 6. In tutti i Comuni dee essere stabilita una camera di deposito per esservi tenuti i cadaveri, finchè si faccia luogo alla sepoltura (Art. 75 L. (5720) 15 novembre 1859).

I Municipii dovrebbero pure essere provvisti di apposito locale

(1) La Corte di Cassazione applicando l'art. 118 dell'abrogato Codice di procedura criminale, conforme all'art. 518 del N. Cod. pen. surriferito, decise che la proibizione del trasporto e sepoltura dei cadaveri ivi fatta si estende ad ogni caso di morte di cui sia ignota o sospetta la causa; e che il Parroco, il quale avvertito dal Giudice a non far trasportare un cadavere senza concerto con lui, non obbedisce, cade in contravvenzione a quell'articolo (Decis. 28 marzo 1854, ric. del Parroco di Volpedo).

(2) Non essendo in quest'articolo nè

altrove specificato il modo con cui tale sepoltura debba operarsi, potè muoversi il dubbio se la spesa per la cassa, entro cui soglionsi racchiudere i cadaveri per essere seppelliti, debba nei suddetti casi sopportarsi dall'erario municipale, ovvero essere ritenuta come spesa di giustizia a mente dell'art. 1 n° 6 del precitato Regolamento: su questo punto il Ministero non esitò a dichiarare essere tale spesa a carico dei Comuni, essendo la cassa mortuaria adoperata generalmente per la sepoltura dei cadaveri (Decis. min. 28 aprile 1851). — V. *Feretri*.

per esporre e custodire i cadaveri di persone sconosciute (V. sopra § 2): queste custodie dovrebbero collocarsi in modo che, mentre possano essere facilmente accessibili al pubblico, non siano cagione d'insalubrità, e provvedano ad un tempo alla sicurezza ed inviolabilità delle salme esposte (3).

§ 7. I cadaveri debbono esser collocati in casse chiuse, nè possono venir esposti nè trasportati scoperti (Art. 76 cit. L. 13 novembre 1859).

§ 8. L'art. 3^a della Legge 17 aprile 1848 prescrive l'autorizzazione del Ministero dell'Interno per la sepoltura dei cadaveri in luogo fuori dei cimiteri, od in un altro cimitero fuor del Comune dove segul il decesso. Nondimeno lo stesso Ministero, considerando che se nel primo caso conveniva che il permesso emanasse direttamente da esso per la stretta osservanza delle leggi che concedono un tale diritto, nel secondo poi, trattandosi semplicemente di trasporto in altro cimitero, non era il caso di provocare l'azione governativa; con sua Circolare 8 aprile 1851 delegò i signori Intendenti per dare, a nome del Ministero, la prescritta autorizzazione mercè le cautele opportune a tutelare la pubblica salute, ed estendendo tal delegazione alle domande fatte pei trasporti dei cadaveri all'estero.

Con ciò non si è derogato all'ingerenza che in siffatte materie è attribuita all'Autorità ecclesiastica, siccome è precisamente dichiarato nell'art. 4 della cit. Legge 17 aprile 1848.

Su questa materia V. anche *Cimiteri*. — *Decesso*. — *Esumazione*. — *Feretri*. — *Inumazione*. — *Sepoltura*. — *Stato civile*, ecc.

CAFFÈ. — **CAFFETTIERI.** — V. *Alberghi*, *Caffè ecc.* — *Distillatori*. — *Gabellario (Canone)*. — *Luoghi pubblici*.

CALCE (Fornaci da). — V. *Boschi*. — *Fornaci*, *Fornaciai*. — *Manifatture*. — *Miniere*.

CALDERAI. — V. *Ambulanti (Negozi e professioni)*. — *Rumori notturni*.

CALENDARIO GENERALE DEL REGNO. — Quest'annuario, sì utile ed indispensabile a tutti i funzionari, cominciò le sue pubblica-

(3) V. l'art. 519 del Cod. pen., riportato in *Inumazione*.

zioni coll'anno 1824. Oltre alle esatte notizie su tutto il personale dei diversi Corpi, Istituzioni ed Autorità politiche, amministrative, giudiziarie, ecclesiastiche, militari, ecc., le sue appendici contengono preziose nozioni scientifiche, statistiche ed economiche, tratte sovente da fonti ufficiali od ancora inedite.

Molti Comuni ed Uffici locali vi sono associati: sarebbe però desiderabile che vi fossero tutti, stante la necessità in cui trovansi gli Uffici comunali e caritativi di doverli ad ogni istante consultare; e ciò tanto più che il prezzo d'abbonamento essendo fissato a L. 6, il prodotto della vendita non basta spesso a compensare il Governo delle gravi spese di stampa, quando il medesimo non venga diffuso in numero considerevole di copie, siccome faceva notare una Circolare ministeriale 10 dicembre 1856.

Giusta la medesima, i signori Intendenti debbono trasmettere con tutto gennaio gli elenchi dei Comuni che intendono abbonarsi per l'annata al Ministero dell' Interno, dal quale si opera poi il successivo invio delle copie richieste alla rispettiva Intendenza per l'ulteriore indirizzo ai Comuni che ne fecero domanda: questo invio ha luogo in franchigia postale. Le quote d'abbonamento si versano a mani dell'Intendente, a cui cura vengono depositate nelle rispettive tesorerie di Circondario, e fatte pervenire al Ministero dell'Interno con quitanza sulla Tesoreria generale in capo del cassiere-economò dello stesso Ministero.

CALENDARIO MUNICIPALE. — Con questo titolo pubblicheremo in fronte al nostro FORMOLARIO un quadro sinottico, distribuito a foggia di calendario, dove mese per mese saranno indicate tutte le operazioni ed incumbenze che a termine di legge debbono compiere gli Uffiziali municipali nelle diverse epoche dell'anno. Questo lavoro, che avremmo bramato pubblicare fin d'ora sotto la presente rubrica, se le esigenze tipografiche lo avessero permesso, fu compilato con tutta la diligenza che ci fu possibile col consiglio e concorso di abili Amministratori, e speriamo, sarà il bene accolto dai funzionari municipali, a molti de' quali faciliterà il disimpegno del proprio ufficio, e risparmierà tempo prezioso. Quanti uomini invero probi, intelligenti ed operosi schifano i pubblici carichi e gli onori del sindacato unicamente perchè pensano che la cosa pubblica si assorbisca gran parte di quel tempo ch'essi debbono consacrare ai doveri famigliari, alle occupazioni professionali! Ma se le molte

plici attribuzioni addossate agli Amministratori locali fossero convenientemente distinte e coordinate, se fossero disimpegnate, a loro tempo, scorgerebbersi che desse, per quante siano, non richiedono il sacrificio di tante ore, come sembra a prima giunta. Il nostro *Calendario* proverà la verità di quest'asserto.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *V. Elezioni politiche. — Petizioni. — Statuto fondamentale.*

CAMERA (R.) DEI CONTI. — § 1. Prima della Legge (3705) 30 ottobre 1859 era questa il Magistrato supremo del Contenzioso amministrativo e contabile, ed esercitava inoltre le attribuzioni giudiziarie, economiche e miste che sono annoverate nel R. E. 29 ottobre 1847.

L'antichità dell'istituzione della R. Camera presso di noi (rimonta il suo stabilimento al 1351) ci rivela come sin dalle epoche più remote il nostro paese sia stato governato da rette e coscienziose norme di amministrazione e contabilità statuale, mentre presso altre nazioni cotali istituti furono il portato di più recenti età (1); ed è a lamentare che negli ultimi rinnovamenti legislativi siasi perfino cancellato il nome di quest'antica Magistratura nazionale.

§ 2. L'accennata L. 30 ottobre 1859, nell'abolire il Magistrato della Camera dei Conti, dichiarò che le sue attribuzioni, qual giudice d'appello e supremo del Contenzioso amministrativo, sarebbero devolute al Consiglio di Stato (*V. Consiglio di Stato. — Contenzioso amministrativo*); e che le altre attribuzioni sue riguardanti la pubblica contabilità sarebbero esercitate dalla nuova Corte dei Conti istituita con altra Legge (3706) dello stesso giorno (*V. Corte dei Conti*).

Alla Corte stessa appartengono ora le attribuzioni non contenziose relative alla zecca e al debito pubblico dello Stato, prima esercitate dalla R. Camera: tuttavia la giurisdizione spettante alla medesima in ordine al tabellione ed agli uffizi delle ipoteche fu demandata alle Corti d'appello nel rispettivo loro distretto.

La conservazione degli archetipi dei pesi e delle misure, dei ponzoni che servono al marchio dell'oro e dell'argento, delle fili-

(1) Un preciso ragguaglio storico sulla R. Camera dei Conti trovasi nel *Dizionario di diritto amministrativo*, vol. II, pag. 75.

grane per la carta bollata, e delle matrici, che custodivansi presso la Camera dei Conti, è affidata alla Direzione generale degli archivi di Corte, cui pure sono sottoposti gli archivi del Magistrato della Camera, tranne i documenti relativi ai conti dell'ultimo decennio che passano all'archivio della Corte dei Conti.

§ 3. Giusta una Legge (3709) del 6 novembre 1859, le cause che all'epoca della sovraccennata Legge fossero pendenti dinanzi alla Camera dei Conti, comprese quelle in materia contravvenzionale, le domande di revocazione contro le sentenze profferite dalla medesima, vogliono esser giudicate dal Consiglio di Stato, quelle unicamente eccettuate che sono riservate alla Corte dei Conti, per le quali deesi ricorrere ad essa Corte. — *V. Contenzioso amministrativo.*

CAMERE D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. — § 1. Le Camere d'Agricoltura e Commercio, create con RR. PP. 4 gennaio 1825, hanno per iscopo sia d'indagare i mezzi più influenti a rendere più attivo e profittevole il commercio, e a dare un più vivo moto all'industria, sia di procurare il perfezionamento dell'agricoltura, delle manifatture e delle arti, segnatamente di quelle a cui il paese fornisce in abbondanza e per eccellenza la materia prima.

È pure loro speciale incarico di promuovere l'esatta osservanza dei regolamenti che riguardano questi importanti rami di pubblica proprietà, di suggerire i provvedimenti atti a far cessare qualsivoglia abuso che si riconoscesse ostare al maggior loro progresso, e di vegliare attentamente acciò non se ne introducano in avvenire. — *V. le cit. RR. PP.*

Le Camere anzidette sono presiedute dall'Intendente generale della Divisione (*Vice-governatore*); hanno inoltre un Vice-presidente nominato dal Ministro dell'Interno, un Segretario ed un Sotto-segretario. La Camera di Torino è composta di quindici membri, di nove le altre (Art. 4 e 6).

§ 2. La Camera di Torino, oltre le accennate incombenze, in virtù delle RR. PP. 20 ottobre 1854 è incaricata specialmente: 1° della direzione dell'Ufficio della pubblica condizione delle sete; 2° dell'amministrazione dell'opificio destinato all'apparecchio delle stoffe in seta; 3° della proposizione ai posti di sensale giurato per la città di Torino; 4° delle visite alle filature e filatoi di seta.

§ 3. La Camera di Genova, istituita sotto il Governo francese

con decreto del Ministero dell'Interno 28 pratile anno xiii (17 giugno 1805) in virtù del Decreto consolare 3 nevoso anno xi (24 dicembre 1802), e conservata dalle RR. PP. 30 dicembre 1814 (Art. 45), non differisce in sostanza quanto alla sua organizzazione ed alle attribuzioni sue dalle altre Camere di commercio stabilite nello Stato. Le sue incombenze speciali sono: 1° la proposta dei sensali giurati della piazza di Genova; 2° la sorveglianza sul porto franco di quella città, e sul personale addetto al medesimo.

§ 4. Le Camere d'agricoltura e commercio sono inoltre incaricate della sorveglianza e polizia delle esposizioni nazionali dei prodotti industriali ed agrari, nonché della redazione del Bollettino normale dei mercati de' bozzoli. — *V. Bozzoli.*

§ 5. Esse Camere possono indirizzarsi a quelle Autorità governative che giudichino del caso, per procurarsi le notizie ed i lumi che ravvisassero necessari pel disimpegno delle incumbenze e per l'esercizio delle attribuzioni che loro si appartengono. I diritti di posta per siffatta corrispondenza sono pagati sui fondi destinati per le spese d'ufficio di ciascuna Camera (Art. 7 Reg. ann. a RR. PP. 4 gennaio 1825). Spetta ai Vice-presidenti di dirigere e sottoscrivere la corrispondenza; e i dispacci alle Camere sono aperti dal Presidente o dal Vice-presidente, e quindi trasmessi alla segreteria coll'annotazione indicante la risposta da farsi (Art. 12 e 14 *ivi*).

CAMINI e FORNELLI. — § 1. Il maggior numero degli incendi che accadono nelle città e nei villaggi, proviene sia pel cattivo stato in cui si trovano i forni e camini, sia per la negligenza nel farli spazzare per parte dei proprietari o dei locatari. Per ovviare a tali inconvenienti, i Consigli comunali debbono nei loro regolamenti di polizia urbana imporre ai proprietari l'obbligo di farli spazzare almeno una o due volte l'anno, o d' inserire tale clausola nelle capitolazioni di affitto a carico dei rispettivi inquilini. I contravventori potrebbero essere comminati colle pene di polizia di cui all'art. 439 della L. C., e ciò senza pregiudizio delle maggiori pene di cui i medesimi si rendessero passibili per fatti contemplati nell'art. 662 del Codice penale. Le Autorità municipali procurino di spesseggiar le visite per accertarsi dell'osservanza dei regolamenti, ordinando ove d'uopo la riparazione o lo spazzamento dei forni e fornelli che siano in tale stato da sviluppare un incendio. *V. in proposito il Regolamento per gl'incendi per la città di Torino (Manifesto*

del R. Governo 1 marzo 1816): ivi si prescrive che, appiccandosi fuoco ai camini, non si possano far discendere dalla cappa gli spazzacamini quando vi sia pericolo pei medesimi: è pure espressamente vietato di abbattere e distruggere le teste dei detti camini elevate sopra i coperti delle fabbriche, e di fare alcun colpo di fucile carico a palla. — *V. Forni. — Incendi.*

CAMPANE. — § 1. L'abuso che si può fare delle campane sia per l'esercizio del culto religioso, come per altri fini profani, ha determinato in vari tempi alcuni provvedimenti per parte delle Autorità politiche e comunali, diretti a dar norme su questa materia. Alcuni Municipii, in questi ultimi anni, inserirono nei loro regolamenti di polizia municipale prescrizioni tendenti a limitare il suono delle campane delle chiese: la loro competenza fu impugnata dall'Autorità ecclesiastica, quindi una serie di decisioni delle Autorità governative e giudiziarie, che è pregio dell'opera esaminare insieme colle altre provvidenze che a quest'oggetto si riferiscono.

§ 2. Per evitare i gravi disordini che possono accadere in alcuni Comuni nel dar campana a martello ed altri simili seguiti di campana senza autorizzazione di chi amministra la polizia, è prescritto che debbano i campanili esser muniti di porta chiusa a chiave in modo che non possa avervisi accesso senza che si passi per la medesima, non solamente per ascendere sul campanile, ma ancora ove si trovano le corde delle campane. Sotto tale disposizione sono compresi tutti i campanili tanto delle parrocchie che dei conventi, confraternite, oratorii, cappelle civiche o campestri, pubbliche o private.

Il Parroco solo od il Capo ecclesiastico, ove non trovasi parrocchia, il Custode, ecc. debbono avere esclusivamente la chiave; e saranno reputati sempre responsabili nel caso che dall'abuso o mala custodia di detta chiave ne accadesse un qualche inconveniente. Può il Capo ecclesiastico liberamente far dare colla campana tutti quei segni che riguardano l'esercizio del culto, ma non può aderire a far dare alcun segno per qualunque oggetto estraneo al culto religioso, ancorchè legittimo e stabilito dalla consuetudine, senza ottenerne il permesso in iscritto dal Sindaco del suo Comune.

Il Sindaco è responsabile sull'oggetto per cui avrà permesso l'uso delle campane, trattandosi di suono estraneo al culto; essendo del

pari responsabile di tutti gli inconvenienti che potrebbero accadere dal suono abusivo delle medesime (Circ. della Polizia generale 1822) (1).

§ 3. Interpellato il Ministero sul punto, se il suono delle campane potesse fare materia di regolamenti municipali, credette di provocare il parere dell'Avvocato generale presso la Corte di appello di Piemonte. Questi emise il suo voto nei seguenti termini:

« Sul proposto quesito si osserva, che in materia di suono delle campane fa d'uopo distinguere i segni che sono estranei al culto da quelli che vi si riferiscono. I primi, come sarebbero a cagion d'esempio il suonare a stormo, il modo di suonare in occasione d'incendio, possono senza dubbio formar oggetto di ordinamenti affatto civili ed in ispecie di provvedimenti di polizia, e sovente anche essere sottoposti alla direzione dell'Autorità municipale, come avviene fra gli altri casi allorchè si tratta di annunziare col suono delle campane le adunanze del Consiglio comunale. Ma i secondi avendo strettissima, e si può dire necessaria connessione colle sacre funzioni e coi divini uffizi cui si riferiscono, e ben potendo considerarsi quale accessorio dell'esercizio del culto religioso, non possono a meno di dipendere, come sempre dipendettero fin dai tempi più remoti, dai ministri del culto stesso, e così dall'Autorità ecclesiastica o dal Parroco che la rappresenta. È verissimo che quando nel suonare delle campane, anche per le cose riguardanti il culto, vi fosse abuso per cui venisse turbata la quiete degli abitanti, o potessero nascere disordini nel paese, o per cui fossero di soverchio e male a proposito logorate le campane, le quali corressero talmente pericolo di fendersi con danno del Comune che dovesse sopperire alla loro provvista e manutenzione, il Municipio avrebbe diritto di fare presso chi di ragione gli opportuni richiami, e promuovere eziandio, ove d'uopo, quei provvedimenti che sono nei limiti del Potere civile a repressione di cosiffatti abusi, ove a tale effetto non bastassero le cautele prescritte dall'Istruzione ministeriale 4 aprile 1838, da osservarsi di concerto col Parroco. Vero è altresì che non si potrebbe ragionevolmente contendere allo Stato la facoltà di far leggi dirette a rimuovere o prevenire simili

(1) *Manuale del Sindaco*, vol. 1, p. 45.—V. in questo senso le Circolari del R. Governo della città e provincia di Torino ai Sindaci, 14 marzo e 11 giugno 1822.

abusi» (Parere dell'Avv. generale di Torino, e Decis. min. conf. 19 gennaio 1851) (2).

§ 4. Puossi al riguardo osservare che, per quanto tenero altri esser voglia dei diritti e delle prerogative dell'Autorità ecclesiastica, e concederle ogni ingerenza in materia di campane, non decesi tuttavia disconoscere all'Autorità municipale il diritto di tutelare la pubblica quiete dei cittadini, ed impedire le occasioni di disordini: il Potere municipale non ha certamente il diritto di regolare le ore dei divini uffizi ed i segni che gli annunziano, ma possiede quello di vietare che in date ore o senza limite alcuno si turbi la quiete pubblica: tale divieto, d'altronde ragionevolissimo, non lede per nulla l'indipendenza dell'Autorità ecclesiastica. Questo ci sembra il motivo per cui in quello stesso anno 1851 con decreto del 21 ottobre il Governo del Re approvò senza alcuna restrizione il Regolamento di polizia municipale del Comune di Genova, che appunto all'art. 144 limitava con opportuni divieti il suono delle campane delle chiese della città. Sarebbe del resto desiderabilissima cosa che l'Autorità ecclesiastica stessa prendesse l'iniziativa della riforma dei relativi regolamenti, siccome con lo devole divisamento già fece la Curia arcivescovile di Torino col suo Regolamento pel suono delle campane nelle chiese di questa città, 31 marzo 1855 (3); chè di tal modo, mentre resterebbe intatta ogni

(2) *Rivista amministrativa*, vol. II, pag. 102.

(3) Ecco il tenore dell'accennato Regolamento:

« Il suono delle campane nelle chiese di questa Capitale verrà regolato nel modo seguente:

« Art. 1. Le campane non si potranno suonare nè prima di un'ora e mezzo avanti la levata del sole, nè dopo un'ora dal tramonto, tenendosi per norma la tabella oraria del Calendario diocesano. Sono eccettuate la notte del SS. Natale e quella precedente al digiuno quaresimale. In quelle chiese però in cui si celebrano sacre funzioni nella stagione invernale, se ne potrà dare annunzio con pochi tocchi e discreti prima dell'aurora.

« Art. 2. I segni dell'*Ave Maria*, detti comunemente l'*Angelus*, si potranno dare colle campane in disteso, ma non dovranno eccedere lo spazio di

cinque minuti. Nelle solennità e nelle loro viglie si potranno dare col suono a festa, purchè il tutto si compia in quindici minuti.

« Art. 3. I segni per le messe solenni si potranno dare per tre volte colla distanza non minore di quindici minuti tra l'uno e l'altro, ma per ogni volta il suono non potrà esser protratto oltre cinque o sei minuti.

« Art. 4. Le stesse norme dell'art. 3^a si osserveranno pei segni de' vesperi, della benedizione del SS. Sacramento, e d'ogni altra solenne funzione.

« Art. 5. I segni di transito non potranno eccedere in complesso quindici minuti.

« Art. 6. L'annunzio di messe solenni pei defunti si potrà dare la sera precedente, ad un'ora dopo il tramonto del sole, colle campane a disteso per cinque minuti al più: si potranno

questione di competenza, non porgerebbersi ai cittadini lo spettacolo, ormai troppo ripetuto, di scandalose querele tra il Presbiterio ed il Palazzo civico.

§ 5. Due notevoli decisioni della Corte di Cassazione 23 febbraio 1853 definiscono alcuni punti di giurisprudenza in questo argomento. La prima emanò sul ricorso del sacerdote Storace priore della chiesa parrocchiale di San Sisto di Genova, condannato dal Tribunale di polizia di quella città alla pena dell'ammonizione per avere contravvenuto ai regolamenti di polizia urbana, facendo suonar le campane prima dell'ora dell'*Ave Maria* determinata dai regolamenti ecclesiastici. Essa è così formolata:

Il Magistrato di Cassazione, ecc. Sul mezzo di cassazione proposto e desunto dacchè *in fatto*: il suono delle campane imputato al sacerdote priore Storace non era che il segno dell'*Ave Maria* del mattino; che soltanto dopo di questa furono colle campane dati gli altri segni per chiamare i fedeli alle funzioni di chiesa. — *In diritto*: l'art. 144 del Regolamento di polizia urbana di Genova unicamente vieta il suono delle campane dall'ora di notte sino all'*Ave Maria* del mattino; che quindi, ciò ritenuto, non vi fu nel caso veruna infrazione di legge, e non può esservi reato; che il citato articolo non determina in quale ora debba essere suonata l'*Ave Maria* del mattino nei mesi di ottobre e novembre; che quindi senza contravvenzione alla legge poté quel segno essere dato anche anticipatamente, attese le sacre funzioni che avevano luogo in quel tempo; che ove pure si volesse ammettere che col silenzio della Legge municipale a questo riguardo abbia il Municipio voluto, quanto al suono dell'*Ave Maria*,

inoltre suonare nello stesso modo durante le assoluzioni esequiali.

« Art. 7. Le prediche potranno venir annunziate colla campana in disteso per breve tratto, e quindi con tocchi di campana per mezz'ora.

« Art. 8. Durante le processioni solenni si potranno suonar le campane a festa ed alla distesa, ad intervallo di dieci minuti, sino al termine della processione, purchè ogni ripresa non ecceda cinque minuti.

« Art. 9. Le messe private si potranno annunziare al pubblico per breve tratto alla distesa colla campana, con quindici o venti tocchi per ciascuna.

« Art. 10. Nella sera d'Ognissanti si potranno suonar le campane a tutto dai vesperi sino alle ore dieci, ad inter-

vallo di un quarto d'ora almeno, ed ogni ripresa non potrà eccedere cinque minuti.

« Art. 11. In ogni suono, sia festivo che funebre, raccomandiamo generalmente la massima moderazione e discretezza.

« Dall'osservanza del presente Regolamento sono esenti la chiesa nostra metropolitana, la quale ha una sua norma particolare; e quei segni che dalla Curia nostra venissero specialmente ordinati.

« Incarichiamo i Parrochi e Rettori delle chiese di questa Capitale dell'osservanza di questo Regolamento, il quale dovrà conservarsi affisso nelle sacrestie.

« Torino, 31 maggio 1855.

« RAVINA, vicario generale ».

referirsi alle discipline ecclesiastiche, e quindi al calendario che fissa quel suono pel mese di ottobre alle 5 $\frac{3}{4}$, sarebbe indispensabile il ritrarre eziandio la speciale consuetudine immemoriale, attestata con apposita dichiarazione dell'unica Autorità ecclesiastica competente, in forza della quale è invalso che nella stagione autunnale, per le novene ed altre sacre funzioni, si convoca il popolo assai prima dell'aurora, non ostante qualunque orario e decreto in contrario; che sotto qualunque aspetto pertanto si voglia esaminare il fatto, non può scorgersi in esso un'infrazione della legge, e per conseguenza avendo il Tribunale di polizia riconosciuto un reato nel fatto apposto al ricorrente, e dichiaratolo incorso nella pena dell'ammonizione, ha erroneamente applicato l'anzidetto art. 141 del Regolamento municipale, ed ha violato i principii relativi alla constatazione dei reati;

Attesochè il ricorrente priore della chiesa di San Sisto ha ammesso il fatto dell'avvenuto suono delle campane alle ore 4 minuti 25 del mattino del giorno 29 ottobre (1852), e non ha menomamente declinata la propria responsabilità pel fatto medesimo, essendosi limitato a sostenere che quel suono altro non era se non che il segno dell'*Ave Maria* del mattino; che, ciò stante, ove veramente un tal fatto costituisse un'infrazione alle regole prescritte dalla Legge municipale, non potrebbe essere rievocata in dubbio l'imputabilità del ricorrente a tale riguardo;

Attesochè l'art. 141 del citato Regolamento municipale, approvato per R. Decreto 21 ottobre 1851, importa il divieto di suonar le campane prima dell'*Ave Maria* del mattino; che nello stabilire una tale proibizione non si è per fermo voluto lasciare indeterminata ed incerta l'ora in cui debba aver luogo il suono dell'*Ave Maria*; che appunto perciò se quest'ora non venne in modo esplicito determinata nel Regolamento, è fuori di dubbio che a tal proposito esso ha inteso, come venne avvertito nei motivi della denunciata sentenza, di riferirsi alle regole e discipline ecclesiastiche in quanto appunto le stesse determinano per ogni tempo e stagione l'ora in cui debbe aver luogo il suono dell'*Ave Maria*; che se quindi, giusta queste regole e discipline, un tal suono non poteva aver luogo nei mesi di ottobre e di novembre prima delle ore 5 $\frac{3}{4}$ del mattino, quello fatto eseguire dal priore di San Sisto alle ore 4, minuti 25, o non era il suono dell'*Ave Maria*, o questo fu eseguito in ora indebita contro il prescritto del Regolamento municipale;

Attesochè non può legalmente sostenersi che, adottati quanto al suono dell'*Ave Maria* gli ordinamenti dell'Autorità ecclesiastica, debbano intendersi adottate quelle eccezioni tutte che una consuetudine contraria alle dette regole avesse potuto introdurre, perchè a tale supposizione resiste e lo spirito e la lettera del Regolamento municipale: vi resiste lo spirito in quanto che volendosi determinare fissamente e per regola indeclinabile l'ora del mattino in cui poteva aver luogo il suono delle campane, sarebbe stato incoerente ed assurdo l'abbandonare poi questa regola ad eccezioni dipendenti dagli usi diversi che speciali consuetudini avessero introdotto: vi resiste la lettera del Regolamento perchè nello stesso art. 141, mentre si eccettuano dalla generale proibizione le notti che precedono i giorni del

Natale e delle Ceneri, e mentre da tale proibizione si esclude ciò che riguarda i segni del Viatico, si viene apertamente in tal guisa a far conoscere che per ogni altro caso qualunque non si ammette eccezione;

Attesochè dietro questi principii, avendo pronunziato il Tribunale di polizia di Genova a riguardo dell'enunziata contravvenzione, non può la di lui sentenza essere censurata nè per violazione dei principii relativi alla constatazione del reato, nè per erronea applicazione dell'art. 141 del Regolamento municipale;

Per questi motivi rigetta, ecc. (4).

§ 6. La seconda decisione emanava sul ricorso del sacerdote Marciani, canonico sagrestano della chiesa metropolitana di San Lorenzo di detta città, imputato d'avere ordinato o permesso che fossero suonate le campane di quella chiesa oltre il tempo fissato dall'art. 141 del Regolamento di polizia municipale, e condannato in conseguenza da quel Tribunale di polizia all'ammenda di lire 6, e sussidiariamente a giorni tre d'arresto e nelle spese. La Corte avendo considerato che la sola qualità di sagrestano, non che tutte le altre attribuzioni di cui era rivestito il Marciani, non importassero una particolare sua ingerenza quanto alle campane, e che ad ogni modo non essendo espressamente dalla Legge prevista, in ragione di tal di lui qualità, una speciale responsabilità penale pel fatto di contravvenzioni da altri commesse nell'uso delle campane, senza che vi fosse concorso la propria volontà o fatto, dichiarava lo stesso canonico non colpevole dell'ascrittogli reato, e cassava la sentenza del Tribunale di polizia (5).

§ 7. Qualora le campane siano di esclusiva proprietà del Comune, la spesa relativa alla loro manutenzione o ristauo viene alligata nel bilancio comunale (categoria 4^a od 8^a della 2^a parte, secondo l'uso cui le campane sono destinate). Se poi esse non gli appartengono in proprio, vi concorre soltanto nei modi e casi previsti dalle RR. PP. 6 gennaio 1824 (*V. Chiese e case parrocchiali*), e la quota di concorso viene alligata alla categoria 10^a, 2^a parte del causato. Lo stipendio del campanaro è stanziato fra le altre spese del culto alla categoria 8^a, 2^a parte. — *V. Bilancio comunale.*

§ 8. La rifondita delle campane è un oggetto di spesa, che tanto più aggrava la condizione dei Comuni, in quanto che si riproduce

(4) *Rivista amministrativa*, vol. iv, pag. 941 e seg.

(5) *Rivista amministrativa*, ivi. — *V. pure nello stesso senso un'altra*

decisione della Corte di Cassazione 5 giugno 1852, sul ricorso Vercelloni (*BETTINI*, vol. iv, p. 1^a, pag. 515).

frequentemente. Questo per lo più deriva dall'abuso di permettere che i popolani, e specialmente i ragazzi, s'introducano su pei campanili quando nelle solennità si suona a festa, per cui le campane vengono non di rado infrante dall'imprudenza ed imperizia, senza che poi vi sia mezzo di contabilizzarne chicchessia. Onde ovviare a questo danno, è necessario che le Amministrazioni prendano gli opportuni concerti col Parroco, affinchè nessuno possa aver accesso nei campanili a riserva del custode dell'orologio, del campanaro o di chi ne fa le veci, cui dovrà esser data ogni responsabilità relativamente alle campane. Che se taluno si facesse lecito di contravvenire a tal divieto, che dovrà essere notificato al pubblico con apposito Manifesto, i Sindaci procederanno a riguardo di lui in via di polizia, e sarà inoltre fatto mallevadore in proprio del danno che le campane ne avessero potuto soffrire (Art. 167, 168 e 169 Istruz. 4 aprile 1858).

§ 9. Altra frequente cagione di guasto delle campane, e così di grave spesa pei Comuni, è la superstiziosa consuetudine di suonar a distesa le campane quando infuria il temporale per iscongiurarlo. La procella è un fenomeno naturale, siccome ogni altro: ma quando pure il sentimento religioso volesse interpretarlo come una manifestazione provvidenziale, non è a credere che Domeneddio con un miracolo voglia deviar il corso naturale delle cose, unicamente per risparmiar gl'interessi di questo basso mondo; che anzi l'esperienza dimostra che lo scampanio del campanaro è soventi volte ricompensato con uno strepitoso scoppio di folgore che lo incenerisce. — *V. Asfissati.*

CAMPIONI DEI PESI E MISURE. — I campioni dei pesi e delle misure, conformi agli archetipi depositati negli Archivi generali dello Stato, sono tenuti in tutti gli Uffici d'Intendenza e presso i Verificatori dei pesi e delle misure. La provvista ne vien fatta per cura del Ministero dell'Interno.

È obbligo delle Comunità capi-luoghi di Mandamento di far costruire un doppio dei campioni suddetti, che debbono essere conservati negli archivi del Comune, e la loro esattezza riconosciuta col confronto di quelli riposti negli Uffici d'Intendenza. Le spese occorrenti per questi oggetti sono a carico dell'intero Mandamento, e vengono ripartite come le altre spese mandamentali (Art. 8, 9 e 10 R. E. 11 settembre 1845). — *V. Bilancio comunale. — Pesi e misure. — Spese mandamentali.*

CAMPO SANTO. — *V. Cimiteri.***CANALI COMUNALI.** — *V. Acque pubbliche.* — *Acque comunali.*

CANAPA (Macerazione della). — § 1. « In alcuni paesi (scrive il dottore Rizzetti) è vietata la macerazione della canapa nei fiumi onde non nuoca ai pesci ed agli animali domestici che si servono di quelle acque, ma non si è pensato ancora di vietarla assolutamente nei fiumi, e peggio se negli stagni: eppure son noti a tutti i gravi inconvenienti di questa pratica, alla quale tutti s'inclinano perchè antica. Tutti sanno come dai luoghi nei quali imputridisce la canapa esalano fetenti miasmi, originanti nella state le febbri periodiche e nervose: tutti sanno come sia dannoso questo metodo, in ispecie ai poveri campagnuoli, uomini e donne, obbligati ad immergersi nelle putride acque, ed a respirare per parecchi di gaz mefitici a gran danno della loro salute e della loro vita » (1).

§ 2. Il provvedere a tale sentita esigenza s'appartiene alla polizia municipale, perchè le disposizioni relative vogliono essere accomodate ai bisogni ed ai mezzi delle singole località. Ad ogni modo, in difetto di regolamenti municipali i Sindaci, in virtù dell'art. 50 n. 2 e 3 della L. (3795) 20 novembre 1859, e dell'art. 101 della L. C., sono autorizzati a prescrivere con appositi decreti quelle misure di pubblica igiene che la vicinanza e la frequenza dei maceratoi da canapa potessero richiedere. Non ci faremo a ripetere tutti i processi proposti in sostituzione del vigente sistema di gramolamento della canapa, e che trovansi consegnati nell'utilissimo libro dello scrittore sovra citato, ben sapendo d'altronde quanto la novità dei metodi sia sospetta e mal accolta nelle campagne, e come non sia per anco dimostrato che i metodi suggeriti soddisfacciano compiutamente a quanto vuolsi per ottenere la fibra vegetale della canapa e d'altre materie tessili spogliata da tutti i corpi estranei che potrebbero nuocere alla bellezza e solidità d'essa fibra: ma non possiamo ristarci dal consigliare che intanto si diminuiscano almeno i cattivi effetti della macerazione obbligando i coltivatori a lasciare all'acqua un libero corso da duecento a trecento metri con cascate, perchè possa riprendere l'aria atmosferica; si collochino

(1) *Trattato popolare d'igiene privata e pubblica*, vol. II, pag. 22 (Torino 1854).

lungo il canale grosse pietre, contro le quali l'acqua rompendosi si sbrighi dai gaz nocivi e si riossigeni per tornar salubre e digeribile agli animali domestici ed a chi ne farà uso. Se il paese manca d'acque correnti, il Sindaco consulti ogni anno il medico locale, il quale, tenuto conto dei venti abituali, designerà il sito più opportuno ove praticare gli stagni, avvertendo inoltre di dispor questi in modo che, finita la macerazione, le acque corrotte possano disperdersi su prati o terreni coltivati, o derivarsi in altri luoghi acconci, onde evitare che per la loro evaporazione continua e maggior corruzione s'infetti vieppiù l'atmosfera: in ogni modo devono essere ad una conveniente distanza dall'abitato, nè si dovranno mai permettere le macerazioni nelle acque che alimentano le cisterne d'una qualche città o villaggio.

CANI. — § 1. Esistono provvedimenti generali emanati in diversi tempi onde impedire i funesti effetti del terribile male che alcune volte sorprende questo fido compagno dell'uomo, e che è detto *rabbia* o *idrofobia* (1). Fra questi una Circolare del Ministero dell'Interno del 30 giugno 1849 prescriveva le seguenti norme, state proposte dal Consiglio superiore di Sanità, e giudicate acconce a raggiungere il voluto scopo. Cioè: 1° è proibito di lasciar vagare nelle vie od in altri luoghi pubblici qualunque specie di cani senza collare, che indichi in tutte lettere il nome del proprietario; 2° i cani che dimostrino sintomi d'idrofobia, dovranno esser custoditi dai loro padroni in modo che non possano recar danno ad alcuno, rendendone avvertito il Sindaco del Municipio, o chi ne fa le veci, per quei provvedimenti che si riconoscessero opportuni; 3° nel caso di contravvenzione alle disposizioni dei due precedenti articoli, il proprietario del cane che rechi qualche danno, oltre alla responsabilità civile cui possa esser luogo a termini dell'art. 1505 del

(1) Ecco i caratteri principali che contraddistinguono l'idrofobia del cane: « Il cane comincia a parere inquieto, diminuisce la docilità verso i padroni, e l'appetito; mangierà del cuoio, del legno ecc., lecca quanto gli sta vicino, sfugge la luce, abbocca dell'aria quasi volesse prendere delle mosche; finalmente si fa triste, cammina vacillando colla coda stretta fra le gambe, la fisionomia si altera, gli occhi si fanno rossi e feroci, la pelle

della fronte s'increspa, il capo gonfia, il pelo si rabbuffa, la mascella inferiore è pendente, la gola spumante; fugge dalla casa del suo padrone, si avventa contro chiunque incontra, e cerca di mordere; la sua voce è alterata, rauca, sgradevole; generalmente rifiuta il mangiare, ed ha in orrore l'acqua: questi sintomi però sono talora infedeli ». — RIZZETTI, *Igiene privata e pubblica*, vol. 1, pag. 138.

Codice civile, potrà venir sottoposto alle pene statuite dall'art. 732 n° 6 del Codice penale; 4° le Autorità locali, incaricate della polizia urbana, faranno uccidere i cani che si troveranno vaganti senza collare; 5° il cane vagante, anche con collare indicante il nome del padrone, sarà custodito per tre giorni consecutivi in luogo apposito, onde riconoscere se dia sintomi d'idrofobia; ove questi si manifestino, verrà immediatamente ucciso; in caso contrario, il proprietario del cane potrà reclamarlo durante il suddetto termine, ed ottenere la restituzione mediante pagamento delle spese di mantenimento e di custodia; trascorso lo stesso periodo di tempo senza che il cane sia stato reclamato, può essere ucciso. La Circolare soggiungeva che, oltre tali disposizioni, fosse fatto uno speciale invito ai proprietari di botteghe e magazzini aperti nelle vie e nelle piazze di tener fuori della porta un vaso di sufficiente capacità, ripieno costantemente d'acqua rinnovata frequentemente.

L'esecuzione di queste ed altre consimili norme è affidata alle Autorità municipali e specialmente ai Sindaci, i quali, a termini dell'articolo 101 della L. C., possono prendere in proposito tutti i provvedimenti che l'igiene e la sicurezza pubblica consigliano.

§ 2. Ma sebbene l'uccisione dei cani vaganti o sospetti d'idrofobia possa essere un rimedio adatto ad impedire la diffusione di quel male quando già serpeggia; essa tuttavia offre l'inconveniente di non potersi verificare precisamente se il cane che ha morsicato fosse realmente idrofobo, e non toglie d'altra parte la causa dell'idrofobia. La quale, giusta l'opinione di molti Naturalisti, vuolsi derivare dalla sproporzione dei sessi e dalla soverchia moltiplicazione dei cani, molti dei quali, rimasti senza padrone, errano abbandonati, e sono esposti a privazioni d'ogni guisa, ed ai mali trattamenti dei monelli di strada. Ad impedire questa moltiplicazione è opportunissimo il sistema d'imporre una tassa su tutti i cani che non siano specialmente affetti alla guardia dei greggi e degli edifici rurali (siccome ne dà facoltà l'art. 113 n° 4 della L. C.), combinato col metodo d'accalappiamento e di custodia dei cani vaganti non muniti di collare. Questo sistema, che mentre provvede in modo efficace ad uno dei più sentiti bisogni dell'igiene e della sicurezza pubblica (2), è una sorgente di rendita per Municipii (ed è già in

(2) A Berlino fino al 1829 si contavano ogni anno dai venticinque ai trenta casi di rabbia: dal 1830, epoca

in cui fu stabilita l'imposta sui cani, la rabbia è affatto scomparsa. — RIZZETTI, loc. cit.

vigore e con ottimo effetto in Torino ed in parecchi altri Comuni dello Stato), sarebbe a desiderarsi che venisse generalmente adottato (3). I regolamenti che prescrivono tale tassa vogliono essere approvati nel modo determinato dall'art. 452 della L. C. — *V. Imposte locali*.

§ 3. È proibita la circolazione dei cani così detti *bull-dogs*, se non sono convenientemente custoditi, e se non si ottiene la previa autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (Art. 426 L. (3720) 15 novembre 1859). — *V. Animali*.

§ 4. È vietato l'introdursi nei fondi altrui, senza licenza del proprietario, con cani di qualunque specie per l'esercizio della caccia (Art. 2 RR. PP. 29 dicembre 1856). La caccia coi segugi, coi levrieri o con altri cani da corsa non può incominciare che dal 15 ottobre di ciascun anno (Art. 42 RR. PP. 16 luglio 1844). — *V. Caccia*.

§ 5. Coloro che senza necessità uccidessero, ferissero o rendessero inservibile o deforme un cane od altri animali domestici d'altrui proprietà, o che in luoghi pubblici inerudelissero contro di essi, si renderebbero passibili delle pene previste dagli art. 677, 685 n° 7 e 688 del Codice penale.

CANTINE. — CANTINIERI. — Si dà il nome di cantina a quei locali in cui l'esercente somministra solamente vino agli avventori in tutto il corso dell'anno e non solo in certi e determinati tempi di esso (1). — *V. Alberghi, ecc.*

CANTINE SOTTERRANEE. — È disconoscere tutte le norme di una buona polizia il tollerare le soglie e gli sporgimenti di cantine che impediscano il passaggio lunghe le mura delle case; è compromettere la sicurezza dei cittadini permettendo che siano praticate cantine sotto le vie pubbliche: i regolamenti edilizi debbono provvedervi.

(3) V. il R. D. 13 aprile 1854 relativo al Regolamento della tassa sui cani per la città di Torino, ed il Manifesto del Sindaco di questa città 24 dicembre successivo, recante il Regolamento per la consegna dei cani e la riscossione della tassa relativa. Que-

sta è fissata in lire 15 annue. — V. anche su tal materia una Memoria nella *Rivista ammin.* 1856, pag. 107. — Nel nostro FORMOLARIO riporteremo un modulo per siffatti regolamenti.

(1) *Manuale del Sindaco*, vo Cantine.

In caso d'inondazione, l'Autorità municipale debbe vegliare a che le cantine che fossero inondate, siano vuotate ed asciugate; chè se si desse all'acqua tempo a stagnarsi, ne emanerebbero esalazioni capaci di produrre gravi inconvenienti.

CANTONIERI. — § 4. Nelle località in cui il servizio di manutenzione e conservazione delle strade comunali e vicinali gravate di servitù pubblica non ha più luogo col mezzo delle *Comandate* (V.), ma si fa direttamente dall'Amministrazione comunale ad economia o per appalto, e vi si sopperisce colle quote pecuniarie riscosse in conformità dal disposto dall'art. 250 della L. C., egli è di tutta necessità che vi si provveda per mezzo d'un Corpo di *cantonieri* ben organizzato; giacchè senza l'opera di tali agenti speciali non sarà mai possibile che il servizio stradale proceda ordinato e regolare, nè che le strade pubbliche possano lungamente mantenersi in buono stato; senza contare che il servizio eseguito da giornalieri temporari e non disciplinati è molto più costoso di quello attuato da un Corpo di cantonieri.

L'ordinamento di un tal Corpo dee formar oggetto d'un apposito regolamento formato dalla Giunta, ed approvato dal Consiglio municipale pel bilanciamento della relativa spesa.

Il determinare le varie attribuzioni da affidarsi ai cantonieri municipali è cosa che dipende essenzialmente dalle diverse esigenze locali, e dalla maggiore o minor importanza dei singoli Comuni. Avvertasi però in massima generale, che l'opera di tali agenti puossi utilmente impiegare non solo come giornalieri, ma eziandio come agenti sussidiari di polizia municipale, specialmente viaria e rurale.

Come giornalieri, ossia operai, il lavoro dei cantonieri consiste principalmente nel levare il fango e la polvere dal suolo stradale, conservar le strade, i viali e passeggi nella loro larghezza e forma, spandere la ghiaia o sabbia quando ciò non spetti ad impresario particolare, nel qual caso il cantoniere non dee che aiutare e dirigere gli operai dell'impresa; appianar le rotaie, togliere l'erba sulle banchine, sui marciapiedi e dai siti di passaggio; allinear i cigli, spianare le scarpe, i fossi, ecc.; fare le impellicciature di piote erbose ai cigli, banchine e scarpe; piantare i paracarri rimossi, spurgare e curare gli acquedotti, sifoni e fossi; sgombrar la neve, rompere il ghiaccio, e spargervi sopra sabbia nei siti sco-

scesi e dove occorre di rendere sicuro il passaggio ; inaffiare le strade, gli alberi e le siepi, quando non vi sia altrimenti disposto; vegliare alla conservazione dei materiali, pietre, legnami ed altri oggetti annessi ai canali scaricatori, strade, viali ed edifici di spettanza comunale, come pure delle opere d'arte, paraeagri, incastri e simili ; e nell'eseguire tutti quegli altri lavori che fossero indicati d'ordine superiore.

Come agenti di polizia stradale e rurale, debbono essi vegliare a che siano esattamente eseguiti gli obblighi fatti dalle leggi generali e dai regolamenti municipali ai privati in materia stradale, accertare le contravvenzioni e le infrazioni alle varie prescrizioni portate dalle stesse leggi e regolamenti, ed informare l'Autorità superiore di quanto possa interessare la sicurezza pubblica nel distretto loro assegnato.

I cantonieri vogliono essere provveduti, a spese del Municipio, dei necessari utensili per le operazioni loro, cioè di badile o pala, zappa, piccone, rastra di ferro, granata o seopa, carriuola a mano. Quanto al vestiario uniforme, è opportuno che venga somministrato dal Municipio a spese del cantoniere, mediante ritenuta sullo stipendio mensile : questo vestiario vuol essere semplice e poco costoso (1).

Il regolamento anzidetto dovrebbe inoltre occuparsi di tutte le norme relative all'organizzazione del Corpo, dei vantaggi ed

(1) Ecco la tabella degli oggetti di vestiario distribuiti dalla Città di Torino ai suoi Cantonieri, e il loro costo :

QUALITÀ E DESIGNAZIONE DEGLI OGGETTI	VALORE NORMALE per CADUTA OGGETTO	DURATA MINIMA in anni PER PROVVISTA	MEDIA ANNUALE
1. Cappello d'uniforme con stemma del Municipio e N° d'ordine	lit. 8 40	anni 3	lit. 2 80
1. Cappotto di panno bigio	» 32 »	» 4	» 8 »
1. Pantaloni di panno bigio	» 17 50	» 1	» 17 50
1. Mantellina di tela cerata	» 7 60	» 4	» 1 90
2. Tunica o blouse di tela	» 15 80	» 2	» 15 80
1. Fascia di cuoio con piastra d'ottone	» 2 60	» 2	» 1 30
2. Pantaloni di tela come sopra . . .	» 7 70	» 2	» 7 70
2. Cravatte turchine di tela in cotone .	» » 75	» 1	» 1 50
1. Uose di pelle di daino	» 3 50	» 1	» 3 50

assegnamenti da corrispondersi ai cantonieri, della loro disciplina, ecc. (2).

§ 2. I cantonieri addetti al servizio delle strade nazionali sono soggetti alle norme stabilite dal R. Brevetto 29 febbraio 1840, che resterà in vigore finchè non siano emanati i regolamenti cui accenna la L. (3734) 20 novembre 1859. L'art. 69 dei Capitoli generali annessi a detto Brevetto dichiara che i cantonieri stessi sono posti sotto la vigilanza dei Sindaci, dei Delegati mandamentali di pubblica sicurezza, e dei Carabinieri, i quali possano informare l'Intendente e l'Uffiziale del Genio civile delle infrazioni che venissero dai medesimi commesse alle disposizioni dei regolamenti che li riguardano.

§ 3. Per essere nominato cantoniere delle strade nazionali fa d'uopo, a termini dell'art. 62 degli emanati Capitoli, di presentare un certificato di buona condotta di data recente rilasciato dal Sindaco locale, e visato dal Giudice di Mandamento. Questi certificati debbono essere redatti secondo le norme stabilite. — *V. Certificati di buona condotta.*

§ 4. I cantonieri invigilano l'eseguimento delle disposizioni contenute nel Regolamento relativo alle vetture pubbliche; stendono processo verbale delle contravvenzioni, e lo asseverano fra le ventiquattr'ore (Art. 71 e 75 RR. PP. 21 luglio 1855) — *V. Carrettieri, Carri. — Vetture pubbliche.*

CAPANNE. — § 1. Non possono formarsi capanne od altri simili ricoveri nei boschi, salvo nei siti e sotto le condizioni risultanti dai contratti che fossero stipulati, ovvero col preventivo permesso dell'Amministrazione o del possessore del bosco, che deve parteciparne l'Intendente.

È tuttavia lecito ai privati di stabilire nei loro boschi baracche, tettoie, capanne ed altri ricoveri in quei luoghi che credano più convenienti, ben inteso per altro che essi rispondano sempre del danno che ne potesse derivare non ostante qualunque convenzione o patto in contrario (Art. 407 e 416 Reg. 4 dicembre 1853).

§ 2. È proibito egualmente di costruire capanne, tettoie e simili

(2) Può consultarsi, per norma, il Regolamento del Corpo dei cantonieri municipali di Torino, in data 24

dicembre 1857 (Raccolta Speirani e Tortone 1858, pag. 264 e segg.).

a distanza minore di sei metri dalla linea della più vicina rotaia delle strade ferrate: la quale misura dee, occorrendo, aumentarsi in guisa che le anzidette costruzioni non riescano mai a minore distanza di metri due dal ciglio degli sterri o dal piede dei rilevati (Art. 194 L. (3754) 20 novembre 1859) — *V. Ferrovie.*

CAPITOLAZIONI. — § 1. Chiamansi *capitolazioni* le convenzioni che si fanno dall'Amministrazione municipale colle persone stipendiate e salariate pel suo servizio. Sotto l'impero del Regolamento dei Pubblici 6 giugno 1775 era facoltativo ai Comuni ed ai loro impiegati di segreteria di stipulare capitolazioni indefinite sotto le condizioni imposte dalla legge, e con quelle maggiori ravvisate di reciproco interesse; ed una volta regolarmente eletti questi ultimi con approvazione dell'Intendente, non potevano più esser rimossi tranne per giuste cause dal medesimo verificate, ancorchè fosse già scaduto il termine delle capitolazioni (Ivi tit. 3 § 4). Dopo l'emanazione delle LL. CC. del 1848 e del 1859 tali capitolazioni non possono eccedere il termine d'un quinquennio, rispetto agli impiegati e stipendiati comunali propriamente detti (Art. 84 n° 2 L. C. 1859); ma quanto agli agenti subordinati o salariati dal Comune nominati dalla Giunta municipale, le capitolazioni relative non possono vincolare la sua azione o quella della Giunta che le succederà (Art. 96 n° 3 cit. L.).

§ 2. Ma sebbene le accennate Leggi abbiano riordinato su nuove basi l'amministrazione comunale, e dato ai Consigli più ampia facoltà, non potevano esonerare i medesimi dall'osservanza dei patti stipulati e dall'obbligo di rispettare i diritti acquisiti sotto il reggimento anteriore: quindi la convenzione in allora stipulata dee star ferma ed avere pieno effetto, per modo da indurre il diritto nell'impiegato comunale di continuare nell'esercizio delle sue funzioni non ostante la scadenza del termine prefisso, e sino a tanto che non si verifichi legittima causa di congedo, tale dichiarata dall'Intendente (Arg. dall'art. 284 L. C. 1848, e dall'art. 253 L. C. 1859); — Parere Cons. di Stato 24 febbraio 1855, e Decis. min. conf. 2 marzo successivo).

Diversa sarebbe la cosa qualora non esistesse veruna capitolazione fra un Municipio ed un suo impiegato. In questo caso, sia che si tratti d'impiegati nominati durante l'osservanza del Regolamento dei Pubblici del 1775, sia di quelli nominati dopo l'attiva-

zione delle nuove Leggi, il Consiglio comunale ha facoltà di licenziarli quandochessia, senz'essere tenuto a far loro tampoco conoscere i motivi di tale sua deliberazione (Sent. R. Cam. Conti 29 marzo 1858, Terazzi C. Comune di Veruno).

§ 3. In queste capitolazioni debbono le Amministrazioni comunali accuratamente prevedere ed enumerare tutte le condizioni da imporsi a carico dell'impiegato o dell'agente al fine d'ovviare ad ogni pretesa per maggiori lavori, e tenerlo per tal guisa anche in via di contratto sempre soggetto al puntuale eseguimento de' suoi doveri (Art. 119 Istruz. 4 aprile 1838).—*V. Agenti ed impiegati comunali.*

§ 4. Sempre quando esistono regolari capitolazioni cogli impiegati del Comune, e che le Amministrazioni comunali anche assistite da provvedimenti dell'Autorità amministrativa, e per ragione di propria convenienza non intendono più di eseguirle, la giurisprudenza dei Magistrati amministrativi assentata stabilisce che i Municipii ne debbano intanto soddisfare le obbligazioni, corrispondendo agli impiegati lo stipendio che con essi erasi stipulato (Sent. R. Cam. Conti 18 settembre 1838, Saeheri C. Comune di Prazzo).

§ 5. La capitolazione fatta tra un Comune ed il segretario è vera convenzione come tra privati: la sua durata si desume dalla intenzione espressa o tacita dei contraenti. Se il Comune può licenziarlo, commetterebbe un eccesso di potere rimuovendolo (Sent. R. Cam. Conti 16 gennaio 1850, Sansoldo C. Città d'Alba).

CAPITOLI D'APPALTO — *V. Appalti.*

CAPOLUOGO DI COMUNE. — Nei Comuni composti di più borgate, *capoluogo* è quello dove ha sede il Municipio. Quindi, siccome trasferendosi da una borgata ad un'altra la sede dell'Amministrazione comunale, verrebbe ad immutare il capoluogo del Comune medesimo, così fu deciso che non si possa procedere alla costruzione d'una nuova casa comunale in diversa borgata, nè ivi trasferirsi l'Amministrazione municipale, senza il voto preventivo del Consiglio provinciale in senso dell'art. 168 n° 4 della L. C. (Parere Cons. di Stato 5 gennaio 1851, e Decis. min. conf.).

CAPPELLE CAMPESTRI. — § 1. Le norme principali intorno

alle dimande per l'erezione di cappelle campestri si possono desumere dal R. Biglietto 44 ottobre 1757 (1).

§ 2. Una Circolare dell'Intendente di Torino del 20 giugno 1720 prescrive agli Amministratori comunali che, essendovi nel loro territorio cappelle campestri, debbano le medesime munirsi di porte e d'inferriate alle finestre, e venir custodite in modo che non possano servire di ricetto ai malviventi, e cagionar abusi troppo perniciosi al culto divino ed al regio e pubblico servizio: in caso di sinistro avvenimento proveniente da colpa dagli Amministratori, il Sindaeo e i Consiglieri debbono esser tenuti in proprio del danno che taluno avesse sofferto.

§ 3. La nomina del Rettore delle cappelle campestri consiste nella proclamazione che se ne fa dal Parroco, in seguito alla votazione fatta dai privati, ai quali spetta la cappella: nominato che sia il Rettore, egli può agire onde esigere i redditi e fitti spettanti alla cappella senza presentare il suo titolo di nomina, purchè consti in altra guisa della sua qualità (Lettere dell'Autorità superiore 8 dicembre 1823 e 22 maggio 1824).

§ 4. La qualità di proprietari d'una cappella induce pur quella di amministratori della medesima; epperchè essi hanno facoltà di difendere le ragioni della cappella in giudizio, senza che a quest'uopo abbiano bisogno di alcuna autorizzazione. Avvertasi però che in simili giudizi avrebbe pure diritto d'intervenire il Parroco, attesochè quest'intervento può sempre giovare all'interesse della cappella (Cit. lett. 22 maggio 1824).

§ 5. Essendo varii i proprietari ed amministratori d'una cappella campestre, uno di questi non potrebbe muover lite senza essere munito di mandato di tutti o della maggior parte dei privati ai quali spetta la cappella (Concl. dell'Avvocato gen. 41 gennaio 1771).

CAPRE - CAPRIOLI. — § 4. È proibito di far pascolare le capre nei boschi, sotto le pene comminate dall'art. 109 del Regolamento 4 dicembre 1833. — *V. Boschi.*

Tal proibizione fu consigliata dalla considerazione dell'immenso danno che arreca il pascolamento delle capre ai teneri arbusti

(1) *Dizionario di diritto ammin.*, vol. II, h. v. — V. ivi un'analisi di tale provvedimento ed altri relativi a questa materia.

e cespugli delle selve. Una Circolare dell'Azienda generale dell'Interno 45 gennaio 1824 dimostrava appunto questo grave pregiudizio, e indicava i mezzi di andarvi al riparo. Eccone i passi più notevoli :

Sommi, immensi ed irreparabili sono i danni che risultano dalle capre: esse sono nocive a quasi tutta la vegetazione, e sono ai boschi di gravissimo detrimento, non tanto pel calpestio e l'infossamento dei semi, quanto pel loro morso realmente dannoso.

La capra non è già paga di sola erba, ma si alimenta pur anche dei germogli, delle foglie, dei fiori, dei frutti, dei rami, delle scorze e del legno degli alberi, e perfino delle radici dell'olivo, del bianco-spino, del corbezzolo, del frassino, della lonicera, dell'olmo, del fraggiragolo, ecc. Essa non si pasce già dei soli alimenti posti rasenti terra, ma rizzasi ben anche all'altezza dell'uomo per addentare e rompere i ramoscelli; e la sua ingordigia è tale che, al dire di dotti economisti, cento capre possono distruggere in un sol giorno cento e più mila abeti di un anno. Esse sono irrequiete nei pascoli, non amano fermarsi, e girano in una giornata da un monte all'altro, di modo che unite in gregge abbisognano sempre di giovani caprai a custodirle, seguirle e guidarle; e più difficile rendesi la custodia se esse appartengono a diversi particolari, in quanto che non essendo le capre conoscenti e confidenti tra sè, l'una non prende norma dall'altra, e non fa che seguire il proprio istinto. . . .

Un altro danno recano le capre all'economia pubblica, togliendo i mezzi a bestie più utili di stare dove esse stanno. Se si propagassero sui monti le vacche e le pecore più dell'usato, e specialmente i merini, si otterrebbe un doppio vantaggio, di crescere cioè le foreste, e di trarre dalle lane un prodotto utilissimo allo Stato, perchè si somministrerebbe la materia prima alle manifatture nazionali, e perchè le lane potrebbero essere col tempo motivo di lucrosa esportazione; mentre il prodotto del formaggio di capra sarà sempre di poca importanza, e non potrà mai rendersi vantaggioso allo Stato, tranne il caso che s'introducessero le capre d'Angora, giacchè con esse si otterrebbe un non dubbio vantaggio per il prezioso loro pelo e per la migliore qualità della loro carne e del loro latte; e questa specie di capre confarebbersi facilmente col nostro paese, giacchè vive e prospera sotto il freddo clima della Svezia, sotto l'ardente zona della Natolia, della Siria e della Persia.

Si dirà da taluno che le pecore e le vacche non possono pascolare dove giungono le capre: ma quest'asserzione è di poco o niun momento, poichè le pecore ed ordinariamente anche le vacche pascolano in quasi tutti i siti in cui salgono le capre, toltine soltanto i burroni, gli scogli ed i precipizi, ove appunto rendesi di somma necessità lo serbare gli alberi intatti dal morso d'ogni e qualunque animale, se si vogliono evitare gli scosciamenti e le valanghe che traggono seco talvolta la rovina dei monti, dei casolari e dei villaggi, e che non di rado seppelliscono anche i viandanti e gli alpigiani. Del resto sono rari i luoghi sotto la zona in cui vegetano i boschi, dove la pecora non possa pur anche pascolarsi senza pericolo. Le

vacche stesse, amano, al pari delle capre e delle pecore, l'erbe che nascono sotto una zona elevatissima. Una prova ne sia che ricercatissimi sono dalle vacche i pascoli di Betalmat rasente il ghiaccio del monte Gries, quelli d'Orsera sul Furca, e quelli di Sangotardo posti all'altezza di millecinquecento metri sopra il livello del mare, ove si fanno eccellenti formaggi, i quali danno un grandissimo prodotto ai pastori, e di cui se ne fa un vantaggioso commercio. Infinite torme di vacche pascolano ogni anno sul Matra, sul Marmolata, sul Tonale, sul Sempione, sul Moro, sul Furca, sul Brocken, sul Meisner, sul Gries, sul Sangotardo, sul Rosa, sul Mongiove, ecc.; e basta alle vacche la possibilità di salarvi, poichè del resto esse amano assai più le erbe che crescono, come dissi, nei siti sterili ed elevati, che quelle delle pianure. . . .

Alcuni consigliarono di lasciar pascolare le capre nei boschi d'alto fusto e cresciuti col tempo a tal vigore che il morso delle medesime non possa più recar loro gran danno. Non v'ha dubbio che in un bosco non tocco dalla scure da trent'anni, le capre faranno minor guasto, ma bisognerà sempre abbandonar la speranza di vederlo riprodursi, imperocchè appena sarà nata una pianticella, diverrà tosto il pascolo prediletto delle capre, ed allorquando il bosco sarà maturo e che perciò dovrebbe essere atterrato, non vi saranno piante novelle per ripopolarlo. . . .

Ciò premesso, io spero che allorquando si sarà vinta la forza dell'abitudine e ci sarà dato di persuadere i montanari tutti del vantaggio che deriverà dal sostituire le pecore e le vacche alle capre, essi benediranno quel Governo che li ridusse a miglior condizione; e ciò tanto più facilmente si otterrà se i pubblici Amministratori ed i Sindaci in particolare, valendosi dei mezzi che loro competono, si daranno a dimostrare ai loro amministratori, ogniquale volta se ne presenterà l'occasione, l'utile che questi ritrarranno dalla veramente benefica Legge conservatrice delle foreste.

§ 2. In quei territori tuttavia nei quali la scarsezza del pascolo, il poco valor della legna, e la natura o l'età dei boschi potessero consigliare qualche eccezione alla proibizione anzidetta, l'Autorità superiore può permettere il pascolo delle capre nei limiti e colle cautele e condizioni prescritte dagli art. 110 e segg. del Regolamento forestale. — *V. Boschi.*

Per ottenere questo permesso è duopo che i Consigli comunali facciano compilare uno stato di tutte le capre, con quelle altre indicazioni che sono prescritte, e lo trasmettano colla relativa domanda (1) all'Intendente, il quale nell'accordare la licenza sotto le condizioni sovradette può utilmente giovare delle norme consegnate in proposito nella Determinazione ministeriale 15 settembre 1823 (2).

(1) V. il modulo nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII.

(2) V. *Raccolta degli Editti*, Davico e Picco, suppl. ai volumi XX, XXI

e XXII, pag. 163; — *Raccolta degli Atti del Governo*, Ferrero e Verlamy, vol. XIII, pag. 465.

CARABINIERI REALI. — § 1. I Carabinieri Reali sono istituiti per invigilare alla pubblica sicurezza, e per assicurare nell'interno dello Stato la conservazione dell'ordine e l'esecuzione delle leggi, secondo le norme infra espresse: una vigilanza attiva, non interrotta e repressiva costituisce l'essenza del loro servizio (Art. 1 RR. PP. 12 ottobre 1822).

Il Corpo dei R. Carabinieri ha saputo ognora rendersi degno della fiducia in esso collocata dall'Autorità Sovrana pel leale ed esemplarissimo disimpegno delle delicate incumbenze affidategli dalla Legge; e prosegue tuttodì a farsi benemerito verso la cosa pubblica ed i cittadini per tratti mirabili d'abnegazione, per le azioni di coraggio e di prudenza, e per lo spirito di disciplina di cui dà prove continue.

§ 2. I Carabinieri fanno parte integrante dell'armata attiva, di cui sono il primo corpo (dopo le Guardie del Corpo di S. M.); e godono perciò in ogni occasione dei privilegi di tale preminenza (Art. 2 dette RR. PP.). Un R. Decreto delli 24 aprile 1853 stabilì un eguale servizio per l'isola di Sardegna colla creazione d'un Corpo di Carabinieri di Sardegna avente le stesse attribuzioni che i Carabinieri di Terraferma (1).

Entrambi questi Corpi dipendono dal Ministro della Guerra e da quello per gli affari dell'Interno, non che dai Ministri di Grazia e Giustizia e della Marina, ciascuno per la parte che lo riguarda (Art. 2 cit. R. Decreto).

§ 3. Per l'attuazione del servizio ad esso affidato il Corpo dei Carabinieri è sparso e scompartito su tutta la superficie dei R. Stati, in tante divisioni quanti sono i Comandi militari: ciascuna divisione è composta di compagnie, luogotenenze, suddivisioni e stazioni, di cui il numero e la forza dipendono dalle diverse circostanze di luogo, popolazione e costumi degli abitanti (2).

§ 4. Lo stipendio e le indennità spettanti ai Carabinieri sono a carico dello Stato, come pure le spese d'alloggio e di casermaggio: ma quest'ultimo è provveduto per cura e diligenza del Comune ove sono stabiliti — *V. Caserme dei R. Carabinieri.*

(1) V. nell'APPENDICE *Sardegna*, h. v.

(2) V. il R. Brevetto 5 settembre 1843, col quale si fece lo scompartimento della forza del Corpo dei Carabinieri. Ritengasi tuttavia che molte

modificazioni vi furono fatte d'allora in poi in seguito agli aumenti territoriali dello Stato ed alle richieste inoltrate da alcuni Comuni onde avere una stazione o un distaccamento di detta arma.

§ 5. Molte sono le relazioni delle Autorità municipali nell'esercizio delle loro incumbenze di polizia amministrativa e giudiziaria coi Carabinieri R. Anzi tutto ciò che ha tratto all'esecuzione immediata delle leggi generali ed amministrative essendo demandato alla vigilanza di tali agenti, è importante che si conoscano minutamente le singole disposizioni che regolano le attribuzioni di questo Corpo, e le relazioni sue colle Autorità civili e militari. Queste disposizioni si contengono nelle già citate RR. PP. 12 ottobre 1822, delle quali si porge il seguente estratto, corredato di quelle note che valgano a chiarire le prescrizioni ivi riferite, ed a porle in armonia coi provvedimenti posteriormente emanati:

CAPITOLO VI. — *Relazioni del Corpo dei Carabinieri Reali colle Autorità civili e militari.*

Art. 30. Il Corpo dei Carabinieri Reali dipenderà dalla nostra Segreteria di Guerra e Marina per tutto ciò che riguarda l'organizzazione, il personale, la disciplina, il materiale, la fissazione de' circondarii delle Divisioni, Compagnie e Luogotenenze, ed il collocamento e movimento delle stazioni de' Carabinieri. — Per questi ultimi oggetti la Segreteria di Guerra opererà sempre previo concerto o in seguito a proposizione del Ministero dell'Interno; e di tutti i movimenti del personale sarà dato preventivo avviso dalla medesima ai Governatori delle Divisioni.

Detto Corpo dipenderà dalla nostra Segreteria di Stato Interni per tutto ciò che riguarda l'ordine pubblico e la polizia civile e giudiziaria. — Nelle Divisioni, Province e Città i Carabinieri Reali dipenderanno dai rispettivi Governatori e Comandanti per tutto ciò che interessa l'ordine pubblico e l'esecuzione delle incumbenze di polizia loro affidate dai §§ IV e VI delle nostre Patenti del 30 ottobre 1821 (3).

Art. 31. La vigilanza che i Carabinieri Reali devono esercitare su dei militari assenti da' loro corpi, cade sotto le attribuzioni della nostra Segreteria di Guerra, a cui si dovrà trasmettere mensualmente una relazione speciale del servizio delle stazioni per la ricerca degl'indugiatori e disertori tanto dall'armata quanto dalla catena militare, non che per far sì che i militari in congedo limitato raggiungano i loro corpi al tempo debito: alla

(3) Giusta il R. Editto 30 settembre 1848 e la Legge 11 luglio 1852 le attribuzioni di pubblica sicurezza, affidate dalle RR. PP. 30 ottobre 1821 ai Governatori militari delle Divisioni ed ai Comandanti di Provincia, erano passate rispettivamente agli Intendenti generali delle Divisioni amministrative ed agli Intendenti di Provincia; ed attualmente, a termini della Legge 13

novembre 1859, le stesse attribuzioni vengono esercitate per ordine gerarchico, e sotto l'immediata dipendenza del Ministero dell'Interno, dai Governatori, dagli Intendenti, dai Questori, dagli Ispettori, dai Delegati ed Applicati di pubblica sicurezza, ed occorrendo anche dai Sindaci. — V. Sicurezza pubblica.

medesima Segreteria dovrà essere spedito lo stato dei forzati fuggitivi dai bagni che verranno arrestati.

Art. 32. Gli ordini che concernono la polizia, la sicurezza dello Stato, la tranquillità interna, il mantenimento dell'ordine pubblico, ed il ragunamento delle stazioni nel caso di servizio straordinario, debbono emanare dal Ministero degl'Interni, cui si renderà conto dal Comandante dei Carabinieri Reali del servizio giornaliero ordinario delle stazioni, di quello fatto dietro richiesta delle Autorità, o in esecuzione di leggi di pubblica amministrazione; di tutti gli arresti e catture; delle condotte di stazione in stazione; della traslazione dei prigionieri, inquisiti o condannati; delle scorte di danaro spettante al Regio Erario, o di corrieri delle Regie poste; della vigilanza sopra i mendicanti, gli oziosi e vagabondi, e le persone senza sussistenza, o poste sotto la vigilanza delle Autorità; come pure di tutti gli attentati commessi contro la sicurezza delle persone e delle proprietà, non che della vigilanza prestata allo eseguimento delle sentenze dei Tribunali.

Una copia analitica di siffatte operazioni verrà spedita contemporaneamente al nostro Primo Segretario di Guerra e Marina per porlo in grado di apprezzare giustamente i servizi resi dai Carabinieri Reali.

Art. 33. Oltre i suddetti periodici rapporti da farsi al Ministero degl'Interni, dovrà il medesimo essere informato con tutta la possibile sollecitudine dai Comandanti delle Divisioni, Compagnie o Luogotenenze di tutti gli accidenti straordinari, contemporaneamente all'Ispettore dell'arma.

Siffatti accidenti straordinari sono principalmente: 1° Le macchinazioni contro il nostro Governo. — 2° Le provocazioni alla ribellione. — 3° Le distribuzioni di danaro od altre cose, ed i raggiri di ogni genere, per sedurre le truppe ed indurle alla rivolta, od a mancare altrimenti a' propri doveri. — 4° I maneggi tendenti ad ottenere e favorire la diserzione, o ad impedire i contingenti ad arrendersi ai loro doveri. — 5° Gli adunamenti, armati o non armati, aventi carattere di sedizione; le sommosse popolari. — 6° Le arrestazioni de' subornatori e delle spie; l'arresto della loro corrispondenza o di qualunque carta somministrante indizi o prove di delitti o macchinazioni che attentino alla sicurezza interna od esterna dello Stato e del Trono. — 7° I delitti d'incendio e d'assassinamento; i furti con effrazione; gli attacchi contro i corrieri o contro i convogli di danari Regii o munizioni da guerra. — 8° Gli attruppamenti sediziosi aventi per oggetto la rapina de' convogli di granaglie, farine, ecc. — 9° Gli assassinamenti tentati od effettuati sovra pubblici funzionari. — 10° Le scoperte di officine, laboratoi o istromenti inservienti alla fabbricazione di false monete; l'arresto dei monetari falsi. — 11° Gli attacchi diretti ed eseguiti contro la forza armata incaricata della custodia o scorta di prigionieri. — 12° I radunamenti, le scorrerie, gli attacchi de' malviventi riuniti ed organizzati in bande, devastando e depredando gl'individui e le proprietà. — 13° Il rapimento o saccheggio delle pubbliche casse, o di magazzini militari. — 14° Le scoperte di depositi d'arme nascoste; di lettere minatorie; di segni o parole per annodarsi o formare qualunque partito; di scritti, affissi o proclamazioni incendiarie provocanti alla rivolta, alla sedizione, all'assassinio, al

saccheggio; e generalmente tutti gli avvenimenti che esigono misure pronte e decise sia per impedire il disordine, sia per prevenirlo. — Questi rapporti isolati debbono essere ripetuti nelle periodiche relazioni, e si negli uni che nelle altre dovressi pur render conto delle operazioni eseguite, e principalmente delle arrestazioni che ne fossero derivate.

Art. 34. L'azione delle Autorità giudiziarie, economiche e politiche sovra i Carabinieri Reali per tutto ciò che concerne l'impiego di questa forza pubblica per la esecuzione delle leggi e per la conservazione della pubblica tranquillità, non potrà esercitarsi altrimenti che per iscritto ed in forma di richiesta.

Art. 35. Tali richieste dovranno sempre essere dirette al Comandante dei Carabinieri del luogo ove debbono essere eseguite, ed in caso di rifiuto (di cui si darà immediatamente avviso al Ministero degl' Interni) all'Uffiziale, sotto gli ordini immediati del quale trovasi colui che avrà ricusato di aderirvi. — Le medesime conterranno le qualità dell'Autorità richiedente e l'oggetto della richiesta, nè vi si dovranno inserire termini imperativi, come a cagion d'esempio *mandiamo, ordiniamo*, e simili: le medesime non potranno esser date nè eseguite se non che nel circondario di colui che le ha date o deve eseguirle. I Carabinieri Reali non dovranno dar corso alle richieste non fatte in conformità di quest'articolo (4).

Art. 36. Quando le Autorità suddette avranno date le loro richieste, non potranno più in alcun modo immischiarsi nelle operazioni militari, che per l'esecuzione delle medesime fossero ordinate dai Carabinieri Reali, i quali sono incaricati sotto la propria loro responsabilità di dirigere tali operazioni, e di curarne il successo: le Autorità potranno soltanto esigere la relazione di ciò che si sarà fatto in esequimento della loro richiesta.

Art. 37. Non possono i Carabinieri Reali essere impiegati dalle Autorità per trasferire i detenuti ai rispettivi loro uffizi allorchè sono già depositati nelle carceri; ma è dovere dei Carabinieri, semprechè arrestano o traducono alcuno, di presentarlo all'Autorità a cui dev'essere consegnato, dalla quale ricevono richiesta per l'ulteriore destinazione.

Art. 38. I Carabinieri Reali non possono essere distratti dalle loro funzioni per portare dispacci delle Autorità: nondimeno nei casi di somma urgenza, ed ove, non essendovi altro mezzo di spedire tali dispacci, potesse un ritardo cagionare danno al servizio, devono essi annuire a simili richieste che fossero loro fatte dall'Autorità superiore della Provincia, rendendone però conto all'Ispettore generale.

Art. 39. Le noto degli esposti alla pubblica vendetta, de' facinorosi e disertori, e di tutti gli altri colpevoli che devono essere arrestati, ed i loro connotati, saranno dalle Autorità rimessi ai Carabinieri, i quali sono incaricati di ricercarli, ed in caso d'arresto di condurli di stazione in stazione al

(4) Sono conformi a queste disposizioni quelle che si leggono nel capo 2º, art. 7 e 8 delle Istruzioni per l'uffizio di Sindaco, 23 aprile 1816. — V. anche il disposto dagli art. 137 e

138 della L. 13 novembre 1850, e dagli articoli 69 e 70 del Reg. 8 gennaio 1860 sulla sicurezza pubblica. — V. pure *Forza armata, — Requisizione.*

luogo indicato nelle note suddette. Le Autorità locali dovranno inoltre notificare ai Comandanti de' Carabinieri Reali tutto ciò che può interessare la sicurezza e tranquillità pubblica, e concorrere a questo scopo salutare con tutti i loro mezzi.

Art. 40. Le Autorità civili non possono mai richiedere Carabinieri Reali fuori del distretto del loro territorio; possono bensì in caso d'urgenza indirizzarsi al Comandante la Divisione, perchè ordini la riunione in un dato luogo di più stazioni, spiegandone il motivo: sarà pure in facoltà dei Governatori di fare direttamente la stessa riunione. Di tali operazioni però si dovrà render conto da chi le avrà richieste alle Segreterie nostre di Guerra e degl'Interni, e da chi le avrà eseguite all'Ispettore generale dell'arma, il quale ne informerà le stesse Segreterie facendone loro conoscere il risultato.

Art. 41. In ogni occasione i Carabinieri Reali presteranno senza ritardo mano forte alle Autorità legittime quando ne saranno richiesti, senz'aver il diritto di esaminare la giustizia e la regolarità dell'operazione richiesta. — In caso di rifiuto o di colpevole ritardo per parte loro, cadrà sovra di essi la responsabilità de' danni che ne fossero derivati a pregiudizio del nostro e pubblico servizio, e saranno inoltre destituiti dalle loro funzioni, e puniti, ove occorra, giusta il rigore delle leggi.

Art. 42. I Carabinieri Reali, appena terminata l'operazione richiesta dalle Autorità, ne stenderanno processo verbale particolarizzato, e lo invieranno in originale alle medesime nello spazio di ventiquattr'ore al più tardi, mandandone contemporaneamente delle copie e degli estratti agl' immediati loro Superiori militari, dopo averli scritti *ad extensum* nel registro che dovranno tenere a questo effetto. La stessa iscrizione e trasmissione ai Superiori militari ed Autorità competenti dovrà aver luogo per ogni denuncia, verifica- zione od altra operazione, a cui essi avranno proceduto in esequimento delle loro incumbenze.

Art. 43. I Comandanti de' Carabinieri Reali sono tenuti di comunicare indilatamente ai Magistrati, Governatori, Impiegati di polizia, Giudici e Sindaci tutte le notizie che loro fossero pervenute sovra oggetti atti ad intorbidare la pubblica tranquillità, e ad apportare qualche disordine, e sovra tutti i delitti che sapessero essersi commessi nel loro distretto, ed i loro autori, sotto pena estensibile nei casi gravi anche alla destituzione.

Art. 44. I Comandanti delle truppe di linea, oppure delle milizie in attività, e così pure gli Uffiziali di piazza, non potranno in nessun modo immischiarsi nelle operazioni giornaliere e nell'esercizio abituale de' Carabinieri, e tanto meno distogliere per qualsivoglia causa i membri di questo Corpo dalle funzioni che gli sono attribuite.

CAPITOLO VII. — *Attribuzioni dei Carabinieri Reali.*

Art. 45. Le funzioni abituali od ordinarie de' Carabinieri Reali consistono essenzialmente :

1° Nel far marcie, giri, corse e pattuglie su tutte le pubbliche strade, ed in tutti i luoghi compresi nel distretto di ciascheduna stazione, riportandone l'opportuna giustificazione sul foglio di servizio dai Sindaci, Con-

siglieri, altri Uffiziali pubblici, od altre persone ragguardevoli che si troveranno sul luogo, sotto pena della perdita della paga per giorni cinque per ogni mancanza.

2° Nel procurarsi e raccogliere tutte le notizie possibili sopra i delitti che si fossero commessi, e sopra i loro autori e complici, comunicando il risultato delle loro ricerche alle Autorità competenti.

3° Nel ricercare ed inseguire i malfattori, gli esposti alla pubblica vendetta, ed altri facinorosi.

4° Nell'arrestare ogni persona sorpresa in flagrante delitto, od inseguita dalla pubblica voce, o trovata con l'armi insanguinate o con altri indizi facenti presumere il delitto (5).

5° Nel vegliare con esattezza all'esecuzione delle disposizioni contenute nell'Editto delli 10 giugno 1814, e particolarmente di quelle che riguardano le adunanze segrete ed il porto d'armi proibite, procedendo alle perquisizioni necessarie, ed arrestandone i latori (6).

6° Nell'arrestare coloro che tenessero giuoco d'azzardo od altri proibiti sulle strade, piazze, fiere, o sui mercati ed altri luoghi pubblici, ed invigilare che non se ne tengano nelle case de' privati, denunciandoli alle Autorità competenti.

7° Nell'arrestare i devastatori di boschi, come pure tutti coloro che fossero stati trovati nell'atto di guastar le strade, gli alberi piantati lungo di esse, o lungo i pubblici passeggi, le siepi, i fossi, le fortificazioni ed opere esterne delle piazze e simili; e nell'assicurarsi nei loro giri se le guardie campestri compiscono ai loro doveri con la necessaria diligenza, facendone la relazione ai Sindaci (7).

8° Nell'arrestare i contrabbandieri ed altri contravventori alle leggi sulle Gabelle presi in flagrante, e coloro che esercitassero delle violenze o vie di fatto contro le persone e le proprietà de' cittadini e dello Stato.

9° Nel far la polizia delle pubbliche strade, mantenere le comunicazioni ed i passaggi liberi, obbligando i condottieri di vetture e delle bestie di tenersi accanto de' loro cavalli, arrestando e conducendo nanti il Giudice coloro che usassero della resistenza, per essere condannati, se vi è luogo,

(5) V. l'art. 60 del Codice di proc. pen.

(6) Le disposizioni di tale Editto sono oggidì surrogate da quelle che si leggono nel Codice penale (passim).

(7) L'ultima attribuzione accennata in questo numero merita d'esser attentamente ricordata dagli uffiziali municipali. Essi non ignorano come in generale le guardie campestri poco lodevolmente si disimpegnino delle loro incumbenze, se non sono attivamente sorvegliati: maestra ne è l'esperienza che, malgrado l'accresciuto numero dei guardaboschi e dei campari, e

malgrado i regolamenti di polizia rurale in questi ultimi tempi compilati dai nostri Municipii, i furti di campagna ed il pascolo abusivo continuano ad essere il flagello dei solerti e laboriosi agricoltori, e la statistica giudiziaria non cessa di mostrarcene i dolorosi risultati. Provvedano una volta i Sindaci ed Amministratori comunali a tanto danno, adoprando fra gli altri espedienti il concorso esiziale dei R. Carabinieri per sorvegliare i loro agenti di polizia campestre. — V. *Furti di campagna. — Guardie campestri.*

ad una multa non maggiore di lire dodici; come nell'arrestare sul campo ogni individuo che per imprudenza, negligenza, o per la velocità de' suoi cavalli, od in ogni altro modo avesse cagionato delle ferite o contusioni altrui nelle piazze, contrade o strade pubbliche (8).

10° Nel dissipare prima colla persuasione, poi occorrendo colla forza ogni attruppamento sedizioso, e capace di turbare la pubblica tranquillità, arrestando i colpevoli di ribellione, o coloro che vi si trovassero armati (9).

11° Nel prestare man forte ai Preposti all'esazione delle contribuzioni, ed agli esecutori delle leggi e degli ordini della giustizia.

12° Nel proteggere il commercio interno prestando assistenza ai negozianti, agli artieri ed a tutti i viaggiatori, ed assicurare la libera circolazione interna, arrestando tutti coloro che vi si opponessero colla forza; nel vegliare con speciale esattezza all'esecuzione delle leggi e de' regolamenti in materia d'annona, scoprendo e denunziando i monopolisti in questo genere.

13° Nel vegliare sopra i mendicanti, gli oziosi e vagabondi, e le persone senza sussistenza, prendendo a loro riguardo le precauzioni di sicurezza che sono o che saranno su ciò emanate: per la qual cosa i Sindaci e le altre Autorità dovranno dare ai Carabinieri Reali comunicazione delle liste delle persone poste sotto la loro speciale vigilanza (10).

14° Nel vigilare all'esecuzione delle leggi relative al porto delle lettere e alla contravvenzione agli ordini sulle poste.

15° Nello stendere il processo verbale dello stato dei cadaveri ritrovati sulle pubbliche strade o nelle campagne, o ritirati dalle acque; degli incendi, delle rotture, ferite, e di tutti i delitti che lasciano dopo di sé qualche traccia; come pure delle denunzie e delle dichiarazioni di coloro che potessero dare qualche indizio sulla natura e gravità dei delitti, e sopra i loro autori.

16° Nel tradurre i prigionieri al luogo della loro destinazione, proporcionando sempre la forza della scorta al numero dei prigionieri ed alle difficoltà che nel tradurli possono incontrarsi.

17° Nell'arrestare i disertori, ed i militari non muniti di permissione in regola.

18° Nell'obbligare i militari assenti dal loro Corpo a recarsi alla spirazione delle permissioni ad essi accordate: al qual effetto ogni militare che si assenterà dal suo Corpo, dovrà far vedere la detta permissione ai Carabinieri Reali ogniqualvolta ne venga richiesto, e presentarla specialmente al Circondante della stazione nel circondario ove vorrà far dimora.

19° Nel portarsi in coda e sui fianchi di tutti i Corpi di truppa in marcia che transiterebbero pel loro circondario, arrestando coloro che stes-

(8) I Carabinieri sono inoltre autorizzati ad accertare le contravvenzioni alle leggi sul carreggio pubblico e sulle pubbliche vetture a senso delle RR. PP. 6 gennaio 1826 e 21 luglio

1835. — V. Carrettieri. — *Vetture pubbliche.*

(9) V. *Assebramento.*

(10) V. *Sorveglianza speciale della polizia.*

sero indietro o si allontanassero dalla strada, rimettendoli al Comandante del Corpo, al quale dovranno egualmente consegnare coloro che commetteressero dei disordini sia lungo la marcia, sia nei luoghi di posata o di soggiorno.

20° Nel vegliare attentamente all'esecuzione delle leggi sovra i passaporti, sia per portarsi all'Estero, sia per introdursi nei nostri Stati, arrestando coloro che ne fossero sprovvisti o gli avessero irregolari, e conducendoli prontamente avanti l'Autorità incaricata di esaminarli: perlocchè niun viaggiatore potrà rifiutare l'esibizione de' suoi passaporti ai Carabinieri Reali, quando questi si presentino a chiederli rivestiti della loro divisa, ed annunziandosi come tali.

21° Nel visitare gli alberghi, le locande, le osterie, i caffè, i ridotti ed altri luoghi pubblici anche di nottetempo sino all'ora che sono aperti per mantenervi il buon ordine; per vegliare sopra i forestieri, o far ricerche delle persone colpevoli o sospette, che fossero indicate trovarvisi. Gli albergatori saranno perciò obbligati di comunicare ai Carabinieri Reali i registri tenuti in forza dei regolamenti.

22° Nell'assistere alle grandi riunioni di popolo, come nelle feste, nelle fiere, ne' mercati, negli spettacoli ed altre occasioni di simil fatta per mantenervi il buon ordine, prevenirvi i furti ed ogni turbolenza, procurando d'essere in numero sufficiente da farsi rispettare. Nei giorni di fiera o di mercato dovranno sul far di notte eseguire delle pattuglie sulle strade e vie che vi conducono, per proteggere il ritorno dei particolari e de' mercanti che vi si sarebbero recati.

23° Nell'assicurare la libera circolazione delle sussistenze e vettovaglie, arrestando tutti coloro che vi si opponessero colla forza.

Art. 46. Il Colonnello, gli Uffiziali superiori, e gli Uffiziali e Bassi-uffiziali comandanti avranno un libero accesso in tutti i teatri della loro residenza: eguale accesso sarà accordato ai Carabinieri Reali rivestiti della loro divisa, nel numero e secondo le regole determinate dal Comandante del luogo dove esistono i detti teatri. Tale facoltà non avrà però luogo per il teatro attiguo al nostro Palazzo, già sottoposto a particolare polizia ⁽¹¹⁾.

Art. 47. Le funzioni sovra enunziate costituendo, come si è detto, l'ordinario servizio de' Carabinieri Reali, essi le riempiranno senza richiesta di alcuna Autorità come essenzialmente inerenti alla loro qualità, nè potranno esigere per esse da chicchessia alcuna ricompensa oltre quanto resta prescritto dalle presenti, eccettuati però i casi nei quali il loro servizio fosse chiesto da particolari per loro scorta, o per prevenire solamente un disordine da essi presunto: essi non potranno essere distolti da questo servizio sotto qualsivoglia pretesto, nè destinati ad altre funzioni fuor di quelle espresse nelle presenti, eccettuato il contingente che sarà da Noi destinato per servire in campagna in tempo di guerra, sotto gli ordini del Generale comandante in capo.

(11) Il teatro regio di Torino trovavasi oggidì sottoposto alla vigilanza dell'Amministrazione di pubblica si-

curezza, come tutti gli altri teatri dello Stato (Art. 16 R. Editto 30 settembre 1848).

Si farà menzione del presente servizio abituale su di un giornale, che ogni Comandante di stazione dovrà tenere a questo proposito: i Bassi-uffiziali e Carabinieri dovranno sempre essere muniti di questo foglio in qualunque spedizione fuori della loro residenza, e lo presenteranno alla firma de' Sindaci o Consiglieri od altri Uffiziali pubblici, od in mancanza alle persone più ragguardevoli del Comune ove si recano, i quali non potranno rifiutarsi d'apporvi la loro firma.

Art. 48. Il servizio straordinario dei Carabinieri Reali consiste:

1° Nell'aderire alle richieste delle Autorità economiche e de' Tesorieri per la scorta del danaro appartenente al Regio Erario; dei convogli di cose spettanti al Demanio; dei corrieri del paese; e dei corpi di delitto.

2° Nel prestare man forte ogniquale volta ne saranno richiesti dai Preposti alle dogane e gabelle per assicurare il pagamento de' diritti stabiliti, ed impedire il contrabbando; dai Percettori delle contribuzioni dirette, e dai Preposti all'esazione d'ogni altra contribuzione riscossa per conto diretto del Governo; dagli Impiegati all'esazione dei diritti di barriera, ed altri simili; dagli uomini servienti ed altri esecutori degli ordini di giustizia per l'esecuzione delle sentenze ed ordinanze delle quali sono apportatori.

3° Nel mettere ad esecuzione i mandati d'arresto lasciati dall'Autorità giudiziaria; al qual effetto dovranno i Magistrati, Prefetti e Giudici rimettere ai Comandanti dei Carabinieri i detti mandati.

4° Nel proteggere, essendone richiesti, l'esecuzione delle sentenze criminali: in tali casi però i Carabinieri non possono essere richiesti che per invigilare al mantenimento dell'ordine, come in ogni altra occasione di riunione di popolo; ed è loro stretto dovere di spiegare ad ogni occorrenza tutta l'attività ed energia perchè tali esecuzioni non soffrano impedimento; al qual effetto il Comandante di loro prenderà tutte le precauzioni che crederà necessarie.

Art. 49. Nei casi d'incendio, d'inondazione ed altri accidenti di tal sorta, i Carabinieri Reali dovranno al primo avviso o segnale recarsi sulla faccia del luogo, ed ove non vi si trovino ancora uffiziali di polizia od altre Autorità civili, i Comandanti dei Carabinieri ordineranno e faranno eseguire tutte le opportune operazioni per ripararvi: essi potranno, occorrendo, richiedere in tal caso il servizio personale de' cittadini, i quali sono obbligati ad obbedire sul campo alle loro intimazioni, ed a somministrare, ove d'uopo, cavalli, vetture ed altri oggetti necessari per soccorrere le persone e le proprietà. Dovranno mentovare nei loro verbali i rifiuti o ritardi che avranno provato in tale circostanza.

Se si tratta d'incendio i Carabinieri prenderanno tosto le più esatte informazioni sulle cause che lo produssero; e se la voce pubblica incolpasse qualche individuo, dovranno tosto arrestarlo.

Art. 50. Non è permesso ad alcun Uffiziale, Bass'uffiziale, o Carabiniere di ordinare od eseguire l'arresto d'una persona, fuori de' casi preveduti dagli articoli precedenti, ed in flagrante delitto, od in virtù d'una istanza della Giustizia. — Appena eseguito un arresto, la persona arrestata dovrà essere condotta davanti all'Autorità competente; e quando per qualche giusto motivo non potesse essere presentata, sarà custodita nel carcere di

deposito, ma in niun caso la presentazione potrà essere differita più di ventiquattr'ore, a meno che vi fosse assoluta impossibilità ⁽¹²⁾.

Art. 51. I Carabinieri Reali potranno eseguire di giorno nelle case particolari gli ordini delle Autorità competenti, ma non potranno farvi sotto alcun pretesto delle perquisizioni senza un ordine speciale ed in iscritto, salvo che avessero fondato sospetto che in quelle si fosse rifugiato alcun colpevole ch'essi avessero ordine di arrestare, o fosse da loro inseguito, nel qual caso avranno autorità di farne la ricerca personale. Non potranno però entrare di nottetempo (cioè da dopo il tramontar del sole sino al levar del medesimo) nelle case de' suddetti senza un ordine per iscritto dell'Autorità superiore, e l'intervento dell'Uffiziale di polizia, od in difetto di quello del Sindaco o di uno de' Consiglieri, salvo il caso d'incendio, d'inondazione, di rovina o di grida venienti dall'interno delle case predette per chiedere il soccorso della pubblica forza ⁽¹³⁾.

Art. 52. In tempo di guerra una parte del Corpo sarà destinata all'Armata, e vi presterà servizio nel modo che verrà prescritto dal Generale in capo a seconda delle circostanze. — In caso di blocco, o d'assedio d'una Città o Piazza, i Carabinieri Reali dipenderanno intieramente dagli ordini di chi avrà il superiore comando militare.

CAPITOLO VIII. — *Gratificazioni e indennità.*

CAPITOLO IX. — *Delitti e pene.*

Art. 58. Il Corpo de' Carabinieri Reali è soggetto per tutto ciò che riguarda i delitti alle leggi esistenti per gli altri Corpi dell'armata, salve le eccezioni fatte dalle leggi medesime, la particolare disciplina del Corpo, e le disposizioni degli articoli seguenti.

Art. 59. Nel determinare le pene a cui essi dovranno essere sottoposti, si avrà però riguardo alla maggiore responsabilità che pesa sopra di loro per la particolare confidenza di cui godono, ed alla circostanza che i Carabinieri Reali devono essere considerati continuamente in servizio. Inoltre l'applicazione della pena fissata dalle leggi sarà sempre in proporzione del grado di cui gode nell'armata il Carabiniere delinquente.

(12) In tempi nei quali la legalità e la giustizia non sempre tutelavano i diritti de' cittadini, e che un infelice tentativo di libertà, sventato dalla forza, aveva dato esca alla riazione più insana, è memorabile il disposto ora detto, degno di trovar luogo nel codice politico di qualsiasi illuminata nazione: esso ci rivela un sentimento di moderatezza e temperanza politica che mai non si è smentito nella secolare e gloriosa dinastia di Savoia, malgrado la tristizia de' tempi e degli uomini.

(13) Il Codice di procedura penale (Art. 59) rinnova in modo assoluto la proibizione di far perquisizioni e d'introdursi nelle case e luoghi recinti a qualunque ora senza essere accompagnati da alcuno degli uffiziali di polizia giudiziaria: si eccettuano, ben inteso, i casi d'urgente premura, come quelli d'incendio, d'inondazione, e gli altri accennati nel testo, perchè la necessità non ha legge.

Art. 60. Per la natura delle loro speciali funzioni sono i Carabinieri Reali più particolarmente soggetti ad incorrere nei delitti contemplati dagli articoli seguenti: essi saranno puniti colle pene infra indicate qualora siano commessi da' Carabinieri o Brigadieri; e quando invece se ne rendano colpevoli Marescialli d'alloggio od Uffiziali, la pena sarà bensì nella stessa proporzione di quella fissata per i Carabinieri e Brigadieri, ma dovrà essere nel numero di quelle stabilite per gli Uffiziali dal nostro Editto penale militare ⁽¹⁴⁾.

Art. 61. L'aspra e cruda maniera usata senza necessità verso un prigioniero od altra persona, sarà punita secondo la gravità de' maltrattamenti e delle offese. — S'intenderà usata senza necessità qualunque volta risulti che il Carabiniere non fu astretto ad impiegare i mezzi coattivi per propria difesa, o per reprimere la resistenza.

Allorchè l'eccesso consisterà in percosse od altri maltrattamenti, da cui venga arrecato soltanto lieve danno od offesa, il Carabiniere delinquente sarà punito con la prigionia da un mese a un anno, che potrà scontarsi anche in una delle sale di disciplina del Corpo, qualora lo permetta la leggerezza del fallo. — La pena potrà estendersi alla catena sino a cinque anni, se concorrano circostanze di tempo, di persona o di luogo aggravanti il danno o l'offesa, ovvero qualora le ferite cagionate fossero gravi o replicate.

In caso d'omicidio potrà condannarsi il reo sino alla galera perpetua, fermo rimanendo ciò che è disposto dalle veglianti leggi, qualora nelle ferite o nell'omicidio concorra premeditazione od altra uguale circostanza aggravante ⁽¹⁵⁾.

Art. 62. La vessazione, l'arresto indebito e qualunque altro abuso di qualità, qualora non sia accompagnato da violenza nè da malizia, sarà punibile in via disciplinaria. — La pena sarà invece di prigionia, ed anche della catena estensibile a cinque anni, oltre l'indennizzazione dell'offeso, se concorressero violenza, grave danno, animosità od altro malizioso fine, ovvero anche circostanze aggravanti di tempo, luogo o persona.

Le stesse pene si dovranno applicare proporzionatamente alle circostanze, qualora il Carabiniere dopo aver eseguito un arresto tralasciasse, senza un ordine superiore, di renderne conto all'Autorità competente dentro il prescritto termine di ventiquattr' ore.

Art. 63. L'appropriarsi effetti sequestrati a persone visitate od arrestate, o qualunque siasi corpo di delitto, sarà considerato come furto di cosa avuta in custodia, e punito a termini delle leggi penali militari.

Art. 64. Il ritardo nell'esecuzione d'ordini superiori o di legali richieste di Autorità, quando sia effetto di semplice negligenza e non di malizia, sarà punibile in via disciplinaria: il rifiuto invece di eseguire sarà considerato sempre delitto; esso sarà punito come insubordinazione a termini

(14) Il R. Editto penale-militare 27 agosto 1822 fu abrogato in seguito all'emanazione del Codice penale militare.

(15) Riguardo a questo articolo ed

ai seguenti fino allo 71^o, si conferisca colla sezione IV *Degli abusi di autorità*, lib. II, tit. III, cap. II del Codice penale. — V. pure *Abusi di autorità*.

delle leggi qualora si tratti d'un ordine superiore; e quando si tratti di legali richieste darà luogo a prigionia estensibile sino ad un anno, purchè non sia accompagnato da malizioso disegno. — In quest'ultimo caso, tanto il ritardo, quanto il rifiuto dovranno punirsi con le pene stabilite per la prevaricazione dal seguente articolo 70.

Art. 65. La negligenza nella custodia o traduzione di un detenuto sarà punita con la prigionia estensibile fino a sei mesi, la quale potrà essere scontata anche nella sala di disciplina quando lo permetta la leggerezza della colpa. — Qualora si tratti d'un condannato alla galera od alla morte, il colpevole di negligenza incorrerà nella pena della catena per un anno nel primo caso, e per due nel secondo. — Essendo i fuggitivi di nuovo arrestati dai Carabinieri Reali fra sei mesi dal di della fuga, la prigionia o la catena pronunciata contro i colpevoli di negligenza sarà diminuita d'una metà.

La connivenza nella fuga sarà punita con la catena estensibile sino al *maximum*, secondo l'importanza del fuggito e la gravità della colpa: trattandosi però di un condannato alla galera perpetua od alla morte, la pena sarà di galera estensibile sino a venti anni. — Saranno inoltre applicabili ai Carabinieri Reali le disposizioni dell'ultimo capo linea dell'art. 173, e quelle dell'art. 174 del nostro Editto penale militare.

Art. 66. La violazione del segreto in cose riguardanti gli uffizi e le attribuzioni dell'arma, quando provenga soltanto da imprudenza o mancanza di circospezione, sarà punita in via disciplinaria: dovrà però essere considerata come delitto se tendesse volontariamente a paralizzare e ritardare l'effetto di qualche spedizione o di un'operazione di servizio qualunque; in questo caso il colpevole andrà soggetto alla catena estensibile a cinque anni secondo le circostanze e il danno che ne sarà risultato.

Art. 67. L'apertura d'un piego suggellato commessa dal Carabiniere incaricato di spedirlo o recarlo, sarà considerata e punita come delitto d'insubordinazione. Se il piego era stato consegnato da un Superiore, e se fu in vece affidato da altra Autorità, il delinquente incorrerà nella pena della catena estensibile a sei anni secondo la gravità delle circostanze ed il danno arrecato al servizio. — Sarà nello stesso modo con la dovuta proporzione punita ogni altra infedeltà nell'eseguimento di simile spedizione.

Art. 68. L'omissione di estendere verbale d'un fatto delittuoso affine di nascondere lo stato della cosa, sarà punito con la catena da due a sei anni secondo la maggiore o minore gravità della colpa. — Trattandosi però di circostanze in causa propria, la pena potrà essere di sola prigionia da uno a sei mesi, oltre quelle altre che potrebbero esser dovute pel fatto medesimo.

L'omissione od alterazione fatta maliziosamente in un verbale di circostanze aggravanti od attenuanti, sarà punita con la catena estensibile fino al massimo, secondo l'importanza delle circostanze ommesse od alterate. — La stessa infedeltà nelle deposizioni giurate, a cui il Carabiniere può essere chiamato dai Tribunali, andrà soggetta alle pene stabilite per tali delitti dalle leggi.

Art. 69. La vendita e l'imprestito ad estranei di effetti, di armi d'ordinanza, di carte di travestimento, o di altro speciale distintivo dell'arma,

quando provengano da sola imprudenza, potranno reprimersi in via disciplinaria con maggiore o minor rigore proporzionalmente alla gravità delle conseguenze che ne saranno derivate. — Qualora poi concorresse premeditato fine di delitto, od anche soltanto d'ingannare, d'incuter timore, e simile malizioso disegno, il colpevole sarà considerato e punito come complice, e sottoposto alle pene stabilite contro il reo principale.

Art. 70. La violazione maliziosa dei doveri imposti ai Carabinieri Reali dalle leggi, dai regolamenti, e da un ordine legittimo qualunque, sarà punita con la prigionia da un mese a un anno, e potrà andare soggetta alla catena sino a due anni, quando si tratti d'oggetto di grave importanza. — Qualora però tale violazione sia prodotta da corruzione, mediante danaro, promesse o simili cose, in oggetto di qualche importanza, il delitto sarà considerato quale prevaricazione, e punito con la galera estensibile sino a dieci anni secondo le circostanze.

Art. 71. La concussione, ossia l'esazione indebita di danaro o di altra cosa, incutendo timore, o mediante abuso qualunque di potere, sarà punita con la galera da tre a dieci anni secondo le circostanze aggravanti che l'avranno accompagnata, e proporzionalmente alla somma o cosa indebitamente esatta. — La pena potrà essere perpetua, ed anche di morte, se il delitto fu accompagnato da gravi minacce con armi alla mano; e si applicheranno le disposizioni dell'articolo 189 del nostro Editto penale militare, qualora concorrano le circostanze nel medesimo indicate.

Art. 72, 73 e 74.

CAPITOLO X. — *Disposizioni generali.*

Art. 75. I Carabinieri Reali debbono stimarsi in servizio perpetuo, comandati o non comandati: in qualunque ora, luogo, situazione, compagnia, occupazione, è preciso loro dovere di esaminare le persone ed i fatti; chiedere informazioni, se occorre; in somma non mai reputarsi dispensati da quella non interrotta vigilanza che forma l'oggetto e lo scopo di quel Corpo, che sempre deve ricercare la conoscenza de' fatti e de' disegni che possono turbare la tranquillità pubblica o privata, senza mai stancarsi d'invigilare e d'indagare.

Art. 76. Uno degli obblighi principali de' Carabinieri Reali essendo quello d'invigilare alla sicurezza delle persone, essi debbono assistere chiunque ne richiegga il soccorso in caso di pericolo. — Qualunque militare di questo Corpo che non adempisse ad un siffatto obbligo, tranne il caso d'impossibilità, incorrerà in un severo castigo da determinarsi da' suoi Superiori.

Art. 77. I Carabinieri richiesti per assicurare l'esecuzione delle leggi, sentenze, ordini o mandati de' Tribunali, per sedare popolari sommosse, o disperdere sediziosi radunamenti, devono sempre prima d'ogni cosa impiegare tutti i mezzi di persuasione, e le intimazioni in nome del Sovrano: solamente allorchè tali mezzi riescissero infruttuosi, essi possono far uso delle armi loro, impiegando contro la resistenza la forza.

Art. 78. I processi verbali de' Carabinieri Reali saranno estesi in carta libera, ed avranno la forza di legale denuncia; ma non faranno piena fede in

giudizio. Quelli de' loro Uffiziali avranno l'istessa forza di quelli del Fisco (16). I Carabinieri Reali potranno dai Giudici essere sentiti in testimonianza per spiegare e confermare le dichiarazioni fatte nei loro processi verbali, ma ciò soltanto nei casi ove vi fosse del dubbio o della incertezza, al fine di non distoglierli fuor di proposito dall'esercizio abituale delle loro funzioni. Quando occorra di sentire in giudizio i Carabinieri Reali, le citazioni saranno dal Giudice rimesse al loro Comandante, perchè ordini la comparizione de' citati, e provveda al servizio durante la loro assenza.

Potranno egualmente essere sentiti gli Uffiziali semprechè una spiegazione per iscritto non bastasse a rischiarire i loro verbali: ove però gli Uffiziali, Bassi-uffiziali e Carabinieri, che devono essere sentiti, non fossero stazionati nel distretto del Giudice procedente, saranno sentiti da un Delegato, tolto che vi sia constatata necessità che compariscano nanti il suddetto Giudice, nel qual caso dovrà esso indirizzare la citazione motivata al Comandante la Divisione se il citato appartiene a quella ove si procede, od al Colonnello se trovasi stazionato in un'altra.

Lo stesso dovrà praticarsi allorchè indipendentemente dalle loro qualità dovessero i militari dell'Arma essere citati come testimoni, ovvero per cause civili e criminali.

Art. 79. Le deposizioni dei Carabinieri Reali avranno la stessa forza di quelle degli altri testimoni anche nella circostanza di resistenza, rivolta ed insulti contro di essi; ma in questi ultimi casi non saranno vevoli che in mancanza d'altri testimoni imparziali.

Art. 80. Coloro che percuotessero o ferissero un individuo del Corpo dei Carabinieri Reali nell'esercizio delle sue funzioni, saranno puniti con la galera perpetua, estensibile anche a quella di morte secondo la gravità dei casi.

Coloro che ingiuriassero od insultassero i Carabinieri nell'esercizio delle loro funzioni, saranno puniti con la pena del carcere, estensibile ad un anno: la stessa pena sarà estensibile ad anni due se l'ingiuria o gl'insulti saranno diretti contro un Comandante dei Carabinieri Reali nell'esercizio delle sue funzioni (17).

Art. 81. Allorquando i Carabinieri Reali si trovassero minacciati od attaccati nell'esercizio delle loro funzioni, oppure quando prevedessero di non poter eseguire un ordine dell'Autorità competente senza il concorso d'una forza maggiore, potranno richiedere in iscritto, ed anche a voce in caso d'urgenza, le altre truppe di qualunque Arma, le milizie, i preposti delle dogane, le guardie campestri, ed anche ogni membro della forza pubblica, e quei cittadini che si trovassero presenti, di prestare man forte.

(16) A termini delle RR. PP. 17 febbraio 1829, fanno piena fede i verbali fatti da due Carabinieri o da un brigadiere unitamente ad un Carabiniere, purchè siano affermati nel termine di quarantott'ore avanti il Giudice od il suo luogotenente, e nei Comuni non capi-luogo di Mandamento dinanzi al

Sindaco o Vice-sindaco del luogo della commessa contravvenzione, salva sempre la prova contraria. — V. ora l'articolo 328 del Codice di proc. pen.

(17) V. in proposito le disposizioni e penalità contemplate nella sez. 2ª, cap. 3º, tit. 3º, lib. II del Codice penale.

Il Comandante della forza, a cui fosse stata diretta una tale richiesta, e che non avesse immediatamente prestato la man forte domandata, sarà destituito, e punito inoltre con la prigionia estensibile da quindici giorni ad un anno. Nella stessa pena di prigionia incorreranno tutti gl'individui che non si fossero immediatamente arresi alla surriferita richiesta dei Carabinieri. — I Sindaci e le altre Autorità locali dovranno aderire a tutte le richieste che loro verranno fatte dai Carabinieri Reali in forza delle presenti o del Regolamento generale per il Corpo (18).

Art. 82. I Corpi di cavalleria e di fanteria d'ogni Arma debbono egualmente che le milizie, quando sono in attività di servizio, concorrere in rinforzo dei Carabinieri Reali a porre un freno ai delitti, e a far cessare ogni resistenza all'esecuzione delle leggi veglianti (19).

Art. 83. Tutte le Leggi, i Regolamenti e gli Ordini finqui pubblicati, riguardanti i Carabinieri Reali, sono aboliti, e cesseranno d'essere eseguiti dopo la pubblicazione delle presenti, egualmente di qualunque altra disposizione contraria alle medesime.

CARBONAIE. — Non possono essere formate carbonaie nei boschi delle pubbliche Amministrazioni e dei Corpi amministrati se non in quei siti che verranno ad un tal fine designati dall'Amministrazione proprietaria o dal possessore, sentito l'agente dell'Amministrazione dei boschi, e sotto quelle condizioni che saranno state convenute (Art. 406 Reg. 4 dicembre 1833). I privati però possono liberamente stabilire nei loro boschi carbonaie in quei luoghi che essi credono più convenienti, ben inteso per altro che essi risponderanno sempre del danno che ne potesse derivare, non ostante qualunque convenzione o patto in contrario. I proprietari adiacenti hanno tuttavia diritto di fare opposizione a che siano stabilite carbonaie in siti nei quali queste possano cagionar danno alle loro proprietà. Le contestazioni relative sono decise dal Tribunale competente (Art. 446 ivi). — *V. Boschi e Foreste.*

CARBONE FOSSILE. — § 4. Chiamansi generalmente *carboni fossili* tutti i combustibili minerali che formano parte componente la corteccia del globo, e che sono il risultamento più o men conseguente di piante e di alberi d'ogni specie, e composti in proporzioni però diverse degli stessi principii elementari, cioè di carbonio,

(18) V. l'art. 137 della Legge 13 novembre 1859 sulla sicurezza pubblica, concepito nella stessa conformità.

(19) Al momento di mettere in torchio (25 giugno 1860), il Ministro della

Guerra presenta al Senato del Regno un progetto di Legge pel riordinamento del Corpo dei Carabinieri R. Di questa, ove d'uopo, ci occuperem o nel SUPPLEMENTO.

d'idrogeno, d'ossigeno e talvolta d'azoto, ma sono però dissimili fra di loro nell'apparenza, nelle proprietà, e nella mescolanza delle materie accidentali che ne alterano più o meno la qualità, quali sono le piriti o persolfuri di ferro. Essi trovansi in tutti i terreni, cominciando dalle formazioni intermedie sino alle più moderne; e quanto più sono recenti, tanto più lasciano travedere l'aspetto del vegetale da cui ebbero origine. Si dividono generalmente in tre gruppi distinti, cioè: 1° le *ligniti*, ovvero carboni fossili recenti; 2° i *carboni fossili* propriamente detti, ovvero dei terreni secondari; 3° le *antraciti*, ovvero carboni fossili dei terreni di transizione o intermediari (Circ. Azienda gen. dell'Interno 14 aprile 1855).

Questa Circolare invitava gli Amministratori locali a promuovere le indagini opportune onde scoprir miniere di combustibile fossile, di cui tanto difetta il nostro paese; e per rendere più agevoli le ricerche essa porgeva alcune indicazioni sulla natura, sull'aspetto e sul giacimento dei suddetti combustibili fossili, le quali possono leggersi con vantaggio dai detti funzionari.

§ 2. La ricerca, la concessione e la coltivazione di miniere di carbon fossile sono rette dalle norme consegnate nella Legge 20 novembre 1859 sulle miniere: secondo questa il carbone fossile, le ligniti e le antraciti sono classificate nella prima classe dei minerali, e vi sono applicabili le norme riferite al tit. 5°. — V. *Miniere*.

§ 3. Le usine per l'incarbonimento ed elaborazione dei combustibili fossili, per la fabbricazione di gas combustibili, dei bitumi ed olii minerali potendo recare gravi danni all'igiene e sicurezza pubblica quando non siano esercite colle debite cautele, la legge prescrive che il loro stabilimento non possa aver luogo senza permesso del Governatore della Provincia, sentita anche la Giunta municipale (Art. 147 e 151 cit. L.). — V. *Manifatture*.

CANCERI. — § 1. Le Autorità giudiziarie ed amministrative debbono aver cura in ciò che loro spetta, perchè le carceri siano sicure, pulite e tali che la salute dei carcerati non venga alterata, che il loro nutrimento sia sufficiente e sano, e che essi siano riparati dal rigor delle stagioni, ed il loro trattamento sia conforme ai regolamenti. Esse debbono particolarmente vegliare acciò non si usino verso i carcerati rigori non permessi dai regolamenti (Art. 797 Cod. proc. pen.).

§ 2. Affinchè tale sorveglianza sia efficace e regolarmente attuata,

è prescritto all'Autorità amministrativa locale di procedere a visite trimestrali nelle stesse carceri. Queste visite, nelle città ove non esiste l'ufficio d'Intendenza, debbono farsi dai Sindaci locali come rappresentanti l'Autorità amministrativa; e le norme che vi si riferiscono sono contenute nell'Istruzione dell'Azienda generale dell'Interno 8 luglio 1823, richiamata in vigore con alcune variazioni ed aggiunte da una Circolare della stessa Azienda del giugno 1849. Ecco le :

Art. 1. Gli Intendenti generali delle Divisioni e gli Intendenti provinciali eseguiranno alla fine di ciascun trimestre, sotto il rapporto amministrativo, la visita delle carceri giudiziarie del capo-luogo, facendone estendere dal loro segretario gli opportuni verbali, dei quali senza ritardo sarà trasmessa copia a questa Azienda, direttamente dagli Intendenti generali e per mezzo loro dagli Intendenti, giusta il modulo unito alle presenti Istruzioni (1).

(1) V. FORMOLARIO, Parte II, Sez. II. — Avvertasi in proposito che con Circolare min. 30 dicembre 1858 fu prescritto un nuovo modulo per li verbali sovraccennati, che sostanzialmente differisce da quelli prima in uso, essendosi separata da esso la parte morale e disciplinare del servizio, e compresi invece in modo dettagliato le indicazioni relative al servizio economico ed al materiale applicato alle carceri.

La parte morale e disciplinare del servizio carcerario vuol essere oggetto d'una circostanziata relazione, che gli Intendenti fanno pervenire al Ministero dell'Interno entro la prima quindicina di ciascun trimestre. Con essa si dà ragguaglio in paragrafi distinti del modo con cui vengono eseguiti i servizi religioso, sanitario e di custodia; se il primo sia limitato ad una messa festiva, o si estenda ad altre pratiche religiose, ad istruzioni o conversazioni morali; se gli ufficiali sanitari siano esatti nel far le necessarie visite, e pronti a prestare anche in via straordinaria la loro opera; se nelle prescrizioni loro si attengano alle disposizioni emanate dal Ministero colla Circolare 10 dicembre 1855; se il registro d'infermeria sia tenuto regolarmente; come sia distribuito e regolato il servizio degli agenti di custodia; se e quali punizioni siansi ai medesimi inflitte nel corso del trimestre, e per

quali mancamenti, indicando il nome dei puniti; se il registro in cui sono descritti i detenuti al loro ingresso nel carcere, sia tenuto con chiarezza e nettezza, e se contenga tutte le indicazioni richieste dallo stampato; se siano ben custoditi e conservati i registri anteriori; se gli altri registri siano regolarmente tenuti, e segnatamente quello dei denari di spettanza dei detenuti, e se sia esatta la relativa contabilità; come sia provvisto pel servizio di custodia delle donne detenute.

Vi si accenna in seguito se siasi osservate le discipline relative alla polizia delle carceri riservata all'Autorità giudiziaria coll'art. 5 del R. D. 13 gennaio 1851; se siasi mantenuta la disciplina nei detenuti, impediti i giuochi non permessi nelle carceri e gli schiamazzi; se qualche detenuto sia stato punito pendente il trimestre, come e per quale motivo; se sia attivata qualche lavorazione nelle carceri, di qual genere sia, quanti detenuti vi siano applicati, da chi e come sia tenuta la relativa contabilità; per cura di chi siano detti lavori attivati e smerciati i prodotti; quale profitto ne abbiano ricavato i detenuti lavoranti nel precedente trimestre; e se nessuna industria vi si esercita, quali siano gli ostacoli che vi si oppongono, quali pratiche siansi fatte o si possano fare per superarli. Questi ed altri simili fatti, meritevoli d'essere portati a no-

Art. 2. Quando circostanze speciali esigessero visite straordinarie delle carceri, gl'Intendenti generali e gl'Intendenti le eseguiranno, facendone anche redigere il verbale, e trasmettendone pure una copia all'Azienda; ma tali visite straordinarie non escludono le visite trimestrali di cui al n° precedente.

Art. 3. Giudicandolo necessario, potranno i funzionari predetti farsi accompagnare nelle visite delle carceri da un impiegato del Genio civile addetto all'ufficio della Provincia, dal medico o chirurgo delle carceri, e dai membri della Confraternita della Misericordia o degli altri pii Istituti che prendono cura speciale dei carcerati, onde poter avere con maggior facilità tutti gli schiarimenti che possono riguardare ciascun ramo di servizio delle prigioni.

Art. 4. In quelle città ove non esistesse l'ufficio d'Intendenza, le visite di cui sovra saranno fatte dai Sindaci, come rappresentanti l'autorità amministrativa.

Art. 5. Le visite trimestrali avendo per iscopo di mantenere il buon andamento del servizio delle carceri, così gl'Intendenti generali e gl'Intendenti avranno di mira di verificare attentamente se tutti i rami di tale servizio sieno disimpegnati a senso delle vigenti discipline, e se tutte le provviste siano eseguite a seconda dei prescritti dei relativi capitoli d'appalto.

Art. 6. All'epoca delle visite, dopo d'aver constatato il numero dei prigionieri sani ed infermi, il funzionario visitatore s'informerà se la provvista del pane sia fatta a dovere, e se gl'impresari adempiano esattamente a tutti gli obblighi loro imposti; ed in caso di riconosciuta trascuratezza, darà le necessarie disposizioni, ed all'occorrenza decreterà verso gl'impresari le pene portate dai capitoli relativi alla provvista del pane.

Art. 7. Le medesime indagini si pratteranno relativamente alla somministrazione della minestra, informandosi se il trasporto di essa sia sempre eseguito alle ore fissate, e se appena giunta nel carcere sia senza dilazione distribuita.

Art. 8. Essendo accordato dai capitoli degli appalti del pane e della minestra un vitto ai detenuti infermi diverso da quello de'sani, ed ogni leggiera infrazione ai medesimi in tal proposito potendo riuscire di gran danno, gl'Intendenti generali e gl'Intendenti ne faranno oggetto di particolare investigazione.

Art. 9. L'attenzione loro all'occasione delle visite dovrà pur anche estendersi alle infermerie, ove si accerteranno se i locali, i letti, gli utensili e le liugerie sono tenuti colla voluta nettezza, se gli uomini sono separati dalle donne, se i medici e chirurghi visitano regolarmente gli ammalati, e se i medicinali siano amministrati con diligenza ed in conformità delle prescrizioni.

tizia del Ministero, debbono formar oggetto dell'anzidetta relazione.

I Sindaci preposti alla direzione di qualche carcere giudiziario, debbono, a mente della stessa Circolare, tras-

mettere i verbali di visita e le relazioni trimestrali ai rispettivi Intendenti, e questi far pervenire il tutto al Ministero, come si pratica negli altri affari concernenti il servizio carcerario.

Art. 10. Anche gli oggetti di vestiario e da letto, che il Governo somministra ai detenuti sani, dovranno essere sottoposti ad ispezione, e sul verbale verrà indicato al rispettivo capitolo: 1° la quantità de' pagliaricci, delle coperte, dei cappotti e dei lenzuoli, accordati questi ultimi ai soli ammalati; 2° il numero degli effetti servibili; 3° quelli che mediante raccomodo possono ancora essere usati; 4° quelli che sono assolutamente inservibili; 5° finalmente il numero degli oggetti che occorre di provvedere.

Art. 11. Importa moltissimo che tutti gli effetti sopra indicati, e quelli principalmente che servono per gl'infermi, siano a seconda del bisogno lavati; così che si assumeranno le necessarie informazioni per riconoscere se il bucato ha luogo a dovere.

Art. 12. Si avvertirà che sia rinnovata la paglia nei pagliaricci a norma del prescritto dai capitoli relativi a talo somministrazione.

Art. 13. La provvista degli oggetti di cui al n° 15, degli stampati per verbali delle visite, e degli altri utensili sarà ordinata dal funzionario visitatore a misura che se ne presenterà il bisogno, facendone sempre cenno nei verbali.

Art. 14. Si porrà mente acciocchè i detenuti siano sempre provveduti in abbondanza d'acqua della miglior qualità possibile; ed a tale effetto dovranno esistere nelle carceri secchie o brocche in creta per contenerla, e si osserverà se queste sieno tenute con tutta pulizia.

Art. 15. Le note delle spese per le provviste di cui al precedente n° 13, come quelle contemplate nel susseguente n° 16 dovranno essere inviate di trimestre in trimestre a questa generale Azienda.

Art. 16. Dovranno gl'Intendenti generali e gl'Intendenti farsi carico nei verbali delle visite trimestrali dei soli lavori che riguardano la pulizia e la sicurezza dei locali: tutti gli altri che tendono all'ingrandimento od al miglioramento delle carceri, e che importassero una notevole spesa, formeranno oggetto d'una relazione a parte, semplicemente accennata nei verbali delle visite.

Le riparazioni e le opere che possono interessare la sicurezza e la vita dei detenuti verranno fatte eseguire senza ritardo dall'Autorità che procede alla visita; ma nei verbali si darà ragione degli ordini impartiti per la loro esecuzione, e dei motivi che li promossero: per le altre che possono senza pericolo differirsi, si aspetteranno le determinazioni di questa Azienda, le quali emaneranno sui rapporti dei signori Intendenti generali, e viste le perizie degli Ingegneri.

Art. 17. Per rispetto al servizio religioso si accerteranno i signori Intendenti se i cappellani celebrino in tutti i giorni festivi la santa messa, e se compartiscano ai detenuti l'istruzione religiosa e morale.

Art. 18. In ogni carcere giudiziario essendovi una camera di deposito per i detenuti che sono in traduzione da un luogo all'altro, si avvertirà che questa camera sia tenuta colla voluta nettezza, e che sia provveduta di quella sola quantità di paglia prescritta dai capitoli che si riferiscono a tale provvista.

Art. 19. Le domande per riparazioni e principalmente per le provviste

degli effetti occorrenti ai carcerati dovranno sempre farsi per mezzo di verbali di visita, onde l'Azienda dall'esame di essi possa accertarsi del bisogno delle inoltrate istanze, e dare ad un tempo le necessarie disposizioni.

Art. 20. Nelle visite trimestrali si avranno in mira tutte le avvertenze predette: ma le visite straordinarie, di cui al n° 2, potendo essere cagionate da vari speciali motivi, così le Autorità predette avranno cura nei verbali di far risultare delle cause che cagionarono tali visite straordinarie, del risultato di esse, e dei provvedimenti che dovrebbero esserne la conseguenza.

Art. 21. Si fa osservare che con queste istruzioni non s'intenderà fatta alcuna innovazione al metodo prescritto riguardo a quelle spese concernenti l'amministrazione delle carceri che non sono sopportate dal Regio Erario, nè per nulla toccano alle attribuzioni dell'Autorità giudiziaria.

§ 3. Il servizio della contabilità per le carceri di pena è retto dalle disposizioni contenute nel Regolamento approvato con R. D. 17 aprile 1854; e quello per le carceri giudiziarie trovasi regolato in conformità delle norme comunicate con Circolare del Ministero Interni 16 maggio 1852. Giusta quest'ultima, nelle carceri situate fuori del capo-luogo di Provincia e di Circondario, le quali trovansi perciò sotto l'immediata sorveglianza dei Sindaci locali, il servizio di contabilità s'intende naturalmente attribuito al comandante del carcere od a chi ne fa le veci, sotto il controllo degli stessi Sindaci, ai quali saranno dagli Intendenti dirette le opportune istruzioni ed uffizi d'interessamento.

V. ancora *Case mandamentali di deposito. — Condannati. — Condannati liberati. — Ditenzione arbitraria ed illegale. — Trasporti.*

CARNI. — § 1. Il macellamento e lo smercio delle carni erano altre volte soggetti ad infinite restrizioni ed angarie, e come tutti gli altri commerci riflettenti le sostanze alimentari non potevano esercitarsi senza l'osservanza d'una serie di norme e cautele dirette non tanto a garantire la sicurezza e l'igiene pubblica, quanto a mantenere un preteso buon prezzo nelle derrate. Ma appena cadute in dissuetudine le leggi annonarie più in forza della loro assurdità che del precetto del legislatore, il commercio delle carni fu appunto il primo ad approfittare dei benefici effetti della libertà economica; ed assai prima che questa venisse proclamata ufficialmente nelle leggi nostre, non numerosi erano i Comuni dove ancora vigessero le mete sulle carni. La maggior parte di essi, aderendo ai savi consigli d'illuminati Ministri, presto si fece persuasa che

le tasse dei commestibili, e specialmente delle carni, se non sono contrarie allo scopo del loro stabilimento, sono per lo meno affatto inutili, essendo impossibile tener dietro alle infinite frodi e contravvenzioni che possono a tal riguardo praticarsi per deluderle.

— *V. Tasse annuarie.*

§ 2. Ma la libertà dello smercio delle carni, siccome avvertono le Istruzioni del 1838, non reca seco la conseguenza che sia lecito a chiunque di aprir macelli e di vendere le carni a piacimento, perciocchè se quella fu consigliata dalla considerazione di deludere le mire del monopolio, vuol però essere vincolata alle leggi d'igiene e di polizia urbana, come appunto prescriveva la L. C. del 1848 (1). Oltre dunque alle norme preventive che si riferiscono alle professioni di macellaio e di salsamentario, debbono i Sindaci, giusta il prescritto dall'art. 101 della L. C., e dall'art. 30 della L. (3793) 20 novembre 1839, attentamente vegliare a che non si espongano in pubblica vendita carni o di loro natura o per corruzione od alterazione nocive, e di far procedere all'uopo al loro sequestro. « È altamente sentito il bisogno (scrive il dottore Rizzetti) di sorvegliare, specialmente nei piccoli villaggi, la vendita di queste carni, poichè può avvenire con grande facilità che si vendano bestie affette da malattia comunicabile all'uomo. Parlando del carbonchio ho già fatto osservare quali gravi danni

(1) Lo smercio delle carni fresche fuori dei macelli stabiliti, ed in botteghe situate nel concentrico dell'abitato, vuol essere con gran riserbo autorizzato dai Consigli comunali: questi non ignorano quale attiva sorveglianza importi per parte dell'Autorità un tal sistema, e quanti danni ne possa soffrire la salute pubblica se non siano previste le cautele necessarie; e del resto, esso non è forse attuabile e veramente utile che nelle grandi e popolose città, dovementre l'Autorità municipale ha mezzi bastanti onde stabilire opportuni e spaziosi ammazatoi, e sorvegliare accuratamente col mezzo de' suoi numerosi agenti la vendita ed il trasporto delle carni, l'utile che ne emerge « evidentemente provato dall'avvicinamento della merce ai consumatori, e dall'impossibilità del monopolio a favore di pochi macellai; il quale van-

taggio al certo non sarebbe sensibile nei Municipii meno cospicui, molti de' quali in estensione ed in popolazione non pareggiano per avventura uno dei sobborghi più popolati p. e. di Milano o di Torino. Quest'ultimo Municipio ha infatti felicemente attuato il principio di libertà nello smercio delle carni macellate; e malgrado le opposizioni degli interessati all'antico ordine di cose, e le apprensioni da molti cittadini manifestate, un tal servizio procede regolarmente e con soddisfazione universale dei consumatori. Vedi il Regolamento che regge questa materia nella Capitale, deliberato dal Consiglio comunale in seduta del 3 aprile 1855, ed approvato con R. Decreto del 13 stesso; colle successive aggiunte approvate da R. Decreto 8 luglio 1856 (*Raccolta Speirani* 1855, pag. 306 e seg., — 1856, pag. 605).

ebbero a patire alcuni imprudenti, i quali fecero uso delle carni di bestie morte di carbonchio: lo stesso devesi dire di quelle affette da cachessia acquosa, febbre tifoidea, ecc., state avvelenate, ovvero colpite da peste bovina, da angina cancrenosa, da tisi polmonare, da vaiuolo, morva e idrofobia » (2). A questo proposito un Manifesto del Magistrato generale di sanità 7 luglio 1824 recava le seguenti disposizioni:

Art. 3. Proibiamo indistintamente a qualunque persona di vendere, distribuire anche a titolo gratuito, e conservare carni di bestia bovina ed ogni altra d'unghia divisa, morta di qualsivoglia morbo, oppure stata ammazzata nello stato d'infermità; e singolarmente alli macellai e loro preposti di comperare, introdurre ne' macelli o distribuire carni di tale qualità, non ostante qualunque certificato si fosse riportato da marescalchi od altri periti sulla qualità innocua di dette carni, proibendo eziandio ai medesimi di spedire simili certificati a richiesta de' particolari, salvo nel caso di eccezione previsto dal seguente articolo 4°.

Art. 4. Proibiamo altresì di vendere, comperare e commerciare qualunque bovina inferma, salvo che il male consistesse unicamente in qualche rottura o slogatura cagionata da recente cascata o altro simile accidente. . . .

Art. 10. Allorquando si sarà manifestata in un territorio o ne' luoghi circonvicini una qualche malattia nei bestiami, sarà proibito, infino a tanto che sia cessato ogni sospetto della medesima, alli macellai e loro commessi d'introdurre ne' macelli e di ammazzare bestie prima che siano state visitate da un perito, che sarà a tal effetto deputato dal Sindaco, e riconosciute sane.

Dovranno egualmente per tutto il tempo anzidetto i macellai, prima di spezzare e distribuire le carni delle bestie ammazzate, far di bel nuovo queste visitare internamente, dopo che saranno spaccate in canale, affinchè riconoscendosi qualche segnale d'infezione, facciasi subito interrare la bestia colle cautele prescritte.

Art. 11. Non sarà lecito, quando vi esistono malattie o timori di esse nel territorio o nei luoghi circonvicini, vender carni fuori de' pubblici macelli, nè trasportarle da un luogo all'altro per venderle, senza il certificato di sanità spedito dal Sindaco del luogo dove sarà stata macellata la bestia, di cui dette carni facevano parte. Prima di spedire detto certificato, farà il Sindaco visitare la bestia di cui si tratta da un veterinario, e in difetto di esso da un marescalco per riconoscere se fosse veramente sana.

§ 5. Un luogo apposito e separato debb'essere assegnato per la vendita delle carni di vacca e delle bestie così dette di *disgrazia* (V. sopra il riferito Manif. art. 4); e ciò nell'intento di evitar le frodi che altrimenti ne potrebbero risultare a danno dei consuma-

(2) RIZZETTI, *Trattato popolare d'igiene pubblica e privata*, vol. 1, pag. 153.

tori, alle quali appunto ebbe in mira di ovviare il Manifesto Camerale 22 agosto 1823 (Art. 197 Istruz. 4 aprile 1838).

§ 4. Una savia disposizione, diretta a tutelare la sanità pubblica e gli interessi dell'agricoltura, era quella portata dall'art. 198 delle RR. PP. 7 marzo 1817, colla quale si proibiva il macellamento dei vitelli immaturi. Lo smercio dei vitelli lattanti mentre è dannoso alla pubblica salute, perchè la carne di mammiferi troppo giovani è poco nutriente ed insalubre, è altresì contrario ai veri interessi dell'agricoltura in quanto è causa che si diminuisca la propagazione del bestiame. Ciò avviene specialmente nelle grandi città, ove smerciandosi il latte ad alto prezzo, si preferisce questo commercio all'allevamento del bestiame; quindi si sacrifica bene spesso il vitello, e si vende ai macellai quando non ha che pochi giorni di vita (3). Tuttavia la Legge 2 gennaio 1853 (Art. 70), obbedendo ad uno spirito soverchiamente fiscale, credette opportuno d'abolire tale proibizione. — *V. Gabellario (Canone)*.

§ 5. L'introduzione, il macellamento ed il commercio della carne, siccome materia eminentemente imponibile sono sottoposti a parecchi diritti, dazi e canoni, che verranno a loro luogo enunciati. — *V. Gabellario (Canone)*. — *Dazi comunali*. — *Imposte locali*.

In distinto articolo saranno del pari trattate ed esposte tutte le questioni attinenti allo stabilimento dei macelli e degli ammazzatoi, ed alla loro polizia. — *V. Macelli*.

CARRETTIERI. — CARRI. — § 1. I regolamenti di polizia municipale, ed in loro difetto i decreti del Sindaco debbono regolare il carreggio pubblico nelle vie interne dell'abitato, e provvedere a che nessun danno si cagioni ai cittadini dai carrettieri ed altri conducenti carri e vetture. Generalmente parlando, tali provvedimenti debbono sancire il divieto della circolazione di carichi eccessivi nelle vie interne dell'abitato, ove può produrre inconvenienti; e debbono prescrivere che i conducenti nelle città e borghi regolino al piccolo trotto i loro cavalli, ed avvertano per tempo i passeggeri onde possano scansarsi ed evitare ogni sinistro; e che specialmente i carrettieri non possano star seduti od in piedi sui veicoli, ma traducano per mano i cavalli senza mai abbandonarli, avvertendo d'evitare lo sebioppettio del frustino lungo le vie e

(3) RIZZETTI, Op. cit., vol. II, pag. 98.

piazze pubbliche. Deesi pur proibire di percorrere con carri ed altri veicoli i viali, giardini, vie, porticati e lastriati destinati al passeggio delle persone a piedi, od appartenenti ai privati cittadini contro il loro divieto, di urtare e frangere monumenti, paracarri, pilastri, catene, cancelli e simili, o di recar pregiudizio agli alberi ed arbusti, comminando contro i contravventori le pene di polizia accennate nell'art. 459 della L. C., e quelle maggiori portate dagli art. 304 e 675 del Codice penale. — V. *Alberi*. — *Monumenti*.

§ 2. La polizia del pubblico carreggio sulle grandi strade è in parte deferita ai Sindaci comunali: tale polizia riguarda la conservazione di esse strade, e la sicurezza ed incolumità dei viandanti. Le norme che vi si riferiscono sono contenute in varie provvidenze, che andiamo ad esporre (1).

§ 3. Le ruote dei carri debbono aver dimensioni corrispondenti al rispettivo carico, il quale si ritiene d'un maggiore o minore effettivo peso in ragione del numero dei cavalli impiegati nell'eseguire i trasporti (Art. 100 Reg. 4° ann. a RR. PP. 29 maggio 1817). La larghezza dei quarti delle ruote dei carri, carretti e carretttoni, o carriaggi tirati da più d'un cavallo è stabilita come segue:

pei carri a due ruote tirati da due	cavalli	centimetri	11
id. da tre	»	»	14
id. da quattro	»	»	17
id. da cinque	»	»	22
id. da sei o più	»	»	25
pei carri a quattro ruote tirati da due	cavalli	»	9
id. da tre	»	»	11
id. da quattro	»	»	14
id. da cinque	»	»	17
id. da sei o più	»	»	22

Tutte le vetture conosciute sotto il nome di *diligenze* debbono avere i quarti delle ruote della lunghezza di 9 centimetri. Per istabilire la misura dei quarti delle ruote non si ha riguardo ai ca-

(1) L'art. 63 della L. (3754) 20 novembre 1859 statuisce che per via di regolamento, approvato con R. Decreto, saranno stabilite le norme sul roteggio necessarie per guarentire la libertà della circolazione e la mate-

riale sicurezza del passaggio. Questo regolamento non essendo ancora emanato, restano intanto in vigore gli attuali ordinamenti qui riferiti, giusta il prescritto dall'art. 380 della stessa Legge.

valli di rinforzo che soglionsi aggiungere nelle salite delle strade di montagna (RR. PP. 3 aprile 1819).

§ 4. Sono eccettuati dalla precedente disposizione: 1° tutti i carri e barocchi di qualunque sorta, de' quali si fa uso pel coltivamento dei terreni e per il trasporto dei raccolti; 2° le vetture e le carrozze private o da nolo; 3° le carrette tirate da un solo cavallo; 4° i carri e le vetture per il servizio militare quando sono di Regia proprietà; 5° gli oggetti indivisibili, il cui peso non può essere diminuito, come le pietre, gli alberi e simili (Art. 401 cit. Reg. 1817).

§ 5. Essendosi mosso il dubbio se i conducenti vino con carri e barocchi debbano provvedersi le ruote delle dimensioni assegnate dalle citate RR. PP. 3 aprile 1819, oppure se si possa far luogo all'esenzione accordata dal § 4° dell'art. 401 surriferito, l'Azienda economica dell'Interno ebbe a dichiarare applicabile una tale esenzione, e ciò a motivo che i possessori di beni o i massari esercitano per lo più direttamente un tale trasporto coi carri stessi e barocchi inservienti al coltivamento dei beni, cosicchè se dovessero provvedersi le ruote delle dimensioni prescritte, oltre le difficoltà che presentano le strade comunali e vicinali che mettono capo dai beni alle strade nazionali, ne risulterebbe un aggravio di spesa ai possessori di beni ed incaglio nel commercio del vino (Circ. 12 agosto 1820).

§ 6. È vietato di far uso, per i cerchi delle ruote, di chiodi con testa risaliente: quelli che già ritrovansi tali saranno appianati; e nell'affrancarsi dei nuovi chiodi, il risalto delle loro teste non può essere maggiore d'un centimetro (Art. 404 Reg. 1°, 1817).

§ 7. Essendo stata rappresentata al Governo la quistione insorta se il disposto degli art. 402 e 404 del Regolamento suddetto e delle RR. PP. 3 aprile 1819 dovesse egualmente applicarsi alle ruote dei carri tirati dai muli, in quanto che tali animali avendo l'istessa forza de' cavalli, sogliono specialmente ne' paesi montuosi tener luogo di questi, fu deciso che simili ordini fossero applicabili ai quarti di ruote de' carri tirati da cavalli o da muli indistintamente, e ciò nel riflesso che dette Leggi, siccome essenzialmente rivolte alla conservazione delle pubbliche strade, hanno avuto di mira meno la qualità dei cavalli da tiro che non la mole dei carri ed il peso presunto che ciascuno d'essi può trasportare (R. Biglietto 31 dicembre 1824). Tali disposizioni furono da successivo Biglietto R. 8 ottobre 1822, pubblicato con Manifesto camerale 12 stesso mese,

dichiarate applicabili ai carri tirati da asini unitamente a cavalli o muli, o soltanto da asini.

§ 8. Negli Uffici di ricevitoria delle dogane debbono rimanere depositate le misure sovra espresse, distinte ciascuna col rispettivo loro numero corrispondente ai cavalli d'attiraglio, e destinate a servire per le opportune verificazioni. Nell'atto della verificazione di misura dei quarti delle ruote è tollerato il difetto d' un centimetro pei carri a due ed a tre cavalli, di mezzo centimetro per quelli a quattro, cinque o più cavalli (Art. 403 e 406 cit. Reg. 1°, 1847).

§ 9. Le contravvenzioni agli ordini precedenti sono punite con una multa di lire 25 pei carri e vetture a due o tre cavalli, e di lire 50 pei carri e vetture a quattro o più. I Carabinieri Reali, i Ricevidori ed i Preposti alle dogane sono particolarmente incaricati di vegliare all'osservanza delle dette disposizioni, e d' impedire le contravvenzioni. Le multe per le medesime sono pronunziate in seguito al verbale che l' inventore compila per doppio: una copia è rimessa al contravventore, e l' altra è presentata al Giudice del Mandamento od al Sindaco del Comune, dove si verificò la contravvenzione. La vettura è tenuta in sequestro finchè non siasi pagata la multa o prestata cauzione benevisa al Giudice od al Sindaco (Art. 407, 408, 409 cit. Reg.). Il provento delle multe è ripartito a termini della Legge 12 giugno 1853. — *V. Multe e pene pecuniarie.*

§ 10. I danni ed i gravi pericoli cui di frequente si trovano esposti i viandanti sulle pubbliche strade nello scontro de' carri, massime per la pratica invalsa di porre in corso ed alla sfilata vari di detti carri tirati da un solo cavallo sotto la custodia d' un solo conducente, il quale così mal può regolare il corso di ciascuno di essi, determinarono le seguenti provvidenze emanate colle RR. PP. 24 settembre 1821:

Art. 1. È proibito a chiunque di porre in corso sulle pubbliche strade carri eziandio tirati da un cavallo o da un mulo solo, senza che ciascuno di essi sia regolato e custodito da un particolare conducente.

Art. 2. Tutti i carri non che le vetture dovranno sempre tenersi e dirigersi verso il lato destro della strada.

Art. 3. Tanto gli uni che le altre dovranno essere guidate in modo che i conducenti possano in ogni tempo signoreggiare i loro muli o cavalli.

Art. 4. I carri e le vetture non potranno, salvo accidente, soffermarsi sulle strade con recarvi impedimento od altrimenti ingombrarle.

Art. 5. Chiunque contravverrà al prescritto dell'art. 1 delle presenti, sog-

giacerà al pagamento d'una multa di lire 15, da pronunciarsi a termini delle veglianti leggi.

Art. 6. I Carabinieri Reali, oltre alle obbligazioni loro assegnate dall'art. 108 del Regolamento 1° annesso alle RR. PP. 29 maggio 1817, sono incaricati di vegliare all'osservanza delle disposizioni contenute nelle presenti.

§ 11. Altre RR. PP. del 14 maggio 1830 dichiarano che non s'intenderà aver adempito al prescritto dell'art. 1° delle riferite Lettere Patenti se il conducente non ha compilata l'età di anni diciotto; per cui se è servitore dovrà, in conformità dell'Editto 23 gennaio 1829, essere munito dell'opportuno libretto che ne faccia fede, e se padrone, d'un certificato del Sindaco del luogo di sua dimora, che stabilisca la età di lui e gli altri connotati personali; ciò tutto sotto le pene dell'art. 5 delle citate Lettere Patenti. Il conducente che presentasse un libretto od un certificato non suo, incorrerebbe nella pena del carcere per tre giorni, estensibile secondo i casi fino ad un mese (Art. 1 e 2).

Vi si prescrive egualmente che i cantonieri debbano vegliare per l'osservanza delle riferite Patenti 1821, come pure di queste ultime; ed i loro verbali asseverati nelle ventiquattr'ore conforme ai regolamenti, fanno eziandio fede sino a prova contraria (Art. 5).

§ 12. Ad assicurare viemmeglio l'esecuzione delle Patenti 1821 fu prescritto che ogni proprietario di carrettoni debba farvi incidere e mantenersi inciso in luogo visibile il suo nome; e quegli che ne tiene più d'uno, vi aggiungerà inoltre un numero d'ordine (RR. PP. 6 gennaio 1826).

§ 13. I contravventori al riferito disposto ed a quelli degli art. 2, 5, 4 delle Patenti 1821 sono passibili della stessa multa stabilita dall'art. 5 delle medesime (Ivi, art. 2).

Le infrazioni a quanto prescrivono le Patenti anzidette e le presenti possono essere accertate dai Carabinieri R., come pure dai campari, guardaboschi, cantonieri ed altre guardie di polizia, con un verbale che, sottoscritto ed asseverato da due od anche da un solo de' Carabinieri o guardie predette nel termine di quarantott'ore dinanzi al Giudice o Vice-giudice di Mandamento, fa piena fede in giudizio sino a prova contraria (Cit. RR. PP., art. 4). I verbali possono essere asseverati dinanzi al Sindaco o Vice-sindaco del Comune prossimiore al luogo ove seguita la contravvenzione, quando ivi non risieda il Giudice od alcuno de' suoi luogotenenti. In questo caso l'atto di asseverazione esteso appiè dei verbali sarà

sottoscritto, cogli asseveranti, dal Sindaco o Vice-sindaco e dal segretario comunale: gli originali dei verbali sono dopo l'asseverazione ritirati dagli asseveranti, e trasmessi al Giudice mandamentale pel procedimento contro i contravventori (RR. PP. 5 giugno 1826).

§ 14. I vetturali e carrettieri sono tenuti di cedere metà della strada alle *diligenze* ed altre vetture, sotto le pene stabilite dalle Leggi e Regolamenti sovra accennati; ed ogni vetturale o carrettiere che sia colto addormentato sulla vettura o si scosti dai suoi cavalli, è condannato ad una multa di lire 40, e sussidiariamente a due giorni di carcere.

Queste contravvenzioni debbono essere denunziate dai conduttori o postiglioni delle vetture pubbliche al Sindaco od al Comandante della stazione dei Carabinieri del luogo più vicino, il quale stenderà processo verbale delle dichiarazioni loro, e lo manderà tosto all'Autorità competente. I conduttori e postiglioni avvertiranno in questo caso di far conoscere il nome del vetturale o carrettiere per mezzo della piastra che debb'essere apposta alla sua vettura (Art. 89 e 90 Reg. annesso alle RR. PP. 21 luglio 1835).

V. anche Vetture pubbliche.

CARTA BOLLATA. — *V. Bollo.*

CARTE COMUNALI. — *V. Archivi comunali.*

CARTE DI POLIZIA. — *V. Certificati di buona condotta. — Fogli di via. — Passaporti.*

CARTE E TAROCCHI. — § 1. Gli osti, locandieri, caffettieri, ed in generale coloro che tengono botteghe o stabilimenti nei quali il pubblico viene ammesso, debbono impedire che si giuochi con carte e tarocchi proibiti. I contravventori incorrono nelle stesse pene pronunziate contro i fabbricanti e venditori di tarocchi irregolari (Art. 26 RR. PP. 8 febbraio 1834).

§ 2. Avendosi notizia di qualche furtiva introduzione di carte e tarocchi provenienti dall'estero, ovvero di qualche contravvenzione alle disposizioni delle leggi vigenti⁽¹⁾ sulla fabbricazione, vendita,

(1) Questa materia è regolata dal R. Editto, 16 maggio 1815, e dalle citate RR. PP. 8 febbraio 1834.

ritenzione od uso delle carte e tarocchi, gl'insinuatori ed agenti demaniali, i Preposti delle regie gabelle, i Carabinieri ed agenti pubblici, sull'istanza del denunziatore o dell'agente delle R. Finanze, procedono alle opportune perquisizioni e sequestri coll'assistenza del Giudice ordinario o del suo luogotenente, ed in difetto, del Delegato di pubblica sicurezza, o del Sindaco o di chi ne fa le veci. Trattandosi però di fabbricanti o venditori autorizzati o di proprietari di luoghi pubblici di cui al § 1º, l'ingresso delle case è libero agli agenti incaricati dall'Amministrazione di procedere alla verifica dei registri e delle carte, senza che sia necessaria tale assistenza del Giudice o del Sindaco (Art. 28 e 29 cit. RR. PP.).

CARTEGGIO. — *V. Corrispondenza.*

CARTUCCE PER LA GUARDIA NAZIONALE. — *V. Munizioni da guerra per la Guardia nazionale.*

CASA COMUNALE. — § 1. Quantunque la legge non imponga ai Comuni l'obbligo di provvedersi d'un edificio per l'amministrazione municipale, e dichiararsi soltanto obbligatoria la spesa per l'ufficio ed archivio comunale (Art. 441 n° 4 L. C.), e che perciò a tal uopo possa rigorosamente bastare una camera sola; sarebbe tuttavia desiderabile che tutti i Comuni possedessero una casa abbastanza vasta ove potessero trovar luogo l'ufficio del Sindaco e di segreteria, la sala per le adunanze, per le elezioni, per gli appalti, ecc., la sala pegli archivi, registri, libri e documenti la cui conservazione può tornar utile al Comune. Le carceri di sicurezza ed il servizio della Guardia nazionale richiedono eziandio alcuni locali, che sarebbe conveniente avere annessi al palazzo comunale.

La manutenzione, il fitto e le riparazioni della casa comunale sono a carico del bilancio del Comune, come le altre spese ordinarie d'amministrazione. — *V. Bilancio comunale.*

§ 2. La costruzione d'una nuova casa comunale in una borgata diversa da quella dove già risiedeva l'Amministrazione importando cambiamento di capo-luogo, non può effettuarsi se non in conformità del disposto dall'art. 468 della L. C. (Cons. di Stato 5 gennaio 1851; — Decis. min. conf.). — *V. Capo-luogo di Comune.*

CASE. — § 1. La legge dichiara punibile colla pena del carcere e con multa la violazione di domicilio, anche commessa da pubblici funzionari o da agenti della forza pubblica, fuori de' casi preveduti da essa (Art. 205 e seg. Cod. pen.). — *V. Domicilio (Inviolabilità del).*

§ 2. La costruzione e l'uso delle case nelle città e villaggi è cosa che deve interessare assai la vigilanza degli Amministratori municipali. Preseindendo infatti dalla considerazione che nella vita che si vive oggidì, tutta individuale e privata, la casa ha surrogato la piazza, ed è divenuta il santuario delle più efficaci abitudini e degli atti più solenni della vita del cittadino, niuno ignora che nelle città più cospicue questi edifizii sono per la massima parte destinati a dare albergo ad una quantità di famiglie, le quali perciò hanno comunanza d'ingressi, di scale, di cortili e di pareti.

Tal condizione di cose fa sì che fino ad un certo punto le case private, quando il loro ingresso resta permanentemente aperto, possano quasi considerarsi siccome gravate di *servitù pubblica*, epperò debbano essere sottoposte alla sorveglianza dell'Autorità nell'interesse della sicurezza ed igiene pubblica, nei limiti però e col rispetto al principio di proprietà.

§ 3. Nei luoghi dove esistono piani regolatori e regolamenti d'ornato, le Giunte municipali o le Commissioni edilizie che ne dipendono debbono imporre ai costruttori di case tutte le norme che esige non solo la sicurezza, ma eziandio il pubblico decoro: esse approvando i progetti non debbono dimenticare di prescrivere, nei limiti delle loro attribuzioni, quelle altre cautele che mirino a tutelare la sanità dei cittadini; così, ad esempio, proibire le costruzioni oltre ai cinque piani, comprese le soffitte, prescrivere cortili larghi e ventilati, scale illuminate e regolari, cessi e latrine ben costrutte e munite di pozzi neri, pozzi o trombe idrauliche per l'acqua potabile intonacate all'interno, assicurate e pulite al di fuori, tramogge per le mondiglie ad ogni piano; i letamai nei cortili, se permessi, ben chiusi con adatte imposte e costrutti in muratura; infine assicurarsi che la fabbricazione sia tale da lasciar penetrare abbondantemente luce ed aria, elementi essenziali della vitalità animale.

A queste norme sarebbe pure a desiderarsi che si potesse aggiungere quella di non lasciar abitare le case se non dopo un determinato tempo da che sono fabbricate. Le case di nuova costruzione non sono generalmente abitabili senza pericolo della salute se non dopo trascorsi almeno diciotto mesi dal loro compimento, stando al giudizio ester-

nato dal nostro Consiglio superiore di sanità. Ma pur troppo le Autorità municipali sono incompetenti a dare prescrizioni in questa materia, siccome ebbe replicatamente ad opinare il Consiglio di Stato, giacchè la loro competenza dovendosi misurare dalle leggi sulle attribuzioni municipali, e restando esclusa dalle loro disposizioni la facoltà di statuire sulle case insalubri, non potrebbesi ammettere il divieto fatto dai regolamenti municipali di abitarle, eomechè restrittivo del diritto di proprietà (Pareri 5 maggio 1835 e 19 aprile 1836). Bensì trattandosi di provvedimento di tutta utilità, il Consiglio faceva voti perchè, ad esempio di quanto fu fatto in Francia colla Legge 13-22 aprile 1830, emanasse anche presso di noi un atto legislativo su questa materia, com'è a sperare che si farà col nuovo Codice sanitario che ora si sta maturando nei Consigli della Corona.

§ 4. Debbono inoltre le Giunte municipali prescrivere che nelle ore di notte non si possa in alcuna casa lasciar aperto più d'un accesso verso la pubblica via (Art. 124 L. (3720) 13 novembre 1839).

§ 5. Una grave questione finalmente che interessa ad un tempo la morale, l'igiene e la sicurezza pubblica, e su cui vorremmo richiamata l'attenzione delle municipali Autorità, è quella che riguarda le case destinate alle classi infime.

Questa popolazione infelice, con cui si amalgama spesso quanto ha di più rattristevole la miseria, di più ributtante il vizio, si accatasta in luridi bugigattoli, dove non mai o ben di rado penetra la benefica luce del sole e l'aria ossigenata. In codesti alberghi della povertà si vanno elaborando e la precoce corruzione, e i feroci istinti del delitto, e gl'invincibili errori prodotti dall'ignoranza, e quelle tremende epidemie che poi ne divampano a funestare persino le dorate sale dell'opulenza.

Non è quindi mera filantropia, ma è ben inteso calcolo dei tor-naconti finali quello che dee muovere i Municipii e le persone doviziose a meditare su questo grave argomento, e a farne oggetto di serie riforme. Ben sappiamo che è più agevole mettere il dito sulla piaga che sanarla, e che generosi sforzi tentati in Torino e in Genova non diedero i felici risultamenti che se ne attendevano: ma questa considerazione non dee arrestare gli uomini che hanno intelligenza elevata e nobili gli istinti del cuore dal ripigliare ad esame la questione, e vedere se è suscettibile di un pratico scioglimento.

CASE MANDAMENTALI DI DEPOSITO. — § 1. L'art. 36 del Codice penale dispone che la pena degli arresti si debba scontare nella casa di deposito del Mandamento, ovvero in altro luogo destinato nel Mandamento stesso. In conseguenza, con Sovrane determinazioni 15 maggio 1845 fu ordinato lo stabilimento in ogni Comune capo-luogo di Mandamento d'una casa di deposito, e determinato ad un tempo che le spese relative pei locali, mobilia e mantenimento dei detenuti debbano essere anticipate dai detti Comuni capi-luogo, siccome trovavasi egualmente prescritto dall'art. 134 n° 5 della L. C. 1848, e venir ripartite fra i diversi Comuni componenti il Mandamento colle basi stesse con cui si procede al riparto delle *spese mandamentali* (V.). Tali articoli di spesa debbono perciò iscriversi nella 2ª parte, categoria 3ª del bilancio, a norma delle Istruzioni 21 novembre 1848. — V. *Bilancio comunale*.

§ 2. Per la somministrazione degli alimenti ai detenuti nelle carceri mandamentali, una Circolare 15 dicembre 1845 dell'Azienda dell' Interno prescrive che si debba provvedere sì e come si pratica nelle carceri di sicurezza presso le stazioni dei Carabinieri Reali, dove si procurano direttamente dagli impresari del pane e della minestra pei detenuti nelle carceri di ciascuna Provincia, od altrimenti dai loro rappresentanti. « Gli imprenditori del pane infatti (vi si osserva), a mente dei capitoli generali che reggono tali contratti, sono tenuti a provvedere le relative razioni a tutti i detenuti di ciascuna Provincia; e nei Comuni dove non hanno sublocatore, rimborsano ai fornitori il montare dell' razioni distribuite per ordine dei Sindaci ai detenuti in traduzione. Così gli appaltatori della provvista della minestra ai detenuti nelle carceri del capo-luogo di ciascuna Provincia hanno pure l'obbligo di somministrarla a quelli rinchiusi nelle altre carceri e nelle carceri di sicurezza delle stazioni dei Carabinieri Reali. Per codeste camere però poste nei Comuni ai quali non si estende sifatto obbligo, provvedono in via economica i Sindaci, i quali ricevono poi il rimborso della spesa sostenuta sull'invio che fanno delle relative note a questa generale Azienda (ora Ministero dell' Interno) alla scadenza d' ogni trimestre per mezzo degli uffizi d'Intendenza. »

CASE PARROCCHIALI. — V. *Chiese e case parrocchiali*.

CASE RELIGIOSE. — V. *Cassa ecclesiastica*. — *Corpi morali*. — *Corporazioni religiose*. — *Istruzione pubblica*.

CASERME DEI R. CARABINIERI. — § 4. Ogni brigata di Carabinieri Reali debb'essere accasermata nei luoghi di rispettiva sua residenza a diligenza delle Amministrazioni comunali ed a spese della Provincia (Art. 2 RR. PP. 44 settembre 1818. — Art. 445 Regol. 16 ottobre 1822. — Circ. Azienda Finanze 18 febbraio 1823, 29 luglio 1825, e 5 settembre 1831). I locali perciò delle caserme debbono essere provveduti a diligenza delle rispettive Amministrazioni comunali, che in questa parte agiscono per delegazione dell'Intendente, avvertendo però che l'affittamento si fa a spese della Provincia (1).

§ 2. Le caserme per ogni brigata di fanteria debbono contenere: 1° una prigione di sicurezza per tenervi in deposito le persone arrestate, ed i prigionieri di traduzione; 2° una camera di disciplina pel castigo degli individui della brigata; 3° una cucina; 4° una camera pel Bass'uffiziale comandante la stazione, e se è ammogliato, un camerino attiguo per tenervi i registri e le carte d'ufficio; 5° una camera per ogni due Carabinieri, e se ammogliati, una camera per caduno; 6° un cortile con pozzo o fontana provveduta di quanto occorre per attinger acqua (Cit. RR. PP. 1818. — Art. 447 cit. Regol. 1822).

§ 3. Per ogni brigata di cavalleria le caserme sono composte come quelle della fanteria, ed hanno di più: 1° una scuderia capace a contenere i loro cavalli col sito determinato pel letame; 2° un locale sufficiente per riporvi una certa quantità di fieno e di paglia; 3° una camera per gli effetti di bardatura e selleria, ed un abbeveratoio pei cavalli (Cit. RR. PP. — Cit. Reg. ivi).

§ 4. Nel caso però che fosse impossibile di trovare caserme, che contenessero i locali sopra descritti, i Carabinieri debbono adattarsi ad essere alloggiati più angustamente. I locali per le caserme debbono, per quanto è fattibile, essere a portata delle operazioni del servizio, cioè a dire di preferenza sulle strade maestre, piuttostochè in sito scartato, non trasecurata la necessaria salubrità. Si dee inoltre procurare al possibile che nelle caserme non vi siano coabitanti estranei al corpo (Ivi).

§ 5. La citata Circolare dell'Azienda di Finanze 29 luglio 1825

(1) *Dizionario di diritto ammin.*, vol. II, p. 197. — Avvertasi tuttavia che attualmente la detta spesa di caser-

maggio è passata dal bilancio provinciale a quello dello Stato in forza dell'art. 241 della Legge 23 ottobre 1859.

prescrive che la decorrenza delle locazioni debbasi, per quanto è possibile, regolare dal mese di gennaio, e la scadenza dei pagamenti computarsi in modo che abbia luogo il 30 giugno e il 31 dicembre d'ogni anno. I contratti relativi a tali affittamenti debbono esser stipulati negli uffici d'Intendenza sulle seguenti basi stabilite dalla stessa Circolare :

1° Che la locazione sia duratura di tre in tre anni (secondo il periodo di tempo per cui viene intesa), con riserva di lasciarla continuare in appresso ove non venga disposto altrimenti.

2° Che il fitto sia pagabile dalla cassa della Provincia con mandati da rilasciarsi dall'Intendente alla scadenza d'ogni semestre.

3° Che nel caso in cui d'ordine superiore venga soppressa o traslocata la stazione, s'intenda risolto di pien diritto il contratto, mediante comunicazione al proprietario del relativo ordine, ed il pagamento di un'indennità corrispondente a tre mesi di fitto, oltre a quella competente fino alla scadenza del semestre, in cui ha luogo l'abbandono della casa.

4° Che sieno a totale carico del proprietario, senza alcuna riserva, eccezione o speranza di rimborso, tutte le opere e lavori che si richiedono per rendere il locale adatto all'uso cui dee servire, e che risulteranno da apposita specificata perizia, da compilarsi d'ordine dell'Intendente.

5° Che debbansi pure sopportare esclusivamente dal proprietario tutte le riparazioni sì locative che straordinarie, che occorressero durante la locazione.

6° Che venendo dal proprietario alienata la casa in cui è situata la caserma, od in altro modo disposto di essa, debba il medesimo guarentire a suo carico l'affittamento sino alla sua scadenza.

7° Che nel termine di trenta giorni da computarsi dalla data della stipulazione dei contratti d'affitto delle caserme, e terminati gli occorrenti restauri e adattamenti, si proceda da un perito eletto dall'Intendenza ed in contraddittorio del Sindaco, del comandante dei Carabinieri, non che del proprietario, alle testimoniali di stato della casa cadente nella locazione, formandone quattro minute originali, una per l'Intendenza, e le altre per ciascuno degli intervenienti, a spese del locatore.

8° Che siano sempre sopportati dal proprietario gli annuali tributi e qualunque altro carico che venisse imposto dal Governo o dall'Autorità locale sulla casa e siti adiacenti.

9° Che venendo aumentata la forza d'una stazione, o destinati Carabinieri a cavallo in una di quelle a piedi, sia tenuto il proprietario a provvedere tanto all'alloggio degli uomini quanto alla scuderia, fenile ed accessori, mediante un aumento di fitto da convenirsi d'accordo coll'Intendente della Provincia, a stabilirsi a giudizio di periti; e dove il locale non si presti, sia tenuto il proprietario ad acconsentire alla traslocazione della caserma in altro locale, mediante indennità stabilita per l'intempestivo scioglimento del contratto (2).

(2) *Cit. Dizionario di diritto ammin.*, vol. II, pag. 198 e segg.

§ 6. Le citate RR. PP. 11 settembre 1818 ed il Regolamento pel corpo dei Carabinieri 16 ottobre 1822 ponevano a carico dei Comuni la somministranza dei mobili ed utensili necessari per le caserme: tali provviste tuttavia si fanno attualmente a diligenza dell'Amministrazione provinciale per mezzo d'appalto. — Veggansi le Circolari dell'Azienda gen. di Finanze 18 febbraio 1823 e 7 marzo 1830, riferite per sunto nel *Dizionario di diritto amministrativo* (3).

§ 7. Il bene del servizio esigendo che gli ufficiali dei Carabinieri siano alloggiati, per quanto è possibile, nella stessa caserma occupata dalle stazioni che comandano, il loro alloggio è fissato come segue: pei comandanti di divisione cinque camere; — id. di compagnia quattro camere; — id. di luogotenenza tre camere. — id. pei sottotenenti due camere.

Gli ufficiali comandanti le divisioni hanno inoltre diritto a due camere per l'ufficio e pel magazzino della divisione; e gli altri ufficiali comandanti, ad una camera per l'ufficio. Gli uni e gli altri debbono pure avere una scuderia particolare, o le piazze sufficienti pei loro cavalli in quella della stazione (Art. 3 RR. PP. 1818. — Art. 455 Reg. 1822).

§ 8. Gli ufficiali dei Carabinieri, ricevendo l'alloggio in natura dalle Provincie, debbono corrispondere annualmente alle medesime l'indennità seguente, cioè: i comandanti di divisione lire 250; quelli di compagnia lire 180; quelli di luogotenenza lire 120; i sottotenenti comandanti lire 75. Vengono alloggiati senza pagamento i sottotenenti che non sono comandati (Art. 456 Reg. 1822. — R. Brevetto 23 agosto 1831).

§ 9. Allorquando gli ufficiali comandanti i Carabinieri non possono venir alloggiati nella caserma della stazione, gli Amministratori provinciali possono divenire ad affittamenti continuativi, e l'alloggio stesso rimane costantemente fissato per l'abitazione dei predetti ufficiali e de' loro successori nel comando della stazione (Art. 1 cit. R. Brevetto 23 agosto 1831).

Nel caso che l'alloggio non convenga all'uffiziale che succede, sono a suo precipuo carico la ricerca e il fitto di quell'altro locale che preferisce d'abitare, salvo ad esso di trarre l'utile che può dall'alloggio locato dall'Amministrazione (Ivi, art. 2).

(3) Vol. II, pag. 199 e segg.

CASSA DI DEPOSITI E PRESTITI. — § 4. Fra i molti e sapienti atti del ministero Pralormo va precipuamente annoverato quello dell' istituzione di questa Cassa. Stabilita allora con R. Brevetto 44 aprile 1840 in via di semplice esperimento, venne dopo dieci anni di prospero successo definitivamente costituita colla Legge 18 novembre 1850, e riorganizzata finalmente colla Legge (2256) 30 giugno 1857.

Doppio è lo scopo di tale istituzione: d' offrire un impiego certo e vantaggioso ai capitali che restano disponibili presso i Corpi morali, e una custodia sicura pei fondi il cui deposito nelle Casse pubbliche è prescritto od autorizzato per legge; e di trovare con questi fondi un mezzo di venire in soccorso a quelle opere di pubblica utilità iniziate dalle Amministrazioni locali, che altrimenti non potrebbero compiersi senza gravi sacrifici o mutui rovinosi. La Cassa di depositi ed anticipazioni è, in una parola, una vera banca di circolazione e di mutuo soccorso delle Provincie, dei Comuni e degli Istituti di beneficenza.

L'Amministrazione della Cassa che prima dipendeva dal Ministero dei lavori pubblici, è ora compresa nelle attribuzioni del Ministero di finanze, e continua ad essere affidata alla Direzione generale del debito pubblico.

§ 2. Ecco le disposizioni principali della Legge 30 giugno 1857, colle modificazioni apportate al suo articolo 8 dalla Legge (3230) 44 febbraio 1859:

DISPOSIZIONI PRELIMINARI.

Art. 1. La Cassa dei depositi e dei prestiti è ricostituita sulle basi determinate dalla presente Legge.

Art. 2. La Cassa è posta sotto la guarentigia dello Stato.

CAPO I. — *Dei depositi.*

Art. 3. Dovranno depositarsi nella Cassa: 1° le somme, gli effetti del Debito pubblico, e le azioni di commercio e d'industria nei casi di deposito tanto prescritto od autorizzato dalla legge, quanto ordinato dall'Autorità giudiziaria od amministrativa; 2° le somme in numerario o rappresentate da effetti del Debito pubblico nei casi di cauzione giudiziaria od altra prescritta dalla legge; 3° le somme pignorate o ricavate dalla vendita di mobili da distribuirsi per contributo fra i creditori a termini dell'art. 751 del Codice di procedura civile; 4° le somme ricavate dalla subastazione di stabili per esecuzione forzata, se nel corso d'un mese successivo all'anno preliaso dall'art. 841 di detto Codice non saranno versate a mani dei creditori, o non saranno convertite in impiego fruttifero, in conformità dell'articolo mede-

simo, a meno che il Tribunale abbia altrimenti ordinato; 5° le somme dovute da Divisioni amministrative, Provincie, Comunità, e dagli Istituti di carità e beneficenza, delle quali non possa effettuarsi il pagamento ai rispettivi creditori o per cause di opposizione o sequestro, o per altre legittime cause; 6° le somme e gli effetti del Debito pubblico provenienti da successioni di regnicoli deceduti all'estero, finchè gli aventi diritto possano assumere il possesso; 7° le somme ed effetti del Debito pubblico che a titolo di deposito si trovassero presso le Cancellerie consolari all'estero, per cui gli aventi diritto durante un biennio non avessero fatto richiamo; 8° le somme, gli effetti del Debito pubblico, e le azioni di commercio o d'industria provenienti da successioni apertesi nello Stato, quando incerti ne sono gli eredi; 9° le somme delle cauzioni che sono tenuti di prestare i Contabili ed altri individui contemplati nella Legge 16 febbraio 1854; 10° le somme di cui è prescritto il deposito nei casi di surrogazione militare prevista dalla Legge 20 marzo 1854.

Art. 4. La Cassa dovrà ricevere: 1° i fondi disponibili delle Divisioni amministrative, Provincie, Comunità, delle Casse di risparmio, e degli altri Istituti di carità e beneficenza retti ed amministrati secondo le vigenti leggi; 2° i fondi disponibili delle Amministrazioni militari; 3° i fondi delle Società di mutuo soccorso e di beneficenza che siano legalmente costituite ed autorizzate.

Art. 5. La Cassa è autorizzata a ricevere: 1° le somme in numerario o rappresentate da valori nominali nei casi in cui è richiesto il deposito per l'ammissione a far partito a pubblico incanto; 2° i depositi volontari dei particolari, e quelli dei fondi spettanti a Società anonime od in accomandita, o a qualunque altro stabilimento non compreso negli articoli precedenti.

Art. 6. Il Governo potrà con Decreti Reali, sentito il Consiglio di Stato e la Commissione di vigilanza, autorizzare la Cassa a ricevere altri depositi sotto le condizioni che riconoscerà convenienti nell'interesse della Cassa stessa e dei deponenti.

Art. 7. Coloro che per ragione di pubblico ufficio riceveranno in deposito somme, effetti del Debito pubblico od altri simili titoli, saranno tenuti a farne il consegnamento alla Cassa entro il termine di un mese. — In difetto, saranno essi responsabili non solo dell'interesse che dopo il trentesimo giorno sarebbe stato corrisposto dalla Cassa, ma eziandio del capitale stesso per ogni evenienza anche fortuita, oltre a quelle altre penalità in cui fossero per ciò incorsi.

Art. 8. L'interesse da corrispondersi alla Cassa dei depositi e dei prestiti per le somme depositate, dopo la promulgazione di questa Legge, sarà, sulla proposta della Commissione di vigilanza, determinato con Decreti Reali a seconda delle esigenze dei tempi. — Esso continuerà però nelle quote attualmente stabilite sino alla promulgazione del Decreto Reale. — La quota dell'interesse dovrà poi sempre tenersi in rapporto colla quota corrente d'interesse attivo, da fissarsi a norma dell'art. 15 per le somme che la Cassa stessa dà a mutuo; ed in ragione inferiore al meno del 2 p. 0/0, quanto ai depositi indicati nei numeri 1 ad 8 dell'art. 3, e dell'1 per 0/0 quanto

agli altri. — Sui fondi però depositati dalle Casse di risparmio sarà corrisposto un interesse inferiore soltanto del $\frac{1}{2}$ per cento a quello stabilito pei prestiti della Cassa. — Le modificazioni nella quota d'interesse non avranno effetto sui depositi fatti anteriormente alle medesime, quando siasene domandata la restituzione nel termine di giorni venti dalla promulgazione del Reale Decreto. — L'interesse comincerà a decorrere dal giorno undecimo dopo la data del versamento sui fondi delle Casse di risparmio, e dal trentunesimo per tutti gli altri. Non sarà dovuto sopra le somme inferiori alle lire 200 a qualunque specie di depositi appartengano.

Art. 9. La corresponsione degli interessi sui depositi stabilita dall'art. 8 cesserà col giorno precedente a quello della restituzione delle somme depositate.

Art. 10. Pel deposito degli effetti del Debito pubblico e delle azioni di commercio e d'industria sarà dovuto alla Cassa sul valore nominale dei titoli depositati l'annuo tasso del $\frac{1}{2}$ per mille pei depositi obbligatori di cui all'art. 3, e dell'1 per mille pei depositi volontari di cui all'art. 5.

Art. 11. La restituzione dei titoli depositati avrà luogo fra due giorni successivi a quello in cui ne sarà stata presentata all'Amministratore della Cassa regolare domanda. — Pei depositi delle somme in numerario la Cassa non sarà tenuta alla restituzione se non dieci giorni dopo la fattane richiesta in quanto ai depositi indicati nei primi otto numeri dell'art. 3 e nell'art. 5, e venti giorni dopo uguale domanda per quelli enunziati ai numeri 9 e 10 dell'art. 3 ed all'art. 4. — Il termine per la restituzione dei fondi depositati dalle Casse di risparmio sarà di giorni dieci dopo la fattane domanda.

Art. 12. Gl'interessi del deposito non reclamati entro cinque anni dopo la scadenza, saranno prescritti: se essi non venissero reclamati pendente un triennio, ne resterà prescritto il capitale sia in numerario che rappresentato da valori nominali, e la relativa iscrizione di deposito sarà annullata. — Per gl'interessi di depositi dal numero 1 al numero 8 inclusivamente dell'art. 3, la prescrizione quinquennale decorrerà dal giorno in cui saranno i medesimi divenuti esigibili.

CAPO II. — *Dei prestiti, e d'altri impieghi di fondi della Cassa.*

Art. 13. I fondi della Cassa saranno impiegati in prestiti alle Divisioni amministrative, Province, Comunità, ed agli Istituti di carità e beneficenza per l'acquisto di stabili per pubblico servizio, o per l'eseguimento d'opere pubbliche debitamente autorizzate, e per l'estinzione dei loro debiti. I prestiti saranno autorizzati con Decreti Reali.

Art. 14. La proposizione dei Decreti Reali per i prestiti sarà fatta dal Ministro delle Finanze, previo il parere d'una Commissione permanente composta di sette membri. — Membro nato sarà l'Amministratore della Cassa, al quale, in caso d'assenza od impedimento, supplirà chi ne fa le veci. — Gli altri sei membri saranno nominati dal Re in numero di due per ciascuno dei Ministeri dell'Interno, delle Finanze e dei Lavori pubblici, sulla proposizione dei rispettivi Ministri. — Il Presidente della Commissione sarà scelto fra i membri della medesima, e nominato similmente dal Re sulla proposizione del Ministro delle Finanze.

Art. 15. La quota d'interesse da corrispondersi alla Cassa sulle somme mutate sarà fissata con Decreti Reali a seconda delle esigenze dei tempi, sulla proposizione della Commissione dei prestiti, e sentita la Commissione di vigilanza. — L'interesse decorrerà dalla data dei mandati spediti pel pagamento del prestito o delle rate del medesimo.

Art. 16. La restituzione dei prestiti potrà aver luogo od in rate a scadenza determinata, e con mora non eccedente il quindennio, ovvero per via d'ammortizzazione mediante la corrispondenza del 2 per 0/0 in aumento all'interesse di cui all'articolo precedente. — Il modo della restituzione del prestito sarà stabilito nei Decreti Reali di concessione.

Art. 17. I fondi che nelle ricognizioni mensili od altrimenti risultassero in eccedenza ai prossimi bisogni del servizio della Cassa saranno, con autorizzazione del Ministro delle Finanze, convertiti in acquisto di effetti del Debito pubblico, od impiegati in buoni del tesoro, ovvero portati in conto corrente colle finanze dello Stato, sulla proposizione dell'Amministratore della Cassa, previo il parere della Commissione di vigilanza.

Art. 18. Le rendite del Debito pubblico, che saranno come sovra acquistate, dovranno essere iscritte a nome della Cassa, e non potranno essere alienate se non coll'autorizzazione del Ministro delle Finanze, previo il parere della Commissione di vigilanza.

Art. 19. Verificandosi per la Cassa bisogno di fondi pel servizio dei depositi e prestiti, il Ministro delle Finanze è autorizzato a sussidiare la medesima sino a concorrenza di due milioni di lire.

Art. 20. Per ogni sussidio la Cassa rilascerà corrispondenti buoni a favore delle finanze dello Stato, pagabili a determinate scadenze.

Art. 21. Pei fondi somministrati dalle finanze dello Stato a titolo di sussidio, e per quelli che la Cassa porterà in conto corrente colle medesime, sarà rispettivamente corrisposta la media dell'interesse stabilito per l'emissione dei buoni del Tesoro.

CAPO III. — *Dell'amministrazione della Cassa.*

§ 3. In esecuzione della riferita Legge emanò Regolamento approvato con R. D. 45 agosto 1837, del quale non riferiremo se non le disposizioni che possono interessare i Corpi e le persone cui è diretto il presente nostro lavoro :

TITOLO IV. — *Dei depositi.*

CAPO I. — *Disposizioni generali.*

Art. 22. I depositi in numerario si effettuano presso la Cassa in Torino o direttamente, o per mezzo delle Tesorerie provinciali. Il deposito dei titoli si opera alla Cassa in Torino o direttamente, o per mezzo degli Uffizi d'Intendenza.

Art. 23. Ogni deposito in numerario debb'essere preceduto da apposita domanda, nella quale si dovrà rispettivamente dichiarare: 1.º il nome, prenome e filiazione del deponente, o l'indicazione dell'ente morale che

opera il versamento; 2° l'ammontare della somma che s'intende di depositare; 3° il nome, prenome, qualità e domicilio dei creditori od aventi diritto al deposito, e la causale del medesimo; 4° se il deposito è fatto in dipendenza d'opposizioni, si indica la data ed il numero delle medesime; 5° se il deposito ha luogo a seguito di rifiuto per offerta reale, od in dipendenza di giudicato od altro atto, si indica sommariamente la disposizione della legge o l'atto che dà luogo al deposito.

Art. 28. Allorchè si effettua un versamento in continuazione di precedente deposito per cui già siansi presentati i relativi documenti, il deponente può nella sua domanda farvi riferimento.

Art. 29. Pel deposito delle somme per mallevèria di contabili od altri individui, autorizzato colla Legge del 16 febbrajo 1854, basta che si dichiari nella domanda di deposito la natura e l'estensione del vincolo che si vuole imporre.

Art. 32. Per depositi in numerario viene rilasciata una cartella, staccata da un registro a matrice, la quale è sottoscritta dall'Amministratore della Cassa, e controsegnata dal Capo d'ufficio della medesima.

Art. 33. La cartella di deposito, oltre il numero d'ordine progressivo, conterrà il nome, prenome, filiazione e domicilio del deponente, l'ammontare della somma depositata, la data del versamento, e la causale del deposito, non che le condizioni imposte al rimborso del medesimo, come si la quota d'interesse a corrispondersi dalla Cassa quando il deposito sia di somma non inferiore a lire 200.

Art. 36. La decorrenza degli interessi pel nuovo deposito in numerario principia dal trentesimoprimo giorno a far tempo da quello in cui il capitale integrale è divenuto esigibile. Gli interessi, di cui il deponente sarà stato accreditato per le riscossioni alle rispettive scadenze dei titoli depositati, saranno soddisfatti all'epoca del rimborso del nuovo deposito.

CAPO II. — *Dei depositi in numerario a farsi direttamente presso la Cassa in Torino.*

Art. 40. Le domande pel ricevimento dei depositi in numerario da effettuarsi direttamente presso la Cassa in Torino sono presentate all'Amministrazione.

Art. 41. L'Amministrazione spedisce in conformità delle fatte domande l'ordine di esazione del danaro al Cassiere, il quale ne dà quitanza al deponente, che debbe presentarla senza ritardo all'ufficio della Cassa. — Tale quitanza è staccata da un registro a matrice.

Art. 42. L'Amministrazione ritirando la quitanza consegna a suo tempo la corrispondente cartella al deponente, che è tenuto di segnare il ritiro a tergo della quitanza stessa. Il deponente viene quindi accreditato nel proprio conto.

CAPO III. — *Dei depositi in numerario a farsi per mezzo delle Tesorerie provinciali.*

Art. 43. Le domande per l'eseguimento dei depositi in numerario per mezzo delle Tesorerie provinciali debbono presentarsi all'Intendente della Provincia, il quale rilascia al Tesoriere l'occorrente ordine di riscossione.

Art. 45. I deponenti non più tardi di ventiquattr'ore, a mente dell'art. 95 del Regolamento sulla contabilità generale, approvato col R. Decreto 30 ottobre 1853, debbono presentare le quitanze all'Ufficio d'Intendenza, il quale ne fa la ivi prescritta registrazione, e le ritira contro la remissione ai deponenti di certificati provvisori di ritiro, e quindi le trasmette all'Amministrazione della Cassa coi documenti relativi.

Art. 48. L'Amministrazione ritenendo presso di sé la quitanza spedita a favore del deponente, trasmette all'Ufficio d'Intendenza la cartella di deposito. — L'Ufficio d'Intendenza rimette la cartella al deponente, il quale debbe segnare ricevuta a tergo del certificato provvisorio che debbe restituire all'Ufficio d'Intendenza. — L'Ufficio stesso trasmette quindi tale certificato all'Amministrazione della Cassa, la quale lo unisce alla quitanza del Cassiere rimasta presso la medesima.

CAPO VI. — *Degli interessi sui depositi in numerario.*

Art. 58. La Cassa provvede nei tempi indicati all'art. 17 al pagamento degli interessi dei depositi in numerario, facendone partire la decorrenza dalla scadenza del termine di dieci giorni per i depositi delle casse di risparmio, e di trenta giorni per gli altri depositi: — Questo termine è computato, per i depositi fatti direttamente alla Cassa in Torino, dalla data delle quitanze del Cassiere; e per i depositi eseguiti col mezzo delle Tesorerie provinciali, dalla data delle quitanze dei rispettivi Tesorieri.

Art. 59. Per i depositi in numerario compresi nei numeri 1 all'8 dell'art. 3 inclusivamente della Legge, l'Amministrazione non rilascia mandati di pagamento per interessi semestrali, se non in dipendenza d'autorizzazione delle competenti Autorità.

Art. 61. I mandati per interessi a favore dei deponenti abitanti nelle Provincie sono loro pagati per mezzo de' Tesorieri provinciali, salvo che essi ne chieggano l'esazione dalla Cassa in Torino o nella domanda stessa per l'eseguimento del deposito, od almeno venti giorni prima della scadenza del semestre.

CAPO VII. — *Del tasso dovuto per il deposito dei titoli, e relativi interessi.*

Art. 65. Il computo del tasso fissato all'art. 10 della Legge pel deposito dei titoli si fa per l'intera annata, in qualunque epoca della medesima abbia luogo il deposito. — Le frazioni di migliaio sono calcolate come unità.

CAPO VIII. — *Della restituzione dei depositi in numerario.*

Art. 70. Le domande per restituzione di depositi in numerario possono farsi direttamente all'Amministrazione, o per mezzo degli Uffici d'Intendenza; e le restituzioni si operano tanto dalla Cassa in Torino, quanto per mezzo delle Tesorerie provinciali. — Ogni domanda di restituzione di deposito debb'essere corredata della relativa cartella.

Art. 71. Il termine stabilito dall'art. 14 della Legge per la restituzione dei depositi in numerario viene computato dal giorno in cui la domanda è pervenuta all'Amministrazione sia direttamente, che per mezzo degli Uffici

d'Intendenza. — In caso d'insufficienza o d'irregolarità dei documenti presentati a corredo della domanda, il termine non decorre che dal giorno della compinta documentazione o regolarizzazione della medesima.

Art. 72. Le restituzioni dei depositi in numerario, di cui all'art 3 della Legge, non possono aver luogo che in forza di provvedimento giudiziario, ovvero in dipendenza d'autorizzazione della competente Autorità, o quando venga altrimenti in modo regolare provato essere cessata la causale del deposito.

Art. 75. La restituzione dei depositi previsti all'art. 4 della Legge, e di quelli fatti da Società o da altri stabilimenti, non si eseguisce che in seguito ad autorizzazione delle competenti Autorità, o sulla domanda della rispettiva Amministrazione secondo i propri regolamenti. — Il rimborso dei fondi disponibili depositati dalle Divisioni amministrative delle Provincie, dalle Comunità e dagli Istituti di carità e beneficenza, debb'essere autorizzato dal Ministro dell'Interno.

Art. 81. I mandati pagabili dalla Cassa di Torino sono rimessi direttamente ai loro titolari. — Quelli pagabili dalle Tesorerie provinciali sono inviati agli uffici d'Intendenza per essere dai medesimi similmente consegnati ai rispettivi titolari, che li sottoscrivono contemporaneamente per quitanza, ond'esserne la firma legalizzata dall'Intendente della Provincia. — I documenti che hanno dato luogo a pagamento d'interessi o restituzioni di depositi si acceunano sul relativo mandato, e rimangono presso l'Amministrazione a giustificazione dell'operato.

Art. 82. Occorrendo d'operare una o più restituzioni parziali sovra un deposito, esse saranno fatte risultare a tergo della cartella con semplice annotazione di riduzione, firmata dal Capo d'ufficio della Cassa, e vidimata dall'Amministratore della medesima.

*CAPO X. — Dei sequestri e delle opposizioni;
dello smarrimento delle cartelle e dichiarazioni di deposito.*

Art. 97. Venendo a smarrirsi la cartella o la dichiarazione di deposito, il deponente od avente causa debbe darne diffidamento all'Amministrazione con apposito memoriale. — Tale diffidamento viene inserito per tre volte a dieci giorni d'intervallo nel Giornale uffiziale del Regno a spese di chi lo diede; e l'Amministrazione ne fa risultare sul relativo registro. — Due mesi dopo simile pubblicazione, se non sarà stato presentato all'Amministrazione richiamo, viene rilasciato al deponente od avente causa un certificato comprovante l'esistenza del fatto deposito. — Tale certificato, in cui sono riferiti i fatti della denuncia dell'allegato smarrimento e dell'analogha seguita pubblicazione, serve di titolo per ottenere la restituzione del deposito.

TITOLO V -- Dei prestiti, e degli altri impieghi dei fondi della Cassa

CAPO I. — Dei prestiti.

Art. 103. Le domande per prestiti alle Divisioni amministrative ed alle Provincie sono deliberate nei Consigli divisionali e provinciali, e quindi, col corredo dei necessari documenti, per mezzo degli Uffici d'Intendenza generale rassegnate al Ministro dell'Interno.

Art. 104. Le domande per prestiti alle Comunità ed agli Istituti di carità e beneficenza sono deliberate dai Municipii nei consigli comunali e dalle Amministrazioni degli Istituti suddetti in apposite congreghe; e se ne farà risultare per atto speciale, il quale, ove sia dall'Intendente generale della Divisione amministrativa approvato, viene similmente inviato al Ministro dell'Interno, corredato d'uno specchio delle condizioni economiche del Corpo morale mutuario e delle carte relative all'impiego del prestito. (1).

Art. 105. Il Ministro dell'Interno, riconoscendo la regolarità delle fatte deliberazioni e degli altri documenti, l'opportunità del prestito, e la possibilità del Corpo morale mutuario di far fronte colle ordinarie o con straordinarie risorse al rimborso del prestito, e dopo avere in proposito esplorato l'avviso del Consiglio di Stato quando ne sia il caso, ed esauriti gli altri preliminari incumbenti, trasmette le carte tutte della pratica all'Amministrazione della Cassa perchè siano le medesime sottoposte alla disamina della Commissione permanente dei prestiti, e quindi rassegnate al Ministro delle Finanze.

Art. 106. Emanato il R. Decreto di concessione del prestito, ne viene dal Ministro delle Finanze trasmessa copia all'Amministrazione della Cassa ed all'Ufficio d'Intendenza generale da cui dipende il Corpo morale mutuario. L'Ufficio d'Intendenza provvede quindi accchè sia deliberato dalla Comunità o dall'Istituto di carità e beneficenza per la restituzione del prestito nel modo e tempi indicati nello stesso R. Decreto, e trasmette la deliberazione all'Amministrazione della Cassa dei depositi per la spedizione dei mandati di pagamento alle determinate scadenze.

Art. 107. I mandati pel pagamento dei prestiti sono spediti in capo ai Tesorieri provinciali per quelli fatti alle Divisioni amministrative ed alle Provincie; ai rispettivi Contabili per quelli fatti alle Comunità ed agli Istituti di carità e beneficenza. — Ai mandati è unita copia autentica del Decreto Reale.

Art. 108. Per i prestiti che debbono eseguirsi in più rate, viene emesso un mandato ad ogni scadenza delle medesime. La copia del R. Decreto sarà unita soltanto al primo mandato, al quale si riferiranno i successivi. La qualità e firma dei percipienti debbono certificarsi e legalizzarsi prima della esazione dall'Intendente della Provincia.

Art. 109. I mandati sono pagabili dalle Tesorerie provinciali, a meno che per speciale circostanza venga ordinato di farne il pagamento direttamente dalla Cassa. Sono sempre pagati direttamente dalla Cassa i mandati per prestiti fatti nella provincia di Torino.

Art. 110. L'interesse sovra ciascun prestito è ragguagliato per tutto il tempo della sua durata alla quota che risulterà stabilita alla data del Decreto Reale di concessione del prestito, quand'anche esso fosse diviso in più rate, e fossero queste pagate in più anni. Sifatto interesse decorre dalla data d'ogni mandato di pagamento.

(1) Pare che attualmente la deliberazione di contrarre prestiti dalla Cassa dei depositi debba, quanto ai Comuni ed Istituti pii, venir approvata

dalla Deputazione provinciale, a termini dell'art. 133 della L. C., e dell'art. 19 della Legge caritativa 20 novembre 1859.

Art. 111. I prestiti per la cui estinzione è concesso il mezzo dell'ammortizzazione, non possono essere di somma inferiore a lire 5,000, nè comprendere frazione di migliaio di lire, e si pagano in una volta sola pel l'intero loro ammontare. — L'interesse a corrispondersi per questi prestiti è di $\frac{1}{2}$ per cento superiore all'interesse stabilito per gli altri prestiti.

Art. 114. Le somme dovute per interessi e per restituzioni di prestiti o per annualità d'ammortizzazione sono versate nelle Tesorerie provinciali a titolo di *fondo somministrato*. — Le relative quittanze, che a mente dell'art. 47 il Cassiere debbe spedire e consegnare all'Amministrazione, sono da questa trasmesse agli Intendenti delle Provincie per essere rimesse a chi avrà fatto il versamento nelle Tesorerie provinciali. — Il disposto del presente articolo non è applicabile ai prestiti fatti nella provincia di Torino, la cui restituzione ed il pagamento degli interessi sono effettuati direttamente alla Cassa.

Art. 115. Il versamento fatto nelle Tesorerie provinciali basta a far cessare il corso degl'interessi, ancorchè dopo il detto versamento rimangano a compiersi le operazioni di cui agli art. 46 e 47, prima che le relative somme entrino nella Cassa di Torino.

Art. 116. Il pagamento delle somme per restituzione di prestiti o di rate dei medesimi non può essere differito oltre la scadenza determinata. — In caso che il Corpo morale mutuuario preveda di non essere in grado per circostanza straordinaria di soddisfare nel tempo stabilito allo assumtosi impegno, debbe almeno un mese prima della scadenza del pagamento indirizzarsi al Ministro dell'Interno per mezzo dell'Ufficio d'Intendenza colla produzione delle necessarie giustificazioni, onde chiedere la concessione di nuovo prestito per sopporre alla restituzione del precedente.

Art. 117. Gli Intendenti delle Provincie debbono provvedere a che i Corpi morali da essi dipendenti eseguiscano con puntualità le contratte obbligazioni: al qual effetto sarà loro trasmesso, prima d'ogni scadenza, uno stato delle somme da quei Corpi dovute tanto per rimborso di prestiti, quanto per pagamento d'interessi.

§ 4. Una Circolare del Ministro dei Lavori pubblici in data del 27 agosto 1852 ricapitola le principali avvertenze da seguirsi dagli Amministratori sia circa i depositi, sia quanto ai prestiti richiesti. Sebbene esse riguardino l'applicazione della Legge precedente, tuttavia non sono inopportune a leggersi per l'esatta osservanza della Legge nuova; ed eccone i tratti più rimarchevoli:

Non occorre eh' io rammenti come tale istituzione sia tutta fondata sul principio di mettere in circolazione capitali che altrimenti rimarrebbero inoperosi, e costituisca pei Corpi morali, che dalla legge sono chiamati a parteciparvi, come una fondazione di mutuo soccorso che procura modo di giovare a chi manca di mezzi, senza scapito, anzi pure col beneficio di chi ne sovrabbonda, e così con vero e grande vantaggio universale. Se non che perciò è d'uopo che le fonti da cui deriva l'alimento della Cassa, e sulle quali facevasi speciale assegnamento dal Governo che la istituì, non

vengano ad inaridire, e non si arresti lo avvicinarsi dell'affluire e refluire dei fondi. . . .

È dunque necessario innanzitutto che i signori Intendenti pongano ogni sollecitudine affinchè dovunque siano fondi inoperosi, i quali cioè non abbiano immediata applicazione ad opere pubbliche o ad altri oggetti amministrativi di Divisioni, Provincie, Municipii od Istituti di carità e beneficenza, vengano essi senza ritardo versati alla Cassa centrale dei depositi come la legge prescrive. In secondo luogo che s'impieghi la più scrupolosa diligenza, onde avvenendo l'epoca prefissa delle rate di restituzione degli imprestiti ottenuti, non vengano esse ritardate menomamente. In terzo luogo poi e specialmente conviene che i signori Intendenti non consentano che i fondi depositati alla Cassa siano ritirati se non per impiegarli in veri ed attuali bisogni dell'Amministrazione a cui appartengono, e non, come sovente avviene, per lo scopo unicamente d'avere un profitto di alcun poco maggiore, impiegandoli in acquisti di rendite del Debito pubblico, od altrimenti in mutui particolari. Le quali cose, oltrechè poco si confanno coi principii di buona amministrazione in quanto che non conviene che i Corpi morali si arrischino in tal modo ad operazioni soggette a pericoli e vicende eventuali, egli è evidente che dove si ammettessero, sarebbe con tal sistema delusa nel fatto la legge riguardante l'istituzione di cui si tratta, la quale necessariamente verrebbe a fallire. Infatti, se la Cassa è una istituzione destinata al mutuo soccorso dei Corpi morali che vi hanno parte, non si può consentire che alcuni di essi concorrano ad alimentarla, mentre altri potendolo vi si rifiutino per sola brama di un lucro poco maggiore, e pretendere poi che tutti secondo i loro bisogni abbiano uguale diritto di parteciparne i benefici; e se fosse ammissibile il principio che i Corpi predetti debbano cercare il più lucroso impiego dei loro fondi di risparmio od altrimenti disponibili quand'anche soggetti a gravi pericoli, principalmente in tempi di turbamenti politici, bisognerebbe applicarlo a tutti, ed in conseguenza rinunziare alla Cassa di deposito, cioè ad una istituzione la più benefica e la più vantaggiosa pel mutuo soccorso che i detti Corpi possono prestarsi fra di loro con reciproca generale utilità. . . .

Detto questo in quanto al rifornimento di fondi, mi viene in acconcio di rammentare pure quanto riguarda le domande d'imprestiti. Su questo particolare giova osservare come accada sovente che dal Ministero e dalla Commissione dei prestiti si debbano rimandar le domande o per mancanza di documenti o di spiegazioni o di regolarità. E siccome è ciò spiacevole e talora dannoso per la perdita di tempo che cagiona, io debbo pregare i signori Intendenti di bene avvertire, prima di trasmettere una domanda al Ministero, che le deliberazioni siano debitamente prese, e vengano corredate del prospetto di situazione finanziaria conforme al Modulo che era stato prescritto nel 1846 (Circolare del Ministero dell'Interno 18 aprile); che questo prospetto sia firmato e datato, e contenga le avvertenze opportune per chiarir bene le condizioni dell'attivo e passivo del Comune od altro Corpo morale richiedente, e specialmente in quanto alla durata delle spese straordinarie, e sia rimesso per doppio originale, dovendone uno ri-

manere presso la Commissione di prestiti (2). Oltre al che debbono i signori Intendenti fare le loro osservazioni circa la condizione economica dell'Amministrazione richiedente, non che circa l'importanza degli oggetti a cui il prestito è destinato, in guisa che valgano esse ad illuminare la Commissione stessa nel parere che a termini della legge deve precedere la concessione. In poche parole, procurar si deve che sia bene chiarita la convenienza dello scopo del prestito che si chiede, la regolarità e legalità della domanda, non che la possibilità nel richiedente di operare la restituzione. Del resto ogniqualvolta si ottenga l'imprestito, non sarà che da avvertire che il R. Decreto, il quale (stante l'avvenuta esenzione dal pagamento dei diritti dovuti al R. Erario) si rimette dal Ministero direttamente in originale ai signori Intendenti, venga poi presentato alla Cassa insieme colla deliberazione dal Decreto stesso prescritta per conseguirne l'esazione. . . .

CASSA ECCLESIASTICA. — § 1. L'istituzione della Cassa ecclesiastica ripete la sua origine dalla Legge 29 maggio 1855 sulla soppressione d'alcune Comunità ed Ordini religiosi. Daremo un'analisi di questa Legge:

Con essa si dichiarano sopprese quali enti morali riconosciuti dalla legge civile: 1° le case poste nello Stato degli Ordini religiosi i quali non attendono alla predicazione, all'educazione od all'assistenza degli infermi (1); 2° i Capitoli delle chiese collegiate, ad eccezione di quelli aventi cura di anime, od esistenti nelle città la cui popolazione oltrepassa ventimila abitanti; 3° i benefici semplici i quali non hanno annesso alcun servizio re-

(2) La Commissione permanente dei prestiti sulla Cassa dei depositi avendo rappresentato che la fronte del prospetto della situazione finanziaria dei Comuni richiedenti prestiti dalla Cassa medesima, quale fu prescritto con Circolari ministeriali 18 aprile 1846, 27 agosto 1852, e 30 gennaio 1854, non soddisferebbe più presentemente allo scopo prefisso, di attingere cioè dal medesimo dati necessari per conoscere se i Municipii siano in condizione di far fronte agli impegni che vogliono assumersi; il Ministero dei Lavori pubblici con sua Circolare 8 maggio 1855 trasmise un nuovo modulo relativo, che trovasi pure conforme alle disposizioni del Regolamento 15 agosto 1857, e che è riferito nel nostro FOMOLARIO, Parte I, Sez. I.

(1) A senso del R. Decreto 29 maggio 1855 le Corporazioni ed Ordini religiosi colpiti dall'art. 1 della Legge

dello stesso giorno sono i seguenti:

Ordini religiosi d'uomini. Agostiniani calzati — Agostiniani scalzi — Canonici lateranesi — Irregolari di sant'Egidio — Carmelitani calzati — Carmelitani scalzi — Certosini — Benedettini cassinesi — Cistercesi — Olivetani — Minimi — Minori conventuali — Minori osservanti — Minori riformati — Minori cappuccini — Oblati di santa Maria — Passionisti — Domenicani — Mercedari — Servi di Maria — Padri dell'Oratorio o Filippini.

Ordini religiosi di donne. Chiarisse — Benedettine cassinesi — Canonichesche lateranesi — Cappuccine — Carmelitane scalze — Carmelitane calzate — Cistercesi — Crocifisse benedettine — Domenicane — Terziarie domenicane — Francescane — Celestine o Turchine — Battistine — Agostiniane.

ligioso che debba compiersi personalmente dal provvisto (Art. 1, 2 e 3). I beni posseduti da tali corpi ed enti morali vengono applicati alla Cassa ecclesiastica, la quale ha esistenza distinta e indipendente dalle finanze dello Stato, e la cui amministrazione è affidata al Direttore generale del Debito pubblico col concorso d'un Consiglio speciale (Art. 4, 5 e 6). Una Commissione di sorveglianza, composta di tre Senatori e tre Deputati eletti annualmente dalle rispettive Camere, e di tre altri membri nominati dal Re sulla proposta del Guardasigilli, ha l'alta ispezione delle operazioni della Cassa. La Commissione rassegna annualmente al Re una relazione sullo stato della Cassa e sulle operazioni che ebbero luogo entro l'anno: tale relazione è stampata, distribuita al Parlamento, e pubblicata nel Giornale uffiziale del Regno (Art. 8).

La Cassa resta incaricata di provvedere un annuo assegnamento ai membri attuali delle case soppresse sulle seguenti norme: 1° se continuano a far vita comune secondo il loro istituto negli edifici ora da essi occupati od in quegli altri chiostri che verranno stabiliti, l'assegnamento corrisponde all'attuale rendita netta dei beni posseduti dalle case rispettive, con che non ecceda la somma di lire 500 per ogni religioso o religiosa professa, e di lire 240 per ogni laico o conversa, oltre al godimento in comune dell'edificio di loro residenza, il giardino ed altre dipendenze dal medesimo comprese nella clausura: la Cassa può aumentare secondo le circostanze l'assegno dei laici o converse sino a lire 360. 2° Concentrandosi insieme i membri di due o più case religiose (non però d'Ordini diversi o soggetti a diversa regola), l'assegno sarà ragguagliato sulla base stabilita pei membri della casa più agiata. 3° In caso di morte o di secolarizzazione o di abbandono del monastero d'un religioso professo, la sua quota di mantenimento passa per un terzo ai superstiti nella stessa comunità, con che però l'assegnamento individuale d'ogni professo non possa mai oltrepassare le lire 700. 4° Quando i religiosi d'un Ordine soppresso non possono più essere convenientemente concentrati in numero almeno di sei, la Cassa deve sulla loro istanza ammettere ciascun religioso a godere fuori del chiostro un'annua vitalizia pensione a carico della Cassa stessa, giusta le graduazioni fissate dall'art. 15. 5° Quando un religioso che appartenga ad un Ordine possidente, ottenga in seguito la legittima sua secolarizzazione, ha diritto ad un annuo assegno corrispondente ai due terzi di quello che percepiva restando in chiostro. 6° Nei casi di cui sopra 4° e 5°, i religiosi che hanno pagato una determinata somma pel loro ingresso in religione, hanno diritto di scegliere tra la pensione sovradetta od una pensione vitalizia regolata sul capitale sborsato in ragione della loro età a norma della Tabella annessa alla Legge (Art. 9, 11, 12, 14, 15, 18 e 19).

I canonici attuali delle Collegiate soppresse ricevono dalla Cassa una vitalizia pensione corrispondente alla rendita netta dei beni già spettanti all'ente morale della Collegiata, con che continuino a soddisfare ai doveri ed ai pesi inerenti sì alla corporazione che agli individui, e paghino il contributo di cui all'art. 25 (Art. 20).

Gl'investiti di benefici semplici godono, vita durante, dell'usufrutto dei

beni affetti ai medesimi, purchè continuino a soddisfare i doveri e gli oneri, oltre il contributo di cui all'art. 25. Questo disposto non ha luogo quanto ai benefici o canonici di patronato laico o misto, a cui si applicano norme particolari (Art. 21 e 22).

Quando le chiese dei conventi e dello Collegiate od altre annesse ai benefici suddetti non possano più essere uffiziate dai religiosi, canonici o beneficiari attuali, e non possano più per loro mezzo adempiersi le pie fondazioni, provvederà la Cassa ecclesiastica all'uffiziatura di dette chiese ed all'adempimento delle fondazioni suddette (Art. 23).

Le rendite della Cassa, dopo soddisfatti i diversi obblighi surriferiti, sono esclusivamente applicate ad usi ecclesiastici nel seguente ordine di preferenza: 1° al pagamento ai parroci delle congrue e supplementi di congrue che si stanziavano a carico dello Stato prima del 1855; 2° al pagamento delle somme che sono necessarie pel clero dell'isola di Sardegna in dipendenza dell'abolizione delle decime; 3° a migliorare la sorte dei parroci che non hanno una rendita netta di lire 1000 (Art. 24).

Per meglio e più efficacemente provvedere agli usi ecclesiastici sovra indicati, è imposta sugli enti e corpi morali qui appresso designati a favore della Cassa una quota d'annuo concorso nei modi e proporzioni fissati dall'art. 25 della Legge; cioè: 1° sulle abbazie, benefici canonicali e semplici, sagrestie, Opere d'esercizi spirituali, santuari, e qualunque altro beneficio o stabilimento di natura ecclesiastica od inserviente al culto, non compreso nei paragrafi seguenti; 2° sui benefici parrocchiali; 3° sui seminarii, convitti ecclesiastici e fabbricerie; 4° sugli arcivescovadi e vescovadi; 5° sullo case religiose d'ambo i sessi non soppresses. Queste quote di concorso sono fissate e riscalte sulle basi e modi prescritti dalla Legge 23 maggio 1851 (Art. 25 e 26).

§ 2. L'art. 4 della citata Legge prescrive che l'Amministrazione della Cassa, prendendo possesso dei beni posseduti dalle Corporazioni soppresses, debba procedere ad inventario si degli stabili che dei crediti e rendite di ciascuno stabilimento, chiamandovi a prestarvi il rispettivo loro contraddittorio i capi ed amministratori delle case, ed i possessori e patroni dei benefici; e il Regolamento 2 luglio 1855, emanato in esecuzione di detta Legge, stabilisce che ove questi si rifiutassero, l'agente incaricato della presa di possesso e della formazione dell'inventario vi debba procedere colla assistenza del Sindaco o di un membro del Consiglio comunale da delegarsi da esso Sindaco, e ne faccia risultare nell'inventario stesso; come farà risultare del rifiuto qualora intervenuti ricusassero di porvi la loro firma (Art. 18).

§ 3. Col precitato art. 4 della Legge 29 maggio 1855 essendosi applicati alla Cassa ecclesiastica i beni posseduti dagli stabilimenti religiosi colpiti dalla Legge stessa, fa mestieri provvedere perchè

siano eseguiti sui libri catastali dei Comuni le occorrenti mutazioni di proprietà. A quest'uopo con circolari 22 settembre del Ministero dell'Interno e 3 ottobre 1855 del Direttore della Cassa ecclesiastica fu dichiarato bastare che gli agenti del Demanio, i quali rappresentano l'Amministrazione della Cassa, presentino un estratto in carta bollata di presa di possesso ai Consigli delegati (*Giunte municipali*) dei Comuni, in cui detti stabili sono rispettivamente ubicati, perchè siano accettate, e sia fatto diritto alle relative domande, avvegnachè la mentovata Legge costituisca per se stessa il titolo giustificativo di sifatte mutazioni.

CASSA VITALIZIA PER LA VECCHIAIA. — § 1. Quest' istituzione fu creata colla Legge (5595) 15 luglio 1859. La Cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia forma un ente morale distinto, posto sotto la guarentigia dello Stato, ed è affidata all'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, e soggetta all'alta ispezione della Commissione di sorveglianza di questa Cassa, nonchè alla direzione e soprintendenza del Direttore generale del Debito pubblico. Un Regolamento approvato con R. D. (5596) dello stesso giorno stabilisce le norme esecutive della Legge.

§ 2. Giusta l'art. 24 di questo Regolamento, le Casse di risparmio, le Congregazioni di carità, le società di mutuo soccorso, e gli altri stabilimenti pubblici, non che le società e gli stabilimenti privati sono autorizzati a farsi intermediari per la costituzione delle rendite vitalizie sulla Cassa.

Giova al riguardo avvertire che, a termini della Legge, le somme collocate nella Cassa nell'interesse dei terzi non considerandosi definitivamente pagate se non dopo un anno (Art. 9), e il pagamento delle somme che s'impiegano nella Cassa per costituire una rendita vitalizia dovendo precedere d'un anno almeno il giorno dal quale vuolsi che ne incominci il godimento (Art. 10), queste disposizioni non sono applicabili agli stabilimenti e Corpi suddetti per le costituzioni di rendita a favore dei loro agenti ed operai. Epperò i versamenti fatti da essi possono dar luogo immediatamente alla liquidazione definitiva delle rendite vitalizie, purchè il titolare abbia l'età prescritta dall'art. 8 della Legge (1): le rendite

(1) Art. 8. « Chi sborsa il capitale può fissare a sua volontà l'anno dell'età del titolare della rendita, a contare

dal quale egli intende che questa gli sia pagata, purchè tale anno cada fra il cinquantesimo ed il sessantesimo-

tuttavia in questo caso non cominciano a decorrere che dal primo giorno del trimestre successivo a quello in cui il titolare è nato (Art. 66 cit. Reg.).

§ 3. Ove si smarrisca il libretto rilasciato dall'Amministrazione della Cassa al depositante, conformemente all'art. 23 della Legge e 32 del Regolamento, questi per ottenerne un altro dee farne apposita dichiarazione, o direttamente all'Amministrazione, od avanti il Sindaco del Comune del domicilio o dimora, in presenza di due testimoni per constatare l'individualità del dichiarante (Art. 3 cit. Reg.).

§ 4. Le domande per anticipazione di liquidazione definitiva delle rendite vitalizie nel caso contemplato dall'art. 45 della Legge (2) debbono essere presentate all'Amministrazione direttamente o per mezzo degli uffici d'Intendenza, accompagnate dal libretto e da una attestazione della persona dell'arte, certificata dal Sindaco del rispettivo Comune e da due Consiglieri comunali (Art. 75 cit. Reg.).

§ 5. I reddituari dimoranti nelle città e Comuni non capi-luogo di Circondario che desiderino riscuotere i proventi trimestrali dalle Casse esattoriali, debbono farne domanda al Sindaco del rispettivo Comune nel tempo stesso che richiedono il certificato d'esistenza in vita, presentandogli l'estratto d'iscrizione della rendita vitalizia. Il Sindaco descrive in apposita nota, fatta per doppio, il numero dei singoli estratti d'iscrizione col nome e cognome del titolare della rendita, e l'ammontare dei trimestri maturati, e trasmette la nota coi certificati d'esistenza in vita al rispettivo Tesoriere di Circondario. Questi, confrontati gli estratti d'iscrizione sui ruoli trimestrali, e fatte le occorrenti annotazioni, vi appone il bollo d'effettuato pagamento a tergo di ciascuno, e l'annotazione: *Visto — Buono per l'esazione dalla Cassa esattoriale di....* sul relativo certificato d'esistenza in vita. Gli estratti d'iscrizione ed i certificati d'esistenza in vita, annotati come sopra, e vidimati dall'Intendente, sono per l'intermedio dell'ufficio stesso d'Intendenza rinviati al Sindaco, che li consegna ai titolari per l'esazione dei proventi trimestrali presso la Cassa esattoriale (Art. 87 cit. Reg.).

quinto d'età compiuto. Le somme collocate nella cassa dopo il sessantesimoquinto anno d'età del titolare non danno diritto a liquidazione di rendita maggiore di quella che è stabilita dalla Tariffa per detta età ».

(2) Art. 15. « Con Decreto Reale, previo il parere della Commissione di

sorveglianza, potrà essere accordata ai titolari resi inabili al lavoro per ferite o per infermità legalmente provate, prima che sia compiuto l'anno stabilito, una pensione vitalizia proporzionata alle somme da essi sborsate. Questa pensione è sostituita alla rendita vitalizia costituita a favore del titolare ».

§ 6. Nelle città e Comuni che non sono capi-luogo di Circondario, le domande documentate, sia per la liquidazione definitiva delle rendite, sia pel rimborso dei capitali, possono presentarsi alla segreteria municipale, la quale dee senza ritardo curarne la trasmissione con apposita nota, distinta secondo che si tratterà di rimborso di capitali o di liquidazione definitiva di rendite vitalizie, all'ufficio d'Intendenza per l'ulteriore corso delle medesime. La segreteria municipale spedisce ricevuta per le domande e pei documenti esibiti a corredo (Art. 128 cit. Reg.).

§ 7. In ogni Comunità ove dimorino reddituari, l'Amministrazione della Cassa trasmette annualmente alla segreteria municipale, a richiesta del Sindaco, un competente numero di stampati per servire alla spedizione dei certificati d'esistenza in vita, ed alle altre emergenze relative a tale servizio (Art. 129 cit. Reg.).

§ 8. I certificati, atti di notorietà, ed altri documenti che concernono l'eseguimento della ripetuta Legge, sono esenti dal diritto di bollo e da ogni altro diritto di finanza. Gli atti di nascita e di morte, ed i certificati di vita, non che gli atti di notorietà, sono anche spediti gratuitamente (Art. 28 cit. L.).

CASSAZIONE (Corte di). — V. Corte di Cassazione.

CASSE DI RISPARMIO. — Sono depositi pubblici cui ogni individuo può confidare a suo grado i denari che vuol mettere in serbo: essi ne accumulano a suo profitto il prodotto ad interesse composto (*moltiplico*), con facoltà al depositante di ritirarli in tutto o in parte quando più gli talenta.

« Aprire una delle porte della Cassa di risparmio (dice un illustre pubblicista). è chiudere una delle porte dell'ospizio dei trovatelli: colla Cassa di risparmio meno di libertinaggio, meno di sommosse, meno di polizia, meno d'ospizi, meno di sovvenzioni, e meno di furti, di delitti, di crimini, di suicidi, meno d'affievolimento fisico, di degradazione morale, e di calamità d'ogni fatta: la Cassa di risparmio è la madre dell'economia, il tesoro dell'artigiano, il peculio del povero, il rimedio della mendicizia, la riproduttrice dei capitali, e la leva del credito nazionale » (1).

§ 1. Per la fondazione d'una Cassa di risparmio da governarsi

(1) Il signor CORMENIN nell'aureo suo libretto degli *Entretiens de village*.

da un Corpo speciale d'amministrazione, o sia fatta da un Municipio, da una Provincia od altro pubblico stabilimento già esistente, ovvero per sottoscrizioni ed associazioni o lasciti dei privati, a termini dell'art. 29 della L. (3779) 20 novembre 1859 si richiede la Sovrana approvazione, previo parere del Consiglio di Stato(2).

§ 2. Essa approvazione ha doppio scopo: quello di autorizzare i lasciti e le donazioni fatte pell'ideato stabilimento; e quello di autorizzare la fondazione della Cassa, e di darle qualità d'ente morale. Le relative istanze si possono promuovere o separatamente od unitamente: quanto al primo scopo, si osservano le norme generali stabilite per l'accettazione di credità, legati e donazioni — *V. Accettazione di legati e donazioni.* — Quanto al secondo, si espone qual debba essere la sede e la destinazione della Cassa da erigersi, i mezzi che porge il lascito, l'eredità o la donazione per sostenerne la spesa sì di beneficenza che d'amministrazione, la utilità che ne ridonderà alle persone cui è destinata, le circostanze locali del Comune, e quelle altre che a seconda dei casi possono rendere evidente il vantaggio sperato dalla nuova istituzione (3).

(2) Fra i tanti problemi che presenta l'istituzione delle Casse di risparmio, v'ha pur quello se sia meglio che le medesime ripetano la propria fondazione dall'Amministrazione pubblica (come Municipii, Province, ecc.), ovvero debbano costituirsi spontaneamente per mezzo della beneficenza privata. Il signor DE-GÉRANNO opina in favore dell'ultima sentenza: « Ce mode de fondation (dice egli) est à nos yeux un de leurs principaux mérites. En se rattachant à une bonne action, il leur a imprimé, dès le berceau, un caractère moral... Le caractère personnel des fondateurs, la considération dont il sont environnés, les sacrifices qu'ils s'imposent, sont une espèce de prédication muette, mais éloquent, pour inviter les personnes de la classe laborieuse à profiter des avantages que la Caisse vient leur offrir. Il serait donc à désirer que la création d'une Caisse d'épargne fût toujours précédée d'une souscription librement ouverte, et remplie par les personnes que la fortune favorise, et surtout par celles qui sont accoutumées à faire le bien. Fondée directe-

ment et uniquement par l'administration publique, une semblable institution n'aurait pas un principe de vie aussi fécond, une influence aussi puissante. Loin d'interdire toutefois à l'administration publique de concourir à la fondation, nous aimerons à voir qu'elle la provoque, la seconde, l'enconrage, et qu'ici, comme dans toutes les autres institutions philanthropiques, elle vienne s'associer à la bienfaisance privée. Nous applaudissons aux mesures, par lesquelles l'administration municipale ou provinciale assigne aussi une part des fonds publics à la dotation de la Caisse d'épargne: en même temps qu'elle en accroît ainsi les ressources, elle augmente les garanties, elle agit efficacement sur l'opinion, elle affermit la solidité de l'établissement ». — *De la bienfaisance publique*, parte II, lib. 2, cap. 4, § 1.

Noi ci associamo interamente alle generose idee dell'esimio scrittore.

(3) Le condizioni di popolazione e d'industria del paese cui è destinata l'istituzione, debbono esser prese in considerazione ed esposte; imperciocchè sebbene il beneficio delle casse

Queste istanze siano disgiunte, siano cumulate, sono inoltrate per mezzo d'un ricorso al Re: qualora però l'iniziativa della pratica venga dal Consiglio comunale, esso procede ad una speciale deliberazione: il ricorso o l'ordinato si rassegnano coi documenti all'Intendente, aggiungendovi, qualora si possa senza causare difficoltà o ritardo al conseguimento dell'autorizzazione Sovrana, il progetto di regolamento della Cassa da fondarsi. Gli Intendenti si procurano in proposito le informazioni che credono necessarie, e danno corso alla pratica nei modi consueti. Ove poi nel corso della medesima venisse chiesta la presentazione d'alcun altro documento o l'adempimento di qualche incumbente preliminare, spetta a chi ne ha presa l'iniziativa di darvi esecuzione, come pure d'uniformarsi alle disposizioni che emanassero per mezzo del R. Decreto d'approvazione od altrimenti (Art. 589, 590, 591, 592, 593, 595 Reg. 40 dicembre 1850).

§ 3. Le Casse di risparmio, a termini dell'art. 3 del cit. Regolamento, sono soggette alle norme fissate dalle leggi e dai regolamenti per la contabilità e pel governo economico degli Istituti pii — *V. Opere pie*; — e sono inoltre sottoposte alle norme di contabilità che li riguardano specialmente, stabilite dallo stesso Regolamento. A termini del quale

Le Casse di risparmio hanno due specie distinte di contabilità: l'una relativa alle loro entrate e spese tanto ordinarie che straordinarie, derivanti dal proprio patrimonio e dall'adempimento degli obblighi ed oneri accessori che sonovi annessi; l'altra dipendente essenzialmente dalla natura del loro scopo, e versa esclusivamente sul fondo o capitale girante. La prima va onninamente soggetta alle norme generali stabilite per li pii Istituti. Per la seconda, benchè ognuna delle suddette Casse abbia regolamenti speciali, vengono fissate alcune norme generali, che valgano a far conoscere l'entità delle loro operazioni ed il movimento del loro fondo girante (Art. 466, 467 e 468).

Pel bilancio annuo si fa uso del modulo generale, aggiungendovi solo nel frontispizio l'indicazione del fondo girante senza comprenderlo fra le entrate, giacchè esso non costituisce una rendita, ma bensì una parte del patrimonio rappresentato dal denaro ricevuto in deposito.

di risparmio non debba stare riservato alle città più importanti, egli è vero però che ne sarebbe l'uso troppo ristretto e l'andamento difficile in mezzo ad una scarsa popolazione, o là dove le famiglie essenzialmente agricole o

date alla pastorizia raccolgono molti individui sotto un solo capo di casa, e tutti i guadagni nell'unica comune fortuna (*Dizionario di diritto amministrativo*, vol. II, pag. 214).

Fra le entrate ordinarie del bilancio e oltre alle rendite patrimoniali, debbonsi descrivere a calcolo (per riportarli a suo tempo nel conto in somma realizzata) i seguenti prodotti, i quali hanno essenzialmente origine dal movimento del fondo girante, cioè: al capo 6°, gli interessi dei capitali della Cassa di risparmio mutuiati a particolari o Corpi; ed al capo 10°, il prezzo dei libretti rilasciati dalla Cassa di risparmio ai depositanti.

S'iscrivono medesimamente fra le spese ordinarie del bilancio, oltre a quelle patrimoniali o d'amministrazione: al capo 3° gl'interessi da corrispondersi ai depositanti pei fondi versati nella Cassa.

Nelle spese straordinarie poi si possono anche comprendere i fondi che, dedotte tutte le altre spese bilanciate dalle entrate presenti, e lasciato ancora un fondo di riserva pei bisogni impreveduti, risultassero disponibili per l'aumento del fondo girante (Art. 469 a 472).

L'entrata e l'uscita dei capitali giranti, per la specialità e per la frequenza dei loro movimenti, non faranno punto parte nè del bilancio nè del conto, e basterà che oltre al registro apposito a tenersi da ogni Amministrazione se ne compendino poi i risultati sommarii nel prospetto generale di cui all'articolo seguente, come si è cogli esempi indicato nel modulo (Art. 473).

Lo stesso sarà praticato pel conto; e come corredo e complemento del medesimo verrà aggiunto un prospetto generale delle operazioni fatte dalla Cassa e del movimento del fondo girante, e delle altre entrate e spese patrimoniali inerenti al suo scopo secondo il modulo N° 32.

Questo modulo è compilato ad uso principalmente dei Monti di pietà con Cassa di risparmio annessa, le cui operazioni sono in questa parte più numerose e complicate. Omettendo però in esso le indicazioni estranee alle Casse di risparmio isolate, può lo stesso modulo servire anche per queste.

Nella prima facciata si fa la dimostrazione del movimento dei pegni in numero e valore, quanto dei capitali affetti al Monte ed alla Cassa di risparmio durante un anno naturale, cioè dal 1 gennaio al 31 dicembre inclusivo. Nella facciata seconda e terza si fa la descrizione generale per sommi capi dei varii rami di attivo e passivo derivante all'Opera pia per l'esercizio della propria istituzione, comprensivamente ai movimenti dei capitali tutti ed alle entrate e spese patrimoniali o dipendenti dal suddetto esercizio; e se ne opera quindi la ricapitolazione nella foggia tracciata dal modulo in guisa che venga a risultare il montare del capitale girante, e gli elementi da cui trovasi rappresentato al momento della resa del conto. I dati della dimostrazione che si fa nella prima facciata di questo prospetto e che si ripetono ugualmente nella seconda e terza facciata di esso, si desumono dai registri d'amministrazione tenuti a norma del regolamento speciale dell'Istituto.

Nulla però resta rinnovato riguardo al chiudimento dell'esercizio finanziario al 31 marzo dell'anno successivo per cui si rende il conto, per ciò che spetta all'appuramento delle riscossioni e dei pagamenti delle entrate e delle spese che costituiscono l'asse patrimoniale, e che vengono pure sommariamente comprese sulla seconda e terza facciata del suddetto prospetto.

La dimostrazione debb'essere sottoscritta tanto dal tesoriere e dal mon-

tista depositario, quanto dai magazzinieri, estimatori od altri agenti responsabili dell'Istituto, e certificata dall'Amministrazione. Ogni esemplare del conto sia originale che per copia dev' essere accompagnato da questa dimostrazione (Art. 474 a 480).

Non solo al termine d'ogni anno si procederà ad un'esatta ricognizione ed all'inventario di tutti i pegni rimasti nel magazzino, ma nella sera di ogni giorno di esercizio si farà constare del risultato totale delle operazioni sì d'impegno che di disimpegno, e così delle variazioni che hanno subito nel corso della giornata i pegni e la Cassa tanto in quantità che in valore; ed ogni riassunto giornaliero (modulo n° 33) (4) è sottoscritto dal membro d'Amministrazione che ha assistito alle operazioni della giornata, dal tesoriere e dal montista o depositario che vi hanno preso parte, e dal segretario, per cura del quale sarà custodito in apposito registro.

Occorrendo verificazioni di Cassa del tesoriere si ha ricorso a questi periodici verbali, per mezzo dei quali unicamente, senza rinnovare ad ogni volta la ricognizione generale dei pegni, si può accertare che il valore di questi uniti al fondo materiale di cassa corrisponde al capitale girante (Art. 480 a 483).

§ 4. Una delle più gravi difficoltà che s'affacciano nello stabilimento d'una Cassa di risparmio si è quella di un pronto, sicuro e proficuo impiego dei capitali depositati, congiunto alla possibilità di tosto ritirarli ed averli a disposizione della Cassa quando le richieste di restituzione, come spesso avviene, si accumulano straordinariamente. A togliere tale difficoltà fu con Legge delli 31 dicembre 1851 provvisto a che i fondi della Cassa di risparmio potessero venir impiegati presso la Cassa dei depositi e prestiti portandoli in conto corrente, e potessero quelle perciò aumentarli o riaverli a piacimento senza uopo d'altro incumbente. Tal legge assicura inoltre alla Cassa di risparmio alcuni vantaggi e privilegi onde potere più agevolmente soddisfare ai propri impegni. Riproduciamola :

Art. 1. Le Casse di risparmio attualmente esistenti, e quelle che per lo avvenire verranno istituite in conformità delle leggi, godranno dei seguenti vantaggi.

Art. 2. I libretti che le Casse di risparmio rimettono ai deponenti come titolo del loro credito, ed i registri analoghi di contabilità rimangono esenti dal bollo. I registri però devono essere numerati e parafati a ciascun foglio gratuitamente dal Sindaco o da chi ne fa le veci.

Art. 3. I crediti scritti sui libretti delle Casse di risparmio saranno esenti da qualunque imposta.

(4) Questo e tutti i moduli sovracitati sono riferiti nel nostro FORMOLARIO, Parte III, Sez. I.

Art. 4. Ogni Cassa di risparmio potrà trasferire tutti o parte de' suoi fondi presso la Cassa dei depositi e prestiti costituita sotto guarentigia dello Stato, dalla quale saranno ricevuti alle condizioni stabilite dalla Legge 18 novembre 1850, salve le eccezioni infra tenorizzate (5).

Art. 5. Tali fondi saranno portati in conto corrente, con facoltà alle Amministrazioni delle Casse di risparmio di aumentarli o di ritirarne tutto o parte a misura del loro bisogno senza mutazione di cartella.

Art. 6. I fondi da rimettersi dalle Casse di risparmio potranno essere consegnati alle Tesorerie provinciali per conto di quella dei depositi e prestiti, presentandone la domanda all'Intendente. Eguale procedimento sarà tenuto per la restituzione.

Art. 7. La Direzione del Debito pubblico nel fine di cadun anno farà conoscere per mezzo del Giornale uffiziale l'interesse che si corrisponderà, pei fondi che saranno consegnati nell'anno successivo, dalla Cassa di risparmio a quella dei depositi e prestiti. Questo interesse non potrà essere minore nè del tasso massimo che la Cassa dei depositi e prestiti corrisponderà per altri depositi, nè di un mezzo per cento di ciò che essa perceverà mediamente da' suoi prestiti.

Art. 8. Il conto corrente della Cassa di risparmio presso quella dei depositi e prestiti sarà regolato sulle basi: 1° che ogni deposito o ricupero sia della somma intera di lire 200, o di un multiplo di essa; 2° che l'interesse sui depositi decorra dall'undecimo giorno, compreso quello del versamento; 3° che l'interesse sulle restituzioni cessi dal giorno della domanda; 4° che la domanda debba precedere la restituzione di giorni 10 sino a lire 5,000, di giorni 20 sino a lire 20,000, di giorni 30 sino a lire 40,000, di giorni 40 sino a lire 70,000, di giorni 50 sino a lire 100,000, di giorni 60 per ogni somma superiore; 5° che rimanga un intervallo di 10 giorni almeno tra due domande della stessa Cassa; 6° che il deposito totale in conto corrente non possa mai oltrepassare il debito liquido di caduna Cassa di risparmio verso i propri deponenti, nè perciò comprendere il fondo di dotazione od il fondo di riserva che le medesime possedessero.

Art. 9. Il beneficio concesso alle Casse di risparmio ed ai deponenti in esse cogli art. 2° e seguenti è subordinato alle condizioni: 1° di limitare a lire 1,200 nel termine di due anni dopo la promulgazione di questa legge il massimo eredito fruttante di ciascuna persona ammessa a far deposito alla Cassa, contando per una sola persona il padre ed i figli, il marito e la moglie conviventi; 2° di limitare a lire 1000 il totale della somma che ciascun titolare sia per conseguire in un anno alla Cassa di risparmio; 3° di corrispondere ai deponenti un interesse non minore di 3 per %.

Art. 10. In ogni anno la Direzione del Debito pubblico distenderà uno specchio delle relazioni della Cassa di risparmio con quella dei depositi e prestiti. Questo specchio sarà presentato alla Commissione di sorveglianza sulla Cassa dei depositi, e da questa al Parlamento, e fatto di pubblica ragione.

(5) V. le nostre osservazioni più avanti, § 6.

Art. 11. Gli amministratori delle Casse di risparmio contemplate nell'art. 1^o dovranno sul principio d'ogni anno presentare al Ministro dell'Interno lo specchio delle loro operazioni dell'anno precedente.

§ 5. Il modulo dello specchio anzi accennato fu dal Ministero dell'Interno comunicato con Circolare del 24 novembre 1853. « La semplicità (vi si dice) con cui si è procurato di estendere questo specchio, e la chiarezza dell'intestazione delle diverse colonne che lo compongono, dispensano dall'entrare in minute spiegazioni, e si confida che le rispettive Amministrazioni ed i loro contabili saranno in grado di soddisfare con esattezza alle esigenze del medesimo » (6). Seguono indi varie avvertenze per la compilazione dello specchio, e fra le altre quella che non sia tralasciata l'indicazione della misura dell'interesse che si corrisponde ai depositanti, come si trova indicato in cima alle colonne n^o 17, 18 e 19, essendo questa nozione non meno delle altre essenziale.

Ai §§ 1 e 2 dell'attivo della Cassa devesi poi spiegare di che natura sia il capitale patrimoniale e di dotazione della Cassa medesima, se cioè di azioni, di fondi in numerario, di cedole del Debito pubblico, di beni stabili od altro, iscrivendone la somma corrispondente nell'apposita colonna.

Di questo specchio le Amministrazioni della Cassa di risparmio debbono trasmettere annualmente in gennaio agli Intendenti due esemplari, esattamente conformi all'annesso modulo stampato, e su carta di egual dimensione: uno di essi, dopo che sarà stato esaminato e riconosciuto in ogni sua parte regolare, verrà rivolto al Ministero. Finisce poi la Circolare con avvertire che la detta trasmissione non dispensa i loro tesorieri dalla resa del conto annuale per l'avuta gestione a mente del Regolamento 1830 per gl'Istituti di beneficenza cui le dette Casse sono assimilate.

§ 6. La Legge 31 dicembre 1851 riportata al § 4, quantunque dettata in un ottimo intento, nell'effetto pratico riesci poco vantag-

(6) Un'aggiunta però dee farsi alla colonna prima dello specchio, quella cioè d'una categoria apposita per i Corpi e le associazioni. Il Ministero non ignora che gli statuti di alcune Casse vietano d'aprire conti in nome collettivo, e che poche sono ancora in ispecie le associazioni di mutuo soccorso previste dalle Lettere Patenti 14 agosto 1844: siccome però il prospe-

rare di simili istituzioni contribuisce allo scopo benefico delle Casse di risparmio, sembra assai opportuno il rilevare quale aiuto esse abbiano chiesto o siano per chiedere a queste nella economica gestione dei rispettivi fondi (Circ. Min. Interni 11 gennaio 1855). — V. il modulo di questo Specchio, così corretto, nel nostro FORMOLARIO, Parte III, Sez. I.

giosa, ed i favori promessi alle Casse di risparmio si resero pressochè illusorii. Difatti, oltrechè l'interesse pagato dalla Cassa dei depositi, pel modo con cui veniva regolato da questa Legge e da quella del 18 novembre 1850, non offriva i vantaggi che potevano aversi in altre maniere d'impiego, le condizioni messe a' suoi rimborsi non lasciavano alle Casse di risparmio la disponibilità immediata delle somme che loro potessero abbisognare, e l'interesse dalla medesima corrisposto cessava di decorrere secondo l'entità della somma da restituirsi per 10, 20, 30, 40, 50, e perfino 60 giorni dalla data della domanda: laonde, sebbene esso superasse quello che negli usi del commercio è generalmente stabilito pei fondi portati in conto corrente, il beneficio risultante da siffatta differenza non bastava d'assai in certi casi a compensare la perdita cagionata dalla cessazione dei frutti.

Inoltre le condizioni stabilite dall'art. 9 della Legge, quale corrispettivo del beneficio concesso alle Casse di risparmio colle disposizioni degli art. 4 e seguenti, avevano per conseguenza di porre limiti soverchiamente ristretti alle operazioni delle Casse alquanto importanti ed estese, di soffocare, per dir così, ogni libertà d'iniziativa e di movimento della beneficenza privata.

Ad ovviare al primo dei lamentati inconvenienti giunse opportuna la nuova Legge 30 giugno 1857 — 11 febbraio 1859 sulla ricostituzione della Cassa dei depositi e prestiti, colla quale, stabilito dapprima che sui fondi depositati dalle Casse di risparmio si corrisponda un interesse inferiore soltanto del $\frac{1}{2}$ per $\frac{1}{100}$ a quello per le somme che la Cassa suddetta dà a mutuo, si ordina che la corresponsione degli interessi cessi non già col giorno della *domanda*, ma col giorno precedente a quello della restituzione della somma depositata; ed inoltre si dichiara che il termine per la restituzione dei fondi depositati dalle Casse di risparmio sarà di giorni dieci dopo la fattane domanda. — *V. Cassa di depositi e prestiti.*

Sebbene poi vogliansi ravvisare troppo gravose le condizioni imposte dall'art. 9 della Legge per godere dei favori e privilegi concessi dagli art. 2 e seguenti, giova considerare che le Casse di risparmio non sono tenute a sottostarvi ove rinuncino ai privilegi stessi; e quindi riacquistano la loro libertà d'azione e di operazioni sia riguardo alla fissazione del massimo credito fruttante di ciascuna persona, sia riguardo alla fissazione degli interessi da

corrispondersi ai deponenti, quando non vogliano approfittare dei favori loro fatti da quella Legge. Nè con tale rinunzia le Casse di risparmio fanno un grave sacrificio; giacchè le esenzioni dal bollo menzionate negli art. 2 e 3 non possono più considerarsi come un privilegio, dopo che la Legge 9 settembre 1854 esentò in modo assoluto dal bollo i libretti della Cassa di risparmio, nè vi ha poi legge che assoggetti i crediti ad imposta di sorta; sicchè in definitiva, ritenute anche le incondizionate disposizioni surriferite della Legge 30 giugno 1857—11 febbraio 1859, può dirsi che ne' suoi effetti meno favorevoli la Legge 31 dicembre 1854 ha perduta ogni efficacia. Tale è anche il senso d'un Parere del Consiglio di Stato 28 luglio 1856, adottato dal Ministero dell'Interno.

CASSE REGIE — PROVINCIALI — E COMUNALI. — *V. Esattori.*
— *Sequestri.* — *Tesorerie.*

CATASTO - CATASTARI. — § 1. Lo scopo principale del Catasto è di determinare la rendita netta dei beni-fondi esistenti in ciascun Comune, sulla quale poi debba gravitare l'imposta prediale. Quest'operazione si divide in due parti: 1° l'accertamento e la determinazione di ciascun bene-fondo; 2° la determinazione della rendita netta di esso. L'accertamento dei beni-fondi si eseguisce mediante la misura parcellare basata su punti trigonometrici, stabiliti distintamente per ciascun Comune, o coordinati con operazioni generali di alta geodesia: la rendita netta si determina mediante la stima censuaria. Ciascuna di dette operazioni si eseguisce dietro metodi e combinazioni speciali.

§ 2. « Allo stato delle odierne discipline economiche, sono noti abbastanza i vantaggi che la pubblica Amministrazione ed i privati risentono da un catasto regolare, il quale contenga l'esatta descrizione e valutazione dei beni-fondi, serva ad una giusta ripartizione dell'imposta prediale, e torni ad un tempo a sussidio delle contrattazioni civili, delle ipoteche, e d'altre trattazioni di privato diritto. Ed ai pochi o dubbiosi od avversi a questa verità potrebbe bastare il ricordare alcune parole del moderno legislatore della Francia, il quale, appena fregiato della dignità consolare, lagnavasi al Consiglio di Stato che la Francia invidiar dovesse al Piemonte ed alla Lombardia la istituzione d'un catasto, senza del

quale, egli diceva, non avvi nè giusta distribuzione d'imposta, nè ben determinata e sicura proprietà prediale » (1).

§ 3. Difatti i nostri Sovrani altre volte precorsero gli altri Principi e Stati in cotesta nobile opera di giustizia e di saviezza politica: ed i censimenti delle antiche Provincie del Piemonte e quello della Savoia, operati sul principio dello scorso secolo, ebbero fama bellissima; nè minor lode si meritò il catasto delle Provincie ex-lombarde, eseguito più tardi sulle basi del censimento milanese (2).

Ma oltrecchè molti Comuni si astennero dall'attuare le predette operazioni censuarie (3), condotte esse in altri con massime diverse, e talune anche in diversa epoca, non tenevano alcuna corrispondenza fra di loro, nè potevano servir di base per l'applicazione di un'imposta uniforme in ragione colla cifra d'estimo. Tutti poi gli antichi catasti sentirono grandemente l'azione del tempo, e molto deteriorarono (4).

(1) Relazione del Ministro di Finanze sul progetto di Legge del catasto stabile, presentata alla Camera dei Deputati nella tornata 2 gennaio 1854. (*Atti del Parlamento nazionale* 1853-54, pag. 18).

(2) « Nulla di meglio si potrebbe rinvenire nemmeno nelle leggi tanto vantate di alcuni popoli moderni, le quali si possono dire una semplice imitazione di quanto erasi già presso di noi stabilito: l'eseguimento solo di queste leggi incontrò delle difficoltà d'ogni natura, suscitate da molte particolari circostanze che ne impedirono la loro perfetta applicazione ». — *Dizionario di diritto ammin.*, vol. II pag. 24.

(3) « Nel 1854, tra i 2576 Comuni componenti gli Stati di terraferma ve n'erano 239 sprovvisti di mappe catastali; altri 714 con mappe più o meno irregolari, ma senza perequazione ». Discorso del deputato Lanza alla Camera dei Deputati 19 dicembre 1854 (*Atti del Parlamento* 1853-54, pag. 1421).

(4) Ecco alcuni cenni storico-legislativi sull'antica catastazione, che desumiamo dal sì spesso citato *Dizionario di diritto amministrativo*:

« Nel ducato di Savoia lo stabilimento del cadastrò venne ordinato addì

9 aprile 1728, e fu quindi confermato coll'Editto del 15 settembre 1738, conosciuto sotto il nome di *perequazione generale*. Molte leggi ordinarono la perequazione dei regii tributi nel Piemonte: noi qui accenneremo solo che questa perequazione venne confermata col R. Editto del 5 maggio 1731, che al R. Biglietto del 5 marzo 1739 è annesso un regolamento per le misure territoriali e per l'allibramento dei beni, e che un altro regolamento approvato col R. Biglietto del 5 dicembre 1775 introdusse alcune nuove norme per la misura dei territorii.

« Le provincie staccate dal ducato di Milano furono soggette ad un nuovo censimento di beni con Sovrano Provvedimento del 15 settembre 1775.

« Il ducato d'Aosta ebbe anch'esso un R. Editto speciale per la perequazione de' suoi tributi, in data del 7 ottobre 1783.

« Finalmente non mancarono molti provvedimenti speciali ad una provincia, ad una città, ed anche ad un Comune, coi quali si modificavano i regolamenti generali, o si stabilivano delle norme affatto particolari. Oltre alla diversità delle leggi, è da notarsi che i catastri si fecero a varie riprese, ed in certi luoghi a lunghi intervalli

Questo stato di cose, contrario ai principii di giustizia distributiva ed all'uguaglianza nel pagamento di tributi proclamati dallo Statuto, dannoso egualmente allo Stato come ai contribuenti, non poteva sfuggire all'occhio dei legislatori e degli uomini governativi. Quindi è che fino dal 1818 (R. E. 14 dicembre di quell'anno) venne accolto dal Governo il divisamento di procedere ad una nuova generale catastazione dello Stato, e si diede opera anche a prepararne i mezzi coll'attuazione d'una speciale imposta a tal uopo destinata — V. *Centesimi addizionali*. — Varie circostanze ritardarono l'esecuzione di questo utile pensiero; e non si fu che nella sessione parlamentare 1852-53, e quindi nella successiva 1853-54, che venne presentato al Parlamento un regolare progetto di legge sulla catastazione generale dello Stato, il quale dopo lunghe discussioni ottenne l'approvazione della Camera e la Reale sanzione in data delli 4 giugno 1855.

Questa Legge, che esponiamo nel seguente paragrafo, ordina una catastazione generale ed uniforme delle sole antiche provincie, giacchè quanto all'isola di Sardegna già erasi provvisto colla L. (1492) 15 aprile 1851 (5): essa si discosta essenzialmente dalle precedenti leggi censuarie in quanto che, abbandonato in tutto il sistema fallace delle consegne, e quello non meno inesatto del censimento per *salbe* ossia per masse di coltura, prescrive la misura parcellare dei singoli beni-fondi coll'intestazione ai loro rispettivi possessori, avendo in definitiva per effetto di far gravitare l'imposta non più di *ripartimento* per contingenti comunali, ma sibbene di *quotità* direttamente applicata ai singoli estimati. Essa se ne differenzia ancora, perchè le antiche leggi demandavano le operazioni censuarie ai Comuni, mentre che la nuova ha concentrato nel Governo le attribuzioni relative creando una Direzione unica e centrale che le disimpegna.

di tempo, poichè mentre in alcune provincie o Comuni la cadastrazione o rinnovazione dei cadastri si operò nel principio del secolo, in altre non si fece che verso il fine del medesimo. . .

« Durante la dominazione francese il cadastro fu l'oggetto d'alcuni provvedimenti speciali, ed in alcune Comunità esso venne effettivamente rinnovato; ma oltreticchè pochi sono i Co-

muni che godettero di questo beneficio, si deve pur avvertire che in alcuni luoghi per la differenza dei sistemi che vennero adoperati la cadastrazione riuscì inesatta. . . » (Vol. II, pag. 23 e 27).

(5) Questa Legge con tutti i provvedimenti relativi verrà da noi esposta nell'APPENDICE *Sardegna*, v. Cadastro.

§ 4. Ed ecco il testo della nuova Legge:

1. — *Disposizioni generali.*

Art. 1. È ordinata una catastazione generale ed uniforme delle provincie di Terraferma.

Art. 2. Essa avrà per oggetto: 1° l'accertamento dei beni stabili enunciati negli art. 399, 400 e 403 del Codice civile (salve le modificazioni di cui all'art. 13 della presente Legge), e la ricognizione dei loro possessori e delle rispettive loro qualità e destinazioni; 2° la determinazione della rendita netta dei medesimi per servire di base allo stanziamento ed alla applicazione dell'imposta prediale.

II. — *Accertamento dei beni stabili.*

Art. 3. L'accertamento dei beni stabili si eseguirà mediante la misura parcellare di ciascuno di essi, e mediante la intestazione dei loro possessori, e la indicazione della loro qualità e destinazione.

Art. 4. La misura sarà eseguita a norma dei principii della scienza, applicati secondo i più opportuni metodi dell'arte. — Le reti trigonometriche occorrenti pel rilevamento parcellario saranno appoggiate ad una base, mediante la misura diretta, e colla tolleranza di 0,25 per ogni 1000 metri. Esse verranno poi collegate coi punti trigonometrici che si trovassero già fissati dal Corpo di Stato maggiore generale, colla tolleranza di 1 per ogni 1000. — L'orientamento di tali reti sarà desunto dai dati risultanti dalle operazioni del detto real Corpo. — In mancanza di tali dati, si provvederà mediante osservazioni dirette, colla tolleranza di 5 minuti sessagesimali. — Le quote numeriche rilevate sul terreno saranno conservate in appositi registri catastali. — I punti trigonometrici comunali saranno conservati sul terreno. — Saranno raccolti sul terreno i dati occorrenti per determinare la livellazione trigonometrica delle reti comunali.

Art. 5. Ogni Comune sarà misurato separatamente, e rappresentato con tutti i suoi particolari in apposita mappa.

Art. 6. Alla misura parcellare si farà precedere la delimitazione dei confini territoriali in confronto ed in contraddittorio dei Comuni limitrofi. — Le contestazioni che insorgessero sui confini territoriali non sospenderanno il corso dell'operazione censuaria: le operazioni del catasto non pregiudicano i diritti territoriali dei Comuni. — Le parti dei Comuni che confinano cogli Stati esteri saranno, occorrendo, delimitate colle norme vigenti per siffatti confini.

Art. 7. Le porzioni di terreno inchinse da ogni parte in un Comune ed amministrate da un altro saranno di diritto riunite al Comune nel cui territorio si trovano.

Art. 8. Dietro la misura parcellare si esprimeranno rispettivamente sulla mappa e sui libri censuari la situazione, la configurazione, la qualità e la superficie di ciascun fabbricato e di ciascun appezzamento di terra.

Art. 9. Si riterrà come appezzamento di terra quella determinata porzione di essa che è situata nello stesso Comune, che appartiene allo stesso

possessore, alla medesima classe, ed ha una medesima qualità di coltura. — Sarà considerato come appezzamento di fabbricato quella determinata parte di esso, la quale essendo posta nello stesso Comune ed appartenendo allo stesso possessore, ha una medesima destinazione.

Art. 10. Ciascun appezzamento di terra o di fabbricato sarà intestato nei libri censuari a chi ne ha la proprietà od il possesso e godimento a nome proprio. — L'intestazione censuaria non pregiudica il titolo prevalente di proprietà ⁽⁶⁾.

Art. 11. Le norme ulteriori per la misura e per la formazione delle mappe e dei relativi libri censuari, non che per l'intestazione dei possessori, saranno stabilite con apposito regolamento da approvarsi con Decreto Reale.

III. — *Delle stime.*

Art. 12. La rendita netta sarà determinata mediante la stima censuaria dei fabbricati e dei beni rurali.

IV. — *Stima dei fabbricati.*

Art. 13. Si riterrà come fabbricato qualunque costruzione fissa al terreno o immediatamente o nei modi contemplati nell'art. 400 del Codice civile, oltre i molini, i bagni ed ogni altra fabbrica usante, ancorchè non trovisi sulla riva un edificio espressamente destinato pel loro servizio.

Art. 14. L'estimo dei fabbricati esprimerà la media della loro rendita netta, quale si può ricavare dai fitti comuni ragguagliati per un periodo d'anni da fissarsi con legge, avuto riguardo alla loro destinazione, consistenza, condizione e situazione economica, e fatta deduzione d'una quota rappresentante le spese di manutenzione e riparazione, i fitti perduti, l'ordinario deperimento, ed i danni contingibili per infortunii, come sarà stabilito da apposita legge.

Art. 15. Si stimeranno i fabbricati delle città, de' borghi e dei villaggi considerevoli dividendoli in categorie ed in classi; le prime desunte dalla situazione più o meno favorevole di quelli, le seconde dalla speciale loro destinazione e condizione intrinseca. — La tariffa di rendita assegnata alla unità superficiale di ciascuna categoria e classe dei fabbricati verrà applicata a ciascun fabbricato ed a ciascuna parte di esso in ragione della superficie di ciascun piano.

(6) Con quest'articolo si è consecrata una delle massime fondamentali della materia censuaria. Imperciocchè il censo non avendo per iscopo il riconoscimento dei diritti privati, ma la esazione dell'imposta, non indaga troppo sottilmente i titoli della proprietà, ma sta contento ad una tal quale dimostrazione di essa, e nel dubbio s'attiene al possesso di fatto, inscrivendo il fondo a colui che, rae-

cogliendone i frutti come cosa sua propria, e sentendo i vantaggi dell'utile dominio, può e deve sostenerne anche i pesi, ed è collocato sotto la mano del Fisco (*Cit. Relazione minist.*). Alla quale massima è consona la giurisprudenza dei patrii Magistrati. V. fra le altre la sentenza della R. Corte di Genova 13 maggio 1848, c. Comune di Verezzi C. Comune di Borgo (BETTONI, vol. 1, p. 2, pag. 219).

Art. 16. I fabbricati dei villaggi di minor importanza, quelli isolati o raccolti in piccol numero, gli opilizi, non che i ponti e le strade soggetti a pedaggio saranno stimati individualmente.

Art. 17. Saranno considerati come opifizi i fabbricati specialmente destinati all'industria, e muniti di meccanismi o di apparecchi fissi.

Art. 18. Nella stima degli opifizi si terrà conto della forza motrice inerente ai medesimi, e dei meccanismi ed apparecchi fissi, come sarà stabilito in regolamento.

Art. 19. Saranno valutati per la semplice area i fabbricati rurali esclusivamente destinati all'abitazione de' coloni dei rispettivi terreni, al ricovero dei bestiami, ed alla custodia e prima manipolazione dei relativi prodotti.

Art. 20. Saranno esclusi dalla stima i fabbricati destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico ed a quello delle altre religioni tollerate, i cimiteri e le loro dipendenze, non che i fabbricati costituenti i forti e le fortezze dello Stato.

V. — *Stima dei terreni.*

Art. 21. L'estimo dei terreni esprimerà la media della loro rendita netta, quale si può ricavare dai prodotti normali di ordinaria coltivazione ragguagliati per un periodo di tempo da fissarsi con legge, avuto riguardo alla loro qualità di coltura, alla loro intrinseca attitudine, ed alla loro situazione fisica ed economica, e fatta deduzione delle spese di coltivazione, di raccolta e di conservazione dei prodotti, e dell'ammontare dei danni contingibili per infortunii. — Tali prodotti saranno valutati in danaro sulla base dei prezzi medii d'un periodo di tempo da stabilirsi con legge.

Art. 22. La stima si eseguirà mediante la formazione di tariffe generiche per qualità e classi, mediante l'applicazione di quelle ai singoli appezzamenti. — A tale uopo tutti i terreni d'un Comune saranno divisi secondo le qualità di coltura in esso vigeni; ciascuna qualità di coltura sarà suddivisa in classi giusta i dati stabiliti all'art. 21; e la rispettiva tariffa sarà poi fissata per unità di misura di ciascuna qualità e classe. — Le tariffe verranno applicate ai singoli appezzamenti secondo la rispettiva qualità di coltura e la classe che verrà loro attribuita.

Art. 23. I terreni sottratti all'agricoltura per uso di cave, di torbiere, di miniere ed altri simili terreni saranno ragguagliati agli aratorii dell'ultima classe del rispettivo territorio.

Art. 24. Le aree occupate dai fabbricati rurali e dipendenze di questi saranno ragguagliate agli aratorii di prima classe del rispettivo territorio.

Art. 25. Le terre salifere, le saline, gli stagni d'acqua salsa, le strade ferrate colle loro dipendenze, ed i canali permanenti colle loro sponde saranno equiparati agli aratorii di prima classe dei territori in cui si trovano. — I fabbricati che ne dipendono saranno valutati sulle basi stabilite da questa Legge. — Le sponde dei canali, le quali fanno parte degli appezzamenti laterali, saranno con questi unite ed allibrate.

Art. 26. Le strade private gravate di servitù verso il pubblico, e quelle

destinate alla navigazione lungo i fiumi saranno considerate come parte integrante degli appezzamenti ai quali appartengono. — Quelle poi che costituiscono una proprietà distinta dai terreni che attraversano, saranno ragguagliate all'ultima classe dei rispettivi territori.

Art. 27. L'estimo dei laghi e degli stagni da pesca esprimerà la media della loro rendita netta, quale si può ricavare dai prodotti di pesca ragguagliati per un periodo d'anni da stabilirsi con legge.

Art. 28. Saranno esclusi dalla stima: 1° i fiumi, i torrenti, i laghi pubblici, i liti o relitti di mare, i porti, i seni, le spiagge, le roccie e le ghiaie nude, e gli altri terreni per natura propria affatto sterili; 2° le strade reali, provinciali e comunali, i ponti non soggetti a pedaggio e le piazze che servono loro di continuazione, i cimiteri, ed altri terreni destinati ad uso pubblico e sottratti alla produzione per titolo di pubblica utilità.

VI. — *Disposizioni comuni alle stime dei terreni e dei fabbricati.*

Art. 29. Tanto i terreni quanto i fabbricati si valuteranno secondo le basi sovra stabilite, senza riguardo ai rapporti ed obblighi dei possessori verso terze persone, siano essi meramente personali o reali. — Nessuna detrazione avrà luogo per decime, canoni, livelli, fitti d'acque, debiti e pesi ipotecarii o censuarii.

VII. — *Procedimenti e reclami.*

Art. 30. Le operazioni relative al nuovo catasto saranno affidate ad una apposita Direzione generale, e, nel limite delle somme assegnate nei bilanci annuali, eseguite ad economia col mezzo di agenti censuarii tecnici ed estimatori nominati dal Governo, ed in concorso dei periti o delegati dei Comuni. — Il Governo potrà far eseguire a cottimo quei lavori che possono assoggettarsi ad una immediata sorveglianza e verificaione. — I possessori saranno chiamati ad intervenire alle operazioni che risguardano il loro speciale interesse.

Art. 31. Il risultato delle operazioni degli agenti censuarii concernenti la formazione delle tariffe d'estimo sarà sottoposto all'esame dei Consigli comunali, e poscia di Commissioni distrettuali e provinciali da costituirsi con una legge per le loro osservazioni.

Art. 32. La Direzione fisserà in via provvisoria le tariffe d'estimo, e le comunicherà ai Comuni per i loro reclami.

Art. 33. I reclami dei Comuni saranno risolti dalla Direzione in via economica, previi gli incumbenti da determinarsi con regolamento.

Art. 34. Contro le decisioni della Direzione del censo sarà aperto ai Comuni il reclamo avanti un Consiglio superiore, come sarà determinato per legge.

Art. 35. Il risultato della misura e dell'applicazione della tariffa d'estimo a ciascun appezzamento sarà recato a notizia dei possessori per i loro reclami.

Art. 36. I reclami dei possessori saranno risolti in via definitiva dalla Direzione del censo, previo il parere d'un perito da nominarsi d'accordo tra le parti. Nel caso di dissenso si sceglieranno due periti, uno per parte,

i quali eleggeranno un terzo perito per procedere alla perizia, sulla quale la Direzione del censo deciderà definitivamente.

VIII. — *Attuazione.*

Art. 37. Una legge speciale regolerà l'epoca, il modo e gli effetti della attuazione del nuovo censo, non che la perequazione generale del medesimo fra le varie provincie.

Art. 38. Nel primo mese d'ogni sessione il Governo sottometterà allo esame del Parlamento un rendiconto del progresso delle operazioni catastali.

IX. — *Conservazione.*

Art. 39. Saranno tenuti in evidenza rispettivamente sui registri censuari e su mappe suppletive in via descrittiva e figurativa le mutazioni dei possessori ed i cambiamenti che avverranno nei beni censiti e nei censibili.

Art. 40. Le mutazioni de' possessori saranno operate all'appoggio dei regolari documenti. Intorno ai cambiamenti che avverranno nei beni ed alle relative mutazioni d'estimo, sarà provveduto con legge speciale.

X. — *Spese.*

Art. 41. Le spese occorrenti per la formazione del nuovo catasto saranno sopportate dall'erario dello Stato in quanto concerne l'azione del Governo. — Saranno a carico dei Comuni le spese che riguardano più specialmente la loro azione ed il loro interesse, e quello dei locali ad uso d'ufficio degli agenti del Governo durante le operazioni di campagna.

Disposizione transitoria.

Art. 42. Nel corso della prossima sessione il Governo presenterà al Parlamento un progetto di legge inteso a collettare i beni censibili e non censiti, e quelli che originariamente censiti, come boschi, brughiere, ghiaie, gerbidi od incolti, trovansi ora ridotti a coltura ⁽⁷⁾.

§ 3. In esequimento della qual Legge emanarono vari provvedimenti, che i limiti e lo scopo del presente lavoro non ci permette che di accennare: il Regolamento tuttavia per l'accertamento catastale dei beni-fondi, portato da R. Decreto (2620 *quater*) 23 dicembre 1857, è di tale importanza per le Amministrazioni locali e per tutti in generale i proprietari, che crediamo non poterei astenere dal riferirne il testo qui appresso. Il Decreto che lo precede dispone

(7) La disposizione di quest'articolo fu indettata dalla convenienza di far concorrere fin d'ora ai pubblici carichi una quantità di beni che per diverse circostanze non erano stati dapprima

censiti, o se censiti, non sufficientemente allibrati. La Legge 1 gennaio — 13 luglio 1857 ne fu la conseguenza. — V. *Beni censibili e non censiti*.

che gli Agenti catastali potranno introdursi nelle proprietà private a mente degli art. 5 e 6 delle RR. PP. 6 aprile 1839, previo avviso ai proprietari, e che saranno applicabili gli stessi articoli pel risarcimento dei danni e per le pene da infliggersi a coloro che si opponessero alle operazioni catastali e ne turbassero l'andamento (8) (Art. 3): in caso d'assenza del proprietario o di rifiuto per parte di esso, gli Agenti catastali non possono introdursi nelle case, fabbriche ed officine, o nei cortili interni o recinti, senza essere accompagnati dal Giudice o dal Delegato di pubblica sicurezza, ovvero dal Sindaco o da uno dei membri della Giunta del Comune: questi uffiziali non possono ricusarsi alle richieste loro fatte dagli Agenti catastali, i quali in caso di rifiuto ne fanno constare con processo verbale (Art. 4).

Dalla lettura del predetto Regolamento rileveranno le Amministrazioni comunali, quale sia l'ingerenza ch'esse debbono avere nelle operazioni catastali, e come dal loro efficace ed attivo concorso dipenda in modo essenzialissimo la regolarità ed esattezza delle medesime, e l'inviolabilità eziandio dei diritti e degli interessi del Comune e de' loro amministrati. La parte specialmente che riguarda il concorso dei Comuni nelle spese catastali, e che si comprende nelle *Disposizioni generali* (capo vi, art. 40 a 49), reclama tutta l'attenzione de' signori Amministratori. Varie direzioni impartite in proposito, e parecchie questioni definite dall'Autorità superiore faranno argomento dei seguenti §§.

REGOLAMENTO

per l'accertamento catastale dei beni-fondi

(23 dicembre 1857)

CAPO I. — *Delle reti trigonometriche.*

Art. 1. Le reti trigonometriche occorrenti per la costruzione e pel collegamento ed orientamento delle mappe sono di prima e di seconda categoria. — Le reti di prima categoria, collegate con la triangolazione gene-

(8) Questi articoli dispongono che gli Agenti governativi per introdursi nelle proprietà private debbano esser muniti di un decreto emanato dall'Autorità competente, e darne avviso ai proprietari sei giorni prima per mezzo del Sindaco locale; e che coloro i quali

si opponessero alle operazioni loro, o schiantassero i picchetti od i segnali stati affissi pel tracciamento dei piani, incorrano nella multa da lire 50 a 200. — V. meglio *Espropriazione per causa d'utilità pubblica*.

rale dello Stato, serviranno a connettere e ad orientare le reti di seconda categoria. — Le reti di seconda categoria, formate con lo spezzamento dei triangoli delle reti di prima categoria, serviranno a connettere tutte le parti di ciascheduna mappa, ed a somministrare le basi pel rilevamento, l'orientamento e la misura di tutti gli appezzamenti. — Esse serviranno eziandio a somministrare i mezzi per la conservazione dei limiti dei beni-fondi.

Art. 2. Alla misura diretta delle basi, cui a termini dell'art. 4 della Legge 4 giugno 1855 verranno ad appoggiarsi le reti di prima categoria, saranno chiamati ad assistere i delegati dei Comuni, ne' cui territori quelle basi si trovino comprese. — Lo stesso si farà per la misura diretta che si riconoscesse conveniente di fare di alcun lato d'una rete di seconda categoria per riscontro della esattezza delle operazioni trigonometriche e dei calcoli, mercè dei quali le lunghezze di que' lati saranno state determinate.

Art. 3. L'orientamento delle reti di prima categoria si desumerà dai dati somministrati dall'uffizio del Real Corpo di Stato maggiore, e dedotti dai lavori trigonometrici da esso eseguiti. Qualora la triangolazione generale dello Stato non somministrasse i dati necessari per l'orientamento d'una rete di prima categoria, la Direzione del catasto, appoggiandosi alla triangolazione stessa, farà determinare i punti trigonometrici all'uopo bisognevoli.

Art. 4. Contemporaneamente alle osservazioni degli angoli orizzontali si faranno quelle degli angoli verticali per la livellazione trigonometrica delle reti sovraccennate, prescritta dall'ultimo alinea dell'art. 4 della Legge. — I risultati immediati di tutte le osservazioni saranno consegnati e conservati in appositi registri, secondo le norme ed i moduli che verranno con Istruzioni ministeriali prescritti. — Saranno parimenti per Istruzioni ministeriali determinati gli strumenti ed i metodi d'osservazioni e di calcoli da impiegarsi nella misura delle basi e nelle operazioni trigonometriche ed altimetriche.

Art. 5. La posizione dei punti trigonometrici e quella dei capi-saldi della livellazione, ogniquale volta non possa segnarsi in modo permanente sopra edifici od altri oggetti stabili, sarà indicata per mezzo di termini di pietra solidamente fissati al suolo od anche murati quando occorra per la più sicura loro conservazione. — La posizione d'ognuno di questi termini verrà riferita a punti fissi circostanti, in guisa che possa in ogni tempo ritrovarsi con facili operazioni geodetiche quando il termine venisse ad essere spostato o rimosso.

Art. 6. Le osservazioni trigonometriche ed i calcoli delle medesime saranno accuratamente verificati, ed i risultati corretti ne saranno quindi consegnati in appositi registri, e rappresentati graficamente secondo sarà determinato per via d'Istruzioni ministeriali.

CAPO II. — *Determinazione dei confini territoriali.*

Art. 7. Le operazioni relative alla delimitazione dei territori comunali comprendono: 1° la ricognizione delle linee di confine; 2° il collocamento dei termini territoriali; 3° il rilevamento delle linee di confine ed il loro

collegamento coi punti trigonometrici; 4° la compilazione dei processi verbali.

Art. 8. La ricognizione e la terminazione delle linee di confine si faranno in contraddittorio dei delegati dei Comuni limitrofi: l'assenza di questi, quando siano stati regolarmente invitati, non sospenderà il corso delle operazioni.

Art. 9. Sull'invito dell'Agente catastale i delegati dei Comuni contermini si porteranno con esso lungo le linee di confine ad oggetto di riconoscere con la scorta delle mappe ed altri documenti: 1° quali siano i confini stabiliti da termini, da strade, canali, corsi d'acqua, da creste di monti, ecc.; 2° se sianvi contestazioni tra Comuni e Comuni rispetto ai loro confini, e quali sieno le opposte pretese; 3° se sianvi porzioni di terreno inchiuso, alle quali debba applicarsi la disposizione dell'art. 7 della Legge 4 giugno 1855; 4° se sia da proporre qualche rettificazione della linea di confine, e quale; 5° quale sia il numero dei termini mancanti e necessari alla piena determinazione della linea di confine. — I risultati di questa ricognizione si verranno di mano in mano dall'Agente catastale inserendo e rappresentando con figure dimostrative sopra un registro, che sarà giorno per giorno sottoscritto da lui e da tutti i delegati comunali presenti, con indicazione dei delegati assenti.

Art. 10. L'Agente catastale, chiamati sempre i delegati dei Comuni interessati, procederà al piantamento dei termini territoriali mancanti: i terreni contestati tra due o più Comuni saranno in questa operazione compresi nel territorio di quello che ne sarà al possesso. — Tutte le operazioni di terminazione verranno volta per volta descritte e figurate nel registro di cui all'articolo precedente, e con le medesime formalità in esso prescritte.

Art. 11. Le linee territoriali, riconosciute e terminate siccome è detto negli articoli che precedono, saranno dagli Agenti catastali rilevate e collegate coi punti trigonometrici circostanti nell'atto stesso del rilevamento parcellare del Comune: compiuto questo e compilata la mappa, se ne estrarrà un piano regolare della linea di confine, sul quale saranno rappresentate le operazioni eseguite pel rilevamento e per la conservazione di essa.

Art. 12. Con la scorta della mappa, del registro di cui agli art. 9 e 10, e del piano di cui all'art. 11, gli Agenti catastali compileranno un processo verbale generale di tutte le operazioni di delimitazione del Comune, esprimendo in esso: 1° i nomi dell'Agente o degli Agenti catastali da cui le operazioni vennero eseguite; i nomi dei delegati comunali chiamati ad intervenire, e di quelli che v'intervennero effettivamente; 2° l'andamento della linea territoriale di confine nelle più minute sue particolarità; 3° le porzioni di terreno riunite al territorio, o da esso separate in virtù dell'art. 7 della Legge; 4° le istanze, osservazioni e proteste dei delegati comunali riguardo alle contestazioni pendenti circa alle linee di confine od alla rettificazione di esse; 5° le operazioni fatte pel rilevamento delle linee di confine e pel collegamento di esse coi punti trigonometrici. — Il processo verbale generale di delimitazione ed il piano di cui all'ar-

ticolo precedente saranno comunicati al Comune per le sue osservazioni, e quindi sottoscritti dall' Agente catastale e dai delegati comunali, e conservati negli uffizi catastali: i Comuni potranno ottenerne copia autentica, mediante i compensi che saranno stabiliti dal Ministro delle Finanze.

Art. 13. Per la delimitazione dei Comuni posti sul confine dello Stato, si procederà nei modi che verranno stabiliti dal Ministro delle Finanze di concerto coi Ministri degli affari esteri e degli interni.

CAPITOLO III. — *Definizione degli appezzamenti.*

Art. 14. In conformità con la disposizione generale dell'art. 9 della Legge 4 giugno 1855, saranno considerati come appezzamenti distinti, e s'inscriveranno sotto appositi numeri di mappa entro i confini di ciascun Comune: 1° le singole parti d'uno stesso podere, contigue o non contigue, che differiscano tra di loro per qualità di coltura, o per diversa attitudine produttiva; 2° le aree occupate dai fabbricati rurali e loro dipendenze; 3° i fabbricati soggetti a stima particolare, specificati nell'aliena del citato articolo di Legge, sieno essi isolati, oppure situati in una borgata o nel capo-luogo del Comune; 4° le piazze, le vie, i vicoli delle città e dei borghi e villaggi, sempre quando non appartengono ai proprietari dei contigui fabbricati; 5° gli opifici natanti; 6° l'area circoscritta dalla linea esterna delle fortezze dello Stato; 7° le cave, le miniere, le terre salifere, gli stagni d'acqua salsa; 8° le strade ferrate e loro dipendenze; 9° le strade nazionali, provinciali e comunali, e quelle di privata proprietà gravate di servitù verso il pubblico, le quali costituissero una proprietà distinta dai fondi laterali; 10° le strade ed i ponti soggetti a pedaggio; 11° gli alvei dei fiumi e torrenti, i laghi, gli stagni e serbatoi d'acqua con le loro dipendenze; 12° i rivi e gli scolatori pubblici o privati, i quali per ampiezza e qualità non potessero essere uniti ad appezzamenti contigui; 13° i canali permanenti con le loro sponde e dipendenze; 14° gli argini principali lungo i fiumi e torrenti; 15° i ghiacciai, le rocce o rupi assolutamente nude.

Art. 15. Se un terreno od un fabbricato, che potrebbe formare un solo appezzamento qualora fosse tutto compreso nel territorio d'un Comune, si troverà intersecato dalla linea di confine di due Comuni, le parti in cui esso rimane diviso da questa linea formeranno due distinti appezzamenti. — Se un tale terreno o fabbricato sarà intersecato da una zona contestata tra due Comuni, e le porzioni estreme di esso saranno fuori della zona contestata, esso verrà diviso in tre appezzamenti.

Art. 16. Ogni appezzamento sarà rilevato nello stato in cui si troverà rispetto alla sua coltura e destinazione al tempo del rilevamento parcelolare del Comune. — Tuttavia gli appezzamenti così di terreni come di fabbricati, i quali al tempo suddetto saranno in via di riduzione a nuova coltura o destinazione, od in costruzione, saranno rilevati e descritti secondo la natura e destinazione che debbono ricevere definitivamente; e si noterà il tempo in cui i lavori di riduzione o di costruzione saranno stati intrapresi, e quello in cui saranno presumibilmente compiuti.

Art. 17. Il Ministero delle Finanze darà le più minute istruzioni occor-

renti per la circoscrizione e descrizione degli appezzamenti di terreno o di fabbricato, e per le denominazioni da applicarsi ai medesimi.

CAPO IV. — *Intestazione dei fondi.*

Art. 18. Nei libri censuari di ciascun Comune i fondi collocati nel territorio di esso saranno intestati ai rispettivi possessori di fatto, quali si riconosceranno nell'atto del rilevamento parcellare, e secondo i moduli che saranno distribuiti dal Ministero delle Finanze. — I beni in contestazione saranno intestati all'attuale possessore, con indicazione della vertenza.

Art. 19. Nella iscrizione dei possessori privati che hanno la diretta amministrazione e godimento dei beni, si dovranno esprimere il nome, il cognome, la paternità e condizione, ed occorrendo anche i soprannomi o nomi addizionali dei possessori suddetti.

Art. 20. Per le donne maritate o vedove, dopo il loro nome, si esprimeranno il cognome ed il nome del padre, e poi il cognome ed il nome del marito.

Art. 21. Pei possessori enfiteuti o livellari, dopo le indicazioni prescritte dall'art. 19, si aggiungerà la qualità di *enfiteuta* o *livellario*; poi, in via secondaria, il nome e cognome del direttario. — Si seguirà una norma analoga rispetto agli usufruttuari ed usuari.

Art. 22. Gli appezzamenti posseduti in comune da due o più persone formeranno un solo articolo di proprietà; nella intestazione di esso i nomi di tutti i comproprietari si scriveranno di seguito e per ordine alfabetico, salvo che per speciali considerazioni non sia più conveniente il seguire un ordine differente. — Qualora alcuno dei possessori in comune percepisca una quota-parte determinata dei prodotti, al nome di esso si aggiungerà l'indicazione di questa.

Art. 23. Nella intestazione de' beni dei minori, degli assenti e degli interdetti, dopo il nome, il cognome e le altre indicazioni relative al proprietario, si aggiungeranno quelle relative al tutore, curatore od amministratore.

Art. 24. I beni delle eredità giacenti, quelli per cui pende un giudizio di concorso, e generalmente tutti quelli che sono temporariamente provveduti di amministratore legale, si inseriranno in via principale ai precedenti possessori, e subordinatamente agli attuali amministratori.

Art. 25. Gli enti morali saranno iscritti sotto la loro particolare denominazione legale, aggiungendo quelle altre indicazioni di luogo, di destinazione, di patronato che valgano a contraddistinguerli in modo certo.

Art. 26. I beni di cappellanie o benefici saranno designati sotto il titolo o denominazione speciale dell'ente morale cui appartengono, soggiungendo poi il nome e cognome dell'attuale investito.

CAPO V. — *Rilevamento parcellare, e compilazione delle mappe.*

Art. 27. La misura parcellare consiste nel rilevamento della posizione, della figura e delle dimensioni di tutti gli appezzamenti d' un Comune, e nel collocamento di essi coi punti trigonometrici determinati. — Particolari Istruzioni ministeriali prescriveranno gli strumenti ed i metodi da impiegarsi in queste operazioni.

Art. 28. Un Manifesto del Sindaco darà avviso al pubblico dell'incominciamento della misura parcellare, acciò i possessori dei fondi possano provvedere all'accertamento dei limiti dei medesimi nei modi che stimeranno convenienti (2).

Art. 29. Gli Agenti catastali incaricati della misura parcellare faranno poi di mano in mano avvisare i singoli possessori acciò questi possano trovarsi sul luogo dei rispettivi loro beni, e dare le indicazioni ed informazioni ai medesimi relative.

Art. 30. I possessori dei fondi dovranno dare sul luogo all'Agente catastale tutte le informazioni occorrenti per la esatta circoscrizione dei fondi stessi, facendogli conoscere: 1° il proprio nome e cognome, e quelli delle altre persone che a tenore degli art. 18 e 26 debbono apparire nelle intestazioni; 2° il modo od il titolo del loro possesso; 3° la linea di contorno dei beni da essi posseduti; 4° le contestazioni vertenti circa alle proprietà ed ai confini dei beni medesimi. — In caso d'assenza del possessore, e quando egli non potesse o non volesse dare le informazioni richieste, queste verranno somministrate dagli indicatori comunali.

Art. 31. Sovra appositi quaderni, detti delle *Indicazioni locali*, gli Agenti catastali registreranno immediatamente e con la data del giorno le indicazioni di cui all'articolo precedente, notando se queste siano state somministrate dal possessore del fondo, o da un suo rappresentante, ovvero dagli indicatori comunali.

Art. 32. Compiuto il rilevamento parcellare del Comune, gli Agenti catastali ne compileranno la mappa, nella quale saranno regolarmente rappresentati tutti i singoli appezzamenti di terreni e di fabbricati, coi loro rispettivi numeri di mappa, nella scala e secondo i moduli che verranno dalle Istruzioni ministeriali prescritti.

Art. 33. La mappa, dopo che sarà stata verificata nel suo complesso e nelle sue parti, per opera d'un Agente catastale a ciò deputato, e col concorso dei delegati comunali, verrà autenticata dagli Agenti catastali dai quali sarà stata compilata e verificata. — Di questa verifica si farà constare per mezzo d'un processo verbale che sarà sottoscritto dagli Agenti catastali suddetti e dai delegati comunali. — I quaderni dei rilievi locali, tratti in netto, saranno sottoscritti dagli stessi Agenti e delegati.

Art. 34. La mappa originale verrà quindi ridotta in scala minore a fine di rappresentare la posizione topografica degli oggetti principali compresi nel territorio del Comune. — La scala di queste riduzioni sarà determinata dalle Istruzioni ministeriali.

Art. 35. Dietro il risultato di appositi esperimenti, il Ministero delle Finanze determinerà i metodi e gli strumenti da impiegarsi per la misura e per la verifica delle aree segnate sulle mappe, e le tolleranze da concedersi in queste misure.

Art. 36. Determinate e verificate le aree, si compilerà l'indice numerico o *Sommazione preparatorio* di tutti gli appezzamenti del Comune, notando

(2) V. più avanti le Determinazioni ministeriali 2 febbraio 1858.

per ciascuno di essi: 1° il numero di mappa; 2° il nome e cognome del possessore; 3° il modo o titolo di possesso; 4° la qualità o destinazione del fondo; 5° l'area del medesimo.

Art. 37. Dal sommario preparatorio si ricaverà poi il *Catastro preparatorio*, nel quale sotto i nomi rispettivi di tutti i possessori disposti per ordine alfabetico si noteranno tutti i beni da ciascuno di essi posseduti nel Comune con tutte le indicazioni espresse nell'articolo precedente.

Art. 38. Il sommario ed il catastro preparatorii saranno autenticati dagli Agenti catastali che li avranno compilati.

Art. 39. Le mappe ed i quaderni, libri e registri originali si conserveranno negli uffici catastali: i Comuni però potranno ottenerne copia autentica mediante i compensi che verranno dal Ministero delle Finanze stabiliti.

CAPO VI. — Disposizioni generali.

Art. 40. Il Ministero delle Finanze notificherà all'Intendente di ciascuna provincia: 1° il tempo in cui avranno in essa principio le operazioni catastali; 2° la circoscrizione dei distretti catastali in cui la provincia sarà divisa; 3° gli Uffiziali ed Agenti preposti ai lavori di ciascun distretto; 4° i lavori da farsi in ciascun distretto.

Art. 41. L'Intendente darà notizia ai Sindaci delle disposizioni governative indicate nell'articolo precedente, e li inviterà a dare agli Agenti catastali l'assistenza e le indicazioni ed informazioni occorrenti.

Art. 42. I Sindaci faranno pubblicare l'avviso ricevuto, ed inviteranno i possessori di beni a non frapporre ostacolo alla esecuzione dei lavori degli Agenti censuari, ed a dare anzi ai medesimi l'assistenza e le informazioni di cui potranno abbisognare ⁽¹⁰⁾.

Art. 43. I Comuni dovranno nominare: 1° i delegati o periti comunali che dovranno assistere e prestare il loro contraddittorio alle operazioni catastali cui saranno chiamati ad intervenire; 2° gli indicatori pratici per la ricognizione dei confini territoriali, e per le indicazioni ed informazioni che non si potessero ottenere dai possessori; 3° gli inservienti per la spedizione degli avvisi ai Comuni limitrofi ed ai possessori di beni. — Le spese pei delegati, indicatori ed inservienti saranno a carico dei singoli Comuni: qualora due o più Comuni si accordino nella nomina d'uno stesso delegato, la spesa a questo relativa sarà ripartita tra que' Comuni in proporzione della loro superficie.

Art. 44. I Comuni dovranno somministrare a loro spese, in conformità dell'art. 41 della Legge 4 giugno 1855: 1° i locali per gli uffici catastali durante le operazioni di campagna; 2° i termini di pietra per la conservazione dei confini territoriali.

Art. 45. Gli uffici che deggiono essere provveduti di locali a spese dei Comuni, sono: 1° gli uffici distrettuali a carico di tutti i Comuni del distretto; 2° gli uffici mandamentali a carico di tutti i Comuni di manda-

(10) V. le determinazioni ministeriali precitate.

mento ; 3° gli uffizi comunali a carico dei singoli Comuni. — Il medesimo locale dell'uffizio distrettuale o mandamentale servendo pure d'uffizio comunale, una corrispondente parte della spesa sarà a carico esclusivo del Comune capo-luogo del distretto o del mandamento. — Il riparto delle spese per i locali degli uffizi tra i Comuni della provincia, del distretto o del mandamento, si farà dall'Intendente in ragione della superficie dei Comuni.

Art. 46. Ove i Comuni trascurino di provvedere i locali suddetti, o propongano locali disadatti od insufficienti, l'Intendente li provvederà di ufficio a spese dei Comuni.

Art. 47. Gli Agenti catastali rimetteranno in tempo alle Amministrazioni comunali la nota ed il disegno dei termini occorrenti per la conservazione dei confini territoriali, con l'indicazione delle opere di muratura necessarie pel loro collocamento. — Le spese d'acquisto e di collocamento di questi termini saranno a carico dei Comuni confinanti. — Il riparto di queste spese tra i Comuni della provincia si farà dall'Intendente: lo stesso riparto si farà dall'Intendente generale e dal Ministro per i termini che cadranno sul confine di due provincie della stessa Divisione, oppure di due Divisioni: per quelli finalmente che saranno collocati sul confine dello Stato, provvederà il Ministro delle Finanze di concerto con quegli degli affari esteri e degli interni.

Art. 48. I Comuni veglieranno alla conservazione dei termini trigonometrici e territoriali: quelli che venissero spostati o rimossi, dovranno esser rimessi a spese dei Comuni e per opera degli Agenti catastali, che di questa operazione faranno constare per via di processo verbale.

Art. 49. Il Ministro delle Finanze potrà disporre che, su domanda dei Comuni e dietro decisione degli Intendenti, le spese contemplate negli art. 43, 44, 45, 47 e 48 siano anticipate dagli Agenti catastali con fondi dello Stato e per conto dei Comuni, dai quali verranno rimborsate secondo le vigenti norme di contabilità ed in que' termini che saranno stabiliti di concerto dai Ministri delle Finanze e degli Interni. — Saranno in egual modo rimborsate al pubblico Erario le spese prima d'ora anticipate dallo Stato, e che a tenore dei citati articoli debbono essere a carico dei Comuni, tra i quali saranno ripartite secondo le norme degli articoli 45 e 47.

§ 6. A compimento delle norme tracciate da questo Regolamento, il Governo eredita opportuno di darne alcune altre più speciali sulle incumbenze demandate sia agl'Intendenti e Sindaci, sia ai possessori, per la parte che a ciascuno d'essi spetta nelle operazioni del catasto, onde conseguire quei risultati che giustamente si attendono dall'ordinata e stabile formazione del medesimo.

Avvertiva dapprima come, avuto riguardo al carattere particolare delle operazioni relative all'accertamento catastale, risultasse che esse debbono eseguirsi in due distinti periodi; il primo comprende la formazione delle reti trigonometriche di cui al capo 4.

del Regolamento, e la ricognizione preliminare delle linee di confine di cui agli art. 7, 8 e 9 dello stesso; il secondo riguarda le operazioni di rilevamento parcellare propriamente detto: che quindi le incumbenze affidate ai Comuni ed ai possessori essendo dipendenti dai due ordini principali d'operazioni anzidette, non dovesse incontrarsi difficoltà a compiere ciò che a ciascuno di essi è demandato ove si seguissero le disposizioni del Regolamento, e si tenesse dietro accuratamente agli avvisi e notificazioni loro date volta a volta dagli Agenti catastali.

Ciò ritenuto, il Ministero di Finanze richiamando le disposizioni contenute nei sovrariferiti R. Decreto e Regolamento, con sua Circolare 2 febbraio 1858 determinava quanto segue:

§ I. — *Notificazioni del cominciamento dei lavori,
e riconoscimento degli Agenti catastali.*

Art. 1. La notificazione del Ministro delle Finanze riguardo all'incominciamento dei lavori catastali in ciascuna Provincia (*Circondario*) sarà in generale fatta in due epoche distinte, cioè: 1° quando si dovranno intraprendere i lavori trigonometrici e la ricognizione preliminare dei confini territoriali; 2° quando s'incominceranno le operazioni del rilevamento parcellare.

Art. 2. L'Intendente di ciascuna Provincia, ricevute le notificazioni suddette, le porterà a notizia dei Sindaci dei Comuni in essa compresi, invitandoli a fare le necessarie pubblicazioni, ed a somministrare agli Agenti catastali l'assistenza, le informazioni e le indicazioni che loro occorrono, e ad eseguire le incumbenze che loro sono rispettivamente demandate secondo i vari generi di operazioni da intraprendersi, e secondo le prescrizioni del citato Regolamento. L'Intendente inviterà pure i Sindaci a mettere a disposizione degli Agenti catastali le mappe e i catasti dei rispettivi territori, e tutti gli atti e piani che fossero valevoli a somministrare schiarimenti alle operazioni da intraprendersi.

Art. 3. I Sindaci, nel pubblicare a termini dell'art. 42 del Regolamento gli avvisi ricevuti circa l'incominciamento delle operazioni catastali: 1° indicheranno quali siano le operazioni che si stanno per intraprendere, se cioè si tratti delle operazioni trigonometriche o della ricognizione preliminare dei confini territoriali, ovvero del rilevamento parcellare; 2° inviteranno i possessori a non frapporre ostacoli all'esecuzione dei lavori catastali, e a somministrare agli Agenti di ciò incaricati l'assistenza e le informazioni di cui potessero abbisognare; 3° notificheranno le disposizioni e le comminatorie contenute nel sovracitato R. Decreto riguardo a quelli che si opponessero alle operazioni suddette, che impedissero gli Agenti catastali d'introdursi nei loro beni o fabbricati, o che sebbantassero o distruggessero i segnali trigonometrici, i pinoli, le paline od altri simili og-

getti relativi a tali operazioni; 4° richiameranno pure le disposizioni del detto R. Decreto in ciò che concerne il risarcimento dei danni che fossero arrecati ai possessori.

Art. 4. Il Direttore generale del catasto notificherà all'Intendente il nome degli impiegati principali destinati dal Ministro all'esecuzione delle operazioni suddette, e li munirà d'apposito certificato di delegazione e di destinazione per essere riconosciuti tanto dagli Intendenti quanto dai Sindaci comunali e dai possessori.

Art. 5. Gli Agenti principali predetti notificheranno ai Sindaci i nomi degli impiegati da loro dipendenti, destinati ad eseguire i lavori parziali di ciascun Comune. Pel facile riconoscimento degli Agenti catastali, questi saranno muniti d'un biglietto autenticato dal Direttore generale del catasto, ostensibile sempre quando il bisogno lo richieda.

Art. 6. Affinchè anche i canueggiatori e gl'inservienti nei lavori catastali siano riconosciuti tanto dai Sindaci quanto dai possessori, saranno eziandio muniti di apposito biglietto autenticato dal Direttore generale del catasto, il quale accerti tale loro qualità e destinazione.

§ II. — *Provvista dei locali occorrenti per gli Uffici catastali.*

Art. 7. La provvista dei locali occorrenti per gli uffici catastali sarà fatta dai Comuni a seconda dell'andamento dei lavori dietro richiesta degli Agenti catastali incaricati dell'esecuzione dei medesimi; epperiò: 1° saranno provveduti i locali per gli uffici distrettuali, quando s'incominceranno i lavori trigonometrici e la ricognizione preliminare dei confini territoriali; — 2° saranno somministrati i locali per gli uffici mandamentali o comunali, allorchando si darà opera al rilevamento parcellare. — Se pendente le operazioni di cui al n° 1 occorresse anche la provvista d'alcuni uffici comunali, i Sindaci dovranno somministrarli sulla richiesta motivata dal Direttore generale del catasto. — I Sindaci provvederanno a che gli uffici sieno sufficienti a contenere il numero degli impiegati destinati in ciascuno di essi, secondo le indicazioni che loro verranno date dagli Agenti catastali. — Ove i Comuni trascurassero di provvedere i locali di cui sopra, o li proponessero insufficienti o disadatti, l'Intendente li provvederà a termini dell'art. 46 del Regolamento sulla proposta motivata degli Agenti catastali.

§ III. — *Anticipazioni di spese, e rimborso di esse.*

Art. 8. Qualora qualche Comune credesse conveniente di far anticipare alcune spese che cadessero a loro carico, e principalmente quelle riguardanti le retribuzioni da corrispondersi agli indicatori locali, ne faranno richiesta ai delegati catastali, i quali sono incaricati di fare simili anticipazioni. Il Ministro sottoscritto diramerà gli ordini opportuni pel rimborso all'Erario di tali spese.

Art. 9. Simili ordini saranno pure diramati per il rimborso all'Erario delle spese che gli Agenti catastali avessero prima d'ora fatto per conto dei Comuni. — Le spese che fossero riconosciute già fatte dai Comuni, e che per le ragioni sovra esposte o per qualunque altra siano dichiarate a carico dell'Erario, saranno rimborsate col mezzo di mandati dalle Tesorerie provin-

ciali, previa l'occorrente liquidazione ed accertamento fatti in contraddittorio degli Agenti catastali, ed approvati dal Direttore generale del catasto — V. *infra* Circolare 23 febbraio 1859.

§ IV. — *Nomine degli Agenti comunali.*

Art. 10. Le nomine degli Agenti comunali, di cui all'art. 43 del Regolamento, saranno fatte a seconda dell'andamento dei lavori; e così allorchando si darà opera ai lavori trigonometrici ed alla ricognizione dei confini territoriali, saranno immediatamente nominati i delegati o periti comunali, gl' indicatori e gl' inservienti all'uopo necessari. — Saranno poscia nominati gli indicatori pratici delle divisioni di proprietà, e gli inservienti per la spedizione degli avvisi ai possessori, allorchando s'incominceranno i lavori del rilevamento parcellare.

§ V. — *Provista e collocamento dei termini territoriali, e conservazione di quelli posti sui punti trigonometrici.*

Art. 11. I termini di pietra per la conservazione dei confini territoriali saranno provveduti a spese dei Comuni interessati, dopo che si saranno intraprese le operazioni di rilevamento parcellare, ed allorchando verrà indicato dagli Agenti catastali. I Comuni provvederanno a che i termini suddetti siano trasportati in tempo utile sul luogo ove devono essere collocati.

Art. 12. Gli Agenti catastali rimetteranno ai Sindaci di ciascun Comune un elenco dei termini trigonometrici esistenti sul rispettivo loro territorio colle necessarie indicazioni per rintracciarli: i Comuni veglieranno affinché, a mente dell'art. 48 del Regolamento, siano conservati, ed occorrendo anche ripristinati.

§ VI. — *Risarcimento dei danni recati ai possessori.*

Art. 13. Gli Agenti catastali sono incaricati di accertare e liquidare d'accordo coi possessori i danni che fossero arrecati ai loro beni, e di soddisfarli dietro loro ricevuta. I Sindaci interporranno i loro buoni uffici per le trattative amichevoli riguardo a tali danni. Se le trattative amichevoli non riesciranno, s'intavoleranno le pratiche occorrenti per il loro accertamento secondo le disposizioni delle Regie Patenti 6 aprile 1839. V. *Espropriazione per causa d'utilità pubblica*. — I Sindaci avvertiranno però i possessori che l'accertamento di tali danni non può impedire il rapido corso dell'operazione catastale.

§ VII. — *Attribuzioni e doveri particolari dei Delegati comunali e dei possessori.*

Art. 14. Allorchando si stanno eseguendo le reti trigonometriche e la ricognizione preliminare dei confini territoriali, sarà ufficio dei delegati comunali: 1° d'intervenire alla misura delle basi e dei lati di riscontro stabiliti coll'art. 2 del Regolamento; 2° di prendere conoscenza della situazione e del numero dei termini trigonometrici onde possano poi essere conservati a mente dell'art. 48 di detto Regolamento; 3° d'intervenire

giorno per giorno alla ricognizione preliminare dei confini territoriali, firmandone i quaderni e le figure dimostrative a mente dell'art. 9 del Regolamento. Occorrendo che i delegati comunali riconoscessero la convenienza di regolarizzare in qualche parte la linea territoriale, ne indicheranno la proposta all'Agente catastale, il quale ne terrà conto sul quaderno e sulle figure sovra indicate, salvo le ulteriori determinazioni in proposito. I terreni contestati saranno segnati sul quaderno secondo le rispettive pretese dei contendenti.

Art. 15. Allorquando si procederà al rilevamento parcellare, i delegati comunali dovranno prestare il loro intervento e contraddittorio: 1° al piantamento dei termini territoriali, di cui all'art. 10 del Regolamento; 2° alla verifica delle mappe, di cui all'art. 33 del Regolamento; 3° alla sottoscrizione dei verbali di determinazione territoriale.

Art. 16. I Sindaci avvertiranno i delegati comunali che gli Agenti catastali non ritarderanno il corso delle operazioni e dei lavori qualora essi non siano presenti alle operazioni sovra enunciate.

Art. 17. I possessori dal loro canto dovranno intervenire sul luogo al giorno fissato dagli Agenti catastali per somministrare le indicazioni necessarie all'accertamento dei confini dei loro beni, ed a titolo o modo onde sono da essi posseduti, e ciò dietro l'avviso che riceveranno dagli Agenti suddetti.

§ VIII. — *Avvertenze dei Sindaci ai possessori.*

Art. 18. I Sindaci, nel pubblicare l'avviso relativo all'incominciamento del rilevamento parcellare, avvertiranno i possessori: 1° che qualora non intervenissero sul luogo per somministrare le necessarie indicazioni, saranno poi a loro carico le spese che occorressero al tempo della risoluzione dei reclami per le verificazioni che fossero necessarie per difetto d'inesatte indicazioni locali; 2° essere di tutto loro utile e convenienza di fare, prima dell'incominciamento dei lavori effettivi di rilevamento, le necessarie ricognizioni e rettifiche dei loro confini, facendo all'uopo scoprire i termini che fossero coperti, e rimettendo quelli che fossero mancanti o dispersi; 3° esser pure di loro convenienza di definire le contestazioni che fossero vertenti riguardo ai confini dei loro beni; 4° che devono far procedere, prima che s'incominci la misura parcellare, alla divisione delle alluvioni le quali non fossero ancora divise, onde si possa intestare a ciascun possessore la parte che gli appartiene. (11).

§ 7. Le spese che, a termini dell'art. 44 del Regolamento, restano a carico dei Comuni sono quelle dei locali per gli uffici catastali durante le operazioni di campagna, e dei termini di pietra per la conservazione dei confini territoriali. Ciò stante, fu doman-

(11) I Moduli degli avvisi da spedirsi dai Sindaci, accegnati in questa Istruzione e nel Regolamento, verranno da noi proposti nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. X.

dato se anche la spesa per gli uffizi d'Ispezione di circondario e quelle pel mobilio di tutti gli uffizi catastali locali dovessero gravitare sui Comuni. Il Ministero, appoggiandosi a casi che ereditate identici, e ad alcune spiegazioni date allorchè si discusse la legge del catasto, in sua nota 7 novembre 1856⁽¹²⁾ aveva opinato che dovessero essere a carico dei Comuni tali spese, quelle cioè relative: 1° agli uffizi d'Ispezione di circondario; 2° ai mobili occorrenti agli uffizi comunali, mandamentali e distrettuali, non che a quelli d'Ispezione; 3° ai termini trigonometrici da collocarsi in ciascun Comune. Il Consiglio di Stato però, cui venne comunicato il progetto di Regolamento per l'accertamento catastale, mentre approvava tutte le altre spese che il Regolamento medesimo dichiarava doversi fare dai Comuni, emetteva il parere che quelle sovra indicate dovessero intendersi a carico dello Stato, e che dovessero lasciarsi ai Comuni soltanto le spese necessarie per la conservazione dei termini trigonometrici. In conseguenza del che, il Ministero stesso colla suddetta circolare 2 febbraio 1858 dichiarò che le spese già prima d'allora fatte dai Comuni relativamente ai mobili e termini di cui sovra, sarebbero loro state rimborsate dal R. Erario.

§ 8. La capacità dei locali da provvedersi dai Comuni ed il numero di camere necessario per gli uffizi catastali non può determinarsi *a priori*, dipendendo ciò essenzialmente dal numero degli impiegati chiamati a comporre ciascun uffizio, numero maggiore o minore a seconda dell'estensione di cadun circolo: deesi però ritenere che gli impiegati delegati a dirigere le operazioni necessarie nelle varie località in cui viene stabilito un uffizio, hanno incarico di accordarsi previamente coi Sindaci, cui incombe procacciare i relativi locali⁽¹³⁾ (Cit. Decis. min. 7 novembre 1856).

§ 9. L'art. 49 del Regolamento stabilisce potersi dal Ministero disporre che, sopra dimanda dei Comuni, e dietro decisioni degli

(12) *Rivista ammin.* 1856, pag. 911.

(13) I locali debbono essere forniti di camini o di stufe pel loro riscaldamento durante l'inverno. Quei delegati che per avventura avessero il locale del loro uffizio mancante di camino o stufa, ne informeranno il Sindaco del Comune invitandolo a provvedervi; e se il Sindaco frap-

nesse qualche difficoltà, sono autorizzati a procacciare essi medesimi quanto occorre pel riscaldamento dei loro locali, rendendone ad un tempo informati il Sindaco predetto e la Direzione centrale del catasto per le providenze che potessero esser del caso (Circ. Direz. gen. del catasto 6 novembre 1856, N° 18).

Intendenti, le spese contemplate nei precedenti articoli 43, 44, 45, 47 e 48 siano anticipate dagli Agenti catastali coi fondi dello Stato e per conto dei Comuni. Tale disposizione mirava a rimuovere gli ostacoli che per avventura potessero insorgere al regolare e pronto andamento delle operazioni censuarie per parte di quei Comuni, i quali per momentanea deficienza di fondi, per ristrettezze finanziarie, o per altri motivi d'urgenza non si trovassero in grado di far fronte alle spese poste a loro carico. Questo essendo l'unico scopo della disposizione sovrindicata, giova distinguere le spese il cui pagamento non può soffrir ritardo senza incagliare il corso dei lavori, quali sono quelle contemplate all'art. 43 del Regolamento suddetto, riguardanti i delegati, i periti, gli indicatori e gli inservienti comunali, da quelle contemplate agli art. 44, 45, 47 e 48, per le quali non vi può essere urgenza immediata, e per cui i Comuni possono nella maggior parte dei casi provvedere direttamente coi propri fondi. In conseguenza del che, il Ministero di Finanze con circolare 30 luglio 1858 determinava: 1° che le spese contemplate nell'articolo 43 potessero anticiparsi senz'altro dagli Agenti catastali per conto dei Comuni, in seguito a semplice richiesta dei medesimi; 2° che invece le spese di cui negli altri succitati articoli del Regolamento non possano essere anticipate che a seguito di autorizzazione del Ministero sulla domanda apposita fattagli dai Comuni per mezzo dei rispettivi Intendenti; 3° che questi, nel comunicare tali domande al Ministero, emettano il loro parere sulla convenienza o non di accordare tali anticipazioni.

§ 40. Pel ricupero delle somme anticipate dallo Stato ai Comuni, il predetto Ministero, per circolare 23 febbraio 1859, impartiva le seguenti direzioni: 1° le somme dovute dai Comuni per rimborso di spese del catasto a loro carico, anticipate coi fondi dello Stato, debbono versarsi nelle Tesorerie di Circondario; 2° il Ministero delle Finanze, presi gli opportuni concerti col Ministero dell'Interno per lo stanziamento nei bilanci dei Comuni delle somme da ciascuno di essi dovute, trasmette agli Intendenti, nel cui Circondario esistono Comuni debitori, il relativo ruolo onde ne curino il pagamento; 3° tale pagamento dee aver luogo mediante mandato sui fondi comunali a favore del Tesoriere di Circondario; 4° questi, riscuotendo il mandato, lo quitanza a scarico del Comune debitore, e spedisce contemporaneamente la solita quitanza in conto proventi a favore del Comune medesimo, apponendovi a tergo la di-

chiarazione che tale quitanza non debbe fare duplicazione con quella spedita sul mandato. Questa quitanza è per mezzo dell'ufficio d'Intendenza trasmessa al Ministero delle Finanze.

§ 44. Demandate le attribuzioni e le operazioni del catasto generale ad una speciale Amministrazione, non entra nello istituto del nostro lavoro lo esporre i molti altri provvedimenti che riflettono questa materia, e basterà il far cenno d'alcuni di essi sovra non menzionati, i quali potranno utilmente consultarsi dai Comuni e dai proprietari interessati.

Un R. Decreto 3 luglio 1853 crea un Ufficio per lavori preparatorii della catastazione generale dello Stato in terraferma: un altro R. Decreto 4 giugno 1853 reca variazioni ed ampliamenti alla Pianta organica di detto Ufficio. Sei Istruzioni ministeriali, tutte in data del 27 dicembre 1853, pongono norme per le diverse operazioni cui debbono addivenire gli agenti catastali, cioè: la 1^a si riferisce alla nomenclatura e definizione dei beni-fondi in relazione alla Legge 4 giugno 1853 per servire di norma all'iscrizione di essi nei libri e piani censuari, e di base alla classificazione catastale; la 2^a al modo di determinare e distinguere gli appezzamenti o numeri di mappa sotto il rispetto catastale in relazione alla Legge 4 giugno 1853; la 3^a alla maniera d'intestare i beni-fondi ai rispettivi possessori nei libri e registri censuari; la 4^a tratta della delimitazione dei confini territoriali dei Comuni; la 5^a della formazione delle reti trigonometriche catastali; la 6^a è relativa al rilevamento parcellare degli appezzamenti de' terreni e de' fabbricati. A queste Istruzioni fanno seguito tre altre in data del 4 febbraio 1856, cioè, n° 7, costruzione e verifica delle mappe originali; n° 8, compilazione dei libri e registri catastali; n° 9, rilevamento parcellare degli appezzamenti di terreni e di fabbricati. Infine una 10^a Istruzione del 12 luglio 1857 riguarda il modo di procedere nei rilievi delle generalità fisiche, agrologiche ed economiche, e delle particolarità agrarie ed economico-rurali relative ai terreni compresi in ciascun Comune.

Un altro R. Decreto 8 luglio 1856 istituisce un'Amministrazione per la formazione del catasto stabile in terraferma. Giusta il medesimo, i lavori affidati all'Amministrazione del catasto sono disimpegnati per mezzo d'impiegati che costituiscono la Direzione generale, e di agenti censuari tecnici ed estimatori nominati dal Ministro delle Finanze; la Direzione generale si compone di un ufficio cen-

trale e di uffizi provinciali e distrettuali: l'ufficio centrale, composto di un Direttore generale, di un Consultore legale e d'un altro tecnico, di quattro Ispettori centrali e d'un Segretario, ha l'incarico di promuovere e dirigere l'esecuzione di tutti i lavori concernenti la formazione del catasto. In ogni Provincia ove siano in corso d'esecuzione i lavori catastali, viene istituito un ufficio d'ispezione provinciale, composto di un Ispettore, di un Aggiunto e di un Segretario: quest'ufficio è incaricato: 1° della soprintendenza e della verificaione dei lavori catastali della rispettiva Provincia; 2° della contabilità relativa alle spese fatte ad economia a termini di legge; 3° della vigilanza sugli operatori catastali della Provincia. Ciascuna Provincia è divisa in distretti censuari della superficie di 20¹/₂ a 30¹/₂ ettari; ed in cadun distretto è stabilito un ufficio di Commissariato distrettuale, composto di un Commissario e di un Aggiunto. Il Commissariato distrettuale, dipendente dall'ufficio d'ispezione provinciale, è incaricato dell'immediata esecuzione e verificaione dei lavori catastali del distretto (14).

§ 12. **Conservazione del Catasto.** — Se la formazione di un buon catasto è opera ardua ed intricata, non meno difficile è la sua conservazione. Alcuni catasti (siccome faceva osservare la già mentovata Relazione ministeriale), eseguiti con diligenza ed esattezza, hanno perduto ogni pregio, e caddero presto in confusione per la trascuratezza nel custodirli, mentre che altri, come l'antico lombardo, debbono la loro rinomanza non solo alla bontà della esecuzione loro, ma ben anche alla diligenza con cui vennero conservati.

La legge speciale che, a termini dell'art. 37 della L. 4 giugno 1855, dovrà regolare l'epoca e il modo d'attuazione del nuovo censimento, determinerà pure il sistema relativo alla conservazione dei libri censuari, al modo di effettuare le variazioni occorrenti, ed agli uffizi locali dei ministri del censo. Intanto, siccome la formazione del catasto sarà opera che s'assorbirà non pochi anni (15),

(14) Una *Raccolta dei provvedimenti relativi al Catasto stabile in Terraferma* fu poc'anzi pubblicata in 3 volumi dal tipografo Dalmazzo in Torino. Il terzo volume giunge sino al 5 aprile 1860.

(15) Scorsero già cinque anni dacchè fu sanzionata la Legge 4 giugno 1855, ed i lavori catastali non tro-

vansi peranco molto avanzati: le operazioni trigonometriche sono ora appena compiute nella provincia di Novara (meno i circondari di Biella e Vercelli), e nei circondari di Torino, Susa, Pinerolo e Lomellina: il rilevamento parcellare non sarà forse ultimato nel circondario di Torino se non sullo scorcio del corrente anno 1860,

continueranno per molto tempo ancora ad essere in osservanza, anche nelle Provincie già censite, le antiche norme riguardanti la conservazione dei registri censuari, e relative al modo di operarsi le variazioni portate dai trapassi di proprietà o dalle modificazioni dei beni censiti. Queste antiche leggi, finora non abrogate (16), demandano tali attribuzioni alle Autorità municipali rispettive, e più specialmente ai Segretari e Catastari comunali.

§ 13. Il Regolamento de' Pubblici 6 giugno 1775, in ciò conforme agli ordinamenti catastali vigenti nelle Provincie dove esso non era in osservanza, conteneva in proposito le seguenti disposizioni:

TITOLO VII. — § 1. Le mappe, catasti, libri figurati e di trasporto, si esistenti che da formarsi e rinnovarsi col tempo, saranno gelosamente conservati e custoditi da ciascuna delle Amministrazioni (*comunalì*) ne' rispettivi archivi: donde non potranno estraersi, nè per un momento pure, senza un previo ordine del Generale (*Ministero*) delle Finanze, o dell'Intendenza; del quale si farà all'evenienza risultare con un atto consolare, deputandosi poscia un amministratore per farne in persona l'ordinata rimessione.

§ 2. Rinchiudendo le dette carte e libri non meno l'interesse del pubblico che dei privati, non se ne potrà perciò ricusare la visione o gli estratti a chiunque degli interessati, mediante l'osservanza delle regole infra espresse al § 23.

§ 3. Per cantelare la lealtà delle mappe e de' catasti, e prevenirne ad un tempo lo smarrimento o deperimento, le città e comunità saranno obbligate a rimetterne un doppio autentico agli archivi camerali, prima eziandio di farne uso. Quelle poi che ne sono attualmente provvedute, ne faranno lo stesso fra mesi sei dopo la pubblicazione del presente Regolamento, quando

mentre è soltanto incominciato nei circondari suddetti. Calcolando inoltre il tempo necessario per le consecutive operazioni d'estimo e per la perequazione dell'imposta territoriale, chiunque può farsi un'idea del tempo che ancora si richiederà prima che in ciascuna provincia censita possa attuarsi il nuovo catasto.

Ciò diciamo per constatare un fatto, e per dimostrare che l'antica legislazione catastale non cesserà sì presto d'essere in osservanza, non già per mover censura all'Amministrazione preposta a codesto gigantesco lavoro, chè ben ci son note le gravi e molteplici difficoltà che si sono presentate in ogni paese dove s'è fatto un

regolare catasto, e serbiamo d'altronde troppo alta stima dell'abilità ed operosità dell'attuale sig. Direttore generale e dei componenti l'Ufficio centrale del catasto, per permetterci d'ascrivere a loro carico la lentezza che deriva dalla natura stessa delle cose.

(16) L'art. 228 della nuova L. C. dichiara che nulla è innovato in quanto alla materia censuaria ed al personale relativo. Sotto l'imperio della cessata L. 7 ottobre 1848 fu pure ripetutamente deciso che il Regolamento dei Pubblici 1775, nella parte relativa al catasto, non era stato derogato da quella Legge. — V. *Derogazione, Abrogazione*.

non vi avessero già adempiuto. Rispetto però alle Provincie, per le quali l'ufficio del censimento farà a dirittura passare ai detti archivi camerali uno degli originali catasti e mappe de' loro territori, non avranno più altro peso le rispettive Amministrazioni che di rimetterne agli stessi archivi le rinnovazioni, alle quali dovessero poi far divenire.

§ 5. Sarà proibito, sotto pena del falso, agli amministratori, segretari, catastari e a chiunque d'alterarne la menoma partita, scritturazione o lineazione, o aggiugnervi annotazione veruna, ancorchè fosse per dimostrare le giornaliere variazioni e subingressi de' nuovi possessori; e occorrendone la necessità, si osserverà quanto infra.

§ 6. Quando le variazioni importeranno al catasto diminuzione di registro o estimo per deduzione di beni, come per causa di corrosioni, o di risoluzioni di questioni territoriali, o altri somiglianti motivi, ogniquale volta la deduzione proceda da decreto dell'Intendente o sentenza del Tribunale o Magistrato competente, ovvero da convenzione tra il pubblico e i particolari interessati, la quale sia legittimamente approvata, si dovrà ad un convocato; in cui, descritto l'incidente e le sovra emanate providenze, si passerà ad individuare i beni cadenti in deduzione, identificandoli colle rispettive loro qualità, spezie, misura, registro, o estimo, e possessori; s'inserirà copia autentica d'un tale atto in fine del catasto, senza nulla innovare attorno la scritturazione di esso; e si procederà indi nel libro di trasporto alla opportuna deduzione nella colonna de' rispettivi possessori; il tutto relativamente al suddetto atto designato per data.

§ 7. Per contro se si agirà di accrescimento di beni ai già catastati, e quindi di aumento al registro o estimo in dipendenza di alluvioni, o risoluzioni di questioni, come sovra, o altre sì fatte cause, e il detto aumento non venga contestato, si procederà ad un catasto di aggiunta nel modo e forma che verrà dall'Intendente prescritta, sì per la descrizione dei beni, che per l'applicazione del rispettivo registro o estimo, onde il tutto sia poi rapportato nel libro di trasporto alla colonna dei possessori.

§ 8. Se per ragion di contratto o altre cause i beni non concorrenti in tutto o parte ai carichi passassero dalle mani degli esenti ai non esenti, o vi venissero comunque sottoposti, annoterassi al margine del catasto, stato o libro a parte, ove saranno stati in prima descritti, la cessazione di loro immunità, e la regia patente, sentenza o contratto, in virtù di cui sarà cessata. Indi descriveransi nel libro di trasporto a carico del possessore, col dovuto rapporto al catasto, stato o libro e annotazione suddetta: e dove non vi fosse già applicato il rispettivo registro o estimo, si avrà ricorso all'Intendente, onde vi si supplisca giusta la norma da lui additata.

Il Regolamento passa quindi a determinare il modo con che debbono essere formati i libri di trasporto, e gli obblighi agli acquirenti di fondi di denunziare i relativi trapassi di proprietà alle Amministrazioni municipali per le occorrenti annotazioni in essi libri. Ma queste disposizioni furono in seguito modificate e sostituite dalle norme recate col Regolamento 5 dicembre 1775, dalle

RR. PP. 8 gennaio 1839 e da altri provvedimenti, i quali richiedendo un ampio sviluppo, verranno da noi in acconcio luogo esposti e spiegati. — *V. Mutazioni di proprietà.*

§ 14. Come si scorge dai riportati paragrafi del Regolamento dei Pubblici, questo limitava assai i casi in cui fosse permesso di addivenire a variazioni d'estimo prodotte da cambiamenti nella consistenza dei beni censiti, e ciò per certo sulla considerazione che non dee ammettersi troppo facilmente la mobilità del censo, la quale è fonte di numerose difficoltà e discussioni.

Il successivo titolo viii del Regolamento si occupava in modo speciale delle procedure a seguirsi per ottenere la sospensione del caricamento dei terreni stimati soggetti a corrosione, e della sottomissione ai carichi dei terreni alluvionali. Quanto ai primi disponeva che, venendo permessa l'implorata sospensione (la quale tuttavia non poteva estendersi oltre il decennio, nè prorogarsi, salvo che i possessori facessero constare d'aver impiegate ed essersi rese inoperative tutte le diligenze per ridurre nuovamente a coltura i beni corrosi), il Consiglio comunale, con un atto consolare specificante la regione, quantità e qualità del sito corroso e il rispettivo allibramento, ordinasse al Catastaro di farne l'annotazione nella conformità prescritta al titolo vii, § 6 (*V. indietro*). Siccome poi nei decreti di sospensione doveva sempre dagli Intendenti venir apposta la condizione di doversene ripigliare l'allibramento o estimo a misura che i predetti fondi corrosi si rendessero di nuovo in tutto o in parte fruttiferi, così il Regolamento prescriveva che gli Amministratori dovessero usare attenzione che la si eseguisse, mandando al Catastaro di riportarli a caricamento dei primi possessori o proprietari o chi per essi, sempre che non ricusassero ripigliarli, previa a spese del pubblico nuova misura, e il giudizio di un perito sovra il quantitativo dell'allibramento o estimo, e in contraddittorio dell'amministratore deputato dal Consiglio e de' possessori o proprietari suddetti: ricusando poi questi di nuovamente incaricarsene, la Comunità ne esigesse la dichiarazione sottoscritta da' due testimoni, e, questa mediante, s'intendesse ceduta e trasferita la proprietà nel pubblico; di qual cessione e traslazione dovesse risultare per atto del Consiglio, in cui fosse inserita la dichiarazione predetta. Sifatti beni sarebbero poscia venduti all'asta pubblica, od affittati o amministrati nel modo prefisso dall'Intendente.

Quanto alle alluvioni, il Regolamento più volte menzionato di-

chiarava dover esse sottoporsi ai carichi per quel giusto allibramento che venisse loro fissato nei modi accennati ai §§ 40 e segg. del titolo viii, e che furono da noi altrove esposti. — *V. Allusione.*

§ 45. Il Regolamento colle surriferite disposizioni non si occupa che delle variazioni d'estimo relative ai terreni, ma non parla delle modificazioni risultanti dalle variazioni nella consistenza degli altri beni egualmente censiti, e conosciuti sotto il nome di beni di *seconda stazione*, quali sono i fabbricati, gli opifici, i mulini, ecc.: nacque perciò il dubbio se riguardo ad essi potesse farsi luogo a riduzione d'allibramento tuttavolta che, avendo essi cangiato di aspetto indipendentemente dalla volontà dei proprietari, si trovasero quotati d'un estimo assai eccessivo. Questo dubbio venne risolto in senso affermativo col R. Biglietto 29 ottobre 1829, il quale stabilì che il provvedere a simili emergenze spetta all'Intendente, ritenuto però che il totale del contingente assegnato ai rispettivi Comuni non venga mai ad essere diminuito, e la quota sgravata si debba ripartire sulla massa del restante registro collettabile.

Per allibramento eccessivo poi, a mente della Circolare dell'Azienda gen. di Finanze 27 novembre 1829, devesi intendere quello che mette il proprietario dell'oggetto tassato in una condizione assai peggiore di quella in cui trovansi i possessori d'altri stabili di un reddito proporzionatamente eguale. La stessa Circolare dichiara che, per ciò che spetta alla procedura relativa, potrebbero applicarsi le norme portate dal titolo viii del Regolamento dei Pubblici, e dal titolo iv, cap. 3 dell'Istruzione generale 4 aprile 1826; e stabilisce inoltre varie avvertenze circa al modo di procedere alla perizia dei beni-fondi aggravati.

§ 46. **Catastari.** — Si è superiormente avvertito che la conservazione e la custodia del vecchio catasto è affidata, sotto la direzione delle Amministrazioni locali, a speciali agenti conosciuti sotto il nome di *Catastari*. Questo uffizio, nei luoghi dove l'ampiezza del territorio lo permetta, deve, a termini del ripetuto Regolamento dei Pubblici, andar sempre unito a quello di Segretario comunale: occorrendo doversi deputare un catastaro a parte, dee venirgli assegnato un conveniente onorario con approvazione dell'Intendente (Ivi, tit. v, cap. 3, § 2). Ove l'uffizio di catastaro sia disgiunto da quello di segretario, è proibita fra di essi qualunque società per l'esercizio delle rispettive incumbenze (Ivi, tit. vii, § 24; — L. C. 1848, art. 102). La nomina del catastaro spetta

al Consiglio comunale (Art. 99 L. C. 1848; — art. 84 N. L. C.). Non può però mai ammettersi a tale carica chi in qualsivoglia maniera fosse contabile verso il pubblico, e se non passa prima atto di sottomissione di non mai spedire fedì ed estratti contro verità, di servire puntualmente il pubblico, e di fedelmente osservare i regolamenti che lo riguardano (Cit. Reg., tit. vu, § 25).

Si il catastaro che il segretario comunale non possono mai prevalersi dell'opportunità della richiesta visione o estratti per attrarre a sè con artificiosi ritardi il rogito de' contratti d'acquisto, sotto pena arbitraria agl'Intendenti, e secondo le circostanze estensibile alla rimozione dal posto (Ivi, § 25).

La Legge comunale del 1848 traccia i doveri e le incumbenze dei catastari: ad essi spetta di eseguire, a seconda degli ordini che ricevono dai Consigli comunali, i trasporti sui libri di mutazione di proprietà, e di rilasciare le fedì e i certificati di catasto, non che di compilare tutti i ruoli delle contribuzioni dirette e delle imposte speciali (Art. 103).

Per la spedizione degli atti, delle copie o certificati sono dovuti i diritti fissati dalla legge, dovendosi indicare sempre sopra l'atto, le copie ed i certificati l'importare dei diritti rispettivamente riscossi (Art. 104).

Per gli estratti e certificati di catasto si esigono dai catastari i diritti portati dalla Tariffa annessa al R. Brevetto 29 dicembre 1829, e da noi riferita in *Tariffa dei Segretari e Catastari comunali*. Qui solo accenniamo che, a termini dell'Istruzione generale 4 aprile 1826, non sono soggetti ad alcun diritto i certificati da unirsi a ricorsi per esonerazione da contribuzioni; e che quelli richiesti dagli agenti demaniali per servizio regio o dei terzi, come eziandio quelli a favore delle persone o istituti pii ammessi al beneficio dei poveri, si rilasciano *a debito*, nei modi e termini prefiniti dalla Circolare del Ministero Interni 12 luglio 1830, e dalle RR. PP. 10 dicembre 1828.

I certificati, copie ed estratti suddetti rilasciati dai catastari debbono esser redatti su carta bollata da centesimi 50, a senso dell'art. 50 della L. 9 settembre 1834, salve le eccezioni portate dall'art. 28 della Legge stessa. — *V. Bollo*.

CATTEDRALI (Chiese). — *V. Chiese e Case parrocchiali.* — *Vescovati, Vescovi.*

CAUSATO COMUNALE. — *V. Bilancio comunale.*

CAUSE AMMINISTRATIVE. — *V. Contenzioso amministrativo.*

CAUSE CIVILI. — *V. Azioni giudiziarie. — Approvazione. — Appello, ecc.*

CAUZIONI. — *V. Mallevorie.*

CAVALLI. — § 1. I cavalli non debbono lasciarsi percorrere sfrenati le vie delle città, nè esser guidati da ragazzi, ed hanno sempre a tenere il piccolo trotto nell'abitato, specialmente nei risvolti e crocicchi delle vie. Spetta alle Autorità municipali il dare gli opportuni provvedimenti.

§ 2. Il Sindaco dee all'occorrenza porre in opera le norme prescritte dalle leggi sanitarie quando venga a sapere che qualche cavallo è affetto da morva od altra malattia contagiosa: i cavalli morti di tali morbi debbonsi far seppellire alla prescritta profondità senza che sia lecito scortiarli.

§ 3. I Comuni debbono somministrare gli opportuni cavalli pel trasporto degli effetti delle R. truppe in marcia, e dei drappelli od individui isolati muniti di foglio di via nei termini e modi prescritti dai regolamenti. — *V. Alloggi e somministrazioni militari, ed anche Animali. — Carrettieri e carri. — Epizoozia. — Stalloni provinciali.*

CAVE. — *V. Miniere.*

CEDOLE DEL DEBITO PUBBLICO. — § 1. I Comuni e gli Istituti pii non possono deliberare l'acquisto e l'alienazione di cedole o d'altri titoli del Debito pubblico senza l'approvazione delle rispettive Deputazioni provinciali (Art. 133 L. C. — art. 19 L. (3779) 20 novembre 1858). — *V. Acquisti di stabili, di crediti, ecc. — Alienazioni di beni.*

§ 2. Le cedole acquistate dai pii Istituti debbon essere nominative ed intestate a loro nome, ed essi debbon aver cura d'assicurarle contro il rimborso al pari ogniquale volta abbiano in corso un valore maggior del nominale (Art. 504 Reg. 21 dicembre 1850).

§ 3. I proventi delle cedole del Debito pubblico ed altre s'in-

scrivono alla Categoria 2^a della parte I del Causato. — *V. Bilancio comunale.*

CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE. — È l'operazione diretta a constatare il numero degli abitanti dello Stato, ripartiti per fuochi e famiglie, per case, per Comuni, per provincie, ecc., e distinti per sesso, età, religione, professione, origine, e condizione domestica e sociale.

§ 1. Non è d'uopo rammentare ai pubblici Amministratori l'utilità, anzi l'imprescindibile necessità di un esatto e regolare censimento. Essi ben sanno che è dai dati statistici che ne risultano, che il Legislatore desume la ragione delle sue leggi; che il Governo trae norma per la formazione de' suoi regolamenti amministrativi; lo scienziato e lo statista la conferma e l'applicazione de' più essenziali teoremi di filosofia sociale, di pubblica economia ed igiene; il privato la guida più sicura delle speculazioni e transazioni sue, e la guarentigia più ferma nell'esercizio de' suoi diritti civili e politici. La leva militare, il ripartimento dei tributi, il servizio della milizia nazionale, la classificazione e la rappresentanza dei Comuni, il diritto elettorale politico ed amministrativo, tutti i servizi pubblici insomma hanno la loro base e norma negli elementi statistici risultanti dal generale censimento.

§ 2. Il difetto che presso di noi si riscontrava d'una legge generale che prescrivesse il censimento della popolazione (1), e il bisogno di provvedervi furono altamente sentiti da re Carlo Alberto, il

(1) A questa mancanza di generale censimento si suppliva, pei bisogni dell'amministrazione, coi censimenti fatti dai Parroci e dalle Autorità municipali, e colle informazioni prese dai funzionari provinciali e dai privati. In alcuni luoghi però era per provvedimento governativo prescritto un censimento delle persone; così che il Regolamento del Ducato di Savoia del 1773 ordinava ai Parroci di consegnare ai Prefetti, e da questi agli Insinuatori l'estratto delle note delle nascite, de' matrimoni e delle morti.

Le R.R. PP. 23 luglio 1827 prescrivevano per la città di Genova un registro civico, in cui dovessero conse-

gnarsi le persone domiciliate in ogni casa, e notarsi le mutazioni di domicilio e i movimenti della popolazione. Nella città di Torino già fin dal secolo scorso si pubblicava annualmente uno specchio della popolazione con alcune distinzioni d'età e di categorie. La provincia, ora circondario, di Saluzzo era dotata di una accurata statistica della sua popolazione, mercè i dotti e pazienti studi d'un benemerito nostro compaesano, l'intendente cav. G. Eandi. Lo stesso fece l'intendente Lencisa nella provincia di Novi, il cui censimento fu ultimato sotto la direzione di lui nel 1828.

quale perciò, istituite dapprima nel 1837 le Commissioni superiore e provinciali di statistica, per cui cura si eseguì il primo generale censimento nel 1838, con Brevetto 29 settembre 1840 ordinava che l'operazione del censimento dovesse poi rinnovarsi ogni quinquennio, incominciando dal 1842, e che coi materiali apprestati dai registri dello stato civile dovesse in seguito anche determinarsi il movimento della popolazione. Il censimento consecutivo, che avrebbe dovuto aver luogo nel 1847, non fu compiuto che nel 1848, e così dopo un decennio dal primo, essendosi con nuove determinazioni Sovrane statuito un tale termine per gli ulteriori censimenti. Con qual concetto e con qual sistema fossero mandati ad effetto quei due censimenti, può abbastanza arguirsi dalle Istruzioni allora diramate dalla Commissione di statistica (1 maggio 1837, e 15 marzo 1848): essi si basavano sulle informazioni prese a domicilio dagli Agenti governativi, e tendevano a constatare la popolazione *di diritto*, a censire in una parola i sudditi di S. M.

§ 3. Questo sistema non parve più accettabile quando, venuta l'epoca prestabilita pel terzo censimento, il Parlamento nazionale ebbe a studiare gli opportuni provvedimenti legislativi; e dopo molte e vive discussioni sui vantaggi ed inconvenienti dell'uno e dell'altro sistema, prevalse quello basato sulle *consegne per bollettini*, e diretto a certiorare la popolazione *di fatto*. In conseguenza, colla Legge 4 luglio 1857 fu determinato che il censimento decennale del 1858 descriverebbe, nel modo stabilito dall'unita scheda (2), lo stato della popolazione di tutto il Regno nella notte del 31 dicembre 1857 al 1 gennaio 1858 (Art. 4); che i capi di famiglia, i capi dei

(2) Questa scheda, formata a 14 colonne, era così ordinata:

1^a colonna (preceduta da colonnino portante il numero d'ordine)—Cognome e nome delle persone della famiglia ed estranee, che trovansi nella casa la notte del 31 dicembre 1857.

2^a — Cognome e nome delle persone appartenenti alla famiglia, che sono assenti dalla casa nella stessa notte.

3^a — Rapporto delle persone indicate nella scheda col capo di famiglia.

4^a — Età in anni e mesi.

5^a — Sesso.

6^a — Luogo della nascita e della residenza.

7^a — Lingua parlata ordinariamente.

8^a — Religione, se non cattolica.

9^a — Stato civile.

10^a — Professione principale.

11^a — Emigrazioni periodiche; — luogo dell'emigrazione; — epoca della partenza, — del ritorno.

12^a — Se sa leggere — scrivere.

13^a — Se sordo-muto o cieco.

14^a — Osservazioni.

Appiè della scheda, firma del capo di famiglia preceduta dall'attestazione: *Affermo sul mio onore che quest'Elenco costituisce il fedele specchio di mia famiglia e di quanti altri erano in casa mia questa notte del 31 dicembre 1857 al 1 gennaio 1858.*

Corpi e stabilimenti indicati nel Regolamento d'esecuzione della Legge, non che tutti gli individui viventi da soli, dovessero iscrivere nelle schede loro distribuite a domicilio tutte le annotazioni corrispondenti alle categorie di dette schede, da consegnarsi riempite alle persone indicate nel Regolamento, che si recherebbero a tal uopo nelle rispettive case dopo il 4 gennaio 1858 (Art. 2); che, infine, coloro i quali ricusassero di consegnare la scheda riempita, o di proposito la riempissero inesattamente, ovvero che non essendo idonei rifiutassero di dare alle persone incaricate del ritiro delle indicazioni necessarie per redigerle o per correggerle, incorrerebbero nelle pene di polizia, e nel caso di falsa iscrizione nel numero delle persone esistenti nella loro casa, in una multa estensibile alle lire 200 (Art. 3).

§ 4. Per dare una giusta idea del novello metodo abbracciato dalla mentovata Legge, non sarà forse inopportuno il riferire alcuni tratti d'una Circolare del Ministero dell'Interno in data 31 luglio 1857, la quale mira appunto a far rilevare cogli analoghi raffronti i vantaggi che un tale sistema presenta rispetto all'antico:

La Legge del 4 luglio ha ordinato, com'è noto a codest'Ufficio, il nuovo censimento decennale della popolazione con altre norme che non sono quelle dei due anteriori censimenti del 1838 e del 1848. Codest'Ufficio non ignora le ragioni che hanno consigliato questo sostanziale mutamento. Alla numerazione successiva che si eseguiva secondo l'epoca in cui ogni Comune entrava in censimento, si è sostituita la numerazione contemporanea in tutti i Comuni secondo lo stato dell'ultima ora del 1857. Un gran vantaggio del nuovo metodo è quello di prevenire per quanto è possibile le duplicazioni e le omissioni. Numerando ogni individuo nello stesso istante, si sfugge alla possibilità d'incontrarlo due volte o di non incontrarlo affatto, come accadeva facilmente col metodo della numerazione successiva. Allora per qualunque persona che dopo essere stata *collettata* in una Comune, andava a figurare in un'altra ancora non censita, vi era duplicazione: vi era omissione di coloro che, uscendo da un Comune prima del censimento, passavano in altri già censiti. Sfuggire a questa causa d'errore non è però il maggior vantaggio della nuova Legge. La contemporaneità è necessaria per eliminare dal censimento gli effetti del movimento quotidiano anzi istantaneo della popolazione, e poter cogliere le sue proporzioni esatte in tutto il paese. Quando la numerazione è successiva, noi compariamo lo stato odierno d'una città o provincia a quello di un'altra città o provincia che si riferisce a più mesi scorsi; nè si può trarre alcun costrutto da equazioni in cui entra come fattore con varia misura l'incognita del tempo e de' suoi effetti.

Ma il censimento contemporaneo non può farsi altrimenti che per

mezzo della stessa popolazione. Bisogna che almeno ogni capo di famiglia o fuoco sia nello tempo stesso numerato e numeratore, poichè vi è d'uopo di tante braccia quanti sono i fuochi. Bensì questa necessità, lungi dal produrre il menomo sconcio, accresce stima al nuovo metodo, che ben possiamo chiamar *sistema* per l'intimo legame di tutti i suoi bisogni, congegni e pregi. La buona riuscita dell'opera della numerazione ha guarentigie tanto più sicure, quanto più certa è la scienza e più inescusabile lo errore del cittadino che quello dell'uffiziale amministrativo che doveva con l'altro metodo conoscere i ragguagli di tutti gli abitanti della sua sezione. La statistica trova per breve ora col nuovo sistema, in tutti i cittadini chiamati dalla legge a riempire le schede, altrettanti censitori, più numerosi, meglio informati, e quindi più responsabili degli antichi. Lo stesso errore volontario o involontario che, commesso dall'uffiziale amministrativo, unico censitore secondo l'antico metodo, era una macchia che sformava il lavoro e nulla più, commesso dal cittadino è un fenomeno sociale anch'esso non indegno dell'attenzione dello statista.

Dallo stesso principio della contemporaneità emerge il bisogno di numerare le persone nel luogo in cui si trovano, e a *fuochi* piuttosto che a *famiglie*. Si ottiene così per ogni luogo la *popolazione di fatto*, che sfuggiva agli antichi censimenti, e che è pur quella che più importa allo statista, cui preme il sapere dove è realmente la popolazione, dove produce, consuma, contribuisce, ecc., nè deve supporla fittiziamente colà dove risiedono i focolari, dai quali è uscita. Se non che il nuovo sistema ponendo la popolazione dove è realmente, non dimentica la *famiglia di diritto*. A tal fine fu introdotta nella scheda la seconda categoria, in cui si notano gli assenti. A suo tempo togliendo gli estranei alla *famiglia di fatto* del 31 dicembre 1857 riportata nella prima categoria, e aggiungendovi gli assenti, si avrà la famiglia di diritto, base ad altri lavori sul movimento della popolazione.

Trasformato il censimento da *atto* di amministrazione a *fatto* di cittadini, da esame *giuridico* della *continenza* delle famiglie a *ragguaglio di fatti*, nasceva spontanea la convenienza di sottoporlo alla censura di Commissioni, scelte tra cittadini, e competenti in materia di fatto. Così la forma del nuovo censimento, *per opera della stessa popolazione, e sotto la direzione di un vero giuri speciale e locale*, risponde anch'essa all'indole del Governo libero.

Contemporaneità, popolazione di fatto, e in conseguenza cooperazione di cittadini e criterio locale, ecco i principii del sistema inaugurato con la Legge del 4 luglio, e che non fu inutile il ricordar qui brevemente, come quelli che debbono informare tutto il lavoro. Nella discussione parlamentare non fu mai rievocata in dubbio la superiorità assoluta del sistema; ma si affacciarono molte difficoltà, le quali per avventura sarebbero sembrate più grandi se noi avessimo il merito dell'invenzione, e non vi fossero gli esempi di due applicazioni che già se ne fecero con felicissima riuscita nell'Inghilterra e nel Belgio: applicazioni, il cui esempio è calzante ed autorevole, dappoichè se le condizioni del Belgio erano più facili che quelle, non diremo della parte piana e subalpina, ma di alcune regioni del nostro paese, nessuno c'indurrà mai a pensare che non si possa compiere in qualsi-

voglia angolo degli Stati sardi ciò che fu compiuto nel paese di Galles, nella più montana Scozia, in Irlanda, e persino in alcune colonie della Gran Bretagna.

§ 5. Le operazioni del nuovo censimento furono condotte colla più soddisfacente esattezza e celerità, sicchè a meno d' un anno di distanza (19 dicembre 1858) il Ministro dell'Interno poteva rassegnare alla firma Reale il Decreto col quale per gli effetti legittimi ed amministrativi si stabiliva la cifra legale della popolazione sino al nuovo censimento (3).

Molti furono i provvedimenti governativi che concorsero a render regolare, spedita ed uniforme codesta memorabile intrapresa. Ma l'occuparci di ordinamenti relativi a fatti oramai consumati e che non si ripeteranno che da qui a parecchi anni, quando forse sarà il caso d'impartire nuove e diverse istruzioni, sarebbe cosa che ad altro non gioverebbe che ad impinguar la mole, già non tenue, della presente opera; sicchè ci teniamo contenti ad accennare sommariamente la data e l'oggetto dei principali fra essi per norma degli studiosi del nostro diritto pubblico.

§ 6. Il Regolamento emanato per l'esecuzione della Legge, ed approvato con R. Decreto 4 luglio 1857, determina il modo con cui debbono venir nominate e composte le Commissioni comunali temporanee pel censimento decennale; stabilisce l'epoca in cui le schede delle dichiarazioni dovranno esser rilasciate in ciascuna casa abitata a mani del capo di famiglia dagli agenti distributori incaricati dalle Amministrazioni comunali, e gli obblighi di costoro. Negli art. 4 a 15 si accenna il modo con cui dette schede debbono esser riempite dai capi-casa, e porge le istruzioni opportune per soddisfare ai dati statistici richiesti sulla scheda. L'art. 15 traccia tutte le incumbenze di sorveglianza, di direzione, di verifica e degli spogli, affidate alle Commissioni temporanee locali; e prescrive che le schede saranno conservate nell'archivio comunale non meno che l'originale dello spoglio fattone, i cui

(3) Dal compiuto censimento risultò la popolazione di tutto lo Stato di 5,041,853 abitanti, e quella di diritto di 5,194,807: la differenza in più, ossia l'accrecimento netto sul censimento del 1848, emerse di 278,743 persone; e quindi la proporzione della

popolazione del 1848 a quella del 1858 fu come 100 a 105,67, e lo aumento annuo medio sul decennio pari circa a 0,57. — V. Relazione ministeriale che precede il citato R. Decreto 19 dicembre 1858.

risultati debbono essere riportati nelle prescritte analoghe tavole. Coll'art. 16 è fatta facoltà agli Intendenti di delegare uno o più membri delle Giunte provinciali o altra persona a recarsi nei Comuni, mediante competenti indennità, per sovrintendere e dirigere i lavori del censimento. Si stabilisce inoltre coll'art. 17 in ogni Intendenza, e sotto la speciale direzione della Giunta provinciale di statistica, un Ufficio temporaneo per questo censimento a regolare le operazioni comunali e a procedere allo spoglio generale per le provincie. Infine l'art. 18 incarica gli Intendenti, i Sindaci, le Giunte provinciali di statistica e le Commissioni temporanee di trasmettere alle Autorità giudiziarie i verbali delle contravvenzioni alla Legge 4 luglio 1857.

Le Istruzioni ministeriali del 25 luglio 1857 formano il principale e più importante provvedimento emanato in quel torno su questa materia. Esse sono divise in cinque paragrafi, cioè: — § 1° Prime cure dell'Autorità provinciale e comunale; — § 2° Lavori preparatorii, diretti a ripartire il lavoro secondo la natura dei luoghi, e prevenire le omissioni; — § 3° Distribuzione e colletta delle schede; — § 4° Ordinamento e spoglio delle schede, che è la parte più complicata e difficile dell'operazione censuaria; — § 5° Disposizioni generali, nelle quali si tratta delle indennità fisse e variabili dovute ai diversi agenti delegati al censimento; della natura delle attribuzioni affidate alle Giunte provinciali ed alle Commissioni comunali; dell'istruzione a impartirsi alle Autorità municipali in questa materia, ecc.

La Circolare del Ministero dell'Interno 31 luglio 1857, in parte sovrariportata, porge varie spiegazioni sulle disposizioni generali della Legge e sul modo di applicarle alle singole località.

Altra Circolare dello stesso Ministero, 25 agosto seguente, dispone come debbano comunicarsi al Ministero i risultati dei primi lavori del censimento.

Altra Circolare, 4 successivo settembre, chiede agli Intendenti tutti i dati reperibili di statistica catastale e di censimento territoriale, onde poter stabilire la distribuzione della popolazione sul territorio dello Stato, ossia la *popolazione specifica*.

Altra Circolare, 3 ottobre detto anno, impartisce le avvertenze opportune per la formazione del registro della popolazione locale, il quale doveva allestirsi contemporaneamente allo spoglio delle schede del censimento. Questo documento è importantissimo, siccome

quello dalla cui retta osservanza dipenderà la regolarità delle operazioni statistiche sul movimento della popolazione che in progresso di tempo verranno ordinate. — *V. Statistica.*

Altra Circolare, 24 ottobre stesso, porge norme per la corrispondenza delle indennità agli agenti del censimento in servizio attivo.

Altra Circolare, 31 stesso mese, riguarda il censimento della popolazione in mare, sulle acque interne o in paese estero, nella notte del 31 dicembre 1857.

Una Circolare del Ministero della Guerra 7 novembre seguente è relativa al modo di operare il censimento delle RR. Truppe e del personale militare dipendente da quel Ministero.

La Circolare del Ministero dell'Interno 4 gennaio 1858 determina il modo di compilazione e di scritturazione dei registri della popolazione locale prescritti colla sovraccennata Circolare 3 ottobre 1857.

Finalmente le Istruzioni ministeriali 22 febbraio successivo trattano dei lavori di riscontro e di compilazione da compiersi dagli Uffici provinciali

CENSIMENTO TERRITORIALE. — *V. Catasto, Catastari.*

CENTESIMI ADDIZIONALI. — L'imposta si compone d'una quota *principale*, che si percepisce a vantaggio dell'Erario nazionale, e di *centesimi addizionali* alle diverse contribuzioni dirette, i quali hanno una speciale destinazione. Essi sono di varie sorta:

§ 1. Sonvi i *centesimi supplementari*, ossia d'aggiunta al tributo prediale, che si percepiscono cumulativamente col *principale* a favore dello Stato, e che dal R. Editto 14 dicembre 1818 furono determinati in numero di 25, applicabili come infra, cioè: 5 per le strade; 4 $\frac{1}{2}$ per le spese di catasto; 4 $\frac{1}{2}$ per le spese di culto; 17 per le spese fisse e variabili.

§ 2. Si aggiungono pure ogni anno al contingente della contribuzione prediale, alla quota dell'imposta personale-mobiliare riordinata colla Legge 28 aprile 1835, ed a quella dell'imposta sui fabbricati stabilita colla Legge 31 marzo 1851, due altri centesimi conosciuti sotto il nome di *centesimi di sussidio* o di *non-valore*: il quarto del prodotto di questi due centesimi passa al Tesoro nazionale, e forma un fondo di soccorso da ripartirsi in sussidio fra le varie Provincie e Comuni dello Stato; l'ammontare dell'altro centesimo e mezzo resta nelle Tesorerie provinciali (*di Circondario*),

e serve: 1° per rimborsare a favore degli Esattori il rilevare delle contribuzioni, di cui sono immuni i padri di dodicesima prole (1); 2° per supplire a quelle partite di contribuzioni, che sulle basi assegnate dai vigenti regolamenti sono riconosciute veramente inesigibili, e non deve il loro ammontare venir reimposto nell'anno successivo; 3° per accordare indennizzazione ai contribuenti, le cui proprietà furono danneggiate dalla grandine, da incendi, da inondazioni, o da altri infortunii ed impensati accidenti. — *V. Gelo.* — *Grandine.* — *Incendi.* — *Indennità.* — *Inondazioni.*

Qualora il fondo proveniente dai suddetti due centesimi, ripartito come sovra, non sia interamente consunto nell'annata corrente, il residuo resta in deposito nelle casse preaccennate per servire nell'anno successivo alle medesime rispettive destinazioni. Tutti i mentovati centesimi si esigono dagli Esattori, e si versano nella Tesoreria provinciale (*di Circondario*) nel modo stabilito pel principale (Cit. R. Editto 14 dicembre 1818, tit. 7°).

§ 3. Per le spese di riscossione delle contribuzioni dirette, cioè per la provvista dei ruoli e la retribuzione degli Esattori, sono aggiunti a ciascuna imposta alcuni altri centesimi addizionali detti *per spese di riscossione*, i quali sono annualmente determinati dalla Legge che approva il bilancio attivo dello Stato (Art. 356 Reg. 22 settembre 1855). Il prodotto di tali centesimi, a mente del R. Decreto 15 gennaio 1851, vuol essere dagli Esattori integralmente versato nelle Tesorerie sumenzionate, e forma una distinta categoria nei registri dei Tesorieri, i quali nelle quitanze di versamento a favore dei rispettivi Esattori debbono esattamente indicarne la speciale provenienza (Ivi, art. 1).

§ 4. Finalmente le imposte per le spese provinciali, di Circondario e comunali, a termini degli art. 113 e 166 della L. C., e dell'art. 35 della L. 28 aprile 1855, sono riscalte col mezzo di centesimi ripartiti proporzionalmente in aggiunta a tutte le contribuzioni dirette dovute allo Stato, cioè alla *prediale*, alla *personale-mobiliare*, all'imposta *fabbricati* ed alla tassa di *patente*. Tali centesimi figurano sul ruolo stesso della quota in *principali* dovuta allo Stato secondo la proporzione annuale risultante dal riparto sui contingenti e sui risultati de' ruoli dei singoli Comuni per l'anno antecedente, quando all'epoca

(1) V. *Dodicesima prole* (*Sussidio ai genitori di*).

di questo riparto non siano ancora compiutamente sistemate le matricole dell'anno in corso (Art. 354 Reg. 22 settembre 1853).

§ 5. Un'importante modificazione venne però fatta al sistema di riparto delle sovrimposte locali stabilito coll'anzidetta Legge, da quella del 27 febbraio 1856: giusta la medesima, d'allora in poi il riparto suddetto in aumento all'imposta professionale (tassa-patenti) ed a quella personale-mobiliare dee effettuarsi in modo che la somma risultante non ecceda nei singoli Comuni la metà, ossia la proporzione del 50 % delle tasse medesime; ogni eccedenza dee essere portata in aumento alla proporzione che nel riparto cade a carico della contribuzione prediale sui beni rurali e sui fabbricati (Art. 5).

Siffatta disposizione venne identicamente riprodotta nelle Leggi approvative del bilancio attivo dello Stato per gli anni susseguenti, in data 21 giugno 1856, 19 luglio 1857, 4 luglio 1858 e 20 novembre 1859. Quest'ultima Legge, nello stabilire l'aumento alle contribuzioni dirette portato dall'art. 241 della nuova L. C. 23 ottobre 1859 in compenso delle spese obbligatorie già a carico delle Divisioni e Province state addossate allo Stato, dichiarò che a tale aumento sarebbe applicabile l'anzidetta disposizione.

§ 6. Tosto stabilito dagli Intendenti generali (*Governatori*) il montare complessivo di tutti i tributi imposti alla Divisione (*Provincia*), non che le basi generali del riparto dell'imposta provinciale e di Circondario, spetta agli Intendenti d'eseguire il riparto di tale imposta per Comuni, non che di quella locale in proporzione del montare complessivo di tutte le suaccennate contribuzioni dirette in vigore nei detti Comuni, e ritenuto il disposto dalla Legge 27 febbraio 1856, attenendosi per queste operazioni alle norme precisate nelle Circolari 28 stesso mese e 19 gennaio 1860 dal Ministero di Finanze, ed al modulo N° 2 ivi annesso. Questo riparto, conformemente al disposto dall'art. 25 del R. Decreto 15 febbraio 1852, e dall'art. 355 del Regolamento 22 settembre 1853, deve tosto essere notificato per mezzo delle Direzioni ai Verificatori delle contribuzioni dirette, acciocchè questi possano procedere alla sollecita confezione dei ruoli. Gli Intendenti non debbono quindi trascurare di trasmettere ai singoli Municipii le proporzioni di riparto delle sovrimposte provinciali, di Circondario, comunali, e di quelle per l'oggetto di cui all'art. 241 della L. C., mediante la prescritta notificazione; ed i Sindaci debbono portare siffatte *proporzioni* a no-

tizia del pubblico con apposito manifesto, senza che occorra d'accennare in esso nè il montare delle imposte principali, nè quello delle addizionali, in vista che tale prodotto non può ancora aversi per definitivo (2), avvertendo però d'indicare distintamente per ciascuna delle sovrimposte suddette le diverse proporzioni di riparto dei centesimi addizionali sulle tasse patenti e personale-mobiliare, e di quelli sull'imposta prediale, accresciuti delle somme in eccedenza della metà delle anzidette tasse (3).

§ 7. I ruoli su cui si contengono i centesimi addizionali per le spese provinciali, di Circondario e comunali, sono sottoposti al bollo o visto per bollo, giusta le leggi ed istruzioni in vigore (Art. 359, cit. Reg.; art. 31 n° 12 L. 9 settembre 1854 sul Bollo). — V. ancora *Imposte locali*. — *Sovrimposte*.

CEREALI. — V. *Dazi comunali*. — *Derrate*. — *Mercuriali*.

CERIMONIALI E PRECEDENZE. — § 1. Un Regolamento 4 giugno 1816 approvato da S. M. si occupa minutamente dei cerimoniali e delle precedenze da osservarsi dalle Autorità civili e militari nelle solenni funzioni. Le norme ivi esposte nei due primi capi hanno tratto specialmente al cerimoniale della presa di possesso delle cariche di Governatori e Comandanti militari per parte dei rispettivi titolari, e delle visite di capo d'anno. Ma i Governi militari divisionali ed i Comandi militari provinciali essendo stati aboliti dall'art. 29 del Sovrano Decreto 30 settembre 1848, e le loro attribuzioni politiche e governative essendo rispettivamente passate agli Intendenti generali di Divisione ed agli Intendenti provinciali, e da questi a loro volta ai Governatori, Vice-governatori

(2) Le sovrimposte, sebbene ripartite nella giusta misura risultante dai Bilanci provinciali e comunali, dopo il nuovo sistema di riparto non sono più una parte aliquota ed invariabile (siccome accade nei tributi per *contingente*), ma bensì il prodotto d'una proporzione che, applicata alle contribuzioni di *quotità* ed ai ruoli tanto primitivi quanto suppletivi e complementari, può riescir minore o maggiore della somma bilanciata, e segue perciò la condizione e le oscil-

lazioni della tassa principale; motivo per cui l'esattezza dei risultati non può accertarsi che dopo il compiuto appuramento dei ruoli dell'annata, e sarebbe quindi impossibile l'attuarli assolutamente conformi alle previsioni dei bilanci, per quanta cura si adoperi nello stabilir le basi da adottarsi per le preventive proporzioni del riparto. — V. la Circ. Min. Finanze 13 giugno 1854.

(3) V. il Modulo relativo nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. X.

ed Intendenti di Circondario creati colla Legge 25 ottobre 1859, sembra che per analogia a questi ultimi dovrebbero spettare a giusto titolo quelle onorificenze che il detto Regolamento assegnava ai Governatori e Comandanti militari. In mancanza tuttavia di apposite istruzioni che prefiggano il loro rango e precedenza, questi funzionari essendosi sempre astenuti dall'invocare qualsiasi provvedimento in proposito, e dal praticare qualsivoglia cerimoniale, convien ritenere che in tal parte il Regolamento ha perduto ogni vigore.

§ 2. Quanto alle precedenze ed ai cerimoniali per le funzioni religiose, siccome il Regolamento è ancora generalmente osservato, e il R. Decreto 18 novembre 1848 ha conservato alle Autorità militari la precedenza in queste circostanze, non è inopportuno di qui riferire le norme che vi hanno relazione, ritenuto tuttavia che le onorificenze, di cui il Regolamento insignisce il Governatore ed il Comandante di Divisione, a mente del citato Decreto spiccano oggidì al Comandante generale della Divisione militare, il quale se è tenente-generale o generale, ha la precedenza sopra tutte le altre Autorità; e che i Consigli di giustizia ed il Prefetto sono ora surrogati dai Tribunali di Circondario, ed il Corpo civico dalla Giunta municipale, a norma dell'art. 89 della L. C.

CAPO I. — *Dei Governatori Comandanti generali.*

§ 14. Sul limitare della porta della chiesa si troveranno, nei giorni del *Corpus Domini* e della Natività di Maria Vergine, cinque o sei Canonici in abito di coro, il più degno dei quali darà l'acqua santa al Governatore, al Sindaco ed al Comandante della Divisione: in occasione di feste minori basterà che vi siano due Canonici. Nelle chiese che non sono nè cattedrali nè collegiate, l'acqua santa sarà presentata da un Sacerdote con piviale, cotta e stola, assistito da un sufficiente numero di chierici ⁽¹⁾.

CAPO II. — *Dei Comandanti.*

§ 9. Sarà praticato a riguardo del Comandante quanto venne sopra stabilito nei paragrafi... 14 del capo precedente, alla riserva però... che due

(1) Questa disposizione deesi limitare ristrettivamente al caso da essa preveduto, epperò non è riferibile ai Consigli comunali de' semplici capiluogo di Mandamento, nè tanto meno ai Consigli delle terre che non sono capi di Mandamento. Non sarebbe

dunque un Consiglio comunale assistito in ragione d'essere ricevuto nella porta della chiesa ed asperso coll'acqua santa dal parroco, all'appoggio del citato Regolamento. — Decis. min. 25 aprile 1842.

solì Canonici si troveranno alla porta della chiesa nelle primarie feste, ed un solo nelle altre, quando il Comandante vi entrerà, e vi presenterà l'acqua benedetta.

CAPO III. — *Del collocamento dei posti nelle chiese.*

§ 2. ... avrà il Governatore, fuori dei cancelli dell'altar maggiore e dal canto dell'epistola, il suo strato con inginocchiatoio e cuscini, coperto di panno, di lana o di seta a sua elezione sia pel colore che per la guaranitura, esclusi però il velluto e l'oro; ed avrà una sedia con braccia riguardante non l'altare maggiore, ma la navata della chiesa.

§ 3. Un'altra sedia senza braccia con inginocchiatoio, coperto pure come sopra, sarà collocata a poca distanza, ma alquanto indietro ed a mano manca della prima pel Comandante della Divisione; ed in seguito si porrà un banco ricoperto di tappeto come sopra, ma alquanto più indietro per lo Stato maggiore della piazza, il Comandante dei Carabinieri Reali, ed altri uffiziali militari costituiti nei gradi di maggioranza, ove siederanno tutti secondo l'ordine dei loro gradi rispettivi: si collocherà indietro a detto banco ed in seconda fila un altro banco pel restante dell'Uffizialità e per la Nobiltà che fosse del seguito del Governatore....

§ 9. Dove vi è un Consiglio di giustizia, verrà in seguito collocato un banco avanti il ginocchiatoio, e coperto pure di panno, in linea della sedia del Comandante della Divisione pei Sindaci e Corpo di città; ma il banco dalla parte del vangelo pel Reale Consiglio sarà collocato più indietro della navata e alquanto più discosto dai cancelli dell'altar maggiore di quello che sia lo strato del Governatore esistente dalla parte opposta, e sarà collocato di rimpetto a quello del Comandante della Divisione e del Comandante provvisorio, quando questo non sia nel grado della generalità (2).

§ 11. Tutti gli intervenienti alle funzioni di chiesa, sia in occasione delle feste primarie, sia in occasione di *Te Deum*, ed altre circostanze, dovranno venirvi all'ora appuntata, onde, entrato il Governatore, si dia principio alla funzione; e nell'uscire poi di chiesa dopo che sarà partito il Governatore ed il Senato (*Corte d'appello*), gli altri Corpi ne partiranno senza osservare alcuna etichetta.

§ 12. Nell'entrare in chiesa tutti i Corpi saranno ricevuti sul limitare della medesima, il Senato cioè da cinque o sei Canonici come il Governatore, e gli altri lo saranno da due solamente; e nel partire saranno tutti accompagnati da due Canonici: ed in difetto di Canonici, tanto nell'entrare

(2) Riguardo ai Tribunali di Prefettura (ora di Circondario) si osserva pel cerimoniale delle pubbliche funzioni lo stesso trattamento che è in uso pel Consigli di giustizia già esistenti in alcune Provincie dei R. Stati. Sono però dispensati dallo intervenire alle anzidette pubbliche funzioni i Tribunali di Circondario sta-

biliti nelle città di residenza delle Corti d'appello; come lo sono i Giudici di Mandamento nei luoghi di residenza d'un Tribunale di Circondario, fermo restando il disposto del Regolamento quanto agli altri Giudici mandamentali (Determinazioni Sovrane 29 aprile 1823).

che nel sortire avrà luogo il disposto di sopra al paragrafo 14 del capo 1^o.

§ 13. Quando il Governatore, il Senato e gli altri Corpi suddetti assisteranno in chiesa alla predica o ad altro discorso, il Predicatore, dopo aver fatto l'inchino al Vescovo, ed insieme con un giro di capo al Capitolo, il farà al Governatore ed al Senato egualmente profondo, ed indi al Consiglio di città ed agli altri Corpi con un giro di capo senza particolare distinzione: qualora non assista o non siavi il Vescovo, il Capitolo verrà salutato dopo il Governatore ed il Senato, ma con un inchino meno profondo di quello del Governatore o Comandante la Divisione o provvisorio quando mancherà il Governatore.

§ 14. Il disposto dei due paragrafi precedenti verrà egualmente e nella stessa conformità praticato quando la funzione ecclesiastica porterà di dare l'incenso alle Autorità secolari, le quali però non lo riceveranno che dopo compito il rituale liturgico verso gli ecclesiastici.

CAPO IV. — *Ordine nelle processioni.*

§ 2. Continuerà nelle processioni a portarsi il baldacchino in tutte le città dalle persone o dai Corpi che sono stati finora in possesso di questa prerogativa; e nelle città, ove le aste del medesimo vengono portate dai Sindaci e dai Consiglieri, continuerà a così osservarsi, e i rimanenti Consiglieri incederanno al posto fissato per il Corpo di città, susseguiti dagli uffiziali subalterni, salvo rispetto alle città residenze de' Senati quanto viene prescritto al susseguente paragrafo.

§ 3. Nelle città ove siede il Senato, il Governatore incederà immediate avanti la croce del Capitolo: sarà però preceduto dalla Nobiltà e dagli Uffiziali che si trovano nella città fuori di servizio attivo, e susseguito dallo Stato maggiore della piazza e dal suo Aiutante di campo, avente lateralmente e fuori delle file della processione le guardie del Governo o quel numero di Carabinieri Reali che stimerà conveniente. Alla testa della comitiva del Governatore due giovani cavalieri o gentiluomini, nominati dal Corpo civico colla partecipazione del Governatore, precderanno uno a dritta portando lo stendardo di S. M., e l'altro a sinistra portando quello della città o quello della provincia. In dette città se i Sindaci e Consiglieri sono in possesso di portare il baldacchino, i restanti membri del Consiglio incederanno colla comitiva del Governatore, prendendo posto dopo i giovani suddetti, e preceduti dagli uffiziali subalterni della città, avendo a lato e fuori di fila i domestici colle livree della città....

§ 5. Nelle città ove sonovi Consigli di giustizia, il Governatore ed il Comandante della Divisione incederà subito dopo il Santissimo o la statua

(3) Le onorificenze portate da questo § sono sempre dovute al Consiglio comunale, sia che intervenga solo, sia che intervenga unitamente ad altra Autorità in esso contemplata, ristrettivamente però ai giorni ed alle solennità accennate nel Regolamento,

o nelle quali secondo gli ordini governativi sonovi chiamate le ivi designate Autorità civili e militari (Corte di Torino 25 gennaio 1850, c. Consiglio comunale di Mondovì C. Capitolo di quella cattedrale).

della Beata Vergine, avendo al suo seguito lo Stato maggiore della piazza. Lo stesso si osserverà ove siavi soltanto un Comandante provvisorio, se ha questi grado di colonnello o superiore. Verrà in secondo luogo il Regio Consiglio di giustizia, alla cui testa incederanno gli uscieri colla bacchetta elevata, e gli ufficiali subalterni al solito. Procederà in secondo luogo il Corpo di città.

§ 8. Nelle processioni e nelle funzioni ecclesiastiche tutti gli Ufficiali militari, civili e politici vestiranno rispettivamente l'uniforme, la toga e la divisa dei loro impieghi: quelli poi che non hanno particolare divisa, dovranno vestire l'abito nero.

§ 9. I Vice-prefetti e Vice-fiscali non interverranno nelle funzioni e processioni suddette, salvo in mancanza de' Prefetti (*Presidenti di Tribunale di Circondario*) e degli Avvocati Fiscali (*Procuratori del Re*); ed intervenendovi vestiranno pure la toga, e prenderanno il posto di quelli che rappresentano.

§ 10. Sarà fornita una scorta di Carabinieri Reali a piedi per far ala al Senato durante la processione, e questa scorta si troverà alla porta della chiesa ad un tal fine per prender posto nell'uscire del Senato; e rispetto agli altri Corpi che sono del seguito, si destineranno soldati della guarnigione, destinandosene pure quel numero che fosse conveniente per i Corpi che precedono il baldacchino, e ben inteso che a lato di questo si destineranno Carabinieri Reali, ed in difetto granatieri del Corpo più anziano della guarnigione. Non si dovrà però mai battere il tamburo pendente l'incendio della processione, salvo da Corpi schierati secondo l'uso ⁽⁴⁾.

CAPO V. — *Cerimoniale per le città e terre di residenza di semplici Giudici regii.*

§ 1. Nelle città che non sono capi di provincia (*e di circondario*), ma residenza soltanto di Giudici Regii, se vi sarà un Comandante militare che abbia grado di capitano o superiore incederà questi il primo dopo il Santissimo o la statua della Beata Vergine, avendo accanto, ma fuori d'ordine, gli aiutanti. Lo seguirà il Giudice in mezzo de' Sindaci, ed alla dritta il Sindaco in caso che ve ne sia uno solo, e verrà in seguito il Corpo di città o di comunità. Il Segretario del Tribunale ed il Procuratore fiscale incederanno gli ultimi insieme col Segretario di comunità, prendendo però il primo il posto di mezzo ⁽⁵⁾.

§ 2. Nelle terre ove il Comandante militare avesse un grado inferiore a quello di capitano, non interverrà egli nella processione, ma v'interverrà solo il Giudice ed il Corpo civico o comunale nell'ordine sovra designato.

(4) Riguardo all'intervento della Guardia nazionale alle processioni ed altre funzioni religiose, V. *Processioni*. — *Guardia nazionale*, nota all'art. 63 della L. 4 marzo 1848.

(5) Una Circolare del Ministero Interni 11 giugno 1849 dichiara che

i nuovi ordinamenti municipali non hanno avuto virtù d'innovare in guisa alcuna le disposizioni del presente Regolamento riguardo alla precedenza ivi attribuita ai Giudici di Mandamento sui Consigli comunali.

§ 3. Rispetto al collocamento dei banchi in chiesa nelle terre suddette si collocherà dalla parte dell' epistola, fuori sempre dei cancelli dell' altar maggiore, un banco distinto per il Comandante se ha come sovra il grado di capitano od altro superiore, ed in seguito quello del Corpo civico o comunitativo, ove prenderanno posto, principiando dal Sindaco o Sindaci, tutti i membri del Consiglio, alla di cui testa sarà sempre il Giudice: il Segretario del Tribunale, il Procuratore fiscale ed il Segretario di comunità prenderanno posto in ultimo luogo, secondo l'ordine spiegato nel precedente paragrafo 1.

§ 4. I Giudici togati dovranno sempre vestire la toga nelle funzioni e nelle processioni, e i non togati l'abito nero. I luogotenenti Giudici non interverranno mai alle funzioni e processioni salvo in mancanza dei Giudici, e prenderanno in tal caso il posto assegnato a questi.

§ 5. Nelle terre infine che non sono capi di mandamento, se vi è però un Castellano o Bailo, si osserverà rispetto a questo quanto viene sopra prescritto per riguardo ai Giudici.

§ 6. Si osserverà in tutto e per tutto il presente Regolamento senza che si debba più aver ricorso a quanto precedentemente fosse stato stabilito per riguardo ai cerimoniali, restando il tutto abrogato, e senza che possa da alcuno addursi titolo, consuetudine, uso o possesso in contrario ⁽⁶⁾.

§ 3. Due Circolari del Ministero di Guerra, 2 maggio 1856 e 26 aprile 1858, determinano le norme da osservarsi rispetto agli onori militari dovuti dalle RR. Truppe e dalla Guardia nazionale alle Autorità civili e militari in occasione di pubbliche solennità, nelle quali esse intervengono in forma pubblica e colle divise del proprio grado; e stabiliscono le precedenze da osservarsi tra esse Autorità. — *V. Onorificenze.*

§ 4. Il R. Decreto (4102) 4 giugno 1860 ha prefisso il cerimoniale da mantenersi per l'insediamento delle Corti d'Assisie nei Comuni dove non ha sede la Corte d'appello, ed ha prescritte le onorificenze dovute ai membri di esse Corti dalle Autorità municipali, giudiziarie, amministrative e militari, e dalla Guardia nazionale. — *V. Corti d'Assisie.*

(6) Chi a caso fosse vago d'erudirsi in questa materia, potrebbe rinvenire nel *Dizionario di diritto amministrativo* (h. v.) una filatessa di tali futilissime questioni sulle precedenze. Gli angusti limiti d'un Manuale non concedono d'usurpare a profitto di esse quello spazio che è richiesto per altri argomenti assai più importanti. Diremo solo che, insorgendo una qualche con-

troversia relativa ai cerimoniali ed alle precedenze, le parti interessate possono rivolgersi al Ministero dell'Interno, cui spetta decidere la questione in via amministrativa, salva sempre l'azione giudiziaria avanti i Tribunali competenti quando si trattasse di contestazioni giuridiche. I Tribunali competenti, a norma della Legge 9 aprile 1850, sarebbero gli ordinari.

CERIMONIE RELIGIOSE.—*V. Cerimoniali.*—*Culti.*—*Processioni.*

CERRETANI. — *V. Empirici.* — *Saltimbanchi.*

CERTIFICATI DIVERSI. — § 1. Il rilascio, la spedizione e la legalizzazione di certificati di varia natura formano una delle più frequenti, a non dir quotidiane, occupazioni degli Uffici comunali. Queste attribuzioni sono generalmente disimpegnate con esattezza, sia perchè non è bisogno di seria difficoltà, sia ancora perchè la pratica giornaliera ed i moduli ufficiali stampati ne agevolano d'assai la redazione. Ad ogni modo i signori Sindaci e Segretari comunali troveranno nel nostro FORMOLARIO una copiosa collezione di opportuni moduli, e colla scorta dei pochi cenni che qui si pongono potranno facilmente soddisfare a questa parte delle incombenze loro demandate dalle leggi e dai regolamenti.

§ 1. **Certificati di buona condotta.** — Sono questi fra le più importanti attestazioni che si rilascino dalle Autorità municipali; e noi ne trattiamo separatamente in *Certificati di buona condotta.*

§ 2. **Certificati dello Stato civile.** — A termini delle RR. PP. 20 giugno 1837 i certificati di nascita, matrimonio e decesso, risultanti dai registri dello Stato civile delle persone, sono rispettivamente e gratuitamente rilasciati dai Parroci, Pastori e Rabbini, la cui firma vuol essere legalizzata dalla Curia diocesana quanto ai Parroci, e dal Giudice o Sindaco quanto agli altri. Tali certificati debbono esser estesi su carta bollata a cent. 50, recetto che si trattasse di rilasciarli a favore di persone povere, nel qual caso sono esenti dal bollo, con che però si faccia risultare della condizione di povertà (1) (Art. 30 n° 8, art. 32 n° 16 L. 9 settembre 1854 sul Bollo).

§ 3. **Certificati d'esistenza in vita e di domicilio.** — I pensionari dello Stato iscritti nel bilancio del Ministero Finanze, all'oggetto di conseguir l'ammontare dei rispettivi assegnamenti, debbono giustificare in fine d'ogni trimestre la loro esistenza in vita mercè la produzione d'un relativo certificato. Questo certificato che prima si rilasciava per alcuni pensionari dai Notai certificatori e dai Segretari mandamentali e per altri dai Sindaci locali, ora per effetto del R. Decreto 6 febbraio 1857 si rilascia da questi ultimi indistintamente per tutti i pensionari dello Stato. Il Decreto fa facoltà ai

(1) V. i Moduli nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. I.

detti pensionari di valersi, pel conseguimento delle rispettive pensioni, dei certificati di vita e di domicilio loro rilasciati dai Sindaci della propria residenza, muniti del bollo comunale, senza costo di spesa, meno quella della carta bollata per le assegnazioni eccedenti le lire 500. Tali certificati per le vedove, le figlie e le altre persone provviste di assegnamenti continuativi solo durante lo stato vedovile o nubile, debbono inoltre contenere la dichiarazione estesa dal Sindaco della permanenza nello stato vedovile o nubile.

I relativi stampati per le pensioni di lire 500 o meno sono somministrati ai Sindaci per cura delle Intendenze, alle quali vengono trasmessi dal Ministero di Finanze. Gli stampati per le pensioni eccedenti le lire 500, bollati a cent. 50, loro sono somministrati dagli stessi pensionari richiedenti, che possono procurarseli presso i distributori autorizzati di carta bollata.

A proposito dell'ampia facoltà attribuita ai Sindaci col divisato R. Decreto una Circolare ministeriale 9 stesso mese ricorda come, trattandosi di un documento importante, sulla fede del quale le Casse regie soddisfano le pensioni a chi ne è provvisto, sia di tutta convenienza che esso sia rilasciato colle cautele occorrenti a constatare tanto l'esistenza in vita dei pensionari e il loro domicilio fisso nei R. Stati, quanto la rimanenza nello stato vedovile o nubile delle vedove o figlie: quindi invita i Sindaci ad usare in ciò la più scrupolosa attenzione, e ad attenersi eziandio esattamente pel resto a tutte le annotazioni poste in margine dei certificati in stampa.

§ 4. Certificati di povertà. — Essi debbono venir rilasciati dalla Giunta municipale (Art. 90 n° 43 L. C.): in alcuni casi permessi dai regolamenti possono anche essere spediti dal solo Sindaco, dai Parroci locali, o dal Giudice di mandamento. La loro redazione dee sempre esser fatta in carta libera a tenore dell'art. 32 n° 47 della Legge sul bollo. E la spedizione ne occorre assai frequente, sia per ottenere d'essere ammessi al beneficio della gratuita clientela (2) (RR. CC. lib. 2, tit. 3, cap. 47 § 4; — Reg. pel Cod. di proc. civ. 15 aprile 1860, cap. 10), sia per essere provveduti d'un foglio di via e de' gratuiti trasporti, o venir ricoverati in alcuni ospedali, sia per essere ammessi a godere del sussidio accordato ai genitori di dodicesima prole a termini delle Leggi 17 luglio 1845 e 25 maggio 1852, o alla cura gratuita negli stabilimenti balneari, o per

(2) V. quanto si è detto in *Benefizio dei poveri*, § 5.

fruire insomma di qualche vantaggio stabilito per le persone povere. Le Autorità municipali debbono avvertire di non rilasciare tali certificati se non ad individui veramente bisognosi, facendovi constare di tal loro condizione onde per avventura i veri poveri non siano pregiudicati da preferenze ingiuste o mal applicate; notando tuttavia che, quanto al beneficio dei poveri, non si richiede un'assoluta indigenza per esservi ammesso, bastando che il richiedente giustifichi una strettezza di mezzi non compatibile coi dispendi d'una lite (3).

§ 5. **Certificati di malattia.** — Questi certificati si spediscono dagli esercenti e periti dell'arte salutare per le varie occorrenze del servizio amministrativo e giudiziario: essi debbono essere legalizzati dal Sindaco (4). — V. *Legalizzazione*.

§ 6. **Certificati di sicurezza pubblica.** — Il Regolamento 8 gennaio 1860, emanato in esecuzione della L. 13 novembre 1859 sulla sicurezza pubblica, ha prescritto vari moduli pei certificati da rilasciarsi relativamente a tale servizio: alcuni di questi certificati sono spediti dai Sindaci locali, per es. quello prescritto dall'art. 47 della Legge, relativo alla conferma annuale di permesso d'esercizio per alberghi, caffè, ecc.; quello dei passaporti per l'interno; quello per licenze temporarie d'esercizi pubblici in occasione di feste e mercati, ecc. Gli altri certificati sono spediti dalle Autorità di pubblica sicurezza locali o di Circondario.

I Sindaci nel rilasciare i certificati di pubblica sicurezza di loro competenza, debbono attentamente avvertire che concorrano nei richiedenti le condizioni volute dalla legge, e, nel riempire a penna i vani degli stampati, di attenersi alle norme tracciate dai regolamenti.

Di questi e d'altri certificati occorrenti per tale servizio daremo buon numero nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII.

Quanto alle formalità del bollo ed alla provvista degli occorrenti stampati che vi sono soggetti, V. ciò che ne abbiain detto in *Bollo* nota 41*.

(3) V. i Moduli nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. II.

(4) Non occorre avvertire che la legalizzazione del Sindaco riguarda unicamente la firma dell'uffiziale di sanità, e non ha per oggetto di au-

tenticare la verità del contenuto nel certificato: non potrebbe quindi esimere il rilasciante dalle conseguenze d'un certificato falso, di cui all'art. 360 del Codice penale.

§ 7. **Certificati relativi alla leva militare.** — Molti sono i certificati da spedirsi dalle Autorità municipali in esecuzione della Legge sul reclutamento militare 20 marzo 1854, e del Regolamento relativo 31 marzo 1855. Eccone i principali:

a) Spetta ai Sindaci l'attestare le circostanze d'esenzione dal concorrere alla formazione del Contingente, stabilite dall'art. 86 di detta Legge. — *V. Leva militare.* — Per quanto riguarda i tre primi numeri del citato articolo, il certificato relativo dev'essere redatto conforme al modulo A annesso al predetto Regolamento (5) su carta di protocollo esente da bollo; e quanto al n° 4 dello stesso articolo, e per i nn. 1 e 2 del successivo art. 93, nel caso che il richiamo del primogenito d'orfani d'ambi i genitori non possa esser fatto dal tutore, servirà il modulo B ivi pure annesso.

b) La Giunta municipale accerta la notorietà delle circostanze accennate nell'art. 93 n° 1 e 2 della Legge stessa, onde far luogo alla esenzione ivi detta con relativo certificato in carta libera di protocollo.

c) Lo stato di mania o di demenza dei congiunti dell'iscritto nei ruoli di leva, contemplato dall'art. 94 della ripetuta Legge, dee risultare per atto di notorietà spedito dalla Giunta in carta libera.

d) La *situazione di famiglia* da prodursi ai Consigli di leva dagli iscritti che pretendono all'esenzione dalla leva, debb'essere constatata mediante certificato apposito redatto dal Sindaco e seguito da pedissequo stato di famiglia, che si esibisce nel nostro FORMOLARIO. Tali certificati e stati sono preparati a stampa a carico dei Comuni.

e) I Sindaci debbono attestare con apposito certificato se l'iscritto il quale aspira a cambiare il suo numero contro un numero minore nel modo prefisso dall'art. 103 della Legge, ha costantemente tenuto irreprensibile condotta.

f) I Sindaci spediscono pure i certificati comprovanti l'esito avuto nella leva degli arruolati volontari onde poter essere affidati per lo assoldamento. Dal certificato dee risultare: 1° se abbiano o non in occasione di leva computato numericamente nel contingente, a tenore dell'art. 101 della Legge; 2° se siano o non stati congedati pel disposto dall'art. 96 ivi.

g) Le domande per surrogazioni ordinarie, per arruolamenti vo-

(5) Tutti i Moduli pel servizio di leva militare sono raccolti nella Sez. III, Parte II del FORMOLARIO.

lontari, per passare dalla seconda alla prima categoria del Contingente, vogliono essere sempre accompagnate da analogo certificato di moralità, rilasciato dal Sindaco del Comune nel modo prefisso dal Regolamento.

La facilità con cui alcuni Sindaci rilasciano tali certificati con danno del servizio e della moralità pubblica, ha determinato il Governo a dare alcune avvertenze in proposito con Circolare del Ministero Interni 31 maggio 1854, del seguente tenore:

Gli art. 137 e 150 della Legge del 20 dello scorso marzo sul reclutamento dell'esercito prescrivono fra le altre cose che lo aspirante a surrogare od a contrarre volontario arruolamento debba presentare attestazione di buona condotta spedita dal Sindaco del luogo ove ha domicilio il surrogato, o dai Sindaci dei vari Comuni in cui abbia dimorato durante gli ultimi dodici mesi che hanno preceduto la surrogazione, e vidimata dall'Intendente della Provincia. Questa vidimazione che l'Intendente deve apporre al certificato di buona condotta, non è tanto intesa a rendere legalizzata la firma del Sindaco che lo spedisce, quanto e principalmente allo scopo di ottenere dal funzionario cui è confidata l'amministrazione di pubblica sicurezza nella Provincia maggiore certezza della moralità dell'individuo che aspira ad entrare nella carriera militare. Poichè infatti dimostra l'esperienza che le Autorità locali sono bene spesso corrive nell'accordare consimili attestazioni, massime se per esse venga modo di allontanare dal Comune individui sfavorevolmente conosciuti; fu pensiero del Legislatore di premunire contro questa soverchia facilità rispetto alle persone che chiedono vestire la militare assisa, col richiedere inoltre che cotale attestazione sia confermata anche dall'Intendente.

. Ed un'altra Circolare 28 giugno 1855 soggiunge :

La frequenza di consimili casi, e le gravi conseguenze che ne potrebbero derivare, mentre hanno reso necessarie misure speciali riguardo ad alcuni Sindaci, fecero pur conoscere il bisogno di metterli tutti indistintamente in avvertenza di andare ben cauti nella spedizione dei suddetti certificati, come pure d'accertarsi che gli individui che si presentano per attestarne l'esattezza, riuniscano i requisiti prescritti dalla Legge, senza del che si esporrebbero ad incontrare le penalità portate dall'art. 374 del Codice penale.

Altri certificati di minor rilievo occorrono pel servizio del reclutamento militare, che per brevità non si accennano, rimandando i nostri lettori al FORMOLARIO, ed avvertendo che tutti i certificati riguardanti questo servizio vanno esenti dal bollo, a norma dello art. 32 n° 3 e 18 L. 9 settembre 1854. — V. *Bollo*, nota 20°.

§ 8. **Certificati di catasto.** — Questi sono spediti dal Catasto del Comune ai richiedenti, mediante il pagamento dei diritti

loro attribuiti dalla Tariffa 29 dicembre 1829, e del prezzo della carta bollata impiegata. — V. *Catasto, Catastari*. — *Tariffa dei Segretari e Catastari comunali*.

§ 9. **Certificati d'idoneità.** — I regolamenti d'amministrazione generale prescrivono che gli aspiranti ad imprese di lavori pubblici debbono giustificare la propria abilità mediante la presentazione d'attestato di persona dell'arte, il quale sia di data non maggiore di sei mesi, e certifichi che l'aspirante ha dato prova d'abilità e di pratiche cognizioni nell'eseguimento o nella direzione d'altri contratti d'appalto di opere pubbliche o private (Art. 134 Reg. 30 ottobre 1853; — art. 13, tit 4° Reg. 4° 29 maggio 1847). — V. ancora le Circolari dell'Azienda generale dell'Interno 4 marzo 1826 e 7 settembre 1846.

Questi certificati debbono essere sottoposti al *visto* del Sindaco locale per la legalizzazione della firma del rilasciante, e spediti in carta da bollo ordinaria se debbono prodursi in giudizio od inserirsi in qualche atto pubblico.

§ 10. **Certificati d'iscrizione sulle liste elettorali.** — Giusta l'art. 61 della nuova Legge elettorale 20 novembre 1859, gli Elettori politici ricevono dal Sindaco, nei tre giorni che precedono quello fissato per la riunione dei Collegi elettorali, un certificato comprovante l'iscrizione loro sulle liste dell'anno.

La giurisprudenza tuttavia della nostra Camera elettiva ha sancito che il Sindaco è tenuto bensì a far preparare i certificati d'iscrizione, onde gli Elettori possano ritirarli in tempo utile, ma che non è obbligato di mandarli a casa degli Elettori stessi (6).

Sebbene poi la Legge comunale-provinciale non richiegga che gli Elettori amministrativi siano muniti del rispettivo certificato d'iscrizione sulle liste, ella è nondimeno ottima regola, seguita da tutte le Amministrazioni municipali ben ordinate, di spedire, a somiglianza dei prescritti per le elezioni politiche, tali certificati anche per le elezioni amministrative, perchè così si evitano con poca spesa e disagio molti equivoci e molti richiami (7).

§ 11. **Attestazioni sulla moralità d'imputati.** — Fra gli

(6) Atti della Camera dei Deputati, tornata 21 settembre 1849, elez. Guiglielmi. — V. BELLOMO, *Manuale pratico per gli Elettori*, Torino 1859, pag. 43.

(7) V. i Moduli dei suddetti certificati nel FORMOLARIO, Parte I, Sez. I, e Parte II, Sez. VI.

atti a cui accenna il n° 43 dell'art. 90 della nuova L. C. debbonsi annoverare le attestazioni sulla moralità degli inquisiti, richieste dalle Autorità giudiziarie precedenti. Consistendo queste informazioni nello spiegare un giudizio complesso sul concetto di cui l'imputato gode nell'opinione dell'universalità nel Comune, niuno meglio degli Amministratori comunali potrebbe depurare tali fatti, per gli estesi rapporti che hanno coi loro amministrati. Nondimeno uno spirito di malinlesa prudenza, o meglio di timida pusillanimità, avendo trattenuto più d'una volta alcuni Consigli comunali dall'adempire prontamente a tale incarico per verità assai delicato, il Governo del Re si credette in dovere d'inculcare ripetutamente prima con circolare 18 giugno 1849, poi con suo dispaccio 26 agosto 1852, l'esatto adempimento di tali incumbenze. L'importanza delle norme contenute in detta Circolare ne invita a riferirle per esteso:

Ha sentito questo Ministero come da alcuni Consigli comunali stiasi in dubbio se a fronte del Codice di procedura criminale e della Legge municipale 7 ottobre 1848 debbano essi ancora, come sotto l'impero delle cessate leggi, somministrare ai Giudici che ne li richiedono le informazioni sulla moralità e qualità personali dell'inquisito, oppure vi si possano astenere; e se quando vi siano tenuti, debbano prestarle in verbali redatti senza l'intervento del Giudice e sottoscritti dal Sindaco e da alcuno dei Consiglieri delegati, od invece abbia il Giudice a chiamarli davanti a sè per sentirne le loro risposte come usasi per gli altri testimoni.

Una tale esitanza può di troppo pregiudicare quella speditezza e precisione che si vuole nei procedimenti criminali per vantaggio del pubblico insieme e dell'imputato, perchè si debba tantosto levarla di mezzo.

La Legge del 7 ottobre 1848 non fa specifica menzione dell'obbligo che corre agli Amministratori comunali d'informare le Autorità governative ed il Fisco delle personali qualità dei loro amministrati ogniquale volta ne siano richiesti o economicamente o giuridicamente; ma esso è una necessaria conseguenza della qualità di cui sono rivestiti, e della suprema direzione che loro è affidata delle cose e delle persone del Comune.

D'altronde quest'obbligo viene espressamente imposto agli Amministratori comunali dalle leggi che regolano la procedura criminale: se in fatti all'art. 53 ⁽⁸⁾ del Regolamento approvato con R. Decreto 23 dicembre 1848 si disse che, di regola generale ed eccetto che una manifesta convenienza il consigli, si prescinderà dalla citazione degli Amministratori comunali al fine di accertare la moralità degli imputati, chiaro s'appalesa che, quando i Giudici riconoscono esservi quella convenienza, dovranno i detti Amministratori attemperare alle loro richieste.

(8) Identico all'art. 52 del Regolamento approvato con R. D. 15 aprile 1860 per l'esecuzione del nuovo Codice di proc. pen. — V. *Citazione*.

L'Istruttore d'un procedimento ha facoltà d'indirizzarsi a qualsiasi persona per ottenere quegli schiarimenti che possano valergli ad accertare il reato ed il reo, e ad accrescerne, diminuirne o modificarne in qualsiasi modo la imputabilità. Niuno può impunemente rifiutarsi alla prestazione di quegli schiarimenti, salvo le poche eccezioni specificate al § 1, sez. 6^a, tit. 2^a, lib. 1 del Codice di procedura criminale.

Circa poi la forma da osservarsi nel porgere quelle informazioni, non si appartiene a questo Dicastero di definirla, e i Consiglieri seguiranno quella che loro verrà tracciata dai medesimi Istruttori. Si riserva nullameno questo Ministero di rivolgere ufficio a quello di Grazia e Giustizia onde per esso si emanino ai funzionari dell'Ordine giudiziario le occorrenti istruzioni valevoli ad indurre per tutto lo Stato un metodo certo ed uniforme nel ricevere quelle informative (9).

Nel pregare pertanto la S. V. Ill.ma di far conoscere ai membri di codesto Consiglio delegato come debbano in di lei concorso (*col Sindaco*), ogniqualvolta ne siano richiesti, dare ai Giudici le preindicate informazioni, punto non dubito che sapranno essi penetrarsi dell'importanza d'un tale ufficio, e della delicatezza e scrupolosità nel compierlo, per persuadersi che sollecitamente risponderanno ad ogni chiamata del Magistrato inquirente, e ciò non tanto per evitar le censure sancite dal Codice di procedura criminale, quanto per impulso dei loro sentimenti d'ordine e di giustizia.

§ 12. Il pubblico funzionario, l'uffiziale sanitario che rilascia un certificato falso di buona condotta, d'indigenza, di malattia, od altro, viene punito a termini degli art. 360 a 363 del Codice penale. — *V. Falso.*

CERTIFICATI DI BUONA CONDOTTA. — PASSAPORTI PER L'INTERNO. — § 1. Il certificato di buona condotta o di moralità è un'attestazione rilasciata dall'Autorità locale all'oggetto di constatare presso chi di ragione la probità della persona cui riguarda. Simili attestazioni sono richieste dalle leggi e dai regolamenti in moltissime circostanze, e specialmente nei casi in cui si tratti d'ammettere un cittadino in pubblici istituti, ad impieghi governativi o municipali, o a godere di speciali favori che non possono accordarsi che a persone di nota onestà e moralità: molti si rilasciano pel servizio della leva militare. Riguardo a questi ultimi *V. Certificati diversi* § 7.

Il certificato di buona condotta può essere soltanto *negativo*, tendente cioè a provare che nel latore del medesimo non concorre

(9) L'uso ora generalmente accolto presso le Corti d'appello si è di richiedere tali attestazioni per mezzo di apposite *Deliberazioni* od *Ordinati*, for-

mulati dalle Giunte municipali in legale adunanza. — *V. FORMOLARIO, Parte II, Sez. II.*

alcuna delle circostanze per cui possa venir sottomesso all'azione della polizia preventiva o repressiva; oppure è *positivo*, diretto cioè a comprovare le buone qualità morali del soggetto, per cui egli sia degno dei favori cui aspira. Il redigere il certificato più in un modo che nell'altro dipende dalle varie causali per cui viene spedito, e dal criterio delle Glunte municipali e delle Autorità politiche. Daremo nel FORMOLARIO (Parte II, Sez. II) moduli di tali certificati. Avvertasi intanto essere formalità imprescindibile dei medesimi la descrizione dei *Connotati* (V.) della persona cui si rilascia.

§ 2. Per regola generale l'Autorità locale non dovrà mai rilasciare alcun certificato di buona condotta senza che il richiedente sia o del luogo in cui si spedisce il certificato, e così personalmente conosciuto dall'Autorità stessa, o in tal luogo abbia dimorato lungo tempo addetto a qualche arte o mestiere.

Non dovranno mai accordarsi certificati sifatti a persone delittuose e sottoposte a misura di polizia, od estranee al proprio Comune, e tanto meno a quelle di Stato estero.

Si dovrà andar guardingo nel munire di tale ricapito le persone anche semplicemente sospette; e qualora queste avessero legittimo motivo d'assentarsi dalla loro patria, dovrà esser loro limitato solo al tempo che fa di mestieri, e colla designazione del luogo di destinazione, dei motivi, e della strada diretta, per la quale dovrà unicamente servire. Eguali pratiche si useranno verso le persone indigenti o senza apparenti mezzi di sussistenza, o sospette anche di abbandonarsi alla mendicizia.

Col certificato o qualsiasi dichiarazione commendatizia od altra carta qualunque non si dovrà mai abilitare persona alcuna a poter esercitare la mendicizia; poichè nei luoghi in cui, a termini di legge, la mendicizia può essere tollerata, gli accattoni debbono esser muniti di apposita licenza rilasciata dall'Autorità politica locale nel modo determinato dal capo 44° della Legge 13 novembre 1859.

Sul certificato di buona condotta non si ometterà di riportare il numero d'ordine progressivo del registro, nè di far cenno della situazione del richiedente in ordine alla leva militare.

I Sindaci trasmettono all'Intendente del Circondario, sul principio d'ogni mese, lo stato delle persone munite di simili recapiti durante il mese precedente (1).

(1) V. il Modulo di questo stato nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. II.

§ 3. I passaporti per l'interno, ossia *passavanti*, sono speciali certificati di moralità rilasciati a favor di coloro che intendono transitare da un Circondario all'altro dei RR. Stati. Essi vengono rilasciati dal Sindaco del Comune dove è domiciliato il richiedente, giusta il modulo N° 40 prescritto dal Regolamento 8 gennaio 1860, e sono validi per un anno (Art. 68 e seg. L. (3720) 13 novembre 1859). — *V. Viaggiatori.*

Per ottenerlo deve il richiedente presentare al Sindaco l'*assenso* dell'Autorità di pubblica sicurezza dei Comuni in cui essa è stabilita; e per gli altri Comuni, una dichiarazione del Comandante la stazione dei Carabinieri Reali, comprovante non essere il richiedente colpito da mandato di cattura, nè sottoposto alla sorveglianza della polizia, nè nel novero delle persone mentovate nell'art. 405 della citata Legge (Art. 56 cit. Reg. 8 gennaio 1860). Senza l'adempimento di questa formalità possono tuttavia i Sindaci concedere il passaporto, dichiarando sul medesimo che lo rilasciano *sulla conoscenza personale* del richiedente (Art. 57 cit. Reg.).

Gli stampati occorrenti pei passaporti sono provveduti dal Governo su fogli bollati a cent. 50 (Art. 43 R. D. 40 febbraio 1855). Però quelli per giornalieri e persone indigenti si rilasciano su carta libera (Circ. 20 settembre 1854). — *V. Bollo.*

CESSI. — *V. Latrine.* — *Pozzi neri.* — *Votacessi.*

CHIAVI. — *V. Ferravecchi.* — *Magnani.* — *Grimaldelli.* — *Personae sospette.*

CHIESE E CASE PARROCCHIALI. — Fra le spese di culto che la legge dichiara obbligatorie pei Comuni (Art. 444 n° 9 L. C.), debbonsi annoverare le spese di riparazione, manutenzione e ricostruzione delle chiese e case parrocchiali site nel distretto del Comune, nei limiti e casi fissati dalle leggi e dalle discipline vigenti.

§ 4. Questa materia è regolata dalle RR. PP. 6 gennaio 1824, la cui interpretazione non è scevra di gravi difficoltà, trattandosi d'argomento che ha stretta relazione col diritto e col Potere ecclesiastico, e che è in parte regolato da antiche consuetudini. Le molte decisioni tuttavia emanate dalle Autorità amministrative e giudiziarie ci pongono in grado di discuterne le questioni prin-

cipali, e di recar qualche lume in questa complicata trattazione (1).

§ 2. Daremo innanzitutto il testo della Legge predetta:

CARLO FELICE ecc. — Premendoci sommamente che sia provveduto in modo fisso ed invariabile alle riparazioni occorrenti delle Chiese cattedrali, degli Episcopii, dei Seminari, delle Chiese e Case parrocchiali nelle città e luoghi, nei quali la mancanza di dotazioni sufficienti al loro mantenimento richiede vi si provveda col concorso de' popoli che ne risentono il vantaggio, abbiamo determinato di stabilire le basi, sulle quali i nostri sudditi possano essere dalle Amministrazioni pubbliche chiamati a concorrervi per difetto del pronto soccorso di quelle pie largizioni colle quali si provvedeva nei tempi scorsi, ed eziandio di presente in molte parti dei nostri Stati vi si supplisce. Epperchè colle presenti ecc. abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La manutenzione e riparazione delle Chiese cattedrali, degli Episcopii e dei Seminari diocesani saranno a carico delle Diocesi, ossia delle città e terre comprese nella Diocesi, cui tali Chiese, Episcopii e Seminari appartengono.

Art. 2. La manutenzione e riparazione delle Chiese e Case parrocchiali saranno a carico dei parrocchiani qualora non siano patronate.

Art. 3. Le Diocesi e i parrocchiani non dovranno concorrere per far fronte a queste spese, se non nel caso risulti non esservi sufficiente mezzo per supplirvi nè coi redditi destinati a tale oggetto, nè colle rendite de' beni de' Vescovati, de' Seminari, de' benefizi parrocchiali ed altri secondo l'uso finora praticato.

Art. 4. Qualora tali spese dovranno sopportarsi in tutto od in parte dal pubblico, si osserveranno le seguenti norme:

Le spese concernenti le Chiese cattedrali, gli Episcopii ed i Seminari verranno sopportate per due terzi dalle città ove risiede il Vescovo ed esistono Seminari, e per l'altro terzo dalle terre della Diocesi, eccettuate le città di Annecy, Bobbio, Sarzana e Ventimiglia (2), le quali concorreranno soltanto per un terzo, ed il restante sarà a carico delle altre parrocchie delle rispettive Diocesi.

Le spese concernenti le Chiese e Case parrocchiali, quanto alle parrocchie esistenti nelle città, borghi e terre, nelle quali vi sono erette più parrocchie, verranno sopportate dalle città, borghi e terre rispettive; e le Amministrazioni civili e comunali ne faranno seguire il riparto sui parrocchiani delle rispettive Chiese; e quanto alle città, borghi e terre aventi una sola parrocchia, si comprenderanno tali spese nella categoria delle spese

(1) Astretti ad una stringata brevità, non ci sarà possibile esaurire in quest'articolo tutti i punti di controversia che presenta la materia, e ci terremo nei limiti del mero diritto *positivo*, rimandando chi avesse duopo di più ampi lumi a quanto ne è detto nel

Dizionario di diritto ammin. v° Chiese, e nella *Rivista ammin.* passim, e specialmente nel vol. 1853, pag. 521, e in quello 1854, pag. 901.

(2) Il R. Biglietto 2 marzo 1827 vi aggiunge la città d'Albenga.

comunalì straordinarie : a tutte queste spese però concorreranno principalmente i decimanti per un terzo del prodotto annuale delle decime.

Art. 5. Non si potrà ordinare veruna imposizione per supplire alle preaccennate spese, se il loro ammontare non sarà precedentemente accertato per mezzo di regolare perizia; e gli Intendenti veglieranno acciocchè si eseguiscono in ciò le regole prescritte osservarsi per tutte le spese comunali.

Art. 6. Continueranno le città e tutti i Comuni degli Stati nostri a corrispondere alle Chiese parrocchiali ed altre Chiese le annualità solite corrispondersi per l'addietro; per il che nulla si intenderà colle presenti innovato.

Mandiamo ecc. (3).

§ 3. L'art. 2 delle riferite RR. PP. dichiarando che sono a carico de' parrochiani le spese di manutenzione e di riparazione delle chiese parrocchiali e dei presbiterii, quando *non sono patronate*, parrebbe doversene inferire che nel caso fossero *patronate* dovessero le medesime ricadere a carico del patrono, qualunque esser potesse la consuetudine anteriormente vigente, secondo la quale tal obbligo spettasse ai parrochiani od al Comune che li rappresenta. Ma non è questa l'interpretazione ricevuta dalla nostra giurisprudenza : la legge, secondo essa, non volle provvedere ad altro che al modo di riparto della spesa, quando vi fosse chiamato a concorrere il pubblico, per evitare i gravi inconvenienti accennati nel proemio ; ma non si occupò della questione a chi spetti l'obbligo di tali riparazioni, cosa già stata del resto definita dalle leggi canoniche, e dalle stesse antiche leggi dello Stato, specialmente dal R. Biglietto 16 febbraio 1732 (4).

§ 4. Questo R. Biglietto stabiliva le seguenti massime :

1° Che in tale materia debbasi stare soprattutto alla consuetudine che si fosse legittimamente introdotta.

2° Che, precisa una tale consuetudine, la riparazione delle chiese debba farsi con que' redditi delle medesime che fossero stati a ciò specialmente destinati.

3° Che, in difetto di questi, l'obbligo di riparar le chiese incombe ai parroci, i quali godendo dei proventi delle medesime devono per ciò impiegare nel ripararle quella parte dei redditi di esse che

(3) Queste RR. PP. non erano applicabili alle chiese della Savoia, riguardo alle quali emanarono le RR. PP. 5 aprile 1825, di cui oggi non è più caso d'occuparci.

(4) Tal massima trova la sua sanzione in parecchie sentenze dei nostri

supremi Magistrati, e segnatamente in una decisione della Corte di Cassazione 5 giugno 1856 nella causa infra accennata del Comune d'Azeglio contro Harcourt, riferita nel BERNINI, *Giurisprudenza degli Stati sardi*, vol. VIII, p. 1, pag. 609.

eccedesse l'importare de' propri alimenti, ossia della congrua (5).

4° Che a tale obbligo restano pur anche in sussidio tenuti i decimanti giusta la mente del Concilio di Trento, sess. 24, cap. 7 *De reformatione* (6).

5° Che ove o il parroco non abbia redditi della chiesa, o non sianvi decime, o queste non siano sufficienti alla riparazione, siavi in sussidio obbligato il patrono per ragione degli emolumenti e frutti che percepisce dal patronato, quali sono la nomina del parroco, i diritti onorifici, e la ragione, in caso di necessità, di pretendere gli alimenti dalla chiesa.

6° Che trattandosi poi di chiese parrocchiali di libera collazione, debba un tal peso ricadere sovra i parrocchiani, come quelli che godono il vantaggio dell'amministrazione dei sacramenti e del pascuolo spirituale (7).

§ 3. La massima, di cui è cenno nel precedente § 3, fu ampiamente svolta nella motivazione d'una sentenza del R. Senato di Torino 20 agosto 1838 nella causa della Comunità di Scalenghe contro le signore contesse madre e figlia Panissera ed altri; con qual

(5) Questa provvidenza è appieno conforme alle leggi canoniche, come dalla seguente Decisione della Congregazione dei Vescovi 14 gennaio 1605: *Si reparanda est ecclesia, primo loco debent expendi redditus pro fabrica assignati antequam compellantur particulares*; quod si ecclesia redditus proprios pro fabrica non habet, *tenentur rector et beneficiati pro rata reddituum*. E lo stesso ripete in *Firmana* 25 maggio 1618, in *Neapolitana* 1 giugno 1604, in *Senogalliensis* 19 agosto 1698.

Ma tuttavia è da ritenersi che in *reparatione predicta non sunt sequstrandis fructus necessarii pro victu parochi, ex Congregationis sententia: quanta autem dos censerit debeat pro victu parochi, arbitrium est, considerata qualitate personarum, ecclesiarum, situs et temporis*. Glossa in cap. cum adeo 17, in verbo *sufficienter de rescriptis*. Così nel libro intitolato *Novae declarationes Congregationis Cardinalium ad decisiones Concilii Tridentini etc.*, Lione 1633. — V. CANESTRI, *Giurisprudenza canonica e civile dei parroci del Piemonte*,

1ª ediz., pag. 83 e seg. — Questa congrua, a nostro avviso, dovrebbe almeno ammontare alla somma di lire 1000, giusta il criterio attualmente introdotto dal Governo per sussidiare i parroci poveri.

In conseguenza de' suddetti canoni fu deciso che, affinché un Comune possa costringere un parroco o i suoi eredi a compiere le riparazioni occorrenti alla parrocchiale, bisogna che provi esistere sufficienti mezzi per far fronte alla stessa o con redditi a ciò destinati, o con quelli del beneficio parrocchiale. — Corte di Casale 12 aprile 1855, Comune di Pinerolo C. Betti ed altri (BETTINI, Op. cit. vol. VII, p. 2, pag. 564).

(6) Avvertasi però non dovere i decimanti rimaner privi per questo del total reddito delle decime, ma essere soltanto tenuti a concorrervi alla rata del terzo, a motivo che la sola terza parte di esse fosse anticamente destinata alla riparazione delle chiese; e tale appunto esser l'uso di Francia e delle Fiandre (*Pratica legale*, ediz. 1ª, parte II, tom. 10, pag. 69).

(7) *Pratica legale*, loc. cit.

giudicato riconobbe non essere stato d'ostacolo l'emanazione delle RR. PP. 1824 al ricevimento dell'istanza tendente ad escludere l'obbligo della riparazione e manutenzione delle chiese col mezzo giuridico della consuetudine, anteriormente in modo legittimo introdotta. « Che posto per costante (vi si dice) che debbasi per la risoluzione della presente controversia ricorrere alle antiche leggi che regolano questa materia, ne conseguita che *dee starsi soprattutto alla consuetudine che si fosse legittimamente introdotta a riguardo di ciascuna chiesa parrocchiale patronata*, attorno alla quale si tratti di cseguire le occorrenti riparazioni (8). » Un Comune non sarebbe pertanto assistito in ragione nella sua pretesa di venir esonerato dal carico delle riparazioni, per l'esistenza di un patrono, quando questi provasse che per consuetudine anteriormente introdotta tali spese furono sempre a carico del Comune stesso o dei parrochiani che rappresenta.

§ 6. È tuttavia parimenti ammesso dalla civile e canonica nostra giurisprudenza che non ogni consuetudine possa avere giuridico effetto in questa materia. La consuetudine dev'essere esplicita e chiaramente radicata; e quella che si volesse argomentare da un fatto solo ed isolato, oppure adempiuto colla clausola *a titolo di carità* — *senza tratto di conseguenza*, non potrebbe sottoporre ad alcun obbligo i parrochiani od il Comune. Così già decise la Rota romana (8 maggio 1709) (9); nel qual senso pure giudicò il R. Senato di Torino 30 agosto 1831, c. Comunità di Leynì C. fratelli Grosso. E la stessa R. Corte d'appello di Torino confermò tale giurisprudenza con altro giudicato delli 8 gennaio 1855 pronunziato nella causa del Comune d'Azeglio C. il conte di Harcourt, condannando quest'ultimo, siccome patrono, alle riparazioni della

(8) Questa sentenza è per esteso riportata nel *Dizionario di diritto ammin.* vol. II, pag. 303.

(9) « Frustraneum demum erit refugium ad consuetudinem restaurandi ecclesiam, de qua est sermo, sumptibus parochianorum: unus enim actus contributionis de anno 1663 nequitiam ad hunc effectum attendi poterat, utpote voluntarius cum expressa preservativa dummodo non transeat in exemplum

« et pro hac vice tantum, quae operatur in puris terminis actus facultativi et voluntarii, nullam consuetudinem inducentis, ut alias dixit Rota...; cum tamen constans opinio sit quod, pro inducenda in hac materia consuetudine in futurum obligatoria, copulative, requiritur pluralitas et continuata frequentia actuum, et quod gesti fuerint animo illam inducendi ecc. » (Cit. Decisione).

parrocchiale di quel luogo, per non risultare provata la consuetudine ch'egli invocava (10).

§ 7. Si è fatta questione se i patroni, rinunciando ai loro diritti di patronato, possano esimersi da ogni obbligo di riparazione. Se le opere di cui si tratta si resero necessarie dopo la loro rinunzia, non v'ha dubbio che essi debbono tenersi liberati da ogni carico relativo, giacchè avendo rinunciato ai vantaggi, è giusto che non si sobbarchino più agli oneri del patronato: ma se le riparazioni si rendessero necessarie per guasti avvenuti durante il tempo in cui tennero il patronato, queste, a senso delle Istruzioni dei Comuni (V. infra § 16), dovrebbero tuttavia essere a carico dei patroni, a meno che ne siano stati dichiarati esenti. I nostri Magistrati nonostante hanno deciso il punto in senso contrario: con sentenze del Senato di Torino 14 dicembre 1833 c. Comunità di Leyni C. fratelli Grosso, e 10 maggio 1836 c. Comunità d'Isolabella C. Marchese di Cavour, si dichiarò che i patroni pel fatto stesso della rinunzia erano sciolti da ogni obbligo di riparazioni avvenute tanto durante il loro patronato quanto dopo. (11)

§ 8. La rinunzia però fatta dal patrono non è atta per se sola a far sì che le spese di riparazione delle chiese abbiano a cadere a carico del Comune nel cui distretto si trovano: queste spese, divenendo la chiesa di libera collazione, debbono esser regolate e sopportate giusta le norme segnate dalle surriferite RR. PP. 6 gennaio 1824, talchè allora solamente i parrocchiani debbano sostenerle quando sia provato che i redditi del beneficio parrocchiale sono insufficienti a farvi fronte (Decis. min. 4 marzo 1843) (12).

§ 9. I Comuni godono alcuna volta del giuspatronato delle chiese parrocchiali; il quale diritto può egualmente competere ai capi di casa, o ad una frazione o borgata di un dato Comune. In tutti questi casi non v'ha dubbio che, a termini degli art. 79 e 84 della L. C., spetta al Consiglio comunale di fare gli atti di rinunzia al patronato che potesse competere sì al Comune come ai parrocchiani od ai foresi compresi nel suo distretto, quando una tale rinunzia sembrasse conveniente sia per esimersi dall'obbligo delle riparazioni delle chiese e case parrocchiali nella rispettiva qualità di patroni,

(10) *Rivista ammin.* 1856, p. 271. — BETTINI, Op. cit. vol. VII, p. 2, pag. 94.

(11) Leggansene i motivi nel *Dizionario di diritto ammin.* v.° Chiese.

(12) *Dizionario di diritto ammin.* ivi.

sia per liberarsi da quello della prestazione del supplemento di congrua ai parrochi. Tali atti di rinunzia dovrebbero venir celebrati colle formalità e norme prescritte dalle RR. PP. 16 novembre 1822. — *V. Congrua ai Parroci.*

§ 10. Anche i patroni non possono, secondo la massima introdotta, venir astretti alle spese di riparazione e manutenzione della chiesa, fuorchè in mancanza di fondi di questa; oppure quando il beneficiato non vi possa sopperire, detratto quel tanto che può essere necessario al suo sostentamento; ed infine quando non sianvi decimanti. Ciò posto, ancorchè la parrocchia sia di patronato di possidenti, i decimanti debbono egualmente concorrere pel terzo delle loro decime alle riparazioni che occorrono alla medesima: così venne costantemente praticato in seguito ad una rappresentanza umiliata dal Senato a S. M. il 18 gennaio 1752, la quale serve tuttora di base nei giudizi del Magistrato (Decis. min. 9 ottobre 1839 (13)).

§ 11. Una Circolare del Ministero dell'Interno in data 17 luglio 1826 ha sciolto una difficoltà che occorreva nell'interpretazione dell'art. 4^a delle surriferite RR. PP. 6 gennaio 1824. Quest'articolo dispone che, quando le spese delle riparazioni incumbono ai parrochiani, debbano esse venir ripartite per cura dell'Amministrazione comunale sovra dei medesimi: si era dunque chiesto se *parrochiani* in questo senso dovessero intendersi i soli *abitanti*, oppure anche i *possidenti* non abitanti nella parrocchia.

« Prendendo questa disposizione (risponde la Circolare anzidetta) nel suo stretto senso, pare che le persone e famiglie dei parrochiani siano specialmente contemplate, non i loro beni. Ma fatta riflessione che trattasi poi di farne il riparto colla norma delle spese comunali, è cosa ovvia il riconoscere che più sui beni che sulle persone deve cadere l'imposta; cosichè, data la circoscrizione del territorio della parrocchia, il riparto deve seguire sui beni situati nel territorio della medesima senza veruna distinzione fra gli abitanti e i forensi; perchè se i proprietari dei terreni non gioiscono attualmente dei soccorsi spirituali del parroco, ne profittano per altro coloro che fanno in loro vece valere i beni, ed eglino stessi risentono il vantaggio delle preghiere solite farsi per la conservazione dei frutti della campagna; inoltre possono eglino valersi de'

(13) Riferita in detto *Dizionario*, vol. II, pag. 316.

soccorsi spirituali qualora si portino a sorvegliare i loro beni, e sono abitualmente nella facoltà di far parte dei parrochiani. Sarà però giusto che i parrochiani non possidenti beni, ma aventi altronde di che contribuire, siano pure quotati in proporzione delle loro facoltà e professioni » (14).

Il Consiglio di Stato, il quale fu in seguito invitato dal Ministero a pronunciarsi su tale questione, fu d'avviso che, in conformità della riportata Circolare, ed a tenore delle RR. PP. 1824, le spese di riparazione dovessero costituire un onere essenzialmente reale per i parrochiani, e dovessero perciò venir ripartite sul registro parrochiale, perchè sebbene (com'esso osservò) a termini delle RR. PP. suddette siasi dichiarato che si voleva provvedere alle riparazioni delle chiese, in mancanza di dotazioni sufficienti al loro mantenimento, *col concorso dei popoli* che ne risentono il vantaggio, si scorge tuttavia dal complesso delle loro disposizioni essere stata niente del legislatore che tale concorso dovesse essenzialmente costituire un onere reale, il quale cioè dovesse colpire i beni compresi nei distretti delle stesse chiese (Cons. di Stato 8 dicembre 1853. — Decis. min. conf. 12 stesso mese) (15).

§ 12. Ma dopo l'emanazione della Legge 28 aprile 1833, colla quale si prescrisse che le sovrimposte a cui debbono ricorrere le Provincie ed i Comuni, a termini della Legge comunale, debbano esser ripartite proporzionalmente su tutte le imposte dirette (Art. 33), le spese di cui si tratta continueranno esse ad esser divise giusta le basi fissate dal R. Editto 14 dicembre 1818?

È ovvio il rispondere che le spese per le parrocchie, ed anche per i cimiteri, essendo state qualificate *comunali* sia dall'art. 4 delle RR. PP. 1824, sia dall'art. 111 n° 9 della L. C., non debbono essere ripartite altrimenti che secondo le basi generali a tal uopo fissate dall'accennato art. 33 della L. 28 aprile 1833, non ostante che nei casi di pluralità di parrocchie e di cimiteri in uno stesso Comune vi debbano soltanto concorrere i rispettivi parrochiani che ne partecipano, imperocchè le spese in discorso non

(14) La decisione della controversia se un Comune abbia diritto di far contribuire un particolare individuo alle spese per riparazioni della chiesa parrochiale è di competenza dei Tribu-

nali del contenzioso amministrativo. Art. 27 R. E. 29 ottobre 1847. — Camera dei Conti 18 settembre 1849. — *Rivista ammin.* 1852, pag. 550. (15) *Rivista ammin.* 1855, pag. 808.

perdono per questa eccezionale circostanza il carattere originale loro impresso dalle leggi precitate.

D'altronde è a ritenersi che le RR. PP. 6 gennaio 1824, le quali contengono sostanzialmente la legislazione organica su questa materia, prescrivono semplicemente che coteste spese si ripartiscano sui parrochiani, e non esprimono che il riparto debba operarsi in proporzione delle loro proprietà accatastate comprese nel distretto; cosicchè nel silenzio della legge è naturale che lo si eseguisca secondo le norme generali stabilite e vigenti per le spese comunali (Decis. min. 4 giugno 1854). Conforme a tale decisione è pure il sentimento del Consiglio di Stato, spiegato nel già accennato parere 8 dicembre 1835; e (siccome opportunamente osservava lo stesso Consiglio) sebbene si trovi in virtù della ripetuta Legge 28 aprile 1853 alquanto modificata la natura di siffatta imposizione che nella primitiva sua origine costituiva un onere essenzialmente reale, ne conseguita tuttavia altresì, e ciò sembra assai equo, che i possessori di soli fondi rustici nel distretto parrochiale senza che vi abbiano domicilio nè abitazione di sorta, se partecipano meno direttamente ai comodi della parrocchia, contribuiscono pure in molto minor proporzione nelle spese necessarie per ripararla, concorrendo essi cioè per la sola contribuzione fondiaria, mentre gli abitanti del distretto parrochiale possono inoltre esser tenuti a concorrervi per le imposte sui fabbricati, non che per la tassa personale-mobiliare e professionale (16).

§ 13. Dal riparto delle spese per riparazione alle chiese parrochiali debbono andar esenti i beni di coloro i quali già contribuiscono per altro titolo a tali spese, come sarebbero i beni parrochiali, quelli de' benefizi, quelli dei decimanti e dei patroni; perchè nel caso contrario verrebbero sottoposti a un doppio peso, e sarebbe a riguardo dei parrochi e beneficiati intaccata la porzione congrua che loro si dee lasciare intatta (Circ. Min. Interni 17 luglio 1826).

§ 14. Le RR. PP. 6 gennaio 1824 mentre pongono a carico dei parrochiani, e per essi del Comune, le spese di riparazione e di

(16) *Rivista ammin.*, ivi. — Avvertasi tuttavia che nel riparto a farsi fra i parrochiani delle accennate spese, in base alla Legge 28 aprile 1853, non potrebbero attualmente eccedere

il limite stabilito dall'art. 6 della Legge 21 giugno 1856 e da altri posteriori quanto alla tassa professionale, e personale-mobiliare. — V. *Centesimi addizionali*. — *Imposte locali*.

manutenzione delle rispettive chiese e case parrocchiali nei modi e termini ivi prescritti, non parlano della costruzione di una nuova chiesa parrocchiale che si rendesse necessaria, nè dichiarano a chi incumbano in questo caso le spese relative: si dimandò quindi se tali spese potessero essere obbligatorie pei Comuni. Il Governo del Re interpellò in proposito il Consiglio di Stato, e, conformemente al voto emesso da questo, ebbe a decidere che « è incontestabile l'obbligo sussidiario dei Comuni di mantenere sempre una chiesa parrocchiale, ed è obbligatoria per essi la relativa spesa ». — Decis. min. 23 febbraio 1855, e Parere Cons. di Stato 16 stesso mese.

L'importanza dell'argomento e la luminosa dottrina svolta in tal Parere, non che la pratica applicazione che frequentemente possono avere i principii adottati dall'Autorità superiore, ne persuadono a riportare in questo luogo le considerazioni emesse in appoggio di tale decisione:

Il Consiglio di Stato. . .

Considerato che a termini dell'art. 134 della L. C. (Art. 111 n° 9 N. L. C.) sono obbligatorie pei Comuni nella conformità prescritta dalla legge le spese del culto.

Che la legge 6 gennaio 1824 mette a carico dei parrochiani la *manutenzione e riparazione delle chiese e case parrocchiali* quando risulti non esservi sufficienti mezzi per supplirvi coi redditi a ciò destinati, nè colle rendite de' benefici parrocchiali ed altre, secondo l'uso, e fissa le norme da osservarsi qualora tali spese debbano sopportarsi in tutto od in parte dal pubblico.

Che l'altra legge 5 aprile 1825 speciale alla Savoia, sanzionando eguali principii, metteva a carico delle città, comuni o parrocchie le spese *d'entretien et de réparation* delle chiese parrocchiali e de' presbiterii ove manchino i mezzi a ciò destinati secondo l'uso.

Che queste leggi evidentemente si sono occupate delle spese di manutenzione e di riparazione; e partendo dal fatto dell'esistenza in ogni Comune d'una chiesa parrocchiale, provvidero pertanto a che colla sussidiaria obbligazione dei parrochiani o dei Comuni non mancasse questo essenziale e indispensabile mezzo di culto.

Che se tacquero rapporto all'erezione d'una nuova parrocchia, lo spirito di esse e l'ampia locuzione adoperata coll'uso simultaneo delle parole *manutenzione e riparazione* fanno abbastanza conoscere come l'obbligo si estendesse al punto che sempre si conservassero in buono stato le chiese parrocchiali in allora esistenti, e si ricostruissero anche verificandosene il bisogno.

Che ciò resta persuaso ove si ponga mente che il Legislatore patrio volle trasfondere nella legge civile le disposizioni del diritto canonico, e

sanzionare l'obbligazione sussidiaria de' Comuni da quella già contemplata, come si riscontra nella sess. 20 cap. 7 del Concilio Tridentino, non solo di riparare le chiese parrocchiali, ma *eziandio ita collapsas refici et instaurari*.

Che, in difetto dell'obbligo ai Comuni di ricostruire le chiese parrocchiali inservibili, si riconoscerebbe in essi un implicito diritto di sopprimere in tal modo una parrocchia, il cui smembramento trovasi, nell'ipotesi di mancanza della chiesa parrocchiale, decretato dalle leggi canoniche, locchè sarebbe esorbitante.

Che siffatti principii sono generalmente ammessi, e il Decreto imperiale delli 30 dicembre 1809 riassumendo la legislazione francese al riguardo prescrive all'art. 92 in modo esplicito l'obbligo dei Comuni di provvedere alle grosse riparazioni degli edifizi destinati al culto, ed eziandio di supplire al difetto di redditi delle fabbricerie per soddisfare ai carichi imposti coll'art. 37 dove si contempla *l'entretien non che les réparations et reconstructions* delle chiese parrocchiali.

Che quest'obbligo s'incontra ripetuto nell'art. 98, dove si dà facoltà al Prefetto di ordinare il pagamento coi redditi comunali delle spese *pour réparation o reconstruction*, addimostrando come sotto una diversa espressione si comprendano indistintamente le spese tutte necessarie a conservare sempre l'esistenza della chiesa parrocchiale.

Che nessuna diversità si potrebbe istituire nei casi di ricostruzione nello stesso sito dell'antica chiesa od in altro più acconcio, perchè i traslocamenti per rapporti di comodo e d'economia nella spesa non potrebbero immutare l'obbligo di riparazione e manutenzione imposto dalle leggi.

Che pertanto, sia che si ponga mente ai principii generali, come al positivo disposto delle leggi speciali ed allo spirito di esse, non si può contestare l'obbligo sussidiario dei Comuni di mantenere sempre una chiesa parrocchiale, e di riguardare per essi obbligatoria la relativa spesa. . . . (17).

§ 13. Le ripetute RR. PP. 1824, nel dare provvedimenti in ordine alle riparazioni ed alle altre spese concernenti le chiese e case parrocchiali, non fanno menzione di quelle relative alle chiese succursali, ossia *vicarie*. Non havvi tuttavia ragione d'escluderle dalle disposizioni generali di detta legge; giacchè formando esse un sol tutto colla chiesa parrocchiale matrice, ed essendo destinate a supplire a questa in quanto per l'estensione della parrocchia non può provvedere in eguale e conveniente modo per tutti i parrocchiani ai bisogni del culto, debbono esser rette dalla legge medesima, e vuolsi procedere a loro riguardo colle norme sancite per le chiese parrocchiali. Quindi siccome, a tenore dell'art. 4 delle Patenti anzidette, le spese delle chiese e case parrocchiali nelle

(17) *Rivista ammin.*, 1856, pag. 274.

città, borghi e terre dove esistono più parrocchie, debbono sopportarsi dai parrochiani delle chiese rispettive giusta il riparto a farsi dalle Amministrazioni comunali, un egual sistema avrebbesi a seguire rispetto alle chiese succursali, le cui spese dovrebbero essere a precipuo carico di chi ne risente più diretto beneficio, e così dei contribuenti della frazion di Comune in cui esiste la chiesa succursale. Tale almeno fu il parere emesso dal nostro Consiglio di Stato addì 3 gennaio 1837, ed adottato dal Ministero con decisione 7 stesso mese.

Notiamo tuttavia che nel caso in cui i popolani della succursale avessero da lungo tempo contribuito alle spese della chiesa matrice, sarebbe per avventura assai più equo che anche i parrochiani della chiesa principale fosser chiamati a concorrere nelle spese relative alla succursale; non essendo d'altronde tale sistema in opposizione alle disposizioni della legge, giacchè la succursale e la matrice formando, si può dire, un sol corpo, i parrochiani delle due chiese possono considerarsi membri d'una stessa parrocchia, ed essere per conseguenza tenuti reciprocamente per le spese occorrenti alle rispettive chiese.

§ 46. Trattandosi di deliberare sulle riparazioni e sulla manutenzione delle chiese e case parrocchiali da eseguirsi dai Comuni a termini delle suddette leggi, le Amministrazioni comunali debbono aver presente quanto, a modo di ricapitolazione del fin qui detto, suggeriscono le Istruzioni pei Comuni l'aprile 1838, cioè:

1° Se le parrocchie siano di giuspatronato, o di libera collazione; essendochè nel primo caso spetta ai patroni di provvedere in proprio alle relative emergenze, come pure di sopperire, quando anche vi rinunziassero, a quelle spese che possono rendersi necessarie per guasti avvenuti durante il tempo in cui ne tennero il patronato, a meno che ne siano stati dichiarati esenti.

2° Se vi siano decimanti o beneficiati tenuti a concorrere nelle spese da farsi; e se le chiese stesse o le fabbriccerie, laddove esistono, non abbiano per tal fine mezzi propri.

3° Se le opere indicate necessarie per le case parrocchiali siano della natura di quelle, che, a tenore della consuetudine, si ritengono a carico degli usufruttuari ed inquilini; nel qual caso si appartiene ai parrochi di sostenerne la spesa.

A quest'ultimo intento le Amministrazioni comunali veglieranno a che dai parrochi si eseguiscono le riparazioni che sono a loro

carico per rispetto alle chiese, se hanno reddito sufficiente, e per ciò che concerne alle case, avuto riguardo alla suddetta loro qualità di usufruttuari. Inoltre avvertiranno che le riparazioni ai fabbricati rustici annessi ai beni parrocchiali non debbono nè possono in nessun caso, giusta le RR. PP. 1824, cadere a peso delle Comunità, ma sono sempre a carico del beneficiato (Art. 164, 165 e 166).

§ 47. Alle quali avvertenze crediamo opportuno soggiungere un'altra osservazione, da aversi presentissima dai Consigli comunali, che cioè quando un Comune si accinga per qualche circostanza speciale ad opere di riparazione o di costruzione di chiese parrocchiali, cui non sarebbe strettamente tenuto per legge o per consuetudine, non si dimentichi mai d'inserire nel relativo processo verbale la clausola, che tale concorso o sussidio ha luogo *per quella volta sola*, e l'espressa e formale riserva che ciò *non possa costituire precedente nè passare in consuetudine a pregiudizio del Comune*. Si osserva infatti che la mancanza di tale riserva negli ordinati comunali servi d'argomento in moltissimi luoghi per provare una consuetudine a beneficio e scaricamento dei patroni ed altri obbligati, i quali per tal modo continuarono a godere dei vantaggi inerenti alla loro qualità senz'essere soggetti ai pesi (18).

§ 48. Per tutte le altre providenze relative alle chiese *V. Cimiteriali. — Contribuzioni. — Culto. — Decime. — Fabbricerie. — Mano-morta. — Parroci, Parrocchie. — Sepulture.*

CHIRURGHI. — *V. Condotte mediche e chirurgiche. — Medici e Chirurghi.*

CHIUDENDE. — *V. Siepi.*

CHIUSE. Sono opere praticate sovra un fiume od un torrente per trattenere le acque, e facilitare il giro delle usine ed il passaggio dei convogli di legna o battelli.

In conseguenza del principio che tutti i fiumi e torrenti sono di dominio pubblico, è proibito ai privati di formar chiuse nei medesimi senza superiore autorizzazione; e gli Agenti dei Comuni e della forza pubblica, unitamente agli Uffiziali ed Agenti d'acque, ponti e strade, debbono constatare le contravvenzioni a questo di-

(18) *Dizionario di diritto ammin.*, v.^o (Chiese).

sposto con tanto maggior cura in quanto gli ostacoli che si oppongono al corso delle acque sono spesso cagione di gravi disastri.—
V. Acque pubbliche.

CHOLERA MORBO (1). — § 1. La più diretta ed ovvia cagione del suo imperversare dee attribuirsi alla trascuranza in che generalmente si tengono le norme più urgenti d'igiene pubblica e privata, dimostrando un'amara sperienza che difficilmente si arresta con rimedi repressivi il progredimento del morbo, quando già per tali cause si è insinuato fra le popolazioni.

I mezzi più semplici pertanto di preservazione, e che si debbono praticare non solo all'avvicinarsi del morbo, ma in qualunque tempo, sono principalmente *somma nettezza de' luoghi pubblici e privati, d'abitazioni, di vesti, uso moderato di cibi e berande sane e sufficienti.*

§ 2. Ad ottenere in gran parte l'attuazione di tali mezzi giova l'esatta esecuzione dei regolamenti di polizia municipale urbana, e in difetto o silenzio di essi soccorrono le ampie facoltà concesse ai Sindaci locali, massime in tempo d'epidemie, e dalla Legge comunale (Art. 101), e dalle Leggi sanitarie, e dalle Istruzioni governative emanate in proposito. — V. specialmente le Circ. Min. Interni 18 agosto 1849, 24 luglio 1854, 9 giugno 1855.

§ 3. I principali oggetti sui quali deve aggirarsi in tali emergenze l'attiva sorveglianza dei Sindaci, possono compendiarli nei seguenti punti: 1° ordinare un'esatta e minuta ispezione d'ogni via, piazza e cortile interno di case, d'ogni località insomma ove siavi a temere che esistano materie immonde, acque putride e stagnanti, depositi e scoli d'immondezze che possano dar luogo ad emanazioni atte a contaminare la purezza dell'atmosfera, per dare, occorrendo, ordine immediato di rimuovere ogni fonte di siffatti miasmi pestilenziali. Opera meno agevole può parere a prima giunta il rimediare a quella mancanza di nettezza che pur troppo si verifica nell'interno delle particolari abitazioni, per

(1) Piacesse a Dio che i brevi suggerimenti compresi sotto questo titolo non dovessero nel tempo avvenire tornare d'alcuna utilità, mercè la spazzatura completa e definitiva dalle contrade d'Europa di quest'orribile flagello! Ma poichè è ben noto che la lunga tregua ch'esso lascia talora dopo

il suo passaggio, non è arda sicura che non sia più per ritornare, gli è sempre bene ricordare quegli spedienti, a cui poscia nel grave disastro affannosamente e spesso troppo tardi e male si fa ricorso: tale pensiero ci ha suggerito la presente disgustosa trattazione.

la difficoltà d'introdursi nel domicilio privato: ma è qui appunto dove l'indole tutta paterna dell'uffizio di Sindaco debbe esercitare la salutare sua influenza onde ottenere coi suggerimenti e colle esortazioni quello scopo che non potrebbe facilmente conseguirsi coll'impiego dell'autorità e coll'applicazione della legge.

2° Potente mezzo a rendere docili a' suoi consigli, pel loro maggior bene, le famiglie povere, sarà quello di procurar loro per mezzo delle Congregazioni di carità, dei Comitati di beneficenza composti delle persone più caritatevoli e benestanti del paese, e col concorso dei Parroci, opportuni sussidii con cui provvedere ad ambidue gli oggetti essenziali sovra indicati; la maggior nettezza cioè nelle vesti e nelle abitazioni, e cibi sani e sufficienti. A raccogliere questi soccorsi e ad invigilarne la equa e prudente distribuzione dee quindi rivolgersi la cura dei Sindaci.

3° Nè dimentichino essi d'estendere la loro vigilanza sul modo con cui è tenuto il cimitero, per assicurarsi che le fosse siano scavate a sufficiente profondità, e che siano rigorosamente osservate da chi spetta tutte le norme igieniche a tale riguardo stabilite. — *V. Cimiteri.*

4° L'ispezione loro dovrà poi in particolar guisa rivolgersi a quelle fabbriche e manifatture che, per loro natura e per le esalazioni nocive cui danno luogo, possono riuscire di pregiudizio alla salubrità dell'aria e alla salute degli uomini. Sono da annoverarsi fra queste principalmente le filature dei bozzoli, a riguardo delle quali dovranno i Sindaci esigere che si osservino col massimo rigore le prescrizioni del Manifesto del Magistrato generale di sanità 24 maggio 1844. — *V. Filature di bozzoli. — Manifatture.*

5° Un altro oggetto su cui non vuolsi ammettere veruna tolleranza, si è l'abusiva coltura del riso, che è assolutamente proibita in molte Provincie per l'aria malsana di cui è cagione: quindi venendo a scoprire che qualche proprietario si permetta di disporre il terreno per essere coltivato a risaie dove ciò non è permesso, debbono i Sindaci ordinare che venga abbandonata tale coltura, e distrutta ogni opera per ciò intrapresa, ragguagliando l'uffizio d'Intendenza in caso di resistenza dei proprietari.

6° Finalmente debbono i Sindaci far procedere per loro particolar cura a diligenti verificazioni ed analisi delle bevande e dei commestibili posti in commercio nei diversi mercati, e praticare ne' vari magazzini e depositi aperti al pubblico visite improvvisi, onde,

rinvenendone di cattiva qualità, alterati o corrotti, ordinarne senza indugio il sequestro con rimetterne apposito verbale all'Autorità giudiziaria locale per l'azione penale in cui fossero per risultare incorsi i proprietari e rivenditori (2).

§ 4. Qualora poi, malgrado i presi provvedimenti, si venisse a manifestare in un Comune il morbo asialico, dev'esser cura delle Autorità municipali di appigliarsi tosto a quegli spedienti che valgano almeno a circoscriverlo e ad attenuarlo, ed in ogni peggior caso ad alleggerirne le fatali conseguenze alle famiglie ed agl'individui che ne vengono colpiti. La terribile bizzarria con che serpeggia e si diffonde questo malanno, tiene peranco sospesa la definitiva decisione della scienza medica se la natura sua sia piuttosto epidemica che contagiosa. Nel dubbio è debito della pubblica Amministrazione d'appigliarsi a quei mezzi che valgano contemporaneamente ad ottenere la neutralizzazione de' miasmi atmosferici, e ad allontanare i pericoli d'un troppo diretto e vicino contatto, e cospirino tutti a rendere la condizione morbosa della popolazione alquanto più portabile.

A questo fine il Sindaco dee innanzitutto colla cooperazione del Consiglio comunale addivenire alla ereazione d'un Comitato di soccorso, di cui facciano parte lo stesso Sindaco, alcuni membri del Consiglio comunale, il Medico od altro ufficiale sanitario, un membro almeno dell'Autorità giudiziaria, il Parroco ed altri ministri dei culti, e persone notevoli del luogo conosciute per il loro zelo e carità. Questo Comitato dee all'occorrenza sedere in permanenza, e stabilire uffizi secondari nelle sezioni del Comune, ond'essere in grado di recare prontamente i soccorsi spirituali, morali e fisici ai cholerosi.

Il Consiglio comunale dee pure occuparsi tosto della ereazione di appositi lazzaretti e del relativo servizio medico e sanitario, onde ricoverare i poveri cholerosi che *spontaneamente* volessero approfittarne (3).

§ 5. Il Sindaco poi, datane partecipazione all'Intendente ed al

(2) V. le Circolari del Ministero dell'Interno in data 13 luglio 1850, 2 dicembre 1852, 8 luglio 1854, e gli art. 29 e 30 della Legge sanitaria 20 novembre 1859.

(3) I Comuni rurali, dove il servizio farmaceutico non è ben ordinato, dovrebbero inoltre provvedersi, nelle

sovradette circostanze, d'una conveniente quantità di medicinali *semplici* e di preparati per operare la disinfezione delle abitazioni, delle persone e dei cadaveri, come cloruro o ipoclorito di calce, alcool canforato, cloro, ecc. — V. *Aria*.

Consiglio di sanità del Circondario, dee indilatamente pubblicare un suo manifesto, nel quale, senz'allarmare la popolazione, dovrà loro rappresentare la gravèzza delle circostanze, ed il bisogno che corre a tutti urgente di cooperare con unità d'intento colla pubblica Amministrazione all'osservanza delle norme e dei consigli che da questa vengono suggeriti o prescritti pel bene comune. Nel quale manifesto sarà bene che si faccia cenno dei provvedimenti adottati dal Consiglio comunale per ovviare al pericolo minacciato od attuale, nonchè delle misure rigorose che nell'interesse dell'igiene pubblica si prenderanno dal Sindaco nella conformità del § 5: esso dovrà invitare tutti gli esercenti l'arte medica ed i ministri del culto a prestare energicamente il loro concorso, diffidando nel modo più assoluto i suoi dipendenti e gli stipendiati del Comune che è loro proibito sotto qualsiasi pretesto d'abbandonare il loro posto e le funzioni loro durante il tempo dell'invasione del morbo sotto pena della loro destituzione immediata.

Si studierà soprattutto di tranquillare gli animi indicando compendiosamente ed a modo di nota le principali cautele preservative, le cause predisponenti ed i segni diagnostici della malattia, riferendosi del resto ed invitando i cittadini a leggere le *Istruzioni popolari sul cholera-morbo* pubblicate d'ordine governativo in aprile 1832, e che si trovano riferite nella Raccolta degli Atti del Governo, le quali potranno all'uopo esser ristampate a parte per cura ed a spese del Municipio, e distribuite ai cittadini (4).

§ 6. Un'avvertenza che non si dee dimenticare dalle Autorità locali si è quella d'impedire il soverchio agglomeramento della popolazione nei pubblici ritrovi, prendendo ove d'uopo i necessari

(4) V. la Raccolta degli Atti del Governo, Ferrero e Vertamy, N° 2517 (vol. 22, pag. 470 e seg.).

Sebbene le norme che si danno in questo e nei §§ precedenti non siano suffragate da alcun testo positivo di legge, in quanto che l'Autorità superiore lascia in arbitrio dell'Amministrazione provinciale e municipale lo appigliarsi agli spèdienti creduti più opportuni contro il cholera asiatico; hanno esse tuttavia ricevuto la sanzione dell'esperienza per parte dei

più cospicui Municipii dello Stato, e sono d'altra parte conformi allo spirito delle Istruzioni governative diramate in proposito dal 1839 in poi.

Un modulo del Manifesto accennato nel testo, stato da noi compilato, trovavasi nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII: in esso vennero comprensivamente contemplati tutti gli aggiunti contingibili, sicchè fatte le debite modificazioni richieste dalle circostanze particolari dei luoghi, può servire di utile norma ai signori Sindaci.

provvedimenti circa i teatri e pubblici spettacoli, fiere, mercati, ecc., concertandosi quanto alle funzioni religiose coll'Autorità ecclesiastica circa la durata di esse nelle chiese, la proibizione delle processioni, ed il modo d'effettuare le sepolture; avvertendo in ordine a queste, come eziandio quanto alla tumulazione dei cadaveri nei cimiteri, che spetta esclusivamente all'Autorità municipale il dare i provvedimenti opportuni. — *V. Cimiteri. — Sepolture.*

§ 7. A tenore poi delle Circolari del Ministero dell'Interno 24 luglio 1854 e 9 giugno 1855 il Sindaco d'ogni Comune è in obbligo di formare un bollettino quotidiano di tutti i casi e decessi avvenuti nello stesso Comune e territorio giusta il modulo prescritto (5), avvertendo che in ciascun bollettino siano esattamente riportate le somme dei casi e decessi de' giorni antecedenti onde a colpo d'occhio si abbia per ciascun Comune compinta nozione del corso dell'epidemia; e che il giorno sia da tutti computato da un mezzodì all'altro, in guisa che i quotidiani bollettini siano chiusi dopo il mezzodì di ciascun giorno. Tali bollettini tosto formati sono spediti all'Ufficio d'Intendenza per essere trasmessi al Ministero dell'Interno.

CIMITERI. — § 4. La decenza, l'amore e la riconoscenza, d'accordo colla religione, esigono il massimo rispetto pel luogo dell'ultimo asilo dell'uomo: il perchè le Amministrazioni comunali devono porgervi tutta la loro attenzione, essendo questa comandata del pari da considerazioni sanitarie (Istruz. 1° aprile 1838, art. 181).

La quale Istruzione soggiunge che la custodia e vigilanza dei cimiteri incumbe cumulativamente ai Parroci ed agli Amministratori comunali; ma per quanto a questi ultimi, essa ha per unico oggetto la polizia sanitaria e la materiale conservazione del sito e degli annessivi fabbricati (Art. 186).

La competenza dell'Autorità municipale quanto alla polizia de' cimiteri già veniva riconosciuta fin dal secolo scorso dal R. Senato di Torino in una sentenza delli 24 ottobre 1778, con cui avendo deciso che pel fatto solo dello stabilimento del cimitero nella Comunità di Sommariva del Bosco era tolto ai PP. Serviti il diritto di seppellire nella loro chiesa anche quelli che vi avevano il sepolcro di famiglia, appoggiò la sentenza a che « il luogo delle sepolture era un oggetto

(5) V. FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII.

di salute pubblica, e perciò di competenza dell'Autorità municipale » (1).

§ 2. Dopo l'emanazione delle RR. PP. 25 novembre 1777, e del R. Viglietto 13 marzo 1832 pubblicato con Manifesto senatorio 27 stesso mese, delle RR. PP. 12 marzo 1822 per la Savoia, e 26 maggio 1832 pel Ducato di Genova, ed altre analoghe, proibenti la sepoltura e tumulazione dei cadaveri nelle chiese, si rese indispensabile per tutti i Comuni dello Stato lo stabilimento d'un cimitero segregato dall'abitato.

Del resto una Circolare del Ministero Interni emanata in ottobre 1831, e che pei termini generali ond'è concepita pare debba applicarsi a tutto lo Stato, insiste sulla necessità della formazione dei cimiteri là dove tuttavia difettavano, e sulla convenienza del loro allontanamento dai luoghi abitati e della loro ampliamente:

Nell'attuale circostanza in cui l'azione del Governo deve estendersi a tutti quegli oggetti che l'umana previdenza può suggerire per la conservazione della salute pubblica (2), si è dovuto por mente alla necessità di procurare la pronta costruzione dei cimiteri in quei luoghi che tuttora ne mancano, ed in cui mantiensì il pericoloso abuso di tumulare i cadaveri nelle chiese. Del pari si è dovuto avvertire alla convenienza di allontanare, per quanto è possibile, i campi santi dall'abitato, e di fare ampliar quelli che si riconobbero troppo angusti. . . .

Il pronto adempimento di quanto prescrivono le RR. PP. 25 novembre 1777 potendo contribuire in gran parte all'utilissimo fine che si ha in vista, il Ministero deve eccitare a questo riguardo la più viva premura dei suddetti Amministratori provinciali, essendo loro special dovere d'invigilare affinchè le Comunità mancanti tuttora di cimiteri, o poste nel

(1) CANESTRI, *Giurisprudenza canonica e civile dei Parrochi del Piemonte*, p. 204. — L'ingerenza dell'Autorità municipale nella polizia dei cimiteri è del resto espressamente riconosciuta dalla legislazione francese, che è stata in vigore presso di noi per più anni. Trovasi infatti all'art. 16 del Decreto imperiale 23 pratile anno XI (12 giugno 1804): « Les lieux de sépulture, « soit qu'ils appartiennent aux Communes, soit qu'ils appartiennent à des particuliers, seront soumis à l'autorité, police et surveillance des Administrations municipales. » Il dotto sig. conte di Champagny, commentando quest'articolo, osserva

che « par là l'Autorité municipale a les droits les plus étendus; elle a non seulement la police, mais la garde des lieux de sépulture: aussi le maire nomme et révoque les fossoyeurs, gardiens, etc.; il peut donc exiger qu'ils se conforment aux dispositions de la loi, et dans le cas où quelques parties de ces tristes fonctions doivent être remplies par des particuliers, il peut faire des réglemens qui entraineront contre les contrevenants l'application des peines de police. » *Traité de police municipale*, tom. 2^e pag. 538, Parigi 1847.

(2) Si temeva l'invasione del cholera asiatico.

bisogno d'ingrardire o di allontanare quelli esistenti, non trascurino di promuovere e di eseguire sollecitamente gl'incumbenti che saranno ordinati dal Magistrato (V. il § seguente) in conformità delle disposizioni contenute nelle Patenti anzidette, poichè in tal modo saranno bentosto risolte le difficoltà che ne potessero impedire o ritardare il pronto adempimento.

Essendo poi state dalla Legge comunale dichiarate obbligatorie le spese pei cimiteri (Art. 111 n° 9), non v'ha dubbio che l'obbligo di stabilire e mantenere un cimitero riguarda tutti i Comuni dello Stato, e che qualora alcuno di essi vi si rifiutasse, le opportune spese potrebbero essere stanziare d'ufficio dall'Autorità superiore nel bilancio comunale a termini dell'art. 133 della Legge stessa (3).

§ 3. Coll'art. 9 delle succitate RR. PP. 23 novembre 1777 si ordinava quanto segue:

Commettiamo al Senato nostro di Piemonte di prescrivere le regole da osservarsi circa il tempo e il modo del trasporto dei cadaveri nei nuovi cimiteri, e di dare ogni altra provvidenza che stimerà opportuna per la esecuzione delle Reali nostre determinazioni, conservando allo stesso Magistrato non solo la cognizione d'ogni controversia ed incidente che potesse insorgere in dipendenza delle presenti, ma anche la privativa autorità di conoscere e provvedere in qualunque caso che sia per occorrere nelle città e luoghi dipendenti dalla sua giurisdizione per lo stabilimento, destinazione o trasporto dei pubblici cimiteri.

Coi provvedimenti analoghi sovracitati venivano estese agli altri Senati delle diverse parti dello Stato, ciascuno nella giurisdizione loro, facoltà consimili. Ed era massima generale invalsa che la declaratoria che si emetteva dai Senati, previe le debite esplorazioni ed incumbenti, non solo avesse vigore d'approvare i progetti di stabilimento, trasporto ed ampliamento dei cimiteri loro sottoposti dai Comuni, ma costituisse una dichiarazione di utilità pubblica per dette opere, e giovasse come di decreto d'espropriazione nel caso che il Comune dovesse per queste invadere la proprietà altrui (4).

Ma giusta l'Editto del 30 ottobre 1847 dovendo le materie concernenti la salubrità pubblica esser sottoposte all'ingerenza del Ministero dell'Interno, nell'intento di ricondurre questa parte del pubblico

(3) V. in questo senso la Decisione minist. 16 luglio 1850, riferita nella *Rivista ammin.* 1850, pag. 602.

(4) La giurisprudenza dei Magistrati avea fissate le norme a seguirsi in tale anormale giudizio d'espropria-

zione, e questa pratica venne ancora seguita e sancita dopo l'emanazione del Codice civ. e della Legge 6 aprile 1839. — V. *Dizionario di diritto ammin.* vol. II, pag. 335 e seg.

servizio alle naturali sue dipendenze, il riferito disposto delle RR. PP. 25 novembre 1777 fu abrogato dal seguente R. Decreto del 17 aprile 1848:

Art. 1. A datare dal primo maggio prossimo cesserà ogni competenza degli attuali Magistrati d'appello per tutto ciò che concerne lo stabilimento, la destinazione, il trasporto dei cimiteri, come anche per ciò che si riferisce alle sepolture.

Art. 2. La competenza sovra tali materie resterà riservata al Ministero dell'Interno. Ogni provvedimento concernente i cimiteri e le sepolture si intenderà regolato a norma degli art. 73 e 89 dell'Editto 27 novembre 1847.

Art. 3. Le disposizioni di polizia sanitaria concernenti lo stabilimento ed il trasporto dei cimiteri e le sepolture saranno quindi date dagli Intendenti generali nella conformità fissata dalle leggi, e con la forma stabilita dal citato art. 73 dell'Editto 27 novembre 1847.

Non potranno aver luogo seppellimenti fuori dei cimiteri, salvo si tratti di persone che per titoli riconosciuti dalla legge ed a termini dei regolamenti in vigore avessero diritto d'essere altrove tumulate. — V. *Sepolture*.

In questi casi però per provvedere nell'interesse della salubrità pubblica, come anche quando si trattasse di trasportare cadaveri per il loro interramento in altro cimitero di quello del luogo dove seguì il decesso, si dovrà ricorrere al Ministero dell'Interno per ottenerne l'opportuna approvazione ⁽⁵⁾.

Art. 4. Salva rimarrà all'Autorità della Chiesa la ingerenza che in tali materie le è attribuita; come continuerà ad essere riservata all'Autorità dei Magistrati la cognizione e la definizione delle contestazioni sui diritti degli interessati che in dipendenza delle vigenti leggi e dei relativi regolamenti si fossero per elevare.

§ 4. Il R. Editto 27 novembre 1847, come si sa, non ebbe mai esecuzione; la Legge comunale 7 ottobre 1848 che lo surrogò, mantenne le identiche disposizioni degli art. 73 e 89 d'esso Editto: e mentre disponeva all'art. 134 che le spese dei cimiteri fossero obbligatorie pei Comuni, all'art. 120 n° 6 prescriveva che la costruzione ed il trasporto dei cimiteri deliberati dai Consigli comunali dovessero essere approvati dall'Intendente generale, previo voto del Consiglio d'Intendenza, e parere del Consiglio provinciale di sanità. La nuova L. C. riproduce la disposizione dell'art. 134 della Legge predetta nell'art. 111 n° 9, ma non contiene alcuna disposizione analoga a quella dell'art. 120 n° 6.

Avvertasi però che la nuova Legge non si occupa nullamente delle norme d'igiene pubblica e di polizia municipale, rimettendosi per

(5) V. tuttavia *Cadaveri* § 8, e la Circ. Min. Interni 8 aprile 1851, di cui ivi.

questo alle leggi speciali. Ora la Legge 20 novembre 1859 sulla polizia sanitaria ne deferisce le relative attribuzioni ai Governatori di Provincia ed agli Intendenti assistiti dai Consigli sanitari; l'art. 20 d'essa Legge attribuisce poi in modo speciale ai Consigli sanitari le funzioni consultive in ordine alla costruzione e trasporto dei cimiteri. Sicchè in definitiva, tranne la differenza di nomenclatura, le attribuzioni degli attuali Governatori e dei Consigli di sanità riguardo ai cimiteri possono dirsi quelle stesse già competenti agli Intendenti generali in forza del R. E. 27 novembre 1847 e della L. C. 7 ottobre 1848.

§ 5. Ritenute le disposizioni del riferito R. D. 17 aprile 1848, si è chiesto se le attribuzioni ivi fatte all'Intendente generale comprendessero pure quella che era nelle competenze economiche dei già Senati, di autorizzare cioè con loro decreto l'espropriazione dei terreni opportuni per l'esecuzione delle opere in discorso. Interpellato dal Governo l'Avvocato generale presso la Corte d'appello di Torino, ebbe a pronunciarsi in senso negativo, opinando che qualora si trattasse di vera spropriazione, non dovesse questa altrimenti aver luogo che a termini delle RR. PP. 6 aprile 1839, e che perciò si richiedesse l'intervento della Regia sanzione: il Ministero vi conformò in tal senso la sua decisione (6).

Osservava l'Ufficio dell'Avvocato generale che

Due sorta di attribuzioni esercitavano i Supremi Magistrati in questa materia: mentre ad essi era affidato l'incarico d'ordinare gli opportuni incumbenti per accertare la convenienza del sito prescelto, e permettere quindi la costruzione od il trasporto del cimitero, la declaratoria che emanava per tale effetto bastava da per se sola ad autorizzare l'espropriazione e quindi l'occupazione del terreno anche contro la volontà del proprietario, salvo il suo diritto al giusto prezzo da fissarsi d'accordo fra di esso ed il Comune, o per giustizia dello stesso Magistrato...

Le prime attribuzioni sono veramente di competenza dell'Autorità amministrativa, cui spetta vegliare alla salute pubblica ed alla pulizia dei Comuni: ma per quanto concerne l'espropriazione, essendo questa regolata da leggi speciali, dev'essere eseguita colle formalità dalle stesse leggi prescritte...

(Infatti) Se per una parte l'art. 120 della Legge comunale, conforme all'art. 73 dell'Editto 27 novembre 1847, cui si riferisce il Decreto 17 aprile sovraaccitato, dispone che le deliberazioni comunali concernenti la costruzione ed il trasporto dei cimiteri saranno approvate dall'Intendente generale previo

(6) *Rivista amministrativa* 1850, pag. 692.

il voto del Consiglio d'Intendenza ed il parere del Consiglio provinciale di sanità, senza necessità di autorizzazione Sovrana; per altra parte lo Statuto sancisce l'inviolabilità della proprietà, e prescrive che ove l'interesse pubblico legalmente accertato richieda l'espropriazione, debba questa seguire conformemente alle leggi.

Ora l'art. 444 del Codice civile dispone che le opere d'utilità pubblica e le proprietà da occuparsi debbano venire determinate da Sovrana provvisione; e l'art. 4 delle RR. PP. 6 aprile 1839 eccettua soltanto le occupazioni dei terreni necessari per la conservazione, ampliamento o sistemazione delle strade comunali. . .

A fronte pertanto di queste disposizioni di legge si è d'avviso che tuttalvolta si tratti di costruire o trasportare un cimitero in un sito proprio della Comunità, ovvero il terreno da occuparsi per tale destinazione venga volontariamente ceduto dal proprietario, non occorrendo veruna espropriazione, possa bastare che le relative deliberazioni comunali siano approvate dall'Intendente generale nella conformità nel citato articolo prescritta: ma sempre quando occorra di addivenire all'occupazione del terreno contro la volontà del proprietario, credesi che a termini della legge non si possa la medesima effettuare senza il decreto Sovrano.

§ 6. Le comunali deliberazioni concernenti la costruzione od il trasporto dei cimiteri debbono, come per tutte le opere comunali, esser corredate di tutti quei documenti che valgono a provare l'utilità dell'opera, e a dimostrare ad un tempo il piano che s'intende seguire, ed i mezzi coi quali si può far fronte alle spese: e quantunque i regolamenti non determinino precisamente la distanza dagli abitati e l'ampiezza e la situazione da darsi ai cimiteri (7), sarà tuttavia cosa

(7) Il già mentovato Decreto 23 aprile anno XII si è occupato minuziosamente nel determinare sia la distanza sia l'estensione e la situazione a darsi ai cimiteri. Esso prescrive che nelle città e borghi i cimiteri debbano essere allontanati di 35 a 40 metri dalla cinta dell'abitato; che nella scelta del terreno destinato a quest'uso si debbano preferire i più elevati e quelli che più sono esposti a tramontana, acciò in alcun tempo i vapori infetti non possano soffermarsi, e che ogni cimitero debba essere talmente esteso che le medesime fosse non siano scavate prima di cinque anni d'intervallo, e così essere cinque volte più vasto della superficie richiesta per la tumulazione dei cadaveri che mediamente si fa ogni anno. Le cinte debbono esser alte almeno 2 metri.

A queste norme, che qui accenniamo

per semplice consiglio, soggiungeremo che siccome dai cimiteri si sviluppano, principalmente nella stagione estiva, miasmi nocivi e vapori impregnati di gas idrogeno fosforato, è della massima importanza che i cimiteri siano vieppiù allontanati dai centri di popolazione, collocandoli inoltre, per quanto possibile, nella direzione opposta ai venti dominanti, e procacciando in ogni caso di neutralizzare i perniciosi effetti dei miasmi col trapporre tra l'abitato ed il cimitero e attorno alla cinta di questo una zona di terreno piantata ad alberi d'alto fusto e di legno dolce, come p. e. alberi, pioppi, salici, ecc. Si scelga infine pel cimitero un terreno sabbioso, cioè o calcareo o selenitoso, capace d'assorbire con facilità i liquidi: dove il territorio è generalmente impregnato d'umidità, potrebbe operarsi la fognatura tubulare.

necessaria l'accennare tutte le circostanze enunciate, giustificandole anche per mezzo di relazione di periti, onde il voto dell'Autorità superiore possa essere illuminato e consono coi veri vantaggi del Comune. Le carte della pratica in un col progetto si spediscono per mezzo dell'Intendente al Governatore della Provincia, per l'opportuna approvazione, salvo si tratti d'espropriazione forzata, nel quale caso sono a seguirsi le norme prescritte dalle RR. PP. 6 aprile 1839 (8). — *V. Espropriazione per causa di utilità pubblica.*

§ 7. Quantunque le spese di costruzione o di trasporto dei cimiteri siano a carico dei Comuni a termine dell'art. 441 della L. C., non v'ha dubbio che tuttavia in quei Comuni dove trovisi giustificata la necessità di avere più d'un cimitero, il riparto della spesa relativa debbasi operare non fra tutti i cittadini, ma solo fra coloro che appartengono alla frazione che approfitta del rispettivo cimitero; e debbano in conseguenza ravvisarsi inammissibili le pretese di quel Consiglio comunale che volesse sopperire coi fondi comunali alle spese della costruzione dei cimiteri esistenti nel suo territorio, queste dovendo essere sopportate dal solo registro circoscritto nel raggio parrocchiale o della frazione (Decis. min. 28 settembre e 9 novembre 1836, e 10 gennaio 1842 (9)). Le quali decisioni ci paiono conformi ad equità e giustizia; diffatti il principio d'equità richiede che ciascuno debba partecipare ai vantaggi comunali nella proporzione soltanto con cui concorre nei carichi: ora se i fondi comunali fossero indistintamente applicati alle spese speciali delle frazioni, men giusta ne sarebbe l'attribuzione in quanto che, o per ragione di località o per altre circostanze potendo rendersi necessaria una spesa più grave per una frazione più piccola o meno imponente, verrebbe questa a ricavarne un utile sproporzionatamente maggiore. Aggiungasi che lo scopo delle spese dei cimiteri in parte identico con quello delle spese per le chiese, di provvedere cioè all'esercizio del culto religioso, e la connessione di materia e di legislazione inducono per analogia l'applicazione delle norme pel riparto delle spese delle chiese, stabilite dalle RR. PP. 6 gennaio 1824, al riparto delle spese per i cimiteri. Questa opinione fu già sancita da parecchie decisioni del

(8) L'approvazione del Governatore è richiesta nell'interesse della sanità pubblica, di cui egli ha la polizia nella Provincia, ed è indipendente perciò dall'approvazione che dovesse conce-

dersi dalla Deputazione provinciale nei casi definiti dall'art. 133 della L. C.

(9) *Dizionario di diritto ammin.* vol. II, pag. 341 e seg.

l'Autorità governativa, e fu non è guari tenuta in conto dal già Consiglio d'Intendenza di Savona provocato a dare il suo parere sul dubbio se in un Comune composto di diverse frazioni, avente ciascuna la parrocchia ed il cimitero proprii, le spese di costruzione o di riparazione del camposanto della parrocchia cattedrale dovessero sopportarsi dall'intero registro comunale, o non piuttosto ripartirsi esclusivamente a carico degli abitanti della cattedrale medesima. Il Consiglio osservava in proposito che le RR. PP. 6 gennaio 1824, sebbene esplicitamente non facciano cenno che delle chiese e case parrocchiali, pure, stante l'analogia di materia, è indubitato che le medesime per difetto d'altra legge speciale hanno sempre costantemente servito di norma alle Autorità amministrative per far eseguire nelle stesse proporzioni il riparto anche delle spese occorrenti per la costruzione e riparazione del cimitero: di che poscia se ne formava una massima d'amministrazione, salvo gli usi e le convenzioni locali in contrario, come di leggieri può desumersi dalla Lettera ministeriale 11 gennaio 1833, e più opportunamente dalla Decisione pure ministeriale 12 agosto 1839, in cui il Ministero dell'Interno d'accordo con quello delle Finanze adottò il temperamento di permettere che nei Comuni, ne' quali dopo l'emanazione delle succitate Patenti si fecero spese sull'erario comunale per la costruzione ed ampliamento di qualche cimitero, si proseguissero ad imporre a carico del Comune le spese degli altri cimiteri, *finchè* (si notino queste parole) *fosse passato il turno di tutti* ed introdotto con un'eguaglianza perfetta di trattamento: dal che con buona logica debbe inferirsene che le ripetute Patenti calzano alla materia in questione (10). Tale massima costante di giurisprudenza amministrativa venne poi recentemente confermata da un responso del Consiglio di Stato 12 febbraio 1859 (11).

§ 8. Si chiese tuttavia se le Patenti 1824 fossero applicabili ai cimiteri riguardo anche ai decimanti, se cioè essi andassero soggetti al concorso delle spese occorrenti nei cimiteri, come avviene quando si tratta di chiese e case parrocchiali. E si rispose che le predette Patenti furono amministrativamente prese per norma nel determinare se i cimiteri costituiscono un oggetto di spesa a carico dei parrocchiani o di coloro che esclusivamente profitano dei medesimi; ma non segue da ciò che al riparto delle spese da farsi per essi debbano

(10) *Rivista ammin.* 1854, pag. 470.

(11) *Ivi*, 1859, pag. 434.

concorrere i decimanti, perchè la legge ne li dichiara esenti, salvo per le parrocchiali e i presbiterii (Decreto min. 26 luglio 1839) (12).

§ 9. Quando una frazion di Comune dipende da una parrocchia sita in altro Comune, ed approfitta del cimitero annesso alla medesima, non v'è dubbio che essa frazione debba altresì concorrere nelle spese necessarie per la costruzione o riparazione di tal cimitero. Infatti la maggior estensione a darsi al medesimo ond' essere proporzionato non solo alla popolazione del Comune, ma eziandio a quella della frazione aggregata, richiedendo una più grave spesa, è giusto che questa maggior somma venga soddisfatta da coloro che vi hanno dato motivo (Decis. min. 4 maggio 1835 (13).

§ 10. Fu recata avanti al Consiglio di Stato la questione se le spese di costruzione dei cimiteri per gli Ebrei dovessero sopportarsi dal Comune, ovvero dalle rispettive Università israelitiche. Il suo parere venne emesso nel senso che tali spese dovessero essere a carico del Comune tuttavolta che gli Ebrei del luogo già avessero contribuito sui ruoli comunitativi alla spesa del cimitero cattolico del loro distretto, circoscritto però l'obbligo del Comune a provvedere per essi un luogo di sepoltura conforme alle leggi d'igiene e di polizia, e ben inteso che tutte le altre spese richieste dal decoro e dalle esigenze del loro culto dovessero sostenersi dalle rispettive Comunità israelitiche. Questo parere, in data 30 aprile 1859, confermato dal Ministero con provvisione del 5 successivo maggio, è motivato sulle considerazioni seguenti:

Che l'art. 134 della Legge 7 ottobre 1818 ⁽¹⁴⁾ pone le spese pei cimiteri fra quelle obbligatorie ai Comuni; — che questa disposizione è assoluta, e non v'ha eccezione per cui i Comuni siano dispensati dal procurare ai morti una sepoltura; — che nessuna quindi, a termini della Legge stessa, può istituirsene, avuto riguardo alla diversità del culto professato dai cittadini; — che nè legge nè consuetudine anteriore avendo statuito sulle spese dei cimiteri per gli Israeliti, non può dirsi sussistente rispetto ai medesimi una legislazione particolare; — che, ciò stante, dovendo gli Israeliti come gli altri contribuenti del distretto territoriale cui serve il cimitero concorrere nella spesa relativa, hanno come gli altri diritto ad ottenere dalla società civile una conveniente sepoltura; — che se avuto riguardo alla disparità del culto non è permessa la sepoltura comune coi non Cattolici, ciò non impedisce si assegnì agli Israeliti un luogo separato, ma non dispensa

(12) *Dizionario di diritto ammin.*
vol. II, pag. 344.

(13) *Ivi*, pag. 342.

(14) Corrispondente all'art. 111 n° 9
della vigente Legge comunale.

dall'obbligo di somministrarlo; — che quest'obbligo però è circoscritto a procurare un luogo in cui siano osservate le leggi di polizia e d'igiene; — che ove gli Israeliti, come gli altri non Cattolici, pretendessero d'imporre condizioni dipendenti dal loro culto, ogni spesa in proposito sarebbe ad esclusivo loro carico, e non potrebbe adossarsi ai contribuenti in generale; ... — che non altrimenti sarebbe tenuta quella Comunità religiosa alla spesa del proprio cimitero, tranne quando non avesse concorso nella spesa degli altri cimiteri costrutti nel Comune ad uso delle diverse parrocchie; — che gli Israeliti di avendo contribuito alla spesa del cimitero del distretto in cui dimorano, hanno diritto a sepoltura come gli altri contribuenti giusta quanto si è premesso, ecc. (15).

§ 11. Le spese pei cimiteri essendo qualificate *comunalì*, non debbono venire altrimenti ripartite che secondo le basi generali a tal uopo fissate dall'art. 35 della Legge 28 aprile 1853 (colle modificazioni apportate dalla L. 27 febbraio 1856), non ostante che nei casi di pluralità di cimiteri e di parrocchie in uno stesso Comune vi debbano soltanto concorrere i rispettivi parrochiani che ne partecipano (Decis. min. 1 giugno 1854). — *V. Chiese e case parrochiali.*

§ 12. Nell'intento di procacciare ai Comuni un compenso alle gravi spese che dovettero incontrare nella costruzione o trasporto dei cimiteri, è d'uopo che si vegga modo di riservare nella parte interna e lungo il muro di cinta una lingua di terreno pel collocamento dei sepolcri particolari: di questo terreno si potrà far cessione a quelle famiglie che ne facessero domanda, mediante il prezzo da stabilirsi (16), avvertendo per altro che la forma dei sepolcri, le lapidi ed

(15) *Rivista ammin.* 1859, pag. 351.

(16) Le concessioni sono *perpetue, a lungo termine, o temporarie*. Nel silenzio dei nostri regolamenti è utile conoscere le disposizioni della legge francese. Un decreto del 6 dicembre 1843 - 1 febbraio 1844 stabilisce che nessuna concessione può aver luogo se non mediante lo sborso d'un capitale, di cui 2/3 a profitto del Comune, ed un terzo a vantaggio dei poveri o de' pii Istituti. Le concessioni trentennarie (a lungo termine) sono rinnovabili indefinitivamente allo spirare di ciascun periodo di trent'anni mediante una nuova rata, che non potrà sorpassare il tasso della prima. In difetto di pagamento di questa nuova

rata, il terreno concesso ritornerà al Comune, ma non potrà esser ripreso da esso che due anni dopo la scadenza del periodo pel quale era stato concesso; e nell'intervallo di questi due anni i concessionari od i loro aventi causa potranno giovare del loro diritto di rinnovamento (Art. 3). — Il terreno necessario alle separazioni e ai passaggi stabiliti attorno alla concessione dovrà essere provvisto dal Comune (Art. 4). — In caso di traslazione d'un cimitero i concessionari hanno diritto d'ottenere nel nuovo cimitero uno spazio eguale in superficie al terreno che loro era stato concesso, ed i residui cadaverici che vi si erano depositi saranno trasportati a

altri segni che vi si volessero collocare, eziandio nella parte interna del muro di cinta, dovranno prima essere conosciuti ed approvati dal Vescovo (17) (Istruz. 1838, art. 182 e 183).

§ 43. A termini nondimeno dell'art. 7 delle RR. PP. 25 novembre 1777 e degli altri provvedimenti analoghi, alle persone e famiglie le quali sono in diritto di sepolcri particolari, o trovansi in possesso legittimo di qualche tumulo, debbe esser loro nei nuovi cimiteri *gratuitamente* assegnato, a titolo di surrogazione ed in proprietà, un sito separato e distinto (18).

§ 44. Il corrispettivo stipulato per la concessione di sito per tumuli

spese del Comune (Art. 5). — Delle tariffe a prezzi graduati per le tre classi di concessioni di cui all'art. 3, saranno proposte dai Consigli municipali, ed approvate con decreti del Prefetto (*Governatore*). Le tariffe proposte dai Comuni la cui rendita sorpassa i centomila franchi saranno sottomesse all'approvazione Sovrana (Art. 7).

Il sistema delle concessioni perpetue (siccome osservava un Ministro francese) sembra non convenire nè agli interessi dei Comuni, nè alla decenza degli stessi cimiteri, perchè applicato per massima generale ha esso alla lunga per risultato d'invadere i cimiteri, e di porre i Comuni nell'alternativa, o di non poter più fare alcuna concessione, o di acquistare indefinitamente nuovi terreni per collocarvi ed ampliare i loro cimiteri, con grave detrimento della produzione e della salute pubblica. Arrage che ne risulta ancora sotto il rapporto di polizia e del buon ordine nei luoghi di sepoltura qualche cosa d'increscevole allorchando, in seguito all'estinzione delle famiglie o per altra causa, le tombe ed i monumenti abbandonati si sfasciano per difetto di manutenzione, e presentano dopo alcun anno un aspetto di rovina al quale l'Autorità municipale non ha mezzi di por riparo: senza parlare di ciò che v'ha di più grave ancora rispetto alla morale pubblica e religiosa, lasciando per eredità a questi concessionari la facoltà se non di diritto, almeno di fatto, di rivendere clandestinamente ad estranei, e di trafficare in tal modo la terra che ha accolto le spoglie de'

loro congiunti. Egli opinava perciò in favore delle concessioni a lungo termine e di quelle temporarie, le quali mentre porgono un reddito perenne e continuato ai Municipii, cospirano a mantener viva la pietà verso coloro che ci hanno preceduti, e la coltura delle buone arti. Resta tuttavia inteso che le nuove prescrizioni a questo riguardo non potrebbero derogare ai diritti anteriormente acquisiti, e che le concessioni perpetue già accordate sarebbero rispettate (V. Circolare 4 agosto 1841, riportata nel *Manuel des maires* del sig. Boyard, e nel *Journal des Conseillers municipaux*, XI^e année, pag. 268 e seg.).

(17) Nulla osta però che l'Amministrazione comunale ne' suoi regolamenti prescriva la necessità della previa sua autorizzazione pel collocamento delle lapidi e monumenti, come appunto si fece quanto alla città di Torino col Manifesto senatorio 4 aprile 1829 (Art. 9) e col Manifesto del Sindaco della città stessa 31 ottobre successivo.

(18) Tali concessioni essendo perpetue, questo diritto potrebbe ancora competere allorchè si addivenisse alla formazione d'altro cimitero diverso da quello nel quale dapprima fu assegnato il terreno, quando però il cimitero primitivo fosse abolito e ridotto ad uso profano, perchè se non è abolito essi possono continuare a valersi delle loro tombe antiche. — V. in proposito quanto fu stabilito pei cimiteri di Torino col citato Manifesto senatorio 4 aprile 1829 (*Dizionario di diritto ammin.* vol. II, pag. 346 e seg.).

privati costituendo una rendita comunale, nel caso che il debitore vi frapponesse qualche mora al pagamento, quando questa non fosse stata convenuta, potrebb'essere compulso dal Percettore comunale nel modo praticato per la riscossione di altre pubbliche debiture (Decis. min. 17 aprile 1837 (19)).

§ 15. Le contestazioni che potessero nascere tra particolari e le Comunità sui diritti acquisiti in dipendenza di concessioni gratuite od onerose, continuano, a mente dell'art. 4 del R. Decreto 17 aprile 1848, ad essere di cognizione dei Magistrati: ma è però da osservarsi che tali cause non potrebbero esser recate in prima istanza avanti le Corti d'appello, come si praticava prima dell'emanazione della Legge 9 aprile 1850, poichè a termini dell'art. 5 di questa, per tutte le cause che in ragion di persona o materia ecclesiastica si recavano in prima istanza alla cognizione di esse Corti, debbono ora osservarsi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi; e quantunque non vi sia dubbio che tali controversie per loro natura rivelino un carattere affatto laicale, è noto tuttavia che nel tempo passato i cimiteri erano considerati come materia ecclesiastica (od almeno mista), e le controversie riflettenti i medesimi erano recate perciò direttamente innanzi ai R. Senati, che in questa parte formavano foro privilegiato; stato poscia abolito con detta Legge 9 aprile 1850.

§ 16. Egli è della massima importanza che le Amministrazioni comunali provvedano con acconci regolamenti al servizio dei cimiteri per la parte d'ingerenza che loro è fatta dalla legge. Non debbono dimenticare che la costruzione e le riparazioni dei cimiteri sono dichiarate spese comunali; che questi stabilimenti formano parte del patrimonio comunale nel senso degli art. 420 e 434 del Cod. civ.; che ad esse infine spetta la polizia sanitaria e di sicurezza degli stessi cimiteri. E senza entrare nei minuti particolari d'un regolamento, sarà qui opportuno di accennare che esso dovrà comprendere tutti i provvedimenti intesi ad assicurare la conservazione materiale del camposanto; la percezione dei diritti ed utili, che compatibilmente colla religione del luogo e coi diritti de' terzi se ne possono ricavare; l'adempimento dei doveri imposti al beccchino; tutte le disposizioni di polizia sanitaria per la sepoltura e tumulazione dei cadaveri; ed infine l'osservanza delle reciproche obbligazioni stipulate coll'Autorità ecclesiastica, onde provvedere all'indipendenza e buon

(19) *Dizionario di diritto amministrativo*, vol. II, pag. 348 e seg.

accordo delle due Podestà, ed evitare quei conflitti che pur troppo non sono infrequenti tra il Municipio ed i Parrochi riguardo alla sepoltura degli acattolici e degli impenitenti (20).

Alle infrazioni dei suddetti regolamenti sono unicamente applicabili le pene di polizia stabilite dal Codice penale, siccome dispone l'art. 439 della Legge comunale, che sono accertate nel modo prescritto dall'art. 440, e ciò sempre senza pregiudizio delle maggiori pene incorse per violazione delle leggi sulle inumazioni, per guasti ai monumenti, alberi ecc., e per altri fatti delittuosi previsti dallo stesso Codice. — *V. Alberi. — Inumazione. — Monumenti. — Devastazione ecc.*

§ 47. Ecco del resto alcune avvertenze relative alla polizia dei cimiteri, che fanno parte dell'Istruzione pei Comuni 4 aprile 1838:

Art. 184. È opportuno il ricordare che i cimiteri abbandonati debbono pel corso d'anni cinque rimanere intatti e fuori d'uso, e non soggetti a qualsiasi calpestio o manomissione.

Art. 185. Volendosi prima di detto termine ridurre i vecchi cimiteri ad uso profano, ciò potrà eseguirsi sempre che vi preceda l'autorizzazione della Curia vescovile, e mediante diligente ricerca delle ossa e cribrazione della terra, onde separare tutti i residui cadaverici, e farne il trasporto colla dovuta licenza e rispetto al luogo delle nuove sepolture, dove saranno interrati.

Art. 187. Per le sepolture nei cimiteri in cui non esistono legittimamente luoghi privilegiati, si prenderanno due linee parallele al muro di cinta, una per parte della strada di mezzo che divide il camposanto nella maggior sua estensione, e si collocheranno in una di esse i corpi piccoli e nell'altra i grandi, e ciò per non perdere inutilmente il terreno, e conservare negli spazi la dovuta regolarità ed ogni distanza.

Art. 188. Si dovranno per altro sempre seppellire in luogo apposito e separato i fanciulli deceduti prima che abbiano compiuto l'anno settimo della età loro.

Art. 189. Non si passerà a scavare sopra una seconda linea, se la prima non sarà stata per intero occupata.

Art. 190. Saranno sempre scavate e tenute in pronto due o più fosse, e queste alla distanza di 6 oncie (0^m, 25) l'una dall'altra, la quale servirà pur per fissare l'equidistanza delle suddette linee sepolcrali fra di loro.

Art. 191. Le fosse dovranno avere 36 oncie (1^m, 53) di profondità, 45 (1^m, 91) di lunghezza, e 18 (0^m, 77) di larghezza per i corpi grossi; ed oncie 36 di profondità, 24 (1^m, 02) di lunghezza, e 12 (0^m, 51) di larghezza per quelli piccoli.

(20) *V. Sepulture.* — Sotto quella rubrica troveranno luogo più acconcio tutte le questioni attinenti al diritto di sepoltura, considerato rispettiva-

mente alle leggi civili e canoniche: nel presente articolo non dovevamo occuparci che dei punti riflettenti l'amministrazione e polizia dei cimiteri.

Art. 192. I becchini o quelle altre persone che attendono alla tumulazione saranno obbligati in ogni occorrenza di sepoltura d'andare a prendere e depositare le chiavi del cimitero presso la persona che le deve ritenere per accordo fatto col Parroco e l'Amministrazione comunale.

Art. 193. Le strade interne del cimitero, ugualmente che gli interstizi i quali separano le linee delle sepolture ossia fosse, dovranno essere costantemente sgombre dalle ossa, dall'erba e da ogni altro impedimento.

Art. 194. Nel recinto de' campisanti non si lasceranno allignare piante di sorta alcuna (21).

Art. 195. Nelle capitolazioni da farsi coi becchini, le Amministrazioni comunali comprenderanno gli obblighi da imporsi ai medesimi, anche per rispetto al servizio di sopra accennato in ciò che può riguardarli.

§ 48. Le obbligazioni del becchino riguardando la tumulazione dei cadaveri, e spettando alla Comunità di curare che questa segua nei dovuti modi per prevenire le funeste conseguenze che altrimenti potrebbero derivare a danno della pubblica salute, ne nasce che essa è tenuta a provvedere a che non rimangano insepolti le salme delle persone povere, e che non lasciano alcuna sostanza con cui possano gli eredi far loro rendere questo estremo ufficio. Quindi è che, se ad un tal fine può essere necessario d'assegnare al becchino un salario, tocca alla Comunità di corrisponderglielo, e non alla parrocchia o al Parroco, come quelli che non sono tenuti a soggiacere ad alcuna spesa per l'interramento dei cadaveri, quantunque ai parrochiani possano spettare le altre obbligazioni riflettenti la manutenzione dei cimiteri (Osservazioni ministeriali 12 giugno 1837) (22).

§ 49. La nomina ed il licenziamento dei becchini si opera dalla Giunta municipale, a senso dell'art. 90 n° 3 L. C.; ed essi possono percevere ogni mese il loro salario, purchè ne facciano in principio dell'anno la dichiarazione al Sindaco, e che tali pagamenti siano alla scadenza d'ogni semestre od a quella dell'anno regolarizzati con mandati definitivi (Art. 267 Istruz. 1838). — *V. Agenti ed impiegati comunali. — Mandati di pagamento.*

(21) Questo divieto non vuole intendersi in senso troppo assoluto; poichè, tranne le piante fruttifere e quelle che per la molteplicità dei rami e delle fronde possono impedire il libero aleggiare dell'aria, ella è anzi cosa assai consona alla natura del luogo di riposo momentaneo del corpo umano, alle dolci rimembranze che rideda, e agli affetti commoventi che ispira, il permettere ch'esso sia ingentilito e ral-

legrato dalla presenza di fiori, d'arbusti, e d'arborescelli che trattengono la vita, per così dire, e ce ne perpetuano l'immagine là dove tutto parla di morte. Neppure vorremmo bandir la guerra al negro cipresso, se le aspirazioni poetiche non dovessero cedere alle considerazioni d'igiene pubblica.

(22) *Dizionario di diritto ammin.* vol. II, pag. 358.

Per tutti i punti non trattati sotto il presente vocabolo — *V. Cadaveri. — Sanità pubblica. — Sepulture. — Inumazione. — Esumazione. Iscrizioni lapidarie ecc.*

CIRCOLARI. — § 1. Esse sono spedite dai dicasteri superiori ai funzionari dipendenti dai medesimi nell'ordine della gerarchia amministrativa. La complicazione dell'organismo governativo attuale rende quasi quotidiana la necessità di comunicare cogli impiegati inferiori col mezzo di lettere circolari: esse mirano infatti a dare una retta ed uniforme direzione ai servizi pubblici, a spiegare ed a combinare i diversi testi di leggi e di regolamenti da attuarsi, a dare infine gli opportuni eccitamenti e consigli a chi si trova in immediato contatto cogli amministrati. Formano perciò legge per gli impiegati e funzionari cui riflettono.

§ 2. Nel reggime passato non era infrequente il caso che una Circolare avesse forza di legge anche pei privati, quando p. e. essa contenesse la notizia di qualche Sovrana determinazione, che non voleva emanare nel modo stabilito per le leggi. Sotto il governo rappresentativo non è sì facile che l'Amministrazione possa invadere il dominio del potere legislativo; ma non è neanche del tutto impossibile: quantunque infatti la divisione dei poteri sia scritta nella costituzione, i limiti reciproci non ne sono sempre rispettati, e gli atti arbitrari che ne risultano, avviluppati nella formola amministrativa, elaborati nel segreto dei gabinetti, di rado possono essere sceverati, ben più di rado ancora denunziati dai privati al Parlamento ed ai Tribunali, specialmente quando non ledano gli interessi individuali; essi atti intanto si mantengono, sono eseguiti puntualmente dai funzionari subalterni, e finiscono per forza del tempo e delle cose d'imporci ai cittadini e di formare vera legge.

Ma nell'ordine naturale e legittimo dell'amministrazione le Circolari non possono considerarsi che quale espressione dell'opinione particolare del Ministro o funzionario da cui emanano: esse perciò non potrebbero vincolare i Tribunali (Cass. frane. 11 gennaio 1816), ed i privati non potrebbero intaccarle avanti i medesimi, sebbene essi possano impugnare le decisioni amministrative o giudiziarie che ne fanno l'applicazione se queste decisioni sono contrarie alla legge (1).

(1) DE MAGNITOT et DELAMARRE, *Dictionnaire de droit public et administratif*, tom. 1, vº Circulaires ministérielles.

§ 3. Le Circolari spedite dai Ministeri, dagli Uffici d' Intendenza e di Governo ed altri ai Sindaci ed alle Amministrazioni comunali debbono per eura del segretario essere diligentemente registrate e conservate in appositi registri a termini degli art. 442 e 443 dell' Istruzione 1 aprile 1838. Le Circolari governative poi sono quasi tutte inserite nella Raccolta pubblicata dalla Stamperia Reale (2). — *V. Atti del Governo.*

§ 4. Le Circolari ministeriali non possono esser rese pubbliche che allorchando il Ministro ne autorizza la pubblicazione, perchè questo genere di corrispondenza è considerato siccome confidenziale (3).

CIRCOLAZIONE. — I regolamenti di polizia urbana, e in difetto, od in ampliamente di essi, i decreti del Sindaco debbono provvedere a che ognora si mantenga la libera e sicura circolazione negli abitati delle città e dei sobborghi, a norma del cap. 41, tit. 1° della L. C. 1848 (4). Così sta ad essi il fissare il sito per le fiere, mercati e spettacoli che possano impedire il passaggio; il provvedere allo sgombramento delle immondezze, del ghiaccio e delle nevi dalle vie e piazze pubbliche, alla ricostruzione e riparazione delle case minaccianti rovina, al mantenimento dei seclati; il sancire i divieti della circolazione d' eccessivi carichi per le vie interne degli abitati, ove possa produrre inconvenienti, e le precauzioni necessarie per la circolazione delle bestie pericolose; l' assoggettare a cautela il passaggio nei siti dove vi sia pericolo di rovina: il proibire la fermata delle vetture e dei carri nelle vie e piazze, dove ciò potesse esser d' ingombro; l' ordinare la rimozione degli oggetti collocati sui balconi o finestre che minaccino di cader nelle vie, e l' apposizione di lumi e ripari nei siti pubblici in cui sianvi lasciati materiali o fatti degli scavi, ecc. ecc.

CIRCOLI POLITICI (Clubs - Meetings). — § 1. Quantunque il paese legale nei governi rappresentativi sia nella sua interezza com-

(2) Questa Raccolta è però incompletissima, e mette vergogna la poca cura che se ne piglia il dicastero ministeriale cui è affidata tale incumbenza. Un semplice confronto tra la Raccolta *ufficiale* e le altre che si pubblicano in Torino basta a dimostrare la verità di questa nostra asserzione.

(3) Ivi, e *Dizionario di diritto amministr.* tom. II, 1° Circolari.

(4) Parlando della *Polizia municipale* (V.) esamineremo qual forza sia restata alla L. C. del 1848 dopo l' emanazione della nuova, e finché non sia pubblicato il R. Decreto accennato agli art. 101 e 132 di quest'ultima.

posto dagli elettori e rappresentato dai loro mandatari al Parlamento, è nondimeno ricevuta la consuetudine che nei paesi maturi a libertà i cittadini, non solo per mezzo delle stampe, ma ancora in pubblici comizi ed adunanze prendano a ventilare e discutere le più vitali questioni di politica interna ed esterna. Queste raunanze, che in Francia presero il nome di *Clubs* e in Inghilterra di *Meetings*, si distinguono presso di noi col nome di *Circoli politici*. A vero dire, nel nostro paese queste politiche assemblee non ebbero finora quel felice risultato che sortirono altrove, e specialmente nella Gran Bretagna (1); ma non se ne può disconoscere l'utilità intrinseca semprequando, circoscritte nei limiti della legalità, tendano ad illuminare il Governo sul vero stato della pubblica opinione, ed a favorire e diffondere vieu meglio i principii d'ordine e di libertà, anzichè ad inceppare l'azione governativa, e quando esse non siano palestra a basse ambizioni, o tribuna di misere utopie.

§ 2. Come debbasi intendere il diritto di riunione sanzionato dallo Statuto costituzionale ed applicato alle assemblee politiche, lo troviamo egregiamente spiegato in una Circolare del Ministero dell' Interno agli Intendenti generali in data del 24 maggio 1849, in cui pigliandosi motivo dai gravi abusi allora succeduti in alcuni Circoli politici, si porgeva uno splendido ed autorevole commento sull'accennata garanzia costituzionale. Quindi è che per tale rispetto qui la riferiamo:

Lo Statuto riconosce nei cittadini il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi: questo diritto però non può intendersi indefinito ed indeterminato. Esso assume certi limiti dalla sua stessa natura, e, come è espresso dall'art. 32 dello Statuto, dalle leggi che ne regolano l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. — I limiti che la stessa natura di questo diritto gli detta, stauno nella forma e nello scopo: nella forma, perchè codeste adunanze sono di loro natura temporanee, e senz'alcuna morale collettiva rappresentanza; nello scopo, perchè questo dev'essere lecito e non ripugnante al mantenimento dell'ordine pubblico.

I limiti poi che derivano dalla legge nell'interesse della cosa pubblica, stanno nel doversi intendere prescritte alcune forme se vuolsi acquistare

(1) Citiamo le parole d'un illustre publicista e uom di Stato di quella nazione sulle pubbliche adunanze che colà spessissimo si tengono: « Il diritto di prendere in esame gli affari dello Stato in pubbliche adunanze, si possiede da questo popolo in un grado quasi illimitato; e non è frenato da legge se non quando, ecce-

dendo tutti i limiti legali, cessa d'esser utile e tendente al bene, e diviene invece il mezzo d'intimidire le Autorità costituite, di spargere il terrore fra le persone pacifiche e ben disposte, e di preparar le forze per fomentare la ribellione. » BROUGHAM, *Filosofia politica*, p. II, cap. 29.

la qualità di Corpi morali riconosciuti dalla Legge, e nel doversi intendere proibite alle adunanze collettive quelle cose e quegli atti che agli individui sarebbero vietati.

Se riguardiamo agli usi, alle consuetudini, alle leggi di popoli ordinati a libero regime, troviamo adottate ovunque queste norme intorno al diritto di adunanza, ed al diritto d'associazione: il che vuol dire che senza di esse troppo pernicioso alla società riuscirebbe l'esercizio d'una cotale facoltà, la quale potendo portare la costituzione di un Governo in antagonismo al governo dello Stato, renderebbe questo impossibile.

Di fatti Ella intenderà facilmente che, quando fosse permessa la costituzione di società che assumessero forma di Corpi organizzati permanentemente, che facessero oggetto delle loro discussioni le materie tutte di governo, che pubblicassero i loro atti, assumessero pubblicamente una collettiva rappresentanza, e si legassero fra loro in corrispondenza, il vero Governo incontrerebbe ad ogni passo una lotta, da cui ne dovrebbe nascere la perturbazione e la rovina della società.

Nel nostro paese invalse l'uso dei così detti Circoli politici. Finchè questi si rimasero nello stato di semplici riunioni pacifiche e temporarie, proponendosi uno scopo speciale preciso e determinato, si potevano considerare come l'esercizio del diritto di adunarsi protetto dallo Statuto; e così debbesi dire di qualunque altra adunanza od associazione con qualunque siasi nome intitolata: ma pur troppo a questi termini non si rimasero, e passarono ad assumere una vera organizzazione in Corpo permanente, a pretendere una tal quale pubblica e collettiva rappresentanza, ed a legarsi fra loro in corrispondenza. Ed alcuni di essi trascesero fino al punto d'elevarsi in pubblici censori del Governo, e di fomentare una illecita resistenza alla sua azione.

Codesti atti di taluni di questi Circoli determinarono il Governo a provvedere per la loro chiusura: però importa al Governo del Re d'evitare cotali provvedimenti più rigorosi, sollecito qual egli è di mantenere ai cittadini l'uso di tutti i diritti che dalle nostre istituzioni loro sono garantiti, purchè non ne abbia a soffrire l'ordine pubblico.

Quindi io mi rivolgo a V. S. ill.^{ma}, e per mezzo suo agli Intendenti delle Provincie ed ai Sindaci dei Comuni, che in codesta Divisione amministrativa si contengono, onde rendano avvertiti i Circoli che per avventura nei rispettivi circondari d'amministrazione si trovassero, della risoluzione in cui entrò il Governo di non tollerare gli abusi che si fossero introdotti intorno all'esercizio del diritto di riunione; che non può loro esser consentita una qualunque collettiva rappresentanza e la pubblicità dei loro atti e la corrispondenza fra loro, salvo che abbiano ottenuta dal Governo l'autorizzazione di costituirsi in Corpi permanenti secondo lo scopo, il programma ed il regolamento legittimamente approvato; e che ove non si uniformino a cotali disposizioni, le loro adunanze saranno quindi innanzi vietate e tenute come associazioni illegali, e verranno proseguite nei loro soci a termini delle leggi.

V. anche *Assemblee*.

CIRCONDARI. — § 1. Abolite dalla Legge 23 ottobre 1859 le antiche Provincie degli Stati subalpini, ed aggregati i loro territori ad associazioni più vaste che pigliarono un'omonima denominazione, si ravvisò contemporaneamente l'urgenza di mantenere fra la nuova Provincia ed il Comune un anello intermedio per facilitare l'azione governativa. E per vero, comprendendo le Provincie attuali un numero quasi sempre assai considerevole di Comuni, non sarebbe stata sempre possibile la trasmissione diretta degli ordini governativi a tutti i singoli Municipii senza indebolire l'azione del Potere per l'eccessivo frazionamento, e senza incontrare gravissime difficoltà materiali d'esecuzione. Epperò quali minori centri politici furono mantenute, giusta la primitiva loro circoscrizione, le antiche Provincie col nome di *Circondari*, destituite però d'ogni personalità giuridica e d'ogni rappresentanza popolare (1).

§ 2. Giusta l'anzidetta Legge, in ogni Circondario vi è un Intendente, che compie sotto la direzione del Governatore le incumbenze che gli sono commesse dalle leggi, eseguisce gli ordini del Governatore, e provvede nei casi d'urgenza riferendone immediatamente al medesimo. Nel Circondario ov'è il capoluogo di Provincia, l'ufficio d'Intendente è esercitato dal Vice-governatore (Art. 7). — *V. Intendenti. — Governatori. — Vice-governatori.*

§ 3. I beni e le attività patrimoniali che i Circondari in forza della dissoluzione delle Divisioni amministrative avessero riacquistato, finchè non saranno stati erogati negli oggetti enunziati nell'art. 238 della mentovata Legge, non che le istituzioni e gli stabilimenti pubblici ordinati a loro vantaggio, rimangono sottoposti all'Amministrazione provinciale (Art. 147 cit. L.)

§ 4. Riguardo al recupero dei suddetti beni, attività e passività già spettanti alle antiche Provincie, ora Circondari, ed al modo di loro liquidazione, la stessa Legge comunale e provinciale determinò quanto segue, cioè: 1° che le antiche Provincie ripiglino, in quanto sieno sussistenti, le attività e passività patrimoniali che possedevano prima della creazione delle Divisioni amministrative, e conservano le attività e passività d'ogni specie, come pure i residui attivi e passivi derivanti da entrate ed imposte, e da spese stanziati a beneficio o a carico speciale delle Provincie in seguito alla Legge 7 ottobre 1848 (Art. 235);

(1) V. il *Commentario della Legge comunale provinciale* dei signori avv. BOGGIO e CAUCINO nella *Rivista amministrativa* 1860, pag. 81.

2° che le attività e passività, non che i residui di cui nell'articolo precedente, spettano ai territori delle antiche Province, e conseguentemente ai Circondari corrispondenti creati colla presente Legge, od alle loro frazioni, e rimangono a loro carico e vantaggio esclusivo (Art. 236); 3° che rimangono pure a vantaggio esclusivo dei Circondari i fondi divisionali non portati in economia nei conti degli esercizi 1858-59, ed assegnati alla estinzione delle passività di cui sopra al n° 4° (Art. 237); 4° che i beni e le attività attribuite come sopra ai Circondari o loro frazioni debbano essere nel termine d'anni dieci liquidate, ed erogate nell'estinzione dei loro debiti speciali, in opere di utilità pubblica, di beneficenza o d'istruzione, od altrimenti a particolare vantaggio dei Circondari stessi (Art. 238); 5° che riguardo ai debiti gravitanti in proprio sulle antiche Divisioni amministrative al 31 marzo 1860, debbano rimanere a carico dei territori già componenti le Divisioni stesse, ma ratealmente ripartiti fra di essi sulla base del contributo divisionale imposto agli stessi territori nel 1859 (Art. 240); 6° che infine, quanto alle obbligazioni speciali assunte dalle antiche Provincie, ed estranee ai servizi che passano a carico dello Stato in conformità dell'art. 241, continuino esse a gravitare sui territori componenti le Provincie stesse (Art. 243).

Apposite istruzioni e provvidenze verranno, si spera, a precisare il sistema di contabilità da seguirsi per operare lo stralcio delle attività e passività delle antiche Provincie dalla massa comune divisionale. Intanto, a facilitare quest'intricata operazione, sarebbe opportuno che fin d'ora i Consigli provinciali, succeduti rispettivamente ai divisionali, procurassero di conservare nei loro bilanci e conti affatto separate e distinte in apposite categorie le dette attività e passività speciali dei Circondari sottoposti alla amministrazione loro, e per quanto possibile sceverandole da quelle già iscritte a carico complessivo delle cessate Divisioni, e che dovranno ripartirsi pro rata (2).

CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA.— § 1. Pel disimpegno dei servizi pubblici, per mantenere e dirigere l'azione governativa su tutti i punti dello Stato, e per provvedere altresì al governo e alla sorveglianza degli interessi delle singole località, è necessario che lo

(2) Dopo che già era allestita la stampa del presente articolo emanò il R. D. (4180) 11 luglio 1860, di cui

nell'art. 242 della L. 23 ottobre 1859, sulla resa dei conti delle abolite Divisioni e Provincie. V. *Conti provinciali*.

Stato venga scompartito in diversi circoli governativi ed amministrativi, gli uni concentrici agli altri, dove l'Autorità suprema imperante venga gerarchicamente rappresentata, e l'azione partita dal centro sia convenientemente riverberata ed estesa agli estremi punti della periferia per mezzo di agenti locali.

§ 2. La Legge 23 ottobre 1859, nell'innovare l'organamento amministrativo dello Stato, modificò essenzialmente la circoscrizione del medesimo dividendolo in Province, Circondari, Mandamenti e Comuni, giusta la Tabella annessa alla Legge medesima (1). Questa circoscrizione comprende solo le antiche Province cisalpine e transalpine, la Sardegna e la Lombardia. Attualmente vi occorrono diverse modificazioni ed aggiunte recate sia dall'annessione ai Regi Stati delle provincie dell'Emilia e della Toscana, sia dalla cessione fatta alla Francia col trattato 24 marzo 1860 della Savoia e del circondario di Nizza. Occorre cioè di aggiungere alla Tabella di circoscrizione le nuove provincie e circondari dell'Emilia creati con decreto del Governatore di quelle provincie in data del 27 dicembre 1859, ed aggiungervi eziandio le provincie della Toscana, conservate per ora in vigore giusta l'antico organamento. E vuolsi inoltre togliere le provincie tutte della Savoia, che vennero aggregate alla Francia, e la provincia di Nizza, la quale essendo privata del circondario e del capo-luogo titolare, in forza della Legge (4158) 8 luglio 1860 e del R. Decreto (4176) 14 stesso mese assunse la denominazione di Provincia di *Porto-Maurizio*.

§ 3. La *Provincia* costituisce un corpo morale, avente sua propria amministrazione e rappresentanza: è altresì un circolo territoriale governativo, che comprende sotto di sè parecchi altri circoli detti Circondari. In ogni Provincia vi è un Governatore, un Vice-governatore ed un Consiglio di Governo. (2) — *V. Provincie.*

(1) La circoscrizione precedente, quanto alle antiche Provincie, era stata ordinata col R. E. 10 novembre 1818, modificato in seguito dalle RR. PP. 25 agosto 1842, 30 ottobre 1847, dal R. D. 7 ottobre 1848, e dalla L. 12 agosto 1848 per l'isola di Sardegna; giusta le quali leggi lo Stato era scompartito in Divisioni amministrative rette da un Intendente generale, queste in Provincie con a capo un Intendente, le Provincie in Manda-

menti, e questi in Comuni. Quanto alla Lombardia, vigeva la circoscrizione prescritta dal Governo austriaco nel 1816.

(2) Nell'Emilia si conservò l'antica piemontese denominazione d'Intendenti e d'Intendenti generali. In Toscana ogni Compartimento (corrispondente alla nostra Provincia) è retto da un Prefetto, il Circondario da un Sotto-prefetto.

Il *Circondario* abbraccia un determinato numero di Mandamenti, e forma un circolo territoriale comune tanto all'Autorità amministrativa e militare, quanto all'Autorità giudiziaria. Ciascun Circondario ha un Intendente, un Comandante militare ed un Tribunale di prima istanza detto di Circondario. — V. *Circondari*.

Il *Mandamento* comprende uno o più Comuni, e forma un circolo territoriale comune agli ordini di giustizia, di milizia e di finanza. Ciascun Mandamento ha il proprio Giudice ed il proprio Esattore delle contribuzioni; e le Comunità che compongono il Mandamento concorrono indivisibilmente a somministrare un contingente all'esercito nella forma prescritta dalle leggi sulla leva militare. — V. *Mandamenti*.

Il *Comune* è costituito dalla porzione di territorio e di abitanti dipendente da una medesima Amministrazione municipale. Come la Provincia, il Comune, oltre all'essere circolo governativo, è pure centro amministrativo, in quanto che gode di personalità giuridica e di propria rappresentanza — V. *Comuni*.

§ 4. La circoscrizione stabilita dalla Legge 23 ottobre 1859, colle modificazioni apportate dagli avvenimenti successivi, non avrà forse lunga durata. Senza entrare nella discussione, estranea al nostro istituto, delle ragioni politiche che suggeriranno probabilmente altre ben più importanti modificazioni alla circoscrizione dell'attuale Regno italico, osserveremo soltanto sotto il rispetto amministrativo, che la ripartizione dello Stato tal quale ora è non risponde per avventura sufficientemente allo scopo che s'erano prefisso i suoi autori, quello cioè di afforzare l'azione governativa nei vari punti dello Stato, e d'emancipare ad un tempo le Province ed i Comuni da una soverchia ingerenza del Governo quanto alla loro amministrazione interna. Dovendosi poi, ad ogni modo, unificare nelle diverse Province annesse gli istituti provinciali-comunali, sarà di tutta urgenza lo stabilire anche per le suddivisioni di territorio e per i magistrati che vi presiedono un' identica nomenclatura.

Laonde, in aspettativa di tale riforma, ci limiteremo qui a dare un semplice elenco della circoscrizione dello Stato per Province e Circondari, all'unico oggetto di somministrare ai funzionari locali le necessarie indicazioni per la loro corrispondenza e per quanto possa interessarli. La Tabella che presentiamo, descrive per numero progressivo le Province, quali sono oggidì (1° agosto 1860):

§ 5. Se ne contano trentuna, ripartite in novantanove Circondari; cioè negli antichi Stati sardi le seguenti:

I. Provincia di TORINO — Circondari 5: *Torino, Aosta, Ierea, Pinerolo, Susa.*

II. Provincia di GENOVA — Circondari 5: *Genova, Albenga, Chiavari, Levante, Savona.*

III. Provincia d'ALESSANDRIA — Circondari 6: *Alessandria, Acqui, Asti, Casale, Novi, Tortona.*

IV. Provincia di CUNEO — Circondari 4: *Cuneo, Alba, Mondovì, Saluzzo.*

V. Provincia di NOVARA — Circondari 6: *Novara, Biella, Ossola, Pallanza, Valsesia, Vercelli.*

VI. Provincia di CAGLIARI — Circondari 4: *Cagliari, Iglesias, Lanusei, Oristano.*

VII. Provincia di SASSARI — Circondari 5: *Sassari, Alghero, Nuoro, Ozieri, Tempio.*

VIII. Provincia di PORTO-MAURIZIO — Circondari 2: *Porto-Maurizio, San Remo* (3).

In Lombardia le seguenti:

IX. Provincia di MILANO — Circondari 5: *Milano, Lodi, Monza, Gallarate, Abbiategrasso.*

X. Provincia di BERGAMO — Circondari 3: *Bergamo, Treviglio, Clusone.*

XI. Provincia di BRESCIA — Circondari 6: *Brescia, Chiari, Breno, Salò, Castiglione, Verolanova.*

XII. Provincia di COMO — Circondari 3: *Como, Varese, Lecco.*

XIII. Provincia di CREMONA — Circondari 3: *Cremona, Crema, Casalmaggiore.*

XIV. Provincia di PAVIA — Circondari 4: *Pavia, Bobbio, Lomellina, Voghera.*

XV. Provincia di SONDRIO — Circondari 4: *Sondrio.*

(3) Giusta il citato R. D. 14 luglio 1860, appartengono alla nuova Provincia di Porto-Maurizio non solo l'antico Circondario d'Oneglia (ora di Porto-Maurizio) e di Sanremo, ma ancora quei pochi Comuni del Circondario di Nizza che non furono aggregati alla Francia, salvo i Comuni del Man-

damento di Tenda ed altri su cui ancora verte contestazione per la nazionalità, i quali sono temporaneamente annessi alla Provincia di Cuneo.

Un altro R. D. (4222) 18 luglio stesso fissa a venti il numero dei Consiglieri di questa nuova Provincia.

Nell'Emilia le seguenti:

XVI. Provincia di BOLOGNA — Circondari 3: *Bologna, Imola, Vergato.*

XVII. Provincia di FERRARA — Circondari 3: *Ferrara, Cento, Comacchio.*

XVIII. Provincia di FORLÌ — Circondari 3: *Forlì, Cesena, Rimini.*

XIX. Provincia di RAVENNA — Circondari 3: *Ravenna, Lugo, Faenza.*

XX. Provincia di PARMA — Circondari 3: *Parma, Borgo San Donnino, Valditaro.*

XXI. Provincia di PIACENZA — Circondari 2: *Piacenza, Fiorenzuola.*

XXII. Provincia di MODENA — Circondari 4: *Modena, Castelnoro di Garfagnana, Mirandola, Pavullo.*

XXIII. Provincia di REGGIO — Circondari 2: *Reggio, Guastalla.*

XXIV. Provincia di MASSA e CARRARA — Circondari 2: *Massa e Carrara, Pontremoli.*

In Toscana le seguenti, le quali conservano finora l'antica denominazione di *Compartimenti*, divisi in *Circondari*:

XXV. Compartimento di FIRENZE — Circondari 3: *Firenze, San Miniato, Rocca San Casciano* (oltre le Delegazioni governative di *Pistoia* e *San Marcello*).

XXVI. Compartimento di PISA — Circondari 2: *Pisa, Volterra.*

XXVII. Compartimento di SIENA — Circondari 2: *Siena, Montepulciano.*

XXVIII. Compartimento di LUCCA — Circondari 4: *Lucca* (comprese le Delegazioni governative di *Pescia* e di *Monsummano*).

XXIX. Compartimento di AREZZO — Circondari 4: *Arezzo.*

XXX. Compartimento di GROSSETO — Circondari 4: *Grosseto.*

XXXI. Governo di LIVORNO — Circondari 2: *Livorno, Isola d'Elba.*

§ 6. Pel disimpegno dei servizi tecnici e speciali che propriamente non fanno parte dell'Amministrazione provinciale, lo Stato viene compartito in distretti più o meno estesi, secondo la natura dei servizi stessi: quindi vi è una circoscrizione finanziaria pel servizio

dei tributi e del Tesoro; un'altra per l'amministrazione demaniale e dell'Insinuazione; un'altra pel servizio tecnico dei lavori pubblici, delle miniere, e pel l'amministrazione forestale; una circoscrizione accademica per le esigenze della pubblica istruzione, ecc. Di queste ed altre circoscrizioni non crediamo dover fare distinto cenno, stante la provvisorietà ed instabilità attuale di tutte le leggi relative, che saranno prossimamente modificate.

CIRCOSCRIZIONE ECCLESIASTICA. — § 1. Pel servizio religioso del culto cattolico lo Stato è distribuito in Chiese metropolitane rette da Arcivescovi, le quali comprendono sotto di sé un numero più o men grande di Chiese vescovili, ossia Diocesi, loro suffraganee. Le Diocesi sono ripartite in Parrocchie (1).

§ 2. Quanto ai culti tollerati, la Chiesa valdese è divisa in sedici Parrocchie, situate nelle valli protestanti del circondario di Pinerolo e nella città di Torino. Il culto israelitico è scompartito per Università rette da un Rabbino e da un Consiglio d'amministrazione, giusta la Legge 4 luglio 1857, e le quali comprendono il distretto d'uno o più Comuni. Nelle sole antiche provincie dei Regi Stati le Università israelitiche sono in numero di venti.

CIRCOSCRIZIONE GIUDIZIARIA. — § 1. Per l'amministrazione della giustizia il Regno (1) è scompartito in sei grandi Distretti di giurisdizione di Corti d'appello, che sono: di Milano, di Torino, di Genova, di Cagliari, di Brescia e di Casale. Ciascun distretto comprende un numero più o meno grande di Circondari, come risulta dal seguente elenco:

I. MILANO — *Busto Arsizio, Como, Lecco, Lodi, Milano, Monza, Sondrio, Varese.*

II. TORINO — *Alba, Aosta, Biella, Cuneo, Domodossola, Ivrea, Mondovì, Novara, Pallanza, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino, Varallo, Vercelli.*

(1) L'elenco di tutte le Diocesi e Parrocchie comprese nelle antiche Provincie dello Stato e in Lombardia può vedersi nel *Calendario generale del Regno* del 1860. Per le altre Provincie si consultino i calendari locali.

(1) In quelle Provincie sole tuttavia, in cui finora fu pubblicata la Legge sull'ordinamento giudiziario del 13 novembre 1859. Riguardo alle altre V. le APPENDICI a calce della presente Opera.

III. GENOVA — *Chiavari, Finalborgo, Genova, Sarzana, Savona, Porto Maurizio, San Remo* (2).

IV. CAGLIARI — *Cagliari, Lanusei, Nuoro, Oristano, Sassari, Tempio*.

V. BRESCIA — *Bergamo, Bozzolo, Breno, Brescia, Castiglione delle Stiviere, Crema, Cremona*.

VI. CASALE — *Acqui, Alessandria, Asti, Bobbio, Casale, Novi, Pavia, Tortona, Vigevano, Voghera*.

In ognuna delle città suddivise ha sede un Tribunale di Circondario. Sotto ogni Circondario sono compresi i Mandamenti descritti nella Tabella A annessa alla L. 43 novembre 1859. In ciascun Mandamento v'ha un Giudice con un Vice-giudice (3).

Per l'amministrazione della giustizia criminale evvi una o più Corti d'Assisie in ogni distretto di Corte d'appello. I distretti delle Corti d'appello sono divisi per la tenuta delle Assisie in Circoli, nei cui capi-luogo siedono le Corti. Questi Circoli sono i seguenti, così distribuiti:

I. Distretto di MILANO — Circoli: *Milano, Como, Sondrio*.

II. Distretto di TORINO — Circoli: *Torino, Cuneo, Ivrea, Vercelli*.

III. Distretto di GENOVA — Circoli: *Genova, Savona, Chiavari, Oneglia* (4).

IV. Distretto di CAGLIARI — Circoli: *Cagliari, Oristano, Nuoro, Sassari*.

V. Distretto di BRESCIA — Circoli: *Brescia, Bergamo, Cremona*.

VI. Distretto di CASALE — Circoli: *Casale, Pavia, Alessandria*.

§ 2. Pel contenzioso amministrativo sono istituiti in ogni Provincia Consigli di Governo, organati nel modo determinato dalle Leggi 23 e 30 ottobre e 16 novembre 1859. — V. *Consigli di Governo*.

§ 3. Riguardo alla circoscrizione dei Tribunali militari vedi la parte II, libro I del Codice penale militare, sanzionato con Legge 4 ottobre 1859.

(2) Questi due ultimi Circondari, già facienti parte del distretto della Corte d'appello di Nizza, furono aggregati a quello di Genova in seguito del trattato di cessione del Circondario di Nizza alla Francia, ed in forza del R. D. 14 luglio 1860.

(3) Oltre ai Giudici di Mandamento, sono stabiliti Giudici di polizia in To-

rino, Milano, Genova, Cagliari e Sassari: però in queste due ultime città le funzioni di Giudice di polizia continuano ad esercitarsi per turno dai due Giudici di Mandamento che vi hanno sede.

(4) Aggiunto quest'ultimo Circolo dopo l'annessione del Circondario di Nizza alla Francia.

CIRCOSCRIZIONE MILITARE. — § 1. Giusta i RR. DD. 27 novembre 1859, 23 marzo e 6 giugno 1860, il territorio dello Stato è scompartito in cinque *Dipartimenti militari* e in *Divisioni militari*, che hanno sotto di sè i *Comandi militari di Circondario*.

§ 2. Ogni dipartimento militare costituisce un *Grande Comando militare*, dal quale dipendono le truppe e i Comandi militari che si trovano nella zona ad esso rispettivamente assegnata.

Il 1° dipartimento, il cui Comando ha il quartiere generale in Alessandria, comprende l'abolita divisione militare territoriale d'Alessandria colle sotto-divisioni di Novara e Pavia (1);

Il 2°, col quartiere generale a Milano, si estende fra il Mincio ed il Ticino, e comprende le abolite divisioni militari territoriali di Milano, di Brescia e di Cremona (2).

Il 3°, col quartiere generale a Parma, si estende fra la Trebbia ed il Panaro;

Il 4°, col quartiere generale in Bologna, si estende tra il Panaro e il Taullo;

Il 5°, col quartiere generale in Torino, comprende l'abolita divisione territoriale di Torino (3).

Al di fuori della cerchia dei territori come sovra assegnati ai Grandi Comandi, trovansi per ora mantenute quali sono le divisioni militari territoriali di Genova e di Sardegna. La Toscana col territorio di Massa e Carrara forma per intanto una sola divisione militare territoriale. I Circondari staccati dalla già Provincia di Nizza sono annessi al 5° dipartimento militare.

I Grandi Comandi militari hanno su tutte le truppe, Autorità e funzionari militari che si trovano nel territorio rispettivamente assegnato a ciascuno di essi Comandi, l'autorità stessa che avevano prima i Comandanti generali delle Divisioni militari ed i Generali comandanti dei Corpi d'armata. I Generali che reggono i Gran Comandi sono designati colle denominazioni di *Generale*

(1) Composte rispettivamente dei Circondari della Provincia d'Alessandria, di quelli della Provincia di Novara, e di quelli della Provincia di Pavia.

(2) Finché il quartier generale dell'Armata francese rimase in Milano, questo Gran Comando aveva sede in Brescia.

La Divisione militare di Milano comprende i Circondari delle Provincie di Milano, Como e Sondrio: la Divisione di Brescia, i Circondari delle Provincie di Brescia e Bergamo: quella di Cremona è ristretta alla Provincia omonima.

(3) Composta dei Circondari delle Provincie di Torino e Cuneo.

comandante il 1°, 2°, 3°, 4°, 5° dipartimento militare (Circ. Min. Guerra 27 marzo 1860).

§ 3. I Comandi militari di Circondario (corrispondenti agli antichi Comandi militari di Provincia) comprendono ciascuno lo stesso territorio assegnato al Circondario civile.

CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI. — § 1. Le circoscrizioni dei Comuni e delle Provincie sono regolate per legge (Art. 74 Stat. fond.; — art. 40 RR. PP. 10 novembre 1818).

I Consigli provinciali sono chiamati a dar parere sui cambiamenti proposti alla circoscrizione delle Provincie, dei Circondari, dei Mandamenti e dei Comuni, e sulle designazioni dei capi-luogo (Art. 168, n° 4 L. C.) (1). — V. *Borgate*.

§ 2. I mutamenti nelle circoscrizioni territoriali dei Comuni, dice il chiarissimo Accame, non debbono confondersi colle *delimitazioni dei territori* dei Comuni, che si rendono necessarie quando la legge si è limitata a designarne i confini pel loro capoluogo, rimettendosi nel resto ai confini già conosciuti: sorgendo allora qualche incertezza sui medesimi, spetta all'Amministrazione il fissarli d'ufficio, senza che sia d'uopo d'intervento del potere legislativo, perchè con ciò non s' intacca per nulla la personalità giuridica del Comune (2).

Meno ancora sono tali delimitazioni a confondersi con quelle altre che si pronunciano per sentenza dai Tribunali circa la proprietà di beni comunali (massime incolti) situati sul confine di due Comuni: tali quistioni non sono di diritto pubblico, ma di diritto privato: quindi spetta all'Autorità giudiziaria il deciderne (3).

(1) Nel vecchio reggime, prima di divenire alla formazione della legge che regolava la circoscrizione d'uno o più Comuni, il Ministro dell'Interno doveva assumere le informazioni più esatte sulla utilità o necessità di tali cambiamenti, sentite le osservazioni di tutte le parti interessate, e trasmettere poi ogni cosa al Consiglio di Stato pel suo parere.

Attualmente, sebbene non vi sia ancora una legge che testualmente lo esiga, sembra per altro che si richieda il parere tanto del Consiglio comunale, quanto del Consiglio della Provincia nella quale sono situati i Co-

muni di cui si tratta. — V. ACCAME, *Del diritto comunale*, tit. 1, cap. 1, § 18 e nota.

(2) V. ivi § 20, e i testi citati nella nota.

(3) V. ivi in nota. — Fra i molti vantaggi che ne derivano al paese dalla catastazione generale ora intrapresa, non ultimo sarà quello di precisare nettamente i *confini territoriali* delle Comunità, e di spegnere una volta le secolari contestazioni che in molte località si agitano per le delimitazioni de' confini, o quanto meno di facilitarne assai la risoluzione. — V. *Catasto, Catastari*.

CITAZIONE. — § 1. I Comuni, i Corpi morali riconosciuti dalla legge, gli stabilimenti pubblici, sono citati nella persona del rispettivo sindaco, rettore, capo o superiore, o di chi ne fa le veci. Il patrimonio dello Stato e le pubbliche Amministrazioni sono citate nella persona del rispettivo capo od agente che le rappresenta nel luogo ove risiede l'Autorità giudiziaria, presso cui è portata la causa (Art. 58 N. Cod. proc. civ.). Se la citazione non si può eseguire personalmente ai rappresentanti dei Corpi ed Amministrazioni sovra indicate, essa dee venir fatta nella casa in cui risiede l'Amministrazione dell'ente convenuto, od il rappresentante (Art. 59 cit. Cod.).

§ 2. La forma delle citazioni e il modo d'eseguirle sono determinati nel capo 4°, tit. unico, lib. II di esso Codice. Il quale distingue le citazioni *per biglietto* e *per atto formale*; la citazione per biglietto ha luogo soltanto nelle cause che si trattano avanti i Giudici di Mandamento, il cui valore non ecceda le lire 400.

Lo stesso Codice ha liberato i Sindaci comunali dalla noiosa incumbenza di vidimare gli originali degli atti di citazione tuttavolta che l'uscieri non trovava persona che avesse voluto accettare le copie intime, siccome prescriveva l'art. 436 del precedente Codice di proc. civ. Attualmente si osservano le disposizioni portate dal sovra-citato art. 59.

§ 3. Nella procedura del contenzioso amministrativo-civile le istanze s'introducono avanti il Consiglio di Governo con un memoriale sottoscritto dall'attore o da una persona munita di speciale suo mandato. Copia di dette istanze è dall'attore per mezzo d'uscieri fatta notificare al convenuto nello stesso modo praticato per le citazioni avanti i Tribunali ordinari, e la relazione della notificazione dev'essere estesa in ugual modo (Art. 44 e 46 L. (3708) 30 ottobre 1859) (1). — V. *Contenzioso amministrativo*.

§ 4. Nei giudizi contravvenzionali di competenza dei Consigli di Governo la citazione de' contravventori è fatta a cura del Pubblico Ministero nei modi stabiliti dagli art. 39, 40 e 41 della cit. L. 30 ottobre 1859. — V. *ivi*.

§ 5. In materia contravvenzionale comune e di semplice polizia

(1) Quindi la notificazione delle istanze anzidette dee aver luogo nel modo prefinito dal Codice di proc. civ. nel capo, titolo e libro sopracitati. — V. in proposito la circolare

dell'Ufficio del Procuratore gen. di S. M., 15 settembre 1855. — V. pure la sentenza della R. Camera dei Conti 30 novembre 1857, c. Ospedale di Carmagnola C. Caccia.

le citazioni sono fatte a richiesta del Pubblico Ministero o per ordine del Giudice allorquando si tratta di contravvenzione d'azione pubblica; e quando si tratta di contravvenzione d'azione privata, a richiesta della parte che reclama, od anche del Pubblico Ministero sulla istanza di questa. L'atto di citazione è sottoscritto dall'uscieri.

Il termine per comparire non dev'essere minore di tre giorni, oltre un giorno per ogni tre miriametri di distanza dal luogo del domicilio o della dimora dell'imputato a quello della comparizione, non compresi nel detto termine quelli della notificazione e della scadenza. Nei casi urgenti si possono abbreviare i termini, e citar le parti a comparire anche nel giorno e nell'ora indicati con cedola di citazione rilasciata dal Giudice (Cod. di proc. pen. art. 319-322).

Nei giudizi nanti il Consiglio di disciplina della Milizia comunale è stato deciso non essere necessario che la citazione preceda di tre giorni quella dell'udienza: nè tanto meno il difetto di tale formalità renderebbe nulla la citazione quando il milite comparisse all'udienza fissata (Cass. 9 gennaio 1851, e 22 dicembre 1853).

La citazione è intimata nelle forme prescritte pei mandati di comparizione (V. art. 188 e seg. del Cod. di proc. pen.). Se la citazione è fatta a richiesta del Pubblico Ministero o per ordine del Giudice, la parte danneggiata od offesa è anche citata acciò volendolo possa intervenire nella causa: le parti però possono anche comparire volontariamente od in seguito a semplice avviso, senza che sia bisogno di citazione (Art. 323 cit. Cod.). — *V. Consigli di disciplina. — Tribunali di polizia.*

§ 6. Essendosi dubitato se, in forza della garanzia accordata ai Sindaci dall'art. 94 della cessata L. C. 1848, conforme alle disposizioni degli art. 8 e 105 dell'attuale, potessero i medesimi esimersi dall'obbedire alla citazione loro rilasciata dalle Autorità giudiziarie per deporre in giudizio relativamente alla moralità degli imputati, il Ministero ebbe a dichiarare che, a fronte dell'art. 53 del Regolamento sulla procedura criminale (2), assolutamente non si

(2) Identico all'art. 52 del Reg. 15 aprile 1860 per l'esecuzione del nuovo Codice di proc. pen. così concepito:

« Di regola generale, ed eccettochè una manifesta convenienza lo consigli, si prescindrà dalla citazione degli Amministratori comunali, al solo fine d'accertare la moralità degli imputati.

— La prova di essa dovrà di preferenza desumersi dai verbali ed altri documenti, di cui la legge permette la lettura all'udienza, o dalle deposizioni dei testimoni che vi siano chiamati per deporre sui fatti specifici ascritti all'imputato ». — *V. Certificati diversi*, § 11.

possano i Sindaci ed Amministratori comunali rifiutare d'obbedire alla citazione, semprechè il tribunale procedente, ravvisando *manifesta la convenienza* di richiedere il loro intervento, lo abbia per ciò stesso ordinato. Credevasi tuttavia dal Ministero opportuno l'avvertire, conforme a quanto crasi in addietro adottato in ordine alle deposizioni dei Sindaci nei procedimenti criminali, che l'obbligazione di chiarire il Magistrato non si estende a quelle notizie che i medesimi per via indiretta, e per conseguenza soltanto dello speciale ufficio di capi amministratori godenti della pubblica confidenza presso i propri amministratori, abbiano acquistate circa la persona dell'imputato (Decis. min. 26 ottobre 1850) (3).

§ 7. Siccome per tutto ciò che riguarda gli atti esecutivi sui mobili dei debitori di tributi ed imposte dirette ed indirette verso lo Stato, si osservano le norme generali di processura stabilite per l'esecuzione forzata: così venne determinato dal Ministero di Finanze, che quando si tratti di debitori residenti in luoghi ove non siavi alcun impiegato demaniale, la elezione di domicilio prescritta dall'art. 703 del Codice di proc. civ. debba farsi presso il Sindaco locale, come quello che è l'unico ufficiale governativo che trovisi in tutti i Comuni. Conseguenza di tale elezione di domicilio si è che quivi pure si debbono eseguire le citazioni e notificazioni che a senso dell'articolo medesimo si rendessero necessarie fino all'ultimazione degli atti: il Ministero dell'Interno perciò raccomandava, che, ove consimili citazioni e notificazioni avesser luogo presso i Sindaci dei Comuni predetti, essi impiegassero la massima sollecitudine nel far pervenire l'atto relativo all'impiegato demaniale che rilasciò l'ingiunzione primitiva, per essere praticate le occorrenti istanze prima della scadenza dei termini utili (V. Circ. Min. Finanze 10 maggio 1855, e Circ. Min. Interni 6 luglio successivo).

CITTÀ. — Titolo di cui trovansi insigniti alcuni più cospicui Municipii od in ragione dei loro antichi privilegi e prerogative, o per concessione del Principe, od a motivo dell'attuale loro importanza politica o commerciale.

Questo diploma, diciamo, di nobiltà attribuito a Comuni conta oggidì come tutti i consimili spettanti ad individui, cioè tanto

(3) *Rivista amministrativa* 1851, pag. 40.

vale quanto pregio chi lo possiede gli sa acquistare colle pubbliche e famigliari sue virtù. Ma in amministrazione, dopo che anche sul capo de' Municipii come su quello dei cittadini trascorse inesorabile il livello del Codice civile e della Legge municipale, questo predicato non ha più alcun valore. Chi l'ha sel mantenga, che è cosa innocentissima; ma non potrebbe sul medesimo appoggiare pretesa di preminenza di sorta alcuna, l'unica distinzione tra Comune e Comune essendo quella che trovasi dichiarata negli art. 42 e 43 della L. C. (1). — V. Comuni.

CITTA' (Abbellimento di). — V. Edilizia.

CITTADINANZA. — § 1. Quella foggia di pubblica ospitalità (virtù sì cara ai nostri antichi) con che i Comuni italiani de' mezzi tempi accoglievano in seno alle loro repubbliche e facevano loro borghesi i nomi più preclari della cristianità, e che dicevasi *borghesia* o *cittadinanza* (*Citainaticum*), non vuol essere al tutto cassata dal codice delle cortesi consuetudini de' Comuni odierni: essi hanno con ciò un mezzo quanto per loro economico, altrettanto onorifico per le persone cui intendono dare un contrassegno della loro ammirazione o gratitudine (1). La Legge comunale del 1848 alligava

(1) La Corte di Cassazione ebbe purdianzi occasione di dichiarare solennemente tale massima, che cioè « le voci *Città* e *Comune* appaiono usate nella vigente legislazione quali pretti sinonimi, e colla sola differenza dell'una sull'altra che la parola *Città* è enunciativa maggiormente decorosa, consecrata dall'istoria e dall'uso rispetto ai più ragguardevoli *Municipii dello Stato* ». — V. la decisione di essa Corte delli 24 luglio 1858, c. Capitolo di San Gaudenzio di Novara C. Cassa ecclesiastica, — e la sentenza della Corte di Torino 25 gennaio 1856 nella stessa causa, riferite ambedue nella *Rivista amministr.* 1859, pag. 817, 821.

Questo principio è tanto più vero sotto l'odierna L. C., la quale ha per fino abolita la distinzione dei Comuni in classi, stabilita dall'art. 6 della vecchia Legge 1848.

(1) Come si scorge, qui assumiamo le parole *cittadino* e *cittadinanza* in senso alquanto diverso da quello che comunemente si adopera nell'odierno linguaggio legale, giusta cui il *cittadino* è il membro d'uno Stato godente di tutti i diritti politici e civili ivi ammessi, mentre *cittadinanza* ne è la condizione sua giuridica (*status civitatis*). In questo senso il *cittadino* si differenzia dal *suddito*, il quale, senza godere dell'esercizio dei diritti politici, ed in qualche caso anche dei diritti civili, è ciononostante soggetto alle leggi ed ai carichi del paese cui appartiene. Sebbene questa distinzione tra *cittadini* e *sudditi* non sia ammessa da tutti i legislatori, ed in alcuni codici civili s'adopere indistintamente l'uno o l'altro vocabolo per esprimere l'individuo che legalmente fa parte della nazione o dello Stato. — V. *Diritti civili e politici*. — *Straniero*.

le concessioni di cittadinanza per parte dei Consigli municipali alla necessità dell'autorizzazione del Ministero dell'Interno (Art. 118); ciò che già veniva prescritto colle Determinazioni Sovrane 2 maggio 1837, comunicate con Circolare 10 stesso mese, e riportate nel *Dizionario di diritto amministrativo* (2). La nuova Legge municipale non richiede alcun' autorizzazione superiore per le concessioni di cittadinanza.

§ 2. La cittadinanza così concessa non conferisce che un titolo *ad honorem*, e non potrebbe in conseguenza avere per effetto di far partecipare ai diritti ed ai carichi del Comune, come p. e. ai diritti elettorali, al diritto-dovere del servizio della Milizia nazionale, alle spese e prestazioni cui sono soggetti i veri cittadini; quelli cioè che figurano sul registro territoriale, oppure hanno residenza abituale nel Comune (3).

§ 3. Uno tuttavia dei vantaggi che tali cittadini *onorarii* potrebbero trarre dalla loro ascrizione a qualche Comune, sarebbe, a nostro avviso, quello di poter partecipare alle istituzioni di beneficenza fondate a pro' d'esso Comune esclusivamente, poichè tale partecipazione non include un vero *diritto civico*, ma è piuttosto un favore da non diniegarci a chi ha titoli alla riconoscenza ed all'affetto de' suoi concittadini d'adozione.

CITTADINE (Vetture). — § 1. Queste vetture così dette perchè fanno precipuamente il loro servizio nell'interno delle città, essendo contemplate nella Categoria 3^a delle vetture pubbliche, di cui agli art. 2, 3 e 4 delle RR. PP. 22 luglio 1846, la concessione pel loro esercizio vuol esser ottenuta dall'Autorità politica del Circondario ove trovasi il principale stabilimento. Quanto però alle carrozze di piazza così dette *Fiarres* (ora *Cittadine*), che nelle città di Torino e di Genova stanziano sulle piazze pubbliche e non escono dall'interno della città e dal suo territorio, continuano a dipendere, per quanto concerne la permissione dell'esercizio e l'ispezione sul loro servizio, dagli Uffici di polizia municipale ivi stabiliti (1) (Art. 6 cit. RR. PP., e 52 ann. Reg.).

(2) Vol. II, pag. 284. Questa Circolare non si trova inserita nelle nostre Raccolte.

(3) ACCAME, *Del diritto comunale*, tit. I, cap. 2.

(1) Il Regolamento per le vetture-cittadine nella città di Torino veniva pubblicato con Manifesto del cessato Ufficio del Vicariato 16 luglio 1840, il quale fu surrogato da altri regola-

§ 2. Spetta tuttavia all'Autorità municipale degli altri Comuni ov'è autorizzato tale servizio, l'assegnar i siti e le piazze dove abbiano a stanziare le vetture-cittadine e l'impartirne il relativo permesso; e spetta pure al Sindaco lo stabilire i prezzi e le tariffe da osservarsi dai concessionari (Art. 34 cit. RR. PP. ; — art. 465 n° 5 L. C. 1848).

§ 3. A termini in fine dell'art. 32 delle ripetute RR. PP. appartiene al Sindaco di sorvegliare nell'interesse della pubblica sicurezza l'esercizio del carreggio pubblico, e di accertare con appositi verbali da trasmettersi all'Autorità competente le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti sulle pubbliche vetture. Per l'accertamento delle contravvenzioni suddette si osservano rispettivamente le norme di processura e competenza vigenti sulle vetture pubbliche, e quelle segnate agli art. 139 e segg. della L. C. — *V. Vetture pubbliche.*

CLAMORE PUBBLICO. — § 4. Con questo vocabolo si devono intendere non già delle voci vaghe e prive di fondamento, ma una specie d'accusa popolare portata contro un individuo siccome colpevole di un crimine o di un delitto (1).

§ 2. Gli Agenti di pubblica sicurezza e le Guardie campestri debbono arrestare e tradurre avanti il Giudice qualunque individuo sia denunziato per clamore pubblico, allorchè il reato importa la pena del carcere o una più grave, richiedendo all'uopo l'aiuto della forza pubblica dal Sindaco o Vice-sindaco del luogo, il quale non può ricusarla (Art. 60 Cod. proc. pen.). Essendo il reato denunziato dal clamore pubblico equiparato a quello commesso in flagrante, gli Uffiziali di polizia giudiziaria debbono all'occorrenza prendere le disposizioni prescritte dallo stesso Codice riguardo al *Flagrante reato* (V.).

COALIZIONE. — § 4. Fortunatamente nel nostro paese, mercè l'indole mite e il buon senso degli operai, e la filantropia degli industriali e manifatturieri nazionali, non si dovettero deplorare le miserevoli lotte che, sotto nome di *coalizioni* e d'*unioni* degli operai, si

menti fatti di pubblica ragione con Manifesto di quel Sindaco in data 12 luglio 1854 e 14 dicembre 1856. — V. OPERTI, *Raccolta delle Leggi e dei Regolamenti di polizia per la città di Torino*; ivi 1847, pag. 155,

N° 370 - 376. — *Raccolta delle Leggi* fatta da Speirani e Tortone 1854, pag. 424, 1856, pag. 1127.

(1) BOYARD, *Manuel des maires*, v° Clameur publique.

sono formate in tempi non lontani in Francia ed in Inghilterra onde forzare i capi di manifattura ad elevar i prezzi de' salarii, ovvero a diminuire il numero degli apprendizzi o delle ore di lavoro. Ma qualora sgraziatamente per l'accrescersi della popolazione operaia, o per crisi economiche venisse anche tra noi a manifestarsi il germe di tali coalizioni, è debito dell'Autorità di polizia locale d'intervenire prontamente, e di porre in opera tutti i mezzi di conciliazione che saranno suggeriti dalle circostanze, non dimenticando di rappresentare sia ai manifatturieri, sia agli operai la mala prova che hanno fatto tali scissure nei paesi mentovati, e quanto detrimento ne provenga non solo agli industriali ed alla prosperità nazionale, ma agli operai stessi dalle ingiuste ed eccessive pretese degli uni e degli altri. Allorquando poi i mezzi di persuasione e di conciliazione non valessero a far rientrare nell'ordine gli ammutinati, l'Amministrazione non dee obbliare che la legge qualifica reato ogni concerto preso sia tra manifatturieri, sia tra operai allo scopo di forzare ingiustamente i prezzi del lavoro, quando tali concerti già abbiano avuto un principio d'esecuzione; e dee quindi provvedere all'arresto dei colpevoli, ed alla loro rimessione nelle mani della Giustizia.

§ 2. Ecco il testo relativo del Codice penale:

Art. 385. Qualunque concerto formato tra coloro che danno lavoro agli operai, il quale tenda a costringerli ingiustamente ed abusivamente ad una diminuzione di salario, od a ricevere in pagamento di tutto o di parte del medesimo merci, derrate od altre cose, se tale concerto sia stato seguito da un principio di esecuzione, sarà punito col carcere estensibile ad un mese e con multa di lire 100 a lire 3000.

Art. 386. Ogni concerto di operai che tenda senza ragionevole causa a sospendere, impedire o rincarare i lavori, sarà punito col carcere estensibile a tre mesi, semprechè il concerto abbia avuto un principio d'esecuzione.

Art. 387. Nei casi preveduti nei due precedenti articoli, i principali istigatori o motori saranno puniti col carcere per un tempo non minore di sei mesi.

Art. 388. Le disposizioni dei tre precedenti articoli saranno applicate rispettivamente: ai proprietari o fittaiuoli, i quali senza giusta causa si concertassero per far abbassare o stabilire a vile prezzo la giornata degli operai di campagna; agli operai di campagna, che si concertassero senza un giusto motivo per far aumentare il prezzo delle giornate di lavoro.

Quando, in conseguenza delle coalizioni, si formassero assembramenti tumultuosi che occorresse di sciogliere nell'interesse dell'or-

dine, si dee procedere in conformità del disposto dagli art. 78 e seguenti della L. (3720) 13 novembre 1859 — *V. Assembramento* — ricordando che dalla legge vengono considerate e punite come riunioni di ribelli quelle che sono formate dagli operai o giornalieri nei pubblici opificii o manifatture, con o senza armi, ma accompagnate da violenze o da minacce contro un pubblico ufficiale dell'ordine giudiziario od amministrativo, gli agenti di giustizia o di pubblica sicurezza, o la forza pubblica (Art. 255 Cod. pen.).

V. pure Accaparramento.

COCCHIERI. — *V. Carrettieri, carri. — Cavalli. — Vetture pubbliche.*

CODICI. — § 4. Il beneficio d'una codificazione unica ed uniforme per tutto lo Stato si dee alla generosa e provida iniziativa di re Carlo Alberto; ed i felici risultati che nei rapporti della giustizia civile e penale scaturirono da questa grande opera, farebbero desiderare che tale benefatto venisse eziandio esteso a quella parte della legislazione che regge le relazioni dei cittadini colla pubblica Amministrazione, mercè la redazione di un compiuto ed unico *Codice amministrativo*, se non fosse codesto un voto più facile a formolarsi, che possibile ad attuarsi (1).

§ 2. I Codici che ora possediamo sono sei, cioè:

Il *Codice civile*, promulgato con R. Editto 20 giugno 1837, che cominciò ad aver forza di legge dal 1° gennaio 1838. Questo Codice

(1) L'Amministrazione dovendo provvedere ai bisogni incessanti e continuamente progressivi del corpo sociale, non può avere una legislazione ferma e stazionaria, nè questa perciò è suscettibile in tutto d'una codificazione, che vuol essere, per quanto è possibile, un'opera intangibile e duratura. Ognidi dovrebbe togliere od aggiungere qualche pietra a cotesto immane edificio, accrescerne e diminuirne le proporzioni: come vorrebbe poi tenerlo ritto e sodo?

Non è dunque attuabile, a parer nostro, un *Codice ufficiale* d'amministrazione, a meno che lo si volesse limitare a semplici *dichiarazioni di principii*, abbandonandone la pra-

tica applicazione a leggi transitorie e secondarie. Ma ciò che non può nè dee fare il Potere legislativo, potrebbe attuarsi, nell'interesse della scienza e degli amministratori, dall'iniziativa privata, con un lavoro che avesse per intento di raccogliere e coordinare in un sol corpo tutte le sparse membra di questa complicata legislazione.

Opera siffatta fu tentata in Francia dall'illustre De-Gerando, e le sue belle *Institutes de droit administratif* ne furono il grandioso risultato. Desideriamo che sorga pure in Italia un uomo di buona e forte volontà per imprendere un assunto sì serio e vantaggioso al patrio diritto.

cesserà d'essere bentosto in vigore, stante la necessità d'unificare la legislazione civile delle antiche e delle nuove provincie dello Stato, e di porla in armonia colle più sane dottrine economiche e giuridiche. La Legge (3788) 20 novembre 1859 ha ordinato gli opportuni studi (2), e S. M. si è degnata nominare un'apposita Commissione di eminenti magistrati e giureconsulti per apparcchiare il progetto del nuovo Codice (3).

Il *Codice penale*, approvato con L. (3783) 20 novembre 1859, il quale dal 1.^o maggio del presente anno 1860 surrogò l'antico Codice penale pubblicato col R. Editto 26 ottobre 1839.

Il *Codice penale-militare*, emanato con L. (3692) 4.^o ottobre 1859, che entrò in vigore dal 4.^o gennaio del corrente anno, in sostituzione del precedente del 28 luglio 1840.

Il *Codice di commercio*, promulgato con R. Editto 30 dicembre 1842, che ebbe forza di legge dal 4.^o luglio 1843. Questo Codice, che ha sofferto già parecchie modificazioni, trovasi ora sotto disamina per venire anch'esso riformato in senso più consentaneo alle esigenze commerciali ed economiche del paese.

Il *Codice di procedura penale*, promulgato con L. (3784) 20 novembre 1859, venuto in vigore dal 4.^o maggio 1860, ha surrogato l'antico Codice di procedura criminale approvato con R. E. 30 ottobre 1847. Una Legge (3785) dello stesso giorno reca disposizioni pel passaggio dalla legislazione dell'antico a quella del nuovo Codice. Un R. Decreto (4065) 15 aprile 1860 approva il Regolamento per l'esecuzione di questo Codice.

Il *Codice di procedura civile*, promulgato con L. (3786) 20 novembre 1859, entrò in vigore dal 4.^o maggio 1860, in sostituzione del precedente Codice di procedura civile approvato con L. 16 luglio 1833. Una Legge (3787) dello stesso giorno reca norme transitorie. Il Regolamento per l'esecuzione di questo Codice fu approvato con R. Decreto (4067) 15 aprile 1860.

(2) Art. 1. « Il Governo del Re presenterà al Parlamento, nella prima sua riunione, un progetto di legge per cui vengano unificate le disposizioni legislative che riguardano agli oggetti ed alle materie contemplate dai Codici civili in vigore rispettivamente nelle antiche e nuove Provincie del Regno. »

(3) La Commissione assunse l'arduo suo mandato con tale zelo ed alacrità, che il progetto del nuovo Codice può dirsi oramai compiuto, e già per cura della Stamperia Reale videro la luce i quattro primi libri.

Di tal guisa, al compiersi dell'anno 1860 tutta la nostra legislazione codificata troverassi probabilmente ringiovanita e rinnovellata (4); e noi, come abbiamo promesso, nel corso della stampa del presente lavoro, ci faremo coscienza di seguire passo a passo la nuova legislazione, a questa attenendoci preferibilmente per quanto è conciliabile coll'economia dell'opera, avvicinando e combinando le disposizioni dell'antica colla nuova ove non sia possibile fare altrimenti (5).

COGNOMI. — § 4. Nessuno può cambiare il proprio nome di famiglia od aggiungervene un altro senza la Sovrana permissione. Questa dee chiedersi con un ricorso motivato, che sarà sottoscritto dal supplicante o da un avvocato postulante presso un Magistrato supremo: il ricorso viene rassegnato al Re per mezzo del Ministro della Grande Cancelleria; ed essendo la domanda meritevole d'esser presa in considerazione, il Ministro ordina con annotazione sul ricorso che, per cura ed a spese di chi la propone, essa venga sommariamente inserita nella Gazzetta ufficiale del Regno, ed in quella che si pubblica nella Provincia tanto del luogo dove è nato il ricorrente, che di quello dove ha domicilio.

Nell'intervallo di sei mesi dall'inserzione mentovata chiunque v'abbia interesse può fare opposizione alla domanda pel canale del suddetto Dicastero: l'opposizione si fa con un controricorso motivato, che è sottoscritto dall'opponente o da un avvocato postulante presso un Magistrato supremo. Trascorso il termine sovra indicato, facendosi dal ricorrente constare della seguita pubblicazione, la domanda colle opposizioni se ve ne saranno viene riferita al Re, previo il parere del Consiglio di Stato; e nel caso di accoglimento della domanda stessa, l'autorizzazione è concessa in forma di RR. Patenti ossia Decreto.

Dee l'impetrante, entro il termine di sei mesi dalla data delle

(4) Ricordiamo però che i nuovi Codici venuti in vigore col 1° maggio del presente anno 1860 nelle antiche Provincie, non sono ancora entrati in esecuzione nelle provincie recentemente annesse (ad eccezione del Codice penale), restandone sospesa l'osservanza in Lombardia sino all'emanazione del nuovo Codice civile (R. D. 27 aprile

1860), e nell'Emilia essendo stata prorogata sino al 1° gennaio 1861 dalla L. 20 maggio ultimo scorso. In Toscana finora non furono pubblicati che pochi articoli del Codice penale!!

(5) V. le nostre AVVERTENZE preliminari, e la NOTA che ne fa seguito.

ottenute Patenti, presentarle al Senato (*Corte d'appello*) da cui dipende, e poscia al Tribunale di Prefettura (*Tribunale di Circondario*) del luogo della di lui nascita, come pure a quello del suo domicilio, per la loro registrazione: una copia autentica del Decreto senatorio di registrazione è presentata colle Patenti ai detti Tribunali, e ne è fatta menzione sui loro registri (1).

Ove l'impetrante sia notaio esercente, dee inoltre, prima d'autenticare verun atto col nuovo nome, eseguire di suo pugno coll'autorizzata variazione od aggiunta la propria segnatura nel registro di cui è menzione nei §§ 4 e 2. tit. 4 del Reg. annesso al Manifesto camerale del 9 novembre 1770, e nei §§ 4 e 2. cap. 4 del Regolamento pel Notariato nel Ducato di Genova approvato colle LL. PP. 22 marzo 1816, sotto le pene rispettivamente stabilite in detti Regolamenti (2). Non adempiendo entro l'indicato termine le formalità sovra prescritte l'impetrante decade dal beneficio della concessione.

Nulla è innovato in quanto agli atti che per disposizione di legge producono mutazioni od aggiunta di nome (3), nè in quanto alla cognizione appartenente ai Tribunali sia delle mutazioni di nome dipendenti da questioni di stato, sia dalle contestazioni relative alla usurpazione di nome.

Trattandosi di qualche predicato d'antichi feudi o di titoli di nobiltà, le domande a ciò relative continueranno a spedirsi per mezzo del Ministero dell'Interno nelle forme fin qui osservate (RR. PP. 16 agosto 1844).

§ 2. Chiunque si dà falso cognome o falsa qualità in un passaporto, oppure concorre come testimonio a far rilasciare un passaporto di questo genere, è punito col carcere non minore d'un mese; e l'uffiziale pubblico, il quale rilascia un passaporto a persona a lui incognita senza che due testimoni da esso conosciuti ne attestino il

(1) Questo Decreto senatorio di registrazione delle RR. PP. di concessione non pare più esser necessario dopo che lo Statuto abolì le interinzioni e le registrazioni dei Magistrati (Art. 82): continua invece l'obbligo di far registrare il R. Decreto di concessione dai Tribunali provinciali, perchè ad essi è affidata la vigilanza sulla tenuta dei registri dello stato ci-

vile giusta le RR. PP. 20 giugno 1837.

(2) Argomentando da tale disposto, il Notaio dovrebbe pur cangiare il suo sigillo, del quale si serve per autenticare le copie degli atti contrattuali spediti in forma esecutiva, e che viene prescritto dall'art. 181 del Reg. 15 aprile 1860 in esecuzione del Codice di proc. civ.

(3) V. l'art. 196 del Codice civ.

nome, cognome e le qualità, sarà punito col carcere o con multa a seconda dei casi; ma se il passaporto sia stato rilasciato sotto denominazione o qualità false conosciute dall'uffiziale pubblico per tali, sarà questo punibile colla reclusione estensibile ad anni dieci. Tali disposizioni sono applicabili ai casi di falsificazione, di spedizione, ed all'uso dei *fogli di via* (Art. 354, 356 e 357 Cod. pen.).

Lo stesso Codice dichiara inoltre che sono passibili di pene di polizia coloro che mentiscono il proprio nome e cognome avanti le Autorità che hanno diritto di richiederlo (Art. 683 n.° 10).

§ 3. L'uso invalso di non imporre ai fanciulli esposti che uno o più nomi di battesimo, e d'aggiungere qualche volta il soprannome di *Venturino*, ha dimostrato presentare diversi inconvenienti: oltre infatti la confusione che sovente producono sui registri degli ospizi i soli nomi di battesimo degli esposti, questi vengono a provarne un danno di conseguenza, perchè nel corso di tutta la loro vita non avendo un cognome proprio, si vedono costretti ad ogni piè sospinto a far conoscere con vergogna la disgraziata loro origine. A questo fine l'Azienda economica dell'Interno con sua circolare 28 gennaio 1824 credeva opportuno di prescrivere, nel dar un nome a questi infelici, di non più servirsi all'avvenire del solito soprannome *Venturino* od altro consimile, ma d'aggiungere ai nomi di battesimo dell'esposto un cognome proprio, desumendolo principalmente dall'istoria o dai tre regni della natura, animale, vegetale e minerale; avvertendo però di non imporre ai trovatelli cognomi portati da altra persona, onde prevenire le reclamazioni cui potrebbero dar luogo.

Agli esposti pertanto che sono consegnati all'ospizio, il cognome, se non ne hanno già uno, verrà scelto dagli Amministratori, ed iscritto tanto sul registro che nella cartella di cui sono munite le nutrici. Ed a quelli che si rinvergono di tempo in tempo, spetta ai Sindaci di riconoscere prima se il bambino abbia già ricevuto il battesimo, e se ha un cognome; ed in caso contrario, nel farlo presentare al sacro fonte, glielo s'imporrà insieme con uno o al più due nomi di battesimo, indicandoli quindi nel processo verbale da compilarsi a norma dell'art. 20 delle RR. PP. 15 ottobre 1822. — V. *Trovatelli*.

Si dee pur avvertire di non servirsi molte volte del cognome prescelto, il quale non dovrà poi mai essere cambiato (V. Circ. Azienda Interni 4° aprile 1845).

§ 4. Disposizioni identiche alle surriferite contiene la nuova Legge

sulla sicurezza pubblica 13 novembre 1859 negli art. 117 e 118 così concepiti:

Art. 117. Nessun individuo maggiore di quattordici anni, nato da parenti incerti, potrà qualificarsi con nome generico, come di *Venturino* e simili. — Dovrà fra tre mesi presentarsi all'ospizio in cui fu ricoverato od al quale appartenga, od altrimenti al Sindaco del Comune in cui è domiciliato, per dichiarare il cognome che intende assumere fra quelli di cui all'articolo seguente, e che non potrà più variare.

Art. 118. Il Direttore d'un ospizio di esposti, od il Sindaco, ai quali venga presentato un infante esposto, debbono imporgli un nome desunto dalla storia, o dai regni animale, vegetale e minerale, facendone risultare con apposito atto. Il cognome imposto non potrà più essere variato.

V. anche Stato civile.

COLLAUDAZIONE. — *V. Lavori pubblici. — Strade comunali. — ed anche Appalti. — Contratti, ecc.*

COLLEGI ELETTORALI. — *V. Elezioni politiche.*

COLLEGI NAZIONALI E REALI. — § 1. Col nuovo ordinamento dandosi alla pubblica istruzione dalla Legge (3725) 15 novembre 1859, l'insegnamento secondario che porgevasi negli istituti mantenuti dallo Stato essendo oggidì distribuito fra i diversi stabilimenti d'istruzione classica e tecnica creati colla Legge stessa, e che dovranno aprirsi nel novembre 1860, non accenneremo sotto la presente rubrica se non quei precipui provvedimenti che hanno attinenza col nostro lavoro, e che saranno tuttora applicabili in questo breve intervallo di passaggio dall'antica alla nuova legislazione.

§ 2. L'istruzione secondaria a spese dello Stato viene finora impartita nei Collegi delle Regie scuole e nei Collegi-convitti nazionali creati col Sovrano Decreto 4 ottobre 1848: in questi ultimi, oltre l'insegnamento secondario classico, ha pur luogo quello tecnico e quello elementare giusta il piano di studi e regolamento approvati con R. Decreto 24 ottobre 1854.

Ai Collegi nazionali possono tuttavia venir assimilati quei Collegi Regii, pe' quali, oltre all'istituzione delle scuole speciali in base al R. Decreto 7 settembre 1856, siasi adempiuto alle prescrizioni portate dal R. Decreto 4 settembre 1855 (1).

(1) Presso ciascun Collegio reale o pubblico, in cui s'insegna la filosofia, è stabilito un Consiglio collegiale presie-

duto dal Provveditore regio o locale, e composto d'un Direttore spirituale, d'un Professore di filosofia, d'un Pro-

§ 3. I locali occorrenti pei Collegi delle Regie scuole, ove queste non si trovino stabilite in qualche pubblico edificio, sono provveduti a carico dei rispettivi Municipi, cui incumbono pure le spese di riparazione e manutenzione e la provvista degli utensili necessari (Art. 26 Reg. ann. a RR. PP. 23 luglio 1822).

Spetta pure ad essi l'assegnare, quando il vogliano, l'occorrente somma per i premi a darsi sul chiudere d'ogni anno scolastico agli studenti più degni (2) (Art. 204 cit. Reg.).

Gli stipendi de' Professori delle scuole Regie sono a carico dello Stato; ma restano però a carico totale dei rispettivi Circondari, Città od Amministrazioni particolari gli stipendi dei Maestri elementari e dei Professori di 1^a e 2^a grammatica (3) (Art. 29 cit. Reg.; — art. 24 R. D. 4 settembre 1855).

§ 4. Per far fronte alle spese delle scuole e degli stipendi a loro carico, i Comuni mancanti dei mezzi necessari possono essere autorizzati all'esazione d'una somma da pagarsi a titolo di minervale dagli accorrenti alle pubbliche scuole di latinità, nei modi e limiti fissati dagli art. 50 e seguenti del citato Regolamento e dal titolo 40 del Regolamento approvato con R. Decreto 12 dicembre 1851. — V. *Minervale*.

§ 5. L'ora mentovato Decreto 4 settembre 1855, a norma anche di quanto si prescriveva dagli art. 60 e segg. del Regolamento 23 luglio 1822, dispone che per l'avvenire non possa conservarsi o stabilirsi in qualsiasi Comune l'insegnamento della grammatica latina ed italiana o francese senza che vi sia già un corso elementare di tre anni con un Maestro per ciascun anno, e ven-

fessore di retorica, d'uno dei Maestri di latinità, e d'un Professore dei corsi accessori (Art. 35 L. 4 ottobre 1848). Tre dei membri del Consiglio collegiale si dividono, di concerto col Provveditore e sulla votazione del Consiglio, le attribuzioni relative agli allievi del Collegio, enumerate nell'art. 36 d'essa Legge. Al Consiglio collegiale s'aspetta il discutere sul principio dell'anno il programma d'insegnamento di cadun Professore o Maestro, ed in fine dell'anno l'esaminare le relazioni dell'insegnamento fatte dai medesimi, e il trasmettere al Consiglio per le scuole secondarie un riassunto

delle relazioni suddette (Art. 38 ivi).

(2) Per ciascuna classe vi è un primo ed un secondo premio: il numero degli accessit non può sorpassare tre per ogni ventina di scolari, in totale quello di sette per classe. Vi possono pur essere due premi di pietà e buona condotta per ogni classe.

I libri da darsi debbono scegliersi fra i più riputati, e venir sottoposti all'approvazione dell'Autorità scolastica (Art. 202, 203, 204 cit. Reg.).

(3) Eccettuati i Professori dei Collegi Reali di Torino, Cagliari e Sassari (Art. 21 R. D. 4 settembre 1855).

gano stabilite le tre classi di grammatica con tre Professori (Art. 15); — che non possa neppure conservarsi o stabilirsi il corso di retorica se: 1° non sono già istituiti come sovra il corso elementare e quello di grammatica; 2° non sono destinati due Professori per l'insegnamento della retorica; 3° in mancanza del corso di filosofia, non è istituita una cattedra di matematica elementare (Art. 16); — che non possa conservarsi o stabilirsi il corso di filosofia senza che: 1° siano già istituiti nel modo detto i tre corsi, elementare, di grammatica e di retorica; 2° si stabiliscano le due cattedre di filosofia positiva e razionale con un Professore per ciascuna di esse; 3° sia dalle Città o Circondari stanziato un fondo conveniente per le spese di primo stabilimento del gabinetto di fisica, e l'annua dotazione per il mantenimento di esso e per gli esperimenti occorrenti (Art. 17); — e che inoltre le Città o Circondari debbano pur provvedere i globi terrestri e celesti, le carte geografiche, e tutti gli oggetti necessari all'istruzione dei tre corsi (4).

L'art. 19 del Decreto stesso stabiliva che, un anno dopo la pubblicazione di questo, dovessero abolirsi gli esistenti corsi di grammatica, di retorica o filosofia in que' Collegi nei quali non si fosse provveduto per cura de' Municipi, de' Circondari (allora Provincie), o delle Amministrazioni particolari al disposto dagli articoli sovra riferiti. Facevasi però facoltà coll'art. 20 alle Amministrazioni locali di convertire i Collegi di scuole (purchè non si trovassero in città capiluogo di Divisione) in Istituti d'istruzione speciale, ai quali lo Stato continuerebbe a corrispondere le somme già applicate ai rispettivi Collegi; imponendo però l'obbligo di far conoscere al Governo tale deliberazione, i corsi che s'intendessero stabilire, e le somme bilanciate pel loro mantenimento.

§ 6. L'art. 21 fissò gli stipendi che debbono corrispondersi dallo Stato e dalle Amministrazioni particolari dei beni e delle rendite proprie de' Collegi ai Professori di filosofia, di retorica, di 3^a grammatica e di storia e geografia, non appartenenti a Congregazioni religiose, nei Collegi nazionali e nei Collegi de' capiluogo di Provincia (*Circondario*), non che ai Professori di 1^a e

(4) È relativa a questa provvista di macchine di fisica e di carte geografiche pei Collegi la Circolare del Ministero di P. Istruzione 6 giugno 1856.

2^a grammatica dei Collegi nazionali e dei Collegi Regii di Torino, Cagliari e Sassari (5). Sono però, a termini del successivo art. 28, conservati gli attuali stipendi retribuiti fin allora dallo Stato pei Collegi fuori de' capi-luogo di Provincia.

§ 7. Per ciascuna delle cattedre di filosofia e retorica, che in conformità delle suesprese disposizioni venissero erette nei Collegi dei capi-luogo di Provincia dalle rispettive Provincie, Città od altre Amministrazioni, l'art. 26 del ripetuto Decreto prescriveva dovesse corrispondersi all'Erario pubblico l'annua somma di lire 1200.

V., a complemento di quest'articolo e pel nuovo sistema d'istruzione secondaria, *Convitti nazionali e comunali. — Ginnasi. — Istituti comunali d'istruzione secondaria. — Istituti tecnici. — Istruzione pubblica. — Licei. — Minerale. — Professori delle scuole secondarie. — Scuole secondarie. — Scuole tecniche. — Stabilimenti di educazione ed istruzione, ecc.*

COLONNE MOBILI. — V. *Corpi distaccati. — Spese di truppa.*

COLTIVATORI. — I coltivatori e tutti coloro che si dedicano alla industria agricola, per la raccolta, prima manipolazione, e vendita de' prodotti e frutti dei terreni che loro appartengono o sono da essi coltivati, e pel bestiame che vi allevano, mantengono ed ingrassano, non sono tenuti a munirsi di patente, giusta l'art. 22 n° 5 della Legge 7 luglio 1853.

Neppure sono essi obbligati d'osservare le dimensioni nei quarti di ruota prescritte colle RR. PP. 29 maggio 1847 e 3 aprile 1849 per i carri e barocchi di qualunque sorta inservienti alla coltivazione dei beni ed al trasporto dei raccolti. — V. *Carrettieri, carri. — Patenti (Tassa).*

COMANDANTI MILITARI. — § 1. Cessate le attribuzioni di polizia ed altre estranee al servizio militare in forza delle RR. PP. 29 ottobre 1847, e del R. Decreto 12 novembre 1848, la competenza dei Co-

(5) Un R. D. in data 24 marzo 1856 estese le disposizioni portate dal mentovato art. 21 ai Professori di lettere, di matematica speciale, di storia

naturale, e di fisica e chimica applicata, e recò qualche modificazione a detto articolo.

mandanti militari si limita oggidì a quegli oggetti soli che concernono il servizio militare. Tali attribuzioni ed incumbenze sono determinate da un' Istruzione del Ministro della Guerra, approvata da S. M. con Decreto 4 luglio 1854, la quale accenna eziandio ai rapporti che passar debbono fra l'Autorità municipale e la militare. Ecco un estratto dei paragrafi, la cui conoscenza può interessare i signori Sindaci:

§ 2. I Comandanti militari hanno autorità sopra tutti i militari di qualunque Corpo dimoranti nella Provincia (*Circondario*), che sono in congedo illimitato, o comunque alle case loro alla disposizione del Governo: esercitano vigilanza sovra i detti militari: ne compilano i ruoli matricolari nel modo stabilito dalle disposizioni vigenti e da quelle che saranno ulteriormente prescritte (§§ 3 e 4).

Nel caso di chiamata sotto le armi dei militari che sono alle case loro, i Comandanti ne fanno promulgare e pervenir loro l'ordine per via dei Sindaci per la pronta esecuzione, nel modo prescritto dall'art. 29 dell'Istruzione per la rassegna dei soldati temporari 19 ottobre 1839 (§ 5) (1).

Per la stessa via provvedono quindi in modo che tutti coloro che sono chiamati sotto le armi siano costretti a partire nel tempo determinato per recarsi al luogo stabilito per l'adunanza loro, avviandoli isolati od indrappellati, secondo che sia stato ordinato, al luogo anzidetto. Procurano altresì che siano arrestati e tradotti al simile luogo quelli che senza legittimo impedimento indugino la partenza loro; e per l'esecuzione di tali prescrizioni richiedono l'opera dei Carabinieri Reali (§§ 6, 7 e 8).

Sono ragguagliati dai Sindaci intorno ai militari che, chiamati sotto le armi, siano legittimamente impediti; ne ricevono i documenti comprovanti l'impedimento, si accertano della loro validità, e li mandano ai Comandanti dei Corpi cui gli uomini si trovano ascritti o destinati; e provvedono alla loro partenza tosto che siano cessate le cagioni del legittimo impedimento (§§ 9 e 10).

I Comandanti militari si chiariscono della presenza dei militari in congedo illimitato e della condizione del loro corredo, e per tale effetto gli adunano e ne fanno la rassegna alle epoche determinate dal Governo, e secondo le norme stabilite da speciali Istruzioni (2) (§ 12).

(1) V. ora il cap. 3 del lib. XII del Regolamento 31 marzo 1855 per la Leva, le cui disposizioni sono da noi riferite in *Leva militare*.

(2) V. il cap. 5, sez. 2ª del libro XII cit. Regolamento.

Nel caso d'invasione del nemico ed in altre simili imperiose circostanze, secondo gli ordini e le istruzioni ricevute dal Governo, assumono anche il comando diretto di tutti gli uomini che sono in congedo illimitato, gli adunano, ordinano in compagnie provvisorie, esercitano e tengono in riserva a disposizione del Governo, oppure gli adoperano ed avviano altrove a norma degli ordini ora detti (§ 14).

Debbono i Comandanti cancellare dai loro ruoli i militari che abbiano ricevuto il congedo assoluto, informando i Sindaci delle cancellazioni operate, affinchè questi pure le operino nei ruoli loro (§§ 16 e 17).

I Comandanti militari di cui parliamo, esercitano inoltre autorità e vigilanza sugli Uffiziali in aspettativa che dimorino nel Circondario, e ne tengono un ruolo per tutte le variazioni che succedono nella posizione o domicilio dei medesimi, ragguagliando il Comando militare divisionale. Sono a questo fine regolarmente informati dai Sindaci di quanto sia relativo ai mentovati Uffiziali che dimorino nei loro Comuni, come pure di coloro che cambino domicilio o che vengano nuovi a stabilire la propria residenza nel Comune (§§ 19 e 20). Sono egualmente ragguagliati dai Sindaci intorno ai militari che siano in licenza fuori del capo-luogo del Circondario, tuttavolta che questi oltrepassino il permesso ottenuto, o vengano rievocati in uno spedale, o diano motivi di lagnanza per mala condotta (§ 24).

I Comandanti militari possono far rassegna ai distaccamenti o Corpi di passaggio nel Circondario del loro comando nel modo prescritto dal R. Decreto 13 dicembre 1850; ed ottemperano alle richieste di simili rassegne che loro vengano fatte dalle Autorità municipali che si richiamino per maggiori somministrazioni di pane, viveri, alloggi, foraggi di quello che ragionevolmente presumano essere la forza di detti Corpi o distaccamenti (§§ 26 e 27). Ottemperano ancora alle richieste della Autorità civile e giudiziaria per l'intervento della forza armata nell'interesse della pubblica sicurezza (§ 29).

I Comandi militari sono il mezzo con cui i militari isolati, in licenza od in congedo illimitato, ricevono gli ordini generali o speciali che li riguardano, oppure fanno pervenire all'Autorità superiore le domande od i richiami loro. Nel trasmettere alle Autorità cui si aspetta le dimande o richiami d'essi militari ed anche dei privati, avvertono che tutti siano avvalorati coi documenti opportuni, assumono le informazioni necessarie a ben chiarire i fatti, e manifestano il loro avviso intorno alle cose esposte (§§ 34 e 35). Corrispon-

dono col Comandante generale della Divisione, per la cui via fanno generalmente le relazioni al Ministero, e ne ricevono gli ordini e le direzioni: corrispondono parimenti coi Comandanti dei Corpi, coi Sindaci e colle altre Autorità del Circondario e coi Carabinieri reali (§ 36).

I Comandanti e gli Uffiziali addetti ai Comandi militari di Circondario cooperano alle operazioni e ai lavori per la leva conformemente alle leggi ed ai regolamenti sul reclutamento militare (§ 37).

— V. *Leva militare*.

§ 3. Occorre sovente alle Autorità militari e specialmente ai Comandanti di Circondario di rivolgersi ai Sindaci per affari relativi al militare servizio. Benchè secondo gli attuali ordinamenti non abbiano i Sindaci alcuna personale dipendenza dall'Autorità militare, come agenti del Governo però sono tenuti a prestarsi alla richiesta che ogni Autorità governativa può loro indirizzare, nella cerchia delle proprie attribuzioni, in eseguito delle leggi e pel disimpegno de' servizi che ne sono la conseguenza.

Ad ottenere pertanto il migliore accordo fra le Autorità civili e le militari locali, mentre il Ministero Interni con circolare 22 aprile 1854 dirigeva a tutti i Sindaci opportune avvertenze, eccitandoli a secondare con sollecitudine le domande che loro pervengono dalle Autorità militari, ed a prestare l'efficace e pronto loro concorso ogniquivolta esso venga richiesto per cose d'interesse militare, dal canto suo il Ministero della Guerra con circolare 24 stesso mese credeva necessario di prescrivere alle stesse Autorità militari, che, semprequando hanno da rivolgersi ai Sindaci, lo facciano in via di richiesta se non di preghiera, e non mai a foggia d'ordine; soggiungendo che, se per caso succedesse d'incontrare in qualche occorrenza minor sollecitudine o trascuranza, l'Autorità militare, astenendosi dal volgere in modo diretto ai Sindaci verun' ammonizione o rimprovero, debbe farne immediatamente rapporto al Ministero della Guerra per que' provvedimenti che fossero opportuni (3).

COMANDATE. — § 4. Sono prestazioni d'opere imposte dai Comuni per la costruzione, la sistemazione e le riparazioni delle strade comunali su coloro che traggono un vantaggio da tali strade. Questo

(3) *Giornale militare* 1854, pag. 237, 238.

sistema, che sente dell'origine feudale, fu riordinato colle RR. PP. 3 marzo 1838: l'Istruzione ministeriale 4^a aprile 1838, e quella approvata con R. Brevetto del 26 ottobre 1839 ne costituiscono il complemento (1). Le comandate in molte Provincie sono chiamate volgarmente *roide*.

§ 2. La L. C. 1848 all'art. 131 prescriveva che « per sopprimere alle spese delle proprie strade i Comuni hanno facoltà di ripartirle per ruoli, unicamente riscuotibili in danaro, a carico di coloro che sarebbero passibili delle comandate, nel limite però debitamente accertato. » Quest'articolo avea dato luogo a gravi dubbiezze nella sua interpretazione. Sostenevano alcuni che, in forza del medesimo, fosse cessata nei Comuni la facoltà d'imporre le comandate in natura, cioè col mezzo di prestazioni personali, ma che si dovessero sempre esigere in danaro, ritenuta ciò non ostante la base fissata dalle leggi preesistenti per il riparto delle stesse comandate fra gli utenti. Siffatta opinione, che era accolta non solo dagli scrittori di cose amministrative (2), ma ben anco dalle Autorità amministrative e giudiziarie dello Stato (3), non era destituita di fondamento (4).

(1) ACCAME, *Del diritto comunale*, tit. 2^a, art. 2^a, § 1^o, n. 73 G, nota 1^a.

(2) V. *Rivista ammin.* 1854, pag. 174. — ACCAME, *Del diritto comunale* loc. cit. Ecco le parole di questo insigne scrittore: « L'art. 131 della Legge comunale, lasciando in tutto il resto in vigore le R. Patenti 3 marzo 1838 sulle comandate, ha stabilito che queste non si possano più esigere che in danaro. Il metodo delle comandate in natura avea il vantaggio di riuscire meno gravoso pei contadini: ma d'altra parte avea l'inconveniente che i lavori venivano eseguiti con lentezza, con malavoglia, con poco ordine; e però riuscivano sempre male, e finivano con costare molto di più al Comune. Quindi il legislatore ha creduto conveniente di bandido affatto il sistema delle prestazioni delle comandate in natura ».

(3) V. una Circolare dell'Intendente gen. di Torino del 1850, riportata nella *Rivista ammin.* di quell'anno, pag. 140. — V. pure fra le altre la sentenza del Consiglio d'Intendenza gen. di Genova 9 novembre 1850 Comunità di Voltri C. Bafico, e la sen-

tenza del Consiglio d'Intendenza gen. d'Ivrea 21 aprile 1853 Comunità di Torre-Bairo C. Comuni di Bairo, Agliè e Baldissero (*Rivista ammin.* 1854, pag. 164).

(4) « Diffatti (osserveremo coi compilatori della *Rivista amministrativa*) o consideriamo le espressioni di cui si servi il legislatore nel succitato art. 131 della L. C. 1848, e si scorge agevolmente che, se la Legge delle comandate regola ancora il riparto delle quote delle spese che pertoccano ad ogni contribuente per la manutenzione delle strade comunali, le dette spese sono però al presente riscuotibili unicamente in danaro, cioè l'alternativa che era antecedentemente permessa (o di somministrare le comandate in natura, o di pagarne il costo in contanti) ora è stata tolta, e si vuole invece che l'accennata quota sia rappresentata esclusivamente in danaro; ovvero si guarda la ragione della Legge, e si sarà facilmente persuasi che (oltrechè i precetti personali male armonizzerebbero col principio della libertà individuale proclamata dallo Statuto fondamentale del Regno), fu-

Tuttavia il Consiglio di Stato, cui fu demandato l'esame di tal questione dal Governo, in suo parere 24 agosto 1854 abbracciava un'opinione affatto diversa, decidendo che la Legge comunale non aveva in guisa alcuna modificato lo stato della legislazione anteriore sulle comandate, mentre che scopo dell'art. 131 altro non fosse stato che di estendere a tutti i casi, in cui ciò fosse eredito utile, la facoltà già competente ai Comuni di riscuotere in danaro le spese stradali nel caso eccezionale contemplato nell'art. 14 delle RR. PP. 3 marzo 1838, senza però privarli del diritto sancito dalla legge speciale di permettere che vengano prestate in natura quando così sia richiesto dagli interessi locali. Questo Parere, che per Decisione ministeriale 17 successivo settembre fu stabilito come norma obbligatoria pei Comuni nell'interpretazione del mentovato art. 131, era concepito così :

Il Consiglio di Stato:

Considerato che la prestazione delle comandate per la costruzione, ristauro e mantenimento delle strade comunali è retta dalle disposizioni sancite dalle RR. PP. 3 marzo 1838;

Che a difetto di abrogazione o di deroga delle disposizioni medesime vuolsi ritenere come tuttavia in pieno vigore questa legge speciale;

Che nessun esplicito provvedimento modificativo di essa intervenne finora, nè manco potrebbe arguirsi implicitamente stabilito coll'art. 131 della Legge comunale 7 ottobre 1848;

Che lo scopo della legge quello essendo d' ampliare le libertà comunali, si volle lasciare nel citato articolo in arbitrio della rappresentanza dei Municipi di ripartire in ruoli riscuotibili unicamente in danaro le spese necessarie a sopperire alle proprie strade, mentre tale facoltà non competeva se non nei casi eccezionali di cui all'art. 14 delle RR. PP. suddette;

rono certamente i molti e svariati inconvenienti derivanti necessariamente da un sistema di lavori assai lento e meno economico, le intricate questioni cui di frequente davano luogo i riparti delle opere, e finalmente le gravi difficoltà della direzione e della esecuzione, quelli che indussero il legislatore ad abbandonare affatto le comandate in natura » (1854, pag. 175).

Lo scopo unico, soggiungiamo noi, della L. C. 1848 non è poi tanto stato quello d'ampliare la libertà municipale, quanto piuttosto di garantire e difendere gli amministratori contro gli

abusi delle concesse libertà e la violazione delle leggi vigenti per parte delle Autorità locali, e di coordinare il sistema municipale coi principii di libero reggimento e di buona amministrazione, tutelando soprattutto la libertà individuale proclamata nella Costituzione, ed eliminando appunto un sistema di contributi e di lavori vessatorio, lento, costoso, intricato, disforme e pieno di contestazioni, quale si è l'organamento delle prestazioni di comandate in natura, di cui una lunga esperienza avea dimostrato gli inconvenienti.

Che però con tale concessione non si volle togliere l'altra facoltà di accettare dagli offerenti l'opera personale, e tanto meno abrogare alla legge sulle comandate, cui anzi l'articolo medesimo espressamente si riferisce nel dichiarare inamovibile la spesa a chi trovasi passibile di quelle e nei limiti debitamente accertati;

È d'avviso che l'interpretazione più propria del menzionato articolo è quella e non altra può essere di riconoscere attribuito ai Comuni il diritto di riscuotere in danaro le comandate semprechè lo stimino utile, senza però privarli del diritto sancito dalla legge speciale di permettere che vengano prestate in natura ove così sia richiesto dagli interessi locali (5).

§ 3. La nuova L. C. 4859, tenendo conto delle difficoltà sollevatesi per la cattiva redazione dell'art. 131 sovramenzionato, si studiò d'essere più perspicua, non discostandosi del resto dalla giurisprudenza come sovra spiegata dal Consiglio di Stato. L'art. 230 dichiara che potranno i Comuni ripartire le spese stradali per ruoli, *anche* (si noti questa particella) riscuotibili unicamente in danaro, a carico di coloro che sarebbero soggetti alle comandate, nel limite però debitamente accertato, in quei luoghi dove questi riparti furono sin qui tollerati.

Con tale disposizione resta oramai eliminata ogni dubbio che per lo passato avesse potuto elevarsi sulla sussistenza in vigore delle preesistenti leggi organiche sulle comandate. Nelle località dove fin ad ora si praticarono le prestazioni personali per la riattazione e manutenzione delle strade comunali, vicinali e consortili, possono ancora permettersi, salvo alle Amministrazioni comunali la facoltà di riscuotere le tangenti in danaro per mezzo di ruoli speciali, quando questo metodo si ravvisi più utile. La nuova Legge 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche non apportò a cotali regolamenti alcuna modificazione, riferendosi anzi alla Legge sull'amministrazione municipale per quanto riguarda le opere stradali dei Comuni (V. ivi gli art. 49 e 34).

§ 4. Egli è per altro costante che, dopo la promulgazione della

(5) *Rivista ammin.* 1854, pag. 739. — Tale pure sembra essere stata l'opinione individuale del Ministro per cui ordine ed iniziativa emanò il sovrano Decreto 7 ottobre 1848; poichè lo stesso compianto Pier-Dionigi Pinnelli, diramando le sue Note istruttive sui bilanci comunali del 21 novembre stesso anno, nello accennare alla opportunità d'una categoria speciale

per le comandate nell'attivo dei bilanci stessi, così si esprimeva: « Parve opportuno lo assegnare un'apposita categoria alle comandate *ogniquale* volta avverrà ai Comuni di giovare della facoltà loro novellamente attribuita dall'art. 131 della L. 7 ottobre 1848, di riscuotere in danaro e non in natura il valore delle comandate. » — V. *Bilanci comunali*.

Legge sui Comuni del 1848, la maggior parte de' Municipii non credendosi più autorizzata a permettere le prestazioni in natura, o ravvisandone i gravi inconvenienti, s'attenne al sistema delle comandate in danaro, basandosi però, per l'accertamento delle rispettive quote e pel riparto della spesa, sulle norme sancite dalle RR. PP. 3 marzo 1838 e dal R. Brevetto 26 ottobre 1839, le quali fuor di dubbio sono ancora in vigore. Questo essendo il sistema generalmente seguito, noi non crediamo di doverci qui occupare minutamente di tutte le norme che toccano a questa materia, ed esporremo quelle sole su cui anche attualmente si basano i riparti delle spese portate sui ruoli stradali, ossia le comandate in danaro; riferendo in separata Appendice al presente articolo il tenore testuale delle disposizioni relative specialmente alle prestazioni personali (6).

§ 5. **Lavori eseguibili per comandate.** — Si eseguiscano col mezzo di comandate i lavori della seconda delle categorie, di cui discorrono le RR. PP. (art. 5) e il R. Brevetto (art. 44-47) succitati. In questa categoria si comprendono i movimenti di terra, il trasporto di materiali, e tutte in generale le opere le quali non esigono che un lavoro manuale e l'impiego di bestie da soma e da tiro. Sono pure lavori di seconda categoria lo spaccamento e tritolamento delle pietre coll'uso della mazza: lo spaccamento delle pietre col mezzo di mine dee invece considerarsi come lavoro di prima categoria (7), siccome quello che richiede una speciale perizia, e può offrire pericoli e difficoltà; potendosi solamente applicare a siffatto lavoro il sistema delle comandate in quei casi speciali nei quali, avuto riguardo alla natura men difficile e pericolosa dell'opera, ed alle abitudini dei terrieri, si possono classificare simili accendimenti di mine fra le opere manuali ordinarie. La curatura de' fossi laterali alle strade, la quale è a carico dei possessori dei fondi attigui, si trova anche compresa fra i lavori che si possono eseguire per via di comandate, come parte del

(6) Per tal guisa, speriamo, la nostra trattazione mentre s'accorderà alla pratica attualmente seguita dalla maggior parte dei Comuni, riuscirà pure di qualche utilità ai funzionarii di quei pochi Comuni dove anche oggidì si usano le comandate in natura; ai quali inoltre potranno tornar utili le avvertenze che si leggono nella

Rivista ammin. 1854, pag. 174, e 1858, pag. 625.

(7) I lavori di prima categoria, a senso dell'art. 5 delle RR. PP. 3 marzo 1838, sono tutte le opere d'arte, cioè i ponti, i muri di sostegno e simili. I fondi occorrenti per tali opere sono stanziati nei bilanci comunali.

servizio stradale, qualora i proprietari confrontanti non avessero adempiuto nei debiti tempi in modo regolare a tale obbligo (8) (Art. 5 e 7 RR. PP.; — art. 47, 48 e 49 Istruz.). Quando però i Comuni si trovano avere fondi di sopravanzo, di cui non si reifda necessario l'impiego in altre opere d'utilità pubblica, essi possono essere autorizzati a valersene anche per le opere di seconda categoria, le quali in questo caso vengono date ad appalto (Art. 7 RR. PP.; — art. 50 Istruz.).

§ 6. Persone cui incombe il carico delle comandate.

— Le comandate sono ad un tempo un onere personale, ed un peso sulle proprietà fondiarie, sull'industria e sul commercio: come onere personale colpiscono tutti gli aventi residenza nella Comunità in proporzione della facoltà loro, estraneamente a quelle ricavate dal prodotto di beni esistenti nella Comunità; come onere reale gravitano su tutti gli stabili situati nella Comunità e soggetti ad imposta prediale per le spese locali; come peso sull'industria e sul commercio colpiscono, oltre agli abitanti esercenti una qualche specie d'industria mercenaria e di traffico, quelli altresì che, non essendo residenti, posseggono nella Comunità uno stabilimento industriale o commerciale (9) (Art. 8 RR. PP.; — art. 87 Istruz.).

§ 7. Le comandate come onere personale essendo imposte nell'interesse di tutti gli abitanti, colpiscono anche coloro fra i medesimi che risiedono abitualmente nel Comune, tuttochè non vi tengano il loro domicilio legale.

§ 8. Ne sono salve le sole persone immuni per ragion di stato dalle altre imposte personali (Art. 88 Istruz.). Ed in proposito occorre osservare se le eccezioni che stabilivano le Istruzioni possano ancora aver luogo a termini del R. Editto 14 dicembre 1814 oggidì che le imposte personali-mobiliarie sono state riordinate dalla Legge 28 aprile 1853, e se per conseguenza gli ecclesiastici, i religiosi ed i militari in attività di servizio debbano oggidì concorrere a sopportar il peso delle comandate in ragione dell'imposta per-

(8) In questi casi però i proprietari non potranno approfittare delle materie estratte dai fossi, delle quali il Sindaco potrà disporre a vantaggio del Comune, e ciò senza pregiudizio delle pene portate dai veglianti Regolamenti (Art. 48 Istruz. 26 ottobre 1839).

(9) Una residenza temporanea in

un Comune, un trasferimento temporario in esso con operai e materiali, non bastano ad assoggettare un cittadino alla tassa delle comandate: a ciò si esige uno stabilimento d'industria vero. — R. Cam. dei Conti, sent. 1^o ottobre 1855 Comune di Truffarello C. Pikerling (BETTINI, vol. VII, p. 3^a pag. 105).

sonale a cui furono ultimamente sottoposti colla citata Legge. A sciogliere tale dubbiezza intervenne una Decisione ministeriale 15 agosto 1854, conforme a parere emesso dal Consiglio di Stato addì 12 stesso mese; giusta la quale il peso delle comandate debbe ricadere su *tutti quelli* che sono sottoposti alla tassa personale-mobiliare: perchè la legge avendo unicamente dichiarato esenti dalle comandate i soli nullatenenti che sono privi di mezzi di sussistenza, ha con ciò stesso voluto far gravitare il peso delle comandate, come sugli altri, anche su quelli i quali trovansi soggetti all'imposta personale-mobiliare, non essendo essi privi di mezzi di sussistenza, e così nullatenenti a senso della Legge (10). I privilegi poi d'esenzione dall'imposta personale in ragion di persona stabiliti dal R. Editto 1818 essendo stati aboliti dalla Legge 28 aprile 1853, non potrebbero più invocarsi dalle persone sovra nominate, salvo si trovassero in una delle cinque categorie d'esenti, enunciate nell'art. 18 della Legge stessa 28 aprile 1853. — V. *Personale-mobiliare (Imposta)*.

§ 9. Le comandate come onere reale dovendo colpire i soli beni soggetti all'imposta prediale per le spese locali, né consegue che sono esenti dalle medesime come immuni dai carichi locali:

1° I beni demaniali non produttivi, compresi i ponti delle strade reali, i quali benchè possano in qualche senso considerarsi come produttivi perchè v'hanno pedaggi imposti sul transito, vennero tuttavia dichiarati esenti da ogni imposta locale colle RR. PP. 16 marzo 1826.

2° Le chiese aperte ai divini uffizi, i cimiteri, ed i fabbricati, orti e giardini che servono all'abitazione e compongono la chiusura canonica degli Ordini religiosi assolutamente mendicanti, esentati dai carichi locali coll'art. 3 tit. iv dell'Editto 14 dicembre 1818, e colle RR. PP. 3 novembre 1820 (11).

(10) *Rivista ammin.* 1854, pag. 620. — In conformità di tal principio lo stesso Consiglio di Stato ha pure opinato che i militari giubilati debbono anche essere sottoposti al pagamento delle comandate in proporzione dell'ammontare della pensione di cui trovansi provvisti. — V. Pareri 21 novembre e 3 dicembre 1858, riferiti nella stessa *Rivista ammin.* 1859, pag. 56 e segg.

(11) Potrebbe dubitarsi se, dopo la emanazione della Legge 31 marzo 1851 portante imposta sui fabbricati, i conventi e loro dipendenze assegnati agli Ordini mendicanti debbano ancora andar esenti dalle comandate, perchè non essendo stati tali fabbricati eccettuati dall'imposta di cui in detta Legge, e costituendo questa una delle imposte dirette sulle quali, a termini dell'art. 114 L. C., ed art. 35

A termini della Legge, tutti i beni non compresi in queste eccezioni dovranno necessariamente noverarsi fra quelli soggetti all'onere reale delle comandate, qualunque ne sia il proprietario o possessore (Art. 89 Istruz.).

§ 40. L'onere personale delle comandate e quello gravitante sulla industria o commercio debbono, a termini della Legge, essere proporzionati alle *facoltà* di eadun contribuente; pertanto, oltre alla tassa personale-mobiliare da essi pagata, sotto il nome di *facoltà* s'intendono le entrate che il contribuente ricava da stipendi o dal prodotto di professioni liberali o dalla industria o commercio, ovvero da capitali mobiliari o da altro fonte, ad eccezione di quelle provenienti dai beni già soggetti alle comandate come onere reale. E per ciò che riguarda gli stabilimenti di commercio o d'industria, s'intende il reddito dei medesimi (Art. 44 RR. PP.; — art. 90 Istruz.).

§ 41. L'onere personale delle comandate proporzionato alle *facoltà* non debbe calcolarsi che nel Comune dove il precettato fa l'abituale sua residenza, salvo che egli abbia diversi stabilimenti industriali o commerciali in più Comuni: in questo caso nei Comuni della situazione dei rispettivi stabilimenti si fa calcolo delle *facoltà* che ognuno di essi rappresenta, limitandosi nel Comune della residenza abituale a calcolare gli altri elementi costitutivi delle *facoltà* (Cit. art. 90 Istruz.).

L'articolo seguente dispone pel caso che in alcuni Comuni non esista la tassa mobiliare: ma questa essendo ora generale per tutto lo Stato in virtù della L. 28 aprile 1853, non occorre farne maggior cenno. Parimenti l'articolo 92 successivo raccomanda d'evitare ogni atto che potesse condurre a perquisizioni o ad arbitrii nel calcolare le *facoltà*, e di attenersi in ciò alla pratica già seguita ed accolta dalle popolazioni: ma al dì d'oggi i Comuni hanno un mezzo facile di valutare le rendite de' loro amministrati giovandosi degli elementi già esistenti per la riscossione della imposta mobiliare-personale, delle tasse patenti, vetture pubbliche e private, e delle ritenenze sugli stipendi degli impiegati. —

della L. 28 aprile 1853, possono i Comuni stabilire sovrimposte per le spese locali, sembrerebbe che su di essi beni dovrebbe gravitare il peso delle comandate come onere reale.

Cresce poi il motivo di così opi-

nare dopo che, per effetto della L. 31 maggio 1855, i beni degli Ordini monastici mendicanti sono passati nel dominio della Cassa ecclesiastica, e che a colonna di questa vennero tali beni collocati nei catasti comunali.

V. Patenti (Tassa). — Personale-mobiliare (Imposta). — Ritenenze e sveratasse. — Vetture pubbliche e private (Tassa sulle).

§ 12. Le facoltà degli impiegati, degli esercenti professioni liberali, dei capitalisti, ed altri che non possiedono beni nè stabilimenti d'industria o commercio nel territorio delle Comunità, nè vi esercitano arti o mestieri, possono calcolarsi dal numero delle persone che hanno al loro servizio (12).

Per la valutazione poi delle facoltà degli esercenti arti e mestieri, come eziandio per la imposizione sugli stabilimenti d'industria e di commercio esistenti nel territorio, si potranno a seconda dei casi e delle località prendere per base i cotizzi nei luoghi dove esistono (13), le somme pagate pei dazi di consumo, gli abbuonamenti ed altri dati precisi e di facile verificaione, come a cagion d'esempio il numero degli operai, delle bestie e mezzi di trasporto, delle macchine, telai e simili elementi costitutivi della maggiore o minor utilità delle rispettive arti e mestieri (14) (Art. 93 e 94 Istruz.).

§ 13. Le facoltà di chi esercita l'industria rurale, quali sono i coloni e massari, possono parimenti valutarsi dal numero de' servitori ed operai, e da quello degli animali da essi posseduti per la coltura dei beni. Si avverta però che, a termini dell'art. 10 delle R. Patenti 3 marzo 1838, l'industria rurale non è tassabile se non per l'aprimiento d'una nuova strada, o per una importante variazione d'una strada già esistente, e sulla base indicata dall'art. 104 delle Istruzioni (V. infra § 10); talchè fuori di questi casi, nel determinare la quota del colono o massaro, non si può

(12) Gl' impiegati dell'Ordine giudiziario ed amministrativo, i Professori e Maestri delle scuole pubbliche e private, gli Avvocati, Medici, Notai e Causidici sono soggetti alla tassa delle comandate (Pareri dell'Avvocato gen. di S. M. 6 giugno 1838, 15 aprile 1839, e 15 gennaio 1841; Decisioni min. 21 agosto e 16 dicembre 1840, 19 gennaio, 1 febbraio e 6 marzo 1841, 25 gennaio e 26 settembre 1842). Il motivo di così decidere fu il riflesso che le comandate sono un onere personale imposto sopra tutte le persone esercenti un'arte, un mestiere, un traffico, e questi vi debbono concorrere per l'utile che loro viene recato

dalla strada (*Dizionario di diritto ammin.*, vol. II, pag. 406).

(13) Ora aboliti affatto dalle Leggi 16 luglio 1851 (art. 46), e 7 luglio 1853 (art. 61).

(14) Tutti questi metodi di valutazione essendo, come si scorge, puramente facoltativi, sarà molto più facile e precisa l'operazione se a quest'uopo i Consigli comunali si gioveranno dei criteri di calcolo accennati al fine del § antecedente, e massime di quelli che si riscontrano nella Legge 7 luglio 1853 per l'imposta sull'industria, commercio e professioni liberali.

aver riguardo al prodotto della sua industria, ma solamente alla tassa personale-mobiliare da lui dovuta, ed al numero de' domestici addetti al personale suo servizio (Art. 94 Istruz.).

§ 14. I coltivatori di miniere, di cave di pietre o marmi, di fornaci e simili, gli appaltatori di trasporti di ghiaia, pietre e legnami, oltre d'essere tassabili in proporzione del prodotto della loro industria, sono soggetti ad un sovraccarico di tassa, riguardo avuto al danno presunto che recano alle strade, ai ponti ed ai selciati delle medesime. L'ammontare di questo sovraccarico è concordato tra i Consigli comunali e gli aventi interesse; ed ove ciò non riesca, è stabilito dall'Intendente, previa ove d'uopo una relazione di periti. Questo sovraccarico può pure esser convertito in un abbuonamento annuo da approvarsi dall'Intendente (15) (Art. 44 alin. RR. PP.; — art. 96 e 97 Istruz.).

§ 15. Occorrendo che il padre od il marito eserciti un'arte o traffico, ed il figlio o la moglie ne esercitino un altro diverso, la quota s'imporrà sopra il solo capo della famiglia se i medesimi hanno convivenza comune; ma in caso contrario saranno passibili di due quote distinte in ragione dell'arte o traffico da essi rispettivamente esercitato (Art. 99 Istruz.).

§ 16. Qualora l'industria o lo stabilimento cui si riferiscono le precedenti disposizioni, venissero esercitati per conto ed a nome d'un individuo che personalmente fosse esente dal peso delle comandate, esso dee però imporsi in proporzione come sovra dell'entità e ricchezza dello stabilimento agrario, commerciale od industriale che viene per lui esercitato (Art. 400 Istruz.).

§ 17. Colui che, avendo varie residenze, tenesse in caduna di esse uno stabilimento di commercio o d'industria, provvisto in modo permanente di servitori, operai e mezzi di trasporto, dee esser quotato in ciascuna Comunità in ragione delle facoltà provenienti dallo stabilimento che vi esercita.

Ma se i suoi servitori, operai e mezzi di trasporto passano

(15) Ma l'obbligo che incumbe a detti individui di concorrere per una maggior quota nelle spese, non si riferisce a tutta l'estensione delle strade che percorrono i mezzi di trasporto addetti ai tenimenti da essi coltivati od ai loro stabilimenti; bensì soltanto a quel tratto che la strada per-

corre fra il luogo dove sono situati i loro stabilimenti, le miniere o cave che coltivano, ed il primo de' Comuni posti sulla direzione dei loro trasporti. In ogni caso il prodotto di tali sovraccarichi verrà esclusivamente impiegato a beneficio della strada per cui saranno-stati imposti (Art. 98 Istruz.).

temporariamente col proprietario da una residenza in un'altra, vùolsi considerarlo come se avesse un solo stabilimento, e tassarlo nella sola Comunità ove tiene lo stabilimento principale o l'abituale sua dimora, quotandolo pel complesso delle sue facoltà (Art. 104 Istruz.).

§ 18. Le comandate dovute per le proprietà stabili sono proporzionate al montare del tributo prediale locale dovuto pei beni stessi (16).

§ 19. Le comandate dovute per beni stabili non sono sempre a carico del proprietario. La Legge segua in proposito la seguente distinzione: se il possidente coltiva egli stesso il podere, o lo fa coltivare a schiavenza o per mezzo di giornalieri salariati o di servitori, il peso delle comandate al medesimo imposto rimane a totale suo carico: quando il podere è dato in affitto, o vien coltivato da un colono parziale, l'affittuario od il colono hanno il carico delle comandate richieste pei lavori ordinari occorrenti per la conservazione delle strade (Art. 10 RR. PP.; — art. 103 Istruz.).

§ 20. Allorchè si tratta dell'apertura d'una nuova strada o di qualche importante variazione all'andamento d'una strada preesistente, la quota messa a carico della proprietà, sia che consista parte in comandate e parte in imposta fondiaria, sia che consista per intero in comandate, debbe calcolarsi nel suo totale, e quindi questa somma ripartirsi in due parti eguali, di cui l'una resti a carico del proprietario, e l'altra del massaro o fittaiuolo (17) (Art. 41 RR. PP.; — art. 104 Istruz.).

§ 21. Le regole tracciate nei due §§ precedenti servono di base per la formazione del ruolo delle comandate imposte pei lavori delle strade comunali, sì ordinari che straordinari. Formato poi che sia ed approvato il ruolo, il precepto di soddisfare alle

(16) Nel riparto dell'imposta delle comandate tra possidenti e non possidenti non debbono, serbata la dovuta proporzione tra le rispettive facoltà, esser aggravati più gli uni che gli altri (Parere del Procuratore gen. 15 gennaio 1841).

(17) Tale disposto riflette unicamente l'industria agricola, non può quindi applicarsi all'industria manifatturiera e commerciale, rispetto a cui

le comandate debbono sempre imporsi e venir sopportate dalle persone che ritengono la qualità di possessori titolari dello stabilimento industriale o di commercio, o si tratti di semplici riparazioni ordinarie delle strade, o si tratti d'opere straordinarie relative alle medesime (Parere del Procuratore gen. 6 giugno 1838.; — Decis. min. conf. 5 luglio 1839).

comandate dev'essere sempre spedito in capo di coloro che sono iscritti al ruolo stesso, e questi non possono rieuarsi d'ottemperarvi sul pretesto che l'imposta debba ricadere a carico altrui, salvo ogni diritto di regresso che possa loro competere (Art. 403 Istruz.).

§ 22. Le disposizioni surriferite non impediscono del rimanente l'osservanza delle convenzioni particolari che possano esistere fra i proprietari, i fittaiuoli ed i coloni; e quando queste convenzioni sono notificate in tempo utile alle Amministrazioni comunali, vi si debbe aver riguardo nel riparto delle comandate. La notificazione s'intende fatta in tempo utile quando abbia avuto luogo con tutto dicembre dell'anno che precede l'esecuzione delle comandate (Art. 407 Istruz.; — art. 40 RR. PP. 3 marzo 1838).

§ 23. I beni spettanti al R. Demanio, e quelli dei Corpi morali, di qualunque siasi natura, sono assoggettati al peso delle comandate nella proporzione medesima che le proprietà private (Art. 42 RR. PP.).

§ 24. **Stato a matrice. — Ruolo di riparto delle comandate. — Perizie e deliberazioni sulle spese stradali.** — Ogni Comune, a termini dell'art. 49 delle RR. PP. 3 marzo 1838, deve possedere uno stato generale ossia *matrice* di ripartimento delle comandate, in cui siano iscritti tanto i possidenti quanto i non possidenti che debbono sopportarne il carico.

La matrice è lo stato primitivo e cardinale che dee servir di base al successivo riparto delle comandate, e quindi non va confuso col riparto stesso. Esso forma un documento permanente, dal quale si desumono gli elementi dell'annuo riparto delle comandate: pertanto dee contenerne le basi nel modo esplicitamente espresso dalle Istruzioni 26 ottobre 1839. Dopo la fattane pubblicazione, debbe rimanere presso l'Amministrazione comunale, da cui se ne dà visione alle parti interessate che la richiedessero (Art. 408 cit. Istruz.).

§ 25. La matrice è formata dal Consiglio comunale, e contiene tutte le designazioni spiegate nel modulo N° 5 delle Istruzioni (18). Essa si dee formare in modo che possa servire durante un triennio, e sarà rettificata ogni anno. A questo fine le Amministrazioni comu-

(18) Tutti i Moduli relativi alle comandate sono compresi nel nostro FORMOLARIO, Parte I, Sez. I.

nali debbono, prima dell'epoca fissata per la formazione o rettificazione della matrice, con apposito manifesto invitare i proprietari, fittavoli, coloni, *schiavandari* e coltivatori di miniere, e gli altri individui che a termini delle precedenti disposizioni possono esser chiamati a sopportar le comandate, a consegnare ai segretari il numero delle persone, dei bestiami e dei mezzi di trasporto addetti alle loro persone ed all'esercizio dell'industria o stabilimento da essi diretto. In tal manifesto, da redigersi secondo il modulo N° 4 delle Istruzioni, si debbono diffidare egualmente quanti sovra che, non dandosi le consegne entro il termine di giorni quindici, oppure dandosi notoriamente infedeli, le quote verranno fissate dal Consiglio, avuto riguardo alla notoria condizione commerciale o industriale di ciascun contribuente, e così avuto riguardo al prodotto approssimativo che esso ricava dalla propria industria o commercio (Art. 409 e 410 Istruz.).

§ 26. La tassa personale che si descriverà alla colonna N° 40, servirà di base alla quota di comandate da imporsi ai contribuenti nella loro qualità di semplici abitanti, e formerà uno degli elementi della quota imponibile a quelli che sono soggetti a maggior tassa per rispetto alle loro facoltà.

La tassa prediale che si descriverà nella colonna N° 5, servirà di base alla quota imponibile ai registranti (Art. 441 e 442 Istruz.).

Le indicazioni che si spiegheranno nelle colonne N° 6, 7, 8, 9, 11, rappresenteranno il complesso delle facoltà degli esercenti professioni liberali, od arti, mestieri o stabilimenti di commercio. Si possono, abbisognando, aggiungere nuove colonne alle prementovate, ad oggetto di specificarvi quelle nature di cose che si crederanno doversi prendere come elementi costitutivi delle facoltà rispettive, delle quali alcune si sono già sovra accennate (19) (Art. 143 Istruz.).

In seguito, alle colonne N° 12, 13 e 14 si designerà per ogni contribuente la somma delle varie quote che gli potrebbero toccare

(19) V. sopra i §§ 10 e 11, e la Nota 12^a al § 12. — Le considerazioni ivi svolte consigliano la formazione di colonne speciali per iscrivervi le quote d'imposta risultanti: 1° dalla Legge 28 aprile 1853 sull'imposta personale-mobiliare; 2° dalla Legge 31 marzo 1851 sull'imposta fabbricati; 3° dalla

Legge 7 luglio 1853 sulla tassa-patenti; 4° dalla Legge 23 maggio 1851 sulla tassa sui Corpi morali e manimorte; 5° dalla Legge 28 maggio 1852 sulla sovratassa sugli stipendi degli impiegati civili e militari; 6° dalla Legge 1 maggio 1853 sulla tassa vetture pubbliche e private.

a diversi titoli, cioè come possidente, come esercente una professione od arte tassabile, portandone il totale nella colonna N° 45, la quale servirà di norma per fissar la quota di comandate di ciascun contribuente quando si formerà il ruolo nominale di riparto inframentzionato (Art. 445 Istruz.).

§ 27. La pubblicazione dello stato a matrice debbe farsi nel mese di agosto, con diffidamento al pubblico di farvi quelle osservazioni che gli interessati desiderassero. Perciò lo stato, dopochè se ne sarà fatta la pubblicazione come sovra, dee ancora durante quindici giorni tenersi in deposito nella sala comunale; nel qual termine i proprietari, fittaiuoli e coloni debbono notificare le convenzioni particolari che possono esistere fra i medesimi, a termini di quanto prescrive l'art. 10 delle RR. Patenti (V. sup. § 22); ed il segretario comunale, cui tali convenzioni debbono notificarsi, le nota nella colonna delle osservazioni dello stato a matrice. Se poi le suddette convenzioni sono state fatte per atto pubblico o per scrittura, il segretario nel farne l'annotazione dee indicare la data e la qualità del titolo; e qualora siano verbali, dopo averne fatta egualmente l'annotazione, dee farla sottoscrivere e sottosegnare dalle parti interessate, o quanto meno da quella parte che a termini della convenzione è gravata dell'esecuzione delle comandate; autenticando tali annotazioni e sottoscrizioni colla propria firma.

Ove la parte, cui toccar dovrebbe il peso delle comandate, si rifiutasse di riconoscere le allegate convenzioni verbali, il Consiglio non sarà tenuto d'aver riguardo alle medesime nel riparto delle comandate (Art. 445, 446 e 447 Istruz.).

Durante lo stesso termine ogni parte interessata può presentare quei ricorsi in opposizione e fare quei richiami che stimi: le opposizioni e richiami sono, allo spirare del termine, presi ad esame dal Consiglio, il quale apporta allo stato a matrice le rettificazioni e modificazioni che riconosce opportune (20) (Art. 448 Istruz.).

§ 28. Compilato così e pubblicato lo stato a matrice, e trascorso il suddetto termine di giorni quindici, in cui deve restar depositato nella sala comunale, e tostochè il Consiglio abbia fatto al medesimo

(20) La pubblicazione degli atti e deliberazioni riguardanti le comandate rende irricevibile ogni opposizione al pagamento, fondata sulla irregolarità del deliberato, trascorsi i

soliti termini da essa pubblicazione (Cons. d'Intend. di Genova, sent. 9 novembre 1850, c. Basico C. Comune di Voltri).

le modificazioni di cui lo avesse riconosciuto suscettivo in seguito ai richiami delle parti interessate, od abbia deliberato non esser il caso di farne alcuna, il Sindaco trasmette le prese determinazioni all'Intendente, unendovi i ricorsi in opposizione che si fossero presentati. Questi, dopo aver presa conoscenza d'ogni cosa, approva la deliberazione del Consiglio, o vi apporta quelle modificazioni che crede convenienti (21) (Art. 119 Istruz.).

§ 29. Così costituito lo stato a matrice, serve di base al ruolo nominale d'annuo ripartimento delle comandate. A questo fine, giusta il prescritto dell'art. 20 delle RR. PP. 3 marzo 1838, e le nuove norme d'amministrazione segnate dall'attuale Legge comunale, in ogni anno, ed al più tardi nella tornata d'autunno all'occasione della discussione del bilancio, previa regolare perizia, deesi dai Consigli comunali deliberare circa i lavori occorrenti alle strade, che a termini della legge debbono eseguirsi per comandate: l'importo di questi lavori viene stanziato nel bilancio comunale alla parte passiva: nell'attiva poi si fa figurare una somma corrispondente, e si unisce per allegato il ruolo di riparto a carico di coloro cui spetta l'onere delle comandate. La deliberazione presa in proposito debbe inoltre spiegare se le comandate saranno unicamente esigibili in danaro, oppure sia facoltativo ai precezzati d'eseguirle in natura, avvertendo in quest'ultimo caso di fissar il numero delle comandate per ciascuna strada, ed il prezzo della giornata di lavoro.

§ 30. Tale distinzione è necessaria ritenersi eziandio nella compilazione del ruolo di riparto, giacchè, ammettendosi la promiscuità di prestazioni, è indispensabile di giovarsi del modulo N° 6 annesso alle Istruzioni 1839 (22), e di attenersi alle norme suggerite dagli articoli 122 e seguenti delle medesime. V. più avanti § 35 Appendice, pag. 579. Ma la soddisfazione delle comandate facendosi unicamente in danaro, questo ruolo più non occorre che sia compilato sull'anzi accennato modulo, giacchè molte delle indicazioni e distinzioni ivi enumerate tornerebbero affatto inutili; e basta perciò

(21) L'approvazione suddetta dovrebbe ora impetrarsi e concedersi nella forma indicata dagli art. 125 e segg. della L. C.

(22) Questo Modulo va soggetto al bollo straordinario o visto per bollo da cent. 50 il foglio, a termini dell'art. 31 n° 13 della Legge 9 settembre 1854, e

della Circ. Min. Interni 24 marzo 1840.

Per evitare poi il soverchio dispendio di carta bollata, colle circolari di detto Ministero 9 e 29 maggio 1840 furono suggerite alcune modificazioni, delle quali si tenne da noi il debito conto nella redazione di tal Modulo nel FONOLARIO.

che il ruolo nominativo di riparto, dopo le solite indicazioni portate alle prime sei colonne del modulo, faccia, proporzionalmente alla quota totale assegnata a ciascun contribuente della colonna N° 13 matrice, la ripartizione della somma che in ragion di essa ognuno dee soddisfare.

§ 31. Il riparto delle comandate dev'essere regolato in modo che il peso delle medesime possa estendersi a tutti quelli che hanno l'obbligo di contribuirvi, e non semplicemente sovra coloro che sullo stato a matrice sono portati per una maggior quota tassabile (Art. 131 Istruz.; — Parere del Procuratore gen. 31 maggio 1839).

§ 32. La riscossione delle quote esigibili in danaro è commessa agli Esattori, i quali godono per essa dell'aggio loro accordato per quella delle rendite comunali. Per tale esazione e per gli atti compulsivi a cui si dovesse procedere, si osservano le norme stabilite per la riscossione delle rendite comunali (Art. 33 e 35 RR. PP. 3 marzo 1838; — art. 165 Istruz.).

§ 33. Nella esecuzione dei lavori occorrenti alle strade private gravate di servitù a favore del pubblico, e di tal natura da potersi eseguire col mezzo di comandate, si osservano le norme prescritte dalle RR. PP. 3 marzo 1838 relativamente alla imposizione, pubblicazione, approvazione e pagamento delle prestazioni: tuttavia, prima di ordinare l'eseguimento delle opere, il Sindaco con l'approvazione dell'Intendente farà ingiungere i particolari utenti a compiere i lavori necessari entro un dato termine, trascorso il quale si fa luogo a provvedervi d'ufficio colla formazione del ruolo di comandate (Art. 82 Istruz.).

§ 34. I Sindaci, nella doppia loro qualità di capi d'amministrazione e di ufficiali governativi, provvedono su tutte le contestazioni e difficoltà che ponnò succedere nel servizio delle comandate, salvo alle parti il ricorso all'Intendente, il quale, sentite le medesime, ed assunte quelle più ampie informazioni che crede necessarie, dà in proposito il definitivo provvedimento in via amministrativa, salvo alle parti il diritto di ricorrere in via giuridica ai Tribunali del contenzioso amministrativo (Art. 50 RR. PP.; — art. 182 Istruz.). — *V. Strade comunali. — Strade vicinali.*

§ 35. APPENDICE. — **Comandate in natura**

Giusta le riserve fatte sopra nel § 4, porgiamo qui le varie disposizioni che riflettono più specialmente le comandate in natura, a norma di quei Comuni dove tuttora vigesse l'uso o la conve-

nienza di così prestarle; avvertendo che alle medesime sono applicabili le norme esposte purdianzi relativamente ai lavori stradali di seconda categoria, al sistema di riparto fra i vari utenti, al modo di valutare le *facoltà* di essi, ed alla formazione della matrice del ruolo.

(Estratto dalle Istruzioni approvate con R. Brevetto 26 ottobre 1839)

Formazione del ruolo di riparto.

Art. 120. Il ruolo nominale di annuo ripartimento delle comandate deve formarsi sulle basi risultanti dallo stato a matrice, ed inerentemente al disposto dell'art. 21 delle R. Patenti 3 marzo 1838, e nella conformità spiegata nel modulo N° 6 annesso alle presenti Istruzioni. — Esso dovrà essere formato di nuovo ogni anno.

Art. 122. Quando speciali circostanze di tempo e di luogo non richiedessero diversamente, si avvertirà nel fare il ruolo ossia riparto delle comandate, che ogni giornata di vettura, quella del conducente compresa, debb'essere ragguagliata: — a sei giornate di semplice lavoro manuale, se sarà fatta con carro tirato da due cavalli o muli; — a quattro giornate, se con carro tirato da due buoi o vacche; — a tre, se con carro tirato da un solo cavallo o mulo, o da due bestie asinine; — a due, se con carro tirato da un asino o da una vacca. — La giornata d'una bestia da soma qualunque senza carro si calcolerà, quella del conduttore compresa, a due giornate di lavoro manuale.

Art. 123. Nello stabilire il ragguaglio della somma in danaro a cui dovrà calcolarsi ogni specie di giornata per coloro che non obbedissero al precetto, ovvero preferissero di liberarsi in contanti delle prestazioni loro imposte, i Consigli comunali avranno riguardo alla rispettiva popolazione ed agiatezza, ed avvertiranno di porporzionare approssimativamente il prezzo delle giornate al valore che avrebbero nelle varie località. — Questo ragguaglio dovrà essere approvato dall'Intendente.

Art. 124. In quei luoghi dove non vi è catastro, e le emigrazioni sono frequenti, e dove inoltre vi esiste la consuetudine di ripartire le comandate per fuochi, i Consigli potranno sotto l'approvazione dell'Intendente continuare ad usar lo stesso metodo di riparto. Questo riparto dovrà indicarsi nel ruolo.

Art. 125. Parimenti quando i Consigli lo crederanno conveniente, e specialmente dove le Comunità sono dimezzate in borgate e frazioni, i lavori per il ristauo ed anche la manutenzione annuale delle strade potranno ripartirsi in altrettanti lotti od articoli di lavoro fra le borgate o frazioni viciniiori alle località dove occorrono farsi i lavori. — La stessa cosa potrà anche farsi riguardo ai particolari in proporzione del numero delle comandate che sono ai medesimi assegnate. — Così, per esempio, se la borgata o frazione del Comune, oppure il particolare, o più particolari saranno tassati per dieci giornate di comandate, potrà ai medesimi assegnarsi un lotto di lavoro corrispondente a questa quota, e così per esem-

pio un tratto d'inghiarimento di strada, ovvero tanti metri cubi di trasporto di terra, o la manutenzione in lodevole stato per un dato periodo di tempo d'un tratto di strada. — Del pari ove fossevi già o si credesse conveniente di adottar l'uso di dare il carico del mantenimento delle strade agli utenti in via di consorzio, si potrà adottare un tale spediente. — Questa conversione in lotti, che dovrà approvarsi dall'Intendente sull'avviso del Delegato mandamentale, dovrà farsi risultare sul ruolo, nel quale si farà anche il ragguaglio del numero di comandate cui corrisponde il lotto di lavoro assegnato a ciascuna borgata o frazione di Comunità, e si terrà conto a caduno degli abitanti di tali borgate del numero di comandate così impiegate, portandolo in deduzione di quelle cui esso è tassato pei diversi lavori da effettuarsi nell'anno.

Art. 126. Allorchè i Consigli comunali crederanno vantaggiosa questa conversione delle comandate in lotti di lavori, essi stabiliranno la tariffa di conversione.

Art. 127. Questa tariffa sarà regolata dipendentemente alla somma che si paga in danaro nei vari Comuni per ogni specie di lavoro eseguibile sulle strade. — A cagion d'esempio, si determinerà nella tariffa il valore in danaro d'ogni metro cubo di trasporto di ghiaia per una data distanza, di tritolamento di pietre, di formazione di fossi d'una data misura, affinchè ogni contribuente tassato per un lotto possa con tutta agevolezza conoscere il valore a cui ascenderebbe, e farne il paragone col numero delle giornate di comandate che gli toccherebbe di sopportare.

Art. 128. Perchè la conversione delle comandate in lotti di lavori, e la tariffa della medesima sia resa esecutoria, sarà necessaria la preventiva approvazione dell'Intendente.

Art. 129. Qualora colui o coloro ai quali è stato assegnato un lotto di lavoro avessero trascurato di farlo, o non l'avessero fatto a debiti tempi ed in modo collaudabile, i lavori si faranno eseguire a maggiori loro spese.

Art. 130. Fra i vantaggi che si potranno ricavare da questo metodo di applicazione delle comandate, si possono annoverare quelli di evitare per la massima parte il fastidio d'una continuata ispezione del lavoro dei precettati, de' quali basterà collaudare l'opera; di assicurare una più regolare, più efficace e più pronta riparazione delle strade, e di rendere il peso delle comandate men gravoso pei precettati. — Si raccomanda pertanto agli Intendenti di procurare che si vada introducendo un siffatto sistema, con tanto profitto sperimentato in Francia.

Art. 131. Il riparto delle comandate dovrà esser regolato in modo che il peso delle medesime possa estendersi a tutti quelli che hanno l'obbligo di contribuirvi, e non semplicemente sovra coloro che sullo stato a matrice saranno portati per una maggior quota tassabile.

Art. 132. La quota minima d'ogni contribuente non sarà mai minore d'una giornata di lavoro.

Art. 133. Tutti coloro che sono compresi nel ruolo dovranno, non più tardi di giorni trenta successivi alla pubblicazione di esso, fare le loro osservazioni ed eccezioni, e dichiarare se intendono di soddisfare le loro quote in natura, o corrispondere il prezzo in danaro.

Art. 134. Le dichiarazioni se i comandati iscritti nel ruolo intendano soddisfare le loro quote in natura, o corrisponderne il prezzo in danaro verranno notate nelle colonne N° 15 e 16 colla data del giorno in cui saranno state fatte, e nella colonna successiva si apporrà la sottoscrizione ed il segno del dichiarante colla firma del Segretario. — Quando gli iscritti intendessero di soddisfare la loro quota di comandate parte in natura e parte in danaro, essi ne potranno fare la dichiarazione, purchè in questo caso la porzione di comandate eseguibile in natura non sia mai minore d'un'intera giornata.

Art. 135. Il prezzo fissato per la giornata di lavoro sarà ridotto di un quarto per coloro che sceglieranno di soddisfare le loro quote in danaro.

Art. 136. Se nei trenta giorni successivi alla pubblicazione del manifesto i precettati non avranno fatta l'anzidetta dichiarazione, le quote loro s' intenderanno esigibili in danaro. Tuttavia per quanto concerne a questa dichiarazione, potranno gl'Intendenti, coll'autorizzazione della Segreteria di Stato per gli affari dell'interno, e sempre che loro ne venga fatta formale domanda per atto consolare di raddoppiato Consiglio, adottare quelle modificazioni che saranno del caso per le Comunità dove la emigrazione è abituale e considerevole, o là dove altrimenti siffatte modificazioni possono esser richieste da circostanze speciali.

**Dell'esecuzione dei lavori, dell'impiego delle comandate,
e della loro riscossione.**

Art. 137. Nel caso d'appalto di opere che debbono eseguirsi da più Comuni in via di consorzio, i precettati saranno autorizzati a presentarsi sul luogo delle opere date in appalto, e l'impresario sarà tenuto d'impiegarli per il numero e la natura delle comandate per cui si trovano iscritti sui ruoli, pagando loro la giornata al prezzo corrente in comune commercio.

Art. 138. All'oggetto di antivenire gli sconcerti nell'eseguimento della disposizione dell'articolo antecedente, si dovrà nel manifesto di pubblicazione del ruolo di riparto di cui parla l'art. 120 diffidare i comandati, che ove vogliano godere della facoltà loro conceduta nell'articolo antecedente, ne dovranno dare avviso all'appaltatore prima che le opere siano cominciate, indicando il numero delle comandate che intendono d'eseguire.

Art. 139. Se l'impresario si mostrasse ritroso ad accettare gli individui portati sul ruolo di ripartimento, le Amministrazioni comunali, e più specialmente il Sindaco, daranno le disposizioni che le circostanze consiglieranno, informandone anche l'Intendente per le sue direzioni.

Art. 140. Ove per altro nell'eseguimento delle opere date ad appalto si presentino persone, che per la poca loro capacità al lavoro non si credano potersi meritare il pagamento delle giornate al prezzo corrente in comune commercio, il Sindaco, sui richiami dell'impresario, ed avuto ad ogni cosa l'opportuno riguardo, deciderà se le persone suddette non debbano esser ammesse, ovvero se debba essere diminuito l'ammontare della mercede da corrisponderli.

Art. 141. Quando i lavori si daranno in appalto nel caso previsto dagli art. 46, 52, 62 delle presenti, l'Amministrazione comunale dovrà nei ca-

pitoli d'oneri precisare il numero delle comandate che l'impresario sarà tenuto di ricevere in natura.

Art. 142. In tali casi l'impresario compierà egli stesso, o farà compiere a sue spese alle veci dell'assistente comunale, nella conformità spiegata nell'art. 170 delle presenti. — Sulla remissione della nota dei morosi che consegnerà al Sindaco, si procederà dall'Intendente all'opportuna compulsi-
one in loro odio. — Tanto le somme dovute dai precettati morosi, quanto quelle dovute da coloro che avessero dichiarato di volersi liberare dalle loro quote in danaro, dovranno consegnarsi nelle mani dell'Esattore comunale. — La somma riscossa dall'Esattore, sulla quale questi perceverà il suo aggio a carico del Comune, si farà figurare nel conto delle comandate, e sarà pagata all'impresario mediante mandato del Sindaco. — È proibita ogni esazione dall'impresario direttamente.

Art. 143. Quando il numero delle quote riscuotibili in danaro sarà inferiore alla metà del numero totale delle comandate, l'Amministrazione comunale provvederà per mezzo di giorimalieri salariati allo esequimento di quelle che non saranno prestate in natura.

Art. 144. Le Amministrazioni avranno cura di scegliere, per lo esequimento dei lavori, il tempo in cui quelli dell'agricoltura sono men incalzanti e premurosi.

Art. 145. L'eseguimento dei lavori dovrà aver luogo in giorni non festivi. — Ove per altro si tratti di casi straordinari che non ammettano dilazione, si potrà ordinare che i lavori siano proseguiti anche in giorno festivo, previi i debiti concerti colla Potestà ecclesiastica.

Art. 146. Tosto ottenuta l'approvazione del ruolo di riparto, le Amministrazioni comunali, a mente dell'art. 25 dello R. Patenti 3 marzo 1838, faranno pubblicare in tutte le parrocchie e borgate un manifesto, nel quale saranno indicati con precisione il tempo ed i luoghi, il modo da osservarsi nell'impiego delle comandate, e le persone che saranno deputate per assistervi e margiuare le partite, e fare in caso contrario le opportune annotazioni sui ruoli. — Vi si esprimerà pure che, in difetto di dichiarazione nel tempo stabilito, la quota sarà esigibile in danaro.

Art. 147. Questo manifesto dovrà essere compilato secondo il modulo N° 7 annesso alle presenti Istruzioni. In esso verranno pure espressamente diffidati gli affittavoli, i massari, gli agenti ed i famigli, che a norma dell'art. 15 delle R. Patenti 3 marzo 1838 sarebbero tenuti pei loro principali, ad avvisare quelli fra i medesimi che non risiedessero nel Comune dove si debbono eseguire le comandate della quota che ai medesimi è stata imposta, affinchè possano fare in tempo l'opzione di cui agli art. 26 e 28 delle Patenti.

Art. 148. Dieci giorni prima di quello in cui dovranno aver principio i lavori, il Sindaco spedirà e farà significare ad ognuno dei quotati, che avranno dichiarato di voler soddisfare le loro quote in natura, un precetto, in cui si dovranno indicare il numero e la natura delle comandate impostegli, i giorni ed i luoghi nei quali sarà tenuto di prestarle, gl'istrumenti ed utensili di cui egli dovrà trovarsi munito. — I precetti debbono formarsi secondo il modulo N° 8 inserito nelle presenti Istruzioni.

Art. 149. Si procurerà di facilitare ad ognuno il mezzo di soddisfare la quota in natura impostagli, destinandolo per quanto sia possibile ad eseguire il lavoro nei siti che fossero più vicini alla sua abitazione, ed assegnando ad ognuno quella specie di comandate in giornate di vetture, di bestie da soma o da tiro, o di opera manuale, che si conoscerà potersi da ognuno più facilmente somministrare. — Del pari converrà che si eviti d'imporre giorno per giorno ai quotati un carico maggiore di quello che possono sopportare, tanto col mezzo dei propri operai, quanto colle vetture o colle bestie di cui possono disporre.

Art. 150. La significazione dei precetti dovrà farsi nelle forme consuete dagli uscieri, servienti o campari comunali, senza che questi possano pretendere veruna retribuzione dai precettati.

Art. 151. Potranno i Consigli comunali fissare nel precetto un termine minore di giorni dieci per lo eseguimento de' lavori; ed in questi casi, come anche sempre quando lo stimeranno conveniente, dovranno far reiterare la intimazione del precetto.

Art. 152. La giornata di lavoro si computerà dallo spuntare al tramontar del sole, riservate però quelle ore che si concedono pel riposo, giusta le consuetudini di ciascun paese o provincia.

Art. 153. Le donne ed i ragazzi potranno ammettersi a soddisfare alle comandate, purchè le prime abbiano compiuta l'età di sedici, e i secondi quella di dodici anni. — La giornata di lavoro d'una donna non sarà però portata nel conto consecutivo delle comandate che per due terzi, e quella d'un ragazzo cho per una sola metà di giornata, fintantochè egli non sia pervenuto agli anni sedici.

Art. 154. L'esecuzione dei lavori per mezzo di comandate avrà luogo sotto la vigilanza del Sindaco e Vice-sindaco, o di un Consigliere deputato a tal uopo dall'Amministrazione, senza che ciò sia per essere una ragione onde esimersi dal peso delle comandate.

Art. 155. Perchè si possa tenere un conto regolare delle comandate, si formerà un registro-giornale nella conformità espressa nel modulo N° 9 unito alle presenti Istruzioni.

Art. 156. Nella compilazione di questo registro il Segretario procurerà di lasciare sotto il nome di ciascun contribuente uno spazio sufficiente proporzionato al numero delle comandate a ciascuno d'essi imposto, affinchè nelle corrispondenti colonne si possano fare annotazioni circa il modo con cui lo eseguimento totale delle rispettive quote avrà avuto luogo.

Art. 157. Nella colonna N° 15 si iscriveranno i motivi per cui non avrà potuto aver luogo in tutto od in parte l'eseguimento dei lavori; e così per esempio s'indicherà se il medesimo sarà stato sospeso per causa di pioggia, e per qual parte della giornata; come pure se il quotato avrà compiuta la giornata, oppure interrotto il lavoro, e per qual parte della giornata medesima.

Art. 158. Ove si dovessero sospendere i lavori per causa di pioggia od altro imprevisto accidente, tali lavori si dovranno subito riprendere nel giorno successivo, allorchè vi sarà possibilità di ciò eseguire, avvisandone i precettati al momento stesso dell'interrompimento dei lavori: in caso

contrario il Sindaco per apposito avviso diffiderà del giorno in cui i medesimi dovranno ripigliarsi; ed esso dovrà anzi venir notato nella colonna N° 20 (*osservazioni*) di detto registro-giornale, acciò si possano in seguito rinnovare i precetti con le occorrenti variazioni.

Art. 159. I Sindaci provvederanno a suo tempo, di concerto cogli assistenti, per la destinazione in ogni giorno di lavoro d'alcuni giornalieri a paga, in sostituzione dei precettati che non avranno soddisfatto al precetto.

Art. 160. Pel pagamento di questi giornalieri i Sindaci sono autorizzati a rilasciare dei mandati provvisori sovra il fondo materiale di cassa, che si reintegrerà coll'ammontare delle quote da pagarsi dai morosi e da quelli che dichiararono di scontare le comandate loro in contanti: sovra questo fondo verranno poscia spediti gli occorrenti mandati definitivi di rimborso all'Esattore sulla proposizione dei Consiglieri.

Art. 161. Allorchè il precettato non avrà soddisfatto alla sua obbligazione nel giorno ed ora fissati, ovvero non avrà somministrato l'intera giornata, sia presentandosi tardi al lavoro, sia assentandosene fuori delle ore concesse pel riposo, la di lui quota o parte di quota sarà esigibile in danaro senz'alcuna riduzione pel prezzo fissato pella giornata, e senza che possa farsi luogo ad alcuna transazione.

Art. 162. In caso di malattia o d'altro impedimento legittimo si potrà accordare al precettato una proroga a liberarsi dalla prestazione in natura. — Ma questa proroga dovrà essere la più breve possibile ed in modo che non si protragga oltre il chiudimento dell'esercizio.

Art. 163. Le tabelle dei renitenti e morosi, e di coloro le di cui quote sono ripetibili in danaro, serviranno di base per la esazione. — Queste tabelle si desumeranno dal registro-giornale di cui parlasi nell'art. 155. — Nella prima tabella, che verrà formata secondo il modulo N° 10, si designeranno quei contribuenti i quali, giusta l'art. 26 delle R. Patenti 3 marzo 1838, ed in seguito al manifesto del Sindaco, non avendo dichiarato di voler prestare le loro comandate in natura, s'intendono tenuti al corrispettivo in danaro. — Nella seconda, che verrà formata secondo il modulo N° 11, si comprenderanno quei contribuenti che rimasero morosi all'esegimento delle comandate, e la di cui quota perciò resta anche riscuotibile in danaro senza riduzione.

Art. 164. Le Amministrazioni comunali dopo d'aver pubblicate queste tabelle, dovranno trasmetterle all'Intendente per le sue rispettive provvidenze ed approvazione, a termini dell'art. 34 delle R. Patenti.

Art. 166. Allorchè nel decorso dell'anno si saranno eseguiti lavori col mezzo delle comandate, i Sindaci provvederanno acciocchè nei primi giorni del mese di novembre ne sia reso e discusso in raddoppiato Consiglio il conto particolarizzato. — Si dovrà per tale oggetto compilare il quadro analitico dei lavori eseguiti secondo il modulo N° 12, e quindi il conto dimostrativo dello impiego delle comandate secondo il modulo N° 13; e questo verrà sottoposto, in un con tutte le relative scritture, ai Consigli comunali in raddoppiata congrega per le occorrenti loro deliberazioni, le quali presenteranno in fine una succinta relazione del modo più o meno

lodevole con cui sarà stato fatto il servizio. — Nella deliberazione che presenta il conto, si stabilisce la mercede dovuta agli assistenti, e si propongono i fondi coi quali si fa divisamento di sopprimerli, liquidando pure le spese fatte in danaro pei giornalieri impiegati a paga.

Art. 167. Questo conto col relativo ordinato debitamente pubblicato è tosto trasmesso all'approvazione dell'Intendente, affinchè questa si ottenga fra tutto il mese di novembre al più tardi, e così prima che abbia luogo la proposizione delle comandate per l'anno seguente.

Art. 168. La prestazione delle comandate in natura che non saranno state impiegate nell'anno per cui vennero assegnate, e che pertanto si dovranno portare sopra un ruolo provvisorio, precederà quella delle comandate imposte nel ruolo dell'anno successivo.

Degli assistenti.

Art. 169. Nella deliberazione per l'esegaimento dei lavori per mezzo delle comandate di cui nell'art. 53, si dovrà proporre uno o più assistenti per la direzione delle opere e per la sorveglianza dei precettati, colla proposizione della retribuzione da corrispondersi ad essi per tale effetto. — Gli assistenti con paga dovranno esser ristretti al numero indispensabile, avuto riguardo all'estensione e distanza delle strade cadenti in riparazione, ed all'entità dei precetti da spedirsi per ognuna di esse: e sebbene non si richieda nell'assistente la qualità di misuratore, tuttavia la perizia di chi dirige i lavori dovendo influire sulla lodevole esecuzione di essi, così dovrà pur sempre considerarsi tale circostanza nella proposizione in discorso e nel fissare la mercede anzidetta.

Art. 170. Prima del giorno in cui debbono aver principio i lavori, i Sindaci consegneranno all'assistente incaricato di dirigerli il registro-giornale. — Dovranno gli assistenti trovarsi sul luogo dei lavori dallo spuntare al tramontar del sole, e non potranno assentarsene salvo nelle ore concesse per le necessarie refezioni; debbono assegnare, dirigere ed attivare le operazioni di ognuno, avvertendo che i lavori si eseguiscano nel modo prescritto, che non vi segua confusione nè perdita di tempo, e che non si danneggino le proprietà altrui. — Sarà speciale obbligo degli assistenti di portar in nota, diffidandoli che saranno considerati come non comparsi, quei precettati che non si troveranno sul luogo dei lavori alle ore indicate, o che si fossero fatti rappresentare da persone meno idonee; di annotare esattamente sul registro-giornale e nelle apposite colonne la quantità delle giornate da vettura o da operaio eseguite da ognuno; di rifiutare il certificato d'adempimento del precetto a coloro che intendessero di ritirarsi prima del tramontar del sole; di richieder in fine della giornata la presentazione di questo precetto medesimo da tutti quegli altri che avranno fatto il loro dovere, onde certificarne lo adempimento; e di accennare per ultimo nelle colonne del giornale a ciò destinate il numero de'giornalieri con paga che fossero stati sostituiti ai morosi, ed a coloro che hanno soddisfatto in danaro alle comandate imposte. — Annoteranno altresì in questo giornale, se per ragione di cattivo tempo non abbia il precettato potuto compire in tutto od in parte alla

sua giornata. Eseguiranno le opportune scritturazioni ed emarginazioni nel giornale stesso pei lavorieri con paga, che saranno giornalmente impiegati, il tutto come viene spiegato negli art. 156, 157 e 158 delle presenti. Obbediranno agli inviti ed eccitamenti che loro verranno fatti nell'interesse del servizio. Presenteranno infine nella sera d'ogni sabbato, ed anche più frequentemente se occorre, al Sindaco il registro-giornale onde faccia desumere la nota di coloro che non hanno eseguito il precetto in tutto od in parte; e l'informeranno ad un tempo del modo con cui le comandate sono state eseguite, degli abusi che si commettono, e d'ogni altra circostanza, perchè possa il Sindaco prendere le disposizioni che saranno del caso.

COMBUSTIBILI. — § 1. I Comuni possono imporre dazi e tasse sui combustibili nei casi prefissi dall' art. 113 della Legge comunale. Sotto questo rispetto si considerano come combustibili non solo i legnami ed il carbone da ardere, ma eziandio gli olii destinati alla combustione, il sevo, la stearina, le resine, le candele d'ogni genere, il petrolio (olio minerale), la torba, le formelle di conca (*motte*), i canàpuli, la carbonella, i fiammiferi d'ogni sorta, il canfino (gaz portatile) ecc. — *V. Dazi comunali.*

§ 2. Spetta all'Autorità municipale il fissare il sito opportuno pei mercati pubblici di tali materie, e il prendere le cautele a che il loro ammuccchiamento o la fabbricazione non possa esser causa d'incendi e di sinistri. — *V. Incendi.*

Quanto ai combustibili fossili *V. Carbone fossile.* — *Miniere.* — *Torba.*

COMITATO DI REVISIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE. —

§ 1. A cura del Giudice, in ciascun Mandamento è formato un Comitato di revisione, composto d'esso Giudice presidente e di dodici membri tratti a sorte. A tal fine sarà fatta dal Sindaco per ogni Comune, e rimessa al Giudice una lista di tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali, caporali e militi che sanno leggere e scrivere, e che sono in età maggiore d'anni venticinque; e l'estrazione sovra mentovata dei dodici membri di revisione per tutto il Mandamento sarà fatta sul complesso di queste liste (Art. 23 R. Editto 4 marzo 1848).

§ 2. Nelle città in cui havvi più d'un Mandamento, vi è anche un corrispondente numero di Comitati di revisione: perciò vuolsi avvertire, nell'organizzazione delle compagnie o battaglioni, di seguire pre-

cisamente la circoscrizione dei distretti mandamentali (1) (Istruz. Min. Interni 24 marzo 1848).

§ 3. L'estrazione di membri del Comitato è fatta dal Giudice mandamentale in udienza pubblica. Le funzioni di membro del Comitato e quelle di membro del Consiglio di ricognizione sono incompatibili (2). I membri dei Comitati sono rifatti ogni anno (Art. 24 cit. R. E.).

§ 4. Lo stesso Editto agli art. 25, 29, 45, 98, e 131 stabilisce le attribuzioni dei Comitati, le quali, generalmente parlando, sono ristrette a tutto che riguarda gli interessi individuali di ciascun milite, ed il buon andamento del servizio — *l' Guardia nazionale*. — Essi non possono decidere che in numero di sette membri almeno, compreso il presidente: le decisioni sue sono prese a maggioranza assoluta, e non danno luogo a ricorso contro di loro (Art. 26 cit. R. E.).

§ 5. Il Comitato è riunito dal Giudice ogniqualvolta vi siano oggetti o richiami a sottoporsi alla sua cognizione: le deliberazioni sue sono consegnate in apposito registro da conservarsi presso il Giudice (Cit. Istruz.).

§ 6. Un R. Decreto delli 14 ottobre 1848 dispone che le funzioni di membro del Comitato di revisione fanno parte del servizio della milizia nazionale che l'art. 9 della Legge 4 marzo 1848 dichiara obbligatorio e personale e che a coloro i quali senza legittimo impedimento non intervengono ad una seduta del Comitato sono applicabili le pene comminate per le mancanze ad un servizio comandato (Art. 1 e 2).

§ 7. Giusta questo R. Decreto si debbono estrarre a sorte dodici membri per caduna delle quattro liste desunte dal controllo di servizio ordinario, alle quali accenna l'art. 23 di detta Legge 4 marzo

(1) Però per la città di Genova, stante la difficoltà di coordinare la formazione dei Comitati per mandamento colla formazione delle legioni, si è stabilito che ciascuna legione e corpo speciale abbiano un Comitato distinto. — V. il R. Decreto 10 ottobre 1848. — V. pure APPENDICE Genova, * Milizia comunale.

(2) Qualora avvenisse che il Giudice (o il suo luogotenente) presidente del Comitato rivestisse eziandio la qualità di consigliere comunale, ed in que-

st'ultima disimpegnasse anche le funzioni di membro del Consiglio di ricognizione, in tal caso, secondo la giurisprudenza francese, egli deve astenersi dal prendere alcuna deliberazione allorchè siede nel Consiglio di ricognizione: così pare si possa praticare presso di noi, mentre al Comitato di revisione sono sottoposte in via d'appello le decisioni del Consiglio di ricognizione. — BELLONO, *Codice della Guardia nazionale*, Torino 1860, pag. 57.

1848: per ogni seduta del Comitato verranno chiamati tre dei membri estratti a sorte sopra caduna delle quattro liste: la chiamata si fa per turno, determinato dall'ordine dell'estrazione a sorte. La presenza ad ogni seduta è computata per un turno di guardia (Art. 3, 4, 5 e 6) (3).

§ 8. I Comitati di revisione, siccome quelli che meramente sono chiamati a risolvere questioni d'interesse personale o individuale, e non mai d'interesse pubblico, non hanno punto ad occuparsi dei richiami i quali abbiano per oggetto: 1° la formazione generale della massa delle guardie nazionali d'ogni Comune in una o più compagnie, in uno o più battaglioni, in una o più legioni; 2° le questioni di circoscrizione; 3° la ripartizione individuale di ciascuno dei militi nelle varie compagnie o suddivisioni di compagnie. Tali attribuzioni spettano unicamente ai Consigli di ricognizione (Decis. min. 16 aprile 1852) (4).

§ 9. Il Comitato di revisione non può avere alcun segretario ufficiale estraneo ai membri onde è formato il Comitato medesimo; e se taluno necessariamente debbe esercitare queste funzioni, vuolsi a ciò provvedere con l'opera d'uno dei membri, dei quali tassativamente si compone. Per conseguenza il Segretario di giudicatura, siccome legalmente non può farne parte, e nemmeno esser presente alle deliberazioni e decisioni del Comitato, così non po-

(3) Dalle raffrontate disposizioni dell'art. 23 della Legge organica e dell'art. 3 del R. D. succitato nacque il dubbio se l'estrazione dei membri del Comitato dovesse farsi in numero di 12, oppure di 48, siccome prescrive il R. D. Sembra facile la risoluzione del medesimo, essendo evidente che l'art. 4 surriferito amplia il disposto della Legge suddetta allo scopo di portare i membri del Comitato ad un numero competente, e così poterli chiamare per turno, giacchè diversamente tale servizio sarebbe stato troppo gravoso; ed in pari tempo al fine d'avere il numero legale necessario per la validità delle decisioni del Comitato stesso, ciò che non si sarebbe ottenuto, serbato il sistema primitivo. Epperò l'estrazione dei 12 membri debbe farsi su caduna delle quattro liste suddette, cioè 12 sulle liste degli ufficiali, 12 su quelle dei

sottufficiali, e così di seguito su quelle dei caporali e dei militi, onde in tutto formare il numero di 48. Ove venga a mancare il numero in una delle quattro categorie predette, non vi si potrebbe supplire coll'estrazione d'un numero maggiore nelle altre categorie, mentre la legge vuole limitato il numero di ciascuna categoria a quello di 12, nell'intento d'escludere ogni sopravvento possibile dell'una sull'altra. — BELLOSO, Op. cit., pag. 54 e seg.

(4) In questo senso precisamente parlò il Ministro degli affari interni di Francia in una Istruzione del 7 novembre 1834; e così viene cotà intesa ed applicata la legge sì dai Comitati di revisione, come dal Consiglio di Stato. — V. le citazioni riferite nella citata Decisione, che trovasi nella *Rivista ammin.* anno 1852, pag. 471.

trebbe chiedere o pretendere per ciò stesso veruna retribuzione dal Comune (Decis. min. 18 luglio 1851) (5).

§ 40. Non avendo i Comitati di revisione altro scopo che l'ordinamento della milizia e la regolare e definitiva formazione dei ruoli di servizio, le spese per essi occorrenti debbono annoverarsi fra le obbligatorie pei Comuni a termini dell'art. 434 L. C. (Art. 411 N. L. C.), ed ordinarie a senso dell'art. 71 del cit. Editto 4 marzo 1848, e quindi essere a carico dei Comuni rispettivi (Parere del Procuratore gen., e Decis. min. conf. 29 luglio 1850 (6); — cit. Decis. min. 18 luglio 1851).

V. anche *Guardia nazionale*.

COMMERCANTI. — *V. Commercio. — Patenti (Tassa). — Pesi e misure, ecc.*

COMMERCIO. — § 1. La libertà delle transazioni e la concorrenza sono le basi cardinali su cui si sviluppa e fiorisce il commercio: ed è ormai trito assioma d'economia pubblica che il sistema protettivo e proibitivo, anziché favorire, ha sempre osteggiato il progresso del commercio e dell'industria. Ma il sistema di libertà, perché sia possibile ed attuabile senza pericoli, suppone eziandio un'attiva sorveglianza per parte dell'Autorità sociale, onde non trasmodi in licenza, e non vi s'insinuï la frode: quindi ogni norma amministrativa in proposito può compendiarsi in quel noto postulato di Cesare Beccaria, alquanto generalizzato così: *Traffichi chi vuole e come vuole, ma sia punita la frode.*

§ 2. Una parte di cotale sorveglianza è dalla legge commessa ai Sindaci ed agli Uffiziali municipali, come distesamente trovasi accennato in parecchi luoghi del presente *Manuale*. Ad essi spetta d'invigilare acciò i commercianti non usino pesi e misure false, alterate o non legali, facendo per questo spese visite nei magazzini e botteghe e sui pubblici mercati — *V. Pesi e misure*; — devono esaminare i lavori d'oro e d'argento che si espongono in vendita dagli orafi e dai merciai ambulanti, operando il sequestro di quelli che non portano il prescritto marchio — *V. Marchio dei lavori d'oro e d'argento*; — *Orefici*; — devono estendere la loro vigilanza sui merciai ambulanti e le altre persone di cui parla la Legge 13 novembre

(5) *Rivista amministrativa* 1851.

(6) Ivi 1850, pag. 538 e seg.

1859, nonchè sui rigattieri, ferravecchi e tutti quelli che per ragione del loro mestiere possono dare qualche sospetto d'essere ricettatori di cose rubate — *V. Ambulanti (Negozii e professioni)*. — *Ferravecchi*. — *Magnani*, ecc.

§ 3. I Sindaci debbono inoltre sorvegliare la vendita e lo smercio delle cose destinate al vitto, facendo sequestrare i commestibili alterati e corrotti — *V. Commestibili*. — *Alterazione di sostanze alimentari*, — le mercanzie proibite, di contrabbando, e le introdotte o fabbricate in contravvenzione ai diritti e privilegi della R. Gabella o dei privati — *V. Contrabbando*.

§ 4. Debbono infine attentamente curare perchè le vie di comunicazione siano libere e sicure, facendo osservare esattamente le leggi e i regolamenti sulle acque e strade, sul carreggio pubblico, sulle vetture pubbliche e da nolo, e denunciando ed accertando le contravvenzioni relative. — *V. Acque pubbliche*. — *Carrettieri, carri*. — *Strade*.

§ 5. La polizia delle fiere e de' mercati è pure ad essi specialmente demandata; ne debbono perciò mantenere la prosperità e la sicurezza prendendo appositi provvedimenti d'ordine e sicurezza pubblica onde impedire le frodi e truffe, assicurare la libertà delle transazioni, e rendere impossibili il monopolio, l'usura, l'accaparramento, l'aggiotaggio e le coalizioni tra negozianti. — *V. Accaparramento*. — *Coalizione*. — *Fiere e mercati*. — *Epizoozie*. — *Granaglie*. — *Bozzoli*. — *Monete*, ecc.

COMMESTIBILI. — § 1. Con questo vocabolo s'indicano non solo gli alimenti che servono alla comestione, ma ben anco tutte le bevande spiritose e fermentate che si usano nella comestione stessa (1).

Sebbene poi la parola *commestibili*, nel suo valore etimologico e filologico, possa dirsi in primo e più diretto modo applicabile ai cibi, alle bevande, a ciò che già trovasi in tale stato da potere senza ulterior preparazione esser mangiato; tuttavia, nel linguaggio amministrativo, ha un significato più ampio, e si adopera per indicare e comprendere in genere le sostanze alimentari, gli oggetti primari d'alimentazione, le cose inservienti al vivere umano (2). In conseguenza, la nostra

(1) V. Decisione ministeriale 25 settembre 1854, riferita in *Dati comunali*.

(2) V. Riccis, *Dizionario legale* h. v.; — *Dizionario di diritto amministrativo*, h. v. — Secondo i compilatori.

Corte di Cassazione decise che sotto tale parola si comprendono la meliga e gli altri cereali in natura, e che cadono in contravvenzione all'art. 732 n° 8 del Codice penale (Art. 685 n° 9 N. C.) coloro che espongono in vendita siffatti cereali guasti e corrotti (Decis. 15 gennaio 1835 aff. Cagna ed Anfossi) (3).

§ 2. Spetta ai Municipii lo stabilire nei loro regolamenti di polizia urbana le norme e cautele per lo smercio delle cose destinate al vitto, e quelle da osservarsi per lo stabilimento e l'esercizio delle arti di panattiere, fornaio, vermicellaio, mugnaio, pizzicagnolo e macellaio, senza però limitar il numero degli esercenti, o stabilire condizioni che tendano a simile limitazione od a vincolarne la libertà di esercizio. Le sole norme da inserirsi in tali regolamenti debbono esser quelle che mirano a tutelare l'igiene e la sicurezza pubblica, la nettezza dell'abitato e la buona fede dei compratori; giacchè l'Autorità municipale non dee giammai impicciarsi a dar leggi alle libere transazioni dei cittadini, a voler far regnare una fittizia abbondanza sui mercati, a *regolamentare* in una parola l'industria ed il commercio dei generi alimentari.

§ 3. In parecchie località alcuni comestibili non possono vendersi se non a prezzi tariffati dalle Autorità municipali. Esamineremo sotto *Tasse annuarie* lo stato della nostra legislazione positiva, e le questioni economiche che sono attinenti a tale oggetto.

§ 4. I comestibili, giusta il prescritto dalle RR. PP. 27 novembre 1823 e dall'art. 113 della L. C., possono comprendersi fra le derrate soggette a dazio comunitativo, e specialmente la carne, la selvaggina, la volaglia e la pescheria. Se ne dovrebbero tuttavia sempre eccettuare le farine, il burro, i legumi, gli erbaggi, le uova e le granaglie, generi questi considerati come di prima necessità. — *V. Dazi comunali.*

tori del *Journal du Palais*, « Le mot *comestibles* comprend toutes les denrées qui servent à la nourriture de l'homme, et par conséquent les farines qui forment la base de l'alimentation publique » (*Répertoire du Journal du Palais* v° Comestibles n° 22). E secondo il DALLOZ, « Les mots *comestibles* gâtés ou corrompus ont le sens le plus large: l'expression *comestibles* s'entend particulièrement de ce qui sert à l'alimentation de l'homme: sous ce rapport elle est plus restreinte que

celle de *denrées*, qui comprend tout ce qui sert à l'entretien des hommes et des animaux dans le règne végétal ou minéral » (*Répertoire* v° Commune n° 1237). Conforme a tale interpretazione è pure la giurisprudenza della Corte di Cassazione francese; vedine le decisioni 2 giugno 1810, 29 aprile 1830, 19 aprile 1834, 15 luglio 1836, 26 gennaio 1838 ecc.

(3) BETTINI, *Giurisprudenza degli Stati sardi*, vol. VII, p. 1, pag. 54.

COMMISSARI ALLE ESECUZIONI. — § 1. Sono ufficiali nominati dal Ministro di Finanze sulla proposta degli Intendenti, ed incaricati d'operare gli atti coattivi contro i debitori ritardatari di contribuzioni dirette e rendite comunali e caritative.

I Commissari sono a disposizione dell'Intendente, il quale loro commette volta per volta gli atti coattivi nel distretto del suo Circondario che reputa più convenienti, dietro istanza fattagli dagli Esattori nella forma determinata dai regolamenti.

§ 2. Già le Istruzioni generali 1^a aprile 1826 avevano determinate le norme relative al servizio dei Commissari alle esecuzioni: ma queste norme non essendo generalmente eseguite, e prendendo di riordinare questo servizio e di sottoporlo ad opportune cautele nell'interesse tanto dei contribuenti quanto delle finanze, con R. Decreto 28 gennaio 1859 fu approvato un Regolamento nuovo sul servizio dei suddetti Commissari, e sui procedimenti coattivi contro i debitori di contribuzioni dirette e d'altri proventi riscuotibili coi mezzi fiscali.

Giusta tale Decreto e Regolamento i Commissari alle esecuzioni procedono non solo agli atti esecutivi debitamente autorizzati, ma sono ben anche incaricati di procedere alla compulsione, ossia alloggio militare, che prima era eseguito da speciali agenti dell'Esattore. Ad essi spetta perciò di fare le intimazioni, le notificazioni, le pignorazioni, i sequestri e le vendite mobiliarie.

§ 3. Con successivo R. Decreto (3498) 9 luglio 1859 fu stabilita la tariffa dei diritti dovuti ai Commissari, sia per gli atti esecutivi, come per la notificazione degli alloggi militari.

§ 4. Riguardo alle attribuzioni, obblighi e norme relative ai Commissari alle esecuzioni nel disimpegno delle funzioni loro, e ai suddetti diritti loro dovuti, V. *Compulsione*.

COMMISSARI DEL VACCINO. — V. *Vaccino*.

COMMISSARI DI LEVA. — In ogni Circondario un Commissario di leva è incaricato d'eseguire sotto la direzione dell'Intendente le varie incumbenze relative alla leva militare: esso è nominato dal Re sulla proposta del Ministro dell'Interno, previo concerto col Ministro della Guerra (Art. 45. L. 20 marzo 1854). A termini poi della L. 19 marzo 1855, essi debbono essere scelti preferibilmente fra gli Ufficiali militari ed altri impiegati dell'Amministrazione della Guerra giubilati od in riforma. Per le loro attribuzioni V. *Leva militare*.

COMMISSARI DI POLIZIA. — Aboliti coll'art. 29 del Sovrano Decreto 30 settembre 1848, le loro attribuzioni sono rispettivamente passate ai Questori, Assessori e Delegati, ed altri Uffiziali di sicurezza pubblica, a termini della stessa Legge. Ritengasi perciò che ogniquale volta ci occorre, nel corso della presente Opera, di far cenno di attribuzioni spettanti ai Commissari di polizia portate da leggi anteriori a quel Decreto, vogliansi oggidì riferire ai Funzionari di sicurezza pubblica summentovati. — *V. Sicurezza pubblica.*

COMMISSIONI DEI CONTI DE' PII ISTITUTI. — La Legge sulle Opere pie 20 novembre 1839 avendo coll' art. 15 stabilito che i conti dei tesorieri e contabili delle Opere pie riveduti dalle proprie Amministrazioni siano approvati dal rispettivo Consiglio di Governo, salvo ricorso alla Corte dei Conti, le Commissioni provinciali per la verifeazione e liquidazione dei conti delle Opere pie, or ora istituite dall'art. 21 delle RR. PP. 24 dicembre 1836, restano di loro natura abolite. Il capo vii del nuovo Regolamento per le Opere pie approvato con R. Decreto 18 agosto 1860, fissa le norme giusta le quali debbono procedere le Amministrazioni caritative nella revisione dei conti de' loro tesorieri e contabili. — *V. Conti delle Opere pie.*

COMMISSIONI D' ORNATO. — *V. Edilizio.*

COMMISSIONI DI STATISTICA. — *V. Censimento della popolazione. — Statistica.*

COMPETENZA. — Essa è, giusta l'espressione di un celebrato scrittore, la misura della giurisdizione. Posta pertanto la necessità d'avere nell'organamento giudiziario più specie e più gradi di giurisdizione, la legge deve fissare in modo preciso il limite dentro il quale ciascun giudicante dee rattenersi.

Le leggi di competenza sono generali o speciali secondo che si riferiscono alla giurisdizione ordinaria od alla giurisdizione eccezionale. Le leggi generali di competenza sono sancite in materia civile dal libro I del Codice di procedura civile, in materia penale dal Codice di procedura penale, cap. II, tit. prelim. Le speciali, in materia commerciale, sono determinate dal Codice di commercio, libro IV, tit. 2; in materia contenziosa-amministrativa, dalla Legge organica 30 ottobre 1839 tit. 4; in materia penale militare, dal Codice pe-

nale militare; ed infine riguardo ai crimini politici interessanti la sicurezza dello Stato o la responsabilità ministeriale, dagli art. 36 e seg. dello Statuto fondamentale. In materia puramente ecclesiastica le competenze sono regolate dai canoni e Concordati ancora in vigore.

Non è d'uopo del resto d'osservare che non va confusa la competenza *eccezionale* colla *privilegiata*: questa recava un favore personale, che ripugnando alle basi stabilite dallo Statuto negli art. 24 e 71, dovette essere abolito: ma la competenza *eccezionale*, introdotta non riguardo alle persone, ma alle materie speciali che non possono senza pregiudizio venir sottoposte alla giurisdizione ordinaria, trae la sua ragione d'esistere dall'ordinamento e dalla natura stessa della competenza generale, la quale non può piegarsi alle esigenze che presentano tali materie, essendo trito assioma che *summum ius summa iniuria*.

V. a complemento *Contenzioso amministrativo. — Foro ecclesiastico (Privilegio del)*.

COMPROMESSO (Atti di). — § 1. Il compromesso è quel contratto col quale due o più persone rimettono la decisione della loro controversia a giudici da esse eletti, che chiamansi arbitri (Art. 4103 N. Cod. proc. civ.).

* § 2. Chiunque può compromettere in uno o più arbitri, purchè in numero dispari, intorno ai diritti di cui può liberamente disporre: però non è lecito a nessuno di compromettere, ove si tratti d'affari che interessino l'ordine pubblico, di donazioni o legati d'alimenti, abitazione e vestiario, di separazioni tra coniugi, di quistioni di stato, di controversie le quali per disposizione di legge non possono essere transatte o definite se non è prima sentito il voto del Pubblico Ministero (Art. 4104 cit. Cod.).

§ 3. Ritenute siffatte disposizioni del nuovo Codice di procedura civile, si può muover questione se i Comuni, le Provincie ed i più Istituti possano, in conformità delle medesime, ammettersi a compromettere in persona dei rispettivi loro amministratori o rappresentanti.

Se si dovesse decidere tal punto giusta le prescrizioni del precedente Codice di procedura civile, non esiteremmo, sull'autorità di competenti scrittori (1), a stare per la negativa. Infatti l'art. 1064

(1) *Rivista amministrativa* 1857, pag. 48.

di quel Codice, conforme all'art. 4404 surriferito, reca che « non è lecito di compromettere tali controversie, nelle quali sia dalla legge prescritto che sia sentito il Pubblico Ministero »: ora fra le controversie per cui l'art. 488 dello stesso Codice richiedeva il voto del Pubblico Ministero, erano comprese le questioni tutte che riguardassero le Provincie, i Comuni, le Opere pie e i pubblici Stabilimenti. Questa proibizione era d'altra parte legittimata dall'azione di stretta tutela e sorveglianza che le leggi allora vigenti avevano stabilita sui detti Corpi morali.

Ma dovendosi sciogliere la questione sotto l'imperio dell'attuale Codice di procedura e delle vigenti leggi d'amministrazione provinciale, comunale e caritativa, occorre fare un'essenziale distinzione tra i Comuni e le Provincie, e le Opere pie; giacchè, mentre sembra doversi concludere a favore della facoltà di compromettere riguardo ai due primi enti, pare questa non potersi ammettere riguardo ai pii Istituti.

E per vero l'art. 484 del nuovo Codice riproducendo le disposizioni dell'art. 488 del precedente, mentre al n° 2° parla dei pubblici Stabilimenti e delle Opere pie, tace le parole *le Provincie, i Comuni* che colà si leggevano. Questa omissione non può dirsi involontaria, perchè il nuovo Codice fu appunto promulgato a correzione degli appunti che si fecero al primo, e per porre le disposizioni in analogia colle altre nuove leggi; nè d'altra parte potrebbero intendere comprese sotto il nome di *pubblici Stabilimenti* le Provincie ed i Comuni, perchè in questo caso anche i pii Istituti avrebbero dovuto abbracciare sotto tale generica denominazione, mentreechè invece questi vi sono specificamente menzionati. Ma la ragione di tale silenzio vuolsi appunto derivare dall'inmutato organamento amministrativo, in virtù del quale i Comuni e le Provincie furono ammesse a godere delle più ampie libertà civili, ed emancipate in massimo grado dalla tutela governativa; quando all'opposto gli Stabilimenti di opere pie continuarono ad essere soggetti a maggior dipendenza dall'Autorità superiore. Ciò stante, egli è evidente come sia dalla lettera sia dalla ragion della legge debbasi inferire che, se questi ultimi Stabilimenti non potrebbero ammettersi a compromettere avanti arbitri sulle questioni riflettenti gli interessi del loro patrimonio, tale facoltà non potrebbe oggidì diniegarli ai Comuni ed alle Provincie. Né fa ostacolo a questo modo di decidere l'eccezione che i Comuni, per intentare azioni giudiziarie e per transigere, abbiano d'uopo della

autorizzazione della Deputazione provinciale in conformità dell'art. 433 della L. C.: imperocchè se ciò prova che, prima d'accingersi ad esercitare un'azione giuridica avanti a Tribunali o ad arbitri, è necessaria un'approvazione, e che eventualmente la transazione che dal compromesso ne risultasse dovrebbe essere poi convalidata dall'Autorità superiore, non ne deriva che i Comuni siano incapaci di rimettere le loro ragioni al congresso d'arbitri, come non sono incapaci di stare in giudizio, sebbene ne debbano venire autorizzati. — V. *Azioni giudiziarie*.

Si noti del resto che ogni sentenza arbitrale, per natura sua, veste indole ed aspetto di transazione giudiziale, e che siccome non sarebbe necessaria l'approvazione dell'Autorità tutoria per subire gli effetti d'una sentenza pronunziata dai Tribunali ordinari riguardo ad un Comune, tanto meno occorrerebbe al postutto per convalidare una transazione che fosse pronunziata in un giudizio arbitrale, tale transazione costituendo fra le parti vera sentenza, che più non è soggetta a controllo dell'Autorità amministrativa.

§ 4. La processura a seguirsi nei compromessi arbitrali in materia civile e commerciale è stabilita nel titolo 44 del libro vii del N. Codice di proc. civ.

COMPULSIONE. — Con questa parola s'intendono tutti quei mezzi coattivi pei quali il Governo ed i Corpi morali compartecipanti de' suoi privilegi agiscono contro i debitori morosi d'imposte dirette, di rendite e proventi loro dovuti a termini di legge o di contratto, per essere soddisfatti. E sono: l'alloggio, ossia compulsione militare propriamente detta, e gli atti d'esecuzione mobiliare ed immobiliare.

L'alloggio o compulsione militare consiste in un'ingiunzione rilasciata al debitore dall'uffiziale a ciò delegato, di pagare il debito maturato, e una sovratassa fra il termine di tre giorni a pena di pignoramento, sequestro e vendita. Gli atti esecutivi comprendono l'oppignorazione e la vendita dei beni mobili ed immobili del debitore, ed il sequestro a mani de' terzi di frutti, danari e crediti a lui spettanti. Agli atti esecutivi non si procede che nel caso d'infruttuosa compulsione militare.

§ 1. I Comuni e le Opere pie essendo autorizzati a riscuotere le loro rendite coi privilegi fiscali competenti alle Regie Finanze (Art. 418 L. C.; — art. 43 L. 20 novembre 1839), possono

prevalersi dei mezzi coattivi sovraccennati contro i loro debitori per fitti, censi, canoni, livelli ed altri redditi descritti nei bilanci od anche sopravvenuti dopo, purchè denunziati all'Intendente (Art. 111 Istruz. 4 aprile 1826; — art. 116 L. C.).

§ 2. Questa generale Istruzione di Finanze 4 aprile 1826 al tit. 3^o determinava il modo, giusta il quale dovesse procedersi alla compulsione coll'alloggio militare ed agli atti esecutivi. Essendo nondimeno sembrato che tali norme avesser d'uopo di essere semplificate o riunite in sistema uniforme, e regolate in modo che, massime riguardo alla compulsione militare, questo mezzo di riscossione coattiva, senza perdere della sua efficacia, riuscisse meno gravoso ai debitori, e potesse essere controllato nella sua applicazione, con R. Decreto 28 gennaio 1859 venne approvato un nuovo Regolamento sui procedimenti coattivi contro i debitori di contribuzioni dirette e d'altri proventi riscuotibili coi mezzi fiscali, e pel servizio dei commissari alle esecuzioni. Questo Regolamento ha apportato modificazioni essenziali alle disposizioni prima vigenti: la compulsione militare e la riscossione dei relativi diritti stabiliti dalla tariffa a carico dei debitori sono limitate ad un sol giorno, salvo contro gli Esattori in ritardo nella riscossione o nel versamento delle imposte e degli altri proventi da essi maneggiati, al cui riguardo la durata della compulsione può estendersi fino a giorni tre; — soppressi i *soldati*, ossia i latori dell'alloggio militare, ed incaricati della significazione dell'alloggio medesimo i commissari alle esecuzioni od uscieri autorizzati ad adempierne le incumbenze; — attribuita ai commissari per la significazione dell'alloggio, invece di un compenso giornaliero, una retribuzione proporzionale, non eccedente però i tre quinti del prodotto effettivo della compulsione eseguita, e ciò indipendentemente dai diritti loro dovuti a tariffa per gli atti esecutivi cui abbiano proceduto.

§ 3. L'amministrazione finanziaria dello Stato non formando oggetto del presente lavoro, non entrerebbe nel nostro assunto lo addentrarci nei particolari regolamentari del sistema dei procedimenti coattivi che le si rannoda. Tuttavia, stante le importanti attribuzioni che in questa materia esercitano gl'Intendenti di Circondario ed i Sindaci (V. qui sotto, per le attribuzioni di questi ultimi, gli art. 33, 38, 42, 43 e 56 del Regolamento), e ritenuta eziandio la necessità in cui sono le Amministrazioni municipali

e de' pii Istituti di controllare l'esattezza e la regolarità delle operazioni degli Esattori, dei Tesorieri civili e caritativi, e dei Commissari riguardo alla riscossione coattiva delle rendite e proventi spettanti ai rispettivi Corpi, non tornerà inopportuna un'idea sulle principali disposizioni del Regolamento, e varrà a darla il seguente

Estratto del Regolamento 28 gennaio 1859

CAPO II. — Norme sul procedimento coattivo.

Art. 25. I Commissari alle esecuzioni procedono a tutti gli atti compulsivi ed esecutivi che occorrono per l'incasso coattivo delle imposte dirette, delle entrate comunali, e degli altri proventi per cui sono dagli ordinamenti in vigore autorizzati i mezzi fiscali. Essi fanno perciò le intimazioni, le notificazioni, le pignorazioni, i sequestri e le vendite mobiliarie.

Art. 26. Nell'esercizio delle loro funzioni i Commissari devono essere muniti della loro commissione, farne menzione nei loro atti, e presentarla ad ogni richiesta.

Art. 27. È obbligo dei Commissari di tenere un esatto repertorio in conformità del modello che verrà stabilito. — Essi devono pure notare in calce d'ogni atto i diritti loro competenti secondo la tariffa, sotto pena della sospensione.

Art. 28. Gli atti coattivi per l'incasso delle imposte ed entrate di cui all'art. 25 sono autorizzati dagli Intendenti, sulla richiesta degli Esattori. — Per conseguire tale autorizzazione l'Esattore forma in duplice spedizione, per ogni Comune del distretto, la lista dei debitori renitenti, e ne rassegna per mezzo del Direttore delle contribuzioni un esemplare all'Intendente, il quale con apposito decreto a tergo della medesima la rende esecutiva, autorizzando gli atti coattivi, e committendogli a quel Commissario che crede più conveniente, e così approvata la restituisce all'Esattore. — L'Intendente notificherà contemporaneamente al Direttore delle contribuzioni la data del suo decreto ed il nome del Commissario delegato.

Art. 29. L'autorizzazione degli atti coattivi è valevole per la compulsione militare, l'esecuzione mobiliaria, ed il sequestro.

Art. 30. Le liste devono comprendere tutte le somme maturate a carico del debitore ritardatario per cui non sia già caduto in prescrizione l'uso dei mezzi fiscali privilegiati, con indicazione dell'oggetto e dell'esercizio cui riguardano.

Art. 32. Allorquando le liste spedite contemporaneamente dall'Esattore per tutti i Comuni del distretto comprendono un numero considerevole di debitori, l'Intendente procurerà di distribuirle fra due o più Commissari in guisa che tutte le relative operazioni possano dai medesimi compiersi nel termine di tre mesi.

Art. 33. Tosto ricevuta la lista approvata, l'Esattore stende una copia da esso autenticata del decreto dell'Intendente, e la trasmette al Sindaco per

essere immediatamente pubblicata e munita del relativo certificato di pubblicazione ⁽¹⁾. — La tardanza o l'ommissione della pubblicazione per parte del Sindaco non fa ostacolo alla immediata attuazione dei procedimenti coattivi.

Art. 34. L'Esattore trascrive intanto con prontezza il decreto dell'Intendente sul doppio della lista conservato in ufficio, annota sopra ambedue gli esemplari i contribuenti che nel frattempo soddisfecero al loro debito, e consegna quindi tosto al Commissario delegato, per gli atti che lo riguardano, la lista munita del decreto originale dell'Intendente, notando sull'altro esemplare il giorno in cui ebbe luogo tale consegnamento.

Art. 35. Il Commissario deve eseguire immediatamente gli atti che gli vengono commessi: qualora ritardi più di tre giorni ad intraprenderli, l'Intendente, sull'istanza che gli sarà fatta dall'Esattore per mezzo del Virettore, revoca la commissione e delega un altro Commissario. — In caso di recidiva nou giustificata, l'Intendente può anche sospenderlo dalle sue funzioni, e proporre la rimozione.

Art. 36. Prima d'intraprendere i commissigli atti esecutivi, il Commissario deve intimare a ciascun debitore una bulletta d'alloggio militare portante il comando di pagare il debito maturato, colle spese relative, fra il termine di tre giorni, a pena di pignoramento, sequestro e vendita.

Art. 37. Queste bullette sono formate dal Commissario colla scorta della lista dei renitenti, approvata dall'Intendente sovra appositi stampati in carta libera conformi al modello, e devono essere da lui sottoscritte. — Si noterà inoltre sulle medesime l'importo della spesa dell'alloggio militare a tenore della tariffa ⁽²⁾. — La spesa di tali stampati è a carico del Commissario.

Art. 38. Le bullette d'alloggio militare che non potessero essere significate per l'assenza del debitore o di persona atta a rappresentarlo, ovvero per il rifiuto dei vicini a ritirarle e consegnarle, saranno dal Commissario rimesse al Sindaco, che ne fa ricevuta sulla lista dei debitori renitenti. — L'asserzione di non aver ricevuto la bulletta non dispensa dal pagamento dei diritti di compulsione incorsi dal debitore iscritto nella lista per morosità a soddisfare le quote maturate a termini di legge.

Art. 39. Compiuta nel Comune la significazione dell'alloggio militare, e scaduto il termine portato dall'art. 36, il Commissario si reca presso l'Esattore perchè faccia sulla lista l'annotazione dei debitori renitenti a tenore delle vigenti norme, compilandone atto coll'assistenza di due testimoni domiciliati nel Comune ⁽³⁾.

(1) Gli Esattori debbono trasmettere al Sindaco la copia del decreto dell'Intendente prescritta da questo articolo, almeno ventiquattrore prima di consegnare la lista al Commissario; ed innanzi d'eseguire tale consegna annoteranno, in conformità del disposto dall'articolo seguente, tanto in detta lista, come sul doppio ritenuto in ufficio le somme che avranno riscosse dal giorno in cui rassegnano

la lista all'approvazione, a quello in cui la consegnarono al Commissario debitamente approvata, cancellandone i debitori ed indicandone il motivo nella colonna d'osservazioni (Circ. Min. Fin. 5 aprile 1859).

(2) V. l'art. 1 del R. D. 9 luglio 1859 infra riferito.

(3) Le vigenti norme alle quali si riferisce il regolamento riguardo alla procedura d'esecuzione mobiliare,

Art. 40. Le censure comminate dall'art. 35 saranno anche applicabili nel caso che il Commissario ritardi d'intraprendere gli atti esecutivi oltre ad otto giorni da quello della seguita significazione delle bullette d'alloggio militare, come pure nel caso che senza la competente autorizzazione interrompa le commesse operazioni, o ne protragga l'intero compimento oltre al tempo necessario.

Art. 41. Il Commissario cui siasi rivotata la fattagli delegazione, o che venga sospeso o rimosso dalle sue funzioni, deve immediatamente restituire all'Intendente od all'Esattore il registro a matrice e la lista di cui trovansi in possesso. In caso di rifiuto o ritardo sarà denunziato al Fisco per l'occorrente procedimento.

Art. 42. Qualora vi sia giusto timore di trafugamento dei mobili, il Commissario potrà procedere al pignoramento immediatamente dopo significato l'alloggio militare, purchè siasi riportata l'autorizzazione in iscritto dall'Intendente o dal Giudice del Mandamento ove l'esecuzione deve aver luogo, oppure dal Sindaco, che potrà darla anche in calce della lista dei debitori. Di questo decreto sarà fatta menzione nel processo verbale di pignoramento.

Art. 43. Laddove il Commissario incontrasse ostacoli nell'adempimento delle sue incumbenze, od avesse fondato motivo di temere positiva resistenza, richiede il sussidio della forza pubblica.

Art. 44. In caso d'ingiuria, di maltrattamento o di ribellione, il Commissario si ritira presso il Sindaco o l'Esattore, stende il processo verbale dell'accaduto, e lo trasmette all'Intendente, che lo comunica tosto all'Avvocato fiscale della Provincia (*Procurator regio*) per gli opportuni procedimenti a termini del Codice penale.

Art. 45. Il Commissario deve dal suo canto condursi con decenza e moderazione verso i debitori. In caso di fondati reclami sul suo conto, potrà l'Intendente rivotarne la commissione o sospenderlo dalle sue funzioni; e qualora i di lui diportamenti avessero il carattere di reati, sarà il Commissario dall'Intendente stesso denunziato al Fisco con contemporanea informativa al Ministero delle Finanze.

Art. 46. Se al momento d'intraprendere il pignoramento o la vendita,

sono quelle portate dal Codice di procedura civile. Difatti l'Istruzione 1 aprile 1826 prescriveva nell'art. 115 che la compulsione autorizzata per la riscossione de' redditi e crediti comunitativi non impedisce, che quando si debba agire in via d'esecuzione sui beni mobili od in via d'aggiudicazione sugli stabili, si osservi strettamente il prescritto delle RIL. CC. e del R. E. 16 luglio 1822 sulle ipoteche; e nell'art. 159, che il Commissario nel procedere alle esecuzioni debbasi uniformare interamente al prescritto dalle suddette

leggi, e nel Ducato di Genova dal regolamento per l'amministrazione della giustizia: ora queste leggi e regolamento di procedura civile essendo attualmente surrogate dalle analoghe disposizioni del Codice di procedura civile, ne deriva che oggidì non debbono osservarsi le prescrizioni di detto Codice relative all'esecuzione sui mobili e comprese nei titoli 5^o e seguenti del libro vi (V. Circ. Min. Int. 11 settembre 1856, — e Sent. R. Camera dei Conti 28 novembre 1857, Boscaglia C. R. Finanze.

il debitore, o chi per esso, presenta la quitanza dell'Esattore, od offre ed effettua l'immediato pagamento del debito e delle spese, il Commissario desiste da ogni ulteriore operazione, facendo nel verbale risultare dei motivi della desistenza, ritira all'occorrenza il danaro che gli viene sborsato, e ne rilascia speciale ricevuta al contribuente, staccandola dal registro di cui sarà provvisto, vidimato dal Direttore delle contribuzioni. In questi casi sono soltanto a carico del debitore i dritti della compulsione militare e le spese dei successivi atti, a tenore della tariffa, sino al momento della desistenza.

Art. 47. L'oppignorazione non deve, per quanto sia possibile, eccedere un valore che approssimativamente basti a soddisfare il debito maturato al giorno della medesima, e più le spese.

Art. 48. Laddove il Commissario si faccia lecito di soprassedere agli atti esecutivi senza che questi abbiano prodotto l'intera somma dovuta e le spese, oltre che rimane responsabile delle perdite che ne avvenissero, incorre nella pena della sospensione, ed anche della rimozione dall'ufficio secondo la gravità dei casi, ed inoltre non può esigere alcuna inceda o diritto nè dal contribuente nè dall'Esattore.

Art. 52. È obbligo del Commissario di consegnare in totalità all'Esattore il prodotto dell'esecuzione, con copia dei relativi atti di pignoramento e di vendita, ed il danaro sborsatogli dai debitori, entro tre giorni dalla data dei medesimi, se opera nel Comune di residenza dell'Esattore od in un raggio non eccedente dieci chilometri, e fra il termine di dieci giorni, se sta procedendo in Comuni posti a maggiore distanza. — In caso di ritardo potrà, sulla denuncia dell'Esattore, essere dall'Intendente sospeso dalle sue funzioni, indipendentemente dagli altri procedimenti cui il di lui fatto possa dar luogo.

Art. 53. L'Esattore il quale lasci trascorrere più di tre giorni senza denunciare all'Intendente ed al Direttore l'inosservanza del disposto dall'articolo precedente, è civilmente responsabile della malversazione che avesse commessa il Commissario: subentra però nelle ragioni delle Finanze e dei Municipii sulla malleveria del Commissario stesso, dopo soddisfatti i debiti che, per altre cause pur dipendenti dalle di lui funzioni, risultassero a carico del medesimo.

Art. 54. Fra l'oppignorazione e la vendita dei mobili e frutti deve lasciarsi un intervallo non minore di dieci giorni, a meno che trattisi di oggetti per i quali vi sia pericolo di deperimento; nel qual caso la vendita potrà anche effettuarsi nell'istesso giorno del seguito pignoramento, frammettendo però lo spazio di tre ore almeno tra la pubblicazione del bando e l'apertura dell'incanto. — Fuori di questi casi l'intervallo tra la pubblicazione del bando e la apertura dell'incanto sarà nè minore di tre giorni, nè maggiore di dieci. — Non si frapperà uno spazio maggiore di due giorni tra l'oppignoramento e la pubblicazione del bando.

Art. 56. In mancanza di oggetti pignorabili, ed essendo ben accertato che non vi abbia mezzo di conseguire il pagamento del debito d'un contribuente, nemmeno col sequestro a mano de' terzi, il Commissario redige un verbale *de nullo* in doppio originale su carta libera, in presenza di due testi-

moni che lo firmano. — Amendue gli originali saranno inoltre certificati e firmati dal Sindaco (4).

Art. 57. I detti verbali *de nihilo* possono essere individuali o collettivi, secondo il numero dei contribuenti insolubili, contro i quali fu diretto il pignoramento nello stesso giorno e Comune.

Art. 58. L'uno degli originali viene posto a corredo delle liste delle quote inesigibili, e l'altro, munito della ricevuta del Commissario per gli onorari che gli competono, viene a suo tempo dall'Esattore posto a corredo del conto delle spese coattive, insieme colla lista dei debitori renitenti approvata dall'Intendente, che deve aver ritirato dal Commissario, giusta il disposto dall'art. 51.

Art. 59. I diritti competenti ai Commissari per ogni sorta di atti cui procedono, che debbono dai medesimi annotarsi sugli atti stessi, insieme a quelli dovuti ai guardiani, servienti ed indicanti, saranno verificati dagli Esattori, e da questi sottoposti all'esame del Direttore delle contribuzioni, il quale, riconosciutane l'esattezza, o rettificatane la liquidazione in quelle somme che risulteranno del caso, ne autorizza il pagamento per mezzo degli Esattori stessi mediante ricevuta degli interessati, che potrà farsi sugli atti anzidetti. — Trattandosi di verbali *de nihilo* il Direttore, prima di autorizzare il pagamento dei relativi diritti, assumerà accurate informazioni sul vero stato di fortuna dei debitori cui tali verbali riguardano (5).

Art. 60. Gli Intendenti determineranno, a seconda dei diversi casi d'insolubilità, se le spese dei verbali *de nihilo* debbano imputarsi sul prodotto delle compulsioni, ovvero mettersi a carico degli Esattori, i quali fossero imputabili di trascuranza nel promuovere gli atti per l'incasso dei debiti maturati.

Art. 61. Potranno pure gli Intendenti, sentito il Direttore delle contribuzioni, dichiarare a carico degli Esattori i diritti di compulsione relativi ad individui che, per errore od altra causa qualsiasi imputabile agli Esattori stessi, fossero stati indebitamente compresi nelle liste dei debitori renitenti, e sottoposti perciò all'alloggio militare.

Art. 62. Semprequando occorra di sottoporre un Esattore alla compulsione militare, il relativo decreto sarà dall'Intendente trasmesso al Direttore delle contribuzioni, che ne curerà la registrazione nel suo ufficio, e la successiva spedizione al compellito.

Art. 63. L'Esattore, tosto ricevuto il decreto di compulsione che lo riguarda, si darà caricamento ne' suoi registri dei relativi diritti, e trasmetterà fra cinque giorni l'analoga quitanza al Direttore, staccandola dal prescritto registro a matrice.

Art. 64. Quando occorre operare il sequestro a mani terze di frutti, da-

(4) La certificazione del Sindaco dee essere apposta nei verbali *de nihilo* immediatamente dopo le firme del commissario, del debitore e dei testimoni, e deve constatare

la verità dei fatti esposti nel verbale.

(5) La Tariffa dei diritti dovuti ai Commissari per gli atti esecutivi fu riordinata col R. D. 9 luglio 1859, di cui infra.

nari ed effetti di ragione del contribuente moroso, il Commissario deve significare il relativo atto tanto al terzo, quanto al debitore principale.

Art. 65. Il sequestro a mani di terzo può essere adoperato sia preventivamente, sia congiuntamente alla compulsione diretta, qualora l'Esattore od il Commissario creda che questa non produca risultati sufficienti, ovvero il debitore principale risieda fuori del distretto esattoriale, e non abbia in esso materia di pignoramento.

Art. 66. Le opposizioni agli atti d'esecuzione mobiliaria e di sequestro formano oggetto di competenza dei Consigli d'Intendenza, giusta l'art. 27 n° 5 del R. Editto 29 ottobre 1847 (decisione della Corte di Cassazione del 29 marzo 1858) (6).

Art. 67. L'esecuzione sugli immobili non può aver luogo se non dietro a speciale autorizzazione dell'Intendente, e previa nuova ingiunzione del medesimo contro i debitori morosi.

Art. 68. A questo fine l'Esattore forma l'apposita domanda per mezzo d'uno stato indicante il nome del debitore o dei debitori ritardatari, la natura del debito, il montare delle somme dovute, l'esercizio cui si riferiscono, la situazione, la natura ed il valore venale degli stabili da spropriarsi, coll'enunciazione inoltre dei numeri del catasto, della quantità approssimativa, e di due almeno delle coerenze. Questo stato viene trasmesso al Direttore corredato del processo verbale constatante l'infruttuosità od insufficienza dell'esecuzione mobiliaria, o da un certificato constatante che la medesima restò sospesa per causa delle formatesi opposizioni.

Art. 69. L'Intendente, sulla proposta del Direttore, autorizza con apposito decreto in calce alla domanda dell'Esattore l'aggiudicazione degli stabili, commettendone gli atti al Segretario della giudicatura o ad un Notaio qualunque della tappa, che vi procede colle regole stabilite negli art. 766, 767 e 768 del Codice di procedura civile (7).

Art. 70. Il decreto dell'Intendente che autorizza l'aggiudicazione deve contenere l'ingiunzione al debitore o debitori di pagare fra giorni trenta l'ammontare del debito co' suoi accessori e spese, con diffidamento che, tale termine trascorso, si procederà senz'altro avviso all'espropriazione forzata.

Art. 71. L'ingiunzione deve intimarsi al debitore a diligenza dell'Esattore istante per mezzo del Commissario o d'un usciere, che ne fa apposita relazione; e trascorso poscia infruttuosamente il termine di trenta giorni portato dalla detta ingiunzione, l'Esattore trasmette gli atti al funzionario cui fu dall'Intendente commessa l'espropriazione, onde proceda ai relativi incumbenti.

(6) L'art. 27 succitato trovasi ora sostituito dall'art. 7 della L. 30 ottobre 1859, giusta il quale spetta ai Consigli di Governo di giudicare le contestazioni riguardanti le opposizioni di forma, o per titolo amministrativo, agli atti esecutivi promossi in via

amministrativa dalle Provincie, dai Comuni, e dagli Istituti di carità e Stabilimenti di beneficenza contro i loro debitori, semprechè non si tratti di subastazione di stabili.

(7) Corrispondenti agli art. 789, 790 e 791 del N. Codice.

Art. 72. L'Esattore istante deve intervenire all'aggiudicazione, e prendere possesso dello stabile a nome delle Finanze e degli altri enti interessati. — Laddove agisca per conto proprio, il possesso viene preso a di lui nome.

Art. 73. Il verbale d'aggiudicazione sarà per cura del funzionario che vi ha proceduto, previa insinuazione a spese del debitore, notificato personalmente al medesimo, se è contumace, pure a sue spese, e trasmesso per copia fra quaranta giorni dalla sua data all'Esattore, il quale, fatte le occorrenti annotazioni sul ruolo nel caso che si tratti di debiti per contribuzioni non ancora saldate, lo trasmette tosto al Direttore del demanio, cui incumbe di provvedere onde lo stabile espropriato sia inserito nei registri di consistenza sia dell'Insinuatore o Ricevitore, sia della Direzione, e nei relativi sommari demaniali. — Trattandosi di espropriazione fatta per causa di rendite comunali, il verbale d'aggiudicazione verrà dall'Esattore trasmesso all'Intendente, che lo farà poscia tenere al Sindaco del Comune interessato.

Art. 74. Venendo dai terzi fatte opposizioni in dipendenza di qualche ragione di dominio o di altro diritto sopra gli stabili aggiudicati o che si vogliono aggiudicare, debbono tali controversie essere risolte dal Tribunale ordinario. — In questo caso l'Intendente, esaminate le opposizioni, rimette con apposito decreto le parti avanti al Tribunale competente.

Art. 75. Nel caso che lo stabile da spropriarsi ecceda considerevolmente il credito per cui si agisce, e non sia di comoda divisione, si potrà, invece dell'aggiudicazione, dall'Esattore fare istanza per la subastazione. In queste occorrenze, dopo spedita e notificata l'ingiunzione dell'Intendente, la causa entra nelle competenze del Tribunale ordinario, avanti al quale si procede colle norme stabilite dal Codice di procedura civile.

§ 4. I diritti di compulsione militare e quelli degli atti esecutivi essendo prima regolati da discordanti e meno appropriate tariffe, parve opportuno, dopo l'emanazione del Regolamento 28 gennaio surriferito, di riordinarli in modo uniforme per tutte le antiche Provincie dello Stato, tanto continentali che d'oltre mare. Epperò con R. Decreto 9 luglio 1859 venne disposto quanto segue:

Art. 1. I diritti di compulsione, ossia d'alloggio militare da pagarsi dai debitori morosi d'imposte, rendite comunali ed altri proventi riscuotibili coi mezzi fiscali, saranno ognora proporzionati alla quota del debito maturato, e regolati in ragione del *quattro* per cento del montare del debito medesimo. — Qualunque però sia la somma dovuta, il diritto di compulsione da pagarsi da ciascun debitore moroso non potrà mai essere minore di *quindici* centesimi, nè maggiore di *lire trenta*.

Art. 2. Sarà ognora regolato in ragione di *lire cinque* al giorno il diritto da pagarsi dagli Esattori che vengano assoggettati alla compulsione militare per le cause espresse nell'art. 2 del R. Decreto 28 gennaio 1859.

Art. 3. Per ogni sorta d'atti esecutivi, cui procederanno i Commissari a norma del Regolamento annesso al precitato R. Decreto contro gli anzi-

detti contribuenti e debitori morosi, saranno dovuti i diritti stabiliti nella unita Tariffa, che viene col presente approvata, e che sarà vidimata dal Ministro delle Finanze.

TARIFFA dei diritti dovuti dai contribuenti ed altri debitori per gli atti esecutivi cui procedono i Commissari giusta il Regolamento 28 gennaio 1859.

1. Per ogni atto di pignoramento, come puro per ogni atto di sequestro a mani terze, comprese le copie pel debitore e sequestratario;
 Se la scritturazione dell'atto non eccede le quattro facciate di venticinque linee caduna, e di venti sillabe caduna linea, secondo le norme stabilite dagli art. 5, 15 e 16 della Legge 9 settembre 1854, si esigerà per ogni atto L. 2 50
 Per ogni altra facciata, se non si eccede il numero di due » » 50
 Per ogni facciata ulteriore » » 25
2. Per ogni atto contenente la sola ricognizione d'un pignoramento antecedente, cui siasi proceduto ad istanza d'un altro creditore » 2 »
3. Per la notificazione del predetto atto di ricognizione al creditore, a di cui istanza seguì il primo pignoramento » 50
4. Quando il contribuente paga il debito prima della redazione del verbale di pignoramento o di sequestro, od esibisce la quitanza del pagamento fatto all'Esattore in data posteriore a quella d'approvazione della lista dei morosi, si esigerà il diritto di 2 »
 Venendo nello stesso giorno e nello stesso Comune escussi più debitori che abbiano pagato come sovra, il detto diritto sarà ridotto per ciascuno a 1 »
5. Al Guardiano di mobili e frutti, se deputato dal Commissario, per caduna giornata sino a dieci giorni » 50
 Per ogni giorno ulteriore » 25
6. Per i tilietti di vendita e per ogni debitore, al Commissario per la redazione 1 25
 Al Serviente per la pubblicazione e per le grida » 50
7. Per gli atti d'incanto sino al valore di lire 100 3 »
 e l'1 % sovra ogni maggior valore.
8. Per i verbali *de nihilo* e per un solo debitore » 25
 Per i verbali *de nihilo* che comprendono più debitori, per ognuno di essi, oltre al detto diritto di centesimi 25. » 05
9. Per l'intimazione dell'ingiunzione ai debitori contro dei quali fu autorizzata l'espropriazione degli stabili » 50
10. Per le trasferte alla distanza di più di due chilometri dal capoluogo del distretto d'esazione, sarà dovuto al Commissario un diritto di trasferta di centesimi » 20
 per ogni chilometro, estensivamente ai due primi, da ripartirsi fra tutti i contribuenti contro i quali occorre di procedere. — Le frazioni di chilometro saranno calcolate come per un chilometro. — Per gli atti eseguiti entro il raggio di due chilometri non sarà dovuto verun diritto di trasferta.

11. Indipendentemente dai diritti sovra stabiliti, sono a carico del debitore le spese della carta bollata, dell'insinuazione degli atti quando vi sono soggetti, di trasporto degli oggetti pignorati che occorressero, e del mantenimento dei bestiami, se ne fossero pignorati, cui il proprietario non fornisse il necessario.

12. I testimoni non hanno diritto ad alcuna mercede, e saranno anzi sottoposti alle pene portate dalle leggi vigenti tutti coloro che richiasti a tal fine dal Commissario ricusassero d'ottemperarvi.

13. Succedendo che debbano farsi delle pignorazioni in abitazioni isolate, oppure in tempo e circostanze in cui non si possano trovare testimoni, sarà lecito al Commissario di condur seco due persone, le quali non come testimoni, ma come indicanti potranno godere d'un' indennità di 50 centesimi caduno per ogni atto eseguito in siti isolati e lontani da ogni abitazione.

§ 5. Le disposizioni del Regolamento 28 gennaio 1859 sono, come si è avvertito, anche applicabili agli atti compulsivi contro i debitori delle Amministrazioni caritative, ritenuto tuttavia che le attribuzioni demandate da esso agli Esattori mandamentali debbono essere disimpegnate dai Tesorieri de' pii Istituti, e ritenute ancora le piccole modificazioni di dettaglio richieste dalla particolare indole di tali Amministrazioni, e dallo speciale sistema di contabilità che le regge. Oltre dunque le norme generali surriferite, vogliansi osservare, quanto ai pii Istituti, le seguenti portate dal Regolamento testè approvato con R. Decreto (4249) 18 agosto 1860 (8).

(8) Il sistema degli atti coattivi coi privilegi fiscali, in forza dell'art. 13 della nuova Legge caritativa 20 novembre 1859 dee attualmente pur darsi applicabile alle Provincie lombarde, sebbene colà si praticasse fin qui l'esecuzione dei debitori delle Opere pie colle forme della procedura civile ordinaria. Ecco come si esprimeva il Ministro nella Relazione a S. M. sul nuovo Regolamento 18 agosto 1860:

« Trasse sopra di sè particolare attenzione l'art. 13 della Legge, che applica alle Opere pie le disposizioni delle leggi relative al modo di riscossione delle rendite comunali, cioè i privilegi fiscali. Quest'applicazione non incontra alcuna difficoltà nelle antiche Provincie, dov'è in vigore da inolto tempo; ma nelle Provincie di Lombardia suscitò qualche osservazione, suggerita senza dubbio dalla novità

della cosa, non essendo mai stata per l'addietro praticata. A ciò si aggiunge anche, che l'esercizio del privilegio fiscale secondo la legislazione ora vigente in Lombardia si attiene a regole diverse da quelle delle antiche Provincie, e può forse apparire più rigoroso, e quindi più oneroso pei debitori.

« Ma queste osservazioni, quand'anche fossero fondate, non potrebbero prevalere alla chiara ed esplicita disposizione di legge, dalla quale non può dipartirsi il Regolamento. In realtà però si rileva che l'esercizio del privilegio fiscale in Lombardia, in quanto fu applicato per la riscossione delle rendite comunali, non ha mai incontrato eccezioni, difficoltà o lagnanze di rilievo; e se vi furono in generale lagnanze, queste si riferivano a speciali casi d'esazione, e non alle dette

§ 6. I Tesorieri debbono compilare lo stato dei debitori morosi, e sottoporlo all'Amministrazione del pio Istituto, che delibererà circa alla convenienza di compellarli al pagamento. In caso di deliberazione affermativa, il Tesoriere ricorre all'Intendente del Circondario per ottenere nella forma stabilita dai regolamenti la facoltà di procedere agli atti compulsivi, ed ove essi rimangano inefficaci, agli atti esecutivi a carico dei debitori, previa una nuova deliberazione dell'Amministrazione (Art. 67, 68 cit. Reg.).

§ 7. La sospensione degli atti di compulsione o di esecuzione, autorizzati come sovra, non può aver luogo che per decreto dell'Intendente. Trattandosi però di accordar more eccedenti il termine dell'esercizio in corso, o condoni parziali od intieri delle somme dovute alle Opere pie, le relative deliberazioni debbono essere approvate dalla Deputazione provinciale ⁽⁹⁾ (Art. 60 e 70 cit. Reg.).

§ 8. Tutti i provvedimenti che sospendono o modificano le riscossioni a cui è tenuto il Tesoriere, debbono essergli prontamente notificati per copia, a di lui norma e giustificazione (Art. 74 cit. Reg.).

§ 9. Tanto la riscossione dei diritti, quanto il pagamento delle spese d'ogni sorta derivanti dalla compulsione militare e dai susseguenti atti esecutivi, debbono essere giornalmente descritti dal Tesoriere nel registro generale delle spese dell'alloggio militare e di esecuzioni fatte durante l'esercizio, prescritto tenersi in conformità del modulo N° 4 dell'antico Regolamento caritativo (Art. 294 Reg. 21 dicembre 1850) ⁽¹⁰⁾.

Nell'ultimo mese di ciaschedun anno finanziere il Tesoriere rende conto all'Intendente del prodotto delle spese di costruzione

applicazioni in genere. In ogni modo però il Regolamento si ebbe di mira di circondare quella riscossione con tali forme e guarentigie che tolgano la possibilità di arbitrii e di eccessivi rigori, tenendo fermo lo scopo della legge, che è di assicurare la pronta e completa riscossione dei crediti delle Opere pie, quando questi sono liquidi e fuori d'ogni contestazione. A questo fine si è disposto che i ruoli d'esazione debbano essere approvati dall'Intendente del Circondario, anche sul riflesso che, essendo la riscossione assicurata coi privilegi fiscali, conviene che questa disposizione d'ordine pubblico ed esorbitante dal diritto co-

mune sia sempre regolata dall'intervento dell'Autorità governativa » (*Gazzetta ufficiale del Regno*, 23 agosto 1860, N° 200).

(9) Riguardo ai condoni di debito ed allo concessioni di more V. pure la Circolare del Ministero dell'Interno 12 aprile 1859.

(10) Riportiamo in questo e nel seguente paragrafo alcune disposizioni del Regolamento caritativo 1850, che resteranno in vigore sino all'emanazione delle Istruzioni ministeriali sulla contabilità de' pii Istituti, di cui all'art. 200 del nuovo Regolamento (Art. 36 L. 20 novembre 1859).

e dei pagamenti fatti sulle medesime nel corso dell'esercizio (modulo N° 23). Questo conto, per originale e copia, si compone: in caricamento 1° delle somme pagate dai debitori compelliti giusta le risultanze parziali delle liste che vi si uniranno in originale; 2° delle riscossioni fatte per spese d'esecuzione a tenore dei verbali redatti dal Commissario, e da unirsi altresì a corredo; ed in scaricamento: 1° dei pagamenti fatti e dei diritti pagati ai Commissari a tenore di tariffa, presentandone le relative quittanze; 2° dei pagamenti fatti ai guardiani, al serviente di Comunità, o ad altri individui che avessero fatto da indicanti (11). Sono unite al conto come carte giustificative i documenti precaccennati, ed il registro di caricamento e scaricamento, sottoscritto dal Tesoriere, e vidimato dal Presidente dell'Amministrazione.

Ove il conto risulti regolare e fedele, l'Intendente ritiene la copia e rimanda l'originale colle carte relative al Tesoriere, munito dell'ordinanza d'approvazione, che ne stabilisce il risultato definitivo: in caso contrario, l'Intendente prescrive quelle rettificazioni e giustificazioni che saranno d'uopo, procurando però che l'approvazione del conto possa aver luogo prima della scadenza dell'esercizio.

Se poi a termini dell'ordinanza suddetta risultasse un fondo d'avanzo, il Tesoriere ne farà annotazione nel registro-giornale delle esazioni, e se ne darà caricamento nel conto generale al tit. 1° categ. 4, cap. 10, unendovi a corredo il conto speciale come sovra approvato, con tutte le carte giustificative. Se invece risultasse un disavanzo, allora dee presentare ogni cosa al Presidente dell'Amministrazione per esserne scaricato col mezzo d'un mandato regolare sul fondo delle spese casuali, cui sia unita copia autentica dell'ordinanza d'approvazione, senza tralasciare poi di presentar il conto speciale colle carte relative all'epoca della resa del conto generale (Art. 292 a 296 cit. Reg. 1850).

§ 10. Dovendosi far procedere alla compulsione militare od agli atti esecutivi sì sui mobili che sugli stabili in odio d'un debitore

(11) L'art. 293 soggiunge che dovranno pure ammettersi al scaricamento le spese di stampa dei precetti, per le quali l'art. 272 concedeva ai Tesorieri un'indennità di 5 centesimi per ciascun precetto da prelevarsi sul fondo del prodotto delle spese di compul-

sione. Ma attualmente la spesa degli stampati delle bollette essendo a carico dei Commissari (Art. 37 Reg. 1850), pare non sia più il caso di concedere tali indennità, e di portarle perciò in conto scaricamento.

dimorante fuori del Circondario, cui appartiene il pio Istituto ereditore, l'Intendente ne rilascia egualmente il decreto d'autorizzazione, astenendosi però dalla nomina del Commissario, e richiede l'Intendente del Circondario cui appartiene il debitore a permettere l'esecuzione del decreto nel distretto di sua giurisdizione, e a procedere egli stesso alla nomina, delegando qualche contabile del suo Circondario per supplire al Tesoriere dell'Istituto creditore negli atti del procedimento, salvo alla pia Amministrazione di prendere secolui i necessari concerti per la riscossione ed il pagamento delle spese relative (Art. 297 cit. Reg.).

COMUNI. — Il Comune (dice il sig. Vivien) non è una semplice divisione amministrativa, l'opera artificiale del legislatore. Royer-Collard diceva nel 1848: « Il Comune è, come la famiglia, prima dello Stato; la legge politica lo trova, non lo crea ». Gli è nel Comune che sorgono i primi sentimenti che vineolano gli uomini al suolo natio: questi vi trovano le rimembranze della loro infanzia, le emozioni della famiglia, i pensieri dell'avvenire, i rapporti d'affezione e di vicinanza, interessi comuni, bisogni condivisi, un teatro dove s'esercitano le loro facoltà, ove si svolgono le loro tendenze, ove dimorano i giudici quotidiani della loro vita: e la più parte degli individui non escono mai da questa cerchia, per quanto ristretta ⁽¹⁾.

§ 1. La parola *Comune* (giusta la dottrina del chiarissimo Accame, maestro in questa materia) ha due significati. Talora indica semplicemente una *circoscrizione* del territorio dello Stato in ordine alla sua amministrazione: in questo senso i Comuni sono le unità elementari onde si compongono le Province, come queste sono le unità composte che concorrono a formare lo Stato. Più spesso invece col vocabolo *Comune* si vuol significare le persone che hanno stabile dimora, ovvero posseggono beni immobili entro la circoscrizione chiamata Comune, in quanto queste persone sono collegate tra loro da una comunanza d'interessi, di diritti, d'obbligazioni nascenti dai rap-

(1) VIVIEN, *Études administratives*; Parigi 1852, vol. II, pag. 23. — Sarebbe un oltrepassare i limiti che ci siamo segnati il voler qui esporre le origini e il processo storico delle istituzioni municipali in Italia, e specialmente in questi Regi Stati. Contentan-

doci dei pochi cenni che daremo in *Municipii*, rimettiamo il lettore a quanto ne scrissero il sig. avv. Luigi Vigna, d'onorata memoria, nel *Dizionario di diritto amministrativo*, v. Comuni, ed il sig. prof. Accame nel suo *Treatato del diritto comunale*, Introd.

porti di vicinanza, e sono soggette ad una medesima amministrazione. Ond'è che nell'idea complessa di Comune entra come elemento essenziale la circoscrizione territoriale, la quale forma, per così dire, la base ed il contorno dell'individualità del Comune. In questo senso il Comune si può definire: *una Società politica, che vive nel seno e forma parte di un'altra Società politica più vasta che si chiama Stato*. Nei due concetti che si contengono nella definizione, stanno i due caratteri giuridici, da cui dipendono tutte le regole di diritto intrinseche alla natura dei Comuni ⁽²⁾.

§ 2. Egli è come società politica che il legislatore definisce il Comune un Corpo morale avente una propria amministrazione determinata dalla legge (Art. 10 L. C.): ed è pure in questo senso che gli attribuisce una personalità giuridica, distinta dai membri che lo compongono (Art. 25 Cod. civ.).

§ 3. Dall'essere il Comune un corpo morale distinto dagli individui che lo compongono, ne deriva che esso ha i suoi diritti, i suoi beni, il suo domicilio, una volontà particolare, i suoi debitori e i creditori, come qualunque altra persona; e così può contrattare, acquistare, possedere, agire in giudizio come gli altri cittadini, colla differenza però che l'esercizio di questi diritti è soggetto all'osservanza di speciali formalità, richieste dall'indole speciale della sua costituzione, e dall'azione di *tutela* e di *sorveglianza* che su di esso esercita l'Autorità governativa. — V. *Approvazione, Autorizzazione* ⁽³⁾.

§ 4. Tutti i punti del territorio compreso nella circoscrizione d'un Comune sono soggetti all'amministrazione del corpo morale del Comune stesso. Quindi qualunque sito non coltivato che si trova nella cerchia di un Comune è considerato, salvo espresso titolo in contrario, appartenere al Comune se non è chiuso nè limitato. Così decise la Corte di Colmar il 3 giugno 1806.

§ 5. Per l'istinto principio le Borgate e frazioni di Comune comprese nel territorio del medesimo, per quanto considerevoli esse siano, sono sottoposte all'amministrazione e polizia del Comune capoluogo, finchè la legge non ha loro riconosciuta un'esistenza giuridica e separata, ed un'amministrazione loro propria. — V. *Borgate*. — Fra-

(2) ACCAME, Op. cit., tit. prelim. § 2.

(3) V. pure D'EMARESE, *Nuovo Manuale del Sindaco*, pag. 21; — *Dizionario di diritto amministrativo*, pag. 602; — ACCAME, Op. cit. pag. 34. — Si con-

sulti quest'ultimo autore per quanto tocca l'esposizione dottrinale dei diritti e dei doveri pubblici e privati, interni ed esterni dei Comuni.

zioni di *Comune*. — Epperò fu giudicato che la sola circostanza per cui un'Amministrazione comunale abbia ravvisato conveniente agli interessi di alcune principali sue frazioni di tener separati il rispettivo catasto, bilanei e ruoli, ed il modo di riscossione delle imposte che si ripartiscono in ragione territoriale, non fa sì che le due frazioni costituiscano legalmente un Comune a parte: — in genere non può ritenersi per Comune quell'aggregato di abitanti che non ha un'amministrazione propria (R. Cam. Conti, 30 novembre 1856, *Comune di Crescentino C. R. Finanze*) ⁽¹⁾.

§ 6. All'amministrazione municipale sono pure sottoposte, a termini dell'art. 79 della Legge, tutte le istituzioni fatte a pro delle generalità degli abitanti, alle quali non possono applicarsi le regole degli Istituti di carità e beneficenza, come anche gli interessi dei parrochiani allorchè questi ne sostengano qualche spesa a termini di legge.

La ragione di cotale ingerenza vuolsi derivare da che i Comuni sono i tutori nati, i rappresentanti naturali di tutti gli interessi de' loro amministrati, i quali non abbiano un proprio speciale rappresentante legittimo. Quali poi siano codeste istituzioni fatte a favore della generalità degli abitanti, entro quai limiti si eserciti la giurisdizione dei Comuni, quali infine siano gl'interessi parrochiali, riguardo a cui debbano provvedere i Comuni, lo abbiamo ampiamente svolto in parecchie pagine di questo nostro lavoro. — *V. Abitanti.* — *Chiese e case parrochiali.* — *Fabbricerie.* — *Opere pie.* — *Parroci, parrocchie.* — *Donazioni e lasciti ecc.*

§ 7. L'ingerenza protettrice che il corpo morale del Comune dee spiegare su tutto ciò che nella cerchia del suo territorio concerne gli interessi de' propri amministrati, importa pur anche un'attiva e sollecita sorveglianza su tutti quegli istituti, che sebbene dotati di speciale amministrazione e di propria personalità, hanno per iscopo immediato e diretto di giovare ai cittadini del Comune: tali sono gli Istituti di carità e beneficenza, gli Stabilimenti d'istruzione e d'educazione, e le Amministrazioni del temporale delle Chiese, ossia Fabbricerie. Riguardo agli stabilimenti di carità e beneficenza, essi sono sottoposti alla sorveglianza del Comune, il quale può sempre esaminarne l'andamento e vederne i conti (cit. art. 79): quanto alle fabbricerie o altre amministrazioni consimili, la Legge ammette pure l'ingerenza

(1) *Rivista ammin.* 1858, pag. 180. — BETTINI, *Giurispr. degli Stati sardi*, vol. VII, p. 3, pag. 87.

del Comune nella disamina dei rispettivi conti e bilanci, ma ciò nel solo caso in cui il pubblico debba sopperire a qualche spesa per insufficienza delle loro rendite (Art. 80 L. C.).

Come si eserciti questa autorità di sorveglianza, come nei casi pratici venga temperata, a quali questioni finalmente dia luogo, si esamina da noi negli articoli speciali che hanno relazione a simili oggetti. — *V. Fabbricerie.* — *Donazioni e lasciti.* — *Opere pie.* — *Parroci, parrocchie.*

§ 8. Istituire nuovi Comuni, sopprimere o smembrare quelli che esistono, ad altri non s'appartiene che al Potere legislativo, e per conseguenza ciò non può farsi che con una legge (Art. 74 Stat. fond.).

Il cambiamento di nome d'un Comune, quando importa variazione nella circoscrizione del medesimo, deve egualmente aver luogo per legge, previi gli incumbenti prescritti dall'art. 168 dell'attuale L. C. — *V. Capoluogo di Comune.* — *Circoscrizioni territoriali.* — Ma se non arreca alcuna variazione della circoscrizione territoriale od altro, come quando gli uffici comunali si trovassero già tutti stabiliti nella borgata di cui si chiede assumere il nome, o per cui non occorresse di variare il capoluogo, nè modificare i reali rapporti che esistevano fra le borgate, basta un Decreto Reale, senza duopo dell'intervento del Potere legislativo e l'adempimento delle formalità indicate dal succitato articolo. Ciò risulta da Decisione ministeriale, emanata a seguito di parere del Consiglio di Stato 29 aprile 1853 ⁽⁵⁾.

§ 9. La Legge comunale del 1848 divideva i Comuni in tre classi giusta la loro popolazione ed importanza politica: appartenevano alla prima quelli che avessero una popolazione non minore di diecimila abitanti o fossero capiluogo d'una Divisione amministrativa; alla seconda quelli che l'avessero non minore di tremila, o fossero capiluoghi di Provincia; tutti gli altri appartenevano alla terza classe. Questa distinzione non fu conservata dalla nuova Legge 23 ottobre 1859: vi si mantenne però il principio che non tutti i Comuni debbano avere un egual numero di rappresentanti nei Consigli comunali e nelle Giunte municipali; e furono in conseguenza, a questo solo fine, stabilite diverse categorie di rappresentanze giusta la varia popolazione dei diversi Comuni (V. gli art. 12 e 13); e questi, giusta l'art. 189, non possono mutare la rappresentanza loro asse-

(5) *Rivista amministr.* 1854, pag. 48.

gnata dalla legge, se le variazioni della popolazione desunte dal censimento ufficiale non si sono mantenute per un quinquennio.

Accadendo una di siffatte variazioni, sembra che la mutazione di rappresentanza debba venir decretata dal Governatore della Provincia a nome della Deputazione provinciale: in questo Decreto dovrebbe del pari venir ordinato il sistema a seguirsi per l'accrescimento o la diminuzione dei membri del Consiglio comunale o della Giunta, secondo che si tratta d'aumento o di decrescimento di popolazione. — V. in proposito il Provvedimento ministeriale 9 gennaio 1854 (6).

Avvertasi del resto che non basta che l'aumento o la diminuzione di popolazione siansi verificati tra l'uno e l'altro censimento decennale, per immutare la rappresentanza dei Comuni; ma essendo necessario, giusta il citato art. 189 conforme all'art. 233 della L. C. 1848, che le variazioni della popolazione desunte dall'uffiziale censimento si mantengano per un quinquennio, ne deriva che qualunque sia in fatto la riduzione o l'aumento della popolazione, non vi può essere, rispetto al Comune, mutazione di rappresentanza se non quando il fatto duri per cinque anni, e sia dopo tal termine constatata la popolazione da un nuovo censimento ufficiale (Decis. min. 27 aprile 1859, previo parere del Consiglio di Stato 23 stesso mese).

§ 40. Nel corso del presente lavoro noi ci occupiamo in modo speciale di tutte le leggi che danno norma all'organamento municipale, e vi esaminiamo, colla scorta delle decisioni e dei giudicati delle Autorità sì amministrative che giudiziarie, le principali questioni che s'attengono al Comune, considerato sia qual membro della grande famiglia nazionale, sia come ente dotato di particolare autonomia. Di guisa che, per non ripetere cose altrove dette, rimandiamo agli articoli di particolare trattazione, i quali potranno facilmente rinvenirsi a loro luogo. Non crediamo però doverci dispensare dal comprendere in questo articolo il testo della Legge organica sui Comuni, siccome quello che occorre consultarsi ad ogni pie' sospinto, e che perciò vuol essere presentato al leggitore nel suo complesso, onde a primo tratto gli si affacci l'articolo o la disposizione di cui ha duopo. I brevi appunti che vi aggiungiamo sui motivi della Legge, sulle modificazioni apportate da essa alla precedente del 7 ottobre 1848, e sulle desiderabili migliorie di cui pare suscettibile; la corrispondenza degli articoli fra l'una e l'altra Legge, intercalata in ciascuno d'essi; ed i rimandi a pie' pagina relativi ai punti trattati in ispecial

(6) *Rivista ammin.* 1854, pag. 47.

modo nel nostro *Manuale-Dizionario*, renderanno anche maggior ragione di questa inserzione (7).

LEGGE COMUNALE-PROVINCIALE 23 OTTOBRE 1859 (8).

TITOLO PRIMO. — Divisione del territorio del Regno, e Autorità governative.

Art. 1. Il Regno si divide in Provincie, Circondari, Mandamenti e Comuni secondo la Tabella annessa alla presente Legge (9). (RR. PP. 10 no-

(7) La Legge 23 ottobre 1850 fu, come tutti sanno, indettata al preciso scopo di conformare l'organismo amministrativo delle antiche provincie e di quelle della Lombardia. Modellandosi sulla Legge precedente 7 ottobre 1848 quanto all'amministrazione municipale, che non limitò gran fatto, salvo la maggior libertà d'azione largita ai Comuni, le sue grandi riforme si portarono essenzialmente a riorganare l'amministrazione provinciale. Ma se il nuovo ordine dato da quella Legge all'amministrazione poteva essere accomodato alle condizioni del Regno, accresciuto delle sole provincie della Lombardia; male forse oggi s'acconcierebbe alle nuove esigenze nate dall'aggiunzione d'altre provincie, e da quel meraviglioso movimento di unificazione politica, cui assistiamo.

Epperò primo compito del Governo quello fu di studiare fin d'ora i principi cardinali a cui dovrà informarsi il novello ordinamento da attuarsi *ad opera compiuta*; ed il risultato di questo studio di massima già è noto al paese, mercè la pubblicazione fatta dal giornale *L'Opinione* (N° 234, 24 agosto 1860) dello splendido discorso pronunciato dal sig. Ministro degli Interni (Farini) nella sessione inaugurale de' lavori della Commissione straordinaria legislativa istituita presso il Consiglio di Stato.

Ma a chi ha letto alquanto attentamente quel discorso, è facile rilevare che le più essenziali e necessarie modificazioni all'attuale organismo dovranno, nel concetto del Ministero, raggrupparsi sulla circoscrizione amministrativa e governativa dello Stato, e sul regime provinciale; il Comune, dotato già fin d'ora d'ampie libertà, ed assiso su basi legislative che hanno per sé la valida sanzione di un'esperienza più che decennale, non abbi-

sogna di radicale ricostituzione: il Comune (sono parole del Ministro) *sarà mantenuto sostanzialmente qual è di presente*. Accenna bensì il Ministro ad alcune migliorie ravvisate opportune introdursi nella Legge 23 ottobre per le parti concernenti i Comuni: ma esse, com'è palese, non toccheranno l'economia generale di essa, e saranno piuttosto una conseguenza de' nuovi principii organici introdotti nella Provincia, anziché una vera e reale innovazione dell'amministrazione municipale.

La Legge pertanto del 23 ottobre 1859, quand'anche venisse riprodotta sotto nuova forma, continuerà, insieme colle altre leggi che vi hanno attinenza, a costituire la base dell'amministrazione comunale. E noi, che fin dagli inizi di quest'ardua e diuturna fatica, consecrata in modo principalissimo agli interessi della cosa municipale, eravamo convinti che, se può dalle leggi immutarsi il nome e la forma delle istituzioni, non può cangiarsene ad arbitrio la sostanziale natura ed i principii dirigenti, portiamo ferma fiducia che il presente lavoro intrapreso e continuato sulle basi dell'attuale legislazione non avrà per tal rispetto a soffrire gravi modificazioni dalla sopravvenienza di nuove leggi organiche, e che da qui a parecchi anni non sarà venuto meno a quello scopo, cui con tutte le nostre forze intendiamo raggiungere.

(8) Per non scindere il testo della Legge che riferiamo, si riportano qui pure le disposizioni relative all'amministrazione provinciale, e quelle che sono comuni tanto a questa come alla municipale amministrazione, salvo a fare gli opportuni richiami al presente vocabolo là dove si tratta delle Provincie e dei Circondari.

(9) Questo articolo non ha corrispondente nell'antica L. C.: la cir-

vembre 1818, 25 agosto 1842, 30 ottobre 1847; — Legge 12 agosto 1848.)

Art. 2. In ogni Provincia vi è un Governatore, un Vice-Governatore, ed un Consiglio di Governo ⁽¹⁰⁾. (Art. 189, 195 L. C. 1848.)

Art. 3. Il Governatore rappresenta il Potere esecutivo in tutta la Provincia ⁽¹¹⁾; — mantiene le attribuzioni dell'Autorità amministrativa, e promuove i conflitti ⁽¹²⁾; — provvede alla pubblicazione ed alla esecuzione delle leggi ⁽¹³⁾; — veglia sull'andamento di tutte le pubbliche Amministrazioni, ed in caso d'urgenza fa i provvedimenti che crede indispensabili nei diversi rami di servizio; — soprintende alla pubblica sicurezza; ha diritto di disporre della forza pubblica, e di richiedere la forza armata ⁽¹⁴⁾; — nell'amministrazione provinciale e comunale esercita le attribuzioni determinate dalla legge; — dipende dal Ministro dell'Interno, e ne eseguisce le istruzioni. (Art. 195, 196.)

Art. 4. Il Vice-Governatore rappresenta il Governatore nei casi d'assenza od impedimento, ed esercita le funzioni che gli sono attribuite dalla presente legge ⁽¹⁵⁾.

Art. 5. Il Consiglio di Governo ha le attribuzioni giurisdizionali che gli sono commesse dalle leggi. — È chiamato a dar parere nei casi prescritti dalle leggi e dai regolamenti, e quando ne sia richiesto dal Governatore. — I membri del Consiglio compiono le incumbenze amministrative che loro vengono dal Governatore affidate ⁽¹⁶⁾.

Art. 6. Il Consiglio di Governo si compone d'un numero di Consiglieri non maggiore di cinque. Vi potranno essere Consiglieri aggiunti. — È presieduto dal Governatore, o da chi ne fa le veci. — Le funzioni di Ministero pubblico presso il Consiglio di Governo saranno esercitate da quello dei membri che verrà dal Governatore designato ⁽¹⁷⁾.

coscrizione dello Stato era per l'avanti retta dalle leggi sovra citate tra parentesi. — V. i motivi della nuova circoscrizione in *Circondari*. — *Circoscrizione amministrativa*. — *Circoscrizioni territoriali*. — *Divisioni amministrative*. — *Province*.

(10) V. *Consigli di Governo*. — *Consiglio d'Intendenza*. — *Intendenti*. — *Governatori*. — *Province*. — *Vice-Governatori*.

(11) La Legge dichiarando che il Governatore rappresenta il *potere esecutivo* in tutta la Provincia, indica che ne ha voluto fare qualcosa più d'un amministratore delegato dal Governo; che ha voluto cioè attribuirgli un carattere politico, investendolo di tutta la pienezza del potere esecutivo sotto la dipendenza del Ministero Interni.

(12) V. *Conflitti*.

(13) V. *Affari*. — *Leggi*. — *Pubblicazioni*.

(14) V. *Forza armata*. — *Forza pubblica (Agenti della)*. — *Sicurezza pubblica*.

(15) Questa disposizione non ha alcun'altra corrispondente nell'antica Legge, giacchè le funzioni politiche ed amministrative erano allora concentrate nell'Intendente generale; ma propriamente il Vice-Governatore esercita le attribuzioni amministrative già a quello spettanti. — V. *Intendenti*. — *Vice-Governatori*.

(16) Il Consiglio di Governo corrisponde al Consiglio d'Intendenza già esistente in Piemonte in forza delle R. L. PP. 25 agosto e 31 dicembre 1842, e del R. E. 29 ottobre 1847. Riguardo a questa magistratura V. *Consigli di Governo*. — *Contentioso amministrativo*.

(17) V. *Ministero pubblico*. — *Procuratore regio*.

Art. 7. In ogni Circondario vi è un Intendente, che compie sotto la direzione del Governatore le incumbenze che gli sono commesse dalle leggi, eseguisce gli ordini del Governatore, e provvede nei casi d'urgenza riferendone immediatamente al medesimo. — Nel Circondario ov'è il capoluogo di Provincia, l'ufficio d'Intendente è esercitato dal Vice-Governatore ⁽¹⁸⁾. (Art. 190, 197.)

Art. 8. I Governatori, i Vice-Governatori, gli Intendenti e coloro che ne fanno le veci non possono essere chiamati a render conto dell'esercizio delle loro funzioni, fuorchè dalla superiore Autorità amministrativa, nè sottoposti a procedimento per alcun atto di tale esercizio senza autorizzazione del Re, previo parere del Consiglio di Stato ⁽¹⁹⁾.

Art. 9. Presso ogni Governatore sono stabiliti impiegati di segreteria. Una parte dei medesimi sarà applicata al Consiglio provinciale ed alla Deputazione provinciale. — Con Decreto Reale verrà fissato il quadro del personale suddetto, e di quello da applicarsi ad ogni ufficio d'Intendenza ⁽²⁰⁾.

TITOLO SECONDO. — Dell'Amministrazione comunale.

CAPO I. — Del Comune.

Art. 10. Il Comune è corpo morale, avente una propria amministrazione determinata dalla legge. (Art. 1.)

Art. 11. Ogni Comune ha un Consiglio comunale ed una Giunta municipale. — Deve inoltre avere un segretario ed un ufficio comunale. — Più Comuni possono prevalersi di uno stesso segretario, ed avere un solo archivio ⁽²¹⁾. (Art. 7, 171, 174, 106.)

Art. 12. Il Consiglio è composto: — di 60 membri nei Comuni che hanno una popolazione eccedente i 60 mila abitanti; — di 40 membri in quelli la cui popolazione supera i 30 mila abitanti; — di 30 nei Comuni la cui

(18) V. *Circondari*. — *Intendenti*.
(19) V. *Procedimenti*. — *Responsabilità degli Amministratori*.

(20) V. *Segretari di Governo*. — *Segretari d'Intendenza*.

L'applicazione di una parte degli impiegati dell'Ufficio di Governo presso il Consiglio e la Deputazione provinciale fu determinata dal riflesso che, mentre non era opportuno gravare il bilancio della Provincia d'una maggiore spesa per questi impiegati, d'altra parte il decoro della rappresentanza provinciale e la maggior esattezza del servizio richiedevano che si desse a tali impiegati una destinazione ferma presso il Consiglio e la Deputazione, salvo però a ciascuno di essi l'avanzamento normale nella carriera.

— V. il *Commentario della Legge sull'amministrazione comunale e*

provinciale 23 ottobre 1850 dei sigg. avvocati BOGIO e CAUCINO, nella *Rivista ammin.* 1860.

Qui ci occorre di ringraziare questi Signori dell'insigne onore che ivi ci usarono facendo cosa loro lunghi brani di questa nostra compilazione, e segnatamente nel fascicolo dell'agosto 1860, dove riprodussero quasi per intero il nostro articolo *Atta del Governo*; e ci terremmo vieppiù onorati se, ivi e altrove, ci lasciassero la responsabilità dei nostri poveri scritti, siccome da noi indeclinabilmente si fa, rispetto agli autori di cui ne avviene di giovarci, citandone le opere.

(21) V. *Archivi comunali*. — *Casa comunale*. — *Consigli e Consiglieri comunali*. — *Giunta municipale*. — *Segretario comunale*. — *Ufficio comunale*.

popolazione supera i 10 mila abitanti; — di 20 in quelli che supera i 3 mila; — di 15 negli altri. — E di tutti gli eleggibili quando il loro numero non raggiunga quello sovra fissato. (Art. 6, 8.)

Art. 13. La Giunta municipale si compone del Sindaco, di otto Assessori e quattro supplenti nei Comuni che hanno una popolazione eccedente i 60 mila abitanti. — Oltre il Sindaco, il numero degli Assessori sarà: — di sei nei Comuni che hanno più di 30 mila abitanti; di quattro in quelli che ne hanno più di 3 mila; — di due negli altri. — In tutti questi casi il numero dei supplenti sarà di due. (Art. 74, 92.)

CAPO II. — Delle elezioni.

Art. 14. I Consiglieri comunali sono eletti dai cittadini che hanno ventun anni compiuti, che godono dei diritti civili, e che pagano annualmente nel Comune per contribuzioni dirette di qualsivoglia natura ⁽²²⁾: — lire 5 nei Comuni di 3 mila abitanti o meno; — lire 10 in quelli di 3 a 10 mila; — lire 15 in quelli di 10 a 20 mila; — lire 26 in quelli da 20 a 60 mila; — lire 25 nei Comuni oltre 60 mila abitanti. — Tuttavia nei Comuni, nei quali il numero degli elettori non è doppio di quello dei Consiglieri da eleggersi, saranno ammessi all'elettorato altrettanti fra i maggiori imposti dopo quelli precedentemente contemplati, quanti bastino a compiere il numero suddetto ⁽²³⁾. — Sono equiparati ai cittadini dello Stato per l'esercizio del diritto

(22) Erasi sovente, sotto l'imperio della cessata Legge, eccitata la questione se per imposte dirette dovesse intendersi il solo tributo prediale, oppure anche tutte le altre imposte di tal fatta, quali l'imposta mobiliare-personale, la tassa patenti, quella sui fabbricati: l'attuale Legge ha voluto eliminare una tal dubbio coll'espressione *imposte dirette di qualsivoglia natura*, la quale comprende evidentemente tutte le imposte conosciute sotto il nome di *dirette*.

Nel censo richiesto dall'art. 14 si computano eziandio i centesimi addizionali a ciascun'imposta diretta dovuta allo Stato (Decis. min. 10 novembre 1859). — V. *Elezioni amministrative*.

(23) Il presente articolo ha portato una radicale immutazione al sistema stabilito dalla L. C. 1848. Questa dichiarava elettori di prima categoria i maggiori imposti sui ruoli delle contribuzioni dirette in un numero proporzionale alla popolazione del Comune. La L. attuale ammette invece all'elettorato tutti i cittadini (maggiori d'età e godenti i diritti civili), i quali paghino la quota di tributo sovra in-

dicata, salvo ad ammettere in via suppletiva i maggiori imposti a compiere il *minimum* del numero d'elettori richiesto dalla Legge. Siffatta innovazione è certamente commendevole, come quella che allarga viepiù le capacità elettorali, e si avvicina al suffragio universale che noi vorremmo veder adottato nelle elezioni amministrative; ma difetta tuttavia del suo corrispondente necessario correttivo, al fine d'impedire che per via del suffragio universale non s'infiltri nell'Amministrazione municipale la demagogia. Questo correttivo, che forma ad un tempo la miglior guarentigia d'una buona amministrazione locale, consiste, a nostro avviso, nella preponderanza che la Legge dovrebbe concedere al principio di proprietà nell'esercizio delle funzioni municipali, stabilendo ad esempio una prima categoria d'eleggibili composta dei maggiori censiti del Comune, dentro la quale debba farsi la metà delle elezioni, siccome molto saviamente proponeva il sig. Ministro dell'Interno nel suo programma sul riordinamento amministrativo dello Stato.

È inutile farsi illusione: le odierne li-

contemplato nel presente articolo i cittadini delle altre provincie d'Italia ancorchè manchino della naturalità ⁽²⁴⁾. (Art. 16, 17, 9 n° 1.)

Art. 15. Sono altresì elettori: i membri delle Accademie la cui elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere d'agricoltura e commercio; — gli impiegati civili e militari in attività di servizio, o che godono di una pensione di riposo nominati dal Re, o addetti agli uffizi del Parlamento; — i militari decorati per atti di valore; — i decorati per atti di coraggio o di umanità; — i promossi ai gradi accademici; — i professori ed i maestri autorizzati ad insegnare nelle scuole pubbliche; — i procuratori presso i Tribunali e le Corti d'appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari approvati; — gli agenti di cambio e sensali legalmente esercenti ⁽²⁵⁾. (Art. 9 n° 2.)

Art. 16. I contribuenti contemplati nell'art. 14 debbono pagare la quota

bertà locali sono anche troppo ristrette, se affidate a corpi che per la loro organizzazione presentano tutte le guarantee nascenti dalla solidarietà degli interessi propri con quelli del Comune; sono soverchie, se confidate a chi non ha altro interesse che la propria ambizione, altro freno che la pesante mano dell'autorità tutrice. Si è troppo abusato fin qui della metaforica assimilazione dei Comuni ai pupilli; ed è ormai tempo che codesti corpi, pieni di vita e d'energia, si considerino come società adulte, conscie de' propri interessi, diritti e doveri, e *responsabili* soprattutto in faccia alla Nazione delle libertà che essa loro sanziona.

Vere associazioni sono infatti i Comuni, sia che si riguardino nella loro origine e nella loro storia, sia nell'indole o natura loro, nello scopo de' loro istituti, e nei mezzi che vi conducono: come adunque delle società bene costituite non partecipano alla direzione ed amministrazione se non coloro che vi hanno un poziere interesse e presentano valide garanzie, così dev'essere pure nelle società comunali, in cui se si agitano anche interessi morali, predominano però sempre interessi materiali ed economici, i quali assimilano sempre più l'indole di queste colle altre società civili; e la preponderanza perciò de' principali rappresentanti di cotesti materiali interessi nei Consigli comunali, cioè dei proprietari, non potrebb'essere nè più giusta nè più legittima.

Non occorre del resto avvertire

come per tale sistema non restiescluso l'elemento morale, ossia intellettuale: oltrechè infatti resterebbe sempre libera l'elezione per una buona metà dei membri da eleggersi, non v'ha dubbio (salvo che si neghi al proprietario ogni bene d'intelletto) che nell'altra metà non mancheranno uomini, cui l'istruzione e l'educazione acquistata col censo avito renderà degni della fiducia degli elettori, e capaci quant'altri mai di disimpegnare le funzioni municipali; sicchè in definitiva la grande maggioranza del Consiglio sarà, anche sotto un tale reggimento, acquistata all'elemento morale, mentre non verranno meno le garanzie d'una buona amministrazione.

(24) È facile il comprendere la ragione della disposizione di favore in quest'ultimo alinea, sanzionata riguardo agli Italiani delle provincie finora non unite. — V. *Elezioni amministrative*.

(25) Quest'articolo non arrecò essenziali modificazioni all'art. 9 n° 2 corrispondente della Legge antica, salvo che estese l'elettorato ai professori tutti e maestri autorizzati ad insegnare nelle scuole pubbliche, mentre che prima ne godeano soltanto i professori e maestri di Metodo; e che si eliminò la disposizione contenuta nell'ultimo alinea, siccome quella che restava inutile dopo l'emanazione della Legge 7 luglio 1853 dell'imposta sull'industria e commercio; imposta questa già pur vigente in Lombardia.

di tributo che li colloca fra gli elettori almeno da sei mesi⁽²⁶⁾. — Gli altri elettori compresi nell'articolo precedente voteranno nel Comune del loro domicilio d'origine, ed ove lo abbiano abbandonato, in quello in cui avranno fissata la residenza e fattane la legale dichiarazione. (Art. 10.)

Art. 17. Si ritengono come iscritti da sei mesi sui ruoli delle contribuzioni dirette i possessori a titolo di successione o per anticipazione di eredità⁽²⁷⁾. (Art. 11.)

Art. 18. Al padre si tien conto della contribuzione pagata pei beni dei figli di cui abbia l'amministrazione per disposizione di legge. — Al marito, della contribuzione che paga la moglie, eccetto il caso di separazione di corpo e di beni. (Art. 12.)

Art. 19. La contribuzione pagata da una vedova o dalla moglie separata di corpo e di beni, può valere come censo elettorale a favore di quello dei figli o generi che sarà da lei designato. — Il padre può delegare ad uno dei figli l'esercizio de'suoi diritti elettorali. — Nel delegato debbono concorrere gli altri requisiti prescritti per essere elettore. — La delegazione non può farsi che per atto autentico, ed è sempre revocabile⁽²⁸⁾. (Art. 13.)

Art. 20. La contribuzione pagata dai proprietari indivisi o da società commerciali in nome collettivo, sarà, nello stabilire il censo elettorale, riportata egualmente tra gli interessati, a meno che alcuno di essi giustifichi di parteciparvi per una quota maggiore. (Art. 14.)

Art. 21. Coloro che hanno il dominio diretto, o tengono in affitto od a masserizio beni stabili, potranno imputare nel loro censo il terzo della contribuzione pagata dall'utilista o dal padrone senza che ne sia diminuito il diritto di questi. — Quando il dominio diretto, l'affittamento od il masserizio spettino per indiviso a più persone, sarà loro applicabile il disposto dall'articolo precedente. (Art. 9, 15.)

Art. 22. Sono eleggibili tutti gli elettori iscritti, eccettuati: — gli Ecclesiastici o Ministri dei culti che abbiano giurisdizione o cura d'anime; coloro che ne fanno le veci, e i membri dei Capitoli e delle Collegiate; — i funzionari del Governo che debbono invigilare sull'amministrazione comunale, e gli impiegati dei loro uffizi; — coloro che ricevono non stipendio o

(26) La Legge comunale 1848 portava questo termine ad un anno almeno. — Riguardo a quest'articolo V. *Elezioni amministrative. — Domicilio.*

(27) Il presente articolo ha fatto due variazioni (motivate dalle disposizioni precedenti) all'art. 11 della Legge anteriore; ha sostituito cioè la parola *sei mesi* a quella d'un anno, e la frase *ruoli delle contribuzioni dirette* a quella di *ruolo della contribuzione prediale*. — V. *Elezioni amministrative.*

(28) Molto propriamente la nuova Legge si serve del verbo *designare* per

indicare la scelta che fa la donna della persona a cui favore può far valere le sue contribuzioni per darle la capacità elettorale, e del verbo *delegare* trattandosi di scelta fatta dal padre per farsi rappresentare da' suoi figli nell'elettorato; perchè nel primo caso la donna, non potendo esercitare ella stessa i diritti elettorali, non può delegarli ad altra persona: essa può soltanto designarla cioè indicarla; non così nel secondo caso, il padre potendo essere elettore. — V. *Delegazione del censo elettorale. — Elezioni amministrative. — Elezioni politiche.*

salario dal Comune o dalle istituzioni che esso amministra; coloro che hanno il maneggio del danaro comunale, o che non abbiano reso il conto d'una precedente amministrazione; e coloro che abbiano lite vertente col Comune ⁽²⁹⁾. (Art. 17.)

Art. 23. Non sono nè elettori nè eleggibili gli analfabeti quando resti nel Comune un numero di elettori doppio di quello dei Consiglieri; le donne; gli interdetti o provvisti di consulente giudiziario; coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o che abbiano fatto cessione di beni finchè non abbiano pagati interamente i creditori; quelli che furono condannati a pene criminali se non ottennero la riabilitazione; i condannati a pene correzionali od a particolari interdizioni mentre le scontano; finalmente i condannati per furto, frode o attentato ai costumi ⁽³⁰⁾. (Art. 17 *alinea*.)

Art. 24. Non possono essere contemporaneamente Consiglieri gli ascendenti e discendenti, i fratelli, lo suocero ed il genero ⁽³¹⁾. (Art. 64.)

Art. 25. I nomi degli elettori sono iscritti in una lista compilata dalla Giunta municipale, e dalla medesima riveduta ogni anno per le opportune modificazioni almeno quindici giorni prima della convocazione del Consiglio comunale per la sessione di primavera. (Art. 18, 21.)

Art. 26. La lista deve indicare accanto al nome d'ogni iscritto: — 1° il giorno ed il luogo della sua nascita; — 2° l'atto, ove occorra, che prova il domicilio nel Comune; — 3° il numero d'iscrizione nei ruoli delle contribuzioni dirette, e la quota d'imposta pagata dall'iscritto; — 4° ogni altro titolo o qualità che gli conferisca il diritto elettorale. (Art. 20.)

Art. 27. Nella prima domenica successiva al compimento della lista verrà

(29) Quest'articolo ha molto esteso le esclusioni già contemplate dall'art. 17, 1ª parte, dell'antica Legge, la quale eccettuava unicamente i Ministri del culto aventi cura d'anime, gli stipendiati dal Comune, e coloro che avessero il maneggio del danaro comunale. L'ultima disposizione specialmente, la quale esclude dall'eleggibilità coloro che hanno lite vertente col Comune, è affatto improvvida, se non inutile. Il numero de' membri dei Consigli comunali essendo proporzionalmente assai considerevole, sarà d'or innanzi molto difficile nei Comuni di mediocre popolazione il provvedere alla surrogazione de' Consiglieri scadenti (a meno che si confermino sempre gli attuali); giacchè è ben noto che non s'ha quasi Comune in cui l'Amministrazione non abbia lite vertente con privati, e specialmente coi migliori registratori.

Tanto meno spiega la Legge se l'incompatibilità debba colpire sia l'attore, che il convenuto; e non potendosi distinguere dove la legge

non distingue, chiaro è che riguarda pure quest'ultimo: quindi sarà agevole al partito che è al potere, di escludere perennemente dalle sale consolari que' cittadini che loro fanno ombra, istituendo contro i medesimi una contestazione giuridica anche iniqua. Nè a simile inconveniente può sempre ovviare la Deputazione provinciale col denegare l'assenso a liti, perchè ognun sa che la Deputazione stessa non è sempre un collegio di giureconsulti, assuefatti a discernere il buon diritto dal cavillo, la giusta istanza dall'intrigo curialesco.

A tutti i temibili pericoli d'illegale ingerenza di Consiglieri interessati provvede poi abbondantemente l'art. 209 della presente Legge. — V. *Consiglieri e Consiglieri comunali*. — *Deleberazioni*.

(30) V. *Analfabeto*. — *Elezioni amministrative*. — *Fallimento*.

(31) V. *Consiglieri e Consiglieri comunali*. — *Parentela*.

notificato al pubblico che questa sarà depositata in una sala del Comune per giorni otto, onde durante questo termine possa chiunque esaminarla e presentare all'Amministrazione comunale quei richiami che crederà di suo interesse. (Art. 21.)

Art. 28. La lista, previo esame dei richiami presentati, sarà riveduta e deliberata dal Consiglio, e quindi nuovamente pubblicata in conformità dell'articolo precedente per altri otto giorni. — Alla lista sarà unito l'elenco dei nomi che il Consiglio vi avrà aggiunti o cancellati. Sarà dato avviso al pubblico che vi è diritto a richiamo nel termine di giorni dieci dalla scadenza di quello avanti prefisso. (Art. 21, 22, 25.)

Art. 29. Entro quarantott'ore dal primo giorno della nuova pubblicazione saranno avvisati per iscritto con intimazione a domicilio i cittadini stati esclusi dalla lista. L'intimazione dovrà esprimere i motivi dell'esclusione, ed essere fatta senza spesa per opera degli inservienti del Comune. (Art. 23, 24.)

Art. 30. Scorso il termine prefisso ai reclami, la lista originale, con tutti i documenti e con una copia dei ruoli delle contribuzioni dirette, sarà trasmessa al Governatore per mezzo dell'Intendente, che ne farà ricevuta alla Giunta municipale. — Un esemplare della lista sarà serbato nella segreteria del Comune. (Art. 26, 27.)

Art. 31. Ogni cittadino godente del diritto elettorale nel Comune potrà reclamare al Governatore l'iscrizione di un cittadino ommesso sulla lista elettorale, o per la cancellazione di chiunque siavi stato indebitamente compreso, non meno che per la riparazione di qualunque altro errore incorso nella formazione delle liste elettorali. — I richiami potranno essere indirizzati al Governatore anche per mezzo dell'Ufficio comunale. — Ai richiami dovrà essere unito un certificato dell'Esattore comunale, comprovante il deposito della somma di lire 10 fatta dal reclamante. — Questa somma sarà restituita ove sia fatto luogo al richiamo, ed in caso diverso sarà devoluta agli Istituti locali di carità. Dei richiami sarà sempre rilasciata ricevuta. — L'Intendente potrà proporre d'ufficio al Governatore quelle rettificazioni che creda necessarie ⁽³²⁾. (Art. 29, 48.)

(32) La facoltà di reclamarsi contro le iscrizioni nelle liste elettorali approvate dal Consiglio comunale, giusta l'art. 29 dell'antica Legge, spettava a coloro soltanto che fossero stati pregiudicati, non ai terzi: la Legge nuova ha esteso tal diritto a tutti i cittadini, godenti nel Comune del diritto elettorale nel modo detto in quest'articolo, conformemente a quanto pure prescrive la Legge elettorale politica.

Un'altra differenza che si riscontra fra le due Leggi, è che la prima fissava un termine di dieci giorni per proporre i richiami, mentre la novella non prefigge alcun termine per l'introduzione di tali richiami, come an-

cora pel ricorso in appello. Il Legislatore considerò (siccome osservano i Commentatori della Legge comunale) che un diritto così prezioso ed importante, qual si è quello dello elettorale, non deve dipendere nella sua efficacia e nel suo esercizio dall'adempimento d'una formalità in un periodo determinato di tempo; che d'altronde nessun inconveniente derivava dalla omissione del termine, perocchè i richiami non avendo per conseguenza di sospendere l'effetto delle liste esistenti, in qualunque momento essi venissero introdotti, il voto della Legge rimaneva pur sempre soddisfatto.

Art. 32. Niuno dei richiami accennati nell'antecedente articolo sarà ammesso, se proposto da un terzo o d'ufficio, salvo consti della notificazione giudiziaria alla parte che vi ha interesse, la quale avrà dieci giorni per rispondervi, a contare da quello della notificazione. (Art. 29, 33 1^a alinea.)

Art. 33. La Deputazione provinciale pronunzierà sui richiami menzionati nell'articolo 31 nei cinque giorni da quello del loro ricevimento, qualora essi sieno proposti dall'individuo stesso che v'ha interesse, o dal suo mandatario; e nei cinque giorni dopo spirato il termine prefisso dall'articolo precedente, dove siano fatti dai terzi o d'ufficio: le decisioni saranno motivate e notificate agli interessati (33). (Art. 30, 48.)

Art. 34. Colle stesse norme di cui nell'articolo precedente, la Deputazione aggiungerà alle liste quei cittadini che riconoscerà avere le qualità dalla legge richieste, e quelli che fossero stati antecedentemente ommessi od indebitamente cancellati. — Ne cancellerà nello stesso modo, se ancora non lo furono dal Consiglio comunale: — 1^o gli individui che si resero defunti; — 2^o quelli la cui iscrizione sulla lista sia stata annullata dalle Autorità competenti; — 3^o coloro che avranno incorso la perdita delle qualità richieste; — 4^o quelli che fossero stati iscritti indebitamente, non ostante che la loro iscrizione non sia stata impugnata. (Art. 30.)

Art. 35. Alle liste deliberate dai Consigli comunali, o riformate dalla Deputazione, non si faranno sino alla revisione dell'anno successivo altre correzioni fuor quelle che fossero ordinate giudiziariamente, o che siano l'effetto di morte degli elettori, o di perdita dei diritti civili da essi incorsa in virtù d'una sentenza passata in giudicato. (Art. 32.)

Art. 36. I Comuni ed i privati che volessero contraddire ad una decisione pronunziata dalla Deputazione provinciale, o lagnarsi di denegata giustizia, potranno promuovere la loro azione presso la Corte d'appello presentando i titoli che danno appoggio alla loro domanda. — Dove la decisione della Deputazione avesse rigettata una domanda d'iscrizione sulla lista elettorale proposta da un terzo, l'azione non potrà intentarsi che dallo individuo del quale si sarà chiesta l'iscrizione. (Art. 33.)

Art. 37. La causa sarà decisa sommariamente ed in via d'urgenza, senz'alcun d'uopo del ministero di casidico o d'avvocato, e sulla relazione che ne verrà fatta in udienza pubblica dall'uno dei consiglieri della Corte, sentita la parte od il suo difensore, e sentito pure il pubblico Ministero nelle sue conclusioni orali. (Art. 34.)

Art. 38. Una copia del ricorso d'appello nel termine di tre giorni dalla presentazione del medesimo verrà depositata nell'ufficio del Ministero pubblico presso la Corte, dal quale sarà trasmessa alla Deputazione provinciale. — Questa potrà inviare al Ministero pubblico i titoli e documenti che crederà opportuni allo schiarimento dei fatti. — I titoli e documenti

(33) La differenza dei termini, secondo che si tratta di richiamo inoltrato dall'interessato, oppure quando venne mosso d'ufficio o da un terzo, è motivata dacchè in questo secondo

caso conviene lasciar tempo a ponderare le deliberazioni che avrà date colui contro il quale il richiamo è diretto (Boggio e Carcano cit. Comm.).

medesimi saranno depositati nella segreteria della Corte onde gli interessati ne prendano visione, e saranno poi uniti agli atti.

Art. 39. Se vi è ricorso in Cassazione, la Corte provvederà a termini dell'articolo 37. (Art. 36.)

Art. 40. L'appello introdotto contro una decisione, per cui un elettore sia stato cancellato dalla lista, ha un effetto sospensivo. (Art. 37.)

Art. 41. I Ricevitori delle contribuzioni dirette saranno tenuti di spedire su carta libera ad ogni persona portata sul ruolo l'estratto relativo alle sue imposte, ed a chiunque creda di contraddire ad un'iscrizione fatta sulla lista i certificati negativi, ed ogni estratto di ruolo dei contribuenti. — Non potranno a tal titolo riscuotersi dai Ricevitori che cinque centesimi per ogni estratto di ruolo concernente il medesimo contribuente. (Art. 38.)

Art. 42. La Giunta municipale farà eseguire sulla lista le rettificazioni decretate dalla Deputazione provinciale, od ordinate in virtù di sentenze profferite nelle forme prescritte negli articoli che precedono, sulla notificazione che ad essa ne verrà fatta. (Art. 31, 35.)

Art. 43. Le elezioni si faranno dopo la tornata di primavera, ma non più tardi del mese di luglio (34). — Un manifesto della Giunta pubblicato 15 giorni prima indica il giorno, l'ora ed i luoghi della riunione. (Art. 234.)

Art. 44. Gli elettori d'un Comune concorrono tutti egualmente alla elezione di ogni Consigliere. — Tuttavia la Deputazione provinciale, per i Comuni divisi in frazioni, sulla domanda del Consiglio comunale o della maggioranza degli abitanti di una frazione, sentito il Consiglio stesso, potrà ripartire il numero dei Consiglieri fra le diverse frazioni in proporzione della popolazione, e determinare la circoscrizione di ciascuna d'esse. — La determinazione della Deputazione sarà pubblicata (35). — In questo caso si procederà all'elezione dei Consiglieri delle frazioni rispettivamente dagli elettori delle medesime, a scrutinio separato. (Art. 39, 70.)

Art. 45. Il diritto elettorale è personale; nessun elettore può farsi rappresentare nè mandare il suo voto per iscritto. (Art. 40 capoverso.)

Art. 46. Gli elettori si riuniscono in una sola assemblea. Ecedendo gli elettori il numero di 400, il Comune si divide in sezioni. Ogui sezione comprende 200 elettori almeno, e concorre direttamente alla nomina di tutti i Consiglieri, salvo il caso previsto nell'ultimo alinea dell'art. 44. (Art. 40 alinea.)

Art. 47. Avranno la presidenza degli uffizi provvisori delle adunanze elettorali il Sindaco, gli Assessori, ed in caso d'impedimento i Consiglieri più anziani. — I due elettori più anziani d'età ed i due più giovani faranno le

(34) L'art. 234 della Legge del 1848 prescriveva che le elezioni dovessero aver luogo entro i primi quindici giorni di luglio di ciascun anno. — V. *Elezioni amministrative*.

(35) Giusta la Legge antica, il riparto dei Consiglieri tra le Borgate era pro-

posto dal Consiglio comunale, ed approvato dall'Intendente generale: molto prudentemente il riferito articolo affida tale incumbenza alla Deputazione provinciale, sentito tuttavia il Consiglio comunale. — V. *Consigli e Consiglieri comunali*.

parti di scrutatori. — L'uffizio nominerà il segretario, che avrà voce consultiva. (Art. 42.)

Art. 48. La lista degli elettori, quella dei Consiglieri da surrogarsi, e la lista dei Consiglieri che rimangono in uffizio dovranno restare affisse nella sala delle adunanze durante il corso delle operazioni ⁽³⁶⁾. (Art. 43.)

Art. 49. L'adunanza elegge a maggioranza relativa di voti il Presidente e quattro scrutatori definitivi, tenendo nota degli eletti che dopo questi ebbero maggior numero di voti. — L'uffizio così definitivamente composto nomina il segretario definitivo, avente voce consultiva. (Art. 44.)

Art. 50. Se il Presidente di un Collegio ricusa od è assente, resta di pien diritto presidente lo scrutatore che ebbe maggior numero di voti: il secondo scrutatore diventa primo, e così successivamente; e l'ultimo scrutatore sarà colui che dopo gli eletti ebbe maggiori suffragi. — La stessa regola si osserverà in caso di rinunzia o di assenza d'alcuno fra gli scrutatori. (Art. 45.)

Art. 51. Il presidente è incaricato della polizia delle adunanze, e di prendere le necessarie precauzioni onde assicurarne l'ordine e la tranquillità. — Nessuna forza armata può essere collocata senza la richiesta del Presidente nella sala delle elezioni o nelle sue adiacenze. — Le Autorità civili ed i Comandanti militari sono tenuti di obbedire ad ogni sua richiesta ⁽³⁷⁾. (Art. 50, 52.)

Art. 52. Le adunanze elettorali non possono occuparsi d'altro oggetto che della elezione dei Consiglieri; è loro interdetta ogni discussione o deliberazione. (Art. 47.)

Art. 53. Tre membri almeno dell'uffizio dovranno sempre trovarsi presenti alle operazioni elettorali. (Art. 50.)

Art. 54. Chi con finto nome avrà dato il suo suffragio in una adunanza elettorale in cui non dovesse intervenire, o che si fosse giovato di falsi titoli o documenti per essere iscritto sulle liste elettorali, perderà per dieci anni l'esercizio d'ogni diritto politico, senza pregiudizio delle pene che potessero per lo stesso fatto essergli inflitte a termini del Codice penale. (Art. 49.)

Art. 55. Chiunque sia convinto d'avere al tempo delle elezioni causato disordini, o provocato assembramenti tumultuosi, accettando, portando, inalberando o affiggendo segni di riunione, od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con un'amenda di lire 10 a 50, e sussidiariamente coll'arresto, od anche col carcere da sei a trenta giorni. — Saranno puniti con la

(36) L'art. 43 della cessata Legge prescriveva soltanto l'affissione della lista degli elettori: parve opportuno di prescrivere anche quella dei Consiglieri cessanti e restanti, perchè così gli elettori possono facilmente ricorrervi mentre scrivono le schede; sebene del resto sia lodevole consuetudine di alcuni Municipii quella di far

stampare nella pagina posteriore della scheda i nomi dei Consiglieri che scadono e di quelli che restano.

(37) Quest'articolo amplifica alquanto le disposizioni contenute negli art. 50 e 52 dell'antica Legge, ed è conforme all'art. 71 della L. E. 20 novembre 1859. — V. perciò *Elezioni politiche*.

stessa pena coloro che, non essendo nè elettori nè membri dell'ufficio, si introdurranno durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza; e coloro che, non curando gli ordini del Presidente, volessero far discussioni, dar prove di approvazione o di disapprovazione, od eccitassero altrimenti tumulto. — Il Presidente ordinerà che sia fatta menzione della cosa nel verbale dell'adunanza, che verrà trasmesso all'Autorità giudiziaria per il relativo procedimento⁽³⁸⁾. (Art. 51.)

Art. 56. Niun elettore può presentarsi armato nell'adunanza elettorale⁽³⁹⁾. (Art. 53.)

Art. 57. Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione dei Consiglieri, se non trovasi inscritto nella lista degli elettori affissa nella sala e rimessa al Presidente. — Il Presidente e gli scrutatori dovranno tuttavia dare accesso nella sala ed ammettere a votare coloro che si presenteranno provvisti d'una sentenza della Corte d'appello, con cui si dichiara che essi hanno diritto di far parte di quelle adunanze, e coloro che dimostreranno di essere nel caso previsto dall'articolo 40. (Art. 54.)

Art. 58. Aperta la votazione per l'elezione dei Consiglieri, il Presidente chiama ciascun elettore nell'ordine della sua iscrizione nelle liste. L'elettore rimette la sua scheda manoscritta e piegata al Presidente, che la depone nell'urna. (Art. 55.)

Art. 59. A misura che le schede si vanno riponendo nell'urna, uno degli scrutatori od il Segretario ne farà constare scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinato, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i membri dell'adunanza. (Art. 56.)

Art. 60. Un'ora dopo terminato il primo appello, si procederà ad una seconda chiamata degli elettori che non risposero alla prima. — Eseguita questa operazione, il Presidente dichiara chiusa la votazione. (Art. 57.)

Art. 61. La tavola cui siedono il Presidente, gli scrutatori ed il Segretario, deve essere disposta in modo che gli elettori possano girarvi intorno durante lo scrutinio dei suffragi⁽⁴⁰⁾. (Art. 82 L. E. 17 marzo 1848; art. 81 L. E. 1849.)

Art. 62. Aperta l'urna, e riconosciuto il numero delle schede, uno degli scrutatori piglia successivamente ciascuna scheda, la spiega, la consegna al Presidente, che ne dà lettura ad alta voce, e la fa passare ad un altro scrutatore. — Il risultato dello scrutinio è immediatamente reso pubblico. (Art. 58 L. E. 1848.)

Art. 63. Compiuto lo scrutinio, le schede sono arse in presenza degli

(38) Si è col presente articolo aggravata la pena sussidiaria del carcere, che prima era da cinque a venticinque giorni, portandola da sei a trenta.

(39) V. pure l'art. 78 della L. E. riferita in *Elezioni politiche*.

(40) Questo nuovo articolo, che non

si riscontra nella precedente Legge, venne desunto dall'art. 81 della L. E. politica, e fu introdotto per ovviare ai gravi soprusi che in molti Comuni si commettevano dagli uffici elettorali nelle elezioni dei Consiglieri municipali. — V. *Elezioni politiche*.

elettori, salvo quelle su cui nascesse contestazione, le quali saranno unite al verbale e vidimate almeno da tre dei componenti l'ufficio. (Art. 59.)

Art. 64. Delle operazioni elettorali si farà constare per mezzo di processo verbale, sottoscritto dai membri dell'ufficio. (Art. 60.)

Art. 65. Ove il numero degli elettori esiga la divisione in più sezioni, lo scrutinio dei suffragi si fa in ciascuna sezione in conformità degli articoli precedenti. — Il Presidente di ciascuna sezione reca immediatamente il processo verbale all'ufficio della prima sezione, il quale in presenza di tutti i Presidenti delle sezioni procede al computo generale dei voti. — Il Presidente della sezione principale proclama il risultato dell'elezione. — I membri dell'ufficio principale, in concorso dei Presidenti delle sezioni, redigono processo verbale prima di sciogliere l'adunanza. (Art. 60, 66.)

Art. 66. Si avranno per non scritti i nomi che non portino sufficiente indicazione delle persone elette, ed i nomi di persone non eleggibili, come pure gli ultimi nomi eccedenti il numero dei Consiglieri a nominarsi; la scheda resterà valida nelle altre parti. (Art. 61.)

Art. 67. Saranno nulle le schede, nelle quali l'elettore si sarà fatto conoscere ⁽⁴¹⁾. (Art. 88 L. E. 1848.)

Art. 68. S'intenderanno eletti quelli che avranno riportato il maggior numero dei voti: ed a parità di voti, il maggiore d'età fra gli eletti otterrà la preferenza ⁽⁴²⁾. (Art. 63.)

Art. 69. Se l'elezione porta nel Consiglio alcuni dei congiunti di cui all'art. 24, il Consigliere nuovo viene escluso da chi è in ufficio; quello che ottenne meno voti, da chi ne ebbe maggior numero; il giovane, dal provetto. — In tali casi si procede immediatamente a surrogare gli esclusi sostituendovi quelli che ebbero maggiori voti ⁽⁴³⁾. (Art. 64.)

Art. 70. L'ufficio pronuncia in via provvisoria su tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni dell'adunanza, sulla validità dei titoli prodotti e sovra ogni altro incidente, come anche sui richiami intorno allo scrutinio. — Si farà menzione nel verbale di tutti i richiami insorti e delle decisioni profferite dall'ufficio. — Le note o carte relative a tali richiami saranno munite del visto dai membri dell'ufficio, ed annesse al verbale. (Art. 46, 62.)

Art. 71. Il processo verbale dell'elezione è indirizzato all'Intendente fra giorni tre dalla sua data. — Se ne conserverà un esemplare nella segreteria del Comune, il quale sarà certificato conforme all'originale dai membri dell'ufficio. — La Giunta nello stesso termine di giorni tre pubblica il risultato della votazione, e lo notifica alle persone elette ⁽⁴⁴⁾. (Art. 66.)

(41) Quest'articolo non ha corrispondente nella Legge antica, ma è conforme all'art. 87 della L. E. 1850. — V. *Elezioni politiche*.

(42) Le elezioni amministrative hanno luogo a semplice maggioranza relativa; giacchè, coll'elezione a scrutinio di lista, il voler pretendere la

maggioranza assoluta sarebbe voler cosa quasi impossibile ad ottenersi, lunga e difficile ad effettuarsi.

(43) V. *Consigli e Consiglieri comunali*. — *Elezioni amministrative*.

(44) Giusta l'art. 67 della L. C. 1848 i Consiglieri comunali erano proclamati mediante decreto dell'Intendente

Art. 72. Contro le deliberazioni prese dall'ufficio elettorale è ammesso il ricorso alla Deputazione provinciale a termini degli articoli 31, 32, 33. — È pure aperta la via all'azione giuridica in senso dell'art. 36 quando la decisione della Deputazione versi sulla capacità legale di un cittadino ad essere elettore od eleggibile ⁽⁴⁵⁾. (Art. 33 e 48.)

Art. 73. L'art. 51 ed i susseguenti saranno affissi alla porta della sala delle elezioni in caratteri maggiori e ben leggibili. (Art. 52 alinea.)

CAPO III. — Dei Consigli comunali.

Art. 74. I Consigli comunali si adunano in sessione ordinaria due volte all'anno: la prima in marzo, aprile, o maggio; — la seconda in ottobre o novembre. — Queste sessioni verranno chiuse entro i mesi di maggio e novembre. — La sessione non può durare più di venti giorni, a meno che lo permetta la Deputazione provinciale ⁽⁴⁶⁾. (Art. 107, 108.)

Art. 75. Il Governatore sull'istanza della Giunta municipale o di quella di una terza parte dei Consiglieri, ed anche d'ufficio può ordinare la riunione straordinaria del Consiglio comunale per deliberare sovra oggetti particolari che dovranno essere indicati. — Ogni altra adunanza del Consiglio è illegale ⁽⁴⁷⁾. (Art. 110, 240.)

generale, che constatava la regolarità dell'elezione: sembra che la nuova Legge abbia esclusa la necessità di tale formalità, giacchè l'ultimo alinea del presente articolo prescrive che la Giunta municipale debba senz'altro, nel termine di tre giorni, pubblicare il risultato della votazione notificandolo alle persone elette, salvo il caso di richiamo, cui si fa luogo a termini dell'articolo seguente.

(45) La Legge dice che è aperta la via all'azione giuridica contro la decisione della Deputazione provinciale avanti la Corte d'Appello, quando tale decisione versi sulla *capacità legale* d'un cittadino ad essere elettore od eleggibile. Questa disposizione, la quale venne desunta dalla legge francese, suppone che l'*eleggibilità* sia una capacità legale distinta dall'elettorato, e quindi apre la via al ricorso avanti l'Autorità giudiziaria per ogni decisione relativa. L'art. 48 per contro dell'antica Legge dichiarava spettare all'Autorità amministrativa il pronunciare *definitivamente* sulle vertenze riflettenti gli impedimenti ad essere eletto, per trattarsi di atto puramente amministrativo; sebbene poi la giurisprudenza dei nostri Tribunali su-

premi ne avesse stranamente contorto il senso in favore della propria competenza. Il Legislatore del 1859 accordisce troppo debolmente a questa giurisprudenza invaditrice, sanzionando una massima che è in contraddizione ugualmente colle garanzie costituzionali, e collo spirito che informa l'attuale Legge municipale, come ci studieremo di mostrare in apposito § sotto *Elezioni amministrative*.

(46) Riguardo a questo ed ai successivi articoli del presente capo, V. *Avvanze comunali*, e le altre rubriche infra citate.

(47) Sebbene la Legge non lo dichiara espressamente, non v'ha dubbio che il Governatore, nel decreto che prescrive od autorizza la convocazione straordinaria, dee fissarne la durata: giacchè la Legge non ha certo voluto permettere che un Consiglio comunale, aggiornandosi indefinitamente, si ponga in permanenza. Se poi la durata assegnata alla sessione straordinaria fosse insufficiente, un'altra sessione straordinaria potrebbe essere provocata (V. i *Commenti* de' signori Boglio e Caviglio nella *Rivista amministrativa* 1859, pag. 323).

Art. 76. La convocazione dei Consiglieri deve esser fatta a domicilio, per avviso scritto. (Art. 242.)

Art. 77. L'avviso per le sessioni ordinarie debbe farsi quindici giorni innanzi a quello indetto per esse. — Per le altre debbe farsi in modo che i Consiglieri dimoranti nel territorio comunale lo possano ricevere in tempo utile. In questo caso debbe specificare gli oggetti dell'adunanza ⁽⁴⁸⁾. (Art. 243.)

Art. 78. Il Governatore e l'Intendente possono intervenire ai Consiglieri anche per mezzo d'altri ufficiali pubblici dell'ordine amministrativo, ma non vi hanno voce deliberativa. (Art. 111.)

Art. 79. Sono sottoposte al Consiglio comunale tutte le istituzioni fatte a pro della generalità degli abitanti del Comune o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le regole degli Istituti di carità e beneficenza, come pure gli interessi dei Parrocchiani quando questi ne sostengano qualche spesa a termini di legge. — Gli stessi Stabilimenti di carità e beneficenza sono soggetti alla sorveglianza del Consiglio comunale, il quale può sempre esaminarne l'andamento e vederne i conti ⁽⁴⁹⁾. (Art. 2.)

Art. 80. Soggiacciono all'esame annuale del Consiglio comunale i bilanci ed i conti delle Fabbricerie e delle altre Amministrazioni, alle spese delle quali deve sopprimerle il pubblico in caso d'insufficienza delle loro rendite ⁽⁵⁰⁾. (Art. 3.)

Art. 81. Il Consiglio comunale nella sessione d'autunno — elegge i membri della Giunta municipale ⁽⁵¹⁾; — delibera il bilancio attivo e passivo del Comune, e quello delle Istituzioni che gli appartengono, per l'anno seguente; — nomina i Revisori dei conti per l'anno corrente, scegliendoli fra i Consiglieri estranei alla Giunta municipale. (Art. 113.)

Art. 82. Nella sessione di primavera — rivede e stabilisce le liste elettorali; — esamina il conto dell'amministrazione dell'anno precedente in seguito al rapporto dei Revisori, e delibera sulla sua approvazione ⁽⁵²⁾. (Art. 114.)

(48) Non è necessario che l'avviso per le sessioni ordinarie specifichi gli oggetti da porsi in discussione, giacchè questi sono già determinati dalla Legge per ciascuna sessione, e perchè d'altronde gli è appunto nelle sessioni ordinarie che si delibera su tutti gli oggetti riflettenti l'amministrazione locale. Così non è delle sessioni straordinarie, in cui non può essere posto a partito che l'oggetto particolare per cui sono autorizzate, che vuol essere perciò preventivamente conosciuto dai Consiglieri.

(49) V. sopra i §§ 6 e 7 del presente articolo, e le rubriche ivi citate.

(50) V. Fabbricerie. — Spese speciali. — ed anche Chiese e case parrocchiali.

(51) Oltre ai membri della Giunta municipale, il Consiglio comunale nomina pure i membri delle Congregazioni locali di carità, a termini dell'art. 32 della Legge 20 novembre 1859. — V. Giunta municipale. — Bilancio comunale. — Conti comunali.

(52) Il Consiglio rivede e stabilisce le liste elettorali, tanto amministrative che politiche. Alle liste amministrative si riferiscono gli articoli 28 e seguenti della presente Legge; alle liste politiche sono relativi gli articoli 25 e seguenti della L. (3778) 20 novembre 1859. — V. Elezioni amministrative. — Elezioni politiche. — Liste elettorali. — ed anche Conti comunali.

Art. 83. Quando la presidenza del Consiglio spetti ad alcuno dei Consiglieri che abbiano preso parte alla gestione su cui si deve deliberare, il Consiglio elegge nel suo seno un altro presidente. — Tanto il Sindaco, quanto gli altri membri della Giunta di cui si discute il conto, hanno diritto d'assistere alla discussione, ancorchè scaduti dall'ufficio, ma dovranno ritirarsi al tempo della votazione ⁽⁵³⁾. (Art. 115.)

Art. 84. Nell'una e nell'altra sessione il Consiglio comunale — 1° fissa il numero degli Impiegati comunali, ed i loro stipendi ⁽⁵⁴⁾; — 2° nomina, sospende e licenzia i Tesorieri particolari dove sono istituiti, e ne discute le cauzioni; i Maestri e le Maestre di scuola, i Cappellani, il personale sanitario, ed in genere tutti gli stipendiati dal Comune, salve le disposizioni delle leggi in vigore, e può fare coi medesimi capitolazioni per un quinquennio ⁽⁵⁵⁾; — 3° delibera i contratti d'acquisto, l'accettazione o rifiuto di doni o lasciti, salve le disposizioni delle leggi relative alla capacità d'acquistare dei Corpi morali ⁽⁵⁶⁾; — 4° le alienazioni di beni immobili, i contratti portanti ipoteca, servitù o costituzione di rendita fondiaria, e le transazioni sui diritti di proprietà e servitù ⁽⁵⁷⁾; — 5° la contrattazione di prestiti ⁽⁵⁸⁾; — 6° le cessioni dei crediti, gli acquisti e le alienazioni di effetti pubblici o di valori industriali, i riscatti di rendite o di censi attivi prima delle scadenze dei termini, gli affrancamenti di rendite, o censi passivi ⁽⁵⁹⁾; — 7° i contratti di locazione e conduzione ⁽⁶⁰⁾; — 8° gli impieghi di denaro a qualunque titolo ⁽⁶¹⁾; — 9° le offerte e i doni da farsi in nome del Comune; — 10° i regolamenti sui modi di usare dei beni comunali, quelli delle Istituzioni che appartengono al Comune, ed i regolamenti d'ornato e di polizia locale ⁽⁶²⁾; — 11° la destinazione dei beni e degli stabilimenti comunali; — 12° le delimitazioni dei beni e territori comunali, non che le divisioni dei beni fra più Comuni ⁽⁶³⁾; — 13° la costruzione ed il trasporto

(53) A termini della L. C. 1848, la quale attribuiva ai Sindaci la gestione degli affari del Comune, il conto dell'amministrazione era reso dal solo Sindaco: la Legge attuale avendo invece affidato l'amministrazione comunale all'azione collettiva della Giunta, ad essa in conseguenza spetta di render conto della sua gestione, e di difendere il suo operato. — V. i citati *Commenti* ecc., pag. 346.

(54) V. *Agenti ed Impiegati comunali*. — *Stipendi, Stipendiati comunali*.

(55) V. *ivi* e *Tesoriere civico*. — *Malleverie*. — *Maestri e Maestre comunali*. — *Condotte mediche e chirurgiche*. — *Medici e Chirurghi*. — *Flebotomi*. — *Levatrici*. — *Veterinari*. — *Capitolazioni*. — *Segretario comunale*, ecc.

(56) V. *Contratti*. — *Acquisti di*

stabili ecc. — *Accettazione di legati e donazioni*.

(57) V. *Alienazioni di beni*. — *Ipotecche*. — *Servitù legati*. — *Trasazione*.

(58) V. *Prestiti*.

(59) V. *Alienazione di beni*. — *Acquisti di stabili ecc.* — *Effetti pubblici*. — *Cedole del debito pubblico*, ecc.

(60) V. *Affittamento dei beni comunali*. — *Appalti*. — *Beni comunali*. — *Locazioni*.

(61) V. *Impieghi di danaro*.

(62) V. *Acque comunali*. — *Beni comunali*. — *Comunione di pascolo*. — *Pascolamento, Pascoli*. — *Boschi comunali*. — *Edilizia*. — *Polizia municipale*. — *Regolamenti municipali*.

(63) V. *Circoscrizioni territoriali*. — *Divisione di beni comunali*. —

dei cimiteri ⁽⁶⁴⁾; — 14° il concorso del Comune all'esecuzione di opere pubbliche ⁽⁶⁵⁾; — 15° lo storno di fondi da una ad altra categoria od articolo del bilancio, e l'applicazione dei residui attivi; — 16° le azioni da intentare o sostenere in giudizio in qualunque grado ⁽⁶⁶⁾; — 17° le imposte da stabilirsi nell'interesse del Comune, ed i regolamenti che possono occorrere riguardo ad esse ⁽⁶⁷⁾; — ed in generale delibera su tutti gli oggetti d'amministrazione locale che non siano attribuiti alla Giunta municipale. (Art. 116, 117, 118, 124, 158, 160, 161.)

Art. 85. Le sedute del Consiglio comunale saranno pubbliche quando la maggioranza del Consiglio lo decida. — La pubblicità non potrà mai aver luogo quando si tratti di questioni di persone ⁽⁶⁸⁾.

Art. 86. I Consigli comunali non possono deliberare se non interviene la metà dei membri; però alla seconda convocazione le deliberazioni sono valide, qualunque sia il numero degli intervenuti, salvo si tratti della decisione di crii all'articolo precedente. (Art. 125.)

Art. 87. Tutte le deliberazioni saranno sempre pubblicate per copia all'albo pretorio nel primo giorno festivo o di mercato successivo alla loro data ⁽⁶⁹⁾. — Ciascun contribuente nel Comune potrà aver copia delle deliberazioni mediante pagamento dei relativi diritti fissati con Decreto Reale. (Art. 134; Istruz. 1 aprile 1838.)

CAP. IV. — Della Giunta municipale ⁽⁷⁰⁾.

Art. 88. Il Consiglio comunale elegge nel suo seno i membri della Giunta

Terreni comunali. — Territorio comunale.

(64) V. *Cimiteri*.

(65) V. *Lavori pubblici. — Acque pubbliche. — Consorzi. — Strade.*

(66) V. *Azioni giudiziarie.*

(67) V. *Imposte locali. — Dazi comunali.*

(68) Quest'articolo contiene un'importante aggiunta alla precedente Legge, la quale non aveva alcuna disposizione che vietasse o permettesse la pubblicità delle adunanze comunali; però era massima adottata dall'Autorità superiore che le medesime non potessero tenersi pubblicamente. Certamente la pubblicità delle assemblee municipali ha i suoi inconvenienti, ed è appunto per ciò che la Legge nuova non la comanda in modo assoluto, ma la permette, lasciando al criterio dei singoli Consigli l'avvisare quando essa possa tornar utile, e quando pericolosa; la vieta assolutamente trattandosi di questioni personali, che sono le più delicate, le più ardenti, e le meno sofferenti di pubblica discussi-

sione. — V. infra la nota 161^a, e *Pubblicità delle Adunanze comunali*.

(69) Questa massima, sebbene non fosse espressamente contenuta nella precedente Legge, tuttavia era stata sempre osservata, non essendo che una riproduzione di quella che si leggeva nel § 13, tit. III, e § 10, tit. IV del Regolamento de' Pubblici 6 giugno 1775, mantenuta ognora in vigore dall'art. 134 dell'Istruzione 1 aprile 1838, e dalla Circolare min. 13 marzo 1850.

(70) Tutte le disposizioni contenute in questo Capo sono da noi svolte e spiegate in *Giunta municipale*.

Errerebbe grandemente chi credesse che la Giunta municipale non sia altra cosa, cambiato nome, che l'antico Consiglio delegato. La Legge nuova ne ha voluto formare un corpo di maggior importanza: difatti, sebbene i cessati Consigli delegati potessero partecipare ad alcune attribuzioni d'amministrazione esecutiva, la loro principale incumbenza nondimeno era quella di rappresentare i Consigli co-

a maggioranza assoluta di voti; durano in ufficio un anno; sono sempre rieleggibili. (Art. 93.)

Art. 89. La Giunta municipale rappresenta il Consiglio comunale nel-

munali nell'intervallo delle loro riunioni, e di prendere in caso d'urgenza quelle deliberazioni che avrebbero spettato ai Consigli stessi (Art. 92 e 94 L. C. 1848); il vero e reale potere esecutivo del Comune era del resto concentrato nelle mani del Sindaco e dei Vice-sindaci da questo nominati.

L'attuale Legge per contro, oltre alle attribuzioni già spettanti ai Consigli delegati, affida alle Giunte, presiedute dal Sindaco, tutta la pienezza del potere esecutivo del Comune, e costituisce in tal guisa un'Amministrazione collettiva e collegiale, una specie di *Signoria o Direttorio*, di cui sarebbe malagevole rintracciare molti esempi nelle odierne legislazioni degli Stati monarchici d'Europa.

Questa innovazione, dopo quella della istituzione delle Deputazioni provinciali, ci sembra (lo diciamo francamente) la meno felice che sia uscita dalla mente del Legislatore del 1859. E per vero non fa duopo d'essere molto esperti nell'amministrazione e dotti nella storia del diritto amministrativo, per sapere che l'azione dei Corpi collettivi e deliberanti male s'adatta colle esigenze d'una buona amministrazione. A questa (diremo con un illustre scrittore) tre condizioni sono imposte: debb'essere pronta, energica, e, nella misura della sua autorità, responsabile. La lentezza la paralizza, la debolezza la snerva, il difetto di responsabilità, quando niuna regola ne è tracciata, la lascia senza freno. I poteri collettivi mancano a questa triplice condizione: essi deliberano quando fa duopo agire; il tempo si spreca in discussioni; la diversità d'opinioni induce transazioni, mezzi termini, risoluzioni fiacche; la responsabilità, scompartita su tutti, fissa su nessuno, sfuma e sparisce (VIVIER, *Études admin.* vol. I, pag. 63).

In Francia, settant'anni fa, lo stupendo organamento amministrativo ideato dall'Assemblea Costituente fece mala prova appunto per questo ch'essa aveva ad ogni grado della gerarchia

confidato il potere ad Autorità collettive. « Gli avvenimenti dimostrarono bentosto (così il citato autore) di qual languore questo sistema colpisse la pubblica potestà. L'autorità locale trovossi senza vigore, il potere centrale senza influenza, gli interessi pubblici e privati senza garanzia, e la novella amministrazione, sì ben regolata nel suo ordinamento teorico, si sapiente nelle combinazioni sue, sfuggì al potere pubblico quand'ebbe bisogno del suo concorso.

« Allorché il Governo Consolare volle ristabilire l'ordine, e fondare un'amministrazione adatta a ricevere la sua direzione ed a prestargli assistenza, gli bastò introdurre nell'opera dell'Assemblea Costituente il principio dell'AGENTE UNICO. Tutto il sistema amministrativo fu modificato con questa sola disposizione; con questo semplice cambiamento il Governo Imperiale poté conservare la legislazione del 1790 e 91, ma appunto perchè questo cambiamento bastava ad imprimere all'amministrazione una virilità di che l'Assemblea Costituente l'aveva lasciata sprovvista » (*Loc. cit.*).

Noi siamo ben lungi dal sospirare pel nostro paese le tenerezze amministrative del primo Impero, nè tanto meno dal desiderare un pretto ritorno al sistema della Legge del 1848; chè siamo assai persuasi che l'affidare l'amministrazione esecutiva dei Comuni in mano d'un ufficiale del Governo (goda pur esso la più illimitata fiducia de' suoi concittadini), val quanto infedare il Comune allo Stato. Ma d'altra parte non possiamo prestare la nostra ossequiosa adesione ad un sistema che ha contro di sé la ragione del pari che l'esperienza, e che può avere per effetto di porre i Sindaci nominati dal Governo in aperta collisione colle Giunte onnipotenti create dai Comuni; di rendere impossibile qualsiasi deliberazione, in cui gli interessi del Comune non collimino con quelli del Governo; ovvero di far gravitare l'azione del potere politico sui

l'intervallo delle sue riunioni, e nelle funzioni solenni ⁽⁷¹⁾. Essa dà esecuzione alle deliberazioni del Consiglio, veglia al regolare andamento dei servizi municipali, e provvede agli atti di semplice amministrazione esecutiva. (Art. 92, 98 n° 11, 74 n° 11.)

Art. 90. Appartiene alla Giunta: — 1° di fissare il giorno dell'apertura delle sessioni ordinarie; — 2° di convocare i Consiglieri per le adunanze; — 3° di nominare, sospendere e licenziare i salariati del Comune, senza poter fare con essi alcuna convenzione che vincoli la sua azione, o quella della Giunta che le succederà; — 4° di deliberare le spese casuali occorrenti nel corso dell'anno, entro i limiti del credito accordato in bilancio; — 5° di determinare le condizioni dei contratti in conformità delle deliberazioni del Consiglio comunale; — 6° d'assistere agli incanti occorrenti nell'interesse del Comune, e di stipulare i contratti comunali; — 7° di preparare le materie da trattarsi nelle sessioni del Consiglio; — 8° di formare il progetto dei bilanci; — 9° di preparare i regolamenti che debbono sottoporsi alle deliberazioni del Consiglio comunale; — 10° di provvedere alla regolare formazione delle liste elettorali; — 11° di vigilare sull'ornato e sulla polizia locale; — 12° di attendere alle operazioni censuarie in quanto le siano commesse dalla legge ⁽⁷²⁾; — 13° di rilasciare attestati di notorietà pubblica, stati di famiglia, certificati di povertà, e di fare gli altri atti consimili attribuiti ai Comuni ⁽⁷³⁾; — 14° di controllare le operazioni della leva, e di assistervi per mezzo d'uno de' suoi membri nell'interesse dei propri amministratori ⁽⁷⁴⁾; — 15° di fare gli atti conservatorii dei diritti del Comune. (Art. 97, 98, 74, 109, 116 n° 4, 162, 163, 164.)

Art. 91. In caso d'urgenza, la Giunta prende le deliberazioni che altrimenti spetterebbero al Consiglio comunale. — A queste deliberazioni di urgenza è applicabile il disposto dall'art. 87. (Art. 94, 95, 96.)

Art. 92. La Giunta municipale delibera a maggioranza assoluta di voti. — Le sue deliberazioni non sono valide se non interviene la metà dei membri che la compongono, e se questi non sono almeno in numero di tre.

Comuni in modo ben più energico che non per lo passato.

Eppure non sarebbe difficile, a nostro intendimento, il correggere i vizi di tale ordinamento; basterebbe infatti: 1° abolire le Giunte attuali, ricostituendo i Consigli delegati con attribuzioni semplicemente consultive quanto all'amministrazione attiva; 2° affidare questa esclusivamente al presidente del Corpo municipale, cioè al Sindaco, eletto dal Comune; 3° desorbire le attribuzioni governative locali, contemplate negli art. 100 e 101 della L. C., ad un Commissario politico mandamentale, che tosto o tardi converrà creare pel disimpegno di molti altri servizi governativi. A que-

sto funzionario sarebbe attribuita altresì la sorveglianza degli atti dei Consigli municipali; mentre quella poca azione di tutela che si credesse conservare sui Corpi municipali, sarebbe esercitata da un Intendente o Governatore del Circolo politico rispettivo.

(71) V. *Cerimoniali e precedenze*.

— *Feste nazionali e religiose*. — (72) V. *Catasto, Catastari*. — *Censimento della popolazione*. — *Statistica*.

(73) V. *Atti di notorietà*. — *Certificati di buona condotta*. — *Certificati diversi*.

(74) V. *Leva militare*. — *Consigli di Leva*.

Art. 93. La Giunta rende conto annualmente al Consiglio comunale della sua gestione, e del modo con cui fece eseguire i servizi ad essa attribuiti, o che si eseguirono sotto la sua direzione o responsabilità ⁽⁷⁵⁾. (Art. 74 n° 3.)

CAPO V. — Del Sindaco.

Art. 94. Il Sindaco è capo dell'Amministrazione comunale ed ufficiale del Governo ⁽⁷⁶⁾. (Art. 73.)

(75) Il conto annuale sotto la cessata Legge era reso dal Sindaco: ora è dato dalla Giunta, nella quale si sono cumulate le attribuzioni d'amministrazione esecutiva prima già spettanti al Sindaco (V. sopra la nota 70*). — V. *Conti comunali*.

(76) La denominazione di *sindaco* attribuita al capo dell'Amministrazione municipale è antichissima in Piemonte, ed è argomento di dubbio se dapprima siagli stata applicata perchè *sindacasse*, cioè rivedesse il conto o l'operato degli altri ufficiali municipali, ovvero perchè egli stesso fosse soggetto a sindacato per la sua gestione. Pare tuttavia più plausibile la prima ragione, giacchè è noto che nei Comuni italiani del medio evo il podestà e i giudici delle terre essendo sempre nominati fra persone straniere al Comune e per poco tempo, prima di lasciar la terra dove avevano tenuto l'ufficio, dovevano rimanere in qualità di privati onde sottoporsi al sindacato (V. Scloris, *Storia della legislazione italiana*, parte I, cap. 4). Questo sindacato era esercitato da speciali ufficiali denominati appunto *sindaci*, dapprima eletti volta a volta, e resi quindi magistrati stabili, dirigenti gli uffici di lagioneria municipale. A tale magistratura vennero in seguito affidate altre importanti attribuzioni, e specialmente quelle di reggere l'economica gestione del Comune, sicchè *sindaco* non tardò ad essere sinonimo di *economo*, *procuratore* del Comune; significato che attualmente conserva ancora presso alcune Corporazioni religiose e Capitoli di canonici. Spenta finalmente ogni autonoma libertà dei Municipi per l'assorbimento operato dall'Autorità regia d'ogni vitalità locale, la

carica di sindaco vieppiù crebbe d'importanza in causa dell'ufficio politico che le aggiunse il Governo più tardi; e cotesto ufficiale, da agente che era dapprima, non tardò a passare ad essere direttore e precipuo rappresentante dell'Amministrazione comunale.

Da questa genesi storica ancora risulta che essenzialmente municipale fu per lungo tempo l'ufficio di Sindaco, e che la cumulativa qualità di capo dell'Amministrazione comunale e di ufficiale del Governo, concorrente nel Sindaco, è assai moderna. Difatti anche sotto il reggimento del Regolamento dei Pubblici del 1775, rimasto in vigore sino a questi ultimi tempi, e sotto gli Statuti eccezionali sanzionati a favore di alcune città dello Stato, le funzioni, che oggi diremmo, di Commissario regio presso i Consigli comunali erano disimpegnate da Vicari politici, da Commissarii governativi, dai Giudicanti locali, dai Baglivi e Castellani.

Quest'ordinamento era di massima assai logico e sapiente, perchè conciliava le libertà locali colle garanzie d'interesse generale; ed è a lamentare che, senza alcuna disamina sui principii che lo informavano, siasi posto fuori discussione un sistema che avea per sè l'esperienza dei secoli, e precedenti bellissimi nella storia della patria legislazione.

Il concorso delle due qualità nella persona del Sindaco è da valenti scrittori proclamato come un felice trovato per eliminare il dualismo di tendenze e d'interessi fra i due poteri nazionale e comunale; nè può negarsi che sotto certi rispetti e in date circostanze possa forse riescire vantaggioso: ma non conviene tuttavia esa-

Art. 95. La nomina del Sindaco è fatta dal Re. È scelto fra i Consiglieri comunali; dura in ufficio tre anni, e può essere confermato se conserva la qualità di Consigliere ⁽⁷⁷⁾. (Art. 78.)

Art. 96. Nessuno può essere contemporaneamente Sindaco di più Comuni ⁽⁷⁸⁾.

Art. 97. Il Sindaco, prima d'entrare in funzione, presta giuramento avanti il Governatore od un suo Delegato ⁽⁷⁹⁾. (Art. 81.)

Art. 98. I distintivi dei Sindaci sono determinati da un Regolamento approvato dal Re ⁽⁸⁰⁾. (Art. 98.)

Art. 99. Il Sindaco qual capo dell'Amministrazione comunale — 1° presiede il Consiglio comunale, salvo il disposto dall'art. 83; — 2° presiede e convoca la Giunta municipale secondo le norme dalla medesima fissate; — 3° distribuisce gli affari tra i membri della Giunta, veglia alla spedizione delle pratiche allidate a ciascun Assessore, e ne firma i provvedimenti, anche per mezzo di altro degli Assessori da esso delegato; — 4° rappresenta il Comune in giudizio, sia egli attore o convenuto ⁽⁸¹⁾. (Art. 74, 98.)

Art. 100. Qual ufficiale del Governo è incaricato: — 1° della pubblicazione delle leggi, ordini e manifesti governativi, e di permettere ai privati quella di cartelli, avvisi e simili, eccettuate però dalla necessità di questo permesso le pubblicazioni relative unicamente ad oggetti di commercio, od annunzi di vendite e di locazioni; — 2° di tenere i registri dello stato civile, a norma delle leggi; — 3° di riferire all'Intendente, previo concerto colla Giunta municipale, in ordine alla concessione delle licenze per l'esercizio degli alberghi, trattorie, caffè, ed altri stabilimenti pubblici di egual natura; — 4° d'informare le Autorità superiori di qualunque

gerarne l'importanza; poichè sono d'altra parte ben noti gli inconvenienti che presenta questo sistema, e che crescono a dismisura in quei paesi, come il nostro, i quali intendono dare alle libertà comunali il massimo sviluppo possibile.

(77) Ritenuta la doppia qualità concorrente nel Sindaco, uopo è che l'elezione di lui risulti dalla fiducia sia de' suoi concittadini elettori, sia del Governatore. Varii sistemi di combinazione si presentano a quest'uopo; ma fra tutti sembra preferibile lo adottato dalla attuale Legge e da quella del 1848, di lasciare cioè la nomina del Sindaco al Governatore, ma di limitarne la scelta fra i Consiglieri comunali. Questo metodo, seguito pur in Francia dalle leggi 21 marzo 1831 e 18 luglio 1837, e nel Belgio dalla legge comunale 30 marzo 1838, è quello che, per sentenza dell'illustre Henrion de Pansey, presenta ad un tempo maggior dignità, e lascia

maggior latitudine alla scelta del Governo.

(78) Siffatta disposizione, che non ha corrispondente nella Legge precedente, fu certo suggerita dalla convenienza di dare ad ogni Comune un capo e rappresentante proprio ed esclusivo, il quale possa consacrare alla cosa municipale tutto il suo zelo, e non ne sia distolto da altro incarico o da opposti interessi.

La Legge avendo del resto pronunciata l'incompatibilità soltanto riguardo al Sindaco, non potrebbe estendersi ai Consiglieri comunali: quindi nulla osta, a nostro avviso, che un cittadino possa essere contemporaneamente consigliere in due diversi Comuni, oppure consigliere in uno e sindaco nell'altro.

(79) V. *Giuramento*. — *Sindaco*.

(80) V. *Distintivi*. — *Divise*.

(81) V. i Commenti sotto *Sindaco*.

evento interessante l'ordine pubblico; — e compie in generale gli atti che gli sono dalla legge delegati ⁽⁸²⁾. (Art. 75, 76, 74 n° 4.)

Art. 101. Appartiene pure al Sindaco di fare i provvedimenti contingibili ed emergenti di sicurezza ed igiene pubblica sulle materie e colle norme da stabilirsi col Decreto Reale di cui all'art. 132, e di far eseguire gli ordini relativi a spese degli interessati senza pregiudizio dell'azione penale in cui fossero incorsi. — La nota di queste spese è resa esecutoria dall'Intendente, sentito l'interessato; ed è rimessa all'Esattore, che ne fa la riscossione nelle forme e coi privilegi fiscali determinati dalle leggi ⁽⁸³⁾. (Art. 77, 165, 166, 167.)

Art. 102. Nei Comuni divisi in borgate o frazioni il Sindaco potrà delegare le sue funzioni d'uffiziale del Governo nelle borgate o frazioni dove per la lontananza dal capoluogo, o per la difficoltà delle comunicazioni lo creda utile, ad uno dei Consiglieri, e in difetto ad altro fra gli elettori in quelle residenti ⁽⁸⁴⁾. (Art. 83, 85, 86, 87, 88.)

Art. 103. In caso d'assenza od impedimento del Sindaco, o dell'Assessore delegato, ne fa le veci l'Assessore anziano ed in mancanza degli Assessori il Consigliere anziano (Art. 84.)

Art. 104. La rimozione dei Sindaci è riservata al Re. Potranno essere sospesi dal Governatore, che dovrà immediatamente riferirne al Ministro dell'Interno per gli ordini del Re ⁽⁸⁵⁾. (Art. 79, 80.)

(82) L'enumerazione delle varie incumbenze affidate ai Sindaci quali ufficiali del Governo fatta in quest'articolo, non è tassativa, ma semplicemente dimostrativa; nè con essa si è derogato alle altre disposizioni di legge, le quali demandano ai Sindaci stessi attribuzioni qui non contemplate. Il Legislatore infatti non avrebbe potuto tutte accennarle senza evocare incidentemente buona parte della legislazione amministrativa, ed entrare in dettagli affatto inutili (ACCAME, *Del diritto comunale*, pag. 256).

Un suntuoso sommario di tutte le attribuzioni dei Sindaci è da noi dato in *Sindaco*, dove con opportuni rimandi sono indicati i luoghi nei quali trattiamo in modo speciale ogni singolare materia afferente.

(83) Il modo vago con cui è enunciato il presente articolo, ed il riferirsi che fa il medesimo ad un futuro Reale Decreto per ciò spetta alle norme di polizia ed igiene municipale, lascia argomentare che il Legislatore non credeva abbastanza matura una radicale riforma in proposito, tanto più che la diversità di legislazione su tal materia vigente in Lombardia dava

luogo a parecchie difficoltà non si presto risolvibili; parvegli pertanto miglior consiglio astenersi dall'entrare in qualsiasi disposizione specifica. Nè di questo sarebbe desso biasimevole, se avesse determinato ad un tempo qual sistema avesse intanto a seguirsi, e dichiarato nettamente se per le antiche Provincie dovessero restar in vigore le analoghe norme consegnate nella Legge del 1848. L'art. 132 della presente Legge ci fornirà argomento d'alcuni altri appunti. — V. infra la nota 120*.

(84) Il Sindaco non potrebbe delegare ad altri le sue funzioni di capo-amministratore del Comune, non essendo egli che un membro della Giunta municipale, nella quale sono concentrate tutte le facoltà d'amministrare. Nulla vieta però che la Giunta stessa prescelga un Delegato per sopravvivere il regolare andamento dell'amministrazione e della polizia sulle borgate o frazioni, come appunto si pratica in alcune città che hanno annessi *Corpi Santi* (V.).

(85) Spettando al Governo la nomina dei Sindaci, è logico che ad esso pure ne spetti la rimozione. Ma il

Art. 105. Le disposizioni di cui all'articolo 8, sono applicabili ai Sindaci ⁽⁸⁶⁾. (Art. 91.)

CAPO VI. — *Dell'amministrazione e contabilità comunale.*

Art. 106. In ogni Comune si debbe formare un esatto inventario di tutti i beni comunali mobili ed immobili. — Debbesi pur fare in ogni Comune un inventario di tutti i titoli, atti, carte e scritture che si riferiscono al patrimonio comunale ed alla sua amministrazione. — Tali inventari saranno riveduti in ogni cambiamento di Sindaco; e quando succeda qualche variazione nel patrimonio comunale, vi saranno fatte le occorrenti modificazioni. — Gli inventari e le successive aggiunte e modificazioni saranno trasmesse per copia all'Intendente ⁽⁸⁷⁾. (Art. 148.)

Art. 107. I beni comunali deggiono di regola esser dati in affitto. — Nei casi però in cui lo richieda la condizione speciale dei luoghi, il Consiglio comunale potrà ammettere la generalità degli abitanti del Comune a continuare il godimento in natura del prodotto de' suoi beni, ma dovrà formare un regolamento per determinare le condizioni dell'uso, ed alligarlo al pagamento di un corrispettivo ⁽⁸⁸⁾. (Art. 151, 152, 153.)

Art. 108. L'alienazione dei beni incolti può essere fatta obbligatoria dalla Deputazione provinciale, sentito il Consiglio comunale ⁽⁸⁹⁾. (Art. 150.)

Art. 109. I capitali disponibili d'ogni specie debbono essere impiegati. È però vietato l'acquisto di titoli dei debiti pubblici esteri ⁽⁹⁰⁾. (Art. 157.)

Art. 110. Le spese comunali sono obbligatorie, o facoltative ⁽⁹¹⁾. (Art. 133.)

Sindaco che ha perduto la fiducia del Governo, può conservar quella degli elettori; quindi la rimozione toglie solamente la qualità di Sindaco, non quella di Consigliere comunale, se non è scaduto il termine di quest'ultima funzione.

(86) V. *Procedimenti. — Sindaco*, ecc.

(87) V. *Archivi comunali. — Beni comunali. — Inventario*.

(88) V. *Beni comunali. — Uso (Diritti d')*.

(89) V. *Alienazioni di beni — Beni comunali*.

(90) V. *Cassa di depositi e prestiti. — Fondi sovrapvanzanti. — Cedole del debito pubblico. — Effetti pubblici*.

(91) Malgrado la più ampia libertà che il Legislatore volle lasciare ai Comuni nell'amministrazione de' proprii interessi, non poteva permettersi che essi, per un malo spirito di gretta economia, tralasciassero di deliberare quelle spese che risultano necessarie

pel retto andamento dell'amministrazione municipale, e pel soddisfacimento dei servizi che lo Stato loro accolla, e dei loro obblighi contratti verso terzi. Quindi è che alcune delle spese comunali sono dalla Legge dichiarate *obbligatorie*, cioè tali che, ove il Comune non le iscriva spontaneamente ne' suoi bilanci, l'Autorità superiore possa collocarle d'ufficio a termini del seguente art. 135. Le spese *facoltative* invece non possono essere stanziate nè accresciute d'ufficio nell'approvazione dei bilanci. A questa regola l'art. 258 della Legge 7 ottobre 1848 faceva un'eccezione: accordava cioè all'Autorità approvatrice del bilancio la facoltà d'aggiungere ai fondi preparatorii, proposti dal Consiglio per una spesa facoltativa, i fondi preparatorii proposti dallo stesso Consiglio per altre spese che non fossero ancora incominciate e da essa non approvate, quando la disposizione avesse per unico oggetto d'impedire l'intrapresa simultanea di troppe

Art. 111. Sono obbligatorie le spese: — 1^a per l'ufficio ed archivio comunale (92); — 2^a per gli stipendi del Segretario e degli altri impiegati ed agenti stipendiati o salariati (93); — 3^a per la riscossione delle entrate comunali (94); — 4^a per le imposte dovute dal Comune (95); 5^a per la conservazione del patrimonio comunale (96); — 6^a per il pagamento dei debiti esigibili, e per lo stanziamento in bilancio nel caso di lite delle annualità solite imposti a favore dei terzi, onde si tengano in serbo fino alla risoluzione della lite (97); — 7^a per la sistemazione e manutenzione delle strade comunali (98); — 8^a per il mantenimento delle vie interne e delle piazze pubbliche, laddove i regolamenti e le consuetudini non provvedano altrimenti (99); — 9^a per il culto nei casi e nei limiti fissati dalle leggi e discipline vigenti, e nei cimiteri (100); — 10^a per l'istruzione elementare dei due sessi (101); — 11^a per la guardia nazionale (102); — 12^a per l'abbonamento alla Raccolta ufficiale degli Atti del Governo (103); — 13^a per gli uffizii elettorali (104); — e generalmente tutte le altre poste a carico dei Comuni da speciali disposizioni legislative, o da precedenti deliberazioni del Consiglio comunale esecutorie (105). (Art. 124.)

spese, o di accelerare l'eseguimento d'alcuna delle opere proposte, senza dare del resto alle medesime estensione o carattere diverso da quello deliberato dal Consiglio. Questa disposizione parve troppo paterna, e non venne perciò ripetuta nella nuova Legge che annotiamo. — V. *Spese comunali*.

(92) V. *Archivi comunali*. — *Uffizio comunale*. — *Spese comunali*.

(93) V. *Agenti ed impiegati comunali*. — *Segretario comunale*. — *Stipendi*. — *Stipendiati comunali*.

(94) V. *Aggio agli esattori*. — *Redditi comunali*.

(95) V. *Contribuzioni*.

(96) V. *Beni comunali*.

(97) V. *Debiti dei Comuni*. — *Debiti e crediti antichi dei Comuni*. — *Decime*. — *Bannalità*. — *Benefizio di competenza*.

(98) V. *Comandate*. — *Strade comunali*.

(99) V. *Edilizia*. — *Piazze pubbliche*. — *Seleciati*. — *Vie pubbliche*. — *Vicoli*. — *Polizia municipale*.

(100) V. *Culto*. — *Chiese e Case parrocchiali*. — *Cimiteri*. — *Decime*. — *Parrocchi*. — *Parrocchie*. — *Fabbricerie*. — *Visite pastorali*. — *Campane*. — *Vescovati*. — *Vescovi*. — *Inumazione*, ecc.

(101) V. *Scuole elementari*.

(102) V. *Guardia nazionale*. —

Consiglio d'amministrazione della Guardia nazionale. — *Spese per la Guardia nazionale*.

(103) V. *Atti del Governo*.

(104) V. *Elezioni amministrative*. — *Elezioni politiche*.

(105) Con questa disposizione complessiva si vollero rendere del pari obbligatorie tutte le altre spese come tali considerate dalla precedente Legge del 1848 (art. 134), e tutte le altre speciali che qui non si credette d'accennare appunto per non correr rischio di non comprenderle tutte. Quindi è che l'enumerazione fatta nei precedenti alinea dee ritenersi come puramente dimostrativa, e non tassativa; e che qualora una legge preesistente o posteriore venga a porre a carico dei Comuni una spesa, dee questa ritenersi egualmente obbligatoria, come se fosse esplicitamente contemplata nel presente articolo. Di tutte le spese, cui si riferisce quest'ultimo alinea, noi non abbiamo ommesso di fare distinto cenno. V. specialmente *Case mandamentali di deposito*. — *Catasto*. — *Censimento della popolazione*. — *Consorzi*. — *Feste nazionali*. — *Gabellario (Canone)*. — *Guardie di sicurezza pubblica*. — *Guardie forestali*. — *Insienuazione (Uffizi ed archivi d')*. — *Locali a carico dei Comuni*. — *Maniaci poveri*. — *Messi mandamentali*. — *Mi-*

Art. 112. Le spese non contemplate nell'articolo precedente sono facoltative. (Art. 135.)

Art. 113. Potranno i Comuni, nel caso d'insufficienza delle rendite loro, nei limiti ed in conformità della legge — 1° istituire dazi da riscuotersi per esercizio, o per abbonamento sui commestibili, bevande, combustibili, materiali di costruzione, foraggi, strame e simili destinati alla consumazione locale. — Non possono però mai imporre alcun onere o divieto al transito immediato, fuor quello di determinare le vie di passaggio nell'interno del capoluogo, o di vietarlo quando vi esistano altre comode vie di circonvallazione ⁽¹⁰⁶⁾; — 2° dare in appalto l'esercizio con privativa del diritto di peso pubblico, della misura pubblica dei cereali e del vino, e la privativa d'affittare banchi pubblici in occasione di fiere e mercati, purché tutti questi diritti non vestano carattere coattivo ⁽¹⁰⁷⁾; — 3° imporre una tassa per l'occupazione di spazii ed aree pubbliche, con che sia unicamente ragguagliata all'estensione del sito occupato, ed all'importanza della posizione ⁽¹⁰⁸⁾; — 4° imporre una tassa sulle bestie da tiro, da sella o da soma, e sui cani che non sono esclusivamente destinati alla custodia degli edilizi rurali e delle greggie ⁽¹⁰⁹⁾; — 5° fare sovrimposte alle contribuzioni dirette ⁽¹¹⁰⁾. (Art. 129.)

Art. 114. In caso di silenzio per parte del Comune sull'adozione dell'una o dell'altra di dette imposte, si supplirà alla deficienza delle rendite colla sovrimposta alle contribuzioni dirette ⁽¹¹¹⁾. (Art. 130.)

sura metrica per la Leva militare. — Multe e pene pecuniarie. — Pedoni. — Pesi e misure. — Polizia municipale. — Registri dello Stato civile. — Sicurezza pubblica. — Spese di giudizio. — Spese di truppa. — Spese mandamentali. — Spese speciali. — Trasferte e vacanze. — Vaccino, ecc., ecc.

Il n° 18 del citato art. 134 annoverava fra le spese obbligatorie quelle dovute per risarcimento dei danni e guasti cagionati in caso di sommosse e d'assestamenti. Questa disposizione non venne riprodotta nella nuova Legge, perchè la giurisprudenza de' Tribunali ebbe a riconoscere unanimemente che, giusta l'attuale nostra legislazione, non è stabilita alcuna speciale responsabilità dei Comuni ne' casi e nei fatti suddetti, fuor quella indicata agli art. 1500 e segg. del Codice civile, e che tal disposizione è puramente incidentale. Non sembrò quindi necessario specificare tra le obbligatorie una spesa che, oltre al non essere eccezionale ai Comuni, è già virtualmente contemplata nella

generale disposizione dell'ultimo alinea. — V. *Risponsabilità dei Comuni. — Risponsabilità degli Amministratori.*

(106) V. *Dazi comunali. — Commestibili. — Combustibili. — Materiali. — Paglia, ecc.*

(107) V. *Peso pubblico. — Bancheria. — Fiere e mercati.*

(108) V. *Piazza (Diritti di).*

(109) V. *Cani. — Imposte locali.*

(110) V. *Centesimi addizionali. — Sovrimposte.*

Riguardo a quest'articolo V. pure la nostra nota all'art. 230 della presente Legge.

(111) Come si scorge, nessun limite è imposto da questa Legge alla facoltà acconsentita ai Comuni di sovrapporre alle contribuzioni dirette, salvo quello che è determinato da leggi speciali, come quella del 28 aprile 1853 (art. 35), e quella del 27 febbraio 1856 (art. 5). — V. *Centesimi addizionali*: — la Legge invece del 1848 (art. 130) recava che, quando la sovrimposta alle contribuzioni dirette eccedesse la media del decennio precedente, l'Inten-

Art. 115. L'esazione delle rendite e il pagamento delle spese compete all'Esattore delle contribuzioni dirette, ove manchi il Tesoriere del Comune.
— I soli Comuni, le cui spese obbligatorie eccedono le lire 60 mila, possono

dente generale potesse rendere obbligatorio lo stabilimento di quelle altre fra le imposte autorizzate, per cui gli fosse fatta istanza dalla terza parte del Consiglio comunale, nel limite necessario, affinché la sovrimposta non oltrepassasse la detta media. Questa o altra consimile disposizione non fu riprodotta nella Legge nuova, forse per non inceppar troppo l'azione dei Corpi municipali, e forse ancora perchè i dazi e le tasse di cui parla l'articolo 113 non sono applicabili in ogni luogo, o se applicabili, non gitterebbero per avventura un prodotto sufficiente a coprire le deficienze del bilancio attivo.

Ma non vuolsi d'altronde dissimulare che, col sistema attuale di sovrimposte alle contribuzioni dirette, si è fatta una condizione inopportuna ed ingiusta ai censiti per tributo fondiario; giacchè, stabilito in principio che i Comuni possano senza limite alcuno sovrimporre alle contribuzioni dirette, e ristretta colla Legge 27 febbraio 1856 ed altre posteriori tal facoltà quanto all'imposta personale-mobiliare e a quella professionale, di guisa che la sovrimposta su questi tributi non possa sorpassare la metà dell'imposta regia, ovvio è il dedurne che ogni deficienza che ancora si verifici, raggiunto tale *maximum*, è nella più parte dei casi dai Comuni colmata mediante altrettanti e più forti balzelli imposti sulla proprietà stabile, già tanto aggravata, stante l'ineguaglianza degli allibramenti territoriali. Né dicasi che siano questi casi eccezionali; giacchè è ben noto che in quasi tutti i Comuni la sovrimposta adeguata su tutte le contribuzioni dirette non basta a sopperire alle spese, e quindi la sovrimposta sui predii eccede sempre il detto *maximum*, ed in moltissimi raggiunge benanco il doppio dell'imposta regia, mentrechè in pochissimi può farsi fronte alle spese comunali colle tasse speciali autorizzate dall'art. 113 della Legge, coi redditi ordinarii del Co-

mune, e con moderate sovrimposte su ogni specie d'imposta diretta.

Ben è vero che siffatti aggravi sono in parte originati da cause passeggere e transitorie, e che, cessate queste, diminuiranno pur quelli: ma non è men vero purtroppo che molti di essi hanno un'indole permanente, e che debbono iscriversi non già alle molte spese d'utilità o d'inutilità pubblica decretate dai Consigli comunali in questi ultimi anni, ma sibbene ad una serie di carichi che lo Stato gratuitamente impone ai Comuni, e che questi debbono impreteribilmente soddisfare con ogni mezzo possibile. Per addurre un esempio, accenneremo la debbitura del canone gabellario che i Comuni degli antichi Stati debbono versare nelle casse dello Stato. Pochissimi Comuni di secondaria categoria pervengono a reintegrarsi del canone loro imposto mediante un equo dazio sui venditori di generi gabellati; quindi è che, in difetto d'altre risorse, debbono rivolgersi ai ruoli della contribuzione fondiaria, la quale deve essere, *legalmente* almeno, inesauribile. Sicchè, in definitiva, un'imposta indiretta gravitante sulla consumazione si tramuta in vera imposta diretta sulla proprietà stabile; una fonte di redditi per sopperire alle spese locali, viene usufruttata come sovrimposta a favore dello Stato, con isfregio palese dell'articolo 25 dello Statuto fondamentale.

Abbiam voluto indicare i danni che minacciano la prima fonte della ricchezza nazionale, la proprietà fondiaria, perchè questo è un fatto purtroppo vero, costante e palese. Non diremo degli espedienti atti a scongiurarli; chè, dipendendo essi non tanto dalla riforma delle leggi municipali, quanto dall'organizzazione generale della pubblica amministrazione, ed essendo subordinati ad altri fenomeni sociali, d'indole intralciata e complessa, non possono qui presentare argomenti ad una trattazione che eccederebbe il nostro intento e le forze nostre.

nominarsi un Tesoriere particolare, il quale rimane estraneo all'esazione delle contribuzioni dirette. — Quest'ufficiale ha le stesse facoltà, ed è soggetto alle stesse discipline degli Esattori dello Stato ⁽¹¹²⁾. (Art. 139.)

Art. 116. Tutte le entrate non comprese in bilancio che si verificassero dentro l'anno, devono dalla Giunta municipale esser denunziate all'Intendente. — Dietro il visto dell'Intendente, o trascorsi i termini stabiliti all'art. 129 o 131, la Giunta ne rimetterà nota all'Esattore per la riscossione. (Art. 136.)

Art. 117. La contabilità degli stabilimenti speciali amministrati direttamente dal Consiglio comunale a termini dell'art. 79 farà parte del bilancio comunale ⁽¹¹³⁾. (Art. 137.)

Art. 118. L'Esattore riscote le entrate comunali secondo le indicazioni del bilancio e dei ruoli, coi privilegi fiscali determinati dalle leggi ⁽¹¹⁴⁾. (Art. 140.)

Art. 119. I mandati di pagamento sono sottoscritti dal Sindaco, da un Assessore e dal Segretario del Comune, e controsegnati dal Ragioniere ove esiste. — L'Esattore estingue i mandati a concorrenza del fondo stanziato in bilancio. — Egli rende ogni anno il suo conto delle entrate e delle spese ⁽¹¹⁵⁾. (Art. 141.)

Art. 120. I conti delle entrate e delle spese riveduti dal Consiglio comunale saranno approvati dal Consiglio di Governo, salvo ricorso alla Corte dei Conti ⁽¹¹⁶⁾. (Art. 143.)

(112) V. *Esattori*. — *Tesoriere civico*.

(113) Il presente articolo è identico all'art. 137 della cessata Legge: ma questa ne completava la disposizione col seguente art. 138, nel quale si dichiarava ch'essa dovesse avere pur luogo trattandosi delle spese poste a esclusivo carico delle borgate, quali le spese di culto portate dalle RR. PP. 6 gennaio 1824, quelle dei cimiteri, e quelle d'istruzione elementare, deliberate dai Consigli comunali sulla istanza degli interessati, e le spese di lite a ciò relative; statuendo inoltre come, per far fronte a queste leggi speciali, i Comuni potessero ripartirle nel distretto territoriale e sugli abitanti della frazione, mediante ruoli d'imposta da approvarsi dall'Intendente: prescrizione codesta al tutto inutile se si tratta delle spese di chiese e cimiteri, poichè la Legge speciale del 6 gennaio 1824 già ne determinava il modo di ripartimento fra i parrocchiani che debbono contribuirvi, ed altrò non occorreva che di riferirle alla medesima; ingiusta e contraddittoria se si tratta di spese di amministrazione a favore delle bor-

gate, poichè, giusta l'art. 4 di quella Legge, i loro interessi attivi e passivi essendo fusi in una sola comune massa, dovevasi dai fondi di questa massa e non altrimenti prelevarsi le spese necessarie per le borgate, tuttavia che non dipendendo da istituzioni loro esclusive, si trattasse di dispendii afferenti al vantaggio generico del Comune — V. *Borgate*.

La nuova Legge, tenendo conto di tali appunti, saviamente più non riprodusse la disposizione dell'art. 138 succitato, tanto più ozioso ove si rifletta che, fra gli stabilimenti accennati all'art. 79, cui si riferisce il presente 117, sono anche compresi gli interessi dei parrocchiani quando questi ne sostengono qualche spesa a termini di legge, cioè delle RR. PP. suddette del 1824, conservate nel loro pieno vigore, come si evince eziandio dall'art. 114 n° 9 surriferito.

(114) V. *Fisco* (*Privilegio del*). — *Compulsione*.

(115) V. *Conti comunali*. — *Mandati di pagamento*.

(116) V. *Conti comunali*. — *Corte dei Conti*. — *Consigli di Governo*.

Art. 121. Chiunque dall'Esattore in fuori s'ingerirà senza legale autorizzazione nel maneggio dei denari d'un Comune, rimarrà per questo solo fatto contabile e sottoposto alla giurisdizione amministrativa, senza pregiudizio delle pene portate dal Codice penale contro coloro che senza titolo s'ingeriscono in pubbliche funzioni. (Art. 142)

Art. 122. Le somme, delle quali gli Amministratori venissero dichiarati contabili, saranno riscosse dall'Esattore come le altre entrate comunali. (Art. 145.)

Art. 123. Le alienazioni, locazioni, appalti di cose od opere, il cui valore complessivo e giustificato oltrepassa le lire 500, si fanno all'asta pubblica colle forme stabilite per l'appalto delle opere dello Stato. — Il Governatore però potrà permettere in via eccezionale che i contratti seguano a licitazione, o trattativa privata ⁽¹¹⁷⁾. (Art. 264, 265, 266, 267, 268, 269.)

Art. 124. L'Intendente ha facoltà di far seguire gl'incanti, e la stipulazione dei contratti per vendita di taglio di boschi, nel suo ufficio. — In tal caso l'Intendente presiederà agli incanti, ed i contratti saranno stipulati innanzi a lui da uno o più dei membri delegati dalla Giunta municipale. — Rogherà gli atti il Segretario d'Intendenza, il quale potrà soltanto percepire i diritti attribuiti dalla tariffa al Segretario comunale ⁽¹¹⁸⁾. (Art. 156.)

CAPO VII. — *Dell'ingerenza governativa nell'amministrazione comunale, e delle deliberazioni dei Comuni soggette ad approvazione* ⁽¹¹⁹⁾.

Art. 125. I processi verbali delle deliberazioni dei Consigli comunali e delle Giunte municipali, escluse quelle relative alla mera esecuzione di provvedimenti prima deliberati, non che i ruoli delle entrate comunali, saranno a cura dei Sindaci trasmessi all'Intendente negli otto giorni dalla loro data. — Si farà constare della trasmissione mediante ricevuta che dall'Intendente sarà immediatamente inviata all'Amministrazione comunale. (Art. 175, 112.)

Art. 126. Quando si tratti d'oggetto pel quale la legge non abbia espressamente dichiarata la necessità dell'approvazione, l'Intendente esamina se la deliberazione è regolare nella forma, e se non è contraria alla legge.

Art. 127. Se l'Intendente riconosca nella deliberazione uno dei vizi indicati nell'articolo precedente, potrà sospenderne l'esecuzione con Decreto motivato, il quale dovrà essere immediatamente notificato all'Amministrazione comunale, e trasmesso al Governatore.

Art. 128. Se invece l'Intendente non crederà che la deliberazione con-

(117) V. *Appalti*. — *Alienazioni di beni ecc.*

(118) V. *Appalti*, e specialmente la nota 10^a.

(119) V. *Approvazione, Autorizzazione*. — Ivi abbiamo detto quanto

vantaggioso e consone ad un buon ordinamento delle libertà locali siano le disposizioni contenute in questo Capo, e quali essenziali migliorie sianvi a tal riguardo dalla nuova Legge apportate a quella del 1848.

tenga alcuno dei detti vizi, rimanderà la medesima al Comune munita di un semplice visto.

Art. 129. Scorsi quindici giorni dalla data della ricevuta rilasciata dall'Intendente a termini dell'art. 125, senza che egli abbia sospesa l'esecuzione della deliberazione, nè vi abbia apposto il suo visto, la deliberazione stessa sarà esecutoria. Questo termine sarà d'un mese pei bilanci, e di due mesi per i conti consuntivi.

Art. 130. Saranno però immediatamente esecutorie le deliberazioni di urgenza nel caso in cui siavi evidente pericolo nell'indugio, dichiarato alla maggioranza di due terzi dei votanti.

Art. 131. Il Governatore in Consiglio di Governo dichiara se vi è luogo di procedere ad annullamento delle deliberazioni delle quali l'Intendente abbia sospesa l'esecuzione, ed ove occorra, di quelle d'urgenza. — Se questa dichiarazione non è fatta nei trenta giorni successivi alla data della ricevuta di cui all'art. 125, l'annullamento non potrà più essere pronunciato.

Art. 132. Sono approvati dal Re, previo parere del Consiglio di Stato, i regolamenti dei dazi, delle imposte, e quelli d'ormato, e di polizia locale sulle materie e colle norme da stabilirsi con apposito Decreto Reale ⁽¹²⁰⁾. (Art. 132, 159.)

(120) La Legge del 1848 determinava che le norme generali da osservarsi nello stabilimento e nella riscossione d'ogni genere d'imposta, sarebbero determinati dai regolamenti generali d'amministrazione pubblica formati nel modo detto nell'art. 132; ed in difetto di più recenti generali disposizioni riguardo ai dazi ed alle tasse comunali, si prendeva norma dalle RR. PP. 27 novembre 1823. Quanto alla polizia municipale ed edilizia provvedeva il titolo XI, lib. I della stessa Legge.

L'attuale, tacendo ogni disposto relativo, si riferisce ad apposito *Decreto Reale*, che ne stabilirà le materie e le norme. È desso legale e costituzionale questo spediente? È lecito dubitarne. I regolamenti d'imposta creano gravanze ai cittadini; quelli di polizia municipale comminano penalità ai contraventori; epperò il loro legale fondamento debbono ripetere da una legge, non da un semplice decreto. Nè giova il dire che la Legge 23 ottobre 1859 fu emanata in forza dei pieni poteri delegati all'Autorità sovrana, e che quindi il Re investito dei poteri legislativi poteva delegare alla sua Autorità esecutiva una parte

di quelli: giacchè (senza discutere i limiti assegnati dalla Legge 25 aprile 1859) sarebbe assurdo il supporre che il Sovrano potesse assicurarsi, durante i pieni poteri, un'attribuzione legislativa da esercitarsi in tempo in cui questi sarebbero già cessati; egli aveva il diritto di provvedere a tutte le esigenze della cosa pubblica durante la guerra, non certo quello di riservarsi a provvedere su materie legislative in tempi normali, e prorogare a sè stesso un potere che, a termini della Costituzione, gli sfuggiva. Non ignoriamo i lodevoli motivi che hanno indotto il Governo a soprassedere dal recar innovazioni in questa materia (V. sopra la nota 83^a): ma questi non potevano far sì che egli avesse a giovare di misure men sincere e regolari; nulla vietava che, invece di riferirsi ad un semplice R. Decreto, si fosse richiamato ad apposita Legge da emanarsi col voto del Parlamento.

Senonchè questo spediente, al certo più legale, non bastava a provvedere alle esigenze della cosa pubblica. Difatti l'art. 245 della Legge 23 ottobre abrogava pienamente la Legge comunale-provinciale del 1848, la sola che desse norma alla polizia municipale;

Art. 133. Sono approvate dalla Deputazione provinciale le deliberazioni Comunali concernenti: — 1^o l'acquisto o l'alienazione d'immobili, l'accettazione o rifiuto di lasciti o doni, salve le disposizioni delle leggi relative alla capacità di acquistare dei Corpi morali ⁽¹²¹⁾; — 2^o le costituzioni di servitù, le delimitazioni dei beni e territori comunali, non che le divisioni dei beni ⁽¹²²⁾; — 3^o l'acquisto di azioni industriali, e la contrattazione di prestiti ⁽¹²³⁾; — 4^o l'acquisto e l'alienazione di titoli del debito pubblico, di semplici titoli di credito, l'alienazione di azioni industriali, e gli impieghi di denaro ⁽¹²⁴⁾; — 5^o i regolamenti d'uso e di amministrazione dei beni del Comune, e delle istituzioni dal medesimo amministrate; — 6^o le spese che vincolino i bilanci per più di tre esercizi; — 7^o le azioni da intentarsi e le liti da sostenersi, tranne che si tratti dell'esercizio d'azioni possessorie ⁽¹²⁵⁾. (Art. 119, 120, 121, 122, 256.)

Art. 134. La Deputazione provinciale, prima di concedere o negare l'approvazione delle deliberazioni, può ordinare le indagini che ravvisi indispensabili, od anche commettere a periti di esaminare i progetti d'opere, e di verificare se la spesa non ecceda i confini previsti.

Art. 135. Spetta alla Deputazione provinciale, udito il Consiglio comunale, di fare d'ufficio in bilancio le allocazioni necessarie per le spese obbligatorie (Art. 259.)

Art. 136. Quando la Giunta municipale non ispedisca i mandati, o non dia esequimento alle deliberazioni approvate, ovvero essa od il Consiglio comunale non compia le operazioni fatte obbligatorie dalla legge, provvederà la Deputazione provinciale. (Art. 182.)

Art. 137. Contro le decisioni della Deputazione provinciale è sempre aperta ai Comuni la via del ricorso al Re, il quale provvederà previo parere del Consiglio di Stato. — Nella stessa guisa sarà statuito sulla rappresentanza del Governatore contro le decisioni predette ⁽¹²⁶⁾. (Art. 273.)

abrogava del pari tutte le altre leggi generali sull'amministrazione comunale, sostituendovi le nuove sue prescrizioni: era quindi di assoluta necessità che, riguardo all'importantissima materia della polizia municipale, o si desse subito qualche nuova norma nella Legge stessa, ovvero il Legislatore si riferisse, sino a nuove prescrizioni, alle leggi antiche, ciò che sarebbe stato ben più semplice e spiccio. Non si fece nè l'una cosa nè l'altra, e si lasciò che Governo, Sindaci e Consigli comunali interpretassero ed applicassero ad arbitrio gli elasticissimi articoli 101 e 132: seppure, violentando alquanto il senso del citato art. 245, non vogliasi considerare qual legge speciale la parte della Legge antica che dà norme e stabilisce le materie proprie della polizia municipale.

Del resto è questo un argomento meritevole delle serie meditazioni della Commissione incaricata dell'esame del nuovo progetto di riforma alla Legge 23 ottobre 1859; e noi ci auguriamo ch'essa possa dargli un soddisfacente scioglimento.

(121) V. *Acquisti di stabili ecc.* — *Accettazione di legati e donazioni.* — *Alienazioni di beni.*

(122) V. *Servitù legali.* — *Circo-*
scrizioni territoriali. — *Divisione*
di beni.

(123) V. *Acquisti di stabili ecc.* — *Prestiti.*

(124) V. *Acquisti di stabili ecc.* — *Alienazioni di beni.* — *Cedole.* — *Effetti pubblici.* — *Impieghi di dan-*
naro.

(125) V. *Azioni giudiziarie.*

(126) V. più avanti l'art. 218.

Art. 138. L'Intendente potrà verificare la regolarità del servizio degli Uffici comunali. — In caso di omissione per parte dei medesimi nel disimpegno delle incumbenze loro affidate, potrà inviare a loro spese un Commissario sul luogo per la spedizione degli affari in ritardo. (Art. 105.)

CAPO VIII. — *Disposizioni generali per l'amministrazione comunale.*

Art. 139. Saranno soggetti alle pene di polizia sancite dal Codice penale i contravventori ai regolamenti vigenti, o che venissero formati in esecuzione delle leggi per l'esazione delle imposte speciali dei Comuni, per regolare il godimento dei beni comunali, per l'ornato e la polizia locale, ed agli ordini e provvedimenti a ciò relativi dati dai Governatori, dagli Intendenti e dai Sindaci ⁽¹²⁷⁾. (Art. 177.)

Art. 140. Per l'accertamento delle semplici contravvenzioni ai regolamenti locali, basterà sino a prova contraria la deposizione asseverata con giuramento nelle ventiquattr'ore dinanzi al Sindaco, di uno degli agenti del Comune, o di uno degli agenti della pubblica forza contemplati nel Codice di procedura criminale. (Art. 178.)

Art. 141. Si prima che dopo la detta deposizione, il Sindaco chiamerà i contravventori avanti di sé colla parte lesa onde tentare la conciliazione. Il verbale di conciliazione, acconsentito e firmato da ambe le parti col Sindaco, esclude ogni procedimento. — Quando non vi esista parte lesa, il contravventore sarà ammesso a fare obblazione per l'interesse pubblico. — L'obblazione sarà accettata dal Sindaco per processo verbale, che avrà lo stesso effetto di escludere ogni procedimento. (Art. 179.)

Art. 142. Non riuscendo l'amichevole componimento, i processi verbali, asseverati come all'art. 140, saranno immediatamente trasmessi dal Sindaco, per l'opportuno procedimento, al Giudice di Mandamento che ne spedirà ricevuta. (Art. 180.)

Art. 143. Gli Amministratori comunali che intraprenderanno o sosterranno lite quando la relativa deliberazione non sia stata approvata a termini della presente Legge, saranno responsabili in proprio delle spese e dei danni cagionati dalla stessa lite ⁽¹²⁸⁾. (Art. 96, 256.)

Art. 144. In caso di scioglimento del Consiglio comunale, l'amministrazione del Comune verrà provvisoriamente affidata a un Delegato straordinario nominato dal Re a carico dell'erario comunale. — Questo Delegato eserciterà le attribuzioni della Giunta municipale ⁽¹²⁹⁾. — Esso presiederà pure l'uffizio provvisorio per le nuove elezioni. (Art. 72.)

(127) V. *Regolamenti municipali*. — *Decreti*. — *Manifesti*.

(128) V. *Azioni giudiziarie*, — *Responsabilità degli Amministratori*.

(129) Erasi sotto la Legge antica più volte fatta la questione sulle attribuzioni che dovesse esercitare il R. Delegato straordinario. Il Consiglio di

Stato già aveva opinato che le medesime dovessero intendersi ristrette agli atti di ordinaria amministrazione, o che non ammettono dilazione, ed ai quali provvederebbe normalmente il Sindaco ed il Consiglio delegato. — V. *Delegato (R.) straordinario*. — L'attuale Legge ha tolto ogni dubbio

TITOLO TERZO. — Dell'Amministrazione provinciale.

CAPO I. — Delle Province.

Art. 145. La Provincia è corpo morale, ha facoltà di possedere, ed ha un'amministrazione propria che ne regge e rappresenta gl'interessi⁽¹³⁰⁾. (Art. 184, 185, 186.)

Art. 146. L'amministrazione d'ogni Provincia è composta d'un Consiglio provinciale e di una Deputazione provinciale. — Il Governatore vi esercita le attribuzioni che gli sono affidate dalla legge. (Art. 189.)

Art. 147. Sono sottoposti all'Amministrazione provinciale: — 1° i beni e le attività patrimoniali della Provincia e de' suoi Circondarii; — 2° le istituzioni o gli stabilimenti pubblici ordinati a pro' della Provincia o de' suoi Circondarii; — 3° i fondi e sussidii lasciati a disposizione delle Province dalle leggi speciali⁽¹³¹⁾; — 4° gl'interessi dei diocesani quando a termini delle leggi sono chiamati a sopperire a qualche spesa⁽¹³²⁾. (Art. 187.)

CAPO II. — Del Consiglio provinciale.

Art. 148. Il Consiglio provinciale si compone: — di 60 membri nelle Province che hanno una popolazione eccedente i 600 mila abitanti; — di 50 in quelle la cui popolazione supera i 400 mila abitanti; — di 40

dichiarando che il Delegato eserciterà le attribuzioni della Giunta municipale. Ha pure definito che l'indennità dovuta a questo funzionario sia a carico del Comune, come già avea deciso il Ministero dietro parere del Consiglio di Stato. — V. ivi.

(130) Uno dei più gravi problemi che presenti la scienza amministrativa è quello di creare un ente intermedio fra lo Stato ed il Comune, il quale risponda a tutte le esigenze locali e nazionali, e non rompa troppo contro le tenerezze municipali ed i ricordi storici; tutti i legislatori venuti da un secolo in qua hanno lavorato alla soluzione di tal problema senza darne una generalmente soddisfacente, se dee arguirsiene dalla incessante assiduità con che volta a volta vien rimesso in discussione.

Il Legislatore del 1859 erasi in ciò appigliato ad un sistema che, nel suo modo di vedere, più s'accomodava ai bisogni di quell'epoca, massimo fra i quali era quello di conformare per quanto fosse possibile la circoscrizione e l'organamento delle Province antiche e delle lombarde allora annesse,

come già si è sovra avvertito (V. la Relazione che precede la Legge). Ma gli ultimi avvenimenti politici richiamarono a novella discussione quell'ordinamento, la cui riforma si sta ora maturando nei Consigli della Corona.

Il dotto consenso cui è affidata tal ardua missione, ha oramai, a quanto ne si dice, fermato i punti cardinali della quistione; sicchè sarebbe a quest'ora al tutto intempestivo l'emettere un giudizio critico dell'attual Legge provinciale, ed esaminare qui i principali sistemi che potrebbero, a nostro debole avviso, condurre ad una pratica e soddisfacente soluzione delle diverse difficoltà occorrenti. I nostri lettori troveranno del resto ampiamente discusso quest'argomento in diversi opuscoli pubblicati dal Senatore Cav. Matteucci, e dai signori Conte Sanseverino, avv. Martinelli e Leon Carpi, deputati al Parlamento.

(131) V. *Sussidio provinciale. — Sussidii per le scuole ecc. — Sussidio per grandine, incendi, ecc.*

(132) V. *Chiese e case parrocchiali. — Vescovati, Vescovi.*

in quelle la cui popolazione eccede i 200 mila abitanti; — di 20 nelle altre ⁽¹³³⁾. (Art. 199.)

Art. 149. Il numero dei Consiglieri di ciascuna Provincia è ripartito per Mandamenti in conformità della tabella annessa alla presente Legge (Art. 200.)

Art. 150. I Consiglieri provinciali sono eletti da tutti gli elettori comunali del Mandamento. Essi però rappresentano l'intera Provincia ⁽¹³⁴⁾. (Art. 201.)

Art. 151. Chi sarà eletto in due o più Provincie, ovvero da due o più Mandamenti d'una stessa Provincia, dovrà optare entro il termine di otto giorni successivi alla proclamazione di cui all'art. 153. — In difetto di opzione nel detto termine, sarà determinato per estrazione a sorte il Mandamento, o i Mandamenti che dovranno procedere ad una nuova elezione ⁽¹³⁵⁾.

Art. 152. Alle elezioni dei Consiglieri provinciali si procederà nelle stesse epoche, e colle stesse regole e forme fissate per le relazioni dei Consiglieri comunali, facendone però constare con verbali separati ⁽¹³⁶⁾. (Art. 202.)

Art. 153. Compinte le operazioni a termini dell'art. 71, il Presidente dell'ufficio principale d'ogni Comune trasmette immediatamente al Governatore per mezzo dell'Intendente gli atti dell'elezione. — La Deputazione provinciale in seduta pubblica, indicata con manifesto del Governatore, verifica la regolarità delle operazioni, statuisce sui richiami insorti, fa lo spoglio dei voti, proclama ai Consiglieri provinciali i candidati che ottennero maggior numero di voti, e notifica il risultato della votazione agli eletti. (Art. 203.)

Art. 154. Dalle decisioni della Deputazione potrà essere interposto appello al Consiglio provinciale nella sua prima sessione. Il Consiglio pronunzia definitivamente. — Contro le deliberazioni del Consiglio provinciale non vi ha ricorso ai Tribunali ⁽¹³⁷⁾.

Art. 155. Non possono essere eletti a Consiglieri provinciali quelli che non possiedono nella Provincia, o che non vi hanno domicilio a mente dell'articolo 16, i minori di venticinque anni, gli Ecclesiastici e Ministri del culto

(133) Il numero dei Consiglieri divisionali secondo l'antica Legge era di trenta nelle Divisioni eccedenti i 400 m. abitanti, di venticinque in quelle eccedenti i 300 m., e di venti in quelle d'inferiore popolazione (Art. 199). Pare che la maggior importanza attribuita alla Provincia dalla nuova Legge, e l'abolizione delle autiche rappresentanze provinciali (di Circondario), abbiano consigliato questo aumento nel numero dei membri degli odierni Consiglieri provinciali.

(134) I due articoli ora riferiti recarono un'utile miglioria al sistema fin allora seguito per la ripartizione ed elezione dei Consiglieri provinciali, statuendo che il numero dei Consiglieri sia ripartito per Mandamenti

nel modo prefinito dalla Legge, e che essi vengano eletti eziandio per Mandamenti. Questo metodo toglie molti abusi, elimina le influenze e le preponderanze delle città capiluogo, e rende la rappresentanza di tutti gli interessi locali più efficace e sincera.

— V. *Consigli provinciali*.

(135) La Legge del 1848 non ammetteva l'opzione: chi era eletto consigliere in due distinte Provincie o Divisioni, era assegnato a quella di esse ove aveva ottenuto comparativamente all'altra maggiori suffragi. Tale era almeno la massima delle Autorità amministrative (V. *Rivista ammin.* vol. 1, pag. 59).

(136) V. *Elezioni amministrative*.

(137) V. *ivi*.

contemplati nell'art. 22, i funzionari cui compete la sorveglianza delle Provincie, gli impiegati dei loro uffici, coloro che hanno il maneggio del denaro provinciale, o lite vertente colla Provincia, gli impiegati e contabili dei Comuni, e degli Istituti di carità di beneficenza e di culto della Provincia, e coloro infine che trovansi colpiti dalle esclusioni di cui all'articolo 23 della presente Legge ⁽¹³⁸⁾. (Art. 204.) *

Art. 156. Il Consiglio provinciale si raduna nel capoluogo della Provincia. (Art. 192.)

Art. 157. Tutte le sessioni del Consiglio provinciale sono aperte e chiuse in nome del Re dal Governatore, o da chi lo rappresenta. — Il Governatore interviene alle sedute, vi esercita le funzioni di Commissario del Re, ha diritto di fare quelle osservazioni che creda opportune, ma non ha voce deliberativa. — Il Commissario del Re ha facoltà di sospendere e sciogliere l'adunanza, riferendone immediatamente al Ministro dell'Interno ⁽¹³⁹⁾. (Art. 205.)

Art. 158. Il Consiglio provinciale si riunisce di pien diritto in ogni anno il primo lunedì di settembre in sessione ordinaria. — Può anche essere straordinariamente convocato dal Governatore. — La sessione straordinaria è annunciata nel giornale ufficiale della Provincia. — Le convocazioni sono fatte dal Governatore per avvisi scritti a domicilio ⁽¹⁴⁰⁾. (Art. 192.)

Art. 159. La durata ordinaria della sessione è di quindici giorni: non può essere ridotta che di comune accordo del Governatore e del Consiglio. — Può essere prorogata di otto giorni per decisione del Consiglio, ma non oltre tal termine senza l'assenso del Governatore. (Art. 192.)

Art. 160. Nei casi di convocazione straordinaria, e quando il Governatore autorizza la proroga della sessione ordinaria, l'atto di convocazione o di proroga dovrà indicare gli oggetti e l'ordine delle deliberazioni.

Art. 161. Il Consiglio provinciale nella prima seduta è presieduto dal Consigliere anziano d'età; il più giovine vi sostiene le funzioni di segretario. — Nella seduta medesima il Consiglio nomina fra' suoi membri a maggioranza assoluta di voti nel primo scrutinio, o relativa nel secondo, un Presidente, un Vice-presidente, un Segretario ed un Vice-segretario, i quali du-

(138) Analoga essendo la natura delle funzioni esercitate dai Consigli provinciali e comunali, era conseguente che gli impedimenti preveduti dalla Legge riguardo a questi ultimi, ostassero anche a quelli; quindi le espressioni portate dagli articoli 22 e 23 della presente Legge furono estese anche alle elezioni dei Consiglieri provinciali. — L'art. 24 però non si estende che ai membri della Deputazione provinciale. — V. infra l'art. 174.

Quanto agli impiegati e contabili dei Comuni e degli Istituti di carità e

beneficenza e di culto della Provincia, la esclusione loro dai Consigli provinciali si motiva dacchè, essendo la loro gestione soggetta alla sorveglianza ed al controllo dell'Amministrazione provinciale, non possono far parte di un' Autorità incaricata di vegliare su essi loro.

(139) V. *Consigli provinciali*.

(140) Prima di questa Legge, i Consigli divisionali e provinciali tenevano ogni anno una sessione nel rispettivo capoluogo di Divisione e di Provincia, la cui epoca e durata veniva fissata per R. Decreto (Art. 192 L. C. 1848).

rano in carica tutto l'anno. — Elegge pure nel suo seno i revisori del conto della Deputazione provinciale, di cui al num. 7º dell'articolo 165. (*Art. 191, 212.*)

Art. 162. Il Consiglio provinciale non può deliberare in una prima convocazione se non interviene almeno la metà de' suoi membri: però alla seconda convocazione le deliberazioni sono valide qualora v'intervenga un terzo dei Consiglieri. (*Art. 207.*)

Art. 163. I Presidenti dei Consigli provinciali possono trasmettere direttamente al Ministro dell'Interno, colle loro osservazioni, quegli atti del Consiglio su cui parrà ai medesimi di dover richiamare specialmente l'attenzione del Governo. (*Art. 206.*)

Art. 164. Il Consiglio provinciale sceglie tra suoi membri una Deputazione, incaricata di rappresentarlo nell'intervallo delle sessioni (141).

Art. 165. Il Consiglio delibera sovra: — 1º la creazione di stabilimenti pubblici provinciali; — 2º i contratti d'acquisto, le accettazioni di doni o lasciti, salve le disposizioni delle leggi relative alla capacità d'acquistare dei Corpi morali (142); — 3º gli affari concernenti il patrimonio della Provincia, de' suoi Circondari, e degli stabilimenti da essa amministrati; i contratti, le spese, ed i progetti delle opere da compiersi nell'interesse dei medesimi; — 4º le azioni da intentare o sostenere in giudizio (143); — 5º le spese da farsi attorno gli edifici diocesani a termini di legge (144); — 6º i sussidii da accordarsi ai Consorzi ed ai Comuni per opere utili e necessarie, e per soccorrere ai bisogni dell'istruzione, e di stabilimenti pubblici; — 7º il bilancio delle entrate e delle spese, il conto consuntivo, ed il rendiconto di amministrazione della Deputazione provinciale (145); — 8º lo storno di fondi da una ad altra categoria od articolo, e l'applicazione dei residui. (*Art. 213, 214.*)

Art. 166. Alle spese provinciali, in caso d'insufficienza delle rendite e delle entrate, vi si supplirà colla sovrapposta alle contribuzioni dirette (146). (*Art. 221.*)

(141) V. infra la nota all'art. 172.

(142) V. *Acquisti di stabili ecc.*

— *Accettazione di legati e donazioni.*

(143) V. *Azioni giudiziarie.*

(144) V. *Chiese e case parrocchiali.*

— *Vescovati, Vescovi.*

(145) V. *Bilancio provinciale.* —

— *Conti provinciali.* — *Province, ecc.*

(146) L'art. 221 dell'antica Legge recava identica disposizione; senonchè il seguente articolo dichiarava che il limite massimo dell'imposta addizionale sarebbe fissato per ciascuna Divisione (Provincia) con legge speciale. Questo limite massimo veniva poi determinato dal R. Decreto 12 agosto 1848, il quale inoltre prescriveva che tal limite non potrebbe ec-

cedersi se non in virtù d'una legge votata dal Parlamento. La Legge attuale non ha ripetuto siffatta disposizione; onde convenir dire che le Provincie hanno facoltà di supplire alla insufficienza de' propri redditi colla sovrapposta alle contribuzioni dirette, senz'altro limite che quello risultante dalla Legge 27 febbraio 1856 e da altre analoghe posteriori: sicchè le osservazioni che abbiamo fatte riguardo a consimili disposizioni riflettenti i Comuni (V. sopra, la nota 111), possono convenire eziandio fino ad un certo punto a quella portata dal presente articolo, sebbene per verità non si verificino qui tutti gli inconvenienti ivi deplorati.

Art. 167. Il Consiglio provinciale esercita sugli Istituti di carità, di beneficenza, di culto, ed in ogni altro servizio pubblico le attribuzioni che gli sono dalle leggi affidate ⁽¹⁴⁷⁾.

Art. 168. Dà parere: 1° sovra i cambiamenti proposti alla circoscrizione della Provincia, dei Circondari, dei Mandamenti e de' Comuni, e sulle designazioni dei capiluogo ⁽¹⁴⁸⁾; — 2° sulle modificazioni da introdursi nella classificazione delle strade nazionali discorrenti nella Provincia ⁽¹⁴⁹⁾; — 3° sulla direzione delle nuove strade consortili; — 4° sullo stabilimento dei consorzii ⁽¹⁵⁰⁾; — 5° sullo stabilimento dei pedaggi che fossero invocati a favore d'un Comune ⁽¹⁵¹⁾; — 6° sullo stabilimento o sulla soppressione di fiere o mercati, e sul cambiamento in modo permanente dell'epoca dei medesimi ⁽¹⁵²⁾; — e generalmente sugli oggetti, riguardo ai quali il suo voto sia richiesto dalla legge, o demandato dal Governatore ⁽¹⁵³⁾. (Art. 215.)

Art. 169. Può delegare uno o più de' suoi membri per, invigilare sul regolare andamento degli stabilimenti pubblici, fondati o mantenuti a spese della Provincia o de' suoi Circondari. (Art. 217.)

Art. 170. Può anche demandare ad uno o più de' suoi membri l'incarico di fare le inchieste di cui abbisogni nella cerchia delle sue attribuzioni ⁽¹⁵⁴⁾. (Art. 245.)

CAPO III. — Della Deputazione provinciale.

Art. 171. La Deputazione provinciale è composta del Governatore che la convoca e la presiede, e di membri eletti del Consiglio provinciale a maggioranza assoluta di voti. — I membri sono in numero: — di otto nelle Province la cui popolazione eccede i 600 mila abitanti; — di sei in quelle di oltre 300 mila abitanti; — di quattro nelle altre. — Saranno pure eletti membri supplenti in numero di quattro nelle Province eccedenti le 600 mila anime, e di due nelle altre ⁽¹⁵⁵⁾.

(147) Quest'articolo è nuovo affatto. Il breve tempo da che è in vigore la Legge attuale, non ha dato campo di svolgere nelle leggi speciali le attribuzioni cui esso accenna: ma troverà ben più larga applicazione nel nuovo ordinamento provinciale proposto dal Governo, qualora ne vengano accettate le basi (V. il discorso di S. E. il Ministro dell'interno, sovra ricordato nella nota 7^a).

(148) V. *Circoscrizioni territoriali. — Province. — Circondari. — Mandamenti. — Comuni. — Capoluogo di Comune.*

(149) V. *Strade nazionali.*

(150) V. *Consorzii.*

(151) V. *Pedaggi.*

(152) V. *Fiere e mercati.*

(153) Dal contesto di quest'articolo si rileva che il parere del Consiglio su

tutti gli oggetti ivi specificatamente enumerati è una formalità essenziale, da cui non può prescindersi; mentrèchè riguardo agli altri oggetti, pei quali la Legge espressamente non esige il suo voto, il Governatore non è tenuto a provocarlo, sebbene il Consiglio sia in debito di manifestarlo quando ne venga richiesto. V. infra l'art. 207.

(154) Il diritto d'inchiesta diretta è una delle più essenziali prerogative delle assemblee deliberanti. La Legge avendo largito alle Rappresentanze provinciali le più estese attribuzioni deliberative, doveva anche riconoscer loro questo prezioso diritto, nei limiti tuttavia della loro competenza. Ciò essa ha fatto con questa nuova disposizione.

(155) V. *Deputazione provinciale.*

Art. 172. Essa rappresenta il Consiglio provinciale nell'intervallo delle sue riunioni, e nelle funzioni solenni; — provvede alla esecuzione delle deliberazioni del Consiglio provinciale; — prepara il bilancio, rendo annualmente il conto economico e morale della sua amministrazione, e fa una esposizione sulle condizioni e sui bisogni della Provincia; — sottopone al Consiglio le proposte che crede utili alla Provincia; — assiste agli incanti, e stipula i contratti che occorran nell'interesse della Provincia; — spedisce i mandati entro i limiti del bilancio; — fa gli atti conservatori dei diritti della Provincia e de' suoi Circondarii; — in caso d'urgenza fa gli atti riservati al Consiglio; — esercita verso i Comuni le attribuzioni che le sono dalle leggi demandate (156). (Art. 196.)

(156) Come si arguisce dall'enumerazione delle attribuzioni dalla presente Legge affidate alla Deputazione provinciale, e dalla relazione al Re che la precede, due furono i fini che il Legislatore si propose colla creazione di questo corpo amministrativo. Il primo fu di dare alla Provincia tutta la pienezza della sua autonomia amministrativa, chiamando a reggerne gli interessi non più esclusivamente un agente governativo, ma bensì, e cumulativamente con esso, un'Amministrazione permanente, delegata dai rappresentanti stessi della Provincia, e scelta nel loro numero: il secondo, d'attuare per mezzo di essa l'esercizio di quell'autorità di tutela e sorveglianza sui Comuni, sugli istituti di carità e beneficenza, e sugli stabilimenti di pubblica istruzione, che questa ed altre leggi hanno demandata alla Provincia.

Discutere la bontà ed opportunità di questa innovazione, sarebbe cosa che, a farlo convenientemente, eccederebbe i limiti d'una breve nota. Diremo qui soltanto che, senza impugnare in tesi generale questa istituzione, essa, quale ora si trova organizzata, ci sembra non poter andare immune da gravi censure.

I membri della Deputazione possono ed anzi debbono, per legge d'equità, venir scelti fra i Consiglieri di tutta la Provincia, e non solo fra quelli residenti nel capoluogo, sia per non dar occasione ad illegittime preponderanze in favore delle città capoluogo, sia per distribuire equabilmente il lavoro fra i diversi Consiglieri. Ma le molteplici attribuzioni che le nuove leggi

affidano alla Deputazione, ed il suo carattere di *corpo permanente*, obbligano i membri suoi ad una pressochè continua residenza nel capoluogo, od a frequenti viaggi fra questo ed il Comune del loro domicilio, e impongono loro per conseguenza gravi spese che, a rigor di termine, non possono dar luogo a rimborso, senza contare il disturbo e il danno che ne proviene ai loro privati interessi in cotesta prolungata o frequente assenza.

Ben è mestieri dichiararlo che questi dispendi e disturbi non trattengono lo zelo e l'amor patrio di molti Consiglieri, i quali non esitano a sacrificare a vantaggio della cosa pubblica i propri interessi, e adempiono con assiduità le importanti incumbenze loro commesse dalla legge: ma questa non è virtù troppo comune, e parecchi onorevoli cittadini o non accettano il grave incarico, o lo adempiono in modo poco conveniente colle esigenze della pubblica amministrazione. La alcune Provincie, a quanto ne si assicura, per conciliare le esigenze del pubblico servizio col minore disturbo dei deputati assenti dal capoluogo, le pratiche amministrative seguono un corso che per certo non è troppo legale e regolare.

Quanto poi all'altra categoria d'incumbenze demandate alla Deputazione provinciale, per cui essa esercita sui Comuni e sugli istituti più l'autorità tutrice che prima spettava al potere governativo, noi non esitiamo a credere che queste attribuzioni sono al tutto spostate e meno convenienti coll'indole della loro organizzazione

Art. 173. Il Governatore come presidente della Deputazione provinciale rappresenta la provincia in giudizio. (Art. 196 n. 5.)

Art. 174. Non possono far parte della Deputazione provinciale: — gli stipendiati dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, e degli Istituti di carità, di beneficenza e di culto esistenti nella Provincia; — gli appaltatori d'opere che si eseguono per conto delle Provincie, dei Comuni, o degli Istituti predetti; e coloro che anche indirettamente abbiano interesse nelle imprese relative; — i parenti ed affini nei gradi indicati nell'art. 24 (157).

Art. 175. Quando un Sindaco o Consigliere comunale, od un membro dell'Amministrazione degli Istituti menzionati nell'articolo precedente sia contemporaneamente membro della Deputazione provinciale, egli non potrà nè votare nè intervenire alle adunanze quando si tratti degli affari del Comune o dell'Istituto alla cui amministrazione appartiene.

Art. 176. Per la validità delle deliberazioni della Deputazione provinciale si richiede l'intervento della maggioranza dei membri che la compongono. La proposta s' intenderà adottata quando vi concorra la maggioranza assoluta dei votanti.

e collo scopo di questa stessa ingegneria. La tutela sui Comuni ed altri istituti pubblici non può essere altrimenti legittimata che dai pericoli naturalmente derivanti dall'amministrazione dei corpi collettivi, i quali facilmente trasmodano per mancanza di responsabilità e diretto interesse proprio. Ora, perchè affidare la tutela di questi corpi ad altri corpi pur collettivi? Evidentemente, quel picco criterio che la legge presume difettare nel corpo tutelato, manca anche nel corpo tutore, composto esso pure di membri sortiti dall'urna popolare, preoccupato anch'esso da passioni ed interessi locali, e soggetto a tutte le debolezze dei corpi collettivi.

Arroge che il principio di tutela amministrativa, perchè eccezionale, vuol essere esercitato con ogni prudenza, e suppone nel tutore un corredo di nozioni amministrative, pratiche e teoriche, che per certo non sempre concorre nei membri delle Deputazioni provinciali.

La sorveglianza poi non si esercita tanto a vantaggio degli enti locali, quanto a difesa dei diritti imprescrittibili dello Stato. Ma come mai potrà la Deputazione provinciale, istituzione interamente locale, farsi giudice degli interessi della nazione, e decidere

fino a qual limite gli atti delle Amministrazioni sorvegliate possano estendersi senza urtare le esigenze della politica e del potere nazionale?

Noi per vero non sappiamo intendere come un corpo emanato da un ente per tre quarti fittizio, qual è la Provincia, possa esercitare legittimamente una sì larga influenza sull'attività di corpi minori bensì, ma che hanno altre ben più possenti ragioni di essere come sono, e che derivano la loro origine non da un articolo di legge più o men bene redatto, ma dalla natura stessa delle cose.

È pertanto ormai tempo di richiamare tutti i poteri al verace loro mandato; e se vuoi conservata la Provincia, e con essa la Deputazione provinciale, si restringano queste istituzioni nella cerchia della propria amministrazione, e non siano esse d'intoppo allo svolgimento degli Istituti locali sì comunali che caritativi. Ove occorra una temperata ingerenza di tutela e di sorveglianza su di essi, venga questa esercitata dai naturali rappresentanti e custodi del potere nazionale, dal Governo cioè e da' suoi agenti locali.

(157) Circa questo e i successivi articoli del presente Capo, V. *Deputazione provinciale*.

Art. 177. La Deputazione provinciale forma un Regolamento interno per l'esercizio delle sue attribuzioni.

Art. 178. I membri della Deputazione provinciale durano un anno in ufficio. Sono sempre rieleggibili.

Art. 179. Se un membro della Deputazione non interviene alle sedute per un mese senza aver ottenuto congedo dalla medesima, è dichiarato demissionario.

Art. 180. Cessa la qualità di membro della Deputazione quando si verifici alcuno degli impedimenti indicati nell'art. 174.

CAPO IV. — *Dell'ingerenza governativa nell'amministrazione provinciale.*

Art. 181. Sono soggette all'approvazione del Re, previo parere del Consiglio di Stato, le deliberazioni che vincolino i bilanci provinciali per più di cinque esercizi, e quelle relative alla creazione di stabilimenti pubblici a spese della Provincia. (Art. 229, 230.)

Art. 182. Le altre deliberazioni sono trasmesse al Ministro dell'Interno, al quale spetta di esaminare se siano regolari nella forma, e non contrarie alle leggi. — Le deliberazioni saranno esecutorie se il Ministro non le annulla nel termine di un mese. — In caso d'annullamento di una deliberazione del Consiglio provinciale, il Governatore lo convocherà immediatamente in adunanza straordinaria per ricevere comunicazione del decreto di annullamento. — Sui richiami del Consiglio provinciale contro il provvedimento del Ministro sarà statuito dal Re previo parere del Consiglio di Stato ⁽¹⁵⁸⁾. (Art. 229, 230.)

CAPO V. — *Disposizioni generali riguardanti l'amministrazione provinciale.*

Art. 183. La contabilità degli stabilimenti speciali amministrati dal Consiglio provinciale a termini dell'art. 147 farà parte del bilancio provinciale (Art. 226.)

Art. 184. Il conto del Tesoriere provinciale è approvato dal Consiglio di Governo, salvo ricorso alla Corte dei Conti ⁽¹⁵⁹⁾. (Art. 227.)

Art. 185. Saranno osservate per la spedizione dei mandati e pei contratti delle Provincie le norme stabilite per quelli dei Comuni negli articoli 119 e 123 della presente Legge. — Però potranno farsi senza le formalità degli incanti i contratti provinciali non eccedenti le lire tremila ⁽¹⁶⁰⁾. (Art. 141, 264.)

Art. 186. Le sedute del Consiglio provinciale saranno pubbliche. — La pubblicità non potrà mai aver luogo quando si tratti di questioni di persone ⁽¹⁶¹⁾.

(158) V. *Approvazione, Autorizzazione*.

(159) V. *Conti provinciali*.

(160) V. *Mandati di pagamento*.
— *Contratti*. — *Appalti*.

(161) A differenza di quanto è prescritto per le sedute dei Consigli comunali (V. sopra l'art. 85), quila Legge non solo dà facoltà, ma prescrive che le sedute dei Consigli provinciali

Art. 187. Gli atti dei Consigli provinciali sono pubblicati colle stampe. (Art. 282.)

Art. 188. In caso di scioglimento del Consiglio provinciale, il Governatore ed il Consiglio di Governo eserciteranno le attribuzioni dalla legge affidate alla Deputazione provinciale per l'amministrazione della Provincia e per la tutela dei Comuni ⁽¹⁶²⁾.

TITOLO QUARTO. — Disposizioni comuni all'Amministrazione comunale e provinciale.

Art. 189. I Comuni e le Province non possono mutare di rappresentanza se le variazioni della popolazione desunte dal censimento ufficiale non si sono mantenute per un quinquennio ⁽¹⁶³⁾. (Art. 233.)

Art. 190. I Consiglieri durano in funzione cinque anni. Si rinnovano per quinto ogni anno, e sono sempre rieleggibili. — Dopo l'elezione generale, la scadenza nei primi quattro anni è determinata dalla sorte. — In appresso la scadenza è determinata dall'anzianità ⁽¹⁶⁴⁾. (Art. 68, 69, 201.)

Art. 191. Non vi è luogo a surrogazione straordinaria di Consiglieri nel corso dell'anno, eccetto il caso in cui il Consiglio si trovi ridotto a meno dei due terzi de' suoi membri. (Art. 67.)

Art. 192. Coloro che a termini della presente legge sono nominati a tempo, rimangono in ufficio sino all'installazione dei loro successori, ancorchè fosse trascorso il termine prefisso. (Art. 233.)

Art. 193. Fra eletti contemporaneamente si avranno per anziani coloro che riuscirono nel primo scrutinio per maggior numero di voti, e quindi coloro che ne ottennero maggior numero negli scrutini seguenti. — A parità di voti s'intende eletto, o si avrà per anziano il maggiore d'età ⁽¹⁶⁵⁾. (Art. 236.)

siano pubbliche, salvo quando si tratti di questioni di persone. La severa calma con cui procedono le discussioni in seno a questi Consigli, le distinte qualità personali che adornano la gran maggioranza dei mandatari dell'intera Provincia, ed il maggior lustro finalmente di che doveansi circondare i consessi provinciali, pongono il motivo per cui la Legge credette di stabilirne la pubblicità come norma generale. — V. *Pubblicità delle adunanze comunali*.

(162) La Legge del 1848 non conteneva quest'articolo, giacchè le attribuzioni esecutive dell'Amministrazione divisionale-provinciale spettando esclusivamente all'Intendente generale, in caso di scioglimento del Consiglio, l'Amministrazione esecutiva non soffriva alcuna modificazione nel

suo personale. — V. *Consigli provinciali*.

(163) V. indi-tro il § 9 del presente articolo *Comuni*, — e *Province*.

(164) Riguardo a questo ed ai successivi articoli, V. *Consigli e Consiglieri comunali*. — *Adunanze comunali*.

(165) Fra i contemporaneamente eletti la Legge precedente considerava per anziano il maggiore d'età (Art. 236). Ma l'anzianità dando diritto alcuna volta a precedenza e all'esercizio di diritti onorifici, è giusto che sia anziano colui che riportò maggior numero di voti, che gode cioè più che altri della pubblica fiducia, senza riguardo all'età, tranne il caso di parità di voti, come appunto statuisce il presente articolo.

Art. 194. Chi surroga funzionari anzi tempo scaduti, rimane in ufficio sol quanto avrebbe durato il suo predecessore. (Art. 237.)

Art. 195. La qualità di Consigliere si perde verificandosi alcuno degli impedimenti di cui agli articoli 22, 23 e 24. (Art. 71.)

Art. 196. I Consiglieri entrano in carica nel primo giorno della sessione ordinaria del Consiglio che ha luogo dopo l'elezione ⁽¹⁶⁸⁾. (Art. 67, 193.)

Art. 197. Le funzioni dei Consiglieri provinciali e comunali sono gratuite; danno però diritto al rimborso delle spese forzose sostenute per la esecuzione di speciali incarichi ⁽¹⁶⁷⁾. — Tuttavia potrà essere stanziato in bilancio a favore del Sindaco un annuo compenso per ispeze di rappresentanza ⁽¹⁶⁸⁾. (Art. 235, 82.)

Art. 198. Chi presiede l'adunanza dei Consigli creati colla presente legge è investito di potere discrezionale per mantenere l'ordine, l'osservanza delle leggi, e la regolarità delle discussioni e deliberazioni. — Ha la facoltà di sospendere e disciogliere l'adunanza, facendone processo verbale da trasmettersi all'Intendente se si tratta del Consiglio comunale o di Giunta municipale, ed al Ministro dell'Interno se degli altri. — Può nelle sedute pubbliche, dopo aver dati gli opportuni avvertimenti, ordinare che venga espulso dall'auditorio chiunque sia causa di disordine, ed anche ordinarne l'arresto. — Si farà menzione di quest'ordine nel processo verbale, e sull'esibizione del medesimo si procederà all'arresto. — L'individuo arrestato sarà custodito per ventiquattr'ore, senza pregiudizio del procedimento avanti i Tribunali quando ne sia il caso. (Art. 238.)

Art. 199. I Consigli votano ad alta voce per appello nominale, o per alzata e seduta. — Le sole deliberazioni concernenti persone si prendono a suffragi segreti ⁽¹⁶⁹⁾.

Art. 200. Nessuna proposta può nelle tornate periodiche ordinarie essere sottoposta a deliberazione definitiva se non viene ventiquattr'ore prima de-

(166) Cosicché alle adunanze straordinarie, tenute dopo le elezioni annuali e prima dell'apertura della sessione ordinaria, intervengono i Consiglieri scaduti di carica. — V. *Adunanze comunali*.

(167) Il tenore con che è enunciata questa disposizione, lascia argomentare che il diritto al rimborso delle spese sostenute dai Consiglieri abbia luogo soltanto quando queste riguardino lavori straordinari, adempiuti in seguito a speciale mandato del Consiglio o dell'Autorità superiore, come sarebbero perizie, inchieste, relazioni tecniche su determinati oggetti, missioni in deputazione, ecc., non già quando riflettano le funzioni ordinarie di consigliere, o di membro della Deputazione provinciale, per quanto gravose vogliano essere. Perocché al-

trimenti intesa la legge, sarebbe troppo facile estenderne i limiti, e l'indennità stabilita per spese forzose e straordinarie si muterebbe ben presto in un vero corrispettivo per funzioni che debbon essere affatto gratuite.

(168) V. *Spese di rappresentanza*.

(169) Sebbene la votazione segreta non ripugni agli usi parlamentari, ed anzi sia dalle assemblee deliberanti adottata per le decisioni più importanti, tuttavia il Legislatore non ha creduto di doverla permettere se non in via eccezionale, certamente per impedire che lo spirito di consorteria non s'impadronisse di questo mezzo d'influenza, per assuefare i liberi cittadini al coraggio delle proprie opinioni, e per dar mezzo agli elettori di sindacare i loro mandatari. La Legge precedente nulla disponeva in proposito.

positata nella sala delle adunanze con tutti i documenti necessari per poter essere esaminata ⁽¹⁷⁰⁾. (Art. 239.)

Art. 201. I Consigli nelle adunanze straordinarie non possono deliberare nè mettere a partito alcuna proposta o questione estranea all'oggetto speciale della convocazione. (Art. 240.)

Art. 202. Non può mai essere dato ai Consiglieri alcun mandato imperativo; se è dato, non è obbligatorio. (Art. 241.)

Art. 203. L'iniziativa delle proposte da sottoporsi ai Consigli spetta indistintamente all'Autorità governativa, ai Presidenti ed ai Consiglieri. — Saranno prima discusse le proposte dell'Autorità governativa, poi quelle dei Presidenti, ed infine quelle dei Consiglieri per ordine di presentazione. (Art. 244.)

Art. 204. I Consigli possono incaricare uno o più dei loro membri di riferire sopra gli oggetti che esigono indagini, od esame speciale. (Art. 245.)

Art. 205. Il Ministro dell'Interno può intervenire personalmente a tutti i Consigli senza votare. (Art. 246.)

Art. 206. I Comuni e le Provincie sono tenuti a compiere gli atti di pubblica amministrazione che loro sono dalle leggi commessi nell'interesse generale; non hanno diritto per questo a compensi, a meno che siano determinati dalla legge ⁽¹⁷¹⁾. (Art. 5.)

Art. 207. I Consigli che omettono di deliberare sovra proposte dell'Autorità governativa e dei Presidenti, a cui siano specialmente eccitati, si riputeranno assenzienti: se ne farà constare nel processo verbale. (Art. 247.)

Art. 208. Le deliberazioni dei Consigli, importanti modificazioni o revoca di deliberazioni esecutorie, si avranno come non avvenute ove esse non ne facciano espressa e chiara menzione. (Art. 248.)

Art. 209. I Consiglieri si asterranno dal prender parte alle deliberazioni riguardanti liti o contabilità loro proprie, verso i Corpi cui appartengono, o cogli stabilimenti dai medesimi amministrati, o soggetti alla loro amministrazione o vigilanza; come pure quando si tratta d'interesse proprio, o d'interesse, liti, o contabilità dei loro congiunti od affini sino al quarto grado civile, o di conferire impieghi ai medesimi. — Si asterranno pure dal prender parte direttamente o indirettamente in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni, od appalti d'opere nell'interesse del Comune o della Provincia alla cui amministrazione appartengono ⁽¹⁷²⁾. (Art. 249.)

Art. 210. Terminate le votazioni, il Presidente coll'assistenza di due Consiglieri ne riconosce e proclama l'esito. S'intende adottata la proposta se ottenne la maggioranza assoluta dei votanti ⁽¹⁷³⁾. (Art. 250.)

(170) V. *Adunanze comunali. — Deliberazioni.*

(171) V. *Amministrazione pubblica.*

(172) V. *Deliberazioni.* — Importante aggiunta è quella fatta dall'alfinea del presente articolo al corrispondente 249 della Legge 1848. L'indebita ingerenza in negozi da cui, per l'indole delle funzioni d'amministratori, la

loro delicatezza avrebbe dovuto allontanarli, è un fatto che si deplorava sovente sotto la passata amministrazione; fece quindi ottima cosa il Legislatore occupandosene specialmente colla proibizione ivi detta. — V. *Concorso illecito agli incanti.*

(173) L'art. 251 soggiungeva che, in caso di parità, il voto del presidente

Art. 211. I processi verbali delle deliberazioni sono estesi dal Segretario: debbono indicare i punti principali delle discussioni, ed il numero dei voti resi pro e contro ogni proposta. Saranno letti all'adunanza, e dalla medesima approvati. (Art. 252.)

Art. 212. Ogni Consigliere ha diritto che nel verbale si faccia constare del voto e dei motivi del medesimo, ed eziandio di chiedere le opportune rettificazioni. (Art. 253.)

Art. 213. I processi verbali sono firmati dal Presidente, dal membro anziano fra i presenti, e dal Segretario. (Art. 254.)

Art. 214. Sono nulle di pien diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio, o se si sono violate le disposizioni delle leggi. (Art. 255.)

Art. 215. Possono i Consigli conferire a Delegati speciali la facoltà di vincolare il Corpo che rappresentano, per ciò che dipende da essi. (Art. 257.)

Art. 216. Sarà sempre necessario il consenso dei Consigli per eseguire opere attorno a costruzioni di cui le leggi pongano eventualmente il ristabilimento o la riparazione a carico del Corpo che essi rappresentano, quando tali opere interessino la sicurezza e la solidità delle costruzioni stesse. — Il consenso è dato con deliberazione soggetta alle stesse regole prescritte per le opere eseguite a spese dirette del Corpo medesimo; e la sua mancanza, oltre il dar diritto di ottenere immediatamente dal Giudice ordinario la inibizione contro la prosecuzione delle opere, ne renderà gli autori responsabili in proprio. (Art. 262.)

Art. 217. La forma materiale dei bilanci, dei conti e degli altri atti è determinata da regolamenti generali d'amministrazione ⁽¹⁷⁵⁾. (Art. 270.)

Art. 218. Ove un Consiglio creda che le sue attribuzioni siano violate da disposizioni dell'Autorità amministrativa, potrà ricorrere al Re. Il Re provvederà, previo parere del Consiglio di Stato ⁽¹⁷⁶⁾. (Art. 273.)

Art. 219. Ove malgrado la convocazione dei Consigli non potesse aver luogo alcuna deliberazione, il Governatore provvederà a tutti i rami di servizio, e darà corso alle spese rese obbligatorie tanto per disposizione di legge, quanto per antecedenti deliberazioni esecutorie. (Art. 275.)

Art. 220. L'approvazione cui sono soggetti alcuni atti dei Consigli a termini degli articoli precedenti, non attribuisce a chi la deve compiere la facoltà di dare d'ufficio un provvedimento diverso da quello proposto ⁽¹⁷⁶⁾. (Art. 276.)

fosse preponderante. La Legge attuale non avendo riprodotto quell'articolo, convien dire che in questo caso la proposta dee intendersi rigettata per non aver raggiunta la maggioranza assoluta dei voti, siccome abbiamo scritto in *Adunanze comunali*, nota 5^a.

È siamo lieti che l'opinione ivi da noi emessa, sia poi stata accolta da vari

Uffici di Governo nei loro responsi.

(175) V. *Bilancio comunale*. — *Bilancio dello Stato*. — *Bilancio provinciale*. — *Amministrazione pubblica*. — *Conti comunali*. — *Conti provinciali*.

(175) V. *Ricorsi*.

(176) V. *Approvazione, Autorizzazione*.

Art. 221. I membri delle Amministrazioni ed Uffici provinciali e comunali sono responsabili delle carte loro affidate. — Occorrendo di consegnarle ad altri per servizio pubblico, si osserveranno le forme stabilite dai regolamenti d'amministrazione. — Le persone che le avranno ricevute, ne rimarranno a loro volta contabili. L'Autorità giudiziaria, dietro richiesta del Governatore o dell'Intendente, procederà all'immediato sequestro delle carte presso i detentori (177). (Art. 172, 173.)

Art. 222. Il Re per gravi motivi d'ordine pubblico può disciogliere i Consigli provinciali e comunali, ma sarà provveduto per una nuova elezione entro un termine non maggiore di tre mesi (178). (Art. 274.)

TITOLO QUINTO. — Disposizioni finali e transitorie.

Art. 223. Entro dieci giorni dalla pubblicazione della presente legge le attuali Amministrazioni comunali, coll'intervento, quanto alle nuove Provincie, dei funzionari pubblici che le hanno finora assistite, formeranno le liste elettorali, e le pubblicheranno. — Per questa prima volta le liste non saranno soggette ad altro esame tranne a quello dell'Intendente. — Questi le approverà, e ne ordinerà la nuova pubblicazione. — Contro le liste così approvate non è ammesso altro ricorso tranne quello alla Corte d'appello, a termini dell'art. 36.

Art. 224. Successivamente nei giorni che verranno fissati dall'Autorità governativa si procederà alle elezioni dei Consiglieri provinciali e comunali, osservando le norme fissate dalla presente legge. — Il risultato delle elezioni sarà pei Consiglieri provinciali proclamato dal Governatore, e pei Consiglieri comunali dall'Intendente.

Art. 225. Tosto che sieno terminate e proclamate le dette elezioni, saranno convocati i nuovi Consigli comunali e provinciali al solo fine di eleggere rispettivamente le Giunte municipali e le Deputazioni provinciali, e saranno nominati i nuovi Sindaci.

Art. 226. Seguite le elezioni delle Deputazioni provinciali e delle Giunte municipali, e le nomine dei Sindaci, le nuove Amministrazioni entreranno in ufficio a norma della presente legge, nel giorno che verrà fissato dall'Autorità governativa (179).

Art. 227. I Comuni sprovvisti d'ufficio e d'archivio devono provvisoriamente lasciare le carte loro presso i funzionari che ne hanno in ora la custodia, nè potranno ritirarle senza aver prima giustificato all'Intendente

(177) V. *Archivi comunali*.

(178) V. *Consigli e Consiglieri comunali*. — *Consigli provinciali*. — *Scioglimento dei Consigli*, ecc.

(179) Volendosi provvedere a che le liste elettorali politiche in base alla Legge 20 novembre 1859 fossero formate colla massima sollecitudine, con R. D. 21 gennaio 1860 venne prescritto che, per l'esecuzione delle di-

sposizioni contenute negli art. 19, 20, 21, 22 di detta Legge, l'entrata in ufficio delle Amministrazioni comunali fosse determinata al giorno immediatamente successivo all'elezione delle Giunte municipali, e che in mancanza del Sindaco, la Giunta municipale per l'effetto sovrinteso fosse convocata e presieduta dall'Assessore anziano, a termini dell'art. 103 della Legge.

di essersi procurati locali adatti alla conservazione delle medesime ¹⁸⁰.
(*Art. 171.*)

Art. 228. Nulla è innovato in quanto alla materia censuaria ed al personale relativo ⁽¹⁸¹⁾. (*Art. 99, 102, 103, 104, 105, 106, 172, 174.*)

Art. 229. Le attuali Amministrazioni continueranno a compiere le attribuzioni e gli atti loro affidati dalle leggi fino a che le nuove Amministrazioni non siano entrate in ufficio.

Art. 230. Potranno i Comuni continuare l'esazione delle tasse per licenze e spedizioni d'ufficio, e per l'imposizione delle tasse focolari o personali ⁽¹⁸²⁾, non che ripartire le spese stradali per ruoli, anche riscuotibili unicamente in danaro, a carico di coloro che sarebbero soggetti alle comandate, nel limite però debitamente accertato ⁽¹⁸³⁾, in quei luoghi dove queste tasse, imposizioni e riparti furono fin qui tollerati. (*Art. 129 n° 6°, 131.*)

Art. 231. I conti d'amministrazione dei Comuni per l'esercizio 1859, compilati a norma delle leggi anteriori, saranno esaminati ed approvati in conformità del prescritto dalla presente legge.

Art. 232. Nei primi due anni l'estrazione, di cui all'art. 190, non si estenderà alla persona del Sindaco ⁽¹⁸⁴⁾. (*Art. 282.*)

Art. 233. Staranno fermi i contratti in corso legalmente fatti dalle attuali Amministrazioni. (*Art. 284.*)

(180) Questa disposizione riguarda specialmente i Comuni foresti di Lombardia, l'ufficio comunale della maggior parte dei quali trovavasi concentrato presso il Commissario distrettuale, ufficiale governativo incaricato delle attribuzioni di segretario-archivista di quei Comuni. — V. *Archivi comunali.*

(181) La materia censuaria è diversamente regolata nelle varie provincie facienti ora parte del Regno italiano, ed ha stretta dipendenza dal sistema di tributi qui e colà in vigore. Di modo che la Legge ha molto opportunamente creduto dover riserbare alle leggi che unificheranno il sistema finanziario delle diverse provincie dello Stato il compito di apportar variazioni in questa materia.

(182) La facoltà di continuare l'esazione di tasse focolari o personali, accordate ai Comuni dal presente articolo, fu copiata dall'art. 129 n° 6 della Legge 7 ottobre 1848: ma allora non viveva ancora la Legge 28 aprile 1853, il cui art. 35 dispone sul modo di sovrapporre all'imposta Regia personale-mobiliare a profitto dei Comuni; e poteva perciò essere tollerato tal sistema di tasse. Quindi non sap-

piamo capire, come posteriormente all'emanazione di quella Legge fosse il caso di riprodurre una tale disposizione, che urta col sistema generale introdotto dalla Legge stessa e da quella del 7 luglio 1853. — V. *Cotizzi.*

(183) Rischiarandone la redazione, quest'articolo ha riprodotto il tenore dell'art. 131 dell'antica Legge, ed ammette la continuazione del sistema delle comandate, vigente nelle Provincie ereditarie relativamente ai lavori stradali comunali: benché sarebbe stato desiderabile che il Legislatore avesse colto la buona occasione per abolire questo sistema sì rancido, intricato e incoerente colle attuali massime di pubblica amministrazione. — V. *Comandate.*

(184) La ragione di questa disposizione può ripetersi da che si ripeté pregiudicievole, nei due primi anni successivi all'attivazione della nuova Legge, il cambiamento del Sindaco, la cui pratica amministrativa acquistata in questo frattempo non potrebbe ovunque essere facilmente surrogata da altri cittadini forse non ancora avvezzi all'applicazione della Legge stessa.

Art. 234. Le attribuzioni già date ai Consigli provinciali e divisionali, agli Intendenti generali, ed agli Intendenti di Provincia da leggi e provvedimenti tuttora in vigore, saranno esercitate dai Consigli provinciali, dai Governatori e dagli Intendenti di Circondario.

Art. 235. Le antiche Province ripigliano, in quanto sieno sussistenti, le attività e passività patrimoniali che possedevano prima della creazione delle Divisioni amministrative, e conservano le attività e passività d'ogni specie, come pure i residui attivi e passivi derivanti da entrate od imposte, e da spese stanziati a beneficio o a carico speciale delle Province in seguito alla Legge delli 7 ottobre 1848 (185).

Art. 236. Le attività e passività, non che i residui di cui nell'articolo precedente, spettano ai territori delle antiche Province, e conseguentemente ai Circondarii corrispondenti creati colla presente legge, od alle loro frazioni, e rimangono a loro carico e vantaggio esclusivo.

Art. 237. Rimangono pure a vantaggio esclusivo dei Circondarii i fondi divisionali non portati in economia nei conti degli esercizi 1858 e 1859, ed assegnati all'estinzione delle passività di cui all'Art. 235.

Art. 238. I beni e le attività attribuite in forza dei due articoli precedenti ai Circondarii o loro frazioni, saranno nel termine di anni dieci liquidate ed erogate nell'estinzione dei loro debiti speciali, in opere d'utilità pubblica, di beneficenza o d'istruzione, od altrimenti a particolare vantaggio dei Circondarii stessi.

Art. 239. Saranno conservati ed erogati alla loro destinazione i fondi divisionali non portati in economia nei conti degli esercizi 1858 e 1859, ed assegnati dalle Divisioni amministrative in sussidio ai Comuni, od ai Consorzi per l'istruzione elementare, o per opere di pubblica utilità.

Art. 240. I debiti accertati a carico delle Divisioni amministrative il 31 marzo 1860 rimarranno a carico dei territori che componevano le Divisioni medesime. — Il riparto sarà fatto sulla base del contributo divisionale imposto agli stessi territori nel 1859.

Art. 241. A partire dal 1° gennaio 1860 le spese obbligatorie già poste per legge o per regolamenti a carico delle Divisioni o Province, sono addossate allo Stato. — L'Esercizio nazionale sarà compensato di dette spese mediante un adeguato aumento alle contribuzioni dirette (186). (Art. 224.)

(185) V. *Circondarii*.

(186) V. *Spese provinciali*. — « Si sono eliminati dai bilanci delle Province gli stanziamenti obbligatorii, come altresì i troppo ineguali carichi stradali per riportare gli uni e gli altri sui bilanci dello Stato. Queste disposizioni, che in ragione della compiuta unione (della Lombardia) consigliavano a gara la convenienza politica e la giustizia, tendono a sincerare e a maggiormente proscrigere da quella dello Stato l'azione delle

Autorità provinciali, ed a rendere queste più idonee ad esercitare il mandato che è loro qui affidato rispetto ai Comuni, e quello che per altre leggi sarà loro attribuito in ordine alla vigilanza e alla tutela degli Istituti di carità e di beneficenza fondati a vantaggio delle popolazioni de' Comuni e delle Province, ed in ordine alla pubblica istruzione » (Relazione a S. M. sulla presente Legge, 23 ottobre 1859).

L'innovazione arrecata da quest'ar-

Art. 242. I conti divisionali per gli esercizi degli anni 1858 e 1859 saranno resi ed approvati in conformità di quanto verrà stabilito con apposito Decreto Reale (187).

Art. 243. Le obbligazioni speciali irrevocabilmente assunte dalle antiche Divisioni e Provincie ed estranee ai servizi che passano a carico dello Stato, continueranno a gravitare sui territori componenti le Divisioni e Provincie medesime.

Art. 244. La liquidazione e la perequazione delle attività e passività speciali alle nuove Provincie saranno determinate per legge.

Art. 245. Sono abrogate le leggi anteriori sulle Amministrazioni comunali, provinciali e divisionali. Continueranno però ad osservarsi le leggi speciali che hanno rapporto con l'Amministrazione provinciale e comunale, in quanto non sono contrarie alla presente (188). (Art. 277.)

ticolo fu accolta in generale assai favorevolmente: essa infatti aveva per effetto di concentrare nelle mani dello Stato una serie di contabilità e di carichi, che per vero formavano oramai un grave ingombro nei bilanci delle Provincie, senza che al postutto ne fosse a queste molto vantaggioso il diretto maneggio. Amministrate tali spese direttamente dallo Stato, esse possono ricevere un eguale e costante impulso dalle Direzioni centrali, e venir erogate in tempo opportuno a profitto de' servizi cui sono destinate, senza dover aspettare, come spesso accadeva dapprima, che le casse provinciali fossero rifornite di fondi.

Ben è vero che cotale immutazione sembra segnare un passo indietro nella progressiva tendenza a *scentralizzare*, ossia a sollevare l'Amministrazione centrale dalle sollecitudini degli affari locali, la quale nei paesi liberi va facendosi strada non solo nel campo economico, ma benanco nell'amministrativo, ed a cui non si mostrarono avversi gli stessi Legislatori del 1859. A vece di rendere il Governo vieppiù estraneo a tutto che non tocchi i generali interessi della nazione, parve anzi più opportuno di addossargli incumbenze che prima non aveva, e che propriamente hanno nulla che fare colla politica nazionale.

Ma riflettasi che, ad ottenere una compiuta e verace *scentralizzazione*, o non un semplice spostamento di poteri, fa duopo dapprima che le istituzioni locali sieno elle stesse una verità, che cioè la Provincia ed il Co-

mune siano dotati in tutto di vita propria e di amministrazione intera, e di loro dipendente, senza alcuna immistione d'ufficiali governativi; che questi corpi presentino ogni garanzia d'ordine e moralità pubblica; e che intine i liberi cittadini s'abituino a far le cose loro di per sè stessi. Allora, e soltanto allora lo Stato potrà affatto svestirsi di quella folla d'incumbenze che ora l'assediano, e porre in atto quel sistema di *scentralizzazione* che è giustamente nei voti de' più illustri pubblicisti de' tempi nostri.

(187) V. in proposito il Regio Decreto 11 luglio 1860, di cui in *Conti provinciali*.

(188) L'abrogazione delle leggi anteriori riguarda essenzialmente quelle che stabilivano un organismo diverso dall'introdotta dalla nuova Legge; ma non riflette quelle disposizioni di esse, a cui la Legge stessa si è implicitamente o esplicitamente riferita, le quali continuano ad essere in vigore come leggi speciali, di cui è cenno nel secondo periodo di quest'articolo. Tanto meno debbonsi intendere abrogati i regolamenti e provvedimenti emanati in esecuzione delle leggi anteriori, in quanto non siano contrari alla Legge nuova; mentre un'interpretazione diversa condurrebbe all'assurdo, che tanto che non fossero emanate nuove providenze sull'applicazione della Legge, debba l'Amministrazione trovarsi sformata delle norme necessarie al suo retto andamento. — V. *Derogazione, Abrogazione*, — e le nostre AVVERTENZE preliminari.

COMUNIONE DE' PASCOLI. — § 1. È una servitù, in virtù della quale gli abitanti d'un Comune o di più Comuni vicini possono far pascolare reciprocamente i loro bestiami in libera pastura d'uno in altro fondo, d'uno in altro territorio. Questo diritto, dice il sig. Henrion de Pansey, è fondato sulla reciprocità, per la considerazione assai equa che il bestiame del Comune recandosi successivamente su tutte le parti del territorio, ciascun proprietario è indennizzato di ciò che perde con ciò che trova negli altrui fondi.

In molti luoghi dei R. Stati, e specialmente nell'isola di Sardegna, per antichissima consuetudine che in alcune località vedesi sanzionata dai bandi campestri o regolamenti di polizia rurale, evvi stabilita la comunione dei pascoli tra privati e privati, esercibile dopo ritirati i raccolti dei prati e campi. L'uso di tal comunione era in Francia ancora più esteso che presso di noi, sebbene regolato da diversi principii; e vi sono relativi la Legge del 6 ottobre 1794 e l'articolo 648 del Codice civile (1). Ma fu sempre riconosciuto dannoso all'agricoltura: quindi è che la nostra legislazione e la giurisprudenza dei magistrati furono proclivi sempre a favorirne l'abolizione ed i recessi anche parziali che si venissero invocando, massime nei Comuni essenzialmente agricoli.

§ 2. La L. C. del 1848, nel dichiarare che spetta ai Comuni lo stabilire nei loro regolamenti di polizia rurale le norme relative alle comunioni generali esistenti per l'uso dei beni privati, e il provvedere all'uso regolare dei pascoli secondo che lo comporta la condizione locale, dispone che s'appartiene ad essi il proibire i pascoli non conciliabili coll'interesse generale dei Comuni (Art. 164 n.° 4 e 5). Le Istruzioni del 4 aprile 1838 fanno poi osservare che sarebbe desiderabile si cercasse modo di far cessare la comunione di pascoli laddove questo diritto è in vigore, siccome quello che nuoce non poco all'agricoltura (Art. 158 n° 2).

A questo intento mirano eziandio le disposizioni che si leggono nel Codice civile, art. 563, tendenti a facilitare ai privati il recesso dalla comunione dei pascoli. Nei territori, così il citato articolo, ove è stabilita la reciprocità dei pascoli, il proprietario che voglia, sia chiudendo il suo fondo, sia per espressa dichiarazione, recedere in tutto od in parte dalla comunione del pascolo, dee proporlo la domanda dinanzi al Tribunale provinciale: tale domanda è notificata

(1) *Dizionario di diritto ammin.*, vo Comuni, n° 46.

all'Amministrazione comunale, e pubblicata all'albo pretorio del luogo: ma non può la facoltà del recesso in verun caso esser contraddetta se non per un grave ed evidente motivo d'utilità generale del Comune in cui sono situati i terreni; il Tribunale ammettendo il recesso ne regolerà nel tempo stesso il modo e gli effetti, avuto specialmente riguardo alla qualità e quantità del terreno coltivato all'uso comune.

§ 3. Indipendentemente dai recessi dalle comunioni di pascolo che possono invocarsi dai privati o Comuni in senso del riferito art. 563 del Codice civile, si è fatta questione se, all'appoggio dei testi di legge sovra recitati, possa un Comune, per vantaggio dell'agricoltura, prendere una provvigione, mediante cui si proibisca generalmente la comunione de' pascoli sovra i beni soggetti a tale servitù, compresi nel Comune. Il Consiglio di Stato, il cui parere venne in proposito provocato dal Ministero, non esitò a pronunciarsi per l'affermativa sulle seguenti considerazioni importantissime, le quali vennero adottate dal Ministero stesso con decisione 46 dicembre 1854:

Il Consiglio di Stato, ecc. Considerato che la reciprocità dei pascoli fu in massima sempre riconosciuta come nociva all'agricoltura, e contraria ai diritti di proprietà; — Che il Codice civile, nel proclamare la pienezza di questa e nel provvedere a guarentirne il libero godimento, tollerò bensì la reciprocità dei pascoli in via d'eccezione laddove era stabilita, ma fornì ad ogni interessato il mezzo di recederne, e nell'art. 563 stabilì a tal fine agevolanze maggiori di quelle contenute nel Codice civile francese, concepito esso pure nel medesimo spirito; — Che l'Istruzione per l'amministrazione dei Comuni approvata dal Re il 1 aprile 1838, recando nell'amministrazione le stesse tendenze, non solamente volle che le Amministrazioni comunali regolassero i pascoli a seconda delle condizioni locali, ma inoltre le sollecitò a cercar modo di far cessare la comunione di quelli, dovunque essa fosse ancora in vigore; — Che la Legge 7 ottobre 1848, nell'attribuire alle Amministrazioni comunali la facoltà di sancire le norme delle comunioni generali esistenti per l'uso dei beni privati, a tenore del num. 1 dell'art. 161, conferì loro col num. 5 la facoltà di proibire i pascoli non conciliabili coll'interesse generale del Comune; — Che quest'ultima disposizione, chiarita dallo stato anteriore della legislazione, e dallo spirito della Legge stessa, include implicitamente una delegazione legislativa, per cui in materia di pascolo i Comuni possono colla superiore approvazione fare tutte le disposizioni richieste dall'interesse generale dei loro abitanti, e così pure abolire i pascoli reciproci quando non ostino all'abolizione ragioni speciali e gravissime, quale è talvolta la complicazione degli interessi, e soprattutto il timore d'offendere troppo repentinamente le invetrate abitudini della popolazione; — Che quando il num. 5 dell'art. 161 volesse interpretarsi ristrettivamente, e riferirlo solo al diritto di proibire certi

modi di pascolo, o l'esercizio di questo in certe determinate epoche, od imporre condizioni al medesimo, sarebbe stato superfluo, mentre la competenza dei Comuni in proposito già era radicata nel num. 1 dello stesso articolo; — Che d'altronde una cosiffatta interpretazione restrittiva sarebbe egualmente in opposizione coll'ampiezza dei termini che usò il Legislatore, e collo scopo delle provvide sue viste, mentre abiliterebbe il Comune a provvedere soltanto con mezze misure alle riconosciute esigenze del pubblico bene, e rimettendo loro l'apprezzamento di tutti gli altri interessi locali, li priverebbe d'azione per introdurre un miglioramento radicale di utilità già riconosciuto in massima, e sulla cui opportunità nei singoli luoghi nessuno può essere miglior giudice degli Amministratori comunali; — Considerato che in contrario non si possono invocare le disposizioni del Codice civile, le quali dando al privato il diritto di recedere dalla comunione dei pascoli, gli segnano altre vie per ottenere questo fine, poichè il Codice civile volle soltanto regolare l'azione dei privati, ed invece la Legge comunale volle dirigere l'iniziativa della pubblica podestà, ed ampliarne i diritti; che quindi entrambe le disposizioni ben lungi dall'impingere l'una nell'altra, concorrono nel medesimo scopo, e si aiutano a vicenda; — Che nemmeno potrebbe obbiettarsi essere la reciprocità dei pascoli una reciproca servitù, e perciò un diritto sul quale l'Autorità comunale sia incompetente a statuire; giacchè un simile diritto, quando è esercitato e sopportato, come nel caso di cui si ragiona, da tutti gli abitanti e possidenti di un Comune, ha un carattere suo proprio, ed è essenzialmente una prerogativa ed un peso inerente alla qualità di membro dell'associazione comunale; — Che spetta fuor di dubbio all'Amministrazione comunale, mediante l'autorizzazione del Governo, lo abbandonare nell'interesse generale un simile diritto spettante alla generalità de' suoi amministrati nella sola qualità di membri del Comune, poichè in tal caso il diritto degli individui si confonde con quello del corpo; — Che se rimanesse qualche dubbio sulla competenza del Consiglio comunale a questo riguardo, lo scioglierebbe pure il tenore della Legge comunale laddove attribuisce al Consiglio stesso di fare tutti gli atti devoluti alla popolazione in massa; — Che se poi qualche abitante opponesse diritti privati estranei alla qualità di membro del Comune, e derivati da titoli particolari, certamente l'Autorità comunale non potrebbe arbitrarsi di sopprimerli, e le contestazioni che nascessero su di essi sottostarebbero alla decisione dei Tribunali. . . (2).

§ 4. *Il grave ed evidente motivo d'utilità generale del Comune, per cui soltanto può essere contraddetta la domanda di recesso, debbe riunire elementi tali da vincere una forte presunzione contraria, e costituire un caso straordinario, conseguentemente rarissimo. E i Tribunali, al cui prudente arbitrio la legge abbandonò il giudicare*

(2) *Raccolta delle Leggi, Speirani e Tortone 1858, pag. 359 e seg. — Rivista ammin. 1855, pag. 41.*

le circostanze di fatto per cui dovessero riceversi le opposizioni alle domande di recesso, siccome fondate su motivi gravi ed evidenti di utilità generale, furono unanimi nell'attenersi al principio suesposto; di modo che la patria giurisprudenza non somministra pur un esempio in cui siasi fatto luogo a sifatte opposizioni (3). Che se talvolta si mandò dal Magistrato a maturare gl'ineumbenti relativamente ad alcuna delle medesime, non fu già perchè la si credesse influente a stabilire quell'utilità generale, ma semplicemente ad ottenere una modificazione o regolamento del recesso medesimo, a termini dell'ultimo alinea dell'art. 563 (4).

Scorgesi poi dalle varie sentenze profferite su domande di recesso tanto prima che posteriormente all'emanazione del Codice civile, che nè la ristrettezza del territorio comunale, nè la scarshezza dei pascoli, nè le difficoltà nascenti dal soverchio smembramento e confusione delle pezze, nè altri simili inconvenienti cui dà luogo il recesso di alcuni particolari dalla comunione, mai vennero dai Magistrati considerate circostanze atte a stabilire gli estremi di quella grave ed evidente utilità generale del Comune, a petto della quale non debbasi far luogo alla domanda. Perocchè, siccome da ogni recesso ne risultano sempre danni più o men forti, e sentiti da maggiore o minor numero degli altri abitanti, ed indirettamente talvolta anche dalla Comunità stessa, se tali danni ed inconvenienti si ammettessero qual motivo sufficiente a legittima contraddizione, l'eccezione stabilita dal Codice verrebbe ben tosto a mutarsi in regola generale contro l'evidente scopo della legge, e contro i più incontrovertibili principii direttivi dell'interpretazione; nè mai potrebbe farsi luogo alla risoluzione delle comunioni anzidette.

§ 5. In conformità di sifatte massime venne deciso che i danni che possono risentirne alcuni abitanti d'un Comune non sono causa sufficiente per non ammettere il recesso dalla comunione dei pascoli (Senato di Torino 7 settembre 1839, Particolari C. Comune di Ponderano) (5).

(3) V. le Conclusioni del Pubblico Ministero precedenti la sentenza della R. Corte di Torino 11 settembre 1855 c. del Comune di Avigliana G. Galliano, Berta ed altri. — V. pure l'esposizione dei motivi del Codice Albertino della R. Commissione di legislazione, pag. 55.

(4) V. sentenza del Senato di Torino 4 aprile 1840 c. Ospedale di Vercelli G. Comune di Stroppiana (*Diario forense*, vol. xxxvii, pag. 81).

(5) *Diario forense*, vol. xxxiv, pag. 245. — *Dizionario di diritto ammin.* vol. 1, pag. 388.

Non furono ravvisate contrarie all'utilità generale pel recesso dalla comunione le circostanze: — che nel territorio si trovasse una tenuissima quantità di terreno sterile ed infruttuoso; — che in una vicina montagna non era praticabile il pascolo; — che nel caso di ammissione del recesso molti particolari dovrebbero disfarsi del bestiame, e per conseguenza sarebbero mancati ai beni l'ingrasso e la necessaria coltura, con grave generale pregiudizio; — che sarebbesi alterata la proporzione tra la popolazione ed i terreni che somministrar potevano il pascolo alle bestie bovine e cavalline del territorio; — infine le circostanze per cui s'ingenerasse confusione dei beni comuni e non comuni, una minuta suddivisione, e la necessità di creare varie servitù reciproche (Sen. di Torino 12 febbraio 1771, Provana di Collegno C. Comune di Rivoli; — Sen. di Casale 9 gennaio 1841, Gattinara di Brema C. Comune di Sartirana; — Corte di Torino 2 gennaio 1854 Savio C. Comune di Cortanze ed altri; — Stessa Corte 11 settembre 1855, Comune di Avigliana C. Galliano, Berta ed altri; — e varie altre sentenze).

§ 6. Il diritto di recedere dalla comunione di pascolo è libero, e non può perciò andar soggetto a condizioni. Sarebbe in conseguenza inammissibile quella che si pretendesse imporre al recedente di metter segnali ai beni che si volessero escludere dalla comunione (Sen. di Torino 4 agosto 1829, Bonissani C. Comune di Ceresole).

L'unica condizione che possa e debba venir imposta al recedente, è quella che nasce dall'equità e dalla reciprocità di trattamento, che cioè come il recedente ha il diritto d'escludere dal pascolo sui proprii beni gli altri abitanti, così sia a lui vietato di mandare i suoi armenti a pascolare sui terreni altrui. Questa inibizione, che scorgesi apposta nella testè citata sentenza, trovasi pure inserita in quella del Senato di Casale 6 maggio 1839 nella causa della Mensa vescovile e del Seminario dei chierici di Novara C. il Comune di Robbio: ed anche prima del Codice civile (siccome notano gli Autori del *Dizionario di diritto amministrativo*) il Senato di Piemonte, quando autorizzava il recesso dalla comunione de' pascoli, soleva addossare al recedente quest'obbligo di non mandare al pascolo il suo bestiame ne' beni altrui, eccettuati quelli della Comunità a tal fine destinati, ed agli altri possidenti beni nello stesso territorio inibiva di mandare al pascolo il loro bestiame nei beni del recedente, e commetteva al Giudice locale

di far pubblicare tale provvidenza con suo manifesto ne' luoghi e modi soliti (6).

§ 7. Il recesso dalla comunione di pascolo non priva il recedente dall'uso dei pascoli comunali sì e come può spettare ad ogni altro proprietario od abitante nel territorio del Comune, poichè tal uso è indipendente dalla detta comunione (Sen. di Piemonte 3 giugno 1840, Beldi C. Comune di Biandrate) (7).

§ 8. Si era dubitato se le norme determinate dall'art. 563 del Codice civile fossero applicabili al recesso che si dimandasse da un Comune o frazione di Comune riguardo alla comunione di pascolo vigente fra più Comuni. La Corte di cassazione decise, riguardo a tal punto, che dopo il Codice civile fu di competenza dei Tribunali ordinari la cognizione delle cause sopra recesso di comunione di pascolo tanto vertenti tra Comuni e privati, quanto tra Comuni e Comuni; e che quando non consti competere ad un Comune il diritto di pascolo per titolo di proprietà o servitù, si applica il principio che nessuno può essere obbligato a star in comunione, e quindi alla dimanda di recesso proposta da altro Comune dee farsi luogo in conformità dell'art. 563 anzidetto.

Anzi la stessa Corte dichiarò che questo articolo dee applicarsi anche tra Comuni in tutta l'estensione del termine. Perciò se consta in fatto che le pubblicazioni volute dal medesimo non furono eseguite, che una sentenza impedì al Comune l'esercizio del diritto di contraddizione, che anzi rigettò le prove da esso Comune proposte per provare gli estremi necessari all'esercizio di quel diritto, dee dirsi violata la legge (Decis. 12 maggio 1856, Comune di Pietrabruna C. Comune di Dolcedo).

(6) V. la declaratoria del Senato di Piemonte 20 agosto 1768, ref. Galli, previe conformi conclusioni dell'Uffizio gen. (Pratica legale, parte II, tom. 3, pag. 606 a 613, § 12); — e la sentenza 28 aprile 1778, ref. Pochettino, nelle cause dei marchese Romagnano e conte di None C. la Comunità di Virle (Ivi, parte II, tom. 40, pag. 618, § 5).

(7) *Dizionario di diritto ammin.* vol. II, pag. 612 nota 2, e 617.
 Conviene accuratamente distinguere la comunione ossia reciprocità del pascolo, dal diritto di pascolo comune, perchè la differenza fra questi due di-

ritti (siccome osserva il sig. D'Emareu) è essenziale: la reciprocità di pascolo (*parcours* e *vaine pâture* dei Francesi) si esercita sulla proprietà privata, ed è un diritto universale e reciproco fra i proprietari di due Comuni, o fra i proprietari d'un solo e medesimo Comune; all'incontro il semplice diritto di pascolo (*droit de pâturage*) non si esercita che nei boschi, prati e sulle terre vergini ed incolte, ed altre simili proprietà comunali non affittate. — *Nuovo Manuale del Sindaco*, pag. 180.

CONCILIAZIONE. — § 1. L'ufficio tutto paterno di Sindaco dee interporli, per quanto la prudenza lo permette, e allorchè sia invocato dagli interessati, fra i litigi e le contestazioni che si suscitano dai cittadini, ad effetto d'impedire dissidii tra le famiglie, ed ovviare agli scandali e dispendii di processure giuridiche.

§ 2. Trattandosi di contravvenzioni a regolamenti locali di polizia, si prima che dopo la deposizione degli agenti municipali o della forza pubblica, il Sindaco debbe chiamare a sè i contravventori in un colla parte lesa onde tentare la conciliazione: il verbale di conciliazione, acconsentito e firmato da ambe le parti col Sindaco, esclude ogni procedimento (1). Non riuscendo la transazione amichevole, i processi verbali di contravvenzione sono immediatamente trasmessi dal Sindaco per l'opportuno procedimento al Giudice, che ne spedisce ricevuta (Art. 141 e 142 L. C.)

CONCORSO ILLECITO AGLI INCANTI. — § 1. L'art. 1603 del Codice civile dichiara che non possono concorrere all'asta pubblica, sotto pena di nullità del contratto, nè direttamente nè per interposte persone, gli amministratori per i beni dei Comuni o degli stabilimenti pubblici affidati alla loro cura; salvo che, per particolari circostanze, nell'atto che permette la vendita siano stati autorizzati a concorrere agli incanti: eguale proibizione è fatta ai pubblici ufficiali per i beni, le vendite dei quali si eseguiscono sotto la loro autorità, o mediante il loro ministero. L'art. 350 delle Istruzioni 4^a aprile 1838 estese questo divieto agli appalti d'affittamento dei beni delle stesse Amministrazioni; e la nuova Legge comunale proibisce ai Consiglieri comunali e provinciali di prender parte direttamente od indirettamente ad appalti d'opere nell'interesse del Comune o della Provincia alla cui amministrazione appartengono (Art. 209 alinea).

§ 2. Non essendo però dalla detta L. C. esplicitamente concessa facoltà agli Amministratori comunali di accedere agli incanti per le vendite od affittamenti dei beni comunali, nè trovandosi in alcun altro modo derogate le precitate disposizioni legislative, forza è concludere che la proibizione fatta in tesi generale nei preaccennati casi ai Consiglieri comunali è tuttora mantenuta, a fronte massime del disposto dall'art. 245 della Legge stessa, che espressamente dichiara doversi continuar ad osservare le speciali disposizioni di legge che hanno

(1) V. FORMOLARIO, Parte I, Sez. II.

rapporto colle amministrazioni provinciali e comunali in quanto non sono contrarie ad essa Legge (Decis. min. 23 febbraio 1860) (1).

§ 3. La suddetta autorizzazione deve emanare dall'Autorità stessa cui spetta di promuovere quella per la vendita o per l'affittamento: per la qual cosa ogniquivolta si preveda potere da tal divieto derivare danno al pubblico, debbono le Amministrazioni chiedere una simile facoltà nell'atto stesso in cui propongono l'alienamento o l'affittamento, con dichiarazione delle ragioni che la rendono necessaria (Cit. art. 350 Istruz. 1838).

Quindi ne segue che, nei casi d'affittamento di beni comunali, di cui sia conveniente nell'interesse del Comune il permettere agli Amministratori di far partito agli incanti, tale autorizzazione deve attualmente esser impartita dall'Intendente del Circondario, e che in questi casi egli non deve limitarsi a munire d'un semplice *visto* le relative deliberazioni del Consiglio comunale, ma abbia ad emanare apposito decreto d'autorizzazione a senso dell'art. 126 della ripetuta Legge, appunto perchè trattasi d'oggetto per cui è espressamente dichiarato da questa la necessità dell'approvazione (Cit. Decis. min. 23 febbraio 1860).

L'autorizzazione necessaria agli Amministratori provinciali per adire agli incanti suddetti relativi ai beni delle rispettive Provincie, pare che, in difetto di esplicita disposizione della nuova Legge organica, debba impetrarsi dal Ministero dell'Interno, siccome quello che esercita sui Corpi provinciali un'immediata azione di sorveglianza e di controllo.

Quanto agli Amministratori de' pii Istituti, l'art. 137 del nuovo Regolamento 18 agosto 1860 dispone che, qualora alcuno di essi domandi d'essere autorizzato a far partito all'asta pubblica in occasione di vendita, affittamento od appalto di lavori o somministrazioni cui si proceda nell'interesse dell'Opera pia, tale istanza debba essere trasmessa alla Deputazione provinciale, che statuisce in proposito.

§ 4. La Legge estende la proibizione summentovata a tutti gli amministratori pubblici; quindi non reggerebbe la distinzione che volesse istituirsi fra i Consiglieri comunali incaricati più specialmente delle funzioni esecutive, ossia fra i componenti la Giunta municipale, e tutti gli altri Consiglieri: quelli e questi riguarda tale proibizione

(1) *Rivista ammin.* 1860, pag. 196.

(R. Cam. Conti, sent. 22 agosto 1853, Balduzzi e Ricci C. Città di Voghera (2)).

Fra gli ufficiali pubblici *pel cui ministero si eseguiscono le vendite*, e che restano perciò esclusi dal concorrere agli appalti relativi a termini del citato art. 1603, vogliansi annoverare i Segretari municipali, anche non roganti (Decis. min. 16 luglio 1854) (3).

§ 5. Fu sollevato il dubbio se l'autorizzazione non chiesta nè concessa nell'atto che ha permesso la vendita, a termini del ripetuto art. 1603 del Codice civile potesse concedersi posteriormente all'atto d'appalto, e la conseguente nullità venire da tale tardiva autorizzazione sanata. Il Consiglio di Stato in suo Parere 23 aprile 1854 parve dapprima propendere per la negativa: ma avendo dovuto successivamente occuparsi di tale controversia, mentre non disconosceva le alte ragioni di convenienza che aveano potuto indurre il Legislatore a determinare che l'autorizzazione dovesse intervenire prima del contratto, era d'avviso che l'inecapacità degli Amministratori ad acquistare beni dello stabilimento amministrato essendo sancita in vista di tutela verso il medesimo, e che al postutto trattandosi di nullità meramente relativa, introdotta a favore del Corpo amministrato, questo potesse prescindere dall'invocarla ove il contratto gli tornasse utile, e l'Autorità superiore potesse in questo caso autorizzare la esecuzione di tale atto senza tema d'offendere la legge, nè di ledere l'interesse dello stabilimento che è chiamata a proteggere; che tuttavia, al fine di chiarire in modo più cauto la convenienza di questa superiore approvazione, e d'evitare che dopo approvato l'atto, venga per avventura il Comune ad agire in senso contrario, avvertiva il Consiglio essere opportuno ricercare anzitutto dall'Amministrazione comunale o caritativa un'esplicita dichiarazione che essa, attesa la sua utilità, non crede bene d'intaccarlo (Cons. di Stato, parere 5 febbraio 1859. — Decis. min. conf.) (4).

(2) *Rivista ammin.* 1854 pag. 130.

— BETTINI, *Giurisprudenza degli Stati sardi*, vol. v, pag. 155.

(3) Che tale sia l'interpretazione più ovvia della legge, apparisce chiaramente ove si consideri che il segretario non rogante, sebbene non presti il suo ministero all'atto dell'incanto, lo ha però prestato nell'interesse della

pratica relativa; epperò in tutti gli atti, mediante i quali si deliberò la vendita, si discussero e stabilirono le condizioni della medesima; quindi si trova compreso nel novero degli ufficiali pel cui ministero si eseguirono le vendite, epperò escluso dal concorrervi (Cit. Decis.).

(4) *Rivista ammin.* 1860, pag. 69.

§ 6. Che poi le nullità comminate dall'art. 1603 del Codice civile siano soltanto relative e non assolute (5), rilevasi da ciò che, proibendosi agli Amministratori di concorrere agli incanti, si volle impedire l'allontanamento di altre persone dall'asta, e tutelare così l'interesse dei Corpi, come si evince anche dalla preventiva autorizzazione permessa dallo stesso articolo. Per conseguenza coteste nullità possono soltanto eccipirsi dal Corpo amministrato, giammai dall'amministratore deliberatario in contravvenzione alla Legge, il quale sarebbe anzi tenuto ai danni quando si pronunciasse la nullità dell'atto (Cit. Sent. R. Cam. 22 agosto 1853).

§ 7. Una Circolare del Ministero dell'Interno 15 novembre 1839 minaccia le più severe misure contro quei Segretari comunali, Sindaci e Consiglieri, i quali obbliando quei sentimenti di disinteresse e di delicatezza che caratterizzar debbono chi è investito della pubblica confidenza, si rendessero occultamente appaltatori di opere o di redditi comunali.

CONCUSSIONE. — § 1. Qualunque pubblico ufficiale, qualunque esattore di diritti, di tasse, di contribuzioni, di danaro, di rendite pubbliche o comunali, che dolosamente riceva o esiga od ordini di esigere quanto non è dovuto od ecceda il dovuto, per diritti, tasse, contribuzioni, rendite, mercede o stipendio, si rende colpevole di concussione, ed incorre nella pena del carcere non minore di mesi tre, ed in una multa non minore di lire 100: i loro commessi o preposti sono puniti colle stesse pene, le quali possono però esser diminnite di uno o di due gradi secondo le circostanze (Art. 215 Cod. pen.).

§ 2. A costituire la concussione, quando concorra nel reo il dolo, la qualità di pubblico ufficiale o preposto a riscossioni, e l'indebita esazione, non è necessario che i fatti sieno dipendenti dalle attribuzioni annesse alla carica dell'imputato, nè che le esazioni indebite siano state fatte all'appoggio di pretesi diritti di tasse o mercedi nascenti da supposta legge. Quindi sono rei di concussione il segretario e il procuratore fiscale di Giudicatura, i quali, malgrado l'ordine di rilascio d'un detenuto, ne prolungano la prigionia, e gli

(5) Le nullità sono *assolute* se riguardano leggi che abbiano per iscopo l'interesse generale; *relative* se le medesime hanno per oggetto il solo interesse privato: nel primo caso la nul-

lità essendo radicale, può da chiunque opporsi; nel secondo si possono soltanto invocare da coloro a cui favore furono introdotte.

estorquono una mercede (Cass. 3 aprile 1852, ric. Sanna e Pani) (1).

§ 3. Se l'esazione indebita fu commessa con minacce od abuso di potere, la pena è della reclusione, oltre all'interdizione dai pubblici uffizi. Se è accompagnata da attentato all'altrui libertà, la pena può estendersi ai lavori forzati a tempo, salve le pene maggiori nei casi che l'attentato costituisca per se stesso un crimine più grave (Art. 246 cit. Codice).

CONDANNATI. — § 4. I Sindaci e tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria, ai quali in qualunque modo pervenga cognizione della fuga d'un condannato, debbono farlo inseguire ed arrestare, ed informarne senza ritardo il Procuratore del Re: se il fuggitivo è arrestato, sarà condotto nelle carceri del Tribunale nel cui circondario è seguita la fuga (Art. 771 e 772 Cod. proc. pen.).

§ 2. Le donne condannate, a seguito di risoluzione ministeriale comunicata con Circolare 25 agosto 1851, non possono ritenere presso di sé i propri bambini nelle case di pena. Questi bimbi debbono esser ritirati da parenti tenuti in forza di legge a prestare gli alimenti; in difetto si dee provvedere dalle Opere pie locali, ed in mancanza d'altre Opere pie dee tale incumbenza affidarsi all'Amministrazione dell'Ospizio dei trovatelli del Circondario cui appartiene la condannata; la quale Amministrazione rimane risponsale del fanciullo, e ne dovrà render conto a chi di ragione.

§ 3. A termini dell'art. 4 del Regolamento annesso al R. Decreto 26 aprile 1848, le spese di sepoltura dei condannati poveri sono a carico dei Comuni dove seguì il decesso, salvo ad essi il regresso verso gli eredi del defunto pel rimborso. In tali spese sono pure, per Decisione ministeriale 28 aprile 1851, comprese quelle occorrenti per la bara mortuaria, da provvedersi secondo la consuetudine dei luoghi.

— *V. Feretri.*

§ 4. La spesa di mantenimento dei militi della Guardia nazionale condannati dai Consigli di disciplina alla pena degli arresti o della prigionia, è a carico dei rispettivi Comuni, ove il milite non voglia provvedersi da sé: quelli invece condannati dai Tribunali ordinari, sono mantenuti in carcere a carico dello Stato (Decis. min. 7 marzo 1856). — *V. Arresti.*

§ 5. Le Amministrazioni comunali anticipano la spesa occorrente

(1) BETTINI, Op. cit. vol. IV, p. 1, pag. 340.

pel trasporto dei detenuti condannati, quando questo non segua col mezzo delle ferrovie, salvo il rimborso da ripetersi dal Governo nei modi determinati dalla Circolare dell'Azienda Interni 15 gennaio 1827, e dal Regolamento 24 giugno 1860.—*V. Trasporti. — Ditenuti.*

CONDANNATI LIBERATI. — § 1. I condannati di cui agli art. 45 e 46 del Codice penale, scontata la pena, sono muniti dall'Autorità politica del luogo di rilascio di foglio di via obbligatorio per recarsi al luogo del domicilio per essi eletto o loro assegnato d'ufficio, e quindi sottoposti alla sorveglianza speciale della polizia nel modo determinato dal capo 46° della Legge 13 novembre 1859 sulla sicurezza pubblica. — *V. Sorveglianza speciale della polizia.*

§ 2. La condizione eccezionale in che versano coloro che, dopo soddisfatta l'umana giustizia, ritornano in seno della società; il pericolo che facciano mal uso della riacquistata libertà, o che essi siano ributtati dai loro concittadini, hanno suggerito all'Autorità superiore alcune norme per ovviare a tali inconvenienti, le quali si contengono nella seguente Circolare del Ministero Interni 6 febbraio 1836, diretta ai Sindaci :

È provato dall'esperienza che la maggior parte dei condannati che escono dalle carceri centrali, consumano alla prima osteria che incontrano lunghesso il cammino a percorrere per giungere nel luogo ove elessero domiciliarsi, il peculio lentamente ammassato durante il periodo della loro carcerazione; cosicchè quel fondo di riserva istituito per porli in caso di campare quando tornati a libertà non hanno ancora potuto procurarsi uno stabile lavoro, e per guarentire così la società da nuovi loro colpevoli attentati, non vale che a farli scopo delle male arti di persone malvagie, e porger loro modo di sfogare que' vizi tanto tempo nel carcere repressi, e dai quali la sollecitudine del Governo mirò ad emendarli.

Tali considerazioni m'indussero ad adottare in proposito le seguenti misure che mi parvero atte ad antivenire a così grave inconveniente.

D'ora in poi all'uscita delle carceri centrali di Saluzzo, Pallanza, dall'Ergastolo, e da quelle altre che fossero per stabilirsi nell'avvenire (1), il fondo di riserva d'un detenuto sarà impiegato nel modo seguente :

1. Ove il liberato abbisogni di provvedersi di abiti, si detrarrà dal fondo

(1) Oltre i suindicati esistono presentemente altre carceri penitenziarie e case di pena in Torino (*Penitenziario ed ospizio celtico per le donne*) — in Alessandria (*Penitenziario*) — in Albertville (*Penitenziario*) — in Fossano (*Penitenziario*) — in Gavi (*Peni-*

tenziario) — in Ivrea (*Penitenziario di relegazione e reclusione*) — in Oneglia (*Penitenziario*) — in Savona (*Casa di reclusione militare*) — in Milano (*Casa di correzione*) — in Telpville (*Carcere centrale*).

di riserva la somma necessaria per farne acquisto giusta quanto sarà giudicato convenevole da chi ha la direzione dello stabilimento, il quale ne effettuerà egli stesso il pagamento.

2. Se la somma rimanente dopo tale sottrazione non giunge alle lire 15, sarà questa data *brevi manu* al liberato; ma se l'oltrepassasse, il peculio sarà per mezzo de' Carabinieri Reali ed a cura dei signori Comandanti delle Provincie (2) fatto pervenire al signor Sindaco del Comune ove il condannato liberato dichiara voler fissare la sua dimora.

Il signor Sindaco del Comune, all'arrivo del liberato, somministrerà a questo il fondo di riserva per l'ammontare che gli sarà stato preventivamente indicato dal signor Comandante in tante rate giornaliere di lire 1 50 caduna se il liberato ha dimora nell'abitato del Comune, ed in rate edonarie di lire 10, 50 se sta nel territorio, e ciò fino ad estinzione totale del fondo di riserva.

Quando poi il liberato dichiarasse potere coll'impiego di tutto o d'una gran parte del fondo di riserva trovar un mestiere od uno stabile lavoro coll'acquisto di derrate, oggetti o stromenti d'arte, rimane libero al signor Sindaco di somministrarglielo, purchè si accerti colle più indubitate prove della realtà dell'impiego del denaro.

Tanto in questo caso come nell'ordinario precedentemente accennato, tosto che sarà esaurito il fondo, il signor Sindaco ne informerà il rispettivo Comando, giustificando del totale pagamento colla quitanza del liberato, e le necessarie dichiarazioni dei motivi che lo indussero a pagargli tutto o gran parte del peculio in una sola volta, corredati questi parimente all'uopo dalle quitanze di coloro che hanno venduto attrezzi, mercanzie od altri oggetti commerciabili al liberato.

Dopo d'aver stabilito queste norme tendenti a far sì che un risparmio destinato a dar i mezzi ad un liberato a perseverare nelle abitudini oneste e nel lavoro non si volga in mal uso, io debbo caldamente raccomandare alla S. V. Ill.^{ma} a volersi impiegare a ciò, tornando l'uno di essi nel seno della propria famiglia, non sia ributtato dai suoi, nè fatto oggetto di sprezzo o di dileggio ai suoi compaesani, giacchè ciò desterebbe in lui sentimenti d'ira e di rancore; ed anzi trovi chi gli dia del lavoro, o gli procacci il modo di vivere con qualche traffico, senza del che sarà forzato a correre di nuovo la via dei delitti. A tale effetto V. S. Ill.^{ma} potrà intendersela coi reverendi signori Parroci e colle persone, la cui carità li porta ad essere i benefattori d'ogni maniera di sventurati. È questo il solo mezzo di scemare il numero spaventevole di recidivi: nessuna riforma dei prigionieri può esser tentata con isperanza di buon esito, se tornando in seno alla società il liberato non trova un patrocinio, una guida che lo salvi dall'obbrobrio e dalla miseria. I signori Sindaci e quelle altre persone che vorranno coadiuvarli in così cristiana impresa, si renderanno benemeriti della società; ed

(2) Le attribuzioni, di cui nella agli Intendenti ed agli Uffici di sicurezza di Circondario.

io sarò lietissimo di dover innalzare a cognizione di S. M. i titoli che essi avranno acquistati coi loro nobili sforzi al sovrano favore. Mi pregio ecc. (3).

§ 3. L'istituzione presso di noi, alcuni anni sono, creata allo scopo di venire in soccorso dei giovani liberati dal carcere, col titolo di *Società di patrocinio pei giovani liberati dalle case di educazione correzionale*, ed approvata con R. Brevetto 24 novembre 1846, ha soddisfatto ad un voto che tutti gli animi filantropici ardentemente formavano. L'esperienza di parecchi anni ne confermò il vantaggio: e ciò dee servire d'eccitamento ai signori Sindaci a procacciare con tutti i loro mezzi la propagazione di tale benefico istituto, come ne gli eccitava la Circolare ministeriale 26 febbraio 1845, avvertendo che, giusta il detto del Ministro, « più saranno le persone che nelle città e nei villaggi si assumeranno questo nobile e caritatevole ufficio, più sarà il bene che si procaccierà alla società, ed in particolare a questi giovani travati, a cui si somministreranno in questo modo i mezzi per diventare onesti ed utili cittadini ». (4)

(3) Le ultime avvertenze comprese nella riferita Circolare meritano di essere profondamente meditate dalle Autorità locali, perchè toccano ad un argomento, circa al quale vigono pur troppo ancora deplorabili pregiudizi. E non sarà mai abbastanza ripetuto quanto necessaria ed utile in quest'opera di rigenerazione sia la cooperazione dei Sindaci, Parroci, ufficiali municipali e politici. Il debito di proteggere dall'ingiusto ed inconsiderato sprezzo del volgo i condannati rilasciati e domiciliati nel loro Comune, i quali non diano motivi di lagnanza per la loro condotta, è un obbligo dettato non solo da carità cristiana, ma imposto eziandio da stretta giustizia.

Il ben giusto ribrezzo che suscita il delitto nelle anime nobili, eccita sovente a rimarir con orrore chi l'ha perpetrato, anche dopo averne scontata la pena e d'aver dato prove di ravvedimento; ma l'uomo che è riabilitato in faccia alla legge ed alla giustizia sociale, e che ha espiato il castigo del suo fallo, riacquista il diritto, se non alla fiducia, quanto meno al rispetto ed alla commiseraazione de'

suoi simili; su di esso dee l'Autorità vegliare egualmente per impedire che violi nuovamente i diritti della società, come per difenderlo dall'ostracismo de'suoi concittadini. L'Autorità debbe curare d'agevolargli i mezzi di darsi a costante lavoro e a virtuose abitudini, e di rigenerarsi in faccia a Dio e agli uomini; non respingerlo o comprometterlo con indiscrete rivelazioni o con una sorveglianza troppo palese e rumorosa.

(4) Non entra nel nostro istituto l'occuparci delle norme che reggono tale società. Ecco nondimeno una sommarissima idea de'suoi statuti riformati col R. D. 9 giugno 1856:

La Società si propone il caritatevole scopo di preservare dai pericoli d'una ricaduta i liberati dalle case di educazione correzionale a qualsiasi provincia appartengano, col procacciare ad essi i mezzi di compiere la loro istruzione religiosa, civile e professionale (Art. 1). — Quando sia necessario e ne abbia i mezzi, la Società potrà tener aperto un asilo per i patrocinati, o provvedere affinché siano ricoverati in qualche altro stabilimento, giusta le cautele e norme da determi-

CONDOTTE MEDICHE E CHIRURGICHE. — § 1. Dicesi *condotta sanitaria* un contratto che viene stipulato fra un Comune ed un Medico od altro esercente l'arte salutare, per cui questi si obbliga per un determinato tempo ad assistere e curare gli ammalati del Comune stesso, mediante un corrispettivo fisso che il Comune gli assegna, e sotto certe condizioni speciali.

Le condotte sanitarie sono o soltanto *mediche*, o soltanto *chirurgiche*, ovvero *medico-chirurgiche*, secondo che si provvede separatamente al servizio medico o chirurgico, o complessivamente a tutti e due, mediante la nomina d' un dottore nelle due facoltà. Quest'ultimo è l'uso ora generalmente invalso, dove vi è una condotta sola.

Le condotte mediche o chirurgiche si distinguono ancora in quelle

narsi (Art. 2). — La durata del patrocinio viene fissata dal Consiglio all'epoca dell'accettazione, e non può eccedere i tre anni (Art. 5). — Se il termine stabilito scade prima dell'età maggiore del liberato, il patrocinio può essere prolungato sino a quest'epoca ad istanza del patrono, mediante decisione speciale del Consiglio d'amministrazione (Art. 6). — Il patrocinio non viene continuato ai condannati recidivi se non interviene una decisione dello stesso Consiglio (Art. 7). — La Società accorda premi ed incoraggiamenti ai suoi patrocinati (Art. 9). — La Società si compone di soci *operanti*, i quali si obbligano di assumere personalmente il patrocinio dei liberati, e di soci *paganti*, i quali si obbligano di corrispondere alla cassa sociale per un triennio una somma che viene da loro stessi determinata, e che non può esser minore di lire 12 all'anno: coloro poi che invece di sottoscrivere per un'annua somma fanno il dono di lire 100, sono dichiarati soci perpetui. Le due qualità possono assumersi dal medesimo socio (Art. 10). — I soci operanti contraggono l'obbligo di ricevere alla loro uscita dal carcere correzionale, collocare, invigilare e soccorrere coi mezzi che loro somministra la Società i giovani liberati ad essi affidati, e di tender conto alla Società dei risultati delle loro cure, in conformità della istruzione che loro è comunicata

assumendo l'ufficio (Art. 14). — I seguenti titoli 3°, 4° e 5° si occupano dell'amministrazione della Società, la quale è posta sotto la protezione di S. M., delle adunanze generali, e delle disposizioni generali.

Anche in Lombardia esiste una Società di patronato pei carcerati e liberati dal carcere, l'istituzione della quale è dovuta ad un benemerito sacerdote, il signor Giovanni Spagliardi; e venne approvata dal Governo nel 1845.

Il patronato ha per intento: 1° di visitare i carcerati per confortarli alla rassegnazione, migliorarli con assidue istruzioni, ed indurli a ravvedimento; 2° di accogliere in apposito ospizio e dietro norme stabilite coll'Autorità i giovani detenuti da quattordici ai diciott'anni, nell'intento di preservarli a tempo opportuno da ulteriori cadute, e ridurli laboriosi ed onesti cittadini; 3° di collocare gli ospitati e liberati presso oneste famiglie in officine o poderi, affidandoli a patroni perchè siano vegliati e protetti da questi fino a che si possano credere stabilmente emendati. Il patronato si attiva da soci *paganti* i quali corrispondono almeno 6 lire all'anno, e da soci *operanti* i quali visitano personalmente i carcerati, e tutelano e sussidiano gli usciti dal carcere. Chi dona per una volta tanto la somma di lire 150, è ritenuto come patrono perpetuo.

a *tutta cura*, nelle quali il Medico o Chirurgo è tenuto a prestare l'opera sua a tutti gli abitanti del Comune indistintamente, senza poter pretendere emolumento di sorta dai cittadini sì ricchi che poveri: e in quelle così dette *residenziali*, che è a dire quelle nelle quali il Medico è obbligato soltanto a risiedere nel Comune per la cura gratuita dei poveri. Il primo sistema è seguito nelle Romagne e nelle Marche, nelle provincie del Novarese e della Lomellina, in alcuni luoghi della Lombardia e della Toscana, e in altre parti d'Italia (1).

L'esperienza ha nondimeno dimostrato come lo stabilimento di condotte mediche o chirurgiche per la generalità degli abitanti, e così tanto pei ricchi quanto pei poveri, apra la via ad abusi che non si potrebbero togliere altrimenti fuorchè restringendo la condotta alla cura dei soli poveri. Quest'ultimo sistema d'altronde non poteva a meno di ritenersi più consentaneo all'ordine naturale delle cose, consigliando l'equità che ognuno si faccia curare da quelle persone in cui ha posta maggior confidenza, e che pertanto non s'imponga ad essi il carico di pagare persone dell'arte alla cui opera non sarà forse per aver ricorso.

§ 2. Inerentemente a tali principii il Ministero dell'Interno ha adottato in proposito le seguenti norme:

1° D'or innanzi non si dovrà assecondare lo stabilimento delle condotte mediche o chirurgiche per la cura gratuita di tutti gli abitanti, ad eccezione dei paesi del Novarese ed altri di nuovo acquisto, a mente del R. Biglietto 18 ottobre 1779 (2).

(1) V. FRESCHI, *Dizionario d'igiene pubblica e di polizia sanitaria*, vol. 1, 1.^a Condotte mediche.

(2) Questo R. Biglietto, che è riferito nel *Dizionario di diritto ammin.* colla data dell'15 ottobre 1779, è così concepito:

« I replicati ricorsi che ci vengono presentati da molte delle Comunità comprese nelle Provincie per le quali si è proceduto a nuovo censo, ad effetto d'impetrare da Noi la facoltà di poter imporre sul personale, oltre il cotizzo, l'importare in tutto o in parte degli stipendi da corrispondersi ai medici ed ai chirurghi i quali, mediante essi assegnamenti, tenuti sieno a prestare le opere loro in servizio del pubblico, avendoci mossi a stabi-

lire in favore di quei popoli un generale provvedimento adattabile alle diverse urgenze dei casi, vi conferiamo perciò, non ostante il disposto del § 21 dell' Editto del nuovo censimento, tutta l'autorità opportuna di permettere una siffatta imposizione personale, oltre al cotizzo, ogniquale volta risulterà della necessità indispensabile dello stabilimento di un medico o chirurgo con stipendio fisso in una delle Comunità comprese nelle suaccennate Provincie, e che così tenue sia l'asse dell'estimo terriere che non possa sostenere senza evidente aggravio un simile carico.

« A queste imposizioni è però nostra mente che preceda sempre una deliberazione del Consiglio comunale

2° Ove gli abitanti di comune accordo acconsentissero volontarie sottoscrizioni all'oggetto di formare uno stipendio ad un Medico o Chirurgo, la riscossione delle offerte volontarie non potrà attribuirsi all'Esattore dei R. tributi, salvo coll'assenso di questa R. Segreteria di Stato e l'approvazione della R. Segreteria di Finanze, e mediante l'avvertenza che l'Esattore in caso di rifiuto dei sottoscrittori non debba per la riscossione valersi di mezzi coattivi autorizzati per l'esazione dei tributi, ma lasci che il Medico faccia valere le sue ragioni in via ordinaria contro i renitenti.

3° Le Comunità, salva l'eccezione predetta, portata dal citato R. Biglietto, si debbono limitare ad imporre nei loro causati le somme strettamente necessarie per assicurare la cura gratuita dei poveri, sempre quando non sia provveduto a questa dalle Opere pie locali; e nel detto caso le medesime formeranno ogni anno la lista dei poveri per rimetterla al Medico o Chirurgo condotto (V. § 3).

4° Procedendo all'elezione dei Medici o Chirurghi, non sarà il caso che si debbano osservare le disposizioni delle R.R. PP. 27 gennaio 1826 e della successiva Circolare di questa R. Segreteria di Stato 8 marzo, di modo che dev'essere sempre preferito quegli che abbia ottenuto la maggior parte dei voti (3).

5° Nei Comuni in cui esistessero attualmente condotte regolate su basi contrarie a quelle sovra fissate, si dovrà procurarne la cessazione e la riforma alla scadenza delle capitolazioni in corso (Circ. Ministero Interni 11 novembre 1839).

triplicato, in cui oltre ai consiglieri ordinari ed in pari numero d'aggiunti nominati, come praticare si suole in tutti quei casi in cui resta prescritta la duplicazione del Consiglio, intervenire pur debba un terzo egual numero di altri votanti scelti dall'Intendente della Provincia anche nella classe dei meno agiati, e che l'atto pubblicar si debba in tre giorni distinti senza che s'incontrino fondate opposizioni.

« Sarà vostra cura che seguano costanti stabilimenti ne' luoghi più popolati e men poveri, dove i medici e chirurghi siano alla portata di poter servire diverse circoscrizioni Comunitarie; provvederete in questa conformità all'occorrenza dei casi; e senza più preghiamo il Signore che vi conservi. »

Aboliti i cotizzi coll'art. 61 della L.

7 luglio 1853, si sopprime attualmente alle spese di condotta medica colle sovrimposte autorizzate dall'art. 35 della stessa Legge, e colle tasse di cui all'art. 113 della L. C. Queste spese vengono allocate in bilancio fra le ordinarie (V. *Servizio sanitario*). I convocati, di cui parla il riferito R. Biglietto, sono ora surrogati dai Consigli comunali, e le prescritte pubblicazioni si fanno a tenore dei vigenti regolamenti.

(3) Queste Patenti e Circolare si riferivano alla nomina ed elezione dei Consiglieri e Segretari comunali. Presentemente, a termini della Legge comunale, le nomine dei medici, chirurghi e stipendiati del Comune si fanno dal Consiglio comunale a maggioranza assoluta di voti (Art. 84 e 210).

§ 3. Le capitolazioni che si fanno dai Consigli comunali coi Medici e Chirurghi condotti a senso dell'art. 84 n° 2 L. C. non possono oltrepassare un quinquennio, e possono anche farsi senza prefissione di termine alcuno. Le norme e condizioni da imporsi in questi capitolati, non possono ridursi a principii generali ed assoluti, dipendendo nella più parte dei casi le modalità delle convenzioni dalle esigenze e dalle consuetudini locali. Tuttavia potendo tornar utile alcuna guida a tal riguardo, crediamo opportuno riportare qui un estratto dallo Statuto dei Medici-Chirurghi comunali del 31 dicembre 1858, già vigente in Lombardia, e che nelle parti da noi riferite ci sembra eccellente (4): le Amministrazioni municipali ne potranno scegliere quanto loro parrà migliore.

*Doveri ed attributi dei Medici-Chirurghi comunali
nella cura degli ammalati.*

Art. 1. Il Medico-Chirurgo comunale è obbligato ad assistere e curare tutti gli ammalati poveri del circondario sanitario a cui è addetto, non

(4) Questo Statuto, tanto atteso dal personale sanitario delle condotte, e pel quale speravasi immutata radicalmente la sua posizione, in sostanza non contenendo alcuna positiva miglioria nella sua parte organica, fece mala prova; ed in vista di ciò e de' molti reclami fatti al Governo, si pensò di sospenderne l'attuazione con Circolare 3 agosto 1859, e di richiamare provvisoriamente in vigore i capitoli normali, ossia Regolamento per le condotte approvato con Decreto circolato il 30 aprile 1834 n° 14355-800, già prima vigente.

Del resto, dei vari paesi d'Italia in cui vige l'istituzione delle condotte mediche, la Lombardia e i già ducati di Parma e Piacenza sono quelli dove più proficua si mostra tale istituzione, e sia meglio regolata. In Lombardia i semplici Medici-condotti hanno per media uno stipendio che varia dalle 1200 alle 2000 e 2400 lire austr.; i Chirurghi quello da lire 600 alle 900. La Toscana pure non fu ultima a fruire i vantaggi di tale istituzione, ma questa non vi è regolata da norme uniformi.

Negli antichi Stati sardi molti sono i Comuni dove si praticano le condotte; ma molti più sono quelli che non

hanno regolare servizio sanitario. In tutti poi (salvo nell'isola di Sardegna, dove un R. Editto dell'8 febbraio 1828 regola questa materia) il servizio delle condotte procede in modo incerto e disforme. Ciò tutto farebbe desiderare l'intervento d'una legge che rendesse obbligatorio e generale a tutti i Comuni il servizio medico gratuito dei poveri. La benemerita nostra R. Accademia medico-chirurgica già fin dall'anno 1850, fattasi a considerare i danni che avvengono alla pubblica salute, segnatamente nei Comuni rurali, pel difetto di regolari ed uniformi condotte medico-chirurgiche, proponeva al Governo un progetto di legge accompagnato da un suo elaborato rapporto, onde far stabilire con unità di sistema simili condotte in tutto lo Stato. Il Ministero dell'Interno accolse con premura tale divisamento, e con sua Circolare 25 luglio 1850 comunicava ai Consigli provinciali e divisionali il mentovato progetto per esplorare il loro voto. Ma sventuratamente le generose intenzioni del Ministro non ebbero seguito, ed il progetto di legge andò a far compagnia a molti suoi confratelli, di cui si conosce la trista fine.

esclusi i poveri estranei al circondario, siano di passaggio o di dimora in luogo.

Art. 2. Esso riceve annualmente dalle Deputazioni comunali il ruolo dei poveri compilato secondo le norme vigenti. — Individui non iscritti nel ruolo, che durante l'anno si ammalassero, presentando all'esercente un attestato parrocchiale di povertà, confermato dall'Autorità politica locale, saranno ugualmente ammessi alla cura gratuita.

Art. 3. Ove non sia diversamente provveduto, il Medico-Chirurgo comunale è in dovere di curare anche i soldati e coscritti di passaggio, le guardie di finanza ed i gendarmi, salvo quel diritto di compenso che fosse portato da speciali norme. — Si presta cziandio a quelle visite periodiche delle guardie di finanza e dei gendarmi che la competente Autorità credesse di ordinare. — Trattandosi poi di malattie gravi di durata presumibilmente lunga o contagiose, fa rapporto alla Deputazione per l'invio del paziente, che potesse sostenere senza danno il trasporto, all'apposito o più vicino ospedale, munendolo di dettagliata storia. — Chiamato, cura eziandio i detenuti, siano stanziali o di trasporto, gratuitamente o coi compensi come sopra.

Art. 4. Richiesto per individui non poveri, non può rifiutarsi dall'assistervi, fermo il diritto a compenso.

Art. 5. È vietato al Medico-Chirurgo comunale di pretendere dai poveri del proprio circondario mercede in danaro, od altra ricognizione qualsiasi per visite.

Art. 6. Esso tiene residenza in quel Comune del circondario, che gli è preventivamente determinato. La scelta della speciale ubicazione deve essere approvata dalle interessate Deputazioni.

Art. 7. Quando il circondario è costituito da varii Comuni o frazioni popolate, l'esercente deve regolarmente trasferirsi un determinato numero di volte alla settimana, da stabilirsi dalle Deputazioni comunali, sentito il Medico distrettuale, ed in ora possibilmente fissata. — Esso fa ricapito per chi abbisogna di lui nel luogo che l'Autorità comunale gli assegna in ciascun Comune, o frazione fuori della residenza; ed il dì di lui arrivo viene annunciato a cura egualmente dell'Autorità con due tocchi di campana.

Art. 8. I suddetti giri periodici non dispensano menomamente il Medico-Chirurgo comunale da prestarsi a tutte le chiamate per ammalati del luogo di residenza e fuori, sì di giorno che di notte. In quest'ultimo caso ha però diritto d'esser accompagnato nell'andata e nel ritorno da chi lo viene a chiamare.

Art. 9. Dovrà visitare gli infermi di malattia acuta non meno d'una volta al giorno, e replicare la visita in giornata quando il bisogno e la gravità della malattia lo richiedono. Nei mali cronici e non urgenti, quando non sia chiamato per insorta gravità o per prossimo pericolo, basterà che visiti l'ammalato ogni due o tre giorni, a norma della specialità dei casi. Nessun infermo poi sarà lasciato senza visita nel giro del circondario.

Art. 10. Quando un povero bramasse un consulto, il Medico-Chirurgo comunale deve prestarvisi gratuitamente. — L'esercente comunale non ha di-

ritto di abbandonare quel povero che, lui inscierte, avesse chiamato per consultarlo altro Medico o Chirurgo.

Art. 11. Di regola esso è in obbligo di curare fino a compiuta guarigione tutti i malati del proprio circondario, e solo nei casi qualificati può provocare l'invio al competente ospitale: quando p. es. sia regolarmente comprovato, oltre la povertà, che l'infermo manchi d'abitazione o di ogni assistenza al proprio domicilio, od abbisogni di mezzi curativi che non si abbiano che negli spedali. — Nei casi di malattie contagiose, che richiedono misure d'isolamento, l'esercente procura l'invio del malato allo spedale anche senza il concorso delle circostanze predette. — In ogni caso di trasporto d'un infermo allo spedale, l'esercente deve accertarsi che il di lui stato lo permetta, e dichiarare ciò esplicitamente, indicando entro quale periodo di tempo egli acconsenta e con qual mezzo il trasporto. — Le attestazioni per l'invio di cui trattasi, devono essere scritte sulle apposite module, che verranno diramate alle singole Deputazioni, e da esse somministrate agli esercenti a carico comunale. — Trattandosi di pazzi, l'esercente deve accompagnarli anche colla storia della malattia.

Art. 12. Rispetto agli ammalati cronici non potrà muuirli di attestazioni per l'invio allo spedale, che dopo averne informata la Deputazione ed ottenutone l'assenso. — Nei casi dubbi di cronicità dovrà esporre nettamente la sua opinione sulla sanabilità dell'ammalato. — I Medici-Chirurghi comunali sono responsabili delle conseguenze dell'invio d'ammalati giudicati acuti, che al momento dell'accettazione nello spedale fossero, mediante regolare consultazione, riconosciuti assolutamente cronici insanabili.

Art. 13. L'esercente comunale è in obbligo d'eseguire qualsiasi operazione chirurgica. In caso di operazione d'alta chirurgia, e se non evvi pericolo nel ritardo, terrà un consulto con altro esercente comunale dei più prossimi circondarii, il quale sarà obbligato a prestarsi, e possibilmente assisterà anche alla operazione. — Di conformità, quando vi fosse dubbio di parto artificiale, dovrà ben guardarsi dall'abbandonare le gravide alle mammane.

Art. 14. Nelle ordinazioni mediche non trascurerà mai col meglio degli ammalati l'economia del povero o delle Cause pie che fossero chiamate a somministrare le medicine. — Le ricette saranno esattamente scritte come prescrivono le discipline di farmacologia, escluso qualunque segno, cifra ed abbreviatura.

Art. 16. Le attestazioni medico-chirurgiche, che per qualunque titolo avbisognassero ai poveri del rispettivo circondario da lui curati o visitati, devono essere rilasciate gratuitamente, e così pure i giudizi sulla capacità o meno d'un impiegato a prestare ulteriore servizio.

Art. 17. Ogni esercente sanitario tiene un registro giornale di tutti gli ammalati, soddisfacendo alle indicazioni del modulare, che verrà diramato come all'art. 11. — In questo giornale fa annotazione dei risultamenti delle sezioni de' cadaveri da esso eseguite per istruzione o per dovere. — È raccomandato ai Medici-Chirurghi comunali di tener nota anche di tutti i rapporti in oggetti d'ufficio che inoltrano alle Autorità.

Art. 18. Non possono assentarsi per più di dodici ore dal loro circondario senza permesso regolare delle Deputazioni, e sono in dovere di lasciare scritto al domicilio il luogo dove poterli rinvenire. — Le Deputazioni sono autorizzate a permettere assenze di quattro settimane; per una durata maggiore richiedesi l'approvazione dell' I. R. Delegazione. Le supplenze di non oltre quattro settimane possono essere affidate, dietro proposta del petente, ad un Medico-Chirurgo comunale di vicino circondario; quelle di più lunga durata devono affidarsi ad altri esercenti qualificati pel servizio comunale. — La sanzione è lasciata alle Deputazioni, sentito il Medico distrettuale. — Il Medico-Chirurgo che si assenta, deve prima visitare col supplente tutti gli ammalati in cura, e consegnargli il registro giornale (art. 17). Il supplente assume tutti gli obblighi del supplito. — Le spese per le supplenze contemplate in questo articolo sono a carico dell'esercente supplito.

Art. 22. Ogni Medico-Chirurgo comunale è obbligato a tenersi provveduto degli stromenti necessari per le operazioni di chirurgia e per le sezioni de' cadaveri, ed a mantenerli costantemente idonei all'uso immediato. Deve inoltre portare sempre con sè la borsa dei ferri, così detti da tasca, in perfetta condizione per l'uso. . . .

§ 4. Le Istruzioni del 1° aprile 1838 riguardo alle condotte mediche e chirurgiche contengono le seguenti avvertenze:

Art. 279. Nei Comuni dove, mediante speciale assegnamento in causato, si suole corrispondere qualche retribuzione ai Medici ed ai Chirurghi per la cura gratuita degli ammalati poveri, veglieranno le Amministrazioni comunali perchè i suddetti siano muniti dell'opportuno *exercent*, e sia questo registrato all'ufficio del Riformatore (*Provveditore agli studi*) provinciale, senza del che saranno rimandati dal loro servizio.

Art. 280. Siccome poi si sa dal Ministero che generalmente i Medici e Chirurghi addetti al servizio dei poveri per conto della Comunità non si curano, siccome è loro dovere, di prestare la dovuta assistenza alle famiglie indigenti, essendo frequenti i richiami che giungono a questo riguardo, perciò sul principio di ciascun anno dovranno le Amministrazioni comunali formare e trasmettere a quelli degli stessi Medici e Chirurghi che sono applicati al servizio locale dei poveri una lista compiuta di tutto le famiglie alle quali è dovuto il loro servizio gratuito, concertandosi coi signori Parrochi e le persone proposte al governo degli istituti di beneficenza tanto per l'esatta compilazione di detta lista, quanto per chiarire a suo tempo se i Medici o Chirurghi hanno soddisfatto agli obblighi loro.

Art. 281. Nessun mandato sarà poi rilasciato a favore de' Medici e Chirurghi incaricati della cura gratuita degli ammalati indigenti, ove non risulti al finire d'ogni semestre per mezzo di apposita dichiarazione del Commissario del vaccino che i medesimi hanno praticato con zelo ed assiduità la gratuita vaccinazione dei poveri.

V. anche *Medici e Chirurghi. — Servizio sanitario di beneficenza.*

§ 5. In alcuni Comuni usasi pure il sistema delle condotte *ostetriche* e delle condotte *veterinarie*, a cui riguardo *V. Levatrici.* — *Veterinari.*

CONDUCENTI. — *V. Carrettieri e carri.* — *Cavalli.* — *Vetture pubbliche.*

CONFETTIERI. — § 1. L'esercizio della professione di confettieri, pasticciieri e distillatori è sottoposta nell'interesse dell'igiene pubblica alla sorveglianza dei Consigli sanitari, a termini dell'art. 17 della Legge 20 novembre 1859: quindi le loro botteghe ed officine sono soggette alle visite prescritte dal Regolamento annesso alle RR. PP. 16 marzo 1839, e dall'art. 15 del R. Decreto 24 luglio 1848, nella conformità stabilita da altro R. Decreto 28 luglio 1849, finora mantenuti tutti in vigore.

§ 2. Quest' ultimo Decreto prescrive che dai visitatori (fra cui dee sovente annoverarsi il Sindaco o un Assessore od un Consigliere comunale) si osserverà come e con quali regole si preparino i confetti, i liquori e gli altri prodotti delle industrie suddette (Art. 30). Essi debbono specialmente avvertire che non si coloriscano i confetti ed i liquori con sostanze minerali, e segnatamente quelle che sono indicate nella Nota pubblicata dal cessato Magistrato del protomedicato di Torino con Manifesto del 9 aprile 1842. (Art. 34).

§ 3. Giusta esso Manifesto, è considerato come nocivo alla salute pubblica, epper ciò proibito:

1° Il colorare i liquori, i confetti, i zuccherini, le pastiglie ed altri oggetti di simil sorta con sostanze minerali, e segnatamente con quelle infraspecificate, cioè:

Verde di Scheele (arsenito di rame);

Verde di Schweinfurt o *verde d'Alemagna* (arsenito ed acetato di rame);

Verde di Brunswick (cloruro di rame basico);

Verde eterno (acetato di rame);

Verde bigio, verdetto o *verderame* (sott'acetato di rame);

Verde minerale, azzurro de' monti, ossia *azzurro di rame*, detto anche *cenere azzurra di rame* o *biadetto* (carbonato di rame);

Giallo di cromo (cromato di piombo);

Cinabro (solfuro rosso di mercurio);

Cinabro verde (cromato di piombo con bleu di Prussia);

Orpimento (solfuro giallo d'arsenico);

Minio (ossido rosso di piombo);

Realgar (solfuro rosso d'arsenico);

Giallo di Napoli (composto d'ossidi di piombo e di antimonio);

Smalto (o meglio *smaltino*), ossia vetro fatto azzurro con ossido di cobalto.

È altresì proibito di servirsi per tale colorazione di *gomma gotta*, d'*oricello*, e di *verde di vescica*.

2° Il mettere nei liquori fogli d'oro, o d'argento falso: i fogli di questi metalli possono bensì venir adoperati, ma debbono essere d'oro o d'argento purissimi, ed in istato di somma divisione.

3° L'avviluppare, colare o filtrare sostanze zuccherine in carta colorata con sostanze minerali, come pure profumarle con acqua coobata di *lauro ceraso*.

4° Il chiarificare i liquori con *zucchero di Saturno* (acetato di piombo), *litargirio* o *cerussa* (1).

§ 4. Si debbono assoggettare a speciale esame i vasi ed i recipienti in cui si preparano o si conservano le sostanze, e specialmente indagare se i recipienti di rame siano debitamente staguati (Art. 32 R. Decreto 28 luglio 1849).

(1) Fra le sostanze nocive che non si debbono impiegare nella fabbricazione dei confetti, vogliansi pur comprendere il *gesso* (solfato di calce); la *cerussa* o *biacca* o *bianco d'argento* (carbonato di piombo); il *bianco di zinco* (ossido di zinco); un *verde minerale* che ora trovasi in commercio, formato di orpimento o solfuro, giallo d'arsenico e di bleu di Prussia: come sarebbe nocivo il verde ottenuto col sugo di belladonna, d'aconito e d'altre piante velenose che talvolta trovansi nei giardini: nè rari sono i casi di gravi sconcerti e anche di funeste conseguenze causate dall'uso dell'acqua di lauro ceraso per fabbricare liquori, profumar bevande; e non minor circospezione richiede l'uso dell'acqua coobata di mandorle amare.

I colori innocui che si possono impiegare sia per colorir confetti, come anche qualche liquore, sono l'indaco per il bleu; la cocciniglia, il carminio, la cartamina o rosa vegetale, la lacca carminata, e quella del Brasile pel rosso; il zafferano, la grana d'Avignone,

quella di Persia, e la curcuma per il giallo; i pistacci, il sugo di cavoli, di spinaci e d'altre simili piante per il verde, oppure unire al color giallo della grana di Persia o delle altre indicate sostanze piccola quantità d'indaco; unire col carminio piccolissima quantità d'indaco pel violaceo; e vuolsi sia anche innocuo il mescolare, invece dell'indaco, tenuissima quantità di bleu di Prussia.

Queste avvertenze ci vennero suggerite dal chiarissimo sig. cav. Angelo ARBENE, professore di chimica farmaceutica nella R. Università di Torino, e membro ordinario del Consiglio superiore di sanità; il cui nome solo è un'autorità nella soggetta materia. A questo egregio signore, il quale con quella singolare e squisita cortesia che lo distingue, degnasi porgerci il sussidio de' suoi validi lumi nelle parti del presente lavoro che toccano a polizia sanitaria ed a pubblica igiene, siamo lieti poter qui pubblicamente testimoniare i sensi della più viva nostra riconoscenza.

§ 5. Quando si trovassero confetti o liquori coloriti con sostanze velenose od altrimenti capaci di recar danno alla salute, o quando si scoprisse esservi in vendita sostanze corrotte o per altre ragioni nocive, queste verranno disperse, ed in caso di contestazione, sequestrate per intiero, riferendone immediatamente al Consiglio provinciale sanitario acciò si possano promuovere le providenze ulteriori. Sarà poi in ogni evento sequestrata una porzione di detti confetti, liquori od altre sostanze nocive, acciò non manchi il corpo del delitto allorchè si riconosca occorrere l'istituzione d'un processo criminale (Art. 33 cit. R. D.) (2).

CONFINI. — § 1. L'ispezione generale dei confini dei R. Stati si fa per cura del Ministero per gli affari esteri. L'ispezione parziale dei confini è affidata in ogni Comunità confinante coll'estero al Sindaco della medesima, ed in ogni circondario confinante come sopra, all'Intendente del circondario medesimo. Nei circondarii però dove si giudica necessario di destinare un Conservatore dei confini, resta esso incaricato dell'ispezione affidata negli altri all'Intendente (Art. 1 e 2 Reg. appr. con RR. PP. 11 marzo 1817. — Art. 3 Reg. 24 dicembre 1850).

§ 2. Perchè venga assicurata la conservazione dei confini nel debito stato, oltre le speciali diligenze che voglionsi usare dal Governo, dagli Intendenti o dai Conservatori, e dai Sindaci, si debbono fare regolarmente le visite della linea del confine come segue, cioè: il Sindaco, accompagnato dal Segretario di Comunità e da un Consigliere della medesima, o invece di questo da altra persona scelta dal Consiglio comunale, visiterà una volta all'anno tutta la linea del territorio della Comunità da lui amministrata (Art. 5 cit. Regol. 1817).

§ 3. Il Sindaco non potrà omettere la visita annua suindicata, se non ottenutone l'assenso del Ministero, unendo le proprie osservazioni sul vantaggio o sulla inutilità di tale visita. Anche quando abbia

(2) Anche in Lombardia vennero sempre date disposizioni speciali contro l'uso di colorir zuccherini e paste dolci con sostanze minerali; specialmente un dispaccio del Governo di Milano 21 marzo 1835, diramato alle Congregazioni municipali, ingiungeva loro di vegliare sopra questa ma-

teria, e di procedere a norma del Codice penale contro i trasgressori. E con Circolare 3 maggio dell'anno stesso, diramata a tutti i confettieri da quell'Autorità municipale, veniva pur fatto divieto d'involgere confetture e zuccherini in carta colorata con sostanze minerali.

riconosciuto non essere occorsa nei confini innovazione veruna, stenderà un processo verbale della visita, e questo verrà sottoscritto altresì dalle due persone che lo avranno accompagnato. Il processo verbale verrà da lui spedito al Conservatore, e dove questo non esiste, all'Intendente, non più tardi del 4° di novembre d'ogni anno (Art. 6 e 7 ivi) (1).

§ 4. Occorrendo che dalle visite anzidette o dalle diligenze loro sovra raccomandate venga a notizia dei Sindaci che sul territorio della propria Comunità sia accaduta qualche alterazione nei termini, o siasi attentato dentro i medesimi alcun atto di aliena giurisdizione, o siasi recato da non sudditi pregiudizio ai particolari o Comunità che posseggono beni dentro i confini dei R. Stati, sia col taglio di boschi, sia coll'incendio o rovine di casali, sia colla diversione dei fiumi, torrenti o altre acque, sia coll'esportazione di raccolti o bestiami, o che in altro modo siano stati danneggiati ed offesi tanto nei beni come nelle persone loro, o siasi in qualunque maniera violata la giurisdizione sovrana, dovranno i Sindaci darne tosto avviso o querela al Giudice del luogo, e contemporaneamente informare il Conservatore, e in difetto di questo l'Intendente (Art. 9 ivi).

§ 5. I Carabinieri Reali debbono parimenti portare a notizia del Sindaco, o, secondo l'opportunità, dell'Intendente o del Conservatore dei confini tutto ciò che possano ereder degno di rimarco su questa materia (Art. 14 ivi).

§ 6. A termini dell'art. 68 del Regolamento annesso al R. Editto 4 giugno 1846, è proibito di stabilire nei paesi limitrofi di cinque miglia alcun deposito di merci, alcuna fabbrica di stoffe in lana od in seta, od altre filature o filatoi senza l'autorizzazione del Ministero di Finanze (2), il quale prescriverà le cautele da osservarsi per ovviare al contrabbando: e riguardo alle fabbriche o depositi già stabiliti, i fabbricanti o negozianti sono tenuti di ottener pure l'autorizzazione suddetta fra il termine di mesi tre prossimi, il tutto sotto pena di lire cinquecento. Quest'obbligo però non ha luogo nei paesi situati alla distanza di cinque miglia dal litorale, e non limitrofi all'estero dalla parte di terra. Con Manifesto Camerale 18 luglio 1818, emanato in esequimento di tali prescrizioni, si stabilirono le opportune cautele per lo stabilimento ed esercizio di tali fabbriche e manifatture. Attualmente però le disposizioni suddette non hanno più effetto che per

(1) V. FORMOLARIO, Parte II, Sez. I. (2) Art. 12 RR. PP. 11 settembre 1841.

le sole fabbriche di tessuti d'ogni specie (Art. 45 Disposizioni approvate con R. D. 41 luglio 1853).

§ 7. L'art. 69 del succitato Regolamento proibisce egualmente di fare, nei paesi limitrofi di cinque miglia dalla frontiera, alcuna fiera o mercato senza l'opportuna autorizzazione; e si debbono osservare le regole che venissero preseritte per il modo d'aprire e tenere le dette fiere e mercati, pena la multa di lire einquecento, cui saranno tenuti in proprio gli Amministratori delle città e luoghi suddetti (3).

§ 8. In occasione di fiere e mercati nei luoghi che distano non più di quindici chilometri dai confini dello Stato, il Sindaco può accordare anche agli stranieri licenze temporarie per l'esercizio di professioni e negozi ambulanti (Art. 46, L. 13 novembre 1859).—V. *Ambulanti (Negozii e Professioni)*.

CONFINO. — § 1. La pena del confino consiste nell'obbligo ingiunto al delinquente d'abitare in quello dei Comuni dei RR. Stati che è designato nella sentenza, alla distanza almeno d'un miriametro e mezzo tanto dal luogo del commesso reato, quanto dal Comune del proprio domicilio e da quello della persona offesa o danneggiata: in caso di trasgressione, il colpevole è arrestato, e la pena del confino è convertita in quella del carcere per quel tempo che manca al compimento della pena (Art. 29 Cod. pen.). La durata del confino non può essere minore di tre mesi, nè maggiore di cinque anni (Art. 58 *ivi*).

§ 2. Nel caso di condanna alla pena del confino, la Corte o Tribunale che l'ha pronunciata dee, sulle requisitorie del Pubblico Ministero, ingiungere al condannato di recarsi nel luogo destinato per la sua residenza nel termine di giorni quindici al più tardi, e di presentarsi all'Autorità incaricata di vegliarne l'adempimento; sotto pena d'essere arrestato e tradotto dalla forza pubblica al luogo destinato (Art. 761 Cod. proc. pen.).

Un estratto della sentenza di condanna viene trasmesso senza ritardo dal Pubblico Ministero al Presidente del Tribunale, nel cui circondario sono situati i Comuni, in cui è imposto o interdetto al condannato di fare la sua residenza. Il Presidente ne trasmette copia

(3) Quando già era allestita la stampa di queste pagine sorvenne il nuovo Regolamento sulle Dogane e Privative dello Stato, approvato con R. D. (4310) 12 settembre 1860, il quale al

titolo VIII modifica alquanto le disposizioni sovra riferite nei §§ 6 e 7. Ma di esso avremo ad occuparci in altro luogo. — V. *Dogane*. — *Gabelle di R. Privativa*.

ai Giudici di mandamento, nella giurisdizione dei quali i detti Comuni sono compresi: lo stesso obbligo è imposto ai Giudici di mandamento per riguardo ai Sindaci dei medesimi Comuni, tranne quello del capoluogo di mandamento (Art. 762 ivi).

§ 3. La vigilanza per l'esecuzione della pena del confino è affidata: 1° ai Presidenti dei Tribunali nelle città in cui questi risiedono; 2° ai Giudici di mandamento nelle altre città o capiluogo di mandamento; 3° in tutti gli altri luoghi ai Sindaci od a coloro che ne fanno le veci. Il condannato dee sottoporsi agli ordini che gli saranno dati dalle dette Autorità per l'esecuzione della sentenza, nel modo stabilito dai regolamenti (1).

§ 4. In caso di trasgressione del confino o degli ordini d'esse Autorità, queste ne formeranno verbale (2), che trasmetteranno al Pubblico Ministero presso la Corte o Tribunale che ha pronunziato la condanna, il quale farà le requisitorie che crederà del caso, non ritardata intanto l'istanza per l'arresto del trasgressore (Art. 764 ivi). — V. *Esilio locale*. — *Sorveglianza speciale della Polizia*.

CONFISCA. — § 1. La confisca generale dei beni fu abolita colle RR. PP. 19 maggio 1831 (Art. 5); ma la confisca tanto del corpo del reato, quanto delle cose che hanno servito o furono destinate a commetterlo, deve sempre essere decretata dal Tribunale che pronuncia la sentenza di condanna, quando la proprietà di tali oggetti appartiene al condannato: ove poi si tratti di cose di cui la legge proibisce la ritenzione, l'uso od il porto, queste saranno confiscate anche nel caso di non seguita condanna, e quand'anche non appartenessero alla persona che ne fu imputata.

Tuttavia nelle contravvenzioni di polizia la confisca non può essere pronunziata che nei casi indicati dalla legge (Art. 74 Cod. pen.). — V. riguardo ai reati che importano confisca del corpo del reato gli articoli 244, 227, 392, 394, 395, 465, 480, 582, 689 dello stesso Codice penale. Quest'ultimo articolo stabilisce che debbano essere confiscate: 1° le armi indicate sotto il n° 3 dell'art. 685, e quelle di cui nel n° 2 dell'art. 686; 2° i commestibili e le bevande enunciate al n° 9 del medesimo articolo, quando appartengono al venditore od a

(1) Si potrà prescrivere p. e. che il confinato faccia atti di presenza avanti le dette Autorità (o chi per esse), o

quotidianamente, oppure ad intervalli più lunghi secondo le circostanze.

(2) V. FORMOLARIO, Pte II, Sez. VIII.

colui che ne fa spaccio; 3° i pesi e le misure di cui al n° 42 dell'articolo stesso; 4° ed in generale le cose che formano il soggetto della contravvenzione, e qualunque strumento abbia servito a commetterla.

§ 2. Occupandoci altrove dei regolamenti particolari di pubblica amministrazione, abbiamo indicato i casi in cui la legge, oltre la pena corporale o pecuniaria, richiede ancora la confisca degli oggetti criminosi. — V. specialmente *Armi (Porto d')*. — *Caccia*.

CONFLITTI. — § 1. Essi sono o di *attribuzione* o di *giurisdizione*, *positivi* o *negativi*. Vi è conflitto d'attribuzione quando l'Autorità giudiziaria si occupa di questioni riservate alle determinazioni dell'Autorità amministrativa, o quando un Tribunale ordinario tratta una questione riservata ai Tribunali del contenzioso amministrativo: vi è conflitto di giurisdizione quando due o più Corti, Tribunali o Giudici ordinari prendono nello stesso tempo o rikusano di prender cognizione della stessa causa. È positivo il conflitto quando due o più Autorità o Tribunali diversi si dichiarano competenti: è negativo se essi declinano la propria competenza relativamente ad una stessa questione (1).

§ 2. Quando verta dinanzi ad un Tribunale ordinario una causa che il Governatore della Provincia creda di cognizione dei Tribunali del contenzioso amministrativo, egli deve richiedere al Tribunale stesso la remissione della causa al Tribunale competente del contenzioso amministrativo, mediante ragionato memoriale diretto al Pubblico Ministero. Se il Tribunale ordinario non fa luogo all'istanza, il Governatore può eccitare il conflitto con suo decreto motivato, il quale ha per effetto di far sospendere il giudizio. Adempiuti poi gli incumbenti prescritti dalla Legge (3780) 20 novembre 1859, il decreto del Governatore, la decisione del Tribunale, e le memorie e produzioni delle parti sono a cura del Ministero Pubblico, insieme colle sue osservazioni, rassegnate al Ministero dell'Interno, cui spetta promuovere la Decisione Sovrana dopo aver esplorato il voto del Consiglio di Stato in assemblea generale, e sentito il Consiglio dei Ministri, a mente dell'art. 47 della Legge (3707) 30 ottobre 1859.

(1) Sui conflitti possono consultarsi: CORMENIN, *Questions de droit administratif*, cap. 13°, v° Conflits. — LE RAT DE MAGNITOT et HUARD DELAMARRE, *Dictionnaire de droit*

public et administratif, v° Conflits. — BOYARD, *Manuel des Maires*, h. v. — BAYOUX, *Des conflits d'attribution*. — *Rivista amministrativa* 1852, pag. 433, 527.

§ 3. Ove siavi causa vertente innanzi ad un Tribunale ordinario od amministrativo intorno ad oggetto che il Governatore creda di esclusiva competenza dell'Autorità amministrativa, deve richiedere il Tribunale di dichiararsi incompetente. Sul rifiuto di questo, il Governatore eccita il conflitto nel modo sovrandicato.

§ 4. Se un Tribunale ordinario ed un Tribunale del contenzioso amministrativo siansi rispettivamente dichiarati incompetenti a conoscere d'una stessa controversia, la parte più diligente ricorre al Ministero dell' Interno, e vien determinata la competenza per R. Decreto a norma del mentovato art. 17 della L. 30 ottobre 1859. Lo stesso si osserva nel caso in cui l'Autorità giudiziaria e l'Autorità amministrativa si dichiarino incompetenti a statuire sovra un ricorso. — V. per la procedura relativa ai conflitti, di cui nei tre precedenti §§, la Legge sovracennata 20 novembre 1859.

§ 5. I conflitti di giurisdizione sono eccitati egualmente dal Pubblico Ministero e dalle parti interessate, e risolti dal Tribunale immediatamente superiore nella gerarchia a tutti i Tribunali ordinari ed amministrativi fra i quali rispettivamente sonosi eccitati i conflitti stessi, e ciò nei modi e termini prescritti dalle leggi di processura civile e penale.

CONFRARIE DI SANTO SPIRITO. — § 1. Le Congregazioni di Carità, le Amministrazioni degli altri pii Istituti di carità o di beneficenza, ed i Consigli comunali ricercheranno se ancora esista taluna di quelle confrarie conosciute volgarmente sotto il titolo di Santo Spirito, od altre cotali cui accenna il R. Biglietto 25 giugno 1721 (1), lo

(1) Questo R. Biglietto trovasi riportato per esteso in nota all'art. 528 del Regolamento 21 dicembre 1850, di cui nel testo. Notano in proposito gli autori del *Dizionario di diritto amministrativo*, che già un secolo prima dell' emanazione di tale Biglietto, l'Autorità sovrana avea scorto l'abuso di distogliere dalla loro vera destinazione i beni d'esse Confrarie, ed avea provveduto contro al medesimo ordinando che i beni delle Confrarie fossero venduti, ed il prezzo costituito come capitale di censo presso i Comuni, affinchè il frutto al 6 p. o/, si convertisse in aiuto dei poveri (RR. Pa-

tenti 16 settembre 1618 e 20 ottobre 1620). È da credere (soggiungono), quantunque non consti, che i redditi costituiti per tal modo ai poveri sull'erario dei Comuni dove l'ordine venne eseguito, siano passati alle Congregazioni di carità nel tempo della loro creazione, od almeno nel 1721, o siano rappresentati dalle assegnazioni che vari Comuni loro pagano in virtù d' obbligo antico.

Ma è certo che non poche fra quelle Confrarie continuarono la loro esistenza, massime nella parte dello Stato in cui non si estese il prescritto del mentovato R. Biglietto 1721. L'ispe-

scopo delle quali fosse in origine il beneficio particolare dei poveri. Tali confrarie non sono però da confondersi colle fondazioni d' amministrazione meramente privata, cui si riferiscono l'art. 436 del Cod. civ. e le RR. PP. 13 aprile 1841, e le quali sono estranee agli Istituti di pubblica beneficenza.

§ 2. Riconoscendosi l' esistenza d' uno di cotesti stabilimenti, le Amministrazioni suddette ne informano l' Intendente del Circondario per mezzo di deliberazione, nella quale raccoglieranno le più esatte notizie sull' origine, sulla destinazione primitiva ed attuale, e sull' entità di essi, facendogli istanza perchè ne promuova l' incorporazione colla Congregazione locale di carità od altro Istituto di beneficenza esistente nel Comune, a vantaggio esclusivo dei poveri.

§ 3. L' Intendente si procura quelle altre informazioni che crede necessarie affine specialmente d' accertarsi se il possesso dei beni indicatigli sia veramente abusivo ed illegale; e in questo caso, ne ragguaglia l' Intendente generale (*Governatore*), il quale ne riferisce al Ministero dell' Interno, donde si promuoveranno gli opportuni provvedimenti per la rivendicazione di questa parte del patrimonio dei poveri (Art. 528, alin. 529 e 530 del Reg. 21 dicembre 1850; — art. 196 e seg. del Reg. 18 agosto 1860).

CONFRATERNITE. — § 4. Sono società di persone laiche, le quali si riuniscono per attendere in comune ad esercizi di carità e di devozione.

Sebbene poi le confraternite non vengano comprese nel novero dei Corpi ecclesiastici, tuttavia, siccome il loro scopo è essenzialmente religioso, e le pratiche loro mirano in modo principale a promuovere il culto divino, anzichè ad esercitare opere di beneficenza (sebbene queste non siano estranee agli istituti d' alcune di esse), così le confraternite non furono giammai considerate quali Opere pie, nello stretto senso di questa parola, alle quali dovessero applicarsi le norme generali d' amministrazione e contabilità sancite per gli Istituti di carità e beneficenza. Esse continuano perciò a reggersi, per quanto

zione esercitata più accuratamente su tutte le pie istituzioni in forza dello Editto 26 dicembre 1836, condusse a conoscere l' inosservanza dell' ordine primitivo, ed a cercare i provvedimenti per mettervi rimedio. Se non che l' inveterata deviazione delle rep-

dite in altri usi, taluni anche di pubblica utilità, rese più dubbia la vera destinazione di quei beni, e più difficile perciò di restituirli alla causa dei poveri (Vol. II, pag. 725 e seg., v. Congregazioni di carità).

riguarda il loro temporale, colle regole loro proprie, e ad esser sottoposte alla vigilanza ed autorità delle Corti d'appello del rispettivo distretto (1).

§ 2. Le confraternite, onde poter essere considerate quali Corpi morali, e godere dei diritti civili in conformità dell'art. 25 del Codice civile, debbono venire riconosciute dall'Autorità sovrana, ed averne approvati i loro statuti. Ad esse è applicabile la Legge 5 giugno 1850 relativa alla proibizione fatta ai Corpi morali di accettar lasciti e donazioni e di acquistare beni stabili senza l'approvazione regia.

§ 3. Le confraternite che hanno redditi eccedenti le lire 100, sono sottoposte al pagamento della tassa sugli Stabilimenti di manomorta, decretata colla Legge 23 maggio 1851. — V. *Manomorta (Stabilimenti di)*.

§ 4. L'Autorità municipale non ha diritto di far procedere all'inventario dei beni mobili di spettanza delle confraternite, fondandosi sul disposto dell'art. 79 della L. C. Infatti queste essendo Corpi morali, ossia unioni di fedeli aventi generalmente per iscopo diretto e principale il bene spirituale dei propri membri, cioè degli stessi confratelli, sono e debbono essere per indole loro indipendenti dall'Amministrazione municipale: i loro beni vengono amministrati a seconda de' loro statuti e per mezzo degli uffiziali contabili od amministratori loro propri. Esse non si annoverano nè fra le istituzioni fatte a pro' della generalità degli abitanti, di cui all'art. 79 suddetto; nè fra le fabbricerie od altre amministrazioni, i cui conti e bilanei sono dal successivo art. 80 dichiarati soggetti all'esame annuale del Comune, ogniquale volta il pubblico dee sopperire alla insufficienza delle loro rendite. Conseguentemente un Municipio non potrebbe pretendere d'ingerirsi nella gestione dei beni delle confraternite con far procedere all'inventario di essi (Parere dell'Avvocato gen. presso la Corte di Torino. — Decis. minist. conf. 19 gennaio 1851 (2)). — V. *Corpi morali*.

(1) V. *Dizionario di diritto amministrativo* vi Confraternite, Beni delle Opere pie laicali. — V. pure un Parere del Consiglio di Stato 12 maggio 1855, e conforme Decis. min. riferita nella *Rivista amministrativa* 1855, pag. 365; e la stessa *Rivista* 1850, pag. 697. — Si consulti inoltre

su questo argomento il CANESTRI, *Giurisprudenza canonica e civile dei Parrochi del Piemonte*, tit. 7^o.

(2) *Rivista ammin.* 1851, pag. 104 e segg. — Gli art. 79 e 80 della N. L. C. corrispondono affatto agli art. 2 e 3 della Legge 1848.

CONGEDO ILLIMITATO. — V. *Leva militare.*

CONGREGAZIONI DI CARITÀ. — § 1. Le Congregazioni di carità degli antichi Stati subalpini ripetono la loro origine dal Regio Editto 19 maggio 1717, col quale volendosi sbandire la mendicizia, e procurare ad un tempo ogni mezzo più efficace pel sollievo degli indigenti inabili al lavoro, si ordinava lo stabilimento in ogni Comune, dove ciò farsi potesse, d'ospedali generali di carità, ed in mancanza di questi, d'una Congregazione di carità incaricata del soccorso e dell'assistenza dei poveri sì sani che infermi.

§ 2. Questa benefica istituzione, fatta buona prova per più d'un secolo, era stata riordinata nel suo personale d'amministrazione, ed assoggettata alle norme generali per l'economica gestione dei pii Istituti dal R. Editto 24 dicembre 1836, giusta il quale le Congregazioni doveano comporsi d'allora in poi di quattro membri elettivi nominali dal Ministero dell'Interno sulla triplice nota proposta dalle rispettive Congregazioni, di due membri nati (il Parroco e il Sindaco locale), e di un presidente nominato dal Re; i membri elettivi e il presidente nominati per un quinquennio. — V. gli art. 37 a 43 di quella Legge.

Il Regolamento 24 dicembre 1850, emanato in esecuzione di quell'Editto e della Legge 4. marzo 1850, prescriveva la formazione delle Congregazioni di carità così ordinate in tutti i Comuni di terzafirma in cui ancora non esistessero, ed in quelli della Sardegna, recando al capo in parecchie disposizioni per regolarne l'organizzazione.

§ 3. Ma essendosi ravvisata la convenienza di coordinare il servizio caritativo in relazione colle altre istituzioni pubbliche locali, e di ridurre ad una cotal uniformità le norme direttive di tutti gli Istituti di Lombardia aventi indole e scopo identici alle Congregazioni di carità degli antichi Stati (1), la nuova Legge sulle Opere pie del 20 novembre 1859, ed il Regolamento in esecuzione della medesima del

(1) L'istituzione di simili stabilimenti in Lombardia non è nuova, anzi per parecchi di questi rimonta ad epoca assai remota: essi sono in generale molto riccamente dotati; e sebbene non siano forse tanto numerosi come quei del Piemonte, ben si può dire che i fondi pii da erogarsi toc-

cano colà una somma veramente meravigliosa. Le Amministrazioni di cotali Istituti sono conosciute in Lombardia col nome di *Direttorii dei Luoghi pii elemosinieri*. — V. per le notizie storiche e statistiche il *Calendario generale del Regno pel 1860*, parte XIII.

18 agosto 1860 stabilirono un novello organizzazione delle Congregazioni di carità, prescrivendone l'erezione sulle basi di essa in quei Comuni dove non fossero peranco istituite, ed attribuendo a tutti gli Istituti ed Uffici di beneficenza, Consigli di carità non retti da Amministrazioni particolari, ed aventi uno scopo uniforme a quello di cui all'art. 33 della Legge, la comune denominazione di Congregazioni di carità, da reggersi colle norme stabilite dalla Legge stessa (Art. 30 e 35).

§ 4. Le disposizioni della Legge e del Regolamento succitati, che sono le sole attualmente attendibili, lasciano un'ampia latitudine alle Amministrazioni pie locali di provvedere alla loro applicazione nel modo che, per le invalse tradizioni amministrative dei diversi luoghi, sembrerà più adatto per conseguire il prefisso scopo. Essendo tuttavia desiderabile che anche in questa materia si stabilisca una certa uniformità di pratiche amministrative, nello accennare le norme vigenti, non mancheremo di far parola di quelle altre precedenti che, non repugnando collo spirito della nuova Legge, possono servir di guida nel disimpegno di questo servizio.

§ 5. Le Congregazioni di carità sono composte d'un presidente e di quattro membri nei Comuni la cui popolazione non eccede i diecimila abitanti; e di otto membri oltre il presidente negli altri. In aggiunta tuttavia ai membri anzi fissati può essere ammesso a far parte d'una Congregazione di carità, qualora le sia stato fatto un dono o lascito, ed avuto riguardo alla rilevanza del medesimo, il benefattore o la persona da esso designata per quanto riguarda alla gestione di tale liberalità (Art. 34 cit. L.; art. 185 cit. Reg.).

§ 6. Il presidente è nominato dal Re sulla proposta del Ministro dell'Interno, e sta in ufficio quattro anni (Art. 32 cit. L.).

Il Governatore d'ogni Provincia raccoglie dagli Intendenti e rassegna al Ministero tre mesi prima della scadenza d'ufficio dei presidenti delle Congregazioni le informazioni necessarie alle proposte, di conferma o rinnovazione dei medesimi (Art. 188 cit. Reg.).

Le funzioni di presidente delle Congregazioni di carità sono affatto gratuite, e non potrebbe, giusta lo spirito delle nostre leggi caritative, essergli accordata dalle rispettive Amministrazioni alcuna indennità o compenso pecuniario anche per istraordinari servizi; giacchè è questo un ufficio di carità pubblica, che spontaneamente si accetta da quelle persone filantropiche che hanno zelo ed agi sufficien'i per sostenerlo senza speranza d'alcun corrispettivo, e per

solo stimolo di carità cristiana (Decis. min. 23 novembre 1854) (2).

La carica di presidente della Congregazione essendo personale, è chiaro che egli non potrebbe delegare persona di sua fiducia a rappresentarlo in caso d'assenza od impedimento, ma ne debba spettare in tali casi la facoltà di sostituirlo al membro anziano, ed a pari data d'elezione, al più attempato (Arg. dall'art. 32 del Reg. 1850).

§ 7. Gli altri membri della Congregazione sono eletti dal Consiglio comunale nella tornata d'autunno. Nessuna limitativa restrizione è imposta a tale elezione, salvo quella dell'incompatibilità sanzionata dall'art. 5 della Legge. I Consigli comunali tuttavia debbono procedere ben guardinghi nella scelta degli amministratori del denaro del povero, ricordando ciò che molto bene disponeva l'art. 38 del Regolamento 24 dicembre 1850, che cioè gli eligendi siano di conosciuta probità e buon giudizio, zelanti del pubblico bene, e aventi domicilio ordinario nel Comune; eliminando inoltre dal loro voto ogni passione di partito o riguardo personale, tanto più che, nell'esercitare la beneficenza, la politica c'entra per nulla.

I membri assumono l'ufficio appena eletti, si rinnovano per quarto ogni anno, e sono sempre rieleggibili. La scadenza nei tre primi anni è determinata dalla sorte, in appresso dall'anzianità (Art. 32 cit. L.).

Ai membri delle Congregazioni sono applicabili le disposizioni generali sull'amministrazione delle Opere pie portate dal titolo II dell'attuale Regolamento caritativo, le quali sono pure da osservarsi in tutto ciò che riguarda la convocazione e le deliberazioni delle Congregazioni stesse. — V. *Opere pie*.

§ 8. Le Congregazioni di carità debbono nominarsi un segretario quando queste funzioni non possono venir esercitate gratuitamente da uno dei loro membri (Art. 189 cit. Reg.).

Le incumbenze del segretario consistono nel disbrigo di tutti i servigi affidatigli dai singoli speciali Regolamenti o dall'Amministrazione; ed in generale essi sono incaricati della custodia degli archivi e del loro regolare ordinamento, non che di tutte le scritturazioni occorrenti, e specialmente della compilazione degli annui bilanci, dei ruoli ed altri lavori periodici, e di tutti gli atti delle congreghe (3).

§ 9. Le Congregazioni di carità debbono chiamare preferibilmente

(2) *Rivista ammin.* 1854, pag. 858.

(3) Daremo nella III Parte del For-

MOLARIO una serie di Moduli degli atti da redigersi dai Segretari caritativi.

alla carica di tesoriere l'Esattore del distretto, salvo quando, avuto riguardo all'ammontare dei loro redditi, fosse necessario un tesoriere particolare (Art. 490 cit. Reg.). — V. *Tesorieri delle Opere pie*.

§ 40. Le Congregazioni di carità hanno per iscopo d'amministrare, in coerenza della legge, tutti i beni devoluti genericamente ai poveri in forza di legge, o quando dal benefattore non sia determinato l'uso, Opera pia o pubblico stabilimento in cui favore abbia disposto, o qualora la persona incaricata di ciò determinare non possa o non voglia accettar l'incarico (Art. 33 cit. L.). Tali lasciti sono amministrati dalla Congregazione di carità del luogo del domicilio del testatore all'epoca di sua morte (Art. 484 cit. Reg. 1860).

La suespressa disposizione è una conseguenza di quella recata dall'art. 808 del Codice civile, per la quale s'intendono fatte in favore dei poveri del luogo del domicilio del testatore all'epoca della sua morte e devolute alla Congregazione, Giunta o Consiglio locale di carità le disposizioni tutte fatte genericamente a vantaggio dell'anima propria, de' poveri, od altra simile, senza che il testatore abbia determinato l'uso, Opera pia o pubblico stabilimento in cui pro sieno fatte le disposizioni, o qualora la persona incaricata dal testatore di ciò determinare non possa o non voglia accettare l'incarico.

I termini con cui è concepito il riferito articolo ben dimostrano come alle Congregazioni di carità soltanto si devolvano e loro s'aspetti d'amministrare quei pii lasciti, che per le troppo generiche espressioni del testatore nell'indicare lo scopo, la persona beneficata e gli esecutori della sua volontà, corrano rischio d'essere distratti dalla loro istituzione; quindi è che qualora il testatore non abbia indicato l'uso delle pie sue disposizioni, ma abbia nominata una persona, a giudizio della quale venga tale uso determinato, finchè non consti che questa persona non voglia o non possa accettare l'incarico, la Congregazione locale di carità non può misurare alcun diritto di devoluzione o d'amministrazione sull'anzidetto lascito (Decis. min. 3 marzo 1858, emanata su Parere dell'Avvocato gen. presso la Corte di Genova 27 precedente febbraio). (4).

Egualmente fu deciso che un legato fatto per testamento a due frazioni di Comune d'un' annua rendita per l'istituzione di una scuola elementare pei fanciulli delle frazioni stesse e di altre famiglie indicate, e per esonerare gli eredi del testatore e quattro famiglie più

(4) *Rivista ammin.* 1858, pag. 285.

povere dalle spese di manutenzione d'una fontana, non può devolversi all'amministrazione della Congregazione di carità del luogo; perchè essendosi nel testamento determinata la persona del legatario, quali sono le due frazioni di Comune, e determinato lo scopo del legato stesso, l'uso cioè delle somme legate, ed indicate alcune famiglie che potessero altresì partecipare alle benefiche di lui disposizioni, non è punto il caso dell'applicazione del ripetuto art. 808° del Cod. civ. (Decis. min. 12 giugno 1858 a seguito di Parere dell'Avvocato gen. di Casale 7 stesso mese). (5).

Ma per contro, se un testatore nell'istituire l'anima propria non abbia indicato l'uso pio de' beni lasciati, ed abbia soltanto incaricato il suo esecutore testamentario di convertirne il valore in tanti suffragi per l'anima sua, niun dubbio che questa disposizione così generica dev'essere, a termini del citato art. 808, sottoposta all'amministrazione della Congregazione locale di carità; giacchè non unico essendo il modo di suffragare ai defunti, anzi giusta il prescritto del Concilio di Trento (Sess. 25 *De purgatorio*) e la comune sentenza dei Canonisti dovendosi intendere per suffragi *Missarum sacrificia, orationes, elemosinæ, aliaque pietatis opera, quæ a fidelibus pro aliis fidelibus defunctis fieri consueverant*, ne segue non avere il testatore sufficientemente indicata la intenzione sua circa il modo di suffragare l'anima propria, e spettare alla Congregazione di carità di raccogliere le sostanze di lui, tanto più che, destinandole a sollievo dei poverelli, le impiegherà in un'opera altamente commendata dalla Chiesa non meno che dalla civile Potestà, ed atta al par d'ogni altra opera buona a suffragare l'anima del testatore (Parere dell'Avvocato gen. di Casale 28 giugno 1854, conf. ad avviso del Consiglio di Stato 7 luglio successivo ed a Decis. min.) (6).

§ 11. Giusta gli art. 496 e seg. del Regolamento citato, conformi agli art. 528 e seg. del Regolamento 1850, le Congregazioni di carità ed i Consigli locali hanno incarico d'indagare se nel loro Comune si trovino lasciti o beni destinati a sussidio dei poveri, e stornati per abuso o qualsiasi altro motivo dalla loro caritativa destinazione, ed in caso affermativo d'informarne prontamente l'Intendente del Circondario, procurandogli le più esatte notizie sulla loro entità e destinazione. Questa disposizione mira essenzialmente a promuovere le indagini circa quelle confrarie conosciute in Piemonte sotto il titolo di

(5) *Rivista ammin.* 1858, pag. 598. (6) *Ivi* 1854, pag. 536.

Santo Spirito, cui è relativo il R. Biglietto 25 giugno 1721, oggetto delle quali era primitivamente il beneficio particolare dei poveri. — *V. Confrarie di Santo Spirito.*

§ 42. Intento delle Congregazioni di carità è quello di distribuire elemosine o soccorsi ai poveri sì sani che infermi: ma potendo esistere in uno stesso Comune diversi istituti speciali indipendenti che abbiano un identico fine, è di tutta convenienza che si possa stabilire fra questi e quelle un qualche accordo, perchè l'opera loro proceda uniforme, e non possa essere circonvenuta con artifizii e mancare allo scopo d'un soccorso utile e proporzionato a reali miserie che ne siano meritevoli. Quindi il nuovo Regolamento reca una provvida norma per concentrare e coordinare, senza ledere l'indipendenza delle Amministrazioni di lasciti distinti, la distribuzione dei soccorsi che esse debbono fare, ottenendo così gli effetti che nell'amministrazione francese si ebbero di mira coi *Bureaux de bienfaisance*, salvo però restando il principio religiosamente osservato nella nostra legislazione di mantener in vita le pie fondazioni secondo le volontà dei loro autori. L'art. 486 del suddetto Regolamento dispone perciò che, ove in uno stesso Comune si trovino diversi istituti con Amministrazioni separate, ma aventi un medesimo scopo di largire elemosine o soccorsi ai poveri, possano riunirsi per provvedere d'accordo; e che i rapporti di queste Amministrazioni e le norme per l'esercizio della loro azione collettiva siano determinate con apposito regolamento.

§ 43. Un'altra buona disposizione, tendente allo stesso fine di regolare e facilitare la erogazione dei soccorsi, è quella contenuta nel seguente art. 487, per cui ne' grandi centri di popolazione la Congregazione di carità può essere autorizzata con Decreto regio a formare Comitati composti di persone anche estranee alla Congregazione stessa per la distribuzione de' sussidi nei varii quartieri o parrocchie del Comune, nei quali non esista una Congregazione speciale. — *V. Consigli di beneficenza.*

§ 44. Le norme per la distribuzione dei soccorsi a domicilio da effettuarsi sia dalle Congregazioni di carità, sia dagli Istituti speciali suddetti, sono determinate dagli art. 444, 445 e 446 del citato Regolamento, ed a tenore degli stessi:

Le Amministrazioni de' pii Istituti che hanno per obbligo la distribuzione dei soccorsi a domicilio, sia in denaro, sia in natura, debbono in una congrega, da tenersi sul principio dell'anno, compilare uno stato noninativo dei poveri, o quanto meno delle famiglie povere che po-

tranno parteciparne, salvo a farvi lungo l'anno quelle variazioni che a seconda dei casi occorressero (Art. 444).

Sono però eccettuate le elemosine legate ai poveri vergognosi. Esse debbono distribuirsi dalle persone a designarsi dall'Amministrazione in conformità dei rispettivi lasciti, e colle norme tracciate nei regolamenti particolari o nelle apposite deliberazioni. I fondi occorrenti sono posti a loro disposizione dal tesoriere, mediante semplice loro quitanza sui mandati da rilasciarsi a richiesta nel modo prescritto (art. 445).

Le distribuzioni dei soccorsi a domicilio si fanno ordinariamente dalle persone indicate nei regolamenti speciali, o dai delegati dell'Amministrazione medesima per mezzo di *buoni* staccati da un registro a madre e figlia. Essi si rimettono al povero, da cui sono consegnati, contro rimessione del soccorso ivi indicato, al tesoriere se il soccorso consiste in denaro, od al provveditore se in natura (Art. 446).

§ 15. Le Istruzioni e Regole delle Congregazioni di carità annesse al R. Editto 19 maggio 1717 stabilivano norme opportune per l'equa ed illuminata partizione di questi sussidii ai poveri. Sebbene tali Istruzioni si risentano dell'indole dei tempi in cui vennero emanate, e siano state in gran parte cadute in dissuetudine od abrogate dalle sopravvenute RR. provvidenze; tuttavia, in difetto d'altra norma generale, esse possono fornire per alcune parti un'utile guida nella pratica applicazione delle disposizioni del nuovo Regolamento caritativo. specialmente nelle provincie recentemente annesse ai Regii Stati, là dove si erigono per la prima volta Congregazioni di carità, a termini di legge: epperò crediamo opportuno di porgerne qui un estratto nelle parti tuttora conciliabili coll'attuale ordinamento, a ciò fare anche mossi dalla rarità di questo documento governativo.

**Estratto dalle Istruzioni e Regole delle Congregazioni di carità
annesse al R. Editto 19 maggio 1717.**

PART. II.

**CAPO II. — Regole degli esaminatori de' poveri
che domanderanno d'essere sovvenuti.**

1. A tutta la Congregazione dei deputati, o a quelli destinati da essa a questo effetto, in numero almeno di cinque, appartiene l'esaminare il bisogno de' poveri, e determinare il loro sussidio.

2. Non deve ordinarsi alcun sussidio regolato ai poveri abitanti del luogo se non v'hanno dimorato il tempo prescritto dalla Congregazione.

3. Quelli che esaminano il bisogno de' poveri, si ricorderanno che non sono padroni delle limosine, ma semplici economi e dispensatori, e che

se ne danno a qualcheduno, il quale giudichino in coscienza non averne necessità, le rubano ai bisognosi, e sono tenuti alla restituzione di tutto ciò che per colpa loro si avrà dato del bene dei poveri. Quelli ancora peccano che, per motivo d'abborrimento o di vendetta, non ne danno a chi la merita.

4. Esaminando quelli che domandano aiuto, non devono crederli poveri perchè non abbiano molto o perchè non abbiano punto alcun bene, ma conviene esaminare se hanno l'età e le forze per guadagnar il pane: nel qual caso non bisogna stinarli poveri, ma mandarli a lavorare. In questo numero si devono mettere tutti quelli che stanno bene, da 12 e 13 anni sino a 60 e 65. Quanto ai fanciulli di 10 a 12 anni, in alcuni luoghi ove è in uso il lavoro della lana, lino e merletti, possono guadagnarsi il vitto; in altri non lo possono, e in ciò deve osservarsi il costume del luogo ove sono. L'istesso deve dirsi dei poveri che hanno passato 60 e 65 anni; degli storpi delle gambe, che hanno libero l'uso delle mani; degli ammalati di febbre quartana o mal caduco, che possono guadagnar almeno una parte del loro nutrimento.

5. Gli esaminatori si ricorderanno altresì che non è carità il dare ad un povero più che non si può o non se gli deve, ma piuttosto una specie di crudeltà verso un altro povero; poichè dopo aver dato troppo a quello, non si avrà da poter dare a questo, il quale morirà per mancanza di aiuto.

6. Un uomo e una donna che sono in età da lavorare, possono guadagnarsi il vitto, e ciascun di loro lo può altresì guadagnare per un figliuolo. È vero che se la donna è gravida di sei o sette mesi, o nutrice d'un figliuolo che non abbia passato un anno, non può guadagnare quanto un'altra del tutto libera, se l'occupazione sua non è facile, come sarebbe di vender frutti o merci in una bottega, o altro simile impiego. Se l'uomo è artigiano, può guadagnar il pane almeno per due figliuoli, ed anche più, quando il lavoro abbonda, e fa un mestiero nel quale i figliuoli di 9 e 10 anni possono aiutarlo.

7. Non deve ordinarsi ai poveri sani, che pigliano la limosina pubblica, se non pane, e non mai danaro, perchè non l'impieghino in cattivo uso, e dopo averlo speso non siano costretti a mendicare. Se il povero dev'essere intieramente soccorso, se gli dà una libbra di pane al giorno, il quale basta per assicurarlo dalla morte, non intendendo la Congregazione di carità di nutrirli grassamente, quando ella non ha da poter dare maggiori limosine. E se aiutasi qualche capo di famiglia che abbia parecchi figliuoli piccoli, quando gli si dà il pane per lui, se gli dà il modo di spendere, in qualche cosa per i suoi figliuoli, il danaro che costerebbe quel pane.

8. Se i vicini hanno qualche avanzo di minestra o carne, e abbiano la divozione di darlo a que'poveri, ai quali la Congregazione non dà altro che pane, non contravverranno al bando che proibisce di dar la limosina ai mendicanti, purchè questi non vadino a domandare di porta in porta detti avanzzi: nel qual caso nulla conviene dar loro, ma devono avere un viglietto de' deputati, e aspettare d'esser avvisati nelle proprie case d'andar a pigliarli, o che loro si portino.

9. Se si esamina qualche povero che sia ammalato, non se gli deve ordinar pane quando non ne abbia bisogno, ma per tutto il tempo della malattia raccomandarlo al deputato degli infermi; e se quest'ammalato ha piccoli figliuoli, che egli soleva nudrire colle sue fatiche, converrà ordinar per essi pane quanto bisogna, durante la malattia del padre.

10. Convien dar meno sussidio ai poveri nell'estate e nel tempo che possono lavorare, quando sono robusti, che nell'inverno, quando non hanno impiego, sì perchè non si avvezino all'infingardaggine, sì per risparmiar loro le limosine per quando ne avranno più bisogno.

11. Può darsi grano in cambio del pane nel paese dove questa sorte di limosina sarà più comoda a' poveri e alla Congregazione, come avviene quando il numero de' poveri è assai piccolo, o stanno molto lontano dal luogo ove suol farsi la distribuzione pubblica.

12. Se qualche orfanello vive alle spese della Congregazione, si procurerà trovargli qualche impiego onorato per servire; e se lo ricusa, se gli leverà la limosina. Se è ancor fancinllo, si procurerà di darlo a nutrire a qualche abitante, con promessa che quando sarà grande pagherà la spesa che avrà fatta per lui nella sua fanciullezza: al che si obbligherà la Congregazione, come si obbligherà parimenti di rifargli i danni, in caso ch'egli morisse nella fanciullezza, o fatto grande mancasse alla sua parola.

13. Se accade che qualche minore sia abbandonato da' suoi parenti ricchi o dal suo tutore, o che alcune persone rimaritate lascino i lor figliuoli del primo letto, o che i figliuoli che sono comodi non soccorrano, come possono, i loro parenti avanzati nell'età, o che alcuni padri dissoluti e bevitori si scarichino sopra la Congregazione della spesa d'alimentare i loro figliuoli, si farà ricorso al Governatore del luogo per provvedervi. E l'istesso farassi per i figliuoli esposti o proietti, se si verrà in cognizione di quelli che sono tenuti a nudrirli.

14. Se i deputati s'accorgono che i poveri da loro soccorsi facciano vita scandalosa per impurità, per ubbriachezza o per vendetta, o che non frequentino i sacramenti, o che non intervengano co' loro figliuoli alla dottrina cristiana, pregheranno il curato d'avvertirli; e se non s'emendano, si leverà loro la limosina. A quest'effetto quando si esamina una famiglia a cui si ordini di dispensar del pane, si noterà il nome e numero di tutti i domestici di essa famiglia a' quali deve servire quel pane, e che sono sopra i sei anni, acciocchè il distributore levi il pane di quelli che non assisteranno alla dottrina o alla messa avanti la distribuzione.

15. Nelle parrocchie grandi che sono comode, o che hanno qualche entrata per i poveri, la Congregazione cercherà di stabilirvi qualche casa a pigione o in prestito per mettervi gli ammalati, acciocchè siano meglio aiutati e più presto guariti, mantenendovi qualche persona che ne abbia cura.

16. Si trovano poveri che non domandano aiuto se non quando sono senza impiego: allora conviene che gli esaminatori cerchino di procurarne loro, dando a quest'effetto commissione a persone caritatevoli di cercarne e di far anteporre quei della parrocchia che lavorano bene agli altri operarii che vengono di fuori.

17. Se alcuni poveri hanno gran bisogno d'abiti o di biancheria, gli esaminatori raccomanderanno a quelli che vanno alla cerca, di procurarne loro in caso che il guardaroba non ne abbia per essi.

Gli esaminatori avvertano che quando si tratta di proibir del tutto il mendicare, come ordina Sua Maestà, convien dare a ciascun povero il bisognevole, per non morir di fame, altrimenti ha ragione e diritto naturale di domandarla. Perciò non bisogna dire, come alcuni, che prima di determinare quel che s'ha a dare a ciascun povero, convien sapere la quantità delle limosine che si raccoglieranno; perocchè qualunque quantità si raccolga, o se gli dee permettere l'accattare che vuol impedirsi, o conviene dargli il necessario; e se non s'ha capitale, che basti, conviene trovar il modo di averne, per obbedire all'intenzione e agli ordini di Sua Maestà.

CAPO III. — *La maniera di scrivere e di esaminare i poveri della parrocchia che domandano aiuto.*

1. Non essendo la Congregazione di carità stabilita se non per conoscere e aiutare i poveri, non vi ha cosa più importante per farli ben conoscere a tutti i deputati che devono giudicarli, che farli scrivere secondo l'istruzione seguente, essendo certo che trascurandosi qualche circostanza non sarà mai ben fatta l'esamina, nè la Congregazione regolare. Nel che ordinariamente mancano i segretari che scrivono i poveri, contentandosi di notar il loro nome, col supposto che, conoscendoli essi bene, debbano eziandio conoscerli tutti gli altri deputati.

2. Per far dunque il catalogo dei poveri, specialmente quando si comincia in una parrocchia la Congregazione di carità, si va ne' luoghi ove dimorano per notar quelli che domandano sussidio, e si avvertiscono dal banditore pubblico o pure dal curato di trovarsi co' loro domestici in un luogo assegnato; o finalmente quando si ha fretta di cominciar la fondazione di carità, s'interrogano quelli della parrocchia che li conoscono, perchè diano l'informazione necessaria.

3. Quando si comincia questa fondazione non si scrivono quelli che non hanno mai accattato nè ricevute limosine in pubblico, se non si conosce che siano caduti in necessità: non si scrivono nè anche i poveri vergognosi, che sono di tal condizione che non possono con riputazione domandare nè ricevere pubblicamente la limosina, ma si notano separatamente in una lista segreta, la quale si dà al deputato de' poveri vergognosi acciocchè di nascosto li aiuti. Sopra di che conviene star avvertito di non mettere in questa nota i poveri superbi, cioè lavoranti o artigiani, che non sono d'una condizione che debbano nascondere la loro povertà.

4. Se i poveri sono nati nella parrocchia, non si esprime punto; ma se sono venuti altronde, si dee notar il luogo della nascita, e specificare da quanto tempo sono venuti, e se sono venuti a mendicare, il che si può sapere dai loro vicini quando si ha dubbio della sincerità di questi poveri.

5. Benchè in una famiglia non vi sia se non un domestico che accatti o domandi soccorso, bisogna scriverli tutti, acciocchè la Congregazione giu-

dichi se questi sono in istato e obbligo di aiutarlo, o se converrà che sia soccorso dalla Congregazione.

6. Quando si scrive una famiglia, bisogna sempre cominciare dal capo, e notar il nome e cognome ed anche il soprannome sotto cui è conosciuto dagli esaminatori, l'età, mestiero o professione, benchè non l'eserciti più, e l'infermità de' figliuoli, specificando tutte le circostanze, conforme si nota al capo del Segretario.

7. Quando si scrive questo catalogo, s'ha da fare in un libro grande, dove siano larghe margini da potervi scrivere ciò che ordinerà la Congregazione sopra l'esamina di ciascun povero. E per la medesima ragione conviene altresì lasciar la distanza di due o tre dita da un articolo all'altro.

8. Il segretario osserverà la medesima regola fra l'anno, quando scriverà i poveri che verranno per chieder aiuto. E se ve n'ha, quando si comincia la fondazione, che vogliono farsi scrivere, non perchè allora siano in necessità, ma perchè temono di cadervi in altro tempo o d'ammalarsi, dirà loro che, se ciò accadrà, si faranno scrivere allora, e si proporranno agli esaminatori.

9. Se quando si scrivono i poveri accade che si mormori contro di essi, come contro persone che si credono non aver bisogno di limosina, il segretario farà intendere che non si scrivono per darla loro, ma solamente per proporli agli esaminatori, i quali giudicheranno se ne sono degni, e si condanneranno a non averla nè a domandarla se non la meritano.

CAPO IV. — *Esempio della maniera di scrivere e d'esaminare i poveri che dimandano aiuto.*

Pietro N. soprannomato la Rosa, calzolaio, d'anni 70, quasi cieco; Giovanna N. sua moglie dell'istessa età; senza figliuoli, e poveri mendici. Parrocchia N.

Si daranno loro ogni settimana dodici libbre di pane.

Giovanni N. di 16 anni, venuto nella parrocchia N. sei mesi fa, mendico, ed ammalato di scrofole.

Rimandato alla sua parrocchia.

Giacomo N. lavorante vedovo, d'anni 30, ammalato da 8 giorni di febbre continua, con due figliuoli, Pietro di 4 anni, e Giovanna di 6; non ha mai accettato. Parrocchia N., strada N.

Durante la malattia, raccomandato al deputato pei poveri infermi; e intanto per li figliuoli, dodici libbre di pane.

Andrea N. orfano di 5 anni, il quale accatta e dorme sotto i portici o alle porte, avendo nella parrocchia un zio ricco che non l'aiuta. Parrocchia N., strada N.

Il ricevitore pregherà il Governatore a condannar lo zio ad aiutarlo; intanto otto libbre di pane.

Giovanni N. soprannominato Giovannino, lavorante, di 45 anni, Caterina N. sua moglie dell'istessa età, hanno

Dodici libbre di pane.

cinque figliuoli, il primo Pietro servitore, Maddalena femmina d'anni 12 cieca, Anna di 10, e Carlo e Nicolò sotto 4 anni. Parrocchia N., strada N.

Ugo N. di anni 12, cieco e storpio d'una gamba, non potendo camminare, portato dalla parrocchia 12 miglia lontano per cercar la limosina.

Giuseppe N. orfano d'anni 15, senza parenti, che ha lasciato un servizio, e non ne vuole cercar altro, volendo piuttosto mendicare. Parrocchia N., strada N.

Renato N. d'anni 40, rimaritato con Berta d'anni 35, non ha se non un figliuolo del primo letto; Pietro di 9 anni, che la matrigna ha cacciato di casa, e va accattando. Parrocchia N., strada N.

Francesca N. orfana d'anni 12, serva, non avendo nè biancheria nè abiti, quasi ignuda, senza alcun modo d'avere, perchè quelli che la tengono per carità sono quasi poveri come è dessa. Parrocchia N., strada N.

CAPO V. — *Esempio degli errori che si sogliono fare scrivendo i poveri, e maniera di correggerli.*

Errore.

La vedova di N. carica di parecchi figliuoli poveri.

Errore.

Il figliuolo di Giovanni la Violetta storpio e mendico.

Il ricevitore darà ordine che la sua parrocchia lo mandi a pigliare a sue spese, o che vi si porti a spese della medesima parrocchia, o se non lo può conseguire, a spese della Congregazione; intanto otto libbre di pane per lui e per quelli che ne avranno cura fino al suo ritorno.

Il signor deputato è pregato procurargli un impiego, e se non l'accetta sarà ributtato; intanto quattro libbre di pane.

Il ricevitore pregherà il Governatore di farli condannare a ripigliar il figliuolo, e a rimborsar la Congregazione di quel che spenderà al mantenimento del medesimo; intanto sei libbre di pane.

I cercatori della contrada ove sta procureranno di cercarle qualche biancheria e vestito, che manderanno per questo al guardaroba.

Si corregga.

Giovanna N. vedova di Pietro N., di anni 40 tessitrice, carica di 4 figliuoli, Gerolamo d'anni 20 in servizio, Marta d'anni 10 storpiata, Giovanna di 6 anni, e Francesca di 4. Marta e Giovanna accattano per le strade.

Dodici libbre di pane.

Si corregga.

Giovanni N. soprannomato la Violetta, calzolaro d'anni 60, e Anna sua moglie, d'anni 50, hanno tre figliuoli Ugo e Pietro di 20 e 25 anni, del mestiero del padre, i quali lavorano con lui, e Paolo d'anni 10, storpio e mendico.

Ributtati.

Errore.

La Montagna povero giovane e mendico.

Si corregga.

Luigi N. soprannomato la Montagna, orfano d'anni 16, storpiato della mano sinistra, venuto qua tre mesi sono per mendicare.

Rimandato alla sua parrocchia.

Errore.

Gli orfani di N. che sonò molto poveri.

Si corregga.

Giacomo N. orfano di 13 anni, Giuseppe suo fratello di 9, e Margarita sua sorella di 8, che non hanno parenti nè ricovero.

Il ricevitore procurerà impiego al più grande, e qualche famiglia che pigli cura degli altri due con piccola ricompensa; intanto quattordici libbre di pane.

CAPO VI. — *Regole del segretario.*

1. Avrà un libro dove scriverà il nome de'poveri che accattano o che domandano d'essere iscritti, senza rifiutare alcuno, poichè non ista a lui ma a tutta la Congregazione il giudicare se deve esser ribottato o soccorso; e si ricorderà di scriverli specificatamente nel seguente modo: 1. il nome del capo della famiglia; 2. il cognome; 3. il soprannome se ne ha; 4. l'età; 5. il mestiere o altra professione, benchè non l'eserciti più; 6. l'infermità. 7. il nome, soprannome, età e infermità della moglie; 8. il numero de'loro figliuoli in generale; 9. il nome, età, esercizio e infermità di ciascheduno di loro; 10. i beni mobili e stabili che hanno; 11. se hanno accattato, e da quanto tempo; 12. se sono nativi, o venuti di fuori; e bisogna notare da quanto tempo, ed il luogo della nascita; 13. la parrocchia; 14. la strada e la casa dove abitano (7).

2. Avrà un libro dove scriverà le deliberazioni di ciascuna Congregazione, e se vi si delibera cosa di cui debba esser avvisato qualche particolare che non sia nella Congregazione, massimamente quando si raccomanderà qualche negozio al Governatore, o qualche infermo ai deputati che devono averne cura.

3. Darà al distributore del pane la lista de'poveri ai quali la Congregazione ne fa dispensare, e lo avviserà quando la medesima Congregazione l'accrescerà o diminuirà a qualcheduno.

4. Avrà pensiero di esporre alla sagrestia o in altro luogo che il curato o deputati stimeranno proprio, il catalogo delle persone che devono far la cerca per i poveri nella chiesa o nelle case, acciocchè si possa subito provvedere in caso che alcuno manchi (8).

(7) Un Modulo di questo registro sarà da noi proposto nel FORMOLARIO, Parte III, Sez. I.

(8) Nei seguenti capi delle Istruzioni si danno le regole del ricevitore, del distributore del pane, del

§ 16. Alle Congregazioni locali di carità è devoluta una quota delle multe pronunziate dall'Autorità giudiziaria, per contravvenzioni alle vigenti leggi nei rispettivi distretti: l'ammontare di questi assegni ed il modo del loro ripartimento sono determinati da leggi e regolamenti particolari. — *V. Multe e pene pecuniarie.*

§ 17. Una difficoltà che emerse nell'applicazione del R. Editto 24 dicembre 1836, si rinnovò pure nell'esecuzione della nuova Legge 20 novembre 1859: si dubitò cioè da qualche Istituto caritativo avente uno scopo determinato ed un'amministrazione particolare, coll'incarico di far anche le veci di Congregazione locale di carità, se, sotto il disposto dell'art. 35 della nuova Legge, dovesse riformare il personale della propria amministrazione in senso di quell'articolo. Ma esaminando alquanto attentamente lo spirito e la lettera di quella disposizione, è facile arguire che il Legislatore non volle per nulla immutare l'organizzazione di quegli Istituti che hanno un'Amministrazione speciale prescritta dalle tavole di fondazione, da particolari vigenti regolamenti, o da antiche consuetudini, sebbene abbiano anche uno scopo conforme a quello delle Congregazioni di carità. L'art. 35 della Legge infatti prescrive l'assimilazione alle Congregazioni di carità di quei soli Consigli di carità, Istituti ed Uffici di beneficenza che *non siano nel novero delle Amministrazioni particolari di cui all'art. 3*; quindi è evidente che tale disposizione non riguarda gli Istituti che hanno un'Amministrazione particolare. Ben è vero che alcuni di essi furono incaricati per Regolamento Sovrano di rappresentare la Congregazione locale di carità, e che perciò esercitando per autorità del Governo funzioni identiche a quelle delle Congregazioni, parrebbe che le Amministrazioni loro dovrebbero essere formate giusta le generali prescrizioni relative alla composizione della Congregazione di carità. Ma avvertasi anzitutto che le Amministrazioni particolari, di cui parla l'art. 35, non sono soltanto quelle che ripetono la loro organizzazione dalle tavole di fondazione, ma (a termini dell'art. 3) ben anco quelle ordinate da *speciali regolamenti in vigore*, ai quali non è derogato: ora, questi Regolamenti prescrivono appunto il modo di loro formazione, e determinano il loro personale sia per la direzione

*deputato dei poveri passeggeri, del
deputato dei poveri vergognosi, del
deputato dei poveri infermi, del pro-
curatore dei poveri, dei cercatori,*

Borda.

*del guardarobe e della guardia, che
ommettiamo di riferire per non essere
guari più adattabili ai presenti tempi,
e conformi alle vigenti disposizioni.*

dello speciale Istituto, come per la amministrazione de' fondi affetti alla Congregazione di carità: epperò non è duopo che a quest'ultimo oggetto sia creato un Consiglio particolare sulle basi generali stabilite dalla Legge. È poi da osservare in secondo luogo che, giusta lo spirito del R. Editto 19 maggio 1717 creativo delle Congregazioni di carità, queste furono ideate ad uno scopo meramente sussidiario degli Ospedali generali di carità, e prescritte in quei soli Comuni dove per difetto di mezzi non fosse possibile erigere i detti Ospedali ordinati da quell'Editto. E per vero non avvi forse città notevole del Piemonte, la quale abbia una Congregazione di carità con amministrazione separata, ma è questa solitamente unita e confusa coll'amministrazione dell'Ospizio o altro Istituto generale di carità ivi eretto (9). Ciò dimostra che il Legislatore, mirando saviamente all'economia de' mezzi, non volle sostituire l'opera sua, ed imporre l'obbligo di stabilir Congregazioni con amministrazione distinta e separata, a termini di legge, se non laddove la carità privata non vi avesse provveduto colla erezione d'Istituti che la rappresentassero. Ed è ovvio il conchiuderne, che non essendosi dalle posteriori leggi immutato lo spirito che fin d'allora presedeva al reggimento caritativo, ed anzi trovandosene un'implicita conferma nell'art. 30 della stessa nuova Legge caritativa, i pii Istituti, che dapprima eumularono anche le attribuzioni di Congregazione di carità, continuano ad esercitarle col mezzo del Corpo, Consiglio, Direzione, od individui istituiti dalle rispettive tavole di fondazione o dagli speciali regolamenti vigenti, serbate ben inteso le norme speciali che riflettono le Congregazioni, e conservata ove d'uopo la necessaria separazione di patrimonio delle diverse istituzioni, in conformità delle leggi e dei regolamenti.

Del resto, come sovra si accenna, questo dubbio era già nato sotto l'imperio dell'Editto 24 dicembre 1836, il cui art. 44 è conforme all'art. 35 dell'attual Legge; e fin d'allora il Governo aveva occasione d'interpretarlo nel senso poc'anzi detto. Ecco la Circolare del Ministro dell'Interno delli 22 maggio 1837, relativa a tale oggetto :

Ho dovuto notare che, quantunque sia chiaramente spiegato negli articoli 37 e 44 del R. Editto del 24 dicembre p. p. che i soli Corpi di amministrazione, che devono essere in forza del medesimo modificati nella

(9) Anche in Torino, fin alla creazione dei Consigli di beneficenza fatta colle RR. PP. 20 novembre 1845, le attribuzioni della Congregazione lo-

cale di carità erano esercitate dall'Amministrazione del R. Ospizio generale di carità, che ne ha tuttora la nominativa rappresentanza.

loro composizione, sono le Congregazioni di carità del Piemonte, i Consigli di carità della Savoia, e gli Uffici di beneficenza del Ducato di Genova, ed a malgrado venga dichiarato nel 7° alinea delle Nozioni generali sullo spirito di quel Sovrano provvedimento, poste in capo alle Istruzioni pel suo esequimento, che le altre Amministrazioni di carità devono rimanere intatte, e procedere alla propria rinnovazione in coerenza ai loro particolari istituti, regolamenti o atti di fondazione, ciò nullameno siasi da taluno fra i signori Intendenti opinato che, in forza del sovraementovato Editto, tutte le Amministrazioni degli Istituti di carità debbano essere riformate indistintamente nel loro personale.

Io sono persuaso che V. S. Ill.^{ma} non è caduta in questa men retta interpretazione del detto Sovrano provvedimento; ma ciò non pertanto le ne fo questo cenno, affinché ella sia in grado in ogni occorrenza di rettificare su questo proposito le idee de'suoi amministratori, spiegando loro, quando sia necessario, che soltanto le Congregazioni locali di carità, i Consigli di carità e gli Uffici di beneficenza sono riformati nel loro personale dal Regio Editto, e che gli altri Corpi d'amministrazione degli Istituti di carità, portino essi i nomi di *Congregazioni di spedali*, di *Commissioni amministrative d'ospizi*, di *Direzioni di convitti*, di *Amministrazioni d'orfanotrofi*, di *Monti di pietà* ecc. devono conservare la loro denominazione, e regolarsi per rispetto al numero dei membri ed alla rinnovazione dei medesimi in coerenza ai loro atti di fondazione, statuti o regolamenti particolari nel modo sin qui praticato.

§ 48. Vigendo il R. Editto 24 dicembre 1836, ed in base all'art. 36 del medesimo, potè nascere l'incertezza se la disposizione dell'Editto 1717 che prescriveva in tutti i Comuni, dove non esistessero Ospizi di carità, la fondazione della Congregazione, fosse rigorosamente applicabile a quelli di essi ne' quali, per difetto di redditi fissi da amministrare, le Congregazioni di carità sarebbero rimaste senza scopo e senza effetto. Una Circolare del Ministero dell'Interno in data 20 giugno 1844 dichiarava che il maneggio temporaneo dei fondi affetti ai poveri di tali Comuni non importasse la fondazione d'una regolare Congregazione, e che perciò l'amministrazione e la distribuzione dei fondi eventuali suddetti, quali le multe, limosine ed altre pie sovvenzioni, dovesse spettare al Sindaco ed al Parroco *pro tempore*, membri nati della Congregazione locale di carità, e che l'Esattore mandamentale fosse considerato come tesoriere nato di codeste anormali Congregazioni.

A fronte tuttavia del preciso e chiaro disposto dell'art. 585 del Regolamento 21 dicembre 1850, e del conforme art. 30 della nuova Legge 20 novembre 1859, pare che attualmente non possa prescindersi dalla istituzione d'una Congregazione di carità in tutti i Comuni dove non

esiste, e dove non vi ha altro Istituto pio che ne tenga le veci; la mancanza del resto di proventi fissi e di rendite certe non potendo legittimare l'ommissione di un fatto prescritto dalla legge, e avere altra conseguenza che di rendere assai facile l'ufficio affidato ai membri della Congregazione, cui non incomberà altro incarico che d'amministrare quei pochi fondi eventuali che la legge o la carità loro affidano.

Del rimanente, quand'anche in alcuni luoghi non si creassero subito le Congregazioni a termini di legge, non è a dire che siano ancora applicabili le disposizioni della Circolare succitata 20 giugno 1844; poichè, giusta l'attual Legge comunale, non più al Sindaco ed al Parroco, ma sibbene al Consiglio comunale spetterebbe l'amministrazione di quei fondi che fossero eventualmente destinati alle Congregazioni locali, essendo questo un oggetto interessante la generalità degli abitanti, e compreso sotto la disposizione dell'art. 79 di quella Legge. — *V. Abitanti.*

§ 19. Essendo applicabili alle Congregazioni di carità le norme stabilite per le Opere pie in generale (Art. 491 Reg. 18 agosto 1860), rimandiamo il lettore, pei punti qui non trattati, ad *Opere pie* ed alle rubriche ivi citate.

CONGRESSO PERMANENTE D'ACQUE, PONTI E STRADE.—

§ 1. Il Congresso permanente d'acque, ponti e strade, creato con Sovrane Determinazioni 3 maggio 1816, era chiamato ad esternare il suo parere in linea d'arte su tutti i progetti d'opere pubbliche poste sotto la dipendenza dei Ministeri de' Lavori pubblici e dell'Interno nei limiti delle rispettive attribuzioni; e conseguentemente qualsiasi progetto concernente le acque e strade pubbliche, ed altri edifizii sottoposti alla superiore ispezione di quei dicasteri, fosse desso promosso da Provincie, da Comuni o da privati, doveva essere sottomesso all'esame del Congresso permanente pel suo avviso in linea d'arte. — *V. il Reg. appr. con RR. PP. 4 gennaio 1825.*

§ 2. Attualmente il Congresso permanente più non esiste, e le attribuzioni sue sono passate al Consiglio superiore dei lavori pubblici, istituito colla Legge (3754) 20 novembre 1859 (Art. 352, 354 e segg.). — *V. Consiglio superiore dei lavori pubblici.*

CONGRUA AI PARROCI. — § 1. Nel linguaggio amministrativo dicesi *congrua* quel supplemento che dal Governo, dalle Provincie o

dai Comuni si paga ai Vescovi, Canonici e Parroci, allorchando i proventi delle loro mense o benefizi non bastano all'onesto loro sostentamento (1).

§ 2. Gli assegni che in molti luoghi si pagano dai Comuni ai Parroci per congrua o supplemento di congrua, inerentemente a quanto prescriveva la Circolare ministeriale 2 settembre 1829, debbono erogarsi colle seguenti avvertenze:

1° L'onorario che a questo titolo si paga ai Parroci con danaro comunale, è soltanto dovuto (in caso di vacanza del beneficio) allorchè l'Amministratore o l'Economo dimorerà nel luogo del beneficio stesso adempiendo, esclusivamente ad ogni altra carica, tutte le funzioni del sacro ministero a pro degli abitanti; poichè, nel caso

(1) *Dizionario di diritto ammin.*, vol. II, v° Congrua.

Come altrove si notò (V. *Chiese e case parrocchiali*, nota 5*), l'ammontare della congrua dotazione dei parroci non è precisamente stabilito dai canoni. Nel nostro Stato, sotto la dominazione francese, cogli imperiali Decreti 8 maggio 1806 e 30 settembre 1807, l'annuo assegno fu fissato a lire 500: a qual somma fu mantenuto dal R. Governo all'epoca della restaurazione. Se non che (dice il Canestri) essendo questa stata riconosciuta insufficiente in Francia, come tutti gli altri assegnamenti del clero, per cui ne fu convenuto un aumento nell'art. 8 del Concordato del 1817, assegnato poi nella legge del bilancio dello stesso anno, e portato a lire 700 con una R. Ordinanza inserita nel *Monitore* dei 12 aprile, pei parroci, che non ne avevano che 500; sembra che ora si potrebbe pretendere questa somma, ben inteso che per formarla non debbonsi calcolare gli emolumenti affatto incerti, quali sono quelli provenienti da funerali, da matrimoni e dalle obblazioni dell'altare, come più volte decise la Rota Romana (*Giurisprudenza canonica e civile*, tit. IV, cap. 3, nota a)).

Pare a noi che qualora i proventi eventuali, detti *diritti di stola*, si applicassero alle fabbricere (come sarebbe più logico e più decoroso) ove queste si costituissero regolarmente per legge, l'assegno di lire 700 sarebbe ancora insufficientissimo pel

convenevole sostentamento del parroco di qualsiasi più meschina borgata, e dovrebbe portare almeno a lire 1000. Siffatte considerazioni non isfugirono al R. Governo, il quale appunto da parecchi anni studia il modo di migliorar la sorte di questi ministri del Vangelo, cui l'aristocrazia clericale pare sdegnare e dimenticare, ma che hanno titoli ben giusti alla riconoscenza della società e del paese. Coll'art. 24 della L. 29 maggio 1855 già s'è procacciato di volgere parte dei proventi della Cassa ecclesiastica al doppio scopo di sollevare lo Stato dalla ingente contribuzione che retribuisce al culto per le congrue, e di render più portabile la sorte d'una parte del clero: ma chi conosce la situazione attuale di detta Cassa, ed ha qualche nozione delle parti politiche e delle mene clericali fra noi, bene scorge che il basso clero, ed i parroci rurali specialmente, non vedranno migliorata la condizione loro se non quando ed essi e i loro superiori saranno equabilmente retribuiti dalla nazione, la quale se allora si sobbarcherà ad un oneroso dispendio, avrà d'altronde il corrispondente diritto di pretendere dai ministri del culto da lei stipendiati più scanno, più virtù, più urbanità, e maggior prudenza politica e civile.

Il pagamento delle congrue ai membri del clero retribuiti dal Tesoro nazionale è tuttora regolato dal R. B. glietto 2 novembre 1820.

diverso, la detta congrua o supplemento cede a profitto del Comune.

2° Che l'indennità assegnata dai Comuni per i Vice-parroci deve essere pagata al Parroco, cui incombe di mantenere il Vice-curato, e di corrispondergli l'onorario fissato per esso, salvo venga altrimenti regolato dall'Ordinario in qualche caso speciale.

3° Che nel caso di assenza o mancanza d'un Vice-parroco, durante tre mesi, la Comunità può dedurre la parte d'indennità proporzionata all'assenza o mancanza del Vice-parroco, la quale ritenuta dee rimanere parimenti a vantaggio del Comune (Art. 248 Istruz. 1 aprile 1838).

§ 3. I Comuni, a cui carico spetta di fornire la congrua o supplemento di congrua, hanno diritto di ridurre tali assegni proporzionalmente all'aumento in seguito avvenuto dei redditi fissi del beneficio parrocchiale. Così venne dichiarato con Decisione ministeriale delli 28 agosto 1844, dietro ad analogo parere dell'Avvocato fiscale, gen. della Savoia 22 stesso mese, nella pratica relativa al Comune di Alex contro il vescovo d'Annecy (2). In conseguenza il Sindaco deve con sollecitudine informare l'Intendente d'ogni aumento di reddito in qualunque modo pervenga a tutte indistintamente le parrocchie provviste di congrua (3).

§ 4. I Comuni cui incombe, in forza di giuspatronato loro competente su parrocchie mancanti di conveniente dotazione, l'obbligo di fornire il necessario supplemento di congrua, possono esimersi da quest'onere rinunciando ai loro diritti di patronato. Tale rinunzia dee aver luogo nei modi e colle formalità stabilite dalle seguenti RR. PP. 16 novembre 1822 (4):

CARLO FELICE, ecc. Siamo stati informati che vari Comuni ai quali spetta il giuspatronato sulle parrocchie mancanti di competente dotazione, determinarono di rinunciare al loro diritto, per esimersi dall'obbligo di fornire d'un necessario supplemento di congrua, che sarà da Noi concesso sul R. Erario, quando la rinunzia sia seguita con sufficiente solennità, e non siansi fatte opposizioni valevoli ad impedirne l'effetto.

A tal fine abbiamo stimato opportuno di mandare, come per le presenti di Nostra certa scienza e Regia Autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, mandiamo agli Intendenti delle Provincie di approvare siffatte rinunzie che seguiranno per parte delle Comunità, onde evadersi dall'obbligo del supplemento alle congrue delle parrocchie di loro patronato, con che la rinunzia

(2) I motivi di tal Decisione sono riportati nel *Dizionario di diritto amministrativo* vol. II, pag. 754 e seg.

(3) *Manuale del Sind.*, vol. 2°, p. 183.

(4) Queste RR. PP. non trovansi inserite nella Raccolta degli Atti governativi.

venga fatta per mezzo di atto consolare in doppio Consiglio, in seguito alla cui pubblicazione abbia avuto luogo nessuna opposizione nel termine che sarà prefisso; ed in caso di qualche opposizione, commettiamo agli stessi Intendenti, acciò citati a giorno ed ora fissi, e sentiti gli opposenti sommariamente in contraddittorio delle Comunità, provvedano e decidano a termini di ragione, giustizia ed equità, conferendo loro, ove d'uopo per tale effetto, l'autorità necessaria ed opportuna, volendo che le rinunzie come sovra seguite ed approvate abbiano la stessa forza e valore come se ad esse intervenute fossero tutte le solennità prescritte dalle vigenti leggi per le alienazioni dei pubblici, derogando perciò ad ogni legge in contrario; chè tale è la Nostra mente, ecc. ⁽⁵⁾.

CONNOTATI. — § 4. I connotati, ossia l'indicazione dei nomi, prenomi, domicilio, professione, età, patria, paternità, sesso, tratti del viso, corporatura e segni particolari d'una persona che si vuol fare riconoscere, debbono essere descritti colla più grande cura, o si tratti d'un certificato di moralità e d'un passaporto, o d'un mandato di arresto.

I connotati mal designati non solamente sono inutili, ma possono produrre dispiacevoli equivoci a danno di terze persone ed a pregiudizio della giustizia e della polizia.

§ 2. I Sindaci quali ufficiali di polizia, i funzionari di pubblica sicurezza e gli agenti della forza pubblica sono chiamati a rilasciare soventi od a visare certificati, passavanti, permessi e simili, muniti dei connotati d'una persona: essi debbono, sia in un caso come nell'altro, regolarsi colla massima avvedutezza, non mancando ai ribaldi mille modi di travisarsi e di falsificare i propri connotati. — *V. Certificati di buona condotta.* — *Passaporti.* — *Armi (Porto d')*.

CONSEGNA DEGLI OPERAI. — *V. Arti e mestieri.* — *Operai e Persone di servizio.*

CONSEGNA DEI FORESTIERI. — *V. Alberghi, ecc.* — *Forestieri.*

CONSEGNA DELLE SUCCESSIONI. — *V. Successione (Tassa di).*

(5) Il compromesso dell'Intendente, di cui nelle riferite RR. PP., non potrebbe attualmente considerarsi che qual decisione in via amministrativa;

ed in caso di non acquiescenza delle parti, egli dovrebbe rimetterle all'Autorità giudiziaria per la decisione delle contestazioni in via giuridica.

CONSEGNA DI MUTAZIONE DI PROPRIETÀ. — *V. Mutazioni di proprietà.*

CONSEGNA D'OGGETTI PERDUTI. — *V. Abbandono d'oggetti.*

CONSEGNE PER CONTRIBUZIONI. — *V. Contribuzioni. — Dichiarazioni.*

CONSIGLI DI BENEFICENZA. — § 1. Ne' grandi centri di popolazione una Congregazione di carità può dirigere ma non adempiere da sè sola, nel modo in cui fu dalla legge costituita, l'importante ufficio di sovvenire ai bisogni dei poverelli.

Questa considerazione indusse l'Autorità sovrana a creare colle RR. PP. 20 novembre 1845 nella città di Torino Consigli di beneficenza per ciascuna parrocchia, per esercitarvi distintamente le attribuzioni di Congregazione di carità (ivi rappresentata dal Regio Ospizio generale di carità), e specialmente per promuovere i soccorsi a domicilio.

Gli ottimi effetti ottenuti da cotale istituzione in quella ed in altre città dove venne poscia anche applicata, fecero sì che il Governo pensò conveniente di facilitare i mezzi d'estenderla a tutte le altre grandi città dello Stato: il che fece colla disposizione inserita nell'art. 487 del Regolamento caritativo 18 agosto 1860, per cui nei grandi centri di popolazione la Congregazione di carità può essere autorizzata con Decreto Reale a formar Comitati composti di persone anche estranee alla Congregazione stessa, per la distribuzione de' sussidii nei vari quartieri o parrocchie del Comune, nelle quali non esista una Congregazione speciale.

§ 2. I Consigli di beneficenza della città di Torino giusta le anzicite RR. PP. 20 novembre 1845 sono composti d'un presidente, di membri nati che sono il Parroco, un Consigliere comunale, gli Elemosinieri delle pie Opere di S. Paolo e di S. Luigi, il medico ed il chirurgo dei poveri della parrocchia, e di cinque membri nominati dal Re per un quinquennio.

Ai Consigli di beneficenza suddetti sono applicabili tutte le disposizioni vigenti per le *Congregazioni di carità* (V.), salve le disposizioni surriferite.

CONSIGLI DI FABBRICERIA. — *V. Fabbricerie.*

CONSIGLI DI GOVERNO. — § 4. In ogni Provincia presso il Governatore evvi un Consiglio di Governo: esso ha le attribuzioni giurisdizionali che gli sono commesse dalla legge, e dà pareri nei casi previsti dalle leggi e dai regolamenti, o quando ne sia richiesto dal Governatore. I membri del Consiglio compiono inoltre le incumbenze amministrative che loro vengono dal Governatore affidate (Art. 2 e 5 L. 23 ottobre 1859).

§ 2. Il Consiglio di Governo, presieduto dal Governatore o da chi ne fa le veci, si compone d'un numero di Consiglieri non maggiore di cinque (1); vi possono tuttavia essere Consiglieri aggiunti.

Le funzioni di Ministero pubblico vi sono esercitate da quello dei membri che viene a quest'effetto designato dal Governatore (Art. 6 cit. L.).

§ 3. I Consigli di Governo sono i giudici ordinari del contenzioso amministrativo: le materie di loro competenza e le norme di procedura da osservarsi avanti di essi sono determinate dalla L. (3708) 30 ottobre 1859. — *V. Contenzioso amministrativo.*

Dalle sentenze dei Consigli non vi ha appello che al Consiglio di Stato od alla Corte de' Conti, nei casi e modi determinati dalla legge. — *V. ivi, e Consiglio di Stato. — Corte (R.) de' Conti.*

§ 4. Gli stipendi dei Consiglieri di Governo furono fissati colla L. (3744) 6 novembre 1859, il cui art. 13 recava che lo stipendio per quindici di essi è di lire 5000, per dieci di 4000, per gli altri di 3000; ai Consiglieri aggiunti può essere attribuita un' indennità non eccedente le lire 1200, la quale può cumularsi con una pensione di riposo.

CONSIGLI E CONSIGLIERI COMUNALI. — § 1. Ogni Comune ha un Consiglio comunale ed una Giunta municipale. La vera potestà deliberante sta nel Consiglio; la Giunta non ha che le attribuzioni esecutive, salvo nei casi d'urgenza, de' quali all' art. 94 della Legge (Art. 11. L. C.). — *V. Giunta municipale.*

Il Consiglio è composto: di 60 membri nei Comuni che hanno una popolazione eccedente i 60 mila abitanti; — di 40 membri in quelli la cui popolazione eccede i 30 mila abitanti; — di 30 nei Comuni la cui popolazione supera i 10 mila; — di 20 in quelli che ne hanno

(1) Il numero dei consiglieri e degli aggiunti in ciascuna Provincia tro-

vati fissata dalla Tabella N° 1 annessa alla L. (3723) 16 novembre 1859.

più di 3 mila; — di 13 negli altri; — e di tutti gli eleggibili quando il loro numero non raggiunga quello sovra fissato (Art. 12 cit. L.).

§ 2. I Consigli comunali sono eletti dall'assemblea degli Elettori comunali (Art. 14). — V. *Elezioni amministrative*.

Nel sistema dell'odierna Legge comunale la scelta dei consiglieri comunali fondandosi adunque sul principio elettivo, il mandato degli elettori vuolsi intendere *personalmente* conferito a chi ebbe a riportare la maggioranza dei voti, e non si può nemmeno muover dubbio che, a differenza di quanto permettevano le leggi anteriori (1), non sia vietato agli eletti di delegare ad altri l'esercizio delle loro attribuzioni. (Decis. min. 17 dicembre 1855 (2)).

§ 3. Giusta l'art. 22 della citata Legge possono eleggersi a consiglieri tutti gli elettori iscritti. La Legge dice *elettori iscritti*, per dimostrare che a poter essere eleggibili non basta aver diritto all'iscrizione nelle liste elettorali, ma esser necessario trovarsi effettivamente iscritto sulle liste medesime. Difatti, per regola generale, ciò che conferisce ad un individuo il diritto elettorale, e per conseguenza l'eleggibilità, è l'iscrizione nelle liste elettorali, purchè tuttavia questa iscrizione sia divenuta definitiva per non essere stata contraddetta nei termini prefissi dalla Legge: così colui che è iscritto può eleggere ed esser eletto, sebbene non abbia mai avuto, oppure abbia cessato di avere le condizioni richieste; e reciprocamente colui che non è iscritto non può eleggere nè essere eletto, sebbene si trovi nelle condizioni volute dalla Legge: quindi, a termini dell'anzidetto articolo, sono eleggibili non solo tutti gli elettori *iscritti*, ma anche quelli *indebitamente* iscritti (3).

§ 4. Dalla generale disposizione portata dall'art. 22 della Legge

(1) Come è noto, il Regolamento dei Pubblici 6 giugno 1775 (§ 16, tit. 1) dava facoltà all'Intendente di raddoppiare i Consigli ordinari di Comunità, creati a norma dell'§ 1 e segg. tit. 1 dello stesso Regolamento, con altrettanti migliori registratori od *estimati*, quando l'importanza degli affari lo esigesse. Ora, siccome molti di tali Consiglieri *aggiunti* non avevano domicilio fisso nel Comune dove possedevano beni, e non potevano perciò sempre intervenire alle congreghe consolari, così colle Istruzioni 1° aprile 1838 (art. 13) si dava facoltà all'Intendente provin-

ciale di permettere loro di farsi rappresentare da speciali deputati, i quali, adempiute le debite formalità, e fatto constare delle qualità richieste dalla legge (Cit. Istruz., art. 14 e 15), erano ammessi a deliberare ed a votare a nome e vece dell'*aggiunto*, loro mandante.

(2) *Rivista ammin.* 1855, pag. 895.

(3) V. i *Commentarii alla Legge* 23 ottobre 1859 dei sigg. avv. Boggio e CAUCINO (*Rivista amministrativa* 1860, pag. 125), e le autorità ivi citate.

sono eccettuati: 1. gli Ecclesiastici e i Ministri dei culti che abbiano giurisdizione o cura d'anime, coloro che ne fanno le veci, e i membri dei Capitoli e delle Collegiate; 2. i Funzionari del Governo che debbono invigilare sull'amministrazione comunale, e gli Impiegati dei loro uffizi; 3. coloro che ricevono uno stipendio o salario dal Comune o dalle istituzioni che esso amministra; 4. coloro che hanno il maneggio del denaro comunale, o che non abbiano reso il conto d'una precedente amministrazione, e quelli che abbiano lite vertente col Comune (Cit. art. 22).

§ 5. Coll'eccezione stabilita al n° 4° furono estese alle elezioni amministrative le incompatibilità che la Legge elettorale politica e la giurisprudenza parlamentare avevano sancito quanto alle elezioni politiche: la Legge attuale esclude dal consiglio non solo i Ministri del culto aventi cura d'anime, come faceva la Legge del 1848 (Art. 17), ma tutti ancora gli Ecclesiastici che esercitano *giurisdizione*. — V. *Elezioni politiche*.

Che debba poi intendersi per *cura d'anime*, non è agevole il definirlo; giacchè concorrendo a costituirla una serie di attribuzioni, le quali non sempre si cumulano in una stessa persona, può in molti casi nascer dubbio se questa ne eserciti effettivamente le più essenziali e caratteristiche. Puossi tuttavia cogli scrittori di diritto canonico stabilire che il solo diritto di predicare ed ascoltare le confessioni non costituisce vera cura d'anime, ma che questa consiste nell'esercizio di tutti quegli atti che sono necessari od utili alla salute spirituale del popolo e del clero, quali sono l'amministrazione dei sacramenti, non solo della Penitenza, ma altresì dell'Eucaristia, dell'Estrema Unzione, del Matrimonio, ed altri molti (4); che quindi più dal complesso di queste attribuzioni, che dall'indole di ciascuna di esse risultando la cura d'anime, non possa dirsi esserne insignito quel Ministro del culto che è nell'esercizio d'alcune soltanto delle medesime. Altramente opinando, dovrebbero dirsi esclusi dal consiglio tutti i Sacerdoti, perchè tutti più o meno esercitano alcuni di questi atti, e specialmente la predicazione e la confessione.

Nel senso suespresso ebbe a decidere il signor Governatore di Torino con suo decreto 31 gennaio 1860 riguardo all'elezione d'un

(4) V. VAN-ESPEY, *Jus ecclesiasticum univ.* (parte II, sez. III, tit. 1, cap. 4); FERRARIS, *Prompta Bi-*

bliotheca, v° *Beneficium*, art. 1, n° 19 e segg., citati dai sullodati Commentatori.

consigliere di quel Municipio, che dall'Ufficio elettorale era stato dichiarato ineleggibile per la sua qualità di direttore spirituale del R. Collegio delle Province (5).

La cura d'anime esercitandosi o *iure proprio* o per delegazione, la giurisprudenza dei nostri Tribunali era concorde, sotto l'impero della cessata L. C., nello ammettere che l'articolo 47 di essa riguardasse puramente i Ministri del culto che *iure proprio* esercitavano cura d'anime, non quelli che per semplice delegazione epperiò temporaneamente attendono a tale ufficio; quindi i Vice-parroci, p. e., fossero eleggibili. A fronte della nuova Legge, la quale esclude esplicitamente non solo gli Eclesiastici aventi giurisdizione o cura d'anime, ma *coloro che ne fanno le veci*, tale giurisprudenza non potrebbe più accogliersi, e fa d'uopo conchiudere che sono ineleggibili eziandio i Vice-parroci, i Pro-vicari, i Vice-curati, gli Economi parrocchiali, ecc. (6)

§ 6. Tra i funzionari del Governo contemplati nel secondo alinea dell'art. 22, vogliansi certamente comprendere il Ministro dell'Interno (7), i Governatori, i Vice-governatori, gli Intendenti di Circondario, i Consiglieri di Governo. e gli Impiegati nelle segreterie di Governo e d'Intendenza (8).

Quanto ai membri della Deputazione provinciale, la Legge non istabilisce alcuna esclusione; che anzi dicendo *funzionari del Governo*, ha dimostrato esplicitamente di non volerli comprendere nell'eccezione di cui nel citato alinea. Le importanti attribuzioni tuttavia di sorveglianza e di tutela che la Deputazione esercita sull'ammi-

(5) *Rivista ammin.* 1860, pag. 185.

(6) Avvertiremo tuttavia, coi succitati Commentatori, che l'ineleggibilità riguarda i Vice-parroci propriamente detti, quelli cioè che adempiono a tutti i doveri pastorali del parroco, e che sono approvati dall'Ordinario diocesano; non quei coadiutori, che il Parroco si aggiunga eventualmente pel disimpegno d'alcuna delle funzioni sue, quali la predicazione o l'audizione straordinaria di confessioni.

(7) All'epoca della rinnovazione dei Consigli comunali sulle basi della nuova Legge, gli elettori del Comune di Torino elessero a consigliere il conte Camillo di Cavour, il quale poco dopo e prima della proclamazione de' consiglieri assunse la direzione del

Ministero dell'Interno. Tuttavia tale elezione fu convalidata dal Governatore di Torino con suo decreto 31 gennaio 1860, perchè la proclamazione dei consiglieri altro non essendo che lo accertamento delle elezioni seguite nel giorno delle votazioni, si dee guardare la capacità dei candidati al momento della votazione; epperò non essendo allora il prefato sig. Conte ministro dell'Interno, era stato validamente eletto.

(8) Sotto la L. C. del 1848, questa incompatibilità riguardo ai segretari d'Intendenza non esisteva, siccome ebbe a dichiarare il Consiglio di Stato in suo parere 25 ottobre 1852 (*Rivista ammin.* 1852, pag. 843).

nistrazione municipale, sembra che avrebbe dovuto essere un potente motivo d' incompatibilità di tale ufficio colle funzioni municipali, e ragione d' escluderli dal consilierato, ben maggiore di quella per cui ne vengono allontanati i semplici impiegati delle segreterie di Governo e d' Intendenza. La Legge comunale belgica d' altronde, dalla quale venne copiata cotesta istituzione delle Deputazioni provinciali, apertamente dichiara l' esclusione dei loro membri dai Consigli comunali (Art. 48 n° 2).

§ 7. La disposizione del 3° alinea dell' art. 22, per cui sono ineleggibili coloro che ricevono uno stipendio o salario dal Comune o dalle istituzioni che ne dipendono, non lascia dubbio che sotto di essa siano compresi non solo gli impiegati e salariati comunali propriamente detti, ma tutti coloro che ricevono dal Comune uno stipendio, un trattenimento od un corrispettivo fisso. Non è facile tuttavia il determinare in ogni caso di qual natura sia la retribuzione che si corrisponde a coloro che prestano alcun servizio al Comune od alle sue istituzioni, nè quali di essi debbono considerarsi nel novero delle persone stipendiate o salariate. L' Autorità superiore ebbe a pronunciarsi nelle seguenti fattispecie.

§ 8. Un catastaro d' un Comune essendo in diritto di percevere i diritti portati dalla tariffa anche qualora non abbia alcuno stipendio fisso, deesi considerare come stipendiato e perciò ineleggibile quando nell' atto di sua nomina si fece particolar menzione che il corrispettivo per la formazione delle colonne e i diritti pei relativi trasporti fossero sufficiente compenso per tener luogo di stipendio (Decis. Intend. gen. di Torino 7 novembre 1848 (9).)

§ 9. Non possono egualmente essere eletti consiglieri i Maestri applicati a scuole istituite con fondi legati da privati a pro della generalità degli abitanti d' un Comune al quale venne affidata la superiore direzione di dette scuole (Decis. min. 1851 (10)). Neppure è eleggibile un direttore delle acque di un canale, retribuito di stipendio dagli utenti (Decis. Intend. gen. di Torino 22 aprile 1851; — Corte di Torino 13 gennaio 1852). In ambedue i casi si considerò che, trattandosi d' istituzioni che interessano la generalità degli abitanti, trovansi le medesime annoverate fra quelle contemplate all' art. 79 della L. C., e sottoposte così all' esame del Comune stesso; e che di più la relativa contabilità dee, a termini dell' art. 117, far parte del

(9) *Rivista ammin.* 1850, pag. 64.

(10) *Ivi*, 1851, pag. 757.

bilancio del Comune medesimo, verso il quale i predetti titolari sono perciò contabili e dipendenti, come già ebbe a pronunziare la Corte di Cassazione con suo giudicato del 30 dicembre 1850 (11).

Tuttavia se lo stipendio, di che un direttore d'acque o assistente ai lavori d'un consorzio fosse retribuito, non facesse parte in modo qualunque, anche indiretto, della contabilità comunale, sembra che la eccezionale disposizione di cui in detto alinea non possa applicarsi. Così fu deciso dall'Ufficio d'Intendenza generale d'Alessandria riguardo ad un assistente ai lavori d'una strada consortile, il cui corrispettivo veniva pagato non dal Comune, di cui esso assistente era stato nominato consigliere, ma dal consorzio medesimo composto di più Comuni; ed era perciò da questo, non da quello dipendente (12).

§ 10. Un avvocato che perceva uno stipendio fisso per assistere il Comune nelle sue liti, o prestargli altrimenti l'opera sua, non può essere eletto all'ufficio di consigliere (13). Ma se non abbia retribuzione fissa, sarebbe assurdo il supporre che debba venir escluso dal consiglio solo pel motivo che la sua opera potrà essere richiesta occorrendone il bisogno. Con questo argomento dovrebbero pur venire esclusi tutti coloro che in qualsiasi modo possano essere eventualmente chiamati, mediante retribuzione, a prestare l'opera loro od a fare somministrazioni al Comune.

Piuttosto potrebbe dubitarsi se sia lecito lo affidare ad un consigliere l'incarico di patrocinare la causa del Comune: ma a questo riguardo non si riscontra disposizione proibitiva nella Legge comunale, salvo il prescritto dell'art. 249 (Art. 209 N. L. C.) pei casi ivi contemplati (Decis. min. 6 aprile 1856 (14)).

§ 11. Le generiche espressioni ond'è concepito l'art. 22 L. C., per cui sono dichiarati ineleggibili gli stipendiati dal Comune, non lasciano dubbio che i medici condotti pel servizio dei poveri siano pur essi ineleggibili all'ufficio di consigliere, anche nel caso che la somma annua loro corrisposta sia qualificata per indennità (Soluz. di quesito 30 luglio 1849, Corte di Casale 14 ottobre 1856; — Cass., decis. 25 luglio 1857 (15)).

(11) *Rivista ammin.* 1852, pag. 601 e 467 — 1851, pag. 27.

(12) *Ivi*, 1852, pag. 774.

(13) A questo riguardo conviene rammentare il disposto dell'art. 21 delle Istruzioni 1 aprile 1838, altrove

referito. — V. *Agenti ed Impiegati comunali*, § 9.

(14) *Rivista ammin.* 1856, pag. 440.

(15) *Celerifera* 1849, pag. 607. — *Rivista ammin.* vol. VIII, pag. 117. — BERTINI, vol. VIII, p. 2*, pag. 875.

§ 12. Si è dubitato se il tesoriere d'una Congregazione di carità possa essere eletto consigliere comunale del luogo. La ragione di dubitare sta in che gli Stabilimenti di carità sono dalla legge posti sotto la sorveglianza dell'Amministrazione comunale (Art. 79 L. C.; — Reg. 18 agosto 1860, art. 193), e che sarebbe cosa incongrua che un consigliere esercitasse la sorveglianza su di una istituzione nella quale egli coprisse un impiego, massime di contabilità (16).

Tuttavia la questione fu altrimenti risolta dalla Corte di appello di Torino con sentenza 22 agosto 1856, per la quale fu deciso che l'eccezione contenuta nell'art. 47 della L. C. non riguarda i tesoriери delle Congregazioni locali di carità sorvegliati dall'Amministrazione comunale. Eccone i motivi:

Considerato in proposito che la Legge comunale 7 ottobre 1848 dichiara eleggibili tutti gli elettori, e solo per via d'eccezione taluni ne esclude i quali vengono espressamente designati;

Che tra queste eccezioni non scorgonsi contemplati i tesoriери delle Congregazioni locali di carità, ancorchè sorvegliate dall'Amministrazione comunale;

Che trattandosi di eccezione non è lecito estendere la precisa e tassativa disposizione della Legge per via di analogia, la quale nemmeno concorre nella specie;

Che infatti tra coloro che sono stipendiati dal Comune, o hanno il maneggio del danaro comunale, ed il contabile d'una Congregazione costituente un ente morale separato e distinto, non vi ha parità di condizione in riguardo al potere o non far parte dell'Amministrazione comunale, e l'analogia dovrebbe far escludere questo ultimo non dall'amministrazione del Comune ma sì da quella della Congregazione;

Che la sorveglianza che possa e debba esercitare il Consiglio comunale sovra uno stabilimento distinto, venne dalla Legge tutelata altrimenti allo art. 249 (Art. 209 N. L. C.) col prescrivere al Consigliere interessato di astenersi dal prender parte alle deliberazioni riguardanti liti o contabilità loro proprie verso i corpi a cui appartengono, o cogli stabilimenti dai medesimi amministrati o soggetti alla loro ispezione;

Che questa precisa disposizione dell'art. 249 apertamente suppone che possano le due qualità venire abitualmente cumulate ed esercitate;

Che a fronte di queste considerazioni emergenti dal testo della Legge nessuna contraria massima sarebbe attendibile. . . (17)

§ 13. Non esiste incompatibilità fra le funzioni di consigliere comunale e quelle d'impiegato delle R. Poste: ed il divieto fatto nell'art. 28 del R. Decreto 26 novembre 1850 agli impiegati postali di

(16) *Rivista ammin.* 1852, pag. 69.

(17) *Ivi*, 1856, pag. 822.

accettare altri impieghi dal Governo o dai Comuni, non può estendersi alla carica di consigliere comunale, la quale non costituisce un impiego propriamente detto, e nemmeno porta con sè occupazioni permanenti; quindi tali impiegati sotto l'impero della vigente L. C. non hanno d'uopo di sovrana autorizzazione per essere consiglieri comunali (18) (Parere del Cons. di Stato, e Decis. 9 giugno 1855). Ma le persone nominate dal Direttore generale delle Poste a distributori comunali, qualora loro venga retribuita una somma qualunque dal Comune, per ciò stesso che debbonsi ravvisare quali stipendiati dal Comune medesimo nel senso della Legge, sono esclusi dal consiliato (Corte di Torino 21 febbraio 1851) (19).

§ 14. Colui il quale, come miglior offerente all'asta pubblica, venne nominato campanaro della chiesa parrocchiale per un triennio, e per consuetudine immemoriale unì a tale carica quello di custode dell'orologio comunale con annuo salario sul bilancio comunale, è pure ineleggibile (Decis. min. (20)).

§ 15. Il seguente alinea dell'art. 22 della L. C. esclude in terzo luogo dalle funzioni di consigliere coloro che hanno il maneggio del denaro comunale, o che non abbiano reso il conto d'una precedente amministrazione.

L'Esattore mandamentale che esige le tasse e rendite del Comune, il Tesoriere civico, il Percettore di redditi di stabilimenti dipendenti o sussidiati dal Comune, debbono senza dubbio essere compresi sotto quella disposizione. Così però, giusta la giurisprudenza francese, non dovrebbe dirsi del Percettore delle contribuzioni dirette, incaricato solamente dell'esazione dei centesimi addizionali imposti a vantaggio del Comune, allorquando esiste un Tesoriere municipale effettivo (Cons. di Stato frane. 17 settembre 1839).

Argomentando dall'ultimo ineiso della ripetuta disposizione, sembra debbano intendersi esclusi dal far parte del Consiglio i membri di una Giunta municipale seduti dall'ufficio di consigliere, i quali non avessero presentato il conto della propria gestione a termini dell'art. 93 della L. C.

(18) Avvertasi però che ciò non ha riguardo alla nomina di detti impiegati alla carica di sindaco o segretario comunale, per cui, come da Nota circolare del Ministero 22 giugno 1855,

richiedesi sempre la Sovrana autorizzazione. — V. *Rivista ammin.* 1855, pag. 430 in nota.

(19) Ivi, 1854, pag. 352.

(20) Senza data. — Ivi, 1859, p. 346.

§ 46. Finalmente la Legge dichiara ineleggibili coloro che abbiano lite vertente col Comune.

Riguardo a tale disposto la Corte di Torino ha deciso che non si considera aver lite col Comune e quindi ineleggibile quell'individuo che ebbe a stare in giudizio qual procuratore speciale di litiganti contro il Comune stesso; e che neppure debbonsi intendere compresi in questa esclusione i rettori od amministratori di Confraternite ed altre Opere pie che sono in lite col Comune, quando essi agiscono in giudizio non in nome proprio, ma quali rappresentanti il corpo morale che amministrano o dirigono. Perocchè il voler dare all'accennata disposizione una troppo ampia ed estesa interpretazione condurrebbe all'assurda conseguenza di rendere incompatibili quasi l'ufficio di consigliere comunale con quello d'amministratore delle Opere pie ed Istituzioni caritative e di beneficenza del Comune, mentre anzi gli stessi requisiti di devozione alla cosa pubblica ed il favore degli elettori costituiscono quasi titolo speciale al loro cumulo, e per molte di codeste istituzioni scorgesi dai regolamenti assunta a titolo legale la qualità suddetta (Corte di Torino 40 marzo 1860, c. Ferrero, Ghirardo e Pronotto C. Intend. del circondario di Novi) (21).

§ 47. Nominato consigliere comunale chi per essere stipendiato dal Comune sarebbe stato ineleggibile al tempo dell'elezione, non può, rinunciando allo stipendio dopo la seguita elezione, convalidare la propria nomina e dare un effetto retroattivo alla propria rinuncia. Non può egualmente l'Ufficio elettorale accettare la proposta rinuncia e proclamare l'eletto a consigliere comunale (Corte di Torino, 30 agosto 1852, conf. a Decreto Intend. gen. di Cuneo 29 luglio 1852 (22)). Il Magistrato fondava essenzialmente il suo giudicato sul disposto dell'art. 64 della L. C., per cui è prescritto che il nome di persone non eleggibili si avrà per non iscritto sul bollettino di elezione, e che per conseguenza qualunque atto posteriore non ha effetto di convalidarne l'elezione; e sul disposto degli art. 47 e 416

(21) Riguardo alla disposizione della L. C. enunciata nel presente paragrafo, V. le osservazioni che ci occorsero di fare in nota all'art. 22 della stessa Legge in Comuni (Nota n° 29).

(22) *Rivista ammin.* 1852, pag. 924.

In Francia fu deciso che, fintanto-

chè l'eletto non fosse stato installato, egli potesse far cessare l'incompatibilità che lo escluderebbe dal Consiglio comunale dimettendosi dalle funzioni che producono detta incompatibilità (Cons. di Stato 4 febbraio 1836, e 18 luglio 1838).

della L. C., per cui l'Ufficio elettorale non può occuparsi di oggetto estraneo alle proprie attribuzioni e di competenza dell'Amministrazione comunale, alla quale unicamente spètta d'accettare le rinunzie ad impieghi o stipendi fatte dagli impiegati comunali.

Riguardo a tale rinunzia fu anzi deciso posteriormente, che la medesima è inattendibile quantunque sia anteriore all'elezione, quando non consta che la rinunzia venne legalmente accettata prima dell'elezione: non si potrebbe infatti aver riguardo alla dichiarazione emessa dai membri dell'Amministrazione comunale, che siasi lo stipendiato o salariato dimesso alcuni mesi prima dell'elezione, se manchi il verbale d'accettazione di tal dimissione nelle solite regolari forme, dalle quali non possono le Amministrazioni prescindere per la regolarità dei loro atti (23).

§ 48. L'art. 23 della L. C. statuisce che non possono essere nè eleggibili nè elettori gli analfabeti, le donne, gli interdetti o provvisti di consulente giudiziario, i falliti, i condannati a pene criminali e correzionali ne' modi e per le cause ivi dette. — *V. Analfabeto. — Elezioni amministrative. — Fallimenti. — Interdetti, ecc.*

§ 49. Non possono essere contemporaneamente consiglieri gli ascendenti e discendenti, i fratelli, lo suocero ed il genero (Art. 24 cit. L.). Se l'elezione porta nel Consiglio alcuno di siffatti congiunti, il consigliere nuovo viene escluso da chi è in uffizio; quello che ottenne meno voti, da chi ne ebbe maggior numero; il più giovane, dal più provetto. In tali casi si procede immediatamente a surrogare gli esclusi, sostituendovi quelli che ebbero maggiori voti (Art. 69 cit. L.).

§ 20. Si è chiesto se possano il suocero ed il genero sedere in Consiglio contemporaneamente dopo il decesso della rispettiva figlia e moglie, di modo che debba considerarsi sciolta l'affinità tra essi esistente. Il Ministero in altri tempi e sotto il reggimento del Regolamento dei Pubblici 1775 (che conteneva l'identica disposizione sovra riferita riguardo all'incompatibilità per affinità) opinò che i decessi non alterando punto i gradi di parentela fra i superstiti, dovesse ritenersi per nulla detratto all'affinità esistente fra due consiglieri suocero e genero dopo la morte della figlia e moglie, e che per conseguenza non potessero essi contemporaneamente far parte del Consiglio comunale (Decis. min. 10 marzo 1836).

Ma recata tale questione alla decisione della R. Corte di Torino,

(23) *Rivista ammin.* 1859, pag. 346.

questa con sua sentenza delli 14 settembre 1855, aff. Pateri, ebbe a pronunziarsi in senso affatto opposto: che cioè, sciolto il matrimonio che produsse l'affinità, senza che vi esista prole del medesimo, cessi pure la stessa affinità per quanto riguarda gli affari pubblici e civili, e che, ciò stante, si possano ammettere ad un tempo nel Consiglio comunale il suocero ed il genero dopo la morte della moglie senza prole superstite. Appoggiata alle norme della legislazione romana e patria ed alle massime costanti della giurisprudenza, la Corte considerò:

Che sebbene la legge . . . dichiarì incompatibile per affinità in primo grado di sedere ad un tempo stesso in Consiglio comunale lo suocero ed il genero, sia però da avvertire che, sciolto il matrimonio che indusse il vincolo di affinità, nè esistendovi prole, cessano quei rapporti fra lo suocero ed il genero, pei quali il voto contemporaneo di essi in affari pubblici non potendo essere ravvisato compiutamente indipendente, sono la base alla ragione della pronunziata incompatibilità durante il matrimonio, od, esso sciolto, essendovi prole superstite;

Che maneando in tal caso la ragione d'incompatibilità, e ritenuto d'altra parte, che se in affari privati ha potuto tenersi in conto talvolta la contratta affinità in mancanza di altri parenti, trattandosi non di esclusione ma di ricerca per lo contrario e d'ammissione di persone aventi maggiori relazioni, per esempio, a deliberare sull'interesse di minori d'età, non istessamente vuolsi dire nelle elezioni o cariche municipali, per compiere cioè uffizi pubblici, a meno che la legge espressamente lo dichiarì, siccome fece nel n° 3 dell'art. 312, n° 2 dell'art. 472 del Cod. di proc. civ. (*Art. 311 n° 2, art. 442 n° 3 N. C.*);

Che pertanto non è anche il caso di positivamente pronunziare nella specie sul punto che, in qualche vario senso, ha potuto anche essere definito sull'assoluta continuazione o non dell'affinità indipendentemente alle leggi ecclesiastiche rispetto al matrimonio, sciolto il matrimonio senza prole sopravvivenza, ed attesa l'indiretta disposizione dell'art. 119 del Cod. civ. (24).

(24) Nelle conclusioni del Pubblico Ministero precedenti la suesposta sentenza si osserva:

« Che secondo il Diritto romano il vincolo dell'affinità, per quanto concerneva gli effetti meramente civili ed estranei agli impedimenti matrimoniali, cessasse collo scioglimento del matrimonio da cui procedeva, è una verità che in tesi generale mal si potrebbe negare a fronte delle testuali espressioni delle leggi, da cui viene concordemente proclamata. . . .

« . . . Consona a quanto sopra si è l'opinione dei più celebri interpreti

delle R. Leggi e di tutti gli scrittori del patrio diritto anteriore al Codice civile, per guisa che, all'epoca della promulgazione di questo, era generalmente ammesso nella patria giurisprudenza che la dissoluzione del matrimonio senza prole scioglieva l'affinità (*Cod. Fab. lib. 4, tit. 15, def. 30 in nota. — RICHERI, Jurispr. univer. tom. 1, § 768. — VOKT, lib. 23, tit. 11, n° 34. — NUYTZ, De matrim. pag. 135*).

« In questo senso pronunziava appunto il già Senato di Genova con sentenza 3 giugno 1837, ref. Alvigini, nella causa Buccelli C. Pellegrini; e così

§ 24. Il riferito art. 69 prescrive che il *consigliere nuovo viene escluso da chi è in ufficio*. All'appoggio di tali espressioni un Intendente generale concedeva la preferenza ad uno di due fratelli nuovamente eletti a parità di voti, perchè desso, sebbene estratto a sorte, rimaneva tuttavia provvisoriamente in ufficio sino all'installazione dei nuovi consiglieri, a termini dell'art. 235 della Legge comunale 1848 (Art. 192 N. L. C.). — La Corte di Cagliari, con sentenza 4 dicembre 1852, riformò il decreto di quell'Intendente sulla considerazione che questi aveva men rettamente interpretato la legge: 1° perchè il consigliere uscito per sorte (o per anzianità) dal Consiglio, non può dirsi in ufficio, giacchè cessò il mandato degli elettori, e perchè per rientrarvi ha mestieri di concorrere con tutti gli altri ad una votazione; e se in forza di quell'articolo rimane in ufficio fino all'installazione dei nuovi consiglieri, ciò è propriamente rimanere in esercizio provvisorio: 2° perchè il Legislatore si serve della parola il nuovo *consigliere viene escluso da chi è in ufficio*, la qual parola nuovo si oppone al vecchio, cioè a quello eletto nella precedente votazione, quando la nostra fattispezia è di due consiglieri in faccia alla legge veramente nuovi eletti in una stessa votazione. Quindi è il caso che, di due fratelli nuovamente eletti con parità di voti, debbasi preferire il maggiore d'età (25).

pure opinava il Pubblico Ministero presso quel supremo Magistrato nelle sue conclusioni precedenti alla stessa sentenza.

« Il Codice civile poi ben lungi dal respingere od abrogare in alcun modo l'anzidetto principio, ebbe piuttosto a confermarlo nell'art. 119, con cui il patrio Legislatore facendo l'obbligo della prestazione degli alimenti nel caso di morte del coniuge dal quale derivava l'affinità, ben dimostrò colla lettera e collo spirito di esso di non volersi in questa parte scostare dal Diritto romano e patrio allora vigente.

« Molto meno poi si potrebbe opporre all'intento del prof. Pateri la Legge ecclesiastica, sia perchè trattandosi di cosa puramente civile, vuol essere giudicata colle regole del diritto civile, sia d'altronde perchè la legge canonica, nel dichiarare perpetuo il vincolo di affinità, riflette unicamente il matrimonio, ossia gli impedimenti di esso, i quali sono

basati sopra principii di ben altra natura, vale a dire sopra motivi di natural pudore e di pubblica onestà, che mal soffrono che chi ebbe ad unirsi in connubio con una data persona, si congiunga in novello matrimonio con altra persona appartenente alla medesima famiglia o parentela entro certi e determinati gradi; motivi questi che non hanno nulla che fare colla composizione dei Consigli comunali, dove trattandosi puramente d'interessi municipali, non possono gli interessi propri dei consiglieri trovarsi in conflitto tra di loro, nè tanto meno potrebbe esservi contrasto fra la coscienza e la libera manifestazione del voto di quelli fra gli stessi consiglieri che fossero stati una volta suocero e genero, e che non conservando più traccia alcuna della già esistita affinità, divennero sotto i rapporti civili persone estranee fra di loro e le rispettive famiglie ».

(25) *Rivista ammin.* 1853, pag. 109.

Le quali considerazioni indussero il Ministero a decidere che il genere il quale avesse riportato un maggior numero di suffragi dello suocero, dovesse escluderlo dall'ufficio di consigliere, sebbene quest'ultimo già fosse tale all'epoca dell'elezione, e dovesse rimanere in carica fino all'ingresso dei nuovi eletti (26).

§ 22. Le sovra ripetute frasi della Legge, *il consigliere nuovo viene escluso da chi è in ufficio*, fecero dubitare se le medesime fosser applicabili al caso delle elezioni generali, se cioè chi fece parte del Consiglio disciolto, e fu rieletto nel nuovo Consiglio, possa escludere il congiunto nominato consigliere contemporaneamente. La Corte di Casale pronunziò che tale regola è soltanto applicabile al caso delle parziali periodiche rinnovazioni del Consiglio, non a quello straordinario di elezioni generali, per la semplicissima ragione che, sciolto tutto il Consiglio per essere rinnovato, nessun membro più non *resta in ufficio*, nè può esservi priorità tra consiglieri *antichi e nuovi*, essendo anzi *tutti nuovi* quelli nominati nelle successive generali elezioni (Sent. 6 marzo 1860 aff. Ferrero).

§ 23. La preferenza viene stabilita dalla legge nel caso in cui niuno si ritiri volontariamente; sicchè verificandosi il ritiro volontario, cessa l'ostacolo per gli altri congiunti: così pure il consigliere già in carica può colla sua demissione immediata cedere il luogo suo al congiunto novellamente eletto. Questa almeno è la giurisprudenza francese (27).

§ 24. I consiglieri entrano in carica nel primo giorno della sessione ordinaria che ha luogo dopo le elezioni (Art. 196 L. C.). — V. *Avanzze comunali*, § 3.

I consiglieri che a termini di legge sono nominati a tempo, rimangono in carica sino all'installazione dei loro successori, ancorchè fosse trascorso il termine prefisso (Art. 192).

Fra eletti contemporaneamente si hanno per anziani coloro che riescono nel primo scrutinio per maggior numero di voti, e quindi coloro che ne ottennero maggior numero negli scrutinii seguenti: a parità di voti, s'intende eletto e si ha per anziano il maggiore d'età (Art. 193).

Non si fa luogo a surrogazione straordinaria di consiglieri nel corso

(26) *Rivista amministrativa* 1859, pag. 346.

(27) V. gli autori e le decisioni ri-

portate dal D'EMARESE, Comm. all'art. 64 della L. C. 1848; e nel *Commentario della L. C. 1859*, all'art. 69.

dell'anno, eccetto il caso in cui il Consiglio si trovi ridotto a meno di due terzi de' suoi membri (Art. 191 cit. L.).

§ 25. I consiglieri durano in funzione cinque anni, e si rinnovano per quinto ogni anno, ma sono sempre rieleggibili. Dopo le elezioni generali, la scadenza dei primi quattro anni è determinata dalla sorte; in appresso, dall'anzianità (Art. 190 cit. L.).

Il numero dei consiglieri da estrarsi è sempre uguale al quinto: nè in esso possono computarsi i consiglieri dimissionari o defunti entro l'anno. I consiglieri eletti in surrogazione di questi ultimi rimarranno però solo in funzione per quel tempo che vi sarebber rimasi coloro a cui subentrano in ufficio (Circ. Ministero Int. 26 giugno 1850; — art. 194 cit. L.).

Si è chiesto a questo proposito se debbasi procedere con votazione separata alla nomina per surrogazione dei consiglieri scaduti in via straordinaria, ovvero possa aver luogo cumulativamente la elezione tanto dei consiglieri in surrogazione degli scaduti per turno periodico, quanto dei consiglieri surroganti gli scaduti straordinariamente. Il Ministero riscontrò, che la legge non disponendo esplicitamente riguardo a tal punto, l'uno e l'altro sistema era egualmente legale, ma che sembrasse preferibile quello d'una votazione unica ed indistinta per modo da attribuire la qualità di consigliere ordinario a chi ottenne maggior quantità di suffragi, e di chiamare al posto di un consigliere scaduto anzitempo colui il quale ne ebbe una quantità minore, essendo naturale d'assicurare una più lunga permanenza in ufficio alla persona cui sia data più ampia dimostrazione di fiducia, e di limitare a minor tempo le funzioni dell'eletto con minor concorso di voti (Cons. di Stato, parere 14 agosto 1858; e Avviso min. conf. 16 stesso mese) (28).

§ 26. Nel caso di rinnovazione integrale del Consiglio comunale, motivata dallo scioglimento del medesimo per R. Decreto, dovendosi rinnovare il quinto del Consiglio, si dee ricorrere alla estrazione a sorte per i primi quattro anni. Benchè non sia ancora trascorso l'anno dalla ricomposizione del nuovo Consiglio, tuttavia, al tempo fissato dall'art. 43 della Legge (art. 234 L. C. 1848) per le elezioni periodiche dei consiglieri, si dee seguire lo stesso metodo. (Cons. Stato, parere 22 luglio 1854; e Decis. min. conf. 25 stesso mese) (29).

§ 27. Gli elettori d'un Comune concorrono tutti egualmente alla

(28) *Rivista ammin.* 1858, pag. 716.

(29) *Ivi* 1854, pag. 733.

elezione d'ogni consigliere. Tuttavia la Deputazione provinciale pei Comuni divisi in frazioni, sulla domanda del Consiglio comunale o della maggioranza degli abitanti d'una frazione, sentito il Consiglio stesso, può ripartire il numero dei consiglieri tra le diverse frazioni in proporzione della popolazione, e determinare la circoscrizione di ciascuna di esse. La determinazione della Deputazione vuol essere pubblicata. In questo caso si procede all'elezione dei consiglieri delle frazioni rispettivamente dagli elettori delle medesime, a scrutinio separato (Art. 44 cit. L.) (30).

(30) La redazione di quest'articolo trovasi notabilmente migliorata da quella ond'era concepito il corrispondente art. 70 della L. C. 1848. Oltrecchè infatti l'autorità di fare i regolamenti di riparto dei consiglieri tra le diverse frazioni di Comune venne trasferita dal Consiglio comunale nella Deputazione provinciale, togliendosi così una causa molto frequente di dissidii tra il capoluogo e le borgate, la nuova Legge è stata più esplicita riguardo ai criterii da osservarsi nel regolare il riparto, e relativamente al modo d'elezione dei consiglieri delle frazioni.

Quanto a quest'ultimo oggetto nulla disponendo il precitato art. 70, erasi dubitato se a queste elezioni dovessero concorrere tutti gli elettori del Comune; ovvero dovesse il Collegio elettorale dividersi in distinte sezioni, composte in modo che venisse ripartito in numero possibilmente eguale il totale degli elettori, e ciascuna di esse eleggesse separatamente i propri consiglieri (V. parere 18 luglio 1850 del Consiglio d'Intendenza di Cuneo); oppure finalmente se all'elezione dei singoli consiglieri dovessero concorrere i soli elettori delle rispettive frazioni. Ma prevalse finalmente la terza opinione, più vera e conforme allo spirito della legge: difatti a che pro' ripartire i consiglieri se dovessero eleggersi indistintamente? il voto complessivo degli elettori avrebbe distrutto nel fatto la distinzione che la legge volle introdurre (V. Pareri del Cons. di Stato 12 agosto 1853 e 14 luglio 1857; e Decisioni min. conf.).

Dovendosi attualmente, in forza del-

l'art. 44 succitato, ammettere gli elettori delle frazioni a votare separatamente per la nomina dei loro consiglieri, può dimandarsi se sia necessario che si formino tante sezioni elettorali, e così altrettanti uffizi elettorali, quante sono le borgate. Osserveremo coll'onorevole Direzione della *Rivista amministrativa*, che è per avventura più conforme alla Legge 23 ottobre (art. 46) di non dividere gli elettori quando il loro numero non superi i 400: se diversamente la cosa seguisse, e si volessero fare tante sezioni quante sono le borgate, si avvererebbe facilmente il caso di sezioni impercettibili, nelle quali il numero degli intervenienti non somministrerebbe di che comporre l'uffizio elettorale; e soventi volte, che è peggio, non si avrebbero in queste piccole assemblee le persone atte alle funzioni che la legge dimanda ai membri degli uffizi; si renderebbe insomma insequibile la legge. Salvo dunque gli elettori eccodano i 400, si crede più regolare il partito di convocarli tutti in una sola assemblea, senza che però tal fusione possa riescire a pregiudizio di quella separazione di scrutinio che la legge accorda e che il regolamento dee mettere in pratica.

A questo fine riesciranno utilissime le seguenti avvertenze che la stessa *Rivista* suggerisce:

1. Che la lista elettorale sia divisa in tante parti quante sono rispettivamente le borgate cui è assegnato un determinato numero di consiglieri. Colui che avesse diritto di appartenere a due o più borgate, inquantochè paghi in ciascuna di esse una con-

§ 28. Sebbene l'art. 245 della L. C. abbia abrogato le leggi anteriori sulle amministrazioni comunali provinciali e divisionali, mantenne però in osservanza le speciali che hanno rapporto colle stesse amministrazioni in quanto non siano a quelle contrarie. Ora i Regolamenti approvati a termini dell'art. 70 della precedente Legge 7 ottobre 1848 pel riparto dei consiglieri nei Comuni divisi in varie borgate, possono appunto considerarsi come una di siffatte leggi speciali; e siccome la nuova Legge riproduce all'art. 44 la disposizione del citato art. 70 dell'antica, così ne deriva che i regolamenti anzidetti si debbano mantener in vigore senza d'uopo di rinnovarli, e che perciò le nuove votazioni debbano seguire sulle basi dei medesimi (Decis. min. 14 novembre 1859 (31)).

Altro sarebbe dei regolamenti analoghi, già esistenti anteriormente alla Legge suddetta del 1848; perchè questa avendo recato non leggiere alterazioni e cambiamenti intorno all'elezione comunale ed al-

tribuzione valevole per l'elettorato, sarà designato a quella borgata ove abbia il domicilio, o in difetto di questo ove maggiore sia il suo interesse, se esso non abbia optato per l'iscrizione in una piuttosto che nell'altra borgata.

II. Siano sul tavolo dell'uffizio elettorale deposte tante urne elettorali quante sono le borgate, ed abbiano ciascuna il suo distintivo, per modo che gli elettori possano assicurarsi che il presidente, ricevuta la loro scheda, l'abbia deposta nell'urna destinata alla borgata di cui essi fanno parte.

III. Si avverta di stabilire una differenza per le medesime schede da distribuirsi agli elettori di caduna borgata; il che si otterrà facilmente quando sia diverso il colore della carta, secondo che si tratta dell'una o dell'altra borgata.

IV. Si proceda all'appello degli elettori separatamente per ogni borgata, dando la priorità a quella che sia più lontana, o ponendo a sorte quale debba avere fra di esse la precedenza.

V. Nel mentre si ritirano le schede degli elettori d'una borgata, si tengano chiuse le urne destinate alle altre borgate onde evitare equivoci.

VI. Terminata la votazione, si addivenga separatamente, borgata per borgata, alla ricognizione delle schede,

allo spoglio dei voti, ed alla redazione del verbale per quanto riflette ciascuno scrutinio.

Comunque del resto seguano le elezioni dei consiglieri delle frazioni, o in una sola assemblea, ovvero in sezioni separate, una generale avvertenza da ritenersi onde sia osservato lo scrutinio separato per frazioni, prescritto dalla legge, ella è questa di badare che le votazioni d'una borgata non siano per nulla confuse con quelle emesse nelle altre. Così per riconoscere quali siano i consiglieri eletti a rappresentare una tale borgata, l'uffizio elettorale dovrà fare lo spoglio delle schede dei rispettivi elettori, e consegnarne le risultanze nel verbale di modo che rimangano eletti i candidati che ottennero maggior numero di suffragi nei voti delle borgate, senza tener conto veruno di quei voti che per avventura avesser ottenuto in un'altra borgata. In una parola, dovrà l'operazione essere cominciata, proseguita e compiuta borgata per borgata, come se non esistessero le altre borgate, salvo a riunire in un solo verbale, ma con ordine di ripartizione, le risultanze delle operazioni di ciascun ufficio elettorale (*Rivista ammin.* 1859, pag. 921 e seguenti).

(31) *Rivista amministrativa* 1859, pag. 841.

l'amministrazione dei Municipi e delle Provincie, un regolamento anteriore ad essa Legge non potrebbe supplire a quello prescritto nel citato articolo, il quale si riferisce alle elezioni avvenire, e dovrebbe venir riproposto e di nuovo sottomesso all'approvazione superiore (Par. Cons. di Stato 23 settembre 1854; — Decis. min. conf. (32)).

§ 29. L'art. 44 dà facoltà di ripartire il numero dei consiglieri tra le diverse frazioni in proporzione della popolazione. Ma che dire quando il numero delle borgate, di cui consta un Comune, è superiore al numero dei consiglieri fissato dalla Legge pel Comune stesso? Fu deciso che anche in questo caso è applicabile il disposto dell'articolo suddetto, con che però, onde rendere attuabile il riparto, si riuniscano in una sola frazione le borgate aventi identici interessi. Il Consiglio di Stato avvertiva in proposito, che la ragione dell'eccezionale principio sancito in tale articolo si riscontra nella tutela che la legge vuol accordare a quegli interessi diversi, i quali si sarebbero verificati nell'aggregato di un Comune, e nell'intento di dare il mezzo di propugnarli; locchè difficilmente si sarebbe potuto ottenere in difetto di una rappresentanza speciale; ed il motivo della legge non vien meno certamente per la circostanza che il numero delle borgate superi il numero dei consiglieri dalla stessa per un dato Comune stabilito, ma solo induce ad operare il riparto in modo che gli interessi distinti vengano per quanto possibile ad essere tutti rappresentati nell'assemblea del Comune; che, ciò stante, l'applicabilità dell'articolo sovra-citato non può rinvocarsi in dubbio, qualunque sia d'altronde il numero delle borgate o frazioni di cui consta il Comune, sempre quando siavi deliberazione od istanza a termini di esso: e che del resto nell'impossibilità di accordare a ciascuna borgata un rappresentante proprio, era giusta ed opportuna l'unione in una sola frazione delle borgate aventi interessi identici, dacchè in tal guisa si soddisfa allo spirito della Legge. — (Par. Cons. di Stato 12 gennaio 1856; — Decis. min. 16 stesso mese (33)).

§ 30. Ogniquale volta i consiglieri debbono esser eletti e scompartiti a norma del ripetuto articolo, qualora uno o più quartieri d'un Comune abbiano ricusato di procedere all'elezione dei consiglieri che loro dovrebbero appartenere, in modo che non sia completo il numero dei consiglieri prescritto dalla Legge per la composizione dei Consigli comunali, tuttochè gli stessi superino la metà, si deb-

(32) *Rivista ammin.* 1852, pag. 27.

(33) *Ivi* 1856, pag. 51.

bono convocare nuovamente i quartieri renitenti, ponendoli in avvertenza che, persistendo essi nel loro rifiuto, si farà una nuova convocazione generale, e che in tal caso saranno reputati consiglieri coloro che avranno ottenuto più suffragi, di qualunque quartiere siano per essere tanto gli elettori quanto gli eletti, rimanendo però fermi in carica i consiglieri prima eletti, siccome legalmente nominati ed aventi un diritto acquistato di cui non potrebbero venire spogliati: il quale avvertimento farà probabilmente sì che il quartiere o i quartieri renitenti desistano dalla loro ostinazione (Decis. min. e Par. Cons. Stato 23 settembre 1854 (34)).

§ 31. Il favore accordato dalla legge alle borgate di potersi nominare rappresentanti propri, non induce limitazione della scelta, e non esclude il diritto di portare i voti sugli altri eleggibili del Comune intiero; e sarebbe per conseguenza contrario alla legge il decreto d'un Intendente generale (*Deputazione provinciale*) nella parte in cui imponesse agli elettori d'una borgata di scegliere fra di essi soltanto il numero dei consiglieri nel riparto determinato (Decis. min. e Par. Cons. Stato 12 agosto 1853 (35). — Decis. min. 16 gennaio 1856 (36)).

§ 32. La necessità d'un preventivo regolamento proposto ed approvato nel modo prescritto dalla legge, induce a credere che nessun' estranea Autorità e quindi neanche l'Ufficio di presidenza elettorale potrebbe ordinare e stabilire un riparto dei consiglieri fra le diverse borgate, per quanto giusto ed opportuno potesse ravvisarsi un sifatto provvedimento. In questa conformità ebbe ad opinare il Consiglio d'Intendenza generale di Cuneo in suo parere del 4 agosto 1854, nell'interesse del Comune della Marmora, « ritenuto (disse) che a termini dell'art. 70 (L. C. 1848) non altrimenti puossi stabilire il riparto dei consiglieri comunali fra le diverse borgate d'un Comune, salvo che dietro il voto dell'istesso Consiglio comunale, in seguito a domanda degli abitanti delle stesse frazioni, e previo sempre un regolamento speciale approvato dall'Intendente generale: che a tutti questi incumbenti espressamente determinati dalla legge non potrebbe certo supplire la semplice decisione in via provvisoria dell'Ufficio di presidenza contenuta nel verbale di elezione » (37).

§. 33. Sotto l'impero della cessata L. C. era stato deciso che, qua-

(34) *Rivista ammin.* 1852, pag. 27.

(35) *Ivi* 1853, pag. 869.

(36) *Ivi* 1856, pag. 51.

(37) *Ivi* 1852, pag. 56.

lora un Comune si rifiutasse d' attenersi alle basi proposte dall'Intendenza generale per la riforma del regolamento di riparto, nè corrispondesse agli avuti eccitamenti seguendo le superiori direzioni impartite, e dichiarasse formalmente d' opporsi a qualsiasi regolamento di riparto, l'Intendente generale; valendosi della facoltà attribuitagli dall'art. 182, potesse decretare d'ufficio il regolamento formulato secondo le giuste massime (V. Pareri Cons. di Stato 22 ottobre 1852, 12 agosto 1853, 11 luglio 1854, 18 luglio 1856, 14 luglio 1857, e conformi Decis. min.) (38).

Tali Decisioni trovano tanto più oggidì la loro applicazione, in quanto che a norma dell'art. 44 il riparto dei consiglieri può essere decretato, anche malgrado il Consiglio comunale, dalla Deputazione provinciale, cui sono attribuite tutte le facoltà (Art. 136) che la legge anteriore coll'art. 181 attribuiva all'Intendente generale.

§ 34. La qualità di consigliere si perde verificandosi alcuni degli impedimenti contemplati negli art. 22, 23 e 24 (Art. 195 cit. L.).

Questi impedimenti, in qualunque epoca si verificano, possono sempre esser denunziati all'Autorità competente, e la detta Autorità dee sempre una tal perdita pronunziare, ove realmente esistano, sebbene sia già trascorso il termine stabilito dalla legge per presentare i ricorsi in opposizione alle operazioni elettive. (Decreto Intend. gen., Ivrea 23 febbraio 1853) (39). L'Autorità competente a pronunziare la decadenza è la Deputazione provinciale, siccome quella che è chiamata a pronunziare sull'eleggibilità o non dei Consiglieri ed a conoscere dei reclami che in ordine alle elezioni comunali vengono fatti (Decis. min. 5 luglio 1860) (40).

§ 35. La perdita della qualità di consigliere comunale non dee venir pronunziata quando il consigliere viene radiato dalle liste elettorali, o perchè avendo distratti i propri beni o per essere divenuto *minus habens* abbia cessato di pagare il censo elettorale prescritto, o perchè siasi riconosciuto erroneo il primo estimo, o per la mancanza in genere de' requisiti indicati dagli art. 14 e seguenti della L. C. ad attribuire la qualità di elettore e di eleggibile; e per conseguenza la radiazione dalle liste elettorali per insufficienza di censo non porta la perdita della qualità di consigliere (Cons. di Stato 12 settembre 1850; Decis. min. conf.) (41). In questa conformità provvedeva

(38) *Rivista ammin.* passim.

(39) Ivi 853, pag. 250.

(40) Ivi 1860, pag. 731.

(41) Ivi 1850, pag. 913.

pure l'accennato Ufficio d'Intendenza generale d'Ivrea nel giugno 1852 (42).

Ecco come ragionava il Consiglio di Stato:

Premesso che l'art. 71 (*conforme all'art. 195 sovracitato*) della Legge 7 ottobre 1848 dispone che *la qualità di consigliere si perde verificandosi alcuni degli impedimenti contemplati negli art. 17 e 64* (corrispondenti agli art. 22, 23 e 24 N. L. C.);

Che l'art. 17 dopo aver dichiarato eleggibili, sotto alcune eccezioni, tutti gli elettori, ed avere in tal modo implicitamente dichiarato non eleggibili quelli che non si trovano in una delle condizioni previste dall'art. 9 (V. ora gli art. 14 e 15 N. L. C.), enumera alcuni speciali impedimenti i quali ostano all'eleggibilità, e poscia nell'alea (43) accenna ad altri impedimenti, i quali inducono la incapacità di esser elettore ed eleggibile sebbene si verifichino del resto tutti i requisiti a tal uopo richiesti dall'art. 9 suddetto;

Che, a fronte di tale disposizione di legge, la soluzione del proposto quesito dipende dal vedere se l'art. 71 riferendosi agli impedimenti contemplati nell'art. 17 voglia accennare agli *impedimenti* specialmente indicati nell'articolo stesso, ovvero eziandio alla mancanza dei requisiti necessari a termini dell'art. 9 per esser elettore e quindi per esser eleggibile;

Considerato che la locuzione di *impedimenti* usata nell'art. 71 sembra più propriamente accennare ad ostacoli speciali e personali, i quali *impediscono* l'esercizio dei diritti elettorali a chi troverebbesi del resto nelle categorie alle quali viene dalla legge attribuito, anzi che all'estensione dei requisiti necessari per essere compresi in dette categorie;

Che siffatta interpretazione è infatti consentanea alla forma seguita dal legislatore nello stabilire all'art. 9 a chi competa la qualità di elettore e per ciò stesso di eleggibile, provvedendo cioè a questo riguardo, non già in via d'esclusione, ma mediante designazione per mezzo di determinate categorie delle persone chiamate al godimento di tali diritti;

Che ad ogni modo poi lo stesso articolo, parlando d'*impedimenti contemplati nell'art. 17*, sembra doversi il medesimo intendere più naturalmente dei motivi d'incapacità *esplicitamente* ivi enumerati, che non di motivi generali d'incapacità risultanti dall'art. 9, ed ai quali in modo soltanto generico ed implicito si riferisce la prima parte del detto art. 17;

Che lo ammettere una contraria interpretazione indurrebbe nella composizione dei Consigli comunali una instabilità pregiudizievole alla regolare amministrazione dei pubblici, e contraria allo spirito della legge, potendo non

(42) *Rivista amm.* 1853, p. 242 e seg.

(43) L'alea dell'art. 17 della L. C.

1848 corrisponde all'art. 23 della vigente.

di rado succedere che nel patrimonio o nella civile posizione dei consiglieri comunali si verificchino mutazioni tali da privarli di requisiti richiesti dal citato art. 9 onde essere elettore ⁽⁴⁴⁾, ecc., ecc.

§ 36. Il riferito articolo 195 L. C. statuendo in modo puro e semplice che la qualità del consigliere comunale si perde verificandosi alcuno degli impedimenti contemplati negli art. 22, 23 e 24 della Legge stessa, giusta le sane massime d'interpretazione sembra che tale pronunzia debba intendersi assoluta e non solo *per a tempo*, giacchè se tale fosse stata la mente del Legislatore, l'avrebbe dichiarato: *lex quod voluit expressit*.

L'Intendente generale d'Ivrea, cui era stato sottoposto il quesito se la perdita della qualità di consigliere incorse per condanna al carcere per un mese fosse temporaria, cioè durativa solo finchè fosse scontata la pena, oppure assoluta, decise sulle conformi disposizioni della Legge del 1848, e giusta l'enuziato principio, decretando che il consigliere per condanna penale spogliato della sua qualità non possa più ripigliarne l'esercizio scontata la sua pena, salvo venisse nuovamente scelto a tale carica nelle susseguenti elezioni (Decreto 29 marzo 1853) ⁽⁴⁵⁾. Tale interpretazione venne adottata dall'Intendenza generale di Torino sulla considerazione che sebbene sia solo temporaria

(44) Per dare un esempio della distinzione stabilita dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato nel modo esposto nel testo, diremo che l'impiegato civile o militare, rimosso dal suo luogo senz'altro impiego o pensione di riposo, che non paghi d'altronde alcuna imposizione diretta, e il contribuente che cesti di figurare nei ruoli d'imposte dirette, non perdono la loro qualità di consigliere, sebbene cessino di essere elettori; mentre invece decade dalla qualità di consigliere il prete che sia stato nominato canonico o parroco, colui che intraprende una lite contro il Comune, il fallito legalmente dichiarato tale, il condannato a pene criminali o correzionali, e colui che sposi la figlia di altro consigliere, ecc.

(45) *Rivista amministrativa* 1853, pag. 244.

La nomina dei consiglieri comunali (osservava quell'Intendente) essendo dalla Legge attribuita esclusivamente al Collegio elettorale nel modo ed alle epoche stabilite al capo II e dall'art.

234 della Legge stessa (43 N. L.), perciò la riabilitazione ossia il riacquisto di tale qualità, per qualunque causa siasi perduta, non potrebbe altrimenti aver luogo che nella conformità ora detta: il che pare del resto assai ragionevole, avvegnachè se la Legge poteva nei casi previsti dagli art. 17 e 64 (22, 23 e 24 N. L.), interpretando l'intenzione degli elettori, togliere agli eletti quel voto di fiducia di cui si resero immeritevoli o quanto meno sospetti di abusarne, non poteva però usurpare ed invadere il diritto da essa medesima attribuito ai cittadini senza porsi in aperta contraddizione con se stessa, e così salvo sempre ed intatto lasciando il diritto degli elettori, ai quali soli deesi pertanto lasciare il giudizio se un consigliere, dopo d'essere caduto in uno dei casi contemplati agli art. 17 e 64 sopracitati, ed avere così incorso la perdita portata dall'art. 71 (195 N. L.), possa ancora meritare la loro confidenza, e quindi venir riabilitato e riammesso in detta qualità.

la perdita dei diritti elettorali, nella quale incorre chi fu condannato ad una pena correzionale per un reato diverso da quello di furto, truffa od attentato ai costumi, temporaria non può essere del pari la perdita della qualità di consigliere, giacchè questa essendo conferita per elezione, una volta perduta più non si riacquista salvo che in forza d'una nuova elezione (46).

§ 37. Finchè la perdita della qualità di consigliere non è stata pronunziata, il consigliere divenuto incompatibile conserva il diritto di deliberare in consiglio. Egli non decade di pien diritto, ma è necessario che intervenga una decisione della Deputazione provinciale, sola competente a spogliarlo della sua qualità di consigliere (47).

§ 38. I Consigli comunali, durante l'intervallo delle loro riunioni, e per alcuni atti determinati dalla Legge, sono rappresentati dalla Giunta municipale da essi eletta e nominata; per le cui attribuzioni ed organizzazione V. *Giunta municipale*.

§ 39. Per provvedere agli affari municipali, i Consigli comunali si radunano ad epoche determinate o straordinariamente. Il tempo delle adunanze, e gli oggetti su cui possono essi deliberare sono determinati dal capo 3° tit. II, e dal tit. IV della L. C. — V. *Adunanze comunali*. — *Comuni*. — *Deliberazioni*. — *Polizia municipale*.

§ 40. Le funzioni di consigliere sono gratuite (48); danno però

(46) *Rivista amministrativa* 1854, pag. 167.

(47) D'EMARESE, *Manuale del Sindaco*, pag. 70.

(48) Il corrispondente art. 235 della L. C. 1848 soggiungeva che chi ricusasse le funzioni di consigliere senza legittimo motivo, incorreva nella perdita per anni cinque dell'esercizio di tutti i diritti elettorali, da pronunziarsi dal Consiglio d'Intendenza.

Una qual disposizione aveva dato origine ad una folla di questioni e contestazioni di non facile scioglimento, giacchè le stesse supreme Autorità amministrative, quali il Consiglio di Stato ed il Magistrato della R. Camera, erano discordi nell'applicazione d'esso articolo. Questo non avea punto fissate le norme di processura per tali sorta di giudizi, nè determinati i casi e motivi per cui un consigliere ricu-

sante potesse evitare i rigori della legge, lasciando così in balia delle Autorità amministrative lo statuire sui diritti più preziosi d'un cittadino (Vedansi le diverse decisioni e sentenze emanate in questa materia nella *Rivista amministrativa* passim, e nel più volte citato *Manuale* del D'EMARESE, all'art. 235).

Conveniva perciò che nella nuova Legge o si determinasse nettamente in che consistesse codesta ricusazione di funzioni, i casi in cui si facesse luogo a castigo o a scusa, e le regole di competenza e processura a seguirsi; ovvero si eliminasse interamente questa disposizione. Il Legislatore si attenne a quest'ultimo spediente, forse per ottemperare anche in ciò a quella larghezza di istituti che intendeva sancire a favore dei Municipii, rimettendo ad essi la cura di formulare gli oppor-

diritto al rimborso delle spese forzose sostenute per l'esecuzione di speciali incarichi (Art. 197) (49). Questo rimborso non si può ammettere se non previa apposita deliberazione della Giunta municipale, da rassegnarsi all'Autorità amministrativa per gli effetti voluti dagli art. 125 e seguenti della Legge (Circ. Min. Interni 18 giugno 1860).

La stessa Circolare, nell'ineulcare l'esatta osservanza dell'art. 197 avanti riferito, avverte siccome non possa approvarsi la pratica invalsa in alcuni luoghi, e specialmente nei Comuni rurali, di corrispondere a consiglieri comunali diritti di vacanza o sotto il pretesto di pratica sorveglianza ai lavori che nell'interesse del Comune essi eseguiscano ad economia, o per altri incarichi ad essi affidati che loro non cagionano la benchè menoma spesa.

§ 41. I Consigli possono incaricare uno o più dei loro membri di riferire sopra gli oggetti che esigono indagini od esame speciale (Art. 204 L. C.). Possono pure conferire a delegati speciali la facoltà di vincolare il Comune che rappresentano per ciò che dipende da essi (Art. 215 cit. L.). — *V. Delegazione di funzioni.*

Le Commissioni nominate dai Consigli comunali in conformità del suddetto art. 204, non rivestono alcun carattere legale: esse debbono torre ad esame l'oggetto loro attribuito, far ricerche e studi, consultare all'occorrenza l'autorità di giureconsulti e periti, secondo la istruzione del mandato loro conferito, e preparare la relazione; ma non possono prendere veruna deliberazione, nè vincolare l'azione del Consiglio col loro voto (50).

§ 42. L'art. 273 della L. C. dispone che, ove un Consiglio comunale creda che le attribuzioni sue siano violate da disposizioni dell'Autorità amministrativa, potrà ricorrere al Re per le opportune provvidenze da emanarsi previo parere del Consiglio di Stato. — *V. Ricorsi.*

§ 43. In caso di necessità, per gravi motivi, il Consiglio comunale può essere sciolto con Decreto reale; ma nell'atto stesso si deve provvedere per una nuova elezione entro un termine non maggiore di tre mesi: in questo caso l'Amministrazione municipale viene provvisoriamente affidata ad un delegato straordinario nominato dal Re, che

tuni regolamenti sugli obblighi de' loro amministratori, e facendo conto sullo zelo e coscienza dei consiglieri municipali.

(49) V. in *Comuni* la nota relativa a quest'articolo 197.

(50) V. D'EMARESE, Op. cit. pag. 221, e gli autori ivi richiamati.

presiede pure le elezioni (Art. 222 e 144 L. C.). — *V. Delegato R. straordinario. — Scioglimento dei Consigli comunali, ecc.*

§ 44. Fu chiesto se un Consiglio comunale possa esser assoggettato ad un procedimento penale avanti i Tribunali ordinari per fatti emessi nell'esercizio delle proprie funzioni; e ciò posto, se a quest'effetto si richiegga l'autorizzazione prescritta dall'art. 91 della L. C. 1848 (conforme all'art. 405 dell'attuale) per poter evocare in giudizio il Sindaco. La R. Corte di Torino, 5 dicembre 1856, giudicò in proposito che l'autorizzazione prescritta dal citato articolo non riguardando che il Sindaco e chi ne fa le veci, non era necessaria quanto ai semplici consiglieri; e che del resto, sebbene non possa darsi azione penale contro un Corpo morale deliberante a maggioranza di voti senza determinazione degli individui votanti, non v'ha dubbio tuttavia che quando dal processo verbale delle deliberazioni risulta che la medesima fu *individualmente* approvata e sottoscritta, la responsabilità dell'atto ricade su ciascuno che lo fece ed approvò, ed è perciò da accogliersi la querela contro di essi individualmente sporta (51). — *V. Procedimenti. — Responsabilità degli Amministratori.*

§ 45. I Consigli comunali godono delle prerogative e precedenza che le leggi e la consuetudine hanno a loro favore introdotte. Il Regolamento pel cerimoniale nelle funzioni pubbliche e religiose 4 giugno 1816 fissa le diverse onorificenze dovute ai Consigli civici e comunali. — *V. Cerimoniali e precedenza.*

Per tutte le altre disposizioni riguardanti i Consigli e Consiglieri comunali qui non comprese, *V. Adunanze comunali. — Comuni. — Concorso illecito agli incanti. — Delegato R. straordinario. — Deliberazioni. — Giunta municipale. — Votazione, ecc.*

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE. — § 1. In ciascuna legione o in ciascun battaglione formato da militi di un medesimo Comune vi è un Consiglio d'amministrazione, incaricato di presentare annualmente al Sindaco lo stato delle spese necessarie pel servizio delle milizie, e vidimare i documenti giustificativi dell'uso fattosi dei fondi (1). Il Consiglio è composto del

(51) *Rivista amministrativa* 1856, pag. 889.

(1) Le spese della Guardia nazionale sono votate, regolate e sorvegliate nella guisa medesima che tutte le altre

spese del Comune (art. 69 alinea R. E. 4 marzo 1848). Esse si annoverano fra le spese obbligatorie dei Comuni (Art. 134 no 7 L. C.). — *V. Spese per la Guardia nazionale.*

comandante della milizia presidente, e di sei membri scelti fra gli ufficiali, sotto-ufficiali e militi comunali.

Pei battaglioni mandamentali vi sono parimente Consigli d'amministrazione, incaricati delle medesime funzioni, i quali debbono presentare all'Intendente lo stato delle spese risultanti dalla formazione del rispettivo battaglione.

I membri del Consiglio d'amministrazione sono nominati dall'Intendente generale (*Governatore*) sovra una triplice lista di candidati presentati dal capo di legione, ovvero dal capo di battaglione in quei Comuni ove non è formata legione.

Nei Comuni dove la milizia comprende una o più compagnie non riunite in battaglione, lo stato delle spese vien sottoposto al Sindaco dal comandante della milizia stessa (Art. 70 R. E. 4 marzo 1848).

§ 2. La presentazione per parte dei Consigli d'amministrazione dello stato delle spese di cui al precedente §, dee aver luogo un mese prima della formazione del bilancio (che si fa nella tornata d'autunno), onde vi possano esser comprese. L'art. 74 del citato R. Editto determina quali siano le spese ordinarie della milizia e che possono essere proposte dal Consiglio d'amministrazione, e dispone egualmente che i Consigli comunali sono giudici della necessità di tali spese. — *V. Spese per la Guardia nazionale.*

Ma se il Consiglio comunale ne ricusa l'ammissione, il comandante della milizia può fare le ragionate sue rappresentanze all'Intendente, che ne farà il dovuto caso nella trasmissione del bilancio generale del Comune, e dietro decreto della Deputazione provinciale manda all'uopo iscrivere d'ufficio nel bilancio stesso le spese che si ravvisassero indispensabili (Decis. min. conf. a Parere del Cons. di Stato 14 agosto 1854; — art. 135 L. G.).

Il Consiglio d'amministrazione ha la libera disponibilità dei fondi allogati in favore della milizia dal consiglio comunale (2); ma è però

(2) Non si saprebbe diffatti concepire un Consiglio d'amministrazione quando al medesimo non si rimetterebbero i fondi da amministrare, e si volesse dire assolutamente limitato ogni suo incarico alla proposta delle spese, e ad un controllo della realtà dei pagamenti.

Prescrivendo la legge che i Consigli d'amministrazione formassero lo stato delle spese, e vidimassero i do-

cumenti giustificativi dell'uso fattosi dei fondi, accennò ai principali atti dell'amministrazione che affidava ai Consigli, e che nei dettagli dee venir esercitata dall'uffiziale pagatore, e dimostrò evidentemente e letteralmente come la gestione dei fondi bilanciati per la milizia non ad altri spettasse che alla milizia stessa (Cit. Parere 14 agosto 1854).

obbligato nel mese di febbraio di ciascun anno di darne esatto conto, mettendo a corredo delle note i documenti giustificativi (Circ. Min. Int. 24 marzo 1848, e Decis. min. 20 febbraio 1857).

§ 3. Trattandosi di spese occorrenti pel servizio d'un battaglione mandamentale, spetta bensì all'Intendente di statuire definitivamente sulle medesime, sul riparto delle somme corrispondenti e sull'esame dei conti, ma non vi può procedere se non in seguito a proposta del Consiglio d'amministrazione del battaglione, sentiti i Consigli comunali componenti il mandamento, e previo il voto del Consiglio di Governo (Parere Cons. di Stato 20 giugno 1856) (3).

§ 4. La legge non avendo prefisso il termine della durata delle funzioni de' membri dei Consigli d'amministrazione, il Ministero, a seguito di Parere dell'Avvocato gen. presso la Corte di Cassazione 15 novembre 1854, ebbe a decidere che il tempo della durata in ufficio di tali Consigli debba esser quello stesso stabilito per la durata in carica dei graduati di essa milizia, cioè di cinque anni a termini dell'art. 54 del citato R. E. 4 marzo 1848; e che sebbene cessi per qualsiasi circostanza in uno dei membri componenti il Consiglio d'amministrazione il grado di cui era investito all'epoca della sua scelta, e ritorni esso semplice milite, non debba perciò necessariamente cessare dal far parte del Consiglio, ma conservi le sue funzioni, a meno che nel Consiglio medesimo non rimanga un individuo al pari di lui graduato (4).

§ 5. Il servizio dei membri de' Consigli d'amministrazione della Guardia nazionale non può esentarli dal servizio ordinario: però ogni seduta del Consiglio varrà per dispensa a chi v'interviene da un turno dell'altro servizio. Questa risoluzione è conforme al disposto dell'art. 6 del R. D. 14 ottobre 1848 relativo al servizio dei membri dei Comitati di revisione, ed è inoltre motivata dacchè debbonsi ripartire equabilmente le diverse specialità del servizio dipendenti dalla Guardia nazionale (Decis. min. 14 giugno 1859) (5). — V. anche *Guardia nazionale*.

CONSIGLIO DELEGATO. — Con tal nome veniva indicata dalla Legge comunale del 7 ottobre 1848 la Commissione municipale incaricata di rappresentare il Consiglio comunale durante l'intervallo delle

(3) BELLONO, *Codice della Guardia nazionale*, Torino 1860, pag. 112.

(4) *Rivista ammin.* 1854, pag. 942.

(5) Ivi.

sue riunioni, e di prendere in caso d'urgenza le deliberazioni spettanti a quest'ultimo, di coadiuvare il Sindaco nel disimpegno delle proprie attribuzioni, e nel compiere tutti quei servizi che la Legge stessa le affidava. La sua organizzazione e competenza veniva determinata dal capo vi tit. 4° di quella Legge.

Attualmente le funzioni già spettanti al Consiglio delegato vengono esercitate dalla Giunta municipale, che vi è dalla L. 23 ottobre 1859 ad esso sostituita, colle differenze altrove accennate. — V. *Comuni*, nota 70 — e *Giunta municipale*. — Sotto quest'ultimo vocabolo accenneremo le massime dall'Autorità superiore dichiarate riguardo ai Consigli delegati, e che possono tuttora ricevere la loro applicazione quanto alle Giunte municipali.

CONSIGLIO DI DISCIPLINA DELLA GUARDIA NAZIONALE. —

§ 1. Le infrazioni commesse dai militi della Guardia nazionale alla Legge organica ed alle altre leggi e provvedimenti alla milizia stessa relativi sono giudicate e punite dai Consigli di disciplina colle pene prescritte dal R. Editto 4 marzo 1848. La composizione di questi Consigli è determinata dal § 11 sez. 8ª, tit. III dell'Editto stesso. Giusta il quale, ogni battaglione ha il suo Consiglio di disciplina composto di sette giudici; ne ha uno di cinque giudici ogni Comune avente una o più compagnie non riunite in battaglione; i Comuni aventi solo una suddivisione di compagnia sono assegnati al Consiglio di disciplina (composto parimenti di cinque membri) del Comune più popolato. — V. gli art. 84 a 90 dell'Editto organico in *Guardia nazionale*.

Nelle città che comprendono una o più legioni, evvi inoltre un Consiglio di disciplina per giudicare gli ufficiali superiori di legione e quelli di stato maggiore: essi sono composti di sette giudici, in conformità degli art. 85 e 88 del cit. Editto, e del R. Decreto 14 ottobre 1848 (1). Questo Decreto è del seguente tenore:

Art. 1. Nelle città che comprendono una o più legioni di Milizia nazionale, il Consiglio di disciplina per giudicare gli ufficiali di stato maggiore è

(1) Le discipline concernenti all'ordinamento delle giurisdizioni essendo di loro natura tassative e di diritto stretto, ne segue che, avendo la legge fissato il numero e il grado dei giudici nei Consigli di disciplina, la me-

noma alterazione delle condizioni in cui essa gli ha costituiti avrebbe necessariamente per effetto di rendere la composizione loro illegale, e perciò nulli i giudizi (Decis. min. 4 settembre 1858).

composto di sette giudici; cioè di un Capo di legione presidente, di due Maggiori, due Capitani, e due Luogotenenti o Sottotenenti.

Art. 2. Dove non avvi che una sola legione, se trattasi di accusa contro il Capo di essa, il presidente sarà designato dal Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno fra i Capi di legione delle città circonvicine.

Art. 3. Dove vi sono più legioni, il Comandante superiore sceglierà il presidente tra i Capi di legione. Ove però si tratti d'un ufficiale di stato maggiore di grado superiore a quello di Capo di legione, la designazione del presidente sarà pur fatta dal Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno.

Art. 4. Sarà formata una tabella distinta per ogni grado di tutti i Maggiori, Capitani, Luogotenenti della legione o delle legioni, e dello stato maggiore, esclusi gli ufficiali stipendiati. — L'estrazione a sorte fatta dal Comandante superiore o dal Capo di legione a giorno ed ora fissi, con previo avviso agli ufficiali tutti del Comune acciò possano assistervi, determinerà l'ordine d'iscrizione. — L'ordine d'iscrizione determinerà la successiva chiamata al Consiglio dei giudici d'ogni grado: dessi avranno lo scambio ogni quattro mesi. — Quando gli ultimi iscritti avranno compiuto il loro turno, questo ricomincerà nello stesso ordine; gli ufficiali nuovamente nominati od eletti saranno iscritti sulla tabella nell'ordine della nomina o dell'elezione.

Art. 5. Il Relatore ed il Segretario saranno deputati volta per volta dall'Intendente generale tra i vari Relatori dei Consigli di disciplina dei battaglioni.

Art. 6. Nelle città dove saravvi una sola legione, se si tratta di accusa contro il Capo di legione, le querele, i rapporti ed i processi verbali saranno rimessi all'Intendente generale, e da questi trasmessi al Relatore. Nelle città dove vi sono più legioni, la trasmissione sarà fatta dal Comandante superiore o da chi per esso.

§ 2. Un Decreto dell' 11 agosto 1848 prescriveva doversi porre in attività un Consiglio di disciplina provvisorio entro ventiquattr'ore nei luoghi ove i Consigli di disciplina non fossero istituiti. Ma, stante l'indole affatto transitoria d'un tale provvedimento, e le circostanze speciali in cui emanava, questo Decreto cessò d'aver vigore tosto-chè il servizio della Guardia nazionale fu ovunque regolarmente ordinato (Decis. min. 5 febbraio 1858. — Cass. 19 maggio 1854).

Questa massima riguarda però soltanto la composizione normale dei Consigli, poichè un'accidentale alterazione resa necessaria per rendere possibile e legale ogni singolo giudizio, e per supplire ai membri mancanti, non potrebbero infirmare i giudicati da essi proferiti. Così la Corte di Cassazione ha deciso che, in assenza del Maggiore, un Consiglio di disciplina

può essere presieduto da un Capitano senza che possa dirsi nulla una sentenza pronunciata dal Consiglio in tal modo composto, purchè vi siano presenti i cinque membri richiesti dalla Legge (Decis. 3 novembre 1839, 11 giugno 1854, 21 novembre 1857).

V. a questo proposito il *Codice della Guardia nazionale* dell'avv. BELLONO, Torino 1860, pag. 142, 149 e seg.

§ 3. Ogni Consiglio di disciplina debbe inoltre avere un Relatore che vi sostiene le parti di Pubblico Ministero, ed un Segretario. — *V. Relatore presso il Consiglio di disciplina della Guardia nazionale. — Segretario del Consiglio di disciplina della Guardia nazionale.*

§ 4. I Consigli di disciplina sono permanenti; non possono giudicare se non sono presenti cinque membri almeno nei Consigli di battaglione e di legione, e tre almeno nei Consigli di compagnia. I giudici hanno lo scambio ogni quattro mesi, salvo quando non siavi ufficiale di grado pari a quello del presidente o dei giudici del Consiglio, nel qual caso questi non sono surrogati (Art. 94 cit. R. E.). Tale turno quadrimestrale ha principio dal giorno della formazione della tabella prescritta dal successivo art. 95 (Cass. 13 luglio 1854).

Questa tabella generale viene desunta e formata dal controllo del servizio ordinario dal presidente del Consiglio di ricognizione, assistito dal Maggiore o Capitano comandante, e distinta per gradi e per età di tutti gli ufficiali, sottufficiali e caporali, e d'un numero doppio di militi comunali di ciaschedun battaglione o della compagnia formata dei militi di più Comuni. La tabella da loro firmata viene depositata nel luogo delle sedute del Consiglio di disciplina, dove ogni milite ha facoltà di prenderne visione (Art. 95. cit. R. E.).

Non è poi prescritto che la tabella anzidetta venga rinnovata annualmente, bastando che vi si eseguiscano le variazioni che nel corso dell'anno siano seguite sul controllo del servizio ordinario da cui essa è desunta; quindi ne segue che la esistente dee osservarsi fino a che una nuova ne sia stata surrogata, e che perciò la designazione dei giudici fatta su quella è regolare e valida sinchè questa surrogazione non è avvenuta (Cass. 27 novembre 1854).

I giudici d'ogni grado sono presi successivamente per ordine della iscrizione loro sulla tabella (Art. 96 cit. R. E.). Quindi sarebbe nulla la sentenza proferta da un Consiglio di disciplina composto di giudici non presi secondo l'ordine anzidetto, e da cui non consti dei motivi d'esclusione di quelli non intervenuti al Consiglio, sebbene collocati anteriormente nella tabella (Cass. 19 maggio 1854).

Ogni richiamo ond'essere reintegrato sulla tabella o per farne cancellare un milite, è portato davanti al Comitato di revisione (Art. 98 cit. R. E.).

Per le disposizioni testuali della Legge, relative alla formazione dei Consigli di disciplina, *V. meglio Guardia nazionale. — V. ivi pure il testo del § 3, sez. 8ª, titolo III della stessa, relativo alla*

istruzione delle cause ed alla procedura da osservarsi ne' giudizi di quei Consigli.

§ 5. Per l'esatta applicazione ed esecuzione della Legge organica 4 marzo 1848, molte avvertenze e ben particolareggiate istruzioni furono dal Ministero quando a quando diramate. — V. specialmente le Circ. 24 marzo, 1 e 24 luglio 1848, 19 aprile e 19 maggio 1849, 24 febbraio e 29 luglio 1851. — Le più importanti norme in esse contenute formano oggetto dei seguenti paragrafi.

§ 6. Il Consiglio di disciplina può richiedere dal Corpo di guardia presso lo Stato maggiore un dato numero d'uomini per la polizia delle sue sedute.

I pronunciati dei Consigli di disciplina sono vere sentenze, che richiedono tutte le forme essenziali d'un giudizio: gli atti debbono essere stesi per iscritto; le deposizioni dei testimoni asseverarsi con giuramento. Della regolarità del procedimento precipua cura ha da avere il Segretario.

I membri de' Consigli di disciplina debbono intervenire alle sedute rivestiti ciascuno del proprio uniforme.

Il procuratore che compare davanti un Consiglio di disciplina debb'essere munito del mandato speciale conferitogli dal milite citato, e dee presentarlo al Consiglio. Il difensore può essere un avvocato postulante od un milite qualunque (Circ. Min. Interni 4 luglio 1848).

§ 7. Fra i diritti dell'incolpato è principale quello della ricusa dei giudici (Art. 107), seppure può aversi per diritto una facoltà intesa ad assicurare la piena autorità del giudizio, rimuovendone ogni sospetto di parzialità nell'animo dei giudici. Tale in effetto è il pensiero della legge; perocchè l'incolpato è tenuto d' esporre i motivi della ricusa, ed il Consiglio ha diritto di non ammetterla.

Non è limitato il numero delle ricuse, nè poteva esserlo, quando il valore di esse dipenda dal loro fondamento. Però, non ostante il silenzio della legge, il Relatore stesso come pubblico Ministero può proporre contro qualche giudice le cause che giusta le leggi generali ne renderebbero illegittima la partecipazione al giudizio, e produrrebbero la nullità della sentenza (Cit. Circ.).

Notisi tuttavia che, per un'eccezione al diritto comune, i membri d'un Consiglio di disciplina, anche se ricusati dall'incolpato, conservano la loro qualità di giudice fintantochè la ricusa non è ammessa, ed hanno così carattere per statuire sulla ricusazione contro essi stessi proposta: quindi è che nella soggetta materia i Consigli di disciplina

debbono prendere norma dall'art. 407 della Legge organica, non già dall'art. 733 del Codice di procedura penale (Parere dell'Avvocato gen. di Cass. 16 maggio 1835; e Decis. min. 18 stesso. — Cass. franc. 10 settembre 1834, 26 gennaio 1833, agosto 1835, 20 gennaio 1837).

§ 8. Debbono essere sollecita diligenza dei Consigli di disciplina il bene sceverare le attribuzioni amministrative dalle giuridiche, per modo che non s'ingheriscano mai nel conoscere del valore d'un atto amministrativo.

Soggetti al Magistrato di Cassazione per quanto le loro sentenze contengano in eccesso di competenza, in abuso di potere, od in violazione della legge, i Consigli di disciplina procureranno d'evitare quelle censure precipuamente che più si indirizzino alla negligenza o al disprezzo delle forme essenziali (Cit. Circ.).

§ 9. Le spese degli atti e di ufficio non potendo ricadere sopra i condannati (Art. 440), salvo che i medesimi vi diano luogo espressamente, come sarebbe della indennità dovuta ai testimoni chiamati a deporre, sono esse necessariamente sopportate dai Comuni a termini dell'art. 74 (Cit. Circ.).

A carico dei Comuni debbe pur essere la spesa d'indennità di trasferta (ove la chiedano) ai Capitani od altri membri del Consiglio di disciplina, che dal luogo di loro residenza abbiano a trasferirsi nel Comune dove ha sede il Consiglio (Decis. min. 19 febbraio 1852).

§ 10. Altre non meno essenziali avvertenze si contengono nella Circolare sovracitata del Ministero dell'Interno agli Intendenti, 24 febbraio 1854 circa l'attivamento dei Consigli di disciplina: che, sebene alquanto lunga, costituendo però un importante commento alle disposizioni della Legge relative ai Consigli stessi, merita d'essere qui riferita quasi integralmente:

Cardine dell'esecuzione e dell'osservanza di ogni legge si è l'azione energica, non interrotta e sempre legale di chi è preposto a constatarne e colpirne i trasgressori: quindi invano si spera che la Milizia nazionale possa dirsi ordinata, e che il servizio sia regolarmente eseguito, se i Consigli di disciplina o non sono ordinati secondo la legge, o non attendono con alacrità e perseveranza al disimpegno delle loro funzioni, o non si curano di quelli studi che pur sono indispensabili per esercitare con cognizione di causa il sacro lor ministero. Quindi io prego caldamente la S. V. Ill.^{ma} a portare la sua attenzione sull'attivamento di questi Consigli, non risparmiando inviti, eccitamenti e direzioni perchè questa parte così importante del pubblico servizio ottenga

quel grado di perfezione che è voto della legge e bisogno d'un sincero Stato costituzionale.

A tal uopo io Le verrò comunicando vari riflessi su quei punti principali che mi parvero finora tener dubbiosi i Consigli, incagliare la loro azione, o produrre sconcerti ed errori nelle loro deliberazioni.

Io non credo di dovermi estendere nel parlare della composizione dei Consigli di disciplina, poichè in questa parte la legge è troppo chiara ed esplicita; i Consigli di ricognizione non hanno che ad eseguirla letteralmente: rammenterò unicamente alla S. V. Ill.^{ma} a questo proposito come debbasi tuttora riputar in vigore la legge dell'11 agosto 1848, epperchè essere immediatamente eseguita là dove non trovansi ancora attivati i Consigli di disciplina ordinarii secondo la legge.

La S. V. Ill.^{ma} richiamerà poi specialmente l'attenzione dei Consigli predetti sul prescritto dell'art. 95 alinea della legge 4 marzo 1848: siccome la illegale composizione d'un Consiglio può essere un mezzo di cassazione sia per i condannati sia per chi sostiene le parti di pubblico Ministero, così devono essere specialmente osservate quelle disposizioni che tendono a far conoscere a chi di ragione se il Consiglio sia o no regolarmente composto; peccchè mentre da una parte i trasgressori della legge devono essere senza verun riguardo colpiti, per altra parte non deve ad alcuno esser preclusa la via da esperire quei diritti che la legge concede.

Ma non basta che i Consigli di disciplina siano regolarmente composti; è d'uopo che essi attendano con alacrità, coscienza e cognizione di causa al disimpegno delle loro incombenze. A ciò è d'uopo che tutti i membri dei medesimi, gli uffiziali che devono provocarne l'azione, e quelli che devono secondarla, siano ben penetrati della natura ed importanza dei loro uffizi.

Quindi è necessario che i Capi di corpo non frappongano mai indugio nel rassegnare i rapporti, processi-verbali, o querele relativi a quei fatti che possano dar luogo al giudizio del Consiglio (Art. 99); che i Relatori promuovano presso i presidenti, e da questi venga ordinata la convocazione dei membri previa citazione dell'accusato da eseguirsi a diligenza del Relatore (Art. 100, 101); e finalmente che ogni membro del Consiglio si presti volenteroso ed esatto alle chiamate del presidente, decretando senza riguardo contro i membri refrattarii le pene dalla legge sancite (Art. 103).

Fra le raccomandazioni a farsi ai Consigli di disciplina, non ultima sarebbe quella di procurarsi la conoscenza, e di tener conto delle decisioni già emanate dal Magistrato di cassazione in questa materia, onde uniformarvi le proprie sentenze: imperocchè avviene ogni giorno che su quei punti, sui quali già venne la giurisprudenza fissata con decisioni del prelodato Magistrato dai Consigli di disciplina ignorate, si continui da questi a profferire sentenze in senso contrario, il cui effetto pratico si residua poi nell'occasionare inutili spese ed incombenze ai condannati per ricorrere in cassazione ⁽²⁾.

(2) Delle più importanti decisioni della Corte di Cassazione relative alle Guardia nazionale abbiamo procurato far cenno nei diversi articoli di questo

lavoro che vi si riferiscono. Ma la molteplicità delle materie di cui ci occupiamo, e l'indole speciale della nostra compilazione non permettendoci di

Ed a questo proposito converrà porre in avvertenza i Consigli di disciplina come, giusta le massime assentate dal Magistrato di cassazione, si debba soprassedere in causa, semprechè l'imputato faccia risultare al Consiglio di disciplina d'avere sporto, prima delle mancanze ascrittegli, ricorso per radiazione o dispensa al Consiglio di ricognizione o Comitato di revisione; dovendosi in questo caso per il giudizio aspettare di conoscere le relative deliberazioni di detti corpi.

Soprattutto poi è d'uopo che i Consigli di disciplina pongano una scrupolosa esattezza nell'osservanza delle formole di procedura, perchè l'inosservanza delle medesime produrrebbe la nullità delle loro sentenze.

Primo fra gli atti di procedura si presenta la citazione. Questa, come si è osservato, deve farsi a diligenza del Relatore per mezzo d'un agente della forza pubblica (Art. 100). Sotto nome di agente della forza pubblica si possono comprendere i Tamburi maggiori della Milizia nazionale, le Guardie civiche e di pubblica sicurezza, le Guardie campestri, i Carabinieri Reali, ed anche gli Uscieri e Messi, siccome si osserva in Francia, la cui legge sulla Milizia nazionale acchiude, circa la citazione, l'istessa disposizione del citato art. 100 della legge 4 marzo 1848.

La maniera con cui debbe procedersi nell'istruzione delle cause avanti ai Consigli di disciplina è chiaramente tracciata dagli art. 106 e 107 della legge suddetta.

A far cessare le divergenze, le oscillazioni e le molteplici irregolarità e nullità in che versano per lo più i Consigli di disciplina, si ravvisa necessario di venir loro minutamente designando la via da battersi tanto per la regolare istruzione delle cause di loro competenza, quanto per il giudizio: ed a tal uopo, ponendo mente a che trattasi di procedimento sommario, che la stessa legge 4 marzo 1848 (Art. 108) assimila e pareggia in tutto a quello che s'istituisce dinanzi ai Giudici di mandamento per le contravvenzioni comuni, e che per altra parte nelle cause sommario il corso di esso non che dei dibattimenti deve apparire dalla sentenza che vi pon fine, mi è parso per lo migliore, senza entrare in minute indicazioni, di limitarmi alla formazione d'un modulo di sentenza, nel quale trovisi segnato tutto ciò che occorre ad imprimere il legale carattere all'istruzione non meno che al giudizio, avendo posto in margine dello stesso modulo le opportune avvertenze pel conseguimento d'un tale intento. Questo modulo trovasi inserito a calce della presente, e sarà dalla S. V. Ill.^{ma} insieme alle altre considerazioni distribuito ai Consigli di disciplina per loro norma.

A ciò converrà aggiungere l'osservazione che la sentenza, comunque distesa in conformità del modulo, non dispensa il segretario del Consiglio

dare a questa parte tutto lo sviluppo di che sarebbe suscettivo, rimandiamo coloro cui occorressero più ampi lumi alla Raccolta delle sentenze della Corte di Cassazione pubblicate dalla *Gazzetta dei Tribunali* di Genova e dall'avv. BETTINI nella sua *Giurisprudenza*

degli Stati sardi, e segnatamente alla commendevole opera fatta di pubblica ragione dal sig. avv. E. BELLONO col titolo di *Codice della Guardia nazionale*, la cui 4^a edizione (Torino 1860) è veramente lavoro compiuto e ben ordinato.

dal compilare il processo-verbale dei dibattimenti sui quali emanò la sentenza medesima; tale essendo il voto della legge suddetta (Art. 106). Ben è vero che questa legge non indica nè da chi nè come debba essere quel processo-verbale compilato; ma nel silenzio della legge speciale subentrano necessariamente le regole stabilite dalla legge generale: ora, secondo si è già notato, il giudizio dinanzi ai Consigli di disciplina vestendo la natura dei giudizi mandamentali in materia di contravvenzioni, ed essendo a questi onninamente equiparati, ne viene per spontanea conseguenza che, ad esempio di quanto nell'art. 252 del Codice di procedura criminale si ordina ai segretari mandamentali, dee il segretario dei Consigli di disciplina distendere il verbale dei dibattimenti nel modo e forma in esso articolo stabiliti, con questa differenza però che, trattandosi d'un Consiglio ossia Tribunale collegiale, non sarà d'uopo che tutti i suoi membri sottoscrivano il verbale col segretario, ma dee bastare la sola sottoscrizione del presidente, siccome detto Codice di procedura criminale prescrive a riguardo dei Tribunali ordinari (Art. 277, 312 1° alinea, e 428).

La necessità di tutte queste avvertenze mi venne suggerita dall'esame di molte decisioni del Magistrato di cassazione, colle quali si pronunziava la nullità di varie sentenze dei Consigli per la mancanza appunto or dell'una, or dell'altra delle formalità accennate: quindi sarà necessario che se ne inculchi vivamente la osservanza, e si rendano i medesimi capaci come l'omissione di tali formalità non è una irregolarità di poca importanza, ma per contro è tale da rendere nulli gli atti e la sentenza.

Così il Magistrato di cassazione con sua decisione del 28 settembre 1850 annullò una sentenza del Consiglio di disciplina di Cherasco perchè, fra gli altri mezzi, non risultasse che la sentenza fosse stata pronunziata dal presidente in pubblica udienza: pari giudizio portò, con decisione 25 ottobre stesso anno, sovra una sentenza del Consiglio di disciplina di Groppello.

Con decisione 12 ottobre stesso anno annullò due sentenze del Consiglio di disciplina di Savona; perchè non risultasse nè dalla sentenza nè dal verbale d'udienza che i testimonii a carico e a discarico avessero prestato il giuramento richiesto, e nella forma inoltre voluta dalla legge; come pure perchè, essendosi continuata l'istruzione della causa per due udienze, alla seconda fossero intervenuti due giudici non stati presenti alla prima.

Con decisione del 15 giugno stesso anno annullò una sentenza del Consiglio di disciplina di Bonneville, perchè non risultasse della pubblicità dei dibattimenti, e dell'osservanza delle altre formalità prescritte dall'art. 107.

Con decisione 25 aprile stesso anno venne annullata una sentenza del Consiglio di disciplina di Mondovì, perchè mancante dei motivi, siccome è prescritto dal Codice di procedura criminale.

Le quali decisioni si accennano non tanto per fissare una norma riguardo ai casi nelle medesime contemplati, chè a tal fine sarebbe necessaria una intiera raccolta, quanto per dimostrare come debba essere scrupolosa l'osservanza delle formalità, acciò i Consigli di disciplina non si pongano nel caso di giudicare inutilmente, e così la loro azione, tanto im-

portante e necessaria nella sostanza e nello scopo, non venga paralizzata in effetto per vizi di forma.

La perfetta assimilazione dei giudizi vertenti avanti ai Consigli di disciplina con quelli contravvenzionali, trae seco la conseguenza che a quelli sono pure applicabili le proibizioni delle RR. CC. riguardanti i giorni feriali: quindi il Magistrato di cassazione annullò varie sentenze profferite in giorni feriali dai Consigli predetti (Vedi Decis. 25 aprile 1850 sul ricorso Boglio, e 16 luglio stesso anno sul ricorso Foresto).

Pronunziata la sentenza, la medesima deve essere notificata ai condannati. La legge 4 marzo 1848 parla di questa notificazione, ma non ne prescrive la forma: per le ragioni finora riferite sembrerebbe doversi ricorrere a quanto si dispone nel Codice di procedura criminale per la notificazione delle sentenze di polizia dei Giudici di mandamento. Se adunque, a mente dell'art. 235 1^a alinea, si dee la notificazione della sentenza mandamentale avere per fatta semprechè la prolazione di questa ebbe luogo in presenza dell'incolpato o del di lui procuratore; e se, in assenza dell'uno e dell'altro all'atto della prolazione, la notificazione deve esser fatta alla persona a forma delle citazioni, sembrerebbe doverne sorgere la conseguenza che l'istesso metodo debba essere seguito per rispetto alle sentenze dei Consigli di disciplina.

Non è però da tacersi che il Magistrato di cassazione abbracciò una diversa opinione, e stabilì colla sua decisione del 12 gennaio 1850 sul ricorso Boldrini che la disposizione dell'art. 255 del Codice di procedura criminale non fosse applicabile alle sentenze dei Consigli di disciplina nella parte in cui stabilisce che la prolazione della sentenza in presenza dell'accusato o del di lui procuratore tenga luogo di notificazione, che quindi sia sempre necessaria la significazione fatta a forma delle citazioni.

E siccome, a termini della legge 4 marzo (Art. 100), la citazione deve farsi a domicilio da un agente della forza pubblica, lo stesso devesi praticare per la notificazione delle sentenze dei Consigli di disciplina, cioè per mezzo d'uno degli agenti sovra mentovati, che ne distenda e sottoscriva l'occorrente relazione, anche in calce della copia della sentenza consegnata all'incolpato nell'atto della notificazione.

Dopochè la sentenza fu legalmente profferita e significata, d'uopo è che essa venga eseguita. Alla esecuzione delle sentenze si riferisce l'art. 108 della legge, il quale prescrive che i mandati d'esecuzione saranno spediti a forma di quelli dei Giudici di mandamento.

Giova notare che questo articolo parla di mera forma, epperchè mal saprebbe adattare alla sostanza della esecuzione stessa: che perciò quanto esce dalla cerchia della forma, non deve trarsi alla parità volutasi istituire con questo articolo tra le sentenze dei Giudici di mandamento e l'esecuzione di quelle dei Consigli di disciplina; quale parità in conseguenza deve ritenersi limitata alla nuda e mera forma del mandato d'esecuzione.

Da ciò è agevole l'inferire che questa parità non può aver luogo in ordine alla responsabilità della esecuzione, ed alla designazione di chi debba intendersene incaricato; ma non provvedendo esplicitamente la legge su tal particolare, è d'uopo di procedere col mezzo d'induzioni tolte dai principii generali, giusta i quali non potrà a meno d'avvertirsi come per evi-

dente ragione di convenienza questa responsabilità, che naturalmente va annessa all'incarico, più si attagli all'individuo che non al corpo ossia collegio che giudica; che perciò se potè ravvisarsi opportuno il commettere al Giudice di mandamento l'esecuzione della sua sentenza, potrebbe, nè senza motivo, reputarsi poco conveniente il seguire la stessa norma quanto alle sentenze dei Consigli di disciplina, dando ai Consigli stessi l'incarico dell'esecuzione.

Epperò, finchè non emani alcun provvedimento legislativo che riempi questa lacuna della legge attuale in quel modo che considerazioni d'un ordine affatto speciale potranno suggerire, si può francamente asserire che più analoga ai principii generali, più conforme alla natura del potere che si esercita nel curare l'esecuzione delle sentenze, si è la pratica secondo la quale i Relatori presso i Consigli di disciplina, che vi sostengono le parti di pubblico Ministero, le compiano anche riguardo alla esecuzione, siccome si osserva presso i Tribunali di prima cognizione e i Magistrati d'appello.

Quanto agli speciali riguardi da usarsi nello eseguire le condanne penali che cadono direttamente sulla persona dei condannati, io non ho che a richiamarmi alle avvertenze già segnate colle precedenti istruzioni di questo Ministero in data 1 e 24 luglio (3).

Sin qui del procedimento innanzi ai Consigli di disciplina, del modo di notificare le loro sentenze, e della loro esecuzione. Passando ora a far parola del ricorso in cassazione contro le medesime, comincerò dal notare che la legge 4 marzo 1848 si limita (Art. 109) ad aprire contro dette sentenze il mezzo straordinario della cassazione, ed a dichiarare (Art. 111) che per l'occorrente ricorso il condannato ha tre giorni interi della significazione della sentenza. Ma in quanto al modo di ricorrere in cassazione, e di proseguire e condurre a termine questo giudizio, la legge 4 marzo nulla stabilisce: silenzio che appalesa colla maggior evidenza l'intenzione del Legislatore che quel giudizio sia iniziato, proseguito e terminato colle norme nel Codice di procedura criminale stabilite pel ricorso contro le sentenze dei Tribunali ordinari; imperocchè se egli avesse voluto prescrivere pel ricorso in cassazione contro i giudicati dei Consigli di disciplina una forma speciale di procedimento, lo avrebbe esplicitamente dichiarato: sicchè, in difetto di siffatta esplicita dichiarazione, è forza ricorrere alla regola generale, cioè alla procedura dal suddetto Codice tracciata pel ricorso contro le sentenze dei Tribunali ordinari.

Giò stante, mentre a termini dell'art. 585 la dichiarazione di voler ricorrere in cassazione dee essere fatta al segretario del Tribunale che ha profferito la sentenza dalla parte condannata, e da essa sottoscritta e dal segretario, il quale, se il dichiarante non vuole o non può sottoscrivere, dee farne menzione, e può pure essere fatta nello stesso modo dal procuratore della parte condannata, o da una persona munita di speciale mandato, il quale in questo caso dee rimaner annesso alla dichiarazione; e

(3) V. infra §§ 13 e 14.

mentre il segretario è tenuto ad inscrivere la dichiarazione su di un pubblico apposito registro, e di spedirne estratto alla parte che lo richiede, gli è di tutta evidenza come i segretari dei Consigli di disciplina, in ordine alle dichiarazioni delle domande in cassazione contro le sentenze degli stessi Consigli, debbono assolutamente uniformarsi alle norme e discipline in esso articolo contenute.

Ma la dichiarazione di voler ricorrere non è che una mera manifestazione di volontà: ciò che veramente riduce questa ad atto si è il ricorso contenente i motivi di cassazione. Giusta il disposto dall'art. 593 di detto Codice, il ricorso può essere unito alla dichiarazione; se non vi è unito, il condannato può ancora nei dieci giorni successivi depositarlo presso il segretario, il quale dee spedirgliene ricevuta consegnando immediatamente il ricorso all'uffiziale del Ministero pubblico presso il Tribunale che profferì la sentenza. Questi poi, appena spirati i dieci giorni di cui in detto art. 593, dee a termini del successivo art. 594 trasmettere al Capo del Dicastero della Grande Cancelleria gli atti del processo, cui dovrà inserirsi copia della dichiarazione e della sentenza impugnata, non che il ricorso che fosse stato durante detto intervallo di tempo presentato, e l'elenco dei documenti annessi alla causa, che il segretario è tenuto di formare sotto pena di lire 100 di multa. La Grande Cancelleria nelle ventiquattr'ore dalla ricevuta fa poscia pervenire il tutto al Magistrato di cassazione (Art. 495) ⁽⁴⁾.

Vuolsi qui avvertire che, sebbene il condannato non abbia nei dieci giorni suddetti presentato alcun ricorso alla segreteria del Tribunale che pronunziò la sentenza, ciò nullameno il pubblico Ministero suddetto deve senza indugio eseguire la trasmissione degli atti come sovra prescritta, potendo darsi che il condannato siasi già prevaluto o voglia prevalersi della facoltà accordatagli nell'ultima parte del mentovato art. 595 per ricorrere direttamente al Magistrato di cassazione, e dovendo lo stesso in ogni caso dopo la seguita dichiarazione della domanda in cassazione fare sulla medesima i convenienti provvedimenti.

Venne pur anco in qualche luogo mosso il dubbio se un Relatore possa essere astretto dai superiori gerarchici del Corpo ad istituire un procedimento, ovvero a ricorrere in cassazione contro una sentenza del Consiglio di disciplina. Non può la stessa risposta servire per ambi i casi, ed è forza perciò di usare una distinzione.

Egli è verissimo che la missione del Relatore è d'un genere affatto diverso da tutti gli altri incarichi del servizio della Milizia, e nulla ha di comune colla subordinazione e dipendenza militare tra subalterno e superiore: le funzioni sue sono vere funzioni giudiziarie: esse cesserebbero d'esser tali se non fossero esercitate con piena indipendenza e coscienza: sarebbe distrutta ogni garanzia ed ogni libertà nei giudizi se nei Consigli di disciplina, composti sempre di persone di diverso grado, il

(4) Queste avvertenze già eransi fatte presenti con Circolare del Min. Interni 19 aprile 1849.

superiore potesse imporre il suo voto al subalterno. Quindi ovvio è il conchiudere che libero pienamente deve riputarsi ogni Relatore nel ricorrere o non in cassazione contro i pronunciati d' una sentenza del Consiglio di disciplina; imperocchè dovendo il ricorso essere motivato, esso riesce necessariamente l'espressione dell'opinione dello stesso Relatore, la quale per essere conscienziosa uopo è che sia affatto libera da ogni soggezione e dipendenza.

Ma se il Relatore deve considerarsi libero ed indipendente da ogni superiore influenza o precetto nel ricorrere o non in cassazione, non così può dirsi dell'atto di citazione con cui s' inizia il giudizio avanti al Consiglio di disciplina. A questo proposito conviene osservare come dalle disposizioni degli art. 99 e 100 della legge 4 marzo insieme combinati emerge spettare al capo del Corpo d' investire il Consiglio di disciplina degli affari sui quali deve pronunciare il suo giudizio, rassegnandogli i relativi rapporti, processi-verbali e querele per mezzo del Relatore, cui detti documenti debbono essere dallo stesso capo indirizzati, ed il quale deve far citare l'imputato alla prossima udienza.

Gli art. 110 e 111 della legge sulla Milizia nazionale francese del 22 marzo 1831, che corrispondono ai succennati art. 99 e 100 della nostra, appalesano anche in modo più preciso, che chi dà per il primo l'impulso al giudizio si è il capo del Corpo, colle espressioni assai più energiche adoperate nel primo dei suddetti articoli: *Le Conseil de discipline sera saisi par le renvoi que lui fera le chef du Corp.* Il nostro art. 99 non acchiude espressioni d' uguale forza e valore; ma si è inteso senza dubbio di ritrarre in esso tutta quanta la disposizione dell'articolo francese.

Se adunque il capo del Corpo, secondo la lettera e la mente della legge, col rinvio dei documenti al Consiglio di disciplina radica presso il medesimo la cognizione del fatto, ne conseguì che il giudizio sin da quel punto è inevitabile; e perchè sia tale, la citazione dell'imputato dev' essere assolutamente fatta, nè può più essere in facoltà del Relatore di farla o non farla, ma deve farla per dovere indeclinabile: ed è ciò tanto vero che, sia nella legge francese, sia nella nostra, l'obbligo di far citare è imposto al Relatore in termini assoluti e veramente precettivi.

Nè colla citazione dell'imputato il Relatore può lagnarsi che venga menomata la sua libertà d' azione come pubblico Ministero presso il Consiglio di disciplina: si è da lui dato seguito alla citazione per eseguire il precetto della legge; è questo un atto puramente materiale di procedura, che non vincola nè punto nè poco l'opinione del Relatore nel merito della causa, opinione che egli deve poscia emettere secondo che la sua coscienza sarà per suggerirgli.

Queste sono le cautele e le formalità dalla legge stabilite acciò gli atti e tutti i documenti necessari ad aversi sott'occhio pel giudizio sulla domanda in cassazione pervengano in modo spedito e sicuro al Magistrato che dee pronunziarlo. Il corso celere e regolare della causa dipende, come ognuno vede, nella massima parte dal sollecito ed esatto modo con che i segretari ed ufficiali del pubblico Ministero avranno disimpegnato i do-

veri che la legge nei summentovati articoli loro impone. Importa adunque che i segretari dei Consigli di disciplina, e massime i Relatori che fanno presso di essi Consigli le parti di pubblico Ministero, prendano esatta cognizione dei doveri che loro incombono a tale riguardo, e vi si uniformino con ogni maggior diligenza; ed in allora non si avranno più a lamentare gli imbarazzi, gli incagli e gli ostacoli che dall'inosservanza delle succennate disposizioni per parte d'alcuni tra i detti segretari e Relatori derivarono sinqui alla pronta spedizione delle cause su domande in cassazione contro le sentenze dei Consigli di disciplina.

E con questa occasione non ometterò di osservare come sarebbe vantaggioso che i segretari, ricevendo la dichiarazione di ricorrere in cassazione, si adoperassero acciò il dichiarante, in conformità di quanto si dispone dall'art. 47 del regolamento annesso alla legge 30 ottobre 1847, faccia la scelta nell'atto medesimo di un difensore fra gli avvocati esercitanti dinanzi al Magistrato di cassazione: con tale preventiva nomina si risparmierebbe a chi vuol ricorrere la spesa di un' apposita procura, e si renderebbe più rapido il corso del giudizio.

A compimento di queste considerazioni giova ancora far parola dell'obbligo che da taluni si vorrebbe imposto ai segretari dei Consigli di disciplina di dover spedire copia di qualunque atto venga loro richiesto. A questo proposito comincerò dal notare che le funzioni dei membri componenti i Consigli di disciplina, compresi i Relatori ed i segretari, essendo affatto gratuite, uopo è renderne l'esercizio quanto più si possa men gravoso. Ond'è che il segretario non deve esser astretto a spedire copia d'atti che quando siavi stringente assoluta necessità, cui altrimenti sopperire non si possa. Cosiffatta necessità si può ammettere per la copia della sentenza e della dichiarazione di voler ricorrere; copia che il condannato avrà sempre in suo potere, in quanto alla sentenza col mezzo della notificazione ed in ordine alla dichiarazione con richiederla al segretario, il quale, secondo si è detto, non può rifiutarsi, a mente dell'art. 585 del Codice di procedura criminale, a spedirla; giacchè senza il corredo di tai documenti non sarebbe il condannato in grado di giustificare il suo ricorso in cassazione, nel caso che il Relatore presso il Consiglio che profferì la sentenza avesse ommesso di trasmettere a tempo debito gli atti della causa alla Grande Cancelleria per il corso solito.

Non è così degli altri atti della processura. Per mezzo dei seguiti dibattimenti il condannato ed i suoi difensori hanno avuto piena contezza del contenuto in essi atti; e se non l'avessero, nulla toglie che possano averne visione, e prendere quelle note che crederanno giovevoli alla difesa nei dieci giorni dalla dichiarazione nella segreteria del Consiglio, e dopo la trasmissione al Magistrato di cassazione nella segreteria dello stesso Magistrato, il quale avendo presso di sè la causa potrà sempre valutare i rilievi che fossero per farsi su qualunque atto della procedura. Cessa quindi ogni ragione per cui si debba gravare il segretario del Consiglio d'un lavoro inutile, massime trattandosi di cause sommarie, nelle quali si può quasi dire che tutta la causa consiste nella sentenza.

Per quanto poi concerne la tabella contenente il nome dei membri

chiamati a comporre i Consigli di disciplina, dovendo questa, a termini dell'art. 95 della legge 4 marzo 1848, rimanere appesa nel luogo delle sedute di esso Consiglio, dov'è fatta facoltà a chiunque di prenderne cognizione, ognuno vede quanto sarebbe inutile di gravare il segretario del peso di spedirne copia ai richiedenti. Se fosse stata mente del Legislatore che detti segretarii dovessero rilasciare copia degli atti, avrebbe ciò espressamente dichiarato; se nol fece, gli è questo un argomento ben manifesto che esso Legislatore non ne riconobbe nè l'utilità nè la convenienza. Ed infatti in Francia i segretarii sono dispensati dallo spedire copia degli atti.

Colle osservazioni che si vennero finqui accennando, e colla scorta dell'unito modulo di sentenza, io credo d'aver fornito ai Consigli di disciplina quelle principali istruzioni che loro sono necessarie per l'esatto, coscienzioso e legale compimento del loro ufficio: l'esperienza mi ha dimostrato come debba riuscire tutt'altro che inutile il diramare loro apposite direzioni onde spianar la via ch'essi debbono percorrere, e risolvere le difficoltà che la potevano intralciare. Io prego quindi la S. V. Ill.ma di voler comunicare queste mie considerazioni ai Consigli di disciplina ed a quegli altri funzionari a cui sono più specialmente dirette, e di vegliare intanto per la esecuzione della legge cui sono conformi i cenni spiegativi suestesi.

Ho frattanto l'onore ecc.

§ 41. Le pene pecuniarie pronunziate dai Consigli di disciplina spettano al rispettivo Municipio, il quale però debbe pagar le spese di cui possa occorrere l'anticipazione per l'istruttoria dei relativi procedimenti. Tali pene sono pareggiate alle contribuzioni dirette per quanto concerne ai ruoli, ai rielami in via amministrativa e di contenzioso amministrativo, ai modi ed alle spese di riscossione (Art. 3 e 4 L. 12 giugno 1853). Siccome però il non effettuato pagamento delle ammende entro il termine prefisso nella sentenza sottoporrebbe il condannato agli arresti nella prigione mandamentale (Art. 36, 67. Cod. pen.), così non accadrà agli Esattori d'usare modi compulsivi, bastando a ciò che il Consiglio prescriva nel dato termine la presentazione delle quitanze, ed in difetto si promuova la corrispondente pena degli arresti.

I Sindaci debbono trasmettere all'Intendente del Circondario una nota trimestrale delle ammende di cui hanno autorizzato l'incasso, affinchè l'ufficio d'Intendenza ratificar possa tali autorizzazioni, e conoscere la condizione precisa delle casse esattoriali (Circ. 4 luglio 1848).

§ 42. Un R. Decreto 14 ottobre 1852 aveva esteso ai segretarii dei Consigli di disciplina l'obbligo imposto ai segretarii degli altri Tribunali di trasmettere agli Agenti demaniali le sentenze ed ordinanze importanti pene pecuniarie, affinchè questi potessero curarne

la riscossione dai condannati; ma essendosi in seguito per Legge 12 giugno 1853 applicate le pene pecuniarie pronunziate dal Consiglio di disciplina ad intiero beneficio del rispettivo Comune, gli Esattori comunali furono incaricati della percezione di dette ammende, e le disposizioni del succitato Decreto vennero abrogate da altro Decreto delli 11 luglio 1853, di cui segue il tenore:

Art. 1. A cominciare dal 1° agosto prossimo cesserà di aver effetto il Decreto nostro del 14 ottobre 1852, col quale vennero estesi ai segretarii dei Consigli di disciplina della Milizia nazionale gli obblighi ivi menzionati ed imposti dapprima ai segretarii dei Magistrati, Tribunali e Giudici.

Art. 2. Dalla stessa data comincerà l'obbligo nei segretarii dei Consigli di disciplina di trasmettere al Sindaco entro dieci giorni copia autentica d'ogni sentenza proferta dal Consiglio e portante una pena pecuniaria.

Art. 3. Sarà cura del Sindaco di curarne l'esazione, non ostante ricorso in cassazione, nelle forme prescritte dall'art. 136 della Legge 7 ottobre 1848 (Art. 116 N. L. C.).

Art. 4. Non vi potranno essere spese processuali nei giudizi avanti i Consigli di disciplina, ad eccezione delle indennità ai testimoni cui occorresse di far trasferire fuori del proprio Comune. — V. *Testimoni (Indennità ai)*.

Art. 5. L'anticipazione di queste spese si farà dall'Esattore del rispettivo Comune sulla presentazione di apposita ordinanza del presidente del Consiglio di disciplina, nanti cui verte la causa.

Art. 6. Questa ordinanza sarà tenuta qual fondo di cassa dall'Esattore, al quale incomberà di promuovere la regolarizzazione del pagamento da farsi per mezzo di apposito mandato.

Incumbono ovunque ai Comuni spese per la Milizia assai maggiori che non sarà mai il prodotto delle ammende: torna, ciò stante, superfluo l'avvertire che il prodotto debbe erogarsi in oggetti relativi al servizio stesso della Milizia (Cit. Circ. 4 luglio 1848).

§ 13. Pronunziandosi dai Consigli di disciplina la pena degli arresti in conformità delle prescrizioni della Legge organica 4 marzo 1848, l'esecuzione di tali giudicati debbe farsi con tutti quei riguardi verso i militi condannati, che sono conciliabili con la legalità, attenendosi alle norme che vennero prescritte colla Circolare del Ministero dell'Interno 24 luglio 1848, altrove riferita. — V. *Arresto*.

§ 14. Eguale riguardo debbesi avere nel far eseguire la pena dell'ammonizione pronunziata da un Consiglio di disciplina, procurando di raunare a quest'effetto il Corpo delle milizie, avanti cui debb'essere fatta, in locale chiuso al pubblico; e dove mancasse il locale adatto, facendo disporre le medesime in quadrato, e collocandovi attorno al-

cuni militi per allontanare gli estranei, affinchè la lettura dell'ordine data dal centro non possa esser intesa da cui non riguarda (Decis. min. 29 luglio 1851 (5)). — *V. Ammonizione.*

§ 15. Quanto alla notificazione delle sentenze dei Consigli di disciplina, pare che, nel silenzio della legge organica, debbano essere applicabili le norme tracciate dagli art. 344, 393 e 635 del nuovo Codice di proc. pen. (Decis. min. 7 febbraio 1850). — *V. Sentenze dei Consigli di disciplina.*

CONSIGLIO DI LEVA. — § 1. Le operazioni della Leva militare, e le decisioni che non sieno di competenza dei tribunali in conformità dell'art. 14 della Legge 20 marzo 1854 sul reclutamento militare, sono attribuite ad un Consiglio di leva. Questo tiene le sue sedute nella città capoluogo del circondario (§ 59 Reg. approvato con R. D. 31 marzo 1855).

§ 2. Il Consiglio di leva è composto: dell'Intendente del circondario (o del Vice-governatore) presidente, di due Consiglieri provinciali, di due ufficiali dell'esercito superiori o capitani.

In assenza od impedimento dell'Intendente del circondario o del Vice-governatore, la presidenza del Consiglio spetta al funzionario che nell'ordine gerarchico dell'amministrazione è incaricato di supplirlo (1). (Art. 16 cit. L. 20 marzo 1854; — §§ 60 e 61 cit. Reg.).

§ 3. Ogni Consiglio provinciale nomina annualmente e preventivamente i due Consiglieri provinciali che debbono esser membri del Consiglio di leva: ne designa nella stessa occasione altri due, i quali possano supplire i primi quando siano assenti od impediti (2). Il ser-

(5) *Rivista amministrativa* 1851, pag. 664.

(1) Quindi nel capoluogo di provincia, essendo impedito il Vice-governatore, il Consiglio sarà presieduto dal Consigliere di Governo delegato dal Governatore. Nel capoluogo di circondario supplirà all'Intendente l'applicato che ha l'incarico di fungerne le veci. Siccome poi non in tutti i circondari ha vi un applicato, d'accordo col Ministero della guerra si è stabilito che, per quelli che ne mancano, sia destinato a presiedere il Consiglio un Consigliere di Governo, nel solo caso però in cui l'impedimento o l'assenza

dell'Intendente sia per continuare durante un'intera sessione e che, trattandosi di cause accidentali e momentanee, la presidenza sia devoluta al Consigliere provinciale più anziano (Circ. Min. Int. 28 luglio 1855).

(2) La provincia essendo attualmente composta di più circondari, pare che i Consigli provinciali debbano nominare per ciascun circondario il numero sovra prescritto di Consiglieri e supplenti quali membri del Consiglio di leva, scegliendoli, per quanto è possibile, fra quelli residenti nel rispettivo circondario, onde loro evitare spese di trasferta e di soggiorno.

vizio cui sono chiamati questi Consiglieri, non dà luogo a retribuzione od indennità (3).

I due ufficiali militari membri dello stesso Consiglio sono delegati dal Ministro della guerra: essi hanno diritto, occorrendo, ai vantaggi stabiliti dal R. Decreto 27 giugno 1831. A meno d'ordine in contrario, il primo dei medesimi sarà sempre il Comandante del circondario (§§ 62 e 63 cit. Reg.).

§ 4. I membri del Consiglio rimangono in carica dall'una all'altra leva, salvo che, a tenore dei due §§ precedenti, occorra di farli supplire: non è però compreso in questa disposizione l'uffiziale militare di grado inferiore o meno anziano, le cui funzioni cessano cinque giorni dopo che sia chiusa la prima sessione (§ 64 ivi).

§ 5. Il Ministro della Guerra dispone inoltre a che assista al Consiglio di leva un ufficiale dei Carabinieri Reali, il quale sarà sentito ogniquale volta ne faccia domanda, avendo diritto di far iscrivere le sue osservazioni sul registro sommario delle deliberazioni.

Assiste alle sedute del Consiglio di leva per l'esame definitivo nella qualità di perito un chirurgo, e, quando sia necessario, anche un medico per opinare sull'attitudine degli iscritti o sulla loro invalidità al servizio militare (§§ 65 e 66 ivi).

Assiste inoltre ai Consigli di leva, per controllarne le operazioni nell'interesse dei proprii amministrati, un membro della Giunta municipale (Art. 90 n° 14 L. C. — Art. 168 cit. Reg.).

§ 6. I Consigli di leva decidono a maggioranza di voti, e la votazione seguirà in ordine inverso della precedenza, talechè l'ultimo a votare sia il presidente.

Essi si tengono legalmente costituiti nel solo numero di tre membri.

Dove poi risultino composti di quattro membri, incluso il presidente, e dato che manchi un Consigliere provinciale, debbe astenersi dal votare quello fra i militari che sia men elevato in grado o a pari grado il meno anziano: per l'opposto quando manchi un membro militare, non avrà voto il più giovane consigliere (§§ 67 e 68 ivi. — Art. 17 cit. L.).

§ 7. Le decisioni dei Consigli di leva che si riputassero gravatorie tanto nell'interesse dell'iscritto quanto in quello della legge,

(3) Pare però che, quando i Consiglieri provinciali dovessero incontrare spese forzose per adempiere a cotale

incarico, potrebbe farsi luogo al rimborso delle medesime a termini dell'art. 197 della L. 23 ottobre 1859.

possono esser rivedute per cura del Ministro della guerra (§ 69 *ivi*).

§ 8. Due sono le sessioni dei Consigli di leva: la prima concerne l'esame degli iscritti e le designazioni fino a che siasi somministrato il contingente; comprende pur anco lo scambio di numero, la liberazione, la surrogazione e l'assento. La seconda, ossia la completa, abbraccia tutte le operazioni legalmente protratte o rimandate sino al discarico finale (§ 70 *ivi*).

§ 9. L'epoca dell'apertura e chiudimento di ognuna delle sessioni è fissata dal Ministro della guerra. Nell'intervallo dall'una all'altra sessione o dall'una all'altra leva, qualora occorresse la convocazione straordinaria dei Consigli, se ne dovrà dai presidenti promuovere l'autorizzazione del Ministro della Guerra, salvo nei casi specificati dai §§ 218, 547, 900, 941, 936, 930 del cit. Regolamento (§§ 71 e 72 *ivi*). — *V. Leva militare.*

§ 10. Sempre quando i Consigli di leva si trovino chiusi, le operazioni di leva sono affidate agli Intendenti di circondario, giusta gli uffici loro attribuiti dal Regolamento, ed a tenore delle altre disposizioni che secondo le particolarità dei casi emaneranno dal Ministro della Guerra (§ 73 *ivi*). — *V. ivi.*

§ 11. La composizione del Consiglio di leva marittima è determinata dal R. Decreto (931) 2 luglio 1853, e non riguarda i funzionari cui è destinato questo nostro lavoro.

CONSIGLIO D'INTENDENZA. — Questi Consigli, creati colle RR. PP. 25 agosto 1842, erano stabiliti presso ogni Intendenza generale, ed esercitavano ad un tempo le funzioni di tribunale di prima istanza del Contenzioso amministrativo, e di consiglio ordinario dell'Intendente generale da cui erano presieduti. Le loro attribuzioni erano in conseguenza giurisdizionali, consultive e miste; e l'esercizio delle medesime veniva regolato dalle disposizioni contenute nelle RR. PP. 31 dicembre 1842, nel R. Editto 29 ottobre 1847, nel Sovrano Decreto 7 ottobre 1848, e in altri provvedimenti.

La Legge 23 ottobre 1859, creando i Consigli di Governo, ha demandato ad essi le attribuzioni già spettanti ai Consigli d'Intendenza, che rimasero aboliti. Ma essendosi per quella legge stessa sottratti i Comuni ed i pii Istituti dalla tutela dell'Autorità governativa locale per affidarli a quella delle Autorità provinciali, molte delle inezienze già proprie dei Consigli d'Intendenza relativamente all'amministrazione provinciale, comunale e caritativa non passarono ai Con-

sigli di Governo, ma ora si esercitano dalle Deputazioni provinciali.
— *V. Consiglio di Governo.* — *Deputazione provinciale.* — *Comuni.*
— *Procuratore del Re, ecc.*

CONSIGLIO DI REVISIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE. —

L'art. 133 del R. E. 4 marzo 1848 istituiva un Consiglio di revisione con incarico di giudicare dell'attitudine al servizio militare dei militi chiamati a far parte dei Corpi distaccati della Guardia nazionale pel tempo di guerra, e di valutare i motivi d'esenzione relativi al numero dei figli.

Ma la Legge 27 febbraio 1839 avendo dichiarato che per l'arruolamento, l'ammissione e l'esenzione o l'esclusione dei militi nei Corpi distaccati della Guardia nazionale, come per tutto ciò che si riferisce alla formazione di detti Corpi, e alla designazione e nomina dei graduati, si osserveranno le norme prescritte dal Regolamento generale della leva e dalle leggi organiche dell'esercito (Art. 7), le attribuzioni di tale Consiglio sono cessate, e gli è sostituito il Consiglio di leva del Circondario. — *V. Corpi distaccati della Guardia nazionale.*

CONSIGLIO DI RICOGNIZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

— § 1. In ogni Comune vi debb'essere almeno un Consiglio di ricognizione: il Consiglio stesso comunale presieduto dal Sindaco esercita le funzioni del Consiglio di ricognizione in quei Comuni che formano un solo mandamento: e nelle città che comprendono più mandamenti, il Consiglio comunale può collegare a sè persone scelte in pari numero nei varii quartieri, fra cittadini che sono o saranno chiamati al servizio della Milizia nazionale (1).

Il Consiglio del Comune ed i membri aggiunti possono suddividersi, a seconda dei bisogni, in altrettanti Consigli di ricognizione quanti sono i mandamenti: in questo caso uno dei Consigli è presieduto dal Sindaco, ciascheduno degli altri dal Vice-sindaco o dal membro del Consiglio del Comune delegato dal Sindaco.

Questi Consigli debbono essere di otto membri almeno (Art. 15 R. E. 4 marzo 1848).

(1) Avvertiranno i Comuni che tali persone vogliono essere scelte fra i cittadini più pratici delle località, onde siano da essi meglio conosciuti

tutti coloro che la legge chiama a concorrere nella formazione della Milizia nazionale (Circ. min. 21 marzo 1848).

§ 2. Molte e diverse sono le attribuzioni dalla legge attribuite ai Consigli di ricognizione: tutto invero che si riferisce alla formazione dei quadri delle Milizie nazionali, ed ha tratto alle questioni d'iscrizione e di radiazione dei militi, è demandato alla competenza dei Consigli stessi: dalle sue decisioni non v'ha appello, fuorchè, per ciò che riflette i diritti ed interessi individuali di cittadini iscritti, al Comitato di revisione. Ritengasi in proposito la massima altrove riferita (*V. Comitato di revisione*, § 8), ed abbiansi presenti le seguenti assennate considerazioni del sig. Ministro dell'Interno nella ivi pure citata Decisione 16 aprile 1852:

« Per regola generale tutte le questioni concernenti il servizio individuale e l'organizzazione della Guardia nazionale sono necessariamente nel dominio dell'Amministrazione, siccome quella alla quale sola si appartiene di riunire ed organizzare gli elementi d'ogni forza pubblica.

« I Consigli di ricognizione non sono adunque sotto questo rapporto se non che porzioni o frazioni del potere amministrativo: la missione loro si compone di due parti, l'una collegata coll'interesse particolare, l'altra coll'interesse generale. Nella prima essi fanno l'ufficio di tribunale, incaricati di applicare la Legge del 4 marzo 1848 ad ogni cittadino, sotto la censura sovrana dei Comitati di revisione. Nella seconda questi Consigli sono pure ad un tempo i Consigli municipali di tutti i Comuni e città dello Stato, e sono sempre presieduti dal Sindaco o Vice-sindaco o Consigliere delegati; trovansi incaricati di ripartire i cittadini in compagnie, e di concorrere ad una parte di organizzazione che non impone ai cittadini alcun nuovo carico, nè loro toglie o conferisce alcun diritto. Riguardo quindi a quest'ultime funzioni (soggiunge il Ministro) esse non cadono sotto la censura e nella competenza dei Comitati di revisione ».

§ 3. In forza del citato R. Editto 4 marzo 1848 il Consiglio di ricognizione è chiamato alla disamina ed alla rettificazione delle liste d'iscrizione alla Milizia compilate dal Sindaco, ed alla formazione del registro di matricola prescritto dall'art. 44, in conformità del Modulo N. 4 annesso alle Istruzioni 21 marzo 1848. (Art. 44 e 46) (2).

In tale registro saranno descritte tutte indistintamente le persone

(2) V. FORMOLARIO, Parte II, Sez. V.

chiamate a far parte della Milizia, avute presenti le prescrizioni sancite cogli art. 9 e 10, e le eccezioni di cui alli successivi articoli 11, 12 e 13.

Si avvertirà che in detti registri vogliono pure essere matricolate le persone di cui è cenno agli art. 28 e 29, salvo ad esse il far valere, ove lo stimino, il diritto che loro è fatto d'essere dispensati dal servizio per la natura delle funzioni che esercitano, o per la fisica loro costituzione che li rende meno atti a sostenere le fatiche dell'armi (Circ. min. 21 marzo 1848).

Il Consiglio di ricognizione, in gennaio d'ogni anno, iscrive nella matricola i giovani che nel corso dell'anno precedente sono entrati nell'anno loro ventunesimo, come quelli eziandio che novellamente avranno acquistato loro domicilio nel Comune (3); cancella dalla suddetta matricola coloro che nel corso dell'anno precedente sono entrati nell'anno loro cinquantesimoquinto (4), coloro che hanno mutato domicilio, ed i mancati di vita (Art. 17). Queste radiazioni si operano a seguito di annotazioni fatte a margine di matricola dal Sindaco nel corso dell'anno delle diverse variazioni in quel tempo accadute (Art. 18).

Esso Consiglio, dopo avere stabilito il registro di matricola, procede alla formazione dei registri di controllo del servizio ordinario e di controllo di riserva (Art. 19). Questi registri sono compilati in conformità delle Istruzioni 21 marzo 1848 (Moduli n° 2 e 3) (5). Le iscrizioni e le radiazioni ai registri di controllo hanno luogo secondo le norme praticate per le iscrizioni sulla matricola (Cit. Circ. 21 marzo 1848; — art. 22 cit. Editto). Tutti gli iscritti sulla matricola sono parimenti iscritti su l'uno o l'altro registro di controllo, secondo le norme consegnate agli art. 19, 20 21 del ripetuto Editto. — *V. Guardia nazionale.*

(3) I Consigli di ricognizione possono, in occasione della rettifica annuale dei ruoli, iscrivervi anche quelle persone che negli anni precedenti ne fossero state cancellate, salvo alle medesime l'appello al Comitato di revisione (Cass. 13 dicembre 1851, 8 marzo 1854, 4 aprile 1856).

Il conoscere ove il milite abbia il suo domicilio reale, ed in qual modo debba conseguentemente prestare servizio, è di esclusiva competenza dei

Consigli di ricognizione e dei Comitati di revisione (Cass. 12 dicembre 1850, 8 marzo 1854).

(4) La cancellazione per causa di età non dee farsi che a seguito di espressa domanda corredata degli opportuni documenti per parte di cui riguarda, avendosi altrimenti il silenzio per una tacita manifestazione del desiderio di continuare il servizio (Circ. min. 17 marzo 1851).

(5) V. FORMOLARIO, Parte II, Sez. V.

§ 4. Al Consiglio di ricognizione spetta pure di pronunziare sulla presentazione delle carte che ne accertano la necessità, le dispense dal servizio ordinario per infermità o difetti fisici o per motivo d'altri pubblici servizi (Art. 29). Esso ha un potere discrezionale per apprezzarne le prove; quindi non è punto vincolato nelle decisioni sue dalle attestazioni, fedì e perizie delle persone dell'arte dai militi presentate, ma può prescrivere tutti quegli altri esperimenti che valgano a meglio illuminarlo (Decis. min. 13 gennaio 1857) (6).

§ 5. La ripartizione in compagnie ed in suddivisioni di compagnia dei militi comunali iscritti sul controllo del servizio ordinario vien fatta dallo stesso Consiglio (Art. 32). La formazione delle compagnie è regolata dagli art. 33, 34 e 35 dell'Editto 4 marzo 1848.

§ 6. Dal Consiglio stesso si fanno le designazioni dei militi comunali pei Corpi staccati pel servizio di guerra fra tutti gli iscritti sul controllo del servizio ordinario e su quello di riserva, conformandosi al prescritto dall'art. 6 della L. 27 febbraio 1859. — *V. Corpi distaccati.*

§ 7. Il presidente e i due membri più attempati del Consiglio di ricognizione assistono alla elezione degli uffiziali e graduati della Milizia. Il presidente opera lo spoglio dei voti, e i due membri fanno l'uffizio di squittinatori (Art. 41 e seg.). Essi debbono curare attentamente che le elezioni siano l'espressione genuina e libera dei voti de' varii militi: invigilano perciò ond'essi non siano da chichessia influenzati ed in qualunque modo (Cit. Circ. 21 marzo 1848).

§ 8. Il presidente del Consiglio di ricognizione ha pure l'incarico di formar la tabella dei graduati e militi che successivamente debbono far parte dei Consigli di disciplina, nella conformità prescritta dagli art. 93 e 96. — *V. Guardia nazionale — Consiglio di disciplina.*

CONSIGLIO DI STATO. — § 1. Antichissima istituzione della Monarchia, il Consiglio di Stato fu il nucleo da che poscia si ramificarono, giusta le rispettive attribuzioni, le altre supreme podestà, quali la Grande Cancelleria, la R. Camera dei Conti ed i Senati giudiziarii (1). Ma l'attuale Consiglio di Stato dee la sua creazione ai savi

(6) BELLONO, Op. cit. pag. 70.

(1) V. per le nozioni storiche sul Consiglio di Stato il *Dizionario di diritto amministrativo*, v. Cancelleria (Grande) — Consiglio di Stato (1. II,

pag. 105 e 833). — V. pure gli *Elementi di diritto amministrativo* del prof. Lione, Torino, 1850, lezioni 40^a, 41^a, 42^a. Ivi è svolto ampiamente il tema del riordinamento del Consiglio

provvedimenti di Carlo Alberto; e fu questo uno dei primi e più solenni atti che inaugurarono i primordi del suo regno, e che già fin d'allora facevano preconizzare nel giovine Principe il promulgatore dei Codici, il monarca costituzionale, il propugnatore delle libertà e dell'indipendenza del nostro bel paese.

Il R. Editto organico delli 18 agosto 1831 e successivi provvedimenti (quali specialmente le RR. PP. 13 settembre, 20 ottobre 1831, 1 marzo 1832, il R. Brevetto 5 aprile stesso anno, e le RR. PP. 26 agosto 1841) ne determinavano l'organizzazione e le attribuzioni.

§ 2. Quantunque assai saggia e liberale fosse allora sembrata e con plauso accolta cotale istituzione, non è tuttavia a negarsi che, nata essa e fatta per un governo assoluto, soffocata da bel principio nelle sue migliori disposizioni dal partito retrivo, e rivolta a provvedere nella ristretta cerchia della legislazione allora vigente, ed alle modeste esigenze d'uno Stato di terz'ordine, mal s'adattasse colle libere forme del nuovo reggimento politico, cogli avvenuti incrementi della potenza nazionale, col complicato meccanismo che ora regola la cosa pubblica amministrativa. Era quindi da tutti desiderata una radicale riforma al primitivo ordinamento del Consiglio di Stato, posto che fosse parere dei più che esso dovesse mantenersi e funzionare anche sotto il regimine rappresentativo. Ma questa riforma, per una serie di ragioni ben note, fu procrastinata sino all'epoca della generale innovazione dell'ordinamento amministrativo compiutasi dal Ministero de' pieni-poteri dell'anno 1859. Fu allora, e contemporaneamente a quella sul *Contenzioso amministrativo*, e sulla creazione della *Corte de' Conti*, che emanò la Legge (3707) 30 ottobre 1859, ricostitutiva del Consiglio di Stato, della quale dobbiamo qui occuparci. Un Regolamento approvato con R. Decreto (3803) 23 dicembre successivo stabilì le norme per la sua attivazione.

Dell'una e dell'altro daremo una concisa analisi nelle parti che

di Stato giusta il regimine costituzionale: pregevolissime considerazioni sono quelle che il chiarissimo Professore fa sulle attribuzioni da conferirsi al Consiglio; non potremmo però sottoscrivere all'opinione sua che, sotto il regimine rappresentativo, le funzioni di un tal Corpo riescano per lo meno inutili; siamo anzi persuasi che l'azione

di questo Corpo sia non solo vantaggiosa, ma fors'anche indispensabile nel sistema costituzionale per tener salde le tradizioni amministrative e l'uniformità nella legislazione frammezzo alle commozioni politiche ed ai continui mutamenti delle individualità rappresentanti i grandi poteri dello Stato.

possono direttamente interessare i Comuni e gli altri Corpi e persone cui è destinata questa nostra compilazione.

§ 3. Il Consiglio di Stato si compone d'un Presidente, di due Presidenti di sezione, di ventidue Consiglieri, di sei Referendari, di un Segretario generale e di due Segretari di sezione, con impiegati di Segreteria (Art. 1 cit. L. 30 ottobre 1839).

Il Consiglio si divide in tre Sezioni: 1^a d'affari interni e finanze, 2^a di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici; 3^a del contenzioso amministrativo (Art. 2 ivi).

I Referendari istruiscono gli affari loro commessi dai Presidenti, e ne riferiscono al Consiglio e alla Sezione. Quelli di essi designati annualmente dal Re esercitano le funzioni del Ministero pubblico (Art. 6 e 7 ivi).

I Ministri possono assistere alle tornate del Consiglio e delle Sezioni, meno in quelle del contenzioso, e possono delegar Commissioni speciali ad informare il Consiglio (Art. 8 ivi).

Col consenso del Ministro il Presidente del Consiglio può invitare persone distinte per cognizioni speciali a intervenire nelle sedute per dare la loro opinione o somministrare schiarimenti (Art. 9 ivi).

I Presidenti, Consiglieri e Referendari godono di una specie d'immovibilità, non potendo essere rimossi, nè sospesi dall'ufficio, che dal Re, con Decreto personale motivato, udito il Consiglio dei Ministri (Art. 10).

§ 4. Le attribuzioni del Consiglio di Stato sono consultive e giurisdizionali (Art. 12). Come corpo consultivo il Consiglio è sentito: 1^o in tutti i casi nei quali la legge richiede il suo voto; 2^o sui progetti di legge od altri affari per cui i Ministri del Re stimino d'interrogarlo (Art. 13). Quando la legge stabilisce la necessità dell'avviso, il provvedimento definitivo fa menzione che *fu udito il parere del Consiglio di Stato* (Art. 14).

Oltre poi alle materie alle quali è provveduto per leggi speciali, il parere del Consiglio di Stato dee essere necessariamente inteso: 1^o sui progetti dei regolamenti di polizia urbana e rurale, edilizi, e su quelli concernenti le carceri ed altri stabilimenti di pena; 2^o sulle domande d'estradizione; 3^o sulla esecuzione delle provvisioni ecclesiastiche d'ogni natura provenienti dall'estero; 4^o sui richiami che si facciano al Re contro la legittimità di provvedimenti governativi, di carattere amministrativo, pei quali già siano esaurite o non si possano proporre in via gerarchica le domande di riparazione (Art. 15).

Gli articoli 2 e seguenti del Regolamento stabiliscono il ripartimento delle suaccennate incumbenze fra le diverse Sezioni del Consiglio. Sono esaminati dalla Sezione dell'interno e delle finanze: 1° i progetti di legge e di regolamenti in materia amministrativa e finanziaria; 2° gli affari contemplati nei num. 1° e 4° dell'art. 43 surriferito della Legge; 3° le domande per declaratorie di utilità pubblica, per la concessioni di miniere, per autorizzazione di società commerciali od industriali, quando sia dalla legge prescritta, per autorizzazioni a Corpi morali non ecclesiastici di accettar doni o lasciti, e simili; 4° tutti gli affari che si riferiscono all'interpretazione ed applicazione delle leggi e dei regolamenti finanziari (Art. 2 cit. Reg.).

Possono essere discussi in Comitato degli affari interni: 1° i regolamenti d'ornato, di polizia locale e simili; 2° le domande per declaratorie ed autorizzazioni di cui al num. 3° dell'articolo precedente. Ed in Comitato di finanze: 1° i regolamenti per dazi, tasse ed altre imposte comunali; 2° i contratti d'appalto d'opere e di provviste e simili, e gli atti relativi (Art. 3 ivi).

A termini dell'art. 5 del ripetuto Regolamento, fra gli affari il cui esame spetta alla Sezione di grazia e giustizia vogliansi annoverare: 1° le istanze per procedimenti di cui agli art. 8 e 103 della Legge provinciale e comunale (*V. Procedimenti*); 2° le domande dei Corpi morali ecclesiastici per l'accettazione di doni o lasciti.

È pure necessario il preavviso del Consiglio di Stato sui conflitti di giurisdizione tra le Autorità dell'ordine amministrativo e le giudiziarie, dato in assemblea generale. La risoluzione del conflitto viene poi pronunziata con R. Decreto, sulla proposizione del Ministro dell'Interno, e sentito il Consiglio dei Ministri (2) (Art. 47 cit. L.). — *V. Conflitti*.

Il Consiglio pronunzia in assemblea generale sui provvedimenti relativi alle attribuzioni rispettive della Potestà civile ed ecclesiastica, rimuovendo, secondo i casi, l'ostacolo dell'atto abusivo, od annullandolo e rimettendo le cose allo stato precedente; e pronunzia inoltre, ove richiesto, su sequestri di temporalità e sugli altri atti di sicprezza generale (Art. 49, 20 e 21 cit. L.) (3). — *V. Abuso in materia ecclesiastica*.

(2) I membri della Sezione del contenzioso non intervengono all'assemblea generale per decidere i conflitti quando siano sorti tra la stessa Sezione ed un'altra giurisdizione qualunque (Art. 18 cit. L.).

(3) Con Legge (4142) 5 luglio 1860 i citati art. 19, 20 e 21 furono mandati pubblicarsi ed avervi pronta esecuzione nelle provincie dell'Emilia e della Toscana.

Gli affari amministrativi portati avanti le Sezioni od avanti al Consiglio a sezioni riunite, quand'anche d'interessi di privati o di Corpi amministrati, non possono essere discussi coll'intervento loro, o dei loro rappresentanti o consulenti. I memoriali e documenti che gli interessati credessero opportuno di sottoporre al Consiglio, saranno rassegnati al Ministro cui spetta provvedere (Art. 9 e 4 cit. Reg.).

§ 3. La Sezione del contenzioso amministrativo esercita le funzioni di tribunale supremo in tal materia; epperò pronunzia sugli appelli contro le decisioni proferite dai Consigli di Governo senza distinzione di somma, in conformità della Legge sul contenzioso amministrativo (Art. 22 cit. L.).

Pronunzia inoltre in prima ed ultima istanza: 1° sulle controversie tra lo Stato e i suoi ereditori, riguardanti l'interpretazione dei contratti di prestito pubblico, delle leggi relative a tali prestiti, e delle altre sul debito pubblico; 2° sui richiami relativi alla liquidazione delle pensioni a carico dello Stato (Art. 23 ivi).

Esercita finalmente in prima ed ultima istanza la giurisdizione già riservata alla Camera dei Conti dagli art. 50, 109, 110, 111 e 173 della Legge 30 giugno 1840 sulle miniere, cave ed usine (4) (Art. 24 ivi).

Le decisioni definitive in grado di appello della Sezione del contenzioso, e quelle che essa proferisce in prima ed ultima istanza, sono soggette a ricorso per revocazione all'intero Consiglio nei seguenti casi solamente: 1° se la decisione è l'effetto d'un errore di fatto, che risulti dagli atti e documenti sui quali fu proferito; 2° se dopo la decisione furono rinvenuti nuovi documenti che possano cambiare lo Stato della questione; 3° se con la decisione fu aggiudicato più di quello che erasi domandato; 4° se le forme prescritte sotto pena di nullità furono ommesse o violate nel corso del giudizio, semprechè la Sezione non abbia pronunziato sulla nullità, e non sia stata sanata col fatto della parte che poteva opporla (Art. 25 ivi).

Il ricorso in revocazione dee essere corredato dalla quitanza d'un

(4) Ai citati articoli del R. E. 30 giugno 1840 corrispondono rispettivamente gli art. 73, 111, 112, 113, 114 e l'art. 137 della nuova Legge (3755) 20 novembre 1859 sulle miniere. Ma l'autorità giurisdizionale, che giusta tali articoli esercitava la R. Camera

dei Conti, a senso di questa Legge non è passata al Consiglio di Stato, sibbene al Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda i provvedimenti economici, riservato soltanto il ricorso in via contenziosa allo stesso Consiglio nei casi prefiniti dall'art. 113 predetto.

deposito nelle R. Casse, che è di lire 450 : ma sono esenti dal deposito le pubbliche Amministrazioni, e le persone o Corpi morali ammessi per tale istanza al beneficio dei poveri. Questo ricorso dee presentarsi nel termine di giorni trenta dalla data dell'intimazione della decisione, e non può sospenderne l'esecuzione: però il Consiglio, sull'istanza della parte interessata, può prescrivere una cauzione quando la riconosca opportuna (Art. 26 e 27).

La decisione che rigetta la domanda per revocazione, condanna l'attore alla perdita del deposito a titolo di multa, ed ai danni ed interessi. Ammettendo la revocazione, il Consiglio pronunzia nel merito, o manda maturarsi la causa, ed ordina la restituzione del deposito, ed all'occorrenza anche di ciò che si fosse conseguito in forza della decisione revocata. La parte che ha ottenuto un giudicato in via di revocazione, non è più ammessa ad ulteriori istanze per lo stesso oggetto (Art. 28, 29 e 30).

Nel rimanente le norme del procedimento sommario stabilite pel contenzioso amministrativo dinanzi ai Consigli di Governo sono pure applicate davanti al Consiglio di Stato (Art. 31). — *V. Contenzioso amministrativo.*

§ 6. Ecco ancora quanto dispone il più volte mentovato Regolamento 23 dicembre 1859 relativamente al procedimento degli affari contenziosi avanti al Consiglio di Stato:

Art. 33. Nella Segreteria del contenzioso sarà tenuto un registro su carta libera conforme all'annesso Modulo A, nel quale dovranno essere specificamente descritti i ricorsi o memoriali, i titoli ed i documenti che verranno dalle parti presentati o depositati a termini degli art. 17, 18, 34 e 35 della Legge (3708) 30 ottobre 1859 e dell'art. 27 della Legge organica. — Di tale presentazione o deposito verrà dal Segretario rilasciata ricevuta in calce del ricorso o memoriale, che dovrà essere corredato dell'elenco dei titoli prodotti, i quali non potranno parimenti ritirarsi che contro ricevuta.

Art. 34. Il ricorso col quale si chiede la fissazione d'udienza, dovrà pure rimettersi alla Segreteria, che ne farà constare con apposita nota nel registro di cui all'articolo precedente. — Simile nota sarà fatta del decreto su tale ricorso emanato, e vi sarà indicata la data della rimessione alla parte, che ne darà ricevuta mediante sottoscrizione sul registro medesimo.

Art. 35. Nel decreto che fissa l'udienza, sarà dal Presidente nominato il Relatore ed il Referendario che dovrà conchiudere. — I rapporti del Relatore saranno fatti per iscritto.

Art. 36. Il deposito degli atti e delle produzioni nella Segreteria prescritto dall'art. 22 della Legge (3708) 30 ottobre 1859 dovrà eseguirsi entro il termine che verrà stabilito nel decreto di fissazione dell'udienza.

— Trascorso tale termine senza che alcuna delle parti abbia fatto il deposito, la fissazione d'udienza si avrà come non avvenuta. — Qualora il deposito sia fatto da una sola delle parti, la sentenza potrà essere pronunziata sugli atti della medesima a termini dell'art. 26 della Legge suddetta. — Le spese del rinvio occasionato per negligenza del deposito degli atti e produzioni saranno a carico della parte negligente. •

Art. 37. Nelle ventiquattr'ore successive al deposito gli atti e le produzioni saranno dal Segretario trasmessi al Relatore, e verranno comunicati al Referendario incaricato delle funzioni di pubblico Ministero otto giorni almeno prima di quello fissato per la spedizione della causa.

Art. 38. Uno dei Referendari incaricati d'esercitar le funzioni del pubblico Ministero dovrà intervenire a tutte le sedute, ed essere presente alle votazioni nelle cause civili. — Esso prenderà posto immediatamente dopo i Membri della Sezione, e sarà sempre sentito nelle sue conclusioni.

Art. 39. Le conclusioni del Ministero pubblico nelle cause civili porranno fine alla pubblica discussione.

Art. 40. Nelle cause contravvenzionali il Presidente della Sezione entro quarantott'ore dall'arrivo o deposito delle carte presso la Segreteria designerà il Referendario, a diligenza del quale debbe compiersi l'istruzione. — Le istanze del pubblico Ministero saranno fatte sotto forma di conclusioni motivate, che dovranno venir rimesse cogli atti e scritture alla Segreteria per gli occorrenti provvedimenti. — Terminata l'istruzione, sull'istanza del Referendario sarà fissata l'udienza per la spedizione della causa, e destinato il Relatore. — Il decreto e le requisitorie verranno notificati all'imputato, a cura del Ministero pubblico, nel modo prescritto per le citazioni.

Art. 41. Per queste cause verrà aperto nella Segreteria un registro conforme all'annesso Modulo B, nel quale saranno iscritte con numero d'ordine progressivo.

Art. 42. L'audizione dei testimoni ed ogni altro incumbente potrà in tali cause venire dal Consiglio commesso ai Giudici di Mandamento.

Art. 43. La polizia ed il mantenimento dell'ordine delle udienze è affidato al Presidente.

§ 7. La preparazione ed elaborazione dei progetti di legge da presentarsi al Parlamento è cosa che richiede non solo il sussidio degli scienziati, ma ancora e tanto più il concorso degli uomini pratici nell'amministrazione attiva, se è vero che il concetto d'una legge dee anzitutto rispondere alle esigenze delle cose quali sono, anzichè quali dovrebbero essere a rigor di logica. Queste considerazioni, e la mala prova che in molti casi hanno fatto leggi preparate da Commissioni composte quasi esclusivamente di persone estranee all'Ordine amministrativo e di uomini così detti *politici*, consigliarono il Governo del Re ad istituire presso il Consiglio di Stato una Commissione straordinaria e temporanea per lo studio e la formazione dei progetti di quelle leggi, sì vivamente reclamate dall'opinione pubblica,

pell'ordinamento interno dell'esordiente Regno italiano. Quest'istituzione venne decretata con Legge (4133) del 24 giugno 1860. La Commissione, a senso di R. Decreto (4203) 14 successivo luglio, è composta in parte di personaggi eminenti e versati nelle scienze sociali prescelti dal Re sulla proposta del Ministro dell'Interno e previo concerto col Consiglio dei Ministri, ed in parte di Consiglieri di Stato ordinarii designati a tale ufficio dal Ministro dell'Interno.

CONSIGLIO PROVINCIALE PER LE SCUOLE. — § 1. Il Consiglio provinciale per le scuole, istituito dalla Legge 13 novembre 1859 in surrogazione della Deputazione provinciale per le scuole, risiede nel capo-luogo della Provincia, ed è composto: del R. Provveditore che lo presiede; del R. Ispettore che ne è vice-presidente; del Preside (o dei Presidi) del liceo (o licei); del Direttore (o dei Direttori) di ginnasio (o ginnasi) in quella città esistenti; del Direttore dell'istituto tecnico e delle scuole tecniche esistenti nella città stessa; di due membri scelti dalla Deputazione provinciale amministrativa a pluralità di suffragi; di due membri scelti dal Municipio del predetto capo-luogo a pluralità di suffragi. Uno dei membri del Consiglio, eletto annualmente a maggioranza di voti dal medesimo, vi compie l'ufficio di segretario (Art. 39 cit. L.).

§ 2. La durata in ufficio dei quattro membri elettivi del Consiglio è fissata dall'apertura di un anno scolastico fino al principio del successivo. È pure regolata in egual modo la durata in ufficio dei segretari. Quando le Deputazioni provinciali od i Municipii, cui spetta farne l'elezione, non avessero al principio dell'anno scolastico scelto i rispettivi rappresentanti, quelli che si trovano in ufficio continuano a rimanervi finchè non sieno surrogati (Art. 37 Reg. appr. con R. D. 23 dicembre 1859).

§ 3. Il Consiglio si raduna una volta al mese in giorno determinato dal presidente, ed ogniquale volta il medesimo lo ravvisi necessario, o sulla proposta di tre membri. Esso tiene le sue sedute in una sala annessa all'ufficio del R. Provveditore, presso il quale ne è custodito l'archivio (Art. 40 cit. L.; — art. 36 cit. Reg.).

Tanto per le adunanze mensili quanto per le straordinarie, il presidente manda un avviso ai singoli membri del rispettivo Consiglio almeno tre giorni prima, salvo il caso di assoluta urgenza; per le adunanze straordinarie, nel biglietto di convocazione s'indicherà l'oggetto o gli oggetti da trattarsi (Art. 38 cit. Reg.).

Qualora per ragione d' ufficio e per altri motivi mancassero il presidente e il vice-presidente, presiede le adunanze il più anziano d'età fra i due membri rappresentanti la Deputazione provinciale (Art. 39 ivi).

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta dei presenti. La votazione è segreta, trattandosi di questioni di persone: nelle altre materie è palese. In caso di parità di voti, quello del presidente prepondera (Art. 40).

D'ogni seduta si tiene processo-verbale, indicante le deliberazioni prese co' loro principali motivi: esso vien letto ed approvato nella seduta immediatamente successiva, e quindi subito firmato dal presidente e dal segretario (Art. 41).

Il presidente ed il vice-presidente debbono ciascuno rispettivamente informare il Consiglio dell'eseguimento d'ogni deliberazione (Art. 42 alin.).

Il Segretario del R. Provveditore è a disposizione del Consiglio per tutte quelle incumbenze che questo credesse dovergli affidare (Art. 44).

§ 4. Le attribuzioni del Consiglio provinciale per le scuole sono determinate dalla Legge anzidetta: giusta la medesima, esso attende acciò siano osservate le leggi ed i regolamenti nelle scuole e negli istituti posti entro il territorio di sua giurisdizione; ordina le visite straordinarie che giudica necessarie; dà quei provvedimenti che stima opportuni nei limiti delle attribuzioni sue; propone al Ministro quelli che eccedono tali limiti; provvede d'urgenza chiudendo temporaneamente gli istituti e le scuole di qualunque natura, senza distinzione d'insegnanti, in cui esistessero gravi disordini, riferendone tosto al Ministro per le disposizioni definitive (Art. 41 ivi).

Spetta al Consiglio l'approvare le proposte dei maestri e delle maestre di scuole elementari fatte dai Consigli comunali; il proporre l'apertura di nuove scuole, e le spese per l'istruzione primaria e secondaria all'Autorità amministrativa competente; ed il decidere le controversie tra queste Amministrazioni e gli insegnanti in quanto si riferiscono alle discipline scolastiche. Delibera sull'ammissione al corso degli studi, ed agli esami delle scuole secondarie classiche e tecniche e delle normali quando insorgano dubbiezze nell'applicazione dei regolamenti. Esamina i materiali statistici riguardanti l'istruzione pubblica e privata della Provincia, e li trasmette colle sue avvertenze al Ministro (Art. 42, 43 e 44).

§ 5. Il già citato Regolamento 23 dicembre 1859 ha svolto le riferite norme relativamente all'esercizio delle attribuzioni dei Consigli provinciali per le scuole. L'ingerenza ch'essi esercitano e le intime relazioni che hanno coi Corpi municipali e provinciali, sono motivo per cui non crediamo poterci dispensare dal riferire il testuale tenore di esse disposizioni, che sono le seguenti:

Art. 45. Il Consiglio provinciale per le scuole esercita la sua azione e le proprie attribuzioni su tutti gl' istituti d' istruzione e d' educazione sì pubblici come privati, esistenti nella rispettiva Provincia, all' infuori di quelli attinenti all' insegnamento superiore, i quali dipendessero direttamente dal Ministero, o fossero posti sotto la sorveglianza del R. Provveditore.

Art. 46. Esso promuove in tutti i Comuni e nelle borgate accennate nella Legge del 13 novembre 1859 l' istituzione di scuole elementari maschili e femminili a norma della Legge stessa. — In favore dei Comuni più bisognosi intercede sussidi dai rispettivi Consigli provinciali e dal Governo. — Invigila perchè l' obbligo imposto ai padri di famiglia ed a chi ne fa le veci cogli art. 326 e 327 della predetta Legge sia esattamente adempito; e quando, in caso d' inadempimento, gli risulti che qualche Sindaco abbia ommesso di fare le debite esortazioni ed istanze, ne moverà richiamo presso il Governatore della Provincia.

Art. 47. Invita ed eccita i Consigli comunali e gl' istituti di beneficenza, che hanno per iscopo in tutto od in parte l' istruzione e l' educazione, ad aprire asili d' infanzia e scuole domenicali o serali per gli adulti.

Art. 48. Così pure fa le opportune esortazioni perchè nei Comuni, che sono centro di commerci o d' industrie, vengano stabilite le scuole tecniche.

Art. 49. Almeno quindici giorni avanti l' apertura dell' anno scolastico, il Consiglio provinciale tiene una sessione particolare per esaminare ed all' uopo approvare le proposte di maestri o di maestre fatte dai Consigli comunali per le loro scuole elementari. — Per ogni singola proposta l' Ispettore provinciale farà una speciale relazione.

Art. 50. I motivi pei quali il Consiglio provinciale per le scuole può negare l' approvazione ai maestri ed alle maestre proposte dai Municipii, sono l' incapacità dimostrata, la condotta immorale, la mancanza di regolare patente. — Esso potrà tuttavia accordare un' autorizzazione provvisoria locale ai maestri che fossero proposti a norma dell' art. 331 della Legge 13 novembre 1859, ed a quegli altri i quali fossero proposti in mancanza assoluta d' altri muniti di tutti i titoli legali; e ciò a preferenza per gli istituti di beneficenza e gli stabilimenti correzionali.

Art. 51. Nel caso che qualche Consiglio comunale non abbia fatto in tempo utile la proposta dei maestri e delle maestre per le proprie scuole elementari, il Consiglio provinciale vi provvederà d' ufficio. — A questo uopo, per cura del R. Ispettore, sarà tenuto un elenco dei maestri che aspirano all' insegnamento elementare in qualche scuola pubblica della Provincia.

Art. 52. Così pure nel caso che qualche Consiglio comunale trascuri

di stabilire quel numero di classi che è necessario ai bisogni della rispettiva popolazione, o non istanzi tutta la somma che è richiesta per gli stipendi degl' insegnanti, per i locali e le suppellettili delle scuole elementari a norma della Legge organica sull' istruzione e dell' art. 111 della Legge sull' ordinamento comunale, il Consiglio provinciale per le scuole dovrà fare le debite istanze presso la Deputazione provinciale, perchè si provveda con stanziamenti d' ufficio.

Art. 53. Lo stesso Consiglio fa annualmente, sulle proposte del R. Ispettore, il riparto delle quote di sussidio accordate pei Comuni e pei maestri più bisognosi sui fondi stanziati sul bilancio dello Stato e su quelli che venissero a tal uopo assegnati dalla Provincia.

Art. 54. Quando il Consiglio è chiamato a pronunziare sovra colpe imputate a maestri elementari, l' Ispettore provinciale dovrà compiere presso di esso l' ufficio di relatore, esponendo per iscritto, in una narrazione particolareggiata ed appoggiata ai documenti forniti dagl' Ispettori di Circondario e dalle rispettive Amministrazioni comunali, tutte le circostanze ed i fatti imputati ai maestri posti sotto accusa. — Le difese degl' imputati possono esser fatte per iscritto ed oralmente.

Art. 55. Nei casi in cui un Consiglio provinciale per le scuole pronunci contro un maestro od una maestra una delle pene stabilite ai numeri 3° e 4° dell' art. 334 della Legge 13 novembre 1859, dovrà darne pronto avviso al Ministero.

Art. 56. Le norme, secondo le quali dovrà procedere il Consiglio provinciale per le scuole nei casi previsti dagli art. 351 e 352 della precitata Legge per proporre una pensione od un sussidio vitalizio ad un maestro o ad una maestra, saranno determinate dal regolamento speciale del *Monte delle pensioni pei maestri elementari*.

Art. 57. Nei casi di controversia tra i Municipii e gl' insegnanti sull' adempimento delle loro obbligazioni scolastiche, il Consiglio avanti di decidere chiederà per iscritto l' avviso dell' Ispettore di Circondario, il quale dovrà prima udire le ragioni delle due parti.

Art. 58. Il Consiglio invigila per l' adempimento dei lasciti pii a favore dell' istruzione; e, nel caso di qualsivoglia trasgressione, fa le opportune istanze presso chi di dovere pei necessari provvedimenti.

Art. 59. Esso ha facoltà di concedere ai funzionari addetti a pubblici istituti d' istruzione a lui subordinati un congedo maggiore di dieci giorni ma non eccedente i trenta, provvedendo in ogni caso a farli supplire. — Pronunzia sulle domande di ammissione straordinaria agli esami, e di sostituzione in tempo per l' ammissione ai corsi.

Art. 60. Il Consiglio, oltre all' adempimento di tutte le funzioni che gli sono attribuite dalla Legge organica del 13 novembre 1859 e dal presente Regolamento, ha facoltà di proporre per propria iniziativa al Ministro que' provvedimenti che stima utili al buon andamento ed all' incremento degli studi.

V. inoltre *Scuole secondarie*. — *Scuole elementari*. — *Scuole normali*, ecc.

CONSIGLIO SUPERIORE DEI LAVORI PUBBLICI. — Questo Consiglio è stabilito presso il Ministero dei lavori pubblici, e dec dare il proprio voto sui progetti, e proporre la soluzione delle questioni che sono sottoposte al suo esame dal Ministero stesso (Art. 352 L. (3754) 20 novembre 1859).

Ad esso Consiglio competono parimenti tutte le attribuzioni già spettanti al *Congresso permanente d'acque, ponti e strade* (V.) relativamente ai lavori d'utilità pubblica intrapresi dai Comuni e dalle Provincie, da altri Corpi o dai privati.

Il Consiglio è presieduto dal Ministro dei lavori pubblici, ed è composto di tutti gli Ispettori del Genio civile di prima e seconda classe che non sono incaricati d'uno speciale servizio: gli Ispettori incaricati d'un servizio speciale intervengono alle sedute del Consiglio con voto deliberativo ogniquale volta vi sieno espressamente chiamati dal Ministro (Art. 354 e 356 cit. L.). — V. *Lavori pubblici*.

CONSIGLI PROVINCIALI. — In essi risiede la rappresentanza, e ad essi spetta il potere deliberativo circa gli interessi della Provincia e dei Circondari in questa compresi.

§ 1. Il titolo III, capo 2° della Legge 23 ottobre 1859 stabilisce l'organizzazione, le attribuzioni e le funzioni di tali Consigli. A senso dell'art. 148, il Consiglio provinciale si compone di 60 membri nelle Provincie che hanno una popolazione eccedente i 600 mila abitanti, di 50 in quelle la cui popolazione supera i 400 mila abitanti, di 40 in quelle di oltre 200 mila, di 20 nelle altre (1).

§ 2. A differenza di quanto statuiva la Legge 7 ottobre 1848 (art. 200), gli attuali Consigli provinciali più non sono ripartiti per Circondario, ma il numero di essi fissato per ciascuna Provincia è ripartito per Mandamenti in conformità della tabella annessa alla Legge; come vengono del pari eletti da tutti gli elettori comunali del Mandamento, sebbene rappresentino l'intera Provincia (Art. 149 e 150 cit. L.) (2).

(1) V. la nostra nota al citato articolo in *Comuni*, pag. 646 del presente volume.

(2) Questo sistema già era in vigore in Francia per la Legge 22 giugno 1833. Ivi il Consiglio generale di Dipartimento è composto d'altrettanti membri, quanti sono i Cantoni del

medesimo, senza poter tuttavia eccedere il numero di trenta. Un membro è eletto in ciascun Cantone da un'Assemblea elettorale, composta degli elettori e dei cittadini portati sulla lista dei giuri; e se il loro numero è inferiore ai cinquanta, il complemento è formato colla chiamata dei cittadini

Siccome però vi sono nello Stato alcuni Comuni i quali per ragione della loro popolazione più numerosa o della grande estensione del loro territorio comprendono in sè due o più Mandamenti, laddove pel solito più Comuni compongono un Mandamento solo, e siccome il numero dei consiglieri assegnato nei riassunti dell'anzidetta tabella ai Comuni predetti non è stato ripartito fra i vari Mandamenti dei medesimi, ma collettivamente fissato; così, per adempiere al disposto dagli art. 149 e 150 succitati, era necessario si determinasse la quantità de' consiglieri che spetta ad ognuno di siffatti Mandamenti. A questo emergente provvede il Ministero colla Circolare 17 novembre 1859, da cui desumiamo le seguenti norme:

A questo fine occorre che i signori Intendenti generali (*Governatori*) ed Intendenti provinciali (*di Circondario*), d'accordo coi Sindaci dei Comuni che si trovano nella condizione eccezionale di cui sovra, addivengano sollecitamente e senza fallo, prima delle elezioni, alla ripartizione del numero complessivo dei consiglieri provinciali a questi ultimi attribuiti fra i singoli Mandamenti che li compongono, tenendo per base che ogni Mandamento abbia per lo meno un consigliere da eleggere.

In quantò ai Comuni che hanno due Mandamenti e due consiglieri, non vi sarà altro da fare che assegnarne uno caduno: ma per quelli che hanno più consiglieri che Mandamenti, sarà d'uopo che, assegnato in prima un consigliere per Mandamento senza distinzione, si ripartiscano quindi i consiglieri sopravanzanti fra i Mandamenti di maggior importanza, sia per ragion di popolazione, che di altra circostanza locale, cosicchè questi ultimi potranno avere due o più consiglieri provinciali per caduno.

È superfluo lo accennare ai signori Intendenti generali ed Intendenti, ma ad ogni buon fine sarà però conveniente che dessi rendano avvertiti i Municipii, e, per mezzo di questi, gli elettori che appartengono a Mandamenti cui spettano due o più consiglieri, che nel riempire le loro schede per le elezioni provinciali dovranno comprendersi tanti candidati quanti sono i consiglieri provinciali assegnati al proprio Mandamento, e che per l'opposto tutti gli altri si deggiono limitare a proporre un solo (3).

§ 3. Chi è eletto consigliere in due o più Provincie, ovvero da due o più Mandamenti in una stessa Provincia, debbe optare fra il

maggiori imposti. Nei Dipartimenti che hanno più di trenta Cantoni, o riunioni di Cantoni, sono operate in conformità alla tabella annessa alla Legge, in guisa che il Dipartimento sia diviso in trenta circoscrizioni elettorali. Gli elettori, i cittadini iscritti nella lista pel giuri, ed i maggiori imposti sono

portati sulla lista complementare in ciascuno dei Cantoni riuniti.

(3) Questi schiarimenti vennero comunicati soltanto agli Intendenti generali d'Alessandria, Bergamo, Brescia, Cagliari, Genova, Milano, Nizza, Sassari, ed all'Intendente di Casale.

termine di otto giorni successivi alla proclamazione: in difetto la sorte determina il Mandamento o Mandamenti che debbano procedere ad una nuova elezione (Art. 151 L. 23 ottobre 1859) (4).

§ 4. Alle elezioni dei consiglieri provinciali si procede nelle stesse epoche e colle stesse regole e forme fissate per le elezioni dei consiglieri comunali, facendosene però constare con verbali separati (Art. 152 cit. L.). — *V. Consigli e Consiglieri comunali. — Elezioni amministrative.*

Per l'applicazione di questa disposizione e di quella accennata al § 2, il Ministero nel 24 novembre 1859 impartiva le seguenti istruzioni:

Nelle Comunità composte di più Mandamenti, a ciascuno dei quali spetta l'elezione d'un consigliere provinciale, riesce necessario che gli elettori siano divisi in sezioni corrispondenti alla circoscrizione territoriale d'ogni Mandamento, a termini dell'art. 46 della Legge 23 ottobre prossimo passato, quand'anche il loro numero complessivo non raggiungesse quello di 400 ivi stabilito. È del pari necessario che le liste elettorali siano pur esse divise in sezioni corrispondenti a quelle del territorio, cosicchè ognuna di esse comprenda tutti gli elettori del rispettivo Mandamento, vale a dire che vi appartengano per ragione del loro domicilio reale. Ciò non implica però che si debbano fare due liste separate, e tanto meno che i contribuenti, che per qualsiasi titolo possiedono in ambi i Mandamenti il minimum del censo fissato dall'art. 14 della Legge, siano iscritti due volte, giacchè le liste, o parlando più esattamente, la lista dev'essere complessiva, vale a dire comprendere tutti quanti gli elettori del Comune, distinti però in due capitoli o sezioni, ciascuna delle quali comprenda tutti quelli che per ragione di domicilio appartengono ad uno stesso Mandamento: la qual cosa non impedisce menomamente che le elezioni dei rispettivi consiglieri provinciali si possano e si debbano fare contemporaneamente e non altrimenti a quelle comunali, perchè la stessa lista deve servir di base ad entrambe.

In conseguenza di ciò è pur anco necessario che la riunione degli elettori per la votazione abbia luogo contemporaneamente sì, ma in locali distinti per ogni sezione; e che siccome insieme alla votazione per l'elezione dei consiglieri provinciali si deve pur procedere a quella dei comunali, così fa d'uopo che sul tavolo dell'ufficio di presidenza d'ogni sezione vi siano due urne distinte, una per le elezioni provinciali, l'altra per le comunali, in cui gli elettori deporranno rispettivamente le loro schede.

Non occorre il dire che queste schede devono contenere tanti nomi, quanti sono i consiglieri da eleggersi, e che in conseguenza, sulla premessa ipotesi, quella delle elezioni provinciali deve contenere un nome solo.

(4) V. la nota 135^a alla citata Legge, in Comuni.

Finalmente, in quanto agli scrutinii, i quali deggiono pur seguire separatamente per ogni votazione (Art. 152), si osserveranno tanto per le elezioni comunali, quanto per le provinciali le disposizioni degli art. 64 e 65 della Legge precitata.

§ 5. La proclamazione dei consiglieri provinciali si fa dalla Deputazione provinciale in seduta pubblica, in conformità dell'art. 153 della Legge. Fatta tale proclamazione, e compiute le operazioni di cui in detto articolo, non resta più lecito ad alcuno di far opposizioni o d' inoltrare rielami davanti la Deputazione provinciale, come non è più lecito a questa di revocare il suo decreto di proclamazione, ma rimane unicamente aperta la via al rimedio dell'appello al Consiglio provinciale, in senso del seguente art. 154 (Corte di Torino, 24 novembre 1858, Malinverni C. Intendente di Vercelli) (5).

Qualora poi da uno o più Comuni non siasi proceduto in tempo utile all'elezione dei consiglieri provinciali, la Deputazione provinciale dee non pertanto in seduta pubblica proclamare i suddetti consiglieri, indipendentemente da quei Comuni, i quali dovranno imputare al fatto della loro negligenza se i voti dei loro elettori non possono esser tenuti a calcolo (Disp. min. 6 agosto 1852) (6).

§ 6. L'art. 155 della Legge determina le condizioni che ostano ad esser nominato consigliere provinciale: quelli che non possiedono nella Provincia o che non vi hanno domicilio, i minori di venticinque anni, gli ecclesiastici e ministri del culto di cui all'art. 22 della Legge (*V. Consigli e Consiglieri comunali*), i funzionari cui compete la sorveglianza della Provincia, gli impiegati dei loro uffizi, coloro che hanno il maneggio del denaro provinciale o lite vertente colla Provincia, gli impiegati e contabili dei Comuni e degli Istituti di carità, di beneficenza e di culto, e coloro infine che trovansi colpiti dalle esclusioni di cui all'art. 23 di tal Legge, non possono esser eletti consiglieri provinciali.

Scopo di quest'articolo è stato quello d'escludere dai Consigli provinciali tutti coloro che, o per ragione delle loro cariche, o per proprio interesse, abbiano qualche mezzo o qualche motivo d'influire sulle deliberazioni dei Consigli medesimi: da ciò deriva che i funzionari dello Stato, i quali non hanno la sorveglianza delle Provin-

(5) *Rivista ammin.* 1858, pag. 905.

(6) *Ivi* 1852, pag. 659.

cie, gli impiegati dei loro e di altri uffizi dello Stato, i Sindaci, gli impiegati stipendiati del Comune ed Istituti di carità, di beneficenza e di culto per servizi però estranei all'amministrazione dei medesimi, possono essere consiglieri provinciali, sebbene a termini dell'art. 174 della Legge non possano poi far parte della Deputazione provinciale. Così, per esempio, un medico stipendiato da un Municipio per la cura dei poveri infermi potrebb'essere consigliere provinciale, ma non membro della Deputazione; e invece il Governatore o un impiegato del suo uffizio, un Segretario comunale, il Tesoriere d'un istituto di carità e beneficenza e di culto non potrebb'essere consigliere, e conseguentemente nè anco membro della Deputazione provinciale (Decis. min. 17 dicembre 1859) (7).

Il surriferito articolo 153 dichiara bensì applicabili al consiglierato provinciale gli impedimenti relativi ai consiglieri comunali, di cui negli art. 22 e 23 della Legge, ma tace dell'impedimento derivante dalla parentela contemplato nel successivo art. 24; onde conviene argomentare che la condizione di parentela, prevista in detto articolo, non impedisce il consiglierato provinciale. Questa omissione del resto non fu casuale, ma fatta di proposito, e giustifica la disposizione per cui nell'art. 174 la condizione di parentela dichiarasi ostare alla qualità di membro della Deputazione provinciale; il quale disposto non sarebbe plausibile quando già esistesse l'impedimento della parentela nel consiglierato provinciale (8). — V. *Deputazione provinciale*.

§ 7. Gli articoli 156 a 163 della Legge si occupano dell'ordine delle sedute e sessioni dei Consigli provinciali. Essi si riuniscono di pien diritto in sessione ordinaria nel primo lunedì di settembre d'ogni anno; in sessione straordinaria, ogni volta che vengano convocati dal Governatore. Questi vi esercita le funzioni di Commissario del Re. Nella prima seduta il Consiglio nomina fra suoi membri un presidente, un vice-presidente, un segretario ed un vice-segretario, che durano in carica tutto l'anno; elegge pure i revisori del conto annuale amministrativo. — V. il testo degli accennati articoli in *Comuni*.

§ 8. Le deliberazioni del Consiglio provinciale debbono esser prese coll'intervento della metà almeno de' suoi membri; tuttavia alla seconda convocazione esse sono valide qualora v'intervenga un terzo dei consiglieri (Art. 162 cit. L.). Ma che dire quando in una seconda con-

(7) *Rivista ammin.* 1859, pag. 910.

(8) Quest'è pure l'opinione de' re-

dattori della *Rivista amministrativa*.

— V. ivi vol. XI, pag. 208.

vocazione i membri presenti siano inferiori al terzo dell'intero Consiglio? sarà cgli il caso d'applicare senz'altro il disposto dall'art. 249 della Legge? Non lo erediamo. La legge infatti ha concesso ai Consigli un determinato tempo per discutere tutte le materie di loro attribuzione: entro tal termine il Consiglio provinciale è arbitro di determinare l'ordine della discussione, e di prorogare a successive sedute il dibattimento di quegli affari che per mancanza di numero dei consiglieri non poterono essere trattati nelle tornate antecedenti, senza che, pel fatto solo della deserzione di due raunanze indette per discutere un dato affare, sia lecito all'Autorità governativa d'intromettersi e regolare essa stessa il servizio provinciale a mente dell'art. 249 della Legge. Quest'articolo tende manifestamente a provvedere a che, per difetto di concorso dei Consigli nell'amministrazione della cosa pubblica, questa non venga inceppata nel suo corso, e l'opera loro venga a tempo debito supplita dal Governatore: epperò nel solo caso che durante tutta la sessione ordinaria o straordinaria non abbia potuto aver luogo alcuna deliberazione o per mancanza di consiglieri, o per rifiuto od altre cause, e così sia stata frustranea la convocazione, può dirsi applicabile; non già quando, dopo una reiterata adunanza, per mancanza di numero non siasi potuto prendere una deliberazione. In una parola, qui per *convocazione* la legge, a nostro avviso, ha voluto intendere la chiamata dei consiglieri per la *sessione* ordinaria o straordinaria, non già le singole convocazioni fatte dalla presidenza del Consiglio per le tornate della sessione. Mancando in questo il numero legale dei consiglieri preseritto dal citato art. 462, nulla ci sembra ostare a che il Consiglio differisca la discussione dell'oggetto all'ordine del giorno ad altra tornata successiva, tale appunto essendo lo stile parlamentare.

§ 9. I Consigli provinciali non essendo permanenti, scelgono tra i loro membri una Deputazione incaricata di rappresentarli nell'intervallo delle sessioni loro (Art. 464 cit. L.). — V. *Deputazione provinciale*.

§ 10. Le attribuzioni dei Consigli provinciali sono deliberative, consultive e di sorveglianza. Esse vengono determinate dagli art. 465 e seguenti della Legge succitata, il cui testo può consultarsi in *Comuni*, pag. 648 e seguenti di questo volume.

Fra i contratti di cui è cenno al num. 2° del citato art. 465, e sui quali sono chiamati a deliberare i Consigli provinciali, nacque dubbio se dovessero anche comprendersi quelli riguardanti i Comuni.

Sebbene questo dubbio mal trovasse una ragione nella legge, tuttavia il Ministero si affrettò di rispondere che il ripetuto articolo si riferisce unicamente ai contratti che seguono nell'interesse della Provincia, mentre per quelli d'egual natura riflettenti i Comuni provvedesse esclusivamente l'art. 133, senza che punto sia al riguardo necessaria alcuna deliberazione del Consiglio provinciale (Decis. min. 9 aprile 1860) (9).

§ 41. Una Circolare ministeriale del 1^o settembre 1858 prescrive che l'elenco degli affari da trattarsi dai Consigli provinciali debba essere stampato e trasmesso ai singoli consiglieri alcuni giorni prima che si aprano le sedute.

§ 42. Oltre alle attribuzioni fatte ai Consigli provinciali dai succitati articoli della Legge 23 ottobre 1859, essi esercitano ancora quelle altre che loro sono demandate da leggi speciali. Così, a termini dell'art. 16 della Legge 20 marzo 1854 sul reclutamento militare, ogni Consiglio nomina annualmente e preventivamente due suoi consiglieri che debbono esser membri del Consiglio di leva; e ne designa nella stessa occasione altri due, i quali possano supplire i primi quando siano assenti od impediti. — *V. Consiglio di Leva.* — Nelle provincie dell'isola di Sardegna spetta ai rispettivi Consigli il fissare l'epoca dell'annua apertura e chiusura della caccia (L. 5 luglio 1854). Riguardo alla pubblica istruzione i Consigli provinciali esercitano pure varie attribuzioni, che saranno da noi a loro luogo ricordate. — *V. Scuole elementari.* — *Scuole normali.* — *Scuole secondarie.* — *Istituti tecnici.* — *Scuole tecniche, ecc.*

§ 43. Le sedute del Consiglio provinciale sono pubbliche, salvo che si tratti di questioni di persone: gli atti degli stessi Consigli sono pubblicati colle stampe (Art. 186 e seg. cit. L. 23 ottobre 1859) (10).

§ 44. I Consigli provinciali potendo per gravi motivi d'ordine pubblico essere sciolti per Decreto reale (Art. 222 cit. L.), l'art. 188 dispone che, in caso di scioglimento del Consiglio, il Governatore ed il Consiglio di Governo eserciteranno le attribuzioni dalla legge affidate alla Deputazione provinciale per l'amministrazione della Provincia e per la tutela dei Comuni. La Legge avendo detto che il Governatore col suo Consiglio eserciterà unicamente le attribuzioni della Deputa-

(9) *Rivista ammin.* 1860, pag. 302. (10) *V. la nostra nota 161^a in Comuni.*

zione, e non quelle del Consiglio provinciale, è manifesto che egli non potrebbe arrogarsi il diritto di statuire su alcuno degli oggetti accennati all'art. 165 e seguenti della Legge stessa, e tanto meno deliberare i bilanci e i conti provinciali, o decretare nuove spese. Nè del resto era d'uopo che la Legge desse a lui tale delegazione dal momento che, le nuove elezioni dovendo seguire fra un termine non maggiore di tre mesi, il nuovo Consiglio potrà facilmente provvedere agli affari arretrati; e che, quanto alle deliberazioni d'urgenza, soccorre l'art. 172, il quale, per essere relativo alla Deputazione provinciale, si riferisce pure al Consiglio governativo che interinalmente la supplisce.

§ 15. Ai consiglieri provinciali, per quanto riguarda la loro durata in funzione, la loro scadenza, la surrogazione loro, e la astensione dalle deliberazioni riguardanti interessi loro proprii, e dai contratti e traffichi interessanti il Corpo da essi amministrato, sono applicabili le disposizioni portate dal titolo IV, art. 190, 191, 192, 193, 194, 196, 209 della ripetuta Legge, come sono del pari comuni ai Consigli provinciali e comunali le altre prescrizioni che si leggono nello stesso titolo. — *V. Adunanze comunali. — Comuni. — Consigli e Consiglieri comunali. — Deliberazioni, ecc.*

§ 16. La qualità di Consigliere giusta l'art. 195 si perde verificandosi alcuno degli impedimenti, di cui agli art. 22, 23 e 24 della Legge. Questo testo è compreso fra le *Disposizioni comuni all'amministrazione comunale e provinciale*: parrebbe quindi a primo tratto doversi perfettamente applicare agli uni e agli altri consiglieri; ma (come abbiain avvertito di sopra, § 6) l'art. 24 non essendo relativo ai consiglieri provinciali, è ovvia la conseguenza che la verificaione delle condizioni di parentela, di cui in detto articolo, siccome non è un impedimento al consighierato provinciale, così non sia una causa di decadenza dal medesimo; e che perciò, sebbene compresi sotto una stessa disposizione, i termini dell'art. 195 siano *singula singulis referenda* (11).

§ 17. Le funzioni dei consiglieri provinciali sono gratuite: danno tuttavia diritto al rimborso delle spese forzose, sostenute per l'esecuzione di speciali incarichi (Art. 197 cit. L.) (12).

§ 18. I processi verbali delle deliberazioni dei Consigli provinciali,

(11) V. il parere della *Rivista amministr.*, succitato nella nota 8^a al presente Articolo.

(12) Come debbasi, secondo noi, in-

tendere la riferita disposizione, lo abbiain dichiarato nella nota 167^a a *Comuni*.

a senso dell'art. 214, stesi dal segretario rispettivo debbono esser letti all'adunanza, e dalla medesima approvati. Essi sono firmati dal presidente, dal membro anziano fra i presenti, e dal segretario (Art. 213).

A questo proposito la già citata Circolare ministeriale 1^o settembre 1858 faceva avvertire che era uso invalso presso taluni dei Consigli provinciali di rimandare la redazione di tali processi verbali dopo chiusa la sessione, dando all'ufficio di presidenza un voto di fiducia pella loro approvazione. Questo sistema sarebbe, se non illegale, al certo irregolare, e presenta l'inconveniente di ritardare talvolta la spedizione dei verbali, e quindi l'approvazione dei bilanci: faceva pertanto il Ministero gli opportuni uffici presso le Autorità governative locali, affinchè presentassero in proposito le occorrenti osservazioni ai Consigli da loro presenziati.

§ 19. Riguardo al testuale tenore delle disposizioni della Legge relative ai Consigli provinciali qui non riferite, veggasi la Legge stessa riportata sotto *Comuni*, e specialmente i titoli III e IV.—V. pure *Province*.

CONSIGLI SANITARI. — Essi hanno il compito di sorvegliare alla sanità pubblica, con incarico di dar parere all'Autorità superiore amministrativa su quanto può interessare la polizia sanitaria.

Le Autorità cui è affidata la tutela della pubblica salute, sono rispettivamente assistite da un Consiglio sanitario. Il Ministro dell'Interno è assistito da un Consiglio superiore di sanità, i Governatori da Consigli sanitari provinciali, gli Intendenti da Consigli sanitari di Circondario (Art. 1 L. (3793) 20 novembre 1859).

§ 1. **Consiglio superiore di sanità.** — Esso è composto: d'un presidente; del Procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino; di sei consiglieri ordinari; di sei consiglieri straordinari. Il Conservatore del vaccino stabilito nella Capitale ne è membro e relatore nato per tutto ciò che riflette il vaiuolo ed il vaccino. Uno dei membri ordinari viene annualmente designato dal Ministro dell'Interno per esercitare le funzioni di vice-presidente. Quando il Ministro interviene alle sedute del Consiglio ne assume la presidenza (Art. 3 cit. L.).

Dei consiglieri ordinari tre sono eletti fra i professori attuali od emeriti, o fra i dottori di medicina o chirurgia; uno tra i farma-

eisti; e gli altri fra le persone esperte nelle materie giuridiche ed amministrative (Art. 4 cit. L.).

I consiglieri straordinari sono scelti nelle stesse categorie di cui all'articolo precedente, e dev'esservi sempre fra essi un professore di veterinaria (Art. 5 cit. L.).

Il presidente ed i membri del Consiglio superiore sono nominati dal Re, stanno in uffizio per un triennio, e sono rieleggibili. Tanto gli ordinari che gli straordinari si rinnovano separatamente per terzo: la scadenza nei due primi anni è determinata dalla sorte, in appresso dall'anzianità: ove il rinnovamento per terzo non possa aver luogo, il numero eccedente scade alla fine del triennio. Chi surroga un consigliere uscito anzitempo, dura in uffizio sol quanto avrebbe durato il suo predecessore (Art. 41 e 42 cit. L.).

Al Consiglio superiore di sanità è addetto per segretario un dottore di medicina o chirurgia, il quale avrà posto fra gli impiegati del Ministero dell'Interno, e non avrà voto nel Consiglio (Art. 43 cit. L.).

Il Consiglio superiore di sanità rivede almeno ogni dieci anni la Farmacopea, ed ogni tre anni le Tariffe farmaceutiche, e propone le opportune modificazioni nelle quali sarà all'uopo statuito con Decreto Reale. Pronunzia sui richiami contro le decisioni del Consiglio provinciale in materia disciplinare (Art. 27 e 28 cit. L.).

§ 2. Consigli sanitari provinciali e di Circondario.
— In ogni capoluogo di Provincia ha sede un Consiglio di sanità presieduto dal Governatore, e composto di un vice-presidente, del Procuratore del Re presso il tribunale del Circondario, e di consiglieri ordinari e straordinari (Art. 6 cit. L.).

Nelle Provincie di Genova, Milano e Torino il numero dei consiglieri è di sei ordinari e quattro straordinari; nelle altre, di cinque ordinari e tre straordinari (Art. 7 cit. L.).

Nei capiluoghi di Circondario vi è un Consiglio di sanità presieduto dall'Intendente, e composto del Procuratore del Re presso il tribunale ove esiste, in difetto del Giudice di mandamento, di tre consiglieri ordinari e di due straordinari (Art. 8 cit. L.).

Due dottori in medicina o chirurgia, ed un farmacista sono sempre nel novero dei membri ordinari dei Consigli sanitari provinciali e di Circondario. È poi chiamato a farne parte un veterinario patentato, il quale nei luoghi ove esiste una scuola di veterinaria viene scelto fra i professori della medesima. Ne fanno inoltre

parte nella provincia di Cagliari il Conservatore, e nelle altre provincie i Vice-conservatori del vaccino che vi hanno le attribuzioni assegnate al Conservatore dall'art. 3 (Art. 9 cit. L.).

Nel Circondario dei capiluogo di Provincia le funzioni attribuite ai Consigli sanitari di circondario sono esercitate dal Consiglio provinciale di sanità (Art. 40 cit. L.).

I vice-presidenti ed i membri dei Consigli sanitari di Circondario sono nominati dal Ministro dell'Interno, sentito il Governatore della Provincia. Essi tutti stanno in ufficio per un triennio, sono rieleggibili, e si rinnovano come i membri del Consiglio superiore (Art. 41 e 42 cit. L.). — V. indietro, § 4.

Nei Consigli sanitari provinciali e di Circondario le funzioni di segretario sono rispettivamente disimpegnate dai Vice-conservatori, e dai Commissari del vaccino i quali non hanno voto nelle materie estranee a quelle di cui all'art. 3 (Art. 43 cit. L.).

I Consigli provinciali di sanità, oltre alle attribuzioni che esercitano come Consigli di Circondario, statuiscano in via amministrativa sopra i ricorsi contro le deliberazioni dei Consigli di Circondario sulla estimazione e tassazione delle note di cui nell'art. 24, salvo sempre il ricorso ai Tribunali. Quando ne sono richiesti dal Governatore pronunziano contro gli esercenti professioni sottoposte alla loro vigilanza, le pene disciplinari nei limiti e nei casi determinati dalle leggi e dai regolamenti (Art. 25 e 26 cit. L.).

I Consigli sanitari di Circondario rassegnano al Governatore della Provincia le proposte pel miglioramento delle condizioni igieniche e del servizio sanitario nel Circondario rispettivo.

Essi pubblicano in ogni anno un quadro degli esercenti professioni sanitarie nel Circondario. Un esemplare di questo quadro dee venir affisso in tutte le farmacie dei Comuni sottoposti alla loro ispezione (Art. 22 e 23 cit. L.).

Appartiene ai Consigli di Circondario di tassare, sulla richiesta degli interessati, le note di provviste farmaceutiche od onorari per servizi medici, chirurgici, ostetrici o veterinari. Questa estimazione, quanto alle note farmaceutiche, vien fatta secondo le tariffe vigenti; e quanto alle altre, i Consigli si atterranno alle consuetudini locali ed alle nomine direttive che verranno loro impartite dall'Autorità superiore. — I segretari dei Consigli possono riscuotere per conto proprio sul montare delle somme parcellate un diritto di lire 2 per cento (Art. 24 cit. L.).

§ 3. **Disposizioni comuni a tutti i Consigli.** — Il Ministro dell' Interno, i Governatori e gli Intendenti possono chiamar a sedere nei Consigli sanitari con voce consultiva, o per somministrare notizie, quelle persone che a seconda dei casi credessero opportuno di sentire (Art. 14 cit. L.).

I Consigli sanitari vegliano alla conservazione della sanità pubblica, all'osservanza delle leggi e regolamenti relativi, e propongono all'Autorità superiore gli opportuni provvedimenti. Vegliano parimente sull'esercizio della veterinaria e sulle epizootie (Art. 15 cit. L.).

La loro vigilanza si estende sopra gli ospedali, i luoghi di detenzione, gli istituti pubblici di educazione, e gli stabilimenti sanitari non dipendenti dal Consiglio sanitario militare, nè dal Consiglio di sanità marittima. Uno o più membri dei Consigli saranno dal Ministro, dai Governatori o dagli Intendenti rispettivamente in ogni anno delegati per l'ispezione degli stabilimenti suddetti (Art. 16 cit. L.).

Sono inoltre sottoposti alla sorveglianza de' Consigli sanitari le professioni, industrie ed esercizi di medico o medico-chirurgo, chirurgo od esercente parte della chirurgia, levatrice, veterinario, farmacista, droghiere, liquorista, confettiere, erbolario, fabbricante di prodotti chimici, fabbricante d'acque e fanghi minerali, fabbricante di birra, d'acque gazoze e d'altre bevande artificiali (Art. 17 cit. L.).

Sorveglieranno più specialmente gli esercenti stipendiati dai Comuni e dagli Istituti di beneficenza, od in altra guisa addetti ai servizi caritativi (Art. 18 cit. L.).

Avendo indizio di alterazioni nocive in sostanze destinate ad alimenti o rimedio, o di preparazioni che possano in qualche modo pregiudicare la sanità, i Consigli ne riferiranno all'Autorità superiore, e si procederà alla visita delle merci sospette, delle officine, negozi o magazzini in cui si contengono, coll'assistenza di quello fra i loro membri che venga delegato a termini dell'art. 16 (Art. 19 cit. L.).

Danno pareri in ordine alla costruzione e trasporto dei cimiteri, sugli stabilimenti insalubri, sulla tassazione delle note controverse per provviste farmaceutiche, od onorari per servizi sanitari quando ne siano richiesti dai Tribunali, e nella sfera della rispettiva competenza su tutto ciò che interessa la pubblica sanità (Art. 20 cit. L.).

Raccogliono i dati di statistica igienica e medica, e si occupano a

coordinarli di concerto colle Commissioni e Giunte di statistica generale (Art. 24 cit. L.).

A tenore dei RR. DD. 24 luglio 1848 e 28 luglio 1849, finora non abrogati, spetta inoltre al Consiglio superiore per mezzo dei Consigli sanitari locali di far eseguire le visite sanitarie delle farmacie e delle officine e negozi soggetti a visita in conformità dei vigenti regolamenti, nei modi e nelle epoche determinate dagli stessi Decreti. — *V. Visite farmaceutiche e sanitarie.*

§ 4. **Consigli sanitari marittimi**. — A seguito della Convenzione internazionale sanitaria ed annesso Regolamento firmati a Parigi il 23 febbraio 1852 fra tutte le Potenze europee aventi approdi marittimi sul Mediterraneo, i Consigli sanitari marittimi furono con Legge 2 dicembre detto anno e da altri successivi provvedimenti riordinati così:

In Genova ed in Cagliari risiede un Consiglio sanitario marittimo. Quello di Genova è composto: dell'Intendente generale della Divisione amministrativa (Governatore della Provincia), presidente; del Sindaco della città; del Presidente del Consiglio consultivo per la marina mercantile; del Direttore generale della sanità marittima; del Presidente della Camera di commercio; del Capitano del porto; del Vice-presidente del Consiglio provinciale di Sanità; del Direttore delle dogane; di due membri del Consiglio comunale nominati dal medesimo; del Medico applicato alla Direzione di sanità marittima; di due membri della Camera di commercio.

Quello di Cagliari si compone: dell'Intendente generale della Divisione amministrativa (Governatore della Provincia), presidente; del Sindaco della città; del Presidente della Camera di commercio, ove esista; del Capitano del porto; del Vice-presidente del Consiglio provinciale di sanità; del Console di marina; del Direttore delle dogane; del Medico applicato all'Ufficio generale di sanità; di due membri del Consiglio amministrativo nominati dal medesimo; di due membri della Camera di commercio, e in difetto del Consiglio comunale.

I membri del Consiglio comunale e della Camera di commercio sono rinnovati ogni triennio; non possono essere confermati.

I Consigli marittimi di sanità si radunano almeno una volta al mese; le loro deliberazioni sono prese a maggioranza di voti; la presenza di sette membri oltre al presidente basta per render valide le deliberazioni.

I detti Consigli hanno le attribuzioni seguenti: 1° Invigilano sul servizio sanitario marittimo nella propria circoscrizione, e fanno rapporto al Ministro di marina tanto sulle irregolarità che fossero per iscoprire, quanto sui miglioramenti a introdursi nel regime sanitario. 2° Deliberano in sedute straordinarie, tenute a richiesta del presidente o del Direttore sanitario, sui casi che loro vengono dai medesimi sottoposti; in caso di disparere fra il Direttore sanitario ed il Consiglio, ne viene immediatamente riferito al Ministro; tuttavia, se vi è urgenza, il Direttore può sotto la sua responsabilità adottare quei provvedimenti provvisori che credesse opportuni per la sanità pubblica e per il bene del servizio, riferendone pure immediatamente al Ministro. 3° Danno al Ministero di marina i pareri che loro vengono chiesti sulle materie attinenti al servizio sanitario marittimo.

I segretari delle Direzioni di sanità marittima esercitano le funzioni di segretari dei Consigli (Art. 6 a 10 cit. L.).

In forza di essa Legge vennero aboliti il Consiglio superiore di sanità marittima sedente in Genova, le Consulte di Cagliari e di Nizza, e le Giunte sanitarie stabilite nei Comuni marittimi col R. Editto 22 aprile 1848. Le attribuzioni da quella Legge demandate ai detti Corpi, entrano ora nelle competenze del Ministero di marina, che le esercita per mezzo di Direttori ed Agenti sanitari: — V. gli art. 2 e segg., 41 a 43 della citata Legge; il titolo viii del Regolamento annesso alla Convenzione di Parigi succitata; e il R. Decreto (4496) 5 luglio 1860 sul riordinamento dell'Amministrazione sanitaria marittima.

§ 5. **Consiglio superiore sanitario militare.** — Esso è ordinato giusta le norme prescritte dal R. Decreto 9 giugno 1854.

V. ancora sui Consigli sanitari: *Sanità pubblica.* — *Visite farmaceutiche.* — *Medici e Chirurghi, ecc.*

CONSORZI. — Chiamasi *consorzio* l'associazione di più individui o di più Comuni o Province per intraprendere in comune e sotto una medesima direzione l'esecuzione di un'opera, per cui ciascuno di essi prova un bisogno od un vantaggio e per la quale sarebbero insufficienti i mezzi individuali.

Il consorzio riveste essenzialmente la qualità di società particolare nel senso dell'art. 1864 del Codice civile; esso perciò non può estendersi ad oggetti estranei al suo scopo, ed è di sua natura temporario.

Al consorzio possono ad un tempo partecipare e privati e Corpi amministrati (i quali vi sono rappresentati dai loro legittimi mandatarî); e vi possono concorrere, a titolo di sussidio, anche altre persone ad esso estranee, le Provincie, lo Stato.

Il consorzio è spontaneo o forzato.

Le opere per le quali si mostra necessaria la formazione d'un consorzio, sono quelle specialmente che riflettono la sistemazione o la manutenzione di strade pubbliche, e quelle riguardanti il corso delle acque, come inalveamenti, rettilineazioni, arginature ecc., le quali avendo tratto agli interessi speciali di Comuni o di persone fra loro disgregate, ed anche estranee all'associazione provinciale, meno equamente potrebbero farsi eseguire a spese di tutti i cittadini del Comune, della Provincia, dello Stato, come si pratica per le altre opere d'interesse generale.

Le leggi nostre per conseguenza non si occupano guari che di tale specie di consorzi; ma non vi ha dubbio che per analogia esse sono applicabili a tutte le sorta di simili associazioni: epperò col riunare le disposizioni sparse in vari provvedimenti, e col riferirle alla Legge organica che ora regge l'azienda dei pubblici lavori, crediamo qui utile accennare le generali norme pratiche relative alla formazione e costituzione dei consorzi, rimandando per le norme speciali a ciascuno di essi a quanto ne è detto in *Acque pubbliche e Strade comunali*.

§ 4. Quando un Comune creda di aver motivo a chiamarne altri al concorso d'un lavoro che lo interessa, il Consiglio comunale dee prendere apposita deliberazione sulla convenienza dell'opera, sulla opportunità del consorzio, sulle basi di questo, e sul ripartimento della spesa fra i vari privati e Comuni che vi possono essere interessati. Questa deliberazione vuol essere formulata sui risultati di relazione e tipo regolare appositamente formati da perito-ingegnere. La medesima viene poscia trasmessa, unitamente agli allegati e documenti, all'Autorità provinciale cui spetta d'approvarla (Art. 30, 34, 55, 83 e 89 L. (3754) 20 novembre 1839; — art. 47, 48 e 40 Reg. 2° sulle acque 29 maggio 1817; — art. 38 RR. PP. 3 marzo 1838; — ed art. 68 e seg. Istruz. 26 ottobre 1839).

L'Autorità provinciale, avuto il parere dell'Ufficio tecnico della provincia, ed esplorato l'avviso del Consiglio provinciale, appena ricevuto il progetto approvato dall'Autorità governativa (quando

tale approvazione è richiesta dalla legge), fa pubblicare il progetto medesimo (modificato ove d'uopo) e la deliberazione suddetta, e comunica l'uno e l'altra ai Comuni chiamati in consorzio, con eccitamento a deliberare in proposito, prefiggendo loro un termine a presentare le loro osservazioni e richiami (Art. 35 e 83 cit. L. 20 novembre 1859; — art. 49 cit. Reg. 1817; — art. 39 cit. RR. PP.; — art. 70, 72 e 74 cit. Istruz. — art. 168 n° 4 L. C.) (1).

§ 2. Spirato il termine prefisso ai richiami, se non vi furono opposizioni, spetta all'Autorità provinciale l'approvare definitivamente il consorzio nelle forme volute dai Regolamenti (Art. 35 e 83 cit. L. 20 novembre 1859) (2).

§ 3. L'Autorità amministrativa, nel decretare la formazione del consorzio, determina quali persone o Corpi vi debbano concorrere, e fissa in pari tempo la quota per cui, giusta il grado del rispettivo interesse, vi debba contribuire ciascuno consortista.

Essa può con un novello decreto variare un primitivo riparto (R. Cam. Conti 2 luglio 1852, Com. di Torre, Bricherasio ed altri) (3).

§ 4. In caso di rifiuto a far parte del consorzio, o di dissenso sulle opere da eseguirsi o sulla quota del contributo, il Governatore, sentito il parere dell'Ufficio tecnico provinciale, statuisce dietro il voto del Consiglio di Governo (Art. 36 cit. L.).

Contro il decreto del Governatore è riservato il ricorso al Re,

(1) Dall'insieme delle suddette disposizioni non è esclusa la facoltà nell'Amministrazione di ordinare la parata esecuzione d'opere riconosciute di evidente necessità, prescindendo dai preventivi incumbenti suaccennati. E fu deciso che gli interessati non possono sottrarsi dal concorrere nelle spese a tale scopo incontrate, quando gli incumbenti preventivi per lo stabilimento del consorzio non poterono esser compiti a seguito di opposizioni degli interessati medesimi, e le opere erano utili ed indispensabili, e così per essi obbligatorie in forza di legge (Cons. di Stato 2 aprile 1859; — Decis. min. 9 stesso).

(2) Dai termini onde sono concepiti i citati articoli 35 e 83, chiaramente

si evince, l'approvazione definitiva dei consorzi spettare sempre all'Autorità provinciale, anche nel caso che cumulativamente coi Comuni e coi privati concorrano le Finanze dello Stato e le Provincie: tuttavia siccome essa mancherebbe d'autorità per vincolare da sè sola le R. Finanze e le Provincie, così non v'ha dubbio che dovrebbe preventivamente invocare dal Governo le opportune direzioni, e dal Consiglio provinciale le necessarie deliberazioni a senso dell'art. 165 della Legge. Questa almeno fu la pratica ognora seguita sotto l'impero delle preesistenti leggi ed a tenore del Dispaccio ministeriale 8 giugno 1846.

(3) BERTINI, *Giurispr. degli Stati Sardi*, vol. IV p. 3^a pag. 136.

il quale provvede definitivamente sulla relazione del Ministro dei Lavori pubblici, sentito il Consiglio dei Lavori pubblici ed il Consiglio di Stato (4) (Art. 37 ivi).

§ 5. Ordinato e reso esecutivo il consorzio, l'assemblea generale degli interessati (o dei loro delegati) provvede all'esecuzione delle opere col mezzo di una Deputazione o Consiglio di amministrazione secondo le norme stabilite dai regolamenti (Art. 48 e 84 cit. L.).

§ 6. Questi a tal proposito determinano che, dopo approvato lo stabilimento del consorzio, l'Intendente generale (il Governatore della Provincia) riunisca avanti di lui o d'un suo delegato (per lo più l'Intendente del Circondario) tutti i proprietari e Comuni interessati, rappresentati questi ultimi dal rispettivo Sindaco o da altro legittimo deputato dal Consiglio comunale.

(4) Ci è occorso di notare prima d'ora (V. indietro pag. 28, nota 7^a) come dalle Leggi del 1859 si sia recata una essenziale modificazione circa la competenza giurisdizionale sui consorzi. Riserbate unicamente ai tribunali del contenzioso amministrativo le questioni afferenti alla riscossione delle quote consortili, ogni altra questione concernente i consorzi è oggi devoluta alla cognizione dell'Amministrazione attiva, e così anche, per conseguenza, ogni controversia relativa alla quote di contributo nel consorzio, il che sotto la precedente legislazione poteva formar oggetto di giudiziale contestazione (It. E. 29 ottobre 1847, art. 26, n° 5), nel solo caso però, giusta la giurisprudenza assentita, che l'azione del consortista tendesse unicamente a tutelare il suo interesse privato, non già quando con essa si volesse indirettamente porre in contestazione la validità della costituzione stessa del consorzio. Imperciocchè in quest'ultimo caso l'intento dell'attore non avrebbe potuto esperirsi avanti i tribunali amministrativi, già fin d'allora essendosi accolta la massima che ogni questione attinente alla formazione dei consorzi ed alla sua regolarità entrava nella competenza esclusiva dell'Autorità amministrativa provinciale, le cui decisioni fossero in tale

proposito irrepugnabili in *via contenziosa*. Ma erasi dubitato se le decisioni dell'Autorità provinciale, inappellabili ai tribunali del contenzioso, potessero impugnarsi avanti l'Autorità superiore governativa; e se l'art. 273 della Legge 7 ottobre 1818 (corrispondente all'art. 218 della Legge 23 ottobre 1859), il quale permetteva il ricorso al Re nei casi ivi menzionati, potesse estendersi al caso degli atti suddetti, sebbene per verità fosse poi intervenuta una Decisione ministeriale appoggiata a parere del Consiglio di Stato 4 marzo 1852, la quale ebbe molto ragionevolmente a decidere il punto nel senso che sempre dovesse ammettersi il ricorso al Re giusta quell'articolo, contro i decreti riflettenti la formazione dei consorzi e la loro regolarità, emanati dall'Autorità provinciale (V. *Rivista amministr.*, vol. IV pag. 637).

Ora (come si scorge dalle disposizioni riferite nel presente §) tale punto è definitivamente fermato dall'art. 37 della L. 20 novembre 1859; e mentre si sono limitate le competenze del tribunale pel contenzioso in fatto di consorzi, d'altra parte s'è voluto daro maggior latitudine alla facoltà d'impugnare, in *via amministrativa* i provvedimenti dell'Autorità provinciale.

Il consorzio così riunito procede per iscrutinio alla nomina di cinque deputati, incaricati di rappresentarlo in tutte le circostanze. Questi deputati deliberano sulla esecuzione delle opere e sul riparto delle spese a carico dei contribuenti, secondo la proporzione fissata nello stabilimento del consorzio. Le loro deliberazioni sono sottoposte all'approvazione dell'Intendente generale (Governatore).

I deputati destinano uno fra loro, il quale provveda all'appalto col mezzo dell'asta pubblica, diriga l'esecuzione dei lavori ad economia nei casi in cui fosse stata autorizzata, invigili sul buon andamento delle cose per mezzo anche di assistenti, e dia nell'interesse del consorzio i provvedimenti che le esigenze dei casi possano consigliare.

Uno dei deputati può venir incaricato della riscossione delle quote dai contribuenti e del pagamento delle spese, che ha luogo mediante mandato della Delegazione: la detta esazione si fa colle forme e coi privilegi stabiliti per la riscossione dei R. tributi. Trattandosi tuttavia specialmente di consorzi fra Comuni, sembra più regolare ed ovvio che la riscossione si faccia dall'Esattore dei Comuni consortisti: in questo caso i mandati di pagamento sono spiecati dall'Intendente del Circondario (Art. 52, 53, 54 Reg. 2° per le acque 1847, comb. cogli articoli 75, 76, 77 Istruz. 26 ottobre 1839; — art. 84 alim. cit. L. 20 novembre 1839).

Ultimate le opere, i deputati sono tenuti a sottoporre il loro rendiconto all'approvazione dell'Intendente (Art. 55 cit. Reg.).

Riguardo ai consorzi pei lavori d'acque i deputati debbono eziandio vegliare alla loro conservazione, e sono incaricati di far eseguire per appalto o per economia le successive riparazioni, ed anche, in caso d'urgenza, di far ricostrurre ad economia gli argini che venissero in qualche parte corrosi, previa l'approvazione dell'Intendente, in conformità a quanto è statuito dagli articoli 56 e seguenti del succennato Regolamento. Ed in analogia a tali preserizioni, fu deciso che la deputazione d'un consorzio, formato per eseguire opere di difesa lungo un fiume, non ha d'uopo di speciale autorizzazione per ciò che entra nel novero delle riparazioni (salvo si trattasse di vere ricostruzioni); e che non ha neppure d'uopo di ripetere le solennità richieste dalla legge per la formazione dei consorzi, se alle nuove opere da farsi non debbono concorrere altre persone non facienti ancora

parte del consorzio (R. Cam. Conti, sent. 11 agosto 1849, Bertone ecc. C. Consorzio di Valscovetto) (5).

§ 7. Alloraquando i rappresentanti d'un consorzio non si adunano, o adunandosi non vogliono addivenire allo scrutinio per la nomina dei cinque deputati; o quando la loro adunanza non può dirsi legale per difetto di numero, ed una sola minoranza degli interessati compie al prescritto delle leggi; l'Intendente generale (Governatore) dee procedere d'ufficio ed a sua libera scelta a tale nomina. Tuttavia, prima di addivenirvi, sembra conveniente che il medesimo, riconvocando gli interessati nel consorzio, li renda avvertiti come in difetto di legale deliberazione si addiverrà d'ufficio alla nomina dei suddetti cinque deputati (Cons. di Stato, parere 19 aprile 1854; — Decis. min. conf. 25 stesso mese) (6).

§ 8. Una volta regolarmente approvato e stabilito il consorzio, un Comune non è più in facoltà di rifiutarsi di corrispondere la quota per cui fu dall'Autorità amministrativa tassato, per essere tali spese dichiarate obbligatorie a senso dell'art. 144 della L. C.; salvo il ricorso in via contenziosa al tribunale competente. In questo caso tuttavia il Comune ricorrente è tenuto a pagare intanto la propria quota, e la sua azione giudiziale si risolve nel diritto al rimborso di quanto siasi riconosciuto dal tribunale aver esso indebitamente pagato, giusta l'aforismo *Solve et repeto*.

Rifiutandosi l'Amministrazione comunale d'inscrivere tale spesa nel bilancio, può l'Autorità provinciale far assegnare d'ufficio tale somma a termini dell'art. 133 L. C. (Intend. gen. di Nizza, decreto 29 luglio 1850) (7).

§ 9. La ripetuta Legge 20 novembre 1839 dispone che un consorzio istituito per l'eseguimento di lavori d'acque s'intende continuativo per la sua perpetua conservazione, salvo che la sopravvenienza di qualche variazione nel corso del fiume o torrente consenta di abbandonare le dette opere, od una variazione di circostanze obblighi ad ampliare, restringere o comunque modificare il consorzio stesso (Art. 85).

All'infuori di tale disposizione relativa a' consorzi d'acque, nessun'altra prescrizione di questa o d'altra legge provvede circa

(5) BETTINI, Op. cit. vol. 1, p. 1^a pag. 562.

(6) Rivista amm. 1855, pag. 43.

(7) Ivi 1851, pag. 118. - V. pure in questo senso un parere della Direzione della Rivista stessa 1855, pag. 51.

la durata e lo scioglimento dei consorzi. Ciò stante, si dubitò se la risoluzione loro dovesse essere regolata dai principii generali e dalle disposizioni del Codice civile (lib. III, tit. 12, capo 4^o) relative allo scioglimento del contratto di società. Senza farei giudici in quest'ardua questione, osserveremo che se è vero che il consorzio riveste essenzialmente la qualità di società particolare riguardo alle persone che ne fanno parte, ne' suoi rapporti colla pubblica amministrazione, dee essere considerato sotto ben altro aspetto: esso contrae verso la cosa pubblica diritti e doveri, dai quali non gli è lecito declinare sino al finale esaurimento del proprio compito: esso dee, in una parola, combinare la propria esistenza, la sua vita interna colle esigenze della pubblica amministrazione da cui dimana, coi rapporti che ha stretti col paese a cui beneficio ridonderà l'opera da esso intrapresa; e quindi pensiamo che, senza ripudiare affatto le regole del diritto privato, debbano le medesime contemperarsi colle norme che presiedono alla pubblica azienda, ed informarsi allo spirito loro.

Troviamo egregiamente svolte queste nostre vedute in una sentenza 24 aprile 1853 del già Consiglio d'Intendenza generale d'Ivrea, della quale rechiamo il seguente brano:

Ritenuto che, se in alcuna materia il silenzio della legge speciale dà luogo all'applicazione dei principii generali o delle disposizioni del diritto comune, altrimenti dee dirsi nel concreto.

Che il silenzio stesso della legge circa lo scioglimento dei consorzi prova che tale contratto, una volta regolarmente concluso, non cessa che fino al componimento dell'opera per la quale è stabilito, ciò essendo nella natura stessa di tali opere consortili, il cui fine primo è la pubblica utilità, la quale analizzata e riconosciuta già nell'istituire il consorzio, ne resterebbe pregiudicata se per volere d'una delle parti potesse questo rescindersi, non lasciando di osservare che molte volte, e specialmente nei casi previsti dall'art. 41 delle RR. PP. 3 marzo 1838 e dall'art. 66 delle Istruzioni 26 ottobre 1839, possono i consorzi essere continuati anche per la manutenzione della strada consortile

Ritenuto che, oltre le fatte considerazioni circa l'indissolubilità del consorzio finchè dura la necessità ed utilità pubblica dell'opera consortile, non potrebbero essere applicate al medesimo le disposizioni del diritto comune relative a certi speciali contratti, e così a quello delle società particolari, comechè riguardanti tutt'altro genere di negoziazioni;

Che ove fossero i consorzi risolvibili, potrebbero tutto al più essere ad essi applicate le disposizioni che regolano i contratti in genere, secondo

le quali le convenzioni legalmente formate hanno forza di legge per le parti contraenti, e sono per volontà delle medesime revocabili allora soltanto che interviene il mutuo loro consenso (lib. iii, tit. 6, cap. 3, sez. 1 Cod. civile)...

CONTABILI. — Generalmente parlando, *contabile* è qualunque persona obbligata a render conto degli affari che ha amministrati: ma in senso ristretto questa denominazione si applica agli agenti del Tesoro e specialmente dei Comuni, incaricati della percezione delle contribuzioni e delle pubbliche entrate.

L'esazione delle entrate ed il pagamento delle spese comunali essendo affidate esclusivamente all'Esattore mandamentale od al Tesoriere particolare del Comune, egli ne è contabile verso il Sindaco e l'Amministrazione comunale; e qualunque altra persona che senza legale autorizzazione s'ingerisca nel maneggio dei danari d'un Comune, rimane essa pure contabile per questo solo fatto, e sottoposta alla giurisdizione amministrativa, senza pregiudizio delle pene portate dal Codice penale contro coloro che senza titolo s'ingeriscono in pubbliche funzioni (Art. 145, 121 L. C.).

Le discipline che reggono la contabilità degli Esattori e Tesorieri particolari sono determinate dai regolamenti amministrativi.

— *V. Conti comunali. — Esattori. — Malleverie. — Tesorieri.*

CONTENZIOSO AMMINISTRATIVO. — § 4. Si distingue con tale denominazione la giurisdizione e la procedura speciale istituita per conoscere delle azioni che hanno per estremo l'esperimento d'un *diritto* risultante da un *atto* o da una *legge di pubblica amministrazione*: esso si differenzia perciò dalla giustizia ordinaria, la quale è chiamata a pronunciare sovra diritti che hanno la loro sanzione nelle leggi o negli atti di ragion privata; e dall'amministrazione *pura*, la quale ha per missione di operare e di portar giudizio sui semplici *interessi* privati in conflitto colle esigenze del corpo sociale, cui è chiamata a tutelare e promuovere.

La necessità di provvedere in modo efficace agli interessi dello Stato e dei Pubblici in conflitto coi diritti dei cittadini; — l'indipendenza di che dee godere l'Autorità amministrativa dal Potere giudiziario; — la speditezza e semplicità di forme richiesta negli atti attinenti alla pubblica amministrazione; — ed infine il necessario concorso di nozioni pratiche e speciali nei Giudici

chiamati a conoscere su tali contestazioni, la cui retta definizione il più sovente dipende non tanto dalla conoscenza della legislazione e dall'applicazione delle norme assolute di diritto, quanto da un criterio informato ai principii d'equità e buona fede, ed educato dall'esperienza dei pubblici affari; — tali sono le precipue considerazioni che hanno indotto i Legislatori di quasi tutte le nazioni europee, compresa questa nostra Italia, a creare appositi Tribunali pel contenzioso amministrativo (1).

§ 2. In queste antiche provincie dello Stato l'organizzazione di cotali Tribunali ripete la sua origine dalle RR. PP. 25 agosto

(1) Da alcuni scrittori e pubblicisti s'impugna la necessità di speciali tribunali amministrativi, e si pone perfino in contestazione l'esistenza di un vero contenzioso amministrativo, opinandosi da essi che gran parte delle materie ora deferite a tale giurisdizione possano senza pericolo restituirsi (è la parola sacramentale) ai tribunali ordinarii, salvo a lasciar giudice in alcuni casi de' proprii atti l'Amministrazione attiva stessa, e ad accordare il privilegio dell'esecuzione provvisoria durante la contestazione giuridica. Tra i fautori di questo sistema dobbiamo annoverare l'attuale Ministro dell'interno, sig. Minghetti, il quale nella tornata del 27 aprile 1861 ebbe a presentare alla Camera dei Deputati un progetto di legge intesa appunto a riordinare il contenzioso amministrativo sulle basi anzidette, svolgendone le ragioni nella lunga relazione che lo precede.

Noi non entreremo in una discussione di principii, affatto estranea al presente nostro assunto, e la quale del resto nel campo della teoria venne ampiamente svolta in vario senso da tutti gli eminenti scrittori che si occupano di cose amministrative: ma se pure ci è lecito formulare in qualche guisa il nostro pensiero su cotesto radicale immutamento, noi non esitiamo a dir che nella soluzione di sì grave problema, più che alla sottigliezza di certe distinzioni, più che agli studi d'uomini teorici, di Commissioni scientifiche, conviene affidarsi e rapportarsi al voto autorevole di magi-

strati e funzionari da lunga mano versati nella pratica applicazione delle leggi amministrative, i quali soli, a nostro avviso, possono con pieno criterio deporre sull'effettiva importanza ed utilità di un contenzioso speciale per gli affari amministrativi. Convien inoltre, nella soggetta materia, tener conto dello stato attuale della legislazione e dell'organizzazione amministrativa come giudiziaria, delle condizioni dello spirito pubblico, e delle idee dominanti nel paese circa la missione del potere sociale. Fa d'uopo infine non lasciarsi illudere dalla troppa bramosia di semplificare il meccanismo costituzionale, riducendo a minimi termini i suoi fattori, perchè, a forza di semplificare, si giungerà all'unità elementare, che è quanto dire al governo assoluto: esempio ne sia lo stesso progetto di legge suaccennato, il quale rimette le cose del contenzioso amministrativo sotto sopra allo stesso stato in cui si ritrovavano in Piemonte nel 1822!!

Noi (lo ripetiamo) non intendiamo discutere l'intrinseca bontà dell'uno piuttosto che dell'altro sistema: diciamo solamente che, prima d'immutare radicalmente un'istituzione da lunghi anni in vigore nei quattro quinti delle provincie italiane, è affatto indispensabile che il legislatore si faccia carico delle circostanze suaccennate, e non si lasci troppo facilmente abbagliare dal brillante di certe teorie, le quali al cimento della pratica non fanno sempre ed ovunque buona prova.

e 31 dicembre 1842: e successivamente, allo scopo di richiamare l'ordine delle giurisdizioni a più sani principii, e di porlo in armonia colle saggie riforme politico-amministrative iniziate nel 1847, con R. Editto 29 ottobre di quell'anno il contenzioso amministrativo fu riordinato su più ampie e precise basi. Ma nella generale revisione delle leggi amministrative operatasi nel 1859 in seguito all'annessione delle provincie lombarde (dove cotesta giurisdizione, già vigente sotto il Regno italico, era stata dal Governo austriaco abolita), anche la legge del contenzioso amministrativo fu in parte modificata e posta in correlazione colle altre novelle leggi. Coi provvedimenti relativi allora emanati (Leggi 30 ottobre 1859 N. 3705, 3706, 3707, 3708 e 3709), ritenuto quanto di buono si riscontrava nella legislazione anteriore, la si migliorò notevolmente nella sua parte organica ed attributiva, e si ebbe il merito di aver saputo ricondurre la giurisdizione del contenzioso amministrativo ne' suoi giusti confini e nella naturale sua sfera d'azione (2).

(2) Ecco in qual modo si esprimeva il Ministro sulle migliorie introdotte con esse leggi nella sua Relazione a S. M. in udienza del 30 ottobre 1859:

« I pregevoli studii compiuti in proposito del Consiglio di Stato nel 1854, il voto della Camera dei Deputati nella sessione del 1857 sovra uno schema di legge presentato dal Riferente, il suffragio d'illustri pubblicisti nazionali e stranieri, la giurisprudenza più eletta di altre parti d'Italia, consigliavano sì riducessero le attribuzioni del contenzioso amministrativo a più giusti confini che non sono quelli posti dall'Editto del 1847. In conseguenza di questi voti molte riduzioni si propongono sull'attuale sistema: le contravvenzioni che non cadono direttamente sugli oggetti della pubblica amministrazione, le controversie relative ai diritti d'insinuazione, emolumento, successioni, ipoteche, dogano, bollo ed altri simili, saranno tutte rimesse ai tribunali giudiziarii, che pronunzieranno con procedimento sommario. Il Demanio, i Comuni, i pubblici stabilimenti ed altri Corpi, ai quali era assegnata in maniera di privilegio la giurisdizione del conten-

zioso amministrativo, anche per le cose puramente patrimoniali, porteranno innanzi ai Giudici le azioni civili che ad essi competono, non altrimenti che i privati. Per contro rientrando in un sistema più razionale, non poteva la nuova legge confermare la dottrina di coloro che negli scorsi anni ritennero tassativa l'enumerazione dell'Editto, ed opinarono doversi attribuire all'Autorità giudiziaria ogni caso non compreso in essa. L'ingerenza dei Giudici nell'amministrazione non è meno illegittima di quella degli amministratori nelle liti di ragion privata; e quindi alcune clausole generali della legge furono credute opportune per mantenere la separazione tra quelle Autorità d'ordine diverso.

« Se alla Camera dei Conti succede il Consiglio di Stato come giudice (*supremo*) del contenzioso amministrativo, per la specialità del contenzioso contabile s'istituisce una Corte dei Conti, . . . che dovrà esercitare il controllo di revisione su tutte le contabilità dello Stato, e in grado d'appello anche su quelle delle Provincie, dei Comuni e dei pubblici stabilimenti ».

§ 3. Giusta l'anzidetta Legge 30 ottobre 1859 N° 3708, i Giudici ordinarii del contenzioso amministrativo sono i Consigli di Governo istituiti colla Legge 23 ottobre stesso; i quali perciò conoscono di tutte le controversie in materia civile e penale dalla stessa legge emanate, e sottoposte a tale giurisdizione; in appello dalle sentenze dei Consigli suddetti giudica la Sezione contenziosa del Consiglio di Stato, salvo in materia di contabilità, per chiamata a dar definitivo giudizio la Corte dei Conti, essendo sostituita la giurisdizione di questi due Magistrati a quella della Camera dei Conti abolita colla menzionata Legge N° 3705. — *V. Camera (R.) dei Conti. — Consiglio di Stato. — Corte (R.) dei Conti.*

Alla giurisdizione tuttavia dei Consigli di Governo relativamente al contenzioso amministrativo si è fatta un'eccezione coll'art. 3 della ripetuta Legge 30 ottobre 1859 N° 3705. Ivi si è determinato che le controversie relative alle riscossioni dei diritti d'insinuazione, di emolumento, di successione, d'ipoteca, di dogana, di bollo e della tassa sulle operazioni delle Compagnie d'assicurazioni, ed i giudizi per contravvenzioni alle leggi sulle stesse materie spettino senza distinzione di somma alla cognizione dei Tribunali di Circondario, le cui sentenze vadano soggette ad appello in materia di dogane solamente; che vi sia però luogo a ricorso a Cassazione senz'uopo del deposito preventivo a titolo di multa e di danni ed interessi; e che infine i Tribunali debbano in siffatti casi osservare la procedura dei Consigli di Governo (3).

(3) Nelle altre provincie d'Italia è varia la legislazione circa al contenzioso amministrativo. Nelle Provincie napoletane è in vigore la Legge 21 marzo 1817, giusta la quale sono di competenza del contenzioso amministrativo tutte le controversie che direttamente od indirettamente interessino l'amministrazione pubblica, cioè le strade, le acque, i lavori pubblici, i beni dello Stato, dei Comuni, dei pubblici stabilimenti, la loro contabilità, le leggi sulla navigazione relativamente alla legittimità delle prede, le questioni concernenti il godimento e l'esercizio dei diritti civili nei Comuni. Sono escluse dalla competenza del contenzioso amministrativo

le azioni tendenti a rivendicare la proprietà d'un immobile, le questioni sullo stato delle persone, le azioni civili di qualunque natura, nelle quali non cada in controversia la legittimità, la validità o l'interpretazione di un atto dell'Amministrazione pubblica. La facoltà di giudicare delle controversie di contenzioso amministrativo è affidata ai Magistrati municipali, ai Sindaci, ai Consigli d'Intendenza, alla Corte dei Conti, alla Camera di giustizia e dell'interno del supremo Consiglio di cancelleria, ed al Consiglio delle prede marittime, nei limiti della rispettiva loro competenza. Nel nuovo ordine di cose alcune disposizioni relative sono state innovate anche in

§ 4. Nel procedimento degli affari contenzioso-amministrativi, giusta la ripetuta Legge 30 ottobre 1859 N° 3708, le parti litiganti possono personalmente introdurre le loro istanze, agire o difendersi di per sè o per mezzo di procuratore generale o speciale, senza ministero perciò obbligatorio di causidico a legittimazione del giudizio (Art. 14, 25 e 39); e non occorre dire che i Comuni, le Opere pie e gli altri Corpi amministrati debbonvi essere rappresentati dai loro Amministratori e specialmente dal Sindaco o Presidente rispettivo.

Egli è quindi indispensabile che detti Amministratori, quantunque assistiti dall'opera e dal consiglio de' loro patrocinanti, occorrendo loro di rappresentare personalmente il rispettivo Corpo morale in giudizio, conoscano perfettamente le norme di processura e di competenza all'uopo stabilite, sia per evitare inutili spese a questo, e ad essi stessi una grave responsabilità per atti che potessero venir intaccati d'irregolarità o di nullità, essendo piuttosto rigorosa * la giurisprudenza del nostro supremo Magistrato amministrativo: epperò riproduciamo a loro norma il testo dell'anzidetta Legge sul

riguardo alla presente materia; ma la Legge organica per l'ordinamento giudiziario del 12 febbraio 1861 mantiene ferma per ora la giurisdizione del contenzioso amministrativo.

In Toscana una vera e propria giurisdizione del contenzioso amministrativo non esiste, all'infuori delle controversie relative ai contratti d'appalto per le strade o relative alle pensioni di riposo.

Nel già Ducato parmense le questioni del contenzioso erano deferite ad una sezione del Consiglio di Stato, la quale giudicava in prima istanza, salvo l'appello al Consiglio unito, delle controversie relative a contratti d'intrapresa o di somministrazioni per lo Stato e per le opere pubbliche, alle indennità per espropriazione, alle tasse dirette, cioè prediale, personale e patenti, alle trasgressioni in fatti d'acque e strade, alla distribuzione delle spese per lavori pubblici e delle contestazioni per gli affitti del patrimonio dello Stato. Abolito quel Consiglio di Stato con decreto 30 novembre 1859, la Sezione del contenzioso fu nullameno conser-

vata, e con successivi decreti fu chiamata tribunale del contenzioso amministrativo, e come tale agisce tuttavia, nulla essendosi ancora innovato.

Nelle Provincie romane il contenzioso amministrativo era regolato da un Editto del 25 luglio 1835, da un'Istruzione declaratoria del 22 novembre 1836, e da altro Editto 2 giugno 1851. Caduto il Governo pontificio, si aboliva nelle Romagne con Decreto 31 agosto 1850 la giurisdizione del contenzioso amministrativo. Si aboliva pure nell'Umbria con Decreto 9 novembre 1860, dichiarandosi che le cause relative sarebbero conosciute e giudicate in primo grado dai tribunali di prima istanza, e negli ulteriori gradi dai tribunali superiori. Nelle Provincie delle Marche un Decreto del 2 novembre 1860 ordinava invece che dal 1° gennaio 1861 fossero esecutive le leggi sarde sul contenzioso amministrativo, sul Consiglio di Stato e sulla Corte dei Conti: un Decreto del 22 dicembre ne prorogava l'effetto al 1° del successivo mese di febbraio.

Contenzioso amministrativo, corredandolo in nota d'alcune fra le più importanti massime di giurisprudenza sancite da' nostri Magistrati in questa materia (4).

LEGGE (N. 3708) 30 OTTOBRE 1859 SUL CONTENZIOSO AMMINISTRATIVO.

TITOLO PRIMO. — Delle attribuzioni del Contenzioso amministrativo.

Art. 1. I Consigli di Governo sono i Giudici ordinarii del contenzioso amministrativo (5).

(4) Il nostro Consiglio di Stato come tribunale supremo del contenzioso amministrativo, nel breve tempo che funziona non avendo ancora avuto occasione di emettere molte decisioni di massima sulla materia, abbiain creduto conveniente di riferire anche i punti giudicati dalla cessata R. Camera dei Conti all'appoggio del R. E. 29 ottobre 1847, nelle sole parti peraltro in cui le disposizioni di questo sono identiche o conformi a quelle portate dalla nuova Legge.

(5) La dizione di quest'articolo, perfettamente conforme a quella dell'art. 25 del R. E. 1847, ha dato luogo alla questione se la giurisdizione del contenzioso amministrativo dovesse intendersi specificamente ristretta alle materie indicate nei seguenti articoli, o potesse invece estendersi a tutti i casi analoghi, i quali riuniscono gli estremi necessari a dar luogo ad una questione del contenzioso stesso:

1. Il nostro Consiglio di Stato ha sempre ritenuto in proposito, che la competenza dei tribunali del contenzioso amministrativo, sia giusta il R. Editto del 1847, sia giusta la presente Legge, dovesse intendersi ristretta alle materie in esse leggi tassativamente specificate, per trattarsi di giurisdizione eccezionale che non può estendersi ai casi non espressi -- V. il suo Parere 20 luglio 1860, adottato dal Ministero di Finanze per quanto riflette le materie Camerali (*Rivista amm.* 1860, pag. 930).

Per contro la cessata R. Camera ed altri supremi Magistrati sempre ritennero che l'enumerazione delle materie attribuite alla cognizione dei Consigli

di Governo dalle anzidette leggi non è tassativa, ma soltanto dimostrativa: diffatti i tribunali amministrativi non sono giudici eccezionali, ma ordinarii speciali del contenzioso amministrativo a senso del presente articolo. -- V. in proposito la sentenza della Corte di Genova 7 dicembre 1855, Ospedali di quella città C. la Divisione e Provincia; -- le sentenze della già R. Camera dei Conti 1º giugno 1850, Figari, Borgogno ed altri C. Azienda di guerra; -- 17 gennaio 1853, Comune di Rivoli C. particolari di Torino; -- 25 aprile 1856, Troiano C. R. Finanze; -- 2 aprile 1859, Comune di Rivalta C. Società dell'acqua potabile di Torino.

Pare a noi questa l'opinione più plausibile dopo l'emaneazione della nuova Legge; e ciò: 1º perchè dopo aver il Legislatore espressamente, nei motivi che precedono la Legge, manifestato di non ammettere la dottrina della tassativa enumerazione delle materie (V. sopra la nota 2), al n.º 9 dell'art. 4 dichiarava essere di competenza dei tribunali amministrativi le controversie riflettenti in generale l'uso e l'esercizio delle cose tutte che non sono possedute a titolo di privata proprietà ecc.; colla quale generica disposizione (che non si riscontra nella Legge antica) mentre viene circoscritta la vera sfera in cui dee raggiarsi il contenzioso amministrativo, escludo manifestamente l'idea d'aver voluto limitare la competenza di questo ai casi superiormente enumerati; 2º perchè scopo precipuo del Legislatore nel riformare questa istituzione essendo stato quello appunto (come

Art. 2. Apparterranno alla cognizione dei Consigli di Governo:

1.° Ogni controversia che sorga pel pagamento delle contribuzioni

si evince dalla relazione al Re) di eliminare dal contenzioso ogni tracciato privilegio e d'eccezione personale, per lasciargli il pretto carattere di contenzioso speciale, non è qui il caso di applicare l'apoteigma legale che in materia d'eccezione non è lecito argomentare dal caso espresso al caso ommesso, avvegnachè qui vera eccezione non esiste. I tribunali amministrativi, come qualsiasi altro tribunale speciale, si appropriano tutte le controversie che *ratione materiae* (non *personae*) loro appartengono, siccome per loro natura comprese nella definizione che la legge dà di una speciale categoria d'affari che essa vuol sottrarre alla giurisdizione ordinaria; e sarebbe assurdo che essi dovessero ritenere la loro competenza entro i limiti d'un elenco che, per quanto premeditato, non potrà mai essere esatto e compiuto, atteso massime il complicato e variabile sistema di pubblica amministrazione. Tanto varrebbe il dire che i tribunali di commercio, quelli militari, quello del contenzioso diplomatico ecc. ecc. non potessero giudicare se non sulle materie enumerate sovra un listino appositamente preparato.

2. Quando i tribunali del contenzioso amministrativo pronunciano dentro i limiti della loro competenza, le sentenze loro non possono essere paralizzate dai tribunali civili, i quali sono necessariamente privi di giurisdizione a conoscere in ordine al merito dello stesso (Corte di Genova 1.º marzo 1858, Serravalle C. Traverso).

3. Le questioni politiche e di diritto pubblico internazionale non possono fare soggetto d'un giudizio di contenzioso amministrativo (R. C. un. Conti 30 aprile 1855 Cesati, C. Amm. di guerra). In questa materia la regola è che se il tribunale del contenzioso amministrativo può conoscere degli atti attinenti al Potere amministrativo, dee mantenersi estraneo a quelli dipendenti dal Potere esecutivo o governativo propriamente detto. Quindi è che le

questioni relative a trattati o convenzioni diplomatiche, a regolamenti finanziari o doganali, a provvedimenti d'alta polizia e di sicurezza generale non possono cadere sotto la sua giurisdizione.

Tanto meno vi possono esser soggette le controversie afferenti ai diritti civili e politici per la doppia ragione dell'indole politica di tali questioni e delle capacità personali dei cittadini, le quali s'attengono strettamente al diritto privato.

4. Gli atti stessi dell'Autorità amministrativa, semprechè mirano a tutelare gli interessi del corpo sociale, non sono soggette a sindacato per parte dei tribunali amministrativi: epperò questi non potrebbero conoscere della legalità di un decreto emanato, ad esempio, da un Sindaco nell'esercizio delle sue funzioni circa la polizia municipale (R. Cam. 18 aprile 1853, Quaro C. Città di Genova); nè tanto meno determinare il vero senso di un provvedimento amministrativo, e così d'interpretarne la forza e l'estensione; ma se da tali atti un privato si creda lesa in alcun suo diritto, e così la controversia verta sui privati rapporti tra il cittadino e l'amministrazione, il tribunale amministrativo è competente a portar giudizio sulle conseguenze giuridiche dell'atto denunziatogli (R. Cam. 22 marzo 1851, Città di Genova C. Ponte; -- 17 settembre 1855, Botte C. Pirazzi-Maffioli; -- Corte di Ciamberti 7 giugno 1856, Paccard C. Grisard). -- V. meglio *Atto amministrativo*.

5. I Consigli di Governo possono giudicare in via contenziosa quelle controversie che loro sono attribuite per legge, sebbene sulle medesime già abbiano emesso in via amministrativa il loro parere a senso delle leggi generali sulla pubblica amministrazione (R. Cam. 9 gennaio 1855, Città di Ciamberti C. R. Gabelle).

Così pure fu deciso che il Governatore o l'Intendente generale può presedere il Consiglio che giudica sulla validità

dirette, e dei diritti di gabelle e di pedaggio dovuti allo Stato, e il giudizio sulle contravvenzioni alle leggi e regolamenti relative ad esse contribuzioni e diritti (6);

2.° Le controversie riflettenti l'intelligenza ed esecuzione dei contratti d'appalto di dette contribuzioni e diritti;

3.° Quelle relative all'intelligenza ed all'eseguimento dei contratti per somministrazioni e lavori d'ogni genere che interessano lo esercizio dell'amministrazione dello Stato, dell'Economato generale, o dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro;

di un'ordinanza da lui rilasciata in via amministrativa (R. Cam. 15 marzo 1851, Podio C. Provincia d'Ivrea).

Recentemente però il Consiglio di Stato, portando giudizio sulle proprie competenze, ha dichiarato non poter esso come corpo consultivo pronunziare su questioni su cui eventualmente fosse chiamato a giudicare come tribunale amministrativo, sanzionando così la massima che il *parere* in via amministrativa possa pregiudicare la sentenza in via contenziosa. — Veggasi questo Parere nella *Rivista amministrativa* (1860, pag. 833) nonché le assennate osservazioni che vi fa seguire la Direzione di quel periodico.

(6) 1. Le contestazioni relative ai generi di R. privata, come i sali, tabacchi, ecc. tanto in materia civile che contravvenzionale sono di competenza dei Consigli di Governo, non dei tribunali ordinari, e ciò anche a senso dell'art. 3 della L. (3705) 30 ottobre 1859 (Circol. minist. 29 febbraio 1860). Le loro sentenze vanno soggette ad appello avanti al Consiglio di Stato senza limitazione di somma, ma possono essere dichiarate esecutorie con o senza cauzione (Istruz. minist. 29 febbraio stesso).

2. Le contravvenzioni alle leggi gabellarie spettano alla cognizione dei Consigli di Governo: per contro, i Giudici di mandamento per regola generale conoscono delle contravvenzioni ai regolamenti dei dazi comunali. Accadendo perciò che uno stesso fatto costituisca una simultanea violazione delle leggi gabellarie e dei regolamenti daziali; non potendosi ammettere un doppio giudizio, la cognizione spet-

tane al tribunale che dee giudicare sulla contravvenzione più grave ed applicare pena maggiore, cioè al Consiglio di Governo (Parere Cons. di Stato 10 maggio 1860 su conflitto risolto con R. D. 20 stesso).

3. Le questioni relative alla validità degli appalti del canone gabellario stipulati a nome d'un Comune pel rimborso di quello, sono di competenza dei Giudici del contenzioso amministrativo; poichè il canone gabellario non è già un'imposta comunale, ma sibbene tale che si riscuote nell'interesse dello Stato, e della quale questo, per maggior facilità d'amministrazione, delega la parte esecutiva ai Municipii (Cons. Intend. Genova 22 ottobre 1857, Esercenti di Genova C. Serravalle).

4. Reclamando i Comuni contro la ripartizione del canone gabellario fatta dall'Autorità provinciale, i Giudici amministrativi sono competenti non solo ad esaminare se furono osservate le formalità necessarie per la tabella di riparto, e se siasi tenuto conto di tutte le basi dalla legge prescritte, ma eziandio il merito e l'applicazione delle singole basi sulle quali il riparto venne fondato (R. Cam. Conti, 13 gennaio 1855 Gucciola ed altri C. Municipio di Torino; — 26 marzo 1856, Città d'Alba C. Comune di Bra).

5. La giurisdizione dei Giudici amministrativi si esercita soltanto riguardo alle controversie tra il Governo e l'appaltatore dei diritti di cui nel presente N.º, non già riguardo a quelle tra l'appaltatore ed il subappaltatore (R. Cam. Conti 31 marzo 1855, Agosta C. Artana).

4.^o Le questioni che nascono per la riscossione delle quote di consorzio per lavori d'acque e strade (7);

5.^o Le contestazioni sull'intelligenza ed eseguimento dei contratti di somministrazioni o lavori d'ogni qualità stipulati nell'interesse delle Provincie, delle Comunità, o degli Istituti di carità o Stabilimenti di beneficenza (8);

6.^o Le questioni relative all'eseguimento degli appalti dei dazi di consumo, diritti d'ala o di piazza, di peso e simili spettanti alle Comunità (9);

7.^o Quelle intorno la validità dei contratti di cui ai numeri 2, 3, 5

-- V. pure altra sentenza della stessa R. Camera in conforme senso 30 aprile 1853, Anselmi C. Faccio; e sentenza del Consiglio d'Intendenza di Novara 14 luglio 1851, Bussola C. Piantanida.

Se tuttavia già si trovasse pendente altra causa naute i tribunali amministrativi tra l'amministratore e l'appaltatore per lo stesso oggetto, in tal caso per connessità resta radicata nante i medesimi anche la controversia tra l'appaltatore ed i subappaltatori (R. Cam. Conti 7 giugno 1850, Bottero, Porta e Calvi C. città di Casale).

6. Sono devolute alla cognizione dei tribunali amministrativi le contestazioni relative alle contribuzioni e tasse in quanto riguardano l'interesse dello Stato, cioè se si agitano fra chi rappresenta le finanze ed i contribuenti; giammai quando è questione unicamente tra i contribuenti a carico di chi debba cadere la tassa e il suo supplemento (Cons. Intend. Novara 11 febbraio 1851, Re C. Baccalani).

(7) In forza degli art. 36 e seg.; e 83 della Legge (3754) 20 novembre 1859, la competenza dei tribunali amministrativi circa le questioni sui consorzi d'acque e strade trovasi ora limitata alle controversie accennate in questo N^o. -- V. quanto abbiamo osservato nella nota 7^a v. *Acque pubbliche*, e nella nota 4^a v. *Consorzi* (pag. 28 e 787 di questo volume).

(8) 1. Epperò appartiene ai Consigli di Governo il conoscere delle questioni relative all'intelligenza ed all'eseguimento delle convenzioni che esistono fra le Amministrazioni comunali

e gli impiegati delle loro segreterie (R. Cam. Conti 16 genn. 1850, Sansoldo C. Città d'Alba); -- di un contratto per cui una civica Amministrazione abbia condotto l'opera d'un individuo (campanaro) (R. Cam. Conti 18 febb. 1850 Cambieri-Prano C. Città di Casale); -- di un contratto d'appalto passato da un Comune (Cass. 1^o maggio 1853, Costa C. Ravazzi).

2. Fu deciso invece che non è di loro competenza il conoscere del merito di una causa promossa dal Parroco contro il Comune in cui esiste la Chiesa parrocchiale pel pagamento di una provvista di cera e per la celebrazione di messe votive (R. Cam. Conti 31 marzo 1855, Comune di Borgovercelli C. Bertoletti).

3. Gli Asili infantili sono compresi nel novero degli stabilimenti contemplati in questo N^o essendo dal regolamento caritativo compresi fra i più Istituti; epperò le convenzioni fra un asilo infantile e i maestri del medesimo ricadono sotto la denominazione di contratti d'ogni qualità di cui in esso N^o; e le contestazioni relative sono di competenza del contenzioso amministrativo (R. Cam. Conti, Asili infantili di S. Giorgio C. Ghirardi, -V. *Gazzetta dei Tribunali* 1857, pag. 602).

(9) È di esclusiva competenza dei tribunali amministrativi la cognizione della domanda d'indennità proposta contro un Comune dall'appaltatore dei dazi comunali, in dipendenza dell'abolizione dei diritti di consumo e di macina ordinata colla Legge 16 febbraio 1854 (Corte di Torino 23 dicembre 1856, Città d'Asti C. Corrado).

e 6 del presente articolo, ove cada in controversia la validità, la legittimità o l'interpretazione degli atti giurisdizionali dell'Autorità amministrativa (10).

Art. 3. Spetterà ai Consigli di decidere:

1.^o Le questioni concernenti l'eseguimento delle leggi o regolamenti sul catasto, quelle riflettenti la delimitazione delle Comunità, l'allibramento e l'estimo, o la riduzione di essi, salve le disposizioni relative ai richiami in via economica ed amministrativa delle leggi speciali sulla materia;

2.^o Le differenze tra le Comunità ed i particolari per corrosioni od alluvioni in aumento o diminuzione del registro od altre derivanti dai catasti o libri di mutazione per i beni sottoposti ai carichi;

3.^o Le contestazioni relative al riparto e pagamento delle contribuzioni d'ogni genere provinciali e comunali, e quelle sulle somme dovute per contributo dagli abitanti di un'intera Comunità o frazione di essa], e sulle offerte e contributi volontari portati sui ruoli resi esecutorii dagli Intendenti (11);

4.^o Le contestazioni relative alla fissazione delle quote imposte da Comuni ai venditori al minuto di merci od altri oggetti sottoposti ai dazii per abbuonamento.

Art. 4. Pronunzieranno i Consigli sulle controversie che riflettono:

1.^o Le usurpazioni e le degradazioni del suolo, fossi, ponti, traverse ed altre dipendenze delle strade nazionali e comunali, gli ingombri, costruzioni d'opere, piantamenti ed ogni altra novità pregiudizievole alla con-

(10) 1. È di competenza del contenzioso amministrativo il giudicare sino a quel punto od in quale forma i provvedimenti dell'Autorità superiore amministrativa possano obbligare i Comuni verso terzi; ossia di pronunziare sull'apprezzamento d'un fatto di essa Autorità e sulle conseguenze legali che ne possono derivare a peso di un Comune, e così sulle domande per prezzo dei medicinali somministrati agli individui di un Comune d'ordine dell'Intendente (Corte di Torino, 4 gennaio 1855, Comune di S. Giorgio C. Giannone).

2. Le questioni insorte sull'efficacia di una convenzione passata tra un Comune e persone cui fu assegnato uno stipendio, sono di competenza dei Consigli di Governo (R. Cam. Conti 30 settembre 1856, Comune di Candia C. Fumagalli).

(11) Rientrano nelle disposizioni del presente numero:

1. Le contestazioni relative alle somme dovute per contributo dagli abitanti d'un Comune, indipendentemente dalla circostanza che sia preceduto un ruolo od altro simile atto dell'Autorità amministrativa, e quand'anche sia eccepita la sussistenza del titolo per cui è pretesa la somma, salvo si tratti di prestazione relativa ai diritti di proprietà o ad essa inerenti, come, ad esempio, le decime in natura (R. Cam. Conti 3 dicembre 1853, R. Economato C. Città di Busca).

2. Le questioni relative al concorso di taluno nel pagamento delle spese necessarie per le riparazioni ad una chiesa parrocchiale (R. Cam. Conti 28 settembre 1849, Comunità di Farigliano C. Luserna di Rorà).

servazione delle medesime, e le quote di concorso nelle spese di costruzione, di manutenzione o di ristauo di esse, delle dette loro dipendenze, o di qualunque opera accessoria (12);

2.^a Le opere che ostano o nuotono al libero corso dei fiumi, torrenti, rivi e scolatori pubblici, gli ostacoli frapposti alla navigazione dei fiumi, la manutenzione degli argini, ripari, ed ogni altra opera inser-viente alla difesa delle sponde e al buon regime delle dette acque, e le indennizzazioni relative, salvo che si tratti di riconoscere se un argine sia o non respingente; nel qual caso spetterà all'Autorità amministrativa di verificare il fatto, e statuire in conseguenza se l'argine debba essere con-servato o distrutto; finalmente le quote di concorso nelle spese di costru-zione, di manutenzione o di ristauo di tali argini e ripari (13);

3.^a L'esercizio delle servitù dei marciapiedi lungo i fiumi navigabili od atti a trasporto;

4.^a Le ragioni di preferenza per l'occupazione e l'assegnamento agli

(12) 1. Le contestazioni relative alle usurpazioni di strade private tuttochè gravate di servitù pubblica non possono comprendersi fra quelle di cui parla il presente N°; epperò nè ad esse è applicabile la disposizione surriferita, nè di esse possono conoscere i tribunali amministrativi, ma bensì i tribunali ordinarii a senso dell'art. 23 alin. delle Istruzioni ministeriali 26 ottobre 1839 (R. D. 28 marzo 1857, emanato previo parere del Consiglio di Stato in risoluzione di conflitto positivo d'attribuzioni. — V. *Riv. amministrativa* 1858, pag. 139; — Corte di Torino 17 agosto 1855, Montabone C. Dosio e Allegretti). — V. in senso contrario una decisione ministeriale riferita nella stessa *Rivista* (1854, pag. 754) — V. inoltre circa tale questione *Strade vicinali*.

2. Il presente N° ed il 5.^o successivo sono applicabili soltanto alle strade comunali già costrutte, non a quelle da costruirsi (Cons. Intend. Genova 8 giugno 1858, Comunità di S. Cristoforo C. Comunità di Castelletto d'Orba).

3. Sono di competenza del contenzioso amministrativo le questioni sulle novità fatte intorno a strade comunali, e quelle per risarcimento di danni arrecati da un intraprenditore nell'esecuzione di opere di pubblica

utilità (R. Cam. Conti 30 dicembre 1853, Pikerling C. Grosso, Canuto ed altri).

(13) Esponendo la vigente legisla-zione sulle acque pubbliche, ab-biamo osservato (v. *Acque pubbliche* nota 12*) come il presente N°. sia contraddetto dall'articolo 91 della Legge 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche, a mente del quale l'alta giurisdizione in fatto di polizia sul libero corso delle acque è esclusiva-mente attribuita all'Autorità ammi-nistrativa, cui spetta perciò statuire e provvedere anche in caso di con-testazione, riservata soltanto ai Giu-dici del contenzioso amministrativo la cognizione delle dimande per risar-cimento di danni, quando l'opera, la cui distruzione o modificazione venne ordinata dall'Amministrazione, dà inol-tre luogo a tale indennizzazione, senza che essi Giudici possano discutere le questioni in via amministrativa risolte. Siccome tuttavia la legge summento-vata sulle opere pubbliche è posteriore alla legge organica sul contenzioso amministrativo, e vuole considerarsi qual legge speciale rispetto a questa; così convien inferirne che le disposi-zioni portate tanto dal presente, che dal successivo N° 3.^o debbansi inten-dere circoscritte nei limiti definiti da quest'ultima legge.

aventi diritto, e la divisione, mediante pagamento, del suolo di strade nazionali e comunali abbandonate, o di alveo derelitto per conseguenza di nuova inalveazione o rettilineazione di un fiume o torrente;

5.^o Le contestazioni circa al punto se una strada esistente debba o non essere classificata fra le comunali, ed il concorso nelle spese di manutenzione e ristauo delle strade vicinali gravate di servitù a favore del Pubblico, e classificate come tali dall'Autorità amministrativa (14);

6.^o Le differenze circa al riparto delle comandate ed alle quote in denaro per le opere di ristauo alle strade vicinali gravate di servitù pubblica;

7.^o Il risarcimento dei danni cagionati da trasporto autorizzato di legnami a galla;

8.^o Le indennità reclamate dai proprietari dei terreni per danni provenienti dalla ricerca di miniere ordinata o permessa dall'Autorità amministrativa, ed altre vertenze sulle miniere che abbiano rapporto coll'Amministrazione, e non siano riservate al Consiglio di Stato (15).

(14) 1. L'approvazione degli elenchi di classificazione delle strade comunali e le successive variazioni, e quella dei consorzi per nuove costruzioni e sistemazioni, spettano all'Autorità puramente amministrativa. Solo in opposizione ai decreti dalla medesima emanati può, nei limiti delle leggi, farsi ricorso ai tribunali amministrativi. (R. Cam. Conti 27 agosto 1850, Comunità di Corio C. Comunità di Grosso).

2. Tutte le contestazioni che hanno relazione al concorso di spese pel ristauo di strade vicinali: che mirano a contestare in tutto od in parte l'obbligo a tale concorso: che sono mosse a questo scopo finale, o riflettono sul medesimo, sono di esclusiva competenza dei Consigli di Governo. Le disposizioni dei numeri 5.^o e 6.^o di quest'articolo non debbono essere intese ristrettivamente al caso di rifiuto assoluto di pagamento della quota fissata in quel concorso a carico di ciascun interessato, ma si estendono a tutte le contestazioni relative. Se l'Autorità amministrativa debbe autorizzare le Amministrazioni comunali per l'esecuzione delle opere di ristauo alle strade gravate di servitù pubblica, ove però l'operato da tali Amministrazioni dia luogo a contestazioni, anche nel

corso dello opere autorizzate, non è permesso a detta Autorità di deciderle, ma soltanto ai Consigli (R. Cam. Conti 16 giugno 1848, Città di Saluzzo C. Bacchi - Vitale).

3. Sono di competenza dei Consigli di Governo le questioni dipendenti da riparti di spese per ristauri d'una strada privata fatti da una Comunità sulle istanze della maggioranza degli utenti della strada medesima, perchè l'operato della Comunità costituisce un vero atto di amministrazione nell'interesse della frazione degli amministratori, così riuniti in consorzio (R. Cam. Conti 26 ottobre 1850, Bigliani C. Comunità di Cavallermaggiore).

(15) 1. Le questioni concernenti il diritto di coltivar miniere, quando vertono fra particolari individui soltanto e pel loro interesse privato, sono estranee alla competenza dei tribunali amministrativi. -- Non così per altro dal momento in cui, evocata l'Amministrazione in causa, sorge contestazione colla medesima: la causa in allora diventa di competenza del contenzioso amministrativo (R. Cam. Conti 10 giugno 1853, Grange ed altri C. Azienda Interni).

2. I tribunali amministrativi sono competenti a pronunciare sulle questioni concernenti gli effetti e l'esecu-

9.º E in generale l'uso e l'esercizio delle cose tutte che non sono possedute a titolo di privata proprietà, e l'applicazione delle multe per le contravvenzioni alle leggi e regolamenti che le concernono (16).

Art. 5. Nelle materie di cui al numero 9 del precedente articolo, quando la contravvenzione è di competenza de' Giudici di Mandamento a termini dell' articolo 142 della Legge provinciale e comunale, i Consigli di Governo pronunzieranno in appello, semprechè la contravvenzione importi un'ammenda maggiore di lire dieci (17).

zione delle permissioni per la coltivazione di miniere, ove tali questioni abbiano rapporto coll'Amministrazione, e siavi così motivo di pronunziare sull'operato della medesima in via contenziosa: ma i meri provvedimenti amministrativi circa il permesso di coltivazione di miniere a titolo di ricerca, si possono soltanto interpretare dall'Amministrazione che li proferse, e non sarebbero perciò competenti i tribunali amministrativi (Corte di Torino 10 febbraio 1856, Società anglo-sarda C. Società L'Esploratrice).

(16) 1. Spetta al contenzioso amministrativo la cognizione della controversia in cui sia interessata una proprietà pubblica comunale (Corte di Cagliari 22 agosto 1858, Municipio di Nuoro C. Calnes).

2.º Per un suolo che si crede pubblico non possono giudicare le Autorità giudiziarie: — la disputa intorno alla qualità del medesimo dev' essere riservata al contenzioso amministrativo (Corte suprema di Giustizia di Napoli 8 luglio 1854, Anastasi C. Ferrante e Rotini).

3. I provvedimenti fatti da un Comune, ed approvati dall'Autorità superiore relativamente all'esercizio del pascolo nei beni comunali, ed alla imposizione di tasse, non possono essere impugnati giuridicamente se non avanti i tribunali del contenzioso amministrativo: — i tribunali ordinarii sarebbero incompetenti a conoscerne (Corte di Genova 22 marzo 1854, Comunità di Stellanello C. diversi).

4. Fra le attribuzioni dei Consigli di Governo quali tribunali amministrativi più non vedesi nella presente Legge riprodotta quella contemplata all'art. 28 N.º 8 del R. Editto 29 otto-

bre 1847, per cui ad essi spettava il conoscere delle controversie riflettenti le indennizzazioni dovute nei casi previsti dagli art. 66 e seg. delle RR. PP. 6 aprile 1839, e qualunque altro risarcimento di danni provenienti dal fatto degli intraprenditori o dell'Amministrazione nello esequimento dei lavori pubblici da questa ordinati: vuolsi quindi argomentarne che attualmente la competenza su tali cause è ritornata ai tribunali ordinarii (Corte di Torino 18 febbraio 1860 Albertone e Saroli C. Bruzzo ed altri) — V. anche la sentenza della stessa Corte 27 gennaio 1860 nella c. Debenedetti e Treves C. Comune di Camerano. — V. *Indennità*.

(17) 1. È appellabile la sentenza che condannò alcuno per contravvenzione ai Regolamenti per le acque alla multa di L. 10, che potrebbe ascendere alle L. 300, oltre alla riduzione delle cose nel pristino stato (R. Cam. Conti 22 giugno 1850 Alfieri e Nota C. R. Fisco). — Questa massima, emanata sotto l'impero dei Regolamenti 29 maggio 1817, riceve tuttora la sua applicazione in forza degli art. 370 e seg. della L. 20 novembre 1859 N.º 3754, i quali recano disposizioni conformi.

2. I giudicati dei Consigli di Governo e dei Giudici di Mandamento in materia di contravvenzioni di loro competenza sono essi soggetti a cassazione? — La Corte suprema sotto l'impero della precedente Legge decise negativamente (Cass. 11 gennaio 1854 ric. Rubiola). — Non v'ha dubbio che riguardo alle sentenze sia dei Giudici di Mandamento come dei Consigli di Governo, proferite sulle materie di cui al N.º 9 dell'art. 4, tale massima continui ad essere applicabile sotto la nuova

Art. 6. I Consigli pronunzieranno pure:

1.° Sulle questioni concernenti il pagamento degli stipendii, salarii ed altri assegnamenti degli impiegati ed agenti delle Comunità (18);

2.° Sovra quelle eccitatesi tra le Comunità ed i rispettivi Esattori od aventi diritto da essi per le contabilità verso le medesime incontrate.

Art. 7. Spetterà eziandio ai Consigli di giudicare le contestazioni riguardanti le opposizioni di forma, o per titolo amministrativo, agli atti esecutivi promossi in via amministrativa dalle Provincie, dai Comuni e dagli Istituti di carità e stabilimenti di beneficenza contro i loro debitori, semprechè non si tratti di subastazione di stabili (19).

Art. 8. Pronunzieranno finalmente i Consigli l'arresto dei conti provin-

legge; giacchè questa ammettendo sempre l'appello del Tribunale inferiore al superiore, e provvedendo eziandio al raddrizzamento delle sentenze inappellabili e peccanti per difetto di forma o vizio di procedura mediante il giudizio di revocazione avanti l'intero Consiglio di Stato (art. 25 della L. N.º 3707), ha inteso esaurire ogni grado di giurisdizione del contenzioso amministrativo avanti i tribunali speciali per ciò istituiti, sottraendolo così anche all'ispezione della Corte di Cassazione.

Riguardo tuttavia alle sentenze dei Giudici di Mandamento relative alle contravvenzioni specificate nell'art. 139 della L. C., e che non riflettano le materie proprie del contenzioso amministrativo penale, non v'ha dubbio ch'esse non isfuggono alla giurisdizione della Suprema Corte, quando a termini delle leggi di procedura penale sono soggette a cassazione.

(18) Quindi sono competenti a conoscere:

1. d'una domanda con cui un Aiutante maggiore della Guardia nazionale chiede un onorario dal Comune, sebbene non gli fosse stato promesso nemmeno verbalmente (R. Cam. Conti 22 marzo 1853, Oliviero C. Città di Mondovì);

2. delle questioni relative al pagamento d'onorarii proposti da un geometra eletto da una pubblica Amministrazione per l'apertura d'un acquedotto e per la sistemazione delle acque d'un Comune (R. Cam. Conti 11 luglio 1850, Comune di Verzuolo C. Gariel).

(19) 1. I Giudici del contenzioso amministrativo competenti a conoscere delle opposizioni ad una compulsione militare, lo sono pure per giudicare delle riconvenzionali fondate sullo stesso titolo cui si appoggia la compulsione (R. Cam. Conti 26 febbraio 1847, Orfanotrofio di Saluzzo C. Craveri).

2. Ottenutasi dal subaccensatore delle gabelle l'ingiunzione contro un contribuente, i soli tribunali amministrativi sono competenti a conoscere delle eccezioni (R. Cam. Conti 7 giugno 1851, Gazzo C. Porta).

3. L'eccezione di proprietà degli effetti staggiti, elevata da un terzo, non è d'ostacolo a che i Giudici amministrativi si dichiarino competenti, per non trattarsi di subastazione di stabili; — come pure nulla osta a che essi Giudici mandino proseguirsi la vendita degli effetti medesimi per la compiuta esecuzione degli atti esecutivi dal Consiglio ordinati, purchè peraltro il prezzo degli oggetti oppignorati rimanga presso il Segretario sotto fermo sequestro sino alla totale definizione della lite (Cons. Intend. Cuneo 23 ottobre 1851, Isia C. Vassallo) — Vedi pure altra sentenza dello stesso Consiglio e giorno, Bruno C. Peirotti.

4. La competenza dei Tribunali amministrativi a giudicare delle opposizioni ad atti esecutivi è esclusa soltanto quando si contende circa diritti di proprietà od alla proprietà inerenti (R. Cam. Conti 10 aprile 1851, Tosca C. Comune di Casella e Marra).

ciali e comunali, e sovra ogni controversia per contabilità incontrata verso le Provincie, le Comunità e li suddetti Istituti o stabilimenti dai rispettivi amministratori, ufficiali ed agenti (20).

Art. 9. S'intenderanno sempre estranee alla giurisdizione del contenzioso amministrativo le controversie per diritti di proprietà, od alla proprietà inerenti, e le contestazioni sulla qualità ereditaria delle persone (21).

(20) 1. I Consigli di Governo sono i soli competenti a decidere le contestazioni fra gli Istituti di carità e i loro amministratori. È quindi nulla la sentenza d'un tribunale ordinario che condanna un Tesoriere d'una Congregazione di carità a pagare un residuo conto (Corte di Ciambri 23 aprile 1858, Depery C. Congregazione di carità di Nancy-sur-Clôse).

2. Le ordinanze colle quali la Corte dei Conti ed i Consigli di Governo pronunciano l'arresto definitivo de' conti, ed ordinano la liberazione dei Contabili di danaro nazionale, provinciale o comunale, sono atti di giurisdizione contenzioso-amministrativa, e passano in giudicato. Di queste ordinanze non ha luogo la regolare significazione, ed il termine per appellarne decorre dal giorno in cui risulta che gli interessati ne ebbero conoscenza (R. Cam. Conti 2 maggio 1855, Città d'Albenga C. Marone). — Riguardo però a quest'ultimo punto veggansi gli art. 24 e 26 della L. 30 ottobre 1859 sulla Corte dei Conti.

(21) Le controversie di cui nel presente articolo, sono quelle la cui definizione in fatto di giurisdizione riesce più ardua e complicata, trovandosi esse sull'estrema linea di confine fra la competenza contenzioso-amministrativa e la competenza ordinaria; limite questo che non è sempre agevole definire, attesa la mutua dipendenza o connessità di molte questioni di diritto privato cogli atti di pubblica amministrazione. Di tutte le decisioni emanate sull'argomento sarebbe impossibile far qui cenno senza oltrepassare quella concisione che ci siamo proposta in queste note: ne riferiremo perciò quelle sole, che ci parvero più rimarchevoli, e che fanno massima:

1. La semplice e nuda eccezione

di proprietà non basta per escludere la competenza dei tribunali amministrativi, ma richiedesi che l'opponente presenti in causa documenti per appoggiarla (Cons. Intend. di Savona 3 aprile 1855, Comune di Stella C. Fiorito).

2. Riveste il carattere di contestazione sovra diritti inerenti alla proprietà la questione vertente circa l'obbligo d'un Comune di fare, o non, eseguire riparazioni ad un muro che serve di sostegno alla fabbrica di un privato, tuttavolta che ciò si richieda a motivo della proprietà del Comune sul muro medesimo (R. Cam. Conti 13 novembre 1857, Comune di Trisobio C. Spinelli).

3. Riveste egual carattere la controversia nella quale un Comune chiede che il R. Demanio faccia le riparazioni necessarie alle sponde di un canale demaniale, onde ovviare ai danni che potessero avvenire agli abitanti ed ai viali del Comune stesso, se tale domanda tenda in sostanza ad imporre una servitù all'Amministrazione demaniale (R. Cam. Conti 6 settembre 1857, Città di Racconigi C. R. Demanio).

4. Le decime dovute in natura dai possessori di beni, sono diritti inerenti alla proprietà (R. Cam. Conti 3 dicembre 1853). — Se furono transatte, il loro carattere, giusta l'assentita giurisprudenza, resta radicalmente immutato, e debbono perciò considerarsi quali *somme dovute per contributo dagli abitanti di un'intera Comunità o frazione di essa*, le cui relative contestazioni in conseguenza sono di cognizione dei tribunali amministrativi a termini dell'art. 3, n° 3. — V. indietro le nostre note a quell'articolo.

5. I Consigli di Governo non sono

Art. 10. Nel caso previsto dall'articolo precedente pronuncieranno i giudici ordinari, i quali rimetteranno poi la causa a quelli del contenzioso amministrativo per la questione di amministrazione contenziosa che vi diede luogo, o per la pronunzia sulle multe incorse per contravvenzione (22).

Art. 11. Dalle sentenze dei Consigli sì definitive che interlocutorie influenti a gravame in definitiva potrà sempre aver luogo l'appello: in materia di contabilità, alla Corte dei Conti, e nelle altre materie del contenzioso amministrativo, al Consiglio di Stato (23).

competenti a decidere la questione se la consegna della successione importi accettazione della qualità ereditaria; ma debbono soprassedere da qualsiasi provvedimento, sino a che intorno ad essa sian pronunziati i tribunali ordinari (Cons. Intend. Cuneo 2 dicembre 1851, Blengetti C. R. Finanze).

6. Essi Consigli non possono conoscere delle questioni di riproduzione o contraffazione in pregiudizio della proprietà letteraria od artistica (R. Cam. Conti 4 febbraio 1852, R. Gabelle C. Blanqui).

7. Non ispetta neppure ad essi il conoscere delle pretese d'indennità reclamate per asserite asportazioni di materiali dal suolo pubblico, qualora degli stessi materiali viene contestata la proprietà (Cons. Intend. Alessandria 10 maggio 1855, Peretti C. Municipio d'Alessandria; — Cons. Intend. Novara 26 maggio 1851, Valerani C. Comune di Soriso).

(22) 1. I Tribunali ai quali fu deferita una questione di loro competenza, che debb'essere decisa dietro all'interpretazione di un atto amministrativo, non possono, rimettendo le parti avanti all'Amministrazione per la relativa interpretazione, spogliarsi della causa, la quale devono anzi ritenere, e non provocare l'interpretazione stessa che per misura d'istruzione prima di pronunziare (Cass. franc. 23 agosto 1841, ric. Comune di Caudès C. Prefetto dei Pirenei orientali). — Badisi però che questa massima è relativa soltanto all'interpretazione di un atto amministrativo, non alla decisione di una questione d'amministrazione con-

tenziosa, la cui competenza è regolata dal presente articolo.

2. Ove la decisione dell'identica questione sia stata ad un tempo portata avanti all'Autorità giudiziaria ed a quella contenzioso-amministrativa, e la prima abbia già sentenziato sulla propria competenza; — se non fu sollevato alcuno conflitto, il Tribunale amministrativo può riconoscere se l'Autorità giudiziaria era veramente competente per ragioni di materia, e non dee quindi astenersi dal giudicare (R. Cam. Conti 12 maggio 1851, Città di Genova C. Canzio e Sanguinetti; — 4 giugno 1851, Bobbio e Pallavicini C. Città di Tortona).

Tanto l'una che l'altra delle citate sentenze è appoggiata sul principio di indipendenza che dee serbarsi tra le due Autorità d'un ordine diverso, per cui possono procedere parallelamente nell'esercizio delle rispettive loro attribuzioni.

3. Anche nelle cause del contenzioso-amministrativo, il Pubblico Ministero scorgendo nel fatto dedotto in giudizio la esistenza di un reato, dee promuovere l'azione penale, sospendendosi allora la causa civile, quando l'altra possa influire sulla sua decisione (art. 30 Cod. proc. pen.). — Tale sospensione non può recar gravame deducibile in appello, perchè necessaria e prescritta per legge: -- introdotto questo, non potrebbe poi pretendersi che vi dovesse intervenire il Pubblico Ministero come parte (R. Cam. Conti 2 marzo 1850, Betrone ed altri C. Comune di Caramagna).

(23) 1. Qui cade una delle più essenziali modificazioni apportate dalla

Art. 12. I Consigli potranno, nei casi d'urgenza, dichiarare nelle loro sentenze che le medesime saranno esecutorie con o senza cauzione, non ostante opposizione od appello (24).

Art. 13. L'arresto dei condannati, nel caso di non effettuato pagamento delle multe od ammende, sarà promosso dall'uffiziale incaricato delle funzioni del Pubblico Ministero presso il Consiglio da cui dipende il luogo di domicilio del condannato (25).

presente Legge al R. Editto 29 ottobre 1847. Questo prescriveva che l'appello dalle sentenze si definitive che interlocutorie influenti a gravame in definitiva pronunziate dai Consigli di Intendenza, si potesse portare avanti la R. Camera dei Conti: nelle cause civili, se il loro valore eccedesse le lire 1200, salvo quanto alle materie contemplate al n° 4 dell'art. 26, per le quali bastava che il valore della causa eccedesse le lire 200 (art. 32); nelle cause contravvenzionali, quando le contravvenzioni importassero una pena pecuniaria eccedente le lire 300 (art. 38). La nuova Legge provvedendo che dalle sentenze dei Consigli di Governo si possa *sempre* portare appello, secondo le rispettive appartenenze, avanti la R. Corte dei Conti od il Consiglio di Stato, Magistrati *pressochè inamovibili*, pare aver inteso, non tanto di dirimere una folla di controversie circa l'appellabilità delle cause, quanto di procacciare ogni maggior guarentigia ai contendenti contro possibili giudicati gravatorii pronunciati da Giudici *revocabili* e dipendenti dal Governo.

2. In punto d'appellazione la cessata R. Camera aveva sanzionato il principio, ora tanto più rigorosamente applicabile, che anche le cause di materia amministrativa debbono percorrere due gradi di giurisdizione: epperò se un Consiglio di Governo si fosse dichiarato incompetente senza entrare nel merito, il Tribunale d'appello, riconosciuta la competenza, non potrebbe ritenere la causa senza privar le parti dei due gradi di giurisdizione (Sent. 1 giugno 1850, Figari, Borgogno ed altri C. Direz. di Guerra): — se invece i primi giudici conobbero in qualche modo del me-

rito, il Tribunale d'appello dee ritenere a sè e giudicare la causa (Sent. 4 giugno 1850, Guasco C. R. Finanze).

(24) 1. L'effetto sospensivo dell'appello è la regola: se la legge in qualche materia fa eccezioni, permettendo l'esecuzione nonostante appello, queste devono intendersi strettamente (R. Cam. Conti 8 agosto 1853, Az. Strade ferrate C. Comune di Bozzolo).

2. In materia penale i Consigli di Governo non possono dichiarare esecutorie le loro sentenze, non ostante appello; e molto meno poi, anche fatta una tale dichiarazione, mandarle realmente eseguire quando vi sia appello od opposizione (R. Cam. Conti 28 giugno 1853, Franzini C. R. Fisco).

3. In materia civile invece possono fare tale dichiarazione d'esecutorietà nei casi d'urgenza, e l'apprezzazione di questa urgenza è lasciata al prudente arbitrio dei Giudici stessi (R. Cam. Conti 10 aprile 1854).

(25) 1. Il Consiglio che pronunziò la condanna del debitore, è competente a pronunziare l'arresto personale, il quale non è che un mezzo di esecuzione, e non un provvedimento penale (R. Cam. Conti 27 aprile 1855, Serravalle C. R. Finanze; — 9 gennaio 1855, Anselmi C. R. Gabelle).

2. Colla presente Legge non essendosi mantenuta l'eccezione di cui all'art. 6 dell'Editto del 1847, i Consigli di Governo sono chiamati a pronunziare anche la pena del carcere in via principale, quando è comminata dalle leggi gabellarie, purchè essa non derivi da reato previsto dal Codice penale (Istruz. Min. Finanze 29 febbraio 1860).

**TITOLO SECONDO. — Del modo di procedere
dinanzi ai Giudici del Contenzioso amministrativo.**

CAPO I. — Del procedimento negli affari contenziosi.

Art. 14. Le istanze saranno introdotte avanti il Consiglio con un memoriale sottoscritto dall'attore, o da una persona munita di suo mandato (26).

Art. 15. Il memoriale deve contenere:

1.^o L'indicazione del Consiglio di Governo a cui sarà diretta;

2.^o Il nome, cognome, dimora e professione dell'Attore, e la di lui elezione di domicilio nella città di residenza del Consiglio;

3.^o La esposizione dei fatti, l'oggetto della domanda, e l'indicazione dei titoli a corredo della medesima;

4.^o Il nome, cognome, dimora e professione del Convenuto.

Art. 16. Copia dell'istanza sarà dall'Attore per mezzo di usciere fatta notificare al Convenuto nello stesso modo praticato per le citazioni avanti i tribunali ordinari; e la relazione della notificazione sarà estesa in egual modo (27).

(26) 1. Secondo la presente Legge, a differenza di quanto era prescritto dagli art. 50 e 69 del R. Editto 29 ottobre 1847, non è più necessario riguardo alle cause civili del contenzioso amministrativo di munire di *speciale* mandato il procuratore della parte che intende farsi rappresentare in giudizio: basta per ciò anche un mandato *generale* alle liti (Cons. Stato, sent. 11 dicembre 1860, R. Gabelle C. Plezza). — V. infra, la nostra nota all'art. 39).

2. La procura speciale fatta in un Causidico per una causa, continua quanto alle istanze connesse o dipendenti e formanti una stessa lite: quindi al medesimo può validamente notificarsi la sentenza che questa decide (R. Cam. Conti 4 giugno 1851, Bobbio e Pallavicini C. Città di Tortona).

3. Se il procuratore dell'attore abbia indicato nella sua istanza il mandato di cui si dice munito, la non produzione dello stesso non porta nullità, specialmente se il convenuto non ha fatto alcuna istanza per la comunicazione. — Nei giudizi del con-

tenzioso-amministrativo non è necessaria la legittimazione del giudizio richiesta nella procedura ordinaria (R. Cam. Conti 23 luglio 1852, Grossi C. Serravalle).

4. In niun luogo della presente Legge, come dell'Editto del 1847, essendo parola della perenzione di istanza, si fece sovente la questione se essa fosse ammissibile nella procedura del contenzioso-amministrativo; e la cessata R. Camera ebbe sempre a pronunziarsi negativamente. Non esiste finora, a nostra conoscenza, alcun giudicato della Sezione contenziosa del Consiglio di Stato su questo proposito. — V. *Perenzione d'istanza*.

(27) 1. La formalità della sottoscrizione del ricorso introduttivo di causa avanti i Consigli di Governo non è necessaria che per l'originale; quindi non per la copia intimata (Cons. Intend. Nizza 6 maggio 1854, Comunità di Sarola C. Serrat e Martini).

E colpito di nullità quel giudizio in cui la notificazione del ricorso sia avvenuta senza la controrelazione dell'usciera sulla copia intimata (Cit. sent.).

Art. 17. L'Attore dovrà nel termine di tre giorni immediatamente successivi alla detta notificazione depositare l'originale del memoriale od una copia del medesimo coi titoli a corredo nella segreteria del Consiglio, la quale gliene rilascerà ricevuta.

Art. 18. Il Convenuto dovrà negli otto giorni successivi alla notificazione del memoriale, far intimare e rilasciar copia all'Attore od in persona propria, o nel domicilio da esso eletto, nei modi indicati all'art. 16, del suo memoriale di risposta, il quale conterrà la di lui elezione di domicilio nella città di residenza del Consiglio, le eccezioni in fatto ed in diritto, le conclusioni, e l'indicazione dei titoli a corredo delle medesime.

Esso sarà pure tenuto, nel termine di tre giorni, a depositare l'originale od una copia della risposta in un coi suddetti titoli alla segreteria del Consiglio, da cui gliene sarà rilasciata ricevuta.

Qualora il Convenuto non dimori nella città di residenza del Consiglio, il termine di otto giorni s'intenderà prolungato d'un giorno per ogni tre miriametri di distanza dal luogo di sua dimora alla detta città.

Questa prolungazione di termine per ragione di distanza a favore d'un Convenuto profitterà a tutti gli altri Convenuti.

Art. 19. Il domicilio dei Funzionarii od Agenti incaricati di rappresentare le pubbliche amministrazioni sarà di diritto nel rispettivo uffizio, senza che faccia d'uopo per parte loro dell'indicazione di uno speciale domicilio.

Art. 20. Nei casi che richiedono celerità, l'Attore, esposti nel memoriale i motivi d'urgenza, si dirigerà al Presidente del Consiglio, il quale potrà con suo decreto abbreviare i termini della risposta stabiliti dall'art. 18.

Copia di questo decreto sarà rilasciata al Convenuto con lo stesso atto con cui gli verrà notificata l'istanza principale.

Art. 21. Il Convenuto che non farà notificare la sua risposta all'Attore nello stabilito termine ordinario od abbreviato, sarà considerato contumace.

Qualora di due o più Convenuti alcuno faccia notificare la sua risposta, ed altri no, questi ultimi saranno diffidati con decreto del Presidente del Consiglio, reso sulla istanza dell'Attore, che ove non diano la loro risposta nel nuovo termine che sarà nel medesimo decreto prefisso, la sentenza che interverrà sarà riguardata anche per essi come resa in contraddittorio.

Copia di questo decreto dovrà essere intimata e rilasciata ai non comparenti nei modi e colle prescrizioni di cui nell'art. 16.

Art. 22. Compiti questi incumbenti, ciascuna delle parti potrà ancora inoltrare una seconda memoria da intimarsi alla parte contraria come le precedenti; e quindi sulla istanza della parte più diligente il Presidente del

Consiglio, con suo decreto esteso in calce del ricorso dell'Attore, o sulla risposta del Convenuto, nominerà un Relatore, fisserà il termine entro cui le parti dovranno depositare le loro scritture alla Segreteria del Consiglio, ed indicherà il giorno e l'ora dell'udienza per la spedizione della causa (28).

Art. 23. La parte che avrà ottenuto il decreto di cui sopra, dovrà per mezzo d'uscieri farlo notificare entro tre giorni successivi alla parte avversaria nel domicilio dalla medesima eletto (29).

Art. 24. Le notificazioni di cui nei precedenti articoli 16, 18, 20, 21 e 23, si eseguiranno senza requisitorie dall'uno all'altro Consiglio.

Art. 25. All'udienza stabilita il Consigliere Relatore farà la sua relazione in presenza delle parti, se queste stimano d'intervenirvi o esse stesse, o per mezzo di persona munita di loro mandato. Comparendo saranno ammesse a fare loro osservazioni orali, anche per mezzo dei loro consulenti legali (30).

Art. 26. La sentenza sarà pronunciata sulle scritture ed atti anche di una sola parte, quando l'altra non le avesse presentate, o le avesse ritirate.

Essa dovrà contenere la menzione dei documenti prodotti, delle risultanze degli atti, ed i motivi che l'hanno determinata (31).

Sarà sottoscritta dal Presidente e dal Relatore.

(28) 1. Era massima adottata dalla R. Camera dei Conti che la seconda memoria che le parti hanno diritto d'inoltare a termini del presente articolo, potesse accettarsi, sebbene ne fosse stata ritardata la comunicazione; — che però, se il rifiuto di essa, cioè la non ordinata accettazione poteva costituire un gravame, non potesse mai dar motivo di ricorso in nullità contro la sentenza; — specialmente se la detta memoria non contenesse produzioni nuove, ma semplici osservazioni da potersi anche presentare all'udienza (R. Cam. Conti 26 giugno 1852, R. Demanio C. Boggio, C. Comunità di Valmala).

2. Niuna delle parti ha diritto di chiedere un rinvio della causa a cagione del breve termine passato tra la notificazione del decreto d'assegnazione e il giorno dell'udienza, quando furono osservati i termini della legge (Cons. Intend. Ciamberi 7 giugno 1854, Città di Ciamberi C. R. Cabelle).

(29) 1. Il termine sovra prefisso per l'intimazione del decreto di fissazione d'udienza per la spedizione della causa non è stabilito a pena di nullità; la legge mira soltanto a porre le parti in grado di poter prendere le

misure necessarie onde portare compiutamente la loro causa all'udienza (R. Cam. Conti 1 febbraio 1853, Comune di Pietrabruna C. Cuasco).

2. Non è prescritto obbligo alcuno di far intimare al contumace il decreto di fissazione d'udienza innanzi ai Consigli di Governo: — il presente articolo non si applica al caso di contumacia (R. Cam. Conti 30 ottobre 1859, Cusmitta C. Ospedale di Vigevano).

(30) Si possono fare produzioni all'udienza, ma possono essere non ammesse quelle di lievissima importanza (R. Cam. Conti 7 luglio 1855, Costa C. Ministero dei Lavori pubblici).

(31) 1. Non è nulla la sentenza per ciò solo che nei motivi non siasi fatta specifica menzione dei documenti e degli atti (R. Cam. Conti 15 marzo 1851, Podio C. Provincia d'Ivrea).

2. Non può dirsi che una sentenza non abbia pronunciato fra tutte le parti contendenti, o quindi sia nulla per ciò solo che nell'intestazione siasi ommesso d'indicare qualcuno dei litiganti, quando nel fatto della causa siasi enunciato che la lite fu promossa anche per parte dello stesso (R. Cam. Conti 27 aprile 1855, R. Finanze C. Aluffi).

Art. 27. Il Consiglio ordinerà d'uffizio, od a richiesta delle parti, gli esami, le perizie, le visite e gli altri atti d'istruttoria che crederà necessari: questi atti si compiranno nel modo il più sommario avanti il Consigliere Relatore, e nei casi in cui dovranno seguire fuori del capo-luogo, avanti l'Intendente del Circondario od il Giudice del Mandamento, che saranno a ciò delegati, i quali dovranno trasmettere i detti atti in originale alla Segreteria del Consiglio (32).

Art. 28. Terminati i prescritti incumbenti, si rilascerà una nuova assegnazione sulla istanza della parte più diligente per comparire ad udienza fissa con termine sufficiente, onde nell'intervallo possano le parti prendere alla Segreteria del Consiglio visione o richiedere copia degli atti che saranno seguiti, quindi depositare quelle memorie che crederanno di loro interesse; e comparendo all'udienza saranno ammesse a fare le loro osservazioni come nell'art. 25 (33).

La detta assegnazione si notificherà come all'art. 23.

Art. 29. Le sentenze saranno significate per cura della parte più diligente all'avversaria, se emanate in contraddittorio, al domicilio eletto; se contumaciali, al domicilio reale (34).

Art. 30. Contro le sentenze contumaciali potrà farsi opposizione avanti lo stesso Consiglio mediante memoria da comunicarsi nei modi sovra stabiliti e nei dieci giorni successivi alla notificazione, colla rifusione contem-

(32) 1. I Consigli possono ordinare d'ufficio quegli incumbenti ed atti che credono opportuni. — La parte che ritiene documenti comuni, può essere costretta a farne la presentazione (R. Cam. Conti 14 aprile 1852, Antonioti C. Provincia di Biella).

2. La sentenza che prima ed avanti d'ogni cosa manda procedersi ad una perizia, non vincola i Giudici, cosicchè possa opporsi la cosa giudicata quanto al risultato di questa (R. Cam. Conti 7 luglio 1855, Costa C. Ministero dei Lavori pubblici).

(33) Non è nulla la sentenza d'un Consiglio di Governo, se, dopo la spedizione della causa in pubblica udienza e prima della prolazione, si mandò alle parti con ordinanza di comparire prima d'ogni cosa avanti il relatore per l'esperimento di una trattativa amichevole, e colla clausola *ferma l'assegnazione della causa a sentenza*; qual clausola altro signi-

ficato non può avere che quello di premunire le parti che, riuscendo infruttuoso il componimento, sarebbe proferta la sentenza senza lasciar luogo ad altra discussione (R. Cam. Conti 10 novembre 1854, Cattaneo e Alessio C. Comune d'Occimiano).

(34) 1. Non osta alla validità della notificazione della sentenza l'essere stata fatta da un messo dell'Ufficio di Governo, se consti da un certificato del Segretario del Consiglio, vidimato dal Presidente, ch'egli abbia prestato giuramento per abilitarsi ad esercitare provvisoriamente le funzioni di usciere presso il Consiglio, e che in realtà le eserciti (R. Cam. Conti 31 marzo 1855, Fasiani C. Robatto).

2. Non osta egualmente che l'uscieri abbia ommesso d'esprimere a nome di chi faceva la notificazione, ed abbia o non curata la firma del notificato e dei testi (R. Cam. Conti 8 luglio 1856, Decarlino C. R. Finanze).

poranea delle spese della contumacia, che dovranno depositarsi nella Segreteria del Consiglio (35).

Si procederà nei giudizi d'opposizione nella conformità avanti prescritta per le cause in contraddittorio.

La parte opponente, contro cui sarà stata profferta una seconda sentenza contumaciale confermativa della prima, non sarà più ammessa a farvi opposizione, nè ad appellarsi.

Art. 31. Le sentenze dei Consigli produrranno gli stessi effetti di quelle dei Tribunali civili, e saranno esecutorie negli stessi modi (36).

Art. 32. Il termine per appellare dalle sentenze dei Consigli di Governo è di giorni trenta, da decorrere dal giorno della loro notificazione, se rese in contraddittorio; o dalla scadenza del termine per fare opposizione, se rese in contumacia (37).

Art. 33. La parte che vorrà appellare, dovrà, nei termini avanti fissati e sotto pena di decadimento, far notificare e rilasciare copia nei modi sovra prescritti alla parte avversaria del suo memoriale d'appello (38).

(35) La regola per cui il condannato in contumacia, per essere ammesso a far opposizione, dee rifondere le spese della contumacia, non è applicabile al caso d'appello (R. Cam. Conti 30 ottobre 1849, Gusmitta C. Ospedale di Vigevano).

(36) Il Consiglio di Governo è competente a rilasciare le ingiunzioni che precedono gli atti esecutivi in esecuzione di sentenza da esso pronunziata (R. Cam. Conti 24 marzo 1851, Sola C. R. Finanze).

(37) 1. Il termine per appellare scade col 30° giorno; quello immediatamente successivo non è più entro il termine: così, ad esempio, il 4 giugno è fuori del termine se la scadenza fu notificata il 4 di maggio. Dopo tal termine l'istanza è irricevibile; nè è in facoltà del Magistrato di accordare restituzione in tempo. -- Al ritardo non potrebbe nemmeno supplire la notificazione non richiesta dalla legge dell'atto d'interposizione d'appello (R. Cam. Conti 20 aprile 1850, Chapperon C. Commissione pel prosciugamento delle paludi; -- 5 maggio 1852, Tola C. Pes; -- 5 gennaio 1854, Quirico e Botto C. R. Finanze).

2. La regola tuttavia che, l'ultimo giorno utile per appellare scade in giorno festivo, possa la ci-

tazione validamente farsi nel giorno seguente, si applica anche nelle cause del contenzioso-amministrativo (R. Cam. Conti 13 ottobre 1856, Cattaneo C. Ministero dei Lavori pubblici).

3. Per far decorrere il termine dell'appello quanto alle sentenze emanate in contraddittorio, è indifferente che siano notificate al domicilio eletto, ovvero personalmente (R. Cam. Conti 10 marzo 1851, Boero C. Maschio).

4. Se per consenso delle parti possono prolungarsi i termini per rispondere e deliberare in causa, e se l'appello per incidente può farsi nel memoriale di risposta, non ne deriva che possano con ciò prolungarsi i termini dell'appellazione, neppure per consenso delle parti, essendo cosa di ordine pubblico (R. Cam. Conti 21 luglio 1851, Fasiani C. Provincia di Albenga).

(38) 1. La mancanza di sottoscrizione dell'appellante sulla copia dell'atto d'appello notificata produce nullità assoluta, come la mancanza di detta sottoscrizione alla relativa istanza: -- a questa formalità non si può dalla parte contraria rinunciare, trattandosi di guarentigia d'ordine pubblico, e la copia, quanto all'appellato, costituendo propriamente il ricorso introduttivo dell'istanza. Tale nullità

Art. 34. In tale memoriale l'appellante farà elezione di domicilio in questa Capitale, esporrà i motivi dell'appello, indicherà quei capi della sentenza dei quali chiederà la riforma, ed enuncierà i titoli a corredo del me-

può essere opposta all'udienza anche dopo essersi deliberato sul merito (R. Cam. Conti 14 luglio 1854, Città di Bene C. Bellocchio e Comunità di S. Albano).

2. È nulla l'istanza d'appello crocesegnata soltanto dall'appellante, quando non consti che il crocesegno emanò dallo stesso (R. Cam. Conti 27 giugno 1853, Caratti C. Comunità di Pareto).

3. È parimenti nulla l'istanza stessa se il ricorso non fu sottoscritto dall'appellante o da un suo procuratore: il mandato speciale per sostenere la causa in prima istanza non basta per introdurre e sostenere l'appello. Tale massima, basata sulle combinate disposizioni degli art. 33, 14, 15 e 16, ha ricevuto una costante e ripetuta sanzione dalla cessata R. Camera in moltissime sue sentenze, e segnatamente nelle seguenti: 9 luglio 1850, Cattaneo C. R. Patrimonio; - 30 gennaio 1852, Orecchia ed altri C. Comune d'Annone; - 4 febbraio 1852, Comune di Toirano C. Garassini; - 25 maggio 1852, Bianchi C. R. Finanze; - 4 ottobre 1852, Bonelli ed altri C. Comune di Quigliano; - 20 dicembre 1852, Degioannini C. Ospedale di Biella; - 15 febbraio 1853, Floris C. Comune di Alghero; - 18 luglio 1853, Rossi C. R. Finanze; - 20 dicembre 1853, Gastaldo C. Comune di Montaldeo; - 10 gennaio 1854, Rais C. Ospedale di Cagliari; - 1 maggio 1854, R. Finanze C. Pozzi; - 8 agosto 1855, Gherlone C. Città di Asti; - 26 novembre 1852, Garneri C. Monte di pietà di Cavallermaggiore. -- Quest'ultima sentenza ha pur deciso che la procura passata posteriormente all'istanza d'appello e trascorso il termine per appellare, ed il silenzio osservato dagli appellati su tale irregolarità anche deliberando nel merito, non sanerebbero la nullità.

4. In conseguenza del principio espresso nel precedente numero, è nullo il ricorso d'appello in una causa di contenzioso-amministrativo presen-

tato a nome d'un Comune, se non è sottoscritto dal Sindaco o da persona munita di mandato di questo (R. Cam. Conti 16 dicembre 1856, Comune di Pancarana C. Mezzano e Finasco).

5. È nullo l'appello, se copia della relativa istanza non fu all'appellato notificata, e rilasciata nel termine stabilito dalle leggi e nel modo praticato per le citazioni avanti i tribunali ordinari. (R. Cam. Conti 15 febbraio 1853, Floris C. Comunità di Alghero; - 13 ottobre 1856, Cattaneo C. Ministero dei Lavori pubblici).

6. L'ommissione fatta dall'uscieri d'indicare nella copia dell'atto d'appello rimessa all'appellato la data del giorno della seguita intimazione, importa la nullità dell'atto medesimo, nè vale a sanarla il fatto che l'appellato abbia sottoscritto l'originale dell'atto, nel quale per annotazione apposta si riscontri la data (R. Cam. Conti 5 ottobre 1858, Cugia C. R. Finanze).

7. La significazione dell'istanza d'appello fatta al domicilio eletto dall'appellante in primo giudizio, od al luogo di sua precedente dimora, o nel luogo del domicilio eletto per l'esecuzione del contratto, ovvero nella persona del suo procuratore agli affari, o presso il patrocinatore nel giudizio di prima istanza, è nullo, nè tale nullità può essere sanata dalla comparizione del citato in appello diretta solo ad opporre l'irricevibilità della stessa; -- l'istanza d'appello dovendo, a pena di decadenza, essere notificata alla persona od al domicilio reale dell'appellato (R. Cam. Conti 6 dicembre 1850, Provincia d'Albenga C. Fasiani; - 22 aprile 1851, Meardi e Soldini C. Comune di Molino De'Torti; - 21 gennaio 1851, R. Azienda C. Pallavicino; - 22 febbraio 1851, Silvestri C. Pavia; - 4 giugno 1851, Bobbio e Pallavicini C. Città di Tortona; - 21 febbraio 1853, Azienda Artiglieria C. Ferrero e Cagni; - 10 gennaio 1854, Rais C. Ospedale di Cagliari; - 9

morale, quali titoli dovrà depositare, secondo i casi, presso la Segreteria del Consiglio di Stato o della Corte dei Conti negli otto giorni successivi alla notificazione dell'appello (39).

Art. 35. L'appellato sarà tenuto nei quindici giorni successivi alla suddetta notificazione di far significare e rilasciar copia nei modi sovra prescritti all'appellante, od in persona propria, o nel domicilio da esso eletto in questa Capitale, della sua memoria di risposta all'appello (40).

Questa risposta conterrà la di lui elezione di domicilio in questa città, le sue eccezioni in diritto ed in fatto, e l'indicazione dei titoli a corredo, che dovrà pure negli otto giorni successivi depositare presso la stessa Segreteria del Consiglio di Stato o della Corte dei Conti.

luglio 1853, Gianolio C. Azienda delle Strade ferrate).

Se tuttavia, in obbedienza di tale citazione, l'appellato fosse comparso deliberando in merito, la nullità sarebbe sanata dall'essersi così implicitamente riconosciuto l'appellante come tale (R. Cam. Conti 15 giugno 1854, Daneri C. R. Finanze).

8. La citazione fatta al domicilio del citando, ed in sua assenza, al suo domestico, esprime sufficientemente le indagini fatte per eseguire la citazione in persona, ma se manchino le parole in sua assenza nella copia lasciata, la citazione è nulla. -- Nulla è pure se l'uscire ommise di legalizzare colla sua firma una postilla essenziale (R. Cam. Conti 13 ottobre 1856, Cattaneo C. Ministero dei Lavori pubblici).

(39). 1. Chi nel termine stabilito per appellare da una sentenza di Consiglio di Governo, non elegge domicilio in Torino, decade dall'istanza d'appello; salvo che all'epoca della presentazione del ricorso già avesse fatto tale elezione presso il suo procuratore nell'analogo mandato, e questo siasi presentato nelle carte in tempo utile alla Segreteria, dove la parte appellata poteva prenderne visione (R. Cam. Conti 11 maggio 1850, Pani-Mallus C. R. Gabelle; - 9 luglio 1859, Cattaneo C. R. Patrimonio; - 6 marzo 1852, Aicardi C. R. Gabelle).

2. Se non furono depositati gli atti dall'appellante alla segreteria del Magistrato nel termine prefisso dalle relative ordinanze, nè altrimenti distri-

buiti: se manchi in conseguenza la procura onde riconoscerne la regolarità, dee dichiararsi non esistente l'appello (R. Cam. Conti 24 gennaio 1853, Anselmi C. R. Gabelle).

3. È irregolare, non nullo, l'appello introdotto da due sentenze diverse con un solo memoriale (R. Cam. Conti 10 gennaio 1851, Benevolo e Mercandino C. R. Finanze).

4. Il non essersi prese dall'appellante conclusioni specifiche, nulla osta a che si possa far ragione all'appello, se egli dedusse i gravami lamentati: in ogni caso la legge suppone la clausola tendente ad ottenere il provvedimento di ragione e di giustizia (R. Cam. Conti 21 gennaio 1851, R. Azienda C. Pallavicini).

5. Non può affacciarsi in appello un'istanza *ex novo* (R. Cam. Conti 22 febbraio 1850, Boggiano e Garibaldi C. R. Finanze); neppure sussidiaria (R. Cam. Conti 15 marzo 1851, Dovo e Negro C. Città di Savigliano).

(40) 1. La significazione della risposta dopo il termine suddetto impedisce bensì che l'appellato sia contumace, ma non serve più all'oggetto di poter appellare in via d'incidente. - La notificazione dell'appello fa decorrere quel termine fatale, ancorchè all'appellato non sia stata notificata la sentenza se egli stesso l'abbia fatta notificare (R. Cam. Conti 12 luglio 1850, Città di Valenza C. Gayo ed altri).

2. Perchè la contumacia del citato in appello sia legalmente stabilita, è duopo che dal giorno in cui gli fu notificata l'elezione di domicilio in To-

Egli potrà nella stessa risposta, ed in via d'appello incidente, chiedere la riparazione della sentenza in quei capi che crederà a lui gravatorii, indicandone i motivi (41).

Art. 36. Nel caso in cui l'appellato si renda appellante in via incidente, l'appellante in via principale potrà nei quindici giorni successivi fargli notificare e rilasciar copia della sua risposta all'appello in via incidente.

Art. 37. Le disposizioni dei due ultimi alinea dell'art. 18, e dell'art. 20 saranno pure applicabili alle cause in appello, e si osserveranno inoltre nei giudizi d'appello le altre norme indicate pei giudizi avanti i Consigli di Governo (42).

CAP. II. — *Del procedimento nelle cause per contravvenzioni.*

Art. 38. I processi verbali e gli atti di accertamento delle contravvenzioni di competenza dei Consigli saranno trasmessi al Governatore, il quale per mezzo dell'Ufficiale incaricato delle funzioni di Pubblico Ministero promuoverà la citazione dei contravventori.

Art. 39. La citazione conterrà assegnazione a comparire ad udienza fissa avanti il Consiglio, con diffidamento che il contravventore dovrà presentarsi personalmente, o per mezzo di persona munita di speciale mandato, e

rino dell'appellante a quello della discussione della causa, esso abbia avuto almeno il termine legale di otto giorni, accresciuti di un altro giorno ogni tre miriametri di distanza dal luogo del suo domicilio alla Capitale per prescrivere la sua memoria di risposta, ed eleggere esso pure il suo domicilio nel luogo del Magistrato. — Arg. dagli art. 51, 52, 53, 54, 61 e 73 del R. E. 29 ottobre 1847, conf. agli art. 15, 16, 17, 18, 25 e 37 della presente Legge (R. Cam. Conti 6 marzo 1850, Comune di Bolotana C. Cici).

(41) 1. L'appello per incidenza o per adesione è ammesso nelle cause del contenzioso amministrativo tanto pel capo della sentenza appellato quanto per gli altri capi, ma è d'uopo che esista un valido appello principale, — e che si faccia nella prima memoria di risposta presentata entro i quindici giorni (R. Cam. Conti 30 gennaio 1852, Orecchia ed altri C. Comune di Annone; — 17 maggio 1852, Pozzo C. Comune di Riva; — 26 giugno 1852, Demanio

C. Boggio ed altri). — V. però in senso contrario la sentenza della stessa R. Camera 21 luglio 1851, Fasiani C. Provincia d'Albenga.

2. L'appello per incidente può aver luogo anche nel caso in cui i diversi capi d'una sentenza riguardino questioni diverse. — L'appello incidentale riveste il Magistrato dell'autorità di portar giudizio sul capo della sentenza cui riguarda, ma solo nell'interesse di chi per incidente appellò; quindi il Magistrato non potrebbe riformarlo anche nell'interesse della parte che in nessun modo portò lagnanza del dispositivo di detto capo, sebbene dalla massima, stabilita riguardo all'appello principale, ne derivasse un gravame a suo danno (R. Cam. Conti 21 dicembre 1852, Accensatori diversi C. R. Finanze e Gabelle).

(42) Oltre le norme speciali, riferite in questo MANUALE V. Consiglio di Stato, — Corte dei Conti.

che qualora abbia testimonii a far sentire in sua difesa, dovrà presentarli nella stessa udienza (43).

Art. 40. Copia del decreto di citazione e degli atti seguiti per l'accertamento delle contravvenzioni sarà rimessa al contravventore od alle persone che si troveranno nel suo domicilio, ed in difetto affissa alla porta della di lui abitazione: essa verrà pubblicata alla porta del palazzo dove siede il Consiglio se il contravventore non avrà abitazione certa nello Stato.

Art. 41. Le citazioni si eseguiranno per mezzo di uscirri o d'altri agenti autorizzati.

Art. 42. Nei giudizi del contenzioso amministrativo, sieno ordinarii o contravvenzionali, e in ogni sede di essi, le udienze sono pubbliche sotto pena di nullità.

Nondimeno se la pubblicità può essere pericolosa a cagione dell'indole della causa, il Pubblico Ministero potrà richiedere, e potrà essere ordinato anche d'ufficio, che la discussione abbia luogo a porte chiuse.

Art. 43. Nell'udienza fissata il Consiglio, previa la relazione del Consigliere Relatore, sentirà l'imputato ed il difensore, da cui potrà il medesimo farsi assistere, non che i testimonii che venissero presentati tanto da esso, quanto dal Fisco; udirà quindi le conclusioni del Pubblico Ministero, alle quali potranno l'inquisito ed il suo difensore replicare.

Art. 44. Nelle cause interessanti l'Amministrazione d'acque e strade, potrà questa fare all'udienza quelle osservazioni che crederà del caso per mezzo degli Ingegneri incaricati del servizio nei rispettivi Circondarii; ed in quelle del Demanio la stessa cosa potrà praticarsi per mezzo degli Agenti demaniali.

Art. 45. Il Segretario dovrà estendere succinto verbale delle istanze e conclusioni, e delle deposizioni dei testimonii.

Il Consiglio dopo di ciò pronunzierà la sua sentenza, la quale conterrà i termini della contravvenzione, ed in caso di condanna l'articolo di legge che sarà applicato.

La sentenza sarà sottoscritta dal Presidente e dal Relatore.

Art. 46. La sentenza resa in contraddittorio sarà letta in pubblica udienza: questa lettura certificata dal Segretario, fatta in presenza della parte o del suo Procuratore, terrà luogo di notificazione: altrimenti sarà notificata nel modo prescritto all'art. 40.

Dovrà pure il Segretario nelle ventiquattro ore successive notificare

(43) Nel procedimento contravvenzionale (conforme al disposto dall'art. 78 del R. E. 29 ottobre 1847) la necessità del mandato *speciale* in capo

del procuratore dell'imputato è di rigore (Cons. di Stato sent. 11 dicembre 1869, R. Gabelle C. Piezza).

la detta sentenza all'ufficio del Pubblico Ministero rimettendogliene un estratto.

Art. 47. La sentenza, in caso di condanna, pronuncerà il risarcimento dei danni, e conterrà la tassa delle spese.

Art. 48. Le parti interessate dovranno comparire avanti il Relatore della causa, oppure innanzi l'Intendente, o altro ufficiale pubblico delegato dal Relatore per la liquidazione dei danni in via amichevole; non riuscendo l'accordo, se ne estenderà il verbale, il quale sarà trasmesso al Consiglio, che provvederà in via civile.

Art. 49. Qualora il Consiglio riconoscesse l'opportunità di ulteriori incumbenti, potrà prescriverli, e commetterne l'esecuzione al Consigliere Relatore, all'Intendente, o ad altro ufficiale pubblico da delegarsi.

Compiti gl'incumbenti sarà fissata sull'istanza del Pubblico Ministero una nuova udienza, per la quale sarà citato il contravventore nella conformità prescritta dall'art. 40.

Art. 50. Se il contravventore citato non comparirà, si provvederà in contumacia, e la sentenza contumaciale gli verrà intimata nella forma prescritta per le citazioni.

Art. 51. Fra giorni dieci dall'intimazione di detta sentenza, potrà il condannato rendersi opponente mediante un ricorso da depositarsi nella Segreteria del Consiglio, contenente tutte le deduzioni e difese, e l'elezione di domicilio nella città dove siede il Consiglio, previo il pagamento delle spese contumaciali.

Il Consiglio, con decreto sul ricorso dell'opponente, ne ordinerà comunicazione al Fisco per mezzo del Segretario, e fisserà una nuova udienza per pronunziare sul merito. Tale decreto sarà notificato al domicilio eletto dall'opponente; e lo stesso avrà luogo per le ulteriori significazioni che occorressero.

Art. 52. Se il condannato che avrà fatto opposizione non la coltiverà ulteriormente, la sentenza che interverrà sarà considerata come pronunziata in contraddittorio.

Art. 53. Il termine per appellare dallo sentenze dei Consigli sarà di giorni venti, i quali decorreranno dal dì della stessa sentenza resa in contraddittorio e letta in presenza della parte, o dal dì della sua notificazione se letta in assenza della parte, o resa in contumacia (44).

Art. 54. Colui che vorrà appellare, dovrà nel termine sovra indicato e

(44) Di massima generale, nei Tribunali amministrativi le norme che regolano il primo giudizio sono comuni anche al giudizio d'appello, per

cui, volendo il condannato appellare da una sentenza, è tenuto ad uniformarsi al prescritto dall'art. 39 surriferito (Cons. di Stato, cit. sent.)

sotto pena di decadimento rimettere alla Segreteria del Consiglio il suo ricorso contenente i motivi dell'appello.

Tale ricorso sarà entro ventiquattro ore consegnato dal Segretario del Consiglio al Governatore, che lo trasmetterà al Consiglio di Stato, e da questo sarà destinato il Referendario che dovrà promuovere dal Consiglio di Stato gli ulteriori provvedimenti d'istruzione (45).

Art. 55. La facoltà di appellare spetterà tanto al condannato quanto al Fisco e all'Amministrazione interessata, e potrà aver luogo l'appello per parte del Pubblico Ministero presso il Consiglio di Stato, quando anche le conclusioni del Fisco in primo giudizio non fossero state per la condanna.

Art. 56. Si farà luogo all'appello di cui all'articolo 5 mediante dichiarazione fra dieci giorni dal dì della notificazione della sentenza, consegnata al Segretario del Giudice, il quale trasmetterà immediatamente al Pubblico Ministero presso il Consiglio gli atti con la copia della sentenza.

Ad istanza dello stesso Pubblico Ministero si provvederà per la citazione del contravventore nei modi voluti dagli articoli 40, 41 e 43 del presente.

Art. 57. Il Giudice trasmetterà al detto ufficio del Pubblico Ministero copia in carta libera di ogni sentenza da esso proferita fra giorni tre dalla sua data; e sarà allo stesso Pubblico Ministero permesso lo appello fra altri giorni dieci successivi.

Art. 58. Nelle cause di appello si procederà dai Consigli secondo le forme determinate dall'art. 44 e seguenti; si potranno udire di nuovo i testimoni già esaminati in primo giudizio od altri se il Pubblico Ministero o il contravventore lo richiede; e quindi si pronunzierà sull'appello con la conferma o riparazione della sentenza del primo giudice.

Art. 59. Per la riscossione delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia saranno applicabili le disposizioni vigenti sulle stesse materie nei procedimenti avanti i Tribunali (46).

Art. 60. Le disposizioni della presente Legge saranno esecutorie il 1.^o

(45) 1. La rimessione del ricorso d'appello alla segreteria del Consiglio in senso degli art. 53 e 54 surriferiti, è di rigore e sotto pena di decadimento dall'appello: — non basta che dai numeri del Protocollo d'ufficio risulti della presentazione od arrivo al Consiglio di Stato del ricorso medesimo nel termine utile ivi prescritto, ma è necessaria un'apposita dichiarazione della segreteria (Cons. di Stato, cit. sent.)

2. Il ricorso d'appello in materia contravvenzionale dovendosi rimettere alla segreteria del Consiglio di Governo che proferi la sentenza, è valido se sottoscritto dal procuratore speciale dell'imputato innanzi lo stesso Consiglio (R. Cam. Conti 30 giugno 1854, Mensa arcivesc. di Milano C. R. Fisco).

(46) V. *Multe e pene pecuniarie.* — *Spese di giustizia.*

di gennaio 1860. -- I provvedimenti che occorreranno per l'esecuzione di essa saranno oggetto di regolamento. -- Ogni disposizione ad essa contraria è abrogata.

§ 5. Le modificazioni arrecate dalle surriferite leggi nella processura e nelle competenze del contenzioso amministrativo, diedero luogo a vari altri provvedimenti diretti a regolare il passaggio dall'antica alla nuova legislazione; de' quali, appunto perchè d'indole transitoria, ci dispensiamo dal riprodurre le disposizioni, bastando che qui si accenni come la Legge (3709) 6 novembre 1859 abbia provveduto alla riattivazione avanti i nuovi Tribunali amministrativi delle cause pendenti dinanzi agli antichi riguardo alle materie conservate a tale giurisdizione; e come per quelle già pendenti avanti i medesimi, ed ora colla Legge (3705) 30 ottobre 1859 attribuite ai Tribunali ordinari siasi disposto con altra Legge (3790) 20 novembre 1859, la quale all'art. 6 determina ancora che le Amministrazioni dello Stato possano agire in giudizio civile, in qualunque materia e controversia, senza bisogno di Causidico o d'Avvocato, per mezzo degli Agenti a tal uopo designati dal Ministro delle Finanze; negli articoli 7 e seguenti regola il modo d'intimazione ed esecuzione dei precetti ingiuntivi pel pagamento delle tasse contemplate nell'art. 3 della più volte mentovata Legge N° 3705.

A questi provvedimenti conviene aggiungere un'Istruzione del Ministero di Finanze in data 29 febbraio 1860 sulla processura e competenza del nuovo contenzioso amministrativo gabellario e doganale, e due altre Circolari dello stesso Dicastero, la prima in data 16 febbraio stesso e relativa alle cause interessanti l'Amministrazione gabellaria, in senso del surriferito art. 6 della Legge N° 3790, e l'altra del 20 stesso mese, da noi accennata nella Nota 6° n° 4 all'art. 2 n° 4, della Legge sul contenzioso amministrativo. — *V. Gabelle di R. privata.* — *Gabellario (Canone).* — *Dogane.*

§ 6. La tariffa dei diritti dovuti per gli atti seguiti nelle segreterie dei Tribunali del contenzioso amministrativo, non meno che agli Uscieri, Servienti e Messi per le intimazioni dei vari atti del contenzioso stesso, è regolata dalla Legge (3723) 16 novembre 1859, ed è conforme alla Tabella B annessa a quella Legge. Un Regolamento approvato con R. Decreto (4342) 6 ottobre 1860 sta-

tuisce le norme per la riscossione e versamento dei diritti di Segreteria. — *V. Segretari di Governo. — Tariffa dei Segretari di Governo e d'Intendenza.*

CONTI COMUNALI. — L'anno finanziario dei Comuni scadendo con tutto il 31 marzo d'ogni anno, deesi ad una tal epoca avere allestita la compilazione del *Conto*, ossia Bilancio consuntivo dell'anno comune precedente. Esso, giusta l'attuale ordinamento municipale, comprende due parti, anzi due conti distinti: il *Conto amministrativo*, ossia *morale* della Giunta municipale; ed il *Conto finanziario* dell'Esattore, ossia delle entrate e delle spese comunitative. Il primo consiste in una storica e ragionata sposizione degli oggetti e degli atti principali della gestione della Giunta dell'anno precedente: il secondo riguarda unicamente la materiale contabilità dei fondi comunali dall'Esattore maneggiati nel chiuso esercizio.

§ 1. La Legge comunale prescrive in proposito che la Giunta municipale debba render conto annualmente al Consiglio comunale della sua gestione, e del modo con cui fece eseguire i servizi ad essa attribuiti o che si eseguiscano sotto la sua direzione o responsabilità. Il Consiglio, nella sezione di primavera, esamina il detto conto in seguito al rapporto de' Revisori da esso eletti nella tornata d'autunno, e delibera sulla sua approvazione, salvo il controllo dell'Autorità superiore nei modi prefissi dagli articoli 425 e seguenti della mentovata Legge (Art. 93 e 82 L. C. — Istruz. minist. 28 febbraio 1864).

I conti dell'Esattore, dopo essere stati presentati al Consiglio comunale, e da esso esaminati e discussi, sono approvati dal Consiglio di Governo, salvo ricorso alla Corte dei Conti (Art. 449 e seg. L. C.; — art. 8 L. (3708) 30 ottobre 1859; — art. 24 L. (3706) 30 ottobre 1859).

§ 2. Quando la presidenza del Consiglio spetta ad alcuno dei Consiglieri che abbiano preso parte alla gestione su cui si deve deliberare, il Consiglio elegge nel suo seno un altro presidente. Tanto il Sindaco, quanto gli altri membri della Giunta di cui si discute il conto, hanno diritto d'assistere alla discussione, ancorchè scaduti dall'ufficio, ma debbono ritirarsi al tempo della votazione (Art. 83 L. C.).

§ 3. Con Circolare ministeriale 12 marzo 1850 eransi diramate alcune *Note istruttive* circa la formazione dell'uno e dell'altro conto

in conformità della Legge comunale 7 ottobre 1848 allora vigente. Queste direzioni chiare, concise e ben redatte stimò conveniente il Ministero richiamare in osservanza sotto l'impero della nuova Legge municipale, estendendole ad un tempo ai Comuni delle nuove Provincie, colle poche variazioni ed aggiunte occorrenti per coordinarle colle Leggi amministrative posteriormente emanate, e colle norme impartite dalla Circolare e Note istruttive del 15 marzo 1860 pei Bilanci comunali (1).

§ 4. Ecco il testo della nuova Istruzione 28 febbraio 1861, corredato da alcune nostre note spiegative :

Istruzione sui Conti comunali
in data 28 febbraio 1861.

..... Gioverà ritenere anzitutto che, siccome questi due Conti devono illustrarsi vicendevolmente, così importa non solo che, tranne il caso di qualche grave ostacolo, siano presentati e discussi contemporaneamente, ma che siavi pure fra loro quella maggiore corrispondenza d'ordine e di materia conciliabile colla diversità della loro forma e natura.

CONTO AMMINISTRATIVO ossia MORALE
DELLA GIUNTA MUNICIPALE.

§ 1. Venendo quindi a ragionare separatamente di ognuno di essi, e incominciando da quello della Giunta municipale, vuolsi ritenere che il medesimo dev'essere estraneo a tutte le incombenze disimpegnate particolarmente dal Sindaco, come ufficiale del Governo, e limitarsi perciò alla mera gestione della Giunta municipale in quanto riflette l'amministrazione comunale, ossia l'eseguimento degli articoli 89, 90 e 91 della precitata Legge 23 ottobre 1859; e che siccome desso è un conto semplicemente morale, ossia una storica e ragionata esposizione degli oggetti e degli atti principali di cui consta la gestione della Giunta, così non è punto necessario che contenga tutti quei particolari di nomi e di cifre che sono indispensabili nel conto dell'Esattore.

(1) Queste Note istruttive pei Bilanci, 15 marzo 1860, furono rese di pubblica ragione dopo che avevamo già pubblicata la 2ª dispensa del presente MANUALE, dove è compreso l'Articolo *Bilancio comunale*, e vi è riportata la precedente Istruzione 21

novembre 1848. Sebbene le due Istruzioni non differiscano guari fra loro, tuttavia, avendo noi dato nel FORMOLARIO il nuovo Modulo del Bilancio, riporteremo nel SUPPLEMENTO anche queste novelle Istruzioni che vi si riferiscono.

Nè sarà d'uopo che il medesimo versi su tutti gli affari amministrativi cui ha dovuto attendere la Giunta, ma sopra quelli soltanto che, o per la semplicità o per l'importanza loro riescono maggiormente interessanti, o lasciando più ampia facoltà d'azione a chi aveva l'incarico di disimpegnarli, rendono vieppiù necessario che questi faccia conoscere e renda ragione del suo operato.

§ 2. Il tema del rendiconto della Giunta consiste essenzialmente nel bilaneio, avvegnachè quivi sono tradotte e riepilogate le principali deliberazioni del Consiglio comunale di cui essa doveva curare l'esecuzione; epperchè, ritenute le altre incumbenze indicate ai citati articoli 89, 90 e 91, deve avere precipuamente per iscopo:

1.º Di far conoscere d'aver procurato l'attuazione delle previsioni del bilancio, e dare ragione delle differenze che presenta il conto consuntivo a fronte del bilaneio medesimo.

2.º Di giustificare d'averlo fatto coll'assennatezza e legalità necessarie.

3.º Di proporre al Consiglio quelle misure e quelle deliberazioni che ravviserà opportune per compiere nell'esercizio corrente per mezzo dei residui passivi, od in quelli successivi per via di ulteriori ed appositi stanziamenti, da farsi a suo tempo nei bilanci relativi, quegli atti di amministrazione che ancora rimanessero imperfetti, e per soddisfare gli impegni finanziari per cui il Municipio si trovasse vincolato in dipendenza della precedente amministrazione.

4.º Di addimostrare d'aver provveduto e soddisfatto ai diversi servizi e bisogni municipali in conformità delle leggi vigenti e delle speciali deliberazioni del Consiglio comunale.

5.º Di fargli presente, per quanto possibile, e senza discendere a troppe dimostrazioni analitiche o statistiche, la condizione morale e materiale del paese, non che i bisogni principali del medesimo, tanto dell'una che dell'altra natura, accennando i mezzi ed i provvedimenti necessari per soddisfarvi.

§ 3. Così pretermesso tutto ciò che riguarda il servizio ordinario del Comune, la spedizione dei mandati, le disposizioni di circostanza e simili, dovrà estendersi preferibilmente il rendiconto della Giunta sull'andamento generale degli Uffizi comunali, come la tenuta e lo stato degli archivi e del cadastro, là dove la conservazione di questo entra nelle attribuzioni dei Municipii; sull'esattezza e moralità del servizio degli impiegati ed agenti comunali; sui provvedimenti d'urgenza fatti dalla Giunta, a senso del citato art. 91; sui bisogni che li rendevano indispensabili, e sugli effetti che se ne ottennero; sulle pratiche apertesì per la rivendicazione o conservazione dei diritti del Comune; sulle riscossioni ed impieghi di capitali ed altri atti di semplice amministrazione o di speciale delegazione, con-

chiusi durante l'anno; sulle cause d'aumenti o diminuzioni di entrate e di spese comparativamente agli stanziamenti del bilancio; sulla erogazione degli storni di fondi, votati dal Consiglio comunale; sulle somme che, veduto il conto finanziario dell'Esattore, si dovrebbero comprendere fra i residui attivi e passivi del medesimo, nelle quote inesigibili, o nelle economie; sull'eseguimento dei contratti in corso per opere o provviste pubbliche e simili, e sul loro risultato; sui mezzi preferibilmente adottati per mandare ad effetto le deliberazioni del Consiglio comunale e le altre disposizioni interessanti il Municipio; sulla condizione e sui bisogni degli edifizii e delle strade comunali, e delle altre poste sotto la sorveglianza dell'Amministrazione municipale, e sui modi con cui vi si è provveduto; sullo stato dei beni patrimoniali del Comune; sui miglioramenti che vi occorrono o vi furono introdotti nel corso dell'anno, e sul modo con cui vennero sfruttati a pro dell'Erario comunale; sull'ordinamento, istruzione e servizio della Guardia nazionale; sulla polizia urbana e rurale, igiene e salute pubblica; sulle scuole comunali dell'uno e dell'altro sesso; sugli stabilimenti locali dipendenti dall'Amministrazione municipale; e simili altri argomenti che interessino tanto moralmente che materialmente il Comune.

Delle quali cose sarà bene che si tenga discorso, per quanto possibile, separatamente con brevità coll'ordine stesso con cui sono trattate nel conto finanziario, ai cui risultati occorrerà talvolta riferirsi, con tutte quelle osservazioni e ragionamenti che valgano a mettere in piena luce ed a giustificare la gestione della Giunta municipale, ed a meritargliene l'approvazione e la liberazione.

§ 4. Non occorre di soggiungere che la designazione dianzi fatta degli oggetti su cui devono precipuamente versare i conti d'amministrazione, non è punto tassativa, e che perciò vi si dovranno omettere tutti quelli che non avessero dato luogo nel corso dell'anno a qualche importante atto amministrativo od esecutivo per parte delle Giunte, e per l'opposto vi si potranno aggiungere tutti gli altri che la specialità dei casi e delle circostanze locali renderanno necessari.

§ 5. Pei Comuni che oltre al capo-luogo comprendono delle borgate sotto la generica denominazione di comunelli, aggregati, appodati e simili, aventi bensì patrimonio e contabilità distinta, ma dipendenti da uno stesso Consiglio comunale, la Giunta municipale dovrà rendere un conto speciale per il capo-luogo e per ognuno degli altri enti morali componenti il Comune, trattando separatamente dei rispettivi loro interessi.

§ 6. Riguardo alla parte estrinseca, ossia alla forma di questo conto, non si è creduto necessario di prescrivere alcun modulo, giacchè, in quanto al materiale, esso riducesi ad un lavoro di semplice scritturazione, e quanto al morale, attesa la disparità di mole e di materia

che naturalmente vi esisterà tra l'uno e l'altro conto, non sarebbe facil cosa nè conveniente il volerli ridurre a quella uniformità di cui appunto, per la loro indole, non sono generalmente suscettivi: epperò basterà accennare che il medesimo dovrà riferirsi all'intero anno di gestione della Giunta; avere la forma dei verbali di deliberazione della medesima, colla firma però di tutti i membri della medesima; essere esteso in carta da bollo (2), meno in quelle località dove l'uso di essa non fosse per anco obbligatorio negli atti d'amministrazione comunale; essere pubblicato a norma dell'art. 87 della Legge 23 ottobre 1859; ed essere presentato in un con tutte le carte giustificative che vi occorrono al Consiglio comunale, in conformità degli articoli 82 e 93 della medesima Legge.

CONTO FINANZIARIO DELL'ESATTORE

ossia

DELLE ENTRATE E DELLE SPESE.

§ 7. L'obbligo di rendere il conto finanziario, ossia delle entrate e delle spese comunali, incombe, a termini dell'art. 119 della Legge 23 ottobre 1859, tanto agli Esattori dei tributi diretti delle località in cui sono nominati dal Governo, quanto di quelle nelle quali la riscossione dei suddetti tributi è a carico dei rispettivi Comuni, e viene appaltata.

Però i conti dei Municipii, accennati all'art. 115 della Legge 23 ottobre 1859, devono rendersi dai loro Tesorieri particolari, se pure vennero nominati.

§ 8. Tale conto deve essere distinto per il capo-luogo e per le singole borgate, come si è già detto al § 5.

§ 9. Il modulo che da dieci anni trovasi in uso presso i Comuni delle antiche Provincie, avendo ognora soddisfatto allo scopo senza difficoltà di applicazione, può essere del pari adottato per quelli delle nuove, mediante le speciali avvertenze che verranno indicate nel corso della presente istruzione.

§ 10. La parte prima, ossia il caricamento, si compone di dodici colonne, e sono:

1. Numero d'ordine.
2. 3 e 4. Titolo, categoria ed articolo del bilancio
5. Nome dei debitori, e oggetto delle entrate.

(2) Oppure bollato allo straordinario o visto per bollo a cent. 50, qualunque sia la dimensione della carta adoperata (Art. 31 N° 11 Legge 9 settembre 1854 sul Bollo).

6. Somme bilanciate per articolo.
7. Somme per articolo rimosse.
8. Somme per articolo rimaste a riscuotersi.
9. Totale delle somme rimosse e da riscuotersi.
10. Somme esatte in più, ossia maggiori entrate.
11. Somme esatte in meno, o quote inesigibili.
12. Osservazioni riservate al Consiglio comunale.

§ 11. La parte seconda poi, ossia lo scaricamento, consta di dieassette colonne, cioè :

1. Numero d'ordine.
- 2, 3 e 4. Titolo, categoria ed articolo del bilancio.
5. Nome dei creditori, e oggetto delle spese.
6. Somme per articolo approvate in bilancio.
7. Somme aggiuntevi pendente l'esercizio, per mezzo di storni regolarmente votati.
8. Somme sottratte da ogni articolo per mezzo di storni deliberati regolarmente.
9. Somme effettivamente disponibili durante l'esercizio.
10. Numero di spedizione dei mandati.
11. Somme parziali pagate.
12. Totale per articolo dei pagamenti fatti.
13. Somme rimaste a pagare, ossia residui passivi.
14. Totale pagato e da pagarsi.
15. Somme spese in meno del bilancio, ossia economie.
16. Somme spese in più del bilancio, ossia maggiori spese o spese nuove.
17. Osservazioni riservate al Consiglio comunale.

§ 12. L'intitolazione di tutte queste colonne è per se stessa abbastanza chiara, perchè non accada di sbagliarne la destinazione: ad ogni modo, siccome gli Esattori o Tesorieri particolari non possono per ragione del loro ufficio riunire le condizioni che si richiedono per riempierle tutte, e d'altronde i dati da registrarsi in talune di esse scaturiscono piuttosto da considerazioni di economia che da semplici dimostrazioni di contabilità, così avvertiranno dessi che loro incombe soltanto di riempiere le colonne 1 a 7 inclusivamente del caricamento, e 1 a 12 dello scaricamento, lasciando tutte le altre in bianco per essere poi riempite dai Consigli comunali nell'atto della discussione del conto.

§ 13. Giova credere che i documenti onde sono o devono essere corredati i mandati di pagamento, somministreranno ai Contabili gli elementi necessari pel riempimento delle colonne 7, 8 e 9 dello scaricamento, in quanto dipende dagli storni di fondi da uno ad altro articolo

di spesa: tuttavia, ove ne mancasse loro il mezzo, si rivolgeranno al Sindaco, il quale provvederà perchè siano loro somministrate le memorie ed i titoli opportuni, vale a dire i verbali, in forza dei quali furono votati e divennero esecutorii siffatti storni a norma degli articoli 84 n° 15, 125 e seguenti della Legge succitata; imperciocchè, a senso dell'articolo 119 della Legge istessa, gli Esattori non possono regolarmente pagare i mandati eccedenti il fondo bilanciato, a meno che risulti dalle carte annessevi che un corrispondente aumento sia stato autorizzato sull'articolo cui si riferisce la spesa.

§ 14. Forse occorrerà pure ai Contabili qualche informazione o comunicazione di documenti per ciò che riflette la categoria 7 ed 8 del caricamento, e categoria 10 tanto del primo che del secondo titolo dello scaricamento; nel qual caso si rivolgeranno ugualmente al Sindaco. Frattanto sarà opportuno, intorno a queste quattro categorie, rammentare tanto agli Esattori quanto alle Amministrazioni comunali le avvertenze contenute nelle Note istruttive sui bilanci comunali annesse alla Circolare 15 marzo p. p. n° 333 di questo Ministero, e specialmente quelle di cui alla pag. 7, § 3; — pag. 8, categoria 8; — pag. 15 tutta intiera, — e pag. 16 alinea ultimo, tenendo per base che le norme quivi indicate pei bilanci debbonsi pure estendere ai conti, avuto riguardo alla diversa indole di questi due documenti.

§ 15. Se a vece d'un fondo di cassa (art. 1 del caricamento) risultasse dal conto finanziario 1859 una deficienza, si lasceranno vuote tutte le colonne e ne sarà fatto cenno per cura del Consiglio comunale in quella delle osservazioni. Il Contabile per altro non potrà darsene scaricamento nel conto 1860, poichè la medesima dovette essere imposta nella parte 2ª, titolo 2 del bilancio 1861, o se nol fu, dovrà stanziarsi a suo tempo in quello del 1862, onde se ne possa poi spedire il mandato di scaricamento all'Esattore, e comprenderlo alla fine dell'esercizio nel conto relativo.

§ 16. I residui attivi 1859, e medesimamente i passivi devono iscriversi: quelli, in principio della parte prima; questi, allo stesso luogo della parte seconda del conto 1860, coll'ordine istesso con cui s'incontrano in quello del 1859, non escluse le partite sulle quali si fosse riscossa o pagata alcuna somma, e che dovessero perciò rimanersene tuttora fra i residui 1860 e retro.

La stessa avvertenza, prendendo norma dall'ordine del bilancio, si osserverà per tutti gli articoli d'entrata e di spesa riflettenti particolarmente l'esercizio 1860, dividendoli, ben inteso, in titoli e categorie come sono in bilancio.

§ 17. Gli storni di fondi, che nel corso dell'anno fossero stati regolarmente deliberati e resi esecutorii, da un articolo all'altro del passivo si

indicheranno nella colonna 8, all'articolo su cui venne prelevata la somma; e fattane la deduzione dalla colonna 6 — *somme bilanciate* — si noterà la rimanenza disponibile nella colonna 9. La stessa somma dello storno verrà quindi registrata nella colonna 7 dell'articolo cui è stata trasportata; ed operatane l'addizione con quella della colonna 6, se ne porterà il totale nella colonna 9. Tutti i mandati poi che fossero stati imputati sulla somma dello storno, si descrivono nel conto sotto l'articolo a cui venne questa applicata: a cotesti mandati si devono unire le deliberazioni relative agli storni, citandole nella colonna delle osservazioni.

§ 18. Alla fine d'ogni categoria tanto di caricamento che di scaricamento si opera l'addizione di tutte le colonne, riportandone il totale nel riepilogo infine del rispettivo titolo.

§ 19. Nelle località dove la riscossione ed il pagamento dei tributi diretti dovuti allo Stato sono a carico dei rispettivi Municipii, e vi si provvede in via d'appalto od altrimenti, il conto finanziario comunale dovrà anche comprendere siffatti tributi in caricamento alla categoria 5 (*Tasse diverse*), ed in iscaricamento alla categoria 9, titolo 1° (*Spese diverse*); e dovrà essere giustificato, quanto al primo, dai quinternetti ossia ruoli originali di esazione, e quanto al secondo dalle quitanze dei versamenti fatti dal Contabile nella Tesoreria del Circondario in conto dei suddetti tributi, e dalla liquidazione debitamente risolta ed approvata dell'aggio di riscossione spettante al Contabile.

Il montare di questi tributi, da portarsi come sovra in caricamento, sarà indicato distintamente per ognuno di essi, inclusivamente al relativo aggio d'esazione, e dovrà corrispondere esattamente a quello dei ruoli, ed essere compreso per intero fra le somme incassate, sia riscosso o non, a meno che le condizioni particolari dell'appalto o dell'atto di nomina dell'Esattore disponessero diversamente. Nello scaricamento poi si porterà la sola porzione di detti tributi spettanti allo Stato, ed in un articolo a parte l'aggio di esazione per la totalità degli stessi (3).

§ 20. Negli altri luoghi, cioè dove la riscossione dei tributi diretti non è a carico dei Comuni, si descriverà in caricamento alla categoria 5 il

(3) La Circolare ministeriale 28 febbraio 1861 avverte i signori Governatori, Intendenti generali ed Intendenti che, per prevenire ogni inesattezza od incaglio che ne potesse derivare, sia opportuno che nella ristampa in bianco del Modulo del conto ad uso di quei Comuni, cui è addossata la riscossione dei tributi per conto dello Stato, si abbia cura che nei relativi esemplari siano indicati a stampa agli articoli 1 e seguenti della cate-

goria 5° Attivo e categoria 9° Passivo i singoli tributi diretti vigenti nella rispettiva Provincia e Circondario, di cui incumba ai Municipii la riscossione, acciocchè i Contabili e le Amministrazioni comunali non possano sbagliarsi nel farne l'indicazione, o non abbiano che da apporre nella relativa colonna la cifra del montare dei medesimi, sì da riscuotersi che da versarsi nelle casse governative.

solo prodotto delle sovrimposte fattesi ai suddetti tributi per supplire alla insufficienza dei redditi comunitativi, ed alla categoria 9 dello scaricamento il relativo aggio d'esazione.

§ 21. Se il montare dei tributi diretti dovuti allo Stato non fosse stato compreso nell'attivo e passivo del bilancio, si lasceranno in bianco nel conto le colonne 6 tanto del caricamento che dello scaricamento; ma si iscriverà il suddetto montare alle colonne 7, 9 e 10 del caricamento, ed in iscaricamento alle colonne 11, 12 e 16; spiegando in quella delle osservazioni la ragione di siffatta anomalia, e della maggior entrata o spesa nuova, che ne conseguono. I Municipii ed i loro Contabili dovranno però avvertire che la succitata colonna 16 (*Maggiori spese*) fu introdotta nel Modulo unicamente per il caso sovra specificato, e che perciò nessuna altra spesa eccedente i fondi bilanciati per ogni articolo od aggiuntivi nel corso dell'anno per via di storni regolari può essere ordinata e ammessa in iscaricamento nei conti consuntivi.

§ 22. L'inclusione generica del montare dei tributi diretti nel caricamento e scaricamento dei rispettivi conti comunali non dispensa gli Esattori dal renderne quegli altri conti più particolareggiati, a cui, in forza degli speciali regolamenti tuttora vigenti in alcune Provincie dello Stato, ovvero dei rispettivi contratti d'appalto o di nomina, fossero tenuti o venissero loro prescritti.

§ 23. La colonna delle osservazioni è riservata unicamente pel Consiglio comunale, il quale v'iscriverà tutte quelle dichiarazioni e schiarimenti che scorgerà necessari: l'Esattore si asterrà perciò dal farvi qualsiasi scritturazione. Siccome però deve avere anch'esso il mezzo di esporre le sue ragioni ed osservazioni, le quali d'altronde possono pure giovare ad illustrare viemmeglio il di lui conto, massime per ciò che riflette i residui attivi e le quote inesigibili, così ne farà cenno dopo il riassunto del conto, e prima della sua firma, ove il Modulo presenta appunto un apposito spazio in bianco.

§ 24. L'Esattore presenta alla Giunta municipale, nei primi giorni di aprile, il conto della sua gestione in un solo originale ed in carta bollata, meno nei luoghi dove l'impiego di questa non sia obbligatorio, in un colle carte giustificative, distribuite per categoria e coll'ordine degli articoli del conto a cui si riferiscono. Le copie che ne occorrono, saranno successivamente allestite a diligenza del Sindaco e per opera del Segretario comunale.

§ 25. Ricevuto come sovra il conto dell'Esattore, la Giunta municipale vi unisce, o pone tosto mano alla compilazione del suo proprio, e li consegna al Consiglio comunale, il quale li rimette entrambi ai Revisori (4)

(4) Erasi dubitato se la Giunta dovesse presentare il suo conto direttamente al Consiglio comunale, ovvero sottoporlo prima all'esame dei Revi-

stati previamente scelti a norma dell' art. 81 della Legge 23 ottobre, pel loro esame e successivo rapporto al Consiglio medesimo nella tornata ordinaria di primavera, in cui saranno entrambi esaminati e discussi nel modo e colle avvertenze stabilite dalla Legge succitata, e specialmente dagli articoli 82, 83, 84, 90, 93, 99, 111, 115, 116, 117, 118, 119, 121, 122, 123, 133, 136, 212, 217, 230 e 233 della medesima, non che della presente Istruzione (5).

§ 26. In questa circostanza, e sentite le proposizioni dei Revisori e della Giunta, il Consiglio comunale determina i residui attivi e passivi e le quote inesigibili, portandone le cifre nelle rispettive colonne 8, 9, 10, e 11 della parte prima, e 13, 14, 15, e 16 della seconda del conto materiale, che devono essere da lui solo riempite; e rende ragione in quella delle osservazioni di tutte le differenze risultanti dal conto a fronte del bilancio, come dei motivi delle somme rimaste da esigere, di quelle esatte in più od inesigibili, delle rimaste a pagarsi, delle economie e delle maggiori spese, degli storni di fondi, e simili altre nozioni che possano illuminare il Consiglio di Governo per l'approvazione definitiva del conto esattoriale.

§ 27. Per la qual cosa importa che i Consigli comunali abbiano singolarmente presente, riguardo alle quote inesigibili, che per quelle risultanti sulle entrate descritte nei ruoli si devono di regola generale ammettere le sole partite per cui si riconosca l'assoluta incapacità del debitore a farne il pagamento; e inoltre che, se le medesime constassero di capitali, ne sarebbe pure necessaria l'approvazione, a termini dell'art. 133 della più volte citata Legge 23 ottobre, avvegnachè in tal caso l'abbandono assoluto del credito implicherebbe una reale diminuzione di patrimonio del Comune: riguardo poi a quelle emergenti da differenze tra l'attivo del

sori. E il Ministero già aveva riscontrato che il detto conto dee direttamente presentarsi al Consiglio comunale, passarsi poscia ai Revisori, ed in seguito al rapporto dei medesimi esaminarsi, discutersi ed approvarsi dal Consiglio comunale; e ciò a senso del combinato disposto degli art. 93, 82 e 84 della L. C. (Decis. 21 maggio 1860).

Nulla vieta però, a nostro avviso, che per evitare perdita di tempo e lasciar agio ai Revisori d'esaminare accuratamente il conto, questo venga presentato dalla Giunta al Consiglio congregato in sessione straordinaria, e da questo rimesso ai Revisori prima che si apra la sessione di primavera: giacchè la legge prefigge per questa

sessione la discussione, non già la presentazione del conto.

(5) *V. Comuni.* — Ove lo ravvisi opportuno, il Consiglio può invitare l'Esattore ad intervenire all'adunanza nella quale si discute il suo conto per quelle osservazioni e schiarimenti che potessero esser richiesti. In questo caso la Giunta, prima di fissare il giorno dell'adunanza, dee prendere gli opportuni concerti coll'Intendente del Circondario, onde si renda possibile l'intervento dell'Esattore mandamentale alla seduta del Consiglio, qualora tale invito gli venisse temporaneamente inoltrato da parecchi Municipii dello stesso Mandamento (Istruz. 1. aprile 1838, art. 310 e seg.).

bilancio ed i ruoli per eccedenza di reddito in quello presunta e non avveratasi, si avrà cura di spiegarne chiaramente i motivi e constatarne bene il fatto.

§ 28. È del pari necessario badare, nella designazione dei residui passivi, che i medesimi non possono avere altra destinazione se non quella che già avevano in bilancio le somme che li compongono; così che nell'atto della discussione del conto non se ne può in via ordinaria deliberare lo storno, ma vogliono essere conservate unicamente per l'uso per cui furono bilanciate, sempre quando vi occorra ancora qualche pagamento, o in difetto di pagamento hannosi da portare fra le economie.

§ 29. Per altro, ove risultasse dal conto che sianvi delle spese in corso per le quali non abbiano bastato i fondi precedentemente bilanciati, ed occorranza perciò nuovi stanziamenti negli esercizi successivi, allora vi si potranno assegnare, in via di storno e nei limiti del bilancio per mezzo della deliberazione d' esame del conto, gli avanzi verificatisi sulle altre passività già compiutamente soddisfatte.

§ 30. E medesimamente quando nel corso dell' anno si fossero verificato delle maggiori entrate a fronte di quelle bilanciate, ovvero degli introiti non preveduti in bilancio, per cui nella liquidazione finale del conto emergesse un avanzo disponibile, e fosse ad un tempo avvenuto il bisogno di qualche spesa nuova, ossia non stata preveduta in bilancio, per cui si dovessero poi stanziare appositi fondi negli esercizi successivi, si potrà supplirvi in tutto o in parte destinandovi fra i residui passivi il montare dell' avanzo suddetto.

§ 31. Nei casi a cui si riferiscono i due paragrafi precedenti, si dovranno esprimere nel verbale d' esame e di discussione del conto i motivi che consigliano la creazione di siffatti residui passivi in aggiunta a quelli risultanti dal conto comparativamente al bilancio, non che i fondi che si assegnano per farvi fronte; e se ne farà successivamente la descrizione articolo per articolo nella parte del verbale che presentar deve il risultato definitivo del conto, indicando l' oggetto ed il montare di ognuno in un col titolo e categoria a cui dovranno appartenere, acciocchè dopo l' approvazione del conto possano essere riportati unitamente agli altri nel titolo 3º del bilancio 1861 per la spedizione degli occorrenti mandati.

Il verbale d' esame e di discussione di cui sovra deve essere esteso per originale a piè del conto finanziario; vogliansi registrare tutte le eccezioni ed osservazioni che avranno luogo nel corso della seduta, sentito, ove d'uopo, il Contabile; e successivamente si compendieranno i risultati finali della contabilità a seconda del Modulo quivi stampato, conchiudendo con emettere il voto di approvazione o disapprovazione del conto, a senso del già citato art. 82, salvo il disposto dal successivo art. 120 in quanto all' approvazione definitiva.

§ 32. Il conto e la deliberazione saranno quindi pubblicati a termini

dell'art. 87, e se ne farà la relazione in calce loro coll'indicazione se abbiano o non dato luogo a qualche richiamo od opposizione.

§ 33. Contemporaneamente al conto delle entrate e delle spese dell'Esattore, vuole pure essere esaminato e discusso quello amministrativo della Giunta municipale; e se in quanto al primo debbesi badare principalmente all'esattezza della contabilità materiale ed alla regolarità delle carte giustificative, dovrà il Consiglio comunale farsi scrupolo, quanto al secondo, di accertare se la Giunta siasi attenuta nel disimpegno delle sue incombenze alle norme segnate nel bilancio e nelle altre deliberazioni del Consiglio durante l'anno, non che alle leggi generali in vigore per l'amministrazione comunale, e se abbia ciò adempito con quella saviezza e prudente economia che si conviene ad integri e zelanti amministratori delle pubbliche sostanze (6).

Di questo esame e di tutti gli incidenti che occorressero durante il medesimo, si farà parimente risultare per verbale originale a piè del conto, conchiudendo, come in quello dell'Esattore, col voto di approvazione o disapprovazione.

(6) Il voto del Consiglio vuol essere motivato, e dee farsi carico delle controsservazioni fatte dai membri della Giunta; perchè se le leggi, i regolamenti, e la convenienza perfino impongono a chiunque dee emettere una decisione od un parere, l'obbligazione di spiegarne i motivi e di tenere conto delle considerazioni emesse in senso opposto, ciò è tanto più necessario nel caso in cui si censuri l'opera di chi presta gratuitamente l'opera sua, e da questa censura possa sorgere taccia qualsiasi d'inetitudine o d'immoralità per chi ne fu l'oggetto. Per queste stesse ragioni dee concedersi all'Amministratore sindacato discreto tempo e libertà onde presentare le sue osservazioni agli appunti fatti al suo conto, e giovargli del diritto di legittima difesa e delle facoltà attribuitigli dall'art. 83 della Legge.

Trattandosi di conto morale, gli è chiaro che, come la denominazione stessa lo indica, sebbene l'ispezione del Consiglio comunale possa rivolgersi singolarmente su d'ogni parte, tuttavia la gestione della Giunta vuolsi esaminare nel suo complesso, ed il giudizio proferirsene non su qualche isolato punto più vulnerabile, ma sull'insieme di esso, riguardata più

dal lato morale che dal materiale, temperando nel formulare il giudizio medesimo, e quando non vi siano fatti evidentemente ripugnanti, le viste e le convinzioni proprie colla pubblica opinione.

Pertanto, ove anche qualche irregolarità si riscontrasse nel disimpegno delle molteplici e complicate funzioni d'Ufficiale municipale, questa non dee provocare una pubblica nota di biasimo, od un voto di sfiducia; il quale non potrebb'essere determinato e giustificato se non da gravi motivi, desunti da danno volontario o per colpevole trascuranza cagionato al Comune, o da atti manifestamente arbitrari per dolo o colpa lata commessi.

Le massime ora riferite trovarono la loro sanzione ed applicazione, sotto l'impero della Legge 1848, in due Decreti emanati il primo dall'Intendente generale della Divisione amministrativa di Torino portante approvazione del conto del Sindaco di Poirino per l'esercizio 1852, il secondo dall'Intendente generale di Nuoro in data 7 agosto 1854 relativo al conto del Sindaco di quella città per lo stesso esercizio; ambedue riferiti nella *Rivista ammin.*, vol. 1854 pag. 54 e segg., 755 e segg.).

Giova ripetere abbondantemente che anche questo conto e questa deliberazione deggiono essere pubblicati e rivestiti di analoga relazione.

§ 34. Dopo del che saranno entrambi i conti, colle relative deliberazioni e con tutte le carte giustificative, trasmessi per cura del Sindaco all'Intendente del Circondario per la loro approvazione definitiva, la quale emana, per quanto a quello dell'Esattore, dal Consiglio di Governo a norma dell'art. 120 della più volte citata Legge 23 ottobre, e per l'altro, cioè quello della Giunta municipale, in conformità dello art. 125 e seguenti della medesima.

§ 35. Riavuti i due conti debitamente approvati, si riempirà colla scorta di quello finanziario il titolo 3° del bilancio 1861, riportando nel medesimo i residui attivi e passivi 1860 e retro risultanti dal conto predetto, e se ne rimetterà una nota autentica all'Esattore perchè curi la riscossione dei primi, e perchè gli serva di norma quanto ai secondi per il pagamento dei mandati che verranno su di essi emessi durante l'esercizio 1861.

§ 36. Una copia autentica del conto finanziario e della relativa ordinanza di approvazione sarà pure rimessa, contro ricevuta, all'Esattore per suo scarico: l'originale sia di questo che di quello amministrativo, con tutte le carte giustificative dei medesimi, saranno depositati nell'archivio comunale (7).

§ 37. Nei Comuni dove la riscossione dei tributi diretti si eseguisce per appalto, potendo accadere che, sebbene l'Esattore siasi dato intero caricamento dei medesimi, vi rimanga però ancora qualche partita da riscuotere per suo conto particolare, in tal caso i relativi ruoli potranno rimanere a di lui mani, osservate in proposito le disposizioni dei vigenti regolamenti e dei rispettivi contratti d'appalto. E parimente, se a termini di questi l'Esattore fosse ancora tenuto, come è già stato dianzi preveduto, a rendere all'Autorità governativa od altrimenti un conto speciale per la riscossione dei suddetti tributi diretti, gli saranno pure rimesse, contro ricevuta, le quitanze dei versamenti da esso fatti nella Tesoreria del Circondario in conto dei medesimi.

In questo caso l'Esattore sarà poi tenuto a rimettere al Comune una copia autentica di siffatto conto e del relativo decreto d'approvazione.

In quanto al rimanente si osserveranno le disposizioni particolari dei signori Governatori ed Intendenti generali, od il sin qui praticato.

(7) Il conto che resta fra le carte del Comune, dee per cura del Segretario inserirsi al volume decennale prescritto dal n. 170 dell'art. 113 dell'Istruzione dei Comuni 1° aprile

1838; e i documenti giustificativi sono depositati nell'archivio, previa descrizione loro sommaria nel supplemento annuale dell'Inventario (Art. 329 cit. Istruz. 1° aprile 1838).

Benchè il Ministero potesse credere sufficienti le premesse istruzioni, tuttavia, onde renderne più facile l'applicazione, ha fatto compilare un conto finanziario fittizio, in cui sono rappresentate in massima parte quelle combinazioni di circostanze e di cifre che potrebbero per avventura presentare qualche difficoltà sia per la parte riguardante i Contabili, sia per quella riservata ai Consigli comunali; cosicchè nutre fiducia che si questi che quelli si troveranno in grado di corrispondere coll'esattezza e colla regolarità del loro lavoro alle premure con cui il Governo del Re si studia d'agevolarlo (8).

CONTI DELLE OPERE PIE.—§ 1. La Legge caritativa 20 novembre 1839 dispone che le Amministrazioni de' pii Istituti debbono rendere ogni anno il conto consuntivo delle rendite e delle spese del proprio Istituto (Art. 8). Tale conto, come quello dei Comuni, si distingue in due parti: la *finanziaria*, e l'*amministrativa*. La prima parte, ossia il conto finanziario è reso dai rispettivi Tesorieri e Contabili nei modi e tempi infra designati; e dopo essere stato riveduto dalle rispettive Amministrazioni, viene approvato dal Consiglio di Governo, salvo ricorso alla Corte dei Conti (Art. 14 e 15); la 2^a parte, ossia il conto morale od amministrativo è reso dai rispettivi Consigli d'amministrazione, ed abbraccia la giustificazione degli atti a cui si è addivenuto nell'interesse de' singoli Istituti. Questo conto viene approvato dalla Deputazione provinciale a senso dell'art. 19 della Legge, fuorchè si tratti d'Istituto regolarmente sovvenuto dallo Stato, nel qual caso, a forma dell'art. 24, il conto vuol essere approvato dal Re, previo parere del Consiglio di Stato.

§ 2. Il conto morale d'amministrazione dee formar oggetto di particolare studio della Deputazione provinciale, la quale, ove non creda di poter approvarlo in qualche parte, dovrà prescrivere le giustificazioni occorrenti, ed in difetto dichiarare gli atti e le somme di cui gli amministratori delle Opere pie debbono rimanere contabili (Art. 160 e seg. Reg. 18 agosto 1860).

Trattandosi di conti, dei quali, come nel § precedente, spetti al Re l'approvazione, dee unirvisi a corredo la deliberazione delle Deputazioni provinciali in merito dei medesimi. Essi conti sono inviati al Ministero dell'Interno entro il mese di giugno, con apposita relazione del Governatore (Art. 173 cit. Reg.)

(8) Il Modulo sovraccennato è riprodotto nel nostro FORMOLARIO, Parte I. Sez. 1, Art. 4.^o

§ 3. Il summentovato Regolamento caritativo 18 agosto 1860 reca nel cap. VII, tit. 2.^a le seguenti norme per la resa dei conti finanziari dei Tesorieri e di altri Contabili, e dei conti morali d'amministrazione, le quali non dando luogo a commento, si riferiscono senz'altro nel loro testuale tenore:

**Dei Conti finanziari dei Tesorieri e di altri Contabili,
e dei Conti morali dell'Amministrazione.**

Art. 103. L'esercizio finanziario comprende i proventi accertati e le spese per lavori e somministrazioni compiuti o dati in appalto, o cominciati ad economia, non meno che i diritti acquistati dall'Opera pia e dai suoi creditori dal 1 gennaio al 31 dicembre. Esso però si protrae fino a tutto marzo dell'anno successivo, unicamente per le operazioni relative alla riscossione di quei proventi, alla liquidazione ed al pagamento di quelle spese.

Art. 109. Nel mese di aprile d'ogni anno i Tesorieri dei pii Istituti sono obbligati di presentare alle rispettive Amministrazioni il loro conto generale dell'anno precedente, ossia dell'esercizio finanziario scaduto coll'ultimo giorno del mese di marzo.

Art. 110. Esso contiene la dimostrazione di tutte le riscossioni e di tutti i pagamenti fattisi dall'Opera pia nell'esercizio scaduto. — Saranno però formati tanti conti separati quanti sono i bilanci separati di cui ha la gestione la stessa Amministrazione pia, o si uniranno per allegati al conto generale le contabilità speciali che si dovessero tenere nei casi e modi previsti nei bilanci all'art. 45.

Art. 111. La forma del conto è determinata da apposita Istruzione (1).

Art. 112. Il conto si divide, come il bilancio, in due parti: *Caricamento* e *Scaricamento*; ed ognuna di queste in due titoli, cioè la 1.^a di entrate *ordinarie* ed entrate *straordinarie*, e la seconda di spese *ordinarie* e spese *straordinarie*. — Le categorie e gli articoli corrispondono a quelli del bilancio.

(1) Fino a che non sia emanata l'Istruzione speciale di cui è cenno in quest'articolo, potrà servire di norma il Modulo 27 annesso al Regolamento 21 dicembre 1850, e che sarà riprodotto nella Parte III del nostro FORMOLARIO (nel caso che in allora non siasi peranco data la nuova Istruzione). Tale Modulo, oltre la forma d'ogni conto, presenta in un conto ideale l'esempio

di que' varii casi anormali, che potrebbero generar dubbio o difficoltà d'applicazione.

Può servire altresì di guida (per analogia) l'Istruzione sui conti comunali 28 febbraio 1861, riferita nel precedente articolo; ed il Modulo relativo, che fu ristampato nella I Parte del FORMOLARIO suddetto.

Art. 113. Figureranno anzitutto nel *Caricamento* il fondo di cassa ed i residui attivi risultanti dall'ultimo conto approvato; e nello *Scaricamento* i residui passivi, ossia i pagamenti fatti per le spese rimaste a pagarsi sugli esercizi anteriori.

Art. 114. Gli articoli d'entrata non stati prevedoti in bilancio, ma soltanto nei ruoli suppletivi, od ordini di riscossione, di cui nell'art. 65 del presente Regolamento, faranno parte del conto del Tesoriere, e vi sarà pariamente compreso il prodotto che si fosse verificato sugli atti di compulsione, secondo le risultanze del conto speciale ad esso relativo, che sarà unito come Allegato.

Art. 115. Il prodotto figurativo di alloggi, giardini e simili, concessi in usufrutto senza pagamento, sarà riportato nel conto in *Caricamento* ed in *Scaricamento* colle somme nelle quali è stanziato in bilancio, senza che sia d'uopo di quitanze e di mandati.

Art. 116. I mandati giustificativi dello *Scaricamento* saranno uniti al conto ed ordinati secondo la serie delle categorie e degli articoli a cui si riferiscono. Quelli soddisfatti mediante storno di fondi, si descrivono alla categoria ed articolo a cui appartiene la spesa, e non a quelli a cui lo storno fu operato.

Art. 117. Ove nel corso del mese di aprile il Tesoriere non adempisse all'obbligo della presentazione del conto, o vi soddisfacesse in modo inesatto o irregolare, potrà essere dall'Amministrazione obbligato a farlo o correggerlo, o rifarlo per intero in breve termine, passato il quale se ne ordinerà la compilazione o la riforma sotto la di lui responsabilità ed a di lui spese per opera di un commissario.

Art. 118. Le Amministrazioni dei pii Istituti dovranno esaminare sollecitamente il conto del Tesoriere, che sarà, ove d'uopo, sentito personalmente per dare le occorrenti spiegazioni; ed emetteranno le proprie deliberazioni definitive sia sul conto che sulle istanze ed osservazioni che il Tesoriere avesse fatte su oggetti concernenti la sua contabilità. — Il conto, con tutti i relativi documenti, sarà rassegnato all'ufficio d'Intendenza entro il mese di maggio per l'approvazione prescritta dall'art. 15 della Legge.

Art. 119. Nei conti si enuncieranno i motivi per i quali non si fossero eseguite tutte le riscossioni previste nel bilancio o nei ruoli ed ordini suppletivi. — Nella loro deliberazione dovrà pure constare delle ragioni per le quali si portino definitivamente fra le somme inesigibili, anziché fra i residui attivi in caricamento al Tesoriere, le somme non state da esso riscosse.

Art. 120. Saranno del pari dalle Amministrazioni diligentemente accertati i residui passivi, e così conservati unicamente fra di essi i fondi vincolati per le spese o debiti afferenti all'esercizio scaduto, in senso del precedente art. 108. — Ogni altro fondo disponibile sarà portato fra le economie da trapassarsi all'esercizio successivo.

Art. 121. La trasmissione all'ufficio d'Intendenza del *Conto finanziario* del Tesoriere sarà accompagnata da quella del *Conto morale* d'Amministrazione che devono rendere annualmente gli Amministratori delle Opere pie a termini dell'art. 19 della Legge.

Art. 122. Il conto morale ha essenzialmente per iscopo: — 1° Di addurre in relazione al conto finanziario le ragioni delle differenze che presentasse il conto medesimo col bilancio a cui corrisponde; — 2° Di giustificare essersi osservate, tanto nelle riscossioni, quanto specialmente nell'eseguimento delle spese, le norme fissate dalle leggi e dai regolamenti sia di contabilità che di amministrazione; — 3° Di far conoscere la condizione finanziaria e morale dell'Opera pia, il modo in cui furono eseguiti tutti i servizi, ed i miglioramenti opportuni tanto nei rapporti finanziari che economici per meglio raggiungere lo scopo dell'Opera pia.

Art. 123. Le Amministrazioni delle Opere pie, dopo ricevuto l'originale del conto finanziario approvato nell'esercizio anteriore a quello in corso, ricavano colla scorta del decreto di approvazione tutte le partite di credito e di debito che ne risultano, e le descrivono ordinatamente nella parte terza del bilancio dell'esercizio in corso, destinata ai residui degli esercizi scaduti tanto attivi quanto passivi.

Art. 124. I residui attivi saranno inoltre descritti in uno speciale elenco nella forma dei ruoli, che sarà prontamente rimesso al Tesoriere onde ne curi la riscossione e se ne dia caricamento nel conto dell'esercizio corrente. — Ciò eseguito, i ruoli dell'esercizio chiuso saranno depositi nell'archivio del pio Istituto.

Art. 125. Il pagamento dei residui passivi sarà ordinato ed eseguito nel modo prescritto per tutte le altre spese, e per mezzo di regolari mandati applicati rispettivamente agli articoli, categorie e titoli della parte terza del bilancio. *Residui degli esercizi scaduti.*

Art. 126. Le Amministrazioni faranno redigere una copia del conto approvato per essere depositato nei loro archivi colle carte relative. — L'originale sarà rimesso contro ricevuta al Tesoriere, facendone constare con apposito verbale dell'Amministrazione. — Una tabella riassuntiva del conto, in conformità al modulo che verrà fissato da apposita Istruzione, dovrà nel termine di un mese successivo essere dalle Amministrazioni rassegnata all'ufficio d'Intendenza per l'effetto di cui all'art. 23 della Legge.

Art. 127. I Tesorieri sono tenuti a reintegrare la cassa dei fondi o rliquati di cui fossero dichiarati debitori nel decreto di approvazione del loro conto.

Art. 128. In caso di ritardo per parte dei Tesorieri a reintegrare la cassa come sovra, saranno loro applicabili le disposizioni vigenti per gli Esattori delle rendite comunali.

CONTI PROVINCIALI. — § 1. Come il comunale, così doppio è pure il conto provinciale: quello amministrativo o morale, che a termini dell'art. 172 della Legge 23 ottobre 1859 la Deputazione provinciale è tenuta a rendere annualmente al Consiglio della provincia sulla sua gestione economica e morale: e quello finanziario, che è reso dal Tesoriere provinciale per la contabilità da lui gerita nello spirato esercizio (1).

Il Consiglio provinciale nella prima seduta della sessione ordinaria elegge nel suo seno i revisori del conto della Deputazione provinciale, che gliene fanno apposita relazione, a seguito della quale il Consiglio stesso procede a deliberare sul conto stesso, non che su quello delle entrate e delle spese (Art. 161 e 163 n° 7° cit. L.)

Il conto del Tesoriere provinciale è approvato dal Consiglio di Governo, salvo ricorso alla Corte dei Conti (Art. 184 cit. L.): quello della Deputazione provinciale è trasmesso al Ministero dell'Interno per gli effetti previsti dall'art. 182 della Legge stessa.

§ 2. Il conto morale amministrativo non vuol essere un arido riassunto degli atti compiutisi nel decorso anno, ma dee spingere le sue investigazioni sui fatti che ne furono causa o conseguenza, e ponendoli in raffronto colle condizioni e coi bisogni della provincia, e corredandoli di tutti quei dati e documenti che più valgano a far conoscere i miglioramenti ottenuti e desiderabili. A rendere un tal rapporto più efficace e più compiuto richiedendosi un certo qual ordine e distribuzione, il Ministero dell'Interno fin dall'anno 1858 con Circolare 1° settembre cercava provvedervi colla formazione e trasmissione di una tabella comprensiva delle materie che dovrebbero specialmente trattarsi in tale lavoro. La quale tabella, malgrado le mutazioni avvenute nell'ordinamento provinciale, potendo essere tuttora di una vantaggiosa guida alle Deputazioni provinciali, non esitiamo a darle qui luogo:

**TABELLA delle materie a trattarsi nei rapporti annuali
ai Consigli provinciali.**

1. Statistica generale della Provincia, desunta dal censimento ultimo

(1) I Tesorieri di Circondario nei capi-luogo di Provincia rendono annualmente il conto dei fondi provinciali e di quelli di sussidio, in conformità delle vigenti leggi e relative istruzioni; e tanto della presentazione quanto

dell'approvazione del medesimo è dato avviso al Ministero di Finanze nel corso del mese successivo per via degli Uffici di Governo (Art. 427 Reg. per le R. Tesorerie 7 novembre 1860)

e dal movimento della popolazione ricavato per gli anni avvenire dai registri dello stato civile.

2. Amministrazione provinciale — Personale dei Consigli — Elezioni seguite — Statistica degli elettori amministrativi per mandamento — Atti dei Consigli provinciali — Seguito dato alle loro deliberazioni — Cenni sul bilancio precedente, e variazioni introdotte nelle spese proposte o deliberate — Motivi delle variazioni — Eseguitamento delle opere pubbliche provinciali e nei Circondari — Acquisti, alienazioni e permuta di stabili — Legati — Donazioni — Liti intraprese — Liti giudicate nell'anno — Transazioni — Liti tuttora pendenti — Voti emessi e provvedimenti fatti in proposito.

3. Amministrazione comunale — Cenni sull'andamento dell'amministrazione comunale in genere — Condizione finanziaria dei Comuni — Sovrimposta alle contribuzioni dirette — Mutui attivi e passivi — Alienazioni — Acquisti di stabili — Lasciti — Donazioni.

4. Beneficenza — Cenni sulla pubblica beneficenza in generale — Sugli Ospizi o Ricoveri di mendicità in particolare — Ammontare complessivo dei redditi degli Istituti pii — Istituti novellamente eretti — Lasciti — Donazioni.

5. Culto e cimiteri — Spese relative a carico pubblico — si ordinarie che straordinarie — Costruzione di chiese, presbiterii e cimiteri nuovi.

6. Istruzione pubblica — Condizione della istruzione elementare nella Provincia; spese relative — Numero delle scuole, dei maestri e degli allievi — Stipendi massimo, minimo e medio — Cenni sulla distribuzione dei sussidi votati dai Consigli provinciali — Cenni sui giri d'ispezione fatti dagli Ispettori — Comuni mancanti tuttora di scuole maschili o femminili.

7. Vie di comunicazione — Condizioni generali della viabilità pubblica — Cenni sulle opere eseguitesi o prossime ad intraprendersi tanto a carico del Governo che dei Comuni o consorzi.

8. Acque — Opere idrauliche eseguitesi, in corso d'esecuzione, o prossime ad intraprendersi.

9. Igiene pubblica — Cenni sulle epidemie od epizootie dichiaratesi nell'anno, e provvedimenti fatti in proposito.

10. Milizia comunale (*Guardia nazionale*).

11. Agricoltura — Stato dei raccolti — Mercuriale generale delle derrate, desunta dalle mercuriali di ogni mese trascorso fra una tornata e l'altra — Fiere novellamente stabilite.

12. Industria — Cenni sulle principali industrie della Provincia, e sulle miniere.

13. Commercio — Cenni generali sul commercio nella Provincia.

§ 3. I conti finanziari dei Tesorieri sono compilati e resi nella

forma e giusta le norme determinate dai regolamenti generali di amministrazione e contabilità (Art. 217 L. C.), che i limiti e l'assunto di questo nostro lavoro non ci permettono di riferire. Utili direzioni potranno gli Amministratori provinciali ricavare in proposito da parecchie Circolari diramate dopo l'emanazione delle RR. PP. 25 agosto 1842 (colle quali fu sostanzialmente inaugurato il vigente sistema di contabilità provinciale), e segnatamente da quelle del Ministero di Finanze 20 febbraio, 10 e 29 giugno e 19 luglio 1844, 13 maggio e 5 giugno 1845, 14 maggio e 5 giugno 1846, ed 8 maggio 1847; e del Ministero dell'Interno 1° giugno 1849, 3 luglio 1850, 31 luglio 1853, 15 settembre 1854, 27 agosto 1855 e 4 giugno 1856.

§ 4. A seguito del riordinamento provinciale compiuto colla Legge 23 ottobre 1859, ed in esecuzione del disposto dall'art. 242 della stessa, emanava il R. Decreto (4480) 11 luglio 1860 sulla resa dei conti d'amministrazione delle disciolte Divisioni amministrative degli antichi Stati per gli esercizi 1858-59. In forza di tale Decreto i rispettivi Governatori delle Provincie e gli Intendenti dei Circondari corrispondenti alle soppresses Divisioni venivano incaricati di allestire e rendere tali conti a ciascuno dei Consigli che vi avessero interesse, come subingrediti nei diritti e nelle obbligazioni di tutte o di porzione delle Provincie già componenti taluna delle disciolte Divisioni, riservandosene la definitiva approvazione al Re. Si prescriveva altresì che i Governatori e gli Intendenti predetti, oltre alla solita relazione illustrativa di ciascun conto, formassero, a corredo di quello del 1859, distinti quadri relativi alla contabilità speciale delle Provincie soppresses, ed alla contabilità divisionale, in conformità dell'Elenco unito al R. Decreto, compilando poscia sulle risultanze di tutti questi quadri il progetto di liquidazione e perequazione previsto dall'art. 244 della citata Legge, tenuto per base il disposto dell'alinea dell'art. 240 della medesima; sul quale progetto sarebbero quindi i rispettivi Consiglieri provinciali invitati ad emettere il proprio voto nelle prime sedute della sessione ordinaria del successivo settembre all'oggetto di maturare il progetto di legge da presentarsi dal Ministro dell'Interno al Parlamento in esecuzione del ripetuto art. 244.

Ma mentre scriviamo essendo ormai esauriti gli incumbenti prescritti da tale Decreto, non occorre che su ciò discorriamo più a lungo.

CONTRABBANDO. — § 1. Venendosi dagli Agenti delle R. Dogane o delle Gabelle a sequestrare generi di gabella di contrabbando, se questi siano tali da non potersi condurre al più vicino ufficio di dogana o magazzino di gabelle senza grave pregiudizio, debbono essere consegnati al Sindaco del Comune più prossimo al luogo del fermo (Art. 338 Reg. appr. con R. D. (4310) 12 settembre 1860).

§ 2. L'ora citato Regolamento sulle dogane e privative dello Stato dispone che gli Impiegati ed Agenti finanziari possano procedere a visite domiciliari coll'assistenza dell'Autorità giudiziaria ordinaria o dei Delegati di pubblica sicurezza, nel caso in cui siavi fondamento a credere che si trovino nei locali da visitarsi merci o generi di privativa, di contrabbando; e che in mancanza od in caso d'impedimento dell'Autorità giudiziaria, sia permesso di procedere alle visite coll'assistenza di uno degli Amministratori comunali del luogo, i quali non possono per qualunque pretesto, e sotto pena di una multa estensibile a lire 200, rifiutarsi sulla richiesta fatta in iscritto da uno dei mentovati Agenti delle gabelle, che abbia almeno il grado di commissario e che dovrà assistere alle visite; ed in caso di assoluta urgenza, sulla richiesta ed in presenza di un Agente che sia soltanto di grado superiore al preposto. Qualora vi fosse rifiuto per parte dell'Amministratore comunale, detti Agenti ne fanno menzione in un verbale, con invito al medesimo di sottoscriverlo.

Queste disposizioni sono comuni ai Carabinieri Reali.

Non si richiede l'assistenza di alcun' Autorità per le visite nel locale di spaccio dei gabellieri (Art. 259).

CONTRADE. — *V. Vie pubbliche.*

CONTRAFFAZIONE. — *V. Proprietà letteraria ed artistica — Privative industriali.*

CONTRATTI. — § 1. Tutti i contratti cui occorre di addivenire per parte delle Amministrazioni provinciali, comunali e caritative, debbono essere preceduti da una regolare deliberazione dei loro rispettivi Consigli, che ne giustifichi la convenienza, e ne determini le condizioni (1) (Art. 84, 133, 165 L. C.; — art. 338 e seg. Istruz. 1838; — art. 129 Reg. 18 agosto 1860).

(1) V. i Moduli da noi compilati ed inseriti nel FORMOLARIO, Parte I, Sez. I, Art. 3.

§ 2. I contratti dei Comuni per cui, a tenore della vigente Legge comunale, è richiesta una speciale superiore autorizzazione, sono gli indicati nell'art. 133 della Legge stessa. Quelli de' pii Istituti sottoposti a preventiva approvazione, sono indicati dall'art. 19 della Legge 20 novembre 1859, e dall'art. 163 del Regolamento 18 agosto 1860. I contratti interessanti le Province non sono sottomessi all'ispezione dell'Autorità governativa, se non per gli effetti previsti dall'art. 182 della Legge 23 ottobre 1859. — *V. Approvazione, Autorizzazione.*

§ 3. Norme distinte regolano le formalità e cautele da osservarsi nella celebrazione dei singoli contratti, cui accedono i Comuni e le Opere pie. Siccome per altro di esse ci occupiamo specialmente in distinti articoli di questo lavoro (*V. segnatamente: Acquisti di stabili, di crediti, di mobili. — Alienazioni di beni. — Beni comunali. — Divisione di beni comunali. — Cedole del debito pubblico. — Impieghi di danaro. — Insinuazioni. — Ipoteche. — Permute. — Prestiti. — Servitù legali. — Transazioni*); qui ci limiteremo ad esporre le disposizioni comuni ad ogni specie di contratto, e quelle altre di cui si è rimandata la trattazione a questo luogo.

§ 4. Riguardo a contratti d'alienazioni o di mutui passivi, i Consigli comunali o caritativi debbono addurre nelle relative deliberazioni loro le ragioni di necessità o convenienza dell'alienazione o del mutuo, spiegando se dessi siano necessari al pagamento di spese od alla estinzione di passività, ovvero se siano diretti a procurare un maggior utile all'Amministrazione, e designando in quest'ultimo caso la natura dell'impiego del prezzo ricavando.

Alle deliberazioni relative tanto a questi contratti, quanto a quelli d'acquisto, di permuta o di costituzione di censi, debbono unirsi que' documenti che sono necessari per instabilirne la convenienza, come sono le perizie estimative degli stabili caduti nel contratto, le solite attestazioni giudiziali, il titolo di proprietà del possessore dello stabile che si vuole acquistare, accettar in permuta, o vincolare ad ipoteca pel mutuo o pel censo; avvertendo che qualora lo stesso titolo non rimonti almeno a trent'anni di data anteriore per riguardo al possessore attuale, si debbono procurare tutti i titoli di provenienza necessari per risalire a quell'epoca: vi si uniscono pure tutti gli stati delle iscrizioni ipotecarie, presesi a carico dei diversi possessori risultanti da questi titoli; ed inoltre, ove d'uopo, la fede negativa di vincoli fidecommissari, spedita dal catastraro del

Comune dove gli stabili sono situati (Art. 338 e seg. Istruz. 1838; — art. 130 e 135 Reg. 18 agosto 1860).

§ 5. I contratti riguardanti i Comuni debbono essere stipulati nella sala comunale col ministero del Segretario municipale, il quale però, ove non abbia qualità notarile, non può ricevere gli atti soggetti all'insinuazione, ma dee farsi sostituire da altro segretario o notaio debitamente a ciò autorizzato. — Quali siano gli atti per cui si richiede l'insinuazione, vedi in *Appalti* ed in *Insinuazione*.

§ 6. Tutti i contratti d'alienazioni, locazioni, appalti di cose ed opere, il cui valore complessivo è giustificato eccede le lire 500 se riguardanti i Comuni e le Opere pie, e le lire 3000 quanto a quelli delle Provincie, debbono seguire all'asta pubblica colle forme stabilite per l'appalto delle opere dello Stato, salvo che dall'Autorità sia stata autorizzata la licitazione a trattativa privata. — V. *Appalti* (2).

§ 7. Infine per ciò che riguarda più specialmente i contratti da stipularsi nell'interesse delle Opere pie, il citato Regolamento 18 agosto 1860 contiene le seguenti disposizioni:

Art. 131. Quando un'Amministrazione pia credesse conveniente di accostarsi ad un pubblico incanto per acquisto di stabili, dovrà chiederne la preventiva autorizzazione con ragionata deliberazione, ed osservare le condizioni e le cautele che dalla Deputazione provinciale fossero imposte, rimanendo altrimenti il contratto a rischio e pericolo in proprio degli Amministratori.

Art. 132. La trascrizione, ove ne sia il caso, sarà promossa dall'Amministrazione dell'Opera pia nei modi e termini dalle leggi prescritti.

Art. 133. Sarà pure tenuta l'Amministrazione a prendere e rinnovare, in tempo utile alla loro scadenza, le iscrizioni dei privilegi ed ipoteche spettanti agli Istituti pii.

Art. 137. Qualora alcuno degli Amministratori domandi di essere autorizzato a fare partito all'asta pubblica in occasione di vendita, affittamento, o appalto di lavori o somministrazioni cui si proceda nell'interesse dell'Opera pia, tale istanza sarà trasmessa alla Deputazione provinciale che statuirà in proposito.

Art. 138. Ove le Amministrazioni delle Opere pie ricorrano alla De-

(2) Ivi abbiain riferito le disposizioni del regolamento 30 ottobre 1853 sulla contabilità dello Stato, mentre che ora è in vigore il Regolamento 7 novembre

1860, posteriormente emanato, che in ciò peraltro, tranne qualche lieve modificazione, è una riproduzione quasi letterale del primo.

putazione provinciale per essere autorizzate ad eseguire per licitazione o trattativa privata i contratti, pei quali è prescritta la solennità degli incanti dall'art. 16 della Legge, dovranno dimostrare in modo particolareggiato la necessità o l'utilità della loro domanda.

Art. 139. Non dovranno le Amministrazioni prescindere dalle solennità degli incanti pei contratti inferiori alle L. 500 se non previa deliberazione, in cui venga dimostrata la convenienza di adottare la licitazione o trattativa privata, ovvero l'esecuzione delle opere o spese ad economia.

Art. 140. Il montare della spesa, la natura ed il modo di esegimento delle opere di costruzione, di riparazioni e simili, dovranno accertarsi preventivamente con regolari stime, piani e capitoli.

Art. 141. Sarà cura delle Amministrazioni di far comprendere nei capitoli d'appalto quelle fra le somme stabilite dalla Legge sull'ordinamento del servizio delle opere pubbliche che possono assicurar meglio l'interesse del pio Istituto, specialmente in ordine alla materia contrattuale.

Art. 142. Questi documenti debbono essere rassegnati alla Deputazione provinciale a corredo del bilancio o della domanda speciale di autorizzazione della spesa, che non fosse stata ivi stanziata.

Art. 163. I contratti d'acquisto e d'alienazione di stabili, non che gli altri che interessano il patrimonio delle Opere pie, e così la costituzione di servitù, le divisioni di beni, le contrattazioni o le concessioni di mutui, gli impieghi di capitali in effetti del Debito pubblico dello Stato, e simili, saranno esaminati per riconoscerne la convenienza, ordinando all'uopo indagini ed incumbenti in senso dell'art. 21 della Legge.

Art. 164. Nell'approvare le deliberazioni prese dalle Opere pie di far partito agli incanti per acquisto di beni stabili le Deputazioni determineranno il *maximum* dell'offerta che si potrà fare a nome del pio Istituto. Questo *maximum* non sarà espresso nella decisione della Deputazione, ma sibbene in una carta suggellata, da non aprirsi se non nell'atto dell'incanto, e non visibile ad altri fuorchè alle persone incaricate di rappresentare l'Opera pia.

Art. 165. Quando le Deputazioni autorizzino gli Amministratori a far partito per loro conto particolare alle aste pubbliche per vendite, affitti od appalti che si facciano dalle Opere pie, prescriveranno sempre che, ove essi se ne prevalgano, debbano rimanere estranei ad ogni atto dell'Amministrazione che vi abbia relazione.

Art. 166. Dovranno pure le Deputazioni avvertire, tanto in occasione dell'esame dei bilanci, come di speciali deliberazioni, a che dalle Amministrazioni delle Opere pie si provveda senza ritardo al sicuro e fruttifero impiego dei loro capitali. — Non potranno approvare le delibera-

zioni per sostituire ai pubblici incanti la licitazione o trattativa privata pei contratti di cui all'art. 16 della Legge, se non ne risulti dimostrata la necessità od utilità, a norma dell'art. 137 del presente Regolamento.

CONTRAVVENZIONE — § 1. È il reato che la legge punisce con pene di polizia (Cod. pen., art. 2). Le contravvenzioni sono di azione pubblica o di privata: a termini dell'art. 348 del Codice di procedura penale sono considerate di azione pubblica le contravvenzioni indicate nell'art. 685 del Codice penale, e tutte le altre riguardanti l'ordine pubblico; e sono considerate d'azione privata quelle indicate negli art. 686 e 687 dello stesso Codice, e tutte le altre contro le persone o contro le proprietà, per le quali, a mente di speciali disposizioni di legge, non si può procedere che sull'istanza della parte offesa o danneggiata. Queste ultime contravvenzioni sono, ove duopo, accertate dagli Uffiziali ed Agenti di polizia giudiziaria indicati negli art. 58 e 62 del Cod. di proc. pen., e nel modo prescritto dagli art. 59 e 67. — *V. Polizia giudiziaria.*

§ 2. È importante di conoscere le diverse infrazioni, tanto d'azione pubblica che di privata, dalla legge qualificate contravvenzioni, sia perchè i signori Sindaci e gli Agenti municipali, massime dei Comuni rurali, sono sovente chiamati ad esercitare le funzioni di uffiziali di polizia giudiziaria, sia perchè trovandosi in molti regolamenti di polizia municipale ripetute alcune delle disposizioni che formano oggetto del Codice penale, e comminate pene ai contravventori diverse o maggiori da quelle stabilite nel Codice stesso, importa che si ritenga che in tali parti non i regolamenti speciali, ma le disposizioni e le pene stabilite dal detto Codice sono da osservarsi.

Ecco pertanto i disposti che vi si leggono al Titolo unico del Libro III:

Delle Contravvenzioni, e delle loro pene.

CAPO I. — Delle contravvenzioni riguardanti l'ordine pubblico.

685. Cadono in contravvenzione:

1.^o Coloro che avendo lasciato materiali o cose simili, o fatto scavi nei luoghi pubblici o nelle pubbliche strade, trascurano di mettere i necessari ripari e lusse durante la notte; e ciò quand'anche i luoghi e le strade siano illuminati nel modo ordinario;

2.^o Coloro che, malgrado l'intimazione loro fatta dalla legittima Autorità, trascurano di riparare o di demolire gli edifizii che minacciano rovina;

3.^o Coloro che nelle città, borghi o villaggi, dalle finestre, dalle logge, dai balconi o dai terrazzi, ovvero nelle piazze o nelle contrade, scaricano per giuoco archibugi, pistole od altri strumenti simili, o lanciano pietre;

4.^o Coloro che innanzi ai loro edifizii ammassano, gettano od espongono cose nocevoli per effetto di esalazioni insalubri;

5.^o Coloro che lasciano vagare pazzi affidati alla loro custodia;

6.^o Coloro che lasciano liberi ed erranti animali malefici o feroci che loro appartengono; e coloro che omettono di avvertire l'Autorità quando sanno che è libero ed errante qualche animale malefico o feroce;

7.^o Coloro che in luoghi pubblici incrudeliscono contro animali domestici;

8.^o Coloro che nei casi di tumulti, di naufragi, d'inondazioni, di incendi o di altre calamità avranno ricusato o trascurato di fare quei lavori o servigi, o prestare quei soccorsi di cui saranno da legittima Autorità richiesti;

9.^o Coloro che vendono commestibili o bevande alterate, guaste e corrotte, quantunque non atte a produrre l'effetto di quelle di cui negli articoli 416 e 417;

10.^o Coloro che mentiscano il proprio nome e cognome avanti le Autorità che hanno diritto di richiederlo, salvo il disposto dell'articolo 354;

11.^o Coloro che ricusano di ricevere le monete, aventi corso legale nello Stato, secondo il loro valore;

12.^o Coloro che usano pesi e misure differenti da quelle stabilite dalla legge; e coloro che ritengono falsi pesi o false misure, anche senza farne uso, nei magazzini, nelle botteghe, fabbriche, case di commercio, piazze, o sulle fiere o mercati.

CAPO II. — *Delle contravvenzioni contro le persone.*

686. Cadono in contravvenzione:

1.^o Coloro che gettando imprudentemente checchessia sulle pubbliche strade, od in altri luoghi di passaggio, offendono o lordano le persone;

2.^o Coloro che usano contro le persone vie di fatto o minacce, od impugnano armi contro di esse, quando tali atti non costituiscano per sè un crimine o delitto;

3.^o Coloro che, non provocati, facciano ad altri un'ingiuria non annoverata fra i crimini o delitti; o, se provocati, eccedano colla ingiuria i limiti della provocazione;

4.^o Coloro che, trovando un fanciullo abbandonato e smarrito, non lo

conducono o non lo portano al Sindaco del luogo più vicino, od all'Ufficiale di pubblica sicurezza; salva le pene maggiori nei casi previsti dall'articolo 507.

CAPO III. — *Delle contravvenzioni contro le proprietà.*

687. Cadono in contravvenzione:

1.^o Coloro che lanciano pietre od altri corpi od immondizie nei giardini o nei recinti altrui, o contro le finestre, porte, muri delle altrui case o ricoveri, o pubblici edifiizi, o vi fanno appostatamente sfregi tali da guastarne o sformarne l'ornamento e la nettezza;

2.^o Coloro che senza permissione entrano per qualsivoglia motivo nell'altrui fondo chiuso da muro, da siepe o fossa, o da altro consimile riparo, o vi fanno passare bestie. — Cessa questa contravvenzione nel caso di passaggio, se la pubblica via è resa assolutamente impraticabile per colpa di tutt'altri che di colui che passa nell'altrui fondo;

3.^o Coloro che, senza la dovuta permissione, e fuori dei casi indicati negli articoli 624 e 625, spigolano, rastrellano o raspolano nei campi altrui, non ancora spogliati affatto dalla raccolta;

4.^o Coloro che avranno occasionato la morte o ferita di animali appartenenti ad altri, lasciando divagare pazzi, o che avranno dato causa a tali accidenti per rapidità, cattiva direzione, o carico eccessivo di vetture, cavalli od altri animali, ovvero lasciando libere ed erranti bestie malefiche o feroci.

§ 3. Per tutte le dette contravvenzioni sono applicabili le pene di polizia declinate negli art. 35 e 50 del ripetuto Codice, cioè gli arresti, l'amenda e l'ammonizione. Il Giudice può secondo le circostanze applicare tali pene tanto unitamente che separatamente (Art. 688 cit. Cod.) Ai Giudici di mandamento, ed in Torino, Milano e Genova al Giudice speciale di polizia spetta la cognizione delle contravvenzioni di cui al § 1.^o (Art. 41 Cod. proc. pen.; — Legge (3781) 13 novembre 1859).

§ 4. Alle contravvenzioni ai regolamenti e decreti di polizia locale, o relativi alle imposte speciali dei Comuni, od al godimento dei beni comunali, od al pubblico ornato, sono egualmente applicabili le pene di polizia di cui nel precedente §, e si estende la giurisdizione dei Giudici di mandamento o di polizia (Art. 439 e 442 L. C.).

Tali contravvenzioni vengono accertate, transatte o denunciate al Giudice di mandamento nel modo previsto dagli art. 440, 441, 442 della citata Legge. — *V. Asseverazione. — Comuni. — Conciliazione. — Polizia municipale.*

§ 5. L'anticipazione delle spese d'istruttoria dei procedimenti per contravvenzione agli anzidetti Regolamenti, in base alla tariffa ed alle prescrizioni portate dal Regolamento approvato con Sovrano Decreto 26 aprile 1848, dee farsi dai rispettivi Municipii (Art. 4. R. D. 12 giugno 1853). — *V. Multe e pene pecuniarie.* — Essi Municipii per altro non sono in verun modo tenuti a pagare coi propri fondi i diritti spettanti ai Segretari di giudicatura ogniquale volta si tratti di condannati insolubili o d'imputati assoluti senza costo di spese (Decis. minist. 10 marzo 1856) (1).

§ 6. Per tutte le altre contravvenzioni non indicate nel citato libro del Codice penale si osservano, sia rispetto alle Autorità competenti per conoscerne, sia rispetto alle pene da infliggersi, le disposizioni contenute nei regolamenti particolari o nei bandi politici e campestri (Art. 691 Cod. pen.). Anche riguardo a tali contravvenzioni regolamentarie l'ingerenza dei signori Sindaci e degli altri Uffiziali municipali è sovente richiesta o direttamente od in difetto di altre Autorità sia per l'accertamento, sia pel ricevimento d'atti d'asseverazione delle contravvenzioni, sia per distendere gli opportuni verbali, sia per trattare, ove d'uopo, la conciliazione, ed accettare le obblazioni. Di tutte queste incumbenze è trattato a distinto luogo nella presente compilazione. — *V. in ispecie Acque pubbliche. — Armi. — Asseverazione. — Boschi e Foreste. — Caccia. — Carabinieri R. — Carrettieri, Carri. — Conciliazione. — Dogane. — Ferrovie. — Gabelle. — Guardie campestri. — Guardie municipali. — Miniere. — Pesi e misure. — Polizia giudiziaria. — Polizia municipale. — Regolamenti. — Sanità pubblica. — Sicurezza pubblica. — Sindaco. — Stato civile. — Strade. — Vetture pubbliche. — Visite farmaceutiche.*

Una disposizione importante a ritenersi si è quella notata all'art. 74 del Codice penale, per cui nelle contravvenzioni di polizia la confisca tanto del corpo del reato quanto delle cose che hanno servito a commetterlo non può essere pronunziata se non nei casi indicati dalla legge: questi casi sono determinati dall'art. 689, il quale dichiara che, in caso di contravvenzione, saranno confiscate: 1° le armi indicate sotto il n° 3 dell'art. 685, e quelle di cui nel n° 2 dell'art. 686 (V. sopra § 2); 2° i commestibili e le bevande enunciate al n° 9 dell'articolo 685 quando appartengono al venditore

(1) *Rivista amministrativa* 1856, pag. 431.

od a colui che ne fa spaccio (V. ivi); 3° i pesi e le misure di cui al n° 42 dell'articolo stesso; 4° ed in generale le cose che formano il soggetto della contravvenzione, e qualunque strumento che abbia servito a commetterla.

CONTRIBUZIONE PREDIALE. — V. *Tributo prediale*.

CONTRIBUZIONI (1). — § 4. Chiamasi *contribuzione* ossia *tributo* quella parte della rendita reale o presunta di ciascun cittadino, che lo Stato ed i Pubblici prelevano per sopperire alle pubbliche spese.

Nessun tributo, a termini dell'art. 30 dello Statuto fondamentale del Regno, può essere imposto o riscosso, se non è stato acconsentito dalle Camere e sanzionato dal Re. — La legge annua approvativa del Bilancio attivo dello Stato determina il quantitativo, le modalità e la proporzione in cui debbono stabilirsi ed esigersi i vari tributi.

§ 2. Le contribuzioni sono *dirette* od *indirette*. Le prime sono così dette perchè gravitano direttamente sulle persone e proprietà: le seconde sono quelle che, senza colpire direttamente e palesemente la proprietà e le persone, si percepiscono a misura della consumazione o dell'uso delle cose che vi sono soggette, o dello esercizio di certi atti o diritti tassati dalla legge.

Le contribuzioni dirette comprendono presso di noi: *il tributo prediale e l'imposta sui fabbricati — l'imposta personale-mobiliare — l'imposta professionale (tassa patenti)*, — alle quali vien pareggiata *la tassa sulle vetture pubbliche e private*. — Le contribuzioni indirette sono di vario genere, e comprendono una serie lunga e complicata di tasse e di diritti, principali fra cui s'annoverano: *Le Dogane — Le R. Privative dei Sali, Tabacchi, Polveri e Tarocchi, e le Poste — le Gabelle sulle carni, liquori, vini e bevande fermentate — i diritti*

(1) La presente trattazione riflette unicamente le antiche Provincie di terraferma; chè a volervi comprendere anche il reggime dei tributi nell'isola di Sardegna che in parte è tuttora eccezionale, e quelli attualmente vigenti nelle altre Provincie italiane, sarebbe stata cosa impossibile a compiersi in poche pagine, attesa la profonda dis-

formità delle legislazioni relative. Giova sperare però che, prima volta al suo termine il presente nostro lavoro, qualcosa sia fatta per ricondurre alla desiderata unificazione la nostra legislazione finanziaria; ed allora sarà tempo opportuno di riprodurne le disposizioni nel **SUPPLEMENTO** di quest'opera.

d'Insinuazione, d'Emolumento, d'Ipoteca, di Successione e di Carta bollata — la tassa sui redditi dei Corpi morali e Stabilimenti di mano-morta — le tasse sulle privative industriali, — il R. Lotto, — il Marchio sui lavori d'oro e d'argento, ecc.

§ 3. Riserbandoci a riferire sotto i rispettivi vocaboli le norme speciali ad ognuna delle varie imposte indirette, per quanto desse possano richiedere l'attenzione delle Autorità provinciali e comunali, non ci occuperemo qui che delle *contribuzioni dirette*, della cui legislazione non sarà disutile dar un generico e complessivo cenno, stante le difficoltà di formarsene un criterio netto in tanta disformità di provvedimenti, stante l'importanza di tale materia sotto il rapporto economico, politico ed amministrativo, e stante infine l'ingerenza che, in fatto d'imposta, debbono esercitare i Municipii. Salvo pertanto a trattare più diffusamente in articoli speciali delle varie imposte, diremo qui: 1° delle singole specie di contribuzioni dirette; 2° del sistema d'imposizione e di riparto; 3° del modo di riscossione ed incasso; 4° delle quote inesigibili; 5° dei richiami e ricorsi per aggravio; 7° delle operazioni complementari delle imposte.

§ 4. **Contribuzioni dirette.** — Quattro sono, come si disse, le imposte dirette in queste antiche Provincie. Il *tributo prediale* tuttavia, sebbene debba considerarsi come una sola imposta, è costituito presso di noi da due distinte tasse, le quali si differenziano e per la loro natura e pel modo d'imposizione e di riparto: — il *tributo prediale* propriamente detto, ossia sui predii rustici, fu inaugurato col R. Editto 14 dicembre 1818 in surrogazione dell'antico tasso e degli altri tributi accessori gravitanti sulle proprietà stabili; esso è un'imposta sul *capitale*, stabilita cioè sulle risultanze dei libri censuari e sul catasto, ed è del resto un'imposta di *ripartimento* (2): l'*imposta sui fabbricati*, inaugurata colla Legge 31 marzo 1834 a complemento della suddetta imposta prediale rustica, grava essenzialmente sulla *rendita*, essendo stabilita in ragione del

(2) L'imposta di ripartimento è quella la cui somma totale fissata, anticipatamente, si ripartisce di grado in grado tra le Provincie, i Circondari, i Comuni e i contribuenti. In questo si-

stema le quote dei contribuenti risultano dall'ammontare dell'imposta; il prodotto è assicurato, ma incerta la proporzione.

decimo del reddito netto de' fabbricati; è basata sulle consegne dei contribuenti, ed è un'imposta di *quotità* (3).

Le altre imposte dirette, cioè la *personale-mobiliare* riordinata colla Legge 28 aprile 1853; la *professionale* ossia tassa di patente istituita colla Legge 16 luglio 1851, e riordinata con quelle delli 7 luglio 1853 e 19 aprile 1856; e quella infine sulle *vetture pubbliche e private* stabilita colla Legge 1 maggio 1853, sono tutte imposte di *quotità*, mirano tutte, qual più qual meno felicemente, a colpire la rendita od i segni apparenti di essa, e si fondano sulle consegne ossia dichiarazioni dei contribuenti.

§ 5. (*Sovrimposte e centesimi addizionali*). — Per far fronte alle spese provincieali e comunali, ed a quelle contemplate nell'art. 244 della L. C., oltre alle entrate, rendite e tasse, di cui negli articoli 143 e 166 della Legge stessa, soppperiscono le sovrimposte alle contribuzioni dirette, cioè alla quota *principale* di esse dovuta allo Stato. Epperò a tale effetto si aggiunge annualmente il necessario numero di *centesimi addizionali* all'imposta prediale, a quella sui fabbricati, alla personale-mobiliare ed alla professionale; ritenuto per altro che, riguardo a queste due ultime, dee osservarsi il limite massimo fissato dalla Legge 27 febbraio 1856. Tali centesimi figurano sul ruolo stesso della quota *in principali* dovuta allo Stato, secondo la proporzione annuale risultante dal riparto sui contingentie sui risultati dei ruoli de' singoli Comuni — V. *Centesimi addizionali*. — *Imposte locali*.

Riguardo all'imposta sulle vetture, la Legge 1 maggio 1853 vieta di stabilire centesimi addizionali in aumento alla medesima per le spese locali (Art. 25).

Oltre ai centesimi addizionali per le sovrimposte locali, altri se ne aggiungono alle contribuzioni dirette, i quali hanno una varia destinazione. — V. *ivi*.

§ 6. *Imposizione e riparto delle contribuzioni*. — Le norme relative all'imposizione e riparto delle contribuzioni sono naturalmente diverse, giusta che si tratta d'imposte per *contingente*

(3) L'imposta di *quotità* è quella nella quale ciascun contribuente venendo quotizzato giusta una proporzione determinata, la riunione delle quote forma l'ammontare totale del

contributo. Nell'imposta di *quotità*, l'ammontare dell'imposta risulta dalle quote dei contribuenti; la proporzione è fissa, ma il prodotto eventuale.

ossia di *ripartimento*, o d'imposte per *quotità*. L'unica imposta di ripartimento essendo presso di noi (come si disse) la prediale rurale (4), a questa sola si limitano le disposizioni che riguardo a tal genere d'imposta possiamo a riferire.

§ 7. *Imposte di ripartimento* — (*Tributo prediale*). — L'ammontare di questo tributo fissato nelle annuali leggi d'approvazione del Bilancio attivo dello Stato, viene imposto sulle terre ed altre proprietà stabili di qualunque natura ed a chiunque appartenenti, salve le eccezioni stabilite nel R. Editto organico. — V. *Tributo prediale*.

L'annuo riparto di detto ammontare fra le varie Provincie viene formato e sottoscritto dal Ministro di Finanze (Direzione delle contribuzioni), e trasmesso ai rispettivi Governatori provinciali, i quali procedono alla ripartizione fra i varii Circondari componenti la Provincia della quota ad essa assegnata, prendendo per base del riparto i contingenti attualmente stabiliti. Spetta poi agli Intendenti di eseguire il riparto del contingente del loro Circondario fra i diversi Comuni ond'esso si compone, dandone notificazione alle Direzioni locali delle contribuzioni, a cui cura e per mezzo de' suoi agenti viene ciascuna tangente comunale ripartita fra tutti i contribuenti in proporzione dell'estimo o registro risultante dai catasti, libri censuari e dalle matricole di ruolo, e vengono poi compilati i relativi ruoli di riscossione da trasmettersi all'Esattore dei tributi (Art. 6, tit. 1, e 4 e 2 tit. II R. E. 14 dicembre 1818 — RR. DD. 7 aprile e 29 agosto 1854 — R. D. 15 febbraio 1852).

Con quest'ultimo Decreto 15 febbraio 1852 gli Uffici d'Intendenza e le Amministrazioni comunali venivano esonerate da una parte considerevole delle loro attribuzioni riguardanti il servizio morale e materiale delle contribuzioni dirette, e analogamente ai citati RR. DD. 7 aprile e 29 agosto 1854 erano quelle affidate alle Direzioni delle contribuzioni dirette. L'articolo 4 di tale Decreto declina le incumbenze per tal modo trasferite alle Direzioni suddette, talchè dal confronto delle medesime con quelle che spettavano prima agli Intendenti risulta determinata la com-

(4) Cioè unica fra le imposte dirette; perchè anche l'imposta ossia *canone gabellario*, non per sua natura,

ma pel modo d'imposizione e riscossione è imposta di ripartimento.

petenza su detto ramo di servizio, la quale versa principalmente sulla parte amministrativa, ed abbraccia in sostanza l'approvazione dei riparti e dei ruoli, la parte ingiunzionale ed esecutiva contro gli Esattori ed i contribuenti, l'approvazione delle note e dei conti delle quote inescigibili, la risoluzione in via economica delle reclamazioni, e tutto ciò insomma che richiede un atto giurisdizionale, salve le attribuzioni riservate dalle veglianti leggi ai Tribunali amministrativi.

I Municipii poi, e per essi i loro Segretari specialmente, vennero sollevati dal non lieve incarico della compilazione dei ruoli della imposta prediale, limitando la loro ingerenza alla tenuta dei registri censuari sotto la sorveglianza dei Verificatori e degli Ispettori distrettuali, ed alla somministrazione ai primi degli elementi necessari per la compilazione di detti ruoli, che resta loro specialmente demandata (Circol. Min. Interni 4° aprile 1852).

Questa Circolare faceva osservare che per effetto di cotali disposizioni non dee tuttavia cessare la cooperazione delle Autorità municipali in quanto può giovare all'accertamento delle tasse dovute dai contribuenti ed all'equo loro riparto, e che non debbono le medesime rifiutare ai Verificatori il loro sussidio quando ciò possa essere richiesto dalla necessità di questo pubblico servizio. Eguali avvertenze furono successivamente impartite con altre Circolari dello stesso Ministero 16 giugno 1854 e 18 novembre 1855.

§ 8. *Imposte di quotità — (Imposta fabbricati).* — Quest'imposta colpisce le case e gli edifici di cui all'art. 400 del Codice civile (tranne quelli contemplati nell'art. 4 della Legge), in ragione del decimo del loro reddito netto, valutato nella proporzione di due terzi del reddito brutto quanto agli opifici, e di tre quarti del medesimo per tutti gli altri fabbricati (5). Per determinare codesta imposta la Legge prescrive che, nel termine di sessanta giorni dalla sua promulgazione, debbano i proprietari, possessori od amministratori di case ed edifici farne esatta consegna al Sindaco del Comune in cui essi edifici sono posti, sovra appositi stampati loro procurati gratuitamente dallo stesso Sindaco,

(5) Nella quota d'imposta fabbricati s'imputa la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edificio, com-

presa l'area, secondo l'attuale suo alibramento, a titolo di tributo prediale (Art. 15 L. 31 marzo 1851).

indicandovi separatamente per ciascun fabbricato la situazione, qualità ed uso, ed il reddito brutto effettivo o presumibile, ed unendovi a corredo le scritture originali, o per copia, delle locazioni, o le dichiarazioni atte a constatare la fedeltà delle consegne. A termini poi dell'art. 21 e 22 del Regolamento esecutivo 7 successivo aprile, deve il Sindaco, a misura che gli pervengono le consegne, esaminare se siano complete in ogni loro parte, ed, occorrendo, farle completare dai consegnanti; apporvi poseia a ciascuna un numero d'ordine progressivo, tenerne nota, e rilasciarne regolare ricevuta. Scaduto il termine suddetto, il Sindaco, previi gli incumbenti prescritti dall'art. 24 del Regolamento, deve formare uno stato delle consegne eseguite, e sottoporlo al Consiglio comunale, convocato, ove d'uopo, straordinariamente per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso, nel termine di giorni quaranta. Terminata tale operazione, deve il Sindaco comunicare lo stato delle consegne rettificato o compiuto all'Agente delle Finanze, che, proposte le ulteriori opportune rettifiche, lo rinvia al Sindaco stesso fra trenta giorni: per egual termine depositato nella sala del Comune, vengono con manifesto del Sindaco diffidati gli interessati a produrre entro esso termine le eccezioni loro. Quale trascorso, devesi a cura del Sindaco trasmettere lo stato e le eccezioni degli interessati all'Intendente del Circondario, cui spetta stabilire la rendita netta di ciascun fabbricato e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie. Colla scorta poi degli stati delle consegne appurati nel modo suddetto, debbonsi dagli Agenti del Governo formare le matrici, le quali vidimate dagli Intendenti sono trasmesse ai Sindaci per essere pubblicate, e servono di base alla compilazione dei ruoli dell'imposta: questi vengono resi esecutorii dagli Intendenti e pubblicati.

La Legge infine dispone, che il reddito imponibile di ciascun fabbricato non possa essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salvo le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni o casi fortuiti (Art. 16).

Le disposizioni surriferite riguardano il primitivo stabilimento dell'imposta; la successiva triennale revisione può essere sia generale, sia parziale quando essa si richieda nell'interesse del Governo; ma quando venga dimandata nell'interesse dei privati, essa dee avere luogo isolatamente dietro le speciali istanze degli in-

teressati; il nuovo reddito risultante dalla revisione vien determinato dall'Intendente, sentita la Giunta municipale, e previo lo avviso del Verificatore e del Direttore delle contribuzioni. Tutti del resto i prescritti incumbenti avendo luogo per mezzo degli Agenti finanziari, non è il caso di qui riferire le disposizioni relative. — V. la Circolare del Ministero Finanze 10 gennaio 1834, e il Dispaccio dello stesso Ministero 4 luglio seguente.

§ 9. (*Imposta personale-mobiliare*). — Tale imposta, che giusta il R. E. 14 dicembre 1818 era di *ripartimento*, ora, secondo la Legge 28 aprile 1853, è pur essa un'imposta di *quotità*. A termini di questa Legge, l'imposta *mobiliare* è stabilita in ragione del valore locativo delle abitazioni ed immediate loro dipendenze, desunto dal loro fitto reale e presunto senza veruna detrazione. La tassa ne viene stabilita nelle proporzioni indicate dall'art. 4 della Legge. — V. *Personale-mobiliare (Imposta)*. — Essa è dovuta da chiunque, nazionale o straniero, privato o Corpo morale, in tutti i Comuni ove tenga a sua disposizione una casa od un'abitazione mobiliata a qualsiasi titolo oneroso o lucrativo, sia egli o no proprietario dei mobili, e quand'anche tale abitazione non sia o sia ben di rado occupata, salvo le eccezioni determinate nell'art. 40 della Legge.

L'imposta personale è dovuta da ogni individuo maggiorenne ed anche dai minori non sottoposti alla patria potestà, salve le esenzioni portate dall'art. 48 della Legge; essa è di tre gradi, minimo, medio e massimo; ed è di tre categorie ragguagliate alla popolazione dei Comuni dove è dovuta, giusta le quotità fissate dall'art. 43. — V. *Personale-mobiliare (Imposta)*. È dovuta in grado minimo da ogni individuo che non sia tenuto al pagamento dell'imposta mobiliare, e non possenga un capitale in beni mobili ed immobili d'un valore maggiore di lire 31m.: è dovuta in grado medio da ogni individuo che possenga un capitale di beni mobili od immobili maggiore di lire 31m., e da quelli che sono compresi nella classe 4^a, 2^a e 3^a dell'imposta mobiliare: è dovuta in grado massimo da ogni individuo compreso in una classe superiore alla classe 3^a della stessa imposta mobiliare (Art. 44).

La tassa personale dovuta da individui che tengono famigli a loro disposizione, è accresciuta di lire 3 per ogni serva, e di lire 6 per ogni servo, senza distinzione se i detti famigli ricevano o non l'alloggio od il vitto dalle persone che gli impiegano. — V. *ivi e Famigli*.

Gli individui soggetti all' imposta personale sono tassabili, sulle basi suindicate, nel solo Comune del loro domicilio reale all'epoca della formazione dei ruoli.

Per lo stabilimento della tassa personale-mobiliare, gli individui che vi sono soggetti, o chi legittimamente li rappresenta (6), debbono fare al Verificatore del Distretto in cui sono domiciliati (7), o dove tengono casa od alloggio, le dichiarazioni in iscritto necessarie per la compilazione delle matricole e dei ruoli nei modi e termini prescritti dal Regolamento 22 settembre 1853, e corredate dalle scritture e convenzioni di locazione; rinnovandole poi in dicembre d' ogni anno qualora per cangiamento di domicilio o per mutazione seguita nel valore locativo o nel numero dei famigli di cui dispongono, vadano soggetti ad una modificazione dell' imposta nell'anno successivo.

Il Verificatore esamina le dichiarazioni, supplisce d' ufficio alle mancanti, rettifica le inesatte e forma la matricola dei contribuenti, inscrivendovi le tasse da ciascuno di essi dovute. Le matricole sono quindi depositate per giorni quindici nella sala comunale, previo Manifesto del Sindaco portante diffidamento agli interessati di produrre entro altri quindici giorni successivi le loro eccezioni.

Trascorso qual termine, il Sindaco trasmette immediatamente la matricola colle eccezioni degli interessati all'Intendente, il quale, sentito il Direttore delle contribuzioni, risolve in via amministrativa le insorte controversie, e trasmette al Direttore stesso la matricola colle dette eccezioni corredata dalle decisioni emanate; il Direttore nulla avendo ad eccepire sulle decisioni stesse, provvede alle occorrenti rettificazioni della matricola, ed alla successiva compilazione dei ruoli sulle risultanze della medesima: in caso di dissenso tra l'Intendente e il Direttore provvede il Ministero di Finanze.

(6) Riguardo ai minori, agli interdetti, agli assenti, alle eredità giacenti, alle masse dei creditori di esercenti professioni, industrie o commerci in istato di fallimento, alle persone ed ai Corpi ed enti morali soggetti a tutela, cura od amministrazione, l' obbligo della dichiarazione incombe ai rispettivi tutori, curatori, amministratori,

sindaci di massa, ed in generale ad ogni altro rappresentante legale (Art. 270 cit. Reg.).

(7) Coloro che non abitano nel medesimo Comune del Verificatore, possono spedire le dichiarazioni per iscritto al medesimo, valendosi dell'ufficio del Sindaco.

§ 10. (*Tassa-Patenti*). — L'imposizione di questa tassa ha luogo pel rilascio di una patente, di cui sono obbligati a munirsi gli esercenti professioni, industrie, commercii ed arti liberali. Tal patente viene spedita dai Direttori delle contribuzioni per un'annata intiera sovra foglio di carta bollata da centesimi 80: è vidimata dal Sindaco, e munita del sigillo del Comune in cui trovasi tassato il contribuente. Ciascun esercente dev'essere munito di tante patenti quanti sono i Comuni dove paga la tassa; ma basta una sola patente per le varie professioni ed industrie personalmente esercitate da un individuo nel medesimo Comune. La tassa è regolata da diritti fissi e da diritti proporzionali: il diritto fisso è stabilito mediante tariffe applicate alle diverse qualità di professioni od agli strumenti di produzione ed altri dati consimili: il diritto proporzionale è regolato sul fitto dei locali occupati dagli esercenti, cioè degli alloggi, botteghe, magazzini, fondaehi, laboratoi, opifici, cantieri, rimesse, scuderie, granai, ed altri locali inservienti all'esercizio delle industrie e professioni soggette a tasse.

Questi diritti non si applicano uniformemente a tutte le arti ed industrie: per alcune di esse non viene applicato se non il diritto fisso, mentre per altre è cumulativo col proporzionale: per alcune si segue un ordine progressivo di classi e gradi, e si tien conto della popolazione dei Comuni dove sono stabilite, mentre invece per alcune altre si segue una distinzione per serie, e l'imposta viene percetta in ragione degli strumenti di produzione e degli altri segni esprimanti l'entità dell'esercizio. Di guisa che riassumendo le disposizioni delle due Leggi 7 luglio 1853 e 19 aprile 1856, a quattro possono ridursi le modalità, giusta le quali la tassa-patenti viene imposta, cioè: 1° col diritto fisso a tariffa generale di classi in ragione di grado e di popolazione, e col diritto proporzionale in ragione del $\frac{1}{20}$ del valore locativo (Tabella A annessa alla L. 19 aprile 1856), od in ragione del $\frac{1}{40}$ (Tabella E annessa alla L. 7 luglio 1853); 2° col diritto fisso a tariffa particolare in ragione di grado e di popolazione, e col diritto proporzionale del $\frac{1}{20}$ (Tabella B della L. 1856, e Tabella C Parte 2ª della L. 1853); 3° col solo diritto fisso ragguagliato alla popolazione, e distinto in gradi (Tabella C Parte 1ª della L. 1856); 4° col diritto fisso a tariffe speciali in ragione degli strumenti di produzione e di altri segni esprimanti l'entità dell'esercizio, senza riguardo alla popolazione, e senza diritto proporzionale (Tabella D della L. 1853).

Le tasse nei diversi modi sovrannotati imposte agli esercenti vengono, secondo i casi, ridotte o modificate in conformità delle disposizioni delle leggi succitate, che nell'impossibilità di qui compendiarle senza pregiudizio della chiarezza, riferiremo in più acconcio luogo. — *V. Patenti (Tassa di)*.

Per la fissazione della rispettiva quota d'imposta è stabilito che ciascun esercente una professione, arte o commercio dee presentare al Verificatore del Distretto una dichiarazione da lui firmata, esprimente la qualità e la natura della professione od industria esercita, nonchè gli elementi tutti che debbono concorrere a determinare la sua quota d'imposta, nel modo determinato dall'art. 26 della Legge 7 luglio e del Regolamento 22 settembre 1853, unendovi a corredo tutti i titoli e documenti necessarii. Il Verificatore prende ad esame le suddette dichiarazioni, supplisce d'ufficio alle mancanti, rettifica le inesatte, fissa la categoria e la classe di ciascun contribuente, e predisponc la matricola; e trattandosi di esercenti soggetti a graduazione, egli tien conto delle relative dichiarazioni, e formandone distinte note, le firma e trasmette al Sindaco locale, che dandone ricevuta, le consegna al Presidente della Camera di commercio o dei Collegi di professioni ed arti liberali, dove questi esistono, ed in difetto alle speciali Commissioni da nominarsi dalla Giunta municipale, a cura delle quali dee seguire la graduazione degli esercenti. Queste Commissioni (che in un Comune possono anche essere parecchie) si compongono di un numero d'individui non minore di tre e non maggiore di cinque; e nel loro complesso debbono possibilmente rappresentare le principali professioni cadenti nella graduazione, dietro le norme stabilite nel Regolamento. — *V. Patenti (Tassa di)*.

Le graduazioni debbono emanare ed essere notificate al Verificatore nel termine di giorni trenta da che egli avrà trasmesso gli atti al Sindaco locale: in caso di ritardo oltre quel termine, il Verificatore procede egli stesso alla graduazione.

Ricevute le graduazioni o procedutovi d'ufficio, il Verificatore completa la matricola, e la trasmette al Sindaco per la pubblicazione mediante deposito per quindici giorni successivi nella sala comunale; e questo viene dal Sindaco stesso notificato al Pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro altri 15 giorni quelle eccezioni che credessero loro competere.

Trascorso il quale ultimo termine, il Sindaco consegna immedia-

tamente la matricola colle eccezioni degli interessati all'Intendente, il quale, sentito il Direttore delle contribuzioni, risolve in via amministrativa le insorte controversie, senza però poter variare la graduazione operata dalle Camere di commercio, dai Collegi e dalle Commissioni ogniquale volta gli esercenti siano ripartiti nei singoli gradi colla proporzione stabilita dall'art. 6 della Legge. L'Intendente trasmette tutti gli atti al Direttore, il quale nulla avendo ad eccepire sulle emanate decisioni, provvede alle occorrenti rettificazioni della matricola, ed alla successiva compilazione dei ruoli sulle risultanze della medesima: in caso diverso, promuove le deliberazioni del Ministero di Finanze. I ruoli vengono appurati e resi esecutorii nel modo stabilito per le altre imposte dirette.

Le matricole sono annualmente rivedute e rettificate a seconda delle variazioni occorse negli elementi che servono di base alla tassa: epperò in dicembre d'ogni anno debbono rinnovare la propria dichiarazione tutti coloro, a riguardo dei quali si verificano le variazioni anzidette.

L'art. 44 della Legge 7 luglio 1853 dispone che, occorrendo agli Agenti delle Finanze di procedere alla visita degli alloggi ed altri locali accennati in principio del presente §, debba intervenire il Sindaco od un Consigliere da lui delegato, che non può recusarsi ove ne sia fatta istanza per iscritto dal Verificatore.

§ 44. (*Tassa sulle vetture pubbliche e private*). — Questa tassa, creata colla Legge 4 maggio 1853, è pareggiata alle contribuzioni dirette in ordine ai privilegi, ai ruoli, ai modi ed alle spese di riscossione: essa grava sui possessori e proprietari di vetture sì pubbliche che private, tanto per uso proprio che per oggetto di speculazione o per servizio altrui. A quest'effetto le vetture pubbliche son divise in tre categorie, cui rispettivamente si applica una tassa proporzionata o al numero dei cavalli impiegati ed ai chilometri percorsi (1^a categ.), ovvero alla popolazione dei Comuni per cui transitano (2^a categ.), oppure al numero delle ruote dei veicoli adoperati (3^a categ.).

È dovuto inoltre un diritto fisso per ciascun decreto di autorizzazione, di rinnovamento d'autorizzazione, o di modificazione d'esercizio, di lire cinque per le vetture a quattro ruote e di lire due per le altre a due ruote o considerate come tali.

La tassa sulle vetture private è dovuta per le vetture *sospese*, de-

stinate al trasporto delle persone, senza riguardo al titolo per cui se ne abbia l'uso e la disponibilità: ed è fissata per ogni vettura a due ruote ad un sol cavallo, in annue L. 7,50 nei Comuni aventi una popolazione minore di 501m. abitanti, e di L. 10 nei Comuni aventi una popolazione maggiore; per ogni vettura a quattro ruote ad un sol cavallo, in annue L. 15 nei Comuni aventi una popolazione minore di 501m., e di L. 20 nei Comuni aventi una popolazione maggiore; se a due cavalli, in annue L. 40.

I proprietari e concessionari di vetture pubbliche debbono prima di metterle in attività far registrare all'Ufficio di verificazione delle contribuzioni il decreto d'autorizzazione, e notificare per iscritto il giorno in cui avrà principio; come altresì coloro che hanno la disponibilità o l'uso a qualunque titolo di vetture soggette alla tassa, debbono farne la dichiarazione al Verificatore del Distretto in cui sono domiciliati, nei modi e termini stabiliti dal Regolamento 22 settembre 1853.

§ 12. Riscossione delle contribuzioni. — La riscossione di tutte indistintamente le contribuzioni dirette è affidata ad appositi Esattori mandamentali, nominati e stipendiati dal Governo, i quali sotto l'immediata vigilanza degl' Intendenti e dei Direttori delle contribuzioni ne esigono e ne versano il prodotto nei modi e tempi determinati dalle Leggi e Regolamenti, e ne rimangono in proprio responsabili, a meno che giustifichino dell' assoluta inesigibilità delle quote (Art. 1 e 3, tit. in R. E. 14 dicembre 1818; — Istruz. 1 aprile 1826; — art. 364 Reg. 22 settembre 1853). — *V. Esattori.*

Essi non possono sospendere la riscossione di veruna parte di tassa, a meno che si produca l'apposito decreto di disgravamento, o ne ricevano l'ordine dall'Autorità superiore (Art. 363 cit. Reg.).

Gli Esattori non possono esigere alcuna somma, se non in virtù di ruoli debitamente approvati dall'Ufficio d'Intendenza, o di un ordine emanato dal medesimo (Art. 46 cit. Istruz.).

I ruoli comprendono, oltre alle tasse dovute allo Stato, la corrispondente porzione d'imposta provinciale e locale secondo la proporzione annuale risultante dal loro riparto sui contingenti e sui risultati dei ruoli de' singoli Comuni per l'anno antecedente, tuttavolta che all'epoca di tale riparto non siano compiutamente sistematiche le matricole dell'anno in corso (Art. 354 cit. Reg.).

I centesimi addizionali per le spese di riscossione sono ag-

giunti a ciascuna imposta nella misura determinata dalla legge annuale del bilancio (Art. 356 *ivi*).

L'Intendente, dopo aver resi esecutorii i ruoli, e riassuntene le risultanze in apposito registro, li spedisce ai Sindaci, giusta il disposto dalle Istruzioni 29 marzo 1852, i quali ne curano la pubblicazione nei luoghi e modi soliti, vi appongono in calce i relativi certificati, e li trasmettono per la riscossione agli Esattori, i quali ne rilasciano loro la ricevuta: della seguita pubblicazione dei ruoli i Sindaci stessi ne spediscono certificato al Verificatore ed all'Intendente (Art. 360 e seg. *ivi*).

Gli Esattori notificano al Direttore del Circondario, per mezzo del Verificatore, il giorno in cui ogni ruolo viene loro trasmesso dal Sindaco (Art. 362 *ivi*).

La pubblicazione dei ruoli e l'ordinanza ingiunzionale apposta dall'Intendente appiè de' medesimi basta a renderli esecutorii, e ad obbligare i contribuenti al pagamento delle rispettive quote alla loro scadenza, senza che essi possano esimersi dal medesimo col pretesto che non siano stati particolarmente ingiunti. Ciò nullameno, tosto ricevuti i ruoli, debbono gli Esattori spedire ad ogni contribuente un estratto dei medesimi per avvertirli delle quote alle quali trovansi rispettivamente tassati nell'annata, e degli obblighi cui la legge gli assoggetta (Art. 94 e 417 *cit. Istruz.*).

Questi avvisi di pagamento, i quali vogliono essere formulati a norma delle Circolari del Ministero Finanze 18 agosto 1854 e 15 marzo 1856, possono dagli Esattori farsi distribuire sia dai servienti o guardie municipali, sia dagli agenti compulsori o da altri individui di loro confidenza debitamente autorizzati, a tenore del disposto dall'art. 53 dell'Istruzione del 29 marzo 1852; ma debbono nel miglior modo assicurarsi che il recapito degli avvisi ai contribuenti segua colla dovuta regolarità, mentre restano essi responsabili degli inconvenienti che dalla ritardata e non operata distribuzione degli avvisi stessi potrebbero derivare (8) (Circol. Min. Finanze 5 gennaio 1856).

Le spese di formazione e di stampa degli avvisi sono a carico

(8) Alcuni Esattori usano spedire per la posta gli avvisi ai contribuenti domiciliati in città di loro residenza: questo sistema non ci sembra troppo

regolare, non potendosi constatare che siano pervenuti alla loro destinazione entro il termine utile.

degli Esattori, i quali però possono riscuotere dai contribuenti la retribuzione di centesimi 5 per ciascuno di tali avvisi portante una somma superiore a lire 5: questa retribuzione vien pagata a mani dell'Esattore nell'atto del pagamento delle quote (Art. 420 e seg. cit. Istruz.; — art. 4 L. 23 dicembre 1855) (9).

Risultando ai Sindaci che l'Esattore non abbia adempiuto all'obbligo di far distribuire gli estratti nei loro rispettivi Comuni, ne debbono tosto informare l'Intendente per quelle provvidenze che del caso (Art. 420 cit. Istruz.).

§ 13. Le quote d'ogni contribuente per la debitura Regia, provinciale e locale, riguardo alla contribuzione prediale, all'imposta fabbricati ed a quella personale mobiliare, è divisa in dodici porzioni eguali, una delle quali è pagabile in principio d'ogni mese: niuno può essere astretto al pagamento di somma eccedente il montare delle rate scadute (Art. 95 cit. Istruz.). Tuttavia nei Comuni dove i contribuenti sogliono espatriare nella stagione autunnale colle loro famiglie, è lecito all'Esattore, avvicinandosi il tempo della loro partenza, e dopo averneli diffidati qualche tempo prima con apposito Manifesto, di procedere coi mezzi fiscali alla riscossione delle quote per la totale loro debitura dell'esercizio corrente, a meno ch'essi giustifichino di aver incaricato persona responsabile e residente nel mandamento, di soddisfare a scadenza il loro debito (Art. 96 ivi).

La tassa delle patenti è pagabile a trimestri maturati, ed è dovuta per l'intera annata da ciascuno che esercisca nel mese di gennaio un commercio, un'industria, una professione tassabile. Coloro che intraprendono dopo il mese di gennaio un esercizio soggetto a tassa, debbono solo pagare il pro-rata dal primo del trimestre in cui l'hanno intrapreso; salvo si tratti di quelle industrie o professioni che per loro natura non sono esercibili con-

(9) Giovandosi l'Esattore dei servienti municipali per la distribuzione degli avvisi, debbl'egli a suo tempo presentare al Sindaco il conto delle somme riscosse a titolo di retribuzione: e questi dopo verificazione dell'ammontare delle somme riscosse, mediante pareggio col numero degli avvisi distribuiti, stende appiè del conto l'ordine

di pagamento a favore del serviente da cui la distribuzione sia stata eseguita: - il conto corredato coll'ordine di pagamento e colla quietanza del serviente serve poi di scarico all'Esattore per il fatto della preordinata riscossione (R. Bigliello 6 luglio 1820; - art. 120 cit. Istruz.).

tinuamente e durante l'intera annata, nei quali casi è dovuta per tutto l'anno, qualunque sia l'epoca di principio dell'esercizio della medesima (Art. 52 L. 7 luglio 1853). — I merciai e negozianti ambulanti, e tutti gli altri contribuenti la cui professione non viene esercitata a residenza fissa, debbono pagare l'intero importo della relativa tassa al momento in cui ritirano la patente (Art. 53 ivi). — La tassa è pure esigibile in totalità sia nel caso in cui un esercente patentato voglia trasferire la propria industria fuori del circolo di esazione, salvo a tenergli in conto nel luogo del suo nuovo domicilio la somma già come sopra pagata; sia nel caso di vendita del fondo di negozio, o di liquidazione volontaria del medesimo (Art. 54 ivi). — Ma cessando un esercizio per causa di morte o di fallimento dichiarato dall'esercente, la tassa non è esigibile se non per i trimestri scaduti e quello in corso, eccettochè l'esercizio sia continuato dagli eredi, dai figli, dalla moglie o dai creditori (Art. 55 ivi).

Le tasse sulle vetture pubbliche o private sono dovute per la intera annata (10) dal contribuente iscritto sul ruolo, e debbono pagarsi a mani dell'Esattore delle contribuzioni dirette a duodicesimi maturati, tranne le tasse dovute per le corse straordinarie, le quali devono soddisfarsi fra cinque giorni dalla data del relativo avviso di pagamento. Per le vetture il cui esercizio sia intrapreso dopo il mese di gennaio, la tassa decorre a carico del contribuente dal primo giorno del mese, durante il quale cominciò il servizio od il possesso delle medesime (Art. 20 L. 4 maggio 1853).

I proprietari, concessionarii od esercenti di vetture pubbliche non possono intraprendere il servizio senza aver prima sommini-

(10) Nel caso che un concessionario di vettura pubblica cessi dall'esercizio, la corrispondente tassa è dovuta soltanto fino al termine del mese in cui si operò tale cessazione, purchè la medesima sia notificata per iscritto al Verificatore entro lo stesso mese: in difetto la tassa continua ad essere dovuta sino al termine del mese in cui seguita la notificazione (Art. 23 L. 1^o maggio 1853).

La modificazione di servizio delle vetture pubbliche non produce modificazioni di tassa, se non a cominciare dal mese successivo a quello in cui si effettuò la modificazione del servizio stesso (Art. 24 ivi).

Il diritto alla modificazione o cessazione di tassa dev'essere pronunciato dall'Intendente, sull'istanza del contribuente, corredata degli occorrenti titoli giustificativi (Art. 25 ivi).

strato al Governo, per guarentigia della dovuta tassa, una mallevceria eguale ad un dodicesimo di essa tassa, salvo che nell'atto della registrazione del decreto di autorizzazione giustifichino di aver pagato un dodicesimo della tassa, e continuino a soddisfare le relative rate a mesi anticipati (Art. 24 cit. L.).

§ 44. Per la riscossione delle imposte, incombe agli Esattori l'obbligo di recarsi una volta al mese, nel giorno da stabilirsi con apposito Regolamento dall'Intendente, in ciascun Comune del proprio Mandamento: in tale emergenza essi stabiliscono il loro ufficio nella casa comunale, provveduta dei mobili occorrenti, e riscaldata nella stagione invernale a cura dell'Amministrazione locale, e vi si trattengono il tempo necessario a dare sfogo al numero dei contribuenti accorsi per soddisfare le loro debiture (Art. 34, 35 e 36 cit. Istruz. 1826). Il contribuente che in occasione della trasferta dell'Esattore nel proprio Comune non ha soddisfatto il suo debito, è obbligato, nell'intervallo da una trasferta all'altra, di effettuare il pagamento nel capoluogo di Mandamento (Art. 47 ivi).

§ 45. A misura che i contribuenti fanno qualche pagamento, l'Esattore ha cura di collocarlo sempre a conto od a saldo dell'esercizio più antico; e ne fa apposita e specifica annotazione sui ruoli del pagamento ed in presenza del contribuente stesso, rilasciandogliene *gratis* la quitanza nei modi prescritti dai Regolamenti (Art. 48, 49, 54 e 58 cit. Istruz.).

§ 46. Allorchè un contribuente ha lasciato il distretto esattoriale nel quale fu tassato, e si è domiciliato in altre parti dello Stato, la riscossione della sua quota ne è affidata all'Esattore del luogo del di lui nuovo domicilio, il quale la opera dietro l'estratto autentico dei relativi articoli del ruolo speditigli dall'Esattore creditore dei tributi per mezzo dei rispettivi Uffici direttivi: operata l'esazione, il Percettore versa l'imposta nella propria Tesoreria, che gli rimette un corrispondente vaglia del Tesoro a favore dell'Esattore creditore, cui dee farsene sollecita spedizione per la via gerarchica, e cui spetta a sua volta, conseguito dal Tesoriere del suo Circondario l'ammontare del vaglia, spedire al suo collega regolare quitanza della somma esatta per essere rimessa al contribuente (Circol. Min. Finanze 20 maggio 1861).

§ 47. L'Esattore essendo contabile verso le R. Finanze dell'esazione delle imposte, ha diritto di prevalersi de' mezzi coattivi, ossia

della compulsione militare contro que' contribuenti che si rendessero morosi nel fare entro i prefissi termini i pagamenti dovuti tanto pel tributo regio quanto per gli altri carichi annessi al medesimo, e quando essa sia infruttuosa, di far procedere agli atti esecutivi, previe le autorizzazioni prescritte. La compulsione ha luogo attualmente nei modi e termini prefiniti dal Regolamento approvato con R. D. 28 gennaio 1859. — *V. Compulsione.*

§ 48. Il versamento delle somme riscosse a titolo di contribuzione dev' essere fatto dall'Esattore nelle casse della R. Tesoreria di Circondario, e nei modi e tempi determinati dagli speciali regolamenti.

§ 49. **Quote inesigibili.** — Le quote d'imposta che, dopo l'impiego dei mezzi coattivi ed altri permessi dalla legge, restano inesigibili in fine dell'esercizio finanziario, debbono essere dall'Esattore denunciate per conseguirne il rimborso sui centesimi di sussidio. A questo fine egli ne rimette all'Ufficio d'Intendenza appositi elenchi, distinti per categoria di tributo, e formati per Comuni, se si riferiscono alle sovrimposte provinciali e locali. L'Intendente, tosto ricevuti gli elenchi anzidetti, trasmette quelli che includono le dette sovrimposte alle rispettive Amministrazioni comunali, le cui Giunte procedono al loro esame partita per partita, ed esprimono su ciascuna di esse il loro parere ragionato, di cui fanno pur anco in complesso risultare in apposito verbale di deliberazione, da pubblicarsi cogli elenchi nel modo prescritto; il che eseguito, rassegnano gli elenchi e la deliberazione all'Intendenza nel termine di 15 giorni da quello della comunicazione.

Avuto il parere dell'Amministrazione comunale, sentito pur quello del Direttore delle contribuzioni, ed esaminate le proposte degli Esattori, l'Intendente con apposito decreto determina le quote d'imposta che per inesigibilità constatata debbono ammettersi in iscarico e loro rimborsarsi, e di quelle, occorrendo, di cui abbiano a rimanere responsabili in proprio, salvo sempre il regresso verso i debitori o loro credi, e salvo pure il diritto di provvedersi in via contenzioso-amministrativa contro i provvedimenti degl'Intendenti (Art. 170 e segg. cit. Istruz. 1826; — art. 363 Reg. 22 settembre 1853; — Istruz. Min. Finanze 29 ottobre 1855).

§ 20. **Richiami e ricorsi per aggravio in materia di contribuzioni.** — Il contribuente che si crede gravato dalla tassa per cui fu imposto nel ruolo, ha diritto di reclamare

tanto in via di contenzioso amministrativo quanto in quella semplicemente economica, ossia amministrativa. Ma è regola generale che tali riclazioni non sospendono la riscossione dell'imposta, salvo però il diritto a rimborso, giusta la nota massima *Solte et repete*.

I richiami per aggravii occorsi in fatto d'imposte possono essere di varie sorta, cioè: 1° per opporsi alle risultanze della matricola; 2° per errori materiali occorsi sui ruoli; 3° per errori di fatto; 4° per ottenere la cessazione, la modificazione o la riduzione delle tasse per le cause previste dalla legge.

Le riclazioni contro le risultanze della matricola che servi di base alla compilazione del ruolo, debbono portarsi direttamente avanti il Tribunale del contenzioso amministrativo (Art. 368 e 377 Reg. 22 settembre 1853; — art. 28 L. 28 aprile 1853; — art. 13 L. 31 marzo 1854; — art. 59 Reg. 7 aprile 1854).

Il richiamo in via economica dee presentarsi all'Intendente, e viene ammesso non per riparare alle risultanze della matricola, ma soltanto per rimediare a quegli errori materiali che fossero incorsi sui ruoli in confronto colla medesima (Art. 369 cit. Reg. 22 settembre 1853; — art. 182 e 187 Istruz. 4° aprile 1826; — art. 29 cit. L. 28 aprile 1853; — art. 60 cit. Reg. 7 aprile 1854).

Tanto i reclami in via contenziosa, quanto quelli in via economica contro i risultati dei ruoli d'imposta, debbono presentarsi entro il termine di tre mesi dopo seguita la pubblicazione dei ruoli, quanto alla contribuzione prediale; di quattro mesi dal giorno della notificazione del deposito delle matrici, quanto all'imposta sui fabbricati; e riguardo alle altre tre imposte dirette, di tre mesi a computarsi dalla data di pubblicazione del ruolo pei richiami in via contenziosa, e da quella del primo pagamento eseguito dopo la pubblicazione medesima pei richiami in via economica (Art. 370 cit. Reg. 1853; — art. 188 cit. Istruz. 1826; — art. 28 e 29 cit. L. 28 aprile 1853; — art. 13 cit. L. 31 marzo 1854) (11).

I ricorsi debbono essere individuali, e non possono contemplarsi in una medesima rappresentanza le istanze relative a due imposte

(11) Riconosciuto che un contribuente abbia per molti anni pagato più del dovuto per essere stato erroneamente imposto, egli ha la ripetizione d'indebito, non ostante la decadenza stabilita in Istruzioni ministeriali, le

quali non avevano forza, neppure sotto l'antico reggimento, di cambiare la legge (Cons. d'Intend. di Torino, sent. 7 maggio 1850 Bracco C. Comune di Monteu da Po). — Questa sentenza per altro lascia molto a dire.

di genere diverso, comunque riguardanti lo stesso contribuente (Art. 374 cit. Reg. 1853; — art. 189 cit. Istruz.).

I richiami debbono formarsi su carta bollata, e corredarsi dai contribuenti dei titoli e documenti richiesti, quanto al tributo prediale, dall'art. 190 della citata Istruzione 1° aprile 1826; quanto all'imposta fabbricati, dall'art. 61 del Regolamento 7 aprile 1851; quanto alle tre altre imposte, dagli art. 372 e 373 del Regolamento 22 settembre 1853.

L'Intendente provvede sui richiami per errori materiali con apposito decreto, sentito il Direttore delle contribuzioni, e previi quegli accertamenti che ravviserà necessari (Art. 375 cit. Reg. 1853).

Riguardo al tributo prediale, è in proposito prescritto che l'Intendente debba comunicare i richiami suddetti al Consiglio comunale del luogo ove il contribuente è tassato, pel suo parere da emettersi e rassegnarsi entro quindici giorni: quale avuto, se in senso sfavorevole al reclamante, possa l'Intendente far procedere ad una perizia locale, e pronunzi poi la sua decisione (Art. 193 e segg. cit. Istruz.).

Sia poi che l'emanato provvedimento accolga, sia che rigetti l'inoltrata domanda, dev'essere per mezzo del Direttore delle contribuzioni notificato agli interessati pel loro governo (Art. 376 cit. Reg. 1853; — art. 196 cit. Istruz.).

Le domande in riparazione d'errori di fatto debbono essere presentate all'Intendente nel termine di mesi tre, fissato dall'art. 29 della L. 28 aprile 1853, col corredo dei documenti prescritti: e possono venir ammesse allorchè risulta evidentemente che vi fu duplicazione di tassa o quotazione di un individuo non soggetto all'imposta nell'epoca in cui si formava la matricola od il ruolo (Art. 379 cit. Reg. 1853).

Coloro che intendono di ottenere la cessazione o la modificazione della tassa per le cause previste dagli art. 22 e 23 della Legge d'imposta sulle vetture pubbliche e private (V. sup. nota 11°), debbono nel ricorso all'Intendente indicare esattamente il motivo della domanda, l'epoca della cessazione o modificazione del servizio, in che consista la modificazione e la data della notificazione fatta al Verificatore della cessazione definitiva (Art. 380 ivi). Il ricorso deve essere corredato dei documenti prescritti dall'art. 381 del ripetuto Regolamento.

Nci casi contemplati dall'art. 55 della Legge 7 luglio 1853, ai ricorsi per isgravo di prorata di tassa dovraasi unire, oltre ai soliti

documenti, la patente dell'esercente, la prova dell'avvenuta morte di lui o del fallimento dichiarato, ed un'attestazione della Giunta municipale giustificante che gli eredi o figli, la moglie o i eredi-tori del contribuente non continuano le operazioni per le quali esso era tassato: tali istanze debbono presentarsi all'Intendente fra un mese dall'avvenuta morte o fallimento (Art. 386 ivi).

Le domande fondate sulla disposizione dell'art. 58 della Legge 7 luglio 1853 (12) devono presentarsi all'Intendente fra 30 giorni dalla data delle perdite sofferte o degli accidenti che vi diedero luogo, ovvero da quelle dell'annuncio pervenutone al contribuente se non trovavasi nella provincia all'epoca dell'infortunio (Art. 387 ivi). Per ottenere la relativa riduzione di tassa debbesi corredare la domanda coi documenti prescritti dai N° 1 e 2 dell'art. 372, e dall'art. 388 del citato Regolamento, ed adempiersi gli incumbenti di cui al successivo art. 389. — *V. Indennità.*

I ricorsi per bonificazioni sul tributo prediale od imposta-fabbricati a favore di danneggiati dalla grandine, da gelo, da inondazioni, da incendi od altri gravi infortunii si presentano del pari all'Intendente, o direttamente dagli stessi contribuenti, o per mezzo delle Autorità comunali; e vi si fa luogo ne' modi e previo l'adempimento degli incumbenti prescritti dal cap. 4° tit. iv della più volte citata Istruz. 4° aprile 1826. — *V. ivi, e Grandine. — Incendi. — Inondazioni, ecc.*

§ 21. I richiami in via economica debbono essere risolti fra 15 giorni dalla data della loro presentazione (Art. 394 cit. Reg.). La definizione dei richiami tanto in via economica che contenziosa, dopo l'emissione dei ruoli può dar luogo: — al disgravamento; — alla riduzione (od all'aumento) della tassa; ovvero: al condono od alla moderazione della medesima (Art. 395 ivi).

§ 22. **Operazioni complementari delle imposte.** — (*Ruoli suppletivi e complementari*). — Nel mese di luglio d'ogni anno si procede, occorrendo, alla compilazione di una matricola e successivamente d'un ruolo di supplemento per le imposte personale-

(12) Tale articolo reca che verrà annualmente stanziata nel Bilancio passivo delle Finanze una somma a calcolo onde sgravare in tutto od in parte della loro quota d'imposta quei contribuenti soggetti alla tassa di pa-

tenti, i quali, in seguito ad incendi o terremoti, a straordinarie crisi commerciali, ed a simili calamità indipendenti dal fatto proprio, avessero dovuto sopportare notabili interruzioni nell'esercizio della loro industria.

mobiliare, professionale e vetture, dove si comprendono gl'individui divenuti passibili nel corso dell'anno di tassa o supplemento di tassa; quelli omessi nella matricola precedente o nell'annua sua revisione, o non stativi compresi in ragione di tutti gli elementi per cui erano imponibili; ed infine coloro la cui tassa fu tenuta in sospeso in dipendenza di riclami, e coloro che restano soggetti ad un supplemento di tassa in dipendenza di decisione favorevole alla Amministrazione (Art. 414 e segg. Reg. 1853).

Si procede alla compilazione delle matricole suppletive col mezzo: 1° delle dichiarazioni che i contribuenti sono obbligati a fare, a tenor di legge, fra i venti giorni da che acquistaron l'uso o il possesso di elementi danti luogo a tassa o ad un supplemento della medesima; 2° delle informazioni che si devono somministrare ed assumere d'ufficio (Art. 417 ivi).

A tal uopo i Sindaci e gli Esattori debbono di due in due mesi notificare al Verificatore del Distretto gli esercizi che si siano nuovamente intrapresi nei rispettivi Comuni, e gl'individui che vi stabilirono il loro domicilio, indicandone il nome e prenome, la professione e gli elementi di tassa di cui fanno uso. Eguale obbligazione corre alle Autorità da cui si concede o si promuove l'autorizzazione di esercire professioni liberali soggette a tassa, od industrie soggette a permissione preventiva (Art. 418 e seg. ivi).

Tutti coloro che, risultando passibili di tassa nel corso dell'anno, non siano stati compresi nè nella matricola e ruolo principale o nei fogli di revisione, nè nella matricola e ruolo di supplemento, sono contemplati in una matricola e ruolo *complementare*, da intraprendersi contemporaneamente alla revisione della matricola principale (Art. 422 ivi).

Nei ruoli supplementari e complementari sono altresì compresi i centesimi addizionali per le spese delle Provincie e dei Comuni e di riscossione, nella stessa proporzione in cui furono stabilite sul ruolo principale (Art. 424 ivi).

§ 23. (*Revisione e rinnovazione delle matricole*). — Nei §§ precedenti abbiamo accennato come debbasi annualmente procedere alla revisione e rettificazione delle matricole delle varie imposte. Soggiungeremo ora che, a termini del ripetutamente citato Regolamento 22 settembre 1853, riguardo alle tre imposte cui è relativo, la revisione e rettificazione delle matricole dev'essere intrapresa in dicembre, e compiuta nel mese di gennaio successivo: in tale operazione deve

tenersi conto di tutte le variazioni avvenute dopo la sistemazione delle matricole precedenti in rapporto ai contribuenti ed agli elementi che servono di base alla tassa (Art. 425). La revisione delle matricole segue col mezzo delle dichiarazioni dei contribuenti, e delle informazioni prese d'ufficio: a tale effetto, i Sindaci e gli Esattori debbono notificare al Verificatore le morti ed i cambiamenti di domicilio dei contribuenti a misura che succedono o che giungono a loro notizia, ed incumbe al Verificatore di fare in dipendenza di tali notificazioni le annotazioni occorrenti sulla matricola (Art. 426 e 428).

All'oggetto poi di agevolare la revisione delle matricole, i Sindaci nel mese di novembre d'ogni anno debbono con apposito Manifesto ricordare ai contribuenti, pei quali si faccia luogo tanto nel loro interesse che in quello dell'Erario pubblico a modificazione dell'imposta per l'annata successiva, l'obbligo loro incumbente di rinnovare la propria dichiarazione nel corso del mese di dicembre, ed indicar loro le penali cui in difetto incorrerebbero.

In questo Manifesto debbono pure rammentare ai contribuenti l'obbligo loro di dichiarare nel termine di 20 giorni, lungo l'anno successivo, le variazioni che saranno per succedere negli elementi che servono di base alle tasse (Art. 429) (13).

I fogli di revisione della matricola debbono depositarsi nella sala comunale, nel modo prescritto per le matricole primitive; e nel Manifesto relativo a tale deposito, il Sindaco dee cziandio notificare che, per tutti i contribuenti i quali non trovansi iscritti in detti fogli, le rispettive tasse sono conservate nella misura

(13) Per gli effetti di cui nel presente §, essendo prescritto dall'art. 18 del R. D. 15 febbrajo 1852 che i Verificatori debbano negli ultimi mesi d'ogni anno percorrere tutti i Comuni del proprio distretto; prima di mettersi in giro essi devono far conoscere, almeno in modo approssimativo, ad ogni Sindaco del distretto il giorno del loro arrivo, richiedendolo di far pubblicare qualche giorno avanti il Manifesto sovra menzionato, affinchè i contribuenti possano presentare allo stesso Sindaco od al Verificatore le dichiarazioni che fossero del caso. — In occasione poi di questi giri i Veri-

ficatori debbono rappresentare ai rispettivi Municipii l'interesse che essi hanno a cooperare al regolare assetto delle tasse, ed al collettamento di tutti gli individui tassabili, nello scopo di rendere meno sensibili le sovrimposte col concorso d'un maggior numero di contribuenti. — Infine, prima di partire da ogni Comune, hanno a redigere un verbale della seguita verifica, da firmarsi da essi e dal Sindaco, e da spedirsi tosto alla Direzione (Circ. Min. Finanze 24 ottobre 1856, N.º 505). — V. pure le Circolari dello stesso Ministero 11 novembre 1854, 25 ottobre 1855, 13 ottobre 1857.

dell'anno antecedente, e che il termine per le eccezioni è limitato a giorni 15 decorrendi dopo quelli del deposito stesso (Art. 432).

Sulla base delle matricole per tal modo rivedute si procede annualmente alla compilazione dei ruoli e degli elenchi delle sovratasse (Art. 435).

Le matricole dopo il corso di cinque anni sono, rinnovate, rordinando in serie alfabetica tanto gli articoli conservati, quanto i modificati e i nuovamente aperti durante il quinquennio (Art. 435).

A complemento del presente nostro Articolo V. ancora *Esattori*. — *Fabbricati (Imposta sui)*. — *Patenti (Tassa di)*. — *Personale mobiliare (Imposta)* — *Ritenenze e Sovratasse*. — *Tributo prediale*. — *Vetture private e pubbliche (Tassa sulle)*.

CONTRIBUZIONI LOCALI. — V. *Imposte locali*. — *Centesimi addizionali*.

CONTUMACIA. — § 1. Il milite accusato al Consiglio di disciplina non comparendo nè per sè nè per procuratore al giorno ed ora stabilita nella citazione avanti il medesimo, è giudicato in contumacia. L'opposizione alla sentenza contumaciale dev'essere formata nel termine di tre giorni dalla significazione della sentenza, e può farsi per dichiarazione appiè della significazione: l'opponente sarà citato a comparire nella seduta proximior del Consiglio.

Se non v'è opposizione, o se l'opponente non comparisce alla seduta indicata, la sentenza contumaciale diviene definitiva (Art. 430 R. E. 4 marzo 1848).

§ 2. Nei giudizi contravvenzionali di polizia, il termine per fare opposizione alla sentenza contumaciale è di giorni 5, oltre ad un giorno d'aumento per ogni tre miriametri di distanza: la opposizione si fa con atto presentato al Giudice, nel quale si adducono sommariamente i motivi di difesa: appiè dell'atto il Giudice prefigge la citazione: a diligenza quindi dell'opponente, copia di detto atto viene notificata alla parte, e per cura del Segretario al Pubblico Ministero. Tale notificazione tien luogo di citazione alle parti per comparire (Art. 336 Cod. proc. pen.).

§ 3. Nelle cause di contravvenzioni, la cui cognizione spetta al Consiglio di Governo, giusta l'art. 54 della Legge(3708) 30 ottobre

1859 il condannato dee rendersi opponente fra il termine di giorni 40 dall'intimazione della sentenza. Entro egual termine può farsi opposizione alle sentenze contumaciali, pronunciate nelle cause civili dello stesso contenzioso (Art. 30 cit. L.). — V. *Contenzioso amministrativo*.

CONVITTI NAZIONALI E COMUNALI. — § 1. S'intende aperto un Convitto ogniqualevolta si ricevono nella stessa casa più di quattro fanciulli o studenti per educarli ed istruirli (Art. 87 Regol. appr. con RR. PP. 23 luglio 1822).

I Convitti possono essere istituiti e mantenuti dal Governo, dalle Provincie, dai Comuni, da Corporazioni religiose od ecclesiastiche, da private Associazioni, o da singoli individui. Il nostro istituto porta di non doverci qui occupare che dei soli Convitti nazionali e comunali.

§ 2. **Convitti Nazionali.** — Soppressa con Sovrano Decreto 25 agosto 1848 la Compagnia gesuitica, in vece dei Collegi da essa tenuti nello Stato venivano con altro Decreto del 4 ottobre stesso anno creati i Collegi-convitti nazionali (1). Questi istituti dovevano provvedere tanto all'istruzione quanto all'educazione della gioventù, e porgere, a dir così, il tipo normale della istruzione secondaria. La Legge organica sul pubblico insegnamento 13 novembre 1859 mantenne ed estese questa istituzione, dichiarando che i Convitti annessi agli attuali Collegi nazionali delle antiche Provincie sarebbero conservati sotto il nome di Convitti nazionali, e che nelle Provincie nuove assumessero questo titolo quelli che furono sino allora a carico dello Stato o di Regio patronato. Separati tuttavia in quanto all'amministrazione ed alla direzione loro interna dai Ginnasi e dai Licei, essi, a propriamente parlare, non sono più istituti pubblici d'istruzione; epperò, quando non abbiano scuole proprie interne, i loro alunni debbono seguire i corsi dati nei Licei e nei Ginnasi, e sottoporsi alle discipline generali scolastiche (Art. 235 e seg. cit. L.).

§ 3. L'ordinamento dei Convitti nazionali è ora retto dal Re-

(1) Nelle città di Torino, Genova, Ciampieri, Novara, Nizza e Voghera; e più tardi s'aggiunsero quelli di Alessandria e Cagliari.

golamento approvato con R. Decreto (4292) 25 agosto 1860. Nell'amministrazione di essi è fatta eziandio la sua parte al Municipio ed alla Provincia, « la cui autorità (così la Relazione ministeriale al Re) dee crescere l'autorità educatrice del Governo, e renderne buona testimonianza ai privati. » Infatti nel Consiglio direttivo del Convitto, a lato del Rettore, del Direttore spirituale e del Censore della disciplina, siedono un Consigliere comunitativo ed un Consigliere provinciale eletti dai Consigli corrispettivi (Art. 3). Le attribuzioni di questo Consiglio sono determinate dagli articoli 4 e seguenti del citato Regolamento. Questo accenna in seguito, in distinti paragrafi, delle competenze e dei doveri del Rettore, del Direttore spirituale, del Censore di disciplina, degli Istitutori, dell'Economo, della disciplina, e dell'ammissione dei giovani al Convitto (2).

§ 4. Nei Convitti nazionali, o per disposizione di legge o per fondazione privata, sono stabiliti posti gratuiti per giovani di scarsa fortuna e di merito distinto. La Legge (3348) 11 aprile 1859 istituiva dodici posti gratuiti da conferirsi per via di concorso nel Convitto nazionale di Torino, otto in quello di Genova, cinque in quello di Novara, quattro in quello di Voghera, ed altri nei Convitti nelle Provincie ora annesse alla Francia (3). Il Regola-

(2) Le dimande per ammissione al Convitto si presentano al Rettore corredato: 1. della fede di nascita; 2. id. di vaccinazione o sofferto vaiuolo; 3. id. di sana complessione, scevra d'ogni malattia attaccaticcia o schifosa. — Gli aspiranti non debbono avere età minore di 6, nè maggiore di 12 anni. Il Consiglio direttivo può però in casi straordinari ammetterli anche in età maggiore. — L'alunno reca seco in Convitto gli oggetti di corredo indicati da speciale regolamento; veste la divisa militare secondo il modulo prescritto (nelle antiche Provincie, quella della Guardia nazionale); paga la pensione a trimestri anticipati, senz'alcuna deduzione per mesi di vacanza nè per altra qualsiasi assenza dal Convitto.

Quanto all'ammontare della pensione che si paga nei vari Convitti nazionali dello Stato, V. il *Codice dell'Istruzione secondaria e primaria*, pag. 230 (Torino, Seb. Franco e Figli, 1861), da noi compilato col concorso e consiglio degli egregi signori cavalieri

Enrico Carena ed Agostino Garneri, capi-sezione al Ministero dell'Istruzione pubblica, ed approvato dal Ministero stesso. — V. pure ivi il testo del citato Regolamento 25 agosto 1860, colle note appostevi.

(3) Al Convitto nazionale d'Alessandria, in virtù della Legge 21 febbraio 1859, sono inoltre applicati quattro degli otto posti gratuiti della fondazione Ghislieri (Pio V) a favore dei giovani di Bosco. Nel Collegio-convitto Longone a Milano sonvi dieci posti gratuiti e venti semi-gratuiti di nomina Sovrana. Nel Convitto di Cagliari sonvi quattordici posti di studio a carico dello Stato, alcuni dei quali di nomina Sovrana. Nei Convitti di Genova, Cagliari e Sassari trovansi ancora altri posti di fondazione e nomina privata. Nel Collegio-convitto della Missione in Savona havvi due posti di nomina Regia. Nel Collegio Maria Luisa in Parma sono istituiti ventiquattro posti gratuiti di Regia nomina. — V. il citato *Codice dell'Istruzione*.

mento emanato in esecuzione della suddetta Legge, in data pure delli 11 aprile 1859, fra i vari documenti a presentarsi per essere ammessi agli esami di concorso ai detti posti gratuiti, prescrive all'art. 4, che gli aspiranti debbano produrre un attestato di moralità firmato dal Sindaco del luogo di ultima dimora, e dal Preside o Direttore dell'Istituto in cui essi hanno atteso agli studi nell'ultimo anno (n° 4° ivi); ed inoltre un ordinato della Giunta municipale, il cui contenuto sia dichiarato vero dal Giudicante in seguito ad informazioni prese a parte, nel quale sia dichiarata la professione che il padre ha esercitato od esercita, il numero e la qualità delle persone componenti la famiglia, la somma da questa pagata a titolo di contribuzione, ed il patrimonio che il padre o la madre posseggono, se in beni stabili, in capitali o fondi di commercio, in erediti iscritti o non iscritti, in proventi d'impieghi o di pensioni: quest'ordinato dev'essere di data recente.

§ 5. Convitti Comunali. — Colle stesse condizioni prescritte pei Convitti nazionali possono essere mantenuti dai rispettivi Municipii i Convitti comunali già annessi ai cessati Collegi Regii, ed istituirsene dei nuovi in ciascuno dei Comuni dove a termini della Legge 13 novembre 1859 può essere eretto un Ginnasio. Essi debbono venire ordinati, per quanto sia possibile, sul tipo dei nazionali, con Regolamento municipale da approvarsi dal Ministero, ed essere sottoposti all'ispezione cui sono sottoposti tutti gli istituti di scuole secondarie.

I Rettori di questi Convitti comunali sono scelti dai Municipii colle norme stabilite dall'art. 230 della Legge suddetta per ciò che concerne l'elezione dei Direttori preposti ai Ginnasi: essi cioè vengono eletti e riconfermati definitivamente dopo un triennio, e cerniti fra le persone che per la loro esperienza nel governo della gioventù e nell'insegnamento saranno reputati idonei a tale ufficio; la loro elezione però, o la loro conferma, dev'essere approvata dal Ministero (Art. 239 cit. L. 13 novembre 1859).

CORPI DI DELITTO. — § 1. A termini degli art. 33 e 35 delle Istruzioni ai Sindaci 31 dicembre 1817, e degli art. 63 e 124 del Codice di procedura penale, i Sindaci e gli altri Uffiziali di polizia giudiziaria, quando vi sia pericolo che le tracce di un reato si disperdano, debbono porre sotto sequestro gli oggetti che possono avere

servito od essere stati destinati a commetterlo, od apparisca esserne stati il prodotto, provvedendo alla loro conservazione fino all'arrivo del Giudice procedente; a cui saranno consegnati, unitamente al verbale disteso dall'Uffiziale, e ad un inventario degli oggetti sequestrati.

§ 2. Il trasporto dei corpi di reato è effettuato dai R. Carabinieri o nell'occasione in cui conducono gli imputati od accusati, ovvero per mezzo della loro corrispondenza. Una Circolare del Ministero dell'Interno 28 novembre 1825 determinava le norme da osservarsi quando i corpi di delitto a cagione del loro peso o volume non potessero essere trasportati dai Carabinieri, disponendo che detto trasporto venisse eseguito a spesa delle Amministrazioni comunali contro rimborso per parte del Ministero Interni. Le disposizioni di tal Circolare furono riprodotte in eguale conformità dall'art. 403 del Regolamento per la tariffa delle spese di giustizia in materia criminale, correzionale e di polizia, annesso a Sovrano Decreto delli 26 aprile 1848, e del tenore seguente :

Se gli oggetti non possono a cagione del loro peso o volume essere trasportati dai Carabinieri R., ne sarà effettuato il trasporto, mediante richiesta per iscritto del Giudice che lo ordina, col mezzo delle vetture pubbliche od in qualunque altro modo più economico, osservate le convenienti cautele per la sieurezza degli oggetti. La richiesta enunzierà il peso approssimativo degli oggetti che debbono trasportarsi, ed il giorno in cui essi debbono arrivare al loro destino: la medesima resterà annessa alla nota da presentarsi dalla persona incaricata del trasporto.

Questa richiesta sarà indirizzata al Sindaco, il quale è incaricato di provvedervi nel modo prescritto dall'art. 400, cioè di somministrare i mezzi di trasporto coi mezzi ordinari ed ai prezzi più moderati. Nel caso previsto dal precedente alinea e dall'art. 400, s'indirizzerà inoltre un'altra richiesta in iscritto al Comandante della stazione dei Carabinieri R., affinchè faccia scortare gli oggetti. Le due richieste saranno rimesse al Comandante, il quale è incaricato di far passare al Sindaco quella che a lui è diretta.

Le spese di trasporto sono anticipate o pagate dalla Comunità, e questa ne è rimborsata dall'Azienda economica (ora Ministero) dell'Interno per mezzo di mandati speciali.

§ 3. Per ottenere il rimborso di dette spese il Sindaco trasmette all'Intendenza, entro i primi dieci giorni di luglio e gennaio

d'ogni anno, uno stato delle dette somministrazioni occorse durante il precedente semestre (1), unendo all'appoggio del medesimo le seguenti carte giustificative: 1° richiesta dell'Avvocato fiscale (Procuratore del Re), Giudice Istruttore, o Giudice di Mandamento; 2° precetto, ossia ordine del Sindaco per la provvista del mezzo di trasporto, munito della contenta dei Carabinieri R.; 3° quitanza del carrettiere o vetturale, che ha fatto il trasporto, della somma anticipatagli dalla Comunità (Circ. Azienda Interni 15 gennaio 1827).

§ 4. Egual obbligo di provvedere al trasporto e di anticiparne le spese incombe alle comunali Amministrazioni riguardo agli oggetti sequestrati in contravvenzione alle leggi di pesi e misure. A questo effetto una Circolare del Ministero dell'Interno 3 luglio 1858 dispone che, all'evenienza del bisogno di trasporti siffatti, mentre corre obbligo ai Verificatori di pesi e misure di rivolgerne per iscritto la richiesta motivata al Sindaco del luogo della contravvenzione, descrivendovi gli effetti da trasportarsi colla indicazione del loro peso approssimativo, e del giorno e della persona cui se ne dovrà fare la consegna, i Comuni debbano per parte loro ottemperare esattamente alle suddette richieste, salvo ad esserne le relative spese semestralmente loro rimborsate sui fondi del bilancio del Ministero Interni, mediante le formalità e giustificazioni prescritte pel rimborso delle spese di trasporto degli altri corpi di reato, a norma della citata Circolare 15 gennaio 1827, coll'avvertenza, ben inteso, che alla richiesta del Comandante la stazione dei R. Carabinieri si dovrà sostituire quella del Verificatore dei pesi e misure, la quale, al pari di tutti gli altri documenti da unirsi, dev'essere munita del *visto* del Sindaco.

CORPI DISTACCATI DELLA GUARDIA NAZIONALE. — Uno dei fini per cui il Legislatore istituì la Milizia cittadina, fu pur quello di secondare all'uopo l'Esercito nella difesa delle frontiere e coste marittime, e di conservare l'integrità e l'indipendenza dello Stato (Art. 4 R. Editto 4 marzo 1848). Ed in tale intento l'art. 423 di essa Legge disponeva che la Milizia dovesse fornire Corpi

(1) V. il Modulo nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. II.

distaccati per la difesa delle piazze forti, delle coste e frontiere del Regno, come ausiliari dell'Esercito attivo, e che tale servizio di guerra non potesse durare più di un anno. Il titolo v di quella Legge prefiniva le norme relative alla chiamata e designazione delle Guardie nazionali, alla formazione dei Corpi staccati, alla nomina de' graduati, all'amministrazione e disciplina degli stessi Corpi.

Se non che gli avvenimenti della guerra del 1848 ebbero a dimostrare gli inconvenienti e le difficoltà che presentava l'applicazione di questa parte della Legge; per cui, presentendosi vicina la nuova guerra dell'indipendenza, addì 27 febbraio 1859 altra Legge era decretata, in forza della quale il servizio di guerra dei Corpi staccati della Guardia nazionale veniva riorganizzato su basi diverse. Limitato tale servizio unicamente alla guarnigione delle città e fortezze, e ad altri servizi interni d'ordine e di sicurezza pubblica; ridotto ad un termine che di regola non potesse eccedere i 40 giorni (1), e da non prestarsi per solito che una sola volta durante il corso d'una campagna; ed applicati d'altra parte i regolamenti militari a tutto che si riferisse all'arruolamento, ammissione, esenzione od esclusione dei militi nei Corpi distaccati, non che alla formazione di essi Corpi, alla designazione e nomina dei graduati; mentre da una parte si sollevarono i cittadini da un gravoso e pericoloso dovere, d'altra parte si resero più spiccie e semplici le norme di organizzazione (V. gli articoli 5, 6, 7 e 8 di quella Legge, ed i capi 3 e 4 del Regolamento esecutivo approvato con R. D. 6 marzo 1859).

Ma anche questa Legge, sebbene abbia dato in pratica ottimi risultati, era destinata ad avere in tal parte corta vita; ed una recente Legge (143) 4 agosto 1864 sostituisce altre norme, e dichiara che i Corpi distaccati della Guardia nazionale assumeranno d'ora innanzi il titolo di *Guardia nazionale mobile*: perciò ce ne dovremo occupare distintamente sotto questo vocabolo.

CORPI MORALI. — § 4. I Corpi morali si considerano dalla legge siccome persone giuridiche, e godono dei diritti civili sotto le modificazioni da essa determinate (1*) (Art. 25 Cod. civ.).

(1) Con Legge del 19 maggio 1864 fu dichiarato che tal termine non possa oltrepassare i tre mesi, salvo il luogo del presidio si ritrovi in istato d'assedio.

(1*) Sarebbe difficile porgere una esatta definizione del *Corpo morale*, e trovare un preciso criterio distintivo fra esso e la semplice *Associazione*

§ 2. Essi possono perciò contrattare, acquistare, alienare e succedere come qualsivoglia altra persona; ma riguardo agli acquisti, sia a titolo gratuito che oneroso, e per l'accettazione di eredità o legati, essi debbono, a termini della Legge 5 giugno 1850, ottenere la Sovrana autorizzazione nel modo ivi determinato. — *V. Accettazione di legati e donazioni.* — *Acquisti di stabili ecc.*; — anche riguardo alle alienazioni e ad altri contratti, essi sono più o meno sottoposti alla tutela dell'Autorità superiore. — *V. Alienazioni di beni.* — *Approvazione, Autorizzazione.*

§ 3. Se in regola generale uno stabilimento od ente morale non può dirsi legalmente esistente, e quindi capace ad esercitare diritti civili, quando non consta che la sua esistenza sia permessa ed approvata dal Governo; in mancanza peraltro d'una legge apposita prescrivente i modi coi quali lo stesso possa acquistare la qualità di persona giuridica, e massime sotto il Governo assoluto, può supporre l'approvazione Sovrana almeno implicita, se una serie di fatti

autorizzata dal potere Sovrano. Queste difficoltà si affacciarono discutendosi alla Camera dei Deputati la legge sulla tassa dei Corpi morali (*Manomorta*) del 23 maggio 1851. Senza arrestarci ad esaminare l'esattezza di redazione dell'art. 1° di quella legge che ne fu il risultato, recheremo un passaggio di un'illustre scrittore, il quale ci dà un'assai chiara e precisa nozione su questo punto:

« Les jurisconsultes distinguent parmi les associations (dice egli) celles qui, par l'union plus intime de leurs membres, constituent des êtres moraux, des personnes civiles dans lesquelles s'absorbent toutes les individualités. »

Quindi soggiunge:

« On entend par corps, disent les auteurs du nouveau Dénizart, une personne morale jouissant de l'état civil, formée de plusieurs individus qui se sont réunis pour acquérir une existence commune et qui ont reçu cette existence de la puissance publique. Cette définition convient à toutes les compagnies de judicature, aux chapitres, aux maisons religieuses, aux hôpitaux, aux confréries, aux communautés d'habitans, aux communautés

d'arts et métiers, en un mot, à tout que l'on entend par corps ou communautés, soit ecclésiastiques ou laïques.

« Une corporation, dit un autre publiciste, incorpore, comme le mot l'indique, plusieurs individus dans un être abstrait qui acquiert des droits et des facultés; une corporation est une personne collective qui peut recevoir des legs, ester en justice. Une fois constituée, c'est elle qui possède, et non pas les individus qui la composent; en vain en se retirant, demanderaient-ils leur part de ses biens, en vain voudraient-ils la dissoudre par consentement mutuel. Enfin elle ne meurt pas avec eux, c'est une existence à part que la loi a créée et que la loi seule peut détruire.

« Tels ne sont point les caractères des simples associations. Celles-ci sont des réunions volontaires d'individus, qui se contractent ou se dissolvent par le consentement mutuel; elles ne constituent point des personnes morales jouissant de la vie civile: les devoirs et les droits, tout y est individuel. » (BÉCHARD, *De l'administration de la France*, libro II, cap. 1; Parigi 1845. tom. I, pag. 70 e seg.)

e di ordinamenti concorrano a farla supporre; e molto meno poi potrebbesi mettere in dubbio l'esistenza legale dell'ente morale e la sua capacità giuridica, se concorresse un atto di ricognizione dello stesso per parte del Governo (Corte di Torino 24 agosto 1853, Tamietti C. Cafasso; — 4 luglio 1857, Manfredini C. Cassa ecclesiastica) (2).

§ 4. Le Divisioni e le Provincie, i Comuni, gli Istituti di carità e di beneficenza, le Fabbricerie ed altre Amministrazioni delle chiese, i Benefizi ecclesiastici e le Cappellanie anche laicali, le Case religiose, i Seminari, le Confraternite, le pie Associazioni di esercenti arti e mestieri, gli Istituti religiosi dei culti tollerati, ed ogni altro Corpo o Stabilimento di *manomorta* sono soggetti ad un'annua tassa equivalente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi, escluse però le rendite sul Debito pubblico dello Stato. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile è di 50 centesimi per ogni 100 lire per gli Istituti di carità e di beneficenza regolati dalle Leggi 24 dicembre 1836 e 4 marzo 1850, e di 4 lire per 010 per tutti gli altri Corpi o Stabilimenti di *manomorta* (Legge 23 maggio 1854, art. 4 e 5). — V. *Manomorta* (*Stabilimenti di*).

§ 5. Dal principio non controverso che il Corpo morale forma un ente separato dagli individui che lo compongono, fu rettamente dedotto e giudicato che i membri del Corpo stesso non potrebbero giovarsi del censo pagato dall'ente morale per concorrere nelle elezioni legislative quali *possidenti* nel senso dell'art. 4 della Legge 17 dicembre 1860. Così veniva già deciso dall'Intendente generale di Cuneo, a seguito di parere emesso da quel Consiglio d'Intendenza 2 luglio 1854, sul ricorso dei RR. PP. dell'Oratorio di S. Filippo di Savigliano (3). Sono rimarebevoli i motivi che dettarono quella decisione, dove si dice :

Che diffatti il censo che essi (i RR. PP.) intendono di far valere per misurare un tale diritto (elettorale), e di cui nell'annesso avviso di pagamento, non riguarda per nulla i beni particolari di essi individui, ma bensì di esclusiva proprietà, come essi stessi si esprimono, della intera Congregazione, ossia del Corpo morale, incapace all'effetto del diritto elettorale;

(2) BETTINI, *Giurisprudenza degli* — *Rivista amm.* 1858, pag. 499.

Stati sardi, vol. v, p. 2^a pag. 707.

(3) *Rivista amm.* 1852, pag. 249.

Che non potrebbero i medesimi venire assimilati ai membri di una Società od a proprietari indivisi, od a semplici usufruttuari investiti particolarmente di ecclesiastici benefici nel senso dalla Legge previsto, perchè nessuno di essi *individualmente* potrebbe misurare alcun diritto di divisione, riparto, o soltanto usufrutto, anche come semplice beneficiato, ciò che forma uno dei principali caratteri del contratto sociale, della successione, dell'usufrutto del beneficio, e della qualità di socio, coerede, legatario, e di altro proprietario od usufruttuario qualunque nel senso del Codice civile.

§ 6. Dallo stesso principio, di cui nel precedente §, ne conseguita ugualmente che i Religiosi stessi non possono, quali membri del Corpo morale cui appartengono, partecipare alle elezioni municipali in forza delle contribuzioni da esso Corpo pagate, nè perciò delegare ad altri tale diritto (Decis. Intend. gen. d'Ivrea 2 giugno 1853 sul ricorso dei PP. Cistercesi di Moncrivello) (4).

§ 7. Potrebbe a prima fronte dubitarsi se i membri delle Corporazioni religiose possidenti, sopprese dalla Legge 29 maggio 1855, possano ora giovare della nuova condizione loro fatta dalla Legge per pretendere all'esercizio dei diritti elettorali politici ed amministrativi; e ciò per la ragione che il Corpo morale cui appartenevano, essendo stato legalmente soppresso, essi in certo modo hanno riacquisito la loro individualità giuridica, e debbono considerarsi quali cittadini godenti della pienezza dei diritti civili e politici. Ma una semplice osservazione induce tosto a rispondere negativamente. Perocchè se è vero che nei rapporti colla civile società i Corpi morali contemplati in detta Legge hanno cessato di esistere, ciò non dee dirsi rispetto ai membri che li componevano, la cui dipendenza dalla rispettiva regola monastica il Legislatore non ha inteso togliere, salvo per causa di morte o di volontaria rinunzia: essi però non cessano di far parte di un' Aggregazione che *in diritto* bensì fu abolita, ma *in fatto*, per un benigno riguardo della Legge, tuttora sussiste e sussisterà sino a compiuta estinzione degli individui che la compongono.

Tale essendo la condizione loro, ovvio è che essi non possono pretendere di esercitare diritti cui hanno rinunziato entrando nel chiostro, nè possono ripigliare se non a seguito di regolare scuola-

(4) *Rivista amm.* 1853, pag. 568.

rizzazione. Del resto quale sarebbe il titolo su cui potrebbero fondare il loro diritto elettorale? Non certo quello delle contribuzioni pagate pei beni già appartenenti al Corpo morale, poichè di questi è entrata in possesso la Cassa ecclesiastica; non il livello che questa loro corrisponde, giacchè per tale livello essi non sono soggetti a contribuzione o ritenuta di sorta: dunque, come membri di una Corporazione religiosa, essi non possono misurare diritto elettorale veruno.

CORPI SANTI — § 1. Sotto questa parola, circa la cui origine si è molto fra gli eruditi disputato (4), si comprendono oggidì alcuni

(4) Non sarà forse discaro ai lettori nostri ritrovar qui un cenno delle varie congetture avanzate dagli scrittori sull'etimologia di questa parola.

Il Giulini, argomentando dall'uso degli antichi Cristiani di seppellire i cadaveri dei fedeli in terreno sacro fuori delle mura della città, crede che tale spazio si chiamasse poscia terra dei corpi santi, e che siffatta denominazione restasse poi agli abitati colà in seguito formati dopo la più recente consuetudine di seppellire in città e nelle chiese (*Memorie spettanti alla città di Milano* ecc. lib. xv).

Altri supposero che, andando le processioni coi corpi ossia reliquie dei Santi fuori delle porte, così si chiamassero quei luoghi ove si fermavano per retrocederle.

Una terza opinione sarebbe derivata da che i Romani chiamavano sante le mura della città, *sancta mania*; e che quindi le abitazioni suburbane trovandosi sotto la protezione della città, ossia quasi difese delle stesse mura, sante pur esse dovessero considerarsi, d'onde *corpi santi*.

Non mancò infine chi, sul fondamento d'antica pietra divisoria scoperta nell'agro alessandrino, volle credere che la parola corpi santi, *corpora sancta* o *sanctorum*, altro non fosse che una corruzione di *corpora sata* o *satorum*, e che quindi corpo santo significasse una riunione di terreni seminabili o coltivabili, che formava un ente morale da sé con di-

pendenza dalla città che era il corpo principale e imperante (V. il Giornale alessandrino *Il Riscatto*, 1858, n° 35).

Ma tutte queste opinioni non possono equabilmente spiegare la varia origine e la condizione legale e topografica dei corpi santi delle diverse città italiane, nè reggere ad una sana critica.

Più probabile ci sembra quella propugnata dal nostro eruditissimo cav. Vesme nella sua monografia sulle *Vicende della proprietà in Italia* (pag. 273). Il territorio (egli scrive) che, immune da ogni giurisdizione esterna, era direttamente soggetto al vescovo, chiamavasi *corpo santo* (*corpus sanctum*); ed in Milano, pel maggior numero d'immunità ond'era composto, *corpi santi* (*corpora sancta*): il Santo protettore di alcun luogo, ed al quale era dedicata alcuna chiesa o monastero, veniva considerato come vero padrone e signore dei beni e dei servi della sua chiesa... (*); quindi ogni cessazione de' beni della chiesa tenevasi come un'offesa direttamente fatta al Santo al quale era sacra, e le possessioni ed i vassalli della chiesa dicevansi possessioni e vassalli del Santo: così a Milano erano dette *possessione e famiglia sancti Ambrosii*, ecc. Questo, e l'essere i confini dei beni della chiesa segnati con pilastri o con termini, nei quali era ritratta l'immagine del Santo tutelare, diede origine al nome anzidetto

(*) Perciò non è a meravigliare se l'ingenuo Cavalcà qualificò il suo *santo Antonio* dell'istorico titolo di *messer lo grande Barone*.

aggregati comunali, dipendenti più o meno direttamente da un Comune principale, senza che possano considerarsi quali semplici borgate.

Parrocchie città del Piemonte e della Lombardia hanno annessi Corpi santi: ma quest'aggregazione non ha luogo per tutti in identico modo. e riguardo alla natura dei loro rapporti giuridici col Comune principale possono dividersi in due categorie. Gli uni, quantunque dotati di proprio nome, sono onninamente soggetti all'amministrazione del capoluogo, e possono ritenersi quali veri *appodiati*: tali sono quelli d'Alessandria, di Novara, di Tortona, di Bobbio e di Bergamo. Altri invece godono di speciale autonomia, hanno proprii magistrati ed amministrazione, e costituiscono perciò quasi Comune a parte: tali sono quelli di Milano e di Cremona.

§ 2. La città d'Alessandria conta diciassette Corpi santi, costituiti da aggregati di abitazioni e di tenimenti più o meno dispersi, ed alcuni anzi distanti di parecchie decine di chilometri dal capoluogo, ed assai popolati, di modo che dal loro complesso risulta una popolazione *extra muros* di 29,000 anime.

Colle RR. PP. 22 dicembre 1840, recanti modificazioni nell'organizzazione del Corpo decurionale di quella città, cransi pure date alcune disposizioni nell'interesse di detti Corpi santi (2). Ma la Legge comunale 7 ottobre 1848, e la ora vigente del 23 ottobre 1859 hanno avuto per effetto di coordinare quelle disposizioni coll'attuale organamento municipale.

Oggidi i Corpi santi dipendono dall'Amministrazione comunale di Alessandria, e la Giunta municipale (come una volta il Sindaco) vi nomina annualmente un suo rappresentante, che veste la qualità di Delegato municipale, cui sono specialmente demandate le attribuzioni sindacali come ufficiale del Governo e della polizia giudiziaria, ed al quale si fa ricorso per tutte le informazioni che occorrono. Non

di *corpo santo*, ed in Germania di *Weichbild*.

Risulta ora dalla storia del medio-evo come, per abbattere la potenza dei duchi, marchesi e conti, ricresciuti e fatti minacciosi durante la lunga anarchia sotto i Re italiani, Ottone I tornò allo spediente di Carlo Magno; divise e suddivise ducati, marchesati e contadi, sottraendo alla soggezione dei duchi, marchesi e conti massimamente le città con un raggio territoriale o

distretto attorno ad esse, e sottoponendo questo e quelle all'autorità dei vescovi. Il distretto in tal modo incorporato colle città, e con esse assoggettato alla chiesa, nel linguaggio teutonico fu detto *Weichbild*, che suona appunto in nostra lingua *corpo santo*.

(V. anche LEO, *Storia d'Italia*, — ed un articolo del Giornale torinese *La Staffetta*, 1858).

(2) V. il *Dizionario di diritto amministrativo*, tom. II, pag. 809.

è pur anco ammessa speciale rappresentanza in Consiglio in senso dell'art. 44 della L. C., stantechè i principali registranti in quei borghi sono cittadini del capoluogo.

§ 3. I Corpi santi di Milano invece non hanno un reggime eccezionale; e come sotto il dominio austriaco, così ancora attualmente formano un solo Comune di 41,519 abitanti, il quale si governa come tutti gli altri dello Stato. Essi, a così dire, recingono la città quasi entro d'una cerchia, facendo della strada di circonvallazione come una gran via suburbana, limitata esternamente da gruppi di abitazioni e borghi, i quali pigliano nome dalle sei antiche porte maggiori della città (3). Quantunque poi il loro territorio si estenda ad una considerevole distanza, e sia sottoposto a speciale magistratura municipale; siccome tuttavia esso trovasi per la maggior parte posseduto da cittadini milanesi, così questi ne formano il Consiglio e la Giunta municipale, la cui residenza è in città.

§ 4. Anche Cremona ha sotto le sue mura, nello stesso modo che Milano, il suo Comune di Corpi santi retto da un Sindaco e da un'Amministrazione comunale, con una popolazione di 1591 abitanti.

Le altre città summenzionate che hanno annessi Corpi santi, gli amministrano pressochè col reggime alessandrino, ovvero come semplici *appodati* o *borgate*. — *V. Borgate*.

CORPORAZIONI D'ARTI E MESTIERI. — § 1. Tutte le Università, Unioni o Corporazioni d'arti e mestieri, non che i loro Statuti e Regolamenti, ossia Memoriali a capo, furono aboliti colle RR. PP. del 14 agosto 1844, colle quali fu dichiarato libero l'esercizio di qualunque arte o mestiere sotto le cautele ivi indicate, e salva la vigilanza dell'Autorità superiore per alcune professioni nell'interesse della sanità e sicurezza pubblica. — *V. Arti e Mestieri*.

§ 2. Sono tuttavia conservate le pie Associazioni regolarmente erette tra gl'individui addetti ad una medesima arte o mestiere, sia per esercitare pratiche e feste religiose, sia per opere di carità e di beneficenza che fosserò disposti a fare per comune contributo.

Queste pie Associazioni (le quali debbono essere al tutto spontanee, e spoglie di qualunque carattere coattivo) e le loro adunanze restano

(3) Vi sono perciò i Corpi santi di Porta Orientale, Romana, Ticinese, Vercellina, Comasina e Nuova.

sotto la vigilanza dei Sindaci locali e dell' Autorità di sicurezza pubblica.

In simili adunanze (cui niuno può essere obbligato d'intervenire) facendosi il riparto delle quote da pagarsi, nessuno può mai considerarsi, sotto qualsiasi pretesto, tenuto a contribuire al pagamento delle spese cui non avesse acconsentito (Art. 13, cit. RR. PP.).

§ 3. Dall' essersi abolite tutte le Università e le Corporazioni di arti e mestieri, e dall' essersi stabiliti i modi di liquidazione del loro asse attivo e passivo, ne risulta che nessuno degli individui già addetti ad esse può ingerirsi nell'amministrazione dell'asse medesimo; come pure risulta non essere necessaria alcuna governativa autorizzazione per l'associazione degli individui addetti alle medesime arti o mestieri per i fini di cui nel precedente § (Parere Avv. gen. della Corte di Torino 5 gennaio 1859, adottato dal Ministero).

CORPORAZIONI RELIGIOSE. — § 1. Molte di esse, ristabilite nei R. Stati dopo l'occupazione francese, furono nuovamente soppresse in forza della Legge 29 maggio 1855. — *V. Cassa ecclesiastica.* — La Compagnia de' Gesuiti e le Dame del Saero Cuore già erano state espulse dallo Stato con Sovrano Decreto del 25 agosto 1848 (1).

§ 2. Gli Istituti della natura di quelli contemplati nell'art. 1 della Legge caritativa 20 novembre 1859, eretti e amministrati nella parte economica da persone o Corporazioni sì regolari che ecclesiastiche, sono sottoposti alle norme generali di contabilità e gestione economica stabilite dal Governo per le Opere pie (Art. 1 e 2 Regol. 18 agosto 1860).

§ 3. Lo stesso Regolamento dispone che le Istituzioni di carità beneficenza ecclesiastiche che hanno il governo di tali stabilimenti, debbano tenere un' amministrazione distinta per riguardo ai diversi scopi delle medesime, ed inoltre operare la separazione dei redditi ed anche del patrimonio, ove quest'ultima, attese le circostanze e condizioni speciali, possa aver luogo senza inconvenienti (Art. 4 ivi). — *V. Corpi morali.* — *Manomorta (Stabilimenti di).*

(1) I Gesuiti e le Dame vennero mano mano espulsi dalle Provincie italiane recentemente emancipate, per decreti dei rispettivi Dittatori, Governatori,

Luogotenenti e Commissari Regii, ed i loro beni rivolti ad opere di pubblica istruzione, educazione e beneficenza.

CORRISPONDENZA. — La corrispondenza è forse la parte più delicata delle funzioni amministrative: il Sindaco, l'Amministratore che corrisponde colla superiore Autorità, dee sempre pigliar la penna col pensiero che ciò eh' egli va a vergare, tosto o tardi diverrà pubblico.

§ 4. I Sindaei negli affari d'ordinaria amministrazione e per quelli di polizia non debbono corrispondere direttamente con nessun'altra Autorità, che coll'Intendente del Circondario e col Procuratore del Re o col Giudice di Mandamento. — V. gli art. 400 e 425 della L. C., e il Codice di proc. penale.

Essi non debbono indirizzarsi alle Autorità superiori a questi, che in casi straordinari; e pur allora, essi debbono rivolgersi alla Autorità immediatamente superiore a quella da cui dipendono, cioè al Governatore od Intendente generale, al Procuratore generale, e non mai ai Ministri. Questa regola soffre eccezione quando un Governatore, un Procuratore generale, un Presidente di una Corte d'appello, od altra suprema Podestà loro dimandano informazioni: in tal caso i Sindaei debbono riscontrare loro direttamente *omisso medio*. — V. infra § 6.

§ 2. Il carteggio colle Autorità superiori dev' essere conciso e semplice per quanto è conciliabile colla natura degli affari. Quindi per decisione del Consiglio dei Ministri fu prescritto che in tutte le corrispondenze co' R. Uffici abbiansi sempre ad omettere i titoli e le cortesie già in uso nelle lettere; e che quando si tratta di comunicazione per voto, o di semplice trasmissione, e non occorra perciò osservazione alcuna, basti che si segua la formola seguente: *Il Sindaco del Comune di . . . comunica, trasmette al signor Intendente del Circondario di . . . al signor Governatore od Intendente generale di . . . al Procuratore del Re presso il Tribunale del Circondario di . . . l'elenco, il ricorso di N. N. per tale oggetto* (1).

In margine d'ogni lettera o rapporto debbono invariabilmente indicarsi: 1° la data del giorno, mese ed anno della spedizione; 2° la Provincia, il Circondario ed il Comune in cui è compreso l'ufficio di chi scrive; 3° il numero d'ordine della lettera rispetto

(1) V. il Modulo delle copertine per la trasmissione di carte dagli Uffici co-

muni ad altri, al N° 55 della Parte I Sez. I del nostro FORMOLARIO.

alla pratica, quello del copia-lettere, e quello del protocollo generale (numero di posizione); 4° nei fogli responsivi dee pure indicarsi in margine la data ed il numero di partenza di quelli a cui si riferiscono; 5° la Divisione d'ufficio o di segreteria cui l'affare riguarda, nonchè il numero del registro-protocollo della medesima; 6° infine l'oggetto, o breve analisi del contenuto nel foglio.

La sottoscrizione, che dev'essere facilmente leggibile, s'appone dal funzionario che scrive, o, se impedito, da chi legittimamente lo supplisce, immediatamente sotto l'ultima linea dello scritto: dove pure, ma in margine, dee scriversi l'indirizzo del funzionario cui è diretto il foglio, esteso negli stessi termini che sulla faccia esteriore o coperta (busta), a scanso di equivoci o ritardi. Il divisio delle lettere d'ufficio suolsi con lodevole pratica farsi stampare od incidere nella suespressa conformità dalla maggior parte degli Uffici, ed è abbastanza conosciuto: ad ogni modo, ne diamo il Modulo nel FORMOLARIO (2).

In una stessa lettera o rapporto non possono trattarsi più affari, se non quando essi abbiano stretta relazione tra di loro, e contribuir possano a maggior chiarezza dell'argomento principale che ha dovuto svolgersi.

L'indirizzo esteriore delle lettere e dei pieghi dev'essere fatto costantemente al Capo d'ufficio, non già coll'indicazione del nome, ma con quella dell'impiego e della qualità, come: *Al signor Intendente del Circondario di . . . al signor Giudice del Mandamento di . . . ecc.*; non mai genericamente: *All'Ufficio dell'Intendenza di Circondario di . . . ecc.*; e nemmeno agli Impiegati subalterni. Le lettere d'ufficio dirette *alla persona* di un funzionario, quelle *confidenziali* d'ufficio, *riserbate* od *urgenti*, conterranno apposita indicazione in margine, od in capo, o nell'indirizzo, colle parole: *A lui solo, Confidenziale, Riservata, Urgente*.

V. le Circolari del Min. Interni 6 febbraio 1851; — dell'Ispezione generale dell'Erario 7 marzo 1851; — del Min. Finanze 29 novembre 1853, ed 11 febbraio 1856; — e le speciali dei signori Intendenti.

§ 3 I Sindaci e Segretari comunali, scrivendo per la posta alle Autorità amministrative e giudiziarie, debbono accertarsi se per avventura il funzionario, cui le lettere sono dirette, goda della franchigia

(2) V. il N° 54 della Sez. I, Parte I ivi.

postale *illimitata*, ovvero *limitata*, notando che nel primo caso la corrispondenza può spedirsi in qualsiasi modo, e senz'obbligo di contrassegno; ma che nel secondo si dee esaminare se la loro franchigia sia *massima*, *media* o *minima*, a termini dell'art. 9 del R. Decreto 15 maggio 1854, e della Circolare del Ministero dei Lavori pubblici 12 marzo 1860; e su tali basi regolare la spedizione della loro corrispondenza per lettera o piego chiuso — per lettera chiusa e piego sotto fascia — per lettera e piego sotto fascia; avvertendo inoltre che il contrassegno a mano in simili casi è di rigore. Questo consiste nell'indicare in un angolo della lettera la qualità del funzionario scrivente, seguita dalla sua firma. L'apposizione del bollo comunale sul sigillo della lettera o piego non è richiesta o preveduta dal Regolamento postale: ma è bene che si faccia, perchè così si autentica vieppiù la firma fatta a mano. — *V. Franchigia postale.*

§ 4. Debbono i Sindaci tenere un particolare registro di tutte le lettere e di tutti gli indirizzi da loro spediti dipendentemente dalle proprie incumbenze, e debbono d'altra parte tener conto di tutti i recapiti che ricevono allo stesso oggetto, ed in fine dell'anno gli uniscono al registro per ordine di data, e ne formano un solo volume col titolo: *Anno Sindacato del* = (Istruz. 23 aprile 1846, cap. 4, § 5). — A termini poi dell'Istruzione 4 aprile 1838 (art. 412), i Segretari comunali debbono tenere i seguenti registri debitamente cartolati, affogliati e rubricati per la corrispondenza, cioè: 1.° delle copie di lettere scritte all'Ufficio d'Intendenza, portante un numero di ordine progressivo; 2.° delle lettere ricevute dal medesimo Ufficio, che debbon essere annualmente cucite, affogliate e rubricate; 3.° delle lettere scritte alle altre Autorità ed ai particolari per oggetti varii; 4.° delle lettere ricevute dalle stesse Autorità e persone diverse (3). Scbbene spetti al Sindaco di spedire e firmare la corrispondenza, il Segretario non può tuttavia rifiutarsi d'eseguire quelle incumbenze in proposito che gli venissero affidate dal Sindaco stesso: egli dee tenere regolarmente il protocollo ed i registri prescritti.

§ 5. La corrispondenza che i Sindaci debbono tenere quali ufficiali di polizia giudiziaria ed amministrativa, è regolata dalle norme che si leggono nella Parte terza dell'Istruzione ai Sindaci 31 dicembre 1847, la quale, fatte poche modificazioni di forma, può tuttora tor-

(3) V. i Moduli N. i 56 bis e 57 della Sez. I Parte I del FORMOLARIO

nare di utilissima guida non solo ai Sindaci locali, ma molto più ai Delegati mandamentali di sicurezza pubblica pel disimpegno delle attribuzioni rispettivamente loro conferite dalle Leggi 23 ottobre e 13 novembre 1859, dal successivo Regolamento 8 gennaio 1860 sulla sicurezza pubblica, e dal Codice di procedura penale. La detta Istruzione comprende le seguenti essenziali disposizioni:

I Sindaci, per gli affari di polizia, corrispondono direttamente coll'Autorità politica del Circondario. Questa corrispondenza dei Sindaci col medesimo è di tre specie, *ordinaria* ossia *periodica*, *straordinaria*, e *segreta*.

La corrispondenza ordinaria consiste: 1° In un rapporto periodico che i Sindaci spediscono nel primo giorno d'ogni mese di tutto quanto è occorso di rilevante nel mese precedente, di tutte le scoperte ed osservazioni di qualche interesse che abbiano fatto, delle notizie avute e delle operazioni eseguite spontaneamente o dietro ordini o richiesta sovra oggetti relativi al servizio. Tale rapporto dev' essere compilato per ordine di materia; e qualora nulla fosse succeduto nel mese che meritasse di venir riferito, si dovrà spedire un rapporto negativo 2° Nella regolare trasmissione delle note trimestrali prescritte dal § 24 delle RR. PP. 15 ottobre 1816 (4).

La corrispondenza straordinaria consiste nelle relazioni che si debbono fare, a misura che succedono, degli avvenimenti più ragguardevoli, dei fatti più gravi e clamorosi, delle scoperte notizie ed operazioni di polizia più importanti e di tutte le cose che richieder possono qualche urgente istruzione o provvidenza dall'Intendente, e segnatamente di tutti i casi in cui è raccomandato ai Sindaci di render conto incontinenti all'Autorità superiore. Per questa corrispondenza non si può prescrivere alcuna formola: basta che si eseguisca per semplice lettera; solamente si raccomanda che sia puntuale, chiara e precisa.

La corrispondenza segreta comprende tutti quei riscontri di maggior confidenza, che il Sindaco crede necessario, o conveniente di somministrare all'Intendente sotto il sigillo del più profondo segreto. Per

(4) Il succitato § prescriveva che i Sindaci, al principio di ciascun trimestre, dovessero rimettere all'Ufficio di polizia del Circondario le note dei nullatenenti, oziosi e vagabondi, dei

sospetti in genere di furti, e di qualunque altra persona soggetta a particolare sorveglianza. Quest'utile prescrizione oggidì non è più in vigore.

accertarsi che le lettere di questa corrispondenza non siano mai vedute nell'Ufficio d'Intendenza, e che pervengano all'Intendente direttamente ed esclusivamente, e presso di lui sempre rimangano, avvertiranno i Sindaci d'indirizzarle coll'annotazione *A lui solo* (Art. 42 a 46 cit. Istruz.).

§ 6. I Sindaci possono corrispondere direttamente col Ministro dell'Interno o col Governatore, sia per gli oggetti che in nessun modo richiedessero l'intervento dell'Intendente, sia per tutto ciò che riguardi l'esecuzione e le conseguenze d'ordini direttamente trasmessi al Sindaco dal Ministero o dal Governatore (5) (Art. 47 cit. Istruz.).

§ 7. Il Sindaco dee tener a sè, e custodire sotto chiave tutte le lettere direttegli coll'annotazione *a lui solo* dall'Intendente, dal Governatore e dal Ministro dell'Interno; siccome pure il registro di quelle che egli stesso avesse scritto alle anzidette persone colla stessa nota. Tali lettere e registro non potranno mai venire dal Sindaco comunicati ad alcuno, nemmeno in caso d'assenza o di scadenza, al Consigliere surrogante od al Sindaco subentrante, senza un ordine del Ministero per la corrispondenza col medesimo, od un ordine per iscritto dell'Intendente per le lettere scritte dal medesimo (6).

Ancorchè i Sindaci possano valersi per la loro corrispondenza dell'opera del Segretario di Comunità, si prevengono tuttavia che questa rimane intieramente posta sotto la loro responsabilità (Art. 48 e seg.).

§ 8. I Sindaci debbono pure tenere una frequente corrispondenza coll'arma dei Carabinieri Reali: dall'attività di detta corrispondenza, dalla buona armonia dei Sindaci coi Comandanti le stazioni dei Carabinieri, e dalla sicura, ferma e costante disposizione di questi a secondare i suggerimenti ed aderire alle richieste dei Sindaci, dipende essenzialmente la conservazione dell'ordine nell'estensione del loro rispettivo territorio, ed il bene pubblico. La già mentovata Istru-

(5) Questa facoltà di corrispondere direttamente coi Capi governativi trovavasi confermata dall'art. 23 della Legge 30 settembre 1848, dove è detto che « l'ordine gerarchico stabilito dalla presente Legge fra gli ufficiali di pubblica sicurezza, non impedisce che quello che è costituito nel grado minimo corrisponda col Capo a tutti superiori, come non toglie che i fun-

zionari ai quali è affidata la sicurezza pubblica nelle Divisioni (*Province*) e nelle Province (*Circondari*) comunichino, quando loro paia necessario, i loro ordini ai Delegati, agli Assessori (*Ispettori*), ed ai Sindaci, incaricandoli direttamente dell'esecuzione. »

(6) V. in proposito disposizioni conformi negli art. 36 e 38 della Istruzione 1^a aprile 1838.

zione si occupa quindi degli oggetti, sui quali dee versare la corrispondenza dei Sindaci coi Carabinieri, ed i rapporti che tra essi debbono esistere. — *V. Carabinieri Reali.*

§ 9. La corrispondenza epistolare dei Sindaci per gli affari di polizia dev' essere scritta in colonna, senza preamboli inutili, o complimenti di conclusione. L'indirizzo sarà posto a fronte, e la data superiormente alla prima linea; la firma, non preceduta che dal titolo e qualificazione dello scrivente, sarà posta senza intervallo dopo l'ultima linea (Art. 53 ivi).

L'Istruzione finisce col raccomandare la massima cura ed ordine nella custodia delle carte, registri, documenti e lettere di polizia, ponendo in avvertenza i Sindaci, che le medesime debbono per nessun motivo o circostanza essere ostensibili ad altri Superiori, fuor quelli incaricati della polizia; e che il registro della corrispondenza segreta, di cui all'art. 46 (V. sopra, § 5), dee tenersi separato dai registri della corrispondenza ordinaria, delle richieste in iscritto fatte alle diverse Autorità ed ai Carabinieri, delle copie dei processi verbali, e delle altre operazioni ordinarie di polizia.

CORRUZIONE. — Gli ufficiali pubblici dell'ordine giudiziario od amministrativo, gli agenti, gli impiegati od incaricati di una pubblica amministrazione, i quali ricevano donativi o remunerazioni, od anche solo accettino promesse per fare un atto, sebbene giusto, del proprio ufficio od impiego, ma non soggetto a retribuzione, sono colpevoli di *corruzione*. V'ha reato tanto più grave di corruzione, quando i medesimi per le ricevute remunerazioni o per le accettate promesse si persuadono a commettere un atto ingiusto, o si astengono dal fare un atto di particolare loro attribuzione, o non lo fanno in valida forma (V. gli art. 217 a 227 del Cod. penale per le pene incorse dai funzionari corrotti e per quelle inflitte ai corruttori). L'art. 223 dello stesso Codice ordina che quando la corruzione abbia per oggetto un fatto che importa pena di polizia, abbia luogo contro il Giudice la sospensione dai pubblici uffizi, oltre ad una multa non minore di lire 200; e l'art. 227 dello stesso prescrive che non saranno mai restituite al corruttore le cose da esso donate, nè il loro valore, ma ove esistano, saranno confiscate a vantaggio degli Ospizi del luogo in cui sarà stata commessa la corruzione. Infine l'art. 228 reca che le disposizioni relative ai Giudici che si lasciano corrompere, sono pure applicabili ai Giurati.

CORTE (R.) DEI CONTI. — § 1. Abolito colla Legge (3705) 30 ottobre 1859 il Magistrato della *Camera dei Conti* (V.), le sue attribuzioni relative alla pubblica contabilità, alle zecche ed al debito pubblico dello Stato furono devolute alla R. Corte dei Conti, istituita colla Legge (3706) dello stesso giorno.

Questa Corte è composta di un Presidente, d'un Presidente di Sezione, di cinque Consiglieri, di dieci Maestri Ragionieri, d'un Segretario generale, d'un vice-Segretario generale, e di un personale d'ufficio; le funzioni di Ministero Pubblico presso la medesima sono esercitate da quelli tra' Maestri-Ragionieri, che a questo fine vengono annualmente designati dal Re (Art. 4 cit. L. (3706); art. 4 R. D. 5 dicembre 1860). Il Presidente, i Consiglieri e i Maestri-Ragionieri sono nominati per Decreto Reale sulla proposta deliberata in Consiglio dei Ministri; gli altri ufficiali della Corte, parimenti per Decreto Regio sulla proposta della Corte stessa. Il Presidente ed i Consiglieri sono inamovibili dal giorno del loro ingresso in funzione; la revocazione e l'allontanamento dal servizio dei Maestri-Ragionieri e degli altri ufficiali ed impiegati della Corte non può aver luogo che sulla di lei proposizione (4) (Art. 4 e segg. cit. L.).

§ 2. Spetta alla Corte dei Conti il controllo preventivo della contabilità dello Stato, e la revisione con giurisdizione contenziosa dei conti che si debbono rendere dai pubblici Contabili (Art. 8 cit. L.).

Le attribuzioni economiche che in fatto di contabilità dello Stato esercita la R. Corte, sono enumerate negli art. 9 a 20 di essa Legge. Quanto alla giurisdizione contenzioso-contabile ad essa attribuita, l'art. 24 dichiara che appartiene alla Corte l'esame e la definizione *in prima ed ultima istanza* della liquidazione dei conti dei Tesorieri ed altri Contabili dello Stato; che essa pronuncia *in via d'appello* dalle decisioni dei Consigli di Governo sulle materie contabili di loro competenza: sono perciò soggetti alla sua giurisdizione tutti i Contabili sia in danaro che in materie, tanto verso lo Stato, che verso le Province, i Comuni, le Opere pie ed altri pubblici Stabilimenti. — *V. Conti comunali.* — *Conti delle Opere pie.* — *Conti provinciali.* — *Contenzioso amministrativo.*

(4) Gli stipendi dei membri della Corte dei Conti sono regolati dagli art. 7 e 8 della Legge (3714) 6 novembre 1859.

§ 3 Il modo di procedere nei giudizi di contenzioso-contabile viene determinato dai successivi articoli, che qui testualmente riferiamo, potendo la loro conoscenza interessare i nostri lettori:

Art. 22. La presentazione del conto costituisce il Contabile in giudizio. — Può il giudizio essere iniziato con una ingiunzione della Corte promossa dal Pubblico Ministero nei casi di cessazione dei Contabili, di deficienze accertate dall'Amministrazione a loro carico, o di ritardo alla presentazione dei propri conti; e ciò senza pregiudizio di tutte le misure d'ordine e di sorveglianza, che sono prescritte dai Capi delle rispettive Amministrazioni.

Art. 23. Spirato il termine fissato dall'ingiunzione la Corte può, citato il Contabile moroso, sull'istanza del Pubblico Ministero, infliggergli una pena pecuniaria non maggiore della metà degli stipendi, agi od indennità competenti al medesimo, od in difetto, di una somma non eccedente le lire duemila. Potrà anche all'occorrenza sospendere il Contabile, e promuovere la sua destituzione dal Ministero da cui dipende.

Art. 24. Le contabilità ascritte al Contabile gli sono notificate al domicilio eletto nella residenza della Corte, od al suo domicilio ordinario, per mezzo del Capo dell'Amministrazione da cui dipende; ed è ammesso a dare le sue giustificazioni, il tutto nei modi e termini fissati dal Regolamento.

Art. 25. Se la Corte riconosce che i conti furono saldati, o si bilanciano in favore del Contabile, pronunzia il discarico del medesimo, e la liberazione, ove ne sia il caso, della cauzione, e la cancellazione delle ipoteche. — In caso diverso, dichiara e liquida le contabilità incorse, ed i residui o il debito del Contabile.

Art. 26. Le decisioni della Corte a carico del Contabile sono opponibili nel termine di trenta giorni dalla notificazione fattane al medesimo in persona od al domicilio, se le contabilità incorse non gli furono significate a termini dell'art. 24.

Art. 27. Le decisioni della Corte dei Conti non possono essere impugnate che coi mezzi straordinari: 1.^o del ricorso per annullamento; 2.^o della revocazione.

Art. 28. Il ricorso per annullamento non è ammissibile che per causa d'eccesso di potere, o d'incompetenza. — Esso si porta al Consiglio di Stato nel termine di tre mesi dalla notificazione delle decisioni, con le forme dei ricorsi all'intero Consiglio contro le decisioni della Sezione del Contenzioso. — La decisione del Consiglio di Stato sul ricorso è partecipata alla Corte dal Presidente del Consiglio di Stato; e la Corte dovrà uniformarsi alla medesima sull'articolo di diritto stato deciso. In caso di rinvio essa pronunzierà a Sezioni riunite.

Art. 29 Il rimedio della revocazione compete, nel termine di tre anni dalla notificazione della decisione, al Contabile interessato ed al Pubblico Ministero, o d'ufficio, per errore di fatto, omissione o doppia applicazione, che siasi riconosciuta nell'esame di altri conti. — Dopo i tre anni la Corte non può procedere a revisione, fuori il caso in cui abbia giudicato sovra falsi documenti. — La revisione è sempre preceduta dalla deliberazione sulla ammissibilità del ricorso, sentito il Pubblico Ministero.

Art. 30. Se nell'esame del conto la Corte riconosce potersi apporre ad alcuno atti di concussione o falsificazione di carte, ne informa il Ministero di Grazia e Giustizia, ed il Ministero da cui dipende l'Amministrazione od il Contabile imputabile, affinchè si proceda innanzi ai Giudici competenti.

Art. 31. Le decisioni della Corte sono a cura del Pubblico Ministero trasmesse per la loro esecuzione al Ministero delle Finanze, se trattasi di Contabili dello Stato; al Ministero dell'Interno per la contabilità delle Provincie dei Comuni o delle Opere pie; ed in generale al Ministero competente. — Spetterà tuttavia alla Corte il pronunciare: 1.^o sugli atti di esecuzione a carico dei Contabili e sulle opposizioni relative ai medesimi, semprechè non si tratti di subastazione di stabili; 2.^o sulle domande dei Contabili di riduzione, trasporti, cancellazione d'ipoteche.

Art. 32

Art. 33. Le norme da seguirsi per l'accertamento e per la definizione delle contabilità contemplate in questa Legge, le forme con le quali la Corte deve procedere nell'esercizio delle sue attribuzioni, l'ordinamento del suo ufficio, il personale degli Uscieri, l'amministrazione delle spese d'ufficio, e le altre materie relative alla esecuzione della presente Legge, saranno oggetto di Regolamento (2).

CORTE DI CASSAZIONE. — Ad essa è affidata l'alta missione di mantenere l'unità dei principii, e di ricondurre costantemente all'esatta osservanza ed applicazione delle leggi tutte le parti dell'Ordine giudiziario che tendessero a deviarne.

§ 1. La patria Corte di Cassazione dee la sua creazione alla saviezza di re Carlo Alberto, il quale con R. Editto 30 ottobre 1847 ne decretava lo stabilimento in Torino, e ne determinava la composizione e le attribuzioni. Attualmente però l'organizzazione di questa suprema Magistratura è alquanto variata, in seguito al nuovo ordinamento giudiziario ed alla pubblicazione dei Codici

(2) Il Regolamento che qui si accenna, per quanto ci consta, non venne finora emanato.

di procedura civile e penale; e la sua sede con R. Decreto 27 ottobre 1859 venne trasferita dalla Capitale del Regno nella città di Milano, dove funziona sin dal 4 maggio dello scorso anno 1860.

Giusta la Legge (3784) 13 novembre 1859, la Corte di Cassazione è composta di un Primo Presidente, di due Presidenti di Sessione, di ventiquattro Consiglieri, di un Procuratore generale del Re con otto Sostituiti, di un Segretario-capo, di tre Segretari, e di un Segretario del Procuratore generale (Art. 89).

Essa si divide in tre Sezioni: la prima per le materie civili, la seconda per le penali, la terza pei ricorsi nelle cause civili. Ciascuna di queste consta di nove Giudici, compreso il Presidente (Art. 90).

Le udienze della Corte sono pubbliche, e dee intervenire il Pubblico Ministero (Art. 9 cit. R. E. 30 ottobre 1847) (1).

§ 2. La competenza della Corte di Cassazione si esercita soltanto riguardo alle sentenze pronunziate in ultima istanza, che non possono essere con altro mezzo impugnate. Non si possono perciò impugnare in cassazione, e non è ammesso il ricorso contro: 1° le sentenze appellabili, tanto nel caso in cui siasi fatto appello da esse, quanto nel caso in cui per difetto di appellazione siano passate in cosa giudicata; 2° la sentenza definitiva, a cui il ricorrente siasi acquietato od espressamente o tacitamente col pagamento volontario delle spese, o con qualunque altro atto spontaneamente fatto e senza riserva in esecuzione della sentenza; 3° le sentenze soggette ad opposizione, delle quali non può esser chiesta la cassazione fuorchè spirato il termine dalla legge concesso per l'opposizione medesima (Art. 40 e seg. cit. R. E.; — art. 587 Cod. proc. civ.).

§ 3. La Corte di Cassazione non conosce del merito degli affari dinanzi a lei recati.

Nel caso di annullamento per incompetenza la causa viene rimandata al Giudice competente; negli altri casi si rimanda ad altra Autorità giudiziaria dello stesso grado gerarchico, e della

(1) Un Regolamento, approvato con R. Decreto (4069) 15 aprile 1860, reca disposizioni d'esecuzione circa

la processura e l'ordine del servizio presso la Corte di Cassazione.

stessa qualità di quella la cui sentenza fu annullata, da designarsi nominativamente nella decisione della Corte. Non v'ha però luogo a rinvio: 1° quando l'annullamento è pronunziato per contrarietà di giudicati, nel qual caso si manda eseguire la prima sentenza; 2° quando si annulla una sentenza per aver rievocato in appello una sentenza passata in giudicato, nel qual caso questa ottiene la sua esecuzione; 3° allorchè si annulla una sentenza pel motivo che l'Autorità giudiziaria non poteva provvedere e pronunziare; 4° in tutti gli altri casi nei quali è così specialmente disposto dalle leggi (Art. 49 cit. R. E.; — art. 592 cit. Cod.).

Allorquando poi, dopo la cassazione di una prima sentenza, la seconda pronunziata dall'Autorità cui fu inviata la causa, fra le stesse parti che agiscono nella stessa qualità, viene impugnata per gli stessi motivi che furono proposti contro la prima, la Corte di Cassazione pronunzia a Sezioni unite; e se la seconda sentenza viene annullata per gli stessi motivi che la prima, il Giudice, cui è rinviata la causa, è tenuto ad uniformarsi alla decisione della Corte suprema sul punto di diritto che essa avrà giudicato (Art. 23 cit. R. E.; — art. 593 cit. Cod.; — art. 668 Cod. proc. pen.).

§ 4. In materia civile e commerciale si ammette il ricorso in cassazione per formale violazione o per falsa applicazione della legge (2).

La dimanda in cassazione in materia civile dee, a pena di decadenza, essere proposta, di regola generale, nel termine di mesi tre dal giorno della notificazione della sentenza che si vuole impugnare. Tale dimanda dev' essere preceduta dal deposito in una delle casse a ciò destinate della somma di lire 150 a titolo di multa se il ricorso è diretto contro sentenza di Corte d'Appello, e di lire 75 se diretto contro sentenza del Tribunale di Circondario o di Commercio (3).

(2) L'art. 588 del cit. Codice di proc. civ. dichiara quali siano i casi di formale violazione o falsa applicazione di legge.

(3) Sono dispensate, di regola generale, dalla necessità del deposito: 1° le dimande proposte nell'interesse dello Stato; 2° quelle sporte a nome e nell'interesse di persone ammesse al

gratuito patrocinio in conformità dei regolamenti; 3° tutte le altre infine che lo sono per disposizione speciale di legge.

Fra queste ultime debbonsi comprendere i ricorsi per cassazione delle sentenze pronunciate inappellabilmente dai Tribunali di Circondario in

La dimanda debb' essere fatta con ricorso sottoscritto da un Avvocato ammesso a patrocinare innanzi alla Corte di Cassazione, munito di mandato speciale della parte ricorrente (4).

Sono ammessi a patrocinare innanzi alla Corte di Cassazione gli Avvocati che abbiano esercito il patrocinio durante dieci anni innanzi ad una Corte d' Appello, o durante cinque anni qualora siano professori o dottori di collegio in alcuna delle Università dello Stato. All' esercizio del patrocinio è a tal effetto equiparato quello delle funzioni di Giudice di Mandamento o di altre superiori nella gerarchia giudiziaria, o di quella d' Ufficiale del Pubblico Ministero. L' ammissione degli Avvocati è pronunciata con decreto della Corte, sentito il Pubblico Ministero.

Il ricorso dee contenere: 1° il nome, cognome e residenza o domicilio del ricorrente, e della parte contraria cui il ricorso, se ammesso, dovrà essere significato; 2° l' esposizione sommaria dei fatti; 3° la data della sentenza e della seguita sua notificazione; 4° l' indicazione degli articoli di legge che si pretendono violati o falsamente applicati; 5° i motivi di cassazione. Al ricorso debbono annettersi la procura in capo dell' Avvocato, il certificato o la quietanza del fatto depositato, od il decreto del Presidente della Corte portante l' ammissione al beneficio dei poveri, la copia autentica delle sentenze impugnate, gli atti e i documenti su cui si fonda la domanda, l' elenco nominativo delle carte che si uniscono (Art. 586, 597, 599, 600 e 601 Cod. proc. civ.; — art. 7 R. D. (5975) 20 febbraio 1860).

materia contenzioso-amministrativa, si civile che contravvenzionale, a termini dell' art. 3 della Legge (3705) 30 ottobre 1859, — V. *Contenzioso amministrativo*.

(4) La Corte di Cassazione ebbe in proposito deciso che è valida la procura fatta ad un Avvocato, per ricorrere in cassazione nell' interesse di un Comune, dall' Assessore delegato in assenza del Sindaco (Decis. 8 maggio 1855, Comune di Doussard e Lathuille C. Abitanti di Arnaud. — BETTINI, vol. 7 p. 1° pag. 403).

Ha pur deciso che è inammissibile il ricorso in cassazione presentato a nome di un Comune da colui che non

è più Sindaco all' epoca della procura da lui fatta, esenza una speciale autorizzazione (Decis. 30 gennaio 1856, Cadet, Tartarat, Billot ed altri. — *Op. cit.*, vol. 8 p. 1° pag. 125).

Infine ha giudicato che un Sindaco comunale può in via d' assenza ricorrere in cassazione senz' averne ottenuto prima la prescritta autorizzazione del Consiglio comunale, o per lo meno della Giunta municipale; ma per continuare l' istanza debbe procurarsela, e, per non contravvenire alla legge, farne fede nell' udienza fissata per la spedizione della causa (Decis. 1° maggio 1859, Comune di Rognaix; — altra 20 giugno 1859, Comune di Castelfranco).

Il ricorso coi documenti annessi dee venir presentato e rimesso alla Segreteria della Corte, cui spetta darvi corso pel procedimento in cassazione regolato dagli articoli 603 e successivi del ripetuto Codice.

Gioverà per ultimo notare che, a termini del 1° alinea dell'art. 594 dello stesso Codice, il ricorso in cassazione in materia civile o commerciale non ha effetto sospensivo, salvo nei casi in cui è altrimenti stabilito per disposizione speciale di legge.

§ 5. Le vie di cassazione in materia criminale, correzionale e di polizia sono determinate dalle disposizioni contenute nel libro II tit. 40 (e più specialmente nell'art. 626) del Codice di procedura penale; ed i ricorsi sono presentati e giudicati nei modi e forme ivi determinate.

La dichiarazione della domanda di cassazione dev'essere fatta al Segretario del Tribunale che ha pronunciata la sentenza impugnata, entro il termine di tre giorni decorrendi da quello successivo alla prolazione della sentenza, se resa in contraddittorio, altrimenti da quello successivo alla notificazione: contemporaneamente alla dichiarazione o nei dieci giorni successivi debbesi depositare nella Segreteria stessa il ricorso motivato, nel quale siano indicate con precisione le formalità ommesse e gli articoli della legge violati (Art. 634, 635, 636, 644 Cod. proc. pen.).

In materia penale è pure prescritto il deposito, a titolo di multa, nelle stesse somme che pei ricorsi in via civile, e rispettivamente nella metà di queste somme riguardo alle sentenze contumaciali; trattandosi però di sentenza d' un Giudice di Mandamento, il deposito per la multa è della metà della somma stabilita per le sentenze de' Tribunali di Circondario. Non è tenuto a far il deposito il Pubblico Ministero, e ne sono dispensati coloro che fanno fede della loro indigenza nella forma prescritta dai regolamenti.

Qualsiasi persona, ad eccezione dei condannati per erimini, che soccomba nella domanda, incorre nella multa, a favore dell'Erario dello Stato (Art. 644 cit. Cod.).

In materia penale la dimanda di cassazione sospende l'esecuzione della sentenza impugnata sino a ricevuta della sentenza della Corte di Cassazione (Art. 637 cit. Cod.).

§ 6. Il ricorso in cassazione è pure ammesso contro le sentenze definitive dei Consigli di disciplina della Guardia nazionale,

per incompetenza, o abuso di potere, o violazione della legge: esso però non ha effetto sospensivo se non riguardo alle sentenze portanti pena di prigione, e dev' essere preceduto dal deposito prescritto in materia penale, il quale tuttavia è ragguagliato al quarto soltanto dell'ammenda stabilita dalla legge (Art. 109 L. 4 marzo 1848). Il milite condannato ha tre giorni intieri dal giorno della significazione della sentenza onde porgere il suo ricorso (Art. 111 cit. L.).

Questa legge non istabilisce alcuna particolare norma di procedura riguardo a tali giudizi di cassazione, sicchè questi vogliansi istituire secondo le regole generali di procedura penale stabilite per le altre cause di cassazione (Circ. Min. Interni 19 aprile 1849).

Inerentemente a tale massima, la più recente giurisprudenza della nostra Corte di Cassazione ha sanzionato che la dichiarazione della domanda in cassazione dev' essere fatta a termini dell'art. 634 del Codice di procedura penale dalla parte condannata o da chi legittimamente la rappresenta, e debb' essere sottoscritta dal dichiarante e dal Segretario, e se quegli non può o non vuole sottoscrivere, il Segretario deve farne menzione; che siffatta sottoscrizione e menzione sono condizioni essenziali della dichiarazione, mentre nel concetto della legge queste formalità sono la prova da essa richiesta della volontà regolarmente manifestata di ricorrere in cassazione (Cass. 7 settembre 1856, ric. Squillari; — 5 gennaio 1858, ric. Ruspa) (5).

§ 7. Contro le sentenze pronunciate dalle Corti d'appello in materia d'elezioni politiche e delle amministrative, a senso dell'art. 55 della L. E. 17 dicembre 1860, e dell'art. 37 della L. C. 23 ottobre 1859, è pure aperto il ricorso in cassazione: in questi casi la Corte suprema provvede sommariamente in via d'urgenza, sì e come dai citati articoli è prescritto pel giudizio avanti la Corte d'appello (Art. 75 cit. L. E.; — art. 59 cit. L. C.). — *V. Elezioni amministrative. — Elezioni politiche.*

§ 8. Relativamente all'autorizzazione necessaria ai Comuni ed ai pii Istituti per ricorrere in cassazione, abbiamo altrove esposte

(5) V. BELLONO, *Codice della Guardia nazionale*, note all'art. 109 della L. 4 marzo 1848. Ivi sono registrato parecchie altre massime di giurisprudenza,

relative ai ricorsi in cassazione dalle sentenze dei Consigli di disciplina della Guardia nazionale.

le ragioni per cui crediamo ch'essa sia sempre richiesta a senso dell'art. 133 n° 7 della L. C., e dell'art. 169 del Regolamento cautelativo 18 agosto 1860, salvo sì tratti di semplice controricorso. — *V. Azioni giudiziarie* § 7 (6).

CORTI D'APPELLO. — Gli antichi Reali Senati giudiziari degli Stati sardi, coll'attuazione del regime costituzionale cangiata dapprima la loro denominazione in quella di *Magistrati d' Appello* (RR. PP. 4 marzo 1848), sono ora distinti, in forza delle Leggi 16 luglio 1854 e 13 novembre 1859, n° 3781, col nome di *R. Corti d' Appello*. Rivestite un tempo di ampie attribuzioni politiche, economiche e giuridiche, queste non ritengono oggidì che le funzioni strettamente giudiziarie, che, giusta il principio della divisione dei poteri ed i limiti di giurisdizione e di competenza, sono loro devolute (1). Le Corti d'appello pertanto sono chiamate a conoscere in seconda istanza di tutte le cause giudicate in primo grado dai Tribunali di Circondario in materia civile ordinaria e contenzioso-doganale, e dai Tribunali di commercio, e di quelle giudicate da arbitri quand' esse eccedono il valore di lire mille (Art. 42 Cod. proc. civ.: — art. 3 L. (3703) 30 ottobre 1859): esse conoscono pure in appello delle cause in materia correzionale, giudicate in prima istanza dai Tribunali di Circondario (Art. 389 Cod. proc. pen.).

Le Corti d'Appello sono ordinate e composte nel modo prescritto dalla precitata Legge 13 novembre 1859, e stabilite nelle città designate nella Tabella annessa ivi, ed ai R. Decreti (4461) 4 dicembre, e (4525) 31 dicembre 1860, relativi alle provincie dell'Emilia, dell'Umbria e delle Marche. — *V. Circostrizione giudiziaria*.

CORTI D'ASSISIE. — Necessaria conseguenza dell'istituzione dei *Giurati* (V.) in materia penale fu lo stabilimento nei più importanti

(6) L'opinione da noi ivi emessa trovasi oggidì sanzionata da recenti decisioni dell'Autorità superiore. — V. specialmente la sentenza della Corte di Cassazione 20 giugno 1859, qui avanti citata nella nota 3^a; ed il R. Decreto emanato, previo parere del Consiglio di Stato, addì 4 agosto 1860, riferito nella *Rivista amministrativa* 1861, pag. 155.

(1) Dopo la Legge comunale 7 ottobre 1848 cessò ogni giurisdizione degli antichi Senati su ciò che concerne la polizia rurale e i bandi campestri: epperò una Corte d'appello che ordini la soppressione di sentieri abusivi, eccede le proprie competenze (Cass. 12 dicembre 1856 sul ric. dell'Avv. generale di Savoia. — BETTINI, *Op. cit.*, vol. 8 p.° 1, pag. 920).

centri di popolazione di Circoli e Corti d'Assisie, mercè cui i reati venendo a giudicarsi in prossimità del luogo dove furono commessi, cresce l'efficacia dell'esempio, e risulta più facile il raccoglierne le prove.

§ 1. L'organizzazione delle Corti d'Assisie è regolata dalla Legge (3784) 13 novembre 1859. Giusta la quale, in ogni distretto di Corte d'Appello vi dee essere almeno una Corte d'Assisie, che giudica coll' intervento dei Giurati. Tali Corti risiedono nelle città designate nelle Tabelle annesse a quella Legge ed ai R. Decreti 4 e 31 dicembre 1860. — *V. Circostrizione giudiziaria.* — Ogni Corte è composta di un Presidente e di due Giudici scelti e designati fra i Consiglieri della Corte d'Appello con R. Decreto in principio dell'anno giuridico, oltre ad un supplente scelto pure fra i Consiglieri della stessa Corte. Il Primo Presidente ha sempre facoltà di presedere alla Corte d'Assisie (Art. 42, 43 e 44 cit. L.).

Il Pubblico Ministero presso le Corti d'Assisie è rappresentato dal Procuratore Generale personalmente o da uno de' suoi sostituiti, ovvero anche dal Procuratore del Re presso il Tribunale locale di Circondario (Art. 48).

Il numero legale dei Giudici del fatto ossia Giurati, che debbono intervenire in ciascun giudizio, è di quattordici. Essi vengono designati ed estratti dalle liste generali in conformità del disposto dal capo IV, tit. 4^o (sezioni 2^a e 3^a) della precitata Legge. — *V. Giurati.*

§ 2. I distretti delle Corti d'Appello sono divisi per la tenuta delle assisie in Circoli, secondo le Tabelle sovra accennate. Le assisie si tengono ordinariamente ogni trimestre nella città capoluogo di Circolo: possono però essere straordinariamente convocate in ogni tempo con decreto del Primo Presidente della Corte d'Appello sia nella città capoluogo, sia in qualunque altra del Circolo (Art. 54 e seg. cit. L.). L'ordinanza del Primo Presidente che ha determinata l'apertura delle assisie, è letta in pubblica udienza della Corte d'Appello o del Tribunale di Circondario locale, ed affissa alla porta dei medesimi (Art. 458 Cod. proc. pen.).

L'epoca della chiusura della sessione è pronunciata dal Presidente delle Assisie in pubblica udienza: non può però farvisi luogo prima che siano state portate all'udienza tutte le cause che si trovano in istato d'essere decise al tempo dell'apertura della sessione (Art. 462 cit. Cod.).

§ 3. La competenza delle Corti d'Assisie è fissata dall'art. 9 del Codice di procedura penale. Loro s'appartiene il giudicare coll' intervento dei Giurati: 1° dei reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, e di provocazione a commetterli, salva la disposizione dell'art. 36 dello Statuto (1); — 2° di tutti i crimini che le sentenze d'accusa loro rinviando; — 3° degli attentati all'esercizio dei diritti politici, preveduti negli art. 190, 191, 192, 193 del Codice penale, e della provocazione a tali attentati. — V. *Diritti politici (Attentato all'esercizio dei)*; — 4° degli abusi dei Ministri dei culti nell'esercizio delle loro funzioni, preveduti negli art. 268 e 269 del Codice penale. — V. *Abuso in materia ecclesiastica*; — 5° del reato preveduto nell'art. 471 dello stesso Codice penale (2); — 6° dei reati di stampa preveduti negli art. 14-24 della Legge 26 marzo 1848. — V. *Stampa*.

§ 4. Lo stesso Codice nel capo 3 del tit. in (lib. II), intitolato *Delle cause da sottoporsi alle Corti d'Assisie*, traccia la regola delle udienze e dei dibattimenti pubblici avanti esse Corti, e stabilisce le norme, mediante cui i Giurati hanno a pronunziare il loro verdetto: ne daremo un cenno sotto *Giurati*.

§ 5. Speciali onorificenze ed un particolare cerimoniale fu col R. Decreto 4 giugno 1860 stabilito pel ricevimento dei Membri della Corte d'Assisie all'occasione dell'apertura della sessione nei luoghi dove non ha sede una Corte d'Appello. La conoscenza di questo Decreto interessando le Autorità municipali, gli Uffiziali della Guardia nazionale, i funzionari politici e gli agenti della forza pubblica, ne diamo qui il testo:

Art. 1. I Membri dell'Ordine giudiziario che intervengono alle sedute nelle Corti d'Assisie, dovranno sempre vestire le compiute e solenni divise del proprio grado: quanto alla toga però, ove non sia altrimenti ordinato dal Ministro di Grazia e Giustizia per casi o per udienze speciali, a vece di quella rossa si userà la nera come nelle sedute ordinarie delle Corti.

Art. 2. Nei Comuni dove non ha sede la Corte d'Appello, nel giorno dell'apertura delle Assisie, due Membri del Corpo municipale si recheranno,

(1) Tale articolo è relativo alle competenze del Senato del Regno costituito in Alta Corte di Giustizia. — V. *Statuto fondamentale del Regno*.

(2) Questo articolo punisce i pub-

blici discorsi, gli scritti o fatti tendenti di loro natura ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro la Sacra Persona del Re, o le Persone della R. Famiglia, o contro le istituzioni costituzionali.

nel luogo e nell'ora dal Presidente della Corte indicati, e lo accompagneranno coi Membri della Corte stessa al luogo assegnato per la seduta delle assisie, dove saranno ricevuti sull'alto dello scalone dal Sindaco e da due altri Membri del Municipio, e condotti nei locali della Corte. — Nel tragitto saranno preceduti, e scortati a titolo d'onore da un drappello della Guardia nazionale, ed in mancanza di questa da un drappello di Truppa.

Art. 3. Indipendentemente dalle richieste che possano esser fatte nell'interesse dell'ordine e della sicurezza, perchè intervenga alle sedute della Corte d'Assisie quella forza cittadina e militare che sia riputata necessaria; pendente la durata delle sessioni negli stessi Comuni e nel locale destinato alle sedute, vi rimarrà sempre in servizio un corpo di Guardia nazionale, o in mancanza di questa un corpo di Truppa.

Art. 4. Nei Comuni suddetti i Membri dei Tribunali si reccheranno in corpo a far visita ai Membri della Corte d'Assisie nel giorno, nell'ora ed in quel luogo che verrà indicato dal Presidente della Corte al Presidente del Tribunale.

Art. 5. Tra il Presidente della Corte d'Assisie, e le Autorità amministrative ed il Comandante militare del luogo si farà uno scambio di visite entro le ventiquattro ore secondo le norme ed il cerimoniale prescritto. — V. *Cerimoniali e precedenza*.

Art. 6. Il Comandante la Guardia nazionale con un Ufficiale per grado si reccherà a far visita nelle ventiquattro ore al Presidente della Corte. — Il Comandante l'Arma dei Reali Carabinieri del luogo renderà pure la sua visita al Presidente della Corte d'Assisie, non che al Procuratore Generale od a chi lo rappresenta.

COSTITUZIONE. — È il regime, l'ordinamento politico di uno Stato; ma più comunemente, e per antonomasia, viene con tal vocabolo significato il reggimento rappresentativo, quasi come a dire che solo legalmente *costituito* è quello Stato che si regge a libere forme, e che un patto di vicendevole garanzia si è passato tra cittadini e Governo; mentre che per vero un Governo assoluto e dispotico non è guari che reggimento di fatto e di semplice tolleranza. Il patto stesso fu altrove detto *Costituzione* o *Carta costituzionale*, che noi Italiani chiamiamo *Statuto fondamentale*. Il nostro Subalpino conta oramai più di dodici anni di vita, avendolo proclamato con atto di memorabile magnanimità Re CARLO ALBERTO addì 4 marzo 1848: esso solo, per lealtà di Principe e per indomabile proposito del popolo piemontese, saldo si mantenne fra le restaurate fortune dell'assolutismo in Italia, ed ora forma la legge

comune e cardinale della Nazione riunita sotto lo scettro di VITTORIO EMANUELE II. — *V. Statuto fondamentale del Regno.*

COSTITUZIONI (RR.). — S'indicano con tal nome le tre Collezioni di leggi e Statuti civili, criminali, giudiziari ed amministrativi emanate d'ordine Sovrano negli antichi Stati di S. M. il Re di Sardegna, e che furono in vigore sino alla promulgazione degli attuali Codici e delle nuove leggi organiche. La prima fu pubblicata nel 1723 sotto il regno di Vittorio Amedeo II: la seconda, alquanto ampliata e modificata, nel 1729 d'ordine dello stesso Re: la terza infine, colla quale si arrecarono sapientissime e radicali migliorie alle precedenti Costituzioni, fu per opera ed ordine del Re Carlo Emanuele III eseguita nel 1770. Queste ultime Costituzioni, che dopo quell'epoca sole rimasero in vigore, furono in allora considerate come il più mirabile e perfetto Codice d'Europa (1).

Sebbene però le RR. CC. del 1770 restino ora, anzi che un fonte legislativo, un puro monumento storico della nostra legislazione; in alcune parti tuttavia e per qualche disposizione isolata riniangono ancora in forza: di esse si è fatta citazione in questo lavoro, tuttavia che tali disposti concernono il nostro assunto.

COSTRUZIONI. — I proprietari, architetti, impresari e capimastri da muro non possono intraprendere in Torino, e generalmente in tutte le città bene amministrate, alcuna costruzione e ricostruzione di muri prospicienti la via pubblica, senz'aver preventivamente deposto il piano presso l'Autorità municipale, e di averne ottenuto l'allineamento dal Consiglio edilizio. — *V. Edilizia.* — *Case.* — *Espropriazione per causa d'utilità pubblica.* — *Lavori pubblici comunali.* — *Piazze pubbliche.* — *Vie pubbliche.*

COTIZZI. — Antiche imposte locali, colle quali solevasi un tempo far fronte alle spese ed alle debiture comunali. Erano di

(1) Le Costituzioni, delle quali parliamo, furono il primo Codice di leggi che si pubblicasse in Europa, ed eccitò l'ammirazione tanto dei nazionali quanto degli stranieri. Il Gran Cancelliere di

Prussia Barone di Carmer ebbe a dire che « il Codice prussiano non avea altro modello degno d'esser imitato che quello di Sardegna dell'anno 1770. » (*Dirion. di diritto ammin. vo Codici*).

tre sorta : *personale* oppure *focolare*; — quello di *arti e mestieri*; — e *gioatico* (1).

§ 4. Questi cotizzi tutti ora sono aboliti, dovendosi, a termine della vigente Legge comunale, soddisfare alle spese e passività dei Comuni coi mezzi indicati all'art. 413 di essa. — *V. Comuni. — Imposte locali.*

È bensì vero che la detta Legge, con una disposizione che abbiamo altrove criticata (2), nell'art. 250 dà facoltà di continuare l'imposizione delle tasse focolari o personali ove furono sin qui tollerate: ma gioverà qui di nuovo notare, che la continuazione della medesima riuscirebbe attualmente (nelle Provincie piemontesi almeno) inutile e ripugnante dopo l'emanazione della Legge 28 aprile 1853 sul riordinamento dell'imposta personale-mobiliare, la quale all'art. 35 prescrivendo che le sovrimposte per le spese comunali debbano venir ripartite anche sul principale di detta imposta, porge con ciò ai Comuni un mezzo più ovvio, più equo e più uniforme onde tassare i capitali mobiliari, e sopperire ai pubblici bisogni. — *V. Focolare (Tassa).*

Quanto ai cotizzi ed altre tasse dello stesso genere direttamente imposte dai Comuni sulle industrie e sui commerci, la loro abolizione è esplicitamente pronunciata dall'art. 46 della Legge 16 luglio 1854, e dall'art. 64 della consecutiva 7 luglio 1853 sull'imposta professionale e industriale. I Comuni possono però stanziare centesimi addizionali su detta imposta, come sulle altre contribuzioni dirette, per far fronte alle loro spese.

COTONE FULMINANTE. — È un preparato che si forma saturando cotone cardato o simili in una mescolanza di tre parti di acido nitrico e di cinque d'acido solforico concentrato. Essicato convenientemente, questo cotone acquista la esplosività e la forza della polvere da fuoco.

§ 4. Ad evitare i gravi inconvenienti ed i pericoli che l'esperienza dimostrò poter derivare da tale preparazione e dall'uso

(1) Il primo di tali cotizzi imponevasi sulle persone (*testatico*), o sulle famiglie (*per focoli*, quindi detto *focatico*); il secondo sull'esercizio di arti e mestieri; il terzo sopra ogni paio o

giogo di buoi, vacche od altre bestie impiegate nei lavori d'agricoltura — *V. Dizion. di diritto ammin., vol. 2º, pag. 954.*

(2) Nella nota 182ª a *Comuni*.

di tale materia, un R. Editto del 28 gennaio 1847 proibisce in modo assoluto, e sotto pena di grave multa, la fabbricazione del cotone fulminante, e la preparazione ad egual fine d'ogni altra materia che ne sia suscettiva, senz'averne preventivamente ottenuta una speciale Regia autorizzazione; vieta egualmente l'introduzione dall'estero, la vendita, compra o traffico qualunque, nonchè la semplice ritenzione delle suddette materie esplosive.

§ 2. L'articolo 8 poi ordina che, ogniquale volta s'abbiano indizi atti a far presumere la fabbricazione, preparazione od esistenza di cotone fulminante e di materie esplosive analoghe, gli Agenti della forza pubblica coll'assistenza del Giudice locale, od in difetto, del Sindaco, possano procedere alle opportune perquisizioni ed al sequestro delle materie illegalmente preparate o ritenute.

CREDITI DEI COMUNI. — § 4. L'esazione dei crediti dei Comuni, siccome di qualunque altra entrata comunale, si effettua dall'Esattore mandamentale (o Tesoriere particolare del Comune) coi privilegi dei R. tributi, sulla scorta dei bilanci e ruoli regolarmente approvati (Art. 448 L. C.). — V. *Redditi comunali*.

§ 2. La riscossione dei crediti comunitativi essendo privilegiata nel modo ora detto, l'opposizione dei debitori può essa ritardarne il pagamento e sospenderne gli atti esecutivi che in loro odio venissero autorizzati dall'Autorità amministrativa? ovvero debbono essi ciò non ostante pagare la loro debitura, salvo ricorso in caso che la loro opposizione sia riconosciuta fondata? In una parola, è dessa applicabile alla riscossione dei crediti comunali la massima *Solve et repete*, vigente quanto alla debitura dei Regii tributi?

Tale questione, che sotto l'impero del R. Editto 29 ottobre 1847 crasi frequentemente suscitata presso di noi, allo stato attuale della legislazione non sembra essere argomento di seria difficoltà.

E per vero, le contestazioni che sorgono per la riscossione di crediti e redditi in genere dei Comuni essendo state dalla Legge 30 ottobre 1839 sul contenzioso amministrativo implicitamente sottratte alla competenza di quei Tribunali speciali, esse ricadono sotto la competenza dei Tribunali ordinari, ai quali soli spetta perciò di giudicare e dar forma esecutiva alle loro sentenze, giusta le norme di procedura che loro sono proprie, cioè secondo le leggi

di processura civile. Ora siccome in materia civile non è ammesso il principio che il debitore sia tenuto al pagamento della somma contestata se non quando siavi per sentenza spedita in forma esecutiva condannato, chiaro è che il privilegio della parata esecuzione non potrebbe applicarsi tuttavolta che, discutendosi sulla validità, sostanza e sussistenza del eredito, l'Autorità giudiziaria sia stata investita della cognizione della differenza. Nè l'Autorità amministrativa potrebbe, senza commettere un eccesso di potere, rilasciare un'ingiunzione, e su questa autorizzare gli atti esecutivi per un eredito, che essendo giuridicamente contestato, ha per ciò stesso quasi cessato di legalmente esistere, e sfugge alla di lei sindacabilità.

Diversa sarebbe la cosa quando l'opposizione fosse di pura forma ed a titolo meramente amministrativo, ove cioè mirasse a contestare la legittimità o legalità dell'ingiunzione o degli atti esecutivi autorizzati dall'Autorità amministrativa. In tal caso, sebbene possa ancora esservi luogo a giudiziale conflitto, siccome peraltro, a termini dell'art. 7 della citata Legge 30 ottobre 1839, questo dovrebbe risolversi avanti i Tribunali amministrativi, e potrebbe in definitiva ritardare la legittima azione dell'Amministrazione, contro il voto della legge, la quale ha appunto concesso ai Pubblici il privilegio della parata esecuzione, onde la riscossione dei tributi ed altre entrate non avesse a soffrir remora pel fatto d'intricate processure, quando non fosse compromesso alcun diritto privato; così noi pensiamo che, malgrado le opposizioni dei debitori, possa l'Amministrazione far procedere agli atti ingiuntivi ed esecutori in loro odio, salva ad essi ripetizione d'indebito, quando venga così ordinato dalla Autorità competente; prevalersi, in una parola, dei privilegi fiscali di cui al succitato art. 418 della L. C.

§ 3. Sebbene di regola generale non possano i Consigli comunali disporre a titolo gratuito, e quando non siavi interesse generale ed economico, dei beni, ragioni od azioni spettanti al Corpo amministrativo, tuttavia ciò non esclude ch'essi possano deliberar rinunzie a diritti ed azioni spettanti al Comune, cessioni od abbandono di erediti, condoni d'indennità ecc., quando lo consiglino anche semplici ragioni di equità; ma le relative deliberazioni debbono venir approvate dalla Deputazione provinciale, a termini dell'art. 133 n° 4 della L. C. Questa massima venne assentita dal Consiglio di Stato in suo parere (adottato dal

Ministero) delli 16 giugno 1860, basato sulle considerazioni seguenti :

Considerato . . . che, in senso della Legge 23 ottobre 1859, tanto gli Amministratori dei Comuni, quanto quelli delle Provincie hanno la loro missione limitata a provvedere all'amministrazione degli enti morali da essi rappresentati, ed a reggerne e tutelarne gli interessi;

Che cosifatto mandato esclude la facoltà in massima di disporre a pieno loro arbitrio dei beni degli enti amministrati, e così a titolo gratuito, e quando non lo richiedono un interesse generale ed economico, *come esclude la facoltà di stabilire tasse e sovrimposte per pure e mere elargizioni*, secondo che già dimostrò il Consiglio di Stato nel parere del 3 febbraio 1851 in occasione dell'esame del bilancio divisionale di Vercelli, e colla scorta della Legge 7 ottobre 1848 in tale rapporto identica a quella in vigore ;

Che per altro questo principio incontestabile non esclude la facoltà negli Amministratori dei Comuni e delle Provincie di deliberare doni per singolari benemeritenze od altre cause di pubblico interesse, oppure rinunciare a diritti ed azioni spettanti ai Corpi amministrati, quando lo consiglino anche semplici ragioni di equità ;

Che l'esame e l'approvazione della medesima (*deliberazione*) sono devoluti alla Deputazione provinciale, cui tocca di statuire su tutte le deliberazioni che interessano il patrimonio dei Comuni, come espressamente risulta dall'art. 133, ed in ispecial modo dal n° 4 di questo articolo, della Legge 23 ottobre 1859, dove si comprendono le alienazioni di semplici titoli di credito . . . (1).

CREDITI DE' PII ISTITUTI. — § 1. Le disposizioni relative al modo di riscossione dei crediti comunali sono applicabili alla riscossione di quelli delle Opere pie — Art. 43 L. (3779) 20 novembre 1859; — epperò le osservazioni che ci occorse di fare relativamente alle opposizioni a pagamento dei crediti de' Comuni, si attagliano anche a quelli dei pii Istituti. — *V. Crediti dei Comuni.*

§ 2. Lo speciale scopo che hanno le caritative Istituzioni, ha indotto il Legislatore a permettere ch'esse nell'esazione dei loro crediti possano procedere più mitemente verso quei debitori che

(1) *Rivista amm.* 1860, pag. 600.

ne paressero meritevoli; epperò, osservati gli incumbenti prescritti, le loro Amministrazioni possono chiedere la sospensione degli atti di compulsione o di esecuzione già autorizzati, accordar more al pagamento, o condonare in tutto od in parte le somme loro dovute.

§ 3. Trattandosi di accordare qualche mora al pagamento, se questa porta la sospensione della compulsione militare già autorizzata, non può essere concessa che per decreto dell'Intendente del Circondario, cui dee chiedersi con ragionata deliberazione: in caso contrario basta una semplice deliberazione della rispettiva Amministrazione (Art. 69 Reg. 18 agosto 1860; — art. 537 Reg. 21 dicembre 1850).

Nel fare coteste concessioni di mora converrà però avvertire a che esse non producano novazione del debito, poichè in tal caso sarebbe necessario l'adempimento delle formalità prescritte pei contratti dei pii Istituti; e se si trattasse di un credito per cui esistesse un fideiussore, sarà duopo che questo acconsenta in debite forme alla dilazione onde mantenere invulnerata l'obbligazione di lui (Circol. Min. Interni 12 aprile 1839; — art. 538 cit. Reg. 1850).

§ 4. Qualora le Amministrazioni ravvisassero opportuno di accordar more eccedenti il termine dell'esercizio in corso, o di usare qualche specialissimo riguardo verso debitori poveri, concedendo loro il condono parziale od intero delle somme da essi dovute, convien ritenere che le relative deliberazioni dovranno sottoporsi all'approvazione della Deputazione provinciale (Art. 70 cit. Reg. 1860).

Le Amministrazioni tuttavia (giusta quanto si avvertiva nella precitata Circolare 12 aprile 1839) debbono procedere molto cautamente a cotesti condoni, affinchè, per la commiserazione di cui possa esser degno un debitore, non ne risulti pregiudizio agli altri poveri; e non darvi luogo se non nei casi particolari in cui risultino bene avverate le critiche circostanze del debitore, ed in cui il condono proposto a di lui favore rivesta i caratteri di una vera limosina, senza della quale la miseria di lui diverrebbe poco meno che assoluta: della qual circostanza dee farsi risultare nelle analoghe deliberazioni.

§ 5. Tutti i provvedimenti che sospendono o modificano le riscossioni cui è tenuto il Tesoriere, debbono essergli prontamente

notificati per copia, a di lui norma e giustificazione (Art. 74 cit. Reg. 1860).

CREDITI VERSO I COMUNI. — *V. Benefizio di competenza. — Debiti dei Comuni. — Debiti e crediti antichi dei Comuni.*

CRIMINE. — È il reato che la legge punisce con pene criminali (Art. 2 Cod. pen.) (1).

§ 1. I Sindaci, i Funzionari di pubblica sicurezza, gli Ufficiali e Bassi Ufficiali dei Carabinieri R., tutti quali uffiziali di polizia giudiziaria, sono tenuti a prendere notizia di qualunque crimine commesso nei luoghi dove esercitano le loro funzioni, ed a praticare indilatamente gli incumbenti prescritti dal capo 2° tit. 2° lib. 1 del Codice di procedura criminale, dando immediato avviso dei seguiti atti al Giudice di Mandamento, o al Procuratore del Re del Circondario per l'opportuno procedimento. — *V. Polizia giudiziaria. — Delitti.*

Dalla formazione dei primi atti d'istruttoria dipende massimamente l'esito dei procedimenti criminali: i predetti funzionari debbono in conseguenza adoperare la massima solerzia perchè i processi verbali da loro compilati siano chiari, precisi e compiuti (2).

§ 2. Il conoscere dei crimini spetta alle Corti d'Assisie con l'intervento dei Giurati. — *V. Corti d'Assisie.*

CULTI. — § 1. L'articolo 4° dello Statuto fondamentale dichiarando che la Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola religione dello Stato, non esclude nè può escludere la facoltà di professare nel Regno altre credenze religiose, risultando queste di pien diritto dalle libertà d'opinione, di discussione, di stampa e di riunione, dallo stesso Statuto garantite. Ma la libertà di *professare una religione* (siccome assai rettamente osserva l'Hello) non implica quella di *esercitare un qualsivoglia culto esterno*.

La morale e l'ordine pubblico, d'accordo colla politica, possono consigliare al Potere sovrano d'un paese di non permettere l'eser-

(1) Le pene criminali sono: 1° la morte; 2° i lavori forzati a vita; 3° i lavori forzati a tempo; 4° la reclusione; 5° la relegazione; 6° l'in-

terdizione dai pubblici uffizi (Cod. pen. art. 13.)

(2) Se ne dà qualche Modulo nel *Formulario*, Parte II, Sez. VIII.

cizio di alcuni culti, o di permetterlo con date restrizioni, senza che con ciò debbano dirsi scemate le garanzie costituzionali. Questa distinzione vuol essere attentamente tenuta di vista dai funzionari che nel regime costituzionale sono chiamati ad applicare la legge, perchè nulla è più praticamente difficile a scernere dove finisce la libertà di coscienza, e dove incomincia il regno legittimo della legge sociale regolatrice del culto esterno.

§ 2. Il nostro Legislatore colla dichiarazione sovrariferita riconosce il solo culto cristiano-cattolico; lo ammette, cioè, con tutte le prerogative edteriorità che gli appartengono in virtù delle proprie leggi, e dichiara che esso solo può avere rapporti politico-giuridici colla società civile.

Gli altri culti invece, esistenti nello Stato all'epoca della promulgazione dello Statuto, sono semplicemente *tollerati conformemente alle leggi*; che è quanto dire che lo Stato li *permette*, non con tutte le prerogative che loro sono proprie, ma soltanto nei modi e limiti stabiliti dal Potere civile. In tale condizione sono presso di noi il culto valdese e l'israelitico. — *V. Ebrei. — Valdesi.*

§ 3. Lo Stato, per mezzo de' suoi funzionari politici e giudiziari, esercita, riguardo ai culti ch'esso riconosce o permette, un'eguale autorità di sorveglianza, di protezione e di repressione. La sorveglianza si esercita in conformità delle leggi politiche, dei Concordati, e delle consuetudini legittimamente ammesse. — *V. Exequatur Regio*; — la protezione, accordando giuridica personalità ai Corpi e Congregazioni delle rispettive comunioni, e tutelando il pacifico esercizio dei culti mediante disposizioni penali; — la repressione infine, procedendo contro coloro che in nome della religione cercassero perturbare l'ordine sociale, o contravvenire alle leggi dello Stato. — *V. Abuso in materia ecclesiastica.*

§ 4. Ecco le disposizioni del Codice penale relative ai reati contro la religione dello Stato e gli altri culti tollerati, alla cui denuncia e ricerca debbono all'uopo concorrere i Sindaci e gli altri Ufficiali di polizia giudiziaria:

Art. 183. Chiunque con violenze, o vie di fatto, o minacce, o tumulti, impedisca, interrompa o turbi le funzioni o cerimonie della religione dello Stato, nelle chiese o fuori di esse, sarà punito colla pena del carcere estensibile a mesi sei, e con multa estensibile a lire cinquecento.

Art. 184. Chiunque, per offendere la religione, conculchi, distrugga od

infranga cose consacrate per il culto divino, in luoghi sacri, ovvero anche fuori de' luoghi sacri ma in occasione di funzioni religiose, sarà punito colla pena del carcere non minore di sei mesi, e con multa estensibile a lire mille.

Art. 185. Chiunque con animo deliberato proferisca pubbliche contumelie ad oltraggio della religione, sarà punito con multa estensibile a lire cinquecento, e cogli arresti.

Incorrerà nella stessa pena chiunque pubblicamente commetta altri fatti che siano di natura da offendere la religione od eccitarne il disprezzo, e producano scandalo.

Art. 186. Se i fatti menzionati nell'art. 183 e 184 fossero accompagnati da percosse, ferite, o da altre circostanze che costituissero da sè uno speciale reato, sarà l'autore punito come colpevole di più reati, secondo le regole stabilite nella sezione I del capo V, tit. II, lib. I.

Art. 187. Gli insulti e gli oltraggi contro i ministri della religione nell'esercizio delle loro funzioni, sono puniti colla pena del carcere estensibile a mesi sei, e con multa estensibile a lire cinquecento.

Nei casi però di percosse o di ferite ad essi fatte durante tale esercizio, la pena del carcere non sarà mai minore di mesi tre, nè la multa minore di lire trecento; e se il reato per sè senza il concorso di tale circostanza importasse una pena corporale più grave, sarà questa applicata coll' aumento di uno o di due gradi a seconda dei casi, e colla multa non minore di lire cinquecento.

Art. 188. Chiunque con violenze o vie di fatto, o minaccie, o tumulti impedisca, interrompa o turbi l'esercizio dei riti o delle funzioni dei culti tollerati nello Stato; e chiunque insulti od oltraggi ai ministri dei culti stessi nell'esercizio delle loro funzioni, sarà punito colla pena del carcere estensibile a mesi sei, e con multa estensibile a lire cinquecento; salve sempre le pene maggiori pei fatti che costituiscano un reato più grave.

Le pubbliche contumelie, proferite con animo deliberato, ad oltraggio dei culti tollerati saranno punite con multa estensibile a lire cinquecento, o cogli arresti, secondo le circostanze.

Art. 189. Alle pene correzionali inflitte pei reati contemplati nei precedenti articoli sarà sempre aggiunta l'ammonizione.

§ 5. Quantunque la società ecclesiastica e la società comunale siano intieramente distinte pel loro fine e per la loro organizzazione, pure si compenetrano insieme per l'identità delle persone che ne fanno parte; onde deriva che gli interessi della Parrocchia, che costituisce una frazione della società ecclesiastica, sono una parte degli interessi della società comunale (1).

(1) ACCAME, *Del diritto comunale*, tit. 2°, cap. 1°, art. 1°, § 2°, n° 51.

La Legge mette quindi a carico dei Comuni le spese di culto e dei cimiteri (Art 444 n° 9 L. C.). Queste spese di culto sono di varia indole: le une si riferiscono alla riparazione, manutenzione o ricostruzione delle chiese e case parrocchiali, situate nel distretto del Comune; le altre riguardano gli oggetti necessari all'esercizio del culto, come sono gli arredi, le lampade, l'olio, la cera, il cereo pasquale, le campane, la predica quaresimale, l'organo, ed il personale relativo; altre infine sono dirette a sopperire all'obbligo di somministrare le *congrue* e i supplementi di congrua ai Parroci, alle prestazioni ed oblazioni solite corrispondersi ai Ministri dei culti od alle Fabbricce per l'eseguimento di speciali uffici religiosi. per la celebrazione di messe votive, feste patronali ecc.

§ 6. Il dovere tuttavia di sobbarcarsi a tali spese non è identico per tutti i Comuni, dichiarando espressamente il citato articolo della L. C. che tali spese sono soltanto obbligatorie *nei casi e nei limiti fissati dalle leggi e discipline vigenti*: epperò le spese di 4ª categoria accennate nel precedente §, quelle cioè relative alle riparazioni e ricostruzioni delle chiese parrocchiali e presbiterii, sono soltanto a carico dei parrocchiani, e per conseguenza dei Comuni, nei casi e limiti previsti dalle RR. PP. 6 gennaio 1824, salvo il disposto dalle leggi canoniche e civili, e dalle consuetudini anteriori legittimamente introdotte. — *V. Chiese e Case parrocchiali.* — Quelle di 2ª e 3ª categoria sono regolate in tutto dalle consuetudini e convenzioni locali fin qui vigenti, e dalle disposizioni dei relativi Concordati colla Santa Sede (2), senza che alle medesime s'intenda essersi derogato colle suddette RR. PP. del 1824.

§ 7. Questa massima ha costantemente ricevuto la sanzione dall'Autorità superiore. Un Comune delle antiche Provincie deliberava di non più corrispondere alla chiesa parrocchiale del luogo una solita annualità per la provvista dell'olio e della cera. Deliberazione siffatta veniva denunziata all'Ufficio della R. Intendenza

(2) È massima del Ministero che, allorché un'allocatione nel bilancio comunale di somma a favore del culto è resa obbligatoria da un Concordato, quantunque risulti all'Autorità amministrativa che la Fabbriceria ha fondi sufficienti per sopperirvi in luogo del Comune, questo è nondi-

meno tenuto al versamento di tal somma fino a che l'Autorità giudiziaria l'abbia dichiarato esente; e rifiutandovisi il Comune, può l'Autorità provinciale stanziare la somma d'ufficio. — D'EMARESE, *Nuovo Manuale del Sindaco*, pag. 142.

d'Ivrca, da cui emanava il 10 gennaio 1850 un Decreto, nel quale facendosi una retta applicazione del principio suespresso, dichiaravasi tenuto il detto Comune a continuare la prestazione dell'accennata annualità, fondandosi sulle considerazioni seguenti:

Ritenuto che, sebbene la Legge 6 gennaio 1824 abbia stabilito all'art. 3º « che i parrochiani non debbono concorrere a far fronte alle spese di manutenzione delle chiese parrochiali, se non nel caso risulti non esservi sufficiente mezzo per supplirvi coi redditi destinati a tale oggetto », allo art. 6 però avrebbe determinato che tutti i Comuni dello Stato debbano continuare a corrispondere alle chiese parrochiali ed alle altre chiese le annualità solite corrispondersi per l'addietro, statuendo ancora colle RR. PP. suddette non siasi per nulla innovato in ordine a tali prestazioni;

Che quindi, posto anche il caso che la Fabbriceria abbia redditi proprii, siccome però dai sovracitati causati risulterebbe essere solita detta Comunità a corrispondere alla detta chiesa tale annualità, non potrebbe per tale motivo desistere dal prestarla;

Che per conseguenza invano, a fronte di detta Legge, pretenderebbesi dal Consiglio comunale di Lusigliè rifiutare la continuazione dello stanziamento di tale somma nei proprii bilanci, ed il pagamento della medesima alla chiesa parrochiale . . . (3).

§ 8. Così pure la nostra Corte d'appello di Torino, nella causa della Comunità di Portula contro il parroco Barbisio ed altri, con sentenza 24 maggio 1852 stabilì che la consuetudine circa alcune prestazioni da farsi al parroco per l'amministrazione de' Sacramenti dee osservarsi tanto rispetto al parroco che ai parrochiani; che il quasipossesso di farle in una data misura soltanto, è manutenibile; e sì esso come la consuetudine possono provarsi mediante notorii e capitoli di prova testimoniale; che infine, a fronte di tale consuetudine, non è attendibile un decreto dell'Ordinario per giustificare un aumento. Il Pubblico Ministero nelle sue precedenti conclusioni, adottate dalla Corte, osservava:

Che comunque, secondo il disposto dei sacri Canonì, debbano i parroci per dovere del loro ministero disimpegnare le funzioni che ne sono proprie, senza pretendere corrispettivo o retribuzione di sorta, la pietà dei fedeli

(3) *Rivista amm.* 1850, pag. 63.

avendo tuttavia pressochè ovunque introdotta l'uso di fare ai medesimi qualche offerta in occasione dell'amministrazione di alcuni Sacramenti, siccome pure in occasione delle esequie e di altre funzioni ecclesiastiche, venne quindi in forza di consuetudine a radicarsi in essi il diritto di esigere tali retribuzioni, e ciò senza alcuna taccia di simonia, come verrebbe espressamente riconosciuto nelle Decretali di Gregorio IX, cap. 12 *De simonia*, e come verrebbe inseguito dagli interpreti del diritto canonico, e fra questi dal Professore Nuytz nelle sue *Istituzioni*, ove al n° 723 così definisce il diritto a sifatte prestazioni: « *Honorariae sunt oblationes peculiaris sacrae functionis intuitu factae, per consuetudinem in necessitate conversae: huc pertinent honorariae missarum et sepulturarum, de quibus regula tenenda est eas exigí posse, cum consuetudo obligationem supponens earum jus induxit.* » (Berardi, tom. 4, parte 1., diss. 3, cap. 4; tom. 6, diss. 6, cap. 3; — Ferrario, v. *Parrochus*, art. 3, n° 17 e seg.; — Conc. Trid., sess. 24, cap. 14 *De reform.*).

Ma appunto perchè tali diritti non altrimenti competerebbero che in forza d'una consuetudine, così ogni maggior pretesa che impinga contro la medesima, dovrebbe venir rigettata.

Nè si potrebbe contendere che il quasipossesso in cui possono trovarsi tanto i parroci che i parrocchiani di rispettivamente esigere e corrispondere certe e determinate elemosine per l'esercizio di alcune sacre funzioni, sia giuridico e manutenibile, rendendone di ciò chiara testimonianza parecchie analoghe decisioni di questo Magistrato, riferite nella *Pratica legale*, vol. 9, pag. 777 (4).

In queste materie adunque (siccome avemmo più volte l'occasione di dichiarare) dee starsi soprattutto alle consuetudini che si fossero legittimamente introdotte, le quali costituiscono la regola precipua e più sicura.

§ 9. Fuori dei casi in cui un'espressa convenzione od una ben radicata consuetudine impongano un tal onere ai Comuni, possono questi ed anzi debbono rifiutarsi a stanziare sui loro bilanci ed a corrispondere annualità od altre prestazioni per le spese di culto, quando siano sufficienti a soddisfarvi le rendite delle Fabbricerie ed altre Amministrazioni delle chiese. A tale scopo l'art. 80 della attuale L. C., giusta quanto prescriveva l'art. 3 della precedente Legge 7 ottobre 1848, attribuisce ai Consigli comunali il diritto ed il dovere di esaminare annualmente i bilanci ed i conti delle Fabbricerie ed Amministrazioni suddette, alle

(4) BETTINI, *Giurisprudenza ecc.* vol. IV, p. 2ª, pag. 513.

cui spese tocca al pubblico di sopperire ove non bastino le rendite loro. Trattando delle norme particolari che riguardano le *Fabbricerie* (V.), si accennerà in qual modo e latitudine debba introdursi e praticarsi tale disposizione di legge: qui intanto osserveremo come, dall'attento esame di questi bilanci e conti dipendendo il maggiore o minor onere che s'impone sul bilancio comunitativo per le spese di culto, egli sia della più alta importanza che i Consigli vi procedano colla più attenta cura, anche per non radicare abusi e pregiudizievoli precedenti, i quali in questa materia sono frequentissimi e non si facili poi ad estirpare. Ciò veniva pure avvertito dal Ministero dell'Interno in sua Circolare 6 giugno 1860 ai signori Governatori ed Intendenti, la quale giova abbiano sempre presente gli Amministratori locali, e che perciò qui riproduciamo:

Consta a questo Ministero che alcuni Consigli comunali, poco curandosi degli interessi dei loro amministrati, ebbero a deliberare spese di culto, anche considerevolissime, senza punto attenersi alle norme al riguardo sancite dalle veglianti leggi; mentre per altra parte rigettarono proposte di spese, la cui utilità non può menomamente essere contestata.

Le vigenti leggi stabiliscono in modo affatto esplicito che i Comuni debbano sottostare alle spese di culto nel solo caso d'insufficienza di rendite per parte delle Fabbricerie od altre Amministrazioni, a cui specialmente incombe il dovere di provvedere all'esercizio del culto. Ond'è che la nuova Legge comunale in data delli 23 ottobre 1859, all'art. 80 (in conformità di quanto già disponeva la precedente Legge comunale del 7 ottobre 1848 all'art. 3), prescrive che soggiacer debbano all'esame annuale del Consiglio comunale i bilanci ed i conti delle Fabbricerie e delle altre Amministrazioni, alle spese delle quali deve sopperire il pubblico in caso d'insufficienza delle loro rendite.

È di tutta importanza che tale disposizione di legge sia ovunque esattamente e regolarmente osservata, posciachè è stretto dovere dei Consigli comunali di ben accertarsi che in ogni anno vengano praticate tutte le economie possibili per parte delle Fabbricerie e delle Amministrazioni a cui essenzialmente spetta di provvedere alle spese di culto, onde rendere, nel caso appunto voluto dalla legge, men gravoso ai Comuni il concorso che per siffatte spese vien loro richiesto nei casi puramente eccezionali, in cui le Fabbricerie od Amministrazioni predette realmente giustifichino di non aver mezzi sufficienti per farvi fronte in tutto od in parte.

Il Ministro sottoscritto prega pertanto i signori Governatori, Intendenti Generali ed Intendenti di Circondario di dare le opportune disposizioni

acciò dai singoli Comuni vengano prontamente esaminati i bilanci ed i conti delle Fabbricerie e delle altre Amministrazioni indicate nell'art. 80 della Legge 23 ottobre 1859, e di sorvegliare acchè da tutti indistintamente i Comuni si dia compimento a tale operazione prima della tornata di primavera, e che lo stesso venga d'ora in poi annualmente praticato, onde, dovendo a quell'epoca i Consigli comunali formare il loro bilancio, possano con piena cognizione di causa deliberare se concorrano o non tutti gli estremi voluti dalla Legge perchè le spese di cui si tratta debbano cadere a carico del pubblico.

Sarà poi cura dei prefati signori Amministratori di attentamente esaminare le deliberazioni relative a spese di culto, che loro verranno dai Comuni trasmesse, e d'impedirne l'esecuzione nei modi previsti dagli articoli 127 e seguenti della Legge 23 ottobre 1859 n° 3702 ogniqualvolta non trovisi pienamente giustificata la necessità delle deliberate spese, e l'insufficienza di mezzi per parte delle Fabbricerie e ripetute Amministrazioni per farvi fronte.

Si ripromette il sottoscritto dall'esperimentato zelo dei signori Governatori, Intendenti Generali ed Intendenti la piena e pronta osservanza delle disposizioni contenute nella presente Circolare, e che ciò stante più non si avranno a rinnovare gli abusi e gravi inconvenienti che a quest'oggetto si ebbero testè a lamentare in alcuni luoghi.

§ 40. Il riparto delle spese attinenti al culto dee farsi in conformità delle succitate R. Patenti 6 gennaio 1824, vale a dire che tali spese sono a carico dei parrocchiani delle rispettive chiese parrocchiali, salvo che le convenzioni o l'uso portino che le medesime gravitino sul bilancio generale del Comune.

Si sopperisce a spese sifatte come a tutte le altre comunali. — *V. Chiese e case parrocchiali.* — Quindi non sarebbe ammissibile la dimanda d'un Comune per l'imposizione di una quota fissa di concorso sulle messe e su altri uffizi religiosi che si celebrano a richiesta di particolari per far fronte alle occorrenti spese del culto in generale, giacchè questa sarebbe un'imposta non preveduta dalla Legge comunale, ed involverebbe un'innovazione che non potrebb'essere autorizzata che da una legge (Cons. di Stato, parere 31 luglio 1860) (5).

§ 41. Dall'obbligo imposto ai Comuni di sottostare alle spese

(5) *Rivista amm.* 1861, pag. 537.

del divin culto ne risulta in essi il diritto di vegliare a che non si faccia inopportuno distratto o spreco degli arredi esistenti nelle chiese, nè che, sotto pretesto di evitare furti sacrileghi, i Parroci si permettano di alienar vasi sacri d'oro o d'argento, ovvero sostituirne altri di rame argentato o dorato, spogliando così le chiese di oggetti che devono alla pietà dei fedeli ed alle elargizioni dei Comuni. Havvi in proposito una Circolare del Ministero Interni in data delli 13 agosto 1857, in cui lamentando come da qualche Ordinario si fossero impartite in quel torno istruzioni dirette ad autorizzare simili baratti, si ponevano in avvertenza i Sindaci locali affinché vegliassero accuratamente ad impedire qualsiasi vendita o permuta di vasi sacri, ed ove si verificasse tal fatto, si rivolgersero tosto all'Autorità giudiziaria del luogo per ottenere quelle provvidenze conservative che di ragione, salvo poi alle competenti giurisdizioni il pronunziare in proposito.

§ 42. Si è disputato tra gli scrittori di diritto pubblico sul punto di decidere a chi appartenga la proprietà delle chiese parrocchiali, se cioè ai Comuni, oppure alle Amministrazioni parrocchiali. Non potendo in questa materia lasciarmi guidare dalla legislazione straniera assai diversa dalla nostra (6), ci occorre esaminare la questione coi lumi della critica che ne porgono i testi delle leggi patrie. Le chiese parrocchiali non patronate, finchè sono destinate al culto, sono beni della natura di quelli, de' quali i Giureconsulti romani dicevano appartenere il dominio al popolo ed al principe, e la cui proprietà per conseguenza non poteva appartenere a nessuno (7), analogamente a quei beni pubblici di cui parla l'art. 420 del nostro Codice civile, i quali sono perciò inalienabili ed imprescrittibili. Quindi, o si tratta d'un *diritto attuale* di proprietà su di una chiesa che conserva la propria destinazione, ed è inutile

(6) In Francia, la questione di proprietà è controversa. La Corte di Cassazione il 7 luglio 1846 ha deciso che le chiese non sono proprietà assoluta nè del Comune nè della Fabbriceria, ma che ambedue questi Corpi hanno qualità per vegliare agli interessi delle chiese nei limiti delle rispettive facoltà. — Si tiene generalmente, dopo la Legge 18 germale anno X, che tutti gli edifici consacrati al culto appar-

tengono ai Comuni, e che alle Fabbricerie ne spetti il semplice godimento e il diritto di provvedere alla loro conservazione. Così quel Consiglio di Stato. — V. AFFRE, *Traité de la propriété des biens ecclésiastiques*; FOUCAULT, *Droit administratif* (BETTINI, vol. VIII p. 2^a, pag. 646 in nota).

(7) L. 1. § 2 D. de iust. et iure; - L. 83 § 5 D. de verb. obl.; - § 7 Inst. n. 1; - L. 1. D. de div. rer.

ricercare a chi spetti, trattandosi di cosa fuor di commercio, come ebbe a decidere la nostra Corte di Cassazione (8): ovvero si tratta di *diritto eventuale* pel caso in cui cessasse il sacro edificio dal servire alla destinazione sua, ed allora la proprietà tornar ne deve a coloro che concorsero alla sua erezione; sicchè quando vi abbia concorso il Comune, siccome questo l'avrebbe fatto non qual rappresentante degli interessi generali della società comunale, ma bensì qual rappresentante la frazione i cui abitanti formano la parrocchia per cui si è creta la chiesa, così la proprietà di questa dee in tal caso ritornare ai parrocchiani, ossia al Corpo morale della parrocchia, senza che i Comuni possano misurarvi alcun diritto.

Quest'opinione ci pare incontestabile, e la vediamo adottata dai nostri supremi Magistrati nella decisione d'una controversia insorta alcuni anni sono in Savoia, dove sebbene vigesse in proposito una legislazione alquanto diversa da quella delle Provincie italiane degli antichi Stati, tuttavia in ciò non si scostava dai principii sanciti nelle RR. PP. 6 gennaio 1824. — Il Comune di Borgo S. Maurizio essendo concorso per vistosa somma nell'acquisto del suolo, ed avendo diretto i lavori per la costruzione di quella parrocchiale, pretendeva in compenso che la Fabbriceria della parrocchia riconoscesse formalmente in lui un *diritto attuale* di nuda proprietà sull'edificio. Essendosi questa rifiutata a tale pretesa, veniva dal Sindaco di esso Comune evocata avanti alla Corte di Ciampieri, la quale con sua sentenza del 30 maggio 1856 consecrava le seguenti massime:

. . . Atteso che l'esistenza d'una parrocchia suppone necessariamente quella di una chiesa destinata specialmente all'uso di coloro che la compongono, e nella quale essi debbono riunirsi per il compimento dei loro religiosi doveri; che in conseguenza l'edificio destinato a tali fini forma la dotazione essenziale della parrocchia;

Atteso che questo principio, per cui la chiesa e la parrocchia sono inseparabili, risulta dalla natura stessa delle cose; e che ciò è sì vero, che le leggi speciali sulla materia confondono sovente l'una e l'altra sotto la generica denominazione di *chiesa parrocchiale*, come fecero le Patenti ed il Manifesto precitati;

(8) V. Sentenza 21 aprile 1858 c. March. di Malaspina C. Marcenaro (*Gazzetta dei Tribunali* di Genova, Sez. II. p. 194).

Atteso che tutte le disposizioni contenute in queste leggi basano su tale principio, ed escludono la supposizione che alcun'altra fuori della chiesa stessa parrocchiale (cioè la parrocchia) possa avere la proprietà dell'edificio consacrato al culto per l'uso dei parrocchiani;

Atteso infatti che, se le chiese parrocchiali fossero proprietà dei Comuni, le spese di manutenzione e di riparazione sarebbero di pien diritto a loro carico, e non avrebbe fatto d'uopo di provvedervi con una legge speciale;

Atteso inoltre che dalle disposizioni contenute negli articoli 3, 4 e 5 di dette Patenti emerge che non già a carico della Comunità civile, ma a quella della parrocchia sono poste le spese di cui si tratta, e che l'intervento dell'Autorità comunale non è prescritto che in uno scopo d'ordine pubblico, e per l'equo riparto della spesa fra coloro che debbono sopportarla;

Atteso, ciò posto, ... che se il Consiglio comunale ha fatto acquisto della maggior parte del suolo, diretto i lavori di costruzione, e fatto i pagamenti, non l'ha fatto nè l'ha potuto fare che come rappresentante la sezione del Comune, i cui abitanti costituiscono la parrocchia del capoluogo, ed a mezzo dei fondi loro appartenenti, e non quale rappresentante la Comunità in generale, che era a nulla tenuta: dal che segue che l'intervento irregolare dell'Amministrazione comunale nell'acquisto del suolo e nella costruzione non ha potuto conferire al Comune in genere alcun diritto di proprietà sulla chiesa in questione;

Atteso che il Consiglio convenuto, limitando, come ha fatto sin da principio, la sua pretesa alla *nuda proprietà*, ha ben riconosciuto che l'edificio costruito per essere chiesa parrocchiale non poteva ricevere un'altra destinazione, mentre, per essere conseguente con se medesimo, avrebbe dovuto pretendere alla prima proprietà;

Ritenuto d'altronde che questo diritto di *nuda proprietà* è del pari respinto dalla natura delle cose e dalla legislazione sulla materia, dappoichè per una parte la chiesa parrocchiale è a perpetuità dedicata al culto, e dall'altra la *nuda proprietà* darebbe al Consiglio comunale il diritto di esercitare, anche nell'interno della chiesa, un controllo, una sorveglianza che potrebbe impedire l'esercizio del culto

Atteso che da quanto precede risulta che il Consiglio non è fondato nella sua dimanda, anzi non ha verun interesse, dacchè gli è ben evidente che, se la chiesa non potesse più servire alla destinazione sua, la proprietà ne ritornerebbe ai parrocchiani che dovrebbero provvederne un'altra, appunto come loro ritornerebbe ancora se la parrocchia cessasse d'esistere;

La Corte ammette il rev. Villien nella sua qualità di appellante . . . , dichiara il Sindaco . . . non ricevibile (9).

Contro alla sentenza, di cui abbiain riferiti i principali tratti, essendosi il Sindaco di quel Comune provveduto in cassazione, la Suprema Corte, nel confermare le massime suesposte, ha con sentenza del 18 dicembre 1858 vieppiù fatto rilevare i sani criteri cui s'informa talc giurisprudenza. Eccone la motivazione, che pure traduciamo dal testo francese :

Atteso che è regola generale, stabilita dal diritto civile, come dal diritto canonico, che gli edifizj conservati al servizio del culto cessano d'essere suscettivi di proprietà privata, e formano dotazione essenziale delle chiese alle quali sono annessi;

Atteso che le LL. PP. del 5 aprile 1825 ed il Manifesto Senatorio del 22 agosto successivo, che sotto l'influenza di questa regola generale sono stati promulgati nello scopo di fissare i rapporti, che le spese richieste per la manutenzione o la ricostruzione delle chiese parrocchiali potevano far nascere tra i Comuni e le Fabbricerie, determinarono che, in caso d'insufficienza delle rendite della Fabbriceria, sarebbe provveduto a queste spese con un supplemento a carico del Comune o delle sezioni di Comune componenti la parrocchia.

Atteso che, imponendo quest'obbligo ai Comuni o sezioni di Comuni, dette LL. PP. non hanno punto riservato in lor favore un diritto attuale di nuda proprietà sugli edifizj, alla ricostruzione dei quali essi erano chiamati a concorrere, per non attribuire alle Fabbricerie parrocchiali che un semplice diritto d'uso o di usufrutto sugli edifizj, come pretende il Ricorrente;

Che una simile riserva, non iscritta nella legge, non ha pure potuto presentarsi al pensiero del Legislatore, alla sagacità del quale non poté sfuggire che, senza utilità reale pei Comuni, questa riserva in definitiva non avrebbe riuscito che a creare un diritto esorbitante, non meno contrario alla destinazione di tali edifizj, che debbono essere a perpetuità dedicati al culto delle chiese parrocchiali, che ai principj generali di diritto, i quali non ammettono questo smembramento perpetuo della proprietà;

Che però il Manifesto Senatorio del 22 agosto, pubblicato in esecuzione delle dette LL. PP. di cui fa parte integrante, e che ha dovuto ispirarsi del verace spirito che le dettò, considera gli edifizj conservati al servizio

(9) BETTINI, loc. cit.

del culto divino come facienti parte del temporale, cioè del patrimonio delle chiese parrocchiali, per essere a questo titolo, medesimamente che gli altri beni e diritti loro appartenenti, confidati alla amministrazione dei Consigli di fabbriceria;

Atteso che, nella specie, la sentenza denunciata ha constatato in punto di fatto che la chiesa parrocchiale, la quale forma oggetto della contestazione, è stata ricostrutta in surrogazione di quella che esisteva prima, e che si è riconosciuto non poter più servire a questa destinazione; che in eseguitamento delle LL. PP. 5 aprile 1825 il Consiglio comunale di Borgo S. Maurizio è stato chiamato a concorrere a questa spesa unitamente colla Fabbriceria, i cui averi erano insufficienti per sopprimerli; che se il Consiglio comunale ha fatto l'acquisto della maggior parte del suolo, diretto i lavori di costruzione, e fatto i pagamenti, non lo fece e nol poté fare che qual rappresentante la sezione di Comune i cui abitanti formano la parrocchia del capoluogo, e per mezzo dei fondi loro appartenenti, e non come rappresentante il Comune in generale, che non era tenuto a nulla;

Atteso, ciò posto, che il concorso del Consiglio comunale alla ricostruzione di quella chiesa non essendo un atto spontaneo di liberalità, ma il compimento puro e semplice d'una obbligazione che gli era imposta dalla legge, non poteva essere in suo potere di apporvi condizioni o riserve che questa legge stessa non riconosce;

Che in conseguenza, e senza violare alcuna delle disposizioni invocate dal Ricorrente, la sentenza denunziata ha potuto non riconoscere le pretese del Consiglio comunale a questo diritto attuale di nuda proprietà, che formava l'oggetto della sua domanda;

Atteso che, considerato come diritto eventuale pel caso in cui per un avvenimento qualunque detta chiesa non potesse più servire alla sua destinazione, la Corte d'Appello ha formalmente riconosciuto nei motivi della sua sentenza che, in questo caso, la proprietà ne ritornerebbe ai parrocchiani; ecc. ecc.

Per non ripetere cose altrove dette, rimettiamo il lettore, per tutto ciò che in materia attinente al culto qui non fu trattato, ai vocaboli: *Abuso in materia ecclesiastica.* — *Banchi nelle chiese.* — *Campane.* — *Cappelle campestri.* — *Cerimoniali e precedenza.* — *Chiese e case parrocchiali.* — *Cimiteri.* — *Confraternite.* — *Congrua ai Parroci.* — *Decime.* — *Diocesi.* — *Ebrei.* — *Ecclesiastici.* — *Exequatur Regio.* — *Fabbricerie.* — *Feste religiose.* — *Foro ecclesiastico (Privilegio del).* — *Parroci, Parrocchie.* — *Pastori protestanti.* — *Predicatori.* — *Processioni.* — *Rabbini.* — *Seminari vescovili.* — *Sepolture.* — *Stato civile.* — *Università israelitiche.* — *Valdesi.* — *Vescovati, Vescovi.* — *Vice-curato.* — *Visite pastorali.*

DANNO. § 1. Qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri, obbliga quello, per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno (Art. 1500 Cod. civ.).

Questo principio è applicabile a qualunque pregiudizio, sia esso derivato da un fatto, oppure da negligenza od imprudenza: da un fatto proprio, od anche da un fatto delle persone delle quali altri debb'essere garante, o colle cose che ha in propria custodia (Art. 1501 e seg. cit. Cod.).

Lo stesso Codice determina successivamente quali siano le persone civilmente responsabili, e prevede le cautele da osservarsi onde prevenire un danno ragionevolmente temibile. — V. *Risponsabili (Persone)*.

§ 2. I danneggiati da un reato ed i loro eredi hanno azione civile contro gli autori ed i complici del medesimo, contro le persone civilmente responsabili, e contro i loro rispettivi eredi (Art. 3 Cod. proc. pen.). Quest'azione può esercitarsi avanti lo stesso Giudice, e nel tempo stesso dell'esercizio dell'azione penale; ma la Parte civile dee anticipare le spese di procedimento che si fanno a sua istanza e nel solo di lei interesse, quando non giustifichi la propria indigenza, salva la ripetizione loro dai condannati e dalle persone civilmente responsabili del reato (V. gli art. 4, 547 e seg. cit. Cod.).

L'azione civile pe' danni sofferti non può più esercitarsi quando con sentenza irrevocabile l'imputato sia stato assolto, o siasi dichiarato non farsi luogo a procedimento (Art. 6 cit. Cod.).

DATE. — La data degli atti è una delle loro formalità più essenziali. Quasi tutti gli atti dello stato civile hanno per oggetto di constatare delle date: date di nascita, di decesso, di matrimonio ecc. Perciò le RR. PP. 20 giugno 1837 prescrivono che si debbano esprimere non in cifre numeriche, ma con lettere l'anno, il mese, il giorno e l'ora dei rispettivi anni di nascita, di matrimonio e di decesso; e che altrettanto si debba praticare occorrendo di notare qualunque altra data nel corpo degli atti suddetti (Art. 2 Regol. annesso).

Gli atti municipali rivestendo la natura di atti pubblici per mezzo dell'autenticazione che ne fa il Segretario o Notaio assunto, egli è della più alta importanza che le date vi siano espresse ben precise ed a *tutte lettere*, siccome viene prescritto appunto dai regolamenti sul Notariato.

DAZI COMUNALI (1). — Sono imposte locali sovra i generi di consumazione, stabilili nell'interesse di un Comune, onde sopperire alle proprie spese in caso d'insufficienza delle sue rendite ordinarie.

§ 1. L'art. 443 della L. C. reca in proposito che potranno i Comuni, in caso d'insufficienza delle rendite loro, nei limiti ed in conformità delle leggi, istituire dazi da riscuotersi per esercizio o per abbuonamento sui commestibili, bevande, combustibili, materiali di costruzione, foraggi, strame, e simili destinati alla consumazione locale (2); non possono però mai imporre alcun onere o divieto al transito immediato, fuor quello di determinare le vie di passaggio nell'interno del capoluogo, o di vietarlo quando vi esistano altre comode vie di circonvallazione. — *V. Transito (Merco in).*

(1) Sebbene la presente trattazione sia calcata sulla legislazione vigente nelle antiche Provincie sui dazi comunali; avuto riguardo tuttavia che le disposizioni di massima in proposito stabilite dall'odierna Legge comunale, promulgata eziandio nelle altre Provincie (tranne la Toscana) sono evidentemente tracciate sulle basi, e formano quasi un riassunto delle precedenti leggi piemontesi; pensiamo che quanto qui ne è detto potrà eziandio essere di guida e giovamento per la retta applicazione del regime dazionario comunale in quelle altre Provincie d'Italia dove si pratica l'esazione del dazio-consumo a favore e per conto dei Comuni.

Non occorre del resto avvertire che non si è potuto qui far parola del dazio-consumo vigente in Lombardia e nell'Emilia, essendo questa una gabella governativa che nulla ha da fare coi dazi comunali, e che troverebbe forse miglior luogo frammezzo a quelle altre che vengono in Piemonte sotto il nome di *canone gabellario* e di *diritti di permissione*; seppure la specialissima indole di tale balzello non ci consigliasse a formarne oggetto di distinta trattazione nelle APPENDICI al presente MANUALE. — Chi intanto desiderasse di aver un'idea dell'ordinamento del dazio-consumo in Lombardia e nelle altre parti d'Italia, potrebbe rinvenire le opportune nozioni in due articoli inseriti nella *Rivista agmini-*

strativa del corrente anno 1861, intitolati: *Della riforma delle imposte di consumo, ossia Dazi e Canone gabellario* (pag. 305 e segg.); - e *Delle imposte di consumo in Lombardia* (pag. 465 e segg.)

(2) Si verifica la consumazione sia quando il consumatore usa la cosa per l'immediata soddisfazione de' suoi bisogni, come quando il produttore dà una nuova forma a' suoi prodotti. — La legge ha ella inteso parlare delle due specie di consumazione, ovvero della prima soltanto? — Il professore Accame opina che si debba distinguere il caso in cui le materie vengono definitivamente consumate sul luogo, da quello in cui vanno ad essere consumate fuori: nel primo caso la legge contempla tanto l'una quanto l'altra specie di consumazione; nel secondo caso (esso dice) la legge non dovrebbe estendersi alla seconda specie di consumazione, la quale non potrebbe dirsi *locale*; epperò dovrebbe restituire all'uscita il dazio riscosso all'entrata sulle materie destinate alle manifatture interne da esportarsi, anche nell'intento di non rovinare le industrie del paese.

Osserveremo noi che le materie prime per mezzo della manifatturazione immedesimandosi colla merce prodotta, e confondendosi cogli altri elementi che servono a produrla, riescono difficilissime a valutarsi tosto che hanno perduta la forma primitiva,

§ 2. L'utilità economica dei dazi di consumo viene rammostrata ai Comuni dall'Istruzione 4 aprile 1838, per la quale si fa loro al riguardo osservare come sarebbe opportuno, massime per quei Comuni che hanno il carico d'una sovrimposta per far fronte alle spese locali, che venissero istituiti dazi di consumo nella conformità voluta dalle RR. PP. 27 ottobre 1823 (V. il § seg.). Con questo mezzo (si soggiunge) l'imposta locale sarebbe assai meglio divisa fra tutte le classi di persone a sollievo del registro, ed i bottegai ed altri simili negozianti che approfittano pure dei benefici locali, verrebbero anch'essi a concorrere in proporzione nei pubblici carichi; l'esperienza avendo del resto dimostrato quanto vantaggioso sia tal ramo di comunale entrata, la quale in ultima analisi viene anche pagata dai forensi per le Comunità specialmente in cui concorre un pubblico mercato (3) (Art. 42 e 43).

§ 3. Molteplici e svariati (sovente anche opprimenti ed iniqui) erano i diritti, che sotto il nome di *dazi* i Comuni altre volte prelevavano sulle industrie, sul commercio e sulla consumazione. A cessare questo stato di cose intervenne dapprima il R. Editto 30 settembre 1814, col quale riordinato l'esercizio delle gabelle di carne, corame e *foglietta*, dell'acquavite e birra a favore esclusivo del R. Erario, furono aboliti tutti gli altri dazi spettanti ai Comuni, Corporazioni e privati su detti generi, sotto qualsiasi denominazione ed in qualunque modo queste gabelle o dazi venissero eserciti (4); ed

e che perciò sarebbe assai pregiudizievole agli interessi dei Comuni la disposizione dei loro regolamenti daziari per cui potesse venir bonificato all'uscita il dazio sulle materie prime dei prodotti indigeni da esportarsi. Piuttosto sarebbe molto più conveniente che i Comuni, allo scopo di favorire l'industria indigena, cercassero di tenere a bassissimo tasso il dazio delle materie prime suddette; le quali d'altronde sono assai limitate, e tutto al più alimentano le piccole industrie destinate a produrre pel consumo interno, mentre che le manifatture di qualche considerazione sono e debbono essere, anche per considerazioni igieniche, stabilite fuori del concentrico dell'abitato, e così al di là della cerchia daziaria.

(3) In ultima analisi non è già dai bottegai, negozianti o forensi che

venga pagato il dazio di consumo, ma si veramente ed inesorabilmente dai *consumatori tutti* delle merci daziate: e la giustizia e convenienza di tali tasse si appalesa non tanto da che fra questi consumatori siano compresi gli esercenti il piccolo commercio (in ogni tempo più o meno gravati essi stessi d'imposte locali e governative), quanto da che, gravitando esse indistintamente su tutti i consumatori, si fanno in tal modo inconsapevolmente concorrere alle pubbliche gravezze anche quelli di essi, i quali, stante il difetto o la scarsità di fortuna, vanno immuni da ogni imposta diretta, sebbene godano essi pure degli assidui benefici della associazione nazionale e municipale, e della tutela governativa.

(4) V. *Dizionario di diritto ammin.*, v° Dazi comunali.

in seguito colle RR. PP. 27 novembre 1823, mentre si dichiararono cessati alcuni dazi per loro natura in opposizione al generale sistema di gabelle stabilito col precitato Editto ed alla libertà delle transazioni commerciali, si prescissero uniformi generali norme per l'istituzione de' nuovi dazi comunali. Le disposizioni di questa legge sono quelle che, fatte poche modificazioni, trovansi tuttora vigore nelle antiche Provincie. Eccone il testo:

Art. 1. I dazi di qualunque specie, ora posseduti dalle Comunità, per cui non siasi addimandata la Nostra approvazione avanti il 19 di luglio dell'anno venturo 1824, resteranno aboliti. — Sono però eccettuati i dazi comunali di Genova e di Savona, stabiliti con apposite Nostre provvisioni.

Art. 2. Sono inoltre dal 1 di luglio predetto aboliti senz'altro tutti indistintamente i dazi e gabelle d'ogni sorta posseduti dai Corpi e particolari qualunque, sotto il nome di osteria, peso, macina, forni, panatteria, macelli, piazza, pontelli, scannature, ponghetta, bollino, brenta, e sotto qualunque altra denominazione e per qualsiasi titolo.

Art. 3. Rimane tuttavia salva ai Corpi e particolari proprietari o possessori dei diritti che già furono aboliti, o per le presenti il saranno, l'azione che e verso chi possa loro competere ad indennità. E qualora si tratti di gabelle alienate dal nostro Demanio a titolo oneroso, sarà l'indennità concertata col nostro Procuratore generale, ed in caso diverso arbitrata dalla Camera nostra dei Conti; a quale oggetto dovranno ricorrere al prefato Magistrato entro tutto il mese di febbraio 1824 (5).

Art. 4. Le Comunità che vorranno ricorrere a Noi nel termine prescritto all'art. 1^o per la conferma dei dazi attuali, dovranno uniformarsi alle infra-scritte disposizioni, e non potranno chiedere l'approvazione che dei dazi caduti sovra gli oggetti infradesignati.

(5) In esecuzione di tale disposto emanarono le RR. PP. 17 dicembre 1824, colle quali fu stabilita la procedura da seguirsi nelle cause per indennità dovute come ivi. All'intento poi d'alleviare viemmeglio il peso delle contribuzioni, con altre RR. PP. 27 ottobre stesso anno si cedettero alle rispettive Comunità tutte le gabelle e tutti i dazi particolari della natura di quelli contemplati nelle RR. PP. 27 novembre 1823 già posseduti dalle R. Finanze, dichiarandosi che le Comunità potrebbero o continuare nell'esercizio dei medesimi, o surrogarne altri, uniformandosi al disposto dell'art. 4^o e

segg. delle Patenti stesse: rinunciosi parimenti per parte delle Finanze in favore delle Comunità ad ogni annuità, prestazione o somma, cui fossero desse tenute verso il R. Erario per l'acquisto od affrancamento dei suddetti dazi particolari, ovvero di quelli aboliti colle Leggi precedenti: si dichiarò infine essere stata Sovrana mente, nel dare le provvisioni contenute nelle RR. PP. 27 novembre 1823, di non concedere alcuna indennizzazione alle Comunità posseditrici di dazi e gabelle abolite col R. Editto 30 settembre 1814 e colle altre leggi.

Art. 5. Le Comunità, i cui dazi rimarranno aboliti per non aver ricorso in tempo utile, e quelle che in oggi non ne hanno alcuno, le quali vorranno imporsi dei dazi comunali onde provvedere alle spese loro strettamente necessarie, dovranno ricorrere a Noi nei modi seguenti:

Art. 6. Le Amministrazioni dei Comuni formeranno in doppio Consiglio (6), a pluralità di voti assoluta, i progetti delle tariffe e degli analoghi regolamenti: interverrà alle loro deliberazioni una persona pratica delegata dall'Intendente, la quale però avrà voce meramente consultiva (7).

Art. 7. Non si potranno sottoporre a dazio comunale se non i seguenti articoli: — 1° bevande e liquidi (8); — 2° commestibili, eccettuate le biade di ogni sorta, e le minute derrate (9) (V. *infra* § 5); — 3° combustibili (10);

(6) Ora Consiglio comunale.

(7) L'intervento del delegato dell'Intendente oggidì non è più obbligatorio.

(8) Le bevande ed i liquidi daziabili sono i vini, le birre, gli idromeli, l'acquavite, gli spiriti, i liquori, le acque spiritose, l'aceto e gli oli. - Il vino si tariffa per ettolitro o 1/2 ettolitro; e venendo ad imporsi questa bevanda, le uve debbono pure esser tassate nella stessa proporzione, calcolando la quantità d'uva necessaria per formare l'anzidetta misura. - Per analogia alla generale Tariffa delle dogane, sarà conveniente di soggettare ad un solo diritto l'acquavite e gli spiriti d'ogni sorta e di qualunque grado, conformando la riscossione alla stessa misura del vino. - Allorchè i vini, l'acquavite e gli spiriti s'introducono in bottiglie, il diritto dev' essere in relativa proporzione maggiore di quelli introdotti in botti e barili. - I liquori o l'acquavite composti potranno anche daziarsi ad un diritto maggiore comparativamente al lor valore. - Le acque spiritose, la cui base è l'alcool, si reputeranno per spiriti, e pagheranno come tali. - L'aceto, a scanso di contestazioni in ordine alle sostituzioni, può essere tariffato ad un diritto eguale a quello del vino. - Quanto agli oli, sarà sempre migliore spediente di confondere in una sola classe i mangerecci coi combustibili, stabilendo un diritto medio, anzichè distinguerli nella tariffa, distinzione sempre difficile ad accertarsi (Istruz. min. 4 agosto 1824).

(9) Si possono, quali commestibili, sottoporre a dazio tutte le derrate di

abituale nutrimento dell'uomo, eccettuate però il grano e le altre biade, le farine, le frutta, il latte, il butirro, i legumi, le patate e le altre derrate. In tale eccezione però non si possono intendere comprese le frutta secche o confettate, le mellarancie, i limoni ed i cedri, ove queste derrate s'introducano contenute in casse, botti, ceste, barili e sacchi: ciò esclude dal diritto le quantità minime. Anche i butirri recati dall'estero, possono essere tariffati.

Gli animali viventi si tassano per testa: quelli già macellati e divisi in quarti, si tassano a peso, in guisa però che sia sempre più proficuo l'introdurli viventi, che macellati. Siffatta disposizione però non è applicabile in quei Comuni ove, per precauzione sanitaria o altrimenti, si giudichi a proposito di vietare l'introduzione della carne macellata (Cit. Istruz.).

(10) Per combustibili si possono daziare il legno da abbruciare, il carbone di legna ed il fossile, e tutte le altre materie atte a far fuoco, compresi il sevo, la cera e l'olio da ardere (cui deesi presentemente aggiungere la stearina ed altre simili materie prime o manufatte, atte a far fuoco o lume). - V. *Combustibili*. - Le candele di sevo e di cera debbono sempre esser tariffate ad un diritto maggiore delle materie grezze onde sono composte. - Nella compilazione delle tariffe conviene provvedere per l'esenzione del dazio del legname che in piccola quantità s'introduce dalla povera gente per proprio uso (Cit. Istruz.).

— 4° foraggi (11); — 5° i materiali per la costruzione delle fabbriche (12); — 6° ed ove d'uopo, il ferro, il piombo, lo stagno, il rame, i vetri, i cristalli, i saponi e le derrate coloniali (13) (V. *infra* § 6). — Trattandosi di dazi diggià esistenti, ovvero risultando che alle circostanze di qualche Comune non siano confacenti i dazi sugli articoli specificati di sopra, si potranno confermare o stabilire eziandio diritti di macina, sui pesi e sulle misure, e simili (V. *infra* § 5).

Art. 8. I dazi comunali si esigeranno o ad economia, o per appalto, o abbonamento, siccome verrà determinato dai Regolamenti locali (V. *infra* § 8).

Art. 9. I progetti di tariffe e di regolamenti si trasmetteranno dall'Intendente delle rispettive provincie tanto al Primo Segretario di Stato per gli Affari interni quanto al Primo Segretario di Finanze, e vi uniranno a corredo: 1° un elenco comparativo delle entrate e delle spese del Comune; — 2° un elenco dei debiti arretrati, e dei bisogni indispensabili del medesimo (14); — 3° l'ordinato dell'Amministrazione comunale; — 4° il ragionato sentimento dell'Intendente (V. *infra* § 9).

Art. 10. Il Primo Segretario di Stato per gli Affari interni dopo avere esaminati essi progetti, per quanto riguarda le ispezioni attribuitegli con le RR. PP. 11 novembre 1818 (15), e sotto ogni altro aspetto di sua competenza, comunicherà il suo avviso in proposito al Primo Segretario di Finanze; e questi li presenterà alla Nostra approvazione, avuta la quale, renderannosi noti al pubblico con Manifesto della Camera Nostra dei Conti (V. *infra* § 9).

Art. 11. È vietata ogni aggiunta o variazione alle tariffe ed ai regolamenti così emanati, fuorchè stabiliscansi legittimamente nella forma sovra prescritta.

Art. 12. La Città nostra di Torino, già tetta a questo riguardo da par-

(11) Si comprendono in questa categoria la paglia, il fieno, l'avena, e tutti i foraggi sì verdi che secchi di qualunque sorta, di cui si pascolano i bestiami (Cit. Istruz.).

(12) I materiali imponibili di dazio, sono: 1° il legname da costruzione e da lavoro, sia colla corteccia, sia scorciato o riquadrato; sia nuovo, che usato, purchè servibile ad altre costruzioni; 2° le pietre da taglio, i rottami di pietre, le lastre e selci, i marmi, e ardesie ossia lavagne, gli embrici e le tegole d'ogni maniera, i mattoni

e quadrelli, la creta, la calce ed il gesso (Cit. Istruz.).

(13) Delle merci annoverate in questo N° le sole daziabili attualmente sono i vetri, i cristalli ed i saponi.

(14) Il Modulo del Prospetto finanziario dei Comuni è da noi esibito nel FORMOLARIO, Parte I, Sez. I, Art. 4°.

(15) Le attribuzioni del Ministero dell'Interno circa le Amministrazioni locali sono ora regolate dal R. Decreto 21 dicembre 1850 (Vedine l' art. 4° n° 8), e del recente Decreto e Regolamento 13 ottobre 1861.

icolare regolamento, non è compresa nelle presenti Nostre disposizioni (16).

Deroghiamo all'art. 2 dell'Editto del 30 settembre 1814 e ad ogni altra legge e regolamento, in quanto siano contrarii al disposto delle presenti.

E mandiamo ecc.

§ 4. Fra gli articoli sui quali le ora riferite RR. PP. 27 novembre 1823 permettevano d'imporre un dazio di consumo, si annoverano le *bevande* ed i *liquidi*: ma la Legge comunale del 7 ottobre 1848 (art. 129 n° 1) non avendone più fatta parola, erasi dubitato se questi generi dovessero essere compresi nella parola *commestibili* ivi enunziata; epperò, sebbene sotto l'impero di quella legge il Ministero avesse avuto più volte a decidersi per l'affermativa, essendo ragionevole il dire che sotto il nome di commestibile abbia la Legge voluto comprendere per maggior brevità tutto quanto serve all'alimentazione dell'individuo (V. la Decis. min. 25 settembre 1851), l'attual Legge ha voluto essere più esplicita comprendendo espressamente fra le materie daziabili anche le *bevande*.

L'importanza pratica di tale aggiunta non ha d'uopo di dilucidazione quando si consideri che gli è appunto su questa categoria di derrate, che i Municipii ritraggono maggiori utili, siccome quella che comprende i vini e le bevande alcooliche e fermentate; il cui consumo è sì generale; e che d'altronde non costituiscono un genere di primissima necessità, mentrecchè sugli altri oggetti destinati al vitto la legge o le esigenze di pubblica economia non permettono guari d'aggravare il balzello municipale.

§ 5. Sebbene la Legge del 1823 già vietasse di stabilire dazi di consumo sulle biade d'ogni sorta e sulle minute derrate, tuttavia l'alineia dell'art. 7 autorizzava lo stabilimento di diritti di macina, sui pesi e sulle misure e simili, quando particolari cir-

(16) In forza di RR. I.P. 27 novembre 1819, promulgate con Manifesto Camerale 10 dicembre successivo, il dazio di consumo della Città di Torino veniva posto sotto l'amministrazione delle R. Finanze, ed il suo prodotto devoluto al R. Erario, salva una porzione a favore d'esso Municipio per venir impiegata nelle spese comunali. Queste disposizioni trovansi oggi giorno abrogate dalla Legge 26 dicembre 1851,

per la quale, giusta la convenzione intesa tra il Governo del Re e la Città di Torino con atto delli 20 dicembre 1850, il dazio consumo di detta Città fu restituito all'Amministrazione municipale per essere esercito a totale beneficio del Comune. Ora è ora retto dal Regolamento approvato con R. Decreto 13 ottobre 1854, e dalle successive disposizioni addizionali.

costanze ne consigliassero l'utilità. Con siffatta eccezionale disposizione limitavasi, ma non eliminavasi il sistema proibitivo, allora non affatto osteggiato. Ma inaugurato felicemente il regime di libertà economica dall'illustre Uomo di Stato che ora piangiamo estinto, era urgente di porre eziandio il sistema economico dei dazi interni in armonia con quello delle dogane internazionali: epperò con Legge delli 16 febbraio 1854, decretata l'abolizione dei diritti di consumo e di macina sui grani e sulle derrate enumerate nell'art. 2 nei Comuni dove ancora esistessero, si fece divieto a questi di imporre per l'avvenire verun dazio di tal natura sui generi stessi, cioè: frumento, mistura (miscuglio di frumento, segala e vecchia), meliga, segala, riso, risone, fave, farine, fagiuoli, ceci, farro, formentone, lenticchie, lupini, miglio, piselli, spelta, vecchia, cereali e legumi infranti e brillati, castagne, farine di cereali, di castagne, di legumi, fecole di manioc, di pomi di terra, pane, biscotto di mare, semola, pasta di frumento, crusca e residui di macinazione di cereali.

§ 6. La Legge del 14 luglio 1854 recò parimente essenziali modificazioni al disposto del precitato art. 7 delle RR. PP. del 1823: con essa si dichiarò che *le derrate coloniali, i generi per tinta e per concia, ed i metalli* non potrebbero assoggettarsi nell'interno dello Stato a veruna sopratassa per conto del Governo od a beneficio dei Municipii (Art. 5); e che i dazi che si esigessero attualmente su detti articoli all'ingresso delle città o Comuni, dovessero totalmente cessare a far tempo dal 1° gennaio 1852, tranne quelli che si trovassero già dati in appalto senza condizione risolutiva, i quali proseguirebbero in vigore fino allo scadere del relativo contratto (Art. 4) (17).

(17) La Direzione della *Rivista amministrativa del Regno*, interpellata sul punto di sapere quali siano specificatamente le merci e derrate che, giusta l'art. 3 della succitata Legge, cadono sotto la denominazione di derrate coloniali, generi per tinta e per concia, e metalli, e che perciò non si possono sottoporre a dazio municipale, ebbe a rispondere nei seguenti termini:

« L'interpretazione più sicura che si possa attribuire alle suddette gene-

riche denominazioni, è quella che si desume dalla Tariffa annessa alla succitata Legge 14 luglio 1854, siccome opinava la R. Segreteria di Stato per gli affari delle Finanze in sua Circolare 31 dicembre di detto anno, div. 3^a n° 19846 (bis). Ciò posto, crediamo di non andar errati dicendo che:

« per *derrate coloniali* si debbano intendere il cacao, il caffè, la cannella, la cassia lignea, i confetti e conserve a zucchero e miele, i garofani, il melasso, le noci moscate, il pepe o pimento

§ 7. Colla clausola eccezionale che si riscontra nell'ora detto ultimo articolo della Legge 14 luglio 1851, si tolse di mezzo una questione che facilmente poteva sollevarsi tra gli appaltatori e le Amministrazioni comunali riguardo all'indennità o diminuzione di fitto, se la legge avesse abolito senz'altro i diritti daziari spettanti ai Comuni sovra gli oggetti contemplati nel precedente §; siccome difatti intervenne relativamente all'abolizione dei dazi sopra i cereali effettuata colla Legge 16 febbraio 1854 di cui al § 5. Un appaltatore appoggiandosi ai capitoli del suo contratto, in forza del quale gli si erano, fra gli altri diritti di dazio, appaltati eziandio quelli stabiliti nella relativa tariffa sulle semolette, sulle paste da vermicellaio e sulle farine da frumento, i quali tutti vennero aboliti colla citata Legge, e fondandosi fra le altre cose sul disposto dell'art. 1730 del Codice civile per l'avvenuta mancanza della cosa locata, conveniva avanti il Tribunale del contenzioso amministrativo il Comune locatore onde ottenere sciolto il contratto d'affittamento col medesimo stipulato.

La R. Camera dei Conti, giudicando in appello da una sentenza del Consiglio d'Intendenza d'Alessandria, considerò che all'art. 30 dei capitoli d'appalto relativi a tale contratto essendosi apposta la condizione che « qualora si diminuissero od accrescessero i diritti di dazio o nella tariffa o negli oggetti daziati, si diminuisse od aumentasse in proporzione il prezzo dell'appalto, » questa clausola avrebbe avuto per effetto di adeguare in ogni caso il prezzo da corrispondersi coll'entità della cosa locata; giudicò non esser luogo al domandato scioglimento del contratto, ma sibbene ad una conveniente diminuzione di fitto proporzionata ai diritti aboliti, e mandarsi in conseguenza eseguire la sentenza dei primi Giudici (Sent. 30 dicembre 1854, Rabezzana C. Città di Asti) (18).

i siroppi semplici per bevande, il thè, la vaniglia, lo zafferano e lo zucchero;

« per generi per tinta o per concia, la cocciniglia, le foglie non denominate (erba guada, mortina di Corsica, ginestra, guado, serratola e lichieni tintoriali), l'indaco, legni di tinta, mallo di noce, noci di galla, oricele d'ogni sorta, pastella, quercitrone, ranno giallo, robbia, sommacco, scorze per concia, terra oriana, vallonea, residui di tintorie e laccamuffa;

« per metalli, il ferro, la latta, l'acciaio, la ghisa, il rame, l'ottone, il bronzo, il piombo, lo stagno, il bismuto, lo zinco, l'antimonio, l'arsenico metallico, il cobalto minerale, il manganese, la grafite (carburo di ferro, detto piombaggine), il packfong e il mercurio » — (1855 pag. 197).

(18) *Rivista amm.* 1855, pag. 595. - Tali controversie cadono sotto la competenza dei Tribunali del contenzioso amministrativo, siccome ebbe a

Il principio di giurisprudenza ora detto, per cui può domandarsi valevolmente una diminuzione di fitto od una indennità, secondo i casi, quando per cause indipendenti dal fatto del Municipio locatore l'entità del dazio locato viene diminuita, dee intendersi ristrettivamente a que' casi in cui tali modificazioni concernessero i *diritti stessi di dazio* relativamente alla *tariffa* od ai *generi daziati*: perchè se la diminuzione riguardasse unicamente il minore prodotto che i diritti stessi, sempre conservati uniformi, fossero in speciali e casuali circostanze per rendere, tale diminuzione non autorizzerebbe l'appaltatore a dimandare una diminuzione di fitto, atteso che la maggiore o minor percezione di siffatti diritti dipendendo dalla maggiore o minor introduzione o consumazione nel distretto daziario delle merci tariffate, è appunto ciò che costituisce l'alea che è il carattere principale di questa specie di contratti. Tale massima venne sancita dalla R. Camera dei Conti con sua sentenza del 23 maggio 1853 nella causa di appellazione di Rossi C. la Città di Ventimiglia (19). Trattavasi di un appaltatore dei dazi di quella Città, che chiedeva un'indennità per la diminuzione del raccolto delle uve a cagione del crittogama.

La Camera così ragionava:

Considerato che, non essendo applicabili all'appalto dei dazi le norme stabilite dal Codice civile per l'affittamento dei beni rurali, non può il Rossi invocarne le disposizioni, e tanto meno quelle contenute nell'art. 1775 di esso Codice, per ottenere la chiesta diminuzione di mercede dell'appalto;

Considerato che consistendo tale appalto nella ragione di esigere dai particolari i diritti di dazio stabiliti dalla Tariffa comunale delli 3 febbraio 1841 per la città e territorio di Ventimiglia sulle *Uvrate* e bevande ivi contemplate, non potrebbe l'appaltatore elevare pretesa di diminuzione della mercede o di indennità, salvo che potesse provare esser mancato in tutto od in parte tale diritto locatogli, e fosse stato per fatto della Città appaltante impedito di riscuotere gli stessi diritti, la qual cosa non fu neanche in atti dal Rossi declinata;

Considerato che la maggiore o minor introduzione o consumazione nel

riconoscere la Corte di Torino in sentenza 22 dicembre 1856 - V. Con-

tenzioso amministrativo, nota 9^a.
(19) Rivista amm. 1853, pag. 625.

distretto daziario delle sostanze tariffate è appunto ciò che costituisce l'alea che è il carattere principale di questa specie di contratto, e non potrebbe l'appaltatore esser ammesso a provare le circostanze che asserisce aver causato la minore introduzione e consumazione delle materie tariffate, tanto più che tali circostanze sono affatto estranee al fatto della Città appaltante;

Per questi motivi ecc.

Perfettamente consona a tali massime è pure altra sentenza della stessa R. Camera del 16 aprile 1858 nella causa Oddone e Figari C. la Città di Novara, nella quale per parte degli appaltatori del dazio chiedevasi egualmente una diminuzione del prezzo d'appalto pel minore prodotto cagionato dal crittogama della vite.

La stessa sentenza decideva ancora che, la natura degli appalti di dazi stipulati coi Municipii importando implicitamente, salvo espressi patti contrarii, la necessità di uniformarsi alle conseguenze che possono sorgere dall'attuazione di provvedimenti che il Comune nel pubblico generale interesse crede di prendere, e che sono estranei a qualunque intendimento di deteriorare la condizione dell'appaltatore, non possa perciò questo pretendere indennità o diminuzione di fitto perchè creda lesi i suoi interessi da un provvedimento d'ordine pubblico (p. e. di polizia urbana) ch'egli ben sapeva preventivamente di non poter impedire, e la cui attuazione nessun contratto può vincolare (20).

§ 8.° Si le RR. PP. 27 novembre 1823 (art. 8), come la L. C. (art. 113) determinano che i dazi comunali di consumo possano riscuotersi o per via di *abbuonamento* o per *esercizio*.

La riscossione dei dazi *per abbuonamento* non si suol fare che a riguardo dei commestibili. L'abbuonamento consiste in un contratto fra il Comune ed i rivenditori di questi oggetti, mediante il quale costoro si obbligano a pagare una somma fissa all'anno, in seguito a calcolo preventivo sovra gli oggetti venduti nel corso dell'anno (21). Questo sistema si pratica nei piccoli Comuni, dove

(20) *Rivista amm.* 1858, pag. 689.

(21) Il dazio per abbuonamento restringesi ai venditori a minuto, sia perchè, ove trovinsi venditori all'ingrosso in numero ragguardevole, si può istituire il dazio all'entrata, sia per non

colpire in verun modo il commercio di commissione o di esportazione. Se perciò taluno fosse contemporaneamente venditore all'ingrosso ed al minuto, lo si dovrà sottoporre al dazio in proporzione del solo presumibile spaccio a

non vi sarebbe il tornaconto d'istituire una linea daziaria, la cui guardia importa molte spese (22).

Il canone d'abbuonamento viene ogni anno fissato dal Consiglio comunale, e convenuto coi contribuenti dalla Giunta municipale, ed in caso di disparere, stabilito d'ufficio, mediante tabella fornata dallo stesso Consiglio, e, previa approvazione, resa esecutoria dall'Intendente, a termini dell'art. 42 n° 2 delle RR. PP. 31 dicembre 1842, e dell'art. 43 dell'Istruz. generale 4 aprile 1826 (23).

Il dazio per via di esercizio si riscuote o *ad economia* o *per appalto*. Si esercita *ad economia* quando lo stesso Comune, per mezzo di preposti che agiscono per suo conto e sono da lui salariati, lo riscuote di mano in mano che gli oggetti colpiti dal dazio entrano nella linea daziaria. Si esercita *per appalto* quando il Comune, mediante una somma fissa stipulata per contratto seguito col mezzo dell'appalto, trasferisce nel deliberatario per un dato tempo il suo diritto di esigerlo (24). L'esercizio ad economia non deve di massima adottarsi salvo in circostanze speciali, giacchè, fra gli altri vantaggi, l'appalto offre sempre al Comune una rendita certa, fissa e di sicura esazione (Istruz. Min. Finanze 4 agosto 1824).

Non è d'uopo del resto far notare che il dazio *per esercizio* è quello che dà maggior provento, e presenta insieme il vantaggio d'una imparziale distribuzione dell'imposta, la quale viene così ad essere sopportata da tutti gli abitanti in proporzione della rispettiva consumazione loro; nè può riuscire malagevole l'applicazione ai Comuni non cinti, giacchè con un solo ufficio centrale e l'esterno invigilamento la riscossione può essere assicurata. Nei Comuni poi, ove esistono fiere o mercati, è tanto più da preferirsi un

minuto. Ed è pur d'uopo avvertire che i venditori di pane e d'altre derrate proibite imporsi a dazio, non possono esser soggetti all'abbuonamento (Istruz. min. 4 agosto 1824).

(22) ACCAME, *Del Diritto comunale* tit. II, art. 2°, § 1, n. 73 in nota.

(23) Il Consiglio comunale, a fine di abilitarsi a promuovere in caso d'accordo, ed a tassare in caso di dissenso quelle rispettive somme d'abbuonamento che siano proporzionate allo

spaccio di ciascun venditore, dovrà precedentemente assumere le informazioni più precise ed imparziali possibili, ed aver quindi presente che tariffato p. e. il diritto sul vino a cent. 50 il mezzo ettolitro, e posto il consumo presumibile appo un oste in ettolitri 50, il di lui abbonamento dee per quest'articolo rilevare a lire 50, e così progressivamente (Cit. Istruz. min. 4 agosto 1824).

(24) ACCAME, Op. cit. ibid.

tal metodo, in quanto che la tassa è in gran parte pagata dagli accorrenti, i quali fanno consumazione delle derrate che vi sono soggette (Circol. Min. Finanze 4 novembre 1824).

Siccome tuttavia la preferenza a darsi piuttosto all'uno che all'altro sistema dipende da circostanze speciali alle diverse località; siccome pure dalle particolari esigenze ed emergenti dei singoli Comuni ne deriva la necessità o convenienza di regolare più in un modo che nell'altro le discipline giusta le quali debbano tali dazi esercirsi, di determinare gli oggetti su cui, dentro i limiti prescritti dalla legge, debbano gravitare, e le tariffe dei diritti a riscuotersi; perciò la legge ben ragionevolmente ha lasciato ai regolamenti locali lo statuire su tale proposito, salva l'approvazione dell'Autorità superiore (25).

§ 9. Tali regolamenti, preparati a diligenza della Giunta municipale (Art. 90 n° 9 L. C.), vengono deliberati dal Consiglio comunale (Art. 84 n° 47 ivi), e quindi trasmessi all'Intendente del Circondario nei modi e per gli effetti accennati negli art. 9 e seg. delle RR. PP. 27 novembre 1823 (V. sopra § 3).

L'Intendente li rassegna al Governatore provinciale, il quale, esplorato l'avviso del Consiglio di Governo, siccome ordina la Circolare del Ministero dell'Interno 9 ottobre 1860, gli invia a sua volta, con parere del Consiglio, al Ministero dell'Interno, cui spetta di proporre da quello di Finanze le opportune risoluzioni da approvarsi con R. Decreto.

L'art. 40 di dette Patenti prescriveva che, seguitane l'approvazione, i regolamenti daziarii venissero pubblicati con apposito Manifesto della R. Camera dei Conti: ma presentemente, finchè non venga altrimenti disposto in conformità dell'art. 432 della L. C., tali regolamenti, nonchè le relative tariffe, sono pubblicati per cura del Ministero di Finanze (R. Decreto 42 febbraio 1854).

(25) Questa considerazione ci dispensa dall'addentrarci nelle minute disposizioni regolamentarie relative alla riscossione dei dazi, le quali variando da luogo a luogo, non possono certamente riassumersi in una norma generale. Non mancano d'altronde buoni regolamenti daziarii, che possono consultarsi e torsi per guida da quei Comuni che ancora ne difettano; e noi stessi ne porghiamo alcuni

Modelli nel nostro FORMOLARIO (Parte I, Sez. I, Art. 4°), desunti da quelli pubblicati dal Governo, o raffrontati coi migliori che ci siam procurati da parecchie Amministrazioni municipali; nei quali Moduli ci adoperammo a compendiare tutte le disposizioni che in quest'oggetto possono occorrere, salvo ai nostri clienti il farne la cernita a loro buon grado.

§ 40. L'autorizzazione Sovrana prescritta dalle ripetute RR. PP. 1823 e dall'art. 132 della L. C. non è richiesta quando si trattasse di approvare un regolamento daziario non relativo allo stabilimento di un dazio od alla distribuzione sua fra i contribuenti, ma riguardante soltanto il sistema d' interna amministrazione per la riscossione d' un dazio già approvato, come sarebbe il caso in cui volesse cessarsi dal metodo dell' appalto per seguire quello ad economia. Tali regolamenti debbono venir approvati dalla Deputazione provinciale, come si pratica per tutte le altre deliberazioni comunali relative ai regolamenti d' amministrazione (Decis. min. 2 marzo 1832 (26). — Arg. dall' art. 133 n° 5 L. C.).

§ 41. La competenza giudiziaria per tutte le contestazioni fra le Comunità e gli appaltatori dei dazi comunali in dipendenza dei loro contratti, e fra le stesse Comunità ed i contribuenti di dazi per abbonamento, veniva dalle RR. PP. 16 gennaio 1827 attribuita agli Intendenti e Vice-Intendenti delle provincie: ma dopo l' istituzione dei Tribunali amministrativi tali attribuzioni furono assegnate ai Consigli d' Intendenza, ed in seguito ai Consigli di Governo (RR. PP. 31 dicembre 1842, art. 20 n° 3, ed art. 24 n° 4; — R. E. 29 ottobre 1847, art. 26 n° 7, ed art. 27 n° 4; — L. (3708) 30 ottobre 1859, art. 2 n° 6, ed art. 3 n° 4).

In materia contravvenzionale la cognizione di dette cause continua ad appartenere ai Giudici di mandamento, salvo l' appello ai Consigli di Governo nei casi previsti dall' art. 5 della Legge sul contenzioso amministrativo, ed in conformità del Codice di procedura penale (art. 41, 42 e 43). — *V. Contenzioso amministrativo* (nota 6* n° 2).

Quanto alle multe e pene pecuniarie pronunciate in dipendenza di tali giudizi, la Legge 12 giugno 1853 nulla avendo innovato circa il loro riparto e destinazione (Art. 5 ivi), resta tuttora in verde osservanza la disposizione comunicata con dispaccio del 19 dicembre 1823 della R. Segreteria di Finanze, per la quale gli impiegati dell' Insinuazione e Demanio non debbono ingerirsi nella riscossione delle multe e transazioni provenienti da contravvenzioni ai dazi comunali, le quali dovranno esser pagate

direttamente nelle casse dei Comuni per venirne quindi il provento ripartito giusta il disposto degli appositi Regolamenti sui dazi comunali (27).

§ 12. Gli atti d'appalto dei dazi comunali debbono seguire secondo le norme d'amministrazione, stabilite per gli appalti ed affittamenti delle altre rendite e beni comunali. — *V. Appalti.* — *Beni comunali.* — *V. pure Insinuazione.* — *Bollo.*

§ 13. **Giurisprudenza.** — A complemento della presente trattazione, riferiremo alcune altre massime di giurisprudenza, sancite dai nostri Magistrati in materia di dazi comunali, oltre quelle sovra riprodotte.

I. L'istituzione di un dazio in un Comune, coll'obbligo di pagare un diritto, *occorrendo*, di far misurare vino o pesar uva, in caso di vendita od esportazione qualunque, non impedisce ai proprietari di vendere a corpo e non a misura, e non può quindi l'appaltatore di quel dazio pretendere per queste vendite diritto di sorta (Cons. Intend. di Cunco, sent. 10 aprile 1830, Rapallino C. Comune di Diano) (28).

II. Una promessa fatta da un Sindaco in tempi eccezionali per apposito proclama di togliere un dazio del Comune, al solo scopo di calmare la popolazione e sedarne i tumulti, è soggetta all'approvazione superiore, e non obbliga il Sindaco all'adempimento della medesima (Cit. sent.).

III. La variazione dei regolamenti daziari è soltanto proponibile avanti il Potere esecutivo; epperò l'Autorità giudiziaria non può obbligare alcuno a promuoverne l'abolizione (Cit. sent.).

IV. Spetta a colui che appalta un dazio, di specificare quali località sieno esenti dal dazio medesimo; ed in caso di silenzio, l'appaltatore ha diritto ad un competente ribasso sul prezzo totale in proporzione del luogo esentato e non consegnato nel contratto d'appalto (Cit. sent.).

V. Dopo l'abolizione dei dazi sui macelli (RR. PP. 27 novembre 1823), non se ne poterono più stabilire che mediante approvazione Sovrana (29). — Il Comune che senza quell'approvazione

(27) *Manuale del Sindaco*, tom. 1, pag. 170.

(28) BETTINI, *Giurisprudenza ecc.* vol. 2° p. 3° pag. 191. — *Rivista ann.* 1851, pag. 744.

(29) Neppure coll'approvazione Sovrana potrebbero ora stabilirsi tali dazi: 1° perchè dette RR. PP. ammettevano bensì in alcuni casi la conferma dei dazi da esse soppressi, non

avesse affittato un macello col diritto di privativa, deve tenere indenne l'appaltatore di non aver potuto godere della cosa affittata giusta i capitoli d'appalto (Corte di Nizza 20 giugno 1851, Baudoin C. Passeron, C. Comunità di Roccastrone) (30).

VI. Cade sotto la competenza della giurisdizione amministrativa ordinaria il decidere se una data merce vada o non soggetta ad un dazio. — Sotto il vocabolo *i frutti nascenti in un territorio* possono comprendersi anche le piante d'alto fusto (R. Cam. Conti 25 aprile 1851) (31).

VII. I dazi comunali essendo come il corrispettivo degli agi e comodi che l'Amministrazione municipale dee a' suoi amministratori, non possono colpire che gli oggetti destinati alla consumazione del Comune; altrimenti il dazio assumerebbe il carattere di tributo, che non può imporsi che dallo Stato nell'interesse della nazione e secondo le forme legislative (Corte di Cagliari 28 giugno 1852, Fogu e R. Demanio C. Colombu e Città di Cagliari) (32).

VIII. Se un Comune abbia appaltato un dazio per maggiore estensione di quello che realmente gli competa, sicchè l'appaltatore non possa in tutto riscuoterlo, esso è tenuto verso di questo per la relativa indennità. Ciò si verifica quando nel contratto di appalto il Comune abbia ceduto il diritto imposto sulla calce che si fabbrica nei dintorni della città, *senza eccezione di sorta*, mentre non può riscuotere dazio da chi fabbrica e consuma in proprio. Non potrebbe sostenere aver ceduto il dazio sì e come gli compete; specialmente se, intervenuto nel giudizio tra l'appaltatore ed i particolari, abbia assunta la difesa del primo. — Il contratto dei dazi è bensì aleatorio, ma nel senso del maggiore o minor prodotto del dazio, non nel senso che all'appaltatore non debba essere guarentito tutto quello che gli fu promesso (Cit. sent.).

IX. Allora solo può dirsi mancata all'appaltatore la cosa locata

mai la loro istituzione nei luoghi dove anteriormente non erano stabiliti; 2^a perchè siffatti dazi non sono contemplati nell'art. 113 della L. C.; 3^a perchè anzi ne sono esclusi dalla disposizione dell'art. 160 n. 1 della Legge 7 ottobre 1848, che vieta ai Comuni di limitare il numero de' macellai o vincolarne l'esercizio con norme restrittive; e dalla Legge 24 febbraio 1851,

che ha abolito ogni bannalità reale, cui si pareggierebbe un dazio di tal natura con privativa. — Tuttavia la massima surriferita può essere applicabile agli altri dazi con privativa, permessi dalla legge.

(30) BETTINI, Op. cit. vol. 3, p. 2^a, pag. 588.

(31) *Ivi* vol. 3, p. 3^a, pag. 72.

(32) *Ivi* vol. 4, p. 2^a, pag. 642.

in materia daziaria quando vien meno la ragione di riscuotere il dazio, non quando egli incontra opposizione al pagamento per parte dei contribuenti. — In tal senso dee intendersi il patto che pone a rischio e pericolo dell'appaltatore la riscossione dei diritti appaltati (R. Cam. Conti 10 dicembre 1852, Città di Carmagnola C. Gandolfo ed Osella) (33).

X. Dopo due incanti infruttuosi per l'appalto di dazi comunali, il Comune può accettare un'offerta privata, anche coll'aggiunta ai precedenti capitoli di nuove condizioni favorevoli al Comune, senza bisogno di una nuova autorizzazione. — In ogni caso la mancanza di questa non potrebbe invocarsi da chi contrattò col Comune, e poteva obbligarsi (R. Cam. Conti 31 marzo 1853, Caramora C. città d'Intra) (34). — *V. Appalti n° XX.* •

XI. Non importa la mancanza di stipiti indicanti la linea del dazio, quando il distretto del medesimo, giusta il decreto di autorizzazione, comprende tutto il territorio del Comune (Cit. Sent.).

XII. Gli Agenti del dazio comunale possono procedere a verificazioni di contrabbando, anche oltre la linea daziaria. — Essi sono agenti di forza pubblica, sebbene retribuiti da un appaltatore: alle violenze contro di essi commesse si applicano perciò gli articoli 229 e 230 del Codice penale (Art. 263 e 264 N. C. P.) (Cass. 17 ottobre 1856 ric. Lombardo e Siri) (35). — *V. Forza pubblica (Agenti della).*

XIII. Se un Regolamento municipale daziario stabilisce che le merci che con bolletta regolare di transito passano pel paese, possano esser visitate così all'entrata come all'uscita nel distretto del Comune, i commessi del dazio non sono in diritto di procedere a visita nei punti intermedi tra l'entrata e l'uscita; ed il conducente che si rifiutasse a tale visita, non commette alcun reato (Corte di Genova 26 giugno 1856, Scovazzo C. Fisco di Voltri) (35).

XIV. Un Municipio non è responsabile delle conseguenze che possono derivare a privati che collo stesso contrassero, da provvedimenti generali adottati nel limite di sue attribuzioni. — Quindi il fornitore d'una merce al Municipio non ha diritto contro lo stesso, perchè con provvedimento generale posteriore al

(33) BETTINI, Op. cit. vol. 4, p. 3^a, pag. 148.

(34) *Ivi* vol. 8, p. 1^a, pag. 826.

(35) *Ivi* vol. 8, p. 2^a, pag. 769.

contratto abbia stabilito o accresciuto il dazio sulle materie prime, venendo indirettamente ad alleggerire se stesso degli oneri del contratto (R. Cam. Conti 40 luglio 1856, Società del gaz C. Città di Torino) (36).

XV. Il Comune non è persona legittima per domandare la soppressione d'un macello aperto da un Comune limitrofo in prossimità dei confini: tale diritto, quando compete, tendente ad assicurare l'esazione del dazio, potrebbe solo essere esercitato dallo appaltatore (Corte di Torino 28 novembre 1851, Comune di Cuornè C. Comune di Salto) (37).

XVI. La condizione risolutiva apposta in un contratto d'appalto di dazii pel caso di ritardo al pagamento delle somme convenute, dà luogo senz'altro alla risoluzione del contratto medesimo, massime se l'appaltatore dopo il contratto siasi obbligato a pagar il debito entro un nuovo termine, ed abbia lasciato trascorrer questo senza adempiere alle proprie obbligazioni (Cons. Gov. di Cremona 3 aprile 1860, Mazzotti C. Intendenza di Finanze) (38).

XVII. Il contratto d'appalto e gli ordinativi (mandati) comunali sono titoli sufficienti per stabilire la somma, per la quale si deve procedere agli atti esecutivi contro l'appaltatore che ritarda il pagamento del prezzo. — Nè la domanda di compensi od indennità, nè una pendente sentenza che inibisca atti esecutivi irreparabili, valgono a far sospendere ulteriori atti conservatorii, sebbene non si possa procedere alla vendita della cosa sequestrata od appigionata fino a che non sia pronunziata sentenza definitiva (Cons. Intend. di Palermo, sent. 20 luglio 1857, Gallegra-Longo ed altri C. Comune di Termini) (39).

XVIII. L'appaltatore che ha rinunciato a casi fortuiti ordinari e straordinari, non ha diritto di chiedere pei casi di guerra riduzione di fitto, nè la risoluzione del contratto. — Può peraltro chiedere un'indennità per l'apertura di una o più porte nelle mura della città operatasi d'ordine del Municipio, se per questo fatto egli dovette aumentare le sue guardie per la vigilanza nell'introduzione dei generi soggetti al dazio appaltato (Cit. sent.).

XIX. Quando il dazio è per consumo, il fatto che siasi per-

(36) BETTINI, Op. cit. vol. 8, p. 3^a, pag. 56. — *Rivista amm.* 1857, pag. 140.

(37) BETTINI, vol. 3, p. 2^a, pag. 810.

(38) *Rivista amm.* 1860, pag. 822.

(39) *Ivi* 1861, pag. 244.

messa la macellazione del bestiame in quel Comune con facoltà di estrarne la carne per consumazione nel Comune vicino, non dà diritto ad indennità (Cit. sent.).

XX. È irricevibile la pretesa d'indennità per sofferta diminuzione dei diritti di dazio-consumo inoltrata dagli appaltatori dietro l'esenzione accordata su tali generi ai fornitori di un'armata stanziata in un Comune, se trovavasi stabilito nel contratto d'appalto che, qualora durante il contratto venisse a variarsi la natura del medesimo e la misura dei diritti, sarebbevi stato luogo a recedere dall'appalto senz'obbligo vicendevole d'indennizzazione, e se non siasi domandata tal rescissione del contratto (Cons. Gov. di Cremona 4 aprile 1861) (40).

DEBITI DEI COMUNI. — § 1. Non è meno atto di giustizia che di buona amministrazione lo estinguere i debiti gravitanti sul bilancio comunale, come quelli che, negletti, indicherebbero per parte delle Amministrazioni un abuso della privilegiata condizione dei Comuni, ed assorbirebbero dannosamente una porzione di quell'annuo attivo, cui col progredire della civiltà si parano sempre più numerosi gli utili impieghi. Epperò sia l'Istruzione ministeriale pei Bilanci 15 marzo 1860, sia l'Istruzione pei Comuni 1 aprile 1838 eccitano i Consigli comunali a prendere ad attenta disamina la convenienza e la possibilità di estinguere alcuno dei debiti figuranti alla categoria 1^a del titolo 1^o del Passivo, ed a procurare di spegnere gradatamente il *debito costituito corrente*: al cui riguardo, quest'ultima Istruzione fa avvertire che l'estinzione di sifatte debiture non solamente è un dovere di coloro che attualmente governano le sostanze comunali, ma è eziandio per se stessa una operazione di vero interesse economico, in quanto che tende a procurare al Comune fulto quel credito e quella buona estimazione, della quale potrebbe giovarsi nella circostanza in cui dovesse ricorrere ad imprestiti e sovvenzioni (Art. 233) (1).

(40) *Rivista amm.* 1861, pag. 408.

(1) Dall'ultimo Prospetto della condizione finanziaria dei Comuni degli antichi Stati, pubblicato nel corrente anno (1861) per cura del Ministero dell'Interno, risulta che nel 1858 i debiti capitali di essi Comuni (com-

presi quelli della Savoia e di Nizza) ammontavano alla cospicua somma di lire 72,757,595,08 di cui 70,992,471,27 portanti interessi; mentre che i capitali produttivi, cioè beni rurali, case, opifici, chiatte, crediti fruttiferi ecc., ammontarono appena in complesso a

§ 2. Al pagamento dei debiti del Comune si provvede o coi redditi ordinarii del medesimo, o con un'imposta straordinaria, o colla vendita di beni non destinati ad uso pubblico, o finalmente, quando non si possa fare altrimenti e vi sia urgenza, mediante la stipulazione d' un prestito. — *V. Cassa dei depositi e prestiti. — Prestiti.*

§ 3. I debiti esigibili dei Comuni costituiscono spese obbligatorie, che in caso di rifiuto delle Amministrazioni municipali sono iscritte d'ufficio sul bilancio dalla Deputazione provinciale (Art. 111 n° 6, e 135 L. C.). — Spetta peraltro ai Comuni il così detto *Benefizio di competenza* (V.).

§ 4. I debiti dei Comuni non costituiscono un debito degli abitanti: *Si quid universitas debet, singuli non debent*. Essi non divengono un debito personale, che per mezzo del riparto fattone dalla Autorità amministrativa. Onde segue che i Tribunali commetterebbero un eccesso di potere determinando il modo con cui si dovesse estinguere il debito comunale, e regolando la parte di contribuzione degli abitanti (2).

Ma se, dopochè il Comune fu condannato, il proprietario abbia venduto l'immobile che possedeva, l'acquirente è egli tenuto al pagamento della sovrimposta alla tassa fondiaria pel pagamento del debito, ovvero avrà il regresso contro il venditore? — Se prima della ripartizione i membri della Comunità nulla devono personalmente, il debito della proprietà è posteriore alla vendita, e così grava sul compratore (Cass. franc. 13 dicembre 1843. — R. Ordinanza in Cons. di Stato 6 luglio 1843) (3).

DEBITI E CREDITI ANTICHI DEI COMUNI. — § 1. L'Istruzione

lire 26,212,104,47; e che fra 3083 Comuni di che si componeva allora lo Stato, appena 646 potevano far fronte col totale delle loro rendite alle spese ordinarie, supplendosi negli altri Comuni alla deficienza per mezzo delle sovrimposte ai tributi diretti e delle imposte locali. L'eloquenza di queste cifre, più che qualsiasi ammonimento governativo, dovrebbe persuadere gli Amministratori dei Comuni a pensare non tanto al riscatto del loro debito

costituito (chè tale proposta sarebbe attualmente per molti di essi un'irrisoluzione), ma almeno a non accrescerlo d'avvantaggio colla deliberazione d'altre spese sproporzionate, a sopperire alle quali non basterebbero il più delle volte le risorse di molti anni e di parecchie generazioni.

(2) ACCAME, *Del Diritto comunale*, tit. 2°, art. 5°, § 2, n° 124.

(3) Lo stesso, *ivi*.

pei Comuni del 4 aprile 1838 reca che le Amministrazioni dei Comuni, in cui non furono ancora estinti i debiti arretrati per annualità od interessi, il pagamento dei quali era stato sospeso durante la dominazione francese, avvertiranno di stanziare nei loro bilanci discrete somme per l'estinzione progressiva di queste passività, sempre che siano desse legalmente tenute ad estinguerle (Art. 234).

§ 2. La disposizione ora riferita accenna ad una grave questione d'interesse municipale, che intrattenne gli studi de' nostri Magistrati da quasi un mezzo secolo a questa parte: trattavasi cioè di decidere se gli antichi debiti e crediti dei Comuni, rimasti estinti in forza del Decreto Imperiale 24 agosto 1810, pubblicato in queste subalpine Provincie durante l'occupazione francese, avessero potuto rivivere in forza dei nuovi ordinamenti emanati dopo il 1814, ovvero se la loro estinzione dovesse intendersi assoluta e definitiva in forza del principio di non-retroattività della legge. Tal controversia era stata più volte in vario modo risolta dai Tribunali e Magistrati; ed a togliere questo dissenso, S. M. aveva nominato una Commissione incaricata di studiare un analogo progetto di legge, che non venne poi proseguito per dispareri insorti nel Ministero. Questo stato di cose perdurò fino al 1850, tempo in cui essendosi dallo stesso Ministero riconosciuto che colla promulgazione dello Statuto dovette cessare qualsiasi ostacolo frapposto al corso dei giudizi pendenti (siccome erasi fatto con R. Provvisione), furono conseguentemente diramate conformi istruzioni ai Tribunali per la riattivazione dei giudizi. E quindi una nuova serie di discordanti giudicati (1).

Era ormai tempo che, a far cessare la perplessa condizione de' molti Comuni interessati in tali antiche contabilità, ed a formare una uniforme giurisprudenza in proposito, intervenisse il supremo oracolo della Corte di Cassazione. Una sentenza della Corte di Casale

(1) Possono consultarsi le varie sentenze raccolte dal Bettini nella *Giurisprudenza degli Stati sardi*, e specialmente le seguenti: R. Senato di Genova 13 luglio 1840, Madri Pie d'Ovada C. Comunità d'Albenga; 20 febbraio 1841, Seminario d'Albenga C. Comunità di Ceriale e Cisano; —

Consiglio d'Intendenza di Savona 21 giugno 1851, R. Demanio C. Comunità d'Ovada; — Corte di Nizza 19 giugno 1851, Comunità di Thieri e Toetto C. Perdigon ed altri; 2 giugno 1855, Massa C. Comunità di Santa Agnès; — Corte di Torino 25 febbraio 1854, Monaci Gisterco C. Comunità di Vico,

nella causa delle Figlie Maestre di Cherasco C. la Comunità di Mom-baldone, denunziata a quel Magistrato, ne porse ovvia occasione.

La Corte suprema, appoggiandosi alla considerazione che il citato Decreto Imperiale 24 agosto 1810 non fu una mera liberalità verso i Comuni, ma tendeva a confondere il Comune nello Stato (come già avea fatto rispetto alla Francia la Legge della Convenzione Nazionale del 24 agosto 1793) togliendogli egualmente i crediti e i debiti, epperchè la sua efficacia dipendeva dalla continuazione di quello stato di cose, e che quindi, cessato il detto reggime e restituiti i Comuni alla loro autonomia, come ritornarono ad essere riconosciuti i loro antichi crediti, così riebbero i loro debiti, sopiti non estinti; con sua sentenza 21 febbraio 1836, preceduta da conformi elaboratissime conclusioni di quel Pubblico Ministero 9 stesso, sottoscritte Fraschini, dichiarava che, a fronte non tanto del R. Editto 24 maggio 1814, quanto delle altre leggi successive che ebbero per oggetto di ristabilire i Comuni nelle antiche loro ragioni, erano risorti i debiti di questi ultimi verso lo Stato ed i suoi aventi causa (2).

Tale sentenza riassume perfettamente lo stato e i termini della questione; e riferendone qui la ponderata motivazione sua, crediamo provvedere al bisogno di acquistare in proposito lumi sufficienti, sentito da parecchi nostri Comuni, sovra un punto, per cui il lungo lasso de' tempi non li fa ancora del tutto sicuri da ogni molestia per parte dei loro creditori:

Visto il Decreto Imperiale del 21 agosto 1810, col quale in senso analogo alla Legge della Convenzione Nazionale del 24 agosto 1793 (3) si diedero le seguenti disposizioni:

« Art. 1.^{er} Nous déterminerons sur le rapport de notre Ministère de

(2) Non essendoci possibile, stante la loro lunghezza, di riferire qui le Conclusioni precitate, invitiamo i nostri lettori a prenderne contezza nel BERTINI, vol. 8, p. 1.^a pag. 199.

(3) L'art. 82 di questa Legge dichiarava debiti nazionali tutti i debiti dei Comuni, dei Dipartimenti e dei Distretti legalmente contratti sino e compreso il 10 stesso mese: — l'art. 83 prefiggeva ai creditori dei Comuni, sotto pena di decadenza, un termine

per presentare i loro titoli di credito al Direttore generale della liquidazione: — l'art. 90 stabiliva che tutti i crediti dei Comuni verso la Repubblica, a qualsiasi titolo, restassero estinti e soppressi a favore della Nazione: — infine l'art. 91 dichiarava appartenere alla Nazione tutto l'attivo dei Comuni, ad eccezione di alcuni stabili aventi le ivi accennati particolari destinazioni, fino alla concorrenza dell'ammontare dei detti debiti.

l'Intérieur la portion des revenus, y compris l'octroi, que nous jugerons convenable d'abandonner à perpétuité aux Communes des Départements de la Belgique, de la rive gauche du Rhin, et au de-là des Alpes, pour être employés au payement de leurs anciennes dettes constituées . . .

« Art. 3.^{me} Aussitôt que les Préfets auront connaissance de la *concession* que nous aurons faite sur le revenu de chaque Commune pour être employée au payement de la dette constituée, ils en enformeront le Conseil municipal, qui nommera un Conseil de liquidation de la dette: le Conseil procédera à la liquidation.

« Art. 4.^{me} Cette liquidation faite, il établira l'intérêt qui sera annuellement acquitté, calculé *sur la concession du revenu* que nous aurons faite . . .

« Art. 8.^{me} Nous déchargeons les Communes de toutes leurs dettes qu'elles ont contracté soit envers notre Domaine, soit envers les Corps etc, Communautés, Corporations religieuses supprimées, et autres établissements de bienfaisance, aux dépenses desquelles les Communes pourvoient sur les revenus de leur octroi ».

Visto il Decreto Imperiale del 3 febbraio 1810 conforme ad altro del 25 febbraio 1808, confermato colla Legge del 15 gennaio 1810, per cui anche i erediti dei Comuni componenti i Dipartimenti al di qua delle Alpi vennero esclusi dalla liquidazione del debito pubblico;

Visto il R. Editto del 21 maggio 1814, col quale dopo essersi dichiarato nel proemio di voler ristabilire il sistema politico economico già vigente in questi R. Stati, si richiamarono coll'art. 1.^o del medesimo in vigore le antiche leggi;

Visto il Manifesto del Contadore generale del 17 luglio 1814, e le RR. PP. del 29 ottobre 1816, 23 dicembre 1817, 10 agosto 1818, 11 e 27 novembre 1823, 27 ottobre 1824 e 12 luglio 1827, colle quali si provide alla liquidazione dei crediti dei Comuni verso lo Stato, e si riconobbero i medesimi rientrati nei loro antichi diritti, dazi e gabelle, colle riforme ivi menzionate:

Attesochè sebbene sussista in fatto che non venne pubblicata nei Dipartimenti al di qua delle Alpi la Legge della Convenzione Nazionale del 24 agosto 1793, per cui attribuendosi alla Nazione l'attivo dei Comuni incaricandola del pagamento dei loro debiti dichiarati nazionali, quel Governo dimostrava manifestamente l'intenzione di sostituire se stesso ai Comuni, non si può tuttavia rinvocare in dubbio che il Decreto Imperiale del 21 agosto 1810 non fosse informato agli stessi principii, e non avesse la manifesta tendenza, se non d'applicare in tutta la sua ampiezza lo stesso concetto, di avvicinarvisi il più possibile, onde riuscire poi sostanzialmente allo stesso scopo.

Ed in vero nel titolo 1.^o del predetto Decreto Imperiale del 21 agosto

1810 si cominciò per dichiarare che si sarebbe determinata la porzione dei redditi, compresi il dazio, che si giudicherebbe conveniente di *abbandonare* a perpetuità ai Comuni per impiegarla nel pagamento dei loro debiti costituiti; nel titolo 2º si dispose che i Prefetti avessero conoscenza della *concessione fatta* sui redditi di ciascun Comune per convertirla nell'estinzione del loro debito costituito; si sarebbe provveduto alla liquidazione di questo, e determinata la quota degli interessi da pagarsi sulla base della *fatta concessione*; e finalmente nel titolo 3º si scaricarono i Comuni da tutti i debiti che avessero contratto sia verso il Demanio, sia verso i Corpi, Comunità, Corporazioni religiose soppresses, ed altri stabilimenti di beneficenza ivi designati.

Ora il complesso di queste disposizioni dimostra ben chiaramente non solo che anche nei Dipartimenti al di qua delle Alpi s'intendeva di fare e si proclamava implicitamente l'apprensione dei redditi dei Comuni, dei quali d'altronde non si sarebbe potuto *abbandonare una parte* e fare di questa una *concessione*; ma persuade altresì che la liberazione accordata coll'art. 8 di quel Decreto non era già una disposizione isolata, la quale potesse costituire una liberalità poco conforme alle circostanze dei tempi, ma era logica e necessaria conseguenza delle premesse, tanto più giusta in quanto che quel Governo aveva escluso i crediti dei Comuni dalla liquidazione verso lo Stato.

Diffatti sarebbe stato una flagrante ingiustizia il non ammettere la liberazione dei Comuni dai loro debiti verso lo Stato e le Corporazioni cui egli fosse succeduto, mentre il Governo, escludendo dalla liquidazione i loro crediti verso lo Stato, ne aveva pronunciata a suo favore la liberazione; locchè dimostra sempre più che le diverse parti di quel Decreto avevano una giusta e necessaria correlazione tra di loro, e che la proposta novazione legale aveva un carattere sinallagmatico che non poteva essere obbligatorio per una parte senz' esserlo per l'altra;

Attesochè, tale essendo il senso del Decreto Imperiale del 21 agosto 1810, non occorre soffermarsi all'eccezione che il medesimo non avesse forza di legge, essendo ben nota la giurisprudenza sul punto che i Decreti Imperiali resi in materie legislative, e che non fossero stati costituzionalmente impugnati per eccesso di potere, erano considerati siccome legge; ma vuolsi piuttosto avvertire che trattandosi di legge, la quale non poteva invocarsi da una parte se non veniva osservata dall'altra, e finchè non avesse ottenuto una piena esecuzione, produceva in tanto bensì la liberazione dei proventi dei rispettivi debiti e crediti, ma non poteva produrre a favore d'una sola delle parti obbligate quella definitiva, assoluta ed irrettrabile liberazione che avrebbe potuto costituire un diritto acquistato.

In altri termini, trattandosi di legge fatta con un determinato scopo

politico e sotto uno speciale reggime economico dei Comuni, che accordava la liberazione dei loro debiti verso lo Stato per l'essenziale considerazione che non ammetteva i loro crediti verso lo Stato alla liquidazione, la sua durata dipendeva veramente dalla continuazione di questo stato di cose, e perciò lo stesso Governo francese avrebbe potuto farla cessare senza tema d'impingere in diritti acquistati, nemmeno per parte di quei Comuni che, non avendo per avventura beni e crediti da abbandonare, pretendessero di aver acquistato una liberazione senza corrispettivo;

Attesochè il predetto reggime politico-economico delle Amministrazioni comunali di questi Stati venne a cessare quando, richiamate in vigore col R. Editto del 21 maggio 1814 le antiche leggi, che restituirono anche ai Comuni la loro autonomia, non si tardò a provvedere alla liquidazione dei loro crediti verso lo Stato, che venne poi attuata e regolata con varie leggi successive, alcune delle quali ebbero anche per oggetto la reintegrazione dei Comuni in tutte le antiche loro ragioni, salve le trasformazioni di alcune in altre più conformi alla circostanza dei tempi; ed a fronte di questa reintegrazione sulle ragioni attive hanno anche necessariamente dovuto risorgere, per la legge dei corrispettivi, i loro debiti verso lo Stato e suoi aventi causa, che, rimasti sopiti anzichè estinti sotto un altro sistema di governo, non produssero una liberazione che potesse costituire un diritto acquistato;

Ed invero se, come di sopra si osservò, sarebbe stata una flagrante ingiustizia sotto il reggime del Governo francese il non accordare la liberazione ai Comuni dei loro debiti verso lo Stato, mentre i loro crediti verso il medesimo venivano esclusi dalla liquidazione, ora la stessa ingiustizia si verificherebbe in senso contrario ove si mantenesse la liberazione dei loro debiti anche dopo che furono ammessi i loro crediti alla liquidazione, ed hanno potuto ottenere ogni indennità che di ragione anche pei disastri delle passate guerre, ai quali si volle da taluni attribuire la suddetta liberazione;

Attesochè la Corte d'appello di Casale, riconoscendo nella denunciata sentenza sussistente sotto l'attuale reggime politico-economico dei Comuni la liberazione accordata coll'art. 8 del Decreto Imperiale del 21 agosto 1810, fece una falsa applicazione ed erronea interpretazione di questo Decreto, e violò non tanto per sè solo il R. Editto del 21 maggio 1814, quanto le altre leggi successive che ebbero per oggetto di ristabilire i Comuni nelle antiche loro ragioni, e singolarmente di ammettere i loro crediti verso lo Stato alla liquidazione del debito pubblico, e fece conseguentemente risorgere i loro debiti verso lo Stato e suoi aventi causa.

Cassa

Questa giurisprudenza fu confermata con altro giudicato della stessa Corte 5 giugno 1856 nella causa della Comunità di Vico C. i Monaci cistercensi.

§ 3. Ma erasi dubitato se, riguardo ai Comuni già facienti parte della Repubblica genovese, dovessero del pari applicarsi i principii consecrati colla giurisprudenza della Suprema Corte, pel motivo che in quei paesi non fosse stato pubblicato il R. Editto 24 maggio 1814, ed anzi si fossero ivi pubblicate le RR. PP. 30 dicembre 1814, colle quali veniva dichiarato che nulla dovesse intendersi innovato riguardo alle leggi e ai regolamenti colà in vigore.

Questo dubbio venne risolto dal Magistrato della cessata R. Camera dei Conti, che basandosi essenzialmente sulle considerazioni svolte dalla Corte di Cassazione nella decisione surriferita, con sentenza resa il 29 dicembre 1856 nella causa della Comunità di Votaggio C. le R. Finanze dichiarò essere del pari rivissuti in Liguria gli antichi debiti e crediti dei Comuni verso lo Stato e le Corporazioni religiose, sebbene ivi non fosse stato pubblicato il R. Editto (4).

§ 4. I Tribunali ordinari, non quelli del contenzioso amministrativo, sono competenti a giudicare delle seguenti questioni: — se un Comune debba o non pagare un debito già riconosciuto in atto solenne, previa le formalità richieste dalla legge del tempo; — se una sentenza d'una Commissione provinciale che lo liquidava, e passata in giudicato, debba o non essere considerata a profitto del creditore, quale titolo inattaccabile; — se i Decreti Imperiali 24 agosto e 3 novembre 1810 possano o non, a fronte di tale sentenza, venir invocati contro del creditore; — se i provvedimenti delle Commissioni di liquidazione abbiano ancor potuto distruggere gli effetti legali della cosa giudicata. Non importa che il credito verso il Comune origini da somministrazioni fatte: simili questioni non riguardano l'intelligenza dei relativi contratti, nè il modo di pagamento (Cass. 19 luglio 1856, Gallini C. Città di Voghera (5)).

§ 5. Quando una legge speciale attribui all'Autorità governativa il provvedere esclusivamente e su certi debiti del Comune, e sul modo e sul tempo di pagarli, fino a che pendono siffatti provvedimenti non decorre prescrizione nè pel capitale nè per gli interessi a danno di quel creditore che nulla omise di fare quanto la legge

(4) BETTINI, vol. 8, p. 3^a, pag. 96.

(5) Ivi, vol. 8, p. 1^a, pag. 773.

prescrivevagli. La prescrizione resta sospesa pel solo fatto dello impedimento derivante dalla legge speciale; ed il creditore non abbisogna d'atti giudiziali al solo effetto d'interromperla (Corte di Torino 40 dicembre 1853, Levi C. Comunità di Capriata (6). La Corte in tal sentenza applicava le RR. PP. 42 luglio 1827, e l'art. 2394 del Codice civile.

DEBITO PUBBLICO. — § 4. La Legge 40 luglio 1864 ha istituito il Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia; con qual Legge furono fermate le basi cardinali, giusta le quali d'or innanzi codesto servizio dovrà essere regolato. — L'art. 3 dichiara che le rendite iscritte nel Gran Libro non potranno mai in nessun tempo e per qualunque causa, anche di pubblica necessità, venir assoggettate ad alcuna speciale imposta; e il loro pagamento non potrà mai in nessun tempo, o per qualunque causa, anche di pubblica necessità, venire diminuito o ritardato.

Le rendite sono iscritte o a persona determinata, od al portatore: le prime sono rappresentate da titoli *nominativi*, le seconde da titoli al *portatore*, soggetti gli uni e gli altri al diritto di bollo di cent. 30 (art. 9). — I titoli *nominativi* consistono in un *certificato* dell'iscrizione della rendita; i titoli al portatore consistono in *cartelle* staccate da un registro a matrice, aventi ognuna una serie di cedole (*vaglia, stacchi o coupons*) pel pagamento della rendita in rate semestrali (art. 10). — Le *cartelle* sono a rischio e pericolo dei portatori (art. 11). — Le iscrizioni nominative debbono essere fatte a nome di una sola persona o di un solo Stabilimento o Corpo morale (p. e. un Comune, un pio Istituto); possono peraltro farsi a nome di più minori o di altri amministrati, purchè siano rappresentati da un sol tutore, curatore od amministratore (art. 12). — Le iscrizioni a nome di minori o di altri amministrati debbono portare la menzione dello stato e della qualità dei titolari, ed il nome del tutore od altro legittimo rappresentante della persona o del patrimonio cui spettano. *I tutori, i curatori od amministratori saranno responsabili della mancanza di tale indicazione* (art. 13).

Il titolo III dell'accennata Legge stabilisce i modi e gli effetti delle traslazioni dei titoli del Debito pubblico, e della conversione delle iscrizioni nominative in iscrizioni al portatore e vice-

(6) BATTINI, vol. 7, p. 2^a, pag. 946.

versa. Il titolo iv tratta delle ipoteche e di altri vincoli cui possono andar soggette tali iscrizioni, determinando fra le altre cose, che il vincolo d'usufrutto sia a favore d'una persona e suoi aventi causa, o di una Corporazione e di qualsivoglia Stabilimento non possa durare oltre a trent'anni (art. 25). Il titolo v è relativo alle opposizioni ed esecuzioni, di cui le iscrizioni nominative possono essere suscettive.

Il titolo vi infine riguarda le discipline del pagamento della rendita: la rendita annua (vi è detto) sarà pagata in due rate uguali, alla scadenza di ogni semestre: il pagamento delle rate delle iscrizioni nominative si fa verso quietanza, ed annotandolo nel modo stabilito dal Regolamento sui titoli; quello delle rate delle iscrizioni al portatore si fa verso consegna delle cedole (art. 36). — Le rate semestrali non reclamate pel corso di cinque anni continui dalla scadenza dei pagamenti, sono prescritte. Sarà pure prescritta ed annullata l'iscrizione della rendita, della quale non siasi reclamato il pagamento nel corso di trent'anni continui (art. 37).

§ 2. In esecuzione della sovra analizzata Legge emanò il R. Decreto organico (N° 458) in data 28 luglio stesso anno. Con questo Decreto, stabilita una Direzione generale dell'amministrazione del Debito pubblico nella capitale del Regno, con quattro Direzioni da essa dipendenti in Firenze, Milano, Napoli e Palermo, si determinarono le norme di contabilità, la forma del Gran-Libro, delle cartelle, dei certificati, ecc., e le altre speciali relative alle varie operazioni del Debito pubblico. Ivi è, fra le altre cose, prescritto che: le *cartelle* ed i *certificati* saranno rilasciati dalla Direzione generale e dalle Direzioni giusta i moduli annessi (art. 24 e 25); le procure speciali per le traslazioni e pei tramutamenti delle iscrizioni potranno essere spedite dai notai in semplice originale (*in brevetto*) (art. 29); i documenti che si esibiscono all'Amministrazione per le operazioni di traslazioni, di tramutamenti ed altre qualsiasi, debbono avere forma legale (art. 33); *le iscrizioni spettanti a minori o ad altri individui o Corpi i cui beni sono soggetti ad amministrazione, non potranno trasferirsi se non quando si siano osservate le formalità prescritte dalle leggi* (art. 36); il pagamento delle rate semestrali delle rendite si fa dalle Casse del Debito pubblico, od ove queste non esistono, dalle Tesorerie del Regno (art. 35); per la riscossione delle rate semestrali delle rendite *al portatore* non è necessaria la presentazione delle cartelle,

nè alcuna preventiva domanda: esse sono pagabili sulla semplice consegna delle cedole (*coupons*) (art. 56); il pagamento delle rendite nominative è fatto all'esibitore del *certificato* d'iscrizione, salvo che i titolari vogliano riscuoterle personalmente, nel qual caso ne fanno dimanda all'Amministrazione, consegnandole ancora l'atto di procura qualora vogliano giovare di procuratore speciale (art. 58 e 64); i titolari che amino esigere le rendite nominative fuori della sede della cassa stabilita presso la Direzione in cui trovansi iscritte, debbono farne domanda alla Direzione generale; in difetto il pagamento se ne fa dalla Cassa centrale o dalle Casse delle Direzioni ove le iscrizioni furono accese (art. 59); tali domande debbono essere porle almeno un mese prima della scadenza del semestre; e fatte per un semestre sono vevoli anche per i semestri successivi fino a contraria dichiarazione per parte del titolare (art. 60-61).

§ 3. Riordinata l'Amministrazione del Debito pubblico dello Stato, fu poco stante promulgata la Legge d'unificazione dei varii Debiti pubblici dei cessati Governi italiani, in data 4 agosto 1861 (N° 174), cui fa seguito il R. Decreto esecutivo 5 settembre stesso anno (N° 208).

In forza di tali provvedimenti la maggior parte dei debiti contratti od assunti dai cessati Governi italiani sotto forma di rendita pubblica furono riconosciuti e dichiarati debiti del Regno d'Italia, salvo a provvedersi con leggi speciali alla parificazione degli altri debiti. Eccone le disposizioni principali:

Tutto il consolidato fu distinto in due sole rendite: 5 e 3 p. $\frac{1}{2}$; le rate semestrali della rendita consolidata 5 p. $\frac{1}{2}$ saranno pagate il 1° gennaio e il 1° luglio d'ogni anno; quelle semestrali della rendita consolidata 3 p. $\frac{1}{2}$ il 1° aprile ed il 1° ottobre (art. 3-6 cit. L.); le iscrizioni del 5 p. $\frac{1}{2}$ consolidato al portatore non possono essere che di L. 5, 10, 25, 50, 100, 200, 500 e 1000; quelle del 3 p. $\frac{1}{2}$ consolidato al portatore, di L. 3, 6, 12, 30, 60, 150, 300 e 900; le iscrizioni nominative del 5 p. $\frac{1}{2}$ e del 3 p. $\frac{1}{2}$ consolidati possono essere rispettivamente di L. 5 e di L. 3, e di qualunque somma che ne sia il multiplo (art. 7 e 8); quando poi nel cambio de' vecchi coi nuovi titoli non si potesse pareggiare la rendita dei medesimi rappresentata per la differenza inferiore al *minimum* sovralfissato, che rimanesse a favore dei possessori, possono esser dati ai medesimi degli assegni provvisori nominativi o al portatore, commutabili però in titoli di rendita consolidata, semprecchè dalla loro

riunione risulti una rendita non inferiore a quelle sovra determinate (art. 40 e 44); gli antichi titoli nominativi e al portatore rappresentanti rendite le quali debbono inserirsi in rendita consolidata, debbono esser presentati nel termine di un anno, e nel modo indicato dall'art. 3 del citato R. D. (4), alla Direzione generale od a quelle locali o agli Uffici a ciò destinati all'estero, dove ne sarà fatto il cambio con nuovi titoli; decorso tal termine, non saranno più dovute le rate semestrali scadute sopra i vecchi titoli (art. 9 e 43); i certificati e le cartelle che sono rilasciati in cambio dei vecchi titoli sono esenti dal pagamento del diritto di bollo (art. 45); le nuove iscrizioni saranno conformi alle vecchie, qualunque sia la intestazione loro e la natura del vincolo a cui sono soggette, ma non potranno in seguito trasferirsi con altre regole e vincoli diversi da quelli determinati dalla Legge costitutiva del Gran-Libro (art. 46); le iscrizioni della rendita appartenenti a Corpi morali, Opere pie, fondazioni, dotazioni e simili dovranno sempre portare l'indicazione della persona o dell'Amministrazione che rappresenta il credito (art. 47). A proposito di quest'ultima disposizione l'art. 40 del ripetuto R. Decreto ordina che l'iscrizione delle rendite a favore degli Stabilimenti suaccennati deve farsi dietro dimanda della persona o dell'Amministrazione che debb'essere indicata nell'iscrizione medesima, secondo che viene prescritto dal riferito art. 47.

§ 4. Il Debito perpetuo creato col R. Editto 24 dicembre 1819 (2) essendo stato esso pure riconosciuto e consolidato in rendita 5 p. $\frac{0}{100}$ del Debito pubblico italiano (siccome risulta dagli elenchi A e B annessi alla Legge 4 agosto 1864), ne segue che anche le cartelle d'iscrizione ad esso relative vogliono essere cambiate in nuovi titoli

(1) Tale articolo prescrive che i titoli debbano essere presentati con un elenco a *madre-figlia*: quelli al portatore debbono avere le cedole (vaglia, *coupons*) semestrali, delle quali non è ancora scaduto il pagamento. — Gli stampati per tali elenchi sono dati all'interno dagli Uffici del Debito pubblico e da quelli di Prefettura e Sotto-prefettura, ed all'estero dagli Uffici consolari del Regno d'Italia. — Le Direzioni e gli Uffici consolari, ricevuti i titoli, li riscontrano coi rela-

tivi elenchi, di cui ritirano la *madre*, quindi apposta sulla *figlia* la *ricevuta* dei titoli medesimi, la consegnano all'esibitore, che dovrà restituirla per ritirare i nuovi titoli.

(2) Questo debito comprendeva in origine tutte le rendite ch'erano dovute prima del 1820 a manimorte, Comunità, Opere pie, e ad ogni altro ente morale avente causa perpetua a carico delle finanze dello Stato. — V. il R. E. 24 dicembre 1819, e le RR. PP. 29 giugno 1820.

a termini dell'art. 9 di essa Legge, e nel modo superiormente accennato; e che la riscossione delle rate semestrali seguirà d'ora in poi colle stesse norme prescritte pel consolidato 5 p. ‰. Soltanto è da avvertire come, per le rendite devolute ai Comuni, l'esazione ne compete ai rispettivi percettori a senso dell'art. 445 della L. C.; e per quanto spetta al pagamento delle rendite iscritte a favore di Congregazioni di carità, di Fabbricerie e d'altre Opere pie laicali, esso vien fatto al tesoriere rispettivo, purchè questi si presenti munito di apposito certificato del Sotto-prefetto del Circondario, comprovante la qualità di tesoriere del pio Istituto concorrente nella sua persona (Circ. Min. Interni 27 marzo 1839).

Ne conseguita pure che, cangiata la natura di esso Debito da perpetuo in redimibile (com'è tutto il Debito consolidato), cessa a suo favore la disposizione sancita dall'art. 44 delle RR. PP. 29 giugno 1820, per cui le rendite del Debito perpetuo spettanti a Corpi amministrati ed a persone morali non erano soggette a veruna prescrizione; come del pari dee intendersi cessata l'altra disposizione portata dal successivo art. 48 di esse Patenti, relativa ai modi di alienare od ipotecare le stesse rendite, dovendosi, in forza del disposto dall'art. 46 surriferito della Legge 4 agosto, applicare riguardo ai trasferimenti ed ai vincoli ipotecari delle nuove iscrizioni le norme portate dalla Legge costitutiva del Gran-Libro, vale a dire quelle contenute nei titoli III e IV della Legge 10 luglio 1861.

§ 5. Le formalità prescritte ai Comuni ed ai pii Istituti pei trasferimenti di titoli del Debito pubblico, delle quali è cenno all'art. 36 del R. D. 28 luglio 1861 (V. sopra § 2), consistono nell'ottenere la previa approvazione della Deputazione provinciale, siccome stabiliscono gli art. 453 della L. C., 49 della L. 20 novembre 1859, 456 e 463 del Regol. 18 agosto 1860. — V. *Cedole del Debito pubblico*.

§ 6. La competenza su tutte le questioni sia riflettenti la proprietà delle iscrizioni, loro trapassi e le annotazioni da farvisi, sia riguardanti la pertinenza delle cedole tanto per la rendita che per le annualità, è attribuita ai Tribunali ordinari. Quelle però derivanti dalle operazioni dell'Amministrazione del Debito pubblico, e riflettenti l'intelligenza delle Leggi e dei Regolamenti relativi, già di cognizione del cessato Magistrato della R. Camera dei Conti a termini dell'art. 45 del R. E. 29 ottobre 1847, sono ora giudicate in prima ed ultima istanza dalla Sezione contenziosa del Consiglio di Stato (Art. 23 L. (3707) 30 ottobre 1859).

DECESSO. — § 1. Le RR. PP. 20 giugno 1837 e l'unito Regolamento determinano il modo e la forma degli atti di decesso da iscriversi nei registri dello stato civile. — *V. Stato civile.* — Trattandosi di caso di morte di cui sia ignota o sospetta la causa, le leggi di processura criminale indicano le misure a prendersi in proposito dai Sindaci ed altri Uffiziali di polizia giudiziaria — *V. Cadaveri.* — *Inumazione.* — *Morte apparente.* — *Sepoltura.*

§ 2. Gli osti, i locandieri ed i tenenti pensioni od alloggi d'ogni maniera, in occasione di morte di qualche forestiere nei loro alberghi o locali, debbono darne immediato avviso al Giudice di Mandamento o suo luogotenente, sotto la pena in via economica di polizia d'essere sospesi o inibiti, secondo le specialità delle circostanze, dal rispettivo esercizio. I Sindaci furono avvertiti di vegliare all'eseguimento di tale disposizione (4).

§ 3. Il Regolamento sulla leva militare approvato con R. Decreto delli 31 marzo 1855 dispone che, avvenendo il decesso di qualche militare in congedo illimitato, i Sindaci debbano trasmettere l'atto di morte debitamente autenticato al Comandante del Circondario: e in calce agli atti di decesso i Sindaci faranno la seguente dichiarazione:

« Il sovrannominato NN. della leva dell'anno 18 . . . , ascritto « al Reggimento o Corpo . . . , ovvero (della 2ª categoria del « *contingente*) in congedo illimitato, trovasi descritto sul registro matricolare di questa Comunità » (§ 4059).

I Comandanti di Circondario debbono prescrivere le opportune cancellazioni tanto sui registri dei Sindaci, quanto su quelli dei comandanti le Stazioni dei Carabinieri R., nella conformità ivi precisata (§ 4060).

I Sindaci sono inoltre obbligati, in caso di decesso di militari non presenti al Corpo, d'indicare all'Autorità militare il genere di malattia che ne fu causa (Circ. Min. Interni 12 marzo 1850, 14 maggio 1857). — *V. Militari.*

§ 4. A termini del § 297 dello stesso Regolamento, succedendo il caso di un militare caduto infermo durante la marcia e rievocato in uno spedale militare o civile, dovrà l'Amministrazione dello spedale trasmettere al Comandante del Circondario od al comandante

(1) *Manuale del Sindaco*, vol. 1, v.º Decessi.

la Stazione dei Carabinieri R. l'atto di morte debitamente autenticato per l'effetto degli incumbenti ivi indicati. Qualora poi un uomo del drappello morisse in marcia, il Comandante del medesimo inviterà il Sindaco del Comune ove seguì il decesso a spedire il relativo atto al Comandante del Corpo in cui il defunto doveva prestare servizio (§ 298).

§ 3. Il Ministero, giusta conforme avviso dell'Avvocato gen. di S. M., ha determinato non essere indispensabile la produzione di un estratto di morte per far luogo alla cancellazione dalle liste della Leva degli iscritti deceduti, e della cui morte non consti nei libri di decesso, ma potervi supplire all'occorrenza un atto di notorietà della Giunta municipale del Comune cui apparteneva il deceduto, con che però tale atto sia confermato giudizialmente, o quanto meno suffragato da altra attestazione giudiziale, onde allontanare ogni pericolo di sbaglio o di men fondata allegazione (Decis. minist. 22 settembre 1856) (2). — *V. Leva militare.*

DECIME. — Le prestazioni in natura, che sotto il nome di *decime* altravolta dai Comuni o cittadini si facevano al Clero, furono pressochè ovunque abolite o redente, essendosi sempre il Governo adoperato per farne seguire l'affrancamento (4).

§ 4. Giusta le RR. PP. 7 marzo 1797 le cause relative all'af-

(2) *Rivista amm.* 1856, p. 743.

(4) *V. Dizionario di diritto amm.* v.° Decime. — Fu argomento di controversia fra gli scrittori di diritto patrio se dopo il 1814 ed in forza del R. Editto 21 maggio di quell'anno, nelle provincie in cui erasi pubblicata la Legge 31 marzo 1799 del Governo provvisorio piemontese, le decime ecclesiastiche, o le annualità in compenso delle medesime, convenute, avessero potuto rivivere, o se per contro avessero, ciò non ostante, a considerarsi come definitivamente soppresse. Su ciò ci terremo paghi ad osservare che, qualunque possa essere il pregio e l'efficacia degli argomenti in favore di quest'ultima opinione, lo spirito della legislazione posteriore a quell'epoca, e l'unanime, costante giurisprudenza de' nostri Magistrati ha sempre testificato essere le prestazioni ec-

clesiastiche rivissute dopo la Ristituzione, come ne fanno fede le varie sentenze del Senato di Piemonte (ora Corte di Torino) 28 aprile 1817 Capitolo C. Città di Saluzzo; — 17 marzo 1821 Comune di Roletto C. Parroco d'Alba; — 14 genn. 1854 Città C. Capitolo di Ceva; 30 agosto 1854 Comune d'Ormea C. Ferrero d'Ormea; — della Corte di Genova 3 giugno 1850 Regante C. Antonino; — ed altre molte delle altre Corti di Savoia, di Nizza e di Casale. Chi bramasse conoscere lo stato della questione potrebbe consultare il CANESTRI (*Giurisprudenza dei Parrochi*), ed un articolo inserito nella *Rivista amm. del Regno* (1854, pag. 592 e segg.).

In Sardegna le decime ecclesiastiche furono compiutamente abolite dalla Legge 15 aprile 1851 — *V. Contribuzioni nell'APPENDICE Sardegna.*

francamento delle decime, dei canoni, livelli ed altri diritti simili dovuti alle Chiese, Abbazie, Parrocchie e Corpi ecclesiastici sì secolari che regolari, od aventi causa da essi, dovevano recarsi alle R. Corti d'appello (allora Senati) per ivi addivenire ad un amichevole adeguamento avanti ai Relatori deputati, i quali dovevano interporre il loro giudiziale decreto alle stipulate transazioni, e non riuscendo l'accordo, stabilivasi dal Magistrato il corrispettivo dell'affrancamento: questi affrancamenti così stabiliti dovevano intendersi specialmente approvati dal Re, e perciò irrevocabilmente eseguirsi (2). Colle RR. PP. 9 aprile 1816 tuttavia fu nominata una R. Deputazione per conoscere delle cause in dipendenza di decime dovute a benefizi vacanti amministrati dal R. Economato generale apostolico. Tutte queste eccezionali giurisdizioni essendo però ora abolite in virtù del R. Editto 30 ottobre 1847 (636) e della Legge 9 aprile 1850, la competenza per conoscere delle cause sovra dette appartiene ai Tribunali civili ordinarii secondo le norme generali di competenza.

§ 2. Giova in proposito osservare che tali affrancamenti rivestendo la natura di vere transazioni nel senso dell'art. 2094 del Cod. civ., i Comuni non possono addivenire ai medesimi senza lo adempimento della necessaria autorizzazione di cui parla l'art. 2084 dello stesso Codice. — *V. Transazione.* — Deesi inoltre avvertire che l'attuale Codice di procedura civile non ammettendo più la stipulazione di transazioni pendente lite per semplice *ordinanza di consenso* avanti i Giudici o Consiglieri Relatori (ora soppressi), gli affrancamenti di cui si tratta debbonsi ognora fare per pubblico istrumento a mente dell'art. 1412 del Codice civile.

§ 3. La transazione importante affrancamento di decime ha per effetto di produrre la novazione del contratto, di mutarne la forma e di trasformarne la natura, siccome fu parecchie volte riconosciuto dai nostri Tribunali (3). Epperò se un Comune doveva certe pre-

(2) Per il riscatto di decime o di prestazioni in derrate stabilite non a titolo oneroso, non si applica la base del prezzo tracciata dall'art. 1944 del Cod. civ. Rimane quindi, anche dopo la pubblicazione di questo, in facoltà del Magistrato lo arbitrare a quanto debba fissarsi il corrispettivo dell'affrancazione, a termini delle

citare RR. PP. 7 marzo 1797 (Corte di Torino 19 gennaio 1849, Comune C. Parrocchiale di Sant' Ambrogio) — BETTINI, vol. 1, p. 2^a pag. 624.

(3) V. fra le altre le sentenze della Corte di Torino 30 agosto 1854, Comunità d'Ormea C. Ferrero d'Ormea. — 23 novembre 1855, Sperino C. Città di Dronero.

stazioni in natura, e se per atto di transazione o di novazione si obbligò invece al pagamento di un'annualità in denaro, le ragioni delle parti debbono misurarsi non dall'anteca ma dalla nuova obbligazione; quindi, p. e., non si potrebbe indagare se il debito primitivo fosse una decima ecclesiastica o laicale, onde dedurre se il decimante sia tenuto al concorso per le riparazioni alle chiese parrocchiali a senso delle RR. PP. 6 gennaio 1824 (R. Cam. Conti 18 settembre 1849, Com. di Farigliano C. Marehese di Rorà (4).

§ 4. Tanto le decime ecclesiastiche, quanto le feudali transatte e ridotte in contanti fanno parte del passivo delle Comunità debitrice e vengono descritte nel causato e quindi portate nello scaricamento del conto esattoriale (Circ. Az. Finanze. n.º 296) (5).

§ 5. Il pagamento delle decime spettanti alle Mense vescovili, Capitoli e simili, dee effettuarsi nel luogo dove esiste il Corpo morale creditore, ogniquale volta un'antica consuetudine od una positiva stipulazione ne dà l'obbligo alla Comunità debitrice.

In ogni caso l'obbligo di pagamento essendo del Comune e non dell'Esattore, deve questi, di concerto cogli Amministratori comunali e col Corpo morale creditore, procurare i mezzi più sicuri e meno dispendiosi per farvi pervenire il danaro.

Facendosi luogo a qualche spesa per la trasmissione dell'importare delle decime al luogo ove esiste il Corpo morale creditore, dee la medesima essere sopportata dal Comune cui corre l'obbligo di pagamento (Lettera del Ministro di Finanze 22 dicembre 1828) (6).

§ 6. Il rifiuto dei Comuni al pagamento delle decime portate da legittima e non interrotta consuetudine, non merita verun maggiore riguardo che il rifiuto di qualsivoglia altra spesa obbligatoria: l'Autorità amministrativa per conseguenza, fintantochè sono certe e liquide le annualità per siffatta causa dovute dai Comuni, non

(4) BETTINI, vol. I, Parte I, p. 564.

(5) *Dizionario di diritto amm.* v.º Decime n. 25. — Nella determinazione dell'annuo canone pattuito per l'affrancamento s' intendono calcolate tutte le eventualità: epperò il Comune non ha diritto a diminuzione del canone per contingenze che abbiano scemati i prodotti di qualche annata (Cit. sent. Corte di Torino 23 novembre 1855).

La stessa sentenza ha deciso ancora che la facoltà riservata al Parroco di ripristinare la percezione delle decime in natura pel caso d' inadempimento della prestazione pecuniaria, non può mutarsi in dovere a di lui carico. — BETTINI vol. 7, p. 2ª, pag. 925.

(6) RACHIS, *Manuale delle contribuzioni dirette* v.º Decime — *Dizionario di diritto amm.* loc. cit.

solo debbe portarle d'ufficio in bilancio quando siano state omesse dai Consigli comunali, ma ordinare eziandio a favore dei creditori la spedizione dei mandati, e provvedervi di propria autorità ogniqualvolta il Sindaco per timore, o per altro non giustificato motivo, vi si recusasse. Iscritte così nel bilancio le somme relative, nonchè illegittima, riesce pure ad evidenza illusoria ogni deliberazione del Consiglio comunale, che ponesse a carico particolare del Sindaco i pagamenti da lui ordinati in conformità del bilancio, imperocchè i conti comunali vengano approvati e stabiliti dal Consiglio di Prefettura. Tali deliberazioni inoltre sono nulle di pien diritto a tenore dell'art. 244 della L. C. (Nota minist. 20 giugno 1854) (7).

§ 7. Ma se il rifiuto al pagamento delle decime fosse motivato da ragionata ed apposita deliberazione, in conseguenza della quale un Consiglio comunale intendesse far valere in via giuridica il suo assunto, per cui ne avesse riportato il favorevole assenso dell'Autorità provinciale, in questo caso l'ingerenza dell'Autorità stessa dovrebbe limitarsi al prescrivere ed operare, ove d'uopo, d'ufficio lo stanziamento in bilancio delle annualità di cui è discorso. Tale è il senso di una 2ª Nota del Ministero Interni in data 24 settembre 1854 diretta all'Intendente generale di Cuneo, della quale giova riferirne il seguente estratto:

Allorquando fu proposta puramente e semplicemente la questione di un tal rifiuto senza che constasse di verun plausibile argomento in loro favore per declinare una somigliante prestazione a cui da lungo tempo regolarmente avevano i Comuni soddisfatto, il Ministero, persuaso che nessun diritto soccorresse ai Municipi ricusanti, considerò a buona ragione il loro rifiuto siccome inattendibile, e dispose conseguentemente col suo dispaccio del 20 scorso giugno, che la relativa spesa, come di un debito esigibile ed obbligatorio, a senso del § 45, art. 134 della Legge 7 ottobre 1848, (Art. 111 n. 6 N. L. C.), si mandasse pagare, ove d'uopo, d'ufficio. Nel caso poi che al pagamento di somiglianti annualità si rendessero opposti i Comuni in via giuridica, si limitasse l'autorità divisionale (provinciale) ad eseguirne lo stanziamento nel bilancio per l'effetto previsto dal mentovato articolo di legge. — Ora però la cosa muta essenzialmente d'aspetto, e non ha quindi il Ministero alcuna difficoltà di modificare le precedenti sue disposizioni. — Dal momento infatti che il Consiglio d'Intendenza (la Deputazione provinciale), chiamato dalla Legge ad emettere il preventivo suo parere sull'opportunità di accordare ai Comuni l'assenso per

(7) *Rivista amm.* 1854, p. 621.

stare in giudizio, credette di poterveli autorizzare, è forza il dire che le ragioni del loro rifiuto siano plausibili, e che l'esigibilità di tale prestazione per parte dei decimanti possa ragionevolmente essere contestata.

In questo stato di cose riesce evidente che non si possa più ordinare in via amministrativa la spedizione dei mandati di pagamento, sia per non innovare cosa alcuna, e lasciare intero il corso della giustizia, sia perchè sarebbe assurdo che il fatto dell'amministrazione contraddicesse al voto del Consiglio d'Intendenza preposto a tutelare i Comuni nell'esperimento delle azioni giudiziarie, ed a moderare in tal parte le deliberazioni degli amministratori che si ravvisassero troppo imprudenti ed arrischiate. — Cessando però la ragione di far luogo alla spedizione dei mandati per le somme in discorso, sta ferma tuttavia la necessità legale di prescrivere ed osservarne, ove d'uopo, d'ufficio lo stanziamento, verificandosi nel concreto per l'applicazione di tale disposizione i termini e le eventualità di cui nel sovracitato articolo della Legge.

DECLINATORIA. — § 1. La declinatoria del foro è l'eccezione per la quale una parte convenuta avanti un giudice domanda il suo rinvio avanti altro giudice, ch'essa pretende solo competente per conoscere della causa.

La declinatoria può essere proposta avanti i Tribunali ordinari, come avanti i Tribunali amministrativi (1).

§ 2. Giusta il Codice di procedura civile, l'istanza perchè il Tribunale si dichiari incompetente dev'essere proposta prima di ogni altra deliberazione: ove però il Tribunale fosse incompetente per ragione di materia, la declinatoria del foro può essere opposta in qualunque stato e grado della causa, e se non vi fosse istanza della parte, la causa dec d'ufficio rimettersi al Tribunale competente (Art. 249 e seg.). In questo caso, in materia amministrativa, a termini della L. (3780) 20 novembre 1859, la *declinatoria ex officio* spetta al Governatore (Prefetto) della Provincia, e precede il conflitto. — V. *Conflitti*.

§ 3. Se precedentemente fosse stata fatta ad altro Tribunale una domanda per lo stesso oggetto, o se la contestazione fosse connessa ad una causa già pendente davanti ad altro Tribunale e fra le stesse persone, si potrà fare istanza in qualunque stato di causa che sia questa rimessa al Tribunale di prevenzione (Art. 253 cit. Cod.).

(1) LE RAT DE MAGNIOT ET HUARD DELAMARRE, *Diction. de droit public et administratif*, v°. Déclinatoire.

DECORAZIONI. — La legge punisce col carcere non minore di un mese ed estensibile ad un anno, e con multa da 100 a 500 lire, ed in caso di recidiva, col carcere non minore di mesi tre chiunque si arroghi di portare pubblicamente un uniforme, una divisa od una decorazione che non gli appartenga (Art. 290 Cod. pen.).

Una Circolare del Ministero dell'Interno in data 6 luglio 1860 raccomanda l'applicazione esatta dell'anzidetta disposizione.

È parimenti proibito di far uso di decorazioni straniere senza averne riportato il Sovrano speciale gradimento (R. Editto 14 agosto 1815 — Art. 80 Stat. fond.). — *V. Distintivi.* — *Divise.* — *Medaglie.* — *Ordini cavallereschi.* — *Titoli.*

DECRETI. — Sono atti emanati dal Potere governativo per provvedere alla esecuzione ed applicazione delle leggi ed alle diverse emergenze della pubblica amministrazione.

§ 4. I decreti del Governo hanno, come le leggi, forza imperativa ed obbligatoria quando sono muniti della firma di un Ministro responsabile e del sigillo dello Stato, e sono stati promulgati conformemente al disposto della Legge (V. l'art. 67 Stat. fond. — Legge 23 giugno 1854) (1).

Essi tuttavia non potrebbero contenere disposizione alcuna por-

(1) Tutti i Decreti portanti approvazione di contratti, autorizzazione di spese da farsi per appalto, senza incanti od in economia, e tutti gli atti di nomina, promozione o traslocazione d'impiegati, di concessione di stipendi, indennità o retribuzioni qualsiasi a carico delle Finanze, debbono essere presentati alla Corte dei Conti per esser vidimati e trascritti. — Debbono pure venir presentati a detta Corte tutti i Decreti Reali, qualunque sia il Ministero dal quale emanino, per la loro vidimazione e trascrizione (Art. 16 e 17 L. (3706) 30 ottobre 1859). — Conseguentemente poi al disposto del R. D. (251) 9 ottobre 1861 sulle maggiori attribuzioni deferite ai Prefetti, la Corte dei Conti ha autorizzato i suoi Uffici di Delegazione nelle antiche Provincie, nella Lombardia, Emilia,

Marche ed Umbria, e quelli di riscontro eretti in Firenze, Napoli e Palermo, ad eseguire essi medesimi le registrazioni dei contratti per spese ed opere pubbliche e dei Decreti ed Atti di nomina già prima ad essa riservati a senso del citato art. 16.

In dipendenza di tale determinazione il Ministero dell'Interno, con sua circolare 10 gennaio 1862, ha trovato di stabilire che ogni Decreto da presentarsi dai Prefetti alla registrazione debba esser esteso in foglio a parte, e contenere le indicazioni seguenti: a) la data del contratto; b) il nome e cognome del contraente; c) l'opera, la fornitura, il lavoro, trasporto, fitto od altro oggetto del contratto; d) l'importo stipulato della spesa; e) la categoria del bilancio cui la spesa va applicata.

tante aggravio alle finanze dello Stato, onere pecuniario o penalità ai cittadini, non preveduti od autorizzati da precedente legge, senza cadere sotto la giusta e severa censura del Parlamento, ed incorrere il pericolo di venire disconosciuti dal Potere giudiziario chiamato ad applicarli.

Tale principio non soffre eccezione che per quei decreti emanati dal Governo del Re in via d'urgenza, durante la vacanza del Parlamento: essi hanno forza di legge, finchè lo stesso Parlamento nella prima consecutiva sessione, giusta la pratica ricevuta, li ratifichi o riprovi (2).

§ 2. Ebbero egualmente virtù di legge i Decreti promulgati dal potere esecutivo durante il periodo della prima guerra dell'Indipendenza nazionale, cioè dal 2 agosto al 17 ottobre 1848, in forza dei pieni poteri legislativi concessi alla Corona colla Legge 2 agosto 1848, e che furono poi richiamati colla Legge 16 dicembre stesso anno; l'ebbero del pari i Decreti emanati nel corso della guerra del 1859, in forza della Legge 25 aprile 1859, i cui effetti si protrassero sino all'apertura del Parlamento nazionale seguita nei primi giorni d'aprile 1860; ed infine, per applicazione dell'art. 82 dello Statuto fondamentale, ebbero pure forza di legge tutti i Decreti e provvedimenti emanati sia dal Governo del Re, come da' suoi Luogotenenti e Commissari nelle nuove Provincie dall'epoca della emanazione di queste insino al giorno in cui i loro mandatari sedettero in Parlamento. Per effetto di codeste sì frequenti ma pur sì necessarie sospensioni degli ordini costituzionali, molte, anzi quasi tutte le leggi cardinali ed organiche del Regno italico vennero emanate per semplici R. Decreti, come ad esempio le due Leggi comunali-provineiali del 7 ottobre 1848 e 23 ottobre 1859.

§ 3. La potestà di emanare decisioni per forma di Decreto spetta pure, nel limite delle rispettive competenze ovvero per delegazione del Governo centrale, ad altri funzionari subordinati al Potere

(2) Così la Legge (3747) 13 novembre 1859, prevedendo il caso che nell'intervallo fra le sessioni del Parlamento occorressero circostanze in cui fosse urgente o necessario oltrepassare le somme assegnate nel Bilancio dello Stato, dispone che i maggiori assegna-

menti possono venire autorizzati in via provvisoria per semplice Decreto Reale preceduto da deliberazione del Consiglio dei Ministri ed inserito nella Gazzetta ufficiale, salvo ad essere convertito in legge nella successiva sessione parlamentare (art. 21).

esecutivo, quali sono i Prefetti provinciali, i Sotto-prefetti, i Questori, i Sindaci. La forma, l'efficacia ed il modo di rendere tali provvedimenti sono regolati dalle leggi speciali che li riguardano. — *V. Prefetti. — Sotto-prefetti. — Manifesti. — Sindaci. — Sicurezza pubblica.*

DEFUNTI. — *V. Cadaveri. — Cimiteri. — Inumazione. — Esu-
mazione. — Sepulture. — Stato civile.*

DEGRADAZIONE. — § 1. La degradazione, ossia la privazione del grado di cui sia insignito un milite comunale, è annoverata fra le pene che possono applicare i Consigli di disciplina (Art. 74 n° 3 R. Editto 4 marzo 1848).

§ 2. A termini di questa Legge è privato del suo grado ogni ufficiale, sotto-ufficiale o caporale che, dopo avere sofferta una condanna del Consiglio di disciplina, si rendesse colpevole di un fallo che meriti la prigione, se dal tempo della prima condanna sia corso meno d'un anno: potrà essere parimenti privato del suo grado ogni ufficiale, sotto-ufficiale e caporale che abbandonerà il posto prima d'esserne rilevato.

Qualunque ufficiale, sotto-ufficiale e caporale privato del suo grado, non potrà essere rieletto che alle elezioni generali (Art. 80 cit. R. E.).

§ 3. Il processo istituito contro un capo di corpo, di posto o distaccamento, accusato di aver rifiutato d'ottemperare ad una richiesta dei funzionari autorizzati a richiedere la forza pubblica, o di aver operato senza richiesta e fuori dei casi previsti dalla legge, trae con sè la sospensione, e, se vi è condanna, la perdita del grado (Art. 83 cit. R. E.).

§ 4. Allorquando la pena della privazione del grado è stata pronunziata e la sentenza divenne irrevocabile, il capo del corpo deve trasmetterla all'Autorità municipale, affinchè proceda ad una nuova elezione (1).

DELEGATI. — *V. Delegazione di funzioni.*

(1) BELLONO, *Codice della Guardia nazionale*, nota 2^a all'art. 80 della Legge organica.

DELEGATI DI SICUREZZA PUBBLICA. — § 1. Presso gli Uffici di Prefettura, di Sotto-prefettura e di Questura la Legge 13 novembre 1859 N° 3720 ha stabilito Delegati ed Applicati di pubblica sicurezza per disimpegnare quei servizi che loro sono affidati da quelle Autorità politiche rispettive.

Il servizio di sicurezza pubblica nei Mandamenti e nei Comuni è attribuito ai Delegati mandamentali, i quali esercitano la loro giurisdizione nel distretto di uno o più Mandamenti, disponendo la Legge che, nei Comuni dove non vi è Delegato, e nei soli casi d'urgenza e quando non possa provvedere il Delegato mandamentale, alla pubblica sicurezza provveda il Sindaco o chi ne fa le veci.

Tutti i Delegati di sicurezza pubblica sono nominati per Decreto Reale, e stipendiati a carico dell'Erario dello Stato.

§ 2. Importantissima innovazione fu quella di costituire un Delegato di sicurezza pubblica nei Mandamenti a stipendio del Governo, e di limitare l'ingerenza dei Sindaci nel modo detto nel precedente § (1). Le attribuzioni infatti di sicurezza pubblica che le Leggi anteriori affidavano alla maggior parte dei Comuni ai Sindaci, erano loro talvolta motivo per trovarsi esposti a sfregi e vendette nella persona e nelle proprietà: le relazioni poi dei medesimi in paese, o per ragioni di parentele o di amicizie, ne inceppavano talvolta il libero agire. Il Delegato di Mandamento per contro, estraneo al paese, senza avervi attinenze o proprietà, funzionario agli stipendi del Governo, ha azione più efficace, e si trova al coperto dalle ire dei tristi.

In conseguenza le Istruzioni ministeriali del 20 febbraio 1860 prescrivono ai Sindaci, nei Mandamenti ove sia stabilito il De-

(1) Giusta la Legge 11 luglio 1852 i Delegati di sicurezza pubblica erano stabiliti soltanto nei capi-luoghi di Provincia e di Circondario. Negli altri Comuni peraltro, le cui amministrazioni ne facessero richiesta, potevansi stabilire Delegati speciali, la cui spesa restava a totale carico dei rispettivi Comuni.

Siccome tuttavia il Ministero non soleva autorizzare la nomina di tali Delegati, eccettochè i Comuni si obbligassero a corrispondere al Delegato

uno stipendio non minore di L. 1200, e per un intero quinquennio (V. Circ. min. 4 aprile 1856); così ne derivò che pochissimi Comuni si assoggettassero a tale spesa, cui conveniva aggiungere quelle d'ufficio e d'alloggio, e che in conseguenza il servizio di Sicurezza continuasse ad essere in tutto disimpegnato dai Sindaci locali con grave loro disagio e con poco vantaggio della cosa pubblica.

legato, di astenersi dal comparire essi stessi autori di misure o segnalatori di malviventi, ma raccomandano loro di tenersi in continui rapporti coi Delegati mandamentali, affinchè la costoro sorveglianza, coadiuvata dall'opera loro, conduca alle sperate risultanze, di garantire in ogni miglior maniera la pubblica e la privata sicurezza, e di colpire i malviventi (Art. 44).

§ 3. Le attribuzioni ed i doveri dei Delegati di sicurezza pubblica sono determinati nel capo II tit. 4 della citata Legge 43 novembre 1859 e dalle successive Istruzioni ministeriali sovramenzionate. Il Delegato più anziano di Circondario è inoltre incaricato di disimpegnare, in casi di vacanza, di assenza e d'impedimento dell'Intendente, ogni incumbenza relativa alla pubblica sicurezza e di tenere l'analoga corrispondenza colle Autorità gerarchiche (Circ. Min. Interni 9 gennaio 1853, e 5 marzo 1864).

Nei capi-luogo di Provincia e di Circondario è obbligo del Delegato od Applicato di recarsi in ciascun giorno presso il Procuratore del Rc, o presso il Giudice istruttore, per riceverne le direzioni e per raccogliere tutte le notizie utili al buon andamento del servizio di sicurezza (Art. 43 cit. Istruz. 20 febbraio 1860).

I Delegati nei Mandamenti debbono esercitare la loro azione, uniformandosi alle norme che dai Prefetti, dai Sotto-prefetti o dai Questori siano loro tracciate (Art. 3 cit. Istruz.). — *V. Sicurezza pubblica. — Ufficiali ed Agenti di sicurezza pubblica.*

§ 4. Il nastro tricolore prescritto agli Ufficiali di sicurezza pubblica dall'art. 8 della L. 43 novembre 1859 come distintivo della loro qualità, vuol essere, pei Delegati di Provincia e di Circondario, tessuto in seta, della larghezza di dodici centimetri circa, con fiocchi (nappe) alla estremità in argento; per gli Applicati e Delegati mandamentali può essere tessuto in lana (Art. 44 cit. Istruz.). — *V. Distintivi.*

§ 5. Gli assegnamenti ai Delegati, a titolo di spese d'ufficio, sono presentemente a totale carico dello Stato. I Delegati di Provincia e di Circondario essendo addetti ai rispettivi Uffizi politici, alla cui spesa complessiva provvede la Tabella in annessa alla L. (3723) 46 novembre 1859, non hanno d'uopo di speciale assegnamento; ai Delegati mandamentali invece viene corrisposta, a titolo di spese d'ufficio, l'annua somma di L. 200 (R. D. (4044) 4 marzo 1860; — R. D. (4675) 3 marzo 1864).

§ 6. Occorrendo ai Delegati di doversi trasferire fuori del luogo

dell'ordinaria loro residenza, alla distanza di oltre 6 chilometri, per motivi di servizio, compete loro il diritto ad un'indennità di trasferta, che è di lire 7 per ogni giorno che stanno fuori residenza pei Delegati di Provincia o di Circondario, di lire 5 pei Applicati, e di lire 4 pei Delegati mandamentali. Questi ultimi possono però godere della competenza giornaliera di L. 5, nei casi in cui i Prefetti, riconoscendola ragionevole, ne facciano espressa proposta al Ministero.

Le trasferte di cui è cenno, non possono aver luogo se non dietro espresso ordine dell'Autorità superiore, oppure nei soli casi di evidente urgenza e di gravi motivi, non dovendosi altrimenti ammettere in liquidazione parcelle di spese di trasferta non motivata da gravi esigenze del servizio. — V. le Circolari del Ministero dell'Interno 14 febbraio, 17 marzo ed 11 dicembre 1860, e 20 giugno 1861.

§ 7. I Delegati di pubblica sicurezza, oltre all'essere funzionari di polizia amministrativa, sono eziandio annoverati dall'art. 57 del Codice di procedura penale fra gli uffiziali di polizia giudiziaria, cumulativamente ai Sindaci, Uffiziali e Bassi-uffiziali dei R. Carabinieri. In tale qualità essi dipendono direttamente dal Procuratore generale presso la Corte d'appello, e dal Procuratore del Re presso il Tribunale di Circondario nel quale esercitano le funzioni loro. Nell'adempimento delle loro incumbenze di polizia giudiziaria essi debbono attendere alle norme in proposito stabilite dal Codice di procedura penale e dalle leggi relative. — *V. Polizia giudiziaria.*

I Delegati mandamentali, o chi ne fa le veci, sono poi specialmente incaricati: 1° di promuovere e proseguire, secondo le norme indicate dal mentovato Codice, le azioni penali di cognizione dei Giudici di Mandamento; 2° d'informare, senza ritardo, i Giudici di Mandamento dei reati che seguissero nel loro distretto (Art. 53 Cod. proc. pen.). — *V. Procuratore fiscale. — Tribunali di polizia.*

DELEGATO (CONSIGLIO). — *V. Consiglio delegato.*

DELEGATO R. STRAORDINARIO. — § 1. In caso di scioglimento del Consiglio comunale la Legge dispone che l'amministrazione del Comune debba venire provvisoriamente affidata ad un

Delegato straordinario nominato dal Re, a carico dell'erario comunale. Questo Delegato esercita le attribuzioni della Giunta municipale; e presiede pure l'ufficio provvisorio per le nuove elezioni (1), le quali non debbono esser differite oltre i tre mesi (2) (Art. 144 e 222 L. C.).

§ 2. Le attribuzioni pertanto del R. Delegato straordinario non si estendono a tutti gli atti d'amministrazione che sono di competenza dei Consigli comunali, ma debbonsi intendere limitate ai meri atti di ordinaria ed esecutiva amministrazione, ai quali provvederebbe normalmente il Sindaco o la Giunta municipale.

Tale principio già veniva riconosciuto dalla nostra giurisprudenza amministrativa fin da quando era in vigore la Legge 7 ottobre 1848, la quale non precisava le attribuzioni del R. Delegato straordinario, come risulta da un Parere del Consiglio di Stato, riprodotto nella *Rivista amministrativa del Regno* (3).

§ 3. Dal quale principio fu logicamente dedotto e giudicato che qualunque atto emanato da un Delegato straordinario, eccedente i limiti di una semplice amministrazione esecutiva, potesse validamente essere annullato e riparato da una posteriore deliberazione del Consiglio comunale (Cons. Intend. gen. di Savona, parere 19 settembre 1853) (4).

§ 4. Da quanto sopra risulta egualmente non competere al Delegato stesso la facoltà di rivedere le liste elettorali, attribuzione questa riserbata al Consiglio comunale (Art. 28 e 82, 1° alin. L. C.); perchè, giusta l'osservazione del Ministero, la Legge avendo espressamente indicato il modo con cui vuolsi procedere a detta revisione ed alla decretazione definitiva delle liste, in mancanza del Consiglio comunale che le stabilisca, non potrebbe l'Autorità provinciale provvedere per la loro decretazione, nè il Potere esecutivo conferire le attribuzioni del Consiglio

(1) Compiute le operazioni preparatorie, ed installato l'ufficio definitivo, il Delegato straordinario lascia il posto al Presidente eletto dagli elettori; ed anzi da quel momento essendo egli in tal parte *functus officio*, dee uscire dalla sala, salvo in lui concorra eziandio la qualità di elettore (Decis. min. 30 aprile 1854).

(2) Questa disposizione debbe inter-

pretarsi relativamente soltanto allo esequimento delle elezioni nel termine di due mesi, e non all'insediamento delle nuove Amministrazioni comunali, che può essere in caso di necessità ritardato oltre il termine stesso (Parere Cons. di Stato 3 luglio 1858, e Decis. min. conf. 13 seguente).

(3) 1850, p. 689.

(4) Ivi 1856, p. 284.

comunale al R. Delegato straordinario (Decis. minist. 30 aprile 1850) (5).

§ 5. Infine se ne deriva ancora che il R. Delegato straordinario può fungere le veci di Consiglio di ricognizione della Guardia nazionale, potendo le attribuzioni di tale Consiglio essere disimpegnate dalla Giunta municipale (Decis. minist. 5 marzo 1853) (6). Il Ministero, nel pronunziarsi in siffatta guisa, osservava come la natura stessa dei Consigli comunali, quali si trovano ordinati dalla Legge, resiste a che dai medesimi possano esercitarsi le attribuzioni dei Consigli di ricognizione; imperocchè i Consigli comunali non sono Consigli in seduta permanente, quali debbono essere i Consigli di ricognizione. Frammezzo alle tornate ordinarie dei Consigli comunali sono essi rappresentati dalle Giunte, cui perciò compete di disimpegnare le attribuzioni permanenti del comunale Consiglio, fra le quali si annoverano quelle del Consiglio di ricognizione; epperò il Delegato straordinario esercitando le incumbenze della Giunta municipale, può esercitare eziandio quelle del Consiglio di ricognizione, tanto più che queste incumbenze bene spesso per loro natura non ammettono dilazione.

§ 6. Ma che dire del caso in cui un Delegato sia chiamato ad amministrare un Comune, il cui Consiglio sia stato disciolto per rifiuto opposto all'eseguimento di disposizioni rese obbligatorie per legge? Potrà il Delegato eseguire ciò, a cui si rifiutò il Consiglio comunale?

Il Consiglio già d'Intendenza generale di Genova avendo avuto occasione di esaminare tal punto, in sua sentenza 22 ottobre 1857 nella causa degli esercenti di quella Città contro l'appaltatore Scrravalle, l'Intendente generale ed il Municipio, propendeva per l'affermativa. Esso rifletteva che, se è vero che un Delegato straordinario non possa, senza intaccare le libertà municipali, far quegli atti che sono nelle attribuzioni esclusive del Consiglio comunale, questo principio trova un'eccezione nel caso in cui il Delegato amministri un Comune, il cui Consiglio venne disciolto per rifiuto manifesto di dar esecuzione ad una espressa disposizione di legge; che in questo caso non è il Delegato che delibera, ma è la legge stessa che prescrive, e quando alle pre-

(5) *Rivista amm.* 1851, p. 360.

(6) *Ivi* 1853, p. 234.

scrizioni della legge il Delegato si uniforma, egli non fa altro che eseguire la legge. Non potrà questo Delegato deliberare su altri oggetti, ancorchè siano ai Comuni resi obbligatorii dalla legge, se a ciò non si rifiutò il Consiglio che fu sciolto: ma quando v' intervenne un rifiuto manifesto, equivarrebbe al porre nelle mani delle comunali Amministrazioni l'esecuzione delle leggi ove il Potere esecutivo non potesse dare l'incarico al Delegato straordinario di supplire alla mancanza del Consiglio comunale. Da ciò conchiudeva quel Tribunale amministrativo che se il Delegato straordinario per la città di Genova non poteva, senza ledere le libertà municipali, prendere alcune di quelle deliberazioni che sono nelle attribuzioni del Consiglio comunale, aveva potuto benissimo deliberare il pagamento del canone gabellario dovuto da quella città ed il modo di ottenerne il rimborso, mantenendo così il Potere esecutivo nell'integrità de' suoi diritti: senza tale facoltà, affatto inutile ed illusorio (esso diceva) sarebbesi reso il mandato che ebbe dal Governo (7).

Sembra tuttavia a noi che codesto modo d'interpretare la legge dipenda da una supposizione erronea; da che, cioè, il Governo non abbia mezzo di obbligar i Comuni all'osservanza delle leggi, e di mantenere intatte le sue prerogative, fuorchè sciogliendo i Consigli comunali ed incaricando un Delegato a provvedervi in vece loro, mentrecchè per contro la legge non fa difetto d'espedienti, mercè cui, senza violare gli ordini e le libertà municipali, si procaccia l'esatto adempimento di tutti gli obblighi per legge imposti ai Comuni. Basta citare gli articoli 136 e 219 della L. C. (conformi agli articoli 182 e 273 della Legge 7 ottobre 1848) per rendere ognuno persuaso che, in qualsiasi emergenza di tacito od espresso rifiuto per parte dei Consigli ad ottemperare al prescritto delle leggi, la Deputazione provinciale ed il Prefetto (come anteriormente gli Intendenti) hanno le più estese facoltà per provvedere d'ufficio a tutti i rami di servizio, senza uopo di dare una interpretazione estensiva alle attribuzioni di loro natura provvisorie e limitate di codesta anormale magistratura del Delegato straordinario. Lo scioglimento dei Consigli comunali è certamente un rimedio atto a richiamare le Autorità locali all'esatto adempi-

(7) *Rivista amm.* 1859, p. 182.

mento delle loro funzioni, e ad infliggere una nota di biasimo agli Uffiziali municipali che rifiutano il loro voto ad atti resi obbligatorii per legge; ma non può d'altra parte aver effetto di arrecare perturbazioni nell'ordine delle competenze di tutela e sorveglianza che la legge attribuisce alle Autorità provinciali, sostituendo alla costoro azione quella di un funzionario puramente interino, che al postutto è loro subordinato. Sta bene che al Delegato spetti di provocare dall'Autorità competente le opportune risoluzioni d'uffizio, quando questa già non le abbia date; ma ciò non implica che possa emetterle egli stesso di propria autorità; chè sarebbe questa una potestà veramente esorbitante.

§ 7. La spesa necessaria per l'indennità o retribuzione a corrispondersi al R. Delegato straordinario, è (come sovra si accennò) a carico del Comune, la cui interinale amministrazione venne ad esso affidata: tale indennità dev'essere arbitrata dal Governo, avuti ad ogni cosa gli opportuni riguardi; ma vuol essere in qualunque caso limitata a compensare il Delegato del danno ed incomodo dall'avuto incarico derivanti; e massime trattandosi di un impiegato cui non venne meno la corresponsione dello stipendio, l'ammontare di quella vuole essere parificata unicamente alla somma delle spese di viaggio, e della maggior spesa occasionata dalla dimora fuori della sua ordinaria residenza (Parere Cons. di Stato 31 maggio 1853; — Decis. minist. conf.) (8).

§ 8. Le Congregazioni di carità e le Amministrazioni degli altri pii Istituti potendo, a termini dell'art. 27 della Legge 20 novembre 1859, esser disciolte con R. Decreto nei casi ivi contemplati, sentita la Deputazione provinciale e previo parere del Consiglio di Stato, il detto articolo dispone che lo stesso Decreto provvederà ad un tempo per la interinale amministrazione di essi pii Istituti. — Al R. Delegato che si nominasse a tale effetto, non v'ha dubbio che sarebbero applicabili le norme di massima sovra fissate per la gestione dei Delegati straordinari nei Comuni.

DELEGAZIONE DEL CENSO ELETTORALE. — § 1. La delegazione delle contribuzioni pagate dal padre, dalla madre o dalla suocera per esercitare il diritto elettorale può aver luogo tanto ri-

(8) *Rivista amm.* 1853, pag. 478.

spetto alle elezioni politiche quanto riguardo alle amministrative.

L'art. 49 della L. C. dispone che: « La contribuzione pagata da una vedova o dalla moglie separata di corpo e di beni, può valere come censo elettorale a favore di quello dei figli o generi che sarà da lei designato. — Il padre può delegare ad uno dei figli l'esercizio de' suoi diritti elettorali, purchè nel delegato concorrano i requisiti prescritti per essere elettore. — La delegazione non può farsi che per atto autentico, ed è sempre revocabile ».

Analogo è il disposto dell'art. 45 della Legge elettorale politica 17 dicembre 1860 così formulato: « Le imposte dirette pagate da una vedova, o dalla moglie separata di corpo dal proprio marito, saranno computate pel censo elettorale a favore di quello de' suoi figli e generi di primo e secondo grado da lei designati. — Parimenti il padre che paghi imposte dirette in diversi distretti elettorali, potrà in quello di essi, ov'egli non eserciti il suo diritto elettorale, delegare ad uno de' suoi figliuoli da lui nominato, per farlo godere dell' elettorato, le imposte cui soggiacciono gli stabili che dovrà specialmente indicare. La delegazione non potrà farsi che per atto autentico. — Entrambe le suddette due delegazioni saranno revocabili ».

§ 2. Le difficoltà insorte nell'interpretazione dei testi di legge sovra riportati, hanno data occasione all'Autorità superiore di svilupparne il senso in parecchie decisioni, di cui passiamo a far cenno.

Ed anzitutto (siccome sottilmente osservava il Ministero dell'Interno in sua decisione delli 5 settembre 1851) la delegazione delle imposte onde procurare il censo elettorale a chi ne difetta, acconsentita in certi casi speciali dall'art. 45 della Legge elettorale politica, non è ad evidenza se non una semplice *delegazione del censo* e non già *del diritto d'elettore*, posciachè il padre può esercire le funzioni elettorali politiche nel circondario del suo domicilio, e ad un tempo delegare al figliuol suo l'altro censo che egli s'abbia in diverso circondario onde renderlo idoneo alla qualità di elettore, locchè accenna palesemente alla semplice delegazione del censo, e non certamente al diritto elettorale esercito già dalla persona del padre; ma quel che più monta, la madre o la suocera possono fare tale delegazione a pro del figlio o genero, locchè dimostra a tutta evidenza siccome l'incapace all'esercizio del diritto elettorale politico possa tuttavia delegare il censo, e questa de-

legazione sia così pienamente distinta dalla delegazione del diritto elettorale stesso (1).

Tale massima quantunque evidentissima quanto alle elezioni politiche, presenta una qualche dubbio se vogliasi applicare alle elezioni amministrative, a fronte del letterale disposto dell'articolo 49 della L. C.: dappoichè se riguardo alla delegazione della madre o della suocera non havvi il menomo dubbio che la medesima si riferisca al *censo elettorale*, sia nella Legge elettorale, sia nella comunale; non è così riguardo alla delegazione paterna, la quale a termini del citato articolo concernerebbe, a rigor di parola, l'esercizio dei *diritti elettorali*, ciò che importerebbe la facoltà di delegare non solo la qualità elettorale in ragion di *censo*, ma eziandio quella spettante al delegante in ragione della *qualità personale*; giacchè i *diritti elettorali* nascono tanto dal fatto di pagare un dato tributo, come dal possedere alcuna delle qualità enumerate nell'art. 45. — Ma una semplice osservazione basta a dimostrare che anche in caso di delegazione paterna, questa altro non importa che un'imputazione del *censo elettorale* a favore del figlio. Diffatti, prescindendo dal fatto che le *qualità personali* sono inalienabili ed intransfusibili in altro individuo, la disposizione di favore fatta dalla legge sarebbe stata appieno inutile, giacchè in questa ipotesi dovendo concorrere nel delegato gli altri requisiti prescritti dalla legge onde essere elettore, ed anzi dovendo questi secondo la giurisprudenza assentita essere di già iscritto nelle liste elettorali, di poco vantaggio gli tornerebbe la delegazione paterna, dal momento che essendo egli pure elettorale di 2a categoria, può egli stesso senza uopo di alcuna delegazione e di proprio diritto esercitare l'elettorato amministrativo, anche contemporaneamente col padre. La ragione per cui la legge si è servito della frase *delegare l'esercizio dei diritti elettorali*, si è che il padre potendo essere elettore, delega al figlio col *censo elettorale* anche la propria qualità, mentre che, trattandosi delle contribuzioni pagate dalla madre, questa non può delegare ai suoi figli se non le contribuzioni stesse ossia il *censo*, per farli godere dell'elettorato. Ma in definitiva ed in sostanza è sempre il *censo elettorale* che

(1) *Rivista amm.* 1852, p. 376.

si delega: ed è perciò che abbiamo intitolato in tal guisa il presente nostro articolo.

Ciò posto, non si dubita di asserire che la delegazione fatta dal padre non compreso nelle liste elettorali del Comune per la circostanza d'essere egli analfabeto (Art. 23 L. C.), quando potrebbe esservi per avventura compreso in ragione del censo da lui pagato, è valida ed efficace ad attribuire al figlio non analfabeto da lui delegato la qualità di elettore: tale quistione fu tuttavia, sebbene men rettamente (a nostro avviso), alcuna volta giudicata in senso opposto (V. Decis. dell'Intend. gen. di Torino 3 novembre 1848. — Altre dell'Intend. gen. d'Ivrea 24 luglio 1854 e 27 aprile 1852) (2).

Parimenti non v'ha dubbio che, sulla scorta di tale principio, le contribuzioni pagate nello Stato da padre straniero possono essere validamente delegate al figlio godente dei diritti civili nello Stato stesso, a termini dell'art. 26 del Codice civile, onde possa quest'ultimo esercitare i diritti elettorali politici o comunali giusta il disposto degli articoli sovra enunciati (Decis. minist. 5 settembre 1854) (3).

§ 3. Un elettore per ragion di censo ma ineleggibile per essere stipendiato dal Comune avendo delegato al figlio le sue contribuzioni, nulla osta che questi sia a sua volta eleggibile al consiglio (Parere dell'Avvocato gen. della Corte di Cassazione 30

(2) *Rivista amm.* 1850, p. 139, — 1853, p. 404 e 401. — Partendo dall'erroneo principio che la Delegazione riguarda il diritto elettorale, se ne inferiva che, questo mancando nel padre, non poteva egli neppure delegarlo al figlio, quantunque in quest'ultimo concorressero tutti i requisiti prescritti, e ciò pel noto assioma che *nemo dat quod non habet*. — Ma, prescindendo pure dalle considerazioni sovra emesse, è ovvio l'osservare colla Direzione della *Rivista* (1856 p. 838) che il diritto elettorale esce dalla classe degli altri diritti meramente civili o che sostanzialmente colpiscono la sola cosa della quale per disporne richiedesi il concorso della proprietà e della libera disponibilità, non che la capacità in colui che

è chiamato alla cosa medesima. Disposizioni speciali moderano la composizione delle Amministrazioni comunali e il diritto di eleggerne i membri, tra cui la legge comprende bensì con altre classi i proprietari, ma essa ha sostanzialmente riguardo al censo, ossia al montare d'alcuna delle tasse pubbliche di cui sono rispettivamente imposti. La condizione del resto di non essere *analfabeto*, aggiunta a quella del pagamento del censo, è unicamente in alcuni casi secondaria ed accessoria, imperciocchè la legge accorda all'analfabeto la qualità di elettore e di eleggibile quando non vi resta un numero d'elettori doppio dei Consiglieri da eleggere. (Art. 23 L. C.)

(3) *Rivista amm.* 1852, p. 375.

gennaio 1854 — Decis. minist. conf. (4)). Al proposito si notava come le espressioni *sono eleggibili ecc., tutti gli elettori ad eccezione degli stipendiati*, togliendo agli elettori indicati nell'eccezione la sola eleggibilità, lasciano evidentemente sussistere in essi la qualità di elettore non che l'esercizio del diritto che ne dipende, e che quindi non è a dubitarsi che il padre elettore, quantunque ineleggibile come stipendiato, possa valersi della facoltà attribuitagli dall' art. 19 della L. C. di delegare l'esercizio dei suoi diritti elettorali ad uno dei figli suoi, purchè in questo concorrano i requisiti voluti dalla legge; ed in tal caso trovandosi in esso figlio radicata la qualità di elettore, egli diventa issofatto in virtù del mentovato articolo eleggibile, quando pure in lui non si verifichi alcuna delle esclusioni ivi indicate.

§ 4. L'iscrizione degli elettori per censo ha luogo d'ufficio, senza bisogno d'alcuna dichiarazione (Art. 25 L. C.; — art. 22 L. 17 dicembre 1860); perciò il figlio delegato, sottentrando in forza della delegazione nelle veci e diritti del padre, non è tenuto a fare alcuna dichiarazione di mutazione di domicilio per esercitare l'elettorato in luogo e vece del medesimo, supplendovi pegli effetti del 2° alinea art. 16 della Legge elettorale la produzione dell'atto autentico di delegazione fattagli dal padre (Corte di Torino 13 luglio 1849) (5).

§ 5. L'art. 19 della L. C. non può venire inteso nel senso che, trattandosi d'una madre la quale voglia giovare della delegazione ivi concessa, debbasi in tal caso iscrivere il nome di lei sulla lista elettorale, e ciò pel motivo che potendo essa cangiare i suoi delegati, il vero elettore censito e permanente si abbia soltanto nella sua persona. Tale articolo accordando soltanto alla madre la facoltà di cedere il beneficio delle contribuzioni sue perchè siano computate pel censo elettorale del suo delegato, è evidente che questa delegazione è permessa all'unico intento di ottenere l'iscrizione del delegato — Il figlio quindi non potrebbe giovare della delegazione passata dalla madre a suo favore se non fosse prima regolarmente iscritto sulla lista

(4) *Rivista amm.* 1851, p. 107.

(5) Ivi 1852, p. 455 — Quanto alle elezioni amministrative, la dichiarazione di mutazione di domicilio per es-

sere iscritti nella lista riflette soltanto gli elettori di 2.^a categoria, riguardo ai quali non è ammissibile la delegazione di padre in figlio (V. sup. § 2.).

degli elettori, salve le eccezioni portate dalla legge (Cass. 10 febbraio 1851) (6).

§ 6. Gli atti di delegazione dovendo seguire per atto pubblico ricevuto da R. notaio, non v'ha dubbio che i medesimi sono soggetti ad insinuazione (7).

DELEGAZIONE DI FUNZIONI. — § 1. È l'atto pel quale un funzionario od un Corpo amministrativo è autorizzato in virtù della legge o dei regolamenti ad incaricare di tutte o parte delle sue attribuzioni, sia in caso d'impedimento che non, quelli dei funzionari che lo seguono nello stesso ordine gerarchico, o dei membri che all'effetto ne vengono appositamente autorizzati (4). Così il Governo centrale può delegare e delega ai suoi agenti nelle Provincie e nei Comuni certe sue competenze (2); ed i Comuni e le Provincie compiono gli atti di pubblica amministrazione che sono loro dalle leggi commessi nell'interesse generale (art. 206, L. C.). I Sindaci, sebbene presenti e non impediti, possono conferire l'esercizio di una parte delle loro attribuzioni ad uno degli Assessori da essi delegato (art. 99 ivi); possono essi egualmente delegare le proprie funzioni di ufficiale del Governo nelle borgate o frazioni, dove per la lontananza dal capoluogo o per la difficoltà delle comunicazioni ciò sia necessario, ad un Consigliere od in difetto ad altro elettore colà residente (art. 102 ivi). Così pure i Consigli comunali possono delegare parte delle proprie attribuzioni alle Giunte municipali che li rappresentano.

§ 2. La delegazione è *espressa* o *tacita*: le delegazioni di cui al § precedente seguendo di pien diritto, si operano per semplice atto amministrativo; mentre tutte quelle altre che rivestono la natura del contratto di mandato (Cod. civ., lib. III, tit. 47), debbono

(6) *Rivista amm.* 1851, p. 97; e 1853 p. 973.

(7) *Rivista amm.* 1852, p. 445. — V. pure in quel periodico parecchie soluzioni di quesiti relativi a questa materia, e specialmente 1852 p. 946, 1853 p. 973, 878 e seg.

(4) LE RAT DE MAGNITOT ET HUARD DELAMARRE, *Diction. de droit public*

et administratif, v. Délégation de fonctions.

(2) V. in proposito i recenti Decreti 9 ottobre 1861 (N° 251), e 16 stesso (N° 273), coi quali vennero delegate ai Prefetti di Provincia varie appartenenze dei Ministeri dell'Interno e di Grazia, Giustizia e Culti, che da noi si riferiranno sotto *Prefetti*.

sempre essere *espresse*, e quindi costituite per atto autentico, il quale dev' essere pure insinuato nei casi previsti dall'art. 1423 del Codice civile (3).

§ 3. L'art. 215 della L. C. reca che i Consigli sì comunali che provinciali possono conferire a delegati speciali la facoltà di vincolare il Corpo che rappresentano, per ciò che dipende da essi. — *V. Procure e mandati.*

§ 4. I Consiglieri comunali e provinciali non possono tuttavia delegare a procuratori speciali la facoltà di rappresentarli in Consiglio, e questo per la semplice ragione che, nel sistema della legge attuale, la scelta dei Consiglieri fondandosi sul principio elettivo, il mandato degli elettori vuolsi intendere personalmente conferito a chi ebbe a riportare la maggioranza dei voti, e non si può nemmeno muover dubbio che, a differenza di quanto permettevano le leggi anteriori, sia vietato agli eletti di delegare ad altri l'esercizio delle loro attribuzioni. La collazione pertanto del mandato che si facesse da un Consigliere anche per mandato speciale per farsi rappresentare in Consiglio, sarebbe per sè nulla ed inefficace, talchè niun riguardo potrebbe aversi agli atti del delegato, sebbene del resto (come ebbe parecchie volte a decidere il Ministero) la costui presenza ed intervento nel seno del Consiglio non induca la nullità della deliberazione, quando non vi abbia esercitato una perniciosa influenza (Cons. di Stato, parere 8 dicembre 1855 — Decis. min. conf. 17 detto). — *V. Deliberazioni*, § 8.

DELIBERAMENTO. — Dicesi l'atto, pel quale si aggiudicano ai pubblici incanti mobili e stabili, o l'affittamento di essi, o l'esercizio temporario di qualche diritto, ragione o privativa a quello che fu l'ultimo miglior offerente (4).

Riguardo alle norme relative ai deliberamenti degli appalti seguiti nell'interesse dell'Amministrazione nazionale, delle Provincie, dei Comuni e dei pii Istituti, — *V. Appalti, Appaltatori.*

(3) « Oltre gli atti menzionati nell'art. 1412, sono pure soggetti all'insinuazione . . . gli atti delle Comunità od altri Corpi, contenenti deputazioni ad assumere in nome loro qualche obbligazione o per istipulare contratti o spedire quitanze o altri atti soggetti

all'insinuazione » (Cit. art.). — Riten- gasi tuttavia il disposto del seguente art. 1424, relativo alle procure *ad lites* ed a quelle speciali. — *V. Procure.*

(4) *Manuale del Sindaco*, vol. 1, v.º Deliberamento.

DELIBERAZIONI. — § 4. Deliberazione è l'atto pel quale un'assemblea legittimamente convocata assume a discutere e a decretare, alla maggioranza prescritta di suffragi, sovra oggetti d'amministrazione nei limiti delle proprie competenze.

Ogni deliberazione consta della proposizione dell'oggetto da trattarsi (*ordine del giorno*) fatta da chi regge l'assemblea, — della discussione sovra l'oggetto medesimo — e della votazione. Il risultato della deliberazione viene consegnato in un *Processo verbale* (V.).

§ 2. Gli oggetti e i modi per cui sono chiamati a deliberare i Consiglieri comunali, le Giunte municipali, i Consigli e le Deputazioni provinciali trovansi rispettivamente determinati nei capi 3 e 4 del tit. II, 2 e 3 del tit. III, e nel tit. IV della Legge 23 ottobre 1859, le cui testuali disposizioni trovansi riferite in *Comuni* (V.). — V. anche *Adunanze comunali*.

Le deliberazioni delle Amministrazioni dei pii Istituti e delle Congregazioni di carità si raggirano su tutto ciò che interessa il patrimonio e i diritti dei rispettivi Corpi; e debbono tenersi nei modi prescritti dagli speciali loro regolamenti d'amministrazione, e dal tit. II del Regolamento caritativo 18 agosto 1860. — V. *Opere pie* (1).

§ 3. Tutte le deliberazioni dei Corpi amministrativi anzidetti non possono mandarsi ad esecuzione senza l'approvazione dell'Autorità superiore nel modo rispettivamente prescritto dagli art. 125 e seguenti della L. C., dagli art. 49 e seguenti della Legge caritativa, e dal tit. V del relativo Regolamento; e tutti i processi verbali delle deliberazioni stesse vogliono perciò essere rassegnati al Sotto-prefetto per copia autentica. — V. *Approvazione.* — *Autorizzazione.*

Da ciò ne segue che, anche per le deliberazioni per cui la legge non prescrive un'approvazione speciale ed esplicita, decisi ottenere la vidimazione, ossia la ratifica dell'Autorità tutoria; e che questa ne debba esaminare la regolarità, ed investigare se non vi sia alcuna cosa contraria alle leggi, e per conseguenza esprimere, se non altro, un voto tacito di approvazione, apponendovi il suo visto, senza che sia mestieri di alcun decreto per renderle esecutorie.

(1) I Moduli relativi alle diverse deliberazioni dei Consigli comunali si ritrovano nel nostro FORMOLARIO, e specialmente nella Parte I, Sez. I.

Quelli riflettenti le principali deliberazioni delle Amministrazioni dei pii Istituti sono compresi nella Parte III del medesimo.

Riguardo poi ai casi in cui è specialmente prescritta l'approvazione dell'Autorità superiore, come sarebbero quelli contemplati negli articoli 132 e 133 della L. C. e negli articoli 19 e 24 della Legge caritativa, tale approvazione è una formalità essenziale ed integrante dell'atto del Consiglio deliberante, la quale dev' essere impartita con apposito decreto: e questo è un elemento essenziale, senza del quale la deliberazione non è perfetta, nè l'atto che vi si contiene può ricevere legale esecuzione. Conseguenza di tale distinzione si è che tutte le deliberazioni, le quali si riferissero a materie su cui è esplicitamente necessaria l'approvazione superiore, non potrebbero mandarsi ad esecuzione senz'essere rivestite di tale essenziale formalità, sebbene trascorsi i termini prefissi dall'art. 131 della L. C.; e dovrebbero annullarsi anche qualora, a seguito del visto del Sotto-prefetto, fosse essa già resa esecutoria. Tale è la giurisprudenza del nostro Consiglio di Stato (2).

Dall'obbligo della superiore approvazione non vanno esenti che le deliberazioni della Giunta municipale, meramente preparatorie degli affari su cui è poscia chiamato a deliberare il Consiglio comunale, e quelle relative alla semplice esecuzione di provvedimenti prima deliberati (Art. 125 L. C.); le quali tutte ripetono la loro efficacia dalle deliberazioni dello stesso Consiglio.

A questo riguardo si è dubitato se, allorchando il Consiglio comunale ha deliberato, per esempio, di dare in affitto uno stabile o di fare un'opera, le deliberazioni che prendesse poscia la Giunta sia per formarne i capitoli e le condizioni, sia per addivenire agli incanti, ricevendone le sottomissioni e simili, si dovessero ritenere relative alla mera esecuzione, di cui all'art. 125 predetto; e fu riscontrato che la formazione dei capitoli non essendo propriamente un atto d'esecuzione, non potesse attribuirsi a tale articolo tanta estensione (Decis. minist.) (3).

§ 4. Tutte le deliberazioni dei Consigli comunali debbono essere pubblicate per copia all'albo pretorio nel primo giorno festivo o di mercato, successivo alla loro data (Art. 87 L. C.). Quindi se il giorno successivo a quello della deliberazione sia giorno di mercato,

(2) V. Parere 6 ottobre 1860, di cui in un Decreto dell'Intendente generale di Bologna, 17 febbraio 1861

riferito nella *Rivista ammin.* 1861, p. 290.

(3) *Rivista amm.* 1859, p. 846.

devesi in questo pubblicare la deliberazione, e non aspettare fino alla domenica successiva, giacchè la pubblicazione si fa soltanto alla domenica quando prima non havvi giorno di mercato; salvo, ben inteso, il caso in cui il processo verbale della deliberazione del giorno precedente non abbia potuto leggersi e sottoscriversi se non nello stesso giorno di mercato (massime se ad ora inoltrata), nel qual caso, essendovi impossibilità, la deliberazione potrà essere pubblicata nella domenica seguente (Decis. minist.) (4).

Le deliberazioni dei Consigli provinciali sono pubblicate colle stampe, a norma dell'art. 187 della L. C.

§ 3. Discorrendo delle *Adunanze comunali* si è accennato (§ 11 *ivi*) come, a termini dell'art. 200 della L. C., nessuna proposta possa nelle tornate straordinarie essere sottomessa a deliberazione definitiva se ventiquattro ore prima non viene depositata nella sala delle adunanze con tutti i documenti necessari per poter essere esaminata. Qui soggiungeremo che, per avviso del Consiglio di Stato, questa disposizione riflette soltanto alle proposte propriamente dette, a quelle cioè, sulle quali deve intervenire una deliberazione dei Consigli, dopo esame e discussione di esse e dei relativi documenti; e che per contro men giusta sarebbe l'applicazione che volesse farsene al compimento di operazioni rese obbligatorie dalla legge, come sarebbe quella dell'elezione degli Assessori della Giunta municipale, la quale dall'art. 81 della L. C. viene prescritta al Consiglio comunale nella sua tornata di autunno, e per cui non fa d'uopo d'esame di preventiva proposta, o di documenti (Parere 18 gennaio 1854) (5).

Fu anche deciso, sull'applicazione del citato art. 200, che, se il Consiglio comunale abbia a deliberare su cosa che riguardi il Segretario, può il Sindaco, ove creda ciò prudenziale, darne avviso ai Consiglieri, invece di depositare nella sala delle adunanze la proposta a farsi; tale deposito potendo anche eseguirsi per equipollente (R. Cam. Conti, sent. 24 febbraio 1854, Sella C. Comunità di Feruta) (6).

(4) *Rivista amm.* 1859, p. 845.

(5) *Rivista amm.* 1854, p. 48.

(6) BETTINI, vol. 6, p. 3^a, pag. 66.—
Noi non sapremmo trovar ragione dell'eccezione introdotta dalla citata sentenza al generale e preciso disposto dall'art. 200; poichè in definitiva non vediamo inconveniente alcuno, anzi

ci pare cosa affatto opportuna che il Segretario conosca esso pure la proposta che lo riguarda, ond'egli possa all'evenienza addurre le proprie difese. Tutt'al più si potrà impedire ch'egli pigli notizia de' documenti che debbono restare confidenziali, e che egli assista alla discussione del Con-

§ 6. A termini dell'art. 214 della L. C., sono nulle di pien diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali, o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio, o se si sono violate le disposizioni delle leggi.

È relativa a tale prescrizione una Circolare del Ministero dell'Interno in data delli 19 ottobre 1852, colla quale, inerentemente al citato articolo (conforme al 253 della Legge 7 ottobre 1848), si pongono in avvertenza i Consigli municipali e provinciali d'astenersi dal porre in deliberazione argomenti attenenti alla politica, ed a formare analoghe petizioni al Parlamento. Sarebbe a desiderarsi che le prescrizioni contenute in detta Circolare fossero sempre e dovunque osservate, e che il Governo stesso, anzichè favorire (come qualche volta avvenne) (7), reprimesse energicamente codeste invasioni nel dominio della politica generale, che a nulla giovano agli interessi del paese, ed anzi portano gravi conturbazioni e scissure negli ordini dei cittadini.

Ecco i passi più importanti della Circolare anzidetta :

Considerando infatti che la legge regolatrice delle istituzioni comunali ha determinato, come poteva farlo, a termini dell'art. 74 dello Statuto, la sfera d'azione dei Consigli e dei loro Amministratori, il diritto di deliberare per parte loro non potrebbe aggirarsi che sulle materie alla loro competenza attribuite.

Questa competenza fu definita in termini assoluti dagli articoli 113 e seguenti della Legge 7 ottobre 1848 (*corrispondenti agli articoli 81 e seguenti della Legge 23 ottobre 1859*), dal complesso dei quali, e specialmente dal § 9 dell'art. 116, pare evidente ch'essa restringesi alle cose d'amministrazione locale.

Lo stesso dee dirsi delle deliberazioni che si prendessero sotto forma di petizioni al Parlamento, giacchè sebbene spetti ai Municipii il diritto

siglio; ma sarebbe cosa affatto sconveniente lasciargli ignorare una proposta che riflette i suoi interessi, e pigliare repentinamente una deliberazione senza il previo esaurimento delle richieste formalità; ciò che del resto la stessa R. Camera, in altra sua sentenza 16 gennaio 1850, non esitò qualificare un vero *eccesso di potere*.

(7) Chi non ricorda i numerosi atti d'adesione alla politica del Governo nazionale, esternati nel testè scorso

anno (1861) da una quantità di Consigli provinciali e comunali non solo delle Province meridionali, ma di parecchie fra le antiche: quali atti il Ministero non solo non riprovò, ma encomiò e fece inserire per disteso nella *Gazzetta ufficiale del Regno*? Ora: o siamo in un grande errore, ovvero è massima di diritto costituzionale che l'adesione e i voti politici debbono emettersi dal *Parlamento*, non dai *Comuni* e dalle *Province*.

d'indirizzare petizioni al Senato ed alla Camera, vuolsi ritenere che lo Statuto, accennando nell'art. 58 alle Autorità costituite, non potrebbe averle contemplate altrimenti che nell'ordine della rispettiva competenza, e questa non potrebbe eccedere, pei motivi suaccennati, la sfera delle cose ed interessi locali.

Che se può per avventura citarsi qualche esempio di petizione fatta dai Comuni per oggetto d'interesse generale, la quale fu ricevuta nell'una e nell'altra Camera, senza che ne sia stata contestata la legalità, non pare che tali precedenti, autorevoli bensì, ma non confermati con verun atto legislativo, possano avere pregiudicata la questione gravissima di diritto di cui si tratta. Conseguentemente dovrebbe dirsi aspettare ai Consigli comunali il diritto di petizione pei soli affari che all'amministrazione locale appartengono.

Quanto poi ai Consigli delegati (*Giunte municipali*), deesi avvertire che essi, emanati dai Consigli comunali, anzichè dall'elezione diretta della popolazione, sono soltanto investiti di attribuzioni eccezionali rispettive agli affari minori ed agli urgenti, pei quali la competenza loro è subordinata alla ratifica del Consiglio comunale ed al controllo dell'Intendente provinciale (*Sotto-prefetto*).

All'appoggio di tutte queste considerazioni, ritiene il Ministero che le deliberazioni sovra accennate sono contrarie alla legge, e cadono quindi sotto il disposto dell'art. 255 (*Art. 214 N. L. C.*) della Legge comunale che le dichiara nulle di pien diritto . . .

§ 7. In dipendenza del disposto di cui nel § precedente, fu deciso essere nulla ed illegale la deliberazione emessa da un Consiglio comunale dopo che l'adunanza era stata sciolta dal presidente in forza del suo potere discrezionale, quantunque ne avesse questi abusato; giacchè non è lecito in verun modo ai membri componenti il Consiglio di discutere sul giusto uso od abuso del potere discrezionale fatto da chi era investito delle funzioni di presidente. Se mancano plausibili argomenti ai quali appoggiare lo scioglimento dell'adunanza, è aperta la via del ricorso all'Autorità superiore, perchè riprovi lo arbitrio e statuisca sui reclami; ma non è loro permesso di disobbedire all'ordine del presidente, e di continuare l'adunanza da questo disciolta (Cons. di Stato, parere 4 luglio 1857; e conf. R. D. 43 stesso mese) (8).

§ 8. Si fece questione se l'intervento di persone estranee alle deliberazioni del Consiglio comunale abbia per effetto d'indurre la nullità delle deliberazioni stesse. Il Ministero in sua decisione 17

(8) *Rivista amm.* 1857, p. 507.

dicembre 1855 dichiarò che l'intervento di persona estranea alle adunanze del Consiglio comunale può bensì essere tenuto in conto dall'Autorità superiore per indursi a denegare l'approvazione alle deliberazioni prese in dette adunanze, quando consti di una perniziosa influenza esercitata dall'intruso, ma non basta da solo a produrre la nullità delle deliberazioni medesime, non trovandosi questa nullità sancita dalla legge. Tal decisione veniva emessa in seguito a conforme avviso del Consiglio di Stato delli 8 stesso mese (9).

§ 9. La Legge comunale prescrive che i Consigli sì provinciali che municipali debbono astenersi dal prender parte alle deliberazioni riguardanti liti o contabilità loro proprie verso i Corpi cui appartengono, e cogli Stabilimenti dai medesimi amministrati o soggetti alla loro amministrazione o vigilanza; come purc trattandosi d'interesse loro proprio, o d'interesse, liti e contabilità dei loro congiunti sino al quarto grado civile, o di conferire impieghi ai medesimi (Art. 209). Siffatta disposizione ha dato luogo ad una serie di questioni, di cui sarà qui opportuno far breve cenno.

§ 10. E dapprima si può chiedere se la partecipazione e il voto dato da un Consigliere che doveva astenersi dal prender parte alla deliberazione in senso del precitato articolo induca la nullità della deliberazione del Consiglio.

A tal questione fu sempre risposto negativamente, nel senso che l'inobbedienza al divieto sancito con quell'articolo non tragga seco la nullità della deliberazione, quando, indipendentemente dal voto reso dai Consiglieri interessati, vien presa da un numero sufficiente di Consiglieri disinteressati, e quando consti d'altronde che l'intervento delle persone interessate non ha potuto esercitare una perniziosa influenza sulla deliberazione stessa (R. Cam. Conti, sent. 19 maggio 1855, Comune d'Albiano C. Vigna; — Cons. di Stato, parere 31 marzo 1857, e Decis. min. conf. 4 aprile seg.; — Decis. min. 10 gennaio 1859; — Cons. di Stato, parere 12 febbraio 1859; — Decis. min. 18 settembre 1861) (10).

Nell'ora citato Parere 31 marzo 1857 il Consiglio di Stato osservava:

. . . Che l'intervento d'un Consigliere sospetto di incapacità relativa

(9) *Rivista amm.* 1855, p. 895.

(10) BETTINI, vol. 7, p. 3^a, pag. 66; — *Rivista amm.* 1857, p. 273; 1859 p. 192 e 434; e 1862 pag. 66.

non può viziare la deliberazione, nella guisa stessa che non rimarrebbe viziata dall'intervento di persona estranea munita di mandato d'altro Consigliere per li motivi svolti nel parere del Consiglio di Stato sulla nomina del segretario di B . . . in data 8 dicembre 1855.

Che solo, ove constasse di una perniciosa influenza di chi prese parte indebitamente alla deliberazione, potrebbe indurre l'Autorità amministrativa a denegarne l'approvazione ed impedirne l'esecuzione, ma non si avrebbe argomento di nullità non proclamata dalla legge;

Che nemmeno il voto dato dal Consigliere incapace a deliberare nei casi designati dalla legge, e l'inobbedienza di lui al divieto sancito dall'art. 249 (*Art. 209*) possono trar seco la nullità della deliberazione, quando, indipendentemente dal voto predetto, viene presa da un sufficiente numero di Consiglieri disinteressati, come fu anche riconosciuto dalla Camera dei Conti con sentenza 19 maggio 1855 nella causa del Comune d'Albiano contro Vigna;

Che il disposto dell'art. 255 (*Art. 214*) sancisce la nullità delle deliberazioni prese in adunanze illegali, ed in caso di violazione delle disposizioni della legge alle adunanze relative, ma non la proclama per le adunanze valide in se stesse, comunque s'abbia a ritenere nullo il voto di altro degli intervenuti . . .

§ 41. Del resto (siccome altrove si accennò) altro è il *pigliar parte*, altro l'assistere semplicemente alle deliberazioni: il primo vocabolo denota un concorso attivo in un affare, mentre che l'assistere è una azione che può essere al tutto passiva: ond'è che siccome la disposizione di cui si tratta, parlando solamente del *prender parte*, sembra non aver voluto proibire assolutamente che possano assistere alla deliberazione anche i Consiglieri interessati; così fu rettamente giudicato che questi non debbano esser esclusi dalla sala delle deliberazioni, trattandosi d'interesse loro proprio o dei loro congiunti, quando essi stessi non credano doversene assentare per sentimento di delicatezza (*Decis. minist. 8 giugno 1850*) (11). — V. *Adunanze comunali*.

§ 42. Si dubitò se la disposizione di cui ci occupiamo, riguardasse non solo il caso in cui un Consigliere avesse qualche interesse proprio alla sua persona, ovvero eziandio quello in cui egli fosse interessato non come individuo, ma come membro dell'Amministrazione di qualcheduno degli stabilimenti contemplati in quell'articolo, di modo che egli non possa deliberare in Consiglio sugli oggetti di

(11) *Rivista amm.* 1850, p. 384.

contabilità fra il Comune e il detto stabilimento. Il Consiglio di Stato, in suo parere 5 febbraio 1855 adottato dal Ministero, opinò che la disposizione suddetta riguardando i soli casi d'interesse o contabilità individuale o di persone attinenti nei limiti designati, ed essendo tassativa ed assoluta, non possa in veruna guisa estendersi ad altri; che, ove motivi d'incompatibilità si fossero dovuti desumere dal contemporaneo concorso in un individuo della qualità d'amministratore di distinti Corpi morali, la legge non avrebbe ommesso di definirli; ciò stante, la legge non avendo creato impedimento alcuno al cumulativo esercizio delle funzioni di amministratore del Comune colle altre di amministratore della Provincia, comunque fra questi enti morali possa verificarsi contrarietà d'interessi, non si ha argomento alcuno d'analogia per sostenere incompatibile la qualità di Consigliere comunale con quella di membro dell'Amministrazione di alcuno degli stabilimenti accennati nel ripetuto articolo; che anzi l'esercizio della simultanea tutela di più Corpi morali, a vece d'implicare pregiudizio all'andamento di caduno di essi, potendo loro riuscire vantaggioso per la perfetta conoscenza delle rispettive condizioni, una preventiva proposta a favore dell'uno non può indurre plausibile sospetto per impedire il voto a riguardo dell'altro. Per queste considerazioni il Consiglio di Stato concludeva che i Consiglieri comunali, membri dell'Amministrazione della Compagnia del SS. Sacramento o della Fabbriceria della chiesa, potessero prender parte alle deliberazioni del Consiglio comunale relative alle spese del culto (12).

§ 13. Tuttavolta che nel seno del Consiglio vi si trovano dei membri stretti da vincolo di affinità o parentela nei gradi prefiniti dall'art. 209 verso alcuno dei candidati messi a partito per la nomina ad un impiego municipale, debbono astenersi dal votare per chicchessia dei candidati non solo i Consiglieri congiunti od affini con quello per cui nel momento si fa la votazione, ma quelli ancora che, sebbene al medesimo estranei, sieno però collegati con taluno dei concorrenti (Decis. minist. 3 settembre 1856). Osserva il Ministero che:

La legge non ha fatto sul proposito alcuna distinzione, ed avendo accennato in genere che i *Consiglieri dovranno astenersi dal prender parte alle*

(12) *Rivista amm.* 1855, p. 45.

deliberazioni quando si tratti di conferire impieghi ai loro congiunti od affini sino al quarto grado, non si potrebbe in via d'interpretazione modificare la legge stessa, restringendone l'applicazione ad un caso piuttosto che ad un altro.

E difatti a qual pro una differenza quando le conseguenze volutesi evitare dalla legge, s'avvererebbero in ciascuno de' casi, mentre . . . i congiunti di un candidato, se fossero ammessi a votare nello scrutinio per gli altri concorrenti, respingendo questi ultimi verrebbero a favorire indirettamente il loro protetto?

D'altronde vuolsi considerare che la deliberazione, ossia la nomina da cui l'art. 249 (Art. 209) prescrive che si astengano i Consiglieri congiunti in parentela coi candidati non emerge semplicemente dal risultato delle votazioni speciali fatte su ciascuno di questi, ma bensì dal complesso delle medesime, cosicchè non si potrebbe affermare che non abbiano quelli partecipato alla nomina quando si fossero soltanto astenuti dalla votazione individuale sul conto del rispettivo congiunto e non da tutte le altre indistintamente (13).

§ 14. Un dubbio è nato sul punto di vedere se il divieto fatto ai Consiglieri dal suddetto art. 209 di prender parte a deliberazioni riflettenti interessi o nomine ad impieghi dei loro congiunti od affini *sino al quarto grado civile*, comprenda o non i parenti di esso quarto grado: il dubbio derivava da che il senso grammaticale delle espressioni *sino al . . .* può riferirsi egualmente ad una cosa che si voglia comprendere o che si voglia escludere, ed era tanto più giustificato da che nell'articolo corrispondente (249) della Legge comunale precedente si aggiungeva alla sovracitata la parola *inclusivamente*. Tuttavia il nostro Consiglio di Stato ritenne in proposito che quella disposizione dovesse interpretarsi in senso *inclusivo*, e ciò per la ragione che tali espressioni *fino al . . . grado*, si trovano pure in altre leggi, e la giurisprudenza le ha interpretate nel senso *inclusivo* del grado indicato, come se ne ha un esempio nell'art. 172 n° 2 del Codice civile piemontese, dove la parentela indicata *fino al secondo grado di computazione civile* fu ritenuta comprensiva di esso secondo grado; e che del resto, se la parola *inclusivamente*, la quale s'incontrava nella corrispondente disposizione della Legge prima, fu ommessa nella Legge attuale, ciò vuol piuttosto attribuirsi a che, non ignorando il Legislatore qual fosse la massima sancita dalla pratica giurisprudenza, ravvisò inutile quell'aggiunta. Al riflesso poi che

(13) *Rivista amm.* 1856, p. 599.

siffatta disposizione, perchè proibitiva, dovrebbe interpretarsi restrittivamente, opponeva il Consiglio che tale massima non potrebbe nel concreto applicarsi, ed anzi doveva aver luogo il contrario, poichè il principio generale è quello della libertà ed imparzialità del voto, e sta nel chiudere l'accesso agli interessi privati onde non possano sostituirsi all'interesse pubblico: la prescrizione adunque che un parente non debba votare in un affare del Comune, nel quale sia interessato un suo congiunto, è una massima e non un'eccezione, e scende dal principio della radicale nullità di un voto dato in causa propria: conveniva tuttavia fissare alcun limite all'applicazione di questo principio di nullità intrinseca del voto, ed a ciò provvede la legge con detto articolo, il quale riesce perciò non già a danno, ma a tutela della libertà e dell'interesse pubblico; e siccome la libertà ed il pubblico interesse debbono nel dubbio avere la prevalenza, credette il Consiglio che, anche ove vi fosse dubbio, l'interpretazione comprensiva del quarto grado fra i gradi proibiti debba essere preferibilmente adottata (Parere 18 maggio 1861, adottato dal Ministero) (14).

§ 13. Al divieto fatto coll'art. 209 non si potrebbe dare un senso più estensivo di quello che indicano i termini stessi ond'è composto, sia per essere una tale estensione contraria alla nota regola generale d'interpretazione in proposito, per cui *inclusio unius est exclusio alterius*, sia perchè l'unico motivo di tale disposizione sarebbe stato puramente quello d'impedire l'influenza che i Consiglieri interessati potrebbero, col prender parte alle discussioni, esercitare sugli altri deliberanti e perchè il voto loro in tali casi non potrebbe a meno di sospettarsi di parzialità.

Onde fu rettamente deciso che tale disposto non può riguardare i Segretari comunali, poichè non facendo questi menomamente parte delle Amministrazioni comunali, ed essendo le attribuzioni e competenze loro nelle adunanze municipali limitate alla pura e semplice assistenza e redazione del verbale di deliberazione, non possono prender parte alle discussioni che si agitano in seno al Consiglio, nè tanto meno partecipare alla successiva votazione, ed esercitare così un'influenza qualsiasi sulle deliberazioni consigliari: epperò qua-

(14) *Rivista amm.* 1861, p. 590. — Il modo di computare i gradi di parentela e d'affinità è da noi esposto sotto il vocabolo *Parentela*.

lunque pur sia l'interesse che dessi possano avere nella deliberazione a prendersi nell'adunanza, non può ostare al suo intervento in detta loro qualità all'adunanza stessa, e non occorre perciò di procedere a delegazione di altro Segretario in loro surrogazione (Decis. Intend. gen. d'Ivrea 4 marzo 1853) (15).

§ 16. Sotto l'impero della cessata Legge comunale erasi sovente eccitata la questione se, allorquando la maggior parte dei Consiglieri non prendesse parte ad una deliberazione per essere interessati nella medesima, potesse la minoranza del Consiglio addivenire alla stessa deliberazione qualunque fosse il numero dei membri intervenuti a forma di quanto disponeva l'art. 123 di quella Legge, conforme allo art. 86 della vigente; o veramente se in tal caso spettasse all'Autorità governativa di provvedere all'emergenza, in forza dell'art. 275 della stessa Legge, conforme all'art. 249 dell'attuale.

Questo punto sin d'allora veniva costantemente deciso nel senso che in tali casi dovesse unicamente applicarsi il succitato art. 275, che cioè, data l'impossibilità di prendere una regolare deliberazione, dovesse provvedervi l'Autorità incaricata delle attribuzioni esecutive, anziché la minoranza del Consiglio. Ciò risulta da parecchie decisioni ministeriali e pareri del Consiglio di Stato, e segnatamente da quelli in data 23 marzo 1854, 3 settembre 1856 e 8 dicembre 1855 (16). Quest'ultimo era così motivato:

Considerato che l'art. 249 della Legge 7 ottobre 1848 (Art. 209 L. C.) nell'imporre ai Consiglieri di astenersi dal prender parte alle deliberazioni nelle quali abbiano interessi od essi stessi od i loro congiunti od affini nei gradi ivi indicati, sancisce un'incapacità assoluta, sebbene limitata a determinati casi;

Che sempre quando una tale incapacità colpisca un numero di membri del Consiglio, superiore alla metà, non si può deliberare per mancanza del numero legale dei voti, e deesi provvedere in senso dell'art. 275 (Art. 219 L. C.);

Che il tenore di quest'articolo fa ad evidenza conoscere essere stata mente del Legislatore, data l'impossibilità di prendere una regolare deliberazione, di deferire al giudizio imparziale dell'Autorità superiore, anziché al voto di una minoranza dei Consiglieri;

Che tale disposizione, collocata fra quelle comuni tanto all'Amministrazione comunale, quanto all'Amministrazione provinciale e divisionale, mentre

(15) *Rivista amm.* 1853, p. 246.

(16) Ivi 1852, p. 30; 1856, p. 598; 1855, p. 896.

riguarda indistintamente al difetto di deliberazione, qualunque sia il motivo da cui proceda, come agli altri, si estende anche ai Consigli comunali, i quali perciò, ove per incapacità della maggioranza dei loro membri manchi il numero legale a deliberare, debbono astenersi dal provvedere;

Che l'art. 125 (Art. 86 L. C.), posto nel capo speciale alle deliberazioni dei Consigli comunali, non costituisce propriamente un'eccezione alla regola generale sancita nel citato art. 275, od almeno introduce un'eccezione parziale esclusivamente relativa ai casi nei quali il difetto del numero richiesto per la legalità delle deliberazioni proceda da negligenza o da estrinseco impedimento di chi avrebbe capacità di votare, come si dimostrò più volte e segnatamente nei pareri del Consiglio 5 aprile 1851 e 26 gennaio 1852;

Che questa particolare disposizione per cui, a differenza di quanto si prescrive pei Consigli provinciali e divisionali, si ordina una seconda convoca quando non si è potuto deliberare nella prima, e si dichiarano valide le deliberazioni prese nella seconda convoca qualunque sia il numero degli intervenuti, trovasi giustificata dal riflesso che, trattandosi d'interessi identici, si suppone intervenuto un tacito mandato dei Consiglieri assenti a favore della minoranza presente, quale mandato resta di necessità escluso ove si tratti d'interessi contrarii, come avviene appunto se l'assenza procede da incapacità della maggioranza a prender parte alla deliberazione di determinati affari;

Che in allora essendo inapplicabile il disposto dell'art. 125, subentra necessariamente la regola generale dell'art. 275, per cui la Legge preferì il giudizio dell'Autorità a quello della minoranza;

E di parere che *sia nulla la deliberazione di un Consiglio comunale tuttavolta che, a fronte dell'incapacità sancita dall'art. 249 della Legge 7 ottobre 1848, risulta presa da un numero di Consiglieri inferiore alla metà dei membri del Consiglio.*

Che il principio di giurisprudenza amministrativa ora detto trovi eziandio la sua applicazione sotto il regime dell'attual Legge comunale, non si può, a nostro avviso, muoversi dubbio, trovandosi in questa ripetute le disposizioni predette in termini pressochè conformi, ed identici essendo i motivi di così giudicare. L'unica difficoltà che potrebbe affacciarsi, sarebbe quella nascente da che l'azione e la ingerenza spettante all'Autorità superiore sugli atti dell'Amministrazione municipale trovasi ora in modo speciale affidata alla Deputazione provinciale; quindi sembrerebbe che a questa piuttosto, che non al Governatore (Prefetto) dovrebbe spettare di provvedere nei casi sovra previsti. Ma qui occorre un'ovvia osservazione, che cioè (siccome faceva notare il Consiglio di Prefettura di Torino in un recente suo parere) la Deputazione provinciale rimpetto all'Amministrazione comunale sembra rivestita semplicemente del potere che la

legge le accorda con chiare disposizioni, e questo potere superiore e di controllo agli atti più importanti dell'Amministrazione municipale si trova determinato in guisa che non lascia supporre la sostituzione della Deputazione medesima allo stesso Consiglio comunale; poichè l'azione e l'ingerenza della Deputazione prevista dagli articoli 435 e 436 si risolve in una facoltà di condurre a buon fine la riluttanza dei Consigli comunali e delle Giunte riguardo ad atti esecutorii o dichiarati obbligatorii dalla legge, non già di trasformarsi in rappresentanza municipale, ed assumere l'iniziativa della gestione del Comune. E difatti i termini diversi di locuzione adoperati negli articoli 435 e seg. da quella usata nel successivo art. 249 della stessa Legge, come pure la distinta enunciazione di altra disposizione, nella quale non più la Deputazione, bensì il Governatore è chiamato ad intervenire, mancherebbero di logico principio qualora se ne potesse fare all'occorrenza dei diversi casi un'identica ed equipollente applicazione. Aggiungasi a questo anche l'altro riflesso che gli interessi comunali in definitiva fanno parte e si confondono coll'interesse generale di tutta la Nazione, e che perciò venendo per una causa qualunque a mancare i naturali rappresentanti del Comune, spetti al Governo custode e difensore dell'interesse generale di provvedere alle esigenze locali per mezzo de' suoi agenti, ossia dei Governatori o Prefetti che si vogliano dire.

Il sullodato Consiglio di Prefettura di Torino, adottando tale massima, opinava peraltro che, trattandosi di oggetti per cui l'art. 433 della L. C. impone l'obbligo della approvazione della Deputazione provinciale alle relative deliberazioni dei Consigli comunali, avesse il Governatore a sottoporre le sue risoluzioni o proposte all'esame della Deputazione stessa prima di darvi esecuzione, non dovendosi desso intendere se non sostituito al Consiglio comunale in tali emergenze.

V. ancora relativamente alle Deliberazioni comunali: — *Audinanze comunali*. — *Consigli e Consiglieri comunali* — *Giunta municipale*. — *Ordinati*. — *Processi verbali*, ecc.

DELIMITAZIONI. — § 1. Spetta ai Consigli comunali il deliberare sulla delimitazione dei beni e territorii comunali, salva l'approvazione della Deputazione provinciale (Art. 84 n° 12, e art. 433 n° 2 L.C.) (1).

(1) Una transazione intesa fra due Municipii per delimitazione di territorii comunali senza la sanzione della superiore Autorità, non può ravvi-

Qualora in via amministrativa non si possa addivenire a tale delimitazione, provvedono i Tribunali, quelli cioè amministrativi, trattandosi di delimitazioni di territorii (Art. 3 n° 4 L. 30 ottobre 1839), e quelli ordinarii, trattandosi di delimitazioni di beni patrimoniali dei Comuni.

§ 2. Il Circondario non essendo più un ente capace di possedere, non può aver luogo a di lui riguardo alcuna delimitazione di beni, come non può esservi questione per delimitazione di territorio, trovandosi stabilito per legge il numero dei Comuni che occorrono a formarlo.

Ciò dee dirsi pure riguardo alla Provincia: ma siccome questa può possedere beni in proprio, così rispetto ad essa può esservi questione di delimitazione di beni, circa la quale spetta al Consiglio provinciale il deliberare (Art. 163 L. C.).

V. Circostrizioni territoriali. — Beni comunali. — Terreni comunali. — Territorio comunale.

DELITTO. — Generalmente sotto il nome di *delitto* viene designata qualunque violazione della legge fatta con animo deliberato; nel qual senso si distingue dalla *contravvenzione*, che è una semplice violazione della legge, fatta astrazione della buona o mala fede del reo (1). — Nel suo significato *tecnico* però il delitto viene definito dal Codice penale un reato che la legge punisce con pene correzionali (2) (Art. 2).

sarsi che come una pratica incompiuta, come un progetto di delimitazione incapace d'obbligare le parti a compierla ed eseguirla (Cons. di Stato, sent. 6 ag. 1861, Comune di S. Ambrogio C. Comune di Valgioie).

(1) LOGGERO, *Repertorio del funzionario di polizia giudiziaria ed amministrativa*, p. 537 (Torino 1861, tip. Dalmazzo). — In questo ottimo lavoro, compilato da un distinto nostro funzionario politico, troveranno i signori Sindaci locali e Delegati mandamentali di sicurezza pubblica il necessario complemento delle brevi nozioni che qui ed in altri luoghi di questa nostra compilazione si danno circa le materie allinenti alla polizia giudiziaria ed amministrativa. L'ampio sviluppo con che vi è trattato il sog-

getto, la chiarezza ed eleganza dell'esposizione e lo spirito pratico che vi predomina, ne fanno un libro prezioso a tutti i funzionarii chiamati ad esercitare uffizi politici: epperò mentre dichiariamo di giovarcene non poche volte nel corso del presente lavoro, raccomandiamo ai nostri lettori i quali hanno qualche ingerenza in questo ramo di pubblico servizio, l'attento studio del sullodato *Repertorio*, persuasi che vi troveranno utili ammaestramenti ed una sicura guida nel disimpegno delle attribuzioni loro.

(2) Le pene correzionali sono: 1° il carcere; 2° la custodia; 3° il confino; 4° l'esilio locale; 5° la sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi; 6° la multa (Art. 26 Cod. pen.).

§ 1. Le leggi di procedura penale determinano le attribuzioni dei Sindaci, dei Funzionari ed Agenti di sicurezza pubblica, delle Guardie campestri, e degli altri Uffiziali di polizia giudiziaria relativamente alla ricerca e constatazione dei delitti: tali attribuzioni sono importanti e delicate, e noi ne facciamo distinta esposizione sotto *Polizia giudiziaria*.

Sebbene poi le funzioni di polizia amministrativa siano ora deferite a speciali Delegati locali, ed i Sindaci non siano chiamati ad esercitarle che nei casi d'urgenza ed in sussidio di quelli, ciò peraltro non li dispensa dall'esercitare una continua vigilanza per tutelare l'ordine pubblico, prevenendo per quanto da loro dipende, e sconcertando prima della loro perpetrazione i delittuosi disegni, e denunziando all'Autorità politica tutti quei fatti che potessero avere per conseguenza un reato. Ciò va detto precipuamente per ciò che riguarda i *Furti di campagna* (V.).

§ 2. L'arresto della persona imputata di qualche delitto non può essere operato o comandato dagli uffiziali di polizia giudiziaria, salvo nei distinti casi in cui esso venga prescritto mediante regolare *mandato di cattura* spiccato dall'Autorità giudiziaria; oppure nei casi di flagrante reato o quasi, allorchè il reato importa la *pena del carcere od una più grave*. — V. *Arresto*.

Essendo importante a sapersi quali siano i reati che importano la pena del carcere o maggiore, onde evitare le pene comminate dagli art. 194 e seguenti del Codice penale contro coloro che procedono ad arresti illegali od arbitrarii, nè risultandoci che altri abbia fin qui provveduto a tale esigenza, abbiamo creduto opportuno di compilare e qui esibiamo un

ELENCO

dei principali delitti importanti pena del carcere o maggiore (3), per cui dee ordinarsi ed operarsi dall'Uffiziale di polizia giudiziaria l'arresto dell'imputato colto in flagrante o denunciato per olamore pubblico, a termini degli art. 60 e 64 del Codice di procedura penale (4).

Abbandono di fanciulli. — V. *Esposizione d'infante*.

Abbruciamento o distruzione di registri od atti originali dell'Autorità pubblica, o di effetti di commercio o di banca, ecc. — Art. 669 C. P.

(3) Le pene maggiori del carcere sono quelle emanate nell'art. 13 del Codice penale, cioè le criminali, osservate le norme determinate dal

capo 1° tit. 2, lib. 1° di esso Codice. — V. *Crimine*.

(4) Crediamo qui inutile l'avvertire come l'esatta apprezzazione dell'indole

Abigeato. — Art. 609 C. P.

Aborto provocato o tentato. — Art. 501-5 C. P.

Abuso di autorità contro l'interesse pubblico. — Art. 229-34 C. P.

— — contro i privati. — Art. 235-37 C. P.

— di potere contro i detenuti. — Art. 238-40 C. P.

— dei ministri del culto nell'esercizio delle loro funzioni. — Art. 268-270 C. P.

— degli avvocati e causidici nell'esercizio del loro ministero. — Art. 309, 340, 341, 342 e 345 C. P.

— dei sollecitatori e mediatori d'affari. — Art. 313 e 314 C. P.

Accaparramento ed incetta di derrate o mercanzie. — Art. 389-90 C. P.

Accattonaggio. — Art. 442-452 C. P. — Art. 101-3 e 142 L. (3720) 13 novembre 1859.

Accecamento. — Art. 539 C. P.

Accettazione di pensioni o stipendi da Potenza nemica. — Art. 178 C. P.

Acqua (Indebita estrazione; impedimento all'esercizio del diritto di presa; turbazione del possesso d'). — Art. 678, 681 C. P.

— (Usurpazione; indebito uso d'). — Art. 678, 679, 681 C. P.

Adulterio. — Art. 486 C. P.

Agguato (Omicidio con) — V. *Assassinio*.

Alberi di confine. — V. *Amozione*.

— piantati in luoghi pubblici (Distruzione o guasto d'). — Art. 673 C. P.

Alterazione d'atti pubblici e di scritture private. — Art. 341-52 C. P.

— d'atti Sovrani. — Art. 333 C. P.

— di cedole, obbligazioni dello Stato e titoli pubblici. — Art. 329 C. P.

— di chiavi. — Art. 610 e 620 C. P.

— di mercanzie. — Art. 397 C. P.

— di monete. — Art. 318 e 324 C. P.

— di ordinazioni farmaceutiche. — Art. 415 C. P. — Art. 5^a L. 1^o giugno 1853.

— di passaporti, fogli di via e certificati. — Art. 353-62 C. P.

— di recapiti, biglietti ed ordini di pagamento spediti da pubbliche amministrazioni dello Stato. — Art. 334 n° 4, C. P.

— di sostanze alimentari. — Art. 416 e 418 C. P.

— di vini, liquori ecc. per parte dei conducenti. — Art. 632 C. P.

Alterco. — V. *Ferite* — *Rissa*.

Ammutinamento nelle pubbliche manifatture, nei pubblici ospizi e nelle carceri. — Art. 255 e 249 C. P.

— militare. — Art. 107 C. P. M.

e gravità dei reati essendo devoluta all'Autorità giudiziaria, l'Uffiziale politico deve strettamente limitarsi ad ordinare l'arresto dell'imputato colto in flagranti, o denunziato per clamor pubblico, nei soli casi che il carattere del reato non lasci alcun dubbio circa

l'imputabilità dell'agente e la penalità comminata dalla legge. Agirà quindi prudentemente quel funzionario, il quale prima di ordinare od eseguire un arresto, si accerterà delle disposizioni della legge penale, dietro le indicazioni date nell'Elenco.

Amozione o traslocazione di termini o d' alberi di confine. — Art. 671 C. P.
Animali. — V. *Abigeato* — *Avvelenamento di bestie* — *Deformazione* — *Furto*
— *Ferimento* — *Uccisione*.

Apologia dell'assassinio politico. — Art. 2 L. 20 giugno 1858.

Appropriazione indebita. — Art. 631 C. P.

Armi insidiose (Fabbricazione; introduzione dall'estero; vendita di). —
Art. 456 C. P.

— (Porto e ritenzione d'). — Art. 457-61 C. P.

Arresto arbitrario ed illegale. — Art. 199-204 C. P.

Arruolamento illecito di regnicoli per truppe estere o nemiche. — Art. 177
C. P. — Art. 79 C. P. M.

Assassinio — Art. 526-531 C. P.

Assembramento tumultuoso (Disobbedienza alla terza intimazione di sciogli-
mento di). — Art. 144 L. (3720) 13 novembre 1859.

Associazione di malfattori. — Art. 426-27 C. P.

Attentato contro la persona del Re. — Art. 153, 162 C. P.

— contro le persone della Famiglia regnante. — Art. 154, 162 C. P.

— contro la costituzione o i poteri dello Stato. — Art. 156 C. P.

— di eccitamento alla guerra civile, alla devastazione, alla strage od
al saccheggio. — Art. 157, 162 C. P.

— all'esercizio dei diritti politici. — Art. 190-93 C. P.

— alla libertà individuale. — Art. 194 e 204 C. P.

Avvelenamento. — V. *Venefizio*.

— di bestie da tiro, da sella o da soma, di bestiami a corna,
pecore, capre o porci, di pesci nelle peschiere o nei vivai. — Art. 675
C. P. — V. *Uccisione*.

Avvocati e causidici. — V. *Abuso degli*.

Bancarotta semplice o fraudolenta. — Art. 381-84 C. P.

Bande armate per commettere reati. — Loro formazione. Art. 162 C. P. —
Loro ricovero. Art. 163 ivi. — Loro complici. Art. 164 ivi.

— per saccheggio. — V. *Saccheggio*.

— di malfattori. — V. *Associazione di*.

Baratteria (Investimento, naufragio e perdita dolosa del bastimento in qua-
lunque modo; — appropriazione della nave; — getto in mare, distru-
zione, perdita del carico, dei viveri, effetti ed attrezzi di bordo; — falsa
rotta, contrabbando e confisca; — pegno indebito, contabilità dolosa,
scarico delle mercanzie senza le prescritte formalità). — Art. 87-90 RR. PP.
13 gennaio 1827.

Bigamia. — Art. 488 C. P.

Biglietti di banca (Fabbricazione illecita o falsificazione di). — Art. 319 C. P.
— Art. 12 L. 9 luglio 1850.

Bolli e filigrane (Contraffazione ed uso illecito di). — Art. 46 L. 9 set-
tembre 1854.

— — contraffatti, e macchine da fabbricarli (Ritenzione di). —
Art. 48 L. 9 settembre 1854.

Buon costume (Offesa al) — Art. 420 C. P. — Art. 17 R. E. 26 marzo 1848.

Busca. — Art. 259-60 C. P. M.

- Cadaveri (Insulto ai). — Art. 519 C. P.
 — (Seppellimento arbitrario; — trafugamento di). — Art. 517-18 C. P.
 — (Dissotterramento di). — V. *Dissotterramento*.
 Calunnia, falsa denuncia o querela. — Art. 375-80 C. P.
 Carta bollata contraffatta (Smercio ed uso di). — Art. 47 L. 9 settembre 1854. — (Ritenzione di). Art. 48 ivi.
 Chiavi false (Fabbricazione e vendita di). Art. 645-48 C. P. — (Porto e ritenzione di). Art. 649 e 448 ivi.
 Coalizione ossia collegazione fra operai. — Art. 386-87 C. P.
 — fra padroni di manifatture, fra proprietari o fittaiuoli. — Art. 385, 387 e 388 C. P.
 Collusione. — V. *Abuso degli avvocati, ecc.*
 Commestibili. — V. *Alterazione di sostanze alimentari*.
 — bevande o sostanze nocive (Somministrazione dolosa di). — Art. 553 C. P.
 Complotto per diserzione. — Art. 144 C. P. M.
 Comunicazione di piani strategici al nemico. — Art. 169, 171 e 173 C. P.
 Concussione od esazione indebita. — Art. 215-216 C. P.
 Congiura. — V. *Cospirazione — Attentato*.
 Consenso estorto. — V. *Estorsione*.
 Conversione in uso proprio. — V. *Appropriazione indebita*.
 Corruzione di pubblici uffiziali. — Art. 217-228 C. P.
 — di persone minori. — Art. 421-22 C. P.
 Cospirazione contro le Persone Reali. — Art. 155 C. P.
 — contro la vita di Sovrani stranieri. — Art. 176 C. P.
 Culto (Reati contro il). — Art. 183-84 e 187-88 C. P. — Art. 16 e 18 R. E. 26 marzo 1848.
 Date (Alterazione di). — Art. 341-43 C. P.
 Debilitazione di un senso o d'un organo del corpo. — Art. 538 C. P.
 Decorazioni (Porto indebito di). — Art. 290 C. P.
 Deformazione d'un animale. — V. *Uccisione, ecc.*
 Derrate alimentari. — V. *Alterazione di sostanze alimentari*.
 Destrezza (Furto commesso con). — Art. 623 C. P.
 Detenzione illegale ed arbitraria. — Art. 197, 204 e 240 C. P.
 Deterioramento. — V. *Guasto*.
 Deturpamento della faccia. — Art. 538 C. P.
 Devastazione. — V. *Guasto — Incendio — Saccheggio*.
 Diffamazione. — Art. 570-71 C. P. — Art. 28 R. E. 26 marzo 1848.
 Dighe (Rottura di). — Art. 666 C. P.
 Diritti civili e politici. — V. *Attentato all'esercizio dei*.
 Discorsi diffamanti o calunniosi. — V. *Calunnia — Diffamazione*.
 Disertori (Occultamento o ricovero di) — Art. 218 C. P. M.
 Diserzione. — Art. 127-149 C. P. M.
 Dissotterramento abusivo di cadaveri. — Art. 519 C. P.
 Distintivi (Porto indebito di). — Art. 290 C. P.
 Distruzione o conculcazione di cose consacrate al culto divino. — Art. 184 C. P.
 — di atti pubblici, carte, registri od effetti di commercio. — Art. 669 C. P. — Art. 208 e 211 C. P. M.

Distruzione volontaria di edifizii, bastimenti ecc. per mezzo di mina o di altra esplosione. — Art. 656, 660 C. P. — V. anche *Incendio* — *Saccheggio* — *Sommersione*, ecc.

Divise (Porto indebito di) — Art. 290 C. P. — Art. 212 C. P. M.

Domestico (Furto) — Art. 607 C. P. — Art. 201 C. P. M.

Domicilio (Violazione di). — Art. 205 6 C. P.

Duello. — Art. 588-95 C. P.

Eccitamento alla corruzione o prostituzione. — Art. 420-24 C. P.

Effetti pubblici. — V. *Alterazione* — *Falso*.

Elezioni (Reati relativi alle) — Art. 190-1 C. P. — Art. 73 L. 17 dicembre 1860 — Art. 55 L. 23 ottobre 1859.

Esercizio arbitrario delle proprie ragioni. — Art. 286-88 C. P.

Esercizi pubblici tenuti senza permissione. — Art. 48 e 142 L. (3720) 13 novembre 1859.

Esposizione d'infante. — Art. 508-513 C. P.

Estorsione con minacce, sequestro personale o sevizie. — Art. 601-3 C. P.

Esumazione abusiva. — V. *Dissotterramento*.

Evasione violenta dal carcere. — Art. 284 C. P. — Art. 128 C. P. M.

— (Complicità nell'). — Art. 271-82 C. P.

Evirazione. — Art. 552 C. P.

Exequatur regio (Contravvenzione alle formalità dell') — Art. 270 C. P.

Fabbricazione d'armi insidiose. — V. *Armi insidiose*.

— di chiavi false. — V. *Chiavi false*.

Falsa testimonianza o perizia, reticenza e falso giuramento. — Art. 364-74 C. P.

Falsificazione, contraffazione o alterazione di monete. — Art. 316-28 e 332 C. P.

— di eedole, obbligazioni dello Stato, e di altre carte di credito pubblico equivalenti moneta. — Art. 329-32 C. P.

— di sigilli, di atti sovrani, di punzoni, di bolli e d'impronti. — Art. 332-40 C. P.

Falsità in passaporti, fogli di via e certificati. — Art. 353-63 C. P.

Falso in atti pubblici e in iscrizioni di commercio. — Art. 341-49 e 363 C. P.

— in iscrizioni private. — Art. 350-52 e 363 C. P.

Ferimento d'animali domestici. — Art. 675-77 C. P.

Ferite e percosse volontarie. — Art. 537-547, 551, 565-567 e 569.

— — involontarie (per imperizia, imprudenza o negligenza) — Art. 555-57 C. P.

Ferrovie (Omicidii e ferite cagionate da disastri sulle). — Art. 557 C. P.

— (Rottura, guasto, impedimento all'esercizio delle). — Art. 657, 660 e 664 C. P.

Filigrane. — V. *Bolli e filigrane*.

Fogli di via (Falsificazione di). — Art. 357 C. P. — Art. 172 C. P. M.

Fornicazione. — V. *Adulterio* — *Bigamia* — *Incesto* — *Offesa al pudore* —

— *Prostituzione* — *Sodomia* — *Stupro* ecc.

Fossi e canali (Appianamento o colmatatura di). — Art. 672 C. P.

Frode nella vendita di mercanzie. — Art. 392 C. P.

Fuga di detenuti. — Art. 271-84 C. P.

Funzioni e cerimonie religiose (Turbamento di). — Art. 183-88 C. P.

Fuochi d'artificio. — V. *Incendio*.

Furto semplice. — Art. 622-25 C. P.

— qualificato. — Art. 605-21 C. P.

— campestre. — Art. 625 C. P. — Art. 94, 95 e 142 L. (3720) 13 novembre 1859.

Giornali (Pubblicazione senza permesso di). — Art. 40 R. E. 26 marzo 1848.

Giuochi proibiti (Esercizio di). — Art. 475 477, e 479 C. P.

Grassazione. — Art. 596 e 600 C. P.

Grimaldelli (Fabbricazione, vendita, porto e ritenzione di). — Art. 645, 646 e 649 C. P.

Guasto ad argini, dighe e ripari. — Art. 659, 660 e 666 C. P.

— a fili, macchine ed apparecchi telegrafici. — Art. 667 C. P.

— a monumenti pubblici. — Art. 304 C. P.

— alle proprietà pubbliche o private. — Art. 672-73 C. P.

— alle strade ferrate. — Art. 657, 663 C. P.

— di generi, mercanzie ed altri mobili. — Art. 397 e 670 C. P.

Guerra civile (Eccitamento alla) — Art. 162 C. P.

— — guerreggiata da regnicolo contro lo Stato. — Art. 169 e 171 C. P.

Inacanti pubblici (Turbamento degli) — Art. 402-4 C. P.

Incendio volontario di edifizii, magazzini, arsenali e bastimenti dello Stato, e di pubbliche chiese. — Art. 650 e 660 C. P.

— di case, fabbriche, navi, porti, molini natanti, barche, magazzini ed edifizii. — Art. 651, 652, 654, 669 C. P.

— di battelli, navi, barchette, vigne, oliveti, e di altri piantamenti d'alberi fruttiferi, di selve, boschi, biade in aperta campagna, di cataste di legna ecc., di pagliai e fenili. — Art. 653, 654 e 660 C. P.

Incesto. — Art. 481.

Infante (Rapimento, occultazione, soppressione o supposizione d'). — Art. 506 C. P.

— (Abbandono od esposizione d'). — V. *Esposizione d'infante*.

Infanticidio. — Art. 525, 531 e 532 C. P.

Ingaggio. — V. *Arruolamento*.

Ingerenza di pubblici funzionarii in traffichi e negozi incompatibili colla loro qualità. — Art. 241-43 C. P. — Art. 177-79 C. P. M.

Ingiurie per iscritto. — Art. 572-74 C. P. — Art. 28 R. E. 26 marzo 1848.

Inondazione volontaria per mezzo di rottura, rovesciamento o perforamento d'argini, dighe e ripari. — Art. 659, 660, 664 e 666 C. P.

Insulti contro i ministri dei culti nell'esercizio delle loro funzioni. — Art. 187 e 188 C. P.

Introduzione d'armi dall'estero. — V. *Armi insidiose*.

— di cedole contraffatte. — Art. 330 C. P.

— di monete false. — Art. 326 C. P.

Inumazioni (Contravvenzioni alle leggi sulle). — Art. 517-519 C. P.

Lesioni. — V. *Ferite e percosse*.

Lettera anonima (Minacce per). — Art. 601 C. P.

Libello famoso. — Art. 571, 573 e 574 C. P. — V. anche *Diffamazione*.

Libertà individuale. — V. *Attentato alla*.

Libertinaggio. V. *Corruzione di persone minori — Eccitamento alla corruzione — Prostituzione*.

Libidine contro natura (Atti di). — Art. 425 C. P.

Macchinazioni per eccitare potenze estere a commettere ostilità contro lo Stato. — Art. 169 e 171 C. P.

Malfattori. — V. *Associazione di*.

Manifatture (Riunioni tumultuose nelle). — Art. 255-6 C. P.

Maneggi ed intelligenze col nemico per consegnargli città, fortezze, ecc. — Art. 169 e 171 C. P.

Medici. — V. *Aborto — Segreti — Ommissione delle denunce, ecc.*

Medicinali (Spaccio fraudolento di). — Art. 414-15 C. P.

Mendicità. — V. *Accattonaggio*.

Mercanzia. — V. *Frode*.

Meretricio. — V. *Prostituzione*.

Minaccia di morte, incendio ecc. — Art. 431, 432 e 601 C. P.

Ministri del culto. — V. *Culto*.

Mobili, biancherie, argenterie (Trasporto sospetto di nottetempo di). — Art. 143 L. (3720) 13 novembre 1859.

Monete (Alterazione di). — Art. 318 e 324 C. P.

— (Fabbricazione di false). — Art. 320-323 e 328 C. P.

— (Introduzione di false). — Art. 325-26 C. P.

— (Spaccio di false o alterate). — Art. 326 C. P.

Monumenti (Guasto di). — V. *Guasto*.

Morale pubblica (Offesa colla stampa alla). — Art. 24 R. E. 26 marzo 1848.

Naufragio. — V. *Baratteria*.

Occultamento di rei. — Art. 285 C. P.

— di disertori. — Art. 218 C. P. M.

— d' infante. — V. *Infante*.

Offesa al pudore e al buon costume. — V. *Buon costume*.

Offese pubbliche per mezzo della stampa contro il Senato, la Camera dei Deputati, i Sovrani e capi dei Governi stranieri, ed i membri del Corpo diplomatico. — Art. 21, 25 e 26 R. E. 26 marzo 1848.

Oltraggi e violenze contro i depositarii dell'autorità e della forza pubblica. — Art. 257-267 C. P.

Oltraggio. — V. *Ingiurie — Diffamazione*.

Omicidio volontario. — Art. 522, 533-535, 561-564, 589 C. P.

— involontario. — Art. 554, 556 e 557 C. P.

— (Tentativo d'). — Art. 536.

Ommissione delle denunce prescritte agli uffiziali sanitari dal Codice di procedura penale nei casi di venefizio, ferimenti ecc. — Art. 308 C. P.

Opposizione all'esecuzione di lavori comandati od autorizzati dal Governo. — Art. 668 C. P.

— ad ordini legittimi. — Art. 247 C. P.

Oziosità. — V. *Vagabondaggio*.

Paricidio. — Art. 523, 531 C. P.

Partecipazione a bande armate. — V. *Bande armate*.

Pascolamento illecito od abbandono d'animali nei fondi altrui. — Art. 672 C. P.

Paseolo abusivo (in recidiva). — Art. 674 C. P.

Passaporti. — V. *Alterazione di.* — *Falsità in.*

Peculato. — V. *Furto qualificato.*

Pegni (Appropriazione indebita di) — Art. 631 C. P.

Percezione illegittima. — V. *Concussione.*

Percosse. — V. *Ferite.*

Percosse e violenze gravi contro pubblici funzionari. — Art. 262-266 C. P.

Perquisizione illegale. — Art. 205 C. P.

Persona del Re (Attentato o cospirazione contro la). — Art. 153 C. P.

— (Offesa alla). — Art. 19 e 20 R. E. 26 marzo 1848.

Pesci. — V. *Avvelenamento.*

Piante (Devastazione, tagliamento, abbattimento, scavamento, scorzatura, mutilamento o incendio nei fondi altrui di). — Art. 272-73 C. P.

Pistole corte o a vento. — V. *Armi insidiose.*

Placet regio. — V. *Exequatur.*

Porto d'armi. — V. *Armi insidiose.*

— di chiavi o grimaldelli. — V. *Chiavi false* — *Grimaldelli.*

Premeditazione (Omicidio con). — V. *Assassinio.*

Prevaricazione. — Art. 207-209 C. P.

Prodizione (Omicidio con). — V. *Assassinio.*

Prostituzione di persone minori (Eccitamento alla). — Art. 421-22 C. P.

— della moglie. — Art. 424 C. P.

Provocazione a commettere reati. — Art. 468-73 C. P. — Art. 13 R. E. 26 marzo 1848.

— illegittima a dichiarazione di guerra. — Art. 174 C. P.

— a rappresaglie. — Art. Art. C. P.

Pudore (Offesa al) — V. *Buon costume.*

Questua. — V. *Accattonaggio.*

Rapimento di fanciulli. — V. *Infante.*

Rapina. — Art. 604 C. P.

Ratto. — Art. 493-99.

Re. — V. *Persona del Re.*

Religione. — V. *Culto.*

Resistenza alla forza pubblica. — Art. 247.

Reticenza. — V. *Falsa testimonianza.*

Ribellione. — Art. 247-56 C. P.

Ricettazione dolosa di cose rubate. — Art. 638-39 C. P.

— d'effetti ed arnesi militari. — Art. 219 C. P. M.

— di disertori. — Art. 218. C. P. M.

— di bande armate. — V. *Bande armate.*

— di spie od esploratori nemici. — Art. 469-71 C. P.

Rifiuto di servizio legalmente dovuto. — Art. 305-8 C. P.

Rissa. — Art. 548-65.

Ritenzione illecita d'effetti militari. — V. *Ricettazione.*

— di filigrane e bolli contraffatti. — V. *Bolli e filigrane.*

— di carta bollata contraffatta. — V. *Carta bollata.*

- Ritenzione d'armi insidiose. — V. *Armi insidiose*.
 — di chiavi false o di grimaldelli. — V. *Chiavi false* — *Grimaldelli*.
 — fabbricazione e vendita di materie venefiche. — Art. 406-13 C. P.
 — dolosa di cose rubate. — Art. 644 C. P.
- Riunione di ribelli. — Art. 248, 255 C. P.
 — tumultuosa. — V. *Assembleamento*.
- Rivelazione di segreti. — V. *Segreti*.
- Rottura di sigilli. — Art. 291-294 e 303 C. P.
 — (Furto, mediante). — Art. 297, 610, 616 e 617 C. P.
- Saccheggio o guasto di generi, di mercanzie e d'altre cose mobili. — Art. 670 e 551 C. P.
- Scalata (Furto, mediante). — Art. 610 e 619. C. P.
- Segreti politici (Rivelazione a potenza nemica di). — Art. 169 e 171 C. P.
 — di Stato (Divulgazione per mezzo della stampa di). — Art. 23 R. E. 26 marzo 1848.
 — confidati a medici, chirurghi, ecc. (Rivelazione di). — Art. 587 C. P.
- Segreto delle lettere (Violazione del). — Art. 237 e 296 C. P.
- Seduzione. — Art. 164 e 166 C. P.
- Seduazione. — Art. 500 C. P.
- Sequestro personale arbitrario. — Art. 199-204 e 602 C. P.
- Sicurezza dello Stato (Attentato contro la). — Art. 153-168, 169-182 C. P.
- Siepi, chiusure, parchi o capanne (Distruzione di). — Art. 672 C. P.
- Sodomia. — Art. 425 C. P.
- Sommersione volontaria di navi, barche e molini, ecc. — Art. 658, 60 C. P.
- Soppressione d'infante. — V. *Infante*.
- Sostituzione d'infante. — V. *ivi*.
- Sottrazione, trafugamento o distruzione di carte in luoghi di pubblico deposito. — Art. 298-303 C. P.
 — commessa da ufficiali e depositari pubblici di danaro, carte di credito, atti e documenti. — Art. 210-214 C. P.
- Sparo d'armi da fuoco in rissa. — Art. 548 C. P.
- Stampa (Reati di). — V. *Apologia* — *Buon costume* — *Culto* — *Diffamazione* — *Giornali* — *Ingiurie* — *Morale pubblica* — *Offese pubbliche* — *Persona del Re* — *Provocazione a commettere reati* — *Segreti*, ecc.
- Stato civile (Violazione delle leggi relative ai registri dello). — Art. 520-21 C. P.
- Stile, Stocco. — V. *Armi insidiose*.
- Strangolamento. — V. *Assassinio* — *Omicidio*.
- Stupro violento. — Art. 489-492, 496 e 499 C. P.
- Supposizione di parto. — Art. 506 C. P.
- Sussistenze militari (Reati relativi alle). — Art. 398-400 C. P. M.
- Taglio indebito di piante. — V. *Piante*.
- Telegrafi (Guasto volontario ai relativi apparecchi: impedimento del servizio dei). — Art. 667 C. P.
- Tentativo di corruzione. — Art. 226 C. P.
- Tombe e sepolcri (Violazione di). — Art. 519 C. P.
- Trafugamento. — V. *Sottrazione*.
- Truffa. — Art. 626-30 C. P.

Tumulto. — V. *Assembramento* — *Sedizione*.

Uccisione, ferimento o deformazione di quadrupedi o di animali domestici.—

Art. 675, 676 e 677 C. P. .

Ufficiali pubblici. — V. *Prevaricazione*.

Usurpazione di titoli o funzioni. — Art. 289-90 C. P.

— d'acqua. — V. *Acqua*.

Uxoricidio. — V. *Omicidio*.

Vagabondaggio ed oziosità. — Art. 435-441, 447-452 C. P. — Art. 90 e 142 L. (3720) 13 novembre 1859.

Veleni (Ritenzione, vendita o smercio di). — Art. 406 e 413 C. P.

Vendita d'oggetti depositati — Art. 631 C. P.

Venefizio. — Art. 524 e 531 C. P.

Via ferrata. — V. *Ferrovie*.

Violazione di domicilio. — V. *Domicilio*.

— del segreto delle lettere. — V. *Segreto delle*.

— di sepolcri. — V. *Tombe e sepolcri*.

Violenza per saccheggiare. — Art. 670 C. P.

— (Ratto con). — V. *Ratto*.

— (Stupro con). — V. *Stupro*.

— (Busca con). — V. *Busca*.

— (Fuga di carcerati con). — Art. 275 e 276 C. P.

— per impedire l'esercizio di un culto. — Art. 183 e 188 C. P.

— per impedire l'esercizio dei diritti elettorali. — Art. 190 C. P.

— (Depredazione con). — V. *Grassazione*.

— (Estorsione con). — Art. 601 e seg. C. P.

— (Furto con). — V. *Rapina*.

Violenze gravi contro pubblici funzionari. — V. *Percosse e*.

DEMANIO (R.) — § 1. A termini dell'Istruzione 23 aprile 1816, è dovere dei Sindaci di partecipare al Sotto-prefetto del Circondario tutte le notizie favorevoli alle ragioni del R. Demanio, e d'informarlo pure di tutti gli abusi relativi all'amministrazione e conservazione dei beni ed effetti demaniali esistenti nel loro territorio (Ivi cap. 3, § 2). — V. *Acque pubbliche* — *Strade*, ecc.

§ 2. L'Amministrazione demaniale è nella più parte dei casi obbligata a far precedere un avviso alla ingiunzione allo scopo di prevenire le molto maggiori spese che ricadrebbero sui debitori morosi nel pagare, e contro dei quali dovrebbe spedirsi l'ingiunzione. Altra volta si usava far distribuire detti avvisi per mezzo degli uscieri dei Tribunali, cui si corrispondevano 20 centesimi per ogni avviso. Ma per troncane alcuni abusi invalsi in questa parte di servizio, che riescivano di maggior aggravio ai debitori, venne prescritto dall'Amministrazione delle Finanze col-

l'art. 786 dell'Istruzione generale 30 settembre 1838 che i contabili demaniali dovessero inoltrare gli avvisi ai Sindaci comunali, con richiesta di farli recapitare ai loro amministratori per mezzo dei servienti. Tale misura era diretta all'interesse del Comune, ossia degli individui che lo compongono; ed è sotto questo aspetto che devono riguardarla gli Amministratori dei Comuni, i quali con un piccolo aumento di stipendio al serviente possono alleviare i terrazzani da spese molto maggiori, e procurare che gli avvisi vengano con puntualità recapitati, onde, volendolo, possano i debitori evitarsi le spese dell'ingiunzione (Circ. Minist. Finanze 17 settembre 1836).

DEMISSIONE. — § 1. È l'atto pel quale un funzionario rassegna volontariamente un impiego pubblico di cui è rivestito in mani dell'Autorità o dell'Amministrazione dalla quale lo ritiene, perchè ne disponga (1).

Qualunque demissione non può aver effetto se non allorquando è accettata dall'Autorità competente, che può rifiutarla in certi casi od almeno sovrassedere dall'accettarla se essa è intempestiva; come, ad esempio, se è rassegnata nel corso di un'operazione importante, che non si può aggiornare o lasciare in sospenso. Epperò il demissionario dee continuare ad esercitare e compiere le sue funzioni con esattezza fino alla sua surrogazione definitiva, sotto pena di essere denunziato per rifiuto di funzioni. Ciò che del resto risulta pienamente, quanto alle funzioni d'amministratore provinciale e comunale, dall'art. 192 della L. C., il quale prescrive che coloro i quali a termini di essa legge sono nominati a tempo, rimangano in ufficio sino all'installazione dei loro successori, ancorchè fosse trascorso il termine prefisso.

La demissione è *espressa* o *tacita*. È *espressa* quando è data con un atto formale: *tacita*, quando per l'abbandono della sua residenza obbligatoria, o pel non esercizio delle sue funzioni il funzionario lascia presumere d'avervi rinunciato, oppure allorquando essendo nominato a funzioni incompatibili con quelle che occupa, accetta le me-

(1) Alcune volte la demissione può anche essere *forzata*: ciò ha luogo quando, per considerazioni particolari o d'ordine pubblico, l'Autorità supe-

riore provoca la demissione d'un funzionario nello scopo di evitargli lo sfregio d'una destituzione.

desime. Così l'art. 479 della L. C. dichiara che se un membro della Deputazione provinciale non interviene alle sedute per un mese senza aver ottenuto congedo dalla medesima, è dichiarato demissionario: così pure avrebbe luogo riguardo al medesimo, ove accettasse alcune delle funzioni di cui all'art. 474 della stessa Legge.

§ 2. Le demissioni dei funzionari impiegati ed agenti, di cui è cenno nella Legge comunale, sono accettate dall'Autorità che gli ha nominati; quindi quelle dei Sindaci si rassegnano al Re per mezzo del Prefetto (art. 404 L. C.); quelle di Segretari, Catastari ed altri impiegati e stipendiati dal Comune, al Consiglio comunale (art. 84); quelle degli Agenti e salariati dal Comune, alla Giunta municipale (art. 90).

§ 3. Quanto alle demissioni presentate dai Consiglieri ed Assessori municipali, occorre osservare che sotto l'impero della Legge 7 ottobre 1848 le loro funzioni essendo obbligatorie a termini dell'art. 235, non vi si poteva rinunciare; nè l'Autorità amministrativa superiore, od i Consigli comunali erano autorizzati ad accettare le demissioni che loro fossero in proposito rassegnate. Ma la Legge attuale per sagge considerazioni avendo voluto che gli uffizi municipali fossero al tutto liberi e spontanei, chiaramente ne emerge il diritto nei Consiglieri ed Assessori municipali di rinunciare a funzioni loro attribuite dall'elezione.

Ma quale sarà l'Autorità competente ad accettare le demissioni sporte dai membri sia del Consiglio, sia della Giunta? — Procedendo dal principio che ogni potere dee ritornare là donde è partito, riesce evidente che le demissioni degli Assessori debbono venir rassegnate al Consiglio, essendo essi da questo nominati, e che quelle dei Consiglieri comunali dovrebbero essere esibite al Corpo elettorale che gli ha eletti: ma siccome gli elettori non possono riunirsi e deliberare in comizi, salvo per le operazioni elettorali, e d'altra parte il Consiglio è il naturale rappresentante degli elettori e della popolazione, così non vi ha dubbio che al Consiglio stesso s'aspetta l'accettare ed il deliberare le demissioni dei propri membri (2).

§ 4. Resta a vedersi se, per effetto della demissione di alcun membro dei detti Consigli, debbasi tosto procedere alla surrogazione dei

(2) Da quanto sovra s'arguisce che noi non dividiamo l'opinione di coloro i quali credono che le demissioni pre-

sentate dagli Assessori possano essere accettate dalla stessa Giunta.

membri dimissionari, oppure attendere le annuali rielezioni. La risoluzione di tal punto non può esser dubbia a fronte dell'art. 494 della Legge, il quale disponendo che nel corso dell'anno non si faccia luogo a surrogazione straordinaria di Consiglieri salvo il caso in cui il Consiglio trovisi ridotto a meno dei due terzi de' suoi membri, include manifestamente qualunque caso di surrogazione anche per effetto di demissione.

§ 5. Il citato articolo ne porge eziandio norma per decidere del caso in cui un intero Consiglio, o la sua grande maggioranza presenti in corpo le sue dimissioni: in questo caso se il numero dei membri dimissionari supera i due terzi dei membri effettivi del Consiglio, può farsi luogo immediatamente alle nuove elezioni dei membri surroganti, qualunque sia l'epoca dell'anno. Convien tuttavia notare che, siccome tali dimissioni generali o quasi, anzichè essere dettate da motivi di ~~seusa~~ affatto individuali ai Consiglieri, sono per lo più conseguenza di ~~malaugurate~~ scissioni introdottesi in seno al Consiglio, o di risentimenti verso l'Autorità superiore, contro gli atti della quale si vorrebbe in tal modo protestare, così sembrerebbe cosa più conveniente e conforme alle circostanze suddette di far luogo senz'altro all'applicazione dell'art. 222 della L. C.; sciogliere cioè l'intero Consiglio, e far appello all'opinione pubblica mediante nuove integrali elezioni.

§ 6. Quanto si è detto nei precedenti §§ relativamente alle dimissioni degli Amministratori comunali, conviene pure a quelle presentate dai Consiglieri provinciali.

§ 7. Sebbene non sia vietato dalla legge che i graduati nella Guardia nazionale possano colla demissione rinunciare al loro grado, tuttavia finchè non risulti legalmente ch'essi abbiano cessato di vestire la qualità portata dal loro grado mediante una demissione regolarmente accettata, sono tenuti ad eseguire tutti gli ordini che gli vengano dati in tale qualità dai superiori; perchè se i graduati inferiori potessero dispensarsi dall'eseguire gli ordini ricevuti, rinunziando al loro grado, al momento in cui un servizio è loro comandato, sarebbe impossibile alcuna regolarità di servizio nella Guardia nazionale (Cass. 13 luglio 1858, ric. Zino).

§ 8. L'Autorità amministrativa superiore non può nè deve avere alcuna competenza in tutto ciò che concerne le dimissioni degli ufficiali della Guardia nazionale. Questa spetta esclusivamente all'Autorità municipale; mentre essendo quella che interviene alle elezioni

e che le presiede, essa sola può perciò apprezzarne il merito e l'opportunità (3).

§ 9. Si sollevò il dubbio se ad un ufficiale della Guardia nazionale che, avendo data volontariamente la demissione del suo grado nel momento che l'Autorità amministrativa era in procinto di sospenderlo dalle sue funzioni, ha così reso di niuno effetto l'applicazione della pena, possa tuttavia questa essere applicata, venendo ad essere riletto, ed accettando esso nuovamente il grado. Tale dubbio fu risolto in senso affermativo, in quanto che la nuova elezione non ebbe altro effetto che di togliere di mezzo quello della demissione, per cui si troverebbe riconosciuto nella stessa qualità di prima, come se la demissione non fosse avvenuta (Decis. minist. 25 novembre 1852) (4).

DEMOLIZIONI. — *V. Case.* — *Edilizia.* — *Polizia municipale.*

DENTISTI. — *V. Empirici.* — *Sanità pubblica.*

DENUNCIA. — § 1. Ogni persona che siasi trovata presente ad un reato di azione pubblica, o che ne abbia altrimenti avuto cognizione, può denunciarlo al Procuratore del Re, o ad un Ufficiale di polizia giudiziaria sia del luogo del reato, sia di quello della dimora dell'imputato o del luogo dove egli possa essersi trovato. In tale denuncia egli dee esporre con chiarezza il fatto colle sue circostanze, e dare per quanto sia possibile le indicazioni proprie ad accertare il reato, a determinarne la natura, ed a farne conoscere gli autori, e i complici (Art. 98 e 99 Cod. proc. pen.).

§ 2. La denuncia può essere o *verbale* o *scritta*. Quando è fatta verbalmente, dev'essere immediatamente ridotta in iscritto dall'Ufficiale che la riceve, ed il relativo verbale, previa lettura, essere sottoscritto da lui e dal denunciante, facendosi menzione se questi non può o non vuole nè sottoscrivere nè segnare.

La denuncia fatta per iscritto dee sempre essere sottoscritta dal denunciante (Art. 100 cit. Cod.).

§ 3. Ogni Autorità ed ogni Ufficiale pubblico che nell'esercizio delle sue funzioni acquisti notizia d'un crimine o d'un delitto di

(3) BELLONO, *Codice della Guardia nazionale*, ediz. 4^a, pag. 84, n° 7.

(4) Ivi, pag. 95, n° 4.

azione pubblica, è tenuto di farne rapporto e di trasmettere gli atti e documenti relativi al Procuratore del Re presso il Tribunale nel cui Circondario il reato è stato commesso, o l'imputato abbia la sua dimora o possa essere ritrovato (Art. 104 cit. Cod.).

§ 4. Parimenti è prescritto ai Medici, Chirurghi ed altri Uffiziali di sanità di notificare entro le 24 ore, e nei casi di grave pericolo immediatamente, il venefizio, i ferimenti od altra offesa corporale qualunque, per cui abbiano prestato i soccorsi dell'arte, al Giudice istruttore od a qualunque altro Uffiziale di polizia giudiziaria del luogo ove si trova la persona offesa, od in loro mancanza all'Uffiziale di polizia giudiziaria più vicino, sotto le pene stabilite nell'art. 308 del Codice penale. Tale dichiarazione, che dee indicare tutte le circostanze espresse nell'art. 434 del Cod. di procedura penale, vuol essere asseverata con giuramento.

Qualora poi più Medici o Chirurghi abbiano avuta la cura di una stessa persona, l'obbligo di fare la dichiarazione di cui sovra spetta al primo che l'avrà curata, e se l'abbiano curata simultaneamente, vi sono tutti egualmente tenuti: se per altro uno di essi abbia adempiuto tale obbligo, gli altri ne sono dispensati (Art. 402 e 403 cit. Cod.).

DEPOSITI DI MERCI. — I depositi di merci nei Comuni possono essere stabiliti sia riguardo alle mercanzie soggette a diritto di dogana in favore dello Stato, sia riguardo a quelle sottoposte a dazio di consumo a vantaggio dei Comuni. Dei depositi doganali municipali occupandoci in altro luogo (*V. Dogane*), qui non accenneremo che dei depositi daziari di merci tariffate a pro dei Comuni.

§ 1. Il deposito dazionario consiste nella facoltà di far entrare e rimanere nel distretto del dazio, esenti dai diritti, le merci tariffate per cui voglia il proprietario riserbarsi ulteriore destinazione, cioè non metterle tosto in consumazione, nè farle transitare per ispedirle altrove. •

Il deposito è di due specie, cioè *reale* e *fittizio*. Il primo si eseguisce presso l'Amministrazione in un magazzino a ciò destinato: il secondo si è quello che ha luogo nelle case, nei magazzini, cellieri, canove ed altri siti dei privati, i quali restano perciò sotto l'immediata sorveglianza e dipendenza degli Agenti daziari, così che la custodia si fa dall'Ufficio del dazio insieme coi proprietari delle merci.

§ 2. Quanto al deposito reale, siccome esso richiede considerevoli

spese di stabilimento e di manutenzione, così non conviene istituirlo se non se nei Comuni ragguardevoli, ove l'attività del commercio e l'importanza della gabella possano persuadere un tale stabilimento.

Il deposito fittizio ne debbe tener le veci, ovunque il reale non possa stabilirsi; ed inoltre quest'agevolezza vuole pur essere in non pochi casi concessa ove abbiavi deposito reale, sia allorchè il magazzino per ciò destinato non possa contenere tutte le merci a depositarsi, sia per qualunque altra giusta causa; avvertendo però che senza fondato motivo non debba accordarsi il deposito fittizio, quando v'ha quello reale assai men sottoposto al pericolo di frodi e di abusi.

§ 3. Il deposito fittizio, come più soggetto a pericolo di frodi, richiede molto maggiori cautele che il reale. Perciò mentre quest'ultimo vuol essere concesso di pien diritto ed indistintamente a chiunque, quello non può essere accordato se non a coloro che riuniscano tutti i requisiti di moralità e solvibilità necessari, e per mezzo dell'Autorità locale, ond'ella conosca preventivamente e decida se tali requisiti in essi concorrano.

Onde poi agevolare la vigilanza sul deposito fittizio, più difficile che non sul reale, non converrebbe ammettervi che merci in quantità di qualche rilievo, escludendo le qualità di derrate di mero consumo locale e che si possono esitare fra non lungo spazio di tempo (Istruz. Min. Finanze 4 agosto 1824).

§ 4. Del resto i siti dove si può effettuare il deposito reale, i corrispondenti diritti di magazzino, la qualità e quantità delle merci ammesse all'uno o all'altro deposito, la durata dei medesimi, nonchè le discipline tutte relative, debbono venire determinate dai regolamenti locali, giusta le esigenze dei rispettivi Comuni (1).

§ 5. Riguardo alle merci da ammettersi in deposito fittizio, era insorto il dubbio se in quei Comuni, nei quali sono in vigore i dazi di entrata sul vino, possano i privati introdurre le uve con sospensione di diritto, per far poi godere del deposito fittizio il vino dalle medesime ricavato, in tutti quei luoghi, ove dai regolamenti locali è questo ammesso ad un tal beneficio.

Esaminato il punto di questione, e ritenuto che lo spirito delle

(1) V. in proposito lo schema di Regolamento per l'esazione dei dazi comunali per via d'esercizio, esibito nel nostro FORMOLARIO (Parte I, Sez. I,

art. 4° N° 149). Ivi abbiamo accompagnato il testo del Regolamento con alcune note, che crediamo utili all'uopo.

disposizioni che regolano l'esazione dei dazi comunali tende ad agevolare anzi che incagliare la preparazione e la fabbricazione degli oggetti d'agricoltura ed industria locale, con R. Biglietto 17 marzo 1828 diretto alla R. Camera dei Conti, e pubblicato con Manifesto di questa il 22 stesso, fu dichiarato essere facoltativo ad ogni particolare di dichiarare per deposito fittizio le uve che s'introducono nei rispettivi distretti dei dazi comunali, per esservi convertite in vino; giacchè rimanendo con ciò in facoltà degli agenti del dazio di visitare i luoghi in cui esse uve sono depositate, possono assistere alle operazioni della svinatura, e quindi, queste terminate, dare scaricamento ad ogni depositante dell'uva introdotta, e caricamento del vino prodotto, il quale dovendo pur anche godere del beneficio del deposito, è soggetto a tutte le discipline e disposizioni a tal riguardo prescritte dai regolamenti daziari.

Per gli stessi motivi si è inoltre dichiarato che, in tutti i luoghi ove si sono imposte le cose lavorate e fabbricate nel distretto daziario; sia lecito a coloro che vogliono intraprendere siffatte lavorazioni, d'introdurre con beneficio di deposito le materie prime destinate ad essere diversamente preparate o fabbricate in altri oggetti sottoposti alla tassa comunale; e che per ciò i commessi del dazio, egualmente autorizzati a visitare tali stabilimenti e ad assistere alle relative operazioni, debbano dare scaricamento di dette materie che si siano lavorate, e prendere in caricamento i relativi prodotti, i quali godono altresì del beneficio del deposito (2). — *V. Dazi comunali.*

DEPOSITI DOGANALI. — *V. Dogane. — Confini.*

DEPOSITI E PRESTITI (CASSA DEI). — *V. Cassa di depositi e prestiti.*

DEPOSITO (CASE DI). — *V. Case mandamentali di deposito.*

DEPUTATO AL PARLAMENTO. — § 1. Il Deputato rappresenta la Nazione in generale, e non la sola provincia in cui venne eletto :

(2) *Celerifera* 1828, p. 177. — *Dizion. di diritto ammin.* vol. III, p. 38.

nessun mandato imperativo gli può essere dato dagli elettori (Art. 41 Stat. fond.).

§ 2. Nessun Deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso della Camera (Art. 43 ivi) (1).

Non può eseguirsi nessun mandato di cattura per debiti contro di un Deputato durante la sessione della Camera, come neppure nelle tre settimane precedenti e susseguenti alla medesima (Art. 46 ivi).

§ 3. Il Deputato non è sindacabile per ragioni delle opinioni da lui emesse, e dei voti dati nella Camera (Art. 51 ivi). Quindi un voto di censura che volesse infliggersi da un Consiglio municipale ad un Deputato per discorsi da lui pronunciati nell'aula legislativa, sarebbe illegale e di nessun effetto: e la relativa deliberazione sarebbe nulla di pien diritto per versare sopra oggetti estranei alle attribuzioni municipali, a senso dell'art. 214 della L. C. (Decreto dell'Intendente gen. di Nuoro 5 marzo 1851) (2).

V. Elezioni politiche. — Statuto fondamentale.

(1) Ma la disposizione del citato articolo è dessa applicabile alle semplici contravvenzioni, nel senso che non sia lecito procedere in via contravvenzionale contro un Deputato, senza il consenso della Camera? — La giurisprudenza della Corte di cassazione francese (Decis. 25 maggio 1833), come la dottrina degli scrittori di quella nazione, propendono per la negativa. Quest'opinione ci pare la più plausibile: diffatti esaminando lo spirito di cotale disposizione, è chiaro che i motivi i quali non consentono che un Deputato ad insaputa della Camera le venga sottratto e tradotto in giudizio penale sotto l'imputazione di reati che suppongono sempre il dolo, ossia la decisa volontà di commetterli (quali sono i delitti ed i crimini), sono il decoro del Corpo legislativo, l'urgenza ed importanza delle sue funzioni, come pure ogni possibile abuso per parte degli agenti del Governo contro l'indipendenza di questo supremo potere; ma tali ragioni cessano nelle semplici contravvenzioni, per la cui giuridica

essenza basta il solo fatto materiale costituito anche del carattere doloso, e le cui pene principali sono di regola generale sempre solamente pecuniarie, di modo che la loro repressione non potrebbe ledere nè il decoro nè l'indipendenza del Parlamento, quando venisse esercitata riguardo ad un suo membro. Dovrebbsi tuttavia a questa massima fare un'eccezione, quando la pena incorsa per la contravvenzione fosse non pecuniaria ma corporale; ovvero se per difetto di pagamento della multa fosse necessario di ricorrere alla pena sussidiaria del carcere, essendo dal riferito testo di legge espressamente dichiarato e stabilito che nessun Deputato può essere arrestato senza il previo consenso della Camera.

Coerenti a tale opinione riscontriamo le conclusioni dell'ufficio del Procuratore regio presso la già Intendenza gen. d'Ivrea del 12 aprile 1853, riferite nella *Rivista amministrativa del Regno* 1853, p. 254.

(2) *Rivista amm.* 1851, p. 119.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE. — § 4. Questa istituzione che il Legislatore del 1859, modellandosi sulla legge provinciale belgica, credette d'innestare nel nostro organamento provinciale e comunale, è destinata a rappresentare ad un tempo il Potere esecutivo della Provincia e l'Autorità tutoria dei Comuni e dei pii Istituti (1).

§ 2. La Deputazione provinciale è composta del Governatore (Prefetto) che la convoca e la presiede, e di un numero di membri effettivi e supplenti eletti dal Consiglio provinciale a maggioranza assoluta di voti, in proporzione della popolazione della Provincia, sì e come dispone l'art. 171 della L. 23 ottobre 1859. — *V. Comuni.*

§ 3. Quale potere esecutivo della Provincia, la Deputazione rappresenta il Consiglio comunale nell'intervallo delle sue riunioni, e nelle funzioni solenni; provvede all'esecuzione delle deliberazioni di esso Consiglio; prepara il bilancio, rende l'annuale conto economico e morale della sua amministrazione, riferendo sulle condizioni e sui bisogni della Provincia; sottopone al Consiglio le proposte che crede utili a questa; assiste agli incanti e stipula i contratti nell'interesse della Provincia; spedisce i mandati entro i limiti del bilancio; fa gli atti conservatorii dei diritti della Provincia e de' suoi Circondari; e finalmente, in caso d'urgenza, fa gli atti riservati al Consiglio (Art. 172 L. C.)

§ 4. Come incaricata di sorvegliare e tutelare i Comuni e le Opere pie, la Deputazione esercita in quanto ai primi le seguenti attribuzioni: pronunzia sui richiami per iscrizione nelle liste elettorali amministrative, e vi fa d'ufficio le modificazioni rese necessarie (Art. 33 e 34 L. C.); determina il riparto del numero dei Consiglieri comunali tra le frazioni dei Comuni (Art. 44 *ivi*); conosce dei richiami contro le operazioni dell'Ufficio elettorale (Art. 72 *ivi*); autorizza la prolungazione delle sessioni dei Consigli comunali oltre il termine legale (Art. 74); rende, all'uopo, obbligatoria l'alienazione dei beni incolti da' Comuni (Art. 108); approva le principali e più importanti deliberazioni dei Consigli comunali, quali sono quelle mentovate nell'articolo 133 della L. C.; fa d'ufficio in bilancio le allocazioni necessarie per le spese rese obbligatorie ai Comuni (Art. 135); provvede essa stessa quando le Giunte municipali non ispediscano i mandati o non

(1) Nelle nostre annotazioni alla Legge 23 ottobre 1859 abbiamo avuto occasione di esternare le nostre opi-

nioni su questa novella istituzione. — *V. Comuni*, nota 156^a.

eseguiscono le deliberazioni approvate, ovvero esse od i Consigli comunali non compiano le operazioni fatte obbligatorie per legge (Art. 136); infine verifica la regolarità delle operazioni elettorali per quanto spetta all'elezione dei Consiglieri provinciali, statuisce sui richiami insorti, fa lo spoglio dei voti, proclama i Consiglieri provinciali, e notifica il risultato della votazione agli eletti (Art. 153).

Riguardo alle Opere pie, la Deputazione provinciale compie le seguenti incumbenze: approva i bilanci e conti che non debbono essere approvati dal Re, i contratti d'acquisto o d'alienazione d'immobili, l'accettazione o il rifiuto di lasciti, le deliberazioni tutte che interessano il patrimonio delle Opere pie, ed in generale tutte quelle che non concernono l'esecuzione dei bilanci e di altre precedenti deliberazioni regolarmente approvate (Art. 19 L. 20 novembre 1859); autorizza la licitazione o trattativa privata di contratti soggetti alle forme dell'asta pubblica (Art. 16 ivi); compila e trasmette ogni anno al Ministero dell'Interno una relazione sull'andamento generale delle Opere pie poste sotto la sua tutela (Art. 13 ivi); propone la somma per concorso al mantenimento degli esposti dovuta dalle Opere stesse (Art. 52 Reg. 18 agosto 1860); approva le deliberazioni per concessione di more o condoni ai debitori d'Opere pie (Art. 70 ivi); autorizza le Amministrazioni pie ad accedere a pubblici incanti per acquisto di stabili (Art. 131 ivi); autorizza gli Amministratori dei pii Istituti a far partito all'asta pubblica in occasione di vendita, affittamenti od appalti di lavori o somministrazioni nell'interesse dell'Opera (Art. 137 ivi); autorizza infine i pii Istituti ad intraprendere o sostenere liti (Art. 169 ivi) (2).

§ 5. La Deputazione provinciale sceglie ogni anno, a pluralità di suffragi, due de' suoi membri per rappresentarla in seno del Consiglio provinciale per le scuole residente nel capoluogo di Provincia (Art. 39 L. (3725) 13 novembre 1859). Il più anziano d'età fra questi due membri è chiamato a presedere le adunanze dell'anzidetto Consiglio, ove per ragion d'ufficio o per altro motivo manchino il Presidente ed il Vice-presidente (il R. Provveditore ed il R. Ispettore) (Art. 39 Reg. 23 dicembre 1859).

(2) Riguardo ai modi e alle formalità con cui l'approvazione dei vari atti e deliberazioni dei Corpi tutelati debba essere impartita dalla Deputazione provinciale, e riguardo ai ricorsi all'Au-

torità superiore contro le costei decisioni, — V. *Approvazione, Autorizzazione. — Deliberazioni. — Ricorsi al Re.*

§ 6. La legge ha stabilito varie incompatibilità relativamente alle funzioni di Deputato provinciale. A tenor di essa non solo non possono far parte della Deputazione coloro che per ragione della loro ingerenza nell'Amministrazione provinciale non possono essere eletti a Consiglieri provinciali a termini dell'art. 455 della Legge, ma ne sono esclusi eziandio tutti quelli che hanno qualche relazione d'interesse o d'ingerenza colle istituzioni e coi Corpi che la Deputazione è chiamata a tutelare o sorvegliare: quindi non possono o cessano di farne parte gli stipendiati dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, degl'Istituti pii e di culto esistenti nella Provincia; gli appaltatori d'opere che si eseguiscano per conto delle Provincie, dei Comuni o degli Istituti predetti, come coloro che anche indirettamente abbiano interesse nelle imprese relative; ed infine i parenti ed affini nei gradi indicati nell'art. 24 della L. C. (Art. 474, 480 L. C.): gli stessi membri della Deputazione, i quali siano contemporaneamente Sindaci o Consiglieri comunali o membri delle Opere pie suddette non possono votare nè intervenire alle adunanze quando si tratti d'affari del Comune o dell'Istituto cui essi appartengono (Art. 475).

§ 7. I modi e le formalità per le deliberazioni delle Deputazioni provinciali e per l'esercizio delle loro attribuzioni, e la durata in funzioni dei membri di esse sono precisate negli art. 476 a 479 della predetta Legge. — V. il testo in *Comuni*.

DEPUTAZIONI CONSORTILI. — V. *Consorti*.

DERIVAZIONI D'ACQUA. — V. *Acque pubbliche*.

DEROGAZIONE — ABROGAZIONE. — § 1. La derogazione è l'atto col quale una legge viene dal Legislatore cangiata o modificata in parte soltanto. L'abrogazione invece è l'atto pel quale la legge è distrutta ed abolita totalmente.

§ 2. In questa materia vuolsi ritenere che le leggi generali non si presumono derogare alle leggi speciali, e che soltanto nelle materie sulle quali la legge speciale è silenziosa, la legge generale dev'essere applicata; e che per contro le leggi speciali derogano alle leggi generali anche quando queste sono loro posteriori.

§ 3. L'abrogazione è espressa o tacita: — *espressa*, quando la legge nuova porta testualmente che l'antica legge è abolita; *tacita*,

quando la nuova legge porta disposizioni essenzialmente incompatibili coll'antica, tali insomma, che sia impossibile eseguire la seconda senza distruggere la prima. Può esservi pure tacita abrogazione della legge quando questa sia caduta in *dessuetudine*, la quale dee però risultare da un fatto costante, universale, uniforme e riconosciuto dal legislatore, e non contrario all'ordine ed all'interesse pubblico. Sono infine tacitamente e virtualmente derogate le leggi fatte per un tempo limitato, allo spirare di questo termine. Tali sono molti dei provvedimenti emanati nel tempo della guerra del 1859 e per quelle sole contingenze, come ad esempio i due R. Decreti 3 e 40 maggio sulla Guardia nazionale, il cui effetto dovette cessare al chiudersi di quella campagna.

§ 4. In massima una legge antica non è implicitamente abrogata da una legge nuova quando non vi siano nelle due leggi disposizioni contrarie o repugnanti, ed anzi vi sia possibilità di conciliarle, e che il legislatore non sembri aver voluto impedire l'amalgama delle due legislazioni. Ciò dee soprattutto aversi presente nell'interpretazione ed applicazione delle leggi emanate anteriormente alla promulgazione dello Statuto fondamentale del Regno, il quale, giusta la costante giurisprudenza dei nostri Magistrati, non ha avuto forza abrogatoria di esse leggi, in quanto queste non repugnassero allo spirito di libertà, alle garanzie costituzionali, ed alle altre disposizioni espressamente sanzionate dallo Statuto stesso.

§ 5. Anzi non vuol credersi che una legge, abrogata espressamente dal Legislatore, cessi in tutto dall'osservanza quando contenga disposizioni necessarie per l'esecuzione della nuova legge, o pel completamento di certe sue parti, quando risulti dallo spirito e dal tenore di questa non aver inteso il legislatore che di riprodurre sotto nuova forma o di migliorare la redazione di disposizioni già vigenti. In questi casi l'abrogazione non dee intendersi diretta che a togliere di mezzo le anteriori disposizioni di principio sulle quali si è portata la riforma, mantenendo le altre quali *leggi speciali* sulla materia, sino a che non venga con nuove disposizioni altrimenti provveduto. Questo canone d'interpretazione è della massima importanza e necessità riguardo specialmente alle leggi amministrative, il cui vario disforme complesso non potrebbe venire armonizzato, salvo che innestando il nuovo sul vecchio, di guisa che tutta la grande ramificazione dei servizi non patisca interruzione nelle norme che li regolano. Così, ad esempio, già sotto l'impero della Legge comunale 7 ottobre

1859 era stato deciso che, sebbene l'articolo 286 di quella Legge avesse abrogato il Regolamento dei Pubblici del 6 giugno 1775, tuttavia dovesse questo considerarsi in vigore in alcune parti che non toccavano direttamente l'organizzazione municipale, quali quelle relative al catasto, ai libri censuari ed ai tributi (1). Egualmente, dopo quella Legge, fu sempre considerata vigente l'Istruzione approvata con R. Brevetto 4° aprile 1838, relativa ai Comuni, nelle parti non dissonanti dal nuovo ordinamento.

Così dovrebbe dirsi delle disposizioni di polizia municipale e d'ornaio pubblico contenute nell'anzidetta Legge, ed in quelle comunali delle altre parti d'Italia anteriori all'attual Legge 23 ottobre 1859, siccome quelle che, non essendo state finora sostituite dalle norme accennate negli art. 101 e 132, sono e debbono essere per logica necessità delle cose ancora in vigore. Lo stesso si dica della Legge elettorale 17 dicembre 1860, la cui inopportuna e malpensata concisione abbisogna sovente del raffronto e dell'applicazione della precedente analoga Legge del 20 novembre 1859, abrogata non si sa come nè a qual pro'.

DERRATE. — § 4. Le Amministrazioni comunali non debbono inserire nei regolamenti di polizia municipale, nè mandare ad esecuzione alcuna disposizione tendente ad impedire il libero smercio delle derrate agricole, ed a porre qualsiasi restrizione che non abbia per iscopo di tutelare la fede pubblica (*V. Commercio*). Una Circolare del Ministero Interni del 27 giugno 1840 già invitava le Amministrazioni municipali a cessare dall'uso invalso della così detta *Banderuola* (*V.*). Questi consigli avevano preso vigore di comando fin dall'epoca dell'emanazione della L. C. del 1848, il cui articolo 169 disponeva che i bandi campestri prima esistenti non avrebbero potuto più in questa parte essere applicabili, essendosi ivi dichiarato che a ciò avrebbero provveduto le disposizioni relative al commercio d'ogni genere ed alla vendita dei prodotti del suolo: come diffatti vi si provvede colle leggi abolitive delle restrizioni commerciali e delle dogane interne, e segnatamente colla Legge 16 febbraio 1854,

(1) V. un Ragionamento del Procuratore gen. di S. M. in data 2 marzo 1853, ed una Decisione ministeriale

del 2 giugno stesso anno, riferiti nella *Rivista amministrativa del Regno* 1853, pag. 441 e 557.

colla quale furono aboliti tutti i dazi d'importazione, esportazione, riesportazione (ostellaggio), nonchè i diritti differenziali, ed i dazi di consumo e di macina esistenti a favore dei Comuni sulle derrate cereali, cioè farine, granaglie e legumi (*V. Dazi comunali*, § 5); e col recente R. Decreto (186) 18 agosto 1861, pel quale il commercio dei cereali coll'estero fu dichiarato libero in tutto il Regno all'esportazione ed alla importazione nei termini della vigente tariffa doganale.

§ 2. Similmente, a senso dell'art. 3 della L. 14 luglio 1854, le derrate coloniali, i generi per tinta e per concia ed i metalli non possono assoggettarsi nell'interno dello Stato a veruna sopratassa o dazio per conto del Governo od a beneficio dei Comuni. — *V. Dazi comunali*, § 6.

§ 3. Ai Sindaci s'appartiene d'invigilare nell'interesse della pubblica igiene sulla vendita pubblica delle derrate, in conformità delle attribuzioni loro demandate dall'art. 101 della L. C. e dall'art. 30 della L. 20 novembre 1859 sulla polizia sanitaria (*V. Alterazione di sostanze alimentari*): e ad essi pure, cumulativamente cogli Agenti locali di pubblica sicurezza, spetta la sorveglianza sulla vendita delle merci e derrate a peso ed a misura, vegliando specialmente sulla fedeltà dello smercio di quelle mercanzie, le quali essendo fabbricate o gettate colla forma si vendono isolatamente od a pacchetti od in bottiglie, come corrispondenti ad un determinato peso o misura (Art. 81, 82 Reg. 28 luglio 1861). — *V. Pesi e misure*.

§ 4. Un'altra attribuzione spettante ai Sindaci dei Comuni è quella di raccogliere e redigere le mercuriali, ossia i prezzi delle varie derrate che si vendono sui pubblici mercati. Una Circolare del Ministero d'agricoltura, industria e commercio in data 20 dicembre 1860 ha in tal parte richiamato a novella efficacia un servizio che già era praticato nella maggior parte delle antiche Provincie sulla scorta della preesistente legislazione. — *V. Mercuriali*. — *Fiere e mercati*.

DESTITUZIONE. — È l'atto per cui il potere esecutivo toglie ad un funzionario pubblico il suo impiego o la sua carica: identica nella sostanza, si differenzia solamente questa parola dalle consimili di *demissione forzata*, di *revocazione* e di *remozione* per la severità del provvedimento dal quale viene applicata. La destituzione essendo

una pena inflitta in via economica, non è ordinariamente pronunziata che a seguito di una colpa grave, di una negligenza flagrante, ed alcuna volta, d'un abuso di autorità. Non bisogna però confondere la *destituzione* colla *licenza* ossia *congedo*: quella è un atto emanato da un'Autorità superiore, questa un fatto di una parte contraente: la prima suppone nel destituito una colpa, la seconda può essere dettata da motivi affatto estranei al funzionario cui è data.

§ 4. I Sindaci sono rimossi dal Re (art. 404 L. C.); gli stipendiati dal Comune sono rivotati o licenziati dal Consiglio comunale (art. 84 n° 2°); i salariati, dalla Giunta municipale (art. 90 n° 3°). Non occorre avvertire che i Consiglieri comunali ricevendo dai loro elettori il mandato di rappresentarli per tutto il termine fissato dalla legge, non possano essere rimossi; così pure gli ufficiali e graduati della Guardia nazionale dovendo la loro carica all'elezione, non possono venire destituiti, sebbene nei casi previsti dalla legge possano venire privati del loro grado. — *V. Degradazione.*

§ 2. Ogni ufficiale pubblico che, dopo aver ricevuto notizia ufficiale d'essere stato o rivotato dalla sua carica, o messo a riposo, od anche solamente sospeso, ha continuato nell'esercizio delle sue funzioni, è punito col carcere non minore di un mese, estensibile ad un anno; e colla sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi (Art. 234 C. P.).

DETENUTI. — *V. Carceri.* — *Casi mandamentali di deposito.* — *Condannati.* — *Trasporti.* — *Caserme dei R. Carabinieri.* — *Detenzione illegale ed arbitraria.*

DETEZIONE ILLEGALE ED ARBITRARIA. — § 1. L'art. 26 dello Statuto fondamentale del Regno reca che la libertà individuale è guarentita, e che niuno può essere arrestato e tradotto in giudizio se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme che essa prescrive: qualunque arresto in conseguenza o detenzione fatta contro tale disposto è arbitraria ed illegale.

§ 2. Il Codice penale punisce con diverse pene, estensibili a' lavori forzati a tempo, chiunque senz'ordine delle Autorità competenti e fuori dei casi di flagrante reato o di clamore pubblico o di quegli altri nei quali la legge autorizza l'arresto dei delinquenti, avrà arrestato, detenuto o sequestrato una persona per qualsiasi motivo, od avrà prestatato un luogo per eseguire la detenzione od il sequestro (V. gli articoli 199 a 204).

§ 3. Gli ufficiali incaricati della polizia giudiziaria od amministrativa, i quali avranno ricusato od ommesso d'aderire ad un richiamo legale diretto a comprovare la detenzione illegale ed arbitraria, e non giustificheranno di averla denunziata alle Autorità superiori, saranno puniti colla sospensione dell'esercizio dei pubblici uffizi per tempo non minore di mesi sei, e saranno tenuti ai danni verso i pregiudicati, come è detto nell'art. 195 (Art. 197 cit. Cod.).

§ 4. I custodi ed i carcerieri che avranno ricevuto un prigioniero senza la presentazione d'un ordine di cattura o di una sentenza, o senza il comando di una superiore Autorità, e lo avranno ritenuto, od avranno ricusato di presentarlo al pubblico Ufficiale competente od all'esibitore de' suoi ordini, senza giustificare che vi sia proibizione per parte del Pubblico Ministero o del Giudice procedente; o che richiesti da legittima Autorità avranno ricusato di presentare i loro registri, saranno puniti col carcere ed inoltre colla sospensione dal proprio ufficio (Art. 198 ivi).

§ 5. Sono egualmente puniti col carcere ad un anno e colla sospensione dall'impiego i custodi e carcerieri che per qualunque titolo si permettessero atti arbitrari sulle persone detenute, o rigori non ordinati dai regolamenti; senza pregiudizio di maggior pena ove gli atti suindicati degenerassero in sevizie, e costituissero per se stessi un crimine o delitto (Art. 238 e seg.).

§ 6. È punito colla sospensione dal suo impiego l'uffiziale pubblico, il quale senza necessità ritenga o faccia ritenere i detenuti fuori dei luoghi destinati dal Governo (Art. 240).

§ 7. Il Codice di procedura penale contiene un titolo denominato *Del modo di procedere nei casi di arresto, di detenzione e di sequestro illegale delle persone*. Ivi si prescrive che chiunque avrà cognizione che una persona sia detenuta in un luogo non destinato a servire di casa d'arresto o deposito o di carcere, è tenuto di darne immediatamente avviso al Giudice di Mandamento o ad altra Autorità giudiziaria, od anche ad un Ufficiale di polizia giudiziaria (Art. 802).

Le Autorità e gli Ufficiali sovra menzionati, sull'avviso ricevuto o sulla notizia in altro modo acquistata di un atto arbitrario della natura di quelli preveduti nell'art. 199 e seguenti del Codice penale (V. sup. § 1), dovranno trasferirsi immantinente sul luogo, e far rimettere in libertà la persona detenuta o sequestrata, o, se viene allegato qualche motivo legale di detenzione, farla tradurre al-

l'istante avanti il Giudice competente. Essi stenderanno verbale d'ogni cosa (4) (Art. 803).

Le Autorità giudiziarie potranno, per l'esecuzione del disposto dell'articolo precedente, farsi assistere dalla forza necessaria; e chiunque sia richiesto, è tenuto di prestar loro mano forte (Art. 804).

V. anche *Abuso di Autorità*. — *Arresto*.

DETERIORAMENTO DI MONUMENTI. — Chiunque avrà volontariamente distrutto, abbattuto, mutilato od in qualunque modo deteriorato monumenti, statue od altri oggetti destinati all'utilità od all'ornamento pubblico, ed innalzati dalla pubblica Autorità o per sua autorizzazione, sarà punito colla pena del carcere o del confino non minore di un mese ed estensibile a due anni, e con multa non minore di lire 250 (Art. 304 Cod. pen.).

DEVASTAZIONE. — Il Codice penale, il Regolamento forestale, la Legge sulle opere pubbliche, e quella di sicurezza pubblica si occupano dei diversi reati di devastazione commessa contro le altrui proprietà. — V. specialmente la sezione IV del cap. II, tit. X, lib. II del citato Cod. pen. — Per non ripetere disposizioni altrove riportate, V. *Acque*. — *Alberi*, *Api*. — *Alveari*. — *Animali*. — *Boschi e Foreste*. — *Caccia*. — *Capre*. — *Danno*. — *Delitti*. — *Furti di campagna*. — *Guardie campestri*. — *Saccheggio*, ecc.

DICHIARAZIONI. — Per quelle rilasciate a favore dei privati dall'Autorità municipale, — V. *Certificati diversi*.

Le dichiarazioni che i cittadini debbono passare pei diversi atti della vita civile sono molte e di varia natura: le leggi ed i regolamenti ne determinano la forma e l'oggetto. Sonvi dichiarazioni relative allo stato civile, cioè di nascita e di decesso. V. *Stato civile*; — dichiarazioni di mutazione di domicilio per vari oggetti e specialmente per le operazioni elettorali. V. *Elezioni amministrative*. — *Elezioni politiche*. — *Leva militare*; — dichiarazioni di mutazioni di proprietà. V. *Catasto*. — *Mutazioni di proprietà*; — dichiarazioni per le imposte. V. *Personale-mobiliare (Imposta)*. — *Fabbricati (Imposta sui)*. — *Vetture pubbliche e private (Tassa di)*. — *Patenti (Tassa di)*. — *Successione (Tassa*

(4) V. il nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. VIII.

di). — *Mano-morta* (*Stabilimenti di*). — *Contribuzioni*; — dichiarazioni d'esercenti varie industrie. *V. Gabellario* (*Canone*). — *Alberghi*, ecc.; — dichiarazioni di comando ossia mandati per accedere per mezzo d'altra persona ai pubblici appalti; ed altre molte, di cui è discorso a loro luogo.

DIOCESI. — È il territorio soggetto alla giurisdizione del Vescovo (1). — *V. Circostrizione ecclesiastica.* — *Vescovati.* — *Chiese e Case parrocchiali.*

DIREZIONI GENERALI. — § 1. In dipendenza della soppressione di tutte le Aziende generali e delle loro Tesorerie, decretata coll'art. 30 della Legge 23 marzo 1853, l'Amministrazione centrale dello Stato fu direttamente affidata ai Ministri del Re, i quali vi provvedono per mezzo d'uffici posti sotto l'immediata loro direzione: gli uffici relativi ad un medesimo ramo d'amministrazione e dipendenti da un solo Ministero sono riuniti in *Direzioni generali*, che fanno tuttavia parte integrante del Ministero (Art. 4 ivi; — art. 4 L. (3746) 13 novembre 1859).

§ 2. Le basi di organizzazione delle Direzioni generali e degli altri uffici interni dei Ministeri furono determinate dal Regolamento deliberato in Consiglio de' Ministri, ed approvato con R. Decreto 23 ottobre 1853, tuttora vigente in molte parti.

Indipendentemente dall'Amministrazione centrale delle Zecche, e dalle Direzioni generali del Debito pubblico e delle R. Poste già prima d'allora esistenti, in forza di detto Regolamento e di successivi Regi Decreti furono istituite le seguenti Direzioni generali, cioè:

Nella dipendenza del Ministero di Guerra: — quelle delle armi di fanteria e cavalleria; delle armi speciali; delle leve, bassa forza e matricola; dei servizi amministrativi; di contabilità (R. D. (477) 20 febbraio 1862).

(1) *Dizion. di diritto omm.* v.º *Diocesi*. — Questa parola *diocesi* fu adoperata dapprima per indicare una circoscrizione territoriale politica dell'Impero romano dopo Costantino Magno, ed era una suddivisione della *Prefettura*; in tutto erano tredici diocesi, governate da un *Vicario del Prefetto*;

si suddividevano a loro volta in *Province*. (ALBINI, *Elementi della Storia del diritto in Italia*). — La Chiesa cristiana, anello di due memorabili civiltà, adottò, ritenne e conserva questa antica denominazione parallela appunto, nella gerarchia ecclesiastica, alla omonima circoscrizione imperiale.

Nella dipendenza del Ministero di Finanze: — oltre la Direzione del Debito pubblico, quelle delle Contribuzioni dirette; del Demanio e delle Tasse (R. D. (4517) 24 dicembre 1860); delle Gabelle; e del Tesoro (Cit. Reg. 23 ottobre 1853).

Nella dipendenza del Ministero dei Lavori pubblici: — quelle delle strade ferrate; e d'acque e strade (R. D. (3535) 14 agosto 1859), oltre quella delle R. Poste suddetta.

Nella dipendenza del Ministero dell'Interno: — una Direzione generale centrale (1); quelle delle Carecri; di Sicurezza pubblica; e dell'Amministrazione comunale, provinciale, delle Opere pie, e della Sanità continentale (R. D. (255) 9 ottobre 1861).

§ 3. Il numero delle Direzioni generali non può essere variato se non in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri e per Decreto R. da inserirsi nel giornale ufficiale del Regno (Art. 9 cit. Reg.; — art. 2 L. 13 novembre cit.)

Gli affari attribuiti a ciascun Ministero, esclusi quelli la cui trattazione è dal Ministero riservata al suo Gabinetto particolare, sono ripartiti fra il Segretariato generale e la Direzione generale o le Direzioni generali di cui il Ministero si compone.

Nei Ministeri che non hanno Direzioni generali è affidata al Segretario generale la superiore direzione di tutti gli affari e di tutti gli uffizi, escluso soltanto il Gabinetto particolare (Art. 10 cit. Reg.) (2). — *V. Aziende (R. Generali). — Ministeri.*

DIRITTI CIVILI E CIVICO-POLITICI. — § 4. Lo Statuto fondamentale del Regno dichiara che tutti i regnicoli godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammessibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi (Art. 24). Ma quali sono questi diritti? La legge non lo dichiara in modo preciso e generale, nè i pubblicisti sono d'accordo nel fissarne la nomen-

(1) Invece della Direzione centrale fu, per recente ministeriale disposizione (marzo 1862), ricostituito l'antico Segretariato generale.

(2) In quei Ministeri ne quali per determinati rami d'amministrazione non riesca opportuno, attesa l'indole del servizio, lo stabilimento di Direzioni generali, possono, in forza del

R. D. (276) 16 ottobre 1861, essere nominati Direttori superiori con incarico di sovrintendere a diverse Divisioni, e con facoltà di risolvere gli affari d'ordinaria amministrazione. Così nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti con R. D. (277) dello stesso giorno furono istituiti due Direttori superiori.

clatura e nel definirne il numero. Possono tuttavia ritenersi in proposito le seguenti norme.

§ 2. I diritti *civili* sono quelli che sono annessi alla qualità di suddito d'uno Stato in relazione cogli altri regnicoli. Tali sono il diritto di contrarre matrimonio producente effetti civili, d'essere tutore, di adottare, di cooperare alle deliberazioni di famiglia, di stare o testimoniare in giudizio, di acquistare o trasmettere per testamento o per atto tra vivi ecc. L'esercizio e il godimento di questi diritti è indipendente dalla qualità di *cittadino*, la quale si acquista in conformità delle leggi politiche; quindi si può godere dei diritti civili senza possedere i politici.

La Chiesa, i Comuni, i pubblici Stabilimenti, le Società autorizzate dal Re ed altri Corpi morali si considerano come altrettante persone, e godono dei diritti civili sotto le modificazioni determinate dalle leggi (Art. 25 Cod. civ.).

§ 3. I diritti civili si acquistano colla nascita, col matrimonio e colla *Naturalizzazione* (V.): si perdono colla naturalizzazione o collo stabilimento definitivo in paese straniero, col prendere servizio militare od accettare pubbliche funzioni da un Governo estero senza autorizzazione Sovrana, col rifiuto di ritorno in caso di richiamo, col matrimonio di una donna suddita con uno straniero, e colla condanna a pena che porta con sè la perdita di siffatti diritti, cioè la morte e i lavori forzati a vita. — V. i capi 1 e 2 del titolo 1, libro 1 del Codice civile albertino.

§ 4. I diritti *politici* o *di città* sono quelli che sono annessi specialmente alla qualità di cittadino. Questi diritti sono da alcuni pubblicisti distinti in diritti *pubblici* ossia *negativi*, ed in diritti *civico-politici* propriamente detti ossia *positivi*.

Appartengono alla prima specie tutti quelli che sono basati sulle garanzie costituzionali; quali l'eguaglianza dinanzi alla legge, la libertà individuale, l'inviolabilità del domicilio, la garanzia della proprietà privata, il riparto proporzionale dei tributi, la libertà di religione, d'opinione e della stampa, il diritto di riunione, la garanzia del debito pubblico, il diritto di tassar sè stessi per mezzo dei propri rappresentanti al Parlamento, il diritto di non essere distolti dai propri giudici naturali, ecc.

I diritti *civico-politici* sono pure diversi, e consistono nella facoltà — di eleggere ed essere eletti rappresentanti della Nazione al Parlamento; — di eleggere ed essere eletti membri dei Consigli comunali

e provinciali; — di far parte della Guardia nazionale; — di poter essere giurati nei giudizi penali; — d'essere ammessibili a pubbliche funzioni ed impieghi sì civili che militari; — di far petizioni al Parlamento.

Per poter esercitare tali diritti richiedesi in generale d'essere maschi e maggiori d'età, e di godere dell'esercizio dei diritti civili in tutta la loro pienezza (1); e ciò oltre alle speciali condizioni prescritte per l'esercizio di ciascuno d'essi diritti. — *V. Elezioni amministrative.* — *Elezioni politiche.* — *Guardia nazionale.* — *Giurati.* — *Impieghi pubblici.* — *Petizioni.*

§ 5. Lo Statuto della Monarchia avendo garantito ai cittadini il godimento dei diritti pubblici e politici, il cui esercizio è una proprietà sacra, chiunque impedisse o turbasse questo esercizio si renderebbe passibile delle pene comminate dalle disposizioni contenute nel capo 1 del titolo 3° lib. 1 del Codice penale. — *V. Diritti politici (Attentato all'esercizio dei).*

DIRITTI DI PERMISSIONE. — *V. Alberghi ecc.* — *Gabellario (Canone).*

DIRITTI DI PIAZZA. — *V. Piazza (Diritti di).*

DIRITTI DI SEGRETERIA. — *V. Tariffe.* — *Segretario comunale.*

(1) La donna non gode dei diritti politici nel senso che non può esercitarli. A lei non ispetta nè il diritto elettorale attivo, nè il passivo: non può essere assunta ad alcun impiego giudiziario od amministrativo. Essa può però esercitare come madre o suocera il diritto elettorale che le competerebbe, delegando tale esercizio ad un suo figlio o genero; esercitare il diritto di petizione al Parlamento; essere assunta a perito nelle materie di sua professione; ottenere impieghi nell'istruzione primaria, nelle dogane come visitatrice, nelle carceri come guardiana, nell'armata come vivandiera, infermiera, ecc.; nei pubblici ospizi come direttrice, infermiera,

maestra o custode; ed esercitare, colla debita autorizzazione, l'ostetricia.

I Corpi morali essendo persone create dalla legge, e godendo dei diritti civili nei limiti e sotto le modificazioni da essa stabilite, non possono godere dell'esercizio dei diritti politici essenzialmente annessi alla qualità individuale del cittadino: possono per altro godere del diritto di petizione. — *V. Corpi morali.*

Gli stranieri godono dei diritti civili sotto le condizioni stabilite dall'art. 26 del Codice civile; e non possono esercitare i diritti politici se non sono stati naturalizzati, e non abbiano giurato fedeltà al Sovrano. — *V. Forestieri.* — *Naturalizzazione.*

DIRITTI ELETTORALI. — V. *Diritti civili e civico-politici.* — *Diritti politici (Attentato all'esercizio dei).* — *Elezioni amministrative.* — *Elezioni politiche.*

DIRITTI POLITICI (Attentato all'esercizio dei). — Il Codice penale sotto il capo intitolato *Dei reati contro diritti guarentiti dallo Statuto* (lib. 1, tit. III, cap. 4) enumera i vari casi in cui può esservi attentato all'esercizio dei diritti pubblici propriamente detti, o violazione della guarentigie costituzionali della libertà individuale e dell'inviolabilità del domicilio; e ne stabilisce le relative pene.

Riserbandoci ad esporre in distinto luogo le disposizioni relative a questo secondo oggetto (V. *Domicilio (Inviolabilità del).* — *Libertà individuale*), qui riferiremo quelle relative all'attentato all'esercizio dei diritti politici, e più specialmente dei diritti elettorali. Eccone il testo :

Art. 190. Allorchè con violenze o vie di fatto, o minacce, o tumulti sarà stato impedito ad uno o più cittadini l'esercizio dei propri diritti politici, i colpevoli saranno puniti col carcere estensibile a due anni e con multa maggiore o minore secondo la gravità e le conseguenze del reato.

Qualora i diritti, di cui siasi come sopra impedito l'esercizio, fossero diritti elettorali, alle dette pene verrà sempre aggiunta la sospensione dallo esercizio dei pubblici uffizi.

Le disposizioni del presente articolo hanno luogo, salve sempre le pene maggiori in caso di reato più gravi, e salve eziandio le speciali disposizioni delle leggi per le elezioni.

Art. 191. Chiunque nel corso delle operazioni elettorali sarà sorpreso in atto o di sottrarre o di aggiungere schede, o di falsarne il contenuto, sarà punito colla pena della reclusione, e colla interdizione dei pubblici uffizi.

Se il reato sarà stato commesso da un membro dell'ufficio elettorale, la pena della reclusione non sarà minore d'anni cinque.

Art. 192. Chiunque abbia al tempo delle elezioni comprato o venduto un voto a qualsiasi prezzo, incorrerà nella pena dell'interdizione dai pubblici uffizi, ed in una multa maggiore o minore secondo la gravità e conseguenza del reato.

Art. 193. Fuori dei casi preveduti ne'tre precedenti articoli, i pubblici ufficiali od impiegati che con abuso delle rispettive funzioni avranno cercato di vincolare i suffragi degli elettori in favore od in pregiudizio di determinate candidature, saranno puniti colla esclusione dall'esercizio dei diritti elettorali per tempo non minore di cinque anni, nè maggiore di dieci, se il reato è stato commesso nelle elezioni dei Deputati al Parlamento nazionale; non minore di tre, nè maggiore di sei, se è stato commesso nelle altre elezioni; e con una multa di lire ducentocinquanta a duemila nel primo caso, e di cento a mille nel secondo.

La stessa pena è applicabile ai ministri della religione dello Stato o dei culti tollerati, i quali avranno cercato di vincolare i suffragi degli elettori in favore od in pregiudizio di determinate candidature, sia con istruzioni dirette alle persone da essi in via gerarchica dipendenti, sia con discorsi tenuti nei luoghi consacrati al culto, od in riunioni aventi carattere religioso, sia con promesse o minacce spirituali.

Pei fatti in questo articolo preveduti, semprechè non sieno connessi con reati comuni, non si potrà procedere ad istruzione giudiziaria se non dopo che le operazioni elettorali saranno compiute colla chiusura del relativo processo verbale.

DISASTRI. — I disastri, gli infortunii, le rovine prodotte dagli incendi, dalle prolungate piogge, dalle piene di fiumi e torrenti, dal precipitare delle lavine (*avalanghe*) e delle frane dalle montagne dove specialmente si esplorano cave e miniere, dalle burrasche, dai terremoti ed uragani, nonchè dall'esplosione di materie e gaz infiammabili o dalla caduta di edifizii e simili, possono sovente estendere le loro luttuose conseguenze ed aggravarsi con una fatale rapidità, ove per parte delle Autorità locali non si studii con sollecita cura di venire al riparo, quando ciò sia possibile, o di circoscriverne almeno il danno. Un'improvvida tardanza od esitazione dell'Autorità municipale o del funzionario di Sicurezza pubblica ad accorrere sul luogo e ad ordinare i più urgenti provvedimenti, mentre gli aggraverebbe di un'immensa responsabilità al cospetto della propria coscienza e de' loro amministratori, non mancherebbe di attirar loro il biasimo ben meritato e la loro revocazione per parte dell'Autorità superiore, per la violazione d'un importante loro dovere. A senso infatti della L. C. debbono i Sindaci dare tutti i provvedimenti contingibili ed emergenti di sicurezza ed igiene pubblica, informandone immediatamente l'Autorità superiore (Art. 100 e 101); ed egual obbligo incumbe al funzionario locale di Sicurezza pubblica, cui spetta, nei limiti delle proprie attribuzioni, di dare le provvidenze necessarie per garantire la sicurezza delle persone e delle cose, richiedendo all'uopo l'intervento della forza pubblica. I funzionari predetti nei casi anzi accennati possono richiedere l'opera, i servizi od i soccorsi necessari anche dai cittadini: e coloro che vi si rifiutano o trascurano di aderirvi, cadono nella contravvenzione prevista dall'art. 683 n° 8 del Codice penale.

I provvedimenti a darsi in simili aggiunti dipendendo dalle circostanze speciali, sono lasciati al prudente arbitrio dei funzionari suddetti, eppure determinati da speciali regolamenti.

La nota delle spese occorse viene dal Sindaco rimessa al Sotto-prefetto, il quale, previi gli opportuni incumbenti, la rende esecutoria (Art. 101 L. C.). — *V. Incendii. — Miniere. — Naufragi. — Inondazioni.*

DISCIPLINA (Consiglio di). — *V. Consiglio di disciplina della Guardia nazionale.*

DISCIPLINA (Sala di). — *V. Sala di disciplina della Guardia nazionale.*

DISEGNI. — I Sindaci locali e i funzionari di Sicurezza pubblica debbono far ritirare dalla vista del pubblico i disegni, le stampe, le incisioni e simili che vi fossero esposte, e che fossero contrarie alla decenza ed al buon costume, o per altro motivo riprovevoli; avvertendo che, qualora tali pubblicazioni rivestissero il carattere d'un vero reato di stampa, essi, quali ufficiali di polizia giudiziaria, dovrebbero regolarsi in conformità del capo ix del R. Editto 26 marzo 1848. — *V. Stampa.*

DISERTORI. — § 1. È disertore il militare, il quale tanto in tempo di guerra che di pace, senza congedo od autorizzazione si rende assente dal Corpo cui appartiene.

Il Codice penale militare, nel capo v titolo 2º libro 1, determina i vari casi in cui un militare può incorrere nel reato di diserzione, e ne stabilisce le pene.

§ 2. L'art. 149 dello stesso Codice dispone che, se primachè sia compiuto il tempo in cui la diserzione è di pien diritto incorsa, il militare assente si presentasse ad un'Autorità qualunque, dichiarando volersi restituire al corpo, distaccamento, istituto, stabilimento od ufficio militari cui appartiene o presso del quale è comandato, e vi si rendesse realmente nel modo e nei termini che gli fossero dall'anzidetta Autorità prescritti, vada esente dalla pena della diserzione, e possa soltanto esser sottoposto a castighi disciplinari; ed ove la dichiarazione di diserzione fosse già fatta, si abbia come non avvenuta.

La facoltà data dall'anziriferito articolo ai disertori di costituirsi avanti alle Autorità dei luoghi ove casualmente si trovano, porta l'obbligo correlativo a tutte queste di munirlo d'analogha dichiarazione comprovante tale volontaria presentazione colla data di essa, non

meno che di foglio di via, dove sia indicata la loro destinazione, la strada a percorrerli, e il termine dentro il quale debbono giungere a destino (1).

La disposizione ivi riferita riguarda senza dubbio anche i Sindaci dei Comuni, i quali non possono rifiutarsi di rilasciare ai disertori, che loro si presentassero per l'effetto sovra accennato, la dichiarazione e foglio di via ora detti, benchè i richiedenti non appartengano al loro Comune, siccome viene avvertito in Circolare ministeriale 4 gennaio 1854.

§ 3. Lo stesso Codice (art. 217 e seg.) punisce con varie pene le persone estranee alla milizia che abbiano concorso al reato di diserzione, o che, senza avervi concorso, abbiano sottratto il disertore alle ricerche della giustizia o ne abbiano favorito la fuga, o che in tempo di guerra abbiano scientemente e di libera volontà somministrato alloggio o ricovero ad un disertore, salvo che si trattasse della moglie, ascendenti, discendenti, o fratelli, ovvero di zio o nipote del disertore.

§ 4. Una convenzione essendosi passata fra il Governo del Re e quello di Francia per la reciproca consegna degli effetti militari asportati dai disertori dei due paesi, le Autorità politiche dello Stato furono avvertite che, venendo colto sul Regio territorio qualche militare che si riconosca essere disertore dalle truppe francesi, debbano esse ordinarne la comparizione avanti loro per dichiarare quali effetti militari abbia presso di sè, riferendone subito al Governo per le opportune direzioni, e disponendo che il disertore venga frattanto tenuto in arresto (Circ. Minist. Interni 31 gennaio 1859).

DISSODAMENTI. — § 1. V'ha due sorta di dissodamenti: quello delle terre incolte, lande, scopeti e vane pasture, il quale vuol sempre esser incoraggiato e promosso dall'Autorità locale, perchè è nell'interesse dell'agricoltura e del ben essere generale; — quello dei boschi (*roncamento*), che l'Autorità dee invece rattenere entro certi limiti, perchè potrebbe produrre la devastazione delle foreste, e recare gravi danni alle pianure coltivate. (1')

(1) V. FORMOLANO, Parte II, Sez. IV.

(1') BOYARD, *Manuel*, v.º Défrichements. — V. pure un'eccellente monografia del conte A. Piola, ex-consigliere di Stato, col titolo di *Conside-*

razioni sulle terre incolte del Piemonte; Torino, eredi Botta, 1836. Ivi a facciata 205 è trattato dei modi e mezzi con cui si potrebbero intraprendere i dissodamenti.

§ 2. I Comuni, consci dei loro interessi, dovrebbero procacciare il dissodamento de' loro beni incolti. Ma siccome è questa una bisogna da lasciarsi intraprendere dall'industria privata per le molte spese, cure e cognizioni speciali che richiede, così opereranno prudentemente quei Comuni che dei loro sodi procureranno la vendita od una lunga locazione, coll'espressa condizione che debba il compratore o fittaiuolo operarne il dissodamento secondo le migliori regole agrarie.

§ 3. Riguardo al diboscamento e dissodamento dei boschi veggansi gli art. 131 a 140 del Regolamento 1 dicembre 1833 in *Boschi e Foreste*. — La permissione di tali dissodamenti non è mai accordata pei terreni banditi, e nemmeno per quelli che sebben non banditi si trovano in situazione talmente ripida da potersene temere qualche danno. Le domande per dissodamenti sono presentate al Sotto-prefetto, il quale le comunica alle rispettive Amministrazioni comunali onde il Sindaco ne faccia seguire la pubblicazione, e quindi le sottoponga al Consiglio per le opportune deliberazioni. Il Sotto-prefetto e l'Ispettore del circondario forestale cmettono il loro parere, sulle risultanze dei quali il Prefetto concede la relativa licenza. Essa viene partecipata al Sindaco del Comune in cui è situato il terreno da dissodarsi (2).

§ 4. Senza permesso speciale dell'Autorità amministrativa provinciale non possono farsi dissodamenti di terreni boscati o cespugliati laterali ai fiumi e torrenti a distanza minore di 100 metri dalla linea cui giungono le acque ordinarie (Art. 137 L. (3754) 20 novembre 1859). — *V. Acque pubbliche.*

(2) Cade qui in acconcio il rammentare una ben ragionata avvertenza riguardo ai dissodamenti fatta dal D.^{re} RIZZETTI nel suo *Trattato popolare d'igiene privata e pubblica*:

« Il dissodamento dei terreni incolti (egli nota) è un'operazione la quale può nuocere alla salute delle popolazioni, e merita di essere regolata da massime speciali. Quando un terreno incolto, o stato prima coltivato a bosco si vuol ridurre a campi o prati, si ara o si zappa profondamente; in questo modo le materie organiche vengono smosse, e portate al contatto dell'aria sviluppano de' miasmi che apportano le febbri intermittenti nei villaggi vi-

cini anche posti in saluberrime condizioni, e nei quali erano forse sconosciuti simili malori. Queste operazioni adunque non devono farsi su di un'ampia estensione di terreno in una volta, dovrebbero essere dirette dalla pubblica Autorità, la quale deve vietarle a molti proprietari di una data regione nello stesso tempo. Si scelga di preferenza l'inverno nel suo finire, oppure la primavera; ma non si pratichino simili dissodamenti nell'estate, e peggio se nell'autunno. Si operi finalmente in modo da impedire il ristagno delle acque piovane che possono cadere durante il lavoro » (Vol. 2° pag. 42).

DISSOTTERRAMENTO. — V. Cadaveri. — Esumazione.

DISTANZE. — § 1. Fra le servitù che la legge impone ai privati indipendentemente da ogni loro convenzione, si annoverano quelle per cui essi non possono fare alcune costruzioni, scavamenti e piantagioni ad una minor distanza dai fondi vicini di quella prescritta dalla legge stessa. — V. la sez. II e III, cap. II, tit. IV, lib. II del Cod. civ. (Art. 592 a 614). Fra le principali disposizioni ivi contenute meritano attenzione le seguenti:

La comunione del muro può chiedersi quando il vicino ha costruito ad una distanza minore di metri 4,50 dal confine; tuttavia se non vuolsi profittare di tal facoltà, dcesi fabbricare alla distanza di metri 3 dal muro del vicino: questa stessa osservanza dee osservarsi anche quando la fabbrica del vicino è distante meno di tre metri dal confine (Art. 592).

Queste disposizioni non sono applicabili ai muri confinanti colle piazze, contrade ed altre pubbliche strade, per quali debbono osservarsi le leggi ed i regolamenti che li riguardano (Art. 593).

Nelle città e sobborghi la facoltà di cui sopra si estende anche alle case già prima del Codice costrutte ad una distanza minore di metri 4,50 dal confine, salvo che nel muro prospiciente il confine già esistessero finestre ed altre aperture necessarie all'uso della casa. In questo caso la nuova costruzione non può farsi che alla distanza di 3 metri dall'edificio già esistente (Art. 594).

Chi vorrà costruire un pozzo d'acqua viva, una cisterna, un pozzo nero, od una fossa di latrina o di concime presso un muro altrui od anche comune, dovrà, *quando non sia altrimenti disposto dai regolamenti locali*, osservare la distanza di metri 4,74 fra il preciso confine colla vicina proprietà ed il punto più vicino del perimetro del muro interno del pozzo d'acqua viva, della cisterna, del pozzo nero, o della fossa di latrina o di concime.

Quanto ai tubi di latrina, di acquai, od anche d'acqua cadente dai tetti, ovvero in ascesa per mezzo di tromba o macchine qualunque, dee essere la distanza almeno di metri 0,87 dal preciso confine: egual distanza è prescritta per la diramazione dei tubi. Se malgrado le prescritte distanze ne risultasse tuttavia danno al vicino, saranno a giudizio di periti aumentate le distanze ed eseguite le opere occorrenti per riparare la proprietà del vicino (Art. 597).

Chi vorrà costruire camini, forni, fucine, stalle, magazzini di

sale o di altre materie corrosive contro un muro comune o divisorio ancorchè proprio, ovvero stabilire in vicinanza delle proprietà altrui opifici messi in moto dal vapore od altri, per cui siavi pericolo di incendio o di scoppio grave o di esalazioni nocive, dovrà eseguire le opere e mantenere le distanze che secondo i casi fossero prescritte dai *regolamenti vigenti*, od in difetto stabilite a giudizio di periti affine di evitar ogni danno al vicino (Art. 598).

Decsi al proposito osservare che, giusta la vigente Legge sulle miniere del 20 novembre 1859, gli opifici e le manifatture destinate alla elaborazione di sostanze minerali, soggette sia alla preventiva permissione, sia alla semplice dichiarazione, debbono stabilirsi nei luoghi ed alle distanze che verranno arbitrate dalle Autorità amministrative e sanitarie competenti, avuto riguardo a tutte le circostanze. — *V. Fonderie. — Fornaci. — Stabilimenti incomodi, insalubri e pericolosi.* — Ritengasi tuttavia che il permesso delle dette Autorità non potrebbe ledere in guisa alcuna i diritti dei terzi, giacchè il medesimo riguarda unicamente l'interesse della sicurezza ed igiene pubblica. Così fu ripetutamente deciso dalla patria e straniera giurisprudenza.

Il Codice nei seguenti art. 599 a 606 enuncia le diverse distanze a cui debbono o possono essere scavati fossi e canali, aperti e stabiliti canali, acquedotti, sorgenti, capi od aste di fonte, piantati alberi ecc. — Per esse *V. Alberi. — Fossi.*

Non si possono aver vedute dirette o finestre a prospetto, nè balconi o altri simili sporti verso il fondo chiuso o non chiuso del vicino, se tra il fondo di questo ed il muro in cui si formano le dette opere non vi è la distanza di metri 4,50; salvo che tra le due proprietà siavi una strada o vicolo pubblico di una larghezza minore (Art. 611).

Non si possono come sopra aver vedute laterali ed oblique sul fondo del vicino, se non vi è la distanza di metri 0,60 (Art. 612). La distanza, di cui ne' due precedenti articoli, si computa dalla faccia esteriore del muro dove si fa l'apertura; e se vi sono balconi od altri simili sporti, dalla loro linea esteriore sino alla linea di separazione dei due fondi (Art. 613) — *V. del resto Servitù legali.*

§ 2. La Legge 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche determina le distanze oltre le quali non è permesso di far piantamenti d'alberi e siepi, costruzione di fabbriche, scavi e smovimenti di terreno, aperture di cavi e fontanili, dissodamenti di terreni boscati o cespugliati, ed altre opere sulle sponde dei fiumi e torrenti. — *V. gli articoli 136 e seg. in Acque pubbliche.*

§ 3. È vietato d' accendere fuoco ad una distanza minore di metri 150 dai boschi; ed i debbii (volgarmente *fornelli o mottere*) non possono essere formati che alla distanza di metri 15 dai boschi altrui. Non si possono egualmente stabilire fornaci di calce, gesso, mattoni, tegole e stoviglie in maggior vicinanza dei boschi di 200 metri senza la preventiva licenza del Sotto-prefetto del Circondario, sentito il Consiglio comunale. Le fornaci tuttavia e le fabbriche costrutte secondo le leggi anteriori al Regolamento del 1833, ad una distanza minore di quella sovra prescritta, possono essere conservate e riparate mediante le cautele prescritte dal Sotto-prefetto.

Nessuna casa od altro luogo di ricovero esistente ad una distanza minore di 500 metri dai boschi può servire per magazzino da legname destinato a farne commercio, ovvero per opifici in cui si squadrino o si seghino le piante, eccetto che appartenga al proprietario del bosco, o che altrimenti siasene avuta autorizzazione dal Sotto-prefetto, mediante le opportune cautele e l'assenso del proprietario. — V. il capo 3° del tit. 5° del Regolamento Boschi 1° dicembre 1833 in *Boschi e foreste*.

§ 4. Le distanze per le costruzioni, piantamenti e depositi in vicinanza delle strade ferrate sono determinate dagli art. 194 e segg. della L. 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche. — V. *Capanne*. — *Ferrovie*.

§ 5. Certe distanze dagli abitati e dalle strade sono pure prescritte per le risaie nei luoghi dove la coltura irrigua del riso non è proibita, per ragioni d'igiene e sanità pubblica. Le leggi che riguardano questa materia sono da noi esposte in *Risaie* (V.).

§ 6. Per facilitare l'accertamento delle indennità dovute ai testimoni chiamati a deporre avanti i Magistrati e Tribunali, il Regolamento annesso al Sovrano Decreto 26 aprile 1848 (art. 13), non abrogato in tal parte dalla Legge 17 dicembre 1854, prescriveva agli Intendenti (Sotto-prefetti) di far compilare uno stato delle distanze in miriametri e chilometri che separano ciascun Comune dal capoluogo di Mandamento, dal capoluogo della Provincia e della città ove risiede la R. Corte d'appello. Una Circolare dell'Azienda generale dell'Interno 27 luglio 1849 porge le direzioni opportune per la compilazione di tali stati. Sarebbe al proposito conveniente che ogni Ufficio comunale ne possedesse un esemplare, sia per avere una norma riguardo agli atti di comparizione e notificazione che dal Codice di procedura civile e penale sono regolati a pro-

porzione di distanza, sia pel disimpegno delle pratiche amministrative, per cui può ricorrere la necessità di consultare un'esatta tavola polimetrica delle distanze (1).

DISTILLATORI. — § 1. L'ispezione sull'esercizio della professione di distillatore e liquorista nell'interesse dell'igiene pubblica è esercitata dai Consigli sanitari, salva l'ingerenza del Ministero di pubblica Istruzione per la parte che gli compete (Art. 44 R. D. 24 luglio 1848; — art. 47 L. (3793) 20 novembre 1859).

I distillatori non possono intraprendere il loro esercizio senza previamente sostenere gli esami ed ottenere le patenti d'idoneità nei modi prescritti dal R. D. 19 maggio 1854. Tali patenti debbono presentarsi e registrarsi presso l'Ufficio di Sotto-prefettura del Circondario dov'è stabilita la fabbrica (Art. cit. R. D. 24 luglio 1848).

I semplici acquavilai, quelli cioè che tengono bottega per rivendere al minuto rosolii ed altri liquori, debbono inoltre provvedersi dell'annuo permesso dell'Autorità politica, richiesto pei pubblici esercizi. — *V. Alberghi ecc.* — Del rimanente continuano ad osservarsi le disposizioni che li riguardano, contenute nel cap. 4° e 5° tit. 2° del Regolamento approvato con RR. PP. 16 marzo 1839.

§ 2. A senso del citato R. D. 24 luglio 1848 e di altro Decreto 28 luglio 1849, le botteghe ed i laboratori dei distillatori, liquoristi ed acquavitai, sono soggette alle visite sanitarie ivi determinate, e che si fanno col concorso del Delegato locale di sicurezza pubblica, ed in difetto con quello del Sindaco, Assessore o Consigliere delegato.

Il capo 4° dell'ultimocitato R. Decreto porta che i visitatori dovranno osservare come e con quali regole si preparino i liquori ed altri prodotti delle industrie anzidette; se si coloriscano i liquori con sostanze minerali, e segnatamente con quelle indicate nella nota pubblicata dal Magistrato del Protomedicato di Torino con Manifesto 9 aprile 1842

(1) D'ordine del Ministero della Guerra veniva nel 1857 compilato e pubblicato per cura del Corpo R. dello Stato-maggiore generale un *Itinerario generale degli Stati di S. M. Sarda*, compreso in un grosso volume in-4° massimo di oltre 500 pag., contenente quaranta carte geografiche, una tavola polimetrica per ciascuna delle trentanove Provincie di terraferma, la po-

liometrica generale, l'elenco dei Comuni, la tabella della popolazione, lo specchio dimostrativo di tutte le strade ferrate ecc. (Torino, Sebastiano Franco e Figli). — Sarebbe a desiderarsi che opera sì vantaggiosa venisse estesa alle altre Provincie italiane, mediante la compilazione, anche parziale e progressiva, di un *Itinerario generale del Regno d'Italia*.

(*V. Confettieri*); si esamineranno i vasi e recipienti in cui si preparano o si conservano le sostanze, e specialmente i recipienti di rame se debitamente stagnati; le sostanze corrotte o per altre ragioni nocive verranno disperse, ed in caso di contestazione, sequestrate. — *V. Visite farmaceutiche e sanitarie.*

§ 3. I fabbricanti di liquori nelle antiche Provincie, a tenore del N° 3° della Tariffa annessa all'art. 63 della L. 2 gennaio 1853, sono soggetti ad un diritto fisso di bolletta di lire 50. Nondimeno, semprechè la distillazione si operi dal proprietario affittavole o colono sui soli vini o grapi provenienti dai terreni ch'egli faccia valere, e la vendita dello spirito segua all'ingrosso e non al minuto, e si limiti egli a distillare e non fabbrichi acquavite composte; essendo questo un mezzo di trarre miglior partito dai prodotti dell'agricoltura, e di procurarsi un più facile smercio de' suoi prodotti, non è di sua natura soggetta a dichiarazione, nè conseguentemente a bolletta di permissione (Circ. Az. Finanze, Risol. di quesiti N° 43°). — *V. Gabellario (Canone).*

DISTINTIVI. — § 1. L'art. 98 della L. C. dispone che i distintivi dei Sindaci verranno determinati da un Regolamento approvato dal Re. Non essendo per anco emanato tale provvedimento, restano intanto in vigore le disposizioni date col R. D. 18 luglio 1854, in forza del quale i Prefetti delle Provincie, i Sotto-prefetti, i Questori di pubblica sicurezza, i Commissari straordinari del Governo, i Sindaci ed Assessori delegati dei Comuni, i R. Delegati straordinari di cui all'art. 144 della L. 23 ottobre 1859, e gli altri rappresentanti del Potere esecutivo, sempre quando si trovino in esercizio delle loro funzioni avanti al pubblico, debbono fregiarsi di una sciarpa tricolore cinta alle reni.

§ 2. Il distintivo degli Ufficiali di sicurezza pubblica nell'esercizio delle loro funzioni dinanzi al pubblico consiste in un nastro tricolore, ch'essi debbono portare ad armacollo (Art. 8 L. 13 novembre 1859). Ed in esecuzione del disposto dall'art. 2 del Regolamento 8 gennaio 1860, il Ministero dell'Interno ha determinato che tale nastro tricolore debba esser tessuto in seta, della larghezza di dodici centimetri circa, con fiocchi in argento all'estremità per gli Ispettori di Questura, Ispettori di Sezione, Delegati di Provincia e di Circondario; che per gli Applicati e Delegati mandamentali possa essere tessuto in lana; e che i Questori facciano uso della sciarpa tricolore, come è prescritto

dal suddetto R. D. 18 luglio 1861 (Istruz. minist. 20 febbraio 1860, art. 14).

Le stesse Istruzioni recano che, a scanso d'inconvenienti ed a giustificazione della loro qualità, gli Ufficiali di sicurezza pubblica avvertiranno sempre di trovarsi in grado di far uso del distintivo non solo nelle circostanze in cui debbano, per l'esercizio delle proprie funzioni, presentarsi al pubblico, ma anche quando occorra di procedere a qualche atto del loro ministero fuori d'ufficio, come p. e. in occasione di perquisizioni domiciliari, di visite ne' pubblici esercizi, e consimili casi.

§ 3. Il ripetuto R. D. 18 luglio 1854 volle porre tutti i funzionari politici in una condizione normale, che escluda ogni pretesto di non riconoscerli quando sono nell'esercizio delle funzioni loro. Quindi fu deciso: 1° Che in ogni pubblica funzione, e così anche nel Consiglio di Leva, l'Intendente (Sotto-prefetto) ed il Sindaco sono nell'esercizio delle loro funzioni, e debbono essere riconosciuti nella loro qualità di funzionari politici dal pubblico; conseguentemente devono in siffatte circostanze cingere la sciarpa tricolore. 2° Che siccome il distintivo della sciarpa muove dall'unico concetto di funzionario politico, ed accenna ad un'unica qualità comune a tutti coloro che debbono fregiarsene, giusta il precitato R. D. 18 luglio, così non v'ha ragione di stabilire una differenza graduale di forma, di dimensione o di ornati d'un tale distintivo riguardo ai diversi funzionari, nè lo si potrebbe, mentre nessuna ne fu introdotta dal Decreto medesimo. D'altronde i gradi gerarchici e la qualità dell'impiego che cuoprono i detti funzionari, sono abbastanza distinti dalla diversità dei rispettivi uniformi; laonde non può nemmeno esservi timore che con ciò vengano dal pubblico a confondersi i gradi (Decis. minist. 11 settembre 1854) (1).

§ 4. Il R. Editto 4 marzo 1848 dispone che i distintivi dei gradi

(1) *Rivista amm.* 1852, pag. 373. — Gli Assessori delegati di cui nell'art. 99 n° 3° della L. C., non supplendo il Sindaco nelle funzioni di ufficiale del Governo se non in costui assenza od impedimento (art. 103), non potrebbero fregiarsi della sciarpa tricolore nelle funzioni pubbliche presenziate pure dal Sindaco, a differenza di quanto

stabiliva la surriferita Decisione ministeriale riguardo ai Vice-sindaci, sotto l'impero della Legge 7 ottobre 1848. Ma non v'ha dubbio, a parer nostro, che possa usare tale distintivo il Consigliere o l'Elettore che rappresenta nelle borgate il Sindaco quale ufficiale del Governo a termini dell'art. 102 della vigente L. C.

nella Guardia nazionale sono pari a quelli dell'Esercito (art. 59) (2). Lo stesso articolo reca che i sotto-ufficiali, caporali e militi comunali, finchè non siano provvisti della prescritta divisa, debbano portare in occasione di servizio un segno secondo il modello stabilito dal Re. In esecuzione di tale disposto, con Sovrane determinazioni dell'11 febbraio 1851 venivano tali distintivi stabiliti. Ma essendosi colla Legge 27 febbraio 1859 (art. 3) dichiarata obbligatoria per tutti i militi la divisa della Guardia nazionale cessò l'uso de' suddetti distintivi, dovendosi attualmente indossare dai militi e graduati comandati in servizio od una delle divise stabilite col Regolamento 6 marzo 1859, o la nuova determinata col R. D. 27 gennaio 1861, giusta le norme in quest'ultimo precisate. — *V. Divise.*

DIVERTIMENTI PUBBLICI. — § 1. Chiunque voglia esercitare in un Comune, anche temporariamente, una delle professioni o mestieri intesi al pubblico trattenimento, debbe provvedersi d'apposita licenza dall'Autorità locale di pubblica sicurezza (Art. 6 L. 13 novembre 1859), e ciò oltre al permesso richiesto dall'art. 43 di detta Legge, trattandosi di esercenti ambulanti — *V. Ambulanti (Negozii e Professioni)*. — Tali licenze sono per loro natura limitate al Comune per cui sono concesse (Art. 49 Reg. 8 gennaio 1860).

§ 2. L'Autorità politica suddetta, nel concedere la licenza, può determinare le cautele da osservarsi nell'interesse della morale e dell'ordine pubblico (Art. 50 cit. Reg.).

Essa v'interviene nel palco o luogo riservato e distinto, che gli dev'essere assegnato (Art. 51 ivi).

Le Guardie di sicurezza pubblica, i R. Carabinieri e gli altri agenti di forza pubblica legittimamente comandati, hanno libero il passo in qualunque pubblico divertimento od in luogo aperto al pubblico. E vuolsi qui notare che, allorquando le Guardie di sicurezza pubblica abbiano ad esser comandate pel buon ordine in occasione di feste di ballo promosse da appaltatori o da privati, possono essere, per riguardo a questo straordinario servizio, ri-

(2) Quindi la sciarpa di cui debbono far uso gli Uffiziali della Guardia nazionale in servizio, non può essere tricolore, ma bensì turchina, essendo

la sola ammessa come comune distintivo degli uffiziali dell'Esercito e della Guardia nazionale (Circ. minist. 28 dicembre 1850).

munerate in lire 3, se la festa non è protratta oltre la mezzanotte, ed in lire 5 per ciascuna, se si protrae oltre quell'ora; e che tale rimuneratione dovendo essere sostenuta dagli appaltatori o dalle persone che promuovono la festa, vuol essere da essi anticipata e sborsata nell'Ufficio di pubblica sicurezza, che ne fa il riparto nel modo che crede più conveniente (Circ. Min. Interni 14 febbraio 1860).

§ 3. Alle Autorità municipali spetta il determinare i siti dove abbiano a stabilirsi gli spettacoli e divertimenti che hanno luogo nelle pubbliche piazze, e che possono esser causa d'ingombro alla circolazione, prescrivendo le opportune cautele quando occorre la formazione di steccati, ponti, palchi, ecc. Per siffatte occupazioni di suolo pubblico esse possono, coll'autorizzazione Sovrana, esigere le tasse di cui è cenno all'art. 143 n° 3 della L. C. (1).

§ 4. Il Consiglio di Stato, in suo parere 19 gennaio 1861 adottato dal Ministero, ha opinato che i Comuni non possono prelevare una quota qualsiasi sui proventi dei biglietti d'ingresso a pubblici trattenimenti, ed istituire una tassa sui medesimi anche a scopo di beneficenza; ma che invece la concessione di licenza per tali feste può esser vincolata all'obbligo del pagamento di un diritto come corrispettivo del servizio che viene a prestarsi in un interesse privato, e perchè d'altra parte tali diritti di licenza, finora senza contraddizione ammessi, non impingono per nissun modo colle leggi in vigore, sempre quando siano proporzionali alle spese di sorveglianza e d'ufficio cui danno luogo; e che nulla osta perciò alla percezione d'un diritto di licenza (2).

§ 5. L'art. 67 della citata L. 13 novembre 1859 prescrive che nessuno possa, senza il permesso dell'Autorità locale di pubblica sicurezza, sparare mortaletti, lanciare razzi od accendere fuochi d'artificio nei luoghi abitati o nelle loro vicinanze.

Circa i pubblici divertimenti V. in modo speciale *Balli pub-*

(1) V. il Regolamento sui diritti di piazza ecc. e per occupazione di suolo pubblico, inserito nel nostro *FONDO-LARIO*, (Parte I, Sez. I, Modulo N° 166).

(2) Ci permettiamo di osservare che le licenze per pubblici trattenimenti essendo rilasciate dall'Autorità politica, non dalla municipale, ed essendo

le pubbliche feste e spettacoli sorvegliati dagli Agenti del Governo, non del Comune, non sappiamo perchè debba prestarsi un diritto di licenza all'Amministrazione comunale, quandochè al postutto tale diritto dovrebbe riscuotersi a favor del Governo.

blici. — *Giuochi proibiti.* — *Feste pubbliche.* — *Maschere.* — *Serenate.* — *Spettacoli.* — *Teatri.*

DIVINI UFFIZI. — *V. Feste e funzioni religiose.*

DIVISE. — § 1. L'abito uniforme che debbono indossare i Governatori (Prefetti) di Provincia nei ricevimenti di gala e nelle funzioni solenni, venne determinato dal R. D. 11 dicembre 1839 (1). Quello dei Sotto-prefetti, de' Consiglieri di Prefettura e degli altri uffiziali di Prefettura e Sotto-prefettura continua ad essere conforme al modello prescritto dal R. Brevetto 14 giugno 1845 per gli Intendenti generali, Intendenti, Consiglieri d'Intendenza, ed altri uffiziali provinciali (2).

I Sindaci municipali non sono insigniti di speciale divisa: essi rivestono, in occasione delle funzioni solenni od ufficiali, il semplice distintivo della sciarpa tricolore, prescritto dal R. D. 18 luglio 1831. — *V. Distintivi.*

§ 2. Il R. Editto 4 marzo 1848 organico sulla Guardia nazionale, stabiliva che la divisa di questa sarebbe determinata con R. Decreto (art. 59): veniva perciò in udienza del 22 marzo 1848 approvato da S. M. un modello di divisa di parata, e successivamente in udienza del 10 luglio stesso anno era da S. A. R. il Principe Luogotenente del Re approvato il figurino del piccolo uniforme, consistente in una sopravveste (*blouse*) di tela azzurra a righe. Ma la divisa militare non essendosi da quell'Editto resa obbligatoria che pegli Uffiziali (art. 46), molti militi, specialmente dei Comuni rurali, non la indossavano limitandosi a fregiarsi in atto di servizio dei distintivi prescritti dal R. D. 11 febbraio 1851. — *V. Distintivi.*

(1) Esso è della foggia seguente, cioè: 1° vestito di taglia militare in panno turchino con fodera dello stesso panno e ricami in oro, giusta i disegni annessi a quel Decreto; 2° sottoveste di panno o *piqué* bianco; 3° cravatta bianca; 4° calzoni lunghi in panno turchino con bande in oro; 5° bottoni di metallo a piastra d'oro; 6° spada coll'elsa d'oro, guarnita di madreperla e guaina nera; 7° cappello alla francese, guarnito all'intorno con piume nere, e col fibbiaglio in oro e nappa nazionale.

(2) Giusta il citato R. Brevetto l'uniforme dei Sotto-prefetti, Consiglieri di Prefettura, dei Segretarii-capi, Segretarii e Sotto-segretarii è uguale a quello dei Prefetti, salvo che si differenza per la foggia dei ricami in argento ai paramani, tasche e fiorone regolati secondo i gradi a norma dei figurini ivi annessi, e dall'essere i calzoni loro senza bande, dall'aver i bottoni in metallo a piastra d'argento, la spada coll'elsa pure d'argento, ed il fibbiaglio al cappello dello stesso metallo.

A cessare questa difformità, e ad ottenere un forte e disciplinato ordinamento della Guardia nazionale, la L. 27 febbraio 1859 dichiarava obbligatoria per tutti gli iscritti sul controllo del servizio ordinario una divisa generale, da determinarsi con R. Decreto per tutti i Comuni dello Stato: essa doveva essere uniforme, semplice e di poco dispendio: si disponeva per altro che potrebbe essere concessa per Decreto reale a quei Comuni, che ne facessero domanda per deliberazione dei rispettivi Consigli, un'altra divisa di maggiore spesa, purchè uniforme per tutti i Comuni. Concedendosi tale divisa, venivano dispensati dal vestirla i militi riconosciuti in istato di ristretta fortuna dalla Giunta municipale, e quelli che avessero raggiunto l'età di cinquant'anni; ma sì gli uni che gli altri dovevano sempre vestire in servizio la divisa generale suddetta. Si prescriveva infine che i militi i quali, trascorso il termine stabilito per indossare la divisa, si presentassero al servizio non vestiti di essa, fossero considerati e puniti quali colpevoli di recusato servizio; e che dovesse intendersi mantenuto ed esteso a tutti i graduati il disposto dell'art. 46 della Legge 4 marzo 1848 (Art. 3).

In esecuzione dell'anziriferita disposizione, il Regolamento approvato con R. D. 6 marzo 1859 determinava la foggia delle due divise, generale e speciale. La prima doveva comporsi: 1. di un camiciotto (*blouse*) conforme al modello (figurino) che venne poscia approvato con successivo R. D. 16 stesso mese; 2. di un berretto di panno turchino con fascia rossa, e superiormente alla visiera nel centro le iniziali G. N. ricamate in lana: il berretto degli Ufficiali in ordine ai distintivi era identico a quello del R. Esercito; 3. di un cinturino di cuoio bianco con fermaglio di ottone; portabaionetta e cartucciera di cuoio nero: per gli Ufficiali il cinturino di cuoio bianco verniciato e la sciabola eguale a quella portata dagli Ufficiali di fanteria.

La divisa speciale si manteneva conforme a quella allora in uso ed approvata il 22 marzo 1848, salve le modificazioni che il Ministro dell'Interno stimasse dovervi introdurre (Art. 10). Lo stesso Regolamento rendeva obbligatorio l'uso della divisa generale del 1 maggio di quell'anno, determinando che, quanto alla divisa speciale, l'epoca in cui l'uso ne sarebbe obbligatorio, verrebbe determinata col R. Decreto di concessione (Art. 11); e a tutti gli Ufficiali, senza distinzione di Comuni, faceva facoltà di vestire in servizio l'assisa speciale, ritenuto che, vestendo essi la divisa generale, non potessero portare gli spallini (Art. 12).

§ 3. Ma disposizioni sifatte non parendo corrispondere allo spirito della istituzione ed alle esigenze del servizio della Guardia nazionale, ed essendosi questa frattanto riordinata, nelle provincie che si andavano annettendo allo Stato, in modo e con foggie alquanto diverse, nacque il bisogno di un nuovo provvedimento che su basi uniformi ricostituisse il modello della divisa della Guardia nazionale. Epperò con altro R. D. 27 gennaio 1864 fu stabilita una sola divisa per tutta la Guardia nazionale del Regno, mantenuta per altro la divisa generale di cui nel precedente § quale *piccola tenuta* nei Comuni inferiori ai diecimila abitanti, e accordato un termine d'anni tre all'introduzione del nuovo uniforme, che sarà obbligatorio al 1° gennaio 1864.

Ecco il testo di tale Decreto :

Art. 1. È stabilita una sola divisa per tutta la Guardia nazionale del Regno, salvo il disposto dall'art. 8. Dessa si comporrà :

A. Per i bass'ufficiali, caporali e militi di — Keppl in panno turchino scuro con filetti e nappa rossi, sormontata quest'ultima da un piccolo pennacchio in crine nero, con sottogola esterno in pelle verniciata nera con contorno rosso, avrà sul davanti sotto la coccarda le iniziali G N in lastra lucida bianca (3). — Cravatta nera con risvolto bianco. — Guanti in pelle bianca. — Cappotto in panno bigio (tornon) con risvolti al colletto, maniche e saccoccie in panno turchino scuro contornati da un pistagno di panno scarlatto e bottoni bianchi lisci e sporgenti a foggia della cavalleria. — Spallini rossi alla foggia francese. — Cinturino in bufalo bianco (non ammessi i verniciati). — Fodero di baionetta e giberna a cassetta in latta internamente, con sotto, fermato da due coreggie, il cappuccio dello stesso panno del cappotto, foderato in istoffa color turchino scuro. — Pantaloni in panno bigio uguale (forma francese) con striscia (banda) in panno scarlatto della larghezza di centimetri due. — Bretella al fucile in bufalo bianco. — Ogni oggetto, quanto a forma e proporzione, sarà affatto conforme al figurino al presente annesso.

B. Per gli ufficiali si comporrà di — Keppl perfettamente uguale quanto a colore e forma a quello del milite, ad eccezione dei filetti e della nappa che

(3) Il pennacchio pel corpo musicale è in crine bianco con nappa ed astuccio come gli uffiziali, tranne che l'astuccio, invece d'essere radiato, debb'essere in lastra liscia: quello pei tamburini è in crine rosso e nappa pure in lana rossa. La coccarda del keppy è tricolore (verde al centro, bianco in mezzo, rosso all'estremità): pel corpo di

musica alle iniziali G. N. è sostituita una cetra pure in lastra bianca. Il berretto di *fatica* ossia di *piccola tenuta* è eguale, tanto per la foggia come pei distintivi dei gradi, a quello determinato dal R. D. 6 marzo 1859 (V. § preced.) per la divisa generale, ora *piccola tenuta*.

saranno in argento (4). — Cravatta nera con risvolto bianco. — Cappotto in panno, uguale nel colore e nella forma a quello del milite, ad eccezione dei risvolti del colletto, delle maniche e saccoccie, che a vece di essere in panno saranno in velluto turchino scuro pure contornati in panno scarlatto. — Pantaloni uguali a quelli del milite. — Cinturino di ordinanza in argento ed altro in cuoio bianco come nell'Esercito. — Tunica conforme a quella attualmente in uso per la divisa speciale, colla differenza che i bottoni saranno uguali a quelli del cappotto, cioè bianchi, rotondi, lisci e sporgenti.

C. I graduati tutti avranno inoltre i distintivi dei gradi come i reggimenti di linea dell'Esercito.

Art. 2. È accordato un termine d'anni tre alla introduzione del nuovo uniforme, che sarà obbligatorio al 1° gennaio 1864.

Art. 3. A partire dal giorno d'oggi però è abolito il pennacchio turchino, stato approvato in udienza del 22 marzo 1848.

Art. 4. Gli ufficiali, caporali e militi finchè non saranno provveduti del nuovo uniforme, e al più tardi sino al 1° gennaio 1864, vestiranno in servizio completamente o la divisa speciale o la generale, come è in uso nella milizia del rispettivo Comune, ferme nel restante tutte le disposizioni portate dai decreti e regolamenti relativi.

Art. 5. Per gli ufficiali di Stato Maggiore del Comando superiore, e di cui agli articoli 54 e 55 della Legge 4 marzo 1848, non vi è altra variazione nell'uniforme se non che saranno adottati i bottoni sopra accennati, vestiranno spallini conformi ai reggimenti di Granatieri, ed avranno ai pantaloni due striscie (bande) di due centimetri l'una, in panno scarlatto (5).

È obbligatoria per questi ufficiali una tale divisa dal 1° maggio 1861.

Art. 6. La divisa per le batterie sarà conforme pure all'annesso figurino, e sarà obbligatoria al 1° gennaio 1864 (6).

Art. 7. Pei corpi di musica è conservata l'attuale tenuta; però a vece del gabbano indosseranno il cappotto conforme all'annesso figurino, e sarà pure obbligatorio al 1° gennaio 1864 (7).

(4) I colonnelli comandanti di legione portano innestato nel crine nero del keppy l'*aigrette* o pennino bianco d'airone.

(5) Gli uffiziali dello Stato-maggiore di legione o di battaglia non possono far uso del pennacchio bianco, appartenendo questo soltanto allo Stato-maggiore del Comandante generale (Circ. minist. 16 giugno 1850).

(6) I tamburini ed i zappatori della Guardia nazionale facendo parte della Guardia stessa, non possono vestire una divisa diversa da quella di tutti gli altri militi della Guardia del Comune cui appartengono (Cons. di Stato parere 13 aprile 1859). Quindi in quei

Comuni, dove a tenore dell'art. 8 di questo R. D. è ammessa tuttora la divisa generale, ossia piccola tenuta, i tamburini e zappatori debbono vestir questa e non la nuova. Tale almeno è la logica conseguenza della riferita massima.

(7) La divisa della musica, autorizzata con R. D. 24 ottobre 1849 per la Guardia nazionale di Torino, intendosi approvata in genere per tutti i corpi di musica della Guardia nazionale del Regno: quindi, semprechè non si tratti di variare tale divisa, non occorre più alcuna speciale autorizzazione (Decis. minist. 31 maggio 1857).

Art. 8. I Comuni, la popolazione dei quali non oltrepassa i diecimila abitanti, potranno conservare la divisa generale portata dall'art. 3 della Legge 27 febbraio 1859 e dal Nostro Decreto 16 marzo successivo, la quale avrà il nome di *piccola tenuta*.

§ 4. Essendosi stabilita con ispeciale Decreto una distinta divisa per la Guardia nazionale, questa perciò e non altra può essere indossata da chi ne presta il servizio. Conseguentemente un soldato in congedo illimitato non potrebbe vestire la divisa militare (Decis. minist. 40 giugno 1850).

§ 5. La divisa ossia l'abito uniforme delle Guardie e Serventi municipali, delle Guardie-fuoco, campestri e forestali dei Comuni, si stabilisce dai rispettivi Consigli comunali nei regolamenti di polizia municipale. Questa divisa è affatto indispensabile per quelle di esse Guardie, le quali rivestono la qualità di agenti della forza pubblica, affinchè siano conosciute e come tali ravvisate dal pubblico, e possano ottenere rispetto alla legge. — *V. Forza pubblica (Agenti della)*. — Ma sarà sempre opportuno che la divisa di questi agenti sia determinata in modo che; mentre sia semplice ed economica, non abbia troppa rassomiglianza con quella delle R. Truppe, delle Guardie di sicurezza pubblica, o di altri Corpi civili o militari. La divisa degli Agenti municipali dev'essere, di regola, provveduta a spese di costoro ed a cura del Comune, il quale se ne rimborsa, mediante mensili ritenzioni, sulla *massa* particolare di ciascuno di essi.

§ 6. Il Codice penale punisce col carcere da un mese ad un anno, e con multa da 400 a 500 lire, chiunque abbia pubblicamente portato un uniforme o una divisa che non gli appartenga (Art. 290).

Cotale disposizione è senza dubbio applicabile a colui che, non trovandosi inserito nei ruoli della Guardia nazionale, indossa tutto od in parte l'uniforme stabilito per la Guardia stessa (Decis. minist. 9 marzo 1849). In conseguenza una Circolare del Ministero dell'Interno 6 luglio 1860 invita i Prefetti, Sotto-prefetti e Questori a dare efficaci disposizioni perchè si eserciti una rigorosa vigilanza per arrestare coloro che siano colti a portare i summentovati distintivi, e a consegnarli con apposito verbale alla competente Autorità giudiziaria onde proceda contro di loro a termini del sopra scritto articolo 290 del Codice penale.

§ 7. Un ordine governativo dispone che, nelle rappresentazioni teatrali od in altri spettacoli qualunque, non possa farsi uso di

uniformi o divise pari a quelle attualmente prescritte nei R. Stati pei funzionari pubblici o nelle R. Truppe di terra o di mare, senza la superiore autorizzazione.

DIVISIONE DI BENI COMUNALI. — § 1. In questo argomento debbonsi distinguere due casi: quello cioè in cui si tratti di divisione di beni posseduti in comunione da parecchi Comuni o frazioni di essi; e quello riflettente la ripartizione (*partaggio*) di *comunaglie* fra gli abitanti che ne godono i prodotti. Esamineremo nei seguenti §§ i principali punti di diritto, che hanno tratto a questa materia.

§ 2. Molti Comuni possiedono soventi volte beni, di cui sono comproprietari altri Comuni o frazioni di Comune. Talc comunione, originata ordinariamente dal trovarsi beni siffatti sui confini dei rispettivi territorii e dall'essere soggetti alla reciprocità del pascolo, oppure dalla disgregazione in altri tempi operata delle varie parti dell'ente comunale, è frequente causa di gravi contestazioni; e può quindi essere vantaggioso che cessi, dando luogo alla divisione di essi beni fra i comproprietari. Questa divisione può senza dubbio invocarsi con effetto da una parte e dall'altra, giacchè l'art. 1038 del Codice civile dichiarando che nessuno può essere astretto a rimanere in comunione, e che si può sempre domandare la divisione non ostante qualunque proibizione o convenzione in contrario, sancisce un principio generale, applicabile egualmente ai Comuni che ai privati. Resta a vedersi qual sia il canone fondamentale che dee presiedere a tal fatta di divisioni.

§ 3. In questa materia è massima che il titolo costitutivo dell'indiviso regola anzitutto le basi e le proporzioni della divisione (1); epperò, allorchè esistono titoli di proprietà, la divisione si fa conformemente ai diritti ch'essi attribuiscono ai singoli condividenti, siccome ebbe più volte a decidere la Cassazione francese (2); e noi pensiamo, sull'autorità di competente scrittore, che un possesso antico *animo domini* potrebbe essere invocato in difetto di apposito titolo (3).

(1) TROLLEY, *De la hiérarchie administrative etc.*, N° 1825.

(2) Decis. 19 luglio 1820, 10 aprile 1839, 15 aprile e 13 maggio 1840, 15 febbraio e 12 aprile 1841.

(3) V. FOUCAUT, *Éléments de droit public et administratif*, vol. III p. 79 n° 1607; e le decisioni della Cassazione francese ivi citate 26 agosto 1816 e 19 luglio 1820.

Ma quando non esistono titoli legittimi, o questi si limitano ad attribuire il fondo ai varii Comuni o frazioni proprietarie, la difficoltà di stabilire le basi del riparto si fa maggiore. Sembra tuttavia che debbasi in proposito distinguere tra i beni *patrimoniali* dei Comuni, e quelli *comunali* propriamente detti. Riguardo a questi ultimi, siccome essi nella maggior parte dei casi appartengono non tanto al corpo morale del Comune, quanto ai *singoli individui* che hanno diritto a goderne i naturali prodotti; così pare più probabile che la divisione debba seguire per capi, ossia tenuto conto del numero di abitanti o di famiglie (fuochi) che nei rispettivi Comuni hanno, per convenzione o consuetudine, diritto d'uso su tali beni (4). Contraria per altro a tale opinione è la giurisprudenza di alcuni nostri Tribunali; e la Corte di Genova, in sua sentenza 28 febbraio 1853 nella causa della Comunità di Feglino C. la Comunità d'Orca, pronunciava che, se si abbiano a dividere terreni posseduti indivisamente fra Comuni, la divisione dee operarsi per parti eguali fra i compartecipi, non in proporzione delle rispettive popolazioni o de' fuochi di ciascun Comune, specialmente concorrendo la consuetudine di godere i prodotti in pari ed eguali quantità (5). La Corte così giudicando si appoggiava sulla disposizione dell'art. 434 del Codice civile, da cui inferì che i beni comunali di qualunque natura spettino alle persone giuridiche dei Comuni, non già agli abitanti *ut singuli*: principio questo peraltro non esente da serie obiezioni.

Del resto la massima sanzionata dalla Corte di Genova troverebbe, a nostro avviso, più sana applicazione quando si trattasse della divisione di beni *patrimoniali* dei Comuni. In questi casi non godendo gli abitanti dei prodotti ed utili naturali dei beni indivisi, il numero più o men considerevole di famiglie o di abitanti è un fatto compiutamente indifferente; si consultano i titoli, e se

(4) V. *Dizionario di diritto amm.* tom. 1, pag. 409. — In Francia, dove la legge del 10 giugno 1793 non aveva chiaramente determinato il modo di riparto dei fondi comunali, il Consiglio di Stato con suoi pareri 4 luglio 1807 e 26 aprile 1808, aventi forza di legge per essere stati approvati dall'Imperatore, e più tardi la Corte di Cassazione in

decisione 1º febbraio 1814, dichiararono che la divisione anzidetta dovesse aver luogo in ragione del numero dei fuochi di ciascun Comune, senza aver riguardo all'estensione del territorio di ciascuno d'essi; e tale è appunto la pratica d'allora in poi colà seguita. — V. FOUCART, Op. cit.

(5) BETTINI, vol. VII, p. 2ª, pag. 411.

questi si limitano ad attribuire un determinato stabile a due Comuni, essi ne sono riputati proprietari per giusta metà, salvo che intervengano amichevoli concerti che stabiliscano una diversa quantità (6).

§ 4. La divisione di beni fra Comuni dee venir approvata dalla stessa Autorità cui spetta di autorizzare le alienazioni e gli acquisti di stabili di cui all'art. 433 della L. C., ossia dalla Deputazione provinciale; giacchè, sebbene giusta i principii della vigente nostra legislazione civile, la divisione non sia *attributiva* ma *dichiarativa* di proprietà, tuttavia sostituendo essa un diritto di proprietà completo a un diritto indiviso, partecipa dell'acquisto e dell'alienazione, e vuolsi perciò la stipulazione di tale atto circondare nell'interesse delle persone privilegiate di apposite cautele. Ciò risulta da una sentenza della R. Corte di Casale 3 gennaio 1857, e da un parere del Consiglio di Stato 4 luglio successivo (7).

§ 5. Tutte le questioni relative alla divisione di beni fra Comuni, o fra questi e particolari, quando non involvano contestazioni di territorialità, sono decise dai Tribunali ordinari, siccome quelle che hanno per oggetto diritti di proprietà (Arg. dell'art. 9 L. 30 ottobre 1859).

§ 6. Riguardo alle ripartizioni (partaggi) a titolo gratuito od oneroso delle *comunaglie* fra i comunisti, trattasi di vedere se allo stato attuale della nostra legislazione esse possano ammettersi, e se siano convenienti all'interesse dei Comuni.

La Deputazione provinciale di Torino, in sua decisione 4° settembre 1860, non esitò a dichiarare che il riparto della proprietà dei beni spettanti al Comune fra i comunisti se si presenta a prima giunta come conforme ai principii della comunione di beni, tuttavia questo modo di disporre delle cose spettanti al Comune vuole ravvisarsi contrario alla legge ed ai principii dell'economia sociale e d'una savia e prudente amministrazione. Questo provvedimento veniva appoggiato alla definizione dei beni comunali data dall'articolo 434 del Codice civile, per cui la proprietà di essi beni appartiene al Comune come ente morale e distinto dai singoli individui che lo compongono, ed ai quali la legge riserba solo il prodotto e l'utile di tali beni; all'Istruzione 4° aprile 1838, che

(6) TROLLEY, Op. cit., N° 1828.

(7) Rivista amm. 1858, pag. 171 e 830.

condannò questa specie di partaggi; alle disposizioni della L. C. 7 ottobre 1839, relative all'uso e godimento dei beni comunali; ed infine al fatto che nella Francia stessa, dove la Legge 10 giugno 1793 aveva ordinato il riparto, venne questo in seguito sospeso e non più praticato (8).

Tale giurisprudenza per altro non ci sembra immune da obiezioni; e per parte nostra non oseremmo asserire che il riparto in questione sia, a rigor di termini, contrario alla legge. Nessuna disposizione infatti nella patria legislazione si riscontra che assolutamente lo proibisca; e sebbene l'art. 152 dell'Istruzione 1^a aprile 1838 si dichiari contrario al partaggio mediante un canone o corrispettivo, e la successiva Circolare del Ministero dell'Interno 8 aprile 1839 disapprovi in genere le distribuzioni gratuite fra gli abitanti delle proprietà comunali; è facile dalla semplice lettura di quei testi arguire come tali disposizioni non rivestano carattere che di semplici consigli dettati da considerazioni economiche (non sempre per vero giuste ed accettabili dalla scienza moderna), non già di veri precetti fondati su rigorose prescrizioni di diritto. Tanto è vero che nessuna legge vieta questi riparti, che anzi, per testimonianza del Consiglio di Stato, molti di tali partaggi furono operati in Savoia dopo il 1815 (9), e nell'isola di Sardegna non solo furono tollerati, ma espressamente ordinati colla Legge 26 febbraio 1839, dichiarata tuttora vigente dopo la promulgazione della L. C. 1848 da una Decisione ministeriale conforme a Parere del Consiglio di Stato 8 maggio 1851. Che se il Ministero in sua Decisione 17 marzo 1853 ebbe a riprovare un riparto fatto da un Comune di terreno comunale a favore di registri locali mediante costituzione di rendita fondiaria, ciò fu unicamente in vista dell'inosservanza delle formalità prescritte ai Comuni per l'alienazione dei loro beni, e delle norme d'equità che debbono presiedere a tali riparti, limitandosi del resto a *consigliare* altro più opportuno espediente per ricavar profitto da tali beni (10).

Riguardo poi all'argomento che si vorrebbe derivare dall'art. 434

(8) V. questa Decisione nella *Rivista amm.* 1860, pag. 734.

(9) V. Parere del Consiglio di Stato

27 maggio 1851, riferito nella *Rivista* 1851, pag. 437.

(10) *Rivista amm.* 1853, pag. 474.

del Codice civile, giova riflettere, che malgrado la diversità di redazione che si riscontra nel corrispondente art. 542 del Codice civile francese, la giurisprudenza nostra amministrativa e parlamentare ammette che vi possano esser beni che non appartengono al Comune come corpo morale, ma bensì ai singoli comunisti (11); e che, ciò stante, non solo abbiano essi diritto a goderne i prodotti naturali, ma benanco a parteciparne a tutte le utilità derivanti dal loro *condominio*, e quindi eziandio agli effetti d'una divisione di essi beni. Non ammessa tale ipotesi, non saprebbe spiegarsi come individui estranei al Comune possano talvolta misurare diritti d'uso sulle comunaglie situate sul suo territorio.

Del resto, l'asserzione che in Francia siano attualmente vietati i partaggi può essere oggetto di discussione; e distinti scrittori, fra i quali Trolley (12), non dubitano d'affermare essere dessi tuttora legalmente possibili.

§ 7. Ma altro è il dichiarare che i riparti di cui si tratta non siano contrari alla legge, altro il dire che possono sempre collaudarsi per ragioni di buona amministrazione economica. Egli è certo che il riparto d'un comunale è sovente vantaggioso per la salubrità pubblica e per l'agricoltura, la quale, mercè gli sforzi dell'industria privata, decupla in breve tempo il valore di lande vaste ed aride: esso mette nel giro delle transazioni civili terre fin allora improduttive per la finanza pubblica. Ma d'altra parte i comunali sono una risorsa pei Comuni, che coll'alienazione o locazione di essi possono coprire in parte le spese ordinarie o straordinarie, mentrechè divisi fra i comunisti, o nessun profitto diretto ne ricava il Comune da questa

(11) Il Consiglio di Stato, nel sovra citato Parere 8 maggio 1851, osservava che la maggior parte dei terreni che in parecchie leggi si qualificano comunali o pubblici, o vengono con questo nome designati, « non sono veramente e propriamente tali, poichè nella Sardegna, come in altri paesi, si distinguono i beni il cui dominio ed usufrutto appartiene alle Comunità come tali, ed il reddito è destinato a sopportare i pesi o ad opere di pubblica utilità, da quegli altri che diconsi del Comune, ma che non appartengono ad esso come corpo morale, ma bensì ai

singoli abitanti. Che siffatta distinzione, oltre di esser ovvia per sè stessa, ... si verifica eziandio in molti paesi della Savoia e del Piemonte, ed è generalmente riconosciuta ed ammessa come derivante dalla natura stessa delle cose ». (*Rivista ammin.* 1856, pag. 552).

La Commissione poi della Camera dei Deputati, nel riferire sul progetto di Legge 2 dicembre 1850, propendeva pure a credere che i beni suddetti fossero di spettanza dei singoli abitanti.

(12) Op. cit. N° 1831 e segg.

perpetua spogliazione, o seppure il riparto è alligato alla corrispondenza di un canone, questo è talmente tenue e di mal sicura esazione, che in definitiva il vantaggio è sempre minore di quanto possa derivare dalla vendita diretta di tali beni; senzachè, in definitiva, il povero a cui pro si fa il partaggio, non può dirsi arricchito, giacchè egli nella sua fatale imprevidenza si affretterà a vendere il proprio lotto per dissiparne il prezzo.

Sta dunque alle Deputazioni provinciali, tutrici degli interessi dei Comuni, di ben ponderare le circostanze tutte per cui può essere consigliato questo o quell'altro modo di trar profitto dai comunali, senza precludersi la via, con decisioni di massima, ad autorizzare in qualche raro caso di assoluta necessità i riparti fra i comunisti, quando essi siano raccomandati da evidenti ragioni di salubrità e utilità pubblica.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE. — § 1. Prima della L. 23 ottobre 1839, la Divisione amministrativa era un circolo territoriale degli Stati sardi, creato colle RR. PP. 23 agosto 1842 e 30 ottobre 1847, e coi RR. DD. 12 e 30 agosto 1848, ed elevato quindi dalla L. 7 ottobre 1848 alla dignità di Corpo morale con una speciale rappresentanza composta dall'Intendente generale e da un Consiglio divisionale. La detta Legge del 1839 le sostituisce la *Provincia*, la quale corrisponde presso a poco a quell'antica circoscrizione. — *V. Provincie.*

§ 2. Colla suddetta Legge fu stabilito che i debiti accertati a carico delle Divisioni amministrative il 31 marzo 1860 rimanessero a carico dei territori che componevano le Divisioni medesime, facendosene il riparto sulla base del contributo divisionale imposto agli stessi territori nel 1839 (Art. 240); e che le obbligazioni speciali irrevocabilmente assunte dalle antiche Divisioni e Provincie ed estranee ai servizi, che passarono a carico dello Stato, continuassero a gravitare sui territori componenti le Divisioni e Provincie medesime (Art. 243). Il R. D. 11 luglio 1860 regola la resa dei conti delle disciolte Divisioni amministrative per gli anni 1838-59. — *V. Circondari.* — *Comuni.* — *Conti provinciali.*

DIVISIONI MILITARI. — *V. Circoscrizione militare.*

DODICESIMA PROLE (Sussidio ai genitori di). — § 1. Un Ordinamento di Madama Reale Cristina del 2 giugno 1648 recava che: « Quelli dei Nostri sudditi abitanti ne' Nostri Stati che avranno

« dodici figliuoli legittimi e naturali, saranno immuni durante la loro vita da tutti i tributi e carichi pubblici per i loro beni, e dalle gabelle sì Nostre che altre per le merci e vittuaglie necessarie al mantenimento delle loro famiglie » (1).— Questa immunità, conservata ed estesa dalle RR. CC. del 1770 (lib. vi, tit. v, § 1 e seg.), fu poi nuovamente ed uniformemente per tutto lo Stato regolata dalle RR. PP. 18 febbraio 1819, nelle quali, confermata l'esenzione dai tributi e carichi regii e dalle contribuzioni personali e mobiliari, fu soppressa quella riflettente le gabelle, essendosi perciò a titolo d'indennizzazione assicurata ai padri di famiglia immuni, durante la loro vita, ed alle vedove immuni, durante la loro vedovanza, l'annua pensione di lire 250 da corrispondersi dalle R. Finanze.

Per supplire all'ammontare delle contribuzioni da cui andavano esenti i padri di dodicesima prole, il R. E. 13 dicembre 1818 vi destinava una parte del centesimo e mezzo di sussidio lasciato a disposizione delle Tesorerie provinciali (V. ivi tit. vii, art. 3.).

Essendosi più tardi considerato che i principii di giustizia distributiva nel ripartimento dei tributi, formalmente proclamati nell'articolo 426 del Cod. civ., non permettevano che l'esenzione di cui godevano i genitori di dodicesima prole, dovesse aggravare la sorte degli altri contribuenti che vi sopprimono coi detti centesimi di sussidio; e che d'altra parte le pensioni annue, accordate a chi forse non ne abbisognava, formavano nel loro complesso un onere troppo grave per le finanze dello Stato; con RR. PP. 17 luglio 1845 fu dichiarato che per l'avvenire non si concederebbero più immunità e pensioni ai padri di dodici figli, salvo a quelli che, trovandosi in istato di assoluta indigenza debitamente constatata, potrebbero dal Re ottenere a titolo di sussidio l'annua somma di lire 250.

§ 2. Infine colla Legge 25 maggio 1852 anche tale sussidio fu abolito, salvo le eccezioni ivi contemplate. Una semplicissima considerazione ha dettata quella Legge, che cioè, se l'aumento della popolazione può per avventura considerarsi come un bene quando è in giusto rapporto coi mezzi di sussistenza del paese, produce sempre una perturbazione economica quando sia promosso e stimolato con mezzi artificiali per parte del legislatore. La Legge di cui si tratta è così concepita:

Art. 1. A partire dal primo gennaio 1853 non sarà più accordato ai ge-

(1) RR. CC. del 1779, lib. vi, tit. v, § 1°.

nitore di dodici figli il sussidio contemplato nell'art. 2° delle RR. PP. del 17 luglio 1845, salvo a coloro che giustificheranno di essersi già trovati nell'anno 1852 nelle circostanze, le quali a tenore della vigente legislazione danno ragione ad ottenerlo.

Art. 2. Ferme rimangono le disposizioni dell'art. 7° delle RR. PP. anzidette per ciò che riflette la conferma del sussidio nei casi e modi da esso articolo previsti.

§ 3. L'art. 7° sovra citato delle RR. PP. 17 luglio 1845 dichiarava che il sussidio una volta accordato durasse pendente la vita del sussidiato, e potesse anche venir confermato a favore della costui moglie superstite madre anch'essa di dodici figli: dovesse però il sussidiato in principio d'ogni quinquennio far constare della non cessata necessità di soccorso.

Per tal fine, a mente dell'art. 5 delle stesse RR. PP., doveva il sussidiato munirsi di un certificato del proprio Parroco e del Consiglio comunale del luogo di sua ultima residenza da qualche anno sulla moralità e povertà, nel quale certificato dovevansi dagli Amministratori comunali spiegare con chiarezza e precisione tutte le circostanze che potessero influire sulla concessione del sussidio a termini dell'articolo 2 delle stesse Patenti, se cioè e come il sussidiato continuasse a trovarsi in assoluto bisogno di soccorso pel sostentamento della famiglia, e senza potcre ancora ottenere da veruno dei figli un sufficiente sollievo.

I certificati suddetti sono ora spediti, nei pochi casi che occorrono, a diligenza della Giunta municipale (Art. 90 n° 13 L. C.).

A questa lieve incumbenza riduconsi le attribuzioni delle Amministrazioni comunali riguardo ai sussidii per dodicesima prole dopo l'emanazione della surriferita Legge 25 maggio 1852.

DOGANE. — § 4. Questo ramo importante delle pubbliche entrate è retto da una distinta legislazione, l'esecuzione della quale è affidata a funzionari ed agenti speciali dipendenti dal Ministero di Finanze. L'unica ingerenza delle Amministrazioni municipali in materia doganale è definita dal Regolamento generale sulle dogane approvato con R. D. (304) 29 ottobre 1861, il cui art. 14 porta che le Autorità amministrative e la forza di terra e di mare debbano prestarsi per l'esecuzione di esso Regolamento, quando la loro cooperazione ne venga richiesta. Ciò riguarda essenzialmente i casi, in cui possa rendersi necessario il braccio dell'Autorità politica per l'arresto dei

contravventori (1), o l'intervento di un ufficiale di polizia giudiziaria per procedere a perquisizione o visite domiciliari tuttavolta che l'intervento dell'Autorità giudiziaria è espressamente richiesto dallo stesso Regolamento.

§ 2. Tutte le Città e Comunità, ed ove occorra i particolari sono obbligati a somministrare il locale necessario per l'esercizio della dogana, per l'alloggio degli impiegati, e per la caserma dei Preposti (Guardie doganali), mediante il pagamento del fitto da convenirsi fra le parti, o in difetto da stabilirsi dall'Autorità politica del Circondario giusta l'avviso di periti (Art. 43 Reg. 42 settembre 1860).

§ 3. L'art. 32 del ripetuto Regolamento 29 ottobre 1864, in analogia di quanto prescriveva l'art. 42 dell'Appendice alle Disposizioni preliminari alla Tariffa approvata con L. 44 luglio 1853, reca che i Municipii e le Società commerciali che volessero stabilire per conto proprio depositi doganali sulla frontiera di mare, potranno esservi autorizzati con Decreto Reale, che determinerà le condizioni per l'amministrazione del deposito e per la sicurezza dei diritti doganali. Anteriormente al detto Regolamento questa materia era retta dal Regolamento approvato con R. D. 44 novembre 1853, e poscia dal cap. 2, tit. 9 del Regolamento 42 settembre 1860, i quali prefiggevano savi norme e condizioni per lo stabilimento di tali depositi doganali. Oggidì il determinare le basi fondamentali di quelle istituzioni è abbandonato intieramente al beneplacito del Governo, che vi provvede volta a volta, a seconda dei casi. È del resto a deplorare che il nuovo Regolamento avendo limitata la facoltà ai Municipii d'istituire depositi doganali unicamente *sulla frontiera di mare*, trovisi così preclusa la via allo stabilimento di *docks* nelle più cospicue città mediterranee d'Italia, le quali sebbene lontane dal mare, ne sono o ne saranno fra breve quasi tutte in comunicazione diretta per mezzo delle reti ferroviarie, e nella possibilità in conseguenza di godere di tutti i vantaggi della città marittime.

§ 4. Giusta l'art. 24 delle Disposizioni preliminari annesse alla vigente Tariffa generale doganale approvata con R. D. (3494) 9

(1) Notisi però che, a termini dell'art. 72 del citato Regolamento, gli agenti doganali non possono arrestare i contravventori se non quando sieno

sorpresi in flagranza, e in pari tempo la contravvenzione sia accompagnata da altro reato punito dalle leggi con pena corporale.

luglio 1859, ed estesa alle Provincie napoletane con Decreto 24 settembre 1860, i Comuni posti all'estrema frontiera godono dell'esenzione dei diritti d'entrata e d'uscita pei seguenti articoli quando sono destinati alla consumazione locale, cioè: 1° carne fresca, in quantità non eccedente i 4 chilogr.; 2° formaggio, butirro fresco e latte, in quantità non eccedente i 2 chilogr.

§ 3. Il titolo viii del Regolamento doganale 12 settembre 1860 recava parecchie proibizioni e disposizioni di cautela per lo stabilimento di fabbriche di tessuti nei Comuni d'estrema frontiera: attualmente tali disposizioni trovansi surrogate da quelle che si riscontrano nel titolo vii (art. 53-55) del nuovo Regolamento, relative al regime di cautela delle zone di vigilanza. — V. *Confini*.

DOMENICA. — V. *Feste e funzioni religiose*.

DOMESTICI. — V. *Famigli.* — *Libretti.* — *Operai e persone di servizio.*

DOMICILIO. — Esso è civile o politico.

§ 1. **Domicilio civile.** — Il domicilio civile è il luogo dove il cittadino tiene il principale suo stabilimento, o si reputa sempre presente per l'esercizio de' suoi diritti e doveri civili.

Il domicilio civile può ritrovarsi nel luogo in cui il cittadino tiene la sua ordinaria *residenza* od *abitazione* (1); ed in questo caso chiamasi *domicilio reale*. Dove invece la legge lo suppone sempre presente, sebbene per avventura *realmente* non sempre o mai vi dimori, chiamasi *domicilio legale*: tale è il domicilio delle persone, delle quali si occupano gli articoli 71, 72 e 74 del Codice civile.

(1) Ritengasi tuttavia che la *residenza* ed *abitazione* per sè sole non costituiscono il domicilio; esse non sono che un *fatto*, il quale non può acquistare forza legale se non è congiunto coll'intenzione dell'agente legalmente manifestata. Quindi gli studenti ed i militari in presidio non possono dirsi domiciliati nel luogo dove compiono i loro studi, la loro guarnigione (V. MERLIN, *Répertoire v.º Domicile*, § 4; e MOURRE, *Opere giudiziarie*, Parigi 1812, pag. 416). Perciò ancora la semplice traslazione

di residenza non produce cambiamento di domicilio (Corte di Torino, 13 marzo 1818): il domicilio una volta acquistato si conserva, malgrado il cambiamento di residenza, colla sola intenzione di ritornare al luogo in cui si trova, e questa intenzione si presume finchè non havvi manifestazione di volontà contraria (Corte di Parigi, 30 luglio 1811 e 3 agosto 1812: e l'ultimo domicilio conosciuto tiene luogo del domicilio sconosciuto (Corte di Parigi, 25 gennaio 1808).

Il domicilio civile è inoltre *generale* o *speciale*, giusta che si assume per tutti gli atti ed affari e per l'esercizio di tutti i diritti civili indistintamente, o solo per uno o alcuni di essi. Lo speciale è a sua volta *elettivo* (cioè *volontario*) o *necessario* per disposto di Legge.

§ 2. Il Codice civile contiene parecchie prescrizioni relative al domicilio civile, le quali hanno relazione colle attribuzioni delle Autorità municipali.

L'art. 67 dichiara che l'abitazione reale trasferita in un altro luogo coll'intenzione di fissare in questo il principale stabilimento, produce cangiamento di domicilio.

La prova di tale intenzione dee risultare da una espressa dichiarazione fatta davanti al Sindaco del luogo che si abbandona, ed a quello del luogo dove si trasporta il domicilio: il Segretario del Comune distende il verbale della dichiarazione, il quale dovrà rimanere nell'archivio comunale (Art. 68) (2).

In mancanza di dichiarazione espressa, la prova dell'intenzione dipende dalle circostanze (Art. 69).

Il suddito chiamato a pubblico impiego conserva il primiero suo domicilio quando non abbia manifestato un'intenzione contraria (Art. 70).

§ 3. Le disposizioni dei riscritti articoli relativi al cangiamento di domicilio, a senso dell'art. 73 dello stesso Codice, non derogano agli usi e regolamenti che concernono ai diritti ed ai carichi municipali. Derogano tanto meno alle disposizioni riguardanti il domicilio politico, portate dalla Legge elettorale, ed alle prescrizioni della L. C. concernenti l'elettorato amministrativo.

§ 4. Quest'ultima Legge dispone che gli elettori municipali compresi nell'art. 45 (2ª Categoria) votano nel Comune del loro domicilio d'origine, ed ove lo abbiano abbandonato, in quello in cui hanno fissata la residenza e fattane la *legale* dichiarazione (Art. 46). L'indicazione del domicilio d'origine o quella dell'atto comprovante

(2) V. il Modulo nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. I. — Questo verbale dev'essere fatto su carta da bollo ordinario: non è per esso dovuto alcun diritto al Segretario: trattandosi però di atti che debbono rimanere ne' suoi

registri e negli archivi, può, a termini della Tariffa 29 dicembre 1829, esigere dagli interessati lire 0,60 per ogni foglio delle copie spedite ai medesimi per loro uso, oltre il diritto di carta bollata.

lo stabilimento del suo domicilio nel Comune, dev'essere fatta nelle liste elettorali a riscontro del nome dell'elettore (Art. 26).

Dal contesto dei riferiti articoli risulta evidentemente che il cangiamento di domicilio per l'effetto di cui ivi, deve risultare per atto *espresso*, nè potrebbesi supplire co' mezzi di prova indicati dall'art. 69 del Cod. civ. (3). D'altronde questo articolo non potrebbe validamente invocarsi, giacchè le disposizioni della L. C. sono relative ai *diritti municipali*, retti dagli speciali *usi e regolamenti* accennati nell'art. 73 del Codice stesso, ai quali non si è derogato.

§ 5. La legge richiede il domicilio reale nel Comune per esservi iscritto elettore di 2.a Categoria: tale condizione però non è richiesta per gli elettori di 1.a Categoria, ossia per gli elettori per *censo*, di cui all'art. 14 della L. C. La ragione di siffatta distinzione sta in ciò che la natura dell'*elettorato per censo* basandosi essenzialmente sulla *proprietà territoriale e mobiliare*, della quale i possessori sono rappresentanti, il loro grado d'interesse nel buon andamento della cosa municipale è abbastanza assicurato quand'anche non dimorino stabilmente nel Comune; mentre che questo grado d'interesse non sarebbe stato garantito, nè avrebbe potuto accertarsi riguardo agli elettori di 2.a Categoria, qualora non si fosse imposta la necessità del loro stabilimento nel Comune dove intendono esercitare il diritto elettorale. In questo senso ebbe a decidere l'Ufficio d'Intendenza generale di Torino con provvedimento 30 ottobre 1848 (4).

§ 6. Tutti i cittadini chiamati dalla legge al servizio della Guardia nazionale debbono essere iscritti sui ruoli del Comune del loro domicilio reale (Art. 9 R. E. 4 marzo 1848). Il conoscere ove il milite abbia il suo domicilio reale, ed in qual luogo debba conseguentemente prestare servizio, è di esclusiva competenza dei Consigli di ricognizione e dei Comitati di revisione (Cass. 12 dicembre 1850 e 8 marzo 1854).

§ 7. L'iscrizione invece dei giovani soggetti alla Leva militare

(3) Epperò il semplice cangiamento di residenza non basta ad escludere un elettore dalle liste elettorali del Comune ove ha il domicilio d'origine, ma è necessaria la dichiarazione di aver portato altrove il domicilio stesso.

Così fu deciso dalla Corte di Torino in sent. 7 agosto 1852, Dematteis, Rho ed altri C. Intend. di Torino (BETTINI, vol. iv p. 2^a pag. 758).

(4) *Rivista amministrativa* 1850, pag. 138.

deve, a termini dell'art. 49 della L. 20 marzo 1854, esser fatta sulle liste del Comune dove essi hanno il loro domicilio legale.

Questa Legge considera come legalmente domiciliati nel Comune : 1° i giovani, il cui padre o tutore abbia domicilio nel Comune, non ostante che essi giovani dimorino altrove, siano assentati in un Corpo di truppa, assenti, espatriati, emancipati, ditenuti o figli di un espatriato, o d'un militare in attività di servizio, o prigioniero di guerra, il cui ultimo domicilio fosse nel Comune; 2° i giovani ammogliati, il cui padre, od in mancanza di questo la madre abbia domicilio nel Comune, se da essi non si giustifichi d'avere legale domicilio in altro Comune; 3° i giovani ammogliati domiciliati nel Comune, sebbene il loro padre o la loro madre abbia altrove domicilio; 4° i giovani nati o domiciliati nel Comune, che siano privi di padre, madre e tutore; 5° i giovani residenti nel Comune ehe, non risultando compresi in alcuno dei casi preavvertiti, non giustifichino di loro inserzione in altro Comune; 6° i giovani nati in un Comune dello Stato, i quali non provino di appartenere ad altro Stato; 7° i giovani esteri di origine, naturalizzati e domiciliati nel Comune; 8° gli esposti dimoranti nel Comune, ed i ricoverati negli ospizi che vi sono stabiliti.

È considerato come domicilio legale dell'individuo nato e dimorante all'estero, e cadente nella leva, il Comune ov'esso e la sua famiglia furono ultimamente domiciliati nello Stato (Art. 20 cit. L.).

§ 8. Gli individui soggetti all'imposta personale sono tassabili nel solo Comune del loro domicilio reale all'epoca della formazione dei ruoli (Art. 47 L. 28 aprile 1853). Il cambiamento di domicilio fuori del distretto esattoriale dopo la formazione dei ruoli non esonera il contribuente dall'intera tassa nel Comune, nel quale venne iscritto (Art. 31 ivi). Tale cambiamento di domicilio dopo l'emissione del ruolo deve essere dal contribuente notificato entro quindici giorni all'Esattore del Distretto della prima residenza, sotto pena di dover pagare la sovratassa prescritta dalla legge nel luogo di nuova residenza (Art. 32).

§ 9. Al domicilio civile dei cittadini debbonsi operare tutte le notificazioni, intimazioni ed atti giudiziari prescritti dal Codice di procedura civile; e dallo stesso domicilio si determina egualmente la competenza dei diversi Tribunali. — V. specialmente il tit. 4°, lib. 4, cap. 2°; e il tit. unico, lib. 2 di esso Codice di proc. civile; — e *Citazione.*

Nelle cause del contenzioso amministrativo tanto l'attore che il convenuto sono tenuti, a mente della L. (3708) 30 ottobre 1839, ad eleggere domicilio nelle città di residenza dei Consigli di Prefettura, o se in appello, nella Capitale; e a tale domicilio si debbono fare tutte le notificazioni (meno le citazioni), ed intimare eziandio le sentenze emanate in contraddittorio delle parti. — *V. Contenzioso amministrativo.*

§ 10. Per l'esecuzione dell'art. 703 del Codice di procedura civile nella parte riguardante l'ingiunzione e gli atti esecutivi sui mobili per la riscossione dei tributi diretti ed indiretti, fu stabilito che, quando si tratti di debitori residenti in luoghi ove non siavi alcun Impiegato demaniale, la elezione di domicilio prescritta del citato articolo debba essere fatta presso il Sindaco locale, che è l'unico ufficiale del Governo che trovasi in tutti i Comuni (Circ. Min. Finanze 10 maggio 1833, — e Circ. Min. Interni 6 luglio 1833) — *V. Citazione.*

§ 11. I condannati, assoggettati alla sorveglianza speciale della polizia, nonchè gli oziosi e vagabondi nati nello Stato sono tenuti, a senso degli art. 44 e 440 del Codice pen., e della Legge 13 novembre 1839, cap. 12 e 16, dopo scontata la pena, ad eleggere un domicilio fisso, senza che possano variarlo se non con partecipazione dell'Autorità amministrativa del Comune ove l'avranno eletto, passando a tal uopo atto di sottomissione avanti a tale Autorità a norma dei relativi regolamenti. — *V. Condannati liberati. — Oziosi e vagabondi. — Sorveglianza speciale della polizia.*

§ 12. **Domicilio politico.** — È quello in cui si esercitano i diritti elettorali politici.

La L. E. 17 dicembre 1860 dichiara che niuno può esercitare altrove il diritto di elettore politico, che nel distretto elettorale del suo domicilio politico (Art. 16). Questa legge fissa alcuni principii riguardanti il domicilio politico, i quali sono indipendenti dalle norme sovrariferite, relative al domicilio civile; essi sono i seguenti:

Ogni individuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo, in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei diritti civili (5).

(5) In materia di elezioni politiche non si ha riguardo al domicilio d'origine: per conseguenza la Corte di Torino decise che l'elettore, sebbene non orinando di un Comune, nè ivi abitualmente residente, se vi tiene tutta-

via suo domicilio civile, non ha d'uopo di fare alcuna dichiarazione di domicilio politico per essere iscritto nelle liste elettorali politiche di quel Comune (Sent. 10 ottobre 1858, Somis C. Intend. gen. d'Ivrea).

Può tuttavia trasferirsi il domicilio politico in qualsivoglia altro distretto elettorale dove si paghi contribuzione diretta, o, riguardo ai commercianti ed industriali, dove abbiano uno stabilimento commerciale od industriale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa tanto davanti al Sindaco del luogo di attuale domicilio politico, quanto innanzi al Sindaco del luogo dove si vorrà trasferirlo. Questa dichiarazione non produce alcun effetto se non è fatta sei mesi prima della revisione delle liste (Cit. art. 46).

In difetto di questa doppia dichiarazione il cambiamento di domicilio non potrebbe giustificarsi con altra prova, od indursi da presunzioni: epperò il fatto d'essere stato iscritto ed aver votato senza richiamo di sorta in un distretto elettorale in cui non si aveva domicilio politico, non potrebbe dar diritto di rimaner elettore per l'avvenire in quel distretto; che anzi neppure la carica di Sindaco coperta in un dato Comune e la continuata residenza in esso non potrebbe indurre una prova di trasferimento di domicilio in quel Comune stesso (Corte di Agen (Francia) 16 gennaio 1829. — Decreto R. Intend. di Cuneo 30 luglio 1850. — Corte di Torino 9 settembre 1850) (6).

§ 13. L'elettore, il cui domicilio politico è distinto dal civile, cambiando questo non s'intende mutare il primo, e non è dispensato dalla doppia dichiarazione avanti prescritta per l'effetto di riunire l'un domicilio all'altro (Art. 47 cit. L.).

§ 14. Ma quando il domicilio politico non fosse distinto dal domicilio civile, è ovvio l'arguire che, cambiando questo, quello può egualmente trasferirsi e riunirsi al nuovo domicilio civile senza d'uopo di alcuna dichiarazione; giacchè in tal caso si fa luogo senz'altro all'applicazione del principio generale sancito nell'art. 46 1^a alinea, e per cui il domicilio politico segue sempre il domicilio civile. Questa massima venne svolta dalla R. Corte d'appello di Torino in sentenza 11 novembre 1851, motivandola nei seguenti termini:

..... Considerato che, secondo i termini precisi della Legge elettorale 17 marzo 1848, art. 17 (*identico all'art. 16 della vigente L. E.*), ogni individuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei diritti civili;

(6) *Rivista ammin.* 1853, pag. 702 e seg.

Che può bensì, a senso dello stesso articolo, trasferirsi il domicilio politico in altro distretto per ragion di censo che ivi si paga, o del commercio e dell'industria che vi si esercita, salvo sempre il domicilio civile, ma è necessaria a tal fine una espressa dichiarazione ai Sindaci dei due luoghi;

Che però non avendo il medico F.... fatta dichiarazione di sorta in ordine al domicilio politico, è forza il concludere che desso segui sempre il domicilio civile in forza della regola generale dalla legge sancita;

Che non si potrebbe invocare contro una siffatta conseguenza l'art. 18 della stessa Legge (Art. 17 N. L.), secondo cui l'elettore, il cui domicilio politico è distinto dal civile, cambiato questo non s'intenderà perciò solo mutare il primo, avvegnachè il disposto di quest'articolo riguarda l'elettore il quale ha scelto con espressa dichiarazione un domicilio politico distinto dal domicilio civile, e non l'elettore che non ha fatta questa scelta, ma aveva semplicemente dalla legge fissato il suo domicilio politico;

E che non potrebbe trarsi argomento dall'un caso all'altro, sì per trattarsi di disposizione eccezionale, che debbe perciò venire contenuta entro i precisi suoi limiti, sì per mancare la vera analogia, non concorrendo nel secondo caso quello speciale motivo, per cui la legge volle dare al primo maggiore stabilità, il riflesso cioè di non immutare senza una nuova espressa dichiarazione un domicilio stato per tal modo scelto;

Che infine non può invocarsi la permanenza delle liste proclamate dalla legge, mentre questa limita tale permanenza entro l'anno, ed ordina contro un'estensione maggiore una revisione annuale, in quale occasione impone agli Amministratori di ciascun Comune la verificaione dei cittadini che riuniscono le condizioni richieste per esercitare il diritto di elettore;

Per questi motivi ecc. (7).

In identico senso pronunciò pure il Consiglio d'Intendenza di Cuneo nella sentenza 7 giugno 1852, Sola C. Municipio di Savigliano (8).

§ 45. Gli individui chiamati ad un impiego possono esercitare il loro diritto elettorale nel distretto dove adempiono il loro ufficio, senza che siano dispensati dall'obbligo dell'accennata doppia dichiarazione per trasferire il loro domicilio politico nel luogo dove debbono sostenere la carica (Art. 48 cit. L.).

V. anche *Elezioni politiche*.

DOMICILIO (InvioLABILITÀ del). — Essa è garantita dallo Statuto fondamentale del Regno. Niuna visita domiciliare (vi è scritto) può aver luogo se non in forza della legge, e nelle forme che essa

(7) *Rivista amministrativa* 1852, pag. 213 e seg.

(8) Ivi, 1853, pag. 374.

prescrive (Art. 27). La legge punisce col carcere estensibile ad un anno, e con multa estensibile a lire 300, l'ufficiale dell'ordine giudiziario od amministrativo, o l'agente della pubblica forza o di sicurezza pubblica, ed ogni altra persona legittimamente incaricata di un pubblico servizio, che s'introduca col carattere della sua carica nel domicilio di un privato, fuori dei casi preveduti dalla legge, e senza le formalità da essa ordinate (*V. Perquisizione*); salvo per parte sua si giustifichi di aver agito per ordine de' suoi superiori, ai quali era dovuta obbedienza: nel qual caso la pena è inflitta ai superiori che hanno dato l'ordine (Art. 203 Cod. pen.)

Incorre nella stessa pena, qualunque altra persona che insidiosamente o con vie di fatto o con minacce s'introduca, senza alcun diritto, nella casa altrui contro la volontà di coloro che vi dimorano (Art. 206 *ivi*).

DONAZIONI E LASCITI. — § 1. In massima generale gli Amministratori dei Comuni e delle Provincie, e tanto più quelli dei pii Istituti, non possono disporre a titolo gratuito dei beni e delle sostanze dei Corpi da loro amministrati, e così esercitare atti di liberalità e di donazione per conto di questi, dovendosi intendere la loro missione limitata a provvedere all'amministrazione degli stessi enti morali. Ciò però non esclude la facoltà in essi di deliberare doni ed offerte per singolare benemerenzza od altre cause di pubblico interesse, oppure rinunciare a diritti ed azioni spettanti ai Corpi amministrati quando lo consiglino ragioni di equità. Siccome tuttavia tali largizioni possono equipararsi ad un'alienazione (*V. Alienazioni di beni*), così è certo che deliberazioni sifatte vogliono essere approvate dalla Deputazione provinciale, a senso dell'art. 133 n° 4 della L. C., ed art. 49 della L. 20 novembre 1859. — *V. Crediti dei Comuni.* — *Crediti dei pii Istituti.*

Molto si è abusato, in questi ultimi anni, per parte di non pochi Consigli comunali di tale facoltà di far oblazioni e di aderire a pubbliche sottoscrizioni per questo o quell'altro movente politico od umanitario; e sarebbe a desiderarsi ch'eglino si ricordassero che la liberalità è una virtù del ricco, e che ricca non è la gran maggioranza dei contribuenti, de' cui danari essi dispongono sì generosamente.

§ 2. I Comuni, le Provincie ed i pii Istituti quali persone giuridiche possono accettare donazioni e lasciti (Art. 717, 1153 Cod. civ.).

Questa facoltà, nell'interesse pubblico ed in quello di essi Corpi, è subordinata alla condizione di ottenerne la superiore autorizzazione nei modi altrove discorsi. — *V. Accettazione di legati e donazioni.*

Sulla necessità di tale approvazione si eccitarono alcune questioni, che passiamo ad esaminare.

§ 3. Si dubitò se, a seguito dell'emanazione della L. 5 giugno 1850, dovesse intendersi soggetta all'approvazione superiore l'accettazione di doni e lasciti puri e semplici e non gravati di pesi, come quella che in definitiva non può arrecare con sè alcun pericolo di danno al Corpo amministrato. Siccome tuttavia si osservò che la legge predetta è indettata non tanto a tutelare gli interessi dei Corpi morali, quanto l'interesse generale della nazione, dell'agricoltura e del commercio, e che per conseguenza gli effetti di quella legge sono affatto indipendenti dalle norme di tutela amministrativa; così fu deciso che l'autorizzazione Sovrana dovesse sempre intervenire qualora si trattasse di accettazione sia di doni e legati puri e semplici, sia di quelli allegati a pesi (Decis. minist. 16 luglio 1850) (1). Attualmente questo punto non può più fare oggetto di ragionevole obbiezione, a fronte del preciso disposto dall'art. 133 n° 1° della L. C., e dall'art. 19 n° 2° della L. 20 novembre 1859.

§ 4. Fu chiesto se si possa stabilire in massima che i gratuiti lasciti testamentari in danari od in mobili a favore di Opere pie possano essere dalle rispettive Amministrazioni liberamente accettati, quando non eccedano la somma di lire 50. Il Consiglio di Stato avendo considerato che la L. 5 giugno 1850 dichiara necessaria l'autorizzazione Sovrana per l'accettazione di tutte quante le disposizioni tra vivi e le disposizioni testamentarie, qualunque ne sia la somma o l'oggetto, di modo che indistintamente per ciascuna di esse faccia d'uopo dell'interprete d'un Decreto Reale preceduto dal parere del Consiglio di Stato; e che perciò qualunque potesse essere la convenienza per i Corpi morali di accettare liberamente i lasciti di poco valore, e massime quelli non eccedenti le lire 50, non sarebbe tuttavia in potere del Governo di dispensarli dalla stabilita formalità, a fronte del tassativo disposto della legge e della giusta interpretazione da esso fattane nel Regolamento caritativo 24 dicem-

(1) *Rivista ammin.* 1850, pag. 536.

bre 1850; fu di parere che anche per l'accettazione di tali piccole liberalità dovesse intervenire la Sovrana autorizzazione (Parere 12 luglio 1851. — Decis. minist. conf.) (2).

§ 5. Interpretando la disposizione dell'art. 522 del Regolamento 21 dicembre 1850, ci occorre altrove di osservare come dal contesto di questo e del precedente articolo risultasse non andar soggetta all'approvazione Sovrana, a termini della L. 5 giugno 1850, l'accettazione di liberalità in danaro od oggetti mobili consegnati *brevi manu* a pii Istituti (3): tale interpretazione infatti ci pare la sola conforme al letterale disposto di quegli articoli. Gioverà tuttavia qui avvertire che, fuori di casi speciali, nei quali il tenue valore e la natura degli oggetti donati sieno tali da non recare accrescimento al patrimonio dell'ente morale cui è fatto il dono, e nei quali non tratterebbesi propriamente di donazioni che la suddetta legge volle contemplare; non si potrebbe in massima generale ammettere tale esenzione a fronte della legge succitata, il cui scopo verrebbe a fallire ove indistintamente si concedesse che le donazioni manuali potessero avere giuridico effetto senza la superiore autorizzazione. Diffatti, prescindendo dalla considerazione che tal legge non distingue tra donazioni di stabili e donazioni di oggetti mobili, per cui non potrebbesi soffrire un'interpretazione restrittiva, è ovvio l'osservare che, se si ammettesse che le donazioni di cose mobili fatte agli stabilimenti e Corpi morali potessero aver efficacia senza l'abilitazione del Governo, questo si troverebbe sovente nell'impossibilità d'impedire l'effetto o di subdoli raggiri o di spogliazioni fatte a danno delle famiglie, come si troverebbe parimente nell'impossibilità d'impedire l'eccessivo accrescimento della ricchezza delle manimorte; e che ben pochi sarebbero i casi nei quali una donazione, a cui il Governo avesse negato l'autorizzazione, non sortisse il suo effetto, quando convertitone il valore in danaro, questo si potesse trasferire nel Corpo morale per mezzo di una donazione manuale. Costante fu pertanto la giurisprudenza del nostro Consiglio di Stato, abbracciata anche dal Ministero, nel riconoscere che la differenza di forma non può esimere, in tesi generali, le donazioni manualmente fatte di capitali mobili dalla necessità dell'autorizzazione governativa, affinché le cose donate possano entrare nel patri-

(2) *Rivista ammin.* 1851, pag. 535.

(3) V. a pag. 18 del presente volume, nota 3a.

monio delle manimorte (V. Decis. minist. 3 gennaio 1855, e Parere del Consiglio di Stato 18 novembre 1854 (4)).

§ 6. Tutte le donazioni tra vivi debbono esser fatte per pubblico istromento ed omologate, sotto pena di nullità (Art. 1123 Cod. civ.). — V. *Omologazione*. Questa disposizione, a senso dell'art. 521 del Regolamento 21 dicembre 1850, è eziandio applicabile alle donazioni fatte a pii Istituti. Siccome tuttavia non di rado occorre che il donatore per ispirito di evangelica modestia voglia restare incognito; così fu deciso che per tali donazioni non essendo possibile ed opportuno d'istituire indagini relativamente alle condizioni ed alla libertà di mente di chi le abbia fatte, non faccia d'uopo che il decreto d'autorizzazione d'accettazione imponga l'obbligo di procurarne l'omologazione, la quale è una formalità tutelare degli interessi del donatore (Cons. di Stato, parere 23 maggio 1851. — Decis. min. conf. 9 giugno succ.) (5).

V. anche su questa materia *Congregazioni di carità*.

DORINI. — Sono certi vezzi d'oro o metallo dorato, ben noti in Piemonte, soliti recarsi ad ornamento della persona dalle nostre contadine.

§ 4. Come tutti gli altri lavori d'oro e d'argento, i dorini sono finora soggetti al marchio coattivo, giusta le prescrizioni contenute nelle RR. PP. 3 maggio 1845 e nel Manifesto Camerale 2 agosto 1828. — V. *Marchio dei lavori d'oro e d'argento*.

§ 2. Le Disposizioni Sovrane, rese note con Manifesto camerale 10 marzo 1826, e mantenute espressamente dall'art. 42 delle succitate RR. PP. 3 maggio 1845, prescrivono che i lavori antichi d'oro e d'argento che si vogliono esporre in vendita ai pubblici incanti dei Monti di pietà, e che per non essere muniti de' bolli di guarentigia preesistenti all'ultima Legge sul marchio, non possono a termini dell'art. 6 del Manifesto del 4 marzo 1825 essere marcati col punzone di tolleranza, debbano essere presentati agli Uffici del marchio, perchè ne sia verificato il titolo. Per le stesse Disposizioni Sovrane fu altresì dichiarato che i pubblici uffiziali, i quali procederanno agli atti d'incanto di lavori ed effetti d'oro e d'argento in contravvenzione delle

(4) Riferiti nella *Rivista ammin.* 1854, pag. 939 e 940.

(5) *Rivista ammin.* 1857, pag. 356.

medesime, incorreranno nella multa di lire 100 per caduna volta. Una Circolare del Ministero dell'Interno del 4 novembre 1845 ricorda le suddette disposizioni agli Amministratori dei Monti di pietà, massime per quanto riguarda i così detti *dorini*.

DOZZINA. — Specie di trattoria in cui si tiene pensione, dandosi a mangiare ad un tanto per mese o per pasto.

Coloro che vogliono tenere pensione o persone a dozzina, sono tenuti a farne la dichiarazione in iscritto all'Autorità politica locale, la quale acconsentendovi, appone il suo *Visto* alla dichiarazione prima di rimetterla al dichiarante (Art. 26 L. 13 novembre 1839). In caso di rifiuto del *Visto*, si può appellare al Prefetto (Art. 27 cit. L.).

V. anche *Alberghi ecc.*

DROGHE — DROGHIERI (Fondachieri). — § 1. Sono considerati come fondachieri, ossia droghisti, quei che tengono magazzino di droghe o spezie, vendendole all'ingrosso ed anche al minuto: e sono considerati come rivenditori di spezie (ovvero di *robe vive*) quei che vendono solamente al minuto, cioè non oltre a libbre cinque (circa due kilogr.) per volta per ciascun capo, pepe, cannella, caffè, zucchero, garofani o altre spezie (Art. 82 Reg. 16 marzo 1839).

I fondachieri ed i rivenditori di spezie che vogliono abilitarsi all'esercizio di tale commercio, debbono assoggettarsi all'esame nei modi prescritti dall'art. 83 del Regolamento 16 marzo 1839 e dal R. D. 19 maggio 1854, presentando il certificato della loro probità rilasciato dalle Autorità municipali; ed i fondachieri un certificato inoltre di aver atteso un triennio alla pratica presso un fondachiere o droghiere patentato. Le patenti d'idoneità sono spedite dai Rettori delle Università.

§ 2. Non è permesso ad alcun fondachiere o rivenditore di spezie di tenere o vendere alcun medicamento composto, e nemmeno compellarne dagli speciali (*farmacisti*) per venderli altrui: è pure loro proibito di vendere o dispensare al pubblico droghe purganti di qualsivoglia sorta, sotto le pene comminate a coloro che fanno esercizio abusivo dell'arte medica (Art. 86 cit. Reg.).

§ 3. È egualmente proibito ai fondachieri e rivenditori di spezie d'introdurre clandestinamente dall'estero droghe di cattiva qualità, sotto pena di due mesi di carcere, senza pregiudizio delle disposizioni penali delle leggi doganali (Art. 20 cit. Reg.).

§ 4. Il ripetuto Regolamento contiene eziandio altre disposizioni

proibitive e penalità, le quali però presentemente debbono intendersi sostituite dalle seguenti del Codice penale :

I fondachieri, droghieri e rivenditori di spezie o così dette *robe vive*, che vendono o dispensano droghe velenose, mercuriali, oppiati, caustici, corrosivi e simili, fuorchè agli speziali, artisti, artigiani ed a coloro ai quali sono necessarie tali droghe per la loro professione, incorrono la pena della multa estensibile a lire 300, ed eziandio del carcere secondo le circostanze (Art. 406 e seg.).

Quando le robe si vendessero a persone come sovra riservate, i venditori dovranno notare in un libro a parte la quantità delle droghe vendute ed il giorno, il nome, cognome, patria e professione di esse persone, con fare sottoscrivere il compratore, o, non sapendo questi scrivere, facendolo sottoscrivere in presenza di due testimoni, i quali vi apporranno pure la loro sottoscrizione: in caso di trasgressione, la pena è di una multa estensibile a lire 250 (Art. 408).

Alla stessa pena di cui all'art. 406 soggiacciono i fondachieri che vendono delle droghe a persone incognite, quantunque si dicano di professione per cui siano necessarie, se non presentano esse una dichiarazione autentica del Giudice di Mandamento. In cui si esprima il loro nome, cognome, patria e professione: questa dichiarazione sarà inserita dal fondachiere o droghiere nel libro particolare sopraccennato (Art. 409).

Coloro cui è permessa la ritenzione o la vendita delle materie venefiche o pericolose sovraccennate, e coloro che per la loro professione sono obbligati valersene, debbono ritenerle sotto la propria responsabilità in luogo a parte, chiuse a chiave da custodirsi presso di loro: è ciò sotto la stessa pena di cui al cit. art. 406 (Art. 411).

Se per l'inosservanza delle disposizioni dell'art. 406, 407 e 411 ne avvenga un venefizio, il trasgressore incorre la pena della reclusione o del carcere secondo le circostanze (Art. 412).

§ 5. A termini degli art. 88 e 89 del cit. Regolamento 16 marzo 1839, i fondachieri stabiliti nelle città debbono tenere nella loro bottega un giovane-assistente approvato, pel quale sono civilmente tenuti in caso che il medesimo venisse ad errare. Per essere approvato giovane-assistente è necessario di aver fatto tre anni la pratica di tal arte, e di essere stato approvato in un esame sulla cognizione delle droghe in conformità del precitato R. D. 19 maggio 1831.

§ 6. Le professioni ed esercizi di droghieri, fondachieri, e rivenditori di spezie, sono soggetti alla sorveglianza dei Consigli

sanitari, a senso dell'art. 47 della Legge sanitaria 20 novembre 1859: per conseguenza le loro botteghe, fondachi e magazzini sono soggetti alle visite sanitarie prescritte col R. Decreto 24 luglio 1848 e 28 luglio 1849. In conformità di quest'ultimo R. Decreto, i visitatori (tra cui il Delegato locale di Sicurezza pubblica e in difetto il Sindaco od altro Consigliere municipale) debbono indagare quali siano i generi coloniali che si tengono nei magazzini o nelle botteghe di essi fondachieri e rivenditori di spezie, se siano o no di buona qualità, e se bene conservati (Art. 27). Qualora vi siano sostanze velenose o medicinali, si vedrà se le prime siano custodite a parte e sotto chiave, e se tanto le une come le altre si smercino colle prescritte cautele (Art. 28). Si annoterà se nelle botteghe come nei magazzini dei fondachieri stabiliti nella città vi sia un giovane assistente debitamente approvato (Art. 29).

§ 7. I farmacisti ed i veri droghieri non possono essere soggetti al dritto di esercizio e di permissione stabilito cogli art. 40 e 62 della L. 2 gennaio 1853 per la sola circostanza che nelle loro preparazioni entri lo zucchero, ed allorquando la vendita di zuccherini e dolci estranea alla loro professione è insignificante.

Se però essi smaltiscono bevande zuccherate, birra o caffè in bevanda, in bottega o negozio, o se la professione di farmacista o droghiere non è che secondaria, e fanno uno smercio abituale o principale di bevande o derrate zuccherate, che perciò costituiscono una parte sostanziale del loro commercio o professione, vanno soggetti agli stabiliti diritti (Circol. Az. Finanze 16 agosto 1853, Risol. di quesiti N. 45).

§ 8. Le droghe e derrate coloniali non possono assoggettarsi a verun dazio o sopratassa nell'interno dello Stato per conto del Governo od a beneficio dei Comuni (Art. 3 L. 14 luglio 1854). Altrove si è indicato quali siano codeste droghe che non possono daziarsi. — *V. Dazi comunali* § 6.

DUELLO. — § 1. Si commette reato di duello allorchè, in seguito a sfida accettata, una delle due parti venuta a fronte dell'altra ha fatto uso delle armi destinate al combattimento (Art. 588 Cod. pen.).

Lo stesso Codice determina le varie pene da applicarsi a questo reato: l'omicidio commesso in duello vi è punito col carcere non minore di un anno (Art. 589), che può per altro commutarsi nel

confine; alle quali pene va sempre aggiunta una multa estensibile a lire 1000 (Art. 590 e seg.).

I padrini sono considerati come complici nel solo caso in cui abbiano istigato al duello (Art. 593).

§ 2. L'art. 594 prescrive che qualunque militare od altro individuo appartenente alla pubblica forza, il quale s'imbattersse in persone che si accingessero a combattere o che già combattessero, dovrà loro intimare a nome del Re di deporre le armi e di separarsi: pel solo fatto di inobbedienza a tale intimazione, i duellanti incorrono nella pena del carcere per un mese. Trattandosi di un flagrante reato, niun dubbio che la forza pubblica potrebbe procedere all'arresto dei duellanti (1).

EBREI. — § 1. I regnicoli che professano il culto di Mosè, sono considerati quali cittadini godenti di tutti i diritti civili e politici. Due Sovrani Decreti 29 marzo - 19 giugno 1848 hanno sanzionato definitivamente la loro emancipazione: col secondo di questi si è espressamente dichiarato, in conformità del 2° alinea n° 1 art. 4° della Legge elettorale 17 marzo 1848 (art. 4° n° 1 L. 17 dicembre 1860 conf.), che la differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici ed all'ammessibilità alle cariche civili e militari.

§ 2. Un altro Sovrano Decreto del 15 aprile stesso anno dichiara tenuti gli Israeliti a far parte della leva militare in conformità delle leggi e discipline esistenti. A tenore tuttavia della Legge 20 marzo 1854 e del successivo Regolamento 31 marzo 1855 sulla leva militare, ed in conformità di quanto si pratica riguardo agli altri culti, possono essere dispensati dal concorrere alla leva militare i ministri del culto ebraico e gli aspiranti ad esso ministero, con che vengano a tempo debito richiamati dai loro superiori gerarchici: il numero dei dispensati viene in ciascun anno determinato con Decreto Reale sulla proposta del Ministero dell'Interno, e dietro deliberazione del Consiglio dei Ministri (Art. 98). — *V. Leva militare.*

§ 3. L'ammissione degli Ebrei al godimento dei diritti civili e politici gli equiparò agli altri cittadini in tutti i vantaggi ed oneri della vita civile e sociale.

(1) LOGGERO, *Repertorio del funzionario di polizia*, v.° Duello.

Tuttavia si dubitò se i medesimi potessero egualmente partecipare alle istituzioni di carità e beneficenza locali e generali, e specialmente delle sovvenzioni e dei sussidi distribuiti ordinariamente dalle Opere pie e dalle Congregazioni di carità. Il Governo, sentito il Consiglio di Stato, non ebbe difficoltà a stabilire che per regola generale gli Ebrei debbano venire ammessi a partecipare del beneficio delle istituzioni caritatevoli che si trovano erette nel luogo del loro domicilio, salvo che l'indole o le clausole della fondazione vi si oppongano. Ciò risulta da una Circolare del Ministero dell'Interno 30 agosto 1850: la quale fissava in proposito le seguenti norme: 1° Che se le Opere pie fossero state ordinate in favore esclusivamente dei Cristiani, e ciò risultasse dall'atto di fondazione, gli Ebrei non potrebbero aver soccorso da queste, perchè lo ammetterli violerebbe le intenzioni del fondatore; 2° Che se esse istituzioni avessero uno scopo religioso, se prescrivessero come condizione a parteciparne atti o pratiche dipendenti dal culto cattolico, gli Israeliti dovrebbero egualmente esserne esclusi; 3° Che se nel luogo stesso in cui la partecipazione venisse invocata, avessero gli Ebrei propri Istituti sufficienti pel loro bisogno, non dovrebbero ugualmente essere ammessi alle elargizioni degli Istituti cattolici, sulla considerazione che la beneficenza pubblica non si dimostra e non si applica se non a misura del bisogno; 4° Che se queste circostanze speciali si mettano in disparte, e si domandi in astratto se gli Ebrei abbiano capacità di partecipare ai sussidi caritatevoli che si dispensano dagli istituti di beneficenza, la risposta non potrà non essere affermativa. La più parte infatti di cotesti sussidi si danno ai poveri, agli infermi, agli impotenti, solo perchè poveri od impotenti od infermi, per una ragione generale di umanità, la quale si esercita indipendentemente da qualunque considerazione religiosa; ora se gli Ebrei si trovino nelle condizioni previste, e per dippiù non abbiano differenza (come non hanno) dagli altri cittadini, è manifesto che non potranno ragionevolmente venir esclusi dalla invocata partecipazione. Nè si dica che i fondatori primitivi non hanno pensato agli Ebrei. Concedasi che ciò sia vero; ma la loro disposizione fu però espressa (per ipotesi) in termini generali, e quindi naturalmente atta a comprendere tutti quegli individui, i quali, per eventi anche posteriori, si trovassero compresi nelle condizioni generali da loro indicate; 5° Che se (come in molti casi) non restasse memoria della origine e delle istituzioni primitive, allora non si dovrebbe osservare che l'ufficio e lo scopo pre-

sente dell'istituzione, la quale non avendo niuna attinenza di religioso, sarebbe perciò da applicarsi indistintamente a beneficio di tutti i cittadini.

§ 4. Agli Ebrei cittadini dello Stato fu pure estesa l'ammissione alla pensione pei maniaci poveri del loro culto, stabilita per quelli del culto cristiano in conformità del R. Brevetto 4° agosto 1844. Questa pensione viene per quattro quinti sopportata dalla rispettiva Provincia, e per un quinto dal Comune di domicilio. — *V. Maniaci poveri.* — Una Circolare 16 novembre 1848 del Ministero dell'Interno prescrive le seguenti norme da osservarsi in proposito :

Oltre le solite attestazioni mediche e di due vicini d'abitazione intorno alla mania, richiedesi per parte dell'Università particolare del luogo in cui trovasi il maniaco, una dichiara indicante: 1° il nome, prenome, età, professione del maniaco, nonchè il luogo di nascita, l'ultimo domicilio e la durata di esso, ed anche gli altri domicili e la loro durata, quando nell'ultima residenza non si riscontrino i caratteri voluti per costituirlo come vero domicilio; 2° lo stato di famiglia del maniaco, e così il nome dei genitori ed altri ascendenti, dei figli od altri discendenti, e del coniuge, nonchè dei fratelli e sorelle; 3° lo stato di fortuna tanto del maniaco, quanto dei suddetti suoi congiunti, onde nell'ordine segnato dal Codice civile possano questi chiamarsi al pagamento totale o parziale della pensione. Siffatta dichiarazione in un cogli altri documenti è sottoposta al Consiglio delegato (*Giunta municipale*) chiamato dalla L. C. (art. 98 n° 4) a deliberare in proposito.

§ 5. Le comunione israelitiche debbono, di regola generale, provvedere in proprio alle spese di costruzione e manutenzione dei loro cimiteri: ma qualora esse già avessero contribuito sui ruoli comunitativi alla spesa del cimiterio cattolico del loro distretto, per regola di reciprocità vigente in tale materia, il Comune sarebbe in obbligo di sopperire esso stesso alla spesa per provvedere loro un luogo di sepoltura conforme alle leggi d'igiene e di polizia, restando però a carico delle rispettive Comunità israelitiche quanto concerne il decoro e le esigenze del loro culto. — *V. Cimiteri, § 10.*

Avvertasi del resto non poter esse pretendere che il Comune loro provveda un *cimitero distinto*, non essendo il Comune obbligato che a fornire un *luogo di sepoltura* decente e sicuro, e trovandosi anzi per recenti disposizioni governative prescritto che le inumazioni tutte debbano aver luogo nei recinti dei cimiteri comuni, ove in essi possa adattarsi, mercè apposita divisione, un luogo separato pel seppellimento degli acattolici (*V. Circ. Min. Interni 31 marzo 1864 in Sepolture*).

§ 6. La libertà d'esercizio del culto israelitico nei limiti stabiliti dalle leggi e regolamenti relativi è espressamente sanzionata dallo Statuto fondamentale del Regno (art. 4), dal Codice civ. (art. 3), e dal Codice penale (art. 488), nonchè dal disposto delle RR. CC. del 1770. Le violenze, minaccie e vie di fatto tendenti ad impedire o turbare tale libero esercizio, e gli insulti ed oltraggi ai ministri di quel culto nell'esercizio delle loro funzioni costituiscono reati che i Sindaci ed altri ufficiali di polizia giudiziaria debbono perseguire e constatare. Le succitate RR. CC. proibivano di costringere alcun Ebreo a ricevere per forza il Battesimo, e di amministrarlo contro la volontà dei loro genitori ai loro figliuoli non ancora capaci dell'uso di ragione, eccettuati i casi nei quali fosse ciò dai Sacri Canoni permesso, sotto pena di scudi cinquanta (Lib. 4, tit. 8, cap. 8). Questa prescrizione, che fu per RR. PP. 28 dicembre 1827 estesa al Contado di Nizza ed al Ducato di Genova, è indubitamente ancora in vigore a senso dell'alinea dell'art. 692 del Codice penale; e la sua violazione è punibile colla pena sovraddetta, senza pregiudizio delle maggiori pene sanzionate negli art. 493 e seguenti dello stesso Codice, quando vi concorra il fatto violento.

§ 7. Il rispetto dovuto alla religione della coscienza ha determinato il legislatore a prescrivere norme e formalità speciali pella prestazione del giuramento giudiziale degl'Israeliti (V. Cod. di proc. civ. art. 289, la Circ. del Min. di Grazia e Giustizia 8 settembre 1853, il Regol. (4067) 13 aprile 1860, art. 186, e la nostra rubrica *Giuramento*). Parimenti una Circolare della R. Università degli studi di Torino prescrive, che cadendo gli esami annuali delle scuole secondarie in giorno di sabbato, un altro tema in iscritto debba essere dettato agli alunni israeliti nel giorno successivo a quello in cui avranno fine gli esami in iscritto per tutta la classe (V. Circ. . . . ottobre 1849); ed il Regolamento per le scuole elementari del 13 settembre 1860 dispone che gli esami per iscritto non abbiano luogo nei giorni di sabbato nelle scuole frequentate da giovani appartenenti al culto israelitico (Art. 43), e che questi allievi sono dispensati dall'esame di religione (Art. 38).

§ 8. La pubblica violazione della osservanza delle feste della Religione dello Stato per parte degli Ebrei è una contravvenzione punibile giusta il disposto del tit. 8° cap. 12, lib. 4° delle RR. CC. del 1770. Queste disposizioni legislative, alle quali nessuna legge posteriore si riscontra aver derogato, sono statuti d'ordine pubblico,

cui non è lecito a qualsiasi cittadino di contravvenire. Non pecca adunque d'illegalità o d' intolleranza quel funzionario politico che fa chiudere le botteghe od i fondachi dei commercianti israeliti in giorno di domenica o di altre feste precettate.

§ 9. Per l'amministrazione economica del culto israelitico gli Ebrei sono ripartiti in molte Università, e vi si provvede da apposite Commissioni e con speciali imposte a totale carico di essi Ebrei nei modi e termini prescritti dalla Legge 4 luglio 1857 e del relativo Regolamento dello stesso giorno. — *V. Università israelitiche.*

ECCLESIASTICI. — § 1. Essi sono soggetti a tutte le leggi reali e personali dello Stato. Si consulti in proposito la memorabile Legge del 9 aprile 1850 sull' abolizione del foro ecclesiastico e delle immunità personali del Clero. — *V. Foro ecclesiastico (Privilegio del).*

Sono egualmente sottoposti a tutte le contribuzioni stabilite a favore dello Stato, delle Province e dei Comuni; epperò egualmente passibili delle *comandate* comunali per ragione dell'imposta prediale e personale (Decis. minist. 15 agosto 1854). — *V. Comandate* § 8.

§ 2. Gli Ecclesiastici sono dispensati dal servizio militare: tale loro diritto è irrevocabile quando siano stati promossi al suddiaconato: gli alunni cattolici in carriera sacerdotale, richiamati anteriormente all'estrazione del numero di Leva dai Vescovi di loro diocesi, sono dispensati dal far parte del contingente, salvo che abbiano posteriormente abbandonata la carriera ecclesiastica o che siano giunti all'età di ventisei anni senza aver conseguito il suddiaconato (V. art. 95 e 98 della L. 20 marzo 1854, e §§ 495-515 del Reg. 31 marzo 1855 in *Leva militare*).

§ 3. Gli Ecclesiastici godono di tutti diritti civili e politici attribuiti ai cittadini dello Stato, salvo che abbiano emessi voti religiosi in alcun Ordine o Corporazione monastica nel senso degli art. 714 e seg. del Cod. civ.; nel quale caso sono privati della testamentazione attiva e passiva nei modi ivi detti.

Possono in conseguenza essere elettori amministrativi e politici in conformità della L. C. e della L. E. 17 dicembre 1860, quando riuniscano i requisiti da queste Leggi prescritti.

Non possono però esser eletti Consiglieri comunali o provinciali, nè Deputati al Parlamento quelli di essi che abbiano cura d'anime o

giurisdizione per diritto proprio ovvero per delegazione, o che facciano parte di Capitoli e Collegiate di canonici (Art. 22 e 155 L. C.; — art. 98 L. E. 1860) — *V. Consigli e Consiglieri comunali* §§ 4 e seg.

§ 4. I reati ed i fatti abusivi commessi dagli Ecclesiastici nell'esercizio delle loro funzioni, e che possono per la loro indole o per le conseguenze offendere i diritti del Potere civile, cadono sotto la censura dello stesso Potere, e possono essere denunziati all'Autorità giudiziaria, o coerciti col rimedio dell'appello *come d'abuso* a seconda de' casi. — *V. Abuso in materia ecclesiastica.*

ECCESSO DI POTERE. — *Abuso d'autorità.* — *Detenzione illegale ed arbitraria.*

ECONOMI ED AGENTI DEI PII ISTITUTI. — § 1. Le funzioni di tesoriere, economo od agente dei pii Istituti tenuto a render conto per maneggio di danaro o per qualunque altra contabilità materiale, sono incompatibili con quella di membro eletto o d'ufficio delle Amministrazioni degli stessi pii Istituti (Arg. dall'art. 5 L. 20 novembre 1859).

§ 2. Le Amministrazioni degli Istituti, cui fossero necessari economi ed altri agenti incaricati dei fondi in natura, debbono determinare per mezzo di regolamento da rassegnarsi all'approvazione dell'Autorità che ne approva il bilancio, le norme da osservarsi nella loro contabilità per rispetto ai libri e registri, all'esercizio delle incumbenze, all'annuo rendiconto, al modo ed al tempo in cui questo dev'essere presentato e discusso, il tutto in ragione delle condizioni particolari d'ogni Istituto (Art. 102 Reg. 18 agosto 1860).

§ 3. Lo stesso Regolamento determina che debbano tuttavia le dette Amministrazioni ritenere in proposito le seguenti basi:

Tali contabili debbono essere assoggettati ad una malleveria proporzionata all'importanza dei fondi affidati alle loro mani, la quale è dall'Amministrazione determinata sotto l'approvazione della Deputazione provinciale sì in quanto alla somma che alla forma (Art. 103 *ivi*).

È vietato in generale agli economi ed agenti di riscuotere somme in danaro per conto di pii Istituti, salvo le eccezioni che seguono.

Qualora i medesimi siano incaricati dall'agenzia particolare di qualche officina o manifattura, possono riscuotere la mercede della mano d'opera, ma debbono almeno trimestralmente versarne la to-

talità nella cassa del Tesoriere ritirandone quitanza (Art. 104 e seg. ivi).

Se in qualche Istituto di carità fossero stabiliti magazzini o depositi di merci o d'altri fondi per farne commercio, i direttori od agenti che vi sono addetti, sono pure autorizzati a fare tutte le esazioni ed i pagamenti relativi, tenendone un conto distinto. Ma prima della chiusura d'ogni esercizio debbono versare a mani del tesoriere quella parte degli utili che sarà stata calcolata in bilancio come entrata ordinaria, o quell'altra che dall'Amministrazione possa venire ordinata secondo le circostanze (Art. 106 ivi).

§ 4. L'approvazione dei conti degli economi, agenti, direttori ed esercenti suddetti spetta alle pie Amministrazioni. Il loro assestamento deve seguire prima della scadenza d'ogni esercizio, perchè possano essere uniti, ove d'uopo, a giustificazione del conto generale del tesoriere (Art. 107 ivi).

§ 5. Il Regolamento caritativo 24 dicembre 1850 recava inoltre le disposizioni seguenti, le quali possono tornar proficue a conoscersi sino a che vengano emanate le Istruzioni di contabilità accennate nell'art. 200 del Regolamento 1860 :

Art. 330. Quando un Istituto possedesse fuori del Comune qualche casa od altro stabile condotto ad economia ed anche affittato, i proventi del quale o per condizioni stipulate nel contratto o per interesse del pio Istituto non potessero essere tosto versati a mani del Tesoriere, o per trattarsi di prodotti in natura tornasse più a conto di smerciarli sul luogo istesso della raccolta od altrove, potranno le Amministrazioni incaricare un economo od agente speciale di riscuoterne i redditi e pagarne le spese, salvo a renderne trimestralmente od annualmente il conto, secondo la specialità dello stabile ed il modo di sua amministrazione.

Art. 331. Negli altri casi di riscossione di generi in natura si uniformeranno gli economi ed agenti alle disposizioni degli art. 212 e seguenti nella parte che li riguardano: ed eseguendosene la vendita o la consumazione nell'interno dello Stabilimento, ne daranno conto all'Amministrazione, la quale nel primo caso determinerà la somma da versarsi a mani del Tesoriere giusta l'art. 214, e nel secondo promuoverà la spedizione del mandato di cui all'art. 237 (1).

(1) Gli art. 212 e 214 ora citati dispongono che, occorrendo riscossioni di generi in natura, vengono questi materialmente ritirati previa ricognizione dall'economo o da chi ne fa le veci, che ne spedisce provvisoria rice-

vuta al debitore, dal quale presentata al tesoriere viene da questo conmutata con una quitanza regolare: i generi così riscossi rimangono frattanto in custodia dell'economo, mentre il tesoriere ne ha l'interinale scarico

Art. 332. Per la tenuta di questa contabilità speciale dei generi in natura saranno provveduti agli economi od agenti due registri, conformi a quelli prescritti per lo stesso oggetto ai tesorieri dall'art. 204, uno cioè di caricamento e l'altro di scaricamento, sui quali faranno giornalmente le occorrenti annotazioni, e da presentarsi a corredo dei loro conti particolari.

Art. 333. Perchè gli economi possano far fronte alle minute spese della casa ed altre che venissero loro affidate, saranno rilasciati a loro favore dei mandati provvisori d'acconto, che verranno almeno trimestralmente commutati, mediante la presentazione delle note specifiche debitamente vidimate, in altri regolari e definitivi da applicarsi ai corrispondenti articoli del titolo 2° del bilancio.

§ 6. Ogni controversia per contabilità incontrata verso gli Istituti di carità e di beneficenza dai loro economi ed agenti, è di competenza dei Consigli di Prefettura, salvo appello alla Corte dei Conti a forma del disposto dagli art. 8 e 11 della L. 30 ottobre 1859. — *V. Contenzioso amministrativo.*

EDILIZIA. — § 1. Sotto questo nome comprendiamo il complesso di tutte le norme di polizia municipale, le quali mirano a proeacciare all'abitato dei Comuni il maggior possibile decoro, comodità e sicurezza.

Siffatte norme sono consegnate in appositi locali *Regolamenti d'ornato* compilati sulle basi di *Piani regolatori* (V.) debitamente approvati, e determinate anche parzialmente nei Manifesti e Decreti o *Regolamenti municipali*. I regolamenti d'ornato e i piani regolatori tendono anzitutto a regolare e fissare l'allineamento delle vie e piazze pubbliche, ed il tracciato dei nuovi ingrandimenti dell'abitato: ma hanno eziandio per oggetto di stabilire la forma e la regolarità degli edifizj da innalzarsi o ripararsi prospicienti la via pubblica, e d'impedire le intraprese di qualunque natura che fossero contrarie alla decorazione ed all'abbellimento delle città, dei Comuni e villaggi, come altresì alla sicurezza ed alla comodità dei cittadini (1).

per mezzo della di lui ricevuta che ha ritenuto presso di sè. Quando poi ne sia fatta per cura dell'economo la vendita intera o parziale, questi ne dà conto all'Amministrazione nel modo sovra prescritto; e tosto ottenutane l'approvazione, ne versa il prezzo a mani del tesoriere, il quale, se la ven-

dita è totale, restituisce nell'atto stesso all'economo la ricevuta provvisoria, notandone in calce la somma ricevutane in cambio; e se la vendita è parziale, fa soltanto la nota, ritenendo la ricevuta sino al compimento.

(1) Sarebbe cosa assai malagevole e prolissa il voler indicare tutte le dispo-

§ 2. La nettezza, la regolarità e l'ampiezza delle vie e piazze pubbliche sono esigenze vivamente reclamate dalla cresciuta civiltà, dallo estendersi dei commerci e delle industrie, dai progressi delle scienze igieniche ed economiche, e dalle sempre meglio perfezionate ed intese regole di estetica. Non è quindi a meravigliare se assai per tempo il legislatore siasi preoccupato di questa materia, e se fin da epoca remota si ritrovi traccia nella nostra legislazione di provvedimenti generali relativi a talc oggetto. Ma, per tacere di quelli che precedono il presente secolo, oramai caduti in dissuetudine, e delle disposizioni che si riscontrano nelle RR. CC. del 1770 (2), vuolsi ricordare che

sizioni che debbono formar oggetto dei Regolamenti edilizi, dovendo esse necessariamente variare a seconda delle speciali condizioni estetiche delle diverse località: riserbando perciò ad esibire nel nostro FORMOLARIO uno schema di Regolamento, compiuto per quanto sia possibile, non accenneremo qui che le norme cardinali che debbono in essi comprendersi, e che furono volta a volta suggerite dal Governo.

I Comuni debbono procurare d'introdurre l'ingrandimento delle vie, il loro rettilineo, il regolare pendio del suolo; la riduzione dei vicoli e chiassi a strade, oppure la loro soppressione; la surrogazione di piccoli cortili agli attuali *cieli aperti*; la soppressione delle cantine sotto le vie; la riduzione delle grondaie a canali in tubi lungo i muri fino al suolo, o meglio sino ai canali sotterranei di spurgo; la disposizione di grandi fossi o canali sotterranei per lo smaltimento delle acque e di altri accessori ai medesimi confluenti; la massima elevazione possibile nella parte bassa dell'abitato, sia alle vie, sia ai piani terreni in occasione di ricostruzioni; la sostituzione dei cornicioni alle gronde (*pantalere*); la soppressione delle intercapedini (*ritane*) fra una casa e l'altra, e delle bussole d'agiamenti, di pile (*lavadini*) e di poggiaoli prospicienti le vie pubbliche; l'obbligo di chiudere in dentro le imposte delle botteghe; la proibizione di collocarvi vetrine e mostre sporgenti al di fuori in modo da produrre ingombro, od insegne troppo

deformi e sporgenti, o scritte sul nudo muro.

Debbono ancora provvedere a che si osservi la necessaria solidità delle porte d'entrata (le quali vogliono essere distinte con un numero d'ordine), delle ringhiere e balaustri de' terrazzi, balconi e delle scale.

I Regolamenti suddetti debbono contenere le norme relative alla formazione ed alla spesa dei selciati della via pubblica, procacciando di sostituire agli attuali ciottolati i lastricati in pietra o alla *mac-adam*, o quanto meno l'apposizione delle rotaie e dei marciapiedi in pietra od asfalto minerale.

Prescindiamo dall'accennare quegli abbellimenti artistici e dispendiosi di cui si adornano i più cospicui Municipi, quali i porticati, i monumenti, le fontane, le aiuole, i parterre e i viali e giardini pubblici, l'uniformità e l'euritmia generale nei disegni dei fabbricati e simili; essendo questi opere di puro lusso, alle quali non si saprebbe consigliare i Comuni che non hanno redditi sopravanzanti alle spese necessarie.

(2) Nel tit. 19, lib. v delle medesime, ripetendosi le disposizioni di un Editto del duca Carlo Emanuele I del 1584, si dice che « se alcuno deliberasse di voler fare qualche edificio che possa ridondare in ornamento e decoro pubblico di qualche città, potrà costringere il vicino, che abbia la sua casa di minor valore o altro sito, a venderlo per quel giusto prezzo che per mezzo del giuramento sarà dichiarato dai pubblici estimatori, con un ottavo di

il primo provvedimento d'indole generale datosi su ciò dopo la Ristrazione, è contenuto in una Circolare dell'Azienda economica dell'Interno 24 aprile 1824, colla quale si prescrive la formazione di un piano regolatore di abbellimento per le città capoluogo di Provincia (ora di Circondario), che ancora non ne fossero dotate.

Ecco i termini di questa Circolare, le cui disposizioni sono senza dubbio tuttora applicabili:

Dalla regolarità nella costituzione interna degli abitati derivandone comodo, bellezza e salubrità a favore degli abitanti, era da desiderarsi che vi si provvedesse in modo positivo, almeno per quanto concerne alle città capoluogo di Provincia (*Circondario*).

Avendo rassegnato un tale divisamento alla R. Segreteria di Stato per gli affari interni, la medesima si compiacque di approvare:

1° Che nelle suddette città, dove un piano regolare di abbellimento non trovasi per anco determinato od in corso di esecuzione, debbano i signori Ingegneri compilarne uno, in cui siano riferite le norme che fia conveniente di osservare nelle demolizioni, ricostruzioni e nuove opere di pubblici e privati stabilimenti, contrade interne, esterne, passeggiate e simili.

2° Che i piani come sovra compilati vengano sottoposti alle deliberazioni di un triplicato Civico Consiglio (*Consiglio comunale*).

3° Che tali deliberazioni, col parere dei rispettivi Intendenti (*ora dei Consigli di prefettura*) siano rivolte a questa generale Azienda (*ora al Ministero dei lavori pubblici*) per l'opportuno esame del Congresso permanente, e successiva Sovrana approvazione.

Le surriferite determinazioni essendo dirette a conseguire che con poca o niuna spesa le città capoluogo di Provincia vengano col tempo a ricevere il maggior grado di perfezione che possono comportare, io prego V. S. ill^{ma} di vegliare per quanto le compete all'esecuzione della presente, ecc.

§ 3. La Legge comunale del 7 ottobre 1848, e poscia quella del 23 ottobre 1859 hanno determinate le competenze dei Comuni in materia edilizia. A termini dell'art. 84 n° 40 di quest'ultima Legge, spetta ai Consigli comunali di deliberare i regolamenti d'ornato e quegli altri di polizia locale che vi hanno relazione: la vigilanza poi sull'ornato ed il disimpegno delle attribuzioni esecutive dei relativi regolamenti spetta alla Giunta municipale (Art. 90 n° 41), senza pregiudizio delle attribuzioni che appartengono al Sin-

più (§ 1); » che se il vicino ricusasse di vendere, potesse il Giudice locale procedere alla forzata espropriazione, previa deliberazione del R. Senato

(Corte d'appello) emessa dietro informazioni prese d'ufficio, constatanti l'utilità pubblica (§§ 2 e seg.).

daco quale funzionario politico, a senso dell'art. 404. I regolamenti d'ornato deliberati dai Consigli comunali debbono essere approvati dal Re, previo parere del Consiglio di Stato (Art. 432) (3).

§ 4. Riguardo ai piani regolatori da formarsi e deliberarsi in conformità della surriferita Circolare ministeriale 24 aprile 1824, occorre notare come le RR. PP. 6 aprile 1839 recavano che nei casi in cui si rendesse necessaria spropriazione per allineamento di contrade e di piazze o per altre opere pubbliche negli abitati delle Città e dei Comuni, i piani ed i progetti di massima dovessero essere approvati dal Re per mezzo di Lettere Patenti, e previo il parere del Consiglio di Stato (Art. 70). Ma essendosi mosso il dubbio se, dopo la promulgazione dello Statuto, potesse tuttavia competere al Re la facoltà di approvare tali piani portanti espropriazione per causa d'utilità pubblica, fu sottoposto al Parlamento un analogo progetto di legge, che adottato dai tre Poteri emanò addì 7 luglio 1854 nel seguente tenore:

Art. 1. L'approvazione dei piani d'ampliamento e di allineamento delle Città e Comuni adottati dai loro Consigli, e la contemporanea dichiarazione d'utilità pubblica delle opere ne' piani stessi indicate, emaneranno per Decreto Reale da pubblicarsi nella Gazzetta ufficiale.

Art. 2. Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani anzidetti, si osserveranno le leggi vigenti.

§ 5. Posta la necessità della Sovrana approvazione de' regolamenti e piani edilizi, ne segue che, fintantochè non sia questa effettivamente seguita, non possano le comunali Amministrazioni incominciare opere di allineamento, nè vietare, impedire o contrariare in alcuna maniera le costruzioni ed il riattamento di un fabbricato qualunque, eseguiti sul *suolo proprio* di un privato, salvo l'applicazione di quelle restrizioni o divieti che i rispettivi regolamenti di polizia municipale debitamente approvati potessero a tal riguardo contenere. Ciò risulta da Circolare del Ministro dell'Interno 19 gennaio 1829, conforme anche alla giurisprudenza de' nostri Magistrati (V. Sent. della Corte di Cagliari 29 ottobre 1859) (4).

(3) Sebbene quest'articolo espressamente non lo prescrive, è tuttavia massima raccomandata che i regolamenti suddetti, prima d'esser inviati al Ministero per l'approvazione, deb-

bano essere sottomessi all'esame del Consiglio di Prefettura per l'analogo suo parere (V. Circ. Min. Interni 9 ottobre 1860).

(4) Il diritto di proprietà non po-

§ 6. Conseguenza del disposto dell'art. 2° della Legge 7 luglio 1851 si è che tutte le Delegazioni speciali istituite avanti la promulgazione dello Statuto, e mantenute dall'alinea dell'art. 70 delle RR. PP. 6 aprile 1839 per giudicare sulle contestazioni fra i Comuni ed i privati per le sproprieazioni forzate portate dai piani regolatori, come altresì per conoscere delle contravvenzioni relative all'ornato pubblico, rimangono definitivamente abolite, recandosi le controversie riguardanti le esproprieazioni avanti i Tribunali ordinari, a forma di quanto statuisciono le anzidette RR. PP., e le cause contravvenzionali essendo ora di competenza dei Giudici di polizia o di Mandamento, a senso dell'art. 439 e 442 della L. C. — V. in tal proposito una sentenza del Tribunale di prima cognizione di Pallanza 30 aprile 1853, e la Decisione ministeriale 26 luglio 1853 infracitata (5).

Ne consegua parimenti non essere più ammissibili que' favori eccezionali che altre volte si concedevano nelle Lettere Patenti di approvazione ai costruttori di nuovi fabbricali, siccome il condono di pubbliche gravezze, l'esenzione dai diritti di contratto, da quelli d'ubena riguardo ai forestieri, ciò ripugnando ai principii sanzionati negli art. 24 e seguenti dello Statuto fondamentale; salva, ben inteso, l'osservanza dei diritti anteriormente acquisiti.

§ 7. La vigilanza sull'ornato pubblico e l'esecuzione dei relativi regolamenti spetta ora (come sovra si è detto) alla Giunta municipale locale. In forza di tale attribuzione, ad essa sola s'appartiene di conoscere delle dimande di autorizzazione per nuove costruzioni, riparazioni ed abbellimenti da farsi nel Comune o nella parte di esso

tendo essere limitato che per legge (Art. 29 Stat. fond.), e questa attribuendo al solo Sovrano l'approvazione dei piani regolatori (Art. 1 L. 7 luglio 1851), è chiaro che l'Autorità municipale non può impedire o limitare al cittadino l'esercizio del suo diritto di proprietà quando edifica su terreno che non appartiene al pubblico, e qualora non esista piano regolatore approvato. Neppure sotto la legge antica le RR. CC. lasciavano facoltà illimitata ai Comuni di regolare questa materia, ma, come si scorge dal testo sovra riportato (V. nota 2°), esse ri-

chiedevano l'intervento dell'Autorità giudiziaria, investita allora di attribuzioni economiche, tuttavolta che si trattasse di esproprieazioni per l'abbellimento dell'abitato.

Non sapremmo perciò dividere l'opinione di alcuni scrittori, i quali appoggiandosi alla dottrina di qualche tribunale francese, vorrebbero che, in difetto di piano regolatore, debbano i cittadini attenersi alle prescrizioni dell'Autorità municipale.

(5) *Rivista amministrativa del Regno* 1853, pag. 546, e 1854 pag. 618.

soggetta al piano regolatore; e spetta alla stessa di rilasciare il permesso in iscritto per detta opera, di vegliare a che non si contravvenga o si deluda alle prescrizioni e condizioni da essa imposte nel decreto d'autorizzazione, di accertare le contravvenzioni che in proposito si commettessero, rimettendo le parti avanti il Sindaco per l'amichevole componimento, od avanti il Tribunale di polizia pel processo contravvenzionale.

§ 8. Ne' tempi andati quasi tutti i Comuni, i quali ottenevano l'approvazione di un piano edilizio, solevano in pari tempo impetrare la istituzione di Commissioni speciali incaricate della sorveglianza e della esecuzione dei regolamenti e piani d'ornato. Queste Commissioni, presiedute dal Sindaco e composte di persone esperte in buone arti, e de' principali funzionari governativi del luogo, erano dette *Commissioni* o *Giunte d'ornato*, e nelle principali città del Regno pigliavano nome di *Consiglio degli Edili* (6). Molte di esse hanno seguito a sussistere, malgrado gli avvenuti mutamenti negli ordini municipali, e continuano a disimpegnare con distinto zelo le loro gratuite e non sempre facili incumbenze. Si è però potuto chiedere, se a fronte delle disposizioni della Legge comunale sia del 1848 sia del 1859, le quali concentrano le attribuzioni della polizia municipale e dell'ornato pubblico nelle Amministrazioni comunali, tali giunte avessero tuttora esistenza legale, e quale potesse essere la natura delle attuali loro funzioni. Il Governo, conformemente a quanto veniva sanzionato dall'Autorità giudiziaria (7), ha costantemente deciso che le speciali Istituzioni edilizie anteriori alla L. C. 1848 cessarono d'avere esistenza legale come Corpi deliberanti, e che perciò le loro attribuzioni non possono essere oggidì che meramente *consultive*; che in conseguenza, essendo ora le competenze sulla polizia municipale ed edilizia

(6) Il Consiglio degli Edili di Torino, creato con RR. PP. 22 aprile 1822, oltre alle attribuzioni proprie delle Commissioni d'ornato, esercitava ancora alcune altre funzioni di polizia municipale. Lo stesso si dica del Consiglio degli Edili della città di Genova, stabilito colle RR. PP. 31 luglio 1815, e surrogato poscia per alcune parti dal Consiglio d'ornato istituito con RR. PP. 15 novembre 1826. Nell'isola di Sardegna, in forza del R. Editto 16 agosto 1836, ogni città doveva avere

un consimile Consiglio, organato in conformità delle RR. PP. 11 aprile 1840.

Attualmente tutti questi Consigli o cessarono affatto (come a Torino), ovvero restrinsero le loro incumbenze a quelle semplicemente consultive delle Commissioni d'ornato.

(7) V. Sentenza della Corte di Ciamheri 28 febbraio 1852, nella causa del Consiglio d'ornato di Annecy contro Tissot, riferita nel BETTINI *Giurisprudenza ecc.* v. IV, p. 2^a, pag. 262.

deferite alle Amministrazioni comunali, possono queste sopprimere tali Commissioni, o, laddove si ravvisasse utile conservarle, possono ricostituirle nella forma che loro parrà più conveniente, ritenendo però che la loro autorità non può considerarsi che delegata dai Consigli e dalle Giunte municipali, cui in definitiva si deferisce il supremo giudizio sull'operato loro (Decis. min. 26 luglio 1854 — Circ. Min. Lavori pubb. 13 settembre 1854 — Circ. Min. Interni 16 agosto 1856).

Ecco i termini dell'anzieitata Circolare 16 agosto 1856 :

Fu ripetutamente sollevato il dubbio se e come ai nuovi ordinamenti municipali sanciti colla Legge del 7 ottobre 1848 abbiano legalmente sopravvissuto le speciali Istituzioni e Magistrature edilizie, di cui sotto varie forme o denominazioni erano state con anteriori Sovrani provvedimenti dotate le principali città dello Stato; quale dubbio non rifletteva del resto se non le attribuzioni amministrative a quelle Autorità assegnate, giacchè per quanto concerne la eccezionale giurisdizione da siffatti provvedimenti attribuita ad apposite Delegazioni, era troppo evidente come essa fosse di pien diritto cessata per effetto delle nuove leggi riordinatrici delle giudiziarie competenze (V. *sup.*, § 6).

Ad oggetto di prevenire gl'incagli, i conflitti e gli altri inconvenienti ai quali l'accennata incertezza ed il difetto di una giurisprudenza uniforme poteva aprir adito, il sottoscritto ha creduto di sottoporre a maturo esame la questione, provocando in merito della medesima l'autorevole voto del Consiglio di Stato; ed ora stima opportuno di comunicarne ai signori Intendenti generali ed Intendenti i risultati ed i principii sui quali si appoggiano, onde abbiano, all'evenienza dei casi, a prenderne norma pei provvedimenti che occorresse di adottare e per le opportune direzioni.

La materia edilizia, siccome quella che ha tratto ad interessi essenzialmente locali, forma senza dubbio oggetto dell'Amministrazione municipale. La nuova Legge comunale, salva la provvida azione della tutela governativa, volle del resto attribuire alle comunali rappresentanze da essa istituite la piena, libera ed esclusiva gestione degli interessi degli enti morali da esse amministrati. A questo intendimento del legislatore, all'autonomia e libertà di azione, di cui volea dotato il Comune, ripugna la coesistenza nel Comune stesso, a lato delle municipali Autorità, d'una Magistratura estranea, comunque ristretta ad una determinata specialità di attribuzioni. Di qui la necessaria conseguenza che per effetto della Legge medesima abbia dovuto venir meno nei Consigli e nelle Commissioni edilizie l'autorità di cui si trovavano in forza di anteriori provvedimenti rivestite.

Se per altra parte si considera che i provvedimenti costitutivi di quelle Commissioni e Consigli non furono esplicitamente abrogati, ma intanto rimasero destituiti di efficacia, in quanto risultarono inconciliabili colla nuova legislazione comunale; che per le mutazioni in questa introdotte non cessarono i motivi i quali avevano dimostrato utile e conveniente l'ingerenza in siffatte materie di Corpi tecnici; che la coesistenza dei medesimi colle nuove

Autorità comunali non può ravvisarsi ripugnante allo spirito che informa i nuovi ordinamenti municipali, quando la loro azione sta ridotta a tal forma da favorire bensì e preparare più ponderate deliberazioni, ma non leda per nulla la pienissima libertà a quelle Autorità appartenente di adottarle, respingerle o modificarle, o prescindere, si può con fondamento concludere che quelle Commissioni e Consigli continuarono dopo i nuovi ordini amministrativi a legittimamente sussistere e funzionare siccome *Corpi meramente consultivi*, non altrimenti che in tal forma esistono e funzionano quelli posteriormente istituiti.

Che se le accennate considerazioni pongono in sodo l'attuale legittima esistenza dei Corpi consultivi, non ne segue per altro la necessità od anche solo la opportunità dei medesimi in modo generico ed assoluto. E come sovra ogni altro oggetto che interessi il Comune, così appartiene alla comunale Rappresentanza la facoltà di deliberare sulla convenienza di mantenerli o di promuoverne lo scioglimento o la riforma, salvo al Governo l'ufficio di apprezzare il merito e l'opportunità di cosiffatte deliberazioni, e di concedere quindi o rifiutare la necessaria approvazione.

Nè può fare difficoltà la circostanza che la forma estrinseca degli antichi provvedimenti, dei quali si tratta, accennasse ad un atto d'indole legislativa; imperocchè in forza dello stesso principio, per cui si ritiene cessata in dipendenza della Legge 7 ottobre 1848 nei Consigli e nelle Commissioni edilizie ogni precedente attribuzione inconciliabile colla autonomia delle comunali Amministrazioni, deve egualmente reputarsi eliminato ogni altro ostacolo e libero esercizio di quelle facoltà che ai Municipii furono dalla Legge stessa assegnate.

I principii e le considerazioni che si vennero fin qui accennando sono egualmente applicabili alle altre diverse prescrizioni contenute nei mentovati provvedimenti, regolatrici della materia edilizia; quali pertanto, mentre dovettero continuare a sortire esse pure legittimo effetto in quanto non impingevano nella vigente legislazione, poterono e possono del pari venir modificate ed abolite per mezzo di regolari deliberazioni dei Municipii debitamente approvate.

Quanto poi ai preliminari ed alla forma dei relativi provvedimenti, sia che essi riflettano i Corpi tecnici suddetti, sia che si riferiscano all'intrinseca sostanza della materia edilizia, vuolsi ritenere che, costituendo questa un ramo della Polizia urbana, sono alla medesima applicabili le relative disposizioni contenute nella Legge 7 ottobre 1848 agli art. 158 e seguenti (V. sup. § 3). La sola diversità tra i Regolamenti ordinari di polizia urbana e quelli edilizii consiste in che il portare giudizio di questi ultimi ed il promuoverne all'occorrenza la Sovrana approvazione, non già a questo Ministero (*dell'Interno*), ma a quello dei Lavori pubblici si appartenga, avuto riguardo alla natura degl'incumbenti da praticarsi per giudicare della tecnica convenienza delle relative deliberazioni dei Municipii.

Inerentemente alle cose dette qui sopra i signori Intendenti generali ed Intendenti riterranno:

1° Che nei Consigli e Commissioni d'ornato ed altre speciali Istituzioni edilizie anteriori alla Legge 7 ottobre 1848 cessò di pien diritto, per

effetto della Legge medesima, ogni autorità ed attribuzione deliberativa, e soltanto poterono esse continuare a sussistere come Corpi meramente consultivi, nel modo stesso che quelle posteriormente create;

2° Che ai Consigli comunali appartiene la facoltà di proporre, ove lo ravvisino opportuno, la riforma ed anche lo scioglimento dei detti Consigli e Commissioni.

3° Che eguale iniziativa loro compete in ordine all'abrogazione o modificazione delle altre prescrizioni regolatrici della materia edilizia, contenute negli accennati speciali sovrani provvedimenti, le quali, come non contrarie alla legislazione presente, si trovino in vigore;

4° Che le accennate innovazioni debbono formare oggetto di apposite disposizioni o Regolamenti di ornato deliberati dai Consigli comunali, da sanzionarsi dal Re a relazione del Ministro dei Lavori pubblici, e sotto l'osservanza delle disposizioni contenute nelle Leggi 7 ottobre 1848 (L. 23 ottobre 1859) e 7 luglio 1851.

§ 9. Case minaccianti rovina. — Una parte importante della polizia edilizia è quella che riflette le cautele da imporsi dall'Autorità municipale per impedire i danni che possono provenire alla sicurezza pubblica dagli edifici e dalle case minaccianti rovina. Crediamo dovercene qui occupare distintamente, tale materia non facendo propriamente parte dei regolamenti d'ornato.

Era si dubitato in proposito se competesse al Sindaco di far procedere alla demolizione delle case minaccianti rovina per vetustà o cattiva costruzione, qualora i proprietari si rifiutassero di farlo essi stessi. La Legge 7 ottobre 1848 prescriveva a tal riguardo che il Sindaco dovesse ordinare *l'apposizione di sostegni necessari ad impedire imminenti rovine nei siti aperti al pubblico, e lo sgombrò delle case ed edifici abitati quando vi sia pericolo imminente* (Art. 166 n° 2°); ma non parlava di demolizione. Stando perciò alla lettera di questa disposizione, sembrava che le attribuzioni del Sindaco dovessero considerarsi limitate allo *sgombrò* ed all'*apposizione di sostegni*, cioè ad ordinare alle persone abitanti nella casa minacciata di abbandonare l'alloggio, a prescriverne il chiudimento, ed a farla all'uopo puntellare. Ma la dottrina degli scrittori patrii fu unanime nel riconoscere che, a somiglianza di quanto venne in Francia sanzionato coll'art. 3 n° 4, tit. 2 della Legge 24 agosto 1790, competesse al Sindaco la facoltà di dare, nei casi di *pericolo* veramente *imminente*, tutte le disposizioni atte a tutelare la pubblica sicurezza, epperò anche di ordinare d'ufficio le demolizioni e le riparazioni ogniquale volta queste si rendessero indispensabili. Diffatti essendo il Sindaco in molti Comuni l'unica Autorità amministrativa che possa provvedere ai casi

urgenti di sicurezza pubblica, sarebbe assurdo il supporre che la legge non l'abbia investito dell'opportuno potere, onde provvedere anche in via economica nei casi in cui trattisi di un'operazione istantanea, premurosa ed imprescindibile, come si verifica appunto nel caso di un fabbricato minacciante imminente rovina, dall'improvvisa caduta del quale può andarne grandemente compromessa la pubblica sicurezza. Tant'è che la stessa Legge del 1848 nel n° 5° del suddetto articolo dichiara in modo generico spettare al Sindaco di dare i provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza pubblica: disposizione codesta ebc, ripetuta in pressochè identici termini nella nuova L. C. 1859 (art. 101), lascia al Sindaco un potere discrezionale di provvedere sì e come sia per richiedere l'interesse pubblico, pigliando sotto la sua responsabilità misure che possono anche intaccare la proprietà privata.

Siccome tuttavia non potrebbesi con siffatti provvedimenti oltrepassare quant'è indispensabilmente richiesto dalla tutela del pubblico, sotto pena di essere denunciato ai tribunali per eccesso di potere; così riesce affatto necessario procedere in questa materia colla massima circospezione. Quindi non sarà inopportuno di ottenere previamente una giurata relazione di perito eletto d'ufficio, il quale, in contraddittorio od in contumacia delle parti interessate, esamini lo stato dei luoghi, e specifichi le operazioni da farsi, onde prevenire nell'interesse del pubblico qualunque disastro: colla scorta di tale perizia si potranno in seguito ingiungere i proprietari di puntellare, riparare, oppure anche demolire i loro fabbricati, secondo le esigenze delle circostanze; ed in caso d'inobbedienza per parte di questi ultimi, si potrà a maggiori loro spese far procedere alle anzidette opere, seguendo per il rimborso delle spese le norme tracciate dall'art. 101 della L. C., senza pregiudizio dell'azione penale per la contravvenzione incorsa a termini dell'art. 683 n° 2° del Codice penale (8).

§ 40. Del resto, la demolizione che venisse dal Sindaco decretata nei casi d'urgenza debitamente constatata essendo un atto legittimo da lui esercitato in forza del potere discrezionale che la legge gli accorda, è chiaro che, per far eseguire tal ordine, può fare direttamente appello alla forza pubblica senza uopo di rivolgersi all'Autorità politica del Circondario (V. Decis. min. 6 settembre 1853). Nè tanto

(8) *Rivista amm.* 1856, p. 601. — *Diz. di diritto amm.*, v° Polizia municipale.

meno ha egli bisogno d'invocare l'intervento dell'Autorità giudiziaria; nè questa può frapporre impedimento alla demolizione da lui decretata, sebbene il proprietario abbia anelie accampato ragioni di proprietà. È questa una massima stata consecrata dalla patria giurisprudenza. Citeremo al riguardo una sentenza pronunciata dal Consiglio d'Intendenza generale di Genova 5 luglio 1851 nella causa di detta città C. Ponte, e confermata in appello con altra sentenza della R. Camera dei Conti 6 aprile 1852. Ecco la fattispecie:

Constando al Sindaco di Genova che certo Ponte, nel demolire una sua casa contro le regole dell'arte, metteva in pericolo la sicurezza pubblica, valendosi delle facoltà concedutegli dalla Legge comunale, decretava che a cura dell'ufficio d'arte del Municipio fosse regolarmente seguita la demolizione. Mandandosi tal decreto in esecuzione, il Ponte ricorreva al Tribunale di Circondario, dal quale erano rilasciate lettere eittatorie contro il Sindaeo con inibizione di proseguire i lavori. Comparendo il Sindaeo davanti al Tribunale, opponeva l'incompetenza del medesimo a conoscere di misure puramente amministrative. Il Pubblico Ministero conchiudeva di conformità. Allora il Ponte desistendo, ricorreva al Consiglio d'Intendenza, che dichiaratosi dapprima incompetente, dietro rinvio fattogli per sentenza 22 marzo 1851 della R. Camera dei Conti, pronunziava sul merito nella seguente forma:

Attesochè a termini del § 5 art. 166 della L. 7 ottobre 1848 (*Art. 101 L. C.*) appartiene al Sindaco come dirigente la polizia urbana di dare i provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza ed igiene pubblica;

Attesochè dall'esame delle produzioni in atti fatta risulta giustificato cho i lavori di puntellamento e di demolizione praticati dal Ponte nel palazzo di sua proprietà non erano conformi alle buone regole dell'arte, nè ha egli ottemperato alla ingiunzionale rilasciatagli dall'Ufficio Edili nello scopo di evitare maggiori danni derivanti al pubblico passaggio dallo stato pericoloso in cui era quel fabbricato;

Che ciò stante, se in dipendenza di questa circostanza di fatto veniva constatato il pericolo che presentava quella proprietà, e stabilita per conseguenza l'assoluta urgenza di provvedere, era nei diritti del Sindaeo di decretarne la demolizione, come faceva, e quindi non deve dirsi meritevole di censura il suo operato, mentre i provvedimenti da lui emanati a questo riguardo altro non sono che un atto legittimo da lui esercitato, non solo in forza del potere discrezionale che la legge gli accorda, ma ben anco in forza delle massime indeclinabili della retta ragione e delle regole generali di pubblica amministrazione (9).

(9) BETTINI, vol. VI, p. 3ª pag. 63.
— Questi crede di poter censurare

le sovraccennate decisioni, appoggiandosi alle seguenti autorità, cioè: 1º ad

§ 41. Dal principio suddetto, per cui il decreto di demolizione emanato dal Sindaco è un atto di amministrazione posto nelle lo-

una sentenza della Corte di Montpellier del 25 maggio 1830 che confermò quella di prima istanza, la quale sulla domanda di un *maire* aveva mandato demolirsi una casa che minacciava rovina, sebbene si opponesse l'incompetenza dei tribunali ordinari (Sirey, anno 1831 p. 2): quindi si scorge (esso dice) che i *maires* in Francia invocano l'autorità dei tribunali ordinari, perchè questi sono i soli competenti a decidere dei diritti di proprietà, i quali non possono vulnerarsi con providenze economiche, mentre sono posti sotto la salvaguardia della legge; 2° al testo della legge romana (L. 26 D. lib. 50, tit. 1 *Ad municip. et de incolis*); ivi: « *Ea quæ magis imperii sunt, quam iurisdictionis, magistratus municipis facere non potest* ». Ma l'ordine della demolizione di una casa, il quale priva un cittadino della sua proprietà, non è cosa di mera amministrazione (*iurisdictionis*), ma sibbene è il più importante e il più grave dei diritti che possa spettare ad un giudice, che solo può disporre delle altrui proprietà in conformità delle leggi (L. 7 D. *De officio iudicis*; L. 4. D. *De iurisdictione*).

All'autorità dei testi citati dal Bettini noi contrapporremo quella di altri testi della giurisprudenza francese e romana ben più calzanti all'argomento. E cominciando da quest'ultima, il giuriconsulto Ulpiano c'insegna su tale argomento che « *Cum res damni in loci celeritatem desiderat, et periculosa dilatio prætori videtur, si ex hac causa sibi iurisdictionem reservaret, magistratibus municipalibus delegandum hoc recte putabit* » (L. 1 D. *De damno infecto*).

Riguardo alla giurisprudenza francese, ben lungi che nei casi di cui si tratta, annetta la competenza dell'Autorità giudiziaria, ha sempre anzi ritenuto che, se spetta a questa il decretare la demolizione di edifici costrutti contro le regole edilizie quando ciò sia richiesto a titolo di indennizzazione al pubblico e di danni-interessi,

tale facoltà s'appartiene al Sindaco tuttavolta che si tratti d'urgente provvedimento da darsi nell'interesse della sicurezza pubblica. Il sig. Foucart citando all'appoggio di quest'opinione due sentenze della Corte di cassazione 15 settembre 1825 e 26 aprile 1834, osserva che gli è raro che le regole stabilite nell'interesse pubblico non ricevano, a nome di questi interessi stessi, qualche eccezione: v'hanno de' casi infatti, in cui esse contraddirebbero al loro scopo se si volesse applicarle rigorosamente, senza riguardo alle condizioni eccezionali del momento. Il diritto amministrativo cioè offre segnatamente di siffatte eccezioni, perchè regge materie d'interesse urgente, e nelle quali un lieve ritardo può alcuna volta recare gravi inconvenienti. Supponiamo che si scopra d'un tratto in una casa segni tali di decrepitezza che, a seguito di dichiara di persone esperte, la sua conservazione presenti un pericolo imminente: il Sindaco, in forza del diritto che gli accorda la Legge 24 agosto 1790, dà un decreto per ingiungere al proprietario di cominciarne la demolizione nelle ventiquattro ore. Se il proprietario rifiuta di eseguire questo decreto, sarà egli d'uopo, allo spirare del termine, aspettare che una sentenza del giudice di pace, che non sarà forse emanata che tra dieci o quindici giorni, dia forza esecutoria al decreto del Sindaco? No, senza dubbio; e la stessa giurisprudenza della Corte di cassazione, riconosce che in questo caso il decreto del Sindaco è provvisoriamente esecutorio.... Non esce dunque il Sindaco dai limiti delle sue attribuzioni quando fa eseguire provvisoriamente e sotto la sua responsabilità una misura urgente. Se fosse altrimenti, l'Autorità amministrativa si troverebbe paralizzata dall'Autorità giudiziaria nel caso appunto in cui essa ha maggior uopo di una grande celerità d'azione (FOUCART, Addizioni al trattato d'HENRIOT DE PANSEY, *Du pouvoir municipal*, lib. 2 cap. 8 § 1, pag. 301, Parigi 1840).

gittime sue competenze, ne deriva che il conoscere in via di richiamo del merito di tali provvedimenti, ed ordinarne la sospensione, ad altri non può spettare se non all'Autorità amministrativa gerarchicamente superiore al Sindaco, ossia al Prefetto od al Governo, e che elevandosi contestazione giuridica sul pagamento delle spese relative alle ordinate demolizioni, e sull'implicita questione della loro opportunità, la cognizione ne appartenga non all'Autorità giudiziaria, ma sibbene ai Consigli di prefettura, giudici ordinarii del contenzioso amministrativo. — *V. Atto amministrativo.*

Nel § precedente si è accennato come nella causa del Municipio di Genova C. Ponte, quest'ultimo era dapprima ricorso al Tribunale ordinario, ma che in seguito essendosi rivolto al Consiglio d'Intendenza, questo si era dichiarato incompetente a conoscere delle opposizioni di esso Ponte. Di tale sentenza chiedeva il Sindaco l'annullamento alla cessata R. Camera dei Conti, la quale infatti con sentenza 22 marzo 1854 dichiarava espressamente la competenza del Tribunale amministrativo, rinviando le parti avanti il medesimo per la decisione in merito. E ciò per seguenti motivi:

Considerato in merito e sul punto dell'incompetenza pronunciata dal Consiglio d'Intendenza di Genova che il fatto del Sindaco della città, il quale, sulle relazioni che ne ebbe dal Questore di pubblica sicurezza e dall'architetto civico, mandò procedere alla demolizione di alcuni muri della casa del Ponte ed all'appuntellamento di altri muri, fu un atto di amministrazione che era in suo potere di ordinare, a mente dell'art. 166 della Legge 7 ottobre 1848 (*Art. 101 L. C.*);

Che elevandosi contestazione sull'operato del Sindaco e sulle spese a cui diedero luogo gli ordini dal medesimo dati, non può negarsi che questa contestazione si diriga contro il Sindaco nella sua qualità di rappresentante il Comune, al quale è concesso tale potere discrezionale;

Che quindi trattandosi d'un fatto di amministrazione, ed i Consigli d'Intendenza essendo in senso dell'art. 25 del R. Editto 29 ottobre 1847 (*Art. 1 L. 30 ottobre 1859*) i giudici ordinari del contenzioso amministrativo, non potrebbe dubitarsi della competenza del Consiglio d'Intendenza;

Che nel caso speciale si avrebbe eziandio una norma per la decisione della questione nel disposto dall'art. 28 dello stesso R. Editto 29 ottobre 1847, ove nell'alinea 1^a si stabilisce che i Consigli d'Intendenza pronuncino sulle controversie che riflettono gli ingombri delle strade ed ogni altra novità pregiudizievole alla conservazione delle medesime (*Art. 4 N. 1^o cit. L.*);

Ora, nel concreto, la demolizione dei muri ed il loro appuntellamento si credette necessario per impedire imminente rovina in sito aperto al pubblico, e perciò si trattava appunto di novità praticata dal Ponte e pregiudizievole alla conservazione della pubblica strada, e quindi, se non per espressa dispo-

sizione della legge, per analogia almeno si può concludere che le opposizioni dal Ponte fatte alle prescrizioni del Sindaco ed al pagamento della relativa spesa entrino nel novero delle attribuzioni dei Consigli d'Intendenza;

Che a ciò escludere non può giovare la circostanza che il Ponte abbia considerato l'ordine dato dal Sindaco come attentativo alla proprietà privata, giacchè non trattandosi di promuovere un'azione reale, ma solo di verificare se gli atti di amministrazione compiuti dal Sindaco fossero necessari, e si faccia quindi luogo al rimborso della relativa spesa, rimane evidentemente escluso che si tratti di quistioni di proprietà od alla medesima inerenti;

Considerato ecc.

Dichiara essere l'attuale controversia di competenza dei Consigli d'Intendenza, rimettendo ecc. (10).

§ 12. Giurisprudenza. — Gli atti di polizia edilizia offrono materia a frequenti contestazioni, nelle quali essendo implicato da una parte l'interesse pubblico e dall'altra la proprietà privata, non è sovente agevole determinare a primo tratto la competenza delle varie Autorità chiamate ad applicare i relativi regolamenti. Se v'ha pertanto parte del diritto municipale che abbia d'uopo di essere dilucidata colla scorta della giurisprudenza, ella è questa; e noi ci studieremo di porgere qui un conciso sunto delle principali massime in proposito sanzionate dai Tribunali patrii e stranieri.

I. Trattandosi di far demolire edifizi o parte di essi costrutti in contravvenzione ai piani e regolamenti edilizi, spetta bensì all'Autorità municipale di denunziare i contravventori al Tribunale di polizia, e di ingiungerli anche alla demolizione di tali edifizi, ma non potrebbe dessa, fuori dei casi d'imminente rovina o di altro urgente pericolo per la sicurezza pubblica, ordinare e far eseguire d'ufficio tale demolizione, il cui decretamento spetta unicamente all'Autorità giudiziaria (Cass. franc. 15 settembre 1825 e 26 aprile 1834) (11).

(10) BETTINI, vol. III p. 3^a pag. 55.
V. pure il *Dizion. di diritto amm.* vol. 5, p. 120, dove i suoi Autori si pronunciano per la stessa opinione.

(11) Una sentenza della Corte di Nizza del 5 febbraio 1856 nella c. Fabre-Imberti C. la Comunità di Mentone, sembra aver adottato una diversa massima. Essa ritenne che, se esiste un regolamento civico debitamente approvato che vieti certe finestre spor-

genti sulle piazze e strade, ed autorizzi la civica Amministrazione a distruggerle, tale distruzione non possa considerarsi come un attentato alla proprietà, ma piuttosto come un'espropriazione per causa d'utilità pubblica; e che intimata al proprietario la demolizione, e trascorso il termine per eseguirla, possa procedersi dall'Amministrazione municipale, non ostante una citazione intimatale nello scopo di

II. D'altra parte il Giudice di polizia cui fu deferita una contravvenzione al pubblico ornato per costruzioni, riparazioni od opere confortative, contrarie al piano regolatore od ai regolamenti edilizi, non può esimersi dal pronunciare insieme colla pena di polizia portata dalla legge anche la demolizione delle costruzioni illecite. Questo principio deriva dal combinato disposto degli art. 4, 44 e 334 del Codice di procedura penale, a forma dei quali i risarcimenti civili in materia contravvenzionale sono di competenza dei Tribunali di polizia, e trovansi sancito da parecchie decisioni della Cassazione francese, segna-

far dichiarare non essere i detti poggiuoli in contravvenzione, se non fu spiccata un'espressa inibizione dal Tribunale; restando solo a carico del Comune la responsabilità del suo operato pel caso in cui in definitiva fossero trovate buone le ragioni dell'attore (BETTINI, vol. VIII, p. 2ª pag. 148).

Anche in Francia sembra aver prevalso in seno al Consiglio di Stato l'opinione che l'Autorità municipale possa di proprio moto intimare la demolizione degli edifici costrutti in contravvenzione alle regole d'ornato, ed in caso di rifiuto procedervi d'ufficio a maggiori spese del contravventore, siccome risulta da R. Ordinanza 30 luglio 1817 sul ricorso Aumennier. Giusta tale Ordinanza, l'unica attribuzione del Tribunale sarebbe allora di condannare il contravventore all'ammenda ed *alle spese delle demolizioni ordinate d'ufficio*: donde ne verrebbe che i provvedimenti municipali siano esecutori amministrativamente, indipendentemente dall'intervento dell'Autorità giudiziaria. Questa proposizione pare ad un distinto scrittore francese suscettibile di qualche appunto.

I regolamenti municipali (dice egli), emanati nei limiti della loro competenza, partecipano della natura della legge; la loro violazione porta l'applicazione di una pena, e a seconda delle circostanze una condanna civile. Ora è principio del nostro diritto che l'Autorità giudiziaria, salve le eccezioni, è sola competente per pronunciare l'una e l'altra condanna. Quando dunque il Sindaco ha statuito in forza del suo potere regolamentario, se una infra-

zione è commessa egli la constata in qualità di ufficiale di polizia giudiziaria, ma non può punirla in qualità di giudice. Egli dee dunque limitarsi a tradurre i delinquenti davanti al Tribunale competente; poscia, munito della sentenza di condanna, egli ne cura l'esecuzione nelle vie legali. Agire altrimenti sarebbe confondere i poteri giudiziario ed amministrativo; ciò che, indipendentemente dalla violazione di un principio fondamentale del nostro diritto pubblico, potrebbe avere le più gravi conseguenze. Diffatti se il provvedimento prescritto dall'Autorità municipale fosse preso oltre i limiti della sua competenza, l'esecuzione produrrebbe ai privati danni forse irreparabili; essa li spingerebbe a liti dispendiose, e farebbe incorrere all'Amministrazione una responsabilità morale nociva alla sua considerazione, ed evocerebbe benanco alcuna volta contro gli Amministratori una responsabilità pecuniaria (FOUCANT, Op. cit. pag. 302).

Qui del resto non si tratta di provvedimenti urgenti ed eccezionali presi nell'interesse della sicurezza pubblica dal Sindaco, in forza del potere discrezionale che gli compete (come si è veduto ne' precedenti §§), ma sibbene dell'esecuzione di ordinamenti sanzionati dall'Autorità sovrana, la cui infrazione dev'essere punita e riparata dal giudice ordinario. Ora fra le diverse pene e riparazioni che costui può e dee decretare, v'ha senza dubbio anche la demolizione quando questo sia un mezzo di ridurre le cose in pristino.

tamente del 12 aprile 1822, 26 marzo 1830, 17 novembre 1831, ed altre infra mentovate. La prima di tali decisioni racchiude principii e sviluppi che meritano tutta l'attenzione, e che fissarono in modo costante la giurisprudenza dei Tribunali francesi. Ne tradurremo perciò i principali punti:

Atteso che i Tribunali di polizia non debbono limitarsi a pronunciare la pena delle contravvenzioni delle quali giudicano nell'ordine delle loro attribuzioni; ch'essi debbono ancora statuire sul risarcimento del danno che ne è risultato;

Che riguardo ad una costruzione fatta od intrapresa oltre l'allineamento dato dal Sindaco, nelle vie e piazze delle città, dei borghi e villaggi, le quali non sono strade reali o provinciali, il risarcimento del danno non può consistere che nella demolizione di questa costruzione; che tale demolizione dee essere ordinata dalla sentenza che pronuncia l'ammenda per l'avanzamento sull'allineamento, o per la violazione nella costruzione delle regole prescritte dall'Autorità municipale;

Che di massima generale i Sindaci debbono redigere processo verbale delle infrazioni ai loro regolamenti di polizia edilizia; ch'essi debbono fare intimazione ai contravventori di conformarvisi, distruggendo o modificando le costruzioni fatte in isfregio di essi regolamenti; che la negligenza od il rifiuto di eseguire questa ingiunzione, contro la quale non si fosse ricorso per le vie legali, debbe denunziarsi ai Tribunali di polizia, i quali pronunciando la pena, debbono ordinare il risarcimento della contravvenzione, e per conseguenza la demolizione, la distruzione o l'eliminazione di ciò che ha fatto oggetto di tale contravvenzione;

Che, se appartiene all'Autorità municipale il prescrivere la demolizione di edilizi minaccianti rovina, salvo il ricorso all'Autorità superiore, ciò è perchè questi edilizi compromettono la sicurezza pubblica, cui quest'Autorità dee apcialmente proteggere e tutelare; ma che siffatta attribuzione nel caso concreto non modifica in guisa alcuna quelle dei Tribunali di polizia, relativamente agli avanzamenti, ovvero alle forme o modi delle costruzioni, intraprese contro le regole fissate nei decreti dell'Amministrazione municipale;

Atteso ecc....

Cassa ed annulla, nell'interesse della legge, la sentenza del Tribunale di polizia di Soissons del 28 maggio 1821, nella disposizione solamente per cui questo Tribunale si è dichiarato incompetente a pronunciare sulla demolizione ecc.

III. Nessuna costruzione può essere intrapresa sul sito od in prospetto della via pubblica senz'averne ottenuta l'autorizzazione dall'Autorità municipale: quindi coloro che hanno fatto una costruzione senza averne riportata l'autorizzazione giusta il piano regolatore, debbono essere condannati non solo nella multa fissata per la contrav-

venzione ai regolamenti edilizi, ma ancora alla *demolizione* delle opere da essi indebitamente eseguite (Cass. franc. 10 novembre 1836).

IV. Nondimeno la demolizione non può venire ordinata salvo che siavi inoltramento sulla via pubblica ed oltre i limiti tracciati dal piano regolatore, o che i lavori siano *confortativi* (Cass. franc. 25 luglio 1829. — Corte di Colmar 16 febbraio 1837).

V. Il Decreto Reale che dichiara d'utilità pubblica e rende esecutorii i piani regolatori delle città e comuni, ha per effetto immediato, *ipso facto*, di riunire fittiziamente alla via pubblica i terreni che a norma di questi piani debbono ulteriormente farne parte; di guisa che a datare dal Decreto questi terreni sono soggetti ai medesimi regolamenti d'ornato pubblico, epperò i proprietari che vi hanno innalzate costruzioni senza averne ottenuto il permesso dall'Autorità municipale, sono passibili delle pene portate per queste contravvenzioni. Per conseguenza un Tribunale non può rifiutarsi di applicare queste pene, sotto pretesto che la formalità dell'autorizzazione non è richiesta che per le costruzioni a stabilirsi in prospetto alla via pubblica (Cass. franc. 27 gennaio 1837) (12).

VI. La decisione della questione se le opere state eseguite intorno ad una casa confinante ad una via pubblica siano soltanto conservative e praticate pel sostegno della casa, è di esclusiva spettanza dell'Autorità da cui dee emanare la permissione. Quindi se l'inquisito eccepisce che i lavori non sono di rinforzo, il Giudice di polizia debbe pronunziare una proroga e rinviare la pratica all'Autorità amministrativa per apprezzare la natura dei lavori: nè potrebbe intanto limitarsi a pronunziare la condanna nella multa, sospendendo il giudizio per la demolizione della casa (Cass. franc. 5 ottobre e 2 dicembre 1837; 28 settembre 1838).

Sospendendosi la decisione in merito, dovrà il giudice fissare il

(12) Pare a noi che quando le opere sovra enunciate non hanno che un carattere provvisorio, oppure il costruttore passi un atto di sottomissione di uniformarsi al piano regolatore senza alcun compenso per le opere fatte, di ridurre cioè le cose in pristino tosto che si eseguisca la parte del piano regolatore che lo riguarda, non debba

muoversi opposizione per parte dell'Autorità municipale, nè possa farsi luogo a contravvenzione, se prima di quell'epoca il proprietario si è posto in condizione di eseguire il piano regolatore. Così era già stato ripetutamente deciso dalla stessa Corte di Cassazione francese con arresti del 2 agosto 1828 e 29 luglio 1829.

termine entro cui l'inquisito è tenuto a giustificare della propria diligenza (Cass. franc. 17 gennaio 1840).

VII. Conforme alla precedente è la decisione per cui venne dichiarato: 1° che la questione di sapere se le opere sono di rinforzo o di semplice conservazione è di esclusiva competenza dell'Autorità municipale; 2° che un tribunale che ordina una perizia a questo riguardo, viola la legge (Cass. franc. 28 agosto e 18 settembre 1835; 10 novembre 1836).

VIII. Tuttavia, allorchè le opere intraprese nel muro d'una casa posta sul limite della via pubblica, in contravvenzione ai regolamenti municipali, non sono dichiarate *confortative* da verun atto dell'Autorità municipale, nè tali risultano dal processo verbale che ne constata la contravvenzione, lo apprezzare la natura delle opere medesime è nelle attribuzioni del Potere giudiziario, senza violare quelle dell'Autorità amministrativa (Corte di Colmar 11 febbraio 1837).

IX. Se si approfittasse della permissione accordata di fare determinate riparazioni di utilità per farne di quelle tendenti a consolidare la parte esterna dell'edifizio soggetta a retrocedimento, le opere fatte dovrebbero essere distrutte (Cass. franc. 6 dicembre 1833).

X. Ed allorchè è stabilito nella sentenza che l'inquisito, in vece di tenersi nei limiti dell'ottenuta autorizzazione a praticare restauri alle finestre ed imbianchire il muro di facciata della casa soggetta ad essere livellata, rinnovò tutte le finestre e riformò in nuovo il tetto, si fa luogo alla cassazione della sentenza che lo condanna soltanto nella multa comminata dalla legge senza ordinare la distruzione delle opere indebitamente eseguite, pel motivo che queste sono di semplice abbellimento (Cass. franc. 7 dicembre 1837).

XI. Allorquando l'Autorità politica locale ordinò la demolizione di un muro che minaccia rovina, il proprietario che ne demolisce soltanto una parte, è passibile della pena determinata dalla legge; — il Tribunale di polizia non è competente per decidere ed esaminare se la parte restante del muro ha o non solidità, per concludere che non vi è luogo all'applicazione della pena (Cass. franc. 28 agosto 1827).

XII. Quando l'Autorità amministrativa ha ordinato la demolizione parziale d'una casa minacciante rovina, questa parte di casa non può essere ricostrutta senza autorizzazione, se esiste un piano regolatore. Se ciò non ostante il proprietario la fa riparare senz'averne

licenza, debb'essere condannato, oltre all'ammenda, a far demolire la parte che ha ricostruito, quand'anche questa demolizione parziale portasse la necessità di abbattere la casa intiera (Cass. franc. 30 dicembre 1826).

XIII. La permissione od autorizzazione voluta dai Regolamenti municipali per la costruzione o riparazione di fabbricati prospicienti verso le vie e piazze pubbliche, debb'essere stabilita *per iscritto* avente data certa anteriore alla costruzione: essa non può esserlo per prova testimoniale (Cass. franc. 19 luglio 1838).

Questa disposizione è anche applicabile alle case che nel piano regolatore possono andar soggette a retrocedimento, e comprende eziandio tanto i lavori di pittura che di semplice imbianchimento, siccome pure la demolizione o la ristaurazione (Cass. franc. 20 luglio 1838).

XIV. Perchè possa essere punita come contravvenzione la mancanza di eseguire restauri od imbianchiture ad una casa, è necessario l'avviso personale che ponga in mora il proprietario a che i detti restauri od imbianchiture sieno riconosciute *bisognevole* in contraddittorio del medesimo (Trib. prov. di Torino 2 gennaio 1833 Ravera C. Città di Torino).

XV. Il Sindaco può intentare avanti il Tribunale un'azione diretta a far demolire un muro costruito in contravvenzione al piano regolatore, ancorchè precedentemente lo stesso fatto sia stato oggetto di un'istanza avanti il Tribunale di polizia che siasi limitato a pronunciare la condanna nella multa: ed il Giudice civile è competente a decidere, ancorchè l'azione sia fondata sopra un atto amministrativo (Corte di Colmar 20 febbraio 1840) (13).

XVI. Il conoscere dei provvedimenti del Sindaco che intaccano la proprietà spetta ai Tribunali civili, come tutte le questioni non

(13) Siccome la condanna alla demolizione in questi casi tiene luogo di risarcimento di danni, e siccome d'altra parte l'azione civile per indennizzazione può esercitarsi tanto innanzi allo stesso Giudice che conosce del reato e nel tempo stesso dell'esercizio dell'azione penale, quanto anche separatamente avanti il Giudice civile (Art. 4 Cod. proc. pen.); così è chiaro che quest'ultimo può essere competente

ad ordinare una demolizione non stata pronunciata dal Giudice di polizia. Epperò non è tanto l'atto amministrativo che sia l'*estremo* dell'azione in demolizione, quanto il fatto della contravvenzione e della conseguente condanna penale: il Tribunale civile non ha, nella specie, che a soffermarsi su questo punto; ogni cognizione in merito del provvedimento gli è affatto estranea ed interdetta.

attribuite specialmente ad altre giurisdizioni. — Non può essere il proprietario impedito di disporre della sua proprietà, neanche in luoghi pubblici, e non può venirne espropriato, senza che preceda la Sovrana dichiarazione di utilità pubblica. Per conseguenza non gli si può impedire d'abbellire i muri di facciata, nè può essere costretto a diroccare de' muri, nè a rientrarli per qualunque preteso allineamento, se non precede un piano regolare approvato dal Sovrano, uniformandosi però il proprietario alle forme stabilite dai locali regolamenti di polizia municipale (Corte di Cagliari 29 ottobre 1859). — V. sopra, § 5.

EDITTI (RR.) — Sotto il passato reggime politico, in cui il potere legislativo era concentrato nel Sovrano, le leggi organiche più importanti e cardinali della monarchia emanavano per forma di Editti; quelle di ordine secondario, sebbene generale, per mezzo di Lettere Patenti. In ciò solo differenziavano tali due formule di Regia sanzione; poichè del rimanente sì le Lettere Patenti che gli Editti dovevano essere sottoposti al previo avviso del Consiglio di Stato, essere firmati dal Re, controsignati dal capo di dicastero che li promuoveva, muniti del gran sigillo dello Stato e del visto di due capi di Dicastero e del Controllore generale, interinati prima della loro pubblicazione o registrati dai Senati e dalla R. Camera dei Conti secondo la natura delle provvisioni ivi decretate, e pubblicati in tutto lo Stato a diligenza degli Intendenti (Cod. civ., art. 4, 5, 7, 8 e 9).

Presentemente, in conseguenza dei mutati ordini politici e dell'emanazione della Legge 23 giugno 1854, la formazione, la sanzione e la pubblicazione degli Editti non ha più luogo; e le provvisioni Sovrane emanano o per Legge adottata dal Potere legislativo, o per semplice R. Decreto se riguardano disposizioni dipendenti dal potere esecutivo riserbato al Re. — V. *Affissi*. — *Decreti*. — *Leggi*. — *Statuto fondamentale*.

Gli Editti tuttavia prima di quell'epoca pubblicati, e non abrogati o derogati da legge posteriore, rimangono in pieno vigore. Un decreto emanato dal solo Potere esecutivo non avrebbe forza di farne cessare l'osservanza.

EFFETTI PUBBLICI. — S'intendono con questo nome non solo le cartelle ed obbligazioni dello Stato, ma qualunque altro valore o

carta di credito che si può legalmente negoziare sulle piazze e borse di commercio.

§ 1. Il Codice penale punisce colle pene portate dall'art. 389 l'accaparramento di carte ed effetti pubblici all'oggetto di alzarne o ribassarne dolosamente il prezzo. — *V. Accaparramento.*

§ 2. I Sindaci, quali ufficiali di polizia giudiziaria, e quali esecutori delle attribuzioni date ai Municipii dalla Legge 8 agosto 1854 e relativo Decreto dello stesso giorno, debbono attentamente vegliare acciò non si commettano, specialmente dagli agenti di cambio e mediatori, fatti della natura summentovata; e quando siano avvenuti, denunciarli all'Autorità giudiziaria competente. — *V. Mediatori. — Polizia giudiziaria.*

§ 3. L'acquisto o l'alienazione di effetti pubblici per parte dei Comuni e delle Opere pie è subordinato all'autorizzazione della Deputazione provinciale, a senso del disposto dall'art. 433 L. C. e 49 della L. 20 novembre 1859. — *V. Acquisti di stabili ecc. — Alienazioni di beni. — Cedole del Debito pubblico.*

ELEMOSINE. — § 1. Le norme per la distribuzione delle elemosine e dei soccorsi a domicilio ai poveri si sani che infermi, da effettuarsi sia dalle Congregazioni di carità, sia dai pii Istituti che hanno tale scopo, sono determinate dal Regolamento caritativo 18 agosto 1860 e dalle altre provvidenze che abbiamo riferite in *Congregazioni di Carità (V.)*.

§ 2. Le distribuzioni si fanno, come ivi si disse, per mezzo di *buoni* che si rimettono al povero, da cui sono consegnati, contro rimessione del soccorso ivi indicato, al tesoriere se il soccorso consiste in danaro, od al provveditore se in natura. Per la regolarità di tale contabilità il citato Regolamento (art. 76) prescrive che cotali *buoni* (od in loro difetto, uno stato nominativo dei poveri sovvenuti indicante i soccorsi individuali loro corrisposti, e certificato dal membro dell'Amministrazione che ne ha ordinato la distribuzione), debbano unirsi, quali carte giustificative, ai mandati spiccati a questo effetto. Riguardo però alle elemosine segrete a poveri vergognosi od altre fatte per mano immediata degli Amministratori che ne sono specialmente incaricati, si potrà ordinare il pagamento in capo di questi e sulla semplice loro richiesta.

§ 3. Le regole surriferite non sono però obbligatorie pei Comitati di soccorso ed altre istituzioni mantenute per mezzo di obblazioni

e di elemosine temporanee di privati, le quali non sono soggette alle norme di amministrazione stabilite dalla Legge e dal Regolamento sulle Opere pie, salva al Governo la opportuna vigilanza sulle medesime (Art. 2 L. 20 novembre 1859).

V. ancora Mendicanti. — Questua.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE. — § 1. Le elezioni amministrative, così dette perchè a differenza delle elezioni politiche o legislative non riguardano che la scelta degli ufficiali amministrativi locali, comprendono le elezioni periodiche e straordinarie dei Consiglieri comunali e di quelli provinciali.

§ 2. Tutte le norme relative a tali elezioni sono consegnate nella Legge 23 ottobre 1859 (cap. 2° tit. 4°, cap. 2° tit. 3°, e tit. 4°), la quale ha stabilito in proposito un sistema tanto largo quanto si può ragionevolmente dimandare, e tenuti in debito conto gli appunti fatti alla precedente Legge del 1848, ha introdotto nel nuovo testo una serie di riforme che la rendono una delle migliori leggi che nella soggetta materia si conoscano (1).

Avendo altrove riferito il testo di quella Legge (*V. Comuni*, pag. 614 e segg.), qui ci limiteremo ad accennare le principali questioni decise dalla giurisprudenza patria e straniera in materia di elezioni amministrative, per quanto possono giovare a dirigere gli elettori ed i pubblici funzionari nella pratica applicazione della Legge stessa (2).

§ 3. **Elezioni comunali** (Cap. 2° tit. 4° L. C.). — **Art. 41.** — Quest'articolo prescrivendo che non possano essere elettori se non i cittadini maggiori d'età e godenti dei diritti civili, esclude manifestamente che possano ammettersi all'elettorato gli stranieri non naturalizzati. Già sotto la precedente Legge la giurisprudenza dei nostri Magistrati e del Ministero era stata unanime su tale punto, come emerge da una decisione ministeriale del 30 maggio 1854, da sentenza della Corte di Torino 24 settembre 1854, e da

(1) Con ciò non intendiamo dire che la nuova Legge del 1859 sia in ciò opera affatto scevra di mende; che anzi alcuni appunti già ci occorsero e ci occorrerà tuttavia di farvi nel seguito della presente trattazione, sulla aggiu-

statezza dei quali giudichino i lettori.

(2) Per facilitare la ricerca delle varie questioni da noi trattate, seguiremo nella presente esposizione l'ordine degli articoli della Legge, citandone il numero in capo ai paragrafi.

altra della Corte di Ciamberti del 29 luglio 1856 (3). (V. *Forestieri*. — *Diritti civili e civico-politici*). L'unica eccezione che a tal principio dee farsi è quella stabilita nell'ultimo alinea di quest'articolo, relativa agli Italiani delle Provincie non ancora annesse.

§ 4. Finchè tuttavia il cittadino nato o trasferitosi all'estero conserva la italiana nazionalità, continua a godere i diritti elettorali, perchè non può dirsi straniero. Così fu giudicato: che chi nacque all'estero da padre italiano, essendo cittadino, gode dei diritti civili, può essere elettore, ed essere eletto Consigliere comunale; — che l'esercizio della professione d'avvocato all'estero non può confondersi coll'esercizio di una pubblica funzione privante dei diritti civili; — e che l'essere stato iscritto nella leva militare in estero Stato, quando ciò si ridusse ad un'insignificante formalità, perchè l'individuo ne era esente anche secondo i regolamenti vigenti all'estero, non priva di quei diritti (Corte di Casale 19 giugno 1854) (4). Fu parimenti giudicato che il figlio di padre francese, nato nello Stato, ivi domiciliato ed abitante, non perdette la nazionalità per essersi fatto iscrivere nella marina mercantile straniera, e che ciò non può equipararsi all'accettazione di pubbliche funzioni presso un Governo straniero nel senso dell'art. 35 del Codice civile (Corte di Nizza 31 luglio 1852) (5).

§ 5. L'età prescritta da quest'articolo per essere elettore dev'essere compiuta al tempo della revisione delle liste ond'esservi compreso. Chi per altro venisse a compiere l'età suddetta nell'intervallo di tempo fra la revisione di dette liste ed il giorno delle elezioni, può dietro sua istanza, od anche d'ufficio, essere compreso nelle liste dalla Deputazione provinciale se ancora tali liste non furono clausurate e decretate; ed in caso diverso, esso può ottenere l'iscrizione per sentenza della Corte d'appello (Corte di Torino 13 luglio 1849; — Corte di Genova 14 settembre 1850) (6).

§ 6. Sotto il nome di *contribuzioni dirette di qualsiasi natura*, di cui nell'art. 14 suddetto, si comprendono non solo quelle che gravitano sulle proprietà immobiliari, ma tutte le altre eziandio che in vario modo colpiscono la ricchezza mobiliare od i segni appa-

(3) *Rivista ammin.* 1851, pag. 531.
— BETTINI, vol. III p. 2^a pag. 778;
vol. VIII p. 2^a pag. 841.

(4) BETTINI, vol. VI p. 2^a pag. 535.

(5) *Rivista ammin.* 1853, pag. 222.

(6) Ivi 1852, pag. 455 e 457.

renti di essa, e conosciute in Italia sotto diversi nomi, quali le tasse di patenti, sulle industrie e sul commercio, sulle arti e mestieri, l'imposta personale-mobiliare ecc.

Esse constano non solamente di quelle che si pagano da ogni contribuente allo Stato, ma benanco dei loro centesimi addizionali, vale a dire delle comunali e provinciali dove trovansi stabilite (Decis. minist. 10 e 21 novembre 1859) (7).

§ 7. Analogamente a quanto prescriveva in circostanze pressochè consimili l'art. 2 della Legge 4 marzo 1848 per la Guardia nazionale nelle provincie d'Ossola, Valsesia e Riviera d'Orta, nelle quali non è ancora stabilito il tributo prediale sui beni rurali, si dee computare a favore dei proprietari degli stessi beni il montare di detti tributi, a cui andrebbero presumibilmente soggetti se fosse colà realmente stabilito ed in vigore il tributo prediale mentovato, senza del che i proprietari potrebbero per avventura trovarsi spogliati del diritto elettorale, di cui godono altrove gli altri posti in eguali condizioni di proprietà (Cit. Decis. 21 novembre 1859).

§ 8. Le tasse focolari imposte in alcuni Comuni e continuate ad essigersi in virtù della facoltà accordata dall'art. 230 della L. C., per quanto ripartite in ragione unicamente dei vantaggi che ciascun foculante ritrae dal godimento dei beni comunali, e niun riguardo avuto alla sua possidenza, non potrebbero tuttavia sfuggire dal novero delle contribuzioni dirette le quali, di qualunque natura siano, entrano nel computo del censo elettorale: diffatti e pel modo di loro esazione e per la loro natura di colpire direttamente le persone da cui sono soddisfatte, e per la molteplice loro destinazione, non altrimenti che la personale e mobiliare vogliono essere classificate. Il pagamento di tali tasse dà pertanto diritto all'iscrizione nelle liste elettorali (Corte di Torino 4 settembre 1860) (8).

§ 9. Il fatto di pagare l'imposta sulle *manimorte* stabilita dalla L. 23 maggio 1854 non è titolo per dar diritto all'iscrizione nelle liste elettorali; e ciò perchè tale imposta non è una contribuzione diretta, ma bensì un diritto d'ammortizzazione ripartito in forma di annuo tributo, destinato a compensare l'erario pubblico dei diritti di registro e di successione che lo Stato potrebbe riscuotere per li

(7) *Rivista ammin.* 1859, pag. 840 e 849.

(8) *Ivi* 1860, pag. 917. — V. in senso contrario la stessa *Rivista* 1856, p. 60.

beni posseduti dalle manimorte, se questi fossero in commercio (Decis. min. conf. a Parere del Cons. di Stato 19 luglio 1852) (9).

§ 40. Il canone gabellario che si paga dagli osti, caffettieri, macellai, pizzicagnoli e simili, non può computarsi come censo elettorale per non essere compreso fra le contribuzioni *dirette*, epperò non dà luogo all'iscrizione (Decis. Intend. gen. Ivrea 9 maggio 1852) (10).

§ 41. Il censo o tributo diretto imposto sui beni parrocchiali profitta ai parroci per essere elettori. — Parimenti il titolare d'un beneficio laicale può valersi del censo che corrisponde per detto suo beneficio in un dato Comune, per poter ivi essere elettore, tuttochè estraneo al Comune stesso. E siccome esso sarebbe elettore quale contribuente e non quale titolato, così non gli sarebbe necessaria la dichiarazione di cambiamento di domicilio, della quale in ogni evento terrebbe luogo l'accettazione e la godita del conferitagli beneficio (Decis. Intend. gen. Ivrea 27 aprile 1852 e 8 giugno 1853) (11).

§ 42. Le parole del ripetuto art. 44: *e che pagano annualmente nel Comune per contribuzioni dirette*, ecc. tolgono ogni dubbio, che le contribuzioni pagate da uno stesso individuo in due distinti Comuni non possono essere accumulate; cosichè se desse non raggiungano separatamente il minimum fissato dallo stesso articolo, il contribuente non può essere elettore (12).

Per l'opposto, se il censo di lui raggiungesse distintamente in due o più Comuni il limite anzidetto, il contribuente potrà essere iscritto nelle liste elettorali di ciascuno di essi, e voterà non solo per l'elezione dei Consiglieri comunali, ma, a senso dell'art. 152 della L. C. e della

(9) *Rivista ammin.* 1852, pag. 660.

(10) *Ivi* 1853, pag. 403.

(11) *Ivi*. — L'economista od amministratore d'un beneficio, sebbene ne goda i frutti per decreto della Curia vescovile, non è vero rappresentante o possessore del beneficio, non può dirsi usufruttuario, e in conseguenza non può computare il relativo censo per ottenere l'elettorato amministrativo (Corte di Torino 20 gennaio 1860).

(12) Vuolsi qui notare la differenza tra questa disposizione e quella della Legge elettorale politica, il cui art. 41 dichiara che, nel comporre la massa delle imposte necessarie per costituire il censo elettorale, si computeranno

tutte quelle che si pagano in qualsiasi parte dei R. Stati. La ragione di tal differenza sta in ciò che nelle elezioni politiche l'elettore agisce per la nazione intera, epperò esercita l'elettorato nel luogo del domicilio, ovunque paghi il censo: invece nelle elezioni amministrative trattandosi di farsi rappresentare nell'amministrazione d'interessi speciali e locali, ragion vuole che il contribuente come tale eserciti il diritto d'elezione là dove a simili interessi effettivamente partecipi; in altri termini, che goda de' diritti là dove concorre ai carichi (V. la succit. Decis. Intend. gen. Ivrea 27 aprile 1852).

massima sinora seguita, anche di quelli provinciali (Cit. Decis. min. 10 novembre 1859).

§ 13. — **Art. 15.** — Indipendentemente dagli elettorali censuari compresi nel precedente articolo, la L. C. conferisce i diritti elettorali ad altre persone, in considerazione delle garanzie di capacità e di attaccamento al Comune, che offre il loro carattere e la loro posizione (13). Tali persone formano la seconda categoria d'elettori, e vengono annoverate nel citato art. 15.

§ 14. (*Impiegati civili e militari*). Condizioni imprescindibili per la loro ammissione all'elettorato amministrativo sono: 1° d'essere nominati dal Re; 2° d'essere retribuiti dal pubblico Erario: quindi coloro di essi, nei quali non concorressero tali condizioni, non possono per questo titolo essere elettori (14).

Fu per altro deciso che gli Impiegati governativi delle nuove Provincie, quantunque non stati *nominati dal Re*, hanno diritto nondimeno d'essere iscritti nella seconda categoria delle liste elettorali amministrative, purchè coprano un grado pari a quello per cui nelle antiche Provincie è prescritta la nomina regia, e riuniscano gli altri requisiti voluti dalla Legge, osservato in proposito il disposto dell'alinea dell'art. 16 della medesima (Decis. minist. 13 novembre 1859) (15).

§ 15. (*Militari decorati per atti di valore*). Fra questi non si possono comprendere i militari fregiati della medaglia inglese commemorativa della spedizione di Crimea, giacchè tale medaglia, anzichè a remunerare atti individuali di valore, tende piuttosto a consacrare una gloriosa epoca della nostra storia militare ed a costituire una commemorazione dell'epoca medesima (Decis. minist. 3 aprile 1857) (16).

§ 16. (*Decorati per atti di coraggio o d'umanità*). La Legge ha voluto evidentemente alludere alle persone decorate della medaglia al valor civile, istituita col R. D. 30 aprile 1851. Ma non v'ha

(13) ACCAME, *Del diritto comunale* n° 149.

(14) Epperò i presidenti delle Congregazioni di carità, quantunque nominati dal Re, non sono compresi nel numero degli elettori perchè non hanno impiego retribuito (Circ. Min. Interni 21 ottobre 1848). Viceversa

gli impiegati ed agenti municipali, sebbene retribuiti, non sono elettori per non essere il loro impiego di nomina regia e retribuito dalle finanze dello Stato.

(15) *Rivista ammin.* 1859, pag. 841.

(16) *Ivi* 1856, pag. 707.

dubbio che, siccome anche prima di quell'epoca solevansi dal Sovrano concedere al suddetto titolo medaglie di onorificenza, e poichè tale disposizione trovasi pure stabilita nella L. 7 ottobre 1848, debbansi pure comprendere fra i decorati suddetti, ed essere perciò anche elettori, coloro che prima di quell'epoca fossero stati insigniti di medaglia in virtù di siffatte Sovrane individuali concessioni, anche senza facoltà di decorarne la persona (Decis. minist. 2 giugno 1853) (17). — Così parimenti fu ritenuto che coloro i quali furono decorati della medaglia istituita col R. D. 13 settembre 1854 per essersi segnalati in occasione dell'invasione del cholera asiatico, hanno diritto all'iscrizione nelle liste elettorali, sebbene di tali medaglie essi non possano fregiarsi (Decis. Intend. gen. Savona 5 aprile 1856) (18).

§ 17. (*Promossi ai gradi accademici*). — La Legge del 1848 richiedeva in proposito di aver riportato i *supremi* gradi accademici; quindi siccome questi altri non sono che la *laurea* o l'*aggregazione dottorale*, così in allora si riteneva che la semplice *licenza* riportata in una delle facoltà universitarie non fosse titolo sufficiente per l'iscrizione nelle liste elettorali. I termini tuttavia dell'attual L. C. permettono di estendere il diritto elettorale ai semplici *licenziati*, siccome infatti fu pronunciato, con Decisione ministeriale 10 dicembre 1859, riguardo ai licenziati in legge in Lombardia.

La semplice qualità di sacerdote non laureato in una Università riconosciuta dal Governo, non può da sè sola dar diritto ad essere elettore (Decis. Intend. gen. Ivrea 27 aprile 1852) (19).

Le tesi di laurea sono una presunzione della medesima, ma non una prova di averla subita con approvazione (Decis. Intend. gen. Sassari 17 novembre 1854).

§ 18. — Art. 16. — Quest'articolo richiede per parte degli elettori contemplati negli articoli precedenti certe garanzie d'interesse nell'amministrazione del Comune, nelle cui liste essi intendono venire iscritti. Siffatte garanzie sono per gli elettori di prima categoria, di pagare il censo elettorale *almeno da sei mesi* indietro, e per quelli di

(17) *Rivista ammin.* 1853, pag. 475.

(18) *Ivi* 1856, pag. 281. — Si osservava che la Legge adopera la parola *decorati* non quella di *fregiati*: ora *decorati* significa *onorati* di quel di-

stintivo, sia che possano o non fregiarsene, come *decorare* significa *conferire* ossia *onorare* di tal distinzione.

(19) *Ivi* 1853, pag. 404.

seconda categoria, il domicilio *reale* in esso Comune, previa la legale *espressa* dichiarazione di trasferimento, qualora tale domicilio non sia quello d'origine. — V. *Domicilio* §§ 4 e 5.

§ 19. Per l'applicazione della prima parte del suddetto articolo, essendo necessario che i Municipii abbiano presenti gli esemplari autentici dei ruoli delle contribuzioni dell'anno in corso, nè essendo d'altra parte espressamente dichiarato dalla Legge a chi s'appartenga il formare tali copie, s'impartirono opportune direzioni comunicate colla seguente Circolare del Ministero di Finanze 10 novembre 1859:

A termini della Legge del 23 ottobre u. s. debbonsi comprendere nelle liste elettorali amministrative i contribuenti che da sei mesi pagano le quote dei tributi in detta Legge indicate; e conseguentemente i Municipii abbisognano di avere le copie de' ruoli del 1859, certificate dagli Esattori conformi agli originali.

Non essendo esplicitamente determinato dalla Legge a chi spetta di formare le copie di cui è caso, il Ministero dell' Interno ha stabilito che i singoli Municipii, previi gli opportuni concerti cogli Esattori, mandino negli uffici esattoriali uno o più de' loro impiegati per darvi opera sotto l'assistenza degli Esattori, senza però esportare i ruoli.

Qualora poi gli Esattori preferissero assumersi l'incarico di far eseguire le copie stesse, il prefato Ministero ha autorizzati i Comuni a convenire un congruo corrispettivo a carico dei Comuni medesimi.

Il sottoscritto richiede pertanto il sig. Direttore di dar tosto di quanto precede avviso agli Esattori, eccitandoli a cooperare efficacemente dal canto loro alla sollecita e regolare confezione delle copie di cui si tratta, diffidando quelli che intendessero di darvi personalmente mano, che dovranno attendervi nelle ore fuori d'ufficio, per non incagliare menomamente l'andamento del servizio.

§ 20. Il diritto elettorale conferito agli elettori di seconda categoria dee esercitarsi, di regola generale, al domicilio d'origine. Diffatti la Legge contemplando in questi elettori le qualità personali, non poteva attribuir loro una capacità elettorale esperibile in tutti i Comuni, ma doveva di necessità restringere tale capacità ad un luogo solo: ora questo luogo, in mancanza d'una dichiarazione contraria, altro non può essere, che quello del domicilio d'origine (Corte di Torino 16 ottobre 1858) (20). Indi ne segue che questi elettori non possono esser cancellati dalle liste elettorali del luogo ch'essi abbandonarono, se non consta, per mezzo della dichiarazione prescritta dal presente

(20) *Rivista ammin.* 1858, pag. 802.

articolo, ch'abbia scelto reale domicilio altrove; e che essi hanno diritto ad essere iscritti nelle liste elettorali del Comune di loro domicilio d'origine, non bastando ad escluderneli il cambiamento di residenza senz'averne fatto la previa dichiarazione prescritta (Corte di Torino 7 agosto 1852) (21).

§ 21. La dichiarazione di cambiamento di domicilio, di cui in quest'articolo, dovendo essere *espressa*, non potrebbe venire supplita da prove equivalenti; ed è di sì assoluto rigore, che senza di essa non possono gli elettori venire iscritti nelle liste, o se già iscritti, debbono venir cancellati. Essa vuol essere fatta avanti il Sindaco del Comune di nuovo domicilio, non giovando una dichiarazione fatta avanti il Sindaco del luogo d'origine, e presentata all'altro Comune. Questa giurisprudenza fu unanimemente sanzionata dai nostri Magistrati, e segnatamente in sentenze della Corte di Torino 7 agosto 1852, 31 luglio 1853, 26 luglio 1856, della Corte di Ciampi 4 agosto 1857, ed in Decisione dell'Intend. gen. Sassari 17 novembre 1854 (22). — *V. Domicilio.*

§ 22. Riguardo a coloro che non hanno nel Comune il domicilio d'origine, per essere iscritti nelle liste elettorali di seconda categoria non basta aver fatta la legale dichiarazione di trasferimento, ma è indispensabile la permanenza, ossia la residenza nel Comune medesimo (Corte di Casale 26 agosto 1859) (23).

§ 23. — Art. 17. — Riguardo alla disposizione di cui in quest'articolo, fu deciso che la donazione fatta dal padre ai figli si considera come anticipazione d'eredità: i donatari acquistano l'elettorato sebbene non iscritti anteriormente nel ruolo della contribuzione prediale, qualora i beni di cui essi si prevalgono per l'elettorato figurino in capo loro accollati in catasto al tempo della decretazione definitiva delle liste. (Corte di Genova 13 ottobre 1852) (24).

La stessa Corte, in sentenza 14 settembre 1850, ha ritenuto che la rinuncia all'usufrutto competente all'ascendente sui beni del figlio costituisce a costui favore un'anticipazione d'eredità (25).

(21) *Rivista ammin.* 1853, pag. 616.

(22) *Ivi*, pag. 376; 1856, pag. 731; 1854, pag. 779 e 952. — BETTINI, vol. VII, p. 2^a pag. 835; vol. VIII, p. 2^a pag. 655.

(23) *Gazzetta dei Giuristi* 1859, 1^a serie, pag. 605.

(24) *Rivista ammin.* 1853, pag. 51.

(25) Così pure la Corte di Rouen (29 luglio 1842). — Ma rettamente osserva in proposito il prof. Accame, che la consolidazione della proprietà coll'usufrutto, la quale si opera in forza della rinuncia, è cosa diversa dall'anticipa-

§ 24. La Corte di Cassazione francese considerò come possessori per anticipazione d'eredità: il figlio, a cui nel contratto nuziale siasi dal padre o dalla madre fatto l'abbandono d'un fondo stabile a pagamento di un assegno che gli avessero fatto in danaro (Decis. 21 marzo 1842); ed il figlio a cui il padre abbia fatta la cessione d'uno stabile per anticipazione d'eredità, quantunque col peso di prestazioni o di pensione vitalizia (Decis. 30 marzo 1846) (26).

§ 25. — Art. 19. — Riguardo alle questioni cui dà luogo questo articolo V. *Delegazione del censo elettorale*.

§ 26. — Art. 20. — I Corpi morali propriamente detti e gli Stabilimenti di mano-morta non possono equipararsi alle società civili o di commercio od a proprietari indivisi; nè quindi essi od i loro membri possono giovare della disposizione di quest'articolo per la iscrizione nelle liste elettorali, perchè quantunque godano di fatto dei beni loro appartenenti, esclusivamente a qualunque altro, pagandone le contribuzioni, li godono però *collettivamente e pro indiviso*, e così senza una speciale, anche solo fittizia, divisione od assegnazione di tangenti o lotti fra di loro (Cons. di Stato, parere 19 luglio 1852; — Decis. Intend. gen. Ivrea 2 giugno 1853) (27) — V. *Corpi morali*.

§ 27. La contribuzione di un fondo indiviso si ripartisce fra tutti i coproprietari, e la quota parte d'ognuno si calcola pei diritti elettorali (Corte di Ciambert 23 novembre 1854) (28).

§ 28. — Art. 21. — Comunque in esso non sia espressamente accennata la condizione dell'esercizio personale dell'affittamento ed a proprie spese, come è detto nell'art. 8 della L. E. politica, non ne segue da ciò che debba nel senso della Legge sulle elezioni comunali considerarsi quale fittaiuolo, per l'effetto di aspirare all'elettorato, anche colui che non fa personalmente ed a proprie spese valere i beni affittati, ma li subaffitta ad altri; chè ove in tal senso si dovessero intendere le parole *o tengono in affitto beni stabili*, ne deriverebbe l'assurdo che non solo l'affittavole, ma anche il subaffittavole dello stesso stabile avrebbe diritto ad essere

zione d'eredità; perchè l'usufrutto cessando colla morte dell'usufruttuario, non avrebbe fatto parte della di lui successione (*Del diritto comunale*, n° 145 in nota).

(26) BOGGIO e CAUCINO, *Commentario della Legge comunale*, all'art. 17.

(27) *Rivista ammin.* 1852, pag. 660; 1853, pag. 568.

(28) BETTINI, vol. V, p. 2ª pag. 788.

elettore, poichè sostanzialmente il secondo altro non è che un fittaiuolo del primo, come questi lo è rispetto al proprietario. E che secondo lo spirito della Legge debba intendersi sotto il nome di *affittavole* o di *chi tiene in affitto beni stabili* colui che esercisce personalmente ed a proprie spese la locazione, lo dimostra l'interesse diretto che questi ha ad intervenire all'elezione di quei Magistrati municipali, che prendono il maneggio della cosa pubblica, e sono incaricati di provvedere per la formazione e riattazione delle strade, alla manutenzione dei fossi, alla riparazione dei fiumi e torrenti a beneficio dell'agricoltura, allo stabilimento d'imposte locali, alle discipline sui pascoli, alla sorveglianza sui furti di campagna, ed altre cose simili che interessano più o meno chi fa valere a proprie spese l'affittamento dei beni, che non quello che subaffitta ad altri e non ha il possesso dello stabile. Il diritto elettorale in senso del presente articolo spetterebbe in conseguenza al subaffittavole (Corte di Torino 24 luglio 1854; — Decis. Intend. gen. Torino 26 giugno 1854) (29).

§ 29. Quando tuttavia l'affittavolo o massaro non ceda propriamente la sua locazione ad un subaffittavolo, ma la dia in masserizio a coloni parziarii, siccome in tal caso il possesso del fondo continua ad essere rappresentato in modo speciale dal locatario o massaro principale, così a questo, non ai coloni dee approfittare il censo elettorale. Su questo punto il Ministero (Decis. 28 dicembre 1859) ha osservato:

. . . Che l'articolo 21 della Legge ammette al beneficio ivi accennato il fittaiuolo od il massaro dei beni censiti, vale a dire l'uno o l'altro, e non entrambi; — Che dal complesso dello stesso articolo si evince pure che siffatto beneficio è uno, cioè a dire non può ripetersi e moltiplicarsi, ma semplicemente suddividersi; — Che infine, nel caso concreto i massari ripetendo la loro qualità e le loro ragioni sullo stabile che tengono a masserizio dal solo fittaiuolo, il quale nulla paga per le contribuzioni del medesimo, non possono pretendere che un terzo di queste sia imputato nel loro censo; beneficio questo che resta per l'opposto interamente devoluto

(29) *Rivista ammin.* 1854, pag. 613 e 621. — In Francia fu deciso egualmente che l'affittavole non può computare in suo favore il terzo della contribuzione se non in quanto esercita egli stesso la locazione (Cass. 11 luglio

1838 e 19 marzo 1844); ma si ritenne che questo esercizio personale della locazione vi fosse allorquando l'affittavole fa coltivare i beni dai coloni parziarii (Cass. 17 agosto 1843).

al fittaiuolo come avente ragione immediata dal proprietario, ossia da colui che paga realmente le imposte del fondo censito. — Questa interpretazione del citato art. 21 è d'altronde connaturale allo scopo della Legge, d'impedire gli abusi cui si potrebbe ricorrere per moltiplicare indebitamente il numero degli elettori (30).

§ 30. Ma quali saranno le prove del tenuto affittoamento per l'effetto di cui in quest'articolo? La L. E. politica, art. 8, esige che i fittaiuoli giustifichino di un affittoamento per atto pubblico di nove anni almeno: la L. C. è silenziosa. Il Ministero non esitò peraltro a dichiarare che a giustificare la suddetta qualità di fittaiuolo o di massaro rendesi necessaria la produzione d'una scrittura avente data certa o di altro titolo che ne faccia fede innanzi alla legge, e che perciò non vi si possa supplire per mezzo di una semplice dichiarazione del padrone o d'un atto di notorietà (Decis. minist. 11 dicembre 1859) (31).

Del resto la Corte di Torino (30 gennaio 1860) ha dichiarato applicabile al fittuario che invoca per sè la contribuzione pagata dal proprietario del fondo, l'obbligo di mostrare il possesso per un semestre anteriore di questo titolo alla qualità d'elettore (32).

§ 31. Coloro che tengono in affitto case od appartamenti, possono anche imputare nel loro censo il terzo della contribuzione pagata dal padrone, là dove non è ancora in vigore l'imposta mobiliare (Decis. minist. 10 dicembre 1859). Questa decisione fu motivata da che, altrimenti intesa la Legge, nelle nuove Provincie dove non fu peranco estesa la tassa mobiliare, gl'inquilini, sebbene posti in condizione sociale pari a quella dei locatarii delle Provincie antiche, resterebbero tuttavia esclusi sotto tale rapporto del diritto elettorale, con isfregio del principio d'eguaglianza sanzionato dallo Statuto (33).

§ 32. — Art. 22. — Quest'articolo determina le eccezioni che la Legge introduce al principio, per cui sono eleggibili tutti gli elet-

(30) *Rivista ammin.* 1859, pag. 909.

(31) Ivi. — Contraria a tale massima è la giurisprudenza francese; e quella Corte di Cassazione ebbe a decidere (1° agosto 1837) che non è neppure necessario di presentare un atto avente data certa, ma basta che il possesso e il godimento siano riconosciuti dal-

l'Autorità competente, o che siano giustificati agli occhi del Tribunale avanti cui si agita la questione. — V. pure in tal senso i succitati Commentatori della Legge comunale.

(32) *Gazzetta dei Giuristi* 1860, 1^a serie, pag. 242.

(33) *Rivista ammin.* 1859, pag. 911.

tori iscritti: ma di ciò essendoci noi occupati sotto *Consigli e Consiglieri comunali*, ci riferiamo a quanto è ivi esposto.

§ 33. — Art. 23. — Quivi si accennano le varie persone che sono affatto escluse sia dall'elettorato come dall'eleggibilità. Vi sono annoverati gli analfabeti, riguardo ai quali *V. Analfabeto*; — le donne, gl'interdetti o provvisti di consulente giudiziario, e coloro che sono in istato di fallimento dichiarato o che abbiano fatto cessione di beni, *finchè non abbiano pagato intieramente i creditori*. Riguardo a quest'ultima categoria di persone puossi osservare che tanto il Codice civile (art. 1362 e seg.) e il Codice di procedura civile (art. 1007) relativamente alla cessione di beni, come il Codice di commercio (art. 544 e seg.) riguardo al fallimento, autorizzando il concordato fra il debitore di buona fede cesso o fallito ed i suoi creditori, parrebbe a prima giunta che, per una benigna interpretazione, le surriferite parole della Legge potrebbero intendersi nel senso che, qualora sia seguito un simile concordato debitamente omologato dal Tribunale, possa cessare tale esclusione: tanto più che ne verrebbe meno la ragione, che è quella di eliminare da' comizi municipali persone di mala fede o troppo soggette all'altrui arbitrio. Notisi tuttavia che se la Legge ammette il concordato a favore del debitore di buona fede, questo spediente legale è ben lungi dal riabilitare il debitore cesso o fallito in quella fama d'illibata onestà od oculatezza che si richiede in chi partecipa a pubblici poteri; e che il concordato è una transazione forzata cui il creditore si assoggetta per non perdere il tutto, ma che non può equipararsi ad un integrale soddisfacimento, il quale abbia virtù di sciogliere il debitore da qualsiasi impegno, foss'anche puramente morale, verso chi ha seguito la sua fede: tanto ciò è vero, che il fallito, sebbene abbia ottenuto un concordato, rimane iscritto nell'albo dei falliti, dal quale non è cancellato se non dopo la declaratoria di riabilitazione. Sta dunque che il concordato non basti a togliere l'esclusione comminata da quest'articolo, ma che a ciò si richiegga il soddisfacimento integrale dei creditori (34).

§ 34. Sono finalmente esclusi dall'elettorato attivo o passivo: 1.° i condannati a pene criminali (*V. Crimine*), se non ottennero la riabilitazione; 2.° i condannati a pene correzionali (*V. Delitto*)

(34) V. anche su questa questione l'AGGAMB, Op. cit. n° 151 in nota.

od a particolari interdizioni, mentre le scontano; 3.° i condannati per furto, frode o attentato ai costumi.

La riabilitazione d'un condannato a pene criminali ha per effetto di far cessare in lui tutte le incapacità derivanti dalla condanna, e fra le altre le interdizioni portate dagli art. 19, 25 e 39 del Codice penale (Art. 813 Cod. proc. pen.). Ben è vero che l'articolo 813 di questo Codice esclude espressamente dagli effetti della riabilitazione l'interdizione dall'esercizio dei diritti politici, di cui nel 4.° alinea del cit. art. 19 del Cod. pen.: ma quanto ai diritti politici relativi alle elezioni amministrative, esso si riferisce alle disposizioni del seguente art. 826. Ora, tale articolo dichiara che le norme riguardanti la riabilitazione portate da esso Codice sono applicabili al caso in cui il ricorrente sia stato condannato ad una pena portante, per speciale disposizione di legge, la esclusione del condannato dall'esercizio dei diritti politici di elettorato e di eligibilità nei comizi per le Amministrazioni comunali. La riabilitazione del condannato a pene criminali ha dunque per effetto di far cessare l'esclusione di esso dai diritti elettorali attivi e passivi.

§ 35. Resta a vedersi se la riabilitazione abbia per effetto di far cessare la esclusione suddetta anche riguardo ai condannati a pene correzionali per furto, frode od attentato ai costumi, dopo scontata la pena, non facendosi dalla Legge, quanto ad essi, parola di riabilitazione. La soluzione di tal quesito è implicitamente contenuta nei termini stessi del succitato art. 826, dove si parla in genere di *pena portante per ispeciale disposizione di legge tale esclusione*, senza distinguere tra pene criminali o correzionali; e risulta poi chiaramente dall'alinea dello stesso articolo, dov'è detto che la domanda di riabilitazione sarà presentata alla Corte d'appello (Sezione d'accusa) nel cui distretto risiede il condannato, *quand' anche la condanna sia stata pronunciata da un Tribunale di Circondario*. Ora queste ultime parole sarebbero state inutili ove la Legge avesse soltanto voluto intendere della riabilitazione dei condannati a pene criminali, giacchè queste sono inflitte dalla Corte d'Assisie a termini dell'art. 9 del ripetuto Codice, e la competenza dei Tribunali di Circondario in materia penale è essenzialmente circoscritta a pronunciare sui reati importanti pene correzionali. La riabilitazione può pertanto avere effetto anche in riguardo ai condannati suddetti; e se la L. C. non ne ha fatto parola, ciò fu senza dubbio perchè a ciò provvedeva distintamente una disposizione del Codice di procedura penale.

Questa interpretazione già veniva ammessa sotto l'impero della Legge del 1848, come si evince da una sentenza del Consiglio d'Intendenza di Cuneo 20 ottobre 1854 (35).

§ 36. Del resto un'importante distinzione vuolsi ritenere per quanto riflette la riammissione all'esercizio dei diritti elettorali dei condannati a pene correzionali. Se infatti si tratta di chi fu condannato a pena correzionale per reato non specificamente determinato nell'art. 23 L. C., esso può venire senz'altro riammesso ad esercitare tali diritti, quando l'abbia scontata (Corte di Genova 24 ottobre 1857); se invece si tratta di condannato per attentato ai costumi, per furto o truffa, in questo caso è escluso dai diritti elettorali anche dopo scontata la pena, salvo che sia intervenuta la sua riabilitazione per indulto sovrano, a forma del § precedente (Corte di Torino 22 agosto 1856) (36).

§ 37. Sotto la generica denominazione di furti si comprendono anche i furti di campagna punibili con pene di semplice polizia, a mente della Legge sulla pubblica sicurezza e dell'art. 35 del Codice penale, non essendovi ragione di far distinzioni dove la legge non distingue. Quindi i condannati per furti di campagna debbono essere esclusi dalle liste elettorali e dal consiglio amministrativo. L'esclusione di cui si tratta non va semplicemente ragguagliata al grado della pena, ma più specialmente alla natura del reato (Decis. minist. 23 dicembre 1859) (37).

§ 38. La condanna per *appropriazione indebita* non esclude chi la soffersse dalle liste elettorali amministrative, come la condanna per furto (Corte di Casale 19 agosto 1859).

§ 39 — Art. 24. — Riguardo a questo articolo V. *Consigli e Consiglieri comunali*. — Parentela.

§ 40. — Art. 25. — La domanda all'Amministrazione comunale per essere iscritto nelle liste elettorali amministrative può farsi anche verbalmente, per non avere la Legge prescritta a tal uopo alcuna forma speciale (Corte di Torino 18 luglio 1854). (38)

§ 41. — Art. 26. — Il cittadino che dovrebbe essere cancellato dalle liste elettorali per essere venuta meno la ragione che lo avesse fatto iscrivere, può essere conservato nelle liste medesime soprav-

(35) *Rivista ammin.* 1852, pag. 364.

(36) BETTINI, vol. VIII, p. 2^a pag. 769; vol. VII, p. 2^a pag. 855.

(37) *Rivista ammin.* 1859, pag. 908.

(38) BETTINI, vol. V, p. 2^a pag. 629.

venendo altra causa diversa che gli attribuisca il diritto all'iscrizione. Di tal nuova causa ne vien fatta annotazione nelle liste medesime; e compete all'elettore il diritto a reclamare perchè sia fatta e corretta l'annotazione della causa per cui venne iscritto (Corte di Torino 25 ottobre 1838 (39).

§ 42. — Art. 27. — La circostanza per cui il Sindaco abbia ommesso di notificare con apposito manifesto il deposito della lista nella sala del Comune per l'opportuna visione, siccome vien prescritto in quest'articolo, non può influire sul merito delle fatte elezioni (Cons. Intend. gen. Sassari, 20 ottobre 1854) (40).

§ 43. — Art. 30. — Dai termini di quest'articolo risulta che i ruoli delle contribuzioni dirette debbono essere prodotti per copia integrale ed autentica, e non per semplice estratto in cui siano indicati solamente coloro che hanno diritto ad essere elettori. Difatti, siccome a norma delle precedenti istruzioni del Ministero (V. sopra, § 49), tale copia vuol essere rilevata dai ruoli per opera dei Segretari comunali o dagli Esattori, e deve poi servire di norma alle Amministrazioni municipali per la formazione o revisione delle liste degli elettori della prima categoria, vale a dire dei contribuenti che, oltre al censo rispettivamente fissato dall'art. 14 della Legge, riuniscono pure gli altri requisiti prescritti; le suddette Amministrazioni non sarebbero per sè stesse in grado di compiere siffatta operazione, qualora a vece d'una copia dei ruoli ne avessero sott'occhio soltanto l'estratto, per modo che il giudizio sulla capacità elettorale dei contribuenti si troverebbe sostanzialmente affidato al compilatore dell'estratto medesimo, e non potrebbe poi essere in alcun modo controllato nè dalle Amministrazioni comunali, nè dall'Autorità superiore cui spetta l'approvazione delle liste; inconvenienti questi che resteranno intieramente scansati mediante la produzione delle copie dei ruoli (Decis. min. 30 novembre 1859) (41).

§ 44. Sebbene la vigente Legge non abbia tra le sue disposizioni riprodotto l'art. 28 della precedente, non v'ha dubbio tuttavia che ognuno il quale vi abbia interesse, possa esaminare le liste elettorali, l'esemplare dei ruoli e le altre carte a corredo sia nella Segreteria comunale come presso l'ufficio di Prefettura, come eziandio abbia

(39) *Rivista ammin.* 1859, pag. 167.

(40) *Ivi* 1854, pag. 956.

(41) *Ivi*, pag. 850.

diritto a farsi rilasciare copia autentica delle liste medesime, contro pagamento dei diritti di segreteria a tenor di Tariffa: trattandosi di documenti che per propria loro indole sono destinati ad avere tutta la maggiore pubblicità possibile, e che sono indispensabili per appoggiare i reclami avanti l'Autorità superiore.

Soltanto occorre avvertire che le domande per spedizione di copie delle liste non debbono ritardare od impedire le importanti operazioni, che, giusta il disposto della Legge, vogliansi compiere entro determinato spazio di tempo. Egli è perciò che mentre dovrà farsi diritto alle istanze pel rilascio d'una copia delle liste elettorali a spese dei richiedenti, compatibilmente colle esigenze del servizio ordinario e straordinario della pubblica Amministrazione, converrà in specie por mente a che, per favorire le private richieste degli elettori, non sia per avventura impedito il celere compimento degli atti occorrenti per la decretazione delle liste elettorali medesime (Decis. minist. 3 giugno 1850) (42).

§ 45. — Art. 31. — Non prefiggendo questo articolo alcun termine per la presentazione dei reclami al Governatore (Prefetto) della Provincia, mentre la Legge del 1848 (art. 29) fissava un termine perentorio di *giorni dieci* dalla data dell'ultima pubblicazione delle liste elettorali, erasi da alcuni creduto, non senza qualche fondamento di ragione, che la Legge novella avesse inteso togliere di mezzo tale formalità (43). Ma analizzando tutte le disposizioni della vigente Legge comunale, e ponendole in relazione fra loro, sembra più plausibile l'opinione di chi asserisce che il detto termine perentorio di giorni dieci sussista tuttavia, e che non fu menomamente soppressa la citata disposizione, bensì unicamente mutata di luogo. Difatti la Legge ammette riguardo ai reclami contro le liste elettorali tre gradi di giurisdizione, cioè: 1° il richiamo all'Amministrazione comunale, da presentarsi negli otto giorni dal dì del deposito delle liste nella sala comunale (art. 27), sul quale delibera il Consiglio (art. 28); 2° il richiamo al Prefetto, e sul quale pro-

(42) *Rivista ammin.* 1850, pag. 605.

(43) Noi stessi, annotando la suddetta Legge sull'autorità de' suoi Commentatori, ci eravamo accostati a tale parere (V. Comuni, nota 32^a): studiata ora più maturamente la questione, non esitiamo a ricrederci, adottando il

sentimento spiegato da un distinto scrittore di cose amministrative, il sig. avv. cav. Poggi, in un articolo inserito nella *Rivista amministrativa*, e da noi riepilogato nel presente paragrafo.

nuncia la Deputazione provinciale nei cinque giorni da quello del ricevimento delle liste (art. 31 e 33); 3° finalmente quello alla Corte d'appello contro le decisioni di essa Deputazione (art. 36). Ora l'art. 28 dopo avere stabilito che il Consiglio delibera sui richiami presentati all'Amministrazione comunale nel prescritto termine di giorni otto, soggiunge che colla nuova pubblicazione delle liste sarà avvisato il pubblico aver diritto a reclamare nel termine di altri giorni dieci dalla scadenza del tempo in cui si deve tener pubblicata la lista già riveduta. È chiaro che questo nuovo richiamo, per cui si stabilisce il termine di giorni dieci, vertendo contro il già deliberato dal Consiglio comunale, non può più intendersi quello devoluto all'Amministrazione municipale, bensì alla Deputazione provinciale, ossia quello di cui è cenno nell'art. 31, che dee inoltrarsi al Prefetto; ed è perciò anche chiaro che, quantunque in detto art. 31 si sia dal Legislatore ommesso di stabilire questo termine fissato nel corrispondente art. 29 della Legge antica, non si deve dedurne l'abolizione del termine anzidetto, e quindi l'ammissione dei richiami in qualunque tempo, dal momento che detto termine viene stabilito dall'art. 28. L'ammissione poi dei richiami in qualunque tempo non si saprebbe nemmeno conciliare coll'art. 35, il quale stabilisce che alle liste deliberate dai Consigli comunali, o riformate dalla Deputazione, non si faranno sino alla revisione dell'anno successivo altre variazioni fuor quelle ordinate giudizialmente; mentre per vero nessuna applicazione potrebbe ricevere quest'articolo, se il Prefetto dovesse dar corso a tutti i reclami che in qualunque tempo gli venissero inoltrati. Ed infine non si potrebbe nemmeno comprendere il motivo per cui l'art. 33 fissi un termine alla Deputazione, per decidere dal momento che non ne fosse fissato alcuno per presentare i richiami.

Siccome nondimeno il termine di cui nell'art. 28 vuolsi considerare prefisso nell'interesse amministrativo onde non rimanga in sospeso anche parzialmente il valore giuridico delle liste, ma d'altra parte non dee ledere gli interessi privati; al qual fine la Legge ha creduto dover prescrivere l'obbligo al Sindaco di avvisare entro quarantotto ore dal giorno della nuova pubblicazione delle liste, per iscritto e con intimazione motivata, i cittadini stati esclusi dalle liste: così ne deriva per conseguenza che riguardo a questi ultimi il termine perentorio suddetto non debba decorrere se non dopo, ed a condizione che loro sia stato notificato legalmente l'avviso di cui si fa cenno nell'art. 29

della Legge, poichè altrimenti verrebbe tolto ogni effetto a quest'articolo, e si lascierebbe in balia delle Amministrazioni comunali di decidere senza che l'escluso possa reclamare (44).

§ 46. Ritenuto che, a forma di quanto è detto nel § precedente, anche la vigente L. C. imponga il termine perentorio di giorni dieci per reclamare contro le liste deliberate dal Consiglio comunale, riceve tuttora la sua applicazione la massima prima d'ora sancita, per cui il termine suddetto per presentare i ricorsi d'opposizione e giustificare l'eseguimento del prescritto deposito, è di rigore per i reclamanti e per attribuire ad essi il diritto d'ottenere una definitiva pronuncia sul merito di quelli: però l'inosservanza di tali prescrizioni per rapporto all'Autorità superiore se la vincola al punto di non poter deferire ai fatti reclami e di doverli riguardare come non avvenuti, non esclude punto che *d'ufficio* e per propria iniziativa rifiuti la necessaria approvazione per quegli stessi motivi addotti nei ricorsi irregolari e non attendibili (Decis. minist. conf. a Parere del Cons. di Stato 7 settembre 1852).

§ 47. — Art. 32. — Il presente articolo nel prescrivere che non è ammissibile la domanda proposta da un terzo, salvo la prova di averla fatta notificare alla persona che vi ha interesse, volle che questa fosse giudicata dopo che avesse risposto o potuto rispondere ai reclami contro di essa dedotti: quindi è nullo di pien diritto il decreto che manda cancellarsi tale persona dalle liste, prima che sia scaduto il termine per rispondere, e senza la prova che sia stata notificata giudizialmente (Corte di Genova 23 agosto 1849) (45).

§ 48. Potrebbe chiedersi se la notificazione di cui in quest'articolo, sia necessaria quando un terzo reclami l'iscrizione di persona che creda indebitamente omissa. La risposta non può essere che affermativa: quest'articolo infatti non distingue, parla in generale di qualunque reclamo; epperò in tal caso la notificazione è necessaria. Il che pure è conforme alla massima legale per cui *invito beneficium non confertur*, giacchè la qualità di elettore in certi casi può assumere le apparenze di un onere, e non può perciò essere imposta dal capriccio di un terzo (46).

(44) Rivista ammin. 1861, pag. 313 e segg.

(45) Ivi 1852, pag. 461.

(46) BOGGIO e CAUCINO, *Commentario ecc.*, all'art. 32 n° 2.

§ 49. — **Art. 34.** — La disposizione di questo articolo attribuisce implicitamente alla Deputazione provinciale la facoltà di comprendere fra gli elettori, d'ufficio o dietro le rimostranze delle persone interessate, quei cittadini che siano divenuti capaci dopo la revisione delle liste fatta dal Consiglio comunale, semprechè non vi osti la legge, e di valersi a tal uopo d'indagini particolari; nel qual caso non è vincolata dalle norme di processura contenute nella Legge medesima a riguardo delle reclamazioni non state accolte dal Consiglio comunale (Corte di Genova 14 settembre 1850) (47). Segue da ciò che anche un ricorso presentato fuori dei termini prescritti può dar luogo ad una provvidenza d'ufficio (48). — V. indietro § 46.

§ 50. La Deputazione, la quale, a termini del N° 4 del presente articolo, può cancellare d'ufficio chi trovisi indebitamente iscritto, non ostante che l'iscrizione non ne sia stata impugnata, può mantenere le esclusioni, sebbene per motivi diversi da quegli addotti dal Consiglio comunale (Corte di Torino 26 luglio 1856) (49).

§ 51. — **Art. 35.** — Le liste elettorali deliberate dai Consigli comunali o riformate dalle Deputazioni restano permanenti ed invariabili sino alla revisione dell'anno successivo, salvo le eccezioni recate da quest'articolo; epperò qualunque elezione occorra di fare prima della decretazione delle nuove liste, dev'essere fatta sulle liste antiche, per quanto incsatte, e senza aspettare la clausurazione delle nuove (Decis. minist. 7 luglio 1850).

§ 52. — **Art. 36.** — La legge, a più salda guarentigia del diritto elettorale, ha voluto introdurre un nuovo grado di giurisdizione pei riclami contro le decisioni dell'Autorità amministrativa, da esercitarsi dal Potere giudiziario, cioè dalle Corti d'appello. Quindi è che queste, in materia elettorale, giudicano sempre in seconda istanza, e non potrebbero in conseguenza nè decidere nè accogliere una controversia, sulla quale non abbia preceduto un richiamo od una decisione della Deputazione provinciale, o quanto meno che questa siasi ricusata a pronunciare (Corte di Cagliari 4 agosto 1860) (50).

§ 53. Quest'articolo dichiara che i riclamanti debbono presentare alla Corte d'appello i titoli che danno appoggio alle loro domande.

(47) *Rivista ammin.* 1852, pag. 457.

(48) *ACCAME*, Op. cit. n° 154 in nota.

(49) *BETTINI*, vol. VII, p. 2ª pag. 835.

(50) *Rivista ammin.* 1861, pag. 331.

Ora nulla vieta ch'essi producano anche titoli *nuovi*, cioè non prima presentati alla Deputazione provinciale od al Consiglio comunale (Cass. franc. 20 novembre 1837 e 15 gennaio 1838).

§ 54. Neppure riguardo ai riclami da presentarsi alla Corte di appello, la legge fissa esplicitamente un termine perentorio. Ma siccome in tal caso non vi concorrerebbero quelle ragioni per cui può pensarsi che il ricorso avanti la Deputazione provinciale dee essere introdotto entro il termine di giorni dieci, siccome venne accennato nel § 43, così sembra indubbia l'asserzione che nessun termine sia prefisso per richiamarsi avanti la Corte d'appello. Prescindendo per vero dalla circostanza che la legge nè in questo, nè in altri articoli ha fatto menzione di termine alcuno pei riclami in appello, è ovvio il dedurre che il legislatore non lo prescrisse sia per non ledere irreparabilmente un cittadino nel diritto sì importante dell'elettorato, sia perchè il ricorso in qualunque tempo sporto non può aver effetto d'impedire o ritardare la clausurazione delle liste, giacchè il cittadino, dichiarato elettore da una sentenza della Corte suddetta, può essere in qualunque tempo iscritto sulle liste tuttochè già definitivamente decretate, come essere ammesso a votare nella assemblea elettorale, sebbene non iscritto sulle liste (Art. 36 e 37 alin. L. C.). Era dunque per lo meno inutile fissare un termine perentorio per tali reclami dal momento che la Corte d'appello può, anche nel corso dell'anno, mandar iscrivere sulle liste un elettore stato escluso, ed anzi ammetterlo a votare nell'istante medesimo in cui si aprono le elezioni, e ciò senza incaglio del processo amministrativo riflettente l'assetto delle liste elettorali.

§ 55. L'alinea del presente articolo dispone che, ove la decisione della Deputazione provinciale avesse rigettata una domanda d'iscrizione sulla lista elettorale proposta da un terzo, l'azione in appello non possa intentarsi che dall'individuo del quale si sarà chiesta l'iscrizione. La ragione di questa limitazione dee ripetersi da che l'azione iniziata da altra persona che non quella avente diretto interesse ad essere iscritto, non ha altro fondamento che un motivo di pubblica convenienza. Ma allorquando è già intervenuta una decisione della Deputazione, vuolsi credere che l'interesse pubblico abbia avuto tutta quella soddisfazione che gli poteva esser dovuta. Quindi è che se il cittadino, che la Deputazione provinciale priverebbe del diritto elettorale, intende agire cgli direttamente nel suo interesse individuale, gli si lascerà aperta la via dell'appello, per quel principio di diritto co-

mune che assicura, di regola generale, due gradi di giurisdizione nel contenzioso: ma quando egli non si vale di questo mezzo, la legge non autorizza i terzi a mostrarsi tanto più euforici e solleciti dei diritti di lui, di quanto esso medesimo voglia essere (51).

Diversa sarebbe la cosa ove si trattasse di esclusione o cancellazione di un elettore promossa da terzi o d'ufficio: in questi casi è sempre in giuoco l'interesse pubblico, il quale trovasi in collisione coll'interesse individuale; nè la legge poteva diniegare il supremo rimedio dell'appello a chi denunziasse ai Tribunali una persona come meno degna di figurare nei comizi elettorali: epperò, argomentando anche dai contrarii, convien dire che tuttavolta che si tratti di una domanda di cancellazione proposta da un terzo o d'ufficio, e rigettata dalla Deputazione provinciale, può essere da questo terzo riproposta avanti la Corte d'appello.

§ 56. — Art. 37. — Lo speciale procedimento stabilito da questo e successivi articoli per le cause relative alle elezioni amministrative, non solo non trovasi abrogato, ma confermato dalle disposizioni dell'odierno Codice di procedura civile, come risulta dall'articolo 472 n° 6° di esso Codice.

Essendo del resto sommarissimo il procedimento in queste cause, e non necessitando il ministero di causidico, a rigor di termine non sarebbe pur necessario l'atto conclusionale per iscritto, potendovi supplire le semplici conclusioni orali delle parti (Corte di Torino 31 luglio 1855). Siccome tuttavia tali conclusioni non riescono mai così precise e nette come sarebbe a desiderarsi, perciò ad evitare impieci e ritardi è meglio redigerle in breve scritto da presentarsi al Magistrato, siccome si pratica presso questa R. Corte di Torino. La quale anzi ha adottata la massima che il presente articolo non osta a che vengano ordinate le *conclusioni scritte*, specialmente quando il Pubblico Ministero abbia ommesso di trattare un punto rilevante al merito della causa, come sarebbe, a cagion d'esempio, una questione di competenza sulla quale dette conclusioni sono in genere richieste (Sentenza 13 gennaio 1852) (52).

§ 57. Colui che interviene in giudizio in seguito alla notificazione fattagli da quello che ha promosso la sua azione presso la Corte d'ap-

(51) BOGGIO e CAUCINO, all'art. 36 n° 5.

(52) BETTINI, vol. III, p. 2ª pag. 55.

pello, non può chiedere il rimborso delle spese cui fece luogo il suo intervento, e ciò pel motivo che la notificazione di cui si lagna è abbondante, e non lo obbliga a comparire sotto pena di contumacia, mentre il solo vero contraddittore indicato dalla nuova Legge comunale è il Pubblico Ministero (Corte di Torino 10 marzo 1860) (53).

§ 58. — **Art. 38.** — Siccome la Deputazione provinciale non ha un interesse diretto e personale nella controversia, così il suo contraddittorio non è indispensabile, e basta che essa, volendolo, possa assistere e partecipare alla discussione in appello: perciò non le si fa citazione per non obbligarla a stare suo malgrado in giudizio; non le si fa tampoco una diretta notificazione dalla parte che appella, ma s'incarica il Pubblico Ministero di renderla informata dell'appello introdotto, mediante trasmissione di copia del relativo ricorso.

Quantunque poi quest'articolo non parli che della Deputazione, ricorderemo che se l'appello ha per oggetto di far escludere alcuno dalle liste elettorali, dovrà essere direttamente *notificato* alla parte interessata: diciamo *notificato*, perchè non si fa citazione, ma semplice notificazione (54).

§ 59. — **Art. 39.** — Anche in materia elettorale è necessario il deposito della multa per ricorrere in cassazione (V. *Corte di Cassazione*): il Pubblico Ministero tuttavia, ricorrendo in cassazione nell'interesse della legge e del pubblico, non è tenuto a tale deposito (Cass. 19 febbraio 1852) (55).

§ 60. La legge non determina alcun termine perentorio per la comunicazione del ricorso in cassazione in materia elettorale (Cass. 4 luglio 1849).

§ 61. — **Art. 40.** — Quest'articolo dichiara che l'appello introdotto contro una decisione per cui un elettore fu cancellato dalla lista, ha un effetto sospensivo. — Avrà esso un effetto identico il ricorso presentato in cassazione? La legge speciale essendo silenziosa, ha vigore la legge generale, in forza della quale il ricorso in cassazione in materia civile non ha effetto sospensivo (Art. 591, 1° alin. Cod. proc. civ.).

§ 62. — **Art. 43.** — L'Autorità municipale non può differire le elezioni oltre il termine prefisso in quest'articolo sotto pretesto che non

(53) *Rivista ammin.* 1860, pag. 284.

(54) BOGGIO e CAUCINO, all'art. 38.

(55) *Rivista amministrativa del*

Regno 1851, pag. 97.

abbiano ancora potuto decretarsi tutte le nuove liste; giacchè fintantochè queste non sono definitivamente approvate, sussistono sempre le antiche, e per conseguenza le elezioni debbono seguire sulla scorta di quest' ultime, e nel termine dalla legge prescritto, il quale essendo tassativo, non può oltrepassarsi (Decis. minist. 7 luglio 1850) (56).

§ 63. Possono tuttavia darsi dei casi in cui le elezioni debbono aver luogo fuori dell'epoca prefissa; la quale non può essere intesa con tal rigore, per cui venga ad alterarsi tutta l'economia della Legge comunale. Possono cioè le elezioni aver luogo nel corso dell'anno: 1° quando il Consiglio comunale fu sciolto per Decreto R. (art. 222); 2° quando il Consiglio si trova ridotto a meno dei due terzi de' suoi membri (art. 191). Nel primo caso le elezioni debbono seguire entro tre mesi dalla data del Decreto di scioglimento, nel secondo appena siasi verificata quella riduzione di numero: in tal caso però le elezioni sono piuttosto una prosecuzione delle elezioni generali, un complemento della prima operazione, anzichè una nuova elezione. Del resto la legge ha bensì specificati questi due casi in cui le elezioni comunali possono aver luogo in qualunque mese dell'anno, ma dalle sue disposizioni v'ha argomento a dedurne altri due, e sono: 1° quando le elezioni non si sono compiute in tempo per colpa od incuria del Comune; 2° quando le operazioni elettorali si eseguirono in modo così irregolare da renderle nulle. Siccome il rinnovamento del quinto dei consiglieri è prescritto in modo assoluto in ciascun anno (art. 190); qualora un Municipio non ne abbia eseguito il disposto per mancate od annullate elezioni, l'Autorità amministrativa gli potrà prefiggere quel termine che crederà più conveniente perchè adempia al precetto della legge con elezioni regolari. Tale è il senso di una Circolare del Ministero Interni 6 agosto 1852 (57).

§ 64. La Giunta municipale essendo l'autorità cui s'appartiene indicare il giorno, l'ora ed i luoghi di riunione dei Comizi elettorali, a mente dell'alinea di quest'articolo, fu deciso non ispettare alla Deputazione provinciale l'autorizzare o provvedere a che nei Comuni ove i consiglieri sono ripartiti fra le varie frazioni che lo compongono, le elezioni si eseguiscano nella frazione stessa (Decis. minist. 18 giugno 1860) (58).

(56) *Rivista amministrativa del Regno* 1850, pag. 451.

(57) V. pure ACCAME, Op. cit. n° 169.

— D'EMARESE, *Nuovo Manuale del Sindaco*, pag. 212 in nota.

(58) *Rivista ammin.* 1860, pag. 743.

§ 65. Sebbene la spedizione di lettere individuali di convocazione, oltre al solito manifesto della Giunta, possa in alcune località tornare conveniente onde avvisare in tempo debito gli elettori dell'epoca e del luogo della radunanza, tuttavia l'Autorità municipale non è tenuta a spedire tali polizze d'avviso a domicilio (Decis. Intend. gen. Ivrea, 28 luglio 1853). — È conforme in proposito la giurisprudenza francese: una R. Ordinanza del 18 febbraio 1836 dichiara che « non è necessario che gli elettori comunali siano convocati a domicilio. Se dunque il giorno e l'ora della riunione sono stati indicati con una pubblicazione fatta nella forma consueta, e risulti dalle circostanze della causa che gli elettori sono stati sufficientemente avvertiti di esso giorno ed ora, le operazioni non possono esser intaccate per irregolarità della convocazione. » Il sig. De Cormenin reca pure varie altre decisioni, colle quali si è dichiarato che la convocazione a domicilio, anche degli elettori di campagna, non è indispensabile, e che bastano gli affissi e le pubblicazioni; che lo stesso dee dirsi della convocazione delle Sezioni ad un sol giorno d'intervallo (59).

§ 66. — Art. 44. — Relativamente all'interpretazione di quest'articolo ed alle varie questioni cui dà luogo *V. Consigli e Consiglieri comunali, e Frazioni di Comune.*

§ 67 — Art. 45. — L'elezione è nulla se alcuni elettori non intervenuti all'adunanza fecero rimettere i loro bollettini all'ufficio elettorale da terza persona (Decis. Intend. gen. Ivrea 21 luglio 1852) (60).

§ 68. — Art. 47. — Riguardo alla formazione dell'ufficio provvisorio fu ritenuto che lo scopo da cui venne mosso il legislatore per ordinare che i due elettori più avanzati in età ed i due più giovani facciano le parti di scrutatori provvisorii, non altro essendo stato tranne quello di evitare le pericolosissime conseguenze che avessero potuto derivare da un arbitrio o preferenza qualunque lasciata al riguardo al presidente dell'ufficio, sembrerebbe ragionevole il sostenere che tale prescrizione non sia relativa soltanto alla forma estrinseca, ma bensì tocchi direttamente la sostanza e la natura delle operazioni, di modo che nulle e come non avvenute debbano considerarsi le operazioni tutte elettorali in dipendenza di tale irregolarità eseguite (Decis. Intend. gen. Sassari 28 luglio — 7 agosto 1853) (61).

(59) *Questions de droit administratif*, tit. 3^e cap. 21 n° 9.

(60) *Rivista ammin.* 1853, pag. 968.

(61) *Ivi*, pag. 762.

Osserveremo tuttavia coi Commentatori della L. C., che le irregolarità le quali possono avvenire nella composizione dell'ufficio provvisorio, di regola generale non influiscono sulla validità delle elezioni.

Così la giurisprudenza francese e la nostra parlamentare hanno costantemente ritenuto che un'elezione non è nulla pel motivo che le parti di scrutatori provvisorii non vennero fatte dai due elettori più avanzati in età e dai due più giovani, quando non risulta che nella sala dell'adunanza vi fossero elettori più avanzati in età o più giovani i quali si riebiassero di non essere stati scelti a far parte dell'ufficio provvisorio, e quando tale irregolarità non ha esercitato influenza alcuna sul risultato delle elezioni; tanto più ove ciò sia seguito di buona fede (62).

Se poi l'ufficio provvisorio già trovasi costituito, la sopravvenienza di altri elettori più avanzati in età ovvero più giovani degli scrutatori eletti non può avere per effetto di modificare la composizione dell'ufficio (Cit. Decis. Intend. gen. Sassari).

§ 69. La presidenza dell'ufficio provvisorio, a termini del sopra emarginato articolo, spetta al Sindaco, ed in suo difetto agli Assessori o Consiglieri più anziani; ma se il Consiglio comunale venne disciolto per Decreto R., e la provvisoria amministrazione del Comune fu affidata ad un Delegato straordinario, questi presiederà invece del Sindaco alle adunanze elettorali per la formazione dell'ufficio definitivo, quindi lascerà il posto al presidente nominato dagli elettori (Decis. minist. 30 aprile 1854; — art. 144 L. E.) — *V. Delegato (R.) straordinario*.

§ 70. Riguardo alle operazioni dell'ufficio provvisorio è massima che quando non vi siano mende nelle operazioni dell'ufficio definitivo, le quali possano riferirsi alle operazioni dell'ufficio provvisorio, le irregolarità e gli errori da quest'ultimo commessi non sono attendibili per invalidare un'elezione regolarmente accertata dall'ufficio definitivo (63).

§ 71. — **Art. 48.** — Il fatto dell'essersi tenuta la lista degli elettori durante il corso delle operazioni sul tavolo dell'ufficio, invece di lasciarla affissa al muro, è un fatto biasimevole per parte dell'ufficio, ma non è un motivo sufficiente a determinare la nullità di dette ope-

(62) BOGGIO e CAUCINO, all'art. 47 n° 3.

(63) Ivi, n° 8.

razioni elettorali (Decis. Intend. gen. Ivrea 17 agosto 1853; — Decis. Intend. gen. Savona 22 agosto 1855). Ecco i motivi della prima citata decisione :

... Ritenuto che l'unico scopo del legislatore nel prescrivere la formalità dell'affissione della lista stessa, quello senza dubbio sarebbe stato di porre gli elettori in grado di conoscere i nomi degli eleggibili del Comune, e così agevolare la loro votazione;

Che tale scopo, sebbene non eolla stessa comodità, sarebbesi tuttavia pur sempre potuto nel concreto conseguire, per essere in ogni caso la lista in discorso sostanzialmente sempre rimasta nella sala dell'adunanza, e così a disposizione degli elettori, avvegnachè a nessuno di loro poteva essere vietato di chiederne ed ottenerne visione dall'ufficio elettorale, ogniqualvolta piaciuto gli fosse;

Che d'altronde non risulterebbe che nel concreto caso alcuno degli elettori abbia, in mancanza della letterale esecuzione di dette formalità, od errato o difettato delle necessarie nozioni sul personale degli elettori medesimi nella sua votazione;

Che quindi l'ommissione delle suaccennate formalità dell'affissione della lista degli elettori nel luogo dell'adunanza potrebbe bensì, allo stato delle cose, dar luogo ad un biasimo all'ufficio elettorale, . . . ma non però invalidare le seguitevi elezioni, siccome quelle che non sarebbero perciò state nella loro sostanza monomamente affette, ...

La massima surriferita può trovare oggidì tanto più favorevole accoglienza, in quanto che la nuova Legge avendo introdotto fra le sue disposizioni quella per cui il tavolo dell'ufficio elettorale dee essere isolato ed accessibile agli elettori (art. 61), questi possono, girandovi attorno, facilmente accertarsi che non si commettano soprusi, e prendere notizia delle liste ivi depositate.

§ 72. — Art. 49. — Sebbene la Legge non imponga la necessità di scegliere i membri dell'ufficio definitivo fra gli elettori della sezione, è però più regolare e conforme al disposto dell'art. 46 che sieno i membri dell'ufficio scelti tra essi; epperò il fatto dell'essersi conferita ed esercitata la presidenza dell'ufficio d'una sezione da un elettore di un'altra costituisce una biasimevole irregolarità, sebbene non importi nullità delle operazioni elettorali, quando tale irregolarità non influ menomamente nè sulla libertà nè sull'esito della votazione, e quando il presidente non esercitò alcuno di quegli atti dei quali la Legge negli art. 54 e 70 conferisce facoltà in modo speciale al capo dell'ufficio od all'ufficio stesso, ma si limitò a curare l'esecuzione del prescritto della

Legge nelle operazioni elettorali (Decis. Deputaz. prov. di Genova 10 agosto 1860) (64).

§ 73. Il segretario sì provvisorio che definitivo fa egli parte dell'ufficio? Debb'essere scelto fra gli elettori? Alla prima questione si risponde che, non avendo il segretario voce deliberativa, non può far parte dell'ufficio, il quale è chiamato a deliberare, quantunque in via provvisoria, su tutti gli incidenti che si presentano durante l'operazione: prova ne sia che egli è nominato dall'ufficio stesso già *definitivamente* composto (65).

Sulla seconda questione, se cioè il segretario dell'ufficio debba essere elettore, v'ha chi pensa che non altrimenti dal contesto delle disposizioni relative alle adunanze elettorali ed alla composizione dell'ufficio possa risolversi, che in senso affermativo (66): tuttavia il Consiglio di Stato, in suo avviso 7 settembre 1852 adottato dal Ministero, fu di contrario sentimento. Esso considerò che la Legge non prescrivendo alcuna cerchia entro cui debba operarsi tale nomina, e non imponendo alcun requisito, lasciò in pieno arbitrio dell'ufficio di eleggere la persona stimata meglio adatta al disimpegno delle incumbenze relative, senza preoccuparsi se fosse o non compresa nel novero degli elettori; che perciò appunto attribui al segretario voce consultiva e non deliberativa al fine di non introdurre nel corpo elettorale un voto estraneo, o non precludere a questo la via di prevalersi dell'opera di chi fosse più capace per l'esatta osservanza delle prescritte solennità; che la disposizione dell'alinea dell'art. 51 (art. 53 N. L. C), colla quale durante il tempo delle operazioni elettorali è vietato l'ingresso nel luogo dell'adunanza a coloro che non siano elettori o *membri dell'ufficio*, non altrimenti è suscettibile di spiegazione, tranne coll'ammettere la facoltà di nominare il segretario fuori del corpo degli elettori; che in difetto, quando il segretario al pari degli altri dovesse essere elettore, l'eccezione in favore dei membri dell'ufficio sarebbe superflua ed oziosa, e non si vedrebbe a chi possa dirsi applicabile; che infine un contrario argomento non si può desumere dall'art. 54

(64) *Rivista ammin.* 1860, pag. 837.

(65) CORWENIN, *Questions etc.*, vol. 2º pag. 178.—V. tuttavia più avanti il § 78.

(66) La giurisprudenza del nostro

Parlamento si è spiegata in tale conformità per quanto spetta le elezioni politiche (Camera dei Deputati 6 marzo 1858, elez. Chiaves).

(art. 57 N. L. C.), mentre con questo si esclude soltanto dal votare colui che non sia elettore, e non dall'intervenire come membro dell'ufficio per disimpegnare le funzioni di segretario e senza aver voce deliberativa, a norma degli articoli precedenti (67).

Inerentemente a tali principii la Deputazione provinciale di Torino in decisione 7 agosto 1860 pronunciava che la presenza del Segretario comunale nella sala delle elezioni, e la nomina di lui a segretario dell'ufficio provvisorio e definitivo senza che si accenni a qualsiasi di lui ingerenza od influenza nelle operazioni elettorali estranea alla qualità di segretario assunto, non importa la nullità delle elezioni (68).

§ 74. — **Art. 51.** — La giurisprudenza francese ha ammesso che l'intervento del Giudice di pace o la presenza di soldati o di Guardia nazionale nell'assemblea possono non viziare l'elezione se la libertà delle operazioni dei suffragi non sia stata compromessa od anche semplicemente difficoltà (Cons. di Stato 24 agosto 1832, elez. Ladouze; — 8 febbraio 1833, elez. Bagat; 11 giugno 1834, elez. Journé) (69).

§ 75. La richiesta dell'assistenza dell'arma dei Carabinieri R. per tutelare l'ordine delle elezioni entra nelle attribuzioni discrezionali dei presidenti provvisori o definitivi delle sezioni; — e la spesa relativa delle trasferte è a carico del Comune, dove si fecero le elezioni (Decis. Intend. gen. Ivrea 3 settembre 1852) (70).

Siccome del resto il presente articolo è conforme all'articolo 74 della Legge elettorale politica, così per la sua interpretazione possono servire di norma le decisioni in proposito emesse dal Parlamento nazionale. — *V. Elezioni politiche.*

§ 76. — **Art. 52.** — Le adunanze elettorali non possono occuparsi d'altro oggetto fuorchè dell'elezione dei Consiglieri. Quindi un ufficio elettorale non sarebbe competente per accogliere la rinunzia allo stipendio che si facesse da un eletto e proclamarlo Consigliere, essendo questo un oggetto estraneo all'elezione ed un'attribuzione

(67) *Rivista ammin.* 1852, pag. 837.

(68) *Ivi* 1860, pag. 740.

(69) CORMENI, Op. cit. tit. 3º cap. 21 n° 9, nota 4ª.

(70) *Rivista ammin.* 1853, pag. 969. — Per risparmiare tali spese ed allontanare qualsiasi pretesto d'influenza illegittima, sarebbe sempre

meglio che i Presidenti delle assemblee richiedessero l'assistenza della Guardia nazionale, più adatta a compiere tale fatta di servizio, dove tuttavia questa trovisi abbastanza ben organizzata ed in forza sufficiente per eseguire gli ordini che le venissero impartiti.

competente al Consiglio comunale (Corte di Torino 30 agosto 1852; — Decis. Intend. gen. Cuneo 29 luglio 1852).

§ 77. Elevandosi in seno all'assemblea una discussione estranea alle operazioni elettorali, e se malgrado l'avviso del Presidente, la discussione continuasse, questi può levar la seduta, oppure aggiornarla ad un'altra ora od all'indomani, senza che con ciò possa dirsi viziata l'elezione, allorchè gli elettori furono avvertiti di questo rinvio (Arg. dall'art. 51 e 53. — Consiglio di Stato franc. 8 maggio 1841) (71).

§ 78. — Art. 53. — Fra i tre membri dell'ufficio che a termini del presente articolo debbono sempre trovarsi presenti alle operazioni elettorali, debbe anche computarsi il segretario? Non facendo esso propriamente parte dell'ufficio (V. sopra § 73), e non avendo voce deliberativa, sembrerebbe che il medesimo non debba calcolarsi, giacchè lo scopo della Legge essendo quello che l'ufficio possa ad ogni momento deliberare su tutte le quistioni che si presentano, a termini dell'art. 70, ogni decisione sarebbe impossibile se due soli de' membri dell'ufficio (oltre il segretario) si trovassero presenti, i quali fossero dissenzienti fra loro. Tuttavia la nostra giurisprudenza amministrativa, d'accordo colla francese, ritiene che il segretario, quantunque non membro dell'ufficio, può contare fra i tre membri la cui presenza è necessaria all'ufficio (Decis. Intend. gen. Novara 6 agosto 1852). Per ispiegare questa apparente antinomia (scrive il sig. Cermenin) bisogna dire che il segretario, non essendo membro dell'ufficio, non ha voce deliberativa; ma che, per non interrompere lo scrutinio, si computa il segretario per uno dei tre membri la cui presenza è sufficiente: in questo caso egli non fa che l'ufficio di cancelliere (*greffier*) (72).

§ 79. La sovraccennata decisione dell'Intendente gen. di Novara dichiarò ancora che non vi è irregolarità o nullità pel fatto di essersi il segretario assentato per un istante dalla sala per un bisogno corporale, massime che in tal frattempo l'ufficio non avrebbe proceduto ad alcuna operazione.

§ 80. — Art. 54. — La presenza nella sala elettorale e la votazione d'un individuo non elettore iscritto, il quale siasi a quel fine

(71) BOGGIO e CAUCINO, all'art. 52 n° 4.

(72) CORMENIN, Op. cit. ibid.

prevalso dell'avviso d'iscrizione spedito ad un elettore avente diverso nome, può dar luogo all'applicazione della pena di cui nel sovrascritto articolo. La Deputazione provinciale dee in tal caso trasmettere i verbali delle operazioni elettorali al Procuratore del Re presso il Tribunale di Circondario per gli opportuni provvedimenti. L'elezione non rimane tuttavia per tal fatto viziata, a meno che il voto dell'intruso abbia influito sull'esito della votazione (Decis. Intend. gen. Ivrea 2 agosto 1853; — Decis. Deputaz. prov. Torino 7 agosto 1860) (73).

§ 81. — **Art. 55.** — L'introduzione d'un individuo non elettore nella sala delle elezioni, la sua votazione ed il concorso da lui prestato ad altri elettori per iscrivere le schede, non vizia di nullità l'elezione, se queste circostanze non hanno potuto influire sul risultato delle elezioni (Deput. prov. Torino 7 agosto 1860; — Deput. prov. Genova 10. stesso mese) (74). — V. tuttavia in senso contrario Decisioni dell'Intend. gen. d'Ivrea 8, 10 e 16 agosto 1852, 16 luglio 1853 (75).

§ 82. — **Art. 57.** — L'iscrizione sulle liste elettorali, una sentenza della Corte d'appello che riconosca i diritti elettorali, ed infine la prova dell'introdotto appello avanti essa Corte a senso dell'art. 40 della Legge, sono i soli titoli per cui, a termini dell'cmarginato articolo, può il cittadino essere ammesso a votare nelle assemblee elettorali. L'ufficio quindi dee indistintamente ammettere alla votazione tutti quelli che sono iscritti sulle liste o che si presentano muniti dei sovra specificati documenti, e respingere quelli che non sono iscritti, senza investigare se tra gli iscritti vi siano individui cui manchino requisiti necessari per essere elettori, ovvero se non vi siano stati iscritti o siansi cancellati cittadini che ne hanno il diritto. Il giudicare del merito delle singole iscrizioni e radiazioni spetta alle Autorità locali e provinciali, salvo richiamo alle Corti d'appello e di cassazione, non già agli uffizi elettorali, i quali non hanno che a verificare se coloro che si presentano per votare siano iscritti sulle liste elettorali deposte sul banco, o muniti dei documenti suddetti. Adempiuta tale formalità, l'elezione non cessa di esser valida per ciò solo che le liste contengano errori ed inesattezze riguardo alla capacità giuridica degli iscritti. Queste massime furono

(73) *Rivista ammin.* 1853, pag. 757;
1860, pag. 742.

(74) Ivi 1860, pag. 740, 742, 837.

(75) Ivi 1853, p. 399, 644, 645, 761.

costantemente tenute per norma dal Parlamento e dalla Magistratura patria e straniera (76).

§ 83. Così la suprema nostra Corte di cassazione dichiarò che niuno può pretendere d'essere in possesso della qualità di elettore e di esercitarne le funzioni, se non è iscritto nelle liste elettorali: che niun titolo può supplire al difetto di tale iscrizione, tranne le due eccezioni contemplate nell'alinea del sovrascritto articolo: e che l'ammissione di una equipollenza qualunque sarebbe contraria al principio della permanenza annuale e dell'inviolabilità delle liste, e schiuderebbe la via alla confusione ed all'arbitrio (Decis. 10 febbraio 1851).

§ 84. Non riscontrandosi riprodotta nella presente Legge la disposizione dell'art. 79 della L. E. politica, per cui niuno è ammesso ad entrare nel locale delle elezioni se non presenta volta per volta il certificato d'iscrizione, ne segue che tale formalità non è necessaria per le elezioni amministrative, e che ingiusto ed arbitrario è il divieto fatto ad un elettore di entrare nella sala dell'adunanza e di dare il suo voto, per non essere egli munito del certificato d'iscrizione nella lista degli elettori: le elezioni fatte senza il suo concorso, come irregolari ed incompiute debbono, di regola, riformarsi (Decis. Intend. gen. Ivrea 8 agosto 1852) (77).

§ 85. Colui che fu cancellato dalle liste elettorali per aver trasportato il suo domicilio fuori del Comune, non può venir ammesso a votare nel Comune stesso: se egli fu ammesso, ed il suo voto ha influito sull'elezione, questa è nulla (Cons. Intend. gen. Nizza, 5 agosto 1850) (78).

§ 86. Gli elettori in forza di delegazione del censo elettorale a termini dell'art. 49 non possono essere ammessi a votare se non si trovano nelle circostanze enunciate nel sovra emarginato articolo 57; ed irregolari ed irrite per conseguenza dirsi debbono le elezioni seguite col loro intervento, tanto più quando il loro voto ha influito sull'esito delle operazioni elettorali (Decis. Intend. gen. Ivrea 16 luglio 1853).

§ 87. Allorchè la Corte d'appello dichiarò competere ad un individuo il diritto elettorale, deve il medesimo esser ammesso a votare

(76) Boggio e CAUCINO, all'art. 57.

(77) *Rivista ammin.* 1853, pag. 645.

(78) *Rivista amministrativa del*

Regno 1850, pag. 916.

in qualunque tempo ne abbia fatto la domanda, anche dopo la chiusura e decretazione delle liste elettorali. Questa chiusura e decretazione non può essere d'ostacolo all'ammissione di colui che compie l'età dalla Legge richiesta il giorno stesso in cui si procede all'elezione (Corte di Torino 13 luglio 1849) (79).

§ 88. La sentenza della Corte d'appello, di cui nell'alinea del suddetto articolo, dee senza dubbio essere prodotta per copia autentica: ma se tale sentenza fu pronunciata in epoca talmente prossima all'elezione, che l'elettore non possa aver il tempo di ottenere la spedizione di copia autentica, la Corte di cassazione francese ha deciso che egli può venire autorizzato dalla sentenza stessa, che ha riconosciuti i suoi diritti, a votare sul visto del certificato del Segretario della Corte, il quale riferisca il dispositivo della sentenza (Decis. 8 dicembre 1845).

§ 89. Per dimostrare d'essere nel caso previsto dell'art. 40, cioè di avere introdotto appello alla R. Corte contro le decisioni della Deputazione provinciale, ond'essere ammesso a votare, è necessario che l'elettore presenti, oltre all'originale del ricorso d'appellazione, un certificato del Segretario della Corte investita della domanda, il quale attesti la non ancora intervenuta decisione. Diversamente l'elettore, stato respinto nella sua dimanda, avrebbe un sicuro spediente per votare presentando il suo ricorso ed affermando che il Magistrato non ha ancora pronunciata la sua sentenza (80).

§ 90. — Art. 58. — A differenza di quanto prescrive l'art. 81 della L. E. politica, non essendo necessario nelle elezioni amministrative che l'elettore scriva la sua scheda e di proprio pugno nella sala dell'adunanza, nulla vieta che le schede vengano riempite prima di presentarsi all'elezione dall'elettore o da altro chicchessia da lui delegato, come appunto generalmente si pratica per evitare perdita di tempo. Gli elettori però che hanno fatto scrivere la loro scheda da persona di loro confidenza, non sono ammessi, dopo consumata l'elezione, a disconoscere l'uso che fu fatto del loro mandato (Cons. di Stato franc. 4 novembre 1845).

§ 91. L'essersi depositata nell'urna la scheda di uno degli elettori prima dell'appello di questo, e così senza che sia stata rimessa da

(79) BETTINI, vol. 1, p. 2^a pag. 23.

(80) BOGGIO e CAUCINO, all'art. 57 n° 6.

lui nelle mani del presidente al momento della sua chiamata, non è circostanza tale da viziare l'elezione, se non ha influito nell'esito definitivo della medesima; e non può ascriversi a colpa dell'ufficio il non aver fatto risultare di tale circostanza, se non ne fu richiesto, e se il fatto ebbe luogo in tutta buona fede (Decis. Intend. gen. Novara 6 agosto 1852) (81).

§ 92. — **Art. 59.** — Le formalità prescritte da quest'articolo sono applicabili soltanto all'ufficio definitivo per le nomine dei Consiglieri, e non all'ufficio provvisorio elettorale per le nomine dei membri dell'ufficio definitivo; giacchè scopo di tale disposizione quello in sostanza essendo di controllare la votazione in modo che niuno possa deporre nell'urna oltre la scheda sua propria, e le elezioni non sortano così da quella vera maggioranza che è il principale fondamento del sistema rappresentativo, chiaro apparisce come affatto indifferente si trovi a tal uopo la predetta cautela in quanto concerne l'elezione dei membri dell'ufficio di presidenza, per la ragione semplicissima che anche supposta una qualche irregolarità nella relativa votazione, questa per altro non potrebbe punto influire sul merito della successiva votazione, per l'elezione cioè dei Consiglieri, semprechè questa sia stata regolarmente seguita a norma di legge (Decis. Intend. gen. Cuneo 18 luglio 1857) (82). La stessa Decisione ha pure riconosciuto che l'essersi ricevute le schede dopo terminato l'appello senza l'adempimento di detta formalità, non è circostanza tale da render nulla la seguita elezione.

§ 93. — **Art. 60.** — Un elettore che entra nella sala dell'adunanza dopo cominciato l'appello, e quando già fu chiamato il suo nome, non può più farsi chiamare al momento in cui si presenta, ma debbe aspettare la seconda chiamata, perchè sarebbe ingiusto ed assurdo che si potesse fare scontare altrui la propria negligenza, come appunto avverrebbe se, per compiacere chi fu in ritardo, si sospendesse o indugiasse l'appello di coloro che già si trovavano presenti (83).

V. del resto, in *Elezioni politiche*, l'art. 83 della Legge 17 dicembre 1860.

(81) *Rivista amministrativa del Regno* 1852, pag. 679. — È conforme la giurisprudenza francese: vedine le Decisioni del Consiglio di Stato 23

giugno 1841, 14 febbraio 1842, 17 maggio 1844.

(82) *Rivista ammin.* 1857, pag. 517.

(83) *Ivi* 1854, pag. 760.

§ 94. — Art. 62. — Ritrovandosi nell'urna un numero di schede eccedente quello dei votanti, questa circostanza non rende nulla l'elezione quando il voto dato in più non influisce sull'esito della votazione: tale voto dev' essere annullato (Decis. Intend. gen. Ivrea 2 luglio e 2 agosto 1853). Queste decisioni si basano sul principio adottato dalla giurisprudenza francese, giusta il quale « in generale le irregolarità che non hanno esercitato alcuna influenza sul risultato dell'elezione, non sono causa di nullità ». Un tale sistema, massime in materia di elezioni municipali, è ragionevole e nel tempo stesso assolutamente necessario, avvegnachè, quantunque pochi siano i casi in cui esse non racchiudano qualche vizio di nullità, tuttavia, come opportunamente osserva il Cormenin, bisogna giudicare le operazioni elettorali intenzionalmente, come da giurì d'equità, piuttostochè da giudici di stretto diritto; la buona fede dovendo coprire ogni cosa, a meno che la nullità non sia grave, flagrante, e non risulti pienamente dalla legge (84).

Occorrendo pertanto la circostanza che nello spoglio dei voti si trovi nell'urna un numero di schede superiore a quello dei votanti, l'ufficio dee sottrarre, dal numero dei voti ottenuti da ciascun candidato, un numero di voti eguale a quello delle schede trovate in più, e non proclamare che quelli dei candidati i quali, dopo questa sottrazione, conservano ancora la maggioranza (Cons. di Stato franc. 31 luglio 1843; — Decis. Intend. gen. Ivrea 27 luglio 1853).

§ 95. Le formalità prescritte dagli articoli 59 e 62 della Legge mirano a far constare se il numero delle schede deposte nell'urna congrua quello dei votanti; ma non è necessario di far constare del numero parziale dei voti di ciascun bollettino, nè del totale dei medesimi, e tanto meno poi che i voti corrispondano esattamente, fatta la proporzione, al numero dei votanti o delle schede dai medesimi presentate: non vi è in ciò analogia colla Legge elettorale politica, giusta cui la scheda dee contenere un nome solo (Decis. Intend. gen. Novara 30 luglio 1852) (85).

§ 96. Lo spoglio dei voti dev' essere fatto pubblicamente: se risulta che il presidente ha fatta sgombrare la sala al momento dello spoglio dei voti, e se questo fatto non è smentito dal verbale, si dee pronunciare l'annullamento dell'elezione, come fatta in violazione delle con-

(84) CORMENIN, Op. cit., tom. 2, pag. 181. — LEDRU-ROLLIN, *Journal du Palais*, tom. 6 pag. 127 n° 2.

(85) *Rivista amministrativa del Regno* 1853, pag. 757.

dizioni di pubblicità richieste dalla Legge (Cons. di Stato franc. 6 gennaio 1837).

§ 97. L'irregolarità risultante da che il presidente solo avrebbe preso successivamente ciascuna scheda, l'avrebbe spiegata e letta senza farla passare ad alcuno degli scrutatori, non è causa di nullità delle operazioni, allorquando tale irregolarità non ha influito sul risultato dell'elezione (Cons. di Stato franc. 20 giugno 1844).

§ 98. — **Art. 63.** — Anche i bollettini riflettenti l'elezione dell'ufficio definitivo debbono, sotto pena di nullità, esser abbruciati subito dopo il loro scrutinio, e non dopo quello delle elezioni dei Consiglieri (Decis. Intend. gen. Ivrea 21 luglio 1852) (86).

§ 99. Le schede su cui nascesse contestazione, debbono, a termini del succitato articolo, essere unite al verbale e vidimate da tre membri almeno dell'ufficio. È nostro avviso, scrive il Cormenin, che se i bollettini contestati non sono nè descritti nel verbale, nè annullati, e che essi abbiano potuto determinare l'elezione, vi ha luogo necessariamente ad annullare l'operazione; perchè manca la base essenziale della discussione, ed in suo difetto il Consiglio di Prefettura (la Deputazione provinciale) è nell'impossibilità di giudicare. L'obbligo dell'ufficio è tanto più stretto, in quanto le sue decisioni non sono che provvisorie. Egli cita in appoggio una decisione del Consiglio di Stato francese 21 giugno 1833, elez. di Champ (87).

§ 100. — **Art. 64.** — La fede dovuta al verbale sottoscritto dai membri dell'ufficio non può essere distrutta od infirmata da dichiarazioni e spiegazioni date dall'ufficio elettorale posteriormente alla chiusura del verbale stesso, siccome quelle che essendo extra-elettorali, non possono servir di base al diritto, pel riflesso che ogni autorità ed ingerenza per parte dell'ufficio stesso nelle elezioni sono cessate dal momento che le medesime vennero compiute e clausurate (Decis. Intend. gen. Ivrea 2 agosto 1853) (88).

(86) *Rivista ammin.* 1853, pag. 968.

(87) CORMENIN, Op. cit., tit. 3 cap. 21 n° 9, nota 3ª.

(88) *Rivista ammin.* 1853, pag. 757.

— In questo senso pure il Cormenin loc. cit.): « Après la clôture des opérations le bureau n'a plus qualité pour constater par une déclaration le nombre des suffrages obtenus par

« l'un des candidats, » e più avanti (§ 16): « La foi due aux énonciations du procès verbal ne peut être détruite par des simples allegations, ni par une déclaration postérieure et contraire du Président de l'assemblée. » — Decisioni conformi del Consiglio di Stato francese 10 e 12 giugno 1835, 23 giugno 1841, 3 maggio 1844.

§ 101. Sebbene il verbale debba essere sottoscritto da tutti i membri dell'ufficio, tuttavia il rifiuto per parte della maggioranza di sottoscrivere il verbale non trae seco la nullità delle elezioni, se è constatato che questo rifiuto ha avuto luogo nel solo scopo di farle annullare (Cons. di Stato franc. 13 maggio 1835 e 5 gennaio 1850).

§ 102. — **Art. 65.** — Fondata sul disposto di questo e del successivo articolo, insorse non è guari una strana questione. Trattavasi di sapere se potesse ritenersi per eleggibile e, quindi dall'ufficio elettorale, proclamarsi Consigliere un individuo, il quale venne a morire durante la votazione, e della cui morte non pervenne notizia all'assemblea se non nel momento in cui procedevasi già allo spoglio dei voti. Opponevasi che uno non acquista irrevocabilmente la qualità di eletto, salvo quando è proclamato; e se muore prima, deve essere immediatamente surrogato da quello che riunisce la maggioranza dei voti a norma dell'art. 69 della Legge, perchè altrimenti si cadrebbe nell'assurdo di proclamare a Consigliere un morto.

Tuttavia la Deputazione provinciale di Torino in suo decreto 17 luglio 1860, e più tardi il Consiglio di Stato in avviso dell'8 dicembre 1860, rettamente ritennero che la circostanza del decesso del Consigliere eletto, partecipato quando la votazione era finita e quando l'ufficio era per chiudere lo spoglio delle schede, non poteva variare il risultato dell'operazione, perchè la proclamazione dell'eletto (giusta la giurisprudenza assentita) non è che la conseguenza della votazione avvenuta quando l'eletto era ancora in vita ed era eleggibile; che quindi eletto legittimamente mentre che era vivo, la sopravvenuta morte non poteva retroagire al momento dell'elezione; che del resto le elezioni suppletive non potendo aver luogo se non nei soli casi previsti dalla Legge, l'ufficio di presidenza non potrebbe surrogare l'eletto deceduto nell'atto stesso dello scrutinio e della proclamazione; ma la surrogazione di tal Consigliere deve poi aver luogo in via straordinaria in occasione delle elezioni periodiche del successivo anno.

Tale fatta d'interpretazione venne pure implicitamente adottata dalla Corte d'appello di Torino, quando in sentenza 17 settembre 1860 ebbe a dichiarare la propria incompetenza nella causa di cui si parla (89).

(89) *Rivista ammin.* 1860, pag. 738; 1861, pag. 20 e 34.

§ 103. Se il verbale non venne redatto prima che si sciogliesse l'adunanza elettorale, ma qualche giorno dopo che ebbero luogo le operazioni elettorali, l'elezione è nulla e dev'essere rinnovata (Decis. Intend. gen. Ivrea 10 agosto 1852) (90).

§ 104. — **Art. 66.** — Nella molteplicità di specie e di circostanze che presenta quest'articolo, e nell'impossibilità di accennarle qui tutte, ci terremo paghi a porgere due regole principali risultanti dalla giurisprudenza e dalla dottrina degli scrittori, le quali possono essere di criterio nello sciogliere le varie questioni che in pratica si presentano; cioè: 1° che se un bollettino non può applicarsi che ad un determinato individuo, sebbene il suo nome non sia scritto colla desiderabile chiarezza, esso debb'essere calcolato a suo favore, tenuto conto de' nomi, stranomi, prenomi, predicati e designazioni che non possono evidentemente applicarsi che a lui; 2° che quando più individui abbiano lo stesso nome, e dall'insieme delle circostanze e delle indicazioni risulti quale di essi un bollettino men chiaro ed esatto abbia inteso indicare, questo dee venir computato a favore di essolui; ma se non appaia quale di essi abbia il votante voluto designare, non può tenersi alcun conto del voto per difetto di sufficiente indicazione. In quest'ultimo caso tuttavia l'essersi anche tenuto conto di tali suffragi a favore più dell'uno che dell'altro candidato, non è circostanza da dar luogo alla nullità delle elezioni, a meno che consti dai relativi verbali che il numero di queste schede dubbiose, ossia dei voti irregolarmente dati, abbiano talmente influito sulla scelta dei candidati, che senza il concorso di detti suffragi non avrebbero potuto ottenere quella maggioranza relativa che è dalla legge prescritta (91).

§ 103. — **Art. 67.** — Le schede firmate dai loro autori violando il segreto della votazione, debbono considerarsi come nulle (92).

§ 106. — **Art. 68.** — In materia di elezioni amministrative la maggioranza relativa è sufficiente per l'elezione, qualunque sia il numero degli elettori che hanno preso parte alla votazione (93).

(90) *Rivista ammin.* 1853, pag. 399.

(91) V. nel *Commentario* BOGGIO e CAUCINO una lunga serie di giudicati, che suffragano le regole superiormente esposte.

(92) CORMENIN, loc. cit.

(93) Ragioni plausibili che altrove

abbiamo esposte (V. *Comuni* nota 42*) hanno certamente indotto il nostro Legislatore a scostarsi dalle analoghe disposizioni della Legge francese 21 marzo 1831 (art. 49) e della Legge belgica 30 marzo 1836 (art. 41 e 42), le quali richiedono che il primo scru-

§ 407. — Art. 69. — Relativamente all'interpretazione di questo articolo V. *Consigli e Consiglieri comunali* §§ 49 e segg.

§ 408. — Art. 70. — I membri dell'ufficio possono non astenersi dal deliberare sovra questioni che li concernono personalmente: non nullità, ma inconvenienza (Cons. di Stato franc. 22 luglio 1835 elez. di Pavilly) (94).

§ 409. Il più volte citato Cormenin reca una decisione del 16 dicembre 1835 (elez. di Tiffanges), con cui fu pronunziato che il difetto d'inserzione al processo verbale delle decisioni provvisorie

torio si faccia a maggioranza assoluta: ma ciò che desta meraviglia si è che desso siasi per nulla preoccupato del caso in cui le elezioni municipali siano il risultato d'un numero minimo di elettori concorsi ai comizi elettorali. Possono occorrere casi in cui o per improvvisi ostacoli naturali, o per passioni di partiti, o per naturale indolenza delle popolazioni le adunanze elettorali, sebbene legittimamente convocate, vadano pressochè deserte, e non si presenti a votare se non un numero di elettori quasi appena sufficiente a costituire l'ufficio di presidenza, o di poco superiore a quello dei Consiglieri da eleggersi: dirassi che le elezioni compiute a sì debole maggioranza possano esser valide; o che quanto meno rappresentino l'opinione della grande pluralità degli elettori rimasti alle case loro? Percorrendo le varie disposizioni della Legge, nessuna vieta di rispondere affermativamente, poichè in niun luogo è indicato se e qual parte degli elettori sia richiesta per rendere legale e legittima la convocazione elettorale, nè vi è tampoco accennato se in caso di desertione della prima, possa di pien diritto aver luogo una seconda adunanza. È bensì vero che questi casi in pratica si presentano rarissimi, e che al postutto l'ufficio provvisorio presieduto dalla primaria Autorità municipale può allora deliberare, d'accordo coll'assemblea, di prorogarsi, riferendone alla Giunta municipale per la fissazione d'altra adunanza: ma d'altra parte basta che tali casi siano possibili per richiedere che la Legge

vi provvedga; e fintanto che questa non determini il numero o la quota parte d'elettori che si richiedo onde rendere legale l'adunanza, l'assemblea, quantunque poco numerosa, avrà sempre il diritto di pretendere che si proceda all'elezione tostochè l'ufficio può costituirsi, ed una maggioranza qualunque di votanti è assicurata. Nè dicasi che il diritto soccorre sì vigilanti, e che però gli assenti debbano imputare alla loro negligenza se le elezioni sono seguite senza il loro concorso: poichè se ciò è vero quanto all'esercizio dei diritti privati, non può ammettersi in materia di diritto pubblico ed in tema sì importante qual è quello della elezione dei pubblici amministratori locali, la quale dev'essere il risultato della volontà della gran maggioranza dei cittadini, non di pochi individui, e che influisce sì efficacemente sul buon andamento della pubblica cosa non solo municipale, ma dello Stato intero.

Avrebbe pertanto, a nostro avviso, molto più acconciamente provveduto la Legge, qualora avesse determinato che alle adunanze elettorali amministrative dovesse concorrere almeno il terzo od il quarto degli elettori iscritti trattandosi d'elezioni generali, od un numero d'elettori, doppio di quello dei Consiglieri da surrogarsi, trattandosi d'elezioni annuali, sotto pena, in difetto, di ripetere le elezioni fra otto giorni in una seconda convocazione, la quale sarebbe legale, qualunque fosse per essere il numero degli intervenuti.

(94) CORMENIN, loc. cit.

dell'ufficio non induce nullità, ma semplice irregolarità. Sebbene anche giusta la nostra Legge questo giudicato possa adottarsi in quanto che; se non fu tralasciata la menzione dei reclami, quando anche non si conoscano le decisioni provvisorie dell'ufficio, la Deputazione provinciale può dai reclami stessi presupporle e supplirvi a norma dell'art. 72 colla sua decisione definitiva, ed in quanto che non v'ha nullità in fatto d'elezioni se non dichiarate espressamente dalla legge; tuttavia è importante il notare come nella Legge francese (24 marzo 1834) non si trovino le disposizioni contenute negli alinea di quest'articolo, e come in conseguenza varii essenzialmente la ragione di giudicare.

§ 440. L'elezione è nulla se da qualche elettore essendosi fatti appunti ed osservazioni sulle operazioni elettorali, non siasene tenuto conto nel verbale, o siasene bensì fatto risultare, ma con verbale separato e sottoscritto dall'ufficio fuori del tempo e del luogo dell'adunanza (Decis. Intend. gen. Ivrea 21 luglio 1852) (95).

§ 441. Le proteste ed istanze qualsiasi estranee alle operazioni elettorali non possono dall'ufficio elettorale venire accolte e menzionate nel processo verbale. Una protesta quindi, in cui si dichiara che l'attuale Amministrazione comunale non gode più della confidenza del pubblico, non può essere inserta, perchè evidentemente estranea alle operazioni elettorali (Decis. Intend. gen. Ivrea 24 luglio 1853) (96).

§ 442. — Art. 71. — Il ritardo nella trasmissione del verbale al Sotto-prefetto oltre il termine stabilito da quest'articolo non è causa di nullità delle elezioni, sia perchè la legge non pronuncia tale nullità, sia perchè tale tardanza non può influire sul merito delle fatte elezioni (Cons. Intend. gen. Sassari 9 gennaio 1834) (97).

§ 443. L'elezione d'un Consigliere comunale è completa e perfezionata colla proclamazione dell'eletto fatta dalla Giunta municipale giusta l'ultimo alinea del succitato art. 71: quindi esso Consigliere può intervenire alle adunanze e prender parte alle deliberazioni del Consiglio comunale, quantunque sia stato interposto un ricorso presso la Deputazione provinciale per l'annullamento della sua elezione. Così pronunciò la Deputazione provinciale di Genova (98).

(95) *Rivista ammin.* 1853, pag. 908.

(96) Ivi 1854, pag. 172.

(97) Ivi, 1854, pag. 623.

(98) Ivi, 1861, pag. 836.

§ 144. — Art. 72. — Dalla disposizione di quest'articolo risulta: 1° che i ricorsi alla Deputazione provinciale per reclamare contro le deliberazioni prese dall'ufficio elettorale debbono essere preceduti, a pena di nullità, dal deposito di lire 40 nella cassa esattoriale, a termini dell'art. 31: essere notificati giudizialmente alla parte interessata, se proposti da un terzo o d'ufficio: ed infine essere presentati nel termine di giorni dieci da quello della decisione dell'ufficio (V. indietro § 45); 2° che la Deputazione investita di tali reclami ha ufficio non solo di esaminare e decidere sulla parte estrinseca delle operazioni elettorali, se cioè l'elezione dei Consiglieri sia stata regolare, ma benanco sulla parte intrinseca nel rispetto della capacità od esclusione, secondo la legge, dell'individuo eletto; 3° che però nel primo caso, vale a dire trattandosi di decisione afferente alla capacità di un cittadino ad essere elettore od eleggibile, resta contro di esso aperta la via all'azione giuridica presso la Corte d'appello in senso dell'art. 36 (99); 4° che per contro, tratta-

(99) Nell'annotare il surriferito art. 72 della L. C. (V. Comuni, nota 45a) già fu per noi accennato come il Legislatore del 1859 avesse colla disposizione di cui nell'alinea, di quell'articolo, sancito in massima legislativa il portato della giurisprudenza dei nostri Magistrati circa l'interpretazione dell'art. 48 della precedente Legge 7 ottobre 1848; e come nell'aderire a tali principii, e nell'ammettere l'appello in via giuridica contro le decisioni della Deputazione sulle operazioni elettorali, tuttavolta che tali decisioni versino sulla *capacità legale* di un cittadino non solo ad essere elettore, ma ben anco *eleggibile*, non si avesse reso (a nostro giudizio) conto troppo esatto delle funzioni che in materia d'operazioni elettorali dee esercitare l'Autorità provinciale giusta l'economia della Legge e le massime del regime costituzionale. Ci occorre qui di giustificare la nostra asserzione.

Analizzando alquanto attentamente le decisioni in proposito emesse dalla Corte di cassazione (4 luglio 1849 ric. Bailly, e 30 dicembre 1850 ric. Pucci e Visdomini) e dalle varie Corti d'appello, è facile il rilevare come la ragione legale di tali giudicati sostan-

zialmente si fondi su questi postulati, che cioè: 1° L'*eleggibilità* sia una capacità, una condizione legale inerente alla persona civile e politica del pari che l'elettorato, ma distinta da questo e costituente di per sé un titolo giuridico a farla riconoscere; 2° Ciò posto, siccome nessuno può essere distolto da' suoi giudici naturali, e giudici naturali delle capacità dei cittadini sono i Tribunali ordinarii, così l'Autorità provinciale (l'Intendenza generale, ed ora la Deputazione) pronunciando su tali capacità in forza di speciale delegazione della legge faccia funzioni di vero giudice anziché di amministratore, e sulle sue decisioni possa perciò interloquire la Corte ordinaria d'appello.

Quest'argomentazione, per quanto ingegnosa, racchiude un sofisma, che non bisogna lasciar passare inosservato. Esso consiste nel supporre che l'*eleggibilità* sia una capacità distinta dall'*elettorato*: mentre che i diritti civico-politici in materia elettorale, e per conseguenza le *capacità personali* ai medesimi relative non consistono nell'*eleggibilità*, ma più veramente nell'*elettorato*. — Sono *eleggibili tutti gli elettori*, dice la legge: dunque l'e-

dosi di decisione relativa soltanto alla regolarità delle operazioni elettorali, non può contro di essa proporsi l'appello nella suddetta conformità. Quest'ultimo punto trovasi uniformemente sanzionato da una serie di sentenze dei nostri Magistrati, emanate sia sotto l'impero

lettorato comprende e determina l'eleggibilità; ed identiche perciò essendo le capacità per essere elettore ed eleggibile, è futile ogni distinzione fra le une e le altre, e stabilite le prime definitivamente, anche le altre ne seguono la condizione.

È ben vero che la regola generale ammette alcune esclusioni alla sola eleggibilità (Art. 22 e 24 L. C.); ma queste, come ben si scorge, non accennano a negazioni di capacità, ma unicamente a meri impedimenti (temporari o permanenti) all'esercizio del mandato elettorale, non altrimenti che quelli stabiliti dal diritto civile rispetto a certe persone circa l'esercizio di certe loro capacità, che tuttavia virtualmente loro competono. Siffatti impedimenti, introdotti senza dubbio per fini d'ordine pubblico, non intaccano per nulla le qualità personali, ma determinano soltanto una incompatibilità fra certe funzioni o condizioni di stato civile, ed il consiliato, di modo che il giudicare se in un dato individuo concorrano tali impedimenti è un esame di mero fatto, al tutto indipendente dalle capacità legali della persona stessa. Un parroco, un segretario comunale, un esattore, un fratello d'un consigliere in carica, iscritti fra gli elettori sono *optimo iure cives* al pari di qualunque altro cittadino, perchè partecipano all'esercizio del pubblico potere, nè potrebbero, perchè esclusi dal consiliato, invocare la reintegrazione di un diritto che loro non è stato tolto, sebbene pel fatto loro o del congiunto non possa più esercitarsi direttamente.

Il supporre una distinzione fra le diverse capacità civico-politiche sarebbe una verità in quei sistemi di legislazione i quali stabiliscono due distinte categorie di cittadini, elettori cioè ed eleggibili, stabilendo diverse condizioni per l'esercizio dell'una e dell'altra facoltà. Così, ad esempio,

nel sistema del suffragio universale la qualità elettorale essendo l'età maggiore e il godimento dei diritti civili, e la qualità elettiva il censo od anche il grado sociale, è ovvio il riconoscere che per gli uni i diritti politici, cioè il concorso alla cosa pubblica è soltanto *virtuale*, cioè di delegar il potere, e per gli altri è anche *abituale*, cioè di esercitarlo: lochè surroga la massima: *Tutti gli elettori sono eleggibili, con quell'altra: Tutti gli eleggibili sono elettori, ma non tutti gli elettori eleggibili.*

Egli è evidente che in siffatti sistemi l'eleggibile può invocare a suo favore e propugnare avanti i Tribunali una questione di capacità diversa da quella per cui fu già iscritto sulle liste come elettore, una controversia cioè sulle qualità personali che danno diritto all'eleggibilità. Ma nel sistema abbracciato dalla nostra L. C., la quale costituisce una categoria sola di cittadini per l'elezione attiva e passiva, ogni questione di capacità elettiva diversa dall'elettorale è affatto oziosa, in quanto supporrebbe che l'eleggibile possa per l'elezione aver acquistato maggiori capacità politiche, di quelle di cui godesse essendo semplicemente portato sulle liste elettorali.

Premesso quanto sopra, ne deriva di necessaria conseguenza che l'Autorità giudiziaria non può legittimamente interloquire in via d'appello sulle decisioni della Deputazione provinciale che si raggirano sulle questioni d'eleggibilità derivanti da incompatibilità od impedimenti dichiarati dalla Legge, ma che la Deputazione stessa dee giudicare inappellabilmente, salvo ricorso al Re, a termini dell'art. 137 della L. C. Difatti è facile riconoscere che questi impedimenti furono introdotti per motivi d'ordine pubblico, per viste politiche e sociali: per tutelare cioè la società comunale contro i raggiri del Clero, contro le perniciose

della Legge del 1848, sia posteriormente a quella del 1859 (V. fra le altre le sentenze Cass. 4 luglio 1849 e 30 dicembre 1850; Corte di Torino 13 gennaio 1852, 14 settembre 1855, 4 e 17 settembre 1860; Corte di Cagliari 1° dicembre 1852; Corte di Casale 14 ottobre 1853).

pressioni dei funzionarii del Governo, contro le malversazioni e le corruzioni degli ufficiali, contabili ed agenti del Comune, contro le consorterie infine e le tiranniche influenze di famiglia; chè fuori di questa non vi sarebbe stata alcun'altra plausibile ragione di tale odioso ostracismo. Or dunque trattandosi di applicare provvedimenti d'ordine pubblico e politico, è chiaro che l'apprezzamento dei fatti che nei casi pratici vi si coordinano, non possa ad altri spettare che all'Autorità cui, nel rispettivo ordine di cose, compete di dare l'indirizzo politico-economico nella società generale o nelle locali; la quale Autorità è il Corpo stesso o Consiglio chiamato dall'elezione popolare a rappresentare gli interessi generali o speciali del paese. Così è che, a senso sia dello Statuto sia della Legge elettorale, alla Camera dei Deputati è riservato il diritto di giudicare definitivamente la validità dell'elezione dei proprii membri (art. 72 L. E.): così pure al solo Consiglio provinciale è riservata la decisione definitiva, escluso qualunque ricorso ai Tribunali, sui reclami elevati circa l'eleggibilità de' suoi componenti (art. 154 L. C.). E lo stesso dovrebbe dirsi dei Consiglieri municipali, sulla cui eleggibilità dovrebbe, per analogia ai principii suddetti, pronunciare giudizio definitivo il Consiglio comunale, se ragioni dipendenti dall'economia stessa della Legge e dalla speciale condizione in cui si trovano i Comuni, non avessero persuaso a derogare, se non ai principii, almeno alla loro rigorosa applicazione. Queste ragioni sono che la Legge avendo sottoposto i Comuni alla sorveglianza e ad una certa tutela per parte dell'Autorità superiore per tutto ciò specialmente che può influire sull'andamento generale dello Stato, e sull'avvenire degli stessi Comuni, non poteva senza taccia d'inconsequenza abbandonare

ai loro Consigli l'autorità di giudicare definitivamente sovra questioni che interessano ad un sì alto grado la prosperità dello Stato e del Comune, quali sono appunto quelle dell'ammissibilità dei proprii membri, epperò delle cause d'incompatibilità. Aggiungasi che sarebbe stato pericolosissimo l'investire di tali attribuzioni Corpi di loro natura troppo proclivi a commettere ingiustizie ed a lasciarsi trascinare da passioni di partiti.

Per queste considerazioni la Legge non poteva deferire la definizione di tali questioni se non a quella Autorità, che ella stessa costituì ordinario tutore e direttore degli interessi municipali, cioè alla Deputazione provinciale. Ed ecco intervenire questa Autorità operante e decidente, non come giudice ordinario su questioni d'ordine privato, ma ben più veramente per diritto proprio, e come sostituita in ciò alle competenze che naturalmente avrebbero spettate al Consiglio comunale; vale a dire, in forza di un'attribuzione direttamente affidata dalla Legge organica, e siccome esercente un potere che entra nelle ordinarie e naturali sue funzioni di amministratrice e tutrice degli interessi pubblici e municipali, contro le cui decisioni non v'ha richiamo se non all'Autorità sovrana.

Fu pertanto incoerente (a nostro avviso) la Legge allorchè nel citato alinea dell'art. 72 ammise il richiamo in via giuridica alla Corte d'appello contro le decisioni della Deputazione provinciale vertenti su questioni di eleggibilità; perchè o queste involgono controversie relative alle capacità giuridiche dei cittadini, ed allora per esser logico doveva il Legislatore estendere le garanzie della giurisdizione ordinaria anche in materia di elezioni politiche e provinciali (giacchè nemmeno un Parlamento può privare i cittadini delle guarentigie costituzio-

§ 445. Ritenuto che, a forma di quanto precede, le decisioni delle Deputazioni provinciali, allorchè si aggirano semplicemente sulla regolarità delle operazioni elettorali, e non versano sulle capacità giuridiche dei cittadini, siano inattaccabili avanti l'Autorità giudiziaria, resta a vedersi se esse possano andar soggette alla revisione ed al controllo dell'Autorità sovrana per via di ricorso, in analogia di quanto viene statuito dall'art. 437 della L. C.

Sotto il reggime della precedente Legge, il Ministero, sull'avviso del Consiglio di Stato emesso in due distinti pareri 26 novembre 1854 e 7 agosto 1858 (100), aveva sempre ritenuto che le decisioni dell'Autorità provinciale (Intendenti generali) fossero nella soggetta materia affatto inappuntabili non solo avanti i Tribunali ma eziandio presso l'Autorità governativa, trattandosi di pronuncia che quella Legge dichiarava *definitiva*, e ravvisandosi allora quasi giudiziarie le attribuzioni che in proposito esercitavano gli Intendenti generali col concorso dei Consigli d'Intendenza. Ma nella Legge novella essendosi notabilmente modificata la dizione del testo, coll'essersi inoltre demandate alle Deputazioni provinciali (corpi eminentemente amministrativi) le competenze già esercitate dai suddetti funzionari in forma piuttosto giuridica che economica, ritornava il dubbio se definitive ed irrevocabili dovessero ravvisarsi siffatte decisioni delle Deputazioni provinciali. Interrogato nuovamente il Consiglio di Stato, questo in suo consulto dell'8 dicembre 1860, scostandosi dalla primitiva giurisprudenza, dichiarava opinare che, siccome le decisioni suddette tuttavolta che non riguardano quistioni giuridiche sulle capacità dei cittadini, costituiscono un atto amministrativo, così spetti all'Autorità sovrana, da cui emana ogni potere di semplice amministrazione, il controllare e rivedere anche cotali decisioni. — *V. Atto amministrativo.*

nali): ovvero, com'è più probabile, trattandosi unicamente di profferire una decisione appoggiata a ragioni d'ordine pubblico, siccome è quella per cui si decreta sull'ammissibilità di un eletto, ed in questo caso la Deputazione provinciale dovrebbe a rigor di logica pronunciare definitivamente ed inappellabilmente su tutte indistintamente le questioni che vi si riferiscono, non altrimenti di quanto può fare la Camera dei Deputati od il

Consiglio provinciale circa i propri membri, e come farebbe lo stesso Consiglio comunale se godesse della pienezza della sua autonomia.

Tali sono le considerazioni che ci dettò l'esaminata disposizione della Legge, e che noi sottoponiamo all'imparziale e competente giudizio de' nostri legislatori e pubblicisti.

(100) *Rivista ammin.* 1852, pag. 446; 1858, pag. 593.

Ecco le considerazioni emesse in proposito :

Considerando che le decisioni della Deputazione provinciale sulle elezioni dei Consiglieri comunali, allorquando non versano sovra quistioni giuridiche previste dall'alinea dell'art. 72 della Legge 23 ottobre 1859, costituiscono un atto amministrativo;

Che non si contiene nella Legge alcuna disposizione, la quale attribuisca a tali decisioni un carattere definitivo ed inappellabile;

Che la Legge medesima, quando volle dare un tale carattere alle decisioni del Consiglio provinciale per le elezioni dei loro componenti, lo disse espressamente (art. 154);

Che è nella natura degli atti amministrativi che siano sempre e senza eccezione, a meno di una disposizione espressa della legge, soggetti alla revisione del Re, da cui emana ogni potere di semplice amministrazione;

Che la suprema Autorità amministrativa del Re si esercita, secondo il disposto della Legge, anche sugli atti delegati alla Deputazione provinciale, nonostante che la delegazione sia propriamente fatta dalla legge, e si tratti di corpo elettivo;

Che infatti l'art. 137 della Legge stessa, che si riferisce agli atti che la Deputazione esercita per autorità delegata, indica chiaramente che i Comuni possono sempre ricorrere al Re contro le decisioni della Deputazione, ed il Consiglio di Stato già riconobbe che questo richiamo può anche riferirsi alla materia elettorale;

Che l'essersi in quell'articolo indicato i Comuni e non i privati non risulta per modo alcuno fatto appositamente per escludere il ricorso dei cittadini; ed a meno di una espressa disposizione, deve ritenersi sempre che le leggi si riferiscono ai principii generali; così può ritenersi che la menzione dei Comuni in quell'articolo avesse per oggetto di specificare l'ordine gerarchico col quale avrebbero ad istruirsi i richiami, e che nel resto la Legge siasi semplicemente riferita ai principii generali, i quali vogliono che tutti gli atti amministrativi rimontino sempre fino all'Autorità suprema, perchè vi sia provveduto sotto l'egida della responsabilità;..... (101).

§ 416. — **Art. 73.** — Il disposto da questo articolo non è di tal rigore che l'ommissione dell'esecuzione del medesimo importi nullità dell'elezione, quando risulti che lo scopo voluto dal legislatore, quello cioè di tutelare l'ordine e la tranquillità nell'assemblea elettorale, è stato adempiuto in altro modo (Cons. Intend. gen. Savona 22 agosto 1853 (102)).

§ 417. **Elezioni provinciali** (Cap. 2º tit. 3º L. C.). — I Consiglieri provinciali attribuiti a ciascun Mandamento sono eletti da tutti gli elettori comunali del Mandamento stesso, sebbene rappresen-

(101) *Rivista ammin.* 1860, pag. 34.

(102) Ivi 1855, pag. 828.

tino l'intera Provincia (Art. 150 L. C.). — Sull'applicazione di questo e del precedente articolo V. la Circolare ministeriale 17 novembre 1859 riferita in *Consigli provinciali* § 2.

§ 118. Del resto, a termini dell'art. 152, le elezioni provinciali seguono alle stesse epoche e colle regole e forme fissate per le elezioni comunali (V. indietro §§ 62 a 114), facendone però constare con verbali separati. È da avvertire che nei Comuni composti di più Mandamenti, a ciascuno dei quali spetta l'elezione d'un Consigliere provinciale, gli elettori debbono essere separati e votare in sezioni corrispondenti alla circoscrizione territoriale d'ogni Mandamento, quand'anche il loro numero complessivo non raggiunga quello di 400, tenendoli eziandio sulle liste distinti per esse sezioni, sì e come venne prescritto nelle Istruzioni ministeriali 24 novembre 1859. — V. *Consigli provinciali* § 4.

§ 119. — Art. 153. — Fatta la proclamazione dei Consiglieri provinciali, non si fa più luogo ad alcun richiamo, salvo davanti al Consiglio provinciale, giusta il seguente art. 154. — V. *ivi* § 5.

§ 120. — Art. 155. — I funzionari dello Stato, i quali non hanno la sorveglianza delle Province, gli impiegati dei loro e di altri uffizi dello Stato, i Sindaci, gli impiegati stipendiati del Comune e degli Istituti caritativi o religiosi, per servizi però estranei all'amministrazione dei Consigli provinciali, possono essere eletti membri dei Consigli medesimi, giacchè per ragione delle loro cariche o per proprio interesse non hanno mezzo o motivo d'influire sulle deliberazioni di essi (Decis. minist. 17 dicembre 1859). — V. *ivi* § 6.

§ 121. **Disposizioni comuni e generali.**—(Tit. 4^o L. C.).— Fra le disposizioni comuni all'Amministrazione comunale e provinciale alcune se ne riscontrano che hanno tratto alle elezioni amministrative in genere. — V. gli art. 190 a 194 in *Comuni*, e *Consigli e Consiglieri comunali* §§ 24 e 25.

§ 122. — Art. 202. — Le deliberazioni che emettono i diversi Consigli creati colla L. 23 ottobre 1859, debbono essere il risultato delle libere opinioni individuali dei Consiglieri, nate dalla discussione delle questioni che ne formano oggetto, e non da un voto preconcelto e necessario loro imposto dagli elettori. Nello Statuto del Regno (art. 41 alin.) leggesi un eguale disposto, per cui nessun mandato imperativo può darsi dagli elettori ai Deputati al Parlamento nazionale.

ELEZIONI POLITICHE. — L'eleggere i rappresentanti della Nazione al Parlamento è atto eminente di sovranità popolare; ed il concorrere direttamente od indirettamente alla formazione delle leggi, allo stabilimento delle proprie tasse, all'indirizzo politico del paese, è senza dubbio la più bella e sacra prerogativa d'un cittadino libero.

Ma nissun diritto è nel suo esercizio più delicato di questo; nessuno è più pronto a recare amari frutti se malamente adoperato.

I Corpi municipali, attorno a cui si raggruppa e da cui s'inizia il processo elettorale, hanno in proposito un grave mandato a compiere; tanto più grave, in quanto la loro ingerenza vuol essere morale e positiva ad un tempo, e la loro azione stimolatrice insieme e coercitrice. Riscuotere l'apatia e l'indifferenza delle masse, alimentare e riacceendere lo spirito pubblico degli elettori, e d'altra parte raffrenare e coeire lo spirito d'egoismo e di municipalismo, le individuali ambizioni, il malgenio di cabala, di raggirio e di corruzione, in questo consiste l'ingerenza morale.

Le attribuzioni positive poi si comprendono essenzialmente nel procacciare l'esatto adempimento delle disposizioni contenute nella Legge elettorale politica sia in riguardo alla formazione e revisione delle liste, sia rispetto alle operazioni dei Collegi elettorali, e nel garantire co' mezzi più consoni l'ordine, la tranquillità, la libertà e l'agevolezza delle stesse operazioni elettorali.

§ 1. La prima Legge elettorale promulgata dal Re Carlo Alberto con Editto 17 marzo 1848, e che governò le nostre elezioni politiche fino al 1859, fu surrogata dalla Legge 20 novembre di quell'anno, emanata dal Ministero dei pieni-poteri, la quale però, a dir vero, non fu che una semplice riproduzione della precedente, salve le modificazioni che gli avvenuti accrescimenti territoriali e lo svolgimento più ampio dei principii contenuti nello Statuto richiedevano. Ma l'annessione posteriormente verificatasi delle Provincie dell'Umbria, delle Marche, del Napoletano e della Sicilia avendo aneora necessitato una novella circoscrizione dei Collegi elettorali, il Governo del Re fu con Legge 31 ottobre 1860 investito della facoltà di regolare tal circoscrizione con RR. Decreti; della quale facoltà esso approfittò per ripubblicare in tutto lo Stato la Legge suddetta, con modificazioni ed aggiunte e colla nuova Tabella, sotto la data del 17 dicembre consecutivo.

Stantechè tuttavia il reggime elettorale non trovò sostanzialmente immutato da quello che era stabilito dalla Legge del 1848, così

l'opera interpretativa di essa, cui diedero mano il Parlamento, il Governo e la Magistratura, può tornar utile ancora oggidì alla pratica applicazione sua; e noi giovandoci di tali elementi, ne daremo un rapido sunto nelle note che accompagnano il testo qui sotto riferito dell'anzi citata Legge 17 dicembre 1860 (1).

A questa però crediamo opportuno di far precedere un estratto di due importanti Istruzioni ministeriali, le quali riepilogano le norme che in materia d'elezioni politiche possono interessare le Amministrazioni municipali. L'una, in data 18 marzo 1848, determina le regole per la prima formazione e successiva annua revisione delle liste elettorali: l'altra, in data 10 marzo 1860, si occupa specialmente dell'ordinamento e delle operazioni dei Collegi elettorali. Eccone il tenore:

§ 2. Estratto di Circolare ministeriale 18 marzo 1848.

..... Nel ricevere la nuova Legge elettorale e nel provvedere alla sua pubblicazione immediata, i signori Sindaci devono nello stesso tempo invitare gli elettori a presentare i loro titoli in conformità del disposto dall'art. 20 della Legge (*Art. 19 N. L. E.*).

I Sindaci contemporaneamente, mentre dura la pubblicazione, radunar deggiono il Consiglio ordinario (*la Giunta municipale*), perchè incominci subito a formare le liste degli elettori per doppio originale, giusta il disposto dall'art. 22 (*Art. 21*).

È fissato dall'art. 25 (*Art. 24*) che non si devono mettere nelle liste, fuorchè quei soli ai quali il Consiglio (*la Giunta*) riconosce la qualità di elettore; ed io credo bene di ripeterlo qui, onde i Consigli avvertano di non lasciare scrivere nelle liste i nomi di tutti coloro che per mancanza di qualunque delle condizioni fissate dalla legge non crederanno di ammettere.

Ove pel gran numero degli elettori il Consiglio dubitasse di non aver tempo a far la lista e risolvere tutte le questioni ed esaminare tutti i titoli nel termine fissato dall'art. 24, sarà bene che esso giovandosi del disposto dell'istesso articolo di legge, si divida subito in sezioni.

La designazione dei membri che compongono ogni sezione sarà fatta dallo stesso Consiglio.

Ogni sezione sarà assistita da uno degli impiegati della Segreteria comunale, ed ove non ve ne sia un numero sufficiente, il Consiglio potrà senza bisogno di approvazione superiore assumere un segretario provvisorio per tutte le sezioni che ne restassero prive.

(1) I limiti di questo nostro lavoro non ci consentono di riferire se non le più essenziali massime suddette; e rimettiamo perciò chi fosse abbinoso di più ampie cognizioni al

Manuale pratico per gli Elettori ed i Collegi elettorali compilato dal cav. avv. BELLOXO (Torino 1830), da cui le presenti note furono in gran parte desunte.

Le sezioni saranno presiedute dal Sindaco o dal Vice-sindaco (*Assessore delegato*), od in difetto dal più anziano dei Consiglieri che le compongono.

Per evitare disordini e confusioni nel lavoro, converrà di avvertir bene di assegnare ad ogni sezione del Consiglio comunale le iscrizioni di una intera parrocchia, borgata od isolato, onde gli elettori sappiano subito qual è la sezione cui deggiono dirigersi per essere iscritti: sarà bene ad un tal fine che ogni cosa sia pubblicata e ripetuta in cartelloni a grossi caratteri, anche nell'interno dagli Uffici comunali.

La Legge dispone nell'art. 23 che la notorietà può supplire a tutto e dispensare dalla produzione di ogni titolo. I Consiglieri comunali devono ben penetrarsi a questo proposito della convenienza di non ammettere la notorietà se non quando essi ne hanno una certezza tale da escludere ogni qualsiasi dubbio; e del resto la Legge imponendo loro di seguire per norma in questo la propria coscienza, i Consigli dovranno far constare in fine della lista che essa è quale la dettò loro la coscienza.

Non si devono inscrivere nella lista coloro che non hanno nel Comune il loro domicilio a termini della Legge civile, a meno che si tratti di chi abbia dichiarato di voler fissare il suo domicilio politico nel Comune. Questo trasporto del domicilio politico essendo vincolato dall'art. 18 (*Art. 16*) della Legge ad alcune condizioni, sarà necessario di avvertire: 1° che per compierlo si deve fare primieramente una dichiarazione al Sindaco del luogo del domicilio attuale, nella quale sia spiegata l'intenzione di cambiare domicilio, e nominato il Comune che si vuol scegliere. pel nuovo domicilio politico; 2° presentare al Sindaco del nuovo domicilio eletto una fede del Sindaco del primo domicilio comprovante che siasi fatta la dichiarazione suddetta; 3° giustificare di pagare nel nuovo domicilio una qualche contribuzione, o di avervi un qualche stabilimento industriale o commerciale.

Ciò mediante il domicilio essendo giustificato senza bisogno d'altro, si potrà sotto quel rapporto ammettere l'elettore nella lista, e non occorrerà che la lista parli di domicilio, mentre il domicilio è una qualità necessaria a tutti, e si riterrà che il Consiglio comunale ne abbia accertato l'esistenza in tutti quelli che avrà ammesso.

I Consigli comunali procedendo con queste preliminari avvertenze alla formazione della lista, dovranno procurare: 1° Che i nomi d'ogni elettore siano bene e chiaramente indicati; che ove vi sia pericolo di confusioni per la molteplicità d'individui e di famiglie aventi gli stessi nomi si aggiungano quelli del padre ed anche dell'avo, se è necessario: 2° Che sia indicato nella lista anche il giorno della nascita di ogni elettore, principalmente quando si trattasse di chi non compiesse i venticinque anni che il giorno in cui seguirà l'elezione, o poco prima; negli altri casi l'indicazione del giorno potrà essere tralasciata: 3° Che si indichi la professione o la condizione di ogni elettore. Ove vi sia qualche dubbio per cui occorra di accertare la condizione di un elettore, mediante la produzione di titoli, si avvertirà di richiedere quei soli titoli che sono strettamente necessari all'uopo; così i Membri delle Accademie, i professori, i laureati porgono la prova con la produzione del diploma; gli uffiziali ed impiegati con la

presentazione del provvedimento sovrano che assegna loro la pensione di riposo; i procuratori collegiati ed i notai esercenti coll'atto che li investe di uno dei posti stabiliti: 4° Che sotto il nome di censo o di contribuzioni sono bensì comprese tutte quelle che un elettore può pagare in qualsiasi parte dello Stato, e che sono bensì comprese tutte cumulativamente le varie specie d'imposte indicate nell'art. 2 della Legge, ma che non occorre accertarle tutte. Basta essere certi che l'elettore paghi la tassa che la Legge richiede; quindi non sarà mai da praticare alcuna indagine per le maggiori contribuzioni cui potesse essere sottoposto: 5° Così pure basterà indicare un solo circolo di esazione se l'elettore paga in un solo tutto il censo voluto: 6° È da ripetere per le pigioni il già detto pel censo; cioè se un elettore paga in un solo sito una pigione sufficiente, non è da ricercare se paghi altre pigioni in altri locali del Comune: 7° Così pure non occorre indicare altri luoghi dove l'elettore eserciti la sua professione o commercio, che quei soli ove paga le pigioni di cui si è tenuto calcolo: 8° Finalmente nella colonna *Osservazioni* si annoterà principalmente i titoli che possono aver attribuito la facoltà di votare agli Italiani provenienti da altri Stati, od agli stranieri, indicandone la natura e la data.

Per la formazione delle liste si osserverà il modulo A annesso alla presente (2)

§ 3. Estratto di Circolare ministeriale 10 marzo 1860.

. Compite le liste nelle debite forme, e giunta l'epoca fissata per la riunione dei Collegi elettorali, i Sindaci, in conformità di quanto dispone l'art. 61 della Legge 20 novembre 1859, dovranno rilasciare ad ognuno degli elettori iscritti nella lista, un certificato che servirà loro per avere l'ingresso nella sala delle elezioni.

Questo certificato dovrà essere sempre dai medesimi ritenuto e presentato, ogniquale volta occorrerà loro di entrare nella sala stessa, alla persona di ciò incaricata, in adempimento dell'art. 79 della Legge.

L'art. 29 prescrive che, appena le liste siano formate e rivedute, se ne debba trasmettere uno dei due esemplari al Presidente provvisorio del Collegio elettorale.

Per escludere ogni errore a questo riguardo, giova avvertire che, se nel capo-luogo del Distretto elettorale vi ha una Corte d'appello, i Sindaci dovranno trasmettere le liste al Primo Presidente del Magistrato medesimo; se vi ha solo un Tribunale di Circondario, le liste saranno rivolte al Presidente di esso; se poi non sussistano in detto capo-luogo nè Corte d'appello nè Tribunale di Circondario, i Sindaci dei Comuni componenti il Distretto elettorale invieranno le liste al Sindaco del Comune capo-luogo del Distretto in cui dovrà eseguirsi l'elezione.

I Sindaci e le Giunte municipali dovranno accertarsi che siano posti a disposizione della sezione o sezioni dei Collegi elettorali i locali necessari per le riunioni, avvertendo di non radunare in una stessa casa più di due

(2) I Moduli relativi alle elezioni politiche sono compresi nel nostro **FORNOLARIO**, Parte II, Sez. VI.

sezioni; ed ove, per mancanza d'altri locali idonei, occorresse di dover occupare provvisoriamente qualche chiesa o luogo destinato al culto, dovranno all'uopo rivolgersi alla Potestà ecclesiastica e prendere con essa gli opportuni concerti.

Sarà bene che il giorno delle elezioni si affiggano avvisi ad ogni ingresso del Comune capo-luogo del Distretto elettorale, presso l'Ufficio municipale, ed in ogni locale destinato alla riunione di qualche sezione, i quali indichino a grosse lettere il luogo dove ogni sezione debbe raccogliersi, ed a quali Comuni o frazioni di Comuni o Parrocchie appartengano gli elettori che compongono ogni sezione.

I Sindaci o le Giunte municipali avranno cura altresì che siano somministrate all'Ufficio elettorale le tavole, i calamai, le penne ed i bollettini necessari, perchè ogni elettore possa scrivere il suo voto, non che un'urna per deporvi i voti medesimi.

Si debbe avvertire che le tavole siano disposte in guisa che permettano ad ogni elettore di scrivere il suo voto in modo segreto, e ad una certa distanza dalla tavola dell'Ufficio, e parimenti che la lista degli elettori del Distretto rimanga costantemente affissa nella sala dell'adunanza.

Costituito l'Ufficio provvisorio, secondo le norme prescritte dall'art. 67, il Segretario ne farà subito risultare da processo verbale, e addiverrà immediatamente all'appello nominale di tutti gli elettori. Ogni presente, chiamato appena, si porterà alla tavola dell'Ufficio, spiegando il proprio certificato per farsi conoscere, e per ritirare una scheda in bianco. Si terrà quindi in disparte, attendendo di essere di bel nuovo chiamato a presentare il voto.

Questa regola di dividere in doppio ordine gli elettori, sarà possibilmente osservata ad ogni appello e votazione, a scanso di confusione e di equivoci.

Per gli appelli, l'Ufficio si servirà dell'apposito registro preparato all'uopo, conforme all'originale, ed il cui numero d'ordine deve rispondere a quello inscritto sul certificato d'ogni elettore.

Composto l'Ufficio definitivo, secondo il prescritto dell'art. 69, esso prende il posto del provvisorio, facendo risultare dell'operato da processo verbale.

Il nuovo Presidente annunzia ad alta voce che s'incomincia la votazione per la nomina del Deputato, invita il Segretario a leggere gli articoli relativi della Legge, cioè dal 71 al 94, e fa ben sentire all'adunanza che il voto è libero e segreto.

Il Segretario fa l'appello nominale, ed ogni chiamato presente si avvicina verso la tavola, riceve dal Presidente una scheda, si ritira per iscrivere il nome del suo candidato, e venendo di bel nuovo chiamato, si reca a consegnare la scheda scritta e piegata a mani del Presidente, che la depone immantinenti nell'urna, presente il votante. Il Segretario, insieme ad uno degli scrutatori, ne farà cenno sull'apposita lista, a termini dell'art. 82 della Legge.

Compiuta la votazione dei presenti, il Segretario, ad un'ora dopo il mezzodì, fa un secondo appello nominale, secondo il successivo art. 83,

e ricevutosi dai nuovi sopraggiunti elettori il voto nella preaccennata forma, il Presidente dichiara ultimata la votazione, e passa all'operazione dello squittinio nel modo indicato dall'art. 84, e ne pubblica il risultato. Il Segretario farà d'ogni operato risultare da nuovo processo verbale.

L'intervallo fra la prima e la seconda votazione non potrà in verun caso essere minore di un'ora; non si potrà procedere alla seconda votazione prima del tocco; e dato il caso che la prima votazione non venga ultimata in questo termine, l'intervallo tra questa e la seconda votazione dovrà essere sempre di un'ora.

Il Presidente, se della prima sezione, attende quello della seconda, e se di questa, recasi alla prima sezione del proprio Collegio, onde riunire insieme il risultato delle votazioni rispettive (art. 86); ed ivi proclamasi immediatamente il Deputato, quando vi sia chi abbia riunito più della metà dei suffragi dei presenti e del terzo dell'intero Collegio.

Non potendosi, a tenore dell'art. 94 della Legge, procedere nello stesso giorno ad un secondo scrutinio, i Presidenti della seconda sezione, nell'atto di recarsi alla prima, scioglieranno l'adunanza, ed inviteranno gli elettori a ricomparire alle ore nove del giorno successivo per sentire l'esito dello squittinio dell'intero Collegio, e per addivenire ad una seconda votazione ove ne occorra il bisogno.

Lo stesso si praticherà dai Presidenti delle prime sezioni, tranne il caso che possano immediatamente proclamare il Deputato, far compilare il verbale nel senso spiegato all'art. 95, e licenziare definitivamente l'adunanza.

Nei Collegi divisi in più sezioni, nei quali, a termini dell'art. 86, il risultato dei voti d'ogni sezione debbe essere radunato nella prima sezione, si avvertirà che questa disposizione si riferisce soltanto alla nomina del Deputato, non già a quella del Presidente e degli scrutatori, pei quali ogni sezione vota separatamente.

In quanto poi alla nomina del Deputato si avvertirà parimenti che, nel caso di divisione del Collegio in sezioni, si debba fare nella prima sezione il sommario dei voti che ogni candidato ha riportato nelle varie sezioni, e che ad essere eletto è necessario aver conseguito un numero di voti corrispondente alla metà più uno del numero totale degli elettori che hanno dato voti validi nelle diverse sezioni.

§ 4. Ecco ora il testo della vigente

LEGGE ELETTORALE 17 DICEMBRE 1860.

TITOLO PRIMO. — Delle condizioni per essere Elettore, e del domicilio politico.

Art. 1. Ad essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni: 1° Di godere per nascita, o per origine dei diritti civili e politici nei Regii Stati. Quelli che nè per l'uno, nè per l'altro degli accennati titoli appartengono ai Regii Stati, se tuttavia Italiani, parteciperanno anch'essi alla qualità di elettori, sol che abbiano ottenuta la naturalità per Decreto Reale, e prestato giuramento di fedeltà al Re (3). — I non Italiani potranno solo entrare nel novero

(3) V. *Diritti civili e civico-politici.*

degli elettori, ottenendo la naturalità per legge. — Nell'ammettere i cittadini all'esercizio dei diritti elettorali non si ha riguardo alle disposizioni speciali relative ai diritti civili o politici, di cui taluno possa essere colpito per causa del culto che professa. — 2° Di essere giunto all'età d'anni venticinque compiuti nel giorno dell'elezione. — 3° Di sapere leggere e scrivere. — Nelle Provincie dove questa condizione non è stata finora richiesta, nulla sarà innovato ai diritti degli inalfabeti che alla promulgazione di questa legge si troveranno iscritti nelle liste elettorali. — 4° Di pagare un annuo censo non minore di lire italiane quaranta.

Art. 2. Il censo elettorale si compone d'ogni specie d'imposta diretta, e così tanto dell'imposta prediale, quanto della personale e mobiliare, delle prestazioni fisse e proporzionali che si pagano per le miniere e fucine, dei diritti di finanza imposti per l'esercizio d'uffici e professioni, e di ogni altra imposta diretta di simil genere. Dove per l'esercizio degli uffici o professioni si sia pagato al Regio Governo un capitale, gl'interessi del medesimo saranno computati come finanza. — Al Regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale.

Art. 3. Sono ammessi all'elettorato, indipendentemente da ogni censo: — 1° I Membri effettivi, residenti e non residenti, delle Accademie la cui elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere di Agricoltura, di Commercio ed Arti, delle Regie Accademie di Agricoltura e di Medicina, e della Direzione dell'Associazione agraria, ed i Direttori dei Comizi agrari. — 2° I Professori tanto insegnanti, che emeriti, ed i Dottori di Collegio delle diverse Facoltà componenti le Università degli studi. — 3° I Professori insegnanti ed emeriti nelle Regie Accademie di belle arti. — 4° I Professori insegnanti od emeriti degli Istituti pubblici d'istruzione secondaria classica e tecnica, e delle Scuole normali e magistrali. — 5° I Funzionari ed Impiegati civili e militari in attività di servizio, o che godono di una pensione di riposo, nominati dal Governo di S. M., o addetti agli Uffici del Parlamento. — 6° I Membri degli Ordini equestri del Regno. — 7° Tutti coloro che hanno conseguito il supremo grado accademico di laurea, od altro equivalente in alcuna delle Facoltà componenti le Università del Regno. — 8° I Procuratori presso i Tribunali e le Corti d'appello, i Notai, Ragionieri, Liquidatori, Geometri, Farmacisti e Veterinari approvati. — Gli Agenti di Cambio, e Sensali legalmente esercenti.

Art. 4. Gli esercenti commerci, arti ed industrie godranno del diritto di essere elettori, con che il valore locativo dei locali da essi occupati nel Comune, nelle cui liste vogliono essere iscritti, per la loro casa d'abitazione, e per gli opifici, magazzini o botteghe del loro commercio, arte ed industria, ascenda: — 1° nei Comuni aventi una popolazione inferiore a 2,500 abitanti a lire 200; — 2° in quelli di 2,500 a 10,000 abitanti a lire 300; — 3° in quelli superiori a 10,000 abitanti a lire 400; — 4° in Genova a lire 500; — 5° in Torino e Milano a lire 600.

Art. 5. Per l'esercizio dei diritti elettorali saranno considerati come commercianti i Capitani marittimi, e i Capi direttori di un opificio o stabilimento industriale qualunque, con che esso abbia a costante giornale servizio almeno trenta operai, senza distinzione di sesso. — Gl'individui contemplati in que-

st'articolo saranno elettori, se pagheranno la metà del censo o la metà del fitto fissato pei commercianti del Comune dalla presente Legge.

Art. 6. Chiunque darà prova di possedere al punto della da lui richiesta iscrizione sulle liste elettorali, e d'aver posseduto per anni cinque anteriori senza interruzione, un'annua rendita di lire 600 sul debito pubblico dello Stato, sarà elettore.

Art. 7. Chi non potrà o non vorrà giovarsi delle disposizioni sovra indicate per essere elettore, avrà diritto ad essere iscritto sulle liste elettorali, purchè dimostri di pagare per la sola sua casa di abitazione abituale il fitto stabilito fra case, botteghe ed opifici pei commercianti dall'art. 4 (4).

Art. 8. Il tributo prediale Regio, giuntovi il provinciale, s'imputa nel censo elettorale a favore di chi abbia la piena proprietà dello stabile: dove la nuda proprietà trovisi separata dall'usufrutto, l'imputazione si fa a profitto dell'usufruttuario, qualunque sieno le condizioni sotto le quali siasi stabilito l'usufrutto. — Al fittajuolo di poderi rurali che faccia valere personalmente ed a proprie spese l'affittamento, s'imputa nel censo elettorale il quinto di tale imposta, purchè la locazione sia fatta per atto pubblico, e duri non meno di nove anni, senza che il quinto medesimo debba detrarsi dal censo elettorale computabile al proprietario.

Art. 9. Le contribuzioni imposte per beni enfiteutici saranno per la computazione del censo elettorale attribuite per quattro quinte parti all'enfiteuta, e pel restante quinto al padrone diretto: quelle invece cadenti sui beni concessi in locazione perpetua o di novantanove anni, saranno divise in eguali porzioni fra locatore e locatario, benchè in entrambi i casi esse fossero per patto pagate dal locatario, o dall'enfiteuta, o dal padrone diretto o proprietario.

Art. 10. I proprietari di stabili, temporariamente per legge esenti dalla imposta prediale, potranno fare istanza onde siano a loro spese apprezzati, per l'effetto di accertare l'imposta che pagherebbero quando cessasse l'esenzione: di tale imposta loro si terrà conto immediatamente per farli godere del diritto elettorale.

Art. 11. Nel comporre la massa delle imposte necessarie per costituire il censo elettorale si computeranno tutte quelle che si pagano in qualsiasi parte dei Regi Stati. — Al padre si terrà conto di quelle che si pagano pei beni della sua prole, dei quali esso abbia il godimento. Al marito di quelle che paga la moglie, eccettocchè siasi fra loro pronunziata la separazione di corpo.

Art. 12. Le contribuzioni pagate da proprietari indivisi, o da una Società commerciale, saranno pel censo elettorale ripartite per egual parte fra i soci. — L'esistenza della Società di commercio s'avrà per sufficientemente comprovata mercè di un certificato del Tribunale di commercio, indicante il nome degli associati. — Dove l'uno dei compartecipi pretendesse ad una quota superiore alla virile nella cosa comune o sociale, sia perchè gli spetti una

(4) Il fitto sovra fissato debbe realmente pagarsi dall'elettore: non basta la prova del valore locativo che può

avere la casa da lui abitata (Corte di Torino, 16 settembre 1850).

parte maggiore sulla proprietà degli stabili, sia per qualsivoglia altro titolo, dovrà giustificare il suo assunto con esibire titoli che il comprovino.

Art. 13. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita od anonima, e le contribuzioni sui beni spettanti a tali Società, saranno imputati nel censo dei gestori o direttori fino a concorrenza della loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

Art. 14. Le imposte prediale, personale e mobiliare non sono computate nel censo elettorale, se lo stabile non siasi posseduto, e fatta la locazione anteriormente alle prime operazioni dell'annuale revisione delle liste elettorali. — Questa disposizione non si applica al possessore a titolo di successione, o per anticipazione d'eredità.

Art. 15. Le imposte dirette pagate da una vedova o dalla moglie separata di corpo dal proprio marito, saranno computate pel censo elettorale a favore di quello de' suoi figli e generi di primo e secondo grado da lei designato. — Parimente il padre che paghi imposte dirette in diversi distretti elettorali, potrà in quello d'essi ov'egli non eserciti il suo diritto elettorale, delegare ad uno de' suoi figliuoli da lui nominato, per farlo godere dell'elettorato, le imposte cui soggiacciono gli stabili che dovrà specificamente indicare. — La delegazione non potrà farsi che per atto autentico. — Entrambe le suddette due delegazioni saranno revocabili (5).

Art. 16. Niuno può esercitare altrove il diritto di elettore che nel distretto elettorale del suo domicilio politico. — Ogni individuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei diritti civili. — Può tuttavia trasferirsi il domicilio politico in qualsivoglia altro distretto elettorale dove si paghi contribuzione diretta, o per riguardo ai commercianti ed industriali dove abbiano uno stabilimento commerciale od industriale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa tanto davanti al Sindaco del luogo di attuale domicilio politico, quanto innanzi al Sindaco del luogo dove si vorrà trasferirlo. Questa dichiarazione dopo la prima convocazione dei Collegi elettorali, non produrrà alcun effetto, se non sarà fatta sei mesi prima della revisione delle liste (6).

Art. 17. L'elettore, il cui domicilio politico è distinto dal civile, cambiando questo non s'intenderà mutare il primo, e non sarà dispensato dalla doppia dichiarazione avanti prescritta per l'effetto di riunire l'un domicilio all'altro.

Art. 18. Gli individui chiamati ad un impiego potranno usare il loro diritto elettorale nel distretto dove adempiono il loro ufficio, senza che siano dispensati dall'obbligo dell'accennata doppia dichiarazione per trasferire il loro domicilio politico nel luogo dove debbono sostenere la carica.

TITOLO SECONDO.

CAPO I. — Della prima formazione delle liste elettorali.

Art. 19. Appena costituite le Amministrazioni comunali a norma dell'art. 226 della Legge 23 ottobre 1859, le Giunte municipali inviteranno per mezzo di

(5) Riguardo a quest'articolo V. *Delegazione del censo elettorale.*

(6) Sulle disposizioni contenute in questo e nei due successivi articoli V. *Domicilio.*

pubblici avvisi tutti coloro che dalla presente Legge sono chiamati all'esercizio dei diritti elettorali, perchè si presentino a fare al Comune la dichiarazione che dovrà essere da essi sottoscritta: — 1° della loro età; — 2° del censo che pagano; — 3° di riunire le condizioni di cittadinanza, e di domicilio fissate dagli articoli 1, 16 e seguenti; — 4° della professione che esercitano; — 5° della pigione che pagano quando siano nel caso previsto dagli articoli 4 e 7. A questa dichiarazione eglino uniranno i documenti dimostrativi, e daranno inoltre tutte le indicazioni dirette a provare quanto non risultasse da titoli. Richiedendolo essi, sarà loro data ricevuta della fatta dichiarazione, e dei documenti che avranno presentati.

Art. 20. Non sarà più ricevuta alcuna dichiarazione quindici giorni dopo l'entrata in ufficio delle Amministrazioni comunali.

Art. 21. Appena saranno pubblicati gli avvisi di cui all'art. 19, le Giunte municipali dovranno riunirsi per esaminare le dichiarazioni, e per intraprendere immediatamente la formazione per doppio originale delle liste degli elettori.

Art. 22. Le Giunte comprenderanno nelle liste anche coloro che non avranno fatta alcuna dichiarazione, nè presentato alcun titolo, quando sia notorio che riuniscono i requisiti voluti per essere elettori.

Art. 23. Le Giunte dovranno formare le liste entro giorni cinque dal termine di cui all'art. 20. — Esse potranno dividersi in Sezioni non minori di tre Membri, ciascuna delle quali avrà gli stessi poteri della Giunta intera.

Art. 24. Le Giunte e le Sezioni decidono a maggioranza di voti, secondo il dettame della loro coscienza, se abbiano a farsi le iscrizioni nelle liste, e contemplano nelle liste quei soli che la maggioranza avrà ammessi.

Art. 25. I Consigli possono scegliere quel numero di probi cittadini che credono necessario, ed incaricarli di esaminare nei casi dubbi, e dare il loro sentimento sul vero valore locativo degli alloggi, botteghe, officine, di cui è cenno agli articoli 4 e 7. — Nelle città ove è stabilita una Camera di agricoltura e di commercio, od un Tribunale di commercio, i Membri delle Camere istesse, ed i Giudici appartenenti al commercio interverranno alle sedute della Giunta, e concorreranno colla medesima sia alla scelta dei probi nomini, sia alla decisione.

Art. 26. Uno degli originali della lista formata dalla Giunta municipale sarà immediatamente affisso all'albo pretorio per tre giorni consecutivi, durante i quali chiunque avrà dei richiami a proporre dovrà presentarli all'Ufficio comunale.

Art. 27. I Consigli comunali pronunzieranno com'è stabilito all'art. 24 sui richiami, e staranno riuniti tutto il tempo necessario perchè la revisione sia terminata entro i cinque giorni successivi. — I Consigli potranno dividersi in Sezioni non minori di cinque Membri.

Art. 28. Le liste per tal modo formate dalle Giunte e rivedute dai Consigli passeranno in cosa giudicata per la prima elezione, nè potrà più farvisi alcuna variazione.

Art. 29. I Sindaci, terminata la revisione di cui all'art. 27, trasmetteranno immediatamente una delle due liste originali al Presidente provvisorio del

Collegio elettorale, del quale fa parte il rispettivo Comune, e l'altro originale resterà affisso all'albo pretorio per due giorni consecutivi.

Art. 30. Le liste composte in questo modo saranno conservate per le future elezioni in conformità di quanto dispone il Capo seguente. — I richiami cui esse potessero dar luogo, dovranno deferirsi dopo le prime elezioni alle Corti d'appello, in conformità di ciò che prescrive il Capo seguente; e le rettificazioni che fossero dalle dette Corti ordinate, gioveranno per le future elezioni.

CAPO II. — Della revisione annua delle liste elettorali.

Art. 31. Le liste degli elettori sono permanenti, salve le cancellazioni e le addizioni che possono seguire al tempo dell'annuale loro revisione. — La revisione seguirà in conformità delle seguenti disposizioni.

Art. 32. I Consigli comunali faranno ogni anno nella sessione ordinaria di primavera la revisione delle liste dei cittadini del loro Comune, i quali, secondo il disposto della presente Legge, riuniscono le condizioni richieste per essere elettori. — A questo effetto un esemplare dei ruoli delle imposte dirette, certificato conforme all'originale dall'Esattore, sarà spedito senza spesa agli Uffici comunali. — Le liste rivedute dal Consiglio comunale saranno pubblicate nella domenica seguente.

Art. 33. Le liste rimarranno affisse durante dieci giorni, e conterranno l'invito ad ognuno che credesse aver richiami a farvi, d'indirizzarsi a tal uopo agli Uffici comunali entro giorni quindici a partire dalla data del manifesto di pubblicazione, nel quale dovrà esprimersi il giorno in cui spirerà il divisato termine.

Art. 34. Nelle liste si porranno a riscontro del nome di ciascun individuo: — 1° il luogo ed il giorno della sua nascita, e se occorre la data della concedutagli naturalità; — 2° l'indicazione dei Circondari di percezione in cui sono allagate le imposte o proprie o delegate, sino alla misura del censo elettorale; — 3° il quanto e la specie di tali imposte per ciascuno dei Circondari suddetti.

Art. 35. Le liste conterranno egualmente, a lato del nome di ciascuno individuo, la data e natura del titolo, od il genere di commercio o di professione che gli conferiscono il diritto elettorale, non meno che il luogo dove esercita il commercio, l'industria o la professione, o tiene la sua abitazione.

Art. 36. La pubblicazione prescritta dall'art. 32 terrà luogo di notificazione per rispetto agl'individui, dei quali si sarà decretata l'iscrizione sulla lista elettorale.

Art. 37. Ognivoltachè i Consigli comunali toglieranno dalla lista elettorale i nomi d'elettori che vi erano iscritti nell'anno antecedente, saranno in obbligo di darne loro avviso per iscritto ed al loro domicilio non più tardi d'ore quarantotto a contare dal giorno in cui la lista venne pubblicata, con dar loro ragguaglio dei motivi della cancellazione od ommissione dei loro nomi nella lista pubblicata.

Art. 38. Lo stesso avviso sarà dato nell'eguale spazio di ore quarantotto dalla data della decretazione definitiva della lista alle persone che figura-

vano nella lista antecedentemente pubblicata, i cui nomi ne furon tolti al tempo della definitiva decretazione della lista anzidetta. — Queste notificazioni seguiranno senza costo per opera d'agenti comunali.

Art. 39. I nomi degli elettori ammessi dai Consigli comunali al tempo della decretazione definitiva delle liste che non erano portate in quella già stata pubblicata, saranno resi noti al pubblico con nuovo manifesto da affiggersi nello stesso termine di quarantott'ore dalla definitiva decretazione. — Il manifesto esprimerà che ogni occorrente richiamo sarà recato dinanzi al Governatore della Provincia a mente dell'art. 45 della presente Legge.

Art. 40. Dopo spirato il termine prefisso per richiamarsi contro le liste, le liste ed un esemplare dei ruoli, non che tutte le carte, titoli e documenti, mercè dei quali le persone iscrittevi avranno comprovati i loro diritti all'elettorato, o che avranno dato luogo ad operatesi cancellazioni, dovranno nello spazio di ore ventiquattro trasmettersi all'Intendente del Circondario. — Un esemplare della lista sarà riservato nella Segreteria del Comune. — Si farà constare della trasmissione mediante ricevuta spedita dall'Intendente. — Questa ricevuta sarà inviata all'Ufficio comunale nelle ventiquattr'ore dall'arrivo della lista all'Ufficio d'Intendenza. — Se ne farà immediatamente apposta menzione in registro speciale, vidimato in ciascun foglio dall'Intendente.

Art. 41. L'Intendente, fra giorni cinque al più tardi dal dì che avrà ricevuto le carte, dovrà trasmetterle in un colle sue osservazioni al Governatore.

Art. 42. Ognuno potrà vedere ed esaminare le liste, così nella Segreteria del Comune, come nell'ufficio del Governatore. Potrà pure ciascuno vedere ed esaminare l'esemplare dei ruoli e le altre carte summentovate.

Art. 43. Ogni individuo stato erroneamente iscritto, od indebitamente ommesso, escluso, ed altrimenti pregiudicato, le cui reclamazioni non saranno state accolte dal Consiglio comunale, potrà rivolgersi al Governatore, unendo al ricorso le carte che danno appoggio al suo richiamo.

Art. 44. Il Governatore, entro i dieci giorni successivi a quello in cui ricevette le carte e le osservazioni dell'Intendente, procederà alla disamina generale delle liste. — Egli vi aggiungerà quei cittadini che riconoscerà aver acquistato le qualità dalla Legge richieste, e quelli che fossero stati antecedentemente ommessi. — Egli ne stralcierà: — 1° gl'individui che si resero defunti; — 2° quelli, la cui iscrizione nella lista sia stata annullata dalle Autorità competenti. — Indicherà come doventi essere esclusi: — 1° coloro che avranno incorso la perdita delle volute qualità; — 2° quelli che gli appariranno esservi stati indebitamente iscritti, con tutto che la loro iscrizione non sia stata impugnata.

Art. 45. Le rimozioni o le aggiunte fatte dal Governatore alle liste elettorali stabilite dai Consigli comunali a tenore dei precedenti articoli, saranno nel più breve termine possibile pubblicate ed affisse nel capo-luogo della Provincia e nel Comune. — E quando il Governatore avesse riconosciuto esservi luogo a cassare dalla lista stabilita dai Consigli comunali persone che vi erano portate, la decisione provvisoria da lui data dovrà essere nei dieci giorni successivi notificata agli individui aventi interesse, al loro do-

micilio effettivo, od a quello per essi eletto nel Circondario elettorale. In difetto di domicilio la notificazione verrà fatta alla casa comunale del domicilio politico.

Art. 46. Sarà aperto nell'Ufficio del Governatore un registro da lui vidi-mato in ciascun foglio, nel quale si noteranno per ordine di data della loro presentazione, e seguendo un ordine numerico progressivo, tutte le reclamazioni concernenti il tenore delle liste. Queste reclamazioni saranno sottoscritte dal reclamante o da un suo mandatario. — Sarà rilasciata ricevuta di ciascun richiamo, e delle carte che gli stanno a corredo. — La ricevuta enunzia la data ed il numero della seguitane registrazione.

Art. 47. G'individui che stimassero potersi lagnare di essere stati erroneamente iscritti, ommessi, esclusi, od altramente pregiudicati nelle liste elettorali, potranno far richiamo al Governatore che pronunzierà, sentito il Consiglio di Governo. — Ma non potrà più darsi ascolto ai richiami dove il ricorso e le carte che vi deggiono andar unite, fossero presentate dopo trascorsi giorni dieci dalla data dell'ultima pubblicazione accennata nell'art. 45 della presente Legge e dalla notificazione ivi menzionata.

Art. 48. La ragione di reclamare davanti ai Consigli comunali ed al Governatore l'iscrizione di un cittadino ommesso sulla lista elettorale, o la cancellazione del nome di chiunque siavi stato indebitamente compreso, non meno che la riparazione di qualunque altro errore incorso nello stendere le liste elettorali, apparterrà ad ogni cittadino godente del diritto elettorale nello stesso Collegio, con che tale diritto non si eserciti dopo spirati i giorni dieci a partire dall'ultima pubblicazione accennata nell'art. 45 della presente Legge.

Art. 49. Niuna delle domande accennate nell'antecedente articolo sarà ammessa, se proposta da un terzo, salvo il reclamante vi unisca la prova di averla fatta notificare alla parte che vi ha interesse, la quale avrà dieci giorni per rispondervi a contare da quello della notificazione.

Art. 50. Il Governatore, sentito il Consiglio di Governo, pronunzierà sulle domande menzionate all'art. 46 e seguenti nei cinque giorni che verranno dopo quello del loro ricevimento, qualora esse siano proposte dall'individuo stesso che v'ha interesse, o dal suo mandatario; e nei cinque giorni dopo spirato il termine prefisso dall'art. 49, dove siano formate da terzi: le decisioni saranno accompagnate dalle considerazioni che le dettarono. — Le carte rispettivamente prodotte sulle questioni e contestazioni da risolversi saranno, senza spostarle, comunicate alla parte che v'ha interesse, ed il richiede.

Art. 51. Le decisioni che portano rifiuto d'iscrizione, o pronunziano cancellazioni, saranno notificate nei giorni cinque dalla loro data agl'individui la cui iscrizione o cancellazione sarà stata richiesta o da loro stessi o da terzi. — Quelle che rigettano domande di cancellazione o di rettificazione saranno nello stesso termine notificate tanto al reclamante, quanto all'individuo la cui iscrizione avrà costituito il soggetto della controversia. — La pubblicazione della tabella delle rettificazioni adottate dal Governatore, sentito il Consiglio di Governo, terrà luogo di notificazione agl'individui, la cui iscrizione sarà stata ordinata o rettificata.

Art. 52. Immediatamente dopo che si sarà soddisfatto alle disposizioni dei precedenti articoli, il Governatore procederà alla decretazione definitiva delle liste con far pubblicare ed affiggere il suo decreto, e la tabella delle rettificazioni state approvate.

Art. 53. L'elezione dei Deputati, in qualunque periodo dell'anno segua, si farà unicamente dalle persone comprese nelle liste elettorali, come avanti decretate. — Sino alla revisione dell'anno successivo non potranno farsi a tali liste altre variazioni, fuori quelle che fossero ordinate in virtù di decreti proferiti nelle forme stabilite negli articoli che seguono, od in conseguenza del decesso di elettori, o per causa di perdita per essi incorsa dei diritti civili e politici in virtù di sentenza passata in giudicato (7).

Art. 54. Chiunque si creda fondato a contraddire ad una decisione pronunziata dal Governatore in Consiglio di Governo, od a lagnarsi di denegata giustizia, potrà promuovere la sua azione avanti alla Corte d'appello con produrre i titoli che danno appoggio al suo richiamo (8). — La domanda dovrà a pena di nullità notificarsi fra giorni dieci, qualunque sia la distanza de' luoghi, così al Governatore, come alle parti aventi interesse. — Dove la decisione avesse rigettata una domanda d'iscrizione sulla lista elettorale proposta da un terzo, l'azione non potrà intentarsi che dall'individuo, del quale si sarà promossa l'iscrizione nella lista.

Art. 55. La causa sarà decisa sommariamente, ed in via d'urgenza, senza che sia d'uopo del ministero di Causidico od Avvocato, e sulla relazione che ne verrà fatta in udienza pubblica dall'uno dei Consiglieri della Corte, sentita la parte od il suo difensore, non che il Pubblico Ministero nelle sue conclusioni orali.

Art. 56. Il Governatore, sulla notificazione che gli verrà fatta della proferita sentenza, farà nella lista la prescritta rettificazione.

Art. 57. Se vi è ricorso in cassazione, la Corte provvederà sommaria-mente in via d'urgenza, come innanzi alla Corte d'appello.

Art. 58. L'appello introdotto contro una decisione per cui un elettore sia stato cancellato sulla lista, ha un effetto sospensivo.

Art. 59. I Ricevitori delle contribuzioni dirette saranno tenuti di spedire su carta libera ad ogni persona portata sul ruolo l'estratto relativo alle sue imposte, e ad ognuna delle persone indicate all'art. 48 i certificati nega-

(7) La disposizione di questo e del precedente art. 48 chiariscono come non sia aperta la via a nuove iscrizioni sulle liste elettorali, salvo in occasione dell'annua revisione entro i termini e nei modi prescritti, e che debbono del resto le liste rimanere invariabili e permanenti fino all'anno successivo, ammessa solo la cancellazione nei casi ristrettivamente di decesso e di sentenza importante perdita dei diritti civili e politici

(Corte di Torino, 11 gennaio 1858).

(8) Il Comune, come corpo morale interessato a sostenere le proprie deliberazioni, ha diritto, a termini del presente articolo, di promuovere per mezzo del Sindaco la propria azione avanti la Corte d'appello, onde ottenere la revocazione d'una decisione pronunziata dal Prefetto contraria alle determinazioni dal Comune prese (Corte di Torino, 31 luglio 1855).

tivi, ed ogni estratto di ruolo dei contribuenti. — Non potranno a tal titolo riscuotersi dai Rieevitori che cinque centesimi per ogni estratto di ruolo concernente il medesimo contribuente.

Art. 60. Dovrà darsi comunicazione delle liste annuali e delle tavole di rettificazione ad ogni stampatore che voglia prenderne copia. — Sarà loro facoltativo di metterle a stampa in quel sesto che meglio stimeranno, ed esporle in vendita.

Art. 61. Gli elettori riceveranno dal Sindaco, nei tre giorni che precedono quello fissato per la riunione dei Collegi elettorali, un certificato comprovante l'iscrizione loro sulle liste dell'anno (9).

TITOLO TERZO. — Dei Collegi elettorali.

Art. 62. Ogni Collegio elegge un solo Deputato. — Il numero dei Deputati per tutto il Regno è di 443, distribuiti come segue: — La Provincia di Abruzzo citeriore ne elegge sette, Abruzzo ulteriore 1^o cinque, Abruzzo ulteriore 2^o sette, Alessandria tredici, Ancona cinque, Ascoli quattro, Arezzo cinque, Basilicata dieci, Benevento uno, Bergamo sette, Bologna otto, Breseia dieci, Cagliari sette, Calabria citeriore dieci, Calabria ulteriore 1^a sette, Calabria ulteriore 2^a otto, Capitanata sette, Catania nove, Caltanissetta quattro, Como nove, Cremona sette, Cuneo dodici, Ferrara quattro, Firenze quattordici, Forlì quattro, Genova tredici, Girgenti cinque, Grosseto ed Isola d'Elba due, Livorno due, Lucca cinque, Macerata cinque, Massa e Carrara due, Messina otto, Milano diciotto, Modena cinque, Molise otto, Napoli diciotto, Novara dodici, Noto sette, Palermo undici, Parma cinque, Pavia otto, Pesaro e Urbino quattro, Piacenza quattro, Pisa cinque, Porto Maurizio tre, Principato citeriore dodici, Principato ulteriore nove, Ravenna quattro, Reggio cinque, Sassari quattro, Siena quattro, Sondrio due, Terra di Bari undici, Terra di Lavoro (incluso Pontecorvo) sedici, Terra di Otranto nove, Torino diciannove, Trapani quattro, Umbria dieci. — La distribuzione dei Collegi elettorali è regolata nel modo apparente dalla Tabella annessa alla presente Legge, e che fa parte di essa (10).

Art. 63. I Collegi elettorali sono convocati dal Re (11). Gli elettori con-

(9) Il Sindaco è bensì tenuto a far preparare i certificati suddetti onde gli elettori possano ritirarli; ma non è obbligato di spedirli a domicilio (Cam. Deput. 21 settembre 1849, elez. di Lanzo).

(10) A questa Tabella, che qui non è possibile riprodurre, furono fatte successivamente alcune modificazioni ed aggiunte coi RR. DD. 13 gennaio (n° 4583), 20 detto mese (n° 4594 e 4596), e 27 marzo 1861 (n° 4687 e 4688).

(11) Se la pubblicazione del Decreto di convocazione non poté aver luogo

in alcuni Comuni componenti il Collegio per caso di forza maggiore, questo inconveniente non invalida l'elezione fatta dagli elettori intervenuti (Cam. Deput. 8 febbraio 1854, elez. Mameli). — In senso contrario: (Detta 29 marzo 1854, elez. Siotto-Pintor).

Se poi non ostante la regolare pubblicazione del decreto di convocazione l'elezione non poté aver luogo per mancanza di concorso degli elettori, è necessario un altro decreto per la nuova riunione del Collegio (Cam. Dep. 14 novembre 1855, elez. d'Oriстано).

vengono nel luogo del distretto elettorale od amministrativo, che il Re stabilisce: essi non potranno occuparsi d'altro oggetto, che dell'elezione dei Deputati: ogni discussione, ogni deliberazione loro è formalmente interdetta (12): non possono farsi rappresentare.

Art. 64. I Collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante Sezioni quanti sono i Mandamenti che li compongono, semprechè il numero degli elettori iscritti non sia al di sotto di quaranta. Ove gli elettori non giungano a questo numero, il Mandamento verrà aggregato per Decreto Reale alla Sezione la più vicina dello stesso Collegio elettorale (13).

Art. 65. Nei Collegi in cui una simile divisione non può aver luogo, e nei Mandamenti più popolosi, gli elettori, ove il loro numero non oltrepassa i quattrocento, si riuniscono in una sola assemblea; se vi eccedono questo numero, si dividono pure in Sezioni. Ogni Sezione comprende duecento elettori almeno, e concorre direttamente alla nomina del Deputato che il Collegio ha da scegliere.

Art. 66. Ove il Decreto di convocazione dei Collegi non disponga altrimenti, gli elettori delle Sezioni che comprendono tutto un Mandamento si riuniscono al capo-luogo del Mandamento stesso. — Negli altri casi ogni Sezione sarà formata di Comuni o frazioni di Comuni i più vicini tra loro; sarà assegnato un luogo distinto per l'adunanza degli elettori di ciascuna Sezione. Sarà lecito, dove il numero delle Sezioni lo esiga, di convocare gli elettori di due, non però mai di tre Sezioni, in diverse sale facenti parte di un medesimo fabbricato.

Art. 67. Avranno la presidenza provvisoria dei Collegi e Sezioni elettorali sino alla nomina elettiva dei loro Presidenti, nei luoghi dove risiede una Corte d'appello, i Presidenti e Consiglieri della Corte per ordine di anzianità; — nei luoghi che non sono sede di una Corte d'appello, ma di un Tribunale di Circondario, il Presidente, e dopo di lui i Vice-presidenti, i Giudici effettivi od aggiunti per ordine di anzianità; — negli altri luoghi i Sindaci, gli Assessori ed i Consiglieri comunali anche per ordine di anzianità (14). — Riunendosi nel luogo medesimo più Collegi, o più Sezioni di Collegio, si terrà per la presidenza provvisoria la stessa regola: al Collegio elettorale od alla Sezione più numerosa presiederanno i superiori di grado, o più anziani fra i pubblici Ufficiali superiormente indicati. — I due elettori più avanzati in età, ed i due più giovani faranno le parti di Scrutatori provvisorii. — L'Ufficio composto del Presidente e dei quattro Scrutatori provvisorii nominerà il Segretario, che non avrà se non voce consultiva.

(12) Ove la discussione seguita nell'Assemblea non abbia pregiudicato l'indipendenza del voto individuale, non invalida l'elezione (Cam. Deput. 22 dicembre 1849, elez. Novelli). Tanto meno può viziare le elezioni la semplice lettura d'uno scritto non seguita da alcuna discussione (Cam. Deput. 23 dicembre 1853).

(13) V. il R. Decreto 5 gennaio 1861 infra riferito al § 5.

(14) La presidenza provvisoria affidata non al Sindaco locale, ma al Sindaco più anziano de' varii Comuni componenti il Collegio, non è un fatto da viziare l'elezione (Cam. Deput. 29 dicembre 1857, elez. Grotti).

Art. 68. La lista degli elettori del distretto dovrà rimanere affissa nella sala dell'adunanza durante il corso delle operazioni del Collegio o Sezione di Collegio elettorale (15).

Art. 69. Il Collegio o la Sezione elegge a semplice maggioranza di voti il Presidente e gli Scrutatori definitivi; e l'Ufficio così definitivamente composto nomina il Segretario pur definitivo, non avente anch'esso se non voce consultiva (16).

Art. 70. Se il Presidente di un Collegio ricusa od è assente, resta di pien diritto Presidente lo Scrutatore che ebbe maggior numero di voti: il secondo Scrutatore diventa primo, e così successivamente; e l'ultimo Scrutatore sarà colui che negli esclusi dal risultato dello scrutinio ebbe maggiori suffragi. La stessa regola si osserverà in caso di rinuncia o di assenza d'alcuno fra gli Scrutatori.

Art. 71. Il Presidente del Collegio o della Sezione è incaricato egli solo della polizia dell'adunanza. Niuna specie di forza armata può, senza la sua richiesta, collocarsi nella sala della stessa adunanza o nelle vicinanze (17). —

(15) In difetto di tale affissione, l'elezione è nulla (Cam. Deput. 12 dicembre 1848, elez. Bocca; 13 detto, elez. Chiò). — Non basta che la lista rimanga sul tavolo della presidenza, perchè là ve ne dev'essere un'altra, e questa non può surrogare quella che dee rimanere appesa nella sala a vista degli elettori (23 dicembre 1853, elez. Paleocapa). Posteriormente però la stessa Camera si pronunciò in senso affatto contrario (21 dicembre 1857, elez. Vallauri).

Le elezioni debbono seguire sovra le liste originali; ma non sono nulle se fatte sovra liste autenticate per copia conforme all'originale dal Segretario comunale (Cam. Deput. 9 gennaio 1858, elez. Camburzano).

(16) La nomina dell'ufficio definitivo per acclamazione è valida, essendo il risultato della maggioranza (Cam. Deput. 10 maggio 1848, elez. Molino; 17 ottobre 1848, elez. Franzini; 20 novembre 1848, elez. Berghini; 4 aprile 1850, elez. Bosco).

Il presidente definitivo di un Collegio dev'essere elettore in esso, e dove non lo sia, sono nulle tutte le operazioni elettorali (Cam. Deput. 2 febbraio 1857, elez. Bolmida); ma se invece esso è nel numero degli elettori del Collegio, ma appartiene ad un'altra sezione, la sua nomina è bensì

irregolare, non invalida però le operazioni elettorali (5 gennaio 1858 elez. Pelloux).

Il segretario dell'ufficio tanto provvisorio che definitivo deve essere elettore, sotto pena di nullità dell'elezione (Cam. Deput. 6 marzo 1858, elez. Chiaves). — Esso non può considerarsi come membro effettivo dell'ufficio (9 febbraio 1850, elez. Ricchetta; 9 febbraio 1857, elez. Migliorotti).

Nominato segretario uno scrutatore senza surrogar questo, l'elezione non resta invalidata quando non rimase impedita l'applicazione dell'ultimo alinea dell'art. 71 (Cam. Deput. 1849, elez. Ferracciu).

(17) Ove senz'ordine del presidente nella sala in cui segue l'elezione vi fu forza armata, ancorchè solo durante l'appello, l'elezione è nulla (Cam. Deput. 4 agosto, 1849, elez. Rossi). Ma se questo avvenne dopo che già era seguita la pubblicazione della classificazione dei candidati che ottennero maggiori voti, non potrebbe per ciò annullarsi l'elezione (13 agosto 1849, elez. C. Cavour).

La circostanza d'essersi introdotto nella sala dell'adunanza il comandante del Corpo di guardia colla spada non può influire sulla validità dell'elezione (Cam. Deput. 19 dicembre 1857, elez. Ameglio).

Le Autorità civili ed i Comandanti militari saranno tenuti di ottemperare alle sue richieste. — Tre membri almeno dell'Ufficio dovranno sempre trovarsi presenti (18).

Art. 72. L'Ufficio pronunzia in via provvisoria sopra tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni del Collegio o della Sezione. — Si farà menzione nel verbale da stendersi di tutte le reclamazioni insorte, e delle ragionate decisioni proferite dall'Ufficio: le note o carte relative a tali reclamazioni saranno vidimate da ciascuno dei Membri dell'Ufficio, ed annesse al verbale. — È riservato alla Camera dei Deputati il pronunziare sulle reclamazioni giudizio definitivo.

Art. 73. Chi con finto nome avrà dato il suo suffragio in un Collegio elettorale in cui non dovesse intervenire, incorrerà nella pena di uno o due anni di carcere, e ciò senza pregiudizio delle pene speciali, che in conformità del Codice penale gli potessero essere inflitte ov'egli si fosse giovato di falsi documenti: gli sarà inoltre vietato per sempre l'esercizio d'ogni diritto politico. — Le stesse pene saranno inflitte a chi con simulate o false locazioni avrà ottenuto la sua definitiva iscrizione sulle liste elettorali.

Art. 74. Chiunque sia convinto di avere al tempo delle elezioni causato disordini, o provocati assembramenti tumultuosi accettando, portando, inalberando od affiggendo seguiti di riunione od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con una multa da cinquantuna a duecento lire, e se insolubile col carcere da dieci giorni ad un mese.

Art. 75. Chiunque non essendo nè elettore, nè membro dell'Ufficio s'introdurrà durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza, sarà punito con una multa dalle lire cinquantuna alle duecento (19).

Art. 76. Accadendo che nella sala dove si fa l'elezione, uno o più degli assistenti diano in palese segno d'approvazione o di disapprovazione, od altriamenti eccitino tumulto, il Presidente richiamerà all'ordine, e non cessando la perturbazione, inserirà menzione nel verbale del fatto richiamo, sulla cui esibizione i delinquenti saranno puniti d'una multa da lire cinquantuna alle duecento.

(18) Ove i membri dell'ufficio abbiano per un tempo notabile abbandonata la sala e lasciata l'urna ancorchè suggellata e sotto custodia, l'elezione è nulla, sebbene non risulti di alcun inconveniente, e non vi sia stato reclamo al riguardo (Cam. Deput. 4 febbraio 1849, elez. Bonafous): ma la momentanea assenza, per pochi secondi, d'uno degli scrutatori dalla sala per bisogni personali non è causa di nullità (30 aprile 1852, elez. Pisano-Marras).

Non è necessario del resto che tutti i membri dell'ufficio siedano materialmente al banco della presidenza, ma basta che si trovino in posizione

da poter sorvegliare l'urna nell'intervallo tra il primo e il secondo appello (Cit. Decis.).

(19) L'introduzione nella sala dell'adunanza di persona estranea, se rende soggetta questa alla multa, non porta però la nullità dell'elezione se da tal fatto non insorsero confusioni, disordini o tumulti (Cam. Deput. 12 dicembre 1848, elez. Bocca; 21 dicembre 1857, elez. Vallauri).

Non invalida neppure l'elezione l'essersi introdotto momentaneamente nelle sale il serviente comunale per affare d'ufficio (Cam. Deput. 22 dicembre 1853, elez. Moia).

Art. 77. I Presidenti dei Collegi o Sezioni elettorali sono incaricati di prendere le necessarie precauzioni onde assicurare l'ordine e la tranquillità nel luogo dove si fa l'elezione, e nelle sue adiacenze. — Il presente articolo e gli articoli 73 e seguenti saranno affissi alla porta della sala delle elezioni in caratteri maggiori e ben leggibili.

Art. 78. Niun elettore può presentarsi armato all'adunanza elettorale.

Art. 79. Niuno è ammesso ad entrare nel locale delle elezioni, se non presenta volta per volta il certificato di cui all'art. 61 (20).

Art. 80. Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'Ufficio definitivo, sia per l'elezione del Deputato, se non trovasi iscritto nella lista degli elettori affissa nella sala, e rimessa al Presidente. — Il Presidente e gli Scrutatori dovranno tuttavia dare accesso nella sala, ed ammettere a votare coloro che si presenteranno provvisti di una sentenza di Corte d'appello, con cui si dichiara ch'essi fanno parte di quel Collegio, e coloro che dimostrano di essere nel caso previsto dall'art. 58 (21).

Art. 81. Ogni elettore, dopo di aver risposto alla chiamata, riceve dal Presidente un bollettino spiegato, sopra il quale scrive il suo voto: piegato poscia il bollettino, lo consegna a mani del Presidente, che lo pone nell'urna a tal uso destinata (22). — Se l'elettore, per l'eccezione di cui al n° 3 dell'art. 1 della presente Legge, o per fisica indisposizione notoria o regolarmente dimostrata all'Ufficio, trovasi nell'impossibilità di scrivere il bollettino, sarà

(20) La presentazione del certificato d'iscrizione alla porta della sala non essendo una formalità sostanziale dell'elezione, anche non osservata non importa nullità di questa, ove risulti che nessuno ebbe a votare che non fosse elettore, e che nessun inconveniente ne sia sorto (Cam. Deput. 8 gennaio 1858, elez. Costa della Torre; 11 dicembre 1848, elez. Tecchio e Pellegrini; 17 dicembre 1857 elez. Parodi; 6 febbraio 1854, elez. Siotto Pintor; 21 dicembre 1857, elez. Vallauri; 19 dicembre 1857, elez. Della Motta).

(21) Non può ammettersi a votare un individuo munito d'una dichiarazione spedita dal Prefetto e che non trovasi iscritto sulle liste elettorali, sotto pena di nullità dell'elezione, se tale ammissione ha influito sull'esito della votazione (Cam. Deput. 13 agosto 1849, elez. Serra e Carta).

Allorquando la Corte d'appello dichiarò competere ad un individuo il diritto elettorale, deve il medesimo esser ammesso a votare, ancorchè la domanda sia stata fatta dopo la clausurazione ed approvazione delle liste elettorali (Corte di Torino, 13 luglio 1849).

(22) La distribuzione del bollettino eseguita non dal presidente ma dal primo scrutatore, stante l'assenza momentanea di quello, non è irregolarità da viziar l'elezione (Cam. Deput. 9 febbraio 1857, elez. Miglioretti).

La simultanea distribuzione delle schede agli elettori non importa nullità dell'elezione, sempre quando consti della sincerità del voto dato dall'elettore (Cam. Deput. 29 dicembre 1857, elez. Daziani): se per altro la distribuzione fu fatta in modo che ciascun elettore, ricevuta la scheda, abbia potuto uscire dalla sala e quindi tornar a dare il suo voto, l'elezione è nulla (12 maggio 1848, elez. Balbo).

La numerazione dei bollettini rimessi dal presidente agli elettori, rendendo possibile la violazione del segreto, vizia l'elezione (Cam. Deput. 21 gennaio 1850, elez. Genina).

È nulla l'elezione se gli elettori si servirono non delle schede loro distribuite dal presidente, ma di schede portate con essi già scritte e consegnate poi all'ufficio in occasione dell'appello (Cam. Deput. 8 gennaio 1858, elez. Costa).

ammesso a farlo scrivere da un altro elettore di sua confidenza: il Segretario ne farà risultare nel verbale. — La tavola, a cui siede l'elettore scrivendo il voto, è separata da quella dell'Ufficio: quest'ultima, cui siedono il Presidente, gli Scrutatori ed il Segretario, è disposta in modo che gli elettori possano girarvi attorno durante lo squittinio dei suffragi (23).

Art. 82. A misura che gli elettori van deponendo i loro voti nell'urna, uno degli Scrutatori ed il Segretario, ne farà constare, scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i Membri del Collegio o della Sezione (24).

Art. 83. Ad un'ora dopo il mezzodì si procederà ad una seconda chiamata degli elettori che non risposero alla prima, onde diano il loro voto. Questa operazione eseguita, la votazione dichiarasi dal Presidente compiuta (25).

Art. 84. Aperta quindi l'urna, e riconosciuto il numero dei bollettini, uno degli Scrutatori piglia successivamente ciascun bollettino, lo spiega, lo consegna al Presidente, che ne dà lettura ad alta voce, e lo fa passare ad un altro Scrutatore (26). — Il risultato di ciascun squittinio è immediatamente reso pubblico (27).

(23) La tavola su cui l'elettore dee scrivere il suo voto può trovarsi in un locale attiguo a quello ove siede l'ufficio, collocata però in guisa che questo possa sorvegliarla (Cam. Deput. 21 gennaio 1850, elez. Genina). — Non è nemmeno vietato agli elettori di scrivere in altro luogo il suo voto senza recarsi alla tavola a ciò destinata, purchè però alla presenza dell'adunanza (22 dicembre 1853, elez. Jacquier).

(24) Se l'operazione, di cui in questo articolo, venne eseguita da due scrutatori invece del segretario e di uno scrutatore, non havvi in ciò irregolarità (Cam. Deput. 10 gennaio 1859, elez. Birago).

(25) Se tra il primo ed il secondo appello passa un tempo maggiore di un'ora, ciò non può viziare l'elezione (Cam. Deput. 21 dicembre 1853, elez. Sanguinetti; 11 gennaio 1859, elez. Vcrasis e Corrias).

È nulla per contro l'elezione se il secondo appello venne eseguito prima di un'ora pomeridiana (Cam. Deput. 7 dicembre 1848, elez. Siotto Pintor; 23 dicembre 1853, elez. Mathieu; 4 gennaio 1858, elez. Orru).

Dall'ammissione a votare nell'intervallo tra il primo ed il secondo appello non può derivarsi nullità, mentre finchè non incominciò il secondo ap-

pello rimane sempre aperto il primo (Cam. Deput. 19 dicembre 1857, elez. Costa).

Non è punto contrario alla legge lo ammettere a votare elettori che si presentarono al secondo appello, e quando già erano letti i loro nomi (Cam. Deput. 17 dicembre 1857, elez. Alfieri). Per contro l'ammissione a votare dopo che la seconda chiamata era ultimata e dichiarata chiusa la votazione, rende nulla l'elezione (11 agosto 1849, elez. Trotti).

(26) Nel lasso di tempo fra l'uno e l'altro appello e squittinio l'urna elettorale dev'essere custodita da tre membri almeno dell'ufficio (Arg. dall'art. 71 ult. alin.). Se dessa fu soltanto custodita da due scrutatori e dal segretario, l'elezione è nulla, non considerandosi quest'ultimo come membro dell'ufficio (Cam. Deput. 9 febbraio 1850, elez. Richetta; 9 febbraio 1857, elez. Miglioretti; 14 gennaio 1858, elez. Assereto): è nulla del pari se l'urna venne lasciata alla sorveglianza di uno o di due soli scrutatori (4 agosto 1849, elez. Trotti; 9 febbraio 1850, elez. Richetta). Se però non sia sufficientemente provato l'abbandono dell'urna, devesi tenere per valida l'elezione (1 marzo 1858, elez. Castellani-Fantoni).

(27) La sospensione del computo dei

Art. 85. Tosto dopo lo squittinio dei suffragi, i bollettini sono arsi in presenza del Collegio, salvo quelli su cui nascesse contestazione, i quali saranno uniti al verbale, e vidimati almeno da tre dei componenti l'Ufficio.

Art. 86. Nei Collegi divisi in più Sezioni lo squittinio dei suffragi si fa in ciascuna Sezione. L'Ufficio della Sezione ne dichiara il risultato mediante verbale sottoscritto da' suoi Membri. Il Presidente di ciascuna Sezione lo reca immediatamente all'Ufficio della prima Sezione, il quale in presenza di tutti i Presidenti delle Sezioni procede alla ricognizione generale dei voti dell'intero Collegio (28).

Art. 87. I bollettini, ne' quali il votante sarebbesi fatto conoscere, sono nulli (29).

Art. 88. Sono altresì nulli i bollettini contenenti più di un nome, e quelli che non portino sufficiente indicazione della persona eletta (30).

Art. 89. L'Ufficio pronunzia sopra la nullità, come sopra ogni altro incidente, salve le reclamazioni (31).

voti e della proclamazione immediata dell'esito di tale computazione in una delle sezioni del Collegio, sono fatti che possono, secondo le circostanze, invalidare l'elezione (Cam. Deput. 22 dicembre 1857, elez. Avondo, Pistone, Arnaud).

(28) La mancanza del verbale delle operazioni di una sezione del Collegio elettorale rende nulla l'elezione (Cam. Deput. 23 dicembre 1853, elez. Mathieu).

La delegazione fatta dal presidente di una Sezione ad un membro dell'ufficio, ad un elettore, od anche ad un estraneo di recare il verbale alla Sezione principale, è un'irregolarità, ma non motivo sufficiente per annullare l'elezione (Cam. Deput. 19 dicembre 1857, elez. Cugia e Mastio). V'ha del pari irregolarità, ma non nullità, quando non tutti i presidenti delle varie Sezioni si trovarono presenti allo spoglio generale dei voti dell'intero Collegio, e alcuno di essi si fece rappresentare da uno scrutatore, massime allora quando le operazioni procedettero regolarmente (19 dicembre 1857, elez. Jacquemoud).

(29) L'aggiunta nel bollettino d'una frase, di un'espressione qualunque relativa ad un fatto, semprechè colla medesima il votante non siasi fatto conoscere, non rende nullo quel bollettino (Cam. Deput. 2 gennaio 1857, elez. Bottero). — V. anche la nota 22.

(30) Le schede che portano il solo

cognome od il titolo senza il nome, se vi possa esser dubbio sulla persona indicata, debbono annullarsi (Cam. Deput. 22 dicembre 1853, elez. Pateri).

Quantunque poi nei bollettini non siansi specificate tutte le qualità della persona eletta, se però nel Circondario non si conoscono altri individui eleggibili di quel nome, dove l'ufficio tenerli per validi: in difetto l'elezione è nulla (Cam. Deput. 28 dicembre 1849, elez. Mellana e Demarchi; 22 dicembre 1851, elez. Saracco; 16 gennaio 1854, elez. Geymet; 1 febbraio 1854, elez. Amaretti).

(31) Non entra nelle attribuzioni dell'ufficio elettorale il pronunziare sulla validità o meno della seguita elezione; esso non ha altro mandato che di raccogliere e constatare i voti: se bene o male dati è giudizio riservato alla Camera (Cam. Deput. 1 e 3 luglio 1848, elez. Nicolai e Ponsetti).

L'ufficio della Sezione principale dovendo proclamare il Deputato, è conseguentemente in diritto di sciogliere i dubbi che si oppongono a tale proclamazione: quindi può, procedendo al computo dei voti ottenuti in ciascuna Sezione dai diversi candidati, riformare la decisione presa dagli uffici delle altre Sezioni, e considerare come valevoli quei voti che erano stati ritenuti dai medesimi come dubbi, salvo il giudizio definitivo della Camera (Cam. Deput. 19 e 21 dicembre 1857, elez. Borella).

Art. 90. I bollettini dichiarati nulli non verranno computati nel determinare il numero dei votanti.

Art. 91. Alla prima votazione niuno s'intende eletto, se non riunisce in suo favore più del terzo dei voti del total numero dei Membri componenti il Collegio, e più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all'adunanza (32).

Art. 92. Dopo la prima votazione, dove niuna elezione sia seguita, l'Ufficio in persona del Presidente proclama i nomi dei due Candidati che ottennero il maggior numero dei suffragi, e si procede, nel giorno che in previsione di questo caso sarà fissato nel Decreto di convocazione, ad una seconda votazione nel modo avanti espresso (33). — L'intervallo tra l'una e l'altra votazione non potrà mai essere maggiore di otto giorni. — Nell'ultima votazione i suffragi non potranno cadere se non sopra l'uno o l'altro dei due or detti Candidati. — La nomina seguirà in capo a quello dei due Candidati che avrà in suo favore il maggior numero dei voti validamente espressi.

(32) Se il candidato venne eletto all'unanimità senza che sia concorso alla votazione il terzo degli elettori iscritti, l'elezione è ciò non ostante valida, stante che non si potè devenire ad una seconda votazione di ballottaggio per non essersi verificato il caso di due candidati giusta l'art. 92 (Cam. Deput. 13 agosto 1849, elez. Caveri).

Per ottenere la duplice maggioranza di cui in quest'articolo, basta anche una semplice frazione di voto in più della metà dei voti validi degli elettori presenti (Cam. Deput. 22 dicembre 1849, elez. Cuneo); come del pari può frazionarsi un voto per applicarne due terze parti a compiere il terzo degli iscritti stabiliti dalla Legge, e per computare l'altra terza parte come eccedenza al detto terzo (21 dicembre 1857, elez. Jalliet).

L'ufficio elettorale nel computo degli elettori iscritti non può detrarre dalle liste elettorali il numero dei morti (Cam. Deput. 17 e 19 dicembre 1857, elez. Guillet; 20 gennaio 1854, elez. Debenedetti). Nel computo dei voti ottenuti da un candidato non debbonsi dedurre le schede dubbie, ma unicamente quelle che la Legge dichiara nulle (19 dicembre 1857, elez. Borella).

L'esistenza di una scheda in più del numero dei votanti, o la mancanza di

un voto nel congruaglio delle schede col numero dei votanti, non induce la nullità dell'elezione se non ha influito sull'esito definitivo di essa (Cam. Deput. 3 agosto 1849, elez. Oliveri; 27 dicembre 1849, elez. Ghiglioni; 17 dicembre 1857, elez. De Martinel; 22 dicembre 1853, elez. Durando).

(33) Non è necessaria la pubblicazione di speciale avviso pel ballottaggio (Cam. Deput. 30 gennaio 1854, elez. Berti; 8 gennaio 1858, elez. Costa). L'errore circa il giorno della convocazione pel ballottaggio, come quello che può indurre un'importante mutazione a favore o danno dei candidati, stante il maggiore o minor concorso dei candidati, rende nulla l'elezione (12 agosto 1849, elez. Appiani).

Non essendo l'operazione del ballottaggio che il complemento della primitiva operazione, non si può nel frattempo cambiare la condizione delle cose (Cam. Deput., 13 gennaio 1859, elez. Birago); e se la prima delle operazioni elettorali è nulla, non può sussistere la seconda, sebben regolare (8 febbraio 1850, elez. Ferraris).

La circostanza per cui nel ballottaggio siasi proceduto ad altra costituzione dell'ufficio definitivo, non è atta ad invalidare l'elezione, non esistendo nella Legge disposizione che vieti tale cambiamento (Cam. Deput. febbraio 1861).

Art. 93. A parità di voti il maggiore d'età fra i concorrenti otterrà la preferenza.

Art. 94. Non può esservi che una sola adunanza, ed un solo squittinio in ciascun giorno. Dopo lo squittinio l'adunanza verrà sciolta immediatamente, eccettochè siansi proposte reclamazioni intorno allo squittinio medesimo, sulle quali dovrà essere statuito dall'Ufficio prima che sciolgasi l'adunanza in cui ebbe luogo.

Art. 95. I Membri dell'Ufficio principale stenderanno il verbale dell'elezione prima di sciogliere l'adunanza, e lo indirizzeranno al Ministro dell'Interno nei giorni otto dalla sua data (34). — Se ne deporrà un esemplare nella Segreteria del Tribunale del Circondario sotto la cui giurisdizione si troverà il Collegio elettorale (35). — Questo esemplare sarà certificato conforme all'originale dai Membri dell'Ufficio.

TITOLO QUARTO. — Dei Deputati.

Art. 96. Chiunque può essere eletto Deputato, purchè in esso concorrano i requisiti voluti dall'art. 40 dello Statuto (36).

Art. 97. Non sono eleggibili i Funzionari ed Impiegati Regii aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato, ad eccezione: — 1° dei Ministri Segretarii di Stato; — 2° del Presidente e Presidenti di Sezione del Consiglio di Stato; — 3° dei Consiglieri di Stato; — 4° dei primi Presidenti, Presidenti e Consiglieri delle Corti di Cassazione e d'Appello; — 5° dei Segretarii generali dei Ministri; — 6° degli Ufficiali superiori di terra e di mare, i quali però non possono essere eletti nei distretti elettorali sui quali esercitano un comando; — 7° dei Membri dei Consigli superiori

(34) È nulla l'elezione se il verbale non fu compilato durante l'adunanza, ma dopo che venne proclamato il suo scioglimento (Cam. Deput. 12 maggio 1848, elez. Lachenal; 12 dicembre 1848, elez. Bocca).

Le annotazioni poste in margine al verbale fanno parte del medesimo (Cam. Deput. 22 dicembre 1853, elez. Jacquier).

I fatti che l'ufficio, nell'esercizio delle sue funzioni, accenna nel verbale hanno il suggello e la garanzia dell'atto pubblico, e debbono perciò essere ritenuti veri fino ad iscrizione in falso (Cam. Deput. 11 maggio 1848, 7 febbraio 1849, elez. Baralis, 4 agosto 1849, elez. Ravina; 11 marzo 1854, elez. Solaro). Non meritano perciò fede le proteste dei membri di un ufficio definitivo, che dopo aver sottoscritto il verbale, dal quale risulta che tutte le formalità furono osservate, portano denuncia d'ommissione di

taluna di esse formalità (15 gennaio 1858, elez. Sanna).

La sola trasmissione del verbale definitivo dell'elezione del Deputato, ove esso ricapitolò il verbale delle precedenti operazioni, venne ritenuta sufficiente (Cam. Deput. 10 maggio 1848, elez. Muzzone).

(35) Benchè non sia stato trasmesso alla Segreteria del Tribunale un esemplare dei verbali, questa ommissione non venne considerata sufficiente per invalidare l'elezione (Cam. Deput. 11 maggio 1848).

(36) I requisiti d'eleggibilità debbono esistere al punto stesso dell'elezione, non bastando che si avverino posteriormente (Cam. Deput. 4 gennaio 1850, elez. Spinola; 14 novembre 1850, elez. Berti; 22 novembre 1851, elez. Saracco; 4 gennaio 1858, elez. Lignana; 28 dicembre 1853, elez. Rocci).

della pubblica istruzione e di sanità, del Congresso permanente dei ponti e strade, e del Consiglio delle miniere; — 8° dei Professori ordinari delle Regie Università, o degli altri pubblici Istituti, nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici (37).

Art. 98. Non sono parimente eleggibili gli ecclesiastici, aventi cura d'anime, o giurisdizione con obbligo di residenza, e quelli che ne fanno le veci, i Membri dei Capitoli e delle Collegiate.

Art. 99. Ogni Funzionario e Impiegato Regio in aspettativa è assimilato a quello in attività (38).

Art. 100. Non si potrà ammettere nella Camera un numero di Funzionari o d'Impiegati Regii stipendiati (39) maggiore del quinto del numero totale dei Deputati. — Gli Impiegati però compresi nelle due categorie, di cui ai numeri 4° e 8° dell'art. 97, non eccederanno mai per ciascuna di esse l'ottavo di quelli che possono essere ammessi nella Camera. Quando il numero degli Impiegati di queste due categorie sia superato, si estrarrà a sorte il nome di quelli, la cui elezione debb'essere annullata. — Si estrarranno quindi, ove occorra, i nomi che eccedano il quinto anzi determinato, non assoggettando in questo caso all'estrazione se non gli impiegati delle categorie che ancora non vi sono state sottoposte. — Quando il numero degl'Impiegati sia completo, le elezioni nuove d'Impiegati saranno nulle. — I Ministri Segretari di Stato, salvo il disposto dell'art. 103, non saranno computati nel novero degli Impiegati.

Art. 101. Il Deputato eletto da vari Collegi elettorali sarà tenuto di dichiarare alla Camera, tra otto giorni dopo che essa avrà riconosciute valide le elezioni, quale sia il Collegio di cui esso intenda di esercitare la rappresentanza. — In difetto di opzione in questo termine, la Camera procederà per ostrazione a sorte alla designazione del Collegio che dovrà eleggere un nuovo Deputato.

Art. 102. La Camera dei Deputati ha essa sola il diritto di ricevere le dimissioni de' suoi Membri.

(37) Il conferimento d'un grado o d'impiego che rende eleggibile colui che lo occupa, se posteriore alla sua elezione, non può giovare a dargli l'eleggibilità (Cam. Deput. 4 gennaio 1850, elez. Spinola).

Non cessa di rivestire la qualità di impiegato ineleggibile colui che dimandò prima dell'elezione la sua dimissione o giubilazione, se questa non era stata ancora accettata: gli effetti dell'accettazione non si possono retrotrarre al giorno della fatta dimanda (24 dicembre 1849, elez. Gandolfi).

Viceversa, la nomina ad impiego che esclude l'eleggibilità a Deputato, quando anche abbia preceduto l'elezione,

se non è accettata dal nominato, non può costituire un titolo d'ineleggibilità (26 febbraio 1861, elez. Amari).

(38) L'impiegato collocato in aspettativa senza alcuno stipendio, sia per avervi rinunciato volontariamente, o per non essergli stato assegnato, non può annoverarsi fra gli impiegati di cui in quest'articolo (Cam. Deput. 3 febbraio 1850, elez. Fagnani; 14 gennaio 1854, elez. Arnulfo).

(39) Colui che rinuncia allo stipendio benchè conservi l'impiego, non debbe più considerarsi nel novero degli impiegati (Cam. Deput. 2 gennaio 1850, elez. Bianchetti).

Art. 103. Quando un Deputato riceva un impiego regio stipendiato, od un avanzamento con aumento di stipendio, cesserà in sull'istante d'essere Deputato (40); potrà nondimeno essere rieletto, salvo il disposto dall'art. 100. — In questo caso e quando per qualsiasi causa resti vacante il posto di un Deputato, il Collegio sarà convocato nel termine di un mese.

TITOLO QUINTO. — Disposizioni generali.

Art. 104. Non possono essere nè elettori, nè eleggibili, nè esercitarne i diritti, coloro che furono condannati a pene criminali (41); coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o d'interdizione giudiziaria; coloro che hanno fatto cessione dei beni, finchè non abbiano integralmente soddisfatto i loro creditori; coloro che furono condannati per furto, truffa od attentato ai costumi.

TITOLO SESTO. — Disposizioni speciali.

Art. 105. Il disposto del n° 4° dell'articolo 1 non si applica alle Provincie di Cagliari, Sassari e Portomaurizio, a quella di Genova, meno i Comuni del Mandamento di Dego, al Circondario di Bobbio, nè a quello di Novi, meno i Comuni del Mandamento di Ovada, nè ai Comuni di Tenda e di Briga della Provincia di Cuneo, dove continueranno ad essere ammessi all'elettorato i cittadini che paghino il censo di lire venti.

Art. 106. Nei Circondari dell'Ossola e della Valsesia o nei Mandamenti di Gozzano e Orta, finchè non cessi in ordine alle imposte il regime eccezionale in cui si trovano, oltre le persone contemplate nell'art. 4 della presente Legge, saranno elettori tutti coloro che hanno un'abitazione, la cui annua pigione si possa valutare a lire 200. — Nell'abitazione sono compresi i magazzini, opifici, botteghe e rustici ad essa attinenti.

Art. 107. Il Consiglio comunale dell'isola di Capraia potrà a sua scelta mandare cinque elettori ad uno de' Collegi elettorali di Genova.

Art. 108. Le disposizioni speciali dei precedenti articoli 106 e 107 escludono, non che l'applicazione del n° 4 dell'art. 1 e correlativi, quella degli articoli 4 e 7 della presente Legge, fermo rimanendo il disposto di tutti gli altri.

(40) L'avanzamento ha luogo quando si passa da un grado ad un altro; quindi, allorchando non si passa che da una classe ad un'altra dello stesso grado in forza di legge, non vi può essere avanzamento, e non è perciò applicabile l'articolo presente (Cam. Dep. 25 luglio 1848, elez. Pozzi).

Se però tal passaggio avesse luogo per favore del Governo, quest'articolo sarebbe applicabile (22 novembre 1850, elez. Bella).

Il solo aumento di stipendio senza avanzamento non dà luogo all'appli-

cazione di esso articolo, il quale vuole due condizioni: avanzamento ed aumento di stipendio (6 novembre 1850, elez. Marongiu).

(41) Il condannato a pene criminali, scontata la pena, non può essere riammesso ai diritti politici elettorali, nemmeno per effetto della riabilitazione che egli ottenesse dal Sovrano, giacchè il Codice di procedura penale eccettua espressamente tali diritti dal beneficio della riabilitazione, semprechè si tratti di elezioni politiche, come si evince dall'art. 815 di quel Codice.

Art. 109. Per Mandamenti s' intendono, nelle Provincie dove i medesimi non esistono, le circoscrizioni giudiziarie che vi corrispondono, qualunque sia la loro denominazione.

Art. 110. Gli uffici che la presente Legge attribuisce ai Sindaci, alle Amministrazioni comunali, alle Giunte municipali, ai Consigli, sono affidati, nelle Provincie dove non è in vigore la Legge sull'Ordinamento comunale e provinciale del 23 ottobre 1859 N° 3702, ai Funzionari e Corpi amministrativi che ne fanno le veci; lo stesso avrà luogo per riguardo agli Intendenti, Governatori e Consigli di Governo per le materie dei ricorsi che la Legge affida alle dette Autorità, non che per gli uffizi affidati ai Ricevitori delle contribuzioni dirette. — In caso di dubbio, la decisione è riservata al Ministro dell' Interno, salvo per le Provincie napoletane e siciliane, per le quali tale decisione spetterà ai Luogotenenti Generali delle medesime rispettivamente.

Art. 111. Nelle Provincie, nelle quali non fossero ancora costituite le Amministrazioni comunali a norma dell'art. 226 della Legge predetta 23 ottobre 1859, le Amministrazioni comunali esistenti faranno le veci delle Giunte nella prima formazione delle liste elettorali.

Ordiniamo, ecc.

§ 5. Con R. Decreto (4576) del 5 gennaio 1861 venne delegata ai Prefetti provinciali la facoltà di provvedere con appositi decreti all'aggregazione alla sezione più vicina dello stesso Collegio, di quei Mandamenti nei quali il numero degli elettori inseriti è al disotto di quaranta, come viene prescritto dall'art. 64 della Legge surriferita (Art. 1). E per l'effetto poi, di cui al successivo art. 66, i predetti funzionari furono autorizzati a stabilire essi stessi, in quei luoghi nei quali vi fosse richiesta delle Deputazioni provinciali, o che ne fosse fatta istanza dai Municipi interessati, una o più sezioni con sede in un Comune altro da quello capo-luogo del Mandamento, con che la necessità e la convenienza ne siano debitamente comprovate, e le sezioni da stabilirsi per tal modo non contino meno di duecento elettori (Art. 2). Alle stesse Autorità spetta inoltre di designare le sezioni, di cui dovranno far parte i Comuni che vennero segregati dal Mandamento d' un Collegio per essere aggregati ad un altro Collegio senza essersi indicato a qual altro Mandamento o sezione di quest'ultimo Collegio dovessero intendersi riuniti per la votazione (Art. 3).

EMIGRATI — EMIGRAZIONE. — § 1. **Emigrati politici.** — Le rivoluzioni accadute in Italia dal 1848 in poi hanno attirato successivamente negli antichi Stati, asilo della libertà e della indipendenza nazionale, parecchie migliaia d'Italiani, profughi dai furori della reazione e del despotismo; e questa emigrazione, memorabile pel nu-

mero e per la condizione delle persone che vi parteciparono, continua tuttavia a porgere il suo triste contingente fra i cittadini delle Provincie venete e romane. Il Piemonte e le Provincie dappoi annesse hanno ognor saputo largamente esercitare la virtù dell'ospitalità verso codesti sventurati fratelli, che qui tra noi furono e sono piuttosto cittadini che fuorusciti. Ma siccome fra gli uomini onorati ed insigni che i rovesci politici travolsero nei dolori dell'esilio, non pochi individui pericolosi e sospetti si frammischiavano, i quali lasciando credere d'esser compromessi coi Governi de' loro Stati, potevano abusare dell'altrui buona fede e carità, o compromettere con equivoca od immorale condotta la tranquillità o gli interessi del paese che gli ospitava, così il Governo nostro, fin dappprincipio, ed in seguito, senza derogare ai sentimenti di commiserazione dovuti a nobili sventure, si fece carico d'emanare apposite prescrizioni allo scopo di esercitare una continua ed assidua sorveglianza su tale categoria di persone per parte delle Autorità politiche locali, e di allontanarli ove d'uopo dal Regno. Due Circolari del Ministero dell'Interno 28 agosto 1849 e 16 maggio 1859 segnavano le norme direttive cui le dette Autorità dovevano attenersi circa l'emigrazione. Attualmente tali disposizioni trovansi surrogate da quelle impartite ultimamente colla Circolare dello stesso Ministero, in data 3 aprile 1862.

Esse sono le seguenti :

1° Qualunque individuo giunga nello Stato senza carte regolari, ove non possa in qualche altro modo dare sufficiente contezza di sè stesso, sarà nel luogo del suo arrivo dall'Autorità di pubblica sicurezza sottoposto ad interrogatorio, diretto a constatare il di lui nome, cognome, patria, domicilio, professione, mezzi di sussistenza, i motivi della sua venuta nel Regno, invitandolo ad indicare persone da cui sia conosciuto, tanto in patria che nello Stato, e a dare tutti quej più ampi schiarimenti che fossero dalle circostanze richiesti. Si farà pure nel relativo verbale constare dei connotati e contrassegni particolari dell'individuo. — Tale atto d'interrogatorio sarà trasmesso al Ministero, corredato da tutte quelle informazioni che si saranno potute raccogliere, tanto sulla verità delle cose esposte dall'interrogato, quanto sulla condotta del medesimo, aggiungendovi, a seconda dei casi, tutte quelle avvertenze che possano mettere il Ministero in grado di provvedere con piena cognizione di causa. — Frattanto l'individuo introdottosi nello Stato dovrà abitare nella casa che gli sarà designata dall'Autorità, la quale potrà anche assoggettarlo a condizioni speciali di sorveglianza. — Ove gli schiarimenti somministrati e le informazioni raccolte diano sufficienti indizi di moralità, potrà essergli rilasciato provvisorio permesso di soggiorno.

2° Gli emigrati che si trovino nelle condizioni prescritte dall'articolo

150 della Legge sul reclutamento in data 20 marzo 1854 e 784 del relativo Regolamento approvato con Regio Decreto 31 marzo 1855, saranno nell'atto di interrogatorio invitati a dichiarare se siano disposti ad arruolarsi nella Regia armata; e quando il Ministero abbia autorizzata la loro permanenza nello Stato, saranno diretti alla Commissione di arruolamento più vicina, per ulteriori incumbenti.

3° Gli emigrati riconosciuti inabili al servizio militare dalla Commissione d'arruolamento, sempre quando il Ministero abbia autorizzato il loro soggiorno nello Stato, saranno dall'Autorità del luogo eccitati a procurarsi nel termine di un mese qualche stabile occupazione, e potranno essere inviati nei luoghi dove i medesimi abbiano giustificato di aver maggiori conoscenze e relazioni, o nei luoghi dove per la loro professione possano più agevolmente trovare lavoro. — Scorso inutilmente detto termine, che decorrerà dal giorno del loro arrivo nel luogo ad essi destinato, cesseranno d'essere sussidiati da Governo, a meno che non siano riconosciuti inabili al lavoro.

4° Gli emigrati abili al servizio militare, che vi si rifiutassero senza ragionevole motivo, non riceveranno alcun sussidio; e qualora nel termine d'un mese non trovassero stabile lavoro, o non potessero giustificare d'aver mezzi certi di sussistenza, se ne riferirà al Ministero, il quale determinerà se debbano espellersi dallo Stato in conformità degli articoli 72 e 88 della Legge di pubblica sicurezza, o se debba adottarsi qualche altro provvedimento a loro riguardo.

5° Quelli fra gli emigrati che giustificassero in modo positivo di avere mezzi di sussistenza, almeno per un anno, potranno fissare il loro domicilio dove meglio crederanno. In tal caso le Autorità di pubblica sicurezza si daranno reciprocamente avviso della scelta destinazione, della partenza degli emigrati, informandone pure in via gerarchica il Ministero.

6° Non saranno permesse traslocazioni di emigrati dai depositi di loro residenza, senza una speciale autorizzazione del Ministero, salvi i casi di urgente necessità, non tralasciando in questi pure di dargliene avviso.

7° Non si consegneranno fogli di via ad emigrati che vogliano ripatriare, senza prima ritirare la loro carta di permanenza. — La cessione ad altri della carta di permanenza, anche temporaneamente fatta, può dar luogo al provvedimento di cui al numero 4, non esclusa l'azione penale a cui si potesse far luogo.

8° Sarà esercitata la massima sorveglianza sugli emigrati proclivi ai disordini, e si adotteranno prontamente a loro riguardo, o si provocheranno dal Ministero, a seconda dei casi, quei provvedimenti che fossero necessari.

9° Nella spedizione del rapporto quindicinale, chiesto colla Circolare del 2 marzo 1861, non ometteranno i signori Prefetti di riferire sulla condotta in generale degli emigrati dei diversi depositi sotto la loro giurisdizione.

10° Le distribuzioni del sussidio ordinario dovranno essere fatte agli emigrati giorno per giorno, salve le eccezioni strettamente consigliate da particolari e giustificate circostanze in cui possano trovarsi i chiedenti il sussidio; nel qual caso questo sarà limitato ad un'anticipazione di quindici giorni. Si procurerà eziandio, ovunque sia possibile e conveniente,

anzichè di somministrare agli emigrati il sussidio in denaro, di provvedere ai medesimi vitto ed alloggio, conciliando le esigenze dell'igiene colla possibile economia

11^o Le domande degli emigrati per sussidi straordinari, che saranno trasmesse al Ministero, dovranno essere accompagnate dalle opportune informazioni sui bisogni dei ricorrenti, sulla loro condotta, accennando se percepiscano il sussidio ordinario, ed in quale misura; se nel decorso dell'anno abbiano già ricevuta qualche sovvenzione straordinaria, ed a qual titolo; oltre a quelle speciali avvertenze che possano influire sulla determinazione del Ministero.

12^o Sarà cura dei signori Prefetti di promuovere ovunque sia possibile ed opportuna l'istituzione di Comitati di beneficenza a favore dell'emigrazione, i quali si adoprinno a raccogliere per essa private elargizioni, a procacciarle lavoro, e ad alleviarle in ogni miglior modo i dolori e le strettezze dell'esilio. — I benevoli riguardi che merita la sventura, tanto più quando è originata dall'amore di patria, le esigenze dell'ordine pubblico in momenti così solenni per l'Italia, saranno stimolo bastante per tutti i pubblici funzionari a concorrere col massimo zelo negli intendimenti del Governo; nè fallirà loro senza dubbio la cooperazione dei privati in quanto possa tornare giovevole.

§ 2. **Emigrazione all'estero.** — Se questa non dev'essere dal Governo impedita, vuol tuttavia essere attentamente sorvegliata, onde coloro che si decidono ad abbandonare il suolo nativo colla speranza di miglior sorte sotto altro cielo, non vadano invece incontro a non più provate sventure, ed a lasciare forse la vita in inospiti contrade, vittime d'ignobili speculatori di carne umana. A tal uopo una Circolare del Ministero dell'Interno in data 26 novembre 1855 richiamava l'attenzione delle Autorità politiche sullo stabilimento delle agenzie di società estere per l'emigrazione dei contadini ed operai nelle due Americhe e nell'Australia, e determinava le norme e condizioni a cui debbono venir allegate le permissioni per l'impianto e la gerenza di cotali agenzie. — *V. Uffici d'agenzia e corrispondenza.*

§ 3. Un'altra Circolare del R. Comando militare di Torino del 20 agosto 1829 inculcava ai Sindaci di quella Provincia di vigilare attentamente perchè fosse impedita l'emigrazione dei fanciulli, che si opera al fine d'impiegarli altrove in faticosi e pericolosi lavori, o per iniziarli al mestiere de' saltimbanchi e ciarlatani: sarebbe a desiderarsi che novelli e generali provvedimenti venissero a porre efficace freno a sì ignominiosa tratta.

§ 4. Non meno assidua dev'essere la vigilanza dei Sindaci delle Provincie meridionali per impedire il turpe traffico di fanciulli

che ivi si pratica, per condurli all'estero, e specialmente in Algeria, in qualità di suonatori ambulanti. Gli arruolatori di questi poveri giovinetti promettono ai parenti di adoperarsi a renderli abili al suono e di corrispondere alle loro famiglie una prestazione in danaro, ed a simulata garanzia di simili convenzioni stipulano apposito atto davanti al Sindaco locale od a persona di fiducia assistita da testimoni; ma appena portatisi in paese straniero, gli spargono cenciosi e seminudi per le città e i villaggi ad esercitare l'accattonaggio con grande vergogna del loro paese d'origine, e li maltrattano e percuotono nei modi più disumani quando alla sera non hanno raccolto la quantità di danaro a ciascuno di loro al mattino quotata, che essi poi i padroni scialacquano in gozzoviglie. A cessare cotale obbrobrioso commercio, il Ministro dell'Interno diramò addì 20 febbraio 1862 apposita Circolare, colla quale viene anzitutto raccomandata la più scrupolosa osservanza dei vigenti Regolamenti sulla concessione dei passaporti per l'estero a coloro che non hanno ancora adempiuto all'obbligo della leva, di modo che tali recapiti non si rilascino che in seguito a perfetta cognizione delle persone che ne fanno richiesta, e dello scopo del loro passaggio all'estero, e possibilmente dietro a sigurtà date da coloro che ne rispondono. Quali mezzi efficaci poi a raggiungere lo scopo, si suggeriscono i seguenti: 1° non solo un assoluto rifiuto per parte dei Sindaci di prestarsi a redigere o presenziare i suddetti atti di convenzione, ma un'attiva sorveglianza sopra i suonatori ambulanti e su tutte le persone sospette di favorire questo colpevole reclutamento, e la loro denuncia in caso di constatata reità all'Autorità giudiziaria per gli opportuni provvedimenti; 2° la rigorosa applicazione dell'art. 44 della Legge di pubblica sicurezza pei richiedenti il permesso di esercitare il mestiere di suonatore e cantante ambulante, affine di impedire che diansi a cotesto mestiere molti, i quali selivi al lavoro e propensi a procacciarsi il vitto con mezzi inonesti, pur hanno bisogno d'eludere, simulando un'occupazione, l'occhio dell'Autorità e l'azione della legge punitiva. Termina la Circolare col ricordare le disposizioni date dal Governo con sua Circolare N° 59 del 21 agosto 1861 intorno alle cautele da praticarsi nel rilascio di passaporti per l'estero a suonatori e cantanti ambulanti. — *V. Passaporti. — Suonatori ambulanti.*

EMPIRICI E SEGRETISTI. — Sotto questo nome sono compresi

tutti coloro che, più o meno profani alle scienze medicali, esercitano abusivamente l'arte medica o chirurgica, ovvero spacciano al credulo volgo segreti e rimedii da essi proclamati portentosi, ma che sono sovente fatali a chi vi prestò fede.

La vigilanza dell'Autorità politica e municipale non saprebbe essere abbastanza solerte e severa a questo riguardo, tanto più che non tutti gli empirici s'aggirano su per le piazze e vestono la divisa del cerretano e del saltimbanco, nè solo tra' contadini miete vittime lo sfacciato ciarlatanismo. Ecco quanto dispongono le leggi sanitarie:

§ 1. Chiunque venderà o distribuirà cerotti, empiastri, balsami, unguenti e simili rimedi, anche a solo uso esterno, sotto qualsiasi titolo o pretesto, qualora non sia in esercizio d'una spezieria, incorrerà nella multa di lire 60, e sussidiariamente nella pena del carcere per un mese (Art. 101 Reg. approvato con RR. PP. 16 marzo 1839).

§ 2. Pretendendo però alcuno di possedere un nuovo e segreto rimedio, quale voglia smerciare al pubblico, dee presentare al Consiglio superiore di sanità il rimedio e le preparazioni di cui intende far uso, nonchè i componenti le preparazioni medesime, e dare que' schiarimenti che gli verranno richiesti. Se dalla fattane disamina risulterà che il presentato rimedio esser possa di qualche vantaggio, ed il richiedente presenti il certificato d'essere persona di conosciuta probità, il Consiglio gli accorderà l'autorizzazione per un tempo limitato, che non può oltrepassare mai un triennio, dopo il quale potrà venir rinnovata (Art. 102 cit. Reg. combinato coll'art. 11 del R. D. 24 luglio 1848) (1).

§ 3. Lo stesso dee farsi da chiunque non approvato per l'esercizio delle arti salutari, pretenda conoscere praticamente un metodo di curare qualche affezione morbosa. Il Consiglio potrà concedergli un'autorizzazione temporaria di praticarlo, qualora dalle fatte indagini gli risulti dell'utilità del proposto metodo, della pratica perizia del richiedente e della sua probità.

Le persone che giusta quest'articolo ed il precedente avranno proceduto alla disamina di rimedi o de' particolari metodi di cura,

(1) Anche ai medici e chirurghi è proibito di prescrivere medicamenti da essi composti e non descritti nella

Farmacopea, sotto le pene portate dal citato Regolamento 16 marzo 1839 — V. *Medici e Chirurghi*.

pei quali richiedesi l'approvazione, sono obbligati a custodire il segreto sulla composizione di detti rimedi e sulla pratica dei detti metodi (Art. 403 cit. Reg. comb. col cit. R. D.).

§ 4. Coloro che abbiano ottenuto l'autorizzazione prescritta dai due precedenti articoli, non possono smaltire i loro rimedii, nè praticare qualsiasi metodo di cura senza aver presentato e fatto registrare presso gli uffizi di Sotto-prefettura del Circondario dove intendono fare simile smercio o cure, l'autorizzazione ottenuta sì e come è ordinato dalle leggi e regolamenti sanitari (Art. 404 cit. Reg.; art. 43 cit. R. D.).

§ 5. Ravvisando indispensabile di dare alle Autorità ed agenti di sicurezza pubblica energiche istruzioni, le quali, senza vulnerare sotto nessun rapporto il sistema costituzionale, giovassero all'eseguimento delle riferite disposizioni, il Ministero dell'Interno, a seguito del parere avutone dall'Ufficio dell'Avvocato generale e dal Consiglio di Stato, con sua Circolare 4 gennaio 1834 impartiva le seguenti avvertenze:

1° L'autorizzazione necessaria all'esercizio delle professioni che dipendono dal Magistrato del Protomedicato (ora Consiglio superiore di sanità), e di cui al tit. 2° cap. 4 e 7 del relativo Regolamento, sancito colle RR. PP. 16 marzo 1839, non dovrà d'ora in poi accordarsi che con molto maggiore riserva, e sotto la severa osservanza di tutte e singole le provvide cautele dallo stesso Regolamento ordinate.

2° Gli agenti di polizia e di pubblica sicurezza dovranno più assiduamente vegliare a che nessun empirico o segretista eserciti in pubblico l'arte sua, senzachè sia munito dell'autorizzazione sovra accennata, nè ecceda o travisi nel suo esercizio i limiti e le determinate facoltà portate ed espresse dall'autorizzazione medesima.

In caso di contravvenzione gli agenti suddetti procederanno al sequestro de' banchi, utensili, rimedii ed altri oggetti inservienti a tale esercizio del contravventore, nello stesso modo e col procedimento medesimo dalla legge prescritto per le altre contravvenzioni, salva intanto la libertà individuale, tranne nei casi in cui vi concorresse, o si trattasse altrimenti di un flagrante speciale delitto o crimine.

3° Le Autorità preposte alla polizia debbono più attentamente vegliare ed essere assai meno facili e corrive nel dare accesso nei Regii Stati a persone estere, dedicate all'esercizio dell'empirismo,

e che si rivelano facilmente per tali dal loro corredo, dalle carte di cui sono provviste, dal loro contegno e loquacità, e da tutto l'esteriore apparato. Nè mai lo dovranno concedere che sotto condizioni ben più stringenti e precise.

Sempre poi che consti come abbiano i medesimi ad alcuna di dette condizioni contravvenuto, dovrà venire loro irremissibilmente ritolta la carta di permanenza, e con essa il legittimo mezzo di potere più oltre liberamente soggiornare nei Regii Stati; senza pregiudizio dell'azione fiscale, ogniquale volta ne possano andare colpiti.

§ 6. Con altra Circolare delli 18 giugno 1853 lo stesso Ministero richiamava l'attenzione degli agenti e funzionarii politici sullo smercio illecito che si va ovunque facendo di medicinali e di segreti empirici, dimostrandone i gravi inconvenienti, ed inculcando l'esatta osservanza dei Regolamenti in vigore. Eccone alcuni passaggi importanti:

Egli è pertanto da inculcarsi agli Ufficiali ed Agenti di pubblica sicurezza di vegliare alla repressione dello smercio che venisse fatto di droghe velenose, mercuriali, oppiati, caustici, corrosivi e simili da chiunque non eserciti legittimamente la farmacia, od anche da speciali, quando non intervenga la regolare prescrizione di un medico o chirurgo secondo le disposizioni contenute nel tit. 6, lib. 7 del Codice penale (art. 419-432) (Art. 906-414, N. Cod. pen.).

Vuolsi in questi casi operare immediatamente il sequestro delle sostanze di cui si tratta, e denunziare i contravventori in conformità degli articoli 50, 55 del Cod. di proc. crim. (Art. 63 e 67 N. Cod. proc. pen.), ed all'Art. 21 del R. Decreto 24 luglio 1848.

Se non che, escluse anche le principali circostanze previste dalle citate disposizioni, gravi abusi sono da qualche tempo invalsi nello Stato circa la diffusione di rimedi o segreti empirici, contro la quale i Regolamenti emanati e tuttora vigenti in ciascun distretto dei cessati Protomedicati del Regno contengono severe e provvidissime prescrizioni.

Nessuno può distribuire que' tali cerotti, empiastri, balsami, unguenti, pillole e simili rimedi, qualora non sia nell'esercizio di una farmacia, ovvero non abbia ottenute dal Consolato (*Consiglio*) superiore di sanità la temporanea autorizzazione che in alcuni casi viene concessa. Siffatta autorizzazione dovendo essere previamente registrata presso l'Intendenza delle rispettive provincie, a termini dell'art. 13 del R. Decreto 24 luglio 1848 (V. *sup.* § 4), ed in ogni tempo rammostrata agli Ufficiali ed Agenti di pubblica sicurezza che ne facciano richiesta, i medesimi sono, in caso diverso, senz'altro autorizzati a sequestrare ed a stendere verbali delle contravvenzioni.

Il Ministero è persuaso che la ignoranza delle disposizioni degli accennati Regolamenti e la rimessa loro applicazione per parte delle Autorità nuovamente chiamate alla cura della polizia sanitaria, hanno solo potuto

dare tanta sicurezza agli spacciatori di specifici da inserirne perfino gli annunzi nei giornali, come di merco del tutto lecita e d'industria legittima, e garantita dalle Leggi. Così si vedono tutto di raccomandate le *pillole e l'unguento Holloway*, il *sciollo del Pagliano*, il *sciollo Delabarre* (1), le *pillole di Morisson e di Dehaut*, gli *specifici contro la tenia e la podagra*, le *pillole Blancard*, e tanti altri, dei quali pur nessuno venne autorizzato dal Consolato (*Consiglio*) superiore di sanità.

§ 7. Finalmente, una terza Circolare in data 9 giugno 1836 ritorna ad insistere sempre più vivamente sulla necessità di provvedere energicamente alla applicazione dei regolamenti relativi agli empirici, onde si ponga un freno efficace agli abusi che si commettono nello smercio di medicinali e di segreti empirici, e nell'esercizio delle arti salutari, con danno evidente della sanità pubblica e degli eserciti legali.

ENFITEUSI. — È un contratto per cui il proprietario di uno stabile rilascia ad altra persona il medesimo perchè ne goda e ne disponga; e questa si obbliga a corrispondergli una determinata rendita, chiamata *canone*, pattuendogli una decima stabilita in caso di alienazione o trapasso del fondo, detta *laudemio*, che si paga dal nuovo possessore. Il proprietario del fondo enfiteutico è detto *direttario* o padrone diretto; l'enfiteuta, *utilista* o padrone utile. L'enfiteusi è *perpetua*, o *redimibile*. Dessa è ora per disposizione del Codice civile abolita (V. gli art. 1944 e seg.).

§ 1. Molti Comuni ed Istituti pii usavano anticamente di dare i loro beni incolti in enfiteusi perpetue, perchè in tal modo trovavano meno difficilmente chi ponesse a coltura vasti territorii, che altrimenti in quei tempi pieni di guerre e di barbarie sarebbero stati al tutto improduttivi. Il Codice civile dichiarando che per l'avvenire non fosse più lecito tale contratto, non volle retroagire contro le convenzioni che già si fossero celebrate prima della sua promulgazione; onde, come si rileva dall'art. 16 delle RR. PP. 6 dicembre 1837, le rendite fondiarie, costituite prima dell'osservanza dello stesso Codice, a titolo di enfiteusi, albergo od altra concessione d'immobili, continuarono ad essere regolate dalle leggi anteriori al medesimo; di modo che riguardo a siffatte enfiteusi (ed erano ben molte) le disposizioni del nuovo Codice non avrebbero potuto estendere i loro benefici effetti.

(1) E i recenti del *Galvagno*, del *De Bernardini*, ecc.

« Eppure opportunissima (scriveva il Ministro dell'Interno in Circ. 8 aprile 1839) si dimostrava l'abolizione dell'enfiteusi, perchè questa specie di contratto che poteva convenire ai tempi in cui le popolazioni non erano numerose, non potrebbe più convenire alla presente età, nella quale non scarseggiano sicuramente le braccia per coltivare le terre e per dare alle cresciute sue produzioni tutto quel maggiore impiego che l'odierno sviluppo del commercio e dell'industria ha in tante guise moltiplicato ».

Queste considerazioni mossero il Potere legislativo a promuovere passo a passo lo svincolamento delle enfiteusi ancora esistenti. Perciò dapprima le dette RR. PP. 6 dicembre 1837, posea più ampiamente quelle dell'11 febbraio 1845 limitarono ai creditori di dette rendite perpetue enfiteutiche la facoltà di opporsi allo svincolamento delle medesime a senso degli art. 1943 e seg. del Cod. civ., al termine degli anni sessanta dal dì dell'osservanza dello stesso Codice. Quindi con Legge 24 febbraio 1856 fu dichiarato che i Corpi morali creditori di tali rendite non potessero neppure più valersi della sovra-detta disposizione dell'art. 16 della Legge transitoria, ma che il riscatto potesse aver luogo, riguardo ai loro beni enfiteutici, in qualunque tempo. Finalmente colla Legge 13 luglio 1857 fu fatta facoltà sia agli utilisti come ai direttarii di beni dati in enfiteusi prima dell'osservanza del Codice civile di svincolare qualunque fondo e di consolidare l'utile col diretto dominio nei modi e colle norme e condizioni ivi stabilite.

§ 2. Ecco senz'altro il tenore di quest'ultima Legge, che interessa assai i diritti privati di molti Municipii e pii Istituti, e che se può recare alcun passeggero e parziale pregiudizio, produrrà in avvenire, ne siamo certi, un sentito miglioramento economico nel paese.

LEGGE (N° 2307) 13 LUGLIO 1857 SULLO SVINCOLO DELLE ENFITEUSI.

Art. 1. Nelle concessioni perpetue di beni immobili e di beni considerati a guisa di immobili, fatte prima dell'osservanza del Codice civile a titolo d'enfiteusi, subenfiteusi, albergo, livello e qualsiasi altro consimile titolo e sotto qualsivoglia denominazione, è fatta facoltà all'utilista ed in difetto al direttario di svincolare il fondo, e di consolidare l'utile col diretto dominio nei modi e colle norme e condizioni infra stabilite (1).

(1) V. in proposito i Moduli 89 e seg. da noi proposti nella Parte I Sez. I del nostro FORMOLARIO, e re-

lativi allo svincolo di fondi enfiteutici dei Comuni.

Art. 2. Sono perpetue e considerate come tali: 1° le concessioni dichiarate perpetue nei titoli e nei documenti che ne tengon luogo; 2° quelle di cui non sia espressa la durata; 3° quelle a cui riguardo si sia riconosciuta o si possa riconoscere obbligatoria per consuetudine, od altrimenti, la indeterminata rinnovazione dell'investitura; 4° le concessioni fatte a favore di una famiglia, linea o discendenza in infinito, e senza limite di gradi o di condizione; 5° quelle che dovessero ancora durare per cento o più anni. — La disposizione contenuta nel numero 4° non sarà applicabile quando nessuno dei superstiti della famiglia chiamata sia in grado di continuare la discendenza per le circostanze del proprio stato, salva però sempre l'applicazione, ove vi sia luogo, della disposizione espressa al numero 3° — La concessione si presume sempre perpetua, salvo consti del contrario dal titolo costitutivo.

Art. 3. Il possesso continuato per trent'anni senza interruzione, pacifico, pubblico, non equivoco, del diritto di esigere un canone, terrà luogo di titolo per l'effetto della presente Legge.

Art. 4. Per operare la consolidazione in suo favore, ed il conseguente svincolamento del fondo da tutti i vincoli dipendenti dalla concessione, l'utilista deve pagare al direttario un capitale composto: 1° dei canoni ed accessori liquidati in danaro colle norme indicate dall'articolo 1944 del Codice civile, capitalizzati alla ragione di cento lire per ogni cinque; 2° del reddito presunto a giudizio di esperti delle piante, a favore però soltanto di quei direttari, ai quali i titoli di concessione ne riservano espressamente e specificamente il diritto, capitalizzato tale reddito come al numero precedente; 3° della metà di un laudemio per le enfiteusi di cui ai numeri 1°, 2° e 3° dell'art. 2, e di tre quarti per quelle menzionate ai numeri 4° e 5° dello stesso articolo, calcolato il laudemio tanto in un caso che nell'altro, secondo la ragione stabilita dai rispettivi titoli o dal possesso in cui il direttario si trovi di esigerlo.

Art. 5. Nella stima del laudemio sarà considerato il valore venale del fondo nel suo stato di piena soggezione ai vincoli enfiteutici; e non saranno tenuti in conto quei miglioramenti, per cui il direttario per patto espresso nei titoli, o in forza di leggi speciali anteriori, avrebbe dovuto risarcire l'utilista nel caso di consolidazione non proveniente da uso della prelazione. — Nella liquidazione dei canoni delle enfiteusi fatte o reinvestite nel presente secolo (2), i tributi si dedurranno dal canone prima della capitalizzazione in quella proporzione, nella quale dal titolo risultano a

(2) La parola *reinvestite* di cui qui si servi la Legge, si riferisce non già alle reinvestiture necessarie, a quelle cioè che si concedono in occasione di trapasso dei fondi enfiteutici da uno ad altro utilista, ma sì veramente alle rinnovazioni volontarie, ossia alle reinvestiture cui le parti abbiano liberamente proceduto per convenire fra

di esse una nuova enfiteusi retta da nuovo contratto ed indipendente dal primo. Tale interpretazione risulta dalle dichiarazioni emesse in amendue i rami dal Parlamento in occasione della discussione di questa Legge (Parere dell'Avvocato gen. presso la Corte di Cassazione 23 gennaio 1839, adottato dal Ministero).

carico del direttario. — Quanto alle anteriori, si dedurrà in ogni caso per i detti tributi il quinto del canone.

Art. 6. Promuovendosi questione sull'esistenza, sulla qualità e sull'estensione dell'enfiteusi, e per decidere se e per quali fondi debba esser luogo alla liquidazione, si osserverà in giudizio il procedimento ordinario o sommario, giusta le norme e secondo i casi definiti dal Codice di procedura civile. — Ma per le operazioni della liquidazione si procederà in tutti i casi indistintamente nella forma sommaria.

Art. 7. Il pagamento del capitale complessivo, di cui nell'art. 4, dovrà farsi dall'utilista in contanti all'epoca della stipulazione dell'atto, ovvero nel termine d'anni nove a datare dal giorno della stipulazione dell'atto pubblico, con cui dovrà farsi risultare della liquidazione dello stesso capitale. Durante la mora, se ne dovranno corrispondere gli interessi alla ragione legale. — Sarà però in di lui facoltà di fare dei pagamenti a conto ed in estinzione di detto capitale, purchè ogni pagamento non sia minore di un quinto di esso, e sia preceduto da un preavviso di mesi tre.

Art. 8. Nel primo anno dalla pubblicazione della Legge, il solo utilista avrà diritto di fare in capo proprio la consolidazione, di cui agli articoli precedenti: trascorso l'anno, tanto l'utilista quanto il direttario potranno promuovere la liquidazione, ed ottenere la consolidazione a proprio favore, il primo nei modi prescritti all'art. 7, il secondo pagando all'utilista il valore del fondo enfiteutico a giudizio di periti, sotto deduzione dell'importare del capitale dovutogli, giusta la liquidazione che ne sarà fatta secondo le norme stabilite negli articoli 4 e 5.

Art. 9. Terminata però la liquidazione, se l'istanza fu promossa dal direttario, egli sarà obbligato di notificarla per atto di usciere personalmente all'utilista, il quale entro quindici giorni dalla significazione potrà ancora far uso della prelazione, notificando pure per atto d'uscire personalmente al direttario, in conformità dell'art. 48 del Codice di procedura civile, volere egli stesso consolidare in capo proprio l'intera proprietà. — Trascorsi i quindici giorni senza che l'utilista abbia fatto la notificazione suddetta, dovrà addivenirsi alla stipulazione dell'istrumento di consolidazione a favore del direttario.

Art. 10. Quegli che ha fatto l'istanza o la dichiarazione di cui all'articolo precedente, è obbligato a compiere la consolidazione, salva però sempre la prelazione di cui in esso a favore dell'utilista; e dal dì che da lui è stata fatta l'istanza o la dichiarazione per la consolidazione, cessa nel direttario il diritto di laudemio per i trapassi ed ogni altro consimile diritto enfiteutico sul fondo, salvo quello di conseguire sul medesimo i corrispettivi stabiliti all'articolo 4, e le garanzie di cui all'art. 13.

Art. 11. Sarà applicabile alle liquidazioni e svincolamenti in conformità della presente Legge il disposto dell'art. 1066 del Codice civile (3).

(3) Il citato articolo del Codice civile dispone che i creditori di un convivente, per impedire che la divisione

sia fatta in frode dei loro diritti, possono opporsi affinché non vi si proceda se non col loro intervento, ed

Art. 12. L'istanza per la liquidazione e consolidazione contemplata nella presente Legge, dovrà essere fatta da tutti i comproprietari dell'utile o del diretto dominio, a meno che gli instanti paghino o si obblighino di pagare, giusta le norme stabilite negli articoli precedenti, la quota dei non intervenienti, mediante il subingresso nelle ragioni del direttario o dell'utilista, secondo i casi, verso dei medesimi non intervenienti. Qualora però la quota di questi ultimi non sia pagata in contanti, l'utilista che subentra nelle ragioni dovrà dare un'ipoteca sufficiente per detta quota.

Art. 13. Per cautela del capitale da pagarsi dall'utilista al direttario, a termini degli articoli 4 e 7, competerà a questo il privilegio dell'alienante sui beni svincolati, che dovrà essere iscritto nel termine di tre mesi dopo la stipulazione dell'atto menzionato nel medesimo articolo: in difetto si risolverà in semplice ipoteca, la quale non prenderà grado che dal giorno della sua iscrizione.

Art. 14. I direttari delle enfiteusi ed altre simili concessioni che non si abbiano a considerare come perpetue a norma dell'art. 2, e che perciò non sono svincolabili in forza di questa Legge, dovranno nel termine di un anno far seguire sui libri di catasto o censuari l'iscrizione del fondo a propria colonna in unione all'iscrizione in capo dell'utilista, e inoltre far trascrivere il proprio titolo all'Ufficio delle ipoteche nella conformità prescritta dall'art. 2304 del Codice civile. — Così pure saranno obbligati nel medesimo termine di fare aggiungere nella colonna dell'utilista la loro iscrizione in unione a quella del medesimo. — Gli stessi obblighi avranno i direttari delle enfiteusi perpetue, o considerate come perpetue, nel termine di diciotto mesi dalla promulgazione della Legge, delle quali prima della scadenza di detto termine non sia stata promossa l'istanza per lo svincolamento (4). — In difetto delle iscrizioni e trascrizioni sovra prescritte i vincoli ed i rapporti dipendenti dalla concessione, i quali continueranno a sussistere fra i direttari e gli utilisti, non avranno alcun effetto in pregiudizio dei terzi, i quali avessero preso ipoteca prima delle iscrizioni e trascrizioni eseguite dopo dette scadenze. — Per le trascrizioni all'Ufficio delle ipoteche, prescritte dalla presente Legge, non sarà dovuto alcuno di quei diritti che sono devoluti alle Finanze dello Stato.

Art. 15. Quando il direttario non sia munito di titolo, ed abbia entro l'anno istituito il giudizio per far riconoscere i suoi diritti, il termine per le iscrizioni e trascrizioni predette non scadrà che sei mesi dopo che la lite sia ultimata definitivamente (4).

intervenirvi a loro spesa; ma non possono impugnare una divisione consumata, tranne il caso in cui si fosse eseguita senza di essi, ed in pregiudizio di un'opposizione che avessero fatto.

(4) I termini stabiliti dal 2° alinea dell'art. 14 per l'iscrizione e trascrizione delle enfiteusi ed altre simili

concessioni perpetue, e dal successivo art. 15 per l'istituzione del giudizio, stati prolungati colle Leggi 26 giugno 1858, 25 giugno 1859, 27 giugno 1860 e 9 luglio 1861, furono nuovamente prorogati di un anno decorribile dalla scadenza dei rispettivi termini prorogati colla Legge 2 aprile 1862.

Art. 16. Nulla è innovato alle disposizioni vigenti quanto alle concessioni d'acqua demaniale.

Art. 17. Per promuovere l'istanza ed effettuare lo svincolamento, a termini della presente Legge, si potrà far uso di titoli fatti all'estero, senza obbligo dell'insinuazione prescritta dall'art. 51 della Legge 9 settembre 1854.

Art. 18. Non si potrà derogare per convenzioni delle parti al disposto degli articoli 1, 8 e 9 della presente Legge.

Art. 19. È derogato ad ogni Legge contraria alla presente.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

§ 3. L'atto di svincolo di fondi enfiteotici e della consecutiva consolidazione del loro pieno dominio in capo del direttario o dell'utilista potendo equipararsi ad una specie d'acquisto o di alienazione di essi fondi, e per altra parte interessando il patrimonio dell'ente morale implicatario, non v'ha dubbio che i Comuni ed i pii Istituti i quali intendano addivenire in un modo o nell'altro allo svincolo delle enfiteusi giusta le norme segnate dalla L. 13 luglio 1857, debbano anzitutto sottoporre le loro deliberazioni all'approvazione della deputazione provinciale a senso dell'art. 133 L. C., e dell'art. 49 della L. 20 novembre 1859.

§ 4. Una Circolare del Ministero dell'Interno in data 17 febbraio 1860 contiene utili avvertenze alle Amministrazioni delle Opere pie circa l'eseguimento della riferita Legge, le quali sono senza dubbio applicabili alle circostanze dei Comuni che hanno beni enfiteotici da affrancare. Ne diamo pertanto qui un estratto:

... Onde il beneficio dei seguiti affrancamenti non si converta a danno degli Istituti pii, è necessario che non vengano trascurate quelle cautele, le quali furono introdotte al fine di efficacemente assicurare il pagamento di quei capitali, per cui gli utilisti hanno dichiarato di prevalersi della mora sancita dall'art. 7. — Conscie le Amministrazioni della responsabilità e dei doveri che loro incumbono, si saranno fatte presumibilmente carico della disposizione dell'art. 13, che ha accordato al direttario un privilegio da iscriversi sui fondi affrancati a guarentigia di capitali non pagati in rogo; e le Autorità preposte all'Amministrazione provinciale non avranno ommesso d'impartire in proposito le loro direzioni...

Quanto poi a quegli Istituti di beneficenza, i quali hanno il dominio diretto di enfiteusi, che essendo temporarie, non sono svincolabili a termini della citata Legge, ovvero di enfiteusi perpetue, per cui non agirono gli utilisti nei termini legali, onde conseguirne a loro favore lo svincolamento, rammenteranno le rispettive Amministrazioni l'obbligo che loro spetta di

provvedere urgentemente sia per l'iscrizione a loro colonna dei fondi enfiteutici nei registri censuari, sia per la trascrizione dei titoli relativi all'Ufficio delle ipoteche, secondo il disposto dell'art. 14 della Legge, nel caso che tali cautele siano ancora da praticarsi. — L'importanza di queste formalità si misura dagli effetti giuridici che ne dipendono, avendo la Legge stabilito che in difetto delle iscrizioni e trascrizioni suddette i vincoli ed i rapporti dipendenti dalla concessione, i quali continueranno a sussistere fra i direttari e gli utilisti, non avranno alcun effetto in pregiudizio dei terzi che abbiano preso ipoteca prima delle iscrizioni e trascrizioni eseguite dopo detta scadenza. — Quanto alle enfiteusi temporarie, ove tali formalità non fossero ancora eseguite, siccome il termine utile che si poteva efficacemente opporre ai terzi, è di già scaduto contemporaneamente alla scadenza di quello concesso all'utilista per svincolare preferibilmente al direttario, l'iscrizione e trascrizione che venisse ora ad eseguirsi non avrebbero più che l'effetto d'impedire la eventualità di un pregiudizio maggiore per le Opere pie in mora. Ogni ulteriore ritardo quindi per parte delle Amministrazioni non farebbe che aggravarne la responsabilità già incorsa per loro negligenza. — Riguardo alle enfiteusi perpetue e non affrancate, essendo il termine più lungo e non ancora scaduto, le iscrizioni e trascrizioni che si facciano operare nel rimanente periodo, avranno ancora il loro pieno effetto rimpetto ai terzi.

ENTRATE COMUNALI. — V. *Redditi comunali*.

EPIDEMIA. — Malattia generale e popolare, derivante ordinariamente da una cagione accidentale, siccome l'alterazione dell'aria o delle materie inservienti all'alimentazione. Le epidemie sono di tre specie: *miasmatiche*, *contagiose* e *miasmatico-contagiose*.

I progressi delle arti salutari, ed in ispecie dei mezzi profilattici e di ogni maniera di disinfezione introdotti, i sistemi di ventilazione praticati negli ospedali ed in altri pubblici stabilimenti, le buone leggi d'amministrazione e di polizia sanitaria, la civiltà infine hanno eliminato dai nostri paesi una serie di malattie epidemiche e contagiose che altra volta decimavano le popolazioni europee, oppure porgono i mezzi di tosto arrestarle ove si manifestino; sicchè, ad eccezione del cholèra asiatico (che molto diminuì d'intensità), si può dire che le epidemie hanno fortunatamente cessato d'essere una minaccia per la salute pubblica. — V. *Cholèra morbo*.

§ 1. Il R. Decreto 14 luglio 1848 prescrive che i Sindaci locali debbano far conoscere ai Consigli locali di sanità tutti quei fatti che possono interessare la salute della popolazione affidata alle loro cure, specialmente in casi d'epidemia, d'epizoozia o di altri mali insoliti

straordinari che si potessero dichiarare; e questi Consigli alla loro volta, non meno che il Consiglio superiore di Sanità, sono in obbligo di darne avviso al Consiglio superiore della Sanità marittima, somministrandogli tutti quei più precisi ragguagli possibili sulla qualità e sulle cause di dette malattie (Art. 23 e 25).

EPIZOOZIA. — Malattia epidemica o contagiosa nel bestiame.

§ 1. Varii provvedimenti dell'Autorità superiore sanitaria sono diretti a prevenire la diffusione di tali morbi. Un Manifesto del Magistrato generale di sanità del Piemonte in data 7 luglio 1824, richiamando a più esatta osservanza le disposizioni contenute in precedenti suoi Manifesti 10 luglio 1775 e 6 agosto 1784, prescrive in proposito le seguenti norme, relative specialmente alle malattie contagiose delle bovine; le quali norme vogliansi peraltro combinare colle successive date dal Regolamento 11 giugno 1833 infra riprodotto:

Art. 1. Premendo ne' casi di malattia no' bestiami di evitare la comunicazione delle bestie infette o sospette colle altre, perciò ove in qualche territorio ne cadessero diverse ammalate, dovrà subito l'Autorità locale proibire, come in tal caso Noi proibiamo a qualunque particolare, che ne avrà alcuna ammalata, di condurre o far condurre le sue bestie alli pascoli ed abbeveratoi comuni, e vegliare acciocchè si pratichino tanto riguardo al pascolamento de' bestiami, quanto riguardo al metodo di tenerle sì nella stalla che fuori, tutte quelle avvertenze e precauzioni che saranno suggerite e prescritte con un' apposita Istruzione che emanerà d' ordine nostro.

Art. 2. Nello anzidetto caso dovrà inoltre l'Autorità locale, dopo di aver fatto risultare nel registro da tenersi, della malattia insorta, delle bestie affette, e del nome del proprietario, informarne prontamente la Giunta (ora Consiglio) provinciale di sanità, accennando le disposizioni che essa ha date a tale riguardo, ragguagliarla esattamente de' progressi della malattia e dello stato delle cose, ed eseguire e far eseguire tutti quegli ordini ed istruzioni che riceverà.

Art. 3. Proibiamo indistintamente a qualunque persona di vendere, distribuire anche a titolo gratuito, e conservare carni di bestia bovina ed ogni altra di unghia divisa, morta di qualsivoglia morbo, oppure stata ammazzata nello stato d' infermità, e singolarmente alli macellai e loro preposti, di comperare, introdurre ne' macelli, o distribuire carni di tale qualità, non ostante qualunque certificato si fosse riportato da marescalchi o altri periti sulla qualità innocua di dette carni, proibendo eziandio ai medesimi di spedire simili certificati a richiesta de' particolari, salvo il caso di eccezzuazione prevista dal seguente art. 4.

Art. 4. Proibiamo altresì di vendere, comperare e commerciare qualunque bovina inferma, salvo che il male consistesse unicamente in qualche rottura, slogatura cagionata da recente cascata, o altro simile accidente, di-

chiarando che qualunque contratto che se ne facesse, sarà di niun effetto, e che tanto il venditore, quanto il compratore e tutti coloro che avranno avuto parte nel contratto, sapendo essere la bovina ammalata, incorreranno nella pena di 10 scudi, estensibile anche secondo le circostanze a mesi sei di carcere.

Art. 5. Cadendo qualche bovina inferma, qualunque sia la qualità del male, dovrà il proprietario o custode della medesima, e specialmente il veterinario o marescalco chiamato per curarla, dare fra due giorni al Giudice e al Sindaco del luogo l'avviso della malattia; e qualora ne succeda la morte, dovrà similmente denunciarla nello stesso giorno, acciocchè sia detta bovina indilatatamente sotterrata tutta intiera colla pelle, prima in diverse parti incisa: tale interrimento si dovrà fare coll'assistenza del Sindaco o di persona dal medesimo deputata, in sito remoto dall'abitato, ed in fossa profonda, indi riempita di terra bene battuta, in modo che non ne esca fetore, e non possano i lupi, cani o maiali estrarne e mangiarne le carni: e chiunque ardisse di dissotterrarla incorrerà la pena di un mese di carcere estensibile anche a sei mesi, secondo le circostanze. — Potrà però nei casi di epidemia, e secondo la natura della malattia, l'Autorità locale permettere di scorticare le bestie morte prima d'interrarle, perchè possano li proprietari delle medesime trar partito delle pelli, mediante che si osservino a tale riguardo le regole e le cautele che saranno prescritte.

Art. 6. Accadendo la morte di qualche bovina per il male del carbone o altro di natura maligna, siccome non solamente è di grave nocumento l'uso delle carni, ma eziandio il contatto di esse, ed il solo spruzzo del sangue potrebbe cagionare carboni o altra infezione negli uomini, perciò sarà proibito tanto lo scorticamento di qualunque bestia che morisse della suddetta malattia, come l'apirla, spaccarla, salvo che ciò si facesse da periti per motivo di osservazione colle più esatte cautele; e nel tagliare in diverse parti la pelle pria d'interrarla, si dovranno anche usare le precauzioni che verranno prescritte da' periti per evitare che collo spruzzo del sangue, o coll'uso dell'istesso istrumento adoperato nelle operazioni, venisse a comunicarsi l'infezione.

Art. 7. Dovranno li proprietari tenere le bovine ammalate separate dalle altre, ove ne abbiano il comodo; e quelle che si trovassero nello stesso recinto, quantunque sano, non sarà permesso di condurle a' pascoli nè agli abbeveratoi comuni, nè in qualunque modo lasciarle praticare con altre anche di diversa specie, infino a tanto che sia cessata affatto la malattia.

Art. 8. Venendo a manifestarsi in qualche luogo una malattia qualunque e principalmente di genere contagioso nei bestiami, non sarà più lecito ai proprietari e custodi di bestie di quel territorio di condurre le medesime alle fiere o a' pubblici mercati. — Questo divieto potrà altresì estendersi dalla Giunta (*Consiglio*) provinciale di sanità a que' territori e paesi circonvicini, che giudicherà conveniente di comprendervi.

Art. 9. Nelle città e luoghi dove si fanno fiere o mercati di bovine, sarà cura particolare de' Sindaci, quando vi esisteranno malattie, o sospetti e timori di esse ne' luoghi circonvicini, di far visitare per mezzo di uno o più veterinari approvati, o in difetto di questi, di uno o più marescalchi,

tutte quelle che vi si condurranno per accertarne la sanità; e riconoscendone alcuna ammalata o sospetta di malattia, la faranno riporre in una stalla a parte, ed ivi custodire a spese del proprietario infino a tanto che sia riconosciuta perfettamente risanata.

Art. 10. Allorquando si sarà manifestata in un territorio o ne' luoghi circconvicini una qualche malattia nei bestiami, sarà proibito, infino a tanto che sia cessato ogni sospetto della medesima, alli macellai e loro commessi d'introdurre ne' macelli e di ammazzare bestie prima che siano state visitate da un perito che sarà a tal effetto deputato dal Sindaco, e riconosciute sane. — Dovranno egualmente per tutto il tempo anzidetto li macellai, prima di spezzare e distribuire le carni delle bestie ammazzate, far di bel nuovo queste visitare internamente, dopo che saranno spaccate in canale, affinchè riconoscendosi qualche segnale d'infezione facciasi subito interrare la bestia colle cautele avanti prescritte.

Art. 11. Non sarà lecito, quando vi esistano malattie o timori di esse nel territorio o ne' luoghi circconvicini, vendere carni fuori de' pubblici macelli, nè trasportarle da un luogo all'altro per venderle, senza il certificato di sanità spedito dal Sindaco del luogo dove sarà stata macellata la bestia, di cui dette carni facevano parte. — Prima di spedire il detto certificato farà il Sindaco visitare la bestia di cui si tratta da un veterinario, e in difetto di esso da un marescalco per riconoscerc se fosse veramente sana.

Art. 12. Proibiamo a qualunque veterinario o marescalco che avesse visitata qualche bovina ammalata, di passare ad altra stalla e visitarne altre senz'aver prima praticate le precauzioni suggerite dall'arte per evitare il pericolo di comunicare la malattia.

Art. 13. Per qualunque contravvenzione alli sovra divisati ordini e proibizioni che si commettesse da' macellai e loro preposti, incorreranno li medesimi la pena di mesi tre di carcere estensibile anche sino ad un anno, secondo le circostanze de' casi e le conseguenze che ne saranno derivate. — Quanto alle altre persone, ne' casi pei quali non si è di sopra stabilita una pena speciale, incorreranno in quelle di scudi cinque, e sussidiariamente di giorni quindici di carcere. — Nel caso di recidiva si duplicherà sempre contro gli uni e contro gli altri la pena, aggiungendovi quella esemplarità che si crederà più spediente e adattata secondo la gravezza e la natura del reato.

Art. 14. Commettiamo alli signori Conservatori, Uffiziali e Deputati di sanità, dove si troveranno costituiti, ed alli rispettivi signori Giudicenti e Sindaci di vegliare all'osservanza di quanto sopra, e di ordinare particolarmente alli proprietari e custodi delle bestie ammalate ed anche di quelle sane che trovansi nei luoghi infetti o sospetti di malattie, di praticare e far praticare nella occorrenza dei casi le precauzioni e rimedi tanto preservativi, che curativi additati nella Istruzione che emanerà a tale riguardo, e di eseguire tutte quelle altre misure che verranno prescritte.

Ordiniamo, ecc.

§ 2. L'Istruzione a cui accennano gli articoli 4° e 14° del riferito Manifesto, venne compilata dal prof. Lessona, e pubblicata lo stesso

giorno 7 luglio 1824. La mole di questa Istruzione, che forma quasi un trattato sulle epizoozie, non permette che qui la si riferisca, e del resto è a mani d'ogni veterinario: ne consigliamo tuttavia la lettura, contenendo utili norme per le Autorità locali su tale materia (1).

§ 3. Per impedire la propagazione della morva e delle altre malattie contagiose cui vanno soggetti i cavalli ed altri animali, S. M. con Lettere Patenti delli 11 giugno 1833 approvò il seguente Regolamento, nel quale non meno importanti sono le attribuzioni affidate alle Autorità municipali, ed al Sindaco in ispecie:

REGOLAMENTO per impedire la propagazione della morva e delle altre malattie contagiose, cui vanno soggetti i cavalli ed altri animali.

Art. 1. Chiunque avrà cavalli ed altri animali affetti di morva, i più notabili ed ordinari sintomi della quale sono lo scolo dalle narici di materie sierose, mucose, albuminose o purulenti, la tumefazione e lo indurimento delle ghiandole linfatiche del canale delle ganasce; oppure infetti di rogna o di altro morbo contagioso, dovrà sotto pena di una multa di lire quindici darne immediatamente avviso in Torino e suo territorio, all'Ufficio del Vicariato (*Ufficio di Prefettura*), e nelle altre città e terre al Commissario di Polizia (*Delegato di Sicurezza pubblica*), ed in difetto al Sindaco locale. — Corre pur l'obbligo di dar lo stesso avviso, sotto la medesima pena, qui sovra accennata, nel caso che gli animali suddetti siano semplicemente sospetti di morva o di altre malattie contagiose, per aver dimorato con bestie infette, o per qualunque altro motivo.

Art. 2. I veterinari, maniscalchi od altri periti chiamati a visitare gli animali suddetti, dovranno pure nelle ventiquattr'ore porgero la prescritta denuncia sotto pena di una multa di lire venticinque, oltre a quella della sospensione dall'esercizio della loro professione per un mese.

Art. 3. Le denuncie che verranno fatte, saranno registrate in apposito registro da tenersi dai funzionari incaricati di riceverle, nel quale sarà fatta menzione della data delle medesime, dell'indicazione avuta sul carattere della malattia, del numero delle bestie che ne sono affette o sospette, e della persona cui queste appartengono.

Art. 4. L'Autorità, alla quale perverrà una tale denuncia, farà tosto visitare le dette bestie da un veterinario, maniscalco od altro perito; e qualora la malattia risulti veramente morvosa, od altrimenti contagiosa od attaccaticcia, e così pure quand'anche se ne avesse il solo sospetto, ne prescriverà senz'altro e ne farà eseguire la separazione dalle sane coll'isolamento loro, e rigoroso sequestro in luogo chiuso, onde non possano avere

(1) Trovasi nella Raccolta dei RR. Editti, stampata in Torino dagli editori Davico e Picco, 1824, vol. 2a.

comunicazione con queste, e preferibilmente di spettanza de' proprietari delle bestie (2).

Art. 5. I sequestri che verranno ordinati, saranno rigorosamente osservati in sino a che siasi altrimenti provveduto, sotto pena d'una multa di lire cinquanta per i proprietari, od altre persone che li violassero.

Art. 6. I proprietari od altri interessati che pretendessero esservi errore nella perizia potranno, fermi intanto gli ordinati sequestri, far visitare gli animali da un altro perito, a loro scelta, in presenza del primo eletto; e se i due periti saranno di diverso parere, l'Autorità che ha ordinata la perizia potrà nominarne un terzo, e determinare sull'avviso di questo.

Art. 7. Gli osti ed albergatori che dessero scientemente ricovero nelle loro scuderie o stalle ai suddetti animali infetti di morva o di altri mali attaccatici, ed ommettessero di darne tostante avviso al Sindaco od al Commissario di Polizia, saranno condannati, oltre alla responsabilità dei danni, ad una multa di lire quindici per ciascuno di essi animali.

Art. 8. Chiunque condurrà bestie infette di morva o di altre malattie facili a propagarsi, sulle vie o strade pubbliche, o sulle fiere o sui mercati, incorrerà nella multa di lire quindici per caduta di dette bestie, e queste verranno sequestrate d'ordine dell'Autorità. — I Carabinieri Reali ed i campari o guardaboschi potranno pure sequestrare siffatti animali, e ne avvertiranno subito l'Autorità competente.

Art. 9. È proibito a tutti i Comandanti ed Uffiziali militari di far camminare al seguito dei corpi cavalli malati di morva o di rogna, come anche di venderli od esporli in vendita dopo le riforme. — Le Autorità militari competenti terranno modo, perchè questo divieto venga rigorosamente osservato.

Art. 10. Li Sindaci ed i Commissari di polizia potranno, semprechè lo

(2) Era nato il dubbio se l'Autorità sanitaria potesse ordinare d'ufficio la cura degli animali infetti e se, in tal caso, vi fosse mezzo legale per ottenere il rimborso della spesa dal proprietario dei medesimi, quando questo non vi prestasse il suo consenso. A ciò si riscontrò che coll'eseguimento delle precauzioni prescritte da questo articolo, ossia dell'isolamento e sequestro dell'animale infetto, rimanendo tutelato l'interesse pubblico ed impedita la propagazione del morbo, l'Autorità amministrativa incaricata del servizio sanitario ha compiuto al suo mandato, e solo le rimane d'invigilare a che le sue disposizioni non vengano trasgredite; o che pertanto il provvedere alla cura dell'animale infetto riguardando meramente un interesse individuale, spetta al proprietario

stesso, il quale, trovandosi privo dell'uso di quello, e non potendo violare il sequestro senza incorrere nella pena sancita dall'art. 5, si trova necessariamente costretto di sottoporlo alla dovuta cura, ove meglio non ami di lasciarlo perire o di farlo ammazzare, misura questa che anche l'Autorità amministrativa può ordinare, a seconda dell'art. 11 del Regolamento, allorchè la malattia viene dichiarata o si palesa incurabile. Ciò posto, siccome l'ordinare la cura dell'animale infetto non entra nelle attribuzioni dell'Amministrazione, è chiaro che nessun mezzo legale soccorre ad essa per ottenere il rimborso dal proprietario di spese che a tale oggetto avesse anticipate (Circ. Min. Interni 24 ottobre 1849).

giudicheranno conveniente, far visitare da un veterinario o maniscalco od altro perito le scuderie delle locande, delle osterie e degli altri luoghi pubblici di passaggio o di riunione di bestie, se vi sarà sospetto che fra di esse siavene alcuna inetta di morbo contagioso. — In questo caso i padroni di detti luoghi e scuderie dovranno aprir le porte ai periti incaricati della visita, altrimenti verranno esse attestate, ed i padroni puniti con una multa di lire cinquanta.

Art. 11. Se la malattia fosse dichiarata o divenisse incurabile nel corso della cura, l'animale che ne è infetto verrà ammazzato d'ordine delle Autorità suddette.

Art. 12. Nell'ammazzare gli animali infetti si avrà cura di farlo in modo da evitare l'effusione del sangue.

Art. 13. I possessori di bestie morte di malattia qualunque dovranno immediatamente sotterrarle fuori del recinto della loro casa, ad una tale distanza dall'abitato, e ad una profondità tale che non possano essere dissotterrate dagli animali carnivori, nè cagionare infezione nel vicinato. — Le bestie morte di malattia contagiosa saranno trasportate e non istrascinate sino alla fossa, e nell'atto del sotterramento verrà la loro pelle in diverse parti incisa, sotto pena di una multa di lire quindici. — Ma quest'obbligo di sotterrarle colla pelle non si applicherà al caso de' cavalli, asini e muli morti di morva o rogna, a meno che ciò non sia espressamente ordinato dall'Autorità sull'avviso di un perito, e secondo le circostanze. — Quando il proprietario di bestie morte di malattia non avesse alcun terreno proprio per sotterrarle, o non potesse egli farle sotterrare a proprie spese, in tal caso provvederà l'Autorità stessa perchè il sotterramento si faccia in quel luogo che designerà, ed a spese del Comune.

Art. 14. Delle operazioni ed ordinazioni dell'Autorità suddetta sarà sempre steso apposito processo verbale, contenente la relazione del fatto, la provvidenza emanata e le considerazioni che mossero alla medesima: il qual verbale verrà poi sollecitamente trasmesso assieme alle relazioni dei periti, ed un estratto della denuncia notata a registro, al Magistrato (*Consiglio superiore*) di sanità da cui dipende il luogo delle seguite operazioni, o direttamente, o per mezzo della Giunta (*Consiglio*) provinciale di sanità secondo l'urgenza de' casi.

Art. 15. Le Autorità suddette daranno pronto ragguaglio di ogni emergenza al Magistrato medesimo, non che alla Giunta provinciale di sanità, e si uniformeranno anche alle istruzioni che saranno loro trasmesse.

Art. 16. È proibito di dissotterrare le suddette bestie per appropriarsene la pelle o la carne, sotto pena di una multa di lire quindici, ed anche del carcere per cinque giorni secondo le circostanze. — Nella stessa pena incorreranno coloro che comperassero scientemente quegli oggetti per farne uso o rivenderli.

Art. 17. È pure proibito di lavare o purgare i panni e gli altri oggetti che servirono alla cura delle bestie infette di malattia contagiosa, in fiumi, ruscelli, fonti, ed in tutt'altra specie di acque che servono all'abbeveraggio od agli usi domestici, di gettare nelle stesse acque bestie morte di qualunque siasi malattia, come anche di lasciarle sui mondezzei, nelle vie

od altri luoghi, sotto pena di una multa di lire quindici, e del pagamento delle spese occorrenti per l'interramento di esse bestie. — La stessa multa verrà altresì pronunziata contro di coloro che sotterreranno le dette bestie nelle stalle od in altri luoghi fuori di quelli designati dall'Autorità, o che non iscaveranno le fosse nella profondità determinata.

Art. 18. Cessata la malattia, o dopo la morte del bestiame infetto, si prenderanno tutte le misure di precauzione per preservarne il bestiame sano, sia col togliere e sotterrare i letamai e le altre immondezze provenienti dalle bestie malate, sia col nettamento, la lavatura o lo spurgamento delle stalle e loro adiacenze; sia col lavorare profondamente le terre, sulle quali gli animali malati trovavansi in apposito recinto rinchiusi; sia in altro modo qualunque che sarà indicato dalle circostanze locali.

Art. 19. Gli Assessori (*Giudici*) istruttori, ed i Giudici di Mandamento sulla denuncia che loro fosse fatta, ed anche d'ufficio procederanno sollecitamente, a termini delle veglianti leggi, contro i violatori delle disposizioni contenute ne' precedenti articoli, e trasmetteranno quindi, terminata l'istruttoria, il provvedimento al Magistrato di sanità (*al Tribunale*) da cui dipendono, perchè sia provveduto come di ragione e giustizia.

Art. 20. I Magistrati e le Giunte provinciali di sanità veglieranno specialmente a che queste stesse disposizioni vengano pienamente osservate per parte delle Autorità e degli uffiziali qui sovra accennati.

Una Circolare del Ministero dell'Interno in data 15 agosto 1861 indica le cautele sanitarie e profilattiche da adoperarsi nei casi d'irruzione di una specie di morva, conosciuta sotto il nome di *moccio* o *cimurro*, invitando le Autorità politiche ed amministrative, ed i sanitari ad adempiere in questi casi tutte le prescrizioni che l'igiene e la medicina veterinaria suggeriscono in ogni epizoozia — *V. Morva*.

§ 4. Altri provvedimenti emanarono di tempo in tempo sulle malattie contagiose del bestiame. Veggansi, fra gli altri, il Manifesto del Magistrato generale di sanità 6 agosto 1834 relativo all'epizoozia della febbre aftosa, detta volgarmente il *fonsetto*; e due altri dello stesso Magistrato in data 3 marzo 1816 e 24 settembre 1817 sul *vaiuolo pecorino*. — *V. Pecore*.

§ 5. Riguardo del resto alla competenza dei Sindaci municipali in questa materia giova ritenere la capitale avvertenza che si contiene nell'art. 71 dell'Istruzione pei Comuni 1 aprile 1838, che cioè se non si vuole dal Sindaco un'operosità dal suo canto che ecceda i confini della moderazione, e degeneri in atti vessatorii od oppressivi, si richiede bensì ch'egli agisca imparzialmente e con vigore nella certezza che deve ispirargli il sentimento d'essere sostenuto dall'Autorità superiore in tutte quelle provvidenze che fossero di una vera e comprovata necessità.

ERBOLAI. — § 1. Chiunque voglia vendere erbe, l'uso delle quali senza il consiglio del medico potrebbe essere dannoso, come erbe purganti ed altre simili, dee ottenere la permissione del Consiglio superiore di sanità, il quale nel concederla indicherà quelle che per la loro qualità debbono vendersi solamente agli speciali o ad altri mediante ordinazione segnata da persone dell'arte, e le altre erbe che possono vendersi a chicchessia. Il Consiglio non concederà tal permissione, salvo che il richiedente presenti i certificati d'essere persona di probità, e sia approvato in un esame sulla cognizione dei semplici, ossia delle erbe medicinali, e sul modo di raccoglierte, essicarle e conservarle (Art. 98 e 99 Reg. approv. con RR. PP. 16 marzo 1839 comb. col R. D. 24 luglio 1848, e colle LL. 12 maggio 1851 e 20 novembre 1859). Quest'esame si dà nelle rispettive Università del Regno nel modo fissato dal R. D. 19 maggio 1851: le Autorità universitarie spediscono gli analoghi diplomi.

§ 2. Colui che senza la permissione del Consiglio suddetto vendesse le erbe sovraindicate, o che essendo munito della permissione, venderà a quelli che non esercitano una spezieria o ad altri senza l'ordinazione sovra prescritta le erbe ivi riservate, incorrerebbe nella multa di lire dodici la prima volta, ed in caso di recidiva in quella di lire sessanta, e sussidiariamente nella pena del carcere per un mese (Art. 100 cit. Reg.). — *V. Droghieri. — Empirici. — Farmacisti.*

EREDITÀ. — *V. Accettazione di legati e donazioni. — Esecutori testamentari. — Inventario (Beneficio d'). — Successione (Tassa di).*

ERGASTOLO (Penitenziario industriale-agricola pei giovani discoli). — § 1. L'urgenza di provvedere al doppio scopo di correggere i precoci traviamenti di un'età che non ha peranco la piena imputabilità delle proprie azioni, e di tener salda e rispettata l'autorità paterna nel seno delle famiglie, con mezzi adatti al carattere della pena ed alla condizione dei castigati, mentre ha mosso il legislatore a stabilire le disposizioni che si leggono negli art. 88, 89, 92, 93 del Codice penale, e negli art. 214 e seguenti del Codice civile, ha del pari determinato il Re Carlo Alberto a fondare in Torino una casa di correzione destinata a questo duplice oggetto. Essa fu creata e costituita con R. Brevetti 30 gennaio e 12 aprile 1845, denominata *Penitenziario industriale-agricola pei giovani discoli*,

ed affidata alla direzione ed amministrazione dei fratelli della Congregazione di S. Pietro in vincoli (1).

§ 2. I signori Sindaci vengono soventi volte interpellati da padri di famiglia, i quali sono nella dura condizione di adoperare verso la travata loro figliuolanza i rigori della legge, sulla pratica a seguirsi sia per ottenerne l'arresto a termini del Codice civile, sia per conoscere le norme d'ammissione nell'Ergastolo od in altra casa di custodia. Si crede perciò utile di porger loro compendiate le relative disposizioni che si contengono in proposito sia nel Codice suddetto, come nei R. Brevetti 30 gennaio 1845 e 23 settembre 1847. Esse sono le seguenti :

1° Ogni domanda relativa all'arresto dei figli per correzione paterna dev'essere rivolta al Presidente del Tribunale correzionale del circondario, al quale spetta decretare l'arresto, sentito il Procuratore del Re, secondo i casi (Art. 215 e segg. Cod. civ.).

2° Il padre dee sottoscrivere un atto di sottomissione di pagare tutte le spese, e di somministrare gli alimenti (Art. 217 ivi).

3° Se il figlio non ha ancora cominciato l'anno 16° di sua età, il padre può chiederne l'arresto per un tempo non maggiore di un mese (Art. 215 ivi).

4° Dall'età d'anni 16 incominciati sino all'emancipazione, od in difetto sino agli anni 23, il padre può richiedere la detenzione del figlio per 6 mesi al più (Art. 216 ivi).

5° Tutti gli arrestati come sovra possono essere ammessi nell'Ergastolo, sotto le seguenti avvertenze :

a) Purchè i suddetti non abbiano oltrepassato l'età d'anni 16 (R. B. 23 settembre 1847, art. 2).

b) Che i giovani rinchiusi in detta casa non possano starvi ritenuti oltre l'età di 20 anni compiuti (Art. 4 ivi).

6° Le domande d'ammissione debbono essere dirette al Ministero di Grazia e Giustizia per essere rimesse al Ministero dell'Interno cui spetta di decretare l'ammissione.

Le richieste d'ammissione debbono essere accompagnate da un estratto del Decreto del Presidente che ha ordinato l'arresto, e dalla fede di nascita del giovane (Art. 2 e seg. R. B. 30 gennaio 1845).

(1) Il Regolamento disciplinare per la casa d'educazione correzionale porta la data del 5 giugno 1853.

ESALAZIONI INSALUBRI. — Le materie organiche ed in ispecie le animali che sono corrotte, vale a dire in istato di fermentazione putrida, i siti paludosi producono esalazioni insalubri miasmatiche, che infettano l'aria a segno da derivarne sovente gravi ed epidemiche malattie.

Possono altresì aver luogo esalazioni insalubri nell'esercizio di varie industrie, per le quali le leggi sanitarie e di polizia urbana prescrivono le norme da seguire per evitare gl'inconvenienti che da simili esercizi potrebbero nascere.

Spetta ai Sindaci ed ai funzionari locali di polizia di ricercare le cagioni di questi inconvenienti, e di riferirne all'Autorità sanitaria, salvo a dare essi stessi i provvedimenti d'urgenza. — *V. Sanità pubblica. — Polizia municipale.*

Per neutralizzare gli effetti locali delle esalazioni insalubri, quando ciò sia praticabile, giovano i mezzi di disinfezione altrove indicati. — *V. Aria.*

ESAMI. — *V. Scuole elementari. — Scuole secondarie. — Scuole tecniche, ecc.*

ESATTORI. — § 1. Nelle antiche provincie del Regno la riscossione delle contribuzioni dirette è affidata ad appositi Esattori, nominati e stipendiati dal Governo, e residenti in ogni Mandamento, i quali ne sono responsabili. Questi funzionari sono pure incaricati di esigere tutte le rendite e tasse comunitative, ed il pagamento delle spese dei Comuni, nei quali non sia stabilito un Tesoriere civico particolare (Art. 445 L. C.). — *V. Tesoriere civico.*

Anche le Amministrazioni caritative possono assumere in qualità di Tesorieri dei pii Istituti rispettivi gli Esattori mandamentali del loro distretto (Art. 42 L. 20 novembre 1859). — *V. Tesorieri delle Opere pie.*

§ 2. Gli Esattori delle contribuzioni dirette sono sotto la dipendenza immediata dei Direttori delle medesime. La sorveglianza attribuita coi R. Decreti delli 7 aprile e 49 agosto 1854 alle Direzioni delle Contribuzioni sul maneggio degli Esattori abbraccia tanto il personale dei medesimi, quanto la parte morale e materiale del servizio di cui sono essi incaricati (Art. 4 e 2 R. D. 15 febbraio 1852).

§ 3. L'impiego d'Esattore è incompatibile colle funzioni di Sindaco, Amministratore e Segretario comunale, di Causidico, Notaio, Misu-

ratore, Medico, Speciale, Chirurgo, Giudice, Vice-giudice, Economo od Amministratore di Opere pie o pubblici stabilimenti di qualunque natura, e con ogni pubblico ufficio sì giuridico che economico o militare, a cui sia affidata qualche altra contabilità o qualche vigilanza diretta od indiretta sulle operazioni commesse all'Esattore (Art. 4 Istruz. 1 aprile 1826).

§ 4. L'Esattore prima di entrare in esercizio delle sue funzioni dee giustificare presso l'Ufficio di Circondario del suo Decreto di nomina e destinazione, e di aver prestato la richiesta malleveria: dee inoltre prestare a mani del Sotto-prefetto il prescritto giuramento di bene e fedelmente eseguire i propri doveri, e soscrivere una dichiarazione di non esercitare colla carica confertagli alcuno dei suddetti uffizi dichiarati incompatibili (Art. 5 cit. Istruz.).

§ 5. Non possono gli Esattori, sotto pena d'essere denunziati per *peculato* (V.) ed immediatamente destituiti, convertire in uso proprio o divertire altrimenti il danaro della riscossione (Art. 4 e 5 tit. III R. E. 14 dicembre 1818; — art. 7 cit. Istruz.). Incorrono pure la destituzione qualora applicassero all'estinzione de' loro erediti particolari le quote pagate dai contribuenti; o soprassedessero all'incasso delle quote dovute dal contribuente, verso il quale avessero essi debiti particolari (Art. 52 cit. Istruz.); od esigessero dai contribuenti sotto qualunque pretesto alcuna mercede o diritto, oltre quelli accordati dalle vigenti leggi, senza pregiudizio delle pene portate dal Codice penale contro i conecussionari (Art. 25 ivi). Sono punite colla sospensione del contabile le deficienze di cassa (Art. 90 ivi); ed in caso di recidiva, anche colla destituzione: il confondere i danari comunali coi fondi delle contribuzioni dirette, servendosi anche per modo d'anticipazione provvisoria del danaro spettante ai Comuni per saldare i dodicesimi delle contribuzioni regie (Art. 77 e 81 ivi); il non curare l'incasso delle rendite comunitative, per cui ne derivi una mancanza di fondi nelle casse comunali; e il soddisfare contro il divieto i mandati d'un Comune non avente fondi col danaro di un altro Comune del Mandamento (Art. 80 e 81 ivi).

§ 6. Gli Esattori debbono tenere la loro residenza fissa nel capoluogo del Mandamento o nel Comune stabilito per capo del distretto o circolo ad essi assegnato, sotto pena d'essere rimossi dall'impiego (Art. 32 cit. Istruz.).

Il loro ufficio dee restare aperto dalle ore nove del mattino sino alle cinque della sera nei mesi da aprile a tutto settembre, e dalle

nove alle quattro per gli altri sei mesi, salve quelle piccole variazioni d'orario che l'Autorità superiore credesse autorizzare giusta le eireostanze locali (Art. 33 cit. Istruz.; — Lett. minist. 9 agosto e 24 ottobre 1834). Nei giorni festivi l'ufficio esattoriale resta chiuso durante il tempo delle funzioni parrochiali. Sono poi esclusi dall'orario i giorni nei quali l'Esattore è in obbligo di trasferirsi nelle Comunità del distretto per riscuotere le imposte, ed alla Tesoreria del Circondario per fare i versamenti (Cit. art. 33). — V. *Contribuzioni*.

§ 7. L'Esattore dee disimpegnare personalmente, e non mai per interposta persona, le proprie incumbenze: dove tuttavia la molteplicità o difficoltà delle esazioni lo richiegga, può esso con autorizzazione del Direttore dei tributi aggiungersi commessi e scrivani, e delegare, durante la sua assenza, un supplente da lui stipendiato e del quale resta responsale (Art. 10 e 38 cit. Istruz.).

§ 8. Gli Esattori delle contribuzioni sono in obbligo di somministrare a titolo di malleveria, mediante deposito in numerario nelle R. casse, o mediante vincolo di rendite nominative dello Stato, una somma eguale al *dodicesimo* delle riscossioni ordinarie fatte nell'interesse sia dello Stato, sia delle Province e dei Comuni, sulla media dei tre esercizi anteriori a quello della destinazione di essi contabili (Art. 4. RR. PP. 14 marzo 1817; — art. 11 cit. Istruz.; — L. 16 febbraio 1854; — R. D. 24 febbraio 1855) (1). Tale cauzione è destinata a cautelare le R. Finanze ed i Comuni contro ogni malversazione e mancamento per cui, giusta i regolamenti in vigore, gli Esattori possono rendersi contabili verso esse R. Finanze e Comunità durante l'esercizio del loro impiego (Art. 2 cit. RR. PP.; — art. 15 cit. Istruz.).

I diritti e privilegi competenti al R. Erario ed ai Comuni sulle cauzioni si esercitano nel modo prescritto dalle citate RR. PP. 14 marzo 1817, e da quelle del 30 agosto 1827, nonchè dall'Istruzione 12 febbraio 1834; e l'erogazione della cauzione in soddisfacimento del credito dell'Erario e dei Comuni si opera in conformità del disposto dalle RR. PP. 17 dicembre 1842, dalla Lettera minist. 22

(1) Gli Esattori assunti a tesorieri delle Opere pie, a norma dell'art. 12 della Legge caritativa, possono essere dispensati, avuto riguardo alla poca

entità delle riscossioni, dal fornire una malleveria speciale in aumento di quella prestata a garanzia dello Stato (Art. 40 Reg. 18 agosto 1860).

marzo 1830 e dalla ripetuta Istruz. 4^a aprile 1826, art. 17. — *V. Malleverie e cauzioni.*

§ 9. Oltre ai diritti spettanti al R. Erario ed ai Comuni sulle malleverie degli Esattori, compete inoltre a quello il privilegio del Fisco, contemplato negli art. 2497 e 2498 del Codice civile sui beni mobili ed immobili dell'Esattore, ed in qualche caso anche della di lui moglie; ed un'ipoteca legale sui beni presenti e futuri dello stesso contabile nei modi e termini prefissi dall'art. 2499 di esso Codice. — *V. Fisco (Privilegi del).*

Alle Comunità poi spetta soltanto l'ipoteca legale, stabilita dagli art. 2469 e segg. del Codice medesimo. — *V. Ipoteche.*

§ 10. Il prodotto dei centesimi addizionali per le spese dei ruoli e della riscossione delle contribuzioni dovendo dagli Esattori integralmente versarsi nelle R. Tesorerie, essi non possono ritenersi alcun aggio sulla riscossione dei tributi in principale ed addizionali, ma sono invece retribuiti dal Governo con stipendio ragguagliato all'entità delle riscossioni, ed al maggiore o minor lavoro cui dà luogo in ogni Esattoria il maneggio delle contribuzioni dirette, tenuto conto della ritenenza devoluta alla cassa delle pensioni in conformità delle RR. PP. 22 marzo 1824 e 24 gennaio 1828 (Art. 4 e 3 R. D. 43 gennaio 1831). Attualmente le Esattorie delle antiche Provincie dello Stato sono distribuite in nove classi, e la tariffa degli stipendi degli Esattori per ognuna di esse classi venne determinata dal R. D. (4532) 24 dicembre 1860.

Sulle riscossioni tuttavia delle entrate comunali, come altresì delle comandate e di altri ruoli speciali, gli Esattori continuano a godere di un aggio proporzionale, che è regolato dalle disposizioni del R. Decreto 19 novembre 1834. — *V. Aggio agli Esattori.*

§ 11. Avendo noi in altro luogo di questo lavoro succintamente indicate le norme vigenti circa la riscossione delle contribuzioni dirette (*V. Contribuzioni § 12*), qui non ci resta ad accennare che le attribuzioni degli Esattori per quanto riflette specialmente la percezione delle rendite ed entrate comunitative.

L'Esattore riscuote le entrate comunali secondo le indicazioni del bilancio e dei ruoli, coi privilegi fiscali determinati dalle leggi (Art. 448 L. C.). A questo fine il Segretario comunale, appena ricevuto dall'Ufficio di Sottoprefettura il bilancio approvato, redige i ruoli, ossia quinternetti delle entrate comunitative, attenendosi per quanto sia possibile alla forma dei ruoli delle contribuzioni ed al modello supe-

riormente prescritto (2), e li fa pervenire entro breve termine e tosto resi esecutorii dal Sottoprefetto, all'Esattore stesso, unendovi una copia autentica del bilancio debitamente approvato (Art. 43 cit. Istruz.; — art. 242 e seg. Istruz. 4^a aprile 1838).

Verificandosi dentro l'anno un' entrata non stata preveduta e compresa nel bilancio, la si dovrà tuttavia comprendere per modo di supplemento nel ruolo delle rendite accidentali, dovendo poi questa figurare nel conto esattoriale come maggior entrata (Art. 222 cit. Istruz. 1838). Epperò di siffatta entrata si formerà un ruolo suppletivo da trasmettersi dalla Giunta municipale al Sottoprefetto per il suo visto, inviandone contemporaneamente nota al Verificatore delle contribuzioni dirette del distretto: dietro il visto del Sottoprefetto, o trascorsi i termini stabiliti all'art. 429 o 431 della L. C., la Giunta rimette i ruoli suppletivi all'Esattore per la loro riscossione (Art. 446 L. C.; — art. 243 cit. Istruz. 1838; — art. 42 R. D. 15 febbraio 1852).

§ 42. Le rendite ed entrate comunitative sì ordinarie che straordinarie non possono altrimenti pagarsi fuorchè a mani dell'Esattore, ed in sua mancanza, della persona che venga legalmente incaricata od autorizzata per supplirne le veci, sotto pena di nullità dell'eseguito pagamento, e del risarcimento dovuto alla cassa; e sono pagabili all'ufficio dell'Esattore, o nel luogo ove il debitore trovasi iscritto sul quinternetto (Art. 45 cit. Istruz. 1826). È perciò assolutamente proibito ai Sindaci ed altri Amministratori comunali di esigere qualunque somma dai debitori delle entrate comunali, ancorchè con esse soddisfacessero talune delle spese, e quindi in fine d'anno regolassero il loro conto particolare col rispettivo Esattore, mentre ogni e qualunque riscossione e pagamento non può altrimenti aver luogo che per mani del Contabile, senza l'intermedio di alcun amministratore del pubblico (Art. 218 cit. Istruz. 1838; — Circ. Az. Finanze, n° 231); e chiunque, dall'Esattore in fuori, s'ingerisse senza legale autorizzazione nel maneggio dei danari d'un Comune, rimarrebbe per questo solo fatto contabile e sottoposto alla giurisdizione amministrativa, senza pregiudizio delle pene portate dal Codice penale contro coloro che senza titolo s'intromettono in pubbliche funzioni (Art. 421 L. C.).

§ 43. Gli Esattori dei tributi sono pure incaricati di riscuotere le

(2) V. Modulo N° 140 della Parte I, Sez. I del nostro FORMOLARIO.

quote dovute per comandate, che non corrisposte in natura vengono pagate in danaro (*V. Comandato § 32*); le quote consortili nei consorzi di Comuni (*V. Consorzi § 7*); le tasse scolastiche, ossia minervali, laddove non esiste un Agente demaniale (*V. Scuole secondarie*); i proventi delle sovrattasse e multe per contravvenzioni alle leggi d'imposta sui fabbricati e della tassa di patenti (3); ed infine (dove non havvi un Tesoriere particolare civico) i proventi delle pene pecuniarie pronunziate per contravvenzioni ai regolamenti di polizia municipale, a quelli daziari e gabellari, ed alle leggi sulla Guardia nazionale (*V. Multe e pene pecuniarie*). Sono inoltre, riscosse dagli Esattori le somme, delle quali gli Amministratori municipali venissero dichiarati contabili (Art. 122 L. C.).

§ 14. Le riscossioni che si fanno dagli Esattori sulle rendite comunitative, debbono essere emarginate in disteso ed in cifra sui ruoli dei redditi, e contemporaneamente registrate nei rispettivi giornali comunali (Art. 68 cit. Istruz. 1826). Questi giornali debbonsi tenere separati per ciascun Comune dell'Esattoria, e sono destinati a descrivere giornalmente tutte le riscossioni delle rendite comunali sì ordinarie che straordinarie ed accidentali, il fondo d'avanzo dell'esercizio precedente, e mensilmente l'importare dell'imposta locale cadente a favore del Comune (Art. 44 ivi). Per la tenuta e redazione di questo e degli altri giornali e registri, di cui a mente delle vigenti Istruzioni gli Esattori debbono servirsi, sono a ritenersi le disposizioni impartite colle Circolari dell'Azienda generale di Finanze 14 gennaio 1853, n° 427, e del Ministero di Finanze 29 luglio 1854, n° 466.

Acciocchè poi riesca perfettamente uniforme la tenuta di tutte le scritturazioni degli Esattori, ed in conseguenza siano più facili le verificazioni cui vanno soggetti, viene raccomandato ai Direttori delle contribuzioni di procurare che tutti i registri, tabelle e stati componenti l'Ufficio esattoriale siano in appositi stampati, e di stabilirne i prezzi colla maggior economia possibile, onde non riescano di soverchio aggravio agli Esattori, a cui carico ne spetta la provvista (Art. 239 cit. Istruz. comb. con R. D. 15 febbraio 1852).

(3) La riscossione delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia criminale, correzionale e di polizia, dovute in forza di sentenze pronunciate dall'Autorità giudiziaria od in forza di obblazioni accettate ed approvate, stata

affidata agli Esattori delle antiche Provincie coll'art. 1 n° 1 del R. D. 12 giugno 1853, è ora di nuovo attribuita agli Insinuatori di esse Provincie in virtù del R. D. (611) 6 maggio 1862.

§ 15. La riscossione delle entrate comunali avendo luogo coi privilegi fiscali, ne segue che i debitori di fitti, censu, canoni, livelli ed altri redditi comunali descritti nei bilanci, od anche sopravvenuti dopo la formazione del bilancio, possano dall'Esattore compellersi pel pagamento delle loro debiture col mezzo dell'alloggio militare e della esecuzione reale, e colle stesse norme prescritte per la compulsione contro i contribuenti morosi (Art. 111, cit. Istruz.) — *V. Compulsione.*

§ 16. Qualora esistano a mani d'un Esattore cospicui fondi comunitativi eccedenti i bisogni ordinari del servizio, e che si creda opportuno di non lasciarli inoperosi presso il medesimo, i Direttori delle contribuzioni ed i loro Delegati hanno facoltà d'ordinarne il versamento nelle Tesorerie di Circondario (Art. 73 cit. Istruz.; — art. 11 R. D. 15 febbraio 1852). I Tesorieri rilasciano separatamente per Comune una quitanza della somma depositata dall'Esattore, da registrarsi all'Ufficio di Circondario, e la quale rappresenta nelle mani del Contabile un fondo effettivo di cassa in occasione delle verifiche periodiche o straordinarie (Art. 73 cit. Istruz.).

Trovandosi poi un Comune nel caso di dover impiegare tutta o parte della somma depositata, il rispettivo Sindaco ne fa dimanda al Sottoprefetto, il quale dallo stato della contabilità del Comune piglierà norma per accordare la restituzione del deposito, o per indicare all'Esattore il modo di supplire ai bisogni della cassa. Ritirandosi una parte soltanto del deposito, se ne farà annotazione a tergo della quitanza, affinchè in occasione delle verifiche si possa riconoscere il residuo che dee tuttora figurare qual fondo a mani dell'Esattore. Da quanto sovra conseguita che il deposito dei fondi non deve dar luogo a scaricamento sui giornali comunali, nei quali si potrà però farne menzione per scempie memoria (Art. 76 ivi).

§ 17. Il pagamento di tutte le spese comunali essendo pure esclusivamente appoggiato all'Esattore mandamentale, spetta ad esso di estinguere i mandati regolarmente spediti dall'Autorità municipale, sino a concorrenza dei fondi stanziati in bilancio (Art. 119 L. C.) (4). Tali mandati pagati dagli Esattori debbono pure giornalmente scrit-

(4) Non si può fare alcuna spesa comunitativa senza che vi sia capienza di fondo, ed è perciò proibito all'Esattore di eseguire qualunque pagamento

in eccedenza, e meno poi di servirsi dei fondi di un Comune per le spese di un altro (Circ. Az. Fin. n° 231).

turarsi nei sovra enunziati giornali, colle indicazioni stabilite nell'apposito modulo (Art. 70 cit. Istruz.). Devesi del resto qui avvertire che, per successive disposizioni ministeriali contenute in Circolari 3 novembre e 20 dicembre 1852, essendo assolutamente vietato alle Autorità comunali di spedire mandati *provvisori* per qualsiasi causa od oggetto, gli Esattori sono in diritto di rifiutarne il pagamento, potendo venirne contabilizzati qualora lo eseguissero. — V. *Mandati di pagamento*.

§ 18. Gli Esattori sono sottoposti alle periodiche e straordinarie verificazioni di cassa, prescritte dalla citata Istruzione 1° aprile 1826 e dal R. D. 15 febbraio 1852. Le verificazioni periodiche seguono il primo giorno d'ogni mese a cura dei Sindaci dei Comuni di residenza d'un Esattore, salvo nelle Città e Comunità dove risiede un Verificatore dei tributi, nelle quali tale ricognizioni dee farsi da essi col sussidio all'uopo del Segretario comunale, ed eccettuati quei luoghi dove i Direttori delle contribuzioni stimassero di delegare tale incumbenza agli Ispettori: i Sindaci però possono assistere alle verificazioni degli Ispettori e dei Verificatori, o farsi rappresentare da un Assessore o Consigliere comunale. Le verifiche straordinarie si eseguiscano nel corso d'ogni semestre per mezzo di detti Ispettori e Verificatori (Art. 6 e 9 cit. R. D.) — V. *Verificazioni di cassa*.

§ 19. Gli Esattori rendono ogni anno i conti delle entrate e delle spese comunitative: questi conti, riveduti dal Consiglio comunale nella sessione di primavera, sono approvati dal Consiglio di Prefettura, salvo ricorso alla Corte dei Conti (Art. 82, 119 e 120 L. C.) — V. *Conti comunali*.

§ 20. Nessun Esattore può ottenere il regolare scarico delle somme che allegasse essergli state derubate, se non fa preventivamente prova di aver prese tutte le disposizioni necessarie per esimersi da tali accidenti, sia nel suo domicilio, sia in viaggio. Resta perciò a carico, rischio e pericolo del Contabile il farsi accompagnare, sia nel ritorno dalle esazioni, sia in occasione che si reca al capoluogo del Circondario per farvi il versamento delle medesime (5).

(5) Nella Sardegna, attese le speciali condizioni di quell'isola, viene dal Governo somministrata una scorta armata per la sicurezza degli Esattori

e dei Commissari in giro per l'esazione dei tributi. — V. in proposito la Circolare del Ministero Finanze 21 gennaio 1858.

Sempre però che il rubamento segua nella casa di loro abitazione, non può abbuonarsi la somma che avrebbero dovuto pagare prima del medesimo, quand' anche avessero luogo le sovra esposte giustificazioni (Art. 240 cit. Istruz. 1826) (6).

§ 21. In caso d'evidente dissesto di cassa degli Esattori, i Direttori ed i loro Delegati alle verificazioni hanno facoltà di sospenderli dalle funzioni loro, e di richiederne anche l'immediato arresto quando se ne tema l'evasione, riferendone tostamente all'Amministrazione centrale (Art. 10 cit. R. D. 1852).

§ 22. Gli Esattori, nella loro qualità di depositari d'una cassa pubblica, non sono obbligati di somministrare l'alloggio dovuto al militare nelle case in cui sono riposte le casse, ma sono tenuti di supplirvi somministrando altro alloggio in natura invece del proprio (Art. 241 cit. Istruz. 1826; — art. 63 Reg. 9 agosto 1836) — *V. Alloggi e somministrazioni militari* § 29.

§ 23. Le questioni eccitatesi tra le Comunità ed i rispettivi Esattori, od aventi diritto da essi, per le contabilità verso le medesime incontrate, sono di competenza dei Giudici del contenzioso amministrativo (Art. 6 n° 2° L. (3708) 30 ottobre 1839).

ESECUTORI TESTAMENTARI. — Il Codice civile reca in proposito alcune disposizioni che si riferiscono agli interessi dei Comuni e delle Opere pie: eccone il sunto.

§ 4. Venendo lasciata tutta l'eredità o parte di essa a qualche fondazione, pubblico Stabilimento, Opera pia, od altro Corpo amministrato, l'esecutore testamentario dee far apporre i sigilli (Art. 893). L'inventario prescritto dal seguente art. 896 dee farsi coll'intervento degli Amministratori, o questi debitamente chiamati: trattandosi di una fondazione od altra Opera pia non ancor esistente, nella quale abbia il testatore ordinato che si convertissero i di lui beni, l'inventario dovrà farsi con intervento d'un curatore speciale da deputarsi dal Giudice di Mandamento, nel quale il defunto aveva il suo domicilio. L'inventario si fa giusta le norme prescritte dagli art. 316 a 324 dello stesso Codice (Art. 897 e scg.).

§ 2. Rendendosi necessaria la vendita dei mobili e degli stabili

(6) Ad antivenire i furti nelle casse esattoriali furono impartite alcune

disposizioni con Circolare del Ministero di Finanze 27 gennaio 1856.

caduti nell'eredità in cui siano interessati Corpi amministrati, dovranno in tali vendite osservarsi le solennità prescritte dalle leggi per le alienazioni de' beni appartenenti a simili persone (Art. 902). — *V. Alienazioni di beni.*

§ 3. Qualora tutta l'eredità o parte di essa debbe convertirsi in un'Opera pia, per la quale sia dal testatore ordinata l'alienazione dei mobili o degli stabili creditori, e ogniquale volta fosse la vendita dei medesimi necessaria per l'oggetto contemplato nella fondazione, e per la soddisfazione dei pesi ereditari o de' legati, la persona stata incaricata di dar esecuzione a detta pia Opera dovrà fare istanza presso l'Autorità competente per l'autorizzazione della vendita, e si osserveranno in questa le solennità prescritte per la alienazione dei beni dei minori (Art. 903).

Se però gli eredi offrano di consegnare all'esecutore testamentario la quantità di danaro sufficiente alla soddisfazione dei legati, o provino di averli soddisfatti, o ne assicurino il pagamento nei modi e tempi voluti dal testatore, avranno diritto di farsi consegnare i mobili, e cesserà nell'esecutore l'obbligo d'intraprendere e proseguire l'inventario (Art. 904).

Non ha però luogo la disposizione di questo articolo, ove l'esecutore testamentario sia stato incaricato di fondare uno stabilimento, o di dare esecuzione ad un'Opera pia qualunque col prodotto dei beni ereditari (Ivi alin.).

§ 4. Gli art. 179 e seguente del Regolamento caritativo 18 agosto 1860 prescrivono che, qualora un lascito, od un'eredità o donazione siano espressamente destinati per la fondazione d'un Istituto speciale di carità o beneficenza, gli Amministratori e gli esecutori testamentari designati dal benefattore debbono compiere gli incumbenti prescritti per l'emanazione dei Sovrani provvedimenti, di cui all'art. 29 della Legge caritativa 20 novembre 1859.

ESERCENTI ARTI E MESTIERI. — *V. Apprendizzi.* — *Arti e Mestieri.* — *Manifatture.* — *Patenti (Tassa).* — *Pesi e misure.*

ESERCIZIO FINANZIARE. — Per esercizio finanziario s'intende il periodo di tempo accordato dalla legge per la gestione del bilancello sì attivo che passivo, e pel definitivo appuramento delle contabilità ad essi relative.

L'esercizio è *corrente* o *chiuso*. L'esercizio corrente non dura pro-

priamente che un anno, cioè dal 1° gennaio al 31 dicembre: ma siccome vi sono entrate e spese che non possono effettuarsi nel corso di un anno, invalse l'uso di protrarre l'esercizio finanziario oltre il detto termine. Questo periodo per l'esercizio della contabilità comunale, provinciale e delle Opere pie è stabilito dalla legge a quindici mesi, sicchè l'anno od esercizio finanziario, cominciato al 1° gennaio, resta chiuso con tutto il 31 di marzo dell'anno successivo; mentre che per l'esercizio della contabilità dello Stato esso è fissato in ventun mesi, cioè dal 1° gennaio a tutto settembre dell'anno successivo.

Appartengono ad un esercizio tutti i proventi accertati a tutto dicembre, come pure tutte le spese siano compiute, siano date in appalto per contratti definitivamente approvati prima della scadenza di detto mese, oppure cominciati ad economia durante l'anno solare.

Le scritture di contabilità tanto per gli introiti, quanto per le spese debbono essere tenute separatamente per ogni esercizio.

Per regolarizzare le operazioni dei Contabili, e depurare gli annuali conti esistono apposite Istruzioni a loro luogo riferite. — *V. Conti comunali. — Conti delle Opere pie. — Conti provinciali.*

ESERCIZIO GABELLARIO E DAZIARIO. — *V. Gabellario (Canone) — Dazi comunali.*

ESERCIZIO MILITARE DELLA GUARDIA NAZIONALE. — § 1. Un R. Decreto del 16 settembre 1848 reca che l'esercizio militare per tutti i militi compresi nei ruoli della Guardia nazionale è dichiarato obbligatorio, finchè risulti per mezzo di un certificato dell'Ufficiale comandante la compagnia, che i militi hanno acquistato una sufficiente istruzione militare. I renitenti incorrono nella pena della prigione stabilita all'art. 79 della Legge organica, oppure di un'ammenda da lire una a cinquanta. Per l'eseguimento di questa disposizione deve essere specialmente provveduto dai regolamenti locali di servizio, prescritti dall'art. 63 di detta Legge (Art. 2) — *V. inf. § 3.*

§ 2. Per l'applicazione graduata delle pene personali surriferite, ordina lo stesso R. Decreto che si debbano osservare le disposizioni dell'art. 82 della stessa Legge organica, e quanto alle ammende ritenersi rispettivamente le graduazioni espresse nel § precedente. I Consigli di disciplina pronunciano sull'applicazione alternativa delle pene sovra stabilite, a norma del disposto della Legge organica (Art. 3).

§ 3. I regolamenti relativi alle riviste ed agli esercizi sono decretati dal Sindaco sulla proposta del Comandante della Guardia nazionale, ed approvati dal Sotto-prefetto; conformandosi a questi regolamenti possono i Capi senza richiesta particolare, datone però avviso preventivo all'Autorità comunale, far tutte le disposizioni, e dar tutti gli ordini relativi alle riviste ed agli esercizi (Art. 63 R. E. 4 marzo 1848).

§ 4. Quando la Milizia dei Comuni è ordinata per battaglioni mandamentali, il regolamento sugli esercizi e sulle riviste è decretato dal Sotto-prefetto sulla proposta dell'uffiziale di maggior grado nel Mandamento, e sul parere dei Sindaci dei Comuni (Art. 64 ivi) (1).

§ 5. Il Prefetto può sospendere la rivista e gli esercizi annui nei Comuni e nei Mandamenti della sua Provincia, con che ne renda conto immediato al Ministro dell'Interno (Art. 65 ivi).

§ 6. Una Circolare del Ministero dell'Interno 7 agosto 1852, ed un'altra 9 giugno 1857 raccomandano caldamente alle Milizie del Regno l'esercizio del tiro al bersaglio, siccome mezzo più che altro migliore per agguerrire i cittadini, e renderli idonei alla difesa del paese; e dichiarano di voler il Governo assecondare ogni proposta ed istanza che in proposito si facesse da' Municipii per attivare tale istruzione. — *V. Guardia nazionale. — Tiro a segno.*

ESERCIZI PUBBLICI. — *V. Alberghi, Trattorie, ecc. — Bagni. — Bigliardi. — Birra, birrerie. — Cantine, ecc.*

ESILIO LOCALE. — § 1. Consiste nell'obbligo ingiunto al condannato di stare lontano dal Comune ov' è domiciliato: egli non può scegliere la propria residenza che alla distanza di tre miriametri tanto dal Comune ove ha domicilio, quanto da quello del commesso reato, e del domicilio degli offesi o danneggiati. In caso di trasgressione il colpevole è arrestato, e la pena dell'esilio convertita in quella

(1) La formazione del regolamento per gli esercizi, allorchè la Guardia nazionale di un Mandamento è riunita in battaglione, spetta al Comandante delle singole milizie comunali che ne lo compongono, cioè al Maggiore. Al medesimo compete eziandio la formazione del regolamento generale di cui

parla il successivo art. 64, colla sola differenza che il primo viene decretato dai rispettivi Sindaci, e l'altro dal Sotto-prefetto sul parere dei Sindaci di tutti i Comuni che compongono il battaglione (Decis. min. 20 marzo 1852 e 7 dicembre 1854).

del carcere per quel tempo che mancasse al compimento della pena (Art. 30 Cod. pen.).

§ 2. Le sentenze di condanna alla pena dell'esilio locale sono esecutorie nella stessa forma di quelle di condanna alla pena del *Confinio* (V).

ESONERAZIONE DA TRIBUTI (Ricorsi per). — V. *Contribuzioni* § 20.

ESPOSIZIONE D'INFANTE. — V. *Fanciulli esposti*.

ESPOSTI (Fanciulli). — V. *ivi*. — *Trovatelli*.

ESPROPRIAZIONE PER CAUSA D'UTILITA' PUBBLICA. — § 1. Tutte le proprietà senza alcuna eccezione sono inviolabili; nondimeno quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto od in parte, mediante una giusta indennità conformemente alle leggi. Questa garanzia costituzionale, scritta nell'art. 29 dello Statuto fondamentale, già era stata sanzionata dal Codice civile albertino, il cui art. 441 dispone che nessuno può essere costretto a cedere la sua proprietà, o permettere che altri ne faccia uso, se non per causa di utilità pubblica, e mediante una giusta e previa indennità. A senso dello stesso articolo le opere di utilità pubblica e le proprietà da occuparsi per l'esecuzione delle medesime debbono essere determinate da Sovrana provvisione; e le norme da seguirsi nei casi suddetti sono prescritte da leggi e regolamenti particolari.

Questo principio per altro trovasi attualmente modificato dal disposto dell'art. 368 della Legge 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche, per cui viene dichiarato che, quando un progetto di un'opera pubblica è approvato dall'Autorità competente, e ne è ordinata l'esecuzione, l'opera stessa veste il carattere di pubblica utilità; che nel solo caso di rifiuto a cedere stabili da espropriarsi, l'utilità pubblica e le proprietà da occuparsi per l'esecuzione dell'opera sono determinate per Decreto Reale; e che i reclami in opposizione alla espropriazione debbono portarsi unicamente contro l'utilità pubblica dell'opera, e non possono far sorgere questione alcuna sul progetto approvato dalle competenti Autorità.

§ 2. Le norme a cui accenna il succitato articolo del Codice civile sono determinate, per quanto spetta le antiche Provincie dello Stato,

dalle RR. PP. 6 aprile 1839, e da altri secondari provvedimenti infra accennati (1).

L'interesse che presenta questa Legge, la quotidiana applicazione che se ne fa negli attuali grandiosi lavori pubblici nazionali, provinciali e comunali, e l'ingerenza che nella sua esecuzione vi prendono i Sindaci ed altre Autorità amministrative, ci persuadono a porgerne integralmente il testo, corredato di alcune note che lo pongano in relazione collo stato presente della legislazione e della giurisprudenza (2).

RR. LETTERE PATENTI (N° 263) 6 APRILE 1839.

Art. 1. Sono opera di utilità pubblica i lavori che si eseguono per conto del Demanio, delle Aziende, (*dei Ministeri*), delle Provincie e dei Comuni; e queste opere e le proprietà, da occuparsi per l'esecuzione delle medesime, saranno, a termini dell'art. 441 del Codice civile, determinate da Lettere Patenti previo il parere del Consiglio di Stato, allorchè giudicheremo di ordinarlo (3).

Art. 2. I lavori eseguiti da società private o da semplici particolari potranno pure, secondo i termini espressi nel § 1° art. 4 delle Regie Patenti del 13 settembre 1831 (4) essere con apposite Lettere Patenti dichiarati opere di utilità pubblica ogniqualvolta la loro importanza, o la loro influenza sullo sviluppo della prosperità generale consiglieranno di attribuire ai medesimi un simile carattere (5).

Art. 3. Per altro, se occorresse di occupare qualche privata proprietà per la conservazione e sistemazione delle strade reali (*nazionali*) o pro-

(1) Nelle altre Provincie d'Italia vigono diversi e disformi provvedimenti sull'espropriazione forzata, dei quali essendoci impossibile farne qui l'esposizione senza ledere la chiarezza e la brevità che ci siamo imposti, formeremo oggetto di trattazione, occorrendo, nelle speciali *APPENDICI* al presente *Manuale-Dizionario*.

(2) Per la parte dottrinale possono consultarsi l'*ACCAME, Della espropriazione in causa di pubblica utilità* (Genova 1853), e fra gli scrittori stranieri le opere sull'espropriazione forzata di DE LALLEAU, SOLON, HERSON, LOCKÉ, DEBRAY, GAND, DE CAUDAVEINE ET THIERY e HUMBERT.

(3) V. indietro il § 1°.

(4) Le citate RR. PP. erano relative all'esercizio delle attribuzioni spettanti al Consiglio di Stato creato col R. E. 18 agosto 1831. — V. per le norme ora vigenti *Consiglio di Stato*.

(5) Così p. e. fu dichiarato rivestire carattere di utilità pubblica l'apertura di una strada anche privata, la quale dia accesso a spaziose foreste, ed agevoli l'esportazione delle piante e degli altri prodotti con vantaggio generale del commercio e dell'industria (Decis. min. conf. a Par. del Cons. sup. dei Lavori pubblici 28 settembre e del Consiglio di Stato 18 ottobre 1861). — Per contro venne deciso che non può essere dichiarata d'utilità pubblica la costruzione d'una strada ad una cava di marmo di proprietà privata e poco attivata, appunto per non verificarsi in quest'opera l'attinenza ad un oggetto di constatata importanza o di tale influenza da contribuire alla prosperità generale, come si richiederebbe a senso del surriferito articolo (Decis. min. conf. a Par. del Consiglio delle miniere 19 giugno 1861).

vinciali, la necessità della spropriazione verrà dichiarata collo stesso Regio Biglietto col quale si approverà l'esecuzione dei lavori.

Art. 4. Riguardo alle occupazioni dei terreni necessari per la conservazione, ampliamento e sistemazione delle strade comunali da farsi in conformità dei relativi regolamenti, basterà che le deliberazioni prese in raddoppiata congrega dalle rispettive comunali Amministrazioni siano approvate dalla nostra Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno (6).

Art. 5. Gli Impiegati del Genio civile e gli Architetti incaricati della formazione dei piani di una strada reale, provinciale o comunale, come pure di altre opere di utilità pubblica, potranno introdursi nelle proprietà private per procedere alle operazioni dipendenti dalla loro commissione, purchè siano muniti di un decreto emanato dall'Autorità competente, e mediante un preventivo avviso ai proprietari. — Questo avviso sarà dato sei giorni prima, sulla istanza della persona incaricata della commissione, e a diligenza del Sindaco del Comune nel di cui territorio devono essere eseguite le operazioni. — È riservata sempre al proprietario l'indennità che di ragione per qualunque danno che venisse recato alla proprietà.

Art. 6. Coloro che si opponessero alle operazioni degli Impiegati del Genio ed Architetti nei casi previsti nell'articolo precedente, o che schiantassero i picchetti od i segnali che fossero stati infissi per eseguire il tracciamento dei piani, incorreranno nella multa dalle lire 50 alle 200 (7).

Art. 7. Se i progetti furono ordinati nell'interesse delle nostre Aziende (del Governo), delle Provincie o dei Comuni, la contravvenzione sarà partecipata all'Avvocato Fiscale (*Procuratore del Re*) dall'Intendente (*Sotto-Prefetto*), e negli altri casi da chi avrà commessa le formazioni dei suddetti piani.

Art. 8. Qualunque domanda per ottenere la dichiarazione d'utilità pubblica dovrà essere accompagnata da un progetto di massima descrittivo

(6) Le deliberazioni dei Consigli comunali, di cui in quest'articolo, vengono presentemente approvate dall'Autorità provinciale, a termini della L. C. e dell'art. 19 della Legge 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche.

La denominazione di strade comunali usata in questo articolo non deesi intendere in senso ristretto, ma sotto di essa vogliansi pure comprendere le strade private gravate di servitù a favore del pubblico; epperiò qualora si tratti di addivenire all'ampliamento o sistemazione d'una di queste strade, può il Comune come la superiore Autorità amministrativa procedere nella stessa guisa che si trattasse di strada comunale, e quindi sono applicabili le disposizioni del

rammentato articolo per quanto spetta alle espropriazioni (Decis. min. 11 marzo 1854).

Le ferrovie pubbliche sono opere di pubblica utilità, e quindi sono loro applicabili tutte le disposizioni delle leggi sull'espropriazione per causa di utilità pubblica (Art. 184 L. 20 novembre 1859). — V. *Ferrovie*.

(7) La pena di cui in quest'articolo, dee ora intendersi sostituita da quella comminata dall'art. 668 del vigente Codice penale (carcere da tre mesi a due anni, e multa non maggiore del quarto dei danni cagionati) contro coloro che si opponessero con vie di fatto all'esecuzione di lavori autorizzati o comandati dal Governo.

della natura delle opere, dello scopo al quale sono dirette, della spesa presunta, e dei mezzi di esecuzione. — Se però verrà fatta da privata società o da semplici particolari, dovrà la domanda essere inoltre corredata da un piano circostanziato delle località.

Art. 9. Quelle domande che fossero promosse dalle Comunità, da società private, o da semplici particolari, saranno pubblicate all'Albo pretorio dei Comuni, sul territorio dei quali le opere dovranno essere eseguite, e le carte relative rimarranno depositate per lo spazio di otto giorni nelle rispettive sale comunali. — Nel termine di altri otto giorni immediatamente successivi chiunque potrà presentare od alle Amministrazioni comunali, o direttamente all'ufficio dell'Intendenza della Provincia (*di Sotto-Prefettura*) le osservazioni di proprio interesse nel merito delle opere che si tratterà d'intraprendere. — Trascorso questo termine l'Intendente, sentito nuovamente il richiedente, trasmetterà ogni cosa con motivata sua relazione al Dicastero a cui s'appartiene per le Sovrane nostre determinazioni.

Art. 10. Per le espropriazioni che possono occorrere nell'interesse delle nostre Aziende, delle Provincie e dei Comuni, tosto seguita l'approvazione del contratto d'appalto dei relativi lavori, o l'autorizzazione di eseguirli ad economia, l'Intendente designerà con un suo decreto le proprietà particolari cadenti nell'occupazione. — Questo decreto indicherà il nome e cognome di ciascun proprietario, la regione, le coerenze, la natura, la quantità e l'allibramento dei beni compresi nell'espropriazione (8).

Art. 11. Alle espropriazioni cui fossero autorizzate le private società o li semplici particolari, non si potrà addivenire, se prima di porvi mano non verrà presentato all'Intendente un piano parcellario dei terreni e degli edificii di cui si rende necessaria l'occupazione. — Questo piano dovrà indicare il nome e cognome di ciascun proprietario, la regione, le coerenze, la natura, la quantità e l'allibramento dei beni che cadono nella spropriazione.

Art. 12. L'Intendente manderà depositarsi nella sala di ciascuna Comunità, nel di cui territorio sono situati i beni cadenti nell'espropriazione, tanto il decreto quanto il piano parcellario menzionati nei precedenti due articoli, e farà pubblicare nei luoghi istessi e nelle forme consuete un avviso per cui sarà annunziato che li suddetti documenti rimarrauno depositati durante il termine di otto giorni almeno dalla data della medesima pubblicazione nella sala comunale, affinché chiunque possa prenderne visione e conoscenza.

Art. 13. Durante il termine del deposito le parti interessate, come pure

(8) L'Autorità amministrativa è sola competente a conoscere se il terreno sul quale furono fatti lavori dichiarati di pubblica utilità, sia o non compreso nella espropriazione; quindi il Tribunale chiamato a pronunciare sulla qualificazione di fatti tendenti ad im-

pedire il compimento dei lavori, e dipendenti dalla soluzione di detta questione, deve soprassedere a giudicare, e rimettere la causa all'Autorità amministrativa perchè decida sull'estensione del decreto di espropriazione (Cass. 19 dicembre 1856).

l'Imprenditore o la persona da lui delegata, si presenteranno davanti al Sindaco, il quale coll'assistenza del Segretario procurerà che venga amichevolmente concertato tra le parti l'ammontare della indennizzazione.

Art. 14. Trattandosi di opere ad economia, se le medesime saranno per conto della Comunità, il Sindaco, nella qualità di rappresentante la medesima e coll'assistenza, abbisognando, di un perito, discuterà l'indennità coi proprietari. — Se poi si tratterà di lavori eseguiti ad economia per conto delle nostre Aziende o delle Provincie, gli interessati discuteranno avanti il Sindaco l'indennità col Delegato che l'Intendente o l'Azienda avranno deputato a questo effetto.

Art. 15. Nei casi contemplati dai due precedenti articoli, se le parti si accordano con l'Imprenditore, od il Sindaco, o li delegati dell'Azienda (del Ministero) o dell'Intendente, ne verrà redatto l'opportuno verbale segnato dal Sindaco e dalle parti e dal Segretario, il quale lo trasmetterà senza ritardo all'ufficio d'Intendenza (9).

Art. 16. Se le parti non si sono accordate, o se le medesime non si sono presentate avanti il Sindaco, il Segretario trasmetterà all'ufficio d'Intendenza le dichiarazioni che saranno state fatte, ed il verbale del non essere seguite dichiarazioni, o della non comparizione delle parti. — Egli vi unirà il Decreto dell'Intendente od il piano parellario, secondo che sia quello o questo richiesto dagli articoli 10 e 11, e vi unirà pure la relazione della seguitane pubblicazione e deposito (10).

Art. 17. Quando si tratterà di occupazioni per oggetti concernenti il servizio dell'Azienda d'Artiglieria e fabbriche militari (*Amministrazione della Guerra*), si continuerà ad osservare il disposto dell'art. 92 del Regolamento approvato colle Lettere Patenti dell'11 luglio 1837 (11).

(9) I verbali d'amichevole componimento passati avanti il Sindaco debbono essere insinuati dal segretario o notaio che li ha ricevuti: tuttavia anche prima d'insinuarli può il medesimo spedir copia di essi a solo uso dell'ufficio di Circondario (Circ. Az. Fin. 12 ottobre 1839).

Quanto ai diritti spettanti agli ufficiali suddetti per tali atti, non riscontrandosi una speciale disposizione nelle vigenti tariffe dei Segretarii comunali, debbesi applicare la tariffa notarile annessa al R. Editto 22 luglio 1822, come quella che contempla all'art. 1^o gli atti di cessione di proprietà, nel cui novero entrano appunto i verbali summentovati (Decis. minist. 27 agosto 1855).

(10) V. i Moduli dei verbali di cui in questo e nel precedente articolo, nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. IX.

(11) Il succitato art. 92 dispone quanto segue:

« Allorquando per la costruzione di opere di fortificazione o di fabbricati militari occorrerà di dover occupare terreni di privata proprietà, spetterà al Ministero della Guerra di far procedere, in contraddittorio del proprietario, alla loro stima per l'indennità da corrispondersi: la stima sarà fatta da due periti, l'uno nominato dall'Azienda (Ministero), l'altro dal proprietario: v'interrà l'ufficiale ingegnere Direttore ed il Commissario della Direzione, dove per l'importanza dell'oggetto lo credesse conveniente: v'interrà pure quel membro del Consiglio del Genio e quel Commissario estimatore generale od altra persona dell'arte che il Ministero ravviserà destinarvi. In caso di discrepanza tra i due periti sarà nominato un terzo perito d'ufficio

Art. 18. L'atto di dismissione della proprietà potrà estendersi nella forma di un semplice verbale, in cui potranno comprendersi parecchie cessioni (12); ed allorchè si tratterà di lavori eseguiti nell'interesse delle nostre Aziende o delle Provincie, gli atti di dismissione saranno esenti dal pagamento dei diritti d'insinuazione (13).

Art. 19. Seguito l'atto di consenso dei proprietari, l'Intendente autorizzerà l'occupazione della proprietà, mediante il pagamento anticipato della somma concordata.

Art. 20. I proprietari che non avessero accettata l'indennità o che non fossero comparsi dinanzi al Sindaco, potranno fare presso l'Intendente ed in quel termine che questo giudicherà di stabilire, tutte quelle osservazioni e quei richiami che credessero di loro convenienza, e presentare li titoli sopra i quali li medesimi si appoggiano. — A quest'uopo essi potranno domandare il piano parcellario delle proprietà che loro si debbano occu-

dall'Intendente della Provincia (*Sottoprefetto*). — Le operazioni relative a tale stima dovranno compiersi prima dell'occupazione dei terreni, ed il pagamento dell'indennità si eseguirà senza ritardo, a meno che insorgessero questioni e difficoltà che dovessero prima essere decise dai Tribunali ordinari a termini delle leggi, nel qual caso potrà il Ministero ordinare intanto l'occupazione del terreno prima ancora del pagamento, salvo sempre al proprietario il diritto alla dovuta indennità. »

Le occupazioni occorrenti pel militare servizio non dovendo venir ritardate dalle formalità di processura stabilite per le espropriazioni ordinarie, fu con R. D. (4683) 10 marzo 1861 adottato il sistema, per cui ai proprietari d'immobili stati occupati pel passato o da occuparsi in avvenire per servizio militare, i quali o non siano in grado di giustificare il dominio e la libertà dei beni caduti nella espropriazione, immediatamente al tempo della stipulazione dell'atto di accettazione del definitivo accertamento del prezzo, ovvero non abbiano capacità legale d'esigere e quitare, possa essere rimesso, qualora ne facciano domanda, un certificato o buono nominativo, indicante il prezzo di essi stabili e le indennità dei danni permanenti nei modi e per gli effetti indicati in esso Decreto.

(12) Non è necessario l'atto pub-

blico nella forma delle alienazioni ordinarie, ma basta il semplice verbale redatto secondo il prescritto di questa Legge per operare la dismissione della proprietà e fissarne la corrispondente indennità, giacchè l'espropriazione non si opera con tale atto, ma è operata direttamente dalla legge (Corte di Genova 26 febbraio 1832).

(13) Gli atti relativi all'acquisto ed alla espropriazione dei terreni ed altri stabili necessari per la costruzione delle ferrovie pubbliche commesse all'industria privata, e dello loro dipendenze ed accessori, non sono soggetti che al pagamento di un diritto fisso da determinarsi in ciascun atto di concessione, e vanno esenti da qualsivoglia diritto proporzionale d'insinuazione. Tali atti possono sempre venir estesi nelle forme concesse per quelle espropriazioni che si fanno per opera di utilità pubblica nell'interesse dello Stato (Art. 251 L. 20 novembre 1859).

Giova del resto avvertire che l'esenzione dai diritti d'insinuazione degli atti di dismissione, allorchè si tratta di lavori da eseguirsi nell'interesse dello Stato, di cui nel presente articolo, è mantenuta dalla nuova Legge 21 aprile 1862 sulla tassa di registro, come si evince dall'art. 96 § 2 di questa. Cessa per altro a favore degli atti riguardanti lavori nell'interesse delle Provincie, come era già cessata in forza dell'art. 60 della L. 9 settembre 1854.

pare, e che il richiedente la spropriazione farà loro spedire da un Misuratore patentato.

Art. 21. Tosto ricevute le carte di cui nell'articolo precedente, l'Intendente ordinerà per mezzo del Sindaco agl'interessati e all'Imprenditore di comparire avanti di lui nel giorno che avrà stabilito, ad oggetto di procurare fra essi un amichevole componimento.

Art. 22. Le indennizzazioni saranno discusse e pattuite direttamente con coloro che hanno la proprietà dei fondi; e questi dovranno poi tenere rilevati ed indennì gli usufruttuarii, i coltivatori, gli affittavoli, usuarii, ed altri a cui spettasse qualche diritto sugli stabili occupati.

Art. 23. Se gli esperimenti amichevoli non hanno potuto aver luogo, o sono rimasti infruttuosi, l'Intendente farà procedere alla fissazione dell'ammontare delle indennità, per mezzo di un perito scelto, sopra uno stato che per tale effetto verrà formato ogni anno dai Congressi provinciali per le strade (14) a tenore delle istruzioni che verranno d'ordine nostro diramate dal Primo Segretario di Stato per gli affari dell'Interno (15).

Art. 24. L'autore del progetto, i suoi dipendenti ed i periti che avessero preso ingerenza nella discussione, non potranno essere scelti a periti d'ufficio.

Art. 25. Le case e gli edifizi che si avesse bisogno di occupare soltanto in parte, saranno comprati per intero, qualora la parte non occupata non possa più ritenere la primitiva sua destinazione, e semprechè il proprietario ne abbia fatto la domanda.

Art. 26. Si dovrà ugualmente, ove il proprietario lo richieda, comperare la totalità dei terreni che in seguito alla occupazione si trovassero ridotti

(14) Lo stato dei periti prescritto da quest'articolo doveva, a termini dell'art. 208 della L. 7 ottobre 1848, formarsi ogni anno dai Consigli provinciali. Non essendosi riprodotta cotale disposizione nella nuova L. C., non ne segue che nei nuovi Consigli provinciali creati da questa Legge cessato abbia tale attribuzione, giacchè essa può intendersi virtualmente compresa fra quelle accennate nell'articolo 167, nè diversamente saprebbe determinarsi a chi spetti ora tale incumbenza.

Del resto convenien avvertire che la scelta del perito sopra lo stato sovra indicato è obbligatoria nel solo caso in cui le parti non abbiano potuto accordarsi amichevolmente, e che la nomina del perito debba seguire d'ufficio; perchè altrimenti nulla vieta che a determinare il quantitativo dell'indennità le parti si mettano d'accordo per istabilire non solo il prezzo,

ma anche l'elezione d'uno o più periti che lo determinino, scelti fuori della categoria indicata dal presente articolo (Corte di Genova 11 luglio 1848).

La stessa sentenza ha pure dichiarato che, trattandosi d'un giudizio di periti, cui le parti hanno promesso di adagiarsi, non è loro permesso di scostarsi dalla stima fatta per motivo di eccessività e di lesione: almeno ove non si rappresentino i termini della rescissione per lesione, giusta la legge comune, o il giudizio emesso non si mostri manifestamente iniquo.

Sulla questione se, in tema di espropriazione per utilità pubblica, si debba ammettere la rescissione per lesione V. ACCAME, Op. cit. n.º 143 in nota, il quale risponde negativamente; — e in senso contrario la sentenza della Corte di Genova 28 febbrajo 1853.

(15) V. l'Istruzione ministeriale 12 giugno 1839, riferita nel seguente §.

al quarto della loro totale consistenza, tuttavolta che la parte così ridotta sarà inferiore a quattro are (dieci tavole circa), e non sia attigua ad altro terreno dello stesso proprietario.

Art. 27. Nel procedere alla stima il perito dovrà tener conto del valore sì reale, che relativo dello stabile cadente nella spropriazione, e delle opere entrostanti, con desumere il valore reale dagli atti di vendita di data recente, di affitto e locazioni attuali seguiti senza frode, ed in mancanza di questi dal reddito netto calcolato sopra un decennio. — Per quanto concerne al valore relativo, si avrà riguardo alla diminuzione proporzionale di prezzo venale che verrà a soffrire la parte residua dello stabile (16). — Qualora però l'eseguimento dei lavori procurasse un aumento di valore immediato e speciale al rimanente della proprietà, dovrà il perito farsene carico nel calcolare l'ammontare dell'indennità del danno relativo (17).

Art. 28. Relativamente ai fabbricati si avrà inoltre riguardo al valore intrinseco del materiale che lo costituisce ed al valore intrinseco, vale a dire al reddito netto calcolato esso pure sopra un decennio.

Art. 29. Le costruzioni, i piantamenti e le miglirie non daranno luogo ad alcuna indennizzazione semprecchè, avuto riguardo all'epoca in cui saranno state fatte ed allo stato di altre circostanze, risulterà che le medesime furono praticate collo scopo di conseguire un'indennità maggiore. — Questo scopo sarà dimostrato sempre quando le costruzioni, i piantamenti e le altre miglirie saranno state intraprese dopo la formazione dei progetti di massima ove le opere debbano effettuarsi per conto delle nostre Aziende o delle Provincie; ed ove trattisi d'opere da eseguirsi per conto dei Comuni, di società private, o di semplici particolari, dopo che siasi pubblicato l'avviso prescritto dall'art. 12 delle presenti.

Art. 30. Qualora una nuova costruzione o migliria fosse stata intrapresa, ma non ultimata prima della formazione dei progetti di massima, o della pubblicazione dell'avviso menzionati nel precedente articolo, non potrà simile nuova costruzione o migliria essere proseguita senza il consenso di chi è autorizzato a far seguire la spropriazione.

Art. 31. Per la scavazione delle pietre, della sabbia, della ghiaia e delle zolle nei terreni coltivati si dovrà portare in perizia la perdita dei frutti ed il minor valore del fondo.

(16) I periti incaricati della stima dei terreni da espropriarsi debbono tener calcolo dell'estensione della tenuta di cui detti terreni fanno parte, e della degradazione generale che nasce dal troncamento; — debbono pure aver riguardo alle difficoltà di comunicazione tra i diversi brani restanti, specialmente se trattasi di separarli con una ferrovia che renda impossibile ogni accesso dall'una all'altra parte. — L'indennità deve graduarsi per ogni categoria di terreno,

secondo la sua posizione relativa (Corte di Giamberti 19 gennaio 1856).

(17) Nel fissare il valore del fondo espropriato per utilità pubblica non debbesi tener in conto l'aumento del prezzo del fondo che ancora rimane al proprietario, qualora tale aumento non sia la conseguenza immediata e speciale delle opere che si eseguono, ma siasi soltanto dal proprietario medesimo ottenuto per mezzo d'un particolare contratto (Corte di Casale 8 gennaio 1859).

Art. 32. Non si fa luogo a veruna indennizzazione per le servitù sì attive che passive ogniquale le medesime possono essere conservate o trasferite senza danno e senza incomodo del fondo dominante, nè di quello serviente. — In caso diverso si dovranno valutare le conseguenze che saranno per derivare dalla interruzione o cessazione di tali servitù (18).

Art. 33. Le contribuzioni ordinarie, regie, provinciali e locali dovranno essere portate in deduzione del reddito dello stabile cadente nella spropriazione, calcolandole sul decennio precedente l'occupazione.

Art. 34. Vista ed esaminata la perizia, le osservazioni degli interessati, e gli altri documenti che saranno necessari, l'Intendente determinerà con apposito suo decreto l'ammontare dell'indennità, ed autorizzerà l'occupazione mediante il pagamento della somma che egli avrà fissata (19).

Art. 35. Qualora nascessero controversie sul merito dei diritti sia dei proprietari come degli usufruttuarii od altri interessati, o sopra la qualità degli oppositori, ed ogniquale insorgessero contestazioni estranee alla fissazione dell'ammontare dell'indennità, l'Intendente lo stabilirà niente meno indipendentemente da queste difficoltà, mandando alle parti di provvedersi nanti chi di ragione (20). — In questi casi l'ammontare dell'indennità resterà in deposito fintantochè le parti sian conciliate circa l'impiego della somma depositata, oppure le differenze siano state transatte o decise (21).

Art. 36. L'azione al risarcimento dei danni contro chiunque occupasse le proprietà altrui senz'averne prima ottenuta l'autorizzazione sarà di cognizione dell'Autorità giudiziaria, sì e come sarà pure di sua competenza la cognizione delle controversie di cui nel precedente articolo (22).

(18) La presente Legge non ha accennato tassativamente tutti i danni dei quali il proprietario possa chiedere risarcimento; quindi ogni vero danno debb'essere risarcito, quantunque non espressamente ivi contemplato. È danno l'aver reso un accesso più lungo ed incomodo, e deve risarcirsi quando ed in proporzione che influisca sul valore del fondo (R. Cam. Conti, sent. 8 febbraio 1856).

(19) L'occupazione non deve farsi giusta il piano di massima, ma secondo il piano parcellario dei terreni ed edifizii occupandi, il quale può anche discostarsi dal primo (Corte di Torino 28 febbraio 1854).

(20) Le contestazioni che possono insorgere tra l'occupante e i proprietari dei terreni, estranee alla fissazione dell'ammontare dell'indennità, sono di competenza dei Tribunali ordinarii (Cit. Sent.).

(21) Il disposto di quest'articolo è una conseguenza di quello contenuto

nell'art. 443 del Codice civ. per cui « in tutti i casi in cui si fa luogo all'espropriazione, se le proprietà saranno gravate di fedecommesso, usufrutto od ipoteche, o se fossero fatti sequestri od opposizioni per parte dei terzi, le somme dovute in corrispettivo delle cessioni saranno depositate per l'interesse di chi di ragione ».

Questo deposito, come altresì quello indicato nell'art. 41, giusta la Legge 30 giugno 1857 dee effettuarsi presso la Cassa dei depositi e prestiti.

(22) Finchè l'esecuzione di un'opera, comunque dichiarata di pubblica utilità, non è ordinata dalla competente Autorità amministrativa, previo pagamento o deposito dell'indennità, i possessori dei beni nei quali l'impresario dell'opera abbia fatto lavori od occupazioni, possono ricorrere ai Tribunali ordinarii per la manutenzione e reintegrazione in possesso e la riduzione in pristino (Cass. 2 maggio 1856).

Art. 37. Il decreto dell'Intendente con cui è autorizzata l'occupazione, sarà trascritto immediatamente all'Ufficio delle ipoteche nella conformità prescritta dall'art. 2303 del Codice civile.

Art. 38. I privilegi e le ipoteche convenzionali, giudiziarie o legali anteriori alla suddetta trascrizione dovranno essere iscritti nel modo ed epoche stabilite dall'art. 2305 del Codice civile.

Art. 39. Non essendosi presa alcuna iscrizione nel termine sovra indicato, lo stabile spropriato resterà libero da ogni privilegio od ipoteca di qualunque natura, salvo il regresso verso i mariti, i tutori od altri amministratori a cui corre l'obbligo di richiedere l'iscrizione a tenore delle veglianti leggi.

Art. 40. Le azioni sia di rivendicazione che di risoluzione, e qualunque altra azione reale non potranno ritardare la spropriazione, nè impedirne l'effetto: simili diritti s'intendono, e sono trasportati sul prezzo, e lo stabile ne rimarrà liberato.

Art. 41. Il pagamento dell'indennizzazione dovrà essere fatto prima dell'occupazione, se non fu tra le parti convenuto altrimenti in iscritto. — Qualora però si oppongano al pagamento il proprietario o gli aventi ragione, potrà nondimeno aver luogo l'occupazione, previa offerta della somma dovuta, e deposito della medesima, se l'offerta è rifiutata, nella Tesoreria provinciale, od in quell'altra cassa che venisse in seguito stabilita per li depositi e consegnamenti. — Se l'opposizione è motivata da pretesa insufficienza dell'indennità amministrativamente determinata, l'occupazione sarà preceduta dall'offerta e dal deposito della somma in tal modo fissata, con espressa riserva dei diritti che possono competere al proprietario od agli aventi ragione per la pretesa maggiore indennizzazione, e per gli interessi sopra il supplemento che si giudicasse dovuto.

Art. 42. Allorchè il pagamento non potrà aver luogo perchè le proprietà da occuparsi appartengono a minori, assenti od altre persone privilegiate, l'immediata occupazione potrà essere ordinata, e gli interessi saranno dovuti dalla data di essa e per tutto il tempo necessario a riempire le formalità prescritte dalla legge per la versione del capitale.

Art. 43. In tutti gli altri casi preveduti dall'art. 443 del Codice civile, la spropriazione avrà luogo mediante il deposito ivi prescritto (23).

Art. 44. Qualora l'occupazione sia urgente, e non possa aver luogo l'offerta dell'indennità perchè non sia ancora scaduto il termine fissato dall'art. 38 per l'iscrizione dei privilegi e delle ipoteche, l'occupazione potrà essere frattanto ordinata, ed il proprietario avrà diritto agli interessi dal giorno della succeduta occupazione sino a che, scaduto il termine

Ma se il Tribunale civile è in questi casi competente a rilasciare una inibizione contro un intraprenditore di opere pubbliche; non appena un decreto dell'Autorità amministrativa dichiara espropriato per utilità pubblica

il diritto contrastato, cessa ogni competenza dei Tribunali ordinarii, ed al Giudice civile non resta altra giurisdizione che per rinvocare l'inibizione (Corte di Casale 16 agosto 1856).

(23) V. indietro la nota 21.

suddetto, si possa effettuare il pagamento o il deposito della somma dovuta.

Art. 45. Per i beni vincolati a maggiorasco l'Intendente parteciperà notizia dell'occupazione al Conservatore di cui nell'Editto nostro del 14 ottobre 1837, affinchè possa curare l'utile impiego delle somme provenienti dalle indennità della parte dei medesimi che sarà stata occupata (24).

Art. 46. I tutori, i mariti e gli altri amministratori, quantunque non abbiano qualità legittima per alienare, sono però autorizzati a concertare ed accettare l'indennità sia avanti il Sindaco, sia avanti l'Intendente, in conformità degli articoli 13, 14 e 21 delle presenti. — L'indennizzazione non sarà però definitiva, e il pagamento non avrà luogo prima che sieno adempite le formalità prescritte dagli articoli 130, 331 e 1535 del Codice civile (25).

Art. 47. Quando l'indennità fissata dall'Intendente non è stata accettata dai proprietari, oppure se i creditori iscritti od altri aventi ragione non volessero acquietarsi alla somma pattuita col proprietario, l'Intendente, nell'atto che ordinerà l'occupazione immediata, sotto però le cautele e condizioni prescritte colle presenti, rimetterà in conformità dell'art. 442 del Codice civile le parti avanti il Tribunale competente (26). — In questo

(24) Il R. E. 14 ottobre 1837 fu abrogato dalla Legge 18 febbraio 1851 risolutiva dei vincoli fidecommissari e dei maggioraschi.

(25) Cioè, senza che abbiano rispettivamente ottenuto l'autorizzazione del Consiglio di famiglia o del Tribunale di circondario nel modo previsto da essi articoli.

(26) Il citato articolo 442 reca che, quando le parti non siano d'accordo avanti l'Autorità amministrativa sull'ammontare dell'indennizzazione, le contestazioni saranno decise dai Tribunali. Il Tribunale competente è in questo caso quello del domicilio del convenuto, non quello nel cui Circondario sono i beni cadenti nell'espropriazione (Corte di Torino 4 giugno 1850).

In mancanza di espresso rinvio al Tribunale competente per parte dell'Autorità amministrativa, le parti possono ricorrervi di loro iniziativa senza che possa loro opporsi alcuna litispendenza per motivo della contestazione trattenuta dalla stessa Autorità, nè il Tribunale può per ciò dichiararsi incompetente (Corte di Chamberi 15 dicembre 1855).

Fu più volte mossa questione se il diritto di provvedersi avanti ai Tribunali contro le decisioni dell'Autorità

amministrativa di cui nel presente articolo competesse al solo espropriato o ai suoi aventi ragioni, ovvero benanco all'espropriante, all'effetto di vedere diminuita l'indennizzazione dalla stessa Autorità stata fissata. La Corte di Torino, in sentenze 25 febbraio 1854 e 23 maggio 1856, ebbe a pronunziare che il solo espropriato è ammesso a reclamare contro la somma come sovra fissata come prezzo del fondo espropriato; che l'intraprenditore di un'opera pubblica, a cui carico sta l'indennità, e che rappresenta la parte espropriante la quale ha fissato il prezzo, non può impugnarlo come eccessivo; che quindi l'indennità può essere aumentata, non mai diminuita dal Tribunale. — In questo senso pure l'Accame, Op. cit. n.º 158 in nota.

La giurisprudenza tuttavia della suprema Corte di Cassazione è affatto contraria a questa massima, avendo essa ognora deciso che il diritto di ricorrere ai Tribunali contro la indennizzazione fissata dall'Autorità amministrativa compete non solo all'espropriato, ma egualmente all'espropriante, ossia all'intraprenditore dell'opera dichiarata d'utilità pubblica (Decis. 1.º giugno 1853, 5 dicembre 1855, 12 gennaio 1856).

caso però, come in tutti gli altri indicati negli articoli precedenti in cui dovesse aver luogo l'occupazione immediata, potranno le parti domandare che si proceda prima alla formazione delle testimoniali di stato degli stabili da occuparsi. — L'Intendente nominerà d'ufficio a tale effetto un perito affinché vi proceda in contraddittorio delle parti interessate.

Art. 48. L'Intendente, nell'atto che rimetterà le parti avanti il Tribunale, farà restituire alle medesime li titoli che loro appartengono, e trasmetterà nel più breve termine possibile all'Avvocato Fiscale della Provincia (*al Procuratore del Re*) i documenti che egli avrà ritenuto, affinché il Tribunale possa all'uopo averne cognizione. — Le questioni d'indennizzazione, qualunque sia il valore dello stabile cadente nella spropriazione, non saranno mai portate davanti alle Giudicature di Mandamento.

Art. 49. Il Tribunale ordinerà che il ricorso presentato dalla parte più diligente venga comunicato alla parte contraria, fissando alla medesima un congruo termine per rispondere. — Questa risposta si farà per mezzo di un semplice ricorso, comunicato al Procuratore che avrà sottoscritto la supplica introduttiva della domanda (27).

Art. 50. L'attore avrà otto giorni per fare la sua replica sempre per mezzo di semplice ricorso, che sarà parimenti comunicato al Procuratore della parte avversaria. — Quest'ultima sarà tenuta di fare nel modo medesimo, entro il termine di giorni otto successivi, le sue contro-osservazioni definitive.

Art. 51. La comunicazione dei rispettivi ricorsi di domanda, di risposta, di repliche e delle contro-osservazioni sarà eseguita per mezzo del Segretario del Tribunale, presso il quale resteranno depositati li titoli e documenti prodotti onde ciascuna parte possa prenderne visione.

Art. 52. Le parti non saranno ammesse a presentare rispettivamente altri memoriali oltre quelli di cui fanno menzione gli art. 49, 50 e 51.

Art. 53. Nel termine di giorni venti successivi alla comunicazione dell'ultimo memoriale, il Tribunale sulla disamina dei titoli e sulle conclusioni dell'Avvocato Fiscale, senza che faccia d'uopo sentire alcun patrocinante, pronunzierà sommariamente come si pratica nelle cause d'urgenza (28).

(27) Colla promulgazione del Codice di procedura civile essendo state abrogate tutte le leggi e regolamenti anteriori ad essa procedura relativi (art. 1138 Cod. proc. civ., ed art. 1173 N. C.), ne segue non essere più applicabili nei giudizi di espropriazione per utilità pubblica le speciali discipline stabilite dal presente e dai successivi articoli. Essendo però stata mente del Legislatore che simili controversie venissero definite in via sommaria, come rilevasi dal combinato disposto degli art. 53, 58 e 68 di questa Legge, nonchè dal suo pro-

mio che accenna ad una meno dispendiosa e più celere definizione, si può con fondamento ritenere che le medesime vengono ad essere comprese fra quelle cause cui si riferisce il n. 6.º dell'art. 501 del detto Codice (art. 472 N. C.), e che in conseguenza debbansi preferibilmente istruire e giudicare in via sommaria, procedimento questo d'altronde che meglio d'ogni altro risponde alla natura di simili giudizi (Corte di Torino 8 agosto 1857).

(28) I Tribunali non essendo astretti a seguire l'avviso dei periti, possono

Art. 54. Potrà il Tribunale, qualora lo creda indispensabile, ordinare una nuova stima degli stabili, da farsi per mezzo di periti scelti d'accordo fra le parti, o in difetto da un perito nominato d'ufficio da scegliersi per tale effetto sullo stato la cui formazione è prescritta dall'art. 23 (29).

Art. 55. Non essendo stata fatta alcuna opposizione al ricorso introduttivo dell'istanza, il Tribunale pronunzierà dietro al risultato dei titoli e documentati presentati dall'attore, previe però conclusioni dell'Avvocato Fiscale.

Art. 56. Le sentenze dei Tribunali saranno appellabili nei casi e secondo le regole determinate dalle leggi vigenti. — L'appello sarà fatto alla Camera de' Conti se si tratta di opere che si facciano per conto del Demanio, delle Aziende o delle Provincie, od ai Senati se le opere interessano le Comunità (30).

Art. 57. Le cause portate in appello saranno iscritte al ruolo delle cause d'urgenza, e si procederà in via sommaria alla loro spedizione.

Art. 58. Trattandosi di lavori per conto delle nostre Aziende e delle Provincie, gl'Imprenditori dei lavori pubblici godranno, quanto ai diritti di emolumento ed altre spese di giustizia, dei medesimi favori e privilegi attribuiti alle cause che riguardano direttamente l'interesse del Demanio (31). — Saranno però tenuti al rimborso delle spese nel caso in cui rimanessero succumbenti.

Art. 59. Ove l'indennità stabilita dall'Autorità giudiziaria non ecceda quella stata prima determinata dall'Intendente, coloro che l'avranno ricusata saranno condannati nelle spese.

sempre quando trovino nelle relazioni fatte elementi sufficienti di convinzione, arbitrare l'indennità. Possono essi mettere a carico dell'espropriante i lavori d'arte riconosciuti necessari per la coltivazione del fondo, p. e. un acquedotto per lo scolo delle acque, una via laterale, ecc. (Corte di Ciamberi 19 gennaio 1856).

(29) Per rendere indispensabile un nuovo estimo non basta impugnare la relazione del perito d'ufficio, ed il conforme decreto dell'Autorità amministrativa, ma devesi dimostrare in modo concludente che le basi della perizia d'ufficio siano erronee e contrarie alle norme segnate dagli art. 27 e segg. della Legge (R. Cam. Conti 6 maggio 1854).

Nel caso poi che il Tribunale non trovi bastanti elementi di convinzione nella relazione del perito nominato d'Ufficio, esso può sempre ordinare una nuova perizia. La nomina

dei periti dee in tali casi farsi giusta le regole tracciate dal Codice di proc. civ.; quindi, senza violare la legge, non può il Tribunale confidare tale operazione ai periti designati dal proprietario espropriato, se non risulti che le parti non si siano potute accordare sulla scelta dei periti nei tre giorni dalla significazione della sentenza che ordinò la perizia (Corte di Ciamberi 30 gennaio 1856).

(30) In seguito all'emanazione del R. E. 29 ottobre 1847, abolitivo del privilegio del foro competente al R. Patrimonio, l'appello dalle sentenze dei Tribunali dee recarsi indistintamente avanti la R. Corte d'appello, a termini delle leggi generali di competenza e procedura.

(31) Sono ora esenti dai diritti suddetti soltanto gli atti giudiziari concernenti lavori eseguiti per conto e nell'interesse dello Stato.

Art. 60. Se l'indennità come sovra fissata dall'Autorità giudiziaria, qualunque maggiore di quella determinata dall'Intendente, si trovasse però inferiore alle pretese dei reclamanti, le spese del giudizio e perizie saranno compensate.

Art. 61. Le mutazioni di proprietà che in seguito alla spropriazione dovranno farsi sul Catasto, verranno eseguite d'ufficio senza costo di spesa, qualora si tratti di opere eseguite per conto delle nostre Aziende, delle Provincie e dei Comuni. Gli atti di dismissione di cui nell'art. 18, saranno validi titoli per far segnire i relativi trasporti di proprietà.

Art. 62. Nei casi di rottura di argini o di rovesciamento di qualche ponte per impeto delle acque, e negli altri casi di forza maggiore, l'Intendente potrà coll'autorizzazione della nostra Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno, ed in caso d'urgenza anche prima di quest'autorizzazione, ordinare l'occupazione temporanea dei terreni che fossero necessari per l'esecuzione dei lavori. — Se poi l'urgenza fosse tale da non ammettere veruna dilazione, le Amministrazioni comunali sono anche autorizzate a far eseguire le occupazioni temporanee dei terreni le più indispensabili per le occorrenti riparazioni. — Dovranno però le Amministrazioni medesime partecipare contemporaneamente al rispettivo Intendente le seguite emergenze e le date disposizioni, affinchè egli possa riferirle alla stessa nostra Segreteria di Stato, e curare l'osservanza degli ulteriori prescritti incumbenti per fissare le indennità dovute (32).

Art. 63. Le occupazioni temporanee ed urgenti di cui nell'articolo precedente, non potranno in nessun caso essere protratte oltre la durata di due anni a datare dal giorno in cui vennero effettuate, e dovrà chi le fece maturare nel più breve termine possibile gli incumbenti opportuni qualora fosse necessario di renderle definitive.

Art. 64. Il Decreto di provvisoria occupazione spiegherà la somma a cui verrà arbitrata la privazione della godita dei terreni occupati, la qual somma verrà subito offerta agli interessati, oltre al corrispettivo che loro fosse dovuto in conformità degli art. 31 e 62. — Se li medesimi rifiutassero di ritirarla, se ne farà il deposito a termini degli art. 41 e seguenti.

Art. 65. L'ammontare definitivo dell'indennità, danni ed interessi dipendenti dall'occupazione di cui in questi ultimi articoli, verrà in caso di contestazione stabilito dal Tribunale nelle forme prescritte colle presenti (33).

(32) Riguardo a quest'articolo V. l'art. 87 della L. 20 novembre 1859, e la Circolare del Ministero dell'Interno 4 novembre 1846 in *Acque pubbliche e Inondazione*. — La facoltà di permettere le occupazioni qui accennate fu colle RR. PP. 31 dicembre 1842 (art. 7 n. 2º) delegata ai Prefetti, sentito il Consiglio di Prefettura.

Riguardo alle occupazioni temporarie dei siti occorrenti per l'esecu-

zione dei lavori delle ferrovie pubbliche provvede l'articolo 186 della citata L. 20 novembre 1859. — V. *Ferrovie*.

(33) Alla decisione peraltro del Tribunale dee precedere l'esperimento dell'amichevole trattativa in senso degli art. 14 e 21; e finchè questa non è seguita, il Tribunale può dichiararsi incompetente (Corte di Torino 27 gennaio 1860).

Art. 66. I Delegati dell'Amministrazione e gl'Imprenditori, a favore dei quali sarà stato appaltato qualche pubblico lavoro, potranno, previo l'avviso di cui all'art. 5, e mediante refezione dei danni inerenti al fondo, servirsi nelle proprietà non chiuse delle pietre, sabbia e ghiaia che per simile lavoro fossero necessari, sempre quando que' materiali non siano stati raccolti dal proprietario per uso suo particolare (34) — Nel caso poi che i detti materiali formassero un oggetto specifico di reddito pel proprietario, sarà inoltre dovuto al medesimo un proporzionato compenso.

Art. 67. Qualora l'indennità non avesse potuto stabilirsi in via amichevole, essa verrà fissata dall'Intendente in seguito al giudizio d'un perito, avuto riguardo al reddito di cui gli scavi avessero privato il proprietario, e al danno che gli sarà stato in simile occasione recato (35).

Art. 68. Per tutte le cause che saranno relative alla medesima opera di utilità pubblica si potrà procedere tanto avanti l'Intendente, quanto avanti l'Autorità giudiziaria collettivamente in modo da comprenderle tutte nella stessa trattativa amichevole e nello stesso giudizio sommario, semprechè dipendano dalla medesima giurisdizione.

Art. 69. Se l'espropriazione a cui private società o semplici particolari fossero autorizzati a tenore dell'art. 2 delle presenti, non avrà avuto luogo nel tempo fissato dalle Lettere Patenti di dichiarazione dell'utilità pubblica, gli effetti di questa s'intenderanno cessati alla scadenza di quel termine. — Qualora le opere contemplate nella dichiarazione non fossero intraprese nel periodo di due anni dalla data della seguita spropriazione, ovvero restassero per due anni continui interrotte, il proprietario spropiato potrà rivendicare il suo fondo mediante restituzione dell'indennità che avrà ricevuta, sotto deduzione però delle diminuzioni di prezzo che il fondo medesimo avesse sofferto senz'obbligo di compenso pei lavori che vi fossero stati

(34) Siffatto disposto che permette la temporaria occupazione per l'estrazione di sabbia, ghiaia e pietra, è soltanto dimostrativo, e deve perciò estendersi anche alle escavazioni di terra necessarie al perfezionamento dei lavori (R. Cam. Conti 18 febbraio 1853).

(35) Il R. Editto 29 ottobre 1847 (art. 28 n° 801 aveva attribuito alla giurisdizione dei Tribunali amministrativi il conoscere delle questioni relative alle indennizzazioni di cui nei sovrariferiti art. 66 e 67, ed a qualunque altro risarcimento di danno proveniente dal fatto degli intraprenditori o dell'Amministrazione nell'eseguimento di lavori pubblici da questa ordinati, tranne i casi di espropriazione: ma dopo l'emanazione della nuova L. 30 ottobre 1859 sul conten-

zioso amministrativo, la cognizione di tali controversie spetta nuovamente ai Tribunali ordinarii. — V. *Contenzioso amministrativo*, nota 16^a n° 4^a.

Una Circolare ministeriale in data 14 marzo 1852 ha deciso: 1° che il disposto degli art. 66 e 67 non può aver luogo se non a riguardo di opere dichiarate d'utilità pubblica; epperchè le parole *qualche pubblico lavoro* contenute in principio dell'art. 66, secondo lo spirito e la lettera della Legge, non possono riferirsi se non ai lavori dichiarati di pubblica utilità in senso delle RR. PP. 1839; — 2° che la facoltà ivi fatta di servirsi delle pietre, della sabbia e ghiaia nei fondi privati non può indurre il diritto di spropriare il possessore d'una cava di pietre.

eseguiti. — In quest'ultimo caso sarà accordato dall'Intendente all'autore dell'espropriazione un congruo termine per ristorre le cose in pristino stato.

Art 70 Nel caso in cui occorresse spropriazione per allineamento di contrade e di piazze, o per altre opere pubbliche negli abitati delle città e dei Comuni, i piani ed i progetti di massima dovranno essere approvati da Noi in conformità dell'art. 1 delle presenti. — Per le operazioni già state da Noi autorizzate, e fino al compimento loro, sono mantenute le Delegazioni speciali prima d'ora institute per l'esecuzione dei progetti d'ornato (36).

Mandiamo ecc.

§ 3. Per l'esecuzione della riferita Legge emanarono le Istruzioni ministeriali 12 giugno 1839, delle quali, sebbene importantissime, non riferiremo, stante la loro lunghezza, che le parti più essenziali e tuttora applicabili.

ISTRUZIONE MINISTERIALE 12 GIUGNO 1839

sulla Legge emanata con RR PP. 6 aprile 1839, relativa all'espropriazione per causa di utilità pubblica.

PARTI PRIMA. — Della dichiarazione di utilità pubblica.

Definizione (art. 1).

1. La Legge nell'art. 1^o dichiara opere di utilità pubblica i lavori che si eseguono per conto del Demanio, delle pubbliche Aziende, delle Provincie e dei Comuni, e che saranno determinati per mezzo di Lettere Patenti.

Sotto quale aspetto debba interpretarsi strettamente.

2. I termini in cui trovasi concepita questa definizione danno a conoscere che essa non deve già essere intesa in un senso talmente esteso ed assoluto da poterne concludere che qualunque lavoro debba necessariamente considerarsi come opera di utilità pubblica, per ciò solo che sia eseguita per conto d'una delle anzidette Amministrazioni. — Coi per esempio qualora una Comunità devenisse alla costruzione d'una cascina, d'un caseggiato, di un molino od altro edificio destinato alla coltura delle terre od altri lavori ed industrie consimili, in questi casi siccome le Amministrazioni non agirebbero che nella qualità di proprietari, perciò l'esecuzione di siffatti lavori non potrebbe propriamente considerarsi per un oggetto di utilità pubblica, ma avrebbe semplicemente di mira il vantaggio delle proprietà coltivate dalle stesse Amministrazioni, e per conseguenza non presenterebbe un interesse diverso da quello che avrebbe qualunque privato nell'impadronirsi lavori di tal sorta.

(36) La disposizione di quest'articolo trovasi ora surrogata da quelle

portate dalla Legge 7 luglio 1851 altrove da noi riferite. — V. *Editizia*.

Sotto quale aspetto bisogna attribuirle un significato generale.

3. Ma ogniqualvolta invece la sopradetta condizione, cioè la destinazione di un lavoro ad un uso pubblico, sarà verificata, vi sarà luogo a richiamare la dichiarazione di utilità pubblica, qualunque d'altronde possa essere la sorte di opere che si devono intraprendere.

7. Un'altra conseguenza prodotta dalla generalità delle espressioni dell'articolo 1 della Legge si è quella, che relativamente ai lavori eseguiti per conto delle pubbliche Amministrazioni ivi accennate, basta che la loro utilità risulti dal fatto della loro destinazione, senza che sia necessario di ricercare la maggiore o minor importanza di questa utilità. — Egli è difatti in una tal cosa che consiste la differenza che la Legge ha fatta tra le opere che si eseguiscano per conto delle pubbliche Aziende, e quelle intraprese da società particolari, o da semplici individui.

8. E così quanto alle prime la Legge non esige che si misurino i gradi di utilità delle opere cadenti in progetto, poichè in tali casi l'utilità è resa pubblica da ciò solo che l'uso e la destinazione dell'opera torna in favore del pubblico.

9. All'opposto quanto alle altre, il cui scopo diretto ed immediato si è il vantaggio privato di coloro che le intraprendono, e che perciò non hanno per il pubblico che un'utilità indiretta e per lo più remota, e nelle quali non si tratta semplicemente, come riguardo alle opere in primo luogo menzionate, di riconoscere un carattere pubblico conforme alla loro destinazione, ma bensì d'attribuirne ad esse un nuovo, di aggiungere cioè alle medesime il carattere di utilità pubblica alla natura loro propria di semplice interesse privato, in questi casi la legge esige che simili opere si distinguano per la loro speciale importanza o per la loro influenza sullo sviluppo della proprietà generale (art. 2).

10. Sarebbe cosa impossibile di fissare precisamente le norme e le condizioni mercè cui un'impresa particolare può essere innalzata al rango di opera pubblica, poichè una stima siffatta dovrà naturalmente dipendere dalle circostanze. Perciò gli Intendenti, nelle loro relazioni sopra le domande dirette ad ottenere dichiarazioni di questa sorta, dovranno specialmente aver cura di far noto il grado d'importanza dei lavori che si divisano di eseguire sotto il rapporto della loro estensione, della durata degli stabilimenti, delle probabilità della loro riuscita, della loro azione più o meno diretta sulla prosperità delle popolazioni, sul miglioramento dell'agricoltura, sui processi dell'industria, e sullo sviluppo delle relazioni commerciali.

Formalità della dichiarazione di utilità pubblica.

11. Qualunque possano essere i motivi di utilità pubblica, che richiama l'esecuzione di un'opera, l'esistenza di questa utilità è un fatto che debb'essere dimostrato affinchè possa farsi luogo ad imporre ad un particolare l'obbligo di cedere la sua proprietà. — Per ottenere una siffatta dimostrazione, la Legge ha stabilito varie formalità, che non sono sempre le stesse per ogni sorta di opere.

1.ª Presentazione d'un progetto di massima.

12. La prima, al cui compimento la Legge sottopone ogni domanda per dichiarazione da chiunque essa venga fatta, è la presentazione d'un progetto di massima, nel quale dovranno essere indicati la natura delle opere, lo scopo a cui sono dirette, l'importare presuntivo della spesa, ed i mezzi che si propongono per eseguirle (art. 8).

Cos'è un progetto di massima.

13. Le espressioni usate dalla Legge di progetto di massima indicano chiaramente che non si tratta d'un progetto definitivo e compiuto in cui siano spiegate tutte le particolarità ed i calcoli di esecuzione, ma bensì unicamente della presentazione d'un progetto come si direbbe preparatorio contenente il piano generale e le disposizioni principali delle opere.

Facoltà d'introdursi nelle proprietà private per levare i piani.

14. La formazione del progetto che a termini dell'art. 8 si deve presentare, richiede necessariamente il rilievo dei piani che lo debbono accompagnare. La Legge pertanto, onde rendere più agevole l'eseguimento di questa preventiva formalità, ha ordinato che gli impiegati del Genio e gli architetti incaricati di formare i piani di un'opera d'utilità pubblica avessero la facoltà d'introdursi nelle proprietà private per poter procedere alle operazioni dipendenti dalla loro commissione (art. 5).

Per la formazione di quali piani si possa far uso di questa facoltà.

15. Tuttochè la Legge parli in generale degli architetti e delle opere di utilità pubblica, non se ne debbe però inferire che la facoltà d'introdursi nelle proprietà private sia altresì accordata indistintamente alle persone dell'arte incaricate di formare i piani di opere ideate da società o da particolari, ed in favore delle quali essi poi divisino d'invocare la dichiarazione di utilità pubblica. — Una siffatta estensione andrebbe poco d'accordo collo spirito che ha presieduto alla redazione della Legge, e specialmente colla distinzione radicale da essa stabilita fra i lavori di cui l'utilità pubblica è una conseguenza naturale della loro destinazione, e quelli a cui un tale carattere resta estraneo, e che non possono ottenerlo fuorchè in seguito ad una dichiarazione che ne cangi l'indole primitiva.

16. Per ciò dunque che spetta al rilievo de' piani preparatorii che precedono il progetto di massima, la facoltà di cui parla l'art. 5 dev'essere ristretta agli ingegneri ed agli architetti muniti di una commissione che rifletta l'interesse delle Finanze, delle Provincie o dei Comuni; imperocchè quanto riguarda alle persone dell'arte che procederebbero nell'interesse di società particolari o di semplici individui, una tale facoltà non deve, salvo che se ne fosse ottenuta speciale licenza, intendersi applicabile se non che a quelle operazioni a cui devono procedere dopo che le opere designate sono già state dichiarate di utilità pubblica. Prima difatti di questa dichiarazione non si saprebbe riconoscere in esse verun carattere di pubblicità.

A quali cautele è soggetto l'esercizio del diritto attribuito agli ingegneri.

17. Nell'accordare agli ingegneri ed agli architetti la facoltà d'introdursi nelle proprietà private la Legge ebbe cura a regolarne l'esercizio.

Indennizzazioni dovute al proprietario.

18. Perciò essa dispose che il proprietario avrà in tutti i casi il diritto di richiamare, per qualunque danno recato alla sua proprietà, quell'indennità che si sarebbe riconosciuta giusta: il fissarne poi l'ammontare resta affidato alla Potestà giudiziaria pel caso che non possa amichevolmente comporsi tra le parti, o non sia stata accettata quella fissata dall'Intendente (art. 5).

Avviso preventivo ai proprietari.

19. La legge inoltre esige che gli ingegneri siano muniti di un decreto rilasciato dall'Autorità competente, di cui dovranno dare preventivo avviso ai proprietari. — Questo avviso, che bisognerà procurare di far redigere per iscritto, dovrà essere rimesso al proprietario sei giorni prima, sull'istanza della persona incaricata della commissione, e a diligenza del Sindaco del Comune nel cui territorio devono eseguirsi le operazioni (art. 5) (37).

Opposizioni dei proprietari. — Competenza dell'Intendente.

20. Quei proprietari che credessero di avere fondati motivi per opporsi all'introduzione degli ingegneri e degli architetti nelle loro proprietà, presenteranno le loro opposizioni motivate all'Intendente, il quale, ove le trovi fondate, potrà sospendere o revocare l'autorizzazione già accordata. — Effettivamente egli è all'Autorità amministrativa, incaricata di dirigere le operazioni preliminari relative ai lavori pubblici, che spetta di regolare l'esercizio di un diritto che tende ad assicurarne l'esecuzione.

Competenza della Potestà giudiziaria.

21. L'intervento dell'Autorità giudiziaria in questa parte ha luogo quando si tratta di regolare l'indennità dovuta pei danni ragionati ai fondi, come pure nei casi in cui le opposizioni fatte all'esercizio d'un simile diritto avessero dato luogo ad applicare la pena prescritta dall'art. 6, che infligge una multa di lire 50 a 200 contro coloro che si opponessero alle operazioni degli impiegati del Genio ed architetti legalmente autorizzati, la cui introduzione nei fondi sarà stata preceduta dall'avviso prescritto all'art. 5, come pure contro quelli che schiantassero i picchetti od i segnali apposti pel tracciamento dei piani (art. 6). — Queste penalità avranno, ben inteso, luogo senza pregiudizio dell'azione penale per le violenze od ingiurie di cui taluno avesse potuto in tali occorrenze rendersi colpevole.

22. In caso di contravvenzione, l'Intendente ne farà avvisato l'Avvocato

fiscale ove si tratti di levatura di piani ordinati nell'interesse delle Finanze, delle Provincie e dei Comuni (art. 6). — Negli altri casi spetterà a colui che avrà data la commissione di levare i piani, il denunciare la contravvenzione al Pubblico Ministero (art. 6). — La promozione di quest'istanza in via di contravvenzione non sospenderà il corso delle operazioni precedentemente autorizzate.

2° Presentazione del piano circostanziato delle località.

23. Indipendentemente dal progetto di massima, se si tratta di opere intraprese da private società o da semplici particolari, la Legge esige che la domanda sia corredata da un piano circostanziato delle località (art. 8). — Il piano di cui parla questo articolo 8 delle Lettere Patenti non deve confondersi con quello prescritto nel successivo articolo 11, alla cui produzione sono essi tenuti dopo ottenute le Patenti di dichiarazione di pubblica utilità. Perciò le indicazioni che deve contenere, e che hanno per iscopo di far conoscere le località sulle quali si eseguiranno i lavori, sono in sostanza ben diverse dai minuti ragguagli in cui deve entrare il piano parcellario menzionato nell'art. 11, ed i quali hanno specialmente di mira di far conoscere le diverse porzioni di terreno che si dovranno occupare.

3° Pubblicazione delle domande per dichiarazione di utilità pubblica (art. 9).

28. La legge non esige la pubblicazione delle domande di dichiarazione d'utilità, fuorchè pei lavori intrapresi da società o da particolari, o nell'interesse dei Comuni.

29. Sebbene ciò stante i lavori eseguiti per conto delle Finanze e delle Provincie siano esenti dall'osservanza della suddetta formalità, non sarà però meno opportuno, che subito dopo redatto il progetto di massima di cui parla l'art. 8, gli Intendenti, dietro ad eccitamento che loro verrà dato da quello dei Dicasteri cui tocca di provvedere, prescrivino nelle località, dove avranno luogo i lavori, una pubblicazione diretta a far conoscere il tracciamento generale e la disposizione principale delle opere. Ella è cosa importante che gli Intendenti non ordinino siffatte pubblicazioni se non dopo averne rapportata l'autorizzazione dal Ministero competente, che solo è in grado di conoscere se i progetti che si sono formati presentino i caratteri necessari per farne presumere l'approvazione; imperciocchè se l'interesse dei proprietari richiede che questi siano precedentemente avvisati delle intenzioni dell'Amministrazione, esso esige però che non s'imponga una restrizione al libero esercizio dei loro diritti di proprietà, se non nei casi in cui vi sarà certezza o quanto meno grave probabilità dell'approvazione dei progetti.

30. Lo scopo di queste pubblicazioni è unicamente di prevenire coloro che vi possono aver interesse dell'esistenza dei progetti, affinchè non si esponcano a commettere nelle loro proprietà alcune di quelle innovazioni, di cui non si potrebbe molto probabilmente loro tener conto a termini dell'art. 29 delle R. Patenti. — Per il che non sarà punto necessario di entrare in minuti particolari sulla natura dell'opera, bastando un cenno generico sul progetto di massima. Alloraquando per mezzo di un tale

ragguaglio il pubblico è stato avvertito dei progetti dell'Amministrazione, spetta a ciascun individuo particolare di verificare presso li relativi uffici se, nella specialità dello eseguiimento di quelli, i lavori possono interessare o non i punti sui quali essi intenderebbero di praticare costruzioni, piantamenti o migliorie, od altrimenti opporsi all'eseguiimento dei lavori medesimi.

PARTI SECONDA. — Delle formalità che seguono avanti la Potestà amministrativa per l'assentimento dell'indennità e per l'occupazione.

Significato della determinazione dei lavori.

42. L'art. 1 prescrive bensì che le Lettere Patenti di dichiarazione di utilità pubblica determineranno le proprietà la cui occupazione sarebbe necessaria per eseguire i lavori, ma non bisogna per altro inferirne che le Patenti di dichiarazione debbano contenere l'indicazione minuta e circostanziata di tutte le diverse porzioni di proprietà che potrà essere il caso di dover occupare. — Basterà che vi siano tracciati in modo generale i limiti del perimetro dei lavori da eseguirsi.

Designazione delle proprietà.

43. La designazione circostanziata delle rispettive proprietà comprese nei limiti del perimetro determinato dalle Patenti, forma per lo più l'oggetto d'una sanzione posteriore alla dichiarazione d'utilità.

1. *Con decreto dell'Intendente, pei lavori eseguiti per conto delle Amministrazioni* (art. 10). — 2° *Col piano parcellario, pei lavori eseguiti da privati* (art. 11).

Analogia e differenza dei due casi previsti dagli art. 10 e 11.

46. A primo aspetto si potrebbe supporre che le stesse formalità fossero prescritte nei due casi previsti negli articoli 10 e 11 della Legge, giacchè le indicazioni che devono contenersi nel decreto, ed il piano parcellario si riferiscono precisamente ai medesimi oggetti. — Ciò non pertanto v'ha tra codesti due casi una ben essenziale differenza.

47. In effetto, nel caso di opere eseguite per conto delle Aziende basta che le indicazioni prescritte siano contenute nel decreto dell'Intendente.

48. Nel caso all'incontro di opere intraprese da società o da particolari, le indicazioni dovranno risultare da un tipo regolare e dimostrativo, formato da ingegneri o da altre persone dell'arte. In questo caso neppur basterebbe che una semplice scala delineata sopra il tipo potesse render facile di trovare la consistenza delle proprietà occupande. Il terreno potendo avere una forma irregolare, l'obbligo imposto dalla Legge di formare e di pubblicare un piano figurativo tende ad evitare ai proprietari il fastidio di dover ricorrere ad un misuratore per far riconoscere l'esatta estensione del terreno che loro viene richiesto.

Casi in cui si può richiedere un piano parcellario per lavori eseguiti dalle pubbliche Aziende.

49. Quanto ai lavori intrapresi direttamente nell'interesse del pubblico,

siccome le spese delle formalità che non sarebbero assolutamente indispensabili, ricadrebbero necessariamente sopra il pubblico stesso, il Legislatore perciò non ha imposto l'obbligo della formazione dei piani parcellari fuorchè nei soli casi in cui qualche proprietario, dopo i primi esperimenti di trattativa amichevole, ne facesse domanda (art. 20).

50. In siffatte circostanze a terminé del 2º § dell'art. 20 colui che intenterà il giudizio d'espropriazione, sarà tenuto, sull'istanza formale del proprietario, di far procedere da un misuratore approvato alla formazione di un piano parcellario delle proprietà alle quali si riferisce l'istanza.

Deposito del decreto e del piano parcellario. — Modo di pubblicare l'avviso (art. 12).

53. L'avviso pubblicato a suono di tromba o di tamburo sarà affisso nei luoghi dove si fanno le altre pubblicazioni. — Si avrà cura a che la pubblicazione segua il più che sia possibile in giorno festivo o di mercato, quantunque in caso di urgenza o di bisogno vi si possa anche procedere nei giorni ordinarii.

Durata del deposito.

54. Se la pubblicazione ed affissione non avessero avuto luogo lo stesso giorno, il termine di otto giorni non dovrà decorrere che dal giorno in cui queste due formalità saranno state adempiute. — Questo termine dev'essere intatto di maniera, che il giorno della pubblicazione e dell'affissione non vi dovrà essere compreso.

55. Dalle espressioni dell'art. 12 che parla di un deposito d'otto giorni almeno, ne segue pur anche che il termine potrà essere esteso in tutti i casi in cui circostanze particolari consigliassero questa proroga, come, per esempio, pel motivo d'un gran numero di parti interessate, della loro lontananza dai luoghi della pubblicazione, dell'importanza delle verificazioni ch'essi dovrebbero eseguire.

Esperimento di conciliazione dinanzi al Sindaco.

56. Tosto che il deposito e la pubblicazione siano state eseguite, la legge invita i Sindaci ad esercitare un ministero che non può produrre utili risultamenti se non in quanto li medesimi comprenderanno l'importanza delle attribuzioni che loro sono affidate, e che porranno ogui loro studio nel disimpegnarle lodevolmente (art. 13).

Istanze collettive.

57. Questi esperimenti, ogniquale volta si riferiranno alle stesse opere di utilità pubblica, potranno aver luogo in modo collettivo, e formar l'oggetto di una sola e medesima istanza. — Diffatti sebbene l'art. 68 non menzioni altra Autorità amministrativa che l'Intendente, il favore di una tale disposizione vuolsi con molta maggior ragione applicare pur anche ai primi tentativi praticati dinanzi il Sindaco.

Indicazione del giorno in cui esso avrà luogo.

58. Lo scopo principale della Legge essendo quello di vedere stabilirsi dinanzi al Sindaco un primo esperimento amichevole tra li proprietari e le parti che hanno bisogno delle loro proprietà, affinchè colla di lui mediazione possa più facilmente conciliarsi la sistemazione dei rispettivi interessi, il Sindaco dovrà recare alla conoscenza del pubblico il luogo, il giorno e l'ora in cui potrà sentire le parti (art. 13).

Tra chi deve discutersi l'indennità.**1° In caso di lavori ad appalto.**

59. Se si tratta di lavori dati all'impresa, l'imprenditore o la persona avente la sua procura dovranno presentarsi avanti il Sindaco assistito dal segretario, per discutere assieme alli proprietari che vi saranno pur essi comparsi, l'ammontare dell'indennità a cui questi hanno diritto (art. 14).

2° In caso di lavori ad economia.

60. Se poi si tratta di opere eseguite ad economia, bisogna distinguere se le medesime hanno luogo per conto delle Finanze e delle Provincie, oppure se per conto de' Comuni. — Nel primo caso le indennità saranno discusse dinanzi al Sindaco tra li proprietari interessati ed il funzionario a ciò delegato dall'Intendente o dall'Azienda (art. 14). — Nel secondo caso il Sindaco nella qualità di rappresentante il Comune discuterà l'indennità coi proprietari, facendosi all'uopo assistere da un perito (art. 14).

Natura delle incumbenze affidate al Sindaco.

61. L'incumbenza che la Legge confida ai Sindaci, consiste tutta nel consigliare e nel persuadere; perciò essi dovranno limitarsi a parlare in nome della ragione e del ben inteso interesse delle parti stesse, cercando da un canto a far loro conoscere le conseguenze per esse stesse nocive delle loro pretese, ed astenendosi dall'altro dal far troppo sentire in tali dibattimenti l'impero della loro autorità.

62. Egli è soprattutto allorchè si tratterà di lavori eseguiti ad economia per conto dei Comuni, che il Sindaco, chiamato ad assistere alle discussioni non più come un terzo che assume le parti di conciliatore, ma bensì come una parte stessa rappresentante il Comune, dovrà usare il maggior impegno per rapportare con mezzi persuasivi l'adesione dei proprietari, evitando sempre di cercare d'imporgli ai medesimi in modo autorevole.

Verbale in caso di componimento amichevole.

63. Se gli sforzi del Sindaco sono stati coronati da successo, si farà per mezzo di apposito verbale risultare del componimento dei proprietari coll'imprenditore, od il Sindaco, od il Delegato dell'Azienda o dell'Intendente, come pure coi rappresentanti dei particolari o delle società autorizzate a provocare l'espropriazione per l'eseguimento dei lavori dichiarati di utilità pubblica (art. 15).

Quando equivalga a cessione.

64. All'oggetto di evitare le discussioni che potrebbero elevarsi nel caso che il proprietario dopo aver dato il suo assenso volesse ritrattarlo, sarà necessario che l'atto di consenso menzionato nell'art. 15 sia ricevuto da un notaio, ove il segretario non fosse autorizzato a ricevere gli atti sottoposti all'insinuazione. — E se inoltre esso sarà sottoscritto alla presenza di due testimoni pur sottoscritti, e sarà stato ricevuto da un notaio, o dal segretario autorizzato a ricevere gli atti sottoposti all'insinuazione come sopra, equivarrà all'atto di cessione definitiva.

Verbale pel caso di non riescito componimento.

66. Qualora il componimento amichevole non avesse potuto aver luogo a motivo che le parti non fossero comparse dinanzi il Sindaco, oppure che essendovi comparse, questi non avesse potuto riescire a conciliarle, ne verrà parimenti redatto un verbale, con cui si farà constare della non seguita comparizione delle parti, o delle dichiarazioni o motivi principali che le medesime avranno fatte od allegati (art. 16). La redazione dell'atto di consenso e dei verbali di cui parlano gli articoli 15 e 16, essendo della massima importanza, gl'Intendenti, affine di renderla più facile e di meglio assicurarne la regolarità, dovranno formarne i moduli opportuni perchè possano servir di norma ai Sindaci ed ai segretari.

Atto di cessione.

69. Se i proprietari avranno aderito alla cessione delle loro proprietà, l'Intendente ordinerà che ne venga redatto l'opportuno atto, quando non lo sarà già stato avanti il Sindaco nella forma indicata qui avanti al n° 64.

Luogo in cui deve redigersi.

70. La redazione di questo atto potrà farsi presso l'Ufficio dell'Intendenza, od anche nei Comuni in cui sono situati i beni, nel caso principalmente in cui si trattasse d'un dato numero di parti interessate per diverse porzioni di terreno di poca entità.

Forma dell'atto.

71. Oltre a ciò, nella vista di semplificare la formalità e di diminuire le spese, la Legge permette di redigere l'atto di cessione nella forma di un semplice verbale, e di comprendere nel medesimo parecchie cessioni ad un tempo (art. 18).

72. L'articolo 18 non avendo imposta alcuna restrizione a questo favore, ne segue da ciò che si potrà adoperare la stessa forma del verbale, qualunque siano d'altronde l'importanza ed il valore rispettivo delle proprietà occupande.

73. Il verbale contenente la cessione o cessioni come sopra, verrà redatto in presenza dell'Intendente, salvo che per risparmio di spesa si credesse più conveniente di delegare il Giudice del luogo in cui sono situati i beni, come nel caso del n° 70 della presente.

74. Il verbale sarà sottoscritto dall'Intendente o dal Giudice, dal segretario, e dalle parti interessate; e quando si tratterà di un Comune, si farà mediante l'assistenza del Sindaco od in sua mancanza del Vice-sindaco o di un consigliere, senza che faccia mestieri d'un mandato speciale a tale riguardo.

Obbligo dell'insinuazione.

75. I verbali di cessione verranno sottoposti alla formalità dell'insinuazione, ed al pagamento dei diritti fissati dalla tariffa: ma se si tratta di lavori eseguiti nell'interesse delle Finanze e delle Provincie, sia che siano stati dati ad appalto, sia che si eseguiscano ad economia, l'insinuazione avrà luogo senza pagamento dei diritti, a termine delle Lettere Patenti del 26 marzo 1836.

Esperimento di conciliazione dinanzi agli Intendenti.

76. Il fine principale della Legge essendo quello di ottenere il componimento amichevole tra le parti, ad oggetto di evitare lunghe e dispendiose discussioni nanti l'Autorità giudiziaria, essa ha perciò prescritto altri esperimenti di conciliazione dinanzi l'Intendente, qualora i primi tentativi dinanzi il Sindaco siano rimasti senza effetto (art. 21).

Istanze collettive.

77. Questi nuovi esperimenti di conciliazione potranno, allorchè si tratterà delle stesse opere di utilità pubblica, venir proseguiti dinanzi l'Intendente in un modo collettivo, e formare l'oggetto di una sola e medesima vertenza (art. 68).

Termine agli interessati per presentare i loro richiami.

79. Quantunque l'art. 20 non prescriva che il termine fissato dall'Intendente debba essere pubblicato, egli è tuttavia conforme allo spirito della Legge che questa fissazione segua per mezzo di un decreto, il quale venga pubblicato nei Comuni in cui l'occupazione deve aver luogo.

80. Riguardo alla durata stessa di questo termine la Legge ne lascia la prescrizione alla prudenza dell'Intendente, il quale naturalmente dovrà aver riguardo sia alla distanza degli interessati, sia alla gravità delle difficoltà che potrebbero presentarsi, sia alla più o men grande necessità che vi può essere di non ritardare il cominciamento dei lavori.

81. Egli è soltanto al tempo della presentazione dei loro richiami allo Ufficio dell'Intendenza che i proprietari, ove si tratti di lavori eseguiti per conto delle Finanze, delle Provincie e dei Comuni, avranno diritto di esigere la formazione di un piano parcellario redatto da un misuratore approvato, e nel quale siano descritte le proprietà che s'intende di occupare. — Questo piano parcellario avrà per oggetto solamente di presentare il tipo figurativo della proprietà spettante al richiamante, e darà l'indicazione della porzione che bisognerà occuparne (art. 20).

Precepto alle parti per comparire dinanzi agli Intendenti (art. 21).

83. Invece che l'avviso di cui parla l'art. 12 della Legge deve sempli-

cemente essere pubblicato, l'ordine di comparire prescritto dall'art. 21 dovrà essere rimesso a ciascuna parte interessata per cura del Sindaco. — Ma siccome la Legge non determina la forma di questo precetto, bisogna inferirne che desso potrà esser intimato dal messo comunale, che ne farà la relazione.

Con quali persone devono essere discusse le indennità.

84. Siccome può succedere che le proprietà soggette all'espropriazione spettino a minori o ad altre persone o Corpi amministrati, e che potrebbe anche darsi che molte persone avessero delle ragioni a far valere sulle stesse proprietà sia a titolo di dominio se il medesimo soggiace a contestazione, sia ad altri titoli; così la Legge, onde agevolare le operazioni preliminari all'occupazione, stabilì nell'art. 46 che i tutori, i mariti o gli amministratori fossero autorizzati a concertare e ad accertare l'indennità sia dinanzi al Sindaco sia dinanzi all'Intendente, sotto per altro la riserva in essa indicata.

85. Nello stesso modo la Legge all'art. 22 prescrive che la discussione e l'asestamento dell'indennità abbia luogo direttamente con coloro che hanno la proprietà dei fondi, i quali poi saranno responsabili verso degli usufruttuarii, coloni, affittavoli, usuarii, ed altri ragione aventi sui fondi medesimi.

Stipulazione dell'atto di cessione.

86. Se gli sperimenti amichevoli sono riesciti, si dovrà procedere alla stipulazione dell'atto di cessione, e la redazione del medesimo avrà luogo secondo le regole e le formalità precedentemente indicate per il caso che le parti si fossero concordate sin dal principio davanti al Sindaco.

Autorizzazione dell'occupazione.

87. Allora l'Intendente autorizzerà l'occupazione delle proprietà, colla condizione però che prima di tutto si eseguisca il pagamento dell'indennità convenuta.

88. Non sarà poi neanche necessario per ordinare l'occupazione che l'Intendente aspetti che la stipulazione dell'atto di cessione sia seguita, poichè l'art. 19 della Legge lo autorizza a provvedere sulla semplice visione dell'atto di consenso del proprietario.

Formalità da osservarsi nei casi in cui l'esperimento amichevole è stato infruttuoso.

89. Ma se gli sforzi dell'Intendente sono stati infruttuosi, una nuova serie di operazioni viene prescritta dalla Legge.

Nomina di un perito.

90. In primo luogo egli deve delegare un perito d'Ufficio perchè proceda alla fissazione dell'ammontare della indennità (art. 23).

Formazione d'una tabella di periti.

91. Il perito dev'essere prescelto tra coloro che sono portati nella

tabella che per quest' effetto sarà compilata in ciascun anno dai Congressi provinciali, i quali a norma de' veglianti regolamenti sono ogni anno chiamati a dare il loro parere sui lavori occorrenti alle strade provinciali ed alla loro classificazione (art. 23).

Ricapiti che l'Intendente deve fornire ai Congressi provinciali.

92. Nello scopo di facilitare ai Congressi provinciali il nuovo incarico che la Legge loro attribuisce, l'Intendente, al tempo della loro riunione, dovrà presentare ai medesimi uno stato in cui siano indicati i nomi, cognomi, l'età, la patria e il domicilio dei periti che esercitano nella provincia la professione d'ingegnere, d'architetto idraulico o civile, di misuratore o di agrimensore. — In questo stato si specificherà la natura della professione dei periti, il titolo in forza di cui essi la esercitano; e la colonna per le osservazioni sarà riservata per le informazioni che l'Intendente avrà potuto procurarsi riguardo alle persone iscritte sullo stato.

93. Dovendosi in ciascun anno rinnovare la formazione di questi quadri, gl'Intendenti, negli anni che seguiranno l'applicazione del nuovo sistema, dovranno principalmente rivolgere le loro informazioni sul modo con cui i periti portati sulla lista avranno disimpegnate le commissioni, di cui saranno stati incaricati.

Scelta a farsi dai Congressi.

95. I Congressi provinciali prescelgono sullo stato presentato dall'Intendente le persone che crederanno più meritevoli, avuto riguardo alle loro cognizioni ed alla loro moralità, di ottenere la qualità di periti d'Ufficio. — Le persone che saranno state prescelte verranno iscritte per ordine alfabetico sopra una lista, che sarà sottoscritta da tre membri almeno del Congresso, ed approvata dall'Intendente.

Indicazioni del quadro.

96. Questa lista conterrà l'indicazione dei nomi, cognomi, età, patria, e residenza dei periti, della natura speciale della loro professione, e del titolo in forza del quale essi la esercitano.

97. Sul fine di questa lista e per modo d'appendice l'Intendente apporrà l'indicazione dei periti d'Ufficio delle provincie limitrofe, affinchè, nel caso in cui per qualche particolare motivo non si potessero nominare i periti della provincia stessa, si possa ricorrere a quelli delle provincie vicine.

Trasmessione del quadro all'Avvocato Fiscale.

98. Una copia autentica di questa lista sarà trasmessa dall'Intendente all'Avvocato Fiscale per servizio del Tribunale della provincia.

Agli altri Intendenti.

99. Affinchè le precedenti disposizioni possano sortire il loro effetto, gl'Intendenti delle provincie limitrofe saranno tenuti di comunicarsi rispettivamente i quadri dei periti d'Ufficio che avranno compilati in seguito al parere dei Congressi provinciali.

Numero dei periti.

101. Non essendo possibile di prescrivere norme abbastanza precise intorno al numero dei periti che i Congressi potranno comprendere in ciascun quadro, il numero perciò dei medesimi deve naturalmente essere proporzionato alla popolazione e soprattutto ai bisogni delle località. Converrà soltanto il più che sia possibile fare in modo, che vi siano compresi quegli individui che appartengono a varie località, ed a ciascuna classe in cui si dividono siffatte persone dell'arte, come sono gli ingegneri, gli architetti, gli agrimensori ecc.

Scelta del perito dall'Intendente (38).

102. Egli è fra le persone portate nel quadro formato nella conformità avanti espressa, che l'Intendente dovrà eleggere il perito d'Ufficio, a cui commetterà di dare il suo avviso sull'ammontare dell'indennità.

Motivi d'esclusione dei periti.

103. Facendo per altro questa scelta, l'Intendente dovrà assicurarsi che il perito non abbia punto presa alcuna parte nella redazione del progetto, e non dipenda menomamente dall'autore di esso, od anche che non sia stato semplicemente chiamato a dare il suo parere sull'affare di cui vuolsi trattare, od a prestare la sua assistenza nel corso delle anteriori discussioni. — Le persone che si trovassero in siffatte condizioni, non possono essere scelte a periti (art. 24).

104. Poichè la Legge non indica verun'altra causa di esclusione, la scelta dell'Intendente può indistintamente cadere sopra le persone nominate nel quadro, e quindi potrebbe sembrare che non vi fosse luogo ad allegare contro il perito d'Ufficio verun'altra causa di ricasazione.

105. Ciò nulla meno, siccome interessa moltissimo che qualunque perito che potesse essere sospetto di parzialità venga rimosso, conviene perciò che l'Intendente non faccia la sua scelta fuorchè tra i periti estranei alle parti, e che non abbiano con esse alcun vincolo di parentela od altre relazioni d'interessi che potessero esporli a fondati sospetti.

Norme di valutazione dell'indennità.

106. La Legge stabilisce alcuni principii relativi alla fissazione dell'indennità, i quali possono perfettamente servire di norma agli Intendenti pei loro decreti, ed ai periti per la redazione delle loro relazioni.

(38) Una Circolare ministeriale 12 gennaio 1846 fa in proposito notare come non convenga che lo stato dei periti sia ridotto entro i limiti troppo ristretti, onde non accada troppo sovente il bisogno di chiamare quelli delle provincie confinanti, con sovrac-

carico di spese di trasferta, e col pericolo di dover ricorrere a persone che, per la loro abituale distanza dai siti dove sarebbero chiamate ad operare, riuscirebbero meno competenti per valutare al giusto estimo le occorrenti indennizzazioni.

Occupazioni parziali.

107. Primieramente la Legge prevede i casi in cui l'esecuzione dei lavori non richiederebbe che l'occupazione d'una parte delle proprietà; ed essa distingue il caso in cui si tratti di case ed edifici, da quello in cui si tratti di fondi di terra.

1° Delle case ed edifici.

108. Nel primo caso l'art. 25 dispone che le case e gli edifici che si avesse bisogno di occupare soltanto in parte, dovranno essere acquistate per intero qualora la parte non occupata non potesse più ritenere la primitiva sua destinazione, e semprechè il proprietario ne faccia la domanda.

2° Dei fondi di terra.

109. Nel secondo caso la Legge prescrive che si dovrà egualmente, ove il proprietario lo richiegga, comprare la totalità dei terreni che in seguito all'occupazione si trovassero ridotti al quarto della loro totale consistenza, ogniqualvolta la porzione così ridotta sarà inferiore a quattro are (dieci tavole circa), e non sia attigua ad un altro terreno proprio dello stesso proprietario (art. 26).

110. A termini dei suddetti due articoli 25 e 26, affinchè vi sia luogo all'acquisto integrale è d'uopo che il proprietario lo esiga, giacchè egli è questo un favore che la Legge gli accorda, e non un obbligo che gli imponga; dimodochè ove egli voglia conservare la parte restante della sua proprietà, l'imprenditore dei lavori non potrebbe pretendere che gli faccia la cessione di tutta la medesima, quand'anche nei capitoli d'appalto si fosse espresso che l'aggiudicatario fosse tenuto a fare l'acquisto dell'intero tenimento.

111. Il perito incaricato dell'estimo, a cui nell'atto della sua commissione non si sarà fatto conoscere l'intenzione del proprietario nei casi previsti dagli art. 25 e 26, dovrà però assicurarsene allorchè procederà alle sue operazioni onde potervi aver riguardo nella sua perizia.

Estimo. — Valore reale.

112. Del resto, qualunque sia la porzione di proprietà che si dovrà occupare, la Legge vuole che sia stimata secondo il suo valore reale e relativo; ed essa raccomanda soprattutto come utili elementi di stima gli atti di vendita recente, i patti di masserizio, gli affittamenti attuali senza frode, ed in mancanza di questi titoli il reddito depurato durante un decennio (art. 27).

Valore relativo.

113. Indipendentemente dal valore reale la Legge vuole che si tenga conto del valor relativo, vale a dire che si abbia riguardo alla diminuzione proporzionale di prezzo venale che verrà a soffrire la parte residua dello stabile.

114. Questo minor valore nasce sovente da ciò che, in ragione della

tenue estension della porzione che rimane al proprietario, questi non ne può più ricavare alcun utile, o quanto meno non può più servirsene che per un uso men profittevole di quello che avesse prima.

115. Havvi egualmente minor valore del fondo nei casi di scavazione di sabbia, di pietre, di ghiaia o di zolle nei terreni coltivati (art. 31).

116. Il mezzo più semplice per valutare questo minor valore, si è quello di confrontare il valore della porzione rimanente della proprietà prima dell'espropriazione con quello che questa stessa porzione avrà dopo l'eseguimento dei lavori. La differenza tra questi due lavori costituirà la base della indennità dovuta pella diminuzione del prezzo del fondo.

Compenso tra la plusvalenza ed il minor valore.

117. Contuttociò siccome potrebbe avvenire che l'eseguimento dei lavori, invece d'essere una causa di diminuzione di prezzo per le proprietà, ne aumentasse anzi il valore o per l'apertura di nuove comunicazioni, o per altre circostanze, così la Legge nella sua previdenza vuole che il perito abbia riguardo a questo aumento, e che perciò ne tenga conto nel calcolo dell'indennità ch'egli proporrà di assegnare in compenso del danno relativo (art. 27).

118. Ma nello stesso tempo, nella vista di prevenire le difficoltà e le discussioni che potrebbero nascere da un calcolo siffatto, qualora non se ne fossero in modo preciso circoscritti i termini, la Legge dispone che non si abbia riguardo all'accrescimento del valore se non nel caso in cui sia immediato e speciale.

Nuove costruzioni, piantamenti e miglione.

119. Per lo stesso motivo, onde impedire le frodi che i proprietari potessero essere tentati di commettere, la Legge ordina che le nuove costruzioni, i piantamenti ed i miglioramenti nuovi non daranno luogo ad alcuna indennità, allorchè vi saranno giusti motivi per credere che li medesimi siano stati eseguiti con l'intento di ottenere un' indennità più rilevante.

120. L'esistenza della frode deve naturalmente dipendere dalle circostanze, la cui valutazione viene lasciata al giudizio dell'Autorità competente per sistemare l'indennità.

Presunzioni di frode.

121. Ciò nulla ostante la Legge ha posto nel novero delle presunzioni legali dell'intento doloso il caso in cui le costruzioni, i piantamenti e le miglione avranno avuto luogo dopo la redazione del progetto di massima, se si tratta di lavori eseguiti per conto delle Finanze e delle Provincie; e qualora i lavori si eseguiscono per conto dei Comuni, di società particolari o di individui, dopo la pubblicazione del Manifesto prescritto dall'art. 12 delle Patenti. — Così il fatto solo dell'eseguimento dei lavori dopo le epoche avanti espresse basterà a dispensare da ogni prova ulteriore di novità commesse con frode.

Costruzioni e miglioramenti principii.

122. La previdenza della Legge non si limita alle costruzioni ed ai miglioramenti posteriori al progetto delle opere. Essa si occupa egualmente dei casi in cui le costruzioni od i miglioramenti siano già stati principii, ma che non fossero terminati prima della redazione del progetto di massima o la pubblicazione del Manifesto avanti espresso; e perciò essa dispone che non si potranno proseguire senza che se ne sia prima rapportato il consenso di coloro che sono autorizzati a far seguire l'espropriazione (art. 30).

123. Quantunque in quest'articolo non si parli più nominativamente dei piantamenti come nel precedente, tuttavia non v'ha dubbio che la stessa regola sarà applicabile a questo caso, tanto più ch'esso si trova implicitamente compreso nella parola generica di *miglioramenti*.

124. Allorchè gli Intendenti avranno ricevute le domande di autorizzazioni conformi a quelle di cui si è poc'anzi parlato, dovranno, nel trasmetterle al Ministero, procurare soprattutto di porre al medesimo sott'occhio l'interesse più o meno urgente che i richiamanti possono avere nello esguimento delle innovazioni ideate, il danno che la loro sospensione potrebbe cagionare al proprietario, e le complicazioni che ne potrebbero nascere riguardo allo assestamento dell'indennità nel caso in cui venisse accordata l'autorizzazione di proseguirli.

Servitù attive e passive.

125. Le servitù attive e passive non daranno luogo ad alcuna indennità ognivolta che si potranno conservare o trasferire senza danno od incomodo del fondo dominante nè di quello serviente. In caso diverso si dovranno calcolare nell'estimo le conseguenze che porterà seco la cessazione o l'interruzione delle servitù (art. 32).

126. Il perito adunque dovrà assicurarsi all'epoca delle sue operazioni delle servitù che vi possono esistere, e verificare le circostanze locali per conoscere se vi ha o non luogo a comprenderle nel calcolo dell'indennità.

Giudizio dell'Intendente.

128. Il tenore dell'art. 34 dimostra che l'Intendente deve considerarsi come il vero giudice dell'indennità provvisoria che si deve pagare prima dell'occupazione.

129. Il sentimento spiegato dal perito non deve infatti essere considerato che come un semplice recapito, proprio ad illuminare sull'oggetto del quale si agisce, e non come una regola dalla quale non si possa scostarsi.

130. L'Intendente è dunque giudice della sincerità dei titoli che saranno stati prodotti, e dell'effetto degli atti che potrebbero modificare l'estimo fatto dai periti; dimanierchè ove altre circostanze fossero venute a sua notizia, oppure che la propria sua convinzione gli facesse riconoscere che vi fosse occorso qualche errore od esagerazione per parte dei periti, o che si fossero praticati intrighi o maneggi all'oggetto d'ingannarli, egli dovrebbe pronunciare secondo il proprio giudizio e la sua coscienza.

Trascrizione del decreto.

132. Il decreto dell'Intendente che autorizzerà l'occupazione, sarà immediatamente trascritto all'Ufficio della conservazione delle ipoteche a norma di quanto prescrive l'art. 2303 del Codice civile (art. 37).

133. Per questo effetto il decreto di autorizzazione dovrà, a diligenza dell'imprenditore o dell'Azienda che promuove l'espropriazione, venir depositato all'Ufficio suddetto delle ipoteche di ogni circondario in cui sono situati i beni, affinchè vi possa pure essere sommariamente trascritto. — Un estratto sommario di questa trascrizione verrà inserito nella Gazzetta della Divisione (*Provincia*), od in difetto in quella di Torino (*nella Gazzetta ufficiale del Regno*).

Iscrizione dei privilegi e delle ipoteche (art. 38).

134. Dalla data del giorno della trascrizione i privilegi e le ipoteche convenzionali, giudiziarie o legali che sono anteriori alla medesima, dovranno essere trascritte nello stesso modo ed entro gli stessi termini stabiliti nell'art. 2305 del Codice civile. — Il termine di cui parla quest'articolo è di trenta giorni a partire dalla data della trascrizione per le ipoteche diverse dai privilegi ed ipoteche enunciate negli art. 2205, 2206, 2210, 2211 e 2215, pei quali il Codice civile ha stabilito altri termini particolari.

Condizioni da osservarsi per la regolarità delle offerte e del deposito.

146. Affinchè le offerte e il deposito liberino l'Azienda, o coloro che la rappresentano, è necessario che le medesime riuniscano le condizioni volute dall'art. 1348 e seguenti del Codice civile.

Incapacità del proprietario a ricevere il pagamento (art. 42).

147. L'occupazione potrà ugualmente venir ordinata immediatamente se il pagamento non ha potuto aver luogo a motivo che le proprietà appartenessero a minori o ad assenti, oppure ad altre persone privilegiate. Che anzi in questo caso l'art. 42 non prescrive, come l'art. 44, che vi sia urgenza, ma dispone però nella conformità quivi spiegata, che gli interessi saranno dovuti dal giorno in cui avrà avuto luogo l'occupazione, e durante tutto il tempo necessario per l'adempimento delle formalità prescritte dalla Legge per lo sborso della somma capitale. — Egli è perciò sommamente importante nell'interesse dell'Amministrazione di adempire colla maggior prontezza possibile le formalità prescritte all'oggetto che il pagamento sia dichiarato valido, e quindi possa far cessare gl'interessi.

148. Parimenti se vi fosse controversia sullo stabile tra persone che non pretendessero rispettivamente la proprietà, l'Amministrazione non sarà obbligata di aspettare il termine della contestazione, ma essa potrà prendere il possesso dello stabile spropiato, consegnando l'indennità fissata d'ufficio per essere poi rimessa a colui al quale verrà aggiudicata per giustizia.

Casi in cui si potrà richiedere la formazione di testimoniali di stato (art. 47).

154. Quantunque a tenore della Legge la formazione delle testimonial?

di stato non debba essere ordinata che in seguito alla domanda delle parti, tuttavia potranno presentarsi dei casi in cui la prudenza consigli all'Amministrazione di prendere ella stessa l'iniziativa, onde premunirsi contro le pretese esagerate che i proprietari espropriati potrebbero elevare.

Trasporto al catastro delle mutazioni di proprietà.

155. Per la qual cosa nei casi in cui il valore delle proprietà si componesse di elementi la cui valutazione dipendesse da uno stato di cose che in seguito non potesse più essere verificato, come per esempio ove si trattasse di costruzioni, di piantamenti di qualche riguardo, o di alcune speciali qualità di coltivazioni, vi sarà convenienza nell'interesse dell'Amministrazione di procedere alle testimoniali di stato.

156. Le mutazioni di proprietà che in seguito all'espropriazione dovranno farsi sul Catastro, verranno eseguite d'ufficio senza costo di spesa, qualora si tratti di opere eseguite per conto delle Aziende Generali, delle Provincie o dei Comuni. — Un tale trasporto si potrà validamente operare sulla semplice produzione dell'atto di cessione di cui fa menzione l'art. 18 delle Patenti (art. 61).

PARTe TERZA. — Sistemazione definitiva dell'indennità per parte dell'Autorità giudiziaria.

157. Le disposizioni della Legge che si riferiscono a questa terza parte, non abbisognano degli stessi sviluppi, come quelle di cui si è parlato nelle parti precedenti, non dovendo l'Autorità amministrativa più prendervi alcuna ingerenza, dappoichè l'affare si trova devoluto ai Tribunali. — Questa parte non sarà dunque presso a poco se non la riproduzione delle stesse disposizioni della Legge.

Pagamento delle spese.

177. Per spese di lite e di perizia di cui parlano gli art. 59 e 60 della Legge, debbono intendersi quelle alle quali diede luogo l'istanza provvisoria dinanzi la Potestà giudiziaria, e la perizia da essa ordinata.

178. Quanto alle spese a cui può dar luogo l'adempimento delle formalità da praticarsi dinanzi all'Autorità amministrativa, non meno che a quelle della perizia d'Ufficio a cui essa debbe far procedere, la Legge nulla ha disposto.

179. Conviene pertanto concludere che le parti saranno rispettivamente tenute di sopportare senza ragione di rimborso le spese, che ciascuna di esse avrà dovuto fare per l'adempimento delle formalità volute dalla Legge. — Dovranno per conseguenza i proprietari sopportare le spese dei consulti, delle trasferte, e della presentazione dei memoriali a cui crederanno di dover divenire per difendere i loro interessi.

180. All'opposto le spese delle pubblicazioni e della perizia d'Ufficio saranno a carico dell'Amministrazione, o di coloro che la rappresentano.

181. Ma se i proprietari nell'interesse loro particolare dessero a periti parziali l'incarico d'intervenire nelle operazioni del perito d'Ufficio, le spese di questi particolari commissioni sarebbero naturalmente a loro carico

esclusivo, nel caso pur anche che il risultato della perizia d'Ufficio riuscisse favorevole alle loro pretese.

PARTI QUARTA. — Casi di eccezione, e provvedimenti speciali.

Occupazioni permanenti.

187. Quantunque l'art. 62 non parli che di occupazioni temporanee, non conviene per altro trarne la conseguenza che le disposizioni in essa contenute non possano esser applicabili al caso in cui l'occupazione avesse per oggetto un motivo che la potesse rendere permanente.

188. Egli è ben vero che il caso di semplici occupazioni temporanee è stato quello che la Legge ebbe più particolarmente in vista, perchè in generale si è quello che si presenta più frequentemente; ma per altro le stesse agevolanze che essa attribuisce riguardo alle occupazioni provvisorie, sono applicabili alle occupazioni che potrebbero divenir definitive purchè realmente si verifichi la stessa urgenza.

189. La Legge nella sua saviezza ha solamente disposto che un'occupazione fatta semplicemente in via provvisoria non potesse in verun caso protrarsi oltre la durata di due anni a principiare dal giorno in cui venne effettuata, e che, qualora fosse necessario di renderla definitiva, dovesse chi la fece eseguire, maturare nel più breve termine possibile tutti gl'incumbenti prescritti (art. 63).

Cautele da usarsi. — Perizia e testimoniali di stato.

190. Nei casi in cui si fosse provveduto in via d'urgenza, e soprattutto se vi ha motivo a credere che l'occupazione può rendersi definitiva, all'oggetto di evitare le conseguenze che potrebbero risultare all'Amministrazione in seguito all'esagerazione delle domande d'indennità, converrebbe che gli Intendenti o le Amministrazioni locali facessero, per quanto le circostanze potranno permetterlo, e se fosse possibile prima dell'occupazione o nel tempo più prossimo alla medesima, procedere ad una perizia od alle testimoniali di stato.

Diritto d'estrazione di materiali.

193. Indipendentemente dalle occupazioni di cui si è finora discorso, altre ve ne sono le quali hanno un carattere tutto speciale, e che conviene ravvisare piuttosto come specie di servitù che come vere espropriazioni. — Tali sono quelle che hanno per oggetto l'estrazione di materiali.

Modo e caso in cui si può usare di questo diritto.

194. Pel lodevole e pronto esequimento dei lavori pubblici, sia che essi si eseguiscano ad economia per conto dell'Amministrazione, sia che abbiano luogo ad appalto per conto della medesima, la Legge attribuisce ai delegati dell'Amministrazione, ed agli Imprenditori deliberatarii del lavoro, la facoltà di servirsi delle pietre, sabbia e ghiaia che possono essere necessari per l'eseguimento del medesimo (art. 66).

Durata dell'esercizio di questo diritto.

195. Siccome le opere per cui è necessaria l'estrazione di questi materiali debbono per lo più prolungarsi durante vari anni, specialmente riguardo ai contratti relativi al mantenimento delle strade, l'esercizio perciò della facoltà di estrarre li suddetti materiali non dev'essere ristretto al termine di soli due anni fissati dalla Legge nell'art. 63 per le altre occupazioni temporanee, ma si potrà esperire della medesima per tutto il tempo che richiederà il bisogno del servizio.

Limitazioni al diritto suddetto.

196. Ma affinchè si possa usare di questo diritto, conviene che i materiali esistano nelle proprietà non chiuse, e che inoltre non siano stati raccolti dal proprietario per uso suo particolare (art. 66).

Cosa è una proprietà chiusa.

197. Sotto la denominazione di proprietà chiuse vengono tutte quelle che si trovano entrostanti a fabbricati, o circondate da muri o da siepi, o da qualunque altra specie di chiusura continuata e permanente, che sia atta ad indicare l'intenzione del proprietario di proibire a chiunque l'ingresso nella sua proprietà.

Fissazione dell'indennità.

199. Nel caso che siasi fatto uso della facoltà anzidetta, e che la fissazione dell'indennità non abbia potuto aver luogo in via amichevole, ella verrà determinata dall'Intendente dietro all'avviso di un perito, avuto riguardo al reddito di cui la escavazione avrà privato il proprietario, e al danno che gli sarà stato in simili occasioni recato (art. 67).

200. I termini di cui si serve la Legge dinotano che l'indennità dovrà in generale essere limitata alla rappresentazione del reddito perduto, ed al compenso del danno insorto alle proprietà, senza che debba estendersi al pagamento del valore dei materiali estratti.

201. Ma se questi materiali formassero un oggetto speciale di reddito pel proprietario, sarà inoltre dovuto al medesimo un compenso proporzionato al valore dei materiali estratti (art. 66).

Competenza dell'Amministrazione a pronunziare.

202. La Legge non esprime che in caso di rifiuto dei proprietari la controversia debba essere portata dinanzi all'Autorità giudiziaria; epperò bisogna conchiudere che la decisione dell'Intendente, in ordine alla sistemazione dell'indennità dovuta per l'estrazione dei materiali, è definitiva.

Espropriazioni tacite.

203. Oltre alle espropriazioni espressamente menzionate dalla Legge, ve ne sono ancora delle altre, di cui essa non ragiona, e che potrebbero a tutta ragione chiamarsi *tacite*, poichè sono le conseguenze d'una decisione proferta da un'Autorità nello esercizio delle sue attribuzioni.

204. Così, per esempio, potrebbe presentarsi alla decisione dell'Autorità amministrativa il punto se una strada esistente posseda o non il carattere di strada comunale. — Per virtù della decisione che l'Amministrazione avesse pronunciato in un senso affermativo, la proprietà del suolo su cui esiste la strada passerebbe a favore del pubblico. Eppertanto, in questo caso ove la proprietà del suolo appartenesse a privati, l'emanata decisione importerebbe a loro riguardo una vera espropriazione tacita, ed il possesso sarebbe stato tolto senza che si fossero potute adempiere le formalità proprie dell'espropriazione. Ma i proprietari espropriati potrebbero sempre provvedersi presso i Tribunali per esperire dei loro diritti alla proprietà del suolo della strada, e per ottenerne il giusto prezzo.

205. In questi casi l'istanza per far riconoscere il diritto di proprietà ed ottenere il pagamento del prezzo dovrà attivarsi nelle forme ordinarie, e non già secondo la processura speciale stabilita colla Legge sulle espropriazioni.

Quando cessa l'effetto delle dichiarazioni di pubblica utilità. — Rivendicazione del fondo del proprietario. — Competenza dell'Amministrazione a pronunciare (art. 69).

210. Da quest'ultima parte dell'art. 69 si scorge che le domande tendenti ad ottenere la cessazione degli effetti della dichiarazione di utilità pubblica, come pure la rivendicazione dello stabile espropriato, dovranno venire promosse presso l'Autorità amministrativa, da cui verranno per conseguenza determinati i rimborsi dipendenti dal seguito cambiamento dello stato delle cose.

Per quali espropriazioni si può invocare la cessazione degli effetti della dichiarazione.

211. Nell'art. 69 la Legge non parla che di quelle espropriazioni che si sono ottenute da società private o da particolari; dimodochè si può trarre la conseguenza che in ordine alle opere riguardanti l'interesse delle Finanze e dei Comuni nessuna decadenza dal beneficio della concessione debba aver luogo per causa del loro inesequimento; e che parimenti la cessazione e la sospensione dei lavori non attribuisca ai proprietari verun diritto di rivendicare i loro fondi.

212. Se per altro le esigenze del pubblico servizio non hanno permesso che le espropriazioni ottenute nell'interesse di un'utilità pubblica immediata e diretta restassero sottoposte alle stesse restrizioni a cui vanno soggette quelle ottenute solamente in un interesse misto e per cui l'utilità pubblica vi è soltanto indirettamente interessata, non bisognerebbe al certo trarne la conseguenza che nello spirito della Legge siasi voluto che, nel caso in cui le opere non dovessero più essere eseguite o continuate, l'Amministrazione potesse egualmente disporre liberamente dello stabile acquistato in forza dell'espropriazione, come se l'avesse effettivamente comprato, e che essa, non consultando che i suoi propri vantaggi, possa

rivendere o permutare in tutto o in parte lo stabile ceduto senz' avere alcun riguardo alla condizione del proprietario anteriore.

213. Imperocchè l'espropriazione essendo stata concessa sotto la tacita condizione che i terreni sarebbero stati impiegati nello eseguiimento di opere d'utilità pubblica, se in seguito all'abbandono dei progetti, ovvero in vista delle modificazioni che avesse potuto incontrare, non potesse più darsi al terreno la divisata destinazione, l'equità richiede che, nel caso in cui l'Amministrazione volesse dimettere lo stabile spropiato, essa accordi la preferenza a colui che prima ne riteneva la proprietà.....

ESUMAZIONE. — § 4. L'esumazione dei cadaveri non può effettuarsi se non quando nell'interesse pubblico occorre di conoscere le cause che tolsero di vita gli individui, cui quelli appartenevano, ovvero di constatarne l'identità, il sesso, l'età, la statura ecc.: si pratica parimenti l'esumazione allorchè trattasi di trasferire una salma da una località ad un'altra, o di traslocare un cimitero ed allontanarlo dall'abitato. Essa non può aver luogo, salvo per autorità di giustizia, o previo assenso dell'Autorità amministrativa, giusta le leggi e i regolamenti in vigore.

Qualunque violazione di tombe o sepolture nell'intento d'estrarne cadaveri, o di ricercare oggetti nelle bare mortuarie, senza il debito permesso, costituisce un delitto punibile colla relegazione o col carcere, e con multa estensibile a lire 500, secondo i casi, a mente dell'art. 549 del Codice penale.

§ 2. Nella esumazione dei cadaveri si sviluppano effluvii incomodi ed insalubri in maggiore o minor copia secondo il tempo trascorso dall'inumazione a quello del disotterramento, la mole e le condizioni particolari in cui trovasi il cadavere, la natura del terreno destinato ai sepolcri, la posizione del cimitero, la temperatura alla quale si opera ecc., essendo, a parità di circostanze, lo svolgimento di tali effluvii maggiore nei primi mesi da che i cadaveri furono sepolti, e nella stagione estiva. Quindi le esumazioni che si fanno d'ordine o con licenza dell'Autorità pubblica, debbono eseguirsi con tutte le cautele atte ad assicurare il rispetto dovuto alle ceneri dei trapassati, e a non pregiudicare la sanità pubblica e quella degli operai addetti a tale penosa operazione.

Giova a quest'ultimo scopo praticare la esumazione preferibilmente nelle ore del mattino, massime nell'estate, quando trattasi di disepellire uno o due cadaveri; ed eseguirla durante l'inverno, quando occorre trasportare tutti i cadaveri da uno in altro cimi-

tero: come giovano altresì le avvertenze e le norme da noi esibite sotto le rubriche *Aria ed Asfissianti* §§ 5 e 6 (1).

V. anche *Cadaveri. — Sepulture.*

EXEQUATUR (Regio). — § 4. L'uso dell'*exequatur* consiste in ciò, che non si permette l'esecuzione delle sottopostevi provvidenze, se prima non sono rammostrate al Governo, e questo non l'ha permessa. L'assenso prestato all'esecuzione (e si presta quando nulla contengono di nocivo) si chiama appo di noi *Regio exequatur*, ossia permissione d'esecuzione: altrove è detto *Regio placito*, *Regio placet*, *Regio parentis*.

Le provvisori di Roma, che a termini dei Concordati e degli usi vigenti debbono munirsi di *exequatur* prima d'essere mandate ad effetto, giusta l'art. 18 dello Statuto fondamentale, e la Legge 23 aprile 1848, debbono esser rassegnate al Procuratore R. Generale presso la Corte d'appello, nel cui distretto hanno ad eseguirsi. Il

(1) Soggiungeremo essere necessario adoperare la massima celerità e prudenza nell'esecuzione dei lavori occorrenti; gli operai debbono bagnarsi le narici, la bocca e le mani con acqua ed aceto; il terreno e le pareti della tomba devono essere abbondantemente aspersi con una delle soluzioni indicate sotto le succitate rubriche, e preferibilmente con quelle di cloruro o ipoclorito di calce; i cadaveri, prima d'essere estratti, devono del pari venire disinfettati con dette sostanze. Nei casi però di sospetto di venefizio, è d'uopo che una parte della terra che trovasi in contatto col feretro, non sia bagnata con sostanze estranee, dovendosi talvolta anch'essa sottoporre a chimica analisi; come è mestieri che i cadaveri, per quanto le condizioni igieniche lo comportino, non si tocchino con disinfettanti, locchè potrebbe impedire al perito chimico di scoprire certe sostanze venefiche, che sarebbero dai disinfettanti medesimi alterate. Quindi procurando di scuoterli o spostarli il meno possibile, si trasportino in casse ben rinchiusse nella sala delle autopsie od in altro luogo prescritto, dove non restere-

ranno che pel tempo assolutamente richiesto dalle operazioni che hanno motivato il dissotterramento.

Dovendo poi gli operai discendere in sotterranei mortuarii da lungo tempo chiusi, oltre a quanto è indicato ai citati §§ 5 e 6 *Asfissianti*, sarà opportuno che si proceda anzitutto alla rinnovazione dell'aria entrostante, col mezzo anche della manica conduttrice d'aria proposta da Orfila, e consistente in un sacco di tela tenuto aperto da varii cerchi di latta, di cui un'estremità s'introduce nel sepolcro, e l'altra, che termina con un tubo di latta, sbocca in un vicino focolare di carbone acceso: la combustione del carbone provocando l'aspirazione dell'aria interna, sarà tosto stabilita una viva corrente ove si pratici qualche apertura in altra parte del sepolcro per cui s'infiltri l'aria esterna, la quale si sostituirà così all'aria corrotta. Prima però che gli operai entrino nei sotterranei sepolcrali, è d'uopo gettarvi della soluzione di cloruro di calce, indi introdurvi un lume acceso per riconoscere se questo si mantiene colla stessa intensità di luce come quando arde all'aria libera.

Procuratore Generale, presane cognizione, le trasmette col suo parere al Ministro di Grazia e Giustizia, il quale, avuto l'avviso del Consiglio di Stato, sottopone alla firma di S. M. il Decreto che le rende esecutorie. A tenore dell'antecedente legislazione spettava di regola generale ai RR. Senati (ora Corti d'appello) il concedere il *Regio exequatur*.

Le provvidenze della Curia romana relative a dispense a contrarre matrimonio fra persone legate da vincolo di parentela in linea collaterale nel grado non più prossimo del quarto di computazione civile, debbono rassegnarsi ai Prefetti provinciali, cui con R. D. (273) 16 ottobre 1861 fu delegata la facoltà di concedere, sentito il Consiglio di Prefettura, il relativo *Regio exequatur*.

§ 2. Non tutte però le provvidenze della Sede pontificia sono soggette all'*exequatur*. Il Concordato 6 gennaio 1742 ne esclude le Bolle dogmatiche — i Brevi riguardanti i buoni costumi e la cristiana morale — le concessioni d'indulgenze e giubilei — i Brevi di Penitenziaria — e le domande di notizie; eccezioni introdotte perchè alcune di quelle materie sono tali da non nuocere ai diritti dell'Autorità civile, altre abbisognano del segreto (1).

§ 3. Qualunque contravvenzione alle regole vigenti sopra la necessità dell'assenso del Governo per la pubblicazione od esecuzione di provvedimenti relativi alla religione dello Stato od agli altri culti, è punita secondo i casi col carcere estensibile a sei mesi, o con multa estensibile a lire 500 (Art. 270 Cod. pen.).

§ 4. Le Autorità ed i funzionari politici locali debbono attentamente vegliare a che le norme suddette non vengano violate, massime per parte del Clero che (come c'insegna la patria storia) sa trovare mille sottili sotterfugi per deluderle; ricordando in proposito le avvertenze contenute nel Manifesto e nella Circolare 20 giugno 1749 del R. Senato di Piemonte, ed in altra Circolare del medesimo Magistrato 3 ottobre 1720. Ivi non solo si prescrive ai Giudici, Sindaci, Consiglieri e Segretari della Comunità di denunciare all'Autorità giudiziaria le contravvenzioni che venissero a scoprire, ma loro s'inibisce assolutamente di permettere l'esecuzione delle provvisioni non munite d'*exequatur*, tanto meno di eseguirle, autenticarle, od altrimenti prevalersene.

(1) NUTZ, Opere di diritto ecclesiastico. — *Dizionario di diritto ammin.* v.º Ecclesiastici, n.º 33.

Vi è pure raccomandato agli stessi ufficiali ed ai giudisdicenti locali di dare immediato avviso all'Autorità superiore delle vacanze dei benefici ecclesiastici di qualunque sorta che succedano nel loro distretto, onde impedire che alcuno ne prenda possesso in virtù di Bolle o Brevi procedenti da Roma o da fuori Stato, che non abbiano ottenuta la richiesta Regia csecutorietà (2).

FABBRICANTI. — *V. Aceto.* — *Acque e fanghi minerali e termali.* — *Arti e mestieri.* — *Birra.* — *Carte e tarocchi.* — *Manifatture.* — *Orefici.* — *Pesi e misure.* — *Sanità pubblica.*

FABBRICATI (Imposta sui). — § 1. Di questa imposta, stabilita nelle antiche Provincie colla Legge 31 marzo 1851, già si è da noi, sotto *Contribuzioni*, dato un cenno abbastanza esteso per porgere ai nostri lettori un'idea precisa del modo con cui essa funziona: qui ci rimane a riferire i principali provvedimenti sanzionati dall'Autorità sovrana. Ma siccome del resto da oltre un decennio trovasi stabilita e riscossa sifatta imposta, così, tra una serie lunghissima di provvidenze in questa materia emanate, sceglieremo quelle sole che hanno tuttora una pratica importanza, le quali cioè mirano a regolare il servizio periodico dell'imposta, ed a conservarle tutti gli elementi ch'essa colpisce, omettendo le disposizioni che hanno per iscopo d'attuare il primitivo assetto della imposta stessa, le quali ora riuscirebbero perfettamente inutili.

§ 2. Daremo dapprima nella sua integrità il testo della

LEGGE 31 MARZO 1851 SULL'IMPOSTA FABBRICATI.

Art. 1. Le case e gli edifici, di cui all'art. 400 del Codice civile, andranno soggetti ad un'imposta uniforme, uguale al decimo del loro reddito netto (1).

(2) Questi provvedimenti sono riferiti nella *Collezione* del Duboin, tom. 1, pag. 538, 598 e seg., e riprodotti per suto nel *Dizionario di diritto amministr.* tom. III, pag. 454.

(1) 1. Un molino natante, assicurato alla riva con catene o cordaggi, senza che però si trovi su questa alcun edificio destinato al servizio del medesimo, non va soggetto a quest'imposta,

perchè manca una delle condizioni prescritte dall'art. 400 del Cod. civ. per poter essere considerato come immobile (Circ. Az. Fin. 12 agosto 1851, Soluz. di quesiti n° LIV). Ciò non esclude però che possa andar soggetto al tributo prediale, quando sia compreso in catasto in forza delle antiche leggi censuarie, le quali mantengono il pieno lor vigore in tutto

Art. 2. Sarà determinato il reddito brutto per mezzo delle locazioni reali o presunte dalle pigioni correnti per i fabbricati posti in egual condizione. — Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo d'un terzo per gli opificii, e d'un quarto per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati (2).

Art. 3. L'imposta dovuta dai proprietari delle case e degli edifizii enfiteutici sarà sopportata dall'enfiteuta e dal padrone diretto in proporzione

ciò che non è specialmente contemplato nella presente Legge (Circ. Min. Fin. 10 luglio 1855).

2. I ponti fissi in pietra, in muratura, in legno o ferro, esistenti lungo le strade provinciali o comunali, e pei quali si percepisce un pedaggio, tenendo luogo della strada pel tratto in cui essa manca, non possono esser annoverati fra gli edifizii di cui parla la presente Legge, siccome non menzionati nell'art. 400 del Cod. civ., quantunque formanti oggetto di reddito per la Provincia, Comunità o società cui appartengono (Circ. Az. Fin. 24 giugno 1851, Soluz. di ques. n° xx).

3. Le alle, o tettoie di pubblici mercati, sono certamente comprese nel novero degli edifizii menzionati nell'art. 1 della Legge, e non possono approfittare dell'esenzione accordata dall'art. 4; dunque devono soggiacere alla tassa in ragione del loro reddito reale o presunto: ma se esse trovansi affittate unitamente al diritto di piazza od altro simile, si dovrà dichiarare la parte di fitto riferibile al fabbricato, separatamente da quella che si paga per la gabella o diritto di piazza (Circ. Az. Fin. 17 luglio 1851, Soluz. di ques. n° xi).

Giova tuttavia avvertire che con sentenza del Consiglio d'Intendenza di Torino 31 gennaio 1854 fu stabilito in proposito non doversi assoggettare all'imposta-fabbricati i locali di mercato non chiusi e coperti a tettoia, e per l'applicazione dell'imposta a quelli chiusi doversi prendere per base il loro reddito senza deduzione del diritto di piazza, ed il reddito netto essere stabilito sotto la deduzione del quarto del reddito brutto.

4. Le piccole case o baracconi fissi, esistenti in alcune città o borghi, o costrutti intieramente in legno, inser-

vienti ad abitazione o quali semplici magazzini, non sono esenti da tassa; giacchè la Legge non distingue tra le case ed edifizii costrutti in muratura, e quelli formati in legno od altra materia (Cil. Circ., Soluz. di ques. n° xxv).

5. I palchi d'un teatro, gli edifizii annessi o necessari all'esercizio di pesi pubblici di spettanza d'un Municipio, sono soggetti alla tassa sui fabbricati: quest'imposta non si paga in ragione dell'uso, ma del reddito reale o presunto (R. Cam. Conti, sent. 16 maggio 1856).

(2) Quando si tratti di edifizii destinati in parte ad uso d'opificio ed in parte ad altro uso, il reddito reale o presunto dei quali risulti da un atto di locazione complessiva, si deve scervare la parte riferibile all'opificio da quella destinata ad altri usi: la prima sola sarà passibile in questo caso della riduzione del terzo, ma sull'altra non si dee operare che quella del quarto del reddito brutto. È questa una massima generale applicabile a tutti i casi in cui le camere od appartamenti ad uso d'abitazione formino in certo modo un corpo distinto dal fabbricato, e che possano essere affittate separatamente dall'opificio che fa parte del medesimo fabbricato. Ma cessar ne deve l'applicazione sempre quando si tratti di camere od appartamenti destinati all'alloggio dei direttori, custodi od operai, o necessari per la sorveglianza dell'opificio, od altrimenti costituenti un semplice accessorio del medesimo (Circ. Az. Fin. 17 luglio e 30 agosto 1851, Soluz. di ques. n° xxxiii e lix).

Riguardo al modo di determinare il reddito brutto dei fabbricati, V. il capo 1 § 2 del Regol. 7 aprile 1851, più avanti riferito.

della rendita di ciascuno. — Dovrà però pagarsi dall'enfiteuta, salva al medesimo la ragione di ritenzione sul canone per la quota che può essere a carico del padrone diretto.

Art. 4. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o non aderenti alle medesime, e benchè annessi ai fabbricati civili (3). — Sono del pari esenti gli edifici

(3) Affinchè un fabbricato goda dell'esenzione sancita da quest'articolo richiedonsi essenzialmente due condizioni: 1° che sia, non per ragione delle persone che l'occupano, ma *per sua natura propria* esclusivamente rurale, cioè destinato in modo esclusivo alla coltivazione delle terre; 2° che, ritenuta tale natura e qualità, sia occupato effettivamente da chi coltiva manualmente la terra, e serva veramente agli usi della coltivazione; imperocchè se desso venisse affittato o destinato ad usi diversi, perde la qualità di *casa rurale*, e resta soggetto all'imposta. Al concorso simultaneo di queste due condizioni debbesi ognora aver riguardo nell'applicare la disposizione della Legge. E non altrimenti che cronaca deve quindi riputarsi l'esenzione lasciata a quelle case che, sebbene abitate da individui esercenti la professione manuale d'agricoltori, non sono tuttavia rurali per *natura e destinazione*, e non servono *esclusivamente alla coltivazione delle terre*, ricavandone anzi il possessore frequentemente un prodotto, per causa di locazione, affatto indipendente dal servizio diretto dell'agricoltura (Circ. Az. Fin. 18 settembre 1852; — Dispac. Min. Fin. 30 novembre 1856).

Basate a tali massime sono le seguenti decisioni:

1. Una casa che serve in parte d'abitazione civile al suo proprietario, ed in parte alla coltivazione de' suoi fondi, è esente dall'imposta se il proprietario coltiva personalmente i suoi fondi: se invece non li coltiva personalmente, è esente soltanto quella parte che serve esclusivamente all'agricoltura, quantunque attigua e contigua all'abitazione civile (Circ. Az. Fin. 16 giugno 1851, Soluz. di ques. n° 11).

2. L'esenzione portata da quest'articolo riguarda i fabbricati inservienti

esclusivamente alla coltivazione delle terre *siano o non aderenti alle medesime*: quindi nulla monta ch'essi trovinsi sparsi nelle campagne o situati nelle città, borghi o villaggi, purchè però siano abitati da persone abitualmente dedicate all'industria delle terre (Ivi n° 1).

3. Purchè i fabbricati siano rurali, e gli abitatori facciano della coltura delle terre l'abituale e principale loro occupazione, siano in sostanza veri agricoltori, ha luogo l'esenzione, nulla implicandosi lungo l'anno, non avendo lavori agricoli da eseguire, si occupino di altre arti o mestieri (Ivi n° v).

4. Per contro, non dee dirsi esente dall'imposta la casa di colui che esercisca abitualmente un'arte o mestiere, sebbene coltivi anche personalmente un piccolo fondo annesso o vicino alla medesima (Circ. Az. Fin. 17 luglio 1851, Soluz. di ques. n° XXXI).

5. Le case abitate da coloro la cui occupazione consiste nel dirigere la coltura dei proprii fondi e nello attendere a farli valere ad economia od in affitto, non possono rigorosamente considerarsi per rurali e destinate esclusivamente alla coltura della terra: non sono abitate da chi personalmente queste coltiva, quindi non godono dell'esenzione (Cit. Circ. 16 giugno 1851, Soluz. di ques. n° VII).

6. Sono invece esenti i membri del fabbricato rurale inservienti all'abitazione della famiglia dei contadini che coltivano personalmente il fondo (Ivi n° IX).

7. Un fabbricato rustico affittato a chi coltivi terre che non appartengono al padrone dello stesso fabbricato, deve godere dell'esenzione, concorrendo in esso le due condizioni sopra specificate. Questi fabbricati sono situati per lo più nelle borgate, e suppliscono alle cucine che in alcuni luoghi sono

destinati al Culto cattolico e a quello delle altre religioni tollerate, non che i cimiteri ed i fabbricati che appartengono allo Stato (4).

Art. 5. I proprietari, possessori od amministratori di case ed edifici dovranno, nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente Legge, farne esatta consegna al Sindaco del Comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, ed il reddito brutto effettivo o presumibile (5). — Le consegne potranno farsi in carta libera.

Art. 6. A corredo delle consegne di locali pigionati, il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di locazione, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scritture presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'inquilino, dalla quale apparisca l'entità della cosa locata e l'ammontare della pigione. — In difetto di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti. — Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'inquilino per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause.

Art. 7. I fabbricati che ottennero esenzioni temporarie d'imposta, saranno pure consegnati; ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni.

Art. 8. Chi ommettesse la consegna del reddito nel termine stabilito, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato; se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte ommessa nella stessa multa od ammenda, quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'infedeltà della stessa consegna. — E nel caso in cui si tratti di pigioni presunte, non si farà luogo all'applicazione della multa od ammenda anzidetta, tranne quando il divario sia maggiore del quarto (6).

Art. 9. Scaduto il termine di cui all'art. 5, il Sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite, e sottoporlo poscia al Consiglio comunale, convocato ove duopo straordinariamente, per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso; e ciò tutto fra giorni quaranta.

annesse ai fondi coltivi: la natura e la destinazione degli uni e degli altri essendo eguali, eguale ne dev'essere il trattamento (Ivi n° XIII).

(4) I fabbricati destinati agli esercizi spirituali non possono essere considerati come edifici destinati al culto se non in quanto siano vere chiese o templi: quindi sono soggetti a tassa (Circ. Az. Fin. 24 giugno 1851, Soluz. di ques. n° XXI).

(5) Tutti i proprietari o possessori di fabbricati hanno l'obbligo di far la consegna delle loro proprietà; quindi i proprietari di palchetti in teatro hanno l'obbligo di consegnare il reddito reale o presunto, indipendente-

mente da quello che il proprietario del teatro ricava dal rimanente, il quale dee pur eseguire la consegna della parte che lo concerne (Cit. Circ. 16 giugno 1851, Soluz. di ques. n° XIV).

(6) La multa prescritta da quest'articolo per omissione od infedeltà della consegna è un debito personale di colui al quale corre l'obbligo di farla; quindi gli eredi del contravventore non possono essere obbligati verso le Finanze al pagamento della multa medesima, qualora non sia stata pronunciata veruna sentenza di condanna contro lo stesso debitore (R. Cam. Conti, sent. 4 novembre 1855).

Art. 10. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il Sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato o compiuto all'Agente delle Finanze da designarsi in apposito Regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori rettificazioni che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinverrà lo stato anzidetto al Sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche. — Tale stato sarà depositato per trenta giorni nella sala del Comune, e questo deposito verrà dal Sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agl'interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 11. Trascorso il termine sovra prescritto, il Sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degl'interessati all'Intendente della Provincia, il quale stabilirà la rendita netta di ciascun fabbricato od edificio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie. — Potranno tanto le Autorità ed Amministrazioni comunali quanto l'Agente delle Finanze, e l'Intendente prevalersi, occorrendo, dell'opera di perito nei modi e termini che saranno stabiliti nell'apposito Regolamento. — Le spese di perizia saranno sopportate dal fondo applicato alla cadastrazione.

Art. 12. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sopra prescritto si formeranno dagli Agenti del Governo le matrici, le quali vidimate dagl'Intendenti saranno trasmesse ai Sindaci dei rispettivi Comuni per essere pubblicate nel modo prescritto dall'art. 10, e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta.

Art. 13. Contro i risultati delle matrici saranno ammessi i richiami nella via contenziosa amministrativa: tali richiami però non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso. — Non saranno più ammissibili i richiami trascorso il termine di quattro mesi dal giorno della notificazione del deposito delle matrici (7).

Art. 14. I ruoli saranno resi esecutori dagl'Intendenti, e pubblicati.

Art. 15. Nella quota d'imposta dovuta per la presente Legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edificio, compresa l'area, secondo l'attuale suo allibramento (8).

(7) Sebbene, trascorso il termine di quattro mesi di cui in quest'articolo, non si possa più reclamare contro la qualità della tassa portata nella matrice, sono tuttavia ammissibili i reclami fondati sulla non imponibilità del fondo (Cons. Intend. gen. Genova, sent. 9 maggio 1854).

(8) Una notevole modificazione venne arrecata alla disposizione di quest'articolo col R. D. (1418) 22 agosto 1852, e dal relativo Regolamento dello stesso giorno, di cui ci occuperemo più sotto. Ma, come è facile a comprendersi, tale modificazione non era e non po-

teva essere che di pura forma. Con tale provvedimento non si volle in sostanza conseguire se non quanto già ordinava il presente articolo, secondo le spiegazioni datevi dal Parlamento, colla sola differenza che l'imputazione, invece di operarsi annualmente nei ruoli dell'imposta sui fabbricati, si dee direttamente portare in isgravio della contribuzione prediale di cui fa parte. — V. il § seguente.

Riguardo poi alla disposizione del presente articolo fu chiesto:

1° Se la tassa che già pagano le case sotto il nome di contribuzione mobi-

Art. 16. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edificio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salvo le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni o casi ortuiti (9).

Art. 17. Trascurandosi da qualche Comune l'adempimento delle prescrizioni della presente Legge, il Governo le farà eseguire d'ufficio a spese del Comune stesso.

Art. 18. Quanto alla Sardegna sarà provveduto colla Legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali in quell'isola (10).

Il Ministro Segretario di Stato ecc.

§ 3. L'art. 15 della ora riferita Legge dichiarava doversi imputare nella quota d'imposta-fabbricati la somma che già si pagasse per ciascun fabbricato od edificio, compresa l'area, secondo l'attuale suo allibramento, a titolo di tributo prediale. Essendosi tuttavia constatato come, in dipendenza della varietà dei catasti e degli al-

liare, debbasi comprendere nel montare della deduzione ivi autorizzata. — E fu riscontrato che la deduzione di tal tassa si ravvisava inammissibile, sul riflesso che la tassa mobiliare non colpisce propriamente le case o la proprietà di esse, ma bensì la sostanza mobile, e viene imposta non per riguardo alla proprietà delle case, ma in relazione all'uso dell'abitazione, a qualunque titolo sia dessa occupata, talchè le imposte prediale e mobiliare non sono da confondersi, siccome quelle i cui caratteri sono affatto diversi (Circ. Az. Fin. 24 giugno 1851, Soluz. di ques. n.º XVIII).

2. Se la contribuzione prediale che già si paghi pel cortile annesso ad una casa soggetta all'imposta, debba essere dedotta unitamente a quella che si paga per la casa e sua area, ovvero quest'ultima soltanto debbasi dedurre senza tener conto di quella relativa al cortile. — A ciò si rispose che, qualora si tratti di cortile annesso ad una casa intieramente civile e soggetta a tassa, esso, fa parte integrante della medesima, viene con questa valutato, e perciò anche il tributo che per esso si paghi vuol essere imputato sulla quota d'imposta dovuta a tenore della presente Legge. Se poi la casa è in parte civile ed in parte rurale, allora la destinazione del cortile dee risolvere il dubbio; cioè s'egli è esclusivamente

destinato ad uso rurale, la contribuzione che per esso si paghi si riferisce pure al fabbricato rurale, epperò dev'essere considerata come estranea al presente calcolo che si riferisce al solo fabbricato civile; se poi è destinato in parte ad uso rustico ed in parte ad uso civile, allora quest'ultima parte va soggetta a tassa, ma il tributo che per essa si paghi sarà deducibile (Circ. Az. Fin. 12 agosto 1851, Soluz. di ques. n.º I).

(9) Il nuovo reddito risultante dalla revisione triennale viene determinato dal Sotto-Prefetto, sentita la Giunta municipale e previo l'avviso del Verificatore e del Direttore delle contribuzioni (Circ. Min. Fin. 10 gennaio 1854, e Dispac. min. 4 luglio stesso anno). — V. *Contribuzioni* § 8.

Il presente articolo togliendo la prescrizione di termine per reclamare nel caso di demolizione dell'edificio quotato, si riferisce al termine dei quattro mesi fissato nel precedente art. 13 per muovere richiamo contro le matrici, ma lascia intatta la prescrizione dei tre mesi decorrendi dalla pubblicazione dei ruoli per i reclami contro il risultato di questi (Cons. di Stato, sent. 22 luglio 1861).

(10) Le disposizioni della presente Legge furono estese all'isola di Sardegna coll'art. 14 della Legge (1192) 15 aprile 1851.

libramenti vigenti nelle Provincie di Terraferma, il solo materiale compenso dell'antica colla nuova imposta pienamente non rispondesse allo scopo cui mirava la prescritta imputazione, in quanto che per alcuni fabbricati il compenso non avrebbe esaurito l'intera contribuzione prediale regia derivante dagli attuali allibramenti, e per altri sarebbe restata senza effetto a seguito delle esenzioni sancite dall'art. 4 della Legge, per cui non vi sarebbe stato quel pareggiamento di condizione che su questo rapporto volle la medesima stabilire fra i vari contribuenti, mentre ordinava un'imposta uniforme sulle case e sugli edifizii; perciò, a regolare l'esecuzione della Legge in guisa che gli effetti dell'imputazione riuscissero conformi in ogni parte dello Stato, e corrispondessero allo spirito della Legge stessa ed alle dichiarazioni sul proposito fattesi dal Parlamento, un R. Decreto del 22 agosto 1852 modificò essenzialmente il modo di esecuzione dell'anzidetto articolo 45.

Con esso venne prescritto che l'imposta sui fabbricati dovesse d'allora in poi essere riscossa e rappresentata nell'intero suo importo senza veruna deduzione per causa di compensi suddetti; e che l'imputazione del tributo prediale nella nuova imposta non dovesse più compensarsi materialmente sui ruoli dell'imposta stessa, ma fosse invece effettuata in forma di sgravio definitivo delle corrispondenti quote, e così i contingenti comunali di contribuzione prediale regia dovessero rappresentare il solo tributo dei beni rurali, ossia di prima stazione, depurato dalla parte che veniva fin allora sopportata dai fabbricati imponibili e dalle loro aree (Art. 2 e 3); — che la suddetta riduzione di allibramento dovesse affettuarsi sia col ritiro dei catasti del caseggiato dagli archivi comunali e colla sostituzione delle nuove matrici dei fabbricati, sia mediante apposito scaricamento nei registri di mutazione; e che quanto ai fabbricati di nuova costruzione più non dovessero venire allibrati negli antichi catasti, ma soltanto censiti nei registri dell'imposta-fabbricati pel loro reddito reale o presunto, giusta la Legge (Art. 4 e 7); — che infine, a seguito dell'ordinato scarico di allibramenti cui resta surrogato il reddito netto dei fabbricati risultante dalle nuove matrici, e per effetto degli art. 429 e 224 della Legge 7 ottobre 1848 (corrispondenti agli art. 413 e 466 della nuova L. C.), le imposte provinciali e locali potessero ripartirsi anche proporzionalmente in aumento all'imposta-fabbricati (Art. 6). — *V. Centesimi addizionali. — Sovrimposte.*

Un Regolamento in data dello stesso giorno regolava il modo col quale dovessero effettuarsi le operazioni relative alla soppressione degli allibramenti, ed alla conseguente riduzione dei contingenti di contribuzione prediale soggetti ad imputazione od a compenso.

§ 4. Ecco ora il testo del Regolamento 7 aprile 1851, emanato in esecuzione della Legge 31 marzo, nelle parti ch'esso può tuttora interessare le Amministrazioni locali ed i contribuenti:

CAPO I. — Norme ai possessori per la consegna dei fabbricati.

§ 1. — Obbligo di eseguire le consegne, e loro forma.

Art. 1. Sono obbligati ad eseguire le consegne delle case ed altri edifici indicati nell'art. 1 della Legge del 31 marzo 1851, i proprietari, possessori ed amministratori che ne percepiscono il reddito, e conseguentemente: 1° i proprietari dei fabbricati di loro esclusivo dominio e godimento; 2° i livellari dei fabbricati enfiteutici; 3° gli usufruttuari ed usuari dei fabbricati di loro uso ed usufrutto; 3° dei fabbricati indivisi, il comproprietario incaricato dell'amministrazione, ed altrimenti solidariamente tutti i comproprietari; 5° il marito dei fabbricati dotati della moglie; 6° i tutori dei minorenni soggetti alla loro tutela; 7° i curatori ed amministratori dei fabbricati degli interdetti, degli assenti, delle eredità giacenti, ed ogni altro simile curatore ed amministratore; 8° i beneficiarii, economi, ed amministratori dei fabbricati degli enti e Corpi morali religiosi; 9° in generale gli amministratori e rappresentanti legali delle società, corporazioni od enti morali, quali sono: i Comuni, le Province, gli stabilimenti di pubblica utilità, le società anonime, i consorzi e simili.

Art. 2. Per determinare a chi incumba l'obbligo della consegna nei casi d'acquisti verificabili ad un'epoca prefissa, od all'evenienza di una condizione, come pure nei casi di alienazione con patto di riscatto, si osserveranno le norme stabilite nelle R. Patenti, 8 gennaio 1839 per le consegne delle mutazioni di proprietà degli stabili. — *V. Mutazioni di proprietà.*

Art. 3. Le consegne si potranno eseguire anche dai procuratori generali o speciali dei privati, presentando per la sola visione l'atto di procura di cui sono muniti. Si accetteranno anche mandati od incarichi per lettere, trattenendole in atti.

Art. 4. Le consegne dovranno contenere le indicazioni le più esatte relativamente: 1° ai possessori; 2° al fabbricato; 3° alla rendita.

Art. 5. Quanto ai possessori si dovrà indicare: 1° il cognome, nome, paternità, condizione e domicilio del possessore; 2° il titolo del possesso, se cioè a titolo di proprietà, di enfiteusi, di uso od usufrutto; 3° nel caso di enfiteusi, d'uso od usufrutto, s'indicherà tanto il cognome, nome ecc. dell'usuario, usufruttuario, od enfiteuta, quanto quello del proprietario o direttario; 4° trattandosi di benefizi o d'altri stabilimenti ecclesiastici o cappellanie, s'indicherà tanto il titolo del beneficio o cappellania, che il nome, cognome del beneficiario o cappellano, economo od amministratore; 5° se si tratti di persone amministrate da tutori, curatori, amministratori

legali, s'indicherà in via principale il nome dei proprietari o possessori, ed in via accessoria quello dei tutori, curatori ecc.; 6° trattandosi di società, istituti pubblici, ed altri enti e Corpi morali si dovrà indicare esattamente la loro denominazione ed il luogo ove sono stabiliti.

Art. 6. Rispetto ai fabbricati si accennerà: 1° la qualità ed uso di essi; 2° la situazione, se cioè nel recinto del capoluogo, città o borgo, ovvero nel territorio, ed in quale regione, sezione o rione, isolato, contrada o vicolo; 3° il numero della porta ove esiste; 4° le coerenze; 5° la denominazione sotto la quale fosse più comunemente conosciuto; 6° quando si tratti di fabbricati, i cui piani o parti di piani spettano a diversi possessori, ciascuno di questi dovrà precisare i piani o parti loro che rispettivamente gli appartengono, ritenendo per primo piano quello che è immediatamente superiore al piano terreno senza distinzione.

Art. 7. Quanto alla rendita si enuncierà: 1° l'ammontare della rendita brutta annua, da determinarsi nel modo indicato al § seguente; 2° se ed in quanto sia reale o presumibile, e da quali documenti risulti la reale; 3° se ed in quanto il fabbricato goda di esenzione dall'imposta per ispeciale disposizione, accennandone la durata e la legge che l'accorda.

Art. 8. Le consegne dei fabbricati si dovranno inscrivere su appositi fogli separati a stampa, giusta il Modulo allegato 1, che i possessori potranno procurarsi gratuitamente dal Sindaco del rispettivo Comune in altrettante copie quante sono i fabbricati che posseggono in ciascun territorio. — Per la maggiore regolarità ed uniformità nell'indicazione dei possessori e dei fabbricati si osserveranno nelle consegne le denominazioni ed intestazioni contenute nei due Moduli che si uniscono per allegati 2, 3, e che saranno ostensibili ai possessori nei singoli Uffici comunali (11).

§ 2. — *Indicazione del reddito brutto dei fabbricati.*

Art. 9. Il reddito brutto reale è quello che il proprietario ricava per mezzo degli affitti in corso (12).

Art. 10. Pei fabbricati affittati la consegna del reddito si fa dai possessori annotando sul foglio relativo l'annuo fitto.

Art. 11. La consegna dev'essere corredata o dalle scritture originali di affitto o da copia in carta libera, firmata dal possessore consegnante. Ove non esista scrittura, si farà una dichiarazione sottoscritta dal consegnante e dall'inquilino, nella quale sia designato il fabbricato o la parte di esso affittata, e l'ammontare della pigione. — Mancando nell'anzidetta dichiarazione la firma dell'inquilino, il consegnante dovrà accennarne la causa.

(11) I Moduli accennati in quest'articolo saranno da noi raccolti nel FORMOLARIO, Parte II, Sez. X.

(12) Il prodotto delle latrine o pozzi neri (i quali nei paesi di riviera formano oggetto d'un reddito di qualche riguardo, e di locazione separata da quella delle case) non dev'essere te-

nuto a calcolo per determinare il fitto delle case, le quali vogliansi bensì considerare nel loro complesso, e perciò compresa quella parte che serve di latrina, ma senza riguardo al prodotto di questa (Circ. Az. Fin., 17 luglio 1851, Soluz. di ques. n° xxviii).

Art. 12. Il reddito presumibile dei fabbricati è quello che il proprietario ne potrebbe ricavare in via di affitto comparativamente ai fabbricati affittati posti in simili circostanze e condizioni (13).

Art. 13. Il reddito brutto presumibile si desume: 1° per confronti immediati del fabbricato di cui si deve stabilire il reddito con fabbricati circostanti ed in condizioni pressochè identiche, che comunemente si affittino o dei quali si conosca in modo qualunque il reddito; 2° per confronti più o meno mediati od indiretti del fabbricato di cui si deve determinare il reddito con altri coi quali il medesimo abbia analogia (14).

Art. 14. Nell'istituire i confronti non si terrà conto degli affitti che si limitassero soltanto a qualche fabbricato nel Comune ed in circostanze eccezionali, così che non se ne possa dedurre una norma generale di affitto.

Art. 15. Nel determinare il reddito brutto dei fabbricati che per la speciale loro destinazione non sono ordinariamente suscettivi d'un reddito effettivo, e che per la particolare loro costruzione non si possono paragonare con altri fabbricati consimili dei quali sia riconosciuta la rendita, si prenderà per base in genere l'utile che se ne potrebbe ricavare affittandoli nello stato loro attuale e per quell'uso di cui siano o possano essere suscettivi. — Tali sono i conventi, i seminari, i collegi, gli ospedali e simili.

Art. 16. Per fabbricati destinati a villeggiatura il reddito brutto è determinato per quel tanto che possono produrre annualmente venendo affittati per tale od altro uso, sia ad intere annate, sia per stagioni o frazioni delle medesime.

Art. 17. Il reddito brutto degli opificii si determina tenendo conto eziandio della forza motrice inerente ai medesimi, e dei meccanismi annessi dal pro-

(13) Dall'articolo 2 e dal presente della Legge appare non richiedersi che un edificio per essere imponibile dia al proprietario un reddito reale, ma bastare che sia capace di darlo. Se il proprietario pel momento non ne fa oggetto di speculazione, ciò non prova che non possa farlo a sua volontà; epperò d'ogni edificio fatto valere dal proprietario si dee valutare il reddito brutto dal fitto che se ne potrebbe ricavare (Circ. Az. Fin. 12 agosto 1851, Soluz. di ques. n° XLVIII).

(14) Ma quale sarà la base per determinare la rendita ed il fitto di un edificio che non fu mai affittato e che non lo sarà probabilmente mai, quando in quelle vicinanze non esista alcun termine di paragone relativo? — Allorchè non si può avere il fitto d'un fabbricato, è sempre possibile di cal-

colarne il reddito presunto in relazione all'uso cui serve, ricavandolo sia per confronto coi prezzi correnti delle locazioni nei Comuni circostanti, laddove ciò non si possa fare nel Comune in cui si trova situato; sia dal fitto o dal prezzo che il possessore ne manderebbe qualora si trattasse di affittarlo, o venderlo o che egli sarebbe disposto a corrispondere nel caso che non ne avesse il possesso; e sia, in mancanza d'ogni altro dato e mezzo di confronto, dai contratti di vendita o dal valore venale che il fabbricato possa avere in comune commercio. Quando si ha il valore venale si ha l'interesse, e fra l'interesse del valore ed il fitto presunto vi è una bastevole relazione da render possibile la fissazione del reddito (Circ. Az. Fin. 16 giugno 1851, Soluz. di ques. n° III).

prietario ai fabbricati per rimanervi stabilmente, a senso dell'art. 405 del Codice civile (15).

Art. 18. Saranno considerati come opificii le filature, i filatoi, i molini, i magli, le cartiere, le seghe, i forni da pane, i forni fusori, le fornaci da vetri, i torchi da vino o da olio, ed altri fabbricati aventi una costruzione speciale per l'industria a cui servono, o muniti di meccanismi fissi che imprimano loro un particolare carattere (16).

(15) I meccanismi aggiunti dagli affittavoli ad un fabbricato cui va annesso un corpo d'acqua che può servire a mettere in esercizio un opificio qualunque, non diventando immobili per destinazione giusta gli art. 404 e seg. del Cod. civ.; non possono quindi calcolarsi per determinare il reddito brutto di tale fabbricato; il quale in conseguenza non è soggetto a tassa salvo per quella rendita che il proprietario percepisce a titolo di fitto (Circ. Az. Fin. 17 luglio 1851, Soluz. di ques. n° XXXIV).

(16) 1. Un fabbricato costruito ad uso di filatura, ma fuori d'esercizio, debbe essere tassato come opificio se la inoperosità della filanda non sia che accidentale ma trovisi ancora munita di tutti gli ordigni, e servibile mediante ordinarie riparazioni; ma debbe riguardarsi come semplice tettoia o magazzino, se i meccanismi siano così deperiti da non poter più essere posti in esercizio, salvo mediante considerevoli riforme (lvi n° XLIII).

2. Uno o due fornelli per filatura di bozzoli posti sotto una tettoia attigua ad un fabbricato rurale, e dei quali il proprietario si serve solo in alcuni anni, debbono essere considerati come un opificio, malgrado tale circostanza; non essendo il numero, ma la qualità che costituisce l'ente imponibile (Circ. Az. Fin. 12 agosto 1851, Soluz. di ques. n° LV).

3. Pei forni da pane debbesi prendere per norma il loro fittu reale o presunto, senza aver riguardo al prodotto che ne ritrae l'esercente che vi aggiunge la sua opera personale ed il combustibile (Circ. Az. Fin. 16 giugno 1851, Soluz. di ques. n° XVI).

4. Una tettoia con forno e fornelli per l'estrazione della potassa è sog-

getta a tassa come opificio, e la rendita ne dev'essere determinata dal solo prodotto della potassa, niun riguardo avuto all'uso che far si possa del così detto *ceneraccio* per la concimazione delle terre (Cit. Circ. 12 agosto 1851, Soluz. di ques. n° LVII).

5. Una fornace da mattoni avendo la costruzione speciale di cui parla il presente articolo, poichè non potrebbe servire ad altro uso, ne conseguita che dev'essere considerata e tassata come opificio. Il suo reddito poi si valuta tenendo conto della sola fornace propriamente detta e delle costruzioni che vi sono relative, trascurando il suolo dal quale si estrae e dove si manipola la terra inserviente alla formazione dei mattoni (lvi n° XLVII).

6. I lavatoi da grano usati in alcuni luoghi, se non servono esclusivamente all'uso del proprietario per i prodotti del proprio fondo, debbono consegnarsi come fabbricati, sia che trovinsi uniti ad altri o separati: ove però siffatti lavatoi siano isolati o situati separatamente dalla casa cui vanno uniti, si debbono considerare come opifici (Cit. Circ. 17 luglio, Soluz. di ques. n° XXIX).

7. Relativamente alle cave di calce, debbono unicamente consegnarsi le costruzioni che ad esse servono, come sarebbero la fornace in cui si cuoce la pietra, le tettoie per riporre la pietra o la calce, ed il caseggiato inserviente a magazzino degli attrezzi e del combustibile o ad abitazione degli esercenti ed operai, senza aver riguardo alla cava da cui si estrae il calcare. Nel valutare poi le anzidette costruzioni si calcola il fitto che se ne ritrae o se ne potrebbe ritrarre, separatamente dalla cava e dai materiali esistenti sul luogo, ma avuto riguardo all'uso cui sono de-

Art. 19. *Pei fabbricati affittati con mobili il reddito brutto verrà stabilito senza riguardo ai medesimi, a meno che si tratti di infissi contemplati dal suddetto art. 405 del Codice civile. — Lo stesso si praticherà pei fabbricati ad uso di manifattura, che venissero affittati con macchine, utensili od altri effetti non facienti parte dello stabile, a senso dell'anzidetto articolo.*

Art. 20. *Sono considerati come fabbricati rurali esenti dall'imposta: 1° le case abitate esclusivamente da chi coltiva personalmente le terre, quando anche ne sia egli stesso possessore (17); 2° le stalle, le scuderie, le rimesse, i fenili, le tettoie, le cantine, le tinaie, i granai e simili, quando siano esclusivamente inservienti alla coltivazione dei fondi (18); 3° i torchi da vino o da olio, i frantoi da ulivi, i brillatoi da riso, i forni da pane, e le bigattiere, quando servono per uso particolare del proprietario in relazione ai fondi, e non formano oggetto di speciale industria e guadagno (19).*

stinate tali costruzioni in relazione alla cava stessa (Cit. Circ. 16 giugno 1851, Soluz. di ques. n° xv).

8. Gli edifici inservienti ai pesi a bilico non debbono considerarsi come case, ma sibbene come opifici, attesa l'esistenza di meccanismi fissi che ne costituiscono il loro carattere particolare (Circ. Az. Fin. 24 giugno 1851, Soluz. di ques. n° xxii).

9. Nel computare il reddito brutto degli stabilimenti termali, bisogna distinguere i casi in cui il fabbricato per la natura e forma della sua costruzione sia destinato essenzialmente all'uso delle acque, e riceva da esse un carattere particolare, dal caso in cui esso serva principalmente d'abitazione, e possa affittarsi separatamente dalle acque, dal cui uso non riceva forma o carattere speciale. Nella prima ipotesi l'edificio vuol considerarsi come un solo tutto indiviso come gli opifici, e la tassa colpisce l'intero reddito dello stabilimento: non così nella seconda, in cui la tassa dev'essere soltanto relativa al fitto del fabbricato indipendentemente dal reddito delle acque, sebbene nel valutare la rendita del fabbricato debbasi anche avere riguardo all'esistenza e vicinanza di esse acque, che possono essere una circostanza favorevole alla locazione (Cit. Circ. 17 luglio, Soluz. di ques. n° xxiii).

(17) 1. I piccoli casini esistenti nelle vigne, destinati pel semplice ricovero dei proprietari nel tempo delle vendemmie, purché assolutamente inser-

vibili ad uso di abitazione stabile, sono esenti dall'imposta (Ivi n° xlii).

2. Sono pure esenti le così dette *alpi* o casolari posti in montagna, inservienti unicamente alla manipolazione del burro, formaggio e simili, anche ad uso di commercio. Avvertasi però che non si confondano queste *alpi* colle cascine, volgarmente *casoni*, ossia stabilimenti veri di speculazione per la fabbricazione del burro e cacio per conto altrui, e con carattere evidente d'industria commerciale, i quali devono essere consegnati e tassati (Ivi n° xxxv).

3. Il prodotto della pesca nulla avendo di comune coll'agricoltura, si ritiene che il fabbricato inserviente ad uso di peschiera non possa considerarsi inserviente all'agricoltura, e quindi esente da tassa (Ivi n° xxxvi).

(18) 1. I granai, le cantine e simili, benché annessi alle case dei proprietari, e che servono a ritirare i prodotti derivanti dai loro terreni dati a masserizio o coltivati ad economia, sono esenti da tassa (Circ. Az. Fin. 16 giugno 1851, Soluz. di ques. n° x).

2. Se però le dette cantine servono eziandio a riporvi il vino fabbricato con uve comprate, e destinato a speculazioni commerciali, debbono assoggettarsi a tassa per la totalità del loro reddito reale o presunto (Cit. Circ. 17 luglio, Soluz. di ques. n° xxiv).

(19) 1. I molini, qualunque ne sia l'importanza e la condizione del possessore, non essendo edifici destinati

**CAPO II. — Norme ai Sindaci ed ai Consigli comunali
per l'esecuzione delle operazioni loro demandate.**

§ 1. — Ricevimento delle consegne.

Art. 21. Il Sindaco a misura che gli pervengono le consegne esamina se siano complete in tutte le loro parti, ed occorrendo cura che i consegnanti le completino.

Art. 22. Appone poscia a ciascuna un numero d'ordine progressivo tenendone nota, e ne rilascia regolare ricevuta conforme al modello.

§ 2. — Formazione dello stato prescritto dall'art. 9 della Legge.

Art. 23. Trascorso il termine fissato per la presentazione della consegna, il Sindaco farà registrare i relativi dati sullo stato che per cura del Ministero delle Finanze verrà trasmesso a ciascun Comune. — Tutti i fabbricati denunziati dallo stesso possessore si registreranno, per quanto sia possibile, in una sola serie sotto il di lui nome.

Art. 24. Registrate le consegne, il Sindaco assume informazioni sui fabbricati od ommessi od inesattamente consegnati per riferirne al Consiglio, valendosi all'uopo: 1° delle risultanze degli attuali catasti; 2° dei confronti delle coerenze apposte ai fabbricati consegnati; 3° delle informazioni di persone pratiche dei luoghi; 4° di perlustrazioni locali.

Art. 25. Il Sindaco raduna il Consiglio comunale, il quale: 1° esamina e riconosce se siasi ommissa la consegna di qualche fabbricato, e ne rileva il reddito; 2° esamina e rettifica, occorrendo, il reddito consegnato od infedelmente rispetto ai fitti reali, od inesattamente rispetto ai fitti presunti; 3° riconosce i fabbricati esenti temporariamente dall'imposta.

Art. 26. In caso di dubbio, il Consiglio potrà chiamare a sè persone pratiche per tutte quelle informazioni e schiarimenti che ravvisasse opportune.

Art. 27. Qualora il Consiglio comunale giudicasse ancora necessario di procurarsi su fatti speciali il parere di qualche perito, ne farà la proposta col mezzo d'una terna all'Intendente, il quale, nulla ostandovi, procederà

all'esercizio dell'arte agraria, sono sempre veri opifici industriali soggetti a tassa in proporzione del loro reddito reale o presunto (Ivi n° XXXIX e XLI).

2. Pei forni da pane, si osserva che l'esenzione qui accordata vuol essere contenuta nei precisi termini in cui trovasi concepita, cioè quando servono per uso particolare del proprietario in relazione ai fondi, e non formano oggetto di speciale industria o guadagno; condizioni queste che non si potrebbero dire applicabili agli edi-

fizi costrutti per consorzio, e destinati al servizio d'intera Comunità, borgate e simili aggregati (Ivi n° XLI).

3. Le seghe idrauliche, quantunque destinate unicamente a segar le piante che il proprietario ricava dalle sue terre, non essendo tuttavia edifizii inservienti alla coltura delle terre, ma stabilimenti industriali per una speculazione non assimilabile all'interesse agrario, non possono andar libere da tassa (Circ. Az. Fin. 24 giugno 1851, Soluz. di qu. n° XIX).

alla nomina del perito, e fisserà i limiti dell'operazione e la retribuzione. — Il perito, adempiuto il proprio incarico, ne farà relazione sommaria in iscritto al Sindaco, il quale la sottometterà alle ulteriori deliberazioni del Consiglio comunale.

Art. 28. Il Consiglio fa inscrivere nello stato delle consegne le sue deliberazioni circa i fabbricati consegnati, e vi fa registrare, dopo la serie di questi, i fabbricati che reputasse indebitamente ommessi, applicandovi la relativa rendita. — Se questi ultimi appartenessero a possessori già precedentemente iscritti, si faranno gli opportuni riferimenti nella colonna delle osservazioni. — Del proprio operato il Consiglio comunale fa constare mediante apposita deliberazione, giusta il modulo relativo.

Art. 29. A compimento dello stato si applica a ciascun possessore ed a ciascun fabbricato un numero d'ordine progressivo, e vi si contrappone il numero d'ordine delle consegne. — Allo stato si aggiungerà una rubrica od indice contenente: 1° il cognome e nome dei possessori per ordine alfabetico; 2° il numero d'ordine dei medesimi; 3° quello dei fabbricati loro spettanti.

Art. 30. Il Sindaco trasmette quindi gli atti al Verificatore delle contribuzioni dirette per i suoi incumbenti.

CAPO III. — Incumbenze del Verificatore delle contribuzioni dirette.

.

CAPO IV. — Pubblicazione degli stati, ed operazioni dalla medesima dipendenti.

Art. 38. Il Sindaco di ciascun Comune, appena ricevuto lo stato dal Verificatore, renderà noto al pubblico con apposito manifesto che per giorni trenta il medesimo resta depositato nella sala del Comune con facoltà agli interessati di esaminarlo, e di produrre entro detto termine le eccezioni ed osservazioni che credessero del caso.

Art. 39. Tali eccezioni ed osservazioni, da farsi in iscritto e da firmarsi dall'interessato, o da chi lo rappresenta, potranno non solo riferirsi in via assoluta ai fabbricati proprii, ma estendersi eziandio per via di confronti ad altri, posti in identiche circostanze e condizioni, e situati nel medesimo territorio. — Esse verranno per cura del Sindaco iscritte in apposito registro.

Art. 40. Trascorso il termine di giorni trenta, il Sindaco trasmetterà all'Intendente della Provincia lo stato delle consegne, corredato dalla relazione del Verificatore e dalle osservazioni ed eccezioni degli interessati.

CAPO V. — Decisione degli Intendenti sul reddito netto e sulla relativa imposta dei fabbricati.

Art. 41. L'Intendente della Provincia, esaminate le risultanze delle consegne, le proposte dei Consigli comunali, la relazione e le proposte del Verificatore, le eccezioni ed osservazioni degli interessati, assunte le occorrenti informazioni, e sentito, ove lo creda necessario, il parere di periti, statuisce in via amministrativa sulle insorte controversie, determina la ren-

dita netta dei singoli fabbricati colla relativa quota d'imposta, e le fa inscrivere nelle apposite colonne dello stato delle consegne.

Art. 42. L'Intendente riassume per ogni Comune il totale del reddito netto, e della corrispondente imposta in apposito decreto secondo il Modulo annesso allo stato delle consegne, e trasmette quindi lo stato medesimo cogli atti relativi al Verificatore onde proceda alla compilazione delle matrici.

CAPO VI. — Formazione e pubblicazione della matrici.

CAPO VII. — Formazione dei ruoli, ed esazione dell'imposta.

Art. 54. Sulla base della matrice i Verificatori compileranno i ruoli di esazione giusta i moduli che loro verranno trasmessi, tenuto conto delle esenzioni temporarie.

Art. 55. Le quote riflettenti l'aggio di esazione saranno applicate giusta le massime vigenti.

Art. 56. I ruoli saranno autenticati dal Verificatore, e resi poscia esecutorii dall'Intendente, e pubblicati colle norme prescritte dai vigenti regolamenti. — V. *Contribuzioni* § 12.

Art. 57. Seguita la pubblicazione del ruolo, il Sindaco vi appone in calce il relativo certificato, e lo spedisce immediatamente all'Esattore.

Art. 58. L'esazione si opera nei modi e coi mezzi sanciti per la contribuzione prediale. — V. *ivi*. — *Esattori*. — *Tributo prediale*.

CAPO VIII. — Reclami, e conseguenti rettifiche sul libro delle matrici.

Art. 59. Chiunque credasi gravato dalla misura del reddito e dell'imposta risultante dalle matrici, potrà reclamare in via contenzioso-amministrativa a norma delle veglianti leggi.

Art. 60. Se si trattasse d'un semplice errore materiale, il possessore potrà ricorrere direttamente all'Intendente, il quale, sentito il Verificatore, ed ove d'uopo il Consiglio Delegato (*Giunta municipale*), provvederà con apposito decreto.

Art. 61. In amendue i casi il ricorso sarà corredato dall'estratto della colonna od articolo della matrice sul quale verte la questione, e dalla quitanza delle rate d'imposta scadute.

Art. 62. Venendo assecondato il reclamo del contribuente, si fa luogo: 1° alla rettifica del reddito del fabbricato e della relativa imposta; 2° alla liquidazione ed al rimborso della somma che risulterà dovuta al reclamante.

Art. 63. I reclamanti, tosto emanata la decisione sul loro ricorso, dovranno presentarne copia autentica al Sindaco, il quale, dopo aver fatte eseguire sulla matrice le occorrenti rettificazioni, la trasmetterà immediatamente al Verificatore onde introduca pure nei duplicati della matrice le dovute mutazioni.

Art. 64. Le rettifiche sulle matrici si eseguiranno mediante l'annullamento della colonna che fu oggetto di reclamo, e l'apertura di una nuova colonna nei fogli a ciò destinati, indicando nell'una e nell'altra il numero e la data della decisione.

Art. 65. I decreti e le sentenze portanti rettifiche dovranno conservarsi dal Verificatore a corredo delle matrici.

Art. 66. Il Verificatore procederà in seguito alla liquidazione del rimborso dovuto al reclamante, e lo sottoporrà all'approvazione dell'Intendente.

Art. 67. Il Verificatore, riavuta la liquidazione approvata dall'Intendente, ne spedisce copia autentica al reclamante per mezzo del Sindaco.

Art. 68. La liquidazione del rimborso approvata dall'Intendente servirà di titolo al reclamante pel compenso che gli è dovuto dalla cassa dell'Esattore.

Art. 69. Indipendentemente dai reclami contro le risultanze delle matrici, è aperta ai possessori la via a provvedersi contro gli errori materiali che fossero occorsi nella compilazione dei ruoli annuali. — Tali reclami potranno presentarsi, fra il termine di mesi tre dalla data della pubblicazione dei ruoli, all'Intendente, il quale provvederà, sentito il Verificatore, a norma dei veggianti regolamenti.

Art. 70. Dietro produzione del decreto dell'Intendente, l'Esattore farà sul ruolo le occorrenti annotazioni, ritenendo a corredo il detto decreto.

CAPO IX. — Applicazione ed esazione delle multe.

CAPO X. — Cambiamenti nei possessori e nelle proprietà (20).

Art. 75. Sono applicabili ai cambiamenti dei possessori dei fabbricati ed alla presentazione dei relativi titoli le leggi ed i regolamenti in vigore sull'imposta prediale.

Art. 76. I libri de' trasporti saranno formati sulla base delle matrici, secondo i moduli che verranno prescritti.

Art. 77. Oltre ai cambiamenti di possessori i Consigli Delegati constateranno: 1° i fabbricati imposti che venissero demoliti o che altrimenti cessassero d'essere imponibili; 2° i fabbricati che venissero nuovamente costruiti o che altrimenti divenissero imponibili.

§ 5. Il retto servizio dell'imposta-fabbricati dipende in massima parte dal modo con cui sono annotate e tenute in evidenza sui libri censuari le inestanti mutazioni che avvengono nei possessori e nelle proprietà, giacchè a ben poco gioverebbero le diligenze adoperate nel formare le primitive matrici, quando non si tenesse conto degli elementi che di continuo sorvengono a modificarle. È quindi importante che gl'ineumbenti e le operazioni relative, le quali in gran parte sono affidate agli Uffici comunitativi, seguano colla dovuta precisione ed uniformità, e dietro le norme segnate dal-

(20) Per l'esecuzione delle disposizioni contenute nel presente Capo furono impartite dettagliate norme cotte

Istruzioni del Ministero di Finanze 1 settembre 1852, che in parte riproduciamo qui appresso.

l'Autorità superiore. Queste norme si contengono nelle Istruzioni del Ministero di Finanze in data 1° settembre 1852 (21), di cui passiamo perciò ad esporre i punti più importanti :

SEZIONE PRIMA. — Nozioni preliminari circa gli incumbenti e le operazioni stabilite colle vigenti Leggi e Regolamenti per tenere in evidenza sui libri censuari le mutazioni che avvengono nei possessori e nelle proprietà.

§ 1° — *Premessa.*

Art. 135. Gli incumbenti e le operazioni concernenti le mutazioni trovandosi sparsi in varie Leggi, Decreti, Regolamenti ed Istruzioni, si ravvisa necessaria la esposizione concreta delle diverse disposizioni che li riguardano (22).

§ 2° — *Mutazioni nei possessori.*

§ 3° — *Mutazioni nella proprietà, ossia nel reddito netto dei fabbricati.*

Art. 156. All'art. 77 del Regolamento 7 aprile 1851 si sono indicate le cause che producono aumento o diminuzione nel reddito dei fabbricati.

Art. 157. Tali cambiamenti provengono: 1° per fabbricati che venissero demoliti, o comunque distrutti; 2° quando un fabbricato imponibile passasse nella categoria degli esenti indicati all'art. 4 della Legge del 31 marzo 1851; 3° allorchè un fabbricato esente passasse nella categoria degli imponibili; 4° nel caso di nuove costruzioni.

Art. 158. Pei fabbricati compresi nei n° 1 e 2 del precedente articolo che importano una diminuzione d'estimo, non si dubita che i rispettivi possessori ne promuoveranno lo scarico secondo i procedimenti stabiliti dal R. Brevetto delli 29 ottobre 1829 e delle discipline in vigore.

Art. 159. I fabbricati di cui al n° 3 si possono facilmente riconoscere dall'esame degli atti di trasmissione di proprietà in relazione allo stato primitivo delle consegne, ed alle relative matrici. — In questi casi i possessori devono fare la consegna del reddito nei modi e termini stabiliti dalla Legge del 31 marzo 1851 e successivo Regolamento. — In difetto, i Sindaci promuoveranno gli incumbenti per la determinazione del reddito a mente della stessa Legge e Regolamento.

Art. 160. Pei detti fabbricati si formerà uno stato suppletivo delle consegne, ed una matrice pure suppletiva.

(21) Le citate Istruzioni formano la quarta ed ultima parte di quelle che emanarono per l'esecuzione della Legge e del Regolamento surriferiti. La parte prima fu pubblicata addì 3 giugno 1851, la seconda addì 2 di-

cembre successivo, la terza addì 31 luglio 1852.

(22) Tali providenze per quanto riguardano le mutazioni nei possessori sono da noi esposte sotto *Mutazioni di proprietà* (V.).

Art. 161. Dopo stabilito il reddito netto e la quota d'imposta dei detti fabbricati, essi verranno iscritti sul libro dei trasporti, intestandoli ai rispettivi possessori come dal relativo Modulo esemplificato a pag. 39.

Art. 162. Qualora nè i possessori nè i Sindaci non promovano la determinazione del reddito dei detti fabbricati, i Verificatori colla scorta degli atti promuoveranno d'ufficio gl'incumbenti necessari per la determinazione del medesimo, a mente della detta Legge e successivo Regolamento.

Art. 163. Relativamente ai fabbricati di nuova costruzione, e di cui al n° 4 dell'art. 157, devono i possessori consegnarli colle indicazioni stabilite nel Regolamento del 7 aprile 1851, appena sieno essi definitivamente terminati.

Art. 164. I Consigli comunali, i Sindaci ed i Verificatori, per quanto a ciascuno di essi spetti, procederanno alle occorrenti indagini e verificazioni per accertare tutte le nuove costruzioni, sollecitare le relative consegne, ed in difetto promuovere d'ufficio la determinazione del reddito netto delle medesime, a mente della Legge e Regolamento sovra citati. — Tali fabbricati verranno poscia iscritti sul libro dei trasporti come al Modulo esemplificato a pag. 31.

SEZIONE SECONDA.

Della formazione dei libri di trasporto, ossia delle mutazioni.

Art. 165. Il libro delle mutazioni è l'atto censuario che dopo lo stabilimento della matrice serve al duplice scopo, cioè: 1° di rappresentare in ogni caso, e mettere in continua evidenza lo stato dei possessori e delle proprietà stabili esistenti in ciascun Comune, quali si trovano in seguito alle mutazioni in esso avvenute; 2° a servire di base nella compilazione dei ruoli annuali.

Art. 166. Nel libro di mutazioni si devono trascrivere: 1° il numero d'ordine della colonna inscritta nella matrice; 2° l'intestazione dei possessori; 3° il reddito netto risultante dal complesso dei fabbricati costituenti ciascuna colonna od articolo principale iscritto nella matrice.

Art. 167. I Verificatori intraprenderanno immediatamente la compilazione dei libri di trasporto in conformità del Modulo che loro verrà trasmesso. — Essi saranno formati per doppio originale, da ritenersi l'uno presso il Verificatore, l'altro da spedirsi ai Sindaci dei rispettivi Comuni.

Art. 175. Compiuti e vidimati i due originali del libro di trasporti per ciascun Comune, i Verificatori ne spediranno uno al Sindaco insieme agli altri documenti indicati nella seguente Sezione, mediante ricevuta.

SEZIONE TERZA. — Della registrazione delle mutazioni.

§ 1° — Registro giornaliero delle consegne delle mutazioni.

Art. 176. Come si è detto all'art. 139, i nuovi possessori possono presentare l'atto di mutazione al Consiglio delegato (*Giunta municipale*), ovvero al Catastraro del Comune.

Art. 177. Ella è cosa della massima importanza il raccogliere esattamente il contenuto di tutti gli atti portanti mutazioni, che vengano presentati al Consiglio delegato od al Catastraro, e di avere sott'occhio in modo uniforme la registrazione di tali risultati, onde servano di elemento per trascrivere le mutazioni sui relativi libri.

Art. 178. A tale scopo ciascun Comune sarà provvisto di apposito libro dietro un Modulo uniforme, intitolato *Registro giornaliero delle mutazioni di proprietà fabbricate*.

Art. 179. Appena i Sindaci riceveranno il detto libro, provvederanno onde dai rispettivi Catastrari sieno registrate in esso tutte le mutazioni che sono seguite nei fabbricati dall'epoca della promulgazione della Legge del 31 marzo 1851 nel rispettivo Comune.

Art. 180. Per mantenere la voluta uniformità, oltre al libro in bianco, sarà pure trasmesso a ciascun Comune un Modulo esemplificato del detto Registro giornaliero.

Art. 181. Nel detto libro saranno registrati i dati seguenti: 1° il numero d'ordine di ciascun atto presentato; 2° la data della presentazione della consegna, indicando se essa sia stata fatta al Consiglio delegato, ovvero al Catastraro; 3° il nome di chi ha presentato l'atto di mutazione, indicando se esso sia il nuovo possessore, ovvero un mandatario del medesimo, e in questo caso si annoterà quale sia il nuovo possessore; 4° la natura, la data ed il rogito dell'atto portante mutazione, indicando nei testamenti la data dell'apertura dei medesimi; 5° il nome del precedente proprietario; 6° il numero della colonna, sotto la quale il precedente proprietario è inscritto nella matrice o nei libri di trasporto.

Art. 182. Dopo le indicate annotazioni i Catastrari lasceranno, come si scorge nel Modulo esemplificato, uno spazio sufficiente per potervi inscrivere le seguenti due note, cioè: 1° la data della deliberazione del Consiglio delegato, colla quale, a mente degli articoli 2, 3, 4 delle dette Regie Patenti 8 gennaio 1839, viene ordinata la registrazione della seguita mutazione sui libri di trasporto; 2° l'indicazione della pagina del libro di trasporto, sull' quale venne registrata la mutazione, indicando se siasi intestata una nuova colonna, ovvero se siansi fatte aggiunte a colonne precedenti.

Art. 183. Finchè la mutazione comprende tutto intero un fabbricato, basterà, per la descrizione del medesimo e per la esposizione del reddito, di riferirsi all'articolo o colonna della matrice.

Art. 184. Nel caso in cui la mutazione comprendesse una sola parte del fabbricato, ovvero procedesse da un atto di divisione del medesimo, i Cadastrari dovranno aggiungere alle indicazioni predette la parte di reddito netto afferente alle dette porzioni di fabbricati.

Art. 185. Per conoscere la parte del reddito netto predetto, i Consigli delegati esigeranno dai consegnanti una dichiarazione da loro sottoscritta in carta da bollo, nella quale sia espresso il reddito delle varie parti in cui resta diviso il fabbricato. — Se i possessori non si accordassero intorno alla divisione del reddito, ovvero si rifiutassero di presentare la detta dichiarazione, i Consigli delegati ne redigeranno apposito verbale, e lo trasmetteranno cogli atti di mutazione all'Intendente, onde provveda alla fissazione del reddito afferente a ciascuna parte del fabbricato.

Art. 186. Riguardo al modo di scrivere le intestazioni dei nuovi possessori, i Catastrari si atterranno alle prescrizioni ed ai Moduli contenuti nel Regolamento del 7 aprile 1851 per l'esecuzione della Legge d'imposta sui fabbricati.

Art. 187. Nel mese di dicembre di ciascun anno, ed all'epoca della visita del Verificatore, il Consiglio delegato esaminerà e vidimerà il detto Registro giornaliero nel modo stabilito dall'art. 18 del R. Decreto del 15 febbraio 1852 riguardo allo stato delle mutazioni ivi indicate.

Art. 188. I Verificatori, in occasione dei giri prescritti dagli art. 16 e 18 del citato R. Decreto, porteranno al loro ufficio il detto Registro giornaliero, onde inscrivere sul doppio dei libri di trasporto le occorse mutazioni, e nel più breve termine possibile lo restituiranno al Catastraro per la continuazione di tali atti. Questo Registro tiene luogo per quanto riguarda ai fabbricati delle note dei cambiamenti che, a termini dell'art. 89 delle Istruzioni del 29 marzo 1852, i Verificatori sono obbligati di rilevare pendente li predetti loro giri nei singoli Comuni.

§ 2º — *Registrazione delle mutazioni sui libri di trasporto.*

Art. 189. Colla scorta dei precedenti titoli, e dietro le deliberazioni dei Consigli delegati, i Catastrari possono con facilità registrare sui libri di trasporto le occorse mutazioni.

Art. 190. Pei fabbricati descritti nella matrice, la mutazione consiste nell'aggiungere alla colonna od articolo principale, o togliere dal medesimo tutto o parte di uno o più fabbricati, secondo le risultanze dell'atto di trapasso della proprietà.

Art. 191. Le aggiunte sono iscritte nella pagina a sinistra, intitolata *Carico*. — Le deduzioni si inscrivono nella pagina a destra, intitolata *Scarico*.

Art. 192. Tanto le aggiunte che le deduzioni vengono descritte indicando: 1º la natura, la data ed il rogito dell'atto o contratto; 2º la data della deliberazione del Consiglio delegato, colla quale fu ordinata la registrazione dell'avvenuta mutazione; 3º il nome del precedente e del nuovo possessore; 4º il reddito netto del fabbricato, o parte di esso, e la colonna da cui si è tolto ed in cui si è trasportato il fabbricato. — Allorquando si tratterà di inscrivere sul libro delle mutazioni una sola parte d'un fabbricato, vi si apporranno le rispettive coerenze.

Art. 193. Quando nelle colonne di carico o scarico non siavi più spazio per ulteriori registrazioni, si farà il riporto ad una nuova pagina dello stesso libro o di altro successivo, mediante i debiti riferimenti.

Art. 194. Allorchè si vengano a formare nuove colonne, ciascuna di esse avrà un apposito numero d'ordine successivo all'ultimo inserito nella matrice; e queste nuove colonne saranno successivamente per ordine numerico iscritte sul foglio indicato alla lettera C in principio del libro delle mutazioni, ovvero sulla rubrica di cui all'art. 174. — Nelle intestazioni delle nuove colonne si osserveranno le norme stabilite col precitato Regolamento del 7 aprile 1851.

Art. 195. Avvenendo il caso d'aumento o di diminuzione di fabbricati imponibili per le cause indicate nella Sezione 3ª delle presenti, tali variazioni si faranno risultare nella apposita colonna del libro dei trasporti, e poscia verranno registrate sul foglio indicato alla lettera D in principio del detto libro, come dal relativo Modulo.

Art. 196. Ogniqualvolta succede una variazione in una colonna od ar-

ticolo principale sia in più che in meno, i Catastrari dovranno, all'atto della registrazione della medesima sul libro dei trasporti, fare la liquidazione del dare ed avere, talchè in fine della colonna a carico sia sempre indicata la cifra di reddito afferente al rispettivo possessore, cioè il risultato o la consistenza dell'intera colonna.

Art. 197. Per conseguire la voluta uniformità nella registrazione delle mutazioni sui libri di trasporto, verrà trasmesso a ciascun Verificatore ed a ciascun Comune un Modulo esemplificato, in cui sono compresi i casi più frequenti delle diverse specie di mutazioni.

Art. 198. I Verificatori nei loro giri semestrali sovra indicati dovranno accertare se tutte le mutazioni siano state registrate sui libri di trasporto; ed in caso di negligenza per parte dei Cadastrari redigeranno apposito verbale, secondo le prescrizioni ed il Modulo stabilito nelle Istruzioni del 29 marzo 1852.

FABBRICAZIONE. — V. Case. — Costruzioni. — Edilizia.

FABBRICERIE. — § 1. *Fabbriceria* o *Consiglio di fabbrica* (detta pure in alcuni luoghi *Reggenza parrocchiale*, od *Opera della Chiesa*, od anche *Sacristia*) è il Corpo d'amministratori incaricato di riscuotere i redditi e proventi di varia natura pertinenti ad alcuna chiesa particolare, d'amministrarli e convertirli giusta le usanze e i regolamenti locali in uso e vantaggio del tempio, dei parrocchiani e dell'esercizio del culto. Questi amministratori, che a seconda delle introdotte consuetudini sono o laici od ecclesiastici, chiamansi *Fabbricieri*, *Massari*, *Operai*, *Santesi* (1), o *Priori*.

Difforme e vario è il reggimento dell'amministrazione temporale delle parrocchie e delle chiese nei R. Stati, dopo la restaurazione della regnante dinastia. Una legge speciale (RR. PP. 5 aprile — R. V. 2 agosto 1825) determinava le norme per lo stabilimento delle fabbriccerie nel Ducato di Savoia: una legge straniera (Decreto imperiale 30 dicembre 1809) regge tuttora tali Amministrazioni nella Liguria: un Regolamento emanato dal Governo del cessato Regno d'Italia, in data 45 settembre 1807, regola talc materia nelle Province lombarde: in tutte le altre provincie dello Stato, dove si trovano istituiti Consigli di fabbrica, non vige altra norma che la consuetudine: sicchè, al dire del Canestri, sarebbe difficile trovare due parrocchie che abbiano un'am-

(1) Questa di *santesi* è la vera voce italiana, che corrisponde a capello alla dizione francese di *marguiller*, cioè

membro della Commissione esecutiva del Consiglio di fabbrica.

ministrazione totalmente uniforme (2). Mentre pertanto si fa desiderare una legge generale e compiuta su questa importantissima materia, che tocca sì d'avvicino gli interessi municipali, restiamo contenti a riferire alcune norme, le quali nella loro generalità sono applicabili a tutti i diversi usi e leggi suddette che hanno speciale relazione colle disposizioni della Legge comunale; rimandando alle APPENDICI del presente Manuale-Dizionario per le disposizioni speciali alla Liguria ed alle altre Provincie italiane.

§ 2. L'art. 80 della L. C. (come già l'art. 3 della L. 7 ottobre 1848) dispone che debbono soggiacere all'esame annuale del Comune i bilanci ed i conti delle fabbricerie e delle altre Amministrazioni, alle spese delle quali deve sopperire il pubblico in caso d'insufficienza delle loro rendite.

L'applicazione di quest'articolo diè luogo ad alcune questioni, di cui ci occupiamo nei seguenti paragrafi.

§ 3. Non debbonsi confondere i beni appartenenti alla fabbriceria o *sacristia* d'una chiesa col beneficio parrocchiale usufruito dal parroco della chiesa stessa: quindi un Comune non potrebbe estendere la propria ingerenza e sorveglianza nei casi previsti dall'accennato articolo della L. C. alle contabilità dello stesso beneficio, salvochè fosse egli stesso, il Comune, patrono passivo, o concorresse a fornire un supplemento di congrua, nei quali casi la sua ingerenza sarebbe regolata da altre leggi. Così decise la Corte R. di Casale in sentenza 5 dicembre 1854 (3). Anzi la stessa Corte pronunciò in tale occasione non potersi nemmeno giustificare l'ingerenza delle municipali Amministrazioni pella circostanza dell'aver dovuto il Comune sopperire in proprio alle spese di manutenzione della chiesa e casa parrocchiale, giacchè, giusta le RR. PP. 6 gennaio 1824 e l'Istruzione ministeriale 4^a aprile 1838 (art. 163 a 166), i Comuni hanno l'obbligo in principale della manutenzione e riparazione delle chiese e case parrocchiali, salvo il diritto di farle operare dai patroni, dai decimanti, ed anche dal parroco stesso secondo i casi. — V. *Chiese e Case parrocchiali*.

§ 4. L'anziriferita decisione si fonda sul principio consecrato dalla Corte di Cassazione, il quale ammette che i beni costituenti il patri-

(2) CANESTRI, *Giurisprudenza canonica e civile dei Parrochi del Piemonte*, tit. 6 cap. II. — V. ivi un cenno storico-legale sulla istituzione

delle fabbricerie, in ispecie di quelle del Piemonte.

(3) *Rivista amministrativa del Regno* 1855, pag. 334.

monio d' una sagrestia, ossia fabbriceria, sono cosa distinta da quelli formanti la dote della prebenda della chiesa parrocchiale; e che se questi sono affidati dalle leggi canoniche alla cura ed all'amministrazione dell'investito del beneficio, non è così dei primi, i quali dove più dove meno sono indipendenti dall'autorità del parroco, ed amministrati direttamente dai priori della sagrestia legittimamente istituita (Cass. 13 luglio 1852) (4).

§ 5. Allora soltanto sarebbero soggetti all'esame annuale del Comune i bilanci e conti delle fabbricerie, quando il pubblico dovesse sopprimere all'insufficienza delle rendite, o quando dovesse compire opere in proprio: quindi la fabbriceria che ha assunta l'amministrazione di fondi destinati alla costruzione d'una chiesa, e procedenti da speciali lasciti e volontarie obblazioni, non è tenuta a render conto all'Amministrazione comunale: neppure nel caso che il Comune avesse contribuito qualche somma stanziata e pagata prima che la fabbriceria assumesse l'amministrazione; il Comune potrebbe solo chieder conto dell'impiego delle somme contribuite posteriormente (Corte di Nizza 25 marzo 1854) (5).

§ 6. I Comuni hanno sempre e senza distinzione di casi il diritto d'esaminare i bilanci e conti delle fabbricerie, sia che essi vi concorran con una somma fissa ed invariabile, sia che vengano chiamati a sostenere a favore dell'Amministrazione parrocchiale una spesa straordinaria. Ciò risulta da una Decisione ministeriale 29 agosto 1850 (6).

§ 7. Si domandò se, a termini del surriferito articolo della L. C., possano le Amministrazioni comunali chiedere direttamente ai fabbricieri la presentazione dei conti e bilanci della chiesa da essi amministrata, oppure debbano per questo rivolgersi all'Autorità superiore ecclesiastica, cui spetta l'approvazione dei conti. L'Avvocato generale presso la R. Corte d'appello di Torino, interpellato dal Ministero, in suo parere 17 luglio 1850, non esitò punto ad abbracciare la prima opinione, confortandola coi seguenti ragionamenti:

Il succitato art. 3° (Art. 80 N. L. C.) dà un diritto al Comune di esaminare i conti ed i bilanci: l'esercizio di questo diritto deve precedere per necessità, e non susseguire la presentazione dei medesimi all'Autorità cui spetta l'approvazione. Sarebbe perfino cosa assurda il solo pensare che l'esame che il Comune facesse di bilanci e di conti dopo che l'Auto-

(4) BETTINI, vol. IV, p. 1ª pag. 613.

(5) Ivi, vol. VI, p. 2ª pag. 250.

(6) *Rivista amministrativa del Regno* 1850, pag. 610.

rità, cui spetta d'approvarli, già li avesse approvati: che se quei conti e bilanci furono mandati all'approvazione prima di sottoporli all'esame del Comune, debbe chi irregolarmente li mandò, richiamarli e presentarli al Comune, e non permettersi di gettare il Comune in pratiche superflue. Nessun ordine dunque di superiore ecclesiastico si richiede per procedere all'esame dei conti e bilanci, che deve precedere non solo l'approvazione del superiore ecclesiastico, ma persino la trasmissione al medesimo di detti conti e bilanci.

L'articolo predetto vincola il diritto del Comune alla condizione che il pubblico debba sopperire alla insufficienza delle rendite delle fabbricerie od altre amministrazioni: se però vi esistesse qualche dubbio a questo riguardo, sarebbe necessario di subito risolverlo: ma non essendovi dubbio, il Comune debbe rivolgersi agli Amministratori che hanno l'obbligo di formarli i bilanci e dare i conti, affinchè si presentino ad esso per l'esame. Il tradurre il Comune avanti l'Ordinario diocesano, affinchè gli conceda di far tale esame, sarebbe una violazione della legge; l'Autorità che deve approvare i conti e i bilanci non può pronunciare sull'approvazione che dopo esaurite le forme saviamente dalla legge stabilito.

Questo diritto, a pro del Comune sancito espressamente nell'art. 3 della legge sui Comuni, sebbene a prima vista appaia una buona ed utile innovazione al passato, pure, ben esaminato in sè, altro non è che la riproduzione in testo specifico di legge d'un principio che nissuno per lo passato osò mai di contestare, e che riposava sulla massima antica quanto la giustizia, che cioè l'interesse è la misura delle azioni, e sopra un altro di diritto civile, per cui chi concorre in una determinata quota al pagamento d'un debito, od a fare qualche cosa, ha diritto di vedere il modo con cui siasi il suo danaro amministrato (7).

§ 8. Trattandosi di deliberazione di spese aventi tratto al culto, a carico del bilancio comunale, non si può dubitare che, a termini del precitato art. 80, il Comune ha il diritto e il dovere ad un tempo di esaminare se non siavi mezzo di farvi fronte coi fondi propri delle fabbricerie, od altre amministrazioni delle chiese. Ciò posto, qualora il Comune non voglia usare di quel suo diritto, ed adempiere a quel suo dovere, l'Autorità incaricata di rendere esecutoria colla sua sanzione la spesa deliberata, è in diritto di avere sott'occhio i titoli, dai quali risulti della necessità di far sopportare la spesa all'erario comunale (8).

Egli è poi della massima importanza che i Consigli comunali procedano all'esame dei conti e bilanci delle fabbricerie colla più attenta

(7) *Rivista amministrativa del Regno* 1850, pag. 608.

(8) D'EMARESE, *Nuovo Manuale del Sindaco*, pag. 25.

cura, onde evitare per avventura all'erario comunale spese non assolutamente necessarie, od a cui possano sopperire le rendite di tali amministrazioni, siccome venne osservato in Circolare ministeriale 6 giugno 1860, altrove da noi riferita. — V. *Culti* § 9.

§ 9. Al solo appoggio della vigente legislazione non hanno i Municipii competenza a deliberare per l'organizzazione delle fabbricerie parrocchiali, e non potrebbe quindi reggere la deliberazione d'un Consiglio comunale, in cui si stabilisse un regolamento per la fabbrica parrocchiale, a meno che il Municipio, invece d'invocare unicamente la L. C., giustificasse il suo assunto con appositi titoli, o per mezzo della consuetudine locale. In difetto non gli spetta che le attribuzioni, di cui nell'anziriferito art. 80 della stessa Legge (Dècis. min. 31 dicembre 1856) (9).

§ 10. Un'altra Decisione ministeriale 20 novembre 1853 dichiara che le alienazioni dei beni delle fabbricce non possono aver luogo salvo coll'autorizzazione prescritta dall'art. 436 del Cod. civ., essendo tali beni considerati appartenere ad opere pie laicali, sebbene destinati ad usi spirituali; e che quest'autorizzazione fu sempre considerata qual forma sostanziale dell'atto, la cui mancanza trae seco la nullità della vendita nell'interesse della chiesa, i cui beni siano stati alienati; e che infine l'azione per invocare tale nullità può proporsi non solo dagli operai della chiesa, ma eziandio spettare quale azione popolare ai parrocchiani, e per essi al Municipio incaricato dell'amministrazione degli interessi dei parrocchiani: fra i quali interessi vuolsi senza dubbio annoverare il mantenimento del patrimonio della loro chiesa, giacchè venendone a mancare le entrate, sarebbero tenuti in forza delle RR. PP. 6 gennaio 1824 a sopportare le spese delle occorrenti riparazioni (10).

La nullità di cui si tratta è meramente relativa, non già assoluta; può quindi proporsi nel solo interesse della chiesa e della fabbrica, nè l'acquirente potrebbe giuridicamente ecceplirla. Questa norma è applicabile, giusta i generali principii del Cod. civ., a tutti i contratti celebrati dalle fabbricce, pei quali occorre la superiore autorizzazione, perchè riguardo a questi atti la legge le considera come persone minori: così la Corte di Parigi con sentenza 2 marzo

(9) *Rivista ammin.* 1857, pag. 44.

(10) *Ivi* 1855, pag. 903 e seg.

1829 applicò tale principio ai mutui contratti dalle fabbricerie senza autorizzazione del Governo (11).

§ 11. La fabbriceria in principio legalmente istituita, e che trovasi nell'esercizio dell'ufficio suo, ha legittima rappresentanza per curare gl'interessi della Chiesa, per quanto nelle varie rinnovazioni dei fabbricieri possa esserci seguita qualche irregolarità non importante nullità, nè opponibile dai terzi (Corte di Genova 13 gennaio 1853) (12).

§ 12. Se in una chiesa trovisi eretta una masseria speciale avente per iscopo la cura ed il culto d'una cappella, non perciò solo debbe dirsi una dipendenza della fabbriceria, ove non si provi (anche per mezzo di testi) che da questa emanava, e a questa rendeva i conti (Cit. Sent.).

§ 13. Se il Parroco, giusta gli statuti locali, è presidente del Consiglio di fabbriceria della chiesa parrocchiale, egli ha non solo diritto ed interesse, ma anche dovere di vegliare alla regolare composizione del Corpo d'amministrazione, di cui è capo: quindi, allo scopo di esercitare efficacemente una siffatta facoltà di sorveglianza, non può a meno di spettargli azione giuridica per promuoverla dal Tribunale competente una decisione intorno alla validità dell'elezione dei propri colleghi, nei casi in cui tale elezione non sia seguita nelle forme legittimamente introdotte (Corte di Casale 4 dicembre 1855) (13).

§ 14. La stessa sentenza ha in proposito sancito che, in mancanza di leggi o statuti positivi che stabiliscano una determinata forma d'elezione dei Consiglieri di fabbriceria, dee specialmente in questa materia riputarsi per legittima quella forma soltanto che sia consacrata dall'uso, avente a tal riguardo forza di legge; e che in conseguenza le elezioni fatte in modo diverso da quello stabilito dalla consuetudine, sono irritiche e nulle, e debbono riformarsi.

§ 15. Comunque possa appartenere ai secolari l'amministrazione e l'impiego dei beni della fabbriceria, è massima tuttavia assentita che non possa farsi alcuna novità nell'interno delle chiese senza l'assenso del Parroco, perchè la sola Autorità spirituale è giudice competente di ciò che convenga al culto divino. Ma ciò non po-

(11) *Dizionario di diritto ammin.*,
v. Fabbriceria.

(12) BETTINI, vol. v, p. 2^a pag. 58.

(13) Lo stesso, vol. vii, p. 2^a p. 942.

trebbe aver luogo intorno a riparazioni di fabbriche o dei beni rurali, nei quali l'Autorità ecclesiastica non è il giudice competente (14).

§ 16. Parimenti, dovendo ogni amministratore rendere il conto della sua gestione, tanto più lo debbono rendere gli amministratori dei beni delle fabbriche, ai quali è anche ingiunto quest'obbligo dal Concilio di Trento, dai Concordati e dall'Istruzione Benedettina. Questi conti, nei luoghi dove le fabbricerie non sono regolamentate dal Governo, debbono darsi al Vescovo, che ordinariamente delega i Parroci a riceverli, e che, secondo la stessa Istruzione, possono licenziare gli amministratori poco atti e poco fedeli, e deputare altri, i quali inviglino ai pagamenti.

§ 17. Nella presente materia devesi ancora ritenere: 1° che non può pretendersi alcun salario trattandosi come d'un'opera pia, salvochè sia pattuito, o ne sia l'uso: così in decisioni 13 novembre 1648, nella causa dei Rettori della SS. Trinità di Torino C. i poveri di San Giorgio canavese; — 2° che alle chiese e loro fabbricerie compete il beneficio de' minori, consistente in ciò che, se il contratto fatto colle medesime senza solennità torna loro dannoso, possono gli amministratori impugnarlo e dimandarne la rescissione; ma se loro è utile, l'altro contraente è nondimeno tenuto ad eseguirlo non ostante la nullità, la cui allegazione compete solo a chi gode il beneficio dei minori: così in altre decisioni 10 dicembre 1672 nella causa Nizzolino C. le Monache clarisse d'Alba (15). — V. anche il precedente § 10.

FACCHINI. — § 1. Queste persone, le quali per la natura del servizio che prestano, hanno parecchie libertà e facilità di conoscere lo stato delle famiglie, la distribuzione degli alloggi, le entrate, la situazione delle cantine e gli accessi, e sono soventi volte impiegati in incumbenze delicate e di confidenza, debbono essere attentamente sorvegliate dall'Autorità politica locale, a cui spetta in conseguenza lo stabilire gli opportuni regolamenti nell'interesse della sicurezza e dell'ordine pubblico (1).

§ 2. I facchini, i servitori di piazza, i sensali ambulanti e simili sono tenuti a farsi iscrivere annualmente in apposito registro tenuto dall'Autorità politica locale, e a riportarne il relativo certificato visato

(14) CANESTRI, loc. cit.

(15) Ivi.

(1) *Dizionario di diritto ammin.*,
v° Facchino.

dall'Autorità politica del Circondario, sì e come viene prescritto dall'art. 43 della L. 13 novembre 1859. Sono comuni a tali persone le disposizioni contenute nel capo v di essa Legge, nonchè nel Regolamento 8 gennaio 1860. — *V. Ambulanti (Negozii e Professioni)*.

§ 3. Deesi, al riguardo de' facchini, qui ricordare la disposizione dell'art. 122 della citata Legge, per cui da un'ora dopo il tramonto del sole fino all'alba nessuno può trasportare mobiglie, biancherie ed argenterie, se non è persona che possa dare buon conto di sè, o che non sia accompagnata da persona conosciuta e responsale. I contravventori a tale disposto possono essere costretti a presentarsi immediatamente dinanzi all'Autorità di pubblica sicurezza, la quale, secondo le circostanze, ne ordina l'immediato rilascio, ovvero la remissione all'Autorità giudiziaria per l'applicazione della pena determinata dall'art. 143 (carcere da uno a tre anni).

§ 4. La Questura di pubblica sicurezza della Città e Provincia di Torino, in data 27 giugno 1855, decretò un regolamento pel facchinaggio nella città di Torino, diretto specialmente a regolare il servizio e la polizia dei facchini nei diversi scali delle ferrovie che mettono capo nella Capitale. La conoscenza di questo Regolamento potendo essere utile sia come norma alle altre Autorità politiche dello Stato, sia ai passeggeri stessi che si recano sulle ferrovie a Torino, e che sono non rade volte esposti ai soprusi, alle frodi ed alle molestie di cotali persone, ne riproduciamo qui il testo:

1. Chiunque voglia esercire da facchino nella Capitale, dovrà, per ottenere la licenza di cui all'art. 24 della Legge 8 luglio 1854 (*V. sup.* § 2), adattarsi ad essere provvisto d'una piastra metallica, che viene esclusivamente distribuita dalla Questura contro il rimborso del prezzo per la medesima pagato all'artefice in cent. 40.

2. Il modello e la leggenda di detta piastra saranno uniformi, cioè un rettangolo di ottone della lunghezza di centim. otto, e della larghezza di centim. sei, smozzato a ciascun angolo per la profondità di un centimetro, sicchè raffiguri un sessagono colla leggenda a rilievo in semicircolo *Facchini di Torino*, e più al basso il numero progressivo incavato.

3. Sono dispensati dal provvedersi di tale piastra i facchini ammessi nell'interno della stazione della ferrovia dello Stato pel trasporto in città delle bagaglie che loro venissero rimesse dai viaggiatori, a termini d'apposito ordine di servizio emanato per cura del Ministero dei lavori pubblici, essendo tali facchini di già muniti di apposito distintivo.

4. Venendo a stabilirsi altri scali per l'esercizio di linee di strade ferrate concesse all'industria privata, si concerteranno coll'Amministrazione delle medesime le disposizioni opportune riguardo ai facchini che si volessero parimenti ammettere nell'interno dello scalo per un identico servizio.

5. Coloro i quali intendano esercire all'ingresso e nelle immediate adiacenze degli scali delle ferrovie per il trasporto delle bagaglie dei viaggiatori, dovranno chiederne esplicita facoltà. Le concessioni saranno proporzionate al bisogno, onde impedire ogni molestia ai viaggiatori.

6. La piastra metallica di quest'ultima categoria di facchini sarà la stessa che quella ricordata all'art. 2^o, con questa sola differenza che il contorno invece di essere spuntato ai quattro angoli, presenterà un quadrilatero.

7. La detta piastra dovrà sempre portarsi indosso dai facchini, applicata in modo intieramente visibile dal lato sinistro del petto.

8. I Reali Carabinieri e le Guardie di sicurezza pubblica dovranno allontanare dalle adiacenze degli scali quei facchini, i quali non appartenendo alla categoria degli autorizzati specialmente, vi si soffermassero per sorprendere i forestieri e trasportarne le robe, come pure quegli altri facchini, i quali sebbene autorizzati, insistessero fastidiosamente presso i viaggiatori per essere preferiti nel trasporto delle robe stesse: e denunzieranno alla Questura coloro che si ostinassero a rimanere o si rendessero molesti, perchè alla scadenza dell'autorizzazione annuale ne venga loro rifiutata la rinnovazione.

9. Qualora poi un facchino, cui non sia fatta abilità di prestare opera entro gli scali, vi si intruda, i Reali Carabinieri e le Guardie di sicurezza pubblica presteranno mano forte agli inservienti della ferrovia per espellerneli, denunciando il fatto alla Questura come sopra per il rifiuto d'un nuovo certificato alla scadenza di quello in corso.

10. Coloro che la facessero da facchini, e che richiesti dai Reali Carabinieri o dalle Guardie di presentare la licenza scritta, ricusassero di mostrarla, allegassero di non tenerla indosso o di averla smarrita, ne esibissero una che loro non appartenga, o confessassero di esserne sprovveduti, saranno presentati all'Assessore (*Ispettore*) di sicurezza pubblica della sezione in cui saranno stati colti in contravvenzione, per essere soggetti a procedimento a termini della Legge 8 luglio 1854. (*L. 13 novembre 1859*).

11. Non servirà di scusa per la mancanza del permesso scritto l'essere latore della piastra, essendo anzi necessario il controllo del numero corrispondente dell'uno e dell'altra per attestare come il facchino trovisi in perfetta regola rimpetto all'Amministrazione di sicurezza pubblica.

12. Ogni facchino che richiede la rinnovazione della licenza annuale, dovrà esibire la piastra ricevuta col certificato in scadenza.

13. A colui, al quale o per spontanea cessione o per demerito non si avesse a rinnovare la licenza, verrà pure tolta la piastra, con avvertenza che il nuovo facchino, cui verrà assegnata la piastra stessa, non l'abbia a ricevere finchè non abbia fatto fede di aver rifuso il valore della medesima a chi la riteneva.

14. In caso di morte d'un facchino, la piastra dovrà essere restituita alla Questura dagli aventi causa, ai quali sarà rimborsato il prezzo. — Dovrà pure essere restituita la licenza in iscritto.

Gli ufficiali di sicurezza pubblica ed agenti della medesima sono incaricati, e l'arma dei Reali Carabinieri è richiesta di curare l'eseguimento di queste disposizioni.

FALLIMENTO — FALLITO. — È in istato di fallimento ogni commerciante che cessa di fare i suoi pagamenti (Art. 468 Cod. di comm.).

Questa cessazione potendo essere originata da cagioni estranee al fatto del commerciante ed a lui non imputabili, è evidente che non debbesi confondere, come si suole talvolta nel volgare discorso, il *fallimento* colla *bancarotta* semplice o fraudolenta, della quale si occupa il tit. 2°, lib. 3° dello stesso Codice commerciale, e che viene qualificata reato, e punita a termini degli art. 381, 382 e 383 del Cod. penale.

Tuttavia lo stato di fallimento costituendo il fallito in una specie di dipendenza e soggezione da' suoi creditori, e stabilendo a riguardo di lui una presunzione sfavorevole, la legge lo esclude dall'esercizio di alcuni diritti e di alcuni impieghi, per cui richiedesi che il cittadino non sia nemmeno sospettato di mala fede: — così non può il fallito, non riabilitato, essere deliberatario di spettacoli pubblici, nè aprirne per suo conto; non è ammesso ad uffizi di contabilità dipendenti da stabilimenti pubblici o da Comuni (Art. 476 Cod. comm.); non può essere elettore amministrativo o politico, nè venir eletto Deputato al Parlamento, o Consigliere comunale e provinciale, nè essere giurato criminale (Art. 404 L. E. 1860; — art. 23 e 155 L. C; — art. 56 L. (3781) 13 novembre 1859). — *V. Elezioni amministrative* § 33.

Riguardo al diritto di far parte della Guardia nazionale, la legge si limita ad escludere coloro che furono condannati siccome bancarottieri (Art. 13 R. E. 4 marzo 1848): quindi se ne arguisce che la mera condizione di fallito non basta ad escludere dalla medesima.

FALSO. — § 1. La falsificazione, alterazione, contraffazione di monete, sigilli, di atti sovrani, di cedole od obbligazioni dello Stato, di punzoni, bolli ed impronti, di atti pubblici, di scritture di commercio e private, di passaporti, di fogli di via e certificati, costituiscono altrettanti reati di falso, punibili giusta le norme consegnate nel titolo iv libro II del Codice penale.

Sono relativi ai reati di falsa moneta gli art. 316 a 328 e 332 di esso Codice. Noi ne diamo un'analisi in *Monete* (V.)

Gli art. 337 e seguente puniscono coloro che hanno contraffatto, o si sono indebitamente procurato i martelli destinati dal Governo al marchio delle piante, i bolli coi quali sogliono improntarsi in nome e per autorizzazione del Governo le diverse specie di derrate e di mer-

canzie; come pure i sigilli o bolli di un'Autorità qualunque, o quelli d'uno stabilimento di commercio autorizzato dal Governo del Re.

L'art. 340 infligge il carcere ai falsificatori del marchio dei fabbricanti di pesi e misure, e del marchio di verificazione. — *V. Pesi e misure.*

Gli art. 344 a 352 riguardano i delitti di falso commessi in atti pubblici, od in iscrizioni di commercio e private. — *V. Alterazione di atti pubblici.*

La formazione e l'uso di passaporti o di fogli di via falsificati o non proprii si puniscono a termini degli articoli 353 a 355.

L'ufficiale pubblico poi, il quale rilascia tali passaporti o fogli di via a persona a lui incognita senza le dovute cautele, ovvero sotto denominazione o qualità false, conosciute a lui per tali, è punito a senso degli art. 356 e seg. — *V. Fogli di via. — Passaporti.*

§ 2. Gli albergatori e locandieri che scientemente scrivessero sui loro registri sotto denominazioni false o supposte le persone alloggiate, sono passibili della pena portata dall'art. 358. — *V. Alberghi ecc., § 9.*

§ 3. Il medico, chirurgo od altro ufficiale di sanità, che per solo favore rilascia un falso certificato di malattia o d' indisposizione qualunque, propria ad esimere taluno da un pubblico servizio legittimamente dovuto o richiesto, soggiace alla multa da 400 lire a 4000. Se dette persone siansi indotte a ciò fare per doni o promesse, soggiacciono inoltre al carcere non minore di mesi sei; ed a questa pena sono pure sottoposti i corruttori (Art. 360).

Chiunque poi, sotto il nome di un medico od altro ufficiale di sanità, formasse un falso certificato di malattia o d'altro incomodo allo scopo di esimere se stesso od altri da un pubblico servizio legalmente richiesto, è passibile della pena del carcere non minore di sei mesi (Art. 359).

L'art. 472 della L. 20 marzo 1854 dispone inoltre che gli iscritti nelle liste della leva militare, i quali scientemente producano documenti falsi od infedeli, saranno designati, senza riguardo al loro numero d'estrazione, e non potranno godere di esenzione o dispensa per qualunque sia motivo, senza pregiudizio della pena suddetta pel reato di falsità.

§ 4. L'ufficiale pubblico il quale rilascerà un falso certificato di buona condotta, d'indigenza o di altre circostanze che valgano a richiamare sulla persona ivi indicata la beneficenza o la fiducia del

Governo o dei particolari, come a procurarle impiego, credito o soccorso, è punito colla sospensione del suo impiego, e con multa estensibile a lire 500 (Art. 361 Cod. pen.).

Il privato che sotto nome d'un pubblico ufficiale formasse un falso certificato del genere enunciato nell'articolo predetto, o ne falsificasse un vero per appropriarlo ad altra persona, o che scientemente facesse uso di tale certificato così formato o falsificato, soggiaccerebbe alla pena del carcere da tre mesi a due anni (Art. 362).

Pei falsi certificati di tutt'altra natura, e dai quali possa derivare danno ad un terzo od al R. Erario, rilasciati da un notaio o da altro pubblico ufficiale o funzionario con abuso d'ufficio, la pena è della reclusione; se da privati, la pena è del carcere non minore di sei mesi (Art. 363); salva la mitigazione delle pene suddette concorrendovi le circostanze attenuanti di cui nello stesso articolo.

§ 5. Fra i reati di falso il Codice penale comprende pure la falsa testimonianza o perizia, la reticenza, ed il falso giuramento. — V. ivi il capo iii dei sovracitati libro e titolo, e *Periti*; — ed inoltre la calunnia e la falsa denuncia o querela. — V. ivi il capo iv.

FAMIGLI E DOMESTICI. — § 1. Essi sono tenuti a provvedersi del libretto prescritto dall'art. 28 della Legge (3720) 13 novembre 1859, presso l'Ufficio di Sicurezza pubblica del luogo di loro dimora; ed è proibito a chiunque di accettarli al proprio servizio se non sono muniti di tale libretto, o almeno della licenza provvisoria (Art. 40 cit. L.) V. *Libretti. — Operai e persone di servizio.*

§ 2. I domestici e famigli all'altrui mercede, quando fanno parte della Guardia nazionale, non sono portati sui controlli del servizio ordinario (Art. 20 R. E. 4 marzo 1848). Questa disposizione peraltro non esclude, anzi lascia intendere che tale classe di persone abbia ad essere iscritta sul controllo di riserva, senpre che paghi un censo inferiore al *minimum* stabilito per l'iscrizione sul controllo del servizio ordinario.

§ 3. Le persone di servizio aventi alloggio presso coloro da cui sono salariate, a senso dell'art. 48 n° 4 della Legge 28 aprile 1853, vanno esenti dalla tassa personale: tuttavia quella dovuta dai capi di famiglia od individui che tengono a disposizione tali persone, è accresciuta di L. 3 per ogni serva, e di L. 6 per ogni servo, senza distinzione se i detti famigli ricevano o non alloggio od il vitto dalle persone che gli impiegano (Art. 43 cit. L.). — L'articolo successivo

di questa Legge determina coloro che non debbonsi comprendere nel novero dei famigli per l'effetto ora accennato: fra gli altri al n° 3° vi sono annoverati i famigli al servizio delle Amministrazioni dello Stato, delle Provincie, dei Circondari e dei Comuni, degli Istituti e case d'istruzione e di educazione, di carità e di beneficenza. Il Regolamento approvato con R. D. 22 settembre 1853 venne a spiegare più ampiamente il senso delle suddette disposizioni da noi riferitò nell'articolo *Personale-mobiliare (Imposta)*.

§ 4. A termini dell'art. 22 n° 7° della Legge 7 luglio 1853 sulla tassa di patenti, i domestici e le persone salariate da privati vanno parimenti esenti dall'imposta professionale suddetta, e dall'obbligo di munirsi di patenti.

§ 5. I padroni ed i committenti sono tenuti per i danni cagionati dai loro domestici e commessi nell'esercizio delle funzioni nelle quali furono da essi impiegati (Art. 1502 Cod. civ.). — *V. Danno. — Responsabili (Persone)*.

§ 6. Lo stesso Codice contiene le seguenti disposizioni riguardo alle locazioni d'opera dei domestici ed operai:

Art. 1802. Nessuno può obbligare i suoi servigi, che a tempo o per una determinata impresa.

Art. 1803. Si presta fede al padrone sopra la sua giurata asserzione, — per la quantità delle mercedi; — per il pagamento del salario dell'annata scaduta; — e per le somministrazioni fatte in conto dell'anno corrente.

Art. 1804. Si osserveranno inoltre pei domestici ed operai le leggi e regolamenti particolari di polizia che li riguardano.

§ 7. L'Autorità di pubblica Sicurezza deve adoperarsi a conciliare tutte le questioni che insorgano tra padroni, operai o persone di servizio a causa delle mercedi, indennità, congedi od altro motivo qualsiasi. Non riuscendo la conciliazione, rimette le parti al Tribunale competente (Art. 39 L. (3720) 13 novembre 1859).

§ 8. Il furto commesso da persona domestica in qualunque luogo a danno del suo padrone, od anche a danno di altre persone, purchè nel commetterlo abbia servito di facilitazione la qualità di domestico, è punito colla reclusione (Art. 607 n° 1° Cod. pen.; — art. 204 Cod. pen. mil.)

FAMIGLIA (Situazione o Stato di). — *V. Certificati diversi § 7. — Giunta municipale.*

FAMIGLIE. — *V. Censimento della popolazione.*

FANALI. — § 1. L'art. 38 del Regolamento annesso alle RR. PP. 24 luglio 1846 porta l'obbligo di tener accesi durante la notte i fanali (lampioni) delle vetture pubbliche: le contravvenzioni sono punite coll'ammenda da lire 15 a 50, e sussidiariamente cogli arresti da cinque a quindici giorni (Art. 54 ivi).

Le vetture Omnibus debbono esser guernite all'esterno di due fanali al davanti, e disposti in maniera da illuminare l'interno: un terzo fanale sarà collocato al di dietro della vettura sopra uno dei fianchi dell'entrata. — *V. Vetture pubbliche.*

§ 2. Gli esercenti alberghi, osterie, caffè, trattorie, birrarie ed altri stabilimenti pubblici debbono tener accesa alla porta principale del loro stabilimento una lanterna dall'imbrunire della sera fino al chiudimento dell'esercizio (Art. 22 L. (3720) 13 novembre 1859). — *V. Alberghi ecc. § 11.*

§ 3. L'Autorità municipale, in forza delle attribuzioni che le appartengono come direttrice della polizia urbana, dee ne' suoi regolamenti ordinare l'apposizione di lumi o fanali nei siti pubblici in cui siansi lasciati materiali o fatti degli scavi: questa prescrizione deve essere osservata quantunque l'abitato goda di un'illuminazione notturna permanente e generale, come si rileva dal disposto dell'art. 685 n° 4° del Codice penale, a tenore del quale cadono in contravvenzione coloro che, avendo lasciati materiali o cose simili, o fatto scavi nei luoghi pubblici o sulle pubbliche strade, trascurano di mettere i necessari ripari e lumi durante la notte, e ciò *quand'anche i luoghi o le strade siano illuminate nel modo ordinario.* — *V. Illuminazione notturna permanente.*

FANCIULLE (Scuole ed Istituti per). — *V. Scuole elementari.*
— *Stabilimenti d'istruzione e di educazione.*

FANCIULLI ESPOSTI. — L'esposizione d'infante viene dalla legge qualificata reato, e punita a norma delle disposizioni contenute nel capo IV, tit. IX, lib. II del Codice penale.

§ 1. Esso Codice commina la pena del carcere, estensibile a sei mesi, a coloro che portassero od esponessero ad una casa d'ospizio od in altro luogo di pubblica beneficenza un infante, il quale fosse stato loro affidato onde ne prendessero cura o per qualunque altro fine (Art. 508). La pena suddetta è non minore di un anno per coloro che ordinassero od eseguissero l'abbandono od esposizione in luogo soli-

tario (1): e può eziandio essere aggravata fino alla reclusione per anni quindici quando, in conseguenza dell'abbandono o dell'esposizione del fanciullo, questi sia rimasto ferito, od altrimenti offeso, o ne sia seguita benanco la morte: la quale ove apparisca essere stato scopo diretto dell'espositore, questo è punito coi lavori forzati a vita (Art. 509-511).

Se l'esposizione o l'abbandono dell'infante seguiti in luogo non solitario, la pena è del solo carcere per tempo proporzionato alle conseguenze suddette (Art. 512).

Quando i reati suddetti siano stati commessi dai genitori, tutori od institutori dell'infante esposto od abbandonato, la pena viene ancora aumentata di uno o due gradi secondo la circostanza e qualità delle persone (Art. 513).

§ 2. Lo stesso Codice all'art. 507 dispone che colui, che avendo trovato un infante recentemente nato, non ne fa a termini delle leggi e dei regolamenti sullo stato civile (V. il seg. § 4) la consegna al Sindaco del Comune dove l'infante è stato trovato, è punito col carcere estensibile a tre mesi; questa disposizione peraltro non è applicabile a colui che acconsenta d'incaricarsi della cura dell'infante, e ne abbia fatto la dichiarazione allo stesso Sindaco.

§ 3. Fuori dei casi accennati nel § precedente, coloro che trovando un fanciullo abbandonato e smarrito non lo conducono o non lo portano al Sindaco del luogo più vicino, od all'Ufficiale di pubblica Sicurezza, cadono in contravvenzione punibile a termini dell'art. 688 del Cod. penale (Art. 686 n° 4° ivi).

§ 4. I doveri e le attribuzioni del Sindaco municipale riguardo ai fanciulli esposti sono tracciate nelle RR. PP. 15 ottobre 1822, riguardanti gli Ospizi dei trovatelli, ed a proprio luogo da noi riportate (V. *Trovatelli*), dall'art. 43 del Regolamento approvato con RR. PP. 20 giugno 1837, e dall'Istruzione pei Comuni 1 aprile 1838, art. 52 e seguenti.

A senso del citato art. 43, chiunque avrà trovato un fanciullo recentemente nato, è tenuto a farne la consegna al Sindaco del

(1) Si ha per luogo solitario quello che, quantunque per avventura accessibile, non è frequentato nè destinato al transito delle persone. Si considera per contro come luogo non solitario quello che è non solo accessibile, ma

frequentato, quantunque poi nell'ora in cui si fa l'esposizione non vi sia affluenza di gente.— LOGGERO, *Repertorio di polizia*, v° Esposizione d'infante.

Comune, od a chi ne fa le veci, colle vesti ed altri effetti ritrovati presso il medesimo, e a dichiarare tutte le circostanze del tempo e del luogo in cui sia stato ritrovato. Il Sindaco o chi ne fa le veci, ne estende un circostanziato verbale, nel quale sarà pure enunciata l'età apparente e il sesso del fanciullo con quelle altre indicazioni che avrà potuto scoprire, e fa presentare il fanciullo al Parroco pel battesimo e per l'atto di nascita, trasmettendogli due copie del verbale per la formazione di tale atto.

§ 5. L'Istruzione poi del 1° aprile 1838 riepiloga ed aggiunge le seguenti prescrizioni:

Art. 52. Essendo ritrovato nel Comune o territorio alcuno di questi (*fanciulli esposti*), il Sindaco coll'assistenza del Segretario deve stendere il processo verbale conforme all'annesso Modulo n° 2 (2), in cui si spiegano tutte le circostanze del ritrovamento, con indicazione dell'età, del sesso e dei segni o scritti rinvenuti sul fanciullo.

Art. 53. All'atto del ritrovamento dell'esposto si riconoscerà se esso abbia già ricevuto il battesimo, e se abbia un nome: nel caso contrario dovrà essere presentato al sacro fonte per venirvi battezzato colle solite cautele, e s'indicherà nel detto verbale il nome statogli imposto.

Art. 54. Il Sindaco, quando il trasporto dell'infante non possa farsi senza pericolo, dopo d'aver provveduto pel suo momentaneo allattamento, darà le occorrenti disposizioni affinché sia diretto all'ospizio cui spetta di riceverlo, trasmettendo coll'esposto copia del suddetto verbale.

Art. 55. Se per causa della rigorosa stagione, di qualche intemperie, della lontananza o difficoltà de' trasporti, ovvero per lo stato malaticcio dell'infante, potesse presumersi pericoloso per esso il viaggio fino all'ospizio, il Sindaco deve curare che sia intanto collocato a nutrice, ragguagliandone subito l'Amministrazione del pio stabilimento a cui avrebbe dovuto essere diretto, acciò provveda pel medesimo a quanto occorre.

Art. 56. Ogniquale volta seguono esposizioni d'infanti, debbono i Sindaci praticare con la massima circospezione le necessarie indagini per accertarsi se per avventura esse non derivano da persone congiunte in legittimo matrimonio. Nel caso affermativo e comprovate, ne daranno privatamente notizia all'Intendente perchè siano fatti gli incumbenti opportuni a ciò il fanciullo stato esposto sia ripigliato dai parenti, obbligandoli alle occorrenti sottomissioni.

Art. 57. Se poi, non ostante la nascita illegittima, sono noti al Sindaco gli autori di essa, ne renderà parimenti informato l'Intendente per averne provvedimenti atti ad ottenere senza pubblicità, nè scandalo che gli autori medesimi provvedano all'infante.

Art. 58. Venendo inoltre a scoprire che un esposto dato dall'ospizio a

nutrice nel di lui Comune sia di parenti noti, dovrà pure avvertirne l'Intendente o l'ospizio istesso, onde si possano da questo prendere quelle risoluzioni che stimerà convenienti.

§ 6. Riguardo ai nomi da imporsi agli esposti, danno norma l'art. 118 della Legge 13 novembre 1839 sulla sicurezza pubblica e la Circolare ministeriale 28 gennaio 1824. — V. *Cognomi* §§ 3 e 4.

FANGHI MINERALI. — V. *Acque e funghi minerali e termali*.

FANGO. — § 1. In tutte le città bene amministrate il fango delle vie e piazze pubbliche viene tostamente spazzato e trasportato dagli operai di polizia urbana o da particolari intraprenditori, i quali mediante tenue retribuzione s'incaricano di questa operazione sì importante alla nettezza ed alla salubrità dell'abitato.

I Consigli comunali nei regolamenti di polizia urbana, ed in difetto il Sindaco con speciali decreti, debbono prendere in proposito le opportune provvidenze. — V. *Spazzatura* — *Spazzini*.

§ 2. L'asportazione del fango dalle strade e dai fossi laterali ad esse, e la surrogazione di buona ghiaia o pietrisco contribuiscono essenzialmente alla conservazione delle strade medesime: quindi dee esser cura dell'Autorità municipale che tale operazione si faccia a tempo opportuno, e specialmente all'approssimarsi della stagione invernale, sia dai proprietari e possessori di fondi adiacenti a dette strade, sia dagli stessi agenti comunali nei modi determinati dalle leggi, regolamenti e consuetudini. — V. *Cantonieri*. — *Fossi*. — *Strade comunali*. — *Strade vicinali*.

FARINE. — La libertà del commercio dei cereali e la elevatezza del prezzo dei medesimi in questi ultimi anni avendo dato luogo a diverse frodi nello smercio delle farine e nella confezione del pane, sia col mescolare alle medesime materie eterogenee e nocive, sia coll'introduzione nello Stato di quelle delle Americhe, avariate, od altrimenti pel lungo viaggio corrotte, il Ministero dell'Interno credette opportuno di richiamare la vigilanza delle Autorità municipali colla seguente Circolare 13 luglio 1830:

Da varie relazioni pervenute a questo Dicastero havvi fondato motivo a sospettare che nello Stato si faccia un uso considerevole di farina di cattiva qualità con grave pregiudizio non solo della qualità e bontà del pane, ma ben anche della salute dei consumatori.

All'oggetto pertanto di ovviare alle funeste conseguenze che possono da ciò derivare, io credo indispensabile che li Municipii sieno eccitati ad esercitare in proposito una speciale sorveglianza, praticando nelle panatterie e negli altri negozi in cui si vendono farine, visite improvvisate per quindi sottoporre ad accurata analisi le farine che vi si rinvenivano, ed in caso si riconoscano di cattiva qualità, ordinarne tosto il sequestro . . . , informando quindi il signor Avvocato Fiscale (*Procuratore del Re*) dell'occorrenza per l'opportuno procedimento.

Desidero pure che si ricerchi quale sia la provenienza di queste farine per quegli altri provvedimenti che potessero occorrere. . . .

Riguardo all'introduzione, commercio, conservazione ed impiego delle farine *V. Accaparramento. — Alterazione di sostanze alimentari. — Approvvigionamenti. — Bannalità. — Commercio. — Commestibili. — Dazi comunali. — Derrate. — Macina. — Mercuriali. — Molini. — Panatterie. — Tasse annonarie ecc.*

FARMACIE — FARMACISTI (Speziali). — § 1. L'esercizio delle farmacie è concesso a coloro che, dopo aver atteso ad un corso regolare di pratica e di studi chimico-farmacologici, e sostenuti gli esami in una Università del Regno, ottennero le patenti di farmacista. Le condizioni richieste per lo stabilimento ed apertura di farmacie e per l'esercizio della professione di farmacista nelle antiche Provincie sono determinate dai Regolamenti annessi alle RR. PP. 16 marzo 1839, 16 gennaio 1841 e 4 ottobre 1842, dalla Legge 24 luglio 1848, dal R. D. 19 maggio 1851, e dal Regolamento approvato con R. D. (4404) 7 novembre 1860. Fra le altre disposizioni dei citati Regolamenti del 1839, 1841 e 1842 prescrivasi che, chiunque intenda aprire una nuova farmacia, debba presentare colla domanda un atto consolare, ossia deliberazione del Consiglio comunale della città o terra nella quale vuolsi stabilire la farmacia, confermato dal Giudicante sulle informazioni prese a parte, nel qual atto si spieghi che per mancanza di spezierie sul luogo, o per insufficienza di quelle che vi sono stabilite, o per la lontananza o difficoltà di comunicazione colle altre aperte nei luoghi circostanti, la popolazione abbisogna della nuova spezieria, di cui chiedesi lo stabilimento.

Cogli stessi Regolamenti disponesi che qualora si tratti di stabilire nuove spezierie destinate esclusivamente all'uso delle persone ricoverate in uno spedale o in un ospizio di carità, il Protomedicato (ora Consiglio superiore di sanità) spieghi il proprio parere sulla convenienza di quello stabilimento, avuto riguardo al numero di ricoverati

ed alla natura delle malattie che vi si curano: in ogni caso dovrà essere informato dalle rispettive Amministrazioni dell'apertura di simili spezierie, dovendo queste essere comprese nelle visite e restare soggette alla sorveglianza del Consiglio di sanità.

Per ottenere poi la permissione d'aprire queste spezierie al pubblico con spedirne medicinali agli accorrenti estranei allo stabilimento, dovrà procedersi nello stesso modo sovra prescritto per lo aprimento di nuove spezierie (1).

§ 2. I Regolamenti anzidetti accennano obblighi e restrizioni, cui sono i farmacisti soggetti nell'esercizio della loro professione. Alcune delle proibizioni ivi contenute furono rinnovate dal Codice penale, e sono importanti a conoscersi.

L'art. 440 di esso Codice dichiara che la proibizione fatta ai fondachieri od altri di vendere o dispensare veleni o robe pericolose, è comune agli speciali, salvo siane fatta la prescrizione da un medico o da un chirurgo (*V. Droghe, Droghieri*). Queste materie venefiche o pericolose essi sono obbligati ritenerle, sotto la propria responsabilità, in luogo a parte sotto chiave da custodirsi presso di loro.

Gli speciali che prepareranno, riterranno o dispenseranno con frode medicinali che a giudizio del Consiglio di sanità fossero riconosciuti dannosi, e quelli di essi che anche senza volontà di nuocere avranno somministrato o lasciato somministrare medicinali non corrispondenti in qualità o peso alle mediche ordinazioni, sono passibili delle pene enunciate negli articoli 444 e 445 dello stesso Cod. penale.

(1) Nelle nuove Provincie italiane (Lombardia, Emilia, Marche e Umbria, Toscana, Napoletano e Sicilia) vigono tuttora le antiche leggi per l'esercizio della farmacia; e se si eccettua la Toscana, nelle altre Provincie il numero delle farmacie è fisso, e non si concede lo stabilimento di nuove farmacie, se non risulta necessario.

Nell'antico Piemonte i possessori di farmacie con piazza (le piazze per l'esercizio della farmacia vennero stabilite con Manifesto pubblicato nel 1696 e con altro del 1732) possono vendere a chiunque liberamente i fondi e il diritto d'esercizio; quelli invece che esercitano senza piazza, ma solo per autorizzazione del Governo, allorchè ces-

sano d'esercitare una farmacia o volontariamente o per decesso, la facoltà di continuarne l'esercizio è posta al concorso per titoli e concessa a colui che ne è più meritevole. Il nuovo esercente è in obbligo di rilevarne il fondo in medicinali, utensili ecc., o a trattative o a stima di periti.

Nella Lombardia i farmacisti esercenti trovansi in analoghe condizioni.

Nessuno può trasportare una farmacia da un sito ad un altro se non ne ottiene l'autorizzazione.

Si sta elaborando (luglio 1862) una nuova Legge sull'esercizio della farmacia uniforme per tutto il Regno d'Italia.

§ 3. Non è permesso agli speciali di esercitare nelle botteghe farmaceutiche la professione di caffettiere. Esercitandovi cumulativamente la professione di droghiere, sono tenuti a tutti i doveri imposti a tali esercenti. — *V. Droghe, Droghieri.*

Gli speciali del resto, a senso dei ripetuti Regolamenti e del R. D. 1^o giugno 1853, debbono strettamente attenersi alla farmacopea prescritta, e far uso dei pesi metrico-decimali per le ordinazioni e spedizioni dei medicinali, giusta le norme e la tariffa stabilite con R. D. 29 maggio 1853.

§ 4. In ogni farmacia deve costantemente restar affisso un esemplare del quadro degli esercenti professioni sanitarie nel Circondario, compilato e pubblicato annualmente a cura dei Consigli sanitari locali (Art. 23 L. (3793) 20 novembre 1859).

§ 5. Le spezierie ed i fondachi dipendenti vanno soggetti alle annuali e straordinarie visite sanitarie, prescritte dal ripetuto Regolamento 16 marzo 1839 ed altri analoghi, dalle R.R. PP. 29 ottobre 1847, R. D. 24 luglio 1848, ed altro R. D. 28 luglio 1849, di cui ci occupiamo a suo luogo. — *V. Visite farmaceutiche.*

§ 6. Riguardo alle farmacie omeopatiche, non essendosi ravvisato necessario d'inserire nei Regolamenti sanitari veruna disposizione speciale alle medesime, o pel solo smercio dei medicinali preparati per le cure omeopatiche, egli è da ritenersi in massima che questa particolare forma di esercizio farmaceutico va soggetta alle discipline generali stabilite dai Regolamenti suddetti in quanto la natura delle cose ne consente l'applicazione. Questa massima veniva implicitamente sanzionata nel R. Biglietto 7 febbraio 1839: con tale provvidenza si faceva sostanzialmente rientrare nel diritto comune l'esercizio del sistema omeopatico, vietando ai medici che lo ebbero adottato la distribuzione dei medicinali in quei luoghi ove venisse aperta una apposita farmacia; si rendeva agevole lo stabilimento delle farmacie, dichiarando che poteva esserne concesso l'esercizio purchè in sito separato, e servate altre cautele, agli speciali già legittimamente esercenti quelle ordinarie; e si promuoveva il compiuto eseguimento delle disposizioni vigenti in ordine alle visite delle farmacie ordinarie ed alla tassa dei medicinali. Ciò stante venne con deliberazione del Consiglio superiore di sanità 13 novembre 1854 proposta e da S. M. adottata addì 22 stesso mese la dichiarazione delle seguenti massime: 1^a doversi le spezierie omeopatiche sottoporre alle stesse visite ordinate per le farmacie comuni, da eseguirsi nella stessa epoca e dallo

stesso visitatore; 2° incumbere ai farmacisti esercenti tali spezierie il pagamento dell'annuo diritto di visita stabilito per le altre (Circ. Min. Interni 10 dicembre 1854).

La tariffa dei medicinali omeopatici, stata approvata dal Re il 25 febbraio 1839, ed ampliata l'11 dicembre 1843, fu rifiuta in modo definitivo e sancita in data 18 maggio 1846.

§ 7. Le farmacie tenute da Corporazioni religiose, in cui si smerciano medicinali ad uso del pubblico, sono soggette a tutte le leggi e regolamenti vigenti in ordine alle altre farmacie, intendendosi rivotati tutti i privilegi contrarii. (R. D. 10 aprile 1848). — V. anche Circolare del Ministero Interni 24 settembre 1853 agli Intendenti della Savoia.

§ 8. Relativamente al servizio farmaceutico degli Ospizi ed Ospedali, il Regolamento caritativo del 21 dicembre 1850 conteneva le seguenti disposizioni, le quali sebbene non ripetute nel vigente Regolamento 18 agosto 1860, possono ancora servire di utile norma, non essendo a quest'ultimo repugnanti:

Gli Istituti che racchiudessero farmacie attivate coi loro capitali e per proprio conto, dovranno tenerne distintamente i conti senza confonderli con quelli del resto del loro patrimonio, e porteranno alli cap. 6 e 9 cat. 1, tit. 1 del bilancio annuo non la totalità del prodotto di esse farmacie, ma quella parte soltanto degli utili che si crederà potersi prelevare senza arenare l'andamento del loro esercizio: nell'ordinato poi di esame del bilancio si renderà ragione dello stato generico della suddetta contabilità speciale e delle basi che hanno servito di norma per determinare il prelevamento, e si osserverà nel resto quanto trovasi disposto al capo 12 del Reg. (Art. 137).

Gli Istituti che non hanno una farmacia attivata per proprio conto, debbono provvedersi dei medicinali che loro occorrono per mezzo di una convenzione scritta con qualche farmacista, approvata dall'Intendente generale (Deputazione provinciale). Le note poi di questi medicinali debbono essere tassate da un pubblico tassatore, e risolte nella somma da lui fissata, sotto deduzione degli sconti portati dalla convenzione (Art. 552) (2).

(2) In caso di contestazione, la tassazione è fatta, secondo le tariffe vigenti, dal Consiglio sanitario di Circondario, dalle cui decisioni vi ha ricorso

in via amministrativa al Consiglio provinciale di sanità, salva sempre l'azione giuridica avanti i Tribunali (Art. 24 e seg. L. 20 novembre 1859).

Vuolsi qui avvertire come, affinchè la somministrazione dei medicinali non riesca troppo onerosa ai pii Istituti, debbono le rispettive Amministrazioni e le Congregazioni di carità attentamente vegliare a che i medici addetti all'Opera non ordinino medicinali troppo costosi che non siano strettamente necessari, siccome viene raccomandato da Circ. minist. 29 ottobre 1853. — *V. Medicinali.*

§ 9. Riguardo a tali somministrazioni di medicinali fu proposto il dubbio se un'Opera pia potesse affidare nello stesso tempo a persone congiunte in stretto vincolo di parentela l'ufficio di medico o chirurgo dell'Opera, e le incombenze di speciale della medesima.

Una determinazione Sovrana, comunicata con Circolare del Ministero Interni 25 giugno 1837, decise « esservi incompatibilità tra ascendenti e discendenti, come pure tra fratelli, per esercitare l'uno la medicina o la chirurgia, l'altro la farmacia in servizio d' uno stesso Istituto caritativo. »

La stessa Circolare spiegando tale decisione, ed accennando allo stretto obbligo in cui sono gli Ospizi, Ospedali, Congregazioni di carità ed altre Opere pie, di non affidare la somministrazione di medicinali per i poveri infermi ad uno speciale che abbia il padre, figli, o fratello medico o chirurgo incaricato del servizio degli infermi poveri, osserva :

In quei luoghi per altro dove la somministrazione dei medicinali verrà fatta ripartitamente fra due o tre speciali, e che vi sono più medici e chirurghi il cui servizio sarà alternato, si potrà ammettere anche il medico o chirurgo parente di uno degli speciali, con che il suo turno di servizio non possa mai coincidere con quello del servizio dello speciale suo parente.

Nei Comuni poi dove vi è un solo medico, un solo chirurgo ed un solo speciale e che non converrebbe procacciarsi la provvista di medicinali nei vicini luoghi, potrà V. S. Ill., con quelle cautele che ravviserà del caso, permettere che la provvista dei medesimi sia fatta in via di eccezione dallo speciale locale.

Quando poi nascesse qualche altro caso speciale ed imprevisto, che potesse portare impedimento in qualche luogo al regolare ed esatto adempimento di queste disposizioni, Ella si compiacerà di riferirne per gli opportuni provvedimenti.

§ 10. Fu pure dimandato se la qualità di segretario d'una Congregazione di carità fosse incompatibile con quella di farmacista incaricato della somministrazione dei medicinali ai poveri. Intorno al caso riferito il Ministero pensò non esservi incompatibilità fra le due funzioni suaccennate. Fa parte dell'Amministrazione chi amministra

ed ha voto deliberativo in essa: il segretario non fa una cosa nè l'altra, è un esecutore degli ordini che riceve, presta la sua opera mediante un determinato compenso; non fa quindi parte dell'Amministrazione. Essendo perciò estraneo all'Amministrazione, non può ad esso riferirsi la disposizione proibitiva della legge (Decis. minist. 12 aprile 1857) (3).

FEDI. — *V. Certificati diversi.*

FERETRI. — § 1. Vari provvedimenti delle Autorità civili ed ecclesiastiche, e fra gli altri la Legge 13 novembre 1859 sulla sicurezza pubblica, art. 76, prescrivono che non si possa trasportare al pubblico cimitero alcun cadavere che non sia riposto e ben chiuso in una cassa o feretro, da provvedersi a spese della famiglia del defunto; e che per le persone indigenti che non possono sopperire a tale spesa, debbano tenersi in ogni parrocchia alcuni feretri comuni pel trasporto de' loro cadaveri al cimitero.

In qualche cospicua città la provvista de' feretri si fa dal Municipio, mediante la retribuzione e le tariffe prescritte. Quest'uso certamente giovevole ad esimere le famiglie degli estinti da una cura incresciosa, ed a prevenire molti abusi, è degno d'essere imitato, ove peraltro la provvista de' feretri si faccia a coloro che vogliono spontaneamente approfittarsene: ma qualora vestisse carattere coattivo, dimodochè fosse in ogni caso obbligatorio alle famiglie di servirsi dei medesimi, o di pagarne l'importo anche quando un'altra bara è altrimenti provvista ed impiegata, non esitiamo a credere che tale prescrizione sarebbe al tutto illegale, giacchè in tale caso questa vestendo il carattere d'una vera *tassa municipale* non autorizzata dagli art. 113 e 230 della Legge comunale, un Municipio non potrebbe, neppure all'appoggio di una provvisione Sovrana, imporre ai cittadini un'imposta di questo genere. Egli è poi indecoroso per una pubblica Amministrazione il cercare di trarre profitto e lucro da una spesa, a cui per la pietà verso gli estinti si assoggettano le famiglie anco meno doviziose.

§ 2. A termini dell'art. 4 del Regolamento annesso al R. D. 26 aprile 1848 vengono, fra le altre, imposte a carico dei Comuni

(3) *Rivista amministrativa* 1857, pag. 815.

le spese di sepoltura dei condannati, e delle persone trovate morte sulla pubblica via od in qualunque altro luogo. Ma non essendo quivi nè altrove specificato il modo con cui tale sepoltura debba operarsi, potè muoversi il dubbio se la spesa per la cassa, entro cui soglionsi racchiudere i cadaveri per essere seppelliti, debba nei suddetti casi sopportarsi dall'erario municipale, ovvero essere ritenuta come spesa di giustizia, a mente dell'art. 4 n° 6 del precitato Regolamento. A ciò venne riscontrato colla seguente Decisione ministeriale del 28 aprile 1854 :

Crede questo Ministero superfluo l'estendersi a dimostrare essere i Comuni eziandio tenuti alla spesa di cui sopra, bastando il riflettere che, allorchando la legge parlò di seppellimento, dovette di necessità avere in mira ciò che si pratica generalmente per seppellire un cadavere, riferirsi cioè al modo più comune ed universale, che è quello di far uso della cassa mortuaria, e non ad un modo eccezionale introdotto per la miseria di qualche famiglia, e contraria all'igiene pubblica non meno che alla pietà verso i defunti. Non pare quindi che possano i Comuni dispensarsi dal sopperire alle spese di sepoltura nei casi più sopra menzionati, provvedendo ugualmente per tutti, senza distinzione alcuna fra il ceto e la fortuna delle persone, la cassa necessaria alla inumazione dei cadaveri, il modo di seppellire dovendo in faccia alla legge essere uno solo ed eguale tanto pei facoltosi, come pei poveri; e che tale sia il voto della legge, si arguisce eziandio da che nell'imporre ai Comuni l'obbligo di sopperire alle spese in discorso, non venne ai medesimi riservato che il regresso verso gli eredi del defunto; la qual cosa, quanto può esser utile in diritto, altrettanto, come è ben noto, riesce illusoria in fatto allorchè si tratti di nullatenenti (1).

FERITE. — § 1. I medici, i chirurghi ed ogni altro ufficiale di sanità, nei casi di venefizio, ferimenti od altra offesa corporale qualunque, per cui abbiano prestato i soccorsi dell'arte, debbono fare le denuncie prescritte dagli art. 402 e seg. del Cod. di proc. pen., sotto la pena stabilita dall'art. 308 del Codice penale. — *V. Denuncia.* — *Medici e Chirurghi.* ●

§ 2. Chiunque per inavvertenza, disattenzione, imprudenza, negligenza, o per imperizia dell'arte o della professione che esercita, o per inosservanza dei regolamenti, abbia cagionato ferite, percosse od altri pregiudizi alla salute, è passibile della pena del carcere

(1) *Rivista amministrativa* 1851, pag. 855.

estensibile a sei mesi, e di multa sino a lire cinquecento, od anche di pena di polizia a seconda dei casi (Art. 554 e 555 Cod. pen.).

Questa penale disposizione vuol essere dai Sindaci ricordata nei loro manifesti, tuttavolta che essi provvedono ai molti oggetti di polizia generale e municipale, cui è applicabile. Riguardo alle ferite e percosse volontarie V. le sezioni 2^a, 4^a, e 5^a del cap. 4^o tit. 10^o lib. II del citato Codice penale.

FERRAVECCHI. — Ferravecchio è chi compera e rivende sferre od altre cose vecchie.

§ 1. La facilità con che gli esercenti la professione di rigattiere e di ferravecchio possono sottrarre e nascondere oggetti furtivi e tener mano ai ribaldi, ha consigliato le diverse disposizioni che si leggono nel Codice penale e nelle RR. PP. 26 maggio 1846.

§ 2. Queste Patenti prescrivono che i ferravecchi rivenditori di ferramenta non possono ritenere e vendere chiavi e serrature usate se prima non si sono uniformati alle condizioni imposte ai serraglieri (chiavaiuoli), sotto pena di un'ammenda di lire 25 a 50, ed in caso di recidiva della multa di lire 54 a 100, a cui si aggiunge la pena degli arresti estensibili a giorni 15, oltre alla confisca delle serrature (toppe) e chiavi usate di cui fossero ritenitori (Art. 8 e 9). — V. *Magnani*.

L'art. 10 successivo incarica specialmente gli Ufficiali ed Agenti di polizia d'invigilare all'osservanza di tale disposizioni, e di denunziare le contravvenzioni al Giudice di Mandamento.

§ 3. Giusta il prescritto dell'art. 644 del Cod. pen. e del R. D. 25 agosto 1860 debbono i rigattieri e ferravecchi fare all'Ufficio o al funzionario locale di pubblica sicurezza, e in difetto di questo al Sindaco del Comune o ad altra Autorità a ciò destinata, una distinta e circostanziata dichiarazione di tutte le cose che comprano o ricevono in pegno, pagamento o permuta, oppure per vendere, esprimendone la quantità, qualità ed altri connotati, ed il prezzo per cui le abbiano avute, e indicando il nome, cognome, patria e condizione delle persone che gliele hanno vendute o rimesse. Tale dichiarazione debbe essere fatta entro ventiquattr'ore dopo che avrà avuto luogo la vendita o remissione. La trasgressione è punita con multa estensibile a lire 100, ed in caso di recidiva col carcere per mesi tre e colla sospensione dall'esercizio della loro professione.

Sono però eccettuate dall'obbligo della dichiarazione le robe che sono comprate nei fondachi o negozi aperti.

§ 4. I ferravecchi e rigattieri non possono nè prima della dichiarazione, nè per giorni otto dopo la medesima, variare od alterare lo stato e le forme delle cose come sopra rimesse, sotto le pene suddette (Art. 643 cit. Cod.).

§ 5. È vietato ai ferravecchi, ai venditori di ferramenta, ed a chiunque faccia simile commercio, di vendere chiavi usate a figli di famiglia, ai domestici ed a qualsiasi persona incognita e sospetta, sotto pena di multa estensibile a lire 400; ed in caso di recidiva ha pure luogo la pena del carcere estensibile a mesi tre (Art. 648 ivi).

§ 6. È proibito ai rigattieri e ad ogni altro di ricevere gli oggetti trasportati in contravvenzione all'art. 422 della L. 13 novembre 1859 sulla pubblica Sicurezza (Art. 423 cit. L.). — V. *Facchini* § 3.

FERROVIE.— Dacchè colle RR. PP. del 13 luglio 1844 e del 13 febbraio 1845 venne decretata la costruzione delle prime strade ferrate del Piemonte, e queste si moltiplicarono poi in modo da congruare proporzionalmente e per numero e per importanza la statistica ferroviaria delle più industrie ed avanzate nazioni, una lunga e svariata serie di provvedimenti governativi sorse a regolare tal nuovo ramo di pubblica amministrazione (1).

Queste varie provvidenze, non meno che le norme generali solite imporsi negli speciali capitoli e convenzioni coi concessionari di ferrovie pubbliche, trovansi ora comprese e riassunte nel titolo v della Legge 20 novembre 1859, le cui disposizioni, se non in quanto

(1) Non ispetta al nostro assunto l'estenderci in una esposizione storica e statistica dei progressi e della condizione attuale delle ferrovie italiane. Chi del resto non volesse appagarsi di un'arida cognizione della legislazione positiva, potrebbe consultare il *Dizionario dell'economia politica* del prof. Boccardo, che nell'articolo *Ferrovie* esaurì l'argomento con somma maestria, come pure i periodici *Risconti ufficiali* pubblicati a cura del Ministero dei Lavori pubblici, e l'*Al-*

manacco delle Strade ferrate per 1859 edito in Torino dall'Unione tipografico-editrice, nonchè la recente pubblicazione fatta dal Ministero ora detto della *Raccolta delle Leggi e dei Decreti relativi alla costruzione delle strade ferrate governative e di quelle concesse all'industria privata, del Regno d'Italia, corredata da una carta della rete ferroviaria italiana, e da alcune illustrazioni e dati statistici* (Torino 1862, tip. Ceresole e Panizza).

alla forma, nella sostanza almeno, regolano attualmente l'azienda di tutte le strade ferrate italiane.

Sarà quindi pregio dell'opera il farne qui un compendioso cenno nelle parti che possono specialmente interessare le Autorità ed Amministrazioni locali, o che hanno corrispondenza colle altre materie trattate in questa compilazione.

§ 1. Le strade ferrate sono pubbliche o private: sono pubbliche quelle destinate a servizio pubblico pel trasporto di persone, merci o cose qualunque; sono private quelle che un privato od una società costruisce esclusivamente per l'esercizio permanente o temporario di un commercio, di un'industria, o di un uso qualunque suo proprio (Art. 165). Le ferrovie private si dividono a loro volta in due categorie: la prima comprende quelle che corrono esclusivamente fra terreni appartenenti a chi le costruisce, senza intersecare od in alcun modo interessare alcuna proprietà pubblica o privata; la seconda comprende quelle che tocchino in qualsivoglia modo la proprietà altrui, le pubbliche vie di comunicazione, corsi d'acqua pubblici, abitati, ed ogni altro sito od opera pubblica (Art. 166).

La costruzione e l'esercizio di una ferrovia pubblica non possono altrimenti venire concesse che per legge (Art. 168).

L'ingerenza governativa per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie private di 1^a categoria è limitata a quanto concerne l'igiene e la sicurezza pubblica; per quelle di 2^a categoria si estende inoltre alla preventiva approvazione dei piani esecutivi (Cit. art. 166 alin. 3^o).

§ 2. Il capo 2^o del citato titolo porta le varie norme da osservarsi nella costruzione e nell'esercizio delle ferrovie. Fra queste disposizioni vuolsi accennare quella, per cui è prescritto che le congiunzioni e le intersezioni delle ferrovie private colle pubbliche e la loro immissione nelle strade pubbliche ordinarie, nelle piazze, negli abitati od altri siti pubblici, dee farsi in guisa da non nuocere alla libertà, sicurezza e regolarità dei servigi ed usi pubblici relativi (Art. 171).

Vi è pure disposto che le ferrovie si private come pubbliche non esercite esclusivamente con forze animali, quando intersecano a raso strade ordinarie pubbliche e private, debbono essere costantemente munite ai punti d'intersecazione, da ambo i lati, di cancelli od altro modo di chiusura, col quale si possa impedire il passaggio

contemporaneo delle macchine e veicoli della ferrovia, e delle persone, bestie e veicoli della strada ordinaria: queste chiusure debbono avere in attiguità case cantoniere o casotti di guardia, ed i meccanismi necessari pel conveniente loro esercizio e custodia; ed il suolo della ferrovia dev'essere costituito nelle condizioni di forma e di stabilità convenienti, perchè il passaggio ordinario possa effettuarsi con tutta facilità (Art. 472).

§ 3. Le vie ferrate pubbliche sono opere di utilità pubblica, e quindi sono loro applicabili tutte le disposizioni delle leggi sull'espropriazione per causa di pubblica utilità (2).— *V. Espropriazione.* — In siffatta applicazione s'intendono far parte delle ferrovie i fossi laterali, i terreni da occuparsi colle siepi, muri od altre chiusure stabili qualunque, comprese le loro distanze legali dai fondi vicini, i terreni pure da occuparsi pei trasporti dei corsi d'acqua, o di pubbliche o private comunicazioni, e per lo stabilimento di vie d'accesso; e finalmente i terreni necessari per l'erezione delle stazioni, e per qualsiasi altra fabbrica od opera stabile destinata all'esercizio ed alla conservazione delle dette ferrovie (Art. 484).

§ 4. Chi costruisce una ferrovia pubblica ha il diritto non solo di occupare permanentemente nel modo suddetto le proprietà private e pubbliche necessarie per lo stabilimento della medesima con tutte le sue dipendenze ed accessori, ma anche, mercè i giusti risarcimenti, quello della occupazione temporaria dei siti occorrenti, durante l'esecuzione dei lavori di costruzione o di riparazione, per estrarne i materiali necessari ad essi lavori, per farvi depositi di materiali e di oggetti qualunque, per istabilirvi dei magazzini ed officine, per praticarvi dei passaggi provvisionali così ad uso proprio come ad uso del pubblico e dei privati, a cui i lavori medesimi avessero interrotte o rese impraticabili le comunicazioni esistenti, e per aprirvi canali di diversione delle acque private o pubbliche che all'eseguimento delle opere recassero difficoltà o impedimento (Art. 486).

Non è tuttavia dovuto alcun compenso o risarcimento per le occupazioni permanenti, provvisionali o temporarie degli alvei delle

(2) Le espropriazioni occorrenti pei lavori delle ferrovie nelle Provincie napoletane e siciliane hanno luogo se-

condo le norme recate dai RR. DD. 2 ottobre (n° 281) e 12 dicembre 1861 (n° 374) e dal Regolamento ivi annesso.

acque pubbliche, delle spiagge lacuali o marittime, nè di qualunque altro terreno improduttivo appartenente allo Stato, salve però le reintegrazioni che potessero nei casi speciali essere necessarie per restituire a tali proprietà l'attitudine alla propria naturale destinazione, e salva la conservazione od il conveniente trasferimento delle servitù che potrebbero trovarvisi stabilite con legittimo titolo (Art. 187).

§ 5. Chi costruisce una strada ferrata pubblica ha obbligo di ristabilire in convenienti condizioni di comodità e di sicurezza, a proprie spese, tutte le comunicazioni pubbliche e private che dalla sua impresa rimanessero interrotte, come altresì di dare sfogo e libero corso alle acque, i cui condotti naturali od artefatti rimanessero interrotti od alterati dalle opere anzidette, quando a ciò non vi avessero gli interessati rinunciato per formale dichiarazione, salve sempre le esigenze della pubblica igiene e le ragioni dei terzi (Art. 188).

§ 6. Quando per nuova costruzione o per trasporto ordinato od autorizzato dal Governo una strada ordinaria nazionale o comunale, un canale d'acqua dovessero attraversare una ferrovia pubblica che prima non intersecavano, od attraversarla in punto diverso da quello in cui la intersecavano precedentemente, chi ha costruito od esercita la ferrovia non può opporvisi, purchè l'attraversamento non nuoccia alla regolarità e sicurezza dell'esercizio, e salvo il giusto compenso se l'attraversamento fosse cagione di maggiori spese per l'esercizio, manutenzione e custodia della ferrovia. Egli ha in ogni caso il diritto di costruire, mantenere e custodire l'attraversamento a propria cura e spese, mediante il dovuto rimborso (Art. 190).

§ 7. Il capo 4° del ripetuto titolo tratta delle servitù legali imposte, nell'interesse della sicurezza pubblica e del retto servizio delle ferrovie, alle proprietà coerenti alle medesime. Premesso che le disposizioni vigenti circa la conservazione del suolo delle strade ordinarie nazionali e comunali e delle loro dipendenze sono applicabili alle ferrovie pubbliche e loro dipendenze ed accessori, e che le proprietà laterali a queste vie sono soggette a tutte le servitù e pesi imposti dalla legge alle proprietà coerenti alle strade ordinarie suddette, vi si tracciano le seguenti speciali prescrizioni:

Art. 194. È proibito a chiunque di costruire muri, case, capanne, tettoie od altro qualsivoglia edificio, e di allevare piantamenti a distanza minore di metri sei dalla linea della più vicina ruotaia di una strada ferrata, la

quale misura dovrà, occorrendo, aumentarsi in guisa che le anzidette costruzioni non riescano mai a minore distanza di metri due dal ciglio degli sterri o dal piede dei rilevati. — Tali distanze potranno essere diminuite di un metro per le siepi, muriccioli di cinta e steccati di altezza non maggiore di metri 1.50. — Chi costruisce od esercita la strada ferrata, è in diritto di richiedere che siano accresciute le dette distanze a misura conveniente per rendere libera la visuale alla portata necessaria per la sicurezza della locomozione al lato convesso dei tratti curvilinei.

Art. 195. Laddove le strade ferrate sono in rilevato non minore di tre metri, i proprietari dei beni laterali non potranno praticare alcun scavo a distanza minore di tre metri dal piede del rilevato medesimo.

Art. 196. È proibito a chiunque di costruire a distanza minore di venti metri dalla più vicina rotaia di una strada ferrata, la quale si eserciti con macchine a fuoco, delle case o capanne in legno od in paglia, o con copertura di legno o di paglia, o di fare cumuli di qualsivoglia materia combustibile. — Tale divieto non dee però intendersi esteso ai depositi temporari dei prodotti del suolo, che si fanno al tempo del raccolto.

Art. 197. I depositi di pietre o di qualunque altro materiale incombustibile nei terreni laterali ad una ferrovia, quando si elevino al di sopra del livello delle rotaie, dovranno essere tenuti alla distanza prescritta all'articolo 194.

Art. 198. Quando la sicurezza pubblica, la conservazione delle ferrovie, e le particolari circostanze locali lo consentano, con Decreto ministeriale, inteso il parere del Consiglio dei Lavori pubblici, potranno essere autorizzate delle riduzioni alle distanze prescritte agli articoli precedenti. — In tali casi però, se si tratta di ferrovie non esercitate dallo Stato, dovranno sempre intendersi le osservazioni dei concessionari dell'esercizio.

Art. 199. Se all'epoca dello stabilimento di una strada ferrata esisteranno nelle proprietà laterali, a distanze minori di quelle prescritte dagli articoli precedenti, degli edifici, capanne, piantamenti, siepi, steccati, muriccioli di cinta, cumuli di materie qualunque o scavi, i proprietari potranno venire obbligati ad abatterli o toglierli, od a colmarli, quando ciò sia riconosciuto necessario per la sicurezza pubblica o per la conservazione e regolarità dell'esercizio delle strade. — In siffatto caso, ove non risulti che l'esistenza degli anzidetti oggetti abbia cominciato dopo che la linea della ferrovia era stata fatta conoscere al pubblico, o con piani esecutivi definitivamente approvati, o con visibili tracciamenti definitivi sul terreno, sarà dovuta ai proprietari una competente indennità da determinarsi nel modo prescritto dalla Legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. — I fabbricati e gli scavi pei quali non risulti necessario l'abbattimento od il riempimento, potranno essere mantenuti nello stato in cui si trovano, e potranno farvisi quelle innovazioni soltanto che non tolgano loro la riconosciuta innocuità.

§ 8. Nel capo 5° si annoverano i diversi obblighi e le condizioni cui sono sottoposti i concessionari di ferrovie pubbliche.

Questi sono tenuti a fare gratuitamente il servizio di posta per le

lettere tutte e pei dispacci del Governo, nel modo stabilito negli atti di concessione. Pari trasporto gratuito nelle vetture di qualsivoglia classe a scelta del Governo dee accordarsi agli Agenti delle dogane, agli Ufficiali del telegrafo, ai Commissari governativi, agli Ingegneri ed altri funzionari incaricati di visite e di ricognizioni relative al servizio delle linee concesse (Art. 237).

§ 9. I concessionari delle ferrovie pubbliche sono pure obbligati a trasportare a prezzi ridotti, a termini delle convenzioni, i sali, tabacchi ed altri generi di privativa demaniale; così pure i militari con armi e bagaglio, i doganieri ed i marinai della R. Marina, sia che viaggino isolatamente muniti di regolare foglio di via, sia che viaggino in corpo; i prigionieri colla forza armata che loro serve di scorta; e finalmente quegli indigenti a cui tale riduzione fosse accordata sulle ferrovie esercitate dallo Stato dai vigenti regolamenti (3) (Art. 238). — V. infra § 15.

§ 10. Ogniqualvolta il Governo abbia bisogno di spedire truppe o materiali militari di qualunque genere ad un punto qualsiasi d'una ferrovia pubblica, il concessionario di essa è in obbligo di metter tosto a di lui disposizione ed ai prezzi stabiliti dall'atto di concessione, tutti i mezzi di trasporto che gli fossero richiesti, quand'anche la richiesta si estendesse alla totalità di cui egli può disporre per l'esercizio della sua linea. Pel materiale di trasporto pericoloso il concessionario può esigere che la spedizione sia fatta colle necessarie cautele a carico del Governo (Art. 239).

§ 11. Le ferrovie pubbliche concesse all'industria privata sono soggette al pagamento d'ogni sorta di tributo pubblico posto dalla legge a carico degli stabili nei paesi attraversati dalle loro linee. Tali tributi, per quanto riguarda al suolo occupato dal corpo delle ferrovie e dalle loro dipendenze, sono fissati in ragione di superficie ed in somma non diversa da quella per cui il suolo medesimo veniva tassato nell'antecedente sua destinazione. Le fabbriche per uffici, alloggi e sale d'aspetto, tettoie, rimesse, magazzini, officine, case cantoniere ed altre qualunque attinenti al servizio delle strade ferrate, sono censite per parificazione agli altri fabbricati delle località in cui si trovano situate (Art. 242).

(3) Le vetture cellulari di proprietà del Governo, nelle quali si traslocano i prigionieri, godono del trasporto gratuito, così nell'andata come nel

ritorno, e vengono tratte coi convogli ordinari a seconda delle richieste dell'Amministrazione. (Cit. art. alin.)

§ 12. La polizia delle strade ferrate prima dell'emanazione della Legge che analizziamo era regolata dalle disposizioni contenute nel R. E. 8 aprile 1847 e dal R. D. 25 agosto 1848: attualmente provvedono a tali materie le prescrizioni del capo 6° (tit. 5°) della stessa Legge e quelle contenute nel Codice penale, che andiamo ad esporre. Egli è essenziale che i Sindaci e gli altri agenti di polizia giudiziaria ritengano bene a mente tali disposti, incumbendo anche ad essi l'accertamento delle contravvenzioni relative, a termini dell'infrariferito art. 274.

Art. 261. È proibito a qualsivoglia persona estranea al servizio di una ferrovia pubblica d'introdursi, di circolare o di arrestarsi nel recinto di essa o delle sue dipendenze, eccettuati i luoghi delle stazioni destinati per l'accesso ai convogli o per la spedizione delle merci, e le traversate a raso nel tempo in cui per opera del personale della strada ferrata sono tenute aperte, d'introdurvi animali, e di farvi circolare o stanziare vetture o macchine estranee al servizio. — Tale divieto non è applicabile ai funzionari amministrativi o politici, agli agenti della forza pubblica, della pubblica sicurezza e dell'Amministrazione delle finanze dello Stato che verranno indicati dal Ministero dei Lavori pubblici; il quale determinerà pure, intesi i concessionari, le opportune misure speciali di precauzione.

Art. 262. I cantonieri, i guardiani e gli altri agenti di una strada ferrata faranno uscire immediatamente qualunque persona si fosse introdotta nel recinto di essa strada e sue dipendenze, o nelle vetture in cui non avesse diritto d'entrare. — In caso di resistenza, qualunque impiegato della ferrovia potrà chiedere l'assistenza della forza pubblica. — Gli animali abbandonati che si trovassero nel suddetto recinto, saranno fermati e posti sotto sequestro.

Art. 264. Durante il servizio delle ore notturne, le stazioni ed i loro accessi dovranno essere illuminati. — Lo saranno eziandio quelle traversate a raso per le quali la superiore Amministrazione giudicasse ciò necessario per motivi di pubblica sicurezza. — Saranno pure muniti di lumi esteriori di segnale i convogli durante la notte secondo un sistema da approvarsi dal Ministero. — Le vetture dei viaggiatori dovranno parimenti essere illuminate nel loro interno durante la notte, e nel passaggio di quei sotterranei che verranno designati dal Ministero.

Art. 265. Lungo qualsivoglia ferrovia pubblica sarà distribuito e mantenuto, sì di giorno come di notte, tanto per la conservazione quanto per la custodia e sorveglianza, il numero di agenti necessario per assicurare la libera circolazione dei convogli e la trasmissione dei segnali.

Art. 266. Qualsiasi agente od impiegato incaricato di funzioni di servizio pubblico sopra una strada ferrata pubblica, dovrà essere vestito di uniforme o portare un segno distintivo.

Art. 268. Chi si serve delle ferrovie pubbliche per viaggiare o per trasportare oggetti qualunque, dee osservare tutte le prescrizioni superiori relative,

ed uniformarsi alle avvertenze che a siffatto riguardo gli saranno date dal personale applicato all'esercizio; e sarà responsabile delle infrazioni alle leggi e regolamenti daziari provenienti dal fatto suo.

Art. 269. Le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge contenute nel capo IV di questo titolo, sono punite con pene di polizia, con ammende e multe estensibili fino a lire 300, oltre al risarcimento dei danni ed a quelle maggiori pene in cui i contravventori possano essere incorsi a termine del Codice penale, ed oltre all'obbligo di rimettere le cose in pristino nel termine che verrà prefisso; in difetto del che sarà provveduto d'ufficio a loro maggiori spese. — Nei casi d'urgenza gli ufficiali addetti al servizio delle ferrovie esercitate tanto dallo Stato quanto dall'industria privata potranno, previo processo verbale, far togliere, anche prima della sentenza sulla contravvenzione, ogni opera od oggetto dannoso al servizio. — I contravventori potranno venire per le vie amministrative assolti dall'obbligo della restituzione delle cose in pristino nei casi contemplati nell'art. 198 della presente Legge, se il Ministero dei Lavori pubblici, dietro istanza dei medesimi, legittimerà il loro operato.

Art. 270. Le contravvenzioni all'art. 262 nei casi di opposizione o resistenza saranno punite con pene di polizia.

Art. 271. Saranno puniti a tenore del Codice penale i reati commessi per mezzo delle ferrovie e dei telegrafi, od in loro pregiudizio (4).

Art. 272. Qualunque macchinista o conduttore guarda-freno abbia abbandonato il suo posto mentre un convoglio è in corso, sarà punito col carcere da sei mesi a due anni.

Art. 274. I verbali di accertamento delle contravvenzioni, contemplati nell'art. 250 (5), dovranno essere stesi sia dai Commissari tecnici od amministrativi del Governo, o dagli ufficiali da essi dipendenti, sia dagli Ingegneri capi ed altri ufficiali del Genio civile nelle rispettive provincie. — All'osservanza di tutte le altre disposizioni del presente capo sono in obbligo di sorvegliare gli agenti di polizia giudiziaria, i Commissari, gli Ingegneri e tutti gli altri agenti applicati all'esercizio, alla custodia ed alla manutenzione delle ferrovie. — Le infrazioni delle suddette disposizioni,

(4) Le disposizioni del Codice penale succitate sono riferite nel § seguente.

(5) Quest'articolo è così concepito:

Allorchè i concessionari della costruzione o dell'esercizio di una strada ferrata pubblica contravverranno alle condizioni degli atti di concessione, oppure alle decisioni del Ministero dei Lavori pubblici, pronunziate in esequimento delle dette condizioni per tutto ciò che riguarda al servizio della navigazione e delle fluitazioni, al buon regime ed al libero deflusso delle acque pubbliche e private, alla buona conservazione ed alla facile pra-

ticabilità delle strade pubbliche, ne verrà steso verbale per l'ulteriore corso giuridico presso i Tribunali del Contenzioso amministrativo. — Tali contravvenzioni saranno punite con multe estensibili da lire 300 a 3,000. — L'Amministrazione pubblica potrà inoltre prendere immediatamente tutte le misure provvisoriale necessarie per far cessare il danno e la contravvenzione; e le spese che saranno cagionate dalla esecuzione di queste misure, verranno rimosse a carico dei concessionari, come in materia di contribuzioni pubbliche.»

costituiscano esse crimini, o delitti, o semplici contravvenzioni, potranno essere accertate col mezzo di verbali stesi dai suddetti funzionari, impiegati ed agenti. — Per la legalità dei detti verbali, gli impiegati ed agenti di ogni grado, applicati alle ferrovie concesse all'industria privata, dovranno essere giurati nelle forme volute dalla legge. Tale obbligo si estende ai cantonieri, guardiani ed altri agenti subalterni applicati alle ferrovie esercitate dal Governo.

Art. 275. I verbali stesi dagli agenti di polizia giudiziaria, dagli Ingegneri, Aiutanti ed Assistenti del Genio civile, dai Capi-stazione delle ferrovie esercitate dallo Stato, e dai Commissari di Governo sono esenti dall'asseverazione; tutti gli altri saranno asseverati, entro i tre giorni successivi a quello del reato, davanti al Giudice del Mandamento in cui il medesimo sarà stato commesso, o davanti quello del Mandamento di residenza dell'autore del verbale.

Art. 276. I verbali, stesi ed asseverati nella conformità prescritta dai due articoli precedenti, faranno fede fino a prova contraria pei fatti punibili con pene non maggiori delle correzionali. — Quanto ai reati più gravi, i verbali saranno trasmessi al Fisco, acciocchè si proceda nelle forme ordinarie.

Art. 278. Le disposizioni del presente capo, che concernono la sicurezza delle persone e delle cose e la pubblica igiene nell'esercizio delle ferrovie, sono anche applicabili alle ferrovie private. — Sopravvedgiano alla loro osservanza i Governatori delle Provincie.

§ 43. Il Codice penale determina che chiunque volontariamente romperà o guasterà le strade ferrate, od apporrà sulle medesime qualche corpo atto ad impedire il transito delle locomotive o vetture, od a farle sortire dai *rails*, od impiegherà a questo scopo un altro mezzo qualunque, sia punito colla reclusione (Art. 657). Ove poi da questi fatti sia derivata la morte di qualche persona, la pena è della morte; se ne siano soltanto derivate ferite, o lesioni meno gravi, ovvero una o più persone abbiano corso imminente pericolo di morte, la pena è dei lavori forzati a vita od a tempo, secondo i casi: colla diminuzione per altro di un grado ove ciò sia avvenuto per circostanze che il colpevole non poteva prevedere (Art. 660).

Se i guasti alle ferrovie sono avvenuti per sola colpa, sarà inflitta la pena della multa estensibile a lire 500; salvo che qualche persona sia perita o rimasta offesa, nel qual caso si osservano per l'applicazione della pena le norme stabilite negli art. 554, 555, 556 e 557 (Art. 663 e 664).

Il citato art. 557 statuisce che ove l'omicidio o le offese corporali involontarie siano la conseguenza di un disastro per inavvertenza, imprudenza, disattenzione, negligenza, imperizia od inosservanza

dei regolamenti avvenuto sulle ferrovie, o nei siti di cambio o nelle stazioni delle medesime, la pena sarà, in caso d'omicidio, il carcere non minore di mesi sei, estensibile al *maximum*, e la multa di lire 300 a 3000: in caso di offese corporali, il carcere estensibile a mesi sei, e la multa estensibile a lire 1000.

§ 14. Un R. Decreto (402) del 26 dicembre 1861 regola il modo di ammissione al trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato e sui battelli a vapore del Lago Maggiore, ed indica quali persone ne possono godere. Vi sono annoverati i Senatori e Deputati al Parlamento, gli impiegati ed agenti dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato quando viaggiano pel servizio delle ferrovie stesse, e quelli delle altre strade ferrate sia nazionali come estere, per le corse dipendenti dai rapporti di servizio colle ferrovie dello Stato, semprechè tali Amministrazioni concedano per simile scopo il trasporto gratuito sulle loro linee agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato; gli agenti doganali in uniforme, i quali muniti di speciale delegazione accompagnano le merci sulle ferrovie e sui battelli (Art. 4). — *V. Trasporti.*

§ 15. Il trasporto gratuito sulle ferrovie per ragione di servizio comandato delle Guardie di Sicurezza pubblica, e dei Carabinieri R. è regolato dai RR. DD. 23 dicembre 1857 e 24 giugno 1860 (n° 4447); quello degli indigenti muniti di foglio di via è retto dal Regolamento annesso al R. Decreto (4452) del 24 giugno 1860. — *V. ivi. — Indennità di via. — Indigenti.*

§ 16. La Legge (542) del 6 aprile 1862 sanzionò a favore dello Stato una tassa del dieci per cento sui prezzi dei trasporti a gran velocità sulle ferrovie esercite nel Regno. Eccone il tenore:

Art. 1. A cominciare dal 1° maggio 1862, i viaggiatori, nonchè i bagagli e gli oggetti d'ogni genere che verranno trasportati a gran velocità sulle ferrovie, pagheranno allo Stato una tassa calcolata al 10 per cento del prezzo del loro trasporto.

Art. 2. Le Amministrazioni delle ferrovie sono tenute a riscuotere questa tassa per conto dello Stato, oltre ed insieme al prezzo di trasporto loro spettante.

Art. 3. Quando dall'applicare alla distanza il prezzo unitario di trasporto accresciuto del decimo corrispondente alla tassa, risulti una somma con frazioni minori d'un centesimo di lira, saranno queste calcolate per cinque centesimi.

Un R. Decreto (558) 21 aprile 1862 provvede all'esecuzione dell'anziriferita Legge.

FESTA NAZIONALE. — § 1. Volendosi fondere in una sola, e regolare uniformemente le diverse feste che d'iniziativa popolare eransi istituite per celebrare l'avvenimento della libertà e della Monarchia costituzionale, con Legge del 5 maggio 1854 veniva dapprima stabilita una Festa nazionale detta *dello Statuto*, da aver luogo ogni anno nella seconda domenica del mese di maggio. Questa festa consisteva essenzialmente nella funzione religiosa coll' intervento obbligatorio di tutte le Autorità e Corpi costituiti.

Ma la riunione agli antichi Stati delle varie Provincie d'Italia (alcune delle quali appartenenti già allo Stato pontificio), avvenuta dal 1859 in poi, dimostrò inapplicabile oramai quella legge del Regno subalpino. Perocchè (per tacere di altre considerazioni) se l'Autorità ecclesiastica, fatte poche eccezioni, mai non aveva rifiutato il suo concorso alla celebrazione della funzione religiosa suddetta finchè si trattava unicamente di commemorare l'avvenimento dello Statuto piemontese, fu quasi unanime nell'astenersi da qualunque compartecipazione alla festa nazionale allorchè le parve ravvisare in essa un mezzo di consecrare l'annessione di provincie eredute usurpate al Sovrano Pontefice. Questa condizione di cose, la quale faceva inseguebile la legge, o rendeva necessari atti estremi di rigore contro il Clero riluttante, doveva cessare; e richiamando il dettato legislativo a quelle massime di mutua libertà e indipendenza da cui non avrebbe mai dovuto scostarsi, occorreva di attribuire a tale solennità un carattere meramente civile, lasciando pieno arbitrio alla Chiesa di consacrarla o non col suo rito religioso.

Ciò fece la nuova Legge adottata dal Parlamento e sanzionata dal Re addì 5 maggio 1861; come si rileva dalle seguenti sue disposizioni:

Art. 1. La prima domenica del mese di giugno d'ogni anno (1) è dichiarata FESTA NAZIONALE per celebrare l'Unità d'Italia e lo Statuto del Regno.

Art. 2. Tutti i Municipii del Regno festeggeranno questo giorno, presi gli opportuni accordi colle Autorità governative.

Art. 3. I Municipii stanzieranno ne' loro bilanci le spese occorrenti alla celebrazione della festa.

(1) Parve che le condizioni meteorologiche del mese di giugno dovessero essere più propizie, che non quelle

troppo incostanti del maggio, alla celebrazione di tale festa; epperò fu fissata l'epoca suddetta.

Art. 4. Tutte le altre feste poste per disposizioni di Legge o dal Governo a carico dei Municipii, cessano di essere obbligatorie (2).
Ordiniamo, ecc.

§ 2. Il concetto che indetta questa Legge, e il modo di mandarla ad esecuzione furono assai lucidamente spiegati nella seguente Circolare del Ministero dell'Interno ai Sindaci ed alle Autorità comunali, in data 6 maggio 1861:

Con decreto di ieri S. M. il Re ha approvata la Legge da me proposta ed accettata dal Senato e dalla Camera dei deputati, per la quale è stabilita nella prima domenica di giugno una festa nazionale commemorativa dell'Unità d'Italia e dello Statuto del Regno. Essendo questa festa posta a carico dei Municipii, sarà opportuno ch'io ne svolga brevemente il concetto, e dia alcune istruzioni circa il modo di eseguirla.

E primieramente la S. V. prenderà gli opportuni accordi coll'Autorità governativa per tutto ciò che concerne questa solennità. Appresso Ella rivolgerà invito cortese all'Autorità ecclesiastica, affinchè piaccia ad essa celebrare con rito religioso il grande evento che fa di tutti i popoli d'Italia una sola famiglia sotto l'impero della monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II e suoi successori.

Il Governo di S. M. confida che tutti i vescovi e parroci aderiranno di buon grado a tale invito, e dimostreranno anche in questa occasione la loro carità cittadina. In tal caso avrà luogo la festa religiosa con una messa accompagnata dal canto dell'inno Ambrosiano. Ma qualora l'Autorità ecclesiastica credesse di non poter aderire a siffatto invito, il Governo di S. M., deplorando l'illusione nella quale taluno si troverebbe, vuole nullameno che si rispettino scrupolosamente i sentimenti della sua coscienza, e quindi la S. V. non insisterà ulteriormente a tal fine. Bensì, ove fosse nel territorio del Comune qualche chiesa di patronato municipale, e alcun sacerdote disposto a celebrarvi la presente solennità, Ella potrà supplire in tal guisa al difetto dell'Autorità gerarchica ecclesiastica.

Ad ogni modo poi, abbia o non abbia luogo la funzione religiosa, non mancherà la parte civile della festa. Il Governo lascia intieramente libera la scelta dei modi ai Comuni, ma non può a meno di raccomandare vivamente alla S. V. di scegliere quelle forme che più siano atte a dare ai popoli un'idea adeguata del grande avvenimento che con questa festa si ricorda, e che più valga ad ispirare seri pensieri e generosi sentimenti.

Ove siano Truppe stanziali, avrà luogo una rassegna di esse e della

(2) Cessa in conseguenza di avere legale osservanza, per quanto spetta alla compartecipazione delle Autorità civili, la festa nazionale della Natività di M. V., detta della *Madonna di settembre*, istituita in Piemonte in

ricordanza della gloriosa guerra dell'assedio di Torino del 1706 sostenuti contro le armate francesi, e della quale si occupava il § 2° del libro 1° tit. 2° delle R.R. CC. del 1770.

Guardia nazionale. Similmente se vi fosse l'istituzione di un tiro a segno, sarà da preferirsi quel giorno per la distribuzione dei premi.

Quando il Comune possa farlo, sarà bello similmente scegliere quel giorno per far pubblica mostra di belle arti od industrie, e per dare esercizi letterari e drammatici.

Finalmente non mancherà mai occasione di consecrare la festa con alcuna beneficenza, onde la ricordanza del Re e della patria si associ alla consolazione dei poveri e degli afflitti.

Il Municipio sceglierà quei modi di ricreazione che possono meglio accanziarsi agli onesti desiderii ed alla abitudine della popolazione; e la illuminazione degli edifizii pubblici chiuderà un giorno che ricorda l'evento più memorabile d'Italia e per tutte le età venturose.

Il Governo di S. M. mentre raccomanda il decoro della festa nazionale, non intende però di eccitare i Municipii a spese troppo larghe, massime in questi tempi in cui i bisogni della patria esigono molti sacrifici.

A tal fine ha ristretto il termine della festa entro un sol giorno. A ciò contribuiva ancora la disposizione per la quale ogni altra festa, la cui spesa fosse obbligatoria a carico dei Municipii, rimane soppressa. Sarà bene pertanto, che quegli esercizi e solazzi che solevano praticarsi in altri periodi dell'anno, si riuniscano in quello della festa nazionale. E siccome questo grande evento, che in ogni anno si vuol celebrare, è come il compimento di tutti i fatti parziali che illustrano la storia italiana, il Governo di S. M. raccomanda soprattutto che si cessi da qualunque altra festa ricordante antiche divisioni municipali, trionfi di parte, o vittorie parziali, che non tornarono che a danno dell'intera Nazione

§ 3. Sebbene, com'è detto precedentemente, non sia più obbligatoria la funzione religiosa, tuttavia in quei luoghi in cui l'Autorità ecclesiastica volesse spontaneamente prestarvi il suo concorso, sarà sempre bene che l'Amministrazione municipale non tralasci di adoperarsi a che questa funzione abbia luogo, poichè in molti Comuni, e specialmente nei rurali, è questo il principale, per non dire l'unico modo di concretare la solennità e di darvi tutta l'importanza che ben si merita.

Occorrendo tale funzione, dovranno osservare le norme superiormente stabilite in materia di precedenza e di cerimoniali, e che vennero compendiate nella Circolare ministeriale 3 maggio 1860, di cui passiamo a dare un estratto:

. . . . Premesso come la festa essendo affidata ai Municipii, ad essi per giusta ragione si appartenga d'invitarvi i Corpi e le Autorità, il cui intervento è richiesto dalla legge, e di estendere, ove così loro piaccia, l'invito ad altri personaggi la cui presenza ravvisino possa tornar opportuna, converrà siano tenute le seguenti regole nella destinazione dei posti in

chiesa per le Autorità chiamate ad assistere alla funzione religiosa, cioè:

1.^o Si conserva ai Magistrati giudiziari il posto dal lato dell'Evangelio, collocando i banchi in direzione longitudinale; e si collocano invece in direzione trasversale di fronte all'altare in due linee parallele i banchi delle Autorità ed Ufficiali militari, e delle Autorità ed Impiegati amministrativi (*V. qui in fine*).

Quanto alle precedenza fra loro dei Membri e dei Corpi appartenenti a ciascuno dei tre Ordini sovradetti, si lascia al capo di ciascun Ordine, cioè ai Presidenti, ai Governatori ed Intendenti (*Prefetti e Sottoprefetti*), ai Comandanti militari di distribuire alle rispettive categorie i posti dei funzionari che ne dipendono.

2.^o Ai Municipii è riservato il diritto di scegliersi un posto separato fuori ordine.

3.^o Il Corpo insegnante, pei luoghi in cui è costituito ad Università, piglia posto dopo la Corte d'appello, e, per gli altri Comuni, nella linea assegnata ai funzionari amministrativi.

4.^o Dopo i tre Ordini suddetti pigliano posto gli studenti.

5.^o Nessuna regola di precedenza è da osservarsi nè all'entrata nè all'uscita dalla chiesa.

6.^o Quanto all'intervento dei Corpi armati, siano essi della Guardia nazionale o delle R. Truppe, spetta all'Autorità politica del luogo di prendere gli opportuni concerti coi rispettivi Comandanti militari secondo la particolari circostanze di località.

7.^o Circa agli onori militari da rendersi alle Autorità intervenienti alla festa, si osserverà che, allorché i Magistrati e Tribunali ovvero i Governatori ed Intendenti si recheranno alla funzione colle divise loro proprie ed in forma pubblica, le Truppe schierate, al loro apparire ed in segno di onorificenza, porteranno le armi *in parata*. Le stesse onorificenze si renderanno dai posti di guardia innanzi cui debbono passare le dette Autorità.

8.^o Eguali onori sono dovuti dalla Guardia nazionale al Sindaco ed ai Consiglieri comunali allorché si recano in corpo alla funzione.

9.^o Al passaggio delle Autorità militari la Guardia nazionale renderà gli onori dovuti all'Ufficiale superiore in grado che interverrà alla funzione.

10.^o Terminata la funzione religiosa, la Guardia nazionale e le Truppe di linea sfileranno rispettivamente innanzi alle Autorità civili e militari.

Per questo fine le Autorità civili prenderanno posto alla parte destra della colonna per presenziare lo sfilamento della Guardia nazionale, ed assistere quindi a quello della Truppa; e l'Autorità militare prenderà posto alla sinistra per assistere allo sfilamento della Guardia nazionale, e per presenziare quindi quello della Truppa.

Durante lo sfilamento, la musica ed i tamburi della Guardia nazionale si collocheranno alla sinistra delle Autorità militari, e reciprocamente la musica ed i tamburi della Truppa si collocheranno a suo tempo alla sinistra dell'Autorità politica.

Il sottoscritto non crede necessario di discendere a più minute spiegazioni, nella certezza che qualunque difficoltà potesse insorgere per l'ese-

cuzione delle sovra enunciate norme verrà appianata, mediante lo spirito conciliativo a cui debbono informarsi più particolarmente le Autorità in simili contingenze.

Distribuzione dei posti in chiesa.

		+	
		ALTARE	
Magistrati			1
		Autorità e Funzionari militari.	Autorità e Funzionari ammin.

FESTE E FUNZIONI RELIGIOSE. — § 1. Molti e frequenti erano un tempo i giorni festivi stabiliti dalla Chiesa cristiana e riconosciuti dall'Autorità civile, nei quali non poteva vacarsi ad alcun' opera servile. Presentemente il numero delle feste trovasi assai limitato da un Breve pontificio del 6 settembre 1853, munito del R. Exequatur con Decreto 6 ottobre successivo.

Giusta questo Breve sono conservate le seguenti feste di precetto: tutte le domeniche dell'anno; le solennità del SS. Natale, dell'Epifania e dell'Assunzione del Signore; quelle della Concezione, Natività ed Ascensione di Maria Vergine; il *Corpus Domini*; la festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo; quella d'Ognissanti; ed in fine la festa patronale della diocesi, città o villaggio.

§ 2. Senza intendere di qui discutere la gravissima questione se nell'ordine costituzionale debba il Potere civile sancir leggi e provvedimenti per l'osservanza del precetto festivo, osserveremo che laddove questi già esistano, nè furono da successivi provvedimenti abrogati, e dove la pratica di astenersi dal lavoro e dai commerci in dati giorni dell'anno è profondamente radicata ne' costumi e negli istinti religiosi delle popolazioni, il Governo non solo possa, ma sia in istretto debito di far osservare siffatte leggi, giacchè, come più volte decise la Corte di Cassazione, essendo esse d'ordine pubblico, non è ad alcuno permesso di derogarvi di proprio arbitrio e per interesse privato. L'osservanza generale d'altra parte del precetto festivo (astrazion fatta da ogni considerazione religiosa) è quasi come un tacito contratto stipulato reciprocamente fra tutti

i membri del corpo sociale di far abbandono, al vantaggio d'interessi d'ordine più elevato, de' lucri pecuniari e materiali che potrebbero ricavarli dal lavoro fatto nel giorno del riposo; nè quindi il Governo potrebbe esimersi, senza nota di parzialità, dal far osservare, e rispettare questa tacita convenzione sociale da coloro cui la soverchia cupidigia di guadagno persuadesse ad infrangerla.

Presso di noi (nelle antiche Province dello Stato) i regolamenti sulle feste debbono rintracciarsi nelle R. Costituzioni del 1770, le cui sostanziali disposizioni vogliansi intendere non che abrogate, anzi in principio confermate dall'art. 4° dello Statuto fondamentale e dall'art. 4° del Codice civile, e non contraddette dal Codice penale; il quale ultimo sebbene non abbia riprodotto il disposto dall'art. 468 dell'antico Codice penale sardo, tuttavia ha lasciato in vigore le leggi e regolamenti che non fossero oggetto delle sue speciali disposizioni o ad esso contrari, non meno che le relative peculiarità, come si rileva dagli art. 691 e seg.; fra i quali regolamenti debbono senza dubbio annoverarsi quelli relativi all'osservanza delle feste, sulle quali esso non dispone.

Lo spirito tuttavia di benigna tolleranza introdotto, e le guarentigie fatte alla libertà di coscienza dalla stessa Legge fondamentale, suggeriscono alle Autorità politiche di temperare prudentemente la rigidezza della legge nella pratica sua applicazione, e di non adoperare l'autorità del precetto se non quando la sua violazione tendesse direttamente a turbare l'ordine pubblico o a degenerare in pubblico scandalo. In questo senso sottossopra scriveva il Ministero dell'Interno nella Circolare 30 aprile 1852, che una parte della stampa credette in allora di giudicare alquanto severamente, sebbene il Ministro non facesse altro che richiamare in verde osservanza una legge non abrogata, ed improntata alla vigente analoga legislazione di quasi tutti i paesi cattolici e protestanti d'Europa. Questa Circolare è riferita qui appresso.

§ 3. Le citate RR. CC. del 1770 (tit. 2° lib. 4°) ordinano in proposito quanto segue:

§ I. Si osserveranno da qualunque persona tanto suddita che forestiera abitante nei nostri Stati, e che in essi in qualsivoglia modo si trattenga, le feste della domenica e tutte le altre dalla Santa Madre Chiesa comandate.

§ IV. Non sarà lecito a veruna persona, di qualunque stato, grado o condizione che sia, d'esercitare pubblicamente ne' giorni festivi alcuna sorta

d'opera servile, se non nei tempi che per l'esigenza dei lavori di campagna o per altri casi di simile necessità saranno permesse, nè di far fiere o mercati, nè di vendere o comprare cosa veruna.

§ V. Le robe però solite a vendersi ne' predetti giorni, secondo la tolleranza della Chiesa, dovranno vendersi con ritiratezza e col solo uscino della bottega aperto: ma non potranno vendersi in tempo della Messa cantata o del Vespro, e nell'ora in cui suole insegnarsi la dottrina cristiana nella parrocchia, a riserva de' medicinali che non ammettessero dilazione, sotto pena tanto per il presente, quanto per gli altri casi sovra espressi, di scudi due per ciascun contravventore.

§ VI. Sarà inoltre proibito agli acquavitari, osti, cabarettieri ed altri vendenti vino, di dar a mangiare e bere ne' suddetti tempi a verun abitante nelle città o luoghi dove essi tengono bottega, osteria, cantina o simili, sotto pena di scudi due, e del carcere in caso di recidiva; nelle quali pene incorreranno pure gli abitanti che ne' tempi suddetti anderanno ivi a mangiare e bere.

§ VII. Alla suddetta pena pecuniaria saranno pure tenuti tutti gli acquavitari, osti, cabarettieri ed altri simili per li garzoni, servidori o domestici, ed anche a quella del carcere come sopra, quando conterà essere seguita la contravvenzione di loro ordine, consenso o connivenza.

§ VIII. Nelle osterie saranno proibiti i giuochi, le maschere ed i balli non solo nel predetto, ma in ogni altro tempo di giorno festivo, sotto la stessa pena di due scudi per ciascun contravventore.

§ IX. Nel predetto tempo de' divini uffizi non sarà permesso a veruno di tenere giuochi pubblici, o giuocare in essi, saltare in banco, far maschere, circoli, radunate o balli, sotto pena di dieci scudi, ed in difetto, del carcere.

§ X. Non sarà nemmeno lecito ad alcuno far balli o giuochi in occasione di feste alle chiese campestri, sotto la medesima pena.

§ 4. Ecco ora la suaccennata Circolare del Ministero dell'Interno 30 aprile 1852 sull'osservanza delle Feste. Siccome la medesima è diretta agli Intendenti generali (*Prefetti*), cui vi è dato incarico di porgere alle Autorità politiche ed agli agenti della pubblica forza le opportune direzioni; così i signori Sindaci e funzionari locali di sicurezza opereranno prudentemente aspettando dai loro superiori gli ordini necessari prima di eseguire alcun atto a questa materia relativo:

Il magnanimo largitore delle nostre pubbliche libertà avendo coll'art. 1º dello Statuto solennemente confermato il principio posto già a capo del Codice civile, che la religione cattolica, apostolica, romana è la religione dello Stato, riaffermò ben anco la prescrizione dell'art. 168 del Codice penale.

Non può pertanto che riescire sommamente spiacevole al Governo del Re il sapere che in molte località dello Stato vadano trasgredite le leggi

ed i regolamenti relativi all'osservanza delle feste, non soltanto dai pubblici esercenti di bigliardo e di bettole, osterie e simili, ma da molti altri, massime tra i mercanti ed ostieri, o coll'attendere pubblicamente i di festivi ed anche nelle ore dei divini uffizi a servili lavori, o col tener aperti i magazzini o fondachi per esercitarvi atti di commercio, o finalmente con esporre su banchi volanti le merci loro a pubblica vendita.

Cotali infrazioni, originate dalla cupidità di guadagno che sullo iniziarsi di un viver libero trascorre agevolmente ad allargarne i limiti nel proprio interesse, ed a persuadersi quasi che ogni libito sia diventato licito, vennero acquistando maggior piede pella incertezza in cui, stante le avvenute politiche mutazioni, versarono alcune Autorità circa la forza rimasta alle precedenti legislative disposizioni.

Ma le leggi sulla materia sussistono pure nella piena loro forza; ed il Governo di S. M. convinto, come tutti esser debbono, che tanto maggiormente un popolo si mostra degno di viver libero, quanto più va formandosi all'abito di star soggetto al freno delle leggi, nel mentre si adopera con tutto il suo potere a promuovere lo sviluppo della pubblica libertà, sente dall'altro canto lo stretto suo debito di assicurare l'esecuzione delle leggi medesime in generale ed in particolar modo poi di quelle che sono relative all'abuso di cui si tratta, che tanto offende il senso pubblico religioso, e contro il quale sorgono continui e ben giusti richiami.

Il Ministero dell'Interno si trova perciò nella necessità di rivolgersi ai signori Intendenti Generali onde pregarli di porre tutto in opera affinchè nella rispettiva Divisione sia esattamente mantenuta l'osservanza delle feste a seconda del prescritto delle leggi. Siccome poi questa rilassatezza v'era già da lungo tempo, e si dimostra conveniente il non procedere in ciò con urto troppo spiccato e subitaneo; così i signori Intendenti Generali faranno prudentemente se alle Autorità politiche della rispettiva Divisione ed agli Agenti della pubblica forza porgeranno direzioni tali, che senza procedere in sulle prime risolutamente a verbalizzare, si adoprino per qualche tempo cogli avvertimenti e colla persuasione a promuovere l'osservanza delle leggi e dei regolamenti che concernono la santificazione delle feste; accertando poi e denunciando mano a mano all'Autorità giudiziaria le relative contravvenzioni contro coloro, che le commettersero in isfregio dei ricevuti avvertimenti.

§ 5. In occasione di feste straordinarie, nelle quali si prevede una grande riunione di popolo, il Sindaco dee darne avviso al Comandante la Stazione dei Carabinieri R., da cui dipende il suo Comune, acciò i Carabinieri stessi vi possano assistere per mantenervi il buon ordine (RR. PP. 12 ottobre 1822). Qual ufficiale poi del Governo, desso può sempre mai richiedere la forza di qualunque arma pel mantenimento dell'ordine. — *V. Forza armata.*

FESTE PUBBLICHE. — *V. Divertimenti pubblici.*

FIERE E MERCATI. — § 1. Spetta ai Sindaci ed Uffiziali locali di pubblica sicurezza il vegliare attentamente alla polizia delle fiere e dei mercati, e di impedirvi ogni disordine od inconveniente contrarii alla pubblica quiete, siccome già veniva prescritto dalle Istruzioni 23 aprile 1816 e 31 dicembre 1817, richiedendo ov'è d'uopo l'intervento della forza armata a termini delle Leggi 13 novembre 1839 e 12 ottobre 1822.

L'assegnare i siti dove debbansi tenere le fiere ed i mercati, e il determinare le varie norme di polizia municipale a quelli relative, è attribuzione delle Autorità municipali, cui spetta compilare gli opportuni regolamenti da approvarsi dall'Autorità Sovrana a termini dell'art. 132 della L. C., ed emanare tutti i contingibili necessari provvedimenti.

§ 2. La concessione di nuove fiere o mercati od il loro trasferimento ad altra epoca dell'anno ha luogo per Decreti Reali, da emanarsi sulla proposta del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, cui è assegnata dal R. D. 5 luglio 1860 tale parte delle attribuzioni spettanti già al Ministero di Finanze in forza del R. D. 26 febbraio 1852, che sopprimeva il Ministero d'Agricoltura e Commercio prima d'allora esistente.

§ 3. Intendendosi fare da un Comune una dimanda di tal genere, il Consiglio comunale, radunato ov'è d'uopo in seduta straordinaria, debbe prendere un'analogha deliberazione, il processo verbale della quale vuol essere diretto al Sotto-Prefetto: questi emana a pie' del medesimo un decreto, con cui manda pubblicarsi la deliberazione stessa nei Comuni limitrofi posti nel raggio di quindici chilometri, ed ove lo creda necessario in quegli altri che avessero un interesse contrario, semprechè la loro distanza non ecceda il limite di venti chilometri. In questo decreto saranno nominati i Comuni anzidetti, e verrà fissato il termine di quindici giorni almeno dal dì della pubblicazione della copia del verbale, affine di dar campo ai Consigli comunali ed ai privati di presentare all'Uffizio del Circondario le loro osservazioni ed opposizioni.

Scaduto questo termine, il Comune richiedente dee procurarsi, prima che la sua domanda venga rassegnata al Consiglio provinciale, un certificato dal Segretario di Sotto-Prefettura constatante non essersi presentata nel termine prefisso alcuna opposizione, od in caso contrario, designante i Comuni o privati che si resero opposenti.

Pei Comuni situati in altro Circondario, ma compresi nel raggio suddetto di 15 chilometri, si fa la richiesta a quell'ufficio di Sotto-Prefettura per l'esecuzione degli incumbenti suddetti nel suo Circondario. La dimanda del Comune è in seguito rassegnata al Consiglio provinciale, a cui giusta l'art. 168 della L. C. spetta di dare in proposito il suo ragionato parere. E siccome i Consigli provinciali non si radunano in via ordinaria che una sola volta dentro l'anno, così è urgente che i Consigli comunali prendano per tempo le loro misure onde potere in quell'epoca presentare le loro dimande perfettamente in ordine.

La dimanda del Comune, i relativi documenti ed il parere del Consiglio provinciale vengono quindi trasmessi al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per la richiesta autorizzazione; avvertendo inoltre che trattandosi di dimanda per trasporto di fiera o mercato di cui il Comune già trovisi in possesso, è indispensabile annettere alla medesima anche il titolo, in forza del quale si era fatta la concessione, o quanto meno i documenti constatanti questo possesso.

§ 4. La pratica che si è analizzata nel precedente paragrafo, trovasi traeciata da Circolari ministeriali 6 novembre 1849, 1° novembre 1850, 4 marzo 1851 e 5 aprile 1852, delle quali, per maggior dilucidazione, daremo i seguenti estratti:

§ 5. Circolare del Ministero d'Agricoltura e Commercio 6 novembre 1849:

Venne, non è guari, sollevato il dubbio se il parere che, a termini dell'articolo 209 della Legge 7 ottobre 1848 (Art. 168 N. L. C.), i Consigli provinciali sono chiamati ad emettere intorno allo stabilimento di una fiera o di un mercato, debba intendersi obbligatorio, talchè occorrendo fra l'anno una domanda di questa natura sia necessario, prima di provvedervi, attendere la riunione dei Consigli per compiere l'indicata formalità.

Comunque dal tenore della Legge stessa chiaramente apparisca non presentare alcun che di dubbioso da potervi attribuire un senso arbitrario, ho tuttavia stimato di consultare il Procuratore Generale di S. M., il quale ha dovuto convenire che verrebbe commessa un'irregolarità ed un'illegalità qualora si prescindesse dal sottoporre le relative domande dei Comuni al Consiglio provinciale in conformità del prescritto dal citato articolo di Legge.

Nè la sola formalità del parere del Consiglio provinciale sarebbe sufficiente ad illuminare il Potere esecutivo intorno alla convenienza di concedere ad una Comunità lo stabilimento od il trasporto di una fiera o di un mercato; imperocchè se questo mezzo favorisce evidentemente lo svi-

luppo del commercio del paese che ne è dotato, può ancora colpire gli interessi de' Comuni limitrofi, ai quali nè si può nè si deve sacrificare senza una manifesta violazione al principio di equità e di giustizia.

Quindi reputo necessario, che al ricevimento di una domanda di tal natura i signori Intendenti delle rispettive Provincie (*Sotto-Prefetti*) commettano prima di ogni cosa al Comune petente di far pubblicare la deliberazione del Consiglio delegato nei Comuni circostanti, acciò, qualora il giorno fissato per lo stabilimento della fiera o del mercato fosse per tornar pregiudizievole ad altre fiere o mercati già esistenti, le Amministrazioni dei Comuni in cui essi si tengono, possano presentare le loro opposizioni.

Siffatta pubblicazione è tanto più necessaria, in quanto che non sarebbe neppur vantaggioso al Comune stesso che intende stabilire o trasportare una fiera, che il giorno fissato per essa coincidesse più o meno con quello di altri Comuni limitrofi; poichè invece di assicurarsi un'affluenza di popolo, ed animare così l'industria ed il commercio, scopo precipuo di una tale istituzione, pochi sarebbero i concorrenti, e riuscirebbe perciò un inutile perditempo agli abitanti delle campagne.

Ilavvi di più. I Consigli provinciali, . . . dopo istruita in tal modo la pratica, potranno con maggior cognizione di causa sostenere o combattere, a seconda del caso, le eccezioni addotte da taluno di essi Comuni per rendersi opposenti alla domanda di un altro, ed emettere per conseguenza un più coscienzioso parere per norma del Ministero chiamato a promuovere il necessario provvedimento Sovrano.

Ridotti pertanto a minimi termini i punti summentovati, pregherò i signori Intendenti generali ed Intendenti provinciali, appena ricevuta una domanda di simil natura, di provvedere alla pubblicazione della medesima nei Comuni circonvicini posti fra un raggio di circa almeno sei miglia, di curare che, dove insorgessero opposizioni, vengano esse esaminate, ed ove ella possibile rimosse, e di sottoporre quindi ogni cosa al Consiglio provinciale, a mente dell'articolo 209 della citata Legge del 7 di ottobre 1848, per farne poi la debita trasmissione, unitamente al parere del Consiglio predetto, al Ministero dell'Agricoltura e del Commercio.

E siccome i Consigli provinciali non si radunano in via ordinaria che una sola volta dentro l'anno, credo opportuno che V. S. Ill^{ma} con apposita Circolare renda avvertiti i Comuni da Lei dipendenti, che qualora fra essi siavi taluno che avvisi ad ottenere una tal concessione, possa in tempo utile presentare la sua domanda.

§ 6. Circolare del Ministero d'Agricoltura e Commercio 4^a novembre 1850:

Nella Circolare che il Ministero di Agricoltura e Commercio indirizzava il 6 di novembre 1849 ai signori Intendenti generali ed Intendenti provinciali, venivano segnate alcune preventive formalità da eseguirsi da quei Comuni che chiedevano la facoltà di stabilire fiere o mercati, di trasportarne l'epoca, o di mutarne la natura.

Ora mi occorre ritornare su questo medesimo argomento, e trattare della forma delle relative deliberazioni comunali.

Le domande per istituzione di fiere o mercati furono anzichenò numerose da un anno a questa parte; e mentre io scorgo in esse il desiderio delle Comunità di tentare il mezzo di contribuire alla prosperità delle popolazioni, favoreggiando coll'interno commercio lo sviluppo dell'industria e l'incremento dell'agricoltura, mi trovo però in dovere di avvertire che se la più gran parte di essi Comuni promossero le occorrenti deliberazioni nelle tornate di primavera o d'autunno, sedenti i Consigli comunali, alcuni altri credettero sufficiente che i convocati seguissero per parte del solo Consiglio Delegato (*Giunta municipale*).

Le masse delle popolazioni sono siffattamente interessate dallo stabilimento o dalla soppressione, come dal trasporto o dalla mutazione della natura delle fiere o dei mercati, e questi sì strettamente collegati con lo sviluppo dell'industria locale e coll'incremento dell'agricoltura, che ragion vuole le domande delle Comunità a questo proposito debbano formare oggetto delle speciali deliberazioni dei Consigli comunali.

Diffatti se si pon mente alla natura ed alla limitazione dei poteri che la Legge 7 ottobre 1848 lascia ai Consigli Delegati, è facile il convincersi che ai soli Consigli comunali spetta di deliberare sovra l'oggetto in discorso, giacchè ad essi unicamente appartiene, a termini dell'art. 116, n.º 5 e 9, di fare gli atti devoluti alla popolazione in massa, e di deliberare sugli oggetti interessanti il patrimonio e gli stabilimenti del Comune (*V. il corrispondente art. 84 della N. L. C.*). Inoltre lo stesso numero 9 del citato articolo dichiara espressamente che il Consiglio comunale in generale delibera su tutti gli oggetti di amministrazione che non sono attribuiti al Sindaco ed al Consiglio Delegato; dal che naturale ne dipende l'induzione, il Consiglio Delegato come il Sindaco non poter fare se non quegli atti che vengono dalla Legge enumerati fra le sue attribuzioni, *tranne il caso di assoluta urgenza* (art. 95).

Che se l'istituzione di una fiera o di un mercato possa essere un motivo d'urgenza, è facile di stabilirlo. Un Comune il quale fu privo finora della fiera o del mercato, non può soffrir danno urgente per ciò solo che debbasi attendere la riunione del Consiglio comunale per farne la necessaria proposta, e prendere al riguardo le opportune deliberazioni.

Ma se mai si rendesse urgente qualche mutazione nelle fiere o nei mercati preesistenti, l'art. 110 (*Art. 75 N. L. C.*) vi provvede, potendosi in tal caso riunire il Consiglio comunale in via straordinaria.

A confermare viemaggiormente quanto venni esponendo intorno alle attribuzioni del Consiglio suddetto, torna in acconcio il citare per ultimo le disposizioni dell'art. 160, n.º 3 della stessa Legge, il quale dichiara riservata al Consiglio comunale la facoltà di fissare il sito per le fiere, pei mercati, ecc.: perciò a maggior ragione al Consiglio comunale, e non al Consiglio Delegato, appartiene il diritto di deliberare sul loro stabilimento, trasporto o mutazione.

E siccome l'istituzione o l'estensione di una fiera o di un mercato è necessariamente collegata collo stabilimento o coll'aumento dei diritti d'ala

e di piazza che i Comuni in forza dell'art. 129 n° 4 della detta Legge (Art. 113 n° 3° N. L. C.) possono imporre, ne segue perciò che, se il

Consiglio Delegato potesse deliberare sullo stabilimento delle fiere e dei mercati, verrebbe in modo indiretto ad esercitare una delle più importanti attribuzioni espressamente riserbate ai Consigli comunali.

E qui basti in quanto alla forma delle deliberazioni.

Verrò ora a richiamare alla di Lei attenzione un altro punto non meno essenziale sulla materia.

Molte sono le Comunità che chiedono il trasporto ad un'epoca diversa delle fiere o dei mercati che tengono; molte altre alludendo al possesso antico di fiere cadute in disuso, ne chieggono il loro ristabilimento.

Il Governo ha diritto di conoscere il titolo, in virtù del quale queste fiere o mercati vennero istituiti; e nel riscontrare le domande delle Comunità, si trova rade volte che di essi si faccia menzione, non che sia stato presentato.

Importando adunque che le domande suddette siano anche in questa parte regolarizzate, mi occorre pregare i signori Intendenti generali ed Intendenti provinciali di voler curare l'esatto adempimento di queste formalità, la mancanza delle quali altro non può produrre che una vana corrispondenza di questo Ministero, con perdita materiale di tempo per esso, per gli uffizi d'Intendenza e per le Comunità.

§ 7. Circolare del Ministero d'Agricoltura e Commercio 4 marzo 1851:

.... Il principio che anima lo stabilimento di una fiera o di un mercato si ripete non meno dallo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, elementi produttori del commercio, che dalle posizioni topografiche e dalla prospera condizione delle vie di comunicazione.

Quindi il Ministero ravvisando in questi elementi una delle funzioni economiche le più necessarie, le più vitali, proposti di favorire nel miglior modo possibile le domande dei Comuni per concessioni dell'indicata natura. Ma nello stesso tempo crede essenziale l'esatto adempimento delle preventive formalità, nello scopo di evitare fra le Comunità petenti e quelle circostanti una collisione d'interessi che diversamente potrebbe nascere.

Nelle precedenti Circolari era già detto che le deliberazioni su tal proposito dovevano prendersi dai soli Consigli comunali, che i processi verbali dovevano pubblicarsi nel raggio di quindici chilometri almeno, e che i Comuni postulanti il trasporto o di una fiera o di un mercato, di cui già trovansi in possesso, dovevano presentare il titolo, in forza del quale gli erano concessuti.

Occorre in oggi aggiungere le seguenti disposizioni, che varranno viemmeglio ad ottenere l'uniformità che il Ministero desidera vedere introdotta in tali domande.

Allorquando un Comune avrà presa una deliberazione analoga, trasmetterà il processo verbale all'Intendente della Provincia (*Sotto-Prefetto*), il quale emana appiè del medesimo un decreto con cui manda pubblicarsi la deliberazione stessa per copia nei Comuni posti nell'indicato raggio, e dove lo

creda necessario in quegli altri che avessero un interesse contrario, semprechè la loro distanza non ecceda il limite di 20 chilometri. In questo decreto saranno nominativamente designati i Comuni in cui la pubblicazione dovrà seguire, e sarà prefisso il termine di quindici giorni almeno, o più dove credasi necessario, da decorrere dalla pubblicazione della copia del verbale in un indicato Comune, affine di dar campo al Consiglio comunale se trovasi riunito, od in difetto al Consiglio Delegato (*Giunta municipale*), come altresì ai privati, per presentare all'ufficio d'Intendenza della rispettiva Provincia (*Ufficio di Circondario*) le loro osservazioni ed opposizioni.

L'emanazione di tale decreto tende ad evitare che il Comune richiedente faccia pubblicare la sua domanda in que'soli Comuni, in cui presume non vengano presentate opposizioni.

Siccome delle non fatte opposizioni il più sovente da altro non risulta che dal non trovarsi ai titoli che si trasmettono al Ministero alcuna contraria deliberazione, non è perciò inutile precauzione che il Comune richiedente si procuri, prima che la sua domanda venga rassegnata al Consiglio provinciale, un certificato del Segretario d'Intendenza, in cui venga attestato non essersi presentate nel termine prefisso alcune opposizioni, o siano diversamente indicati i Comuni od i privati che si resero oppositori.

Qualora poi fra i Comuni che trovansi compresi nel raggio di 15 chilometri, ve ne fossero alcuni appartenenti ad altra Provincia (*Circondario*), il sig. Intendente provinciale avrà cura d'inviare le deliberazioni del Consiglio comunale al sig. Intendente di quella Provincia, richiedendolo di far eseguire le pubblicazioni in tutti i Comuni che gli verranno indicati, e sottoponendo poi la domanda al rispettivo Consiglio provinciale, in un col certificato delle non fatte opposizioni da cui sopra si è parlato.

Così regolarizzate le pratiche relative alle fiere ed ai mercati, verranno indi trasmesse al Ministero d'Agricoltura e Commercio, che provvederà in modo definitivo.

§ 8. Circolare del Ministero di Finanze 5 aprile 1852:

Nell'intento di promuovere sempre più lo sviluppo dell'industria e del commercio, e di contribuire alla prosperità di questi due agenti del ben essere sociale, molti Comuni volsero le loro sollecitudini ai mezzi conducenti a sì lodevole scopo, fra i quali sono da annoverarsi le fiere ed i mercati.

Il Ministero di Finanze vede con soddisfazione che simili istituzioni vanno notevolmente moltiplicando; e, benchè le domande dei Municipii sotto questo rapporto vengano in generale istruite secondo le norme segnate nelle Circolari in data delli 6 novembre 1849 e 1° novembre 1850, alcune però lasciano talvolta a desiderare una più esatta osservanza delle varie disposizioni che in esse si racchiudono.

Nel richiamare pertanto l'attenzione dei signori Intendenti generali ed Intendenti provinciali sull'adempimento di tali formalità, questo Ministero deve loro soggiungere, come nell'esame delle pratiche costituenti le domande in discorso occorre non di rado d'osservare che molti Comuni, i

quali anticamente già trovavansi in possesso di fiere o mercati, caduti poscia in disuso, dichiarano non essere in grado di produrre i titoli di concessione prescritti nell'ultima delle summentovate Circolari, per causa del loro smarrimento.

Questa semplice allegazione non ravvivandosi sufficiente a comprovare l'esistenza del titolo di concessione, il quale del resto sarebbe indispensabile per statuire sulle domande dei Municipii, egli è d'uopo avvertire che nell' assoluta mancanza del medesimo i Comuni petenti debbono almeno far constare in modo non dubbio e regolare dell' antico possesso di tali fiere e mercati, indicando il mese e il giorno in cui si tenevano, e l'epoca approssimativa in cui cessarono di esistere.

L'inosservanza della summentovata formalità per parte di quei Comuni che trovansi nell' indicata posizione, ad altro non gioverebbe che a produrre un ritardo nella concessione invocata, fintantochè essi siansi esattamente uniformati all' indicata prescrizione.

Passando ora alle opposizioni, cui soventi volte danno luogo le pubblicazioni di siffatte domande, egli è da notare che gl' interessi divergenti delle Comunità circonvicine per la coincidenza o troppa approssimazione che una fiera od un mercato di recente istituzione può avere con quelle che trovansi stabilite da tempo più remoto, riescono non di rado di serio ostacolo alla concessione di nuove fiere o mercati.

Non sarà mai abbastanza raccomandato alle Comunità d' evitare il più che sia possibile lo stabilimento di fiere o mercati ad epoca troppo vicina o coincidente con quella di fiere o mercati tenuti in Comuni non guari discosti; avvegnachè, oltre la naturale diminuzione di concorso che questi ultimi potranno sentirne, le Comunità novellamente provviste si vedrebbero esposte a lottare eziandio sotto sfavorevoli condizioni colla concorrenza dei Comuni oppoenti. . . .

§ 9. Coll' art. 40 n° 2 delle RR. PP. del 31 dicembre 1842 venne attribuita agli Intendenti generali (Prefetti) l' autorità di prorogare le fiere, sulla domanda delle Comunità, nei casi d' urgenza cagionati da intemperie o da altri accidenti, purchè la proroga non si estenda oltre ai giorni quindici, e non pregiudichi alle fiere dei Comuni vicini.

Avendo S. M. considerato che questa disposizione è stata dettata dal desiderio di risparmiare ai Municipii inutili spese, quali sarebbero appunto quelle che loro toccherebbe di fare per ottenere in via ordinaria la permissione di prorogare di pochi giorni la tenuta della loro fiera, per viemmeglio conseguire un così utile scopo ha determinato che sieno gli stessi Intendenti generali autorizzati a prorogare le annue fiere anche negli altri casi fuori di quelli d' urgenza, e di più a permettere che vengano anticipate, purchè sia l' anticipazione sia la proroga delle medesime

non si estendano oltre i 15 giorni, non pregiudichino alle fiere dei Comuni vicini, e non siano domandate che per un anno solo (Circol. Min. Interni 13 luglio 1843).

§ 10. È proibito di condurre sulle fiere e mercati bestie infette di morva e malattie contagiose, siccome dispone il Regolamento annesso alle RR. PP. 11 giugno 1833. — *V. Epizootia.*

§ 11. In occasione di fiere e mercati, i Sindaci locali possono rilasciare temporanee licenze d'esercizio d'alberghi, osterie, caffè e simili stabilimenti (Art. 16 L. 13 novembre 1839); come pure accordare in tali occasioni ai venditori e merciai ambulanti forestieri la licenza ad essi prescritta dalla citata Legge, tutta volta che si tratti di Comuni non distanti più di 15 chilometri dai confini dello Stato (Art. 46 ivi). — *V. Alberghi ecc. — Ambulanti (Negozii e Professioni).* — *Confini.*

FILATURE DI BOZZOLI. — § 1. I danni che ponno derivare alla salubrità pubblica da questo genere di manifatture, ha indotto l'Autorità sanitaria a dare alcuni precetti di polizia in proposito. Quindi sin dal 16 maggio 1835 un Manifesto del Magistrato generale di sanità del Piemonte sanciva alcune norme, le quali presentemente trovansi surrogate da quelle che si contengono nel seguente Manifesto d'esso Magistrato 24 maggio 1841:

Art. 1. Tutti li proprietari di filature situate nelle città e terre, od attigue alle medesime, dovranno farvi praticare e mantenere dagli operai la più esatta pulizia, con impedire in ispecie che le acque delle caldaie, e le crisalidi o *bigattoni* che se ne ritraggono, si spandano o siano gettati nelle strade, gorgi, stagni od in qualunque altro sito da cui ne possa derivare fetore, od il mescolamento di essi colle acque inservienti ad uso domestico ovvero per abbeverare il bestiame.

Art. 2. Dette filature dovranno essere ridotte in guisa che le preaccennate acque delle caldaie siano, mercè canali ben coperti, avviate dentro gorgi od altri canali d'acqua corrente che non inservano agli usi sopra contemplati: e ciò non potendo effettuarsi, sarà il proprietario tenuto a procurarne lo scolo anche con canali coperti in pozzi neri profondi a ciò solo destinati, scavati in terreno adatto, e situati in guisa da escluderne ogni infiltrazione nei serbatoi d'acque potabili o nei sotterranei delle case, eziandio di quelli delle stesse filature, da verificarsi questo dalle Autorità municipali col mezzo di periti o periti da esse eletti: e che nemmeno potendosi in tal guisa disporre le cose nell'area annessa alle filature, debba il proprietario far esportare le acque che ne provengono, prima che sieno divenute fredde, con tinozze ben chiuse, in canali ovvero in pozzi

neri aventi li notati requisiti, per non esser poi da questi estratti che nell'invernale stagione.

Art. 3. Le crisalidi o *bigattoni* provenienti dalle filature si dovranno esportare ogni giorno, un'ora almeno dopo il tramonto del sole, a distanza non minore di 100 trabucchi (300 metri circa) dall'abitato, e riporre in fosse profonde, remote da strade pubbliche, coprendole di mano in mano con terra sufficiente a trattenere lo svolgimento de' metifici odori, ed otturandole poi definitivamente con un piede di terra in altezza, da non aprirsi, per estrarre tale materia, neanche per ingrassare li terreni, se non ne' tempi d'inverno.

Art. 4. Non si potranno esporre le dette crisalidi ad essiccare per essere ridotte nella così detta *poudrette*, salvo alla distanza dagli abitati non minore di 200 trabucchi, e colle cautele da prescriversi dall'Autorità municipale, sentito il medico locale.

Art. 5. Dovranno i filanti far approvare dalla stessa Autorità il sito in cui intenderanno far seccare le *moresche* grosse, ossia *moresconi*, sempre però ad una distanza di 100 trabucchi dal locale della filatura e dall'abitato.

Art. 6. Nelle filature poste in locali meno elevati delle circostanti case, dovranno praticarsi nei tetti di quelle spiragli con tubi, che servano a dare sfogo ai vapori prodotti dall'ebullizione delle caldaie in guisa che possano con facilità dalle correnti d'aria libera esserne dispersi.

Art. 7. Li provvedimenti contenuti nei premessi articoli dovranno strettamente osservarsi rispetto alle filature composte di dieci o più fornelli; e quanto alle altre di un minor numero, saranno bensì del pari obbligatorii gli articoli 1, 2, 3 e 4, ma potrà l'osservanza degli articoli 5 e 6 essere modificata con speciali prescrizioni dell'Autorità municipale in modo che ne sia lo scopo sufficientemente conseguito.

Art. 8. Non si potranno per l'avvenire costruire nuove filature, salvo ad un quarto di miglio da Torino; e quanto alle città e terre aventi una popolazione di 5m. anime anche in prossimità, od alla periferia delle medesime: rispetto poi alle altre città e terre di una popolazione inferiore alle 5m. anime, si potranno le filature collocare in locali concentrici. Si le une che le altre soggiaceranno però alle seguenti prescrizioni: — § 1° Il laboratorio ne sarà posto in guisa che non trovisi attiguo a case inservienti d'abitazione estranee all'esercizio della filatura, e spettanti ad altri proprietari, ma sia collocato verso la campagna, orti ed aie di puramente rustici stabilimenti; — § 2° Saranno le filature sempre situate in luogo dove si possa dare facile e sicuro scolo alle acque; — § 3° Chiunque si proponga di costruire nuove filature alla periferia o nel concentrico degli abitati ne' casi rispettivamente sovra permessi, dovrà essere munito di una speciale Nostra permissione, la quale per le città e terre d'una popolazione inferiore alle 3m. anime potrà essere accordata dalle Giunte (Consigli) provinciali di sanità, che ce ne daranno tosto partecipazione; — § 4° Prima di divenire all'opera, chi vorrà costruire le filature mentovate nel precedente § dovrà passare avanti il Giudice locale un atto di sotto-missione, da trasmettersi a Noi per essere conservato in apposito registro,

di esser pronto a cessare dall'esercizio senza pretesa d'alcuna indennità ogniquale per motivi di salute pubblica così venga dalla Sovrana Autorità ordinato; — § 5º Quanto alle filature poste fuori degli abitati basterà che il sito sia approvato dall'Autorità municipale, *che ce ne farà pure a tempo intesi.*

Art. 9. Le particolari prescrizioni, approvazioni o permissioni da darsi dalle Giunte (*Consigli*) provinciali di sanità, o dall'Autorità municipale nei casi predivisati, dovranno essere consegnate in apposito registro, firmate rispettivamente da chi presiede le Giunte (*i Consigli*), dai Sindaci o da chi ne fa le veci, e dai Segretari, e se ne dovrà trasmettere a Noi immediatamente una copia, e rimetterne un'altra ai proprietari delle filature, alle quali sono relative, salvo a questi il diritto di ricorrere a Noi tuttavolta si crederanno dalle condizioni loro imposte gravati.

Art. 10. Le contravvenzioni agli articoli 2 ed 8 saranno punite con una multa dalle 50 alle 200 lire, oltre all'applicazione, quando ne sia il caso, di quelle altre misure, che per riguardo alle filature in quest'ultimo articolo contemplate saranno giudicate proprie ad assicurare la cessazione di ogni esercizio delle medesime. — Le contravvenzioni agli articoli 3 e 4, con una multa da 75 a 250 lire; e le altre, con una multa da lire 15 a 100. — Quanto alle filature non eccedenti 10 fornelletti, le multe saranno della metà delle avanti stabilite. — Nei casi di recidiva le multe saranno del doppio, e trattandosi di contravvenzione agli articoli 2 e 6 potrà anche essere inibito l'esercizio delle filature per sino a tanto che non sieno ridotte a seconda delle prescrizioni ivi contemplate. — Saranno soggetti alle predivisate multe, ed alla refezione d'ogni danno che dalle contravvenzioni potrà derivare, i proprietari od esercenti le filature; salvo ai medesimi il regresso in via civile verso chi di ragione.

Art. 11. Li Giudici, li Sindaci, ed altri Uffiziali di polizia sono incaricati di vegliare all'esatta esecuzione dei sovra espressi provvedimenti per le vie giuridiche ed economiche che loro rispettivamente competono, e d'informarci immediatamente del loro operato.

§ 2. Nelle provincie dove non si estendeva la giurisdizione del Magistrato generale suddetto, e dove in conseguenza non fu pubblicato il riferito Manifesto, dovrebbero ora, a seconda delle contingenze dei casi, invocarsi al riguardo l'applicazione dell'art. 77 della Legge di sieurezza pubblica 13 novembre 1839.
— V. *Manifatture.*

FINANZE (Ministero di). — V. Ministeri.

FINESTRE. — § 1. Cadono in contravvenzione coloro che nelle città, borghi e villaggi, dalle finestre, dai balconi o dai terrazzi scaricano per giuoco archibugi, pistole od altri strumenti simili, o lanciano pietre; o che gettando imprudentemente checchessia sulle

pubbliche strade od in altri luoghi di passaggio, offendono o lordano le persone (Art. 685 n° 3 e 686 n° 4 Cod. pen.).

La Corte di Cassazione francese ha anzi giudicato che il fatto di aver gettato acqua pulita che non può nuocere pella sua caduta o la sua esalazione, è una contravvenzione preveduta dal Codice penale (Decis. 3 gennaio 1835).

§ 2. Cadono egualmente in contravvenzione, salve le maggiori penalità, coloro che lanciano pietre od altri corpi od immondizie contro le finestre, porte, muri delle altrui case o dei pubblici edifizii, o vi fanno appositamente sfregi tali da guastarne o sformarne l'ornamento e la nettezza (Art. 687 n° 4 Cod. pen.).

§ 3. Una buona amministrazione municipale dee prescrivere che i telai delle finestre verso la via pubblica non siano guerniti d'altra materia che di vetro; che le mensole e lastroni sieno di pietra o di marmo; che i davanzali o parapetti siano ben solidi e sicuri; e che le persiane od imposte siano solidamente fermate ai loro cardini; e che le finestre delle cantine si facciano nel muro della fabbrica, non già orizzontali al piano della strada pubblica.

Si debbe egualmente proibire di tener vasi da fiori od altri oggetti sulle finestre, salvo siano debitamente assicurati con ritegni di ferro; e di lasciar gocciolare l'acqua nello inaffiare i fiori: di ritenere sulle finestre animali od oggetti che possano offendere o molestare i passeggieri, come scimie, pappagalli ecc. (Art. 127 L. 13 novembre 1859); di appendervi o sciorinarvi cortine, biancherie od altre cose sucide o bagnate, ecc. — *V. Edilizia. — Polizia municipale.*

FIRME. — I processi verbali delle deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali sono firmati dal Sindaco, dal Membro anziano fra i presenti, e dal Segretario (Art. 213 L. C.). Questa è la prescrizione di rigore: tuttavia nulla osta che tutti i Consiglieri presenti si sottoscrivano essi pure a pie' del verbale.

I Sindaci e Consiglieri debbono rigorosamente astenersi di apporre la loro firma agli ordinati che fossero distesi per anticipazione dai Segretarii fuori dell'adunanza medesima, nella quale vien trattato l'affare posto in discussione. Questo ricordo ha per oggetto di far cessare l'accennato abuso, e quello non meno riprovevole di portare i verbali delle deliberazioni nelle case dei Consi-

glieri per la loro sottoscrizione (Istruz. 4^a aprile 1838, art. 125 e seg.).

La legalizzazione delle firme apposte a qualunque certificato è sempre senza costo di spesa. — V. *Legalizzazione*.

FISCO (Privilegi del). — § 1. Il Regio Fisco, oltre i privilegi che gli competono come a qualunque privato, ne ha alcuni per cause ad esso particolari (Cod. civ., art. 2154) (1).

Il Fisco ha privilegio particolare:

1^o Per l'esazione dei tributi diretti ed indiretti, comprese le imposte comunali (2).

2^o Per la riscossione delle spese di giustizia in materia criminale, correzionale e di polizia.

3^o Per li debiti dei contabili in causa della loro amministrazione.

4^o Per li debiti e le malversazioni dei pubblici impiegati soggetti a mallevèria.

Tale privilegio è regolato dalle seguenti norme.

§ 2. Il privilegio del Fisco pei tributi ha luogo:

1^o Pel tributo personale e mobiliare sì in principale che in centesimi addizionali dell'anno corrente e dell'anno antecedente, sopra tutti i beni mobili (3) del debitore, subordinatamente però ai privilegi contemplati nei tre primi numeri dell'art. 2156 (4); come pure pell'imposta sulle professioni, arti e commerci, giusta l'art. 59 della Legge 7 luglio 1853.

2^o Pel tributo fondiario pure in principale e centesimi addizionali dell'anno corrente e dell'antecedente, sopra gli stabili tutti del contribuente situati nel territorio dello stesso Comune, nel quale il tributo è dovuto, e sopra le raccolte, frutti, pigioni e rendite degli immobili medesimi, senza pregiudizio dei mezzi di esecuzione autorizzati dalla legge contro i coloni, inquilini ed altri detentori de' frutti di detti stabili (5).

(1) *Privilegio* è un diritto che la qualità del credito attribuisce ad un creditore per essere preferito agli altri creditori anche ipotecari: fra i creditori privilegiati la preferenza viene regolata secondo le diverse qualità dei privilegi (Art. 2150 e seg. Cod. civ.).

(2) V. art. 118 della L. C.

(3) Epperò non soggetto all'iscrizione (Art. 2203 Cod. civ.).

(4) Cioè: 1^o per le spese di giustizia, ossia quelle di sigilli, inventario ed ogni altra fatta per l'interesse comune dei creditori; 2^o per le spese funebri, secondo le consuetudini locali; 3^o per le spese di ultima infermità non anteriori d'un anno al giorno del decesso.

(5) Questo privilegio va esente da iscrizione (Art. 2204 Cod. civ.). Così pure quello accennato nel n^o seguente.

3° Per li diritti di gabella, insinuazione, emolumento (*registro*), ed ogni altro tributo indiretto sopra que' mobili od immobili che ne furono l'oggetto (6).

A tenore dell'art. 38 della L. 2 gennaio 1853, i Comuni restano investiti dei privilegi spettanti al R. Fisco, e qui enumerati, per la riscossione delle quote di ripartizione del canone gabellario dovute dai contribuenti, senza che cessi il privilegio del Fisco verso i Comuni stessi per la quota del canone loro imposta e da essi dovuta allo Stato, siccome sia detto nell'art. 23 della citata Legge.

Il privilegio di cui in questo numero e nel precedente, ha la preferenza sopra ogni altro (Art. 2194 e 2195 Cod. civ.).

§ 3. Il successivo art. 2196 riguarda il privilegio fiscale per la riscossione delle spese di giustizia.

§ 4. Il privilegio del Fisco per causa di contabilità ha luogo, subordinatamente ai privilegi di cui negli art. 2156 e 2157 (7),

(6) Il diritto sulla vendita al minuto di bevande (tit. 2 L. 2 gennaio 1853) costituisce un tributo indiretto di specie diversa dai diritti di gabella (tit. 1° cit. L.). Quindi allo stesso non si applica il n° 3 dell'art. 2195 del Cod. civ., che accenna al privilegio spettante al Fisco per i diritti di gabella sopra i mobili che ne sono l'oggetto, ma appartiene al Governo il privilegio sancito per qualsiasi altro tributo indiretto dal detto articolo. Tal privilegio non si può far valere sui mobili esistenti nei locali destinati alla vendita di dette merci, in pregiudizio del privilegio spettante al proprietario di casa pel fitto.

Lo stesso è a dirsi del privilegio di *bolletta*, di cui nel titolo 3° della citata Legge, pel quale mancherebbe perfino l'oggetto per cui l'Amministrazione possa esperire dell'accennato privilegio (R. Cam. Conti 31 marzo 1855).

(7) Cioè, oltre a quelli sovraccennati nella nota 4°, ai seguenti: 1° per le spese di lutto e per gli alimenti necessari alla vedova nei dieci mesi dalla morte del marito; 2° pei salarii dovuti ai domestici e servitori della famiglia per un'annata; 3° per le somministrazioni di commestibili e merci per gli alimenti ed indumenti del de-

bitore e della sua famiglia; 4° quello spettante al locatore sui mobili del conduttore per le pigioni e fitti degli immobili; 5° pel credito sovra pegno di mobili a mano del creditore; 6° per le spese fatte per la conservazione e il miglioramento dei mobili esistenti ancora presso chi ha fatto le spese; 7° pel prezzo delle cose mobili vendute nell'anno precedente, quando si trovano ancora a mani del debitore; 8° per le somministrazioni e mercedi dell'albergatore sovra gli effetti del viandante introdotti e tuttora esistenti nell'albergo; 9° per le spese di trasporto sugli effetti trasportati che rimangono ancora presso il conducente o da questo rimessi nelle ventiquattr'ore al consegnatario presso il quale si ritrovano; 10° pei crediti che risultano per abusi e prevaricazioni dei pubblici funzionari nell'esercizio delle loro funzioni, sui capitali dati ad essi per mallevèria, o sugli interessi che ne fossero dovuti; 11° pei crediti delle Comunità, Corporazioni e pubblici stabilimenti, per fatti dipendenti dalle funzioni dei loro ufficiali, sulle mallevèrie in numerario cui fossero essi sottoposti.

Sulle mallevèrie di cui in questo n° e nel precedente, dopo i crediti sovra specificati hanno pure privilegio quelli

sovra tutti i beni mobili dei tesorieri, esattori, ricevitori ed altri contabili del danaro pubblico, degli appaltatori delle gabelle e dei dazi pubblici; come pure sui beni de' subappaltatori quando siano stati riconosciuti ed autorizzati dalle R. Finanze per la concorrente del prezzo del subappalto.

Questo privilegio compete parimente al Fisco sui mobili della moglie esistenti nella casa del marito, e sui crediti costituiti a favore di lei posteriormente alla nomina del marito, od alla data del contratto di appalto o di subappalto, qualora non si provi che i mobili fossero già prima di spettanza della medesima, o che le siano pervenuti per successione o donazione da altri che dal marito, o che il danaro con cui il credito fu costituito, e i mobili acquistati, fossero di spettanza della moglie. (Art. 2197 Cod. civ.).

Il privilegio suddetto ha luogo altresì sopra gli stabili acquistati a titolo oneroso sì dal marito che dalla moglie posteriormente alla nomina del contabile od alla data del contratto d'appalto o di subappalto, ed anche sopra quelli stati acquistati prima per la concorrente del prezzo che fosse stato pagato solo posteriormente, salvo, sì nell' uno che nell' altro caso, quanto ai beni acquistati dalla moglie, si trovi che il danaro con cui furono pagati fosse di sua spettanza.

Questo privilegio è subordinato a quelli contemplati negli articoli 2156, 2158 e 2159, e non può recar pregiudizio ai diritti dei creditori dei precedenti proprietari che avranno adempito a quanto la legge prescrive per conservarli (Art. 2198 cit. Cod.) (8).

§ 5. Il Fisco ha privilegio per li debiti e la malversazione de' pubblici impiegati soggetti a malleveria, sulla somma consegnata in contanti per detta malleveria, e sulle rendite del Debito pubblico che

che per atto autentico somministrano il danaro per le stesse malleverie.

(8) Il Fisco ha pure un'ipoteca legale, dalla rispettiva data della nomina del contabile e del contratto di appalto, sugli immobili che il contabile e l'appaltatore già aveva alla data suddetta, e su quelli che gli saranno pervenuti posteriormente a titolo gratuito. La stessa ipoteca competerà sui beni immobili del subappaltatore, nei casi e modi stabiliti nell'art. 2197. L'iscri-

zione di questa ipoteca, come anche di quella espressa al § 6, non è soggetta a rinnovazione (R. PP. 4 ottobre 1846).

Le Comunità, Corporazioni e stabilimenti pubblici hanno una consimile legale ipoteca sui beni dei loro tesorieri, percettori ed altri amministratori tenuti a render conto del maneggio di danaro, nei modi e termini prescritti dagli art. 2169 e segg. dello stesso Cod. civ. — V. *Ipotecche*.

vi siano state affette nel modo prescritto dalle leggi relative, non che sugli accessori tuttora dovuti — *V. Malleverie*.

Il Fisco primeggia qualunque altro creditore ed anche le parti danneggiate, se la malleveria è stata data principalmente nell'interesse del Fisco stesso; e soltanto concorre colle parti danneggiate negli altri casi, salvo che sia dalla legge altrimenti disposto.

In ogni caso i danni ed interessi aggiudicati alle parti saranno pagati di preferenza alle multe (Art. 2200 cit. Cod.).

§ 6. Se la malleveria del pubblico impiegato è data in beni stabili, il Fisco ha un'ipoteca sopra tali beni, che prenderà origine dall'atto col quale la malleveria è stata consentita.

Quest'ipoteca si estende a favore delle parti danneggiate nell'ordine accennato all'articolo precedente (Art. 2204 cit. Cod.).

FIUMI. — *V. Acque pubbliche. — Alluvione.*

FLAGRANTE REATO. — § 4. Questa espressione si applica ad ogni azione delittuosa, che si commette attualmente o che è stata poco prima commessa. Essa esiste non solamente allora quando si sorprende il colpevole nell'atto della perpetrazione del fatto, ma ben anco quando l'imputato viene inseguito dalla parte offesa o dal pubblico clamore, o quando sia stato sorpreso con effetti, armi, strumenti, carte od altri oggetti, o con segni valevoli a farnelo presumere autore o complice, purchè in questi due casi ciò sia in tempo prossimo al reato. Il determinare poi quale sia il tempo prossimo al reato dipende dalle circostanze, dall'importanza del fatto, dalla maggiore o minore facilità d'operare l'arresto, dalla maggiore o minor garanzia che presenta il prevenuto (1), e finalmente dalla continuità con cui l'offeso o la forza pubblica ha tenuto dietro alle tracce del delinquente, siccome ebbe a giudicare la nostra Corte di Cassazione in decisione 23 aprile 1853. — *V. Clamore pubblico.* — Anzi la stessa Corte in sentenza 25 agosto 1854 dichiarò doversi considerare come sorpresi in flagrante reato gli individui che ritengono oggetti derubati, ed essere perciò regolare il loro arresto per parte degli Agenti della forza pubblica, sebbene eseguito senza l'intervento del Giudice.

(1) BOYARD, *Manuel des Maires*, vo Flagrant délit.

§ 2. Nel caso di flagrante reato che importi la pena del carcere o maggiore, i Sindaci od altri Uffiziali di polizia giudiziaria ordinano l'arresto degli imputati, ed a tale effetto debbono rispettivamente darsi mano forte: essi raccolgono le prove che possono essere sull'istante somministrate relativamente ai fatti più importanti, ed ove vi sia pericolo nell'indugio, procedono a perquisizione nel domicilio degli imputati e d'ogni altra persona sospetta di connivenza (Art. 64 Cod. proc. pen.).

La persona arrestata, condotta immediatamente avanti l'ufficiale che ne ha ordinato l'arresto, è da questo fatta tradurre senza indugio avanti il Giudice di Mandamento, od avanti il Procuratore del Re od il Giudice istruttore se l'arresto è fatto nel luogo di residenza di questi ultimi. — *V. Arresto.*

§ 3. Ogni depositario della forza pubblica (e si comprendono fra questi eziandio gli Agenti municipali) è tenuto di arrestare, anche senz'ordine, qualunque persona colta in flagrante reato: ogni altra persona è autorizzata a farne l'arresto (Art. 65 Cod. proc. pen.). — *V. Arresto*, ed anche *Carabinieri R.* — *Crimine.* — *Clamore pubblico.* — *Delitto.* — *Polizia giudiziaria.* — *Sicurezza pubblica.*

FLEBOTOMI. — § 1. Non si ammette alcun flebotomista fuorchè per quelle terre e per quei borghi, nei quali non vi è alcun chirurgo od altro flebotomista, od essendovene alcuno, sia in età avanzata o altrimenti impedito a prestare agli abitanti la necessaria assistenza. Così pure dee osservarsi quanto a quelli che, dopo l'esame di flebotomia vennero autorizzati ad esercitare nella sola qualità di praticanti de' chirurghi, o sotto la direzione di un medico; ed anche qualora aspirino successivamente ad esercitare da sè soli la flebotomia in qualche terra o borgo, dopochè avranno sostenuto un nuovo esame.

Nessun flebotomista si può ammettere nemmeno pe' sobborghi dipendenti dalle città ovvero per le frazioni di Comuni, salvo risulti da relativo ordinato del Consiglio comunale che gli abitanti non possano, attesa la lontananza od altre circostanze, essere assistiti dai chirurghi della città, o dai chirurghi o flebotomi del capoluogo. In questi casi dee il flebotomista stabilire la sua dimora nel sobborgo o cantone, nel quale è destinato di esercitarvi la propria professione.

I flebotomisti sono autorizzati a praticare, nei limiti di luogo fissati nel diploma che è loro spedito, la *piccola chirurgia*, ossia

le operazioni flebotomiche indicate nel diploma stesso. Tranne tuttavia i casi urgenti, nei quali manchi il medico, non possono cavar sangue senza il permesso di questo.

Possono inoltre i flebotomisti prestare i primi soccorsi ne' casi urgenti, come di frattura, ferite, emorragie e simili, facendo però tosto chiamare un chirurgo, sotto la cui direzione possono eseguire ogni topica medicazione.

Quei che sono approvati oculisti o dentisti, od all' esercizio di qualche altra parte della chirurgia, possono far le cure e le operazioni relative alla loro rispettiva professione, ed indicate nelle patenti d' esercizio (1).

L'autorizzazione speciale per l'esercizio della flebotomia o delle professioni d' oculista e di dentista, non è necessaria ai chirurghi (Art. 45 a 48 Regol. ann. alle RR. PP. 16 marzo 1839).

§ 2. I flebotomi sono, per quanto riguarda la polizia sanitaria, sottoposti all'ispezione del Consiglio superiore e dei Consigli locali di sanità, a tenore dell'art. 41 del R. D. 24 luglio 1848, e dell'art. 47 della L. (5793) 20 novembre 1859. Le norme poi che regolano gli studi e gli esami per essere ammesso all'esercizio della flebotomia sono consegnate, per quanto riguarda le antiche Provincie del Regno, nei R. Viglietti 10 ottobre 1815, 24 agosto 1832 e 25 luglio 1844, nelle Sovrane Determinazioni 22 dicembre 1834, e nel Regolamento 25 luglio 1857.

§ 3. Le Autorità municipali debbono attentamente vegliare a che nessun flebotomo eserciti illegalmente la medicina o la chirurgia, od operi cure empiriche spacciando rimedi e segreti, ed inoltre a che niuno usurpi tale qualità e nome, quando non sia a tale professione autorizzato, denunciando ai Consigli di sanità i contravventori. — *V. Empirici e Segretisti. — Sanità pubblica.*

FLOTTAZIONE DI LEGNAMI. — La flottazione o fluitazione dei legnami, ossia il loro trasporto a galla sui fiumi e torrenti, è un mezzo assai opportuno per trar profitto delle grosse piante cresciute sulle montagne poco accessibili con strade carreggiabili, e le quali altrimenti non potrebbero utilizzarsi fuorchè ridotte in carbone; mentre

(1) Avvertasi peraltro che questi esercizi attualmente non si concedono che per un tempo limitato, e più in

via di tolleranza che di vera ed esplicita autorizzazione.

d'altra parte con esso si diminuiscono di molto le spese di trasporto. Gli alberi destinati alla marineria, alla costruzione delle strade ferrate, alle grandi industrie non tengono ordinariamente altra via che quella della corrente dei fiumi e torrenti.

Siccome però tal mezzo di trasporto può offrire non infrequente causa di pericoli e di danni alle sponde ed alle opere manufatte dei corsi d'acqua ed alla navigazione, nonchè agli interessi privati; così la legge, mentre nell'interesse del commercio e dell'industria non vieta siffatta flottazione, ha peraltro creduto di regolarne l'esercizio con speciali norme e condizioni.

Tali norme furono impartite dapprima col Regolamento per le acque annesso alle RR. PP. 20 maggio 1847, e più tardi colle RR. PP. 28 gennaio 1834, le cui disposizioni trovansi attualmente riassunte e riordinate nella Legge 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche, ai seguenti articoli:

Art. 120. Il trasporto dei legnami a galla sulle acque dei fiumi, torrenti, rivi, canali e laghi, tanto in tronchi sciolti od annodati, quanto con zattere, non potrà farsi salvo che mediante una licenza speciale. — Questa licenza viere accordata dall'Autorità provinciale, sentite le Amministrazioni dei Comuni sul cui territorio dovrà farsi il trasporto, e gli Uffizi del Genio civile e della Ispezione forestale.

Art. 121. Il trasporto dei legnami a tronchi sciolti sarà permnesso solo là dove si riconoscerà non essere esso praticabile con zattere, od in tronchi annodati in forma di zattera (1).

Art. 122. Dal punto in cui i fiumi o torrenti cominciano ad essere navigabili, i legnami debbono venire annodati e disposti in zattere. — Nelle forme, nelle dimensioni e nella condotta delle zattere si osserveranno i Regolamenti stabiliti per la navigazione dei fiumi e canali.

Art. 123. Quando i legnami che si vorranno mettere a galla dovranno percorrere i territori di più Provincie, l'Autorità amministrativa della Provincia in cui si getta in acqua, e alla quale compete di accordare il permesso, dovrà, prima di provvedere sulla domanda di fluitazione, comunicarla alle Autorità amministrative delle altre Provincie per le loro osservazioni.

(1) La flottazione a tronchi sciolti essendo più difficile a regolare e dirigere, e ravvisandosi perciò più pericolosa, fu limitata dalla Legge ai casi d'assoluta mancanza od impossibilità di far uso di zattere.

Zattera è un veicolo galleggiante, formato di legnami e di tavole variamente fra loro collegate con vimini,

corde od anche con lastre di ferro: esso presenta una superficie piana a parallelogrammo, e va come a nuoto. Tale forma rende le zattere adattissime a trasportare enormi quantità di legnami o macigni di gravissimo peso, e ad essere facilmente guidate sulla corrente dell'acqua col mezzo di corde dalle strade alzaie.

Art. 124. I permessi di fluitazione non possono essere dati se prima i richiedenti non si saranno obbligati, con atto formale e mediante cauzione, ad uniformarsi a tutte le condizioni imposte loro dal relativo decreto, ad osservare puntualmente le leggi ed i regolamenti gabellari ovunque ne sia il caso, e finalmente a risarcire tutti i danni che il trasporto dei legnami per una causa qualunque, e così anche a malgrado della osservanza delle ordinate precauzioni, potesse recare tanto ai terreni, quanto ai fabbricati, ai molini natanti, alle barche, alle chiuse, agli argini, ai ripari, ai ponti ed altre opere di pubblica o privata spettanza, con inondazioni, corrosioni, rotture od in qualsivoglia altro modo.

Art. 125. Sulle opposizioni fatte dai Comuni, o sui richiami del petente contro il rifiuto della concessione e contro le condizioni impostegli, si avrà ricorso al Ministero dei Lavori pubblici, che pronunzierà definitivamente.

Art. 126. I decreti di concessione delle fluitazioni saranno pubblicati in tutti i Comuni, i cui territori dovranno essere percorsi dai legnami da trasportarsi, ed invigileranno sulla osservanza delle imposte condizioni così le Autorità locali, come gli Uffici del Genio civile e gli agenti dell'Amministrazione forestale.

Art. 127. Se varie domande venissero fatte ad un tempo per trasportare legnami a galla sopra lo stesso corso d'acqua, spetterà all'Autorità amministrativa che concede il permesso, lo stabilire le epoche nelle quali dovranno eseguirsi le varie fluitazioni, e l'ordine nel quale avranno a procedere, in modo che le necessarie operazioni possano regolarsi senza confusioni e senza pregiudizio dei concessionari.

Art. 128. Nelle fluitazioni a tronchi sciolti, si eseguiscono esse ad epoche determinate, od a tempi non prefissi ed incerti, sarà facoltativo ai concessionarii di fare apporre ad essi tronchi un marchio speciale per cui possano essere riconosciuti. — Se tale marchio sarà preventivamente dichiarato e registrato nelle Segreterie dei Comuni, sul territorio dei quali i legnami si trasportano, s'intenderà conservata ai concessionari la proprietà dei legnami marchiati in ogni luogo ed in ogni tempo. Ma in mancanza di tale formalità, trascorso il termine che nel Decreto di concessione verrà stabilito, avuto riguardo agli usi locali, i tronchi si reputeranno abbandonati, e perciò i concessionarii non potranno più pretendere la restituzione di quelli che da altri fossero stati raccolti. — È tuttora conservato l'uso della restituzione, mediante compenso dove esso trovasi in vigore.

Art. 129. Qualunque proprietario, possessore utente od esercente di terreni, d'acque correnti, di molini, chiuse, porti o ponti natanti, od altri edifizii, è tenuto a lasciar sempre passare i legnami galleggianti dei quali fosse debitamente autorizzato il trasporto, non meno che le persone destinate a dirigerne od invigilarne la condotta, mediante il pagamento di quell'indennità che sarà convenuta d'accordo col concessionario, od in caso contrario determinata dall'Autorità competente.

Art. 130. I legnami nelle piene o per altra forza maggiore trasportati dalle acque nei fondi vicini, rimangono di proprietà di chi li ha posti in

regolare fluitazione, e saranno dal medesimo ripresi, mediante che ne dia preventivo avviso al possessore del fondo, e gli corrisponda quell'indennità a cui esso avrà diritto a termini di equità e giustizia.

Art. 131. Tutte le questioni relative a diritti di proprietà, di possesso o di servitù ed a risarcimento di danni che fossero per insorgere in dipendenza delle precedenti disposizioni sui trasporti di legnami a galla, e non avessero potuto definirsi amichevolmente fra le parti, saranno in via contenziosa deferite al giudizio dei Tribunali ordinari senza che perciò possano essere sospesi o ritardati i detti trasporti, quando siano stati regolarmente autorizzati.

Art. 132. È mantenuta l'osservanza dei Regolamenti speciali in vigore per l'esercizio delle fluitazioni di legnami sui fiumi, torrenti, laghi e canali dello Stato.

FOCOLARE (Tassa). — § 1. « Le tasse focolari (scrive l'Accame) sono quelle che s'impongono per ogni fuoco, cioè a dire per ogni famiglia avente una sola cucina. Queste tasse sono per lo più contrarie al principio dell'equa distribuzione, e sono un avanzo dei tempi di mezzo, non più tollerabile ai nostri giorni. La legge, invece di permetterle nei luoghi dove erano ancora in uso, avrebbe dovuto proscriverle da per tutto (1) ». Veggasi quanto per noi si è detto in conforme senso sotto *Cotizzi*.

§ 2. Alle tasse focolari vanno sottoposte, in ragione delle proprie facoltà e possidenze, tutti quanti dimorano nel paese dove vengono quotizzati, esclusi solamente gli indigenti, nella cui categoria comprendonsi anche quelli che non hanno alcuna specie di proprietà, commercio o professione, ma traggono i mezzi di sussistenza da una giornaliera mercede, non che i domestici addetti al personale servizio del loro padrone; ritenuto del resto che per *dimorante nel paese* debbesi intendere non solo quegli che dimora nel concentrico del Comune ed in modo permanente, ma anche chiunque abita, per quanto è d'uopo per le cure campestri, in case di campagna, purchè usi delle principali cose del territorio dove queste sono situate. Vi sono altresì soggetti que' proprietari che, sebbene non residenti fissamente nel luogo, vi hanno *fuoco*, cioè stabile famiglia rustica a conto proprio, e proffittano per mezzo dei loro servi, agenti od amministratori, e per occasione della loro possidenza sul luogo, del fòro, della parrocchia, dell'autorità del Sindaco, dei pascoli pub-

(1) *Del diritto comunale*, N° 73, pag. 76, nota 3ª.

blici ed altri vantaggi comunali (Cons. Intend. di Cagliari, sent. 16 settembre 1850, Marchese di Nissa C. Comune di Saroc) (2).

§ 3. Le tasse focolari vigenti in alcuni Comuni e continuate ad eseguirsi in forza dell'art. 230 della L. C., debbono entrare nel computo del censo elettorale amministrativo; epperò il loro pagamento dà diritto all'iscrizione nelle liste elettorali (Corte di Torino 4 settembre 1860). — *V. Elezioni amministrative*, § 8.

FOGLI DI VIA. — § 1. I fogli di via, di cui debbono esser muniti per viaggiare o per ripatriare i mendicanti, gli stranieri espulsi dallo Stato, gli oziosi e vagabondi, i condannati alla sorveglianza della polizia od i condannati liberati, ecc., debbono essere redatti in conformità e colle indicazioni stabilite nel Modulo 41 annesso al Regolamento per l'esecuzione della Legge di Sicurezza pubblica approvato con R. D. 8 gennaio 1860 (1), e con quelle altre portate dal Regolamento 24 giugno 1860, qualora sia accordata indennità di via o mezzo di trasporto. — *V. Indennità di via. — Trasporti.*

In generale, nei fogli di via, oltre le consuete indicazioni personali, la provenienza e la destinazione, dev'essere segnato l'itinerario per strada diretta e più breve che i portatori dei fogli debbono seguire fino alle rispettive loro destinazioni od al punto della frontiera da cui debbono uscire, non meno che la qualità degli individui cui si rilasciano.

§ 2. I fogli di via possono essere unicamente rilasciati dagli Uffici di Sicurezza pubblica di Provincia e di Circondario, ed anche dalle Autorità di Sicurezza pubblica mandamentali e comunali che ne siano specialmente autorizzate dal Prefetto della Provincia. I Sindaci locali non possono spedire tali recapiti, salvo a provvedere unicamente in certi casi previsti dal Regolamento i mezzi di trasporto a quegli individui che ne fossero per inopinati accidenti necessitosi, siccome già veniva avvertito in Circolare 9 aprile 1850.

§ 3. A termini della Legge di Sicurezza pubblica, il portatore di foglio di via, il quale si scosti dallo stradale ivi designato, o nel termine fissatogli non si presenti all'Autorità cui fu diretto, può venire arrestato dalla forza pubblica per essere rimesso a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

(2) *Rivista ammin.* 1853, pag. 713.

(1) *V. FORMOLARIO, Parte II Sez. II.*

§ 4. Le Autorità politiche incaricate del rilascio dei fogli di via con indennità, debbono trasmettere nei cinque primi giorni d'ogni trimestre una tabella indicativa dei fogli di via da loro accordati nel corso del trimestre precedente al Prefetto della Provincia, il quale entro i cinque giorni successivi la fa pervenire al Ministero dell'Interno, unendovi quella dei fogli di via rilasciati dal suo ufficio (2) (Art. 8 cit. Regol. 24 giugno 1860).

§ 5. L'Uffiziale pubblico il quale rilascia un foglio di via a persona a lui incognita senza che due testimoni da esso conosciuti ne attestino il nome, cognome e la qualità, è punito col carcere o con multa, a seconda dei casi; e qualora il foglio di via sia stato rilasciato sotto denominazione o qualità false conosciute per tali dall'Uffiziale pubblico, è questo punito colla relegazione.

Quando poi in conseguenza dei reati relativi ai fogli di via sia stata pagata dal pubblico Erario al portatore dei medesimi una somma non dovuta od eccedente quella dovuta, oltre la pena della relegazione o del carcere, è tenuto il colpevole a pagare una somma non minore del doppio, nè maggiore del quadruplo di quella indebitamente pagata (Art. 356 e seg. Cod. pen.).

FONDACHIERI. — *V. Droghe, Droghieri.*

FONDERIE, FUCINE, VETRAIE ecc. — *V. Opifizi ed usine.*

FONDI DI-NON-VALORE. — *V. Centesimi addizionali.*

FONDI SOPRAVANZANTI. — I fondi dei Comuni e dei pii Istituti eccedenti gli ordinari loro bisogni, qualora non siano affetti a spese straordinarie, debbono essere impiegati ovvero depositati presso la tesoreria di Circondario o nella Cassa dei depositi e prestiti, giusta l'entità o la più o meno prossima destinazione dei medesimi. Questo deposito od impiego può, all'occorrenza, rendersi obbligatorio dall'Autorità superiore. — *V. Impieghi di danaro. — Cassa di depositi e prestiti. — Esattori § 16.*

Possono pure i Comuni che hanno un eccedente di reddito, valersene in pagamento delle contribuzioni regie e locali, facendone,

previa autorizzazione dell'Autorità superiore, il riparto fra tutti i contribuenti del Comune si abitanti che forensi in ragione diretta della loro quota portata al ruolo dei tributi diretti, per esserne a ciascun di essi abbonata la somma corrispondente di tributo. — *V. Redditi comunali.*

FONDO DI SUSSIDIO. — *V. Centesimi addizionali. — Grandine. — Incendi. — Sussidio provinciale.*

FORESTE. — *V. Boschi e foreste.*

FORESTIERI — STRANIERI. — Sono tali tutti gli individui che non appartengono alla nazione, presso la quale si trovano. In senso più speciale il vocabolo *forestieri* indica talvolta coloro che sono estranei ad un dato Comune.

§ 1. Gli stranieri che vogliono godere di tutti i diritti de' sudditi, debbono fissare il loro domicilio nello Stato, impetrare il privilegio di naturalità, e giurare fedeltà al Sovrano: in difetto essi non godono che di quei diritti civili che nello Stato, cui essi appartengono, sono concessuti ai Regii sudditi, salve le eccezioni che per transazioni diplomatiche possono aver luogo (Art. 26 Cod. civ.).

§ 2. Le leggi di polizia e di sicurezza pubblica obbligano tutti quelli che dimorano nel territorio dello Stato (Art. 42 Cod. civ.), e quindi anche i forestieri. Si è dubitato se tale principio fosse applicabile ai regolamenti municipali relativamente ai *forestieri* ossia *non abitanti* nel Comune, quando essi vi si ritrovino accidentalmente: la questione non è di sì facile scioglimento a fronte delle ragioni di giustizia e di convenienza, che serie e gravi si appresentano a propugnare ed a refutare la tesi. La Corte di Cassazione francese, in sua decisione 3 marzo 1827, opinò per l'affermativa (1). Questa questione presso di noi è per anco indecisa.

(1) « Questa interpretazione (scriveva un docto Magistrato municipale) adottata dalla Corte di Cassazione di Francia, nasce dalla natura delle cose: poichè senza di ciò non vi sarebbe nè sicurezza, nè polizia possibile; e nelle città molto visitate da forestieri, i provvedimenti d'igiene, di libera circolazione, i regolamenti dei mercati, prin-

cipalmente frequentati dai non residenti, sarebbero in perpetua inosservanza, potendo scusarsene ogni forestiero senza eccezione allegando ignorarli. Nè perciò l'autorità dell'Amministrazione comunale si estende fuori del territorio: essa regola nel territorio le cose che potrebbero nuocere in esso all'ordine pubblico ed all'i-

§ 3. Gli stranieri che intendono esercitare nello Stato la professione di merciai ambulanti, oppure alcuno dei mestieri o commerci indicati nell'art. 43 della Legge 13 novembre 1859, debbono munirsi di un'apposita licenza per iscritto rilasciata dall'Autorità politica del Circondario. Tuttavia, entro quindici chilometri dai confini dello Stato, in occasione di fiere o mercati può bastare per essi la licenza del Sindaco (Art. 46 cit. L.). — *V. Ambulanti (Negozzi e Professioni)*. — *Fiere e Mercati* § 11.

§ 4. Tutti gli operai e le persone di servizio appartenenti ad estero Stato, ed impiegati in tale loro qualità in questo reame, debbono munirsi del libretto prescritto dalla citata Legge: per ottenerlo basterà ai medesimi la produzione del passaporto o della carta di soggiorno di cui debbono esser muniti (Art. 37 ivi). — *V. Libretti*. — *Operai e persone di servizio*.

§ 5. Gli stranieri non naturalizzati sono esclusi dall'esercizio dei diritti politici. Riguardo tuttavia alle elezioni legislative, conviene distinguere tra Italiani e non Italiani: siccome i primi, sebbene appartengano ad altro Stato, non possono considerarsi quali stranieri, così il legislatore ha riconosciuto in essi una capacità insita e virtuale ad esercitare i diritti elettorali politici, sol che abbiano ottenuta la naturalità per Decreto Reale, e prestato giuramento di fedeltà al Re: i non Italiani possono soltanto entrare nel novero degli elettori ottenendo la naturalità per legge (L. E. 17 dicembre 1860 art. 4). — *V. Naturalizzazione*. — Un avviso nondimeno del Consiglio di Stato 31 maggio 1850, sanzionato da conforme Decisione ministeriale, statuiva che il favore stabilito dalla Legge elettorale riguardo agli Italiani appartenenti ad altri Stati dovesse limitativamente intendersi applicabile a quelli di essi soltanto, il cui paese d'origine avesse potuto venire compreso nella federazione nel 1848 meditata dai diversi Stati d'Italia; e non già a quelli delle provincie, che quan-

giene. Le leggi di polizia obbligano i forestieri benchè non pubblicate negli Stati d'onde essi provengono: i regolamenti municipali obbligano del pari i non residenti nel Comune, sebbene non siano pubblicati fuori del territorio » — (Lettera del Sindaco di Torino 19 aprile 1852 alla Direzione della *Rivista amministrativa del Regno*). — Questo periodico erasi assunto di

dimostrare che il decreto di quel Sindaco portante proibizione, con comminatoria d'ammenda, di urinare fuori dei siti a ciò destinati, non poteva riguardare i forestieri di passaggio in Torino: ciò indusse una polemica con quel sig. Sindaco, la quale trovò riferta a carte 153, 352 e 355 della *Rivista* del 1852 (anno 3°).

tunque comprese nella circoscrizione geografica dell'Italia, erano politicamente aggiunte a Stati esteri, come sarebbe la Corsica aggregata a Francia, o Malta dipendente dall'Inghilterra (2).

Ma se tale interpretazione data dal Consiglio di Stato all'art. 4^o della Legge elettorale 17 marzo 1848 poteva ritenersi ragionevole e verosimile, attese le circostanze politiche sotto l'influenza delle quali emanò quella Legge, così non sembra potersi dare tale significato al conforme disposto dalla vigente Legge elettorale promulgata in epoca in cui, abbandonata per intanto ogni idea di lega o confederazione fra i Principi italiani, prevalse il principio dell'unità nazionale, in forza del quale tutti gli Italiani, a qualunque regione appartengano, sono ed esser debbono, almeno *in diritto*, cittadini della Nazione quando in essi concorrano le condizioni prescritte. Crediamo pertanto che, niuna distinzione fatta fra Italiani ed Italiani, il favore sancito coll'art. 4^o della vigente Legge elettorale debba estendersi a tutti coloro di essi che, avendo giurato fedeltà al Re, abbiano ottenuto da esso la naturalità, quand'anche appartengano a Stati o provincie politicamente aggiunte a Governi stranieri.

§ 6. Quanto al godimento dei diritti elettorali amministrativi, essendo questi classificati fra i diritti politici, gli stranieri non ne partecipano, salvo che godano della pienezza dei diritti civili coll'aver fissato il loro domicilio nello Stato, impetrato il privilegio di naturalità, e giurato fedeltà al Sovrano; siano, in una parola, veri cittadini. In difetto, sebbene per regola di reciprocità di diritto o di fatto, possano godere alcuni diritti civili, sono esclusi dall'elettorato amministrativo. Questa è la massima costantemente ammessa e seguita dal Governo e dai nostri Magistrati nelle decisioni che ebbero ad emettere in proposito, e da noi accennate in *Elezioni amministrative* § 3. Sarà qui opportuno di udire i motivi, coi quali la R. Corte di Savoia in sentenza 29 luglio 1856, nella causa Bonassieux ed altri, propugnava tale principio; i quali gioveranno anche a ribattere gli argomenti in senso contrario avanzati da qualche scrittore (3):

Ritenuto che i Francesi non naturalizzati negli Stati sardi non possono esercitarvi i diritti elettorali, nè anche quando si tratta di elezioni municipali;

(2) *Rivista amministrativa* 1851, pag. 251.

(3) V. fra gli altri ACCAME, *Del diritto comunale*, N° 151; e la *Gazzetta*

dei Tribunali di Genova, anno 3^o, pag. 653 e seg., le cui osservazioni furono riprodotte nella *Rivista ammin.* 1852, pag. 134 e seg.

Che l'esercizio di questi diritti suppone la qualità di suddito del Re ; che difatti essi debbono venire classificati fra i diritti civili, il cui esercizio non appartiene se non ai cittadini, ai membri della città ;

Che sebbene non si riscontrino a questo riguardo nella Legge del 31 ottobre 1818 disposizioni sì formali come in quelle del 4 e 17 marzo precedente, non si potrebbe tuttavia concludere che il Legislatore abbia voluto stabilire una distinzione tra il diritto di far parte della Guardia nazionale e di eleggere i Deputati, e quello di eleggere i Consiglieri comunali, provinciali e divisionali ;

Che l'esclusione degli stranieri dall'esercizio di questi diritti deriva dalla natura stessa delle cose, poichè qualunque elettore comunale è eleggibile, ad eccezione dei ministri del culto, ecc. . . . ; che ogni Consigliere comunale può essere nominato Sindaco o Vice-sindaco, e che ogni Sindaco o Vice-sindaco dee prestare giuramento di fedeltà al Re ;

Che ammettere che uno straniero non naturalizzato possa essere elettore comunale, sarebbe dunque ammettere per ciò stesso che potesse essere Sindaco o Vice-sindaco, ciò che sarebbe inconciliabile coll'obbligo di prestare il giuramento prescritto dalla Legge ;

Che, del resto, parecchie disposizioni della Legge (*comunale*), ove si trova la espressione *cittadino* che non può applicarsi a stranieri non naturalizzati, contengono implicitamente l'esclusione di questi stranieri dalle elezioni comunali ;

Atteso che l'argomento che i ricorrenti pretendono trarre dall'art. 26 del Cod. civile è senza valore nella specie per parecchi motivi ;

E dapprima quest'articolo non concerne che i diritti civili propriamente detti, e non i diritti civili, per l'esercizio dei quali la Legge impone condizioni più rigorose che non allorchè si tratta di diritti puramente civili. I motivi di questa distinzione emanano dalla natura diversa di questi diritti: si capisce infatti che, quando si tratta di diritti consistenti nella facoltà di concorrere sia alla costituzione, sia all'esercizio del potere o di funzioni pubbliche, il Legislatore esige garanzie più ampie che non allorchè il diritto rivendicato non ha tratto che ai vantaggi risultanti dalla parentela, dal connubio, dalla legittimazione, dalla successibilità, ed altri atti della vita civile che non hanno alcuna relazione colla politica.

In secondo luogo, ecc. . . (*Qui la Corte entra a trattare il punto della reciprocità di trattamento in Francia, invocato dai ricorrenti, e dichiara che anche colà è ammessa la distinzione fra i diritti civili e i politici.*)

Riguardo ai cittadini delle altre provincie d'Italia, la L. C. gli equipara ai cittadini dello Stato per l'esercizio dell'elettorato amministrativo, quantunque manchino della naturalità (Art. 14 ult. alin.).

§ 7. Gli stranieri ammessi a godere dei diritti dei sudditi a mente dell'art. 26 del Cod. civ., possono essere chiamati al servizio della Guardia nazionale, qualora abbiano acquistato nei R. Stati una proprietà, o formatovi uno stabilimento d'industria o commerciale a senso dell'art. 2 della Legge organica (Art. 10 R. E. 4 marzo 1848).

§ 8. Quantunque attualmente la legge abbia cessato di considerare come persona sospetta lo straniero che entra e soggiorna nello Stato senza passaporto od altri recapiti del proprio Governo (giacchè poco per volta la formalità dei passaporti viene tra le nazioni civili abolita); tuttavia non meno, ed anzi tanto più assidua dee esercitarsi l'azione e la sorveglianza delle Autorità politiche sui forestieri che s'introducono, transitano o dimorano nel Regno. Esse sono in diritto di ottenerne le necessarie informazioni sul loro essere e sullo scopo de' loro viaggi, e di spiarne le mosse e la condotta quando i loro diportamenti eccitino giusti sospetti, e di operarne benanco l'arresto, informandone però immediatamente l'Autorità superiore, allorchè essi possano compromettere la quiete e la sicurezza del paese. La loro espulsione tuttavia dallo Stato non può venire decretata che dal Governo del Re o dall'Autorità giudiziaria. Lo straniero così espulso dal Regno, viene scortato sino ai confini dalla forza pubblica, e le Autorità locali non possono rifiutarsi alle legittime richieste che loro venissero fatte per la scorta armata, pei mezzi di trasporto, o per le indennità di via.

La vigilanza dell'Autorità politica dee specialmente rivolgersi sui forestieri oziosi, vagabondi, mendicanti e sospetti per reati. Ad essi provvedono il Codice penale e la Legge 13 novembre 1859. A termini di tali leggi, i vagabondi stranieri, come anche i mendicanti, debbono venire espulsi dai R. Stati; ed in caso che vi rientrassero, sono puniti col carcere ad un anno (Art. 439, 446, Cod. pen.). Qualora non sia possibile conoscerne la nazionalità ed il luogo dove possano essere avviati e ricevuti, l'Autorità politica li fa trattenere in carcere sino a che si possa procedere alla loro espulsione. Lo stesso dee praticarsi per i non regnicoli stati condannati per reati contro la proprietà (Art. 88 Legge 13 novembre 1859).

Ecco i termini nei quali si esprimono le Istruzioni ministeriali 20 febbraio 1860 sulle norme or ora da noi riferite:

Art. 27. Il Ministero raccomanda la massima tolleranza verso i forestieri, i cui passaporti anche tal fiata possono trovarsi non perfettamente in regola, tuttavolta nulla concorra a dettare contro essi giusti sospetti; tolleranza che vuol essere specialmente usata nelle località ove il passaggio o la fermata dei forestieri è più frequente.

A proposito di quanto dispone l'art. 88 della Legge, avvertiranno le Autorità politiche che nessuna espulsione può aver luogo senza previa annuenza di questo Ministero, a meno che si tratti d'individuo sorpreso

ad entrare senza titoli giustificati e regolari nello Stato, ed in attitudine sospetta, il quale potrà senza più essere rimandato alla frontiera donde procede.

Occorrendo pertanto il caso di espellere stranieri detenuti in carcere, le Autorità politiche ne riferiranno a questo Ministero, comunicando i documenti atti a giustificare la nazionalità o la provenienza dall'estero, ed in difetto tutte quelle spiegazioni che il detenuto avrà dato sulla sua nazionalità, affinché si possa, occorrendo, constatarla nelle vie diplomatiche.

Se dalle spiegazioni che il detenuto somministra, si possa congetturare che esso cerca tergiversare e trarre in inganno, sarà opportuno sempre di rammentargli la disposizione del 1° alinea di esso art. 88.

§ 9. Finiremo col riprodurre una Circolare ministeriale dell' 8 febbraio 1857, la quale compendia con molta lucidezza i vari doveri e le attribuzioni delle Autorità politiche circa la polizia sui forestieri, e porge avvertenze cui i posteriori mutamenti di legislazione non tolsero in gran parte il merito dell'attualità:

È già da qualche tempo che vengono di frequente segnalati a questo Ministero per le ricerche individui stranieri, i quali, muniti di foglio di via obbligatorio per recarsi a un dato punto di frontiera onde sortire dallo Stato, non ottemperarono a siffatta ingiunzione.

Quest'abuso, conseguenza della men retta osservanza, per parte di alcuni degli Uffici di Sicurezza pubblica, delle istruzioni in proposito diramate da questo Ministero, e segnatamente colle Circolari dell' 11 marzo 1850 n° 1621, del 20 gennaio 1851 n° 287, del 15 luglio 1851 n° 3130, e del 31 dicembre 1851 n° 6226, non potendo non riuscire di pregiudizio alla sicurezza generale in quanto fa sì che si accresca oltremodo nello Stato il numero degli stranieri vagabondi e sospetti, il Ministero dell' Interno, nell'intento di porvi riparo, crede utile di richiamare alla memoria dei signori Intendenti generali e Intendenti provinciali le istruzioni suenunciate, facendone un sunto nella presente, e di aggiungervi quelle altre direzioni che sembragli possano vieppiù giovare a conseguire lo scopo cui si tende.

L'Autorità amministrativa, alla quale venga presentato un qualche straniero stato arrestato nella provincia per mancanza di regolare passaporto od altro consimile recapito, dovrà riconoscere senza indugio se siavi materia per consegnarlo al Fisco come vagabondo o come imputato d'altro reato, ed in caso contrario, se non risulterà avere l'arrestato mezzi certi di sussistenza, e non siavi persona di notoria probità, la quale risponda per lui, dovrà essere sottoposto ad interrogatorio, nel quale sia eccitato a declinare le sue generalità precise, il tempo ed il motivo della di lui partenza dalla patria e della di lui venuta in questi R. Stati, i luoghi nei quali dimorò dacchè si allontanò dal suo paese sino al giorno in cui fu arrestato, i mezzi coi quali si procacciò la sussistenza, e le persone residenti nello Stato dalle quali sa di essere particolarmente conosciuto, ed a dare inoltre quegli altri

schiarimenti che meglio valgano a far conoscere la persona ed i suoi precedenti.

Dovrà quindi il relativo verbale, in un coi personali connotati dell'arresto, e con analogo rapporto indicante il motivo e le circostanze dell'arresto, essere trasmesso a questo Ministero per le sue deliberazioni.

Nessuno straniero dev'essere espulso in via amministrativa dallo Stato senzachè preceda l'autorizzazione di questo Ministero; e sarà solo facoltativo alle Autorità delle provincie confinanti coll'estero di far espellere quegli stranieri che, dopo di essere stati respinti per irregolarità di recapiti, riuscissero a penetrare di nuovo sul Regno territorio, e fossero nelle provincie stesse arrestati, non omettendo però all'evenienza di renderne contemporaneamente informato questo stesso Ministero.

In quanto agli stranieri, contro i quali sia pronunziata sentenza di espulsione dai R. Stati dai Tribunali, dovranno le Autorità amministrative astenersi dal dare seguito alle richieste che loro per avventura pervenissero per parte degli Avvocati fiscali, di provvedere perchè l'espulsione abbia luogo, e limitarsi a porgerne pronto avviso a questo Dicastero.

Gli stranieri che si espelliscono col mezzo della forza, devono sempre essere accompagnati da un decreto dell'Autorità che dà le relative disposizioni, su cui siano indicati i motivi che consigliarono una tale misura, le generalità ed i personali connotati dell'individuo che debb'essere espulso; e sarà tale decreto, in un coll'individuo ora detto, consegnato alla forza dello Stato, verso il quale segue l'espulsione.

Giova qui ricordare che, a mente della Circolare 20 gennaio 1851 n° 287, veruno straniero arrestato pel solo motivo di trovarsi sprovvisto di recapiti, dev'essere espulso per disposizione dell'Autorità amministrativa, senza che prima l'Avvocato fiscale della Provincia, in cui seguì l'arresto, sia stato interpellato per conoscere se sussista contro l'arrestato un qualche procedimento criminale.

Gl'individui che per vagabondaggio od altro qualsiasi motivo sono espulsi da uno degli Stati confinanti, e debbono necessariamente transitare in questi R. Stati per recarsi al paese al quale appartengono, debbono essere diretti in traduzione al più vicino punto di frontiera verso la loro patria, e consegnati alla forza estera in un col decreto succitato e colle carte tutte state con loro consegnate dalla forza che li tradusse alla frontiera per la quale giunsero nei R. Stati.

Nel caso però che taluno degli individui ora mentovati non fosse accompagnato da verun recapito comprovante la di lui nazionalità, nè da un decreto, foglio di via od altra carta autentica indicante le di lui generalità, il paese cui credesi appartenga, ed il motivo dell'espulsione, dovrà essere trattenuto nel carcere più prossimo al punto di frontiera al quale venne consegnato, e dovrà esserne tosto informato questo Ministero per le opportune providenze.

La stessa norma si dovrà seguire qualora si tratti d'individui appartenenti ad altri Stati d'Italia, espulsi dalla Francia o dalla Svizzera, i quali debbano figurare fra gli emigrati del 1848 e 1849, o risultino in qualche modo compromessi per causa politica verso il Governo del loro paese.

Si osserveranno infine riguardo agli Svizzeri congedati dal servizio militare di Roma e di Napoli, che transitano pei Regi Stati per ripatriare, le disposizioni segnate nella Circolare del 15 luglio 1851 n° 3130, giusta le quali non devesi loro concedere il transito se non potranno giustificare d'aver mezzi necessari per fare il viaggio dal punto di frontiera pel quale entrano sino a quello per cui devono sortire; e debbono, se arrestati per mancanza di regolari recapiti o di mezzi di sussistenza, oppure se si presentano per ottenere fogli di via con indennità, essere avviati in traduzione al punto più vicino di frontiera verso il Cantone al quale appartengono.

FORNACI. — § 1. L'autorizzazione per lo stabilimento di fornaci da calce, gesso, mattoni, tegole o stoviglie in vicinanza dei boschi, dee chiedersi ed emanare in conformità dell'art. 145 del Regolamento annesso alle RR. PP. 4° dicembre 1833, e dell'art. 8 n° 4 delle RR. PP. 31 dicembre 1842.

§ 2. Con Manifesto del cessato Vicariato di Torino 22 marzo 1824, le cui disposizioni furono poscia estese a tutti gli antichi Stati di Terraferma con altro Manifesto della R. Camera dei Conti 5 aprile 1825, si determinavano le norme colle quali dovessero venire formati i mattoni e gli altri materiali in uso nelle costruzioni murarie, e le rispettive loro dimensioni, come altresì gli obblighi e le condizioni alle quali andavano soggetti i mastri fornaciai per la crezione delle fornaci, ed i mastri muratori per l'impiego di detti materiali. Questi Regolamenti essendo ora caduti in dissuetudine, ed essendo contrari alle massime vigenti sulla libertà delle industrie, ci dispiammo dal riferirli.

§ 3. Oggigiorno lo stabilimento di fornaci è soggetto alle norme portate dalla Legge 29 novembre 1859 sulle miniere: a termini di questa non possono stabilirsi vetraie, fabbriche di porcellana e maiolica, fornaci permanenti per stoviglie, laterizi, calce, gesso ed altri cementi, senza la permissione del Prefetto della Provincia, e senza l'esperimento degli incumbenti prefissi dagli art. 147 e successivi; e quanto alle fornaci temporarie per la cottura della calce, gesso ed altri cementi e dei laterizi, senza una preventiva dichiarazione da farsi al Sindaco del Comune, sì e come prescrivono gli art. 158 e segg. — *V. Opifici ed usine.*

§ 4. Il Codice penale punisce con multa non minore di lire 100 chiunque abbia costruito fornaci od acceso il fuoco ad una distanza minore di quella stabilita dai Regolamenti, e in difetto di questi, ad una distanza minore di cento metri dalle case, dagli edifizii, dalle

foreste, dai boschi, dalle piantagioni, dalle siepi, da mucchi di biade, di paglia, di fieno, di foraggi o di qualsiasi altro deposito di materie combustibili, per cui possa avvenirne facilmente incendio a dessi oggetti e materie, sebbene non siane risultato alcun sinistro accidente.

In caso di avverato incendio, la pena è di multa estensibile a 500 franchi ed anche del carcere, salvo sempre i danni ed interessi verso le parti lese (Art. 662 e 665).

FORNI. — § 1. Coll' art. 5 del R. Editto 29 luglio 1797 fu dichiarata abolita ogni bannalità dei forni feudali; ma riguardo ai forni non feudali non fu abolita che la bannalità coattiva. — *V. Bannalità.* — Riguardo alla bannalità reale dei forni non feudali, essa fu dalla patria giurisprudenza considerata come rivissuta in forza del R. E. 21 maggio 1814, ed aneora esistente sino alla promulgazione della Legge 24 febbraio 1851 abolitiva d'ogni specie di bannalità ancora conservate dalle leggi anteriori (1).

§ 2. Indipendentemente da ogni diritto bannale, molti Comuni sollevano anticamente esigere da tenenti forni e panatterie certi dazi e gabelle conosciuti sotto il nome di *formatico*. Tali diritti furono soppressi per forza delle RR. PP. 27 novembre 1823, colle quali i Comuni furono autorizzati a dimandare lo stabilimento di nuovi dazi in surrogazione dei predetti e di altri prima vigenti. Questa abolizione si trova implicitamente confermata dagli art. 129 e 130 della L. 7 ottobre 1848, e 113 e 114 della vigente L. C. — *V. Dazi comunali.*

§ 3. In parecchi Comuni, specialmente rurali, esistono forni pubblici mantenuti dall'Amministrazione locale, per uso degli abitanti.

(1) « Si è fatta più volte la questione (così i Compilatori del *Dizionario di diritto amministrativo*) se i diritti di bannalità siano stati compresi nell'abolizione di cui nelle RR. LL. PP. del 27 novembre 1823.... A primo aspetto sembra infatti che nella classificazione dei diritti aboliti si debbano altresì comprendere le bannalità; e tanto più alcuni ravvisarono meno improbabile questa opinione, in quanto che nell'articolo 2° si parla di dazi o

gabelle non solo appartenenti ai Corpi, ma altresì ai particolari, ai quali i dazi e le gabelle che possono appartenere, sono quasi unicamente quelle che dipendono dalle bannalità: tuttavia questa opinione fu più volte riprovata dai Magistrati supremi, i quali decisero che le bannalità dei forni e molini non vennero comprese nella classificazione dei dazi e gabelle di cui nelle succitate RR. LL. PP. (*Ivi*, v. *Bannalità*).

Questi forni facendo parte del patrimonio municipale, nulla vieta che il Municipio proprietario ponga al godimento dei medesimi condizioni e restrizioni opportune per regolarne l'esercizio, ed imponga ben anco agli utenti una adeguata tassa per coprire le spese di manutenzione e di custodia, in conformità dell'art. 107 della L. C.; quando pure la consuetudine od una convenzione non vi ostino.

§ 4. L'incendio delle altrui proprietà, mobili od immobili, cagionato dalla vetustà o dalla mancanza di riparazioni o di pulimento dei camini, dei forni, delle fucine e simili, è punito con multa estensibile a lire 500, ed anche col carcere estensibile a sei mesi, oltre i danni ed interessi alle parti lese (Art. 662 Cod. pen.). I regolamenti di polizia urbana debbono prescrivere le norme opportune, l'infrazione delle quali verrà punita con pena di polizia. I Sindaci ed i loro agenti debbono soventi volte perlustrar le botteghe ed i forni dei pristinaï e fornai onde assicurarsi della esecuzione di essi regolamenti. — *V. Camini e fornelli. — Incendi. — Panatterie.*

FORO ECCLESIASTICO (Privilegio del). — Esso venne abolito colla memorabil Legge 9 aprile 1850.

Per quanto riguarda il nostro assunto vuolsi notare che, per effetto di detta Legge, non solo si restituirono ai Tribunali laici molte materie forensi di loro naturale competenza, ma che ancora molte questioni attinenti a materia ecclesiastica, le quali per privilegio di fòro si recavano direttamente ed *omisso medio* alla cognizione delle Corti R. d'appello, furono riposte nella ordinaria competenza stabilita dalle leggi generali di procedura, e debbono perciò subire oggidì tutti i gradi del contenzioso civile. Questa avvertenza è necessaria a ritenersi per poter assegnare alla sua vera attuale giurisdizione le controversie riguardanti materia ecclesiastica o mista (siccome Cimiteri, Cerimoniali, Banchi in chiesa, Congruè, Patronati, ecc.), che giusta le leggi anteriori erano di esclusiva cognizione dei R. Senati, ora Corti d'appello. •

Nella precitata Legge sono annesse alcune disposizioni riguardanti l'abolizione del diritto d'asilo nelle chiese, ossia dell'immunità locale ecclesiastica, già per altro assai limitata dell'Istruzione Benedettina. Queste toccano assai più d'avvicino i Sindaci e funzionari locali di pubblica sicurezza, i quali siccome uffiziali di polizia giudiziaria e amministrativa dovendo per avventura ordinare l'arresto di qualche delinquente rifuggitosi in chiesa, hanno a conoscere le

norme stabilite dalla Legge per assicurare ad un tempo l'azione della giustizia ed il rispetto dovuto al santuario.

Ecco senz'altro il tenore di essa Legge :

Art. 1. Le cause civili tra ecclesiastici e laici, od anche tra soli ecclesiastici, spettano alla giurisdizione civile, sia per le azioni personali, che per le reali o miste di qualunque sorta.

Art. 2. Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefici ecclesiastici, od i beni di essi o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino il possessorio, ovvero al petitorio, sono sottoposte alla giurisdizione civile.

Art. 3. Gli ecclesiastici sono soggetti, come gli altri cittadini, a tutte le leggi penali dello Stato.

Pei reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura, dai Tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni.

Art. 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai Tribunali civili, salvo sempre all'ecclesiastica Autorità l'esercizio delle attribuzioni per l'applicazione delle pene spirituali, a termini delle leggi ecclesiastiche.

Art. 5. Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle che in ragione di persona o materia ecclesiastica si recavano in prima istanza alla cognizione dei Magistrati d'appello, si osserveranno d'or innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

I Magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente Legge.

Art. 6. Rifugiandosi nelle chiese od altri luoghi sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'Autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal Codice di procedura criminale.

Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo, e le cautele necessarie allorchè l'esercizio del culto non venga turbato.

Se ne darà inoltre contemporaneamente, o nel più breve termine possibile, avviso al parroco od al rettore della chiesa in cui l'arresto viene eseguito.

Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

Art. 7. Il Governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di Legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni colla legge civile, la capacità dei contraenti, e la forma e gli effetti di tale contratto.

FORZA ARMATA. — § 4. Per l'esecuzione degli ordini di pubblica sicurezza, quando non siano sufficienti o non disponibili i

Reali Carabinieri e le Guardie di sicurezza pubblica, gli Ufficiali che ne sono incaricati possono richiedere la Milizia nazionale e la Truppa regolare (Art. 137 L. 13 novembre 1859).

A quest' effetto essi indirizzano la loro richiesta in *iscritto* al Sindaco, se si tratti della Milizia, od al Comandante militare locale se trattisi della truppa. Tuttavia, nei casi che non ammettano dilazione, possono recarsi direttamente e fregiati del distintivo loro proprio, od accompagnati da due Reali Carabinieri o da due Guardie di pubblica sicurezza, alla caserma più vicina per richiedere la forza necessaria (Art. 69 e 70 Reg. 8 gennaio 1860).

§ 2. La forza armata richiesta per un servizio di pubblica sicurezza, mentre non cessa di essere sotto il comando de' suoi Capi militari, deve prestarsi alle richieste dei funzionari civili che soli ne hanno la responsabilità (Art. 138 cit. L.) (4).

§ 3. La forza armata che proceda a qualunque arresto, od intervenga sul luogo del commesso reato, è specialmente incaricata di sorvegliare a che sino all' intervento dell' Autorità competente non venga alterato lo stato della località, non ommessi però i necessari soccorsi a chi può averne d'uopo (Art. 139 cit. L.).

§ 4. Il rifiuto alle richieste legali dell' Autorità opposto dalla Guardia nazionale può dar luogo alla sospensione, ed anche alla dissoluzione della stessa (Art. 5 R. E. 4 marzo 1848), senza pregiudizio delle pene individuali in cui a senso della Legge stessa possano essere incorsi i militi per rifiuto di servizio, e di quelle altre più gravi comminate dal Codice penale per ricusazione di servizio legalmente dovuto. L' art. 83 della stessa Legge reca che qualunque Capo di corpo, di posto o di distaccamento che niegherà di ottemperare ad una richiesta dei magistrati o funzionari cui è attribuito il diritto di richiedere la forza pubblica, o che avrà operato senza richiesta e fuori dei casi previsti dalla legge, sarà posto a processo davanti ai Tribunali, e punito in conformità degli art.

(4) Dalla surriferita disposizione si arguisce come il funzionario politico che ha richiesto la forza armata, non può pigliarne il comando ed ordinare movimenti ed evoluzioni alla medesima, ma dee comunicare l'ordine di usar la forza al comandante immediato delle truppe. Questi alla sua

volta non può discutere nè esaminare la legalità o la giustizia delle misure ordinate dall' ufficiale politico, cui solo ne spetta la responsabilità, ma obbedire ciecamente, salvo a presentare in seguito i suoi reclami e proteste avanti chi di ragione.

305 e 289 del Codice penale. Il processo trae con sè la sospensione, e se vi ha condanna, la perdita del grado.

Il rifiuto opposto dalle R. Truppe o dai loro comandanti è punito colle pene disciplinari militari e con quelle portate dal Codice penale militare (2).

§ 5. Ai Capi immediati dei Corpi delle milizie soltanto s'appartiene di assembrarle pel servizio d'ordine o di sicurezza richiesto: a loro cura debbesi dare comunicazione, mediante lettura, della richiesta avuta, alla testa della truppa (Art. 7. cit. L.).

Per Capi immediati della Guardia nazionale si debbono intendere coloro, che sono posti a capo di essa, giusta i vari modi con cui trovasi organizzata, o per legione o per battaglione o per compagnia o per suddivisione di compagnia (Cass. 20 marzo 1857).

§ 6. La Guardia nazionale può anche essere richiesta a fornire distaccamenti pei servigi d'ordine e di sicurezza declinati nell'art. 442 della ripetuta Legge. In questi casi se si tratti d'operare in tutta l'estensione del Circondario, la richiesta si passa dal Sotto-Prefetto, se in tutta l'estensione della Provincia, dal rispettivo Prefetto, e se fuori di essa, l'ordine ha luogo per R. Decreto.

In caso d'urgenza tuttavia, e sulla dimanda per iscritto del Sindaco di un Comune in pericolo, i Sindaci dei Comuni limitrofi, senza distinzione di provincia, possono richiedere un distaccamento di Guardia nazionale di marciare immediatamente sul punto minacciato, rendendone però conto immediato all'Autorità superiore.

Tutte le significazioni suddette debbono indicare il numero degli uomini richiesti. — V. gli art. 442 a 447 della suddetta Legge in *Guardia nazionale*.

§ 7. Anche ai Sindaci comunali, per l'esercizio delle proprie attribuzioni e per l'esecuzione delle leggi, compete il diritto di richiedere l'assistenza della forza armata, specialmente trattandosi del-

(2) Qui gioverà ricordare la disposizione dell'art. 157 dell'or citato Codice, per cui il militare che chiamato ad impedire o reprimere un pubblico disordine, senz'esservi astretto da necessità, fa uso delle sue armi, od ordina ai suoi subordinati di farne uso prima che siano state fatte tre intimazioni, è punito colla morte se vi furono omicidii o ferite prevedute dall'art. 238, ovvero se più di cinque per-

sone abbiano riportato ferite contemplate negli art. 239 e 240, o se la provocazione di lui fu causa di resistenza o rivolta che abbia recato alcuno dei danni sovrindicati: fuori di tali casi il colpevole è passibile della reclusione militare da cinque a quindici anni; salvo diminuzione di pena nel concorso di circostanze attenuanti, pel militare che in quella fazione non avesse il comando.

L'esecuzione dei provvedimenti accennati nell'art. 101 della L. C. A questo riguardo provvedono le seguenti disposizioni, contenute nell'Istruzione approvata con R. Biglietto 23 aprile 1823 tuttora applicabili, coll'avvertenza che esistendo attalmente l'istituzione della Guardia nazionale, corpo più omogeneo col Potere municipale e più adatto ad ottenere rispetto alla legge da liberi cittadini, dee a questa di preferenza rivolgersi il Sindaco nelle sue richieste di braccio militare:

Art. 7. (Cap. I). Qualora per l'esecuzione delle proprie incumbenze rendasi necessaria al Sindaco l'assistenza della forza militare, dovrà esso farne la richiesta al Comandante di quella Stazione di Carabinieri Reali, nel cui distretto trovasi posto il Comune.

In caso di mancanza od insufficienza di Carabinieri Reali, si dirigerà il Sindaco al Comandante d'altra Truppa d'ordinanza che si trovasse di presidio o di distaccamento nel suo territorio, od altrimenti al Comandante più vicino.

Potrà anche ricorrere ai soldati delle Regie Gabelle, facendone richiesta agli Uffiziali od altri Impiegati da cui dipendono (3) . . . : e in difetto di qualsivoglia forza militare, farà precettare quel numero d'uomini che crederà necessari.

In nessun caso però il Sindaco potrà comandare in persona e direttamente veruna specie delle suddivisate forze.

Art. 8. Tutte le richieste di forza militare dovranno farsi per iscritto, ed essere motivate ed inserite nel registro di cui sopra all'art. 5 (V. *Corrispondenza* § 4) (4). Nel caso poi in cui da qualunque Comandante venisse denegata la richiesta forza, o questa non si diportasse col dovuto contegno, non mancheranno i Sindaci di farne le opportune rappresentanze ai Superiori militari, ed anche direttamente al Ministero di Guerra.

Sulla presente materia V. anche *Carabinieri reali*. — *Assembleamento*. — *Forza pubblica (Agenti della)*. — *Ribellione alla giustizia*. — *Somme*.

FORZA PUBBLICA (Agenti della). — § 1. Sono agenti della forza pubblica i Carabinieri Reali, gli Uffiziali e le Guardie di pubblica sicurezza, le Guardie municipali campestri e forestali, e i Cantonieri (Art. 153 L. 43 novembre 1859). Lo sono pure le Guardie doganali (Art. 1 L. 15 maggio 1862).

(3) Giusta la recente Legge 13 maggio 1862 anche le Guardie doganali si attive che sedentarie sono obbligate di concorrere alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, a richiesta

delle Autorità competenti (Art. 3).

(4) Il modulo per le richieste di forza armata è riferito nel nostro FORMOLARIO (Parte II, Sez. VII).

§ 2. La resistenza con violenza o vie di fatto contro gli agenti della forza pubblica nell'atto che operano per l'esecuzione delle leggi, degli ordini dell'Autorità pubblica, dei mandati di giustizia ecc., è dalla legge qualificata reato di ribellione, e punita a termini degli art. 248 e segg. del Cod. penale. — *V. Ribellione a giustizia.*

L'oltraggio fatto con parole, con gesti o con minacce a qualunque agente o depositario della pubblica forza od altra persona legittimamente incaricata di un pubblico servizio, nell'esercizio delle sue funzioni o a causa di esse, è punito col carcere ad un mese e con multa estensibile a lire 200 (Art. 260 cit. Cod.).

Le percosse o le violenze gravi dirette contro un agente della forza pubblica od altra persona legittimamente incaricata d'un pubblico servizio, nell'esercizio delle sue funzioni od a causa di esse, sono punite col carcere da un mese a sei; e se sono derivate ferite o malattie per cui potrebbe infliggersi pena correzionale, i colpevoli sono puniti colla relegazione ad anni cinque, salvo le ferite e percosse rivestissero già di per sé il carattere di reato punibile con pena criminale, nel qual caso questa è accresciuta di uno o due gradi, secondo le circostanze. A tutte le suddette pene può aggiungersi il confino, da scontarsi dopo il termine della pena principale (Art. 263, 264, 265, 266 cit. Cod.).

§ 3. Per l'effetto dell'applicazione delle penalità di cui nel precedente §, il Codice penale sotto la denominazione di agenti o depositari della forza pubblica, oltre alle persone che per proprio ordinario ufficio sono tali, comprende pure i preposti delle dogane e gabelle, gli agenti di pubblica sicurezza, le guardie municipali, e le guardie campestri o forestali, *anche quando siano legittimamente richiesti fuori dell'esercizio ordinario delle loro funzioni* (Art. 261).

La Corte di Cassazione ha deciso doversi pure considerare per tali le persone preposte all'esazione dei diritti di pedaggio, sebbene appaltati ad un privato, le Guardie dei dazi comunali tuttochè retribuite da un appaltatore, ed infine le Guardie baracellari della Sardegna, per quanto riguarda l'applicazione delle disposizioni del Codice penale relative alle violenze ed oltraggi contro i depositari della forza pubblica (Cass. 6 settembre 1849, 27 febbraio 1852 e 17 ottobre 1856).

FORZATI LIBERATI. — *V. Condannati liberati.*

FOSSI. — § 1. Tutti i fossi tra due possessioni si presumono comuni se non vi è titolo o segno in contrario. È segno che il fosso non è comune se si trovi da una sola parte del medesimo il getto della terra ovvero lo spurgo del fosso accumulatosi da due anni: il fosso si presume di spettanza esclusiva di colui dalla cui parte esiste il getto della terra o lo spurgo del fosso così accumulato. Il fosso comune dee mantenersi a comuni spese (Art. 586, 587 e 588 Cod. civ.).

§ 2. L'art. 672 del Codice penale pronuncia contro quelli che senza titolo alcuno avranno volontariamente cagionato danno in un fondo, appianando o colmando fossi o canali, la pena del carcere non minore di mesi tre se il danno supera le lire 100, e non maggiore di sei mesi se il danno non eccede tal valore, e di una multa estensibile sino al doppio del danno arrecato.

§ 3. Il Regolamento 4° annesso alle RR. PP. 29 maggio 1817 (art. 28 e 29) imponeva ai proprietari e possessori dei fondi laterali alle strade nazionali, provinciali e comunali l'obbligo di espurgare ai tempi debiti i fossi laterali alle strade medesime. Non avendo la Legge 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche nel capo IV, sez. 4°, dove parla degli obblighi dei proprietari confrontanti le strade, accennato allo spurgo dei fossi laterali alle medesime, era nato il dubbio se le prescrizioni del citato Regolamento dovessero ritenersi per virtualmente abrogate, e se quindi il carico della manutenzione dei fossi dovesse incumbere totalmente allo Stato, come di quella della strada della quale sono come una dipendenza.

Il Ministero dei Lavori pubblici in una sua prima Nota del 14 luglio 1860 non esitò a dichiararsi per l'affermativa, non senza però osservare che, se la mentovata Legge mantiene il silenzio quanto all'oggetto suaccennato, non manca per altra parte di stabilire le opportune norme per la conservazione dei fossi in lodevole stato, sia prescrivendo che le ripe dei fondi laterali alla strada debbano essere tenute in modo da impedire ogni scoscendimento di terreno o ingombro dei fossi, sia prevenendo gli abusi dei proprietari od utenti dei canali attigui alle strade, sia infine vietando di pascolare od abbeverare il bestiame nei fossi stessi o recarvi impedimento qualsiasi al libero deflusso delle acque, come appare dalle specifiche disposizioni a tale riguardo contenute nel capo della polizia stradale sovracitato (1).

(1) *Rivista amministrativa* 1861, pag. 823.

Tuttavia successivamente, in altro Dispaccio al Prefetto di Torino del 4 settembre 1864, lo stesso Ministero parve aver modificato alquanto il suo modo di vedere circa tale questione, dichiarando non risultare pienamente dai termini della nuova Legge un' abrogazione esplicita delle precedenti disposizioni, epperò, nel dubbio, non convenire di adottare per intanto un nuovo temperamento qualunque che possa in qualche guisa pregiudicare il principio, massime che a termini dell'art. 380 della ripetuta Legge, finchè non emanino i regolamenti dalla medesima prescritti, non possa ritenersi in piena attuazione la Legge stessa, e restino in vigore i regolamenti anteriori in tutto quanto non sia stato espressamente derogato dalla disposizione di essa. Allo stato pertanto delle cose il Ministero opinava che, senza adottare addirittura un nuovo sistema che possa far supporre abrogata l'accennata disposizione, fosse conveniente che l'Amministrazione stradale dovesse curare lo sgombrò dei fossi delle strade per mezzo dei cantonieri in quei soli siti, ove ciò non si possa spontaneamente ottenere dai proprietari dei beni laterali (2). Risposò questo alquanto sibillino, il quale lascia lo stato della questione press'a poco nei precisi termini in cui fu proposta.

FRANCHIGIA POSTALE E TELEGRAFICA. — Franchigia è la facoltà di ricevere e spedire esenti da tassa le lettere e pieghi dritti per via postale, o i dispacci spediti per mezzo del telegrafo.

Le norme che regolano tali materie sono tuttora sì poco conosciute o male intese da molte Autorità locali (specialmente nei Comuni di recente annessione), che crediamo di tutta necessità dare largo sviluppo a questo argomento col presentare riunito e coordinato il complesso di tutte le vigenti discipline (1).

§ 1. **Franchigia postale.** — La franchigia postale è limitata

(2) *Rivista ammin.* 1864, pag. 825.

(1) Per citare un esempio degli errori in cui sovente s'incorre in questa materia, e di cui potremmo noi stessi fare testimonianza, accenneremo come da alcune Amministrazioni comunali si creda poter far pervenire in franchigia lettere o pieghi dritti a privati colla sola apposizione del bollo comunale, e coll'indicazione sulla sovracarta *D'ufficio*; mentre invece tale

formalità non esime dalla tassa, per non essere concessa la franchigia salvo che al carteggio dei funzionari dello Stato fra di loro, e munito di regolare contrassegno.

Una Circolare del Ministero dell'Interno 3 maggio 1861 è diretta appunto ad eccitare l'attenzione della Autorità provinciale su questo argomento, e compendia le norme da noi riferite nel testo.

al carteggio della Famiglia Reale, a quello dei Senatori e Deputati durante l'intera legislatura, ed a quello relativo al pubblico servizio (Art. 38 L. 18 novembre 1850; — art. 32 L. 5 maggio 1862). Non essendo peranco emanato il R. Decreto per determinare le condizioni della franchigia, accennato nel citato articolo della nuova Legge postale, restano per intanto in vigore le precisi disposizioni state estese alle nuove Provincie del Regno, ed infra analizzate.

I funzionari e gli Uffici che, a termini di queste disposizioni, godevano dei vari gradi di franchigia, erano descritti in una Tabella generale compilata dalla Direzione generale delle Poste, e che formava negli ultimi tempi un grosso volume. Ma, oltrechè le continue variazioni ed aggiunte l'avevano resa di molto intricata, i rivolgimenti avvenuti dal 1859 in poi negli ordini politici ed amministrativi, nelle denominazioni e nelle attribuzioni di molti impieghi ed impiegati, la ridussero affatto inservibile. Nell'impossibilità di procedere immediatamente alla riforma di detta Tabella, e per non incagliare intanto il servizio, il Ministero cercò di dare in proposito qualche provvedimento provvisorio, applicabile a tutte le Provincie dello Stato. Epperò con Circolare del Ministero dei Lavori pubblici 12 marzo 1860 furono stabilite le seguenti norme cardinali, cioè:

1° Ammissione in franchigia di tutto indistintamente il carteggio dei funzionari dello Stato tra di loro, purchè munito di regolare contrassegno.

2° Applicazione dei diversi gradi di franchigia secondo le norme infra designate:

a) La franchigia illimitata continua ad essere attribuita alle Autorità ed ai funzionari che la godono attualmente, ai quali vanno aggiunti i Prefetti delle provincie (*V. il § seg.*);

b) La franchigia a lettera e piego chiuso è accordata a tutti quei Funzionari tra di loro, i quali per ragione del proprio ministero devono necessariamente corrispondere in via confidenziale e segreta. I principali di questi funzionari sono: i Sotto-Prefetti di circondario; — i Sindaci dei Comuni; — gli Ufficiali di pubblica sicurezza; — i Carabinieri Reali; — i Presidenti dei Circoli delle Assisie; — i Procuratori generali presso le Corti di cassazione e di appello; — i Procuratori del Re presso i Tribunali di circondario; gli Avvocati dei poveri; — i Giudici istruttori; — i Giudici di

mandamento e di polizia; salvo a comprendervi quegli altri che per analogia di attribuzioni, devono pur goderne a senso della norma generale surriferita;

c) Per tutti gli altri funzionari in genere deve applicarsi la franchigia a lettera chiusa e piego fasciato.

Questa stessa Circolare ha pure dichiarato dover ferme rimanere le disposizioni tutte del Regolamento annesso al R. Decreto 15 maggio 1851, in quanto ad essa non fossero contrarie. Ne accenneremo pertanto qui i principali punti, ritenute le modificazioni introdotte dal R. Decreto 16 aprile 1852.

§ 2. *Franchigia illimitata e limitata.* — La franchigia è data alla qualità ed alla carica, non alla persona: il suo effetto dipende dalla qualità del destinatario, o dall'apposizione di un contrassegno (Art. 3 R. D. 15 maggio 1851).

La franchigia dependente dalla qualità del destinatario ha luogo sempre quando le relative lettere e pieghi si trovino all'indirizzo della persona, cui il Regolamento dà il diritto di riceverli franchi. La franchigia dependente dal contrassegno segue tuttavolta che il funzionario che lo appone sia autorizzato dal Regolamento stesso a farne godere quello al quale la lettera e i pieghi vengono diretti (Art. 4 ivi) (V. il § seg.).

La franchigia è di due specie, *illimitata e limitata*; è stabilita per le lettere ed i pieghi chiusi, — per le lettere ed i pieghi sotto fascia. La franchigia *illimitata* si estende indistintamente al carteggio di qualunque provenienza dell'interno, e sotto qualsiasi delle forme stabilite, spedita alle persone e funzionari ammessi a goderne; la franchigia *limitata* è ristretta alle corrispondenze fra determinati funzionari (Art. 6 e 7 ivi).

Godono della franchigia *illimitata*: 1° il Re e ciascun membro della Famiglia Reale; 2° i Senatori e Deputati, durante le sessioni parlamentari, compresi i periodi di proroga, e venti giorni prima e dopo di esse (2); 3° il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri con portafoglio, ed i Segretari generali; 4° i Prefetti delle Provincie (Art. 2 Reg. 15 maggio 1851, e Circ. minist. 12 marzo 1860).

I Membri del Parlamento godono della franchigia pel solo fatto

(2) Giusta la nuova Legge 5 maggio 1862, da aver effetto al 1° del 1863, la franchigia dei membri del Parlamento

si estende all'intera legislatura, come si è detto qui sopra, al § 1.

della loro elezione; ma cessa riguardo a quelli la cui elezione fosse annullata, dalla data della decisione relativa. Questa franchigia compete ai Membri del Parlamento soltanto nel luogo dello Stato in cui si trovano personalmente (Art. 3 e 4 cit. Reg.).

Riguardo alle lettere ed ai pieghi diretti alle persone cui è concessa la franchigia *limitata*, si dispone che i medesimi debbano essere chiusi a chiave in portafogli, sacchi o cesti, tanto se consegnati alla Posta, quanto allorchè sono trasportati dagli Uffici di posta ai loro indirizzi. La spesa di detti portafogli, sacchi o cesti è a carico totale dell'Impiegato che manda o riceve le lettere (Art. 6 R. D. 16 aprile 1852).

Le lettere e pieghi gettati nella buca, salvo siano diretti a persone godenti franchigia illimitata, sono assoggettati a tassa, mediante l'annotazione dalla parte dell'indirizzo *Trovato nella buca* (Art. 7 cit. Reg.).

La lettera d'accompagnamento delle carte contenute in un piego sotto fascia, acchiusa nel medesimo, non debbe essere suggellata (Art. 8 *ivi*).

La fascia sovrapposta alla lettera o piego spedito in franchigia non deve oltrepassare il terzo della larghezza dei medesimi, i quali debbono inoltre essere formati in modo da potersi facilmente riconoscere se contengano lettere o carte escluse dalla franchigia.

I pieghi di carte, in genere, che si vogliono spedire sotto forma di rotoli, non sono ammessi in corso di franchigia (Art. 9 cit. Reg., modific. dal R. D. 16 aprile 1852).

Perchè la franchigia della lettera o piego tanto chiuso che sotto fascia possa aver luogo, è indispensabile che sia esattamente indicata sull'indirizzo del destinatario la qualità che gli dà diritto alla franchigia medesima (Art. 10 cit. Reg.) (3).

Le lettere e pieghi in franchigia possono per l'importanza del loro contenuto venir *assicurati d'ufficio*, dietro espressa domanda in iscritto per parte del funzionario speditore, con che, trattandosi di lettera o piego chiuso, sia munito del prescritto numero di sigilli

(3) Gli indirizzi delle lettere o pieghi in franchigia diretti in nome collettivo, per es. *al Senato, alla Camera dei Deputati, alla Corte di cassazione o d'appello*, o ad un Dicastero, Ufficio

generale o Magistrato qualunque, vengono considerati come diretti al *Capo* rispettivo dei medesimi (Art. 11 cit. Reg.).

a ceralacca e nelle condizioni volute per le assicurazioni ordinarie; ovvero se di lettera o piego mandato sotto fascia, lo sia di due sigilli parimenti a ceralacca collocati nel punto di giunzione della fascia medesima. Sono esclusi dall'assicurazione i pieghi sotto fascia contenenti cedole al portatore, carta monetata, biglietti di banca, ecc. La perdita tuttavia di una lettera o piego in franchigia assicurati d'ufficio non dà luogo all'indennità determinata per gli altri soggetti al pagamento dei diritti stabiliti (Art. 42 e 43).

Il funzionario che riunisce servizi di natura diversa e per cui vario fosse il grado di franchigia de' propri carteggi collo stesso corrispondente, deve sempre prevalersi per ognuno di essi del grado di franchigia rispettivamente attribuito (Art. 44).

In occasione dell'assenza del titolare o di vacanza del posto, gode della franchigia concessa al medesimo chi ne esercita le funzioni (Art. 45).

La franchigia essendo stabilita per la sola ragione di pubblico servizio, non può essere goduta dalle persone cui è concessa che allorché si trovano in attuale esercizio delle loro incumbenze (Art. 46).

Il carteggio a lettera chiusa de' capi d'ufficio dei telegrafi, in seguito ad ordini emanati dall'Autorità superiore, sarà inoltrato in franchigia ai funzionari cui riguarda, purché la stessa lettera porti la firma per contrassegno dei capi d'ufficio medesimi, non meno che l'annotazione *Servizio d'ordine* (indicazione dell'Autorità superiore) (Art. 47).

Le lettere ed i pieghi in franchigia non debbono contenere che la sola corrispondenza: sono in questa comprese le carte manoscritte ed anche le stampe quando siano di spiegazione della medesima e relative al pubblico servizio.

Ma vengono da essa esclusi i giornali, gazzette, opere periodiche, libri, stampe, registri e qualsiasi altro oggetto di simil genere (Art. 2 R. D. 15 maggio 1854).

In eccezione tuttavia a quest'ultimo disposto possono essere trasportati in franchigia:

1° I pieghi sotto fascia di giornali e gazzette interne formati secondo il disposto dell'art. 9, che a tenore della Legge sulla stampa debbono essere trasmessi all'ufficio degli Archivi del Regno per venirvi depositati.

2° La Gazzetta ufficiale del Regno, diretta ai Membri del Parlamento.

3° I rotoli formati di disegni, tipi, carte geografiche o topografiche, coll'indicazione sul rotolo stesso del funzionario mittente *contenervisi carte di servizio*. Questi rotoli non debbono eccedere ciascuno un metro e cinque centimetri di lunghezza.

4° Gli stampati, le Leggi, i R. Decreti, Regolamenti, Istruzioni, Manifesti, Lettere pastorali, Ordini e pubblicazioni d'ogni specie, relativi al pubblico servizio, consegnati sotto fascia ad un Ufficio postale.

5° Le lettere, le circolari e gli stampati in genere in piego chiuso o sotto fascia all'indirizzo dei Membri del Parlamento o di Autorità godenti franchigia illimitata.

6° I registri relativi al pubblico servizio, purchè consegnati alla Posta sotto fascia e non coperti di cartone o di altre materie di difficile piegatura.

I registri però a madre o contro-madre appartenenti al servizio del Lotto, i ruoli ed i registri comunali spediti dalle Intendenze ai Comuni e viceversa, ed i registri dello Stato civile continueranno ad essere presentati agli Uffici di posta nelle forme e condizioni stabilite.

7° Le corrispondenze sotto fascia, e controsegnate dagli Arcivescovi, Vescovi e Presidenti dei Tribunali agli Avvocati generali ed Avvocati fiscali presso le Corti d'appello e di queste a quelli, contenenti Bolle e Brevi pontificii, muniti dei rispettivi piombi, purchè conformi alle prescritte pratiche per la concessione dei Regi *Esequatur*.

8° I corpi di delitto, qualora l'invio loro per mezzo della Posta sia nell'interesse della giustizia ravvisato di somma urgenza, e ne venga fatta specifica domanda per iscritto dall'Autorità competente all'Ufficio di posta del luogo. Sono però esclusi i liquidi, le armi da fuoco cariche, la polvere da schioppo, ed ogni materia accendibile o corruttibile (Art. 19 Reg. modific. dal R. D. 16 aprile 1852).

Le corrispondenze dirette alle persone godenti franchigia tanto illimitata che limitata vengono dagli Uffici postali rimesse agli individui espressamente destinati dalle medesime a ritirarle (Art. 22 Reg.).

§ 3. *Contrassegno*. — Il contrassegno è, giusta l'art. 13 del R. Decreto 15 maggio 1854, a mano od a bollo.

Perchè il contrassegno possa operare la franchigia del carteggio tra funzionari, si richiede: 1° che la qualità di chi lo spedisce risulti dal contrassegno medesimo; 2° che quella di chi lo ri-

ceve sia indicata sulla lettera o sul piego; 3° che l'una e l'altra si trovino nei limiti rispettivamente fissati dal Regolamento (Art. 14 cit. R. D.).

I funzionari cui è concesso il contrassegno, sono personalmente responsabili del medesimo (Art. 15 ivi).

Il contrassegno sulle lettere e pieghi diretti a persone godenti della franchigia illimitata non è necessario: su quelli per destinatari cui è concessa la franchigia limitata, è di rigore (Art. 23 Reg. 15 maggio 1851).

Il contrassegno a mano è eseguito mediante l'indicazione della qualità del funzionario scrivente, susseguita dalla di lui firma in un angolo della lettera o piego. Per la regolarità di esso è indispensabile che almeno la firma sia di proprio pugno del funzionario medesimo. Il contrassegno a mano è concesso a tutti i funzionari dello Stato (Art. 24 e seg. cit. Reg. — Circ. minist. 12 marzo 1860).

Questi, entrando in funzione, debbono partecipare per lettera all'Ufficio di posta locale la propria qualità e firma, onde il contrassegno stesso possa venire riconosciuto per l'effetto della franchigia delle lettere e dei pieghi da essi spediti (Art. 31 cit. Reg.)

Il contrassegno a mano non può essere delegato: la persona che rimpiazza temporariamente un funzionario qualunque per assenza, malattia od altro impedimento, può farne uso essa sola, ad esclusione così di qualsiasi altra anche dello stesso ufficio, mediante la propria firma, purchè, dopo di essersi uniformato al disposto del surriferito art. 24, indichi sulla coperta o fascia della lettera o piego da esso lui spedito in franchigia la qualità del titolare cui è concesso il contrassegno, ed accenni che sottoscrive pel medesimo impedito (Art. 32 e 33 cit. Reg.) (4).

Il contrassegno a bollo si opera per mezzo d'una stampiglia esclusivamente fatta formare e somministrata dalla Direzione generale delle R. Poste, e rinnovata in caso di bisogno ai funzionari cui è accordata.

(4) Una Circolare del Ministero Interni agli Intendenti in data 11 luglio 1851 avverte i funzionari amministrativi, godenti di franchigia mediante *contrassegno a mano*, di attenersi puntualmente nel trasmettere la loro

corrispondenze alle disposizioni sovra riferite, e soprattutto di non delegare ai loro dipendenti il contrassegno delle corrispondenze anzidette in contravvenzione ai riportati articoli 24, 32, 33 e 34 del Regolamento.

Detta stampiglia è di forma ovale, porta sulla sua parte superiore la leggenda *Regie Poste*, e nel centro di essa l'indicazione dell'ufficio che è chiamato a farne uso (Art. 26 cit. Reg.)

La stampiglia volendo essere adoperata esclusivamente per il contrassegno delle lettere e pieghi di pubblico servizio, la persona, cui è accordato sotto la propria responsabilità un tal contrassegno, non deve servirsene nè tollerare che altri se ne serva per oggetti estranei al servizio medesimo: incumbe ad esse pertanto di tenere gelosamente custodita la stampiglia suddetta o di affidarne la custodia ad un solo impiegato di loro speciale confidenza (Art. 27 cit. Reg.).

Il contrassegno a bollo è solamente concesso alle Autorità e funzionari seguenti:

1. Arcivescovi e Vescovi; — 2. Avvocati generali ed Avvocati fiscali generali (Procuratori generali presso le Corti supreme); — 3. Comandante generale il Corpo dello Stato Maggiore; — 4. Comandante generale della R. Marina; — 5. Comandante il Corpo de' Carabinieri Reali; — 6. Comandante il Corpo de' Cavalleggeri di Sardegna; — 7. Comandanti Militari delle Divisioni e Sotto-Divisioni; — 8. Controllore generale (Segretario generale della Corte de' Conti); — 9. Direttore generale del Debito pubblico; — 10. Direttore generale delle R. Poste; — 11. Economo generale de' Benefizi ecclesiastici; — 12. Direttori generali nei Ministeri; — 13. Intendenti generali della Casa, de' Membri della Famiglia Reale, Procuratori generali o Gran Mastri, giusta la denominazione che loro viene data; — 14. Intendenti generali delle Divisioni amministrative (Prefetti di Provincia); — 15. Direttore generale del Tesoro; — 16. Ministri Segretari di Stato; — 17. Primi Presidenti de' Magistrati supremi; — 18. Procuratore generale di S. M. (ora abolito); — 19. Segretario privato di S. M. (pel contrassegno esercitato a nome del Re); — 20. Sovrintendente generale della Lista civile (ora Ministro della Casa di S. M.); — 21. Uditore generale di Guerra (Avvocato fiscale generale militare). (Art. 29 Reg. modifie. dal cit. R. D. 16 aprile 1852).

Qualora il funzionario cui è concesso il contrassegno a bollo, voglia egualmente servirsi di quello a mano, lo può fare adempiendo in tal caso al prescritto dagli art. 24 e 34 sovrariferiti (Art. 30 cit. Reg.)

Il funzionario destinato ad esercitare in occasione di vacanza le

interinali incumbenze del titolare, farà uso del contrassegno sia a mano, sia a bollo, come farebbe il titolare stesso, dopo avere soddisfatto, quanto al primo, al prescritto dal mentovato art. 24 (Art. 34 cit. Reg.).

§ 4. *Proibizioni diverse.* — Il capo 3° del Regolamento che analizziamo si occupa delle infrazioni commesse col mezzo della franchigia a pregiudizio delle R. Poste, e traccia le norme e le incumbenze degli Ufficiali postali per assicurare l'Amministrazione dalle possibili frodi od irregolarità. L'esposizione di tali prescrizioni è estranea al nostro assunto: è tuttavia da notarsi dai funzionari pubblici godenti franchigia il prescritto dagli art. 41 e 42, che cioè:

Nelle lettere e pieghi in franchigia non possono venirvi inchiusi lettere, pieghi, carte od altri oggetti estranei al pubblico servizio; e le persone godenti franchigia non debbono permettere che venga loro indirizzato alcuno degli oggetti suddetti, ma ove si trovassero per avventura nel caso di riceverne, indicando il luogo di loro origine, dovranno farne la consegna o l'invio sotto coperta alla Direzione, ovvero all'Ufficio della posta di rispettiva residenza, il quale, previa l'applicazione della relativa tassa, ne opera l'immediato invio ai destinatari.

§ 5. *Franchigia telegrafica.* — Sono spediti in franchigia e quindi esenti da tassa i dispacci di Stato (5) dichiarati tali con Decreto ministeriale, ed i dispacci relativi al servizio dei telegrafi sia per l'interno sia per l'estero. Nessun dispaccio di Stato è esente da tassa per l'estero (Art. 25 e seg. Reg. appr. con R. D. 17 aprile 1859).

In esecuzione di tale disposto il Ministro dei Lavori pubblici emanò il seguente Decreto del 14 giugno 1860:

Art. 1. Saranno considerati come dispacci di Stato esenti di tassa i seguenti:

1° Con franchigia *illimitata* per qualsiasi corrispondenza, quelli di S. M. il Re e di tutte le Persone della Reale Famiglia.

2° Con franchigia *limitata* agli affari d'ufficio, quelli diretti a qualsiasi

(5) Sono dispacci di Stato, vale a dire per l'interno, quelli che emanano dalle Autorità civili e militari, dichiarati come tali dal Ministero, per og-

getti riguardanti il loro ufficio; per l'estero, quelli stabiliti nelle convenzioni internazionali relative (Art. 4 n° 1 del cit. Reg.)

persona delle seguenti Autorità: — Ministro della Casa di S. M., o suo Sostituto; — Aiutanti di campo di servizio presso la Reale Persona; — Governatore e Vice-Governatore dei Reali Principi; — Ministri Segretari di Stato; — Governatori (*Prefetti*) delle Provincie; — Vice-Governatori delle Provincie (*ora aboliti*); — Intendenti (*Sotto-Prefetti*) di Circondario; — Segretari generali presso i Ministeri; — Segretari del Ministero della Reale Casa nei viaggi al seguito della R. Corte; — Ufficiali d'ordinanza di S. M.; — Questori di pubblica sicurezza.

3° Con franchigia *limitata* agli affari d'ufficio, i dispacci diretti ad Autorità comprese fra quelle che hanno pure la franchigia dai — Rappresentanti dello Stato all'estero; — Funzionari di Corte civili o militari delegati da S. M. in missioni straordinarie nell'interno degli Stati od all'estero; — Direttori generali presso i Ministeri; — Primi Presidenti delle Corti di appello; — Presidenti delle Corti d'Assisie; — Rappresentanti del pubblico Ministero presso le Corti d'Assisie; — Avvocati fiscali o Procuratori generali; — Delegati di pubblica sicurezza; — Comandante generale della Marina; — Commissari generali della Marina; — Comandanti di Divisione o di Luogotenenza o di stazione del Corpo dei Carabinieri Reali.

4° Con franchigia *limitata* agli affari d'ufficio, diretti ad Autorità che hanno franchigia, con l'obbligo di porre ai dispacci il *visto* di un'Autorità compresa nelle tre classi precedenti, ad eccezione che nei casi di straordinaria urgenza, i dispacci degli — Avvocati fiscali provinciali o Procuratori del Re; — Ingegneri in capo del Genio civile; — Ingegneri-capi degli uffizi speciali del Genio civile; — Direttore generale di sanità marittima; — Consoli di marina; — Comandanti locali di marina; — Capitani dei porti; — Comandanti della Flottiglia interna sul Lago di Garda; — Capitani dei Legni sul Lago Maggiore; — Ufficiali dei vari Corpi della Marina in servizio od in missione.

5° Con franchigia *limitata* ai sunti delle tornate (*delle Camere del Parlamento*) inviati ai Governatori ed Intendenti (*Prefetti e Sotto-Prefetti*), i dispacci dei Segretari del Senato e della Camera dei Deputati.

6° Con franchigia *limitata*, i dispacci diretti dai Sindaci dei Comuni ai Ministri, ai Governatori, agli Intendenti, ai Questori e Delegati di pubblica sicurezza, ed ai Comandanti di Divisione o di Luogotenenza dei Carabinieri Reali.

Art. 2. Saranno pure considerati come di Stato, ed accettati in franchigia *limitata*, i dispacci delle Autorità delle nuove Provincie che sotto altra denominazione hanno gli stessi incarichi di quelle sopra enumerate.

Art. 3. Le disposizioni del presente Decreto andranno in vigore al 1° luglio 1860.

Al riferito Decreto si fecero, con altro successivo del 22 luglio 1860, le seguenti aggiunte:

Ai dispacci telegrafici da considerarsi come di Stato ed esenti di tassa, indicati nel Nostro Decreto del 14 giugno 1860, si aggiungano:

Nella terza categoria quelli dei Generali Comandanti dei Dipartimenti

militari e delle Divisioni territoriali; Generali Comandanti delle Divisioni attive e delle Brigate attive dell'esercito; Avvocato generale fiscale militare; Intendente generale d'Armata.

Nella quarta categoria quelli dei Comandanti militari di Circondario; Uffici d'Intendenza militare.

Le disposizioni del presente Decreto avranno effetto col 1° del prossimo agosto.

FRANCOBOLLI. — § 1. Il sistema de' francobolli per la francatura delle lettere e dei dispacci postali, introdotto presso di noi colla Legge 18 novembre 1850, trovasi pure adottato dalla nuova Legge 5 maggio 1862 sulla riforma postale, la quale andrà in vigore col 1° gennaio 1863.

A senso dell'art. 24 di questa, le tasse per la francatura parziale o totale delle corrispondenze di qualunque specie, come pure quelle per raccomandarle, debbono esser pagate dai mittenti, sempre mediante l'applicazione sulla sopraccarta di francobolli di valore equivalente (1).

La forma ed il valore dei nuovi francobolli saranno determinati con R. Decreto ancora da emanarsi (Art. 26 ivi). Il formato, il valore ed i distintivi delle varie specie dei francobolli attualmente in uso giusta la vigente legislazione, furono determinati coi R. Decreti 5 dicembre 1850, 7 maggio 1853, 29 novembre 1857 e 26 settembre 1860.

§ 2. La fabbricazione della carta pei francobolli e dei francobolli medesimi è riservata allo Stato (Cit. art. 26). La nuova Legge comina la pena del carcere contro coloro che falsificassero la carta ora detta, o che scientemente ritenessero in casa od altrove francobolli falsificati, le macchine o la carta destinate alla loro fabbricazione (Art. 43); ed il Codice penale punisce colla reclusione chiunque falsifica i francobolli, ovvero forma punzoni o strumenti atti a tale falsificazione, o fa scientemente uso di detti francobolli falsificati, o che essendosi indebitamente procurato i veri bolli o punzoni, ne faccia un'applicazione od un uso pregiudizievole ai diritti ed agli interessi dello Stato (Art. 335 e 336).

(1) Ritengasi che, a termini dell'art. 8 della stessa Legge, per le lettere non munite di francobollo il destinatario dovrà sempre pagare il doppio della tassa fissata per le lettere francate:

sicchè l'uso dell'affrancamento diverrà debito di strettissima cortesia, cui, è a sperarsi, niun onest'uomo si vorrà rifiutare di compiere, per non addossare al destinatario tale doppia tassa.

L'uso di francobolli legittimi, ma che avessero già servito per pagare la francatura di altre corrispondenze, è punito col pagamento della doppia tassa e con multa eguale al decuplo e non mai minore di lire 5. In caso che il destinatario si rifiutasse a tale pagamento, si procederà contro il mittente (Art. 40 cit. L.).

FRAZIONI DI COMUNE. — § 1. Propriamente non esiste presso di noi divisione legale del Comune in frazioni. Tale divisione può esistere di fatto come elemento d'operazioni amministrative, o qual nesso di speciali diritti competenti a coloro che compongono determinate frazioni: ma la legge non fissa quali condizioni richiedansi affinchè un Comune possa essere ripartito in sezioni, ovvero una località abbia i caratteri di frazione; essa abbandona tali apprezzamenti all'Autorità amministrativa. Sotto i vocaboli *Comuni* e *Borgate* si sono da noi esposti i criterii delle giuridiche relazioni che intercedono fra il Comune e le sue frazioni: qui non ci occuperemo che di alcuni punti, i quali sono come i corollari pratici dei principii colà esibiti.

§ 2. L'art. 79 della vigente L. C., riproducendo testualmente l'art. 2 della precedente L. 7 ottobre 1848, per cui vengono sottoposte all'amministrazione dei Consigli comunali tutte le istituzioni fatte a pro della generalità degli abitanti del Comune o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le regole degli Istituti di carità e di beneficenza, non rinnovò affatto la disposizione contenuta nell'art. 4 di questa legge, in forza della quale tutti gli interessi attivi e passivi delle frazioni componenti il Comune si dichiaravano fusi in una sola massa, sotto le eccezioni ivi dette.

Ciò stante, naeque il dubbio se il silenzio della nuova legge dovesse interpretarsi nel senso che avesse a dirsi cessata la fusione suddetta operatasi in forza di tale art. 4, e se quindi le frazioni avessero potuto ritornare al possesso e godimento di quei beni e diritti di cui fruivano prima della legge del 1848. Interpellato su tal punto, il Consiglio di Stato opinò che per forza di quella legge essendosi operata una vera fusione, non una semplice comunione d'interesse delle frazioni col rispettivo Comune, i loro diritti non hanno potuto risorgere, epperò esse non potrebbero più rivendicare le particolari proprietà, quali loro spettavano prima dell'emanazione di quella legge, se non in forza di una espressa disposizione della legge nuova; ben inteso peraltro che questa massima non potrebbe

riguardare le frazioni non colpite dalla disposizione suddetta e le altre che fossero per formarsi in avvenire, le quali perciò potranno avere un patrimonio distinto e separato da quello del Comune cui appartengono. Ciò risulta dal seguente suo Parere in data 4° dicembre 1860 :

Il Consiglio ecc.

Considerato che dall' art. 4 della Legge 7 ottobre 1848 gli interessi attivi e passivi delle frazioni componenti un Comune si dichiarano sempre fusi in una sola massa, ad eccezione di quelli riguardanti speciali stabilimenti fondati ad esclusivo beneficio delle frazioni stesse, e salvo fosse altrimenti disposto da legge speciale ;

Che il tenore di questa disposizione persuade come il Legislatore, all'intento di riunire in un sol corpo le diverse frazioni di un Comune, non stabilì già una semplice comunione d'interessi delle frazioni col Comune cui appartengono, ma una vera fusione dei patrimoni rispettivi ;

Che però nella stessa guisa in cui la riunione delle frazioni e del Comune in un solo ente non doveva portare pregiudizio alle ragioni che gli abitanti potevano far valere non *uti universi*, ma sibbene *uti singuli*, volle la Legge che rimanessero anche intatti gli stabilimenti speciali a pro' di determinate frazioni, e riservare i diritti e proprietà loro particolari, ed a scanso di dubbiezza ne fece espressa dichiarazione ;

Che pertanto, salve le eccezioni, egli è costante che le frazioni in forza della Legge del 1848 hanno perduto ogni loro particolare proprietà, come si riscontra dimostrato in alcuni voti di Magistrati e nel parere del Consiglio di Stato richiamato in quello delli 30 maggio 1857 riflettente le frazioni di . . . ;

Considerato che, posto in principio avere la Legge del 1848 sancita non una comunione d'interessi, ma una confusione dei patrimoni delle frazioni e del Comune, ne segue che i diritti delle prime non possono risorgere, e non hanno modo di rivendicare le particolari proprietà, quali ad esse spettavano prima dell'emanazione di quella Legge, se non in forza di una espressa disposizione della Legge nuova ;

Che questa nello sciogliere l'associazione divisionale, mentre coll'art. 235 restituiva alle antiche Provincie le attività e passività patrimoniali che possedevano prima della creazione delle Divisioni, nulla avendo statuito per riguardo alle frazioni di Comune, deve inferirne non aver voluto ad esse attribuire egual diritto, ed essersi invece voluto mantenere gli effetti della Legge precedente ;

Che se la disposizione dell' art. 4 della medesima non fu nella nuova riprodotto, ne consegue che le frazioni non colpite dalla disposizione predetta e le altre che fossero per formarsi in avvenire potranno avere un patrimonio distinto e separato da quello del Comune, cui appartengono, ma non ne deriva punto che rivivano dei diritti estinti, e si debba procedere alla separazione dei patrimoni stati in modo assoluto e senza riserva confusi in un solo ;

Ritenuto infine che la decisione di simili quistioni di proprietà apparterebbe all'Autorità giudiziaria;

È di parere che, non ostante l'abrogazione della Legge 7 ottobre 1848, sussista la fusione d'interessi operata in forza dell'art. 4 della medesima, e quindi che le frazioni dei Comuni, nei quali fu in vigore la Legge medesima, non abbiano acquistato l'esclusivo possesso e godimento dei diritti e proprietà speciali, che loro spettavano prima dell'attivazione della Legge stessa;

Che l'Autorità amministrativa debba provvedere in senso di questa considerazione, sinchè non prevalga un'opinione contraria presso l'Autorità giudiziaria (1).

§ 3. Dalla disposizione portata dall'art. 4 della Legge 7 ottobre 1848, e considerata tuttora in vigore dall'avviso del Consiglio di Stato ora riferito per quanto riguarda i beni e gli interessi delle frazioni stati fusi nella massa comunale sotto l'impero di quella Legge, e dall'art. 454 del Codice civile risultando doversi ritenere come beni comunali non solo quelli che appartengono al Comune, ma eziandio quelli che spettano ad una sua frazione, ne deriva pure che i beni di siffatte frazioni debbono essere amministrati nelle forme e colle regole proprie all'amministrazione di beni comunali, e che quindi i beni stessi non possono essere alienati senza l'adempimento delle formalità prescritte ai Comuni. Per conseguenza l'accettazione od il rifiuto di lasciti o doni di beni fatti ad una frazione di Comune non potrebbe più deliberarsi dal consiglio dei capi di casa d'essa frazione, giusta quanto permettevano le leggi e consuetudini anteriori alla Legge del 1848; ma tale deliberazione dee emettersi dall'intero Consiglio comunale chiamato dalla legge ad amministrare tali beni, ed approvarsi a forma di quanto è prescritto per le altre analoghe deliberazioni comunali. Così la Corte di Cassazione in sua sentenza 3 maggio 1858 nella causa Vigna C. i Priori della Cappella de' ss. Pietro e Paolo del Cantone di Savant, Comune di Coazzolo (2).

Anzi fu dichiarato che, ove un testatore avesse disposto che un suo pio legato fatto ad una frazione di Comune debba intendersi come non avvenuto qualora la detta frazione si fosse spogliata dell'amministrazione di tale legato, abbandonandolo così alla disponibilità e gestione dell'Autorità comunale, dovesse ritenersi siffatta

(1) *Rivista ammin.* 1861, pag. 438.

(2) *Ivi* 1859, pag. 900.

disposizione come non scritta, a senso dell'art. 824 del Codice civile, giacchè spettando per legge d'ordine pubblico al Corpo municipale e per esso al Consiglio di rappresentare le singole frazioni del Comune e di amministrarne gli interessi sotto la sorveglianza della superiore Autorità e giusta le norme dalle leggi tracciate, le disposizioni dell'uomo non possono far ostacolo all'attuazione di tale legge d'ordine pubblico, epperò si hanno come non scritte nei testamenti quando già esistesse la contraria legge, ovvero cadono al promulgarsi di questa; che quindi neppure la circostanza d'essere state fatte sotto l'impero di leggi precedenti che le permettessero, potrebbe invocarsi per la validità di cotali disposizioni, quando non consti che fossero state regolarmente accettate o rifiutate prima dell'avvenimento della legge nuova (Parere dell'Avv. gen. di Casale 7 giugno 1858; — Decis. minis. conf. 12 stesso mese) (3).

§ 4. La disposizione peraltro del ripetuto art. 4 della L. 7 ottobre 1848 (come si rileva anche dal riferito parere del Consiglio di Stato), fondendo in una sola massa gli interessi attivi e passivi delle borgate, non ha potuto avere per effetto di ledere i diritti dei particolari abitanti d'una frazione su quei beni ch'essi posseggono *uti singuli*, non *uti universi*. Se infatti da detto art. 4 si deduce bensì che la proprietà dei beni delle frazioni fu trasferita nella persona giuridica del Comune, non ne deriva punto che i diritti degli uomini delle stesse frazioni sopra detti beni siano menomamente alterati; epperò nello stesso modo che prima si esercitavano in contraddittorio della persona giuridica di esse frazioni, ora che questa persona più non esiste, si esercitano senza altra differenza in contraddittorio della persona giuridica del Comune che vi è stato sostituito (Corte di Genova 9 settembre 1862, Saracco e Lagorio C. Comune di Borzonasca) (4).

Importa tuttavia non pigliare abbaglio sulla portata della massima sanzionata dalla Corte di Genova. Nella fattispecie gli attori non solo avevano offerta la prova della vera proprietà, *uti singuli*, in essi concorrente de' beni per cui si contendeva, ma avevano per di più prodotti de' documenti da cui appariva dell'acquisto fatto dagli autori di alcuni d'essi attori, di parte dei beni medesimi, come pure della vendita di alcuni di essi; talchè in quella causa

(3) *Rivista ammin.* 1858, pag. 598. (4) BETTINI, vol. IV p. 2^a pag. 790.

si era nel tema di un vero dominio residente ne' singoli proprietari. Quel Magistrato, fedele alla giurisprudenza che scorgesi poi da lui confermata in altra sentenza 28 febbraio 1855, Comune di Fegolino C. Comune d'Orva (*V. Divisione di beni comunali, § 3*), ritenne ognora che i beni tutti comunali, non escluse le così dette *comunaglie*, appartengano al corpo morale del Comune, e non possano quest'ultime spettare agli abitanti *uti singuli*: quindi è naturale eh'esso non considerasse possedere a tal titolo quei terrazzani che avessero diritto di pascolare i bestiami, tagliar legna e raccogliere strame in cotali beni, contrariamente alla dottrina ammessa in Francia ed anche da alcuni nostri scrittori e tribunali.

Ma qualunque sia il senso che vogliasi annettere a tale frase, egli è indubitato che i privati, i quali non misurino tali *singolari diritti* sui beni delle frazioni, non possono opporsi alla destinazione che vi voglia dare il Comune, giacchè siffatti beni essendo passati nella disponibilità del Comune stesso, esso può disporne come e quando l'utile generale lo richiegga, serbate le prescritte formalità. Ciò venne riconosciuto dalla predetta Corte di Genova in sentenza 18 marzo 1853, Comunità di Casarza C. Diversi, e dal Ministero in sua decisione 6 giugno 1857 appoggiata a conforme avviso del Consiglio di Stato. Quest'ultimo anzi, sviluppando ed applicando il principio contenuto nel più volte menzionato art. 4 della Legge del 1848, procedette più oltre, e ritenne che tanto i beni già spettanti a frazioni di Comune, quanto il prezzo loro in caso di vendita, abbenchè ne godessero esclusivamente in natura esse frazioni, debbano considerarsi acquistati al patrimonio comunale, senza che possano le frazioni, all'infuori dei casi eccezionali previsti, elevare pretesa a disporre in modo speciale ed in loro favore di quanto fu in forza della legge devoluto alla massa comune (5).

§ 5. Se i rappresentanti di un Comune abbiano in antico contratto un debito per conto del medesimo, obbligando se stessi, la Comunità e gli abitanti solidariamente, e poscia tal Comune siasi diviso in diverse Comunità, o siansene staccate parrocchie e paesi, qualora il decreto di frazionamento nulla abbia prescritto riguardo alla separazione dei rispettivi interessi, il debito non può gravitare solo sul Comune principale, ma tutte le frazioni in debita propor-

(5) *Rivista ammin.* 1857, pag. 505.

zione debbono concorrere ad estinguerlo (Corte di Nizza 27 maggio 1848, Riccardi C. Comunità di Costarainera ed altri) (6).

§ 6. A tenore della Legge comunale gli interessi d'una sezione di Comune debbono essere amministrati dal Corpo municipale; quindi un delegato speciale nominato dalla sezione non potrebbe rappresentarla in giudizio, ma questa facoltà spetterebbe al Sindaco del Comune (Corte di Ciamberi 24 febbraio 1851, Rey C. Geitenex, e 24 gennaio 1852, Deschamps utrinque) (7).

Ma verificandosi interessi opposti tra il Comune e la sezione, cui occorra far valere giuridicamente, si è altrove accennato come nell'assolute silenzio della legge, la giurisprudenza dei nostri Magistrati sia discorde nel determinare se e come e da chi possa venire rappresentata la sezione nel giudizio istituito contro il Comune. — V. *Azioni giudiziarie*, § 13.

FRONTIERE. — V. *Confini*. — *Dogane*.

FUCINE. — V. *Opifici ed usine*.

FUNZIONARI PUBBLICI. — V. *Abuso di autorità*. — *Alterazione d'atti pubblici*. — *Arresto*. — *Avvocato fiscale*. — *Cerimoniali e precedenze*. — *Commissari di Leva*. — *Concorso illecito agli incanti*. — *Concussione*. — *Corrispondenza*. — *Corruzione*. — *Delegati di sicurezza pubblica*. — *Delegato R. straordinario*. — *Delegazione di funzioni*. — *Demissione*. — *Destituzione*. — *Detenzione illegale ed arbitraria*. — *Distintivi*. — *Divise*. — *Domicilio (Inviolabilità del)*. — *Falso*. — *Forza pubblica (Agenti della)*. — *Franchigia*. — *Giudice Istruttore*. — *Impieghi pubblici*. — *Incanti*. — *Incompatibilità*. — *Interdizione*. — *Ispettori di pubblica sicurezza*. — *Ministero pubblico*. — *Notai*. — *Onorificenze*. — *Pensioni di riposo*. — *Prefetti*. — *Prevaricazione*. — *Procedimenti*. — *Procuratore del Re*. — *Questore*. — *Sicurezza pubblica*. — *Sindaci*. — *Sospensione*. — *Sotto-Prefetti*. — *Sussistenze militari*. — *Trasferte e vacanze*. — *Trasporti*. — *Ufficiali dei Carabinieri Reali*. — *Ufficiali dello Stato civile*. — *Ufficiali di polizia giudiziaria*.

FUOCHI D'ARTIFIZIO. — § 1. Nessuno può, senza permesso dell'Autorità locale di pubblica sicurezza, sparar mortaretti, lanciare

(6) BETTINI, vol. I, p. 2ª pag. 71.

(7) Ivi, vol. III, p. 2ª pag. 437. — vol. IV, p. 2ª pag. 614.

razzi od accendere fuochi d'artificio ne' luoghi abitati o nelle loro vicinanze (Art. 67 L. 13 novembre 1859).

Quest'articolo virtualmente comprende anche gli acrostati o palloni volanti, i quali imprudentemente lanciati possono essere funestissime cause d'incendio (Art. 24 Istruz. min. 20 febbraio 1860).

Le contravvenzioni a tali disposizioni sono punite con pene di polizia a termini dell'art. 688 del Codice penale, e dell'art. 440 della citata Legge, senza pregiudizio delle maggiori pene comminate dall'art. 662 del detto Codice, qualora da' fuochi d'artificio accesi o lanciati con imprudenza o negligenza siasi cagionato incendio alle altrui proprietà.

§ 2. In occasione di feste pubbliche, spetta al Sindaco di dare gli opportuni provvedimenti e cautele per l'accendimento dei fuochi di gioia onde evitare ogni danno alle persone ed alle proprietà pubbliche e private, prescrivendo mai sempre l'intervento e la presenza sul luogo del corpo delle guardie-fuoco colle relative trombe da incendi, e richiedendo all'uopo l'intervento della forza armata nell'interesse dell'ordine e della sicurezza.

§ 3. La fabbricazione ed il deposito di fuochi artificiali nel concentrico dell'abitato è spesso causa di gravi disastri: il loro allontanamento perciò dalle città e villaggi può quindi essere in molti casi una misura richiesta dalla sicurezza pubblica. Spetta alla Giunta municipale il prendere l'iniziativa di tali provvedimenti, provocando dall'Autorità superiore l'opportuno decreto per dichiarare tali fabbriche e depositi quali stabilimenti pericolosi, e per proibire il loro impianto od esercizio sul Comune, a senso del disposto dall'art. 77 della Legge sulla sicurezza pubblica (1).

FUOCO. — § 1. È vietato a chiunque di accendere fuoco nei boschi, o ad una distanza minore di 150 metri dai medesimi, sotto pena d'una multa di lire 40 a 400, oltre alle maggiori pene contro gli incendiari.

Tuttavia in caso di necessità od anche di privato vantaggio, e nell'interesse dell'agricoltura, quando trattasi di diboscamenti o dissodamenti debitamente permessi, il Sotto-Prefetto del Circondario, sentito l'agente dell'Amministrazione forestale, può concedere la licenza di

(1) Con manifesto del Sindaco di Torino 30 novembre 1856 furono date varie disposizioni per l'allontanamento

delle fabbriche di fuochi artificiali dal concentrico di questa città.

accender fuoco nei boschi od a distanza minore di 150 metri, mediante le opportune cautele. (Art. 141 e 143 Regol. 4 dicembre 1833; — art. 14 n° 4 RR. PP. 31 dicembre 1842).

I debbii denominati volgarmente *fornelli* o *mottere* non possono essere formati che alla distanza di 15 metri dai boschi altrui sotto pena d'una lira per caduno: può peraltro il Sotto-Prefetto permetterli ad una distanza anche minore, salva la ragione pei danni che potessero succedere (Art. 142 cit. Reg.).

§ 2. La legge punisce inoltre con multa non minore di lire 100 chiunque abbia costrutte fornaci od acceso fuoco ad una distanza minore di quella che fosse stabilita dai regolamenti, e in difetto di regolamenti, di 100 metri dalle case, dagli edifizii, dalle foreste, dai boschi, dalle piantagioni, dalle siepi, dai mucchi di biade, di paglia, di fieno, di foraggi, e da qualsiasi altro deposito di materie combustibili, per cui potesse facilmente derivarne l'incendio a tali oggetti (Art. 665 Cod. pen.).

Avverandosi poi l'incendio, l'autore ne è punito con multa estensibile a lire 500, ed anche col carcere, oltre sempre i danni e gli interessi verso le parti lese (Art. 662 cit. Cod.). — *V. Incendi.*

FURIOSI. — § 1. La legge punisce con pene di polizia coloro che avranno lasciati vagare pazzi furiosi affidati alla loro custodia, o dei quali siano altrimenti responsabili (Art. 685 n° 5, e 687 n° 4 Cod. pen.).

§ 2. Trattandosi di maniaco furioso appartenente a famiglia che abbia mezzi di supplire alla cura e mantenimento di lui, il Sindaco locale dee eccitarne i congiunti a provvedervi, e, sul loro rifiuto, deve informarne il Giudice e il Procuratore del Re perchè nei modi dalla legge prescritti si proceda alla sua assicurazione. Se si tratti poi d'un furioso indigente, dee il Sindaco farlo provvisoriamente assicurare in qualche ospedale, ospizio o casa del Comune, finchè siasi ottenuto il di lui ricovero nell'ospedale destinato ad accoglierlo, avvertendo doversi in tali occorrenze proserivere l'uso barbaro dei *ceppi* adoperato in alcuni luoghi (Art. 63 e seg. Istruz. 4° aprile 1838). Ciò fatto, il Sindaco promuove gli atti per tale ricovero. — *V. Maniaci poveri.*

§ 3. L'assoluta imbecillità, la pazzia ed il morbosso furore scusano il reato commesso in tale stato, a termini degli art. 94 e 95 del Codice penale.

§ 4. Il maggiore d'età, il quale trovasi in uno stato abituale d'imbecillità, demenza o furore, debb'essere interdetto, quand'anche un tale stato presentasse lucidi intervalli. L'interdizione ne viene provocata dal coniuge o dai congiunti; in difetto, dal Procuratore del Re (Art. 368, 371 Cod. civ.). — V. in proposito il cap. 2, tit. 10, lib. 1° di esso Codice.

FURTI DI CAMPAGNA. — « I furti di campagna (acconciamente notava un patrio scrittore) che si commettono di giorno e di notte quasi impunemente, e la devastazione continua, incessante e sempre crescente delle proprietà rurali, genera da ogni parte lamenti tanto più caldi e virulenti, quanto più giusti e legittimi. Mentre l'agricoltore sta ansiosamente attendendo che giunga a maturità il frutto di tanti sudori e di tanti sacrifici da lui dedicati alla coltivazione della terra, si vede in un istante frustrato da numerosissimi scorribandi, l'audacia dei quali pur troppo non s'arresta davanti al castigo della legge, e omai non conosce più confini» (1). A far cessare cotali lamenti (soggiungeva desso) che s'innalzano nell'interesse *non solo dei proprietari*, ma in quello eziandio della numerosa classe di cittadini che vive del proprio lavoro, due mezzi si presentano: quello cioè di sancire savie e provvide disposizioni legislative che valgano a prevenire e reprimere tale calamità; e quello di ordinare un'attiva ed energica sorveglianza per parte delle persone che sono chiamate ad eseguirle ed applicarle.

Riguardo al primo spediente, il legislatore ha esaurito, si può dire, ogni mezzo di coercizione a lui possibile e conciliabile colla legalità: l'esposizione che si fa qui in seguito delle leggi e norme relative ne è una prova.

Ma il cardine fondamentale di questo sistema di sociale difesa consiste essenzialmente nel secondo dei detti spedienti, cioè in un'assidua, energica ed impreteribile sorveglianza delle Autorità e degli Agenti cui spetta di rendere esecutoria ed efficace la legge. A questo intento certamente è opportunissima una buona organizzazione di guardie campestri per Comune o per consorzi di Comuni nel modo determinato dall'art. 136 della Legge 13 novembre 1859 (V. *Guardie*

(1) *Rivista ammin.* 1856, pag. 385.
— Ivi, in un articolo intitolato *Dei furti di campagna e del mezzo più*

efficace per prevenirli e per reprimerti, è sviluppato ampiamente questo argomento.

campestri): ma codesta forza organizzata non presenterà utili risultati finchè le Autorità locali ed i cittadini stessi non s'identificheranno in una solidarietà d'interessi, e non si persuaderanno che l'attività più poderosa è quella che procede dall'iniziativa dei singoli interessati, da' cui sforzi combinati può soltanto derivare la possibilità di frenare ad un tempo e su tutti i punti del territorio questo flagello delle rurali proprietà. Molti Sindaci di Comuni rurali erano oramai sconsortati in questa impresa dalla debolezza dei mezzi che si trovavano in loro mano per continuarla, dal poco zelo delle guardie campestri e forestali, dall'indifferenza dei cittadini, dalle odiosità e dai pericoli a quali si esponevano per parte dei malevoli da essi dati in nota al Giudice e fatti punire. Ma anche a ciò ha cercato di provvedere la nuova Legge di sicurezza pubblica colla creazione dei Delegati di sicurezza mandamentali, limitando l'ingerenza politica dei Sindaci ai soli casi d'urgenza e di stretta necessità, come è determinato dall'art. 4 della stessa Legge. Codesti Delegati estranei al Comune, senz'avervi attinenze o proprietà, funzionari stipendiati dal Governo, avranno d'or innanzi azione più efficace per reprimere i ladri di campagna, e si troveranno al coperto dalle costoro ire e vendette. Sicchè, qualora i Sindaci, senza comparire essi stessi autori di misure odiose o segnalatori di malviventi, si mantengano in continui e stretti rapporti coi Delegati mandamentali, e gli somministrino le notizie che, per la conoscenza dei propri amministratori, essi sono in grado d'avere di coloro che si danno abitualmente ai furti di campagna ed al pascolo abusivo, havvi ogni ragion di sperare oramai, di potere efficacemente raggiungere il desiderato intento. Aggiungasi infine che i Delegati di pubblica sicurezza, avendo a loro disposizione l'arma dei RR. Carabinieri, possono col costei sussidio non tanto provvedere alla sorveglianza delle campagne, quanto esercitare una continua e severa vigilanza e controllo sulla condotta delle guardie campestri e forestali dei Comuni, essendo questo un obbligo incumbente ai Carabinieri Reali in forza delle RR. PP. 12 ottobre 1822. — V. *Carabinieri Reali*, nota 7^a.

§ 4. Il Codice penale statuisce che il furto di aratri, di attrezzi aratorii, di prodotti o frutti staccati dal suolo o dalle piante, di legna nelle tagliate dei boschi, d'alveari di api, di piante nei vivai, di pesci custoditi nelle peschiere, negli stagni ed in altri siffatti luoghi, di mercanzie od effetti esposti alla fede pubblica o nelle campagne o sulle strade ecc., sia punito colla pena del carcere non minore di

mesi sei se è stato commesso di giorno, e non minore d'un anno se di notte (Art. 624).

Fuori di questi casi, pei furti commessi nelle campagne di prodotti di frutti, di piante, di legna o d'altre cose della stessa natura si osservano le seguenti norme: 1° se il valore della cosa rubata non eccede le lire 20, ed il furto sia stato commesso di giorno, il colpevole è per la prima volta punito con pene di polizia estensibili al doppio del *maximum* nel caso previsto dall'art. 445, e sempre col *maximum* di detta pena se fu commesso di notte; 2° se il valore della cosa rubata eccede l'indicata somma, la pena è del carcere non minore d'un mese; 3° in caso di recidiva, qualunque sia il valore dell'oggetto rubato, il colpevole soggiace alla pena del carcere non minore di tre mesi, ed alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza (Art. 625).

Il reato di pascolo abusivo nei fondi altrui è punito con pene di polizia. È sempre applicato il *maximum* di questa pena al colpevole che abbia contravvenuto ad una precedente ammonizione datagli in conformità della Legge di pubblica sicurezza. In caso di recidiva, può essere inflitta la pena del carcere estensibile a giorni 45, e di una multa estensibile a lire 200 (Art. 674).

§ 2. Indipendentemente dalle disposizioni penali surriferite, il Regolamento sul regime forestale 4 dicembre 1833 contempla e punisce i varii casi di furti e di devastazioni commessi nei boschi. — Veggasi in proposito il titolo vii d'esso Regolamento, riferito in *Boschi e foreste*.

§ 3. Le disposizioni relative alla procedura da seguirsi per la repressione dei furti di campagna e del pascolo abusivo, sono comprese nel capo xiii della Legge 13 novembre 1859 sulla sicurezza pubblica, la quale vi ha riprodotte testualmente quasi tutte le norme analoghe già portate dalla precedente Legge dell'8 luglio 1834.

Eccone il tenore:

Art. 92. Le persone sospette per furti di campagna, o per pascolo abusivo, saranno denunciate al Giudice di Mandamento dagli Ufficiali ed Agenti di pubblica sicurezza, dai Carabinieri Reali, dalle Guardie campestri o forestali, e dai Cantonieri. Potranno anche esserlo da chiunqueiasi, a norma dei principii generali della procedura criminale. — Queste denunce dovranno contenere gli indizii e le circostanze su cui il sospetto è fondato. — Tuttavia la mancanza nella denuncia di queste specificazioni non dispensa il Giudice di tenerne conto per venire a maggiori indagini e per assumere speciali informazioni. — La denuncia degli Ufficiali di pubblica

sicurezza e dei Reali Carabinieri sarà sempre titolo bastevole per iniziare il procedimento. — Contro l'individuo accusato di furti di campagna e di pascolo abusivo dalla voca pubblica, e per tale notoriamente considerato, il Giudice deve procedere anche senza specifica denuncia.

Art. 93. Se la denuncia è appoggiata a sufficienti indizi, o se trattasi della notorietà di cui nell'ultimo alinea dell'articolo precedente, ovvero altrimenti apparisca fondato il sospetto, il Giudice procederà senza formalità di atti; e risultandogli giustificata l'accusa od il sospetto, farà comparire dinanzi a sè il denunciato sotto scorta dei Carabinieri, e lo ammonirà formalmente a meglio comportarsi, avvertendolo che, ove sorgano nuovi sospetti contro di lui, incorrerà senz'altro nella pena comminata dalle leggi. — Se l'individuo denunciato come sospetto per pascolo abusivo è inoltre indicato come solito a tenere tal quantità di bestiame che notoriamente non può mantenere, l'ammonizione, quanto a lui, conterrà anche il diffidamento che, se nel termine prefissogli colla stessa ordinanza non riduce il bestiame al numero di capi corrispondente ai suoi mezzi, gli sarà specialmente applicabile il disposto dell'art. 98. — Saranno considerati sospetti di pascolo abusivo i conduttori di gregge che transitano dall'uno all'altro Comune, e come tali puniti, a meno non giustifichino di avere provvisto ai mezzi di mantenimento lungo il viaggio del loro gregge.

Art. 94. Ove insorgano gravi indizi che una persona già ammonita ritenga legna, biade od altri frutti o prodotti di campagna di provenienza furtiva, il Giudice procederà a perquisizione domiciliare, e nei Comuni che non sono capi-luogo di Mandamento vi procederà l'Uffiziale di pubblica sicurezza. — Tale perquisizione dovrà sempre aver luogo quando vi sia istanza scritta dell'Autorità politica o del danneggiato, da esso appoggiata a sufficienti indizi. — Venendosi a riconoscere l'esistenza degli oggetti suaccennati, se non ne sarà subito dal detentore giustificata con indicazione verosimile la provenienza, se ne ordinerà il sequestro, e si provvederà alla custodia dello stesso detentore nel carcere del Mandamento o nella camera di sicurezza del Comune, per tradurlo nel termine di ventiquattro ore dinanzi al Giudice di Mandamento per l'opportuno processo.

Art. 95. Se una persona come sovra ammonita verrà sorpresa nelle campagne, nei boschi o sulle strade con legna, biade od altri frutti rurali, e non ne saprà indicare la legittima provenienza, sarà immediatamente arrestata e tradotta avanti l'Autorità politica, che dovrà rimetterla al Giudice per il processo (2).

Art. 96. Se dalle indagini del Giudice e dalle dichiarazioni dell'accusato non si possono ricavare sufficienti elementi per considerare fondata l'accusa di furto, ma risulti tuttavia accertato il fatto della ritenzione degli oggetti indicati nei precedenti due articoli, in tal caso il Giudice ecciterà l'incolpato ad indicare la provenienza di tali oggetti. — Ricusando l'incolpato di dare la richiestagli indicazione, o dandone una inverosimile od

(2) Le contravvenzioni a questo ed al precedente articolo sono punite col carcere da tre mesi a tre anni (Art. 142).

insufficiente, il Giudice in via sommaria pronunzierà la condanna. — Invece riconoscendo il Giudice bastevoli i raccolti elementi per giudicare l'incolpato reo dell'appostogli furto, lo rimetterà al Tribunale di Circondario per il regolare procedimento.

Art. 97. Gli oggetti sequestrati od il loro valore, qualora non potendosi conservare senza detrimento si fossero venduti, non venendo reclamati dal proprietario entro tre mesi dal giorno dell'avviso che il Giudice avrà fatto pubblicare all'albo pretorio del luogo in cui il sequestro fu operato, saranno per ordinanza del medesimo rimessi agli asili infantili dello stesso luogo, ed in difetto alla Congregazione di carità locale.

Art. 98. Qualora la persona ammonita nel termine stabilito nell'ordinanza di ammonizione non abbia ridotto il numero del suo bestiame come gli fu ordinato, il Giudice, sull'istanza del Sindaco o sulla denuncia degli Ufficiali od Agenti di pubblica sicurezza, o dello Guardie campestri, o di qualsiasi altra persona, procederà immediatamente al sequestro del bestiame eccedente, e farà quindi procedere alla vendita del medesimo all'asta pubblica per assegnare il prezzo ricavato, dedotte le spese, all'asilo infantile del luogo, ovvero alla Congregazione locale di carità. — Se nell'atto del sequestro il possessore del bestiame dichiara che questo in tutto od in parte appartiene ad altri, di cui indichi il nome, l'atto del sequestro sarà in tal caso significato nel termine di due giorni dal Giudice al proprietario designato, il quale presentandosi prima della vendita, e giustificando la di lui proprietà con atto autentico, o con scrittura privata avente data certa anteriore all'ammonizione, ovvero con altra prova equipollente, potrà rivendicare il suo bestiame mediante che paghi tutte le spese, salvo il suo regresso verso il possessore a di cui odio fu operato il sequestro.

Art. 99. Se gli accusati con specifica denuncia o per voce pubblica sono minori di anni sedici, in tal caso, risultando al Giudice fondata l'accusa, provvedendo pel minorenni a norma dell'art. 86, chiamerà innanzi a sè il padre, l'avo, la madre, il tutore o le altre persone responsabili della condotta del minore per ammonirli severamente, avvertendoli come la legge li faccia responsabili degli atti del minorenni che sta sotto la loro sorveglianza.

Art. 100. Quando l'individuo ammonito come sospetto o come responsabile non avrà per due anni consecutivi subito veruna condanna, cesserà l'effetto dell'ammonizione, e sulla di lui istanza se ne farà risultare nella forma che verrà indicata da regolamento.

FURTO. — § 1. La graduazione estesissima che presenta questo reato riguardo alla sua gravità ed alle pene che lo colpiscono, rende malagevole agli Agenti ed Uffizi di polizia giudiziaria l'esercizio delle relative loro incumbenze, per rischio di cadere in qualche illegalità, o di procedere troppo rimessamente. Egli è quindi importante che essi, e particolarmente i signori Sindaci, abbiano sott'occhio le disposizioni del Codice penale che vi riferiscono, e le essenziali specie di

furti qualificati che la legge stabilisce: perciò noi le riproduciamo qui di seguito:

Art. 605. Il furto è qualificato: per il *valore*; per la *persona*; per il *tempo*; per il *luogo*; per il *mezzo*; per la *qualità delle cose*.

Art. 606. Il furto è qualificato per il *valore* della cosa rubata quando questa ecceda il valore di lire cinquecento; ed è punito colla reclusione. — La circostanza del *valore* si verifica cziandio nel caso in cui esso risulti dalla riunione di più furti, commessi anche in diversi tempi dalle stesse persone, ed in danno di una o più, purchè tutti i furti siano dedotti nello stesso giudizio. — A questo caso non sono applicabili le regole stabilite nel libro 1^o, titolo 2^o, capo 5, sezione 1^a, *Dei rei di più reati*.

Art. 607. Il furto è qualificato per la *persona*; e si punisce colla reclusione: — 1. se fu commesso da persona domestica, in qualunque luogo, a danno del suo padrone od anche a danno di altre persone, purchè nel commetterlo abbia servito di facilitazione la qualità di *domestico*. — Sotto il nome di *domestico* si intende ogni individuo addetto al giornaliero servizio e nella casa del padrone con salario od altro stipendio, coabitanti o non coabitanti col padrone; — 2. se il furto è stato commesso dall'ospite o da persona della sua famiglia nella casa d'abitazione ove riceve l'ospitalità, o se è stato commesso verso gli ospiti da colui che dà l'ospitalità o da altri della sua famiglia; — 3. se il furto è stato commesso da un locandiere, da un albergatore, oste, vetturale, barcaiolo, o da alcuno dei loro servi od impiegati quali siansi, di cose ad essi affidate nella detta loro qualità; — 4. se il furto è stato commesso da un servo di campagna, da un operaio, da un allievo o compagno od impiegato qualunque, nella casa, bottega, officina od in altro luogo in cui è ammesso liberamente per ragione della sua professione o del suo mestiere od impiego.

Art. 608. Il furto è qualificato pel *tempo*; e si punisce colla reclusione: — 1. se fu commesso di notte in casa abitata od inserviente ad abitazione, da persona che non conviva col derubato; — 2. se fu commesso in tempo di pericolo; e così il furto di cose gettate o trasportate per metterle in salvo, od abbandonate nei casi d'incendio, di rovina d'edifici, di naufragio, d'inondazione, d'incursione di nemici, o di altre gravi calamità.

Art. 609. È qualificato pel *luogo*, e punito colla reclusione, il furto di cavalli, di buoi, di bestie da soma, da tiro o da cavalcare, di bestiame grosso o minuto, commesso in aperta campagna o nelle stalle. — Se però il valore del bestiame rubato eccedesse le lire cinquecento, è qualificato *abigeato*; e la pena della reclusione non sarà minore di anni sette, e potrà estendersi a quella dei lavori forzati a tempo.

Art. 610. Il furto è qualificato per riguardo al *mezzo* col quale si commette; ed è punito colla reclusione: — 1. se è stato commesso mediante rottura o scalata, o con false chiavi, sebbene tali mezzi siansi usati in edifici, fabbricati od in altri luoghi cinti e chiusi che non servono ad abitazione, od in botteghe anche mobili, e quand'anche la rottura non sia stata che interna; — 2. se è stato commesso in unione di due o più persone,

provvedute tutte od alcuna di esse di armi apparenti o nascoste, ed in casa abitata, senza minaccia o violenza alcuna.

Art. 611. È qualificato per la *qualità* delle cose: — 1. il furto di cose consacrate per il culto divino, commesso in luogo sacro; — 2. il furto di danaro o di altre cose dello Stato, commesso da chi non ignorava questa loro qualità. — Tali furti sono puniti con un grado maggiore della pena che sarebbe inflitta se non concorresse la qualità della cosa rubata, con che però la pena del carcere non sia mai minore di un anno.

Art. 612. Quando, nei furti sovra specificati, ad una delle circostanze che li rendono qualificati se ne aggiunge un'altra di quelle menzionate nell'art. 605, la pena sarà accresciuta di un grado: e quando se ne aggiungono due o più, si aumenterà di due o di più gradi, senza che però si possa mai ascendere alla pena dei lavori forzati a vita.

Art. 613. Quando la notte serve a qualificare od a rendere più grave il reato, si avrà per *notte* tutto quel tempo che corre da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima della levata del sole.

Art. 614. Si considera per *casa abitata* ogni fabbricato, alloggio, luogo di ricovero, capanna anche mobile, od altri siffatti casolari formati di qualsiasi materia, che senza essere abitati, sono però destinati alla abitazione; siccome pure si considera tutto ciò che ne dipende, come corti, cortili, granai, stalle ed altre simili dipendenze, qualunque ne sia l'uso, e quand'anche avessero una chiusura particolare nella chiusura o recinto generale.

Art. 615. Si considera per *luogo cinto e chiuso* qualunque fondo circondato da fossa in larghezza di metri due, o da muri, o steccati o cancelli di legname o di ferro o di altra solida materia, qualunque sia il modo particolare di loro costruzione, o la vetustà dei medesimi, e quand'anche siffatte chiusure non abbiano porte serrate a chiavi od altrimenti, oppure abbiano le porte od i cancelli d'ingresso abitualmente aperti.

Art. 616. La *rottura* è *esterna* od *interna*.

Art. 617. È *rottura esterna* ogni guasto, ogni demolizione od altra violenza simile fatta ai muri od alle pareti di qualunque specie, ai tetti, alle soffitte, serrature, chiusure di legname o di ferro o di altra solida materia, che facciano impedimento ad introdursi in un fabbricato, in una bottega anche mobile, in un luogo cinto e chiuso, od in un appartamento od alloggio particolare, di modo che non possa seguire tale introduzione o passaggio senza che si rompa o si scomponga siffatto impedimento.

Art. 618. È *rottura interna* quella fatta dal ladro, dopo essersi introdotto in qualsiasi modo nei luoghi di cui è menzione nel precedente articolo, nei muri, nelle porte, nelle finestre o nei recinti interiori, come pure negli armadi, nelle casse, od in altri mobili di solida materia, che siano chiusi ed inservienti a custodire le robe. — È compresa nella classe delle rotture interne la semplice esportazione di casse o di altri mobili sopra indicati, i quali non possano aprirsi senza rottura, benchè questa sia seguita fuori del luogo del commesso furto.

Art. 619. Si considera *scalata* nei furti l'entrare in una casa o nelle sue dipendenze, in un fabbricato od edificio qualunque, od in luoghi cinti e chiusi, mediante apposizione di scala o con qualunque altro mezzo, non

escluso quello di arrampicarsi, ascendendo o discendendo muri, porte, tetti, finestre, o qualunque altra chiusura del genere di quelle contemplate nell'art. 615 dell'altezza di metri due. — È circostanza aggravante al pari della scalata l'ingresso nei luoghi anzidetti per un'apertura sotterranea diversa da quella che è destinata per introdursi.

Art. 620. Sotto nome di *chiavi false* menzionate nel n° 4 dell'art. 610 sono compresi gli uncini, i grimaldelli od altri strumenti atti ad aprire serrature, le chiavi comuni ad ogni specie di serrature, le chiavi imitate o contraffatte od alterate, e le stesse chiavi vere che o non sono destinate ad aprire quella tale serratura, o, se vi sono destinate, siano state o perdute dal padrone, o a lui sottratte con furto, con frode o con artificio.

Art. 621. Si avranno per *luoghi sacri*, per l'oggetto della pena di cui nell'art. 611, le chiese o cappelle pubbliche, le sacrestie, ed ogni altro luogo destinato alla custodia delle cose alla chiesa od alla cappella appartenenti, a queste immediatamente annesso, ed avente comunicazione interna colle medesime.

Art. 622. Il furto che non è accompagnato da alcuna delle circostanze accennate nel capo precedente, è considerato come *furto semplice*, ed è punito col carcere.

§ 2. Il Codice di procedura penale stabilisce che, trattandosi di furto o di altro reato con rottura, con sforzo o con scalata, il Giudice procedente all'istruttoria (ed in suo difetto, l'Ufficiale di polizia giudiziaria) dee descriverne la vestigia ed i segni, e far spiegare dai periti in qual modo, con quali strumenti o mezzi, e da qual tempo giudichino che il reato sia stato verosimilmente commesso (Art. 437). Il seguente articolo determina le varie circostanze che dovranno nei furti accertarsi dagli stessi funzionari, siccome la preesistenza e successiva mancanza delle cose rubate, la credibilità della persona derubata ecc. — *V. Polizia giudiziaria.*

GABELLARIO (Canone) — DRITTI SULLE BEVANDE E SULLE DERRATE ZUCCHERATE. — § 4. Le gabelle, ossia tasse di consumazione conosciute in Piemonte sotto il nome di gabelle delle carni, corami e foglietta, e dell'acquavita, ripetono la loro origine da antichi editti della Monarchia sabauda, e la Legge del 30 settembre 1814 altro non fece che riordinarle sovra un sistema pressochè uniforme, aggiungendovi quella sulla fabbricazione della birra. D'allora in poi si svolse una lunga e complicata serie di provvedimenti, i quali resero sempre più odiosi e vessatorii questi balzelli. La loro percezione in alcuni luoghi si effettuava direttamente dall'Amministrazione dello Stato, mentre nella maggior parte

delle Provincie veniva affidata a speciali appaltatori od accensatori, donde il nome di *Gabelle accensate* attribuito a questa branca di tasse. Principale inconveniente del sistema d'appalto quello era che i contribuenti venivano oberati di ben maggior somma di quella che effettivamente andasse a profitto dello Stato, e che dessi fossero sottoposti a mille angherie e soprusi per parte dei commessi della gabella, cui le leggi in vigore concedevano i più ampi arbitrii.

Proclamato lo Statuto costituzionale, parve tempo di por mano alla riforma d'una legislazione egualmente contraria ai principii di equa distribuzione delle imposte ed alle garanzie dell'inviolabilità domiciliare e personale da quello sanzionate; e numerose petizioni affrettarono dal Parlamento la discussione d'un progetto di riordinamento, che poi fu concretato nella Legge 2 gennaio 1853. Questa, senza togliere di mezzo le antiche gabelle (ad eccezione di quella sui corami e sulle pelli), surrogò ai due metodi di riscossione fin allora in vigore un sistema uniforme per tutte le Provincie, ragguagliando i dritti ad un canone annuo da ripartirsi fra i Comuni, di modo che del pagamento nelle casse dello Stato delle quote loro rispettivamente assegnate fossero essi in proprio responsabili, salvo rimborso dagli esercenti e contribuenti. Alle antiche gabelle poi questa Legge aggiunse ancora un'altra tassa da riscuotersi direttamente dallo Stato sulle bevande e derrate zuccherate non soggette al dritto di vendita al minuto, ed un dritto di permissione ossia di *bolletta* per l'esercizio di determinate industrie o professioni gravate o non di gabella.

Non occorre qui accennare quanto cattiva prova abbia fatta questa Legge nella sua applicazione; ed i Comuni delle antiche Provincie ben sanno come sia tornato funesto alla loro amministrazione questo sistema che li pone continuamente nel bivio o di aggravare eccessivamente i proprii amministrati, o di non trovarsi nel caso di soddisfare colle ordinarie loro risorse alla debitura verso lo Stato.

Perenni ed universali lagni s'elevarono d'allora in poi contro questa Legge; e non ci volle meno del patriotismo, del senno pratico, del tradizionale ossequio alla legge delle popolazioni subalpine per rendere portabile ed esigibile un'imposta di tal fatta.

L'annessione all'antico Regno delle nuove Provincie italiane, dove questo sistema di tasse non era conosciuto, e dove i dritti che tengono luogo delle gabelle sono in proporzione assai più lievi, fece

rilevare ancor più l'enormezza e l'ingiustizia del tributo gabellario piemontese. Epperò una delle prime cure del Governo italiano quella fu di studiare un piano di legislazione gabellaria che, mentre arrecasse anche in questo ramo la desiderata unificazione, tendesse a ripartire più equamente le tasse di consumo fra le varie Provincie. Frutto di tali studi fu il progetto di Legge sulla tassa governativa e dazio comunale di consumo, presentato dall'attuale egregio ministro delle Finanze (comm. Quintino Sella) alla Camera dei Deputati nella tornata del 7 giugno 1862. L'idea informatrice di questo progetto, la quale in massima fu desunta dal sistema del dazio-consumo tuttora vigente in Lombardia, ci pare sì commendevole, e preferibilmente ad ogni altra suscettiva di pratica attuazione e feconda di utili risultati, che non esitiamo a credere sarà per venire accolta dal Parlamento ed incarnata nella Legge, la quale al riaprirsi della sessione parlamentare si porrà a partito.

Alla vigilia pertanto di vedere scomparire per sempre codesto informe ammasso di provvedimenti fiscali i quali reggono le gabelle accensate delle antiche Provincie, stimiamo inutile dare a questa trattazione tutta quell'ampiezza che dapprima ci eravamo proposti; e limitandoci a riprodurre il testo della Legge 2 gennaio 1853 e d'alcune parti più importanti del Regolamento esecutivo 5 aprile stesso anno, corredato di alcune note dilucidative, crediamo porgere una idea abbastanza esatta della materia, e sopprimere alle esigenze che l'economia del presente lavoro c'impone: colla riserva di esporre ampiamente in acconcio luogo le norme che venissero ulteriormente sanzionate rispetto alla nuova tassa di consumo.

§ 2. Legge 2 gennaio 1853 sulle tasse gabellarie.

TITOLO I. — Dell'a Gabella sulle carni, sui corami, sulle pelli, sulla foglietta, sull'acquavite e sulla fabbricazione della birra.

Art. 1. La Gabella sui corami e sulle pelli, portata dall'Editto 30 settembre 1814, è abolita.

Art. 2. I dritti che attualmente si pagano per le carni, per la foglietta, per l'acquavite e per la fabbricazione della birra, ridotti a moneta, misura e peso decimale, giusta la Tabella N° 1 inserita nella presente Legge, sono provvisoriamente mantenuti (1).

(1) Secondo questa tabella i dritti di gabella sulle carni da pagarsi nelle diverse Provincie (esclusa la città di Torino) sono i seguenti:

Carni di bestie bovine, porci, montoni, capre, pecore, agnelli e caprelli ammazzati da chiunque ai macelli ed altrove, tl. 0,68 circa per chilogr.;

Art. 3. Nelle Provincie (*Circondari*), in cui i diritti mentovati nei due articoli precedenti trovansi appaltati, sarà ripartito fra i Comuni di caduna di esse, secondo le norme infrasegnate, il canone attualmente convenuto cogli accensatori, sotto deduzione però del dieci per cento in riguardo alla abolita gabella dei corami e delle pelli.

Art. 4. Nella città di Torino, il canone, che si paga per la gabella della foglietta e dell'acquavite, sarà accresciuto di lire cinquecentoventitre mila novecento ottantasei, centesimi ottantacinque, somma a cui corrisponde il dritto di quella sulle carni finora non compresa in tale canone.

Art. 5. Il canone di lire novantaquattromila che si esige per dritti sulla fabbricazione della birra nella città e provincia (*Circondario*) di Torino, sarà calcolato per tre quarti nel canone di detta città, e per l'altro quarto in quello della provincia.

Art. 6. Il canone per la città di Genova sarà ragguagliato a quello come sovra fissato per la città di Torino, in proporzione della rispettiva loro popolazione fissa e mutabile, sotto deduzione di lire duecentomila.

Art. 7. Il canone della provincia di Genova, esclusa la città, sarà ragguagliato a lire una, centesimi sessantacinque per capo della popolazione fissa e mutabile, a norma di quanto viene pagato dalla provincia di Torino.

Art. 8. In tutte le altre Provincie dove non erano in vigore le Leggi

Maiali e bestie grosse macellate dai particolari ad uso proprio, *li.* 1 92 per capo;

Capre, pecore e bestie piccole macellate dai particolari ad uso proprio, *li.* 0,36 per capo.

Giova pertanto avvertire che la tabella è inesatta per quanto riflette ai dritti da pagarsi per la carne macellata ad uso particolare; poichè l'art. 2 della Legge dichiarando essere mantenuti i dritti che *attualmente si pagano* per le carni ecc., ha palesemente inteso riferirsi per questo alle norme vigenti all'epoca della sua promulgazione, cioè al Manifesto Caneriale 9 ottobre 1820, il cui art. 11 apportò variazioni al R. E. 30 settembre 1814, da cui venne desunta l'accennata tabella. Quest'articolo disponeva che il macellamento per uso esclusivo dei particolari fosse soggetto alla gabella di *li.* 3 per ogni vacca o per ogni porco, di *li.* 2 per un vitello, e di cent. 50 per ogni capra o pecora. Questa è dunque la tariffa gabellaria che in tal parte deve oggidì seguirsi,

come ebbe a decidere il Consiglio di Stato in parere 19 ottobre 1853, e come viene prescritto nell'art. 34 del Regolamento 5 aprile 1853.

Quanto al dritto di *foglietta*, ossia gabella sulla vendita di vino al minuto (cioè in quantità minore di 25 litri), esso è fissato per ogni brenta, ossia 1/2 ettolitro, a *li.* 3 nella città di Torino, e a *li.* 2 50 nelle Provincie (Art. 1 Manif. Cam. 9 ottobre 1820).

Il dritto sulla vendita al minuto di spiriti, acquavite e liquori (in quantità minori di 10 chilogrammi) è stabilito in centesimi 50 per ogni libbra decimale ossia chilogramma, ritenuto che per l'acquavite detta *brandevin* questo diritto è soltanto della metà (Art. 15 cit. Manif. Cam.).

La fabbricazione della birra è soggetta ad un dritto di *li.* 3 60 per brenta ossia 1/2 ettolitro (Art. 8 Manif. Can. 4 gennaio 1834). La vendita inoltre della birra in Torino, tanto al minuto che all'ingrosso, è soggetta ad un dritto di consumo di *li.* 5 per ogni 1/2 ettolitro (Art. 9 ivi).

sulle *Gabelle accensate*, sarà ripartito fra i Comuni, secondo le norme infrassegnate, un canone corrispondente a centesimi novanta per capo della popolazione fissa e mutabile di caduna di esse.

Art. 9. Il canone per le Provincie appaltate, dalle quali dipendono i Comuni ammessi per lo addietto ad un abbuonamento diretto colle Finanze, od esenti, in parte, da dette gabelle, sarà aumentato di centesimi novanta per ogni abitante di detti Comuni, e ripartito giusta le norme fissate nell'art. 15.

Art. 10. I Comuni aggregati nell'attuale appalto ad una Provincia diversa da quella a cui appartengono giusta la vigente circoscrizione amministrativa, saranno riuniti, nel riparto del canone, a quest'ultima.

Art. 11. A tale effetto il canone d'appalto della Provincia dalla quale sono staccati, sarà diminuito dell'ammontare della quota media per capo della stessa Provincia, moltiplicata per il numero degli abitanti separati dalla medesima.

Art. 12. La parte di tributo detratta a norma dell'articolo precedente, dedotto il decimo per l'abolita gabella sulle pelli e sui corami, sarà aggiunta al canone della Provincia alla quale i Comuni suddetti sono riuniti.

Art. 13. L'enumerazione della popolazione sarà desunta dal censimento dell'anno 1848 formato per cura della Commissione superiore di Statistica (2).

Art. 14. Il canone per le città di Torino e Genova, e quello assegnato a caduna Provincia in base al disposto dei precedenti articoli, rimane fissato nelle somme specificate nella Tabella N° 2 annessa alla presente Legge (3).

Art. 15. L'Intendente della Provincia (*Sotto-Prefetto del Circondario*), assunto le più accurate informazioni (4), procederà alla ripartizione del con-

(2) Per la revisione delle tabelle di riparto del canone, prescritta dall'art. 22 della Legge, dovrebbero ora tenere per base la popolazione risultante dal censimento generale ordinato col R. D. 8 settembre 1861.

(3) La somma complessiva del canone gabellario dovuto dai Comuni allo Stato ammontava, giusta essa tabella, ad un totale di *li.* 7,600,373, il quale ripartito fra una popolazione di 4,900,249 delle varie antiche Provincie di Terraferma e di Sardegna, dava una media di *li.* 1 54 per testa. Ma questa somma veramente esorbitante venne poi con Legge 27 aprile ridotta di un quinto, salvo le quote a carico della città di Torino e di Genova. Posteriormente, con altra Legge del 19 luglio 1857 (art. 5) questo canone fu ancora diminuito di *li.* 105¹/₂ m. per la città di

Genova, di *li.* 80¹/₂ m. per la provincia ora circondario di Genova, e di *li.* 14 m. per quello di Bobbio; fu pure diminuito di *li.* 150 m. a favore di tutti gli altri Circondari in proporzione della parte di gabella che i rispettivi loro Comuni non avessero potuto riscuotere nei primi tre anni di esecuzione della presente Legge. La tabella di riparto della somma di cui venne diminuito il canone a tenore dell'anzichita Legge, fu approvata con R. D. 25 luglio 1858.

La suddetta diminuzione venne confermata colle Leggi 4 luglio 1858 e 20 novembre 1859 (n° 3761); ed il riparto predivisato, mantenuto con R. D. 11 gennaio 1859 (n° 3158) e 12 febbraio 1860 (n° 3993).

(4) Il Sotto-Prefetto dee procurarsi dai Sindaci de' Comuni del suo cir-

tingente per Comune, in ragione della presunta consumazione (5), delle derrate tariffate, da desumersi dall'importanza del commercio, dal numero dei venditori al minuto di vino, di spiriti e liquori, dal numero delle persone che attendono al macellamento del bestiame, ed alla fabbricazione della birra, dal numero delle feste, fiere e mercati che si tengono in ciascun Comune, ed a parità delle condizioni dianzi accennate, in ragione della maggiore o minore popolazione fissa e mutabile, non che del prodotto complessivo delle contribuzioni dirette che si pagano dal Comune (6). — Nei Comuni appartenenti alle Provincie appaltate, si avrà altresì riguardo all'ammontare dei dritti pagati in base all'appalto (7).

Art. 16. Formata la tabella di ripartizione, l'Intendente ne trasmetterà copia ai Sindaci di ciascun Comune.

Art. 17. I Sindaci sottoporranno la tabella ai Consigli comunali per le loro osservazioni, quindi la trasmetteranno unitamente alle medesime per mezzo dell'Intendente al Consiglio provinciale entro il termine di giorni dieci (8).

Art. 18. Per gli effetti di cui nei due articoli precedenti, l'Intendente della Provincia dovrà, per ciascun Comune, esprimere non solo la quota assegnata, ma ancora il numero dei venditori al minuto di vini, di spiriti e liquori, il numero delle persone che attendono al macellamento del bestiame e alla fabbricazione della birra, il numero delle feste, fiere e mercati, la popolazione fissa e mutabile, l'ammontare complessivo delle imposte dirette, e nelle Provincie già appaltate, l'ammontare dei

condario un prospetto conforme al Modulo N° 1 annesso al Regolamento, indicante le diverse nozioni in esso enunciate. A questo fine il Sotto-Prefetto trasmette al Sindaco d'ogni Comune quattro esemplari di tale prospetto; e questi, coll'assistenza della Giunta, ne riempie le lacune inserendovi le relative nozioni, ed enunciando nella colonna delle osservazioni le cause di scienza sulle quali le medesime sono appoggiate. Un esemplare è conservato presso la Segreteria del Comune, gli altri tre sono rimandati al Sotto-Prefetto fra giorni dieci dalla data in cui furono ricevuti.

Il Sotto-Prefetto è pure autorizzato a procurarsi le nozioni espresse nel prospetto dai Direttori delle contribuzioni dirette (Art. 1 a 4 del Regol. 5 aprile 1853).

(5) La ripartizione del canone tra i Comuni d'uno stesso circondario, e successivamente tra gli esercenti di uno stesso Comune, deve, a senso di

questo art. e del 27, aver luogo bensì in ragione della consumazione presunta, ma non con una irrevocabilità di quota che escluda la dimostrazione che la consumazione reale e vera del quotato sia inferiore alla consumazione sulla quale fu imposta la quota (Cons. di Stato, sent. 6 luglio 1861).

(6) Inclusivi perciò i centesimi addizionali ordinarii (Circ. Az. Gabelle 30 maggio 1853).

(7) I dritti pagati in base ai precedenti appalti governativi non possono essere ritenuti come criterio esclusivo per la fissazione delle quote del canone; essendo ben chiari i termini del presente articolo a significare che di questa circostanza si debba tener conto, ma in concorso delle altre prima additate (Cons. di Stato, parere 25 ottobre 1853).

(8) Le copie delle relative deliberazioni dei Consigli comunali, convocati ove d'uopo straordinariamente, debbono essere indirizzate al Sotto-Prefetto per doppio (Art. 6 Regol.).

canoni portati dai contratti di subaccensamento, ove questi esistano.— La tabella così formata, sarà stampata e distribuita per esemplari ai Comuni, come si è detto all'art. 10.

Art. 19. Il Consiglio provinciale, il quale sarà, ove d'uopo, convocato in sessione straordinaria, emetterà il suo parere ragionato tanto sul progetto di ripartizione dell'Intendente, che sulle osservazioni dei Consigli comunali (9).

Art. 20. Se il parere è conforme al progetto di riparto, l'Intendente fissa definitivamente la quota del canone cadente a carico di ciascun Comune, rende esecutoria la tabella, la fa pubblicare in ciascun Comune, e ne trasmette copia all'Azienda delle Gabelle (*Ministero di Finanze*).

Art. 21. Se il Consiglio provinciale non emette parere, o lo dà contrario al primo progetto di riparto, e l'Intendente non crede di uniformarsi al medesimo, la tabella cogli uniti documenti sarà trasmessa al Ministro dell'Interno, il quale di concerto col Ministro di Finanze, sentito il Consiglio di Stato, fisserà definitivamente la quota di ciascun Comune con decreto ragionato, ed ordinerà la pubblicazione della tabella in tutti i Comuni interessati (10).

Art. 22. Le tabelle di riparto fra i singoli Comuni di ciascuna Provincia saranno rivedute in capo a quattro anni, da computarsi dal giorno dell'osservanza di questa Legge, secondo le norme che verranno ulteriormente stabilite.

Art. 23. La quota di canone assegnata a cadun Comune è annoverata fra le spese obbligatorie del medesimo, e sarà pagabile a trimestri maturati nelle casse dello Stato, coi modi e privilegi stabiliti per gli altri tributi (11).

Art. 24. Il Comune si rimborserà del canone e delle relative spese di amministrazione in via di abbuonamento, a seconda delle disposizioni contenute negli articoli 27 e seguenti, fra le persone che a termini delle vigenti Leggi sono tenute al pagamento dei dritti di gabella (12).

(9) Il parere del Consiglio provinciale debb'essere emesso nel termine di giorni otto (Art. 8 Regol.).

(10) Seguita la pubblicazione della tabella, il Sotto-Prefetto manda agli Esattori un estratto della medesima nella parte riguardante i Comuni compresi nel rispettivo loro circondario (Art. 12 Regol.).

Un esemplare d'essa tabella è conservato pressol'Ufficio di circondario, un altro è inviato al Sindaco d'ogni Comune, e due di detti esemplari con due di caduno dei prospetti (Mod. N.º 1 e 2) sono dal Sotto-Prefetto trasmessi al Ministero di Finanze unitamente ad una copia delle deliberazioni dei Comuni sovra menzionate (Art. 14 Reg.).

(11) Di trimestre in trimestre d'ogni anno gli Esattori operano il versamento nella Tesoreria di circondario della quota di canone assegnata a cadun Comune, il quale versamento anche a termini della L. G. s'intende ordinato d'ufficio (Art. 13 Regol.).

(12) Per l'effetto di cui in quest'articolo, non più tardi del 15 dicembre d'ogni anno il Sindaco, con apposito manifesto da pubblicarsi nelle forme solite, deve diffidare il pubblico che la riscossione dei dritti di gabella sulle carni, sui vini, sugli spiriti e liquori e sulla birra si opera in via d'abbuonamento ovvero di ripartizione, con invito agli esercenti, cioè ai macellai, agli osti, ai tavernieri, ai

Art. 25. Qualora l'abbuonamento incontri grandi difficoltà, il Comune potrà deliberare che si proceda alla percezione dei dritti di gabella per via d'esercizio sulle basi delle Leggi attualmente vigenti, o per via di dritto di entrata (13). — I Comuni potranno altresì essere autorizzati a sopprimere al pagamento del canone loro assegnato con redditi proprii o con altri mezzi consentiti dalla Legge, escluso però quello di sovrapposta alle contribuzioni dirette (14).

cantineri ed agli altri vendenti al minuto vino di qualunque sorta, spiriti, acquavite e liquori, ai fabbricanti di birra, di liquori composti d'acquavite e di spirito, ed a tutte le persone indicate nelle Leggi del 30 settembre 1814, 9 ottobre 1820, 4 gennaio 1834 e 28 aprile 1845, di fare le dichiarazioni d'esercizio alla Segreteria del Comune o ad altro Ufficio a ciò destinato nel modo prescritto da dette Leggi e nel termine di dieci giorni (Art. 30 Regol.).

(13) La Legge permettendo in casi eccezionali la percezione dei dritti di gabella per via d'esercizio, erasi dubitato se sotto tal frase dovesse pur comprendersi il mezzo dell'appalto, ovvero se ai Comuni fosse interdetta tale facoltà, per essere (si diceva) contraria allo scopo di questa Legge, la quale volle appunto eliminare gli appalti od accense delle gabelle. Siffatta questione trovasi ora dai nostri magistrati amministrativi e dalla costante massima del Governo risolta nel senso che possano autorizzarsi i Comuni a valersi anche di tal mezzo di rimborso; giacchè sotto la parola esercizio si comprende tanto quello ad economia, come quello per appalto.

Il Consiglio d'Intendenza generale di Genova, in sentenza 22 ottobre 1857 nella causa degli esercenti di Genova C. Serravalle, l'Intendente generale e il Municipio di quella città, spiegò molto lucidamente i motivi che appoggiano questo canone di giurisprudenza, e che possono leggersi nella Rivista amministrativa del 1859, pag. 183 e seg.

(14) Quest'ultima disposizione da cui veniva vietata la sovrapposta alle contribuzioni dirette per far fronte al canone gabellario, venne modificata dall'art. 8 della L. 27 aprile 1851, il quale dispone che nel caso in cui i

mezzi accordati ai Comuni dagli art. 24 e 25 della Legge 2 gennaio 1853 per rimborsarsi del canone e delle relative spese d'amministrazione, fossero assolutamente insufficienti, i medesimi potranno essere autorizzati a sovrapporre alle contribuzioni dirette per la somma strettamente necessaria a compiere il loro contingente.

Riguardo al procedimento a seguirsi nelle pratiche relative alle domande di far fronte alla debitura del canone coi mezzi eccezionali autorizzati, trovansi prescritto quanto segue:

Allorchè il Comune ha deliberato che l'esazione dei dritti di gabella debba operarsi in alcuno dei modi autorizzati dall'art. 25 della Legge 1853 o dall'art. 8 della Legge 1854, il Sindaco, previa pubblicazione nei modi prescritti delle relative deliberazioni del Consiglio, lo rassegna al Sotto-Prefetto, unendovi: 1° gli elenchi dei dritti ed i regolamenti che dovessero farsi in esecuzione delle medesime; 2° il prospetto finanziario del Comune, desunto dal bilancio dell'esercizio in corso, e compilato a norma del Modulo superiormente prescritto per la contrattazione di mutui passivi presso la Cassa dei depositi (V. Modulo N° 171, Parte I, Sez. I del nostro FORMOLARIO), aggiungendovi però a mano, nella colonna delle osservazioni dell'attivo, l'indicazione del montare del canone gabellario stanziato in bilancio, e da riscuotersi sia in via di abbuonamento che d'esercizio e di appalto a carico degli esercenti locali, ed in quella del passivo la totalità del canone stesso assegnata al Comune; 3° il solito certificato di pubblicazione delle deliberazioni, e di seguite o non seguite opposizioni. — Il Sotto-Prefetto del circondario, appena ricevute tali deliberazioni, emette il suo ragionato parere intorno alla sussistenza o non dei fatti

Art. 26. Nei casi contemplati nell'articolo precedente, le deliberazioni dei Comuni, le tariffe ed i regolamenti che si facessero in esecuzione delle medesime, dovranno essere approvate per Decreto Reale, previo il parere del Consiglio di Stato.

Art. 27. Nel caso contemplato nell'articolo 24, il Consiglio delegato (*Giunta municipale*), sentiti gli interessati personalmente o per mezzo di un loro deputato da essi eletto secondo le norme da stabilirsi con apposito Regolamento, procederà annualmente alla ripartizione per via d'abbuonamento della quota da convenirsi d'accordo colle persone indicate nell'art. 24, ed in caso di dissenso da statuirsi d'ufficio in ragione della presumibile consumazione (15), tenuto conto, rispetto ai Comuni già soggetti alle gabelle, della consumazione dell'anno antecedente, e dei dritti pagati o per abbuonamento individuale o per esercizio, e di tutti quei dati che possono influire sulla vendita presunta dell'anno enumerati nell'art. 15 (16).

e motivi ivi allegati, e trasmette quindi ogni cosa al Ministro delle Finanze, il quale, di concerto col Ministro dell'Interno, sentito il parere del Consiglio di Stato, ne promuove l'approvazione per Decreto Reale. — Dopo approvati tali deliberazioni, regolamenti e tariffe, saranno i medesimi pubblicati per cura del Sindaco (Art. 42, 43 Regol. — Circ. Az. gen. Gabelle 19 agosto 1853. — Circ. Min. Interni 16 aprile 1859).

(15) La consumazione *presumibile*, non già la reale, deve formar la base della ripartizione del canone gabelario: dovendosi tuttavia per norma della presumibile futura consumazione, a senso della Legge, tener conto di tutte le circostanze relative, puossi precisamente per equo riparto costituire raffronto tra l'uno e l'altro esercente per evitare aggravio a chi trovasi in condizione di minore smercio, e designare maggior quota rispetto a colui cui speciali circostanze rendono maggior consumazione (R. Cam. Conti, Sent. 9 dicembre 1857). — V. anche qui indietro la nota 5^a.

(16) In esecuzione della norma portata da quest'articolo della Legge, l'art. 16 del Regolamento determina quanto segue:

Venendo determinato che il rimborso debba operarsi in via di abbuonamento ovvero di ripartizione nel modo contemplato dagli articoli 24 e

27 della Legge, il Sindaco raduna la Giunta municipale, la quale: 1° propone le spese ravvisate necessarie per l'amministrazione ed esazione del canone assegnato al Comune, che non potranno in ogni caso eccedere l'otto per cento del suo ammontare, salvo al Sotto-Prefetto di fissarne definitivamente la somma, vedute le dimostrazioni che saranno date dalla Giunta stessa sulle spese effettivamente per ciò occorrenti; 2° divide il canone coll'aggiunta del suddetto aumento, e stabilisce il contingente del medesimo da pagarsi da caduna classe di commercio dei generi imposti dei dritti di gabella, in ragione della rispettiva presunta consumazione di questi generi, la quale non dovrà essere inferiore alla quantità di essi indicata dalla stessa Giunta nel prospetto (Mod. N° 1), oppure risultante dalla tabella di ripartizione, ossia quadro (Mod. N° 3), mantenendo fra i dritti che colpiscono i diversi generi la proporzione stabilita dalla Legge; 3° stabilisce l'ufficio della Segreteria del Comune, o quell'altro presso il quale dovranno farsi le dichiarazioni d'esercizio del commercio di generi soggetti ai dritti di gabella, non che tutte le altre dichiarazioni cui a termini delle vigenti leggi sono tenuti gli esercenti siffatto commercio; 4° nel giorno susseguente al termine stabilito dall'art. 68 della Legge e fissato dal-

Art. 28. Il Consiglio delegato formerà la tabella di ripartizione distinta per ciascuna classe di commercio dei generi sottoposti ai dritti di gabella, la quale sarà depositata per giorni dieci nella sala del Comune, e quindi trasmessa per copia dal Sindaco all'Intendente nel termine di giorni tre (17).

Art. 29. Il Sindaco notificherà l'anzidetto deposito al pubblico con manifesto portando diffidamento agli interessati di produrre entro il termine di giorni otto successivi avanti l'Intendente le eccezioni che credessero loro competere (18).

l'art. 30 del presente per fare le dichiarazioni di esercizio del rispettivo commercio, chiama avanti di esso i dichiaranti distintamente per ogni classe, discute e conviene d'accordo coi medesimi, sentiti personalmente o per mezzo di un loro deputato, eletto come all'art. 24 del presente, la porzione del contingente alla loro classe fissato come avanti nel n° 2 che caduno di essi dovrà in via d'abbonamento pagare annualmente, e fa di questa convenzione constare con verbale; 5° non riuscendo l'accordo, oppure non presentandosi gli interessati od alcuno di essi, stabilisce d'ufficio detta porzione di contingente in ragione dell'annua presunta vendita, consumo o fabbricazione dei mentovati generi per ogni dichiarante, tenuto conto di tutti quei dati che influir possono all'accertamento di siffatta vendita, consumo o fabbricazione, non che di quelli enumerati nell'articolo 15 della Legge, come altresì nei Comuni già soggetti alle gabelle, della vendita, consumo o fabbricazione effettuati nell'anno antecedente, e dei dritti pagati per abbonamento o per esercizio, non ommessa l'osservanza delle disposizioni degli articoli 74 e 75 della Legge relative ai cantinieri e viandieri militari; 6° nell'uno o nell'altro caso dei due numeri antecedenti forma una tabella di ripartizione, il tutto nel termine di venti giorni.

L'art. 24 dello stesso Regolamento soggiunge:

Gli esercenti, che per l'effetto di cui all'art. 27 della Legge e del n° 4 dell'art. 16 del presente intendono di essere sentiti collettivamente per mezzo di un loro deputato, dovranno farne istanza al Sindaco con rappresentanza da essi sottoscritta. — Il Sindaco con apposito manifesto convoca i ri-

chiedenti per caduna classe di commercio; essi procederanno all'elezione del loro rappresentante per mezzo di schede segrete a maggioranza relativa. — Il Sindaco o il suo delegato presiede all'adunanza, e procede allo spoglio dei voti coll'assistenza di due scrutatori. — Alle funzioni di scrutatori saranno chiamati i due esercenti più attemptati, esclusi però gli inalfabeti: essi sottoscriveranno unitamente al Sindaco il processo verbale di elezione, che sarà ricevuto ed autenticato dal Segretario del Comune. — Quegli esercenti che si saranno astenuti dal sottoscrivere l'anzidetta rappresentanza saranno sentiti personalmente o per mezzo d'un loro procuratore legalmente costituito.

(17) La tabella sarà compilata secondo il Modulo N° 4 per ordine alfabetico degli esercenti distintamente per ogni classe di commercio dei generi imposti del dritto di gabella; e dovrà contenere specialmente: 1° il nome e cognome degli esercenti, 2° la qualità dell'esercizio, 3° la via e la casa in cui è situato il locale destinato all'esercizio, 4° l'epoca in cui si è intrapreso l'esercizio, 5° la presunta annua vendita, consumo o fabbricazione del genere, 6° la relativa quota del contingente dovuta per un anno (Art. 17 Regol.).

Se l'esercente appartiene a più classi di commercio dei generi imposti dei dritti di gabella, esso sarà compreso nella tabella in tanti articoli separati quante sono le gabelle cui è soggetto per ragione del suo commercio (Art. 18 ivi).

(18) Tali eccezioni, da farsi in iscritto e da firmarsi dall'interessato o da chi legittimamente lo rappresenta, debbono esser presentate al Sotto-prefetto nel termine di giorni tre (Art. 19 ivi).

Art. 30. L'Intendente, assunte le occorrenti informazioni nei modi e nei termini che saranno stabiliti dal Regolamento, fisserà la rispettiva quota di ripartizione, ed approverà la relativa tabella colle variazioni che fossero del caso (19).

Art. 31. Coloro che dopo l'approvazione di detta Tabella intraprendessero l'esercizio di vendita a minuto di vino, di spiriti e liquori, del macellamento di bestiami, o della fabbricazione della birra, s'intenderanno compresi per l'anno in corso nella stessa Tabella a ragione di tempo, e per quella quota media risultante da quelle fissate agli altri contribuenti della propria classe di commercio, o per quell'altra da stabilirsi dal Consiglio delegato se non vi sono contribuenti della propria classe di commercio; e ciò tutto sotto l'approvazione dell'Intendente (20).

Art. 32. La quota del nuovo contribuente andrà a profitto del Comune. — La somma, che per causa di cessazione di qualche contribuente dall'esercizio, o per altra qualsiasi mancasse a compiere il contingente imposto al Comune, sarà da questo sopportata senza alcun dritto di compenso.

Art. 33. Il trimestre incominciato si avrà per compiuto.

Art. 34. Il contribuente che cesserà dall'intrapreso esercizio, oltre al montare della quota dovuta pel trimestre in corso, sarà tenuto di pagare quello del successivo alla cessazione, a meno che questo abbia luogo nell'ultimo trimestre dell'anno (21).

(19) Giusta l'art. 20 del Regolamento il Sotto-Prefetto del circondario, esaminato il risultamento della tabella di ripartizione, non che delle eccezioni ed osservazioni degli interessati, sentite le Giunte municipali per ulteriori schiarimenti, ed assunte ove d'uopo le occorrenti informazioni, fissa la quota del contingente da pagarsi da cadun dichiarante; iscrive quindi le variazioni che fossero del caso nella tabella di ripartizione, approva la medesima e la rimanda al Sindaco, il tutto entro il più breve termine possibile.

(20) In questi casi il Sindaco forma una tabella di ripartizione supplementaria, in cui iscrive il nuovo o nuovi esercenti per una somma eguale alla quota media risultante da quelle fissate agli altri contribuenti della propria classe di commercio, ed in ragione del tempo che rimane a compimento dell'anno in corso, avendo presenti le disposizioni del successivo art. 33 della Legge. — Allorquando non vi sono contribuenti della propria classe, la Giunta municipale conviene

d'accordo coll'esercente la quota che il medesimo deve pagare pel tempo che rimane a compimento dell'anno in corso come all'articolo antecedente; e non riescendo l'accordo, la stabilisce d'ufficio nel modo segnato al n° 5 dell'art. 16 del presente. Tale quota dovrà essere iscritta nella tabella supplementaria. — Nell'uno e nell'altro caso la tabella supplementaria deve essere approvata dal Sotto-Prefetto, e sulla base della medesima verrà compilato l'apposito ruolo suppletivo, che sarà reso esecutivo a termini dell'art. 21 del presente (Art. 25, 26 e 27 Regol.).

(21) Quest'articolo si applica anche al caso in cui sotentra un nuovo esercente nel negozio: l'esercente che cessa, anche volontariamente, non può chiedere la liberazione dal pagamento della quota di canone dovuta per il trimestre in corso, quantunque il subentrante debba egli pure, dal giorno del suo ingresso nel negozio, pagare la quota di canone (R. Cam. Conti, sent. 13 settembre 1856).

Se per causa di cessazione di qualche

Art. 35. I ruoli dei debitori della quota di ripartizione da formarsi in conformità della relativa tabella approvata come sopra, saranno resi esecutori dagl'Intendenti (22).

Art. 36. Contro il risultamento di questi ruoli saranno ammessi i richiami tanto in via amministrativa, quanto in quella del contenzioso amministrativo, secondo le norme stabilite dalle leggi in vigore (23). — Sarà pure ammesso il richiamo per parte dei Comuni in via di contenzioso amministrativo sotto l'osservanza delle stesse regole contro il risultamento della tabella enunciata nell'art. 15 della presente Legge. — L'istanza pel richiamo di cui nell'alinea precedente, potrà essere promossa contro quel Comune o Comuni della Provincia che il Comune reclamante pretende essere stati al paragone tassati in minor proporzione. — A norma del giudicato che emanerà, saranno rettifiche le quote dei Comuni intervenuti in giudizio (24). — Non saranno ammissibili i richiami, trascorso il termine di un mese rispettivamente dal giorno della pubblicazione dei detti ruoli, o della mentovata tabella.

Art. 37. Tali richiami non sospendono l'esazione della quota di canone assegnata al Comune, o di ripartizione di questa posta a carico del contribuente, salvo il dritto alla rettifica od al rimborso.

Art. 38. Le quote di ripartizione dovute dai contribuenti saranno soddisfatte a dodicesimi anticipati, e ne sarà promossa la riscossione come di qualunque altra entrata spettante ai Comuni, e coi privilegi concessi al fisco dagli art. 2194, 2195 e 2197 del Codice civile.

contribuente dall'esercizio, debba la di lui quota venir diminuita, la Giunta municipale fa constare di siffatta diminuzione, cui procede in senso del presente articolo, sulla tabella di ripartizione all'articolo dello stesso contribuente con analoghe spiegazioni, e trasmette un estratto della tabella così rettificata al Sotto-Prefetto per l'opportuno scarico all'Esattore (Art. 28 Regol.).

(22) Questi ruoli debbono essere pubblicati per cura del Sindaco secondo le norme prescritte dai vigenti regolamenti. — Seguita la pubblicazione dei ruoli, il Sindaco vi appone in calce il relativo certificato e li spedisce immediatamente all'Esattore od al Tesoriere del Comune, i quali promuoveranno la riscossione del contingente nelle epoche e nei modi determinati dall'art. 38 della Legge (Art. 22 e seg. ivi.).

(23) Il reclamo in via amministrativa è presentato al Sotto-Prefetto, il quale, esaminato il relativo ricorso

colle annesse carte, sentito il parere della Giunta municipale, ed assunto ove d'uopo le occorrenti informazioni, provvede con apposito decreto: il reclamo in via contenziosa ha luogo giusta le forme stabilite per i procedimenti del contenzioso amministrativo. In ogni caso le istanze debbono presentarsi nel termine di un mese dalla data della pubblicazione dei ruoli, e corredarsi di un estratto autentico della tabella di ripartizione nella parte concernente l'articolo del reclamante. — V. gli articoli 50 a 59 del Regol.

(24) Il Comune reclamante, che avesse ottenuta una sentenza favorevole definitivamente eseguibile, dovrà presentarne copia autentica al Sotto-Prefetto, il quale rettifica le quote della tabella di ripartizione in senso di tale sentenza, e ne dà avviso al Ministero delle Finanze, non che ai Sindaci dei Comuni interessati ed agli Esattori per le occorrenti annotazioni sugli esemplari od estratti di tale tabella esistenti presso i medesimi (Art. 47 ivi.).

Art. 39. È considerata come vendita di vino al minuto quella fatta in quantità minore di venticinque litri. — Sono però esenti dal pagamento dei dritti le vendite di vino al minuto fatte nella quantità non minore di quindici litri da consumarsi fuori del luogo di vendita, ed esportata in un sol recipiente.

TITOLO II. — Del dritto sulla vendita di bevande o derrate non soggette a quello di vendita al minuto.

Art. 40. È dovuto un dritto per la vendita del caffè e del cioccolato in bevanda, non che di tutte le altre bevande fermentate composte, od altrimenti preparate, gelate o no, sulle quali non è imposto il dritto di vendita al minuto (25); come pure per la vendita degli oggetti preparati collo zucchero (26), i quali fanno parte essenziale del commercio o dell'arte dei confettieri o dei pasticciieri (27).

Art. 41. Questo dritto sarà riscosso in ragione dell'annuo fitto reale o presunto dei locali destinati per l'esercizio delle mentovate vendite, e per qualunque relativa operazione, non che del valore di tutti i mobili esistenti in detti locali, e necessari per siffatto esercizio (28).

(25) Le bevande su cui trovasi imposto il dritto di vendita al minuto, giusta l'art. 1, tit. 3º del R. E. 30 settembre 1814, e l'art. 15 delle RR. PP. 22 settembre 1821, tuttora vigenti, sono il vino, l'acquavite, gli spiriti ed i liquori, tutte le altre bevande, per le quali non è dalla legge stabilito il dritto di vendita al minuto, s'intendono comprese nella disposizione di questo articolo (Circ. Az. Fin. 31 ottobre 1853, Risol. di quesiti n° 16).

Per conseguenza i venditori di acque gazoze da loro fabbricate o non, e quelli di birra sono soggetti al dritto stabilito in quest'articolo (Circ. Az. Fin. 5 luglio 1853, e cit. Circ. 31 ottobre 1853, Risol. di ques. n° 1 e 23).

Per contro i venditori di vino all'ingrosso (cioè oltre i 25 litri), ed i fabbricanti di birra che non vendano al minuto, non sono sottoposti a tale dritto; i primi perchè affatto esenti dalle gabelle, anche in forza delle leggi anteriori; i secondi perchè non sono tenuti che a pagare la gabella sulla fabbricazione della birra (Cit. Circ., 31 ottobre 1853, Risol. di ques. n° 1 e 22).

(26) Perchè gli oggetti preparati collo zucchero possano essere sottoposti a dritto, bisogna che non manchi loro il carattere di *far parte essen-*

ziale dell'arte dei confettieri o dei pasticciieri, e così sono esclusi i medicinali. Perciò i farmacisti ed i veri droghieri non possono essere soggetti al dritto di esercizio e di permissione per la sola circostanza che nelle loro preparazioni entri lo zucchero, ed allorchando la vendita di dolci estranea alla loro professione è insignificante, e non è la principal loro occupazione o commercio (Circ. Az. Fin. 16 agosto 1853, e cit. Circ. 31 ottobre 1853, Risol. di ques. n° 15 e 17).

(27) Trattandosi di esercizi qui non contemplati non sarà mai loro applicabile il dritto portato dal presente articolo per la circostanza che visi tengano o non alcuni de' giuochi, in ragione dei quali questo dritto subisce poi un aumento a termini degli art. 42 e 43 della Legge (Cit. Circ. 31 ottobre 1853, Risol. di ques. n° 28).

(28) Semprechè la natura dei locali e dei mobili destinati alla fabbricazione delle bevande e derrate soggette a tassa, sia tale da escludere che essi possano anche servire alla vendita, questi non possono entrare nel calcolo del dritto di vendita (Cit. Circ. 31 ottobre 1853, Risol. di ques. n° 26).

Dal combinato disposto degli articoli 41 e 46 della Legge e dell'art. 409 e segg. del Cod. civ. risulta che gli

Esso sarà regolato sulle basi stabilite nella seguente

TABELLA indicante la base proporzionale del dritto

Classe	Indicazione dei Comuni	Categoria	Basi delle Categorie	Quantità del dritto	
				sul valore localivo	sul valore dei mobili
1 ^a	Nei Comuni di 50,000 abitanti e più	1 ^a	Fitto di li. 2,501 e superiore	20 p. 100	5 p. 100
		2 ^a	Fitto inferiore a li. 2,501	15 p. 100	4 p. 100
2 ^a	Id. di 10,001 a 50,000	1 ^a	Fitto di li. 801 e superiore	15 p. 100	4 p. 100
		2 ^a	Fitto inferiore a li. 801	12 p. 100	3 p. 100
3 ^a	Id. di 3,001 a 10,000	1 ^a	Fitto di li. 501 e superiore	12 p. 100	3 p. 100
		2 ^a	Fitto inferiore a li. 501	9 p. 100	2 p. 100
4 ^a	Id. al di sotto di 3,001	1 ^a	Fitto di li. 151 e superiore	9 p. 100	2 p. 100
		2 ^a	Fitto inferiore a li. 151	6 p. 100	1 p. 100

Art. 42. Lo stesso dritto sarà aumentato di un quinto allorchando il contribuente tiene aperto al pubblico il giuoco del bigliardo oppure altri giuochi (29).

Art. 43. Si farà pure luogo all'aumento del decimo, oltre il quinto di cui nell'articolo precedente, se insieme col giuoco del bigliardo si tengono altri giuochi.

Art. 44. L' esercizio di vendita delle bevande e derrate che fanno og-

arazzi, le tappezzerie e simili decorazioni vanno compresi fra i mobili che debbono essere dichiarati e valutati per la fissazione del dritto d'esercizio, ritenuto peraltro che le tappezzerie non ne devono far parte se non disposte in modo da potersi trasportare (Cit. Circ. 16 agosto 1853, Risol. di ques. n° 14).

L'esercente che fa valore nello stesso locale due arti, l'una delle quali soltanto è soggetta al dritto portato dall'art. 40, dee pagare la tassa in proporzione del fitto di quei soli membri del locale che siano esclusivamente o promiscuamente occupati per la vendita delle derrate tariffate ed operazioni dipendenti, come pure in ragione dei mobili necessari. Questo principio si applica al caso in cui un esercente liquorista tenga pure birreria e bigliardi, od un caffettiere eserciti cumulativamente la professione di ristorante, od un panattiere faccia anche pasticceria (Cit. Circ. 5 luglio 1853, Risol. di ques. n° 2).

(29) La condizione dalla legge voluta per determinare l'aumento del dritto di vendita, non è il numero dei bigliardi o dei giuochi tenuti dagli esercenti, ma sibbene ed unicamente il tener aperto al pubblico il giuoco (non un giuoco) di bigliardo, oppure altri giuochi: quindi non si deve fare che una volta sola l'aumento del quinto per qualunque sia numero di giuochi (di bigliardo o d'altra natura) annessi all'esercizio di vendita (Cit. Circ., Risol. di ques. n° 3).

Nella generica indicazione poi di altri giuochi, occorrente in questo e nel successivo art. 43, si comprendono tutti: quindi è di necessaria conseguenza, che anche i giuochi delle carte e dei tarocchi debbano valere a produrre l'aumento del quinto se siano scompagnati dal bigliardo, e quello del decimo se già il bigliardo abbia occasionato quello del quinto (Cit. Circ. 16 agosto 1853, Risol. di ques. n° 41).

getto del presente Titolo, dovrà essere dichiarato prima d'intraprenderlo, con indicazione se si tengano o no aperti al pubblico i giuochi menzionati nei due articoli precedenti (30).

Art. 45. Dovranno pure essere dichiarati tutti i locali destinati a siffatte vendite, ed a qualunque relativa operazione.

Art. 46. Dovrà egualmente essere dichiarato il montare del fitto di detti locali, come altresì il valore dei mobili esistenti nei medesimi.

Art. 47. Il montare del fitto dovrà essere giustificato con atti pubblici o con scritture originali di locazione, oppure colla copia di queste scritture firmate dal contribuente, ovvero con dichiarazione dello stesso contribuente e del proprietario dei locali, in cui sia indicata l'entità dei medesimi ed il montare del fitto.

Art. 48. Mancando questi documenti, il valore locativo potrà essere stabilito d'accordo cogli Agenti del Governo, in ragione della somma che potrebbero ricavare affittando i locali per uso ed esercizio simile. Non convenendosi, verrà determinato d'ufficio dai detti Agenti, salva perizia sull'istanza del contribuente.

Art. 49. Il valore dei mobili sarà fissato per mezzo di perizia. È però fatta facoltà al contribuente di richiedere che sia stabilito in ragione del doppio ammontare del fitto dei locali suaccennati.

Art. 50. Appurate e rettificate le dichiarazioni nel modo sovra prescritto, gli Agenti del Governo formano le matricole dei contribuenti, indicando la quota annuale del dritto da pagarsi da caduno di essi, e colla scorta di queste matricole compilano i ruoli, i quali sono pubblicati e resi esecutoriî dall'Intendente (31).

Art. 51. Contro il risultamento di questi ruoli è aperto il richiamo tanto in via amministrativa, quanto in quella di contenzioso amministrativo, secondo le norme stabilite dalle leggi e regolamenti in vigore. — Non saranno più ammissibili i richiami trascorso il termine di un mese dal giorno della pubblicazione di detti ruoli (32).

Art. 52. Tali richiami non sospendono l'esazione del dritto tassato, salva ragione alla rettifica ed al rimborso.

(30) Le dichiarazioni menzionate in questo e nei successivi articoli vogliono essere redatte nei termini e modi stabiliti dal titolo 2° parte 2ª del Regolamento.

(31) Il Sotto-Prefetto, dopo aver resi esecutoriî i ruoli, li spedisce ai Sindaci, i quali ne curano la pubblicazione nei luoghi e modi soliti, vi appongono in calce i relativi certificati, e con apposito manifesto diffidano gli interessati che i ruoli rimangono depositati per otto giorni nella sala del Comune onde ne possano prender visione: trascorso detto termine, man-

dano i ruoli agli Esattori, dai quali sarà ad essi rilasciata ricevuta. A diligenza poi degli stessi Sindaci dee trasmettersi un certificato della pubblicazione dei ruoli al Verificatore dei tributi (Art. 82 e 83 Regol.). — V. del resto i titoli 4° e 5° parte 2ª dello stesso Regolamento, relativi alla formazione della matricola e dei ruoli, e delle matricole e ruoli supplementari, nonché all'esazione dei dritti.

(32) V. riguardo ai ricorsi, tanto in via amministrativa che in contenzioso amministrativo, il titolo 6° parte 2ª del Regolamento.

Art. 53. La quota del dritto risultante dai ruoli sarà dovuta per l'intero trimestre, nel quale ha principio o termine l'esercizio della vendita.

Art. 54. Tale quota è pagabile a bimestri anticipati: potrà però essere soddisfatta a trimestri maturati, purchè venga prestata cauzione per l'importare di un semestre.

Art. 55. I venditori di bevande e derrate contemplate nel presente Titolo devono giustificare la loro dichiarazione d'esercizio per mezzo di certificati da rilasciarsi sopra carta da bollo di centesimi quaranta dall'Ufficio cui fu presentata tale dichiarazione, nei quali, oltre la data della medesima, sia indicata la quota del dritto tassato, col numero della matricola in cui trovansi iscritti.

Art. 56. La vendita delle bevande e derrate, di cui nel presente Titolo, dovrà essere indicata al pubblico per mezzo di un cartello o di altra insegna.

Art. 57. Tanto in caso di ommissione della dichiarazione, di cui all'art. 44 della presente Legge, quanto per l'accertamento dell'esattezza delle dichiarazioni fatte dai vendenti bevande e derrate contemplate nel presente Titolo, gli Agenti del Governo potranno procedere sul luogo alle opportune verificazioni per la regolare formazione delle matricole.

Art. 58. Tale verificaazione non potrà effettuarsi senza l'intervento del Sindaco o di un Amministratore del Comune, i quali saranno tenuti di deferire all'invito (33).

Art. 59. La cessazione d'esercizio di vendita dello bevande e derrate contemplate nel presente Titolo, dovrà essere dichiarata colla remissione del certificato giustificante la dichiarazione fatta per intraprendere quell'esercizio.

Art. 60. Il dritto, di cui negli antecedenti art. 40 e 41, sarà pure dovuto dalle persone che tengono aperto al pubblico il giuoco del bigliardo, quand'anche non facciano vendita delle bevande e derrate enunciate negli stessi articoli.

Art. 61. Sono conseguentemente applicabili alle suddette persone le disposizioni del presente Titolo.

TITOLO III. — Del dritto di permissione.

Art. 62. L'esercizio delle professioni contemplate nella presente Legge, pel quale è obbligatoria una dichiarazione preventiva, non potrà essere intrapreso, senza che siasi in conformità di questa stessa Legge pagata una bolletta di permissione, la quale sarà valevole per l'anno in corso, ed in qualunque tempo venga incominciato (34).

(33) A questo effetto il Verificatore ne fa analoga richiesta al Sindaco od a chi ne fa le veci, il quale deve deferire all'invito o personalmente o per mezzo d'un suo delegato. In caso di rifiuto, può questo essere accertato con verbale, e ne sarà intanto riferito

al Sotto-Prefetto del circondario per gli opportuni provvedimenti (Art. 73 Regol.).

(34) I proprietari che fanno vino colle uve dei propri beni per venderlo al minuto, sono tenuti a levare la bolletta di permissione ed a pagarne il

Art. 63. Sarà dovuto per questa bolletta il dritto fissato nella seguente

TARIFFA del dritto di bolletta

Professioni (35)	Indicazione dei Comuni (36)	Montare del dritto
1° I commercianti venditori di vino al minuto e di bevande non passibili del dritto di vendita al minuto	Nei Comuni di 50,001 abitanti e più . . L.	50 »
	Id. di 20,001 id. a 50,000 . . .	40 »
	Id. di 10,001 id. a 20,000 . . .	30 »
2° Questo dritto sarà aumentato del terzo al dritto venditori che tengono bigliardo od altri giuochi (37)	Id. di 6,001 id. a 10,000 . . .	20 »
	Id. di 3,000 id. a 6,000 . . .	12 »
	Id. al disotto di 3,001 abitanti . .	6 »
3° Fabbricanti di liquori (38) .	In qualunque Comune	50 »
	Nei Comuni di 50,001 abitanti e più	50 »
	Id. di 20,001 id. a 50,000 . . .	40 »
4° Venditori a minuto di spiriti e liquori (39)	Id. di 10,001 id. a 20,000 . . .	30 »
	Id. di 6,001 id. a 10,000 . . .	20 »
5° Per venditori ambulanti il dritto sarà di due terzi . .	Id. di 3,001 id. a 6,000 . . .	12 »
	Id. al disotto di 3,001 abitanti . .	6 »
	Nei Comuni di 50,001 abitanti e più	50 »
6° Tenenti bigliardo che non esercitano altra professione	Id. di 20,001 id. a 50,000 . . .	30 »
	Id. di 10,001 id. a 20,000 . . .	20 »
	Id. al disotto di 10,000 abitanti . .	10 »
7° Macellai di bestie bovine, ed i venditori di carni di queste bestie	Nei Comuni di 50,001 abitanti e più	30 »
	Id. di 20,001 id. a 50,000 . . .	20 »
	Id. di 10,001 id. a 20,000 . . .	12 »
8° Macellai e venditori di carni delle altre bestie indicate nella Tabella N° 1, la metà del dritto portato dall'articolo precedente	Id. di 6,001 id. a 10,000 . . .	9 »
	Id. di 3,001 id. a 6,000 . . .	6 »
	Id. al disotto di 3,001 abitanti . . .	4 »
9° Fabbricanti di birra (40) .	In qualunque Comune	50 »

dritto, non essendo essi esenti dalla dichiarazione o consegna preventiva, a termini degli art. 1 e 2, tit. 3° del R. E. 30 settembre 1814 (Cit. Circ. 5 luglio 1853, Risol. di quesiti n° 8).

Il dritto di permissione è una tassa indipendente e distinta dalla gabella di vendita al minuto; quindi è dovuta dall'esercente, sebbene il Comune paghi il canone gabellario coi redditi o mezzi propri: questa circostanza non esime l'esercente dall'obbligo della dichiarazione d' esercizio (Ivi n° 9).

È relativa al dritto di permissione la parte 3ª del Regolamento.

(35) In massima è dovuta una sola bolletta per l'esercizio cumulativo in un medesimo locale delle varie professioni indicate in ogni numero della tariffa. È pure dovuta una sola bolletta per le professioni *affini* enunciate in diversi numeri di detta tariffa, allorchè sono esercitate cumulativamente nello stesso locale, come sarebbe quella di fabbricanti e di venditori di spiriti e liquori, di venditore al mi-

Art. 64. Il dritto di bolletta sarà soddisfatto per metà nell'atto della dichiarazione di esercizio di tali professioni, e per l'altra metà appena scaduto il primo trimestre d'esercizio dalla data della dichiarazione, oppure subito dopo la cessazione di siffatto esercizio.

TITOLO IV. — Disposizioni generali.

Art. 65. Il dritto di dogana fissato dalla tariffa promulgata colla Legge del 14 luglio 1851 per l'introduzione dall'estero dell'acquavite composta (liquori), è portato a lire sessanta per ettolitro.

nuto di vino e di spiriti e liquori; ritenendo però che colui il quale accumula colla vendita al minuto di detti oggetti, quella di fabbricante di liquori, deve indistintamente pagare il dritto di permissione di ll. 50, qualunque sia il Comune del di lui esercizio cumulativo. L'accumulamento poi di professioni non affini, come sarebbe quella di macellaio e venditore di vino al minuto; di macellaio, liquorista, caffettiere, confettiere e di fabbricante di birra; oppure di fabbricante di birra e di tenente bigliardo, dà luogo a due distinte bollette di permissione, quantunque siano riunite in un medesimo stabilimento (Cit. Circ. 16 agosto 1852, Risol. di ques. n° 12).

(36) L'art. 9 della Legge 27 aprile 1854, ha stabilito che nei Comuni la cui popolazione complessiva è di 5/m. abitanti o più, coloro che esercitano nei sobborghi e nelle borgate distanti cinquecento o più metri dall'abitato principale, i commerci e le vendite contemplate negli art. 1, 2, 4, 5, 6, 7 e 8 di questa tariffa, paghino il relativo dritto di permissione in ragione della popolazione complessiva di tali sobborghi e borgate, come se formassero insieme un Comune separato, e che gli esercenti nell'abitato principale paghino tale dritto di permissione in relazione alla popolazione complessiva del Comune.

(37) Qualunque sia il numero dei bigliardi o dei giuochi attivati in uno stesso esercizio, non si deve fare che una sola volta l'aumento del terzo al dritto stabilito per la bolletta di permissione (Cit. Circ. 5 luglio 1853, Risol. di ques. n° 4.).

(38) Non debbesi confondere i fab-

bricanti di liquori coi semplici distillatori. La distillazione degli spiriti è dalla legge gravata del dritto di permissione pel solo esercizio della vendita che se ne faccia al minuto; la fabbricazione dei liquori fu gravata invece del dritto di permissione tanto per la vendita che si faccia all'ingrosso od al minuto dai fabbricanti, come per la vendita che se ne faccia al minuto dai rivenditori: conseguentemente i semplici distillatori di spiriti e di brandin non sono soggetti al dritto di permissione (Cit. Circ. 31 ottobre 1853, Risol. di ques. n° 27).

(39) Questo diritto dall'art. 10 della Legge 27 aprile 1854 fu ridotto ad un decimo dell'ammontare del dritto fissato dalla presente tabella per gli altri esercenti.

Tutti poi i venditori ambulanti di bevande e derrate comprese negli articoli precedenti debbono senza dubbio pagare il dritto di bolletta indistintamente per essi stabilito nel presente articolo, ma non potrebbero i medesimi essere assoggettati ad altro dritto, e particolarmente a quello portato dall'art. 40, avvegnachè mancherebbe la base della riscossione emergente dal montare del fitto e del valore dei mobili necessari alla vendita (Cit. Circ. 31 ottobre 1853, Risol. di ques. n° 29 e 30).

(40) I fabbricatori d'acque gazoze non essendo specialmente qui enunciati, sembra che a questi sia applicabile l'art. 1 della presente tariffa, e debbano perciò pagare il dritto di permissione non in una cifra costante per qualunque Comune, ma variabile in ragion di popolazione (Ivi, n° 24).

Art. 66. Il dritto di dogana per l'introduzione dall'estero della birra è stabilito come segue: — Birra in botti o barili, per ettolitro ll. 10; — Id. in bottiglie, caduna cent. 10.

Art. 67. Le leggi che regolano l'esercizio delle gabelle nella città di Torino sono applicabili alla città di Genova.

Art. 68. Le dichiarazioni che a termini della presente Legge o di quelle vigenti devono farsi all'Amministrazione delle Gabelle od all'Accensatore, saranno fatte alle Segreterie dei Comuni, od agli Uffici da questi a ciò destinati. — Coloro che intendono continuare l'esercizio di professioni per le quali siano obbligatorie tali dichiarazioni, dovranno farle nei primi dieci giorni in cui sarà posta in osservanza la presente Legge.

Art. 69. Sarà permesso ai mercanti ambulanti, venditori al minuto di vini, spiriti e liquori d'intraprendere temporariamente siffatta vendita mediante preventiva dichiarazione e pagamento del dritto tariffato nella quota da convenirsi, o da stabilirsi d'ufficio dal Sindaco o suo delegato (41).

Art. 70. Il divieto di macellare vitelli immaturi, di cui nelle Regie Patenti 7 marzo 1817, è abolito.

Art. 71. Il dritto a peso sulle carni potrà essere convertito in altro per capo, tenuto conto del peso medio di cadun animale destinato alla consumazione locale; e potrà eziandio essere esatto all'introduzione del bestiame nel Comune (42).

(41) I mercanti ambulanti, venditori al minuto di vini, spiriti e liquori, onde godere della facoltà stabilita in quest'articolo debbono, prima d'intraprendere tal vendita, farne la dichiarazione al Sindaco o suo delegato, e concertare col medesimo la quota del dritto da pagarsi in via di abbuonamento (Art. 32 Regol.).

Sarà spedita per queste dichiarazioni una bulletta a madre-figlia (Mod. N° 7), in cui si esprimeranno la quantità dei liquidi di cui vorrà intraprendersi la vendita temporaria, il montare della quota di abbuonamento convenuta o stabilita d'ufficio col Sindaco o suo delegato, ed il tempo che deve durare siffatta vendita. — Questa bulletta dovrà presentarsi all'Esattore del Comune, nella cui cassa sarà soddisfatto il montare della quota di abbuonamento nella medesima indicato. — Sulla presentazione della quitanza dell'esattore il Sindaco rilascerà il permesso di vendita (Art. 33 ivi).

(42) Onde determinare l'entità del dritto per capo di bestiame da sostituirsi a quello sul peso, il Consiglio comunale, assunte le occorrenti infor-

mazioni: 1° accerta il peso medio dell'animale per ogni specie destinato alla consumazione nel Comune, detratto però il peso delle parti dell'animale indicate nell'art. 2 dei titoli I e IV dei capitoli annessi alla Legge 30 settembre 1814, cioè dei grassi che sono attaccati agli interiori, e quanto ai maiali, delle sole budella; 2° fissa il dritto per capo d'ogni specie d'animali in ragione di quello di gabella imposto sulle carni, e del peso accertato come sopra al n° 1; 3° forma l'elenco dei relativi dritti, nonchè il regolamento per la loro riscossione. L'elenco ed il regolamento sono sottoposti al Sotto-Prefetto, il quale, assunte le occorrenti informazioni, gli approva colle variazioni che credesse introdurre, e li rende esecutori ordinandone la pubblicazione (Art. 39 e 40 ivi).

Allorquando il dritto di peso sulle carni viene convertito in altro per capo del bestiame, il contingente del canone relativo stabilito o convenuto non viene compreso nella tabella di ripartizione (Art. 38 ivi).

Art. 72. Il dritto sulle carni introdotte in un Comune che non sia quello del macellamento, sarà dovuto nel luogo di consumazione, non ostante che sia stato pagato in quello del macellamento.

Art. 73. Le disposizioni, di cui nel precedente articolo, non sono applicabili ai privati che consumano carni unicamente ad uso proprio nei Comuni dove non è istituito dazio di consumo, purchè giustifichino essersi pagato il dritto di gabella nel luogo di macellamento (43).

Art. 74. Le esenzioni concesse dalle vigenti Leggi ai cantinieri e vivandieri stabiliti negli accampamenti, nei forti e nelle cittadelle, sono estese ai generi consumati negli stessi luoghi dai militari di qualunque grado. — Immedesimi non potranno godere di detta esenzione se non sono muniti di titolo di nomina del Dicastero della Guerra.

Art. 75. La quota di ripartizione per i cantinieri e vivandieri militari non esenti dai dritti di gabella sarà fissata in ragione d'una lira all'anno per ogni militare, computando la forza dei corpi al completo e non all'effettivo, senza comprendere le persone estranee alla milizia, rispetto alle quali detti cantinieri e vivandieri saranno sottoposti al trattamento degli altri contribuenti (44).

Art. 76. Gli Agenti del Comune incaricati della sorveglianza sulle frodi, quelli di Sicurezza pubblica, i Preposti delle Gabelle, ed i Carabinieri Reali, ove abbiano fondato sospetto di frode, potranno procedere, coll'assistenza

(43) Per somministrare tale giustificazione non basta che il privato comprovi d'aver comperato la carne da un macellaio pubblico esercente nel Comune dove si dice macellata, ma dee provare altresì l'identità della carne suddetta ed il relativo pagamento ivi fatto del dritto di gabella (Cons. di Gov. di Pavia, sent. 7 marzo 1861).

Riguardo al macellamento delle bestie che si fa dai particolari per proprio conto deesi qui accennare quanto prescrive in proposito il Regolamento, il quale dichiara che essi prima d'ammazzare qualche animale, per le cui carni è dovuto il dritto di gabella, debbono fare le dichiarazioni prescritte dalle Leggi 30 settembre 1851 e 28 aprile 1855, e pagare il dritto dalle stesse leggi e da quella del 9 ottobre 1820 in via d'eccezione fissato a loro favore (V. indietro nota 1^a), o quell'altro che in via d'abbonamento venga convenuto o stabilito d'ufficio dal Sindaco o suo delegato. Le dichiarazioni suddette sono inserite in un registro a madre-figlia, conforme al

Mod. N° 8 di esso Regolamento, ed esprimono, oltre la qualità dell'animale, il montare del dritto da pagarsi. Il dichiarante presenta l'avuta spedizione all'Esattore, il quale rilascia quitanza dell'effettuato pagamento del dritto; ed il Sindaco, sulla presentazione di tale quitanza, gli spedisce il permesso di macellamento (Art. 34 e 35). — Le dichiarazioni ed il pagamento ora detti debbono altresì effettuarsi nel caso d'introduzione di carni in un Comune che non sia quello del macellamento, giusta quanto è previsto dall'art. 72 della Legge. Queste dichiarazioni sono spedite da un registro a madre-figlia conforme al Mod. N° 9 del Regolamento.

(44) Per gli effetti di cui in questo articolo potendo occorrere ai Municipii di conoscere la forza al completo dei corpi stanziati nelle località rispettive, con Circolare del Ministero di Guerra 19 aprile 1857 i Comandanti dei corpi stessi furono prevenuti di dover aderire alle domande che in proposito fossero loro rivolte dai Municipii o dagli Uffici di circondario.

del Giudice ordinario o suo luogotenente, oppure del Sindaco e degli Amministratori del Comune, a perquisizioni e visite domiciliari nei siti dove cadrà il sospetto, o nei quali siasi denunciata l'esistenza della frode dalle persone comprese nei ruoli di ripartizione dei dritti di gabella.

Art. 77. L'opposizione agli Agenti del Comune incaricati dell'esecuzione della presente Legge sarà punita con multa non minore di lire cento, nè maggiore di lire trecento, senza pregiudizio delle pene stabilite nella sezione 2^a, titolo 3^o, libro II del Codice penale, nel caso di oltraggio o violenza.

Art. 78. Il frodo consumato o tentato sarà punito colla confisca dei generi soggetti a dritto che fanno oggetto della contravvenzione, non che dei relativi continenti, e mezzi di trasporto, e con multa eguale al quadruplo dell'importare del dritto dovuto sul genere caduto in confisca.

Art. 79. Gli oggetti cadenti in confisca saranno sequestrati, e potranno essere lasciati presso l'inquisito se sarà riconosciuto responsabile, o se presta idonea cauzione pel valore di detti oggetti. — Questo valore sarà stabilito da un perito nominato di consenso delle parti, e non accordandosi, per mezzo di stima giudiziale.

Art. 80. L'ommissione delle dichiarazioni e delle altre discipline stabilite dalla presente Legge dà luogo ad una ammenda o multa non minore di lire cinque e non maggiore di lire duecento.

Art. 81. Le contravvenzioni alle disposizioni dei titoli 2^o e 3^o della presente Legge, alle quali non fossero applicabili i precedenti articoli, saranno punite con multa eguale al doppio del dritto dovuto.

Art. 82. In tutto ciò che non è provveduto colla presente Legge si osserveranno le Leggi e Regolamenti per le materie di dogana e di gabelle che sono in vigore nei luoghi nei quali sarà la medesima posta in esecuzione.

Art. 83. Un Regolamento da approvarsi con Decreto Reale stabilirà le discipline e le norme da osservarsi pel pieno esperimento di questa Legge.

Art. 84. Nelle Provincie e Comuni dello Stato dove non erano in vigore le Leggi sulle gabelle delle carni, della foglietta, delle acquavite, e sulla fabbricazione della birra, sarà pubblicato per Decreto Reale un estratto delle disposizioni tuttora in vigore contenute nel Regio Editto 30 settembre 1814 (eccettuando il titolo VII); — nelle Regie Patenti 22 settembre 1820; — nel Manifesto Camerale 9 ottobre 1820; — id. 22 agosto 1823; — id. 4 gennaio 1831; — id. 3 agosto 1844; — id. 28 aprile 1845.

Art. 85. La tassa stabilita dalla presente Legge decorrerà dal 1^o luglio 1853, e da tale epoca comincerà ad aver effetto l'abolizione della gabella sui corami e sulle pelli portata dall'art. 1.

Art. 86. Da quell'epoca non sarà più dovuto dritto di licenza per tener aperte botteghe di bigliardo, imposto coll'art. 24 delle Regie Patenti 30 ottobre 1821, e con altre successive. — Dalla medesima epoca è abrogato l'articolo quinto del titolo primo dei capitoli annessi al Regio Editto 30 settembre 1814, ed è derogato ad ogni disposizione di Legge contraria alla presente.

I Ministri per gli affari delle Finanze e dell'Interno sono incaricati ecc. ecc.

§ 3. Parte essenzialissima delle norme relative alla esecuzione della riferita Legge sono quelle che regolano la materia contravvenzionale gabellaria, nella quale hanno precipua ingerenza le Autorità e gli Agenti municipali. Sarà quindi opportuno porre loro sottocchio le disposizioni contenute nella Parte iv del Regolamento 3 aprile 1853 che riguarda tale oggetto. Eccone il testo :

TITOLO PRIMO. — Del procedimento per contravvenzioni in materia di diritto di gabella di cui nel Titolo primo della Legge.

Art. 119. Per l'eseguimento delle prescrizioni di cui nel presente Titolo, le attribuzioni conferite dalle leggi e regolamenti in vigore all'Intendente generale dell'Azienda delle Gabelle ed ai Direttori delle Dogane e Gabelle spetteranno rispettivamente agli Intendenti generali (*Prefetti di Provincia*) ed ai Sindaci de' Comuni.

Art. 120. I Comuni potranno avere il numero di commessi giurati che crederanno necessari per l'esatto invigilamento e per la compiuta esecuzione della Legge, nonchè per l'accertamento delle contravvenzioni alla medesima. — Le funzioni di commesso potranno anche venire cumulativamente affidate ai servienti ed altri salariati comunali.

Art. 121. I commessi saranno nominati dal Consiglio delegato (*Giunta municipale*), e presteranno giuramento davanti al Giudice di Mandamento di adempire esattamente ai loro doveri: essi non potranno essere rimossi senza l'autorizzazione dell'Intendente (*Sotto-Prefetto*).

Art. 122. I commessi potranno nell'esercizio delle loro funzioni essere armati con carabina a baionetta, colla sciabola e con pistole lunghe, purchè vestano abito uniforme, o' portino al braccio o su qualche altra parte dell'abito ed in luogo visibile una divisa, ovvero piastra (placca) di metallo approvata dall'Intendente della Provincia, ed abbiano seco la commissione di nomina.

Art. 123. I commessi, i preposti delle Gabelle, gli agenti di Sicurezza pubblica ed i Carabinieri Reali che scopriranno qualche contravvenzione alle leggi di gabella, dovranno sequestrare i generi cadenti in confisca, i relativi continenti, non che i mezzi di trasporto, ed accertare il fatto contravvenzionale per mezzo di processo verbale. — Quando gli stessi agenti procederanno a perquisizioni e visite domiciliari secondo le norme stabilite dall'art. 76 della Legge, faranno constare con verbale del risultato del loro operato.

Art. 124. In ogni verbale si enuncieranno: 1.^o la data ed il luogo in cui sarà formato; 2.^o il nome, cognome e qualità degli scopritori della contravvenzione e dei sequestranti; 3.^o il tempo in cui seguì la contravvenzione, con tutte le circostanze atte a provarla; 4.^o la qualità e quantità degli oggetti sequestrati, e la persona presso cui saranno depositati; 5.^o i documenti che saranno prodotti dagli imputati, o che si troveranno cogli oggetti sequestrati: questi documenti dovranno rimanere annessi al verbale; 6.^o le interrogazioni fatte agli imputati tanto sulle loro qualità personali,

quanto sulle circostanze relative al fatto contravvenzionale, e le loro risposte o dichiarazioni. — Nei casi previsti nel lib. 1, tit. 2 sez. 4 del Codice di procedura criminale si opererà il sigillamento degli oggetti sequestrati nella conformità ivi indicata, e se ne farà pure risultare nel verbale.

Art. 125. Il verbale, steso se è possibile in presenza dell'imputato, farà piena fede sino a prova contraria, qualora sia sottoscritto da tre commissi, o almeno da due e da un testimonio. — Nel caso che la contravvenzione sia accertata da un solo commesso, questi ne farà egualmente risultare da analogo verbale che servirà di denuncia, ed indicherà, oltre a tutte le circostanze di cui sopra, le persone informate della contravvenzione perchè possano essere all'uopo esaminate. — Gli imputati saranno sempre invitati a sottoscrivere il verbale, e non potendo o non volendo, se ne farà in esso risultare (45).

Art. 126. Il verbale sarà sempre sottoscritto dagli imputati quando, giusta l'art. 79 della Legge, gli oggetti sequestrati sono lasciati presso i medesimi; e dovrà ugualmente essere sottoscritto dal fideiussore riconosciuto idoneo e responsabile per la rappresentazione del valore di quegli oggetti. — Nel caso in cui detti oggetti non si possano lasciare presso gli imputati, saranno i medesimi depositati in luogo appositamente destinato dal Sindaco, e sull'istanza di questo o degli imputati ne sarà dal Giudice locale ordinata la vendita agli incanti sulle basi d'estimo, di cui nell'articolo susseguente, fra giorni tre dopo il loro sequestro se vanno soggetti a deperimento. — Il prodotto della vendita sarà versato nella cassa dell'Esattore del Comune per essere tenuto in deposito fino a sentenza passata in giudicato.

Art. 127. Il valore dei mentovati oggetti sarà stabilito da un perito nominato di consenso delle parti, il quale dovrà firmare il verbale, e queste non accordandosi, per mezzo di perizia giudiziale.

(45) Non essendosi qui ripetuta la disposizione di cui nell'art. 27 del Manif. Cam. 9 ottobre 1820, e nel Manif. Cam. 22 agosto 1823, per effetto della quale i testimoni per la sottoscrizione dei verbali di contravvenzione dovevano scegliersi nel Comune stesso del Commissariato, se ne dee arguire che siasi voluto eliminare una tal condizione: non potrebbe in conseguenza la mancanza di essa opporsi per escludere la prova risultante dal verbale redatto in conformità di quest'articolo (Cons. di Stato, sent. 14 dicembre 1861, e 20 gennaio 1862).

Sebbene poi i verbali di contravvenzione facciano piena fede sino a prova contraria quando sono sottoscritti da tre commissi, o da due e

da un testimonio, nel caso tuttavia in cui i commissi non accertano un fatto da essi veduto, ma che fu loro riferito da altri, il verbale relativo non può servire se non come denuncia, a tenore del primo alinea di quest'articolo (Cons. di Stato, sent. 21 gennaio 1862).

Lo stesso si dica del caso in cui un commesso fra i tre verbalizzanti fosse socio dell'appaltatore della gabella: la sua firma nel verbale di contravvenzione essendo inammissibile, ed essendo così ridotti a due soli i commissi validamente verbalizzanti, in difetto di analoghe deposizioni d'altro testimoniaio, non potrebbe dirsi accertata la contravvenzione, e mancherebbe la piena prova di essa (Cons. di Stato, sent. 19 ottobre 1861).

Art. 128. Il verbale dovrà essere presentato al Giudice, purchè venga davanti a lui asseverato da duo almeno di quelli che l'hanno formato e sottoscritto entro due giorni dalla data del medesimo.

Art. 129. Il verbale debitamente asseverato sarà rimesso al Sindaco, il quale lo trasmette all'Intendente generale per l'opportuno procedimento.

Art. 130. Le contravvenzioni come sovra menzionate potranno essere anche accertate in seguito a denuncia sporta direttamente al Sindaco, al Giudice ed all'Ufficio del Procuratore Regio.

Art. 131. Il Sindaco potrà all'occorrenza intervenire o farsi rappresentare alla spedizione delle cause contravvenzionali per ivi proporre quelle osservazioni ed istanze che si ravviseranno necessarie nell'interesse del Comune.

Art. 132. L'estratto del dispositivo della sentenza sarà immediatamente trasmesso al Sindaco del Comune interessato dal Segretario del Consiglio.

Art. 133. Il Sindaco che crederà essersi colla pronunciata sentenza inferito gravame al Comune, rassegnerà le sue osservazioni al Procuratore Regio, e potrà altresì comunicarle al Procuratore generale presso il Magistrato della Camera dei Conti onde appoggiare l'istanza per l'appello.

Art. 134. Passate in giudicato le sentenze dei Consigli d'Intendenza, e notificate quelle del Magistrato della Camera de' Conti, spetterà al Sindaco di promuoverne l'eseguimento.

Art. 135. Ad un tale effetto invierà un avviso al condannato di presentarsi fra il termine di giorni dieci all'ufficio dell'Esattore del Comune per soddisfare le somme da esso dovute in dipendenza del giudicato, distinguendovi il montare della multa da quello delle spese portate dalla sentenza.

Art. 136. Spirato il termine senza che il condannato abbia soddisfatto il suo debito, il Sindaco lo ingiungerà nelle volute forme al pagamento entro il termine di giorni quindici. — Nell'ingiunzione sarà fatta menzione della somma dovuta per la multa e per le spese, non che della data della sentenza.

Art. 137. Quest'ingiunzione sarà resa esecutoria dall'Intendente generale della Divisione con commissione al Segretario di Giudicatura del domicilio dell'ingiunto di procedere contro di esso agli atti esecutivi in caso di non effettuato pagamento.

Art. 138. L'ingiunzione potrà aver luogo eziandio contro il fideiussore del condannato per tutte le obbligazioni assuntesi a favore del Comune.

Art. 139. Qualora il condannato risulti nullatenente, il Sindaco farà accertare l'insolubilità del medesimo nel modo stabilito dall'art. 535 del Codice di procedura criminale (Art. 580 N. Cod. proc. pen.), e trasmetterà i documenti comprovanti siffatta insolubilità al Procuratore Regio, il quale promuoverà l'applicazione della pena sussidiaria a mente dell'art. 39 del Regio Editto 29 ottobre 1847 (Art. 13 L. 30 ottobre 1859).

Art. 140. Gli oggetti confiscati con sentenza passata in giudicato saranno sull'istanza del Sindaco venduti nel modo stabilito dall'art. 126 del presente.

Art. 141. L'anticipazione delle spese per l'istruzione dei procedimenti per contravvenzioni sarà eseguita dall'Esattore del Comune sulla tassa ed ordinanza rilasciate in senso del titolo 3°, capo 1° del Decreto 26 aprile 1848, e vidimate dal Sindaco del Comune interessato.

Art. 142. Gli Esattori pagheranno in fine d'ogni trimestre i dritti dovuti agli Ufficiali di giustizia che avranno esatto dai condannati giusta le parcelle delle spese portate dalla sentenza.

Art. 143. Nel caso che i condannati risultino nullatenenti, oppure in caso d'assolutoria di essi, le parcelle che non saranno state spedite dal Segretario della Camera de' Conti, saranno da questo risolte nell'interesse del Comune. — L'importare delle medesime sarà quindi prelevato sul prodotto delle confische, e qualora non vi sia confisca, ovvero il prodotto ne fosse insufficiente, sarà soddisfatto coi fondi dei Comuni: in questi casi però si eseguirà soltanto il pagamento delle spese, che a termine delle leggi e regolamenti in vigore devono essere anticipate per l'istruzione dei procedimenti criminali, ed altresì quelle di trasporto.

Art. 144. Sarà permesso di transigere sopra le avanti accennate contravvenzioni le quali importano una pena pecuniaria, ancorchè in sussidio si faccia luogo ad una pena corporale, mediante la somma che sarà offerta, accettata ed approvata come infra.

Art. 145. Nelle contravvenzioni che importano pene pecuniarie non eccedenti le lire 2500, l'oblazione sarà accettata dal Consiglio delegato, approvata dall'Intendente generale della Divisione, e sottoposta al visto del Procuratore Regio presso i Consigli d'Intendenza, prescritto dall'art. 25 del Regio Editto 27 settembre 1822, e dall'art. 5 del Reale Decreto 29 aprile 1848. — Quando le pene pecuniarie sono superiori alle lire 2500, l'oblazione sarà egualmente accettata dal Consiglio delegato, previo l'assenso dell'Intendente della Provincia, e dovrà essere approvata dal Magistrato della Camera dei Conti, al quale è pure riservata l'approvazione delle oblazioni nelle cause vertenti davanti al medesimo, o nelle quali sia emanata sentenza dello stesso Magistrato.

Art. 146. Nelle somme offerte a titolo di oblazione non s'intenderanno mai compresi i dritti di gabella dovuti al Comune, nè alcune delle spese dei procedimenti. — Tali dritti, unitamente al montare delle oblazioni e delle spese, dovranno essere versati nella cassa dell'Esattore del Comune.

Art. 147. Il prodotto netto delle confische, delle pene pecuniarie e delle transazioni apparterrà per metà all'Erario comunale, e per l'altra metà agli agenti scopritori della contravvenzione od ai sequestranti. — Qualora vi sia un denunciatore, il quale abbia anche somministrato validi indizi della contravvenzione, avrà una metà della porzione accordata ai sequestranti.

**TITOLO SECONDO. — Delle contravvenzioni al disposto
dai Titoli secondo e terzo della Legge.**

Art. 148. Le contravvenzioni al disposto dai Titoli secondo e terzo della Legge saranno accertate dagli Agenti di polizia amministrativa e giudiziaria già incaricati di consimili accertamenti nell'interesse pubblico e finanziario.

Art. 149. Gli ulteriori procedimenti relativi alle pene pecuniarie comminate dagli articoli 78, 80 e 81 della Legge, seguiranno a norma dell'Editto 29 ottobre 1847.

GABELLE DI R. PRIVATIVA. — § 1. Sono generi di privativa, ossia riserbati a disposizione esclusiva del Governo, i sali comuni, i tabacchi, ed in alcune Provincie anche le polveri da fuoco (1). È quindi vietata a chiunque la fabbricazione di essi generi, l'estrazione del sale dalle acque del mare, dalle sorgenti saline e dalle miniere, e la importazione e lo spaccio dei generi stessi, salve le eccezioni portate dalle leggi gabellarie, sotto le pene da esse leggi comminate.

Il prezzo di vendita dei generi di privativa, tanto ai rivenditori quanto da questi al pubblico, è fissato per legge (2). La vendita si opera dal Governo in appositi magazzini ai rivenditori autorizzati dal Governo stesso, e dai rivenditori al pubblico nei fondachi o *gabellotti* a ciò destinati.

§ 2. Fintanto che non siano emanate le norme accennate nell'art. 13 della Legge 13 luglio 1862 sulla privativa dei sali e tabacchi, rimangono in vigore relativamente alla rivendita di generi di privativa le seguenti portate dal Regolamento approvato con R. D. (4310) 12 settembre 1860, avente forza di legge, ed in tal parte sin qua non abrogate da posteriori provvedimenti.

Le gabelle che si rendono vacanti, sono date in appalto per mezzo degli incanti pubblici, sotto le condizioni ed al prezzo determinato dal Ministero di Finanze, se il loro reddito brutto annuo è maggiore di ll. 500. Quelle il cui reddito brutto annuo è inferiore a tale somma, sono dal Ministero di Finanze concesse ai Preposti doganali ed ai Carabinieri che ne fossero meritevoli per distinzione di servizio e per insufficienza dell'ottenuta pensione di riposo, non che alle loro vedove. Quelle per altro il cui annuo reddito brutto non eccede le ll. 250, sono concesse sulla proposizione del Consiglio comunale del luogo in cui sono stabilite (Art. 226). Riguardo a

(1) Nelle antiche Provincie, dove è tuttora in vigore la gabella sulle polveri da fuoco, sia da guerra come da caccia e da mina, erano pure di privativa demaniale i piombi lavorati in palle, pallini e migliarola da schioppo. Attualmente quest'ultima gabella trovasi abolita in forza della Legge (4400)

31 ottobre 1860.

(2) La tariffa dei prezzi di privativa dei sali e tabacchi fu approvata colla Legge (563) 21 aprile 1862: — quella dei prezzi della polvere da fuoco per le antiche Provincie del Regno fu stabilita colle Leggi 19 febbraio 1850 e 22 giugno 1857.

queste rivendite occorre osservare come la Legge richiegga rigorosamente l'esercizio personale, e non permetta di esercitarle per mezzo di commessi; e che perciò all'estratto delle deliberazioni emesse dai Consigli comunali per l'effetto suddivisato dee unirsi un atto di sottomissione, in forza della quale il candidato si obblighi ad esercitare personalmente la chiesta rivendita, sotto pena di vedersi rievocata la nomina quando cessi di adempiere a questa condizione (Circ. Min. Finanze 10 gennaio 1833).

Rispetto alle altre rivendite, i concessionari possono bensì essere dispensati per legittima causa dall'esercizio personale; ma restano civilmente responsabili pel fatto dei loro commessi, i quali sono sottoposti agli stessi obblighi ed alle discipline dei loro principali (Art. 227 e seg. eit. Regol.).

L'esercizio delle gabelle non può trasportarsi da un locale ad un altro senza espressa autorizzazione superiore, e coll'obbligo inoltre di trasferire la rivendita nel sito che sia loro designato. I locali o botteghe ad uso di gabelle debbono portare all'esterno lo stemma reale colla leggenda indicante al pubblico che nei medesimi si esercita la vendita dei generi di privativa: nell'interno dell'esercizio debbono stare esposte al pubblico le tariffe dei generi stessi (Ivi, ed art. 233).

§ 3. L'art. 236 del citato Regolamento prescrive che, occorrendo di fare un pronto trasporto di sali, di tabacchi o di polveri da fuoco ai magazzini, ciascun Comune del distretto o dei dintorni del medesimo debba provvedere quella quantità d'uomini e di mezzi di trasporto che dall'Autorità politica del Circondario venisse ordinata, mediante adeguata mercede.

§ 4. In caso d'indizi di contrabbando o di fabbricazione clandestina di generi di privativa, la Legge suddetta del 13 luglio 1862 autorizza gli impiegati ed agenti di finanze a procedere a visita e perquisizioni domiciliari in qualunque parte del Regno, coll'intervento dell'Autorità giudiziaria, ed in mancanza di questa, d'un Ufficiale di pubblica sicurezza, o d'uno degli Amministratori comunali del luogo (Art. 13). Questi non possono per qualunque pretesto e sotto pena d'una multa estensibile a lire 200, rifiutarsi sulla richiesta fatta in iscritto da uno dei mentovati agenti che abbia almeno il grado di commissario, e che dovrà assistere alle visite. In caso di rifiuto per parte dell'Amministratore comunale, i detti agenti ne fanno cenno in un verbale, con invito

al medesimo di sottoscriverlo (Art. 239 Regol. 12 settembre 1860).

§ 5. Le contestazioni relative ai generi di privativa regia, tanto in materia civile che in materia contravvenzionale, sono di competenza dei Giudici del contenzioso amministrativo colà dove vennero pubblicate le Leggi (3703 e 3708) del 30 ottobre 1839 (Cir. Min. Finanze 20 febbraio 1860).

Si rimanda, per la trattazione speciale alle singole gabelle, a *Polveri — Tabacchi e Sali*.

GAZ-LUCE. — § 1. Il sistema di notturna illuminazione a gaz idrogeno generalmente adottato nelle grandi città è certamente commendevole per la sua economia e per la facilità di diffondere una pura e viva luce in tutti i quartieri dell'abitato, ma non lascia di presentare gravi pericoli per la salubrità e sicurezza pubblica ove l'Amministrazione municipale non vegli attentamente a che, per parte degli appaltatori e dei cittadini, si osservino le norme opportune sì nella fabbricazione del gaz, come nelle diramazioni dei tubi (4).

§ 2. Anche nell'interesse della polizia municipale e del pubblico

(4) Il dottor Rizzetti, nella sua opera sull'*Igiene pubblica e privata* da noi più volte citata, così spiega l'azione dannosa del gaz-luce, e porge gli infradincati spedienti, che a suo dire sono atti ad eliminarla:

« Finora poco si è pensato a garantire la pubblica salute dagli incomodi e pericoli che trae seco una d'altronde così utile applicazione di questo gaz. Esso non è mai puro, contiene dell'ammoniaca, del gaz solfidrico, del gaz acido-carbonico; perciò spandendosi nelle vicinanze della fabbrica o nell'interno delle case, oltre al dar luogo ad una pericolosa detonazione, questo gaz esercita eziandio un'azione venefica, e può cagionare l'asfissia e la morte. La vicinanza inoltre di simili fabbriche può nuocere all'acqua potabile delle case che le attorniano, mescolandosi alle medesime le acque oleose ed ammoniacali che infiltrano attraverso il terreno.

« In prime luogo adunque si allontanano le officine di questo gaz dal concentrico degli abitati, e si confinano in luoghi tanto distanti perchè non

sieno d'ostacolo all'ingrandimento delle città.

« 2° Si facciano costruire le cisterne dei gazometri secondo le migliori regole dell'arte, siano cioè impermeabili, e le acque di lavatura del gaz abbiano libero sfogo in un'acqua corrente che lungi le esporti.

« 3° Le Autorità intervengano allo esperimento che si pratica sulla capacità o non dei tubi di lasciar trapeolare gaz dalle loro pareti: si facciano inoltre spalmare i tubi di bitume, e la loro unione si faccia esattamente.

« 4° Si adetti il sistema di far scorrere i tubi del gaz lungo i canali d'acqua nelle vie ove questi esistono, così il suolo crescerà di venir infiltrate dal gaz medesimo: se si hanno da riparare fughe di gaz, queste riparazioni saranno più preste, meno incommode e meno pericolose eziandio agli abitanti delle vicine case.

« 5° Le officine sieno dirette da persone intelligenti, e si depuri il gaz secondo i migliori metodi onde impedire le esalazioni tanto nocive dei solfuri e del catrame» (Vol. II pag. 10 e seg.).

ornato, le Amministrazioni comunali debbono diligentemente invigilare affinchè le diramazioni e la collocazione dei tubi del gaz non siano occasione d'incendio e d'altri disastri, ovvero possano danneggiare e deturpare gli edifizii, la via pubblica e gli altri condotti sotterranei per cui si praticano tali diramazioni, non permettendo che s'intraprenda dai privati alcun' opera di questo genere senza uno speciale permesso dell'Autorità municipale, dove si accennino le norme e cautele opportune (2). — *V. Illuminazione notturna.*

GELO. — I possessori stati danneggiati dal gelo o da forti brinate che abbiano devastato i fondi dei loro beni e distrutto il loro reddito, possono ricorrere per ottenere un'indennizzazione sul centesimo e mezzo di sussidio, ed in certi casi sul mezzo centesimo del fondo di soccorsi stabilito dal R. Editto 14 dicembre 1818, mediante bonificazione sul tributo prediale da essi dovuto. Le norme per inoltrare la dimanda e per l'accertamento del danno e della relativa indennità, sono determinate dal capo 4, tit. 4, della generale Istruzione 1^o aprile 1826. — *V. Grandine.*

V. pure Centesimi addizionali. — Contribuzioni.

GENIO CIVILE (Corpo Reale del) — § 4. Per l'esercizio delle sue attribuzioni riflettenti le opere pubbliche, il Ministero dei

(2) Il Municipio di Torino, nel rilasciare il detto permesso, lo subordina alle seguenti condizioni e cautele:

1^o Che niuna opera si faccia attorno l'altrui proprietà senza l'assenso del rispettivo proprietario. — 2^o Che gli scavi nel suolo pubblico e le incanalature nei muri esterni siano limitati al meramente e strettamente necessario. — 3^o Che siano ricoperti prima dello scadere del giorno gli scavi, e riannessi i selciati e le pietre di sarizzo che occorre di smuovere, onde non succedano guasti e depressioni, sotto pena in questo caso di farvi debitamente riparare anche d'ufficio a spese del negligente. — 4^o Che i tubi posti lungo i muri esterni siano incassati e ricoperti con intonaco, in modo a non lasciare risalti nei medesimi o guasti negli ornati loro: e la chiave esterna

(*robinetto*) sia posta in maniera da non recar impedimento al pubblico, e che non si possa aprire senza il necessario ordigno, od agevolmente guastare. — 5^o Che non si lascino mai scavi o tubi scoperti di notte tempo. — 6^o Che ogni opera si eseguisca colla maggior perfezione onde evitare sinistri ed incomodi al pubblico. — 7^o Che il permesso si ritenga presso il concessionario per poterne dar visione all'Autorità in ogni occorrenza. — 8^o Che in ogni altra parte siano osservate le generali condizioni dalla civica Amministrazione intese colla Società provveditrice del gaz, e le discipline portate dal Regolamento approvato con R. V. 31 ottobre 1843 sul pubblico ornato. (OPERTI, *Leggi e Regolamenti di polizia per la città di Torino*, N^o 82 e Nota (a)).

Lavori pubblici ha nella propria dipendenza il Corpo Reale del Genio civile (Art. 326 Legge (3754) 20 novembre 1859).

A questo Corpo furono con R. D. (148) 25 luglio 1861 riuniti i Corpi degli Ingegneri d'Acque - ponti - e strade delle Provincie toscane, napoletane e siciliane; e, costituito in conformità del ruolo annesso a quel Decreto, assunse il titolo di *Corpo Reale del Genio civile del Regno d'Italia* (1).

§ 2. Questo Corpo consta d' un personale esclusivamente tecnico, superiore e subalterno: il superiore si divide in vari gradi, cioè: Ispettori, Ingegneri-capi, Ingegneri ed Allievi ingegneri: il subalterno è formato da Aiutanti di varie classi e da Misuratori assistenti e volontari. Vi sono inoltre Custodi e Sotto-custodi dei fiumi arginati e dei canali, ed Architetti e Disegnatori addetti al Corpo pel servizio speciale delle fabbriche e dei lavori architettonici (Art. 327-330 e 342. cit. L.).

§ 3. Gli Uffiziali tutti del Genio civile, esclusivamente destinati al servizio tecnico dipendente dal Ministero dei Lavori pubblici, non possono prendere alcuna ingerenza in servizio di privati, di Corpi morali o di società, nè accettar delegazioni dai Tribunali senza una speciale autorizzazione del Ministero stesso.

A tutti indistintamente gli Uffiziali predetti è vietato di pigliare parte nel loro interesse privato a qualunque impresa di pubblici lavori, sotto pena d'essere considerati come dimissionarii (Art. 343 e seg. cit. L.).

§ 4. Pel servizio generale del Genio civile è istituito in ciascun capoluogo di Provincia un Ufficio centrale, diretto da un Ingegnere-capo di 1^a e di 2^a classe, sotto la dipendenza del quale è applicato un competente numero d'ingegneri e di impiegati subalterni. A ciascun Ingegnere è confidata una determinata parte del servizio della Provincia, sulla proposizione dell' Ingegnere-capo, approvata dal Ministero. In quei circondari poi di Provincia, pei quali se ne riconosca il bisogno, può esser delegato dal Ministero, con domicilio

(1) Per tale Decreto furono pure soppressi il Consiglio superiore dei Lavori pubblici in Napoli, il Consiglio d'arte in Toscana, e la Commissione dei Lavori pubblici in Sicilia, e furono provvisoriamente create in Firenze,

Napoli e Palermo tre sezioni del Consiglio superiore residente in Torino e organato in conformità della citata L. 20 novembre 1859. — V. *Consiglio superiore dei lavori pubblici*.

permanente o temporario, alcuno degli Ingegneri o subalterni addetti all'Ufficio dell'Ingegnere capo (Art. 348 cit. L.).

§ 3. I locali per gli Uffici di Provincia e per quelli d'ogni servizio speciale permanente sono provvisti dall'Amministrazione dello Stato. E quando venga stabilita la delegazione permanente d'un Ingegnere o d'un subalterno fuori della residenza dell'Ufficio centrale, gli sarà concessa una congrua indennità (Art. 361 e 363 cit. L.).

GESSO. — § 1. Le Autorità municipali e di pubblica sicurezza debbono vegliare a che non si frammischi questa materia alle sostanze alimentari, quali il vino, il pane, il latte, ecc. potendo per le sue proprietà caustiche recare grave nocimento alla salute dei consumatori. — *V. Alterazione di sostanze alimentari — Commestibili.*

§ 2. Le fornaci da gesso non possono stabilirsi che alla prescritta distanza e sotto le cautele imposte dall'Autorità pubblica. — *V. Fornaci.*

GHIAIA. — § 1. Il buono stato delle strade dipende essenzialmente dalla qualità e dai metodi d'inghiaimento sia all'epoca della loro costruzione, sia nella successiva manutenzione annua. Le strade comunali e consortili sono in generale ben lungi dall'essere mantenute, sotto questo rispetto, giusta le norme prescritte dai vigenti Regolamenti; e sarebbe oramai desiderabile che i Comuni si facessero accorti, siccome una piccola spesa annuale in ghiaia o pietrisco risparmi ingenti futuri dispendii per la sistemazione di strade transdate.

Tuttavoltachè occorra di dover appaltare la formazione, riparazione o manutenzione delle strade comunali, le Amministrazioni municipali debbono vegliare a che gli appaltatori nei prescritti incassamenti ed inghiarimenti si attengano alle direzioni consegnate nei relativi capitolati d'appalto, e portate dai vigenti regolamenti e da quelli che emaneranno in esecuzione della Legge sulle opere pubbliche (1). Tali norme sono parimenti applicabili quando la manutenzione delle strade comunali si fa per mezzo di comandate, a tenore delle RR. PP. 3 marzo 1838 e delle relative Istruzioni 26 ottobre 1839. — *V. Strade comunali — Comandate.*

§ 2. Qualunque proprietario o possessore di terreni è obbligato

(1) Per le antiche Provincie continuano ad osservarsi le norme prescritte dal titolo 5^o del Regolamento iv

annesso alle RR. PP. 29 maggio 1817 (Arg. dall'art. 380 L. (3754) 20 novembre 1859).

di permettere l'estrazione della ghiaia, sabbia, terra, e delle materie necessarie per la costruzione, riparazione e manutenzione delle strade di qualunque classe e delle ferrovie, come altresì di qualsiasi altro lavoro dichiarato d'utilità pubblica, previo l'avviso di cui all'art. 5 delle RR. PP. 6 aprile 1839, e mediante la refezione dei danni inerenti al suolo, trattandosi di estrazione da proprietà non chiuse, sempre quando que' materiali non siano stati raccolti dal proprietario per uso suo particolare; e mediante inoltre un adeguato compenso quand'essi formassero un oggetto specifico di reddito pel proprietario (Art. 68 Regol. 1^a RR. PP. 29 maggio 1847, ed art. 486 L. 20 novembre 1859, comb. coll' art. 66 RR. PP. 6 aprile 1839).

Le cave di ghiaia aperte nei fondi per servizio delle strade, non possono esser otturate dai proprietari o possessori di essi fondi che allorquando gli appaltatori le abbandonano da una parte per ampliarle dall'altra, ovvero intieramente aprendo nuove cave (Art. 69 cit. Regol.).

§ 3. È proibito di fare scavi nei boschi per estrarre ghiaia o sabbia ecc. senza l'autorizzazione del Sotto-Prefetto, il quale l'accorda solamente quando non può essere pregiudicata la conservazione del suolo imboschito (Art. 402 Regol. forestale 1833). — *V. pure gli art. 403, 404^{se} 405.*

§ 4. È pure vietato di scavare o di estrarre arena, ghiaia e pietre nei siti riservati lungo il litorale marittimo e su tutto il terreno alluvionato, senza il permesso delle Autorità marittime o di chi ne fa le veci (Art. 459 cit. L. 20 novembre 1859). — *V. Porti e Spiagge.*

GHIACCIO. — § 1. L'Autorità municipale dee curare che gli impresari della neve, ed in loro difetto gli addetti di polizia urbana si affrettino a rompere ed asportare il ghiaccio dalle vie e piazze pubbliche, e che i proprietari di case e bottegai ricoprano intanto il terreno lubrico con terra, sabbia, segatura o cenere per evitare sluccionamenti. — *V. Neve.*

§ 2. Il ghiaccio è oramai nell'economia animale un elemento di prima necessità e d'uso generale: le sue proprietà toniche e refrigeranti non solo cospirano a conservare nell'estiva stagione la salute umana, ma giovano nella cura di molte malattie, ed alla conservazione delle carni e d'altre materie alimentari che nella

state facilmente si corrompono. Là dove pertanto non vi si provvede dall'industria privata, sarebbe atto di buona amministrazione il costruire e mantenere a spese del Comune pubbliche ghiacciaie, le quali, oltre al dare un discreto reddito alla finanza municipale, potrebbero somministrare gratuitamente il ghiaccio necessario per gli ospedali ed ospizi, e per la cura degli indigenti sovvenuti dalle Congregazioni di carità.

GHIANDE. — Questo seme, che in alcuni luoghi costituisce un prodotto di qualche entità, non può esser raccolto ne' boschi altrui anche dagli aventi diritto, se non colle cautele ordinate dal Sottoprefetto del Circondario, il quale dee sentire in proposito le Amministrazioni ed i possessori cui spetta il bosco per la loro deliberazione, non che l'agente forestale, e provvedere, avuto riguardo agli usi ed alle consuetudini locali non contrarie alle prescrizioni del Regolamento forestale. I contravventori incorrono nelle pene stabilite dall'art. 469 dello stesso Regolamento (Art. 96 e 404 Regol. 4^o dicembre 1833).

Riguardo al pascolo dei majali si osservino le disposizioni ivi riportate al tit. III, cap. 7^o sez. 4, e segnatamente all'art. 95. — *V. Boschi e Foreste.*

Del resto il ghiandaggio o gliandatico nei boschi e nelle campagne, quando costituisce diritto d'uso, è governato dai regolamenti locali e dagli usi e consuetudini dei singoli Comuni (1).

GIARDINI. — § 4. Il Codice penale punisce con pena di polizia coloro che lanciano pietre od altri corpi ed immondizie nei giardini o nei recinti altrui, o vi penetrano senza permissione per qualsivoglia motivo, quando siano chiusi da muro, siepe o fossa, o da altro consimile riparo (Art. 687).

La devastazione od il guasto dei giardini sono puniti a termini dell'art. 672. La distruzione o danneggiamento di alberi piantati sulle strade, nelle piazze pubbliche, nei pubblici giardini o passeggi, è punita col carcere non minore di sei mesi se il danno eccede lire 400, e non minore d'un anno qualora ecceda detta somma,

(1) V. lo schema di Regolamento da noi compilato ed esibito nel FORMOLARIO, Parte I, Sez. I, sotto il N° 88.

o con multa estensibile al doppio del danno arrecato, ed applicabile anche cumulativamente a seconda dei casi (Art. 673).

§ 2. Le Amministrazioni municipali debbono prescrivere le opportune norme di polizia per la conservazione delle piante e dei monumenti esistenti nei giardini pubblici, non permettendo alcun fatto che arrechi disturbo, incaglio o ribrezzo ai passeggianti o tenda a deteriorare la nettezza, salubrità od euritmia di tali pubblici ritrovi, colla comminazione delle pene di polizia ai contravventori, senza pregiudizio delle maggiori pene pei fatti enunciati nel § precedente.

— V. *Passeggiate pubbliche*.

§ 3. I giardini attinenti ai RR. palazzi, castelli e villeggiature, o demaniali, quelli annessi alle case arcivescovili, vescovili, parrocchiali e seminarii, gli orti e giardini inclusi nella clausura dei conventi dei Corpi religiosi, vanno esenti dalla contribuzione prediale, ma debbono concorrere nelle spese provinciali e comunitative. — V. *Tributo prediale*.

GINNASI. — § 1. L'istruzione secondaria classica di primo grado, ossia inferiore, è data in stabilimenti particolari sotto il nome di Ginnasi in tutte le città capoluoghi di Provincia, od anche nelle città capoluoghi di Circondario (1).

I Ginnasi sono di tre classi: appartengono alla prima quelli delle città, la cui popolazione eccede i 40m. abitanti; alla seconda quelli delle città d'una popolazione eccedente i 15m. abitanti; tutti gli altri appartengono alla terza (Art. 194 e seg. L. (3725) 13 novembre 1859).

§ 2. I Ginnasi sono a carico dei Comuni in cui vengono istituiti, salvo quelli che per disposizioni anteriori o per legge furono dichiara-

(1) Non solo nelle Provincie in cui venne pubblicata la Legge 13 novembre 1859, cioè negli antichi Stati, in Lombardia, nell'Umbria e nelle Marche, ma benanco in tutte le altre del Regno gli istituti d'istruzione secondaria classica inferiore per antiche o recenti disposizioni hanno nome di *Ginnasi*: esiste per altro qualche leggera differenza di regolamento degli uni e degli altri. Nell'Emilia i Governi dittatoriali non avendovi provveduto, restano in parte vigenti le leggi dei caduti Sovrani, salvo per ciò che spetta i Ginnasi governativi. In Toscana si osserva

il Decreto 10 marzo 1860, in forza di cui il mantenimento dei Ginnasi è a carico delle Comunità e del distretto che vi abbia interesse. Nelle Provincie napoletane il Decreto 10 febbraio 1861 sulla istruzione secondaria non si scosta guari dalla Legge Casati per quanto spetta ai Ginnasi. Lo stesso dicasi della Sicilia, salvo che ivi il Decreto organico del 17 ottobre 1860 pone l'insegnamento secondario classico, e per conseguenza i Ginnasi a carico dello Stato per gli stipendii dei professori o precettori, per tutto il rimanente a carico dei Municipii.

rati a carico dello Stato: in questi casi i Ginnasi assumono il titolo di Ginnasi Regii. A formare la dotazione di Ginnasi concorrono i redditi già propri de' preesistenti Collegi Reali o Ginnasi, e l'ammontare di tali redditi viene annualmente dedotto in isgravio dei rispettivi Municipii o dello Stato, per la parte per cui questo o quelli sono chiamati a concorrere nella spesa di tali istituti (Art. 496 e seg. eit. L.).

§ 3. I Municipii che non sono compresi nella categoria di quelli, in cui debbono essere aperti i Ginnasi, hanno facoltà d'istituire scuole in cui si dia tutto od in parte l'insegnamento ginnasiale. Ma non possono usare di tale facoltà, se non dopo aver fatto constare al Ministero d'essersi conformati alla Legge per ciò che concerne le scuole primarie, che sono in debito d'erigere e mantenere in piena attività.

Della suddetta facoltà tuttavia d'aprire Ginnasi privati i Comuni debbono usare con gran riserbo, e dopo ben mature deliberazioni. Difatti l'istituzione di una scuola ginnasiale, quando non venga sussidiata dal Governo od altrimenti, è sempre un oggetto di gravi spese, sia per il copioso personale che fa d'uopo stipendiare, sia pei vasti locali e pel materiale scientifico e non scientifico che richiede; senza che desse ridondino in definitiva a grande e generale vantaggio della popolazione, poichè colla tendenza odierna agli studi pratici e tecnici il numero degli studenti dei corsi classici va ognor più assottigliandosi, e non franca invero la spesa, cui molti Municipii incontrano, per mantenere simili istituti, i quali potrebbero invece con molto maggior pro convertirsi in buone scuole tecniche. Questi riflessi trovansi svolti in una Circolare del 42 agosto 1860, diramata dal Ministro della pubblica Istruzione ai Sindaci dei Comuni, della quale sarà opportuno riprodurre il seguente brano:

Quanto agli altri, lo scrivente spera che terranno il prudente consiglio di non determinarsi alla spesa di scuole classiche di primo grado, innanzi di avere ponderatamente esaminato se per avventura non tornasse loro più proficuo lo aprire invece Scuole tecniche, per le quali il Governo continuerebbe ad assegnare i sussidi finora attribuiti alle scuole ginnasiali regie, o quegli altri che fu autorizzato a concedere in virtù della Legge del 16 maggio 1858. Nella quale disamina porranno mente a quel che è detto di sopra, cioè che le scuole tecniche, come oggi sono ordinate, oltre a condurre i giovani a molte carriere di studi e d'uffizi, pei quali prima richiedevasi la conoscenza del latino, somministrano ancora un tutto insieme di dottrine utili e pratiche più che non possano le scuole ginnasiali, nelle quali naturalmente predomina l'insegnamento letterario. Il che vuolsi ricordare particolarmente a' giovani (e sono forse i tre quarti) che frequen-

tano le scuole mezzane per ricevervi una tal quale dottrina, senza che poscia trovinsi in condizione d'arrivare fino all'Università.

Che se per ragioni peculiari, dedotte dagli interessi e dalle tendenze delle proprie popolazioni, fossero per dare la preferenza alle scuole ginnasiali, in tal caso il Ministro sottoscritto prega i Magistrati comunitativi a considerare se non fosse opportuna la creazione d'alcuni posti gratuiti per aiutare i migliori ingegni al compimento de' loro studi, e se non tornasse giovevole altresì lo aggiungere alcune scuole complete di matematica elementare e di fisico-chimica, di guisa che si fornisse agli alunni più eletti di che potere con breve insegnamento privato mettersi in riga cogli alunni de' licei per superare l'esame di licenza e quello di ammissione all'Università. Siffatte scuole complete avrebbero di soprappiù il vantaggio di compiere più regolarmente e fruttuosamente la educazione dei molti giovani, i quali non possono trascorrere l'arringo universitario, e di conservare ai Convitti la piena loro efficacia educativa, imperciocchè potrebbero custodire ed allevare i giovani insino all'età in cui si suole richiamarli alle loro case, o inviarli all'Università.

Che se alcuni dei predetti Comuni potessero ad un tempo aprire scuole ginnasiali e tecniche, il Governo, oltre al concedere i sussidi sopraccennati, cercherà come agevolare il passaggio dalle une alle altre, ed anche come scemare la spesa, procurando che almeno in parte gli stessi Professori dispensino l'insegnamento in ambe le scuole.

§ 4. Gli studi fatti ne' Ginnasi municipali sono pareggiati agli studi fatti nei Ginnasi governativi, ed aprono l'adito agli esami d'ammissione e di licenza in tutti questi stabilimenti, semprechè in essi vengano osservate le norme prescritte per gli Istituti Regii (Art. 243 cit. L. 13 novembre 1859). Le condizioni che si richiedono per ottenere il pareggiamento dei Ginnasi e Licei comunitativi e privati ai corrispondenti Istituti Regii, sono tracciate in quest'altra Circolare del Ministero della pubblica Istruzione 18 giugno 1861 :

— Negli Istituti da pareggiarsi debbono le materie dell'insegnamento essere quelle stesse che la Legge stabilisce per quelli dello Stato, compresi gli esercizi militari e ginnastici. — Il numero dei Professori in generale non dovrà esser minore di quello voluto nelle scuole del Governo, sebbene possa un Professore essere anche direttore dell'Istituto, o cumulare due insegnamenti affini, quando se ne ottenga speciale permissione dal Ministro. I Professori debbono avere i requisiti voluti dalla Legge per poter essere ammessi al concorso negli Istituti Regii, o titoli equivalenti, come l'esercizio lodevole dell'insegnamento, o qualche scritto importante. — Sufficiente dovrà essere il corredo scientifico delle scuole, ed ampi e salubri i locali. — Quanto agli esami, tutto dovrà essere perfettamente simile a ciò che si fa negli Istituti Regii. Il Ministro riserba a sè e ai Provveditori il diritto di deputare agli esami di licenza persona di provata perizia.

— Il sottoscritto desidera vivamente che tra i privati e lo Stato si faccia a gara a chi darà il migliore insegnamento, non a chi darà insegnamento ed esami a miglior mercato. Egli debbe quindi esigere che le tazze per la matricolazione, e quelle per gli esami non siano minori che nelle scuole dello Stato.

Le Amministrazioni che intendono di chiedere il pareggiamento dei loro Istituti, dovranno farne domanda al Provveditore almeno due mesi prima dell'apertura delle scuole. Le domande dovranno essere accompagnate: — 1° da una pianta dell'edifizio coll'indicazione dell'uso di ciascun ripartimento; — 2° da una nota del materiale scientifico che si ha a disposizione; — 3° da un elenco delle persone, alle quali si vuole commettere una data parte d'insegnamento, in un coi titoli di capacità di ciascuna di esse; — 4° dai programmi d'insegnamento; — 5° dalla nota delle tasse che si esigeranno dagli alunni.

Il Provveditore, dopo fatta una ispezione dell'edifizio e del corredo scientifico, e sentito il Consiglio sopra le scuole, trasmetterà la domanda con i suoi documenti, le deliberazioni del Consiglio, e le proprie osservazioni al Ministro. — Il Ministro, a maggior tutela e degli Insegnanti e delle Amministrazioni chiedenti il pareggiamento, non pronunzierà il suo giudizio senza aver prima sentito il Consiglio superiore della pubblica Istruzione tanto sui titoli dei proposti Insegnanti, che sulle condizioni complessive dell'Istituto da pareggiarsi.

§ 5. Nei Ginnasi Regi, i Professori titolari sono nominati dal Re fra le persone, previo concorso, dichiarate eleggibili a tale uffizio; i Professori reggenti, e gli Istitutori ed Incaricati particolari sono nominati dal Ministro.

Nei Ginnasi comunitativi, o provinciali, o di particolare fondazione, i Professori titolari sono nominati dalle rispettive Rappresentanze amministrative dei fondi che servono a mantenerli, fra le persone dichiarate eleggibili a tale uffizio, mediante approvazione del R. Provveditore agli studi, sentito il Consiglio provinciale per le scuole; i Professori reggenti e gli Incaricati si nominano dalle stesse rispettive Amministrazioni, con approvazione del R. Provveditore (Art. 203, 213 e 214 cit. L.; — art. 2 R. D. 25 agosto 1861). — *V. Professori delle Scuole secondarie.*

§ 6. La direzione di ciascun Ginnasio è affidata ad un Direttore, scelto fra le persone che per la loro esperienza nel governo della gioventù e nell'insegnamento sono riputate idonee a tale ufficio. I Direttori dei Ginnasi sono eletti e riconfermati definitivamente dopo un triennio dall'istessa Autorità o Rappresentanza, cui spetta la nomina dei Professori titolari (V. § preced.). Questi ufficiali però non assumono nè riprendono le loro funzioni, primachè la loro ele-

zione o la loro conferma sia stata approvata dal Ministero (Art. 230 cit. L.).

Il Direttore d'un Ginnasio non può contemporaneamente essere professore o reggente: tuttavia nei Ginnasi di seconda e terza classe egli deve supplire ai professori mancanti, con che tale supplenza non ecceda una quindicina di giorni; nei Ginnasi di prima classe vi è un Vice-direttore specialmente incaricato delle supplenze. — Gli stipendi dei Direttori sono regolati secondo la classe cui appartengono gli stabilimenti ai quali presiedono, a norma delle tabelle F e G della citata Legge 13 novembre 1859.

§ 7. Gli alunni dei Ginnasi pagano una tassa per l'esame d'ammissione, un'altra d'annua iscrizione, ossia minervale, ed una tassa di licenza. Queste tasse sono conformi alla tabella II, annessa alla suddetta Legge, ma sono doppie per gli esami d'ammissione e di licenza degli esaminandi che non escono da Istituti Regii od a questi pareggiati (Art. 228 cit. L.)

Pei Ginnasi governativi mantenuti col concorso speciale del Municipio le tasse d'iscrizione annua, ossia minervale, pei corsi delle due prime classi ginnasiali (1.a e 2.a grammatica) sono devolute al Comune, e versate nelle casse municipali: gli stessi diritti d'iscrizione ai corsi delle tre ultime classi ginnasiali sono invece pagati a mani dei contabili demaniali. Quanto alle tasse degli esami d'ammissione e di licenza per tutte le cinque classi ginnasiali, esse sono riscosse dai rispettivi Direttori dei Ginnasi, col successivo versamento del terzo spettante all'Erario su tutte le cinque classi nella cassa dei competenti Uffici contabili demaniali.

Quanto ai Ginnasi comunali o provinciali, sebbene sussidiati dal Governo con assegnamenti mantenuti per legge, i proventi dei relativi diritti o tasse vanno ad esclusivo profitto dell'ente morale che mantiene l'Istituto, e sono perciò pagabili a mani della persona che è a ciò preposta o designata dalle rispettive Amministrazioni (Istruz. Min. Finanze 12 settembre 1861, art. 6, 9 e 10).

§ 8. Relativamente alle norme portate dalla ripetuta Legge 13 novembre 1859, dal relativo Regolamento 22 settembre 1860, e da altre provvidenze circa lo studio, l'insegnamento e la disciplina scolastica nei Ginnasi — *V. Scuole secondarie.*

GIORNALI. — § 1. Qualunque suddito del Re, il quale sia maggiore di età e goda del libero esercizio dei diritti civili, qua-

lunque società anonima o in commandita, qualunque corpo morale legalmente costituito nei R. Stati, può pubblicare un giornale o scritto periodico, purchè si uniformi alle disposizioni della Legge sulla stampa, le quali consistono essenzialmente nell'obbligo di fare e presentare al Ministero dell'Interno una dichiarazione constatante le qualità sovra accennate in chi vuol pubblicare il giornale e nel gerente, la natura delle pubblicazioni, il nome della tipografia editrice, il nome e la dimora del tipografo e del gerente; e nell'obbligo d' avere un gerente responsabile (R. E. 26 marzo 1848, art. 35, 36 e 37).

Al momento della pubblicazione del giornale il gerente dee far consegnare la copia da lui sottoscritta in minuta all'ufficio del Procuratore del Re o del Giudice del Mandamento, a seconda delle località, senza però che quest'obbligo possa sospendere o ritardare la spedizione o distribuzione del giornale (Art. 42 ivi). — V. del resto il capo 8° del citato R. Editto.

I Sindaci ed i funzionari di pubblica sicurezza quali ufficiali di polizia giudiziaria, debbono far procedere al sequestro dei giornali incriminati per qualche reato di stampa, sulla richiesta del Giudice istruttore (Decis. minist. 28 agosto 1850); avvertendo che tale sequestro, di cui dee estendersi apposito verbale, dee farsi unicamente delle copie non ancora acquistate o ritirate dai privati. — *V. Stampa.*

§ 2. La Legge di pubblica sicurezza 13 novembre 1859 determina gli obblighi e le condizioni cui debbe assoggettarsi il mestiere di distributore, venditore od affiggitore di giornali e d'altri scritti, stampati, disegni, incisioni, litografie e figure in rilievo.

Essa dispone che nessuno può esercitare tale professione anche temporariamente, in luoghi sì privati che pubblici, senza averne ottenuto il permesso dall'Autorità di sicurezza pubblica (Art. 52). Il quale non si può concedere: 1° al minore degli anni diciotto; 2° a coloro che non sono inabili ad altro mestiere o per fisica indisposizione o per provetta età; 3° alle persone di dubbia moralità o di mala condotta; 4° a chi coi proventi di tal mestiere, uniti alle proprie sostanze, non può presumibilmente riuscire a procacciarsi i necessari mezzi di sussistenza (Art. 53).

I permessi sono annuali, rinnovabili dall'Autorità che gli ha concessuti, e revocabili dalla stessa per causa di pubblico interesse (Art. 54). Essi si rilasciano nella forma stabilita nel modulo 8°

annesso al Regolamento 8 gennaio 1860 (1), nel qual modulo restano designati i casi, in cui per abuso può essere revocata la licenza, cioè: 1° il gridare le stampe e 'lo schiamazzare; 2° l'annunzio di esse con titolo non proprio o con commenti; 3° il cedere od imprestare la licenza.

Nonostante il permesso, niuno può vendere o smerciare in luoghi sì pubblici che privati giornali o stampati minori di tre fogli di stampa, se non due ore dopo che ne sia stato effettuato il deposito prescritto dalle leggi sulla stampa: i contravventori sono arrestati e sequestrati gli oggetti che smerciassero (Art. 53). Avvertasi però che, a senso dell'art. 45 del Regolamento succitato, i venditori di giornali non sono mai imputabili di contravvenzione al riferito disposto, ove gli editori di giornali o de' suddetti stampati abbiano dichiarato all'Ufficio di pubblica sicurezza l'ora in cui intendono di effettuare il deposito ordinato dalla Legge sulla stampa, ed essi venditori smerciano quei giornali o stampati due ore dopo di quella così determinata.

Nel caso d'arresto di cui sopra, l'Autorità di pubblica sicurezza, dopo avere assunte informazioni sull'arrestato, dee entro le ventiquattr'ore farlo rilasciare, se crederà esserne il caso, ovvero metterlo a disposizione dell'Autorità giudiziaria (Art. 56).

I minori d'anni diciotto caduti in contravvenzione, possono essere dall'Autorità politica rilasciati mediante semplice ammonizione; ma i loro ascendenti o tutori sono invece denunciati all'Autorità giudiziaria per l'opportuno processo senza formalità d'atti. Se il minore non ha ascendenti o tutori, i Tribunali possono ordinare che sia ritirato in una casa di lavoro (Art. 57). — V. anche *Affissi*.

GIORNALIERI. — V. *Operai*.

GIOVANI LIBERATI DAL CARCERE. — V. *Condannati liberati*.

GIOVANI SOGGETTI ALLA LEVA. — V. *Leva militare*. — *Passaporti*.

GIUDICI E GIUDICATURE DI MANDAMENTO. — § 4. In ogni Mandamento vi è un Giudice con uno o più Vice-giudici, incari-

(1) V. FORMOLARIO, Parte II, Sez. VII.

cato di amministrare la giustizia secondo le norme di competenza stabilite dalle leggi di procedura civile e penale o da altre speciali.

I Vice giudici suppliscono nei casi di vacanza dell'ufficio di Giudicatura o d'impedimento del Giudice, e sono cziandio obbligati di assisterlo e coadiuvarlo nel compimento delle sue funzioni ove il numero degli affari lo richiegga: in mancanza poi del Giudice o de'suoi luogotenenti supplisce temporariamente il Giudice più vicino nel distretto del Tribunale di Circondario (Art. 20, 23, 24 e 25 L. (3781) 13 novembre 1859).

Ogni Giudice deve dimorare nel Comune ove ha sede la Giudicatura della quale è investito, nè può assentarsene senza una licenza ottenuta a termini dei regolamenti (Art. 8 cit. L.). Prima d'assumere l'esercizio delle sue funzioni presta il giuramento prescritto dalla Legge (Ivi art. 4); e sebbene poi nelle nuove leggi sull'ordinamento giudiziario non si faccia menzione di un'antica disposizione contenuta nelle R. Costituzioni piemontesi del 1770, per cui i Giudici di Mandamento dovevano esibire ai Consigli comunali dei luoghi di loro residenza le loro patenti di nomina prima di farvi alcun atto di giurisdizione, importando tuttavia che il Giudice al suo arrivo nel capoluogo di Mandamento per esercitarvi le funzioni sue sia riconosciuto ufficialmente dalle Autorità locali e specialmente dal Municipio, ne deriva la convenienza di continuare ad eseguire un tale prescritto. Notava peraltro una Circolare ministeriale del 23 ottobre 1850, come nel caso che il Giudice intendesse presentarsi personalmente al Consiglio per fargli esibizione del decreto di sua nomina, egli debba occuparvi quel posto distinto che gli compete a termini delle consuetudini: dovrà pertanto il Sindaco, alla richiesta del Giudice, radunare appositamente il Consiglio per tale effetto, e riceverlo nel modo conveniente alla dignità di cui è rivestito, in guisa che l'atto appaia, qual è realmente, il riconoscimento d'un'Autorità giudiziaria indipendente, e non già quasi d'un agente subalterno soggetto all'Autorità amministrativa. — V. del resto *Ordine giudiziario*.

§ 2. Il Giudice di Mandamento compie pure le funzioni di uffiziale di polizia giudiziaria a senso dell'art. 57 del Cod. di procedura penale, ed ha quindi il diritto di richiedere direttamente la forza pubblica. In tale qualità egli esercita le attribuzioni indicate nel capo 3° tit. 2° lib. 1. dello stesso Codice. Ivi è detto che, in

concorrenza del Giudice di Mandamento cogli altri uffiziali di polizia giudiziaria accennati nei nⁱ 1° e 2° dell'art. 57 (Guardie campestri, Agenti di pubblica sicurezza, Uffiziali e Bassi-Uffiziali dei Carabinieri R., Delegati ed Applicati di pubblica sicurezza, Sindaci o suoi facenti funzioni), questi ultimi si asterranno dal procedere ulteriormente e rimetteranno gli atti già fatti, gli arrestati ed i corpi di reati a disposizione del Giudice predetto (Art. 71); e che se gli atti a cui si fosse già proceduto da altri uffiziali fossero difettivi od irregolari, il Giudice dovrà rinnovarli o rettificarli in tutto od in parte, se è possibile; altrimenti raccoglierà tutti i mezzi di prova atti a supplirvi (Art. 72).

§ 3. Il Giudice di Mandamento avendo diritto di richiedere la forza pubblica, non può far parte della Guardia nazionale (Arg. dall'art. 44 R. E. 4 marzo 1848). Il Vice-giudice è pure nello stesso caso, in quanto che, sebbene non supplisca al Giudice che nei casi di assenza od impedimento del medesimo, può però ad ogni istante essere chiamato ad esercitarne le funzioni, quindi a richiedere la forza pubblica (Cass. 27 settembre 1851, ric. Chiara).

§ 4. Al Giudice di Mandamento spetta di formare e presiedere il Comitato di revisione per la Guardia nazionale, a senso dell'art. 23 dell'Editto organico 4 marzo 1848. — *V. Comitato di revisione.*

§ 5. Le spese necessarie pel primo stabilimento delle Giudicature, e quelle dei mobili e dell'annua pigione dei locali, sono a carico dei Comuni del Mandamento in proporzione delle rispettive popolazioni (Art. 229 cit L. 13 novembre 1859). Queste spese debbono essere effettuate dietro gli ordini del Sotto-Prefetto del Circondario, ed a cura dell'Amministrazione comunale del capo-luogo del Mandamento, contro rimborso dagli altri Comuni delle quote per essi pagate (Art. 273 Istruz. 4° aprile 1838). — *V. Spese mandamentali. — Locali a carico dei Comuni.*

GIUDICE DI POLIZIA. — Le funzioni di Giudice di polizia sono esercitate dai Giudici di Mandamento in conformità delle disposizioni portate dal tit. 4° del lib. II del Codice di procedura penale.

Tuttavia nelle grandi città, ed in quei luoghi dove ciò fu giudicato necessario, sono stabiliti speciali Giudici di polizia, unicamente incaricati di conoscere delle cause di contravvenzioni ai regolamenti generali e locali. — *V. Tribunali di polizia.*

GIUDICE ISTRUTTORE. — § 1. In ogni Tribunale di Circondario vi è uno o più Giudici incaricati per Decreto Reale dell'istruzione delle cause penali (Art. 29 L. (3784) 13 novembre 1859). In siffatta istruzione dei processi il Giudice istruttore dee attenersi alle norme consegnate nel capo 5° del tit. 2° lib. 1 del Codice di procedura penale.

§ 2. Il Giudice istruttore è dallo stesso Codice annoverato fra gli Uffiziali di polizia giudiziaria aventi diritto di richiedere direttamente la forza pubblica.

In caso di concorrenza del Giudice istruttore con qualsiasi altro Ufficiale di polizia giudiziaria, spetta al Giudice stesso di procedere agli atti attribuiti alla polizia giudiziaria, con facoltà di rifare quelli cui si fosse già proceduto da altri uffiziali, semprechè li creda difettivi o irregolari (Art. 79 cit. Cod.).

È relativo del resto all'esercizio di tali sue attribuzioni il Capo 4° del Tit. 2° Lib. 1. del ripetuto Codice. — *V. Polizia giudiziaria.*

GIUNTA MUNICIPALE. — Nella Giunta municipale risiede il potere esecutivo, come nel Consiglio comunale s'irradica il potere deliberante del Comune. Ad essa quindi s'appartiene di amministrare collettivamente gli affari municipali insieme col Sindaeo che ne è capo, non qual consiglio semplicemente consultativo, ma qual corpo essenzialmente attivo e dirigente. Se codesto sistema di amministrazione collettiva sia una benefica innovazione, non è qui luogo d'indagare (1).

§ 1. La Giunta municipale si compone del Sindaeo che ne è presidente, di otto Assessori, e quattro Supplenti nei Comuni che hanno una popolazione eccedente i sessanta mila abitanti; negli altri Comuni il numero degli Assessori è di sei, se hanno più di trenta mila abitanti, di quattro se eccedono i tre mila abitanti, e di due negli altri, restando fissato a due il numero dei Supplenti per essi tutti (Art. 13 L. C.).

Il numero suddetto di Assessori e di Supplenti, che a termine della Legge debbono comporre la Giunta municipale, essendo piuttosto ristretto, e prescrivendo per altra parte l'art. 92 della Legge medesima che le deliberazioni delle Giunte non siano valide se non v'interviene la metà dei membri che la compongono, è voto della Legge che i membri stessi sieno sempre al completo, giacchè continui e

(1) V. in proposito la nostra nota 70^a a Comuni.

molteplici essendo i lavori cui le Giunte debbono attendere, può spesso accadere che alcuni membri non possano per legittimi impedimenti prendervi parte. Ne deriva quindi che, ogni qualvolta venga a rendersi vacante un posto di Assessore o di Supplente, debba tosto convocarsi il Consiglio comunale onde vi proceda al rimpiazzamento (2). Ove poi venga a rendersi vacante qualche posto di Assessore, non si può a quello definitivamente chiamare il primo dei Supplenti, giacchè questi debbono provvisoriamente soltanto rappresentare gli Assessori in caso d' assenza o d' impedimento, ma è necessario che al vacante posto di Assessore venga formalmente nominato un altro membro del Consiglio; e qualora a detta carica sia eletto alcuno dei Supplenti, credesi pur necessario che tosto si proceda al rimpiazzamento di quest'ultimo. Del resto è a ritenersi che i Supplenti debbono intervenire alle adunanze ne' soli casi d' assenza di qualche Assessore (Deeis. minist. 12 aprile 1860). In tale conformità decideva pure il Governatore della provincia d' Alessandria con decreto 7 agosto 1860 (3).

§ 2. I membri della Giunta municipale sono eletti dal Consiglio comunale nel suo seno, a maggioranza assoluta di voti, nella sessione autunnale (Art. 81 e 88 L. C.).

Qui occorre avvertire come la Legge non avendo imperativamente indicato il periodo della tornata autunnale in cui debba aver luogo l'elezione della Giunta, stia in arbitrio dei Consigli di dar passo a tale incumbenza in quella seduta che ravviseranno più opportuna; sebbene, ritenuto l'ordine con cui sono tracciate le materie da trattarsi in quella sessione, paia più consono alla Legge il sistema generalmente adottato di scegliere i membri della Giunta in principio della tornata (Deeis. minist. 9 novembre 1851) (4).

(2) Nè può far ostacolo a praticare in tal senso la precitata Legge il disposto dell'art. 191, che prescrive che non si possa far luogo a surrogazioni straordinarie di Consiglieri nel corso dell'anno, eccetto il caso in cui il Consiglio si trovi ridotto a meno di due terzi, giacchè, come rilevasi dai termini stessi in cui il detto articolo è concepito, esso si riferisce unicamente ai Consigli comunali.

Questa massima però non è senza contrasto, ed alcuni scrittori di cose

amministrative sostengono appunto la tesi contraria, che cioè nel corso dell'anno non debba farsi luogo a surrogazione straordinaria dei membri della Giunta inopinatamente cessati d'ufficio. — V. in questo senso la *Rivista ammin.* 1860, pag. 308 e 907, e la *Gazzetta dei Tribunali* di Genova, 1860, n° 33 pag. 257 e seg.

(3) *Rivista ammin.* 1860, pag. 603; 1861, pag. 161.

(4) Ivi 1851, pag. 851.

§ 3. Il Sindaco essendo di pien diritto membro e presidente della Giunta (Art. 13 e 99 L. C.), ne segue che il medesimo non può venir eletto Assessore; e quando lo fosse, tal nomina si dovrebbe annullare, mandando al Consiglio di completare il numero prescritto dalla Legge, col nominare un altro Assessore (Cons. di Stato 16 gennaio 1854) (5).

§ 4. Si era dubitato se la maggioranza assoluta, prescritta dall'art. 88, dovesse intendersi di tutti i membri componenti l'intero Consiglio comunale, ovvero soltanto di quelli che pigliano parte alla votazione. Il Consiglio di Stato decise in proposito che, in analogia di quanto è prescritto dall'art. 210 della L. C., l'art. 88 voglia esser inteso nel senso che la maggioranza assoluta debba computarsi sul numero dei membri intervenuti all'elezione della Giunta (Par. 18 gennaio 1861) (6).

Occorrendo poi che nessuno o taluno degli eletti non abbia raggiunta la maggioranza assoluta, ossia la metà più uno dei voti dei Consiglieri presenti, è ammesso il principio che debbasi procedere alla ballottazione fra i candidati che ottennero maggiori voti, e ciò perchè altrimenti potrebbe accadere che una nomina rimanesse perpetuamente ineffettuata (Decis. minist. 12 novembre 1853) (7).

§ 5. A termini del ripetuto art. 88, i membri della Giunta durano in ufficio un anno, e sono sempre rieleggibili. Bisogna in proposito avvertire che il membro della Giunta il quale abbia cessato di far parte del Consiglio comunale per non essere stato rieletto, continua nondimeno ad esercitarne le funzioni fino alla sua legittima surrogazione, quantunque sia già trascorso l'anno (Nota minist. 18 settembre 1849); e che i membri della Giunta già scaduti e nuovamente rieletti non s'intendono tacitamente riconfermati nella loro qualità di Assessori, occorrendo per questo una conferma espressa. Difatti (come scrive l'Accame) se costoro fanno parte nuovamente del Consiglio, non è che in forza della rielezione, e questa non può riferirsi che alla semplice qualità di Consigliere; quella di Assessore non può essere attribuita dagli elettori; quindi, se cessarono di far parte del Consiglio, non possono assumere la qualità accessoria senza

(5) *Rivista ammin.* 1851, pag. 49.

(6) *Giornale La Legge* 1862, n° 9 — In questo senso già erasi da noi compilato il Modulo di verbale di nomina

della Giunta municipale, riferito nel nostro FORMOLARIO, Parte I Sez. I, Mod. N° 29).

(7) Ivi 1853, pag. 412.

una nuova nomina da coloro che hanno diritto di farla, cioè dai Consiglieri comunali (8).

§ 6. Le attribuzioni della Giunta possono dividersi in due categorie. Alla prima appartengono quelle ch'essa compie quale rappresentante il Consiglio comunale durante l'intervallo delle sue riunioni: questo non riunendosi regolarmente che due volte all'anno, e straordinariamente non potendo convocarsi che dopo esaurite alcune formalità, non potrebbe provvedere a tutti gli affari contingibili ed urgenti, ove la Giunta non fosse incaricata di farne le veci e rappresentarlo: egli è in questo senso che la Giunta stessa può prendere le deliberazioni d'urgenza di cui all'art. 91 della Legge (V. infra § 9).

Alla seconda categoria spettano tutte quelle attribuzioni che la Giunta esercita per diritto proprio, ossia come investita del potere esecutivo del Comune. Per questo rispetto le appartiene di dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio comunale, di vegliare al regolare andamento dei servizi municipali, e di provvedere agli atti di semplice amministrazione esecutiva (Art. 89 L. C.). L'art. 90 successivo annovera i principali fra tali atti. Vedilo in *Comuni*.

§ 7. Dall'aver la Legge attribuite speciali competenze alla Giunta distinte da quelle che esercita il Consiglio comunale, ne segue che, sebbene quella non sia che una sua emanazione, non debba tuttavia questo ingerirsi in tutto quanto per ispeciali considerazioni fu alla Giunta attribuito; tale sarebbe il caso in cui il Consiglio volesse arrogarsi la nomina dei salariati del Comune, che la Legge attribuisce alla Giunta: e che, per altra parte, quest'ultimo non possa invadere la competenza del Consiglio, nè questo demandarle attribuzioni che le sono proprie. Così, per recare un esempio, fu deciso che la revisione delle liste elettorali politiche, ed in generale alcuna delle operazioni dalla Legge elettorale demandate ai Consigli comunali non possa compiersi dalle Giunte, essendo attribuzioni esplicitamente dalle leggi affidate ad essi Consigli (Decis. minist. 19 aprile 1860).

Siccome tuttavia nella pratica codesta delimitazione di competenza non può sempre esattamente intendersi e seguirsi, e possono anzi presentarsi casi in cui sia più opportuno ammettervi qualche temperamento; così la massima ora enunciata non vuol essere intesa in senso sì rigoroso ed assoluto da non permettervi alcune eccezioni.

(8) *Del diritto comunale*, n° 191 in nota.

Riferiamo all'uopo un brano di parere del Consiglio di Stato del 13 febbraio 1835, il quale spande molta luce su questo punto di giurisprudenza amministrativa, e segna la via a seguirsi nella sua applicazione; avvertendo che il quesito proposto era se potesse un Consiglio comunale delegare alla Giunta la nomina degli Impiegati, che a termine dell'art. 84 n° 2 spetterebbe ad esso :

Non si può rinvocare in dubbio che la competenza e la sfera d'azione dei Corpi costituiti essendo dalle leggi organiche designate, non è loro lecito nè d'uscire fuori dalla cerchia delle attribuzioni date, nè di prescindere dall'esercizio di esse; e che male a proposito s'invocherebbero o le teorie del mandato sancito per dritto comune, od altri generali principii per cui venissero alterate le regole d'onde son rette le pubbliche Amministrazioni, o menomate le guarentigie che si vollero apportare nella trattazione dei diversi casi.

Conseguentemente è d'uopo ammettere come canone incontestabile che il Consiglio comunale non può in massima spogliarsi delle attribuzioni proprie col demandarle al Consiglio delegato (*Giunta municipale*); come non può invadere la giurisdizione di quello, e collocarsi al suo luogo addivenendo a quegli atti specialmente ad esso riservati.

Questo canone però se sta vero in quanto accenna alla necessità di osservare l'ordine delle giurisdizioni stabilite, e se debbe essere invocato semprechè con una delegazione, o generale per una data categoria di attribuzioni, od anche speciale per un determinato affare, si cerchi di eludere la legge, e di sottrarre il Consiglio comunale da una responsabilità a lui addossata, o di fare in modo che scompaia ogni sua ingerenza, e rimanga tutt'affatto estraneo al provvedimento, non può per contro esser inteso in un senso così rigoroso ed assoluto da non permettere che, avendo conosciuto e statuito in massima sovra uno speciale affare, non possa commettere al Consiglio delegato di attuare o completare le sue deliberazioni anche coll'addivenire ad atti che propriamente non possono qualificarsi di mera esecuzione.

Cosiffatta delegazione oltrecchè manterrebbe l'osservanza dell'ordine delle giurisdizioni non escludendo l'intervento del Consiglio comunale, e costituendo anzi una conseguenza di questo, potrebbe soventi volte essere non solo consigliata ma necessitata dall'interesse pubblico; e non impingendo uell'esplicito testo della legge, nemmeno potrebbe dirsi riprovata, ma anzi conforme allo spirito di essa, diretta essendo alla tutela ed al vantaggio de' Comuni.

Che se all'appoggio di questa interpretazione si potrebbero citare non infrequenti esempi verificatisi, e coll'annuenza della superiore Autorità, e col consenso dei rappresentanti dei Municipii e dell'universalità dei cittadini, la pratica trova una naturale giustificazione nell'esame delle varie disposizioni della legge.

Questa, a modo di esempio, colloca nel novero delle attribuzioni spettanti al Consiglio comunale quella di determinare le condizioni dei con-

tratti da stipularsi nell'interesse del Comune; ma sebbene tale disposizione sia assoluta e per nessuna guisa limitata, non fu contrastato mai, nè saprebbe ragionevolmente contestare il diritto del Consiglio comunale di devolverne l'esercizio al Consiglio delegato.

Egli è evidente che, allorché il Consiglio comunale ha deliberato sulla convenienza del contratto, quando ne ha delineate le basi principali, ha bastevolmente soddisfatto al voto della legge che gli affidò questi maggiori atti d'amministrazione, e può, senza disconoscerla, demandare al Consiglio delegato l'incarico di tenorizzare le diverse condizioni, di addivenire a quelle ulteriori indagini che possono consigliare la preferenza alle une o alle altre, e di agire a seconda che le circostanze possano dimostrare più opportuno. Diversamente, sia che si risguardi alla brevità delle tornate ordinarie, alla molteplicità degli affari cui devono provvedere i Consigli comunali di maggior importanza, ed anche alla natura di dati affari, sarebbe impossibile ben molte volte adempire al disimpegno di tutte le attribuzioni, e, quel che più importa, di provvedervi in modo utile ai Comuni.

Ritiene pertanto la Sezione che, nell'adottare in massima il divieto ai Consigli comunali di commettere l'esercizio delle sue attribuzioni al Consiglio delegato, debba intendersi nel senso d'impedire quelle delegazioni importanti esclusione del delegante contrariamente al testo ed allo spirito della legge, ma non mai quelle delegazioni dirette a conseguire il complemento e la più perfetta esecuzione delle deliberazioni del Consiglio comunale per la miglior riuscita del negozio in cui ebbe ad intervenire ed a statuire.

Applicando queste generali considerazioni alla seconda parte del quesito che concerne più particolarmente alla facoltà di delegare la nomina delle persone stipendiate dal Comune, parrebbe doversene inferire che, comunque dalla legge sia in modo espresso devoluta al Consiglio comunale, si soddisferebbe bastantemente al prescritto di essa allorché, riconosciuto il bisogno, fissato il numero degli impiegati, determinati i requisiti, decretato lo stipendio, e prefinito insomma le norme della scelta, si lasciasse al Consiglio delegato di eseguirla per singolari riflessi, massime poi perchè il provvedimento del Consiglio delegato, non ostante il conferitogli incarico, non potrebbe perdere il carattere di provvisorio, siccome per nulla vincolativo del Consiglio comunale, che nella prima tornata potrebbe annullarlo o non approvando, o licenziando gli impiegati prescelti.

Ma trattando l'argomento nell'ipotesi sempre di una delegazione perfetta, a seguito della quale si addivenisse anche a convenzioni donde il dritto di sospensione o licenza fosse per essere paralizzato, se non senza plausibile fondamento si potrebbe sostenere il sistema anzi accennato, crede però la Sezione che migliore partito sia quello di attenersi strettamente al disposto del n° 2 dell'articolo 116 della Legge (Art. 84 N° 2 N. L. C.), e di dichiarare che il dritto di nomina ivi conferito al Consiglio comunale non può da questo abdicarsi e commettersi al Consiglio delegato senza che si tolga a questo di provvedere nei casi d'urgenza.

Nè con ciò si vorrebbe ad impingere nella tesi generale sovra enun-

ciata, ove si riguardi alla natura tutta speciale dell'atto che, riferendosi alla scelta di una persona, può dirsi non ammettere la distinzione fatta relativamente ad altri.

Altronde dal riservarsi siffatte nomine al Consiglio comunale non potrebbe nascere alcun ostacolo nell'andamento del pubblico servizio, poichè se il Consiglio stesso non potrà occuparsene nel tempo delle sue tornate, il Consiglio delegato potrà sempre provvedervi in via d'urgenza, se pure premerà il farlo.

Quindi la Sezione, senza recedere dalla massima per essa adottata, opina che le nomine degli impiegati dei Comuni debbano esclusivamente farsi dal Consiglio comunale.

§ 8. Oltre alle attribuzioni assegnate alle Giunte dall'art. 90 della L. C., queste esercitano ancora varie altre incumbenze nell'interesse non tanto locale, quanto generale dello Stato, e che sono loro affidate da leggi speciali. Tali incumbenze si riferiscono specialmente al servizio di Sicurezza pubblica, alla Leva militare, alla Guardia nazionale, alle varie imposte dirette, ed alla formazione delle liste dei Giurati, e degli elettori dei membri delle Camere di Commercio.

Riguardo alla Sicurezza pubblica, la Giunta dee dar voto sulla convenienza di acconsentire all'apertura di nuovi esercizi d'alberghi, trattorie, caffè ecc., e determinare l'ora di notte in cui tali stabilimenti debbono chiudersi (*V. Alberghi ecc.*); far le opportune istanze per la dichiarazione degli stabilimenti insalubri, pericolosi od incomodi (*V. Stabilimenti incomodi, insalubri e pericolosi*); vietare di lasciar aperto di nottetempo più di un accesso verso la via pubblica (*V. Case*); rilasciare le diverse dichiarazioni ed attestazioni di cui nella Legge e Regolamento sulla sicurezza pubblica (*V. Certificati diversi. -- Certificati di buona condotta*).

Relativamente alla Leva militare, spetta alla Giunta di esaminare, ed all'uopo rettificare le liste di leva, e di apporvi la propria firma (Art. 24 L. 20 marzo 1854); ed inoltre di controllare le operazioni di leva, e di assistervi per mezzo d'uno de' suoi membri nell'interesse dei propri amministrati, siccome dispone il n° 14 del già citato art. 90 della L. C. — *V. Leva militare*.

Rispetto al servizio della Guardia nazionale, la Giunta compie le funzioni di Consiglio di ricognizione istituito coll'art. 15 della L. 4 marzo 1848, ed in tale qualità esercita le attribuzioni che ad esso Consiglio sono affidate dalla Legge stessa e da quella del 27 febbraio 1859. — *V. Consiglio di ricognizione*.

Quanto al servizio delle imposte dirette, le Giunte compiono le

varie incumbenze loro assegnate dalle leggi e regolamenti relativi, e da noi indicate in *Contribuzioni* e negli articoli ivi sul fine citati. A questa materia si attengono pure gli incumbenti che esse debbono praticare riguardo alle *Mutazioni di proprietà* (V.).

La formazione delle liste pei Giurati si opera dalle Giunte dei rispettivi Comuni nel modo indicato dall'art. 57 della L. (3784) 13 novembre 1859. Esse sono inoltre chiamate a dar il loro parere sui reclami inoltrati contro dette liste. — V. *Giurati*.

§ 9. La Giunta municipale quale rappresentante del Consiglio comunale può prendere in caso d'urgenza le deliberazioni che altrimenti spetterebbero al Consiglio stesso: la Legge dichiara inoltre che a tali deliberazioni debba applicarsi il disposto dell'art. 87, che cioè debbano pubblicarsi per copia all'albo pretorio del Comune come è prescritto per le altre deliberazioni comunali (Art. 91 L. C.). Tali deliberazioni possono essere immediatamente esecutorie, anche senza l'approvazione od il visto dell'Autorità superiore, quando vi sia evidente pericolo nell'indugio dichiarato alla maggioranza di due terzi dei votanti (Art. 130 ivi).

Dalla prescrizione sovra enuncziata debbe argomentarsi che, sebbene la Giunta non possa di regola prendere alcuna deliberazione per intentare o sostenere una lite, appartenendo tale facoltà al Consiglio comunale a senso dell'art. 84 n° 16 della Legge, tuttavia trattandosi di caso d' assoluta urgenza, spetti pure alla medesima il deliberare su tale oggetto: ma vuolsi osservare che in tal caso la Giunta non può in veruna guisa omettere di enunziare circostanziatamente i motivi che comprovino l'assoluta urgenza, perchè non facendosi da essa tale dimostrazione, gli atti del giudizio potrebbero essere viziati da radicale nullità, della quale si renderebbero contabili que' suoi membri che di tal guisa avessero instaurato il procedimento (Circol. minist. 16 ottobre 1849).

Trattandosi peraltro di rispondere ad un'istanza giuridica entro brevissimo termine, come sarebbe quello di giorni otto dalle leggi vigenti di procedura stabilito, l'urgenza sarebbe di per se stessa notoria, e non avrebbe bisogno di essere dichiarata nè giustificata (Cons. Intend. G. Ivrea, sent. 30 dicembre 1850; — Cons. Intend. G. Novara, sent. 30 aprile e 26 maggio 1851) (9).

(9) *Rivista amministrativa del Regno* 1851, p. 340; 1852, pag. 131; 1853, pag. 710.

Così fu parimenti deciso che, quando vi sia pericolo che spirino i termini per l'appello, possa la Giunta municipale appellare da una sentenza pregiudizievole al Comune, senza uopo di dichiarare l'urgenza, che è per sè notoria (R. Cam. Conti, sent. 16 gennaio e 11 luglio 1850, e 30 settembre 1856) (10).

Le deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza vincolano il Comune. L'obbligo di rassegnarle al Consiglio comunale per la loro ratifica può solo farne volgere la responsabilità su coloro che le hanno emesse: la censura non potrebbe cadere che sui motivi d'urgenza. Così, supposto che la Giunta abbia nominato un maestro in via d'urgenza, il Comune resta obbligato in faccia all'eletto, benchè il Consiglio comunale disapprovi la nomina, in specie se per motivi indipendenti dal nominato (R. Cam. Conti, sent. 5 maggio 1856) (11).

§ 10. Le deliberazioni della Giunta municipale debbono essere emesse a maggioranza assoluta di voti: esse non sono valide se non interviene la metà dei membri che la compongono, e se questi non sono almeno in numero di tre (Art. 92 L. C.). — V. *Adunanze comunali*, § 9.

Gli Assessori supplenti non possono prender parte alle deliberazioni se non nei soli casi in cui manchino gli Assessori ordinari: quindi le deliberazioni prese dalla Giunta coll'intervento attivo degli Assessori supplenti, nel caso in cui non manchi alcun Assessore effettivo, sono radicalmente nulle, perchè prese in adunanze illegali: e come tali debbono essere dichiarate dall'Autorità governativa (Decis. minist. 7 gennaio 1855) (12).

§ 11. L'iniziativa delle proposte da discutersi in seno alla Giunta municipale compete indistintamente ai singoli membri di questa, essendo applicabile anche alle Giunte il disposto dell'art. 203 della L. C.: tuttavia non se ne può pretendere l'immediata discussione, dovendo, a norma dell'art. 200 della Legge stessa, essere depositata ventiquattro ore prima nella sala delle adunanze pel suo esame, e non potendosi intavolare discussione su proposta alcuna, se dal presidente non viene aperta secondo l'ordine di presentazione. Trattandosi peraltro d'affari d'urgenza, l'intera Giunta potrebbe deliberare se non sia il caso di discuter subito la proposta, ovvero se debbano

(10) BETTINI, vol. I, p. 3^a pag. 11 e 92; vol. VII, p. 3^a pag. 79.

(11) *Rivista ammin.* 1856, pag. 577.

(12) *Ivi* 1855, pag. 487.

prima appurarsi le richieste formalità (Cons. di Stato, 27 maggio 1851) (13).

§ 42. La Legge impone alla Giunta l'obbligo di rendere annualmente conto al Consiglio comunale della sua gestione, e del modo con cui fece eseguire i servizi ad essa attribuiti, o che si eseguiscano sotto la sua direzione o responsabilità (Art. 93 L. C.). Le direzioni, giusta le quali vogliono essere redatti e presentati codesti conti, sono contenute nell'istruzione ministeriale 28 febbraio 1864, e da noi riferite sotto *Conti comunali*.

§ 43. Il conto annuale deve rendersi dalla Giunta che è in funzione, sebbene da poco tempo: ma siccome nessuno può rispondere che del fatto proprio, così ne segue che la sua responsabilità non va oltre al tempo in cui essa ha assunto l'amministrazione. Risultando poi dal conto di qualche contabilità dei membri della Giunta antecedente, il Comune ha diritto di evocare in giudizio questi ultimi per render ragione (Decis. minist. 27 luglio 1854) (14).

§ 44. Fu dubitato se i membri della Giunta municipale dovessero prestare il servizio della Guardia nazionale. Il Consiglio di Stato si pronunciò per l'affermativa, sulla considerazione che fra le attribuzioni tassativamente determinate dall'art. 90 della L. C., niuna ve ne sia, pel cui esercizio le Giunte od i loro membri possano trovarsi nel caso d'aver diritto a richiedere la forza pubblica; e che del resto tale diritto nel Sindaco stesso quale ufficiale del Governo è un esercizio affatto eccezionale ed accidentale, cui avverrà in conseguenza ben di rado di dover delegare agli Assessori; nel qual raro caso l'Assessore delegato non potrebbe certamente far parte della Guardia nazionale. Ma fuori di questa eccezione il Consiglio suddetto ritenne non doversi applicare ai membri della Giunta municipale l'art. 41 della L. 4 marzo 1848, il quale del resto è relativo a motivi d'incompatibilità e non di esenzione; incompatibilità che nel caso non si verifica (Parere 9 maggio 1860) (15).

GIUNTE DI STATISTICA. — V. *Statistica*.

GIUNTE O COMMISSIONI SPECIALI. — L'art. 204 della L. C. dà la facoltà ai Consigli comunali e provinciali d'incaricare uno o

(13) *Rivista ammin.* 1851, pag. 359.

(15) Ivi 1860, pag. 383.

(14) Ivi 1854, pag. 619.

più dei loro membri per riferire sopra oggetti che esigono speciali indagini od esame, di nominare cioè delle *Giunte o Commissioni speciali* composte di persone competenti, le quali facciano apposito studio delle questioni, cui i Consigli per la natura della loro organizzazione non potrebbero compiere da sè con piena cognizione di causa, e le quali poi rendano ragione ai loro mandanti del risultato delle fatte indagini.

La nomina di siffatte Commissioni è cosa frequentatissima in seno ai Consigli, ed è molte volte indispensabile onde le loro deliberazioni possano essere ben maturate. Ciò posto, e ritenute le espressioni dell'anzidetto articolo, sorse il dubbio se fra i membri che compongono tali Commissioni possanvi eziandio comprendersi persone estranee al Consiglio, i lumi delle quali si ravvisassero utili o necessari nei singoli casi. Tale dubbio sottoposto al giudizio del Consiglio di Stato, questo in suo parere 5 ottobre 1860 opinava essere facoltativo ai Consigli suddetti di far cadere la scelta dei membri componenti Commissioni siffatte anche su individui estranei ai singoli Consigli stessi, appoggiandosi alla considerazione che nulla si riscontra nel testo della Legge, o nella ragione di essa che ponga ostacolo all'effetto d'una tale deliberazione; e che d'altronde una contraria sentenza avrebbe per risultato d'impedire ai Consigli di valersi del concorso di persone aventi cognizioni speciali, le quali per qualsiasi motivo non appartenessero al Consiglio, il che evidentemente non si può ammettere (1).

GIUOCHI PROIBITI. — La passione del giuoco, dell'alea, degli scandalosi guadagni di borsa e di lotteria, è forza convenirne, nonebè scemare, va crescendo in ragione diretta del progredire della civiltà e dell'aumentarsi degli agi, dei bisogni fittizi e del lusso di cui si circonda l'odierna vita sociale; ed allo sperpero di capitali, cui non può bastare il frutto di lungo e paziente lavoro, sic erca sopperire coi facili guadagni che fa sperare l'azzardo.

Sventuratamente il potere sociale trovasi pressochè impotente a recare in questa materia una salutare riforma, la quale più che dalle leggi può essere derivata dal migliorarsi dei costumi. Ma se non è possibile sanare codesta gangrena in tutte le sue esplicazioni, è pur d'uopo che si provvegga là dove può arrivare il braccio della legge.

(1) *Rivista ammin.* 1861, pag. 456.

I giuochi di rischio e d'invito e le lotterie sono gli spedienti più ovvii, più frequenti, più continui, co' quali si esercita la speculazione aleatoria; ed il campo di estesa ignobile industria sono ordinariamente i pubblici ritrovi, le bische, i caffè, le osterie, gli alberghi, le sale di bigliardo ed i casini tollerati. A proibire in conseguenza i giuochi d'azzardo e d'invito e le lotterie private mira in primo luogo la legge; secondamente circonda di speciali cautele e proibizioni l'esercizio de' giuochi nei pubblici stabilimenti suddetti.

§ 1. Nelle antiche Provincie del Regno le norme relative ai giuochi erano riassunte nel R. Editto 9 aprile 1816: la pubblicazione tuttavia del Codice penale e del civile e della Legge sulla sicurezza pubblica avendo recato in vigore nuove disposizioni, non ci occuperemo qui che di queste, oramai rese generali a tutto il Regno d'Italia.

§ 2. Il Codice penale sotto il capo 6° del tit. 8°, lib. II, intitolato *Dei giuochi proibiti*, reca quanto segue:

Art. 474. Sono vietati tutti i giuochi *d'azzardo* e *d'invito*, nei quali la vincita o la perdita dipende dalla mera sorte, senza che abbia parte o combinazione di mente o destrezza od agilità di corpo.

Art. 475. Coloro che o in case ove concorre il pubblico, od in case private terranno giuochi *d'azzardo* e *d'invito*, ammettendovi o indistintamente qualunque persona od anche solamente chi si presenta a nome o per opera degli interessati, saranno puniti col carcere da tre mesi ad un anno, oltre ad una multa da lire cento a seicento. — Queste pene potranno anche essere applicate separatamente. — Le dette pene avranno luogo contro i colpevoli suddetti, siano essi i banchieri, gli amministratori od agenti, od in altra maniera interessati ai giuochi stessi.

Art. 476. I semplici giuocatori sono puniti con multa estensibile a lire trecento.

Art. 477. Alla pena inflitta nell'articolo 475 soggiaceranno coloro che prestano o concedono per l'esercizio dei giuochi *d'azzardo* e *d'invito* la casa o bottega o locanda o bettola od altro luogo di loro uso o proprietà. — Qualora però a costoro sia stata usata violenza onde costringerli a permettere o non impedire il giuoco, non soggiaceranno a pena se di talo violenza, appena cessata, avranno dato formale denuncia.

Art. 478. Se i colpevoli di cui nell'articolo precedente sono osti, locandieri, bettolieri od altri esercenti simili negozi, saranno inoltre sospesi dall'esercizio dei medesimi, ed anche interdetti in caso di recidiva.

Art. 479. Chiunque stabilisca o tenga nelle strade, nelle piazze, sui mercati, sulle fiere od in altri luoghi aperti, giuochi *d'azzardo* e *d'invito*, soggiacerà alla pena del carcere non minore di giorni quindici, oltre ad una multa estensibile a lire trecento. Sarà però in facoltà dei Tribunali d'im-

porre l'una o l'altra di queste pene separatamente a seconda delle circostanze.

Art. 480. Nei casi preveduti dai precedenti articoli saranno confiscati il danaro ed altri oggetti trovati esposti al ginoco, i mobili, gli strumenti, gli utensili, od altre cose impiegate o destinate pei giuochi medesimi.

§ 3. Nelle Provincie subalpine è pure vietata, in forza della Legge 10 febbraio 1833, ogni specie di lotteria, qualunque denominazione le sia data, eccettuate quelle di beneficenza rette dal R. D. 4 marzo successivo — *V. Lotterie.*

§ 4. A maggior sanzione delle disposizioni portate dal Codice penale riguardo ai giuochi, il Codice civile Albertino nega ogni azione pei debiti di giuoco, o pel pagamento di scommesse, quando non si tratti di giuochi proprii ad esercitare al maneggio delle armi, di corse a piedi, a cavallo o ne' carri, del giuoco della palla, e di altri simili che contribuiscono alla destrezza ed all'esercizio del corpo. Nega del pari ogni azione in ripetizione al perdente per quanto avesse volontariamente pagato a causa di giuoco, purchè per parte del vincitore non siavi stato dolo, sofferchieria o truffa, e purchè il perdente non fosse minore d'età (Art. 1999, 2000 e 2001).

§ 5. Le prescrizioni che regolano l'esercizio de' giuochi nei pubblici stabilimenti, sono determinate dalla Legge di sicurezza pubblica 13 novembre 1859, e del relativo Regolamento 8 gennaio 1860, e da noi altrove riferite. — *V. Alberghi, ecc.*

Dalle medesime risulta che il determinare quali giuochi debbano intendersi compresi fra quelli di pura sorte, epperò proibiti, spetta esclusivamente all'Autorità politica di Circondario, e che questa può eziandio variare le proprie decisioni, comprendendo fra i giuochi proibiti taluno che già non lo fosse per precedenti disposizioni (1).

§ 6. Per ovviare ai gravi disordini che a danno delle persone, delle

(1) L'uso dei giuochi variando da località a località, sarebbe impossibile indicare qui tutti quelli di essi che l'Autorità politica dovrebbe vietare. Staremo contenti ad accennare come il già citato R. E. 9 aprile 1816 proibiva i seguenti: Bassotta, Lansquenot, Primera, Berlino, Macao, Flussada, Ventuno, Undeci e mezzo, Trenta, Quaranta, e simili altri che si esercitano con carte od in altra maniera. Confermava pure la proibizione ri-

guardo ai giuochi di Biribizzo, Virotta, Bianca o Bella Bianca, Turnichetto, dei Tre Dadi, dei Tre Dadi scantonati, del Dado con sedici poste, della Pallotta verde o rossa, bianca o nera, o di qualsiasi altro colore, l'assa o Manca dieci, delle Galanterie ossia Lotto, Fiera e Lotteria mercantile, Trucco inglese detto *Tirintin*, Poussette, Coco e somiglianti. — Quanto ai giuochi di Bigliardo *V. Bigliardi.*

famiglie e della pubblica morale derivano dalla funesta passione pei giuochi d'azzardo, ha il Governo ripetute volte ed a non lunghi intervalli raccomandata alle Autorità politiche dello Stato la più attiva sorveglianza, onde impedirne l'esercizio con tutti quei mezzi che trovansi in loro potere. Possono in proposito consultarsi le Circolari del Ministero dell'Interno in data del 20 luglio 1830, 30 novembre 1850, 13 agosto 1852, 29 novembre 1853 e 4^o novembre 1856.

Ma ogni rimedio rimarrà sempre inefficace finchè non si troncherà il male alla radice col far chiudere inesorabilmente tutti quegli esercizi e col rifiutare la rinnovazione annuale del permesso per quelli di essi nei quali sia cosa notoria tenersi abitualmente tali giuochi. Ciò è quanto veniva ripetutamente inculcato nelle già citate Circolari, sull'appoggio delle vigenti leggi. Quella del 30 novembre 1850, ad esempio, dichiara in modo esplicito: « Essere intenzione formale del Governo di S. M., che con assoluta imparzialità e senza riguardo veruno alla maggiore o minore importanza degli esercizi, venga ricusata la rinnovazione della licenza per tenere albergo, osteria, caffè, birreria, sale di bigliardo, ecc. a tutti coloro che sono pubblicamente conosciuti per conniventi ad abituale tenuta di giuochi proibiti nei locali del loro esercizio, od in quelli attigui di loro abitazione o spettanza; ed a tutti coloro eziandio, ne' cui locali, a malgrado degli avvisi loro dati, i giuochi, aneorchè non espressamente proibiti, hanno però presa un'importanza tale da trascinare alla rovina le famiglie, e da porgere un tristo e continuo pubblico esempio di mal costume ».

GIURAMENTO. — § 1. Ogni Ufficiale pubblico, che ha intrapreso l'esercizio delle sue funzioni senza avere prestato il giuramento prescritto dalla legge, incorre in una multa estensibile a lire 100 (Art. 233 Cod. pen.).

§ 2. Il Sindaco, prima d'entrare in funzione, presta giuramento avanti al Prefetto o ad un suo delegato (Art. 97 L. C.).

La formola attuale del giuramento dei detti funzionari è la seguente:

Giuro di essere fedele al Re ed ai suoi Reali Successori; di osservare lealmente lo Statuto e le Leggi dello Stato; e di esercitare le mie funzioni di Sindaco col solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria.

L'Istruzione 1^o aprile 1838 ricorda che il Sindaco, nell'atto in cui presta questo giuramento, debbe porsi ginocchioni a capo scoperto,

colla mano destra sopra i sacrosanti Vangeli (4); che di quest'atto si stende processo verbale, il quale deve sottoscriversi da tutti i membri presenti all'adunanza; e che dal Segretario verbalizzante se ne debbè trasmettere immediatamente una copia autentica al Prefetto per essere conservata nell'archivio del suo ufficio (Art. 35).

La stessa Istruzione recava che, quando il Sindaeo è confermato, non è necessario un nuovo giuramento, continuando egli ad essere vincolato dal primo (Art. 37).

§ 3. In ordine al giuramento da prestarsi dal Sindaeo, il Governo fu interpellato se, essendosi dal Prefetto delegato l'Ufficio di Giudicatura per riceverlo, competeva al Segretario di questa alcun diritto per tale atto. Il Ministero di Grazia e Giustizia con nota 5 maggio 1856 riscontrò essere d'avviso, che nulla fosse dovuto per la ricezione di detto giuramento, sia perchè nella tariffa giudiziaria non sarebbe un tale diritto compreso, sia ancora perchè trattasi d'atto interessante l'ordine generale, e per cui in conseguenza un pubblico funzionario non è in ragione d'esigere retribuzione di sorta; d'altro canto non poter disconoscere che, qualora si fosse dovuto fare una trasferta, l'onorario di questa sarebbe dagli uffiziali della Giudicatura a buon diritto preteso; come pure quanto al pagamento di esso si reputerebbe tenuto il Municipio, per trattarsi di un atto che, se ha tratto al pubblico ordine, interessa però in modo speciale il Comune.

§ 4. Gli Uffiziali d'ogni grado della Milizia comunale, tosto che sono riconosciuti, prestano giuramento di fedeltà al Re ed obbedienza allo Statuto ed alle leggi della Monarchia (R. E. 4 marzo 1848, art. 50). Questo giuramento è ricevuto dai Sindaci.

Epperò, a tenore della Circolare del Ministero dell'Interno 23 aprile 1848, debbe essere cura di questi di convocare la Milizia comunale, di disporla in una piazza od altro luogo pubblico conveniente in file ordinate e per compagnie, e di presentare quindi ad essa il Comandante, che a sua volta farà riconoscere gli Uffiziali.

Ciò seguito, il Sindaco si accosterà ad un inginocchiatoio o tavolino,

(1) Qualora il Funzionario appartenesse al culto israelitico, giura sul testo ebraico della Bibbia in conformità dell'art. 186 del Regolamento 15 aprile 1860 per l'esecuzione del Codice di procedura civile: esso presta cioè il giuramento stando in piedi col capo coperto, ed imponendo la mano

destra sulla Bibbia ebraica al capit. xx dell'Esodo che contiene il Decalogo, mentre pronunzia la formola suddivisa. La Bibbia ebraica dev'essere firmata sia nel frontispizio che al margine del capitolo suddetto dal Rabbino locale o viciniore.

con appiè un cuscino, sul quale inginocchiatosi il Comandante e successivamente gli Uffiziali, posta sul Vangelo la mano destra (senza guanto), pronuncieranno con voce intelligibile la seguente formola:

Io.... nella qualità di.... giuro fedeltà al Re ed obbedienza allo Statuto ed alle Leggi della Monarchia. Così Iddio mi aiuti, come io prometto di fare in quanto m'appartiene nella detta qualità (2).

Del prestato giuramento sarà redatto un verbale, che sottoscritto dall'Uffiziale, dal Sindaco e da due testimonii sarà consegnato all'archivio comunale.

Nel caso che la compagnia ed i battaglioni comprendano i militi di più Comuni, la radunanza si tiene nel luogo pubblico designato dal Sotto-prefetto, e la solennità del riconoscimento e del giuramento si compie in presenza del Sindaco locale e del Sotto-prefetto o suo delegato; i verbali dei giuramenti passeranno all'archivio della Sotto-prefettura. Nei verbali si farà sempre menzione del previo riconoscimento seguito.

§ 5. Gli Impiegati dell'Amministrazione dei boschi prima di assumere l'esercizio delle loro incumbenze prestano il giuramento, cioè: gli Ispettori avanti il Tribunale del Circondario di loro residenza, facendone fede presso i Sotto-prefetti e gli altri Tribunali del loro Circondario; i capi-guardie avanti il Tribunale del Circondario, in cui trovasi compreso il loro distretto; le guardie avanti il Giudice del proprio Mandamento (3). L'atto di giuramento dei capi-guardie e delle guardie debb'essere rammostrato all'Ufficio di Sotto-prefettura del Circondario prima di assumere le proprie funzioni.

Non si rievoca alcun diritto per la prestazione del giuramento e la relazione del medesimo a tergo dell'atto di nomina (Regol. forest. 1853, art. 14 e 19).

La prestazione del giuramento avanti il Tribunale di Circondario è pure prescritto per le guardie particolari dei boschi dei privati legittimamente nominate ed approvate, e ciò a termini dell'art. 123 del citato Regolamento forestale.

(2) Con altra Circolare ministeriale 24 maggio 1848 si ritenne nulla ostare che alla formola di giuramento preaccennata si sostituisca altra formola, purchè redatta in termini consentanei all'ordinamento costituzionale.

(3) Il giuramento prestato dalla

guardia forestale avanti il Giudice della propria residenza, lo autorizza ad accertare le contravvenzioni boschive anche nel territorio soggetto ad altra Giudicatura senz'uopo di altro giuramento, tranne quello dell'asseverazione. — V. Circ. min. 22 dicembre 1831.

§ 6. Fu elevato il dubbio se le guardie campestri, i cantonieri stradali e le guardie municipali, prima d'assumere l'esercizio delle loro attribuzioni dovessero prestar giuramento avanti al Giudice di Mandamento, ovvero a mani del Sindaco. Riguardo a queste ultime non dubitò il Ministero di dichiarare che debbano le medesime limitarsi a prestare il giuramento avanti l'Autorità comunale, da cui unicamente dipendono; poichè lo scopo della loro istituzione e le funzioni loro affidate consistendo principalmente nello accertamento delle contravvenzioni alle leggi di polizia urbana, non hanno perciò alcun rapporto coll'Autorità giudiziaria (4).

Ma riguardo alle guardie campestri ed ai cantonieri stradali il predetto Ministero dell'Interno inclinò ad opinare che debbano i medesimi prestar giuramento avanti all'Autorità giudiziaria prima di prendere possesso delle loro funzioni.

A così pensare lo induce in primo luogo la considerazione delle funzioni che tali agenti sono chiamati a compiere, le quali avendo per iscopo l'accertamento delle contravvenzioni alle leggi di polizia generale, li mettono in diretto e continuo rapporto coll'Autorità giudiziaria.

Oltracciò le guardie campestri sono espressamente designate al n° 1 dello art. 44 del Codice di procedura criminale fra gli agenti della polizia giudiziaria; e tanto basta, a parere dello scrivente, per indurre la necessità, o quanto meno la convenienza, nel silenzio della legge, che debbano prestare giuramento avanti l'Autorità giudicante

Nè dall'obbligo di questo giuramento (*quello prescritto per le guardie forestali*), andrebbero, a termini dell'art. 123 dello stesso Regolamento (*forestale*), esenti le stesse guardie particolari per la custodia dei boschi dei privati; e siccome le incumbenze di tali guardie, sebbene ristrette ad una sfera più limitata, non sono differenti da quelle delle guardie campestri, ed anzi non di rado accade che la stessa persona riunisca in se la qualità di guardia particolare di un privato e di guardia campestre di un Comune, pare che a più forte ragione, o quanto meno per parità di ragione, debbano anche queste essere tenute a prestar giuramento avanti all'Autorità giudiziaria, prima di entrare nell'esercizio delle funzioni che loro sono affidate.

Quanto ai cantonieri, essendo dessi incaricati di accertare le contravvenzioni stradali a termini delle RR. PP. 6 gennaio 1826, già si era riconosciuta la convenienza e prescritto, con Circolari 4 marzo

(4) Le Guardie municipali rivestendo attualmente, in forza dell'art. 261 del Codice penale e dell'art. 133 della Legge 13 novembre 1859, la qualità di agenti della forza e sicurezza pub-

blica, sembra più probabile che esse pure debbano prestare giuramento avanti l'Autorità giudiziaria, tuttavia che vengano autorizzate a porgere servizio di polizia generale.

e 5 aprile detto anno dell'Azienda G. dell'Interno, che essi dovessero prestare giuramento avanti il Giudice di Mandamento, ad eccezione soltanto di quelli che sono a carico degli appaltatori (Decis. minist. 26 maggio 1852) (5).

§ 7. Gli Impiegati dello Stato debbono prestare il giuramento, secondo le norme fissate dai Regolamenti in vigore, nelle mani del Ministro da cui dipendono o di un suo delegato. Il giuramento ha luogo soltanto in occorrenza della prima loro nomina ad impiego stipendiato (Art. 30 Regol. 23 ottobre 1853).

GIURATI.— § 1. L'istituzione dei Giurati in materia penale fu dapprima introdotta fra noi da Re Carlo Alberto col suo Editto 26 marzo 1848 sulla libertà della stampa. Ma circoscritta in allora ai reati di stampa, di cui nell'art. 54 di quella Legge, monca e difettosa d'altra parte nel suo ordinamento, siffatta istituzione non poteva certo riguardarsi come una seria e radicale innovazione nell'ordine dei giudizi.

Il nuovo Codice di procedura penale e la vigente Legge 13 novembre 1859 sull'ordinamento giudiziario, modellandosi ai sistemi delle più civili e libere nazioni, ed elevando a norma generale nei giudizi penali ciò che non era se non un'eccezione nei giudizi per reati di stampa, risuscitarono in Italia un'istituzione, il cui prototipo è dovuto all'antica sapienza italica, e che innestata e religiosamente conservata fra le giuridiche consuetudini della schiatta anglo-sassone, forma tuttora una delle guarentigie più salde della libertà di quei popoli.

§ 2. L'istituzione dei Giurati è complemento di quella delle Corti d'Assisie: là dove pertanto si estende la competenza di queste, interviene pure il verdetto dei Giurati. — *V. Corti d'Assisie.*

La Legge suddetta 13 novembre 1859 ha stabilito le norme, giusta le quali debbe essere scelto e composto il Giurì criminale; ed il Codice di procedura penale determina le regole a seguirsi nei giudizi delle Corti d'Assisie coll'intervento dei Giurati. Ne riferiamo più sotto le parti più importanti. Intanto giova premettere siccome alla elezione e composizione del corpo dei Giurati non siano estranee le Autorità municipali (come si evince dagli art. 37 e seg., 63 e seg., 70 e 71), e siccome anzi dal retto criterio delle Commissioni comunali, di cui parla detto articolo 63, essenzialmente dipenda la buona cernita dei

(5) *Rivista ammin.* 1852, pag. 475.

Giurati, attesochè, quantunque il definitivo giudizio su coloro che debbono concorrere a formare il Giuri sia riservato ad altre Autorità, le Commissioni comunali tuttavia vi esercitano non poca influenza, spettando ad esse il fare la primitiva scelta dei soggetti, dai quali debbe necessariamente estrarsi il corpo dei Giurati.

Nell'addivenire a tale scelta, a mente dell'art. 64 della Legge, le Commissioni comunali non debbono dimenticare che il Giurato non è un giudice ordinario che abbia a sentenziare su punti di diritto, ma più veramente sia un giudice *del fatto*, il quale dee cioè proferire un *giudizio di coscienza*, essere in una parola l'espressione della opinione pubblica sul fatto ineriminato; che perciò, senza escludere positivamente le persone che sono addette alla professione forense (i cui lumi legali possono certamente tornare assai utili nella prolazione del verdetto), debbono tuttavia per regola generale attenersi nella scelta dei candidati a quelle persone che, prescindendo dalle loro cognizioni giuridiche, in paese vanno meglio celebrate per retto giudizio, per probità ed integrità di costumi, non disgiunti da coltura intellettuale e da esperienza nelle cose umane. Affidando il mandato di rappresentare la giustizia sociale a tali individui, le Commissioni saranno certe d'avere ben provveduto alla retta amministrazione della giustizia.

§ 3. Esporremo ora le disposizioni della ripetuta Legge, relative alla elezione dei Giurati, alla formazione delle liste, ed alla composizione definitiva del Giuri (1):

SEZIONE II. — Dell'elezione dei Giurati, e della formazione delle liste.

Art. 53. Per potere essere Giurato si richiede il concorso delle seguenti condizioni: — 1. saper leggere e scrivere; — 2. avere compiuta l'età d'anni trenta; — 3. essere elettore politico.

Art. 54. Non possono essere iscritti sulle liste dei Giurati: — 1. i Ministri del Re; — 2. i Segretari generali e i Direttori generali dei Ministeri; — 3. i Governatori delle Province e gl'Intendenti di Circondario (*Prefetti e Sotto-Prefetti*); — 4. i funzionari dell'Ordine giudiziario, e gli Ufficiali addetti al medesimo; — 5. i Ministri di qualunque culto; — 6. i militari in attività di servizio.

Art. 55. I Senatori del Regno ed i membri della Camera dei Deputati

(1) I molti Trattati e Manuali pei Giurati che furono editi in questi ultimi tempi, come quelli del Pisanelli, del Guala, del Cevasco, del Roncagli e del Ferrarotti, ci dispen-

sano dall'impinguare di commenti le riferite disposizioni di legge, rimandando ad essi il lettore che ne fosse desideroso.

sono di pien diritto dispensati dall'ufficio di Giurato. — Possono esser dispensati sulla loro domanda coloro che hanno compiuta l'età di settant'anni.

Art. 56. Non possono essere Giurati coloro che furono condannati a pene criminali: coloro che sono in istato di fallimento dichiarato o d'interdizione, o provvisti di consulente giudiziario: coloro che hanno fatto cessione di beni, finchè non abbiano integralmente soddisfatto i loro creditori: coloro che furono condannati per falso, furto, truffa, appropriazione indebita, od attentato ai costumi.

Art. 57. In ogni Comune si forma una lista generale degli individui aventi un reale domicilio nel territorio comunale, nei quali concorrano i requisiti necessari per essere eletti Giurati. — Questa lista sarà permanente.

Art. 58. Il Sindaco prima della metà di agosto di ciascun anno procede alla revisione della lista generale; vi cancella i nomi degli individui che sono defunti, o che hanno in qualunque modo perduto l'idoneità richiesta, e vi aggiunge i nomi di coloro che hanno acquistato l'idoneità.

Art. 59. La lista riveduta dal Sindaco è pubblicata alla porta della casa comunale; e dopo la seguita pubblicazione, resterà affissa nell'Ufficio dell'Amministrazione comunale con facoltà a chiunque di prenderne visione (2).

Art. 60. Coloro che si credono indebitamente iscritti od omissi nella lista predetta, possono presentare i loro richiami alla Giunta municipale entro dieci giorni dalla pubblicazione di cui nell'articolo precedente. — La Giunta municipale dà le sue deliberazioni sui richiami fra giorni dieci successivi.

Art. 61. La lista riveduta dal Sindaco, i ricorsi dei reclamanti e le relative deliberazioni della Giunta municipale sono immediatamente trasmesse all'Intendente del Circondario (*Sotto-Prefetto*), il quale pronunzia sui fatti richiami. L'Intendente può aggiungere d'ufficio alla lista i nomi di coloro che sono stati a suo giudizio indebitamente omissi, e cancella quelli indebitamente iscritti, sentita prima la Giunta municipale. — Premesse tali operazioni, l'Intendente procede alla definitiva decretazione della lista generale, ed il suo decreto è pubblicato prima che finisca il mese di settembre in ogni Comune colla tabella delle rettificazioni.

Art. 62. Coloro che si credono fondati a contraddire alle decisioni dell'Intendente, od a lagnarsi di denegata giustizia, possono promuovero la loro azione dinanzi alla Corte d'appello entro dieci giorni dalla pubblicazione, di cui nell'articolo precedente, qualunque sia la distanza. — La loro domanda deve essere notificata all'Intendente sotto pena di nullità: la causa è decisa sommariamente in via d'urgenza, senza che sia d'uopo del ministero di Causidico, e sulla relazione che n'è fatta in udienza pubblica da uno dei Consiglieri della Corte, sentita la parte od il suo difensore, e sentito pure il Pubblico Ministero nelle sue conclusioni orali.

Art. 63. In ogni Comune vi è una Commissione composta del Sindaco o di chi ne fa le veci, che ne ha la presidenza, e di due Consiglieri,

(2) I Moduli relativi a tutte le incumbenze portate dalle presenti di-

sposizioni, sono esibiti nella Parte II, Sez. VI del nostro FORMOLARIO.

oltre a due altri Consiglieri incaricati di supplire ai primi. — I Consiglieri così ordinari come supplenti sono eletti in ogni anno dal Consiglio comunale a maggioranza assoluta di voti.

Art. 64. La Commissione, formata come nell'articolo precedente, nella seconda metà di ottobre di ciascun anno elegge fra gl'iscritti nella lista mentovata negli art. 57, 58, 59, 60 e 61 un individuo per ogni 400 abitanti. — Se il Comune ha meno di 400 abitanti, la Commissione elegge tuttavia un individuo. — Il numero degli abitanti d'ogni Comune si desume dall'ultimo censimento ufficiale.

Art. 65. I nomi degli individui designati dalle Commissioni comunali sono immediatamente trasmessi al Governatore della Provincia (*Prefetto*), il quale per ogni Circolo delle Assisie forma una lista generale per ordine alfabetico di tutti i Giurati eletti in cadun Circolo.

Art. 66. In ciascuna Provincia vi è una Commissione composta del Presidente del Consiglio provinciale, di due Consiglieri del medesimo, come membri ordinari, e di altri due come supplenti, eletti gli uni e gli altri dallo stesso Consiglio a maggioranza assoluta di voti. — Prima che scada il mese di novembre di ciascun anno, la Commissione così composta esamina la lista generale dei Giurati di ciascun Circolo, la riduce d'un quarto del numero degli iscritti, e così ridotta la trasmette al Governatore della Provincia — Il Governatore, previo il parere del Consiglio di Governo, la riduce di un altro quarto.

Art. 67. Le liste così ridotte sono dal Governatore trasmesse ai Presidenti dei Tribunali delle città capo-luogo di Circolo, nelle quali debbono tenersi ordinariamente le Assisie, non che ai Presidenti degli altri Tribunali compresi nello stesso Circolo della Corte d'Assisie.

Art. 68. Se la lista generale di ciascun Circolo non comprende più di 200 individui, saranno questi destinati tutti a prestar il servizio come Giurati presso la Corte d'Assisie nell'anno seguente (3).

Art. 69. Se la detta lista contiene più di 200 individui, il Presidente del Tribunale del capo-luogo, in una delle pubbliche udienze della prima metà del mese di dicembre, fa porre nell'urna tutti i nomi iscritti sulla lista, e procede all'estrazione a sorte dei Giurati che debbono prestare il loro servizio nell'anno seguente. — Pei Circoli di Torino, Milano e Genova la lista annuale dei Giurati da comporsi nel modo anzidetto è di 400, e per gli altri Circoli di 200 individui. — La lista annuale dei Giurati sta sempre affissa nel vestibolo della sala d'udicua del Tribunale di Circondario.

Art. 70. Oltre la lista dei Giurati ordinarii di cui negli articoli antecedenti, ne sarà fatta un'altra di Giurati supplenti per ciascun Circolo delle

(3) Ove la lista annuale dei Giurati non possa raggiungere il numero d'individui indicato dalla presente Legge, tutti quelli che sono compresi nella lista sono egualmente tenuti a prestare

il loro servizio come Giurati, con che il loro numero non sia mai inferiore a cento, se si tratti di Giurati ordinarii, ed a venti se di supplenti (Art. 3 R. D. (4460) 26 novembre 1860).

Assisie. — A tale effetto le Commissioni dei Comuni, nei quali debbono le Assisie tenersi, oltre quella di cui nell'art. 64, formeranno una seconda lista di Giurati, scegliendoli fra coloro che sono iscritti nella lista permanente, ed hanno il loro reale domicilio nella città in cui sono convocate le Assisie. — Le Commissioni comunali di Torino, Milano e Genova sceglieranno per ciascuna città centosessanta individui: le Commissioni delle altre città ne sceglieranno ottanta. — Le Commissioni provinciali ed i Governatori delle Provincie ridurranno alla metà il numero dei Giurati supplenti in tal modo scelti dalle Commissioni comunali, giusta le norme stabilite nell'art. 66; cosicchè la lista dei predetti Giurati supplenti sarà di ottanta per Torino, Milano e Genova, e di quaranta per le altre città capo-luogo di Circolo per le Assisie.

Art. 71. Occorrendone il bisogno nel corso dell'anno, le Commissioni comunali e provinciali devono, a richiesta del Presidente del Tribunale, compiere o ricomporre con nuove scelte la lista dei Giurati supplenti.

Art. 72. Qualora le Commissioni comunali e provinciali trascurassero di procedere nei tempi prefissi alle operazioni loro commesse dagli art. 64, 66 e 70, saranno queste eseguite per cura dell'Intendente o del Governatore.

Art. 73. Dieci giorni prima dell'apertura delle Assisie il Presidente del Tribunale di Circondario della città capo-luogo del Circolo, in una delle udienze pubbliche del Tribunale, estrae trenta nomi dalla lista annuale dei Giurati ordinari; e le persone, i cui nomi sono così estratti, debbono prestare il servizio per le cause da spedirsi nella sessione. — Estrae quindi dieci nomi dalla nota dei Giurati supplenti; e questi sono tenuti a prestare il loro servizio per tutta la sessione pel caso di mancanza o d'impedimento dei Giurati ordinari. — Il Segretario stende verbale dell'estrazione, il quale sarà sottoscritto dal Presidente, dai due Giudici che vi assisteranno, e dal Segretario stesso, sotto pena di nullità.

Art. 74. Quando in uno stesso circolo sono stabilite due o più Corti d'Assisie, si fanno nel modo prescritto dall'articolo precedente tante estrazioni di Giurati ordinari e supplenti, quante sono le Corti.

Art. 75. I Presidenti delle Corti di Assisie distribuiscono gli affari da spedirsi nel corso d'ogni sessione, in guisa che i Giurati estratti a sorte ed iscritti, giusta i due precedenti articoli, nella lista dei Giurati di servizio, non debbano intervenire alle sedute della Corte d'Assisie per un termine maggiore di 15 giorni. — incominciato però col loro intervento un dibattimento, non possono esserne dispensati, qualunque abbia ad esserne la durata. — Le estrazioni a sorte contemplate nei detti articoli 73 e 74 sono rinnovate secondo le esigenze del servizio.

Art. 76. Quando le Assisie devono tenersi straordinariamente in qualche città che non sia capo-luogo del Circolo, il Presidente del Tribunale di Circondario sedente in detta città, in una delle pubbliche udienze del Tribunale, fa porre nell'urna i Giurati iscritti nella lista, ed estrae a sorte dall'urna trenta nomi; e gl'individui così indicati dalla sorte sono i Giurati ordinari della sessione. — Estrae successivamente altri dieci nomi d'individui aventi un reale domicilio in detta città; e questi sono i Giurati supplementari.

Art. 77. Coloro che hanno prestato il loro servizio durante una sessione della Corte d'Assisie, o come Giurati ordinari, o come supplenti, non sono più chiamati alle sessioni che si tengono nella rimanente parte dell'anno, ove ne facciano domanda prima del giorno dell'estrazione, e la necessità del servizio lo comporti.

SEZIONE III. — Della composizione definitiva dei Giurati.

Art. 78. L'avviso del giorno in cui avranno principio le Assisie è recato individualmente a ciascuno dei Giurati estratti a sorte, come negli articoli 73, 74 e 76, per cura del Presidente del Tribunale di Circondario. — I Giurati sì ordinarii che supplenti devono trovarsi presenti alla prima, e ad ogni altra seduta della Corte d'Assisie, a meno che siano dalla medesima dispensati.

Art. 79. Il Presidente della Corte d'Assisie ventiquattr'ore prima dell'udienza fa dare al Pubblico Ministero ed all'accusato comunicazione dell'intera nota de' Giurati ordinarii e supplenti estratti a sorte pel servizio della sessione.

Art. 80. Se nel giorno stabilito per la trattazione di ciascun affare non vi sono trenta Giurati ordinarii presenti, tal numero è completato coi Giurati supplenti già estratti a sorte, a termini dell'alinea dell'art. 73 e dell'art. 76, secondo l'ordine della loro estrazione. — In mancanza di detti supplenti già designati, si fa dal Presidente della Corte d'Assisie l'estrazione di altri nomi dalla lista contemplata nell'art. 70, finchè il prescritto numero sia compiuto. — Per le Assisie straordinarie a cui accenna l'art. 76, i Giurati mancanti sono anche suppliti mercè l'estrazione a sorte di altri Giurati domiciliati nella città ove siede la Corte.

Art. 81. Coloro che, malgrado la notificazione loro fatta della stabilita udienza, non si trovano presenti, o venendo estratti a sorte per comporre il numero prescritto dei Giurati, rifiutano di assumere l'incarico, sono puniti con una multa non minore di Ll. 300, estensibile a Ll. 1000. — Tale penalità è loro applicata dalla Corte d'Assisie prima di aprire il dibattimento.

Art. 82. I Giurati che si assentano prima che sia terminato il dibattimento, o che per loro colpa rendono impossibile la deliberazione dei Giurati o la regolare sua dichiarazione, oltre alla multa prescritta dall'articolo precedente, sono condannati al rifacimento delle inutili spese cagionate all'erario pubblico, e ai danni ed interessi verso le parti.

Art. 83. Coloro che, essendo stati condannati per la loro mancanza all'udienza, giustificano fra giorni dieci successivi all'intimazione della sentenza l'impossibilità in cui sieno stati di obbedire al precetto, sono dalla Corte esonerati dagli effetti della condanna. — Se prima che siasi portata istanza per questa esonerazione, la sessione della Corte d'Assisie è stata chiusa, l'istanza medesima è recata dinanzi alla Corte d'appello, e da essa giudicata sulla semplice lettura del ricorso e dei relativi documenti. In ambi i casi sarà sentito prima il Pubblico Ministero.

Art. 84. Nella stabilita udienza, avutasi, previo appello nominale, la presenza di trenta Giurati ordinarii o supplenti, il Presidente pone nell'urna i loro nomi.

Art. 85. Il Presidente fa poscia ritirare gli stessi Giurati nella stanza per essi destinata; indi a porte chiuse, ed in presenza del Pubblico Ministero e dell'accusato, assistito dal proprio difensore, procede all'estrazione a sorte dei quattordici Giurati necessari pel giudizio.

Art. 86. Il Pubblico Ministero e gli accusati possono ricusarli senza addurre motivi, sino a che rimangono nell'urna tanti nomi che, uniti a quelli estratti e non ricusati, raggiungano il numero di quattordici. — Il Pubblico Ministero dee dichiarare prima degli accusati se ricusa o non il Giurato estratto. — Egli però non potrà mai ricusare oltre la metà del numero eccedente i quattordici. — La ricusazione dee essere fatta al momento dell'estrazione.

Art. 87. Se vi sono più accusati, essi possono accordarsi fra loro per esercitare in comune o separatamente il dritto di ricusazione, come nell'articolo precedente. — In mancanza di tale accordo preventivo, la sorte regolerà fra essi l'ordine nel quale saranno ammessi a ricusare; ed in questo caso i Giurati estratti e ricusati da uno nell'ordine suespresso s'intendono anche ricusati per gli altri, sino a che sia esaurito il numero delle ricusazioni permesse. — Se l'accordo tra più accusati riguardasse una parte soltanto delle ricusazioni medesime, le altre sino al numero stabilito potranno da ciascuno di essi farsi nell'ordine che verrà fissato dalla sorte.

Art. 88. I due ultimi Giurati estratti a sorte sono i supplementari pel dibattimento che sta per aprirsi.

Art. 231 I Giurati che si trasferiscono a più di due chilometri e mezzo dalla loro residenza, possono domandare un'indennità di quattro lire al giorno, oltre le spese di trasferta.

§ 4. Alle surriferite norme si aggiunge qui un estratto di quelle portate dal Codice di procedura penale relativamente ai dibattimenti avanti le Corti d'Assisie coll'intervento dei Giurati:

Art. 472. Nel giorno fissato pel dibattimento, ed appena la Corte è in seduta, i quattordici Giurati, che in conformità della Legge sull'ordinamento giudiziario sono destinati pel giudizio della causa, pigliano posto secondo l'ordine della loro estrazione sopra sedili separati dal pubblico, dalle parti e dai testimoni, in faccia al banco degli accusati.

Art. 473. Aperta l'udienza, il Presidente interroga l'accusato sulle generalità. Indi legge ai Giurati la seguente formola di giuramento:

« Voi giurate in faccia a Dio e in faccia agli uomini di esaminare colla più scrupolosa attenzione le accuse fatte a N. N.; di non tradire i diritti dell'accusato, nè quelli della società che lo accusa; di non comunicare con chicchessia relativamente alle dette accuse sino dopo la vostra dichiarazione; di non dare ascolto nè all'odio, nè ad altro malvagio sentimento, nè al timore, nè all'affetto; di decidere solamente allo stato dell'accusa e delle fatte difese, secondo la vostra coscienza e il vostro intimo convincimento, coll'imparzialità e colla fermezza che si convengono ad un uomo probo e libero ».

Chiama quindi ad uno ad uno i Giurati secondo l'ordine dell'estrazione

loro; e ciascuno di essi, tocrata colla destra la formola del giuramento, risponde: *lo giuro*.

Art. 480. Il Presidente riassume la discussione; fa notare ai Giurati le principali ragioni in favore e contro l'accusato; rammenta loro i doveri che sono chiamati ad adempiere; e formola in iscritto le questioni, alle quali sono essi chiamati a rispondere separatamente, cioè prima sul fatto principale, ed in seguito sopra ciascuna delle circostanze aggravanti, proposte nell'atto di accusa od emergenti dal dibattimento, e nel modo seguente: « L'accusato è egli colpevole del reato di? — L'ha egli commesso colla circostanza aggravante . . .? — L'ha egli commesso coll'altra circostanza aggravante . . .? »

Art. 481. Allorchè l'accusato ha proposto per iscusà un fatto ammesso come tale dalla legge, il Presidente deve formulare la questione come segue: « Il fatto è egli costante? »

Art. 482. Se l'accusato ha meno di quattordici anni — o se, trattandosi di reato di stampa, ha meno di sedici anni, — il Presidente formula la seguente interrogazione: « L'accusato ha egli agito con discernimento? »

Art. 483. Il Presidente, dopo di aver poste le questioni in iscritto, avverte i Giurati che, se essi a maggioranza di voti pensano esistere a favore di uno o più degli accusati circostanze attenuanti, debbono farne la dichiarazione in questi termini: « Alla maggioranza, vi sono circostanze attenuanti in favore dell'accusato N. N. »

Art. 484. Il Presidente rimette quindi ai Giurati nella persona del loro capo le questioni scritte a termini degli articoli 480, 481, 482, assieme all'atto d'accusa, ai processi verbali che constano il reato, ed agli atti del processo; e li avverte del pari che, se l'accusato è dichiarato colpevole del fatto principale alla semplice maggioranza di sette voti, devono farne menzione al principio della loro dichiarazione. — Fa in seguito ritirare gli accusati dalla sala d'udienza, e legge ai Giurati la seguente istruzione: « La legge non chiede conto ai Giurati dei mezzi pei quali eglino si sono convinti. — Essa non prescrive loro alcuna regola, dalla quale debbano far dipendere la piena e sufficiente prova. — Essa prescrive loro d'interrogare sè stessi nel silenzio e nel raccoglimento, e di esaminare nella sincerità della loro coscienza, quale impressione abbiano fatto sulla loro ragione le prove riportate contro l'accusato, ed i mezzi della sua difesa. — Essa propone loro questa sola domanda, che chiude tutta la misura dei loro doveri: *avete voi l'intima convinzione della colpeabilità od innocenza dell'accusato?* — I Giurati mancano al principale loro dovere se pensano alle disposizioni delle leggi penali, o considerano le conseguenze che potrà avere per l'accusato la dichiarazione che devono fare ».

Tale istruzione, stampata in grandi caratteri, deve essere in altrettanti esemplari quanti sono i Giurati distesa sul tavolo intorno a cui siedono nella camera delle deliberazioni. — Pei reati di stampa, di competenza delle Assisie, l'istruzione è fatta invece nei termini seguenti: « La legge non domanda dai Giurati veruna discussione od esame del valore dei termini isolati, del senso più o meno lato che a ciascuno di essi in

« particolare attribuire si possa, ma impone loro di interrogare sè stessi
 « nel silenzio e nel raccoglimento, e di esaminare nella sincerità della loro
 « coscienza, quale effetto abbia prodotto sull'animo loro il complesso dello
 « scritto incriminato. — I Giurati non devono trascorrere col pensiero
 « all'applicazione della pena, alle conseguenze di essa. L'oggetto per cui
 « sono chiamati dalla legge non è tale. — Essi non devono mirare ad
 « altro scopo se non a pronunciare nella loro coscienza se credono o non
 « l'accusato colpevole del reato che gli è imputato ».

Art. 485. I dodici Giurati, sull' invito del Presidente, debbono quindi ritirarsi nella camera assegnata alle loro deliberazioni; e non possono uscirne nè avere comunicazione al di fuori con chicchessia, finchè non abbiano formata la loro dichiarazione. — A tale effetto il Presidente dà ordine ad un usciere e al capo della forza pubblica di servizio di farne custodire l'entrata. — Durante la deliberazione, nessuno può avere ingresso in detta camera, per qualunque causa, salvo che in forza di un ordine per iscritto del Presidente della Corte d'Assisie. — Quest' ordine viene ritirato dall'uscieri posto a custodia dell'entrata della camera.

Art. 486. I Giurati che uscissero dalla camera delle deliberazioni, o comunicassero con terza persona, possono essere condannati dalla Corte d'Assisie ad una multa estensibile a ll. 500. — Chiunque altro infranga l'ordine, o non lo faccia eseguire, essendovi tenuto per ufficio proprio, può essere punito dalla stessa Corte cogli arresti per ore ventiquattro.

Art. 487. È capo dei Giurati il primo di essi estratto a sorte, salvo che di consenso del medesimo i Giurati abbiano designato un altro di loro per adempiere a tali funzioni.

Art. 488. Il capo dei Giurati legge ad essi, ad una ad una, le questioni formulate dal Presidente; e si procede quindi indistintamente e ordinatamente sopra ciascuna di esse a votazione segreta. — Terminata la votazione sulle questioni proposte dal Presidente, il capo dei Giurati pone in deliberazione se vi siano circostanze attenuanti.

Art. 491. Le decisioni dei Giurati, sia contro, sia in favore dell'accusato, debbono emanare dalla maggioranza di sette voti almeno. — Quando i voti sono egualmente divisi, prevale l'opinione favorevole all'accusato.

Art. 492. Formata la dichiarazione, i Giurati rientreranno nella sala d'udienza. — Il Presidente della Corte domanda loro quale sia il risultamento della loro deliberazione. — Allora il capo dei Giurati si alza in piedi, e tenendo la mano sul cuore dice: *Sul mio onore e sulla mia coscienza la dichiarazione dei Giurati è questa* — E ne dà lettura.

Art. 494. La dichiarazione dei Giurati è dal loro capo sottoscritta e consegnata nelle mani del Presidente della Corte: il Presidente la sottoscrive, e la fa sottoscrivere dal Segretario: il tutto in presenza dei Giurati e della Corte, e sotto pena di nullità.

Art. 495. La decisione dei Giurati non va mai soggetta ad alcun ricorso.

GOVERNATORI E VICE-GOVERNATORI. — § 4. La Legge 23 ottobre 1839, nel riordinare l'amministrazione provinciale e co-

munale, stabiliva in ciascuna provincia un Governatore, un Vice-governatore ed un Consiglio di Governo (Art. 2). Il Governatore era chiamato a rappresentare nella rispettiva provincia il Potere esecutivo, epperò nel concetto di quella Legge doveva riguardarsi come funzionario essenzialmente politico. Dovendo egli tuttavia esercitare parecchie attribuzioni amministrative a termini delle vigenti leggi, tali funzioni venivano demandate al Vice-governatore, il quale perciò poteva dirsi il vero amministratore della provincia, mentre era il vice-gerente del Governatore in caso d'assenza o di impedimento, e fungeva benanco l'ufficio d'Intendente nel circondario ov'era il capoluogo di provincia.

§ 2. Ma la suddetta Legge non essendo stata promulgata in identici termini in tutto il Regno, di guisa che i titoli e le nomenclature de' vari Uffici di provincia e di circondario variassero da provincia a provincia, nè d'altra parte la carica di Vice-governatore essendosi ravvisata corrispondere ad un pratico vantaggio, con altra Legge (249) del 9 ottobre 1864 il Governo veniva autorizzato a parificare con Reali Decreti in tutte le provincie del Regno i titoli, gli stipendi ed i vantaggi dei Capi di provincia, dei Capi di circondario e dei Consiglieri di Governo, e ad abolire la carica di Vice-governatore. Quindi è che con R. Decreto (250) dello stesso giorno venne, fra le altre cose, stabilito che in tutte le provincie i Governatori e gl'Intendenti generali assumessero il titolo di Prefetti, gl'Intendenti di circondario quello di Sotto-prefetti, i Consiglieri di Governo e d'Intendenza quello di Consiglieri di Prefettura (Art. 1); che fosse abolito l'ufficio di Vice-governatore e quello di Segretario generale, che nelle provincie napoletane ne disimpegnava le funzioni, restando determinato che le attribuzioni loro spettanti come Capi di circondario fossero concentrate nel Prefetto, e che nel caso della costui assenza od impedimento ne facesse le veci il Consigliere di Prefettura a ciò espressamente destinato per R. Decreto (Art. 2 e 3).

§ 3. Stante questa novella nomenclatura, debbono a norma di essa intendersi trasfuse nei funzionari suddetti quelle attribuzioni o pertinenze, che nelle precedenti pagine ci occorre di riferire ai cessati Intendenti generali, Intendenti, Governatori, Vice governatori e Consiglieri d'Intendenza o di Governo; e sotto le rispettive rubriche verranno da noi man mano esposte quelle parti di legislazione che, per mutar di nomi, non hanno cessato d'essere in osservanza. — *V. Prefetti e Prefetture. — Sotto-prefetti.*

GOVERNO (Consigli — Uffici e Segreterie di). — *V. Consigli di Governo (ora di Prefettura). — Prefetti e Prefetture.*

GRANAGLIE. — § 1. La libertà del commercio delle granaglie è il miglior mezzo d'assicurare la importazione e l'abbondanza di questa merce di prima necessità: quindi è dovere delle Autorità municipali e dei funzionari politici di prendere tutte le misure che valgano ad assicurare questa libertà, e di non opporsi che alle frodi, agli accaparramenti ed ai fatti contemplati negli art. 389 e seg. del Codice penale. — *V. Accaparramento. — Commercio. — Derrate.*

§ 2. Il citato Codice penale^{*} proibisce ad ogni ufficiale dell'ordine amministrativo, stipendiato dal Governo, di fare nei luoghi soggetti alla sua autorità, con atti manifesti o simulati o per interposte persone, commercio di grani, di farine o di vini che non siano il prodotto de' suoi beni, sotto pena di una multa non minore di lire 500, estensibile cziandio a lire 10 mila, oltre la confisca delle derrate appartenenti a tale commercio (Art. 244).

V. inoltre gli art. 398 e seguenti relativi alle *Sussistenze militari*, sotto questo vocabolo.

GRANDINE (Indennità per). — § 1. Il R. Editto organico dei tributi 14 dicembre 1818 reca che il quarto del prodotto dei due centesimi di sussidio, stabiliti coll'art. 2 del tit. 7 di esso Editto, si fa passare dalla Tesoreria provinciale (ora di circondario) nella R. Tesoreria generale e forma un fondo di soccorso da ripartirsi in favore di quelle Provincie e Comuni dei R. Stati, i quali soffrendo, per impensati accidenti, danni veramente gravissimi e straordinari, meritino particolari sussidii. Un Regolamento doveva determinare i casi in cui si farebbe luogo a tali straordinari soccorsi, ed il modo, la proporzione e le cautele colle quali dovesse accordarsi (Art. 4 tit. vii).

Col successivo art. 5 si statuisce che l'ammontare dell'altro centesimo e mezzo di sussidio resta nella Tesoreria provinciale (di circondario), e serve, fra gli altri oggetti, ad indennizzare i contribuenti le cui proprietà furono danneggiate dalla grandine, da incendi, da innondazioni ed altri infortuni, e da impensati accidenti.

§ 2. Le norme per chiedere, constatare ed autorizzare tale indennità furono fissate e minutamente spiegate dalla generale Istru-

zione 4 aprile 1826 del Ministero di Finanze (cap. 4° tit. iv e v), e qui di seguito si riportano; sicchè altro non resta se non ricordare coll'Istruzione 4 aprile 1838 agli Amministratori comunali il dovere in cui sono di praticare nelle occorrenti occasioni i voluti incumbenti tanto a pro del Comune se trattisi d'universale infortunio pel territorio, quanto a pro de' particolari se si tratti di speciali calamità da essi incontrate, affinchè nel modo segnato dall'anzidetta Istruzione sieno le relative domande rassegnate per tempo alle Autorità che su questo particolare hanno missione d'eseguire gli ordini del Ministero (Art. 139).

§ 3. Istruzione del Ministero Finanze 1 aprile 1826 (tit. iv, cap. 4° e tit. v):

Art. 204. Quei possessori, che essendo stati danneggiati dalla grandine, da gelo, da inondazioni o da altri consimili accidenti che abbiano devastati i frutti de' beni, o distrutto il loro reddito, vorranno ottenere una bonificazione, dovranno, al fine di promuoverne regolarmente l'istanza, esporre in un ricorso sottoscritto o sottosegnato dalla maggior parte di essi la quantità e qualità de' frutti devastati, indicando la situazione dei beni ed il nome della regione in cui si trovano.

Art. 205. Questa rappresentanza è dall'Intendente della Provincia (*Sottoprefetto*) rimandata al Consiglio comunale, il quale, esaminata la dimanda, e specialmente se il guasto cada sui frutti principali del territorio, per i quali solo può ottenersi la bonificazione, dichiara in un atto consolare ben ragionato se vi si faccia luogo, o no; in esso deve specificarsi, previe le necessarie notizie, la regione, la qualità dei frutti e del danno, il verosimile ammontare del medesimo, e se alcuno degli Amministratori od il Segretario comunale vi abbiano parte od interesse; propone in seguito il Consiglio tre periti per dare il giudizio sull'occorso danno, ed un indiente locale ben pratico del territorio e dei siti ed il meno interessato che vi abbia.

Art. 206. I periti devono essere dei luoghi circonvicini, e non mai terrazzani od interessati nelle regioni devastate; non è necessario che siano estimatori approvati, ma possono venir scelti fra persone agronome o rurali, purchè di conosciuta probità, capaci a mettere in iscritto il loro parere ed a ben eseguire la suddetta incumbenza. Eppertanto gl'Intendenti si adopereranno a questo riguardo colla dovuta attenzione, all'oggetto di ovviare a qualunque abuso sia nelle spese di vacazione, che nella moltiplicazione d'atti inutili ed ultranei. — Le dette spese poi debbono essere tassate ad un tanto per giorno, avuto riguardo alla condizione delle persone impiegate, limitando li giorni per la visita allo stretto bisognevole, ed evitandola anche nel caso previsto dal seguente articolo.

Art. 207. Quando il guasto, per cui si domanda la bonificazione, sia stato universale nel territorio, senza preservazione di veruna regione, non è necessaria l'istanza dei danneggiati; ma il Consiglio comunale deve procedere d'ufficio all'atto predetto: in tali circostanze però è tenuto a sommi-

nistrare tutte le occorrenti notizie sul montare del danno cagionato, onde si possa provvedere con equitativa distribuzione del fondo da destinarsi a sollievo dei danneggiati in isconto dei tributi, senza alcuna preventiva visita, affine di risparmiarne la spesa.

Art. 208. Tanto in questo caso, quanto in quello in cui si è fatto cenno all'art. 205, l'atto consulare deve essere trasmesso all'Intendenza nel termine di giorni quindici al più dalla data del seguito infortunio, o da quella del rinvio della rappresentanza sporta, e ciò sotto la responsabilità degli Amministratori, qualora per effetto di un maggior ritardo ne venisse a derivare qualche pregiudizio ai contribuenti.

Art. 209. Quando si tratta di divenire alla visita dei beni danneggiati, l'Intendente ne dà la permissione con apposito decreto, in cui procede alla nomina d'uno dei tre individui dal Consiglio proposti per estimatori, e delega nel tempo stesso un suo Commissario per assistere alla medesima. — Il decreto suddetto verrà a diligenza del Sindaco comunicato al Commissario ed al perito, e reso noto al pubblico con un manifesto dello stesso Sindaco, autenticato dal Segretario della Comunità. In questa notificazione verrà stabilito il giorno per cominciare la visita, da concertarsi preventivamente col perito, avvertendo che vi sia un intervallo di giorni cinque tra la pubblicazione ed il principio della medesima; il Segretario cui spetta la compilazione di tutti questi atti, unirà al Manifesto la relazione di bando, in un coll'ordinato e decreto sovraccennati (1).

Art. 210. Il Manifesto enuncia la sostanza del decreto dell'Intendente, le regioni sottoposte alla visita giusta l'atto consulare, il giorno e l'ora del cominciamento di essa, ed il perito prescelto a stimarne i danni, acciò possa chicchessia intervenire, ed indicare od allegare ai procedenti quanto crederà opportuno. — Se però la gragnuola od altro accidente fosse universale, e ciò non ostante fosse creduta indispensabile la visita per poter facilmente discernere le regioni più o meno devastate, basterà di accennare soltanto la regione da cui il perito incomincia la suddetta visita, con l'indicazione del giorno e dell'ora.

Art. 211. Succedendo in seguito alla fatta pubblicazione qualche richiamo per pretesa omissione di regioni pur anche danneggiate, il Commissario, alla ricevutane istanza per iscritto, procede, sentito l'istante e gli amministratori, ad un verbale, in cui, verificato l'esposto, commette al perito di visitarle, altrimenti dichiara inammissibile la domanda, indicando i motivi del rifiuto.

Art. 212. Nel giorno fissato il perito con l'assistenza dell'indicante dà principio alla visita nella regione assegnata, e la prosegue poi senza interruzione nelle restanti.

Art. 213. Durante la medesima esamina la verosimile quantità e qualità dei frutti devastati per ogni specie di terreno in generale di cadauna

(1) I Moduli relativi al presente argomento trovansi riuniti nel nostro FORMOLARIO (Parte II, Sez. X).

regione, con avvertenza di dedurre quelli che fossero stati raccolti prima dell'infortunio; riconosce se i frutti ancora pendenti abbiano indistintamente patito egual danno, e se in ogni regione è eguale, ovvero in alcuna di esse soltanto; prende di tutto esatta memoria, non già per distenderne una relazione particolare per ogni pezza delle diverse specie di terreno, ma per formarne unicamente una comune per cadauna regione, secondo il maggiore o minor grado di pregiudicio sofferto in generale per cadauna specie; deve inoltre osservare se il danno avvenuto ai frutti pendenti al tempo della caduta grandine od altro avvenimento, possa, ed in quanta parte, venire compensato col prodotto d'un nuovo seminamento, cui non sarebbesi fatto luogo se fossero per anco pendenti i suddetti frutti, e tratto tratto riconoscere alcune delle regioni preservate, affine di meglio cautelare col confronto delle produzioni di esse il giudizio sulle danneggiate.

Art. 214. Desiderando nel corso della visita alcun proprietario di beni devastati qualche particolare osservazione, il perito è obbligato a farla per valersene all'occorrenza, quando però l'eccitamento tenda al comune vantaggio, e non alla sola causa privata.

Art. 215. Compiuta la visita, forma esso e presenta al Commissario la sua relazione ed estimo sovra i danni riconosciuti, colle cause di scienza per cadauna delle visitate regioni: la relazione viene estesa dal Segretario comunale, ed il perito, prima di sottoscriverla, vi annota i giorni impiegati, distinguendo quelli consunti in campagna da quelli in cui ha atteso alla compilazione della relazione medesima.

Art. 216. Questa comprende, relativamente alla generalità dei frutti di quell'annata senza differenza di sorta, la quantità devastata per cadauna specie di fondi, per esempio arativi, prativi, vignati, olivati, agrumi e simili, e per cadauna regione da indicarsi colla propria denominazione usata dal catasto, od in difetto comunemente adoperata. — La detta quantità sarà espressa in porzioni aliquote, come sarebbe a dire per metà, terza, quarta e quinta parte.

Art. 217. Il Commissario, nel ricevere la relazione, ne fa constare per verbale; e nell'atto di sottoscriverlo, esprime i vacati impiegati per l'eseguimento della delegazione.

Art. 218. Il Segretario inserisce la relazione originale ed il verbale suddetto nel registro degli ordinati; stende quindi senza ritardo una copia d'entrambi, e fattone un volume con tutti li documenti sovra indicati, vi unisce una lista (*Modulo n° 16*), desunta dal catasto e libri di trasporto, da formarsi dal custode di essi, in cui venga per cadauna regione, risultante dalla relazione e giudizio del perito, indicato il danno sofferto, e applicato a cadaun possessore il rispettivo allibramento dei terreni danneggiati, ed il quantitativo d'imposta che in ragione del medesimo, e sulla base stabilita nel ruolo prediale dell'anno, cade sui terreni suddetti.

Art. 219. Questa lista è verificata dal Consiglio col mezzo di un atto consulare, che il Segretario fa pubblicare nei modi soliti; viene quindi il tutto inviato colla relazione di pubblicazione all'Intendente per la definitiva di lui approvazione ed assegnamento del competente risarcimento.

Il suddetto invio non dovrà essere ritardato oltre i due mesi dalla data del decreto, di cui all'art. 209.

Art. 220. Radunate tutte le domande di questo genere, ed instrutte nel modo determinato dagli articoli precedenti, l'Intendente ne fa formare una tabella generale indicante il quantitativo dei danni, l'ammontare delle rispettive imposte, e la sua proposizione per il risarcimento da assegnarsi, e la trasmette all'Azienda generale (*Ministero*) delle Regie Finanze con tutti i documenti a corredo e collo stato del fondo di sussidio disponibile.

Art. 221. Se questo fondo risulta sufficiente pei risarcimenti da accordarsi, l'Azienda generale delle Regie Finanze ne autorizza il ripartimento fra i Comuni o proprietari danneggiati in ragione delle loro rispettive imposte e del danno sofferto, e ciò nel modo determinato dalle Leggi e Regolamenti; nel caso poi di deficienza di fondi, riduce i risarcimenti in proporzione della somma di cui si può disporre.

Art. 222. In ogni caso i risarcimenti da accordarsi ai contribuenti non potranno mai eccedere l'ammontare delle imposizioni regia, provinciale e locale, cui vanno soggetti i terreni danneggiati.

Art. 223. Avuta la decisione dell'Azienda che autorizza la distribuzione del fondo libero, l'Intendente assegna ad ogni Comune con speciale ordinazione la somma da distribuirsi, e rimanda al Segretario la lista, di cui all'art. 218, acciocchè proceda al ripartimento di tale somma fra i contribuenti interessati: questo ripartimento sarà poscia sottoposto all'approvazione dell'Intendente, il quale lo manda pubblicare per lo spazio di giorni otto ad esclusione d'ignoranza (2).

Art. 224. Terminata tal pubblicazione, il Segretario desume sollecitamente una copia di detto riparto ed ordinanza per conservarla nei registri della Comunità, e ne consegna l'originale all'Esattore, affinchè eseguisca il compenso a favore dei contribuenti, della somma a cadauno assegnata.

Art. 225. Se i contribuenti od alcuno di essi avessero già saldate le imposte dell'anno cui si riferisce il risarcimento, il compenso ha luogo su quelle dell'anno successivo.

Art. 226. Per tale compenso l'Esattore eseguisce in presenza del Sindaco in margine di ciascun articolo dei quinternetti l'annotazione della somma abbuonata, e spedisce ad ogni contribuente una quietanza nella forma solita, sulla di cui matrice s'indica il numero corrispondente allo stato di ripartimento. — Queste quietanze sono rimesse ai contribuenti od ai loro agenti o rappresentanti, a cura e diligenza del Sindaco, dal serviente della Comunità senza costo di spesa.

Art. 227. Finite le annotazioni, e ritirate le quietanze dall'Esattore, il Sindaco o Vice-sindaco spedisce appiè del riparto un attestato, autenticato altresì dal Segretario comunale, comprovante che si è eseguito a favore d'ogni contribuente l'incontro della somma rispettivamente assegnata; e

(2) Il distribuire il fondo di sussidio lasciato a beneficio delle Provincie nella conformità suddetta, spetta ora

al Prefetto della provincia, a termini dell'art. 5 n° 2 delle RR. PP. 31 dicembre 1842.

l'Esattore rimette il riparto medesimo così autenticato all'Intendente della Provincia, il quale rilascia tosto a suo favore un mandato pagabile dal Tesoriere sul fondo a ciò destinato.

Art. 228. Il ripartimento munito dell'attestato suddetto deve unirsi in originale a corredo del recapito, e questo non ha bisogno d'altre giustificazioni per essere ammesso nei conti, e conseguentemente si riceve dal Tesoriere come contante nei pagamenti dell'Esattore.

Art. 229. Risultando poi agli Intendenti che il danno sofferto da uno o più Comuni per essere gravissimo e straordinario possa rendere indispensabile, oltre al sussidio da accordarsi col fondo provinciale, una sovvenzione sul mezzo centesimo a disposizione del Regio Erario, a senso dell'art. 4, tit. ix del Regio Editto 14 dicembre 1818, ne trasmetteranno li relativi ordinati, corredati con una tabella (*Modulo n° 17*) e con una loro apposita ragionata relazione, all'Azienda generale delle Regie Finanze, da cui per gli opportuni provvedimenti si rassegnerà alla Regia Segreteria di esse. — In questa tabella li contribuenti saranno divisi in quattro distinte categorie, comprendendo nella prima quelli tassati da un centesimo fino a ll. 10, nella seconda quelli che pagano da ll. 10 alle ll. 50, nella terza quelli dalle ll. 50 alle ll. 100, e nella quarta quelli tassati oltre alle ll. 100, applicando ad ognuna di dette categorie una proporzione diversa di sussidio, sempre decrescente a misura che la quota di tributo aumenta, e ciò ad oggetto che li meno agiati possano ricevere un maggior risarcimento.

Art. 236. Le spese delle perizie enunciate agli articoli 206 e seguenti, non che i diritti di vacanza dovuti al Commissario, si preleveranno egualmente sul ridetto fondo di sussidio.

Art. 237. Qualora il fondo accordato ad un'intera Comunità per il danno generale cagionato dalla grandine o da altra causa sia inferiore al ventesimo del tributo prediale, e che stante una tale tenuità l'Amministrazione comunale desideri, invece di farne il riparto a pro dei contribuenti, d'impiegare a preferenza questo fondo a vantaggio del registro in opere d'utilità pubblica, l'Intendente, a vista di un'apposita deliberazione presa in raddoppiata congrega, la quale debitamente pubblicata non abbia dato luogo a veruna opposizione, l'approverà con suo decreto, e spedisirà a favore del Comune, e per esso dell'Esattore, un mandato pagabile dal Tesoriere sul fondo a ciò destinato. — Si unirà al mandato la deliberazione precipitata col decreto d'autorizzazione, e la somma accordata si porterà in caricamento nel conto comunale come entrata straordinaria.

§ 4. Riguardo ai sussidi che in casi straordinarii si concedono sul fondo del mezzo centesimo erariale in risarcimento di danni cagionati dalla gragnuola, il Ministero stabilì alcune massime, che furono comunicate con Circolare della cessata Azienda G. delle R. Finanze in data 18 agosto 1837; in questa si accenna come le proposte dei Sotto Prefetti, le quali debbono pervenire direttamente al Ministero di Finanze, e in modo distinto e separato dal lavoro riflet-

tente il riparto del fondo provinciale, debbono essere appoggiate al concorso delle circostanze e nei termini qui appresso; cioè « che tutta o la maggior parte del territorio d'un Comune sia stata colpita dalla grandine; che la totalità o la maggior parte di tutte o quasi tutte le sue raccolte, o la totalità o quasi delle principali raccolte siane stata distrutta; e che il total danno non sia minore del decuplo del tributo regio e provinciale, escluso quello locale, imposto sui beni danneggiati. Nel concorso di tali circostanze gli imposti da 5 centesimi a lire 40 si proporranno per metà dell'imposta; quelli da lire 40 a 50 per un quarto; gli altri ne saranno esclusi, eccetto che nulla o meno del ventesimo dell'imposta ottenuto avessero sul fondo provinciale, nel qual caso ai quotati da lire 50 a 400 verrà usato quel riguardo che la situazione del fondo disponibile permetterà ».

Soggiungesi « che il Ministero con dispaccio del 22 agosto 1834 dichiarò pure, che pei danni cagionati da inondazioni o straripamento d'acque deve ritenersi non avere i danneggiati diritto in casi ordinarii, che al sussidio loro competente sul fondo provinciale a termini dell'art. 222 dell'Istruzione 4 aprile 1826 ». Infine vi si rammenta come « il Ministero in altro dispaccio del 6 giugno 1837 ravvisò opportuno di stabilire in massima che le perizie dei danni cagionati dalla gragnuola non debbansi eseguire prima della quindicina dopo l'occorso infortunio, perchè vi è quasi sempre esagerazione sul montare del danno nei primi giorni del disastro, nè dopo giorni trenta, perchè o si rinnovano le sementi secondo comporta la più o meno avanzata stagione, ovvero per altri motivi cangiandosi l'aspetto dei terreni, non possono i periti procedere con cognizione di causa all'accertamento del danno. Questi poi debbono essere obbligati a fare la loro relazione giurata a chi s'appartiene fra giorni otto decorrendi dal giorno dell'ultimazione della visita sul luogo; per il che i signori Intendenti nei rispettivi loro decreti dovranno accennare per ogni atto il termine perentorio ».

GRAZIA (Diritto di). — Il Re può far grazia e commutare le pene (Art. 8 Stat. fond.). Il diritto di grazia si esercita sulla pena, e non sul reato; ossia sull'esecuzione, non sul merito della decisione.

§ 1. I Sindaci e le Giunte municipali possono avere una grande influenza sulla sorte dei loro amministrati, condannati per reati o contravvenzioni: trattandosi di fare a questi la chiesta grazia, il

Ministero di Grazia e Giustizia suole sovente richiedere su di essi informazioni all'Autorità locali: queste debbono darle colla massima circospezione, siano desse favorevoli o contrarie all'interesse del condannato.

La stessa norma dee osservarsi da' Relatori dei Consigli di disciplina nell'esternare il loro voto per la remissione o commutazione delle pene pronunciate contro i militi della Guardia nazionale.

§ 2. Potendo esser utile il conoscere la pratica a seguirsi pei ricorsi in grazia, massimamente pei reati commessi contro le leggi riguardanti la Guardia nazionale, si ravvisa opportuno di dare qui un breve sunto delle disposizioni relative contenute nel Codice di procedura penale (lib. III tit. 44).

Le suppliche per grazia debbono esser dirette al Re, e presentate al Ministero di Grazia e Giustizia. Esse sono sottoscritte dal supplicante, o da un avvocato o causidico postulante (Art. 805). Chi riporta Decreto di grazia, dee nel termine di due mesi dalla spedizione presentarlo al Pubblico Ministero presso le Corti o Tribunali che hanno pronunciata la condanna, e trattandosi di contravvenzione di cognizione dei Giudici di Mandamento, al Procuratore del Re presso il Tribunale da cui questi dipendono: in difetto decadono dal beneficio del detto Decreto. Trattandosi nondimeno del condono di pena corporale pronunciata con una sentenza in tutto od in parte da scontarsi, ove il condannato trovisi detenuto, il Decreto è immediatamente trasmesso dal Ministro di Grazia e Giustizia al Pubblico Ministero presso la Corte o Tribunale che ha pronunciato la sentenza, pella registrazione e pel successivo rilascio del detenuto (Art. 806).

Il Decreto di grazia è annotato dal Segretario della Corte, Tribunale o Giudice che ha pronunciata la sentenza, appiè od in margine della minuta della sentenza, entro tre giorni dalla comunicazione del Decreto, sotto pena di un'ammenda non minore di lire 40 (Art. 807).

Se il Decreto non porta che una commutazione od una diminuzione di pena, o l'una e l'altra insieme, o contiene condizioni, il Pubblico Ministero ne promuove l'esecuzione, osservandosi quanto all'annotazione il sovra prescritto (Art. 808).

§ 3. I diritti di annotazione dei Decreti di grazia dovuti ai Segretari delle Corti o dei Tribunali e Giudici, sono stabiliti dai N. 28 e seg. della Tariffa annessa al Regolamento approvato con Sovrano Decreto 26 aprile 1848.

GRIDA SMODATE.— § 1. Nelle ore di notte è vietato di turbare la pubblica quiete con clamori, canti e rumori: in caso di contravvenzione i perturbatori sono dagli Agenti di sicurezza pubblica invitati a desistere, ed in caso di colpevole insistenza possono essere arrestati (Art. 124 L. 13 novembre 1859; — art. 64 Regol. appr. con R. D. 8 gennaio 1860).

§ 2. Spetta alle Autorità politiche locali il fissar l'ora di notte, oltre la quale sia specialmente proibito di schiamazzare, cantare, suonar organetti, far serenate clamorose nelle pubbliche vie, e disturbare in qualsiasi modo la quiete dei cittadini; come altresì l'impedire anche lungo il giorno l'abusivo ed assordante gridio di alcuni negozianti od artieri ambulanti, come spazzacamini, rigattieri, ferravecchi, venditori di giornali politici ecc., comminando pene di polizia ai contravventori, o revocando loro la licenza d'esercizio.

GRIMALDELLI. — § 1. Chiunque abbia fabbricato grimaldelli, ad eccezione dei chiavaiuoli per uso della loro professione, è passibile della pena del carcere per un tempo non minore di tre mesi, salvo le maggiori pene in caso di complicità nei reati (Art. 645 Cod. pen.).

§ 2. È vietato ai chiavaiuoli od altri artefici di vendere a chiechessia grimaldelli, volgarmente detti *passapertutto*; o di aprire con essi usci, porte, scrigni o simili, sull'allegato smarrimento della chiave, senz'essersi prima accertati che quegli che ne abbia fatta ad essi la richiesta, sia il padrone od il capo di casa o persona di buon nome; e ciò sotto pena del carcere non minore di sei mesi, e del risarcimento dei danni che ne fossero derivati (Art. 646 e 647 cit. Cod.).

§ 3. Lo stesso Codice punisce col carcere da uno a sei mesi chiunque sia colto con false chiavi indosso, alterate o contraffatte, o con grimaldelli od altri strumenti atti ad aprire o sforzare serrature, se non giustifichi una ritenzione esente da colpa (Art. 649). Questa pena è aggravata da sei mesi a tre anni riguardo alla ritenzione di scalpelli, lime, grimaldelli, succhielli, od altri ferri od ordigni atti a forzar porte, finestre, steccati o recinti, o a dar modo di penetrare nelle case, botteghe, stalle o magazzini per parte di mendicanti, oziosi, vagabondi od altre persone sospette, qualora non giustifichino una legittima attuale destinazione di tali

oggetti; non è minore di due anni se dette persone furono sorprese con simili oggetti di nottetempo; e si estende alla reclusione quando furono colte in qualunque tempo con alcuno di quegli oggetti e con armi proprie (Art. 448). — *V. Mendicanti. — Oziosi e vagabondi. — Persone sospette.*

GRONDE. — § 1. Qualunque proprietario dee costruire i tetti in maniera che le acque piovane scolino sul suo terreno o sulla via pubblica, uniformandosi ai particolari regolamenti: egli non può farle cadere sul fondo del suo vicino (Art. 643 Cod. civ.).

Lo stabilimento di gronde riguardanti la via pubblica è soggetto alle norme prescritte in proposito dai regolamenti municipali: le Autorità locali non debbono inserirvi clausole contrarie al suddiviso disposto del Codice civile ed a quegli altri che riguardano le servitù nascenti dalla situazione dei luoghi, a termini degli articoli 554 e seguenti d'esso Codice.

§ 2. Nelle città bene amministrate, alle gronde si vanno sostituendo i cornicioni, e si sopprime l'uso delle grondaie versanti l'acqua nella via pubblica: si è pensato che, mediante appositi tubi di latta e di ferro fuso rasenti il muro delle case dai tetti fino a terra, potevasi benissimo smaltire l'acqua piovana in condotti sotterranei, e risparmiare ai passeggiieri il fastidioso diluvio delle grondaie.

È un errore il credere che i canali di latta non resistano ai forti geli, ed in breve tempo si sfascino: l'esperienza di molti anni fatta in parecchie città, basta a dimostrarlo. Bensì è necessario che si proibisca assolutamente l'immissione dell'acqua di rigovernatura degli acquai od altrimenti sudicia ne' canali anzidetti, perchè questa è la vera causa per cui in breve i canali si alterano o struggono per le materie acri-corrosive di siffatti liquidi.

I regolamenti stabiliti dalle Autorità municipali e debitamente approvati come quelli d'ornato, sono senz'altro obbligatorii per parte dei proprietari; ed è a questi che accenna il surriferito art. 643 del Codice civile: quindi ad essi non potrebbe opporsi un privato col pretesto che il Codice lo autorizza a versare le acque nella via pubblica: ciò risulta da una decisione della Corte di cassazione di Francia 14 ottobre 1843.

GUARDIA NAZIONALE (1).—Questa istituzione, che quasi tutte le nazioni rette a libero sistema attuarono presso di loro, trovasi pure proclamata nello Statuto fondamentale del Regno italiano del 4 marzo 1848 (art. 76), e venne organizzata con R. Editto dello stesso giorno.

L'art. 4 di tal Legge spiega quale sia lo scopo e l'istituto della Guardia nazionale: essa è istituita anzitutto per difendere la Monarchia ed i diritti che lo Statuto ha consecrati, per mantenere l'obbedienza alle leggi, conservare o ristabilire l'ordine e la tranquillità pubblica; ed in secondo luogo per còadiuvare l'Esercito nella difesa dello Stato dai nemici esterni. In quest'ultimo caso, i Corpi distaccati pel servizio di guerra prendono il nome di *Guardia nazionale mobile* (V.).

La Guardia nazionale e per la sua origine e pel suo scopo e per la sua organizzazione ha molti punti di contatto col Potere municipale: essa è posta, in ogni Comune, sotto la diretta autorità del Sindaco (nella sua qualità di ufficiale governativo): dipende dall'Autorità comunale per ciò che attiene alla sua amministrazione ed alla sua contabilità: ed infine riguardo al suo ordinamento essa è diretta dal Corpo esecutivo del Comune, che vi assume nome e funzioni di Consiglio di ricognizione. Per tutti questi rispetti grande è l'influenza politica ed amministrativa che l'Autorità municipale può esercitare sul buon indirizzo di tale istituzione.

§ 4. Oltre al R. Editto organico 4 marzo 1848 sovra citato, provvedono all'ordinamento della Guardia nazionale la Legge 27 febbraio 1839, che ne modificò parecchie disposizioni, ed una serie lunghissima di altri provvedimenti. Ma l'assunto nostro essendo quello specialmente di facilitare l'opera delle Autorità locali chiamate ad aver ingerenza in questo pubblico servizio, anzichè di istruire il milite nazionale ne' suoi diritti e doveri, e non volendo eccedere d'altronde quelle eque proporzioni che abbiamo imposto al nostro lavoro, esporremo qui soltanto le leggi organiche sud-

(1) La denominazione primitiva data a questa istituzione dal Magnanimo Largitore dello Statuto, fu quella di *Milizia comunale*; ma invalse tosto l'altro suo nome più popolare di *Guardia nazionale*, trasmessoci dalla vi-

cina Francia. E siccome d'altra parte tal nome fu in seguito adottato anche negli atti ufficiali del Governo, ed è ora d'uso generale, non abbiám esitato noi pure a metterlo in fronte alla presente trattazione.

dette ed il Regolamento esecutivo 6 marzo 1859 nelle parti tuttora vigenti, limitandoci a citare o compendiare in nota le altre disposizioni o decisioni più importanti a conoscersi, e rimandando i lettori per più ampie dilucidazioni alle raccolte ed alle opere pubblicate su questa materia, ed agli articoli speciali del presente lavoro, qui in fine citati (2).

§ 2. — Ecco anzitutto il testo del

R. EDITTO ORGANICO 1 MARZO 1848 (N° 675) SULLA GUARDIA NAZIONALE (3).

TITOLO PRIMO. — Disposizioni generali.

Art. 1. La Milizia comunale è istituita per difendere la Monarchia e i diritti che lo Statuto ha consacrati, per mantenere l'obbedienza alle leggi, conservare o ristabilire l'ordine e la tranquillità pubblica, secondare all'uopo l'esercito nella difesa delle Nostre frontiere e coste marittime, assicurare l'integrità e l'indipendenza de' Nostri Stati. — Ogni deliberazione presa dalla Milizia comunale intorno agli affari dello Stato, della provincia e del Comune, è una offesa alla libertà pubblica ed un delitto contro la cosa pubblica e contro lo Statuto.

Art. 2. La Milizia comunale è composta di tutti i Nostri sudditi che pagano un censo o tributo qualunque (4). — Il censo dei genitori è valevole pei figli, quello della moglie pel marito (5). — Finchè non sia legalmente

(2) V. specialmente il *Codice della Guardia nazionale* colle relative *Appendici*, pubblicato dal sig. cav. avv. BELLOSO, più volte da noi citato e di cui facemmo special cenno sotto *Consigli di disciplina della Guardia nazionale* (nota 2^a). Di quest'opera dichiariamo esserci molto giovati nella redazione delle seguenti note alla Legge organica.

(3) La presente Legge, colle modificazioni portate dalla successiva del 27 febbraio 1859, venne pubblicata ed estesa alle Province lombarde con R. Decreto 18 giugno 1859, alle Province modenesi col Decreto del Governatore di quelle Province 11 luglio stesso anno, alle Province parmensi col Decreto di quel Governatore 16 stesso mese, alle Romagne col Decreto del 28 gennaio 1860, alle Province delle Marche e dell'Umbria coi Decreti dei R. Commissari straordinari 25 settembre e 1° ottobre 1860, alla Toscana colla Legge 13 ottobre 1860, alle Province napoletane col Decreto del R. Luogotenente 16 aprile 1861, ed alle

Province siciliane col Decreto dittatoriale 22 ottobre 1860.

(4) Sotto il nome di *censo o tributo* si comprendono tutte indistintamente le imposte dirette regie, provinciali e comunali; ma ne vanno escluse le imposte indirette, ed in ispecie i dazi comunali, come anche le *comandate*, salvochè siano imposte in danaro, nel qual caso se ne debbe tener conto nel computo del censo. (Decis. minist. 3 aprile e 8 giugno 1848). La *tassa del focatico* si computa anche come censo (Cons. di Stato, parere 1° luglio 1861).

(5) Il censo pagato dai genitori o dalla moglie ha per effetto di conferire ai figli ed al marito non solo il diritto di far parte della Guardia nazionale, ma ben anco d'indurre in essi l'obbligo di prestare servizio (Cons. di Stato, parere 16 luglio 1859. — Decis. minist. conf. 20 stesso mese).

La sola quota poi di censo fissata dalla legge, che paghi il padre, basta per sottoporre all'obbligo del servizio non solo il padre stesso, ma anche i figli, qualunque sia il loro numero (Decis. minist. 8 giugno 1848).

determinato un censo da pagarsi dai commercianti e dalle persone esercanti una professione, un' arte od un mestiere, saranno considerati come paganti il censo richiesto pel servizio ordinario della Milizia comunale tutti coloro i quali esercitano una professione, od hanno nel luogo della loro residenza uno stabilimento industriale o commerciale, per cui potrebbero sottostare al pagamento del censo voluto dalla legge (6).

Art. 3. Il servizio della Milizia comunale consiste: 1° in servizio ordinario nell' interno del Comune; 2° in servizio di distaccamento fuori del territorio del Comune; 3° in servizio di corpi distaccati per secondare l'esercito nei limiti stabiliti dall'art. 1.

Art. 4. Le Milizie comunali saranno costituite per Comuni in tutti i Nostri domini. — Le compagnie comunali di un mandamento saranno formate in battaglioni mandamentali, quando con Decreto Nostro venga prescritto.

Art. 5. Questo ordinamento sarà permanente; sarà tuttavia in facoltà Nostra il sospendere o sciogliere in luoghi determinati la Milizia comunale (7). — In questi due casi la Milizia comunale verrà di nuovo posta in attività o riordinata nel corso dell' anno, a partire dal giorno della sospensione o della dissoluzione, qualora non sia questo termine stato prorogato per legge. — Nel caso in cui la Milizia comunale resistesse alle richieste legali delle Autorità, o prendesse ingerenza negli atti delle Autorità comunali, amministrative o giudiziarie, l'Intendente generale potrà sospenderla provvisoriamente. — Non avrà questa sospensione effetto che per due mesi, quando in tale spazio di tempo non sia da Noi o essa mantenuta, o la dissoluzione pronunciata.

Art. 6. Le Milizie comunali sono poste sotto l'autorità dei Sindaci, degli Intendenti di provincia, degli Intendenti generali di divisione amministrativa (*Prefetti e Sotto-prefetti*), e del Primo Segretario di Stato (*Ministro*) per gli affari dell'Interno (8). — Quando la Milizia comunale sarà in tutto od in parte riunita nel

(6) In seguito all'emanazione delle Leggi 16 luglio 1851, 7 luglio 1853 e 19 luglio 1856 relative alla tassa sulle professioni ed industrie, colle quali si determinò il censo da pagarsi dalle classi che vi attendono, pare debba ritenersi in tal parte cessata la disposizione provvisoria contenuta nell'ultimo alinea di questo articolo (Circ. minist. 7 agosto 1852).

(7) Allorquando la Guardia nazionale viene sciolta, deve cessare l'assegno degli stipendiati (Decis. minist. 10 febbraio 1852). Ma però nulla osta che i Municipi possano usare benigni riguardi agli stipendiati cui venisse così improvvisamente a mancare una fonte di sussistenza. In tal caso l'Autorità superiore debbe vegliare a che

non s'imponga loro un atto di liberalità, che è di sua natura affatto facoltativo, ed a che le deliberazioni municipali non eccedano i giusti limiti (Decis. minist. 6 aprile 1858).

Occorrendo di dover sciogliere la Guardia nazionale di un Comune per non essere riuscita ad attivarsi per indolenza od inettezza di taluno degli ufficiali, tale scioglimento non può proporsi che a seconda delle osservazioni che fossero fatte dal Consiglio di ricognizione, quando cioè sia dimostrato non potersi assolutamente conseguire un riordinamento normale senza addivenire ad una radicale riforma (Decis. minist. 7 agosto 1852).

(8) La dipendenza diretta della Guardia nazionale dai Sindaci, Prefetti e

capo-luogo di mandamento, od in un Comune altro dal capo-luogo di mandamento, ella sarà sotto l'autorità del Sindaco del Comune in cui la riunione avrà luogo d'ordine dell'Intendente della provincia, o dell'Intendente generale della divisione. — Sono eccettuati i casi determinati dalle leggi, nei quali vengono le Milizie comunali chiamate a fare nel Comune o nel mandamento un servizio di attività militare, e sono poste dall'Autorità civile sotto gli ordini della militare Autorità (9).

Sotto-prefetti implica per essa l'obbligo di render loro gli onori militari tuttavolta che essi compariscono in pubblico fregiati delle loro divise, o che si recano a solenni funzioni. — *V. Festa nazionale. — Onorificenze.*

(9) L'indipendenza della Milizia nazionale dal Potere militare è essenziale condizione della sua esistenza: essa è istituzione eminentemente civile, destinata al mantenimento dell'ordine e delle libertà pubbliche, e non può perciò ricevere altra influenza se non quella che le perviene per mezzo dell'Autorità civile: ogni altra estranea pressione sarebbe un'offesa alle garanzie ed alle leggi costituzionali. Ecco come questo principio veniva svolto in un Dispaccio del Ministero dell'Interno al Comandante superiore della Guardia nazionale in data 30 maggio 1848:

« Io già le notai altra volta che la Milizia era indipendente dall'Autorità militare, segnatamente dal Comando: ora nell'intento di porgerle direzioni anche più estese di quelle già date, mi pregio di osservarle che la Milizia finchè non è chiamata ad un servizio di attività militare è essenzialmente un'istituzione civile, investita della special missione di mantenere l'ordine;

« Che essa compie questa missione: 1° col mezzo dei corpi di guardia, delle pattuglie, ed anche dei corpi o distaccamenti speciali già espressamente comandati di servizio; 2° col mettere in armi nuovi corpi destinati di servizio ove se ne manifesti il bisogno;

« Che il servizio è: 1° generico, come quello che si compie dai corpi di guardia e dalle pattuglie sparse per la città con la sola missione generica di mantenere l'ordine in tutta la città od in un circuito determinato; 2° speciale, come quello che si compie dai corpi

di guardia destinati alla custodia di uno stabilimento speciale.

« Ciò premesso, io prego l'E. V. di voler ritenere:

« Che ogniquale volta si tratta di destinare nuovi corpi a mettersi in armi, le richieste devono sempre esser fatte al Sindaco, per mezzo del quale sono fatte le occorrenti comunicazioni dal Comando in capo della Milizia;

« Che ogniquale volta si tratta di richieste o distaccamenti a corpi di guardia ed a pattuglie già espressamente comandate di servizio, e poste con ciò a disposizione delle Autorità costituite, la richiesta dev'essere indirizzata al capo di distaccamento del corpo di guardia o della pattuglia, ma che per essere valida conviene che emani da una delle autorità preposte a mantenere l'ordine nel luogo ove la Milizia compie il servizio.

« Quindi, ove la Milizia faccia un servizio speciale presso un qualche stabilimento, le disposizioni tutte che riflettono l'ordine interno dello stabilimento, sono date al capo di posto direttamente dal capo dello stabilimento. Così nel palazzo Reale fa eseguire gli ordini emanati dal governatore del palazzo; nelle Camere, quelli dati dai loro presidenti; nell'arsenale, quelli dati dal comandante di quello stabilimento; e così dei varii stabilimenti speciali.

« Con ciò ho già implicitamente indicato che, quando la Milizia fa un servizio generico d'ordine pubblico nei corpi di guardia sparsi per la città o per mezzo di pattuglie straordinarie, o di distaccamenti speciali già espressamente comandati per tale oggetto, le disposizioni tutte che riflettono l'ordine pubblico sono date dalle Autorità governative alle quali è affidata la superiore direzione dell'ordine pubblico,

Art. 7. Non potranno i cittadini prendere le armi nè assembrarsi a Milizia comunale senza l'ordine dei Capi immeliati, nè potranno questi ciò ordinare senza una richiesta dell'Autorità civile, di cui sarà data comunicazione alla testa della truppa — *V. Forza armata.*

Art. 8. Niun ufficiale o comandante di posto della Milizia comunale potrà far distribuire cartucce ai cittadini armati, salvo il caso di una richiesta precisa dell'Autorità competente; e contravvenendo sarà tenuto responsabile degli avvenimenti (10).

TITOLO SECONDO.

SEZIONE I. — *Dell'obbligo del servizio.*

Art. 9. Tutti i regnicoli in età dagli anni ventuno ai cinquantacinque sono chiamati al servizio della Milizia comunale nel luogo del loro domicilio reale: questo servizio è obbligatorio e personale, salve le eccezioni che saranno stabilite qui sotto. — I giovani in età d'anni diciotto ai ventuno potranno sulla loro richiesta, e col consenso del padre, della madre, del tutore o del curatore, venire aggregati alla Milizia comunale, sia per il servizio di riserva nel caso previsto dal num. 1 dell'art. 3 in circostanze straordinarie, sia per quello previsto dagli altri due numeri dello stesso articolo.

Art. 10. Potranno essere chiamati al servizio gli stranieri ammessi a godere dei diritti de' sudditi a mente dell'art. 26 del Codice civile, quando avranno acquistato nei Nostri domini una proprietà, o formatovi uno stabilimento industriale o commerciale a senso dell'art. 2 (11).

Art. 11. Il servizio della Milizia comunale non può andar congiunto coll'ufficio dei funzionari che hanno il diritto di richiedere la forza pubblica (12).

cioè dall'Intendente generale di polizia (*Questore*), dal Governatore, e da questo Ministero.

« Questi ordini, come fu detto, sono dati direttamente al capo di posto con la forma di richiesta cui il capo-posto deve ottemperare.

« Del resto le osservo ancora che le ronde alle quali si procede per sempre più assicurare l'esattezza del servizio nei vari corpi di guardia della Milizia cittadina, debbono unicamente esser fatte dagli ufficiali della Milizia medesima, e deggiono unicamente dipendere dalla direzione dello Stato-maggiore delle Milizie ».

(10) Quando siano fatte dal Governo distribuzioni di cartucce, o che le città siano autorizzate a farle esse stesse, si avvertirà che i militi debbono rimetterle appena terminata la guardia e cessato il bisogno, e che dalle Amministrazioni municipali vogliono essere

fatte le opportune disposizioni per la conservazione loro. A tale effetto le depositeranno in luogo chiuso a chiave, lontano dagli archivi per quanto è possibile, e ben preservate dall'umidità (Circol. 21 maggio 1848).

(11) Dalla combinata disposizione di questo coll'art. 26 del Cod. civ. appare evidentemente che lo straniero per essere chiamato al servizio della Guardia nazionale debbe aver fissato il domicilio nello Stato, aver ottenuto il privilegio di naturalità, e giurata fedeltà al Sovrano; e di più debbe aver acquistato una proprietà, ovvero formato uno stabilimento industriale o commerciale pei quali paghi il censo o tributo fissato dalla Legge all'art. 19. Questi requisiti si richiedono cumulativamente (Circ. min. Interni 20 febbraio 1849).

(12) Quest'articolo non dichiara già incapaci e non esclude dalla Guardia

Art. 12. Non saranno chiamati a questo servizio: 1° gli ecclesiastici; coloro che in abito clericale attendono alla carriera ecclesiastica; nè i ministri di culto non cattolico; 2° i Consoli e Vice-Consoli delle Potenze straniere, legalmente riconosciuti nei Nostri Stati, ancorchè sudditi od ammessi a godere dei diritti dei sudditi; 3° i militari dell'esercito e dell'armata in attività di servizio; coloro che avranno ricevuto una destinazione dal Ministero della Guerra e della Marineria; gli amministratori od agenti commessi ai servizi di terra o di mare, parimente in attività; gli operai dei porti, degli arsenali e delle manifatture d'armi, ordinati militarmente (13); 4° le persone che fanno parte d'una compagnia di guardie del fuoco (14); 5° gli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati delle guardie comunali ed altri corpi assoldati (15); 6° i preposti dei servizi attivi delle dogane, dei dazi, delle amministrazioni sanitarie; le guardie campestri e forestali.

nazionale i funzionari suddetti, ma solo dichiara che un servizio non può andar congiunto coll'altro, e stabilisce quindi non già una vera incompatibilità personale, ma una vera incompatibilità d'uffizi. Quindi la nomina ad un grado nella Milizia d'uno di detti funzionari non è intrinsecamente nulla, ma induce soltanto la necessità di scegliere fra queste e quelle funzioni, e cessa perciò ogni incompatibilità colla rinunzia delle funzioni che vi danno origine (Cass. 20 aprile 1850).

L'incompatibilità suddetta ha luogo soltanto nei limiti del distretto nel quale dovrebbero esercitare entrambi gli uffizi; quindi un funzionario o Sindaco d'un Comune, nato però e domiciliato in altro Comune, non può essersi dal servizio della Guardia nazionale nel luogo di sua residenza (Cass. 17 dicembre 1853).

Tra i funzionari che hanno il diritto di richiedere la forza pubblica sono compresi gli uffiziali superiori di polizia giudiziaria, cioè gli uffiziali e bassi-uffiziali dei Carabinieri Reali, i Delegati ed Applicati di pubblica sicurezza, i Sindaci dei Comuni e coloro che ne fanno le veci, i Giudici di mandamento ed i Giudici istruttori; come pure il Pubblico Ministero presso le Corti e i Tribunali, incaricato di promuovere l'esecuzione delle condanne penali (Art. 57 e 586 Cod. proc. pen.).

Quest'articolo non è applicabile ai membri delle Giunte municipali (Decis. min. 18 maggio 1860).—V. *Giunta municipale*, § 14.

(13) I militari provinciali, siano essi soldati od uffiziali, dal punto in cui vengono posti in congedo illimitato cessano d'essere in attività di servizio, e però non possono ritenersi esenti dal servizio della Guardia nazionale (Cass. 4 febbraio 1852).

Lo stesso dicasi dei soldati appartenenti alla seconda categoria, e che non prestano servizio attivo nell'Esercito (Decis. minist. 19 marzo 1859).

Osservisi peraltro che i militari in congedo illimitato non altrimenti possono e debbono esser chiamati al servizio della Guardia nazionale, salvo riuniscano i requisiti prescritti dalla legge (Circol. minist. 21 novembre 1850).

I militari per contro in *disponibilità od in aspettativa* debbono ritenersi come in attività di servizio, e perciò non possono far parte della Guardia nazionale.

(14) L'incompatibilità di servizio delle guardie-fuoco o pompieri non potrebbe mai venire paralizzata con disposizioni speciali inserite in un regolamento di compagnia di pompieri (Decis. minist. 30 agosto 1854).

L'esenzione dal servizio della Guardia nazionale, sovra sanzionata in favore delle guardie-fuoco, era stata sospesa con R. Decreto 10 maggio 1859 durante la guerra di quell'anno. Attualmente questo Decreto non può più aver vigore.

(15) Fra le persone accennate in questo n° vogliono pure annoverare le guardie baracellari della Sardegna,

Art. 13. Non sono ammesse a far parte della Milizia comunale le persone che la legge esclude dal concorrere nella leva militare; e ne sono altresì esclusi coloro i quali furono condannati alla interdizione dai pubblici impieghi, ovvero a pena anche solamente correzionale per furto, truffa, bancarotta semplice, abuso di confidenza, e sottrazione commessa nella qualità di ufficiale o depositario pubblico (16).

SEZIONE II. — *Della iscrizione sulla matricola.*

Art. 14. I chiamati al servizio della Milizia comunale saranno iscritti sovra un registro di matricola stabilito in ogni Comune (17). — Saranno perciò formate dai Sindaci, e prese ad esame da un Consiglio di ricognizione apposite liste di ascrizione, come viene qui sotto espresso. — Queste liste saranno depositate nella Segreteria del Comune. Sarà dato avviso ai cittadini, che loro è fatta facoltà di prenderne cognizione.

Art. 15. Vi sarà, il meno, un Consiglio di ricognizione per ogni Comune in quanto ai Comuni rurali; e nelle città che non formano che un mandamento, il Consiglio comunale, presieduto dal Sindaco, eserciterà le funzioni del Consiglio di ricognizione. — Nelle città che comprendono più mandamenti, il Consiglio comunale potrà collegare a sè persone scelte in pari numero, nei vari quartieri, fra' cittadini che sono o saranno chiamati al servizio della Milizia comunale. — Il Consiglio del Comune ed i membri aggiunti potranno suddividersi, a seconda dei bisogni, in altrettanti Consigli di ricognizione, quanti sono i mandamenti. — In questo caso uno dei Consigli sarà presieduto dal Sindaco; ciascheduno degli altri dal Vice-sindaco, o dal membro del Consiglio del Comune delegato dal Sindaco. — Questi Consigli saranno di otto membri almeno (18).

Art. 16. Il Consiglio di ricognizione procederà immediatamente alla rettificazione delle liste ed alla formazione della matricola.

Art. 17. In gennaio di ciascun anno il Consiglio di ricognizione iscriverà sulla matricola i giovani che nel corso dell'anno precedente saranno entrati nell'anno loro ventunesimo, come coloro eziandio che novellamente avranno acquistato loro domicilio nel Comune; cancellerà dalla suddetta matricola coloro che nel corso dell'anno precedente saranno entrati nell'anno loro cinquantesimoquinto, coloro che avranno mutato domicilio, ed i mancati alla vita (19).

perchè esse adempiono colla agli uffizi di guardie comunali, campestri e forestali (Cass. 3 maggio 1850).

(16) Riguardo alle persone che sono escluse dal concorrere nella leva militare, V. gli art. 2 e 3 della Legge 20 marzo 1854 in *Leva militare*.

(17) Il registro di matricola dev' essere conforme al modulo n. 1 annesso alla Circol. minist. 21 marzo 1848.

Questo e gli altri Moduli relativi al

servizio della Guardia nazionale sono riferiti nel nostro FORMOLARIO, Parte II, Sez. V.

(18) Per questo ed i successivi articoli V. *Consiglio di ricognizione della Guardia nazionale*.

(19) Da quanto è detto nel presente articolo non segue già che il Consiglio di ricognizione debba soltanto riunirsi nel mese di gennaio, e debba cessare da ogni ulteriore operazione fino al

Art. 18. Nel corso di ciascun anno il Sindaco noterà a margine della matricola le variazioni provenienti: 1° dai decessi; 2° dai cangiamenti di residenza; 3° dagli atti, in virtù dei quali le persone indicate negli articoli 11, 12 e 13 avessero cessato di essere sottoposte al servizio della Milizia comunale, o ne fossero escluse. — Il Consiglio di ricognizione, vedute le carte giustificative, pronuncierà, se vi ha luogo, la radiazione. — La matricola depositata nella segreteria del Comune sarà comunicata ad ogni abitante di esso Comune che ne faccia domanda al Sindaco.

TITOLO TERZO. — Del servizio ordinario.

SEZIONE I. — Della iscrizione sul controllo del servizio ordinario e di riserva.

Art. 19. Dopo di avere stabilito il registro di matricola, il Consiglio di ricognizione procederà alla formazione del controllo del servizio ordinario e del controllo di riserva (20). — Il controllo del servizio ordinario comprenderà tutti i cittadini che il Consiglio di ricognizione giudicherà poter concorrere al servizio abituale (21). — Ciò nondimeno, fra gl'iscritti sul registro di matricola, dovranno essere portati sul controllo del servizio ordinario coloro soltanto i quali pagano censo nelle seguenti somme, cioè: nelle località (22) che comprendono di popolazione fino a 500 anime L. 3;

gennaio dell'anno successivo; ma anzi, come risulta dalla Legge, esso è e deve essere permanente. Chiaro è però che, a termini di questi e del successivo articolo, le iscrizioni sulla matricola della Guardia nazionale possono solo farsi in gennaio di ciascun anno, tanto per quelli che debbono esservi soggetti per ragioni di età, quanto per coloro che vi soggiacciono per aver acquistato domicilio nel Comune nel corso dell'anno e non in un'altra epoca qualunque dell'anno. Conseguentemente non sarebbe regolare l'iscrizione in qualunque altra epoca dell'anno degli impiegati che venissero traslocati durante il medesimo (Decis. minist. 18 ottobre 1856).

La disposizione per cui si prescrive al Consiglio di ricognizione di cancellare dalla matricola i militi che hanno raggiunto il 55° anno di età, vuolsi intendere non già come una norma di esclusione, ma soltanto di dispensa per modo che coloro, i quali si trovano in tale età, non possano più essere obbligati al servizio, ma possano volendo continuarlo: così ebbe pure a decidere la Corte di Cassazione addì 20 aprile 1850. Quindi non debbe il Consiglio di ricognizione cancellare dalla ma-

tricola gl'individui entrati nell'anno cinquantesimoquinto dell'età loro se non allorchè questi ne facciano espressa domanda corredata dagli opportuni documenti, avendosi il loro silenzio per una tacita manifestazione di voler continuare il servizio (Circol. minist. 17 marzo 1851).

(20) I registri di controllo del servizio ordinario e di riserva debbono essere formati giusta i moduli 2 e 3 della citata Circolare 21 marzo 1848. — V. FORMOLANO, loc. cit.

(21) I giovani in età di 18 anni potendo solo aver parte al servizio interno del Comune in circostanze straordinarie (art. 9, alinea 1), ne segue che essi non possono venire iscritti sul controllo del servizio ordinario, nè tanto meno intervenire all'elezione dei graduati (Decis. minist. 23 giugno 1848).

(22) La parola *località* qui usata debbe ritenersi equivalente della parola *Comune*, e non può perciò applicarsi per l'effetto di cui nel presente articolo alle *borgate*, *quartieri* o *frazioni* di territorio d'un Comune (Parere dell'Avv. gen. di Cass. 22 marzo 1851 — Decis. minist. conf.).

fino a 2000 anime L. 5; fino a 10000 L. 10; fino a 40000 L. 15; fino a 50000 ed oltre L. 20. — Il controllo di riserva comprenderà tutti coloro che pagano censo minore di quello pel rispettivo luogo di loro domicilio come sovra stabilito; i quali troppo gravati sarebbero dal servizio abituale, e non dovranno perciò venire chiamati che nei frangenti straordinarii. — Saranno tuttavia compresi nel servizio ordinario, non ostante l'insufficienza relativa del censo, purchè paghino il minimum di esso: 1° i militari delle R. armate che non sono in attività di servizio; — 2° gli impiegati di nomina Regia, ed i pensionati per provvisione Sovrana.

Art. 20. Non saranno portati sui controlli del servizio ordinario coloro che stanno come famigli ad altrui mercede. — *V. Famigli e domestici.*

Art. 21. Le compagnie e suddivisioni di compagnia sono formate sui controlli del servizio ordinario. I cittadini iscritti sui controlli di riserva saranno ripartiti al seguito delle dette compagnie o suddivisioni di compagnia, in guisa che a un bisogno vi possano essere incorporati.

Art. 22. Le iscrizioni e le radiazioni sui controlli avranno luogo secondo le norme praticate per le iscrizioni e le radiazioni sulla matricola.

Art. 23. Sarà formato a cura del Giudice in ciaschedun mandamento un Comitato di revisione, composto di esso giudice, presidente, e di dodici membri tratti a sorte. — A tal fine sarà fatta per ogni Comune, e rimessa al Giudice una lista di tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali, caporali e militi che sanno leggere e scrivere, e che sono in età maggiore d'anni venticinque; e l'estrazione sovramentovata dei dodici membri di revisione per tutto il mandamento sarà fatta sul complesso di queste liste (23).

Art. 24. L'estrazione dei membri del Comitato sarà fatta dal Giudice del mandamento in udienza pubblica. Le funzioni di membro del Comitato e quelle di membro del Consiglio di ricognizione sono incompatibili. — I membri dei Comitati saranno rifatti ogni anno.

Art. 25. Questo Comitato deciderà sui richiami relativi: 1° alla iscrizione od alla radiazione sulla matricola, come è detto all'art. 14; 2° alla iscrizione od omissione sul controllo del servizio ordinario. — Saranno ammessi i richiami dei militi comunali, a cui carico ricadesse il servizio. — Questo Comitato eserciterà inoltre le attribuzioni che gli saranno espressamente confidate dalle susseguenti disposizioni della presente Legge.

Art. 26. Il Comitato non potrà decidere che in numero di sette membri almeno, compreso il presidente. Le sue decisioni saranno prese a maggioranza assoluta, e non si potrà far luogo a ricorso contro di loro.

SEZIONE II. — *Delle surrogazioni, delle esenzioni, e delle dispense dal servizio ordinario.*

Art. 27. Essendo il servizio della Milizia comunale obbligatorio e personale, è proibita la surrogazione pel servizio ordinario, salvo tra parenti

(23) Riguardo all'ordinamento dei Comitati di revisione, di cui in questo e nei successivi articoli, *V. Comitato di revisione della Guardia nazionale.*

prossimi, cioè del figlio al padre, del fratello al fratello, del nipote allo zio, e reciprocamente; come altresì tra affini a' medesimi gradi, a qualsivoglia compagnia o battaglione i parenti o gli affini appartengano. I militi della stessa compagnia, non parenti nè affini a gradi sovra indicati, potranno soltanto scambiarsi turno al servizio.

Art. 28. Possono astenersi dal servizio della Milizia comunale, malgrado della loro iscrizione: 1° i Ministri, i loro Primi Uffiziali, i Capi delle Aziende Generali ed i membri delle due Camere; 2° i membri dei Magistrati e Tribunali; (24) 3° i maestri e professori a' quali è affidato il pubblico insegnamento; 4° i medici e chirurghi condotti, gli speciali addetti a pubblici spedali, e quelli dei luoghi ove sia una sola spezieria; 5° coloro che contano venti anni di servizio militare; 6° i fattorini di posta delle lettere, ed i postiglioni dell'Amministrazione delle poste necessarie al servizio.

Art. 29. Sono dispensate dal servizio ordinario quelle persone, che per infermità o difetti non sono in istato di farlo. — Tutte le altre dispense temporarie, domandate per motivi di altri pubblici servizi, saranno pronunciate dal Consiglio di ricognizione sulla presentazione delle carte che ne accerteranno la necessità (25). — Le assenze accertate saranno bastante

(24) Questa disposizione è conforme a quella dell'art. 14 della Legge 13 novembre 1859 sull'ordinamento giudiziario, a termini del quale i funzionari dell'Ordine giudiziario e gli uffiziali ad esso addetti sono esenti da qualunque pubblico servizio estraneo alle loro funzioni.

Sono poi funzionari dell'Ordine giudiziario a mente di essa Legge i Giudici d'ogni grado, gli uffiziali del Pubblico Ministero, gli Avvocati dei poveri e loro sostituiti, i Procuratori dei poveri e loro sostituiti, i segretari ed i sostituiti segretari: sono uffiziali addetti all'Ordine giudiziario gli uscieri (Art. 4).

Ai membri dei Tribunali sono per l'effetto di questa Legge assimilati i Consiglieri di Prefettura, stante le attribuzioni ch'essi debbono disimpegnare quali giudici del contenzioso amministrativo (Cass. 29 agosto 1851).

(25) I Consigli di ricognizione essendo dalla Legge chiamati a pronunciare sulle dispense dal servizio chieste da coloro che per infermità od altri difetti non siano in grado di prestarlo, hanno perciò un potere discrezionale per apprezzare le prove presentate dai richiedenti, e possono in ogni caso prescrivere tutti gli esperimenti che meglio valgano ad illumi-

narli e renderli convinti della giusta applicazione della Legge. Secondo questo principio i Consigli di ricognizione non sono punto tenuti nelle loro decisioni a secondare il risultato delle fedi prodotte dai militi, nè ad uniformarsi alle perizie delle persone da essi medesimi richieste, ma hanno facoltà di pigliare le une e le altre in quella considerazione che loro sembrerà del caso. Non è a tacere che una grave responsabilità si assume quel Consiglio, il quale a malgrado di costanti attestazioni delle persone dell'arte si decide tuttavia in contrario senso sopra un punto attinente all'arte stessa; ma non è men vero che il Consiglio esercita un suo diritto, perchè il criterio individuale non piglia la legge altrui, e chi giudica non lede alcuno modulando il suo pronunziamento secondo i dettami del proprio criterio (Decis. minist. 13 gennaio 1857).

Spetta al presidente del Consiglio di ricognizione lo scegliere i medici e chirurghi i quali debbono esprimere al Consiglio il loro parere sull'invalidità al servizio invocata a cagione di qualche infermità o difetto. La scelta dovrà farsi colle cautele che sogliono tenersi dai Consigli di leva.

Se dovesse corrispondersi ai detti

motivo di dispensa temporaria. — Qualora però l'assenza non oltrepassi dieci giorni, il milite soddisferà, al suo ritorno, al servizio toccatogli durante l'assenza. — In caso d'appello deciderà il Comitato di revisione.

SEZIONE III. — Formazione della Milizia comunale, composizione de' quadri.

Art. 30. La Milizia comunale sarà formata, in ciaschedun Comune, per suddivisioni di compagnia, per compagnia, per battaglioni, e per legioni. — Ciascun battaglione avrà la sua bandiera (26). — Saranno con provvedimenti speciali determinate le regole da seguirsi per la formazione che fosse da Noi autorizzata di squadroni di cavalleria, o di compagnie ausiliarie d'armi speciali.

Art. 31. In ciaschedun Comune la formazione per compagnie si farà nel seguente modo: — nelle città, ciascuna compagnia sarà composta dei militi dello stesso quartiere, dove sarà possibile e conveniente (27); nei Comuni rurali, i militi dello stesso Comune formano una o più compagnie, od una suddivisione di compagnia (28).

Art. 32. La ripartizione in compagnie od in suddivisioni di compagnia dei militi comunali, iscritti sul controllo, del servizio ordinario, sarà fatta dal Consiglio di ricognizione.

§ I. — Formazione delle compagnie.

Art. 33. Vi sarà per suddivisione di compagnia di militi comunali:

NUMERO TOTALE D'UOMINI					
	fino a 14	da 15 a 20	da 20 a 30	da 30 a 40	da 40 a 50
Luogotenenti	»	»	»	1	1
Sottotenenti .	»	1	1	1	1
Sergenti . . .	1	1	2	2	3
Caporali . . .	2	2	4	4	6
Tamburi . . .	»	»	»	1	1

medici e chirurghi una indennità, il presidente ne deve fare specifica proposta al Sotto-prefetto, il quale vi provvederà (Circ. min. 21 agosto 1848).

(26) A tenore del R. Decreto 28 aprile 1848, le bandiere della Guardia nazionale sono formate di tre liste uguali e verticali in verde, bianco e rosso, e portano al centro lo scudo di Savoia con orlo azzurro. Le dimensioni delle insegne sono di metri 1,60 per l'altezza, e di metri 1,50 per la larghezza.

La bandiera della Guardia nazionale dovendo rappresentare lo Stato, ed essendo il vincolo che riunisce l'intera Nazione, deve escludere ogni idea municipale, ed essere perciò identica in tutto lo Stato; quindi sarebbe contrario alla istituzione della Guardia nazionale, allo scopo cui mira, ed allo

spirito da cui dev'essere informata, il sovrapporre alla bandiera gli stemmi dei Municipi (Decis. minist. 17 luglio 1850).

La bandiera dev'essere custodita nel locale assegnato dal Comune pegli uffizi della Maggiorità, sempre quando la situazione del medesimo sia adattata per simile custodia: qualora però non siavi un locale specialmente destinato per la Maggiorità, ovvero esso non si ravvisi conveniente, questa dovrà essere collocata e custodita nella stessa sala comunale (Decis. min. 4 maggio 1856).

(27) In tal modo l'assemblamento dei militi divien più facile, ed il servizio meglio ordinato e più pronto (Circ. minist. 21 marzo 1848).

(28) Nelle Città o Comunità composte di più borgate o frazioni saranno in ciascuna di queste organizzate delle

Art. 34. La forza ordinaria delle compagnie sarà da sessanta a centocinquanta uomini: tuttavia il Comune, il quale non avrà che dai cinquanta ai sessanta militi, formerà una compagnia (29).

Art. 35. Vi sarà per compagnia di militi comunali:

NUMERO TOTALE D'UOMINI			
	da 50 a 80	da 80 a 100	da 100 a 150
Capitano	1	1	1
Luogotenente	1	1	2
Sottotenenti	1	2	2
Sergente-furiere	1	1	1
Sergenti	4	6	6
Caporale-furiere	1	1	1
Caporali	8	12	12
Tamburi	1	2	2

§ II. — *Formazione dei battaglioni.*

Art. 36. Il battaglione sarà formato di quattro compagnie il meno, e sei il più; salvo che per casi speciali credesse l'Autorità superiore di altrimenti determinare.

Art. 37. Lo stato-maggiore del battaglione sarà composto di un maggiore, un aiutante maggiore in 2°, un porta-bandiera sottotenente, un chirurgo in 2°, un furiere-maggiore, un caporale-maggiore, un capotamburo.

Art. 38. In tutti i Comuni dove i militi iscritti sul controllo del servizio ordinario sommeranno a più di 500 uomini, la Milizia comunale sarà formata per battaglioni. — Quando, nel caso previsto dall'art. 4, un Nostro Decreto avrà prescritto la formazione in battaglioni delle Milizie di più Comuni il Decreto medesimo indicherà i Comuni le cui Milizie debbono concorrere alla formazione d'uno stesso battaglione. — La compagnia o

suddivisioni di compagnia; ed i militi, eccetto nei casi di necessità, non potranno essere astretti a prestare in altra frazione o nel capoluogo il loro servizio. Questa avvertenza vuolsi aver ben presente massime dalle città o Comunità le cui borgate o frazioni sono alcuna volta distantiissime le une dalle altre e dal capoluogo (Circol. minist. 21 marzo 1848).

(29) Le compagnie vogliono sempre essere composte del numero massimo fissato dalla Legge ogniquale volta si

ha possibilità di farlo: laddove non potrà formarsi una compagnia, più Comunità saranno chiamate a comporla. Lo stabilire il circolo di questi Comuni spetta agli Intendenti generali (Prefetti), che nella loro divisione avranno presenti: 1.° le proposizioni dei singoli Consigli di ricognizione; 2.° il parere del Sotto-prefetto, che sarà basato su di un circostanziato rapporto sulle località e sulle simpatie degli abitanti di esse (Cit. Circol. 21 marzo 1848).

le compagnie di un Comune mai non potranno essere ripartite in battaglioni diversi.

§ III. — *Formazione delle legioni.*

Art. 39. Nei mandamenti e nelle città, in cui la Milizia comunale presenta per lo meno due battaglioni di 500 uomini ciascheduno, potrà per Decreto Nostro essere riunita in legione (80). — In verun caso non potrà la Milizia comunale essere riunita per divisione amministrativa (*provincia*), nè per provincia (*circondario*).

Art. 40. Lo Stato-maggiore d'una legione sarà composto di un capo di legione, colonnello; un capitano, aiutante maggiore; un chirurgo maggiore; un capo tamburo.

SEZIONE IV. — *Della nomina ai gradi.*

Art. 41. In ciaschedun Comune i militi chiamati a formare una compagnia o suddivisione di compagnia si aduneranno senz'armi e senza divisa, per procedere, in presenza del presidente del Consiglio di ricognizione, assistito dai due membri più attempati del Consiglio medesimo, alla elezione de' loro-ufficiali, sotto-ufficiali e caporali, a norma de' quadri degli articoli 33 e 35. — Se più Comuni sono chiamati a formare una compagnia, i militi di essi Comuni si aduneranno in quello di maggior popolazione per eleggere il loro capitano, il loro sergente-furiere ed il loro caporale-furiere (31).

(30) Perciò avvenendo il caso, debbono i rispettivi atati-maggiori dei battaglioni indirizzare le loro proposizioni al Sotto-prefetto del circondario, il quale le trasmette corredate del suo parere al Prefetto, che le rassegna colle sue osservazioni al Ministero dell'Interno acciò vi dia ulterior corso (Cit. Circol. 21 marzo 1848).

(31) Spettando al Consiglio di ricognizione l'incarico di formare le compagnie, se i militi nello scegliersi i propri Ufficiali potessero portare i loro voti anche sopra quei militi che non facessero parte della loro compagnia, avrebbero un mezzo di modificare indirettamente l'operato dal Consiglio. A fronte di questa circostanza, benchè non vi sia un'espressa dichiarazione nella Legge, non pare che possano i militi scegliersi i loro graduati fuori della compagnia a cui sono ascritti (Circ. minist. 20 luglio 1853).

Questa massima, stabilita riguardo alla nomina dei graduati della compagnia, si acconcia del pari alla scelta

dei capi-battaglione e dei capi-legione, i quali fanno come gli altri militi parte integrante dei quadri in cui sono classificati, e debbono perciò essere nominati coll'intervento dei cittadini ascritti alle compagnie di cui tali battaglioni o legioni sono composti, come risulta dagli art. 44 e 47 (Decis. min. 19 marzo 1856).

Nella Legge non v'ha alcuna disposizione che costringa i graduati ad accettare l'ufficio, od accettatolo rimanervi. Essi possono perciò accettare o no la carica loro conferita dal voto dei militi o dal Governo, o accettatala rinunziarvi (Circol. minist. 30 maggio 1850).

La Legge non prescrive per la validità delle elezioni della Guardia nazionale che debba precedere l'avviso a domicilio dei militi che vi debbono concorrere: può quindi in massima bastare la convocazione fattane per pubblici proclami, quando in tal modo i militi possono essere bastantemente accertati delle medesime (BELLONI, Op. cit., all'art. 41 n° 2).

Art. 42. L'elezione degli ufficiali avrà luogo per ciascun grado successivamente, cominciando dal più alto, a squittinio individuale e segreto, alla maggioranza assoluta dei voti. — I sotto-ufficiali e caporali saranno eletti a maggioranza relativa di voti. — Lo spoglio della votazione sarà fatto dal presidente, assistito, com'è detto all'articolo precedente, da due membri almeno del Consiglio medesimo, i quali faranno l'ufficio di squittinatori (32).

Art. 43. Nelle città e nei Comuni che hanno più di una compagnia, ciascheduna compagnia sarà chiamata separatamente e l'una dopo l'altra per procedere alle sue elezioni.

Art. 44. Il maggiore ed il porta-bandiera saranno da Noi scelti sopra una rosa, disposta per ordine alfabetico, formata per ciascuno di essi gradi, contenente altrettanti candidati quante sono le compagnie (33). — Queste rose saranno formate, a maggioranza relativa di voti, da tutti gli ufficiali del battaglione riuniti ad egual numero, in complesso, di sotto-ufficiali, caporali, o militi in un'assemblea convocata e presieduta dal Sindaco se il battaglione è comunale, e dal Sindaco delegato dall'Intendente se il battaglione è mandamentale (34). — I sotto-ufficiali, caporali e militi che

(32) Per mantenere l'ordine in queste elezioni i voti debbono darsi per scheda segreta: ogni milite dee perciò presentare al Presidente tante schede, quanti sono i gradi a distribuirsi se si tratta d'ufficiali: più proposizioni possono esser fatte colla stessa scheda quando si tratti della elezione di sotto-ufficiali e caporali, perchè per questi solo richiedesi la maggioranza relativa. Pel valore delle schede debbono osservarsi gli art. 88 a 94 della Legge elettorale politica. — V. *Elezioni politiche*.

Queste schede, conformi al modulo 4^o della Circolare 21 marzo 1848 (V. *Formulario* loc. cit.), debbono aprirsi immediatamente dopo che la consegna di esse è terminata; e fattone lo spoglio, il presidente pubblica il risultato delle elezioni. Di quest'operazione è d'uopo far risultare per apposito verbale, che viene sottoscritto dal presidente o dai membri assistenti.

Il segretario comunale può essere chiamato per la redazione del verbale ove il presidente lo stimi opportuno (Cit. Circol. 21 marzo 1848).

Vuolsi qui ricordare che, per la validità di queste elezioni, la Legge 27 febbraio 1859 richiede l'intervento

della metà almeno dei membri iscritti sui ruoli del servizio ordinario. — V. tal Legge nel successivo § del testo.

(33) Sebbene tanto nella rosa del candidato per la nomina al grado di Maggiore, quanto in quella del Porta-bandiera siansi compresi gli stessi candidati, non sono punto le medesime irregolari. Ma però il Governo, ove scelga pel grado di maggiore, siccome resta ridotta di un membro la rosa pel Porta-bandiera, può e deve richiedere che si addivenga alla formazione d'una nuova rosa, non trovandosi più quella conforme alla Legge (Decis. minist. 4 gennaio 1859).

(34) Gli ufficiali dello stato-maggiore, il Relatore ed il Segretario del Consiglio di disciplina non possono prender parte alla formazione delle rose di cui negli art. 44 e 47 della Legge. Diffatti dominando nelle elezioni della Guardia nazionale il principio elettivo, sarebbe luso questo principio ove, oltre agli ufficiali propriamente detti e facienti parte della compagnia, si chiamassero eziandio gli ufficiali di stato-maggiore e gli altri sovranominati che, esattamente parlando, non fanno parte di alcuna compagnia. L'art. 41 chiama i militi d'ogni compagnia a no-

avranno a far parte della suddetta assemblea, saranno nominati in ciascuna compagnia (35). — Gli squittinii per la formazione di dette due rose saranno individuali e segreti (36).

Art. 45. I richiami per inosservanza delle forme prescritte per l'elezione degli ufficiali e sotto-ufficiali saranno portati davanti al Comitato di revisione, che giudicherà senza appello (37).

minare i proprii capi, e quando per la formazione delle rose negli art. 44 e 47 s'indicarono per gli ufficiali, questi non già si chiamarono per ragione propria, ma piuttosto come rappresentanti della compagnia in cui sono iscritti. Si aggiunga poi la difficoltà dell'attuazione del temperamento contrario, in quanto che per contrapporre agli ufficiali di stato-maggiore un corrispondente numero di militi non si saprebbe da qual compagnia preferibilmente estrarli, ciò che non succede per gli uffiziali di compagnia. Questa massima, adottata in Francia sotto l'impero della Legge da cui vennero in massima parte desunte le disposizioni della nostra, fu pure abbracciata dal Ministero dell'Interno, sentito l'avviso dell'Avv. generale di Cassazione, come risulta da Circolare di quel Ministero 13 agosto 1853.

Mancando all'adunanza per la formazione delle rose alcuno degli uffiziali od alcuno dei militi, non debbesi perciò prescindere dal votare, nè ridurre proporzionalmente il numero della categoria contraria: tale riduzione non saprebbe come operare, o d'altronde nè le parole, nè lo spirito della Legge lo suggeriscono; quindi, benchè manchi un ufficiale, il numero dei militi non dev'essere menomato per tale circostanza, ma sarà tal quale dovrebbe essere il quadro degli uffiziali (Circ. Min. Interni 13 agosto 1853).

(35) La nomina dei delegati per la formazione di dette rose fatta per acclamazione non può ammettersi, non corrispondendo nè per la forma nè per la sostanza ad una regolare votazione, e molto meno ad una votazione per via di squittinio, come è richiesta dall'art. 8 del Regol. 6 marzo 1859 (Cons. di Stato, parere 1° giugno 1861).

Le suddivisioni di compagnia hanno anch'esse diritto di procedere alla no-

mina del delegato che avrà a far parte dell'assemblea, e rappresentarle nella formazione delle rose di cui è caso (Decis. minist. 7 novembre 1850).

(36) Anche per la validità delle rose da formarsi a termine di quest'articolo e del 47 successivo, è necessario, giusta la Legge 27 febbraio 1859, l'intervento della metà almeno degli individui chiamati a concorrere alla loro formazione. — V. l'art. 2 di detta Legge, loc. cit.

(37) Quest'articolo è relativo soltanto ai richiami elevatisi riguardo alle elezioni di cui all'art. 41; nè potrebbe il Comitato di revisione conoscere i reclami riguardanti la formazione delle rose per la nomina degli uffiziali designati all'art. 44: quali reclami debbono invece venir rassegnati direttamente all'Autorità amministrativa, la quale sola è in diritto di apprezzarli. Così una Decis. minist. dell'11 luglio 1853. — Quest' articolo (diceva il Ministro) parla unicamente delle forme per le elezioni, e non dell'assemblea per la formazione della rosa. Le circostanze sono nell'uno e nell'altro caso ben diverse. Il volere che esso riferiscasi eziandio alla forma per la rosa, sarebbe un voler aggiungere alla Legge, uno attribuirle un' interpretazione estensiva contraria allo evidente di lei spirito, alla razionale di lei economia; sarebbe un voler assoggettare a censura del Comitato di revisione un'operazione, alla quale il Sindaco procede qual delegato del Potere amministrativo, qual rappresentante del Governo, qual pubblico funzionario in ciò responsabile a colui solo dal quale ne riceve l'incarico. . . . Il permettere un'ingerenza al Comitato di revisione anche per quanto concerne la formazione della rosa, nella quale s'abbiano poi a scegliere dal Re gli uffiziali superiori aventi un comando nella Milizia, verrebbe ad incagliare l'azione del-

Art. 46. Gli ufficiali d'ogni grado, eletti in conformità della Legge, quando al termine di due mesi non sieno di tutto punto armati, forniti e vestiti secondo la divisa, saranno considerati come demissionari, e sarà, senza ritardo, proceduto alla surrogazione (38).

Art. 47. I capi di legione saranno scelti da Noi sopra una rosa, disposta per ordine alfabetico, di dicci candidati presentati, a maggioranza relativa di voti, dalla riunione: 1.^o di tutti gli ufficiali della legione; 2.^o di tutti i sotto-ufficiali, caporali e militi comunali designati in ciascuno dei battaglioni della legione per concorrere alla formazione delle rose di cui all'art. 44 (39).

Art. 48. I capitani aiutanti maggiori, gli aiutanti maggiori in 2.^o, i capitani d'armamento, i chirurghi maggiori, e i chirurghi in 2.^o saranno da Noi nominati. — Il furiere-maggiore, ed il caporale-maggiore saranno nominati dal maggiore, il primo fra' sergenti furieri e sergenti, il secondo fra' caporali furieri e caporali del battaglione. — L'ufficiale pagatore sarà nominato dal comandante superiore, ove esiste, o in difetto dall'Intendente generale, sulla proposta del capo di legione. — Le funzioni di capitano d'armamento e di official pagatore saranno esercitate, nei battaglioni isolati, da ufficiali destinati dal maggiore.

Art. 49. Agli impieghi, altri da quelli sovra indicati, nomineranno, sulla proposta del capo del corpo: il Sindaco, allorchando si tratta della sola Milizia del Comune; l'Intendente, quando si tratti di battaglioni mandamentali.

l'amministrazione, potrebbe dar luogo a conflitti, a collisioni, a scismi; potendosi facilmente prevedere che coloro i quali ebbero più voti per la prima rosa, mal ne comporterebbero l'annullazione per parte d'un Comitato di revisione, e molti si rifiuterebbero ad una nuova rosa, talchè ne diverrebbero sempre inconvenienti pel servizio. Di più avvenire potrebbe eziandio, e facilmente, che il Comitato annullasse senza un giusto e fondato motivo; ed in allora siccome non può supporre che l'Amministrazione superiore venga a trovarsi legata da un illegale ed ingiusto provvedimento di tale fatta, così o converrebbe ch'ella ne facesse alcun caso ed alla prima rosa si attenesse; e questo modo di troncare simile controversia sembra desiderabile che sia evitato quanto più si può: o converrebbe che si potesse di quell'illegale provvedimento ottenere prima altrimenti l'annullamento; ma se ciò sarebbe potuto fare in Francia col Consiglio di Stato, non si potrebbe, come è noto, appo noi.

(38) Coll'art. 3 della Legge 27 febbraio 1859 fu dichiarata obbligatoria per tutti indistintamente gli iscritti sul controllo del servizio ordinario la divisa della Guardia nazionale. — V. questa Legge, loc. cit.

L'ufficiale che nel termine di due mesi non si è provveduto armi e divisa, è considerato dimissionario e deve essere tosto surrogato. Questo termine è perentorio, e non può essere prorogato (Decis. minist. 5 ottobre 1858).

(39) Gli stessi sotto-ufficiali, caporali e militi designati per la formazione della rosa del maggiore e del portabandiera possono eziandio concorrere alla formazione di quella del capo-legione: infatti se la Legge avesse voluto una nuova delegazione, si sarebbe altrimenti espressa che non ha fatto in questo articolo, ed avrebbe detto per esempio: *designati nello stesso modo stabilito* per la formazione delle rose di cui all'art. 44 (Circol. Min. Interni 13 agosto 1853).

V. del resto la nota all'art. 41.

Art. 50. In ogni Comune il Sindaco farà riconoscere alla Milizia sotto le armi il comandante della Milizia medesima. Questi, in presenza del Sindaco, farà riconoscere gli ufficiali. — Per le compagnie ed i battaglioni che comprendono più Comuni, l'Intendente od un suo delegato farà riconoscere l'ufficiale comandante in presenza della compagnia o del battaglione assembrato. — Gli ufficiali d'ogni grado, tosto come saranno riconosciuti, presteranno giuramento di fedeltà a Noi, e d'obbedienza allo Statuto ed alle leggi della Monarchia (40). — *V. Giuramento*, § 4.

Art. 51. Gli ufficiali, sotto-ufficiali e caporali saranno eletti per cinque anni, e potranno essere rieletti (41).

Art. 52. Ogni ufficiale della Milizia comunale potrà, sul parere del Sindaco e dell'Intendente, venir sospeso dalle sue funzioni per due mesi con decisione motivata dell'Intendente generale presa in Consiglio d'Intendenza, dopochè l'ufficiale sarà stato inteso nelle sue osservazioni. — La decisione dell'Intendente generale sarà immediatamente trasmessa al Ministero dell'Interno. — Sulla relazione del Ministro la sospensione potrà essere con Decreto Nostro prorogata. — Se, durante l'anno, il predetto ufficiale non sia stato restituito alle sue funzioni, si procederà ad una nuova elezione (42).

(40) A termini di questo alinea, i soli uffiziali della Guardia nazionale sono tenuti a prestare il giuramento: per gli altri graduati e militi il giuramento non è prescritto, e l'articolo presente non richiede che la ricognizione per parte loro degli uffiziali. Non puossi quindi ammettere come regolare l'ordine di far giurare le Milizie in corpo, salvo che ciò venisse prescritto per speciale disposizione governativa (Dispac. minist. 18 marzo 1852).

L'intervento alla ricognizione degli uffiziali è obbligatorio (Decis. min. 8 luglio 1857).

(41) Quest'articolo statuendo in modo assoluto e senza distinzione che tutti i suddetti graduati saranno eletti per cinque anni, ognuno di essi ha il diritto di rimanere in carica per un intero quinquennio dalla data della propria elezione o nomina, qualunque essa sia (Circ. Min. Interni 9 ottobre 1852; — Cons. di Stato, parere 16 novembre 1852; — altro 20 dicembre stesso anno).

Giusta lo spirito della Legge, il principio della rielezione ai gradi della Milizia nazionale dovendo senza distinzione applicarsi, qualunque sia il modo con cui gli uffiziali furono

eletti, perchè per tutti sussiste la ragione donde fu il principio medesimo determinato, quello cioè d'accordare il diritto di confermarli o surrogarli secondo le esigenze a chi fu attribuito il diritto di proporli; ne segue che gli uffiziali nominati dal Re, e così il Comandante generale, i Comandanti superiori, gli uffiziali di stato-maggiore presso i medesimi, e gli altri uffiziali di cui nell'art. 48, durano in uffizio per un solo quinquennio, ed è ad essi applicabile il disposto dal presente art. 51 (Cons. di Stato, parere 5 agosto 1853, approvato e comunicato dal Ministero con Circol. 11 stesso mese).

(42) Il disposto dall'alinea dell'articolo 80 di questa Legge è soltanto applicabile al graduato privato del suo grado, e non potrebbe in conseguenza estendersi all'uffiziale sospeso dalle sue funzioni in forza del presente articolo: quindi l'uffiziale sospeso e non restituito alle funzioni sue durante l'anno, può tantosto venir rieletto nelle prime nuove elezioni le quali abbiano luogo per la di lui surrogazione (Decis. minist. 9 agosto 1856).

È conforme la dottrina francese e belgica.

Art. 53. Tostochè un qualsivoglia impiego si farà vacante, si procederà alla surrogazione secondo le regole nella presente Legge stabilite.

Art. 54. Nei Comuni dove la Milizia formerà più legioni, sarà in facoltà Nostra di nominare un comandante superiore.

Art. 55. Quando avremo creduto a proposito di nominare in un Comune un comandante superiore, lo stato-maggiore sarà, quanto ai numeri ed ai gradi che dovranno comporlo, stabilito con Decreto Nostro. — Gli ufficiali di stato-maggiore saranno da Noi nominati sulla proposta del comandante superiore, il quale non potrà scegliere se non se fra' militi del Comune.

Art. 56. Non potranno esservi nella Milizia comunale gradi senza impiego.

Art. 57. Verun ufficiale, che sia in esercizio d'impiego attivo nell' Esercito o nell'Armata, non potrà venir nominato ufficiale nè comandante superiore delle Milizie comunali in servizio ordinario.

Art. 58. Ci riserviamo di nominare un comandante generale di tutte le Milizie comunali del Regno, come altresì lo stato-maggiore presso il medesimo.

SEZIONE V. — *Della divisa, delle armi, e della precedenza.*

Art. 59. La divisa delle Milizie comunali sarà determinata con Decreto Nostro (43). I distintivi dei gradi saranno pari a quelli dell'Esercito. — I sotto-ufficiali, caporali e militi comunali, finchè siensi provvisti della divisa, porteranno in occasione di servizio un segno secondo il modello che verrà da Noi stabilito (44).

Art. 60. Quando il Governo crederà necessario di distribuire armi da guerra alla Milizia comunale, il numero delle armi ricevute sarà fatto ri-

La disposizione di quest'articolo può applicarsi alle infrazioni e mancanze estranee ed indipendenti dal servizio della Guardia nazionale commesse da un graduato della medesima, sempre quando ridondino a suo disdoro, o possano turbare l'ordine o la sicurezza pubblica: non si tratta infatti d'una vera pena da infliggersi per determinate infrazioni dai tribunali ordinari della Guardia nazionale, ma bensì d'un provvedimento economico da emanarsi dall'Autorità politica in virtù di un potere discrezionale attribuitogli dalla legge (Decis. minist. febbraio 1858; — Cons. di Stato, parere 4 marzo 1859).

Egli è perciò che, trattandosi d'un atto veramente amministrativo, il Consiglio di Stato in Francia con ordinanza 20 febbraio 1835 giudicò che non possa essere intaccato in via con-

tenziosa quando esso è intervenuto nei limiti dei poteri conferiti al Prefetto e nelle forme prescritte da questo articolo.

Riguardo questa disposizione V. pure *Demissione*, § 9.

(43) La divisa della Guardia nazionale venne determinata coi RR. DD. 22 marzo e 10 luglio 1848, modificati posteriormente dal Regolamento 6 marzo 1859 e dal R. Decreto 16 stesso mese e le cui disposizioni vennero a loro volta sostituite da quelle date dal R. Decreto 27 gennaio 1861. — V. *Divise* §§ 2 e seg.

(44) Questo alinea è ora abrogato dalla disposizione dell'art. 3 della Legge 27 febbraio 1859, il quale rese obbligatoria per tutti i militi la divisa della Guardia nazionale. — V. *Distintivi*. — *Divise*.

sultare presso ciascheduna Amministrazione comunale per mezzo di stati, marginati da' militi al momento in cui saranno date loro le armi. — La buona conservazione dell' armamento è a carico del milite ; e le riparazioni in casi di guasto , provato avvenuto per fatto dal servizio , sono a carico del Comune. — I militi ed i Comuni saranno responsabili delle armi loro somministrate : queste armi rimangono di proprietà dello Stato. — Le armi avranno marchio e numero. — V. *Armaiuoli, armi.* — *Arme (Porto d').* — *Munizioni da guerra per la Guardia nazionale.*

Art. 61. Ogniqualvolta la Milizia comunale sarà riunita , i vari corpi prenderanno il posto che verrà loro assegnato dal comandante superiore.

Art. 62. In tutti i casi in cui le Milizie comunali serviranno insieme coi Corpi assoldati, avranno sovra di questi la precedenza (45). — Il comando, nelle feste o cerimonie civili , apparterrà a quello fra gli ufficiali dei vari Corpi, il quale avrà superiorità di grado, o, a pari grado, al più anziano (46).

SEZIONE VI. — *Ordine del servizio ordinario.*

Art. 63. Il Regolamento relativo al servizio ordinario, alle riviste ed agli esercizi sarà decretato dal Sindaco sulla proposta del comandante della Milizia comunale, ed approvato dall' Intendente (47). — Conformandosi a questo

(45) Ove la Guardia nazionale sia invitata a far la scorta o la parata nelle processioni od in altre feste o funzioni solenni, piglia posto di scorta d'onore ancorchè vi siano i Carabinieri Reali, cui spettava pel passato tale posto, mentre essa, secondo il disposto del presente articolo, ha la precedenza sopra tutti i Corpi assoldati, compreso perciò anche quello dei Carabinieri (Decis. minist. 14 giugno 1848).

A proposito delle feste o funzioni civili giova ricordare che, secondo la Circolare ministeriale 3 settembre 1849, la Guardia nazionale debbe sempre essere invitata ad intervenire.

(46) L'anzianità, quantunque non sia indicato specificamente se debba misurarsi dall'età o dalla data della nomina, debbe fissarsi secondo l'uso comune, giusta cui si considera più anziano quegli a cui nomina è anteriore di data, e solo deve prevalere l'età a pari data di nomina (Decis. minist. 15 maggio 1850 — 3 maggio 1857).

Per la graduazione dell'anzianità bisogna aver riguardo solamente all'ultima elezione, senza tenere alcun conto delle nomine precedenti (Cons. di Stato, parere 1^o luglio 1861).

(47) Quanto alla compilazione ed approvazione dei regolamenti di cui in quest'articolo, una Circolare del Ministro dell' Interno 24 maggio 1848 porge varie utili e sensate avvertenze, fra le quali ricordiamo le seguenti :

Che sia osservata per quanto è possibile ogni deferenza ai decreti del Sindaco, e mantenuto il maggior favore alla libertà individuale dei militi, tenendo in discreti limiti le esigenze che si trovassero nei regolamenti.

Che la facoltà di approvare non induca quella d'immutare le disposizioni proposte colla sostituzione o coll'aggiunta di altre disposizioni non proposte, e che i Sotto-prefetti debbono limitarsi a dare semplici suggerimenti, e se questi non sono ascoltati, il solo diritto che compete loro è quello di non approvare puramente e semplicemente, della quale facoltà d'altronde non debbono usare senza un positivo bisogno.

Che convien ritenere che i regolamenti non possono assolutamente stabilire nessuna specie di multa o di pene, perchè questa è attribuzione delle leggi, al cui unico disposto debbono essi riferirsi.

regolamento potranno i capi senza richiesta particolare, datone però avviso preventivo all'autorità comunale, far tutte le disposizioni e dar tutti gli ordini relativi al servizio ordinario, alle riviste ed agli esercizi. — *V. Esercizio militare della Guardia nazionale.* — *Riviste della Guardia nazionale.* — Nelle città fortificate la Milizia comunale non potrà prendere le armi, nè

Che, a meno che esistano circostanze eccezionali e straordinarie, conviene che nei regolamenti delle milizie rurali o dei piccoli Comuni non si ammetta un servizio permanente di guardia giornaliera, il quale non potrebbe avere una positiva utilità, e resterebbe immensamente gravoso.

E siccome il servizio più utile nei luoghi rurali è quello delle pattuglie per liberare il territorio dai ladri, sarà bene di favorire le proposte fatte per questo servizio, avvertendo che per troppo zelo non sia fatto gravoso più del bisogno. Questo scopo si potrà conseguire se i regolamenti restringeranno l'attivamento delle pattuglie a quando il territorio si trovi realmente infestato, e siasi fatta perciò una speciale istanza per le pattuglie dall'Autorità di polizia, o siansi dati ordini dal Sindaco, oppure si tratti di accorrere alla difesa di gente o case improvvisamente attaccate dai ladri.

Con R. Decreto 16 settembre 1848 fu determinato obbligatorio l'esercizio militare per tutti i militi compresi sui ruoli fuo a che risulti della sufficiente loro istruzione militare, e furono stabilite le pene contro i renitenti. — *V. il tenore di quel Decreto in Esercizio militare della Guardia nazionale.*

Le riviste per l'ispezione delle armi sono obbligatorie come il servizio ordinario (Cass. 3 novembre 1855).

Il servizio di parata sebbene in alcuni casi possa essere riguardato come un semplice servizio d'onore, quello però che ha luogo all'apertura del Parlamento, sia per la presenza del Re, sia per la straordinaria affluenza di popolo, ha indubitabilmente il doppio scopo di dare un più imponente aspetto a tale solennità e di tutelare ad un tempo l'ordine pubblico; quindi è obbligatorio (Cass. 16 marzo 1854).

Sono pure obbligatorii tutti i servizi ordinati dal capo del Corpo sulla

richiesta della competente Autorità (Cass. 20 luglio 1855).

A questo proposito si soggiunge che il Ministero con sua nota 10 febbraio 1862 dichiarò che l'esistenza del regolamento indicato in quest'articolo, dove siano definiti tutti i servizi creduti necessari, non priva le Autorità indicate all'art. 6 della Legge del diritto di convocare, quando lo credano opportuno, sebbene in essi non contemplati nel suddetto regolamento, tutta o parte della Milizia di un Comune sotto le armi, e che non v'ha dubbio essere tale servizio obbligatorio, giacchè l'art. 5 dà facoltà ai Prefetti di sospendere quella Milizia che resistesse alle richieste legali dell'Autorità; come pure il regolamento non toglie ai Comandanti delle Milizie la facoltà di fare aggiunte o variazioni al medesimo, salva sempre l'approvazione delle Autorità competenti; che insomma si deve sempre intendere obbligatorio quel servizio che emana o direttamente dalla Legge, o dal Comandante della milizia in forza del regolamento, o da una richiesta delle competenti Autorità.

La Corte di Cassazione (25 ottobre 1850) ebbe a decidere che l'intervento alle processioni non può ritenersi come obbligatorio, non essendosi fra i doveri contemplati in questo articolo, consistenti nel servizio ordinario, negli esercizi e nelle riviste, nè in qualunque altro della presente legge compreso l'intervento alle processioni.

Tuttavia se tale massima è giusta, quando non esista apposito regolamento che quei servizi renda obbligatorii; lo stesso non potrebbe dirsi ove fosse realmente intervenuto analogo provvedimento decretato dall'Autorità competente; nè in questo caso alcun Consiglio di disciplina, nè la stessa Corte di Cassazione potrebbero credersi autorizzati dalla Legge ad apprezzare la giustizia e la conve-

uscire dalle barriere se non se dopo che il Sindaco ne avrà informato per iscritto il comandante della Piazza.

Art. 64. Quando la Milizia dei Comuni sarà ordinata per battaglioni mandamentali, il regolamento sugli esercizi e sulle riviste sarà decretato dall'Intendente sulla proposta dell'ufficiale di maggior grado nel mandamento, e sul parere dei Sindaci dei Comuni (48).

nienza di quel provvedimento amministrativo. Tale fu l'opinione emessa dal Ministro dell'Interno in sua decisione 7 ottobre 1854, in seguito a parere dell'Avvocato generale di Cassazione 30 precedente settembre; e tale del pari è la giurisprudenza delle Corti di Cassazione francese e belgica.

« Non v'ha dubbio (dice l'anzidetta Decisione ministeriale) che siccome il Legislatore non potrebbe addentrarsi in tutte le minutezze, in tutte le circostanze in cui possa esser richiesto o consigliato il servizio della Guardia nazionale, così si è inteso di lasciare in ciò una notevole e necessaria latitudine alla comunale Amministrazione ed al Sindaco, sotto la sola condizione che il regolamento fatto sulla proposta del Comandante della milizia abbia ad essere approvato dall'Intendente.

« Quindi, ove sulla proposta del Comandante della milizia stessa, in un regolamento debitamente redatto ed approvato e reso noto ai militi, si creda di dover comprendere come obbligatorio un qualche servizio, e massimamente ove si abbia ancora l'avvertenza di enunciare che quel tale servizio viene ordinato non già per mera onorificenza, ma bensì collo scopo di provvedere all'ordine pubblico, alla pubblica tranquillità; nè alcun Consiglio di disciplina legalmente potrebbe erigersi in giudice sulla sussistenza o no, e sul maggiore e minor valore delle ragioni che determinarono l'Autorità amministrativa a rendere quel servizio obbligatorio; ed egualmente non starebbe nelle attribuzioni dello stesso Magistrato di Cassazione lo addentrarsi in una simile indagine od apprezzazione ».

La Corte di Cassazione patria avendo dovuto in seguito giudicare più speci-

ficamente tale questione adottò le massime or riferite, anzi ritenne che l'invito col mezzo d'un ordine del giorno emanato dall'Autorità competente per l'intervento ad una pubblica funzione (una processione, un funerale ecc.) è obbligatorio pei militi, massime quando è fatto nell'intento di provvedere al mantenimento del buon ordine (Decisione 14 dicembre 1853); e che se il servizio per una funzione è dichiarato obbligatorio nel relativo ordine, i militi vi debbono obbedire, sebbene questo sia emanato non dal Sindaco, ma dal capitano (Decisione 5 aprile 1854).

Debbesi peraltro avvertire che sebbene tutti i militi siano obbligati al servizio in modo eguale e senza distinzione del culto cui appartengono, tuttavia i Capi di corpo debbono aver riguardo a non comandare in occasione di funzioni religiose gli acattolici, onde evitare tutto ciò che può offendere la loro suscettività religiosa. Anzi nei relativi regolamenti sarebbe conveniente di provvedere a tale emergenza (Decis. min. 23 giugno 1853).

(48) L'ufficiale di maggior grado nel mandamento è il maggiore del battaglione; quindi a lui solo spetta la proposta dei regolamenti di cui in questo articolo (Decis. min. 20 marzo 1852).

A termini del combinato disposto degli art. 63 e 64 della Legge, non può dubitarsi che, quando la Milizia dei Comuni è ordinata per battaglioni mandamentali, uno solo debb'essere per tale Milizia il regolamento sugli esercizi e sulle riviste da approvarsi nel modo stabilito da quest'articolo; che per contro, per quanto riflette il servizio ordinario, il regolamento debba formolarsi in ogni Comune secondo le esigenze locali, nel modo previsto dall'art. 63. Nè può tale sistema ravvisarsi in opposizione alla dipendenza

Art. 65. L'Intendente generale potrà sospendere le riviste e gli esercizi annui nei Comuni e nei mandamenti della sua divisione, con che ne renda conto immediato al Ministro dell'Interno.

Art. 66. Per l'ordine del servizio sarà dai sergenti furieri formato un controllo di ciascheduna compagnia, sottoscritto dal capitano, ed indicante i giorni in cui ogni milite comunale avrà fatto un servizio (49).

Art. 67. Nei Comuni dove la Milizia è ordinata per battaglioni, l'aiutante maggiore terrà uno stato, per compagnia, degli uomini comandati ciascun giorno nel suo battaglione. — Questo stato servirà a controllare il ruolo di ciascuna compagnia.

Art. 68. Ogni milite comunale comandato pel servizio dovrà obbedire, salva facoltà di richiamarsene al capo del corpo, se vi si creda fondato in ragione.

SEZIONE VII. — *Dell'amministrazione.*

Art. 69. La Milizia comunale è posta, riguardo alla sua amministrazione ed alla sua contabilità, sotto l'Autorità amministrativa e comunale. — Le spese della Milizia comunale sono votate, regolate e sorvegliate nella guisa medesima che tutte le altre spese del Comune. — *V. Spese per la Guardia nazionale.*

Art. 70. In ciascuna legione o in ciascun battaglione, formato dai militi di un medesimo Comune, vi sarà un Consiglio d'amministrazione incaricato di presentare annualmente al Sindaco lo stato delle spese necessarie, e di vidimare i documenti giustificativi dell'uso fattosi de' fondi. — Il Consiglio sarà composto del comandante della Milizia comunale, che presiederà, e di sei membri scelti fra gli ufficiali, sotto-ufficiali e militi comunali. — Vi sarà parimente, per battaglione mandamentale, un Consiglio d'amministrazione incaricato delle medesime funzioni, il quale dovrà presentare all'Intendente lo stato delle spese risultanti dalla formazione del battaglione. — I membri del Consiglio d'amministrazione saranno nominati dall'Intendente generale sovra una triplice lista di candidati presentati dal capo di legione, ovvero dal capo di battaglione in que' Comuni ove non è formata legione. — Nei Comuni dove la Milizia comprenderà una o più compagnie non riunite in battaglione, lo stato delle spese verrà sottoposto al Sindaco dal comandante della Milizia comunale (50).

che i comandi delle Milizie di ciascun Comune debbono avere verso il comandante della Milizia mandamentale, poichè l'ordinamento di questa non cangia per nulla la posizione delle Milizie comunali in ciò che riguarda l'interesse di ciascun Comune, e la dipendenza dei comandanti locali verso il comandante mandamentale solo ha luogo in ciò che ha tratto all'andamento del servizio della Milizia mandamentale, come sono appunto le riviste e gli esercizi, e non si esercita

sul servizio ordinario del Comune, che deve compiersi giusta le esigenze locali senza tenere alcun conto della riunione di più Milizie in battaglione mandamentale (Decis. minist. 7 dicembre, 1854).

(49) Il controllo di servizio di cui in questo e nel successivo articolo, dee essere tenuto in conformità dei moduli n° 5 e 6 annessi alla Circolare 21 marzo 1848. V. FORMOLARIO, loc. cit.

(50) Riguardo alla composizione ed

Art. 71. Le spese ordinarie della Milizia comunale sono quelle: 1.° di compera delle bandiere e dei tamburi; 2.° di conservazione delle armi, per quella parte che non è ad individual carico dei militi comunali; 3.° di registri, carta, controlli, bullette di guardia, e tutte le minute spese d'ufficio che il servizio della Milizia comunale renderà necessarie. — Le spese straordinarie sono: 1.° in quelle città, che a termini dell'art. 54 riceveranno un comandante superiore, le indennità per ispesse assolutamente necessarie di esso comandante e del suo stato-maggiore; 2.° nei Comuni e mandamenti dove saranno formati battaglioni, o legioni, le paghe degli ufficiali pagatori, degli aiutanti maggiori e dei furieri maggiori, se non possano tali funzioni venir esercitate gratuitamente; 3.° l'abbigliamento ed il soldo dei tamburi. — I Consigli comunali giudicheranno della necessità di cotali spese. — Quando saranno creati battaglioni mandamentali, la ripartizione della quota dovuta da ciaschedun Comune per le spese del battaglione, diverse da quelle delle compagnie, sarà fatta dall'Intendente generale in Consiglio d'Intendenza, dopo aver preso il parere dei Consigli comunali. — *V. Spese per la Guardia nazionale.*

SEZIONE VIII. — § I. *Delle pene.*

Art. 72. I capi di posto potranno valersi, contro i militi comunali in servizio, dei seguenti mezzi di repressione: 1.° una fazione fuori di turno, contro qualunque milite comunale che avrà mancato all'appello, o si sarà allontanato dal posto senza licenza; 2.° la detenzione nella prigione del posto, contro qualunque milite comunale di servizio in istato di ubbriachezza, o che si sarà fatto colpevole di rumore, strepito, vie di fatto, o di provocazione al disordine od alla violenza; e ciò senza pregiudizio del rinvio davanti al Consiglio di disciplina, se il fallo merita punizione più grave.

Art. 73. Sull'ordine del capo del corpo il milite, il caporale o il sotto-ufficiale, quando avrà mancato per la prima volta al servizio, sarà tenuto di montare una guardia fuori turno, indipendentemente dal servizio regolarmente comandato e ch'egli è obbligato di compiere.

Art. 74. I Consigli di disciplina potranno, nei casi qui sotto annoverati, applicare le pene seguenti: 1.° l'ammonizione (*V. Ammonizione*); 2.° gli arresti per tre giorni al più (*V. Arresti*); 3.° l'ammonizione posta all'ordine (51); 4.° la prigione per tre giorni al più; 5.° la privazione del grado (*V. Degradazione*); 6.° se nei Comuni, a' quali si estende la giurisdizione del Consiglio di disciplina, non vi sia nè prigione nè locale che ne possa tener luogo, il Consiglio potrà commutare la pena della prigione in una ammenda ragguagliata a due lire per ogni giorno della pena applicata (52) (*V. Ammenda*).

alle attribuzioni di questo Consiglio d'amministrazione. *V. Consiglio d'amministrazione della Guardia nazionale.*

(51) Circa il modo di eseguire la

sentenza del Consiglio di disciplina che infligge la pena dell'ammonizione posta all'ordine del giorno, *V. Ammonizione.*

(52) Fuori del caso espresso in que-

Art. 75. Sarà punito coll' ammonizione l' ufficiale che avrà commessa una infrazione, ancorchè lieve, alle regole del servizio (53).

Art. 76. Sarà punito coll' ammonizione posta all' ordine l' ufficiale, che essendo in servizio o in divisa, terrà una condotta atta a recare offesa alla disciplina della Milizia comunale od all' ordine.

Art. 77. Sarà punito cogli arresti (54), o colla prigione, secondo la gravità dei casi, ogni qualunque ufficiale, che essendo di servizio (55), si sarà fatto colpevole: 1.º d' inobbedienza e d' insubordinazione; 2.º di mancanza di rispetto, espressioni offensive ed insulti verso ufficiali di grado superiore; 3.º di qualunque detto oltraggioso verso un subalterno, e di qualunque abuso d' autorità; 4.º di qualunque mancanza ad un servizio comandato; 5.º di qualunque infrazione alle regole del servizio.

Art. 78. Le pene enunciate negli articoli 75 e 76 potranno, nei medesimi casi, e secondo le circostanze, venir applicate ai sotto-ufficiali, caporali e militi comunali.

Art. 79. Potrà essere punito della prigione per un tempo non maggiore di due giorni, e, in caso di recidiva, di tre giorni: 1.º ogni sotto-ufficiale, caporale e milite comunale colpevole d' inobbedienza e d' insubordinazione, o che avrà per la seconda volta recusato un servizio d' ordine e di sicurezza; 2.º ogni sotto-ufficiale, caporale e milite comunale, che essendo di servizio si troverà in istato di ubbriachezza, o terrà una condotta che rechi offesa alla disciplina della Milizia comunale od all' ordine pubblico; 3.º ogni milite comunale, che essendo di servizio avrà abbandonato le sue armi o il suo posto prima d' esserne rilevato.

Art. 80. Sarà privato del suo grado ogni ufficiale, sotto-ufficiale o caporale, che, dopo avere sofferta una condanna del Consiglio di disciplina, si renderà colpevole di un fallo che meriti la prigione, se dal tempo della prima condanna sarà corso meno di un anno. Potrà essere parimente privato del suo grado ogni ufficiale, sotto-ufficiale e caporale, che abbandonerà il posto prima d' esserne rilevato. — Qualunque ufficiale, sotto-ufficiale e caporale privato del suo grado non potrà essere rieletto che alle elezioni generali. — *V. Degradazione.*

sto numero non può il Consiglio di disciplina, trattandosi di mancanza al servizio ordinario, condannare l' imputato in via principale ad una pena pecuniaria, non essendo tale specie di pena annoverata fra quelle menzionate in quest' articolo (Cass. 9 ottobre 1848).

(53) Per altro riguardo alle mancanze agli esercizi dovrebbe applicarsi il R. Decreto 16 settembre 1848, il quale impone la pena della prigione o dell' ammenda anche per una sola mancanza agli esercizi (Cass. 23 marzo 1850).

(54) La pena degli arresti di cui in quest' articolo è quella degli arresti semplici, distinta perciò dalla pena della sala di disciplina, che si applica ai sotto-ufficiali o militi nei casi contemplati nell' art. 118. — *V. Arresti.*

(55) Il comando regolarmente intimato ad un ufficiale lo costituisce immediatamente in istato di servizio, e lo rende passibile di pena nel caso di rifiuto o d' inobbedienza (Cass. 22 giugno 1850, e 20 luglio 1855).

Art. 81. Il milite comunale incolpato di aver venduto ad util suo armi da guerra, o gli effetti di fornimento che gli vennero affidati dello Stato o dai Comuni, sarà mandato davanti al Tribunale di Prefettura (*ex di Circondario*), per essere dal medesimo processato a cura del Pubblico Ministero, e punito, se vi è luogo, colla pena portata dall'art. 679 del Codice penale (*Art. 631 N. C.*), salva l'applicazione, se il caso ciò porti, dell'art. 729 del detto Codice (*Art. 683 N. C.*). — La sentenza di condanna pronuncerà la restituzione a profitto dello Stato o del Comune del prezzo delle armi od effetti venduti.

Art. 82. Ogni milite comunale che nel corso di un anno avrà sofferto due condanne del Consiglio di disciplina per rifiuto di servizio, sarà, per la terza volta, tralotto davanti al Tribunale di Prefettura (*di Circondario*), e condannato alla pena del carcere non minore di giorni sei, nè maggiore di dieci. — In caso di recidiva il carcere non potrà essere minore di giorni dieci, nè maggiore di venti. — Sarà inoltre condannato nelle spese ed in una ammenda che non potrà essere, nel primo caso, minore di cinque nè maggiore di quindici lire, e nel secondo caso minore di quindici nè maggiore di cinquanta lire.

Art. 83. Qualunque capo di corpo, di posto o di distaccamento che negherà di ottemperare ad una richiesta dei magistrati o funzionari, cui è attribuito il diritto di richiedere la forza pubblica, o che avrà operato senza richiesta e fuori dei casi previsti dalla legge, sarà posto a processo davanti ai Tribunali, e punito in conformità degli art. 233 e 261 del Codice penale (*Art. 305 e 289 N. Cod. pen.*). — Il processo trarrà con se la sospensione, e, se vi ha condanna, la perdita del grado (56).

§ II. — Dei Consigli di disciplina (57).

Art. 84. Vi sarà un Consiglio di disciplina: 1° per battaglione comunale o mandamentale; 2° per Comune avente una o più compagnie non riunite in battaglione; 3° per compagnia formata di militi di più Comuni.

Art. 85. Nelle città che comprenderanno una o più legioni, vi sarà un Consiglio di disciplina per giudicare gli ufficiali superiori di legione e gli

(56) Il rifiuto di ottemperare ad una richiesta fatta dal Sindaco al Comandante della Guardia nazionale di un rinforzo di militi per un servizio di sicurezza, può avere per effetto la sospensione di quest'ultimo dalle sue funzioni per due mesi, da decretarsi dal Prefetto in Consiglio di Prefettura a termini dell'art. 52, anche qualora non fosse il caso di denunciarlo all'Autorità giudiziaria giusta il presente articolo. Il rifiuto non può essere scusato coll'asserire che la richiesta fosse illegale, perchè il comandante della Mi-

lizia non può esaminare, nè giudicare della legalità o non della relativa richiesta fattagli dal Sindaco, solo responsabile del preso provvedimento. Così giudicato dall'Intendente generale di Savona sentito quel Consiglio d'Intendenza, con decreto 24 febbraio 1855. — V. pure *Forza armata*.

(57) Relativamente alla organizzazione dei Consigli di disciplina V. *Consigli di disciplina della Guardia nazionale*.

ufficiali di stato-maggiore, non soggetti alla giurisdizione dei Consigli di disciplina di cui sovra.

Art. 86. Il Consiglio di disciplina della Milizia di un Comune avente una o più compagnie non riunite in battaglione, e quello di una compagnia formata di militi di più Comuni, saranno composti di cinque giudici, cioè: di un capitano presidente, di un luogotenente o sottotenente, di un sergente, di un caporale, e di un milite.

Art. 87. Il Consiglio di disciplina del battaglione sarà composto di sette giudici, cioè: di un maggiore presidente, di un capitano, di un luogotenente o sottotenente, di un sergente, un caporale, e due militi.

Art. 88. Il Consiglio di disciplina per giudicare gli ufficiali superiori e gli ufficiali di stato-maggiore sarà composto di sette giudici, cioè: di un capo di legione presidente, di due maggiori, due capitani, e due luogotenenti o sottotenenti.

Art. 89. Quando una compagnia sarà formata delle Milizie di più Comuni, il Consiglio di disciplina siederà nel Comune di maggior popolazione.

Art. 90. Nel caso che l'incolpato fosse ufficiale, due ufficiali del suo grado faranno parte del Consiglio di disciplina, surrogati a due ultimi membri. — Se nel Comune non vi sono due ufficiali del grado dell'incolpato, l'Intendente li designerà, traendoli a sorte, fra quelli del mandamento; e se nel mandamento non ve n'abbia, fra quelli della provincia. — Trattandosi di giudicare un maggiore, l'Intendente generale della divisione designerà, per sorte, due maggiori dei mandamenti o delle provincie convicine.

Art. 91. Ogni Consiglio di disciplina di battaglione o di legione avrà un relatore che abbia grado di capitano o di luogotenente, ed un segretario che abbia grado di luogotenente o sottotenente. — Nelle città dove saranno più legioni, avrà ogni Consiglio di disciplina un relatore aggiunto ed un segretario aggiunto, del grado inferiore a quello del relatore e del segretario. — *V. Relatore presso il Consiglio di disciplina. — Segretario del Consiglio di disciplina.*

Art. 92. Quando la Milizia di un Comune non formerà che una o più compagnie non riunite in battaglione, le funzioni di relatore del Consiglio di disciplina saranno esercitate da un ufficiale o sotto-ufficiale, quelle di segretario da un sotto-ufficiale.

Art. 93. L'Intendente sceglierà l'ufficiale o i sotto-ufficiali relatori e segretari del Consiglio di disciplina sovra liste di tre candidati designati dal capo di legione, o, non essendovi legione, dal maggiore. — Nei Comuni dove non è battaglione, le liste di candidati saranno formate dal capitano più anziano. — I relatori, relatori aggiunti, segretari e segretari aggiunti saranno nominati per cinque anni, e potranno rieleggersi. — L'Intendente generale potrà, sul rapporto dei Sindaci e dei capi di corpo, rivocarli: si procederà in tal caso immediatamente alla surrogazione nella forma di nomina qui sovra indicata.

Art. 94. I Consigli di disciplina sono permanenti; non potranno essi giudicare se non quando cinque membri almeno saranno presenti nei Consigli di battaglione e di legione, e tre membri almeno nei Consigli di com-

pagnia (58). I giudici avranno lo scambio ogni quattro mesi. Tuttavia quando non siavi ufficiale di grado pari a quello del presidente o dei giudici del Consiglio di disciplina, questi non avranno surrogazione.

Art. 95. Il presidente del Consiglio di ricognizione, assistito dal maggiore, ovvero dal capitano comandante, se le compagnie non sono riunite in battaglia, formerà, dal controllo del servizio ordinario, una tabella generale, per gradi e per età, di tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali e caporali, e di un numero doppio di militi comunali di ciaschedun battaglione, o delle compagnie del Comune, o della compagnia formata dei militi di più Comuni. — Essi depositeranno questa tabella, da loro firmata, nel luogo delle sedute dei Consigli di disciplina, dove ciascun milite avrà facoltà di prenderne cognizione.

Art. 96. I giudici di ogni grado o militi comunali saranno presi successivamente per ordine della iscrizione loro sulla tabella.

Art. 97. Ogni milite comunale, condannato dal Consiglio di disciplina tre volte, o dal Tribunale di Prefettura (*di Circondario*) una volta, sarà cancellato dalla tabella serviente alla formazione del Consiglio di disciplina.

Art. 98. Ogni richiamo ond'essere rientegrato sulla tabella, o farne cancellare un milite comunale, sarà portato davanti al Comitato di revisione.

§ III. — Della istruzione delle cause, e dei giudici.

Art. 99. Al Consiglio di disciplina saranno rassegnati, pel rinvio che a lui farà il capo di corpo, tutti i rapporti, processi-verbali, o querele relativi a que' fatti che possano dar luogo al giudizio del Consiglio medesimo (59).

Art. 100. Le querele, i rapporti ed i processi-verbali saranno indirizzati all'ufficiale relatore, il quale farà citare l'incolpato alla seduta prossimiore del Consiglio (60). — Il segretario registrerà le anzidette carte (61). — La citazione sarà fatta a domicilio da un agente della forza pubblica (62).

(58) Il vocabolo *membri* adoperato in quest'articolo non ha altro significato che quello di *giudici*, e non può per conseguenza estendersi al Relatore ed al Segretario del Consiglio di disciplina per essere le loro funzioni diverse ed inconciliabili con quelle dei giudici (Cass. 25 novembre 1848).

(59) Dai termini coi quali trovasi espresso quest'articolo pare si debba inferire esser lecito a chiunque, e per conseguenza anche a qualsiasi milite tanto in servizio che fuori, di denunziare un fatto qualunque che possa dar luogo al giudizio del Consiglio di disciplina (Decis. 1 gennaio 1850).

(60) I rapporti degli uffiziali della Guardia nazionale, incaricati per proprio ufficio di vegliare sull'ordine e sulla disciplina e di accertare i fatti

che la compromettono, fanno fede sino a prova contraria senza necessità di asseverazione giurata (Cass. 8 luglio 1853). Di fatti nessun articolo della presente Legge stabilisce che i rapporti ed i processi-verbali che possono dar luogo a giudizio davanti ai Consigli di disciplina debbano, per far fede, essere estesi appena seguita la contravvenzione ed asseverati innanzi ad una Autorità qualunque (Cass. 28 maggio 1853).

(61) Il registro dei rapporti e dei verbali dee essere conforme al modulo n.º 7 annesso alla Circol. 21 marzo 1848. — V. FORMOLARIO, loc. cit.

(62) Il Relatore del Consiglio per le citazioni si vale di un agente della forza pubblica, e per conseguenza di quell'agente di polizia comunale, come serviente o messo giurato o guardia

Art. 101. I rapporti, processi-verbali o querele, da cui constasse di fatti che determinar potessero a trarre in giudizio davanti al Consiglio di disciplina il comandante della Milizia di un Comune, saranno indirizzati al Sindaco, il quale ne riferirà all'Intendente. Questi procederà alla formazione del Consiglio di disciplina in conformità dell'art. 90.

Art. 102. Il presidente del Consiglio convocherà i membri, sulla richiesta dell'ufficiale relatore, ogniqualevolta gli parrà che il numero e l'urgenza degli affari lo esigano.

Art. 103. In caso d'assenza, ogni membro del Consiglio di disciplina che non possa esibirne valevole motivo, sarà condannato ad una ammenda di cinque lire dal Consiglio di disciplina; e sarà supplito da quell'ufficiale, sotto-ufficiale, caporale o milite comunale, che dovrà essere chiamato immediatamente dopo di lui. — Nei Consigli di disciplina dei battaglioni mandamentali il giudice assente sarà supplito da quell'ufficiale, sotto-ufficiale, caporale o milite comunale del luogo ove tien seggio il Consiglio, il quale dovrà essere chiamato secondo l'ordine della tabella (63).

Art. 104. Il milite comunale comparirà in persona, o per procuratore. — Potrà essere assistito da un difensore. — V. *Consigli di disciplina* § 6.

Art. 105. Se l'incolpato non compare al giorno ed all'ora stabilita colla citazione, sarà giudicato in contumacia. — L'opposizione alla sentenza in contumacia dovrà essere formata entro il termine di tre giorni dalla significazione della sentenza. Questa opposizione potrà essere fatta per dichiarazione appiè della significazione. L'opponente sarà citato a comparire alla seduta prossimior del Consiglio di disciplina. — Se non vi è opposizione, o se l'opponente non compare alla seduta indicata, la sentenza in contumacia sarà definitiva.

Art. 106. L'istruzione d'ogni causa innanzi al Consiglio sarà pubblica sotto pena di nullità. — Il mantenere l'ordine nelle udienze apparterrà al presidente, il quale potrà far espellere od arrestare chiunque lo turbasse. — Se il disordine è cagionato da un reato, ne sarà steso processo verbale. — L'autore del disordine sarà immediatamente giudicato dal Consiglio, s'egli è milite comunale, e se il fallo non è passibile che di una pena che il Consiglio possa pronunciare. — In ogni altro caso, l'incolpato sarà rinviato, ed il processo-verbale trasmesso all'Avvocato fiscale.

Art. 107. I dibattimenti innanzi al Consiglio avranno luogo nell'ordine seguente: — Il segretario chiamerà la causa. Se l'incolpato dà ricusa ad alcuno

municipale, campestre o forestale, che il Sindaco potrà a sua disposizione (Circol. Min. Interni 1.^o luglio 1848).

E in altra Circolare 24 febbraio 1855 si dichiara che per tale effetto sotto nome di agente della forza pubblica si possono comprendere i tambur-maggiori della Guardia nazionale, le guardie municipali e di pubblica sicurezza, le guardie campestri, i Ca-

rabinieri Reali, ed anche gli uscieri e messi, siccome si osserva in Francia, la cui legge sulla Guardia nazionale racchiude circa la citazione l'istessa disposizione del presente articolo.

(63) I membri del Consiglio di disciplina debbono intervenire alle sedute rivestiti ciascuno del proprio uniforme (Circol. Min. Interni 1.^o luglio 1848).

dei giudici, il Consiglio statuirà: — se la ricusa è ammessa, il presidente chiamerà nelle forme indicate dell'art. 103 i giudici supplenti necessari a compiere il Consiglio. — V. *ivi* § 7. — Se l'incolpato fa eccezione d'incompetenza del Consiglio di disciplina, il Consiglio statuirà anzitutto sulla sua competenza; s'egli si dichiara incompetente, la causa sarà rinviata innanzi a chi di ragione. — Il segretario leggerà il rapporto, il processo-verbale o la querela, e le carte all'appoggio. — I testimoni, quando ve n'abbia di chiamati dal relatore e dall'incolpato, saranno sentiti (64). — Saranno sentiti l'incolpato ed il suo difensore. — Il relatore riassumerà la causa, e darà le sue conclusioni. — L'accusato od il suo procuratore, ed il suo difensore potranno fare le loro osservazioni. — Ciò fatto, il Consiglio delibererà in segreto, senza il relatore; e quindi il presidente pronuncerà la sentenza (65).

Art. 108. I mandati d'esecuzione di sentenza dei Consigli di disciplina saranno spediti a forma di quelli dei Giudici di mandamento (66).

Art. 109. Contro le sentenze definitive dei Consigli di disciplina non vi avrà ricorso che innanzi al Magistrato di cassazione per incompetenza, o abuso di poteri, o violazione della legge. — Il ricorso in cassazione non avrà effetto sospensivo se non riguardo alle sentenze portanti pena di prigione. — In tutti i casi questo ricorso non sarà soggetto che al quarto dell'ammenda stabilita dalla legge (67).

(64) Circa l'indennità dovuta ai testimoni V. il R. Decreto 11 luglio 1853, riferito in *Consigli di disciplina* § 12; — V. pure la nota all'art. 110 della presente Legge.

(65) Le sentenze dei Consigli di disciplina debbono formolarsi giusta il modulo annesso alla Circolare 24 febbraio 1854, riferita in *Consigli di disciplina*, § 10. — V. FORMOLARIO, loc. cit.

(66) Giova notare che questo articolo parla di mera forma, e però mal saprebbe adattare alla sostanza dell'esecuzione stessa: quindi in ordine alla responsabilità della esecuzione ed alla designazione di chi debba intendersene incaricato, non può aver luogo parità tra le sentenze dei Giudici di mandamento e quelle dei Consigli di disciplina, perocchè questa responsabilità che naturalmente va annessa all'incarico più si attaglia all'individuo che non al Corpo ossia Collegio che giudica, nè sarebbe cosa conveniente affidarla agli stessi Consigli; savia impertanto è la massima adottata, per cui i relatori presso i detti

Consigli che vi sostengono le parti di Pubblico Ministero, siano essi stessi incaricati dall'esecuzione della sentenza, in analogia a quanto si pratica dagli uffiziali fiscali presso i Tribunali ordinarii (Circ. 24 febbraio 1851).

In ordine all'esecuzione delle sentenze portanti la pena della prigione, degli arresti e dell'ammoneizione V. quanto ne è da noi detto in *Ammoneizione*. — *Arresti*. — *Arresto*. — Qui ripetiamo ciò che si è colà accennato, che cioè non è lecito a nessuna Autorità e nemmeno al Consiglio di disciplina che pronunciò la sentenza, per conseguenza neppure al relatore del Consiglio stesso (sebbene sia incaricato dell'esecuzione della sentenza) di modificarla in qualsiasi modo nella sua esecuzione o di attenuarne l'effetto (Decis. minist. 20 luglio 1856).

(67) La Legge, nel dichiarare che le sentenze dei Consigli di disciplina possono impugnarsi in via di cassazione, non stabilisce a questo riguardo alcuna particolare norma di procedura, sicchè i relativi giudizi vogliansi istituire secondo le regole ge-

Art. 110. Tutti gli atti, ricorsi e sentenze nelle cause davanti i Consigli di disciplina, saranno esenti da bollo, e registrati *gratis* (68).

Art. 111. Il milite comunale condannato avrà tre giorni interi dal giorno della significazione della sentenza onde ricorrere in cassazione.

TITOLO QUARTO. — Del distaccamenti della Milizia comunale.

SEZIONE I. — Chiamata e servizio dei distaccamenti.

Art. 112. La Milizia comunale deve fornire distaccamenti nei seguenti casi, cioè: 1° dare per distaccamenti, in caso d'insufficienza dei Reali Carabinieri e della Truppa di linea, il numero d'uomini necessario a scortare da una città all'altra i convogli di fondi o d'effetti appartenenti allo Stato, e per la condotta degli accusati, de' condannati ed altri prigionieri. — 2° dar distaccamenti onde recar soccorso ai Comuni, provincie e divisioni convicine turbate o minacciate da sommosse, sedizioni, o dall'incursione di ladri, masnadieri ed altri malfattori (69).

nerali di procedura stabilite per le altre cause di cassazione — V. *Corte di cassazione*.

Con Circolare 19 aprile 1849 il Ministro dell'Interno, nel tracciare le norme a seguirsi pei suddetti ricorsi in cassazione coerentemente al disposto del Codice di procedura criminale allora in vigore, e sulla considerazione che i relatori dei Consigli di disciplina sostengono appunto le parti di Pubblico Ministero, invitava i signori Amministratori provinciali a disporre perchè, nei termini stabiliti, simili ricorsi dai relatori stessi venissero trasmessi alla Grande Cancelleria. Ora però col nuovo Codice di procedura penale (art. 645) essendosi stabilito che l'uffiziale incaricato delle funzioni di Pubblico Ministero (qual è appunto il Relatore di un Consiglio di disciplina) trasmetterà direttamente alla Corte di cassazione gli atti e documenti del processo, il ricorso e i documenti depositati dai ricorrenti, non è più il caso che i Relatori spediscono i medesimi al predetto Ministero di Grazia e Giustizia, ma come gli altri uffiziali del Pubblico Ministero debbono rivolgerli direttamente alla Corte di cassazione giusta il disposto del precitato art. 645 del Codice di procedura penale (Circ. Min. Interni 13 agosto 1862).

(68) Sono pure esenti dal diritto di

bollo tutte le altre scritture riguardanti il servizio della Guardia nazionale, a mente del disposto dall'art. 25 n° 2 della Legge (586) 21 aprile 1862.

Ma sebbene tutti gli atti, ricorsi e sentenze riguardanti la Guardia nazionale siano esenti da bollo, e debbano essere registrati gratuitamente, nè si parli dell'indennità dovuta ai testimoni per trasferta fuori della loro residenza, tuttavia sarebbero applicabili, avvenendo questo caso, le regole e norme stabilite dalle leggi generali, secondo cui quella indennità è regolata in ragione della distanza percorsa. L'Esattore del rispettivo Comune è tenuto d'anticiparla ai testimoni sulla tassazione fattane nella cedola di citazione, salvo il diritto di ripeterla dall'imputato in caso di condanna: ed il Consiglio dee al riguardo por mente, semprechè avvenga questo caso, di condannare l'imputato nelle spese di trasferta dei testimoni, non potendo queste confondersi cogli atti, ricorsi e sentenze di cui parla il presente articolo. — V. il R. D. 11 luglio 1853 sotto *Consigli di disciplina*, § 12.

(69) Quest'articolo stabilisce i casi in cui la Milizia può essere distaccata. Ogniquale volta ciò rendesi necessario, gli ordini, da qualsiasi Autorità provengano, debbono essere indirizzati in

Art. 113. Quando sarà bisogno di recar soccorso da un luogo in un altro pel mantenimento od il ristabilimento dell'ordine e della tranquillità pubblica, i distaccamenti della Milizia comunale in servizio ordinario saranno somministrati, se si tratti d'operare in tutta l'estensione della provincia, sulla richiesta dell'Intendente, se in tutta l'estensione della divisione amministrativa, sulla richiesta dell'Intendente generale, e finalmente in altra divisione, in virtù d'un Decreto Nostro. — In caso d'urgenza tuttavia, e sulla richiesta per iscritto del Sindaco di un Comune in pericolo, i Sindaci dei Comuni limitrofi, senza distinzione di divisione, potranno richiedere un distaccamento della Milizia comunale di marciare immediatamente sul punto minacciato, rendendo però conto, nel più breve termine, del movimento e dei motivi all'Autorità superiore (70). — In tutti questi casi i distaccamenti della Milizia comunale non cesseranno d'essere sotto l'Autorità civile. L'Autorità militare non prenderà il comando dei distaccamenti della Milizia comunale pel mantenimento della pubblica tranquillità, che sulla richiesta dell'Autorità amministrativa. — Il comandante del distaccamento di Milizia comunale, qualunque sia il suo grado, dovrà però sempre deferire, sotto la sua responsabilità, alle richieste in iscritto, o, in caso d'urgenza, anche verbali di chi è precipuamente incaricato della operazione. — Occorrendo servizi come sovra di distaccamento anziché lo Stato abbia distribuite le armi alla Milizia comunale, il Sindaco darà facoltà ai militi di valersi di armi proprie.

Art. 114. L'atto, in virtù del quale, ne' casi determinati dai due articoli precedenti, la Milizia comunale è chiamata a fare un servizio di distaccamento, stabilirà il numero degli uomini richiesti.

Art. 115. Nel caso di chiamata fatta conformemente agli articoli precedenti, il Sindaco, assistito dal comandante della Milizia di ciaschedun Comune, formerà i distaccamenti fra gli uomini iscritti sul controllo del servizio ordinario, cominciando dai celibi e dai più giovani (71).

Art. 116. Quando i distaccamenti delle Milizie comunali si allontaneranno

iscritto al comandante locale della Milizia, il quale provvede immanentemente. Le richieste dei Carabinieri nel caso previsto dall'alinea, e quelle di ogni altro agente della forza pubblica debbono essere indirizzate per iscritto al Sindaco.

Chi richiede è responsabile del suo operato. La Milizia agirà d'accordo con chi la richiese, ma non debbe obbedire che al comandante del distaccamento. In caso però che vada in rinforzo d'altra Milizia, il superiore in grado avrà sempre il comando di tutta la forza (Circol. minist. 21 marzo 1848).

(70) Nei casi d'urgenza la Legge la-

scia la facoltà ai Sindaci d'ordinare distaccamenti. Conviene che i Sindaci usino con prudenza di tale autorità, e distinguano perciò bene i casi in cui esiste veramente questa urgenza. Quando l'urgenza sia assoluta, il distaccamento sarà ordinato anche su semplice richiesta verbale, da commutarsi poscia in iscritto (Cit. Circol. 21 marzo 1848).

(71) L'ordine alfabetico del registro di controllo servirà di regola riguardo a quanto sancisce quest'articolo. L'ordine di partenza sarà conforme al modulo 9 di detta Circolare 21 marzo. — V. FERRIOLLO, loc. cit.

dal loro Comune per più di ventiquattro ore, saranno assimilati alla Truppa di linea pel soldo, l'indennità di via, e le somministrazioni in natura (72).

Art. 117. Non potranno i distaccamenti all'interno essere, ad un servizio fuori del loro Comune, richiesti dall'Intendente per più di dieci giorni; dall'Intendente generale, per più di venti giorni; ed in virtù di un Nostro Decreto, per più di sessanta giorni.

SEZIONE II. — *Disciplina.*

Art. 118. Quando, in conformità dell'art. 112, la Milizia comunale dovrà fornire distaccamenti in servizio ordinario sulla richiesta dell'Intendente, dell'Intendente generale, o in virtù di un Nostro Decreto, le pene di disciplina saranno stabilite come segue: per gli ufficiali: 1° gli arresti semplici per dieci giorni al più; 2° l'ammonizione messa all'ordine; 3° gli arresti di rigore per sei giorni al più; 4° la prigione per tre giorni al più: per sottoufficiali e militi: 1° la consegna per dieci giorni al più; 2° l'ammonizione messa all'ordine; 3° la sala di disciplina per sei giorni al più; 4° la prigione per quattro giorni al più.

Art. 119. Le pene degli arresti di rigore, della prigione e dell'ammonizione messa all'ordine non potranno essere applicate che dal capo di corpo: le altre pene potranno essere applicate da ogni superiore al suo subordinato, con obbligo di renderne conto nelle ventiquattro ore, osservando la gerarchia dei gradi.

Art. 120. La privazione del grado per i motivi enunciati negli art. 80 e 83 sarà pronunciata da un Consiglio di disciplina, composto siccome è detto nella Sezione VII del Titolo III. — Non vi sarà che un solo Consiglio di disciplina per tutti i distaccamenti formati da una medesima provincia.

Art. 121. Ogni milite comunale designato per far parte di un distaccamento, che ricuserà di obbedire alla richiesta, o che abbandonerà il distaccamento senza autorizzazione, sarà tradotto davanti al Tribunale di Prefettura (di Circondario), e punito colla pena del carcere, che non potrà eccedere un mese; s'egli è ufficiale o caporale, sarà inoltre privato del suo grado (73).

(72) Occorrendo di stabilire una regola uniforme per la liquidazione delle competenze giornaliere che, in armonia al disposto del presente articolo, possono essere assegnate alla Guardia nazionale comandata in distaccamento per servizio di sicurezza pubblica, le quali, giusta le vigenti massime, vogliono essere imputate sul bilancio del Ministero dell'Interno, venne determinato che a decorrere dal 1° gennaio 1862 le stesse competenze accordate sul bilancio della Guerra alle Guardie nazionali comandate in distaccamento, in concorso o surrogazione della Truppa sul piede

ordinario di pace, abbiano per analogia ad estendersi ed applicarsi agli stessi corpi quando vengono chiamati a prestare servizio di distaccamento nell'interesse di sicurezza pubblica per più di ventiquattro ore fuori del loro Comune, a mente del surriferito articolo della Legge organica (Circol. Min. Interni 23 dicembre 1861).

(73) Avvertiranno i Sindaci e Comandanti della milizia o distaccamento di redigere immediatamente processo verbale dei fatti accennati in questo articolo, e di trasmetterlo al Procuratore del Re per l'opportuno procedimento (Cit. Circol. 21 marzo 1848).

Disposizione comune al Titolo precedente.

Art. 122. I militi comunali feriti a cagione di servizio avranno diritto ai soccorsi, pensioni e ricompense che la Legge accorda ai militari in attività di servizio (74).

**TITOLO QUINTO. Corpi distaccati dalla Milizia comunale
pel servizio di guerra.**

Questo Titolo, di cui la Legge 27 febbraio 1859 aveva ancora lasciato sussistere parecchi articoli, trovasi ora virtualmente abrogato per effetto dell'emanazione della Legge 4 agosto 1861, la quale ha interamente organizzato su novelle basi il servizio della *Guardia nazionale mobile* (V.) — V. anche *Corpi distaccati della Guardia nazionale*.

§ 3. La Legge 4 marzo 1848 sovra riferita, sebbene compilata sulle tracce dell'analoga Legge francese del 22 marzo 1831, presentava molti difetti, dovuti in gran parte alla precipitazione con cui

(74) Il Consiglio dei Ministri, volendo dare la più alta estensione alle disposizioni sancite dal presente articolo, ha determinato che anche le vedove e le famiglie dei militi rimasti uccisi a cagione di servizio nelle Provincie napoletane sieno ammesse ai soccorsi, pensioni e ricompense che la Legge accorda in tali casi alle vedove e famiglie dei militari.

A tale effetto furono impartite ai Prefetti alcune istruzioni per la regolare ed uniforme istruzione di siffatte pratiche, non che di quelle relative alle pensioni ai militi feriti. Ambe le quali pratiche vogliono essere tenute distinte e trasmesse separatamente al Ministero, giacchè per le une e per le altre sono diverse le formalità da seguirsi nella loro trattazione.

Quindi le domande di pensione fatte dai militi feriti debbono essere accompagnate al Dicastero dell'Interno dai seguenti documenti: 1° rapporto ufficiale dell'Autorità superiore comandante il distaccamento di cui faceva parte il milite ferito, comprovante la parte da esso presa nel combattimento, e le circostanze del

fatto in cui riportò le ferite; 2° estratto d'iscrizione del medesimo ai ruoli della Guardia nazionale, debitamente autenticato dall'Autorità municipale; 3° attestazione giudiziale giurata di due persone dell'arte comprovante l'invalidità del milite a procacciarsi ulteriormente la sussistenza col lavoro pel fatto delle riportate ferite, estesa in modo tale attestazione da porgere ampio mezzo di giudicare quale degli articoli 3 e 4 della Legge 27 giugno 1850 debba essergli applicato.

Le istanze poi di pensione fatte dalle vedove o dalle famiglie del milite ucciso, oltre al rapporto ufficiale sovra enunciato al n° 1, ed all'estratto dell'iscrizione del defunto ai ruoli della milizia come al n° 2, vogliono essere ancora corredate dai seguenti documenti: a) la fede di decesso regolarmente autenticata; b) un'attestazione dell'Autorità municipale constatante lo stato di fortuna delle vedove o famiglie; c) lo stato di famiglia da lasciarsi egualmente dalla stessa Autorità (Circol. Min. Interni 18 dicembre 1861).

venne redatta, ed alla poca esperienza che in quei tempi poteva aversi sulla istituzione della Guardia nazionale. — Si cercò rimediarevi parzialmente colla adozione della citata altra Legge 27 febbrajo 1859, pubblicatasi poco prima della guerra dell'indipendenza di quell'anno. Le modificazioni introdotte, le quali furono evidentemente suggerite dalle condizioni in cui versava allora il paese, e che ritennero il carattere di provvisorietà e d'urgenza, possono ridursi alle tre seguenti: 1° assicurare una più conveniente elezione di graduati; 2° rendere obbligatoria la divisa; 3° agevolare l'ordinamento dei corpi distaccati della Guardia nazionale pel servizio di guerra. Di queste riforme, solo la prima esiste tuttora nella sua integrità; la seconda nella parte esecutiva venne innovata col R. Decreto 27 gennaio 1861 (V. infra nota 77*), l'ultima non è più applicabile dopo l'emanazione della Legge 4 agosto 1861 citata in fine del § precedente.

Ne riferiamo qui perciò le sole disposizioni ancora in vigore:

LEGGE (N° 3213) 27 FEBBRAIO 1859.

Art. 1. Nessuna elezione di uffiziali, sott'uffiziali e caporali nella Guardia nazionale è valida se, oltre l'adempimento di quanto si dispone dalla Legge 4 marzo 1848, non interviene ad essa la metà almeno dei Militi iscritti sui ruoli di servizio ordinario della compagnia o suddivisione di compagnia. — Qualora alla prima adunanza non intervenga il prescritto numero di Militi, se ne convocherà una seconda entro otto giorni successivi. — Se pure in questa per mancanza del numero legale non si può far luogo a valida elezione, la nomina degli uffiziali sarà devoluta all'Intendente, quella dei sotto-uffiziali al Comandante superiore dove esiste, ed in difetto al rispettivo Capo legione, Maggiore o Capitano, secondo che la Milizia è formata per legioni, per battaglioni o per compagnie (75).

(75) La scelta degli uffiziali da nominarsi dall'Autorità governativa dee cadere sui militi iscritti sul controllo del servizio per la compagnia cui tali nomine riguardano; giacchè se i militi di ciascuna compagnia nell'elezione dei loro uffiziali non possono, giusta il disposto dell'art. 41 della Legge 4 marzo 1848, aver presente che il quadro dei militi iscritti sul controllo del servizio dell'istessa compagnia, lo stesso deve dirsi della nomina devoluta al Sotto-prefetto, il quale evidentemente trovasi sostituito ai diritti della compagnia stessa (Cons. di Stato, parere 26 ottobre 1861).

La nomina degli uffiziali ancorchè fatta dal Sotto-prefetto non può essere obbligatoria per i candidati prescelti, il grado costituisce una distinzione onorevole per chi ne è insignito, sebbene per altra parte gli arruoli il peso della responsabilità cui va incontro: se quindi il candidato prescelto dal Sotto-prefetto declina il grado conferitogli, questi debbe portare la sua scelta sopra altro individuo (Decis. min. 27 aprile 1859); nè in questo caso vi sarebbe luogo a nuove elezioni, giacchè dal momento che il milite non accetta il grado conferitogli, non può dirsi che vi sia stato

— I caporali saranno in tale caso nominati dal Maggiore del battaglione o dal Capitano della compagnia, se questa non è riunita ad un battaglione (76).

Art. 2. Per la validità delle rose, da formarsi secondo il disposto dagli articoli 44 e 47 della citata Legge, è pure necessario l'intervento della metà almeno degli individui chiamati a concorrere alla loro formazione.

— Mancando il numero legale anche alla seconda convocazione, la rosa sarà formata dall'Intendente.

Art. 3. La divisa della Guardia nazionale è determinata con Reale Decreto per tutti i Comuni dello Stato. Dovrà essere uniforme, semplice e di poco dispendio. — Essa è dichiarata obbligatoria per tutti gli iscritti sul controllo del servizio ordinario a cominciare dall'epoca che sarà stabilita dal detto Decreto Reale. — Potrà tuttavia essere concessa con Decreto Reale a quei Comuni che ne faranno la domanda, per deliberazione dei rispettivi Consigli, un'altra divisa di maggiore spesa, purchè uniforme per tutti i Comuni (77). — In questo caso saranno dispensati dal vestire la speciale divisa i Militi riconosciuti in istato di ristretta fortuna dal Consiglio delegato, e quelli che avranno raggiunto l'età di cinquant'anni; ma sì gli uni che gli altri dovranno sempre vestire in servizio la divisa come sovra determinata per tutti i Comuni dello Stato. — I Militi che, trascorso il termine, si presentassero al servizio non vestiti dell'uniforme loro prescritta, saranno considerati e puniti quali colpevoli di recusato servizio. — È mantenuto ed è esteso a tutti i graduati il disposto dall'art. 46 della Legge 4 marzo 1848.

Art. 4. È considerato quale servizio obbligatorio per tutti indistintamente i Militi iscritti sul controllo del servizio ordinario la tutela delle proprietà contro i furti campestri nei limiti del territorio comunale. — Il Sindaco può richiederne a tale scopo il Comandante della Guardia nazionale, che dovrà dare le opportune disposizioni.

Art. 10. Per Regio Decreto, sulla proposta del Ministro dell'Interno,

e elezione, nè che l'Autorità governativa abbia esperito del diritto che la legge gli attribuisce (Cons. di Stato, parere 23 aprile 1859; — Decis. min. 14 luglio 1859).

(76) Mancando il Maggiore d'un battaglione mandamentale, la nomina dei sotto-uffiziali e caporali di cui è qui cenno, è devoluta, ove non si tratti di elezioni generali, al Capitano più anziano, il quale nel difetto del Maggiore ne esercita le attribuzioni. Se poi si tratta di elezioni generali, non potendo i Capitani eletti assumere lo esercizio delle loro funzioni se non dopo la loro ricognizione, non può in

tal caso esservi alcuno, che come più anziano abbia diritto in mancanza del Maggiore di subentrare nell'esercizio delle prerogative che gli competono, epperò la nomina debbe farsi dai rispettivi Capitani per ciascuna compagnia, ritenendosi in tal caso la Guardia nazionale come costituita per compagnia (Decis. min. 8 aprile 1859).

(77) Questo ed il successivo alinea trovansi implicitamente abrogati dalle disposizioni del R. Decreto 27 gennaio 1861, che prescrisse una sola uniforme divisa per tutta la Guardia nazionale del Regno, salvo le eccezioni di cui ivi all'art. 9. — V. *Divise*.

potranno essere nominati Ispettori temporari coll'incarico d'invigilare l'istruzione della Guardia nazionale nelle diverse parti dello Stato, la conservazione delle armi ad essa affidate di proprietà del Governo e dei Comuni, e l'osservanza del prescritto dall'art. 3^o della presente Legge (78).

§ 4. In esecuzione della anzi riportata Legge emanava il seguente

REGOLAMENTO APPROVATO CON R. DECRETO (3248) 6 MARZO 1859.

CAPITOLO I. — *Della nomina ai gradi.*

Art. 1. Nel termine che per ciascun Comune sarà determinato dall'Intendente, si procederà a nuova generale elezione di tutti i graduati della Guardia nazionale, giusta il disposto dell'art. 9 della Legge 27 febbraio 1859.

Art. 2. Appena ricevutone l'avviso, il Sindaco stabilisce con apposito manifesto il giorno, l'ora ed il luogo in cui si dovranno radunare i militi. La pubblicazione di questo manifesto precederà di tre giorni almeno quello fissato per l'adunanza, e si farà cenno in esso delle disposizioni dell'art. 1 della Legge precitata.

Art. 3. Una mezz'ora dopo aperta la seduta il Presidente del Consiglio di ricognizione procede all'appello di tutti i militi per compagnia; e se la metà almeno di essi risponde alla chiamata, dà principio allo squittinio. Se per contro il numero loro è inferiore a quello prescritto dalla Legge, scioglie la seduta e fissa una seconda adunanza, la quale non potrà aver luogo prima di tre giorni, nè essere protratta oltre gli otto.

Art. 4. Se l'adunanza fosse legale in sul principio, ma il numero prescritto di militi venisse a mancare in progresso, appena constatato questo fatto, l'adunanza sarà sciolta; e redatto processo verbale delle elezioni validamente fatte, si fisserà una nuova riunione per procedere alle altre.

Art. 5. Il giorno e l'ora determinata per la seconda adunanza sarà portato a conoscenza del pubblico con nuovo manifesto del Sindaco, con avvertenza agli elettori che, non intervenendo essi in numero legale, la nomina ai gradi competerà alle Autorità designate nell'art. 1 della Legge.

Art. 6. Qualora dall'appello nominale, fatto in conformità dell'art. 3, venga a risultare che i militi non si trovano presenti in numero legale; oppure avvenendo come all'art. 4, che l'adunanza legale, in sul principio, più nol sia per le successive votazioni, il Presidente scioglie la seduta; non prima però che l'ufficio dirigente abbia steso processo verbale delle seguite operazioni. Questo processo verbale sarà nel termine di due giorni trasmesso all'Intendente della provincia per cura del Sindaco.

Art. 7. Non più tardi di giorni dieci da quello in cui siagì pervenuto il verbale accennato nel precedente articolo, l'Intendente procederà alla

(78) Effettivamente con R. Decreto (N° 4330) del 29 settembre 1860 fu istituito un ufficio d'Ispettorato generale della Guardia nazionale del Regno, composto di un Ispettore ge-

nerale, di due Ispettori, di un Segretario, di un Applicato e di un Aiutante di campo. Quest'ufficio venne aggregato al Ministero dell'Interno con R. Decreto (N° 985) 16 novembre 1862.

nomina degli ufficiali a lui devoluta. — Eguale termine, a computarsi dal giorno in cui avranno ricevuto l'avviso dall'Intendente, è assegnato agli ufficiali comandanti dei corpi per procedere alle nomine loro affidate dalla Legge.

Art. 8. Le disposizioni precedenti si applicheranno pure alla formazione delle *rose* pella nomina degli ufficiali superiori, giusta il prescritto degli articoli 44 e 47 della Legge 4 marzo 1848. — Però li squittinii per le designazioni accennate al terzo alinea dell'art. 44 della citata Legge, saranno validi qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 9. Nulla è innovato intorno alle altre formalità prescritte dalla Legge 4 marzo 1848 e dai relativi regolamenti per la nomina ai gradi nella Guardia nazionale. — Gli attuali graduati conservano il loro grado ed ufficio sintantochè i nuovi eletti siano stati riconosciuti a termini dell'art. 50 della Legge 4 marzo 1848.

CAPITOLO II. — *Delle divise (V. Divise).*

CAPITOLO III. — *Dei corpi distaccati pel servizio di guerra (V. Corpi distaccati della Guardia nazionale. — Guardia nazionale mobile).*

CAPITOLO IV. — *Dei Corpi di volontarii (V. ivi).*

§ 5. In parecchi luoghi di questo MANUALE c'intratteniamo di questioni attinenti al servizio della Guardia nazionale, le quali qui furono ommesse o soltanto accennate. Possono consultarsi specialmente gli Articoli: *Ammenda. — Ammonizione. — Armaiuoli, armi. — Arme (Porto d') — Arresti. — Arresto. — Comitato di revisione della Guardia nazionale. — Consiglio d'amministrazione della Guardia nazionale. — Consiglio di disciplina della Guardia nazionale. — Consiglio di revisione della Guardia nazionale. — Consiglio di ricognizione della Guardia nazionale. — Corpi distaccati della Guardia nazionale. — Degradazione. — Demissione. — Distintivi. — Divise. — Esercizio militare della Guardia nazionale. — Forza armata. — Giuramento. — Guardia nazionale mobile. — Insubordinazione. — Munizioni da guerra per la Guardia nazionale. — Onorificenze. — Parate della Guardia nazionale. — Relatore presso il Consiglio di disciplina della Guardia nazionale. — Riviste della Guardia nazionale. — Sala di disciplina della Guardia nazionale. — Segretario del Consiglio di disciplina della Guardia nazionale. — Sentenze dei Consigli di disciplina. — Servizio della Guardia nazionale. — Spese per la Guardia nazionale. — Tiro a segno. — Uffiziali della Guardia nazionale.*

GUARDIA NAZIONALE MOBILE. — § 1. « La Legge organica della Guardia nazionale 4 marzo 1848 stabiliva, che questa (Art. 123) dovesse fornire corpi distaccati per servizio di guerra, come ausiliari dell'Esercito stanziale per la difesa sia delle piazze forti, sia delle coste, sia delle frontiere del Regno. Questo servizio venne colla successiva Legge 27 febbraio 1859, diretta ad agevolare la formazione di tali corpi, limitato alla guarnigione delle città e delle fortezze, e ad altri servizi interni d'ordine e di sicurezza pubblica.

« Il numero d' uomini richiesto dovea ad ogni volta essere determinato per legge speciale, o, vacando le Camere, con Decreto Reale da convertirsi in legge alla prossima sessione (art. 124 e 125). Ad ogni chiamata si compilavano i ruoli dei militi designati a far parte dei corpi medesimi, i quali erano divisi in tre categorie state abolite colla citata Legge 1859, e successivamente si passava alla nomina degli uffiziali ed all'ordinamento delle compagnie e dei battaglioni (art. 141, 142, 143).

« Il servizio dei corpi distaccati non poteva durare più di un anno (art. 123): questo fu poscia ristretto a quaranta giorni colla mentovata Legge 27 febbraio 1859, ed esteso a tre mesi colla successiva del 19 maggio 1861.

« Era forse grave inconveniente che i corpi distaccati della Guardia nazionale fossero solo organizzati dopo la loro chiamata sotto le armi, tanto per la formazione dei ruoli in ciascun Comune, quanto per l'ordinamento delle compagnie e dei battaglioni.

« Il tempo che richiedevasi per tali preliminari operazioni, e la necessità di agire appena formati i battaglioni, non permettevano certo che i medesimi avessero quella unità d'azione che costituiscono l'essenza, la superiorità di un corpo militare.

« Il Generale Garibaldi, mosso da un alto concetto, presentava alla Camera elettiva un progetto avente per iscopo l'armamento maggiore possibile della Guardia nazionale per la difesa del paese, il quale parendo potesse con alcune modificazioni, secondo le stesse intenzioni del proponente, soddisfare a questa necessità, fu perciò accolto favorevolmente.

« Il Governo accettò anch'esso tale proposta, ma con espressa riserva di proporvi modificazioni. Modificazioni che si attenevano a due punti: a non alterare le istituzioni nostre fondamentali, e a non perturbare il paese.

« La Commissione della Camera elettiva e la maggioranza del Par-

lamento entrarono negli stessi pensieri, cioè di mantenere la Guardia nazionale quale è, di migliorare la formazione dei corpi distaccati della Guardia stessa, di accrescerli per quanto è possibile; ma di nulla distruggere, di non introdurre nuovi sistemi, di evitare insomma tutto ciò che avesse un carattere turbativo, diciamo la parola, di rivoluzionario.

« La detta Commissione perciò, nell'approvare il disegno generale di quella proposta, introdusse quelle modificazioni che rispondevano e alle viste del Governo e della maggioranza. Inoltre stimò utile di rifondervi, con pochi cambiamenti, le disposizioni contenute nelle leggi precedenti, allo scopo di riunire in una legge sola tutto ciò che si riferisce alla mobilitazione della Guardia nazionale.

« Mediante le disposizioni contenute in questa legge, il ruolo dei militi chiamati a far parte dei corpi distaccati della Guardia nazionale, che si chiameranno d'ora innanzi *Guardia mobile*, sarà compilato in tutti i Comuni del Regno al principio d'ogni anno.

« Il contingente sarà preventivamente ordinato in compagnie ed in battaglioni, colla nomina dei rispettivi Ufficiali, in modo che i battaglioni siano sempre ed immediatamente pronti a rendersi sotto le armi alla prima chiamata.

« Si è poi migliorato il modo della mobilitazione, ristabilendo il sistema delle categorie che, come dicemmo, era stato abolito colla Legge 27 febbraio 1859.

« E salvo il caso di guerra guerreggiata entro i confini d'Italia, la durata del servizio della Guardia mobile non è prolungata oltre i tre mesi già stabiliti dalla Legge 19 maggio 1861; ma con esso, lo ripetiamo, questo servizio potrà essere attuato immediatamente, senza le perdite di tempo e gli altri inconvenienti di cui facemmo parola (1) ».

§ 2. Ecco ora il testo di questa

**LEGGE (N° 143) 4 AGOSTO 1861 SUL RIORDINAMENTO ED ARMAMENTO
DELLA GUARDIA NAZIONALE MOBILE.**

Art. 1. La Guardia nazionale verrà attivata in tutto il Regno giusta le prescrizioni delle vigenti leggi, salve le infrascritte modificazioni rispetto ai corpi distaccati pel servizio di guerra.

(1) Questi cenni sono ricavati dall'Avvertenza premessa dal sig. cav. avv. Bellono al suo Commento alla

Legge 4 agosto 1861, che fa parte della Seconda Appendice al Codice della Guardia nazionale (Torino 1862).

Art. 2. I corpi distaccati della Guardia nazionale prenderanno il nome di Guardia nazionale mobile. — La Guardia mobile dovrà cooperare ovunque sia necessario per difendere la indipendenza e la integrità dello Stato, la Monarchia e i diritti che lo Statuto ha consacrati, l'ordine e la sicurezza pubblica (2).

Art. 3. Potranno essere chiamati a farne parte tutti i cittadini iscritti o aventi i requisiti per essere iscritti sul registro di matricola della Guardia nazionale, tanto attiva che di riserva, i quali abbiano soddisfatto agli obblighi della leva, e non oltrepassino l'età di 35 anni compiuti (3). — Di tali militi in ogni Comune verranno formate ed annualmente corrette le liste, ove sarà esattamente notato il tempo (4) e lo stato di famiglia di ciascuno, distinti in tre categorie: la prima dei celibi o vedovi senza prole, la seconda degli ammogliati senza prole, e la terza degli ammogliati con prole. — Saranno annoverati nella categoria dei celibi o dei vedovi senza prole coloro che, posteriormente alla promulgazione della presente Legge, prendessero moglie prima di aver compiuta l'età di 23 anni (5).

Art. 4. La Guardia mobile verrà ordinata in battaglioni di fanteria della forza di 600 a 650 uomini caduno, in conformità dei regolamenti in vigore per l'Esercito. — Il Governo del Re potrà decretare la riunione di più battaglioni di legioni, e sarà pure in sua facoltà, nei luoghi ove lo creda opportuno, di ordinare la formazione di corpi d'armi speciali.

(2) Notisi che il presente articolo non fa che restituire alla Guardia nazionale mobile il primitivo ufficio cui era chiamata dalla Legge 4 marzo 1848, modificato e limitato dalla Legge posteriore del 27 febbraio 1859, come si accennò qui sopra; anzi il modo con cui esso è redatto rende più chiaro il concetto della Legge stessa, inteso ad istituire una Guardia nazionale mobile destinata a cooperare alla difesa del paese ovunque sia necessario (BELLONO, op. cit. all'art. 3 n° 4).

(3) Sebbene i militari in congedo illimitato a termini della Legge 4 marzo 1848 non vadano esenti dal servizio della Guardia nazionale, ciò tuttavia si deve intendere del servizio della Guardia nazionale stabile che si presta nel Comune, e che riesce compatibile colla speciale loro posizione; ma simile obbligo non deve estendersi ai casi di formazione di battaglioni che mobilizzansi per servizio di guerra, inquantochè detti militari non essendo che provvisoriamente in congedo, e potendo da un momento all'altro essere richiamati sotto le armi, non

sarebbero in grado di rispondere colla dovuta sollecitudine all'appello, e presentarsi al capoluogo di circondario quando si trovassero già a far parte dei corpi distaccati (Circ. minist. 9 gennaio 1862).

(4) Il tempo qui accennato è evidentemente quello della loro nascita secondo l'emendamento propostosi in Parlamento in surrogazione della parola *età*, che non parve così precisa. (V. Atti della Camera dei Deputati 21 giugno 1861).

(5) Con questa disposizione, conforme a quella dell'art. 128 della Legge 4 marzo 1848, il Legislatore volle che per gli effetti della presente Legge nessuno dei militi chiamati a far parte della Guardia mobile potesse trarre partito dal matrimonio contratto prima dei 23 anni per esser posto nella classe di favore stabilita per gli ammogliati; ma egli è evidente che, giunto a questa età, tale prescrizione non può più colpirlo; a tal epoca esso ha il diritto di venire annoverato nella categoria degli ammogliati al pari degli altri (BELLONO, ivi).

Art. 5. Tostochè sarà promulgata la presente Legge, si procederà alla formazione dei quadri e dei ruoli permanenti di 220 battaglioni di Guardia mobile.

Art. 6. Spetterà al Governo del Re il riparto dei battaglioni fra tutte le Provincie del Regno, in proporzione del numero degli iscritti sui registri di matricola, tenuto anche conto del rispettivo contingente fornito all'Esercito e delle altre condizioni locali. — I capi di Provincia determineranno il contingente di ciascun Comune della Provincia rispettiva, e le Autorità militari stabiliranno il luogo ove ciascun dei battaglioni dovrà riunirsi in caso di chiamata.

Art. 7. Il contingente d'ogni Comune verrà formato dal rispettivo Consiglio di ricognizione, inscrivendovi prima tutti quei cittadini, i quali, ancorchè non appartengano alla Guardia nazionale, si presentino volontariamente, e siano riconosciuti idonei a questo servizio, tanto per le loro qualità morali, quanto per la loro fisica conformazione, purchè abbiano compiuto il 18 anno, e non oltrepassato il 40 d'età. — La durata della ferma, alla quale si obbligheranno questi volontari, sarà di due anni. — Potranno però in caso di guerra, a loro richiesta, ottenere di passare nell'Esercito nazionale anche prima dello spirare della ferma suddetta.

Art. 8. Quando, per mancanza di un sufficiente numero di volontari, debba aver luogo la coattiva chiamata dei militi, si procederà per ordine di età e di categoria, cominciando dai più giovani fra i celibi e vedovi senza prole, e procedendo di mano in mano ai più vecchi fino al compimento del contingente richiesto. — Qualora, esaurita la prima categoria, non si fosse riuscito a compierlo, si procederà nel modo stesso in ragione inversa dell'età alla iscrizione di quelli della seconda categoria, ossia degli ammogliati senza prole. — Ed infine, quando il numero richiesto non si ottenga neppure con questi, si procederà con lo stesso sistema a chiamare i militi componenti la terza categoria.

Art. 9. Non sono ammessi a far parte della Guardia mobile: — 1° coloro che non raggiungono la statura di metri 1 50; — 2° coloro che per infermità o difetti fisici, da specificarsi in apposito Regolamento, sono inetti al servizio della Guardia mobile (6).

Art. 10. Saranno esenti dalla Guardia mobile coloro i quali per ragioni di famiglia sarebbero esenti dal far parte del contingente di leva. — Per altro non sarà titolo di esenzione l'avere un fratello consanguineo od un cambio nell'Esercito (7).

(6) Vedi il tit. II del Regolamento approvato con R. Decreto 31 luglio 1862, infrariprodotta.

(7) Le esenzioni dalla leva sono determinate dagli articoli 86, 90 a 94 della Legge 20 marzo 1854, e dall'art. 5 della Legge 13 luglio 1857 sulla leva militare, colle modificazioni portate dalla Legge 24 agosto 1862; e dalla

Legge 28 luglio 1861, art. 43 a 55, sulla leva marittima. — V. *Leva militare* — *Leva marittima*.

Il diritto di astensione, accordato dall'art. 28 della Legge 4 marzo 1848, può esercitarsi dalle persone in esso contemplate anche relativamente al servizio della Guardia mobile, giacchè quell'articolo non distinguendo fra il

Art. 11. Il milite designato a far parte d'un battaglione di Guardia mobile potrà essere surrogato da un altro cittadino, il quale abbia non meno di 18 anni nè più di 40 compiti di età, ed abbia sotto tutti i rispetti i requisiti per essere accettato qual cambio nell'Esercito stanziale. — Le surrogazioni dovranno farsi dinanzi ai rispettivi Consigli di revisione, dei quali sarà parlato in appresso: essi decideranno senza appello e senza dar motivi della loro decisione, se sia luogo a ricevere l'individuo che viene proposto per surrogato (8).

Art. 12. Qualora il surrogato venga iscritto per conto proprio in un battaglione di Guardia mobile, il surrogante sarà tenuto di fornirne un altro o di farne parte egli stesso. — Il surrogante risponderà pel surrogato che non si presenti alla chiamata. — Il milite compreso nel ruolo del servizio ordinario della Guardia nazionale che avrà un surrogato alla Guardia mobile, non cesserà perciò dal concorrere al servizio ordinario della Guardia nazionale.

Art. 13. Nei luoghi di formazione dei battaglioni di Guardia mobile saranno creati dei Consigli di revisione all'effetto: — 1° di accettare o rifiutare i militi designati per la mobilitazione; — 2° di risolvere inappellabilmente i reclami interposti dai militi designati a far parte della Guardia mobile contro le decisioni dei Consigli di ricognizione; — 3° di accettare e rifiutare i cambi presentati dai militi destinati alla mobilitazione. — La composizione dei Consigli di revisione e le norme per i medesimi verranno stabilite dal Regolamento (9).

Art. 14. Formato il battaglione di Guardia mobile, il ruolo resterà fisso ed inalterabile durante l'anno.

Art. 15. Coloro i quali, per cambiamento sopravvenuto nel loro stato di famiglia, dovessero passare da una in altra categoria fra quelle indicate all'art. 3, potranno essere esonerati dal servizio; ed a questa diminuzione verrà supplito secondo la regola stessa indicata per la formazione del contingente, purchè ne facciano pervenire la domanda prima che il battaglione sia chiamato in servizio attivo, e purchè la sostituzione possa farsi con

servizio ordinario e quello dei corpi distaccati, la suddetta facoltà debbe intendersi estesa ad ogni genere di servizio (Cons. di Stato, parere 16 aprile 1859).

A termini del R. Decreto 14 giugno 1859 avente forza di legge, e che non si riscontra abrogato da legge posteriore, sono dispensati dal far parte dei corpi distaccati pel servizio di guerra: 1° l'ispettore, il sotto-ispettore, i capi verificatori nel servizio dei telegrafi elettrici, e gli ufficiali telegrafici addetti ad una stazione; 2° gli ingegneri capi e sotto-capi di servizio, gli ingegneri ed allievi-ingegneri addetti al servizio speciale delle strade

ferrate; 3° i macchinisti e scaldatori per le strade ferrate e pei battelli a vapore sull'Lago Maggiore; 4° gli impiegati del Ministero della Guerra.

(8) La surrogazione si estende a tutti i servizi da prestarsi dal surrogante, e così non solo al servizio in campagna, ma a quello ancora degli esercizi e delle riviste prescritte; in una parola, è ammessa la surrogazione permanente sui ruoli. Ciò risulta dalle dichiarazioni al riguardo emesse in Parlamento (V. Atti della Camera dei Deputati 22 giugno 1861).

(9) V. gli articoli 12 e seguenti del Regolamento 31 luglio 1862, infra riportato.

un individuo appartenente alla categoria chiamata prima di quella nella quale si trova il richiedente in forza del cambiamento sopravvenuto (10).

Art. 16. Al principio di ogni anno il Consiglio di ricognizione in ciascun Comune farà la nota di tutti coloro che avranno acquistate le qualità volute per far parte della Guardia mobile; e quando dal Consiglio di revisione saranno riconosciuti idonei al servizio, subentreranno secondo la loro età e categoria alla quale verranno iscritti in luogo: — 1° di coloro i quali, sia per infermità contratte, sia per aver compiuto l'età di 35 anni, o per ogni altra causa, cessassero dall'obbligo di far parte della Guardia mobile; — 2° dei volontari i quali, avendo terminato il tempo del loro ingaggio, non volessero proseguire nel servizio per un altro termine di due anni; — 3° e qualora il numero dei nuovi iscritti fosse esuberante per colmare le diminuzioni sopracceunuate, il rimanente servirà per liberare quel numero di militi già arruolati, i quali, sia per età, sia per la categoria alla quale appartengono, sarebbero chiamati dopo i nuovi iscritti: a queste sostituzioni si procederà esonerando sempre prima quelli della terza e quindi quelli della seconda e poi della prima categoria, e dando in queste sempre la preferenza ai meno giovani.

Art. 17. I battaglioni di Guardia mobile vengono chiamati sotto le armi per Decreto Reale ogniqualvolta il Governo del Re lo stini utile nell'interesse dello Stato. Questo servizio non oltrepasserà la durata complessiva di tre mesi nell'anno, salvo il caso di guerra guerreggiata entro i confini d'Italia, nel qual caso sarà profratto finchè il Governo lo creda necessario. Per altro, a richiesta d'un capo di Provincia, potrà il comandante militare della Divisione territoriale chiamare sotto le armi tutta o parte della Guardia mobile della sua divisione per un tempo non maggiore di venti giorni.

Art. 18. La Guardia mobile ha l'obbligo ogni anno degli esercizi militari fino alla scuola di battaglione inclusivamente: gli esercizi si faranno in una o più volte, per uno spazio complessivamente non maggiore di trenta giorni, in quelle epoche ed in quei modi che verranno prescritti dal Regolamento (11).

Art. 19. Gli ufficiali dei battaglioni della Guardia mobile sono tutti nominati dal Re sulla proposta del Ministro della Guerra. — Potranno essere scelti fra i cittadini ritenuti idonei a questo servizio, come ancora fra gli ufficiali della Guardia nazionale e dell'Esercito in attività di servizio o fra quelli in disponibilità o in ritiro. — I sotto-ufficiali e caporali sono nominati dai rispettivi comandanti dei battaglioni.

Art. 20. L'armamento, il vestiario ed il corredo di guerra della Guardia mobile saranno forniti dallo Stato, e depositati nei magazzini a ciò destinati, sotto la sorveglianza del Ministro della Guerra (12).

(10) In caso che la domanda d'esenzione o di dispensa non sia stata inoltrata in tempo utile a termini di quest'articolo, il milite dovrà partire pel luogo di riunione, salvo a far ivi valere le sue ragioni presso il Con-

siglio locale di revisione a norma dell'articolo 11 del Regolamento.

(11) V. il titolo III dell'infra riprodotto Regolamento.

(12) Vedi i capi 3, 4 e 5 del titolo IV del Regolamento stesso.

Art. 21. La Guardia mobile dipende dal Ministro della Guerra.

Art. 22. Agli effetti del soldo, delle indennità, delle prestazioni in natura, delle pensioni per cagione di ferite, mutilazioni o infermità contratte in servizio, delle onorificenze o ricompense, della disciplina e delle pene, la Guardia mobile è assimilata alla Truppa di linea ogniqualvolta sia chiamata sotto le armi.

Art. 23. Gli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati che godono una pensione di ritiro, la cumulano tanto col soldo di attività dei gradi che ottengono nella Guardia mobile, quanto colle indennità che per questo servizio possono conseguire (13).

Art. 24. Con apposito Regolamento, sanzionato per Decreto reale, verrà stabilito: — a) l'elenco delle infermità o imperfezioni che esentano dal servizio della Guardia mobile; — b) la composizione e le norme per i Consigli di revisione; — c) le epoche ed i modi in cui dovranno farsi gli esercizi annuali; — d) e tutto ciò che si riferisce all'amministrazione dei battaglioni, al deposito ed alla custodia degli oggetti di armamento e di vestiario, ed in generale a quello che potrà occorrere per la sollecita ed esatta esecuzione della presente Legge (14).

Art. 25. È aperto al Ministero della Guerra un credito di trenta milioni di lire per provvedere all'armamento ed alla formazione di 220 battaglioni di Guardia mobile. — La detta somma di trenta milioni sarà inserita nel bilancio della Guerra sotto il titolo di *Armamento della Guardia mobile*.

§ 3. In esecuzione di questa Legge emanò il Regolamento approvato con R. Decreto 31 luglio 1862, che, stante la sua attuale importanza, crediamo opportuno riprodurre integralmente:

REGOLAMENTO 31 LUGLIO 1862 PER L'ESECUZIONE DELLA LEGGE 4 AGOSTO 1861.

TITOLO I. — Organamento del Corpo della Guardia nazionale mobile.

Art. 1. I 220 battaglioni di Guardia mobile, che la Guardia nazionale

(13) Riguardo ai regii impiegati che per causa di mobilitazione della Guardia debbono abbandonare temporaneamente il loro posto, fu determinato ch'essi continuino a percepire il loro stipendio, ma che questo debba cessare a quelli di essi che si arruolano volontariamente o che non facciano in tempo valere i titoli d'esenzione loro competente; perchè se ragion vuole che agli impiegati chiamati per legge al servizio della Guardia nazionale mobilitata sia, durante il tempo in cui rimangono sotto le armi, corrisposto lo stipendio di cui sono provveduti onde non abbiano a restare danneggiati, lo stesso non può dirsi di quelli che

volontariamente imprendono siffatto servizio, importando anzi che gli uffizi non vengano a restare sprovvisti del voluto personale. Ciò si rileva da deliberazione emessa dal Consiglio dei Ministri in seduta del 24 marzo 1862, e comunicata con Circolare 21 successivo maggio del seguente tenore: « Che debba cessare lo stipendio agli impiegati, che senza esservi chiamati per legge si arruolano volontariamente nella Guardia nazionale mobilitata, o se compresi nei ruoli non facciano in tempo valere i titoli d'esenzione che possano invocare, siano dessi ufficiali, graduati o semplici militi ».

(14) V. questo Regolamento qui appresso.

del Regno è tenuta a fornire a termini della Legge 4 agosto 1861, sono ripartiti fra le diverse Provincie dello Stato nella conformità risultante dalla Tabella generale unita al presente Regolamento (15).

Art. 2. I Prefetti formeranno immediatamente i ruoli permanenti dei battaglioni e frazioni di battaglioni della rispettiva Provincia, determinando il contingente di ciascun Comune, giusta le norme segnate dall'art. 6 della Legge citata — Un esemplare dei ruoli permanenti sarà trasmesso al Ministero dell'Interno ed a quello della Guerra.

Art. 3. Tostochè dai Prefetti sarà partecipato ai Comuni il rispettivo loro contingente, i Consigli di ricognizione procederanno alla designazione dei militi, che debbano concorrere a formarlo, seguendo le norme a tal fine prescritte dagli articoli 3, 8, 9 e 10 della predetta Legge.

Art. 4. I Consigli di ricognizione, nel procedere alla designazione di cui nel precedente articolo, pronuncieranno in prima istanza sulle domande di esenzione, e decreteranno le riforme nei casi stabiliti dalla Legge 4 agosto 1861 e dal presente Regolamento.

Art. 5. Sono considerati inetti al servizio della Guardia mobile, e saranno perciò riformati coloro che trovansi affetti da alcuna delle infermità o difetti fisici specificati nell'elenco unito al presente Regolamento.

Art. 6. I militi che allegano motivi di riforma, dovranno essere visitati da un medico o chirurgo alla presenza del Consiglio di ricognizione, il quale, sentito l'avviso del perito predetto, pronuncia sulle elevate domande (16).

Art. 7. Nei luoghi in cui la Guardia nazionale è costituita in battaglione od in legione, qualora siano dal Consiglio di ricognizione richiesti per la visita di cui nell'articolo precedente i chirurghi maggiori della Guardia nazionale locale, costoro non avranno diritto ad alcuna indennità nè onorario, ritenendosi obbligatorio tale loro servizio.

Art. 8. Nei capo-luoghi di Circondario delle Provincie la di cui Guardia nazionale mobile sia chiamata a prestar servizio, tosto ricevutone avviso, si apriranno per cura dei Prefetti o Sotto-prefetti nei rispettivi loro uffici appositi registri per l'iscrizione dei volontari, notificandolo al pubblico coll'inserzione nella Gazzetta ufficiale del Regno, e con quegli altri mezzi di pubblicità che si crederanno i più efficaci.

Art. 9. I volontari, siccome i primi chiamati a prestar servizio, andranno in deduzione del contingente della Provincia in cui seguì la loro iscrizione, esonerando, ben inteso, i militi ultimi chiamati, secondo le norme dello art. 3 della Legge. — Con R. Decreto, sulla proposta del Ministro dell'In-

(15) V. questa Tabella in fine del presente Regolamento.

(16) Spetta al Presidente del Consiglio di ricognizione lo scegliere i medici e i chirurghi, i quali debbono esprimere il loro parere sull'inabilità al servizio invocata a cagione di qualche infermità o difetto. La scelta dee farsi colle

cautele che sogliono tenersi nei Consigli di leva.

Se dovesse corrispondersi ai detti medici e chirurghi un'indennità, il Presidente ne deve fare specifica proposta al Sotto-prefetto, il quale vi provvederà (Circol. Min. Interni 24 agosto 1848).

terno di concerto con quello della Guerra, potranno i volontari di diverse Provincie essere riuniti in uno o più battaglioni.

Art. 10. I militi stati designati dal Consiglio di ricognizione a far parte della Guardia nazionale mobile, in occasione della chiamata sotto le armi del rispettivo battaglione, dovranno recarsi, nel giorno fissato dall'Autorità militare, nel luogo dove il battaglione deve riunirsi, accompagnati dal rispettivo Sindaco o da un Consigliere comunale appositamente delegato, da cui saranno presentati al Maggiore comandante il battaglione.

Art. 11. Contro le decisioni dei Consigli di ricognizione è ammesso il ricorso al Consiglio di revisione del capoluogo di Circondario in cui ciascun battaglione deve riunirsi.

Art. 12. Questo Consiglio di revisione è composto del Prefetto o Sottoprefetto, presidente; del Comandante militare, vice-presidente; del Maggiore comandante il battaglione della Guardia nazionale mobile; dell'Ufficiale dei Carabinieri reali comandante la compagnia o luogotenenza; d'un Ufficiale della Guardia nazionale del Circondario, scelto dal Presidente del Consiglio stesso. — Il Commissario di leva eserciterà le funzioni di segretario del Consiglio.

Art. 13. Potrà il Prefetto farsi rappresentare da uno dei Consiglieri di Prefettura.

Art. 14. È fatta facoltà al Comandante militare di farsi rappresentare da un ufficiale dello Stato maggiore delle Piazze, purchè di grado non inferiore a quello di Maggiore. — Qualora non possa farsi rappresentare che da ufficiale del solo grado di capitano, in questo caso il rappresentante non terrebbe la vice-presidenza, che sarebbe senz'altro devoluta al Maggiore comandante il battaglione mobile.

Art. 15. Allorchè occorrerà al Consiglio di revisione di decidere casi di riforma, dovrà essere assistito da un medico o chirurgo, e ove a questo uopo si prescelgano chirurghi maggiori della Guardia nazionale locale, a costoro non sarà corrisposta alcuna indennità nè onorario.

Art. 16. Agli altri periti fisici è assegnata una indennità di lire 10 per ogni vacanza di ore sei, da aumentarsi o diminuirsi di lire 2 per ogni ora impiegata in più od in meno. — Lo stato delle vacanze consumate verrà dal Presidente del Consiglio di revisione trasmesso al Ministero dell'Interno, onde provveda al pagamento.

Art. 17. Il milite che verrà dal Consiglio di revisione esentato o riformato, sarà immediatamente rimpiazzato dal Consiglio di ricognizione del Comune a cui esso appartiene, serbate le stesse norme prescritte per la designazione del contingente.

Art. 18. I volontari ed i surroganti dovranno giustificare presso il Consiglio di revisione di avere le qualità morali e fisiche richieste dagli articoli 7 e 11 della Legge 4 agosto 1861.

Art. 19. Sorveglieranno attentamente i Prefetti affinchè da tutti i Consigli di ricognizione si adempia a tempo debito al prescritto dell'art. 16 della Legge 4 agosto predetta, e trasmetteranno annualmente ai Ministeri dell'Interno e della Guerra un dettagliato quadro delle variazioni introdotte nei ruoli permanenti della Guardia nazionale mobile.

TITOLO II.

SEZIONE PRIMA. — *Elenco delle infermità od imperfezioni che esentano dal servizio.*

Art. 20. La gracilità con poca evoluzione dei muscoli, che si rileva mediante la sottigliezza dello scheletro, o con proporzioni del medesimo troppo alte e non ordinarie. Il vistoso dimagrimento.

Art. 21. L'innaturale eccessiva obesità (polisarcia).

Art. 22. Le crasi scrofolosa, scorbutica, sifilitica, ridotte a manifestazioni locali delle parti molli o dure. Parimente la crasi cancerosa, specialmente se già riuscita a canceroidi, cancri, osteosarcomi, funghi midollari, ecc. La crasi erpetica localizzata su parti più o meno estese del corpo per eruzioni diffuse omonime, specialmente poi se con forma d'ulcere depauperate di rea natura.

Art. 23. Gli aneurismi interni od esterni in qualunque parte del corpo risiedano.

Art. 24. Le paralisie di moto di qualunque parte del corpo, che ne impediscono l'uso e l'esercizio militare.

Art. 25. Le neuralgie gravi e continue, specialmente la ischiatica.

Art. 26. La tischezza polmonare e laringea, la tabe intestinale e mesenterica, e in genere tutte le tubercolosi.

Art. 27. Gli artrocaci di qualunque articolazione; le anchilosi delle grandi giunture, compresa quella della mandibola inferiore, nonchè quelle delle articolazioni minori quando evidentemente impediscono le funzioni proprie al servizio militare.

Art. 28. Tutte le emorragie abituali, le quali sono la pneumorragia, la ematemesi, i flussi emorroidali copiosi, l'ematuria ecc., purchè ben comprovate.

SEZIONE SECONDA. — *Malattie del capo.*CAPO I. — *Malattie del cranio.*

Art. 29. L'immobilità permanente del capo.

Art. 30. Il volume mostruoso nel capo, e le cicatrici che per la forma o sede loro rendono incomodo e dannoso il porto del keppi o dell'elmo.

Art. 31. La tigna ben caratterizzata, qualunque ne sia la forma.

Art. 32. I tumori cronici di qualunque natura, anche benigni, atti ad impedire il porto del corredo militare.

Art. 33. Le gravi lesioni delle ossa del cranio, atte a recare impedimento al servizio militare, e derivanti da cause congenite, di neurosi, di carie, di operazioni chirurgiche ecc.

CAPO II. — *Malattie dell'asse cerebro-spinale.*

Art. 34. Il cretinismo, il semi-cretinismo, l'idiotismo e l'alienazione mentale.

Art. 35. Il tremolo antico e ben accertato, l'epilessia, e tutte le varie specie di convulsioni toniche e croniche, abituali e gravi.

CAPO III. — *Malattie degli organi dell'udito.*

Art. 36. Lo scolo fetido e cronico degli orecchi (otorrea), i tumori e vegetazioni croniche del padiglione dell'orecchio, del condotto auditivo con lesione della facoltà omonima. La sordità compiuta od anco incompiuta ben accertata, e tale da compromettere il servizio militare.

CAPO IV. — *Malattie della faccia.*

Art. 37. Le dermatosi estese, ribelli ed ulcerose, i tumori erettili, lipomatosi o d'altra natura, voluminosi o degenerati.

Art. 38. I funghi, le raccolte purulente e sanguigne, ed i tumori dell'antro di Iligmore.

Art. 39. La nevralgia facciale, grave e ricorrente.

CAPO V. — *Malattie degli occhi.*

Art. 40. La mancanza totale ed irremediabile delle ciglia e sopracciglia.

Art. 41. L'immobilità incurabile delle palpebre da qualunque causa essa dipenda, ogniqualvolta reca impedimento alla visione.

Art. 42. L'entropio (rovesciamento in dentro delle palpebre), l'etropio (rovesciamento in fuori), e la viziosa direzione in dentro delle ciglia (trichiasi).

Art. 43. I tumori ed ulceri di rea natura delle palpebre, l'encantide voluminosa e i grossi tumori cistici delle palpebre e dell'orbita.

Art. 44. La continua e diuturna lacrimazione (epifora) da causa inamovibile.

Art. 45. Il tumore e la fistola lagrimale.

Art. 46. Lo strabismo vistoso con lesione della vista.

Art. 47. L'esottalnia o sporgimento innaturale del globo dell'occhio fuori dell'orbita.

Art. 48. La cecità per atrofia, o per fusione d'uno o d'ambo gli occhi.

Art. 49. Le oftalmie croniche o recidive, ed il flusso palpebrale insanabile che ne è la conseguenza.

Art. 50. Tutte le alterazioni organiche d'incerta o lunga cura d'uno o d'ambo gli occhi, ledenti più o meno la vista.

Art. 51. La miopia grave comprovata e capace di compromettere il servizio.

Art. 52. La gotta serena (amaurosi), la vista debole (ambliopia), la vista notturna (nictalopia), la vista diurna (emeralopia) permanenti e bene comprovate.

CAPO VI. — *Malattie del naso.*

Art. 53. La mancanza di tutto o della massima parte del naso, producente deformità, od atta ad alterare la voce ed a rendere incomoda la respirazione.

Art. 54. Il fetore del naso, l'ozena ed i polipi nasali, purchè incomodino la respirazione.

CAPO VIII — *Malattie della bocca.*

Art. 55. La mancanza totale o d'una notevole porzione delle labbra. Il labro leporino compiuto, o complicato.

Art. 56. La mancanza, o la carie estesa e profonda della maggior parte dei denti, o dei denti incisivi d'ambo le mascelle, o degli incisivi e canini d'una sola mascella, o dei denti canini destri superiore ed inferiore unitamente ai due incisivi vicini.

Art. 57. Le viziature congenite od accidentali del palato osseo o molle, con perdita di sostanza, e con alterazioni delle funzioni di queste parti.

Art. 58. La mancanza di una notevole porzione della mascella inferiore o degli ossi mascellari superiori, i loro vizi congeniti incurabili o di difficile incerta cura, e gli altri cangiamenti materiali ledenti il loro uso.

Art. 59. L'ipertrofia permanente e incurabile delle tonsille.

Art. 60. La paralisia della lingua, le sue degenerazioni di maligna natura, la perdita di una sua porzione rilevante, la sua atrofia, ipertrofia, e le aderenze innormali ledenti le sue funzioni.

Art. 61. Il sordomutismo, l'afonia, e la balbuzie grave da compromettere il servizio.

Art. 62. L'ingrossamento cronico delle maggiori glandole salivali, le fistole salivali esterne, ecc.

Art. 63. L'alito fetente da causa irremediabile.

Art. 64. La disfagia prodotta da vizio organico permanente.

SEZIONE TERZA. — *Malattie del tronco.*CAPO I. — *Malattie del collo.*

Art. 65. Il collo torto, produttore deformità ed impedimento al servizio militare.

Art. 66. Il collo notevolmente ipertrofico, i gozzi voluminosi ed altri tumori glandolari, sieno o no ulcerati, che impediscono il respiro ed il porto del corredo militare.

CAPO II — *Malattie del petto.*

Art. 67. La gobba piuttosto voluminosa, anche la piccola se per sua sede incomodi il porto dello zaino, i deviamenti laterali considerevoli della colonna vertebrale, i vizi di conformazione e del casso toracico atti a sturbare le funzioni delle viscere entrostanti.

Art. 68. La carie, la necrosi, e la degenerazione delle coste e dello sterno, le ulcere sinuose e fistolose croniche, le cicatrici ed i tumori del torace che per la loro sede sono incompatibili colla vita militare.

Art. 69. Le palpitazioni e l'asma da vizi organici del cuore e dell'apparato respiratorio.

CAPO III. — *Malattie dell'addomine e della pelvi.*

Art. 70. La visibile deformità, e le rilevanti deviazioni delle ossa pelviche per vizio congenito od acquisito, e le loro malattie di disperata guarigione o di lunga cura.

Art. 71. Le ulcere, le dermatosi croniche, le cicatrici irregolari, estese e profonde che impediscono i movimenti e disturbano le funzioni delle viscere addominali, gli ascessi freddi sintomatici congestizi, ed i tumori alquanto voluminosi non sanabili che mediante operazioni cruenti.

Art. 72. La flogosi cronica bene avverata d'uno o più visceri, l'ostruzione antica generale o parziale dei medesimi, o delle ghiandole mesenteriche con deterioramento della costituzione, l'itterizia abituale da vizio organico o da flogosi cronica del fegato.

Art. 73. Le emorroidi voluminose, le ulcerate sanguinanti.

Art. 74. Il prolasso abituale del retto intestino, la incontinenza delle fecce, il notevole restringimento dell'ano o del retto per vizio organico.

Art. 75. Le ernie manifeste.

Art. 76. Il testicolo permanentemente contenuto nel canale inguinale, o la sua permanente ed incomoda giacitura contro l'orifizio esterno del medesimo.

Art. 77. L'idrocele cistico se voluminoso.

Art. 78. Il cirrocele se voluminoso e nodoso, e le malattie gravi e croniche del testicolo e dello scroto.

Art. 79. L'ipospadia quando l'apertura uretrale è a due terzi posteriori del pene, la mancanza di notevole porzione di questo, le fistole uretrali e vescicali, l'ingrossamento morboso della prostata.

Art. 80. L'iscuria abituale da vizio organico, l'enuresi, la stranguria, la piuria, l'ematuria, i calcoli vescicali, le renelle se sono bene comprovate.

Art. 81. L'idropisia ascite da qualunque causa dipenda, e il diabete.

Art. 82. Il foro ombelicale pervio per vizio congenito con uscita abituale dell'urina dal medesimo, e l'extrofia della vescica.

SEZIONE QUARTA. — **Malattie delle estremità.**

Art. 83. La mancanza o la perdita dell'uso dell'ultima falange del dito pollice d'una mano o di due, dell'indice della mano destra, o dell'ultima falange dei diti d'una mano o di un piede, o delle due ultime falangi di più dita della mano o del piede, finalmente la mancanza del grosso dito del piede.

Art. 84. Le dita aderenti o riunite, le soprannumerarie, ed altre deformità quando impediscono, se nelle estremità superiori, il libero movimento della mano ed il maneggio delle armi, se nelle inferiori, il porto delle scarpe e le marcie.

Art. 85. Una delle estremità superiori od inferiori atrofica o notevolmente più lunga o più corta dell'altra, e la grande sproporzione degli altri con il tronco.

Art. 86. Le fistole delle articolazioni, la carie e la necrosi degli ossi considerevoli, e dipendenti da vizio costituzionale.

Art. 87. Le fratture antiche non consolidate o male riunite con notevole deformità o difficoltà nell'uso della parte, le lussazioni delle principali articolazioni mal ridotte o non più riducibili, ovvero la grande facilità a quest'ultima per allentamento o per lacerazione dei legamenti e delle capsule articolari.

Art. 88. La notevole attrattura permanente d'uno o più tendini o muscoli atta ad impedire il servizio militare.

Art. 89. L'artrite cronica, qualunque ne sia la causa, già riuscita ad esiti organici, come idrartro, tumore bianco, ipertrofia, ecc.

Art. 90. La claudicazione evidente.

Art. 91. L'incurvatura notevole degli ossi lunghi, l'eccessiva convergenza o divergenza dei ginocchi, le deformità dei piedi, conosciute sotto il nome di piede equino, varo, valgo e schiacciato, con inclinazione in dentro dell'articolazione tibio-tarsale.

Art. 92. La lussazione irreducibile della prima e seconda falange del dito grosso del piede, per cui una essendo sovrapposta all'altra od al primo osso del metatarso in posizione verticale o pressochè verticale, l'uso delle scarpe cagionasse impedimento o dolore nelle marcie.

Art. 93. L'accavallamento totale e permanente di un dito del piede sull'altro, i diti (così detti) a martello, o le altre storpiature atte a rendere malagevole l'uso delle scarpe ordinarie e l'andatura.

Art. 94. Il sudor fetido ai piedi.

Art. 95. L'unghia incarnata inveterata e non guaribile senza operazione cruenta.

Art. 96. Le cisti e le cicatrici, quando pel sito, estensione ed adherenze possono nuocere al libero movimento.

Art. 97. Le varici molto voluminose, nodose e molteplici, e massimamente se sono situate sulle parti scarse della gamba e sul piede.

Art. 98. L'edema cronico abituale delle estremità inferiori.

TITOLO III. — Esercizi militari annuali.

Art. 99. Le Guardie nazionali soggette alla mobilitazione, a norma del prescritto dalla Legge 4 agosto 1861, hanno obbligo d'intervenire ogni anno ai capiluoghi di Circondario, ond'essere istruite per la durata di trenta giorni nel maneggio delle armi, nel tiro a segno ed in altre esercitazioni militari.

Art. 100. L'istruzione annuale avrà luogo nella stagione invernale nelle Provincie napoletane e per le isole di Sicilia e Sardegna, e nella state od autunno nelle altre Provincie del Regno.

Art. 101. L'epoca precisa della convocazione sarà stabilita per Decreto R. — I militi interverranno alla istruzione in diverse mute secondo verrà, volta per volta, indicato in apposite disposizioni ministeriali.

Art. 102. Le Guardie mobili chiamate alle istruzioni, giunte al capoluogo di Circondario, e per tutto il tempo che dovranno a tal uopo rimanere sotto le armi, saranno accasermate, ed avranno il trattamento delle truppe di fanteria. — Non sarà loro somministrato verun oggetto di vestiario, ma però esse dovranno a loro spese essere provviste della divisa obbligatoria giusta l'articolo 3 della Legge 27 febbraio 1859.

Art. 103. Le circostanze di lontananza e di espatriazione dei militi all'epoca della loro chiamata alle annuali esercitazioni, non saranno tenute in conto di valevole scusa (17): si terrà però per motivo legale l'impedimento

(17) Non potrebbe certamente impedirsi ai militi designati alla mobilitazione di emigrare od altrimenti

allontanarsi dal Comune per speciali loro ragioni; e quindi non potrebbero essi assoggettarsi alle formalità pre-

causato da forza maggiore, o lo stato d' infermità comprovata da porre l'individuo nell'impossibilità di ubbidire. — Ai ritardatari e mancanti sarà applicata la pena prevista dall'art. 146 della Legge 4 marzo 1848 (18).

Art. 104. I militi chiamati alle istruzioni saranno soggetti alla subordinazione e disciplina militare; si osserveranno perciò a loro riguardo le disposizioni dei regolamenti di disciplina e delle leggi penali e militari.

Art. 105. L'istruzione avrà principio da quelle parti del maneggio dell'arma che conducono alla scuola del tiro, e sarà regolata in modo che dopo gli otto o dieci primi giorni al più tale scuola si possa incominciare.

Art. 106. Alla scuola del tiro prenderanno parte in ciascun giorno tutti i militi divisi per drappelli, gli uni successivamente agli altri. — Contemporaneamente a detta scuola avrà luogo la scuola di soldato e di pelotone.

Art. 107. Si potranno dare due istruzioni pratiche al giorno, una alla mattina, l'altra alla sera; e nei momenti opportuni una teoria sulla cura delle armi, sulla pulizia e nomenclatura delle armi, e sulla scuola di puntamento.

Art. 108. Nei giorni festivi avrà luogo soltanto un'istruzione al mattino ed il tiro al bersaglio.

Art. 109. Alla scadenza dei 30 giorni prescritti per l'istruzione, queata s'intenderà terminata, e gli uomini verranno rinviati alle case loro col foglio ed indennità di via stabilita dal Regolamento.

TITOLO IV. — Amministrazione e contabilità.

Preliminari.

La Guardia mobile ogniqualvolta è chiamata sotto le armi, essendo assimilata, per le competenze, alla Truppa di linea, deve essere retta in massima dalle stesse discipline amministrative stabilite pei Corpi, conciliate però con la speciale sua istituzione e alla breve sua permanenza sotto le armi. — A tale effetto sono da osservarsi le regole seguenti:

CAPO I. — Regole generali d'amministrazione.

Art. 110. L'amministrazione della Guardia mobile dev'essere mantenuta distinta per battaglioni, e ciascuno di essi dovrà rendere separatamente la propria contabilità.

scritte dalla Legge sul reclutamento dell'esercito ai giovani soggetti alla leva militare per ottenere passaporto per l'estero, siccome venne replicatamente deciso dal Ministero (V. Decis. minist. 23 marzo, 3 giugno 1859); ma a petto della precisa disposizione del presente Regolamento non v'ha dubbio, che l'assenza del milite all'epoca della sua chiamata al servizio della Guardia mobile non può ravvisarsi come causa sufficiente per iscusare la sua man-

canza, e lo renderebbe passibile della pena portata dall'alineea del presente articolo.

(18) L'art. 146 della Legge 4 marzo 1848 reca che quando i militi ricusassero d'ottemperare alla richiesta, saranno puniti con pena di carcere che non potrà eccedere due anni; e quando abbandonassero il loro corpo senza autorizzazione, fuori della presenza del nemico, saranno puniti col carcere che non potrà eccedere i tre anni.

Art. 111. L'amministrazione è concentrata nel Comandante del battaglione, il quale ne risponde verso il Ministero. — I Comandanti delle compagnie sono alla loro volta responsabili verso il rispettivo Comandante di battaglione dell'amministrazione e contabilità delle compagnie di cui hanno il comando.

Art. 112. Il Comandante del battaglione corrisponde direttamente, per quanto riguarda l'amministrazione del proprio battaglione, cogli Uffici d'Intendenza militare, e rende i suoi conti, come ogni altro Corpo di truppa, al Ministero della Guerra.

Art. 113. L'Aiutante maggiore del battaglione, od in difetto, un altro Ufficiale delegato dal Comandante stesso, farà le veci di Ufficiale d'amministrazione, e di Ufficiale di massa, e sarà verso il medesimo Comandante responsabile d'ogni suo operato: avrà pure la direzione e vigilanza dei lavori contabili della compagnia, e disimpegnerà per gl'individui componenti lo Stato maggiore del battaglione le incumbenze che sono affidate ai Comandanti di compagnia.

Art. 114. Appena il battaglione è formato nel capoluogo del suo Circondario, il Comandante di esso rimette all'Ufficio d'Intendenza militare una situazione graduale numerica (Modello n° 1) per servirgli di norma in caso di richiesta di fondi o prelevamenti di somministrazioni in natura per parte del battaglione: la stessa situazione si rimetterà all'Ufficio d'Intendenza militare del luogo destinato a presidio del battaglione, non sì tosto questi sia giunto alla sua nuova stanza.

Art. 115. Trovandosi due o più battaglioni riuniti in legione, lo Stato maggiore di questa sarà amministrato dal rispettivo Aiutante maggiore in 1° come gli Stati maggiori di battaglione; ma la di lui contabilità farà parte integrale di quella d'un battaglione della legione stessa; ed accadendo che per circostanze di servizio dello Stato maggiore non possa essere amministrato da un battaglione della propria legione, egli si amministrerà da sè come fosse un battaglione distinto, ed i suoi conti saranno poi innestati nella contabilità d'uno dei battaglioni della legione.

Art. 116. Gli stampati occorrenti saranno provveduti dal Ministero della Guerra per mezzo degli Uffici d'Intendenza militare; e le avvertenze esistenti sui medesimi s'intenderanno far parte sostanziale ed integrale della presente Istruzione.

Art. 117. Ogniqualvolta nel corso di questa Istruzione si nominano le compagnie, devesi intendere sotto tale titolo anche lo Stato maggiore del battaglione e della legione.

CAPO II. — Competenze.

Art. 118. Le competenze si in contanti che in natura decorrono solo dal giorno in cui il battaglione è tutto riunito nel luogo di convegno, per cui intendesi compiuta la di lui mobilitazione; e sono tali che appaiono dalla Tariffa A annessa alla presente Istruzione. — Sempre quando sieno distribuiti i viveri alla bassa forza dai magazzini del Governo, sarà fatta la ritenenza di cent. 25 per ogni razione.

Art. 119. Pel pagamento delle competenze, il Comandante del battaglione ogni dieci giorni farà domanda all'Ufficio d'Intendenza militare del fondo necessario per la decina susseguente; e quest'Ufficio vi provvederà per mezzo di acconti sulla Tesoreria del Circondario, previe le consuete formalità prescritte dai regolamenti sui pagamenti per militari. — Tali domande di fondi saranno inoltrate alcuni giorni prima che cominci la decina, compilate su di un prospetto, secondo il Modello n° 2, e stabilite sulla forza presente al giorno della domanda, nella quale dovrà essere indicato a nome di chi debba emettersi il relativo mandato.

Art. 120. Il pagamento delle competenze in contanti sarà eseguito dall'Aiutante maggiore, o da chi per esso, a quindici scadute per gli Ufficiali, ed a cinque pure scadute ai Comandanti delle compagnie e per gli uomini di bassa forza, mediante presentazione per parte dei medesimi Comandanti di un foglio paga per gli Ufficiali (Modello n° 3), ed un foglio del soldo per la bassa forza (Modello n° 4). — E perciò siffatti pagamenti avranno luogo al 1° e 16° d'ogni mese per gli Ufficiali, all'1, 6, 11, 16, 21 e 26 d'ogni mese per gli altri.

Art. 121. La regolarità dell'amministrazione in contanti del battaglione dipendendo dai fogli di paga degli Ufficiali, e del soldo della bassa forza, è preciso dovere dei Comandanti di compagnia di compilare essi fogli con tutta esattezza; ma nello stesso tempo incumbe l'obbligo al Comandante del battaglione, su cui pesa tutta la responsabilità dell'amministrazione, di non permettere che dall'Aiutante maggiore si effettui verun pagamento per stipendio o soldo, se prima questi non ha verificato minutamente i fogli stessi in modo tale che sia pienamente accertata la loro esattezza, tanto nel calcolo delle giornate di presenza e relativo importo, che nella forza desunta dalla situazione giornaliera.

Art. 122. Per abilitare i Comandanti di compagnia a far fronte alle spese d'una cinquina, il Comandante del battaglione somministrerà ai medesimi, appena formato il battaglione, un acconto ragguagliato ai bisogni di una cinquina, ritirandone apposita quitanza, che sarà conservata nella cassa quale denaro contante; al tempo poi del licenziamento, pagando ai Comandanti di compagnia l'ultimo foglio del soldo, ritirerà dai medesimi l'anticipazione fatta, e restituirà loro la ricevuta rilasciata. — Resta perciò inteso che di siffatta anticipazione e restituzione non dovrà constare alcun movimento sul giornale di cassa.

Art. 123. Il prelevamento delle competenze in natura è fatto mediante buoni distinti per ogni genere di somministrazione (Modello n° 5) rilasciati dall'Aiutante maggiore, il quale li desume dalle situazioni giornalieri e che gli rimettono i Comandanti delle compagnie. — Tali buoni debbono essere vidimati dall'Ufficio d'Intendenza militare, al quale incumbe l'obbligo di accertarne l'esattezza mediante il confronto colla situazione esistente in calce all'elenco delle variazioni giornalieri. — I buoni per le razioni foraggio dovute ai cavalli degli Uffiziali superiori nel limite stabilito dalla Tariffa, e sempre quando tali razioni non siano prelevate in contanti colla paga, dovranno compilarsi nominativi, indicando il grado e nome dell'Ufficiale superiore, pel cui cavallo si preleva la razione.

CAPO III. — *Oggetti di corredo che si provvedono dal Governo.*

Art. 124. Nel solo caso di mobilitazione, in forza di Reale Decreto, l'Amministrazione militare concede agli individui della Guardia mobile l'uso dei seguenti oggetti di corredo, che sono distribuiti dai magazzini dell'Amministrazione, coll'osservanza delle norme che secondo le località e le circostanze saranno stabilite: — un cappotto, un paio di pantaloni panno, un paio di pantaloni di tela, una giubba di tela, un keppi o berretto, uno zaino, una gavetta, una boraccia, una tasca a pane.

Art. 125. La distribuzione è fatta nel luogo di convegno del battaglione e secondo la forza effettiva.

Art. 126. La consegna risulterà da processo verbale, che verrà compilato dal Funzionario d'Intendenza militare alla presenza del Comandante il battaglione, e coll'intervento dei periti onde far constare delle quantità, condizioni di servizio, e valore degli oggetti che si consegnano.

Art. 127. Quando avvenga lo scioglimento del battaglione, dovranno essere restituiti, nel luogo stesso in cui venne fatta la distribuzione, gli oggetti somministrati a titolo d'uso; ed in tal circostanza sarà con eguali norme compilato un verbale, nel quale si farà constare in modo distinto delle perdite e dei guasti derivanti dal semplice uso o da eventi di servizio, e delle perdite e dei guasti derivanti da incuria o comunque non giustificati, e da imputarsi perciò ai battaglioni restituenti, coll'indicazione delle spese occorrenti per riparare le perdite ed i guasti.

Art. 128. Ogni battaglione è responsabile degli oggetti che gli sono consegnati; epperò le perdite ed i deprezzamenti straordinari, non giustificati da eventi di servizio, saranno imputati a carico degli individui, ed in difetto ne dovrà essere rifatta la spesa dal bilancio della Provincia cui appartiene il battaglione, con regresso, ove ne sia il caso, verso il Comandante del battaglione.

Art. 129. Corre perciò stretto obbligo al Comandante del battaglione di invigilare a che gli oggetti avuti in consegna non siano sciupati dagli individui, e siano invece sempre conservati a dovere; assoggettando quelli che non ne avessero cura alle ritenenze per risarcirne il relativo ammontare, ed ai castighi disciplinari di cui fossero meritevoli.

CAPO IV. — *Armi e munizioni.*

Art. 130. Le armi e le munizioni sono pure distribuite nel solo caso di mobilitazione per Decreto Reale, e la distribuzione ha luogo d'ordine del Ministero della Guerra dai magazzini d'artiglieria di quelle località che verranno volta per volta designate, e constano di: — a) un fucile con baionetta e fodero di baionetta, un assortimento da fucile, venti cartucce a pallottola con cassule per ogni furiere, sergente, caporale e milite; — b) una sciabola di fanteria corta per ogni furiere, sergente, caporale e tamburino; — c) una sciabola lunga per ogni furiere maggiore e capo tamburo; — d) un piccozzino per ogni caporale.

Art. 131. Gli assortimenti da fucile sono di due specie, cioè da sergente e da caporale o milite. — Quello da sergente si compone di un ampol-

lino da olio, un astuccio di setolini, una borsa di pelle, un caccialuminelli, un caccianoci, un cacciaviti, un cavastracci, un copriluminello, un manico di cacciaviti, una scatoletta da pomata da ungere le armi, un setolino d'acciarini, uno spilletto di ferro, un tiramolle, un turacciolo. — Quello da caporale e milite si compone di un ampollino da olio, un astuccio da setolini, un cacciaviti, un cavastracci, un copriluminello, un manico da cacciaviti, una scatoletta da pomata per ungere le armi, un setolino, uno spilletto di ferro, un turacciolo.

Art. 132. Gli ordini di distribuzione saranno impartiti dal Ministero della Guerra dietro le domande che dovranno inoltrare i Comandanti di battaglione; e la consegna delle armi e munizioni sarà eseguita nel luogo di convegno del battaglione stesso.

Art. 133. Le consegne delle armi saranno precedute da visite regolari da eseguirsi prima dell'invio loro al luogo di distribuzione, e coll'intervento di un Ufficiale delegato dal battaglione ricevente; e si osserveranno in tali visite le norme stabilite per le distribuzioni delle armi ai Corpi di Regia truppa, facendo constare per mezzo di appositi verbali delle qualità, quantità e condizioni delle armi distribuite.

Art. 134. Appena licenziato il battaglione, si dovranno restituire le armi non che le munizioni sopravanzate in quei magazzini che dal Ministero della Guerra saranno designati, dietro le domande da inoltrarsi in proposito al Ministero predetto dai Comandanti di battaglione; ed in tale occasione si eseguirà la visita e la compilazione dei verbali nel modo prescritto dall'art. precedente onde riconoscere le mancanze o deperimenti avvenuti nelle armi stesse.

Art. 135. Le disposizioni accennate agli articoli 127, 128 e 129 relativamente agli oggetti di corredo, sono onninamente applicabili al presente Capo.

CAPO V. — *Objetti di grande arredo e di accampamento.*

Art. 136. Insieme agli oggetti di corredo, di cui è cenno al capo III, verranno colle stesse norme distribuiti dai magazzini dell'Amministrazione militare i seguenti oggetti di grande arredo e di accampamento sulla base della forza effettiva, cioè: giberne, centurini da fanteria completi, cinghio da fucili, casse da tamburo complete, portabacchette con bacchette, grembiali da tamburini, marcacampi, coperte da campo.

Art. 137. Sarà pure fornita al Comandante del battaglione una cassa ferata a due chiavi per la custodia del denaro.

Art. 138. Le marmitte, bidoni e gli oggetti di cucina indispensabili saranno somministrati dietro richiesta del Comandante il battaglione dagli Uffici d'Intendenza militare dei luoghi dove il battaglione dovrà stanziare.

Art. 139. La consegna e la restituzione di tutti quanti gli oggetti suddetti, la ricognizione delle perdite e dei deterioramenti non giustificati da eventi di servizio procederanno colle norme stabilite dagli articoli 127, 128 e 129 della presente Istruzione.

CAPO VI. — *Casermaggio.*

Art. 140. La Guardia mobile è come ogni altro Corpo di truppa alloggiata nelle caserme colla somministrazione degli oggetti lettereschi di cui può disporre l'Amministrazione militare secondo le circostanze di servizio e le località in cui è mobilitata. — In difetto di letti sarà collocata sul piede di accantonamento.

Art. 141. La consegna del locale per uso di caserma da occuparsi dalla Guardia mobile sarà fatta in modo regolare all'Aiutante maggiore del battaglione, e colle formalità stabilite per le consegne dei locali di spettanza del Governo, compilando appositi testimoniali da vidimarsi da amendue le parti sia ricevente che rimettente.

Art. 142. Gli oggetti di caserma sono provvisti dagli appaltatori della Amministrazione militare sulla produzione dei buoni fatti dall'Aiutante maggiore, vidimati dall'Ufficio d'Intendenza militare, e si ricevono e si restituiscono nelle caserme. — Le coperte però, non che le lenzuola ed i capezzali, devono essere sia ritirati che restituiti dalla Truppa stessa nei magazzini degli appaltatori suddetti.

Art. 143. Tutti gli oggetti lettereschi, non che il restante materiale di caserma, saranno dall'Aiutante maggiore iscritti sul quaderno Modello n° 15 alla parte 1^a (caricamento), e fattone il riparto fra le compagnie, si iscriveranno alla parte 2^a (scaricamento) distintamente per ogni compagnia; facendo firmare in margine i Comandanti delle medesime per constatare il ricevimento degli oggetti suddetti.

Art. 144. L'uso e distribuzione dei letti, materiali di caserma e generi relativi dovendo essere comprovato mediante appositi buoni, è dovere dell'Aiutante maggiore di rilasciare all'appaltatore dell'Amministrazione militare i buoni numerici (servendosi del Modello n.° 5) delle prestanze in natura ricevute dagli appaltatori anzidetti per tutto il tempo in cui il battaglione frui di tale materiale: questi buoni saranno compilati colla scorta delle giornate di presenza della bassa forza desunte dal registro Modello n° 7, e saranno vidimati dall'Ufficio d'Intendenza militare, al quale l'Aiutante maggiore dovrà ricorrere ove avesse d'uopo di direzioni in proposito.

Art. 145. Dovendo il battaglione lasciare il presidio assegnatogli, prima di partire l'Aiutante maggiore ritirerà dalle compagnie e restituirà agli appaltatori gli oggetti tutti ricevuti in caricamento, inscrivendoli nuovamente alla parte 2.^a, e facendo firmare l'appaltatore in margine al registro onde comprovare la fatta restituzione.

Art. 146. Colle norme stabilite dall'art. 141 per la consegna del locale di caserma all'arrivo del battaglione, si procederà egualmente per la restituzione del locale stesso; e colla scorta dei testimoniali di stato all'epoca del ricevimento si constaterà con apposito atto verbale delle degradazioni commesse nel locale per incuria o colpa di chi l'occupava.

Art. 147. Parimente degli oggetti guasti o smarriti di casermaggio si farà constare per mezzo di apposito verbale redatto dall'Intendenza militare, e firmato dall'Aiutante maggiore e Comandante di compagnia se gli oggetti guasti o smarriti erano in distribuzione presso le compagnie.

Art. 148. Tanto i guasti prodotti nel locale di cui all'art. 146, che quelli di cui è caso all'art. precedente, debbono essere rimborsati sul luogo dal Comandante del battaglione, il quale ne farà la ritenuta ai comandanti di compagnia sull'importo dell'assegno generale in parti proporzionate ai guasti o smarrimenti avvenuti per incuria delle compagnie stesse.

Art. 149. Qualora però prima della partenza non si possa soddisfare a tali pagamenti per circostanze impreviste, il Comandante del battaglione rilascerà motivata dichiarazione sia all'appaltatore per gli oggetti di caserma, sia al Comando militare per le degradazioni al locale, nella quale dichiarazione sarà annotata la somma di risarcimento dovuta sì per l'uno che per l'altro motivo; ed in questo caso il Comandante il battaglione dovrà dedurre l'importo di tali dichiarazioni dal foglio generale delle competenze, come somma da rimborsarsi al Governo.

Art. 150. Tutte le norme contenute in questo Capo sia relative al materiale, che al locale di caserma, saranno nelle debite proporzioni osservate dai distaccamenti.

CAPO VII. — *Contabilità di battaglione.*

Art. 151. L'Aiutante maggiore del battaglione deve tenere i seguenti quaderni: 1° giornale di cassa (Modello n° 6); 2° registro della forza del battaglione (Modello n° 7); 3° registro degli oggetti di spettanza del Governo (Modello n° 8).

Art. 152. Sul giornale di cassa saranno giornalmente iscritti gli introiti e le spese occorse nel battaglione.

Consistono i primi: negli acconti ricevuti dalle Tesorerie del Circondario in seguito alle richieste inoltrate agli Uffici d'Intendenza militare, come è specificato all'art. 149.

Consistono le spese: — a) Nel pagamento dello stipendio agli Ufficiali, del soldo ed assegno generale; — b) nel pagamento delle spese riconosciute indispensabili per il buon andamento della amministrazione e disciplina del battaglione.

Art. 153. Il registro della forza del battaglione deve essere tenuto al corrente mediante le situazioni giornaliere che le compagnie rimettono all'Aiutante maggiore: il che ad eseguire, prima operazione si è quella di trascrivere nella parte a ciò destinata le variazioni occorse nella giornata precedente, quindi copiare i totali della forza, ed il quantitativo delle razioni delle diverse competenze in natura, onde poter compilare il buono di cui è cenno all'art. 123.

Art. 154. Appena trascritte le situazioni predette, l'Aiutante maggiore dovrà compilare l'elenco delle variazioni e la situazione, Modello n° 9, da consegnarsi all'Ufficio d'Intendenza militare, unitamente al buono delle somministrazioni in natura dovute al battaglione.

Art. 155. Il registro degli oggetti di spettanza del Governo si divide in due parti: la prima dimostra il caricamento del battaglione verso il Governo, e sulla medesima devono essere iscritte le varie somministrazioni fatte ai battaglioni dai magazzini dell'Amministrazione militare. — Sulla seconda si dimostra lo sfogo dato a tali somministrazioni, cioè se distri-

buite alle compagnie o restituite ai magazzini del Governo; e sì le une che le altre debbono essere comprovate da apposite ricevute da rilasciarsi dai Comandanti delle compagnie e dai contabili dei predetti magazzini.

Art. 156. Ordinato il licenziamento del battaglione, ed appena questo eseguito, il Comandante del battaglione sussidiato dall'Aiutante maggiore dovrà tostamente: — a) consegnare ai magazzini dell'Amministrazione militare le armi, gli arredi, ed oggetti di vestiario ed accampamento di spettanza del Governo, secondo le norme prescritte all'art. 127; — b) compilare i fogli nominativi delle competenze delle compagnie (Modello n° 10), ed il foglio generale delle competenze del battaglione (Modello n° 11).

Art. 157. Compiuti gli incumbenti indicati nel precedente articolo, il Comandante del battaglione rimetterà all'Ufficio d'Intendenza militare un elenco particolarizzato in duplice copia, di cui una sarà ritirata con quitanza della parte ricevente: — a) il giornale di cassa con tutti i documenti a corredo comprovanti gli introiti e le spese fatte; — b) il foglio generale delle competenze, al quale dovranno unirsi i fogli nominativi predetti; — c) il registro degli oggetti di proprietà del Governo, unendovi le ricevute degli oggetti restituiti; — d) il registro della forza del battaglione; — e) ed il quaderno del caricamento degli oggetti di caserma.

CAPO VIII. — *Contabilità di compagnia.*

Art. 158. L'amministrazione delle compagnie è affidata ai rispettivi Comandanti, i quali ne rispondono in ogni sua parte al Comandante del battaglione.

Art. 159. Cinque sono gli stampati che occorrono alle compagnie: — 1° la situazione numerica giornaliera da consegnarsi all'amministrazione del battaglione (Modello n° 12); — 2° il foglio di paga dovuta agli Ufficiali; — 3° il foglio del soldo dovuto alla bassa forza; — 4° la dimostrazione dell'impiego dell'assegno generale (Modello n° 13); — il quaderno dei biglietti d'entrata allo spedale (Modello n° 14).

Art. 160. La situazione numerica dimostra la posizione graduale della compagnia, le variazioni occorse nelle ventiquattr'ore precedenti, ed il quantitativo delle competenze in natura dovute per la giornata. — Prima di rimettere questa situazione all'amministrazione del battaglione, le compagnie dovranno registrare sul foglio del soldo della cinquina le giornate di presenza di ogni grado, acciò siano alla fine della cinquina in caso di poter compilare il foglio predetto, di cui all'art. 162.

Art. 161. Il foglio di paga degli Ufficiali è consegnato all'amministrazione il 1° e 16° d'ogni mese per la quindicina scaduta.

Art. 162. Il foglio del soldo alla truppa è consegnato all'amministrazione il 1°, 6°, 11°, 16°, 21° e 26° d'ogni mese per la cinquina scaduta. — In occasione che sieno somministrati i viveri in natura alla bassa forza, dai fogli del soldo si dovranno dedurre tanti centesimi 25 quante sono le razioni viveri prelevate.

Art. 163. La dimostrazione dell'impiego dell'assegno generale deve dai Comandanti di compagnia essere consegnata al Comandante del battaglione nel giorno stesso del licenziamento.

Art. 164. Il quaderno dei biglietti d'entrata all'ospedale è riempito di mano in mano che un individuo della compagnia cada ammalato e deggia essere ricoverato in uno spedale: la bolletta distaccata dalla matrice deve essere consegnata allo stabilimento in cui l'ammalato viene ricoverato.

CAPO IX. — *Contabilità dei distaccamenti.*

Art. 165. Occorrendo che dal battaglione sia staccata una compagnia, il Comandante di essa dovrà nulla meno continuare a rendere i suoi conti al Comandante del battaglione, dal quale riceverà i fondi abbisognevoli. — Gli individui che per qualsivoglia motivo non potessero seguire la compagnia, passeranno nello stesso giorno a far parte di altra compagnia del battaglione.

Art. 166. E parimente quando venisse staccata una sola frazione di compagnia o formato un distaccamento composto, gli individui saranno considerati, in fatto di amministrazione, per tutta la durata del distaccamento, siccome componenti una compagnia distinta.

Art. 167. Il Comandante della compagnia distaccata e del distaccamento osserveranno verso il Comandante del battaglione, e verso gli Uffici d'Intendenza militare quanto è rispettivamente prescritto da questa istruzione pel Comandante di un battaglione o di una compagnia.

Art. 168. Rientrando il distaccamento al battaglione, il Comandante di esso dovrà rimettere all'amministrazione del battaglione il giornale di cassa, (Modello n° 6), con tutti i documenti a corredo comprovanti gli introiti e le spese fatte durante il tempo in cui rimase distaccato, e dovrà consegnare all'amministrazione stessa il fondo in contanti che dal giornale di cassa risulta nelle sue mani.

Art. 169. Appena ricevuti tali documenti, il Comandante del battaglione ne ordinerà la minuta verificaione, e quindi prescriverà all'Aiutante maggiore del battaglione di farne la trascrizione fedele sul giornale di cassa.

CAPO X. — *Ordinario pei caporali e militi.*

Art. 170. Sempre quando non siano distribuiti i viveri per conto del Governo, il Comandante il battaglione di concerto coi Comandanti di compagnia dovranno provvedere perchè i caporali e militi (ed i sotto-ufficiali se lo desiderano) abbiano un ordinario giornaliero, il quale sarà regolato secondo la località e colle norme stabilite per le Truppe stanziali, ed a tenore degli ordini in proposito che la Truppa riceverà dal Comando generale della Divisione da cui dipende il battaglione.

Art. 171. Ricevendo i viveri dal Governo, la bassa forza, come venne accennato all'art. 118, è soggetta alla ritenuta per centesimi 25 al giorno: oltre a ciò si dovranno dai Comandanti di compagnia ritenere centesimi 5 sul soldo giornaliero di caduno, onde provvedere alle spese del sale e condimento del rancio.

CAPO XI. — *Assegno generale.*

Art. 172. L'assegno generale corrisposto dal Governo a cadun graduato di bassa forza e milite in ragione di centesimi 20 al giorno è com-

posto: 1° di centesimi cinque (5) come è stabilito per la Truppa stanziale onde far fronte alle spese di bucato, barbiere, illuminazione, cancelleria e simili; — 2° di centesimi 15, equivalente al deconto giornaliero della fanteria di linea.

Art. 173. Ed è destinato: — a) per sopprimere alle spese di bucato e barbiere per gli uomini di bassa forza, ed a quelle d'illuminazione e cancelleria tanto per gli uffici che per le compagnie, ecc.; — b) per fare eseguire le riparazioni più urgenti alla calzatura, alla vestimenta, alle armi ed agli oggetti di arredo; — c) per provvedere gli uomini di bassa forza più bisognosi degli oggetti di corredo d'assoluta necessità, non somministrati dal Governo, come sarebbero scarpe, camicie, mutande, cravatte a ciarpa, e simili.

Art. 174. L'amministrazione di questo assegno generale è, in massima, riservata ai Comandanti delle compagnie sotto la sorveglianza del comandante il battaglione. — Il fondo che non risulterà speso al giorno del licenziamento, sarà dai comandanti delle compagnie ripartito in contanti fra gli uomini di bassa forza.

CAPO XII. — Servizio sanitario.

Art. 175. Il servizio sanitario è fatto dal medico del proprio battaglione, e gl'individui che cadono ammalati sono ricoverati negli ospedali militari o civili, dove ricevono uguale trattamento che gli individui dei Corpi di truppa.

Art. 176. L'ammissione negli spedali ha luogo per mezzo di viglietto d'entrata, rilasciato dalla compagnia, e vidimato dal medico e dall'Aiutante maggiore del battaglione.

Art. 177. In difetto di medici di battaglione, e nei distaccamenti, il servizio sanitario è fatto dai medici militari che siano nel luogo, o da medici del paese, previo accordo, in quanto alla retribuzione, da fissarsi di concerto col Comandante militare o col Sindaco locale. — La spesa occorrente sarà abbuonata nel foglio generale delle competenze, cui dovranno essere unite le ricevute.

CAPO XIII. — Rassegna del personale, verificaione di cassa.

Art. 178. I battaglioni della Guardia mobile sono, come gli altri Corpi di truppa, soggetti alle riviste del personale per accertarne l'effettivo, ed alle verificazioni di cassa che il Ministero della Guerra creda di fare eseguire anche inopinatamente dalle Autorità a ciò delegate.

CAPO XIV. — Controllo amministrativo per parte degli Uffici d'Intendenza militare.

Art. 179. Le contabilità della Guardia mobile sono soggette allo stesso controllo amministrativo che gli Uffici d'Intendenza militare esercitano, giusta i regolamenti, presso i Corpi di truppa; epperò quando è consegnata la situazione graduale numerica della forza, di cui all'art. 114, l'Ufficio d'Intendenza militare apre un quaderno per registrare i movimenti della forza, e che tiene sempre al corrente mercè le variazioni e situazione di cui all'art. 154,

onde aver sempre i dati occorrenti per verificare le domande degli acconti ed i buoni delle competenze in natura.

Art. 180. Corre quindi stretto obbligo all'Ufficio d'Intendenza militare di non dar corso alle domande degli acconti se prima non sia accertata la coincidenza della forza coi documenti presentati, e la esattezza dei calcoli sia per le giornate che per le competenze.

Art. 181. L'Ufficio d'Intendenza esigerà che la consegna delle variazioni si faccia regolarmente in ogni giornata, ancorchè possa riuscir negativa; e si ricuserà alla firma dei buoni se non saranno consegnate le variazioni.

Art. 182. Allo scioglimento del battaglione l'Ufficio d'Intendenza militare riceverà dal Comandante di quello i documenti tutti costituenti la contabilità, di cui è cenno all'art. 157; e fattane una preliminare verifica onde accertarsi che i documenti siano compiuti, ne farà la trasmissione al Ministero della Guerra unendovi gli stati delle variazioni giornaliere consegnate.

Art. 183. La consegna dovrà esser fatta non più tardi di giorni otto dopo lo scioglimento del battaglione.

CAPO XV. — Verificazione delle contabilità per parte del Ministero della Guerra.

Art. 184. A misura che le contabilità sieno trasmesse dagli Uffici di Intendenza, il Ministero ne farà eseguire la verificazione, e stabiliti gli stati delle rettificazioni che occorressero, presenterà le contabilità alla disamina della Corte dei conti, e quindi ne farà spedire il mandato di saldo, nel quale saranno comprese le buonificazioni e deduzioni cui avesse dato luogo la verificazione.

Art. 185. Copia dello stato di rettificazione sarà trasmessa alla Prefettura del Circondario in cui fu mobilitato il battaglione, mentre si annuncierà la spedizione del mandato di saldo, affinchè il Comandante del battaglione possa conoscere il motivo delle variazioni.

Art. 186. Avvenendo il caso che alla chiusa della contabilità risulti avere il battaglione prelevato una somma eccedente le proprie competenze, la somma resterà nelle mani del Comandante il battaglione stesso sino a tanto che il Ministero della Guerra abbia promosso gli incumbenti opportuni presso il Ministero delle Finanze, acciocchè ne sia autorizzato il versamento nella tesoreria del Circondario. — La quitanza della somma versata sarà trasmessa al Ministero della Guerra, e verrà quindi unita al foglio generale delle competenze prima che sia sottoposto alla verificazione della Corte dei conti.

Una recente Circolare del Ministero dell'Interno del 27 dicembre 1862 eccita i Consigli di ricognizione ad ultimare con sollecitudine le operazioni demandate dalla Legge e dal Regolamento surriferiti, e riepiloga brevemente le operazioni stesse.

QUADRO NUMERICO

della forza di Guardia nazionale mobilizzabile (per età) esistente in ogni Circondario dello Stato, e sua proporzione colla popolazione (ripartito secondo la circoscrizione territoriale militare).

DIPARTIMENTI MILITARI	POPOLAZIONE	DIVISIONI o SOTTO-DIVISIONI	COMANDI di Circondari comprese le Fortezze e i Distretti	POPOLAZIONE	Forza di Guardia nazionale mobilizzabile (per età) esistente in ogni		Numero dei Battaglioni che proporzionalmente deve somministrare ogni	
					Circond. ^a militare	Diparti- mento	Circond. ^a militare	Diparti- mento
TORINO (1 ^o Gran Comando)	3780736.	Torino (Divisione)	Torino	461883	19861		4 2/8	
			Alba	122013	5247		1 1/8	
			Aosta	82285	3538		• 6/8	
			Biella	124540	5355		1 1/8	
			Cuneo	178834	7690		1 5/8	
			Ivrea	161915	6962		1 4/8	
			Mondovì	147989	6364		1 3/8	
			Pinerolo	134135	5768		1 2/8	
			Saluzzo	158097	6798		1 4/8	
			Susa	83991	3612		• 6/8	
		Alessandria (Divisione)	Alessandria	135932	5845		1 2/8	
			Acqui	88400	3801		• 6/8	
			Asti	147368	6337		1 3/8	
			Bobbio	34959	1503		• 3/8	
			Casale	132710	5707		1 2/8	
			Novi	73075	3142		• 5/8	
			Tortona	60144	2586		• 4/8	
			Voghera	107426	4619		1 "	
		Genova (Divisione)	Genova	313402	13476		2 7/8	
			Albenga	55682	2394		• 4/8	
			Chiavari	108680	4673		1 "	
			Levante	78800	3389		• 6/8	
			Porto Maurizio	58740	2526		• 4/8	
			Savona	86816	3733		• 6/8	
			San Remo	62280	2678		• 5/8	
		Novara (Sotto-Div.)	Novara	196659	8198		1 6/8	
			Lomellina	131788	5667		1 2/8	
			Ossola	33743	1451		• 2/8	
			Pallanza	61110	2628		• 4/8	
			Val Sesia	32215	1385		• 2/8	
			Vercelli	131125	5638		1 2/8	
					162571	162571	34 5/8	34 5/8
A report.	3780736					162571		34 5/8

DIPARTIMENTI MILITARI	POPOLAZIONE	DIVISIONI o SOTTO-DIVISIONI	COMUNDI di Circondari comprese le Fortezze e i Distretti	POPOLAZIONE	Forza di Guardia nazionale mobilitabile (per età) esistente in ogni		Numero dei Battaglioni che proporzionalmente deva somministrare ogni	
					Circond. militare	Diparti- mento	Circond. militare	Diparti- mento
MILANO (2° Gran Comando)	Reporto 3780736					163571		34 5/8
	2752360	Milano (Divisione)	Milano	358999	15437		3 2/8	
			Como	216743	9320		2 "	
			Gallarate	128803	5539		1 1/8	
			Lecco	111987	4816		1 "	
			Monza	150855	6487		1 3/8	
			Sondrio	105922	4554		1 "	
			Treviglio	95462	4105		2 7/8	
			Varese	125921	5414		1 1/8	
		Brescia (Divisione)	Brescia	171138	7359		1 5/8	
			Bergamo	900044	8602		1 7/8	
			Breno	54165	2329		2 4/8	
			Castiglione	77699	3310		2 6/8	
			Chiari	68116	2843		2 5/8	
			Clusone	51044	2195		2 4/8	
			Salò	55802	2400		2 4/8	
			Verolanova	51025	2194		2 4/8	
		Cremona (Divisione)	Cremona	159901	6876		1 4/8	
			Casalmaggiore	97684	4200		2 7/8	
			Crema	76560	3522		2 6/8	
		Pavia (Sotto-Div.)	Pavia	135973	5847		1 2/8	
			Abbiategrosso	97925	4211		2 7/8	
			Lodi	162592	6991		1 4/8	
					118351	118351	25 3/8	25 3/8
	996706	Parma (Divisione)	Parma	144805	8688		1 7/8	
			Borgo S. Donnino	79143	4749		1 "	
			Borgolero	34554	2073		2 4/8	
			Pontremoli	32021	1921		2 3/8	
		Piacenza (Divisione)	Piacenza	134941	8097		1 6/8	
			Piorenzuola	75193	4511		1 "	
		Modena (Divisione)	Modena	132621	7957		1 6/8	
			Guastalla	59833	3590		2 6/8	
			Mirandola	65462	3928		2 7/8	
			Parvillo	67720	4063		2 7/8	
			Reggio	170413	10225		2 1/8	
					59802	59802	12 7/8	12 7/8
A reporto 7529802	7529802					340724		72 7/8

DIPARTIMENTI MILITARI	POPOLAZIONE	DIVISIONI o SOTTO-DIVISIONI	COMANDI di Circondari comprese le Fortezze e i Distretti	POPOLAZIONE	Forza di Guardia nazionale mobilitabile (per età) esistente in ogni		Numero dei Battaglioni che proporzionalmente deve somministrare ogni	
					Circond. militare	Diparti- mento	Circond. militare	Diparti- mento
<i>Riporto</i>	7599802					340724		<u>72 7/8</u>
BOLOGNA (4° Gran Comando)	1917552	Bologna (Divisione)	Bologna	993617	17617		3	<u>6/8</u>
			Cento	39829	1970		"	<u>3/8</u>
			Ferrara	125597	8132		1	<u>6/8</u>
			Imola	59197	2559		"	<u>6/8</u>
			Vergato	43156	2589		"	<u>3/8</u>
		Forlì (Divisione)	Forlì	65806	3948		"	<u>7/8</u>
			Comacchio	95805	<u>1518</u>		"	<u>3/8</u>
			Faenza	70777	4947		"	<u>2/8</u>
			Lugo	60982	3617		"	<u>6/8</u>
			Ravenna	74959	4498		1	"
		Ancona (Divisione)	Ancona	357122	8999		1	<u>7/8</u>
			Ascoli	91916	3917		"	<u>5/8</u>
			Camerino	48774	1707		"	<u>3/8</u>
			Fermo	110182	3867		"	<u>7/8</u>
			Macerata	190637	6672		1	<u>3/8</u>
		Rimini (Sotto-Div.)	Rimini	76287	4577		1	"
			Cesena	76340	4581		1	"
			Pesaro	101094	3528		"	<u>6/8</u>
			Urbino	109945	3603		"	<u>6/8</u>
					92479	52479	<u>12 5/8</u>	<u>12 5/8</u>
FIRENZE (5° Gran Comando)	2423889	Firenze (Divisione)	Firenze	455540	25966		5	<u>4/8</u>
			Lucca	245105	13971		3	"
			Pistoia	100085	5705		1	<u>2/8</u>
			Rocca S. Casciano	41762	2380		"	<u>4/8</u>
			San Miniato	104315	5946		1	<u>7/8</u>
		Livorno (Divisione)	Livorno	91432	5212		1	<u>1/8</u>
			Castelnovo Garfagnana	38706	2326		"	<u>4/8</u>
			Massa e Carrara	77051	4623		1	"
			Piombino	2718	<u>155</u>		"	"
			Pisa	185836	10593		2	<u>2/8</u>
			Portoferraio	21877	1247		"	<u>3/8</u>
			Viareggio	17437	<u>204</u>		"	<u>2/8</u>
			Volterra	47050	2682		"	<u>5/8</u>
<i>A riporto</i>	11871243				81800	433903	<u>17 4/8</u>	<u>22 4/8</u>

DIPARTIMENTI MILITARI	POPOLAZIONE	DIVISIONI o SOTTO-DIVISIONI	COMANDI di Circondari comprese le Fortezze e i Distretti	POPOLAZIONE	FORZA di Guardia nazionale mobilitabile (per età) esistente in ogni		Numero dei Battaglioni che proporzionalmente deve somministrare ogni	
					Circond. militare	Diparti- mento	Circond. militare	Diparti- mento
<i>Riporto</i>	11871243				81800	433303	17 4/8	92 4/8
Segue FIRENZE (5° Gran Comando)		Siena (Sotto-Div.)	Siena	127308	7351		1 4/8	
			Arezzo	223654	13691		2 6/8	
			Grosseto	76550	4363		» 7/8	
			Montepulciano	66675	3801		» 6/8	
			Orbetello	8990	519		» 1/8	
		Perugia (Sotto-Div.)	Perugia	193199	6762		1 4/8	
			Fuligno	56407	1974		» 3/8	
			Orvieto	40383	1414		» 2/8	
			Rieti	73683	2579		» 4/8	
			Spoleto	70011	2450		» 4/8	
			Terni	59146	2070		» 4/8	
					127667	127667	27 1/8	27 1/8
NAPOLI (6° Gran Comando)	7060618	Napoli (Divisione)	Napoli	513539	27217		5 6/8	
			Castoria	131012	6944		1 4/8	
			Castellamare	161877	8579		1 7/8	
			Pozzuoli	70699	3747		» 6/8	
			Caserta	239296	12679		2 6/8	
			Nola	74098	3927		» 7/8	
			Gaeta	133778	7090		1 4/8	
			Sora	144761	7672		1 5/8	
			Piedimonte	51967	2754		» 5/8	
			Benevento	97150	5149		1 1/8	
		Chieti (Divisione)	Cerreto	78455	4158		» 7/8	
			S. Bartol. in Galdo	62655	3391		» 6/8	
			Avellino	177639	9415		2 »	
			Ariano	89654	4752		1 »	
			S. Ang. dei Lomb. di	116650	6183		1 3/8	
			Campobasso	128317	6801		1 4/8	
			Isernia	144056	7635		1 5/8	
			Iarino	94539	5010		1 1/8	
		Chieti (Divisione)	Chieti	112049	5939		1 2/8	
			Lanciano	115827	6139		1 2/8	
			Vasto	109488	5803		1 2/8	
			Teramo	137690	7298		1 4/8	
			Penne	102345	5494		1 1/8	
			Aquila	107953	5722		1 2/8	
			Solmona	81667	4328		» 7/8	
			Avezzano	93671	4964		1 »	
			Città Ducale	56264	2982		» 5/8	
<i>A riporto</i>	18931861				181632	560870	38 6/8	119 5/8

DIPARTIMENTI MILITARI	POPOLAZIONE	DIVISIONI o SOTTO-DIVISIONI	COMANDI di Circondari comprese le Fortezze e i Distretti	POPOLAZIONE	Forza di Guardia nazionale mobilitabile (per età esistente in ogni		Numero dei Battaglioni che proporzionalmente deve amministrare ogni	
					Circond.o militare	Diparti- mento	Circond.o militare	Diparti- mento
Segue NAPOLI (8° Gran Comando).	Riporto 18931861				181632	560870	38 6/8	119 5/8
		Bari (Divisione)	Bari Barletta Altamura Foggia Sansevero Bovino Lecce Taranto Gallipoli Brindisi	969503 918481 86173 125359 199267 47767 116769 199199 115532 93965	14781 11606 4567 6644 6851 2531 6189 6476 6123 4989		3 " 2 4/8 1 " 1 3/8 1 4/8 " 4/8 1 3/8 1 3/8 1 2/8 1 "	
SARDEGNA.		Salerno (Divisione)	Salerno Sala Campagna Vallo Potenza Matera Melfi Lagonegro	264565 96114 105131 111776 189285 100181 106299 125021	14092 5091 5572 5921 10031 5310 5634 6626		3 " 1 " 1 2/8 1 2/8 2 1/8 1 1/8 1 2/8 1 3/8	
		Catanzaro (Divisione)	Catanzaro Cotrone Monteleone Nicastro Reggio Gerace Palmi Cosenza Castrovillari Paola Rossano	122462 54408 128853 92293 121654 101662 109626 180690 116029 107710 62330	6190 2283 6829 5051 6148 5388 5810 10154 6149 5709 3304		1 3/8 " 5/8 1 4/8 1 " 1 3/8 1 1/8 1 2/8 2 1/8 1 2/8 1 2/8 " 6/8	
					374213	374213	79 5/8	79 5/8
	573115	Cagliari (Divisione)	Cagliari Alghero Iglesias Lanusei Nuoro Oristano Ozieri Sassari Tempio	138798 35410 53601 58029 51694 112784 33802 65424 23569	7356 1877 9811 3075 2740 5978 1791 3467 1250		1 5/8 " 3/8 " 5/8 " 5/8 " 5/8 1 2/8 " 3/8 " 6/8 " 2/8	
					30275	30375	6 4/8	6 4/8
A riporti.	19504976					965458		305 6/8

DIPARTIMENTI MILITARI	POPOLAZIONE	DIVISIONI o SOTTO-DIVISIONI	COMANDI di Circondari comprese le Fortezze e i Distretti	POPOLAZIONE	Forza di Guardia nazionale mobilitabile (per età) esistente in ogni		Numero dei Battaglioni che proporzionalmente devono somministrare ogni	
					Circond. militare	Diparti- mento	Circond. militare	Diparti- mento
SICILIA	Riporto 19504976					965452		205 6/8
	2223476	Palermo (Divisione)	Palermo	314116	9193		2	•
			Alcamo	60819	1821		•	3/8
			Bivona	50438	1597		•	3/8
			Caltanissetta	77714	2331		•	4/8
			Cefalù	70700	2121		•	4/8
			Corleone	53249	1597		•	3/8
			Girgenti	153976	4619		1	•
			Mazara	58469	1742		•	3/8
			Piazza	65756	1972		•	3/8
			Sciacca	50199	1512		•	3/8
			Termini	110454	3114		•	5/8
			Terranova	41122	1237		•	2/8
			Trapani	86678	2600		•	4/8
		Messina (Sotto-Div.)	Messina	181950	5448		1	1/8
			Acireale	87598	2638		•	5/8
			Caltagirone	81891	2457		•	4/8
			Castroreale	76588	2298		•	4/8
			Catania	165518	4966		1	•
			Mistretta	45013	1350		•	2/8
			Nicosia	73522	2206		•	4/8
		Siracusa (Sotto-Div.)	Patti	74452	2233		•	4/8
			Siracusa	75844	2275		•	4/8
			Modica	123214	3696		•	6/8
			Noto	54596	1638		•	3/8
					66704	66704	14 2/8	14 2/8
Tot. gen.	21728452					1032162		220

Il totale dei mobilitabili (per età) di tutto lo Stato, diviso per il numero dei battaglioni a formarsi, dà il quoziente di 4691 individui per ogni battaglione. In vista di tale larga proporzione non si è creduto di dover spingere al rigore il calcolo delle frazioni di battaglioni pertocanti a quasi tutti i Circondari. Si sono perciò limitate all'ottava parte di battaglione rappresentante una mezza compagnia (nel supposto che i battaglioni continuino ad essere di quattro compagnie); e per il più facile conteggio furono ridotte tutte ad ottavi, avvertendo che quelle frazioni che non raggiungono l'ottavo, ma che ne oltrepassano la metà, furono calcolate come ottavi interi, e per contro furono abbandonate quelle che risultano al di sotto di tale metà.

La forza totale dei mobilitabili per età che si ha a disposizione in tutto il Regno, corrisponde al totale della popolazione in ragione del 4,75 per 0/0.

La forza che si richiede per la formazione dei 220 battaglioni mobili (di 600 uomini caduno) corrisponderebbe al totale della popolazione in ragione del 0,60 p. 0/0.

§ 4. Parecchi dubbi essendo stati sottoposti al Ministero dell'Interno intorno all'esecuzione della Legge 4 agosto 1861 sulla Guardia nazionale mobile ed al relativo Regolamento 31 luglio 1862, con Circolare dello stesso Ministero 22 dicembre 1862 (*) vennero emesse le seguenti risoluzioni :

I. I vedovi con prole sono esenti dal servizio della Guardia nazionale mobile. Si considerò in proposito che i vedovi non si possono intendere contemplati nella designazione di *ammogliati*, poichè la citata legge della Milizia mobile non fa neppur essa una simile incongrua confusione di denominazione, e volendo parlare di vedovi senza prole, gli ha espressamente nominati; che i *vedovi con prole* non vennero contemplati dal legislatore in nessuna delle tre categorie nelle quali devono essere iscritti per la Milizia mobile, e che non appartiene a nessuna Autorità il diritto di aggiungerli all'una od all'altra di dette categorie; che non appartiene neppure al Governo il diritto di creare una categoria per comprendervi i vedovi con prole, e siccome i vedovi con prole erano dichiarati dalla legge anteriore immuni da questo servizio, gli ha così una grave ragione per credere che la legge in vigore gli abbia passati sotto silenzio nell'idea di non far innovazioni a loro riguardo; che la cosa ha un maggior grado di probabilità, perchè la condizione dei vedovi con prole è senza alcun dubbio quella che meritava maggiori riguardi (Cons. di Stato, parere 10 dicembre 1862).

II. Chi ha fratelli germani al servizio militare non va esente dalla Guardia nazionale mobile. A questo riguardo il Ministero osservò che l'art. 10 della Legge 4 agosto 1861 avendo tolta l'esenzione concessa dalla legge sulla leva ai fratelli consanguinei, deve ritenersi cessata l'esenzione medesima per tutti quelli ai quali s'intendeva da quest'ultima legge concessa, cioè non solo ai fratelli consanguinei, ma anche ai germani; la quale opinione è specialmente corroborata dal riflesso che il servizio della Guardia mobile essendo meno grave e di molto minor durata di quello dell'Esercito, non era necessario esentarne tutti quelli che lo furono dal militare servizio.

III. Avuto riguardo allo spirito ed allo scopo della Legge non che al disposto di altri articoli della medesima e specialmente dell'art. 16 alinea 3, il Ministero fu d'avviso che il disposto dell'art. 3 alinea

(*) Essendoci pervenuta notizia di questa Circolare sol quando già era pronta la stampa del presente Articolo, abbiain dovuto confinarla qui in fine del medesimo.

2^a della Legge stessa, col quale, dopo essersi stabilito che la designazione dei militi di prima categoria abbia luogo per ordine di età cominciando dai più giovani, si prescrive che per le altre due categorie vi si deve procedere in ragione inversa dell'età, debba intendersi nel senso che la designazione dei militi mobilitati abbia luogo cominciando dai più giovani e procedendo di mano in mano ai più vecchi per tutte e tre le categorie.

IV. Non tutti i militi mobilitabili sono tenuti a presentarsi al Consiglio di ricognizione onde far constare dell'attitudine al servizio richiesta all'art. 9 della Legge, ma quelli soltanto che allegano motivi di riforma come è dichiarato dall'art. 6 del Regolamento: e che tale sia l'intenzione del legislatore lo si deduce anche dal fatto di non avere stabilita alcuna penalità per quelli che non si presentassero alla visita; non è d'altronde necessario di visitare tutti i militi, dovendosi presumere che siano abili al servizio tutti quelli che fanno parte della Guardia nazionale stante il diritto di astenersene accordato dalla Legge 4 marzo 1848 a coloro che per infermità o difetti fisici non n'avessero l'attitudine.

V. Il Regolamento 31 luglio 1862, art. 16, non avendo messo a carico del Governo che il pagamento dei periti fisici assistenti i Consigli di revisione, e nulla avendo disposto a riguardo di quelli che prestano la loro opera presso i Consigli di ricognizione, si deve ritenere che il pagamento di questi ultimi siasi lasciato a carico dei Municipii, come riflettenti un'operazione, alla quale essi devono attendere nell'interesse dei loro amministrati.

GUARDIE CAMPESTRI.— § 1. Guardie campestri o *Campari* sono gli agenti incaricati di vegliare alla conservazione dei raccolti, dei frutti della terra, delle proprietà rurali d'ogni natura, ma specialmente coltivate, ed alla osservanza delle leggi e dei regolamenti governativi in concorso degli altri agenti della forza pubblica. Come agenti di polizia giudiziaria, i Campari sono incaricati, ciascuno nel distretto loro assegnato, di ricercare ed accertare i delitti e le contravvenzioni commesse a danno delle proprietà rurali (Art. 58 Cod. proc. penale).

§ 2. La nomina delle Guardie campestri si fa dalla Giunta municipale, cui spetta pure il sospenderle e licenziarle. Le capitazioni fatte con questi agenti non possono vincolare l'azione della Giunta stessa o di quella che le succede (Art. 90 n° 3° L. C.)

Debbesi ritenere in proposito quanto fu altrove accennato riguardo agli agenti dell'Amministrazione municipale. — *V. Agenti ed impiegati comunali.* — Il pagamento degli stipendi di esse Guardie si fa nel modo ivi detto § 40.

Le Guardie campestri, prima d'assumere l'esercizio delle loro funzioni, debbono prestare giuramento a mani del Giudice mandamentale (Decis. minist. 26 maggio 1852). — *V. Giuramento*, § 6.

§ 3. La Legge di pubblica sicurezza 13 novembre 1859 ha dato alle Autorità locali i mezzi d'organizzare un buon servizio di Guardie campestri per la tutela dei rispettivi territorii. Essa allo art. 136 reca, che i Consigli provinciali possono determinare quali siano i Comuni, mandamenti o circoli in cui debbansi stabilire Guardie campestri per la tutela dei frutti di campagna, e statuire circa l'ammontare della paga, le pensioni di riposo, il servizio e la disciplina, procurando che siano riunite in brigata sotto la direzione di un capo dipendente dagli ufficiali di pubblica sicurezza. La spesa di tali Guardie è in tal caso a carico del Comune o dei Comuni componenti il mandamento o circolo in cui dovranno prestare servizio; ed il Consiglio provinciale decreterà il riparto della spesa, ove cada a carico di più d'un Comune.

Ai suddetti Consigli spetta pertanto il far sì, che il testo della legge non resti lettera morta.

§ 4. I doveri e le attribuzioni dei Campari sono determinati dai regolamenti municipali che li riguardano (1). Essi debbono in generale attentamente invigilare affinchè le rurali proprietà, come pure le strade, i fossi, i rivi, i corsi d'acqua non siano danneggiati, e si osservino i regolamenti di polizia rurale e forestale; debbono ricercare ed accertare i delitti e le contravvenzioni che abbiano recato danno alle proprietà rurali, e che sono previsti dal Codice penale, dalle leggi e regolamenti di polizia rurale, e denunziare al Giudice di mandamento le persone sospette per furti di campagna o per pascoli abusivi, siccome prescrive l'art. 92 della Legge 13 novembre 1859 sulla sicurezza pubblica.

§ 5. Scoprendo nell'esercizio delle loro funzioni qualche delitto o contravvenzione della qualità su espressa, ne stenderanno verbale,

(1) V. il Modulo d' analogo Regolamento nel nostro FORMOLARIO, Parte I, Sez. II.

nel quale annuncieranno la natura del fatto colle sue circostanze, e specialmente quelle di tempo e di luogo, le prove o gli indizi a carico dei presunti colpevoli, le interrogazioni fatte ai medesimi e le loro risposte (Art. 59 Cod. proc. pen.)

Essi terranno dietro agli oggetti del reato od a quelli che hanno servito a commetterlo, e li porranno sotto sequestro. È però loro vietato, in caso di perquisizioni, d'introdursi nelle case, officine, fabbricati, corti adiacenti o recinti, senza essere accompagnati dal Sindaco o suo vicario, o da un ufficiale di pubblica sicurezza, o bass'uffiziale dei Carabinieri reali. I verbali sono sottoscritti dalle Guardie che li hanno distesi e dalle persone intervenute all'atto (Art. 59 e 62 cit. Cod.).

§ 6. I verbali ed i rapporti stesi dalle Guardie campestri fanno fede dei fatti materiali relativi alle contravvenzioni di cui sopra, sino a prova contraria (Art. 328 cit. Cod.) Così quando un processo verbale d'una Guardia campestre constata che un pastore ha condotto a pascolare la sua greggia in un terreno seminato d'avena, e che alcuna prova non si è prodotta contro questo processo verbale, un Tribunale non può dichiarare che il terreno non era seminato (Cass. franc. 30 luglio 1825).

§ 7. Le Guardie campestri arresteranno e tradurranno avanti il Giudice qualunque individuo che esse avranno sorpreso in flagrante reato, o che sarà denunziato per clamore pubblico allorchè il reato importa la pena del carcere; potranno richiedere l'aiuto della forza pubblica dal Sindaco o Vice-sindaco del luogo, il quale non potrà ricusarla (Art. 60 citato Codice). Il modo con cui è redatto questo articolo sembrerebbe indicare che le Guardie campestri possano pregiudicare la questione di sapere se il fatto importa la prigionia. Pochi vi sono che abbiano bastante istruzione e cognizioni giudiziarie per apprezzare circostanze sì gravi; e quando si tratta di privare, anche momentaneamente, un cittadino della sua libertà, le Guardie campestri debbono guardarsi da qualsiasi precipitazione, esse non debbono dimenticare che la parola *arrestare* non è sinonimo d'*imprigionare*, e che il dovere che loro è imposto di condurre il prevenuto davanti il Giudice, indica che a questo spetta di prendere le disposizioni ulteriori che crede necessarie. Del resto appartiene al Sindaco di dare alle Guardie campestri del suo Comune le direzioni opportune e comunicare, ove d'uopo (come lodevolmente fa il Municipio torinese) una nota chiara e distinta ad

ogni agente dei reati previsti dal Codice penale che recano danno alle proprietà rurali e che importano la pena del carcere, onde i Campari non procedano ad arresti illegali (2).

§ 8. Entro due giorni al più tardi, a contare da quello in cui si sarà accertato il reato, i verbali e gli oggetti sequestrati saranno rispettivamente trasmessi al Giudice di Mandamento od al Procuratore del Re, secondo che si tratti di contravvenzione o di delitto (Art. 61 cit. Cod.).

Nel caso di semplice contravvenzione ai regolamenti municipali, dovranno i Campari nelle ventiquattr'ore farne la loro deposizione asseverata con giuramento dinanzi al Sindaco, siccome prescrive l'art. 140 della Legge comunale.

§ 9. Oltre le attribuzioni ad essi demandate dallo scopo della loro istituzione, i Campari sono cziandio incaricati di disimpegnare tutti quegli uffici che loro sono assegnati dai regolamenti generali. Quindi, quantunque il Regolamento annesso alle RR. PP. 4^o dicembre 1833 affidi la custodia dei boschi ad agenti distinti, tuttavia conservò la cooperazione dei Campari comunali sia per la vigilanza sia per l'accertamento delle contravvenzioni boschive sul loro rispettivo distretto. — V. il titolo viii di detto Regolamento, art. 172 e seguenti, riferito in *Boschi e foreste*. — V. ivi pure, nelle note 17^a e 18^a, l'Istruzione ministeriale 19 agosto 1834.

§ 10. Le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti sulle acque pubbliche e sul trasporto dei legnami a galla possono pure essere accertate dalle Guardie campestri, a norma delle RR. PP. 4 maggio 1843 e dall'art. 372 della Legge 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche. — V. *Acque pubbliche*.

§ 11. A termini delle RR. PP. 29 dicembre 1836 e 16 luglio 1844 i Campari e le Guardie forestali dei Comuni sono autorizzati ad esercitare l'ufficio di guardia-caccia e ad accertare le contravvenzioni relative nel modo prescritto da dette RR. PP.: i loro processi verbali fanno piena fede in giudizio, come quelli degli agenti forestali. — V. *Caccia*, § 13 e segg.

§ 12. Un'altra incumbenza dei Campari comunali è quella di sorvegliare l'eseguimento delle leggi relative al porto d'armi, e di accertarne le contravvenzioni. Essi debbono, qualunque volta s'incontrino

(2) Il tenore della nota accennata nel testo è da noi riferita nel FORMOLARIO, Parte II, Sezione VIII.

con chi sia armato, chiedergli la licenza pel porto d'armi, evitando di fare tale ricerca a coloro che avessero positiva certezza che ne sono forniti: tale incarico però si estende solo alle armi lunghe, e non debbono perciò fermare nessuno sotto pretesto di ricercare se abbia presso di sè armi proibite. All'invigilanza delle suddette leggi non hanno azione alcuna le guardie ed i campari dei privati, i quali d'altronde non possono portar armi senza la prescritta licenza. — *V. Arme (Porto d')*, e specialmente la Circolare dell'Azienda dell'Interno 16 settembre 1836, ivi riportata al § 9.

§ 13. Le infrazioni che i carrettieri commettono contro le leggi del carreggio pubblico possono pure essere accertate dai Campari nei modi e termini prescritti dalle RR. PP. 6 gennaio e 5 giugno 1826. — *V. Carrettieri, Carri*.

§ 14. Finalmente i Campari possono sequestrare o far sequestrare gli animali infetti di morva o d'altre malattie facili a propagarsi, che fossero condotti sulle pubbliche vie e strade, o sulle fiere o sui mercati, dandone ad un tempo avviso all'Autorità competente, siccome prescrivono le RR. PP. 11 giugno 1833. — *V. Epizootia*.

§ 15. La Corte di Cassazione francese ha riconosciuto alle Guardie campestri l'attitudine necessaria per fare le significazioni relative alla giurisdizione dei Consigli di disciplina della Guardia nazionale (Arresti 28 dicembre 1832 e 3 gennaio 1834). Ciò è pure ammesso presso di noi, come risulta da Circolare ministeriale 24 febbraio 1834. — *V. Guardia nazionale*, nota all'art. 100 del R. Editto 4 marzo 1848.

§ 16. I Campari nell'esercizio delle proprie funzioni debbono indossare la divisa o l'uniforme loro assegnata. Il R. Brevetto 26 novembre 1834 aveva determinato i distintivi dei Campari: ma dopo le riforme introdotte in questi ultimi tempi nell'assisa militare, e per la maggior latitudine concessa ai Comuni nel regolare le cose proprie, il Regolamento surriferito non è più generalmente applicato, essendosi analogamente modificati gli uniformi delle guardie forestali dello Stato e dei privati (3). — *V. Guardie forestali*.

(3) La Città di Torino somministra alle sue Guardie campestri, oltre al corredo militare composto di carabina, sciabola, baionetta e cinturino di buffalo nero, tracolla e giberna, i seguenti oggetti di vestiario:

Keppy guernito (durata anni tre).
Berretto di fatica, di panno azzurro (durata un anno).
Tunica di panno azzurro con bottoni dorati lisci (durata anni due).

Le Guardie campestri debbono eziandio esser munite d'armi convenienti al loro ufficio, siccome già prescriveva la Circolare 23 aprile 1823; e quantunque risulti da una Lettera ministeriale del 4 maggio 1835, che i Campari i quali non riuniscano la qualità di guardie forestali non possano far uso delle armi senza speciale permesso, sembra tuttavia che, in seguito alle attribuzioni loro affidate dal Codice di procedura penale, dalle RR. PP. 4 dicembre 1833, 29 dicembre 1836, 16 luglio 1844, 19 luglio 1836, e dal disposto della Legge 26 giugno 1853, non si richiegga più tale formalità.

§ 17. I privati possono nominarsi campari speciali per la custodia dei loro beni; ma perchè questi agenti possano rivestire qualità legittima, essi debbono venire approvati dall'Autorità governativa. Siffatta autorizzazione, a termini dell'art. 14 delle RR. PP. 31 dicembre 1842, viene concessa dal Sotto-prefetto del Circondario, il quale nel suo decreto abilita il camparo privato ad esercitare le sue funzioni senza pregiudizio però dei campari nominati o da nominarsi dal Comune in cui sono situati i beni, e cogli stessi privilegi e prerogative a questi spettanti. Questo decreto vuol essere preceduto da opportune informazioni da assumersi dal Giudice locale sulla condotta e qualità morali dell'aspirante, avvertendo che il medesimo non potrebbe esercitare le sue incumbenze prima d'aver prestato giuramento avanti al Giudice stesso, e prima d'aver ottenuto il permesso del porto d'arme (4). — V. pure *Forza pubblica (Agenti della)*.

GUARDIE DEI BOSCHI COMUNALI. — Per vegliare alla conservazione dei boschi comunali sono destinate Guardie forestali nominate dal Sotto-prefetto del Circondario, sentiti prima l'Ispettore forestale e le Amministrazioni comunali, a norma del generale Regolamento 4° dicembre 1833. — V. *Boschi e foreste*. — *Guardie forestali*.

Il numero delle guardie anzidette, a senso della Circolare dell'Azienda generale dell'Interno 15 ottobre 1834, non può eccedere il

Veste di fatica di panno azzurro con falda lunga (durata un anno).

Pantaloni di parata bigi con pistagna azzurra (durata anni due).

Pantaloni di fatica bigi con pistagna azzurra e falda di cuoio (durata un anno).

Pellegrina di panno azzurro (durata anni sei).

Mezzeuose di cuoio (durata un anno).

Cravatta di lana (durata un anno).

Pantaloni da estate di tela russa bigia (durata un anno).

(Dal Regolamento adottato dal Consiglio comunale in seduta 22 novembre 1856).

(4) *Dizionario di diritto amministrativo*, vol. II, pag. 102.

doppio di quella dei capi-guardia in ogni Circondario stabiliti. Ove però alcuni Comuni abbiano bisogno di far custodire particolarmente i loro boschi, si può sull'istanza degli interessati provvedervi o per mezzo delle guardie campestri a termini dell'art. 40 del Regolamento, ovvero con la nomina di guardie speciali.

In questo caso la spesa e lo stipendio di tali guardie speciali cade a totale carico del rispettivo Comune, a cui spetta determinarlo: le nomine si fanno dalla Giunta municipale con approvazione del Sottoprefetto del Circondario, a termini dell'art. 90 della L. C. e degli art. 43 e 420 del citato Regolamento. Sono relative a tali guardie tutte le norme comuni agli altri salariati delle Comunità. — *V. Agenti ed impiegati comunali. — Guardie campestri.*

Ritengasi al proposito che, giusta la Circolare dell'Azienda generale dell'Interno 24 marzo 1834, se un Comune, un pubblico Istituto, o Corpo amministrato, di cui all'art. 2 del Regolamento forestale, preferisce di pagare da se solo una o parecchie guardie per custodire più accuratamente i propri boschi, ha naturalmente il diritto di non essere compreso nel riparto della spesa delle guardie consortili, stabilito a termini dell'art. 48 del Regolamento stesso.

GUARDIE DI SICUREZZA PUBBLICA. — § 4. L'esecuzione delle disposizioni portate dalla legge di pubblica sicurezza è specialmente affidata ad un corpo di Guardie di sicurezza pubblica, organizzato militarmente.

Queste Guardie sono costituite in compagnie nelle città più popolate; negli altri capoluoghi di provincia e di circondario sono ordinate in drappelli. La forza delle une e degli altri è determinata dal Ministro dell'Interno sulle basi dei quadri numerici stabiliti coi RR. DD. 14 agosto 1860 (per la Toscana), 4 agosto 1861 (per le Provincie napoletane), 29 settembre 1861 (per le altre Provincie), e 22 dicembre 1861.

La nomina de' comandanti di compagnia ha luogo per Decreto Reale sulla proposta del Ministro dell'Interno; la promozione al grado di maresciallo d'alloggio ed a quello di brigadiere si fa per decreto Ministeriale: la promozione al grado di sotto-brigadiere e di appuntato segue per decreto del Prefetto sulle proposte dei Sottoprefetti e dei Questori. Le nomine a Guardie di pubblica sicurezza sono effettuate per decreto del Prefetto della provincia in conformità dell'art. 5 alinea della Legge 13 novembre 1859.

§ 2. La costituzione e forza delle Guardie di pubblica sicurezza, la loro divisa, l'armamento, la disciplina ed i loro diritti a pensione di riposo vennero determinate col Regolamento approvato con R. Decreto (3967) 16 gennaio 1860, emanato in esecuzione dell'articolo 134 della citata Legge 13 novembre 1859, e con altro Regolamento relativo alla Toscana approvato con R. Decreto (4250) 11 agosto 1860 per l'esecuzione della Legge 5 luglio precedente (1).

Il detto Regolamento 16 gennaio determina quali siano i doveri che, oltre alle generali obbligazioni imposte dalla legge di pubblica sicurezza, articoli 6 e seguenti; agli ufficiali ed agenti di polizia, incumbono ai graduati ed alle Guardie. Questi doveri consistono specialmente: 1° nello eseguire tutte le parti di servizio ed incumbenze che loro siano affidate; 2° nelle gire e pattuglie di giorno e di notte pel mantenimento dell'ordine pubblico; 3° nel vegliare all'osservanza delle disposizioni della Legge 13 novembre 1859 e specialmente degli articoli 14, 20, 21, 22, 25 alinea, 43, 52, 58, 59, 60, 121, 122, nonechè sugli oziosi, vagabondi, mendicanti, persone sospette e sulle donne di mal affare; 4° nello accorrere e prestare opera ed aiuto efficace in occasione d'incendi od altri sgraziati avvenimenti, e nello assistere in caso di pericolo le persone che ne richiedono l'intervento; 5° nel far opera per riunire gli animi e comporre dissidii, massime allo scopo d'ovviare scandali e disordini (Art. 29). Nell'adempimento di questi doveri le Guardie debbono far prova di zelo e di accorgimento, serbare contegno moderato e forme cortesi, e nelle loro relazioni con chicchessia comportarsi con modi i più urbani, e non usar la forza salvo in caso d'assoluta necessità (Art. 30). Conformemente poi al prescritto dall'art. 7 della succitata Legge, debbono le Guardie consegnare rapporti all'Autorità politica delle operazioni loro e del risultato delle loro investigazioni: questi rapporti esporranno le cose con chiarezza e sincerità, e saranno firmati dagli Agenti a cui incombene di compilarli (Art. 31).

Passa quindi il Regolamento a determinare i castighi da infliggersi alle Guardie che si rendessero colpevoli d'infrazioni alla disciplina. Merita speciale ricordo la disposizione dell'art. 42, per

(1) Relativamente al servizio delle Guardie di sicurezza pubblica in Toscana veggansi anche le Istruzioni

31 luglio 1860, alle quali si riferisce l'art. 31 dell'ora citato Regolamento.

cui si puniscono cogli arresti in sala di disciplina e cogli arresti a pane ed acqua secondo le circostanze: la violazione degli arresti in caserma; ogni cattivo proposito ed ogni atto meno rispettoso verso i superiori; il giuoco; il contrarre debiti senza avere mezzi straordinarii per estinguerli; l'ubbriachezza; l'assenza non autorizzata; la vendita del vestiario o delle armi; l'ingiustizia coi subalterni; l'intolleranza; i modi brutali verso chicchessia; e generalmente ogni consimile mancamento alla disciplina.

Infine il Regolamento dichiara applicabili alle Guardie di pubblica sicurezza le disposizioni degli articoli 41 e 42 della Legge 13 novembre 1859.

§ 3. Giusta l'art. 446 di detta Legge e l'art. 15 del citato Regolamento 11 agosto 1860, il Comandante, i Bassi-uffiziali e le Guardie di sicurezza pubblica hanno diritto alla seguente retribuzione:

Comandante	L. 4,500
Maresciallo d'alloggio	» 4,200
Brigadiere	» 4,000
Sotto-brigadiere	» 900
Appuntato	» 800
Guardia	» 720

Ai Brigadieri, Sotto-brigadieri, Appuntati e Guardie, quando non si somministrino in natura gli oggetti indispensabili al casermaggio, si corrispondono inoltre ll. 40.

§ 4. La retribuzione dovuta ai Bassi-uffiziali e Guardie di pubblica sicurezza è per una metà a carico dello Stato, e per l'altra a carico dei Comuni in cui prestano l'opera loro (Art. 447 cit. L.).

Il Consiglio di Stato, commentando questa disposizione, dichiarò essere evidente che i Comuni, dei quali parla la Legge, debbono intendersi quelli in cui le Guardie di sicurezza pubblica hanno la loro residenza e prestano ordinariamente l'opera loro, non già quei Comuni nei quali possono essere chiamate eccezionalmente e temporaneamente per ristabilirvi l'ordine pubblico; nè potere in conseguenza detti Comuni rifiutarsi dallo stanziare in bilancio la quota di spesa posta a loro carico, pel riflesso che le Guardie non prestano esclusivamente il loro servizio nel luogo di loro residenza; giacchè appunto perchè le Guardie di pubblica sicurezza non sono adette al servizio esclusivo d'un Comune, lo Stato paga metà dei loro stipendi, e non pone tutta la spesa a carico del Comune nel quale

ordinariamente risiedono (Cons. di Stato, pareri 12 ottobre 1864 e 14 maggio 1862) (2).

§ 5. Le quote di spesa per retribuzione e casermaggio dei Bassi-ufficiali e delle Guardie di pubblica sicurezza, risultanti dai quadri di ripartizione approvati con decreto del Ministero di Finanze, ed addebitate a ciascun Comune, debbono venire a tempo debito stanziare nei rispettivi bilanci comunitativi, ed esser quindi versate a rate trimestrali nelle Tesorerie di Circondario, dalle quali ne è rilasciata apposita quitanza in capo al rispettivo Municipio (Circol. Min. Finanze 17 aprile 1860).

§ 6. Alle Guardie di sicurezza pubblica le quali per ragion di servizio comandato debbono viaggiare sui piroscafi dello Stato che percorrono il Lago Maggiore, è estesa la disposizione dell' art. 3 del R. Decreto 9 aprile 1856; come è pure accordato a carico del bilancio del Ministero dell' Interno il trasporto sulle ferrovie e piroscafi, colla stessa riduzione sulle ferrovie dello Stato stabilita pei militari del R. Esercito dall' art. 2 del R. Decreto 27 dicembre 1855. — *V. Indennità di via. — Trasporti.*

Circa le Guardie di sicurezza pubblica *V. eziandio Forza pubblica (Agenti della). — Sicurezza pubblica. — Ufficiali ed Agenti di sicurezza pubblica.*

GUARDIE FORESTALI (1). — Per invigilare alla conservazione dei boschi sono istituiti agenti speciali gerarchicamente dipendenti gli uni dagli altri, i quali pigliano nome d'ispettori forestali, Guardie generali, Capi-guardia e Guarda-boschi.

§ 1. Gli Ispettori ed i Guardia generali sono nominati per R. Decreto; i Capi-guardia dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Com-

(2) *Rivista ammin.* 1862, pag. 57 e 528.

(1) Per non intralciare di soverchio questa trattazione collo esporre le svariate norme che regolano tuttora l'organizzazione del servizio forestale nelle varie provincie del Regno, dobbiamo limitarci a riassumere qui la legislazione in vigore nelle antiche provincie continentali, riservandoci, ove d'uopo, a dare nelle **APPENDICI** al presente lavoro una notizia sommaria della legislazione boschiva vigente nelle altre

regioni italiane. Accenneremo qui per altro che attualmente il personale del servizio forestale trovasi riordinato su basi pressochè identiche in tutto il Regno, sia in quanto alle nomine, come agli stipendii ed indennità, in forza dei recenti R.R. Decreti 31 agosto 1862, n° 876, per le Provincie napoletane e siciliane, 21 settembre 1862, n° 877; per le Provincie parmensi, 31 agosto 1862, n° 1097 per la Lombardia, ed altro della stessa data, n° 1098, per la Provincia di Pesaro ed Urbino.

mercio dietro esame di concorso (2); i Guarda-boschi dello Stato dal Ministero medesimo sulla proposta dei Prefetti, previo parere degli Ispettori (Art. 2 R. D. (4015) 31 agosto 1862). Per ciò che riflette la nomina dei Guarda-boschi e Campari forestali ad esclusivo servizio dei Comuni e degli altri Corpi morali, a termini dell'anzidetto Decreto, nulla resta innovato. Quindi le Guardie destinate alla vigilanza dei boschi dei Comuni o loro frazioni, dei pubblici Istituti, degli Ospizi, delle Opere pie o degli altri Corpi amministrati, dei Benefizii e delle Cappellanie tanto ecclesiastiche che laicali, ed altre fondazioni di pubblica utilità, non che dei boschi dei privati od altri, semprechè nei boschi da essi posseduti abbiani a qualsiasi titolo diritti di proprietà o d'usufrutto indivisi dal R. Demanio o Patrimonio, dall'Ordine mauriziano, dai Comuni, pubblici Istituti od altri dei Corpi e possessori sovra indicati, sono nominate dai Sotto-prefetti di Circondario, sentiti l'Ispettore dei boschi e gli interessati (Art. 43 Regol. forest. 4^a dicembre 1833; — art. 14 n° 2 RR. PP. 31 dicembre 1842).

Le Guardie speciali dei boschi dei Comuni sono nominate dalla rispettiva Giunta municipale, ed approvate dal Sotto-prefetto. — *V. Guardie dei boschi comunali.*

Le Guardie dei particolari sono nominate dagli interessati coll'approvazione del Sotto prefetto del Circondario (Art. 120 cit. Regol.; — art. 14, n° 3° cit. RR. PP.)

Sotto la vigilanza dei Sindaci locali disimpegnano parimenti le funzioni di Guardie forestali le guardie campestri ed i campari dei Comuni nei limiti del rispettivo territorio (Art. 10 cit. Regol.)

Tutte le Guardie e Capi guardia forestali prestano giuramento avanti l'Autorità giudiziaria del distretto prima d'intraprendere le loro funzioni. — *V. Giuramento.*

§ 2. Gli stipendi degli Agenti della amministrazione forestale delle antiche Provincie continentali e dell'isola di Sardegna furono fissati col sovraccennato R. Decreto 31 agosto 1862, nella seguente conformità, cioè: Ispettori di 4^a classe, ll. 2600 — Id. di 2^a ll. 2000 — Guardie generali di 4^a classe, ll. 1600 — Id. di 2^a, ll. 1400 — Capi-guardia di 4^a classe, ll. 1000 — Id. di 2^a, ll. 800 — Guarda-boschi (se pagati dallo Stato), ll. 600.

(2) Fino a nuove disposizioni resta in vigore per gli esami dei Capi-guardia il Decreto ministeriale 15 novembre 1856.

Il numero e lo stipendio dei Guarda-boschi e Campari forestali ad esclusivo servizio dei Comuni e degli altri Corpi morali è stabilito a norma del bisogno in ogni Provincia per Decreto ministeriale, sulla proposta dei Prefetti, previo concerto coi Comuni interessati, e sentito il parere dell'Ispettore forestale (Art. 4 cit. R. Decreto).

Agli Ispettori è attribuita a titolo di spese d'ufficio l'annua somma di *ll.* 400 o 350, secondo la classe cui appartengono. È inoltre loro assegnata l'annua somma di *ll.* 600 d'indennità di giro: e con ciò essi non hanno diritto ad altra indennità di trasferta a carico dello Stato, dei Comuni e dei privati, se non nei casi previsti dal Regolamento da emanarsi dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio (Art. 5° cit. R. Decreto).

§ 3. Le spese degli stipendi degli Ispettori e dei Capi-guardia degli antichi Stati, non che quelle d'ufficio erano dall'art. 48 del Regolamento forestale poste a carico delle Provincie, e venivano stanziare nei bilanci provinciali: la quota annua di concorso di ciascuna Provincia nella spesa degli stipendi suddetti, e il modo di pagamento e della relativa contabilità trovavansi determinati dal R. Decreto 8 gennaio 1854. Attualmente però, in forza dell'art. 244 della L. 23 ottobre 1859, queste spese trovansi accollate allo Stato mediante i compensi ivi detti.

§ 4. Per ciò che concerne il concorso dei Comuni nel pagamento dello stipendio dei Guarda-boschi dello Stato, il ripetuto R. Decreto 31 agosto 1862 dichiara nulla doversi intendere innovato al fin qui praticato.

Al quale proposito giova avvertire che il Regolamento forestale del 1833 portava che le spese di stipendio delle Guardie fossero a carico dei possessori dei boschi affidati alla vigilanza delle medesime; ma che occorrendo però che una o più Guardie fossero incaricate di custodire boschi spettanti alle diverse Amministrazioni di cui all'art. 2, la spesa venisse con giusta proporzione ripartita secondo la qualità, quantità ed estensione degli stessi boschi (Art. 48). Questa disposizione peraltro cadde ben tosto in disusitudine, ed una costante pratica contraria, che d'altronde venne sanzionata con Sovrana Determinazione del 4 settembre 1834, mantenne ognora in osservanza il disposto dell'art. 8 del precedente Regolamento forestale 18 gennaio 1825, il quale mette a carico dei Comuni componenti il distretto forestale la spesa dei Guarda-boschi, giusta il riparto a farsene dal Sottoprefetto. Tale è dunque la massima tuttora in vigore relativamente

al concorso nella spesa degli stipendi dei Guarda boschi; ed i Comuni non potrebbero in conseguenza sottrarsi dall'obbligo di stanziare nei rispettivi bilanci la quota loro assegnata, dovendosi intendere simile spesa obbligatoria a senso dell'art. 441 della Legge comunale. Ciò risulta anche da distinti pareri del Consiglio di Stato in data 29 marzo 1856, 16 luglio 1859, e 9 dicembre 1861 (5).

Colle sovraccennate Sovrane determinazioni del 4 settembre 1834, comunicate con Circolare dell'Azienda economica dell'Interno in data 15 ottobre successivo, veniva stabilito quanto segue: 1° che il numero delle Guardie destinate ad invigilare tanto sui boschi comunali quanto sopra l'esecuzione generale del Regolamento non eccedesse il doppio di quello dei Capi-guardie in ogni provincia (circondario) stabiliti; — 2° che la spesa occorrente continuasse temporaneamente a carico dei Comuni nel modo fino allora praticato; — 3° che ove però alcune Comunità avessero bisogno di far custodire particolarmente i loro boschi, si potesse sull'istanza degli interessati provvedervi o per mezzo delle Guardie campestri a termini dell'art. 40, ovvero con la nomina di Guardie speciali, sì e come trovasi disposto per le diverse amministrazioni dagli articoli 43, 46 e 48 di quel Regolamento.

§ 5. Coerentemente a tali disposizioni, le Guardie forestali essendo stipendiate dai diversi Comuni, ne conseguita che il loro stipendio è soggetto a parecchi ripartimenti di somme pagabili dalle rispettive loro casse. Ora se questi agenti fossero costretti a recarsi in persona presso l'Esattore d'ogni Comune per riscuoterlo, le gite che ad un tal fine dovrebbero intraprendere ogni mese cagionerebbero ad essi non lievi spese e disturbi e notevole perditempo, con sommo discapito del servizio forestale.

Bramando quindi l'Autorità superiore d'ovviare a siffatti inconvenienti, con Circolare 17 dicembre 1834 si prescissero le seguenti norme:

1. A' datare dal prossimo venturo anno in poi, ed al principio di ciascun mese, l'Ispettore trasmetterà all'Intendente (*Sotto-prefetto*) un certificato per ciascuna Guardia della sua provincia, redatto in conformità del Modulo qui annesso, che a riguardo delle Guardie sarà sostituito al Modulo n.º 8 unito alla Circolare del 10 febbraio scorso.

(3) *Rivista ammin.* 1856, pag. 356. — 1860, pag. 72. 1862, pag. 159.

2. L'Intendente spedirà altrettanti mandati provvisori per la quota mensuale in pro di ciascuna Guardia, da pagarsi dall'Esattore del capoluogo di mandamento o circolo di esazione, ove risiede la Guardia. Se questa non avesse il suo domicilio nel Comune in cui dimora l'Esattore, il mandato sarà spedito sopra la cassa del Comune più vicino alla residenza della Guardia. L'Intendente farà tenere nel suo ufficio un registro di tali mandati.

3. Gli Esattori pagheranno mediante quitanza del creditore li mandati senza che faccia d'uopo di registrarli sui giornali, e li conserveranno onde presentarli quale numerario o documenti contabili in occasione delle periodiche o straordinarie verificazioni delle loro casse.

4. Alla scadenza dell'anno l'Intendente ordinerà ai Sindaci dei Comuni concorrenti al pagamento delle Guardie di spedire il mandato per le annuali loro tangenti in favore dell'Esattore, che ne avrà anticipata la somma, e ciò in rimborso della quota di questo Comune dall'Esattore suddetto anticipata per l'anno 183 nel pagamento dello stipendio della Guardia di . . . ; si correrà il mandato con copia della lettera d'ordine.

5. Raccolti dagli uffizi d'Intendenza tutti li mandati surriferiti, loro incombe l'obbligo d'inviarli agli Esattori che effettuarono l'anticipazione delle somme, facendosi da loro spedire i mandati provvisori spediti nel corso dell'anno, per essere depositi negli archivi delle Intendenze.

6. Gli Esattori anoteranno sul giornale quei mandati che riflettono i Comuni del loro circolo d'esazione, e conserveranno gli altri per essere consegnati ai loro colleghi mediante rimborso.

7. Nello stesso tempo gl'Intendenti inviteranno gli altri Esattori di trasmettere a quello che anticipò il pagamento le somme che gli spettano in rimborso (che verranno specificate), e formanti la tangente dei Comuni concorrenti nel pagamento dello stipendio della Guardia di . . . per cui riceveranno mandati equivalenti e rivestiti di quitanza.

§ 6. Il capo 3° titolo II del ripetuto Regolamento forestale 1° dicembre 1833 si occupa delle diverse attribuzioni affidate ai Capi-guardie ed alle Guardie forestali: il capo 4° contiene alcune disposizioni generali di disciplina riguardanti gli agenti dell'amministrazione forestale.

Eccone un estratto d'entrambi:

CAPO III. — *Dei Capi-guardie e delle Guardie.*

Art. 25. I Capi-guardie e le Guardie risiedono nei luoghi più vicini ai boschi sottoposti alla loro vigilanza. — Tale residenza può essere variata secondo i bisogni del servizio, e viene stabilita per i Capi-guardie dall'Intendente generale dell'Azienda economica dell'Interno (*dal Ministero d'Agricoltura ecc.*) sulla proposta dell'Ispettore del Circondario, e sentito l'Intendente (*il Prefetto*) della Provincia; e per le Guardie, dall'Intendente della Provincia, sentito l'Ispettore.

Art. 26. I Capi-guardie ricevono gli ordini e le istruzioni dall'Ispettore del loro Circondario, con cui corrispondono direttamente per tutto ciò che

riguarda il servizio, ed al quale debbono riferire prontamente qualunque abuso od altra cosa che possa interessare l'amministrazione ed il governo dei boschi. — Le Guardie poi dipendono e prendono gli ordini dal loro Capo-guardia.

Art. 27. I Capi-guardie e le Guardie hanno gli stessi doveri circa la vigilanza dei boschi, e sono egualmente tenuti: — 1° di percorrere giornalmente i boschi loro assegnati, e di fare risultare per mezzo di atto speciale d'ogni contravvenzione scoperta; — 2° di tenere un registro numerato e firmato dall'Ispettore del Circondario, per trascrivervi regolarmente con un numero d'ordine e per data tutti gli atti estesi, sui quali debbesi eziandio notare il numero della pagina del detto registro, in cui l'atto è stato trascritto; — 3° di annotare nello stesso registro, e con il medesimo ordine, le citazioni che loro vennero commesse; — 4° di registrarvi eziandio le piante che avranno trovate schiantate dal vento, o tagliate in contravvenzione, con informarne subito l'Ispettore del Circondario; — 5° di presentare al fine d'ogni trimestre, ed anche più sovente se loro verrà ordinato, il registro suddetto all'Ispettore del Circondario, per essere da esso esaminato e convalidato, previe quelle annotazioni che questi giudicherà di fare sul medesimo; — 6° d'essere muniti di un libretto, da cui dovrà risultare di tutte le visite seguite nei Comuni, facendolo in tale occasione convalidare dal Sindaco o Vice-sindaco, da un Consigliere o dal Segretario comunale, ed in mancanza di questi anche da un proprietario abitante nel luogo.

CAPO IV. — Disposizioni generali.

Art. 28. Gli agenti dell'Amministrazione de' boschi debbono sempre vestire nell'esercizio delle loro funzioni l'abito uniforme, che verrà stabilito da speciale provvedimento.

Art. 29. Essi non possono cumulare qualsivoglia altro impiego, nè esercitare professione di sorta.

Art. 30. È proibito agl'impiegati dell'Amministrazione dei boschi d'ogni grado: — 1° di trafficare in legnami tanto rozzi che operati, sia per conto proprio, sia d'altri; — 2° di prendere ingerenza in qualsivoglia modo nell'esercizio di qualche manifattura, fonderia, fucina, fornace, ed altra officina o stabilimento, pei cui lavori siavi bisogno di combustione di legna, come pure nell'esercizio di qualche sega od altra fabbrica destinata al lavoro del legname, quando queste si trovino nel Circondario commesso alla loro vigilanza.

Art. 31. Gli Ispettori, i Capi-guardie e le Guardie sono provvisti di un martello, destinato per la martellatura delle piante tagliate in contravvenzione, o di quelle schiantate o cadute accidentalmente. — È pure somministrato ad ogni Ispettore un altro martello pel marchio delle piante di riserva e di confine, di cui nel titolo III del presente Regolamento. — Sarà inoltre provveduto all'Ispettore il martello destinato a segnare le piante state vendute nei tagli da eseguirsi a scelta.

Art. 32. Gli impiegati dell'Amministrazione de' boschi non possono venire rimossi che dall'Autorità cui ne spetta la nomina.

Art. 35. Senza un regolare permesso non è lecito agli impiegati dell'Amministrazione de' boschi di allontanarsi dalla loro destinazione, sotto pena di rimozione. — I permessi d'assenza vengono accordati agli Ispettori dall'Intendente generale dell'Azienda dell'Interno (*dal Ministero*); ai Capi-guardie ed alle Guardie dall'Intendente (*dal Prefetto*) della Provincia.

Art. 37. Lo stipendio degli Ispettori viene pagato trimestralmente. Quello dei Capi-guardie e delle Guardie potrà essere loro corrisposto alla fine di ogni mese.

Art. 39. Qualunque Guardia o Capo-guardia che tralascia di accertare debitamente quelle contravvenzioni, di cui abbia avuto notizia, sarà punito colla sospensione, od anche colla rimozione dall'impiego secondo i casi.

V. pure il titolo viii del citato Regolamento per ciò che riguarda le norme da osservarsi dagli Agenti forestali nell'accertare le contravvenzioni boschive, in *Boschi e foreste*.

§ 7. Un Regolamento venne approvato con R. Decreto 19 ottobre 1862 relativamente all'uniforme degli Agenti forestali del Regno: a termini del medesimo l'uniforme è a carico dei singoli ufficiali ed agenti forestali, ed è sulla loro richiesta provvisto dall'Amministrazione, la quale ritiene sui loro stipendi il relativo importo. Le armi sono provvedute e distribuite nei modi voluti dalle leggi forestali vigenti nelle rispettive provincie (Art. 2). Per far fronte alle spese d'uniforme è stabilito un fondo di massa obbligatorio per tutti, formato per mezzo di ritenuta fissa sugli stipendi mensili di ciascun ufficiale ed agente.

Il § 2 determina la foggia delle divise di ciascun agente. L'art. 22 dispone che i brigadiere, capi-guardia, guardaboschi e custodi dei boschi demaniali dipendenti dall'Amministrazione forestale debbano far uso dello stesso uniforme; i guardaboschi dei Comuni, Corpi morali e dei privati vi aggiungono una fascia al braccio sinistro portante una lamina di ottone, sulla quale sarà impresso lo stemma del Comune, Corpo morale o del privato di cui sono al servizio, od il nome dei medesimi (modulo A 20).

GUARDIE-FUOCO. — V. *Pompieri*.

GUARDIE MUNICIPALI. — § 1. Sono gli agenti incaricati dell'esecuzione coattiva dei regolamenti di polizia municipale, specialmente urbana, e dei decreti, ordini e manifesti emanati dall'Autorità comunale, e di constatare le contravvenzioni ai medesimi.

L'organizzazione di un corpo disciplinato di Guardie municipali

è oggetto di grave spesa per le civiche Amministrazioni ; e d'altra parte, senza il più rigoroso contegno dell'Autorità municipale, è impossibile mantenere in tali corpi la disciplina e la subordinazione, ed ottenere che il loro servizio riesca veramente proficuo al Comune. I Municipii pertanto che intendano ordinare un tale servizio, debbono attentamente ventilarne la proposta sia dal lato della spesa, come da quello del probabile vantaggio, non lasciandosi guidare troppo facilmente da esempi di altre città non sempre attendibili, o da sentimenti di puerile vanagloria, ma sì veramente partendo da più sode considerazioni di utilità pubblica.

I regolamenti per l'organizzazione d'un corpo di Guardie municipali, deliberati dai Consigli comunali, debbono venir approvati colle forme stabilite dall'art. 432 della L. C. pei regolamenti di polizia locale, essere cioè sanzionati dal Re, previo parere del Consiglio di Stato. (1)

§ 2. La Legge di sicurezza pubblica 13 novembre 1859 ammette il concorso delle Guardie municipali e campestri al servizio di pubblica sicurezza, come quello delle Guardie di pubblica sicurezza ai servizi della polizia urbana e rurale (art. 435); e non v'ha dubbio che, se tale disposizione fosse suscettiva d'essere convenientemente tradotta in pratica, sarebbe feconda d'utili risultati sia pel rispetto finanziario, sia per quanto riguarda il servizio della polizia generale e locale. Sventuratamente però l'esecuzione di tal disposto non è sì facile come può credersi; nè ci consta che alcun Municipio siasi finora deciso a concertare col Governo tale mutuo servizio, nè che il Ministero abbia emanate le apposite Istruzioni accennate nel precitato articolo (2).

§ 3. Per quanto spetta alla nomina e licenza, ed alle attribuzioni, competenze e doveri delle Guardie municipali, V. *Agenti ed impiegati comunali*. — *Forza pubblica (Agenti della)*. — *Polizia municipale* ecc.

GUARDIE PARTICOLARI DEI BOSCHI. — I privati hanno facoltà di preporre guardie particolari alla custodia dei loro boschi: queste

(1) V. un Modulo di tali Regolamenti nel nostro FORMOLARIO, Parte I, Sez. I (Mod. n° 49).

(2) Il Consiglio comunale di Torino nello scorso anno (1861-62) discusse

a lungo su tale argomento, anche per eccitamento avuto dal Governo; ma il risultato definitivo delle sue deliberazioni fu di tenere per ora separati i servizi delle due polizie.

peraltro non possono esser nominate senza l'approvazione del Sottoprefetto del Circondario (Art. 120 Regol. forest. 4^o dicembre 1833; — art. 14 n^o 3^o RR. PP. 31 dicembre 1842). Il Sottoprefetto può del resto, sentito prima il proprietario, sospendere ed anche rimuovere definitivamente quelle guardie che per la loro condotta sonosi rese immeritevoli dell'ottenuta approvazione (Art. 121 cit. Regol.).

Prima di assumere il loro servizio, le guardie particolari debbono prestar giuramento avanti il Tribunale del loro circondario giudiziario, ed ottenere il permesso del porto d'arme (Art. 123 cit. Reg.).

Le guardie particolari non possono esercitare la loro vigilanza fuorchè sui boschi affidati alla loro custodia nell'atto di loro nomina: possono bensì fare anche il servizio di campari giurati, a mente delle vigenti leggi. È pure permesso ad una sola guardia particolare di servire diversi proprietari, purchè ciò consti dall'atto stesso di sua nomina, ovvero da altre successive commissioni speciali, le quali siano anche approvate dal Sottoprefetto del Circondario (Art. 124 cit. Regol.). Pertanto giusta questo articolo, le guardie particolari possono estendere la loro vigilanza sui beni coltivati dei loro committenti. Ciò risulta ancora più chiaramente da una Decisione ministeriale, comunicata con Circolare dell'Azienda Interni 4^o marzo 1826, dov'è detto che, i campari comunali dovendo a tenor di legge estendere la loro vigilanza sui fondi imboschiti, benchè propriamente addetti pel loro istituto alla custodia di quelli coltivati, ragion vuole che i guardaboschi dei particolari possano pure incaricarsi di sorvegliare le proprietà coltivate di coloro da cui sono preposti, quantunque l'oggetto essenziale del loro stabilimento sia d'invigliare sui boschi e sulle selve.

I guardaboschi di privati fanno uso dello stesso uniforme dei guardaboschi dello Stato, ma vi aggiungono una fascia al braccio sinistro collo stemma o nome del proprietario, sì e come dispone l'art. 22 del Regolamento 19 ottobre 1862. — V. *Guardie forestali*.

INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

Abbandono d'oggetti	Pag. 1	Affissi	Pag. 59
Abbandono dei fanciulli	3	Affittamento dei beni comunali	62
Abbandono d'animali — V. <i>Animali</i> .		Affrancamento — V. <i>Banalità</i> — <i>Decime</i> — <i>Enfiteusi</i> .	
Abbeveratoi	4	Agenti di pubblica sicurezza — V. <i>Ufficiali ed Agenti di pubblica sicurezza</i> .	
Abbreviazioni	ivi	Agenti ed impiegati comunali	ivi
Abbuonamenti per l'esercizio di dazi e gabelle — V. <i>Dazi comunali</i> — <i>Gabellario (Canone)</i> .		Agenzie pubbliche — V. <i>Uffici d'agenzia e di corrispondenza</i> .	
Abitanti	5	Aggio agli Esattori	67
Abitazione	7	Aggio ai tesoriери dei pii Istituti	69
Abito uniforme — V. <i>Distintivi</i> — <i>Divise</i> .		Agricoltura	70
Abuso di autorità	ivi	Alberghi — Trattorie — Osterie — Locande — Caffè	74
Abuso in materia ecclesiastica	10	Alberi	81
Acattolici — V. <i>Ebrei</i> — <i>Valdesi</i> — <i>Pastori protestanti</i> .		Alienazione di beni	83
Accaparramento	14	Alla (Diritti d') — V. <i>Piazza (Diritti di)</i> — <i>Tettoie</i> .	
Accattoni — V. <i>Mendicanti</i> — <i>Mendicità (Ricoveri di)</i> .		Allibramento	87
Accensatori	ivi	Allineamento — V. <i>Edilizia</i> .	
Accettazione di legati e donazioni	15	Alloggi e somministrazioni militari	ivi
Accusa di ricevuta	22	Alloggi mobiliati — Pensioni e locande	108
Aceto (Fabbricanti e venditori d')	ivi	Alloggio militare — V. <i>Compulsione</i> — <i>Contribuzioni</i> .	
Acquavita — V. <i>Distillatori</i> .		Alluvione	109
Acque pubbliche	23	Alterazione di atti pubblici, ecc.	111
Acque comunali	41	Alterazione di sostanze alimentari	112
Acque e fanghi minerali e termali	44	Alveari — Api	113
Acqui (Bagni di) — V. <i>Acque e fanghi minerali e termali</i> .		Ambulanti (Negozii e Professioni)	114
Acquisti di stabili — di crediti — di mobili	50	Ammazzatoi	117
Adunanze comunali	52	Ammenda	ivi
Adunanze pubbliche — V. <i>Assemblee</i> — <i>Assebramenti</i> — <i>Circoli politici</i> .		Amministrazione pubblica	119
		Amministrazioni di beneficenza	121

Ammonizione	Pag. 121	Atti dello stato civile	Pag. 205
Amnistia	124	Atti di notorietà	206
Analfabeto	ivi	Atti esecutivi — V. <i>Commissari</i>	
Animali	126	<i>alle esecuzioni — Compulsione</i>	
Annegati — V. <i>Asfissati — Som-</i>		<i>— Contenzioso amministrativo</i>	
<i>mersi.</i>		<i>— Ingunzione.</i>	
Annona — V. <i>Approvvigiona-</i>		Atti municipali	ivi
<i>menti — Commestibili — Pa-</i>		Atti seguiti all'estero	207
<i>rine — Mercuriali — Panette-</i>		Atto amministrativo	ivi
<i>rie — Sussistenze militari —</i>		Atto di comando — V. <i>Ingun-</i>	
<i>Tasse annonarie.</i>		<i>zione.</i>	
Appalti — Appaltatori	130	Atto pubblico	213
Appello	150	Attruppamenti — V. <i>Assembramenti.</i>	
Appello (Corti d') — V. <i>Corti di</i>		Autenticazione	214
<i>appello.</i>		Autorizzazione — V. <i>Approva-</i>	
Appello nominale	152	<i>zione — Azioni giudiziarie.</i>	
Apprendizzi	153	Avvisi ed annunzi — V. <i>Affissi</i>	
Approvazione — Autorizzazione	154	<i>— Adunanze comunali — Ap-</i>	
Approvvigionamenti	159	<i>palti — Bollo — Tiletli.</i>	
Archivi comunali	ivi	Avvocato dei poveri — V. <i>Bene-</i>	
Argentieri — V. <i>Orefici — Mar-</i>		<i>fizio dei poveri.</i>	
<i>chio di lavori d'oro e d'argento.</i>		Avvocato fiscale	ivi
Argini — Arginamenti — V. <i>A-</i>		Aziende (RR. Generali)	215
<i>cque.</i>		Azioni giudiziarie	ivi
Aria	166	Bagni	228
Armaiuoli — Armi	168	Balconi	229
Armata — V. <i>Truppe (RR.).</i>		Balli pubblici	ivi
Arme (Porto d')	169	Bancheria	230
Arresti	174	Banchi nelle chiese	ivi
Arresto	175	Banderuola	235
Arruolamento volontario	178	Bandi politici e campestri	ivi
Arti e mestieri	180	Bannalità	236
Asfissati	182	Barcaiuli e barche — V. <i>Naviga-</i>	
Asili e scuole d'infanzia	192	<i>zione sui fiumi e torrenti — Po-</i>	
Assassinio	196	<i>daggi — Porti natanti.</i>	
Assembleo	197	Beneficenza (Istituti di) — V.	
Assembramento	ivi	<i>Opere pie.</i>	
Assenso — V. <i>Azioni giudiziarie.</i>		Benefizio dei poveri	238
Assessori municipali	199	Benefizio di competenza	242
Asseverazione	ivi	Benefizio d'inventario — V. <i>In-</i>	
Assisie (Corti d') — V. <i>Corti di</i>		<i>ventario (Benefizio d') — Accet-</i>	
<i>Assisie.</i>		<i>tazione di legati e donazioni.</i>	
Attentato ai diritti politici — V.		Beni censibili e non censiti	245
<i>Diritti politici — Elezioni po-</i>		Beni comunali	248
<i>litiche</i>		Beni dei pii Istituti	258
Atti d'appalto — V. <i>Appalti.</i>		Beni ecclesiastici — V. <i>Chiese e</i>	
Atti del Governo	200		

case parrocchiali — <i>Confraternite</i> — <i>Congrua</i> — <i>Fabbricerie</i> — <i>Parrocchie</i> .			
Beni incolti — <i>V. Beni comunali</i> .			
Beni usurpati — <i>V. Usurpazione di beni</i> .			
Bestiame	Pag.	261	
Biblioteche		262	
Bigliardi		264	
Bilancio comunale		265	
Bilanci dei pii Istituti		279	
Bilancio dello Stato		280	
Bilancio provinciale		281	
Bilancie e stadere		282	
Birra — <i>Birrerie</i>		ivi	
Bollo (Carta bollata)		283	
Borgate		300	
Boschi e foreste		303	
Bozzoli		334	
Brentatori		338	
Bruchi (Distruzione dei)		339	
Caccia		353	
Cadaveri		362	
Caffè — <i>Caffettieri</i> — <i>V. Alberghi</i> — <i>Caffè</i> — <i>Distillatori</i> — <i>Gabellario (Canone)</i> — <i>Luoghi pubblici</i> .			
Calce (Fornaci da) — <i>V. Boschi</i> — <i>Fornaci</i> — <i>Manifatture</i> — <i>Miniere</i> .			
Calderai — <i>V. Ambulanti (Negozii e Professioni)</i> — <i>Rumori notturni</i> .			
Calendario generale del Regno		364	
Calendario municipale		365	
Camera dei Deputati — <i>V. Elezioni politiche</i> — <i>Petizioni</i> — <i>Statuto fondamentale</i> .			
Camera (R.) dei Conti		366	
Camera d'agricoltura e commercio		367	
Camini e fornelli		368	
Campane		369	
Campioni dei pesi e misure		375	
Campo-santo — <i>V. Cimiteri</i> .			
Canali comunali — <i>V. Acque pubbliche</i> — <i>Acque comunali</i> .			
Canapa (Macerazione della)	Pag.	376	
Cani		377	
Cantine — <i>Cantinieri</i>		379	
Cantine sotterranee		ivi	
Cantonieri		380	
Capanne		382	
Capitolazioni		383	
Capitoli d'appalto — <i>V. Appalto</i> .			
Capoluogo di Comune		384	
Cappelle campestri		ivi	
Capre — <i>Caprioli</i>		385	
Carabinieri Reali		388	
Carbonaie		402	
Carbone fossile		ivi	
Carceri		403	
Carni		407	
Carrettieri — <i>Carri</i>		410	
Carta bollata — <i>V. Bollo</i> .			
Carte comunali — <i>V. Archivi comunali</i> .			
Carte di polizia — <i>V. Certificati di buona condotta</i> — <i>Fogli di via</i> — <i>Passaporti</i> .			
Carte e tarocchi		415	
Carteggio — <i>V. Corrispondenza</i> .			
Cartucce per la Guardia nazionale — <i>V. Munizioni da guerra per la Guardia nazionale</i> .			
Casa comunale		416	
Case		417	
Case mandamentali di deposito		419	
Case parrocchiali — <i>V. Chiese e case parrocchiali</i> .			
Case religiose — <i>V. Cassa ecclesiastica</i> — <i>Corpi morali</i> — <i>Corporazioni religiose</i> — <i>Istruzione pubblica</i> .			
Caserme dei RR. Carabinieri		420	
Cassa di depositi e prestiti		425	
Cassa ecclesiastica		433	
Cassa vitalizia per la vecchiaia		436	
Cassazione (Corte di) — <i>V. Corte di cassazione</i> .			
Casse di risparmio		438	
Casse regie — provinciali e comunali — <i>V. Esattori</i> — <i>Sequestri</i> — <i>Tesorerie</i> .			

Catasto — Catastari . . .	Pag. 446	Circoscrizione ecclesiastica . . .	Pag. 541
Cattedrali (Chiese) — V. <i>Chiese e case parrocchiali</i> — <i>Vescovati, Vescovi.</i>		Circoscrizione giudiziaria . . .	ivi
Causato comunale — V. <i>Bilancio comunale.</i>		Circoscrizione militare . . .	543
Cause amministrative — V. <i>Contenzioso amministrativo.</i>		Circoscrizioni territoriali . . .	544
Cause civili — V. <i>Azioni giudiziarie</i> — <i>Approvazione</i> — <i>Appello, ecc.</i>		Citazione	545
Cauzioni — V. <i>Malleverie.</i>		Città	547
Cavalli	475	Città (Abbellimento di) — V. <i>Edilizia.</i>	
Cave — V. <i>Miniere.</i>		Cittadinanza	548
Cedole del Debito pubblico . . .	ivi	Cittadine (vetture)	549
Censimento della popolazione . .	476	Clamore pubblico	550
Censimento territoriale — V. <i>Catasto, Catastari.</i>		Coalizione	ivi
Centesimi addizionali	482	Cocchieri — V. <i>Carrettieri, carri</i> — <i>Cavalli</i> — <i>Vetture pubbliche.</i>	
Cereali. — V. <i>Dazi comunali</i> — <i>Derrate</i> — <i>Mercuriali.</i>		Codici	552
Cerimoniali e precedenza . . .	485	Cognomi	554
Cerimonie religiose — V. <i>Cerimoniali</i> — <i>Culti</i> — <i>Processioni.</i>		Collaudazione — V. <i>Lavori pubblici</i> — <i>Strade comunali</i> — <i>Appalti</i> — <i>Contratti, ecc.</i>	
Cerretani — V. <i>Empirici</i> — <i>Salimbanchi.</i>		Collegi elettorali — V. <i>Elezioni politiche.</i>	
Certificati diversi	491	Collegi nazionali e reali . . .	557
Certificati di buona condotta — <i>Passaporti per l'interno</i> . . .	498	Colonne mobili — V. <i>Corpi distaccati</i> — <i>Spese di truppa.</i>	
Cessi — V. <i>Latrine</i> — <i>Pozzi neri</i> — <i>Vuotacessi.</i>		Coltivatori	560
Chiavi — V. <i>Ferravecchi</i> — <i>Magnani</i> — <i>Grimaldelli</i> — <i>Persone sospette.</i>		Comandanti militari	ivi
Chiese e case parrocchiali . . .	500	Comandate	563
Chirurgi — V. <i>Condotte mediche e chirurgiche</i> — <i>Medici e Chirurghi.</i>		Combustibili	586
Chiudende — V. <i>Siepi.</i>		Comitato di revisione della Guardia nazionale	ivi
Chiuse	512	Commercianti — V. <i>Commercio</i> — <i>Patenti (Tassa).</i> — <i>Pesi e misure, ecc.</i>	
Cholera-morbo	513	Commercio	589
Cimiteri	517	Commestibili	590
Circolari	531	Commissari alle esecuzioni . . .	592
Circolazione	532	Commissari del vaccino — V. <i>Vaccino.</i>	
Circoli politici (Clubs-Meetings) .	ivi	Commissari di leva	ivi
Circondari	535	Commissari di polizia	593
Circoscrizione amministrativa . .	536	Commissioni dei conti de' pii Istituti	ivi
		Commissioni d'ornato — V. <i>Edilizia.</i>	
		Commissioni di statistica — V. <i>Censimento della popolazione</i> — <i>Statistica.</i>	

Competenza	Pag. 593	Consiglio delegato	Pag. 738
Compromesso (Atti di)	594	Consiglio di disciplina della Guardia nazionale.	739
Compulsione.	596	Consiglio di leva	754
Comuni	609	Consiglio d'Intendenza	756
Comunione dei pascoli	661	Consiglio di revisione della Guardia nazionale	757
Conciliazione.	667	Consiglio di ricognizione della Guardia nazionale	ivi
Concorso illecito agli incanti. .	ivi	Consiglio di Stato	760
Concussione	670	Consiglio provinciale per le scuole	767
Condannati	671	Consiglio superiore dei lavori pubblici.	771
Condannati liberati	672	Consigli provinciali	ivi
Condotte mediche e chirurgiche .	675	Consigli sanitari	779
Conducenti — <i>V. Carrettieri, carri</i> — <i>Cavalli — Vetture pubbliche.</i>		Consorzi	784
Confettieri.	682	Contabili	791
Confini	684	Contenzioso amministrativo .	ivi
Confino	686	Conti comunali	820
Confisca	687	Conti delle Opere pie	833
Conflitti	688	Conti provinciali	837
Confrarie di Santo Spirito . . .	689	Contrabbando	841
Confraternite.	690	Contrade — <i>V. Vie pubbliche.</i>	
Congedo illimitato — <i>V. Leva militare.</i>		Contraffazione — <i>V. Proprietà letteraria ed artistica — Privative industriali.</i>	
Congregazioni di carità	692	Contratti	840
Congresso permanente d'acque, ponti e strade	708	Contravvenzione	844
Congrua ai Parroci.	ivi	Contribuzione prediale — <i>V. Tributo prediale.</i>	
Connotati.	711	Contribuzioni	848
Consegna degli operai — <i>V. Arti e mestieri — Operai e persone di servizio.</i>		Contribuzioni locali — <i>V. Imposte locali — Centesimi addizionali.</i>	
Consegna dei forestieri — <i>V. Alberghi ecc. — Forestieri.</i>		Contumacia	870
Consegna delle successioni — <i>V. Successione (Tassa di)</i>		Convitti nazionali e comunali .	871
Consegna di mutazione di proprietà — <i>V. Mutazione di proprietà.</i>		Corpi di delitto	873
Consegna d'oggetti perduti — <i>V. Abbandono d'oggetti.</i>		Corpi distaccati della Guardia nazionale	875
Consegne per contribuzioni — <i>V. Contribuzioni — Dichiarazioni.</i>		Corpi morali.	876
Consigli di beneficenza	712	Corpi Santi	880
Consigli di fabbrica — <i>V. Fabbricerie.</i>		Corporazioni d'arti e mestieri .	882
Consigli di Governo	713	Corporazioni religiose. . . .	883
Consigli e Consiglieri comunali .	ivi	Corrispondenza	884
Consiglio d'amministrazione della Guardia nazionale	736	Corruzione	889
		Corte (R.) dei Conti	890
		Corte di Cassazione	892

Corti d'Appello	Pag. 898	Denuncia	Pag. 1001
Corti d'Assisie	ivi	Depositi di merci	1002
Costituzione	901	Depositi doganali — <i>V. Dogane</i>	
Costituzioni (RR.)	902	— <i>Confini.</i>	
Costruzioni	ivi	Depositi e prestiti (Cassa dei) —	
Cotizzi	ivi	— <i>V. Cassa di depositi e prestiti.</i>	
Cotone fulminante	903	Deposito (Case di) — <i>V. Case</i>	
Crediti dei Comuni	904	— <i>mandamentali di deposito.</i>	
Crediti dei pii Istituti	906	Deputato al Parlamento	1004
Credito verso i Comuni — <i>V. Bene-</i>		Deputazione provinciale	1006
— <i>fizio di competenza — Debiti</i>		Deputazioni consortili — <i>V. Cor-</i>	
— <i>e crediti antichi dei Comuni.</i>		— <i>sorzi.</i>	
Crimine	908	Derivazioni d'acqua — <i>V. Acque</i>	
Culti	ivi	— <i>pubbliche.</i>	
Danno	921	Derogazione — Abrogazione	1009
Date	ivi	Derrate	1010
Dazi comunali	922	Destituzione	1011
Debiti dei Comuni	938	Detenuti — <i>V. Carceri — Case</i>	
Debiti e crediti antichi dei Comuni	940	— <i>mandamentali di deposito —</i>	
Debito pubblico	947	— <i>Condannati — Trasporti —</i>	
Decesso	952	— <i>Caseme dei RR. Carabinieri —</i>	
Decime	953	— <i>Detenzione illegale ed arbitraria.</i>	
Declinatoria	957	Detenzione illegale ed arbitraria	1012
Decorazioni	958	Deterioramento di monumenti	1014
Decreti	ivi	Devastazione	ivi
Defunti — <i>V. Cadaveri — Cimiteri</i>		Diebiarazioni	ivi
— <i>Inumazione — Esumazione</i>		Diocesi	1015
— <i>Sepulture — Stato civile.</i>		Direzioni Generali	ivi
Degradazione	960	Diritti civili e civico-politici	1016
Delegati — <i>V. Delegazione di fun-</i>		Diritti di permissione — <i>V. Alber-</i>	
— <i>zioni.</i>		— <i>ghi ecc. — Gabellario (Canone).</i>	
Delegati di pubblica sicurezza	961	Diritti di piazza — <i>V. Piazza</i>	
Delegato (Consiglio) — <i>V. Con-</i>		— <i>(Diritti di).</i>	
— <i>siglio delegato.</i>		Diritti di segreteria — <i>V. Tariffe</i>	
Delegato R. straordinario	963	— <i>Segretario comunale.</i>	
Delegazione del censo elettorale	967	Diritti elettorali — <i>V. Diritti civili</i>	
Delegazione di funzioni	972	— <i>e civico-politici — Diritti politici</i>	
Deliberamento	973	— <i>(Attentato all' esercizio dei) —</i>	
Deliberazioni	974	— <i>Elezioni amministrative — Ele-</i>	
Delimitazioni	986	— <i>zioni politiche.</i>	
Delitto	987	Diritti politici (Attentato all'eser-	
Demanio (R.)	997	— <i>cizio dei)</i>	1019
Demissione	998	Disastri	1020
Demolizioni — <i>V. Case — Edilizia</i>		Disciplina (Consiglio di) — <i>V.</i>	
— <i>Polizia municipale.</i>		— <i>Consiglio di disciplina della Guar-</i>	
Dentisti — <i>V. Empirici e Segretisti</i>		— <i>dia nazionale.</i>	
— <i>Sanità pubblica.</i>		Disciplina (Sala di) — <i>V. Sala</i>	

<i>di disciplina della Guardia nazionale.</i>		Emigrati — Emigrazione. Pag.	1158
Disegni	Pag. 1021	Empirici e Segretisti	1162
Disertori	ivi	Enfitensi	1166
Dissodamenti	1022	Entrate comunali — V. Redditi comunali.	
Dissotterramento — V. Cadaveri. — Esumazione.		Epidemia	1172
Distanze	1024	Epizoozia	1173
Distillatori	1027	Eredità — V. Accettazione di legati e donazioni — Esecutori testamentari — Inventario (Beneficio d') — Successione (Tassa di)	
Distintivi	1028	Ergastolo (Penitenziario industriale agricolo pei giovani discoli)	1180
Divertimenti pubblici	1030	Esalazioni insalubri	1182
Divini uffizi — V. Feste e funzioni religiose.		Esami — V. Scuole elementari — Scuole secondarie — Scuole tecniche, ecc.	
Divise	1032	Esattori	ivi
Divisione di beni comunali	1037	Esecutori testamentari	1190
Divisioni amministrative	1042	Esercenti arti e mestieri — V. Apprendizii — Arti e mestieri — Manifatture — Patenti (Tassa) — Pesi e misure.	
Divisioni militari — V. Circo- scrizione militare.		Esercizio finanziario	1191
Dodicesima prole (Sussidio ai genitori di)	ivi	Esercizio gabellario e daziario — V. Gabellario (Canone) — Dazi comunali.	
Dogane	1044	Esercizio militare della Guardia nazionale	1192
Domenica — V. Feste e funzioni religiose.		Esercizi pubblici — V. Alberghi, Trattorie, ecc. — Bagni — Bigliardi — Birra, birrarie — Cantine, ecc.	
Domestici — V. Famigli — Li- bretti — Operai e persone di servizio.		Esilio locale	1193
Domicilio	1046	Esonerazioni dai tributi (Ricorsi per) — V. Contribuzioni.	
Domicilio (Inviolabilità del)	1052	Esposizione d'infante — V. Fanciulli esposti.	
Donazioni e lasciti	1053	Esposti (Fanciulli) — V. Fanciulli esposti — Trovatelli.	
Dorini	1056	Espropriazione per causa d'uti- lità pubblica	1194
Dozzina	1057	Esumazione	1230
Droghe — Droghieri (Fonda- chieri)	ivi	Exequatur (Regio)	1231
Duello	1059	Fabbricanti — V. Aceto — Acque	
Ebrei	1060		
Ecclesiastici	1064		
Eccesso di potere — V. Abuso d'autorità — Detenzione illegale ed arbitraria.			
Economi ed agenti dei pii Istituti	1065		
Edilizia	1067		
Editti (RR.)	1081		
Effetti pubblici	ivi		
Elemosine	1087		
Elezioni amministrative	1088		
Elezioni politiche	1133		

<i>e fanghi minerali e termali —</i>		Flagrante reato	Pag. 1310
<i>Arti e mestieri — Birra —</i>		Flebotomi	1311
<i>Carte e tarocchi — Manifatture</i>		Flottazione di legnami . . .	1312
<i>— Orefici — Pesi e misure —</i>		Focolare (Tassa)	1315
<i>Sanità pubblica.</i>		Fogli di via	1316
Fabbricati (Imposta sui) . . .	Pag. 1233	Fondachieri — V. <i>Droghe, Dro-</i>	
Fabbricazione — V. <i>Casa — Co-</i>		<i>ghieri.</i>	
<i>struzioni — Edilizia.</i>		Fonderie, fucine, vetraie, ecc. —	
Fabbricerie	1255	<i>V. Opifici ed usine.</i>	
Facchini	1259	Fondi di non-valore — V. <i>Cente-</i>	
Fallimento — Fallito	1262	<i>simi addizionali.</i>	
Falso	ivi	Fondi sopravanzanti	1317
Famigli e domestici	1264	Fondo di sussidio — V. <i>Cente-</i>	
Famiglia (Situazione o stato di)		<i>simi addizionali — Grandine —</i>	
— V. <i>Certificati diversi —</i>		<i>Incendi — Sussidio provinciale.</i>	
<i>Giunta municipale.</i>		Foreste — V. <i>Boschi e foreste.</i>	
Famiglie — V. <i>Censimento della</i>		Forestieri — Stranieri . . .	1318
<i>popolazione.</i>		Fornaci	1325
Fanali	1266	Forni	1326
Fanciulle (Scuole ed Istituti per)		Foro ecclesiastico (Privilegio del)	1327
— V. <i>Scuole elementari —</i>		Forza armata	1328
<i>Stabilimenti d'istruzione ed e-</i>		Forza pubblica (Agenti della)	1331
<i>ducazione.</i>		Forzati liberati — V. <i>Condannati</i>	
Fanciulli esposti	ivi	<i>liberati.</i>	
Fanghi minerali — V. <i>Acque e</i>		Fossi	1333
<i>funghi minerali e termali.</i>		Franchigia postale e telegrafica	1334
Fango	1269	Francobolli	1344
Farine	ivi	Frazioni di Comune	1345
Farmacie — Farmacisti (Speciali)	1270	Frontiere — V. <i>Confini — Dogane.</i>	
Fedi — V. <i>Certificati diversi.</i>		Fucine — V. <i>Opifici ed usine.</i>	
Feretri	1275	Funzionari pubblici — V. <i>Abuso</i>	
Feriti	1276	<i>d' autorità — Alterazione di</i>	
Ferravecchi	1277	<i>atti pubblici — Arresto — Av-</i>	
Ferrovie	1278	<i>vvocato fiscale — Cerimoniali e</i>	
Festa nazionale	1288	<i>precedenze — Commissari di</i>	
Feste e funzioni religiose. . .	1292	<i>leva — Concorso illecito agli in-</i>	
Feste pubbliche — V. <i>Diverti-</i>		<i>canti — Concussione — Corri-</i>	
<i>menti pubblici.</i>		<i>spondenza — Corruzione — De-</i>	
Fiere e mercati	1296	<i>legati di sicurezza pubblica —</i>	
Filature di bozzoli	1303	<i>Delegato R. straordinario — De-</i>	
Finanze (Ministero di) — V. <i>Min-</i>		<i>legazione di funzioni — Demis-</i>	
<i>isteri.</i>		<i>sione — Destituzione — Deten-</i>	
Finestre	1305	<i>zione illegale ed arbitraria —</i>	
Firme	1306	<i>Distintivi — Divise — Domi-</i>	
Fisco (Privilegi del)	1307	<i>cilio (inviolabilità del) — Falso</i>	
Fiumi — V. <i>Acque pubbliche —</i>		<i>— Forza pubblica (Agenti della)</i>	
<i>Alluvione.</i>		<i>Franchigia — Giudice istruttore</i>	

— <i>Impieghi pubblici</i> — <i>Incanti</i>	Giornalieri — <i>V. Operai.</i>
— <i>Incompatibilità</i> — <i>Interdizione</i> — <i>Ispettori di pubblica sicurezza</i> — <i>Ministero pubblico</i>	Giovani liberati dal carcere — <i>V. Condannati liberati.</i>
— <i>Notai</i> — <i>Onorificenze</i> — <i>Pensioni di riposo</i> — <i>Prefetti</i>	Giovani soggetti alla leva — <i>V. Leva militare</i> — <i>Passaporti.</i>
— <i>Prevaricazione</i> — <i>Procedimenti</i> — <i>Procuratore del Re</i> — <i>Questore</i> — <i>Sicurezza pubblica</i>	Giudici e Giudicature di Mandamento <i>Pag.</i> 1399
— <i>Sindaci</i> — <i>Sospensione</i> — <i>Sotto-Prefetti</i> — <i>Sussistenze militari</i> — <i>Trasferte e vacanze</i>	Giudice di polizia » 1401
— <i>Trasporti</i> — <i>Ufficiali dei Carabinieri Reali</i> — <i>Ufficiali dello Stato civile</i> — <i>Ufficiali di polizia giudiziaria.</i>	Giudice istruttore » 1402
<i>Fuochi d'artificio</i> <i>Pag.</i> 1350	Giunta municipale » <i>ivi</i>
<i>Fuoco</i> » 1351	Giunte di statistica — <i>V. Statistica.</i>
<i>Furiosi</i> » 1352	Giunte o Commissioni speciali » 1411
<i>Furti di campagna</i> » 1353	Giuochi proibiti » 1412
<i>Furto</i> » 1357	Giuramento » 1415
<i>Gabellario (Canone)</i> — <i>Dritti sulle bevande e sulle derrate zuccherate</i> » 1360	Giurati » 1419
<i>Gabelle di R. privata</i> » 1385	Governatori e Vice Governatori » 1427
<i>Gaz-luce</i> » 1387	Governo (Consigli — Uffizi e Segreterie di). — <i>V. Consiglio di Governo (ora di Prefettura).</i> — <i>Prefetti e Prefetture.</i>
<i>Gelo</i> » 1388	Granaglie » 1429
<i>Genio civile (Corpo Reale del)</i> » <i>ivi</i>	Grandine (Indennità per) » <i>ivi</i>
<i>Gesso</i> » 1390	Grazia (Diritto di) » 1435
<i>Ghiaia</i> » <i>ivi</i>	Grida smodate » 1437
<i>Ghiaccio</i> » 1391	Grimaldelli » <i>ivi</i>
<i>Ghiande</i> » 1392	Gronde » 1438
<i>Giardini</i> » <i>ivi</i>	Guardia nazionale » 1439
<i>Ginnasi</i> » 1393	Guardia nazionale mobile » 1476
<i>Giornali</i> » 1397	Guardie campestri » 1508
	Guardie dei boschi comunali » 1513
	Guardie di sicurezza pubblica » 1514
	Guardie forestali » 1517
	Guardie-fuoco — <i>V. Pompieri.</i>
	Guardie municipali » 1523
	Guardie particolari de' boschi » 1524

FINE DEL PRIMO VOLUME

(Addi 4 febbraio 1863).

ERRATA

CORRIGE

Pag. — linea

1111 — 8	I Codici penale militare	I Codici penale, penale militare,
28 — 28 (note)	contro	circa
57 — 23	Art. 290	Art. 209
66 — 30	all'ordinazione	alla vidimazione
74 — 18	<i>Crittogama (Indennità per)</i>	(Tolgasi)
77 — 5	stabilimento	stabilimento
ivi — 10	dal Sindaco	al Sindaco
ivi — 23	5, 6 e 6	5, 6 e 7
433 — 17	penali pecuniarie	penali o pecuniarie
140 — 25	(Art. 250)	(Art. 250 Istruz. 4° aprile 1836).
154 — 13	<i>Consegna delle persone</i>	(Tolgasi)
182 — 16	<i>Birra — Birrarie</i>	<i>Birra, birrarie</i> .
192 — 12	L'origine	L'erexione
212 — 2	costol	costei
217 — 16	rispettiva	ripetota
245 — 11	L. 14 giugno 1835	L. 4 giugno 1855
261 — 31	dell'APPENDICE	dell' SUPPLEMENTO
302 — 14	catastate	catastali
304 — 24	— ai pubblici Istituti	— 5° ai pubblici Istituti
324 — 30	20 novembre 1854	20 novembre 1859
326 — 15 (note)	al Governo, ai quali	al governo dei quali
402 — 12	(il richiamo alla nota 19° va portato io	fine dell'Art. 83).
407 — 27	<i>Detenzione</i>	<i>Detenzione</i>
434 — 30	alla	dalla
438 — 4 (note)	Irregolari di	Id. regolati di
448 — 2	di tributi proclamati	de'tributi proclamata
567 — 9 (note)	<i>Militia comunale</i>	<i>Guardia nazionale</i>
595 — 2	tali controversie	sulle controversie
657 — 11	regolamenti (1).	regolamenti (ART. 763 ivi) (1)
731 — 2 (note)	Ivi 853	Ivi 1853
754 — 16 (note)	(Decis. 3 novembre 1839)	(Decis. 3 novembre 1849)
879 — 30	però	però
1014 — 19	<i>Ape</i>	<i>Api</i>
1025 — 13	<i>Fonderie</i>	<i>Opifizi</i>
1032 — 4	<i>Feste pubbliche</i>	(Tolgasi)
1065 —	— <i>Abuso d'autorità</i>	— <i>V. Abuso d'autorità</i>
1088 — 24	Art. 41	Art. 44
1129 — 25 (note)	aspettate	spettato
1189 — 15	essi	esso
1563 — 7 (note)	per tanto	peraltro



